N

1627

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
36 K
6

Digitized by Google

A II. 6 8 h l 2a

Digitized by Google

Digitized by Google

MEDITATIONI
Del Padre
LODOVICO DA PONTE
Della Compagnia di GIESV.

SOPRA I PRINCIPALI MISTERI DELLA NOSTRA FEDE, della Vita, e Paſsione del N. Signore Gieſu Chriſto, e della B. Vergine Maria: e de' Santi, e Vangeli correnti.

CON LA PRATTICA DELL'ORATIONE MENTALE

Diuiſe in ſei Parti.

Tradotte dalla lingua Caſtigliana nella Toſcana, dal Sig. GIVLIO CESARE Bracini.

CON DVE TAVOLE, VNA DELLE MATERIE, E COSE principali, che ſi contengono in queſta opera: & l'altra delle Meditationi, donde ſi traggono argomenti per le Prediche, e Sermoni delle Dominiche, Ferie, e Feſte di tutto l'anno per ſeruitio de' Predicatori.

Dedicate all'Illuſtriſs. Sig.

LVCRETIA GRIMANI.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCXXVII.

Appreſſo Pietro Maria Bertano.

Pertinet ad bibliothecam S. Franci De-urbe

8.36.K.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA
ILLVSTRISSIMA
SIGNORA
LVGRETIA GRIMANI.

Padrona Colendiſsima.

HA il Magnifico Signor Pietro Maria Bertano mio Padrone riſtampare, & di nuouo mandate in luce al mondo queſte ſpirituali Meditationi del Padre Lodouico da Ponte, & hauendo a me conceduto per gratia, & datomi il patrocinio, ch'io poſsi dedicarle, & appoggiarle a perſona, che ſii degna di tali diuote, & pie compoſitioni; hò voluto nuouamente illuſtrar le ſue Stampe coll'Illuſtriſſimo ſuo nome, per la grande affettione ch'io porto, & hà portato Nicolò Conzato mio padre alla Illuſtriſsima ſua Caſa, & ſi come il figliuolo procede dal padre, & deue imitarlo ne i buoni coſtumi, (eſſendoli lui ſtato per molti anni fedeliſsimo, & affettionatiſsimo ſeruo,) così hò voluto anch'io come ſuo eſemplare in ſegno di diuotione appoggiarle a V. S. Illuſtriſsima ſapendo ch'è ſimbolo filoſofico, ch'ogni ſimile ſi diletti nel ſimile, sò ch'eſſer non potrà già mai, che l'animo ſuo deuoto, e pio non aggradiſca volentieri ſacre compoſitioni; le riponga dunque nel teſoro della ſua gratia, ſi come l'oſſeruanza mia conſerua lei ſotto le chiaui ſicuriſsime della mia fede, & diuotione, ch'io tengo a V. S. Illuſtriſsima, & alla Illuſtriſsima ſua Caſa, & riceua per tanto, la ſupplico, queſto picciol ſegno di gratitudine per quel molto, ch'io le deuo, à benche il merito mio ſia incapace della ſua gratia, la porta della quale pregola riuerentemente tenere aperta all'antica diuotione dell'oſſeruanza mia, acciò le preci di pouero, & humile ſeruo ſuo poſsino conſeguire il patrocinio di quella, come fin hora han fatto. Non voglio ſtare annouerar quì gli heroici fatti dell'Illuſtriſs. Sign. ANTONIO GRIMANI ſuo Conſorte, perche già ſon noti, & manifeſti, & regiſtrati negli Annali dell'Eternità; poiche non volſe il gran Monarca, che ſi affaticaſſe più in queſto Mondo, ch'è vale di miſerie, lo chiamò a sè (di non ſenile età) fra i ſuoi celeſti Cittadini; laſciando ſconſolata, & afflitta la Città di Breſcia, per la perdita di vn tal Signore da lei di hora in hora aſpettato. Ma ſi rallegri pure ogni ſconſolato; poiche vi ſono rimaſti gli Illuſtriſsimi ſuoi Figliuoli Gio. Franceſco, Aluiſe, & Marc'Antonio, che come ſplendidiſsime Stelle del Firmamento rilucono nella ſua Republica, a cui per fine a V. S. Illuſtriſsima, & a loro riuerentemente me le inchino facendoli humile riuerenza.

Di Caſa il giorno quintodecimo d' Ottobre. 1627.

Di V. S. Illuſtriſsima

Seruitore Humiliſsimo, e Diuotiſsimo

Gio. Battiſta Conzato.

Digitized by Google

Diuiſione di tutta l'Opera.

LA Prima parte contiene le Meditationi de' peccati, e quattro nouiſſimi dell'huomo.

La Seconda, de' Miſteri dell'Incarnatione, e Infantia del Noſtro Sig. Gieſu Chriſto, inſin' al ſuo Batteſimo.

La terza, de' principali Miſteri della Vita, Dottrina, e miracoli dell'iſteſſo inſin' al fine della ſua Predicatione.

La Quarta, de' Miſteri di tutta la Paſſione.

La Quinta, de' Miſteri della Reſurrettione, Apparitione, & Aſcenſione, inſin' alla Venuta dello Spiritoſanto.

La Seſta, de' Miſteri della Diuinità, e Trinità, e delli Attributi, e perfettioni ſue, de' Benefici naturali, e ſopranaturali, che da lui deriuano.

Secondo l'ordine della Storia ſi pongono anco Meditationi della Beata Vergine, e di alquanti Santi, de' quali ſi fa mentione nel Vangelo, e Atti de gli Apoſtoli; accommodate tutte alle tre vie, Purgatiua, Illuminatiua, e Vnitiua: le prime due Parti ſeruono per li principianti: le due, che ſeguono, per li Proficienti.

Le due vltime, per li perfetti: ſono vtiliſſime per li Predicatori, e Maeſtri della vita ſpirituale: in gratia de' quali ſi è fatto vna tauola generale delle Meditationi, d'onde ſi traggono Argomenti per le Prediche, e Sermoni delle Domeniche, e altre Feſte frà l'Anno.

Imprimatur, *Si videbitur Reuerend. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.*

Cæſar Fidelis Viceſg.

EGo D. Ioan. Franciſcus Palumbus Clericus Regularis, & Sacræ Theologię Lector, facta mihi facultate à Reuerendiſs. P. Fr. Hyacinto Petronio Sacri Palatij Apoſt. Mag. legi* Meditationes P. Ludouici de Ponte, Societatis Ieſu, *ex Hiſpanica in Italicam linguam à Iulio Cæſare Braccinio Lucenſi verſas, nihilque in ei, reperi, quod Fidei noſtræ repugnet, ſed piam, & veram doctrinam, ex Sanctis Patribus excerptam; Verſionemque ipſam fidelem, & ſinceram eſſe cognoui. Quare iudico hoc opus in magnum Chriſtiani populi bonum & communem vtilitatem imprimi debere.*

Datum Romæ apud S. Andream, die 15. Iulij 1619.

Ego D. Ioan. Franciſcus Palumbus, Cler. Regul. Sac. Theol. Profeſſ.

Imprimatur. *Gregorius Donatus Rom. Mag. Socius Reuerendiſs. P. Fr. Hyacinthi Petronij Sacri Palatij Apoſtolici Ord. Prædic.*

R. P.

Digitized by Google

R. P. PETRVS RIBADENEIRA IN Catalogo Scriptorum Societatis IESV.

LVDOVICVS Pontanus, natione Hiſpanus, patria Pincianus, ab ipſis incunabulis factus, atque educatus videtur ad pietatem. Societatem noſtram expetiuit annum agens xx. atque admiſſus eſt anno ſalutis 1575. cum iam & Philoſophicis diſciplinis eſſet inſtructus, & duos annos in ſacra Theologia vtiliter poſuiſſet. Deinde proſecutus eſt ſtudia litterarum, in quibus longo poſt ſe interuallo condiſcipulos omnes reliquit, propter ardorem animi, ingenium atque acre iudicium. Itaque Ariſtotelis curſum (vt vocant) docendo confecit, & ſacram etiam Theologiam profeſſus eſt acutè, grauiter eruditè. Sed cùm non minus vita integritate, ac religione, quàm ingenio atque doctrina excellat Magiſtri nouitiorum atq; Rectoris partes Ludouico ſæpè mandata ſunt, eaſq; per egregiè obiuit. Sed tenui, vel potiùs nulla valetudine, qua ſemper conflictabitur coactus eſt interrumpere: & gubernandi, & docendi curſum & animum ad ea ſcribenda transferre qua longo vſu aſſidua meditatione, perpetua ſui mortificatione dedicit & non tàm ex aliorum libris hauſit, quam in ſe ipſe expertus eſt. Scripſit materna lingua pias doctas perutiles Myſteriorum Fidei Meditationes, *quas duobus Tomis complexus eſt.*

Item alterum Tomum, quem Ducem ſpiritualium *inſcripſit.*

Et aliud opus, de perfectione hominis Chriſtiani in omnibus vitæ ſtatibus: *in quatuor præcipuas partes tributum, in quibus agitur de omnibus diuinis vocationibus, de ſeptem Sacramentis ac omnibus Statibus, Officijs, vitaque rationibus Chriſtianæ Reipublica Secularis, Eccleſiaſtica, ac Religioſa, ac demum de Officijs, ac Muneribus Hierarchia Eccleſiaſtica.*

APPROBATIONE.

PER *commandamento di V. A. e per particolar commiſſione di D. Diego Aldrada, hò viſto il libro intitolato* Meditationi de' principali miſteri della noſtra ſanta Fede, con la Pratica dell'oratione mentale intorno a' medeſimi, *compoſte dal P. Lodouico da Ponte, della compagnia di Gieſu: il quale mi pare vn'opera pia dotta, e vtiliſſima, donde l'animo del Lettore comprenda quanto ſia obligato a Dio per li beneficij riceuuti e intendendolo, ſi ecciti ad amarlo. E quantunque vi ſieno molti tratti di queſta materia, tuttauolta queſto à me pare molto pio e diuoto e in tutto conforme à quello che la ſanta Fede, i concili, e i Dottori ſacri inſegnano, nè vi è coſa, che ad eſſi repugni per tanto giudico che meritamente ſe gli poteſſe concedere la facoltà che domanda, per bene e vtilità commune del popolo Chriſtiano. In Vagliadolid, appreſſo à San Franceſco a di 20 di Settembre 1604.*

F. Gregorio Ruiz,

Profeſſor giubilato.

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE MATERIE, E COSE PIV PRINCIPALI, che ſi contengono in queſta Opera.

Nella quale il primo numero ſignifica la parte, il ſecondo la Meditatione, il terzo il punto di detta Meditatione.

A

ACCIDIA. Che coſa ſia, e ſuoi atti, 1.24.1. ſuoi danni, e caſtighi. Punt. 2. premij di chi la mortifica. punt. 3.
Adamo. Con che patto fù creato da Dio, 6.35.1. Condannato alla morte per tre fini, 1.11.2. v. Huomo.
Adoratione di Dio. Come s'ha da fare in ſpirito, & verità, 3.26.4. quella, che s'ha da fare cominciando l'oratione. Introd. §. 5.
Affetti di diuotione. Sono il fine della Meditatione. Introd. §. 10. Con eſſi ci auuiciniamo a Dio, 3.30.1.
Affetti d'amore. Introd. §. 2. Di peccatori pentiti, 1. Introd. della purità, 3.52.1. & 53.2. Il perfettiſſimo con cui s'ha da ſeruire a Dio, e da che conſiderationi procede, 6. Introd.
Varij affetti per vngere ſpiritualmente Chriſto, 5.31.1. & 4.52.1.
Vedanſi i nomi da i quali cominciano gl'affetti particolari.
Agnello Paſquale, che ſi mangiò nella Cena, 4.9.1.
Allegrezza ſpirituale. Quanto ſia gioueuole, 1.24.3. ſue conditioni, 2. 13.2. S'hà da congiungere con la modeſtia, 2.30.2.
Ambitione. E figliuola della ſuperbia, 1.8.1. varij atti danni, e ſuoi rimedij, 3. 23. 1. & 2. Proprietà de gl'Ambitioſi, 3.23.1.
Amor di Dio. Conſiſte nell'obbedienza de' commandamenti, 4.18.1. Diſpone al perdono de' peccati, 2.25.5. ſegni del ſuo feruore. 3.19.5. Vedi Carità. Quanto ſia infinito quel, che Iddio porta a gl'huomini, 6. 9. 2. ſi ſtende etiam a gl'inimici, p. 3. è amore d'amicitia co' giuſti, e ſue proprietà 6.3.2. Quattro ſue eccellenze, e come poſſiamo imitarle, 6.10.1. Ragioni, che ci obligano ad amare Iddio, 6.11.3.
Efficacia dell'amore congiunta co'l potere, 6.37.1. Quel, che Chriſto porta a ſuoi, come ſia ſenza fine, 4. 8.1. Come ci amò, 4. 19.1. Come amò i nemici, 4.45.1. Come amò i trauagli, 4.1.5. & 4.36.2.
Amore vnitiuo con Chriſto, e ſue proprietà, 5.4.5. & 31.7. Quel, che i Prelati deuono portare a i ſudditi, 5.19.2. Amor d'vnione co' proſſimi, è amarſi l'vn l'altro, come Chriſto amò noi, 4.18.3. con zelo della ſalute, 5.32.8. Amor de' nimici, 4.45.1. Vedi vnione.
Amor de' Padri carnali, come s'ha da moderare, 35.2.
Amor diſordinato, come s'ha da mortificare, 3.8.1.
Angeli mali. Caddero per ſuperbia, e quanto foſſe graue il lor peccato, 1. 2.1. li buoni aſſiſtono a tentati, 3.5 3. e particolarmente a' caſti, 1.20.3. e a quelli, che orano. Introd. §. 11. Come dobbiamo parlar con loro nell'oratione. Introd. §. 2. Con che prontezza fanno le loro ambaſciate, 2.6.1. & 2.13.1. Sono noſtri cuſtodi, e perche, 6.34 1. officio loro, 4.21.1. Quando creati 6.18.1. quando caddero i cattiui, 20.3. la ſollecitudine, con cui ci guardino, 6.34.1. Aſſiſtono alle

noſtre

noſtre orationi, 4.21.2. & 5.32.1. Quale conſolò Chriſto,e come,4.22.1.ſon ſolleciti del noſtro ſoſtegno, 6.50.3.diuotione, che li douiamo,in d.l. Aſſiſtono a chi combatte,3.5.3.
Anima. Sua Creatione,ed eccellenze,6.26.3.quella del dannato aſſomigliata a vn Sacerdote degradato 1.9.4.ſtato della peccatrice,1.10.3.Eccellenze di quella di Chriſto,2.20.2.
Miſerie dell'animo, 6.32.5.
Animali quanti,e perche benedetti da Dio,6.24.1.
Apoſtoli. E loro elettione,e vocatione,3.6.1. Officio.pun.2. Obbedienza d.4.Come furono curate da Chriſto le loro imperfettioni, 5.9.1.Perche mãdati a due a due, 3.15.2.Perche non inteſero Chriſto,quando parlò della ſua paſſione,4.2.3. Come viſſero dopò l'Aſcenſione,5.20.1.Vfficio de gli huomini Apoſtolici, 3.12.1.
Apparitioni di Chriſto dopò la Reſurrettione, 5.3.1. ſegni delle vere,5.8.2. & d.16.1. Proprietà di quelle di Chriſto,5.16.3. ſi ſogliono communicare nell'oratione,5.32.2. Non ſono ſegni veri di maggior ſantità, 5.4.3. Auuengono alle volte in ſogno,5.30.3.&4.38.2.
Aſcenſione di Chriſto fatta nel monte Oliuetto,e perche,5.7.3.
Apparitioni,e come s'ora con eſſe.Introd.§.5.
Aſcenze di Dio nell'anima in varie maniere,2.30.1.
Aſtinenza,e ſuoi atti,e premij,5.33.1.modo di mangiare Chriſtianamente, 3.17.3.gioua alla contemplatione,3.Introd.& 25.3.modo d'oſſeruarla,5.32.1.4.42.3.6.21.5.&d.28.3.
Attentione,e come s'acquiſti nell'oratione.Introd.§.8.
Aue Maria dichiarata a parola a parola,2.6.2.
Auaritia. Che coſa ſia,1.2.1.ſuoi danni,1.21.2.&4.31.3.beni p chi la vince,1.21.3.
Auari percuotono Chriſto co'l pugno,& i liberali con la palma,4.30.1.
Auuento modo d'apparecchiarci in eſſo,2.15.1.

B

BAldaſſar Rè,e ſua viſione applicata,1.13.4.
Batteſimo di Chriſto,3.3.1.inſtitutione del batteſimo,in d.l.4. ſue eccellenze, 3.33.1.forma,5.14.3.neceſſità.iui 4.& 6.36.2.& 5.14.3.perche per queſto nome ci ſignifica la Paſſione di Chriſto, 4.1.2.
Beati, e loro eccellenza quale, 6.51.3.
Beatitudine,e Gloria,che coſa ſia,e ſue eccellenze,6.51.1.
Le otto predicate da Chriſto, 3.11.2. Gloria eſſentiale dell'anime, 6.51.2. le ſue tre doti, 6.53.7. Gloria del corpo,e ſue doti,6.51.2. Che coſa ſignifichi, 5.2.4. Come abbracci,1.7.premij, che corriſpondono alle otto beatitudini, 6.53.1.& altri ſette che ſi promettono a i vincitori,6.54.1.Ragioni p acquiſtare. 6.54.7.
Benedittioni di Dio a chi oſſerua i precetti,1.25.3.
Beneficij Diuini naſcono dalla miſericordia di Dio,1.12.3.Quelli della creatione, &c.1.6.2.Modo di meditarli, 6.Introd.2. Naſcono dalla bontà di Dio,e della ſua ſapienza,& onnipotenza, 6.67.1.& 13.3.li occulti ſono innumerabili, 6.33.1.
Beni temporali quanto poco foſſero ſtimati da Dio nella creatione del mondo, 6.21.2. Non s'hanno da cercare nel primo luogo, 6.31.7.ſono tranſitorij, 6.51.2.
Bontà di Dio,quanto ſia infinita, 6.22.2. è communicatiua a ſe medeſima,6.23.1. amabile per mille ragioni,6.24.2.

C

CARITA,moſtrata da Dio a gl'huomini nella Incarnatione, 2.1.1.Quella,che moſtra co' peccatori,3.50.4. e con l'anime in torle per iſpoſe, 3.56.1. la noſtra con Dio ha tre ſtati, 2.Introd. E fine de' peccati con tre conditioni, 3.13.4. Non ha miſura nel creſcere,3.13.3.

Carità fraterna contro l'inuidia,1.23.3 E la perla pretioſa, 3.47.3.è la veſte delle nozze,3.56.4.

Caſtità,e ſuoi fauori, e premij, 1.20.3. Quella della Vergine, 5.33.1.di S. Paolo, 5.31.2.

Cauſa della miſericordia di Dio.4.55.1.

Cecità interna in che conſiſta, e ſuoi danni,3.35.1.iui 2.Il mezzo,che piglia d'infangare gl'occhi,3.36.2.

Centenario numero,che ſignifichi,4.55.1.

Cercare Iddio,come,5.3.4.Inganni intorno a ciò,5.4.3.

Chieſa,e ſua fermezza,e duratione,3.20.5.E vigna di Chriſto,3.54.1.& 55.1. Come è gouernata da Dio, 5.21.1.& 6.36.2.è vnica in d.l.3. ſua diuotione alla Vergine,5.38.2.è fondata da Dio per noſtra ſalute, 5.32.1. ſue proprietà figurate nel Cenacolo, 5.24.1. Per il lenzuolo, che vidde S.Pietro,5.32.3.pe'l Candeliero d'oro,che vidde Zaccaria,5.38.1.Non ammette diuiſione,4.44.2.

Cielo Empireo,e ſue eccellenze,6.51.2.

Circonciſione di Chriſto,2.20.1.la noſtra ſpirituale,in d.l.3.

Cognitione di Dio, e di ſe medeſimo, è fin dell'oratione mentale. Intr.§.4. Quella delle noſtre miſerie,è radice dell'humiltà,par.1. Introd. & Med.4.2.& 6.11.1.4.32.4.è principio di ogni noſtro bene, 4.4.2.& 5.29.3. Cognitione di Dio,come ſi perfettiona,3.20.2.in che conſiſta,& come s'acquiſti. Introd.§.1. E parte dell'vnione con lui, 4.37.5.Ve n'è vna ſpeculatiua, & vna ſperimentale,5.1.5.Due modi di conoſcerlo,6.2.1. Quella delle ſue grandezze, & beneficij genera amore, 6.Intr. Per difetto di fede è ſcarſa,5.4.3.Quella della dependenza,che habbiamo da Dio,6.28.1.Quella della noſtra fiacchezza,6.49.1.cagiona gran fermezza nella virtù,4.8.2.

Colloquij come ſi fanno con Dio nell'oratione,con ſe.Introd.§.5.

Compaſſione, che dobbiamo hauer alla Paſſion di Chriſto,4.Intr.§.1.che egli hebbe alle noſtre miſerie, 4.21.2.ſi fece huomo per compatire,6.12.4.

Communione Sacramentale, & modo d'apparecchiaruiſi, 1.33.1. Modo di render le gratie, 1.35.1. Modo d'apparecchiarſi con l'eſſempio della Donna, che toccò la veſte di Chriſto, 3.51.1.di Zaccheo, 3.26.5. Da quel,che precedette alla ſua inſtitutione,4.9.1. dalla ſomiglianza del ſepolcro, 4.55.3. Dalla Manna,6.36.3.Ogni volta s'hà da pigliare,come ſe foſſe per viatico,4.11.3.& 6.44.1.Diuotione con cui ſi communicauano gl'Apoſtoli,4.11.3.

Chriſto comunicò ſe ſteſſo, 4.11.4. Come ſi comunicaua la Vergine,5.35.2.& i primi Chriſtiani,5.45.3.Caſtighi di chi ſi communica,come Giuda,4.16.3.

Communione ſpirituale qual ſia, 1.34.1.
Vedi, Euchareſtia.

Confeſſione, ſuoi atti, ed eccellenze,1.30.2.Modo di prepararſi,1.31.1.& 3.36.1. modo di render le gratie dopò la Confeſſione, 1.32.1.& 6.34.3.è neceſſaria anco dopo la Contritione,3.33.3.è mezzo per vincere le tentationi,1.3.2.

Confeſſore, hà podeſtà di perdonare i peccati, 5.9.3.Come ha da riceuere i peccatori, 5.32.3. Il danno,che fà quando li tratta aſpramente, 4.31.3. I ſegni, che opera,quando aſſolue,5.15.5.Con che ſpirito deue andare alla cõfeſſione, 5.9.3.

Confidanza in Dio, ottiene coſe grandi.5.39.2.ci fa onnipotenti.3.38.2.e 4.Quella, che ſ'hà d'hauere nella comunione.2.34.1.& nell'oratione.4.18.3.& nella diuina prouidenza.6.29.1.& d'acquiſtare la perfettione.5.27.3.& la gloria.6.54.7.

Conſeruatione à beneficio infinito.6.28.2. Tutte le coſe hanno dependenza da Dio.6.21.2.

Conſigli Euangelici quanto eccellenti.3.26.6.E proprio di Chriſto eſſer Conſigliero.3.11.1

Dono di conſiglio quanto grande, e la neceſſità, che ſi ha di conſiglio.5.27.3.

Contemplatione in che conſiſte.Introd.§.10.ſue eccellenze.3.Introdut.§.1.S'ordina alla vnion con Dio.§.4. Come l'eſercitò Chriſto.§.8. Non ſi deue laſciare ne' tempi determinati.§.6. E vita ſpirituale dell'anima,3.35.2. Ha quattro impedimenti,& come ſi tolgono, in d.l.Materia di lei ſono i miſterij della Diuinità.5.Introd.l'aiutano i doni dello Spirito ſanto.5.27.2.è ſepolcro dell'anima, doue ſi rinchiude Chriſto.4.1.8.Quella, ch'hebbe la Vergine.5.31.8.quella di S.Paolo.5.31.6.debilita gli ſtimoli della carne.5.30.1.

Contritione in che conſiſta,& come s'acquiſti.1.4.3.& 1.28.4.

Conuerſione de' peccatori, come ha da eſſere perfetta.1.1.1.& 4.18.4. Quella della Maddalena.3.25.1.della Samaritana.3.26.1.della Adultera.3.27.1.Di Zaccheo.3.28.1.Del figliuol prodigo.3.49.1.Del Publicano.3.58.4. Di S.Pietro.4.28.4.Del buon Ladrone.4.46.3.Di S.Tomaſo.6.42.2.di S.Paolo.5.29.1.Di Cornelio.5.32.1. Secreti giudicij di Dio in queſte conuerſioni.4.46.5.& 4.29.4.Donde cominci.3.49.3.

Corpo morto,& ſue miſerie.1.10.1.

Coſcienza accuſerà nel giudicio particolare,& ſuoi rimorſi.1.9.3.& nell'vniuerſale.1.14.5.pena graue de' ſuoi rimorſi.1.6.4.

Creature, perche create da Dio.1.1.2.come ſi debbano vſare in d.l.3.Fan teſtimonianza di Dio.1.1.

Creatione del mondo, fù fatto di nulla.6.17.1. Creatione de' cieli,& della terra.6.18.1.Dell'aria.6.19.1.del fuoco.6.21.5.dell'acqua.6.21.1.delle nuuole.6.19.2.della luce.6.19.1.del Sole.6.21.delle piante.3.de gli vccelli,& peſci.6.23.1.de gli animali terreſtri.6.24.1.dell'huomo.6.25.1.

Croce di Chriſto. Tutti ſiamo chiamati a portarla.3.7.1.Come l'abbracciò,& portò Gieſù.4.18.e 20.3.le virtù, che in eſſa ci inſegnò.4.Introd.6. Gli vfficij, che quiui eſſercitò.4.42.2. la coſtanza in morire in eſſa.4.45.4. Miſteri del titolo.4.43.1.Come l'adorò la Vergine.4.55.1.Varij modi di ſeguir Chriſto con la Croce.4.29.5.Proprietà di chi la porta.iui 4.

Crocifiger ſe ſteſſo ſpiritualmente, & laſciarſi crucifigere da altri, che coſa ſia.4.51.3.

Come portarono la Croce i Santi.4.39.3.

Curioſità, come ſi reprima.5.12.1.

D

DAnnati, allegheranno le buone opere loro nel Giudicio.1.15.2. Scenderanno in vn momento all'inferno.1.15.3. Saranno eterni,& come.1.16.2. Saranno tormentati con pene proportionate alle lor colpe.3.24.5.della lor miſeria.1.16.5.Come ſieno puniti ne' ſenſi.1.7.1.

Demonio, e ſuo vfficio.3.2.1.E crudele contro chi poſſiede.3.38.1.Roba le virtù.3.50.1.Aſſalta nell'hora della morte.1.9.4. Accuſa nel Giudicio particolare.1.9.1.& nell'vniuerſale.4.14.4.

Digiuno di Chriſto, & à ſua imitatione il noſtro, 3.4.2. fini a' quali ſi hà da ordinare, 3.4.3.

Diletti, & guſti ſpirituali, ſono communicati da Dio variamente nell'oratione. Introd.§.11. li dà à chi rinuncia quei della carne, 3.1.2.& 3.9.5. Quanto ſieno grandi, 1.1.1. E imperfettione lamentarſi di non li hauere, 3.Introd.3. & Med. 49.4.Procedono da Dio, 6.8.3.Sono il centuplo di queſta vita in d.l. Quanto ſieno grandi quei della gloria, 6.52.1.Non ſi hanno da pretendere, come fine principale nell'oratione, 4.Introd.§.1.ben che quiui li dia Iddio, 4.1.5.

Diligenza in ſeruire a Dio, gioua contro la pigritia, 1.24.3.

Diſtrattioni, ſue radici, & rimedij. Introd.§.6.

Diuotione in che conſiſta. Introd.§.2.E lingua dell'anima, §.6. Come s'acquiſti, §.10.

Dolor de' peccati, naſce da amore, 1.4.3.e da tremore, 1.31.3.

Doni dello Spirito ſanto, ſi danno a' giuſti, 5.27.1. Aiutano a vincere le tentationi, 5.19.1.all'opere della vita Attiua, e Contemplatiua, 5.27.5.

Dottori della Chieſa, & loro vfficio, 3.12.1.

B

Elettione di ſtato. Prouidenza vſata da Dio in eleggere i miniſtri della Chieſa, 5.15.1.Quello, che deuono fare gl'elettori, 5.20.1. Raſſegnatione di chi hà da eſſere eletto.iui.3.Prouidenza di Dio in dare a ciaſcuno ſtato conueniente, 6.4.6. Et intorno allo ſtato Religioſo, 5.47.1. Dà gratia à ciaſcuno conforme allo ſtato ſuo, 6.45.4. Quanto ſia pericoloſo eleggerlo ſenza vocation di Dio, 6.48.3.Quello, che gioua per eleggerlo, 5.7.1.& 3.

Elia fù ſoſtentato da Dio con tre mezzi miracoloſi, 6.31.9.

Eſamina di coſcienza s'hà da fare ogni ſera, 1.28.1.& 5.& in fine dell'oratione. Introd.§.8.& 1.31.1.Innanzi alla Confeſſione in d.l.Quella, che farà Iddio nel giudicio particolare, 1.9.3.& nell'vniuerſale, 1.14.3.Tre modi di far refleſſione ſopra l'opere ſue per eſaminarle, 6.26.1.

Eſercitij ſpirituali del B.Ignatio, quanto ſieno eccellenti. Introd.§.1.

Eſtaſi come auuiene, non s'hà da pretendere, ſe non foſſe quella dell'amore, 5.32.2.

Euchariſtia: Si conſiderano in eſſa quattro coſe, 1.33.1. è ſimile al grano della ſenapa, 3.46.1.alla perla pretioſa, 3.47.1.al conuito delle nozze, 3.56.2.Perche fù inſtituita dopò il lauar de' piedi, 4.9.1. perche dopò eſſerſi mangiato l'Agnel Paſquale, in d.l.perche pridie quam pateretur, 4.10.1. perche nel Cenacolo in d.l.2.perche ſotto due ſpetie, 4.13.1.& 36.41.3.& 42.6. perche eleuatis oculis, 4.14.2. E anco ſacrificio, 4.15.2.Memoriale della Diuina grandezza, 4.40.1. perche memoriale della Paſſione di Chriſto, 4.41.1. Pegno della futura gloria 6.43.1.ſi comprende co' ſenſi dell'anima, 4.44.1. è comparata al legno della vita, 6.39.1.alla Manna, in d.l.2.è ſpiritual banchetto, 6.41.2.

F

Fede, e ſuoi atti, a cui s'appoggino, 1.35.1.ſegni de' credenti, 5.12.5.quanto ſia difficile, 5.6.1. Quanto ſia neceſſaria, & vtile, 6.1.3.e porta per entrare nella Chieſa, 6.36.3.Miſterij della fede ſono conformi alla ragione, 6.19.2.

Feruore è hauer ſete della giuſtitia, 3.11.6.ſegni di vero feruore, 3.19.5. in poco tempo merita aſſai, 1.24.2. proprietà de' feruenti, 3.54.3.come s'eſerciti, 5.12.3.& 5.38.2.

Feſte come s'hanno da celebrare, & perche inſtituite, 6.28.3.

Figliuoli di Dio, diueniamo nel Batteſimo, 3.3.4.morte de' figliuoli intempeſtiua donde naſca, 3.39.1.

Fine dell'vltimo dell'huomo qual ſia, & come s'hà da cercare. 1.1.1.

Fonti come creati, 6.21.2.

Fuoco ſua creatione, & natura. 6.22.5. verrà auanti al Giudicio, 1.13.3. proprietà dell'infernale. 27.2.

G

GIESV: Eccellenze di queſto nome, e quanto conuenga a Chriſto, 2.21.1. E Rè Eterno, 2.1.1. Come cominciò a predicare, 3. Introd. ſuo officio di Maeſtro, &c. 3.10.1. di Paſtore, 3.48.1. ſuo zelo, 3.9.1. è rappreſentato pe'l granello della ſenapa, 3.46.1. per la perla pretioſa, 3.47.2. come ſi moſtrò eſſere Nazareno, 4 43.1. è Saluatore, 5.29.3. fù potente nell'opera, &c. 5.7.2.

Gioſeffo ſua ſantità, & virtù ſcoperte da lui, quando vidde grauida la Vergine, 2.14.1. e 3. quando fuggì in Egitto, 2.27.4.

Gio. Battiſta, ſua Natiuità, 2.13.2. vita, e predicatione, 3.1.1. fù battezato da Chriſto, 3.3.4. martirio, 3.16.1.

Giuda come ſi perſe, 4.7.1. perche vendè Chriſto, 4.6.2. ſi communicò nella Cena, 4.10.3. ſua oſtinatione, 4.17.2. penitenza inutile, 4.31.3.

Giudicio particolare, & ſue circonſtanze, & tempo, & luogo, 1.9.1.2. & 3. ſentenza de' dannati, quanto terribile, 1.9.5.

Giudicio vniuerſale, e ſue cauſe, & ſegni, che li precedono, 1.13.1. Reſurrettione de' morti pe'l giudicio. Venuta del Giudice, &c. 1.14.1. & ſeq.

Giudicio proprio quanto nociuo, 2.8.2. & 4.8.3.

Giudicio temerario, 2.8.1. come s'hà da reprimere, 4.5.2. & 5.24.2. quanto ſia pericoloſo giudicare ſolo da quel, che ſi ode, 5.30.4.

Giudicij di Dio ſecreti, 4.46.5. 5.21.2. e 4.5.2.

Giuramento qual deue eſſere, 3.13.4. caſtigo del pergiuro, e ſue circonſtanze, 1.25.1. & 3.

Giuſti, che perſecutioni patiranno, 3.11.10.

Gloria quale, e quanta, 6.52.1. ſi dà a' perſeueranti, 6.54.1.

Gola, che coſa ſia, come ſi pecchi in eſſa, 1.19.1. premij di chi la mortifica. iui. 3. modo di vincere le ſue tentationi, 3.5.2.

Gouerno diuino, e ſue eccellenze, 5.30.3.

Gratitudine, e ringratiamento hà tre atti, 1.32.1. come s'eſſercitino dopo la confeſſione. 1.35.1. ogni ſera nell'eſſamina di coſcienza. 1.28.1. per qualunque beneficio. 3.17.3. modo di gradire i beneficij diuini. 6. Introd. l'eccellenze di queſta parola, Deo gratias. in d.lle creature ci muouono a gratitudine. 6.8.2. per render gratie a Dio ſono inſtituite le feſte. 6.28.3.

Gratia di Dio, chiamaſi acqua viua. 3.26.3. quanto ſia bene trouar gratia auanti a Dio. 2.6.4.

H

HVomo, perche creato. 1.1.1. Che coſa ſia in quanto al corpo. 1.4.1. in quanto all'anima. 1.4.2. che penſi vicino alla morte. 1.8.1. & 3. fu creato di fango, e perche. 1.11.1. e 6.25.1. che ſia a comparation di Dio. 1.4.3. ſue eccellenze, 6.25.4. & 6.26.1. perche fu creato il ſeſto di dopò gli animali. 6.25.1.

I

IDDIO, che coſa ſia. 6.1.1. E Eterno. 6.2.1. non è ſoggetto a' ſenſi. 6.3.1. E vno, e trino in perſone. 6.4.1. & 2. E perfettiſſimo, & infinitamente buono, & immenſo. 6.5.1. onnipotente. 6.14.1. ama ſe ſteſſo con amore infinito, e tutte le creature, e particolarmente gli huomini. 6.9.1. e 4. con amore eterno, largo, alto, & profondo. 6.10.1. deſidera eſſere amato da gli huomini. 6.11.1.

E mi-

E miſericordioſo.6.12.1.liberale,6.13.1. E per tutto in tre modi,6.14.2.ſauio,6.15.1.noſtro Padre in due modi.6. 46. 1. Quanto odij i luſſurioſi.1.30.1.fece due ſorti di creature ad immagin ſua.2.1. 1.perche ſpeſſo ſi ritiri da noi.2.30.1.Non è autor del male.3.45.1. Hà due ſorti di figliuoli,& quali.3.45.1. Contiene in ſe tutte le perfettioni eminentemente.6.5.2. E perfettamente buono. 6.6.1.Communicatiuo delle ſue virtù 6.7.1.

Liberalità di Dio verſo gli huomini.1.1.2.verſo gli Angioli.1.2.1. Sette perfettioni di Dio nella Incarnatione.2.1.3.Cogitationi ſue diuerſe dalle noſtre. 1.6. 1. liberalità ſua verſo gli eletti.5.39.1.A lui ſolo conuiene l'eſſere.6.2.2.

Ignoranze, & illuſioni ſono vitij dell'intelletto. 1. 27. 1. varij errori in conoſcer Chriſto.3.4.e 3.20.2.intorno alla morte.1.12.1.e 3.57.1 & in non edificare ſopra buon fondamento la caſa della ſua coſcienza.3.38.4.

Immaginatione,che coſa ſia.1.27.3

Impatienza ſuoi atti,danni,& rimedij.1.22.1.

Incarnatione fù riuelata a' primi parenti, & perche.2.5.1. l'infinita carità di Dio in queſt'opera.2.2.1.il fine.2.2.3.le cauſe.2.3.1. le circonſtanze.2.9.2.perche ſi differì tanto.2.5.3.con eſſa manifeſtò Iddio la ſua perfettione.2.1.3.

Inconſtanza quanto ſia pregiudiciale.2.31 5.

Infamia non nuoce,ſe non ci è peccato.4 46.1.

Infermità,perche permeſſe da Dio,& la ſua prouidenza in eſſe.6.32.4.

Inferno,che coſa ſia.1.16.1.che luoho,iui 4.in eſſo tutte le coſe ſono eterne.1.16.2.ſue pene.5.56.6.

Ingiurie, perche ſi deuono perdonare.3.50.5.

Innocenti,e lor martirio.2.27.1.

Inſpirationi,come communicate da Dio.1.Introd.§.11.muouono ad operare.3.4.2.ſono ambaſciadori di Dio.2.6.2.ſono ſeme dell'eſſere della gratia.2.7.3.ſono comparate al ſeme.3.44.1.efficacia loro.4.3.4. Da tre coſe ſono ſuffocate. 3.44.2. Che coſa ſono,& loro effetti.5.23.2. le loro proprietà, e la ſantità alla quale inalzano.5.25.3. Mezzi per procurare,5.27.3.Dãni del reſiſterli.5.29.4.

Intentione ha da eſſere vna.3.Introd.§.5.pura nell'opere. 3. Introd.§.3.e 3.14.6 nel predicare.3.15.2.e nell'oratione.Introd.§.5.

Inuidia,che coſa ſia,1.23.1.mali, che naſcono da lei.1.23.2.Aſſale gli imperfetti. 3.54.3.

Ira,che coſa ſia.1.22.1.peccati,e danni,che da lei procedono.in d.l.punto 2.

L

LAdron buono,e ſuoi atti virtuoſi.4.46.2.cauſe della ſua conuerſione.p.3.

Lagrime,come ſieno bene collocate. 5.4.2. perche s'hà da piangere.3. 11. 5. lagrime d'amore,e di timore,in d.l.come s'acquiſtino.1.31.2. Quelle di Chriſto nella Reſurrettione di Lazaro.3.41.6. in curare il ſordo. 3.47.2. ſopra Geruſalemme. 4.4.1.Quelle di S.Pietro.4.28.4.della Maddalena.5.4.2.Premii di quei,che piangono.6.53.5.

Lazaro fratello di Maria tipo de' peccatori,& in che.3.41.6.ſua Reſurrettione.3 51.1

Lazaro mendico canonizato da Chriſto. 3. 24. 3. ſua vita, ſantità, e morte, in d.l.

Legge Euangelica,e ſua perfettione in che conſiſta. 3.22.4. come ſi pecchi cõtro di lei.1.25.1.s'ha da oſſeruare perfettamente.3.17.1.modi d'intendere i precetti.1.25.2.ragione per oſſeruarla in d.l.in fin.

Nella lettione de' buoni libri parla Iddio.1.Introdut.5.13. il primo ſcalino della ſcala ſpirituale in d.l.con che ſpirito ſi han da eleggere,3.11.1

Liberalità di Dio infinita,in che conſiſta.6.13.1.Premij della liberalità,in quanto è contraria all'auaritia.1.21.3.

Libertà di ſpirito in che conſiſta.5.26.2

Limbo,che luogo ſia,doue,e per chi.5.1.1.vi ſceſe Chriſto,quanto tempo vi ſtette,chi ne traſſe.5.1.2.

Limoſina quanto operi.3.51.3.

Lingua ſuoi peccati,e modi di mortificarla.1.26.1.modo di gouernarla.2.26.5.

Luce quanto neceſſaria al mondo.6.19.1.come creata da Dio in d.l.

Luna,come creata,e ſue eccellenze.6.22.2.

Luſſuria,che coſa ſia,ſuoi atti,pene,e modi di vincerla.1.20.1.e ſeq.

M

MAgi,perche vennero a Geruſalemme, e come fecero le tre coſe predette da Dauid.2.22.1.e 3.

Magnificat,Cantico eſpoſto.2.11.e 3.

Maledittioni di Dio contro i traſgreſſori della legge.1.25.1.

Malattie perche permeſſe da Dio.3.32.4.e 3.36.1.

Mali,e buoni di tre ſorte.3.44.3.ſempre ſaranno meſcolati.3.45.4.

Manna figura dell'Euchariſtia ha 4.proprietà.6.39.2.

Manſuetudine ſuoi atti,e premij,3.11.4. contraria all'ira, e ſuoi beni.1.22.3. come s'accordino manſuetudine di colomba,e prudenza di ſerpente.3.15.3.premij de i manſueti.6.53.2.

Maria Vergine è vaſo della Diuina miſericordia. 2.1.3. a che fine fù eletta in d. l. di quanti priuilegi ornata in d.l.4. fù riuelato il ſuo nome, e che ſignifichì. 2.4.2. fù preſentata al tempio di tre anni in d.l.3. come vi viſſe ſantamente. 4. fece voto di Verginità.5. fù ſpoſata a S Gioſeffo, e perche.6. Come fù piena di gratia.2.8.2.quanto bene recò a caſa di Santa Eliſabetta. 2.12. 3. Con che chiodi fù Crocifiſſa co'l figliuolo.4.47.1.Eleſſe vita commune.5.33.1.come morì. 5.34.3.e 4.come ſalì al Cielo.5.35.1. Reſuſcitò il terzo dì, e perche.5.36.2. È amata dalla Santiſſima Trinità ſopra tutti gli Angioli. 5.38.1. La ſua elettione in Madre di Dio,e radice di tutti i beni.2.3.2.ſi dichiarano i ſuoi varij nomi.2.4.2. il ſuo deſiderio che naſceſſe Chriſto, 2. 4.7. virtù ſue contenute nella ſalutatione Angelica.2.6. 3. la ſua allegrezza nella Incarnatione di Chriſto. 2.9.1. ſua obbedienza nella viſitatione di Eliſabetta. 2.11. 3. nella Circonciſione del figliuolo.2.20.1.fù compaſſioneuole verſo i poueri.3.9 1.Dolori di Maria nella Paſſione del figliuolo.4.1.8. Varie virtù.5.33.1. come ſi preparò per la morte.5.24.2. Il ſuo corpo fù preſeruato dalla corruttione, e perche.5.36.1.la ſua humiltà.5.37.1.le apparue Chriſto prima, che a gli altri.5.21.3.Deuotione alla Vergine,quale,e quanto gioueuole.5.38 1.e 2.

Maria Maddalena,e Marta,rappreſentano la vita Attiua,e Contemplatiua.3.41.4.due volte vnſe i piè di Chriſto.4.3.1.ſue virtù. 3.41.4. feruore.5.4.1.perche non douea toccar Chriſto dopò la Reſurrettione.5.4.5.

S.Mattia,perche fù eletto Apoſtolo.5.21.3.

Meditatione,che coſa ſia,e come s'hà da fare.1.Introdut.§. 5.per tutto,della ſua materia in d.l.Aſcende dalle coſe viſibili alle inuiſibili.3.26.3.

Meſſa,modo d'vdirla communicandoſi ſpiritualmente. 1.34.1. quando inſtituita.4.9.1.Conſiderationi per vdirla con frutto.4. 13. Perche ſi deue vdire la feſta.4.9.1.

Miracoli di Chriſto di più ſorte, e come ſanando il corpo ſana l'anima. 3.32.3.

Miſericordia di Dio ſoprauanza l'altre opere ſue. 6. 12. 1. e ſeq. La miſericordia comprende 14. opere, 3.11.7.

Miſſioni de gli Apoſtoli ordinate da Dio, e con che ſpirito, 3.20.5.

Modeſtia quanto ſia d'importanza, e modo di conſeruarla. 1.26.5.

Modo d'acquiſtare la vita eterna, 3.5.2.

Modo di mangiare Chriſtianamente, 3.7.3.

Mondo ſimile a vna greggia di pecore, 1.14.3. primo creato da Dio, 6.17.1. E tõdo, e non ha biſogno di ſoſtegno, 6.18.1.

Mormoratione dannoſa, e difeſa da Dio a fauor di chi la ſoffre, 4.3.2.

Morte determinata per ciaſcuno a ſuo tempo, 1.7.1. s'accelera a molti in d.l. ſue proprietà tre in d.l. quanto ſia nociua la ſua dimenticanza, 1.12.1.

Mortificatione in che conſiſta, Intr. §.2. E circonciſione ſpirituale, 2.26.4. Et imitatione della morte. 1.10.2.

Ragioni, che ci muouono alla mortificatione, 3.7.2.

E mezzo neceſſario per guadagnare le virtù, 1.18.1. E creſcere in eſſe, 3.47.2. e p fare l'oratione, 3.11. ſi toglie da noi, e ci viene da altri, 4.21.2.4.51.3. e 5.13.2. ambedue ſono rappreſentate nell'arbore della mirra, 3.47.1. fù eſercitata da Santi in cinque coſe, 5.39.2. premij di chi ſi mortifica, 6.53.2.

N

NAtiuità della Vergine, 2.4.1. di S. Gio. Battiſta, 2.13.1. di Chriſto Noſtro Signore, 2.17.1.

Nouiſſimi dell'huomo efficaci per deteſtare il peccato, 1.7.1.

Nuuola, che ſignifichi nella Traſfiguratione, 3.22.3. qual foſſe quella dell'Aſcenſione, 5.18.3.

O

OBbedienza ha da eſſere perfetta nel giuditio, volontà, ed eſecutione, 2.27.4. 3.6.4. e 3.34.2. modo d'obbedire alla diuina volontà, 3.14.4.

Obbedienza di Chriſto alla Vergine, 2.37.3. E effetto dell'amor di Dio, e de' beni, che cagiona, 4.18.1.

Officij baſſi, come s'hanno da eſercitare, 2.31.4.

Onnipotenza di Dio quale, 6.16.1. in che ſi occupi in d.l.3. in che riſplenda, 6.17.2. riluce in molte coſe, 6.21.1.

Opere eſterne, come s'hanno da fare, 2.31.3. e 4. e 3. Introd. §.4.

Oratione è vn rimedio fermiſſimo contra le tentationi, 4.21.1. ſtrumento della diuina prouidenza, 6.33.1. ſua neceſſità, ed eccellenza, 3.3.5. qual ſia l'opera della perfetta, 5.32.2. Oration di Dio quale, 3.30.1. Oratione Domenicale, è la principale fra tutte, e perche, 3.14.1. due volte fù inſegnata da Chriſto, e ſi dichiara in d.l. Oratione per inſinuationi, 3.41.1. Congiunta con fede è efficaciſſima, e ſuoi requiſiti, 4.18.3. e 4. Oration mentale, che coſa ſia, Introd. 1. §. 1. in che conſiſta, e ſue eccellenze in d. l. che coſa l'aiuti in d.l. §. 7. che modo s'habbia da tenere per farla ſenza tedio, in d. l. §. 9. che tempo le ſi debba aſſegnare, in d.l. §. 12.

P

PAce, che annuntiarono gli Angioli, 2.18.3. ſuoi atti, e premij, 3.11.9. perche la diede Chriſto nella Reſurrettione, 5.9.1.

San Paolo Apoſtolo, e ſua conuerſione, 5.29.1. ſue riuelationi, 5.30.1. ſue virtù, 5.31.1.

Paradiſo terreſtre, ſuo ſito, grandezza, ed eccellenza, 6.21.4.

Parabole di Chriſto, ſi dichiarano per ordine, 3.43.1.

Parlare con Dio, come s'ha da fare, Introdut. 1. §. 2. Cagiona gran beni in d.l. §. 3.

con che diſcrettione s'ha da parlare,2.7.2.Regole per ben parlare,5.25.6.parlare di coſe buone piace molto a Chriſto,5.7.1.ſegni delle parole di Dio,5.26.3

Parola di Dio,come ſi intenda, 3.44.2. Come s'hanno da ruminare le parole di Chriſto,Intr.1.§.9.dichiaranſi le ſette,che diſſe in Croce,4.45.1.e ſeq.

Paſſione di Chriſto,perche ſi chiama ecceſſo, 3.22.1. perche Calice,e Batteſimo 3.23.4.Quanto ſia gioueuole meditarla, 4. Introd.§.1.che diſpoſitioni ſi ricerchino perciò,in d.l.§.2.varij modi di meditarla, §.3. e ne' ſeguenti dell'iſteſſa materia. Modo di compatire,e piangere la paſſione, 4.39.5. Il ſentire è dono di Dio,4.1.3.

Paſſioni dell'appetito,come ſi vincano,4.21.2. come ſi ſoggettino alla ragione, 6.20.3.6.25.1.e 6.26.1.

Patienza è contraria all'Ira,1.22.3.come s'ha da vſare nelle perſecutioni,3.11.10. nelle infermità, 3.24.1. nelle ripreñſioni,2.30.4. Ragioni per vſarla ne' trauagli,4.18.4. Non è contraria la perfettion di lei ſtar meſto moderatamente,4.20.2.mezzi d'acquiſtarla ad imitation di S. Paolo,5.31.5.

Peccato quanto ſia abbomineuole, 1.1.4.e 3.5.2. è cagione di tutte le miſerie di queſta vita,e dell'altra,2.6.1.ſuoi effetti,in d.l. non ſi può punire con neſſuna pena temporale a baſtanza, e perche in d.l.2. E ingiuria infinita, 3.maggiore delle pene infernali,4.per quanto vili,e piccole cauſe ſi commetta, 1.5.3. Peccati dell'intelletto quali,1.27.2. La memoria de' peccati non deue eſſere ſecca, 1.3.1.Peccati di volontà propria,1.17.2.de'ſenſi,e lingua, 1.26.1.

Peccato veniale,e ſua malitia, 1.30.1.

Peccatore è la pecora ſmarrita,3.48.4.inciampa in varie miſerie corporali,e ſpirituali, 3.49.2.

Peccatori,che coſa deuono meditare, Introd.1.§.4.

Peccatrici chi ſieno chiamate,3.25.3. Virtù della peccatrice Euangelica, in d.l.2.

Pecore di Chriſto,e loro eccellenze,1.5.1.come ſi perdano,in d.l.

Penitenza Sacramento,e ſue eccellenze,1.30.1.Atti quali,1.31.1.diſpoſitioni neceſſarie per riceuerlo, 3.32.2.

Penitenze corporali, 4.1.1.

Penſieri de gli huomini diuerſi da quei di Dio, 4.52.5.

Perdonare l'ingiurie,perche ſi deue fare,e quando piace a Dio, 4.14.5.

Perfettione conſiſte in tre coſe, 3.13.3.

Perfettione della legge Euangelica,5.13.1.S'acquiſta a poco a poco,6.17.3.

Perſecutioni,che coſa ſieno,3.18.10.perche ſi permettano,3.18.1.ſono gouernate da Dio, 6.32.3.come s'hanno da patire per giuſtitia, 3.11.10. cauſe per non le temere,3.51.3.ſon comparate al Sole,3.54.2.

Perſeueranza nel bene degna di lode, 5.3.4.

Peſci,varie lor ſorti,quando creati,6.23.1. Aſtutia del peſce, che ſignifichi,3.8.3.

Peſcina probatica figura de' Sacramenti,3.32.1.

Piaghe di Chriſto che riceuette in Croce,e modo di meditarle, 4.53.7.perche le ritenne dopò la Reſurrettione, 5.11.4.

Pianto è di tre ſorti,3.11.5.qual ſi dica beato,e che atti habbia. 3.24.4.

S.Pietro feruente in amar Chriſto,3.20.3.come arriuò a negarlo, 4.28.1. Quanto foſſe grata a Chriſto la ſua confeſſione, 3.20.4. tre errori ſuoi, 4.17.2. la ſua debolezza,4.18.2.la ſua penitenza donde nacque,in d.l.4.fauori fattili da Chriſto, 3.20.5.

Pilato perche faceſſe flagellar Chriſto, 4.35.1. da chi foſſe auuiſata in ſogno la moglie, 4.38.1.

Podeſtà di rimettere i peccati a chi ſia data,e come,5.9.2.

Pouertà di ſpirito, e ſuoi cinque atti, 3.11.3.

Predeſtination donde naſca, 6 49.2.

Predeſtinati chiamati da Dio, 6.49.1. a che ſi conoſcano, in d.l.3.

Predicatore, ſuo officio, 3.12.1. età, ſcienza, & virtù, 2.11.5. con che ſpirito ha da predicare, 3.1.2. deue congiungere la vita Attiua, e la Contemplatiua, 3. Introd. §.7. deue andare per obbedienza, o vocatione di Dio 3.15.1. ha da cercar l'anime, come Chriſto, 3.58.1. Non deue andare a fare l'vfficio ſuo ſenza capitale, & virtù, 5.18.3. deue andare a cercare i peccatori, 5.30.4. Virtù, che deue hauere, 5.14.2. Prelato, e ſuo officio, 5.13.3. come ha da riceuere i peccatori, 5.32.5. come ha da ſopportare i mali ſudditi, 4.7.1.

Preparatione al Sacramento della Communione, 3.28.5.3.31.2. e 4.55.3.

Preſenza di Dio neceſſaria nell'oratione, 1. Intr. §.5. modo di ſtare nella preſenza di Dio, 6.14.3. quanto importi tener memoria di queſta preſenza, 5.16.1.5.28.2. e 6.2.3.

Preſuntione di ſe medeſimo, ſuoi atti, e danni, 4.28.3. Rimedij, & auuertenze, 5.13.1.

Proceſſione del Santiſſimo Sacramento, come s'ha da fare, 6.45.1. E premio di varij viaggi di Chriſto nella Paſſion, e figura della celeſte ſolennità, in d.l.3. e 4.

Prodigij varij nella morte di Chriſto, 4.52.1. e ſeq.

Profitto ſpirituale s'acquiſta facendo, e patendo, 1. Introd. §.4. modo di creſcere nelle virtù, 2.31.1.

Propoſiti buoni, come s'han da fare la mattina, e nell'oratione, 1.29.1. come s'hãno da mettere in pratica, 2.15.2. e 3.8.1. l'efficacia nel modo di proporre, 3.29.1. naſcono da tre cauſe, 3.23.5.

Proprietà dell'amor di Chriſto verſo gli Apoſtoli, 4.8.1.

Prouidenza diuina, 3.5.3. e 17.4. che coſa ſia, 6.29.1. Dà quel che conuiene, e nega quel, che nuoce 6.33.2. Aſſegna a gli huomini Angioli Cuſtodi, 6.34.1. Gouerna la Chieſa, 6.36.1. ſi ſcuopre nella creatione, e gouernatione del mondo, 6.30.1. e 2. nella diſtributione de gli ſtati, ed officij, 6.46.1. nel ſomminiſtrare ſufficienti aiuti, in d.l.3. E tutta poſta in hauer cura delle ſue creature, 6.19.3. il ſuo modo, 3.17.4. e 3.40.1. e 4.54.2. e ſeq. 5.28.3. e 6.20.2. Tre coſe ſi deuono conſiderare in lei, e quali, 6.29.1. Rallegra non ſolo i giuſti, ma anco i peccatori, 6.33.4.

Prudenza, perche ſi chiama di ſerpenti con ſimplicità di colomba, 3.15.3.

Purgatorio, perche ſon graui le ſue pene, 1.36.2. quanta ſia in eſſo la pena del ſenſo, 1.36.3. quanto ſia pia coſa pregare per l'anime del purgatorio, 1.36.4.

Purità di Dio infinita, & il modo d'imitarla, 6.2.2.

Premio della noſtra purità 6.53.6.

Q

QVareſima, della cenere, 1.11.1. del ſuo digiuno, 3.5.1.

R

RAſſegnatione nell'vſo delle creature, 3.17.3. per ſentire la diuina vocatione, 3.8.1. E nell'oratione, 3.28.1. Quanto ſia vtile, 5.26.2. Quella, che s'ha da hauere nel principio della conuerſione, 5.29.4.

Regno di Dio in queſta vita comprende giuſtitia, pace, e gaudio nello Spiritoſanto, e ſi da nella Confeſſione al penitente, 1.30.2. a i poueri di ſpirito, 1.21.3. a i perſeguitati, 3.11.10.

Regno de' Cieli daſſi interamente nel giorno del giuditio, 1.15.1.

Regola vniuerſale di confidare nella diuina prouidenza, 6.31.2.

Religione è ſcuola della perfettion Chriſtiana, 6. 47. 1. ſua varietà è per diuina

pro-

prouidenza.in d.l.2.comprende tre ſorti d'huomini.6.48.2.ſua inſtitutione,& fini.6.46.1.& ſeq.
Religioſo fà due coſe verſo Iddio.6.48.3.E tre fa Iddio verſo di lui,in d.l.
Reſurrettione,in quanti modi pubblicata da Chriſto. 5.3.1. Reſuſcitando eſſo, reſuſcitarono molti con lui,& perche,5.2.4.Giudicio della reſurrettione ſpirituale.5.1.4.
Ricchezze diuerſe,3.51.1.perche Chriſto la chiamaſſe d'iniquità,3.52.4.come ſi ſprezzino,3.52.1.Caſtighi di chi pone in eſſe l'vltimo fine,3.11.5.
Riuelationi fanſi in varij modi,5.1.4.
Roſario della Vergine,come s'hà da leggere, 5.38.in fi.

S

SAbbato Iddio ſi riposò,e come,6.27.1.
Sacerdote,come ſi degradi,1.9.4.
Sacramenti,perche inſtituiti,6.38.1.la loro eccellenza, ed'effetti in d.l.2.
Samaritana non hebbe verunj legitimo marito, 3.26.1.E tipo dell'anime, che ſtanno in concubinato con le creature.3.26.4.
Sangue di Chriſto,fù raccolto da gl'Angioli nella reſurrettione, 4.2.2. Quante volte fù ſparſo,4.13.1.modo di meditare il ſuo ſpargimento,4.23.1.
Santi corriſpondono alla vocatione,5.39.2.
Santità dell'huomo conſiſte nell'humiltà,& nell'obbedienza,3.3.2.
Sapienza di Dio quale,e che operi,6.15.3.
Schiaffo dato à Chriſto,hà quattro circoſtanze,4.27.1.
Scritture Sacre,come s'hanno da leggere,4.4.3.2.
Segni,che precederanno il Giudicio,5.8.2
Segni del buono ſpirito,4.39.4.
Senſi,come ſi pecchi con eſſi,1.26.1.danni del mal cuſtodirli,in d.l.2.beni del bē cuſtodirli,in d.l.3.come s'applichino all'oratione gl'interni, 2.26.1.4 1.5.& 4.23.1.
Sepolcro di Chriſto, quale,4.55.3.
Sete di Chriſto in croce,quanto graue,4.49.2. fù di tre ſorti,in d.l.2.
Sete della giuſtitia,in che conſiſta,5.11.6.
Silentio di Chriſto nella Paſſione,4.32.3.Tutte le uirtù concorrono per oſſeruarlo,in d.l.
Simon Cireneo chi foſſe, & chi ſignichifichi,4.31.4.
Sole,quando creato.6.22.1.
Sollecitudine,in quattro coſe può eſſer vitioſa,6.31.1.ſue radici ſono tre,Introd. 3.5.4.Conditioni della buona ſollecitudine, 6.31.2.
Sonno, come s'ha da prendere Chriſtianamente,3.18.1. perche ſignifica la morte,3.41.3.e 3.57.2
Sordità ſpirituale qual ſia,3.37.1.fù anco muto,in d.l.
Speranza s'appoggia à quattro colonne,& ſuoi atti,1.34.2.
Spirito buono,e malo,come s'ha da conoſcere,loro ſegnali,& contrarietà nell'oratione,3.5.2.il buono toglie il ſouerchio timore,2.6.4.Muoue à ſperare con efficacia,3.4.2.Effetti,che cagiona,quando viſita interiormente, 2.11.2.come parla interiormente per eſſer conoſciuto,3.19.5.
Spirito ſanto, con che preparationi s'acquiſti,5.21.5. che coſa operi, in d.l.6.Cōcede tre coſe à quelli,ch'empie,5.25.1.Inſpira la perfettione Euangelica, in d.l.2.& 3.fa ſimili a ſe,5.26.1.a chi ſi dia,5.22.4. ſue eccellenze, in d.l.3. perche

fù

fù dato nella Pentecoſte, 5.23.5.ſue proprietà, 5.26.2.Sette doni, 5.27.1. perche Chriſto lo tratteneſſe tanto, 5.20.3.perche lo mandò,5.22.1.
Stato,come ſi deue eleggere,3.7.1.& 3.8.1.
Stationi ſette nella Paſſion di Chriſto,4.1.7.
Stelle lor creationi,neceſſità,e perfettioni,6.22.3.
S.Stefano,ſue virtù,& martirio,5.28.1.
Sudor di Chriſto,& ſue cauſe,4.22.2.
Superbia,che coſa ſia,1.18.1. E di due ſorti,& ſuoi atti,in d.l.& 3.53.1.Vitij,che naſcono da lei,1.18.1.
Supplicij de' ſuperbi,1.18.2.

T

TAlenti,che denotino,3.58.1.come ſono diſtribuiti da Dio,&c.in d.l.
Temperanza, quanti beni cagioni,1.14.5.
Tenebre,perche ſi fecero nella morte di Chriſto,4.48.1.
Tentationi aſſaltano i principianti, e come s'hanno da vincere,5.4.1.
Tentationi contra l'orationi, Introdut.1.§.1.perche le permette Iddio,6.38.2.Sette radici donde naſcono, e ſi vincono co' ſette doni dello Spiritoſanto, 5.27.2. ſono criuello per purificarci,4.17.3.
Terra,quando creata,& come era,6.18 3.
Tiepidi,e loro proprietà,3.54.3.
Teſtimoni nel giudicio particolare,1.8.3.
Timore del conto, che s'hà da rendere affligge nella morte, 1.8.3. E nel giudicio vniuerſale,1.13.2.
Timore de' caſtighi di Dio, 1.4.1. Danni del ſouerchio timore, 4.28.2. modo di combattere co' timori,4.21.4.
Titolo della Croce di Chriſto,e ſua eſpoſitione,4.41.1.
Tonica di Chriſto,che coſa ſignifichi,4.44.2.
S.Tomaſo Apoſtolo, come è conuertito a Chriſto, 5.10.2.ſuoi difetti, & confeſſione,in d.l.2.& 3.
Tormentatori,& carnefici infernali, quali,1.16.6.
Tribulationi,cō eſſe proua Iddio gl'eletti, 2.14.2.& 3.41.2.come s'hanno da amare,4.1.5 & 4.41.3.mezzi per conſolarſi in eſſe,4. 18 4.come per prouidenza di Dio ſi conuertono in noſtro bene,6.32.1.
Triſtezza non ſi ſcaccia burlando,ma orando,4.41.1.

V

VAnagloria , & ſuoi atti, 1.18.1.modo di vincerla ad imitatione di Chriſto, 3.5.2.come repreſſe quella de gl'Apoſtoli,3.15.2.
Vccelli creati d'acqua,6.23.2.
Vditori di Chriſto varij,3.43.1.
Velo del Tempio,perche ſi diuiſe nella morte di Chriſto,4.52.1.
Veſtimenta di Chriſto,perche diuiſe,4.44.1.
Virtù , non ſi acquiſtano con la ſola conſideratione, ma con la mortificatione, 1.17.in princ.Le vere ſono perle pretioſe, & come s'hanno da cercare,3 47.1.Iddio n'è Signore,come ſe gli hanno da chiedere,5.2.4.
Viſite di Dio,& loro proprietà,ed effetti,Introd.1.§.5.& 5.16.1.perche non le habbiamo,3.30.1.Gioua per ottenerle,cuſtodire i ſentimenti, 5. 8. 1. danni di chi non le conoſce,o ſtima,4.4.1.
Vita Attiua,quale,Introd.3.in princ.Contemplatiua,in d.l.le loro attioni, & officij,in d.l.§.1.
Vita miſta quale,e ſue perfettioni, Introd.3.§.7.

Vita ſpirituale,comprende due opere,Intro 1.3.in prin.

Viuanda dello ſpirito,è fare la volontà di Dio,3.26.6. Item la dottrina, i precetti, & i Sacramenti,che riceuiamo,3.56.2.

Vmiliarſi ne' titoli,& honori,3.19.7.ne gl'officij humili,2.3.5.& 3.23.6. in materia di ſcienza,2.31.5.

Vmiliatione, e mezzo per acquiſtar l'humiltà, 1.18.3. E vigilia della eſaltatione, ſe ſi piglia bene,2.4.2.

Vmiltà naſce dal conoſcimento proprio, 1. Introd. Merita eſaltatione in quello, in che ci humiliamo,1.18.3.& 3.53.3. Da lei s'hà da cominciare,3.3.2. Ha tre gradi,3.3.2. Ne' gran ſanti è pretioſa,& ſuoi atti,3.1.3.& 3.4.1. Troua gratia auanti a Dio,2.6.4. fà fuggire i Demonij,3.29.3.

Vnione di Carità,& fine della vita Vnitiua,in che conſiſte,5.Introd.

Vnione fra diuerſe nationi,come poſſa eſſere,5.25.2.

Vocatione, che coſa ſia,6.27.2.come ſi guidi da Dio in d. l. due cauſe della vocatione, 3.8.4.ſi li deue obbedire, 6.37.3.Molti reſiſtono,& perche, & li caſtighi di tal reſiſtenza,3.56.3.Varij modi vſati da Dio per chiamare, 6.37.2.

Volontà propria quale,e peccati,che da lei naſcono, 1.17.1.due volontà ſono neceſſarie nella cauſa della ſalute noſtra,3.32.2.

Voti di Religione,e loro eccellenza,6.48.3.

Z

ZAccheo,e ſua conuerſione,3.28.1.

Zelo di Chriſto in due coſe, 3. 10.1. quel de' giuſti alle volte è ſouerchio, 3.45.3.

Zelo della Vergine per la gloria di Dio,5.43.3.

Zizzania,ſono i peccatori,& loro proprietà,danni, & caſtighi,3.55.1.

FINE DELL'INDICE.

TAVOLA

DELLE MEDITATIONI, DONDE SI traggono argomenti per le Prediche, & Sermoni delle Domeniche, Ferie, e Feſte di tutto l'anno per ſeruitio de' Predicatori.

Nella quale il primo numero ſignifica la parte, il ſecondo la Meditatione, il terzo il punto di detta Meditatione.

Dominica 1. Aduentus. Erunt ſigna in Sole. Luc. 21. p. 1. med. 13.
Dom 3. Aduent. Miſerunt Iudæi, Ioan. 1. par. 3. med. 2.
Dom. 4. Aduent. Anno Quintodecimo. Luc. 3. p. 3. med. 1. pun. 2. Parate viam Domini. par. 2. med. 15. pun. 3.
In Vigilia Natiu. Dom. Cum eſſet deſponſata Mat. 1. p. 2. m. 14.
In Natiuit. Dom. *Exijt edictum. Luc. 2. par. 2. med. 16. Paſtores loquebantur. par. 2. med. 19. pun. 1. Verbum caro factum. Io. 1. par. 2. med. 1. pũ. 1. & 2. & med. 9.*
In feſto S. Stephani. Stephanus autem plenus gratia. Act. 6. p. 5. med. 28.
In feſto S. Ioan. Euang. Sequere me. Ioan. 21. par. 5. med. 1. pun. 3.
In feſto SS. Innocentium, Angelus Domini, Matt. 2. p. 2. med. 28.
Dom. infra octau. Natiu, Erant Ioſeph, Luc. 21. p. 2. med. 25. pun. 23.
In Circunciſ. Dom. *Poſtquam conſummati ſunt dies octo. Luc. 2. par. 2. med. 20.*
In Vigil. Epiphan. Defuncto Herode, Matt. 2. p. 2. med. 28. pun. 4.
In Epiph. Dom. Cum natus eſſet Matth. 2. part. 3. med. 22.
Dom. infra Octa. Epiph. Cum factus eſſet, Luc. 2. p. 2. med. 29. punct. 2.
In Octa. Epiphan. Vidi ſpiritum deſcendentem quaſi columbam, Ioan. 1. parte 3. med. 3. pun. 3.
Dom. 2. poſt Epiph. Nuptiæ factæ ſunt. Ioan. 1. par. 3. med. 9.
Dom. 3. poſt Epiph. Et ecce lepr oſ. Matt. 8. p. 3. med. 13.
Dom. 4. poſt Epiph. Aſcendent Ieſu in Nauiculam Matth. 8. par. 3. med. 18.
Dom. 5. poſt Epiph. De Zizanijs, Matt. 13. med. 45.
Dom. 6. poſt Epiph. De grano ſinapis. Matt. 13. part. 3. med. 46.
Dom. in ſeptuageſ. Simile eſt regnum cælor. hom. patrisfa. Mat. 20. p. 3. med. 54.
Dom. in Sexageſ. Exijt qui ſeminat. Luc. 8. p. 3. med. 44.
Dom. in Quinquageſ. Ecce aſcendimus Hieroſolym. Luc. 18. par. 4. m. 2. Cæcus quidam, par. 3. med. 35.
Fer. 4. Cinerum, De ieiunio. p. 3. m. 4. & 5. Nolite theſaurizare. Mat. 6. p. 6. m. 51.
Memento homo quod puluis es Geneſ. 3. p. 1. med. 11.
Fer. 5. Acceſſit ad eum Centurio. Matt. 8. par. 3. med. 10. *(med. 45.*
Fer. 6. Eſtote perfecti. Mat. 5. par. 3. med. 3. pun. 3. Et de dilectione inimicorũ p. 4.
Sabb. Erat nauis, &c. Marc. 6. par. 3. med. 9. pun. 2.
Dom. 1. Quadrag. Ductus eſt Ieſus, &c. Matth. 4. par. 3. med. 4. & 5.
Fer. 2. Cum venerit filius hominis, Matt. 25. p. 1. med. 15.

Fer. 3.

Fer.3.Aſcendens Ieſus Hieroſol. Ioan.2.13.p.3.med.10.
Fer.4.Sicut fuit Ionas,&c. Matt.12.par.3.med.1.punct.2.
Fer.5.De Cananæa Matt.15.par.3.med.29.
Fer.6.Eſt autem Hieroſol.Ioan.5.par.3.med.32.
Sabb.Aſſumpſit Ieſus Petrum,&c. Matth.17.par.3.med.21.
Dom.2 Aſſumpſit Ieſus Petrum,ibid.p.3.med.21.& 22.
Fer.4.Ecce aſcend.Hieroſol.par.4.med.2.punt.2. Acceſſit ad eum mater filiorum Zebed.Matth.20.p.3.med.13.
fer.5 Homo quidam erat diues,Luc.16.par.3.med.24.
fer.6 De Vinea.Matt.21.par.3.med.55.
Sabb.De filio prodigo, Luc.15.par.3.med.49.
Dom.3.Erat Ieſus eijciens demonium, Luc.11.par.3.med.27.
fer.6.Venit Ieſus in ciuit.Samariæ, Ioan.4.Part.3.med.26.
Sabb.Adducunt mulierem,Ioan.8.part.3. med.27.
Dom.4.Abijt Ieſus, Ioan.6.par.3.med.17.
fer.2.Inuenit in templo ement.& vendent. Ioan.2.par.3.med.10.
fer.4.De cieco nato, Ioan.9.par.3.med.36.
fer.5.Ibat Ieſus in ciuitatem, Luc.7.par.3.med.40.
fer.6.De Lazaro reſuſcitato.Ioan.11.par.3.med.41.
Dominica de Paſſione, *De memoria eius,p.4.in eius initio.De fine eam meditandi ſtatim §.1.introductio,par.4.Abraham exultauit,ibid.*
fer.5.Rogabat Ieſum quidam Phariſeus, part.3.med.25.
fer.6.Collegerunt Pontifices,Ioan.11.par.3.med.42.
Dom.in Ramis Palmar.Cum appropinquaſſet, Matth.21.par.4.med.3.
fer.2.Ante ſex dies Paſchæ,Ioan.12.p.4. med.5.
fer.5.Ante diem feſtum Paſchæ,Ioan.13.par.4.med.8.
fer.6.Hiſt.paſſionis eſt in tota 4.par.
Dom.Reſurrect par.5. med.2.& 3.
fer.2.Duo ex diſcipulis,Luc.24.par.5.med.7.
fer.3.Stetit Ieſus, Luc.24.par.5.med.8.
fer.4.Manifeſtauit ſe iterum, Ioan.21.part.5.med.12.
fe.5.Maria ſtabat, Ioan.20.par.5 med.4.
fer 6 Vndecim diſcipuli,Matt 28.par.5. med.14.
Sabb.Vna Sabbati Maria Magdal.Ioan.20.par.5.med.6.
Dom.in Albis,Cum ſero eſſet,Ioan.20 par.5.med.8.
Dom.2.poſt Paſcha,aliquid habetur,par.5.med.13. & plura,p.3.med.48.
Dom.3.Modicum,Ioan.6.par.5.med.16. punct.3.
Mulier cum parit,ibid.p.4.med.18.punct.4.
Dom.4.Vado ad eum,Ioan 16.par.5.med.17.ibid.med.22. punct.2.
Dom.5. Si quid petieritis, Ioan. 16. par. 4. med. 18.punct.3.& par.6.med.33.
fer.2.Rogat.quis veſtrum, Luc.11.ibid.
In Vigilia Aſcenſionis,Subleuatis oculis,Ioan.17.par.4.med.19.
In Aſcenſione Dom.par.5.med.18.& ſeq.& med.14.
Dom infra Octau.Aſcenſion.Cum venerit paraclitus, Ioan. 15.par.5.med.22.

In feſto Pentecoſtes, Dum complerentur dies, Act.2.part.5.med.23.

In feſto SS.Trin.Data eſt mihi omnis poteſtas, Matth.28.part.5.medit.14. punct.2.

Dom.1.Poſt Pentecoſt. Eſtote miſericordes, Luc.6 par.6.med.12.13.

Dom.2.poſt Pentecoſt.Homo quidam fecit cœn.Luc.14.par.3.med.56.

Dom.3.De oue perdita, Luc.15.par.3.med.48.

Dom.4.Relictis omnibus, Luc.5.par.3.med.6.punct.4.

Dom.5.Qui iraſcitur fratri, Matt.5 par.1.med.22.

Dom.6.Miſereor ſuper turbam, Marc.8.p.3.med.17.

Dom.8.de Villico, Luc.16.par.3.med.52.

Dom.9.Videns ciuitatem, Luc.19 par.4 med.4.

Dom.10.Duo homines aſcenderunt, Luc.18.p.3.med.53.

Dom.11.Et adducunt ei ſurdum, Marc.7.par.3.med.37.

Dom.12.Homo quidam deſcendebat, Luc. 10 par.3. med. 50. Diliges Dominum Deum tuum, par.6.med.11.

Dom.13.Occurrerunt decem viri leproſi, Luc.17.par.3.med.34.

Dom.14. Ne ſolliciti ſitis, Matt.6.p.6.med.31.& 32.

Dom.15 Ibat Ieſus in ciuitatem, quæ vocatur Naim, Luc.7.p.3.med.40.

Dom.17.Diliges Dominum Deum, par.6.med.11.

Dom.19.Simile factum regnum cælorum homini Regi, &c.Matt.22.p.3.med.56.

Dom.20.Niſi ſigna, & prodigia videritis, Ioan.4.p.3.medit.30.punct.2.& 39. punct.2.

Dom.21.De ſeruo qui decem milla talenta debebat. Mat.18.p.3.med.51.

Dom.22.Cuius eſt hæc imago Matt.22.par.6.med.25.punct.3.

Dom.23.Ecce Princeps vnus, Matt.9.par.3.med.39.Et ecce mulier, quæ ſanguinis fluxum, &c.Matt.9 p.3.med.31.

Dom.24.De Iudicio vniuerſali, p.1.med.13.

In Feſtiuitatibus Sanctorum.

IN feſto S.Andreæ.Vidit duos fratres, Matt.4.par.3.med.6.

In feſto Concept.B.V.p.2.med.3.

Expectatio partus B.V.par.2.med.15.Miſſus eſt Angelus, Luc.2.part.2.m.6.

In feſto S.Thomæ, Thomas vnus ex duodecim, Ioan.20.p.5.med.10.

In Conuerſ.D.Pauli, Saulus adhuc, Act.9.par.5.med.29.& ſeq.

In feſto Purificat.B.V.Poſtquam impleti, Luc.2.par.2.med.24.

In feſto S.Matthiæ, Exurgens Petrus, Act.1.p.5.med.21.

In feſto S.Ioſeph, Cum eſſet deſponſata, Matth.1.p.2 med.14.

In feſto Annunciat.B.V.Miſſus eſt Angelus, Luc.3.p.2 med.6.

De Incarnat.Chriſti, p.1.med.1.

In feſto S.Marci, p.3.med.15.

In feſto SS.Philippi, & Iacobi, p.4.med.18.potiſſimum in punct.4.

In feſto Corporis Chriſti, p.4 med.11.& p.6.med.39.

In Natiu.S.Ioan.Bapt.p.2.med.13.& p.3.med.1.

In Vigil.SS.Petri, & Pauli, Simon Ioannes diligis me, &c.Ioan.21.p.5.med.13.

In feſto SS.Petri, & Pauli, Quem dicunt homines, &c.Act.12.p.3.med.20.

De Vita S. Pauli, p.5. med.31.

In feſto Viſitat. B.V. Exurgens Maria, Luc.1. p.2. medit.11. & 12.

In Octaua Petri, & Pauli, Iuſſit Ieſus diſcipulos ſuos aſcendere nauiculam, Matt. 14. p.3. med.9.

In feſto S. Mariæ Magdalenæ, Rogaabat Ieſum, Luc.7. p.3. med.15.

In feſto S. Iacobi, Acceſſit ad Ieſum Mater filiorum Zebedei, Matth.10. par.3. med.23.

In transfigurat. Dom. Aſſumpſit Ieſus, Matt.17. p.3. med 21.

In Aſſump. B.V. Intrauit Ieſus, Luc.10. par.3. in Introd. ipſa hiſtoria, p.5. med. 34. 35. & ſeq.

In feſto S. Bartolomæi, Erat pernoctans, Luc.6. par.3. Introd.§.8. & eiuſdem p.3. med.6.

In feſto Decollat. S. Ioan. Miſit Herodes, Marc.6. par.3. med.16.

In Natiuit. B.V. par.3. med.4.

In feſto S. Matthæi. Vidit Ieſus. Matth.9. par.2. med.6.

In feſto S. Michaelis, Angeli eorum, Matt.18. p.6. m.34. Niſi conuerſi fueritis, in eadem p. med.50.

In feſto SS. Simonis, & Iudæ, Hæc mando vobis, Ioan.15. par.4. med.18. pun.2.

In feſto omnium Sanctorum, Videns Ieſus turbas, Matth.5. p.3. med.11.

In Commemoratione omnium Defunctorum, par.1. med.36.

In feſto Præſentationis B.V. p.1. med.4. punct.3.

De Communi.

DEdicatio Eccleſiæ, Ingreſſus Ieſus, Luc.19. par.3. med.28.

In Com. Apoſt. Hoc eſt præceptum Ioan.14. p.4. med.18. punct.2.

Ecce nos reliquimus omnia, Matth.19. par.6. med.48. pun.3.

In Comm. Euangeliſtarum, Deſignauit Ieſus, par.3. med.15.

De vno Martyre, Si quis vult venire poſt me, Matth.10. p.3. med 7. Si quis venit ad me, Luc.14. p.3. med.11.

De pluribus Martyribus, Deſcendens Ieſus, Luc.6. par.3. med.11.

De Pontificibus, Homo quidam, Matth.25. p.3. med.58.

De Doctoribus, Vos eſtis ſal terræ, Matth.5. p.3. med.12.

De confeſſoribus, Homo quidam nobilis, Luc.19. par.3. med.58.

De Virginibus ſimile eſt regnum cælorum decem virginibus, Matt.25. p.3. m.57. Simile eſt regnum cælorum homini negotiatori, Mat.13. p.3. med.47.

IL FINE.

LODOVICO DA PONTE.

Al Diuoto Lettore.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

E Tanto proprio de i Religioſi della noſtra minima Compagnia di GIESV *procurare con la diuina gratia, non ſolamente la propria ſalute, & perfettione, ma ancora quella de' noſtri proſſimi, che mancandomi la ſanità per eſercitare altri miniſterij à ciò ordinati, per non mancare affatto al fine della vocation mia, mi miſſi à ſcriuere queſto libro, per aiutarli con queſto mezzo a conſeguire la propria lor ſaluatione, che è l'vltimo fine di tutti li Chriſtiani, e con eſſa l'eccellenza della perfettione Euangelica, che è il fine più particolare de' Religioſi. E come tutti quelli, che viuono in queſta gran caſa della Chieſa, di qualſiuoglia ſtato, & conditione ſi ſieno, ſono chiamati da Dio in qualche modo a queſta ſourana perfettione, concioſia coſa, che con tutti parla quella ſentenza del Saluatore, che dice, [Siate perfetti, come il voſtro Celeſte Padre è perfetto:] coſi a tutti inuio queſt'opera, per inſegnare, come dice S. Paolo, & procurare, [che ogn'huomo ſia perfetto in Chriſto:] quantunque vada più particolarmente indirizzato à quelli, che per ragion del loro Religioſo ſtato profeſſano queſta perfettione, e pretendono conſeguirla co' mezzi dell'oratione, e Meditatione, di cui ſi tratta in queſto libro: co'l quale, in quel modo, che poſſo, conforme al mio ſcarſo capitale, deſidero adempire quel, che S. Agoſtino ci cõſiglia nel ſermone terzo ſopra il Salmo trenteſimoterzo, dicendo: [Si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei, qui vobis iunguntur, & omnes, qui in domo ſunt veſtra. Si amatur à vobis corpus Chriſti, ideſt vnitas Eccleſiæ, rapite eos ad fruendum, & dicite: Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipſum.] Se amate Iddio, tirate all'amor di Dio tutti quelli, che ſi congiungono con voi, & tutti quelli, che viuono in caſa voſtra. Se amate il Corpo di Chriſto, che è l'vnità della Chieſa, ſforzate tutti a fruire di Dio, e diteli con Dauid: magnificate con me il Signore, e tutti ad vna voce lodiamo il ſuo ſanto nome, & in queſto non ſiate ſcarſi, nè ſtretti, ma, [Rapite quos poteſtis hortando, portando, rogando, diſputando, rationem addendo cum manſuetudine, & lenitate.] Guadagnate à Dio quanti potrete con tutti li mezzi poſſibili, ſecondo il voſtro talento, eſortandoli, ſolleuandoli, pregandoli, diſputando con loro, e rendendoli ragioni delle coſe, che appartengono alla Fede, & perfettion Chriſtiana, con ogni manſuetudine, e ſoauità, affin-*

Matt 5.
Colol.1

In illud Magnificate Dominũ mecum.

che tutti eſaltino Iddio con vn medeſimo ſpirito d'Amore. Perche queſto diuino fuoco, la cui proprietà è di non dir mai baſta, non ſi contenta con abbrucciare il cuo- Prou.30 *re di quel, che poſsiede, pur che egli iſteſſo con quanto ha dentro di ſe arda nell'amor del ſuo Ceatore, ma vuole ancora, che ſenza ſegno d'inuidia ſtenda i raggi, e le ſue fiamme à tutti i ſuoi parenti amici, & vicini, & a tutti quelli, che per qual ſi voglia occaſione ſi li accoſtano, ma più particolarmente à quelli, che viuono dentro la caſa ſua medeſima, vniti con vna medeſima profeſſione, acciochè non ſi troui in eſſa perſona, che non ami, e glorifichi Iddio con gran feruore, di modo che infiammati con queſto fuoco, lo appicino ad altri, e queſti al rimanente, acciochè coſi ſi ſtenda per tutto il mondo, ſoddisfacendo al deſiderio, che hebbe Chriſto N. Sig. venen-* Luc.12. *do dal Cielo, come dichiarò egli iſteſſo, dicendo: [Son venuto a portare il fuoco in terra, che altro voglio io, ſe non che arda:] Queſta è ſtata la mia intentione in ſcriuere queſte Meditationi, perche con eſſe in virtù del diuino ſpirito ſi poſſa accendere queſto fuoco celeſte ne' noſtri cuori. Nella introduttione, che ſegue, e ſpecialmente nel capitolo quarto, ed vltimo, porrò il lor diſegno con l'altre auuertenze per profittarſene. E ſe il Signore reſterà ſeruito, che io ottenga la mia pretenſione, prego il Chriſtiano Lettore, che di queſto fuoco participerà, a mettere in prattica il conſiglio del Salmiſta, e del ſuo Commentatore S. Agoſtino, e ſaltando, e lodando* Pſal.38. *meco Iddio, di cui è tutto il bene, e procurando, che l'iſteſſo ſi communichi ad altri, a fine, che tutti gl'huomini, che ſono preſenti, e ſaranno, magnifichino, e lodino Iddio Noſtro Signore per tutti li ſecoli. Amen.*

INTRODVTTIONE
ALLE SEGVENTI
MEDITATIONI,

Doue ſi pone vn Compendio delle coſe, che abbraccia la pratica, ed'eſſercitio dell'Oration mentale.

E Tanto alto, ed'eminente l'eſſercitio dell'oration mentale, nella quale, ſi meditano li miſterij della noſtra ſanta Fede, & ſi tratta familiarmente con Dio N. Sig. che il principal Maeſtro d'eſſo, non può eſſer' altri, che il medeſimo Spiritoſanto; il quale come dice S. Gio. 1. Ioã. 2. è l'vntione, che inſegna tutte le coſe; & per inſpirationi di cui li Santi Padri l'impararono, & laſciarono ſcritti à noi molti auuiſi, & documenti aſſai importanti per eſſercitarla con frutto, ſeguendo la motion del principal Maeſtro, ſeguitato da loro; ad imitatione de' quali, valendomi della dottrina, ed'eſperienza loro, farò quiui vn riſtretto delle coſe principali, che l'oration mentale abbraccia: il quale ſarà breue, chiaro, & diſtinto, perche ogn'vno poſſa intenderlo, & porlo in pratica, rimettendomi per le dichiarationi, & ragioni più lunghe di quanto dirò, & per quello, che da altri è ſtato ſcritto. Ma à fine che appariſca la verità, ed'autorità di quello, che io dico coſi in queſto Compendio, come nelle Meditationi di queſto libro; allegherò nel margine i fonti d'onde hò ciò cauato, li quali ſono tre.

I. La Scrittura. Il primo è la Sacra Scrittura, fondamento principale di queſta ſcienza dello ſpirito, in cui ſi contiene l'eterna vita, e li mezzi altiſſimi, che habbiamo per arriuare à guſtarla in queſto mondo, & poſſederla compitamente nell'altro.

II. Padri. Il ſecondo fonte ſono li Santi Padri, li quali furon maeſtri della miſtica Theologia, facendo ſcelta de' più antichi, & più da Dio in eſſa illuminati, come ſono ſtati li Santi, Dioniſio, Baſilio, Agoſtino, Griſoſtomo, Caſſiano, Griſogono, Bernardo, ed'altri ſimili, & con eſſi piglierò ancora per ſcorta il noſtro Beato Padre, e fondatore Ignatio di glorioſa memoria, ſeguendo l'ordine, ed'il metodo che ci laſciò nel libro, che fece delli Eſſercitij ſpirituali: la cui autorità è grandiſſima: ſi perche crediamo, & nõ ſenza fondamento, che lo ſcriueſſe con particolar riuelatione, ed'inſpiratione di Dio, nella maniera apunto, che lo Spiritoſanto gli andaua interiormente dando la prattica di tali eſſercitij, e glie li inſegnaua come ancora, perche è approuato dal Sommo Põtefice Paolo III. nella Bolla, che concedette l'anno 1548. & ſi ſtampa nel principio del medeſimo libro: laquale approuatione è ſtata aſſai confermata con l'eſperienza, ed'effetti marauiglioſi, che Iddio Noſtro Sig. hà operato & opera giornalmente in quelli, che eſſercitano le ſue Meditationi: come à lungo vien dichiarato dal P. Pietro Ribadeneyra nella ſtoria, che ſcriſſe della vita di queſto huomo illuſtre.

Libro de gli eſſercitij del B. Ignatio.

Vtilità. Mat. 13. Voglio ſolamente aggiunger quì del ſuo libro, che il Regno de' Cieli, ilquale ſtà rinchiuſo dentro alla di lui dottrina, è ſimile, (come dice la diuina Scrittura, d'onde ciò fu tratto) al granello della ſenape, il quale eſſendo il minor di tutte le ſemenze, creſce tanto che ſi fà come vn' arbore, ſopra i cui rami ſi poſano li vccelli del Cielo: perche ſi miriamo la breuità, ed'apparenza di queſto libro, è piccolo, & breue, & ſtà ſcritto con parole baſſe, & ſemplici, ma ſe habbiamo riguardo à quel, che in ſe contiene, è efficace nel valore, infiammato ne gli affetti, alto ne' ſentimenti, diſteſo ne' diſcorſi, dila-

tato ne' varij modi di orare, & contemplare, in guiſa tale, che ſopra i rami di lui poſſono pigliar ripoſo, & paſto ſpirituale quelli, che come tanti vccelli dell'aria, volano molto alto per la contemplatione, tenendo come dice San Paolo, la lor conuerſatione, & prattica la sù ne' Cieli. Tutto queſto ſi vedrà chiaramente da quello, che andaremo notando in queſta breue Introduttione, et più à lungo diremo nelle ſei parti di queſto libro: le quali ſon come ſei rami dell'arbore di queſti nobili eſſercitij. la cui ombra ſarà rimedio de' tentati & afflitti: le foglie ſaranno ſalute de gl'infermi nell'anima: gli odoriferi fiori conforteranno i principianti nella virtù: i dolci frutti daran forza à quelli, che fan progreſſo in eſſa. La cima ſarà ripoſo de' perfetti, perche tutti trouaranno Meditationi & modi di orare accomodati allo ſtato loro, come appreſſo vedremo.

Ad Philip. 3.

III. Scolaſtica.

E perche ſi veda, che la pietà è altezza della miſtica Teologia ſi fonda nella rigoroſa verità della Teologia Scolaſtica; il terzo fonte delli accennati da me, ſaranno li Dottori Eccleſiaſtici: de' quali citerò ſolo l'Angelico Dottore San Tomaſo, perche egli ſolo vale per dieci mila teſtimoni, & la dottrina di lui è certa, ſicura, & molto affinata, & con la verità della Scolaſtica Teologia, mi ſcriue molti alti penſieri, & ſentimenti della miſtica, poiche ambidue ſono ſtrette ſorelle, & in eſſe fu eminente queſto glorioſo Dottore come anco il ſuo Maeſtro Alberto Magno, & San Bonauentura ſuo compagno della dottrina de' quali altreſi mi varrò.

Ex B. P. Ig. in 1. exer. primę heb. Ex Diu. Th. 2. 2. q. 53. artic. 1. & q. 180. artic. 1. & 3. & 4. e 3. p. q. 3.

Et perche con tutto ch'io habbia hauuto coſi buone guide, poſſo come huomo errare in quel che hò da ſcriuere, voglio, che tutto ciò reſti ſoggetto alla correttione della ſanta Madre Chieſa che è fondamento, & colonna della verità: dalla quale ſe per ignoranza, ò per inauertenza mi allontanaſſi già mai, reuoco infin da hora tutto quello che detto haueſſi.

Che coſa ſia oration mentale. §. I.

I. Memoria.

L'Oration mentale, della quale parliamo in queſto luogo, è vn'opera delle tre potenze interiori dell'anima, Memoria, Intelletto, & Volontà, eſercitar co'l diuino fauore gli atti d'eſſe intorno alli miſterij, & verità, che inſegna la noſtra ſanta Fede Cattolica, & parlando dentro di noi medeſimi con Dio Noſtro Signore trattando familiarmẽte con lui, domandandoli li ſuoi doni, ò negotiando tutto quello, che è neceſſario per la ſaluezza, & perfettion noſtra: di maniera, che la ſuſtanza dell'oration mentale conſiſte principalmẽte in queſte quattro coſe.

1. Rappreſenta Iddio.

2. Scorre il miſterio

3. auuiuar la fede. cap. 79. iuxta 70 D. Hier. 161.

La prima è ridurſi à mente Iddio N. Sig. con cui s'hà da parlare, & negotiare, & ricordarſi altreſi del miſterio, che ſi hà da meditar, rammentãdoſi breuemente, con chiarezza, & diſtintione di quello, che hà da eſſer materia della Meditatione nella maniera, che l'inſegna la fede, diuidendo nelle ſue parti nella forma, che porremo appreſſo: & perche queſta memoria, ò rimembranza non ſia ſecca; è bene accompagnarla con atti di fede, creſcendo con la maggior viuezza, che potremo la verità di quel miſterio, imperoche Iddio, il quale è ſomma verità, le hà riuelate, facendoci della fede ſcaglione per ſalire al perfetto conoſcimento, poiche come dice Eſaia, [Se non crederete, non intẽderete.]

II. L'intelletto cerca la verità.

La ſeconda coſa è far con l'intelletto varij diſcorſi, e conſiderationi intorno a quel miſterio, andando cercando, & inueſtigando le verità, che ſtanno in lui naſcoſte, con tutte le cauſe, proprietà, effetti, e circoſtanze, c'hà, ponderandole aſſai minutamente in modo tale, che l'intelletto formi vn concetto vero, e proprio delle coſe, che medita, e reſti conuinto, e perſuaſo a riceuere, & abbracciar quelle verità, che ha meditato per proporle alla volontà, e muouerla con eſſe ad eſſercitar gli atti proprij.

III. La volõtà eccita gli affetti.

La terza è cauar con la libera volontà varij affetti, ò atti virtuoſi, cóformi à quello, che l'intelleto hà meditato: alcuni in ordine à ſe medeſimo; altri in ordine à Dio N. Sig. come ſono, odio di ſe, dolor de' peccati, & cõfuſione della propria miſeria, amor di Dio, fiducia della ſua miſericordia di lodi di Dio, di rendimẽto di gratie per li riceuuti beneficij, di deſiderij di acquiſtar le vere virtù, di propoſiti efficaci di far buone opere, e di mutar, o di megliorar la vita, di riſegnatione di volontà propria nella diuina offerta, di fare, & patire quãto Iddio ordinarà, e diſporrà, & altri ſomigliãti, che chiamiamo [affetti,] perche ſi hanno da fare con affetione, & guſto della volontà moſſa da quello, che le hà propoſto l'intelleto: & in queſti conſiſte quella, che chiamiamo ſuſtãtiale diuotione, da cui naſce la pace ſpirituale, e allegrezza dell'anima. Et à quelli, come dice S. Thomaſo, s'ordina principalmẽte la Meditatione, & la cõtemplatione, e gli altri atti dell'intelletto, che ſi eſercitano nell'oration mentale: per lo che dice S. Giouãni Damaſceno, che [eſt aſcẽſus mentis in Deum,] vna ſalita del noſtro ſpirito à Dio, vnendoci con lui per attual conoſcimento, ed amore.

Generale diuotione.

2.2. qu. 83. ar. 3. & q 180 art. 7. ad 10.

Li. 2. de fide orthod. c. 24.

IV.

La quarta coſa è far petitioni à Dio Noſtro Sig. ringratiandolo, e facendo colloquij cõ eſſo lui per chiederli quello, che hà deſiderato la volontà, & viſto l'intelletto, e tutto quel di più, che ci biſogna: nel che conſiſte, che propriamente chiamiamo oration, che è vna humile, confidente, e feruente domanda delle coſe, che ci cõuengono, & deſideriamo ottener da S. D. Maeſtà. Queſte petitioni, & colloquij alcune volte ſe han da indrizzar al Padre eterno, altre volte al ſuo vnigenito figliolo Gieſu Chriſto, altre allo Spirito sãto, ed' altre à tutta la ſantiſſima Trinità, apportandole titoli, & ragioni, che la muouino à concederci quello, che domandiamo.

Petitione, e oratione di mente.

Motiui di pregare Iddio ſono tre.

Ex D. Th. 2.2. q. 83. ar. 17.

Le quali ragioni ſi poſſono cauar da tre capi: alcune dalla parte di Dio, inquanto Iddio, come ſarebbe à dire, domandandoli alcuna coſa per ſua bontà, per l'amore, che ci porta, per lo deſiderio, che hà del noſtro bene, perche comanda, che noi gli domãdiamo: per la gloria del ſuo ſanto nome, perche ſia lodato da tutte le ſue creature: e finalmẽte ſi può far come vna Letania delle ſue perfettioni, ed' attributi, dicendoli; Concedetemi Signore quel, che vi domando per voi medeſimo, per la voſtra carità, per la voſtra miſericordia, per la voſtra liberalità, per la voſtra ſapienza, per la voſtra onnipotenza, per la voſtra immenſità, ed eternità.

Il ſecondo capo è Gieſu Chriſto Noſtro Signore vero Iddio, ed huomo, da cui potremo dimandare per la ſua Incarnation, e Natiuita, per la ſua Circõciſione, e Preſentatione nel tempio, per la fugga in Egitto, per li digiuni, fame, freddo nudità, & per tutti trauagli della ſua predicatione: per li dolori, ignominie, e tormenti della ſua Paſſione, e morte, allegando il ſudore di ſangue, la cattura, le battiture, le ſpine, i chiodi, il fele, e l'aceto, cõ tutto il reſto, hor parlando con l'eterno Padre, ſupplicandolo, che m'aſcolti per l'amor, che porta al ſuo figliuolo, e per li ſeruigi, che li fece, e trauagli, che patì p amor ſuo: hor con il medeſimo figliuolo, rappreſentãdoli l'amor, che ci hà portato, & l'vfficio, che hà di Redentore, & auuocato, ed il molto che li coſtiamo: hor con lo Spirito Santo domandandoli il medeſimo per l'amor che porta à Gieſu Chriſto N. Sig. e per li meriti di lui. E qui anche poſſiamo fare vn'altra Letania delle virtù del Redentore, allegãdo la ſua humiltà di cuore, la pouertà dello ſpirito, la manſuetudine, l'obbediẽza, la patienza, miſericordia, e carità ſua, cõ tutto il rimanente.

La miſericordia noſtra.

Pſ. 50. 7.

Il terzo capo, è per parte della noſtra neceſſità, e miſerie, allegando auanti a Dio N. S. come fece Dauid, che ſiamo ſtati conceputi in peccato, ch'habbiamo terribili paſſioni, gagliardi inimici, grauiſſime occaſioni, e pericoli, & che ſẽza di lui nõ poſſiamo nulla: che ſiamo ſue creature, fatte à ſua immagine, e ſembianza; e che per queſto riſpetto il Demonio ci perſeguita per diſtruggerci, e perciò à lui tocca di protegerci: & in ſomma poſſiamo far vn'altro catalogo de' noſtri peccati, e miſerie, annouerandole innanzi à Dio, & aggrãdẽdole molto con dolor di cuore, perche quanto più le aggrandiremo, tanto più prouocheremo la miſericordia di Dio à darli rimedio.

Oltre à ciò poſſono in alcuni caſi gli huomini perfetti allegar con humiltà i ſeruitij paſſati, ad'imitation del S. Rè Ezechia, che domandaua à *Dio* prorogatione di vita, allegandoli, ch'haueua camminato auanti al coſpetto di lui cõ perfetto cuore: & il medeſimo fece Chriſto Noſtro Signore quando orò al Padre dopò il ſermone della Cena, come vedremo à ſuo luogo. Queſte tre ſorti di titoli ſi poſſono meſcolar l'vno con l'altro, nel modo, che diceua Dauid, [Per lo nome voſtro, Signore, perdonatemi i peccati, perche è grande,] Queſte, e ſomiglianti ragioni s'hanno d'addurre nell'oratione, più per muouere il noſtro cuore, accioche domandi con feruore, diuotione, e confidenza, che per muouere Iddio ad aſcoltarci, conciosia coſa che molto più deſidera Noſtro Signore, vdirci, e darci lo ſpirito buono, che noi gli domandiamo, che noi di riceuerlo: poiche come dice Santo *Agoſtino*, non comanderebbe Iddio che noi li domandaſſimo, ſe non li piaceſſe, & deſideraſſe darci quello, che li domandiamo: e domandando nella maniera detta, adempiamo tutto quello, che ci ordina l'*Apoſtolo*, quãdo dice, che le noſtre domande ſi preſentino auanti à Dio nõ ſole, ma accompagnate con tre marauiglioſi atti, cioè cõ oratione, che inalzi il noſtro ſpirito, e li affetti di lui alla preſenza di Dio, cõ obſecratione, che alleghi titoli per eſſer'vditi, e con ringratiamenti per le riceuute gratie, le quali ci diſponghino à riceuer quelle, che di nuouo domandiamo. Queſte ſono le coſe principali, ch'abbraccia l'oration mẽtale; l'ordine di cui dichiarò S. Agoſt. dicendo: [Meditatio parit ſcientiam, ſcientia compunctionẽ, compũctio deuotionem, deuotio verò perficit orationem:] la frequente meditatione genera la ſcienza, & il conoſcimento di ſe medeſimo, e di Dio: la ſcienza genera l'affetto della compuntion per li peccati, & miſerie noſtre; la compuntione ſueglia affetti di diuotione con Dio, per le grandezze, & miſericordie di lui, & la diuotione perfettiona l'oratione, operando, che lo ſpirito noſtro s'vniſca amoroſamẽte con Dio, e li domandi le coſe decenti, nel modo che conuiene.

4. Reg. 20.
Io. 17.4
P.24.11.
2. dever. Domini ſer. 5. & 19.
Ad Phi. 4 6.
1. ad Thi. 2 1.
Ex D. T. 2. 2. q. 83. ar. 17.

Reſta, che dichiaramo il modo, come s'ha da fare ciaſcuna di queſte coſe, cominciando da quello, che è più proprio, ed eſſentiale dell'oratione.

Come s'ha da parlare con Dio nell'oratione mentale §. 2.

DA quello, che detto habbiamo appare, che l'eſſenza dell'oration mẽtale propriamente conſiſte nell'interno parlar cõ Dio Noſtro Signore per due principali fini.

Il primo è lodarlo, e benedirlo per quel che è, e ringratiarlo per li beneficij e gratie, che ci fa, eſſercitãdo quell'altro modo d'oratione, che ci cõſiglia S. Paolo, quã lo dice, [Empieteui di Spirito ſãto parlãdo infra voi medeſimi con Salmi, Inni, Cantici ſpirituali, cãtando, ſuonãdo ne' voſtri cuori à *Dio*, e rẽdẽdo ſempre per tutte le coſe gratie all'eterno Padre nel nome del N.S. Gieſù Chriſto.] Nelle quali parole moſtra il Sãto Apoſtolo quattro diuini effetti, co' quali poſſiamo parlare cõ Dio N.S. ne' noſtri cuori per lo medeſimo fine, cioè, Salmi, Inni, Cantici ſpirituali, e Ringratiamenti. Salmi interiori ſono gli atti d'amor di Dio, con deſiderio, e propoſito efficace di ſeruirlo, & obbedirlo, offerendoſi ad effettuare perfettiſſimamente li commandamenti, e conſigli ſuoi. Queſta è la muſica, che chiama Dauid Salterio di diece corde. Perche, come chi ſuona il

Primo fine del colloquio cõ Dio.
ad Eph. 5.
ad Coloſſ. 3.
Ex D. T. lect. 7. ad Eph. 5.
1. Salmi.

Sal-

Pſal. 32. Salterio, ò l'Arpa tocca tutte le ſue diece corde, hor l'vna, hor l'altra, ed hor tutte inſieme; coſi nell'oratione facendo queſta muſica a Dio, dobbiamo hauere acceſi deſiderij d'eſercitare le virtù dell'obedienza, humiltà, patienza, e l'altre tutte hor vna, hor l'altra, hor tutte: e coſi parimente fare fermi propoſiti di oſſeruare i commandamenti, e conſigli di Dio, dando di mano hora all'vno, hora all'altro, e tal'hora a tutti inſieme.

II. Inni. Inni ſono gli affetti delle lodi di Dio, raccontando tutte le eccellenze, e perfettioni, che ha, e l'opere, che ha fatte, p le quali è degno, che tutte le creature ſue lo lodino, e glorifichino. Alcune volte poſſo dire con li Serafini, [*Santo, Sãto, Santo è il Signore Iddio de gli eſerciti:*] & in luogo di queſta parola Santo, poſſo porne vn'altra ſimile, [dicendo buono, miſericordioſo, giuſto, ſauio, onnipotente Iddio, e Signor mio, digniſſimo, che li Serafini predichino la ſantità, e grandezze voſtre: Iſai. 6. Altre volte con li vecchi dell'Apocaliſſe dirò, Apoc. 5 [Degno ſete, ò Agnello di Dio che moriſte p noi, di riceuere, & virtù, e diuinità, e ſapienza, e fortezza, e honore, e gloria, e lode per tutti li ſecoli. Amen.] Dan. 3. Altre volte con li tre giouanetti, che ſtauano nella fornace di Babilonia, inuiterò tutte le creature à lodare Iddio, & à glorificarlo: e con Dauid inuiterò l'anima mia iſteſſa, e tutte le ſue potenze a benedire il Signore. Pſ. 102.

III. Cãtici. Cantici ſpirituali ſono gli affetti del gaudio, & allegrezza ſpirituale gioiendo, che Iddio ſia chi è, e de' beni infiniti, che ha in ſe ſteſſo, e della gloria, che li danno li Santi in Cielo, e della ſeruitù, che gli fanno i giuſti in terra, e rallegrandoſi per la ſperanza de' beni eterni, e per lo poſſeſſo, che godono i Beati, Apoc. 19. dicẽdo quello dell'Apocaliſſi, [Alleluia, perche regna il Signore Iddio noſtro tutto potente, godiamo, & allegriamoci, e diamoli gloria, perche ſono arriuate le nozze dell'Agnello, e la ſua Spoſa s'è apparecchiata.

IV. Rendimento di gratie. Ringratiamenti, ſono atti di gratitudine per li beneficij, che da Noſtro Sig. habbiamo riceuuti, contandoli tutti minutamente, e lodandolo per ciaſcheduno di loro; e non ſolo ſono tenuto a ringratiarlo per li beneficij proprij, ma ancora per quelli, che fà a gli Angioli del Cielo, e da tutti gli huomini della terra, e dalle creature inſenſibili, che non ſanno ringratiarlo, e per quelli, che fece alli demonij iſteſſi, & a' condannati, che non volſero eſſergliene grati.

Con queſti quattro affetti poſſiamo parlare con N. Sign. nell'oratione, per glorificarlo, ed honorarlo, procurando, come dice S. Paolo, che il principio di Epheſ. 3 queſto noſtro interior parlare ſia lo Spiritoſanto, ed il mezzo, ò mezzano ſia Gieſu Chriſto N. Sign. il fine, e la perſona, a cui ſi indirizza, ſia il Padre eterno, cõ tutto, che ſi poſſino ancora, come s'è detto, indirizzare a tutte tre le perſone.

Secõdo fine è l'impetratione. 1. Figliuolo. Il ſecondo fine perche habbiamo da parlare con Dio Noſtro Signore, è, per domãdarli nuoue gratie, e doni celeſti, ſpettanti alla noſtra ſalute, e perfettione in varij modi, ed alla gloria ſua. Queſte petitioni, e colloquij ſi poſſono fare in molte maniere, conforme alla varia diſpoſitione di chi ora, e parla con Dio. Alcuna fiata habbiamo da fauellar cõ lui nel modo, che vn figliuolo parla cõ ſuo padre domandandoli tutte quelle coſe, che vn buon figliuolo può, e deue domandare ad vn buon padre con ſpirito d'amore, e confidanza. Coſi parliamo con Dio nell'oration del Pater noſter, doue Chriſto Noſtro Signore dichiarò le coſe, che ſi deuon chiedere come vedremo nella Meditatione 14. che ſi farà ſopra queſta oratione nella Terza Parte. 2. Altra volta habbiamo da parlar con Dio, come vn pouero miſerabile con vn'huomo ricco, e miſericordioſo, chiedendo limoſina: con queſto ſpirito oraua ſouente Dauid, chiamandoſi Pouero. Pſ. [illegible] & 39. pouero, e mendico, domandando limoſina ſpirituale a Dio, ilquale, come dice San Paolo, è ricco per tutti quelli, che lo inuocano. Ad Romã. 10.

3. Ammalato. 4. Reo. Vn'altra volta parlaremo con Dio, come vno infermo parla col Medico, dichiarandoli la ſua malattia, e chiedēdogliene il rimedio, ò come vn piatitore, ò vn reo parla col Giudice, quando l'informa delle ſue ragioni, e lo ricerca di fauoreuole ſentenza, ò di perdono per li ſuoi misfatti: ed in queſto caſo il colloquio deue eſſere accompagnato con affetto di humiliatione, di dolor de' peccati, di propoſiti della ſodisfattione, ed emendatione: di che vedremo più auanti molti eſſempij nelle Meditationi de' miracoli, e parabole di Chriſto Noſtro Signore.

5. Scolare. 6. Amico. Finalmente alcune volte poſſiamo parlar con Dio, con lo ſpirito, con che parla vno Scolare al ſuo Maeſtro, chiedendoli luce, ed inſtruttione delle coſe, che non ſappiamo: ò come parla l'vn'amico cō l'altro, quando ragiona con lui ſopra qualche graue negotio, domandandoli conſiglio, indirizzo, & aiuto. E ſe la confidanza, & l'amore ce ne daranno ardire, potrà l'anima noſtra fauellar con Dio, come la Spoſa parla col ſuo Spoſo con varij colloquij, di che ſta pieno il libro della Cantica. 7. Spoſa.

In tutte q̄ſte maniere poſſiamo parlar con Noſtro Signore nell'oratione, vedendoci de gli affetti già detti, hor d'vno, & hor d'vn'altro, perche tutti hanno luogo in noi verſo il noſtro Iddio: ilquale è noſtro Padre, noſtro Medico, noſtro Giudice, noſtro Amico, e Spoſo dell'anima noſtra.

La verità è, che l'indirizzo principale in queſte domande, e colloquij, depende principalmente dallo Spiritoſanto, ilquale, come dice San Paolo, [intercede per noi con gemiti, che non ſi poſſono eſplicare;] Ad Roman. 8. perche con le inſpirationi ſue ci inſegna, e muoue a chiedere, ordinando le domande, e deſtando gli affetti, con liquali ſi han da fare. Ser. 45. in Cant. Laonde diſſe S. Bernardo, [che la diuotione è lingua dell'anima, e chi l'ha, sà molto ben parlare, e ragionare con l'eterno Verbo:] Ma con tutto ciò, dal canto noſtro dobbiamo aiutarci, & imparare a trattare, ed a parlar con Dio, mirando il modo, e l'affetto, con che vn'huomo parla con l'altro ne' caſi ſuddetti.

Alche aggiungo, che ſe bene l'oratione propriamente è colloquio, ed vn ragionamento con Noſtro Signore, tuttauolta poſſiamo anco in eſſa ragionar con noi medeſimi, & attaccar diſcorſi con la noſtra anima iſteſſa, hor eſortandoci, come dice San Paolo, ed accendendoci ne gli affetti, e domande eſpoſte: hor reprendendo noi ſteſſi delle noſtre colpe, e tiepidezze, & vergognandoci, perche coſi malamente ſeruiamo a Dio. Cō noi. Ad Coloſ. 3.

In queſta guiſa parlaua molte volte Dauid con l'anima ſua, dicendo: [O anima mia, perche ſtai meſta? e perche mi conturbi? Spera in Dio, che tuttauia mi reſta tempo di lodarlo, e di confeſſare, che egli è Saluator mio, & il mio Iddio, e ſoggettati a Dio anima mia, perche da eſſo depende la mia patienza.] Pſ 41 & 42. Pſal. 61. Di queſti colloquij ci habbiamo da far ſcaglione per parlare con l'iſteſſo Iddio, come fece il figliuol prodigo, quando parlaua con ſeco ſteſſo, dicendo; Luc. 51 [O quanti mercenarij abbondano di pane nella caſa del Padre mio, ed io quì mi muoio di fame? Io mi voglio leuare, & andare alla preſenza del padre mio, e dirli: Padre hò peccato contra'l Cielo, & auanti di voi, e già non ſono degno di eſſer chiamato voſtro figliuolo, tenetemi, ſe vi piace, come vno de voſtri mercenarij.

Co' Santi. Finalmente potremo ancora nell'oratione parlare con la Vergine Noſtra Signora, con gli Angeli, e Santi per li medeſimi due fini, che ſi ſono dichiarati: ò per lodarli, e benedirli per la ſantità, & virtù, che hanno, e per li beneficij che ci fanno, ò per domandarli aiuto, e fauore nel negotio della noſtra ſalute. Per lo che poſſiamo ancora allegarli alcuni titoli di quelli, che ponemo nel §. precedēte, ed altri particolari, che vi ſono ꝓprij a ciaſcheduno. B. Verg. Alla Verg. Santiſſima s'ha da allargare, che è madre noſtra, ed auuocata de i peccatori, e che q̄-

ſto vfficio le fù dato dal ſuo figliuolo per rimedio noſtro:adducendoli ancora l'amore,che li porta, & il deſiderio, che ha,che ogn'vno l'ami,e ſerua, ſupplicandola a far con noi vfficio di madre,e d'auuocata,e che moſtri quell'amore,e deſiderio in ottenerci quel, che domandiamo,per meglio poter ſeruire a chi ella cotanto ama. E ſimilmente all'Angelo noſtro Cuſtode ſi può dire, che adempiſca l'vfficio, che ha di preſentar a Dio le noſtre orationi,e procurarne il buon recapito: e che è honor ſuo,che noi ſiamo buoni, ed acquiſtiamo il Cielo: e che come il Demonio nõ dorme,per tẽtarci,coſi egli nõ dorma, ma vegli per difenderci. Nella medeſima maniera potremo parlar con gli altri Santi,che ci ſi offeriranno nella materia dell'oratione,o de' quali ſiamo diuoti, più per riſuegliar in noi la diuotione,che per muouer loro,poiche amandoci,e deſiderando la noſtra ſalute,ſtãno anco molto inclinati a ſollecitarlo.

Delle virtù, che accompagnano l'oratione mentale,e delle eccellenze loro.

§. III.

DA quello,che s'è detto nei due precedenti paragrafi,ne ſeguita quanto eccellente coſa ſia l'oration mentale,nella quale ſi eſercitano tanti,e cotãto heroichi atti delle più principali virtù,che ſi trouino nella vita Chriſtiana. La onde con molta ragione diſſe San Gio. Griſoſtomo, che ſi come quando entra la Reina in vna città,entrano con lei molte dame, che l'accompagnano, & i grandi della Corte, oltre l'innumerabil gente di guardia,che le và dietro; coſi quando l'oratione entra nell'anima, entrano con lei tutte le virtù, accompagnando lo ſpirito dell'oratione. Alcune delle quali vanno auanti apparecchiando la via, e diſponendo l'anima,perche ori debitamente, come ſono la fede, l'humiltà, la riuerenza, e la purità dell'intentione,e l'altre,che diremo appreſſo,per oſſeruanza di quello, che dice il Sauio: [Auanti all'oratione apparecchia l'anima tua,e non eſſer come vno,che tenti Iddio.] Altre virtù le vanno al lato congiunte con lei, com'è la carità, la religione, e la diuotione, e la ſapienza con gli altri doni dello Spirito ſanto, che illuminano l'intelletto, ed aiutano marauiglioſamente l'oratione,come ſi vedrà nella 5. Parte. Altre innumerabili virtù le vanno dietro,come ſono feruenti deſiderij,e propoſiti d'ogni bene,in materia d'obbedienza,patienza,temperanza,modeſtia,caſtità, e dell'altre virtù. E tanto l'vne, quãto l'altre vãno intrecciandoſi con l'oratione, e tra di loro iſteſſe eſercitando varij atti,che ſono ornamento,e fregio gli vni de gli altri:conciosiacoſa,che l'humiltà ſi accoppia con la confidanza, e con la carità:la carità con la religione,e con la gratitudine: la religione con l'obbediẽza, e raſſegnatione, e coſi fanno vna muſica di molte voci, con vn concerto celeſte,e diuino. Per lo che molti ſanti Padri dicono, che l'oratione fa gli huomini ſimili a gli Angioli, non ſolo per eſſere opera delle potenze ſuperiori, nel che ſi aſſomigliano a quelli, ma perche li communica vna vita Angelica, piena di purità,e ſantità. Per l'oratione, quando è perfetta, participano l'amore ardente de' Serafini; la pienezza della ſciẽza de i Cherubini: la pace,e quiete de i Troni: il dominio di ſe ſteſſi,che hanno le Dominationi: la poſſanza contro li Demonij delle Podeſtà:la magnanimità per coſe marauiglioſe delle virtù:la diſcrettione nel gouerno de i Principati: la fortezza in coſe ardue de gli Arcangeli, & l'obbedienza in tutte le coſe de gli Angioli:e finalmente la ſapiẽza, caſtità, e purità delli ſpiriti celeſti: Perche neſſuna coſa, dice S. Griſoſtomo,ſi può trouare più ſauia,nè più giuſta, nè più ſanta dell'huomo, che parla con Dio,come conuiene: da cui riceue abbondantiſſimamente i doni,e le gratie, nelle quali conſiſte la vera ſapiẽza, e la perfetta giuſtitia,e ſantità. La ragiõ di queſto è, perche eſſendo N. Sig. benigniſſi-

Li.1. de orando Deo ad finem.

Virtù diſpongono all'oratione.

Eccl.18

L'accõpagnano.

Med.27

La ſeguono.

Li.1. de orando Deo, & homil. 1 Eccl. 4.

Frutti di oratione.
D. Ber. ſer. 42. i Cant.
1. Pet 2. ad Phil. 4.

nigniſſimo,& inſpirandoci ad orare, parla con noi, quando gli parliamo, e conuerſa familiarmente con quelli che entrano nel cuor loro a trattar con lui, & il conuerſare, e parlar di Dio non è ſolo di parole, ma di opere: atteſo, che come dice S. Bernardo: Locutio verbi eſt infuſio doni. Il parlar di Dio, è communicar doni, piouendo le gratie, & virtudi ſue in coloro, co' quali parla, riempiēdoli di allegrezza ſpirituale, che non ſi può eſplicare: è di pace, che ſupera ogni ſentimento: e per queſto diſſe

Pſal. 84

Dauid. Aſcolterò quel che dentro di me parlerà il Signore, perche parlerà pace per lo popolo ſuo, e per li ſuoi Sáti, e per tutti queſti, che ſi ritirano dentro il cuor loro.

Eccellẽza della orõne.

Di qui naſce, che nell'oratione habbiamo a parlare con Dio in guiſa tale, che ſtiamo attenti ad aſcoltare, & vdire quel che egli ci dice con le ſue inſpirationi, per obbedirli, e diſporci a riceuere li doni, che per mezzo di quelle pretende communicarci, come vedremo nella ſeconda Parte nella Meditatione venteſimaſeſta. Dalle coſe dette ſi conoſce l'eccellenza, e la neceſſità del-

Coll. 9. c. 1.

l'oration mentale: la quale dice Caſſiano, che hà tanta congiuntione con tutte le virtù, che nè elleno ſi poſſono acquiſtare, nè conſeruare ſenza l'oratione, nè la perfetta oratione s'acquiſterà ſenza di loro: poiche ella, dice egli, & il fine di tutte, alquale vagno indrizzati tutti li trauagli, che pigliamo in guadagnarle, in quãto l'oratione, dellaquale qui ſi tratta, in ſuo perfetto grado abbraccia l'vnion con Dio per mezzo dell'attual conoſcimento, ed amore, cõ

Gradu 28

gran contento in poſſederlo. Donde auuiene, che, come dice S. Gio. Climaco, nell'oratione paga Iddio in contanti cento volte più di quello, che ſi laſcia, o ſi fatica per amor ſuo, con vna gran caparra dell'vltimo premio, che ha da dare nell'eterna vita.

Facilità

Molte coſe potrei dire intorno a queſta ſourana virtù, ma le laſcio, perche queſto libro ſi ſcriue per coloro, che bramano eſercitarla, per la ſtima grande, che di eſſa fanno: e ne' prologhi, o introduttioni, che hauerà ciaſcheduna delle ſei parti di queſto libro, e nelle Meditationi iſteſſe ſi diranno alcune coſe che manifeſtino la eccellenza di queſto eſercitio, e li beni, che da quello procedono.

Della materia dell' oration mentale per la Meditatione. §. 4.

Materia dlla Meditatione.
Miſteri.
Ex D. Dion. c. 3. de Eccl. hier. c. 5.
B. Igna. in Annota. annotat. 10.
Iac. 4

LA materia dell'oratiõ mẽtale, intorno alla quale le potẽze dell'anima, e ſpecialmente l'Intelletto, hanno da eſercitare gli atti loro, e tutto quello, che Iddio ha riuelato nella diuina Scrittura, e particolarmente li miſterij principali della noſtra Fede, che in eſſa sõ più eſpreſſi, e raccomandati.

Tre vie.
Purgatiua.

Queſti miſterij ſi poſſono generalmẽte ridurre a tre ordini accomodati a varij ſtati di quelli, che meditano; tra' quali alcuni ſono peccatori, che deſiderano vſcir de' lor peccati: o principianti, che deſiderano mortificar li vitij, e le paſſioni della vita vecchia: e queſti vãno per la ſtrada, che chiamiamo Via purgatiua; il fine di cui è purificar l'anima da tutti queſti vitij, ed acquiſtar la nettezza del cuore. Altri vãno più oltre, e fan profitto nelle virtù, e ſon quelli, che caminano per la ſtrada, che chiamano

Illuminatiua

Via illuminatiua; il fine dellaquale è illuminar l'anima cõ lo ſplendor di molte verità, & virtudi, & acquiſtarne aumento grande. Altri ſon già perfetti, e molto eſercitati, li quali caminano per

Vnitiua
Pſal. 33.
1. Cor. 6

la via, che chiamano Vnitiua; il cui fine è vnire, & congiungere il noſtro ſpirito con Dio con vnione di perfetto amore. Ciaſcheduna di queſte perſone hà d'hauer materia di meditatione accomodata al ſuo ſtato, & a quel che pretẽde, d'onde poſſa trarre facilmẽte affetti & propoſiti cõformi alla neceſſità ſua. Et ſe bene queſta materia ſi potrà ridur a tre ordini di miſterii, e di verità, accomodate a queſti tre ſtati, & vie, che ſi ſono propoſte, tuttauolta per maggior chiarezza, la riduciamo in queſto libro à ſei parti, dandone due à principianti, e due à proficienti, & altre due à più perfetti, in queſto modo.

I. Peccati. Li peccatori, che deſiderano da douero di conuertirſi à Dio, & mutar la vita, hanno da pigliar per materia di meditatione li proprij peccati, e tutte le coſe, ch'aiutano à conoſcere il numero, o la grauezza loro, & che cagionano abborrimento, & dolore di hauerli commeſſi. Et in quanto il timore, ſuole eſſer principio della giuſtificatione, tutto quello, che deſta cotal timore, e per eſſi accomodata materia di meditatione: come ſono l'vltime coſe dell'huomo, Morte: Giuditio particolare, & vniuerſale, Inferno, & altre coſe ſomiglianti, che ſi potranno nella prima parte, con alcuni modi di orare, accomodati per far l'eſſamina della coſcienza per confeſſarſi, & communicarſi, ed acquiſtare la perfetta giuſtificatione, che è il fine della via purgatiua.

Timore

Modo d'orare.

Vita, e morte di Chriſto. Quelli, che ſono già eſſercitati nella Purgatiua, & deſiderano acquiſtar le virtù, e creſcere in eſſe, han da pigliare per materia propria della loro meditatione i miſterij dell'humanità di Chriſto Noſtro Signore mentre viſſe in queſta vita mortale: perche la ſua vita, dottrina, paſſione, e morte fù vn perfettiſſimo modello di ogni virtù per tutti li giuſti, auuenga che in differente maniera; perche come dice S. Agoſtino, e dopò lui S. Tomaſo, la carità quãdo è già generata, e nata per mezzo della penitenza, ha li tre ſtati, che ſi ſon detti, di fanciullezza ſpirituale, d'aumento, & di perfettione. Li principianti, e quaſi fanciulli nouellamente nati nell'eſſer della gratia, hanno da pigliare per materia di meditatione li miſterij dell'Incarnatione; & fanciullezza di Gieſu Chriſto Noſtro Signore delle quali ſi tratta nella ſeconda parte: nelle quali Meditationi troueranno motiui baſteuoli coſi per proſeguire il cammino della via Purgatiua, mortificandoſi, & purgandoſi da vitij, & paſſioni, che li ſono rimaſte della vita vecchia; come per cominciar quello della via illuminatiua, accumulando virtudi contrarie à ſuoi vitij, ed accomodate allo ſtato loro.

Trac. 5. ſup. 1. Can. 5. Io. Diu. Th. 2. 2. q. 24. ac-tic. 9.

Infancia di Chriſto II.

Quelli, che fan profitto, & van creſcendo nella virtù, han due ſtrade per arriuarui, vna è il fare, & l'altra è il patire, voglio dire, eſſercitando per eletion ſua varie opere di virtù, le quali appartengono alla vita attiua, e contẽplatiua, e patendo con molta perfettione gran trauagli, perſecutioni, afflittioni venute da mano altrui. E queſta via con tutto che ſia aſpra, è più efficace per creſcere nelle virtù, ed arriuare al colmo.

Per queſte vie caminò eminentemẽte Chriſto N. Sig. di cui dice S. Agoſtino, che gli eſſercitij ſuoi tra gl'huomini furono, [Mira facere, & mala pati:] far coſe marauiglioſe, e patir coſe penoſe, e tutte per noſtro ammaeſtramento: delle quali ſi tratta nelle Meditationi della terza, & quarta parte: imperoche nella terza porremo li miſterij di quello, che fece, e diſſe nelli tre anni della ſua Predicatione del Batteſimo, inſino all'vltima entrata in Gieruſalemme: e nella quarta li miſterij della ſua Paſſione, & morte: & quantunque gl'vni, e gl'altri miſterij c'inſegnino à fare, ed à patire, con tutto ciò l'vno riſplende più ne' primi, & l'altro ne' ſecondi, li quali ſono più potenti per muouerci ad ogni ſorte di virtù con maggior'eccellenza, & perfettione.

Attione e paſſione di Chriſto in Pſ. 49

III. Quelli finalmente, che arriuano allo ſtato di perfetti camminando per la via vnitiua, fanno altre due ſtrade per acquiſtar la perfetta vnione d'amore: La prima è contemplando la vita glorioſa di Chriſto N. S. & l'opere marauiglioſe, che fece dopò la reſurrettione, mandando ſopra li ſuoi Diſcepoli lo Spirito ſanto, che è ſpirito d'amore: & di queſti miſterij tratta la quinta parte. L'altra via è contemplando li miſterij della Diuinità, e ſuſſiſtenza di Dio, le ſue [illegible]

La gloria di Chriſto

[illegible]

[illegible]

Pſ. 103. & 8.

Col 10. c 10.

fettioni, & beneficij, di che tratta la ſeſta parte. E queſte due vltime parti ſono più proprie de' Perfetti, conforme à quello che diſſe David: [Li monti alti ſono per li Cerui, ma la pietra, & il ſaſſo è ſtanza per li ricci:] dando ad intendere in ſenſo miſtico, come nota Caſſiano, che gl'huomini perfetti, li quali come tanti cerui corrono leggiermente per la via del Cielo, ſi paſcono con la conſideratione de' miſterij della Diuinità, & gloria di Chriſto, figurati per li monti alti; ma gl'huomini ſpinoſi, come ricci, con le ſpine de' mancamenti, & imperfettioni, o afflitti con trauagli, pigliano per rimedio la conſideratione della lor terra, e poluere, e de' miſterij dell'humanità, & humiltà di Chriſto N. Sig. figurato per la pietra, nelle cui piaghe ſi ritirano, e con la cui dottrina, ed eſempio ſi ſoſtentano, & s'aiutano.

Orationi communi à tutti. Iſa. 6.2

2.2. qu 41. ar 9. maxime ad 3

Dalle coſe dette ſi conclude, che le meditationi di queſte ſei parti ſono, come le ſcale de' Serafini che tiene Iddio in terra, ſimili à quelli, che vidde il Profeta Iſaia, con le quali ſi allontanano dalla terra, & volano al Cielo: & dopoi che hãno purificato, illuminato, & perfettionato ſe ſteſſi, volano altreſi à purificare, illuminare, & perfettionare gl'altri, deſiderando, che arda ogn'vno dell'amore, di cui eſſi ardono; che a tutti queſti fini ſeruono queſte Meditationi, & in tutte ſi deuono tutti eſſercitare, anco li più introdotti, ma con fine, & modo differente. E la ragione è, perche come ne' tre gradi dell'anime; cioè, vegetatiua, propria delle piante; ſenſitiua, propria de' brutti; & rationale, propria de gl'huomini. La ſuperiore, oltre le ſue opere proprie, fa ancora l'opere dell'inferiore, ſe bene con più eccellẽte modo; coſi parimente, come dice S. Tomaſo, ne' tre ſtati delle perſone, che ſi dedicano all'oratione, & ſeruitio di Dio, i proficienti ſi deuono eſſercitare nelle Meditationi, ed opere de' Principianti, & li Perfetti in quelle d'ambidue, ma cõ modo più perfetto, cauãdone il frutto, che ſi pretende cõ maggior vantaggio: cioè con perfetta mortificatione di ſe medeſimi, & più feruẽte modo d'imitar Chriſto Noſtro Signore nelle ſue virtù.

Ogn'affetto ſi può cauare da qual ſi voglia materia

Oltre à queſto l'eſperienza inſegna, che quando vno ſpirito, o affetto grande d'alcuna virtù predomina in vn'anima, da qualunque coſa, ch'ella mediti, piglia occaſione per eccitarlo, & accreſcerlo: per eſſempio: Se predomina lo ſpirito d'humiltà, hor mediti dell'Inferno, hor del Cielo, hor penſi alle miſerie ſue, hor' all'eccellenze diuine, da ogni coſa cauerà affetti d'humiltà: e ſe predomina nel cuore lo ſpirito d'amore, ancorche mediti del Giudicio, e dell'Inferno, tutto conuerti in affetti d'amore coſi ancora i Principianti, i Proficienti, ed i Perfetti, da qualſiuoglia coſa, che meditino, poſſon cauare gl'affetti, e propoſiti che ſono conformi allo ſtato, & neceſſità di ciaſcheduno. Laonde ſe bene per ordinaria regola s'hà da oſſeruar l'ordine propoſto; con tutto ciò non ci habbiamo talmente da legare, che non ci ſia lecito mutarlo: anzi alcuna volta è conueniente, perche alcuni non poſſono applicarſi à conſiderationi di timore, & ſi muouono facilmente con Meditationi d'amore, & altri al contrario, alcuni trouano diuotione, & vtilità, cõſiderando i miſterij della Fanciullezza di Chriſto N.S. altri conſiderando i miſterij della ſua Paſſione: ed vni in vn miſterio, & altri in vn'altro; ed è bene non li violentare ſouerchiamente, e non li cauare dalle loro conſiderationi, & farli paſſare ad altre, nelle quali non troueranno quel, che deſiderauano, & ꝑ queſto riſpetto hà proueduto Noſtro Signore, che la materia della Meditatione ſia tanto copioſa, e diſteſa, affinche ogn'vn poſſa trouarne alcuna, che per ſe faccia.

Dell'entrata all'oratione. §. 5.

Eccl. 18 & 13.

E Conſiglio dello Spirito ſanto, che auanti dell'oratione apparecchiamo l'anima noſtra perche ſe noi andiamo sẽza apparecchio, ſarà come vn tentare Iddio, pretendendo il fine, & frutto dell'oratione ſenza adoperare i mezzi ordinati per conſeguirlo. Perciò è neceſſario prima di cominciar l'oratione hauer preueduta la materia, dellaquale s'hà da meditare, perche altrimēti per ordinario la meditatione non ſarà attenta, & raccolta, ſe la materia non è ſtata preuenuta, & ben diſpoſta, diuiſa ne' ſuoi pūti, nel modo che quì la porremo: ſe bene non per queſto ſi toglie, che ſe Noſtro Signore per ſpetiale inſpiratione ci muoue a penſare altra coſa, non ci poſſiamo occupare in eſſa: ſerbādo ad altro tempo quella, che portauamo preueduta, perche il diuino impulſo è la principal cauſa di queſt'opera, & quello, che habbiamo da ſeguitare, auertendo però, che non ſia leggerezza d'animo, & vagation di cuore, ſaltar da vna materia all'altra, ſenza ſufficiente cagione. Preſuppoſto queſto prima di cominciar la meditatione s'han da fare le coſe ſeguenti.

Materia preparata.

Preſēza di Dio.

Primieramente s'hanno da inalzare il cuore, e le potenze dell'anima a Dio N. Sign. mirandolo, quiui preſente con vna viſta interiore attenta, riuerente, ed amoroſa: perche chiunque hà da parlare con qualche Prencipe è neceſſario, che vada al palazzo, ò luogo doue ſtà, e ſi ponga alla preſenza ſua, atteſo che in aſſenza non li poſſiamo parlare; e perche Iddio ſtà preſente in Cielo, ed in terra, ed in ogni luogo, aſſiſtendo al tutto, ed il tutto veggendo, quando hò da orare, & parlar con lui, non fà di meſtiero andarlo a trouare in altro luogo, ma auuiuar la fede, & mirarlo quiui preſente, perſuadendomi, che quando oro nō ſtò ſolo, ma che ſi troua meco ancora la ſantiſſima Trinità, Padre Figliuolo, Spiritoſanto, con chi io parlo, ed ella mi vede, mi ode, & ſuole riſpondere nel cuore con iſpirationi, & illuſtrationi, communicando luce di verità all'intelletto, ed affetti feruenti di diuotione alla volontà ed infondendo doni, & virtù, & altre gratie nell'anima, come habbiamo detto. Alcune volte poſſo mirare Iddio, che mi ſtà d'intorno, attorniādomi da ogni lato, e me dentro di lui come ſtanno i peſci nel mare. Altre volte lo poſſo mirare, che ſtà dentro di me per eſſenza, potenza, e preſenza, conoſcendo quel che fò, & aiutandomi perche lo faccia: ed in queſta guiſa ſi adempie quello, che diſſe Chriſto Noſtro Signore. [Quando farai oratione entra nella tua camera, cioè dentro del tuo cuore, & ſerrando la porta de' tuoi ſentimenti, ora al tuo celeſte Padre in luogo ſecreto, & tuo Padre, che ſtà quiui, & ti vede, ti darà q̃llo, che gli chiederai.

Matt. 6
Ex Diu' Hil. c. 5. in Med.
Ambr. l. 6. de ſac. cap. 3.
Au. cēt. 2.
Pſal. 23.

Queſta verità della preſenza di Dio dentro di me, ed intorno a me, douunque io mi ſtia orādo, s'hà d'auiuar molto, perche mi muoua a riuerenza, ed a confidanza, & alla debita attentione: E ſe con queſta conſideratione, mi ſentirò moſſo a cotali, ò ad altri ſimili affetti di diuotione ben poſſo trattenermi a guſtare di queſto cibo, che Iddio mi dà, il tempo, che durerà, poiche queſta pure è oratione, & molto buona. Ma l'ordinario ſarà il trattenermi in queſto penſiero lo ſpatio di vn pater noſtro, ſe bene la preſenza di Dio non ſi deue mai perder di viſta in tutto il tempo della Meditatione, ſecondo quel detto di Dauid: [La meditatione del mio cuore è ſempre in preſenza tua;] ma con più feruore ſi ha da rinouar nel tempo delle domande, e colloquij, [ſpargendo,] (come dice Dauid) [l'oration noſtra alla preſenza del Signore.]

Pſ. 18. 15
Pſ. 141. 3

II. Reuerēza di corpo, & d'anima

La ſeconda coſa dopò queſte, hò da fare vna grande, & profonda riuerēza alla Maeſtà di Dio, piegādo auāti di lui le ginocchia del cuore, e del corpo vna, due, e tre volte, come fanno quelli, che entrano alla p̃ſenza de' Regi, deuo adorarlo con ſpirito riconoſcendolo p̃ mio Iddio, & Signore, Padre d'immenſa Maeſtà, & Rè digniſſimo d'infinita riuerenza; e con il corpo humiliarmi fin'a baciar con la bocca la terra, & inſieme proſtrarmi, come fece Gieſu Chriſto N. Sign. nell'oration dell'Orto, di cui dice San Paolo, [che fù eſſaudito dall'

eterno

Mat. 26. 39. Hebr. 5. 7.

eterno Padre per la gran riuerẽza, che li portò, dandoci ad intendere quanto importi riuerire Iddio nell'oratione, perche ci eſaudiſca.

III. Piegar le ginocchia.

Fatta queſta humiliatione, m'inginocchierò nel luogo determinato per orare, & ſubito è bene ſegnarmi cõ ſentimẽto delle parole, che ſi dicono, chiedendo a Dio, che per quel ſegno, mi liberi da' nemici, li quali ci ſogliono moleſtare nell'oratione, dicendo con tale affetto [Per ſignum Crucis de inimicis noſtris libera nos Deus noſter,] & ſubito ſoggiungere [In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti] come chi vuol cominciare la ſua oratione non in virtù propria, ma in virtù della ſantiſſima Trinità. Alcuni ſogliono dire ſubito la confeſſione generale, per cominciar cõ humiliatione, & adempire quel che dice il Sauio, che [il giuſto nel principio dell'oratione è accuſatore di ſe medeſimo.] Altri ſogliono cominciar con ringratiamenti, ſeguendo l'ordine, che dà San Baſilio, del qual parleremo nella prima parte, nella Meditatione dell'eſamina della coſcienza.

Segnarſi. Confeſſione. Ex Prouerb. 6. Giuſta i 70. Ringratiamento.

IV. Oratione p̃paratoria.

Ma ſuppoſto, che ciaſcuno poſſa cominciar da quello, che più è per aiutar la diuotion ſua, quello, che generalmente conuiene a tutti, è cominciare cõ vna breue oratione, che ſia come preparatione di quello, che ſi pretende: nella quale ſupplichiamo Chriſto N.S. ad indirizzare quell'opera a ſuo honore, & gloria, & a darci la gratia neceſſaria per farla, come a lui piace. Queſta breue oratione la deuo fare parlando con Dio Noſtro Signore, il quale miro quiui preſente dicendoli di cuore, & cõ tutto l'affetto mio. Io vi offeriſco, Signore, tutto quello, che quì hò da penſare, dire, & trattare, perche tutto vada ordinato puramente a gloria, & honor voſtro, & vi ſupplico per quel che ſete, ad aiutarmi in queſta hora, accioche io ori nella maniera, che piace a voi, a gloria del voſtro Santiſſimo nome, & vtilità dell'anima mia. Amen.

Queſto modo di oratione ſi può indirizzare alle tre perſone diuine, nella medeſima forma: alcuna volta al Padre eterno, dicendoli; Padre ſourano io vi offro queſta mia oratione vnita, ed incorporata con quella del voſtro Vnigenito Figliuolo, Signor mio Chriſto Gieſu, per lo quale vi prego, che mi aiutiate ad orare nel modo, che egli oraua, affinche la mia oratione vi ſia grata, come fù la ſua. Altre volte ſi può indirizzare al Figliuolo di Dio, dicendoli, come gli Apoſtoli, Redentore, e Maeſtro mio, inſegnatemi ad orare, & aiutatemi, perche io ori con attentione, purità, & feruore, ſimile a quello, che haueuate voi, quando orauate al Padre voſtro, accioche la mia oratione li ſia accetta, come fù la voſtra. Altre volte allo Spirito Santo, dicendoli quelle parole dell'Apoſtolo S. Paolo: Spirito ſantiſſimo, io ſono vn'ignorante, & miſerabil peccatore, nè sò quello che deuo orare, nè domandar come conuiene: voi Iddio mio chiedete in me, mouẽdomi a domandar con gemiti innumerabili, affinche la mia oratione ſia riceuuta, ponderando da coſi nobile principio, come ſete voi, a cui ſia honore, e gloria per tutti i ſecoli. Amen.

Al Padre. Al figliuolo. Luc. 11. 1. Allo Spirito ſanto. Ad Roman. 8. 26.

In queſta guiſa ſi adempie quel che dice San Dioniſio, che ogni atto Teologico (che è quello, che mira in Dio, & tratta di lui, & con lui) ſi hà da cominciare con l'oratione, inuocando il fauore della ſantiſſima Trinità, che ſtà preſente in ogni luogo, conſegnandoſi a lei, con pure dimande, con intelletto quieto, & con affetto ben diſpoſto per la vnione, che in queſto ſanto eſercitio pretendiamo.

Cap. 3. de diu. nomin.

Del modo di meditare, & diſcorrere nella oratione. & come habbiamo da reſiſtere alle diſtrattioni, che quiui ci combattono. §. 6.

Difficoltà della Meditatione.

L'Opera dell'Intelletto, che chiamiamo Meditatione, è delle più difficili, che ſi trouino nell'oratiõ mẽtale: perche ſe bene è coſa facile penſare a varie

coſe,

Iob c 17 & 11.

Pſal 39. & 13.

coſe, ſaltando dall'vna all'altra ſenza ordine, & modo: è però molto difficile pẽſare ad vna ſola con attentione, tenendo fiſſa la memoria, e l'intelletto in Dio ſenza diuertirſi, e diffonderſi in altre coſe; E perciò li Santi grandi ſogliono alcuna fiata patire cotale moleſtia, e ſe ne dolgono: Giob diceua di ſe medeſimo: [Li miei penſieri ſi ſono diſſipati, tormentano il mio cuore, & conuertono la notte in giorno,] perche mi tolgono la quiete del raccoglimento, nel quale ſoleua conſumar la notte. E Dauid gridaua a Dio, dicendo: [Il cuor mio mi abbandona, ed eſce del mio petto, piacciami Signore liberarmi da queſto trauaglio.

Radici delle diſtrationi.

Demonio.

Fantaſia

Affetti.

Matt. 6.

Pẽſieri.

Pigritia

Ignorãza.

Queſto medeſimo incommodo eſperimentiamo tutti, & ſuol procedere da varie cauſe, & principij. E prima dal Demonio per impedirci il frutto dell'oratione: ſecõdo, dalla immaginatione propria, che è libera, varia, inſtabile, e mal domata: terzo, da alcune paſſioni mal mortificate, le quali ſi tiran dietro i penſieri: [perche doue ſtà il teſoro, quiui ſtà il cuore:] quarto da' penſieri, che pungono, e diuidono il cuore in mille parti: quinto, da fiacchezza, e tiepidezza, per non ſi far forza, & applicarſi a queſto nobile eſercitio: ſeſto, da ignoranza, per non ſaper diſcorrere; nè meditare, nè trouar le verità occulte, nè ponderarle in maniera tale, che muouano la volontà, e ſueglino affetti di diuotione. A queſta ignoranza, preſuppoſto il fauor del Cielo, darà rimedio il metodo, e modo, che qui porremo.

Remedij dell'ignorãza. Sap la coſa, e vederla.

La prima coſa dobbiamo nella Meditatione attuarci molto bene nella verità del miſterio, che ci inſegna la Fede, procurando crederlo, ed intenderlo, come veramente paſsò, ed è ſtato riuelato.

L'origine.

Secondo, habbiamo da inueſtigar le cauſe, & vere ragioni, d'onde deriuò la coſa, che meditiamo, eſcludendo le falſe, ed apparenti.

I fini.

Terzo, dobbiamo andare cercando i veri fini, a' quali fù ordinata, eſcludendo quelli, che non ſon li veri.

Gl'effetti.

Quarto, s'hanno da ricercar gl'effetti, che procedono da quella tal cauſa, che ſono i frutti, e dãni, che porta ſeco.

Le circoſtãze.

Quinto, finalmente alcune proprietadi, e circonſtanze, che l'accompagnano; il che s'intenderà chiaramente dal ſeguente eſempio.

Eſẽpio. 1. Incarnatione

2. Bontà di Dio.

3. La ſalute de gli huomini.

4. La remiſſione de i peccati.

Il luogo.

Il tẽpo.

Se io voglio Meditare il miſterio dell'Incarnatione, primieramente deuo attuarmi bene, & intender quello, che la fede inſegna, come a dire, che il figliuol di Dio vnì a ſe medeſimo in vnità di pſona la noſtra humana natura, in modo tale, che veramente Iddio è huomo, e l'huomo è Iddio. Appreſſo inueſtigare le coſe di ſopra propoſte: ponderando, che le cauſe, & ragioni di queſta opera non furono li noſtri meriti, ma la ſola bontà, e miſericordia di Dio: ed i fini furono la Redentione del Mondo, e la manifeſtatione della Diuina bontà, e carità. Dopoi mirerò li frutti, che per eſſa ci ſono venuti, come ſono, perdono de' peccati diſtruttione della morte, adito al Cielo, ed altri ſimili. E ſimilmente i danni, che haueremmo patiti, ſe non ſi faceua queſta opera, reſtando tutti inimici di Dio, ſchiaui del Demonio, condennati all'Inferno finalmente le circoſtanze dell'iſteſſa opera, quanto al luogo, & al tempo, & al modo, ed alle proprietà del corpo, e dell'anima, che preſe Iddio quando s'incarnò.

In ogn'vna di queſte coſe deue fermarſi l'intelletto, trattenendoſi tanto, quanto ci trouarà diuotione, & guſto ſpirituale, ſenza anſietà di paſſare ad altra, mouendo la volontà à varij affetti di amore, e confidanza, come s'è detto facendo petitioni, e colloquij con N.S. conformi a quel, che s'è meditato, e deſiderato. E dopoi, che l'intelletto noſtro hauerà ponderato bene vna di queſte coſe, può paſſare all'altra con la medeſima quiete, e pace d'animo: e coſi procedere nell'altre. Di tutto queſto vedremo eſempi chiari nelle ſeguenti Meditationi, e ſpecialmente nelle prime, le quali ſaranno modello dell'altre.

Auuer-

Conſolatione.

Auuerto ſolamente, che quando lo Spiritoſanto cõ ſpeciale inſpiratione ci muoue ad orare, ogni coſa è facile, & ſoaue,perche egli tiẽ raccolta la memoria, auuiua i diſcorſi, manda pioggia di meditationi,infiamma gl'affetti,aggiuſta le domande,ordina i colloquij,& fà perfettamente tutta l'opera dell'oratione,cooperando noi ſenza fatica. Ma quando manca queſto ſpecial ſoccorſo,è neceſſario,che noi medeſimi vſando la libertà del noſtro libero arbitrio, con l'aiuto della gratia, che non ci manca mai, applichiamo le noſtre potenze all'eſercitio de gl'atti loro, nella forma, che detto habbiamo: con che prouochiamo lo Spiritoſanto medeſimo ad aiutarci col ſuo particolare aiuto.

Deſolatione.

Imperoche gl'huomini ſpirituali, li quali trattano dell'oratione,non deuono eſſere come quei nauilij grandi,che non poſſono nauicare ſe non con vento:ma come galere,che nauicano,e con vento,e con remi,& quando manca loro il vento proſpero della diuina inſpiratione,deuono nauicar con il remo delle lor potenze,aiutate dal diuin fauore, quantunque non ſia tanto ſenſibile. E queſto modo d'orare ſuol tal'hora eſſer con maggior frutto, ſe bene non è con tanto guſto, per lo molto merito,che ſi acquiſta,combattendo contra le diſtrattioni,& aridità del cuore. E ſe noi perſeueriamo reſtando, ed orando, a ſuo tempo verrà Chriſto Noſtro Signore à viſitarci,con la viſita del quale ceſſarà cotal tempeſta, come ſuccedete a' Santi Apoſtoli in vn caſo ſimile,e lo vedremo poi.

Deſolatione più vtile.

Mat. 14.
Mar. 6.

Rimedij contro le diſtrattioni.

L'arme per combattere contro queſte diſtrattioni del cuore, & aridità dello ſpirito, ſono principalmente quattro.

Humiltà.
Luc. 14.

La prima è vna profonda humiltà, riconoſcendo la fiacchezza, & miſeria noſtra,& vergognandoſi d'eſſer dinanzi à Dio con tal diſtrattione, & accuſandoſi delle colpe paſſate, e preſenti, per le quali ſiamo caſtigati in eſſa: poiche chi s'humilia in queſta guiſa nell'oratione in eſſa ſarà eſaltato.

Fortezza.

La ſeconda è vna fortezza d'animo, facendo vna riſolutione virile, di non volere accettare auuertentemente penſiero alcuno,che ci deuij da quello, che oriamo, quantunque ſia di coſa, che ci dia molto guſto,o paia molto importãte:atteſo,che per all'hora neſſuna ve ne hà, che tanto prema,quanto l'attendere a quel che ſi ora,& à Dio, dauanti al quale ſtiamo per orare:& quando ſenza voler mio mi trouo diſtratto, torcerò ſubito vn'altra volta il filo del buon penſiero,e diſcorſo cominciato,e ſe mille volte mi diſtraeſſi, mille volte tornerò al medeſimo, ſenza perder l'animo, nè la confidanza,ricordandomi, che Abramo perſeuerando in ſcacciare gli importuni vccelli,che veniuano al ſacrificio, venne a dormire vn ſonno miſterioſo, nel quale gli ſcoperſe Iddio ſegreti grandi, e paſsò,come fuoco,per mezzo del ſacrificio, in teſtimonianza, che li era accetto. Coſi io trauagliando con perſeueranza in ſcacciare i penſieri importanti,che mi inquietano il ſacrificio dell'oratione, verrò col fauor di Dio a dormire il quieto ſono della contemplatione,nel quale illuſtri l'anima mia con la ſua luce, accioche lo conoſca,& l'infiammi con il fuoco del ſuo amore affinche io l'ami.

Gen. 15
D. Gre. libr. 16. Moral. c. 19.

Oratione à Dio
Pſal. 14.

La terza arma è l'oratione iſteſsa,chiedendo a N. Sig. che edifichi dentro dell'anima noſtra vna Città di Gieruſalẽme, che ſia viſion di pace,raccogliendo i penſieri, e le cure ſparſe, accioche dimorino dentro di lei, e ſi occupino nell'oratione con quiete; ed il medeſimo domandare a' ſanti Angeli,li quali aſſiſtono a quelli, che orano. Ponendo in queſto mezzo molta forza, perche l'oratione è tanto potente, che può ottener da Dio ogni coſa: E parimẽte vſando con eſſe in mezzo di tali tribulationi alcune breui orationcelle a ſimil propoſito, dicẽdo alcune volte con Dauid. [Il mio cuor mi abbandona,ſe bene cõtro mia voglia,liberatemi, Sig. dalla forza, e peſo, e non tardate in aiutarmi.]

A gl'Angeli.

Pſal. 14.

Altre volte dirò quel,che diceua l'iſteſſo:[L'anima mia ſtà auanti di voi, come terra ſenza acqua, & vditemi preſto,perche lo ſpirito mio vien meno :] Mat. 8. Altre volte eſclamerò con li Apoſtoli in mezzo le procelle: Saluami,Signore, perche periſco.] Luc.19. E come il cieco,l'oration di cui era impedita dal tumulto della gente,alzò la voce,dicendo,[Figliuol di Dauid habbiate miſericordia di me] E ſe perſeuero à chiamare, ſe ben foſſe con aridità,e violenza,non laſcierà Chriſto Noſtro Signore d'hauer cōpaſſione a me,come hebbe a queſto cieco,e diremo à ſuo luogo.

L'vltima arma hà da eſſere vna grā confidanza in Dio Noſtro Signore perſuadendoci che poiche commēda, che oriamo, ci darà anco gratia, & aiuto ꝑ ciò : onde poſſiamo reſiſtere al Demonio, tenere à ſegno la immaginatione, reprimere le paſſioni, moderare i penſieri, e ſcacciar da noi le tiepidezze, in modo tale,che nō ci impediſcano l'eſercitio dell'oratione.

Però a queſta confidanza dobbiamo congiungere la diligenza,procurando, come dice Caſſiano,di laſciare innanzi dell'oratione le coſe,che nō vorremmo patire in eſſa,imitādo in ciò la ſagacità del noſtro auuerſario,ilquale,come dice S.Nilo Abbate,ordina tutte le tentationi, che pone giornalmēte alle perſone ſpirituali per impedirli l'oratione,ed il frutto di eſſa. col.9.c. 1.& col. 10.ca.13 c.48.90. & 50. Le tenta di gola, accioche nell'oratione ſtieno agrauate,e ſonnacchioſe;le tenta d'impotenza, accioche ſtieno turbate, di curioſità di ſenſi accioche ſtieno diſtratte : di moltitudine di negotij,perche ſtieno inquiete:di ſuperbia, & ingratitudine, perche ſtieno diſtratte:di moltitudine di negotij, perche ſtieno inquiete:di ſuperbia,& ingratitudine,perche ſtieno ſecche.

E poiche non douiamo eſſer ritrouati meno curioſi del noſtro bene,di quel che ſia il Demonio del noſtro male; Come s'hà sēpre da orare. ragioneuol coſa è,aggiuſtar l'opere,& occupationi del giorno in guiſa tale, che tutte aiutino a far bene l'oratione.E cō queſto adempiremo in vn certo modo quel,che diſſe Chriſto Noſtro Signore [Conuiene ſempre orare,e non mancare mai:poiche ſempre ora chi ſpēde tutto il tempo in oratione, ed in apparecchiarſi per quella. Luc.18. Con queſta cōfidanza deuo io cominciar l'oratione mentale, dicendo a'Demonij quel detto del Salmo; [Allontanateui da me maligni, perche voglio meditare li commandamenti del mio Iddio.] Ed alle potenze, penſieri, ed affetti miei dirò quello dell'altro Salmo : [Venite tutti inſieme,& adoriamo Iddio, proſtriamoci à ſuoi piedi, e piangiamo auanti di lui,perche il Signore è noſtro Iddio, e noi ſiamo ſuo popolo, & pecore della ſua greggia. Pſal.94.

Del modo,con che dobbiamo aiutarci dell'immaginatione,lingua,e d'altre potenze per l'oratione mentale. §. 7.

BEnche l'oration mentale, come s'è detto,ſia opra delle tre potenze ſuperne dell'anima ꝑ la parte che è puro ſpirito,e ſi chiama mētale,d'onde parimēte tale oratione ſi chiama mēte : cō tutto ciò aiutano ancora per eſercitarla l'altre potēze dell'anima, che ſono più inferiori. Trà lequali la prima è l'Immaginatiua:laquale,come notabilmēte impediſce l'oratione, quādo è mal domata,& vagabōda, coſi ancora aiuta molto quādo può cō facilità formare dētro di ſe alcune figure,ò imagini delle coſe che ſi hāno da meditare:ꝑche q̄ſto è come legarla in vn ſol luogo,e porre auāti all'animo ſpiritualmēte la coſa, che medita,come ſe le foſſe preſente: fatto queſto,prima di cominciar la Medit.è bene procurare di far con l'imaginatione dētro di noi alcuna figura,ò imagne della coſa,che pretendiamo meditare con la maggior uiuezza,e ꝓprietà,che potremo. Se hò da pēſare all'Inferno,immaginarmi vn luogo come vna prigione oſcura,ò ſtretta, ed horribile, piena di fuoco,e l'anime dētro d'eſſa,che ardano in mezo aquelle fiāme. E ſe ho da pē fare alla Natiuità, formerommi vna figura d'vn porticò eſpoſto al freddo, & vn bãbino rinuolto nelle faſce, poſto in vn preſepio: e coſi nell'altre, auertẽdo, che ciò ſi faccia ſenza romperſi la teſta perche ſi ha molta difficultà in formar tali figure, meglio è laſciarle, & vſar ſolamente le potenze ſpirituali al modo detto. Ma al contrario li molto immaginatiui deuono ſtar ſopra di ſe, perche le loro vehemẽti immaginationi li poſſono eſſere occaſione di molte illuſioni dandoſi ad intendere, che quelle immaginationi ſien reuelationi, e che la immagine, che formano dentro di ſe, ſia la coſa iſteſſa, che ſi immaginano: e per loro indiſcrettione ſogliono rõperſi il capo, e conuertono in lor danno quel, che preſo con moderatione può eſſer gioueuole.

II.
Lingua.
2. 2. qu. 82. ar. 12.
Pſal. 15.
Ex D. Auguſt. ep. 121. ad Probã, ca. 9.
Procelu 7.

Può aiutare altreſi nell'oratione la lingua: perche, come dice San Thomaſo, l'oration mentale, e la vocale, che ſi fa con parole eſteriori non ſon contrarie, ma ſorelle, che ſi aiutano l'vna l'altra. L'oration mentale ſuole alcune volte prorompere nella vocale, parlando parole eſteriori con noſtro Signore nate dalla diuotione, e feruore interiore; e l'oration vocale ſuole auuiuar l'anima, accioche conſerui maggior attentione nella mentale. E coſi quando in eſſa ci ſentiamo diſtratti, ò ſecchi, è buon remedio dire alcune parole, che ci ſueglino, & accoglino, ò parlando con Noſtro Signore, ò noi iſteſſi: perche come il corpo aiuta l'anima, coſi l'opere del corpo ſogliono aiutare quelle dell'anima, e la parola eſteriore, e quel che dice la lingua, ſuol muouere il cuore. E queſto, come dice San Bonauentura, ſi può praticare in due maniere: la prima è, componendo ciaſcuno le parole come li detta la neceſſità, e diuotion ſua, ſenza hauer riguardo ſe van bene, ò mal congiunte, perche Noſtro Signore mira più alla compoſitione, & al feruor dell'affetto, che à quella delle parole, e più ſi placa con le ragioni roze del figliuolo balbettante, e del peccator pentito, che con le meglio compoſte del ſuperbo litterato.

Relig. cap. 5.

L'altro modo è, dicendo qualche oratione compoſta per altro, come ſono quelle della Chieſa, ò d'alcun Sãto, appropriandole à ſe ſteſſo, e dicendole con tale affetto, e ſentimento, come ſe egli le haueſſe compoſte, nel modo, che diremo nel §. 9.

In quanto à i ſentimenti corporali nõ ſi può dar regola certa, perche tal vno ſi troua meglio tenẽdo gli occhi ſerrati; ad altri gioua aprirli guardando il Cielo, ò qualche immagine: Alcuni trouano diſturbo in ſentir qualſiuoglia coſa; altri ſi riſcaldano con ſentir qualche canto, ò muſica della Chieſa: Alcuni ſentono diuotione in darſi ſpeſſi colpi nel petto, come faceua San Girolamo, ad imitation del Publicano: altri la ſentono con far molte genufleſſioni, come quel Simone della colonna, che ſtaua piegando le ginocchia con la teſta in terra, e dirizzandoſi ſubito repeteua l'iſteſſo innumerabili volte.

Simone Stilite.

Il ſimile poſſiamo dire de gli altri mouimenti, e compoſitioni del corpo, come ſono ſtender le braccia in forma di Croce, proſtrarſi in terra, porſi in piè fermo in vn luogo, ò paſſeggiare per alcuna parte, ò ſedere in qualche ſedia baſſa: di tutti li quali modi ſi ha da eleggere quello, che più aiuta alla quiete, e diuotion del cuore, hauendo riguardo alla debolezza di chi hora, & alla edification di chi ſtà preſente, ſe il luogo è publico: perche in tal caſo ſe ha da pigliar tal ſito di corpo, che non offenda li circonſtanti.

Dell'eſaminatione dell'oratione, e de i frutti, che da lei ſe hanno da cauare.

§. 8.

FInita l'oratione è molto giouevole eſaminare quãto in eſſa ci è occorſo e ſe bene cotal eſamina ſi doueua fare dopò qualſiuoglia opera, ò eſercitio di oratione vocale, ò ſia diuino vfficio, ò Roſario, ò Meſſa, con tutto ciò più particolarmente ſi deue fare doppo la ritirata oratione mentale, nella quale ſe è ſpeſo vna, ò più hore.

I. Preparatione. Primieramente deuo eſaminare ſe ho oſſeruati gli auuertimenti delle coſe, che precedono alla oratione: come ſe ho preueduta la materia della Meditatione: ſe mi poſi bene nella preſenza di Dio: ſe gli ho offerto con ſpirito queſta opera, e la purità della mia intentione, che ho hauuto in eſſa, co'l rimanente: dolendomi di qualſiuoglia mancamento fatto, e proponendo di emendarmi per l'auuenire.

II. Meditatione. Secondo, ho da eſaminare ſe ſono ſtato attento, ò diſtratto, ſe deuoto, ò arido, ſe mi ſono contentato de i ſoli diſcorſi (perche queſto non ſarebbe oratione, ma ſtudio,) ò ſe hebbi buoni affetti, ò propoſiti: ſe domandai, ò parlai con Dio ne i colloquij con riuerenza, e confidanza, ò ſenza: ſe ritrouo, che il tutto mi ſia ben paſſato, ringratierò il Signore, attribuendo tal buõ ſucceſſo non alla diligenza mia, ma alla gratia, e miſericordia di lui. Ma ſe trouarò, che mi ſia andata male, eſaminarò la cauſa di ciò, ſe fù per qualche mia colpa, per alcuna paſſione, ò diſordinato affetto, ò per qualche negligenza, e fiacchezza, e dolendomi della colpa, proporrò l'emenda, con determinatione di mortificarmi, e laſciar quello, che fu cauſa di tal danno.

III. Sentimẽti del l'animo. Terzo, ho da eſaminare i mouimenti, e le ſpirationi, ò illuſtrationi, & i guſti ſpirituali, che ho ſentito, mirando bene gli effetti, che hanno operato in me, per conoſcere, ſe naſcono da buono ſpirito, ò, nò, e pigliare eſperienza, che mi aiuti a conoſcere le varietà delli ſpiriti. Intorno al che giouerà ſaper le regole, che di ciò ſi ſogliono dare: delle quali ſi porranno molte nel proceſſo di queſte Meditationi.

VI. Propoſiti. Quarto, ho da eſaminar li propoſiti, che ho fatti nell'oratione, per vedere quando, e come li deuo porre in eſecutione, e generalmente ho da eſaminare il frutto cauato dell'oratione, e commercio con Dio: perche ſe la oratione è arbore ſenza frutto, ſarà maladetta come il fico, & ſubito ſi ſeccherà: ma ſe fa frutti, ſarà benedetta, & creſcerà come [arbore piantato alla corrente dell'acque.

Frutti dell'oratione. Li frutti dell'oration ſon queſti, riformare i coſtumi, allontanarſi da i peccati, ſe ben molto leggieri, fuggire l'occaſioni di eſſi, & ogni imperfettione, domar le paſſioni, e frenare i ſenſi, mortificar le cattiue inclinationi, vincere le ripugnanze, e difficoltà, che ſi ſentono nelle virtù, combattere valoroſamente contro le tentationi, auuezzarſi a ſopportare molti trauagli con allegrezza, animarſi ad empire prontamente la volontà di Dio, dichiarata nella ſua ſanta legge, e ne' conſigli Euangelici, e per le regole, & ordini dello ſtato, & vfficio mio. Inoltre procurare l'accreſcimento delle virtù, imitando quelle di Gieſu Chriſto Noſtro Signore, & ſpecialmente la carità, humiltà, obbedienza, & patienza ne' trauagli, e l'amore alla Croce, & al diſpregio, & alla maceratione della carne, & particolarmente ciaſcuno deue procurare le virtù, le quali gli fanno più di meſtiero, cõſiderata la qualità dello ſtato ſuo, ſia modeſtia, ò caſtità, ò fortezza, ò altra delle Teologali, ò ſimili, e quando farò l'eſſamina dell'oratione, deuo notar bene: ſe ne hò cauato alcuni di queſti frutti nel modo ſuddetto.

De' varij modi, ne' quali ſi hà da orare in diuerſe materie, accommodati a diuerſe perſone, e tempi. §. 9.

La verità toglie il faſtidio. E Tanto guaſto il guſto de gli huomini nelli eſſercitij dello ſpirito, che facilmente riceue tedio, & faſtidio, ſe la viuanda ſe gli apparecchia ſempre in vna medeſima maniera, quãtunque ſia molto pretioſa, come gli Iſraeliti [ſẽtiuano riuano nauſea] della manna, che era ſuauiſſima, per eſſer ſempre la medeſima Nu. 21. per queſto riſpetto i Santi, & Maeſtri della vita ſpirituale hanno inuentati varij modi di orare, apparecchiando l'oratione in molte maniere, affinche queſta varietà tolga il faſtidio, che potremmo hauer in eſſercitarla, quando lo ſpirito di Dio non và ſempre rinouando il guſto di eſſa, facendo come dice Pſal. 95. 97. Dauid, [che ſempre cantiamo al Signore nuoua canzone.] In queſto fù molto eccellente il Serafico Dottor San Bonauentura in varij, & lunghi trattati, che fece di tal materia: ma non fù niente meno il noſtro glorioſo Padre B. Ignatio, mettendo nel ſuo piccol libro non ſolamente varietà di materie per la meditatione, ma varij modi di orare, per eſſamina di coſcienza, per applicatione de' ſenſi interiori dell'anima, per varie ſimilitudini, & parabole, & particolarmente inſegnò tre modi di orare, molto gioueuoli, accommodati a quelli, che camminano per le tre vie dette di ſopra, Purgatiua, Illuminatiua, & Vnitiua, ſe bene tutti tre ſono di gran frutto per tutti.

I. Il primo modo d'orare, & per li comãdamenti di Dio, e per li ſette vitij capitali, che comunemente chiamiamo li ſette peccati mortali, & per le tre potenze dell'anima, e per li cinque ſentimẽti, pigliando tutto ciò per materia di meditatione, e d'oratione. Queſto modo è proprio di quelli, che caminano per la via Purgatiua, procurando nettarſi da' lor peccati: & coſi li dichiareremo nella prima parte, facendo meditationi particolari di tutte queſte coſe, con l'altre di più, che attẽgono al modo di orare eſſaminando la coſcienza, & apparecchiãdoſi per la cõfeſſione, e cõmunione, con le quali ſi acquiſta la purità dell'anima.

II. Il ſecondo modo di orare, è per parole, pigliando per materia di meditatione qualche Salmo di Dauid, ò alcuno ſermone ò ſentenza di Chriſto Noſtro Signore ò qualche oratione, ò Hinno della Chieſa, ruminando ogni parola da per ſe, e cauandone lo ſpirito, ed affetto, che in eſſa ſi ritroua; Perche come le parole della Diuina Scrittura furono dettate dallo Spiritoſanto, tutte hanno qualche miſterio degno di ponderatione, e come la Chieſa è retta dal medeſimo Spiritoſanto, non dice parola, che non habbia molto ſpirito.

Il modo di meditarle è, mirando chi dice quella parola, a chi ſi dice, ò indirizza, a che fine, con che modo, o ſpirito fù detta, & che coſa ſignifica: come a dire, che coſa è quella, che comanda, ò conſiglia, minaccia, ò promette, ò che coſa è q̃lla, che ſi domanda, ò pretende con eſſa, cauãdo da ogni coſa affetti cõformi a quello, che ſi farà ponderato. Imperoche d'altra maniera ſi deuono meditare le parole, che Iddio dice all'huomo, da quelle, che l'huomo dice a Dio: Le prime come chi ode Iddio, ch'è ſuo Maeſtro, Legiſlatore, Conſigliero, Protettore, & Rimuneratore, aſcoltandole con deſiderio d'apprẽder quel, che inſegna, d'aſcoltar quel, che comanda, di ſeguire quel, che conſiglia, di temere quel, che minaccia, di ſperare quel, che promette, & amarlo per quel, che dice.

Le ſeconde s'han da ruminare con lo ſpirito, con che furono dette da chi le ordinò, & conforme al fine, al quale vãno indirizzate: ilche ſi vede chiaramẽte ne'Salmi di Dauid: perche alcuni ne fece con ſpirito di lodare Iddio, e moſtrarſi grato de' beneficij, che fatti haueua all'anima ſua, ò al ſuo popolo: Altri con ſpirito di contritione per domandarli perdono delli peccati ſuoi: ed altri con ſpirito d'afflittione, congiunta con gran confidanza, per chiedergli aiuto nelle tribulationi: E coſi per ruminarli, e dirli con frutto, ci dobbiamo veſtire, come auuerte Caſſiano, del medeſimo ſpirito Col. 10. cap. 10. con che furon detti, apũto come ſe foſſero ſtati compoſti da noi per quell'iſteſſo fine.

E la ſperiẽza ſteſſa ci inſegna, che chi ſi ſente allegro per li beneficij riceuuti da Dio, dice con diuotione Salmi d'allegrezza, com'è, [Benedic anima

mea

Che la miſeria s'accordi co'l tempo.

mẽa Domino,& omnia, quæ intra me ſunt nomini ſancto eius, &c. Laudate Dominum de Cœlis,&c.] E per allhora nõ troua tãto ſugo nel Salmo[Miſerere mei Deus. Et al contrario chi ſta afflitto per li ſuoi peccati, dice con diuotione il Salmo [Miſerere mei:] & nõ ſi applica per allhora a'Salmi di allegrezza. Laonde ſi hà da auertire di ſcieglie re per materia di meditatione le parole, ed' orationi, che ſi confanno con lo ſpirito, che ſentiamo, & con il fine, che pretendiamo.

Queſto ſecondo modo di orare è più proprio di quelli, che caminano per la Via Illuminatiua, pretẽdẽdo il conoſcimento, & ſenſo della verità della fede, per creſcere nello ſpirito: & perciò porremo la pratica di eſſo nella ſecõda, & terza parte, meditando per queſto modo la ſalutatione dell'Angiolo; il Cãtico della Vergine; l'oration del Pater noſtro, & alcune ſentenze, ed orationi di Chriſto noſtro Signore, le parole di cui mediteremo ſempre con maggior attione, perche come dice la Spoſa, [le labbra di cui diſtillano manna prima.] cioe inſegnano vna virtù eccellentiſſima, che è la più eminente di tutte, & come dice S. Pietro, [le parole di lui ſon parole di vita eterna:] Et il medeſimo Signore diſſe, [che le ſue parole erano ſpirito, & vita: Laonde chi le medita, come conuiene ne cauerà abbondanza di ſpirito, & vita puriſſima di gratia; per la quale ſarà degno dell'eterna vita.

Cãt. 5.

Ioan. 6.

III. Il terzo modo d'orare, è per via de aſpirationi, ed'affetti, che corriſpõdono alle reſpirationi del corpo, procurãdo, che frà reſpiratione, & reſpiratione eſca dall'intimo dell'anima noſtra qualche ſanto affetto, ò qualche gemito di ſpirito, ò alcune breue orationi di quelle, che chiamiamo, giaculatorie, ſpendendo tutto il tempo, che è trà vna reſpiratione, & l'altra nella põderatione, & ſentimẽto, & guſto ſpirituale di quello, che deſideriamo, ò domandiamo, ò della coſa, per cui piangiamo, & ſoſpiriamo, à Dio. Queſto modo è molto accomodato à quelli che camminano per la via Vnitiua, aſpirando, & anelando alla attuale vnione con Dio, & per tal deſiderio procurano orare con la maggior continuatione, e frequenza, che poſſono, perche è coſi neceſſaria l'oratione per la vita ſpirituale perfetta, del l'anima, come la reſpiratione p la vita del corpo, ſecõdo quel detto di Dauid: [Aperſi la bocca mia, e traſſi à me lo ſpirito, perche deſideraua i tuoi comãdamenti.] Et in teſtimonio di ciò, quante volte apriuo la bocca per reſpirare, tante bramauo orare. E perche queſto nõ è poſſibile per la debolezza noſtra, pigliano a certi tempi qualche ſpatio, per tale eſſercitio, frequentando in tal maniera le orationi giaculatorie, delle quali parleremo appreſſo, auuentandole al cielo come dardi, ò ſaette, che eſcono dal cuore, come da vn'arco con grande impeto di amore.

Pſ. 118.

La oratione è coſi neceſſaria all'anima come la reſpiratione al corpo.

Della contemplatione, & del modo come alcuni poſſono fare oration mentale ſenza molti diſcorſi. §. 10.

La contemplatione appartiene a gli eſſercitati.

Con quello, che ſino à qui ſi è detto, reſtano dichiarati i modi ordinarij che ſi trouano per fare oratione mentale: li quali ſono accomodati ad ogni ſorte di perſone, che deſiderano trattar con Dio, quantunque non vadano tutti à un modo: perche alcuni nelle ſue orationi hanno più diſcorſi, & mãco affetti: Altri al cõtrario ſi contentano di pochi diſcorſi, & ſi occupano più negli affetti: Et ad altri nõ fa di meſtiero ſe nõ di vna ſemplice viſta della verità, & cõ eſſa ſi muouono a tutti gli atti di diuotione, che ſi sõ propoſti: & queſti godono di quello, che noi chiamiamo cõtemplatione: laquale, come dice S. Thomaſo, è vna ſemplice viſta della verità eterna, sẽza varietà di diſcorſi, penetrãdola cõ la luce del Cielo con grandi affetti di ammiratione, & di amore: al che ordinariamente non ſi arriua ſe non per

Ex D. Th. 2. q. 18 ar. 4. ſimilit.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

molti eſſercitij di meditationi, e diſcorſi, & come auuiene ad vna donna, quãdo pretende maritarſi con vn'huomo, che ſpende molti giorni in domandare, & in verificare chi è, inueſtigando il lignagio, l'hauere, la cõditione, la ſanità, l'affabilità, diſcretione, virtù & l'altre parti di lui diſcorrendo, e pẽſando molto ſopra di loro, e ritrouando coſa à guſto ſuo, li pone amore, & lo piglia per ſpoſo: ma dopo, che l'hà conoſciuto, & tolto per marito, non le accade far nuoui diſcorſi, ma ſolo con vederlo, ò cõ ricordarſi di lui, ò con vdire il nome l'ama, & deſidera darli contento, & ſtar ſempre in ſua compagnia. Ed'il medeſimo accade ad vno ſcolare, che vuole elegerſi di nuouo alcun Maeſtro, & al ſeruitore, che pretende pigliar nuouo padrone, & all'amico, che deſia far nuoua, e ſtretta amicitia con alcuno.

Coſi apunto li Principianti nella virtù, & nell'eſſercitio dell'oratione biſogna, che ſpendino molto tempo in meditationi, & diſcorſi, cercando chi è Iddio, chi è Chriſto N. Saluatore, le ſue pfettioni, & virtù, & l'opere marauiglioſe, muouendoſi cõ queſte conſiderationi ad amarlo, & à pigliarlo per maeſtro per ſignore, & per amico, & ſpoſo delle anime loro. Ma dopoi, che ſi ſono eſercitati, ed ammaeſtrati in q̃ſto; ſuole accadere alcune volte, che vna ſemplice viſta, ò memoria di Dio ſenza nuoui diſcorſi baſti per infiammarli nell'amor ſuo, e negli altri affetti detti di ſopra. E in vn tratto alcuni con vdir ſolo il nome di Gieſù, ò di Padre, ò de peccato mortale, Inferno, ò Cielo, penetrano in vn momento quanto vi ſtà rinchiuſo, con affetto grande d'amore, ò dolore.

La meditatione nutrice la contẽplatione

La verità è, che come il noſtro intelletto non hà molta forza nelle coſe che non intende co'ſenſi, facilmente perde la ſtima delle coſe ſpirituali, & diuine, & ſe ne ſcorda: e coſi ha neceſſità di rinouare minutamente le meditationi, & i diſcorſi, che fece da principio, altrimenti ſi troua molto diſtratto, e ſecco, eccetto, quando noſtro Signor per fauore ſpetiale ſi compiace darli ſenza quelli luce, & notitia ſufficiente, per infiammare gli affetti d'amore, communicandoli la gratia della contemplatione.

Dalle coſe dette per cõſolatione d'alcune perſone deſideroſe di fare oratione mentale, e per mancamento di ſanità, ò per altra cauſa non arriuano à diſcorrere, nè a penetrare quel, che ſtà rinchiuſo nei miſterij della noſtra Fede, concludo, che non ſi tenghino priui di quello, che è principale in queſto ſourano eſſercitio: perche à queſti tali ſuole Iddio concedere ſotto titoli di infermità, ò neceſſità quello, che dà ad altri per titolo di molti ſeruitij, & di lunghe meditationi: nelle quali ſi ſono eſſercitati: perche come è tãto liberale, & benigno da niſſuno ricerca più di quello, che cõforme al ſuo capitale li può dare, ſupplendo egli à quanto li manca cõ le ſue diuine illuſtrationi.

Epilogo dell'oratione mẽtale.

1. Di ſe.

2. Di Chriſto.

3. Di Dio.

Affetti di diuotione.

Ioan. 10.

Deuono però auuertire tali perſone, che il fine di tutte le meditationi, & diſcorſi, che ſi potranno nelle ſei parte di queſto libro, è acquiſtare tre notitie, ò cognoſcimenti: vno di ſe medeſimo, & della innumerabile neceſſità, & miſerie di corpo, & di anima. L'altro di Gieſu Chriſto Noſtro Sign. vero Iddio & vero huomo, & delle ſue illuſtri virtù, & ſpecialmente di quelle, che riſplẽdettero nella ſua Natiuità, Paſſione, & & Morte. Il terzo di Dio trino, et vno, & delle ſue infinite perfettioni, & de i beneficij coſi naturali, come ſopranaturali, che da lui deriuano. Queſti tre cognoſcimenti vanno incatenati tra di loro, entrando, & vſcẽdo l'vno nell'altro, aſcendẽdo da ſe medeſimi, & da Chriſto a Dio, & calando da Dio à Chriſto, & à ſe, e da eſſi come dice S. Thomaſo, naſce la diuotione, la quale abbraccia tre ſorte d'affetti, che le corriſpondono nella volontà.

Alcuni cõ ſe ſteſſo; confondẽdoſi p li peccati, e tiepidezze ſue, & dolẽdoſene cõ propor d'emẽdarſi, & humiliandoſi per lo niente ſuo, per le colpe proprie.

Altri

1. Circa nos. Altri con Chriſto N.Sig. compatendo a ſuoi trauagli,godendo delle ſue virtù,deſiderando imitarlo in eſſe, & chiedendogli gratia di ciò fare.

2. Circa Chriſto. Altri con Dio,ammirando le ſue grãdezze,lodandouelo,moſtrandoſeli grato per li beneficij,che ci hà fatti,& offerendoſi da douero a ſeruirlo:meſchiando con tutto queſto domande di gratie, e doni celeſti per ſe,& per tutta la Chieſa , & per altri proſſimi,ſpecificando le coſe , di che altri ha maggiore biſogno.

3. Circa Iddio.Pratica di Med. p l'infermi. Preſuppoſto queſto qualſiuoglia perſona deſideroſa di fare oratione mentale per debole , che ſia,ſi può mettere auanti alla preſenza di Dio viuo , che hà appreſſo di ſe , & dentro di ſe,rinouãdo la notitia,che hà per la fede delle tre coſe dette , eſſercitar ripoſatamente gli affetti,che li riſpondono. Hor confeſſando a Dio tutte le miſerie ſue ad vna ad vna con affetto di dolore , ed' humiliatione,pregandolo a darli rimedio. Hor rammentandoſi le virtù, che riſplendono in qualche miſterio di Chriſto Noſtro Signore,l'humiltà,l'obbedienza,& patienza ſua,con affetti,& deſiderij d'imitarle. Hor raccontando li beneficij, che da Dio hà riceuuti cõ affetti di gratitudini , ouero ricordandoſi delle infinite perfettioni di Dio,della bontà,della miſericordia , & prouidenza ſua con affetti di lode, & gaudio. Ne ſarà coſa difficile co'l fauore diuino cauar queſti affetti,perche li miſterij , & verità della Fede noſtra ſono come pietre focaie , che toccandole co'l fucile di qualſiuoglia ſemplice conſideratione,sfauillano ſcintille d'amore. Et ſe l'anima ſtà come eſca ben diſpoſta per riceuerle ,ſubito leuerà la fiamma di ſentimenti,& di affetti grandi.

Simile.

La lettione è fomẽto della Meditatione. Per far queſto con maggior facilità, giouerà molto hauer letto prima alcuna Meditatione di quelle, che ſi metteranno abbaſſo, procurando ſempre di raccorre nella memoria alcune virtù più ſegnalate della noſtra Fede, che ſono cibo di queſti ſentimenti, nel modo, che diceua la Spoſa ; [Vn mazzuolo di mirra è il mio diletto p me , me lo metterò fra le poppe:] dandoci ad intendere,che teneua raccolte molte verità delli miſterij,che apparteneuano al ſuo diletto,le quali ſi metteua dauanti,mirandole ſemplicemente con gli occhi dello ſpirito , abbracciandola con gl'infiammati affetti del cuore , ed applicandole a ſe medeſima con gli efficaci propoſiti della Meditatione. Di queſte ſi deue pigliare hora vna , hora vn'altra per fondamento dell'oratione mentale , nella maniera , che Chriſto Noſtro Signore ritirandoſi ad orare nell'horto di Getſemani , tolſe tre volte per tema,& fondamento dell'oratione ſua queſte breui parole : [Padre ſe è poſſibile , paſſi da me queſto calice però non ſi facci la mia volontà , ma la tua :] E nella ponderatione , & ſenſo di queſte parole , ſpeſe molto tempo , come vedremo a ſuo luogo.

Cant. 5.

De i modi ſtraordinarij dell'oration mentale, e delle molte maniere, nelle quali Iddio ſi communica in eſſa. §. 11.

PEr le coſe, che dette habbiamo dell'oratione,chiaramente appare, come dice S. Agoſtino,che ella è dono dello Spiritoſanto, promeſſo da Dio N.Signore alla ſua Chieſa , quando diſſe : [Spargerò ſopra la caſa di Dauid , e ſopra gli habitatori di Gieruſalem,ſpiritũ gratiæ,& precum,]ſpirito di gratia,e di preghi: ſenza ilquale ſpirito neſſuno hora giuſtamente , perche come dice San Paolo;per le noſtre ſole forze nõ ſiamo baſteuoli ad hauere vn ſanto penſiero, ne ſappiamo quello che habbiamo da orare,ſe lo ſpirito di Dio,nõ ci inſegna, e non ci muoue a ciò. Per lo che ha varie vie,e guida vno per vna,vn'altro per l'altra:in modo tale,che ſaria errore intollerabile creder,che tutti debbano caminare per la medeſima ſtrada , per laquale ſon'io guidato: imperoche lo Spirito di Dio [eſt vnicus,& multiplex,] è vno nella ſuſtanza,e fine principale,che

D. Aug. p. 105. prope med.

L'oratione è dono dello Spirito ſanto.

Zach. 12

2. ad Corinth.

Ad Roman. 8.

Vide D. Thom. q. 174. art. 1. ad 3.

Ex Dion. Iſido. & art. 3 & q. 17. artic. 1. & 2. ad 1. & 2.

pretende, & vario ne i mezzi, e vie, che prende, perche ſi ci arriui.

I modi eſtraordinarij d'orare ſi deuono fuggire, e non cercare. E ſi deuono accettare con humiltà e cautamente.

Queſte vie generalmente ſon due, vna ordinaria, che comprende i mezzi d'oratione, de i quali in ſin'ad hora habbiamo trattato: l'altra ſtraordinaria, che abbraccia altri modi di oratione più ſopranaturali, e particolari, che chiamiamo oratione di quiete, ò ſilentio con eleuationi, eſtaſi, ò ratti, con immaginare figure delle verità, che ſi ſcuoprono, ò con ſola luce intellettuale di eſſe, con riuelationi, ò ragionamenti interiori, e cõ altri innumerabili modi, che hà Iddio di communicarſi all'anime, de i quali nõ ſi può dar regola certa, atteſo, che non hanno altra regola, che il magiſtero, e indirizzo del ſourano Maeſtro, ilquale li inſegna a chi, è come li piace; perche tali modi d'oratione non deuono eſſerſi preteſi, nè procurati da noi, ſotto pena d'eſſere ſuperbi, e proſontuoſi, e perciò indegni di eſſi: anzi dal canto noſtro dobbiamo ricuſarli con humiltà, per lo pericolo, che ci è di eſſere ingannati da ſatanaſſo, traſfigurato in Angelo di luce. Ma quando Iddio li communica, ſi deuono riceuere humilmente con animo grato, e con gran cautela, e prudenza, ſeguendo alcuni auuiſi, che andaremo porgendo in queſto libro, e ſpecialmente nella terza parte, meditando il miracolo, nel quale Chriſto fù tenuto per fantaſima; e nella quinta parte, meditando le Apparitioni, e riuelationi, che Chriſto Noſtro Signore fece a ſuoi Apoſtoli, e Diſcepoli: doue porremo i contraſegni, e gli effetti, che operano nell'anima la viſita di Dio e la venuta dello Spiritoſanto, e l'altezza di vita, alla quale inalza col mezzo de i ſuoi ſette doni, e delle ſue celeſti inſpirationi, che è quello, che tutti douiamo deſiderare, e pretendere.

Ma affinche habbiamo qualche luce di queſti modi eſtraordinarij, & marauiglioſi, che vſa Iddio in accarezzar l'anime, e communicarſeli nell'oration mentale; ne noterò alcuni tre i quali pure ſi toccano certe coſe, che accadono ordinariamente a tutti, ed è ben ſaperli, e gioueranno per intendere vn modo ordinario d'oratione, per l'applicatione de i ſenſi, di cui trattaremo poi.

Per la cui dichiaratione auuerto, che come il corpo ha li ſuoi cinque ſentimẽti eſteriori, con liquali apprende le coſe viſibili, e dilettevoli di queſta vita, e fa di eſſe eſperienza; coſi lo ſpirito con le potenze ſue di Intelletto, e Volontà ha cinque atti interiori proportionati a queſti ſentimenti, che chiamiamo [Vedere, Vdire, Odorare, Guſtare, e Toccare] ſpiritualmente, con liquali apprende le coſe inuiſibili, e diletteuoli di Dio, e ne fa eſperienza: d'onde naſce la notitia, ò conoſcimento ſperimentale di Dio, che eccede incomparabilmente tutti li conoſcimenti, che procedono da i noſtri diſcorſi: come a punto molto meglio ſi conoſce la dolcezza del mele guſtandone vn poco, che facendo gran diſcorſi per conoſcerlo.

Senſi interni dell'anima

Ex Caſſian. coll. 12. c. 13.

E coſi per queſte eſperienze ſe acquiſta la Theologia miſtica, che è la ſapienza, e ſcienza ſaporita di Dio, nel modo, che referiſce *San Dioniſio* del diuino Ieroteo, che conoſceua le coſe diuine, non ſolo per l'inſtruttione delli Apoſtoli, ò per la induſtria, e diſcorſi ſuoi, ma per l'affettione, ed eſperienza di eſſe, laqual ſe acquiſta col mezzo di queſti cinque ſentimenti interiori, de i quali fanno molta mentione la Sacra Scrittura, e li Santi Padri, e nominatamente *Sant'Agoſtino San Gregorio*, San Bernardo, ed altri, le cui ſentenze aſſai diſteſamente porta *San* Bonauentura nel trattato de i ſette viaggi per arriuare all'eternità, nel camino ſeſto, d'onde trarrò alcune di quelle coſe, che qui dirò, preſupponendo, che, come dice il glorioſo San Bernardo: [In huiuſmodi non capit intelligentia, niſi quantum experientia attingit:] in molte di queſte coſe non arriua più oltre la intelligenza di quel, che intende la eſperienza: e per queſto andrò altreſi notando quella, che quaſi in tutti ſi ritroua.

Ex Gerſon 3. p. tract. de miſtic.

Theo. c. 2. de diuin. no. Aug. li. 10. cõf. & li. de ſpiritu, & anima, c. 9.

Bern. li. de dign. & nat. amor. diuin. c. 6. & ſeqq. & ſerm. 21. in Cã. Ad Hebr. 13.

Primieramente Iddio N. S. ſi communica alcune volte per la viſta ſpirituale con le ſue illuſtrationi, communicando all'intelletto vn modo di luce tãto alta, che per eſſa, come vn'altro Moſè, mira, e riguarda le coſe inuiſibili, come ſe lo vedeſſero ſe bene reſta la virtù della Fede, con tutto ciò riman ella coſi illuſtrata, e perfettionata intorno alli miſteri ſuoi, che pare vn'altra.

I. Viſione. Giubilo

Queſta viſta ſuole andare accompagnata con vn modo d'allegrezza ſpirituale, che ſi chiama Giubilo, quaſi ſaltando per piacere, e guſto della nouità delle diuine grandezze, che ha viſte, cõforme a quello, che ſtà ſcritto in Iob: [Farà oratione a Dio, e lo placherà, & vedrà la ſua faccia con giubilo.] A queſta maniera di contemplatione, o viſta interiore, ci inuita il medeſimo Signore dicendo [Vacate, & vedete, che io ſono Iddio,] ciò è dire, Reſtate di peccare, e diſoccupateui da i negotij terreni, & attendete con diligenza alla conſideratione delle mie opere, & verrete a vedere con luce grande, che io ſolo ſono Iddio, glorioſo trà la gente, ed eſaltato in tutta la terra.

Iob. 33.

Pſal. 46. 76. e 96.

Parte di queſto communica N. S. aſſai ordinariamẽte a' ſuoi ſerui per vna illuſtratione repentina, che a guiſa di lãpo li ſcuopre qualche verità della noſtra Santa Fede, cõ vn modo molto differente da quello, con cui prima l'intẽdeua: E ſe bene paſſano preſto, laſciano però il cuore molto infiammato in varij affetti di amor di Dio, o di dolor de i peccati, ſecondo, che ricerca la verità, che con quella luce hà viſta. Con queſte medeſime illuſtrationi tocca ancora Iddio N. S. li peccatori per conuertirli, diſcuoprendoli ad vn tratto la grauezza de i lor peccati, il pericolo della lor condannaggione, ed altre ſimili verità, che li muouino, & affettionino a mutar la vita (come diremo a lũgo nella quinta Parte, nella Meditatione 29. della Conuerſione di S. Paolo.

II. Vdito.

Il ſecondo modo, che ha N. S. di cõmunicarſi è per lo vdito ſpirituale, parlando dentro dell'anima con le ſue inſpirationi certe parole interiori, viue, ed efficaci, e talhora coſi diſtinte, come quelle, che ſi odono con le orecchie del corpo, con le quali inſegna alcune verità, o ſcuopre la volontà ſua con tãta efficacia, che inchina ad adẽpirla. E talhora, come di ſe dice la Spoſa [l'anima ſi ammolliſce, ed inteneriſce, e ſi disfà] nell'amor di Dio. E là doue haueua il cuor meſto, auuilito, agghiacciato, e duro per le coſe ſpirituali, con vna di queſte parole interiori in vn tratto ſi fa allegra, confidente, infiammata, e tenera per quello, che Iddio vuol far di lei. E ſe bene queſti ragionamenti ſogliono venire cõ vn modo coſi ſtraordinario, che ſolamente ſi conoſce da chi li ode; con tutto ciò con vn'altro modo ordinario auuengono a tutti, e ſi chiamano Inſpirationi: perche come dice S. Agoſtino, il parlar interior di Dio N. S. è vna ſecreta inſpiratione, ꝑ la qual inuiſibilmẽte ſcuopre all'anima la volontà ſua, o la ſua verità. Con queſto parla a i giuſti, e peccatori, e più particolarmẽte alli molto ſpirituali, e li inſegna, corregge, riprende, o eſorta, conſola, e muoue alle opere di virtù, e ꝑfettione. La onde Dauid, come quello, che era tãto ſperimẽtato in ſentire tali inſpirationi, e motioni diuine, diceua [Aſcolterò quel che parlerà in me il Sign.] deſiderando, che Iddio li parlaſſe, e moſtrandoſi apparecchiato per adempire quanto li diceſſe.

Inſpirationi. Lib. de triplici habitaculo.

Pſal. 84.

Queſti due modi di oratione, o cõtemplatione, per viſta, & vdito ſpirituale accennò il S. Iob, quando diſſe a Dio [Cõ l'vdito ti vdij, ed hora l'occhio mio ti vede] nel che ci dà ad intendere, come nota S. Greg. che più nobil modo di conoſcer Iddio, è per la viſta interiore, che per l'vdito: percioche l'vdito ha più oſcurità per le tenebre della fede, e la viſta maggior chiarezza, mirando Iddio più da vicino, e quaſi più preſente: auuenga, che altre volte nella Scrittura ſi dichiari la ſuprema contemplatione per modo d'vdito, come vedremo nella Introduttione della terza Parte.

Iob 42.

Lib. 35. Moral. c. 4.

III. Odorato.

Il terzo modo, con cui Iddio ſi communica interiormente è per l'odorato ſpirituale, infondendo nell'anima vn'odore, e fragranza delle coſe ſpirituali tā to ſoaue, che conforta il cuore, e l'auuiua, per pretenderle, e cercarle [correndo] come ſi dice nel libro de' Cantici (dietro all'odore de i ſuoi ſuauiſſimi vnguenti.) Cant. 1. Ex D Bonau ſup diſt. 6. Et il glorioſo S. Gio. Euang. come ſperimentato in queſto interior cōmercio con Dio, ſoleua dire: [Odor tuus Domine excitauit in nobis cōcupiſcentias æternas] l'odor tuo Sig. deſtò in noi deſiderij, e brame eterne. Odore chiama vn ſentimento molto ſpirituale delle coſe eterne, che non veggēdo crediamo, e ſperiamo conſeguire: d'onde procedono feruenti atti di ſperanza, cō acceſi deſiderij di pretenderle, ed vn'animo, e ſforzo grande in adoperare li mezzi poſſibili per acquiſtarle, con vna grande allegrezza, che l'Apoſt. S. Paolo Ad Roman. 12 chiama [gaudio della ſperāza:] Perche come i cani per l'odore ſeguon la fiera con molta allegrezza, e nō ſi fermano prima di eſſere arriuati al luogo, doue ella ſtà, e ſe poſſono, la prendono; coſi le anime, che nell'oratione riceuono queſto ſentimento, & odor della Diuinità di N.S. e della Sacratiſs. Humanità, carità, e bontà, e dell'altre virtù, corrono con gran feruore, e diligēza a pretendere le coſe eterne, che hanno odorate, nè mai s'arreſtano fino a tāto, che non l'hanno poſſedute, nel modo, che poſſono in queſta vita, con ſperanza di poſſederle eternamente nell'altra.

Del che habbiamo qualche inditio nelle perſone, ch'Iddio chiama alla vita religioſa, e dà loro certi ſentimenti, e ſpira odori della ſoauità, ſicurezza, e sātità, che ritroueranno in eſſa; onde ſuperano mille difficoltà, e non ſi acquietano mai, finche non han conſeguito quanto deſiderano. E per queſta cagione iſteſſa dice S. Paolo, 2. Cor. 2 che [i giuſti ſono buon'odore di Chriſto N.S.] perche i loro illuſtri eſempi confortano, e muouono a ſeguirli, & ad imitar Chriſto, da cui quelli principalmente procedono.

IV. Guſto.

Il quarto modo, che Iddio ſi communica, è per mezzo del guſto ſpirituale, communicando all'anima tanto feruore, e dolcezza nelle coſe dello ſpirito, che le paiono inſipide quelle della carne: e come dice Dauid, Pſal. 83. [la medeſima carne inſieme con lo ſpirito ſi allegra in Dio viuo, ed in tutte le coſe ſue] e per l'eſperienza di queſta dolcezza, e de i marauiglioſi effetti di lei viene a conoſcere la grandezza di Dio, l'eccellenza della ſua legge, delle virtù, e premij celeſti: la onde diſſe Dauid [Guſtate, & vedete quanto ſoaue è il Signore] Pſal. 33. cioè; Se guſtate chi è Iddio, e l'opere, che fa dē tro di voi, per tal guſto conoſcerete quanto ſia ſoaue, quanto buono, quanto ſapiente, quanto potente, quanto liberale, e miſericordioſo. E nel medeſimo modo poſſiamo dire: Guſtate & vedere come è ſoaue il ſuo giogo, & la ſua legge, quanto ſoaue è l'obbedienza, e l'humiltà, la patienza, temperāza, caſtità, e carità; ꝑche ciaſcuna virtù ha la ſua propria dolcezza; onde diſſe il medeſimo Dauid [O Sig. quanto è grā de la moltitudine della tua dolcezza, Pſal. 30. che tieni naſcoſta ꝑ quelli, che ti temono. La chiama grāde, e molta, per ſignificar, che come ne' cibi vi è varietà di ſapori, coſi ha Iddio ne' ſuoi miſterij, & virtù molta varietà, e grādezza di cōſolationi; ꝑcioche ſe la manna eſsēdo vna ſola haueua il ſapor di tutte le viuāde, per accarezzar cō q̃ſta dolcezza corporale i giuſti, che grā fatto è che coſi eminentemente ſi troui in Dio la dolcezza Sap. 16. di tutte le coſe per conſolar coloro, che conuerſano con lui per mezzo dell'oratione? Et ad alcuni la dà meditando le ſue perfettioni; ad altri meditando li ſuoi beneficij; ad altri meditando la ſua legge, la quale diceua Dauid, che li pareua Pſ. 118. [più dolce del mele, e del fauo.]

Ma queſta dolcezza ſtà naſcoſta per quelli, che temono Iddio, e lo riueriſcono; poiche quelli ſolamente la guſtano con maggiore abbondanza; ed ancora dopò di hauerla guſtata, nō hā lingue, Col. 12. c. 12. come dice Caſſiano, per dichiararla, perche ſoprauãzo à tutto quello, à che può arriuare il noſtro ſentimento.

E ben vero, che Iddio ne fà parte ancora a' principianti, & inſieme a i peccatori, per ſpopparli dal latte delle lor terrene conſolationi; ma molto più copioſamente la dà a quelli, che per amor ſuo ſi ſono mortificati in priuarſene.

V. Tatto. Oſculetur me oſculo oris ſui. Ad tactũ eius cõmota ſunt viſcera mea. Dextera eius amplexabitur me.

Il quinto modo, che hà Iddio di communicarſi, è per mezzo del tatto ſpirituale, toccando le ſue amoroſe inſpirationi il più intimo del cuore, e congiungendoſi l'iſteſſo Sig. con l'anima cõ tanta dolcezza, ed affetto, che non ſi può eſplicare, ſe non con ſimilitudini, delle quali fà mẽtione il libro della Cantica, ed io le laſcio, a fine, che la rozzeza noſtra non ſi abbagli con tanta tenerezza; ſe bene tutte vengono ad inferire quel, che dice S. Paolo, [che chi ſi vniſce con Dio, ſi fà vno ſpirito con lui;] perche Iddio interiormente l'abbraccia con le braccia della ſua carità, & l'accarezza, dandoli interiori teſtimonianze della preſenza ſua, dell'amor, che li porta, & della cura, che ha di lui, con grandi cõtraſegni di pace, e d'amicitia molto familiare.

1 Cor. 6
Cant. 3

E quello, il quale ſi ſente coſi fauorito, ſi ſtringe co'l medeſimo Iddio con le braccia dello amore, dicendo con la Spoſa, [Lo riterrò, e non lo laſcierò.] Qui ſi eſſercitano li teneri colloquij, le domande con gemiti inenarrabili, & gli atti, che chiamano [Anagogici] molto alti nella materia di ſpirito; li quali concede Noſtro Sig. per ſua mera gratia a chi piace a lui, e però non ſi deuono pretendere, ma riceuere quando ſi concederanno, come già s'è detto.

Cuſtodia de i ſenſi.
Ex Diu. Bon ſuper diſ. 4. Lib. de ſpiritu & anima c. 9.

Queſti ſono li modi ſtraordinarij, che hà Iddio di communicarſi per li ſẽtimenti interni dell'Anima. A noi tocca ſolo con la diuina gratia mortificare molto bene li cinque ſentimenti corporali, accioche Iddio ci apra queſti ſpirituali; perche, come dice S. Gregorio, [ſe il ſenſo eſteriore ſi ſerra, s'apre ſubito l'interiore;] ed al contrario, come dice S. Agoſtino, [Dorme il ſenſo interiore, ſe torna a i ſuoi piaceri l'eſteriore.

Oltre a ciò potremo uſare altri modi più facili di applicare i ſenſi interiori dell'anima ſopra li miſterij della noſtra Santa Fede, la pratica di cui ſi vedrà nella ſeconda Parte, nella Meditatione 26. con che li diſponiamo, accioche Noſtro Signore reſti ſeruito di communicarci la parte, che delle coſe dette ci conuerrà.

Del tempo ordinario, & ſtraordinario, che ſi deue dare alla oratione mentale, e delle orationi iaculatorie. §. 12.

Fini del raccoglimento.

IL tempo, che ſi ha da ſpendere nell'oratione mentale, è di due ſorti, vno è ordinario d'ogni dì, mentre durerà la vita, e la ſanità; e l'altro ſtraordinario, ritirandoſi a certo tempo per vna ſettimana, o due, o più, ſpendendolo tutte in queſte Meditationi, ed eſercitij, il che ſi può fare per varij fini, & in varie occaſioni.

I. La conuerſione del peccatore.

Prima. Quando vno ſtà carico di peccati, e deſidera fare vna vera confeſſione, ed vna perfetta conuerſione, è mirabil mezzo ritirarſi otto, o più dì in vn luogo raccolto, ſpendendo tutto quel tempo in penſare a i ſuoi peccati, e nelle Meditationi, che muouono a dolore d'eſſi, & in fare vna perfetta mutatione di vita.

II. L'vſo di meditare.

Secondo. Quando vna perſona deſidera imparare queſta miſtica ſcienza dello ſpirito, e ſapere orare mentalmente, e trattar con Dio, e guadagnare in ciò qualche vſo, ed eſperienza, è bene dedicare vn meſe, o più a tale eſercitio, tanto, che s'eſca bene ammaeſtrato, perche ſe bene il principal maeſtro di queſta ſcienza è Iddio, con tutto ciò aiuta ancora hauere vn maeſtro viſibile, che indirizzi, e pigliare il tempo per apprendere, & praticare quel, che inſegnarà.

III. L'elettione dello ſtato.

Terzo, quando alcuno deſidera pigliare ſtato, & ſtà in dubbio di quel, che li conuenga prendere, per la ſalute, & perfettion ſua; o quando deſidera metterſi a qualche impreſa graue del ſeruitio di Dio,ma ſtà dubbioſo di quel che Noſtro Sign. voglia da lui, o ſe n'è certo, deſidera cominciar bene,& apparecchiarſi con l'oratione,procurando il fauor diuino, per hauere buon ſucceſſo. In tali caſi è molto conueniente pigliare qualche tempo di ritiramento, ad imitatione di Chriſto N.Sig.il quale prima,che cominciare à predicare, ſi ritirò per quaranta giorni al diſerto.

IV. Il feruore dello ſpirito.

Quarto, quando quelli, che vſano queſta oration mentale,ſi vedono molto raffreddati, diſtratti, & ſecchi in cera, ed inſieme ſi trouano aſſai tiepidi nelle coſe del diuino ſeruitio; in tali caſi, e mezzo molto efficace per rinouarſi, ed entrare in feruore, dedicare otto dì a queſte meditationi, ſpendendo in eſſe la maggior parte del giorno;& perche la tiepidezza entra à poco à poco in tutti, è bene perciò ritirarſi ogni anno otto dì.

Finalmente quantunque non ci ſia tiepidezza alcuna, è bene di quando in quãdo ſatollarſi di Dio per creſcere nell'amor ſuo,& auanzarſi più nel ſuo ſeruitio,come vſarono molti Santi,li quali per queſta via arriuarono à molto alti gradi di ſantità.

Quanto al tempo ordinario non ſi può dar regola generale per tutti; perche queſto tempo s'ha da ruminare cõ la ſanità,& habilità,con lo ſtato,& vfficio, & con gli oblighi,ed occupationi neceſſarie di ciaſcheduno; ma hauendo riſguardo a tutto queſto, quãto più tempo ſi potrà dare à tale eſſercitio, ſenza mancare alle ſopradette coſe, ſarà meglior. Ordinariamente conuerrebbe raccoglierſi vn'hora la mattina, o la ſera;percioche non ſenza cagione Chriſto N.Sig. nell'oratione ritirata,che fece nell'horto di Getſemani conſumò vna hora, come ſi caua dalla riprenſione, che fece à S. Pietro, quando gli diſſe;[Non hai potuto vegliare vn'ora cõ eſſo meco?] Ma chi non può per le occupationi ſue ſtare vn'hora, ci ſtia, almeno vna mezza; & ſe non può ne anco mezza, ſpenda, ſe li pare, vn quarto d'hora in quella oratione mentale, che chiamiamo eſſamina di coſcienza nel modo, che metteremo appreſſo, & dia qualche tẽpo di più all'oratione i giorni di feſta, poiche ſono ſtati inſtituiti p̃ attendere a Dio.

Mat. 26.

Spendere interamẽte il tẽpo aſsegnato.

Intorno à queſto tempo ordinario ſi hà da auuertire molto bene, che dopò che vno hauerà aſſegnato quello, che hà da ſpendere ogni dì nell'oratione, ò ſia per regola dello ſtato proprio,come l'hanno alcuni Religioſi,o per particolar diuotione,o per indirizzo de' Padri ſpirituali, deue eſſere molto coſtante in ſpendere tutto quel tempo interamente nel ſuo ſanto eſſercitio, ſenza laſſar paſſare pure vn ſol giorno, o perder pure vn credo dell'hora; perche il Demonio con gran ſollecitudine ritroua mille occaſioni,hor d'indiſpoſitioni corporali,hor di penſieri, & negotij ſotto titolo di pietà, affinche interrompiamo l'oratione; perche laſſandola vn dì per pigritia,o per altro torto fine;ſi viene à laſſarla poi vn'altro,ed vn'altro giorno; & alle volte ſi arriua à laſſarla affatto; Laonde dice S. Griſoſt. che il giuſto hà da ſtimare per coſa più cattiua della morte ſteſſa,eſſer priuato dell'oratione ad imitatione del S.Profeta Daniele; il quale[haueua per vſanza orare tre volte il giorno,]e ſe bene il Re di Perſia ordinò, che ſotto pena della vita neſſuno per ſpatio di trenta giorni faceſſe oratione à Dio;egli però non volſe laſſare la ſua ſolita oratione. [Nè tantillum quidem tẽporis ſuſtinuit ab orando ceſſare.] Ne anço per vn minimo tẽpo volſe ceſſare d'orare perche intendeua che la ſua vita ſpirituale dependeua dall'oratione, e non voleua per timore della morte del corpo, arriſchiare la vita dell'anima, la quale,dice Griſoſt. ſtà come morta, quando le mãca l'oratione, come il corpo reſta morto,quãdo li mãca l'anima. E ſi come Daniele cõ tutto che per orare ſi metteſſe à riſchio di morte, perche fù meſſo nel lago de' leoni; con tutto ciò effettualmente non morì,perche Iddio lo liberò da quel pericolo,

Lib. 1. de orando Deo.

Dan. 6.

ſerrando la bocca de' leoni, hauendo egli aperta la ſua per orare: coſi parimẽte poſſiamo creder, che per empir l'hora determinata dell'oration noſtra, nõ perderemo vita, nè ſanità, nè contento, nè il buon fine d'altri negotii: anzi per mezzo dell'oratione ci diſponiamo, p̄che Iddio li pigli a carico ſuo, & faccia con l'onnipotẽza, & ſapienza ſua quello, che non potremo noi per la noſtra debolezza, o ignoranza. E ſe alcuna fiata per mancamento veramente di ſanità, o per legitima, & vrgẽte cauſa foſſe neceſſario interrompere l'oratione: paſſato l'impedimento, dobbiamo ſubito ritornare al noſtro eſercitio, affinche lo interrompimento, che cominciò per neceſſità, non ſeguiti per pigritia.

Oratio ni giaculatorie.

Finalmente, accioche non ſia alcuno eſente da queſto coſi ſoprano eſercitio, aggiungo, che tutti generalmente, coſi quelli, che han tempo aſſegnato di oration ſecreta, ſe vogliono conſeruare la lor diuotione, come quelli, che non hãno tal tempo per ſupplire a queſto mãcamento douerebbono eſercitarſi ogni dì molte volte negli atti di oration mẽtale, o vocale breui, che chiamiamo orationi giaculatorie, di cui ſi fece mentione nel §. 9. ne' quali, come dice S. Agoſtino, ſi eſercitauano ogni dì molte volte li Padri dell'Eremo, ricordandoſi breuemente di Dio, e de' ſuoi beneficii, o de' peccati proprij: auuentauano ſubito, come vna frezza, con feruente affetto al Cielo, o qualche breue dimãda di alcuna virtù, come ſarebbe a dire: O Signore, chi non ti haueſſe mai offeſo. O Iddio mio s'io ti amaſſi, o obbediſſi. Dammi, Signore, mondezza d'anima, humiltà di cuore, pouertà di ſpirito. Perdona, Redentor mio, li miei peccati, perche ſono molto graui.

Ep 121 ad Prob. c. 10.
Chriſ. hom. 76 ad populum.

Queſte maniere d'orationi, per eſſer breui, ſono ageuoli a tutti, & ſi poſſono fare con più attentione, & feruore, come auuerte Caſſiano. E per queſto riſpetto ſogliono eſſer molto efficaci, per impetrare da Noſtro Signore quello, che li domandiamo: perciochè, come dice San Baſilio: Più vale orar poco, & bene, con attentione, che orar molto in altra maniera: perche Iddio non ſi vince con la moltitudine delle orationi, ma con la forza, & feruor di eſſe. La breuità di queſte orationi ſi ha da ricompenſare con la frequenza, & procurando per mezzo loro adempiere in qualche modo quello, che diſſe Noſtro Signore [Conuiene ſempre orare, & non venir meno:] cioè non mancare nè nel tempo aſſegnato per l'oratione, nè nel feruore di eſſa, nè nella confidanza, nè nella frequenza poſſibile, multiplicando queſte orationi giaculatorie; le quali, come dice Dauid, ſono [Reliquie de' ſanti penſieri] ch'hebbemo la mattina, facendo feſta, & conſeruano in noi la diuotione tutto il dì. S. Griſoſtomo dice, che almeno doueremmo offerire a Dio ogni hora vna di queſte orationi: [Vt orandi curſum diei æquet] accioche il corſo dell'oratione agguagli il corſo del giorno: di modo che quando l'oriolo batte l'hore ci ſerua per ſuegliatoio per l'oratione. Ma li ferũenti procurano molto maggior frequenza, imitando i Santi Monaci di Egitto, de' quali dice Caſſiano, che quando faticauano, orauano parimente tutto il giorno; [Preces, & orationes per ſingula momenta miſcentes] meſchiãdo con li lauori delle mani orationi, ed affetti in tutti li momenti del giorno. E per queſto verſo arriuauano in breue a molta ſantità, & acquiſtauano gran meriti.

Li. 2. de inſtit. c. 10. & col. 3. c. 55.
Luc. 18.
Pſal. 75.
Li. 1. de orando Deo.
Opuſ. d' perfect. vitę. c. 2

Nè è gran coſa, che noi ſiamo molto deſideroſi di queſto ſanto eſercitio; perche come dice S. Bonau. in ogni tẽpo, & i ogni hora poſſiamo guadagnar cõ l'oratione coſa, che vaglia più del mondo tutto. E ſi vede chiaramẽte eſſer coſi: p̄che ſe vn'huomo ſpẽdeſſe tutto il dì in far atti interiori, di beſtẽmie, di vendette, d'odio di Dio, è propoſiti d'altri graui peccati, al fine del giorno haurebbe meritato terribile inferno. Hora al contrario, ſe lo ſpẽde in atti interiori di queſta oration mentale, frequentando

Li. 5. c. 2 & lib. 2 c. 14.

li buoni deſiderij, & propoſiti di piacere a Dio, cõ domande di virtù, al fin del giorno ſi trouerà cõ incredibili guadagni di doni celeſti, & di premio eterno: poiche non è Iddio meno liberale in premiare che rigoroſo in caſtigare.

Di queſte orationi giaculatorie porremo molte nelle Medit. di queſto lib. & ſpecialmente nella terza parte, ponderando le breui orationi, che fecero a Chriſto Noſtro Signore alcuni lebbroſi, & ciechi, la Cananea, le ſorelle di Lazaro, ed altri ſimili.

Alcuni auuertimenti intorno alle Meditationi ſeguenti. §. 13.

Tre fini di queſte Meditat.

PEr lo buono vſo delle Meditationi, che ſeguono auuerto, che ſi poſſono leggere con varij fini: per liquali ancora ſono ſtate ſcritte.

I. Lettione ſpirituale. Aug. ſer. 22. ad frat. D. Iſid. lib. 3. de ſum. bõ. cap. 8. D. Bern. ſer. 50. ad Mo. 1. Reg. 3

Il primo fine è, per occuparſi vn poco di tempo in quel nobiliſſimo, & vtiliſſimo eſercitio, che chiamiamo lettione ſpirituale: nella quale, come dicono li Santi Padri, Iddio parla nel cuore quel medeſimo, che ſta nel libro illuminando l'intelletto con la luce delle verità, che quiui ſi trouano ſcritte, & infiammando la volontà con fuoco di altri ſimili affetti. E per queſto riſpetto in alcune meditationi mi allargo alquanto, meſcolando alcuni auuiſi, e regole di perfettione intorno a i vitij, ò virtù, delle quali ſi tratta, accioche apprendano ancora la ſciẽza dello ſpirito quelli, che li leggeranno con tal fine: laonde le deuono leggere con attentione, e ripoſo, ruminando, e ponderando quel, che vã leggendo, con hauerne ſentimento, di maniera, che con la lettione cõgiunghino qualche modo di meditatione, ſupplicando prima Noſtro Signore a darli luce, ed a parlarli al cuore le parole del libro dicendo con Samuele: (Parla Signore, che il tuo ſeruo ode.)

II. Materia di meditation. In Scala Clauſt.

Il ſecondo fine principale di leggere queſte meditationi è, per raccoglier materia di oratione, e contemplatione ritirata, & a ſolo a ſolo con Noſtro Signore, perche come dice San Bernardo, la lettione diſpone, & aiuta per la meditatione, & ſenza eſſa, o coſa equiualente, ſuole eſſer errante, vaga, & diſtratta. Ed in tal caſo ſi hanno da leggere ſolamente li punti, che baſtano per aiutare nell'hora aſſegnata. E perche alle volte vn punto è lungo, & abbraccia tre, ò quattro conſiderationi, il numero di cui ſi nota nel margine, ſarà bene ſpartire tal punto in molti, e raccogliere per la meditatione breuemente due, ò tre verità di quelle conſiderationi, per ruminarle più adagio. E ſe alcuno vorrà raccogliere materia più copioſa di meditatione, potrà di due farne vna. Ma biſogna auertire, che ſe bene in eſſe ſi pone la pratica dell'oratione mentale, eſſercitando affetti, domande, e colloquij; neſſuno però hà da ſtare attaccato alle parole, con che ſi dicono, ma egli ſteſſo le deue inuentare come glie le deterrà Noſtro Signore, & la luce della verità, che conſidera, & il medeſimo ſentimento di diuotione: la quale, come già ſi è detto, è lingua dell'anima, & chi l'hà, sà molto ben parlare con Dio, & ſenza eſſa ſtà come mutolo, ed allhora è bene valerſi de' colloquij, che ſi pongono qui facendoli come proprij.

§. 2. ex D. Bern. ſer. 48. in Cant.

III. Per li Maeſtri ſpirituali.

Il terzo fine di legger queſte Meditationi può eſſer, per pratticarle in altri: poiche a' Maeſtri della vita ſpirituale, & a Confeſſori appartiene dar ſimili punti di meditationi a ſuoi diſcepoli, e penitenti, indirizzandoli in queſto modo di oratione, quando ne ſon capaci: però non le deuono dare tutte a tutti, ma ſceglier le meditationi, e punti, e conſiderationi, che ſono più accommodate allo ſtato, & capacità di chi le riceue.

Oltre a queſto potremo altreſi ſeruircene per le prediche, ò eſſortationi ſpirituali, che ſi ſogliono fare in comune a quelli, che viuono in Religione, ò fuori di eſſa deſiderano acquiſtare la perfettion propria dello ſtato loro.

Per tutti queſti fini ho procurato, che le Meditationi vadano fondate, & accõpagnate con luoghi della diuina Scrit. che per li medeſimi furono ſcritti: onde de vengono qui dichiarati quaſi tutti li quattro Euangeliſti; la maggior parte de gli Atti de gli Apoſtoli; il principio della Geneſi; e molti altri luoghi del vecchio, & nuouo Teſtamento. E perche molti di loro poſſono hauer varij ſenſi, hò procurato ſceghere il più riceuuto, ſecondo la dichiaratione de' Santi, da' quali hò cauate queſte conſiderationi, e da quello altreſi, che hanno ſperimentato altri huomini ſpirituali, a' quali N. S. ha communicato tali ſentimenti: Laonde quelli, che ſon vaghi di varietà in ſimili eſſercitij di ſpirito, troueranno in queſto lib. varie meditationi per diuerſi tempi, dell'Aduento, Quareſima, Domeniche, e feſte principali dell'anno, accomodandoſi in ciaſchedun tempo allo ſpirito, che in eſſo la Chieſa rappreſenta.

Varietà di queſte Meditationi per li Principianti.

E perche molti hanno diuotione di hauer meditationi partite per li ſette giorni della Settimana, di tali pure troueranno qui varietà. Quelli, che trattano di purgarſi da' vitij nella via Purgatiua, troueranno meditationi de' ſette peccati mortali, per ciaſcun dì la ſua; & facilmente ne poſſono raccorre altre dalle ſette coſe principali, che ſono in queſta via, come dire, Meditation de' peccati, della morte, del Giudicio particolare, del Giudicio vniuerſale, dell'Inferno, del Purgatorio, & della Gloria. Similmente de' ſette ſegnalati peccatori, che conuertì Chriſto N.S. cioè S. Matteo, la Maddalena, la Samaritana, la Donna adultera, Zaccheo, il buon Ladrone, e Saulo.

Proficienti.

Quelli, che trattano di guadagnar virtù nella via Illuminatiua, troueranno Meditationi delle ſette petitioni del Pater noſtro, delle otto Beatitudini, de' ſette miſterij, alli quali ſi riduce tutta la Paſſion di Chriſto N.S. delle ſette parole, che parlò in Croce: & facilmente poſſono ſceghere ſette parabole, ò ſette miracoli i più notabili, per li ſette giorni della Settimana.

Perfetti

Quelli, che trattano di vnione nella via Vnitiua, troueranno Meditationi de' ſette attributi diuini, ne' quali principalmente ſi nutriſce queſta vnione, come dire, la Bontà, Carità, Miſericordia, Immenſità, Sapiẽza, Onnipotẽza, e Prouidenza. E ſe vorrãno meditare i beneficij diuini; trouerãno Meditationi dell'opere, che fece Iddio i ſei primi giorni del mondo, & il riposo del ſettimo. E di più i ſette premij della gloria, che Chriſto N. Sig. dichiarò nel ſermone delle Beatitudini, & li ſette, che promiſe a' ſette Veſcoui dell'Apocaliſſe, & a queſto modo ſi troueranno varie Meditationi del Santiſs. Sacram. & della Vergine noſtra Signora, & per li quindici miſterij del Roſario: il che tutto ſi può ageuolmente trouare nelle tauole, che ſi porranno nel fine del Libro.

Finalmente ciaſcuna delle ſei parti, che hà q̃ſto Libro, doue ſono varie Meditationi, con varij modi di orare, & cõtemplare, è come vn banchetto di molte, & diuerſe viuande apparecchiate in molte maniere, le quali ſi pongono in tauola, nõ perche ciaſcuno cõuitato mãgi di ogni coſa, ma ꝑche mangi principalmente della viuãda, che più li dà guſto, o che più ſi confà alla cõpleſſione, o neceſſità ſua, laſciando il rimanẽte ꝑ altri; li quali troueranno guſto, doue egli no'l troua, perche hãno diuerſa cõpleſſione, o neceſſità differẽte dalla ſua. Imperoche ſarebbe grande ignoranza in queſta materia, voler guidar tutti per quel modo d'orare, che à me dà guſto, diſpregiãdo quelli, che van per vn'altro.

Laonde ciaſcuno guidandoſi parte per conſiglio, & indirizzo del Maeſtro ſpirituale, parte per l'eſperienza della ſua conſolatione, & profitto, porrà mano alle Meditationi, & modi di orare, che per tal fine l'aiutano più; ſe bene non è male aſſaggiare di ogni coſa: perche forſe Noſtro Sign. mi aprirà la ſtrada, doue io penſauo, che la teneſſe molto ſerrata.

1. Ad Theſ. 5.

Delle coſe dette concludo, che quelli li quali deſiderano ſalire ogni dì per la ſcala miſtica di Giacobbo, che S. Agoſtino chiama ſcala del Paradiſo, e S. Ber

Gen. 28
In 10. 9.

nardo Scala de' Religioſi: li ſcaglioni, o gradi della quale ſono Lettione, & Meditatione, Oratione, e Cõtemplatione; troueranno in queſto Libro materia, & ammaeſtramenti per queſta ſalita, confidando principalmente nella diuina gratia, co'l cui fauore tutti potremo ſalire, & arriuare all'vnione co'l Signore, che ſtà in cima di lei, inuitandoci a ſalir per eſſa: e per ciò manda i ſuoi Sãti Angeli, che ſalgano, e ſcẽdano per ben noſtro: ſalgono a preſentare a Dio i noſtri deſiderij, e domande: ſcendono con la lor buona ſpeditione, e ſempre ci dãno animo a ſalire ogni dì con gran perſeueranza, inſino a tanto, che entriamo nel Paradiſo del noſtro Iddio, doue lo vediamo, e godiamo per tutti li ſeculi de' ſeculi. Amen.

Il fine dell'Introduttione.

Non eſſendo queſte Meditationi quaſi altro, che vna dilatatione de gli eſercitij del Beato Padre Ignatio, de i quali ſi è fatto più volte mentione in queſta Introduttione, m'è parſo à propoſito aggiunger quì le Annotationi, che dal medeſimo Beato Padre furono prepoſte al libro di detti eſercitij, potendo ſeruire anch'eſſe, in vn certo modo per vna breue Inſtruttione à chi vorrà occuparſi in queſto ſanto eſercitio: e ſono le ſeguenti.

LA prima Annotatione è, che per queſto nome di Eſercitij ſpirituali s'intende qual ſi voglia modo di eſaminare la propria coſcienza: in oltre di Meditare, Contemplare, & Orare con la mente, e con la voce: e finalmẽte di fare qual ſi ſiano altre operationi ſpirituali, come appreſſo ſi dirà. Percioche, ſi come paſſeggiare, caminare, e correre ſono Eſercitij corporali; coſi parimente apparecchiare, & diſporre l'anima per toglier via tutte le affettioni diſordinate, e doppo hauerle leuate, cercare, e ritrouare la Volontà d'Iddio in quel, che tocca alla maniera del viuer ſuo, & intorno alla ſalute dell'anima; ſi chiamano Eſercitij ſpirituali.

La ſeconda è, che in tutti i ſeguenti Eſercitij ſpirituali, ſeruendoci noi delle operationi dell'Intelletto quando diſcorriamo, e della Volontà quando ci affettionamo; ſi deue auuertire, che nella operatione propria della Volontà, quando con la voce, o con la mente parliamo con Dio N. S. o co' ſuoi Santi, ſi ricerca da noi riuerenza maggiore, che quando, adoperãdo lo Intelletto ci fermiamo più toſto circa la intelligenza delle coſe.

La terza è, che marauiglioſamente gioua à quello, che riceue gli Eſercitij, ſe entrando in eſſi con animo grande, e liberale, offeriſce al ſuo Creatore tutto lo ſtudio, & voler ſuo, accioche di ſe, & & di tutte le coſe ſue determini quello, in che più principalmente ei poſſa ſeruirgli, conforme al beneplacito di Sua Diuina Maeſtà.

La quarta è, che à quello, che fà gli Eſercitij della prima ſettimana, è iſpediente il non ſapere, che coſa egli habbia a fare nella ſeconda: ma affaticarſi con ogni ſtudio, per conſeguire quel, che per all'hora cerca, come ſe egli poi non haueſſe a ritrouare coſa veruna di buono.

La quinta è, che ſi deue auuiſare quello, che fa gli Eſercitij, che douendoſi in ogni Eſercitio ſpendere vn'hora di tempo; cerchi ſempre di ritrouare la quiete dell'animo in queſto, che egli ſappia più toſto di hauerui ſpeſo più tempo, che meno: percioche è coſtume ordinario del Demonio di fare, che il tempo aſſegnato alla Meditatione, ouero Oratione ſi abbreuij.

La ſeſta è, che eſſendo coſa facile, & ageuole, mentre abbonda la conſolatione, paſſar l'hora intera della Contẽplatione: e per lo contrario difficiliſſima, ſoprauenendo la deſolatione; però ſempre ſi deue combattere contro la tentatione, e deſolatione, prolungando l'Eſercitio oltre l'hora determinata, per vincerla: percioche in queſta guiſa, non ſolo impariamo a reſiſtere all'Auerſario, ma anco a ſuperarlo.

La ſettima è, quello, che è più libero da'negotij, e deſidera cauare il maggior frutto ſpirituale, che poſſa, ſi deuono dare tutti gl'Eſercitij, con l'iſteſſo ordine, che vanno: e certamente è iſpediente, che ſi ſcriuino i capi delle coſe, per non ſe ne ſcordare, ne i quali, ſecondo che più communemente ſuccede, tãto maggior profitto farà nella vità ſpirituale, q̃to più ſi ſottrarrà da tutti gl'amici, e conoſcenti, e da ogni ſollecitudine delle coſe humane: come ſarebbe il traſferirſi dalla ſolita habitatione in qualche caſa, ò camera più ſecreta, d'onde egli poſſa, quando più gli piacerà, liberamente, e ſenza faſtidio, e ſẽza eſſer diſturbato da alcun famigliare, vſcire ad vdire il Matutino, la Meſſa, o il Veſpro dalquale ritiramento di luogo, tra molte cõmodità, queſte tre principalmente riſultano. La prima, che dato bando à gl'amici, e a' famigliari, ed a i negotij non rettamente ordinati al culto d'Iddio, merita appreſſo ſua Diuina Maeſtà gratia non mediocre. La ſeconda, che per ſomigliante ritiramẽto eſſendo l'Intelletto men diſtratto di prima in diuerſe parti, e tenendo raccolto, e fiſſo il pẽſiero in vna coſa ſola, cioè in vbbidire a Dio ſuo Creatore, ed in prouedere alla ſalute dell'anima ſua; molto più liberamente, e più ſpeditamente ſi ſerue delle forze naturali in cercar quello, che tanto deſidera. La terza, che quãto più l'anima ſi troua ſeparata dall'altre coſe, o ſolitaria, tanto più atta ſi rende a cercare, & vnirſi co'l ſuo Creatore, e Signore a cui in oltre quanto più ſi auuicina, tãto meglio ſi diſpone a riceuere i doni della Bontà diuina.

MEDITATIONI
DEL P. LODOVICO DA PONTE
Della Compagnia di GIESV.
SOPRA I MISTERII PRINCIPALI della noſtra Fede.
PARTE PRIMA.

NELLA QVALE SI CONTENGONO le Meditationi de i peccati, e de i nouiſſimi dell'huomo.

Con li modi d'orare proprii di quelli, che camminano per la via Purgatiua per purificarſi da' vitij.

Tradotte dalla lingua Caſtigliana nella Toſcana, dal Signor GIVLIO CESARE Bracini.

* * *

Della Purità, che è il fine delle Meditationi della via Purgatiua.

ERA l'eccellenze, che hà l'vſo frequente della Meditatione, & oration mentale: la prima che apre la ſtrada ad altre molte, è purificare (come dice S. Bernardo) il fonte iſteſſo d'onde naſce. E perche naſce da due fonti, vno ſuperiore, che è Iddio, con le ſue inſpirationi, e l'altro inferiore, che è l'anima con le ſue potenze, l'eccellenza ſua conſiſte in nettar queſto ſecondo fonte in virtù del primo, purificando la memoria delle dimenticanze colpeuoli: l'intelletto da gli errori: la volontà da' torti voleri: gli appetiti dalle ſfrenate paſſioni: i ſenſi dalle ſuperfluità, la carne dalle ſenſuali morbidezze e l'anima da i ſuoi vitioſi coſtumi: Onde diſſe l'Apoſtolo S. Pietro, che [Iddio purifica i cuori con la fede: non perche la fede ſola baſti per ciò, ma perche la fede auuiuata con profonda conſideratione delle verità, e miſterij, che reuela, ſueglia gli atti, e li affetti dell'anima, li quali diſpongono con la diuina gratia alla perfetta purificatione del cuore. E ſe bene queſta eccellenza ſi troua in tutte le Meditationi de i miſterij della noſtra Santa Fede; con tutto ciò riſplende particolarmente in quelle, che appartengono alla via Purgatiua: il cui fine principale è muouer la volontà a gli atti, ed eſercitij co i quali s'acquiſta la perfetta nettezza, & ſi gettano li fondamenti

Lib. 1. de conſid. ad Eug.

La Meditatione purifica l'anima.

Act. 15.

Fine della Purgatiua.

menti per l'edificio delle virtù.

Queſti ſi riducono a tre ordini.

I. Il primo abbraccia gli atti del conoſcimento proprio, cõ diſpregio di ſe medeſimo, nel che conſiſte la vera humiltà, come dice S. Bernardo: ed è in due maniere: vna propria de i giuſti, che non peccarono mai, e procede dal conoſcimento del niente, che da noi habbiamo, ilqual s'acquiſta principalmente con le meditationi, che ſi porranno nella ſeſta parte: l'altra è propria de' peccatori, e procede dal conoſcimento de i peccati, e miſerie nelle quali ſiamo caduti: e queſta s'acquiſta con le meditationi di queſta prima parte: gli atti delle quali ſono ſprezzar ſe medeſimo, reputarſi degno d'eſſere ſprezzato da tutti, e dal canto ſuo deſiderarlo, e procurarlo, eſercitando alcune humiliationi, & accettando quelle che li auuerranno, nel modo, che ſi andarà praticando nelle meditationi iſteſſe.

Tracta. de decẽ gradib. humil. & ſerm. 36. in Cant.

Humiltà di due ſorte.

II. Il ſecondo ordine abbraccia gli atti, che diſpongono alla noſtra giuſtificatione, cioè, timore della diuina giuſtitia, ſperanza della diuina miſericordia, dolor perfetto de i peccati, rigoroſa eſamina della conſcienza, humile, & intera confeſſione delle colpe, ſodisfattione con opre di penitenza per vendicare in ſe ſteſſo l'ingiurie fatte contro Iddio, ed altri ſimili.

Diſpoſitione alla giuſtificatione.

III. Il terzo ordine comprende gli atti, che aiutano a tor via le radici, & le reliquie de' peccati paſſati, per non tornar più a farne, come ſono il caſtigo della carne per ſuggettarla allo ſpirito, la mortificatiõe de gl'appetiti sfrenati, reducendoli al mezzo della ragione, annegation della propria volontà, accioche ſi conformi con la diuina, abborrimento di ſe medeſimo, & di tutte le coſe, in che ſi nutriſce l'amor proprio, accioche poſſa entrare nel cuor noſtro Iddio Noſtro Signore, & il ſuo ſanto amore.

Stirpamento delle radici.

Queſti ſono i paſſi, che ſi hanno da fare nella via purgatiua, per fare vna perfetta conuerſione: Perche auuenga che, ſecondo il conſiglio del Sauio, in tutte l'opere noſtre dobbiamo eſſer diligenti, et feruenti; in neſſuna però più, che nell'opera della noſtra giuſtificatione, et ne' mezzi che ſi ordinano a quella, adempiendo almeno quello, che San Paolo c'impoſe quando diſſe, che impiegaſſemo le potenze noſtre in procurar la giuſtitia, & ſantità con quella diligenza, con la quale per l'adietro haueuamo impiegate in ſeruire alla malitia; & come dice S. Agoſt. [Quales impetus habebas ad mundum, tales habeas ad artificẽ mundi.] Procura di hauere tali impeti d'amore all'artefice del mõdo, quali haueui all'iſteſſo mõdo: ſeruendo al Creatore con l'affettione feruente, con cui ſoleui ſeruire alla creatura, portando interamente l'imagine del celeſte Adamo, come toglieſti quella dell'Adamo terreno. Et perche il Santo Apoſtolo, come pondera S. Gregorio diſſe queſto, condeſcendendo alla fiacchezza noſtra; è ragioneuol coſa, che li feruenti procurino d'eſſer molto più diligenti nel bene, di quel che erano prima nel male, adempiendo il conſiglio del Profeta Baruch, quando dice che [noi ci conuertiamo a Dio diece volte più di quel, che ci ſcoſtammo da lui:] così fecero la glorioſa Maddalena, Zacheo, Saulo, ed'altri famoſi penitenti, delle marauiglioſe conuerſioni de' quali haueremo meditationi particolari nella terza parte, doue ſi potranno eſſercitare coloro, che ſaranno paſſati per quelle, che qui ſi porranno. Et ſe bene queſte ſono più proprie per quelli, che deſiderano conuertirſi a Dio Noſtro Signore feruentemente, e de' principiati nella virtù che pretendono purificarſi da tutte le reliquie, & mali habiti della vita vecchia: cõ tutto ciò, dicendo lo Spiritoſanto che neſſuno perda il timore del peccato perdonato, & che il giuſto cade ſette volte il dì; ragioneuol coſa è, che ancora li giuſti di quando in quando rinouino queſte meditationi per purificarſi da peccati preſenti, ed aſſicurare più il perdono de' paſſati: che perciò dice l'Eccleſiaſtico. [Che non reſtiamo d'orare, ne di giuſtificare inſin'alla morte:] & Chriſto Noſtro Signore nell'Apocaliſſe dice, che [il giuſto ci giuſtifichi più, ed il ſanto più ſi ſantifichi.] creſcendo di dì in dì nella purità della coſcienza, & ſantità della vita.

Eccl. 31. & 33.

Ad Roman. 6.

Præfat. in Pſ. 31

1. Cor. 15.

Lib. 19. Moral. cap. 16.

Baruch.

Eccl.

Pro. 24.

Via purgatiua vtile a tutti.

Eccl. 8.

Apocal. 22.

PRIMA MEDITATIONE FONDAMENTALE,

DEL FINE, PER LO QVALE FV creato l'huomo, & l'altre coſe, che li ſeruono.

Cap. 4. & 5. Fondamento della vita ſpirituale.

QVeſta prima meditatione è principio, e fondamento della vita ſpirituale: perche, come dice Caſſiano nella ſua prima Collatione del fine, auanti di tutte le coſe dobbiamo porgere gli occhi nel fine della noſtra vita, & della noſtra profeſſione: così nell' vltimo fine, che è il regno de' cieli, come nel fine, & ſcopo più vicino, che è la purità del cuore, ſenza la quale non s'acquiſta queſto regno. Perche il fine è regola de' mezzi, & conforme a quello ſi deono indrizzare & regolare tutte le opere della vita noſtra. Et coſi in queſta meditatione debbono eſſercitarſi tutti quelli che camminano per qual ſi ſia delle tre vie dette di ſopra, imperoche tutte tre vanno a terminare in vn medeſimo vltimo fine. Et ſeruirà ancora per eſſempio, in cui ſi veda poſto in pratica quanto s'è detto dell'oration mentale.

Compoſitiõ del luogo. Apoc. 4. & 22. Oration per conoſcere ed ottenere il fine. Pſal. 42. Ex B. P. Ig. fund. exer.

Hauendo poi fatto le tre coſe che dicemmo nel §. 5. auanti di cominciar la meditatione; per legare la imaginatione ad vn luogo, nel modo, che qui ſi può fare, mi imaginarò Iddio Noſtro Signore aſſiſo in vn trono d'infinita Maeſtà, come vn mare immenſo, donde eſcono i fiumi delle creature, ritornando tutte a lui & tirandole egli a ſe, come a loro vltimo fine, & luogo di loro vltimo ripoſo. Appreſſo humilmente li domandarò quello, che pretendo in queſta meditatione, cioè, luce celeſte per conoſcere il mio vero vltimo fine, & indirizzare ſecondo quello la mia torta via, dicendo con David: [Mandami Signor dall'alto la tua luce; & la tua verità, accioche elleno mi guidino, & mi conduchino al tuo ſanto monte, & alle tue eterne ſtanze, hauendomi creato per viuere in eſſe.

Fatto queſto comincierò la meditatione nella forma ſeguente.

PVNTO I.

I. Fine dell'huomo Memoria. Ad Roma. 6. 23 Ex Cal. vbi ſup.

IL primo punto ſarà ridurſi a memoria il fine, per lo quale fù creato l'huomo, che è per lodare, riuerire, & ſeruire il ſuo Iddio, & per queſta via ſaluar l'anima ſua: ſecondo che San Paolo diſſe a' Romani; [Hauete per frutto la ſantificatione, e per fine la vita eterna; che è come dire, il berſaglio, & lo ſcopo dell'opere voſtre in queſta vita è ſeruire a Dio con purità, & ſantità, & l'vltimo fine, al quale s'ordinano, è guadagnare la vita eterna.

Sopra queſta verità hà da formar l'intelletto i ſuoi diſcorſi, per fare apparire quel, che vi ſtà rinchiuſo: ponderando; Chi mi creò, ed ordinò per queſto fine, e per qual cagione: quanto eminente ſia queſto, quãto poco l'hò preteſo nella vita paſſata, & quanto ſono ſtato a pericolo di perderlo; quanto graui danni me ne auerranno, ſe lo perdo; & quanto grandi beni, ſe l'acquiſto; & come è conueniente, che da hora innanzi maggiormente procuri di conſeguirlo. Con ciaſcuna di queſte conſiderationi mouerò la volontà alli affetti, ed atti, che ella richiede, in queſta guiſa.

Iddio ci creò a ſua imagine.

Primieramente deuo ponderare, come l'infinita Maeſtà di Dio, che nõ hà biſogno delle ſue creature, non per meriti miei, ma per ſola ſua bontà mi creò ad imagine, & ſomigliãza ſua, non perche viueſſi in mia libertà, ſeguẽdo i miei guſti, ne perche andaſſi cercando honori, ò dignità, ricchezze, ò delitie, ò alcuna altra coſa creata, ma perche lo riueriſſi, e lodaſſi, e pche l'amaſſi, & obbediſſi in queſta vita mortale, & dopoi acquiſtaſſi la vita eterna. Et con tutto, che baſtaſſe darmi il fine, che richiedeua la mia natura, non ſe ne contentò Iddio; ma p ſua ſola miſericordia mi ordinò, & inalzò ad vn'altro fine più alto, & più nobile, che è vederlo chiaramente, & goderlo, ed eſſer beato, come ſono li Angeli, ed è l'iſteſſo Iddio, conforme a quello, che diſſe San Giouanni;

1. Io. 3. 2

[Saremo nella gloria ſimili a Dio, perche lo vedremo, comm'egli è. O carità immenſa del noſtro grande Iddio. Che è queſto, Signor che fate? Vna creatura tanto miſerabile, come è il vermicello del'huomo, inalzate ad vn fine tanto alto, come è il vederui chiaramente nella voſtra gloria? Non ero io per ventura obbligato a ſeruirui gratioſamente come ſchiauo; perche dunque mi aſſegnate così illuſtre guiderdone? Benedetta ſia la voſtra infinita miſericordia, & lodinui gli Angeli per così ſourana gratia. Che vi darò io, Signore, per tanto grande beneficio?

Offerta.

Io mi offero di ſeruirui tutta la vita mia ſenza premio, e ſenza pretēdere altro intereſſe, che ſeruirui; perche ſeruire a Dio è regnare,

Petitione.

e poiche conoſco il mio primo principio, ed'il mio vltimo fine; date hora principio alla mia nuoua vita, aiutatemi con la voſtra gratia a conſeguire il ſuo vltimo fine. Amen.

II. Eſſamina della vita paſſata.

1 ad Theſal. 4.
ad Gal. 5 12.

Dopoi ponderarò quāto male hò preteſo queſto fine nella vita paſſata, viuendo, come ſe foſſi ſtato creato nō per ſeruire a Dio, ma per ſeruire a i miei guſti, & per cercare honori, delitie, e ricchezze; facendo per ciò innumerabili peccati; come ſe il fine della vocatione mia foſſe ſtato non la ſantità, ma l'immonditia; non la libertà dello ſpirito, ma la libertà della carne.

Contritione.

O meſchino a me, quanto cieco, ed'ingannato ſono ſtato in quello, che più mi premeua ſapere. O quanto ingrato ſono ſtato a chi mi creò per fine così alto; e quanto male hò corriſpoſto a chi mi hà fatto tāto bene.

Petitiō di venia

O creator mio, che non ti haueſſi mai offeſo. Perdona, Signore, a'miei errori, per quello che tu ſei, ed aiutami ad vſcirne, accioche indirizzi il rimanēte della vita mia cōforme al fine, per lo quale me l'hai data.

III. Cōſiderat. de' mali futuri.

Mat. 16. 26.

Appreſſo potrò conſiderare i danni grandi, che mi hauerāno, s'io perdo q̄ſto fine, poiche nō ci è perdita maggiore, che perdere l'anima, pder la diuina gratia, perder la pace, e l'allegrezza della coſciēza, & perder la beatitudine, cō la quale và congionta l'eterna dānatione, & la perdita dell'iſteſſo Iddio, poiche, [che mi giouerà guadagnar tutto il mōdo, ſe pdo l'anima mia, e perdo Iddio, a cōparation di cui il mōdo è nulla?

Al contrario, ſe cōſeguiſco queſto fine, acquiſto il poſſeſſo dell'iſteſſo Iddio ſaluarò l'anima mia, hauerò pace, ed allegrezza di cuore, ſarò ꝓtetto, dalla diuina prouidēza, trouarò quiete, e ripoſo perpetuo, come lo ritrouano tutte le coſe nel fine, e cētro loro. Hor eſſendo queſto così, com'è, fà cuore anima mia a cercare il fine, per cui Iddio ti creò, e metti in ciò tutta la tua ſolecitudine poi che nō hai coſa, che più ti importi.

Ex D. Cypr. ſerm. de Aſcenſ.

Conuertiti a Dio, che è la quiete tua, perche fuor di lui ogni coſa è tormēto: Se ſerui a Dio, che vuoi più? Se hai Iddio, che cerchi più? Se tu poſſiedi Iddio, che ti māca?

Ex D. Au. l. 1. cōf. c. 1.

Sforzati di piacerli in volerlo, e cōfida di acquiſtarlo, perche ama le ſue creature, & guſta, che cōſeguiſchino il fine, p cui le creò.

Colloquio alla ſātiſſ. Trinit. ed a gli Angioli.

O Iddio infinito, centro dell'anima mia, conuertimi a te, acciò che mi ripoſi, [poiche mi faceſti p te, ed è inquieto il cuor mio īfin che nō arriua a te. [O Padre eterno, già che mi creaſti, perche ti amaſſi come figliuolo, dammi gratia, per chi tu ſei, accioche ti ami come Padre. O Figliuolo vnigenito del Padre, & Redentor del mondo, già che mi creaſti, & riſcattaſti, perche ti obbediſſi, ed imitaſſi, aiutatemi, per quel che tu ſei, affinche ſēpre ti obbediſca, & ti imiti in ogni coſa. O Spirito ſātiſſimo, poiche per tua bōtà mi creaſti, accioche foſſi ſanto, concedimi gratia, che io ci ſia p gloria tua. O Angioli, del

Cielo, ò Santi beati, li quali hauete acquiſtato il fine, per cui fuſte creati, ſupplicate à coteſto Signore di cui godete, ch'io pur l'acquiſti, ſalendo à goderlo in voſtra compagnia per tutti i ſecoli. Amen.

PVNTO II.

Fine delle creature.

Concluſo il primo pũto, s'hà da paſſare al ſecondo, che è ridurſi alla memoria il fine, p lo quale furono create tutte l'altre coſe della terra, cioè, accioche aiutino l'huomo à conſeguire l'vltimo fine della ſua creatione, pigliãdole per mezzo di ſeguire Iddio N. Signore, & ſaluarſi, conforme a quello, che dice il Re al profeta Dauid del ſuo popolo: [Diedeli Iddio le regioni delle genti, & poſſedettero i beni de popoli, affinche oſſeruino i ſuoi ſanti comandamenti, & cerchino la ſua ſanta legge.] Pſ. 104. 44. 45.

I. Sopra queſta verità deuo ponderare la prima coſa quanto liberale ſi ſia moſtrato Iddio cõ me, in creare tanta moltitudine di creature coſi belle, & marauiglioſe per conto mio: & non ſolamẽte creò le neceſſarie per conſeruare la mia vita, ma altre molte per mio diporto, & intertenimento: recreatione della mia viſta, del mio vdito, dell'odorato guſto, & tatto: laõde deuo renderli moltiſſime gratie, poiche il bene che fece à queſte creature, più lo fece à me, che à loro, hauendolo fatto à loro per conto mio. Liberalità di Dio

Ringratiamento. Benedicanti Sig. tutte queſte tue creature, & l'anima mia ti lodi, e glorifichi per tutte loro. Ti ringratio Sig. per l'eſſere, che dai a'cieli, ed'elementi, & à gl'animali, & alle piante, & a l'altri corpi della terra. Ti ringratio altreſi per la bellezza de'colori, per la ſoauità de'ſuoni, p la fragrãza de gli odori, per la dolcezza delle viuande, per la delicatezza de'veſtiti, & per tutte le coſe, che ricreano i miei cinque ſentimenti, hauendole create per me, & perche ti lodaſſi, e ſeruiſſi con eſſe.

II. Dopoi pondererò quanto bene adẽpiono le creature il fine, per lo quale Iddio le creò, ſeruendomi, & vezzeggiandomi, perche Iddio il commanda loro, ed al contrario quanto male hò adempiuto, & adempio io il mio fine, vſando male d'eſſe, per offendere Iddio, ponẽdo in quelle il mio vltimo fine, come ſe foſſi ſtato creato per goderle, facendo fine di quel ch'era mezzo. Obediẽza delle creature. Inobbediẽza d'l l'huomo. Imperoche ſe diſcorro per li miei ſentimenti trouarò, che ſi ſono dati tutti in preda alle creature vsãdole ſolo per ſuo diletto, & non per glorificare Iddio, che me le diede. Laonde giuſtamẽte merito, che N. Sig. me le tolga, & che liberi, come diſſe per Oſea, [il ſuo grano, vino, il ſuo lino, & lana] dalla ſeruitù, in cui ſtãno in poter mio, ſeruendomene cõtra la loro inclinatione, per offendere il lor Creatore. Oſea 9. O Creator giuſtiſſimo, come nõ hai fatto giuſtitia di chi hà fatto tale aggrauio alle tue creature, vſandole cõtra di te? O anima mia, come non arroſſiſci p ſimile peruerſità; & come nõ ti vergogni di sì gran viltà, come è quella, che hai fatto, sbaſſandoti à porre il tuo vltimo fine in coſa tãto vile, come è la creatura cõ ingiuria del Creatore. O Iddio mio quanto ingrato ſono ſtato a'tuoi ſourani beneficij, poiche quello, che tu mi deſti per ſeruirti, l'ho conuertito in occaſione di offenderti. Perdona, Signore all'ingratitudine mia, ed aiutami, acciò che per l'auuenire non vſi così male quel, che tu mi hai dato per mio bene. Accuſa di ſe ſteſſo.

Poſſo parimente conſiderare, che queſte creature furono create, come dice la diuina Scrittura, affinche per loro conoſceſſi le perfettioni, ed eccellenze del Creatore, e lo amaſſi di tutto cuore: e così mi poſſo immaginare, che ciaſcuna di loro mi chiami, e dica: queſta perfettione, che ho meglio ſtà in Dio, che in me, egli me la diè, conoſcilo, amalo, ed vſala per ſeruitio ſuo. E con queſta conſideratione mi prouocarò à ſalire dalle creature viſibili al Creatore inuiſibile, per vnirmi con lui, come co'l mio vltimo fine. III. ſap. 13. 1. ad Ro. 20.

PVN-

PVNTO

Terzo.

I. Buō vſo delle Creature.

IL terzo punto è vna concluſion prattica, cauata dalle coſe dette ne' due precedenti punti, cioè, il modo, come deuo vſare per l'auuenire le Creature, e l'indifferenza, che dee hauere la volontà mia nell'vſo loro, non volendo più di quel che mi ſia per aiutare a ſeruire al Creatore, & ad acquiſtare il fine, per loquale io fui creato, procurando, per quanto tocca a me, non cercar più ricchezze, che pouertà: honore, che dishonore: ſanità, che, infermità: vita lunga, che corta; ma ſolamente quello, che di ciò è più eſpediente per ſaluarmi: peroche tocca alla buona prudenza, non pigliare de' mezzi più di quello, che conuiene per conſeguire il fine, come del Reobarbaro, o, Medicina non ſi piglia più quantità della neceſſaria per la ſalute.

Indifferenza.

II. Moderare il ſuperfluo.

Con queſta conſideratione deuo parimente entrare nel mio cuore, è fare anotomia delle inclinationi, ed affettioni diſordinate, che hà verſo le ricchezze, honori, e delitie, verſo li padri, parenti, ed amici, e verſo la ſua propria ſanità, & vita, procurando di muouere la volontà, ò mortificare il ſuperfluo nell'amore delle creature, perſuadendomi ciò per la già detta ragione, e per altre, che poſſo ritrouare co'l diſcorſo: e ſpecialmente per quella che ſi trae dalla diuina prouidenza, la quale ſoccorre con maggior ſollecitudine a quelli, che totalmente ſi raſſegnano nelle mani di Dio, gettando in lui, come dice San Pietro, [tutti i lor penſieri, per ſeruirlo cō maggior perfettione. Atteſo, che è certiſſimo, che Chriſto Noſtro Sign. manterrà la parola, che ci diede, quando diſſe; [Cercate prima il regno di Dio, e la ſua giuſtitia, e tutte queſte coſe vi ſaranno aggiunte, che fù come dire; Cercate nel primo luogo il regno di Dio, che è il voſtro vltimo fine, e la giuſtitia, che ſono li mezzi per acquiſtarlo, e ſe ciò farete, ſiate ſicuri, che la prouidenza del voſtro Padre celeſtiale vi prouederà delle coſe temporali, neceſſarie per viuere.

1. Pet. 5. 7.

Matt. 6. 33.

III. Oratione per impetrare la raſſegnatione.

E perche io non poſſo con le forze mie acquiſtare queſta raſſegnatione, deuo ricorrere a colui, che me la può dare, facendo qualche colloquio con Noſtro Signore, e dicendoli molto di cuore. Confeſſo, Iddio mio, che'l mio cuore è molto attaccato, ed' appiccato alle creature, con amor diſordinato. E poiche io ſono tanto miſerabile, e debole, che poſſo ſi appigliarmi à loro, ma non poſſo ſtaccarmene; fauoriſci con la tua onnipotenza la fiacchezza mia, diſfacendo queſto nodo, e diradicando da me queſto diſordinato amore, acciòche ti ſerua, e ti ami con tutto il cuor mio, e con tutte le mie forze, eſſendo tu il fin mio, ed il mio riposo, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

La materia di queſti tre punti ſi trattarà più a lungo nella ſeſta parte.

PVNTO IV.

Fondamento della purgatiua e la deteſtatione del peccato che ſolo diſtrugge il fine.

DA medeſimi principij s'ha da trarre vn'altra cōcluſione prattica, come fondamēto della via purgatiua, cioè che deuo abborrire il peccato ſopra tutte le coſe abbomineuoli del mōdo: perche ſolo il peccato mortale è contrario al mio vltimo fine, e per quello ſolo ſi perde. Di maniera che non la pouertà, infamia, dishonore, dolore, ò, infermità, non la viltà del lignaggio, o, la rozezza dell'ingegno, o, il mancamento di ſcienze naturali, ne tutte l'altre miſerie del mondo ſono contrarie direttamēte al mio vltimo fine, ne lo perderò per loro, ma ſolo per lo peccato mortale: per lo quale, per quanto è dal canto mio, diſtruggo il vero vltimo fine, che è Iddio, [negandolo,] come dice San Paolo, [cō l'opre,] formādo da per me iſteſſo vn'altro vltimo fine, che è la creatura, laquale piglio per Iddio. E per queſto dice il medeſimo Apoſt. che i goloſi tengono

Ad Tit. 1. 16.

per Dio il ventre, ſe li ſuperbi la lor gloria, e li auari ſi fanno Idolo del danaio.

Queſta verità ſi dee andar ponderando nelle ſeguenti meditationi per muouerci all'abborrimento di ſi gran male, come è il peccato ed a purgarci da lui con gran ſollecitudine.

MEDITATIONE

Seconda.

Della grauezza del peccato, per li eſempi del peccato de gli Angioli, d'Adamo, e d'altri particolari.

IL fine di queſta meditatione è conoſcere per eſempi la grauezza del peccato per abborrirlo, e la ſeuerità della diuina giuſtitia in caſtigarlo, per temerla e placarla con la penitenza, e la inſtabilità dell'huomo nel bene, per conoſcere la ſua debolezza, e non ſi fidar di ſe ſteſſo, ma humiliarſi dinanzi a Dio: E tutto queſto ſi ha da chiedere a Noſtro Signore nel principio della meditatione, ſupplicandolo che illumini con la ſua diuina luce il mio intelletto, e che muoua la mia volontà per ſeruirlo con grand'affetto di contritione e mi aiuti, accioche io impari all'altrui ſpeſe, auanti che il caſtigo venga ſopra di me.

Compoſitione del luogo. Chriſto Giudice & l'huomo reo. Dã. 7. 9.

E affinche queſta meditatione, e le ſeguẽti facciano maggiore impreſſione nell'anima, ſi dee prima formare con l'imaginatione vna figura di Gieſu Chriſto Noſtro Signore, come di Giudice, che ſeda nel ſuo Tribunale per giudicare, con vn ſeuero ſembiante, dal cui Trono eſca vn fiume di fuoco per abbrucciare li peccatori, ed immaginarò me ſteſſo dinanzi a lui, come vn reo molto colpeuole, legato in ceppi, e catene di innumerabili peccati temendo, et tremando, come chi merita d'eſſer condennato, ed abbrucciato con quel terribile fuoco.

PVNTO I.

D. Tho. 1. p. q. 63. Iſa. 14. Luc. 10. 2. Pet. 2. Apoc. 14. 8.

IL primo punto è rammentarſi del peccato de gli Angioli: liquali furon creati da Dio nel Cielo Empireo, pieni di ſapienza, e gratia, ma vſando male del lor libero arbitrio ſi inſuperbirono contra il lor Creatore; per lo che furono ſcacciati dal Cielo, e balzati nell'inferno, perdendo per ſempre il fine, e la beatitudine, per laquale erano ſtati creati. Sopra queſta verità, che la Cattolica Fede c'inſegna, poſſo diſcorrere, ponderando tre coſe.

I. Primo. Quanto fù liberale Iddio con gli Angeli, creandoli ad immagine, e ſimilitudine ſua, e communicandoli, ſenza lor merito, molti illuſtri doni di natura, e di gratia. Laonde poſſiamo dire di tutti quello, che ſi dice d'vno, che [erano adorni di noue pietre molto pretioſe,] cioè di noue eccellenze, che Lucifero, e gli altri tutti riceuerono nella lor creatione: percioche li fece Iddio puri ſpiriti ſenza meſcolamento di corpo: immortali ſenza ſoſpetto di corruttione: intellettuali cõ gran ſottigliezza d'ingegno: liberi, ſenza che neſſuno poteſſe ſforzare la volontà loro: ſauij, con la pienezza di tutte le ſcienze naturali: potẽti ſopra tutte le creature inferiori: ſanti con doni della gratia, carità, ed altre virtù: habitatori del Paradiſo de i diletti, cioè del Cielo Empireo: e finalmente capaci di vedere Iddio chiaramente, cõ promeſſa di queſta gloria, ſe fuſſero perſeuerati nel ſuo ſeruitio: il che poteuano ageuolmente fare, ed erano obbligati a ciò per legge di gratitudine, per queſti noue titoli.

Ezech. 28. 13.

Eccellẽze de gli Angeli.

II. Secondo. Conſiderarò quanto ingrati ſiano ſtati alcuni di loro contra Dio, inuanendo per queſti doni, e facendo di eſſi arme contra chi glieli diede, non portandoli la riuerenza, & obbedienza, che doueano portarli con humiltà, impiegando la libertà, e le forze loro in offendere colui, a cui per tanti titoli doueano ſeruire.

Ingratitudine de gli Angioli

Terzo.

III. Terzò. Conſidererò quanto terribile ſi moſtrò Iddio in caſtigarli ſubito, ſẽza darli luogo di penitenza, priuandoli per quel ſolo peccato de' doni della gratia, che haueua lor dato, ed auuentandoli come folgori dal Cielo, al fuoco eterno dell'Inferno, ſenza hauer riguardo nè alla bellezza della natura, nè alla grandezza dello ſtato loro; nè che foſſero creature ſue, fatte a ſua immagine, e ſimilitudine, nè che foſſero molto ſauij nè che erãno ſtati ſuoi amici, perchè vn ſolo peccato mortale baſta per oſcurare tutto quello, ed è degno di coſi terribile caſtigo: il che dice S. Pietro, permeſſe, & ordinò la diuina giuſtitia per noſtro eſempio [perche ſe non perdonò a gli Angioli, che peccarono, ma legati cõ le funi de' lor peccati, gli mandò cõ eſſi all'inferno per eſſer quiui tormentati] con tutto che foſſero coſi nobili; quanto meno laſcierà di caſtigar gli huomini oſtinati nella lor colpa, eſſendo coſi vili? E ſe gli Angioli [Fortitudine, & virtute maiores non portant aduerſum ſe execrabile iudicium] con eſſer maggiori degli huomini nella fortezza, e tollerãza non poſſono ſoffrire lo ſpauẽteuole giudicio, e caſtigo, che in loro ſi fà, portandolo con grand'impatienza, e rabbia; quanto meno potran ſoffrirlo gli huomini deboli, e miſerabili? [O quanto horrenda coſa è cader nelle mani di Dio viuo] mano tãto peſanti, che nè gli Angioli poſſono ſoffrirle.

Luc. 10. 18

Vẽdetta cõtro li Angioli

2. Pet. 2.

4 6. Regum 11

Ad Hebræ. 10. 31

IV. Comparatione del peccato dell'huomo, e dẽ gli Angioli.

Queſte tre coſe deuo applicare a me medeſimo, cõſiderãdo quãto Iddio ſia ſtato liberale verſo di me, facendomi innumerabili beneficij, e quanto ingrato io con lui commettendo innumerabili peccati: e quanto merito d'eſſer caſtigato da Dio, come gli Angioli. Anco molto più: perche il peccato loro fù vn ſolo, li miei molti: il loro fù peccato ſolo di penſiero in materia di ſuperbia, li miei ſono di pẽſieri, parole, ed opere in materia di ſuperbia, di luſſuria, d'ira, & altri vitij: il loro nõ fece ingiuria al sãgue di Gieſu Chriſto, perche non ſi ſparſe per eſſi, li miei fanno ingiuria a quel ſangue del Figliuol di Dio, che ſi ſparſe per me nella Croce. Hora eſſendo coſi, quanto ſarebbe ſtato giuſto, che Iddio mi haueſſe ſprofondato nell'inferno in compagnia de' demonij, facẽdomi partecipe delle lor pene, hauendo io voluto eſſerci delle colpe.

Eſclamatione del peccatore.

O Iddio delle vendette, come non ti ſei vendicato d'vn huomo coſi maluaggio, come ſon'io? Come mi hai comportato tanto tempo? Chi hà trattenuto il rigore della giuſtitia tua, perche non caſtigaſti chi meritaua terribile caſtigo? O anima mia come non temi, e tremi, conſiderando lo ſpauenteuole giudicio di Dio contra gli Angioli ſuoi? Se con tanta ſeuerità caſtigò creature coſi nobili, come non temerà ſomigliante caſtigo vna creatura coſi vile, e miſerabile, come ſon io? O Creatore onnipotentiſſimo, poiche ti ſei moſtrato con meco non Iddio delle vendette, ma Padre delle miſericordie; habbi miſericordia di me, perdonandomi li miei peccati, e liberandomi dall'inferno, che per quelli hò meritato.

PVNTO II.

Gen. 3. & 23. D. Th. 2. 2. q. 163 & 164.

Il ſecondo punto ſarà ridurſi a memoria il peccato de' primi noſtri Padri Adamo, ed Eua: li quali eſſendo ſtati creati nel Paradiſo, & in giuſtitia originale, traſgredirono il commandamento di Dio, mangiando il frutto dell'arbore, che haueua lor vietato ſotto pena della morte: per la qual coſa furono cacciati dal Paradiſo, ed incorſero nella ſentenza di morte, & in altre innumerabili miſerie tanto eſſi, quanto i deſcendenti loro.

I. Liberalità di Dio verſo li primi parẽti.

Sopra queſta verità della Fede poſſo diſcorrere, come ſopra la paſſata, conſiderando la prima coſa, quãto fù liberale Iddio con li noſtri primi Padri, creandoli per ſola ſua bõtà ad imagine, e ſimilitudine ſua, e ponendoli in vn Paradiſo di piaceri, dandoli la ſua gratia, e la giuſtitia originale: ſuggettando gl'appetiti loro alla ragione, e la carne allo ſpirito, liberandoli dalla morte, & dalle penalità, a cui, ſecondo la natura loro, erano ſoggetti, e concedendoli vna vita felice, & quieta. E tutto queſto bene lo fece loro per pura gratia, e miſericordia, concedendolo, non ſolo per loro ſteſſi, ma per li ſucceſſori ancora, ſe fuſſero perſeuerati nel ſuo ſeruitio.

II. Ingratitudine dell'huomo verſo Iddio

Secondo. Deuo conſiderare, quanto ingrati furono contra Dio, & il motiuo che hebbero per ciò; perche andando il ſerpente a ritrouar Eua, e promettendole fraudolentemente, che ſe mangiaua del vietato frutto non ſarebbe morta, ma più toſto diuerrebbe, come Iddio, hauendo la ſcienza del bene, e del male, ella ſi laſsò ingannare, e mangiò il pomo, e conuitò cō ſe Adamo; il quale, per compiacerle, nè mangiò anch'egli, calpeſtando il voler di Dio, per quel della ſua moglie, ſenza far conto nè de' beneficij, che Iddio gli haueua fatti, nè de' caſtighi, che gli haueua minacciati. Gen. 34

III. Vendetta di Dio cōtra gli huomini peccatori.

Appreſſo ponderarò, quanto terribile ſi moſtrò Iddio in caſtigargli, cacciādoli dal Paradiſo, priuandoli per ſempre della giuſtitia originale, ſoggettandoli alla morte, ed a tutte le miſerie del corpo corruttibile; nelle quali incorriamo tutti noi ſuoi figliuoli, perche tutti peccammo in lui, e per ſua cagione naſciamo figliuoli dell'ira, e nimici di Dio, e condennati all'iſteſſa morte. E quello, che più importa, è, che da queſto peccato originale, che hereditiamo, procedono, come da radice, gli innumerabili peccati, che ſi trouano nel mondo, e le inondationi delle miſerie, che lo annegano: d'onde trarrò, quanto terribile, ſpauenteuole, ed horrendo male ſia il peccato mortale; poiche vn ſolo priua di tanti beni, arreca tanti mali, e prouoca tanto l'ira di Dio, con tutto che ſia più inclinato a miſericordia, che a rigore di giuſtitia [Chi non ti temerà, ò Rè delle genti?] Chi nō abborrirà coſi gran male, come è l'offenderti? O anima mia, ſe tu conoſceſſi quel che fai, quando pecchi, come Adamo; ſēza fallo tremareſti del peſo, che ti porti adoſſo. O peccato quāto graue ſei ſtato p me. Tu mi togli la gratia, mi rubbi le virtù, mi ſcacci dal Paradiſo, mi condanni a morte eterna, ſoggettandomi alla morte temporale, leui la vita a' miei figliuoli, che ſono l'opere mie, priuandole del merito della gloria, turbi il regno dell'anima mia, e lo riempi di miſerie innumerabili. O Iddio mio liberami da sì gran male. O anima mia fuggi dal peccato, come dice il Sauio, più che dalle biſcie, e da ſerpenti, poiche egli ſolo è di tutti più crudele, & velenoſo.

Ad Roman. 5. ad Eph. 2.3.

Deteſtatione del peccato Ier 10.1 Apoc. 15. 4.

Eccl. 21. & 2.

IV. Cōparatione del peccato di Adamo co' noſtri.

Oltre a queſto deuo far cōparatione dal mio peccato a quel d'Adamo, come nel punto precedente, perche io miſerabile eſſendo tētato dal demonio, mi laſſai ingannar da lui, non vna, ma molte volte, la mia carne è ſtata Eua, che mi hà prouocato a peccare, ed il mio ſpirito effeminato, come Adamo per darle guſto, ha diſguſtato mille volte Iddio, rompendo i ſuoi commandamenti, ed è arriuata tant'oltre la ſuperbia, & ingratitudine mia, che molte volte hà deſiderato di eſſer come Iddio, vſurpando per me quello, che è proprio della Deità ſua. Laonde ſe tali caſtighi diede Iddio a' miei primi Padri per vn ſol peccato di diſubbidienza, e ſuperbia, fondato non in altro, che in mangiare vna mela contro il precetto di Dio; quanto graue caſtigo hò meritato io per tante diſubbidienze, e ſuperbie, e sì innumerabili colpe, che ho commeſſe contro di lui? O quanto ſarebbe ſtato giuſto, che al primo peccato mi haueſſe inghiottito la morte, o che foſſero piouute ſopra di me tutte le miſerie del mondo.

V. Duratione della pena.

Vltimamente ponderarò la lunga penitenza, che fecero Adamo, ed Eua per queſta colpa, e quanto amaro fù per loro quel boccone, e quanto li coſtò: atteſo che eſſendo viſſuto Adamo più di 900. anni, tutti li ſpeſe in piangere, e gemere, ed in patire mille infortunij, che lo ſtato della corruttion ſua portaua ſeco. Al fine però, come dice la diuina ſapienza, per la penitenza acquiſtò perdono: E cō queſto eſsēpio deuo animarmi a piangere le miſerie mie, ed à fare penitenza delle mie colpe, accioche Iddio

Sap. 10. & 2.

dio me ne liberi, imitando nella penitenza chi imitai nella colpa, e ſupplicãdo N.S. che mi caſtighi quãto vuole in queſta vita, affinche mi perdoni, e mi liberi da' tormenti dell'altra.

PVNTO

Terzo.

III. IL terzo punto ſarà ridurſi alla memoria qualche peccato mortale, come ſpergiuro, carnalità, ò altro ſimile, per lo quale ſtieno ardendo molte anime nell'Inferno, e molto giuſtamente, per hauere ingiuriato l'infinita Maeſtà di Dio. Deuo dunque ſcendere con la conſideratione all'Inferno, che è pieno d'anime, tra le quali ne trouerò molte, che ſtan quiui ardendo per vn ſol peccato: alcuni per vn ſpergiuro, altri per vn conſenſo ad vn penſiero dishoneſto, & altri per vn'altro di parola, o d'opera: ed appreſſo conſidererò, come tutti quei condennati erano huomini, come io, e molti di loro Chriſtiani, come io, e goderono de' medeſimi ſacramenti, e ſacrificij, e delle prediche, e libri ſacri, come godo io, e forſe in qualche tempo furono molto ſanti, e molto familiari di Dio, ma a poco a poco diuennero traſcurati, & caddero in quel peccato mortale, & per giuſto giudicio di Dio li colſe in eſſo la morte, & furono per quello giuſtiſſimamente condennati, perche come dice San Giacomo Apoſtolo, [chi cade in vn ſol peccato] rompendo vn comandamento, [è debitore di tutte le pene eterne] nella ſua ſpecie, come chi ne rompe molti perche offende Iddio d'infinita Maeſtà, il quale comandò ſi oſſeruaſſero tutti.

I. Ad vn peccato mortale ſi deue l'Inferno.

Iac. 2. & 10.

II. Cõparatione d'vn ſolo peccato mortale con molti de i miei peccati.

Dopoi deuo far comparatione da queſto peccato alli molti miei, ponderando con quanta maggior ragione merito io ſtare nell'Inferno, come ci ſtanno quelle anime, per hauer offeſo Iddio in quel peccato vna, e più volte, ed in altre ſorte di peccati ſenza numero. O quanto giuſtamente hauerei meritato, che la morte mi haueſſe colto in commetter la prima colpa, ſenza che Iddio mi haueſſe dato luogo per farne penitenza. Chi v'hà moſſo, Iddio mio, ad aſpettarmi più di quelli? Et perche nõ mi balzaſte nell'Inferno come quelli? Confeſſo, che meritauo di ſtar in lor compagnia, ma perche la Maeſtà voſtra m'hà aſpettato con tanta miſericordia, io propongo di fare con la gratia voſtra molto perfetta, & vera penitenza.

III. La preſeruatione vguale alla liberatione. Pſal. 85. & 12.

Poſſo parimente ponderare, come non è minor gratia di Dio l'hauermi preſeruato dall'Inferno, trattenendomi, ch'io non cadeſſi ne gl'eterni tormenti, che ſe dopoi d'eſſerci caduto me n'haueſſe tratto. Laõde poſſo dire quel detto di Dauid; [Loderotti, Signore Iddio mio, con tutto il mio cuore, & glorificherò il nome tuo per ſempre: perche la miſericordia tua è ſtata molto grande con me, liberando l'anima mia dal più profondo Inferno.] E per meglio conoſcere queſta mercede, e corriſponderli come deuo, parlarò con me ſteſſo dicendomi: Se Iddio cauaſſe dell'Inferno vna di queſte anime, & li deſſe ſpatio di penitenza, quanto rigoroſa penitenza farebbe? quanto ringratiarebbe Iddio, & con che feruore gli ſeruirebbe? Hor queſto iſteſſo deui far tu atteſo che ti hà fatta Iddio gratia tanto ſingolare, come è liberarti dal pericolo prima di caderui.

PVNTO

Quarto.

Della grauezza delle noſtre colpe, per le pene che Chriſto N.S. patì per quelle.

IL quarto punto ſarà inſieme materia d'vn dolce colloquio, e d'vna diuotiſſima conſideratione per conoſcere la grauezza del peccato, & la terribilità della Diuina giuſtitia per altro eſſempio differente sì da' paſſati, ma nõ meno

La paſſione di Chriſto moſtra la verità della Diuina giuſtitia.

meno di loro efficace, che è per li caſtighi, che la Diuina giuſtitia preſe in Gieſu Chriſto S.N. nó per li peccati di lui, ma per li miei, e per quelli di tutto il mondo: accioche io intenda, come caſtigherà l'huomo carico di colpe proprie, chi caſtigò coſi quello, che ſi caricò dell'altrui, & come ſarà caſtigato lo ſchiauo colpeuole, poiche coſi terribilmente è caſtigato il figliuolo innocẽte? Ricordandomi di quella ſpauenteuole ſentenza, che diſſe il Redentore alle figliuole di Gieruſalemme: Luc. 23. [Se queſto fanno nell'arbore verde, che faranno nel ſecco?] che fù vn dirmi; Se cõ tanto rigore ſono trattato io, che ſono arbore verde, & pieno di frutti, con chè rigore ſarai trattato tù, che ſei arbore ſecco, & ſenza frutto alcuno? Deuo dopoi pormi auãti a gli occhi Gieſu Chriſto mirando la ſua teſta ſpinoſa, la ſua faccia ſputacchiata, i ſuoi occhi ſcuri, le ſue braccia ſcommeſſe, la ſua lingua amareggiata col fele, ed aceto, le ſue mani, e piedi forati co' chiodi, le ſue ſpalle infrante con li flagelli, il ſuo coſtato aperto con vna lancia, & ponderãdo, come pare tutto queſto p li peccati miei, trarrò varij affetti dell'intimo del mio cuore, hor tremando per lo rigore della giuſtitia di Dio, che [sfodrò la ſua ſpada] come diſſe il Profeta Zaccaria [cõtra l'huomo, che era ſeco in perſona:] Hor piangẽdo li miei peccati, che furono cauſa di queſti dolori: Hor animandomi a patir qualche coſa in ſoddisfatione delle mie colpe, poiche tanto patì Chriſto S.N. per pagarle. Et finalmente ghene domanderò perdono, allegando per titolo tutti li ſuoi trauagli, dicendogli con vn'amoroſo colloquio.

Immagine del Croceſiſſo.

Iac 13.7 Iſa.35.5

Colloquio al Croceſiſſo.

O dolciſſimo Redentore, che ſcendeſte dal Cielo, & ſaliſte in coteſta Croce, per redimere gli huomini, purgando li peccati loro, con li voſtri dolori, io mi preſento dinanzi a voſtra Maeſtà compunto, per eſſer ſtato cagione delle voſtre terribili pene con le mie graui colpe. In me, Signore, ſarebbono ſtati ben impiegati coteſti caſtighi, eſſendo io quello, che peccai, non in voi, che non mai peccaſte. Quell'amore, che vi moſſe a metterui in Croce per me, vi muoua, Signore, a perdonarmi quel che hò fatto contro di voi; per le voſtre ſpine vi prego a cauar dell'anima mia le ſpine de' miei peccati: per li voſtri flagelli perdonatemi i miei ladronecci per lo voſtro fele, ed aceto, perdonate alle mie goloſità, per li chiodi delle voſtre mani, perdonate alle mie male opere; e per quelli de' voſtri piedi, perdonate a' miei mali paſſi. O Padre eterno [mirate la faccia del voſtro Figliuolo] Pſal. 85. 10 & poiche già hauete caſtigato in lui li miei peccati, plachiſi la voſtra ira con queſti caſtighi, & vſate meco le miſericordie voſtre, Mich. 7. 19 gettando nel profondo del mare tutte le mie malitie in virtù del ſangue, che per loro ſparſe. Amen.

MEDIT. III.

Della moltitudine de' peccati, e della grauezza loro per eſſer molti, & contrarij alla ragione.

PVNTO
Primo.

I. Modo di rammẽtarſi de' peccati.

IL primo punto è, ridurſi alla memoria la moltitudine de' peccati, che hò cõmeſſi in tutta la vita paſſata: per io che deuo diſcorrer per tutte l'età di eſſa, per tutti i luoghi, doue hò viuuto, e per li officij, ed occupationi, che hò hauute, mirando in che hò mancato intorno a ciaſcheduno de' ſette peccati, che communemente ſi chiamano mortali, & a ciaſcuno de' precetti di Dio, e della Chieſa, & ad ogn'vna delle leggi, e regole del mio ſtato, ed officio. Perlaqual coſa giouerà ſaper i modi de' peccati, che ſi poſſono fare in queſte materie, come ſi porranno ne' primi punti della Medit. 18. e delle noue ſeguẽti. E queſta memoria de' peccati non deue eſſer ſecca, ma lagrimoſa, piena di cõfuſione, & vergogna, come quella di quel ſanto Rè, che diceua; Penſarò auanti a tutti 4. Reg. 20. 3.

gli anni della vita mia con amaritudine d'anima.]

Dan. 9. 5.
Confeſſion inãzi à Dio

Eſſendomi rammentato di tutti queſti peccati, farò di loro nell'oratione vna humile confeſſione innanzi a Dio, accuſandomene, come Daniele di tutti, o almeno de' più principali, battendomi il petto, come il Publicano, con dire: Mi accuſo, Signore, che hò peccato auanti di te in ſuperbia, preſumendo di me vanamente, parlando parole di iattantia, diſpregiando i miei proſſimi, & ribellandomi contro di te. Et a queſta maniera proſeguirò l'accuſe in tutti li ſette peccati mortali, & per li diece comandamenti.

Pſ. 18. 13
1. Cor. 4. 4.

Dopoi che hauerò confeſſato li peccati che conoſco, deuo credere d'hauerne molti altri, che non conoſco, li quali chiama Dauid peccati occulti: ma non già occulti a Dio, che mi ha di quelli a giudicare: Et a queſto mi ha da tenere anſioſo, ed afflitto.

Peccati occulti di tre ſorte.
1. d'Obliuione.
2. Di ſottigliezza.
3. D'Ignoranza.
Pſ. 39. 13 in orat. eius. 2. Paral.
La moltitudine de' peccati è patiẽza di Dio.

Queſti peccati mi poſſono eſſer occulti per vna delle tre cagioni; o perche già mi ſono di loro dimenticato; o perche erano molto ſottili, come ſuperbie interne, giudicij temerarij, ſiniſtre intentioni, negligẽze, ed omiſſioni: o perche li feci con qualche ignoranza, ed errore, o per illuſion del Demonio, ſtimãdo di far ſeruitio a Dio. E congiungendo i peccati, che io conoſco, con quelli, che non conoſco, poſſo credere, che fanno vna moltitudine innumerabile, e che ſieno de' capelli della teſta, come diſſe Dauid, & dell'arena del mare, come diſſe il Rè Manaſſe. Donde trarrò grande ammiratione della patienza, che hà hauuta Iddio in cõportarmi; poiche vna ingiuria, o due chi che ſia le ſoffre: ma tante, e tante volte replicate, & tanto varie, & con tanta sfacciataggine, chi le può ſoffrire, ſe non Iddio? Veramente, Iddio mio, ci è ſtato di meſtiero d'infinita patiẽza, come la voſtra, per ſopportar vna infinità d'ingiurie, come le mie: ma poiche non vi ſete ſtancato di ſopportarmi, degnateui di perdonarmi.

PVNTO II.

II. Grauità de' peccati.
Luc. 17. 2.
Mat. 18. 6.
Apocal. 18. 21.
Similitudine.
Eſ. 58. 9.
2. Pet. 2. 4.
Pſal. 21. 13. 17
Mat. 18.

DI qui paſſerò a conſiderare la grauezza di queſti per la lor moltitudine, ſeruendomi d'alcune di quelle ſimilitudini, che vſa la diuina ſcrittura. Poiche ſe il peccato è come vna macina di molino, o di centimolo appiccata al collo, con la quale l'huomo è gettato nell'abiſſo infernale; eſſendo tanti li peccati miei, quanta è l'arena del mare, & i capelli del capo; che peſo immenſo ſarà il loro? con che furioſo impeto caderò nel profondo dell'Inferno? Chi mi potrà ritenere ſe non mi ritiene Iddio? Et che ſono tanti peccati, ſe non vna catena di ferro d'innumerabili anelli, con che ſtò io legato, ed incatenato? la quale è tanto lunga, che arriua all'inferno, & quindi ſtà tirando Satanaſſo per condurmi con ſeco. Et ſe li peccati de gli Angioli, come dice S. Pietro, furono Gomona, che li tirarono, & li ſtrapparono dal cielo per l'abiſſo dell'Inferno, quanto più forti funi ſaranno le mie, eſſendo teſſute a tanti ſpaghi? Stà apunto l'anima attorniata da queſta moltitudine, come da vn'eſercito di cani, leoni, tori, ſerpenti, ed altre fiere, che co' ruggiti la ſpauentano, co' denti la ſquarciano, cõ l'vnghie la sbranano, e come api la pungono, & come vermi la morſicano, & rodono la coſcienza. Io finalmente ſono quel ſeruo cattiuo, che deue al ſuo Signore diece mila talenti, ed è tanto grande il debito, che quantunque mi vendano quanto hò, & la moglie, & i figliuoli, & me medeſimo non baſterà per pagar la minima parte. Si che, che fai anima mia, cõ tãto peſo di peccati? Se queſto eſſercito di fiere fa a Chriſto ſudar ſangue d'angoſcia: come non piangi lagrime di ſangue per dolore, e pena?

Colloquio.

O Saluator miſericordioſiſſimo, per lo dolore, e ſentimento, che ſentiſte delle colpe mie nell'orto di Gethſemani, vi ſupplico, che mi aiutate a ſentirle in guiſa tale, ch'io ne reſti libero.

Aborrimēto de recidiui. A queſto deuo aggiungere vn'altra circonſtāza, che aggraua molto li miei peccati, ed'è la ricaduta ne'medeſimi, dopò hauermeli Iddio vna,& più volte perdonati, facendo quaſi a gara con Dio, io a peccare, ed'egli a perdonarmi,ed'io à tornar di nuouo a peccare, quaſi che non mi haueſſe perdonato, imitando come dice l'Apoſtolo S. Pietro,il cane,che mangia quel che vomita,ed'il porco,che torna a voltolarſi nel fango dalquale s'era leuato. Pro. 26. 11. 2.Pet.2. 8. Laōde meritauo,che Iddio mi ributtaſſe da ſe per ſempre, & mi gettaſſe nel letamaio dell'inferno,laſſandomi legato i piedi, & le mani in poter de'carnefici infernali, come fece co'l ſeruo ingrato, che li doueua dieci mila talenti, e dopò che li era ſtato perdonato, lo tornò ad offendere.

Ma con tutto ciò confidato,nell'infinita patienza, & miſericordia di Dio, deuo voltarmi a lui vn'altra volta di cuore,& proſtrato a'ſuoi piedi dirli:[Signore, habbi patienza con me, ed'io con l'aiuto tuo ti pagarò tutto il debito de'miei peccati,& ſe per queſta volta mi perdoni, mai più tornerò a commetterne.]

PVNTO

Terzo.

III. NEl terzo punto s'hà da conſiderare la laidezza, & baſſezza di queſti peccati, in quanto ſon contrarij alla ragion naturale, quātūque non ci foſſe Inferno per loro:perche eſſendo l'huomo creato à ſomiglianza di Dio, con il peccato ſi conuerte in beſtia, & con la moltitudine loro generò dētro di ſe coſtumi beſtiali,& habiti vitioſi. Pſ.84.12 Il peccato è contrario alla ragione. Gli appetiti preualgono contra la ragione, & la carne contra lo ſpirito,& la ſchiaua comanda,a chi per dritto è Signore, & lo iſteſſo ſpirito è ſchiauo della ſua carne, de'ſuoi appetiti, e di molte altre creature,con gran viltà. Perche, come diſſe Chriſto N. S.[chi fà il peccato, è ſeruo del peccato,] & chi è vinto,dice Sā Pietro [è ſeruo di chi lo vince,] come ſchiauo ſtà ſoggetto al vincitore. Io 8.34 2.Pet.2. 19. Seruitù Se ſono ambitioſo,ſono ſchiauo dell'honore, ò di chiunque me lo può dare,ò torre. Se ſono auaro ſono ſchiauo della roba. Se goloſo,ſono ſchiauo delle delicatezze. Se luſſurioſo, ſono ſchiauo della ſenſualità,& dellle perſone, che m'hā rubato il cuore,& la libertà. Hor qual maggior viltà ſi può trouar di queſta?Che ſeruitù più graue di quella del peccato, frequentato per vitioſa vsāza? Queſto mi deue muouere à grand'abborrimento de peccati miei,ed a cacciar da me queſta ſeruitù, e reſtituire il mio ſpirito nella ſua libertà,ritornando al ſeruitio del mio Creatore, e redentore: a cui deuo chiedere,che,poiche mi ricomprò co'l ſuo ſangue per liberarmi dalla ſeruitù del peccato, e perche con queſto titolo foſſi ſuo ſchiauo, non permetta ch'io ſia più ſchiauo della mia carne, nè de' miei vitij,ne del Demonio inimicò ſuo. 1.Pet.1. 19. 1 ad Co. 7.12.13.

MEDITATIONE
IV.

Della grauezza del peccato, per la baſſezza dell'huomo,che offende Iddio,& per il niente,che hà per ſe ſteſſo.

I. *IL fine di queſta meditatione è conoſcere la grauezza, che hà l'ingiuria fatta a Dio per eſſer tanto vile colui,che l'offende:poſcia che quanto più vile è l'offēditore, tanto maggiore è la baldanza, & ſfacciataggine in offendere il ſupremo Imperator del Cielo,& della terra.* Gen. 3 Iſa. 4. Iac. 4.

PVNTO I.

viltà del corpo humano. IL primo punto è conſiderare,che coſa ſono io in quāto al corpo, come la origin mia è fāgo,& il mio fine è poluere,la mia carne è fiore,& fieno,che preſto marciſce,& la mia vita è vn ſoffio,& vn vapore,che preſto ſuaniſce,& cō eſſer tanto breue,è però piena,come dice Giob,di molte miſerie,& di neceſſità di Iob.14.

fame, freddo, dolore, infermità, pouertà, pericoli di morte, ſenza hauer ſicuro pur vn giorno di vita; ne di riposo, ne di ſanità: di maniera tale, che non è poſſibile, ch'io mi liberi da queſte miſerie per le forze mie, ſe Iddio N. Signor con la protettione, & prouidenza ſua non me ne protege, & libera. Atteſo che qual maggior pazzia può eſſere, che vn'huomo tanto biſognoſo, e meſchino, ardiſcha d'offendere il ſuo rimediatore, & protettore? Che freneſia può eſſer maggiore, che eſſendo la carne poluere, e cenere, & vn letamaio puzzolente, & vn mucchio di vermi, e l'iſteſſa putredine, preſuma ingiuriare il ſupremo Spirito dell'immenſa Maeſtà, auanti di cui tremano le Po[illegible]ta, & gl'altri ſpiriti beati? O terra, e cenere, come t'inſuperbiſci contra Dio? O vaſo di creta, come contradici al tuo fattore? O carne miſerabile, ſe tanto temi vn'huomo, che ti può tor la vita temporale, ſenza farti altro maggior danno; come non tremi di Dio, che ti può ancora toglier la vita eterna, e cacciarti nel fuoco dell'Inferno. Torna in te ſteſſo, e ſe non per altro, per tuo proprio intereſſe, ceſſa d'offendere chi da tanti mali ti può liberare. Con queſte conſiderationi deuo grandemente confondermi, & sbigottirmi di me ſteſſo, che ſon giunto a tal balordaggine, ed a tanta audacia: e ſupplicare Gieſù Chriſto N.S. che per la ſua ſantiſſima carne, perdoni la preſuntione della mia, & la ponga per l'auuenire nella via della ragione.

PVNTO

Secondo.

II. Viltà dell'anima.

COnſiderarò, che coſa ſono in quanto all'anima, ponderando, come ſono ſtato creato di nulla, e dal cãto mio ſon nulla, nulla poſſo, nulla vaglio, e nulla merito, e ſubito mi cõuertiria in nulla, ſe Iddio continuamente non mi conſeruaſſe, ne potria far coſa alcuna, ſe Iddio continuamente non mi aiutaſſe. Oltre a ciò ſono ſtato conceputo in peccato, e con inclinatione al peccato: per li miei diſordinati appetiti, & paſſioni viuo ſoggetto ad infinite miſerie d'ignoranza, ed errori, attorniato da innumerabili tentationi dentro, e fuori di me, da nemici viſibili, & inuiſibili, che da ogni parte mi circondan, e per la debolezza del mio libero arbitrio ho lor conſentito, e conſento, commettendo molti peccati, per li quali vẽgo ad eſſer meno di niente; poiche manco male è non eſſere, che peccare, e meglio ſaria non eſſere ſtato, che eſſer condennato.

Mat. 16 & 24.

E ſe queſto è [illegible] quel, che ſono, molto [illegible]ggio è quel, che poſſo eſſere per la gran mutabilità, e fiacchezza mia: poiche come dal filo poſſo conoſcere il gomitolo: coſi per li mouimenti interiori, che ſento, a innumerabili peccati d'infedeltà, beſtemmie, ire, e carnalità, raccolgo che a tutti queſti peccati ſtò ſoggetto, e caderei in eſſi, ſe Iddio mi leuaſſe le mani di capo: & da quello che fanno, & han fatto tutti li peccatori del mondo poſſo comprendere quel, che faria io, laſſato in mia libertà, poiche, come dice S. Agoſt. non ci è peccato fatto da vn'huomo che non lo poſſa fare vn'altro huomo: e coſi mi deuo imaginare d'eſſer come vn fonte di tutti i peccati che ſono nel mondo, e come vn cane morto, e fetido che fa nauſea a mirarlo, o come vn corpo ſepelito pieno di vermi, che ſi và conſumando, e conuertendo in poluere. Per le quali coſe tutte mi deuo diſpregiare, e giudicarmi degno d'eſſer diſpregiato da tutti.

Soliloq. c. 15.

Hor eſſendo la coſa di queſta maniera, a che può più arriuare la mia follia, che ad offendere di ſua propria volõtà la maeſtà di Dio? Se ſono niẽte per me iſteſſo, come ardiſco d'offendere colui, che è l'eſſere iſteſſo? e perche mi auuiliſco tanto, che mi fò meno di niente, indegno dell'eſſere, che hò? Se ſtò ſoggetto a tante diſauenture che poſſono accadere all'anima mia, come non placo quello, che me ne può liberare? Iddio dell'anima mia, mirate in eſſa, e poiche la creaſte di niente cauatela da queſto niente, che è il peccato, ed vnitela con voi, accioche per voi habbia l'eſsere, e la vita della gratia, ed acquiſti l'eſser beato della gloria. Amen.

PVNTO

Terzo.

III. Cõparatione dl peccatore con Dio.

COnſiderarò la piccolezza dell'eſſer mio, e di tutto il bene che ho, a comparation di Dio, procedendo per li ſuoi gradi: & mirando prima che coſa ſono io a comparation di tutti gli huomini congiunti inſieme, e che coſa io ſono in comparatione de gli huomini, & de gli Angioli: & appreſſo, che coſa ſono tutte le creature a comparatione di Dio, auanti di cui, come dice Eſaia, le genti ſono, come ſe non fuſſero: ſon come nulla, e come coſa vota d'eſſere: ſon come vna gocciola d'acqua, o di rugiada, che cade in terra, & appena ſi laſsa vedere. Adunque che ſarò io ſolo auanti a Dio? Come le ſtelle non appaiono in preſenza del Sole, e ſono come ſe nõ ci fuſſero; coſi io per gran beni, che habbia ſono, come ſe non fuſſi alla preſenſenza di Dio, e molto meno che vn pidicello in comparatione di tutto il mõdo. La mia ſcienza, la mia virtù, il mio potere, la mia deſcrittione, la mia forza, la mia bellezza, e tutto quanto il bene, che ho, e poſſo hauere, è come nulla in comparation di quel, che ha Iddio. Laonde con molta ragione diſſe il Saluatore, che neſſuno è buono, ſe non Iddio, neſſuno è potente, ne forte, ne bello, ſe non Iddio, perche egli ſolo è la iſteſſa bontà, ſapienza, & onnipotenza; in comparatione di cui quella, che hanno le creature non merita queſto nome.

Iſa. 40. Sap. 11. Luc. 18.

Preſuntione dl peccatore.

Doue ſi fonda adunque, che vn'huomo di ſi poco eſſere ardiſca di diſprezzare Iddio, ed offenderlo con tanti peccati? O ſtolto, che hai fatto? O meſchino me, che ho hauuto tale ardire. O Iddio immenſo, a comparation di cui ſono, come ſe non foſſi, per l'infinita eccellenza dell'eſſer tuo ti ſupplico, perdona li miei peccati, e dammi luce, perche conoſca la baſſezza, nella quale per loro ſon venuto. Concedemi, ch'io mi abbortiſca, e diſprezzi, e tengami per meno di niente, e faccia penitenza, come Giob, in cenere, e fauilla, tenendomi per tale nel coſpetto tuo. Iob 42.

MEDITATIONE

V.

Della grauezza de' peccati per la grandezza dell'infinita Maeſtà di Dio, contra cui ſi commettono.

QVeſta meditatione è la più efficace di tutte per muouere alla perfetta contritione, e dolor de i peccati, che procede dallo amor di Dio ſopra tutte le coſe: ponderando la grauezza del peccato non ſolo per la baſſezza dell'offenditore, ma per l'altezza dell'offeſo: perche tanto è maggiore l'ingiuria, quanto è maggiore l'ingiuriato: e come Iddio è infinito nell'eſſere, & perfettion ſua: coſi il peccato per queſto riſpetto, come dice S. Tomaſo, e parimente ingiuria quaſi infinita.

1. 2. qu. 78. ar. 4. & 39. q. 1. art. 2. ad 2.

Primieramente s'hanno da conſidere le infinite perfettioni, che ha Iddio in ſe medeſimo, & principalmente quelle, contro le quali direttamente combatte il peccato, & donde riceue maggior deformità, & grauezza.

PVNTO

Primo.

I. Bontà di Dio.

POnderarò l'infinita bontà di Dio, per la quale è ſommamente amabile da tutte le creature, e ſe foſſe poſſibile amarlo cõ altro amore infinito, tutto ſi li douerebbe, ed è tãto grande queſta, che è impoſſibile vederla chiaramente, e non amarla ſommamente, come fanno i beati. Che malitia adũque ſi trouarà maggiore,che abborire,e diſprezzare coſi infinita bontà?e che maggiore ingiuſtitia,che ingiuriare con diſamore colui,ilquale è degno d'infinito amore: O bontà infinità,come t'ho abborrito, e diſprezzato?O che non ti haueſſi mai offeſo.Duolmi Iddio mio,del peccato, ſopra tutto quello, che mi può dolere, pche deſidero amarti ſopra tutto quello,che ſi può amare.

Malitia del peccatore.

PVNTO II.

II. Sapiẽza di Dio.

POndererò l'immenſità di Dio congiũta con la ſua infinita ſapiẽza,per la quale è veramente, e realmente preſente in ogni luogo,vedendo,e contemplando tutto quel,che ſi fà, e deuo mirar me ſteſſo dentro queſta immenſità piena d'occhi,e che dentro di lei hò fatto tutti li peccati paſſati,e fo li preſenti, prouocandolo con eſſi ad ira,a nauſea, & a vomito,perche gli occhi ſuoi,come dice la Scrittura, ſon tanto mondi, che non poſſono ſenza noia veder la còlpa, ed il mio cuore è tanto puro, che la malitia gli cagiona nauſea.Che cecità maggiore puo eſſer adunque, che viuere io dentro della immenſità di Dio, & a viſta della ſapienza di Dio, e cõ tutto ciò ingiuriarlo con li miei peccati? A che più può arriuare la sfacciataggine dello ſchiauo,che a calpeſtare la volontà, & l'honore del ſuo Signore,ſtando in ſua preſenza?E che maggiore ardimento, che far queſto,eſſendo il Signor potente p caſtigarlo,come merita la ſua ſcorteſia? O Signore,come hai ſopportato, ch'io ſtia appreſſo di te,& in tua preſenza? Come non mi hai annichilato queſto ſcorteſe,e disleale ſchiauo?Come nõ mi hai leuati gli occhi da doſſo,e nõ mi hai vomitato, e ſcacciato da te per ſempre?Mi duole inſin'all'anima della mia sfacciatagine,e fellonia,e propongo cõ la gratia tua di non far mai più coſa indegna della tua preſenza.

Abac.1. Apoc.3.

Temerità del peccatore.

III. Onnipotenza di Dio.

Terzo,pondererò la ſomma onnipotenza di Dio, per laquale ſtà in tutte le creature,dando loro l'eſſere, che hãno, e concorrendo cõ eſſa a tutte l'opere loro: in guiſa tale, che ſenza il concorſo dell'onnipotenza di Dio,non poſſo vedere, nè vdire, nè parlare, nè muouer mano,nè piè,nè intendere,nè volere,nè fare alcun'altra coſa.E per conſeguẽza, quando pecco,mi ſeruo della diuina onnipotenza per penſare,dire, ò fare la coſa,che li piace:ed è tanto la bontà, e miſericordia ſua,che per cõſeruare la mia libertà, non mi nega queſto concorſo, ne lo nega alle creature lequali adopero per offenderlo:concorre con la viuãda, perche dia ſapore al mio guſto, ancor quando pecco in mangiarla, e cõ la bellezza della creatura,perche recrei la mia viſta,quãtũque pecchi in mirarla. Adunque,che ſconueneuolezza è queſta,che io faccia guerra a Dio con l'iſteſſo poter di Dio?e che mi vaglia dell'aiuto ſuo,per far quello,che è ſua ingiuria?

Il peccatore forza Iddio a cõcorrere al peccato

O bontà onnipotente, come dai coſi liberamente il tuo concorſo,a chi sì malamente ſe ne ſerue? Come non impieghi l'iſteſſa onnipotẽza in caſtigare chi coſi malamente ſe ne vale. Perdona,Signore,queſto tradimento,ilquale è ſtato maggiore di quel, che io poſſo imaginarmi,e me ne doglio più che nõ poſſo dire, e vorrei dolermene molto più.O Iddio infinito,che moſtri l'onnipotenza tua principalmente in perdonare, & in vſar miſericordia al peccatore; perdonami, & habbi miſericordia di me, & aiutami, accioche non vſi mai l'infinito poter tuo, ſe non per ſeruirti.

Colloquio.

Eccleſia in colleƈta.

In queſta maniera ſi poſſono conſiderare gl'attributti della miſericordia,giuſtitia,carita di Dio, & altri,che ſi accennaranno nel punto ſeguente.

PVNTO
Secondo.

SEcondo. S'hanno da cõſiderare ſommariamẽte li infiniti beneficij di Noſtro Signore, e chi è ſtato Iddio con me comparandolo con quello, che ſono ſtato io con lui, e la grauiſſima ingiuria, che è offendere vno infinito benefattore.

I.

Beneficij della Creatione, Conſeruatione, e del Gouerno.

Primo. Pondererò il beneficio della creatione, conſeruatione, e gouernatione, li quali comprendono beni innumerabili ſpettanti all'eſſer naturale del corpo, & dell'anima, e l'aiutano per l'eſſere ſopranaturale della gratia. E con queſta conſideratione procurarò dolermi grãdemẽte d'hauere offeſo il mio Creatore, ſenza ilquale non hauerei l'eſſere: il mio Conſeruatore, ſenza'l quale non poſſo durare: il mio Gouernatore, ſenza la cui prouidenza non poſſo viuere. Aiutarà molto à ciò conſiderare tutto quel, che diſſe Mosè al ſuo popolo nel Cantico, che fece, rinfacciandolo loro i lor peccati, e ſpecialmente quelle parole: (Popolo ſciocco, ed ignorãte, queſta paga dai al Signore? Non è per auuentura il tuo padre, che ti poſſiede, che te hà fatto, e ti creò? Hai abbandonato Iddio, che ti generò, e ti ſei dimenticato del Signore che è tuo Creatore, e Saluatore?)

D. Ber. ſer 16. in cãt. Bot. 32.

II.

Della Redētione. ad Heb. 6. & 9.

Secondo. Ponderarò li beneficij della Redentione, doue entrano l'Incarnation del Verbo eterno, e tutte le fatiche della vita, paſſione, e morte di Chriſto Noſtro Signore mirandolo come (Padre, Paſtore, Medico, Maeſtro, e Saluator noſtro.) Di ſorte, che con li peccati miei ho fatto ingiuria a chi ha tutti queſti titoli con eſſo meco. E, come dice l'Apoſtolo, ho Crocifiſſo dentro di me Gieſù Chriſto, ho conculcato il Figliuol di Dio, calpeſtato il ſuo ſangue, ſprezzati i ſuoi eſempi, ſtrapazzata la ſua legge, e precetti, & hò viuuto, come ſe tal Redentione non foſſe ſtata al mondo per me. Come dunque non ti liquefai, ò anima mia, in lagrime, hauendo offeſo tal (Padre,) tal (Maeſtro.) tal (Paſtore, e Redentore?) Come non ti ſi ſparte il cuor per mezzo pel dolore, hauendo offeſo co'tuoi peccati chi morì per liberarti da quelli? O Redentor mio, quanto mi duole d'hauerti offeſo. Perdona, Signor, le mie offeſe, laua col tuo ſangue le macchie delle mie colpe, che in virtù ſua propongo con la tua gratia di nõ tornar mai più a macchiarmi con eſſe.

Ingratitudine del peccatore.

III.

Della ſãtificatione.

A queſto modo poſſo põderare li beneficij della ſantificatione, doue entra il Batteſimo, e gl'altri ſacramenti, e ſpecialmente quelli della Penitenza, ed Eucariſtia, e le inſpirationi dello Spirito ſanto, & altri innumerabili beneficij manifeſti, ed occulti, e la promeſſa altreſi de'beneficij futuri nella glorificatione, e Reſurretione: de'quali tutti conoſcendomi reo, deuo con grande ſtupore, marauigliarmi d'hauere corriſpoſto a tanti beneficij con sì mali ſeruitij, e competuto con Dio, egli facendomi gratie, e dandomi gran doni, ed io facendo a lui ingiurie, e commettendo graui peccati: ponderando, che ciaſcun peccato in vn certo modo è vn'ingratitudine infinita, per eſſer contra vn benefattore infinito, e contra infiniti beneficij, che ho riceuuti dalla mano ſua, dati con amore infinito, ſenza miei meriti.

Empio contraſto del peccatore con Dio.

Ingratitudine infinità.

Eſempi. Gen. 9.

Per eſaggerar più la grauezza delle mie colpe con queſto titolo, ſarà bene ſeruirſi d'alcune hiſtorie, che fanno a queſto propoſito, come è quella di Gioſeffo, che li parue quaſi impoſſibile peccar con la moglie del ſuo Sig. da cui haueua riceuuto tanti beni. E quella di Saul, che cõ eſſer crudel perſecutor di Dauid, s'intenerì, quando ſentì raccontare i grandi ſeruitij, che li haueua fatti. E quando vidde, che Dauid potendolo ammazzare non l'haueua ammazzato ſi compunſe, e diſſe: [Più giuſto ſei tu, che io, perche tu mi hai fatti molti beni, ed io, all'incontro t'ho dato per contracambio molti mali.]

1. Reg 19

1. Reg. 24.

O anima

Colloq.

O anima mia,come puoi peccare,cõtro il tuo Iddio,e Signore, da cui hai riceuuto tutto il bene, che hai ? O Iddio del mio cuore,quanto ſei più giuſto,che io , perche tu non ceſſi di farmi miſericordia,ed io non ceſſo di farti offeſe. Tu potendomi tor la vita , e l'eſſere, non lo fai,ed io nõ potendotela torre per quanto è dal canto mio,tento di farlo. Tu tagliaſti il capo al Gigante , e lo ſchiacciaſti al ſerpente,per liberar me dalla morte, ed io le mi ſoggetto con offeſa tua. Chi ſi troua , che potendo ammazzare l'inimico ſuo , non lo ammazzai ? e tu vuoi morire , perche egli non muoia. Perdonami , Signore,la mia beſtiale ingratitudine , ed aiutami con la tua copioſa gratia, perche non torni a caſcare in coſi horrenda miſeria.

P V N T O

Terzo.

Il peccatore antepone a Dio coſa leggieriſſima.
Ad Tit. 1.
Hier. 2.

TErzo . S'ha da conſiderare il motiuo,che tolſi per peccare:perche sẽza fallo creſce la grandezza dell'ingiuria, quando ſi fà per vna cauſa,ed occaſione molto leggiera.Hor perche offendi Iddio ? per vna delettationcella della (carne,) per vn puntolino (d'honore,) per vn'intereſſuccio di (robba,) per vn guſtarelo di mio proprio volere,e finalmente per coſe viliſſime , che paſſano, come fummo, e ſon come ſe non foſſero,a comparation di Dio. Ed eſſendo tali,per loro ho negato con l'opre mie Iddio viuo , e l'ho fatte mio Idolo, e falſo Iddio,ſtimandole più,che il vero Iddio, crucifiggendo interiormente Chriſto , per dar la vita a Barraba, che è il peccato . O Signor mio,con quanta ragione dici a' Cieli , che ſi [ſtupiſchino,] e alle ſue (porte,che ſi rompino,e ſi ſpezzino per iſtupore,per due mali,che fece il tuo popolo :) ed io miſerabile peccatore li ho fatti infinite volte, [laſſando tè fonte di acqua viua , e cauando con fatica ciſterne rotte , che non poſſono tener l'acqua.] O fatica mal'impiegata. O baratto diſuguale : laſciar Iddio infinito, ed il fonte perpetuo,& infinito,e gli eterni beni,per vn non nulla di beni temporali,e tranſitorij, che è come ciſterna rotta,laquale inſenſibilmẽte perde l'acqua,che teneua,& reſta ſecca . O anima mia , ſe ti par tanto vile il fatto d'Eſau, che vende [la ſua primogenitura per vna ſcodella di lenticchie ,] quanto più vile ſarà il tuo , che vendi la [primogenitura del cielo, per vn pocolino d'intereſſe della terra? Egli lo vende per ſcampar la vita , & tu lo vendi per incorrere nella morte . Et ſe egli non trouò luogo di penitenza per riuocar la vendita,giuſto ſarà , che ne anco tu la troui , maſſime , che più graue è ſtata la tua colpa, che la ſua : Ma è anco maggiore la diuina miſericordia, ricorri a lei con humiltà , perche annulli con la gratia ſua la mala vendita , che per colpa tua faceſti .

Gen. 25.
Ad Hebr. 12.
vendita del peccatore igiuſto.

La fede del peccatore contraria alla vita.

Finalmente in queſta meditatione,& nelle ſeguenti deuo far gran fondamento in queſta verità, che è incredibil pazzia creder per fede quel , che credo , & viuer della maniera , che viuo,cioè,credere , che il peccato è coſi malo,come habbiamo detto , & con tutto ciò commetterlo: veder che Iddio è tanto buono,& tanto giuſto , & non oſtante queſto,offenderlo, & coſi del reſto .

P V N T O

Quarto.

IL quarto punto ſarà, prorõpere con queſte conſiderationi in vna eſclamatione con affetto vehemente , & pieno di ſtupore,che le creature m'habbiano ſofferto , hauendo io coſi grauemente offeſo il Creator , & benefattor loro : come gli Angioli , che ſono miniſtri della diuina giuſtitia nõ hanno sfodrato la loro ſpada di fuoco contro di me : come mi hanno cuſtodito , e come hanno auuocato per vn'huomo coſi ſcelerato,come ſon'io , come il Sole,la Luna , & le Stelle m'hanno con la lor luce

Creatore.
Angioli.
Stelle.

Elementi. Pane. Acqua. Aria. Terra. L'inferno deuono voltarſi cõtro il peccator.

illuminato,& conſeruato con le loro influenze:come hanno concorſo al ſoſtentamento mio gli elemẽti,gli vccelli dell'aria,i peſci del mare, gli animali, & le piante della terra. Cõfeſſo,che non merito il pan,che mangio, ne l'acqua, che beuo, ne l'aria, con cui reſpiro, ne ſon degno di alzare gli occhi al cielo, anzi hò meritato,che di la sù ſcendeſſero folgori di fuoco,che mi abbruciaſſero,come Sodoma,& Gomorra, & che la terra ſi foſſe aperta, & mi haueſſe inghiottito viuo,come Dathan, & Abyron; & che ſi ritrouaſſero nuoui inferni per caſtigare i miei graui peccati. Et poiche non ſono ſtate baſtanti per raffrenarmi la bontà, ſapienza, immenſità,onnipotenza; liberalità, beneficenza,& carità di Dio, era giuſto, che la giuſtitia di lui vſciſſe a vendicar gli aggrauij fatti a queſte diuine perfettioni, & a q̃ſti ſourani beneficij,& che deſſe licenza a tutte le creature (come la darà loro il dì del Giudicio) che pigliaſſero vendetta di me per l'ingiurie fatte al Creatore, & a loro per offender lui. Ma, Iddio mio, & Creator mio, già che per voſtra miſericordia vi ſete compiacciuto di comportarmi, aggiungete queſto beneficio a' paſſati, degnandoui di perdonarmi. Amen.

Sap. 3.

MEDITATIONE

VI.

Della grauezza del peccato, comparandolo con le pene temporali, ed eterne, con le quali è caſtigato.

PVNTO

Primo.

PRimieramente s'hà da conſiderare la grauezza del peccato mortale, comparandolo a tutte le pene, & miſerie, che ſi trouano in queſta vita, ponderando,come è cauſa di queſti mali temporali, per caſtigarlo Iddio giuſtiſſimamente con eſſi. Per proua della qual coſa poſſo diſcorrere per li beni eſteriori, che chiamiamo di fortuna, & per quelli,che attengono al corpo,liquali diſtrugge il peccato.

1. Il peccato diſtrugge i beni di fortuna.

Primieramente diſtrugge la robba, leuandola Iddio a' peccatori, perche ſe ne ſeruono male, come ſpogliò gli Egittiachi delle lor gioie, & gli Ebuſei, & Cananei delle lor terre.

2. Dell'honor. 1. Reg. 2.

Diſtruggeſi altreſi l'honore, perche chi toglie, per quanto è dal canto ſuo, l'honore a Dio, & al ſuo proſſimo, merita di perdere il ſuo: Il ſommo ſacerdote Eli, & i ſuoi figliuoli perciò perderon l'honor del ſacerdotio, con la vita, dicendo loro Iddio: [Qui contemnunt me erunt ignobiles:] Quelli, che diſprezzano me, ſaranno abietti.

3. Del Regno. 1. Re. 13. & 15. Dan. 4.

Il peccato diſtrugge lo ſcettro, & l'imperio: per la diſubidienza tolſe Iddio il Regno a Saul, che dato gli hauea, e Nabuchodonoſor per la iattanza perſe il ſuo,viuendo ſette anni come beſtia, mozzando Iddio quel tanto viſtoſo arbore, perche li ſuoi peccati non meritauano, che ſteſſe in piedi. Ed è ben giuſto caſtigo, che non habbia dignità ne dominio in terra, chi non ſi arrende al Re della terra, & del cielo, & che non habbia preminenza ſopra gli huomini, chi per lo peccato ſi fà ſimile alle beſtie.

4. Della ſanità. Iſai. 1. Ioan. 5.

Oltre a queſto, il peccato diſtrugge la ſanità, caſtigando Iddio li peccatori con moltitudini, & varietà d'infermitadi, [e piaghe da capo a piedi:] perche non merita hauer ſanità,chi l'impiega in offender quello, che glie la diede: & chi hà l'anima inferma,potendola ſanare, è degno d'hauer infermo il corpo, ſenza che poſſa ſanarlo: come il [Paralitico, che in 38. anni non ſi potè ſanare nella probatica Piſcina,) doue ſi ſanauano altri.

Il pec-

V. Del gaudio Thr. 3. 1. Mac. 6. & 2. c. 9. Il peccato toglie la contentezza, e d'allegrezza, cagionando meſtitia mortale, che ſecca gl'oſſi, & dà vna vita peggiore dell'iſteſſa morte: come a quella città, che diceua: [Iddio m'hà ripiena d'ammarezze, e d'imbriacata d'aſſentio:]& como il miſerabile Rè Antioco, che diſſe: [In quãta tribulatione, e d'in quali onde di meſtitia ſono incorſo io, che ero allegro, & amato nel mio dominio.

VI. Della vita. Toglie la vita, cagionando la morte per mille mezzi calamitoſi: Per li peccati di Faraone, e del ſuo regno vn'Angelo ammazzò in vna notte tutti li primogeniti,]& vn'altro giorno gli annegò tutto l'eſſercito ſuo d'huomini innumerabili: Et vn'altr' [Angelo nel cãpo di Senacherib ammazzò ottãta milla huomini:]& molti Iſraeliti perirono nel diſerto di varie ſorte di morti.

VII. Cagiona peſte, fame, & altri mali. 2. Reg. 24. Finalmente cagiona que' tre mali, che furono offerti a Dauid, perche n'eleggeſſe vno in pena del ſuo fallo, [fame, guerra, & peſte:]con li quali periſcono innumerabili huomini con ſomma miſeria, & rabbia. E ſimilmente per li peccati vengono i terremoti della terra, le tempeſte del mare, i diluuij, i fuochi, le ſaette, le grandini, le pietre, o d'altri ſimili caſtighi: perche come il peccato è ingiuria dell'vniuerſal Creator, tutte le creature ſono ſtrumenti per fare la ſua vendetta.

Appreſſo, applicherò tutto queſto a me ſteſſo, & mirando i mali, e le miſerie, che prouo in me, intenderò, che tutte mi ſono auuenute giuſtamente per li miei peccati, affinch'io conoſca, & vegga per ſperienza, come dice Gieremia, Hier. 2. [quanto mala, e d'amara coſa è laſſare Iddio, & non temerlo.]E così dall'horror, che hò a queſte pene, trarrò horrore alla colpa, dicendo a me ſteſſo: Se dũque tanto temi le miſerie tẽporali, perche non temi la colpa, che l'è cagiona? Se tremi della pouertà, & dishonore, perche non tremi del peccato, d'onde ambedue procedono? E ſe fuggi l'infermità del corpo, come non fuggi l'infermità dell'anima; poiche quella termina nella morte temporale, & queſta nella morte eterna? O Iddio eterno, illuminami con la tua ſourana luce, accioche per lo timore, che hò de' mali del corpo, impari a temere i mali dell'anima.

PVNTO II.

SEcondo. S'hà da conſiderare come il peccato è vn male incõparabilmente maggiore di tutti li mali temporali, che ſi ſon detti, ne con eſſi ſi può pagare la minima parte della pena, che merita vn ſolo peccato mortale, ponderando alcune chiare ragioni, che traggono i Santi da queſta verità.

Ex D. Th. 1. p. q. 48. ar. 6. Il peccato priua di bene infinito. La prima è, perche tutti li ſudetti mali priuano di beni creati, che ſono molto limitati: ma il peccato priua d'vn bene infinito, che è Iddio, & come ſolo Iddio ſi chiama per eccellenza buono, p̃che ſe bene l'altre coſe create hanno qualche bõtà, comparata però con q̃lla di Dio, è come ſe non foſſe; così ſolo il peccato ſi può chiamare aſſolutamente malo: & la malitia dell'altre miſerie, è come ſe non foſſe a cõparation di lui: ne tutte vnite inſieme baſterebbono a darmi cognome di malo, ſe mi mancaſſe il peccato: & per queſto ſolo ſarò cattiuo, quantunque mi manchino l'altre miſerie. Quinci auuiene, che ſe ſi congiũgeſſero in me tutte le penalità di q̃ſta vita, pouertà, dishonore, infermità, dolore, meſtitia, & perſecutione, cõ tutti li tormenti patiti da' Martiri, non agguagliano la miſeria d'vn peccato mortale, & molto volentieri mi deuo offerire a paſſar per tutte, prima di commetterlo: ad imitatione di q̃l famoſo Martire Macabeo, il quale riſpoſe a coloro, 2. Mac. 6. che con graui tormenti lo minacciauano, ſe non rompeua vn comandamẽto della diuina legge; (Præmitti ſe velle in infernum;) cioè, che più toſto ſi laſſarebbe ammazzare, & fare in pezzi, & ſprofondare mille miglia ſotto la terra con terribili dolori, e d'ignominie, che commettere vn ſol peccato.

O Martiri glorioſiſſimi, li quali vi offeriſte a patire sì graui tormenti, per non fare vn ſolo peccato, volendo più preſto perder la vita, che commettere ne anco per vn momento, la colpa: ſupplicate il voſtro eterno, & ſoprano Rè, che mi conceda tal carità, & fortezza, che per fuggir la colpa, reputi a niente qual ſi voglia pena.

II. Iddio autor d'ogni pena.

In confermation di queſto ponderarò, come eccede tanto il mal della colpa, quel della pena, che Iddio Noſtro Signore, con eſſer infinitamente buono, può eſſer autore, & cagione di qual ſi voglia pena: Anzi, come diſſe il Profeta Amos, [Non è male di queſta ſorte nella città, che non l'habbia fatta Iddio;] perche queſto non lo fà malo, ne è contrario alla ſua bontà: ma è bene impoſſibile, che ſia autore, ò cagione di colpa per minima, che ſia; perche queſto ſarebbe contro la bontà ſua: la quale, come dice il Profeta Abacuc, [Non può mirare la malitia] approuandola, ò compiacendoſi di lei.

Amos 3

Abac. 1.

Chriſto pigliò le pene, ma non li colpa. Ex D. Th. 3. q. 14. & 15

E per la medeſima ragione, facēdoſi Iddio huomo, potè bene pigliar ſopra di ſe tutti quāti li mali, che di ſola pena ſi trouano nel mōdo, ma è impoſſibile, che in lui ſi trouaſſe mal di colpa: anzi Chriſto noſtro Signore ſi ſarebbe offerto a patire li tormenti, & dishonori, che patì, e d'altri molto maggiori, ſe foſſe ſtato neceſſario, più toſto che far vn peccato: & a ſua imitatione deuo io far lo iſteſſo, dolendomi dell'errore, in cui inſin a qui ſon viſſuto.

O Iddio puriſſimo, che eſſendo libero di colpa, e di pena, pigliando la natura noſtra, ti caricaſti di pene, per dimoſtrare l'abborrimento, che hai alla colpa, caricami quì di tormenti, purche per ſempre mi liberi da' peccati.

III. D. Tho. 1. p. q. 48 ar. 6. in ſed cō tra.

Quindi procede vn'altra terza ragione, che dichiara molto la grauezza della colpa: perche Iddio Noſtro Signore con la ſua infinita ſapienza ordina li mali di queſta vita per medicina del peccato. Et poiche neſſun medico dotto fà vn male aſſai grande, per curarne vn picciolo; è ſegno, che tutte quelle miſerie ſon minori mali della colpa. E così con gran ragione il noſtro miſericordioſiſſimo Saluatore, & medico Chriſto Giesù volſe patire tanto terribili pene, nella ſua paſſione, e morte, per liberar noi dalle noſtre colpe; e ſe bene foſſero ſtate molto maggiori di quel che furono, non però hauerebbono agguagliato li noſtri peccati, ne ſarebbono ſtate baſteuoli per pagarli, ò curarli, ſe la perſona, che le patiua, non foſſe ſtata d'infinita dignità, & ſantità.

I mali di pena ſon medicina della colpa.

Donde trarrò vn grand'horrore a sì terribile infermità, per la cura di cui ſi ordinano ciroppi, & medicine così amare. E d'inſieme gran patienza ne' trauagli miei conſiderando, che per molto grandi, che ſieno, ſono incomparabilmente minori delle mie colpe, dicendo quello, che è ſcritto in Giob: [Peccaui, & verè deliqui, & vt eram dignus non recepi:] *Io peccai*, & veramente errai, e non hò riceuuto il caſtigo, che meritaua per lo peccato mio. O Medico del Cielo, che ben conoſci la qualità delle mie piaghe, qui abbrucia, e quì taglia, purche ne reſti ſano.

Iob 33.

PVNTO

Terzo.

I. Al peccato ſi deue pena infinita.

TErzo, s'hà da conſiderare la grauezza del peccato per cōparatione delle pene eterne, ponderando prima, che è sì gran male il peccato mortale, che dopò d'hauer dato cagione a tutti li mali di queſta vita, che ſi sō detti, come ſe nō haueſſe fatto nulla; è ſimilmēte cagione de' mali eterni dell'altra, caſtigando Iddio con eſſi il peccatore, che perſeuera nella ſua colpa, come ſe in queſta vita non haueſſe riceuuto caſtigo alcuno. Di ſorte che ne le dieci piaghe d'Egitto, nè il fuoco di Sodoma, nè li flagelli della miſera Gieruſalēme, ne le pene, che quì patono i peccatori rebelli a Dio ſi mettono a conto, per alleggerire i caſtighi

Nahũ. 1.
Lib. 13.
Moral.
cap. 13.

ſtighi dell'inferno: li quali ſaranno tanto grandi, come ſe di quà non ſe ne foſſero patiti altri. E così ſenza far caſo di eſſi, dice il Profeta Nahum, che [Iddio non caſtiga due volte vna coſa,] perche il caſtigo di queſta vita è, come ſe non foſſe, &, come dice San Gregorio, è principio dell'eterno.

II.
Comparatione fra la pena, e la colpa.

Secondo. Ponderarò la ragione di q̃ſto giuſtiſſimo rigore: perche come la colpa è vna ingiuria infinita, nel modo, che ſi è detto, & tutte le pene di queſta vita ſon finite, non ſi caſtiga a ſufficienza con loro, ſe non ne ſeguono altre, che habbiano qualche infinità, quali ſono quelle dell'inferno, per due titoli: primo per eſſere eterne, & non hauer fine nella lor duratione. Secondo, perche priuano d'vn ben'infinito, che è la viſta di Dio, per ſempre. Laonde dice bene S. Agoſtino, che ſe bene non ci foſſe giorno del giudicio vniuerſale per li peccatori, e ſe bene per tutta l'eternità doueſſero viuere con abbondanza di piaceri, ſenza temer di caſtigo; ſolamẽte per hauer ad eſſer ſempre priui della felice viſione di Dio, deuono amaramente piangere, poiche non è poſſibile imaginarſi pena, che ſi agguagli a queſta, per chi haurà fede di quel che è Iddio: [Quia hæc amantibus pœna eſt, non contemnentibus:] queſta pena la ſentono quelli, che amano, non quelli, che diſprezzano. Et perche pochi la ſentono in queſta vita, ſe ne minaccia vn'altra, che ſi ſente molto, di fuoco terribiliſſimo, a comparation di cui le pene di quà ſono leggieriſſime, come ſe non foſſero pene. Come dunque non temerò di ſtar oſtinato nella colpa, meritando che Iddio mi caſtighi con [raddoppiata tribulatione,] e che mi percuota con raddoppiato colpo, eſſendo il caſtigo temporale vna graffiatura, & principio dell'eterno? O Iddio infinito, liberami da queſta oſtinatione, accioche non caſchi in tanta miſeria.

Inferno infinito, perche le ſue pene ſon infinite.
Secõdo perche priua di bene infinito.
In Pſal. 49.
Ignis in conſpectu eius exardeſcit.
Hier. 17

PVNTO IV.

Il peccato è peggior dell'inferno.

VLtimamente cõſiderarò il ſommo, che con ogni verità ſi può dire del peccato, che con eſſer tanto terribili i mali di ſola pena, li quali ſi patono nell'inferno, è incomparabilmente maggiore di tutti loro. Di modo tale, che ſe vn'huomo patiſſe le pene dell'inferno ſenza peccato, ed vn'altro haueſſe vn ſolo peccato mortale, queſto ſaria più male, e miſerabile, che quell'altro. E ſe da vna banda ſi metteſſero tutte le pene dell'inferno vote di colpa, e dall'altra banda vna ſol colpa mortale, e foſſe neceſſario elegger vna delle due coſe; io, dice S. Anſelmo, eleggerei più toſto ſprofondarmi ne gli abiſſi, che fare vn peccato mortale. E come il Santo Eleazaro diria, [Præmitti velle in infernum,] che voglio più toſto caſcare nell'iſteſſo inferno ſenza colpa, che reſtar con eſſa nel mõdo: perche la morte della colpa, dice il Sauio, è peſſima: [Et vtilis potiùs infernus, quàm illa,] e la ſepoltura, ed anco l'inferno ſteſſo, inquanto alla pena, è meno dannoſo di lei. O Iddio infinito ponete nel cuor mio queſta verità, accioche tema molto più il peccato, che l'inferno; poiche per verità nõ ci è peggiore inferno, che lo ſtare in peccato.

Li. de ſimil. cap. 190.
Ber. ſer. 35. in Ant.
Eccl. 28.

O anima mia piangi con amaritudine li tuoi peccati, non ſolo per l'inferno, che hai meritato, ma molto più per lo mal graue, c'hai fatto contra Dio. Reſta ſubito di peccare, accioche non ti feriſca Iddio con crudel caſtigo, con [piaga d'inimico,] permettendo, che tu faccia il callo nelle colpe, per caſtigarti con eterne pene.

Hier. 30

Intorno a queſta vltima ponderatione s'hà d'auuertire che non ſi è poſta, perche ſia di meſtiero far queſta comparatione: poiche mai l'inferno è ſenza colpa, ne può auuenir caſo, nelquale ſi poſſa eleggere l'inferno, per non fare vn peccato: ma accioche di qui ſi veda quãto graue male è vn peccato, e quanto è degno d'eſſer ſommamente abborrito più che l'inferno, ancorche non ci foſſe

Libr. 3. off. c. 4. & 5. inferno, Ondè dice S. Ambrogio che nõ ſi troua pena più graue, che la piaga della conſcienza, nè ci è giudicio più rigoroſo del domeſtico, co'l quale ciaſcuno ſi giudica colpeuole: e quando il giuſto (dice) haueſſe l'anello di Gige, co'l quale poteſſe far quel che voleſſe, ſenza eſſer viſto, non peccarebbe, perche altri non ſi ſcoſta dalla colpa, per timore del caſtigo, ma per l'horrore, che hà alla malitia, e per l'amore della virtù.

Quello, che in queſta Meditatione s'è detto in generale, ſi vedrà più chiaramente dal particolare, che ſi dirà nelle ſeguenti, de' Nouiſſimi dell'huomo, e ne' caſtighi ſpeciali, che corriſpondono a i ſette peccati mortali.

Meditationi de' noſtri Nouiſſimi per muouerci all'abborrimento de' peccati.

Eccl. 7. *LE Meditationi de i Nouiſſimi dell'huomo, che ſono [Morte, Sepoltura, Giuditio] particolare, ed vniuerſale, [Inferno, Purgatorio, e Gloria,] ſono efficaciſſimi per muouerci all'abborrimento de i noſtri peccati, & al propoſito fermo di non tornar mai più a farli. Per la qual coſa diſſe l'Eccleſiaſt. [In tutte l'opere tue ricordati de' tuoi nouiſſimi, e non peccarai mai.] E per* Deu. 32. *la ſudetta ragione diſſe Moſè al ſuo popolo: [Voleſſe Iddio, che ſapeſſero, ed intendeſſero, e ſi preparaſſero per gli vltimi lor fini:] dandoci ad intendere, che la vera noſtra ſapienza, intelligenza, e prouidenza conſiſte in meditare, e ruminare bene le coſe, che hanno da ſuccedere al fine della vita, & in preuenirci per quelle. E particolarmente la meditatione della morte, come c'inſegna l'eſperienza è molto profitteuole per quelli, che caminano in qual ſi ſia delle tre vie,* La Meditatione della morte, gioua a tutti li ſtati. *[Purgatiua, Illuminatiua ed Vnitiua:] in cui douerebbono tutti eſercitarſi ſpeſſo; ſe bene con differenti fini. Li Principianti per purgarſi de i loro peccati, auanti che la morte gli aſſalti, & li colga all'improuiſo. Li Proficienti per affrettarſi a guadagnar le virtù, vedendo, che il tempo di meritare è breuiſſimo, e di repente la morte il tronca. I Perfetti per diſprezzar tutte le coſe create, con deſiderio di vnirſi per via d'amore col ſuo Creatore. E coſi notaremo conſiderationi, che poſſino giouare a tutti: ma più particolarmente quelle, che aiutano al fine della via Purgatiua, di cui hora trattiamo.*

MEDITATIONE

VII.

Delle proprietà della Morte.

IN queſta Meditatione conſideraremo alcune proprietà della Morte, e di i fini, che Noſtro Signore preteſe in eſſa per noſtro profitto, reducendole a tre, che ſono le più principali.

PVNTO

Primo.

LA prima proprietà della morte è l'eſſer certiſſima ſenza che neſſuno ne poſſa ſcampare nel tempo, che Iddio ha determinato. La morte è certiſſima.

I. Ad Hebr. 9. Nel che s'ha da ponderare prima, che Iddio Noſtro Signore ab eterno ha determinato gli anni della noſtra vita, e ſtabilito il meſe, il dì, e l'hora, nella quale ciaſcuno ha da morire, [ſenza che ſia poſſibile,] come dice Giob, [paſſarla d'vn punto:] Pſal. 38. Iob 14. nè ci è Rè, nè Monarca, che poſſa aggiungere a ſe, o, ad altri vn momento di vita più di quello, che Iddio hà determinato. E coſi come entrai nel mondo il dì, che volſe Iddio; coſi parimente n'vſcirò il dì, che piacerà a Dio, e non dopoi. Affinche io intenda, che qualunque giorno viuo, lo riceuo per gratia, e quelli, che hò viſſuto ſono ſtati per gratia hauendo potuto Noſtro

Signore ſtabilirmi ſpatio di vita più corto,come lo ſtabilì ad altri, che morirono nel ventre di lor madre,o nella loro fanciullezza.E perche la vita mia ſtà coſi dependente da Dio,giuſta coſa è ſpẽder tutto il tempo di eſſa in ſeruigio di chi me la dà, tenendo per ſomma ingratitudine impiegarne vn ſol momento in offenderlo.

II. Secondo ho da ponderare,che Iddio Noſtro Signore in queſto ſuo decreto accorciò,o,allungò i giorni,che poteuano viuere alcuni huomini, ſecondo la lor natura,e compleſſione,per li fini ſecreti della ſua ſuprema prouidenza:auuengache ad alcuni per l'orationi loro, o d'altri ſanti allunghi i giorni della vita, come al Rè Ezechia aggiunſe quin-
4.Regũ 20 dici anni,perche glielo chieſe con lagrime : e lo iſteſſo è accaduto ne' defonti, li quali miracoloſamente ſono reſuſcitati. Ad altri ſcorcia i giorni della vita per vno de' due fini,o per la loro ſaluezza [imbolandoli] come dice il Sa-
Sap.4. uio [nella lor giouinezza, auanti, che la malitia ſouuertiſſe il lor giuditio, e la fintione ingannaſſe l'anima loro.] O al contrario per caſtigo de' lor graui peccati, o,per troncarli i paſſi, acciochenõ ne aggiongeſſero altri maggiori. On-
Pſal.54. diſſe Dauid, che[ſe gli huomini di ſangue] cioè, i molto ſcelerati, & crudeli [non arriueranno alla metà de' giorni loro.] Et ancora alcune volte li ſcorcia per caſtigo di colpe, che paiono leggie-
3.Regũ 13 ri, come ſucceſſe al Profeta, che ingannato da vn'altro,mangiò nel luogo,doue haueua commandato Iddio, che non mangiaſſe.

Da tutto queſto trarrò propoſito fermo di conſeruare i giorni di mia vita in modo,che non gli ſcorci Iddio per li miei peccati, dicendoſi con Dauid.
Pſ. 101. [Non mi chiamar Signore ſu'l mezzo de' miei dì] con morte accelerata; ricordati,che gli anni tuoi ſono eterni,ed habbi compaſſione a i miei, che ſon sì pochi.

PVNTO II.

LA ſeconda proprietà della morte è, che inquanto al dì, al luogo,& al modo, è occultiſſima a tutti gli huomini,e manifeſta a Dio ſolo.

I. Incerta l'hora, il luogo, il modo.

Nel che ponderarò la prima coſa,come non poſſiamo ſapere il dì, nè l'hora,nella quale habbiamo da morire, nè il luogo, nè l'occaſione,o,cõgiũtura, in cui ſi hà da coglier la morte,nè il modo come habbiamo da morire : ſe ſarà di morte naturale,d'infermità;o ſe ſarà di morte violenta per fuoco, o, acqua, o per mano d'huomini, o di fiere, o per qualche ſaetta, o tegola di alcun tetto, che ci cada adoſſo. Queſto ſolo ſappiamo,che verrà la morte repentinamente,o la infermità, o l'occaſione di eſſa : e che quando vno ſtà più ſpenſierato, l'aſſalta la morte,come vn'aſſaſſino,che vien di notte a ſcalar la caſa, ed a rubbar la robba, coſi dice Chriſto Noſtro
Signore[Verrà il figliuolo dell'huomo a ſcalare la voſtra caſa, che è il corpo, ed a rubbare,& cacciare da lui l'anima, & a farne giuditio. Mat. 24 Luc. 12. 1. ad Theſ. 5. Apoc. 16

II. L'incertezza richiede vigilanza.

Secondo,pondererò i fini,che preteſe noſtro Sign. in queſto diſegno della prouidenza ſua, cioè,per obbligarci a ſempre vegghiare, temendo di queſta hora preparandoci per lei,facendo penitenza de' noſtri peccati, prima che la morte ci tolga; ed affrettandoci a meritare, & affaticare [auanti che ſi finiſca la luce, e che ſi ſmorzi la candela all'improuiſo] e noi reſtiamo al buio. Eccl. 9. Queſto concludeua Gieſù Chriſto Noſtro Signore nelle parabole, che
diſſe in queſta materia : [Vigilate,quia neſcitis diem, neque horam :] Vegghiate tutto il dì, & tutte le hore, perche non ſapete il dì, nè l'hora della voſtra morte. Altre volte dice- Ioan. 12
ua : [Vegghiate, perche non ſapete l'hora, nella quale il Signore ha da venire, e ſtate apparecchiati, perche nell'hora, che non penſate verrà il figliuolo dell'huomo. Cõ ſimili parole ſpeſſe volte eſorterò me ſteſſo dicendomi Mat 10 Luc. 12.

[Cingi il tuo corpo con la mortificatione de' tuoi vitij, e paſſioni, e piglia nelle tue mani le torcie acceſe della virtù, e buone opere, e ſta ſempre deſto, aſpettando la venuta di Chriſto] perche verrà quando meno lo penſi, e l'hora, alla quale tu manco penſerai, ſarà forſe quella, che egli ha ſtabilita, e ſe non ti troua molto apparecchiato, ti trouerai molto burlato.

III. Terzo. Pondererò come tutte le morti repentine, ed improuiſe, che ſono auuenute, & auuengono di dì in dì, ſono ricordi, che noſtro Sig. mi dà di queſta verità, perche io tema, e mi apparecchi poiche la morte, che viene a qual ſi ſia huomo, può parimente auuenir a me; coſi quando veggo, o, odo dire, che ad vn tratto alcuni muoiono di ſpada, altri per mano de' ſuoi nemici, ed altri mettendoſi a dormir ſani, hanno dormito l'vltimo ſonno della morte; Da tutto queſto deuo cauar timore, ed auuiſo, perche può ſtare, che auuenga ancora a me tal modo di morte repētina. Per la qual coſa deuo molto ponderar, che qual ſi voglia peccato mortale merita, che la diuina giuſtitia mi caſtighi con tal morte, s'io non fò penitenza: come l'auuisò Chriſto noſtro Signore à propoſito di due caſi ſomiglianti, che ſucceſſero all'hora: ammazzando Pilato repentinamente certi Galilei, e cadendo la torre di Siloe ſopra 18. huomini: [Penſate(diſſe) che queſti huomini foſſero de' maggiori peccatori di Galilea, o di Gieruſalemme? Non dico vobis: ſed niſi pœnitentiam habueritis omnes ſimiliter peribitis: Dicoui, che non è coſi, ma queſto è accaduto, perche intendiate, che ſe non farete penitenza, tutti perirete dell'iſteſſa maniera, che è come dire:] Quando vedete morire alcuni all'improuiſo, e di morte calamitoſa, non vi aſſicurate vanamente, dicendo, che ciò è loro accaduto, perche erano gran peccatori: perche vi dico in verità, che qualunque peccatore, ſe bene non è ſi grande, che non ſia penitenza, è degno di tal caſtigo, & verrà a perire, come perirono coſtoro. Luc. 17.

Hor ſe queſto è coſi vero, come è, come nō tremo di ſtare vn'hora in peccato mortale, in qual ſi voglia modo, che egli ſi ſia? Chi mi potrà aſſicurare, che non verrà per me il caſtigo, che tāto giuſtamente ho meritato? Chi mi hà eccettuato da queſta general minaccia, che fa Chriſto noſtro Iddio a tutti li peccatori? Eccl. 10 O peccatore miſerabile, habbi miſericordia dell'anima tua, procurando placare Iddio con la penitenza, prima che ti tolga all'improuiſo ſi horrenda miſeria.

PVNTO
Terzo.

La mala morte è irreparabile.

LA terza proprietà della morte è, che non viene ſe non vna volta, cōforme al detto dell'Apoſtolo S. Paolo: [Statutum eſt hominibus ſemel mori] È determinatione, e decreto di Dio, che tutti gli huomini muoino vna ſol volta. Ad Hebr. 9. Donde ne ſegue, che il danno, e fallo della mala morte, con eſſer il maggiore di tutti, è irremediabile per tutta l'eternità: ſi come la venuta della buona è durabile per la medeſima eternità. Di ſorte, che ſe vna volta muoio in peccato mortale, non vi è mezzo per rimediare a queſto dāno: perche, come dice Salomone, Eccl. 11 [da qual ſi voglia banda, che caderà l'arbore, quando ſarà tagliato, a Settētrione, o a mezo giorno, quiui reſterà ſēpre mai.] E ſe cade al Settētrione dell'inferno, per l'oſtinatione nella colpa, non vi è rimedio per tornare a ricuperar la gratia, nè di ſcampare dalla pena. Si come ſe cade al mezo giorno del Cielo, con la perſeueranza nella gratia, non ci è timore di tornare vn'altra volta alla colpa, ne di perdere la gloria.

Cō la viua conſideratione di queſta verità, e delle paſſate, deuo da vna parte ſtupirmi di me iſteſſo, come credēdo ciò con tanta certezza di fede, viuo con tanto poco pēſiero della mia ſaluezza, e con tanta dimenticanza in coſa, che tanto m'importa; E da vn'altra parte anima ommi à procurare con ſomma preſtezza la penitenza, ed emenda della vita, & il feruore d'eſſa, ſupplicando humilmente Noſtro Signore, che mezzi l'arbore della mia vita in tal tempo, & luogo, & in tale occaſione, che non cada dalla banda dell'Inferno, ma da quella del Cielo.

Ser. 49. p. 1. Memoria de i peccati.

Et inſieme eſaminerò, come dice S. Bernardo, da che banda caderei, ſe Iddio mi tagliaſſe adeſſo, e procurarò di aſſicurare il mio buon ſucceſſo, facendo frutti degni di vera penitenza con li quali l'arbore ſi piega alla banda della gloria, ed eſſendo all'hora tagliato, ſarà traſpiantato in eſſa.

Gli inganni pratici, che patono gl'huomini intorno alle tre verità, che ſi ſon dette, ſi metteranno nella Meditatione dodiceſima.

M E D I T. VIII.

Delle coſe, che cagionano angoſcia, & afflittione à chi ſtà vicino alla morte.

LE coſe, che mi poſſono dar pena e cagionare grande angoſcia nell'hora della morte, ſi poſſono ridurre à tre ordini: Alcune paſſate: altre preſenti: ed altre future, e per ſentirle meglio, dourò farmi preſente a quell'hora come ſe ſteſſi in letto abbandonato da i Medici, e ſenza ſperanza di vita. Il che non è difficile a perſuadere: poiche può eſſere, che quando ſtò dicendo, o leggendo, o penſando in queſto, non mi manchi più che vn giorno di vita, & già che qualche giorno hà da eſſer l'vltimo, poſſo immaginarmi, che ſia il dì preſente.

P V N T O I.

PRimieramente cōſiderarò la gran pena, ed afflittione, che mi recherà la memoria di tutte le coſe paſſate diſcorrendo per le più principali.

I. Memoria de i peccati.

Primo. Mi affliggerà grandemente la memoria de i peccati paſſati, e di tutte le licenze, carnalità, vendette, ambitioni, ed ingordigie, che hò hauute nel progreſſo della vita mia. Le tiepidezze nel ſeruitio di Dio, le negligenze, ed omiſſioni, e tutte l'altre colpe, quando non ſono ſtate molto ben piante, ed emendate. Deuo immaginarmi, che ſi faccia all'hora di tutti li miei peccati vn'eſercito, come di tori; leoni, tigri, e d'altre fiere, che mi sbranino il cuore, o come vn'eſercito di terribili vermi, che rodino, e rimordino la mia coſcienza ſenza che le ricchezze, ne li piaceri, de' quali godei ſieno baſteuoli per ſerrar le lor crudeli bocche, perche paſſato il piacer della colpa, non reſta ſe non l'agrimonia della pena, e dopoi, che beuei il vino dolce del piacere ſenſuale, ſono sforzato à bere l'amarezza delle ſue fecce, All'hora s'adempie quel, che diſſe Dauid: [M'hanno circondato i dolori di morte, ed i tormenti della malitia mi hanno angoſciato, li dolori dell'Inferno m'hanno attorniato da ogni banda, & i lacci della morte mi hanno ſorpreſo all'improuiſo.] O che dolori amari, o che tormenti furioſi, o che lacci ſtretti ſaran queſti, da' quali non mi potrò liberare per mie ſole forze, & à pena ſaprò ſeruirmene: perche l'amarezza di queſti dolori mi prouocherà a diffidenza: la vehemente furia di queſti tormenti mi turberà il giuditio: e la ſtrettezza di quei lacci mi ſtringerà la gola, perche non chieda perdono de' miei peccati, ſeruendoſi di tutto ciò il Demonio, perche io non n'eſca. O anima mia piangi, e confeſſa bene i tuoi peccati in vita, perche non t'inquietino, ne ti tormentino nella morte. [Non dire, Hò peccato, e non mi è auuenuto niſſuna coſa ſiniſtra, perche paſſerà preſto

Pſal. 21. Pſal. 74. Pſal. 17. Eccl. 5.

ſto l'allegrezza, & verrà di botto la triſtezza. [Non perdere affatto la paura del peccato, che ſtimi perdonato,] perche non ſi rinuerdiſca nella morte il peccato, che mal piangeſti in vita.

Queſti, ed altri auuiſi, che nota l'Eccleſiaſtico nel ſuo 5. capitolo, hò da trarre da queſta conſideratione, con animo di comminciar ſubito a metterli in opera.

II. Il tempo pio.

Secondo. Pondererò come non ſolo mi tormenterà, ed affliggerà la memoria de' peccati, ma ancora la perdita del tempo, che feci per trattare vn negotio tanto importante, come è quello della mia ſaluatione, e d'hauer laſciato paſſare molte occaſioni, che Iddio perciò mi porſe. In quel punto deſidererò vn giorno de' molti, che hora perdo dormendo, giocando, e fauellando per intertenermi, & non mi ſi concederà. Allhora mi affliggerà non hauer frequentato li ſanti Sacramenti, ne gli eſſercitij d'oratione, non hauer corriſpoſto alle diuine inſpirationi, ne vdite prediche, ne eſſercitato opere di penitenza, & non hauer dato limoſina a poueri, per guadagnare amici, che mi riceuano nelle habitationi eterne, ne eſſer ſtato deuoto de' Santi, li quali in quell'vltimo punto poſſono eſſer miei interceſſori, ed auuocati. Allhora farò gran propoſiti di far quello, che non feci quando potei, deſiderãdo di viuer per adempirli: e forſi tutti ſaran ſenza frutto, come quelli del miſerabile Re Antioco, crudel perſecutore de gl'Hebrei: il quale ſtando alla morte, ſe bene faceua gran promeſſe, e preghiere a Dio; 1. Mac. 6 2. Mac. 9 dice la Scrittura, che [oraua queſto maluagio al Signore, da cui non haueua da conſeguir miſericordia:] non perche mancaſſe a Dio miſericordia, ma perche mancaua al meſchino la vera diſpoſitione per riceuerla, perche tutti quelli propoſiti naſceuano da puro timor ſeruile, ed erano come torchij da ſpremere la ſanità, come ſe haueſſe potuto ingannare Iddio, come ingannaua gl'huomini.

Da queſta conſideratione ho da cauare, come l'hora della morte è hora di ſgannare, nella quale giudicherò tutte le coſe differentemente da quel, che fò adeſſo, tenendo, come dice l'Eccleſiaſte, [per vanità] quello, che prima teneuo per ſauiezza, ed al contrario, tenẽdo per prudenza quello, che prima ſtimauo vanità. Et così la vera ſapienza conſiſte in proporre con efficacia quello, che in quel punto vorria hauer fatto; & adempirlo ſubito; perche è legge ordinaria, che chi ben viue, ben muore, e chi viue molto male, rare volte ſi appone a morir bene. Et in particolare farò vn propoſito di non perder punto di tempo, nè laſſar paſſare occaſione di mio profitto, rammentandomi di quello, che dice l'Eccleſiaſtico: [Non ti priuar del buon dì, ne laſſar paſſare vna minima parte del buon dono,] fa profitto di tutto, per gloria di chi te lo dà.

Eccl. 12. Qual è la vita, tal è il fine.

Eccl. 14.

PVNTO II.

Pſal. 48. Laſſar le coſe preſenti

SEcondo conſiderarò la grand'afflittione, che ſentirà l'anima mia in laſſar tutte le coſe preſenti, ſe le poſſiedo con mala coſcienza, o con diſordinata affettione: per lo che mi deuo perſuader, che in quell'hora per forza, & contro mia voglia deuo laſſar tre ſorte di coſe.

I. I beni di fortuna.

Eccl. 41.

Primo. Ho da laſſare le ricchezze, dignità, vitij, delitie, & poſſeſſioni, che haueuo, ſenza poter portare con eſſo meco coſa alcuna: E quanto maggiori beni hauerò, tanto più amaro mi ſarà il laſciarli; atteſoche la [morte è molto amara per colui, che ha pace con le ſue ricchezze, & dignità,] e brama di viuere per goderle più tempo, ed i peccati, che fece in procurarle, o meritarle male, aumenteranno queſta ammarezza, ordinandolo così la diuina giuſtitia, accioche le coſe, che furono ſtrumento de i tuoi vitioſi diletti in vita, ſijno tuoi carnefici, & tormentatori in morte. Allhora ſi adempirà quello, che è ſcritto in Giob del peccatore: [Il pane, che mãgia con molto guſto, ſe li conuertirà dentro dello

Per quæ quis peccat, per hæc, & punietur.

Iob 20.

ſtomaco in fiele d'aſpidi, vomiterà le ricchezze, che deuorò, e gliele trarrà Iddio per forza dalle viſcere: il capo dell'aſpido li ſuccierà il ſangue, & la lingua della vipera lo morderà, Che viene a dire: li piaceri ſe li conuertiranno in fiele, le ricchezze li farãno nauſea, ma nõ hauerà animo per diſporne, nè laſciarle, inſin che la morte non gliele tolga per forza, tormentandolo i ſerpenti, & le vipere dell'inferno, perche l'ha guadagnate, & poſſedute con peccato.

II. Secondo. In quell'hora deuo neceſſariamente ſcoſtarmi da miei parẽti, & fratelli, amici, & conoſcenti, & da tutte le perſone, che amo, o ſia con amor naturale, o con altro amore lecito, o illecito. Et come non ſi laſcia ſenza do- D.Gr. 1 mor. 13. Inde amor, inde dolor. lore quel che ſi poſſiede con amore, e quanto è maggiore l'amore, con che ſi è poſſeduto, tanto maggiore è il dolore, che ſi ſente in laſſarlo: ſarà grandiſſimo il dolore, che ſentirò in allontanarmi da tante perſone, & coſe, che ſtanno attaccate al mio cuore. Et con queſte verità dirò quello, che diceua quel Re: 1. Reg. 19 [Siccine ſeparat, amara mors] coſi ci ſepara l'amara morte? Come è poſſibile, che io deua laſſar perſone, che tanto amo? Che non deua più vederle, nè goderle? O morte amara, come amareggi tanto il mio cuore, ſeparando da me con tanta meſtitia quello, che poſſedeuo con tanta allegrezza?

III. Vltimamente in quell'hora l'anima mia s'ha da ſeparare dal ſuo corpo, con cui ha tenuto tanto ſtretta, & antica amicitia, e per conſeguenza ſi dee partir da queſto mondo, & da tutte le coſe, che in eſſo ſi trouano, ſenza ſperanza di vederle, vdirle, ne guſtarle, o toccarle mai più. E ſe porto diſordinato amore al mio corpo, & alla mia vita, & alle altre coſe viſibili di queſto mondo: è forza che io ſenta grandiſſimo dolore in ſtaccarmi da loro. Il che ageuolmente poſſo ſperimentare, per lo molto, che ſento, quando mi tolgono la robba, o l'honore, & la fama, o mi sbandiſcono dalla terra mia, & mi sforzano a viuere ſeparato da i miei, peregrinando tra ſtranieri: o quando mi tagliano alcun membro del corpo: perche tutto queſto inſieme, & ad vn tratto auuiene nella morte, & in vn'altro modo più penoſo, che è ſenza ſperanza di tornar più a poſſederlo in queſta vita.

Con ciaſcuna di queſte tre conſiderationi, I prudẽti muoiono auanti la morte. ponderando poſatamẽte ciò che in eſſe ſi nota, entrerò dentro di me ſteſſo, ed eſaminerò ſe hò amor diſordinato a qual ſi ſia delle coſe referite: e ſe lo trouerò, ꝓcurerò di ſuolgerlo cõ la forza di queſte conſiderationi, & con l'eſercitio della mortificatione: perche q̃ſto è morire in vita, e con frutto, vincendo della mano la morte, per nõ ſẽtir la morte: come fanno i Religioſi, che laſſano tutte le coſe per amor di Chriſto noſtro Signore, a cui deuo ſupplicarlo, che mi aiuti per ciò, dicendoli: O eterno Iddio, in mano di cui ſtanno l'anima de' giuſti, & per tua protettione nõ le tocca il tormẽto della morte. Caua dalla mia l'amor diſordinato di tutte le coſe viſibili, accioche non ſenta tormento in diſtaccarſi da loro. O anima mia, ſe vuoi, che nõ ti tocchino queſte tre amarezze della morte; nõ amar le coſe, che ti può torre la morte; perche ſe tu non le poſſedeſſi cõ amore, le laſſareſti nella morte ſenza dolore. Deuo ancora ponderare in queſte conſiderationi, quanto ſia grande ſciocchezza offender Iddio, e porre a riſico la mia eterna ſalute, per coſe, che sì preſto hò da laſſare; determinando valoroſamente di allontanarmi ſubito da qual ſi voglia perſona, o coſa che mi ponga in queſto pericolo, morendo a lei, prima che per conto ſuo io muoia a Dio, ed allontanandola da me, prima, che ella mi allontani da Dio. Sap 3. Per queſto diſſe Gieſù Chriſto noſtro Sig. Matt. 10 che venne a metter coltello, & diuiſione in terra Luc. 12. allontanando da gli huomini tutte le perſone, e coſe, che impediſcono la ſalute loro. O dolce Redẽtore, põmi adeſſo in mano il coltello della mortificatione, accioche allontani da me quello, che mi può allontanar da te, morendo a tutte le coſe create, per viuere a te mio Creatore, per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO

Terzo.

Timore del giuditio. TErzo. Hò da conſiderare la grande afflittione, & angoſcia, che mi cagionerà in quell'hora il timore del conto, che deuo dare a Dio, & del rigoroſo giuditio, in cui deuo entrare, & il non ſapere la ſentenza, che ſi pronuntierà nel negotio della ſalute mia.

I. Sommo male. Nel che deuo ponderare la terribilità di queſto timore per tre cagioni. La prima, perche il male di cui ſi teme è, il ſupremo di tutti, ed è male eterno, & ſenza rimedio, & di già gli ſtà alla porta.

II. Irreparabile. La ſeconda, perche la ſentenza, che ſi hà da dare è diffinitiua, & irreuocabile, e puntualmente ſi hà da eſeguire ſenza reſiſtenza.

III. Cauſa dubbia. La terza, perche la cauſa dal canto mio è molto dubbioſa, perche ſon certo della colpa commeſſa, e non della vera penitenza fatta, & la coſcienza mi accuſa di hauer offeſo il Giudice, & non sò ſe l'ho placato, perche Eccl. 9. 1.Cor.4 [neſſuno sà ſe è degno di odio, o di amore:] & quantunque io non troui colpe in me; può ſtare che ce lo troui Iddio.

Per tutte queſte cagioni il timore ſarà allhora terribiliſſimo, perche ſe quelli, che patiſcono ſopra qualche negotio, nel quale ne và tutta la lor robba, honore, o vita, hanno grandiſſimo timore il dì, che aſpettano la ſentenza; quanto maggiore l'hauerò io, quando ſtarò vicino al dì, nel quale s'hà da dar la ſentenza diffinitiua della ſalute, o cōdennation mia? E ſe allhora ſoglion temere i più ſanti; quanto più temerò io miſerabil peccatore?

Queſta angoſcia, & timore ſuol creſcere per la ſagacità, ed aſtutia del Demonio: il quale in quell'hora viene a tentare con più furia, vedendo che gli reſta poco tempo, & così aguzza grandemente tutto quello, che può prouocare a diſperatione: aggraua ſouerchio li peccati, ed eſſaggera il rigor della diuina giuſtitia contro di loro. Mi dirà che chi hà viuuto male, non hà da morir bene: & che chi non ſi è profittato della diuina miſericordia, deue cadere nelle mani della ſua giuſtitia: & che [ſe il giuſto a pena ſi ſaluarà; che ſarà dello ſcelerato peccatore?] 1. Pet. 4. 18 Et come è bugiardo, & padre delle menzogne, & falſo accuſatore de gli huomini, ſe Iddio non gli lega le mani, & limita la poſſanza, mi metterà auanti mille falſe immaginationi, & accuſationi, con fantaſme, & viſioni horrende, che mi turbino, & mi faccino ſudare, & ſentire angoſcie maggiori di quelle della iſteſſa morte.

Queſti ſono li timori, che mi affligeranno in quell'vltimo tranſito, ſe non mi preparo a tempo per impedire la loro vehemenza. Il che deuo fare entrando in me ſteſſo, & guardando, ſe hora mi coglieſſe la morte, qual coſa mi darebbe più timore; & trattar di rimediarci a tempo. E ſe non voleſſi, che la morte mi coglieſſe nello ſtato preſente, deuo procurare di vſcirne ſubito: perche non è lecito, nè ſicuro viuere nello ſtato, nel quale non voria morire.

Concluderò queſta meditatione, ponendomi innanzi a gli occhi Gieſù Chriſto noſtro Signore nudo, ed inchiodato in Croce, nel punto di ſpirare, & con gran feruore lo ſupplicherò, che per la ſua morte mi dia buona morte, e che ſe il Demonio verrà alla mia morte, come venne alla ſua, me ne liberi, e mi dia tanta gran confidanza, che io poſſa, come egli, dire in quell'hora: Pſ. 118. [Padre, nelle tue mani raccommando lo ſpirito mio.] O Padre miſericordioſo [l'anima mia ſtà già nelle mie mani] nel punto di vſcirne, con pericolo di dare in quelle de' ſuoi nemici, riceui

la tu

la tù nelle tue, acciochenon ſi perda l'opra delle tue mani, per la quale furono inchiodate in Croce: Io mi offero ad imitar la tua pouertà, & nudità nella vita, affinche le tue mani mi riceuino nella morte, & mi portino con loro nella quiete della tua gloria. Amen.

Si deuono far colloquij con la Vergine noſtra Signora, & con l'Angelo Cuſtode, & altri Santi, chiedendo loro fauore per quel punto; atteſo che in vita ſi hà da negotiare quello, che all'hora aiuta.

Per tutto queſto giouarà vn modo di apparecchiarſi a ben morire, che ſi porrà nella quarta parte: cauato da quello, che fece Chriſto Noſtro Signore nella ſua morte. Et ancora quello, che ſi dirà nella quinta parte del glorioſo tranſito di Noſtra Donna.

MEDITATIONE

Nona.

Del giuditio particolare, che ſi fà dell'anima nel punto della morte.

2 Cor. 5 ad Roman. 6.

IN queſta Meditatione ſi hà da preſupporre la verità della noſtra Fede, [che tutti (come dice San Paolo) habbiamo da eſſer preſentati auanti al Tribunal di Gieſu Chriſto noſtro Signore, perche ciaſcuno renda conto di quel, che hà fatto viuendo in queſto corpo, così del bene, come del male:] & queſto giuditio ſi fà inuiſibilmente dopò la morte: perche [Statutum eſt omnibus hominibus ſemel mori, & poſt hoc iudicium:] E decreto di Dio infallibile, che tutti gli huomini muoiano, & dopoi ſegua il giuditio; & come neſſuno ſcappa dal primo, ne anco ſcapparà dal ſecondo.

Ad Hebr. 9.

Dan. 7.

Auanti a queſto tribunale di Gieſu Chriſto mi deuo preſentare nella oratione, immaginandomi queſto ſoprano Giudice aſſiſo in vn trono di fuoco, come lo vidde Daniele, per rappreſentare la terribilità della ſua ira contro li maluagi: o in vn trono bianchiſſimo di luce molto riſplendente, come lo vidde San Giouanni, per rappreſentare la ſua infinita ſapienza, & purità, & la clemenza, che vſa con li buoni, & di amendue queſte figure mi poſſo ſeruire nel modo, che ſi vedrà nel punto ſeguente.

Apoc. 20

P V N T O

Primo.

Aſſiſtenti al giuditio.

PRimieramente s'han da conſiderare le perſone, che aſſiſtono in queſto giuditio, mirando le qualità, & ſembianze di ciaſcuna. Et queſte ſono almeno quattro.

I. Anima cō le ſole attioni.

La prima è l'anima, che hà da eſſer giudicata: la quale ſtarà ſola, ſpogliata del corpo, & di tutte le coſe viſibili, veſtita ſolamente dell'opere ſue: Auuenga che, ſe bene ſi trouano alla morte molti parenti, & amici, & molte perſone Religioſe: nel punto però, che eſce del corpo neſſuno le può far cōpagnia, nè fauorirla; Così ſola ſtarà l'anima del Rè, come quella del contadino: quella del ricco, come quella del pouero: quella del dotto, come quella dell'idiota: perche le dignità, & ricchezze ſi laſſano di quà: & con tutto che altri habbia con ſeco le ſcienze, non ſi fa quiui conto, ſe non delle opere: d'onde vedrò quanto gran pazza ſollecitudine ſarà di quello, che non mi può aiutare in quel tranſito, con perdita di quello, che più mi importa.

II. Angelo Cuſtode.

Da due lati dell'anima, come ſi caua dalla diuina ſcrittura: ſtaranno almeno l'Angelo Cuſtode, & il Demonio cō differenti ſembianti, conforme al ſentore, che hanno di quel, che ha da ſucceder. Poſſo immaginarmi, che a' maluagi aſſiſta il Demonio alla man dritta molto allegro, per la preda, che aſpetta, e l'Angelo dal lato manco, con ſēbiante meſto, per la perdita, che teme. Al contrario ſarà ne' buoni: ma ſempre il Demonio ſtarà in forma feroce, & horrenda.

III. Demonio. Apoc. 14 [illegible]

IV. Iddio Giudice

La quarta perſona è il Giudice, che è l'iſteſſo Iddio: il quale hà da fare queſto giuditio inuiſibilmente, ſe bene darà ſegno della ſua preſenza, imprimendo terribil paura, ed horrore nel reo, & pace, & conſolatione nel buono. E come è infinitamente ſauio, non può ingannarſi in quel, che giudica; & come è ſommamente buono, non può trauiar dalla giuſtitia: & come è tutto potente, neſſuno può reſiſtere alla ſua ſentenza: & come è ſupremo Giudice non ſi può appellare, ne ſupplicare dal ſuo tribunale: & la ſentenza ſua ſempre è diffinitiua, & irreuocabile, perche come tutto quello, che ſi può vedere in queſto litigio, lo vede, & lo comprende a prima viſta, è ſuperflua la riuiſione.

Ponderando queſte coſe mi imaginerò, che l'anima mia ſtia dauanti al Tribunal di vn Giudice così giuſto, come è Iddio N.S. per eſſer giudicata. Et conſiderando vn poco li miei peccati, per muouermi a timore, mirerò il Giudice ſdegnato contro di me, con ſeuero volto, & animo ineſorabile. Et mirerò Satanaſſo, che mi ſtà dalla banda deſtra molto contento, & come vittorioſo, applicando a me quello, che dice il Real Profeta Dauid: Preuaglia il peccatore contra di lui, & il Diauolo gli ſtia alla man dritta: quando ſarà giudicato, eſca condennato; & l'oratione, che farà, aumenti il ſuo peccato. Vn'altro poco per muouermi à confidanza, mirerò il Giudice benigno con me, con vn volto amoroſo, & piaceuole, & il mio Angelo cuſtode dal lato deſtro, allegro per la mia vittoria, immaginandomi, che ſtia dicendo in fauor mio contra il Demonio quello, che riferiſce il Profeta Zaccaria: Reprimati il Signore, o Satanaſſo, Reprimati il Signore. Non è egli per auuentura queſto pouerello vn carbone tratto dal fuoco, perche non ſi finiſſe d'abbrucciare? Dunque, che vuoi da lui?

Pſ. 108.

Zac. 3.

O giuſtiſſimo Giudice, e miſericordioſiſſimo Padre, confeſſo, che ſon carbone negro, e laido per le mie colpe, e mezzo abbruciato co'l fuoco delle mie paſſioni, lauami, Signore, & imbiancami con l'acqua viua della tua gratia, e con eſſa ſmorza queſto fuoco, che mi abbruccia, accioche nel giorno, nel quale douerò render conto, il Demonio mi laſſi, e l'Angiolo mi protegga, la tua miſericordia mi riceua, e la tua giuſtitia mi coroni. Amen.

PVNTO

Secondo.

Temp vicino alla mo te.

S. Ioan. Clim. c 7.

D. Gregor. 4. dial. ca 37.

SEcondo. S'hà da conſiderare il tempo, & il luogo, nel quale ſi fà queſto giudicio. Il tempo è quello ſtante della morte: perche, dato caſo: che per ſpeciale diſpoſition di Dio ſi ſia viſto cominciare viſibilmente vn poco auãti della morte in varij caſi, che ſono ſucceduti, per noſtro eſempio: con tutto ciò per ordinario ſi fa inuiſibilmente nell'iſteſſo ſtante, che l'anima laſcia di informare il corpo ſenza dilatione alcuna, e nell'iſteſſo momento ſi conclude tutto il giuditio, ſi fa l'accuſa, ſi dà la ſentenza, o s'eguiſce. Queſto momento mi deuo tener ſempre dinanzi a gl'occhi, come principio, c'ha da eſſere de' miei beni, o mali eterni, dicendo; [O momẽtum a quo æternitas:] O momẽto d'onde comincia l'eternità, chi può ſcordarſi di te ſenza gran pericolo? e chi ſi può ricordar di te ſenza grande ſpauento? Ricordati anima mia di queſto momẽto, e procura di non perdere vn momẽto di tempo: poiche in ciaſcuno puoi meritar la vita, che ſempre ha da durare.

Il luog doue muore

Il luogo di queſto giudicio, è douunque coglie la morte ad ogn'vno, ſenza che gli ſia biſogno d'andare alla Valle di Gioſafat, ne ad altro luogo determinato: pche come il Giudice ſtà in ogni luogo, coſì in ogni luogo hà il ſuo Tribunale, e fa queſto giuditio in terra, in mare, in letto, ĩ piazza, accioche io tema in ogni luogo, non ſapendo ſe quello ſarà, doue io ho da eſſer giudicato. E perche

che la morte per ordinario ſuccede dentro della camera,& in letto;quando ſtò in queſti due luoghi mi deuo immaginare alcune volte,che quiui ſia il Tribunale, Gen.19. e Trono di Dio, per giudicarmi, e l'Angiolo buono, ed il cattiuo per aſſiſtere al giuditio,atteſo,che queſto penſiero raffrenerà le laſciuie della carne, che germogliano con la ſolitudine del luogo. Da queſte due conſiderationi hò da cauare vn gran timore d'offendere Iddio percioche forſe il tempo,& il luo- 'l pro- go,nelquale fò tal peccato: ſarà ancora lso. il tempo,& il tempo,& il luogo,nelquale faccia Iddio il ſuo giuditio,come auẽne alla moglie di Loth, che nell'iſteſſo punto,e ſito,che ſi voltò a guardar Sodoma,ſi conuertì in vna ſtatua di ſale,e come dice San Paolo,che chi mangia in- or 17 degnamẽte il Corpo di Chriſto N. Sig. o.15. mangia il ſuo giuditio,coſi quando beuo la malitia,come acqua, beuo il giuditio per l'anima mia:e forſe la beuãda ſarà tanto mortale,che in quel punto ſi eſeguirà cotal giuditio.

PVNTO

Terzo.

ſa- TErzo. S'ha da conſiderare la tela,& ordine di queſto giuditio:cioè,li accuſatori,i teſtimonij,la proua ed eſamina rigoroſa, che s'ha da fare di tutte le mie opere, per giudicarmi ſecondo quelle.

Primieramente li accuſatori ſaranno tre. o- Il primo ſarà il Demonio,ilquale da S.Giouanni è chiamato Accuſatore de' a noſtri fratelli,il cui officio è accuſarli auãti di Dio,di dì,e di notte:ma in queſto giuditio finale,cõ maggiore odio,e rabbia m'accuſerà di tutti li peccati,che ho fatti a' perſuaſion ſua,conſentendo alle ſue tentationi:& aggiũgerà ancora falſe accuſe p ſuo mero ſoſpetto:sì perche non ſà l'intentioni,come perche è accecato dall'ira,e dalla malitia ſua, a tener per vero quel, che è falſo. Per tanto anima mia,reſiſti ſempre al Demonio,e nõ ammetter coſe ſue,accioche quãdo vẽga al giuditio contro di te, non habbia coſa propria,con cui ti ſpauenti,ne colpa vera,di cui ti accuſi.

Il ſecondo accuſatore ſarà la propria II. coſcienza di ciaſcuno: laquale ſarà pur Coſcienzæ. teſtimonio, & varrà per mille,perche li ſuoi ſtimoli latreranno contra di noi altri,ed eſſi (come dice l'Apoſtolo) ci hanno da accuſare,ò defendere in quell'hora? ad Ro.2 E come nella confeſſione io ſteſſo ſono volontariamẽte,reo,accuſatore,e teſtimonio cõtra di me, accioche il Sacerdote mi aſſolua,coſi all'hora ci ſarò per forza,accioche Iddio mi giudichi,e mi condanni,per quello, che di quà nõ mi haurà perdonato. Finalmente il medeſimo Angelo cuſtode ſarà il terzo teſtimo- Angelo cuſtode nio,& in vn certo modo accuſatore cõtro di me,per le reſiſtenze,che feci alle ſue inſpirationi,e conſegli. D'onde trarrò di quanto grande importanza ſia il conſentir ſempre alle inſpirationi,e buoni documenti di queſti due fedeli compagni,Coſcienza, & Angiolo, & arrendermi loro quando in queſta vita m'accuſano,e riprendono, accioche nell'altra dopoi nõ mi condannino, cõforme al conſiglio di Chriſto Noſtro Signore che dice; Conſenti preſto all'auuerſario Matt. 5. tuo,quãdo vai per cammino con lui,& Luc.12. vai a cõparire auanti al Prencipe: perche ſe all'hora non t'accordi con lui, ti cõſegnarà al giudice,& il giudice al carnefice,e cacierati in vna prigione dõde nõ n'vſcirai fin che tu non habbia pagato fin'a vn piccolo. O Prencipe del Cielo, al cui tribunale io vengo per eſſer giudicato,concedimi,che io pigli il tuo ſalutifero conſiglio, conſentendo ſempre con queſti due buoni auuerſarij, affinche Eſamina vniuerſale. libero della colpa ſua, ſia libero ancora dal carnefice, e dalla prigione eterna. Amẽ. Mat.12. Ma ſopra tutto ho da põderare l'eſaminatione rigoroſiſſima del iſteſſo giudice,nellaquale ſono due coſe terribili,la prima è,l'eſſere vniuerſale di tutte le coſe mie, facendo vn faſcio di tutti li peccati d'opere,parole,e penſieri,con tutto, che nõ ſieno più che otioſi:e delle omiſſioni,e negligenze della mia vita:della īgratitudine,e mala corriſpondenza,che hebbi a' beneficij diuini,coſi generali come ſpetiali, come ſono Sacramenti,inſpirationi,&c. Di più mi domanderà delle male circonſtanze che meſcolai con le mie opere buone. Onde perciò dice, che quando arriui il ſuo tempo giudicherà l'iſteſſe giuſtitie, facendo molto rigoroſa eſamina delle opere,che paion buone.

Pſal. 74.

Euidēte al Reo.

La ſecōda proprietà di q̃ſta eſaminatione è,che ſarà euidēte all'iſteſſo eſaminato,perche la proua di tutte le imputationi,ſarà vna luce chiara, cō cui Iddio ſcuoprirà all'anima mia tutti li ſuoi peccati,ſenza laſciarne pur vno,anco quelli,che mi ero dimentico,ò,non penſauo che foſſe tali. E' queſto dice per vn Profeta, Che [ricercherà Gieruſalēme cō le lucerne,] che è come dire, Non ſolamēte giudicherò li cattiui, che viuono in Babilonia, ma i giuſti, che viuono in Gieruſalemme, & accenderò tanta luce per ricercare l'anima loro,ch'eglino medeſimi vedano i ripoſtigli della lor coſciēza. O come ſi trouerà afflitta la pouera anima mia cō sì ſtretta, e rigoroſa eſamina. O come reſterà attonita cō la euidenza di sì certa,& chiara proua. O Iddio eterno, [non entrare in giudicio col tuo ſeruo, perche neſſuno di quelli che viuono, ſarà in preſenza tua giuſtificato,] Temi,ò,anima mia,quantunque tu non troui in te colpe graui, perche chi ti ha da eſaminare,e giudicare,è Iddio,che vede più di te,e le può trouare, Eſaminati co'l maggior rigor, che puoi,e fà di te rigoroſo giuditio per le colpe,che trouerai:perche ſe ti giudichi con dolore, non ſarai più giudicata per tua condannatione.

Pſ. 142

1. Cor. 4

Queſti ſono li propoſiti principali, che deuo trattare da queſta conſideratione procurando adempirli quando faccio l'eſamina della coſcienza ogni ſera,ò per cōfeſſarmi,come diremo nella Meditationi 25 e 31. [di queſta prima parte.]

V. Vltimamente deuo ponderare, che in q̃ſta eſaminatione ſcuoprirà ancora Iddio all'anima giuſta tutte le ſue buone opre,parole,e deſiderij,& inſieme q̃lle de' quali s'era dimenticata,ò,dubitaua ſe erano ſtate buone. Quiui vedrà le ſue obbedienze,e penitenze,le ſue orationi,e mortificationi, rallegrādoſi molto per tal viſta: che perciò diſſe la voce del Cielo,che erano [Beati li morti,che muoiono nel Signore;] perche le opere loro li accompagnaranno. E con tal cōſideratione comparando l'eſamina dei buoni,e de' rei, mi animerò a viuer tal vita, che nell'vltima eſaminatione ſia approuata da Dio.

A' giuſti ſi manifeſteranno l'opre loro.

Apoc. 14

PVNTO
Quarto.

QVarto. S'ha da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore nello ſtāte della morte per ſua giuſta ſentenza priua,e ſpoglia la miſerabile anima del peccatore delle gratie,e doni ſopranaturali,che gli erano rimaſti dopò il peccato, accioche ſenza quelli entri nel fuoco dell'inferno.

Sarà priua di tutti li beni ſopranaturali.

La terribilità di queſta ſentenza, e la pena che'l condennato patirà in queſto paſſaggio, ſi può ponderare per quello che'accade ad vn Sacerdote, ilquale ha cōmeſſo vn dilitto,per cui merita eſſer abbrucciato:e per non iſchernire la dignità Sacerdotale con sì infame caſtigo,lo degrada prima vn Veſcouo toglēdoli ad vno ad vno tutti i veſtimēti ſacerdotali,dicendoli:[Perche ti ſei fatto indegno dell'honor di Sacerdote,ti ſpogliamo de' veſtimēti Sacerdotali, e ti priuiamo dell'honor,che haueui] e coſi degradato lo rimettono al bracio ſecolare,ed eſeguiſcono ī lui la pena del fuoco, che meritò. Di queſta maniera mi poſſo immaginare,che Chriſto N. S. Veſcouo, e padre dell'anime noſtre, degradi l'anima del peccatore,a cui diede nel batteſimo la dignità del ſacerdotio ſpirituale, e l'adornò cō veſtimēti ſacerdotali,priuādola d'eſſi, perche co'l peccato ſi fece indegna di tal honore,ſpogliandoſi ſe medeſima della principal veſte della gratia,e

Simile.

1. Pet 7.

I. Della fede.

tia, e carità. La prima coſa in quel pũto li toglierà Iddio il lume della fede, ch'era il ſuo cingolo ſpirituale dicendoli: Perche ti ſei fatto indegno di q̃ſto cingolo, e non ti cingeſti con eſſo, conformando la vita con quel che credeui, io te lo tolgo, accioche tu rimãghi in perpetue tenebre, con le mani, e piè legati.

II. Della ſperanza.

Appreſſo li toglierà la virtù della ſperãza: dicendoli: Perche ti faceſti indegno di queſta virtù, per non ti ſeruir ben di lei, io ti tolgo la ſperanza de gli aiuti, che ti haueuo offerti, per portare il ſoaue giogo della mia legge: la ſtola: & i pegni di immortalità, e vita eterna, che ti haueuo dati: e ti ſtreppo di mano il manipolo del pianto, e penitenza, perche tu non ſperi da me ꝑdono de i tuoi peccati: e ti cauo l'amitto della protettion mia perche tu non ne goda mai più.

III. Matt. 7. delle gratie gratis date.

Parimente li toglierà le gratie gratis date, che hauerà, di Profetia, e far miracoli; dicendoli: perche ti ſei fatto indegno di queſte gratie, abuſandole per tuo vano honore, calpeſtando la mia ſanta legge, io te ne ſpoglio, e ti priuo di tutto quello, che era gratia, perche per te non ſi trouarà più ſe non rigor di giuſtitia. In queſta guiſa reſterà la ſuenturata anima con infame nudità, adempiendoſi in lei la terribil minaccia d'Ezechiele. Ti ſpoglieranno le veſtimenta tue: ti toglierãno gli ornamenti della tua gloria, e ti laſcierãno ignuda, e piena di confuſione. O che terribile confuſione patirà la diſgratiata anima, quando ſi veda ſpogliata di quello, che prima l'ornaua. O Redentor del mondo, Prencipe de' Paſtori, e Veſcouo dell'anime noſtre, non digradare, ne ſpogliare la mia delle veſtimenta, che le deſti nel Batteſimo: veſtimi di nuouo co'l veſtimento della gratia tua, perſa da me per mia colpa, accioche io poſſa liberarmi da queſta nudità, e confuſione eterna. Amen.

Ezec. 23

1. Pet. 2.

D. Tho. 3. p. q. 63 ar. 5. ad 3 Il carattere rimane per confuſione.

Appreſſo deuo ponderare come l'anima ſi veſta cõ vna di queſte veſti, che è il carattere, o contraſegno del Chriſtianeſimo, riceuuto nel Batteſimo, e nella Confirmatione, e Sacerdotio, ſe hebbe queſti due Sacramenti: ma queſto ſarà per ſuo maggior tormẽto: perche li Pagani, e li Mori, liquali ſi ritroueranno con lei nell'inferno, mirando il veſtigio dell'edificio, che cominciò, e non finì, ſi burleranno di lui, dicendoli.

Luc. 14

O ſciocco, e ſceruelato, che haueſti tanto bene in mano, e te lo laſciaſti perdere per colpa tua, perche non finiſti il tuo edificio, già che tu haueſti perciò cotanti aiuti. Se noi foſſimo ſtati Chriſtiani, haueremmo procurato fuggire la miſeria, che habbiamo: chi t'ingãnò, e conduſſe tra noi?

IV. D. Tho. 1 add. q. 98. art. 1 ad 3. ibid. a. 7. Di tutte le virtù. La ſcienza rimaſe ꝑ cruciare.

Finalmente ſarà ſpogliata delle virtù morali, e politiche, che acquiſtò in queſta vita: Reſtarà ſenza prudenza, ſenza giuſtitia, ſenza fortezza, e ſenza ogn'altra: e ſe le laſciaranno alcune ſcienze di quelle, che acquiſtò per induſtria ſua, ſarà per ſua maggior pena, per non hauer negotiato con eſſe la ſcienza, che potena liberarla da tanta miſeria. In queſta maniera s'adempirà in lei quella formidabile ſentenza di Giob: Il pane, che mangiò ſi li conuertirà nel ventre in fiele d'aſpidi, vomiterà le ricchezze, che tranguggiò, & Iddio lo trarà fuori per forza. O anima mia, guardati di non vomitare volontariamente le ricchezze della gratia, e carità, che riceueſti, perche dopoi ti faranno vomitare per forza la fede, e le virtù, che acquiſtaſti. E le ſcienze, che hora acquiſti con guſto, ſi conuertiranno in fiele d'aſpidi per tormentarti.

Iob 20. Matt. 25

Queſti ſono i frutti principali, che s'hanno da trare da queſte conſiderationi, procurando negotiare con li talenti, che Iddio m'hauerà dati, accioche nel far de i conti non me li tolga, come fece al ſeruo negligente, laſciandomi ſolamente quelli, che come aſpidi e dragoni mi rodano il cuore crudeliſſimamente per eſſermene malamente ſeruito.

PVNTO
Quinto.

Sentenza all'empio.

SHà da conſiderare l'vltima ſentēza, che nell'iſteſſo punto della morte pronuncia Chriſto N. Signore, contro il peccatore, intimandogliela con vna interiore, e ſpauenteuol voce, dicendo à lui ſolo le parole, che dirà dipoi a tutti i maluaggi nel giudicio vniuerſale: Scoſtati da me maladetto dal padre mio, và al fuoco dell'inferno, che ſtà apparecchiato per ſatanaſſo, e per gli Angioli ſuoi: che è tanto come dire: Leuati di qui abbomineuole peccatore, che non meriti ſtare alla preſenza mia, ne d'entrare nella mia gloria: vattene al fuoco eterno, meritato da i peccati tuoi, in compagnia di ſatanaſſo, al cui infernal braccio ti relaſcio, perche te ne porti ſeco.

Partiti.

E abbādonata da Dio e dall'āgiolo. Hier. 51

Data queſta ſentenza nel medeſimo ſtante Iddio abbandona l'anima, e l'angiolo Cuſtode ſe ne và, dicendole, come a babilonia: Ho fatto il poſſibile per curarti procurando la tua ſalute, e non la voleſti: hor io ti laſcio in poter di chi farà ſopra di te la vēdetta meritata dalla tua oſtinatione. E nell'iſteſſo punto il demonio, con gran gioia aggraffierà la ſuenturata anima, ſenza ammettere, o aſcoltare ſuppliche, o preghiere, e porteraſſela nell'inferno. Di maniera, che il peccatore in vn batter d'occhio dal letto, doue ſtaua con grā delitie, attorniato da molti amici, e parenti, muore (come dice Giob) in vn tratto, cō morte in apparenza felice, e tranquilla, ma nell'iſteſſo pūto balza nell'inferno, paſſando da vn'eſtremo di beni temporali all'altro eſtremo di mali eterni. O che ſentirà la ſuenturata anima in quella prima entrata nell'inferno: quando veda quel, che laſciò, e quel, che troua: quando veda, e ſenta il letto di fuoco, i materaſſi di vermi, la compagnia de' demoni, & gli altri tormenti, ſenza ſperanza d'vſcirne mai. O giuſto Giudice habbi miſericordia di me: & [cum veneris iudicare, noli me condennare.] O anima mia temi queſta ſentenza di condennatione eterna, & viui in guiſa, che tu meriti eſſerne libera.

Iob 21. E rapita dal demonio.

Iſa. 14.

PVNTO VI.

I. Sentenza del giuſto. Mat. 25

SEſto. S'hà da conſiderare la ſentēza, che ſi darà al giuſto, dicendoli inuiſibilmente Chriſto noſtro Redentore, con vna voce amoroſa: Vieni benedetto dal Padre mio a riceuere il regno, che t'ho apparecchiato infin dal principio del mondo: Vieni ò ſeruo buono, e fedele, rallegrati, che per eſſere ſtato fedele in poche coſe, io ti darò il poſſeſſo di molte, entra nella letitia del tuo Signore. E nell'iſteſſo punto il demonio ſe ne và correndo, e l'Angelo Cuſtode riceue l'anima concorrendo molti altri Angioli per accompagnarla, come fecero all'anima del pouero Lazaro, e tutti con gran feſta la porterāno al Cielo, a godere de' beni eterni, quando non habbia che purgare nel Purgatorio. O che allegrezza ſentirà l'anima in quella prima, e tanto deſiata entrata. Quella, che poco prima ſi troua piena di dolore, humiliata con diſpregi, & turbata con timori, in vn punto ſi vedrà molto diuerſa, cangiata tutta la ſua pena in gloria, ed il pianto in allegrezza, in cōpagnia de gli angeli, in luogo di riposo, & ingolfata nella viſta del ſuo Dio.

Fugge il demonio, & vengono gli Angeli.

II. Comparation fra la morte buona, e mala. Pſal. 33.

Conſiderate queſte coſe farò cōparatione tra buoni, & cattiui, & vedrò, come la morte de' cattiui, come dice Dauid, è peſſima, & abbomineuole, fine di riposo, e principio di tormenti: ed al cōtrario quella de' buoni è pretioſa ne gl'occhi di Dio, fine di trauagli, & principio di riposo: & con queſto mi rincorerò a procurare vna buona morte, nella quale riceua vna buona ſentenza, inanimādomi alla penitēza ed all'eſſercitio delle virtù, confidando nella benignità del Giudice, che mi ſententiarà con miſericordia, ſe in vita me ne profitto.

III.

Concluderò con vn colloquio alla Vergine Santiſſima, laquale in quell'hora

hora nō s'intromette in quel giudicio, pche nell'vſcir l'anima dal corpo, ſi ſerra la porta della ſua interceſſione, & del perdono, & ſi apre quella della rigoroſa giuſtitia: ſupplicādola, che hora interceda per me; e m'impetri queſta buona ſentēza, proccacciando opere degne di lei, per laquale coſa giouerà dire con ſpirito l'vltime parole, che la Chieſa pone nell'oration dell'Aue Maria, e quelle, che dice in vn'altro Inno: [Maria mater gratię, mater miſericordiæ, tu nos ab hoſte protege, & hora mortis ſuſcipe.] Maria madre di gratia, madre di miſericordia, difēdici dal nemico, riceui nell'hora della morte. O Vergine ſourana, già che ſete auuocata de' peccatori, auuocate per me ināzi al voſtro figliuolo, placate con l'interceſſione voſtra l'ira ſua impetrandomi luogo di vera penitēza, prima, che paſſi il tempo di farla. E poiche la ſentenza, che ſi dà nella morte, è irreuocabile, operate, Madre clemētiſſima, che mi ſia fauoreuole acciòche poſſa vedere il benedetto frutto del ventre voſtro Gieſù, & goderne in voſtra compagnia, per tutti li ſecoli. Amen.

Collo-quio alla verg.

Per conſeguir l'intento di queſta meditatione è molto à propoſito quello, che ſi dirà nella terza parte meditando la morte del ricco auaro & di Lazaro pouero, laquale è vn viuo ritratto di quello, che quì s'è meditato.

MEDITATIONE Decima.

Di quello, che ſuccede al corpo dopo morte: e della ſepoltura.

checoſa ſia mortificatione.

VNa delle principali vtilità, che dobbiamo cauare dalla meditatione della morte, è quel nobile eſſercitio di virtù molto ſimile à quello che chiamiamo [mortificatione] laquale altro non è che [vna morte delle noſtre paſſioni, ed'affetti diſordinati togliendo loro la vita, che hauuano in noi ſteſſi procurando reprimerli, & ſepellirli, inſin à tanto che ſi riduchino in poluere ed'in niente, nel modo che diſſe Dauid [Perſeguiterò li miei nemici, & li prenderò, ne mi quieterò mai, ſinche non vengano meno; gli ſminuzzerò, ſin'al fracaſſarli, & pormeli ſotto i piedi.] Per queſta cagione diſſe Sant' Ambrogio, che [la vita del giuſto era imitatione della morte;] percioche la ſua continua cura è ammazzare la vita carnale, che ſente dentro di ſe, priuandoſi di tutte le coſe, che la carne, ed'appetito ſuo proprio diſordinatamente bramano & reprimendo le concupiſcenze, che germogliano, inſin'à tanto, che reſtino come morte, à tutto quello ch'è peccato, conforme à quello, che dice Sā Paolo. [Reputateui per morti al peccato, & viui à Dio, & poiche ſete con Chriſto morti alle coſe di queſto mōdo, non cercate toccare, ne maneggiare quello che deue eſſere voſtra ruina, ma mortificate li voſtri membri, che viuono in terra, cioè l'opere della vita terrena, l'immonditia concupiſcenza, auaritia, & l'altre tutte.]

Pſal. 17.

Lib 6. de bono mortis. cap. 8.

I.

La pratica di queſta mortificatione a ſimilitudine della morte anderemo mettendo in queſta meditatione, il fine di cui ſarà l'imitatione dell'iſteſſa morte. Et ſe bene in eſſa procediamo per affetti di timore che ſono più proprij della vita purgatiua; con tutto ciò per ſe ſteſſi più efficaci ſono quelli dell'amore, di cui ſi dice, che [è forte come la morte, e duro come la ſepoltura,] perche occide, ſepelliſce, & diſfà tutto quello, che è contrario al ſuo diletto, come diremo à ſuo luogo. Porremo ancora come per paſſaggio in queſta Meditatione in pratica vn modo di meditare di molto profitto, ſpiritualizando coſe eſteriori, che ſi apprendono co' ſenſi, applicandole alle interiori, & cauando da eſſe regole, & documenti per la perfettione.

ad Ro. 6 ad Col. 3. & 9.

L'amore è più efficace del timore. Cant. 8.

PVNTO I.

IL primo punto ſarà cōſiderare, come reſterà il mio corpo dopo la morte abbandonato già dall'anima: ponderādo ſpetialmente tre miſerie.

I. Il corpo dopo la morte: ſtera abbādonato da ſēſi.

La prima, che perde l'vſo de' ſuoi mēbri, & ſenſi, ſenza potere mai più vedere, ne vdire, ne parlare, ne voltarſi da banda, ne godere de' beni di queſta vita mortale. Hormai non l'alterano più le coſe belle, ne le muſiche ſoaui, ne i grati odori, ne le viuande ſaporite, ne le coſe delicate: tutto queſto per lui come ſe nō foſſe; hauendo perſi li ſtrumēti, ch'haueua per goderne, e molto poco li ſeruirà quello, che n'hà goduto.

II. Horrido.

La ſeconda miſeria, è reſtare ſcolorito, & traſfigurato, deforme, horribile, orbo, agghiacciato, e puzzolente, caminando cō gran fretta alla corrutione, di modo, che chi poco prima ricreaua la viſta con la bellezza ſua, hor mette horrore con la ſua bruttezza.

III. In ſepoltura.

Quindi reſulta la terza miſeria, che tutti lo laſſano ſolo nella ſtanza in potere di quelli, che l'hanno da ſepellire, & gli ſteſſi amici, e domeſtici non vedono l'hora di cacciarlo di caſa, ed'han per vna ſpetie di pietà trattar di ciò cō preſtezza. Da queſte conſiderationi trarrò quāto ſarà buona coſa far di buona voglia in vita alcuna di quelle coſe, che dopoi hā da eſſer per forza, & ſēza profitto: trattādomi come morto al mōdo, & a tutto quello, che è carne, & ſangue, procurando d'imitar la morte in altre coſe ſomiglianti alle già dette mortificādo i miei ſenſi, & priuādomi de' lor piaceri, non ſolamente illeciti, ma d'alcuni ancora leciti, & nō neceſſarij: Di maniera, che come morto nō deuo hauer piedi, ne mani, ne occhi, ne orecchie, ne guſto, ne lingua per tutto quello, che è peccato, o mancamento contro la perfettione, che profeſſo. E per queſto riſpetto le coſe belle, & ſollazzeuoli di queſta vita deono eſſer per me, come ſe nō ci fuſſero, mettendomele ſotto i piedi, guardādo (come dice S. Gregorio) nō a quel che ſono addeſſo, ma a quel, che preſto ſaranno: poiche quantūque tu veſti la carne di broccato, & di ſeta, carne ſi reſta: e che coſa è carne, ſe non fine?] & che è [la gloria di lei, ſe non vn fior del tēpo, che cō vn ſoffio ſi marciſce? Finalmēte deuo ſeguire la virtù cō vn animo ſi generoſo, che come il morto nō ſi rammarica, perche tutti fuggan da lui, & lo percuotino; così non mi curo io, che il mōdo m'abbādoni, fugga da me, mi abborriſca come morto, & crocefiſſo; anzi hò da tener per ventura quel, che dice Dauid: [quelli, che mi mirauano fuggiuano da me, & ſi ſcordauano di me, come s'io fuſſi morto.] Fui ſimile ad vn vaſo rotto, vdendo molti diſpregi da quelli, che mi ſtauano attorno. O ſe moriſſi nel mio cuore, per non ſentire, che gl'huomini mi trattaſſero come morto. O ſe io foſſi talmente morto, & crocifiſſo a tutto quel, che è mondo, che il mondo altreſi mi teneſſe per crocefiſſo, & per morto. Concedimi, ò dolce Gieſù, che per la legge della tua gratia muoia alla legge della colpa, per viuere a Dio, guſtando di ſtare inchiodato cō teco nella tua ſteſſa Croce talmente che [già non viuo io, ma viui tu in me,] per tutti i ſecoli. Amen.

che è bene morire in vita.

Hom. 15 in euāg.

Iſa. 40.

Pſal. 30.

ad Gal. 6.

ad Gal. 2.

PVNTO II.

Il veſtito vile.

IL ſecondo punto è conſiderare il veſtito, il letto, & la ſtanza, che s'apparecchia per lo mio corpo morto. Il veſtito per lo più è quaſi il peggior di caſa, e ben ſemplice poiche non è altro, che vn pouero lenzuolo per mortorio, ſenz'altro acconcio di ſeta, ò d'oro più pretioſo: e ſe pure mi mettono adoſſo alcuna di queſte coſe per portarmi alla ſepoltura prima di ſotterrarmi, me la leuano. Il letto è la dura terra, & (come dice il Profeta Eſaia) [le coltrici ſaranno le tignuole, le coperte i vermi,] le cortine, ed'i guanciali le oſſa de [illegible] altri morti: & in queſta gui-

PVNTO

Terzo.

Viaggio alla ſepoltura. I.

IL terzo punto è, conſiderare il viaggio del corpo ſin alla ſepoltura: Ponderando la prima coſa, che ſarà portato in cataletto, ò bara ſopra le ſpalle altrui, inſino alla Chieſa; & quello, che poco prima paſſeggiaua per le ſtrade, mirando in quà, & in là, ed entraua in Chieſa, oſſeruando quanto in eſſa ſi faceua: hora và co' piedi d'altri, cieco, ſordo, & muto, eſſendo motiuo di pianto per la miſeria ſua. Et coſi per reprimere la ſenſualità della mia carne, procurerò quando mi leuo dal letto ricordarmi, che vn giorno altri me ne leuaranno, Pratica. perche non ci torni più. E quando ſcendo le ſcale di caſa mia, dirò: Giorno verrà, che altri mi calino, perche non ci ſalga più. Et quando vò per le ſtrade, ò entro nella Chieſa, mi immaginerò, che preſto mi porteranno per la medeſima ſtrada, ed entrerò in quella Chieſa per non vſcirne più.

II. Compagnia.

Appreſſo conſidererò l'accõpagnamento, con cui ſon portato alla ſepoltura, cantando alcuni, & piangendo altri, & ſeguitandomi molti per honorarmi con pietà: ponderando la poca ſtima, che farà il mio corpo, perche li faccino poco, o molt'honore, & molto meno all'anima mia ſe ſtà nell'inferno: anzi tal'honore le daria maggior pena ſe ne haueſſe notitia.

III. Il fine.

Dopoi mirerò come mi cacciano nella ſepoltura, & mi cuoprono con la terra, ponendomi addoſſo vna lapida, doue il mio corpo ſarà mãgiato da vermi, & conuertito in poluere, & molto preſto ſarà dimenticato da tutti, come ſe mai non foſſe ſtato al mõdo. E quando pure ci ſia di me molta memoria, & molto honoreuole, molto poco importerà all'anima mia, ſe non gode di Dio: come poca vtilità arreca ad Ariſtotele, ò ad Aleſſandro Magno l'eſſer laudati nel mondo, ſtando con tormenti terribili nell'inferno: & come dice vn Sãto [Guai a te Ariſtotele, che doue non ſtai ſei lodato, & doue ſtai ſei tormentato.

Documenti. ſprezzare gl'honori, Se ſteſſo Pſal. 71. Accogliere i poueri.

Da queſte conſiderationi reſtarò ſgãnato d'alcune coſe perſuadendomi a nõ far conto de'vani honori di queſta vita, & ad humiliarmi, ed a porre la reputatione mia ſotto li piedi di tutti: come verme, o poluere, che da tutti è calpeſtata, e ſcoſſa. E parimente a non diſpregiare i poueri, & i piccolini, perche nella morte ſarò p̃ſto vguale a loro. E parlando con l'anima mia dirolle: Guarda bene in che hà da terminare coteſta carne, che hai: Guarda a chi fai agio, chi adorni, & ſopra chi fondi torri di vento: poiche tutte ſono come vn poco di [poluere, che il vento leua dalla ſuperficie della terra,] ſubito torna a ricaderui ſopra. Vergognati di ſoggettarti a coſi vil carne, & procura di ſottoporla come ſchiaua, accioche ti aiuti a negotiar la vita eterna. Eterno Iddio riſchiara gli occhi della mia pouera anima con la tua ſourana luce, accioche veda il mal fine del ſuo miſerabil corpo, & ſprezzi quel che hà preſente con la viſta di quel che hà da venire. Amen.

Finalmente conſidererò, che non poſſo ſapere, ſe mi toccherà in ſorte coſi honorata ſepoltura, ò ſe permetterà noſtro Signore per caſtigo de peccati miei, che ſia ſepolto nel ventre di peſci, & di fiere, o (come dice Geremia) [nella ſepoltura de gli aſini.] Eſſendo mangiato da corui, ò da cani, come accadè alla ſuenturata Iezabel: ilche pur troppo ho meritato per li peccati miei ed a vita beſtiale è bẽ douuta ſepoltura di beſtie: E coſi per quanto tocca a me abborrirò la vana pompa de'mondani ſepolcri, deſiderando & in vita, & in morte elegger per me il più humil luogo della terra.

IV. Ch'è in certo l'honore della ſepoltura. Hier. 22. 19. 5. Re 9

Poſſo ancora ſpiritualizare quãto s'è detto in queſti tre punti, applicãdolo all'anima morta per lo peccato, laquale reſta ſozza, ſpauenteuole, inhabile per fare opere meritorie di vita eterna, portãdola le paſſioni ſue a ſepellire nel profondo de' mali, ricuoprendola con la lapida della oſtinatione per fin a tãto, che ſcenda all'oſcura, ed horrenda ſepoltura dell'Inferno: che tutto mi deue muouere a compaſſione: perche ſe piango il corpo d'onde ſi parti l'anima, più ragioneuol coſa è, che io pianga l'anima d'onde ſi parte Iddio: e ſe io darei la vita al corpo morto ſe poteſſi; il douer vuole, che la procuri all'anima con li mezi datimi per ciò da Dio, prima che co'l corpo muoia altreſi ſenza rimedio l'anima. Iddio eterno non permettere, che io porti in corpo viuo anima morta; viuificala con la tua gratia, affinche morendo il corpo acquiſti ella eterna vita. Amen.

Ex D. Aug.

Di queſte conſiderationi ſi parlerà nella terza parte, meditando i tre morti reſuſcitati da Chriſto.

MEDIT. XI.

Della memoria della morte; e della poluere, nella quale ci doueremo conuertire nella ſepoltura.

Per la memoria di dette ceneri. Gen. 3.

Queſta meditatione ſi fonderà nelle parole, che vſa la Chieſa il Mercordì delle Ceneri: (Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris.

Ricordati huomo che ſei poluere, & che ti hai da conuertire in poluere: le quali furono dette da Noſtro Signore ad Adamo, dopò che peccò, intimandoli la ſentenza della morte, che meritaua il peccato di lui, e breuemente ci dichiarano quel che ſiamo ſtati, quel che ſaremo, e quel che ſiamo, dicendo, che tutto è poluere.

PVNTO I.

Gen. 2. De limo terræ. Perche l'huomo fu creato di poluere.

LA coſa s'ha da conſiderare, come Iddio N. Sig. con tutto che poteſſe creare il corpo d'Adamo di niente, come creò l'anima, lo fece però d'vna materia per vna parte viliſſima, e rozziſſima, e per l'altra parte viſibile, e palpabile, che è la poluere, ed il fango della terra, a fin che vedendo giornalmente con gli occhi proprij corporali queſto loto, ſi ricordaſſe continuamente dell'origine ſua, per due fini: il primo accioche s'humiliaſſe profondamente, ed intendeſſe, che dal canto ſuo merita eſſer diſpreggiato, auuilito, e calpeſtato come fango, e che non è in lui coſa, per la quale deua inalberarſi; quantunque haueſſe gran beni, poiche tutti ſi fondano il poluere.

I. Perche ſe humiliaſſe.

Il ſecondo, accioche ſi moueſſe ad amare, ed a ſeruire al ſuo Creatore tanto amoreuole, e patiẽte, che di coſi vil poluere l'inalzò a tanta altezza, come è eſſere huomo con la imagine, e ſomigliãza dell'iſteſſo Iddio. Di maniera che la poluere, ed il fango mi hanno da ſeruire per ſuegliatoi, liquali mi rammẽtino l'origine mia, e la materia, di che fui formato, immaginandomi, quando li vedrò, che mi chiamino, ò mi dichino; Ricordati, che ſei poluere; humiliati come poluere; ama, ſerui, & obbediſci al Creatore, che ti cauò dalla poluere. E quãdo mi gonfio per li doni che poſſiedo, mi deuo immaginare, che mi gridano, reprimendo la vanità mia, e dicendomi: [Di che t'inſuperbiſci poluere, e cenere?] Perche t'ingrandiſci vaſo di terra? Pon mente al dimenticato Adamo, che dimenticato della ſua poluere, preſumette eſſere come Iddio, & ſi ribellò contro il ſuo fattore. O fattore onnipotente non permettere in me coſi pregiudicial dimenticanza, accioche non cada in ſi graue danno: ſchiara gl'occhi miei, accioche rimiri con ſpirito il fango, di che fui formato, ed apri l'orecchie mie, accioche oda le tue voci, imprimendomele nel cuore, per non me le dimenticar mai. Amen.

II. Perche foſſe grato.

Pon mẽte al dimenticato.

Di queſto punto ſi tratterrà à luogo nella ſeſta parte.

PVNTO II.

SEcondo s'ha da cõſiderare, come Iddio noſtro Sign. vedendo la dimenticanza d'Adamo, e la ſuperbia ſua lo condannò a morte, doppo la quale ſi doueſſe conuertire nella poluere, donde fù formato: nel che preteſe princi-

La poluere è pena del peccato.

palmen-

I. Per caſtigare i peccati.

palmente tre fini per ben ſuo, e noſtro: il primo fu per caſtigar con ciò i peccati di lui, e perche tutti intẽdeſſimo quãto graue male è la colpa, poiche è ſufficiente per diſtruggere, e conuertire in poluere vna fabrica coſi bella, e ricca, come l'huomo: atteſo che ſe Adamo nõ peccaua, non ſaria morto, ma ſaria ſtato traſferito in Cielo in corpo, ed in anima, con tutta l'integrità, e perfettiõ ſua: ma per li ſuoi peccati, e l'anima è sforzata a laſciare il corpo, ed il corpo ſi disfà, e conuerte in minuta poluere, conforme al detto dell'Apoſtolo: [Per vn'huomo entrò il peccato nel mondo, e per lo peccato la morte.]

Ad Ro. 5.

II. per humiliarci.

Il ſecondo fine fù accioche la memoria della morte, ed il ricordarci, che ci habbiamo da conuertire in poluere, foſſe medicina più efficace della noſtra ſuperbia; poiche non baſtò per humiliarci l'hauerci fatti di poluere. Di modo che la poluere, ed il fango della terra, che io veggo, e maneggio, non ſolamente è vno ſuegliatoio, che mi ricorda l'origine, d'onde io cominciai, ma il fine ancora, che ho da fare: e quando lo veggo mi deuo immaginare, che mi ſtà chiamando, dicendomi: Ricordati, che t'hai da conuertire in terra, ed in poluere, e che hai da eſſer calcato, e calpeſtato, come io? Laonde di che t'inſuperbiſci? hoggi ſei carne, e preſto ſarai poluere: di che t'inalzi? O Padre di miſericordia, ti ringratio, perche hai fatto, che il caſtigo della mia colpa foſſe medicina della mia ſuperbia: concedimi, che io non ſia ſordo a queſte voci della poluere, accioche il caſtigo di pietoſo padre non ſi conuerta in caſtigo di ſeuero giudice.

III. Per eccitarci à penitenza.

Il terzo fine fù accioche il timore di queſto caſtigo, e di queſta poluere, in cui ha da terminar la carne, ſia ſtimolo della noſtra tiepidezza a far penitenza per li peccati commeſſi, e ſieno de' noſtri ſenſuali appetiti per frenare le noſtre paſſioni. Di modo che ſe non baſterà per iſpronarci, e raffrenarci la memoria del ſoprano beneficio, che Iddio ci fece con cauarci dalla poluere della terra, baſti almeno il ricordarſi, che quando meno ce lo penſaremo ci habbiamo da conuertire in poluere, e coſi operi il timore quel che non può operare l'amore. Per tanto, anima mia, appigliati al conſeglio del Profeta, che dice. [Nella caſa della poluere cuopriti di poluere. E già che viui in carne, che è di poluere, e preſto ha da ſtare nella caſa della poluere, che è la ſepoltura, cuopriti di cenere, e di poluere, facendo penitenza de tuoi peccati, e cõ la memoria di queſta poluere, impoluera le coſe dolci di queſta vita, accioche con loro non ti tirino all'eterna morte.

Mich. 1.

PVNTO III.

I. Non fuſti, ma ſei poluere.

QVindi ſalirò a conſiderare lo ſpirito, che ſtà racchiuſo in queſte parole, ponderando, come non ſenza cagione non mi dicono: [Ricordati che foſti poluere, ma che ci ſei di preſente, per ſignificare, che per mia corrotta natura ſono terra, e poluere, perche ſono inclinato a coſe terrene, a ricchezze honori, e piaceri carnali, e come poluere ſono inſtabile, e mutabile, laſſandomi muouere da venti de qual ſi voglia tentatione, e ſpecialmente di leggerezza. E ſe non mi raffreno, mi conuertirò in terra, e poluere, ſeguendo le mie inclinationi, e conuertendomi in huomo terreno, ambitioſo, ſenſuale, e vano. Laonde mi deuo grandemente humiliar, e tremar della fiacchezza, & inſtabilità mia, e del pericolo, in cui viuo.

La poluere è il ſale dell'auaritia, e della luſſuria.

Appreſſo ponderarò, come da queſti danni mi potrò liberare con la diuina gratia, ricordãdomi, che coſi io come le coſe terrene, che amo, hãno da finire, e cõuertirſi in poluere. E con q̃ſto ſpirito, quando vedrò vn'huomo ricco, e potẽte, le cui ricchezze, e grandezze mi tirano a rimirarlo; accioche l'auaritia, & ambitione nõ mi precipitino; mi ricorderò, che è poluere, e che il ſuo oro, ed argento ſon terra, e tutto ſi cõuertirà in eſſa. Eſſendo alcuna p'ſona bella, accioche nõ mi tẽti, & vinca la luſſuria; mi ricorderò altreſi, ch'ella cõ gl'ornamenti ſuoi è poluere, poiche in queſto ha da terminare: e con tale ſpirito applicherò quelle parole a tutte le coſe della terra, dicendo a me ſteſſo: Ricordati, che ciò che vedi, e brami è poluere, & ſi ha da conuertire in poluere, & in cenere, e ſe l'ami diſordinatamente ſarai poluere, e terra com'egli è: per tanto ama ſolo Iddio, e li beni celeſti, accioche per virtù della ſua gratia poſſa dirſi di te; ſei Cielo, e ti conuertirai in Cielo, trāsformandoti con l'amore nel Cielo, che ami.

PVNTO IV.

QVarto. S'hà da conſiderare, come Iddio N. S. mi dice giornalmente per mezzo de' morti, e de' lor cranei, ed oſſa queſte medeſime parole; Ricordati che ſei poluere, e che t'hai da cōuertire in poluere, accioche meglio s'imprimino nel mio cuore, & ne tragga frutto maggiore. Il che poſſo io ponderare cō ricordarmi di quella memorabile ſentenza dell'Eccleſiaſtico, che comprende il ſenſo, e lo ſpirito Eccl. 38 delle dette parole: [*Memor eſto iudicij mei, ſic enim erit, & tuum: mihi Heri, & tibi Hodie.*] Ricordati del mio giuditio, perche tal ſarà il tuo: Hieri per me, & hoggi per te. E perche il defonto hebbe due giuditij, vno del corpo, per lo quale fu condennato a conuertirſi in poluere, & in vermi; l'altro dell'anima, per lo quale riceuette ſentenza cōforme a' meriti ſuoi, di ambedue dice, che noi ci ricordiamo. E coſi vedendo alcū defunto, o i cranei, ed oſſa di morti, mi deuo imaginare, che mi dicano: Ricordati, che doue tu ti vedi, io mi viddi, e doue veggo me ti vedrai tu: hieri finì la vita mia, & hoggi forſe finirà la tua; Hieri mi conuertij io in poluere, & hoggi comincierà il medeſimo per te; hieri ſuonarono per me le campane, hoggi forſe ſuoneran per te; hieri reſi cōto io a Dio delle opere mie, hoggi lo darai tu delle tue; hieri riceuei io Heb. 3. la ſentenza ſecondo li miei meriti, hoggi la riceuerai tu cōforme a i tuoi. Guarda bene, che tutto queſto ſarà hoggi, perche tutto il tempo di tua vita è come vn giorno, e forſi per te non ci ſarà più che hoggi, e non arriuerai a domattina. O anima mia, odi le voci, che ti intuonano i defonti; attendi alla lettion, che ti leggono le loro aride oſſa: conſidera il giuditio, che ſi fece di loro, già che tale ha da eſſere il tuo. Viui come eſſi vorrebbono eſſer viſſuti: apparecchiati, come vorrebbono eſſi eſſerſi apparecchiati, cammina in vita ſpeſſe volte per queſta carriera, per la quale ſon paſſati eſſi, affinche quando giunga la hora tua la corra di modo tale, che tu conſeguiſca la vita eterna. Amen.

MEDITATIONE XII.

De gli inganni, e danni grauiſſimi, che apporta la dimenticanza della morte, e del modo, come ſe han da riparare.

Parabola del ricco auaro. Luc. 12.

POnderò queſta meditatione in quello, che dice Chriſto N. S. di vn'huomo ricco, il quale hauendo raccolti molti frutti dal ſuo podere, diuiſaua ſeco iſteſſo di allargare i ſuoi granai (per ricouerarli, e conſeruarli:) e parlando con l'anima ſua, diſſe: [Anima tu hai riposti molti beni per molti anni, riposati, mangia, e beui, e datti bel tempo: & in vn tratto li diſſe Iddio, ſtolto, ſta notte ti ſarà richieſta, & tolta l'anima tua: le coſe, che hai ragunate di chi ſaranno?] In perſona di queſto ricco coſi ammenticheuole di ſua morte ſono rappreſentati quelli, che hanno ſomigliante dimenticanza, maſſime ſe ſon ricchi, ſani, e giouani, il che deuo applicare a me iſteſſo nel modo, che ſegue.

PVNTO I.

PRimieramente s'hanno da conſiderare tre grandi inganni, che reca ſeco la dimenticāza della morte, per cagione de' quali Iddio N. Sig. chiamò ſtolto queſto ricco.

Il pri-

I. Prometterſi vita lūga.

Il primo inganno è prometterci molti anni di vita, con far diſegno di quel, che ho da fare in eſſi, come ſe ciò depēdeſſe ſolo dalla volontà mia, e non da quella di Dio, il quale forſi và diſegnādo di tormi la vita nella iſteſſa notte, o giorno, nel quale ſtimauo io, che doueſſe eſſer molto lunga: e con queſto guaſta i miei diſegni, e ſcuopre i loro errori: laonde riprenderommi con le parole di S. Giacomo Apoſtolo, che mi dice: [Come ti arriſchi a dire, domani anderò alla tal Città, e ſtarò quiui vn'anno, negotierò, e guadagnerò, e non ſai quel che domattina ſarà di te? poſciache la vita tua è vn vapore, chē preſto ſi diſfa:] Meglio haueresti detto: [Se Iddio vorrà, che io viua, farò queſto, & quello;] perche in altra maniera ti trouerai burlato, ſe Iddio ha diſegnato il contrario.

Iac. 4.

II. Gioconda.

Il ſecondo inganno è perſuadermi nō ſolo la lunga vita, ma aſſicurarmi ancora ch'haurò ſanità, e forze, e che ſtarò contento con li beni, che poſſeggo, & ch'eſſi pure dureranno tanto quant'io: d'onde auuiene, che con l'opere eſorto l'anima mia, e le dico: [Requieſce, comede, bibe, & epulari;] ripoſati, mangia, beui, datti a banchetti, ed a' piaceri, che non ti mancherà nulla: il che è inganno grauiſſimo, perche tutto queſto depende da Dio: il quale mi può tor li beni prima ch'io finiſca la vita, e quādo non me li tolga, mi può leuar la ſanità, & le forze, come dice l'Eccleſiaſte, di modo ch'io non li goda.

Eccl. 5.

III. Stimare il momēto è negligere l'eternità.

Il terzo inganno è dimenticarmi di prouedere le coſe neceſſarie per l'altra vita, come ſe non ce ne foſſe altra, che queſta preſente: e queſta fu la più groſſa ſciocchezza di quel ricco: perche hauendo prouiſto all'anima ſua di terreni beni per paſſar queſta vita temporale, ſi ſcordò affatto di prouedere de' beni neceſſarij per la vita eterna: onde era neceſſario, che la ſuenturata anima, la quale in queſta vita miſerabile mangiaua, beueua, e banchettaua, dopoi patiſſe eterna fame, e ſete, ed eterna miſeria.

Eſortatione cōtraria

Ponderando queſti tre inganni, eſaminerò ſe l'anima mia è con eſſi ingannata, ed eſorterolla a fare il contrario di quel ricco, dicendole; Anima mia non ti prometter molti anni, perche forſe non finirai il preſente. [Non ti gloriare del giorno di dimane: perche non ſai quel che partorirà il dì che ha da venire.] Non ti dare al ripoſo, ma alla fatica: non a i conuiti, ed a banchetti, ma a digiuni, & alle lagrime: Habbi penſiero della vita eterna, che t'aſpetta, perche dopò la morte non ci è tempo di meritare il ripoſo, e la douitia, c'ha da durare.

Prou. 27

1. Breue.

2. Laborioſa.

3. Eterna.

O eterno Iddio liberami per tua infinita bontà da queſti inganni, auanti che la morte mi colga in eſſi: eſorta tu l'anima mia all'opere, che ti piacciono, accioche da hoggi auanti ti allontani da tutte le coſe, che t'offendono. Amen.

PVNTO II.

SEcondo. S'ha da conſiderare i graui danni, che patono nella morte coloro, che ſono ſtati in queſti inganni tutto il tempo della lor vita, cauandoli dalle parole, che diſſe Iddio N.S. a queſto ricco: [Stulte hac nocte animam tuam repetent a te, & quę paraſti cuius erunt?] Stolto queſta notte ti raddomādaranno l'anima, & i beni, che hai radunati di chi ſaranno? Onde ſi accennano quattro graui danni, per li quali con molta ragione dice Dauid, che la morte de' peccatori è peſſima.

Quattro danni delli ſtolti.

Stultè. Sap. 5.

Pſal. 33.

I.

Il primo dāno è morire nella ſua ſteſſa ſciocchezza ſenza accorgerſene ſin'a tanto, che non ci è più rimedio: perche o tardi, o per tempo i buoni, ed i cattiui reſteranno diſingānati, ma in differente maniera: perche i cattiui durano nel loro inganno, inſin'alla morte, & all'hora con l'eſperienza de' lor tormenti, & miſerie s'accorgono, che ſon viſſuti ingannati, e chiamano ſe ſteſſi inſēſati, huomini ſenza ſenno, & ſenza giudicio: ma i buoni ſi diſingannano in vita co'l lume della fede, ſi apparecchiano per la morte prima di arriuarci: laōde anima mia, piglia per maeſtra de'tuoi diſingãni q̃ſta luce diuina, ſe nõ vuoi, che ne ſia l'eſperiẽza della miſeria eterna, & impara alle ſpeſe altrui, prima che tocchi a te.

II. Il ſecondo danno è morir di notte, o di morte repentina, ed improuiſa nel mezzo del ſuo diletto: perche molte volte quando altri ſta ſano, e contento, Matth.8 come queſto miſerabile ricco, le intima Iddio la ſentenza della morte, ed inſieme l'eſequie ſue, cõducẽdolo dalla notte temporale all'eterna, & dalle tenebre interiori del cuore alle eſteriori dell'inferno. Cõ q̃ſto timore chiederò molto di propoſito a N.S. che mi auuiſi in modo del pericolo della mia morte, che mi dia tempo di diſpormi ad eſſa, come auuisò il Rè Ezechia per mezzo del Iſa 17. Profeta Iſaia, dicendoli: [Ordina la caſa tua, perche morirai:] Auuenga che per queſto non deuo aſpettar reuelationi dal cielo, 4.Reg.8 ma il mio Profeta Eſaia deue eſſer il lume della fede, & della ragione: la inſpiratione di Dio, l'eſperienza delle altrui morti, l'infermità graue, che mi aſſalta, & l'auuiſo del Medico, quando mi dice, che ſtò in pericolo. Et generalmente poiche non hò vn giorno di vita ſicuro, ed ogni dì poſſo aſpettar la morte, prudente coſa è immaginarſi, ch'hoggi mi dica Iddio: Ordina l'anima tua, perche forſi domattina morirai, & metterlo ſubito in eſecutione.

III. Il terzo danno è morir per forza, & con violenza addomãdandogli, e ſtrappãdogli l'anima di corpo a ſuo mal grado: Doue ponderrerò la differenza, che è tra i giuſti ſgãnati, & tra' peccatori ingãnati: perche li giuſti ſi offeriſcono volontariamẽte alla morte, quando piace a Dio, che muoiano, & diconli con Dauid: Pſ. 141. [Libera, Signore, l'anima mia da Pſal.50. queſta prigione, accioche lodi il tuo sãto nome: Nelle mani tue raccomando lo ſpirito mio, poiche tu mi hai riſcattato, Iddio di verità.] E ſe bene la natura ricuſa alquanto la morte; preuale nulla di meno contro di lei la gratia, & domãdando Iddio l'anima loro, gliela danno cõ gran raſſegnatione. Ma li cattiui abborriſcono la morte, & la ſoſtẽgono cõ impatienza: e per queſto ſi dice, che li Demonij miniſtri della diuina giuſtitia, li chiedono, & ſchiantano l'anima contro lor voglia. O eterno Iddio cõcedimi, ch'io viua talmente ſpiccato da tutte le coſe di queſta vita, che non ſia biſogno toglìermi l'anima per forza: chiedimela quanto ti piace, che ſtò prõto a dartela di buona voglia ad ogni hora, che me la chiederai.

PVNTO III.

Quæ parasti; cuius erũt. Pſal. 38.

TErzo s'ha da conſiderare la terminabilità di quella pungente domãda, che fa Iddio N.S. [Le coſe, che hai ragunate di chi ſaranno?] nella quale ſi rappreſenta l'vltimo danno di quelli, che viuono dimẽticati della morte, nel modo già narrato: ed è laſſare incontanente con gran trauaglio i beni, che poſſedeuano ſenza goderli, nè diſpor di eſſi, nè ſapere a chi anderanno, che queſto è dirli: Eccl. 2. [Li beni, che hai ragunati di chi ſaranno?] Di chi ſarà la caſa doue viui, & il letto in cui dormi? le ricche veſti, con le quali ti addobbi? & li teſori d'oro, & d'argento, c'hai nelle tue caſſe? Di chi ſaranno i ſeruitori, che hora ti ſeruono, gli amici, c'hora t'intertẽgono, & l'vfficio, & dignità, per cui adeſſo ogn'vn t'honora? O miſero te, che [teſorizaui, ſenza ſaper per chi ragunaui i Pſal 4. teſori] poiche la ſuenturata anima tua, per cui li raccoglieui, non potrà più hormai goderne.

Queſta domanda deuo fare a me medeſimo, eſaminando la ſorte de' beni, che in queſta vita ho teſaurizato, & dicendomi: li beni, che ragunaſti in queſta vita di chi ſaranno nella morte? ſaranno forſe dell'anima tua, o dell'herede che non conoſci? ſe ſono beni temporali, certo è, che non ſaran tuoi, perche il ricco morendo non ſi porterà dietro coſa alcuna, ne ſcenderà con lui la gloria, che haueua: ma ſe ſono beni ſpirituali di virtù, & buone opere ſarãno tuoi, perche queſti accõpagnano coloro, che muoiono nel Signore, & non gli abbandonano mai inſin'a

tanto,

Apoc. 14

tanto, che non gli habbino collocati nel trono della ſua gloria; la onde anima mia affaticati per teſorizzare beni, li quali, e in vita, & in morte ſieno ſempre tuoi, ſenza che neſſuno te ne poſſa priuare.

Ioan. 14
Pſ. 118.

A ſimilitudine di queſta domanda, ne farò anco vn'altra a me ſteſſo, dicendomi queſt'anima, che hai adeſſo nel tuo corpo, di chi ſarà? di Dio, o del Demonio? ſarà di Chriſto, che la riſcattò, o di Satanaſſo, a cui ella ſi ſoggettò? s'io ſtò in peccato mortale, & muoio in eſſo; ſenza dubbio ſarà del Demonio, ed egli verrà a chiedermela, & la rapirà, eſſendo ſua per la colpa: ma ſe ſtò in gratia di Dio, & perſeuero in eſſa, ſarà di Dio, ed egli verrà a pigliarla, & condurla ſeco. Però fa penitenza adeſſo delli peccati tuoi, accioche venendo hoggi il Prencipe delle tenebre, non troui nella tua anima coſa ſua, & la laſſi ſtare. O Re del Cielo, & della Terra [Tuus ſum ego ſaluum me fac:] Tuo ſon'io, ſaluami: tua è l'anima mia, perche la creaſti, è tua, perche la ricomperaſti; ſia parimente tua, ſantificandola con la tua diuina gratia, affinche ſia perpetuamente tua, coronandola co'l premio della tua gloria. Amen.

PVNTO IV.

Eſẽpio di Baldaſſare Rè.

Dan. 5.

PEr concluſione, e confermatione di quanto ſi è detto in queſti tre punti conſidererò vn terribile eſempio in perſona del Rè Baldaſſare: il quale mentre ſtaua mangiando, & beuendo in vn banchetto, vidde in vn tratto le dita di vna mano, che ſcriueuano in vn muro queſte parole [Manè, Techel, Phares, Numerò, Pesò, e Diuiſe:] le quali furono dichiarate da Daniele nel modo ſeguente; [Iddio ha numerato il regno tuo, ed è giunto il ſuo fine: T'hà peſato con la ſua bilancia, e t'hà trouato mancheuole: diuiſo il tuo Regno, & l'ha conſegnato a' Medi, & a' Perſi; & coſi appunto ſucceddette la iſteſſa notte, eſſendo egli miſerabilmente morto.

Applicando ciò a me medeſimo ſe viuo in ſomigliante dimenticanza, mi deuo immaginare, che ad vn tratto verrà vn giorno, & vna notte, nella quale Iddio Noſtro Signore con le dita dell'onnipotenza ſua ſcriuerà nel muro della mia coſcienza la ſentenza di queſte tre parole.

I. Manè. Iob 14.

La prima; Hà contato Iddio i giorni della tua vita, & quelli, che hai da godere del tuo Regno, della tua robba, honore, dignità, ed officio: e già ſon finiti, & queſto d'hoggi ſarà l'vltimo.

II Techel.

La ſeconda t'ha peſato con la ſua ſtadera, eſaminando l'opere tue tutte ad vna ad vna, ed ha trouato, che erano mancheuoli, & che non erano opere perfette; poiche tu non haueui adempite tutte le obligationi tue.

III. Apoc. 5. Phares.

La terza: Ha diuiſo Iddio, & ſeparato da te il Regno tuo, la tua roba, & dignità, e li beni, che poſſedeui, e gli ha aſſegnati a gli inimici tuoi, o a ſtranieri, o ad altri che ſe li godano. Ha diuiſo ancora il corpo, & l'anima tua: & il corpo l'ha aſſegnato a' vermi, perche lo mangino, & l'anima a' Demonii, perche la tormentino. E nel medeſimo pũto, che ſarà intimata queſta ſentenza, ſarà poſta da Dio in eſecutione ſenza, che ci ſia chi li faccia reſiſtenza. O che tremori ſentirò all'hora; aſſai più terribili di quelli del Rè Baldaſſare: o che clamori, che voci, & querele, che turbationi, ed agonie di morte affliggeranno la pouera anima mia con tanto maggior tormento, quanto maggiore fù la tua dimenticanza. Ricordati Iddio mio, di me per tua miſericordia, e ſtampa nell'anima mia la memoria di queſte tre ſentenze, di modo, che mi ricordi per ſempre del cõto, c'hai fatto de' miei giorni, e dell'vltimo, che ha da eſſere il lor fine, affinche viua con tanta ſollecitudine, che il giorno del giuditio quando mi portai nella tua bilancia, non mi troui difetoſo, ma intero, & perfetto in tutte l'opere tuie, e quantunque tu mi ſepari dal Regno della terra, non mi eſcluder però dal regno de' Cieli. Amen.

ME.

Per la prima Domenica dl' Auuẽto

MEDIT. XIII.

Del Giuditio vniuerſale, in quanto a' ſegni, & alle coſe, che precederanno il ſuo giorno.

PVNTO

Primo.

Delle cauſe dl giuditio.

PEr ſondamento di queſta materia ſ'ha da conſiderare la verità dell'articolo della Fede, la quale c'inſegna, che oltre il giuditio particolare, che ſi fa di ciaſcun huomo nell'hora della morte, ce ne ſarà vn'altro vniuerſale di tutti gli huomini inſieme alla fin del mondo: il quale giuditio ſarà publico, & viſibile, ordinato dalla Diuina prouidenza per molte cagioni.

I. D. Th. 3 p. q. 59. ar. 5.

La prima, per confermare la ſentenza, che fù data nel giuditio particolare, e manifeſtare al mondo la ſua giuſtitia; & ſupplire inſieme a quel, che in eſſa mancò: poſciache nella morte ſolamente ſi fà giuditio dell'anima, & non del corpo: & alle volte auuiene che l'anima è condennata nel giuditio di Dio; & il corpo è portato alla ſepoltura con grand'honore, ò al contrario, che ſia l'anima portata con gran gloria al Cielo, & il corpo con grand'ingiuria alla ſepoltura; ed eſſendoſi l'anima, & il corpo vniti in ſeruire, & in offendere Iddio; giuſta coſa era, che ci foſſe vn giorno, nel quale ſi faceſſe giuditio di ambidue: con che conforterò la mia carne à ſeruir'allo ſpirito, douendo anch'ella con lui eſſer giudicata.

II. Pſal. 82. Hie. 12. Abac. 1.

La ſeconda cagione è, perche Iddio defenda l'honor a' giuſti oppreſſi in queſta vita, e maggiormente il buon credito di ſuo gouerno, accioche veggano tutti, ch'è ſtato ſauio, e ſanto in tutto quello, ch'ha ordinato, e permeſſo: In modo tale, che nè li giuſti ſi dolgano più, perche la verità fù oppreſſa; nè i cattiui ſi glorijno, perche il vitio fù eſaltato; & reſtino finalmente confuſi li temerarij giuditij di coloro, che ſi meſſero a giudicare quel, che non ſapeuano: laonde diſſe l'Apoſtolo, che [non giudicaſſemo auanti il tempo, in fin che non venga il Signore, il quale ſcoprirà i ſecreti, che ſtanno nelle tenebre, & manifeſtarà quel, che ſtà naſcoſto ne' cuori.

Cor. 4.

III.

La terza, è la gloria di Gieſù Chriſto Noſtro Signor accioche non ſi ſcuopra ſolamente in Cielo a buoni, ma ſi manifeſti ancora a cattiui in terra, doue fù nota l'ignominia ſua: & accioche quelli, li quali viddero l'humiliatione di lui, veggano il premio di quella. Et per queſto riſpetto il luogo del giuditio ſarà la Valle di Gioſafat, vicino a Geruſalemme, ed al monte Oliueto, affinche nel luogo ſteſſo, doue fù giudicato, condennato, & crocifiſſo per li peccati noſtri, lo veggiamo tutti eſſer con ſommo horrore, [Giudice de' viui, e de' morti:] & che colui, il quale a viſta d'alcuni pochi Diſcepoli andò al Cielo, deſcenda come diſſero gli Angeli, a viſta di tutto il mondo a giudicare ogn'vno.

Ioel 3. Act. 10. Act. 7.

Per queſte cagioni la memoria del giudicio mi può muouere ad allegrezza, a gratitudine, & a lode: glorificando Iddio, che l'ordinò per fini così alti: [E conuitando con Dauid tutte le creature a feſteggiare, ed a batter le palme per piacere, perche il Signore hà da venire a giudicare la terra, & giudicherà tutti li popoli, & i Prencipi loro con giuſtitia, ed equità, togliendo gl'aggrauij ſenza accettare perſone.

Pſ. 95. e 97.

PVNTO

Secondo.

Mar 24 Mar. 13. Luc. 1. Erũt ſigna i Sole, &c.

SEcondo, deuonſi conſiderare i ſegni, che precederãno al giuditio nel modo, che gli racconta Chriſto N. Sig. nell'Euangelio, ponderando la lor moltitudine, e terribilità; le coſe, che ſignificano; gl'effetti, che cagioneranno ne gli huomini, il modo, nel quale ſuccederãno, ed iſieme le cauſe pche ſuccederãno.

Pri-

I. Omnes creaturæ. Sap 5.

Primieramente ſi deue ponderare la lor moltitudine, perche, tutte le creature, come dice il Sauio: [s'armaranno a vendetta cõtra gli inimici del lor Creatore, e tutto l'vniuerſo combatterà per lui contro gli ſtolti peccatori:] & come tutte le coſe ſono ſtate ſtrumenti della diuina miſericordia per far loro beneficij grandi, coſi allhora ſaranno ſtrumẽti della diuina giuſtitia per farli gran danni: & con molta ragione, eſſendoſene ſeruiti malamente con ingiuria del lor Creatore: & ſe bene per adeſſo diſſimulano cotale aggrauio, allhora però lo publicheranno con terribili ſegni.

II. Terribili.

Secondo, ponderarò la terribilità loro, diſcorrendo per alcuni d'eſſi: [Il Sole ſi ſcurerà, la Luna ſi cõuertirà in ſangue, le Stelle, o Comete caderanno dal Cielo, come folgori, le virtù del Cielo ſi moueranno,] facendo vn ſpauenteuole fracaſſo, come fà l'oriuolo, che ſi ſuolta per batter l'hore: la terra tremerà, ſpauenteuolmente aprendoſi in molte parti, come tanti Vulcani: il mare ſi turberà con onde terribili; i venti, rincontrãdoſi l'vn l'altro leueranno tempeſte horrende: & nell'aria ſi vdiranno tuoni ſpauenteuoli con lampi, & folgori formidabili, & moſtri molto più horrendi, che in Egitto, o in Geruſalemme. Gl'animali, le fiere, & i ſerpenti camineranno liberamente diſcorrendo per varie parti con vrli, mugiti, e fiſchi doloroſi.

Mat. 5.

III. Hæc aũt oĩa initia ſunt dolorũ.

Ma p molto terribili, che ſiano queſti ſegni, con tutto ciò molto più affligeranno per la terribilezza delle coſe, che ſignificano eſſi, ed apprendono gli huomini; eſſendo tutti vna bozza degli ſpauenteuoli mali, che aſpettano, ed il Mondo ſarà vn ritratto dell'Inferno. Le tenebre del Sole minacciano le tenebre eterne in pena delle tenebre dell'anima. Il ſangue della Luna è ſegno dell'ira di Dio, il quale farà vendetta di loro, perche ſi ſono macchiati co'l ſangue de' peccati. La caduta delle ſtelle dal Cielo, ſignifica la ſuenturata caduta, che faranno dal ciel della Chieſa all'abiſſo dell'Inferno, eſſendoſi dirupati dall'altezza della gratia alla profondità della colpa. La furia de gl'elementi, & d'animali pronoſtica la terribilezza delle furie infernali contro di loro, hauendo menato vita di beſtie, ſenza tenere ordine, ne conſerto alle lor paſſioni. Da queſto ne ſeguirà, che gl'huomini, ſi ſeccheranno per timore, & ſpauento, coſi per li mali, che ſperimenteranno, come per quelli, che aſpettaranno, impadronendoſi di loro lo ſpirito della malinconia, che diſecca l'oſſa.

Prou. 13

O quanto differentemente ſi ritroueranno in cotal caſo quelli, che hanno buona, & ſicura coſciẽza, da quelli, che l'haueranno cattiua, ed inquieta? che ſe bene tutti temerãno; il timore però de' buoni ſarà meſchiato con confidanza grãde, & coſi ne ſono conſolati da Chriſto N.S. mentre dice: [Quando comincieranno a ſuccedere queſte coſe aprite gl'occhi, ed alzate li voſtri capi: perche queſti ſono ſegni, che è vicina la redentione noſtra, il fine de' noſtri trauagli, & il principio de' noſtri ripoſi: Ma il timore de' maluagi ſarà pieno di diſperatione, e d'impatienza grande: poſciache, (come dice il Sauio) la mala coſciẽza accreſce il timore, e la pena: E ſe adeſſo (come dice Dauid, [tremano di paura doue nõ è occaſione di temere;] quãto più tremeranno, doue ſarà tanta cagione di tremare, cominciando infin da quel punto, il timore, e ſtridor de' denti, che hanno da ſoffrire per ſempre nell'inferno.

Luc. 21.

Sap. 17.

Pſal 13.

Ponderãdo tutte queſte coſe, e ciaſcuna di loro, eſſorterò me ſteſſo al timor di Dio, & all'abobrrimẽto de' miei peccati, dicendo, come nõ temi anima mia l'ira dell'onnipotẽte Iddio, il quale quãto hora è più miſericordioſo, altretanto allhora ſarà più giuſto? Perche non abbracci con amore i Sacramẽti, e ſegni della gratia auanti, che ci aſſaltino i ſegni terribili dell'ira ſua? Se hãno da tremare allhora le colonne del Cielo, perche non ti fortifichi cõ vna vita celeſte, accioche tu non cada quantunque tema? Pſ.118. O Iddio infinito inchioda col ſanto timor tuo le carni mie, facendomi temere i tuoi terribili giudicij. Inaridiſcāſi le oſſa mie per dolore d'hauerti offeſo, auanti che mi colga il timore inutile. Cuopraſi per vergogna de' miei peccati la mia faccia, accioche allhora alzi la teſta con allegrezza per la ſperanza, che hò della lor remiſſione. Amen.

P V N T O III.

Del fuoco, che abbrugerà il mondo.

TErzo s'hà da conſiderare il fuoco terribile, che ſi leuerà da tutte quattro le parti del mondo, per abbrucciaro, e conſumare le coſe della terra, e rinouare, e purificare quello, che vi hà da rimanere.

Pſal.49. & 69. 2.Pet.3. Intorno a queſto fuoco ſi deuono ponderare principalmente tre coſe, al noſtro propoſito: la prima, che ha da ardere, e disfare ſenza reſiſtenza, e con gran preſtezza i palazzi, giardini: i teſori d'oro, e le pietre pretioſe: gli animali, gli vccelli, i peſci, e tutti gli huomini, che trouerà viui, ſenza che ſe ne poſſa ſalua pur vno. E queſto ſarà il fine della gloria, e bellezza di queſto mōdo viſibile, che tanto amano, ed apprezzano i mondani. I. Ioel 2. Adempiendoſi il detto di Ioel, che innanzi a Dio verrà vn fuoco diuoratore, e dopò di lui fiāme abbrucciatrici, e la terra, che era giardino di piaceri, reſterà vn diſerto, nè ſi ſaluerà di eſſa coſa alcuna. O anima mia, perche non abborriſci la figura di queſto mondo, che coſi all'infretta paſſa, ed ha d'hauere vn coſi infelice fine? Trema di queſto fuoco, che ha da ardere le ricchezze di lei, accioche con eſſe tu nō fomenti il fuoco delle concupiſcenze tue.

II. Sap.16. Secondo, pondererò, che queſto fuoco, come dice il libro della Sapienza, ſarà crudeliſſimo contro li maluagi, e più piaceuole con li buoni, che in quell'hora trouerà viui: a quali ſeruirà di purgatorio, per purificarli delle colpe, e reliquie loro, e per aumentarli il merito, e la corona, che toſto han da riceuere. Ma tormenterà terribilmente li peccatori, e ſarà loro come principio dell'Inferno, che gli aſpetta in pena della loro oſtinatione. Pſ.18. & ibi. D.Baſil. Quindi auuiene, che queſto fuoco durerà nel mondo, infin che ſia conchiuſo il giuditio vniuerſale, diuidendo Iddio (come dice Dauid) la virtù di lui, accioche illumini ſenza alcun nocumento i corpi de gli eletti, e tormēti quelli de reprobi. Di modo che riſuſcitando ſubito ſentano l'horrendo fuoco, in cui hanno a dare: ilquale data la ſentenza, quaſi vn furioſo fiume li rapirà, e ſprofonderà con eſſi nell'Inferno. Malac.4. Allhora s'adempirà ne' buoni, e ne' cattiui il detto del Profeta; Verrà il giorno del Signore infocato, come vn forno di fuoco, e tutti ſuperbi ſaranno come paglia, & il giorno del Signore li abbruccierà inſin'alla radice: ma a voi, che temete il nome mio naſcerà il Sol di giuſtitia, e nelle penne ſue hauerete la ſalute, ſalterete come vitelli, e calpeſterete i maluaggi, che ſtaranno come cenere ſotto i piedi noſtri. O anima mia fa comparatione tra queſta fornace di fuoco, e queſto Sol di giuſtitia, tra queſte fiamme, che acciecano, è queſti raggi, che illuminano: tra queſte ceneri di tormenti, e queſte penne, che alleggeriſcono; tra queſto arder come paglia, e queſto ſaltar per diletto come vitello; & fa elettione di vna vita tale, che ti liberi da tanti mali, e ti impetri tanti beni. Dan.7. Apoc.22. O Iddio eterno, dalla cui preſenza vſcirà queſto fiume di fuoco, per caſtigo de' mali, ed eſce vn'altro fiume d'acqua viua per refrigerio de' buoni, lauami, e purgami con l'acque di queſto ſecondo, affin che io ſia liberato dal fuoco del primo. Amen.

P V N T O IV.

Mat.24. Luc.17. Gen.7.

QVarto s'ha da conſiderare quello, che Chriſto N. Sig. dice del giorno che hà ſtabilito per queſto giudicio: cioè che neſſuno lo sà nō ſe Iddio, e che verrà all'improuiſo: per dichiaratione delche dà due ſimilitudini, ſi come dice, nel tempo di Noè, ſtauano gl'huomini mangiando, e beuendo, comprando, & vendendo, ammogliandoſi, & occupandoſi in lor negotij infino a che entrò Noè nell'arca, ed all'hora cominciò all'improuiſo il diluuio, che li annegò. E nel tempo di Loth, nel medeſimo modo appunto ſtando i Sodomiti molto ſpenſierati nell'vſcir che fece Loth dalla Città di Sodoma, ſceſe il fuoco dal Cielo, che li abbrucciò: coſi ſarà la venuta del figliuolo dell'huomo a giudicare, però che quando ſtaranno gl'huomini molto riuolti in nozze, e paſſa tempi, comincierà il diluuio delle tribulationi, e s'inalzerà il fuoco, che li abbruccierà, & ſaranno innumerabili quelli, che ſi danneranno, ſaluandoſene ſolo alcuni pochi, che come Noè, e Loth ſaranno ſalui. E poiche auuiene il medeſimo in molte tribulationi di peſte, e mortalità, che ci aſſalgono all'improuiſo, deno procurare di viuere coſi bene apparecchiato, che meriti d'eſſer ſaluo: valendomi del conſeglio, che Chriſto noſtro Signore cauò da queſto ſucceſſo, dicendo, Chi vuol ſaluare l'anima ſua, la perda: cioè, mortifichi la vita carnale; perche reperdendola in queſta guiſa viuificherà con la vita ſpirituale, e ſarà ſicuro nel dì di queſto giuditio, Et in vn'altro luogo diſſe il medeſimo Chriſto: Vegliate dunque ſempre, accioche meritiate di fuggire tutte queſte coſe, che hanno a venire, e di ſtare auanti al figliuolo dell'huomo Giudice.

Matth. 25.

O Giudice ſoprano viuificami con la tua gratia, accioche come vn'altro Noè mi ſalui nell'arca della tua Chieſa: Trammi dalla Sodoma del Mondo, ancorche ſia per forza, come faceſti Loth, accioche libero dal fuoco, che l'abbruccia, ſalui l'anima mia nell'alto monte della gloria tua. Amen.

Luc. 21.

MEDIT. XIV.

Della Reſurrettione de' morti, & venuta del Giudice, e delle coſe, che farà prima di dar la ſentenza.

PVNTO

Primo.

PRimieramente s'ha da conſiderare la Reſurrettion generale de' morti, accioche gl'huomini compariſchino con l'anima, & co'l corpo a queſto giuditio.

Ioan. 5. 1. ad Theſ. 4. D. Tho. in ad. q. 75. & 76.

Intorno alquale articulo della noſtra Fede s'ha da ponderare prima come vn'Arcangelo con vna voce ſpauenteuole, a guiſa di tromba, citerà, & chiamerà tutti i morti; accioche reſuſcitino, & vengono al giuditio; dicendo: [Surgite mortui, & venite ad iudicium:] Leuateui sù morti, & venite al giuditio: ed hauerà queſta voce tanta forza in virtù dell'onnipotenza di Dio, che in vn momento reſuſciteranno tutti i morti. E come dice San Giouanni, il mare rendeua i corpi, che perirono in eſſo, la terra quelli, che inghiottì viui, e la morte quelli, che disfece, e conſumò dopo d'eſſer morti: e ſe bene ſi troueranno conuertiti in poluere, la diuina onnipotenza li formerà in vn momento con tutta la integrità de' membri, che hanno d'hauere. Et nel medeſimo momento vſciranno l'anime dell'Inferno, & caleranno quelle del Cielo, e ciaſcheduna ſi congiungerà col ſuo corpo iſteſſo, che prima haueua. Di modo tale, che a queſta voce dell'Arcangelo, ed alla citatione di lui al giuditio obbediranno tutti ſenza reſiſtenza, ſcuſa, ò tardanza alcuna, quantunque ſieno ſtati Rè, Papi, e Monarchi del mondo. O anima mia ricordati ſpeſſo di queſta potente voce, ſuoni queſta tromba nelle tue orecchie, temi queſta terribile citatione, ed apparecchia-

I. Ex D. Hier. in reg. Math. c. 30.

Apoc. 20.

ti per eſſa: obbediſci alla voce di Dio, & a quella del ſuo Arcangelo viſione, il qual ti dice; Leuati sù tu che dormi, e ad Eph. 5. reſuſcita tra li morti, e Chriſto t'illuminerà, perche non vuole la morte del peccatore, ma che ſi conuerta, reſuſciti, & viua.

II. Secondo, põdererò il corpo, che toccherà all'anima del dannato vſcita dall'inferno, e quello, che ſentirà vedendoſi meſſa in eſſo. Hauerà vn corpo da vna parte paſſibile, e dall'altra immortale, accioche ſempre pata, e non muoia mai. Vn corpo brutto, puzzolente, e ſpauenteuole, che ſerua per eterna prigione della ſuenturata anima, e le ſia vn nuouo inferno lo ſtare in eſſo. O Apoc. 9 che maledittioni ſi daranno l'vno all'altra in quella prima entrata. Maledetto ſia tu corpo (dirà l'anima) che per accarezzarte, ò, per eſſer rebelle a me, ho patito tanti tormenti, e li patirò per sẽpre con teco. Maledetta ſia tu anima (dirà il corpo) che per non mi mortificare, e domare co'l tuo libero arbitrio ho da patire teco, coſi horrendo tormento. In queſta guiſa li due miſerabili compagni, liquali ſi accordarono in queſta vita a cercar li piaceri, beuendo con eſſi innumerabili colpe, ſi vniranno all'hora, e s'intralceranno, come ſpine, per pongerſi, ed eſſer carnefici di lor medeſimi, & accreſcerſi l'vno con l'altro graui pene.

III. Terzo pondererò breuemente il corpo, che toccherà all'anima del beato, liquale ſceſa dal Cielo, & il guſto, col quale entrerà in eſſo. Le toccherà vn corpo immortale, impaſſibile, riſplendente, ed in tutto perfetto, e molto glorioſo. O che benedittioni ſi daranno 2. Cor. 15. l'vn l'altro: o che feſta farà l'anima al ſuo amato corpo: Benedetto ſia tu, dirà, perche ti laſciaſti mortificare: & perche fuſti vbbidiente adempiendo allegramente tutto quello, che Iddio commandaua. Rallegrati, che già è paſſato il tempo del trauaglio, ed è arriuato quel del ripoſo. Fuſti ſeminato, e ſepolto nella terra con ignominia. Hor ſei tornato a viuere con nuoua gloria: glorifica Iddio meco, poiche meco hai da regnare. Finalmente facendo comparatione trà quello, che ha da ſuccedere a i buoni, ed a i cattiui; dirò al mio iſteſſo corpo, fa cuore a patire in queſta vita mortale, accioche ti tocchi la buona ſorte d'hauere a reſuſcitare a vita beata.

PVNTO

Secondo.

SEcondo s'ha da conſiderare la venuta del Giudice a giudicare l'vſcita, Matth. 24. che farà dal Cielo: la Maeſtà della ſua perſona, la compagnia, che menarà ſeco: il ſuo reale ſtendardo: il trono glorioſo: i ſembianti del ſuo volto, e gl'aſſeſſori, che hauerà appreſſo.

I. Chriſto giudice glorioſo.

Primieramente, ponderarò, come Chriſto Noſtro Signore realmente, & veramente vſcirà dal Cielo, & verrà la ſeconda volta al mondo per giudicarlo con maniera molto differente da quella, che portò la prima volta: poiche in queſta ſeconda venuta verrà in vn corpo glorioſo, e riſplendente, coronato di corona di gloria, e di immortalità, con tanto ſplendore, che ne il Sole, ne la Pſ. 109. Luna, ne le Stelle riluceranno alla ſua 1. Cor. 15. preſenza: e con tanta Maeſtà, che gl'Angeli, e gli huomini giuſti, & i pecca- Ad Philip. 2. tori, e gli iſteſſi Demonij ſaranno forzati, a ſoggettarſeli, ad adorarlo, ed anco ad onta loro, è riconoſcerlo per loro Iddio, e Signore douendoſi all'hora adempire la promeſſa fattali dall'eterno Padre; di fargli ſoggette tutte le coſe, e di porgli ſotto i piedi i ſuoi nemici: e che ogni ginocchio ſi pieghi alla preſenza ſua, e ogni lingua confeſſi che Chriſto Gieſù ſtà nella gloria di Dio ſuo Padre. O Saluator mio, è ben ragione che la ſecõda venuta ſcuopra la gloria, che naſcondeſte nella prima. Concedetemi gratia Signore, che io imiti l'humiltà della prima acciò goda la gloria della ſeconda.

In epiſ. Iudæ. Dan. 7. Mat. 16. & 25. Et omnes Angeli cũ eo.

Appreſſo pondererò la compagnia, che condurrà ſeco: perche, come profetizò Enoch, Verrà il Signore cõ migliaia di Santi, attorniato da tutto l'eſercito del Cielo con le ſue tre Gerarchie, e noue Chori, pigliando (come piamente ſi può credere) corpi aerei riſplendẽti come il Sole, ſcoprendo in eſſi la bellezza, ed eccellenza della loro Gierarchia, e Chori.

III. Mat. 24. Parebit ſignum filij hominis. Croce grata a giuſti, tremenda a peccatori. Ad Philip. 3.

Verrà auanti [come ſi caua dall'Euãgelio] lo ſtendardo del figliuolo dell'huomo, che è la real bandiera della ſanta Croce, con vno ſplendore ammirabile, laquale con eſſere l'iſteſſa, ſarà vaga, e diletteuole a' giuſti, che in queſta vita l'abbracciarono, e ſi pregiarono di lei, crocifiggendo la lor carne co' lor vitij, e cõcupiſcenze: ma ſarà horribile, e ſpauentoſa a cattiui, che non credettero in lei, ò l'abborrirono, eſſendo ſuoi nemici: tenendo per Dio il ventre loro: E coſi in vederla piangeranno amaramẽte, perche ſcorgerãno in eſſa la giuſta cauſa della lor dannatione. O anima mia ſegui la bandiera della Croce in queſta vita, affinche tu la miri con pace, & ſicurezza nell'altra: piangi la nimicitia, che hai hauuta con lei, accioche tu la vegga allhora con allegrezza.

IV. Quarto, pondererò come Chriſto noſtro Signore in arriuando alla valle di Gioſafat ſi porrà a ſedere ſopra vn trono eminentiſſimo fatto d'vna molto vaga, e ſplendente nuuola: e con l'iſteſſa faccia ſarà piaceuoliſſimo per li buoni, & terribiliſſimo per li cattiui, in modo tale, che in mirarlo ſolo reſtaranno pieni di tremore, e confuſione. E dalle ſacratiſſime piaghe de' ſuoi piedi, mani, e coſtato vſciranno raggi di luce, e di ſplendore amoroſo verſo li buoni, liquali dalla corporal viſta di queſte piaghe riceueranno particolar conſolatione, vedendo quanto furono amati da queſto ſoprano Rè, che per loro le riceuette. Ma dalle medeſime piaghe vſciranno raggi d'ira, e come di fuoco contro i maluagi, liquali, come dice la Scrittura, piangeranno amariſſimamente, vedendo quanto male ſi ſiano di queſte profittati. Ma molto più piangeranno i Giudei, ed i Gentili, che con tanta crudeltà le fecero. O dolciſſimo Gieſù vi ſupplico per le voſtre ſacratiſſime piaghe, datemi ale come di colomba per volare ad eſſe, ed in eſſe dimorare, mentre viuerò; piangendo i miei peccati, per cagione de' quali le riceueſte, accioche nel giorno del giuditio le miri con allegrezza, e per mezzo loro mi riceuiate nella gratia voſtra. Amen.

Zacch. 12. Apoc. 1. Pſ. 54.

V. Põderarò dopoi, come a lato a Chriſto noſtro Signore ſi porrà vn'altro trono di grandiſſima gloria per la ſua Santiſſima Madre, eſſendo molto ragioneuole, che in queſto giuditio ſeggia ella come vn'altra Berſabea a lato al vero Salomone: non per auuocare per li peccatori, perche già paſsò quel tempo, ma perche ſi confondano per non hauer voluto valerſi di coſi ſanta Madre, e di Auuocata ſi potente, che haueuano. Ed accioche li buoni ſi allegrino di vederla, ed ella reſti honorata alla preſenza di tutto il Mondo per le humiliationi, che ſofferì in queſta vita da coloro, che non la conobbero, e la oltraggiarono nella paſſione di ſuo figliuolo. O Vergine ſoprana mi rallegro della gloria, che hauerete in quel dì: aiutatemi con la voſtra interceſſione, accioche all'hora goda della voſtra viſta.

3. Reg. 2.

VI. Mat. 19 Eſai. 3.

Finalmente dietro al trono di Chriſto ſtaranno altri troni, doue ſederanno i ſuoi Apoſtoli per giudicare come fù lor promeſſo, le dodici tribù d'Iſraele, e le nationi del Mondo, condannando con la vita loro eſſemplare la mala vita de' peccatori, & approuando la ſentenza del ſupremo Giudice, e dichiarando in nome ~~di lui~~ la giuſtitia di quella. E, come affermano molti Santi Padri ſederanno ancora in troni di gloria i poueri di ſpirito, che ad imitatione de gli Santi Apoſtoli laſciarono ogni coſa per amor di Chriſto. O quanto reſteranno ſtupefatti i perfidi Tiranni, & Imperatori, che martirizzarono gli Santi Apoſtoli

D. Th. q. 69. addit. art. 1 & 2.

ſtoli quando li vedranno inalzati a tanta gloria. O quanto ſaranno honorati i poueri Religioſi, che viuono diſpreggiati in queſto Mondo. O Giudice ſoprano, ſe coſi honorate i poueri volontarij, io abbraccio con gran volontà la pouertà, nõ tanto per honor mio, quanto per gloria del voſtro ſanto nome.

Iob 36.

PVNTO III.

Diuiſione de buoni, e cattiui. Matt. 25

TErzo. S'ha da conſiderare, come Chriſto N. Sig. per fare il ſuo giuditio ſeparará i buoni da i cattiui, come il paſtore ſepara le pecore da i capretti. I buoni li metterà alla ſua man dritta, ed i cattiui alla ſiniſtra.

I. Intorno alche ſi deue prima ponderare, come queſto Mondo, e la Chieſa è hora come vna gregge di pecore, e di capretti, di buoni, e mali meſchiati in guiſa tale, che non ſempre, ſi conoſce chi è pecora di Chriſto, ò capretto di Satanaſſo: e per queſta ignoranza honoriamo molte volte il peccatore, come il giuſto, o diſpregiamo il giuſto tenendolo per peccatore: d'onde parimente auuiene, che i giuſti, e li peccatori non ſempre hanno il luogo, che meritano: perche ben ſpeſſo i cattiui ſtanno alla mã dritta, & nel luogo più rileuato della terra, & i buoni alla man ſtanca, e nel luogo più abietto del mondo. Laonde diſſe Salomone: [Viddi vn gran male ſotto il Sole, che nel trono del giuditio ſtaua la impietà, e nel luogo della giuſtitia la malitia, e diſſi nel cuor mio Iddio ha da giudicare il buono, ed il cattiuo, & all'hora ſe vedrà chi ſia ciaſcuno.

Eccl. 3. & 10.

II. Giunto poi queſto tempo Chriſto N. Sign. per toglier via tali inganni, & aggrauij, ſepererà il gran dalla zizania, & il frumento dalla paglia, i peſci buoni di cattiui, gli agnelli da capretti, e di buoni li porrà alla ſua man dritta, eleuati (come dice San Paolo) in aria, acciò che tutto il mondo li conoſca, ed honori come Santi, e li cattiui li metterà alla mano ſtanca laſciandoli in terra, accioche tutti li conoſcano, e diſprezzino come peccatori. O che gran confuſione ſarà quella de' cattiui, liquali in queſta vita teneuano la man dritta, e grandezze quando ſi vedranno a mano manca, & in tanta baſſezza: O che rabbioſa inuidia haueranno a' buoni, quando li vedranno coſi honorati, & così diſprezzati. Che dirà il Prencipe, & il Signore, quando vedrà lo ſchiauo ſuo in più alto luogo? Che il Prelato, ed il Maeſtro quando vedrà, che li è preferito il ſuddito, & il diſcepolo? Tutti inſieme diranno quel detto della Sapienza: [Noi ſtolti, & ſenza ſenno riputauamo la lor vita vna pazzia, & il lor fine ſenza honore: ed ecco come ſono computati tra figliuoli di Dio, & tra li Santi è la parte loro, allhora errammo la via della verità, ed il lume della giuſtitia non ci illuminò, ne il ſol della intelligenza nacque per noi.] O Sol di giuſtitia riſchiara gl'occhi dell'anima mia co'l tuo celeſte lume, accioche vegga la cecità di queſti miſerabili, e d'impari a tempo dalla miſeria loro.

Matt. 3. & 13. 1. ad Th. 4.

Sap. 5.

III. All'incontro ſtaranno i buoni molto contenti di vederſi dalla banda dritta di Chriſto: & Chriſto Noſtro Signore molto allegro di vederſeli al lato: poiche allhora ſi comincia ad adempire viſibilmente quello, che diſſe Dauid: [S'aſſiſe la Reina alla tua man deſtra, con vna veſte d'oro lauorata con marauiglioſa varietà, O come ſarà qui glorioſa quella ragunata di giuſti, come vna Reina, che preſto ſia per eſſer nel Regno del ſuo ſpoſo, allegrandoſi di vederſi alla deſtra del ſuo diletto, ornata di virtù. O fortunato colui, che ſiede nell'vltimo luogo del Mondo, perche allhora li dirà Chriſto, [Amice aſcende ſuperius:] Amico ſali più sù: ſali ſopra i ſuperbi della terra, & poco appreſſo ſalirai con meco a' troni del Cielo. O anima mia eleggi in queſta vita luogo humile tra gl'huomini, accioche nel giorno del giudicio ti dia Chriſto luogo alto tra gl'Angeli. Nõ far caſo della man deſtra, o ſiniſtra, che tu habbi

Pſal. 44. Allegrezza de' buoni.

Luc. 14.

nel Mondo, ma di quella, che hai d'hauere nel tribunale di Chriſto, procurãdo di viuere con tal purità, che tu meriti di ſtare alla ſua man dritta.

Altramẽte ſe voglio ſapere la mano, che mi toccherà il giorno del giudicio: hò da conſiderar ſe ſon pecora ò capretto: cioè s'io odo la voce di Chriſto mio Paſtore, ſe ho mãſuetudine, ed'humiltà ſe ſoffro con patienza le auuerſità, & le ingiurie, e ſe fo parte ad altri con liberalità de miei beni: ò al contrario ſe ſon ſuperbo, & vendicatiuo; ſe vado dietro al l'vtil mio temporale cõ danno del proſſimo, & con perdita del bene ſpirituale, & facendo reflesſione ſopra di ciò: procurerò eſſer pecora di queſta man dritta.

P V N T O

Quarto.

Della publicatione del le coſciẽze.

D. Tho. in add. q. 87.

1. Cor. 4.

IL quarto punto ſarà cõſiderar la publicatione, che ſi farà nel giuditio di tutte le coſcienze de' buoni, & de' cattiui innanzi a gl'huomini, ed'à gl'Angeli, ſcuoprendoſi, come dice S. Paolo, le coſe, che ſtauano naſcoſte nelle tenebre, & manifeſtandoſi le ſecrete, che ſtauano rinchiuſe ne' cuori, con vna particolar luce, che Iddio comunicherà, affinche ſien viſte.

I.

Dan. 7. Apoc. 21

Libri aperti ſũt & alius liber q. eſt vitæ.

Nel che ponderetò, come Iddio Noſtro Signore, in quel giorno aprirà, come dice la Scrittura ſacra, & ſpiegherà i libri delle coſcienze, che nel tempo di queſta vita ſtettero ſerrati: di modo, che tutti leggeranno quel che è ſcritto nel libro della coſcienza di ciaſcuno, & ciaſcuno quel che è ſcritto nel libro della coſcienza di tutti: & conforme al cõtenuto de' libri ſi farà il giuditio, & pronuntierà la ſentenza, accioche tutti veggiano la rettitudine della diuina giuſtitia: & queſto ancor per honor de' buoni, & confuſion de' cattiui. Donde trarrò quanto mi conuenga mirar bene à quel, che ſcriuo nel libro della mia coſcienza: perche adeſſo poſſo ſcriuer quel che mi piace, e ricuoprirlo come mi piace, ma in quel giorno, benche mi peſi, vſcirà tutto in luce, & ſe ſarà bene ſcritto conforme al libro della vita, che è Chriſto Giesù: il mio libro, come dice Giobbe, ſarà la mia difeſa, il mio honore, & la mia corona: ma ſe ſarà contrario à quello di Giesù Chriſto, egli ſarà l'accuſator mio, il mio dishonore, & la mia condannagione.

Iob 31.

O pietoſiſſimo Saluatore, il cui libro s'hà d'aprire il giorno del giuditio, accioche la tua vita ſia come vna legge, & viua regola, per onde ſi faccia giudicio della noſtra, non permettere, che ſi ſcriua nel libro della mia coſcienza coſa, che ſia contraria al tuo: e ſe alcuna volta per debolezza mia la ſcriuerò, aiutami a ſcancellarla con la penitenza, accioche nel giorno, nelquale ſi dourà dar conto, vedendomi tutto conforme a te nella vita, & mi faccia anche conforme nella gloria. Amen.

II. Peccati occulti.

Ma diſcendendo più in particolare à quello, che hà da ſeguire in tal publicatione: ponderetò, come all'hora ſe hanno da publicare i peccati del cuore, & i brutti dell'opere, che ſi commiſſero in vn cantone, & quelli che per vergogna ſi tacque nella confeſſione, ò ſi ricuoprirono con ſcuſe, & fintioni. Di più ſi manifeſteranno le male intentioni, tradimenti naſcoſti, le hipocriſie, e tutte l'opere, che pareuan ſante, & veramente erano maluagie. Quiui ſi conoſceranno i ſerui infideli, li amici falſi, i Chriſtiani finti, con grandiſſima confuſione, per vederli ſcoperti: poiche ſe tanto ſento, che vn mio peccato ſecreto ſia publicato auanti a dieci huomini, come ſentirò, che ſi publichino tutti inſieme innanzi a tutti gl'huomini, & a tutti gl'Angeli? O anima mia come ardiſci di peccare in ſecreto, ſe credi, che il tuo peccato s'hà da publicare, & vedere auanti a tutto il mondo? Come puoi nella confeſſione ricuoprir la colpa per vergogna, ſe tu hai fede d'hauer a patir tal confuſione per hauerla celata? Ricordati di quel che dice il Redentor tuo: [Nihil opertum,quod non reueletur,neque occultum;quod non ſciatur.] Non ci è coſa coperta,che non venga ad eſſere ſcoperta,ne coſa naſcoſta,che non venga a ſaperſi:& ceſſa di fare il peccato,che non vorreſti fuſſe manifeſtato.

III. Luc. 21. Appreſſo pondererò,come Iddio noſtro Signore manifeſterà le buone opere de' giuſti,per ſecrete che ſiano ſtate: i puri penſieri,i ſanti affetti: l'intentioni coſi occulte,che non ſeppe la mano ſtāca quello,che faceua la deſtra: e l'opre eſteriori, che ricoprirono per humiltà, e quelle, che il mondo tenne per male, & per eſſe li calonniò,e condannò: con la qual coſa reſteranno grandemente honorati,ed inalzati. O quanto brutto, & abbomineuole parerà quiui il vitio, e quanto bella,& vaga la virtù. O quanto honorato,e pregiato reſterà all'hora l'obbedire,& l'humiliarſi,ed il ſofferire l'ingiurie tacendo,e non render la pariglia. Felici coloro,che abbracciano tali eſſercitij virtuoſi,poiche per eſſi riceueranno tal gloria. Ricuopri anima mia l'opre tue buone cō l'humiltà,accioche non le inuoli la ſuperbia, perche a ſuo tempo le ſcuoprirà il Signore con gran gloria.

IV. Vltimamente pōdererò come il giuſto Giudice in quel giorno ſcuoprirà altreſi le buone opere, che fecero i cattiui,e le male,che fecero i buoni, ma con differente fine,e ſucceſſo: imperoche l'opere buone de cattiui riſulteranno in lor maggior ignominia per non hauer perſeuerato nel bene, & con ragione perderanno il premio d'eſſe per hauerle meſcolate con molte cattiue,& quando veggano gli auuiſi,e buoni conſigli, che diedero a gli eletti reſteranno più ſuergognati, perche non li preſero per ſe,ne ſe ne valſero. Al contrario quādo Iddio publicherà i peccati, che fecero i giuſti,publicherà inſieme la penitenza, che fecero, ed i beni,che ne cauarono: in modo tale, che non ſieno loro occaſione di confuſione, ma motiuo di lodare Iddio,che glieli perdonò,& li liberò da tal miſeria, per ſua gran miſericordia. E tutto ridonderà in maggior confuſione de cattiui, vedendo in tanto honore perſone, che fecero li ſteſſi,e maggior peccati de i loro, per hauerne fatto penitenza a tempo.

PVNTO
Quinto.

Dell'accuſa, & aggrauij contro i cattiui.

IL quinto punto ſarà conſiderare le terribil accuſe,ed aggrauij, che riſulteranno da queſta publicatione contro i cattiui in fauor de' buoni.

I. Apoc. 12. Orat. 1. de amore erga Deum, & proximum.

Imperoche la prima coſa il demonio accuſatore, & calunniatore de gli huomini in queſto dì,che è l'vltimo dell'officio ſuo,il farà con vehemenza grāde, eſaggerando i peccati de' cattiui,come dice S.Baſilio,per cōfonderli maggiormente nel coſpetto di tutto il mondo: perche voltādoſi verſo il Giudice diragli: Io non hò creato coſtoro,ne hò lor data vita, ne il ſoſtegno, ne i beni, de' quali hā goduto: ne patij,ne morij per loro: ne li promiſi premio eterno; & con tutto ciò m'hanno ſeruito, & obbedito,laſciando te,che faceſti per loro tutte queſte coſe: Laonde ſon miei per giuſtitia, perche li hò vinti, & mi ſi ſono arreſi, & m'hanno ſtimato più che te.Queſto dirà il ſuperbo ſatanaſſo,come che deſij trionfare al ſuo rabbioſo modo di Chriſto N.Sign.& vendicarſi di lui nelle ſue creature. O come ſi troueranno burlati,e ſcherniti i cattiui per hauerlo obbedito. Fuggi anima mia d'obbedire a chi t'ha da pagar coſi malamente.Rendi l'honore a Chriſto,che ti creò, & riſcattò ridendoti del ſuo nemico in queſta vita, acciò che egli non ſi rida di te nell'altra.

II. Chriſto rīfacierà i beneficij.

Secondo pondererò le pene terribili, che interiormente darà loro l'iſteſſo Chriſto, riducendo alla memoria di ciaſcuno i beneficij, che gli ha fatti: Io (dirà) ti creai ad imagine,e ſimilitudine mia, e tu la macchiaſti cō molti peccati.

cati. Ti ricomprai col ſangue mio pretioſo, e tu lo calpeſtaſti co' tuoi maluagi paſſi. Ti diedi il ſacramento del Batteſimo, facendoti membro della mia Chieſa, & la profanaſti viuendo in eſſa con ſcandalo. T'offerſi il ſacramento della Penitenza, per reſtituirti in gratia mia, e tu eleggeſti di perſeuerare nella colpa. Ti conuitai col mio corpo, & ſangue per tua ſoſtẽtatione, e tu lo diſprezzaſti per le pignatte d'Egitto. Ti chiamai con molte inſpirationi, e tu fuſti loro pertinacemente ribelle. Ti minacciai con caſtighi, t'accarezzai con beneficij, ti allettai con promeſſe di gran
Iſa. 5. premij, e tu non faceſti conto di nulla. O meſchino te, che poteuo far più per te di quel ch'io feci? & tu che poteui far più cõtro di me di quel che faceſti, ſtimando più l'honor tuo, che il mio? O Angeli, & miniſtri miei, giudicate voi, & vedete, che potei far per queſta vigna, che non lo feceſſi: ed aſpettãdo, che faceſſe vue, non ha fatto ſe non lambruſche. Ponderando ciò dirò con gran
Pſal. 6. ſentimento quelle parole di Dauid: O Signore, non mi conuincere nel tuo furore, ne mi riprendere quando ſarai adirato: correggimi con la tua miſericordia, mentre hò tempo d'emendarmi.

III. Gli Angeli. A queſta riprenſion di Chriſto s'aggiungerà ancora quella delli iſteſſi Angeli Cuſtodi, allegando il molto, che fecero per deuiare i cattiui dalla lor mala vita, & la oſtinatione, che eſſi hebbero in contradirli.

IV. I giuſti. Li giuſti ancora che ſi troueran preſenti li accuſeranno: alcuni perche non preſoro i lor conſigli: altri perche riceuettero da loro aggrauij grandi: ed altri per lo pericolo, in che ſi trouarono per li lor mali eſſempi. Tutto queſto vdiranno, & vedranno i miſerabili nell'interno dell'anima loro, & della lor
Ad Roman. 7. infelice conſcienza: La quale, come dice l'Apoſtolo, ſarà il più terribile accuſator di tutti: perche conuinta dall'euidenza della verità, & vedendo la ragione, che tutti hanno in accuſarla, non hauerà, che riſpondere, ma molto ſi in che accuſarſi. O quanto meglio le ſarebbe ſtato eſſerſi accuſata volontariamente in queſta vita, e con frutto, che l'accuſarſi all'hora per forza, e ſenza rimedio. O dolce Gieſù concedimi, che degnamente mi accuſi de miei peccati innanzi a te, & al Confeſſore, che mi hà d'aſſoluere, accioche non ſia da eſſi accuſato nel giudicio, per eſſer condennato.

MEDITATIONE

X V.

Delle ſentenze in fauor de' buoni, & contra li cattiui, & della lor eſſecutione.

LA forma delle ſentenze, che Chriſto noſtro Signore pronuntierà (per quanto ſi crede con voce ſenſibile) in fauor de' buoni, & contra i cattiui, è eſpreſſa nel ſanto Euangelio, cominciando da quella de i buoni, accioche s'intenda, che Iddio Noſtro Signore è più inchinato à premiare, che à caſtigare. Abu. q. 333. in Mat. Iaſ. Sote. & alij.

P V N T O

Primo.

PRimo s'hà da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore ſtãdo a ſedere nel trono della ſua gloria, ſi volterà verſo li buoni, & con voce piaceuole, & amoroſa dirà
Sentenza de i giuſti. loro: Venite benedetti dal mio Padre a poſſedere il Regno, che ſtà apparecchiato per voi infin dal principio del mondo, perche io hebbi fame, & mi deſte da mangiare, &c. Meditaremo queſta ſentenza a parola per parola, ponderando il miſterio, che ha ciaſcheduna, conforme al ſecondo modo d'orare, che ſi pone nel §. 9. della introduttione? la onde non faremo altro, che additare le conſiderationi di queſti premij, douendoſi por dopoi più alla diſteſa.

VE-

VENITE.

I. La prima parola è [Venite] nella quale s'ha da ponderare, perche cagione diſſe loro [Venite] donde han da venire, & doue : Dice loro [Venite] per ridur a memoria la prima vocatione, con cui li chiamò, accioche lo ſeguiſſero, dicendoli : [Venite a me tutti quelli, che ſete trauagliati, & caricati, che io vi recreerò : e, Se alcuno vuol venire dopò di me, neghi ſe ſteſſo, pigli la ſua Croce, & mi ſeguiti .] E perche aſcoltarãno queſta vocatione, li chiama con vn'altra ſimigliante parola: come ſe haueſſe detto: Già che veniſte dietro a me abbracciando la Croce, & la mortificatione, per ſeguir la vita mia. Venite a riceuere il premio, ſeguendomi nella gloria [Venite dal monte Libano] della mia Chieſa, nella quale fuſte battezzati, & lauati con lagrime di penitenza, & creſceſte come cedri in ogni virtù. Venite dalla gran tribulatione, nella quale ſete ſtati lauando, & imbiancando le voſtre ſtole nel mio pretioſo ſangue. Venite dalle tane de' leoni, e dalle habitationi delle tigri, in compagnia di cui hauete viſſuto, patendo gran perſecutioni. Vſcite dal mezzo di loro, & venite ad eſſere coronati, ed a riceuere il premio, che hauete meritato per le molte vittorie, che hauete guadagnate. O anima mia, odi con preſtezza la voce di Chriſto, con la quale ti chiama ad imitar la vita ſua, accioche tu ſii degna di vdire queſta dolce voce, con cui ti chiamerà a riceuer la corona.

Mat. 11 & 16.

VENITE voce nota a' giuſti.

Cant. 4

Apoc. 7

BENEDICTI
Patris mei.

II. La ſeconda parola è [Benedetti da mio Padre] li chiama benedetti, che tutti intendano l'immenſità de' beneficij, che ha lor fatti, fa; & farà in tutta la eternità, adempiendo quel che diſſe il Salmiſta: Che l'innocẽte, e puro di cuore hauerebbe riceuuto la benedittione del Signore, & la miſericordia di Dio ſuo Saluatore. Et non dice, Venite benedetti da Abramo, Iſac, & Giacob, ne benedetti da Moſe, o da' Patriarchi, & Profeti, ma benedetti dal mio eterno Padre, il quale vi ha benedetti con ogni ſorte di benedittione celeſte, communicandoui i beni della ſua gratia, ed hora eternamente quelli della ſua gloria : & non diſſe benedetti da Dio, ma da mio Padre, accioche s'intenda, che tutte queſte benedittioni procedettero dal fraterno amore, che Iddio portò loro per riſpetto di ſuo figliuolo. E perche la ſua benedittione è efficace, ed opera ſubito quel che dice, con queſta dolce parola li riempirà di vna nuoua, e ſtraordinaria allegrezza.

BENEDICTI PATRIS MEI.

POSSIDETE.
Paratum vobis Regnum a conſtitutione mundi.

III. Terzo li dice [Poſſedete il Regno, che ſtà apparecchiato per voi inſin dal principio del mondo] nelle quali parole s'ha da ponderare, che Regno ſia queſto, quanto tempo è, che s'apparecchiò, come s'apparecchiò per li buoni, e come ſe ne diede loro il poſſeſſo ; nel che tutto riſplende l'infinita carità del noſtro celeſte Padre. Poſciache primieramente volſe, che l'heredità, e primogenitura de' ſuoi figliuoli fuſſe vn Regno tanto grande, che per eccellenza merita nome di Regnò : poiche non è regno terreno, ma celeſte, le ricchezze di cui ſono infinite, i piaceri ineſtimabili, e fanno beati i lor poſſeſſori.

POSSIDETE PARATVM VOBIS, &c.

Queſto Regno apparecchiò loro ab eterno, predeſtinandoli per ſola ſua miſericordia, perche con lui regnaſſero.

Et inſino dal principio del mondo creò il Cielo Empireo, accioche foſſe la città reale, e l'habitatione di queſti beati Regi. E con gran tenerezza aggiunſe quello [paro a vobis] per voi, come che dir voleſſe; Nõ ſi apparecchiò queſto Regno principalmente per li Angeli, & il deſerto loro per voi, entrando in luogo di quelli, che perſero la ſedia di tal Regno, ma indifferentemente s'apparecchiò per tutti i giuſti, Angeli, ed huomini, e per voi, e per le voſtre anime, e per i voſtri corpi.

Venite

IV. Venite dunque à pigliar la pacifica poſſeſſion di queſto Regno coſi nobile, e coſi antico, della quale non ſarete giamai cacciati. Entrate nell'allegrezze di mio Padre, lequali non vi ſaranno mai tolte: Sedete a regnar meco nel mio trono, come io ſtò ſedẽdo col mio eterno Padre nel ſuo. O Padre amoreuoliſſimo vi ringratio di ſi grã Regno, che hauete apparecchiato per li voſtri eletti, per moſtrare in loro le ricchezze infinite della voſtra gratia, e carità: concedetemi, Sig. che apparecchi io l'anima mia in guiſa tale, che voi regnate in eſſa per voſtra gratia, e dopoi la conduciate a poſſeder coteſto eterno Regno della voſtra gloria. Amen.

I. Opere della miſericordia.

[ESVRIVI enim, & dediſtis mihi manducare, &c.]

Rende appreſſo il Giudice le ragioni della ſua ſentenza, e racconta i meriti, per liquali da loro il ſuo Regno, dicẽdo: Hebbi fame, e deſtemi mangiare: hebbi ſete, e deſtemi bere: era pellegrino, & voi m'albergaſti: era ignudo, & veſtiſtemi: era infermo, & viſitaſtemi: ed eſſendo in prigione veniſte a ſtar cõ me, per darmi la libertà. E marauigliandoſi i giuſti, che per opere coſi piccole deſſe loro vn Regno ſi grande: e che faceſſe tanto conto di queſte opere di miſericordia, come ſe foſſero ſtate eſercitate nella ſua propria perſona: gli domandaranno non tanto con parole, quanto con affetti, e ſentimenti di grãde ammiratione, [Signore, quando ti vedemmo pellegrino, ignudo, infermo, e ſchiauo, & vſammo teco vna cotal miſericordia?] All'hora gli riſponderà il Signore: [Vi dico in verità, che quello, che faceſte per vno di queſti minimi miei fratelli, lo faceſte a me,] perche io era in loro, e quantunque ſieno piccoli, mi pregio di tenerli per fratelli. O felici poueri, liquali ſon tenuti per fratelli dal Giudice, che li ha da giudicare, e dall'eterno Rè, che gli ha da guiderdonare, premiando ancora gli altri, perche fecero lor bene. O felici opere di miſericordia, il cui principale oggetto è Chriſto, ed il cui premio è il ſuo Regno. O beati i miſericordioſi, poiche in queſto giorno cõſeguiſcono coſi gran miſericordia.

II. L'altre opere de i Giuſti.

Ponderarò finalmente, che ſe bene Chriſto Noſtro Signore nel Vangelo allega ſolamente per ragion della ſua ſentenza l'opere della miſericordia verſo li proſſimi, dichiererà però l'altre buone opere ancora d'obbedienza, e mortificatione neceſſaria per entrare in Cielo. E come la voce di Dio è di virtù infinita, mentalmente dichiarerà a ciaſcuno in modo che l'intendano tutti, l'opere particolari, per lequali li dà il ſuo Regno, al Martire dirà; vieni benedetto da mio Padre a poſſedere il Regno, che ſtà apparecchiato per te, perche ſpargeſti il ſangue per me: & alla Vergine dirà: Vieni benedetta da mio Padre, per la verginità, che conſeruaſti con purità di corpo, ed anima: & al Religioſo; Vieni benedetto da mio Padre, perche laſciaſti ogni coſa per ſeguirmi: Ed a queſta maniera poſſo diſcorrere per gli altri ſtati de' giuſti. O che contento cagionerà in tutti la dolce voce di queſta nobil ſentenza, con laquale darà Iddio compito guſto, ed allegrezza all'orecchie loro, e ſi rallegreranno l'oſſa, che ſtauano humiliate. Pſal 50. Auuenturate le pecorelle, che odono in queſta vita la voce del lor paſtore, e ſeguono le ſue pedate; poiche in quel giorno poſte alla man dritta di lui, odiranno la voce, con laquale le chiama a gli eterni paſcoli. Ioan. 10 O ſourano Paſtore aiutami con la tua copioſa gratia, acciochè ti obbediſca in guiſa tale, che ſia degno di vdire ſentenza coſi fauoreuole. Amen.

PVNTO II.

Sentenza degl' empi.

SEcondo. S'ha da cõſiderare, come il Giudice volterà la ſua faccia adirata verſo li cattiui, e con vna voce ſpauẽteuole dirà loro: [Partiteui da me maladetti, andate al foco eterno, che ſtà apparecchiato à Satanaſſo, & a gl'Angioli ſuoi, perche hebbi fame, e non mi deſti da mangiare, &c.] Queſta ſentenza ſi può andar ponderando, come la paſſata, a parola, a parola; perche in eſſa ſi eſprimono tutte le ſorti di pene, che ſono nell'Inferno, delle quali faremo dopoi più lunga conſideratione.

DISCEDITE A ME,

La prima parola è, [Partiteui da me,] nella quale li condanna alla pena eterna, che chiamano di danno, che è vn perpetuo eſilio dal Cielo, ed vna priuatione per ſempre della viſta di Dio. E per maggiormente compungerli, moſtrandoſeli cotanto glorioſo, dice loro; Partiteui da me, che ſon voſtro Iddio: voſtro primo principio, e voſtro vltimo fine. Partiteui da me, che ſon voſtro Redētore, e mi feci huomo per voſtro amore, e riceuei queſte piaghe per voſtro rimedio, e ſe bene v'inuitai al perdono, non l'accettaſte; Per tanto partiteui per ſempre dalla mia amicitia, dalla mia protettione, dal mio Regno, dal mio Paradiſo, dalla mia chiara viſione, e dal copioſo frutto de' miei diletti. E perche chi s'allontana da Chriſto, s'allontana anco da quelli, che vanno in compagnia di Chriſto, con dirli; [Partiteui da me,] li dice ancora, partiteui dalle Gerarchie, e Chori de' miei Angioli; allontanateui da miei Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, e Vergini: e partiteui dalla dolce compagnia della mia ſanta Madre, la quale volſe eſſer voſtra, e non voleſte valerui di lei; molto fece per ridurui al mio ſeruitio, alla mia caſa, e voi per voſtra mala volontà vi appartaſte, e allontanaſte da lei; per tanto in caſtigo di ciò io, per mia giuſta volontà, vi bandiſco, e vi ſcaccio da me, e da tutti li miei, ſenza ſperanza di poter giamai hauer parte meco, nè in caſa mia. O Saluator mio, non venga mai tal caſtigo ſopra di me, che per ſempre mi ſcacciate da voi; caſtigatemi con la pena, che vi piace, purche ſtia ſempre vicino a voi, e con voi vnito per amore. Amen.

MALEDICTI.

D'ogni maleditione.

La ſeconda parola è, [Maledetti,] cō la quale per eſſere efficace, auuenta ſopra di loro tutte le maledittioni, ed eterne ſuenture, che per li lor peccati han meritato; ſarà maledetta l'anima loro, maladetto il lor corpo, maledette le potenze, e maladetti i lor ſentimenti; verrà ſopra di loro la maledittion della fame, e ſete, della infermità, e dolore, della infamia, e dishonore [Maledetti nella Città,] doue hanno da viuere, nella caſa, nella quale han da habitare, nella compagnia, che han da hauere, ed in tutte le coſe, che han loro da ſuccedere.

Deut. 27

E non li chiama maladetti da ſuo Padre, come chiamò i buoni benedetti da ſuo Padre, per darci ad intendere, che la benedittione originalmente naſce da Dio, noſtro Padre, ilquale dal cāto ſuo vorrebbe, che eſſi ancora foſſero benedetti: ma la maledittione naſce originalmente da loro medeſimi, e dalle lor colpe; cōforme a quel che dice Dauid: [Amò la maledittione, e venne ſopra di lui: non volſe la benedittione, e s'allontanò da lui:] Si veſtì della maledittione, come d'vna veſte, che cuopriua tutto il ſuo corpo, e come acqua entrò nell'interno dell'anima, e come oglio ſi inzuperà dentro delle ſue oſſa. O che rabbia, e furore ſentiranno gli ſuenturati: vedendo queſta horrenda parola della loro eterna maledittione. O che inuidia rabbioſa trapaſſerà nelle viſcere loro, vedendo che Iddio benedice i buoni, ſenza che ci reſti per loro pure vna ſola benedittione. Se Eſaù vedendo, che il ſuo fratello minore Giacob li haueua tolta la benedittione, [Irrugijt clamore magno:] Ruggì con gran grido, e con lagrime irremediabili diceua a ſuo padre: Non haureſte per auuentura reſeruata nè pur vna benedittione? Quando queſti reprobi, figurati per Eſau, vedranno gli eletti, notati per Giacobbo habbiamo impetrata la benedittione dal Padre celeſte, e che per loro non ce ne reſta pur vna: che gridi, e che ruggiti leuaranno? con che rab-

Pſ. 108.

Gen. 27.

Ad Gal. 3.

come li Demonij, non li mandaua al fuoco eterno,che apparecchiò per quelli. O Iddio di vẽdetta,& inſieme Padre delle miſericordie, già che deſiderate più di perdonare a peccatori con miſericordia,che caſtigarli con vendetta,da temi ſpatio di vera penitenza,accioche non ſia caſtigato con li Demonij,impepenitenti. Amen.

ESVRIVI

enim, & non dediſtis mihi manducare.

Appreſſo dichiara il Giudice, la giuſta ragione della sẽtẽza ſua,dicẽdo: Per che hebbi fame, e non mi deſte da mãgiare, ne eſercitaſte meco l'altre opere di miſericordia. E cercando li dãnati di ſcuſarſi di non hauer mancato in tali opere con Chriſto,dirà loro: Quello,che non faceſti cõ vno di queſti minimi,nõ lo faceſte con me,perche io ero in loro, e quel che con eſſi non faceſte, ne anco l'haureſte fatto meco. Poſciache chi nõ ama il proſſimo,che vede con gli occhi ſuoi, come amerà Iddio, che è inuiſibile? e chi ſi ſcorda dell'imagine di Dio, ɔã.4 che ha preſente,come ſi ricorderà dello iſteſſo Iddio, come aſſente ſtima?

II. Ponderarò ancora,che Chriſto N. S. mette nella cauſa della ſentenza le colpe,che paiono minori,accioche s'intenda con quãto maggior rigore caſtigherà le colpe maggiori; e coſi ancora farà mẽtion di loro. Ed in particulare dichiarerà a ciaſcheduno, intendendo tutti la cauſa perche li condanna, dicendo alli luſſurioſi; Partiteui da me maladetti, andate al fuoco eterno, per le luſſurie,e carnalità,nelle quali viueſte. E a gli ſpergiuri,e beſteminiatori; Partiteui da me perche profanaſte il mio ſanto nome, hauendo io tanto procurato di honorare il voſtro,&c.

III. Terzo,põderarò,che li cattiui il gior- Matt.7. no del giuditio addurranno per diſcolparſi alcune opere glorioſe,che fecero, dicendo a Chriſto[Signore,Signore nõ profetizaſſimo noi in tuo nome? e cacciaſſimo molti Demoni? e fecemo gran miracoli? come dunque ci ſcacci da te?] Pſal.76. Ma il Signore riſponderà loro: [Non vi hò mai conoſciuto; Partiteui da me operatori di maluagità] che viene a dire; Conoſco coteſta fede,e gratie,che voi haueſti, perche io ve le diedi, ma le vſaſte male,meſcolandole cõ graui peccati;ed era conueniente,che profetizãdo ad altri, profetizaſte a voi ſteſſi, e cacciando li Demonij da corpi altrui,li cacciaſte dall'anime proprie, e facendo opere miracoloſe, faceſte ancora opere virtuoſe;ma poiche non le faceſte,non vi conoſco,ne vi approuo, e ſe bene mi chiamate Signore, non vi voglio per ſerui,poiche non mi fuſte obbedienti.

Donde trarrò,che ſe all'hora nõ ſi fa conto della Profetia,e gratia di far miracoli ſenza virtù; manco conto ſi farà della nobiltà, ricchezze,dignità,ſciẽze, & altre coſe molto minori,ma aſſai ſtimate da gli huomini: perche a tutti generalmente dirà[Non vi conoſco,partiteui da me operatori di maluagità.]

In vdendo i dannati il tuono di queſta ſpauentouole ſentenza,caderà ſopra di loro vna mortale, e rabbioſa meſtitia; Perche ſe i ſegni del giuditio,che come lampi precedono a queſto tuono, ſeccheranno le loro oſſa di timore, che tremore cagionerà lo iſteſſo tuono? che Pſal. 7. & 99. afflittione il folgore, e che tormento il fuoco? O ſoprano Giudice mandate i raggi delle voſtre diuine inſpirationi ſopra la terra dell'anima mia, accioche contemplando quello,che ha da ſeguire nel voſtro giuditio, tremi, e mi ſpauenti, e muti vita, affinche voi mutiate la ſentenza. Mutate il cuor mio con la voſtra mã dritta,accioche in quel gior- Pſal.76. no non mi poniate alla ſiniſtra[Et cum veneris iudicare,noli me condemnare] quando verrete a giudicare, piacciaui di nõ mi condannare. Perdonami adeſſo la miſericordia voſtra, accioche all'hora non mi condanni la voſtra giuſtitia. Amen.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderare l'eſecutione di queſte ſentenze,intorno alla quale coſi dice Chriſto Noſtro Signore.[Et ibunt ij in ſupplicium æternum, Eſecutione d'l le ſentẽze.

Mat.25. nuni, iuſti autem in vitam æternam] i dannati andaranno al caſtigo eterno, ed i giuſti all'eterna vita.

I. De' dannati. Conſiderarò prima l'eſecutione della ſentenza data contro i triſti: laquale nell'iſteſſo punto, che ſi darà, ſenza dilatione alcuna, a viſta de' buoni ſi aprirà loro la terra ſotto i piedi, & afferrati da i Demonij, gli vni, & gli altri precipiteranno nell'Inferno: e ſubito la terra tornerà a ſerrarſi, reſtando per ſempre ſepolti in quell'abiſſo di fuoco. Allhora ſi adempirà la maledittione, che ſtà Pſal.54. ſcritta nel Salmo: [Venga ſopra di loro la morte, e deſcendano viui all'inferno]E queſto, che dice San Giouanni Apoc. 20 nell'Apocaliſſe, [Che il Diauolo, la Morte, l'Inferno, e tutti quelli, che non ſi trouauano ſcritti nel libro della vita furono cacciati nello ſtagno di fuoco, e ſolfo] doue ſaranno tormentati giorno, e notte per tutti i ſecoli, con Antichriſto, e ſuo falſo Profeta.[E queſta è la morte ſeconda[amara, ed eterna, che comprende le anime, & i corpi, li quali morirono la prima notte della colpa, e la morte corporale, che da quella ne nacque. O che furioſa rabbia haueranno i dannati, vedendo, che non poſſono far reſiſtenza, ne impedire l'eſecutione di tal ſentenza. O che amara inuidia penetrerà le viſcere loro, vedendo la gloria de' buoni, dà i quali ſi partono. O che diſperata meſtitia riceueranno con queſta ſeconda morte, & nella prima entrata di quel puzzolente ſtagno infernale. O che rabbioſa agonia, vedendoſi coperti con mōti di terra, ſerrati con ſerrature eterne, & legati i piedi, & le mani con catene di perpetua dannatione. Allhora vedranno per ſperienza, quanto male, ed acerba coſa fù partirſi dal ſuo Iddio, & hauer laſſato il ſuo ſanto timore. Temi anima mia queſta ſeconda morte, accioche tu fugga la maluagità della morte prima. Iſ.2. Entra con lo ſpirito in queſte aperture della terra, & naſconditi entro, mirando quietamente quel che quiui ſi fa, accioche tu tema l'ira dell'onnipotente, & ſcampi dal ſuo furore.

II. Pſal.57. Ponderetò ancora, come ſi rallegreranno i giuſti (ſecondo che dice Dauid,) vedendo la vendetta, che la diuina giuſtitia piglia de' cattiui. Et ſe bene tra condannati ſia il lor padre, madre, fratello, o amico, non riceueranno pena, ma allegrezza, per vedere la molta ragione, che ha Iddio in quel, che fa: & coſi canteranno il cantico, che cantò Exod. 5 Moſe, quando li Egittiani furono ſommerſi nel mare: ed il cantico dell'Agnello Apoc. 15 referito da S.Giouāni, dicendo: [Grādi, & marauiglioſe ſono l'opere voſtre, Signore Iddio onnipotente, giuſte, & veritiere ſono le voſtre vie, Re di tutti i ſecoli. Chi non temerà, Signore, & non inalzerà il nome voſtro? perche voi ſolo ſete pietoſo, & i giudicij voſtri ſono a tutti manifeſti.

III. Trionfo de' giuſti. Di quì paſſerò a ponderare il modo della eſecutione della ſentenza de' buoni: mirando come tutti i beati ſi inalzano ſopra l'aria, ſeguendo il lor capitano Gieſù Chriſto, cantando mille canzoni di allegrezza, glorificando Iddio, perche gli hà liberati da tanti, & coſi graui pericoli con quelle parole del Salmiſta: [Benedetto ſia il Signore, che ci liberò da' denti de' noſtri nemici:] L'anima noſtra è ſtata liberata, come paſſera dal lacciuolo de' cacciatori: il laccio ſi roppe, & noi reſtaſſimo liberi, perche collocaſſimo la fiducia noſtra nel nome del Signore, il quale fece il cielo, e la terra.] Pſ. 123. Et in queſta guiſa penetrerāno tutti infin'ad arriuare al cielo Empireo: doue Chriſto N.S. li metterà ne' troni di gloria, che hanno d'hauere, regnando con lui con ſomma pace, ed allegrezza in tutta l'eternità. O felici trauagli della vita virtuoſa, che ſon coſi ben premiati nella vita eterna. Rallegrati anima mia con la ſperanza di tali premij, & abbraccia con gran feruore tali trauagli.

CONCLVSIOOE
di quanto s'è detto.

Reſta hora per concluſione di quanto s'è detto, conſiderare me medeſimo, come dice S. Bernardo, poſſo in queſto mõdo tra'l Cielo, & l'Inferno, è che io ſtò qui come li nouitij ſtanno in caſa di prouatione, prouandomi Iddio con i precetti, che mi dà, & con li trauagli, che mi manda: ma aiutandomi con la ſua gratia, perche io n'eſca ben prouato. Se rieſco male, ſeguendo la banda del Demonio, per ſentenza di Dio irreuocabile ſarò cacciato dal mondo all'inferno: ma ſe farò proua buona, adẽpiendo la volontà di Dio, per ſua ſentẽza ſarò condotto dal mondo al Cielo. Laonde mi conuien guardar molto bene, come viuo, accioche eſca di queſto mondo ben prouato. O eterno Iddio, il quale faceſte la terra, come vn Nouiziato, ad eſſercitare gli huomini, che ordinaſte pel Cielo: prouatemi, ed eſſercitatemi, preuenendomi con la voſtra miſericordia, accioche vi obbediſca di maniera tale, che il giorno del giuditio mi approuiate, & ammettiate nel voſtro Regno. Amen.

MEDIT. XVI.

Dell'Inferno in quanto all'eternità della pena, e della terribilità del luogo: e de' ſuoi habitatori, e tormentatori.

PVNTO I.

Diffinitione d'l l'Inferno.

LA prima coſa s'hà da conſiderare, che coſa ſia Inferno, nel modo, che ce l'inſegna la Fede: perche ſapendo la ſua diffinitione, tremiamo d'vdire il ſuo nome. [L'Inferno è vna prigione perpetua, piena di fuoco, e d'innumerabili, e terribiliſſimi tormenti, ꝑ caſtigare perpetuamente quelli, che muoiono in peccato mortale, Inferno altreſi è vno ſtato eterno, nel quale i peccatori in pena de' lor peccati mancano di tutti i beni, che poſſono deſiderare per lor contento, e patono tutte le ſorti de mali, che poſſono temere per lor tormento. Di modo che nell'Inferno ſi congiungono inſieme la priuatione di tutti i beni, che godono in queſta vita gli huomini, & nell'altra gl'Angioli, e la preſenza di tutti i mali, che in queſta vita affliggono gl'huomini, e nel l'altra i Demonij.

Poſſo ciò ponderare diſcorrendo per tutti li mali, & miſerie, che patiſco, o veggo patire ad altri aumentandoli, ed eternandoli con la conſideratione: perche tutto quello, che ſi pate in queſta vita è poco, e dura poco tempo, hauendo fine: ma quello, che ſi pate nell'Inferno è moltiſſimo, e durerà quanto durerà Iddio. Se qui patiſco fame, e ſete, intenderò, che nell'Inferno hauerò altra fame, e ſete incomparabilmente maggior, ed oltre di ciò eterna. Se patiſco alcun dolore, o dishonore, o pouertà, o malinconia, o perdita d'amici, &c. tutto queſto patirò nell'Inferno, cõ tanto ecceſſo, che quello di quà è come dipinto, è come vn ſoffio: ma quel di là tutto ſarà terribiliſſimo, & non finirà mai; perche dopò hauer durato cinquãta millioni ve ne rimangono altri cinquanta mila millioni da paſſare, e paſſati queſti ve ne rimangono più, & più ſenza numero. E con eſſer ſtato Caino nell'Inferno più di cinque mila anni, è come ſe hoggi cominciaſſe. Hà gia quaſi due mila anni, che il ricco auaro arde, & chiede vna gocciola di acqua, e ſempre arderà, & la deſidererà. Hor che ſtoltitia è queſta anima mia? per non patire in queſta vita coſi piccioli, & breui trauagli, metterſi à pericoli di patir mali coſi grandi, & coſi lunghi? Come non hauerai patienza nel poco, e breue, che hora pati, meritando di patir tanto, & tanto eternamente per li tuoi peccati? O eterno Iddio illuminami cõ la tua ſourana luce, accioche dalli mali preſenti conoſca la terribilezza delli eterni, & viua di maniera, che meriti eſſerne libero. Amen.

Fame. Dolore.

eternità

PVNTO II.

Delle circõſtãze dell'eternità.

SEcondo, s'hanno da conſiderare le cauſe, & circonſtanze di queſta eternità, ponderando, che quanto è nell'Inferno è eterno.

Primo, il condennato è eterno, non ſolo in quanto all'anima, ma in quanto

al

el corpo, perche ſarà immortale, ne ſi potrà ammazzar da p ſe, ne altri lo potrà ammazzare, ne Iddio lo vorrà annichilare. E quantunque egli deſideri la morte a ſe ſteſſo, ella fuggirà da lui, & Iddio nõ li adempirà queſto deſiderio: ma più toſto le rabbie di disfarſi, gli daranno terribil tormento, vedendo, che non può conſeguire quel, che brama.

II. Eccl. 1. Iſa. 30. Secondo, il luogo doue è il carcere è eterno, non potendo rouinare, perche la terra in mezzo di cui è poſto l'Inferno, durerà per ſempre. Il fuoco pure ſarà eterno, perche il fiato di Dio, come dice il Profeta Eſaia, ſeruirà per zolfo, che l'anderà conſumando, ſenza che ci biſognino altre legna. O ſe ſerue per legna, il ſolfo ſarà parimente eterno, perche l'iſteſſo fiato di Dio lo conſeruerà, ed il fuoco, che ha virtù d'abbrucciare, e conſeruare, ha qui per l'onnipotenza di Dio, diuiſa la ſua virtù, perche abbrucia, & non conſuma, & coſi ſempre dura quel, che abbrucia. Pſal. 20.

III. Mar. 9. Terzo, il verme, che quiui rode, ſarà eterno, ne ci ſarà chi lo poſſa ammazzare, come diſſe Chriſto N. Sig. poiche la putredine, donde ſi genera, che è la colpa, non finiſce mai, ne la viua apprenſione di lei, & della pena mai ceſſa: & coſi quel rimordimento crudele, che fà nella coſcienza non hauerà mai fine.

IV. Quarto, il decreto di Dio è eterno, ed immutabile, perche riſoluto di non reuocar la ſentenza diffinitiua, che diede, & di non liberar dall'inferno, chi vna volta ci entrò: [Quia in Inferno nulla eſt redemptio;] perche nell'inferno non ci è alcuna redentione di ſchiaui, ne riſcatto di prigioni, ne prezzo per loro, perche il ſangue di Gieſù Chriſto non vi giunge. Che ſe quando era freſco, e ſi ſparſe ſu'l monte Caluario non cauò dell'Inferno alcun dannato, ne anco lo libererà adeſſo. D. Th. 3 p. q. 52. art. 6.

V. Finalmente tutte le pene ſaranno eterne, perche tali ſaranno anco le colpe, eſſendo che nell'Inferno non ſi rimettono i peccati, ne ci è vera penitenza, ne ſoddisfattione, che s'accetti, ne ſi applica loro il ſãgue di Gieſù Chriſto. Donde naſce, che chi vuol morire ſenza far penitẽza de' ſuoi peccati, virtualmente vuol perſeuerare in eſſi per ſempre, & che i ſuoi peccati ſieno eterni; & coſi merita, che la diuina giuſtitia lo caſtighi con eterne pene: Et quindi è che ſe bene il peccatore muor con fede, & ſperanza, entrando nell'Inferno gli ſon tolte, non tanto per eſſerne indegno, come ſi dice di ſopra, quanto perche non hà più oggetto di ſperanza, ne per conſeguir perdono de i peccati, ne per eſſere vdito nelle domande ſue, ne per vſcir della ſua miſeria; o conſeguir la ſua beatitudine. Dunque come anima mia nõ temi queſto eſſere eternamente obligata ad eterne miſerie? come non ti mette timore queſto fuoco? queſto ſoffio? queſto verme? e queſto decreto di Dio immutabile, ed eterno? Vedi, che adeſſo Iddio muterà la ſentenza, ſe tu muti la vita con la penitenza. Non aſpettare, che la tua colpa ſi faccia eterna, perche tale ſarà anco la pena. Nota. Ex Diu. Th. 1. 2. q 87. ar. 3. ad 1. cum D. Aug. & D. Gregorius quos citat. medit. 9 pũto 4.

P V N T O III.

I. TErzo, ſi deue conſiderare la continuatione, ed immutabilità delle pene: ponderando che le pene in guiſa tale dureranno ſempre, che ſaranno continue ſenza interuallo, & mutatione, & ſenza diminutione; di modo che quantunque durino miglioni d'anni, non ci ſarà pur vn giorno ſolo di vacanza, ne ceſſerà la pena per vna ſol'hora, ne pur vn momento, ne la pena ſuſtantiale ſi ſcemerà, ne hauerà vn minimo alloggiamẽto, come ſi vide nel ricco auaro, a cui Abramo nõ volſe dare vn refrigerio coſi piccolo, come era toccarli la lingua col dito bagnato nell'acqua; Anzi s'accreſcono loro nuoue pene accidẽtali cõ le nuoue entrate d'altri dãnati; e la mutatione, che qua ſuol'eſſere di ſolleuamento, ſe s'haurà nell'Inferno, ſarà per nuouo tormento; poiche ſe i luſſurioſi, come ſi dice in Giob, [paſſano da gli ardori del fuoco, all'acqua della neue Luc. 16. Iob 2 ſarà accioche l'ardore li crucij maggiormēte per la guerra, che hà col freddo, ed il freddo cagioni loro maggior tremore, e ſtridor de denti, contraſtando con l'ardore.

Finalmente con eſſere li tormenti coſi lunghi, e continui non ſi fa habito nel patire in modo, che cagioni alleuiamento: anzi ogni giorno ſi rinouellano, & con nuoua impatienza ſi rinuerdono. Perche come la ſuperbia di queſti diſgratiati, che abborriſcono Iddio creſce ſempre, come dice il Profeta Dauid, coſi creſce l'ira, & l'inuidia, l'impatienza, furore, & rabbia.

Che dici dunque anima mia, & che fai? ſe hai fede infallibile di tal pene, come non ti vien meno la lena, conſiderando tanta terribilità? tanta continuatione, tanta immutabilità, ed eternità? ſe ſtando in vn morbido letto, ſenti al par della morte, patire vna lunga notte vegliando, & con dolore, aſpettando con anſietà l'alleggiamento dell'alba; quanto più ſentirai lo ſtare in vno oſcuro carcere, in letto di fuoco, in perpetua vigilia, & con terribil pena vna notte coſi lunga, & proliſſa, che non aſpetta alleggerimento d'alba, perche ſarà eterna?

l.6. O giuſtitia dell'onnipotente, chi non trema alla preſenza tua? [Liberami Signore dalla tua ira, & non mi caſtigare co'l tuo furore:] protegemi con la tua miſericordia, accioche non cada in ſi ſpauenteuole, ed eterna miſeria. Amen.

P V N T O

Quarto.

QVarto. Venendo più al particolare ſi deue conſiderare la terribilezza del luogo, che chiamiamo Inferno.

Inferno. Perche la prima coſa è vn luogo ſotto terra, oſcuro, & pieno di tenebre più ſpeſſe, che quelle d'Egitto, doue mai non entra luce di Sole, Luna, ò Stelle. Ed il fuoco: ſe bene arde non illumina, ma affumica, & accieca la viſta, perche noſtro Signore ſeparerà la fiamma del fuoco per li cattiui, con leuarli quello, che ha di buono, & laſſarli il malo.

I. Oſcuro. Pſal. 26.

Similmente l'Inferno è vn luogo ſtrettiſſimo, non eſſendoci le praterie, & campagne della terra; imperoche ſe bene l'inferno, come dice Iſaia, è molto fondo, e diteſo, & dilatato, e ſlarga molto i ſuoi ſeni, con tutto ciò ſono tanti gli huomini, che hanno da andarci, che a pena toccherà a ciaſcuno il luogo d'vna ben ſtretta ſepoltura, & ſtaranno tutti inzeppati, come mattoni in vna fornace di fuoco, ſenza poterſi pur riuoltare.

II. Anguſto. Iſa. 30. & 5.

Oltre a ciò è luogo ſtemperatiſſimo con calori eccetſiui, ſenza che vi ſia ſpiraglio, per donde poſſa entrar vento, che lo rinfreſchi, & per queſto riſpetto San Giouanni nella ſua Apocaliſſe lo chiama ſempre ſtagno di fuoco, e zolfo: poiche come li peſci ſtanno nello ſtagno d'acqua attuffati, & come prigioni non potendone vſcire; coſi ſtaranno li dannati nello ſtagno ardente di terribil fuoco, meſchiato con zolfo ſtrutto, & d'abbomineuole ardore.

III. Caldiſſimo. Apoc. 19 & 20.

E di quì naſce ancora che l'Inferno è vn luogo puzzolentiſſimo, perche i corpi de' dannati manderanno fuori da loro vn ſudore inſopportabile con abbomineuole fetore.

IV. Puzzolente.

E finalmente ſarà ſerrato da ogni banda con ſerrature eterne, onde non ne potranno vſcire nè per forza, nè per ingegno. Et ſe per diſpenſatione di Dio n'eſce alcuno, porta ſeco la pena, & ſubito torna d'onde ſi parti; & dopò il dì del giudicio non ſi darà mai tale diſpenſa.

V. Serrato.

O come ti parria dolce qual ſi voglia fondo di torre, ſe tu ponderaſſi bene la terribilità dell'Inferno.

O buon Gieſù aiutatemi a pianger amaramente i miei peccati, accioche nō vada a queſta terra tenebroſa, coperta d'ombra di morte, e terra di diſperati.

Iob 10.

PVNTO V.

Habitatori del l'Inferno.

QVinto. S'hà da conſiderare la miſeria, ſuentura, & il diſordine degl'habitatori di queſto luogo, li quali ſtan prigioni in queſto carcere. Ponderando come mancano loro tutti li buoni riſpetti, che ſi trouano di bontà, diſcrettione, nobiltà, parentela, amicitia, e lealtà, e ſtanno coperti di tutti i contrarij riſpetti con ſtrana abbominatione. Poiche nell'Inferno ſi trouano tutte le ſorti di perſone: alcuni furono Angioli di varie Gerarchie, e Cori, belli, potenti, & lucentiſſimi. Altri furono Imperatori, Rè, Prencipi, con varij ſtati, e titoli di nobiltà: altri furono ſapienti, Filoſofi eloquenti, & dotti in varie ſcienze: altri cortigiani, riſpettoſi, affabili, liberali, gratioſi, & di buona conditione: altri parenti, conſanguinei, affini, padri, e figliuoli, fratelli, & cugini, &c. Altri molto amici, & conſerui, compagni, & vicini: ma entrando nell'Inferno ſi perdono tutti queſti riſpetti, ſenza che ci ſia come dice Giob, [ordine, ne accordo, ma confuſione, & horrore:] Tutti ſi trattano da nemici mortali, ſolleuandoſi l'vn l'altro per ira, rancore, inuidia, impatienza, & rabbia, non potendoſi veder l'vn l'altro ne dirſi vna buona parola. Il padre abborriſce il figliuolo, il figliuolo il padre: il Signore il vaſſallo, il vaſſallo il Signore, maledicendoſi l'vn l'altro, e mordendoſi con furore. Ed in particolare quelli, che s'amarono in queſta vita d'amor diſordinato, & furono compagni nelle colpe, s'abborriranno molto più, & accreſceranno le pene loro con la rabbia di vederſi inſieme: perche come i carboni acceſi, quando ſtanno appreſſo, l'vno accende l'altro; coſi queſti carboni infernali acceſi co'l fuoco dell'ire loro, auuiueranno gl'ardori de i compagni.

Job 10.

Nota.

S'aggionge a queſto la immaginatione penoſiſſima d'hauere a ſtare per forza, & a diſpetto loro eternamente congionti, ſenza poter fuggire, ne diſcoſtarſi: perche fuggendo da vno, che abborriſcono, danno in vn'altro peggiore, e coſi haueranno vna perpetua, e crudel guerra, ſenza che vi ſia chi gli pacifichi, ne chi li conſoli: perche dalla terra neſſuno ci anderà, che poſſa, nè dal Cielo ſcenderà veruno, che fare il voglia, conciosia coſa che neſſun buono ſi degnerà di entrare in coſi infame luogo, doue ne anco Chriſto N. Sign. quando ſceſe al Limbo, vi entrò, ne diede loro alleuiamento alcuno.

1. Cor. 13.

Hor che ſentiranno li Principi, quando ſi vedranno meſſi al pari con li plebei, e trattati da loro con diſpetto, & odio tale? Che tormento ſarà viuer per forza co i miei nemici, che attualmente mi abborriſchino, & maledichino; ſenza che io poſſa chiudere a lor la bocca, ne a me l'orecchie? Che pena ſarà non veder mai perſona, che ben mi voglia, ne che habbia compaſſione de i miei mali, mà più toſto gli accreſca?

Prencipi.

O anima mia fonda tutta la tua amicitia nella vera carità, perche queſta ſola è eterna, e non periſce, e ſenza lei periranno tutte l'altre. [Habbi pace,] per quanto puoi, con tutti gli huomini; accioche non entri in compagnia di tanti cattiui.

Caſſ. collat. 16. c. 2.

PVNTO

Sexto.

SEſto. Si deue cõſiderare la terribilità de' tormẽtatori, e carnefici infernali.

I. Dei tormentatori.

Nell'Inferno generalmente ciaſcuno de' dannati è boia di tutti, e tutti di lui, dicendo, e facendo coſe, che li tormenta, come habbiamo detto.

II.

Oltre a ciò i Demonij ſono terribili tormentatori de gl'huomini, vendicandoſi per la rabbia, che hanno contr'Iddio, e contro Giesù Chriſto, e coſi li tormentano con viſione ſpauenteuoli, con imaginationi horribili, ed in tutti quei modi, che la lor fiera crudeltà può ritrouare.

Appreſſo à queſto il terzo tormen-
tatore, & il più crudele, è il verme della
coſcienza: ilquale rode, e roderà eter-
namente con crudeltà terribile; perche
ricordandoſi il diſgratiato de' peccati,
che fece, e de' ricordi, che hebbe per v-
ſcirne, e che poteua liberarſi da que' tor
menti, e che per colpa del ſuo peruerſo
voler del ſuo libero arbitrio vi entrò; egli
iſteſſo ſarà boia a ſe medeſimo, e ſi mor
derà, e cercherà ſtracciarſi con amarez-
za, e rabbia incredibile, adempiendoſi
in ciò quel caſtigo, di cui parla S. Ago-
ſtino: L'ordinaſte, Signore, & coſì s'oſ-
5. ſerua, che l'animo diſordinato ſia pena
a ſe ſteſſo, perche i peccati ſuoi, ſono i
carnefici, e le ſue sfrenate paſſioni ſono
i ſuoi tormentatori: di modo tale, che e-
gli iſteſſo è grauiſſimo a ſe, e non può
9. ſoffrire ſe medeſimo. Impara dunque
anima mia, ad vdire il latrato della co-
ſcienza, e fa pace con queſto buono a-
uerſario, che ti punge quando pecchi,
perche nell'inferno latrerà, e gridarà vn
cane arrabbiato, vẽdicando l'ingiuria,
che li faceſti, quando in queſta vita lo
vilipendeſti.

V. Il quarto tormẽtatore ſarà la mano inuiſibile di Dio, che calca ſopra i dannati, vſando l'onnipotẽza ſua contra di loro; liquali ſapendo ciò, riuoltano la loro rabbia contra di lui, dicendo beſtemmie horrende, e deſiderando, che reſtaſſe d'eſſere: ma tutto ſi conuerte loro in aumento di dolore, e pena. O mano potentiſſima dell'onnipotente, chi ti potrà ſoffrire? O che horrenda coſa è cadere nelle mani di Dio viuo, e ſdegnato? Tiene lontana, Signore, da me la mano di tal caſtigo, e toccami con quella della tua miſericordia, accioche libero da queſti tormenti goda di te per tutti i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XVII.

Della pena de i ſenſi, e potenze interne: e della pena del danno che ſi pate nell'inferno.

COme il peccatore commette due grãdi mali, che ſono diſcoſtarſi da Dio, fonte d'acqua viua, & voltarſi alle creature: per godere de' loro tranſitorij diletti, coſì nell'inferno è caſtigato con due ſorti di pene: vna che chiamano di danno per lo primo male: & l'altra, che chiamano di ſenſo per lo ſecondo: e da queſta comincieremo per eſſer più facile a ſentirſi.

PVNTO
Primo.

PRimieramente s'hà da conſide- pena de'
rare la pena, che patono i ſenſi ſenſi.
eſterni del condennato, quando
hà corpo, perche conforme alle
leggi della diuina giuſtitia, (per quæ
quis peccauit, per hæc, & torquetur).
ciaſcheduno ſarà tormentato nelle me-
deſime coſe, cõ lequali pecca. E poiche Sap. 1.
il peccato entra per li ſenſi, in eſſi ha da
eſſere il ſuo caſtigo, e queſto ſi può pon
derare diſcorrendo per tutti e cinque.

I. La viſta ſarà tormentata, veggendoſi appreſſo i ſuoi nemici, e patendo viſioni horribili, lequali da demonij ſaranno lor poſte auanti, pigliando tali ſpauenteuoli figure, per tormentarli con eſſo, ſenza che poſſino ſerrare gli occhi per non vederle, in caſtigo de i peccati, che fecero con queſto ſenſo.

II. L'vdito che ſtarà ſempre odendo beſtemmie contro Iddio, maledittioni, e parole ingiurioſiſſime, & altri ſuoni aſpriſſimi, a modo d'vrli, e ſpauentoſi muggiti, ſenza poter chiuder l'orecchie in caſtigo de' peccati, che con eſſe fecero.

III. L'odorato ſtarà odorando coſe puzzolenti, come zolfo, e ſopra tutto l'abbomineuole puzza, che vſcirà dai corpi de' dannati, e dal ſuo medeſimo.

IV. Il guſto nelle fauci, e lingua guſterà,
coſe amariſſime più che fiele, o aſſentio Hier. 23
con terribili vomiti, e riuolgimenti di
ſtomaco: e dall'altra parte patirà vna fa-
me canina, & vna ſete rabbioſa, deſide-
rando, come il ricco auaro, vna goccio- Luc. 6.
la d'acqua, e non li ſarà data in caſtigo
de' peccati di gola.

V. Il tatto in tutto il corpo patirà gran tormenti dalla pianta del piè ſin'alla cima della teſta di modo che quiui ſi cõgiungeranno inſieme i dolori de gli occhi, orecchie, denti, fianco, cuore, e gote, e gli altri tutti, che in queſta vita ci tormentano. Hor ſe quì la pena di vn ſolo ſenſo cagiona tanti dolori, che dolore cagionerà la pena che entra per tutti, e cinque inſieme. O ſuenturati diletti ſenſuali, il cui fine ſono terribili amaritudini.

Hier. 9.

Con queſta conſideratione deuo farmi animo a piangere i peccati, che ho commeſſi con queſti cinque ſenſi, dolendomi della libertà, che ho lor data, e proponendo di mortificarli, e raffrenarli, accioche non entri per eſſi la Morte, e poi l'Inferno.

P V N T O

Secondo.

Della pena dl fuoco.

SEcondo. S'ha da conſiderare la pena del fuoco, il quale è tanto terribile, che a comparation ſua, quel di quà è come dipinto: eſſendo ſtrumento della diuina giuſtitia, e della ſua onnipotenza per caſtigare, e tormentare non pure i corpi, ma le anime ſole, & i nudi ſpiriti.

I. D. Th. 1 p. q. 6. artic. 4.

Le proprietà di queſto fuoco ſono: prima che s'interna nel dannato con tale congiuntione, che vada il Demonio oue ſi voglia, ch'è tormẽtato da queſto fuoco, e poſſiamo dire, che porta ſeco il fuoco infernale, perche porta la pena, che da lui riceue.

II. La ſeconda, che con eſſere vno iſteſſo, tormenta diſugualmente i condannati, i maggiori peccatori tormẽta più, e li minori meno. Ed vn'iſteſſo dannato è tormentato da lui più in vna parte del ſuo corpo, che in vn'altra quando quella fù particolare ſtrumento del ſuo peccato. Alcuni tormenta più nella lingua, perche furono mormoratori, e ſpergiuri. Altri nelle fauci, perche furono goloſi, e beuitori, e tutto queſto opera l'onnipotenza, e giuſtitia di Dio, che lo piglia per iſtrumento di ciò.

III. La terza è, che manca di quello, che ſuol dare alleggiamento, e ritiene quello che è puro tormento: perche, come già ſi è accennato, auuampa, e non riluce, abbruccia, e non conſuma: arde ſempre, e mai non ſcema, perche Iddio lo conſerua. Et auuenga che i miſerabili condennati, ſecondo che dice il Profeta, ſieno come paglia, perche ſubito ſenza reſiſtenza ſi accende in loro queſto fuoco; con tutto ciò non finiſce mai di brucciare queſta paglia, e la fiamma, che ne eſce, fa tanto fumo, che accieca, ma non affoga; tormenta, ma non vccide. Hor che ſarà vedere vn dãnato meſſo, ed attuffato in vn pozzo di fuoco, & in vna immenſità di fiamme, con gridi, e gemiti, ſenza trouar refrigerio, ne ſperanza di allegerimento? O che terribil male è il peccato; poiche eſſendo Iddio infinitamente miſericordioſo, vedendo, che vna creatura ſua, ricomperata con il ſuo ſangue dell'Agnello pate coſi terribili tormenti, non ne ha compaſſione, ne la caua di quel fuoco, anzi di là sù dal Cielo la ſtà mirando, e gode, che patiſca, conforme all'ordine della ſua giuſtitia. O anima mia, odi quel che dice queſto Signore: Chi di voi potrà ſtantiare nel fuoco diuoratore? O chi potrà habitare con gli ardori ſempiterni? Se non ti attenti a toccare il fuoco coſi breue di queſta vita, come non tremi del fuoco ſpauenteuole dell'altra? Contempla con attentione queſto fuoco, accioche il timore di lui conſumi il fuoco delle tue cupidigie, ſe non baſterà per conſumarle il fuoco del diuino amore.

Malac. 4

Iſa. 13.

P V N T O

Terzo.

D. Th. i addit. q. 9

Delle potenze int

TErzo. Si ha da conſiderare la pena, che patono le potenze interiori dell'anima, diſcorrendo per tutte loro.

Pri-

I. Primieramente l'immaginatiua ſarà tormentata con horrende immaginationi, più terribili di quelle, che patirono gl'Egittij, liquali, dice il Sauio, Che erano horribili, e ſpauenteuoli con forme moſtruoſe, e bruttiſſime di fiere, e di dragoni, e con ruggiti, e fiſchi, che cagionauano loro timore, e ſpauento grande. Sap.17.

II. Di qui è che li appetiti ſaranno tormentati dalla furia delle loro iſteſſe paſſioni, che a branchi vſciranno con gran vehemenza, come ſarebbe a dire, timori, triſtezze, tedij, agonie, ire, diſperationi, inuidie, e rabbie con vna guerra trà di loro sì crudele, che ſi sbraneranno l'vn l'altro.

III. La memoria intellettuale ſarà tormentata la contraria, e fiſſa rimembranza delle coſe, che poſſedette, e delle preſenti, che pate, e di quelle, che hanno da venire in tutta l'eternità, ſenza poter penſare, ne ricordarſi di coſa, che le dia alleggerimento, ne diuertirſi da non penſare alle miſerie ſue. E ſe ſi ricorderà de' piaceri, che hebbe nel mondo, ſarà per maggior tormento. Di maniera che la memoria ſua ſarà come vn mare turbatiſſimo di innumerabili onde di penſieri, più amari aſſai che'l fele, andandoſene alcuni, & venendo gli altri, ſenza laſciargli pigliare vn punto di ripoſo.

IV. L'intelletto ſtarà tenebroſo, ſenza poter diſcorrere ne intender coſa, che li dia guſto, ſarà pieno d'errori, e d'inganni, ponderando, ed aggrauando i ſuoi mali, e giudicando con pertinacia,
V. che Iddio li faccia torto, lamentandoſi di lui come d'ingiuſto.

VI. La volontà ſarà oſtinata, & indurata ne' ſuoi peccati, e nell'odio di Dio, e de' Santi, e di tutti gl'huomini, ſenza poterſi riſchiarare, ne mutare, ne pentire di quel che fà: e bramando fare il ſuo proprio volere, non lo potrà mai fare in coſa, che gli ſia per dare alleuiamento; poiche già gli furono legati i piedi, e le mani, per gettarlo in quelle tenebre, priuo di libertà per fare opere di luce, ne d'allegrezze: talche la propria volontà non ſoddisfatta, ſarà vn'Inferno di ſe iſteſſa in caſtigo de' vitij, che commeſſe in queſta vita contro la Diuina volontà. Mat. 22.

VII. Finalmente m'imaginerò, che il cuore d'vn condennato è, come vno amariſſimo mare, nel quale entrano dieci fiumi di pene terribiliſſime, cinque per li cinque ſenſi eſteriori, & altri cinque per le cinque potenze interiori; in caſtigo de' peccati, che fecero contra li dieci commandamenti della diuina legge, e contra qual ſi voglia di loro, concioſia che come dice l'Apoſtolo, Chi ne rompe vno patirà la medeſima ſorte di pene, come chi fa contro tutti. Iacob 2. 10. Hor che maggior diſgratia può eſſere, che le potenze, lequali mi furono date da noſtro Signore per goderlo, & annobilitarmi; ſi conuertano i miei crudeli carnefici, per tormentarmi, e confondermi? O Iddio immenſo, aiutatemi a mortificare, & a coltiuare le potenze interiori, che mi deſte, & ſia io il lor carnefice in queſta vita, accioche elleno non ſieno il mio nell'altra.

PVNTO IV.

QVarto. S'ha da conſiderare la pena che chiamano del danno: laquale è infinita per priuare d'vn bene infinito, ch'è Iddio. Di modo che queſti miſerabili ſtaranno per ſempre sbanditi dal Cielo, e priui della beatitudine, e del fine, per loquale furono creati, e della chiara viſione di Dio, dell'amor beatifico, e di quel fiume di piaceri, che da tutto ciò deriua: ilche tutto darà loro pena, e meſtitia terribile, e maſſime a quelli, che n'hebbero in queſta viua fede. Imperò ſe bene l'intelletto loro ſarà oſcurato per intendere l'altre coſe, non però ſarà coſi per ponderare, & apprezzar queſta, ordinandolo coſi la Diuina giuſtitia per ſuo maggior tormento.

Della pena del danno. D. Tho. 1. 2. q. 87. ar. 4

La terribilità di queſta pena ſi può ponderare per due vie.

La prima, è per quel che ſentono qui li huomini Santi, che han luce del Cielo per conoſcere la grandezza della gloria, & il ſommo bene, ch'è vedere Iddio: liquali tengono per ſomma pena l'eſſer priui di queſta viſta, e tremano ſolo a penſarci: come ſi notò nel terzo punto dell'ottaua Meditatione.

La ſeconda via è, per quel, che ſentono l'iſteſſi dannati, per mancar di queſto ſommo bene: non in quanto è bene honeſto; perche non amano Iddio, ne coſa ſanta: ma inquanto che mancano di quello, che doueua dar loro il ſommo, ed eterno ripoſo, e liberarli da ſi horribile tormento.

Simili- Ilche poſſo raccogliere da alcune ſi-
tudine. militudini delle coſe di queſta vita: con
1. cioſia coſa, che ſe tanto ſentono gl'huo-
mini, che ſi tolga loro vna gran primo-
genitura, allaquale haueuano qualche
diritto, quanto più ſentiranno, che ſia
lor tolta l'heredità eterna del Cielo, al
laquale poteuano hauer pretenſione,
ſe non l'haueſſero perduta per li pecca-
ti loro? E ſe la priuatione de i beni fini-
2. ti, e limitati affligge tanto il cuore, quã-
to più l'affliggerà la priuatione d'vn be
ne infinito, in cui ſi trouano eminente-
mente tutti i beni, e diletti creati? E ſe la
morte è la più terribile tra le coſe terri-
bili, perche ſepara l'anima dal corpo, e
da queſto mondo viſibile: quanto più
terribile ſarà la morte eterna, nella qua
le ſi ſepara l'anima da Dio, dal ſuo Re-
gno, e dal Mondo inuiſibile? E ſi come
nè occhio vidde, nè orecchio vdì, nè
può capire nel cuor dell'huomo la grã-
dezza de i beni che tiene Iddio appa-
recchiati nel Cielo per quelli, che l'a-
mano; coſi parimente non è poſſibile
immaginare la terribilità de' mali, che
ſtanno rinchiuſi nel mãcar per ſempre
di tali beni. O Iddio infinito ſcarichinſi
pure ſopra di me tutte l'altre pene del
ſenſo, come ſia ſenza peccato, ma con
patto, che voi non mi caſtigate cõ que-
ſta pena del danno, priuandomi per col
pa mia della voſtra amata viſta.

II. Con queſta pena ſi congiunge ancora il mancar della viſta, e compagnia di Chriſto Noſtro Signore, della ſua madre benedettiſſima, de i noue Cori de gl'Angioli, e di tutti li Beati: ilche darà molto più terribil pena a queſti miſerabili, dopoi che nel giorno del giudicio haueranno veduto parte della gloria di queſta beata compagnia, & ſaranno ſtati ſeparati da lei, la cui memoria durerà in loro per ſempre con vna inuidia, & furioſa rabbia.

III. Finalmente da mali terribili, che pateno, caueranno li beni eccellentiſſimi, de' quali mancano, congetturando, che Iddio ſarà altrettanto liberale in premiare come è terribile in caſtigare: & che hà altrettanti diletti nel bel luogo del Cielo, quanti hà tormenti in quel miſerabiliſſimo luogo dell'Inferno: & il vederſi priuati di tanti beni, accreſcerà loro il male.

Con queſta conſideratione radiche-
rò bene in me gli affetti del timor di
Dio, & dell'abborrimento de' miei pec-
cati, accompagnandoli con vna gran
confidanza della Diuina miſericordia,
che mi habbia da liberare da queſta e-
ſtrema miſeria: e coſi lo domanderò a
Noſtro Signore dicendoli: Confeſſo,
Iddio mio, che io ſono quel diſgratiato
peccatore, che nella terra de' Santi cõ-
miſi innumerabili peccati, per liquali
non merito vedere la voſtra gloria, ne
eſſere ammeſſo nella cõpagnia di quel-
li, che ne godono. Mi doglio delle
colpe, con cui hò meritato coſi graui
pene. Perdonatemi Signore, per voſtra
miſericordia, accioche non ſi perda v-
na voſtra fattura, nè ſia priua del fine,
per cui fù creata. Non precipiti nell'In- Pſal. 6.
ferno, nè ſia cibo di quello eterno fuo-
co: Non mi laſciate cadere in ſtato, che
io vi abboriſca, & maledica: perche nel-
l'Inferno chi vi loderà? Nò, nò Signo-
re, non hà da andar coſi, ma ſempre vi
voglio amare, & benedire, & dopo que
ſta vita m'hauete da porre in vn'altra,
doue io vi ami, & lodi per tutti i ſecoli
de' ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XVIII.

Della Superbia, & Vanagloria.

PVNTO

Primo.

D. Tho. 2. 2. q. 162.

LA prima coſa s'ha da cõſiderare, che coſa ſia Superbia, e che modi vi ſieno per peccare in eſſa põderando quanto contrarij ſieno ad ogni buona ragione, quanto ingiurioſi a Dio, quanto pregiudiciali al proſſimo, e quanto danno fanno alla virtù: che tutto queſto ſi ſcuopre in ciaſcheduno: come ſi dirà. La Superbia è vn appetito diſordinato d'eccellenza: ed è di due maniere: Vna è carnale, e mõdana, che pone l'eccellenza ſua in beni corporali, come è roba, legnaggio, bellezza; officio honorato, &c. L'altra è ſpirituale, che ſi paſce di beni ſpirituali, di ſcienze, & virtudi. Hà quattro atti.

Caſs. li. 12. c. 2. & col. 5. c. 12.

Che coſa ſia ſuperbia.

D. Gregori lib. 34. moral c. 18. Idem l. 23. moral. c. 7.

Il primo attribuire a ſe quel, che è di Dio, come ſe fuſſe ſuo, douuto alla ſua natura, ò acquiſtato per propria induſtria, ſenza riconoſcere Iddio per autore.

Il ſecondo; poſto che penſi eſſer di Dio quel, che hà, attribuiſce a ſuoi proprij meriti quel, che è pura gratia.

Il terzo, ſtimarſi di hauere molto più beni di quelli, che veramente hà, coſi in virtù, come in littere, ò in altri doni naturali, ò acquiſtati, compiacendoſene ſeco medeſimo.

Pſal. 11. Iſai. 10.

Il quarto è ſtimarſi ſingolare, ed eccellente ſopra tutti, ne' beni, che hà, ò deſiderare vanamente d'eſſere, acciò che tutti li cedano, & ſi li ſoggettino.

D. Tho. 1. 2. q. 132.

Vanagloria.

Dalla Superbia naſcono molti altri vitij, cõ varij atti di peccati: liquali poſſiamo ridurre a ſette, come a ſette capi di queſto infernal dragone. Il primo è la Vanagloria ſua figliuola primogenita, che è vn'appetito diſordinato d'eſſer conoſciuto, ſtimato, & lodato da gli huomini: gli atti di cui ſono gloriarſi di quel che altri ha, come ſe non l'haueſſe riceuuto da Dio: gloriarſi di quel che con verità non hà, o di coſa indegna di gloria, per eſſer mala, o viliſſima deſiderare vanamẽte di piacere a gli huomini, dicendo, o facendo le ſue coſe, perche lo lodino: allegrarſi vanamente quando da altri è lodato, compiacendoſi in vdire le ſue lodi, ancorche ſieno falſe adulationi. Queſta vanagloria è maggiormente abbomineuole nella materia delle virtù, perche è vn veneno dolce, & vn ladro ſecreto, che le rubba; & diſtrugge.

D. Baſil. de cõſt. mon. c. 11 & orat. 17.

Iattãza.

D. Tho. 2. 2. q. 112. Hie. 48. 22. q. 131

Il ſecondo vitio è la Iattanza: gli atti di cui ſono lodar ſe ſteſſo, dicendo i beni che non hà, o ſouerchiamente eſaggerando quelli, che hà o gloriandoſene, o ſcuoprendo ſenza neceſſità quel che ſi douria tener celato.

Ambitione.

Il terzo è l'Ambitione, deſiderando diſordinatamente honori, & dignità: il cui diſordine cõſiſte in deſiderar quel, che non merita, o in procurarlo per mezzi cattiui, o con troppo affetto, non hauendo per fine altro, che l'honor mondano.

Preſuntione.

Il quarto è la preſuntione, preſumendo di ſe gran coſe, maggior di quel che può, & mettendoſi in eſſe temerariamente per vanità.

Hipocriſia.

Il quinto è l'Hipocriſia, fingendo la virtù, e la buona intentione, che nõ hà, per eſſer tenuto ſanto, & facendo l'opere buone con ſimulata bontà a tal fine.

Pertinacia.

Il ſeſto è la pertinacia del ſuo proprio giudicio, anteponendolo a quel de gli altri, ancorche ſieno ſuperiori nelle coſe nellequali ſaria bene cedere al parere altrui, per non eſſer ingannato.

Diſprezzo d'altri.

7

Pſal. 73.

Il ſettimo è il diſprezzo de gli altri, facendo poco conto prima de i minori, appreſſo de gli vguali, dopoi de i maggiori, inſin ad arriuare a diſpreggiare l'iſteſſo Iddio: perche la ſuperbia, come dice Dauid, va ſempre creſcendo, & coſi germina altri innumerabili peccati, diſcordie, diſubbidienze, maleditioni, & beſtemmie.

Mentre ſtarò penſando a queſti vitij, ho da guardare i peccati, che in ciaſcuno hò commeſſi, facendone vna humile confeſſione nella preſenza di Dio, dicendoli: Mi accuſo, Iddio mio, che ſono pieno di ſuperbia, quanto faccia, e per vanagloria, le mie parole ſanno di iattanza, le mie opere, & deſiderij ſono auuelenate con ambitiòne. O che non fuſſi mai caduto in tali colpe: perdonatemi, Signore, e liberatemene. Reprenderò parimente me ſteſſo con le riprenſioni, che pone la diuina Scrittura, dicẽdomi. 1.Cor.4 O vile homicciuolo, che hai, che tu non l'habbi riceuuto? & ſe l'hai riceuuto, perche ti glorij, come ſe foſſe tuo? Sei pieno mò? Tienti hor per ricco? Vuoi adeſſo regnar da parte ſolo, come ſe tu non haueſſi biſogno di altri? Se tu penſi ciò, mira, che Iddio non ti dica, Apoc.3 quel che diſſe ad vn'altro ſuperbo, che ſei cieco, pouero, ignudo, e miſerabile. Cieco, perche non ti conoſci: pouero di virtù: nudo di buone opere: & miſerabile per le gran colpe. Di che t'inſuperbiſci, Eccl.10 poluere, e cenere? Di che ti gonfi Eccl.25 vil vermicciuolo? Fuggi, fuggi dalla ſuperbia, perche eſſendo pouero, & ſuperbo ſarai da Dio abborrito.

PVNTO II.

SEcondo. S'hanno da conſiderare i terribili caſtighi, che ha preſo Iddio & prende d'alcuni ſuperbi in queſta vita, & quelli, che prẽderà di tutti nell'altra. Queſti caſtighi ſi notano in quella Prou.16 18 ſentenza tante volte repetita nella Scrittura: [Chi s'inalzerà ſarà humiliato: Mat.23. Luc.14. 18 nella quale ſi rinchiudono tre caſtighi terribili de' ſuperbi, come dire: Priuarli dell'eccellenza, che hanno: Negarli quella, che deſiderano, ed in ſuo luogo darli la baſſezza, & cõfuſione, di che temono: il che ſi verifica in molte maniere, & ſi può ponderar in varij eſempi, che ſono ſucceduti. Iſa. 14 Gli Angeli per la ſuperbia perderono l'eccellenza della gratia, & non conſeguirono la preminenza nelle ſedie della gloria, e furono cacciati dal Cielo Empireo all'abiſſo dell'inferno. Con queſto eſempio deuo atterrirmi al modo, che Chriſto N. S. atterrì li ſuoi Apoſtoli, quando ſi vantauano, che li Demonij li obbediuano, dicendoli: [Vedete Satanaſſo, che cadde dal Cielo, come vn folgore] Luc.10. Ioan.6. come che dir voleſſe: Coſi caderete voi, ſe ſarete ſuperbi: perche la ſuperbia d'Angeli fa Demonij, e d'Apoſtoli farà Diauoli. Vn ſomigliãte caſtigo auuenne ad Adamo, a Nacubonoſor, a Ciro, ad Herode: & ad altri, Dan. 4. Ezec.28 Act. 12. che appetirono di eſſer come Dij, & non li diedero la gloria, che doueuano.

Quinci ſalirò a ponderare, come il maggior caſtigo, che Iddio dà in queſta vita per vn peccato, è permetterne per cagione di quello molti altri, e toglier i fauori particolari della ſua gratia, che preſeruano da quelli: ed in queſta maniera caſtiga la ſuperbia: Ex D. Ber. ſer. 54. in Cã. & D. Gr. l. 11 moral. c. 8. la quale è cagione delle aridità, ſconſolationi, & deſolationi interiori, che ci ſuccedono: & per eſſa permette Iddio graui cadute in luſſurie, & in infedeltà. Et Anania, e Safira, come dice S. Baſilio, Orat. 17 de humil. & vanagl. Act. 5. vendettero per vanagloria le lor facoltà per eſſer tenuti perfetti, & per queſto permiſe Iddio, che ſi riteneſſero la metà del prezzo, per lo che morirono repentinamẽte, perdendo con la vita l'honor, che bramauano; la qual coſa poſe gran paura a tutta la Chieſa, & la deue porre a me ancora, perche il caſtigo di pochi ha da eſſer ſperimento per molti: & ſe ſon ſuperbo forſe ſarò io vno di queſti pochi caſtigati, ſe non m'emendo.

Appreſſo põdererò, come per lo mãco non potrò ſcampare da caſtighi terribili dell'altra vita: doue tutti i ſuperbi patiranno ſpeciale occaſione, e terribile vergogna per veder coſi diſpregiati: & quelli, che quà pretendeuano il primo luogo hauerãno di là l'vltimo a piedi di Lucifero Rè de' ſuperbi: e li ſteſſi Demonij lo ſcherniranno, dicendoli per beffa quelle parole di Eſaia: [Et tu vulneratus es, ſicut & nos, noſtri ſimilis effectus, detracta eſt ad inferos ſuperbia tua] Iſa.14. Tu ſei ſtato piagato, & caſtigato, come noi: ſei ſtato fatto ſimile a noi nelle pene

ne

na, come eri ſtato nella colpa: è ſtata precipitata la ſuperbia tua inſin'all'inferno, ed inſin'al più profondo lago di quello. Qual dunque maggior pazzia ſi può trouare, che cercare con ſuperbia l'eccellenza, il cui fine è eterna confuſione? Et che maggior follia, che per gloria, che paſſa in vn ſoffio, obbligarmi ad ignominia, che non finiſce mai? O ſuperbia, come ſei groſſa traue negli occhi, acceccandoli ignorãtemente, perche non veggano il lor proprio danno. O humile Gieſù toglietе q̃ſta traue groſſa da gli occhi miei, perche io non cada per cagion di lei in ſi gran danni.

Mich. 7. D. Ber. 2. Ap. c. 40. Gal. Abb.

PVNTO III.

IL terzo punto è conſiderare i grã beni, che acquiſterò, ſe mortifico la ſuperbia, & abbraccio l'humiltà, e ſpecialmente per lo fine, che pretẽdo di purificar l'anima mia. Queſti beni ſi rinchiudono nella promeſſa, che fece Chriſto N.S. dicendo, chi s'humilierà ſarà eſaltato: nella quale pone tre gran beni, che fa a quelli, che da douero s'humiliano: liberãdoli dalle miſerie, nelle quali ſono caduti: conſeruando loro la gratia, ed eccellenza, che han riceuuto: ed inalzandoli di nuouo ad altre maggiori: e coſi quelli che s'humiliano cõ cuor contrito per hauer peccato, ſono inalzati da Chriſto in quel medeſimo che ſi humiliano: perche li perdona i peccati, allontana da loro i caſtighi, che meritauano, e li dà la gratia e carità ſua, inalzandoli alla dignità di figliuoli di Dio: ode le loro orationi, e li riempie di gran doni, perche Iddio reſiſte a' ſuperbi, e dà la ſua gratia a gl'humili. Il Rè Acab, perche s'humiliò dauanti a Dio, ſi liberò dal caſtigo, che gli haueua minacciato. Il Publicano reſtò giuſtificato per la ſua humiltà, eſſendo riprouato il Fariſeo per la ſua ſuperbia. Nell'iſteſſa maniera humiliandoſi i giuſti ſono inalzati da Dio nella medeſima giuſtitia, augmentando loro la ſantità, i doni di gratia, e l'honore, e gloria, che meritano p eſſa. E per queſto dice il Sauio: Quanto più ſarai grande, tanto più humiliati, e trouerai gratia auanti a Dio, come la Vergine N.S. e fu inalzata ad eſſer madre di Dio: e l'iſteſſo figliuol di Dio ſi fece huomo per diſtrugger la ſuperbia, e dar eſempio d'humiltà: e perche s'humiliò più di tutti gli huomini, fù eſaltato ſopra tutti i Cieli. Per tanto anima mia, fuggi dalla ſuperbia, ſe vuoi fuggir i ſuoi danni, ed abbraccia l'humiltà, almeno per vtil tuo. Perche è legge generale, dalla quale non ſarai eccettuata, che chi ſi inſuperbiſce ſarà humiliato, e chi ſi humilia ſarà eſaltato. Fa quel che tocca a te humiliandoti per li tuoi peccati, & Iddio farà quel che tocca a ſe, inalzandoti con li ſuoi doni.

Mat. 23. Luc. 14. & 18.

Iacob. 4. 4. Regũ 21. Luc. 18.

Eccl. 3. Luc. 2.

Ad Philip. 2.

Vltimamente eſaminerò, che grado di ſuperbia preuale nell'anima mia, e che vitio de' ſopradetti la tengono ſoggetta; e ſubito procurerò virilmẽte mortificarlo, eſercitando atti contrarij, togliendo l'occaſioni d'inciampare, applicando l'eſamina particolare, che porremo dopoi, cominciando dalla mortificatione, & humiliatione nelle coſe eſterne, che è più facile, perche come dice il glorioſo San Bernardo: [Nihil facilius eſt volenti, quam humiliare ſemetipsũ] Neſſuna coſa è più facile a chi vuole, che humiliar ſe ſteſſo, perche ſe voglio ingrandirmi, molti mi contradiranno; ma ſe voglio humiliarmi non ci ſarà neſſuno, che mi contradica, & humiliãdomi verrò ad eſſere humile; perche la humiliatione è vnico mezo per allontanarmi dalla ſuperbia, e per acquiſtarmi la virtù dell'humiltà.

Serm. 2. in Quadrag.

Bern. epiſt. 87.

MEDIT. XIX.

Sopra il vitio della Gola, & virtù della Temperanza.

PVNTO I.

Cinque gradi di gola.

LA Gola è vn'appetito diſordinato di mãgiare, e bere. Peccaſi in eſſa in cinque maniere. Prima. Mangiando cibi vietati dalla Chieſa, e rompendo i

D. Th. 2. 2. q. 148. D. Greg. l. 3. mor. c. 16.

fuordigiuni, o quelli, che ſono obligato ad oſſeruare per voto particolare, o per obligo dello ſtato regolare.

Secondo. Mangiando, e beuendo ſouerchiamente, o con graue danno della ſalute corporale, o della ſpirituale, che per ciò ſi impediſce, o beuendo tanto, che ſi perda, o ſi intorbidi il giuditio.

Terzo. Procurando che il mãgiare, e bere ſia più eſquiſito, e pretioſo di quel che ricerca la perſona, & lo ſtato mio, per ſola delitia, e ſenſualità.

Quarto. Mangiando più ſpeſſo di quel che conuiene, fuori di tempo, & in occaſione, che mi poſſa far danno, o in luogo non conueniente, o contra la prohibitione, e regola della mia Religione.

Quinto. Mangiando con ſouerchio affetto, guſtandomi quel che mangio per ſolo diletto, e con modo immodeſto, ed affrettato, eſſendo tutto immerſo in quel che stò facendo con penſieri, e parole di ſenſualità.

Sopra queſti cinque atti hò da eſaminarmi, & accuſarmi auanti a Dio, piangendo le mie cadute, e dicendo: Miſero me, che quaſi ſempre pecco, quando mangio, o beuo, ſeruendo più alla mia ſenſualità, che alla mia neceſſità, e cercando più il piacere della carne, che la conſeruatione della vita: e quando pago il debito al corpo, pago tributo di colpa al Demonio. Habbiate compaſſione, Iddio mio, della mia fiacchezza, e ſoccorretemi con la voſtra gratia, acciòche nõ mi vinca la gola. Con tal ſentimẽto deuo far gran propoſiti di mortificar queſto vitio, oſſeruando le regole della temperanza nelle cinque coſe dette: cioè, nel precetto quantità, qualità, tempo, e modo: procurando pigliare del mangiare, e bere la quantità ſufficiente, fuggendo da due eſtremi, che non ſia tanta, che mi aggraui, e tanto poca, che non mi ſoſtenti: e nella qualità contentandomi delle viuande ordinarie, più toſto groſſe, che dilicate, fuggendo qual ſi ſia ſingolarità, ſe non fuſſe in caſo di manifeſta neceſſità: ma nel modo deuo procurare quel, che dice lo Spirito Santo: Non laſciarmi tirare dall'appetito, talmente che mangiando il corpo ſia mangiato lo ſpirito, & inghiottito dala viuanda: ma con il dominio del cuore, darò qualche paſtura allo ſpirito, che modeſti l'ingordigia della carne.

D. Baſil. lib. d' vera virgin.

D. Ber. ſer. 30. in Cãt. & ad fratres de Monte Dei.

Eccl. 37.

Per muouermi a tutto queſto aiuteranno le conſiderationi de i punti ſeguenti.

PVNTO II.

Tre caſtighi della gola.

SEcondo. Si doueranno conſiderare i caſtighi di queſto vitio, reducendoli a tre ordini. Alcuni procedono dall'iſteſſa gola, come mali frutti d'vn cattiuo arbore: Altri ha aggiunti, ed aggiunge Iddio N. Sig. in queſta vita, per moſtrare quanto queſto vitio li diſpiaccia: Ed altri ſerba per l'altra vita.

I. Luc. 22. Caſ. li. 13. c. 2. & 20. coll. 5.

Primieramente la gola è caſtigo di ſe ſteſſa, e paga in contanti con la pena il diletto della colpa: perche carica il corpo, toglie la ſanità, accorcia la vita, & accelera la morte. Di più affligge lo ſpirito, fà pigro l'intelletto, inhabilita per l'oratione, e per lo commercio con Dio. Fà incapace delle conſolationi ſpirituali, perche ſi laſcia guidare dalle carnali, e fa codardo il cuore per le coſe del diuino ſeruitio: perche chi ſi ſoggetta a queſto nemico, che è il più debole, perde l'animo per aſſalire gl'altri più gagliardi.

II. Gen. 3. 1. 2.

Oltre a ciò per la gola ha dati Iddio terribili caſtighi: Adamo, ed Eua per mangiare vn pomo, contro il precetto diuino, perſero lo ſtato dell'innocenza, furono ſcacciati dal Paradiſo. Gli Iſraeliti, che diſordinatamente deſiderarono mangiare carni nel deſerto, mentre haueuano, come dice Dauid, [il boccone in bocca, venne l'Ira di Dio ſopra di loro, ed il luogo della lor ingordigia, ſi chiamò ſepoltura della lor gola.] Vn'altra volta queſti iſteſſi ſi poſero a mangiare, ed a bere, & quindi ſi leuarono per idolatrare, permettendo la diuina giuſtitia, che quelli, li quali haueuano

Pſal. 77.

Num. 12.

preſo per Dio il lor ventre adoraſſero vn vitello, onde ne furono meſſi a fil di Exod.33 3. ſpada ventitre migliaia. E quel, che più s'ammira, è che vn Santo Profeta, per- 3. Regũ 13. che mangiò in vn luogo vietatogli da Dio, fù ammazzato da vn Leone, ſenza che li valeſſe per ſcuſarlo, ne i miracoli, che haueua fatto, ne l'obbedienza, che prima haueua oſſeruata, ne la neceſſità, che patiua, ne l'eſſere ſtato ingannato da vn'altro, che pareua della ſua iſteſſa profeſſione.

III. Finalmente nell'altra vita patiranno i goloſi particolar tormento nella lingua, come il ricco auaro, che mangiaua ſplendidamente, venne a patir tanta ſete nell'inferno, che chieſe d'eſſer refrigerato da Lazaro con la punta del dito intinto ne l'acqua, e non li fù conceſſo. E coſi tutti patiranno quiui vna fame canina, vna ſete arrabbiata, ambaſtie, & amaritudini di fiele eterne: conforme alla ſentenza data con- Apoc.18 tro Babilonia: Quanto hebbe di delitie, tanto riceua di tormento, e pianto. Tu dunque anima mia, che fai? Perche nõ piangi le tue goloſità? come non te ne emendi? Guarda che la ripienezza, ed imbriacchezza temporale ſarà caſtigata con fame, e ſete eterna. E ſe tu vendi, come Eſaù, per vn vil cibo la primogenitura, forſe non hauerai tempo di ricuperarla. Guarda quelli, che ſono caſtigati per queſto vitio, e dalla vita altrui piglia eſperienza prima, che la pena vẽga ſopra la tua.

PVNTO III.

Della tẽperãza, e digiuno. TErzo deuo conſiderare i gran beni, e premij, che riceuerò da Dio, ſe mortifico la gola, ed abbraccio perfettamente la temperanza, & il digiuno: reducendoli ad altri tre ordini contrapoſti alli tre caſtighi della gola. Alcuni ſono proprietà ſue, come buon frutti di buon'arbore. Altri n'aggiunge N. Sig. per moſtrare quanto grandemente li piace queſta virtù. Altri ſono premij del Cielo, co' quali la guiderdona.

I. Concioſia coſa che primieramente l'aſtinenza premia in contanti la pena, che reca ne' principij, perche allegeriſce il corpo, preſerua dalle infermitadi, conſerua la ſanità, allunga la vita, ricrea l'anima, habilita per l'oratione, e per riceuere le conſolationi dal Cielo, toglie l'armi al ſuo nemico, che è la carne, e la ſoggetta allo ſpirito, accioche ardiſca intraprendere impreſe glorioſe del diuino ſeruitio. Oltre a queſto eſſendo Iddio tãto liberale, e compaſſioneuole, nõ ꝑmette, che viuiamo ſenza qualche diletto: e coſi quelli, che ſi priuano delle viuande del corpo, ricrea cõ quelle dell'anima, & per le conſolationi ſenſuali II. da loro le ſpirituali. Talche non perdono la conſolatione, ma la migliorano, Ber. ad fratres de Mõte Dei. transportandola dalla carne allo ſpirito. A queſti communica illuminationi celeſti, come a Daniele, e li dà illuſtri vittorie come a ſuoi tre compagni contra Mat.17. Nabuchodonoſor: e li inalza molto alta cõtemplatione, come Moſè, ed Elia, dandoli parte della ſua glorioſa trasfiguratione premio de' lor digiuni, e mortificationi.

III. Finalmente li premia Iddio nel Cielo con vna particolar ſatietà, facendoli ſedere con Chriſto alla ſua menſa, accioche mangino, e beuano nel ſuo Regno delle viuande, che mangia l'iſteſſo Iddio.

Laonde anima mia, ſe tu vuoi arriuare a gran ſantità in terra, ed acqui- Eccleſia in præf. Quadr. ſtare gran premij in Cielo, comincia au Gal.5 dalla temperanza, e digiuno, per lo quale Iddio reprime i vitij, inalza lo ſpirito, concede virtudi, e corona con premij. O dolce Gieſù, poiche tutti quelli, li quali ſeguono la voſtra bãdiera, hãno da crocifigere la carne co' ſuoi vitij, e concupiſcenze, concedetemi, ch'io mortifichi la mia, come voi mortificaſte la voſtra. Per la ſete, che patiſte in Croce, e per l'aceto, e fiele, che vi fù dato in eſſa, vi ſupplico a darmi vna temperanza perfetta, che mangiando, e beuendo ſoddisfaccia alla mia neceſſità, ſenza ſeruire al piacere, & vn digiuno coſi ſtretto, che plachi la voſtra ira, come li Niniuiti, ſoddisfaccia per li peccati miei: ſpauenti i demonij, rallegri gli Angeli: e mi faccia partecipe de' voſtri doni, per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

MEDITATIONE
X X.

Sopra il vitio della Luſſuria, & virtù della Caſtità.

PVNTO I.

I. D Tho. 2. 2. q. 153. Col pẽſiero.

LVſſuria è vn'appetito diſordinato di piaceri ſenſuali contro l'ordine che Iddio in eſſi ha poſto. In q̃ſto vitio ſi pecca prima col penſiero, conſentendo con la volontà a fare il peccato, o, compiacendoſi in penſar coſe diſhoneſte, con la dilettatione, che chiamano moroſa, trattenendoſi volõtariamente in quel diletto, o, eſſendo tiepido in reſiſterli, o, in leuar l'occaſione donde naſce.

II. Co'ſenſi.

Secondo. Si pecca con le parole, dicẽdo coſe brutte: con l'vdito, guſtando di ſentirle, o d'vdir muſiche, e cãzoni diſhoneſte: con la viſta, guardando coſe, che prouocano a diſhoneſtà, o vedẽdo ſimili rappreſentationi, o leggẽdo libri, che trattano di coſe tali: con l'odorato, e guſto, odorando, o, mangiando, e beuendo coſe che prouochino a luſſuria, hauendo in tutto queſto per fine il diletto ſenſuale.

III. Con l'opera.

Terzo. Si pecca con l'opera cõſumata in molte maniere: ſe da per ſe, è Pollutione, ſe con libera, è Fornicatione: ſe cõ maritata, è Adulterio: ſe con vergine è Stupro: ſe con parente, è inceſto: ſe con Religioſa, o contra il voto di caſtità, è Sacrilegio: ſe con perſona del ſuo ſeſſo medeſimo, è Sodomia: ſe con beſtia, è Beſtialità. I toccamenti in ſe ſteſſo, o in altri per l'iſteſſo fine di diletto, ſi riducono al peccar dell'opera. Intorno a q̃ſto punto non ſi deue fare nell'oratione molta pauſa, ſminuzzando le circoſtanze particolari di queſto peccato, accioche non ſieno occaſione di nuoue tentationi: e coſi più ſi hanno da piangere, che da penſare: dicendo, Guai a me, che la mia vita è coſi beſtiale, e fetida, che ho vergogna di mirarla, e temo in riuangarla, che non mi infetti di nuouo col ſuo cattiuo odore: Miratela Iddio mio con gli occhi di miſericordia, accioche da miei eſcano fonti di lagrime, con lequali mi purifichi da tante immonditie.

IV. Col tatto.

Fuggi, & piangi.

PVNTO II.

Caſtighi della luſſuria.

SEcondo. Conſiderarò altre tre ſorte di caſtighi, che corriſpondono alla luſſuria, come dicemmo della gola: e molto maggiori per eſſere maggiore il peccato.

I. Il primo caſtigo ſono le innumerabili miſerie, che reca ſeco queſto vitio, permettendo N.S. che l'Angiolo di ſatanaſſo, ilquale con lo ſtimolo della carne abbatte i luſſurioſi, dia loro altreſi crudeli diſpregi, tormentãdo il lor corpo con mille incommodi, & infermità penoſe, ſchife, & vergognoſe, con infamie, e con altri mille tormenti, inſin al conſumarli la robba, la ſanità, il ripoſo, e la vita. E come S. Paolo diede vn Chriſtiano inceſtuoſo a ſatanaſſo, perche corporalmente lo tormentaſſe; coſi chi ſi dà a tal vitio, dà il corpo, e lo ſpirito a queſto crudel carnefice che ſe ben comincia con diletto, al fine morde, come ſerpente, e ſparge il ſuo veleno, come il baſiliſco.

1. Cor. 12. 1. Cor. 5 Pro. 23.

II. Nu. 25.

Oltre a ciò ha dato Iddio terribili caſtighi, per moſtrare l'odio, che ha a q̃ſto vitio: per lo quale principalmente vẽne il diluuio, che annegò il mõdo, & il fuoco, che abbruciò Sodoma, e la grãde occiſione, che fece Moſè de ſuoi Iſraeliti, mettendone in vn giorno ventiquattro mila a fil di ſpada. Et hauẽdo Finees con gran zelo ammazzato publicamente vn publico fornicario, guſtò tãto Iddio di queſto caſtigo, che ſubito ceſsò l'vcciſione. Per lo peccato della pollutione vcciſe Iddio vn nepote del Patriarca Giacob, e li figliuoli del Sacerdote Eli, p̃ le loro carnalità morirno iſfelicemẽte. Si sà quanto caro coſtò a Sanſone

Gen. 38 1. Re. 2. & 3.

V. D. Greg. l. 11. moral. c. 12. Delle occaſioni.

Il quinto è purità in allontanarſi da tutte l'occaſioni, coſi eſterne, come interne, che prouochino a qualſiuoglia coſa, che oſcuri, o opprima la caſtità. E coſi il perfettamente caſto fugge dalla ſuperbia ſecreta, per la quale laſcia Iddio caſcare in manifeſta luſſuria: fugge dall'ira, perche infiamma il ſangue, & altera la carne; fugge dall'otio, perche apre la porta alla carnalità: & finalmente fugge da' luoghi, & perſone, con la cui cõpagnia può pericolare la ſua purità, poiche Chi ama il pericolo perirà in eſſo.

VI. Del cuore. Ex Caſ. col. 12. c. 8.

Il ſeſto, & ſupremo grado di caſtità, è purità in tutti i penſieri del cuor, e ne' mouimenti, & alterationi della carne, tenendola ſoggetta, e ſottopoſta alla ragione, non ſolamente in vigilia; ma ancora per quanto è dal canto noſtro, nell'iſteſſo ſonno, procurando di non dare occaſione al Demonio di farci illuſioni in eſſi con brutte rappreſentationi, o alterationi.

Cant. 2. Caſs. c. 11. D. Th. 2. 2. q. 155.

Queſte ſono le ſei foglie bianchiſſime di queſto celeſte giglio, ſe bene naſce tra le ſpine di molte tentationi, & tribulationi, che pate il continente prima che arriui ad eſſer coſi perfettamente caſto: ma ſe confido nella diuina onnipotenza, e miſericordia potrò acquiſtarla: Al che giouerà la profonda conſideratione de' ſei fauori, & premij, che appreſſo diremo.

Fauori, e premij di perfetta Caſtità.

I. Angioli. Lib. 1. de vir. ad ſor. Dan. 3.

Il primo fauore, che Iddio N. Sig. mi farà, ſe con animo generoſo mi riſoluerò di combattere contro li ſtimoli della carne, & di abbracciare la perfetta caſtità, è che manderà Angioli, li quali mi aſſiſtino, e mi aiutino in queſta guerra, accioche n'eſca con la vittoria: percioche quanto più vno maggiormente è puro, tanto più dice S. Ambr. è conſeruato, ed attorniato da gl'Angioli: li quali guſtano di conuerſar con le Vergini, & co' caſti, per la ſimilitudine, che han con loro: e come ſtando li tre caſti giouani nella fornace di Babilonia, ſceſe vn'Angiolo con eſſi, che allontanò le fiamme, e con vn vento humido rinfreſcò la fornace: coſi a quelli, che ſtanno poſti nella fornace delle tentationi ſenſuali con propoſito di non conſentirli, ſoccorrono gl'Angioli con il lor fauore, accioche queſte fiamme non li abbrucino, ne li tocchino nella parte ſuperiore dell'anima; e con vn vento, & rugiada del Cielo, ſpengono l'ardore della carne, prouocandoli a glorificare Iddio per la vittoria, che ha lor data contro di lei. Et coſi quãdo mi vedrò ſtretto da queſte tentationi, li deuo chiamare, dicendoli: O Angioli glorioſi cuſtodi delle Vergini, protettori de' caſti, amici, & compagni de gli huomini puri, venite a fauorirmi, accioche il fuoco, che mi circonda non mi abbruci. Spargete la fiamma, che arde dentro della mia carne, accioche non tocchi, ne nuoca allo ſpirito: ed impetratemi il vento dello ſpirito diuino, accioche refrigeri gli ardori della mia carne.

II. Iddio. D. Baſil. in lib. de vera virgin. Cant. 2. D. Baſil. in reg. ibid. & D. Hier. ep. ad Timot. Ex Caſ. col. 12. c. 8. & l. 6. c. 9. Dan. 13. Oſe. 12.

Il ſecondo fauore è, che l'iſteſſo Iddio aſſiſte con particolare protettione alla cuſtodia de' giuſti, li quali con la purità loro nõ ſolo ſi fanno ſimili a gl'Angioli, ma all'iſteſſo Sign. de gl'Angioli fonte d'ogni purità, il quale guſta di trattar familiarmente co' caſti, & riceuerli nell'amicitia ſua. O Iddio eterno, che vi paſcete tra i gigli, perche il vero cibo, & il voſtro guſto, è conuerſar cõ l'anime caſte, fate caſta la mia, accioche vi degnate d'habitare, e conuerſar cõ lei.

Da queſti due fauori deuo cauare vn mezzo efficaciſſimo per vincer le tẽtationi, quando mi colgono all'improuiſo, & ſolo alzando ſubito gl'occhi dell'anima all'Angiolo, che ſta preſente, & molto più alla preſenza dell'iſteſſo Iddio, vergognandomi di fare innanzi a loro quello, che non faria innanzi a gli huomini, & con queſta conſideratione riſpondere alla tentatione quello, che diſſe la caſta Suſanna a' diſhoneſti vecchi, che la ſtimolauano: più toſto voglio morire, che peccare nel coſpetto del mio Iddio.

III. Nozze ſpirituali. Mat. 19. Ita caſ. col. IV. c. 12. & 13. Il terzo fauore ſi è, per le nozze carnali, che rinuntiò per eſſer ammeſſo alle ſpirituali, ſpoſandoſi ſpetialmente Iddio con l'anima mia, con ſpoſalitio di fede miſericordia, e carità, & communicandomi diletti coſi alti di ſpirito, chè mi dimentichi di quelli della carne, adẽpiendo la parola, che di ciò diede, dicẽdo: Che chi haueſſe laſciato per amor ſuo la moglie, renuntiando alla facoltà, che haueua di ammogliarſi, gli darebbe cento volte altretanto in queſta vita, cioè vn diletto coſi grande, che ecceda cento volte quello, ch'hauerebbe hauuto ammogliandoſi; perche la dolcezza della caſtità è tanto eccellente, che non è poſſibile conoſcerla, ſe non prouandola.

O ſpoſo dell'anime caſte, concedetemi tal virtù, per la quale la mia poſſa eſſere voſtra ſpoſa.

O anima mia, poiche ſei coſi amica di diletti, rinuntia liberamente a' diletti della carne, accioche tu poſſa godere quei dolciſſimi dello ſpirito.

IV. Figliuoli ſpirituali. Il quarto fauore è, per li figliuoli carnali, che hauerei potuto hauere, darmi abbondanza di figliuoli ſpirituali incõparabilmente migliori, riempiendomi d'opere buone, di ricchi meriti, e di molte anime guadagnate à Chriſto con l'eſſempio, e parola mia; delle quali ſia padre, e madre in ſpirito adempiẽdo quello, che promiſe pe'l ſuo Profeta, quando diſſe: Non dica chi per amor mio ſi è fatto caſto, ſono arbore ſecco, & ſenza frutto, perche io li darò in caſa mia, & per entro le mura della mia Chieſa vn luogo, & vn nome molto più eccellente, che quelli, che han figliuoli, vn nome ſempiterno, che non perirà mai. Iſai. 56. Non dicat Eunu. &c.

O felice il caſto, a cui Iddio concede la ſourana dignità di figliuolo, & di padre; figliuolo per la ſingolar gratia dell'adottione, & padre in ſpirito per lo copioſo frutto di benedittione.

V. Straordinarij. Il quinto fauore abbraccia molte gratie, & priuilegij ſingolariſſimi, che concede loro in teſtimonio del grand'amore, che porta alla caſtità: perche come i caſti ſi inalzano ſopra le leggi ordinare della natura, viuendo in carne, come ſe non haueſſe carne: coſi vuole Iddio alcune volte inalzarli ſopra le leggi ordinarie della gratia, honorando la lor caſtità. La Vergine N. Sig. per il ſingolare, & raro voto, che fece di verginità, fù inalzata alla dignità di Madre dell'iſteſſo Iddio. l'Euangeliſta S. Giouanni, per la purità ſua fù amatiſſimo da Chriſto N. Sig. da cui riceuette ſtraordinarij fauori nella Cena, & nella Croce, e grãdi riuelationi, nelle quali etiandio per queſta cagione, furono molto illuſtrati Elia, Eliſeo, Daniele, ed altri figliuoli di Profeti. Ed il fuoco di Babilonia non tocco li tre giouani, perche haueuano vinto il fuoco della luſſuria.

VI. Seguono l'Agnello. Apoc. 14. D. Aug. li. de vera vir. c. 27. D. Hier. li. laud. virg. Il ſeſto fauore è quel ſingolar priuilegio di ſeguire nella gloria l'Agnello douunque egli ſarà, perche chi l'imita in queſta vita abbracciando la verginità, & purità di lui, l'imiterà ancora nell'altra, participando della ſua eccellentiſſima gloria, vnito con particolar godimento con la ſua dolce compagnia. O Agnello puriſſimo concedetemi, che io ſegua la voſtra purità nel corpo, e nello ſpirito, accioche vſcendo di queſta ſtretta prigione del Mondo, mi allarghi, ed allegri con voi nel voſtro ſpatioſo Cielo. Amen.

Con la conſideratione di queſti ſei fauori, mi deuo armare per reſiſtere alli aſſalti, che mi auuerranno contro la caſtità, dicendo quel che diſſe il caſto Gioſeffo alla donna, che lo ſtimolaua. Hauendomi Iddio fatto tanti beneficij, & promeſſo, ſe io ſon caſto, tali fauori: [Quomodo poſſum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?] Gen. 19 come poſſo io far queſto male, & peccare contro il mio Sig. O Sig. del Cielo, & della terra, voglio più toſto laſciare non pur la cappa come Gioſeffo, ma l'honore, la robba, e la vita, che offenderui: perche Gioſeffo per la caſtità ſua lo faceſte Vicerè d'Egitto, ma me per la mia mi farete Re nel Cielo.

MEDIT. XXI.

Dell' Auaritia.

PVNTO

Primo.

AVaritia è vna cupidigia diſordinata di ricchezze, & beni temporali: ſi pecca in eſſa in molti modi.

I. Prima, deſiderando pigliar l'altrui contro li dieci commandamenti della legge di Dio, ò pigliandolo attualmente, & ritenendolo contro il ſettimo, di rubbare.

II. Secondo vſando male il proprio con iſcarſezza; & non compartendolo, quando obliga la legge della giuſtitia, ò della carità, & miſericordia a biſognoſi, hauendo viſcere dure verſo di loro.

III. Terzo, cercando queſti beni con ſouerchie anſietà, ponendo tutto il cuore in eſſi, traſgredendo perciò li comandamenti di Dio, & della ſua Chieſa, & li oblighi dello ſtato proprio. Donde naſcono molte colpe, che ſono figliuole dell'Auaritia, come dire, bugie, fraudi, ſpergiuri, violenze, tirannie, crudeltà, liti, diſcordie, ed altre innumerabili. Per lo che diſſe l'Apoſtolo, che l'Auaritia è radice di tutti li mali. 1. Ad Thi. 6.

IV. Quarto, ſi pecca facendo contra il voto della pouertà, chi l'hà, vſurpando per ſe, ſenza licenza del Superiore, quel, che altri li dà, ò alienando quel, che gli è dato, ò naſcondendolo, ò vſando di quel che può tenere in vſo prohibito, ò con modo proprietario, cioè con ſi diſordinato affetto, come ſe ſuo proprio foſſe, attriſtandoſi, & querelandoſi, che gli ſia tolto, ancor che ſia per giuſto titolo.

V. Quinto, ſi pecca facendo l'opere buone principalmente per intereſſe temporale, & per quello ſolo laſciare le obligatorie, traſgredendo le regole dello ſtato ſuo, & del ſuo officio.

Fatta queſta eſſamina, guarderò ſe hò alcuna coſa, che ſia idolo, ilquale l'adori la mia auaritia; poiche come dice San Paolo: L'auaritia è ſeruitù, & adoratione de gl'Idoli: Ad Ephe. 4. Ad Colo. 2. Et ſe trouerò in mio potere tal coſa, ò nel mio cuore tale affetto, & deſiderio di eſſa, confeſſarò le mie colpe innanzi a Dio Noſtro Signore, con gran vergogna d'hauer deſiderato coſa contro lui, proponendo di ſtaccar l'affetto, & ſe poſſo ancora ſpropriarmi di quello, che lo cagiona. Alche mi gioueranno le ſeguenti conſiderationi.

PVNTO II.

SEcondo. S'hanno da conſiderare i danni, ed i caſtighi dell'auaritia, riducendoli alle tre ſpetie già dette.

I. Primò, ponderarò, come l'Auaritia, ſecondo dice S. Paolo, è radice di due ſorti di mali: ne' quali ſi comprendono tutti quelli di queſta vita, come ſarebbe dire, colpe, & pene, peccati, & dolori, li quali ſi congiungono per caſtigar la madre, che li genera, & ſoſtenta: & coſi ella è boia di ſe medeſima, ponendo l'auaro in grandi angoſcie, & afflittioni per guadagnare, ò conſeruare le ſue ricchezze con vna miſerabile ſeruitù, & ſuggettione d'eſſe. E ancora laccio di Satanaſſo, il quale gli ſtraſcina per le ſpine, & triboli di tentationi, nebbie nella fede, rimordimenti di coſcienza, penſieri, che li trafiggono, & finalmente l'appiccano come vn'altro Giuda tra Cielo, & terra: perche ne li laſſa godere i beni della terra, ne acquiſtare que' del Cielo.

A queſti caſtighi aggiunge Iddio altri alcune fiate per moſtrare l'horrore, che ha contro di queſto vitio, e contro quelli, che peccano in qualchuna delle cinque maniere ſuddette. Porrò vn'eſſempio di ciaſcuna. Achan, perche preſe alcune coſe di Hiericho contro il precetto di Ioſue, fù per commandamento di Dio lapidato,

& tutta la ſua robbà abbrucciata. Nabal
vinto dalla ſua auaritia negò a Da-
2. uid l'elemoſina, che li domandaua: &
1. Reg. 25. perche hebbe viſcere dure verſo il biſognoſo,
morì, indurandoſegli il cuore, co
me vna pietra. Iezabel cõ deſiderio di-
ſordinato d'hauer la vigna di Naboth,
lo fece ammazzare per pigliarſela, ed
ella fù gettata da vna fineſtra, & man-
3. grata da cani: Anania, e Safira, perche
3. Reg. 21. hauendo fatto voto di pouertà, ſi riten
nero vna parte del prezzo, che haueua
no ritratto della loro heredità vẽduta,
morirono diſgratiatamente. Giezi, vin-
4. to dall'auaritia, chieſe danari a Naamã,
Act. 5. per la ſanità, che Eliſeo Profeta li haue-
Aug. ſt. ua data, e reſtò lebbroſo in luogo di lui.
ſer. 17. Finalmente Giuda tirato dalla ſua aua-
de ver. ritia diede adito a Satanaſſo, & nõ con-
Apoſt. tento di rubbare di quel, che era dato
vid. Bel al ſuo Maeſtro, lo vendè, e s'appiccò. O
lam. to. anima mia, come nõ temerai vitio coſi
1. li. 2. de feroce, che aſſalta, & abbatte i Regi, &
Monac. li plebei, ricchi, & poueri, ſecolari, & Re
4 Reg. ligioſi, ſerui di Profeti, e primitiui Chri
5. ſtiani, ed vno de' dodici Apoſtoli?
Ioan. 12

Sopra queſto caſtigo reſtano gl'eterni
nell'Inferno, doue gli auari patirãno
grauiſſimi dolori cõ l'apprenſione del-
la lor terribile neceſſità, vedendoſi man
care quanto bramò l'auaritia loro; &
quanto di quà furono più ricchi, e d'a-
uari tanto di là ſaranno più afflitti; co-
5. me il ricco auaro, l'abbondanza di cui
6. terminò in horrenda miſeria. O Iddio
onnipotente ricco in far miſericordie,
liberatemi da queſta cupidigia, dalla
quale naſcono tali miſerie: voglio più
III. toſto ſenza lei patir neceſſità tempora-
li, che per eſſa cadere nell'eterne.

PVNTO III.

1. Della pouertà dello ſpirito, e della liberalità.

TErzo. S'hanno da conſiderare i grã
beni, che ſtanno rinchiuſi nel a
perfetta mortificatione dell'auaritia: e
perche ci ſono due modi di mortificar-
la. Vno reſtandomi col dominio delle
mie coſe, e mortificando ſolamente
l'affetto diſordinato ad eſſe, in che con-
ſiſte il primo grado della pouertà dello
ſpirito, con la quale và accompagnata
la virtù della liberalità, che fà parte de'
ſuoi beni, quando, e come conuiene: e
la virtù della miſericordia, che con eſſi
rimedia alle neceſſità de' poueri. L'al-
tro modo è laſciando tutte le coſe, che
poſſiedo, e potria hauere, per maggior-
mente diradicarne l'affetto, in che con-
ſiſte la pouertà volontaria della Reli-
gione. Ambidue queſti modi conten- Matt. 5.
gono gran beni; perche generalmente Ad Ro.
a tutti i poueri di ſpirito promiſe Chri- 14.
ſto N. Sig. il Regno de' Cieli, coſi il Re-
gno dell'altra vita, come quel che ſi go-
de in queſta, che è giuſtitia, pace, e gau-
dio nello Spirito Sãto. Di maniera, che
ſe io mortifico, e vinco la cupidia, go-
derò di tre gran beni: Giuſtitia, con ab-
bondanza di buone opere: Pace, ſenza
ſtrepito di turbationi: e Gaudio ſpiri-
tuale, libero da triſtezze, ed anſietà, per
che hauerò tolta via la radice di tutti li
mali, che impediſce queſti beni. Oltre II.
a ciò, ſe vinta l'Auaritia ſarò liberale
con Dio in dar per amor ſuo di quel
che haurò: Iddio ſarà meco liberaliſſi-
mo in darmi de' ſuoi beni: coſi de' tem-
porali, che mi conuerranno, come delli
ſpirituali in queſta vita, e nell'altra: Ha-
uendo egli detto, Date, & vi ſarà dato: Luc 6.
porranno nel voſtro ſeno vna miſura
buona, piena, pieniſſima, e colma, tan-
to, che ſoprauanzi, e verſi, e quiui ſtarà
molto ſicura, e molto amata. E dice,
[Dabunt,] Daranno: per ſignificare, che 2. Cor.
le coſe date da noi, ſono cagione, che 9.
Iddio ci dia queſta miſura con le quat- Prou.
tro conditioni, che può hauere quando 11.
è molto copioſa. Et aggiunge, che con Alij diui
la miſura, con cui noi miſureremo, mi- dũt pro
ſureranno noi: perche creſcendo la no- pria, &
ſtra liberalità co' proſſimi, creſcerà la li- ditiores
beralità di Dio con noi altri, nel modo, fiunt.
che chi molto ſemina, molto raccoglie.
Per tanto anima mia ſia liberale con
Dio, e cõ gl'altri per amor ſuo: & Iddio
ſarà liberal con teco per ſe, e per altri, p-
che l'anima, che benedice, ſarà benedet
ta, quella, che dà ſarà arricchita, è quel-
la che imbriaca ſarà imbriacata, rice-
uendo molto, perche dà molto.

Di qui ſalirò a ponderare i gran beni, che riceuerò, ſe abbraccio il ſecondo modo di mortificar l'auaritia, laſciãdo tutte le coſe per Chriſto, e dãdole a' poueri, perche come queſta è molto maggior liberalità con Dio: coſi Iddio ſarà molto più liberal con me, adempiendo la promeſſa, che fece di dare in queſta vita cento più di quel, che diamo a lui, e dopoi la vita eterna, con vno ſpecial p̃mio di darci nel giorno del giudicio troni di gran gloria per giudicare le tribù d'Iſraele, e le nationi del mondo. O felice pouertà, che ſei premiata con tãta ricchezza. O beata liberalità, il cui guiderdone è ſi copioſa miſura. O ſe mortificaſſi l'amor delle ricchezze terrene per acquiſtar le diuine, poſſedendo in Dio tutte le coſe. O dolciſſimo Giesù, che veniſte dal Cielo in terra, per darci eſempio di pouertà, acciò che per eſſa ſaliſſimo dalla terra al Cielo, ed eleggeſte di morire ignudo in vna Croce, vſcendo dal mõdo ſenza hauer coſa del mondo; datemi abborrimento delle ricchezze tẽporali, accioche vi ſerua con perfettione, & acquiſti l'eterne. Amen. Mat. 19.

Da queſte conſiderationi ho da trare vn propoſito molto fermo di mortificare l'auaritia in tutte le coſe, che ſi diſſero nel primo punto, oſſeruando qualche modo di pouertà conforme allo ſtato mio. Primo, viuendo contento con quel, che haurò, ancor che ſia poco, ſenza deſiderare l'altrui, ne il ſouerchio. 1. Cor. 7 Secondo in vſarne bene, eſſendo liberale co' biſognoſi. Terzo, in leuar via il ſouerchio amore poſſedendolo, come ſe non lo poſſedeſſi. Quarto, in guſtare di patire di quando in quando mancamento d'alcuna coſa, per imitare in qualche parte la pouertà del mio Redentore. Procurando finalmente ſeruirlo, non perche mi dia beni tẽporali ma perche è degno d'eſſer ſeruito, con ſperanza, che mi dia li eterni. Amen.

MEDITATIONE XXII.

Dell'Ira, & Impatienza.

PVNTO I.

I. Ira è vn'appetito diſordinato di vendicare le ſue ingiurie, o, vna infiãmatione ſmoderata del cuore per le coſe, che ſuccedono cõtro noſtro guſto: donde procedono tre ſorte de peccati. D. Tho. 2. 2. q. 158. & 1. 2. q. 48

II. Alcuni di penſiero, come ſono odii del proſſimo, propoſiti di vendicarſene, deſiderij, che li ſucceda qualche male, allegrezza, che li ſia auuenuto, triſtezza del ſuo bene, e compiacerſi con diletto nelle vendette.

III. Altri ſono peccati di lingua, come dir parole vẽdicatiue, & ingiurioſe in preſenza, o mormorationi in aſſenza; maledittioni, parole alte, e fuor di tuono, con demoſtration di colera: conteſe, e perfidie nelle diſpute, per vincerla, ed altre ſimili. Altri peccati di opere contro il quinto commandamento, come è ammazzare, ferire, o, maltrattare il proſſimo contra ragione, e giuſtitia, e fare alcuna coſa ſolo per vẽdicar la ſua ingiuria, o dimandare cotal vendetta a Giudici non per amor della giuſtitia, ma per rancore, & odio: nõ perdonare all'ingiuriatore quando chiede perdono, dando dimoſtrationi eſterne d'hauere inimicitia contro di lui. Di più naſcono dall'ira le diſcordie, le liti, baruffe, ſciſme, fattioni, e guerre con altri molti peccati, che ſi accompagnano con queſti.

IV. Finalmente con l'ira và congiunta la impatienza, per li mali, che ci ſuccedono contro la ſanità, honore, o, robba, attriſtandoſi ſouerchiamente per lo gagliardo, e diſordinato deſiderio di liberarcene. D'onde ſogliono procedere molti peccati contra Iddio, e contra il proſſimo, e contra ſe medeſimo; come ſono, querele di N. S. perche lo affligge con certi principij di beſtemmie, poca conformità con la ſua volontà, ſconfidenze, tedij della vita, deſiderij impatienti della morte, porſi le mani adoſſo con rabbia. Eſſer mal compoſto con gli altri, aſpro, ed intrattabile, dando loro occaſione di ſdegnarſi, e tenendo poca pace con quei di caſa,inſino all'adirarſi con le beſtie,e coſe inſenſibili, come s'adirò Giona contra l'hedera, che ſi ſeccò quando il Sole lo trauagliaua.

Iona 3.

Pſal. 4. 8

Mirando queſti peccati,e trouandomi colpeuole in eſſi auanti di Dio,conuertirò l'ira contro di me ſolo, perche peccai,ſupplicando N.S. che mi aiuti a vincerla. O Iddio infinito; la cui ira è terribile, ma giuſta contro quelli,che s'aditano ſenza miſura, illuminate gli occhi dell'anima mia, accioche conſiderando i terribili caſtighi, che naſcono dalla voſtra ſanta ira, raffreni i mali impeti,che naſcono dalla mia.

PVNTO II.

Ex Diu. Gregor. li 5 moral c. 30 circa illud. Iob 5. Stultum interfecit iracundia.

SEcondo. Conſiderarò i danni, e caſtighi di queſto vitio, tanto quelli, che reca ſeco, quanto quelli, che v'aggiunge Iddio per la ſua giuſtitia in queſta vita, e nell'altra.

I. Ex Diu. Baſil. hom. de ira.

Primieramente l'ira diſtrugge la ſomiglianza con Dio, le cui opere ſono con gran tranquillità: inquieta la coſcienza,chiude il fonte della diuina miſericordia,ſoffoga lo ſpirito della diuotione, e le conſolationi dello Spiritoſanto, ilquale habita,e riposa ne gli humili,quieti di cuore,e fugge da gli iracondi, ne quali habita lo ſpirito maligno: perche l'ira furioſa, è freneſia dell'anima, breue pazzia,e demonio volontario, che s'impadroniſce dello ſpirito,cõ le agitationi, e moti, che fà il demonio quando s'impadroniſce del corpo.

II. Oltre a ciò,eſſendo N. S. Iddio delle vendette,le eſercita con rigoroſa giuſtitia contra quelli che ſi vendicano con ira, vccidono, o ingiuriano i lor proſſimi. Per lo che fù data ſentenza contra li due primi iracondi, e micidiali,che furono nel mondo, Caino, e Lamech, che di Caino ſi pigliaſſe vendetta ſette volte, e di Lamech, [che non imparò alle ſpeſe di Caino, ſettanta volte ſette:] cioè, vendetta molto compita, per abbracciare tutte le ſorti di pene, che ſi trouano in queſta vita.

Gene. 4.

III. Matt. 5.

Ma ſopra tutto ponderarò quello, che Chriſto Noſtro Sign. diſſe nel ſuo Vangelo contra queſto vitio: [Chi ſi adirerà contro ſuo fratello, ſarà colpeuole nel giudicio: e chi li dirà Racha, ſarà colpeuole nel conſiglio: e chi lo chiamerà ſciocco, è degno del fuoco dell'inferno.] Di maniera,che incominciando l'ira a ſignoreggiare nel cuore,ſi comincia nel tribunale,e conſiglio della Santiſſima Trinità a trattar della vendetta, creſcẽdo il rigor della punitione, come creſce la grauezza del peccato. Se l'ira reſta nel cuore,ſarà condannata cõ minor caſtigo: ſe paſſa fuori,manifeſtãdoſi con beffe,o mouimẽti eſteriori più penſatamente, maggiormente ſarà caſtigata: Ma ſe arriua a dir parola graue, & ingiurioſa,e molto più ſe prorompe a vendicarſi cõ l'opera,già è data la ſentenza del fuoco eterno contro di lei: cõ cui ſi cõgiunge nell'inferno l'iſteſſo fuoco dell'ira,per eſſer crudeliſſimo carnefice dell'anima: perche quiui quel che più tormenta è l'ira, l'impatienza, e la rabbia. E ſebene il fuoco del Purgatorio,e dell'inferno ſono l'iſteſſo,quello è portabile per la patienza, ma queſto è inſopportabile per l'ira. E coſì gli iracõdi, & impatienti hãno due inferni: vno in queſta vita co'l poco ſofferimẽto de' mali temporali: e l'altro dopoi con la rabbia per li eterni. O patiẽtiſſimo Gieſù,liberatemi dall'ira, ed impatienza, poiche non ſi troua inferno maggiore, che viuerli ſottopoſto.

Da queſte conſiderationi trarrò due propoſiti molto importanti per la perfetta mortificatione di queſto vitio. Il primo di fuggir qualſiuoglia mouimẽto d'ira ancorche venga coperto co'l mantello della giuſtitia,e zelo: temendo, che co'l zelo di correggere, ò caſtigare i vitij,non ſia meſcolato affetto di propria vendetta.

Il ſecondo ſarà di reprimere cõ preſtezza qualſiuoglia impeto d'ira, auãti che creſca, perche da vna ſcintilla,dice lo Spiritoſanto, ſi leua vn gran fuoco: &

Ex Diu. Dor. ſerm 8. Eccl. 1. Pſal. 38.

al principio è ageuol coſa ſpegnerlo: e ſpegneraſſi s'io reprimo le, parole, & i ſegni eſterni dell'ira, premiandomi noſtro Signore della mortificatione di quello eſterno, con darmi vittoria dell'interno.

PVNTO III.

TErzo. Conſiderarò i beni grandi, che arreca la perfetta mortificatione dell'ira abbracciando le due virtù, che le fanno reſiſtenza, manſuetudine, e patienza: perche la prima raffrena l'ira, accioche non oltraggi alcuno. La ſeconda, accioche ſoffra li oltraggi, che riceue. La prima ſerue per farci affabili con tutti. La ſeconda perche ſoffeiamo da tutti. Donde procedono tre gran beni, per farci perfetti in tutto quel che appartiene a noi ſteſſi, a noſtri proſſimi, & a Dio.

I. Matt.5. Luc.21. La manſuetudine, e patienza ci danno balia, e poſſeſſo quieto, e pacifico di noi medeſimi, e delle noſtre paſſioni: perche i manſueti poſſeggono la terra del lor cuore, e con la patienza poſſederemo l'anime noſtre, ed acquiſtaremo pace di coſcienza con allegrezza cordiale di ſpirito.

II. In oltre la manſuetudine ci fà amabili, e la patienza ammirabili: perche chi fà l'opere ſue con manſuetudine, è amato, dice il Sauio, più che l'honore, e la gloria, che tanto amano gli huomini: e chi hà valore per reprimere la ſua ira, e ſofferire l'oltraggio, dà credito alla ſua perſona, & edifica i proſſimi: perche è meglio, e più ammirabile il patiente, che il forte: e quel, che vince l'animo ſuo, che chi conquiſta il mondo, Ed è maggior miracolo, in vn certo modo, ſofferire ingiurie con allegrezza, che reſuſcitare i morti.

Eccl.3.

Caſſan. col. 12. c.13.

III. Parimente la manſuetudine, e patienza ci rendono amabili a Dio, e ci danno entrata al familiare commercio con S. D. M. ſi come il mancamento d'eſſe ci ſerra la porta. Moſè per la ſua gran manſuetudine hebbe ſtretta familiarità con Dio: e come dice S. Dioniſio per vn ſâtuno, che mancò in eſſa, ſe gli ſcemò lo ſpirito, che haueua riceuuto. E ſe voglio orare a Dio in ogni luogo, ed alzar le mani pure al Cielo, biſogna, ch'io habbia mortificata l'ira, e la contentione, ſolleuandomi con l'ali della manſuetudine, e patienza.

Esẽpio. Ep.8.ad De mo. ph.

1.ad Timot.2.

IV. Finalmente ſe io ſono manſueto, e patiente, participerò marauiglioſamente dello ſpirito di Gieſù Chriſto N. Sig. ilquale fù ſegnalato in queſte due virtù, dandone raro eſempio in tutta la ſua vita, e paſſione, come Agnello manſuetiſſimo, e patientiſſimo, accioche noi lo ſeguiſſimo. E a due Apoſtoli, che con ſpirito d'ira, e vendetta, colorato cō zelo, deſiderarono, che ſcendeſſe il fuoco dal Cielo ſopra i Samaritani, diſſe; Non ſapete qual ſia il voſtro ſpirito? come che dir voleſſe; lo ſpirito de i miei Diſcepoli non ha da eſſere d'ira, ma di manſuetudine: non di vendetta, ma di ſofferenza. O manſueto, e patiente Gieſù, che eſſendo maledetto, non malediceuate, e patendo ingiurie non minacciauate: e riceuendo grauiſſimi diſprezzi, o, riſpondeuate con diuina manſuetudine, o taceuate con ammirabile ſilentio; aiutatemi, accioche ad imitation voſtra vinca l'ira, reprima l'impatienza, ſoffra volontieri i trauagli, affinche io arriui a goder con voi de gli eterni riposi. Amen.

Luc.9.

1.Pet.2.

MEDIT. XXIII.

Dell'Inuidia.

PVNTO I.

INuidia è triſtezza diſordinata del ben del proſſimo in quanto ſupera, ed oſcura il noſtro. Naſce dalla ſuperbia, & và accompagnata con l'Ira: e coſi le fanno compagnia gl'atti di queſti due vitij. Li più ordinarij atti di lei ſono abborire il proſſimo, perche le ſue coſe mi contriſtano: godermi di vederlo caduto: diſpiacermi di

D.Tho. 2. 2. qu. 36.

Inuidia figliuola della ſuperbia.

vedello innalzato: vdir con pena le ſue lodi: e cõ guſto i ſuoi vituperij: mormorando di lui, e delle ſue coſe, procurãdo appicciolirle, & abbaſſarle, vſando mezzi per ciò ottenere. Nutriſceſi l'Inuidia d'ogni ſorte di beni, e mali: donde poſſiamo cauare quattro ſpecie d'Inuidia.

I. Dimeſtichezza. La prima, e la più groſſa è, per vedere auantaggiarſi gl'altri in beni temporali di robba honore, dignità, intrinſichezze con Prencipi, bellezza di corpo, ed altre ſimili eccellẽze. Queſta è propria de' mõdani, e naſce dalla Superbia, che nella Meditatione 18. chiamamo mõdana.

II Vn'altra inuidia maggiore ſi paſce di lettere, ſcienze, habilità, ed arti, e delle eccellenze, che toccano all'intelletto: laquale aſſalta quelli, che fanno profeſſione di ſtudij, & và meſchiata cõ la perfidia, e cõ le conteſe, e con altri mezzi illeciti p ottener ciaſcuno il ſuo proprio honore, e ſcemare, od oſcurare l'altrui.

III. L'altra inuidia molto maggiore ſi nutriſce delle virtù, e beni ſpirituali, attriſtandoſi, che altri ſieno in eſſi eccellenti, e ſieno honorati, e lodati, come Santi. Queſta procede dalla Superbia, che chiamiamo ſpirituale, ed eſalta quelli, che ſi eſercitano nella virtù, ed è molto familiare a principianti, ed a gli Hippocriti.

IV. D Tho. q.3. 6. art.4. ad 2. & q. 2. art.2. Finalmente quando queſta creſce arriua al ſupremo grado, che ſi chiama Inuidia della gratia, e carità fraterna: ed è vno de' peccati, che ſi dicono contro lo Spirito ſanto, attriſtandoſi, che il proſſimo ſia virtuoſo ed habbia gratie, e doni del diuino ſpirito deſiderando, che non gli haueſſe. Donde procede il grauiſſimo peccato dello ſcandalo, che è dire, o fare alcuna coſa, accioche il proſſimo perda la gratia, e la carità. Tal fù l'inuidia del Diauolo contra l'huomo: per la quale, dice il Sauio, che entrò la morte nel Mondo, e lui imitano coloro, che ſono dalla ſua parte. E queſto douerebbe baſtare per abborrire vitio coſi abbomineuole, che mi fà imitatore di Satanaſſo. Onde confondendomi de i peccati, che in queſta materia ho commeſſi, dirò à me ſteſſo: Poiche ſei ſtato chiamato per imitar Chriſto, non imitare il ſuo nemico; perche ſe lo imiti nell'inuidia, ſarai partecipe nella morte, che per eſſa venne.

PVNTO II.

SEcondo. Conſidererò gl'innumerabili mali di colpa, e pena, che naſcono dall'inuidia: per giuſto caſtigo di Dio, accioche ella ſteſſa ſia carnefice crudeliſſimo di chi ne pate, coſi in queſta vita, come nell'altra. I. Primieramente l'inuidia è vn velenoſo alito del ſerpente infernale, per lo quale getta fuori in vna volta, tutto il ſuo veleno inducendo a grauiſſimi peccati, oſcurando la ragione, perturbando l'anima, alterando il corpo, & infracinando l'oſſa, & molto più diſtruggendo le forti virtù del cuore. Prou. 14 E dall'altra parte è come vna infermità incurabile, ò molto malageuole da curarſi, perche come è vitio infame, & d'animi vili habbiamo vergogna di manifeſtarlo al Medico ſpirituale: & di qual ſi voglia ſucceſſi, ancorche ſieno contrarij, proſperi, ò auuerſi, ſi ciba, ed aumenta.

II. Il che tutto ſi può ponderare per alcuni eſſempij, che ci dà la Scrittura, in ogni ſtato di perſone, conforme a gradi, che dicemmo dell'inuidia. Gen. 4. Caino per inuidia, perche Iddio accettò il ſacrificio d'Abel ſuo fratello, l'vcciſe con inganno, & crudeltà, & volendo celare il ſuo peccato, diffidò del perdono, & del rimedio. Gen. 37 I fratelli di Gioſeffo per inuidia lo miſero nel pozzo, e lo vendettero per ſchiauo: & ſe bene s'humiliò loro, non ſi placarono. Nu. 17. Core, Datan, & Abiron per inuidia d'Aaron, & Mosè, volſero vſurpar la lor dignità, & ſolleuare il popolo; onde s'aprì la terra, & l'inghiottì viui. Saul per inuidia perſeguitò Dauid con tanta oſtinatione, che viueua come indemoniato, & s'vcciſe come diſperato. Mat. 27. Finalmente i Giudei per l'inuidia, ch'hebbero a Chriſto N. Sig. commeſſero i maggiori peccati, & patirono i maggiori caſtighi, che ſieno mai ſtati nel mondo.

III. Quinci paſſerò a pōderare i caſtighi dell'inferno, doue gli inuidioſi con rabbia incredibile ſi volteranno contro ſe ſteſſi, mordendoſi le proprie carni: ed il crudel verme, che rode le lor coſcienze, aguzzerà i ſuoi denti con la inuidia, ricordandoſi de' beni, che eſſi perſero, & altri acquiſtarono: e ſpecialmēte dopò, che il giorno del giuditio vedranno la gloria de' buoni, che quà diſprezzarono.

IV. Finalmēte l'inuidia è coſi maluagia, & crudele, che tutte le coſe conuerte in ſuò dāno. Da beni altrui caua ſpirito di triſtezza, che le ſecca l'oſſa. E da mali de gli altri caua tale allegrezza, che con la colpa ſe ne fà partecipe. E coſi nell'inferno i beni, ed i mali altrui ſarāno tormenti proprij. Hora eſſendo coſi, come non tremo di queſta fiera? come mi arriſico a ſtare con queſto baſiliſco, che con la viſta mi vccide, e tormenta? ò cō quanta verità conuiene a me q̄llo dell'Apoſtolo: Miſero me, che come cattiuo hò ſeguitato la ſtrada di Caino, perſeguitando per inuidia i miei fratelli: e come Balaan hò loro dato mali conſigli per farli precipitare ne' peccati, & come Core hò preteſo inalzarmi, deprimendo loro. Meritauo Iddio mio, che la terra m'inghiottiſſe, come Core, e che io periſſi miſerabilmente come Balaam, e che mi ſcacciaſte dalla preſenza voſtra come Cain, imitando nella pena quelli, che imitai nella colpa. Ma in q̄ſto per gratia voſtra mi allontano da Cain, confeſſando, che la voſtra miſericordia è maggiore della mia maluagità, e coſi ſpero acq̄ſtarne eterno ripoſo.

Iudas in ſua can.

PVNTO III.

Beni della carità fraterna.

TErzo. Conſidererò i beni grandi, che ſtanno rinchiuſi nella perfetta mortificatione dell'inuidia, & nell'abbracciare la carità fraterna. Ponderādo primieramente gli atti di perfetta carità, in quanto ſon contrarij all'inuidia.

I. Ex diu. Ber. ſer. 49. in Cant.

Il primo, è reſiſtere a mali mouimenti: in modo, che quantunque io ſenta aſſalti di triſtezza per il bene del proſſimo non vi conſenta.

Il ſecondo è migliore, ed è rallegrarmi de' beni, che ha, & darli il buon pro, come ſe foſſero miei.

Il terzo, più perfetto, è deſiderare, che ci ſieno molti, che habbino l'eccellenza, che hò io, & anco maggiori, ſe coſi vorrà Iddio, rallegrandomi con loro per tal cauſa, come ſe foſſero mie.

II. Per muouermi a coſi eccellenti atti hò da ponderare come è generoſità d'animo Chriſtiano voler più il guſto di Dio, che il mio, & la gloria di Dio molto più, che la mia, e che queſta ſi dilati in molti, & in molte coſe. E già che Iddio vuole, & reſta glorificato, che altri habbino maggiori doni naturali, & ſopranaturali di quelli, ch'hò io, giuſto è, che io ne guſti. Nō deuo eſſer come Ioſue, ſeruo di Mosè il qual haueua inuidia, che altri profetizzaſſero: ma come Mosè ſteſſo, che diceua: Piaceſſe a *Dio*, che tutti profetizaſſero? che tutti foſſero ſaui, prudenti, & ſanti, & che tutti ſeruiſſero, e glorificaſſero Iddio. Nè deuo eſſere, come i Diſcepoli del Battiſta, che haueuano inuidia, che Chriſto battezzaſſe, e che tutti gl'andaſſero dietro; ma come l'iſteſſo Battiſta, che diceua: Conuiene, che Chriſto creſca, ed io ſcemi, mi godo, che il mio proſſimo ſia inalzato, ed io humiliato: & coſi conuiene, poiche Iddio coſi vuole.

Nu. 11.

Ioan. 3.

III. Oltre a ciò la carità fraterna al contrario dell'inuidia, d'ogni coſa caua bene per ſe: perche godendomi de' beni del proſſimo, li farò proprij, & dolendomi de' ſuoi mali, me ne libererò: poiche con tali atti mi diſpongo, perche Iddio mi dia gli vni, & mi liberi da gli altri, nel modo, che più mi conuerrà.

IV. Finalmente con queſta carità, il cui frutto è, pace, & gaudio nello Spirito ſanto, comincierò inſin dalla terra a guſtare quel, che ſi troua in Cielo, doue tutti i Beati ſtan contenti, & li minori participano della gloria, che hanno li maggiori, per l'allegrezza, che ne riceuono: E coſi io parteciperò del bene, gaudio di tutti i miei proſſimi, hauendo tanti motiui d'allegrezza, quanti beni vedrò in eſſi.

Ad Gal. 5. O anima mia comincia adeſſo ad eſſercitare in terra, la vita, che ſperi godere in Cielo. Se hai d'hauere inuidia, ſia inuidia ſanta de buoni, imitandoli nel bene, procurando di auanzarti ſopra tutti, non per eſſer più honorata, ma accioche Iddio ſia in te più glorificato per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XXIV.

Dell'Accidia, ò Pigritia.

PVNTO I.

D. Tho. 2. 2. q. 35. Pigritia oppone alla diligenza. LA accidia, che communemente chiamiamo Pigritia, è vna triſtezza diſordinata, è vn tedio faſtidioſo de gli eſſercitij virtuoſi. Peccaſi in eſſa in molte maniere, per li molti vitij, che conduce in ſua compagnia.

I. Timore. Il primo è, vn ſouerchio timore delle fatiche, ed aſprezze della virtù, fuggendo da lei per queſto riſpetto: donde procede la triſtezza, & tedio de'ſuoi eſſercitij, ed il farli con rincreſcimento.

II. Puſillanimità. Il ſecondo è la puſillanimità, e la codardia in intraprendere coſe ardue del diuino ſeruitio, naſcondendo perciò i talenti, che Iddio m'hà dati, e non adoprandoli, quando la legge della giuſtitia, ò carità mi obliga.

III. Stãchezza. Il terzo, è vna infingardaggine, nell'adempimento, ed oſſeruanza della legge di Dio, de i Conſigli Euangelici, de gli ordini, & regole del mio ſtato, ed officio, facendo queſte coſe, ſolo per apparenza, con ſicurezza con interrompimenti, tardanze, & ripugnanze, per timori, & per non poter far altro, con fini abietti, ed intentioni ſeruili, & baſſe.

IV. Inconſtanza. Il quarto, è l'inconſtanza nel proſeguire l'opere di virtù, & tirarle a fine, con inſtabilità in eſſe, ſaltellando dall'vna all'altra per paſſare il tedio, tanto che ſi laſci il bèn cominciato, tornando adietro, come il cane al vomito.

V. Diffidẽza. 2. 2. q. 22. ar. 4. Il quinto è vno sbigottimento, & diffidenza di arriuare a quel, che pretende la virtù, & alla vittoria delle tentationi, onde ſi cade nell'abiſſo della diſperatione.

VI. Rãcore. Ex Diu. Gre. 31. mora. c. 31. Il ſeſto, è vn rancore, ed vno ſdegno contra le perſone ſpirituali, perche mi danno in faccia delle lor virtù, & buoni eſſempi, ò perche hò a male gli auuiſi, e le correttioni, che riceuo da loro.

VII. Otio. Il ſettimo, è l'otioſità, perdẽdo il pretioſo tempo, che Iddio mi hà dato per faticare. Et vn ſouerchio ſonno, ed vna ſonnolenza nelle buone opere, e ſpecialmente nelli eſſercitij ſpirituali d'oratione, lettione, Meſſa, Prediche, & ragionamenti di Dio, pe'l poco guſto, che trouo in eſſi.

VIII. Vanagloria. Ex Caſs. l. 10. c. 2. L'ottauo, è vno ſuagolamento in diuerſe coſe illecite, & vane per intenerirmi; come ſono diſtrattioni volontarie del penſiero, & immaginatione, cicalamenti, e libertà di lingua in parole otioſe, giuochi vani, aſpetto di rappreſentationi profane, curioſità de i ſenſi, ſuagamento del corpo, paſſeggiando per varie parti per iſpẽdere il tempo, e ricrearmi, appetendo mutationi, ſenza hauere ſtabilità in coſa alcuna, ſaluo che in eſſere mutabile.

IX. Negligenza. Finalmente a queſto vitio appartengono tutti i peccati d'ommiſſione, e le negligenze nel diuino ſeruitio, le quali ſono innumerabili, & a pena trouaſi opera buona, che non habbia alcuno di queſti mancamenti, ò nel principio, ò nel mezzo, ò nel fine. Laonde mi deuo accuſare grandemente auanti a Noſtro Signore dicendoli; Cõfeſſo, Iddio mio, che in queſto vitio ſolo hò peccato tante volte, che non hanno numero i miei peccati: & coſi tutti inſieme li getto nella moltitudine innumerabile delle voſtre infinite miſericordie, accioche ricordiate la innumerabile moltitudine delle mie miſerie.

PVN-

PVNTO II.

Danni dell'Accidia.

SEcondo. Conſidererò li grauiſſimi danni dell'Accidia, e pigritia. Alcuni ſono, che naſcono da lei medeſima: & altri ſon' aggiunti per giuſto caſtigo di Dio in queſta vita, & nell'altra.

I. Ex Diu. Ber. ſer. 3. & 5. de Aſcẽſ.

Opprime il peccatore.

Luc. 11. Eccl. 33. Prou. 24

Li primi ſono grauiſſimi, perche la tiepidezza è penoſa, & pericoloſa, ombra di morte, e molto vicina all'inferno: vota il cuore di conſolationi celeſti, l'empie di triſtezza, ed apre la porta a innumerabili tentationi del Demonio, il quale viene ad habitare molto agiatamente nell'anima, che troua otioſa, e vuota, guidando ſeco altri ſette Demonij peggiori di ſe, che ſono la moltitudine de' peccatti: perche tutti ſi ritirano nell'anima pigra, ed otioſa; la quale, ſecondo, che dice Salomone, è ſimile ad vna vigna, o ad vn podere inculto, nè ha chiuſura, o ſiepe, e ſtà piena d'ortiche, di peccati, e di ſpine di paſſioni, ed amaritudini; ed è peſta, e calpeſtata da Demonij, e da varij penſamenti, che come paſſeggieri v'entrano, e n'eſcono: donde le ne riſulta ſtrana pouertà di beni ſpirituali, e mendicità inutile: perche chi non arò, nè faticò nell'Inuernata di queſta vita, mendicherà nella eſtate della morte, e non trouerà chi li dia quel, che domanderà ſi come le cinque vergini, che mettendoſi à dormire per negligenza, mendicarono oglio per le lor lampade, e non ci fù chi ne deſſe loro.

Mat. 25.

II. Sneruano li giuſti.

Oltre a queſto li giuſti patono grauiſſimi danni con la tiepidezza, la quale è come vn tarlo delle virtù: tignuola delle buone opere: & aloè della coſcienza, eſilio delle diuine conſolationi, ſcemamento de' meriti, ed aumento de' ſuoi trauagli: perche i tiepidi nella virtù ſon pieni di timori, e di deſiderij: i timori li opprimono, & i deſiderij li tormentano: Faticano molto, & auuanzano poco, eſſendo che il peſo della diuina legge per lor graue &c meritano poco in portarlo, per riſpetto della molta ripugnanza, e tedio, con cui lo portano: & coſi viuono in pericolo di laſciarlo, cadendo nella maledittione di Geremia, che dice: Maladetto ſia quello, che fà l'opera di Dio con negligenza, & fraude: e nell'altra molto terribile, che Chriſto N.S. minacciò ad vn Veſcouo tiepido, dicendogli: Che ſe non s'emendaua l'hauerebbe vomitato, & ſcacciato da ſe, & dal corpo miſtico della ſua Chieſa. Finalmente come il ſeruo neghittoſo, che ſotterrò il talẽto del ſuo Signore per ſe quel che haueua, e fù balzato nelle tenebre eſteriori, doue è pianto perpetuo, & ſtridor di denti; coſi ſarà caſtigato il pigro nell'inferno cõ pena molto proportionata alla ſua pigritia, togliendoſegli il talento della fede, e ſperanza, ch'haueua ſepellito. E perche amò l'otioſità, e tremaua della fatica, viuerà in perpetue tenebre, non operando, ma patendo, tremando, & battendo dente a dente, per la terribilità del tormento, che pate. O Iddio eterno, ſenza di cui i puſillanimi, & pigri perirono nel diſerto, ne entrarono nella terra di promiſſione; Confeſſo, che per la mia pigritia merito eſſer cacciato di caſa voſtra eſcluſo dal voſtro regno, e legato le mani, e piedi d'eſſer profondato nell'abiſſo: Dolgomi Signore della tiepidezza paſſata, liberatemene per voſtra miſericordia, accioche meriti di entrare nell'eterna terra di promiſſione. Amen.

Prou. 18 & 21. Mat. 20. Hier. 20 Apoc 3 Mat. 21. Num. 24

PVNTO III.

Beni del feruore. I. Mat. 20.

TErzo. Conſidererò li beni grandi, che acquiſterò vincẽdo l'Accidia, e pigritia, abbracciando l'allegrezza ſpirituale, ed il feruore nel ſeruitio di Dio. Imperoche primieramente l'opere di virtù mi ſaranno facili, e ſoaui: imperoche faticandomi poco auanzerò aſſai, creſcendo molto in poco tempo: come li operarij, che vennero tardi alla vigna faticarono cõ tanto feruore, che meritarono tanto prezzo in vn'hora, quanto i tiepidi, che n'haueuano lauorato molte, ſoſtenẽdo il peſo del dì, & del caldo: il qual peſo non hauerebbono ſentito, ſe haueſſero fatto cō feruore: l'allegrezza dello ſpirito fà il peſo della legge molto leggiero, II. & il giogo molto ſoaue. Et oltre a ciò aumenta i meriti: addoppia i talēti riceuuti; cagiona gran pace nell'anima: & aſſicura molto la perſeueranza per acquiſtar la gloria. Poſſo parimente Pſ. 103. Pſal. 99. ponderare, come Iddio N.S. guſta grādemente, che io lo ſerua con feruore, & allegrezza: imperoche come egli è eſſētialmente l'allegrezza ſteſſa, & tutte le opere, che fa, & le gratie, che ci dà, ſono con allegrezza grande, godēdoſi di farci bene, giuſtamente mi comanda, che io lo ſerua, & li dia quanto mi chiede, non cō tedio, & triſtezza, nè per forza, & con repugnanſia, ma cō feruore, 2 Cor. 9 Pſal 36. ed allegrezza di cuore: [*Hilarem enim datorem diligit Deus*] perche Iddio ama il datore allegro. A queſto fa grā fauori; & ode le domande, e deſiderij del ſuo cuore. E finalmente li dà a guſtare l'allegrezza, che ſi gode nel Cielo, perche adempie allegramēte la diuina volontà in terra. E coſi molto di cuore deuo chiedere a Dio N.Sig. queſto ſpirito nobiliſſimo d'allegrezza nel ſuo ſerui- Pſal. 50. tio, dicendoli con Dauid: Rendetemi Signore l'allegrezza della voſtra ſalute, & cōformatemi co'l voſtro ſpirito principale. O Saluator del Mondo, che vi Pſal. 18. allegraſte come gigante per correre la voſtra carriera, ſe ben era molto aſpra; Concedetemi la ſalute, & l'allegrezza dello ſpirito, che mi guadagnaſte, accioche io ancora corra in guiſa tale la mia carriera, che meriti guadagnare corona. Amen.

MEDIT. XV.

Sopra i dieci Comandamenti della legge di Dio.

D. Th. 1. 2. q. 100 Zacc. 6. *Per lo fine di queſta Meditatione aiuterà molto formare con l'immaginatione vna figura ſimile alla viſione, ch'hebbe il Profeta Zaccaria; nella quale vidde vn volume, o vna pergamena diſteſa, che hāueua dieci cubiti di larghezza, doue ſtauano ſcritti i peccati di quel, che ruba, & di quel che giura con bugia, & la maladittione, che per eſſi ne verrà loro: il qual volume andò volando a caſa ſua e la diſtruſſe ſin'al conſumare tutti li ſuoi legnami, et ſaſſi. In tal maniera immaginerò auanti a me vn gran libro, o pergamena molto larga, & lunga: ed in vna parte di eſſa mirerò ſcritti i miei giuramenti, furti, mormorationi, & gli altri peccati, che ho cōmeſſi contra li dieci Comandamenti della legge di Dio: perche come li vedo ſcriuendo nel libro della mia coſcienza; coſi li ſcriue Iddio nel libro della ſua giuſtitia per caſtigargli a ſuo tempo. E nell'altra parte mirerò ſcritte tutte le maleditioni, & caſtighi, che minaccia Iddio a quelli che traſgrediſcono queſti Commandamenti, o alcuno di eſſi, facendo comparatione tra i peccati, & caſtighi nel numero, grauezza e duratione: poiche ſe li miei peccati furono molti, molti ſaranno i caſtighi: ſe furono molto graui, & durarono lungo tempo, i caſtighi ſaranno grauiſſimi, e dureranno tanto, che ſaranno eterni. E perche i caſtighi quando ſi mirano molto da lontano cagionano poco timore; mi immaginerò, che queſto libro della diuina giuſtitia venga volando con ſomma leggerezza a dar ſopra la caſa dell'anima mia: e forſe ſtà già molto vicino, e ſi porrà hoggi ſopra di lei cogliendomi all'improuiſo la morte o la punitione. Perche ſe io affretto i peccati, Iddio parimente affretta i caſtighi, e diſolerà corpo, anima, honore, robba, e quanto hò. Con queſta ſalutifera apprehenſione, ſupplicherò N.S. che illumini l'anima mia, accioche conoſca li peccati, che ſtanno ſcritti in queſto libro, e li caſtighi, che ho meritato, aiutandomi cō la ſua gratia a piangerli amaramēte, affinche cō la penitēza mia ſcancella i peccati, e la ſua miſericordia ſcancelli le maleditioni, che haueua ſcritte cōtro di quelli. Preſuppoſto queſto comincierò le Meditationi, diſcorrendo per li dieci Commandamenti della legge di Dio: auuertendo, che (come dice Caſſiano) li Commandamenti diuini hanno due ſenſi, vno litterale, e l'altro ſpirituale. Il primo ſerue per la gente ordinaria che non pretende più che ſaluarſi. Il ſecōdo*

volumē volans.

Collat. 14. c. 11 D. Bon. opuſ de dicta ſalut. tit. 3 ſerm. de 10. præcep. c. 1.

per quelli, che deſiderano maggior perfettione, e non ſi cõtentano di fuggir ſolo quello, che è peccato mortale o veniale, ma deſiderano ancora fuggire qualche imperfettione contra il fine del precetto. E conforme a queſto ſecondo ſenſo dichiarerò i modi del peccare in ciaſcun Comandamento.

PVNTO I.

Exo. 20

PRimo, Deuo conſiderare le coſe, che Iddio cõmanda, e prohibiſſe nella ſua ſanta legge, & i modi di peccare contra d'eſſa, diſcorrendo per li dieci Commandamenti, e per quello, che dentro di ſe ſpiritualmente rinchiudono.

I. Il primo Cõmandamento commanda l'opere principali, che appartẽgono alla virtù della Fede, Sperãza, Carità, e Religione, come ſarebbe a dire, Adorare vn ſolo Iddio, credere fermamẽte tutte le coſe, che ha reuelate alla ſua Chieſa, e ſperare quelle, che ha promeſſo, & amarlo più di tutte le coſe create.

Idolatria. 3. Regũ 15. Contra queſto poſſo peccare: primo, con Idolatria, o infedeltà, adorando falſi Dei, o negando quello, che Iddio ha reuelato, o dubbitandone. Et a ſimilitudine di queſto ſi pecca ancora, come dice la diuina Scrittura, adorando l'Idolo del mio proprio giuditio, e propria volontà, ribellandomi contra quella di Dio, o tenendo per Dio il ventre, o il danaio, o negando Iddio con l'opere, e non oſſeruandoli la douuta lealtà. Phil. 3. Tit. 1.

Diffidenza. Secondo pecco con la diffidenza di acquiſtare il Cielo, o il perdono delle mie colpe, o che nõ vdirà le mie orationi, come l'ha promeſſo: e al cõtrario preſumendo di ciò conſeguire, ſenza adoprare i mezzi, che Iddio ordina p queſto fine.

Diſprezzo. Terzo, con odio, o mancamento di amore amando alcuna creatura più, che Iddio, o calpeſtando la volontà di Dio, per far quella della creatura, o eſſendo tiepido in amarlo cõ tutto il mio cuore, anima, mente, & forze, ſcordandomi molto di lui, e de' ſuoi beneficij.

II. Del giuramẽto. Il ſecondo Commandamento vieta qual ſi voglia mancamento la verità, giuſtitia, reuerenza, & neceſſità del giuramento. Di modo, che io non giuri dicendo coſa alcuna cõtra di quello, che ſento: o promettendo alcuna coſa ſenza intentione di adempirla, o coſa, che ſia mala, o non adempiendo la buona: o giurando ſenza neceſſità, o vtilità, & ſenza mirar bene a quel, che dico, o ſenza la riuerenza, che ſi deue al ſourano nome di Dio, ſempre, che ſi nomina. Peccaſi ancora rompendo il voto, o differendo d'adempirlo ſenza cauſa, o eſſendo negligente in oſſeruarlo, mancãdo alla perfettione, che profeſſo. e Voto.

III. Feſte & Meſſa. Nel terzo di Santificar le feſte, poſſo peccare facendo in eſſe alcuna opra ſeruile delle vietate, o non vdendo Meſſa intera, o non aſſiſtendoui con la douuta riuerenza, ed attentione, o ſpendendo queſti giorni in coſe indegne della feſta, e del fine, per lo quale furono inſtituite, d'orare, e glorificare Iddio.

IV. Honor de i parenti. Il quarto commanda, che honoriamo i noſtri padri carnali, e li ſoſtentiamo nelle lor neceſſità, e li obbediamo ne' lor giuſti precetti. E nell'iſteſſo modo i padri ſpirituali, Prelati, e Superiori obbedendo alle loro ordinationi, non contrauenendo loro, nè con peruicaccia di giuditio, nè con mal talento della volontà, ne con dilatione nell'eſſecutione. Et aſſottigliandolo anco più per la humiltà deuo tener tutti per ſuperiori, honorando tutti, e ſoggettandomi ad ogni humana creatura per amor del Creatore. ad Phi. 1.

V. Homicidij. Il quinto di Non vccidere, prohibiſce tutto quello, che ſi diſſe nella Meditatione 22. dell'Ira. E ſpiritualizando li modi, che ſi trouano di vccidere ſpiritualmente: Primo vccido l'anima mia per la colpa, toglhẽdoli la vita della gratia. Secõdo, affogo lo ſpirito, cioè le inſpirationi dello Spirito ſanto, calpeſtando i buoni deſiderij, che mi inſpira. Terzo, Crocifiggo dentro di me Chriſto, e calpeſto il ſuo ſangue, facendo opere, p le quali vorrebbe eſſer crocefiſſo vn'altra volta ſe la prima non baſtaſſe. Quarto vccido l'anima del mio proſſimo cõ lo ſcandalo eſſendoli offendicolo co'l mio malo eſempio, o non li ſoccorrẽdo con la correttione, o conſiglio, o limoſina ſpirituale, quando la carità mi obliga: come ſi dice vccidere il pouero chi non lo ſoccorre con l'opere di miſericordia corporale.

1. Pet. 2. Theſ. 5. [illegible] 6. D. Ambr. off. l. d. 16 c. Paſce fame morẽtẽ, ſi nõ pauiſti, occidiſti.

Il ſeſto di Non fornicare, prohibiſce tutto quello, che ſi diſſe nella Medit. 20. della Luſſuria: ma ci ſono altri modi di fornicatione, & adulterio ſpirituale, laſciando Iddio, che è il vero ſpoſo dell'anima, p congiungermi cõ amor diſordinato co alcuna creatura: o adulterando l'opere, o le parole di Dio facẽdole, e dicendole non per aggradirli, o p generare figliuoli ſpirituali, che li aggradiſcano ma p mio diletto, o temporal profitto. O finalmente viuendo molto dimẽticato di Dio, e diſtratto in coſe otioſe.

VI. Luſſuria ſpirituale. 2. Cor. 2. Ex Caſ. col. 14. c. 11.

Il ſettimo di Non rubbare, prohibiſce tutto quel che ſi diſſe nella Meditatione 21. dell'Auaritia. Ma oltre a cio rubbo ſpiritualmẽte, e diſtruggo molte coſe contro la volontà del lor padrone. Perche rubbo a Dio la ſua gloria, o mi inalzo co' ſuoi doni: cõſumo il tempo, che doueuo ſpendere in ſuo ſeruitio: nõ li pago i debiti, che gli deuo p conto de' miei peccati, o per cõto de' ſuoi beneficij ſodisfacendoli per li vni, ed eſsẽdoli grato p li altri. Rubbo la volontà, che li diedi pe'l voto dell'obbediẽza, ed vſurpo la ſua auttorità, intromẽttendomi a giudicare i ſecreti del mio proſſimo, che toccano al ſuo tribunale, e nell'iſteſſa forma diſtruggo la carità, & le ricchezze ſpirituali de' miei proſſimi, aiutando al Demonio Capitano di ladroni, che ſempre s'occupa in rubbarle.

VII. Auaritia ſpirituale. D. Baſil. de ab-dic. rer.

L'ottauo di Nõ dir falſo teſtimonio, prohibiſce tutti i peccati di lingua, che tendono contro l'honore, e fama del proſſimo, di che ſi fece mentione nella Meditatione 22. dell'Ira. Et ancora il giudicar temerariamente delle coſe di lui, o ſoſpettarne male, tirãdole alla peggior parte ſenza ſufficiente fondamento, o ingannandolo con qual ſi voglia modo di bugia, o fintione, come è quella dell'Hipocriſia, adulatione, luſinga, e cerimonie mondane, ed offerte, ſenza animo di oſſeruarle. E ſpiritualizzando queſto precetto: dico falſo teſtimonio contro di Dio, quando ſento baſſamente della ſua bontà, e miſericordia, e della ſua giuſtitia, e prouidenza: e quando con le mie male opere infamo, e diſcredito della ſua legge, e dottrina, e ſon cagione, che il ſuo ſanto nome ſia beſtemmiato tra la gente, o poco ſtimato, e riuerito tra' fedeli. Mentiſco anco a Dio, quando non li mantengo la parola, che li diedi, ne il propoſito, che feci di far qualche coſa in ſuo ſeruitio. Li precetti nono, e decimo ſi ſono dichiarati nel ſeſto, e ſettimo.

VIII. Detrattione, &c.

Iſai. 52. Rom. 2.

Iacob. 2

Dopoi, che haurò conſiderato queſti peccati, deuo rendermene in colpa auanti al Signore con gran dolore, & vergogna d'hauerli commeſſi. E quantunque non n'haueſſi rotto ſe non vno ſolo, poſſo tenermi, come diſſe l'Apoſtolo S. Giacomo, per reo, e colpeuole di tutti: perche in qual ſi voglia peccato, trouerò quello, che ſpiritualmente ſi prohibiſce in tutti; eſſendo, che vn ſolo peccato mortale, nel modo, che s'è detto, è come idolatria infideltà, odio, adulterio, furto, infamia, ed homicidio. E coſi riprendendo, me ſteſſo, mi poſſo chiamare con tali nomi infame dicẽdoi Idolatra infedele, adultero, falſario, & homicida, come ti ſei ardito ad ingiuriare di tante maniere vno Iddio di tanta maeſtà? Come non ti ſchioppa per dolore il cuore, per hauer rotti i cõmandamenti coſi giuſti del tuo Signore? O Iddio dell'anima mia, chi poteſſe dirti con Dauid: Sgorgamenti d'acqua vſcirono da' miei occhi, perche non cuſtodirono la tua ſanta legge. Datemi queſte lagrime coſi copioſe, accioche laui le mie innumerabili colpe.

P V N T O II.

SEcondo. S'hãno da conſiderare le maleditioni, ch'Iddio dà alli traſgreſſori della ſua legge, ed i terribili caſtighi, co' quali li minaccia in qſta vita, e nell'-

altri.

I. Maleditioni. altrà. Il che ſi può pōderar prima, diſcorrēdo per lo terribile catalogo, che di tali maledittioni fa Moſè in due Capitoli Deut.27 & 28. del Deuteronom. dicēdo al popolo, che ſe rōpeua la legge di Dio, ſarebbbono venute ſopra di lui queſte maledittioni, e che l'haurebbbono attorniato. Sarai maledetto nella città, e nella cāpagna: Maledetto il frutto del tuo vētre, e q̃llo del tuo gregge: Mãderà Iddio ſopra di te la fame, e la peſte: Ti caſtigherà cō pouertà, caldo, freddo, ardore d'eſtate, aere corrotto, putredine, tāto, che tu periſca; Il cielo, che ti ſtà ſopra ſarà di bronzo, e la terra piouerà poluere, ſopra di te ſcēderà dal Cielo cenere; Daratti in mano de' tuoi nemici, & il tuo corpo ſarà paſto degli vccelli del Cielo, e delle beſtie della terra. E coſi ſeguēdo altre horrēde maledittioni: e dopò d'hauer racconrate, come ſe foſſero ſtate piccole, dice: Aumenterà Iddio queſte piaghe, aggiūgendone dell'altre maggiori. E perche la maledittione di Dio nō è ſolo di parola, ma d'opera, neſſuno di quelli, che traſgrediranno la ſua legge, potrà ſcappare da quella, che Iddio li manderà. E fi- Matt.25 nalmente l'vltima, che Chriſto N.S. māderà nel giorno del giuditio, la cui terribilità s'è dichiarata, coglierà tutti. Eſperimentò gli effetti di queſte maledittio- Prou 10 Iob 21. Ps. 108. ad Gal.3 ni il popolo Hebreo a ſuo tēpo, e molte di eſſe ne prouiamo noi nel noſtro; le quali tutte ſono auuiſi, che noi ci emendiamo: perche il deſiderio di queſto diuino Legislatore non è irretirci cō queſte maledittioni, ma ſpaurirci, accioche cuſtodiamo la ſua legge, e ſiamo liberi da quelle. O Legislatore giuſtiſſimo cōfeſſo eſſer molto giuſto, che il Cielo ſia per me di brōzo, e la terra di ferro, perche non mi venga fauore nè dal Cielo, nè dalla terra. Merito, che chiudate le voſtre orecchie per non vdir la mia oratione, poiche io ſerrai le mie per non vdir la voſtra legge. Hò beuuto come acqua la maluagità, e coſi è ben dritto, che la maledittione entri come acqua nelle mie viſcere. Ma ricordateui Sign. che voi vi ſottoponeſte alla maledittione, che la legge diede contro di chi moriua Crocifiſſo, per liberar noi dalla maledittione, che la legge minacciaua. Applicatemi dunque al frutto della voſtra morte, perdonandomi le colpe, che hò commeſſe contro la voſtra legge, e liberandomi dalle maledittioni, che per eſſe ho meritate.

II. Poſſo ancora pōderare i caſtighi, che dà Iddio à coloro, li quali rompono i dieci Commandamenti della ſua legge, come ſi rappreſentano nelle dieci piaghe d'Egitto: con le quali ſono molte volte puniti quelli, che ſon ribelli al comandamento di Dio, come fu Faraone & i ſuoi vaſſalli; venendo ſopra di loro Rane, Moſche, e Moſcini, Peſte, Locu- Exo. 15. ſte, Tuoni, Saette, Grandini, e tenebre molto ſpeſſe, e infino all'Angelo iſteſſo di Dio, con la ſua ſpada sfodrata entra per le caſe loro vccidendo i lor primogeniti, e diſtruggendo le coſe, che più amano: tanto che alla fine il mar delle tribolationi, il quale dà paſſo franco ai giuſti, li annega, ed affoga per li lor peccati, profondando, come piōbo, al profondo dell'Inferno, doue ſarannō gettati, e tormentati nel fuoco eterno.

III. Et a fin, che nō ci diamo ad intēdere, che queſte piaghe toccaſſero ſolamēte a gli antichi auāti la venuta di Chriſto, quādo N.S. ſi chiamaua Iddio delle vē- Apoc.8. 15,& 16 dette: ſe ne fa anco mētione nell'Apocaliſſe; Perche la diuina prouidenza, che è benigna cō gli oſſeruāti della ſua legge, è anco rigoroſa cō quelli, che la traſgrediſcono; e tiene in ordine ſette Angeli, cō ſette trōbe terribili, ed altri ſette con ſette tazze piene della ſua ira, e ſdegno, le quali ſpargono ſopra la terra, ferēdo i peccatori con piaghe ſpauenteuoli. O anima mia come non temi di traſgredire la legge che ha coſi terribili, e zelāti vendicatori? Come non ti ſpauentano i ſuoni di queſte trōbe? Come non ti cagionano horrore i vini horribili di queſte tazze? Come non ti sbigottiſce la terribilità di queſte piaghe? O miſericordioſiſſimo Gieſù, il quale riceueſte 5 piaghe nella Croce, e da capo a piedi foſte piagato in eſſa; curate co'l voſtro pretioſo ſangue le piaghe delle mie colpe, acciò che ſia libero da sì horribile percoſſe.

Vltimamente poſſo ponderare alcuni particolari caſtighi, che minaccia Iddio nella Scrittura a coloro, che rõpono alcuni ſpeciali commandamenti come dire; Quel, che ſpeſſo giura ſarà pieno di maluagità, ed in caſa ſua non ci mancherà mai piaga: Doue ſi põgono due grauiſſimi danni di queſto vitio, che ſono empire la caſa dell'huomo di colpe, e pene, di piaghe ſpirituali, e corporali, ſpiãtarla inſin da fondamenti, come è manifeſto per la maledittione del libro, che ponẽmo nel principio di queſta Meditatione. E ſimilmente contro colui, che diſpregia ſuo padre, e madre dice, Che i Corbi gli cauino gli occhi, e l'Aquile ſe lo mãgino: perche queſto tale non è degno di lunga vita, ma d'infame morte, e nell'altra vita i corbi, e l'aquile infernali li caueranno gli occhi, accecãdolo con l'oſtinatione, e mãgiãdoli le viſcere con dolore. E di queſta maniera ſi poſſono ponderare altri caſtighi, cauati da quel, che ſi è detto nelle ſette precedenti Meditationi.

Eccl. 23

Exlac. 5

Prou 30

PVNTO III.

Benedittione.

TErzo. S'hanno da conſiderare le benedittioni, che ſparge Iddio ſopra quelli, che oſſeruano la ſua legge: sì corporali, come ſpirituali, e sì tẽporali, come eterne. Poſſo põderar queſto prima dal Catalogo, che di eſſe fa Mosè nello iſteſſo Deuteronomio, dicendo al ſuo popolo: Che ſe oſſeruaua la legge di Dio, verrebbono ſopra di lui tutte ꝗſte benedittioni, e lo coglierebbono. Sarà, dice, benedetto nella città e nel cãpo, benedetto il frutto del tuo vẽtre, della tua terra, e del tuo gregge: Sarãno benedetti i tuoi granai, & quel, che ne cauerai: benedette le tue entrate, ed vſcite, e tutte l'opere delle tue mani: il Sig. aprirà i ſuoi eccellẽtiſſimi teſori per arricchirti, ed il ſuo Cielo, perche ti mãdi le ſue copioſe pioggie. Ti farà capo, & nõ pie ſarai ſuperiore, & non mai inferiore, & innãzi a te caderanno i tuoi nemici: Il Sig. ti inalzerà, perche tu ſia il ſuo popolo ſanto, & tutti riſpetteranno, vedẽdo che ſei fauorito dal ſuo ſanto nome.

Deut. 28

Queſte, ed altre benedittioni và proſeguendo Mosè: le quali quantunque ſieno tẽporali, accomodate allo ſtato, e conditione di quel popolo imperfetto, ſono però figura d'altre maggiori, e ſpirituali, che dà Iddio al popolo Chriſtiano, ſe bene ne anco li mancano queſte tẽporali con vn modo più eccellẽte: perche la prouidẽza del noſtro Padre celeſte, come li promiſe l'iſteſſo ſuo figliuolo, piglia a ſuo carico il compartirle nel modo, che conuiene, dandole per giunta a quelli, che oſſeruano la ſua legge: eſſendo, che chi apre la mano per empire di benedittioni gli animali brutti, meglio le aprirà per empire i figliuoli.

Matth. 6

Pſ. 141.

Quindi ſalirò a ponderare le ſpirituali benedittioni, che dà Iddio a quelli, che oſſeruano la ſua legge, nella cui oſſeruanza ha rinchiuſi con grande eccellenza le tre ſpecie, che ſi trouano di bene, cioè, honeſto, vtile, & diletteuole: de i quali fa vn'altro dolce catalogo Dauid nel Salmo 18. poiche prima la legge di Dio, la quale è puriſſima, & ſantiſſima, cõuerte le anime, & le riempie di ſapienza, & di tutte le virtù. Similmẽte è vtiliſſima per acquiſtare tutti i beni, che ſi poſſono deſiderare non ſolo per l'anima, ma pe'l corpo ancora, come ſono, ſanità, vita lunga, ſoſtentatione, & proſperità: Et coſì è più deſiderabile, che l'oro, & che le pietre pretioſe, & che tutti li teſori della terra. Appreſſo è dolciſſima molto più, che il mele, ed il fauo, & rallegra i cuori con allegrezza maggior di quella, che poſſono dare tutte le coſe di queſta vita.

Prou. 3.

Eccl. 23.

Pſal. 20.

Di quì è che Iddio puiene i Principiãti cõ benedittione di dolcezza, accioche comincino a correre allegramente per la ſtrada de' ſuoi comandamẽti, A' Proficiẽti dà ꝗſto diuino Legislatore la ſua dolciſſima benedittione, accioche

Pſal. 84.

creſchino di virtù in virtù, tanto che arriuino alla perfettione. E ſopra il capo de' giuſti, e perfetti ſparge copioſa benedittione, dando loro a guſtare quel che pare di quel, che han da godere nella gloria. E finalmente li darà il giorno del giuditio la ſuprema benedittione, dicendoli: Venite benedetti dal mio Padre a poſſedere il Regno, che vi hò apparecchiato, come già põderammo.

Conſiderando queſte benedittioni, & comparandole con le maledittioni, che ſi diſſero nel Punto Precedente, ne ho da cauare principalmente tre affetti molto importanti.

Il primo, gran dolore d'hauer rotta vna coſi ſanta legge, coſi gioueuole, & coſi ſoaue, rendendomi indegno delle ſue celeſti benedittioni, incorrendo ne' tre mali contrarij a' tre beni, che ſi ſon raccontati, perche con la traſgreſſione della legge vanno congiunti i vitij, che macchiano il corpo, e lo ſpirito: tutti i danni temporali, che patono il corpo, & l'anima, & tutte le triſtezze, ed amaritudini, che affliggono il noſtro cuore.

Il ſecondo affetto è di confidanza, ſperando fermamente, che ſe oſſeruo la legge di Dio, acquiſterò le benedittioni, che mi promette, ricordandomi di Eccl.33. quelle memorabili parole dell'Eccleſiaſtico: [Homo ſenſatus credit legi, & Pſal.32. lex illi fidelis:] Malac.3 L'huomo prudente crede alla legge di Dio, & la legge li ſarà fedele: che vuol dire; Il giuſto è fedele in obbedire alla legge, & la legge è fedele in premiare il giuſto: Ella lo defende ne' ſuoi pericoli: lo conſola nelle auuerſità, l'indrizza nelle proſperità: lo conſiglia ne' dubbij: lo fauoriſce ne' negotij: fa che ſieno vdite le ſue orationi: l'aiuta nella vita: lo protege nella morte: & dopoi lo corona di gloria. O anima mia ſia fedele alla legge di Dio, ed ella ſarà molto fedele a te. Non mancare in far quel, che ſi comanda: ed ella non mancherà di far quel, che ſi promette. Loda il tuo ſoprano Legiſlatore cõ Salterio di dieci corde, oſſeruando i ſuoi dieci comandamenti, e ſarai ſubito partecipe delle ſue promeſſe. Non dire come i mali Iſraeliti. Vana coſa è ſeruire a Dio, che giouamento ne traggo dall'oſſeruar i ſuoi comandamenti di tutto cuore a queſto Sig. & con dolore di hauerli traſgrediti, & vedrai per eſperienza la differenza, che è tra 'l giuſto, & il peccatore: e tra quelli, che oſſeruano la ſua legge, e quelli, che la rompono.

Il terzo affetto hà da eſſere grande Prou.3. c.7. amore, & ſtima della legge di Dio, procurando, come dice Salomone, ſcriuerla nelle tauole del mio cuore, che ſono le tre potenze dell'anima: nella memoria per ricordarmene ſempre; nell'intel Deut.6. letto per continuamente meditarla; e nella volontà per amarla, & porre, ſe ſarà di meſtiero, la vita per lei: e come diſſe Mosè al ſuo popolo; Mediterò di lei Pſ. 118. ſedendo in caſa mia, & andando per via, nel colcarmi, e nel leuarmi: me la porrò come vn ricordo nelle mie mani, per adoperarla: & la portarò dauanti a gl'occhi miei, per guidarmi per mezzo ſuo, dicendo con Dauid, O Signore co- Pſal.39. me hò amata la tua ſanta legge; tutto il dì mi è materia di meditatione. O Legiſlatore dolciſſimo, che facẽdoti huomo ci metteſti ſubito queſta legge nel cuore, e con la tua gratia ſcriui ne' cuori de' tuoi eletti, ſcriuela ancora nel mio, in modo tale, che mai non ſi ſcancelli, accioche ſia degno di ſtare ſcritto nel libro della vita, sẽza eſſerne già mai Hier.31 ſcancellato per tutti i ſecoli. Amen.

Concluſione del Detto.

D*A tutto quello, che s'è detto in queſta Meditatione, raccorrò vn breue compendio de' titoli, che vi ſono, coſi per ſentire gran dolore d'hauer traſgredita la legge di Dio, come per animarmi ad oſſeruarla con perfettione.* Ragioni p oſſeruar la legge.

Il primo è per eſſer giuſta e ſanta, ed abbracciare ogni ſorte di beni con eccellenza grande. 1.

Il ſecondo per liberarmi dalle maleditioni, & piaghe temporali, ed eterne, che minaccia. 2.

Il ter-

3. *Il terzo per godere delle innumerabili benedittioni, che promette in queſta vita, e nell'altra.*

4. *Il quarto è principale per eſſer chi è il Legiſlatore, che la diede, cioè Iddio infinitamente buono, ſauio, & potente, & benefattore infinito, da cui depende ogni mio bene coſi temporale, come eterno. Et queſta ſola cagione douria baſtare per mouermi ad amare la legge data da tal Padre, & per dolermi molto d'hauerla violata.*

5. *Il quinto è perche l'iſteſſo Legiſlatore, facendoſi huomo, ſe la poſe nel mezzo del ſuo cuore, & venne ad empirla interamente ſenza laſciarne vno iota, o pure vn punto, per mouermi con il ſuo eſſempio alla perfetta oſſeruanza di quella.*

6. *Il ſeſto è per la fedeltà della legge con quelli, che l'oſſeruano, e per la eſperienza, ch'io hò, che mi va molto bene, quando la cuſtodiſco, ſentendo gran pace, & ſerenità di coſcienza, grande allegrezza, e confidanza in Dio: & al contrario, che mi và aſſai male, quando la rompo, portando il cuore ſpezzato dalle colpe, timori ſouerchi, rimordimenti di coſcienza, ed altre molte miſerie.*

7. *Et finalmente perche nell'hora della morte non ci ſarà coſa, che più pena mi dia, che l'hauer traſgredita la legge di Dio, nè coſa, che più mi dia piacimento, che l'hauerla oſſeruata: poiche da queſto depende la ſaluatione, o damnatione mia.*

8. Eccl. c. vlt. *Quindi concluderò con quello, con che chiuſe il ſuo libro l'Eccleſiaſte, dicendo: Temi Iddio, e cuſtodiſci li ſuoi comandamenti, perche queſto è tutto l'huomo, che vuol dire: In queſto conſiſte tutto l'eſſer dell'huomo, ed il compimento delli oblighi, che ha tutto l'huomo; & chi manca in queſto, manca nell'integrità, & perfettione dell'huomo, facendoſi come beſtia.*

MEDIT. XXVI.

Sopra i cinque ſentimenti, & potenze eſteriori.

PVNTO I.

IL primo punto, ſarà ridurſi a memoria i peccati, che hò cõmeſſi co' miei cinque ſentimenti, & con le potenze eſteriori del corpo, accuſandomene innanzi a Noſtro Signore.

I. Occhi. Primieramente con gli occhi hò peccato, compiacendomi di vedere coſe belle, vane, curioſe, & dannoſe, per ſola vanità, curioſità, o ſenſualità, con immodeſtia, & libertà di carne, & mala edificatione de gl'altri.

Di modo, che molte volte pecco nelle coſe, che veggo, o con l'intentione, con cui le miro, o nel modo di mirarle, portando gl'occhi alzati, & sbaleſtrandoli con leggerezza.

II. orecchie Le orecchie l'ho tenute aperte per vdire diſcorſi vani, e curioſi, nouelle impertinenti, adulationi, & lodi proprie, mormorationi, & detrattioni d'altri, ſenza riprenderli, o raffrenarli, o pur moſtrar mal viſo, quanto ero a ciò obligato. E piacendomi tanto d'vdir tali coſe, diſpiacemi d'aſcoltare ragionamẽti buoni, & odo con noia le prediche, e gl'auuiſi, e correttioni di quelli, che hanno obbligo di farmele.

III. Con l'odorato, guſto, e tatto, hò peccato in molte coſe di gola, e luſſuria, che ſi ſono referite nelle meditationi di queſti vitij.

IV. Lingua. Ma che dirò de' peccati della lingua? poiche alcune parole hò dette contra il riſpetto douuto al nome di Dio, altre contra l'honore, & fama del proſſimo, ed altre in graue danno dell'anima mia, come appare da quel, che ſi è poſto ne' primi punti delle precedenti meditationi. Altre parole ſono ſtate vitioſe per non hauer hauuto le debite circonſtanze, parlando coſe indecenti al mio ſtato, & perfettione, & in luoghi, e tempi prohibiti, come ſaria parlar molto in Chieſa, o alla Meſ-

ſa,o

ſa, ò prediche, con ſcandalo de gl'altri: ò quando dalle mie regole, ſe ſono Religioſo, ſono obligato ad oſſeruarſi ſilẽtio: ò quando parlo con mal modo, in fretta, precipitoſo, molto affettato, & fuor di tuono. Di maniera, che mirando i peccati delle mie parole, poſſo affermare quel, che dice l'Apoſt. San Giacomo, che la mia lingua è ſtata, [Vniuerſitas iniquitatis,] vn mondo, & vno vniuerſo di maluagità, doue ſi ſono raccolte tutte inſieme. Ed vn fuoco, che hà abbrucciato la ruota del mio naſcimento per tutto il corſo della vita mia. Iac. 3.

Mode-ſtia. A queſti peccati poſſo aggiungere gl'altri dell'immodeſtia, e diſordine nel l'vſo de gl'altri membri, e potenze eſteriori, come ſono riſate ſtraboccheuoli, ſcherni, beffe, geſti, con leggerezza di capo, piedi, e mani, e l'andare affettato, gonfio, e molto in fretta, con indecẽza, & coſe ſimili, che dimoſtrano poca grauità: de' quali diſſe il Sauio: [il veſtito del corpo, le riſa de' dẽti, l'andare dell'huomo manifeſtano chi è, e che virtù hà.] Eccl. 13

Ponderando queſti peccati mi deuo confondere, per hauer vſato coſi male le potenze, che Iddio mi diede, ſeruendomene ſolo per mio piacere, delitia, ed honore. O grande Iddio come hauete ſofferito in me coſi grã diſordine? ò miſerabile huomo, come ti ſei arriſchiato di adoperarle contro Iddio?

PVNTO II.

I. Fineſtre della morte. SEcondo. Cõſidero i graui danni, che me ne ſeguono per hauere mal cuſtodito, & mortificato queſti ſentimẽti.

Imperoche eglino primieramente ſon le porte, e fineſtre, per le quali come dice il Profeta Geremia, [entra la morte della colpa nella caſa dell'anima mia,] & diſtrugge la vita della gratia, ed affoga il calor vitale della carità, e per eſſi entrano le tentationi de' Demonij: li quali come tanti ladri rubbano la caſa della mia coſcienza, ſpogliandola de' doni di Dio, e delle virtù. Laonde diſſe il medeſimo Profeta [l'occhio mio rubbò l'anima mia:] & come l'occhio rubbò ad Eua la giuſtitia originale; a Dina la verginità; a Dauid la caſtità, & la giuſtitia; coſi a me rubba alcune fiate la temperanza, altre l'vbbidienza, ed altre la diuotione. Et il medeſimo fà l'vdito, e la lingua: perche come la Città aſſediata da' nemici, ſe le porte ſtanno aperte, e ſenza guardia, e facilmente preſa, ſaccheggiata, & diſtrutta; coſi auuiene all'anima, che non cuſtodiſce i ſuoi ſentimenti. Hier. 9. Thre. 3. Prou. 25.

II. Queſti parimente danno entrata alle immagini, e figure delle coſe viſibili, che inquietano la immaginatione, e la memoria con diſtrattioni, & vagationi, ſolleuano gl'appetiti co'l diſordine delle paſſioni, e turbano il cuore, cacciandocene fuori. Et per queſto è anco vero, che il mio occhio rubba la mia anima: perche mi rubba l'attentione, il penſiero, & l'affettione, operando, che l'anima non ſtia coſi raccolta, quanto conuerebbe nelle coſe, che penſa, & ama. Ed io medeſimo ancora eſco per queſte porte fuori di me ſteſſo a vagare per tutto il mõdo: e dietro a me viene lo ſpirito della diuotione, oratione, e contemplatione. Di maniera che quando io voglio tornare a rientrare in me, non veggo, nè trouo quiete nella mia propria caſa, per li tumulti, che ſperimento in eſſa. Et di qui procedono innumerabili mancamenti, & danni nell'oratione, & la priuatione de' fauori del Cielo; perche non ſi compiace Iddio di porre il liquore de' ſuoi doni in vaſo, che non ha coperchio, ò è forato da cinque parti. Agg. 1.

III. Finalmente ſono grandi i caſtighi, che hà fatto Iddio in coloro, che hanno hauuto notabile ſtraſcuraggine in cuſtodire i ſuoi ſenſi, & lingua: dandoli licenza contra i precetti, & conſegli della diuina legge, come ſi può vedere in quelli, che ſi ſono raccontati nelle Meditationi precedenti. Laonde diſſe l'Eccleſiaſtico, [Chiude le tue orecchie con ſpine, & non volere vdir la mala lingua: fa Eccl. 28

nella Croce, laquale per vna parte fù ſantiſſima, gettando raggi ſplendidiſſimi d'ammirabili virtù, e per l'altra parte fù penoſiſſima, eſſendo meſchiata cō terribili dolori, patendogli per li peccati, ch'io commiſi co i miei cinque ſentimenti. E diſcorrendo come i ſuoi occhi furono oſcurati con ſaliue, le ſue orecchie tormentate con beſtemmie, il ſuo odorato con l'odor del Caluario, il ſuo guſto co'l fiele, ed aceto, il ſuo tatto con flagelli, ſpine, e chiodi, compatendoli in tutto queſto, gli dirò: Mi dolgo, o dolce Saluatore, delle colpe, che hò commiſſe co' miei cinque ſenſi, per lequali furono coſi terribilmente tormentati li voſtri, e per li dolori di quelli, vi ſupplico, perdonate li molti peccati de i miei. Co'l ſangue, che vſcì dalle voſtre cinque piaghe pretioſe, lauate le macchie, che ſono vſcite da queſti miei cinque fonti apoſtemati, acciòche imitando la mortificatione, che eſſercitaſte nella vita, e patiſte nella morte, meriti acquiſtare la voſtra gloria. Amen.

MEDITATIONE

XXVII.

Sopra le potenze interiori dell'Anima.

PVNTO

Primo.

Peccati dell'intelletto. D. Thō. 2. 2. q. 77.

IL primo punto ſarà conſiderare i vitij, & peccati, che tégono la lor particolar ſedia nell'intelletto, & i danni, che da eſſi procedono, eſaminando la parte di quelli, che a me ſpettano, li quali ſi poſſono ridurre a ſette.

I. Ignorāza.

Il primo, è l'ignoranza delle coſe, che ſono obligato a ſapere: come ſono quelle, che deuo credere, domandare, riceuere, ed operare, le quali ſi contengono nel Credo, & oratione del Pater noſtro, ne' Sacramenti, & Commandamenti di Dio, e ne gli altri oblighi proprij dello ſtato, & vfficio di ciaſcuno: poiche male le poſſo adempire s'io non l'intendo. E come dice San Paolo. [Chi non sà, non ſarà ſaputo,] dicendoli Iddio, [Non ti conoſco.] con queſto vitio ſi confà molto la dimenticanza colpeuole di Dio, e della ſua legge, e delle coſe, delle quali poſſo, e deuo tener memoria. E di lui ancora poſſiamo dire; Che chi ſi dimentica ſarà dimenticato, e che ſe io colpabilmente mi dimentico di Dio, e delle coſe ſue, Iddio ſi dimenticherà di me, e delle mie.

1. Cor. 14.

II. Imprudentia. D. Tho. 2. 2 q. 53.

Il ſecondo vitio è imprudenza, o precipitatione, e defetto di conſideratione nelle coſe, che hò da fare, o da dire, gettandomi ad eſſe per impeto di paſſione, ſenza prima conſiderare, ſe ſon lecite, ò illecite, o ſenza pigliar ſopra di ciò il conueniente conſeglio. Donde procedono innumerabili errori, e traſcuraggini in tutte le materie di virtù.

III. Giuditio temerario. D. Tho. 2. 2. q. 61. ar. 3.

Il terzo, è temerità nel giudicare i detti, e fatti de i proſſimi, condennandoli, o ſoſpettandone male, ſenza ſufficiente fondamento: nel che faccio aggrauio a Dio Noſtro Signore vſurpando la ſua auttorità, & intromettendomi a giudicare il ſecreto, che è proprio del ſuo tribunale: & aggrauo anco il proſſimo condennandolo, ſenza ſufficiente cauſa: e danno me ſteſſo, perche d'ordinario vengo a cadere in quello errore, in che volſi temerariamente giudicare altrui.

IV. Incoſtāza. D. Tho. q. 53. articolo 5.

Il quarto vitio è inconſtanza, e mutabilità nel bene, che hò determinato, mutando facilmente parere: dōde procede, che non adempio i buoni propoſiti fatti, ne mantengo la parola, che hò data a Dio, o a gli huomini, e do facilmente credenza alle tentationi del demonio, ed a gli inganni luſinghevoli della carne. E con queſta incoſtanza và accompagnata la mutabilità de i penſieri, laſciandomi ſtraportare dalla imaginatiua balorda, che ſbalordiſce l'intelletto, e lo tira precipitoſo penſar varie coſe ſenza ordine. Di qui ancora procede la mutabilità ne' buoni eſercitij,

tij, ſaltando da gli vni, ne gl'altri per ſolo mio capriccio, e per fuggire il faſtidio con la lor nouità.

V. Pertinacia. Caſs. col lat. 17 c. 25. & 27 Iob 18.

Il quinto vitio pe'l contrario è durezza, e pertinacia nel mio proprio giudicio, e parere, ſenza volerlo piegare, nè ſottoporre al giudicio de' maggiori, o più ſanij, a' quali deuo obbedire, e credere. Queſto è l'idolo della diſcordia, donde naſcono molti peccati di diſubbidienza, e rebellione contra i Prelati, molte perfidie, e conteſe nelle diſpute, e grandi errori, ed illuſioni del demonio: parche come ſi dice in Giob, [il mio proprio giudicio, è il mio precipitio.]

VI. Aſtutia. D. Tho. q. 55. art. c. 3.

Il ſeſto vitio è aſtutia, e prudenza di carne, o ſauiezza del mondo, inuentando con ſagacità mezzi, per ottenere i miei intenti carnali, o mondani: donde naſcono le frodi, & inganni con parole, o con opere, ed ipocriſie. Con queſto vitio ſuole andare accompagnata la ſtoltitia, ſciocchezza, o dapocaggine dell'intelletto in giudicare, e ſentire delle coſe di Dio, e de beni ſpirituali dell'anima, hauendone baſſo concetto, miſurandoli con le vane regole del mondo, e non con quelle di Dio: perche come dice l'Apoſtolo, [L'huomo animale non capiſce le coſe, che ſono del diuino Spirito,] tenendole per iſciocchezze, e ne beſtemmia, perche non l'intende.

1. Cor. 2 Iuſ. in epiſt. canonica.

VII. Curioſità. 2. 2. q. 167.

Il ſettimo vitio è curioſità, deſiderando diſordinatamẽte di ſapere quel che non mi tocca: come deſiderare di ſaper coſe nociue all'anima mia, o che eccedono la mia capacità per mezzi cattiui, e che ſono inutili, e vane, e diſdicono allo ſtato, e profeſſion mia; o quantunque ſieno conuenienti, deſidero ſaperle con affetto diſordinato, e per ſolo fine di curioſità, & vanità, contro il conſiglio dell'Apoſtolo; [Non voler ſaper più di quel, che conuiene, ma ſappi con moderatione.

Ad Roman. 12.

Queſti ſono i ſette vitij dell'intelletto, de' quali, ſe mi eſaminerò bene, mi trouerò molto colpeuole, e me ne deuo accuſare humilmente innãzi a Dio, cauando di qui, come ſtarà la mia pouera anima, ſe coſi miſerabile è il ſuo intelletto, che la guida: poiche, come dice Chriſto Noſtro Signore, [Se l'occhio è torbido, tutto il corpo ſarà in tenebre, & ſe vn cieco guida l'altro, ambidue caderanno nel foſſo.] cadendo dalle tenebre eſteriori nelle interiori dell'inferno. E coſi con gran diligenza deuo procurare, parte con la penitenza, e parte con la mortificatione, di purificarmi da q̃ſti ſette vitij, accioche l'intelletto mio ſia come argento ſette volte purgato, ſupplicando lo Spiritoſanto, che mi purifichi da quelli con li ſuoi ſette doni. O Spirito diuino illuſtrate il mio intelletto co'l dono della Sapienza, contra la mia ignoranza, & pigritia: Datemi il dono del Conſiglio contra la mia imprudenza: il dono dell'intelletto contro la temerità: il dono della Scienza contro la durezza del mio giudicio: il dono della Fortezza contro la mia mutabilità: il dono di Pietà, contro la prudenza della carne: & il dono del Timore contro la curioſità: accioche libero da queſti vitij, & illuſtrato con queſti doni, cominci vna vita nuoua, ſpirituale, e perfetta, ſeguendo la voſtra diuina inſpiratione, ſenza ſcoſtarmi giamai da lei. Amen.

Matt. 6. & 15.

Pſal. 11.

Iſa. 11.

Ad Roman. 1.

PVNTO
Secondo.

Peccati di volontà.

IL ſecondo punto ſarà conſiderare i peccati, che naſcono dalla mia propria volontà, & i danni, che riceuo per ſeguirla: Ponderando bene in prima che coſa ſia la propria volontà, perche queſto ſolo baſta per abborrirla.

Volontà ꝓpria.

Volontà propria è quella, che ſolamente attende a volere il ſuo ꝓprio guſto, laſciãdo q̃l di Dio, & quel de' proſſimi. E ſi chiama propria perche eſſendo la mia volontà fattura di Dio, creata per conformarſi con la diuina; io me la vſurpo, e la approprio a me ſolo, come ſe foſſe mia, e l'vſo ſolo in voler quel, che mi piace. E che furto ſi troua più ingiuſto, che ladroneccio più tirãnico, che furare, e rubbare a Dio la volontà, che mi diede, & appropriarmela, contradicendo ſempre alla ſua? E qual malignità troueraſſi più horrenda, che cõbattendo la mia volontà con quella di Dio, voler, che la mia reſti vincitrice, e quella di Dio, perdente, calpeſtando quel che vuole Iddio, per quel, che voglio io? O Iddio onnipotente ſe nõ permettete in me tale ingiuſtitia.

Caſ. col la. 19. c. 8.

Appreſſo ponderarò, come la volontà propria è radice di tutti i vitij, e peccati, e di quanto ſi fa nel mondo; li quali poſſiamo ridurre a tre capi.

I. La volõtà p̃pria è radice de' peccati.

Il primo è diſubbidienza generale a tutto quello, che comanda Iddio per ſe ſteſſo, o per li ſuoi miniſtri. Di modo che la propria volontà è capital nemica di tutte le leggi diuine, ed humane; e maſſimamente delle Religioſe; perche tutta la religione è fondata nella mortificatione della propria volontà, e ſe queſta viue, la religion muore, e ſe la religione ha da viuere la volontà ha da morire.

II. D. Ber. ſer. 71. i Cant.

Il ſecondo vitio è malignare, e torcere la intentione, ed il bene, che fa, facendolo, non perche è volontà di Dio, ma per altri fini di ſuo proprio volere, vano, o ſenſuale; onde conuerte il bene in male; e quel che potrebbe aggradire a Dio, fa che li diſpiaccia, come l'iſteſſo Signore lo diſſe per Iſaia; [Non mi piace il voſtro digiuno, perche ſi troua in lui la voſtra propria volontà.] Iſa. 58.

III.

Il terzo vitio è appropriare a ſe tutte le coſe, che può, ſenza hauer mira al dãno, che fa a gli altri. Donde naſcono innumerabili ingiuſtitie, auaritie, crudeltà, conteſe, liti, aggrauij, e diſcordie, calpeſtando tutte le leggi di giuſtitia, e di miſericordia co' proſſimi, e quelle della carità, di cui dice S. Paolo, [Che nõ cerca le coſe che ſon ſue.] E coſi la propria volontà è veneno, & vltima diſtruttione della carità. 1. Cor. 13

IV.

Di qui è, come la volontà propria è la Reina, e la capitana di tutti i vitij, e peccati, coſi è habitatrice dell'Inferno, ed eſca degli eterni fuochi. E perciò dice S. Bern. [Ceſſi la propria volontà, e non vi ſarà Inferno] perche ſe ceſſa la propria volontà, nõ ci ſarà peccato, per la cui punitione ci biſogni l'inferno. Ser. 3. de Reſur.

Ed oltre a ciò, ſe alcuno Inferno ſi troua in queſta vita, è la volõtà propria a ſe ſteſſa; perche tutte le miſerie di queſta vita in tanto cagionano ſouerchia afflittione, in quanto ſon contrarie alla propria volontà; e ſe queſta ceſſerà conformandoſi con la diuina, quel, che è inferno, ſi conuertirà in purgatorio, ed in aumento di merito, e di corona in Cielo.

Li. 1. de vocatione Gentiũ c. 2.

La onde dice S. Ambrogio, che la volontà propria, nelle cupidigie è cieca, ne gli honori enfiata, ne' penſieri anſia, ne' ſoſpetti inquieta, più auida di gloria, che di virtù: e più innamorata della fama, che della buona coſcienza: è molto più miſerabile godendo delle coſe, che ama, che ſe non l'haueſſe: perche la ſteſſa eſperienza le aumenta la miſeria. Da tutto queſto conchiuderò quanto ſia ſtata grande la miſeria mia, per eſſermi ſoggettato alla volontà propria contro la diuina, piangendo la mia cecità, e proponendo fermamente di abborrirla, e negarla ad imitatione di Chriſto N. S. che ſceſe dal Cielo, non per far la ſua volontà, ma quella di chi lo mandò; Ioann. 6 E ſtãdo con le triſtezze, ed agonie della morte, diſſe al ſuo Padre [Non ſi faccia la mia volontà, ma la tua.] Luc. 22. O gran Maeſtro, confeſſo, che nõ ſon degno di chiamarmi voſtro diſcepolo, per non eſſermi profittato del voſtro eſẽpio. Vengano le triſtezze, & agonie di morte ſopra di me per le tante volte, che hò detto contra di voi: Non ſi faccia la tua volontà, ma la mia. Tenete lontano, Signore, dalla mia bocca coſi maledetta parola, e fauoritemi con la gratia voſtra a mortificare la mia propria volontà, per adempire interamente la voſtra. Cerchi io da qui auanti nõ quel che è mio, ma quel che ſarà voſtro, e de' miei proſſimi, pretendendo l'vtil loro, e la gloria voſtra per tutti i ſecoli. Amen. 1. Cor. 10

PVNTO

Terzo.

Peccati della immaginatione. IL terzo punto ſarà conſiderare i peccati, e diſordini dell'altre potenze interiori dell'anima, che ſono la immaginatione, e gli appetiti ſenſitiui, con li danni, che da eſſi deriuano.

I. Primo. Ponderarò, come la mia potenza immaginatiua è come vna ſala dipinta di molte immagini, & figure, alcune brutte, altre profane, altre ridicoloſe, moſtruoſe, e ſconcie, intertenendoſi in dipingerle, e dilettandoſi in mirarle, e ſtimolando l'intelletto, perche le miri, e tirandoſelo molte fiate dietro, perche penſi in eſſe. Donde naſcono originalmente molti peccati, che ſi chiamano dilettatione moroſa, in materia di carnalità, vendette, ambitioni, ed auaritie, dilettandomi con la immaginatione di queſte coſe, come ſe le haueſſi preſenti. Delettationi moroſe.

II. Ex D. Th. 1.2. q.3. art. 2. Ponderarò dopoi, che le mie potenze appetitiue ſono come vn mare turbatiſſimo combattuto da vndici onde di paſſioni, tra loro ſteſſe contrarie, che ſono, amore, & odio: deſiderio, e fuga: triſtezza, ed allegrezza: ſperanza, e diſperatione: timore, & audacia: e finalmente ira: lequali per lo più applico cõ gran diſordine al male: perche amo quel, che douerei abborrire, ed abborriſco quel, che douerei amare; deſidero quel, che doueria fuggire: e fuggo quel, che doueria deſiderare: mi rallegro di quello, di che doueuo attriſtarmi, ed attriſtomi di quel, che doueuo rallegrarmi: onde naſcono graui peccati, perche li appetiti con queſti affetti ſtimolano la volontà, e ſe la tirano dietro, perche lor conſenta.

III. D. Ambr. lib. 2. off. c. 4. Quindi è, che queſte paſſioni ſono arme, e lacciuoli de' Demonij, per aſſalirci, ed allacciarci in graui colpe: & vedendo, che ſi leua alcuna paſſione, ſi rallegrano di vederla, e ſubito ſe ne ſeruono per ordire la loro tentatione. Di maniera che io medeſimo dò al mio nemico le principali arme, con le quali mi aſſalta, perſeguita, e diſtrugge.

Oltre a ciò elleno iſteſſe ſono boia, e tormento mio, perche entro di me attaccano guerra contro il pouero ſpirito, moleſtãdomi, accioche voglia quel, che non vorria, per far quel, che vuole la mia carne. Ad Ro. 7. E tra di loro parimente contraſtano, perche la paſſione del diletto mi fà deſiderare quel che abborriſce la cupidigia dell'honore: ed il deſiderio dell'honore quel, che fugge la paſſion dell'auaritia: e come dice il Sauio, [ſempre voglio, e non voglio:] Pro 13. voglio la virtù, perche è buona, e non la voglio, perche è faticoſa: voglio il vitio, perche è diletteuole, e non lo voglio, perche è diſhoneſto. E queſti voleri delle mie paſſioni ſono carnefici del mio miſero cuore. O con quanta ragione poſſo lamentarmi meco medeſimo dicendo a noſtro Signore, [Perche Iob 5. mi hai poſto coſi contrario a te, & Ad Ro. 7. come ſono io coſi graue, & moleſto a me medeſimo? ò infelice huomo, chi mi libererà da queſto corpo tanto mortale?] Fauoriſcami Signore la gratia voſtra per liberarmi da tanta miſeria.

Da queſta conſideratione deuo cauare vn propoſito molto gagliardo di mortificare le paſſioni interne con la volontà propria, eſſendo che queſta auuiua le paſſioni, & le paſſioni auuiuano lei, & coſi biſogna, che muoiano al pari, accioche reſtino vnite, ſeguendo in ciò il conſiglio dell'Eccleſiaſtico, che Eccl. 18. dice: [Non andar dietro alle tue paſſioni, & voglie, e ſcoſtati dalla tua propria volontà: perche ſe tu concedi all'anima tua li tuoi deſiderij, ſi rideranno di te li tuoi nimici.]

Gioueranno a ciò eccellentemente le diſſamine, che ſi porranno nelle Meditationi ſeguenti.

MEDI-

MEDITATIONE XXVIII.

Nellaquale ſi pone vn modo d'orare, facendo l'eſſamina della coſcienza ogni ſera.

Inſtãza. D. Baſil. ſerm. 1. de inſti. mor. D. Chryſoſt. in Pſal.

VNo de' mezzi più efficaci per purificar l'anima de' vitij, è l'vſo continuo di eſſaminar la coſcienza ogni giorno, prima di corcarſi: ilquale con grande affetto ci raccomandano i Santi Padri, & Maeſtri della vita ſpirituale. Il modo di far queſta eſſamina, che il noſtro B. P. Ignatio inſegnò per li cinque punti, è il più facile di quanti io n'habbia viſti, perche abbraccia vn modo d'orare eccellentiſſimo per ogni ſorte di perſona.

De conſtit. Monaſt.

2. 2. q. 83. articul 17.

Per intelligenza del quale, auuerto breuemente, che ogni dì di nuouo facciamo due debiti con noſtro Sig. ſe bene molto differenti, & per molto diuerſi titoli. Il primo debito è per li beneficij innumerabili, che da lui riceuiamo. Il ſecondo, per l'innumerabili peccati, che facciamo cõtro di lui. Il primo ſi paga con ringratiamenti. Il ſecondo, con dolore; ed è giuſto che ogni giorno nel fine, li paghiamo ambedue, comminciando dal primo, ſi perche diſpone per pagar meglio il ſecondo come perche, come dice San Baſilio quando andiamo all'oratione non ſempre douemo cominciare chiedendo ſubito le coſe vtili a noi: perche pareria, che deſſimo ad intendere d'andarui principalmente per intereſſe noſtro: ma alcune volte habbiamo da cominciare dalle lodi di Dio, ringratiandolo per le gratie, che ci hà fatte, perche coſi diamo a vedere, che principalmente cerchiamo la gloria di Dio, & che ne facciamo più conto, che di tutte l'altre coſe. Anzi l'iſteſſo rendimento di gratie ci ſeruirà, come dice Sã Tomaſo per titolo d'impetrare quel, che chiediamo; poiche molto volontieri ci dà Iddio quel, che li domandiamo, quando vede, che ſiamo grati di quel, che ci hà dato.

Ser. 11 in Cant.

Cap. 48 In ſpe diſc. c. 6.

Oltre a ciò hauendo io da riuoltare la puzzolente cloaca de' miei peccati, accioche non mi cagionino diſperatione, & triſtezza tale, che mi aſſorbiſca, & conſumi; è bene che io mi preuenga, come dice S. Bernardo, con la memoria de' beneficij di Dio, lodandonelo, & pigliãdo come dice Eſaia, queſto freno di lode, che mi pone in bocca, accioche non mi precipiti, & periſca. Et ſe bene è la verità, come dice San Bonauentura, che non ſempre è neceſſario oſſeruare queſto ordine in cominciar l'oratione, con tutto ciò nel preſente eſſercitio torna molto a propoſito per le dette ragioni.

[Solue Deo gratias, pete lumen, diſcute mentem, Delicti veniam poſce, emendamque fuga.]

PVNTO

Primo.

IL primo punto. Sarà ridurſi breuemente alla memoria li beneficij riceuuti da noſtro Signore coſi generali, come particolari: e principalmente quelli, che mi hà fatti in quel giorno, ringratiandolo di tutti molto di cuore, riconoſcendo quanto ſiano grandi, ſi per la grandezza di chi li dà con tanto amore, come per la baſſezza di chi li riceue ſenza ſuo merito.

Ringratiare.

E coſi contandoli ad vno, ad vno, poſſo dire. Vi ringratio, Iddio mio, perche mi creaſte di nulla, e mi hauete cõſeruata la vita infino ad hoggi. Vi ringratio, perche mi comperaſte co'l voſtro pretioſo ſangue, & mi faceſte Chriſtiano, & membro della voſtra Chieſa: ſiate benedetto, perche hoggi mi hauete dato da mangiare, & da veſtire, & mi hauete liberato da gran pericoli di corpo, & d'anima, & datomi molte buone inſpirationi, aiutandomi, a ſoddisfare ad alcuni oblighi miei, &c.

Tutto quel di buono, che ſi ritroua in me, è voſtro, ed a voi ſe ne deue la gloria, & per eſſo vi ringratio quanto più poſſo cõ tutto l'affetto del mio cuore. Et ſupplico i cori de gli Angioli, & tutti li Spiriti Beati, che vi lodino per me, & vi ringratio per queſti fauori, che mi hauete fatti.

Di queſto punto ſi hà da trattare à lungo nella ſeſta parte.

PVNTO

Secondo.

Domandar lume.

IL ſecondo punto ſarà chiedere a noſtrò Signore con grande inſtanza, luce ꝑ conoſcere i miei peccati, & gratia per dolermene, allegandoli tre ragioni della mia gran neceſſità, & miſeria in queſta parte. Il primo, è la gran dimenticanza della mia memoria. Il ſecondo la gran cecità del mio intelletto. Il terzo la gran freddezza della mia volõtà. Donde procede che il demonio mi tiene fortemente legato con vna corda di tre doppij de' miei peccati: la quale difficilmente poſſo rompere; perche d'alcuni peccati mi ſcordo con quella facilità, con la quale li commetto: altri non conoſco, per ignoranza: & quelli, che conoſco, non li piango, come deuo, per la mia gran tiepidezza. Per tanto Iddio mio, rimediate con la voſtra inſpiratione alle mie obliuioni: illuminate con la voſtra luce le mie tenebre: & co'l voſtro fuoco d'amore date bãdo alle mie freddezze, accio che conoſca le mie colpe, & le pianga in guiſa, che n'acquiſti il perdono.

Eccl.3.

PVNTO III.

Soph.1.

Pſal.74.

FAtta queſta domanda alzerò il cuore a Dio, mirandolo come giudice, che con gran rigore m'hà da giudicare ricercando, come dice Sofonia, [i cãtoni di Gieruſalemme, ch'è l'anima mia, e le ſue potenze, con le candele, ſcuoprẽdo tutte le colpe, che ſi troueranno in eſſa, ancorche ſieno molto minute, ed eſſaminando, come dice Dauid, non ſolo le ingiuſtitie, ma le giuſtitie ancora, & opere buone, con le quali ſogliono meſcolarſi circonſtanze male.

Eſſaminare.

Con queſta conſideratione ripieno d'vn ſanto timore alla preſenza di Dio comincierò ad eſſaminare tutti li peccati, che hò commeſſi in quel giorno con penſieri, parole, ed opere, ò cõ ommiſſioni, & negligenza: & con la maggiore attentione, che potrò, procurerò chiarire; ſe ve ne ſono alcuni di quelli, che Dauid chiama peccati occulti, per hauerli commeſſi per ignoranza, ò inauertenza colpeuole, ò per illuſione, & inganno del demonio, tenendoli per opere di virtù, come ſe pigliaſſe per zelo quel, che è ira.

Pſ. 118.

Pratica di eſaminarſi.

Per queſta eſſamina aiuterà molto, quel, che ſi diſſe ne' primi punti delle Meditationi ſopra li ſette vitij capitali, & ſopra li comandamenti, ſenſi, & potenze dell'anima; eſſendo che quiui s'è poſto tutto quello, che può eſſer materia di vn'eſſamina molto minuta, & diligente. Il modo di farla, ſarà diuidẽdo il giorno in parti, & mirando quel, che feci nelle due prime hore dei dì, & poi nell'altre hore, ſeparãdo il pretioſo dal vile: & ſe trouerò coſa buona, l'attribuirò a Dio, con gratitudine, & il male lo attribuirò alla mia corrotta libertà; e di tutto inſieme farò vna humile confeſſione innanzi a Dio con vergogna; & confuſione molto profonda, adempiẽdo il detto di Dauid; Io diſſi confeſſarò al Sign. la mia ingiuſtitia contra di me: che vuol dire: Io mi determinai di confeſſar i miei peccati innanzi a Dio, non per iſcuſarmi, ma per accuſarmi: non alleggerendo le colpe, ma aggrauádole, & ponderando molto la ingiuſtitia, che feci contra Dio in commetterle, eſſendo queſta la ſtrada per acquiſtarne il perdono.

Pſal.31.

Pſal.24.

PVNTO

Quarto.

Contritione.

IL quarto pũto ſarà procurare vn tãto gran dolor de' peccati, che arriui ad eſſer contritione, dolendomene principalmente per eſſer offeſe di Dio, ſõmo bẽ mio, il quale deſidero amare, & amo ſopra tutte le coſe; perche con q̃ſto coſi perfetto dolore ſi perdonano le colpe, facendo propoſito di cõfeſſarle á ſuo tẽpo: come ſuccedette all'iſteſſo Dauid, che in dicendo; [Io cõfeſſerò la

Pſal. 31.

2. Reg. 12.

mia ingiuſtitia contro di me, ſubito ſoggionge; & tu perdonaſti la malitia del mio peccato. Ed a pena hebbe detto innanzi a Natan queſta parola: Peccai contro il Signore, quando li riſpoſe il Profeta: Il Signore ancora hà perdonato il tuo peccato. Di modo che, ſe nell'eſſamina della ſera dico a Dio di tutto cuore: Mi dolgo, Iddio mio d'hauerui offeſo, perche vi amo ſopra tutte le coſe create, & più toſto vorrei hauerle perſe, che hauer peccato: & con la voſtra gratia propongo di confeſſare tutte le mie colpe con determinatione di non tornar mai più a commetterle; ad vn tratto reſto giuſtificato. E ſe quella notte mi moriſſi di morte repentina, ſenza potermi confeſſare, quantunque haueſſi fatti molti peccati mortali, non mi condannerebbe per quelli. Donde ſi vede quanto ſia d'importanza hauer queſto dolore, prima d'entrare in letto: poiche ſe hò peccato mortalmente, & la morte mi aſſalirà dormendo, come hà aſſaltato molti, con queſto dolore mi ſaluerò, & ſenza eſſo mi dannerò.

Breue atto di contritione.

Ex D. Greg. li. 25. mor. c. 25.

Per prouocarmi a queſta contritione, giouerà molto comparare le coſe del primo punto, con quelle del terzo, cioè li grandi beneficij, che in queſto giorno mi hà fatto Iddio, con li peccati, che io hò commeſſi, vergognandomi d'hauere offeſo vn Iddio coſi buono, e tanto mio benefattore, & dolendomi d'hauer corriſpoſto a tai beneficij con tali offeſe. Al che ſeruono le Meditationi, che habbiamo poſte de' peccati, maſſimamente la quinta, e quel, che ſi dirà nella Meditatione xxxi.

PVNTO

Quinto.

IL quinto punto è fare vn propoſito molto efficace, con la diuina gratia d'emendarmi il giorno ſeguente, & di non cadere in colpe ſimili, con la riſolutione, che dice Dauid; Giurai, e determinai di oſſeruare i voſtri commandamenti in eterno: non vn giorno, nè dua, ma tutta la vita, & tutta l'eternità. Et accioche queſto propoſito ſia tále (oltre quello, che ſi dirà nella Meditatione ſeguente) E neceſſario hauer eſſaminate l'occaſioni, ch'hebbi di cadere per conto del tal luogo, ò tal perſona, ò tal negotio: e proponere inſieme di leuarmi da tale occaſione, ſe poſſo laſciarla; & ſe non, di eſſer più cauto, & d'entrarci preuenuto. Ma perche i noſtri propoſiti ſono molto fiacchi, e mutabili, ſe noſtro Signore non li fortifica, e ſtabiliſce con la ſua gratia, deuo ſupplicarlo, che, perche mi hà dato tal propoſito, mi dia ancora gratia per adempirlo, & finirò con l'oratione del Pater noſtro, facendo pauſa con ſentimento nelle tre vltime petitioni, che contiene, formando vn'amoroſo colloquio in queſta guiſa.

Pſ. 118.

Fuggire le occaſioni.

Ad Philip. 2.

Riconoſco Iddio mio, li due debiti, de' quali ſon carico, per li voſtri beneficij, e per li miei peccati: quanto inſin'ad hora hò fatto è poco per pagarli: per quel che ci manca, vi offro il ſangue pretioſiſſimo del voſtro figliuolo, ſparſo con infinito amore, & beneuolenza, & con eceſſiuo dolore, e pena: per lo quale vi ſupplico perdonate i debiti de' miei peccati, ed aiutatemi, accioche nõ torni mai più a commetterli. Non permettere, ch'io cada nelle tentationi, che mi aſſaltano, ma liberatemi da ogni male, per la gloria del voſtro ſanto nome. Amen.

Colloquio.

MEDIT. XXIX.

Nella quale ſi pone vn'altro modo di orare in tre tempi del giorno, facendo eſſamina particolare d'vn vitio per diradicarlo.

OLtre la cura generale, che dobbiamo hauere in nettar l'anima da tutti li ſuoi vitij, & peccati, è molto conueniente, come dicono li S. Padri, & ſpecialmente Caſ. mettere particolare ſtudio in eſtirparne vn di quelli, che mi ſuole arrecar mag-

Eſſamina particolar. Coll. 5. c. 14.

lori, ingiurie, diſprezzi, e tormenti, venutili per mano de' loro nimici, o de' lor compagni ſotto ſpecie di pietà: quali furono quelli, che patirono i Martiri, ed i ſanti Confeſſori, & accettarli tutti molto di cuore, & inſieme deſiderare, che ſi li offeriſcano, e chiederli al Pſal. 25. noſtro Celeſte Padre, con quelle parole di Dauid. Prouami, Signore, e tentami: abbrucia il mio cuore, e le mie reni, perche la tua gran miſericordia ſtà dauanti a me, & in eſſa confido, che mi aiuterai: e con queſta confidanza poſſo dirli: O ſe hoggi qualcuno mi deſſe vno ſchiaffo in vna gota, come volentieri per amor tuo li offerirei l'altra. O ſe alcuno mi diceſſe alcuna parola ingiurioſa, e mi teſtimoniaſſe falſamente cõtra, come di cuore tacerei, e lo ſoffrirei volontieri per amor tuo. Dio voleſſe, che li miei Superiori mi commandaſſero alcuna coſa aſſai aſpra, e difficile, acciòche dimoſtraſſi l'amor, che ti porto in adempirla. Con queſti propoſiti ſi vanno aumentando molto le virtù, ed il cuore reſta inuigorito per reſiſtere a vitij: ſe bene li imperfetti, e tiepidi deuono andare a tentone in queſti penſieri: perche forſe per fiacchezza loro ſi li conuertirebbe in laccio di tentatione quello, che doueua eſſer mezzo per loro profitto.

PVNTO II.

SEcondo. Nel mezo giorno prima di mangiare, poſto nella preſenza di Dio, ed hauendoli chieſto lume per conoſcere le mie colpe; eſaminerò quelle, che hò commeſſe la mattina in quel vitio particolare: e ſe ſaranno molte deuo vergognarmi, per non hauere adẽpiuto il propoſito, che feci, nè mantenuta la parola data a Dio, accuſandomi d'infedele, inconſtante, mutabile, e dolendomi della colpa, che ho hauuta in ciò, per eſſere contra vno Iddio, che è tanto fedele, e coſtante in farmi gratie, & in mantenere quel, che propone di fare per ben mio. Deuo riprendermi, Caſs. col lat. 19. c. 14. come dice Caſſiano, dicendo a me ſteſſo: Tu ſei quello, che ſtamattina proponeui gran coſe, e ti offeriui a patire ingiurie molto terribili? Ben, come t'ha abbattuto vna occaſioncella coſi leggiera? Proponeui di vccidere tutti i nemici di Dio, e ti ſei atteſo al minor di tutti loro? Vergognati della tua codardia, humiliati innanzi a Dio, e torna di nuouo a proponere, confidando più viuamente nella ſua miſericordia, acciòche aiuti la tua gran fiacchezza.

Eſaminerò anco la cagione, & occaſione, per la quale ho mancato, per fuggirla, e preuenirmi, proponendo in tutto l'emenda per il rimanẽte del giorno.

Poſſo anco ricordarmi in queſto tempo, come Chriſto Noſtro Signore nel mezzo giorno fù Crocifiſſo, e perſeuerò gran pezzo della ſera, patendo grauiſſimi dolori in Croce con gran conſtanza fin che ſpirò: & in ringratiamento di queſto beneficio, deuo proporre d'eſſer molto coſtante in non dar guſto alla mia carne, nè alla mia volontà in quel vitio, acciòche muoia in me, o io muoia combattendo contra di lui tanto, che lo vinca.

Vn'altra fiata poſſo ricordarmi, come parimente Chriſto N. S. nel mezzo giorno aſceſe ſopra tutti i Cieli, a godere il frutto delle ſue fatiche: e con queſta cõſideratione animarmi a combattere di nuouo contra le mie paſſioni: ed in ambedue le ſuddette conſiderationi poſſo dirli quelle parole della Cant. 1. Cantica: O diletto dell'anima mia, moſtrami con la tua celeſte luce il luogo doue riposi sù'l mezzo giorno, e paſci le tue pecorelle, acciòche quiui fermi il mio cuore, ed i miei deſiderij, & non vada vagabondo più a cercare li vitij.

PVNTO

Terzo.

LA ſera auanti di dormire farò l'altra eſamina ſomigliante a quella, che feci prima di deſinare, paragonando il numero de' mancamenti della mattina con quei della ſera: e ſe queſti ſaranno meno, ringratierò Iddio per queſta emendatione, che ho fatta, già che dalla mano ſua è venuta: ma ſe ſaranno più, mi confonderò di vedere, che in luogo d'andare innanzi, torno adietro: però non deuo sbigottirmi, ma propor di nuouo l'emendatione aſſai più di cuore, perche con tal modo di battaglia ſi viene ad ottener la vittoria. E per queſto diſſe lo Spirito ſanto, Che il giuſto cade ſette volte il giorno, e ſi leua: dando ad intendere, che cadẽdo, e drizzandoſi, verrà col diuino fauore a reſtare in piedi.

Prou. 14

Queſta medeſima comparatione deuo fare de' mancamenti d'vn giorno con quelli dell'altro, come lo conſiglia S. Baſilio, e di quelli d'vna ſettimana cõ quei dell'altra, come lo conſiglia S. Dorotheo, ſeruendomi, per tenerne memoria di notarli in due righe ogni dì della ſettimana, ponendo nell'vna tanti punti, quanti mancamenti feci la mattina, e nell'altra quelli, che feci la ſera.

Ser. de abdicat. vir. ſer. 10.

Giouerà ancora battermi il petto, quando faccio qualche mancamẽto di queſti coſi, per tener memoria delle volte, che ſono caſcato con le volte, che mi ſono battuto; come per muouermi ſubito a dolore del mancamento, ed acquiſtarne il perdono. Perche anco in queſto ſenſo diſſe lo Spirito ſanto, ſette volte il giorno cade il giuſto, e ſi leua: dando ad intendere, che quando cade, ha luce per conoſcere, che è caduto: e ſe cade di giorno nõ aſpetta a drizzarſi la ſera: anzi ſe ſette volte cade, ſette volte ſi drizza ſubito, che è caduto, dolendoſi della caduta, e proponendo l'emẽdatione: e di queſta maniera la frequẽza della caduta ſi conuertirà in frequẽza d'oratione, e di buoni affetti, e propoſiti, che rifanno il danno della caduta con nuoua gratia.

Prou 14

Vn'altro modo di fare eſamina e refleſſione ſopra le noſtre opere ſi porrà nella Seſta Parte, nella Meditatione di quel, che diſſe Iddio, finito che hebbe l'opera della creation del Mondo.

MEDITATIONI
innanzi alla Confeſſione, e Communione.

Come la purità dell'anima, che è il fine della via purgatiua, s'acquiſta perfettamente con l'vſo delli due Sacramenti della Confeſſione, & Communione; ſarà bene por qui alcune alcune Meditationi, con le quali ci apparecchiamo, per riceuerli degnamente, ed inſegnare con breuità a i principianti il modo, come s'hà da fare queſto apparecchio ponendoli in concetto la frequenza di queſti due rimedij, che Iddio ci ha laſciati per ſalute noſtra.

MEDIT. XXX.

Delle eccellenze del Santo Sacramento della Confeſſione: e delle virtù, che in eſſo s'eſercitano, e delle gratie, che ſi riceuono.

PVNTO
Primo.

D. Th. 3. p. q. 84. a. 6. & 7.

PRimieramente s'hà da conſiderare la gratia grande, che fece Iddio alla ſua Chieſa, ed a me, come a membro di lei, con inſtituire il Santo Sacramento della Penitenza: ponderãdo alcune coſe, che ſcuoprono la grandezza di queſto beneficio, e mi inuitano ad vſarlo.

I. Iſai. 43. Ioan. 20

Primo. Eſſendo proprio del ſolo Iddio p̄donare i peccati, volſe porre queſta poteſtà in mano de i Sacerdoti, aſſicurandoci, che approuerà in Cielo la ſẽtenza, che eglino darãno in terra. Et ordinò, che queſti Sacerdoti foſſero huomini, ſoggetti anch'eſſi a peccati, e biſognoſi dell'iſteſſo rimedio, accioche cõpatiſſero più a i peccatori. E la poteſtà, che li diede fù tãto ampla, che non ſi riſeruò peccato veruno, per graue, che foſſe, nè li limitò il numero, nè le volte che haueuano da p̄donare; anzi diſſe a S. Pietro, che non ſolamẽte perdonaſſe ſette volte, ma ſettanta volte ſette, cioè, ſenza numero, e taſſa. Nel che tutto riſplende la bontà di queſto grande Iddio, e la brama, che ha di perdonarci. O Padre miſericordioſo, ſettanta ſette volte, e migliaia di volte più vi lodino gli Angeli del Cielo, pe'l fauore, che fate a i peccatori, li quali viuono in terra. Quante fiate poſſiamo peccare, altretante ci volete perdonare, ſe vi domandiamo perdono: perche la voſtra miſericordia è maggiore, che la noſtra miſeria. Confidentemente verrò a chieder perdono dell'ingiuria, già che coſi liberamente me l'offre l'ingiuriato iſteſſo.

II. Secondo. Ponderarò, come queſto ſourano Giudice hauendo da far giuditio ſtrettiſſimo delle noſtre vite alla fin loro, & alla fine del Mondo, volſe miſericordioſamente commutare queſto giuditio rigoroſo de' noſtri peccati nel giuditio miſericordioſo, che faremo di eſſi in queſto Sacramēto. Di modo, che, come dice l'Apoſtolo, ſe qui ſaremo ſtati giudicati, ed aſſoluti, non ſaremo più giudicati, ne condannati per quei peccati: che per queſto dice la Scrittura: Che non giudica, ne caſtiga vna coſa due volte.

1. Cor. 11
D. Cypr. ſer. d. paſſ.
Nahū 1

Zac. 12. Finalmente queſto Sacramento, conforme alla Profetia di Zaccaria è vna fonte d'acqua viua, che tiene Iddio nella ſua Chieſa, per lauar l'immōditie delle noſtre colpe: per ſanare le infermità, e piaghe de' noſtri vitij; per reſtituirci la vita della gratia, la bellezza della carità, e lo ſplendor delle virtù: e per riſtorare i meriti perduti, e rimediare a gl'altri danni de' noſtri peccati. Ed è fonte perpetua, ed aperta, perche non ſcema mai, nè Iddio la ſerrerà mētre viuiamo, anzi deſidera, che ſubito in peccando ricorriamo a lauarci in eſſa. O benedetta ſia la fonte della diuina bontà, donde naſce queſta fonte di tanta miſericordia. Ricorri anima mia per acqua a queſta fonte del Saluatore con triſtezza per conto della tua colpa, e con allegrezza per la ſperanza di lauarti in eſſa.

Di queſto punto ſi tratterrà più a lungo nella Meditatione nona della quinta Parte.

PVNTO
Secondo.

Atti di virtù nella cōfeſſione

SEcondo. S'ha da conſiderare quanto eccellente opera ſia l'atto della Confeſſione, per affettionarci più ad eſercitarla, e frequentarla, ponderando, come Chriſto N. S. inſtitui queſto Sacramento nella ſua Chieſa, accioche i fedeli pigliaſſero occaſione da' peccati loro iſteſſi, d'eſercitare rari atti di virtù, co' quali rifaceſſero i danni, che per quelli riceuettero, e ne traheſſero inſieme nuoui auanzi. Queſti atti principalmente ſono ſette.

I. Fede. Il primo è di Fede, credendo fermamente, che il perdonare i peccati, che è proprio ſolo di Dio, s'è communicato a' Sacerdoti, mettendo nelle mani loro le chiaui del Cielo: con le quali aprono le ſue porte, affinche quindi vengan le gratie, & i doni celeſti, che giuſtificano i peccatori, & i peccatori poſſano entrar dentro a godere del Regno, che ſi promette a' giuſti. Matt. 18

II. Speranza. Il ſecondo atto è di ſperanza ſopra ogni humana ſperanza: perche la confeſſione del peccato proprio, che ne' tribunali del Mondo è mezzo per cōdannare il reo; in queſto tribunale del Cielo è mezzo per aſſoluerlo.

III. Carità. Il terzo atto è di Carità, a cui tocca di grandemente dolerſi, per hauer offeſo la infinita bontà di Dio, e perduto la ſua gratia, ed amicitia, deſiderando ricuperarla, per amarlo, e ſeruirlo di tutto cuore.

IV. Humiltà. Il quarto è di rara humiltà, humiliādoſi non ſolamente innanzi a Dio, ma anco innanzi a gli huomini: manifeſtādo a' ſuoi miniſtri le coſe ſecrete, che l'hanno da humiliare, e cagionarli gran vergogna, e confuſione, abbracciando queſto diſprezzo per amor di Dio, & hauendo caro, che altri lo tengano per quel che egli iſteſſo ſi tiene.

Il quinto

Obbedienza.

Il quinto è di eccellente obediéza in materia coſi ardua, come ſi è detto, & in ſoggettarſi al Confeſſore, come a Superiore, con animo d'obedirlo in quello, che per tal fine ordinerà.

VI. Giuſtitia

Il ſeſto è di giuſtitia molto eminente, eſercitando i ſuoi atti nel modo, che ſi dirà d'accuſatore, reo, teſtimonio, giudice, ed eſecutore, e ſoggettãdoſi al giuditio del miniſtro di Dio non per forza, ma di buona voglia, con animo di eſſer ſententiato da lui, e di vendicare in ſe ſteſſo le ingiurie, che fece contra Dio, e di riſtorare, e rifare i danni, che hauerà fatti al proſſimo.

VII. Fortezza.

Iob 31.

Lib. 22. Mor. c. 32

Eccl. 14.

4. Regũ 4.

Il ſettimo è, d'illuſtre fortezza, vincendo ſe ſteſſo, e la viua inclinatione, che hanno gli huomini di ricuoprire le ſue colpe, defenderle, ed iſcuſarle, come Adamo, da cui tutti hereditarono. Laonde, come nota il Santo Giob, chi ſi vince in queſto è più che huomo, ed alle volte non ci biſogna minor fortezza per confeſſare con humiltà il peccato commeſſo, che per non commetterlo: perche, come dice S. Gregorio, ſi ſuole patir maggior guerra in manifeſtar la colpa commeſſa, che non ſi ſaria patita in tal reſiſtenza per non commatterla: e coſi non è meno ammirabile chi con humiltà confeſſa bene le ſue colpe, che chi eſercita altre virtù. Queſti ſette atti coſi heroici compagnano la Confeſſione, e la fanno di gran merito auanti a Dio, e di gran gloria auanti a gli Angeli, e prudenti Confeſſori, e deuo procurare di eſercitarli con gran ſpirito, accioche il frutto, e la gloria ſia più copioſa, dicendo a me medeſimo quelle parole dell'Eccleſiaſtico: Dà, e riceui per giuſtificar l'anima tua. E poiche Iddio ti vuol dare il perdono de' ſette peccati mortali, e la gratia con li ſuoi ſette doni; dalli tù queſti ſette atti, co' quali ti diſponga per riceuerli: Sbadiglia ſette volte, come il fanciullo, che riſuſcitò il Profeta Eliſeo, proferendo queſti ſettè affetti, accioche Iddio ti riſuſciti a nuoua vita, e ti innalzi alla ſommità di lei.

PVNTO
Terzo.

Ad Roman. 14 Matth. 3

TErzo. S'hanno da conſiderar le gratie, & fauori, che fa Iddio a quelli, che ſi confeſſano, riceuendo il Sacramento con la douuta diſpoſitione: li quali poſſiamo ridurre a tre, e ſono quelli, in cui S. Paolo pone il Regno di Dio, dicendo, che è giuſtitia, pace, ed allegrezza dello Spirito ſanto, il qual Regno ſi promette a quelli, che fanno vera penitenza.

I. Giuſtitia

Ex D. Aug. in illuã Pſ. 95 Confeſſio, & pulchritudo in conſpectu eius.

Apoc. 22

Primieramente concede loro la giuſtitia, e la gratia della giuſtificatione, giuſtificandoli di tutti i lor peccati, facendoli ſuoi amici, & figliuoli adottiui, heredi del Cielo. Et con queſta gratia dà loro la carità, & le virtù infuſe, i doni dello Spirito ſanto, & la vera bellezza dell'anima: la quale và congiunta con la humile confeſſione. E ſe arriuano alla confeſſione con giuſtitia quiui glie l'aumenta, communicandoli maggior gratia, adempiendo quel, che ſi dice nell'Apocaliſſe: Il giuſto giuſtifichiſi più, procurando non reſtar di giuſtificarſi mai inſin'alla morte.

II. Pace.

Mich. 7.

Prou. 16

Ex Caſ. coll. 2. c. 10. & 11

Secondo. Cócede loro la pace ſopranaturale, non ſolo perche li ricócilia có ſe medeſimo, ma anco perche in premio della glorioſa vittoria, che acquiſtano di ſe ſteſſi, vincẽdo le difficoltà della Confeſſione, li dà tre vittorie de' lor nemici, diſtruggendone alcuni, facendo fuggire altri, & ſoggettando il reſtante, diſtrugge i peccati, ſcagliandoli nel profondo del mare: fuggono i Demonij, & le lor tentationi: perche non ci è coſa, che più li ſpauenti, che il manifeſtare le piaghe della coſcienza al Medico, che ha da curare le paſſioni della carne, cominciando ad arrenderſi allo ſpirito, perche come dice il Sauio, quãdo le vie dell'huomo ſaranno grate a Dio, farà che li nimici ſuoi habbiano pace con lui. Et coſi è vn gran mezo per vincer le tentationi, & paſſioni, manifeſtarle al Cófeſſore, & Padre ſpirituale: perche mentre ſtãno naſcoſe, il Demonio ſtà in pace, &

ce; & voi in terribil guerra: ma ſcuoprēdole, egli fugge, e noi reſtiamo in pace.

D. Bona. in ſpec. diſcip. p. 2. c. 3. 111.

Gaudio.

Pſal. 50.

Terzo, Concede l'allegrezza nello Spirito ſanto, sbandendo i timori, e triſtezze, che naſcono dalla mala coſcienza, riempiendoli d'allegrezza con la nuoua del perdono, conforme a quel, che dice Dauid; Darai alle mie orecchie allegrezza, & letitia, & feſteggeranno l'oſſa humiliate: perche togliendo loro la peſantiſſima carica de' peccati, che li oppreſſauano, & lo ſpirito della triſtezza, che li ſeccaua, & conſumaua, rinuerdiſcono, ed inalzano il capo con la ſperanza del perdono, e con la caparra, che riceuono della vita eterna.

1.) Con queſta conſideratione deuo riſoluermi, à porre in eſſecutione tutte le coſe neceſſarie per la Confeſſione, per molto penoſe, e vergognoſe, e faticoſe, che mi paiano, ricordandomi che tutto ciò è poco, à comparatione del grā bene, che Iddio mi promette, & dell'eterno male, da cui mi libera.

2. E ſe conſidererò quello, che fece Chriſto N. S. per lo perdono de' miei peccati, che dolori, che affronti, e che fatiche patì per eſſi; allhora mi parrà poco quel che Iddio richiede da me per perdonarli.

3. E ſe ancora pondererò il molto, che Iddio poteua domandarmi, ſe haueſſe voluto vſato il ſuo rigore, poiche meritauo dolori, affronti, & trauagli eterni; m'accorgerò allhora, che mi chiede molto poco. E coſi poſſo immaginarmi, che ſieno à me dette quelle parole, che furono dette à Naaman lebbroſo da' ſuoi ſerui; Padre ſe il Profeta Eliſeo ti haueſſe comandata vna gran coſa, era douere farla, per ſanarti dalla lebbra, hor quanto maggiormente hauendoti detto vna coſa coſi ageuole, come è il lauarſi ſette volte nel Giordano? O anima mia, quando Iddio ti haueſſe comandato molte coſe aſpre, e graui per ſanarti dalla lebbra delle tue colpe, era giuſto, che tu le haueſſi fatte con gran preſtezza, e prontezza, quanto più dicendoti vna coſa coſi ageuole, com'è: Confeſſa i tuoi peccati, & ſarai ſano? lauati dunque ſette volte nel Giordano della penitenza, accompagnādo la tua confeſſione con li ſette affetti, che ſi ſon detti, & ſarai monda dalla lebbra de' tuoi peccati. Pregiati à ſomiglianza di Giobbe, di non naſcondere, come huomo fragile i tuoi peccati, & di non rinchiudere nel tuo ſeno la maluagità. Piglia il conſiglio del Sauio, che dice: Per la ſalute de l'anima tua, nō ti vergognare di confeſſare la verità: perche vna vergogna vi è, che genera nuouo peccato, ed vn'altra, che reca grande honore, & gloria. Se vinto dalla vergogna taci il tuo peccato, l'aumenti; ma ſe con vergogna lo confeſſi; acquiſterai corona di gloria, per la vittoria, che guadagnaſti confeſſando la colpa.

4. Reg 5

Iob 31.

Eccl. 4.

MEDITATIONE XXXI.

Dell'apparecchio per riceuere il ſanto Sacramento della penitenza.

IL fine di queſta Meditatione è fare prima di confeſſarſi vn giuditio di me ſteſſo coſi perfetto che ſpiani tutte le difficoltà, le quali poſſino occorrere nel giuditio ſacramentale, che ha da fare il Confeſſore, per eſſer ſicuro nell'vltimo giuditio, che farà di me il Giudice ſupremo. In queſto giuditio hò da fare io medeſimo l'officio di Accuſatore, di Teſtimonio, di Giudice, & di Reo, & di eſſecutore: nel modo, che dice S. Gregorio, che Conſcientia accuſat, ratio iudicat, timor ligat, dolor excruciat: la coſciēza mi hà da accuſare di tutti i miei peccati, ſenza laſciarne veruno. La ragione hà da giudicare quel che merito per eſſi ſentētiando, che ſon degno di grā caſtigo per hauerli commeſſi. Il timor di Dio, & del ſuo rigoroſo giuditio mi hà da leuare, e farmi molto raſſegnato per accettar qualunque pena detterà la ragione, e m'imporrà il Cōfeſſore. Il dolore, come carnefice mi hà da tormentare, rompendo, e ſpezzandomi il cuore per l'offeſe fatte al mio Creatore.

Lib. 25. mor. c. 26.

Queſti quattro atti giudiciali hò da fare dentro la ſala del mio cuore, auuiuandoli con le conſiderationi, che ſi ordinarono perciò; & molto più con la memoria della preſenza di Dio, Giudice de' viui, & de' morti: il quale deuo mirare a ſedere nel trono della ſua Maeſtà come ſi diſſe nella Meditatione nona, perche la viſta di queſto ſeueriſſimo Giudice ſarà cauſa, che li faccia con diligenza. Et per queſto riſpetto nella diuina Scrittura ſi raccomanda molto, che noi ci eſſaminiamo, & giudichiamo auanti a Dio, che ce lo rammentiamo, accioche accompagni il noſtro giudicio.

Iob 23. c. 35. Iſai. 43.

PVNTO I.

D. Th. 3. p. q. 70. ar. 2.

S'hà da conſiderare primieramente come Chriſto N. Sig. volſe, che gli iſteſſi noſtri atti fuſſero parti di q̃ſto Sacramento: che la Contritione, la Confeſſione, e ſoddisfattione, che corriſpondono a tre modi, con li quali ſi pecca, con penſieri, parole, ed opere, accioche io medeſimo concorra alla gratia della mia giuſtificatione: & perche io peccai con li miei atti, con farli ſtrumenti della ſua gratia, il douer vuole, che io li eſſerciti con la maggiore eccellenza, che io potrò, procurando, come dice il Sauio, eſſere in eſſi molto eccellente: Chiedendo alle tre perſone diuine particolar fauore per ciaſcuno: Allo Spirito ſanto, cui s'attribuiſce la carità, domanderò la contrition del cuore, ſupplicandolo ad infiammare l'anima mia nel fuoco del ſuo amore, da cui proceda tal dolore, che conſumi tutta la ruggine de' miei peccati. Al figliuolo di Dio, che è verbo dell'eterno Padre, a cui s'attribuiſce la ſapienza, domanderò luce per conoſcere le mie colpe, e parole humili per confeſſarle in modo, che ne reſti purgato. Al Padre eterno, à cui s'aſſegna la potenza, domanderò forze per l'opere della ſoddisfattione, con perſeueranza, finche ſieno purgate tutte le pene, che deuo per la colpa. O Trinità beatiſſima aſſiſti nel mio cuore, e nelle mie labbra, accioche diligentiſſimamente confeſſi tutti i miei peccati, & ne acquiſti il compiuto perdono. Amen.

Eccl. 33.

PVNTO II.

APpreſſo ho da conſiderare tutte le coſe neceſſarie per eſſercitare queſti tre atti con gran perfettione, diſcorrendo per ciaſcuno.

Della cõtritione.

In quanto al primo atto, ch'è il dolore de' peccati, hò da procurare, che ſia il più perfetto, ch'io potrò non mi contentãdo del dolore imperfetto, che ſi chiama Attritione, e procede dal timore delle pene dell'Inferno: ma procurando il dolor perfetto, che ſi chiama Contritione, & procede dall'amor di Dio ſopra tutte le coſe, come ſi diſſe di ſopra. E queſto dolore hà da eſſere il maggiore, che ſi potrà, perche è la miſura della gratia, che ſi dà in queſto Sacramento. Di maniera tale, che ſe il dolore è imperfetto, e piccolo, la gratia ſarà poca: ſe è perfetto, & grande, la gratia ſarà molta: & quanto più creſcerà il dolore, tanto più creſcerà la gratia: & ſe non ci foſſe dolor niuno, neſſuna gratia ſi darebbe. Et coſi la parte principale di queſto apparecchio conſiſte nella perfettione del dolore: al quale mi hò da muouere con le conſiderationi, che ſi poſero nella quinta Meditatione, con alcune ſimili, che dà la Diuina Scrittura per muouerci a lagrime d'amore.

I. Delle lagrime d'amor. Hier. 6.

Alcune volte mi dice, che piãga amaramente come la madre piãge la morte del ſuo vnigenito, in cui hauea collocato tutto l'amore, e ripoſo ſuo: coſi piangerò la morte ſpirituale dell'anima mia che è vnica, e di ragione deue eſſer molto amata, ed io ſteſſo l'hò crudelmente morta con la colpa, e con ſoggettarla alla morte eterna. E poi che ſento tanto la pdita delle coſe, che amo, molto più deuo ſentir queſta, che di tutte è la maggiore. E qui ſon bene impiegate le lagrime, perche la madre per molto, che piãga, non darà la vita al morto figliuolo: ma io con le lagrime di contritione acquiſterò la vita alla mia anima morta.

O Iddio infinito, duolmi grandemente dell'ingiuria, che vi hò fatta, vccidendo con la colpa l'anima, che mi hauete data: & poiche è più voſtra, che mia, habbiatene miſericordia Pſal. 21. Liberate l'anima mia dal coltello della morte, & la mia vnica del cane Infernale, acciò che viua p voi, & cõfeſſi il voſtro S. nome. Amē.

II. Zacc. 12. Ad Hebr. 6. Piangerò ancora i miei peccati, perche con eſſi hò vcciſo il Figliuolo vnigenito; che per eccellenza merita queſto nome Gieſù Chriſto mio Sign. il qual ho crocifiſſo vn'altra volta dẽtro di me medeſimo. E dal canto mio hò dato occaſione, che foſſe morto. O figliuolo vnigenito del Padre, dolgomi grandemẽte della mia colpa, eſſendo con eſſa ſtato cagione della voſtra morte. Tornate S. a viuere nell'anima mia con la voſtra gratia, già che moriſte per darle vita.

III. Altre volte mi dice, che pianga, come la ſpoſa, a cui è morto il ſuo caro ſpoſo, da cui dependeua ogni ſuo ſuſſidio, & reſta vedoua, pouera, & abbandonata. Coſi piãgerò io i miei peccati, per li quali ha perſo Iddio, ſpoſo dell'anima mia, & cõ eſſo hò perſo le gioie della ſua gratia, & carità, & i doni, che m'haueua dati, & rimane come vedoua ſenza poter generar figliuoli di opere buone, meriteuoli di vita eterna, & abbandonata ſẽza particolare protettione di coſi dolce ſpoſo. Voleſſe Iddio, che il mio cuore ſi ſpezzaſſe, & ſminuzzaſſe per la forza del dolore, per hauer perſo tale ſpoſo, tali gioie, & coſi amoroſa protettione.

E ſe tuttauia vedrò, che il mio cuore ſtia duro, e non s'inteneriſca con le conſiderationi d'amore, piglierò quelle del timore, che ſi poſero ſopra, accioche il timore, come dice S. Bernardo, mi deſti, ed apra la porta all'amore: Ser. 16. in Cãt. [Excitetur, vt excitet:] Sueghſi il timore, perche mi ſuegli. Temi anima mia il volto del giudice, di cui temono le Poteſtà del Cielo. Temi l'ira dell'Onnipotente, la faccia del ſuo furore, lo ſtrepito del Mõdo, che ha da perire: il fuoco, che l'ha da bruciare. La voce dell'Angiolo, e la parola della final ſentenza. Temi i denti del dragone, il ventre dell'Inferno, i ruggiti delle fiere, che ſtanno apparecchiate per diuorare: il verme, che ſempre rode; il fuoco, che ſempre abbruccia; il fummo, il ſolfo, il turbine, & le tenebre eſteriori: O chi deſſe acqua alla mia teſta, & fonti di lacrime a miei occhi, per preuenir con eſſe il pianto eterno, lo ſtridor de' denti, i legami de' piedi, & delle mani, il peſo della catena di fuoco, che opprimono, che ſtringono, che abbrucciano, & non conſummano mai. Con queſte lagrime di timore deuo diſpormi per paſſare a quelle dell'amore: perche, come dice S. Agoſtino, Tract. 4. in Ioan. il timore ha da eſſere l'ago, che entra pe'l panno, nõ per reſtarci dentro, ma perche paſſi il filo, co'l quale ſi congiungono le parti, che ſtauano diſgiunte: coſi il timore ha da ſeruire, perche entri la carità, congiunga gl'affetti dell'anima, impiegandoli in amare Iddio, & piangere l'offeſa, che gli hà fatta.

PVNTO III.

I. Della Confeſſione intera. IN ordine al ſecondo atto, che è la Confeſſione preſuppoſto l'eſſamina, & verificatione de' peccati nel modo, che ſi è detto nel punto terzo della Meditatione 30. Il primo propoſito ha da eſſere di confeſſarli tutti interamente per obbrobrioſi, che ſieno, vincendo la vergogna, che mi impedirà con le conſiderationi, che ſi poſero nel fine della Meditatione paſſata: dicendo a me ſteſſo: Meglio è la vergogna in faccia, che la macchia in cuore. Se tu non pati hora queſta piccola confuſione, la patirai maggiore il giorno del Giuditio. Et poiche Iddio sà bene tutte le tue maluagità, che gran fatto è che le ſappia il tuo Miniſtro, il quale in ſuo nome l'ha da perdonare? Ioſue 7. Sù dunque dà gloria a Dio, confeſſati, perche la tua confeſſione non ſarà come quella di Achan, per morir, ma come quella di Dauid, per viuere.

Con queſto animo è bene, come auuerte S. Bonau. De purit. conſcien. cominciare la confeſſione dal peccato, che mi cagiona maggior vergogna, perche vinto nel principio il maggior nemico, ſarà facile vincere gl'altri, come vinto il gigante Golia, fuggirono i Filiſtei.

Pura. Ex D. Th. qq. addit. art. 1. Pſal. 31. c. 24 D. Ber. de gradu hum. ſimulata conf. D. B. vbi ſup. c. 7.

Il ſecondo propoſito ha da eſſer di manifeſtare i miei peccati non ſolo intieramente, ma con tutta l'humiltà poſſibile, facendo vna confeſſione di tutti, chiara, pura, ſemplice, ignuda, & con buona intentione. Nõ ricoſando i miei peccati, ne alleggerendoſi: Non dando la colpa al proſſimo, come Adamo, ne al Demonio, come Eua, ma a me ſteſſo, come Dauid, confeſſando la malitia mia contro di me, & dicendo, che è molto graue. Mà deuo anco fuggire l'eſtremo di aggrandir tanto le mie colpe, che paia vna confeſſione finta per eſſere honorato, e tenuto humile; atteſo che la vanagloria ſuole aſſalire per molte vie queſte opere d'humiltà, cercando in eſſe il ſuo honore.

III. Humile. 4. Reg. 12. Eccl. 32. D. Bon. in ſpec. p. 2. c. 2. & de 6. ſo. em. nou. c. 12. Eccl. 20. 4. Ezec. 18.

Il terzo propoſito hà da eſſere di vdire la riprenſione del Confeſſore con gran ſilentio, ed humiltà ſenza interrõperlo, quantunque ſia molto aſpra: nel modo, che il Santo Re Dauid vdì la terribile riprenſione del Profeta Nathan, riconoſcendo la ſua colpa, e dicendo, Peccai contra il Signore, percioche quì ſi verifica quello, che dice l'Eccleſiaſtico: Odi tacendo per la riuerenza, che moſtrerà in ciò: [Accedet tibi bona gratia,] ti ſi aggiungerà buona gratia: & che gratia ſi può trouar migliore di quella, che quì ſi dà, che è la gratia dell'iſteſſo Iddio?

Mi aiuterà a tutto queſto il non mirare il Sacerdote, come huomo, ma come luogotenente di Dio, e l'iſteſſo Iddio in lui, riſpettandolo con riuerenza interiore, ed eſteriore: che per queſto volſe S. D. Maeſtà, che il Confeſſore aſſolueſſe, non pregando pe'l perdono, ma comandando, & ſententiando, come Iddio, dicendo; Io ti aſſoluo. O anima mia, poiche tu ſperi di vdire queſte parole di vita eterna, che gran fatto è, che tu pati qualche vergogna temporale? Moſtra nella correttione humile pentimento, e reſterai libera dal peccato volontario. Scuopri vna volta tutti li tuoi peccati, già che Iddio ha promeſſo di ſcordarſene.

P V N T O
Quarto.

I. Della ſodisfattione.

IN ordine al terzo atto della Sodisfattione, deuo fare vn propoſito molto efficace di obbedire al Confeſſore, in tutto il conueneuole, che mi commanderà, coſì per medicina delle mie infermità ſpirituali, come per ſodisfare per le ingiurie, che ho fatte contra Dio: eſſendo coſa ragioneuole che l'infermo obbediſca al Medico nelle coſe, che ſono neceſſarie per acquiſtar la ſanità, e per vſcir dal pericolo, & occaſione proſſima di perderla: ed è altreſi ragioneuole, che il debitore paghi quel, che deue al ſuo creditore. E poiche Iddio mi vuol perdonare la colpa, e mutare la pena eterna in tẽporale, il douer vuole, ch'io mi animi a riceuer di buona voglia la penitenza, che il Confeſſore determinerà, per pagarla, dicendo con Dauid: [Ego in flagella paratus ſum:] ſono apparecchiato per li caſtighi, che meritano i miei peccati: & il mio dolore ſtarà ſempre meco: Io confeſſarò la mia iniquità, [Et cogitabo pro peccato meo,] e ſtarò ſempre penſando al mio peccato, procurando, che nè la mia memoria, nè i miei occhi ceſſino di piangerlo: nè la mie mani di caſtigarlo, fin'a tanto, che ſia ſcancellatto affatto. Pſal. 37.

II. Mi giouerà per queſto conſiderare la terribile penitenza, che Chriſto N. Sig. fece in ſodisfattione de' miei peccati. Qual diſciplina più rigoroſa ſi può trouare di quella de' ſuoi flagelli? Che cilicio più aſpro, che le punture delle ſue ſpine, e le acute punte de' ſuoi chiodi? Che vigilia più penoſa, che quella della notte della ſua paſſione? Che letto più duro della Croce? E che digiuno più terribile che ſofferir fame, e ſete tutto il giorno, e poi ſdigiunarſi cõ fiele, od aceto? O anima mia, poiche Chriſto patì tanto per ſodisfar per li peccati, che nõ fece, pati tu qualche coſa per quelli, che tu hai fatti. Fà frutti degni di penitenza: perche l'arbore, che non fa tali frutti, come Chriſto, non hauerà parte con Chriſto.

Matt. 3. III. Giouerà anco molto la conſideratione delle pene del Purgatorio, che appreſſo porremo: conciofiacoſa, che è grande ſtoltitia non voler pagare il debito fin a tanto, che il creditore non mi faccia l'eſecutione, e metta in carcere, con ſpeſe, e grauezze: pagando nel Purgatorio con terribili pene quel, che in queſta vita potrò pagare con piccole ſodisfattioni, e con grande auanzo: eſſendo tanta la liberalità di Dio, che premia con nuoua paga l'iſteſſo, che fò per pagare il debito, guiderdonandolo con aumento di gratia, e gloria.

IV. Finalmente ho da fare vn'altro propoſito molto efficace di emendar la vita, e non tornar più a i peccati commeſſi; perche ſenza queſto propoſito la Contritione ſaria finta, la Confeſſione ſacrilega, la ſodisfattione di poco giouamento, e l'Aſſolutione di neſſuno effetto: perche non ſi perdonano le colpe, a chi hà propoſito di tornare a commetterle: e quantunque la colpa foſſe veniale, non ſarà perdonata, ſe non vi è il propoſito di emendarſene.

Con tale apparecchio conſeruando queſti ſanti affetti, e propoſiti poſſo accoſtarmi ſicuramente a queſto Santo Sacramento, mettendo in opera quel, che ho determinato, con deſiderio di rinouare la mia vita, e fare in eſſa vna gran mutatione: immaginandomi, che dica a me il Profeta Gieremia: Salì ſopra vn poggio, poni innanzi le tue amaritudini, piangendo amaramente i tuoi peccati: indirizza il tuo cuore per la ſtrada diritta, per laquale ſoleui caminare, [& da cor tuum ſuper humeros tuos,] e metti il cuore ſopra le ſpalle, pigliando con amore il giogo dell'vbbidienza, per adempire quello, che Iddio, & i ſuoi miniſtri ti commanderanno.

Hier. 31 Iuxta Septuagínta, & D. Hieron. ibi. Cogitationes quibus iunge.

MEDITATIONE

XXXII.

Del rendimento di gratie dopò la Confeſſione.

Ringratiamento.

Finita la Confeſſione de i peccati, e riceuuta l'aſſolutione, e molto conueniente dare vn poco di tempo alla Confeſſione delle lodi: per la gratia riceuuta da Dio: poiche ambedue queſte confeſſioni vuole Noſtro Signore da noi, conforme al detto del Profeta Oſea; Conuertiti Iſraele al tuo Signore Iddio, eſſendo caduto per tua malitia. Habbiate con voi parole, e conuertiteui al Signore, dicendoli; Togli da noi, Signore, ogni peccato, riceui il noſtro buon propoſito e ti offeriremo i vitelli delle noſtre labbra; Cioè in luogo de vitelli che anticamente ti ſi offeriuano, ti offeriremo adeſſo vitelli di parole, confeſſando le noſtre colpe, perche tu le perdoni, e confeſſando le tue miſericordie dopoi che le hauerai perdonate. Queſto ſacrificio di lode, come dice David, honora molto Iddio & in eſſo conſiſte la ſtrada, ed il mezzo per acquiſtare la perfetta ſalute: laquale ſi conferma al grato, e ſuol molto debilitarſi nell'ingrato. A queſto giouerà ponderare quanto aggradì a Chriſto Noſtro Signore il Samaritano, che andando a preſentarſi al Sacerdote guarì per via dalla ſua lebbra, e ſubito tornò indietro a ringratiarlo per la ſanità, che gli haueua data: & quanto all'incontro gli ſpiacquero li noue compagni, che hauendo riceuuto l'iſteſſo beneficio, non tornorno a riconoſcerlo, & a darne la gloria a Dio, che li doueuano, come poneremo nella Meditatione di queſto miracolo.

Oſea 14

Pſal. 49.

Luc. 17.

Finita la Confeſſione mi ritirerò innanzi al Santiſſimo Sacramento in Chieſa, ò in altro luogo accommodato: e poſto alla preſenza di Dio viuo, deſterò la fede della gratia che mi ha fatto, hauendomi con gli orecchi corporali fatto ſentire quella fauoreuole ſentenza, e dolce parola, Io ti aſſoluo: parola potente per far quel, che

li: già che mi hauete liberato dalla morte, non me le ſoggetterò vn'altra volta: poiche mi hauete coronato con miſericordia, io vi darò la gloria di tutte Eſa.40. le mie corone. Aggiungete, Signore, queſta miſericordia alle paſſate, che adempiate il mio deſio di beni celeſti dandomi gratia di mantener quel, che vi offro, e mutando la fortezza mia di maniera tale, che con gran feruor camini, corra, & voli, come Aquila rinouata, fin che conſeguiſca l'eterna corona della gloria. Amen.

A queſto modo ſi poſſono fare altre canzoni di lodi conuitando i Santi, che furono gran peccatori, che glorifichino per me Iddio per hauermi perdonato i miei peccati.

PVNTO

Terzo.

Finalmente in ordine al terzo atto di ringratiamento ho da fare tre coſe.

I. La prima, confermarmi molto ne' propoſiti della emendatione, immaginandomi Chriſto Noſtro Signore, che mi dice quel, che diſſe ad vn'altro infermo nel tempo, che ſtaua nel tempio, rendendo le gratie per la ſanità riceuu- Ioan.5. ta: [Ecce ſanus factus es iam noli peccare, ne tibi aliquid deterius contingat.] Ecco, che già ſei ſano, non voler peccar più, accioche non ti ſucceda qualche mal peggiore: perche la ricaduta ſuol eſſer peggiore, che la caduta: E ſe, come vn cane torno a mangiar quel che vomitai, dietro a queſto mangiare entrerà il primo Demonio con altri ſette ſpiriti peggiori di lui: e queſta ſeconda entrata ſarà più dannoſa, che Prouer. 26. la prima. Et almeno deuo temere molto della caduta vicino alla Confeſſione: 2.Pet.2. perche ſe l'iſteſſo dì cado ne gli ſteſſi Luc.11. peccati, ſarà ſegno, che la mia conuerſione fu tiepida, ed imperfetta, quantunque ſia ſtata vera: e mi ſi potrà dir Eccl.34 quello dell'Eccleſiaſtico: Chi ſi laua per hauer toccato il morto, e ſubito torna à toccarlo, che li gioua l'eſſerſi lauato? E l'huomo, che digiuna per li ſuoi peccati, e ſubito torna a commetterli, a che li ſerue la ſua humiliatione? l'oratione di coſtui chi l'vdirà? Prouerb. 24 Queſto lo deuo ponderare per muouermi a timore, e non per dare in diffidenza, perche non è alieno dall'huomo il cadere ſette volte il dì, e drizzarſi altre tante.

II. La ſeconda coſa, che deuo fare è, adempire ſubito tutta la penitenza, ſe ſi può, e ſe non, alcuna parte d'eſſa con ſpirito, e con affetto d'obbedienza, & amore, per pagare qualche parte del molto, che deuo a Dio, deſiderando hauer molte forze per far molto più per chi mi ha fatto tanto bene, e dicendo almeno co'l deſiderio quel detto d'vn'altro ſeruo: Habbi patienza, Signore, in aſpettarmi, ed io procurarò pagarti tutto il debito, che ti deuo. Matt.18.

III. La terza coſa è in ringratiamento della gratia riceuuta in queſto Sacramento della Penitenza, diſpormi con gran feruore a riceuere quel della Sacra Communione, poiche a queſto fine trà gl'altri s'ordina; conforme a quel che diſſe Dauid, Che darò al Signore per tutte le coſe, che mi ha dato. Riceuerò il calice della ſalute, ed inuocherò Pſ.115. il tuo ſanto nome.

Il modo ſi porrà nella Meditatione: che ſegue.

MEDITATIONE

XXXIII.

Del Santiſſimo Sacramento dell'Altare, per auanti la Communione.

Delle eccellenze, & vtilità del Santiſſimo Sacramento dell'Altare diremo nella quarta Parte trà li miſterij della Cena, e più allungo nella ſeſta tra li beneficij diuini. Hora in queſta Meditatione appunterò ſolo alcune conſiderationi per Communicarſi con riuerenza, e diuotione: nelle quali ſi deue por l'occhio in *ponderare queſte quattro coſe: cioè la grandezza del Signore, che viene a viſitarci la baſſezza dell'huomo, che viene a viſitare: il modo amoroſo, come viene, e li fini della ſua venuta, facendo comparatione dell'vno con l'altro, acciochè maggiormente riſplenda la grandezza di queſto beneficio.*

PVNTO

Primo.

I. Eccellēze della Diuinitá di Chriſto Ioan. 1. ad Heb. 1.

PRimieramente s'hanno da conſiderare le grandezze di queſto Signore, che ſtà naſcoſto in queſto ſantiſſimo Sacramento, auuiuando con viuezza la fede di tutte, coſi di quelle, che li conuengono come a Dio, come di quelle, che ha in quanto è huomo.

Primo. Diſcorrerò per le grandezze della ſua diuinità, ò con l'opere, che fà in quanto Iddio: ponderando, come, quello, che qui ſtà, è l'iſteſſo figliuolo vnigenito, che ſtà nel ſeno dell'eterno Padre, ſplendor della ſua gloria, e figura della ſua ſuſtanza, coſi eterno, immenſo, infinito, ed onnipotente, come il Padre, e l'iſteſſa ſapienza, bontà, e fortezza, per cui tutte le coſe furono create, e ſi conſeruano. Quiui parimente ſtà il Gouernatore del mondo, il ſantificatore dell'anime, ed il loro glorificatore, quel, che è principio primo, ed vltimo fine di tutte le creature. E con eſſere vn Signore di tanta maeſtà, che non cape ne' Cieli, nè nella terra non contento d'eſſerſi fatto huomo per noſtro rimedio, volſe humiliarſi, e riſtringerſi più, e reſtarſi con noi in queſto viſibile Sacramento per conſolarci, e protegerci con la ſua preſenza, & acciochè haueſſimo in terra alcun trono viſibile della ſua gratia, doue poteſſimo ricorrere, come dice l'Apoſtolo, con gran confidanza d'acquiſtare miſericordia, & aiuto nel tempo conueniente per rimedio di tutti li noſtri mali.

ad Heb. 4.

O Verbo diuino, che ſtate nel ſeno immenſo del voſtro eterno Padre; come venite ad habitare nello ſtretto ſeno d'vn'huomicciuolo? O Rè di gloria, che ſtate nel voſtro Cielo a ſedere in trono d'infinita maeſtà, come vi ſete humiliato a ſtare in terra in trono di tanta baſſezza? la voſtra infinita carità è ſtata cagione di queſta humiliatione, per innalzarme, & prouocarme ad amarui per opera di tanto amore. O ſe vi amaſſi come mi amate. O ſe mi humiliaſſi, come voi vi humiliate per poterui honorar, e ſeruirui come meritate. A queſto trono voglio ricorrer per rimedio de' miei mali, confidando, che adempirete il mio deſiderio con li voſtri beni.

II. Miſterij della humanità di Chriſto.

Secondo, diſcorrerò per li miſterij della ſua ſantiſſima Humanità, & per l'opere merauiglioſe, che in eſſa fece, & per li effetti, ch'eſſercitò: ponderando, come in queſto Sacramento ſtà l'iſteſſo, che ſtette noue meſi nel ventre della Vergine noſtra Signora, arricchendola con ammirabili doni della ſua gratia, & di lì in caſa di Zaccaria ſantificò il Battiſta, & riempì di Spirito ſanto il figliuolo, & la madre: E perche ritiene l'iſteſſa bontà, ed onnipotenza in queſto Sacramento, l'iſteſſi effetti potrà operar nell'anima mia. Di più quel, che ſtà qui, è quel, che ſtette poſto nel Preſepio, & adorato da Paſtori, & Magi, pagando loro queſto ſeruitio con guiderdone molto copioſo. E ſe qui l'adoro io con la medeſima viua fede, riceuerò la medema gratia. In oltre qui ſtà quello, che andò pe'l mondo inſegnando, predicando, curando infermi, reſuſcitando morti, & facendo bene a tutti con innumerabili miracoli: & in particolare ponderarò, come è il medeſimo, che per mio rimedio fù preſo, flagellato, coronato di ſpine, ſchernito, & crocifiſſo, & ſtādo inchiodato nella Croce, pregò per gli ſuoi nemici, perdonò al ladro, e li promiſe il Paradiſo: & poiche egli medeſimo in perſona ſtà nel ſantiſſimo Sacramento, rappreſentando la ſua paſſione, e con l'iſteſſo ſangue, che ſparſe in eſſa; potrà anco, & vorrà fare in me li medeſimi effetti. Finalmẽte quel, che ſpogliò l'inferno, riſuſcitò glorioſo, & ſiede alla deſtra del ſuo eterno Padre, & quel che dopoi verrà a giudicare il mondo: queſto ſteſſo, con l'iſteſſa gloria ſtà in queſto ſanto Sacramento, perche non contento di tenere la ſua carne, e trono in Cielo, vuole etiandio hauere vn'altro trono in terra per conſolatione noſtra, che in eſſa viuiamo.

E quiui fà con noi li officij, che ſoleua fare nel Mõdo di Maeſtro, Medico, Redentore, Paſtore, e ſommo Sacerdote, deſiderando, che ricorriamo a lui con l'iſteſſa fede, e confidanza, come ſe lo vedeſſimo nella ſua carne mortale, & viſibile, poiche realmente è l'iſteſſo, ancorche coperto ſotto li accidenti del pane, & del vino.

O Redentor dolciſſimo, che gratie potrò io darui per le viſcere di miſericordia, con le quali venite ogni dì a viſitarci dall'alto? come non ricorrerò confidentemente a voi, perche voi venite Ioan. 10 dal Cielo ſolo per me? Io vi adoro, & glorifico in queſto venerabile Sacramento, & con lo ſpirito mi getto a' voſtri piedi, come la donna, che patiua il fluſſo di ſangue, perche mi curiate: & palpo le voſtre ſante piaghe, come Tomaſo, perche mi illuminate, ed auuiuiate la mia fede: con laquale dico, & confeſſo, che voi ſete il mio Signore, & mio Iddio, degno di ſommo honore, & gloria per tutti li ſecoli. Amen.

Con ſimiglianti affetti d'ammiratione, amore lode ringratiamento, fede, e confidanza ſi deuono meſcolare tutte le conſiderationi di queſto diuino Sacramento, aggiungendoui domande delle coſe neceſſarie per degnamente riceuerlo.

PVNTO

Secondo.

1. Modo dell'amore.

SEcondo. S'hà da cõſiderare il modo corteſe, ed amoroſo, co'l quale Chriſto Noſtro Signore viene a viſitarmi, eſſendo io tanto miſerabile, & abbomineuole peccatore.

Primieramente pondererò, come ſarebbe baſtato per la mia ſalute, ch'io haueſſi guardato queſto Sãtiſſimo Sacramẽto, come baſtò a gl'Iſraeliti feriti da ſerpenti, per guarire dalle ferite, guardare vn ſerpente di metallo poſto ſopra vn palo, che era figura di queſto Saluatore. O ſarebbe baſtato, ſe li fuſſe piaciuto, Nu. 20. toccarlo con la mano, come la dõna, Ioan. 3. che patiua il fluſſo di ſangue, reſtò ſana Luc. 8. con toccar ſolamente l'orlo della veſte: ed era ſouerchio honore quel, che mi ſi faceua in darmi tal licenza. Ma la carità di q̃ſto grande Iddio, non ſi contentò di queſto, ma volſe anco congiungerſi meco con vna vnione la più intima, & penetratiua, che qual ſi voglia coſa temporale poſſa congiungerſi con l'huomo: poiche entra per la mia bocca in forma di cibo, & paſſa per lo mio gargozzolo, & fà ſua habitatione, & ſtanza dentro del mio petto, mẽtre durano le ſpecie del Sacramento: coſi rinoua quel famoſo miracolo, di cui diſſe Hier. 31 Gieremia: Vna coſa nuoua hà fatto Iddio in terra; [Fęmina circundabit virum:] Vna donna porterà dentro di ſe vn'huomo perfetto in ſapienza, & ſantità, che è Chriſto: perche ogni dì qualſiuoglia donna, & qual ſi ſia perſona, che ſi communichi, porta dentro di ſe per all'hora queſto huomo perfetto nell'età, coſi grande, & bello, come è in Cielo. Mà molto maggior nouità mi parrà q̃ſta, ſe pondererò la vilezza della perſona, che dentro di ſe lo porta, & la baſſezza, & ſtrettezza horribile della caſa, doue entra. O grand'huomo, Adamo celeſtiale, ed'huomo nuouo, che inuentioni d'amore ſi nuoue ſono queſte, che fate per mia delitia? Mirate per auuẽtura, in che caſa entrate? Vedete, che ſono vn vaſo di malitia, vna cauerna di baſiliſchi, & vna caſa di perditione? Come dũque volete entrare in caſa coſi vile, & come ardirò io di albergaruiti? la mia lingua è vn mondo di malignità, come toccherò con eſſa quello, che è il fonte di tutti i beni? le mie fauci ſono vna ſentina di goloſità, e briachezze, come hà da paſſar per quelle l'autor della purità, & ſantità? Il mio petto è vna chiauica di mali penſieri, & deſiderij, come dẽtro di lui alloggerò io quello, che è l'iſteſſa carità? O Rè ſublime, quanto bene vi ſtà l'eſſer padre delle miſericordie, perche volete habitare in vna caſa piena di tante miſerie: rinouatela prima Signore, politela, & adornatela, accioche ſia degna habitatione. Pſ. 143. O Iddio infinito, [Inclina cælos tuos, & deſcende, Inclinate i voſtri Cieli, & ſcendete. E poiche volete ſcendere, ed'humiliarui ad habitar dentro di me, che gran fatto è, che ſi humilijno, & ſcendano ancor li Cieli? Vengano le virtù celeſti nell'anima mia: venga la viua fede, la ſperanza certa, & la molta carità infiammata: venga l'humiltà, l'obbedienza, e la diuotione, e conuertino in Cielo quella, che hà da eſſer ſtanza del Rè dell'iſteſſo Cielo.

Somiglianti colloquij deuo fare con le tre diuine Perſone: ſupplicandole a farmi vn'huomo nuouo, rinouato in [illegible] ſpirito, per riceuer queſto nuouo Adamo celeſte, che vuole habitare nell'anima tua: e ſpecialmente dirò allo Spiritoſanto: O Spirito ſantiſſimo, che purificaſte, & adornaſte l'anima della Vergine ſacratiſſima, accioche foſſe degna habitatione del ſuo figliuolo, purificate ancor me, & adornatemi con la voſtra gratia, douendo entrare in me il medeſimo Iddio, che in lei entrò.

P V N T O

Terzo.

I. Fine. TErzo. S'hanno da conſiderare i fini, che pretende Chriſto Noſtro Signore in queſta venuta, ſupplicandolo, che ſubito in entrando li metta in eſſecutione ſenza, che la mia indegnità lo diſturbi. Il che ſi può ponderare diſcorrendo per alcuni delli vfficij, che fece queſto Signore nel mondo, & ſono quelli, che viene ad eccitare nell'anima mia.

Primo, viene come Saluatore a perdonare i miei peccati, applicandomi il prezzo del ſangue, che per loro ſparſe.

Secondo, viene a curare perfettamẽte tutte le mie infermità ſpirituali, come Medico, che entra in caſa dell'infermo, & ſe gli accoſta per applicarli i rimedij.

Terzo, viene come Maeſtro per illuſtrarmi con la luce delle ſue inſpirationi, ed inſegnarmi il camino delle virtù, & perfettioni.

Quarto viene come ſommo Sacerdote per applicarmi il frutto del ſanguinolento ſacrificio, che per me offerì in Croce: & muouermi ad offerirli ſacrificio di cuore contrito, ed humiliato, hoſtia di lode, & holocauſto di amore.

Quinto, viene come Nutrice, ò cibo, per ſoſtentarmi come vn fanciullo co'l latte delle ſue carezze: & per vnirſi meco con vnione di perfetto amore, & per darmi il bacio di pace, di riconciliatione, & di perfetta amicitia: ſodisfacendo al deſiderio dell'anima, che diceua: Baciami co'l bacio della tua bocca, facendo pace meco. Cant. 1. Et a queſta maniera poſſo diſcernere per li altri officij, maginãdomi, che viene come Paſtore a condurmi alla greggia come Protettore a difendermi, come fuoco, che conſuma, a purificarmi, & infiammarmi.

Inſieme inſieme mentre ſtarò pōderando queſti vfficij, che Chriſto N. Sig. vuol far dentro di me, ponderetò la neceſſità grande, che io ne hò: mirandomi come vn'huomo ſchiauo del demonio per li miei peccati: īfermo di varie paſſioni, ignorãte per molti errori, debole, pouero, & biſognoſo di ſoſtentatione per l'anima mia, & di hauer pace co'l mio creatore, ed eſſere gouernato, difeſo, & fauorito dal mio Saluatore. Et facẽdo cōparatione da lui a me, & da ſuoi chiari vfficij alle mie innumerabili miſerie: protōperò da vna parte in affetti d'ammiratione, e dall'altra in feruenti deſiderij della ſua venuta, dicendoli:

O Iddio di Maeſtà immenſa, come non eſco fuor di me conſiderando queſte inuentioni della voſtra infinita carità? 4.Re.16 Elia, ed'Eliſeo rannichiaron ſe ſteſſi cõgiungendoſi con vn fanciullo morto 4.Reg.4 per riſuſcitarlo, & voi molto più vi riſtringete in vn boccone di pane, per venirui con me, & riſuſcitarmi a nuoua, & feruoroſa vita. Baſtaua, che con la voſtra parola ordinaſte quel, che voleuate, & ſubito ſi faceua, ò che alcuno de' voſtri ſerui, come Giezi mi toccaſſe co'l voſtro baſtone, perche io viueſſi: ma volete venire in perſona a ſanarmi, ad aiutarmi, ed a carezzarmi. Venite pur, Signor mio, & non vogliate tardare; venite, & togliete via le miſerie dal voſtro ſeruo: Suegliate la voſtra onnipotenza, & venite, accioche ſubito mi facciate Iſai. 64. ſaluo. Piaceſſe a Dio, che voi rompeſti i Cieli, & veniſte, accioche con la voſtra venuta i monti delle mie paſſioni ſi diſfaceſſoro, e tutte le viſcere mie ſi liquefaceſſero nel voſtro amore. O Cieli, mandate queſta rugiada. O nuuole piouete Iſa.6. queſto giuſto. O terra de' viui germina per me il Saluatore. O Saluatore dolciſſimo, venite all'anima mia, che ſtà anſioſa per riceuerui: togliete da lei gli impedimenti della voſtra entrata: eſſercitate in lei li beneficij, che pretendete con la voſtra venuta: vniteui preſto con me, perche bramo vedermi vnito con voi, vnico, e ſommo ben mio, per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

Queſta ſorte di deſiderij feruenti s'hà da eſſercitare molto in queſto punto, perche Chriſto Noſtro Signor vuol eſſer riceuuto con deſiderio, & fame della ſua venuta. Et tanto più fà prò queſto cibo, quanto più ſi mangia cõ maggior fame. Et a queſto gioueranno altri luoghi della diuina Scrittura ſimili a q̃lli, che ſi ſono poſti, ne'quali i Santi Padri, dichiarauano il feruente deſiderio, che haueuano della venuta del Meſſia, per la redentione del mondo.

A queſti deſiderij deuo aggiungere altri, di arriuare alla maggior nettezza di cuore, che potrò; procurando, che ſi come il corpo và a communicarſi digiuno di ogni cibo temporale, talmente che dalla mezza notte innanzi non deue hauer mangiato, nè beuuto coſa alcuna per piccola, che ſia, coſi parimente l'anima vada quel giorno digiuna da ogni peccato. 1.Cor.7 Di tal maniera, che per quanto ſarà poſſibile, dalla ſera auanti non ſia ſtata macchiata con alcuna immonditia di carne, ò ſpirito, nè dalla ſua bocca ſia vſcita parola otioſa, ne dal ſuo cuore penſier cattiuo: perche eſſendo Chriſto Noſtro Signore l'iſteſſa purità, giuſta coſa è, che noi lo riceuiamo con quella maggior purità, che poſſibil ſia. 1.Cor.11 Et ſe per noſtra debolezza caderemo in alcuna colpa, dobbiamo prima purificarcene per mezzo della confeſſione, (la qual coſa è d'obbligo, ſe foſſe mortale) o per mezzo della contrittione, quando è leggiera, ed'è poco, che ci confeſſammo.

MEDITATIONE

XXIIII.

Della Communione ſpirituale, che è diſpoſitione per la ſacramentale; & per vdir Meſſa vtilmente.

Cõmunione ſpirituale 3.p.q.80.ar.1.ad 3.

LA Communione ſpirituale è vno eſſercitio d'eccellenti atti interni; per li quali come dice San Tomaſo, ſenza riceuere il Sacramento, ſi participa del frutto del Sacramento, ch'è l'vnione con Chriſto: & ſerue per due tempi, & per due fini; il primo è per apparecchiarſi debitamente innanzi alla communione Sacramentale adornando l'anima con atti di virtù proportionati à queſto celeſte conuito. Il ſecondo, per vdir Meſſa ogni dì vtilmente: Perche ſi come il Sacerdote quando dice Meſſa, inſiememente offeriſce il ſacrificio, & riceue il Sacramento: coſi quando io odo Meſſa è bene che io faccia due altre coſe ſimili. La prima è offerire quel ſacrificio in rendimento di gratie per li beneficij riceuuti; & in ſodisfattione de' miei peccati, ò di

quelli de' miei morti: & per impetrare da Dio le gratie, che li domando per me, & per tutta la Chieſa: poiche a tutto queſto s'ordina queſto ſacrificio come ſi dirà nella quarta parte. La ſeconda è riceuere ancora il Sacramento ſpiritualmente mangiando co'l deſiderio Chriſto Noſtro Signore per mezzo de gli atti delle virtù Teologali, Fede, Speranza, & Carità, conforme a quello,
Ioan. 6. *che diſſe il medeſimo Sig. Io ſono il pan della vita chi viene a me non hauerà fame et chi crede in me non hauerà ſete. Il modo di queſta communione, per diſporſi alla ſacramentale, è il ſeguente.*

PVNTO
Primo.

Atti di fede. PRimieramente s'hanno da eſſercitare tre atti di fede circa queſto miſterio, ponderando breuemente prima l'eccellenza, e fermezza delle quattro colonne, alle quali q̃ſta fede ſi appoggia, che ſono, che a Dio non mancò ſapiēza infinita, per inuentare queſto modo di ſoſtentatione noſtra ſpirituale: ne bontà per volerlo: ne onnipotenza per eſſeguirlo; e poiche Iddio è verità infallibile in tutto quel, che riuela, ed ha riuelato queſto miſterio; deuo crederlo con tutta la certezza, molto più, che ſe lo vedeſſi con gli occhi corporali.

Sopra queſto fondamento deue la fede eſſercitare i ſuoi atti, negãdo il giuditio, che procede da' ſenſi, & credendo fermamente che ſotto quelle ſpetie di pane, & vino ſtà Gieſu Chriſto vero Iddio, & huomo, con tutta l'integrità, gloria, e maeſtà, che hà in Cielo. E come quiui communica, & ſatolla i buoni cõ la chiara viſta della ſua Diuità, & Humanità; coſi di quà vuole inuitarci, & ſatiare i noſtri deſiderij di beni con la viſta, per viua fede, di ſe medeſimo naſcoſto in queſto Sacramento: E perciò la fede ſi deue aiutare con la meditatione, & contemplatione, penetrando le grandezze di queſto Signor, come ſi diſſe nel primo punto della precedente Meditatione.

Gli atti di Fede s'hanno da eſſercitare in queſta forma: Credo, che ſotto quel velo ſtia ricoperto Gieſu Chriſto mio Signore il ſuo corpo, la ſua anima, il ſuo ſangue, & la ſua Diuinità, Credo, che quiui ſia preſente il figliuolo di Dio viuo, infinito, eterno, immenſo, onnipotente, ſauio, ſanto, e l'iſteſſa ſapienza, e ſantità. Credo, che quiui ſtia il mio Saluatore, il mio Maeſtro, il mio Paſtore, il mio Giudice, & il mio Glorificatore: quello, che per me nacque in vna ſtalla, fù flagellato, coronato di ſpine, e crocifiſſo. Tutto queſto lo credo, perche egli medeſimo l'hà reuelato, e ſo certiſſimo, che ſeppe, potè, e volſe farlo.

O Rè mio, ò Iddio mio, ſe bene nõ vi vedo chiaramente, baſtami ſapere, credendolo, che ſtate quiui, perche vi riueriſca, adori, e glorifichi, come ſe vi vedeſſi. Godomi d'hauerui preſente: vi ringratio, perche vi degnate di ſtar meco. Auuiuate, Signore, la mia fede, perche guſti di ſtar ſempre con voi. Amen.

PVNTO
Secondo.

Atti di ſperanza. SEcondo. S'hanno da eſercitare atti di Speranza, appoggiandoſi alle medeſime quattro colõne, che la fede: cioè alla infinita Sapienza, bontà, & onnipotenza di Dio, & alla fedeltà, che ha in mantenere quel, che promette; peroche sà, può, & vuole oſſeruarlo. Sopra queſto fondamento ha da eſercitare la Speranza i ſuoi atti, aiutandoſi con l'oratione, che chiede, ed ottiene quanto ella ſpera, e deſia. E quello, che quì ha da ſapere, e deſiderare, è il mantenimento delle promeſſe, che Chriſto Noſtro Signore fece a quelli, che degnamente lo riceuono in queſto Sacramento, come ſi può cauare dal cap. 6. di S. Giouanni, dicendo coſi.

Spero, Saluator mio, che s'io mangio q̃ſto pã viuo, nõ morrò mai, viuerò per ſẽpre, perſeuererò in voi, & voi i me, vnito voi cõ me, ed io cõ voi. Spero, che, come voi viuete per voſtro Padre, coſi viuerò io per voi, & per mezzo voſtro conſeguirò la vita eterna, & voi mi Aug. 7. cōf. c. 10 riſuſciterete l'vltimo giorno. O pan di vita, io vengo a riceuerui con gran confidanza, che voi habbiate a viuificare il mio ſpirito, confortare il mio cuore, rallegrare l'anima mia, fortificar le mie potenze, far caſta la mia carne, & mutarmi in vn'altro huomo, perche non muterò io voi in me, ma voi muterete me in voi. O Saluator dolciſſimo aumentate in me la confidanza, accioche ſia degno di conſeguire la voſtra ſublime promeſſa.

Ma più innanzi ha da paſſar la Speranza, ſperando nella bontà, ed onnipotenza di queſto Signore, la quale non ſtà legata al Sacramento, che mi può concedere tutti queſti beni per il ſolo deſiderio di riceuerlo; & coſi mirando queſto diuino Sacramento poſſo eſercitare queſti atti di Fede, & confidanza. Alcune fiate li dirò come Matt. 8. il Centurione; [Signore non ſon degno, che voi entrate nella mia pouera caſa, ma dite vna ſola parola, & quella baſta, perche l'anima mia ſia ſalua.]

Altre volte li dirò: [Se il mirare il ſer- Nu. 21. pente di metallo baſtaua per ſanare i feriti;] baſterà altreſi, che io vi miri con viua fede, & che voi mi miriate con la voſtra miſericordia, perche mi liberiate da ogni miſeria.

Luc. 2. Altre volte come la donna, che pati- Act. 20. ua il fluſſo di ſangue, dirò dentro di me iſteſſo; [Se toccherò quella veſte, che cuopre il mio Signore, ſenza fallo ſarò ſaluo.] E ſe l'ombra del ſuo Apoſtolo ſanaua gl'infermi, quanto più l'ombra del ſuo diuino Sacramento ſanerà l'anima mia inferma?

Con queſta confidanza douerei entrare nella Chieſa, aſſiſtere alla Meſſa, e mirare l'Hoſtia ſacrata, ed il calice quādo ſi alza; perche, come dice San Ber- ser. 2. in Cāt. nardo, la gran fede merita gran coſe, e quanto più ſi dilaterà l'affetto della confidanza, tanto più conſeguiremo dalla diuina miſericordia.

P V N T O

Terzo.

Vltimamente ha da eſercitare i ſuoi Atti di carità. atti la Carità; co' quali ſpiritualmente ſi vniſce, & congiunge con Chriſto Noſtro Signore con la vnione d'amore, che ſi pretende nella communione di queſto Santo Sacramento. Li principali ſono, godermi della bontà, carità, onnipotenza, e liberalità di Chriſto, che riſplende in queſto banchetto. Allegrarmi di vedermi tanto amato da lui, che ſi mi dà per viuanda. Deſiderare di ſtar ſempre vnito con lui per attual conoſcimento, ed amore, per eſſerli ſimile in tutte le ſue virtù. Deſiderare, che tutti lo conoſchino, & riueriſchino in queſto ſourano Sacramento, & godino de' beni, che in eſſo ſtan rinchiuſi. Et offerirmi molto da douero ad hauere in tutte le coſe vn'iſteſſo volere, e non volere con quel, che ha egli, ponendo il mio piacere in adempire il ſuo.

O Saluator mio dolciſſimo douunque voi vi ſiate, ſete ſommamente amabile; ma in queſto Sacramento ſete digniſſimo d'eſſere amato con tutte le forze dell'amore. Voleſſe Iddio, che io vi amaſſi con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia, con tutto il mio ſpirito, & con tutta la mia fortezza. Amiui io per la bontà, che qui ſcuoprite; per l'amore, che qui mi moſtrate; per li beneficij, che qui mi fate; per li mali da' quali mi liberate; per li beni, che mi promettete; & per il deſiderio grande, che hauete, ch'io vi ami. Adempite, Signore queſto deſiderio, che hauete, e quel, che ho io, concedendomi, che vi ami come volete eſſer amato, vnendomi con vnion di perfetta carità, che perſeueri inſin'alla vita eterna. Amen.

Altre molte Meditationi, con varij modi di apparecchiarſi per la Communione ſi porranno nelle parti, che ſeguono, ſeguendo l'ordine della Hiſtoria Euangelica, e ſi potran trouar facilmente nella tauola.

MEDITATIONE
XXXV.

Per render gratie dopò la Communione.

DOpò d'eſſerſi communicato è coſa importantiſſima ſaper godere della dolce preſenza dell'hoſpite, che habbiamo riceuuto: perche non ci è tempo migliore per negotiar con lui, che quando lo teniamo entro di noi: perche quì ancora ſi verifica quel che egli diſſe, che mentre ſtà nel mondo abbreuiato di ciaſcuno huomo, (è la luce del mondo:) e coſi ci conuiene camminare mentre dura queſta luce auanti, che ſi aſconda, e ci colgano le tenebre. E come queſto diuino Sacramento è vn beneficio coſi ſublime, & vn dono coſi alto della diuina liberalità; ſe hà da aggradire col maggiore aggradimento, che ci ſarà poſſibile: applicando quì quel, che dice il Sauio: [Non laſciar paſſare il buon dì. Et particula boni doni non te prætereat:] e non ti ſcappi nè pure vna particella del buon dono, profittandoti della buona ſorte, che ti è toccata. Concioſia coſa che come ſtimiamo grandemente qual ſi voglia particella di queſto Sacramento per ſtare in eſſa tutto Chriſto: coſi douiamo ſtimare qual ſi voglia particella del giorno, e tempo, che lo teniamo dentro di noi; poiche in ciaſchedũna può farci gran fauori, ſe con animo diuoto, & grato ci diſponiamo a riceuerli: maſſimamente, che, come dice San Dioniſio queſto Sacramento è la conſumatione, compimento, & perfettione di tutti gli altri, ed il mezzo più efficace datoci da Dio per la noſtra perfettione. E già che lo habbiamo preſente per communicarcela, ragioneuol coſa è slargare il vaſo del cuore per riceuerla. A queſto fine s'hanno da eſercitare quì con più feruore i tre atti di ringratiamento, che ſi poſero nella Meditatione 34. ſpendendo il tempo non tanto in nuoue conſiderationi, baſtando le già poſte, quanto in nuoui affetti, e canzoni di gratie in queſta forma.

Ioan. 9. & 12.

Eccl. 4.

De Eccleſ. hie rar. c. 3. D. Th. 3 p. q. 65. ar. 3.

PVNTO
Primo.

I. Fede dī la preſēza di Chriſto

PRimo. Deuo arriuar molto la Fede della preſenza di queſto Sign. che ſtà dētro di me, mirando l'inuiſibile, come ſe lo vedeſſi, e ponderando breuemente, che è l'iſteſſo Signore, di cui concepij tante grandezze, quando mi apparecchiauo per communicarmi. E poiche doue ſtà il Rè ſtà la Corte, poſſo penſare, come dice S. Gregorio, che ſtà circondato da miglioni di Cortigiani del Cielo, in compagnia de' quali proſtrato in ſpirito auanti a' ſuoi piedi, ed ammirato, che vno Iddio coſi grande ſia alloggiato in vn luogo coſi humile, proromperò prima in affetti di humiltà, e riuerēza, e di confuſion propria: hor dicendoli con S. Pietro; Partiti da me Signore, ed eſci da queſta miſerabile nauicella, perche io ſon gran peccatore; Hor come S. Iſabetta li dirò; Donde a me queſto, che mi venga a viſitare il mio Iddio, ed il mio Signore? O Iddio Eterno, che è l'huomo, che vi ricordate di lui? o il figliuolo dell'huomo, che lo viſitate? Lo faceſti minor de gl'Angeli, per eſſer veſtito di vil carne, & venite dal Cielo accompagnato da gl'Angeli per albergare in lui? O Iddio, e Signor noſtro, quanto ammirabile è il voſtro nome in tutta la terra, dapoi in quà, che la faceſte voſtra habitatione, come il Cielo.

Libr. 4. dial. ca. 58

Luc. 5. Luc. 2. Pſal. 8. 12

II. Nel prefatio. Iſa. i. 6.

Appreſſo proromperò in affetti di lode, e ringratiamento, vſando d'alcuni cantici della Chieſa: Alcune volte dirò come li Serafini, Santo, Santo, Santo è il Signore de gli eſerciti, che ſi è humiliato ad habitare in queſto tempio dell' anima mia, pieno di fummo, e di nebbia: Altre volte con li garzoni Hebrei, che accompagnauano Chriſto il dì delle Palme, Matt.21 li dirò: O Rè d'Iſraele: e Saluator del Mondo, benedetto ſia quello, che è venuto dall'altezze a viſitarmi, ſenza ch'io lo meritaſſi. Altre volte con Dan. 3. li tre giouani, che ſtauano nella fornace di Babilonia, inuiterò tutte le creature a lodare il Signore per queſta gratia, che mi ha fatto.

Ad imitatione di queſto Cantico ne poſſo fare vn'altro, inuitando all'iſteſſo li noue Chori de gli Angeli, e li Chori de' Patriarchi, e Profeti, e degli Apoſtoli, ed Euangeliſti, de' Martiri, e Dottori, Pontefici, Confeſſori, Sacerdoti, e Leuiti, Vergini, e Vedoue, e tutti i Santi, e Sante della Corte Celeſtiale in queſta fòrma. Vi benedichino, Signore, i voſtri Angeli, Archangeli, e Principati; Vi lodino, e glorifichino ne' ſecoli. Vi benedichino le voſtre Podeſtà, Virtù, e Dominationi, vi lodino, e glorifichino per tutti i ſecoli. Vi benedichino li Troni, i Cherubini, e li Serafini; vi lodino, e glorifichino per tutti i ſecoli. Benedite Patriarchi, e Profeti il Signore, lodatelo, e glorificatelo per ſempre. Benedite Apoſtoli, ed Euangeliſti il Signore, lodatelo, e glorificatelo per ſempre. A queſto modo poſſo ſeguitare per tutti li Santi.

Pſ. 102. Poſſo anco, come Dauid, conuitare tutte le mie potenze, e ſentimenti, e tutti li penſieri, ed affetti del mio cuore, perche tutti inſieme venghino ad adorare, & glorificare queſto Signore per la parte, che tocca a tutti di queſto ſourano beneficio. Benedicanui, Signore, i miei occhi, perche vi han viſto in queſto Sacramento; le mie labbra, perche vi han toccato; la mia lingua, e palato, perche vi han guſtato; il mio petto perche è voſtra ſtanza: e tutte le mie oſſa dicano, [Signore chi ſi troua ſimile Pſal. 44. a voi?] La mia memoria germini le voſtre lodi; il mio intelletto vi eſalti; la mia volontà vi ami; i miei appetiti vi bramino, e ſi disfaccino tutti alla preſenza voſtra, cantando la gloria della voſtra venuta.

P V N T O
Secondo.

APpreſſo mi deuo ridurre a memoria gli vfficij di Gieſù Chriſto Noſtro Signore, e li fini, che hebbe in venire a viſitarmi, rallegrandomi, e godendomi, e godendomi di tener dentro di me il mio Redentore, Medico, e Maeſtro, ed ogni mio bene, e con grande affetto l'abbraccierò in ſpirito con le braccia dell'humiltà, e carità, dicendo le parole de' Cantici; [Ho trouato quello, che ama l'anima mia, lo terrò, e non lo laſcierò: per neſſuna cagione mi ſcoſterò dalla ſua dolce compagnia, e per neſſun trauaglio, nè tribulatione laſcierò la ſua amicitia; ſempre lo terrò meco, fin che mi riconduca alla caſa di mia madre,] che è la celeſte Gieruſalemme, doue lo goda con perfetta ſicurezza. I. Officij di Chriſto. Cant. 3. Ad Gal. 6

II. Pſ. 141. Dopoi, come Dauid, Diffonderò in preſenza di queſto Signore la mia oratione, & auanti di lui porrò tutte le mie neceſſità, e miſerie, annouerandogliele, come ſe non le ſapeſſe, perche ha piacere d'udirle, e la uenuta di Principe ſi grande non ha da eſſere in uano. E coſì poſſo dirli; Io Signore ſono infermo di graui, infermità, e paſſione: la Superbia, Ira, ſenſualità, e cupidigia mi tengono abbattuto. Voi ſete Medico onnipotente, e ſete uenuto nell'anima mia per curarmi; curatemi, come potete, e laſciatemi ſano, Dite in queſta entrata quel, che diceſte entrando in caſa di Zaccheo, [Hodie ſalus huic domui facta eſt;] Hoggi s'è fatta la ſalute Iac. 19. di queſta caſa. E poiche il uoſtro dire, e fare, coſì ſarà, come lo dite. Sono ancora pieno d'errori, di tenebre, ed oſcurità di morte; uoi ſete mio Maeſtro, mia luce, e ſcorta, iſegnatemi, illuminatemi, e guidatemi, già che p ciò uenitte.

In queſte, ed altre ſimili dimãde ſpẽderò un'altro poco di tempo, lottando

come

Gen. 31 come Giacob con queſto Angelo del gran Conſeglio con lotta d'orationi, ſupplicandolo, che non ſe ne vada, ſenza darmi la ſua copioſiſſima beneditione.

PVNTO

Terzo.

VLtimamente deuo fare alcune offerte à queſto Signore, in riconoſcimento della gratia, che mi ha fatto, cõuitandolo, poiche mi conuita: Imperoche per queſto diſſe nell'Apocaliſſe, Apoc. 3. che entrando dentro dell'anima, cenerebbe con lei, ed ella con lui: perche ella cena dei doni celeſtiali, che queſto Signore le communica, ed egli cena de' feruenti affetti, e propoſiti, ch'ella li offre. E coſi communicandomi deuo conuitare Chriſto N. Sig. guardando quello, che più li aggrada, ed offerendoli quello, che più li piace.

In particolare li offerirò il mio cuore, che è la principal coſa chieſtami da lui: e poiche egli mi dà il ſuo, non è grã fatto, ch'io li dia il mio, con determinatione di non ammetter coſa, che ſia cõtraria all'amor ſuo, nè penſiero, che mi allõtani da lui. Li offerirò ancora il mio Prou. 23 Ad Roman. 12 corpo in hoſtia viua ſanta, ed aggredeuole a i ſuoi occhi, con deſiderio di portar ſempre meco la ſua mortificatione, & i ſegni della paſſion ſua: proponendo particolarmẽte di mortificare, e far guerra crudele a quella paſſione, che più mi impediſce in ſeruirlo, come deuo.

Oltre a ciò ſarà bene conuitar quel dì Chriſto nei ſuoi poueri, facendo loro alcune limoſine, conforme alla mia poſſibilità.

E ſe ſono Religioſo poſſo offerirli di nuouo perpetua obbedienza alla ſua ſantiſſima volontà, Caſtità puriſſima, e pouertà di ſpirito, conforme allo ſtato mio.

E ſempre offerirò alcuna coſa, che la poſſa adempire quel giorno ſteſſo, procurando di ſpenderlo tutto in queſti eſercitij di ringratiamento, ed imitatione, dicendo con la Spoſa [Vn mazzetto di mirra ſarà hoggi l'amato mio per Cant. 1. me, lo terrò trà le mie mammelle.] E come l'Apoſtolo: [Viuo io, non io, perche dentro di me tengo l'iſteſſo Chri- Ad Gal. 2 ſto, che viue in me:] con la virtù di cui caminerò come vn'altro Elia al monte di Dio Oreb, ſalendo di virtù in virtù, inſin'a tanto, che veggia chiaramente 3. Regũ 19 quello, che riceuo in queſto ſanto Sacramento.

Concluderò con vn colloquio a queſto Signore, ſupplicandolo, che ſe bene conſumate le ſpecie ſacramentali, ſe ne và, ſecondo la preſenza corporale, reſti però ſempre meco ſecondo la preſenza ſpirituale: ſuegliando la mia memoria, accioche ſempre mi ricordi di lui: illuſtrar il mio intelletto, accioche ſempre penſi, e mediti in lui: ed infiammãdo la mia volontà, accioche ſempre ſtia vnita con lui, per tutti li ſecoli. Amen.

MEDIT. XXXVI.

Del Purgatorio, per animarci all'opere di penitenza.

IL principal fine di queſta Meditatione è innanimire quelli, che caminano per la via Purgatiua, all'eſercitio dell'opere penali per pagare le pene, che deuono per le lor colpe: & ancora potrà eſercitarſi il giorno della commemoration de' morti, per compatir loro, ed aiutarli.

PVNTO I.

PRimo. S'hà da conſiderare, come Fondamẽti di Iddio N. Sig. ha ordinato, che chi ſi Purgatorio. ſia, che muoia, hauendo commeſſo peccato mortale, o veniale, bẽche li ſia ſtata 2 Mach. 12 perdonata la colpa, ſe non hà pagato ancor la pena, che le corriſpõde, nõ entri nel Cielo, fin'a tanto, che non l'hab- Zacc. 9. bia pagata in vn carcere ſotterraneo, deputato perciò, che chiamiamo Purgatorio, dou'è portata l'anima del giuſto dal

1 Cor. 3. D Thom. a id. qu. 69 & 46 1. dal ſuo Angelo, accioche paghi quiui tutto il debito inſin'all'vltimo bagattino.

Sopra queſta verità della noſtra Fede ponderetò prima quanto ſia giuſto Iddio N. Sig. e quanto grande ſia la rettitudine della ſua giuſtitia, ſe bene meſcolata con miſericordia: poiche non vuole laſciare colpa veruna, ſenza qualche caſtigo: & percio nel Sacramento della Penitenza, quando perdona la colpa mortale, moſtrando in quello la ſua infinita miſericordia, & la ſua giuſtitia. La miſericordia in perdonar la pena terribiliſſima, che doueua durar ſempre, & la giuſtitia in chieder ſoddiſfattione con altra pena più leggiera, & che duri poco.

Con queſta conſideratione m'innanimerò à conformarmi con la ſua giuſtitia; già che coſi copioſa è meco la ſua miſericordia, cangiando miglioni d'anni di fuoco terribiliſſimo, in sì pochi di penitenza volontaria. E coſi tutto quello, che in queſta vita poſſo patire; mi hà da parer poco, & quaſi nulla à comparation di quel, che haueuo meritato, & m'ha perdonato.

II. Secondo ponderetò come queſta pena temporale, ſe non ſi paga in queſta vita con alcuna contritione molto grande, o cõ alcune opere penali, neceſſariamente ſi hà da pagare nell'altra: ſi perche ſi oſſerui l'ordine della diuina giuſtitia, come perche Iddio è tãto amico della purità, che non vuole ammettere nel ſuo Cielo colui, che nõ è molto purgato, non ſolo dalle colpe, ma dalle pene, che ſono reliquie loro, perche la Chieſa glorificata, come dice S. Paolo, [non hà d'hauer macchia, nè ruga, nè altra bruttezza,] e coſi ſi doueria procurare tal purità in queſta vita, che non ci fuſſe, che pagare nell'altra. O Agnello di Dio, nel cui ſangue i giuſti lauano, & imbiancano l'anime loro per eſſere introdotte nel voſtro Regno; concedetemi per virtù del voſtro pretioſo ſangue il gran dolore delle mie colpe, che inſieme reſti libero delle pene, accioche ſciolta l'anima mia dal carcere di queſto corpo, non ſia trattenuta nel carcere del Purgatorio. Amen.

Matt. 25

III. Ad Epheſ. 5. Grauezza del peccato veniale. Quinci paſſerò a ponderare quanto graue mal ſia vn peccato veniale, poiche con eſſo è impoſſibile di potere entrare in Cielo, ſenza eſſerſi prima purificato, perche colà, come dice S. Giouãni [non potrà entrar coſa alcuna macchiata.] Et ancora vedrò quanto ſia da Dio abborrito: poiche trattien prigioni gli iſteſſi amici ſuoi, quãtunque ſieno molto ſanti, fin che ſi purifichino, & li humilia tanto, che li dà per carcere vn luogo oſcuro, ſotto la terra, & vicino all'Inferno, manifeſtando in ciò quanto graue peſo ſia quello di qual ſi voglia colpa, o pena, che da eſſa riſulti, poiche ci tira in ſi profondo abiſſo.

Apoc. 14

Da tutte queſte conſiderationi cauerò vn grand'abborrimento a' peccati veniali, per lo bene, di cui mi priuano, per il carcere, che mi minacciano, per lo peſo, con che mi aggrauano, e ſopra tutto per l'abborrimento, in che Iddio la tiene, come appreſſo meglio ſi ponderetà.

PVNTO II.

Della pena del danno. SEcondo. S'hà da conſiderare quanto grãdemente ſentiranno l'anime, e ſentirà la mia l'oſcurità, & le tenebre di quella carcere, che è mancare della viſion di Dio, & quanto terribil pena ſia queſta ſimile a quella, che chiamano pena di danno, ponderando la cagione di tal ſentimento, & dolore.

I. La pena è, perche qui è molto viua la fede di chi è Iddio, di quanto ſia buono, quanto bello, e potente; come è noſtro vltimo fine, & beatitudine eterna, eſſendo tolto via molto dalle tenebre, e de' dubij, che quà habbiamo. E queſta viuezza di fede attizzerà il deſiderio di vedere il tuo vltimo fine: & per conſeguẽza accreſcerà la pena della dilatione in vederlo: perche come dice il Sauio, [la ſperanza, che s'indugia affligge il cuore.

Prou. 13

II. La ſecõda cauſa è, perche qui l'amor di Dio s'hà in perfettione, e deſidera

ſomma

ſommamente veder il ſuo amato per vnirſi con lui,ne hà coſa,che lo diuerta, & trattenga, come s'intrattiene in queſta vita con meritare nuoua gloria, aumentare la ſua perfettione,e giouare a' proſſimi: il che tutto ceſſa nel Purgatorio. E ſe con tutto queſto alcuni Santi hanno quiui tanta anſietà di vedere Iddio, che ſi affliggono molto cõ indugio del compimento del deſiderio loro, & gemendo, dicono con Dauid, Pſal.119 [Ahime,che ſi è slongato molto il mio eſilio, ed ha molto,che l'anima mia peregrina in terra:]con quanto maggior ſentimento diranno l'anime, che ſono trattenute nel Purgatorio,amando, penando, & non meritando?

III. La terza cauſa di queſta pena è,la ſoſpenſione, nella quale viuono l'anime, ſenza ſapere quanto tempo hà da durar queſta prigionia,e queſta dilatione di vedere Iddio:e ſe bene ſono conformi con la diuina volontà, non reſta per queſto, che non ſentono gran pena,cõſiderando,che originalmẽte naſce dalla lor colpa,e dalla negligẽza, e traſcuraggine,che vſarono,coſi in ſoddisfare per li peccati,come in deſiderare di vedere Iddio,concioſia coſa che,come fù riuelato a S.Brigida per queſta tiepidezza colpeuole, è nell'altra vita vna ſorte di pena,che ſi chiama Purgatorio di deſiderio, con la quale viene caſtigato colui, che fù tiepido in deſiderare di vedere Iddio. Refert Blo. in mon. ſpi.c.13

IV. S'aumenta ancora queſta pena per mancar della viſione di Chriſto N.Sig. della Vergine Santiſſima, della Compagnia de gl'Angioli, & Santi del Cielo, e della viſta dell'altre coſe, che credono, & ſperano di vedere, hauendo di tutte molto viua fede,confermata con l'eſperienza della loro immortalità, & dell'iſteſſo purgatorio,che patono. La grauità di queſta pena, ſi può raccogliere da quella che, eſſente vn'huomo nobile, & ſauio, quando ſtà prigione in vn carcere dell'Inquiſition molto oſcuro, ſenza vedere altra luce del Cielo, che p vna feritoia, & ſenza communicare co' ſuoi parenti,amici,& conoſcenti,& ſenza ſaper quel che ſi fà nel mondo, ne quanto tempo durerà la ſua prigionia. Et ſe bene è da credere, che l'Angiolo Cuſtode vada di quando in quando à conſolar l'anima,di cui hebbe cura,con tutto ciò poſſiamo imaginarci,che li riſponda quel, che il cieco Tobia riſpoſe a S.Raffaele: Tob.5. Che gaudio poſſo hauere io ſtando a ſedere nelle tenebre,ſenza vedere la luce del Cielo, nè il mio dolce Creatore, & Redentore? O anima mia, poiche tu hai fede di queſta pena, che ti aſpetta in Purgatorio, ſe tu non paghi di ſopra quel che deui per le tue colpe,non indugiare più la paga,accioche Iddio non ti allunghi la ſua chiara viſione. Deſidera con gran feruore andare à vederlo, togliendo da te tutto quello, che può allungare l'adempimẽto di tal deſiderio, accioche finita la vita, ſi finiſca la pena, ed entri ſubito nel riposo dell'eterna gloria. Amen.

PVNTO III.

TErzo. S'hà da cõſiderar la pena,che chiamano di ſenſo,che patirà l'anima mia nel Purgatorio,eſſendo tormẽtata dal fuoco terribile di quello. pena di ſenſo.

Il che ſi hà da ponderare prima,perche queſto fuoco è l'iſteſſo,che quel dell'Inferno,a comparation di cui quel di queſta vita è come dipinto. Di più pche tormenta irremiſſibilmente come ſtrumento di Dio,e di Dio adirato,il quale hà la mano molto graue, quando vendica la ſua ingiuria. Et come il fuoco, ſtrugge l'argento per purificarlo dalla ſchiuma, coſi queſto fuoco, come dice vn Profeta; Matth. 3. Struggerà, cioè affliggerà terribilmẽte l'anime per purificarle dalla ſchiuma,che portarono dal Mondo: e mentre ci ſarà che purificare,ſarà continuo il dolore,perche ne vi è ſonno, ne diſtratione, ne coſa, che temperi la furia ſua, come ſono in queſta vita: Donde concludono i Santi, che li dolori del Purgatorio in quel,che è pena, è tormẽto eccedono i dolori, che patiſcono in D. Aug. in Pſal. 72.

queſta

D.Gre.ĩ Pſ.3 pœnit. D.Th.3.p.q.46.a.6.ad 3 queſto vita i peccatori, e quelli, che patirono li Martiri, & anco quelli, che patì l'iſteſſo Rè de' Martiri Chriſto Noſtro Signore, a cui deuo humilmente dire. O Redentor dolciſſimo, non mi caſtigate co'l voſtro furore nel fuoco dell'Inferno: & fatemi coſi pura in queſta vita, che non habbia biſogno di fuoco del Purgatorio.

Da queſta conſideratione deuo cauare tre affetti, & propoſiti molto importanti.

I. Timore di Dio. Il primo è vn gran timore di Dio, & del rigor della ſua giuſtitia. Imperoche ſe conſidero bene, non mi ha tanto da atterrire, che la Maeſtà di Dio ſtia a vedere ardere le anime dell'inferno, ſenza hauerne compaſſione, perche ſono ſue nimiche, e lo ſtanno abborrendo, quanto, che vegga ardere quelle del Purgatorio, patendo pene molto terribili, & alle volte per colpe leggieri, e con tutto che le ami molto, e ſia da loro amato, le laſcia ardere, o penar tanto, che paghino tutto quel, che deuono. Chi non vi temerà, o Re delle genti? Se coſi abbrucciate l'arbor fruttifero per alcune poche di ſpine, che meſcolò con li frutti buoni, come abbruccierete, & tormentarete l'arbore ſecco, & ſterile, che non fece ſe non ſpine di graui peccati?

II. Di ſoddisfare. Il ſecondo propoſito è di ſoddisfare in queſta vita per li miei peccati, ed' abbracciar di buona voglia tutte le penitenze, ed afflittioni: già che ſon come vn niente a comparatione di quelle altre: perche quello, che ſi pate in queſta vita è poco, e per poco tempo, è molto gioueuole per creſcere in virtù, & meritare accreſcimento di gratie, & gloria; ma nel purgatorio ſi pate aſſai, ſenza che gioui per li ſuddetti fini? E coſi deuo ſupplicar N.S. che ſe io ſarò ſtraccurato in far queſta paga, egli mi purifichi co'l fuoco de' trauagli, per pagare quì con miſura quel, che dopoi ho da pagar ſenza miſura. O Saluator mio, che prometteſte di purificare i figliuoli della voſtra Chieſa, come ſi purifica l'oro, & l'argento nel fuoco, purificatemi come vi piace in queſta vita, accioche nell'vſcir ne venga a goder di voi. Amē. Matth.3

III. Diſtrugger i veniali. 1.Cor.3 Il terzo propoſito è di fuggire quãto poſſibil ſia i peccati veniali, poiche non ſono altro, come dice l'Apoſtolo, che legna, fieno, & paglia, con che ſi nutriſce il fuoco, che mi ha d'abbrucciare nel Purgatorio: il che è gran pazzia, ſe io hò occhi di Fede, per vederlo: poiche ſe vedeſſi vn'huomo tagliar legna da vn monte, e portarle a caſa ſua, e domandandoli perche le porta, mi rispondeſſe, che le porta per appicciare il fuoco, nel quale doueſſe eſſere abbrucciato, non lo terrei io per matto? Hor quanto più matto ſon io, facendo con tanto piacere coſe, che non ſeruono, ſe non per legna, per mantenere il fuoco terribile, che mi ha d'abbrucciare nel Purgatorio? O anima mia, poiche ſei fondata ſopra fondamento coſi pretioſo, com'è Chriſto N. S. edificaui ſopra opere di gran valore, oro di carità, argento d'innocenza, & pietre pretioſe di ſode virtù, che durino con teco fin'alla vita eterna. Guarda di non meſcolare tra di loro opere c'habbiano a parer legna di auaritia, fieno di ſenſualità, & paglia di vanità, amando con qualche diſordine i beni di queſta vita, perche tutto queſto ſarebbe ſoſtentamento del fuoco, che ti abbruccierà nell'altra. O buon Gieſù liberatemi da ſomigliante pazzia, preſeruandomi da queſti peccati con la voſtra gratia. Ex D. Th. ibidem.

PVNTO

Secondo.

QVarto. S'hanno da conſiderar due coſe ſegnalate, che ſi trouano nell'anime del Purgatorio.

I. La prima è la gran raſſegnatione, che hanno nella volontà di Dio, in quãto alla grauezza, & duratione delle lor pene; & la grã patienza, con che ſoffrono i lor tormēti, & gli accettano, guſtãdo, che Iddio ſia giuſto, e le caſtighi, come me meritano, & le purifichi in quella fornace di fuoco, accioche purgate poſſino entrare in Cielo. Donde apprenderò ad hauer patienza ne' miei trauagli, ſe voglio, che per me ſia Purgatorio, & non Inferno: poiche eſſendo minori, ſono molto vili per pagare i miei debiti con eſſi, & ſono ordinati dalla diuina giuſtitia per l'iſteſſo fine. E già che quanto ſi troua in Dio è amabile; ſe l'amo da douero, deuo godermi, che ſia giuſto, & che tenga luogo determinato per caſtigare il mio peccato, che tanto è degno di caſtigo.

II. La ſeconda ſono le grandi anſietà, che hanno queſte anime di eſſere aiutate da' Fedeli, che viuono in terra, con ſacrificij, orationi, limoſine, digiuni, ed altre opere ſoddisfattorie, & con indulgentie, & altri ſuffragij, per vſcir preſto di quelle pene, & andar a goder Iddio. Il che mi hà da muouere a fauorirle quanto potrò, ancorche tolga a me ſteſſo alcuna coſa per darla a loro: perche ſe vedeſſi arder vn mio nemico in vn grã fuoco, & poteſſi trarnelo sẽza mio dãno, & ſenza arder me ſteſſo; non ſaria vna crudeltà il non trarnelo? Dunque ſe con la fede veggo ardere queſte anime in ſi terribil fuoco, & poſſo liberarnele con Meſſe, indulgenze, ed altre buone opere, ſarà gran carità eſſer in ciò ſollecito. E ſe quel, che voleſſi per me, lo deuo voler per lo mio proſſimo, giuſta coſa è ch'io faccia quanto potrò, per liberare quel, che pena nel Purgatorio, come io vorrei, che altri lo faceſſe per me, quando ſteſſi quiui. E maſſimamente, che con queſta cura mi rendo degno, che Iddio inſpira ad altri, che mi aiutino, perche li miſericordioſi conſeguiranno miſericordia, in quelle coſe ſpecialmente, nelle quali eſſi la hebbero.

Ex D. Gr. li. 4. Mor. c. 57

E queſte ſteſſe anime quando arriuano a vedere Iddio ſono molto grate a coloro, che le fauorirono ne' lor trauagli, & ſollecitaranno il fauor di Dio per noi ne' noſtri.

E ſe bene mi tolgo la ſoddisfattione dell'opera, che applico al defunto: tuttauolta dandogliela per limoſina, accreſco il merito, perche creſce la carità, togliendo a me quello, di che haueuo meſtiero, per ſoccorrer al biſognoſo. Per tutte queſte ragioni dice la Scrittura diuina, che è ſanta, e ſalutifera coſa il penſiero di pregar per li defonti, accioche li ſieno perdonate le pene de' peccati loro: perche da queſto penſiero vengono i detti beni a quelli, che pregano per loro.

2. Mac. 12

Con queſta Meditatione reſta conchiuſo tutto quello, che appartiene alla VIA PVRGATIVA, & alla purità, che è il ſuo proprio fine: i difetti di cui, ſe alcuni ve ne ſaranno ſtati in queſta vita, ſi rimediano nel Purgatorio dell'altra, per entrare con intera purità nella gloria, che è l'vltima coſa de' giuſti: della quale ſi faranno Meditationi al fine della Seſta Parte, per eſſer l'vltimo de' beneficij diuini, & l' vltimo termine della VIA VNITIVA: in cui i giuſti ripoſeranno vniti con loro Iddio per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

Il fine della prima Parte.

TAVOLA
DELLE MEDITATIONI,
E CAPI PRINCIPALI
Di queſta Prima Parte.

INtroduttione alle Meditationi: nella quale ſi pone vn compendio delle coſe, che abbraccia la Prattica ed eſercitio dell'oratione mentale. faciata 5. di detta Introduttione.
Paragrafo 1. Che coſa ſia oratione mentale.
§. 2. *Come s'ha da parlate con Dio nell'oration mentale.*
§. 3. *Delle virtù, che accompagnano l'oration mentale, e delle ſue eccellenze.*
§. 4. *Della materia dell'oration mentale per la Meditatione.*
§. 5. *Dell'ingreſſo all'oration mentale.*
§. 6. *Del modo di meditare, e diſcorrere nell'oratione, e come babbiamo a reſiſtere alle diſtrattioni, che quiui ci combattono.*
§. 7. *Del modo, con cui dobbiamo aiutarci della immaginatione, e lingua, e dell'altre potenze, per l'oration mentale.*
§. 8. *Dell'eſamina dell'oratione, e de' frutti, che ſe ne hanno da cauare.*
§. 9. *De varij modi, ne' quali s'hà da orare in diuerſe materie, accommodati a diuerſe perſone, e tempi.*
§. 10. *Della Contemplatione, e del modo, come alcuni poſſono fare oration mentale, ſenza moltitudine di diſcorſi.*
§. 11. *De' modi ſtraordinarij dell'oration mentale, & delle molte maniere, nelle quali Iddio ſi communica in eſſa.*
§. 12. *Del tempo ordinario, e ſtraordinario, che ſi deue dare all'oration mentale, e delle orationi giaculatorie.*
§. 13. *Alcuni auuertimenti intorno alle ſeguenti Meditationi.*

Meditationi della Prima Parte.

INtroduttione. Della Purità, che è il fine delle Meditationi della via Purgatiua. faccia. 34
Medit. 1. Del fine, per lo quale fù creato l'huomo, e l'altre coſe, che li ſeruono. 36
medit. 2. Della grauezza del peccato, per li eſempi del peccato de gl'Angeli, d'Adamo, e d'altri particolari. 40
medit. 3. Della moltitudine de' peccati, e della grauezza loro, per eſſer molti, e contrarij alla ragione. 44
medit. 4. Della grauezza del peccato, per la baſſezza dell'huomo, che offende Iddio, e per il niente, che ha di ſua natura. 46
medit. 5. Della grauezza de' peccati, per la grandezza dell'infinita Maeſtà di Dio, contra cui ſi commettono. 48

medit.

medit.6.Della grauezza del peccato,comparandolo con le pene temporali, ed eterne,con le quali è punito. 52
medit.7.Delle proprietà della morte. 56
medit. 8. Delle coſe, che cagionano angoſcia, & afflittione a chi ſtà vicino alla Morte. 59
medit.9.Del Giuditio particolare,che ſi fà dell'anima nel punto della Morte. 63
medit.10.Di quello,che ſuccede al corpo dopò la Morte,e della Sepoltura. 69
medit.11.Della memoria della morte,e della poluere,nella quale ci dobbiamo conuertire nella ſepoltura. 73
medit.12. De gli inganni,e danni grauiſſimi, che apporta la dimenticanza della Morte,e del modo di rimediarli. 75
medit.13. Del Giuditio vniuerſale,in quanto a' ſegni, & alle coſe,che precederanno il ſuo giorno. 79
medit.14.Della Reſurrettione de' Morti, & venuta del Giudice, e delle coſe, che farà prima di dare la ſentenza. 82
medit.15. Delle ſentenze a fauor de' buoni, e contro i cattiui, e della loro eſecutione. 88
medit.16.Dell'inferno, in quanto all'eternità della pena,e della acerbità del luogo, e de' ſuoi habitatori,e tormentatori. 95
medit.17.Della pena de' ſenſi,e potenze interne, e della pena del danno,che ſi pate nell'Inferno. 99

De' ſette peccati mortali, &c.

Medit.18.Della Superbia,& Vanagloria. 104
medit.19.Del vitio della Gola,& virtù della Temperanza. 106
medit.20.Della Luſſuria,e Caſtità. 109
medit.21.Dell'Auaritia. 113
medit.22.Dell'Ira,& Impatienza. 115
medit.23.Dell'Inuidia. 117
medit.24. Dell'Accidia,e Pigritia. 119
medit.25.Sopra i dieci commandamenti di Dio. 122
medit.26.Sopra i cinque ſentimenti,e potenze eſterne dell'anima. 128
medit.27.Sopra le potenze interne dell'anima. 131
medit.28.Modo d'orare eſaminando la coſcienza. 135
medit.29.Vn'altro modo d'orare per iſtirpare vn vitio particolare. 137
medit.30.Dell'eccellenze del Sacramento della Confeſſione. 140
medit.31.Preparatione per il Sacramento della Penitenza. 143
medit.32.Modo di ringratiare Iddio dopò la Confeſſione. 147
medit.33.Preparatione per la Sacra Communione. 149
medit.34.Della Communione ſpirituale, la quale diſpone per la ſacramentale, & per vdire con frutto la ſanta Meſſa. 153
medit.35.Del ringratiamento dopò la Sacra Communione. 156
medit.36.Del Purgatorio,per eccitarci all'opere di penitenza. 158

IL FINE.

MEDITATIONI DEL P. LODOVICO DA PONTE

Della Compagnia di GIESV.

PARTE SECONDA.

Nella quale ſi contengono i Miſterij dell' Incarnatione, & Infantia di Gieſù Chriſto N. S. inſin' al ſuo Batteſimo.

Con alcune Meditationi ſopra la vita della B. Vergine inſin'al detto tempo.

INTRODVTTIONE DELLA Perfetta Imitatione di Chriſto, Che è il fine di queſte Meditationi.

LE Meditationi, che appartengono alla Via Illuminatiua, di cui ſi comincia à trattare in queſta ſecõda parte, hanno per materia i miſterij della vita di Chriſto Noſtro Signore da che s'incarnò ſinche morì in Croce: liquali (come ſi diſſe nella Introduttione à queſte meditationi al §. 4.) ſi diuidono in tre parti: Alcuni appartengono alla Incarnatione & fanciullezza: altri alla Predicatione, & altri alla ſua Paſſione, & Morte: dopò laquale ſeguì la vita glorificata che appartiene alla Via Vnitiua; ſe bene con eſſa ancora hanno molta corriſpondenza i miſterij della Paſſione: nellaquale Chriſto Noſtro Signore, (come à ſuo luogo vedremo) ſcuoprì la finezza dell'amor ſuo. Tutti queſti miſterij furono ordinati dalla Diuina Sapienza, perche con piaceuole verità foſſero ſpirituale nutrimento dell'anime, lequali camminano alla perfettione, & ſono intromeſſe da queſto ſourano Rè nella cantina de' ſuoi pretioſi vini: & da queſti miſteri, come da celeſti vaſelli trae il gagliardo vino dell'amore, & altri feruentiſſimi affetti, co' quali le rallegra, ſoſtenta, ed imbriaca, ordinando in eſſe la carità con l'ordine, che l'iſteſſo Signore ordinò gl'atti ſuoi, a' quali ci inuita, ed' eſorta, dicendo; Vieni nel tuo horto, hò mietuto la mirra con l'altre ſpecie aromatiche; hò magnato il fauo co'l mio mele: hò beuuto il mio vino co'l mio latte mangiate, amici beuete, & imbriacateui cariſſimi; Che vuol dire ſon venuto per l'Incarnatione all'horto della mia Chieſa, ed entrato nel mondo: mieti la mirra di molte amarezze, & mortificationi, che patij nella mia fanciullezza, con ſpetie aromatiche di molte odorifere virtù. Predicai la mia dottrina, & la miſi in prattica con tanto diletto, come ſe mangiato haueſſi il fauo co'l mele; M'inebriai col vino del mio amore, inſin'al rimaner nudo, & morto

Cant.2

Cant.5.

io in vna Croce guſtando di bere il Calice della mia paſſione, come chi bene il vino co'l latte. Per tanto amici, & diletti miei apparecchiate l'horto dell'anime voſtre, perche deſidero fare in eſſere altre coſe ſimili, facendole ancor voi con la mia gratia per imitare la vita mia.

1. Primieramente mietete la Mirra & ſpetie aromatiche di virtù, che mortifichino le voſtre paſſioni & vi preſeruino dalla corruttione de' voſtri peccati, imitando in ciò la mia pouertà.

2. Appreſſo mangiate il mio fauo co'l ſuo mele, meditando l'eccellente dottrina, che predicai, figurata per la cera del fauo, che illumina: Ma non l'hauete a mangiar ſolo, ma con l'imitatione dell'heroiche virtù, che in ſe racchiude figurate per lo mele, ilquale dolcemente nutriſce. E finalmente

3. beuete, & imbriacateui co'l vino del mio perfetto amore, meſcolato co'l latte, che vi darò co'l vino delle mie diuine conſolationi: con lequali facilmente rinuntiarete gl'affetti di tutte le coſe terrene, inſino al reſtare, ſe ſarà di meſtiero, nudi in vn altra Croce, per imitare me nudo, & amarmi, com'io amai voi.

Queſti ſono li tre principali eſſercitij della carità ben'ordinata, ne' ſuoi tre ſtati di Principio, Aumento, & Perfettione: E queſti ſteſſi nella forma, & grado, che ſi ſono poſti, ſono li fini principali, à quali ſi ordinano le meditationi della Infantia, Predicatione, & Paſſione, di Christo N. Sig. di
Iſa 5. che trattano le tre parti, che ſeguono. Tra lequali quelle di queſta ſeconda parte, che ſono della Pueritia, hanno queſta eccellenza, che ci muouono ad amarlo cõ maggior tenerezza, & ad imitarlo con maggior dolcezza; poſcia che ſi come facendoſi fanciullo per noi, s'accommodò, come dice Eſaia, a mangiare la viuanda propria de' fanciulli, che è il latte, & il mele; così ancora à quelli, che meditano i miſteri della ſua fanciullezza, & ſpecialmente a principianti, ſuol dare con maggiore abbondanza il latte, & il mele delle conſolationi diuine, per iſpopparli dalle terrene, & innanimirli all'imitatione delle ſue heroiche virtù.

Per conſeguire queſti fini habbiamo da
Ioa. 17. procurare co'l mezzo di queſte meditationi di conoſcere Gieſu Chriſto Noſtro Signore Iddio ed huomo vero, con vn conoſcimento certo, & proprio, che arriui ad intendere l'infinita dignità della ſua perſona & le ineſtimabili ricchezze, & teſori della ſua gratia, con hauerne gran concetto, & ſtima. Perche in queſto conoſcimen-
Pſ.38. to, come dice il medeſimo Signore conſiſte la vita eterna in quanto da quello come da ſemenza prouengono i mezzi per acquiſtarla, & co'l ſuo afflatto s'accende nella meditatione il fuoco della carità, che ci abbrucia nel ſuo amore; dalquale naſce la fortezza di cuore, per imitare la ſua vita con tanta perfettione, che come dice San Gregorio Niſſeno, il Chriſtiano ſi poſſa chiamare [alter Chriſtus,] vn altro Chriſto, nell'humiltà, & patienza, & nell'altre virtù al modo, che diciamo d'vn'huomo ſauio, che è vn'altro Salomone.

Ser. de perfect. forma hominis. Chriſtiani.

Il modo di meditare queſti miſteri, per conſeguire quel che pretendiamo, hà da eſſere, che teniamo poſti gl'occhi in quattro coſe, per ponderarle con attentione. La prima è mirar le perſone, che interuengono al miſterio, con l'eccellenze ed'affetti loro interni. La ſeconda è, conſiderare le parole, che dicono, & il fine, & modo, con cui le dicono. La terza, è, mirare l'opere, che fanno, & le virtù che in eſſe riſplendono. La quarta è, conſiderare le coſe che patono con tutte le loro circonſtanze ponderando i fini & i motiui loro. E da tutte quattro queſte coſe hò da trarne ſempre qualche frutto per me medeſimo, animandomi ad imitare quello, che è da imitarſi, con gl'altri affetti, & colloquij, che dicemmo nel principio di queſto libro.

Il Ig exer. 1.e 2.hebd.

Tutto queſto s'hauerà da fare in ciaſcuno de' punti della Meditatione, ſeguendo l'ordine della hiſtoria, come nel ſuo progreſſo ſi vedrà. E perche trà le perſone allequali appartengono molti di queſti miſteri, & in particolare que' di queſta ſeconda parte, è molto principale la Vergine N. D. dobbiamo particolarmente procurare di trarre da queſte meditationi il conoſcimento, & amor di lei, & la imitatione delle ſue virtù; ſa-

tù: ſalendo dalla imitatione della Madre a quella del Figlinolo: già che ella molto meglio di San Paolo, ci può dire: Imitate me, come io imito Chriſto. 1. Cor. 11.

Ex B.P. N. Ign. in prin. 2. hebd.

Per diſpormi meglio alla pretenſione, & ſtima del fine che s'è detto giouerà aſſai la meditatione: che, come fondamento dell'altre, ſegue della Vocatione; per imitare Chriſto N. Sig. immaginandolo a ſimilitudine d'vn Re grande, eletto da Dio, che faccia gente per muouer guerra a ſuoi nimici, inuitando i ſuoi vaſſalli a ſeguitarlo, cō prometter loro: che goderanno ſeco delle ſpoglie, & della vittoria, ſe l'accompagneranno nella battaglia.

MEDITATIONE
Fondamentale di queſta Seconda Parte.

Della infinita Eccellenza del Celeſte Rè, Gieſù Chriſto Noſtro Signore, & dell'inuito, che fà a tutti à ſeguitarlo.

PVNTO I.

Eccellenza di Chriſto in quāto Re.

DEeſi primieramente conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore è Rè eccellentiſſimo eletto dal Padre Eterno, accioche regga, & gouerni gl'huomini, comandando a tutti, che l'obbediſcano come a ſuo proprio Re, & legitimo Signore, conforme a quello, che egli diſſe per Dauid, Iddio m'hà eletto perche io ſia Re di Sion ſuo Santo monte, e predichi à tutti il ſuo precetto. Pſal. 26.

I. Sopra queſta verità deuo ponderare prima l'infinita carità dell'eterno Padre nella elettione di q̄ſto ſourano Re: poiche volendo dare vn Re a gl'huomini, eleſſe il meglio, che poteſſe darci; il quale da vna parte foſſe vero huomo, della noſtra natura, accioche ci precedeſſe con l'eſſempio, e ci trattaſſe con piaceuolezza, e compaſſione: e dall'altra parte foſſe vero Iddio, Figliuolo ſuo vnigenito, perche poteſſe aiutarci, è rimediarci con la ſua infinita potenza: imperoche ſe, come dice S. Leone Papa, foſſe ſtato ſolamente huomo, non poteua porgerci rimedio; & ſe ſolamente Iddio, non poteua darci eſſempio. Serm. 1 de Natiu.

II. Di quì paſſerò a conſiderare l'eccellenze di queſto Re, in cui concorrono tutte le qualità, che può hauere vn Re perfettiſſimo, come atteſtano i Profeti. Ma principalmente ponderò la ſua infinita Sapienza, con cui conoſce le noſtre neceſſità, & miſerie: l'Onnipotēza, per rimediarle: la Miſericordia in compatirle: la Bontà, e carità, in volerli dar rimedio: la Prouidenza in prouedere con ſollecitudine il noſtro bene: la Māſuetudine, & affabilità, in trattarci da fratelli: la Liberalità e Magnificenza, in farci parte delle ſue ricchezze, & darci quant'hà inſin'all'iſteſſo corpo, & ſangue ſuo: la Giuſtitia, & Prudenza nel gouerno, indirizzandoci con grande integrità, & rettitudine: & finalmente la ſua Eternità con perpetua fermezza nel celeſte Impero, che mai non hà da finire.

Qualità del Re. Pſal. 44. Hier. 23 Zach. 9.

III. E per maggiormente internarmi in tutto queſto, farò comparatione fra li Re terreni, & queſto celeſte: Quelli impongono Tributi, & Gabelle a lor vaſſalli: & li riſcuotono rigoroſiſſimamente: queſto ne li libera, & paga amoreuolmente i lor debiti: Quelli impoueriſcono i ſuoi per arricchirſe: queſto impoueriſce ſe, per arricchire i ſuoi con la pouertà ſua. Quelli bene ſpeſſo errano il gouerno per ignorāza, paſſione, ò malitia: queſto ſempre s'appone, perche è infinitamente ſauio, giuſto, & buono. Quelli impongono grauiſſime leggi a ſuoi ſudditi, le quali eſſi ageuolmente tranſgrediſcono: queſto dà leggi ſoaui, & con l'eſſempio ſuo li alletta ad oſſeruarle. Quelli finalmente ſono Re temporali, che finiſcono con la morte, & li imperij loro quantunque ſieno d'oro, & d'argento, o di bronzo, o ferro, periranno, perche ſono fondati ſopra piè di terra: ma queſti è Rè eterno, & il ſuo Regno non haurà mai fine, perche è fondato in Dio.

Iſa. 10. 2. Cor. 8. Mat. 11. Dan. 2.

Da queſte tre conſiderationi, & da ciaſcuna di loro hò da trarre varij affetti di lode, gaudio, & gratitudine, con gran propoſiti, ed'offerte di far molto in ſeruitio di queſto ſourano Re, parlãdo hor con l'Eterno Padre, hor con l'iſteſſo Re ſuo Figliuolo, e tallhor meco ſteſſo, eſſortandomi a tutto ciò. O anima mia, loda, e glorifica il Celeſte Padre, che t'ha dato vn Rè cotanto potẽte, ſauio, & ſanto: Godi della buona ſorte, che t'è toccata in hauere Rè coſi amoreuole, cõ cui puoi acquiſtare intrinſichezza, & ſtretta familiarità. Se tanto ſtimano gli huomini il conuerſare co' Rè della terra, quanto più deui tu ſtimare di eſſere in grado al Rè del Cielo? Pſal. 22. O Re ſupremo, giubilo delle voſtre infinite grandezze, e per eſſe vi ſupplico a tormi ſotto la voſtra ꝓtettione: perche retto da voi non mi mancherà nulla.

PVNTO II.

Pſal. 2. 1. Ioã. 3. In hoc apparuit filius Dei, vt diſsoluat opera diaboli.

SEcondo. Conſidererò il ragionamẽto, che queſto ſourano Rè fà a ſuo' vaſſalli tutti per adempire il precetto di ſuo padre, dicendoli: La mia giuſtiſſima volontà è far guerra a' miei nemici, che ſono li demonij, il mondo, & la carne, & tutti li vitij, & peccati, & trionfando d'eſſi entrare nel Regno di mio Padre: Per tãto chi mi vorrà ſeguitare in queſta impreſa, viua, come viuo io, & regnerà, come io: imiti me nella battaglia, & ſenza fallo haurà parte nelle vittorie. Il che ſi fonda in quello, che l'iſteſſo Ioan. 12. Sig. diſſe in S. Giouanni: Chi mi vorrà ſeruire, mi ſeguiti, & doue ſtò io, ſtarà chi mi ſeruirà: che vuol dire, Chi ſi offeriſce al mio ſeruitio, hà da viuere nel modo, che viuo io, e coſi goderà del premio eterno, che io godo.

Diſcorrerò ſopra queſto chiamamẽto, ponderando la ſoauità, ed'efficacia ſua, e le gran cauſe, che tocca, per muouermi, perch'io l'oda, & perche ſegua queſto Sign. Primo; per eſſere quel, che mi chiama, vn Rè di ſi gran maeſtà, & tanto benefattore, & liberale, che per mille vie mi tiene obbligato al ſuo ſeruitio. Secondo; perche l'impreſa giuſtiſſima, & vtiliſſima ꝑ me, più che per lui, ordinandoſi per la diſtruttione de' miei nemici, da quali tanto danno riceuo. Terzo, perche egli và auanti cõbattendo, e ſceſe dal Cielo, per darmi di ciò eſempio: onde non è gran fatto, che vn vil ſoldato faccia quello che fà il ſuo Capitano, e Rè: eſſendo che Gedeone, & Abimelech, con dire a lor ſoldati: fate quel che vedete fare a noi, ſubito furono vbbiditi. Quarto; Per la certezza, Iob 7. & 9. che ci promette della vittoria, e per lo premio grande, che ci darà vincendo. Quinto; Per la gran gloria, ed honore, che da queſto ne ſeguirà coſi a lui, come al Padre ſuo, & a tutti i ſuoi vaſſalli. O Rè eterno, vi ringratio per la ſoauità, con laquale ci chiamate, tirandoci al voſtro ſeruigio con le funicelle d'Adamo, teſſute con tante efficaci ragioni. Piaceſſe a Dio, che tutti l'intendeſſero Oſea 11 con la voſtra diuina luce, perche tutti vi ſeguiſſero con ardente carità.

PVNTO III.

TErzo. Conſidererò varie ſorte di 1. huomini, che ſi trouano nel mõdo, a notitia de' quali arriua queſta vocatione. La prima è di quelli, che ſi fan ſordi a tal voce, & innamorati de' beni di q̃ſti vita, nõ vogliono ſeguire queſto Rè, ponderando l'ingratitudine, e diſlealtà di queſti miſerabili, cõpatendo alla loro ſordaggine, e dolendomi, che ſieno tãti in numero: perche (come dice S. Bern.) ſer. 21. in Cãt. Tutti li Chriſtiani deſiderano giungere, doue ſtà Chriſto, ma pochi vogliono ir dietro a Chriſto: tutti vorrebbono il premio di quelli, che lo ſeguono, ma pochi vogliono il trauaglio di ſeguirlo, & in caſtigo della loro diſubbidiẽza nõ giungeranno a godere della ſua dolce cõpagnia: come quelli, che furono chiamati al conuito, e ſi ſcuſarono, a i quali giurò il Sign. che non haurebbono mai Luc. 14. guſtato della ſua cena dicendoli quelle parole della diuina ſapienza: Perche vi chiamai, e non mi vdiſte, mi riderò Prou. 1. della voſtra perditione, caſtigando la ripugnãza voſtra con la morte eterna.

II. La ſeconda ſorte è di quelli, che vogliono ſeguitare queſto Rè, & accompagnarlo alla guerra, ma ſcarſamente; contentandoſi d'oſſeruare i ſuoi precetti, cõ ritenerſi le lor ricchezze, e dignità, e godere i piaceri leciti del matrimonio non hauẽdo penſiero di maggior perfettione; come quel giouane, che oſſeruati i cõmandamẽti inſin dalla ſua fanciullezza, Mat. 19. e dicendoli Chriſto, che ſe voleua eſſer perfetto, vendeſſe quanto haueua, e lo deſſe a i poueri, e lo ſeguitaſſe: S'attriſtò, e nõ lo volſe, fare contentandoſi di fare quel, che ſoleua. Queſti auuenga che faccino quanto baſta per ſaluarſi, con tutto ciò come la loro imitatione è ſcarſa, coſi ſarà ſcarſo il guiderdone; ed è vna ſpecie di diſcorteſia, che il ſoldato dal canto ſuo non imiti il ſuo Capitano, in quanto può, facendo maſſimamente il Capitano per lui più di quel, che deue.

III. La terza ſorte di quelli, che con animo generoſo ſi offeriſcono a ſeguire q̃ſto Rè in tutto, e per tutto, oſſeruando i ſuoi precetti, e conſigli ancora, come egli li oſſeruò, viuendo in Pouertà, Caſtità, & Obbedienza, renunciando le richezze, & i piaceri leciti del Matrimonio, e la lor propria libertà, per imitare perfettamente il lor Signore. Queſti ſono li Religioſi, liquali, come imitano cõ maggior perfettione Chriſto, Matth. 19. coſi riceuerãno da lui vie più copioſo guiderdone vno in queſta vita, che è il cento volte tãto, e l'altro nell'eterna. A queſta maniera di vita ſarebbe douere, che ci offeriſſemo tutti, non tãto per l'intereſſe tẽporale, ed eterno, che ſeco reca, quãto per l'obligo infinito che habbiamo d'amare, e ſeruire queſto grã Rè, e perche, Eccle. 1. 38. come dice il ſauio, è coſa di gran gloria il perfettamẽte ſeguirlo, e tãto ſarà maggior la gloria, quãto più vicino il ſeguiremo, procurando d'eſſere perfetti, come è il noſtro celeſte Padre, & il Rè, e Maeſtro, che per noſtro eſempio ci ha dato. Anzi quelli, liquali nõ ſaranno ſtati chiamati con ſpecial vocatione a tal Matt. 5. Luc. 6. modo di vita, deuono moſtrare la volõtà, che hanno di ſeruire a queſto ſouranno Rè, dicẽdoli con Dauid; E pronto, Pſa. 107. Sig. il mio cuore ſtà apparecchiato: Eccomi qui preparato per adempire i voſtri precetti, e per oſſeruare i voſtri cõſigli: Io mi offero per voſtro amore a ſeguirui in pouertà, e caſtità, laſciando la mia libertà, e quant'ho per voſtra gloria, ſe vi degnarete di chiamarmi a tal modo di vita.

A queſte ſorti di perſone ſe ne può aggiungere vn'altra quarta di quelli, che ſono chiamati da queſto Celeſte Prou. 9. Rè, nõ ſolo per imitarlo nella Pouertà, Caſtità, e Obbedienza, ma ancora per eſſere ſtrumenti ſuoi in chiamare altri, e combattere col fauor ſuo, non pur cõtra i lor propri nemici, ma contro li nemici ancora de' lor proſſimi, aiutãdoli alla ſaluation loro, ed inuitãdoli, come dice la Sapiẽza alla Rocca, e mura della Città: cioè al più alto della perfettion Chriſtiana.

Tra queſti ſono quei Religioſi, il fine de' quali, ad imitatione de gl'Apoſtoli, è attendere non ſolo alla propria ſalute, e perfettione, ma anco all'altrui: quale è il fine della noſtra Compagnia di Gieſù; i cui Religioſi profeſſano eſſer compagni di Gieſù in queſta impreſa; e quelli, che ſono in tal guiſa chiamati deuono tenerſi cõtentiſſimi della lor vocatione, conſiderando l'altezza di lei, e ringratiare molto chi lo chiamò, offerendoſi con gran cuore a qualſiuoglia trauaglio, e alle peregrinationi fra fedeli, & infedeli, inſin'allo ſpargere il ſangue, ſe fia di meſtiero, per la gloria di Dio, e per la ſalute dell'anime, dicendo quelle parole del Profeta Iſaia, Eccomi quà, Iſaia. 6. Signore, mandatemi doue volete, perche ſono apparecchiato a far quanto mi commandate.

Concluſione di tutto il ſuddetto.

DA queſto, che s'è detto in queſta Meditatione ſi raccoglie con quale ſpirito dobbiamo entrare nelle ſeguenti, procurando ciaſcuno di imitare Chriſto N.S. perfettiſſimamente, conforme allo ſtato, che s'ha eletto; Se è Religioſo, ſeguendo quanto più può la propria profeſſione; Se è in ſtato di continenza, ò Sacerdotio, ſoddisfacendo a tutti i ſuoi oblighi interamente: e ſe è ammogliato, ſpogliando il cuor ſuo da gl'affetti diſordinati alle coſe che poſſiede, conforme alla regola dell'Apoſtolo, che dice: 1. Cor 7. *Quelli, che hanno moglie ſieno, come ſe non l'haueſſero: quelli, che comprano, e poſſeggono, come ſe non poſſedeſſero: e quelli, che vſano di queſto mondo, come ſe non n'vſaſſero: facendo tutte le coſe loro in modo, che per eſſe non perdano Chriſto, nè ſi intepidiſchino nel ſuo amore, e ſeruitio. Ma quelli, che non hanno tolto ſtato, e deſiderano eleggere il più conueniente alla ſalute, e perfettion loro: habbiamo per fine di mirare a quello, che Chriſto Noſtro Signore li inſpira, per imitarlo in quel grado di perfettione alquale ſi ſentiranno moſſi: per la qual coſa gioueranno le meditationi 6. 7. & 8. della terza parte.*

MEDITATIONE

Prima.

Del decreto, che fece la Santiſſ. Trinità, che la Seconda Perſona Diuina ſi faceſſe huomo per redimere la Generatione humana perſa per lo peccato d'Adamo.

NEl principio di queſta meditatione, e delle ſeguenti, che trattano di queſto miſterio, ſarà bene immaginarſi Iddio Noſtro Signore Trino ed Vno, aſſiſo in vn Trono d'infinita Maeſtà, circondato nel modo, che lo vidde San Giouanni dall'arco Celeſte, Apoc. 4. *ſimbolo della ſua infinita Bontà, Sapienza, & Onnipotenza; con le quali gouerna tutte le coſe, e vuole, sà, e può rimediare alle noſtre miſerie.*

Appreſſo immaginerommi tutti gl'huomini, e me tra loro per lo peccato d'Adamo ſternati, ſpogliati, piagati, e mezzi morti, come ſtaua quel meſchino, che cadde in mano de gl'aſſaſſini per la ſtrada di Ierico: Luc. 19. *e le Tre Diuine Perſone, che li ſtieno mirando, e compatendoli, conſultino ſopra il remedio, che doueranno prendere, per rimediarli.*

Fatta queſta pia rappreſentatione, proſtrato in ſpirito innanzi a quel Trono, adorando la Beatiſſima Trinità, la ſupplicherò humilmente ad illuſtrarmi con la ſua diuina luce, accioche conoſca l'altezza del conſiglio, che tolſe per noſtro rimedio, in modo che mi gioui. E la viſta amoroſa di quell'Arco Celeſte mi ha da inanimare ad appreſſarmi, come dice San Paolo, con gran confidanza al Trono della ſua gratia, Heb. 4. *ſperando d'acquiſtare miſericordia, e aiuto nel tempo conueniente quale è quello dell'oratione.*

PVNTO

Primo.

IL primo punto, & fondamento de i ſeguenti ſarà il decreto, che fece Iddio Noſtro Signore nella ſua eternità Ex D. Tho. 3. p. q. 1. a. 4. di rimediare al genere humano, perſo per lo peccato d'Adamo, conſiderando le cagioni, che a ciò lo moſſero: alcune per parte della ſua miſericordia, & altre per parte della noſtra miſeria, & del modo miſerabile, con cui ci incorſemo.

I. Primieramente conſidererò, come hauendo Noſtro Signore creato due ſorti di creature ad imagine, & ſimilitudine ſua, accioche lo ſeruiſſero, & lodaſſero, cioè Angioli, e d'Huomini: gl'Angioli nel Cielo Empireo, & gl'huomini nel Paradiſo terreſtre: & hauendo viſta la gran parte de gl'Angioli, che peccarono, e inſieme gl'Huomini; determinò di moſtrare la terribilità della ſua rigoroſa giuſtitia in caſtigare gl'Angioli, ſcaricando contro di loro il rigoroſo Arco della ſua ira, e precipitandoli ſubito dal Cielo nell'Inferno, ſenza darli ſpatio di penitẽza: ma cõ gl'Huomini, ſe bene meritauano il medeſimo caſtigo, volle moſtrare le ricchezze della ſua infinita miſericordia, determinando di darli rimedio, e trarli dalle miſerie, nellequali erano caduti dãdoli mezzi p ottenere il perdono de' lor peccati: imperoche in veruna coſa riſplende tanto la miſericordia di Dio, quanto in perdonare i peccati, e compatire a i ſuoi ſteſſi nemici. E non era conueniẽte, che la miſericordia laſciaſſe di moſtrarſi in coſa, che tanto l'aggrandiſce. E coſi lo fece cõ gl'huomini, conforme a quel, che dice S. Paolo, s'è manifeſtata la benignità, e clemenza di Dio N. S. hauẽdoci ſaluati, non per l'opere di giuſtitia che facemmo noi, ma per la ſua grã miſericordia. Per laquale tutti douiamo ringratiarlo, vedendo, che con eſſer noi creature coſi vili, & meriteuoli d'eſſere ſeueramente puniti dalla giuſtitia ſua, la miſericordia nulladimeno interponendoſi frà noi, e Iddio, ci proteſſe dalla ſeuerità: ilche non fece cõ gl'Angioli, che erano di noi tãto più nobili. O eterno Iddio, vero Padre di miſericordia, come corriſponderò io a beneficio coſi ſublime, quale è queſto, che ſenza meritarlo ci porgete rimedio per acquiſtare il perdono de' noſtri peccati? Lodinui per q̃ſta gratia gl'Angioli, che reſtarono in Cielo, riconoſchinla, e profittinſene gl'huomini, che viuono in terra, e l'anima mia ſi ſtrugga nell'amor voſtro, contando la moltitudine e grãdezza della voſtra miſericordia: per laquale vi ſupplico a perdonarmi i peccati, aiutandomi, accioche mai più non ne commetta.

Hebr. 2. Nuſquã Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahę.

2. Pet. 2. ſap. 11. 12.

Tit. 3. 4.

Queſta medeſima conſideratione deuo applicare a me ſteſſo, ponderando, che ſe bene Iddio N. S. per ſua miſericordia hà fatto decreto di perdonare a peccatori, e con effetto perdona a quelli, che ſi emendano; tuttauolta co' rebelli vſa la ſua rigoroſa giuſtitia, condannandoli, come li demonij; onde deuo procurare di non far reſiſtenza alla diuina miſericordia, per nõ cadere nelle mani della ſua giuſtitia.

II. Appreſſo ponderarò le cauſe, che in vn certo modo moſſero la diuina miſericordia a cõpatire alla miſeria noſtra. Vna fù, perche Adamo co'l ſuo peccato non nocque ſolo a ſe, ma a tutti li deſcendenti: liquali doueuano per ciò naſcere peccatori, condannati a morte, e ad eterna prigionia: incorrendo in tali danni, non di lor propria volontà perſonale, ma per quella, che hebbero nel lor primo Padre. Et eſſendo Iddio coſi miſericordioſo non puotè la clemenza ſua ſoffrire, che tutta la ſua opera periſſe ſenza rimedio, per colpa d'vn ſolo, & che tutto queſto mondo viſibile, ilquale era ſtato per l'huomo, reſtaſſe defraudato del ſuo fine, ſeruẽdo al peccatore: Laonde determinò di rimediarlo. Dal che trarrò due motiui per cõfidare nella diuina miſericordia, allegandoli, per ragioni, accioche remedij la mia miſeria, come faceua Dauid, vno, che fui cõceputo in peccato donde naſcono originalmente tutte le mie miſerie: l'altro, che ſono opera delle ſue mani: onde nõ deuo eſſere diſprezzato, ne abborrito da lui, non odiando egli nulla di quanto hà fatto. O miſericordioſiſſimo Padre, già che conoſcete la maſſa, donde noi voſtri figliuoli ſiamo formati: laquale è vero, che dalle mani voſtre vſcì buona, ma per Adamo diuenne mala, habbiateci compaſſione, rimediando al danno, che ci fece Adamo, per riformare il buono, che faceſte voi. Le mie mani hanno ſcancellato in me quello, che fecero le voſtre, riformino le voſtre con la voſtra copioſa gratia quello, che fecero le mie per mia gran colpa.

Ad Ro. 5.

Pſal. 50. Pſ. 137.

Sap. 12.

Vn'altra cauſa fù perche l'huomo peccò, eſſendo tẽtato, e indotto dal demonio, parte per inuidia, che hebbe del ſuo bene, e parte per la rabbia, che haueua contra Dio, deſiderando vendicarſi del Creatore nella creatura: laquale da lui era tanto fauorita, & in cui miraua impreſſa la diuina imagine del medeſimo: per queſto l'iſteſſo Iddio, moſſo a compaſſione, volſe pigliar per ſua cauſa dell'huomo, determinando di rimediarlo, accioche il ſuo nemico non reſtaſſe per ſempre vittorioſo. E così li diſſe quando

Gen.3. peccò Adamo: Io porrò inimicitia tra te, & la donna, & tra li tuoi deſcendenti, e li ſuoi, e d'eglino ti ſpezzaranno la teſta, vincendo chi lor vinſe, e trionfando di chi trionfò di loro. Cō che mi dà anco ſperanza, che compatirà a me, & piglierà la cauſa mia per ſua, già che il Demonio hora mi perſeguita con l'i-

Pſal.37. ſteſſa inuidia; e rabbia; & però li poſſo dire con Dauid: Lieuati sù, Signore, e pigliala per la cauſa tua, aiutandomi con la tua gratia a ſpezzzare il capo del ſerpente, il quale ſempre mi perſeguita, perche odia te.

PVNTO II.

SEcondo, s'hà da conſiderare l'ammirabile decreto, che fece la Santiſſima Trinità, ch'è la Seconda Perſona, cioè il Figliuolo di Dio, ſi faceſſe huomo, per redimere il legnaggio humano, perſo per lo peccato d'Adamo, ponderando le cauſe, che a ciò lo moſſero: alcune per parte della noſtra gran neceſſità, e miſeria, e d'altre per parte della ſua infinita bontà, & miſericordia.

I. Primieramente conſiderarò, che la Santiſſima Trinità veggendo nella ſua eternità molti mezzi, che vi erano per rimediare a gl'huomini: imperoche poteua perdonar loro, ò per ſua pura, e ſola miſericordia, ò cō vn'huomo, che per loro ſodisfaceſſe, o commettere ciò a' Serafini; non volſe eleggere il mezzo più facile, nè il manco perfetto, nè commettere queſta opera ad altri; ma eleſſe il meglio, che trouar ſi poteſſe, decretan-

Rom.5. do, che l'iſteſſo Figliuolo di Dio ſi faceſſe liuomo ꝑ redimere l'huomo. Di maniera che non ci potè dare riparator megliore, nè più potente rimedio, ne più copioſa redentione, volendo, che doue abbondò il delitto abbondaſſe iui più la gratia.

Per meglio ponderare queſta verità, mirarò quel che fece il primo huomo contra Dio, cōparando i penſieri, e diſegni dell'vno cō quei dell'altro. Adamo ſuperbamēte deſideraua leuarſi contra

Ad Philip.2. l'iſteſſo Iddio, cercādo di vſurpare la diuinità, e ſapienza di lui, & il dominio di tutte le coſe, onde meritaua eſſere da Dio odiato, e humiliato, & annichilato affatto. Ma Iddio con la ſua infinita bōtà, non ſolo volſe perdonare cotale ingiuria, ma eleſſe anco perciò vn mezzo di ſommo honore, e vtile per l'huomo, e di ſomma humiliatione, e trauaglio ꝑ ſe: Imperoche eſſendo il Verbo diuino d'infinita grādezza, e maeſtà nō fece caſo, come dice S. Paolo, di sbaſſarſi, e humiliarſi a prender forma di ſeruo, e veſtirſi della mortale, e paſſibil natura del ſuo ſteſſo nemico: vnēdola a ſe in vnità di perſona, per trarlo dalla ſomma miſeria, in cui ſi ritrouaua per la colpa, e d'inalzarlo al ſommo honore, e felicità, che ꝑ ſua gratia hauer poteua: poiche,

Ser.9. d' Natiuit. come dice Santo Agoſtino, Iddio ſi fece huomo per far l'huomo Iddio, accioche in virtù di Dio humanato gl'huomini foſſero Dei per participatione.

III. Finalmente mirando queſto diuino decreto mi marauiglierò con grāde ſtupore della infinita Bontà, e miſericordia di Dio: & alcune volte cō Moſè l'eſalte-

Exo.34. rò, dicendo: O Sig. Iddio, miſericordioſo, clemente, ſofferente, operatore di miſericordie, e veritiero, che fate miſericordia a mille generationi, e ꝑdonate la maluagità, & i peccati; e nō ſi troua chi habbia innocenza, ſe da voi non la riceue. Altre volte à guiſa de Serafini cuoprirò con l'ali la faccia, & i piedi di Dio, venerādo qſta vnione della ſua diuinità,

Iſai. 6. e humanità, & ad alta voce dirò; Santo, Sāto, Sāto è il Sig. Iddio delli eſſerciti, è piena la terra della glòria ſua, per la grādezza della ſua miſericordia. Altre volte ringratierò queſto Sig. per sì glorioſa gratia, dicendoli: O eterno Iddio, vi ringratio per queſta diuina inuentione, che ritrouaſſe per mio rimedio, pigliando ſopra di voi la baſſezza mia per communicarmi la grandezza voſtra: Concedetemi, che io mi humilii per ſeruirui, come voi vi humillaſte per rimediarmi, e che faccia io tutto quel più, che potrò per voſtro ſeruitio, come voi lo faceſte per mio rimedio: O anima mia; fa pel tuo Iddio tutto ciò che puoi, poiche tutto è poco riſpetto al molto, che li deui: Impara a ſtimare Iddio, come egli ſtima te, e poiche ti ha inalzato a tanta grandezza, non far coſa, che a lei diſdica.

Ex D. Leone ſer. 1 de Nat.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderare, che in queſto miſterio dell'Incarnatione preteſe Iddio N.S. ſcuoprirci l'infinita eccellenza di tutte le ſue perfettioni, e virtù impiegandole con ogni maggior perfettione in vtilità noſtra: Ilche ſi può ponderare diſcorrendo breuemente per le piu principali.

I. Bontà.

Moſtrò la ſua infinita bontà in communicar ſe ſteſſo con la maggior communicatione, che poteua, dando l'eſſer ſuo perſonale alla natura humana, e imparentandoſi in queſta guiſa con tutto il genere humano.

II. Carità. Ad Roman. 8.

Moſtrò la carità in vnir ſeco queſta natura con sì ſtretta comunione, che vn'iſteſſa coſa foſſe huomo, e Iddio, accioche tutti gli huomeni foſſero vna coſa medeſima cõ Dio per vnione d'amore, dando loro liberamente, e gratioſamente quello, che piu amaua, e ſtimaua, e con quello il rimanente tutto.

III. Miſericordia. Pſal. 84.

Moſtrò la ſua infinita miſericordia, congiugnendola miracoloſamente con la giuſtitia: poiche maggior miſericordia far non ſi potea, che venire perſonalmente Iddio a rimediare alle noſtre miſerie, e farſi capace di triſtezza, per hauerne vera cõpaſſione.

IV. Giuſtitia.

Ne maggior giuſtitia trouar ſi poteua, che pagare cõ l'iſteſſo ſangue la noſtra colpa: ne maggior fratellanza, che applicare a gli huomeni per miſericordia la paga meritata da Dio huomo per giuſtitia. Onde confidero di conſeguire tutte le coſe, che mi conuengano, poiche quanto queſto Signore guadagnò per giuſtitia, mi applica per miſericordia.

V. Sapienza. Ex D. Dam. l. 3. de fid. orto. in princ.

Moſtrò anco la ſua immenſa ſapienza in ritrouar modo di congiungere coſe così diſtanti, come ſono Iddio, e huomo; eterno, e temporale; impaſſibile, e paſſibile, e diſciorre quel difficilliſſimo nodo, che le noſtre colpe foſſero perdonate per Diuina Miſericordia, ſenza verun pregiuditio della Giuſtitia.

VI. Onnipotenza.

Moſtrò l'Onnipotenza in fare il ſommo, che poteua per honorare, e arrichir l'huomo: imperoche fra tutte le opere diuine, neſſuna ve n'ha maggiore, che l'eſſerſi Iddio fatto huomo.

VII. Santità.

Moſtrò finalmente la ſua Santità, e tutte le ſue virtù, imprimendole in Dio humanato, perche foſſe di tutte vn viſibile ritratto, incitando noi con l'eſſempio ſuo ad imitarle, e aiutandoci con la ſua gratia a procurarle, ſenza che neſſuno ſcuſar ſi poſſa: Percioche ſe Iddio ama i proſſimi, chi non li amerà? Se Iddio fa bene a i ſuoi nemici, chi nuocerà a ſuoi? Se Iddio ſi humilia, chi ſi inſuperbirà? Se Iddio pate, & ſoffre, chi ſarà impatiẽte, & mal ſofferente? E ſe obbediſce Iddio, come nõ obbedirà l'huomo? Queſte ſette perfettioni diuine, che riſplendono in queſta opera, mi hanno da eſſere ſtimolo di lodare Iddio ogni dì ſette volte, e ſette mila, ſe poteſſi: deſiderando di amarlo, e ſeruirlo con la maggior perfettione, che mi ſarà poſſibile. Perche ſe prima, che Iddio ſi faceſſe huomo voleua eſſer amato da noi con tutto il noſtro cuore, anima, ſpirito, e forze; con quanta maggior ragione domandarà hora da me tal grado di amore, e feruore nel ſuo ſeruitio? Ed eſſendo, che la proua dell'amore ſono l'opere; in eſſe ho da moſtrare queſto amore, procurando d'immitare le perfettioni eccellentiſſime, che manifeſtò egli in queſta opera: cioè La Bontà, Carità, Liberalità, Miſericordia, e l'altre

Sette ſtimoli di amore. Deut. 6.

D. Greg. homil. 36 in Euang. l.

tutte, che ſono da imitarſi, e ſpecialmente le virtù, che queſto Iddio incarnato eſercitò nel mondo per noſtro eſſempio.

O Trinità beatiſſima, che gratie renderouui io per hauere ſcoperto cō queſto miſterio la grandezze, che teneuate rinchiuſe nel voſtro petto? Che vi darò, che nō ſia poco per sì ſublime dono? Come vi amerò, e ſeruirò per eſſo? Eccomi quà, Signore, dedicato tutto al voſtro ſeruitio, con deſiderio di amarui, come voi amaſte me, e d'imitare le virtù, che mi ſcopriſte. E poiche mi hauete dato quel, che è più, datemi ancora quel, che è meno, concedendomi, che vi ami per queſto infinito beneficio fattomi. Amen.

MEDIT. II.

Della infinita Carità di Dio, la quale riſplende nel miſterio dell'Incarnatione: & de' beni grandi, che per eſſo ci vengono.

Conciosia coſa, che nel decreto dell'Incarnatione, come ſi è detto, riſplendano tutte le diuine perfettioni; la Carità nulladimeno campeggia ſopra tutte, e di lei (laſciando le altre per la ſeſta parte) ſi trattarà in queſta Meditatione, per argomento della quale pigliaremo quelle parole, che diſſe Chriſto Noſtro Signore a Nicodemo: In guiſa tale amò Iddio il mondo, che li diede il ſuo vnigenito figliuolo accioche chiunque crede in lui non periſca, ma acquiſti la vita eterna: nelle quali parole compreſe il Saluatore le tre coſe principali di queſto miſterio: cioè la principal fonte, d'onde procedette la ſua grandezza, & li fini, ed effetti marauiglioſi di lei.

Ioan. 3. 1. Io. 4.

PVNTO I.

Sic Deus dilexit mundum.

PRimo. S'ha da conſiderare l'infinita grandezza della perſona, che ci amò, e ci fece queſto raro beneficio: e la infinita baſſezza di chi è amato, e a cui ſi fece queſta gratia, comparando l'vno con l'altro.

I. Ponderarò prima, come l'origine di queſto ſublime beneficio fù l'infinita carità, amor di Dio: la quale per vtile, e beatitudine ſua non haueua biſogno di amar neſſuno fuor di ſe ſteſſo, perche co'l ſuo vedere, e amare ſe ſteſſo è infinitamente beato. Ma con tutto ciò per pura gratia volſe amare le creature, e farli bene, ſolo perche è buono, e per moſtrare in eſſe le ricchezze della ſua bontà, conforme à quel, che diſſe l'Apoſtolo: Iddio, che è ricco in miſericordia, ci amò per ſua eceſſiua carità: che vuol dire, Non ci amò, perche haueſſe biſogno di noi, ne perche lo meritaſſimo di giuſtitia, ma perche la miſericordia ſua hebbe compaſſione della noſtra miſeria, e la ſua carità volſe vſcir di ſe per amare altrui.

II. Secondo. Ponderarò, come paſsò molto più innanzi l'infinita carità di Dio, in volere ancora amare il mondo, eſſendo chi era: Mondo chiamò la moltitudine de gli huomeni peccatori, li quali peccarono in Adamo, & da lui contraſſero la macchia della colpa originale, e dopoi per propria volontà loro caddero in grauiſſimi peccati attuali, per li quali erano indegniſſimi di eſſere amati, e meritauano eſſere ſommamente abhorriti. Di maniera, che non ſolamente amò Iddio gli huomini quādo non erano, e per conſeguenza non erano ne amici, ne nemici, ma li amò anco quando erano nimici, rebelli, & ingrati ad altri innumerabili beneficij, che haueua lor fatti, per iſcuoprire con queſto gli infiniti teſori della ſua miſericordia, e carità.

III. Terzo. Farò comparatione fra quel, che fà Iddio in Cielo, e quel, che fanno gli huomini in terra, ponderando, che Iddio ama il mondo, da cui è odiato, ed il mondo odia Iddio, da cui è amato: Il mondo s'occupa in offender Iddio, e Iddio brama di occuparſi in far bene al mōdo; ammirādomi della abhomineuole maluagità del mondo, e della infinita bonra bontà, e carità di Dio. O Iddio d'infinita Maeſtà, come vi degnate d'amare vn mondo d'infinita viltà? Già che conoſcete chi è il mondo, come non l'abborrite? come non l'abiſſate, & annichilate? Benedetta ſia la voſtra immenſa carità, nel cui ſeno cape l'amore di sì ingrata creatura: Moſtratela, Signore, cōme, in far, ch'io vi ami, come voi amate me, e vi ſerua, come meritate.

Queſte tre coſe deuo applicare a me medeſimo, mettendomi in luogo del mondo, che come ingrato, & ſconoſcente hò odiato, & offeſo Iddio, & non per queſto Iddio hà laſciato d'amarmi, deſiderando farmi bene, perche di cuore l'amaſſi.

PVNTO II.

Vt filiū ſuū vnigenitū daret.

SEcondo. S'hà da conſiderare l'infinita grādezza del dono, che Iddio diede al mondo, che fù il ſuo Vnigenito Figliuolo. Nel che s'hà da ponderare prima, che l'amor di Dio non è amore di ſole parole, e cerimonie, ma è amore di fatti, facendo bene a quel, che ama; e quāto più ama, tanto maggior beni dà all'amato. Quindi è, che per moſtrare l'infinita grādezza del ſuo amore, ci diede la più pretioſa coſa, che dar ci poteſſe, che è il ſuo iſteſſo Figliuolo, vguale in dignità al Padre, e vno iſteſſo Iddio con lui, volendo, che ſi faceſſe huomo con noi, accioche dentro d'vn huomo habitaſſe la pienezza di Dio, della quale tutti participaſſemo: Et per queſto riſpetto, volendo Chriſto N. S. commendare la grandezza del diuino amore, diſſe; Coſi Iddio amò il mondo, che li diede il ſuo vnigenito Figliuolo: come che dir voleſſe; Non lo potè amar più che con darli il ſuo Figliuolo; e non qual ſi ſia, ma il naturale, & l'vnigenito, & ſolo: e in luogo di quella parola, amò, poteua porne altre ſimili, come; Coſi lo ſtimò, coſi l'honorò, coſi lo glorificò, ed innalzò, coſi l'arrichì, e lo proteſſe, che li diede il ſuo Figliuolo vnigenito, e queſto per ſua mera gratia; perche non ci fù mai chi poteſſe meritare dono coſi infinito.

Col. 2.

Ioan. 1.

II. Appreſſo ponderarò a chi fù dato dono coſi pretioſo, che fù vn mondo peruerſo, ingrato ſconoſcente, & tanto beſtiale, che venendo queſto grande Vnigenito di Dio a viuere in eſſo; [Mūdus eū non cognouit,] non lo conobbe, nō lo ſtimò, nō lo reuerì, come doueua, ne ſeppe gradire l'honore, & il bene, che da lui riceueua: E così comparando q̄l, che fà Iddio cō gl'huomini, che è darli il ſuo Figliuolo, con quello, che fanno gli huomini, contra Dio, che è offenderlo, e non conoſcere il ſuo dono, m'ammirerò grandemente della infinita carità di Dio, deſiderando amarlo molto di cuore per tal gratia, procurando di moſtrar con l'opere l'amor mio, che come Iddio diede a me l'vnico Figliuolo, che haueua, così io dia a lui l'vnica anima, che hò, & il mio vnico cuore, impiegando la memoria, intelletto, & volontà mia, con tutti i miei ſentimenti, e potēze in amare, e ſeruire a tal Padre, che diede tal Figliuolo al mondo.

Ioan. 1.

O Padre eterno, vi ringratio quanto più poſſo per l'infinito amore, che ci portaſte, dandoci la più amata, e pregiata coſa, che in voi ſi troui; Riceuete il mio cuore per caparra di queſto amore, accioche da hoggi innanzi non vi ami ſolo di parole, & con la lingua, ma con opere, e verità, amando ſempre la voſtra gloria, ſenza meſcolanza di coſa profana. Amen.

PVNTO III.

TErzo. S'hà da conſiderare il fine, perche Iddio diede al mondo queſto Figliuolo vnigenito, & li infiniti beni, che da tal dono ne riſultano a gl'huomini. Nel che s'hà da ponderare, che il Figliuolo di Dio venne al mondo, come egli medeſimo diſſe, [Vt ſaluificem mūdum,] per ſaluare il mondo con vna p̄fettiſſima ſaluatione: la quale cōſiſte in due coſe. Prima, in rimuouere tutto quello,

Vt omnis qui credit in eum nō pereat, ſed habeat vitam æternam. Ioā. 3.

quello,che è occaſione,che egli periſca, e ſi danni: perdonandoli i peccati, liberandolo dalla ſchiauitudine del Demonio, e dalla carcere eterna dell'Inferno, & da tutte l'altre miſerie,che vanno cõgiunte con là colpa,e ſono cagione,che ſi torna a commettere. Secondo in darli la vita della gratia con tutte le virtù ſopranaturali, che l'accompagnano, e dopoi la vi vita eterna, & in queſte due coſe ſi ci rinchiudono altre innumerabili,delle quali diremo appreſſo.

Et finalmente per ſigillare la grãdezza di queſto beneficio, vuole Iddio,che ſi ſtenda a tutti gli huomini del mondo di qual ſi voglia ſtato,e condition ſi ſiano, ſenza eſcluderne,dal canto ſuo,pur vno di quanti vorrãno credere in lui cõ viua fede: li quali non periranno, ma acquiſteranno la vita eterna.Che ſe coſì è,queſto beneficio ſi ſtẽde ancora à me, e poſſo a me applicare tutte queſte parole, dicendo con ogni verità: Coſi mi amò Iddio, che mi diede il ſuo vnigenito Figliuolo, accioche credẽdo in lui cõ viua fede, nõ periſca, ma acquiſti la vita eterna.O Figliuolo vnigenito del Padre, che gratie vi renderò io, per eſſer voi venuto al mondo à liberarci da tanti mali,e riempierci di tanti beni? Voi pdonate i noſtri peccati, ſpogliate l'Inferno,aprite le porte del Paradiſo, vincete il Demonio,trionfate del mõdo,domate la noſtra carne, rimouete i pericoli, conſolate le noſtre triſtezze, auuiuate l'opere,aumẽtate i meriti noſtri, e ci date perſeuerãza nella voſtra gratia, e dopoi ci coronate con la gloria. Niſſuna di queſte coſe haueremo ſenza voi,e tutte per voi l'habbiamo, poiche per voi ſcendono dal Cielo tutte le benedittioni,e miſericordie, che riempiono la terra.Benedetto ſia il Padre,che vi ci diede per noſtro rimedio, e benedetto ſiate voi ſuo Figliuolo, che veniſte per noſtro rimedio. Souuenitemi, Signore, efficacemente; accioche nõ periſca, ma acquiſti per voi la vita eterna. Amen.

Da quel, che ſi è detto in queſta meditatione, e nella precedente appariſce,che le cagioni, & i motiui dell'Incarnatione ſi poſſono ridurre à tre ordini, concatenati fra di loro: Vno per parte delle diuine perfettioni, per manifeſtarle. L'altro per parte delle noſtre miſerie,per rimediarle: Il terzo per parte delle ricchezze ſopranaturali di gratia, e gloria, per communicarle. Di queſte tre coſe dobbiamo teſſere vna fortiſſima fune, e tre funicelli, per legarci con eſſi fortemente co'l Verbo Diuino Incarnato, congiungendoci con lui con perfetto amore, poiche tanti motiui habbiamo per amarlo, quante ſono le diue perfettioni, che ci ſcoperſe, & le miſerie dalle quali ci liberò, e le gratie, & virtù, che ci meritò.

MEDIT. III.

Del decreto che fece Iddio di naſcere di Donna, e della elettione della Vergine per ſua Madre, e delle gratie ſingolari, che perciò le concedette.

D. Tho. 3.p.q.31 artic. 4.
Ad Gal. 4.
Gen. 3.

Conſidera primieramente,come hauendo Iddio determinato di farſi huomo, auuenga, che poteſſe pigliar corpo d'huomo perfetto, come quello d'Adamo, volſe naſcere di Donna, come dice S. Paolo, & hauer Madre come gl'altri huomini: e così lo riuelò nel principio del mondo, dicendo al Serpente, che vn deſcendente dalla donna gl'hauerebbe ſpezzata la teſta. A determinar ciò lo moſſero molte cauſe, nelle quali ſcuoprì la ſua infinita carità per noſtro profitto.

PVNTO I.

I. La prima fù accioche la diuina bontà: la quale è tanto amica di cõmunicarſi alle ſue creature, ſi dilataſſe più in ambidue i ſeſſi della natura humana, inalzando vn'huomo alla infinita dignità di figliuulo naturale di Dio, & vna Dõna alla dignità di Madre dell'iſteſso Dio, che,come dice S. Tomaſo, è anco

1.par.q.25.ar.6 ad 4.

in vn certo modo infinita: Con che ci dà caparra, che ſenza eccettuatione di perſona farà bene a tutti: perche ſecondo che dice l'Apoſtolo, In Gieſù Chriſto non ſi troua differenza da huomo a donna, nè da libero a ſchiauo, nè da grande a piccolo. Ad Galat. 3.

II. La ſeconda fù, perche come la noſtra rouina cominciò da vn'huomo, & da vna Donna: Principalmente da Chriſto, come da capo, & vnico noſtro Mediatore, e padre del ſecolo futuro: e poi da ſua madre, come da ſua aiutatrice nell'opere della noſtra redentione: a' quali ricorreſſero gli huomini per rimedio delle loro neceſſità, con la confidenza, con cui ſogliono ricorrere al loro padre, e madre. Volſe anco particolarmente Chriſto N.S. hauer madre, accioche ella foſſe inſieme madre, e Auuocata de' peccatori, li quali ſe per puſillanimità temeſſero di ricorrere à lui, per eſſere non ſolo huomo, e auuocato noſtro, ma inſieme Iddio, e giudice molto giuſto, ricorreſſero confidentemente a ſua madre, a cui non appartiene d'eſſer giudice, ma ſolo auuocata: & ella come madre piena di miſericordia, e di pietà auuocaſſe per tutti. D'onde ſi vede quanto gran voglia habbia Iddio della noſtra ſalute, e che habbiamo fiducia di acquiſtarla, hauendo perciò inuentato cotanti mezzi, e così ſoaui, & efficaci. D. Anſ. de Excellẽ. Virg.

III. Vi ringratio Eterno Padre, perche ci hauete dato Padre, e Madre della noſtra ſoſtanza, per mezzo de' quali poſſiamo ſicuramente ottenere la voſtra gratia. Vi ringratio Verbo diuino, perche hauete voluto hauer madre, che foſſe anco inſieme noſtra madre, mediante la quale habbiamo entrata al Trono della voſtra infinita miſericordia, accioche non ci condanni la rigoroſa giuſtitia.

L'vltima cauſa fù, perche guſtò Iddio di farſi fanciullo per noi, e di hauer madre in terra, cui obediſſe, & ſi ſoggettaſſe, come gli huomini, per darci eſempio d'humiltà, e dell'altre virtù, come ſi vedrà nella Meditatione nona, e nell'altre ſeguenti.

PVNTO II.

SEcondo. S'hà da conſiderare l'elettione della Verg. N. Sig. per eſſer Madre di Dio, ponderando come la Santiſſima Trinità trà dõne innumerabili, che vidde nella ſua eternità, poſe gli occhi gratioſamente nella Vergine, & la eleſſe per le grandezze che diſſemo nel punto precedẽte, cioè per eſſer madre del Verbo Diuino Incarnato, & ſua cooperatrice alla Redentione del Mondo, Madre, e Auuocata degli huomini, & a cui l'iſteſſo Iddio, in quant'huomo ſi ſoggettaſſe, & obediſſe. Queſta elettione, come dicono i Santi Padri, fù la radice dell'altre grandezze di queſta Signora, & perciò ella ne fece ſempre gran conto, & ſtima, vedendo che era ſtata per pura gratia, e ſenza meriti ſuoi, perche come Iddio la eleſſe, perche foſſe ſua Madre, poteua eleggere molt'altre dõne, e farle tali, come lei. Ma io deuo rallegrarmi, che le toccaſſe queſta buona ſorte, e darlene il buon prò, dicendole: O Vergine Santiſſima, mi rallegro, che voi ſiate ſtata eletta per dignità così grãde, come è eſſer Madre di quello iſteſſo, di cui ſete figliuola: e poiche con coteſta dignità vi è inſieme dato, che ſiate Madre, e auuocata de' peccatori, moſtrateui d'eſſere noſtra Madre in fauorirci, e auuocate per noi, accioche ſiamo degni figliuoli di chi voi ſete Madre. Vide P. Suar. to. 2. diſp. 1

PVNTO III.

DI qui deuo paſſare a conſiderare, come Iddio N.S. hauendo nella ſua eternità ſcelto queſta Sign. per ſua Madre, la eleſſe inſieme per vaſo della ſua miſericordia, in cui foſſero depoſitate tutte le grandezze di gratia, e gloria, che conueniuano a Madre di tal Figliolo; & per conſeguenza le maggiori, che conceder ſi poteſſero a pura creatura. Onde ſi dice di lei, che è [Electa vt Sol] per- Cant. 6.

perche come il Sole è vnico, & ſingolare nelle ſue eccellenze tra le Stelle; coſi la Vergine è ſcelta per eſsere vnica, e ſingolariſſima ne' doni di gratia frà tutte le pure creature, in modo taleche niſſuna in eſſi l'agguagli.

Poſso ciò raccorre in genere da quel, che dice San Paolo, che Iddio ci eleſse, [Vt eſsemus ſancti, & immaculati in cõſpectu eius in caritate] accioche fuſſimo ſanti, e puri ſenza macchia nel ſuo coſpetto per carità; nel che tutto fù eminentiſſima l'elettione della B. Vergine.

I. Prima fù eletta per eſser ſanta con tutti i gradi di ſantità, & in ogni ſorte di gratia, e di virtù, che communicar ſi doueuano all'altre creature, e con molto maggiore eccellẽza: imperoche, come dice S. Girolamo: Le gratie, che ſono par che fra gli altri Sãti, furono tutte inſieme date con gran pienezza a Maria, perche doueua di lei naſcere l'autore di tutte le gratie Chriſto Giesù: il quale, come è Santo de i Santi, volſe ſantificare quella, che doueua eſſere ſuo tabernacolo, accioche fra le pure creature foſſe come Santa delle Sante, Superiore a tutte in Santità.

Ser. de Aſsũpt. to. 1.

Dan. 4.

Pſal. 45.

II. Secondo. Fù eletta per eſſere pura, e ſenza macchia con tutti li gradi di purità, che trouar ſi poteuano in pura creatura, ſenza veruna meſcolanza, o veſtigio di colpa: Perche, come dice S. Anſelmo, conueniua, che la Vergine riſplédeſſe con tal purità, che dopò Iddio nõ vi foſſe maggiore, in quanto doueua eſſere madre di quello, che è l'iſteſſa purità: il quale come in quanto Iddio, hà Padre puro, e netto d'ogni peccato per ſua diuina eſſenza; così in quanto huomo, volſe hauer madre pura, e netta cõ ſimigliante purità per gratia ſpeciale, accioche la madre, la quale haueua in terra, s'aſſomigliaſſe ancora al Padre, che haueua in Cielo.

Li. 6. de Cõcep. B. Virg. c. 18.

III. Terzo. Fù eletta per eſſer ſanta, e ſenza macchia, non in qualunque modo, ma nel coſpetto di Dio: cioè, perche con ſantità, e purità non finta, ma vera; non eſterna ſolamẽte, ma anco interna caminaſſe nel coſpetto di Dio; così in preſenza della ſua diuinità, mirãdolo, e aggradẽdoli in tutte le ſue opere, come fidel figliuola; come anco in preſẽza di Dio humanato, carezzãdolo, e ſeruendolo come Madre, amandolo per amẽdue i titoli con ardentiſſima carità, e cõgiungendo con tali ſeruigi innumerabili, e illuſtri meriti, per li quali le communicaſſe dopoi la ſua amoroſa preſenza, e chiara viſione con maggior eccellenza di gloria, che a tutti gli altri eletti. Il che tutto procedette dalla infinita carità, con cui la Santiſſima Trinità l'amò ſopra tutti, e la predeſtinò per tãta gloria: Il Padre, perche doueua eſſere Madre del ſuo Figliuolo: Il Figliuolo, perche doueua eſſer ſua propria Madre: Lo Spirito Santo, perche haueua da operare in lei la Concettione di queſto Figliuolo, vero Iddio, & vero huomo.

In conſpectu eius in caritate

Queſto è il fine della elettione, e predeſtinatione della Vergine, per la quale deuo lodare la Santiſſima Trinità, e rallegrarmi della gloria, che di qui ne riſulta a colei, che tẽgo per Madre. E poiche Iddio N. S. hà chiamato ancor me per ſua infinita carità ad eſſer ſanto, e ſenza macchia nella ſua preſenza, deuo prendere la Vergine per eſempio di tutto ciò, per imitarla nelle tre coſe ſuddette: e per auuocata, accioche me le impetri dal ſuo Figliuolo, procurando io dal cãto mio, come dice S. Pietro, far certa la mia vocatione, ed elettione cõ le buone opere. O Santiſſima Vergine, mi rallegro, che ſiate eletta come il Sole, nella quale non ſi troua oſcurità di colpa, ma grande ſplendore di gratia, e dopoi illuſtre lume di gloria, eccedẽdo gli altri ſãti, come il Sole le Stelle: fatte con me vfficio di Sole, illuminando le mie tenebre, accioche io diuenga puro, e riſplendente come vna Stella del Firmamento, lucẽdo in perpetuo. O Iddio eterno, per la cui carità ſenza noſtri meriti fummo eletti per eſſere mondi, e ſanti nella voſtra preſenza, vi ringratio, perche hauete eletto queſta Vergine con sì eccellente,

2. Pet. 1.

Dan. 12

lente elettione, e per eſſa vi ſupplico a purgare l'anima mia dalle ſue colpe, & adornarla con le voſtre virtù, accioche viua ſempre nella voſtra preſenza, ed acquiſti la vita eterna. Amen.

PVNTO IV.

Concettione di N.D.

QVarto. S'hà da conſiderare, come giunto il tempo, nel quale Iddio voleua farſi huomo, per porre la prima pietra di queſto edificio, creò la Vergine, che doueua eſſere ſua Madre, e nel medeſimo inſtante della ſua Concettione le communicò eccellentiſſime gratie, e ſingolari priuilegi, quali era ragione, che tal Figliuolo deſſe alla ſua propria madre, hauendola eletta di volontà ſua, e con gran carità, ed eſſendo ricchiſſimo, e potentiſſimo, per arricchirla con li teſori della ſua gratia. Queſti priuilegi li ridurremo a quattro capi, ponderando breuemente alcune ragioni loro, & il modo, nel quale poſſiamo parteciparne.

I. Il primo priuilegio, che le conceſſe, fù preſeruarla dalla colpa originale, nella quale eſſendo figliuola di Adamo, doueua cadere, purificãdo l'anima ſua, nel primo inſtante della ſua creatione, quando la congiunſe co'l corpo. Di modo, che come Iddio N.S. in vn medeſimo inſtante diede al Sole l'eſſere, e la luce, & a gl'Angioli, & a i primi noſtri Padri Adamo, ed Eua diede inſieme inſieme la natura, e la gratia; coſi nel medeſimo inſtante creò, e ſantificò l'anima della Vergine, e la fece eletta, come il Sole, ſenza che la toccaſſero le tenebre del peccato. La ragione di queſto, oltre la già detta nel punto precedente, fù perche Chriſto N.S. veniua al mondo per redimere gl'huomini, e liberarli da ogni colpa, e ſpecialmente dalla originale: Il che poteua fare in due maniere, ò cauandoli dalla colpa, dopò eſſerui caduti, o perſeuerandoli dal caderui: E queſto ſecondo modo è molto più eccellente, e riſplende in eſſo più l'Onnipotenza, e miſericordia del Redentore: Perche come non ſi troua miſeria magiore della macchia del peccato; così non ſi troua maggior miſericordia del preſeruarne in modo tale, che ne pure per vno inſtante non ci tocchi. Laonde per gloria del Redentore, e della ſua Redentione era molto conueniente vſare queſta miſericordia con colei che doueua eſſere ſua Madre, redimendola co'l miglior modo di redentione, che foſſe poſſibile, preſeruandola dalla infamia, e miſeria della colpa del peccato originale, quando doueua cadere in eſſa, ornandola, & abbellendola con la ſua gratia, accioche la Madre foſſe ſomigliante al Figliuolo nella purità, eſſendo amendue conceputi ſẽza peccato: Egli per natura, ed ella per gratia: Egli come Redentore del mondo, ed ella, come ſua aiutatrice nell'opera della Redẽtione. O Figliuolo di Dio viuo, che vi faceſte huomo, naſcendo della Vergine per fare vna Chieſa glorioſa, e ſenza macchia, o ruga, o altra imperfettione, vi ringratio quanto più poſſo, perche voleſte, che la voſtra Madre per gratia ſpeciale godeſſe inſin dalla ſua Concettione la purità, che gl'altri Santi ottengono nella gloria. O Madre glorioſiſſima, mi rallegro della purità, con cui entrate nel mondo, riſplendendo con luce di gratia, come vi entrò il voſtro Figliuolo Sole di giuſtitia. Ben potete dir voi in queſta prima entrata quel, che egli diſſe nella ſua, Che ſete apparecchiata per adempire la volontà di Dio, e che in mezzo del voſtro cuore ſtà impreſſa la ſua legge, che è la ſua gratia, e carità. E perche tal fauore vi concedette il mio Redentore, accioche l'aiutaſte nell'vfficio ſuo, ſupplicatelo ad applicarmi con modo eccellente la ſua redentione, perdonandomi le colpe commeſſe, e preſeruandomi da quelle, che commetter poſſo, con darmi così grande abborrimento da' peccati, che ne anco per vno inſtante voglia ſtare in eſſi.

Vedi ſopra p. 1. med. 6.

Ad Epheſ. 5.

Pſal. 39.

Queſto è il frutto principale, che s'hà da trarre da queſta meditatione, mirã-

Sap. 7.

Deut.18

do lo ſpecchio ſenza macchia dalla Santiſſima Vergine, per imitare la ſua purità, con la maggior perfettione, che potrò, ricordandomi di quello, che diſſe Iddio al ſuo popolo, ſij perfetto, e ſenza macchia nel coſpetto mio.

Ex D. Th. 3 p. q. 27. a. 3 & ſeqq. Pſal 37. Ad Gal. 5.

Il ſecondo priuilegio, fù il leuarli il [fomes peccati] la radice, ſemenza, ed eſca del peccato, che è la ribellione della carne cõtro lo ſpirito, e della ſenſualità contro la ragione: accioche la caſa dell'anima ſua con tutti i ſuoi habitatori, che ſono le potenze, haueſſe perpetua pace, e concordia, douendo eſſere ſtanza del Prencipe della pace: la cui habitatione, come dice Dauid, è nell'iſteſſa pace. Di maniera, che queſta Signora non ſenti mai la guerra interiore, che tutti ſentiamo, e gemiamo, perche la ſua carne non deſideraua contra lo ſpirito, ne lo ſpirito haueа difficoltà in gouernare la carne. La legge de gl'appetiti non contradiceua alla ragione, ne la ragione faticaua in domare le paſſioni de gl'appetiti, anzi con ſommo piacere ſi vniuano, & accordauano a ſoggettarſi alla legge eterna del loro Iddio. O principeſſa della pace, buon prò vi faccia la pace interiore, la qual godete, ſenza eſſer paſſata per la guerra: impetratemi, Signora, che ſi moderi la guerrra interiore, che pato, accioche io goda qualche parte della voſtra pace.

III. Il terzo priuilegio fù cõfermarla in gratia con vn modo ſingolariſſimo, in guiſa tale, che in tutto il tempo della ſua vita non peccò mai attualmente, nè con opera, nè con parola, nè con penſiero alcuno, aſſiſtendole N. S. con particolar prouidenza in tutte le ſue opere, accioche tutte foſſero, come dice S. Paolo della Chieſa, opere glorioſe, e pure, con li tre gradi, che ſi trouano di purità: cioè ſenza macchia di peccato mortale, ſenza ruga di peccato veniale, e ſenza imperfettione alcuna: laſciando non ſolamente il male, ma l'imperfetto, e mãco buono, ſcegliendo ſempre quel, che teneua per migliore, e ſtampando in ciaſcuna opera la purità, della quale gode in Cielo la Chieſa Trionfante. Queſta ſorte di purità nel grado, che m'è poſſibile, deuo procurare io, e chiederla a Noſtra Signora dicendoli: O Iddio eterno, che ſantificaſte il Tabernacolo di voſtra Madre, aſſiſtendo ſenza mutatione in mezzo di lei, e ſuegliandoui ogni dì molto per tẽpo, per aiutarla in tutte le opere, che faceua: Santificate ancor l'anima mia, aſſiſtete ſempre cõ lei, leuateui a buon' hora, preuenendomi cõ la voſtra gratia, accioche l'opere mie ſieno pure ſenza macchia, o ruga, o coſa, che in me vi diſpiaccia. Amen.

Ad Epheſ. 5.

Pſal. 45.

IV. Il quarto priuilegio fù riempirla in quello iſtante di gratia, e carità, e dell'altre virtù, e doni dello Spirito Santo con tanta abbondanza, e pienezza, che eccedeua gl'Angioli, & i Serafini del Cielo, accioche foſſe degna Madre di Dio, e degna Reina delle Gerarchie Angeliche; facẽdola tãto migliore, e più sãta di loro, quanto era migliore il nome, che penſauano di darle di madre di q̄llo, che eſſi haueuano di ſerui, e miniſtri in caſa di lei. Di maniera che la Vergine cominciò la ſua carriera, di doue gli Angioli finirono la loro, e ſtãdo in terra haueua più gradi di ſantità, di coloro, che viueuano in Cielo, (eccettuandone quello, che è proprio di quello ſtato,) adẽpiendoſi in lei quel, che dice Dauid della Città di Dio, che i fondamenti di quella ſono ſopra mõti alti, p̃che i principij della ſua vita furono più eleuati in ſantità, che la cima doue arriuano i già Santi della Chieſa. O che contento doueua riceuere la Santiſſima Trinità, mirando l'eccellenza di queſta bambina: Il Padre Eterno doueua gioire d'hauer tal Figliuola; Il Figliuolo di Dio doueua rallegrarſi, vedẽdo coſì bella colei, che doueua eſſer ſua Madre: E lo Spirito Santo doueua feſteggiare d'hauer tale Spoſa, E tutte tre le Perſone della Santiſſima Trinità entrarono in lei per gratia, e vi habitauano con ſommo gaudio. O Angioli del Cielo, che adoraſte dopoi il Figliuolo di Dio, quãdo entrò nel mondo, venite a reuerire adeſſo q̄l-

Ad Hebr. 1.

Pſal. 86.

Ad Hebr. 5.

la, che hà da eſſere Madre di lui, e voſtra Reina. O Reina de gl'Angioli già d'adeſſo vi ſaluto nel ventre di voſtra Madre con le parole, che dopoi vi dirà l'Angelo S. Gabriele; Iddio vi ſalui piena di gratia, il Sig. è con voi, benedetta voi trà le donne: perche nel primo inſtante della voſtra Concettione trouaſte gratia auanti di Dio ſopra tutte loro. Pregatelo, Signora, che netti il mio ſpirito, raffreni la mia carne, moderi le mie paſſioni, e mi riempia della ſua gratia, accioche cominci a ſeruirlo con gran feruore, e perſeueranza, tanto, che conſeguiſca la corona. Amen.

MEDIT. IV.

Della vita di N. D. inſino all'Incarnatione: nella qual ſi tratta della ſua natiuità, Preſentatione al Tempio, e ſponſalitio con San Gioſeffo.

PVNTO I.

Della Nati. di N. D.

Natiuitas tua gaudiũ annuntiauit vniuerſo mundo.

PRimieramente s'hà da conſiderare, che finiti li noue meſi dopò la Cōcettione della Vergine nacque nella caſa paterna per gaudio di tutto il mondo, come canta la Chieſa. Ponderando l'allegrezza, che doueua hauere la Santiſſima Trinità, veggendo nata queſta bambina tanto amata da lei, mediante la quale penſaua operar coſe coſi glorioſe per gloria ſua, e ben noſtro: E coſi è da credere, che in queſto giorno communicaſſe a gli Angioli del Cielo, e a giuſti della terra, ed a Santi Padri del Limbo vna nuoua d'allegrezza accidētale (ſe bene non tutti doueuano saperne la cagione) come pronoſtico del gaudio, che doueuano riceuere con la venuta di Dio al mondo, la cui madre doueua eſſer quella bambina: Nel modo apunto, che l'Aurora, quando naſce, cagiona vn nō sò che d'allegrezza, e ſoleuamento ne' viuenti, quaſi ſegnale del naſcimento del Sole. Imperoche ſe molti ſi rallegrauano nella natiuità di San Giouanni, perche era Lucifero, e Precurſor di Chriſto; molto più ſenza cōparatione doueuano feſteggiare nel naſcimento della Vergine, che doueua eſſere ſua Madre. E con queſta conſideratione mi muouerò ad affetti di lode, e gaudio; rallegrandomi con la Santiſſima Trinità del naſcimento di queſta bambina: Co'l Padre Eterno, perche gli è nata tal Figliuola: co'l Figliuolo, perche è nata quella, che hà da eſſere ſua Madre; Con lo Spirito Santo, perche li è nata tale Spoſa. O Trinità beatiſſima, felice ſia il naſcimēto di queſta voſtra diletta, fattemi parte dell'allegrezza, che date a gl'altri, poiche naſce ancor per me.

Ioan. 5.

Trarrò anco di qui vn'altro motiuo di grand'allegrezza ſpirituale: ponderando, che ſi come il natale della Vergine cagionò allegrezza nel mondo, perche era ſegnale della venuta del Saluatore a redimerlo: coſi ancora quando la deuotione della Vergine naſce in vn'anima, cauſa in eſſa gran gaudio, perche è vna gran caparra, che vi verrà Iddio, e la ſaluerà; E per queſto diſſe Sant'Anſelmo, che l'eſſere molto diuoto di noſtra Donna era ſegno d'eſſere predeſtinato nel Cielo; perche con la deuotione di lei entrano gl'effetti della predeſtinatione, impetrandoli ella per li ſuoi deuoti. Ella come Madre ci procaccia le inſpriationi dal Cielo, la vocatione di Dio, la gratia della giuſtificatione, la vittoria delle tentationi, la preſeruatione dalle cadute, l'aumento de' meriti, la perſeueranza nella gratia, e la corona nella gloria, come vedraſſi nel progreſſo delle ſeguenti Meditationi. O ſourana Vergine, che per comandamento di Dio ponete le radici ne gl'eletti pe'l Cielo, ponete nell'anima mia coſì profonde radici della voſtra deuotione, & imitatione, che ſieno caparra della mia eterna predeſtinatione. Amen.

La deuotione alla Vergine è ſegno di predeſtinatione.

Lib. de excellentia. Vir. c. 4.

PVNTO II.

I. Del nome di Maria. Nomen Virgin. Maria Ber. in Specul. B.Vir.c. 3.

SEcondo. S'hà da conſiderare, come il padre, e la madre di queſta Signora li poſero nome *Maria*, a quel che ſi crede, per reuelation di Dio, come riuelò il nome del Battiſta; e per conſeguenza co'l nome preteſe dichiarare le grandezze della fanciullina; e come erano molte, così ſcelſe vn nome, che haueſſe molte ſignificationi in diuerſe lingue, poiche naſceua per bene di tutti;
II. Num. 24. S.B. ser.2. in Miſſus eſt. conciosia coſa che *Maria* vuol dire Stella del Mare, ò Mare amaro; Signora, o eſaltata: illuſtrata, o illuſtratrice, o Maeſtra del popolo; E tutto queſto ſi troua nella Vergine. E Stella del Mare,
III. perche è luce, conſolatione, e guida di quelli, li quali nauigano nel mare di queſto mondo, combattuti da grandi onde, e tempeſte di tẽtationi, e pericoli della loro dannatione, e per l'orationi della Vergine, eſſempij, e fauori, che fà loro, ſi rallegrano, e fortificano talmente, che prendono la buona ſtrada, e caminano al porto della ſalute. E Mare amaro per diuerſe ragioni: E Mare per la immenſità delle gratie Celeſti, che in ſe contiene, communicatele da colui, che l'eleſſe per Madre; amaro per la immenſità delle amaritudini, che patì nella paſſione di ſuo Figliuolo, eſſendo vſanza di Dio vguagliare le carezze alla miſura de' trauagli: il che oſſeruò in queſta Vergine: E Signora, ed eſſaltata, perche fù eminentemente Signora delle ſue potenze, e appetiti, e della ſua imaginatione, e ſentimenti, comandando loro a tutti con grand'imperio, come s'è detto: E anco Signora de gl'Angioli inalzata ſopra tutti loro; E che marauiglia è? poiche in vn certo modo fù anco Signora dell'iſteſſo Dio, comandandogli ella in quanto huomo, e ob-
Luc. 2. bedendole egli, come Figliuolo, che ſta-
IV. ua ſoggetto a ſua Madre. Illuſtrata, ò Illuſtratice, perche riceuete da Dio gran luce di Celeſte Sapienza, non ſolo per ſe, ma anco per illuminare altrui, e però fu Maeſtra de gl'Apoſtoli, e di tutti i fideli, come dopoi vedremo.

Con queſte breui conſiderationi deſtiò nell'anima mia varij affetti di gaudio, e confidenza, e gran deuotione al nome di Maria, ſupplicando la Vergine a far meco quelli vfficij, che ſignifica il ſuo nome. O ſacratiſſima Vergine con molta ragione, poſſo dire, che il voſtro nome, come anco quello del voſtro Fi-
gliuolo, è Oglio ſparſo, perche illumina, Cant. 1.
conforta, ſana, e rallegra il mio cuore: Spargete ſopra di me queſto Oglio con larga mano; E poiche ſete Stella del Mare, guidatemi, e defendetemi nelle mie tẽtationi, e perigli: eſſendo Mare di gratie, e d'amaritudini, fatemene parte, già che non è minor gratia ſentire le amare, ed acerbe paſſioni di Chriſto, che riceuere da lui altri doni. Siate voi la mia Maeſtra, illuminãdo le mie ignoranze, aiutandomi ad eſſere ſignore delle mie paſſioni, e guidandomi per li ſentieri della perfettione, accioche con la inuocatione del voſtro ſanto nome arriui al colmo di quella. Amen.

Si può quì conſiderare, che queſta Santiſſima bambina incominciando ad hauere vſo di ragione, (ò foſſe nel ventre di ſua Madre per priuilegio ſpetiale, come l'hebbe S. Giouanni Battiſta, ò intorno alli tre anni, auãti d'eſſere preſentata al Tempio) cominciò ſubito cõ gran feruore a negotiare con le gratie, e doni, che haueua riceuuti per li mezzi, che ſi diranno nel quarto punto. Vide Suar. to. 2. diſp. 3 nu. 7.

PVNTO III.

TErzo. S'hà da cõſiderare, come eſſendo la Vergine di tenera età (a quel, che ſi crede di tre anni) per inſpiratione di Dio fù da' ſuoi parenti preſentata al Tẽpio, accioche ſi dedicaſſe quiui al diuino ſeruitio, e ſi occupaſſe in eſſo cõ altre donzelle, che faceuano profeſſione del medeſimo. Intorno à queſta Preſẽtatione s'hãno da porre gl'occhi in tre perſone, che vi interuennero. Della preſentatione di N. D. al Tempio.

La prima fù la Maeſtà di Dio, che eleſſe queſta beata fanciulla, e le inſpirò queſto ritiramento nel Tēpio, moſtrando la paternal ſua prouidēza con lei intrarla dal tumulto, e dallo ſtrepito de mondo, e condurla alla ſua caſa, e tempio, douēdo ella eſſere la caſa nella quale egli ſi voleua incarnare, e il Tēpio viuo, doue viuer doueua. Onde con grād amore douea dirle al cuore quelle parole del Salmo: Pſal. 44. Odi figliuola, e vedi, porgi le tue orecchie, ſcordati del tuo popolo, e della caſa di tuo padre, e deſidererà il Re la tua bellezza. Vdi la Vergine q̄ſta voce, & inſpiratione di Dio, & vidde il fauore, che in ciò le faceua; porſe l'orecchia ad vbbidire cō preſtezza a quello, che le comandaua: Scordoſſi affatto del ſuo popolo, & rinuntiò la caſa del padre terreno, per piacere al Celeſtiale, che la chiamò Figliuola: E fù tanto grande con queſta nuoua obbedienza, & humiltà l'accreſcimento della ſua bellezza, che il Re del Cielo, e della terra le ſi affettionò, e ſi rallegrò d'hauerla eletta per ſua madre.

Di qui raccoglierò quanto ſia grāde il fauore, che fà Iddio a colui, che efficacemente inſpira, e trae dalle occaſioni, e pericoli del mondo, e li fa laſciare la patria, e la caſa paterna per ſeruirſi di lui: e quanto giuſta coſa ſia, che tutti l'obbediamo in queſta inſpiratione, quando la ſentiremo, eſſendo ſegno, che Iddio ci ama come figliuoli diletti il trarci da queſti pericoli, come cauò il ſanto Abramo dal fuoco de' Caldei, & Loth dall'incendio di Sodoma.

II. Secondo, ſi può conſiderare la diuotione di S. Giouachino, e di S. Anna, padri della Vergine: li quali come Santi non ſolo non diſturbarono i buoni deſiderij della Figliuola, ma la vinſero della mano; pche moſſi per inſpiratione dell'iſteſſo Dio, li offerſero l'vnico frutto del lor ventre, rendendoli quello, che haueua lor dato: e tenendoſi per felici, che Iddio ſi voleſſe ſeruire della lor figliuola, ſe ne priuarono, per darla a lui. Il che non doueuero fare con minore ſpirito di quello, con cui Anna madre di 2. Re. 1. Samuele offerſe il ſuo figliuolo a Dio, ſapēdo quanto grata le foſſe tale offerta. Donde parimēte poſſo imparare ad offerire a Dio con ſpirito, e feruore l'vnica figliuola, e più diletta dell'anima mia, che è la libertà, e la prima de' ſuoi affetti, che è l'Amore, cō determinatione di nō voler più di quel, che egli vorrà, di amar ſolamente quello, che egli amerà, offerendomi a dargli quanto mi chiederà.

III. Terzo, ponderarò la diuotione dell'iſteſſa Vergine in queſta preſentatione: Imperoche dicendole i ſuoi padri, che la voleuano condurre al Tempio, ſi riēpì ſubito d'allegrezza, dicendo quelle parole di Dauid: Pſ. 121. [Mi ſono rallegrata p le coſe, che m'hanno dette, che deuo andare adeſſo alla caſa del Sign.] Ezec. 40 Ma giunta al Tēpio cominciò a ſalire que' quindici ſcaglioni, con gran feruore, e ſpirito, proponendo di ſalire per tutti i gradi della virtù inſin'all'arriuare al ſupremo della perfettione, adempiendo q̄llo, che diſſe Dauid: Pſal. 83. [Beato l'huomo, a cui tu aiuterai: il quale diuiſo ſalite, e progreſſi dētro il cuor ſuo in queſta valle di lagrime, nel luogo eletto, perciò ſalirà di virtù in virtù inſin' al vedere Iddio de gli Dei in Sion.] Pſal. 45. O virile, e beata bambina, la quale foſte tāto fauorita dall'aiuto di Dio, che così per tēpo ſi leuò la mattina per aiutarui, quanto feruenti propoſiti fate nel voſtro cuore, e quāto bene vdite i meriti della virtù in coteſto luogo, che vi ſete eletto per voſtra habitatione. Aſcendete felicemēte p coteſti gradi di virtù, in virtù, poiche vi è aperta l'ētrata di vedere Iddio Onnipotente in coteſta Santa Città di Sion per mezzo della contemplatione.

IV. Eſſendo entrata la Vergine nel Tempio, proſtrata in terra adorò la Diuina Maeſtà, e ſi preſētò, e offerſe al ſuo perpetuo ſeruitio, perche l'intentiō ſua non fu di offerirſi per vn'anno, o per dieci, come l'altre fanciulle, ma per ſēpre, con propoſito dal canto ſuo di ſeruirlo tutta la vita nel ſuo ſanto Tempio. O come doueua piacere a Dio queſta offerta; con che guſto la doueua accettare, e che ringratiamenti; e doni le ne doueua rédere. Doueua dire la Vergine; Eccomi quì, Signore, vengo alla voſtra caſa per eſſer perpetua ſchiaua voſtra: Riceuetemi al voſtro ſeruitio, perche nô ſtimo hauere ſorte più glorioſa, che il ſeruire a voi. Al che doueua riſpondere il Sign. Cant. 5 dentro al cuor di lei: [Vieni ſpoſa mia, entra nel mio Orto;] perche in te voglio collocare il mio Trono: tù hai da eſſere il Sole, doue hò da fermare la mia habitatione, ed vſcirne come ſpoſo dal ſuo talamo. Adornalo con fiori di virtù, perche verrà il tempo di celebrare in eſſo le mie nozze.

Ad imitatione di queſta Signora deuo io preſentarmi innanzi a Dio, ed' offerirmi al ſuo ſeruitio, come ſchiauo perpetuo, con determinatione di non partirmene mai.

PVNTO IV.

I. Della vita della Vergine nel Tẽpio. Lib. 2. de Virgin.

QVarto. Conſiderarò la vita eccellẽtiſſima di queſta Verginella nel tẽpio: Perche primieramente come creſceua in età, creſceua in ſpirito innanzi a Dio, e a gl'huomini: e, come dice S. Ambrogio, accompagnaua ogni paſſo dal corpo con eſſercitio, e aumento di virtù, creſcendo come la luce della mattina ſin'al perfetto giorno: pche lo Spirito Santo la ſtimolaua con le ſue inſpirationi, ed'ella cooperaua con tutte le forze ſue: procurando, come dice il Sauio di eſſere in tutte le ſue opere molto Pro. 14. eccellente, con quattro eccellenze: La prima, che con ciaſcuna creſceua in ca- Eccl. 33 rità, e ſantità: La ſecôda, che tutte erano opere intiere con l'intentione, e pienezza di perfettione, che poteua ſecondo le forze ſue: La terza, che in ogni opera haueua gran ſapienza, e diuotione, con ſingolar coſtanza inſin' tirarla a fine: La quarta, che cô ciaſcuna meſcolaua molta varietà d'affetti, e virtù per creſcere inſieme in tutte.

Per queſte qattro eccellenze ſi mara- Cant. 6. uigliauano gli Angioli, e diceuano: Chi è queſta, che camina, come l'Aurora, bella come la Luna, eletta come il Sole, terribile come vn eſſercito di molti ſquadroni ordinati? Chi è queſta fanciulla, che camina di virtù in virtù, creſcendo come la luce della mattina ſenza fermarſi punto, ne tornare in dietro? bella come la Luna piena con la pienezza delle gratie, ſenza ſcemare in eſſe? Eletta come il Sole, ſenza che ci ſia nella terra chi l'agguagli? E chi è queſta, che eſſendo fanciulla debole per natura ſtà fermiſſima nella gratia; & [terribilis vt caſtrorum acies ordinata,] hauẽdo dẽtro di ſe l'eſſercito di tutte le virtù ordinate cô l'ordine della inuincibile carità? Queſto diceuano gl'Angioli con affetti d'ammiratione: e Iddio ſi compiaceua in vedere il feruor di lei: e gl'huomini, che la mirauano, ſi edificauano di veder tãta ſantità in età così tenera. Ma io ammirandomi, e rallegrandomi dell'iſteſſo, inſieme mi confonderò, e vedendo quanto ſono da ciò lontano per la mia tepidezza, deſidererò di vincerla per imitarla.

II. Appreſſo ponderarò come queſta fanciulla ſpendeua buona parte del dì in ſalire, e ſcendere per quella ſcala mi- Gen. 2 ſterioſa di Giacob, che arriuaua dalla terra al Cielo, nella cui ſommità ſtaua Iddio, e li cui ſcaglioni, come ſi diſſe di ſopra, ſono lettione, meditatione, oratione, e contemplatione; Vna parte del Ex D. Bern. in Scala clauſtlium. giorno la ſpendeua nella lettione della Sacra Scrittura, con gran conſolatione dell'anima ſua, aprendole Iddio l'intelletto, accioche la intendeſſe, e penetraſſe. Quindi ſaliua alla meditatione, conferendo ſeco ſteſſa quello, che haueua letto, e cercando nuoue verità, che illuſtrauano l'anima ſua, e la infiammauano col fuoco dell'amore, e diuotione. Da lì ſaliua vn'altro poco per lo ſcaglione dell'oratione, chiedendo feruentemẽte a Dio i doni della gratia ſua, nô ſolo per ſe, ma per le ſue compagne, e per tutto il popolo ancora. Ed vltimamẽte ſaliua lo ſcaglione della contẽplatione, doue ſi tratteneua molto tẽpo vnendo l'anima ſua cô Dio, da cui riceueua tãta ſoauità, e dolcezza, e tãto ſtraordinaria abbondãza di doni celeſti, che neſſuno lo può ſapere ſe non Iddio, che gli ledaua, ed ella, che li riceueua, godendo di quella manna naſcoſta; Il cui ſapore niſſuno intende, ſe non chi lo riceue. Ed Apoc. 2 in Queſti eſercitij era viſitata da gli Angioli, che caminano per queſta ſcala, conſolando quelli, che ſagliono per eſſa, e molto più queſta Vergine, la cui purità era maggior della loro; E veggendola ſalire diceuano con ammiratione: Chi è queſta che ſale dal diſerto, come vna verga di fumo odorifero vſcito da mirra, e incenſo, e da ogni poluere aromatica? Cant. 3. Chi è queſta fanciulla, che viue nel deſerto di queſto mondo, & ſolitudine di queſto Tempio, e ſale non come verga, ma come vna vergella piccolina, ed humile ne' ſuoi occhi, ma odoriſſima, e gratioſiſſima in quelli di Dio, ne' quali ſempre và ſalendo, e creſcendo con la mirra della mortificatione, e con l'incenſo dell'oratione, e l'eſercitio continuo di tutte le virtù?

Finalmente ſcendendo da queſta ſcala s'eſercitaua queſta Signora in opere manuali per ſeruitio del tempio, ed in giouare alle ſue compagne: meſcolando ſempre l'opere ſue eſteriori con l'oratione; che perciò ſi dice di lei, che le Cant. 4. veſti ſue oliuano d'incenſo.

O Vergine ſourana, verga, che naſceſte Iſa. 10. dalla radice di Ieſſe, e ſaliſte al voſtro amato come vna vergella, e vn profumo molto odorifero, impetratemi, che io ancora ſia piccolo nell'humiltà, e ſollecito in ſalire per la caſa dell'oratione, per doue voi ſaliſte, ſin all'vnirmi con Dio; ſcendendo ancora ad eſercitare l'opere di mortificatione in me, e quelle di pietà ne' miei proſſimi, creſcēdo in tutte le virtù, e dando a tutti odore di buono eſempio, onde glorifichino Iddio per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen.

PVNTO V.

Del voto della verginità. D. Th. 3. p. q. 28. ar. 4. 1. Cori. 7.

QVinto. S'hà da conſiderare, come queſta ſourana fanciulla fece in queſto tempo vn'altra offerta a Dio N. Signore molto nuoua, ma molto grata, che fù il voto di perpetua verginità, offerendolo per ſpeciale inſpiratione dello Spirito Santo, con iſtraordinaria diuotione: perche la grandezza dell'amore, che portaua a Dio la moueua a deſiderare di darli tutto il ſuo cuore, e pigliarlo per iſpoſo, occupandoſi tutta in penſare in lui, & in darli guſto, ſenza diuiderſi in altre coſe, come ſi diuidono le maritate. E come ella ſapeua, che era più pretioſa la verginità con voto, che ſenza; non ſi contentò d'hauerne fatto ſolo propoſito di oſſeruarla, ma ne fece particolar voto: perche ſemper volſe fare il meglio, il più ſtabile, e ſicuro, e quello, che più glorifica Iddio Noſtro Signore Cant. 4. Allhora ſi adempì quello che diſſe di lei il ſuo Spoſo: Sei horto ſerrato ſorella mia, horto ſerrato, e fonte ſigillata. La chiama due volte horto ſerrato, perche hebbe perfetta caſtità nell'anima, e nel corpo, confermādola con voto perpetuo, ilquale ſeruiua di ſerratura per ſua maggior ſicurezza, aggiungēdoui per guardie l'humiltà la modeſtia, il ſilētio, e l'aſtinenza per conto delle quali anco la chiama horto: accioche ſi intenda, che la ſua verginità non era ſterile, ma accompagnata cō molti fiori di virtù, e con eccellenti frutti di buone opere: Alcune, che abbelliuano l'anima; Altre, che ornauano il corpo, accioche foſſe [ſancta corpore, & ſpiritu,] nel corpo, e nello ſpirito. O quanto 1. ad Corint. 7. grato era queſto horto al diuino Spoſo: ſi ricreaua con la viſta, & odore de' fiori delle ſue virtù; Cant. 7. mangiaua de' dolci frutti delle ſue buone opere: godeua il vederlo così ben ſerrato co'l voto, guſtando molto della ſerratura, e guardie, che haueua; e coſi lo irrigaua con grand'abbondanza di giuſti, e conſolationi, e doni Celeſti, facendo in eſſa vna fontana, ed vn pozzo d'acque viue delle ſue gratie, ſerrato con la ſua diuina protettione.

Da queſto heroico eſēpio della Verg. trarrò io, vno ſuiſcerato deſiderio della caſtità, offerēdomi ad oſſeruarla cō la maggior perfettione, che mi ſarà poſſibile.

del Paradiſo Celeſte. E quando li carica di maledittioni per la colpa, li offre l'Autor di tutte le benedittioni Celeſti per mera gratia ſua. E quando ſtauano vinti dal demonio, li aſſicura, che naſcerà di loro vn'huomo, che li liberarà dalla tirannia di lui.

Abac. 3. O Padre delle miſericordie, & Iddio di tutta la conſolatione, vi ringratio, perche in mezzo della voſtra ira vi ricordate della voſtra infinita miſericordia. E quando tutti pel primo Adamo meritauamo eſſer maladetti, ci prometteſte il ſecondo Adamo, per cui fuſſemo benedetti. Moſtrate meco, Signore, queſta miſericordia, liberandomi dalle maledittioni, che merito per li miei peccati, e riempiendomi delle benedittioni, che voſtro figliuolo mi guadagnò Apoc. 13. co'ſuoi meriti. O Figliuolo di Dio viuo, Agnello morto dal principio del mondo, perche dall'hora ſi publicò la voſtra morte, e diedeſi a gl'huomini, che peccarono la vera vita: vi ringratio per queſta gratia, che ci faceſte, per laquale vi ſupplico ad applicarmene il frutto, accioche libero dalla morte della colpa, ottenga per mezzo voſtro la vita della gratia. Amen.

Ponderarò ancora la infinita miſericordia di Dio in non prolungare queſta promeſſa del noſtro rimedio molti giorni, ne pur vn'hora, ma nell'iſteſſo giorno, che peccò Adamo, venne a darli auuiſo dell'error ſuo, del ſuo rimedio, perche deſidera grandemente, che il peccatore, già che pecca per fiacchezza, non ſi trattenga, ne pure vn giorno nel ſuo peccato, pel gran danno, che glie ne riſulta, ma che ſubito ſi conuerta, e faccia penitenza. Tutto queſto deuo applicare a me medeſimo, conſiderando, come molte volte Noſtro Signore, quādo hò peccato, in luogo di punirmi con la ſua giuſtitia, mi preuiene con inſpirationi, offerendomi il perdono cō miſericordia. Laonde deuo molto ringratiarlo, e procurare nel medeſimo giorno, che peccarò, drizzarmi ſubito per la penitenza. Di modo, che, come dice Sā Paolo, non vada ſotto il Sole, che prima io non habbia tolto via da me l'ira, la ſuperbia, e qual ſi voglia altra colpa. Ad Epheſ. 4.

PVNTO II.

Ad Galat. 4. Venit plenitudo temporis. SEcondo. S'hà da conſiderare la conuenienza del tempo, che eleſſe Iddio, per eſeguire il decreto della ſua Incarnatione, affinche maggiormente campeggiaſſe la ſua miſericordia.

Per queſto deuo rimirare lo ſtato, nel quale ſtaua il mondo, quando Iddio venne a ſolleuarlo, diſcorrendo pe' penſieri, parole, ed opere de gl'huomini, comparandole con quelle di Dio, le Iſa. 55. quali, come dice Iſaia, erano tanto differenti, quanto è diſtante il Cielo dalla terra.

I. Primieramente alzerò gli occhi al Cielo, e mirerò la Santiſſima Trinità nel trono della ſua gloria, conſiderando i penſieri, che haueua, e l'ordinationi, che ſtaua dando per rimediare all'hora all'huomo co'l mezzo della Incarnatione del Verbo diuino: E come Gen. 1. le Tre Diuine Perſone quando volſero creare Adamo, diſſero; facciamo l'huomo a noſtra imagine, e ſimilitudine, coſi adeſſo doueuano dire; Souueniamo all'huomo, che creammo, riſtorando l'imagine, e ſomiglianza, che li demmo. O che contento grande doueuano hauere in queſto ragionamento. Che allegrezza per veder giunto il tempo di eſſeguire la lor determinatione. E che feſteggiamēto in prepararſi ciaſcheduna perſona per quello, che di queſta opera le apparteneua. Il Padre per mandare il ſuo Figliuolo al mondo; Il Figliuolo per venire, & vnire la ſua diuina perſona con la noſtra natura: Lo Spirito Santo per operare queſta ſourana vnione. Vi ringratio, ò Trinità beatiſſima pel diletto con che trattate del mio rimedio. O piaceſſe à Dio, che coſi trattaſſi io con molto diletto di tutto quello, che appartiene al voſtro ſeruitio.

Appreſſo calerò gli occhi a veder quello, che all'hora paſſaua nel mōdo, conſiderando, come già s'era giunto all'abiſſo delle maluagità. Li Gentili erano creſciuti tanto nell'Idolatria, che ſi faceuano adorare come Dei. I Giudei erano pieni di Ipocriſie, auaritie, ambitioni, ed altri innumerabili peccati. La terra tutta ſtaua annegata con vn diluuio d'immonditie, e carnalità, cozzando, Oſe.4. Pſ.13. come dice Oſea, l'vna pignatta del ſangue con l'altra. Tutto queſto miraua Iddio dal Cielo, ſenza, che ſe li poteſſe naſconder coſa veruna, & ſe bene tāta moltitudine di peccati lo prouocaua a gran colera, non operarono però, che prolungaſſe la ſua determinatione. Anzi queſto miſericordioſiſſimo Iddio, come diſſe il Profeta Abacuch, quando doueua maggiormente moſtrare l'ira, ſi ricordò di farci maggior miſericordia; Ed in luogo d'annegare vn'altra volta il mondo con vn'altro diluuio, o d'abbrucciarlo col fuoco di Sodoma, vuole annegarlo con l'abbondanza della miſericordia, & abbrucciarlo col fuoco dell'amor ſuo, dandoli il ſuo proprio Figliuolo, perche lo rimedij, & venendo il Figliuolo a ſouuenirlo. Cant 8. O carità infinita, le cui fiamme non potettero eſſere ſpente con le molte acque de' fiumi d'innumerabili peccati, anzi crebbero con maggiori demoſtrationi d'amore, facendola maggior di tutte le mercedi, a chi, a chi ogni dì più ſe ne rendeua indegno. Vi ringratio, o amantiſſimo Signore per queſto amore, che ci moſtraſte: per lo quale vi ſupplico, che ſe io ſcelerato meriterò la voſtra ira, voi come così buono non laſciate di fauorirmi con la grandezza della voſtra miſericordia. Queſta conſideratione deuo anco applicare a me medeſimo, ponderando come molte volte è accaduto, che quando io ſtaua attualmente offendendo Iddio con le mie opere, all'hora ſtaua Iddio facendomi grandi beneficii, e trattando di farmene de gli altri maggiori, come è, cauarmi del mondo per la Religione, o altro ſomigliante, per lo che deuo renderli molte gratie.

III. Quindi poſſo anco ſalire a ponderare quanto riſplenda l'infinita miſericordia di Dio, in hauer aſpettato di farſi huomo, quando la Giudea ſtaua in tal diſpoſitione, che gli huomini per la lor mala vita l'haueuano da abhorrire, e perſeguitare per inuidia, inſino al torli la vita, pigliando di qua occaſione di redimerli con la ſua morte. O Sapienza infinita di Dio, quanto ſei cōtraria a quella del mondo, trattando di ſouuenirlo, quando hai d'hauere occaſioni maggiori di patire per ſuo rimedio. O quanto contrarii a queſta ſono i penſieri della mia carne, che fugge l'occaſioni del trauaglio, e cerca quelle, che le poſſono dar ripoſo. Diſſipate, Signore, i miei diſſegni, accioche ſegua i voſtri, abbracciādo la fatica, come l'abbracciaſte voi per eſſempio mio.

PVNTO III.

TErzo. S'hanno da conſiderar le cauſe, perche Noſtro Signore differì tante migliaia d'anni la ſua venuta al mondo: ponderandone ſpecialmente due per vtil mio.

1. per moſtrare la neceſſità. La prima è, perche in queſto tēpo gli huomeni con l'eſperienza de' ſuoi innumerabili, & grauiſſimi peccati conoſceſſero la neceſſità eſtrema, che haueuano del lor Redentore: il quale, come veniua dal Cielo per medico delle noſtre infermità, che creſceſſero, e ſi ſcopriſſe la ſua infinita ſapienza, ed onnipotenza in curar così graui infermità con sì proportionati rimedii. Per queſta cauſa, quando la ſuperbia crebbe tanto nel mondo, che l'huomo ſi voleua vſurpare la grandezza di Dio, volſe Iddio pigliar forma d'huomo per curar così abhomineuole ſuperbia con humiltà tanto profonda. E quando bollita la cupidigia delle ricchezze, honori, e ſenſualità: allhora vuole Iddio veſtirſi di pouertà, di ſprezzi, & dolori; per curare cupidigia così ardente di beni temporali,

perche come il Sole è vnico, & ſingolare nelle ſue eccellenze tra le Stelle; coſi la Vergine è ſcelta per eſsere vnica, e ſingolariſſima ne' doni di gratia frà tutte le pure creature, in modo taleche niſſuna in eſſi l'agguagli.

Poſso ciò raccorre in genere da quel, che dice San Paolo, che Iddio ci eleſse, [Vt eſsemus ſancti, & immaculati in cõſpectu eius in caritate] accioche fuſſimo ſanti, e puri ſenza macchia nel ſuo coſpetto per carità; nel che tutto fù eminentiſſima l'elettione della B. Vergine.

I. Prima fù eletta per eſser ſanta con tutti i gradi di ſantità, & in ogni ſorte di gratia, e di virtù, che communicar ſi doueuano all'altre creature, e con molto maggiore eccellẽza: imperoche, come dice S. Girolamo: Ser. de Aſsũpt. to. 1. Le gratie, che ſono par che fra gli altri Sãti, furono tutte inſieme date con gran pienezza a Maria, perche doueua di lei naſcere l'autore di tutte le gratie Chriſto Gieſù: Dan. 4. ilquale, come è Santo de i Santi, volſe ſantificare quella, che doueua eſſere ſuo tabernacolo, Pſal. 45. accioche fra le pure creature foſſe come Santa delle Sante, Superiore a tutte in Santità.

II. Secondo. Fù eletta per eſſere pura, e ſenza macchia con tutti li gradi di purità, che trouar ſi poteuano in pura creatura, ſenza veruna meſcolanza, o veſtigio di colpa: Perche, come dice S. Anſelmo, Li. 6. de Cõcep. B. Virg. c. 18. conueniua, che la Vergine riſplẽdeſſe con tal purità, che dopò Iddio nõ vi foſſe maggiore, in quanto doueua eſſere madre di quello, che è l'iſteſſa purità: il quale come in quanto Iddio, hà Padre puro, e netto d'ogni peccato per ſua diuina eſſenza; così in quanto huomo, volſe hauer madre pura, e netta cõ ſimigliante purità per gratia ſpeciale, accioche la madre, la quale haueua in terra, s'aſſomigliaſſe ancora al Padre, che haueua in Cielo.

III. In conſpectu eius in caritate. Terzo. Fù eletta per eſſer ſanta, e ſenza macchia, non in qualunque modo, ma nel coſpetto di Dio; cioè, perche con ſantità, e purità non finta, ma vera; non eſterna ſolamẽte, ma anco interna caminaſſe nel coſpetto di Dio; così in preſenza della ſua diuinità, mirãdolo, e aggradẽdoli in tutte le ſue opere, come fidel figliuola; come anco in preſẽza di Dio humanato, carezzãdolo, e ſeruendolo come Madre, amandolo per amẽdue i titoli con ardentiſſima carità, e cõgiungendo con tali ſeruigi innumerabili, e illuſtri meriti, per li quali le communicaſſe dopoi la ſua amoroſa preſenza, e chiara viſione con maggior eccellenza di gloria, che a tutti gli altri eletti. Il che tutto procedette dalla infinita carità, con cui la Santiſſima Trinità l'amò ſopra tutti, e la predeſtinò per tãta gloria: Il Padre, perche doueua eſſere Madre del ſuo Figliuolo: Il Figliuolo, perche doueua eſſer ſua propria Madre: Lo Spirito Santo, perche haueua da operare in lei la Concettione di queſto Figliuolo, vero Iddio, & vero huomo.

Queſto è il fine della elettione, e predeſtinatione della Vergine, per la quale deuo lodare la Santiſſima Trinità, e rallegrarmi della gloria, che di qui ne riſulta a colei, che tẽgo per Madre. E poiche Iddio N. S. hà chiamato ancor me per ſua infinita carità ad eſſer ſanto, e ſenza macchia nella ſua preſenza, deuo prendere la Vergine per eſempio di tutto ciò, per imitarla nelle tre coſe ſuddette: e per auuocata, accioche me le impetri dal ſuo Figliuolo, procurando io dal cãto mio, come dice S. Pietro, far certa la mia vocatione, ed elettione cõ le buone opere. 2. Pet. 1. O Santiſſima Vergine, mi rallegro, che ſiate eletta come il Sole, nella quale non ſi troua oſcurità di colpa, ma grande ſplendore di gratia, e dopoi illuſtre lume di gloria, eccedẽdo gli altri ſãti, come il Sole le Stelle: fatte con me vfficio di Sole, illuminando le mie tenebre, accioche io diuenga puro, e riſplendente Dan. 12 come vna Stella del Firmamento, lucẽdo in perpetuo. O Iddio eterno, per la cui carità ſenza noſtri meriti ſummo eletti per eſſere mondi, e ſanti nella voſtra preſenza, vi ringratio, perche hauete eletto queſta Vergine con sì eccellente elettione, e per eſſa vi ſupplico a purgare l'anima mia dalle ſue colpe, & adornarla con le voſtre virtù, accioche viua ſempre nella voſtra preſenza, ed acquiſti la vita eterna. Amen.

PVNTO IV.

Concettione di N.D.

QVarto. S'hà da conſiderare, come giunto il tempo, nel quale Iddio voleua farſi huomo, per porre la prima pietra di queſto edificio, creò la Vergine, che doueua eſſere ſua Madre, e nel medeſimo inſtante della ſua Concettione le communicò eccellentiſſime gratie, e ſingolari priuilegi, quali era ragione, che tal Figliuolo deſſe alla ſua propria madre, hauendola eletta di volontà ſua, e con gran carità, ed eſſendo ricchiſſimo, e potentiſſimo, per arricchirla con li teſori della ſua gratia. Queſti priuilegi li ridurremo a quattro capi, ponderando breuemente alcune ragioni loro, & il modo, nel quale poſſiamo parteciparne.

I. Il primo priuilegio, che le conceſſe, fù preſeruarla dalla colpa originale, nella quale eſſendo figliuola di Adamo, doueua cadere, purificādo l'anima ſua, nel primo inſtante della ſua creatione, quando la congiunſe co'l corpo. Di modo, che come Iddio N.S. in vn medeſimo inſtante diede al Sole l'eſſere, e la luce, & a gl'Angioli, & a i primi noſtri Padri Adamo, ed Eua diede inſieme inſieme la natura, e la gratia; coſi nel medeſimo inſtante creò, e ſantificò l'anima della Vergine, e la fece eletta, come il Sole, ſenza che la toccaſſero le tenebre del peccato. La ragione di queſto, oltre la già detta nel punto precedente, fù perche Chriſto N.S. veniua al mondo per redimere gl'huomini, e liberarli da ogni colpa, e ſpecialmente dalla originale: Il che poteua fare in due maniere, ò cauandoli dalla colpa, dopò eſſerui caduti, o perſeuerandoli dal caderui: E queſto ſecondo modo è molto più eccellente, e riſplende in eſſo più l'Onnipotenza, e miſericordia del Redentore: Perche come non ſi troua miſeria magiore della macchia del peccato; così non ſi troua maggior miſericordia del preſeruarne in modo tale, che ne pure per vno inſtante non ci tocchi. Laonde per gloria del Redentore, e della ſua Redentione era molto conueniente vſare queſta miſericordia con colei che doueua eſſere ſua Madre, redimendola co'l miglior modo di redentione, che foſſe poſſibile, preſeruandola dalla infamia, e miſeria della colpa del peccato originale, quando doueua cadere in eſſa, ornandola, & abbellendola con la ſua gratia, accioche la Madre foſſe ſomigliante al Figliuolo nella purità, eſſendo, amendue conceputi ſēza peccato: Egli per natura, ed ella per gratia: Egli come Redentore del mondo, ed ella, come ſua aiutatrice nell'opera della Redētione. O Figliuolo di Dio viuo, che vi faceſte huomo, naſcendo della Vergine per fare vna Chieſa glorioſa, e ſenza macchia, o ruga, o altra imperfettione, vi ringratio quanto più poſſo, perche voleſte, che la voſtra Madre per gratia ſpeciale godeſſe inſin dalla ſua Concettione la purità, che gl'altri Santi ottengono nella gloria. O Madre glorioſiſſima, mi rallegro della purità, con cui entrate nel mondo, riſplendendo con luce di gratia, come vi entrò il voſtro Figliuolo Sole di giuſtitia. Ben potete dir voi in queſta prima entrata quel, che egli diſſe nella ſua, Che ſete apparecchiata per adempire la volontà di Dio, e che in mezzo del voſtro cuore ſtà impreſſa la ſua legge, che è la ſua gratia, e carità. E perche tal fauore vi concedette il mio Redentore, accioche l'aiutaſte nell'vfficio ſuo, ſupplicatelo ad applicarmi con modo eccellente la ſua redentione, perdonandomi le colpe commeſſe, e preſeruandomi da quelle, che commetter poſſo, con darmi così grande abborrimento da' peccati, che ne anco per vno inſtante voglia ſtare in eſſi.

Vedi ſopra p.1. med.6.

Ad Epheſ. 5.

Pſal. 39.

Queſto è il frutto principale, che s'hà da trarre da queſta meditatione, mirā-

Sap. 7.

do lo ſpecchio ſenza macchia dalla Santiſſima Vergine, per imitare la ſua purità, con la maggior perfettione, che Deut.18 potrò, ricordandomi di quello, che diſſe Iddio al ſuo popolo, ſij perfetto, e ſenza macchia nel coſpetto mio.

Ex D. Th.3 p. q.27.a.3 & ſeqq. Pſal 37. Ad Gal. 5. Il ſecondo priuilegio, fù il leuarli il [fomes peccati] la radice, ſemenza, ed eſca del peccato, che è la ribellione della carne cõtro lo ſpirito, e della ſenſualità contro la ragione: accioche la caſa dell'anima ſua con tutti i ſuoi habitatori, che ſono le potenze, haueſſe perpetua pace, e concordia, douendo eſſere ſtanza del Prencipe della pace: la cui habitatione, come dice Dauid, è nell'iſteſſa pace. Di maniera, che queſta Signora non ſentì mai la guerra interiore, che tutti ſentiamo, e gemiamo, perche la ſua carne non deſideraua contra lo ſpirito, ne lo ſpirito hauea difficoltà in gouernare la carne. La legge de gl'appetiti non contradiceua alla ragione, ne la ragione faticaua in domare le paſſioni de gl'appetiti, anzi con ſommo piacere ſi vniuano, & accordauano a ſoggettarſi alla legge eterna del loro Iddio. O principeſſa della pace, buon prò vi faccia la pace interiore, laqual godete, ſenza eſſer paſſata por la guerra: impetratemi, Signora, che ſi moderi la guerrra interiore, che pato, accioche io goda qualche parte della voſtra pace.

III. Il terzo priuilegio fù cõfermarla in gratia con vn modo ſingolariſſimo, in guiſa tale, che in tutto il tempo della ſua vita non peccò mai attualmente, nè con opera, nè con parola, nè con penſiero alcuno, aſſiſtendole N. S. con particolar prouidenza in tutte le ſue opere, accioche tutte foſſero, come dice S. Paolo Ad Ephes.5. della Chieſa, opere glorioſo, e pure, con li tre gradi, che ſi trouano di purità: cioè ſenza macchia di peccato mortale, ſenza ruga di peccato veniale, e ſenza imperfettione alcuna: laſciando non ſolamente il male, ma l'imperfetto, e mãco buono, ſcegliendo ſempre quel, che teneua per migliore, e ſtampando in ciaſcuna opera la purità, della quale gode in Cielo la Chieſa Trionfante. Queſta ſorte di purità nel grado, che m'è poſſibile, deuo procurare io, e chiederla Pſal.45. a Noſtra Signora dicendoli: O Iddio eterno, che ſantificaſte il Tabernacolo di voſtra Madre, aſſiſtendo ſenza mutatione in mezzo di lei, e ſuegliandoui ogni dì molto per tẽpo, per aiutarla in tutte le opere, che faceua: Santificate ancor l'anima mia, aſſiſtete ſempre cõ lei, leuateui a buon' hora, preuenendomi cõ la voſtra gratia, accioche l'opere mie ſieno pure ſenza macchia, o ruga, o coſa, che in me vi diſpiaccia. Amen.

IV. Il quarto priuilegio fù riempirla in quello iſtante di gratia, e carità, e dell'altre virtù, e doni dello Spirito Santo con tanta abbondanza, e pienezza, che eccedeua gl'Angioli, & i Serafini del Cielo, accioche foſſe degna Madre di Ad Hebr.1. Dio, e degna Reina delle Gerarchie Angeliche; facẽdola tãto migliore, e più sãta di loro, quanto era migliore il nome, che penſauano di darle di madre di q̃llo, che eſſi haueuano di ſerui, e miniſtri in caſa di lei. Di maniera che la Vergine cominciò la ſua carriera, di doue gli Angioli finirono la loro, e ſtãdo in terra haueua più gradi di ſantità, di coloro, che viueuano in Cielo, Pſal.86. (eccettuandone quello, che è proprio di quello ſtato,) adẽpiendoſi in lei quel, che dice Dauid della Città di Dio, che i fondamenti di quella ſono ſopra mõti alti, perche i principij della ſua vita furono più eleuati in ſantità, che la cima doue arriuano i grã Santi della Chieſa. O che contento doueua riceuere la Santiſſima Trinità, mirando l'eccellenza di queſta bambina: Il Padre Eterno doueua gioire d'hauer tal Figliuola; Il Figliuolo di Dio doueua rallegrarſi, vedẽdo coſì bella colei, che doueua eſſer ſua Madre: E lo Spirito Santo doueua feſteggiare d'hauer tale Spoſa, E tutte tre le Perſone della Santiſſima Trinità entrarono in lei per gratia, e vi habitauano con ſommo gaudio. O Angioli del Cielo, che adoraſte dopoi il Figliuolo di Dio, quãdo entrò nel mondo, venite a reuerire adeſſo q̃l- Ad Hebr.5.

la, che hà da eſſere Madre di lui, e voſtra Reina. O Reina de gl'Angioli già d'adeſſo vi ſaluto nel ventre di voſtra Madre con le parole, che dopoi vi dirà l'Angelo S. Gabriele; Iddio vi ſalui piena di gratia, il Sig. è con voi, benedetta voi trà le donne: perche nel primo inſtante della voſtra Concettione trouaſte gratia auanti di Dio ſopra tutte loro. Pregatelo, Signora, che netti il mio ſpirito, raffreni la mia carne, moderi le mie paſſioni, e mi riempia della ſua gratia, accioche cominci a ſeruirlo con gran feruore, e perſeueranza, tanto, che conſeguiſca la corona. Amen.

MEDIT. IV.

Della vita di N.D. inſino all'Incarnatione: nella qual ſi tratta della ſua natiuità, Preſentatione al Tempio, e ſponſalitio con San Gioſeffo.

PVNTO I.

Della Nati· di N.D. Natiuitas tua gaudiū annunciauit vniuerſo mundo.

PRimieramente s'hà da conſiderare, che finiti li noue meſi dopò la Cõcettione della Vergine nacque nella caſa paterna per gaudio di tutto il mondo, come canta la Chieſa. Ponderando l'allegrezza, che doueua hauere la Santiſſima Trinità, veggendo nata queſta bambina tanto amata da lei, mediãte la quale penſaua operar coſe coſi glorioſe per gloria ſua, e ben noſtro: E coſi è da credere, che in queſto giorno communicaſſe a gli Angioli del Cielo, e a giuſti della terra, ed a Santi Padri del Limbo vna nuoua d'allegrezza accidẽtale (ſebene non tutti doueuano saperne la cagione) come pronoſtico del gaudio, che doueuano riceuere con la venuta di Dio al mondo, la cui madre doueua eſſer quella bambina: Nel modo apunto, che l'Aurora, quando naſce, cagiona vn nõ sò che d'allegrezza, e ſolleuamento ne' viuenti, quaſi ſegnale del naſcimento del Sole. Imperoche ſe molti ſi rallegrauano nella natiuità di San Giouanni, perche era Lucifero, e Precurſor di Chriſto; molto più ſenza cõparatione doueuano feſteggiare nel naſcimento della Vergine, che doueua eſſere ſua Madre. E con queſta conſideratione mi muouerò ad affetti di lode, e gaudio; rallegrandomi con la Santiſſima Trinità del naſcimento di queſta bambina: Co'l Padre Eterno, perche gli è nata tal Figliuola: co'l Figliuolo, perche è nata quella, che hà da eſſere ſua Madre; Con lo Spirito Santo, perche li è nata tale Spoſa. O Trinità beatiſſima, felice ſia il naſcimẽto di queſta voſtra diletta, fattemi parte dell'allegrezza, che date a gl'altri, poiche naſce ancor per me.

Ioan. 5.

La deuotione alla Vergine è ſegno di predeſtinatione. Lib. de excellentia. Vir. c. 4.

Trarrò anco di quì vn'altro motiuo di grand'allegrezza ſpirituale: ponderando, che ſi come il natale della Vergine cagionò allegrezza nel mondo, perche era ſegnale della venuta del Saluatore a redimerlo: così ancora quando la deuotione della Vergine naſce in vn'anima, cauſa in eſſa gran gaudio, perche è vna gran caparra, che vi verrà Iddio, e la ſaluerà; E per queſto diſſe Sant'Anſelmo, che l'eſſere molto diuoto di noſtra Donna era ſegno d'eſſere predeſtinato nel Cielo; perche con la deuotione di lei entrano gl'effetti della predeſtinatione, impetrandoli ella per li ſuoi deuoti. Ella come Madre ci procaccia le inſpriationi dal Cielo, la vocatione di Dio, la gratia della giuſtificatione, la vittoria delle tentationi, la preſeruatione dalle cadute, l'aumento de' meriti, la perſeueranza nella gratia, e la corona nella gloria, come vedraſſi nel progreſſo delle ſeguenti Meditationi. O ſourana Vergine, che per comandamento di Dio ponete le radici ne gl'eletti pe'l Cielo, ponete nell'anima mia così profonde radici della voſtra deuotione, & imitatione, che ſieno caparra della mia eterna predeſtinatione. Amen.

PVNTO II.

Del nome di Maria. Nomen Virgin. Maria Ber. in Specul. B.Vir.c. 3.

I. SEcondo. S'hà da conſiderare, come il padre, e la madre di queſta Signora li poſero nome *Maria*, a quel che ſi crede, per reuelation di Dio, come riuelò il nome del Battiſta, e per cõſeguenza co'l nome preteſe dichiarare le grandezze della fanciullina; e come erano molte, così ſcelſe vn nome, che haueſſe molte ſignificationi in diuerſe lingue, poiche naſceua per bene di tutti; II. concioſia coſa che *Maria* vuol dire Stella del Mare, ò Mare amaro, Signora, o eſaltata: illuſtrata, o illuſtratrice, o Maeſtra del popolo; E tutto queſto ſi troua nella Vergine. E Stella del Mare, III. perche è luce, conſolatione, e guida di quelli, li quali nauigano nel mare di queſto mondo, combattuti da grandi onde, e tempeſte di tẽtationi, e pericoli della loro dannatione, e per l'orationi della Vergine, eſſempi, e fauori, che fà loro, ſi rallegrano, e fortificano talmente, che prendono la buona ſtrada, e caminano al porto della ſalute. E Mare amaro per diuerſe ragioni: E Mare per la immenſità delle gratie Celeſti, che in ſe contiene, communicatele da colui, che l'eleſſe per Madre; amaro per la immenſità delle amaritudini, che patì nella paſſione di ſuo Figliuolo, eſſendo vſanza di Dio vguagliare le carezze alla miſura de'trauagli: il che oſſeruò in queſta Vergine: E Signora, ed'eſſaltata, perche fù eminentemente Signora delle ſue potenze, e appetiti, e della ſua imaginatione, e ſentimenti, comandandoloro a tutti con grand'imperio; come s'è detto: E anco Signora de gl'Angioli inalzata ſopra tutti loro; E che marauiglia è? poiche in vn certo modo fù anco Signora dell'iſteſſo Dio, comandandogli ella in quanto huomo, e obbedendole egli, come Figliuolo, che ſtaua ſoggetto a ſua Madre. IV. Illuſtrata, ò Illuſtratice, perche riceuete da Dio gran luce di Celeſte Sapienza, non ſolo per ſe, ma anco per illuminare altrui, e però fu Maeſtra de gl'Apoſtoli, e di tutti i fideli, come dopoi vedremo.

Num. 24. S.B. ſer.2. in Miſſus eſt.

Luc.2.

Con queſte breui conſiderationi deſterò nell'anima mia varij affetti di gaudio, e confidenza, e gran deuotione al nome di Maria, ſupplicando la Vergine a far meco quelli vfficij, che ſignifica il ſuo nome. O ſacratiſſima Vergine con molta ragione poſſo dire, che il voſtro nome, come anco quello del voſtro Figliuolo, è Oglio ſparſo, perche illumina, conforta, ſana, e rallegra il mio cuore: Spargete ſopra di me queſto Oglio con larga mano; E poiche ſete Stella del Mare, guidatemi, e defendetemi nelle mie tẽtationi, e perigli: eſſendo Mare di gratie, e d'amaritudini, fatemene parte, già che non è minor gratia ſentire le amare, ed acerbe paſſioni di Chriſto, che riceuere da lui altri doni. Siate voi la mia Maeſtra, illuminãdo le mie ignoranze, aiutandomi ad eſſere ſignore delle mie paſſioni, e guidandomi per li ſentieri della perfettione, accioche con la inuocatione del voſtro ſanto nome arriui al colmo di quella. Amen.

Cant. 1.

Si può qui conſiderare, che queſta Santiſſima bambina incominciando ad hauere vſo di ragione, (ò foſſe nel ventre di ſua Madre per priuilegio ſpetiale, come l'hebbe S. Giouanni Battiſta, ò intorno alli tre anni, auãti d'eſſere preſentata al Tempio) cominciò ſubito cõ gran feruore a negotiare con le gratie, e doni, che haueua riceuuti per li mezzi, che ſi diranno nel quarto punto.

Vide Suar. to. 2. diſp. 3 nu. 7.

PVNTO III.

Della preſentatione di N.D. al Tempio.

TErzo. S'hà da cõſiderare, come eſſendo la Vergine di tenera età (a quel, che ſi crede di tre anni) per inſpiratione di Dio fù da'ſuoi parenti preſentata al Tẽpio, accioche ſi dedicaſſe quiui al diuino ſeruitio, e ſi occupaſſe in eſſo cõ altre donzelle, che faceuano profeſſione del medeſimo. Intorno à queſta Preſẽtatione s'hãno da porre gl'occhi in tre perſone, che vi interuennero.

La prima fù la Maeſtà di Dio, che eleſſe queſta beata fanciulla, e le inſpirò queſto ritiramento nel Tépio, moſtrando la paternal ſua prouidéza con lei intrarla dal tumulto, e dallo ſtrepito del mondo, e condurla alla ſua caſa, e tempio, douẽdo ella eſſere la caſa nella quale egli ſi voleua incarnare, e il Tépio viuo, doue viuer doueua. Onde con grãd amore douea dirſe al cuore quelle parole del Salmo: Odi figliuola, e vedi, Pſal.44. porgi le tue orecchie, ſcordati del tuo popolo, e della caſa di tuo padre, e deſidererà il Re la tua bellezza. Vdi la Vergine q̃ſta voce, & inſpiratione di Dio, & vidde il fauore, che in ciò le faceua; porſe l'orecchia ad vbbidire cõ preſtezza a quello, che le comandaua: Scordoſſi affatto del ſuo popolo, & rinuntiò la caſa del padre terreno, per piacere al Celeſtiale, che la chiamò Figliuola: E fù tanto grande con queſta nuoua obbedienza, & humiltà l'accreſcimento della ſua bellezza, che il Re del Cielo, e della terra le ſi affettionò, e ſi rallegrò d'hauerla eletta per ſua madre.

Di qui raccoglierò quanto ſia grãde il fauore, che fà Iddio a colui, che efficacemente inſpira, e trae dalle occaſioni, e pericoli del mondo, e li fa laſciare la patria, e la caſa paterna per ſeruirſi di lui: e quanto giuſta coſa ſia, che tutti l'obbediamo in queſta inſpiratione, quando la ſentiremo, eſſendo ſegno, che Iddio ci ama come figliuoli diletti il trarci da queſti pericoli, come cauò il ſanto Abramo dal fuoco de' Caldei, & Loth dall'incendio di Sodoma.

II. Secondo, ſi può conſiderare la diuotione di S. Giouachino, e di S. Anna, padri della Vergine: li quali come Santi non ſolo non diſturbarono i buoni deſiderij della Figliuola, ma la vinſero della mano; pche moſſi per inſpiratione dell'iſteſſo Dio, li offerſero l'vnico frutto del lor ventre, rendendoli quello, che haueua lor dato: e tenendoſi per felici, che Iddio ſi voleſſe ſeruire della lor figliuola, ſe ne priuarono, per darla a lui. Il che non douettero fare con minore ſpirito di quello, con cui Anna madre di 2.Re.1. Samuele offerſe il ſuo figliuolo a Dio, ſapẽdo quanto grata le foſſe tale offerta. Donde parimẽte poſſo imparare ad offerire a Dio con ſpirito, e feruore l'vnica figliuola, e più diletta dell'anima mia, che è la libertà, e la prima de' ſuoi affetti, che è l'Amore, cõ determinatione di nõ voler più di quel, che egli vorrà, di amar ſolamente quello, che egli amerà, offerendomi a dargli quanto mi chiederà.

III. Terzo, ponderarò la diuotione dell'iſteſſa Vergine in queſta preſentatione: Imperoche dicendole i ſuoi padri, che la voleuano condurre al Tempio, ſi riẽpì ſubito d'allegrezza, dicendo quelle parole di Dauid: [Mi ſono rallegrata p Pſ. 121. le coſe, che m'hanno dette, che deuo andare adeſſo alla caſa del Sign.] Ma Ezec.40 giunta al Tẽpio cominciò a ſalire que' quindici ſcaglioni, con gran feruore, e ſpirito, proponendo di ſalire per tutti i gradi della virtù inſin'all'arriuare al ſupremo della perfettione, adempiendo q̃llo, che diſſe Dauid: [Beato l'huomo, Pſal.83. a cui tu aiuterai: il quale diuiſo ſalite, e progreſſi dẽtro il cuor ſuo in queſta valle di lagrime, nel luogo eletto, perciò ſalirà di virtù in virtù inſin' al vedere Iddio de gli Dei in Sion.] Pſal.45. O virile, e beata bambina, la quale foſte tãto fauorita dall'aiuto di Dio, che così per tẽpo ſi leuò la mattina per aiutarui, quanto feruenti propoſiti fate nel voſtro cuore, e quãto bene vdite i meriti della virtù in coteſto luogo, che vi ſete eletto per voſtra habitatione. Aſcendete felicemẽte p coteſti gradi di virtù, in virtù, poiche vi è aperta l'ẽtrata di vedere Iddio Onnipotente in coteſta Santa Città di Sion per mezzo della contemplatione.

IV. Eſſendo entrata la Vergine nel Tempio, proſtrata in terra adorò la Diuina Maeſtà, e ſi preſẽtò, e offerſe al ſuo perpetuo ſeruitio, perche l'intentiõ ſua non fu di offerirſi per vn'anno, o per dieci, come l'altre fanciulle, ma per ſẽpre, con propoſito dal canto ſuo di ſeruirlo tutta la vita nel ſuo ſanto Tempio. O come doueua piacere a Dio queſta offerta; con che guſto la doueua accettare, e che ringratiamenti, e doni le ne doueua rēdere. Doueua dire la Vergine; Eccomi qui, Signore, vengo alla voſtra caſa per eſſer perpetua ſchiaua voſtra: Riceuetemĩ al voſtro ſeruitio, perche nō ſtimo hauere ſorte più glorioſa, che il ſeruire a voi. Al che doueua riſpondere il Sign. Cant. 5. dentro al cuor di lei: [Vieni ſpoſa mia, entra nel mio Orto;] perche in te voglio collocare il mio Trono: tù hai da eſſere il Sole, doue hò da fermare la mia habitatione, ed vſcirne come ſpoſo dal ſuo talamo. Adornalo con fiori di virtù, perche verrà il tempo di celebrare in eſſo le mie nozze.

Ad imitatione di queſta Signora deuo io preſentarmi innanzi a Dio, ed' offerirmi al ſuo ſeruitio, come ſchiauo perpetuo, con determinatione di non partirmene mai.

PVNTO IV.

I. Della vita della Vergine nel Tēpio. Lib. 2. de Virgin. QVarto. Conſiderarò la vita eccellētiſſima di queſta Verginella nel tēpio: Perche primieramente come creſceua in età, creſceua in ſpirito innanzi a Dio, e a gl'huomini: e, come dice S. Ambrogio, accompagnaua ogni paſſo dal corpo con eſſercitio, e aumento di virtù, creſcendo come la luce della mattina ſin'al perfetto giorno: pche lo Spirito Santo la ſtimolaua con le ſue inſpirationi, ed'ella cooperaua con tutte le forze ſue: procurando, come dice il Sauio di eſſere in tutte le ſue opere molto Pro. 14. eccellente, con quattro eccellenze: La prima, che con ciaſcuna creſceua in ca- Eccl. 33 rità, e ſantità: La ſecōda, che tutte erano opere intiere con l'intentione, e pienezza di perfettione, che poteua ſecondo le forze ſue: La terza, che in ogni opera haueua gran ſapienza, e diuotione, con ſingolar coſtanza inſin' tirarla a fine: La quarta, che cō ciaſcuna meſcolaua molta varietà d'affetti, e virtù per creſcere inſieme in tutte.

Per queſte qattro eccellenze ſi mara- Cant. 6. uigliauano gli Angioli, e diceuano: Chi è queſta, che camina, come l'Aurora, bella come la Luna, eletta come il Sole, terribile come vn eſſercito di molti ſquadroni ordinati? Chi è queſta fanciulla, che camina di virtù in virtù, creſcendo come la luce della mattina ſenza fermarſi punto, ne tornare in dietro? bella come la Luna piena con la pienezza delle gratie, ſenza ſcemare in eſſe? Eletta come il Sole, ſenza che ci ſia nella terra chi l'agguagli? E chi è queſta, che eſſendo fanciulla debole per natura ſtà fermiſſima nella gratia, & [terribilis vt caſtrorum acies ordinata,] hauēdo dētro di ſe l'eſſercito di tutte le virtù ordinate cō l'ordine della inuincibile carità? Queſto diceuano gl'Angioli con affetti d'ammiratione: e Iddio ſi compiaceua in vedere il feruor di lei: e gl'huomini, che la mirauano, ſi edificauano di veder tāta ſantità in età così tenera. Ma io ammirandomi, e rallegrandomi dell'iſteſſo, inſieme mi confonderò, e vedendo quanto ſono da ciò lontano per la mia tepidezza, deſidererò di vincerla per imitarla.

II. Appreſſo ponderarò come queſta fanciulla ſpendeua buona parte del dì in ſalire, e ſcendere per quella ſcala miſterioſa di Giacob, Gen. 2. che arriuaua dalla terra al Cielo, nella cui ſommità ſtaua Iddio, e li cui ſcaglioni, come ſi diſſe di ſopra, ſono lettione, meditatione, oratione, e contemplatione; Vna parte del Ex D. Bern. in Scala clauſt lium. giorno la ſpendeua nella lettione della Sacra Scrittura, con gran conſolatione dell'anima ſua, aprendole Iddio l'intelletto, accioche la intendeſſe, e penetraſſe. Quindi ſaliua alla meditatione, conferendo ſeco ſteſſa quello, che haueua letto, e cercando nuoue verità, che illuſtrauano l'anima ſua, e la infiammauano col fuoco dell'amore, e diuotione. Da lì ſaliua vn'altro poco per lo ſcaglione dell'oratione, chiedendo feruentemēte a Dio i doni della gratia ſua, nō ſolo per ſe, ma per le ſue compagne, e per tutto il popolo ancora. Ed vltimamēte ſaliua lo ſcaglione della contēplatione, doue ſi tratteneua molto tēpo vnendo l'anima ſua cō Dio, da cui riceueua tāta ſoauità, e dolcezza, e tāto ſtraordinaria abbondāza di doni celeſti, che neſſuno lo può ſapere ſe non Iddio, che gli le daua, ed ella, che li riceueua, godendo di quella manna naſcoſta; Il cui ſapore niſſuno intende, ſe non chi lo riceue. Ed in Queſti eſercitij era viſitata da gli Angioli, che caminauano per queſta ſcala, conſolando quelli, che ſagliono per eſſa, e molto più queſta Vergine, la cui purità era maggior della loro; E veggendola ſalire diceuano con ammiratione: Chi è queſta che ſale dal diſerto, come vna verga di fumo odorifero vſcito da mirra, e incenſo, e da ogni poluere aromatica? Chi è queſta fanciulla, che viue nel deſerto di queſto mondo, & ſolitudine di queſto Tempio, e ſale non come verga, ma come vna vergella piccolina, ed humile ne' ſuoi occhi, ma odoriſſima, e gratioſiſſima in quelli di Dio, ne' quali ſempre và ſalendo, e creſcendo con la mirra della mortificatione, e con l'incenſo dell'oratione, e l'eſercitio continuo di tutte le virtù?

Apoc. 2

Cant. 3.

Finalmente ſcendendo da queſta ſcala s'eſercitaua queſta Signora in opere manuali per ſeruitio del tempio, ed in giouare alle ſue compagne: meſcolando ſempre l'opere ſue eſteriori con l'oratione; che perciò ſi dice di lei, che le veſti ſue oliuano d'incenſo.

Cant. 4.

O Vergine ſourana, verga, che naſceſte dalla radice di Ieſſe, e ſaliſte al voſtro amato come vna vergella, e vn profumo molto odorifero, impetratemi, che io ancora ſia piccolo nell'humiltà, e ſollecito in ſalire per la caſa dell'oratione, per doue voi ſaliſte, ſin all'vnirmi con Dio; ſcendendo ancora ad eſercitare l'opere di mortificatione in me, e quelle di pietà ne' miei proſſimi, creſcẽdo in tutte le virtù, e dando a tutti odore di buono eſempio, onde glorifichino Iddio per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen.

Iſa. 10.

PVNTO V.

Del voto della vergini tà. D. Th. 3. p.

QVinto. S'hà da conſiderare, come queſta ſourana fanciulla fece in queſto tempo vn'altra offerta a Dio N. Signore molto nuoua, ma molto grata, che fù il voto di perpetua verginità, offerendolo per ſpeciale inſpiratione dello Spirito Santo, con iſtraordinaria diuotione: perche la grandezza dell'amore, che portaua a Dio la moueua a deſiderare di darli tutto il ſuo cuore, e pigliarlo per iſpoſo, occupandoſi tutta in penſare in lui, & in darli guſto, ſenza diuiderſi in altre coſe, come ſi diuidono le maritate. E come ella ſapeua, che era più pretioſa la verginità con voto, che ſenza; non ſi contentò d'hauerne fatto ſolo propoſito di oſſeruarla, ma ne fece particolar voto: perche ſemper volſe fare il meglio, il più ſtabile, e ſicuro, e quello, che più glorifica Iddio Noſtro Signore Allhora ſi adempì quello che diſſe di lei il ſuo Spoſo: Sei horto ſerrato ſorella mia, horto ſerrato, e fonte ſigillata. La chiama due volte horto ſerrato, perche hebbe perfetta caſtità nell'anima, e nel corpo, confermãdola con voto perpetuo, ilquale ſeruiua di ſerratura per ſua maggior ſicurezza, aggiungẽdoui per guardie l'humiltà la modeſtia, il ſilẽtio, e l'aſtinenza per conto delle quali anco la chiama horto: accioche ſi intenda, che la ſua verginità non era ſterile, ma accompagnata cõ molti fiori di virtù, e con eccellenti frutti di buone opere: Alcune, che abbelliuano l'anima; Altre, che ornauano il corpo, accioche foſſe [ſancta corpore, & ſpiritu,] nel corpo, e nello ſpirito. O quanto grato era queſto horto al diuino Spoſo: ſi ricreaua con la viſta, & odore de' fiori delle ſue virtù; mangiaua de' dolci frutti delle ſue buone opere: godeua il vederlo così ben ſerrato co'l voto, guſtando molto della ſerratura, e guardie, che haueua; e coſi lo irrigaua con grand'abbondanza di giuſti, e conſolationi, e doni Celeſti, facendo in eſſa vna fontana, ed vn pozzo d'acque viue delle ſue gratie, ſerrato con la ſua diuina protettione.

q. 28. ar. 4. 1. Cori. 7.

Cant. 4.

1 ad Corint. 7.

Cant. 7.

Da queſto heroico eſẽpio della Verg. trarrò io, vno ſuiſcerato deſiderio della caſtità, offerẽdomi ad oſſeruarla cõ la maggior perfettione, che mi ſarà poſſibile, ſecondo lo ſtato mio, pigliando la Vergine per mia padrona, e difenditrice di queſta impreſa, dicendole quel verſo, che canta la Chieſa: [Virgo ſingularis. Inter omnes mitis, Nos culpis, ſolutos, Mites fac, & caſtos.]

Vergine ſingolare, tra tutte pura, liberaci dalle colpe, e facci manſueti, e caſti. Amen. E ad imitatione di lei ſerrerò l'horto del mio corpo, e della mia anima, ſe Iddio a ciò mi inſpirerà, con ſerratura di voto; e ſe non potrò ſerrarlo di queſta maniera, vi porrò per cuſtodia le virtù, che cuſtodiſcono la caſtità.

PVNTO VI.

Dello ſponſalitio cō S. Gioſeffo. D. Th. 3. p. q. 29. Matth. 1. Luc. 1.

SEſto. S'hà da conſiderare, come auuicinandoſi più il tempo dell'Incarnatione, la Vergine Noſtra Signora per riuelatione di Dio fù ſpoſata con vn'huomo giuſto, chiamato Gioſeffo, accertata, che non haurebbe pericolato la ſua caſtità: al che ella obbedì prontamente. Sopra la qual coſa ponderarò le cauſe, per le quali volſe Noſtro Signore, che ſua Madre foſſe ſpoſata, ſcuoprendo in ciò la prouidenza, che tiene de i ſuoi.

I. Perche fù ſpoſa.

La prima fù per celare queſto miſterio dell'Incarnatione, e del parto della Verg. ſin' al tempo ſuo. E per difendere anco l'honore di ſua Madre, accioche non la teneſſero per adultera. In oltre, accioche haueſſe chi la ſoſtentaſſe, e ſeruiſſe ne' ſuoi trauagli, & accompagnaſſe ne' ſuoi peregrinaggi; accioche il ſuo Figliuolo haueſſe balio, che lo alleuaſſe, e n'haueſſe cura. E finalmente per hauere occaſione di aggrandire S. Gioſeffo, inalzandolo a tal dignità, qua'l è l'eſſere Spoſo della Madre di Dio, e balio del ſuo iſteſſo Figliuolo. O amantiſſimo Padre vi ringratio per la cura, che tenete de' voſtri figliuoli, e domeſtici, hauendo riſguardo al loro honore, alleuiamento, e ſoſtegno, preuenendo in tempo il rimedio di quello, che li può moleſtare, e cercādo occaſioni per inalzarli; felice colui, che ſtà ſotto la protettione, e cuſtodia voſtra: habbiate cura di me, Signore, poiche ſon voſtra fattura, accioche ſempre mi occupi in ſeruirui, già che ſempre vi impiegate in gouernarmi.

II. Secōdo, s'hà da ponderare nella Vergine la gran fede, e confidanza, che hebbe in Dio, che la caſtità ſua non hauerebbe fatto naufragio nel maritarſi. E l'obediēza grande, che moſtrò in accettare quello ſtato, che tanto ella ricuſaua, negando la volontà ſua, e raſſegnādola in quella di Dio; Nel che deuo imitarla, conforme al mio ſtato, perſuadendomi, che per obedire a Dio, ſe mi fido di lui con viua fede, non perderò virtù, ne conſolationi, ne coſa alcuna di quante con ragione poſſo deſiderare per mia ſalute: ſapendo, e potendo Iddio congiungere Verginità con Sponſalitio, contemplatione con occupatione, e la bellezza di Rachele, con la fecondità di Lia, ſenza che l'vna riceua danno dall'altra.

PVNTO VII.

Del feruore, cō che deſideraua l'Incarnatione. 2. Cor. 5

SEttimo. S'hanno da conſiderare gl'acceſi deſiderij che haueua la Verg. della venuta di Dio al mondo: li quali tanto più creſceuano, quanto più ſi auuicinaua il tempo dell'Incarnatione, inſpirandogliele lo Spirito Santo; la cui proprietà è, quando vuole concedere alcuna coſa a gl'eletti, inſpirarne loro viui deſiderij, accioche co'l deſio, ed oratione ſi diſponghino a riceuerla. Oltre a ciò ſtimolaua la Verg. la carità ſua iſteſſa con li due ſuoi nobiliſſimi atti, amor di Dio, e del proſſimo, zelo della gloria di Dio, e della ſalute dell'anime; perche come amaua molto Iddio, deſideraua vederlo già fatto huomo, per conoſcere più le ſue grandezze, & vedere le ſue opre marauiglioſe, e conuerſare con lui familiarmente. Doueua dirli quelle parole della Cant. [O chi mi concedeſſe, ch'io ti vedeſſi, fratello mio, poppare le poppe di mia Madre; accioche io ti trouaſſi di fuori, e ti baciaſſi, e neſſuno mi diſpregiaſſe. T'apprenderei, e ti introdurei in

Cant. 8.

caſa di mia Madre, e nella camera di quella, che mi generò: quiui tu mi inſegnerai, ed io ti darò a bere vino ſcelto, e ſugo delle mie melagrane. O felice me, ſe ti vedeſſi già fatto huomo, tettando alle poppe di qualche donna, e ti trouaſſi fuori di coteſto Cielo, conuerſando viſibilmente con gl'huomini in terra; accioche io ti deſſi il bacio di pace, e da te lo riceueſſi. All'hora procurarei conuerſare teco, & vdire la tua dottrina in queſto Tempio, e cõuitarti con quel, che molto brami, dandoti tutto l'amor mio con molti affetti, & opere di carità.

III. A queſto s'aggiunge, che il ſuo zelo le rodeua le viſcere, vedendo l'offeſe di Dio, e la perdita de gl'huomini, e coſi eſclamaua con gran gemiti, ed orationi, chiedẽdo a Dio, che veniſſe a rimediarli: Doueua repetere con grand'affetto
Pſal. 79. & 84. Iſa. 64. & 65. l'orationi di Dauid, e d'Iſaia, vſate dalla Chieſa nell'Auuento, dicendo, Deſta, Signore, la potenza tua, & vieni a ſaluarci. Moſtraci la tua miſericordia, e dacci il tuo Saluatore. O ſe tu rompeſſi i Cieli, & veniſſi. Mandate, ò Cieli la voſtra rugiada; & voi nuuole piouete il giuſto. Apriti, ò terra, e germina il Saluatore.

IV. Finalmente puotè tanto l'oratione della Vergine cõ Dio N. S. che con ſtare il mondo coſi rouinato, come vedremo appreſſo, e demeritando molto gl'huomini queſta gratia; ella ſola ſi contrapoſe a i demeriti di tutti, e con li meriti, ed orationi ſue fù potente, perche il Figliuolo di Dio affrettaſſe la ſua Incarnatione, ſenza mirare alla indegnità del mondo. O efficacia marauiglioſa dell'oratione della Vergine. Mi rallegro, Signora mia, che poſſiate tanto con Dio, che lo facciate vſcir di paſſo, e ſollecitar la ſua venuta: domandateli ancora, che ſolleciti di venirmi a viſitare, ed accioche io ſia degno della ſua viſita, ſupplicate lo Spirito diuino, che me ne inſpiri acceſi deſiderij. Amen.

MEDITATIONE V.

Del tempo, che eleſſe Iddio per annunciare, ed eſeguire il miſterio dell' Incarnatione.

TRe tempi poteua eleggere Iddio N. S. per eſeguire il decreto della ſua Incarnatione. Il primo fù nel principio del mondo, ſubito, che Adamo peccò. Il ſecondo, nel mezzo della ſua duratione, che il Profeta Abacuch chiama nel mezzo de gli anni. Il terzo verſo il fine. Ma la Diuina Sapiẽza eleſſe il primo tẽpo per promettere queſto miſterio in quanto era rimedio del peccato. Il ſecondo per eſeguirlo: e tutto il rimanente inſin' al terzo, per raccogliere i copioſi frutti, che da quello doueuano naſcere: ordinando coſi per noſtro bene, per le cagioni, che ſi pondereranno ne' punti ſeguenti. D. Tho. 3. p. q. 1. ar. 5. & 6. Abac. 3.

PVNTO I.

PRimo. S'hà da conſiderare, come Iddio N. S. ſubito, che Adamo, ed Eua peccarono volle riuelar loro il miſterio della ſua Incarnatione in rimedio del lor peccato, e delle pene, che per eſſo haueuano meritate, per moſtrare in ciò la grãdezza della ſua carità, e miſericordia cõ gl'huomini. La quale riſplendette in q̃ſto, che venendo come giudice a domandar cõto ad Adamo, ed Eua della lor diſubbidienza, e dichiararli la ſentẽza di morte, nella quale erano per ciò incorſi; inſiememente come padre miſericordioſo, li promette non ſolo di farſi huomo per loro, ma di morire per liberarli dalla morte, pretendendo con queſto, che con la fede di tal remediatore, non diffidaſſero della diuina miſericordia, ne del perdono del lor peccato, ma che ſubito lo procuraſſero con la penitenza, dolẽdoſi d'hauere offeſo chi cotanto amor li moſtraua. Di maniera, che quando Iddio cacciaua i noſtri primi Padri, e tutti i lor deſcendenti dal Paradiſo terreſtre, all'hora li promeſſe colui, che doueua aprir loro le porte D. Tho. 2. 2. q. 2. artic. 7. Ex Geneſ. 3.

del Paradiſo Celeſte. E quando li carica di maledittioni per la colpa, li offre l'Autor di tutte le benedittioni Celeſti per mera gratia ſua. E quando ſtauano vinti dal demonio, li aſſicura, che naſcerà di loro vn'huomo, che li liberarà dalla tirannia di lui.

Abac. 3. O Padre delle miſericordie, & Iddio di tutta la conſolatione, vi ringratio, perche in mezzo della voſtra ira vi ricordate della voſtra infinita miſericordia. E quando tutti pel primo Adamo meritauamo eſſer maladetti, ci promettè il ſecondo Adamo, per cui fuſſemo benedetti. Moſtrate meco, Signore, queſta miſericordia, liberandomi dalle maledittioni, che merito per li miei peccati, e riempiendomi delle benedittioni, che voſtro figliuolo mi guadagnò co'ſuoi meriti. O Figliuolo di Dio viuo, Apoc. 13. Agnello morto dal principio del mondo, perche dall'hora ſi publicò la voſtra morte, e diedeſi a gl'huomini, che peccarono la vera vita: vi ringratio per queſta gratia, che ci faceſte, per laquale vi ſupplico ad applicarmone il frutto, acciochè libero dalla morte della colpa, ottenga per mezzo voſtro la vita della gratia. Amen.

Ponderarò ancora la infinita miſericordia di Dio in non prolungare queſta promeſſa del noſtro rimedio molti giorni, ne pur'vn'hora, ma nell'iſteſſo giorno, che peccò Adamo, venne a darli auuiſo dell'error ſuo, del ſuo rimedio, perche deſidera grandemente, che il peccatore, già che pecca per fiacchezza, non ſi trattenga, ne pure vn giorno nel ſuo peccato, pel gran danno, che glie ne riſulta, ma che ſubito ſi conuerta, e faccia penitenza. Tutto queſto deuo applicare a me medeſimo, conſiderando, come molte volte Noſtro Signore, quãdo hò peccato, in luogo di punirmi con la ſua giuſtitia, mi preuiene con inſpirationi, offerendomi il perdono cõ miſericordia. Laonde deuo molto ringratiarlo, e procurare nel medeſimo giorno, che peccarò, drizzarmi ſubito per la penitenza. Di modo, che, come dice Sã Paolo, non vada ſotto il Sole, che prima io non habbia tolto via da me l'ira, la ſuperbia, e qual ſi voglia altra colpa. Ad Epheſ. 4.

P V N T O II.

Ad Galat. 4. Venit plenitudo temporis.

SEcondo. S'hà da conſiderare la conuenienza del tempo, che eleſſe Iddio, per eſeguire il decreto della ſua Incarnatione, affinche maggiormente campeggiaſſe la ſua miſericordia.

Per queſto deuo rimirare lo ſtato, nel quale ſtaua il mondo, quando Iddio venne a ſolleuarlo, diſcorrendo pe' penſieri, parole, ed opere de gl'huomini, comparandole con quelle di Dio, le quali, come dice Iſaia, erano tanto differenti, quanto è diſtante il Cielo dalla terra. Iſa. 55.

I. Primieramente alzerò gli occhi al Cielo, e mirerò la Santiſſima Trinità nel trono della ſua gloria, conſiderando i penſieri, che haueua, e l'ordinationi, che ſtaua dando per rimediare all'hora all'huomo co'l mezzo della Incarnatione del Verbo diuino: E come le Tre Diuine Perſone quando volſero creare Adamo, diſſero; facciamo l'huomo a noſtra imagine, e ſimilitudine, coſi adeſſo doueuano dire; Souueniamo all'huomo, che creammo, riſtorando l'imagine, e ſomiglianza, che li demmo. O che contento grande doueuano hauere in queſto ragionamento. Che allegrezza per veder giunto il tempo di eſſeguire la lor determinatione. E che feſteggiamẽto in prepararſi ciaſcheduna perſona per quello, che di queſta opera le apparteneua. Il Padre per mandare il ſuo Figliuolo al mondo; Il Figliuolo per venire, & vnire la ſua diuina perſona con la noſtra natura: Lo Spirito Santo per operare queſta ſourana vnione. Vi ringratio ò Trinità beatiſſima pel diletto con che trattate del mio rimedio. O piaceſſe à Dio, che coſi trattaſſi io con molto diletto di tutto quello, che appartiene al voſtro ſeruitio. Gen. 1.

Appreſſo calerò gli occhi a veder quello, che all'hora paſſaua nel mōdo, conſiderando, come già s'era giunto al l'abiſſo delle maluagità. Li Gentili erano creſciuti tanto nell'Idolatria, che ſi faceuano adorare come Dei. I Giudei erano pieni di Ipocriſie, auaritie, ambitioni, ed altri innumerabili peccati. La terra tutta ſtaua annegata con vn diluuio d'immonditie, e carnalità, cozzando, come dice Oſea, l'vna pignatta del ſangue con l'altra. Tutto queſto miraua Iddio dal Cielo, ſenza, che ſe li poteſſe naſconder coſa veruna, & ſe bene tāta moltitudine di peccati lo prouocaua a gran colera, non operarono però, che prolungaſſe la ſua determinatione. Anzi queſto miſericordioſiſſimo Iddio, come diſſe il Profeta Abacuch, quando doueua maggiormente moſtrare l'ira, ſi ricordò di farci maggior miſericordia; Ed in luogo d'annegare vn'altra volta il mondo con vn'altro diluuio, o d'abbrucciarlo col fuoco di Sodoma, vuole annegarlo con l'abbondanza della miſericordia, & abbrucciarlo col fuoco dell'amor ſuo, dandoli il ſuo proprio Figliuolo, perche lo rimedij, & venendo il Figliuolo a ſouuenirlo. O carità infinita, le cui fiamme non potettero eſſere ſpente con le molte acque de' fiumi d'innumerabili peccati, anzi crebbero con maggiori demoſtrationi d'amore, facendola maggior di tutte le mercedi, a chi, a chi ogni dì più ſe ne rendeua indegno. Vi ringratio, ò amantiſſimo Signore per queſto amore, che ci moſtraſte: per lo quale vi ſupplico, che ſe io ſcelerato meriterò la voſtra ira, voi come coſì buono non laſciate di fauorirmi con la grandezza della voſtra miſericordia. Queſta conſideratione deuo anco applicare a me medeſimo, ponderando come molte volte è accaduto, che quando io ſtaua attualmente offendendo Iddio con le mie opere, all'hora ſtaua Iddio facendomi grandi beneficii, e trattando di farmene de gli altri maggiori, come è, cauarmi del mondo per la Religione, o altro ſomigliante, per lo che deuo renderli molte gratie.

Oſe.4.
Pſ.13.

Cant 8.

III. Quindi poſſo anco ſalire a ponderare quanto riſplenda l'infinita miſericordia di Dio, in hauer aſpettato di farſi huomo, quando la Giudea ſtaua in tal diſpoſitione, che gli huomini per la lor mala vita l'haueuano da abhorrire, e perſeguitare per inuidia, inſino al torli la vita, pigliando di qua occaſione di redimerli con la ſua morte. O Sapienza infinita di Dio, quanto ſei cōtraria a quella del mondo, trattando di ſouuenirlo, quando hai d'hauere occaſioni maggiori di patire per ſuo rimedio. O quanto contrarii a queſta ſono i penſieri della mia carne, che fugge l'occaſioni del trauaglio, e cerca quelle, che le poſſono dar ripoſo. Diſſipate, Signore, i miei diſſegni, accioche ſegua i voſtri, abbracciādo la fatica, come l'abbracciaſte voi per eſſempio mio.

PVNTO III.

TErzo. S'hanno da conſiderar le cauſe, perche Noſtro Signore differi tante migliaia d'anni la ſua venuta al mondo: ponderandone ſpecialmente due per vtil mio.

1. Per moſtrare la neceſſità.

La prima è, perche in queſto tēpo gli huomeni con l'eſperienza de' ſuoi innumerabili, & grauiſſimi peccati conoſceſſero la neceſſità eſtrema, che haueuano del lor Redentore: il quale, come veniua dal Cielo per medico delle noſtre infermità, che creſceſſero, e ſi ſcopriſſe la ſua infinita ſapienza, ed onnipotenza in curar così graui infermità con sì proportionati rimedii. Per queſta cauſa, quando la ſuperbia crebbe tanto nel mondo, che l'huomo ſi voleua vſurpare la grandezza di Dio, volſe Iddio pigliar forma d'huomo per curar così abhomineuole ſuperbia con humiltà tanto profonda. E quando bolliua la cupidigia delle ricchezze, honori, e ſenſualità: allhora vuole Iddio veſtirſi di pouertà, di ſprezzi, & dolori, per curare cupidigia così ardente di beni temporali, con tanto ardente diſprezzo di quelli. O Medico ſourano vi ringratio, per eſſer venuto in tal congiuntura a curare le noſtre infermità con sì pretioſa medicina. Mirate, Signore, che le mie piaghe ſono creſciute aſſai, non differite più a curarle, accioche ſi ſcuopra in me la grandezza delle voſtre miſericordie.

II. La ſeconda cauſa di queſta dilattione fù, perche vuole N.S. che li ſuoi doni, maſſime quando ſono molto grandi, ſieno ſtimati, chieſti, e procacciati cō orationi, e gemiti, come lo fecero in tutto queſto tempo li Padri, che ſtauano nel limbo, e li giuſti, che viueuano in terra. Et inſieme ancora con queſta dilatione prouaua la cōfidanza, e patiēza de' giuſti, a' quali era ſtata fatta queſta promeſſa: perche è virtù heroica nō perder la confidanza, quando ſi differiſce molto l'adempimento della promeſſa. Hebr. 1 Abac. 1 Laonde diſſe vn Profeta: Se tarderà, aſpettalo, perche quel, che ha da venire verrà, e non tarderà: cioè, ſe tarderà conforme al deſiderio del tuo cuore, non tarderà cōforme all'ordine della ſua diuina prouidenza, & a quel che ricerca il biſogno tuo: perche verrà infallibilmente nel tempo determinato, quando la ſua venuta ti recherà maggior profitto.

Queſte due cauſe deuo applicare a me medeſimo, ponderando, come Iddio N.S. ſuole permettere, che i ſuoi eletti patano lungo tempo grandi afflittioni, ed aridità, accioche con queſta ſperienza conoſcano la neceſſità, che hanno d'eſſer viſitati da Dio, e ſi fondino in profonda humiltà, e con la dilatione creſchino i deſiderii del rimedio, e ſi proui la lor fede, e confidanza: e coſì vengono a far gran conto del dono di Dio, & a cuſtodirlo con gran cura. E conforme a queſto conſiderando quanto grande ſia ſtata la mia felicità, in eſſer nato dopò, che queſto ſourano miſterio s'eſeguì per goder più copioſamente delle gratie e doni, che per eſſe ſi comunicarono a gli huomeni: le mie anſietà, i miei ſoſpiri, i miei deſiderii, e gemiti hanno da eſſere, che venga Iddio al mio cuore per gratia, e viſiti l'anima mia con l'abbondanza de' ſuoi doni: pigliando per ſopranome, come vn'altro Daniele Huomo di deſiderij, Dan 9. & 10. Aggei 1 impiegandoli in bramar la venuta di quello, che ſi preſe per nome, Il deſiderato delle genti: ſenza ſtancarmi di ſollecitarlo, quantunque mi paia, che differiſca molto, conciosia coſa, che non ci ſia termine che non giunga. E quanto ſarà maggiore la ſollecitudine, tanto ſarà minore la dilattione, e più grande il premio.

MEDIT. VI.

Della venuta dell'Angelo Santo Gabriele ad annuntiare il Miſterio dell'Incarnatione alla Vergine: e del modo come la ſalutò, e le tolſe il timore.

PVNTO I.

LA prima coſa, s'ha da conſiderare quello, che paſsò in Cielo, quando giunſe il tempo deſtinato da Dio N. Signore per farſi huomo: imaginandomi, come la Santiſſima Trinità ſtādo nel trono della ſua gloria, volendo dar notitia di ciò a colei, che haueua da eſſer Madre del Verbo incarnato, determinò ſpedirle vna ambaſcieria molto glorioſa, perche l'accettaſſe, il che raccōta l'Euangeliſta, dicendo: Luc. 1. Fù mādato da Dio vn'Angelo, che ſi chiamaua Gabriele ad vna Città di Galilea, che ſi chiamaua Nazaret, ad vna Vergine ſpoſata con vn'huomo chiamato Gioſeffo della famiglia di Dauid, ed il nome della Vergine era MARIA.

I. In queſta ambaſcieria s'ha da ponderare chi la ſpediſce, chi è l'Ambaſciatore, ed a chi viene, e ſopra che, cauādo da tutto profitto per l'anima mia.

Quel che la manda è Iddio onnipotēte, che ſenza hauer biſogno delle ſue creature, ſolo per eſſer buono, & per far bene a gli huomeni, guſta di communicar con loro, e dimandarli auuiſi, ed ambaſciate, ſeruendoſi perciò, come di ſerui, di creature sì nobili, come ſono gl' Angioli. Li quali, come dice S. Paolo, Ad Hebr. 1. ſono miniſtri di Dio, per bene di quelli, che hanno da riceuere l'heredità della eterna ſalute. Ed il lor continuo miniſterio è, andare per la ſcala, che vidde Giacob, Gen. 22 ſecondo con ambaſciate di Dio a gli huomini, & ſalendo con ambaſciate, e domande de gl'huomini a Pſal. 8. Dio. O Iddio d'immenſa Maeſtà, Chi è l'huomo che vi ricordate di lui? O il Figliuolo dell'huomo, che lo mandate a viſitare? Lodinui i voſtri ſteſſi Angioli per l'amor così tenero, che portate a gl'huomini.

II. L'Ambaſciatore è vn'Arcãgelo, chiamato Gabriele, che vuol dire, Fortezza di Dio, per ſignificare la fortezza, che riſplende nel Signore, che lo ſpediſce, ed in quello, che s'hà da incarnare, e nell'opere, che il Verbo incarnato ha da fare, e ne' miniſtri, che ha da pigliare per publicare, li quali rappreſenta queſto ambaſciatore: che in virtù di Dio era forte, & potente, per adempire quanto gl'haueſſe comandato, non ſolo in queſto caſo, che era sì glorioſo, ma anco in qualunque altro humile, come dopoi vedremo: perche la gloria ſua è far quel che vuole Iddio, ed a ſua imitatione procurerò io con la diuina gratia veſtirmi della ſua fortezza, per adempire in tutto la diuina volontà.

Ex D. Grego. hom. 33 in Euangel. Pſ. 102. Nella me. 13.

III. A cui è deſtinata queſta ambaſcieria, è vna Donzella, pouera, ſcordata dal mondo, Ioan. 1. ſpoſata con vn pouero artigiano, che viueua in vna cittadella tanto ſpopolata, che a pena ſi poteua credere, che da lei poteſſe vſcir coſa buona. Ma era ſantiſſima, e puriſſima, e per queſto tanto ſtimata da Dio, che fù preferita alle figliuole de' Regi, & Imperatori del mondo: perche ne gli occhi di Dio non ſi troua altra grandezza, che la ſantità, ne ne' miei ce ne ha da eſſere altra, ſtimando ſolamente quel che ſtima Iddio.

IV. Il fine dell'ambaſcieria è domandare il conſenſo a queſta Vergine per eſſer Madre di Dio: perche queſto Signore è di sì nobil conditione, che con eſſer Sig. aſſoluto non vuole ſeruirſi delle ſue creature in coſe sì graui, ſenza il lor libero conſenſo. E ſe bene l'eſſer madre di Dio era coſa molto eccellente, haueua da hauere aggiunti molti trauagli, ed era bene, che la Vergine di volontà ſua accettaſſe la dignità col peſo, accioche meritaſſe più, e le ſi faceſſe più ſoaue, & leggiero. Sì come ne anco vorrà entrare ad habitar per gratia ne gli huomini, ne inalzarli alla dignità di figliuoli di Dio, ſenza il lor libero conſenſo, quando hanno vſo di ragione.

V. Quindi paſſerò a conſiderare queſta ambaſcieria ſpiritualmente applicandola a me ſteſſo; & ponderando, come Iddio N. Sig. mi manda ogni dì inuiſibilmente molte ambaſcierie con le ſue inſpirationi: le quali, come dice San Bonauentura, ſono Nuntij, e Meſſaggieri inuiſibili di Dio: e per eſſe mi parla, e ſcuopre la ſua volontà, e mi ſollecita a darli entrata nell'anima mia, & & ad occuparmi ſempre in coſe di ſuo ſeruitio. E coſì quando ſento dentro di me queſte inſpirationi, le deuo riceuere, come ambaſciatori di Dio, e ringratiarlo molto, perche ſi degna parlarmi per mezzo loro, conſentendo ſubito a quanto mi chiede: è ſupplicando a parlarmi ſpeſſo. O Padre amoroſiſſimo, che ſtimolate il mio conſenſo con tanto amore, e cura, come ſe importaſſe a voi quel, che importa a me: inſpiratemi, quel che vi piace, che ſono apparecchiato a conſentire a quanto mi inſpirerete.

Trac. de ſeptẽdonis Spiritus Sãcti c. 6. ex Ric. de s. Victor. Ex D. Ber. ſer. 1. de Pẽtec.

PVNTO II.

SEcondo. S'ha da conſiderare l'ingreſſo dell'Angiolo alla Vergine, ed il modo con che ſalutò ponderando, come preſo vn corpo aereo, di figura belliſſimo entrò doue ſtaua la Vergine cõ rara modeſtia, riuerenza, & grauità, e con vn ſembiante eſterno di ſantità, che ben dichiaraua quella, che haueua, e quella, che dentro a quel corpo ſtaua, per inſegnarci quali deuono eſſere nell'eſterno gl'huomini Apoſtolici, li quali, come dice S. Paolo, ſono imbaſciatori di Chriſto: e quali altreſi deuono eſſere i Religioſi, che profeſſano vita Angelica, l'eſterior de' quali ha da rappreſentare ſantità, e muouere a quella cihunque li mira. Entrando l'Angiolo ſalutò la Vergine, non con ſaluti vani, ma con parole diuine poſteli in bocca da Dio, dicendoli; *Iddio ti ſalui piena di Gratia: il Signore è teco: Benedetta tu tra le donne.* Queſta ſalutatione, come dicono i Santi, fù nuoua, & non mai più vdita nel mondo, ritrouata dalla Santiſſima Trinità, per honorare la Vergine, & dichiarare la ſua rara ſantità, e nuoua dignità, come era nuouo il miſterio, a cui s'ordinaua: Perche, come Chriſto era huomo nuouo, contrario al vecchio Adamo; così la Vergine, che lo concepì, era donna nuoua, contraria all'antica Eua. Con queſto ſpirito, e concetto s'ha da dire queſta nuoua ſalutatione, ponderando in ciaſcuna parola la grandezza, che ſignifica con affetti di gaudio, & ringratiamento, godendo, che la Vergine, habbia tal grandezza, & rendendo gratie a Dio, perche la diede, chiedendogliene qualche parte, & proponendo d'imitare quello, che è da imitarſi.

1. Cor. 5
Ad Eph. 6.
D. Ambroſ.
Bed. in Luc. 2.
Hier. 31.

A V E.

I. Primieramente l'Angelo per manifeſtare la ſua allegrezza, e la gaudioſa nuoua, che recaua, per aſſicurare la Vergine entra, dicendo, Aue, che vuol dire: Iddio ti ſalui: Pace ſia teco: rallegrati, ed aſſicurati, perche la nuoua, che apporto è di pace, e proſperità. O vergine ſourana, cō tutto l'affetto del cuor mio vi ſaluto, e dico, Aue; Dio vi ſalui, poiche per voi cominciò la noſtra ſalute, concependo l'Autor di quella. Voi hauete cangiato il nome d'Eua, togliendoci le miſerie di lei, e riempiendoci di miſericordie. L'altra Eua fù principio della colpa, voi ſete principio della gratia. Per l'altra entrò nel mondo la morte, per voi entra la vita. L'altra ci ſoggettò al Serpente, voi gli hauete ſpezzata la teſta. Rallegrateui, ò Vergine benedetta per la buona ſorte, che vi è toccata; e rinouate il cuor mio, accioche ogni dì vi canti queſta nuoua canzone di lode con nuouo feruor di ſpirito. Amen.

Eccl. in Hymn. Aue Maris Stella.
Gen. 3.

Secondo. S'hà da ponderare, perche l'Angiolo in queſto primo ſaluto non nominò la Vergine per ſuo nome proprio, dicendole: Iddio ti ſalui Maria, ma le diſſe: Iddio ti ſalui piena di gratia: il Sig. è teco: Benedetta tu tra le donne. Lo fece, accioche intendeſſero, che Iddio le poneua nuoui nomi glorioſiſſimi, come gli poſe al Meſſia, chiamato [Admirabilis, conſiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri ſæculi, Princeps pacis,] li quali per eccellenza ſe le doueuano attribuire nella Chieſa: & come chiamiamo Salomone il Sauio, San Paolo l'Apoſtolo; così chiamiamo la Verg. la Piena di gratia, e la Benedetta tra le donne. E come il nome del Meſſia è Emmanuele, che vuol dire, Iddio con noi; così il nome della Vergine ſia per eccellenza, Il Signore è teco. O Vergine benedittiſſima, chiaminui pure gl'altri Verga di Ieſſe, Porta del Cielo, Caſa di Sapienza, ed altri nomi ſimili; io hora vi voglio chiamare, come l'Angiolo, Piena di gratia, Stanza del Signore, e Benedetta tra le donne, & dichiarare ꝑ voſtra gloria le grandezze, che queſti nomi ſignificano.

Pſal. 32. 11.
Iſa 9.
Iſa. 7.

GRATIA PLENA.

I. Ponderarò prima, che pienezza è queſta, & come la Vergine era piena di gratia, con tutti li modi, che ſi trouano di pienezza. Era piena della gratia, che giuſtifica: piena di Carità, fede, e ſperanza, di humiltà, obedienza, e patienza, con l'altre virtù. Piena altreſi di ſapienza, di ſcienza, di pietà, e timor del Signore, e de gl'altri doni dello Spirito Santo.

La ſua memoria piena de ſanti penſieri: il ſuo intelletto de grandi illuſtrationi di Dio: La ſua volontà de feruenti atti, ed affetti d'amore, e zelo con ſuiſcerati deſiderij di gratia di Dio, della venuta del Meſſia, & della redentione del mondo. E queſta pienezza haueua attualmente, quando entrò l'Angiolo a ſalutarla, perche ſtaua occupata nella contemplatione di queſti Miſterij, che era la ſua occupatione quaſi continoua. Oltra a ciò era piena di gratia nelle ſue opere: perche tutte erano opere piene, intiere, e maſſiccie, con la pienezza, che poteuano hauere di pura intentione, feruore, & amore. Di modo, che non hauerebbe mai detto a lei Apoc. 3. Iddio quel, che diſſe a quel Veſcouo: Non trouo l'opere tue piene alla preſenza mia.

II. Appreſſo Ponderarò la grandezza di queſta pienezza, perche molti vaſi ſono pieni di liquor pretioſo, ma il piu grande n'ha molta più quantità: coſi molti Santi furono pieni di gratia, ma 3.p.q.17 art.5. la Vergine (come dice S.Tomaſo) ſuperò tutti, perche era vaſo molto maggiore, e la ſua pienezza era conforme alla dignità di Madre di Dio, che eccede grandemente le dignità, ed officij de gli altri Santi: ed ella ogni dì con l'vſo delle gratie slargaua il vaſo, e ſi faceua capace d'altre maggiori. O Vergine Santiſſima, chi potrà dire la pienezza di gratia, che voi hauete ſopra tutti i Sãti, che ne furono pieni? Eglino furono come fiumi, ma voi conforme al voſtro nome, ſete piena come mare. Mi rallegro, che Eccl. 1. per eccellenza vi chiami S.Gabriele, la Piena di gratia, parendoli che non ci ſia altra coſi piena come voi: e che egli, & i ſuoi compagni a comparation voſtra ſi poſſino chiamar voti: Vi ringratio Trinità beatiſſima, per la pienezza di gratia, che deſte a queſta ſourana Vergine, per li cui meriti vi ſupplico a darne a me alcuna parte, accioche il vaſo dell'anima mia, ſe ben piccolo, reſti pieno conforme alla ſua capacità. O Madre di miſericordia, e mare immenſo della gratia, già che i fiumi eſcono dal mare, doue entrarono, eſca da voi qualche fiume di gratia, che empia le vanità dell'anima mia, accioche l'opere ſieno piene, e perfette innanzi a Dio. Amen.

DOMINVS TECVM.

Con queſta terza parola inalza l'Angiolo ſopra modo la ſalutatione, dicendo: Il Sig. è teco, cioè, ſtà in te per eccellenza in tutti quei modi, che può ſtare nelle pure creature. Stà teco, non ſolo per eſſenza, preſenza, e potẽza, come ſtà in tutti gli huomini; ne ſolamente per gratia, come ſtà in tutti i giuſti; ma con eminenza di gratia, aſſiſtẽdo dentro di te con ſpecial gratia, ed amicitia, e con ſtretta familiarità. È teco in tutte le tue potenze, vnendole con ſeco: Stà nella tua memoria, trahendola, accioche ſi ricordi ſempre di lui: nel tuo intelletto, illuſtrandolo, perche ſempre tu lo conoſca: nella tua volontà, infiammandola, accioche ſempre lo ami: Stà teco ancora, aſſiſtendo a tutte le tue coſe con particolar prouidenza, e protettione, gouernandoti cõ le ſue inſpirationi, & indrizzandoti in quanto fai. Stà in te, come in ſuo Cielo, in ſuo Tempio, in ſuo Talamo, in ſua caſa di diporto, e di qui a poco ſtarà nel tuo ventre, come tuo Figliuolo; e coſi per eccellenza, ed a bocca piena dico di te, Dominus tecum.

Ponderarò ancora, che non dice l'Angiolo il Signore è, fù, o ſarà teco, ma il Sig. è teco, per ſignificare, che fù, è, & ſarà ſempre con lei: come che dir voleſſe: Dalla tua creatione fù Iddio teco, e hora ci è, & ci ſarà per tutta l'eternità. Pſal. 45. Nõ ſi partirà da te, ne ſi muterà da te, ne in te ſi farà mutatione, che s'opponghi alla diuina prouidenza.

O Vergine beata mi rallegro del tanto bene, che hauete in hauer con voi lo iſteſſo Iddio, godendo fermamente della ſua dolce compagnia. Supplicatelo, che ſtia per gratia con me, poſſedendomi con tale amore, che non ſi ſcoſti mai da me, ne io mi ſcoſti giamai da lui. Amen.

BENEDICTA TV in Mulieribus.

Eph. 1. Gen. 3. Con queſta quarta parola cōclude l'Angiolo la ſalutatioue, dicēdo, Benedetta ſei tra le dōne: perche ſarai libera dalla maleditione della ſterilità, ſenza danno della Verginità; & ancora ſarai libera dalla maleditione di partorire cō dolore, perche non concepirai cō diletto. Sarai benedetta tra le donne, perche come vna donna diede principio a tutte le maleditioni, che colſero gl'huomini, coſi tu darai principio a tutte le beneditioni Celeſti, che verāno ſopra di loro, del frutto benedetto del tuo ventre, con cui hai da ſpezzare la teſta al Serpēte, e liberarli dalle maleditioni, che la maledetta ſuggeſtione di lui arreca loro: Laonde tu ſarai benedetta, e lodata tra tutte le dōne, e ti daranno mille benedittioni gl'Angioli del Cielo, e gli huomini della terra, coſi giuſti, come peccatori: perche tutti hauerāno parte della tua copioſa beneditione. Ed io pure indegno ſeruo voſtro vi lodo, benedico, e glorifico, e mi godo, che tutti vi lodino benedichino, e glorifichino, & vi ſupplico a farmi partecipe delle beneditioni, che il voſtro Figliuolo dolciſſimo noſtro capo per voi, come per ſuo collo communica alla Chieſa ſua. Liberatemi, Signora, dalle maleditioni della colpa, e pena, alle quali viuo ſoggetto, accioche io poſſa benedire il voſtro Figliuolo, o ſeruirlo ne'ſecoli de'ſecoli. Amen.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderare il modo come riceuete la Vergine queſto ſaluto, perche in vedendolo ſi turbò, e penſaua dentro di ſe, che ſalutatione foſſe quella. Nelche ſcoperſe quattro eccellēti virtù, nelle quali poſſiamo imitarla, cioè, Caſtità, Humiltà, Prudenza, e Silentio.

I Moſtrò rara caſtità, turbādoſi, come dice Sant'Ambrogio, per la viſta repentina d'vn'huomo in camera ſua eſſendo ſola; perche è proprio della Vergine, ritirata turbarſi per qual ſi voglia viſta, e parola d'huomo: ſi come è proprio dell'huomo caſto, ſerrare come Giob gl'occhi ſuoi per non hauer penſiero cattiuo contro la Vergine. Li. 2. de Vir & i exor. ad Virg. Iob. 31.

II. Ma più principalmente moſtrò la ſingolare humiltà: perche nel tempo che entrò l'Angiolo in forma d'huomo, ſtaua queſta Signora raccolta nella ſua camera in grā contemplatione delle grandezze di Dio, e del Meſſia, e di quella, che doueua eſſer ſua Madre: haueua di ſe molto baſſo concetto per la ſua profonda humiltà: E quando vdì vn ſaluto coſi nuouo, e glorioſo, ſi turbò, non tanto per la viſta dell'Angiolo, quanto perche non trouaua in ſe fondamento di tali lodi, e grandezze, quali le diceua.

III. Moſtrò la prudenza in penſare bene, che ſaluto era quello, ed' a che fine ſi poteua ordinare, e così nō volſe lanciarſi a riſpondere precipitoſamente, inſino à tanto, che l'Angiolo non ſi foſſe dichiarato meglio. Ma ſi ſtrinſe col ſuo amato ſilentio, tacendo per all'hora, e dando per riſpoſta il ſembiante eſteriore della ſua humile, & vergognoſa turbatione.

IV. Can. 1. O Vergine puriſſima bene vi ſtà in queſto punto quello, che diſſe il voſtro Spoſo. Le tue gote ſono belle, come tortora, vccello caſto, et vergognoſo, perche in eſſe riſplende la bellezza della uoſtra caſtità, e lo ſplendore della voſtra humile ſapienza.

Queſte virtù della Vergine campeggiano più comparandola con la prima donna, Eua, laquale anche quando era vergine andaua girando nel Paradiſo, & alla prima domanda, che le fece il malo Angiolo in figura di Serpente, riſpoſe, & attaccò lunghi ragionamenti ſeco; ne' quali moſtrò ſuperbia, curioſità, imprudenza, & voglia di parlare, & altri uitij, ne' quali l'imitiamo noi ſuoi figliuoli. Gen. 3.

Del che mi deuo confondere, ſupplicãdo queſta Vergine prudentiſſima ad aiutarmi, accioche in ſimili occaſioni ſegua le virtù ſue.

PVNTO IV.

COnoſcendo l'Angiolo la ſanta turbatione, e timore della Vergine, le diſſe: Non temere Maria, perche hai ritrouato gratia nel coſpetto di Dio. I. Nel che ſi hà da conſiderar prima, che è proprio del buono ſpirito tranquillare qual ſiuoglia timore, e turbatione del cuore accioche quietamente riceua la riuelatione, & viſita di Dio. Gl'Angioli buoni tolgono le tẽtationi. E ſe bene la turbatione della Vergine fu ſenza ſpetie di colpa, ò imperfettione, tuttauolta da quella ſi può cauare la diligẽza con che l'Angiolo buono procura togliere le turbationi, che naſcono da colpa, ò fiacchezza noſtra: e dal canto mio deuo procurare di torle via, accioche non mi impediſchino le viſite di Dio, ricordandomi della riprenſione, che Chriſto Noſtro Signore fece a Marta, quando le diſſe, Marta, Marta, ſei ſollecita, e turbata in molte coſe, nõ eſſendone neceſſaria più che vna ſola. Luc. 10. E queſto iſteſſo deuo chiedere al mio Angiolo Coſtode, dicendoli. O Angiolo benedittiſſimo, togliete via dal mio cuore ogni vano timore accioche ſia capace dell'amor diuino: acchettate la turbatione, che pate nelle coſe terrene, accioche poſſa contemplare le Celeſti, contentandomi di quell'vna coſa, in cui ſtà il mio eterno ripoſo. Amen.

II. Quãto gran bene ſia trouar gratia preſso a Dio. Secondo, ponderarò quella dolciſſima parola, che aggiunſe l'Angiolo, per perſuadere alla Vergine, che non temeſſe: Perche hai ritrouato *(dice)* gratia auanti di Dio: Che fù vn dirle; Non hai occaſione di temere ne Demonio, nè Inferno, nè inimici viſibili, nè di hauere per ſoſpette le grandezze, che ti ho detto in queſta ſalutatione, nè dell'altre maggiori, che toſto dirotti, perche ti faccio ſapere, che ſei entrata in gratia a Dio: E queſto baſta, perche tu ſtia ſicura, e di quì ti auuiene, che ſij piena di gratia, e che il Signore ſia teco: e che tu ſij benedetta tra le donne: poiche chi ritroua gratia nel coſpetto di Dio, che beni non riceuerà dalla ſua larga mano? O felice, e mille volte felice quell'anima, che ritroua gratia innanzi a Dio. Se ſi tiene tra gl'huomini per ſomma felicità entrare in gratia d'vn Rè terreno, quanto maggiore ſarà entrare in gratia del Rè Celeſte? Da quella gratia procede abbondanza di ricchezze, honori, dignità, & altri molti beni della terra, che dà il Rè al ſuo fauorito, & alle volte tutto ciò ſuol finire in diſgratia. Ma da queſta gratia procede vna copia di virtù, e doni del Cielo, che dà Iddio a' ſuoi diletti. Laonde de' Santi molto grandi ſi dice nella Scrittura, che ritrouarono gratia appreſſo di Dio, come d'vn Noè, Mosè, Gen. 6. Dauid, ed altri tali ma ſopra tutti la Exo. 33 Vergine Santiſſima trouò molto maggior gratia appreſſo a Dio: e tanto vicino, che ſempre ſtette con lui, ed egli con lei inſin'al tenerlo nel ſuo ventre, come Madre. O Madre dolciſſima, mi rallegro, che habbiate trouato gratia auanti a Dio cõ tanto ſingolar feruore. E poiche la Regina Eſter, perche trouò gratia auanti al Re Aſſuero, fù cagione Actor. 7 che il ſuo popolo ancora la ritrouaſſe, e foſſe da lui molto fauorito; ſiate voi noſtra mezzana, accioche ritrouiamo gratia auanti a Dio, ed acquiſtiamo la gratia conſumata, che è la gloria eterna. Amen.

Ma deuo maggiormente ponderare, che ſe bene queſto fauore non lo fa Iddio per meriti de gl'huomini, ma per ſua ſola miſericordia: tuttauia diſpone grandemente per ottenere la humiltà, per la quale l'ottenne la Verg. E per q̃ſto diſſe lo Spirito Santo: Quanto maggior ſarai, tãto più humiliati in tutte le coſe, e trouarai gratia auanti di Dio; perche ſolo il ſuo potere è grande, e li humili ſono quelli, che l'honorano. Dice, che gl'humili l'honorano, perche l'attribuiſcotribuiſcono l'honore, & gloria di quanto hanno; onde Iddio honora loro molto più, e trouano maggior gratia auanti di lui. Iac. 4. Per tanto, anima mia, ſe vuoi trouar gratia appreſſo a Dio, come la Vergine humiliati, come ella, in tutte le coſe: poiche Iddio reſiſte a i ſuperbi, e dà la ſua copioſa gratia a gli humili.

MEDIT. VII.

Del modo come l'Angiolo annonciò, e dichiarò alla Vergine il miſterio dell'Incarnatione.

PVNTO I.

HAuendo l'Angiolo acquetata la ſanta turbatione della Vergine, propoſe la ſua ambaſciata in queſta guiſa: Ecco, che concepirai, e partorirai vn Figliuolo, e lo chiamerai Gieſù: queſto ſarà grande, e ſarà chiamato Figliuolo dell'Altiſſimo, & il Sig. li darà il Trono di Dauid ſuo Padre, e regnerà nella caſa di Giacob per ſempre, ed il ſuo Regno non hauerà fine.

Nelle quali parole s'hanno da ponderare le grandezze, ed eccellenze del Figliuolo, che l'Angiolo promette alla Vergine. I. Ieſus. La prima è, che ſarà Gieſù, & Saluator del mondo, con maggiore eccellenza di tutti gl'altri, che hebbero queſto nome, come dopoi diremo. II. Magnus. La ſeconda, che ſarà grande a bocca piena, ſenza limitatione alcuna, grande nella diuinità, ed humanità: grande nella ſapienza, e nella ſantità: nella vita, e nella dottrina: nell'eſempio, e nella parola: e grande nella poteſtà, perche l'hauerà ſopra tutte le coſe con facoltà di fare anche grandi atti innanzi a Dio, con participatione della ſua grandezza. III. Filius Altiſſimi. La terza, che ſe in tal guiſa ſarà ſuo Figliuolo, che inſiememente ſarà Figliuolo dell'Altiſſimo Iddio. IV. Rex. La quarta, che il ſuo eterno Padre li darà il Trono, e l'Imperio ſopra tutti gl'eletti, figurato per la Seggia di Dauid, e per la Caſa di Giacob, da' quali deſcende ſecondo la carne. V. Aeternus. La quinta, che il ſuo Regno ſarà eterno, e non hauerà fine. O ambaſciata glorioſa, o nuoua allegriſſima Felice Vergine, a cui tal Figliuolo ſi promette: e beato Figliuolo, in cui tante grandezze ſi rinchiudono. Di tutte diede notitia l'Angiolo alla Vergine, accioche conoſceſſe, come queſto Figliuolo, che doueua cõcepire, era il Meſſia promeſſo per li Profeti, di cui erano ſcritte tante eccellenze. D'onde trarrò vna grande ſtima, ed amore a queſto Altiſſimo Meſſia, godendomi di ciaſcuna di queſte cinque eccellenze riferite, ricordandomi delle cinque Piaghe, che riceuette nella Croce, perche ſi applicaſſe, a' ſuoi eletti, & a me medeſimo il lor frutto: che ſeco nella Croce ſi manifeſtarono tutte, come a ſuo luogo vedremo.

Hora ponderarò ſolamente come q̃ſte grandezze hebbero principio nella profondiſſima humiltà del Figliuolo vnigenito di Dio viuo, che ſtà rinchiuſa nella prima parola, che diſſe l'Angiolo alla Vergine; [Ecce concipies in vtero.] Ecco, che concepirai nel tuo ventre: Come che dir voleſſe: Con eſſer così grande queſto Saluatore, e queſto Rè eterno, ſi vuole humiliar tanto, che ſi riſtringa alla piccolezza di vn bambino conceputo nel vẽtre d'vna donna: e da q̃ſta piccolezza piglierà principio la ſua grãdezza, adempiendoſi quel, che haueua detto il Profeta Iſaia: E nato per noi vn piccolo bambino, e ci ſi è dato vn Figliuolo, il Principato di cui ſtarà ſopra le ſue ſpalle, e ſi chiamerà, l'Ammirabile, Conſigliero, Iddio, Forte, Padre del ſeculo futuro, Principe della Pace, il cui Imperio ſi dilaterà molto p̃ il mondo, e la ſua pace non hauerà fine. O Prencipe ſourano, che ſcendeſte dal Cielo, come Pietra ſenza mani, eſſendo cõceputo ſẽza opera d'huomo, nel ventre di vna Vergine, e dopoi arriuaſte ad eſſere mõte coſì grande, che empieſte la terra, dilatando per eſſa il voſtro Regno, che è

Regno eterno, e ſenza fine. Vi ringratio, perche hauete eletto coſi eſtrema piccolezza, per principio di ſi alta grandezza. Concederetemi, Signore, che appoggiandomi io non alle mie mani, ma alle voſtre, concepiſca propoſiti tali del voſtro ſeruitio, che creſcano in opere molto grandi di gloria voſtra. Amen.

PVNTO II.

VDita queſta ambaſciata, diſſe la Vergine all'Angiolo, Come può eſſer queſto, che io non conoſco huomo. Come ſe haueſſe detto: Non dubito della Onnipotenza di Dio, nè della tua promeſſa, ma voglio, che tu mi informi, come poſſo io obbedire in queſto, che mi ſi comanda, ſuppoſto, che hò fatto voto di non conoſcere huomo.

In queſta riſpoſta ſcuoprì la Vergine gran prudenza con vn eccelliuo amore alla verginità, & così con molta ragione la Chieſa la chiama Vergine prudentiſſima: Perche con eſſere tanto grā de la promeſſa dell'Angiolo, non ſi adeſcò ſubito con eſſa, ſenza vedere, come ſi ſarebbe accordato col voto, che haueua fatto di caſtità: alla quale ſtaua così affettionata, che con detrimento di lei le ſi rendeua molto difficile l'eſſer Madre, ancorche foſſe di tal Figliuolo; E ſe bene ſapeua per la profetia del Profeta Iſaia, che la Madre del Meſſia ſarebbe ſtata Vergine, volſe con prudenza eſſaminar la riuelatione dell'Angiolo, per veder come s'accordaua con la riuelatione del Profeta. Donde cauerò vn ſuiſcerato amore alla caſtità, fuggēdo dal canto mio tutto quello, che può eſſere occaſione di ſcemarla quantunque habbia apparenza di pietà, e di religione. Et ad'imitatione della Vergine Santiſſima deuo eſſaminar bene lo ſpirito, che mi inchina a coſa doue poſſa eſſer pericolo, temendo che non ſia ſpirito di Satanaſſo, ilquale come dice l'Apoſtolo San Paolo, ſi traſfigura in Angiolo di luce, per ingannar quelli che ſono ſemplici, ò ſouerchiamente confidenti, ò molto zeloſi del bene altrui, ſenza auuertire a baſtanza al proprio.

Iſa. 7.

2. Cor. 11.

Secondo, s'hà da conſiderare in queſte parole, per eſſer le prime, che leggiamo della Verg. altre circonſtanze, con lequali le diſſe; nellequali ſtà abbozzata vna regola ammirabile per parlare con prudēza; imperoche quelle parole furono poche, e non più, che le neceſſarie, ed'in caſo di grāde importanza, e con modo humile, e molto decente. Si pare che la Verg. teneua molto a mente il conſiglio dell'Eccleſiaſtico, che dice; Giouane; non parlare ſe non in cauſa propria, quando ſarà neceſſario. E queſto anco a pena, e con difficultà: ſe ſarai ricchieſto due volte, la tua riſpoſta ſia breue, & molto raccolta: portati in molte coſe, come chi non le ſà: odi tacendo, & domandando coſa per coſa a ſuo tempo. Tutto ciò oſſeruò marauiglioſamente la Verg. in queſte breui parole; lequali diſſe dopò d'hauerle parlato l'Angiolo due volte: E ſe bene haueua occaſione di rallegrarſi nella domāda; non toccò più, che il punto neceſſario con gran breuità, dichiarando il voto della caſtità, che haueua fatto con parole humili, e caſte, ſufficienti, perche l'Angiolo la intendeſſe, dicendoli; Non conoſo huomo.

Rego per parlar con prudenza.

Eccl. 32. 10.

Habeat caput reſponſum ſuū

O Vergine benedittiſſima, con molta ragione ſi compiacque il diuino Spoſo delle voſtre labra, dicendo, che come benda di ſcarlato, come fauo di mele, che diſtilla a poco a poco, poiche le voſtre parole ſono ſuccinte, e molto conſiderate, dette adagio, con dolcezza, e carità. E già che tanto li piace queſta regola nel parlare, ſupplicatelo a ſtamparla nel mio cuore, accioche n'eſchino le mie parole ben regolate.

Cant. 4.

Spiritus Sanctus ſuperueniet ante, &c.

PVNTO III.

A Queſta domāda della Verg. riſpoſe l'Angiolo: Lo S. S. verrà dal Cielo ſopra di te, e la virtù dell'Altiſſimo adōbrerà, e però quello, che naſcerà di te Santo ſi chiamerà Figliuolo di Dio. In queſte parole s'hanno da ponderare tre eccellentiſſime promeſſe, che fece l'Angiolo alla Santiſſima Vergine.

I. La prima, che queſta Concettione non ſaria per opera d'huomo, ma per virtù dello Spirito Santo ilquale dal Cielo ſarebbe venuto ſopra di lei per far queſta opera: & perche l'opere dello

II. Spirito Santo ſono perfette, venne inſieme ſopra di lei con nuoua pienezza di gratia, per diſporla ad opera così ammirabile.

III. La ſeconda, che la virtù dell'Altiſſimo l'hauerebbe fatto ombra, preſeruandola da diletto ſenſuale nella concettione, e formando del ſuo puriſſimo ſangue il corpo di queſto bambino, come l'vccello cuoprendo l'voua con l'ale, l'auuiua col ſuo calore.

La terza promeſſa fù, rendendo la ragione delle due paſſate, perche quel, che doueua eſſer conceputo così ſantamente, ſarebbe ſtato Figliuolo di Dio, non per adottione come gl'altri giuſti, ma per l'vnione della natura humana con la perſona Diuina: e così ſaria ſtato Sãto non per priuilegio, ma per virtù della ſua ſanta Concettione. O che grande allegrezza douettero cagionare queſte tre promeſſe nella Vergine.

O Vergine Santiſſima, ſe quando entrò l'Angiolo erauate già piena di gratia; quanto più piena reſterete venendo lo Spirito Santo ſopra di voi con queſta nuoua pienezza? Se auanti ſtaua il Signor cõ voi per voſtro gouerno, protettione, e conſolatione; quanto più ci ſtarà adeſſo, venendo la virtù dell'Altiſſimo a farui ombra? Ora potete dire, Signora, con nuouo titolo: Cant. 8 All'ombra di quel, che deſideraua, mi aſſiſi, e d'il ſuo frutto è molto dolce alle mie fauci. State, aſſiſa all'ombra dell'Altiſſimo ella vi toglierà il diletto ſenſuale in concepire, ed'il frutto della voſtra Concettione ſarà grato a Dio, ſoaue a gli Angioli, dolce per voi, & ſaluteuole per noi. Sia col buon prò, ò Vergine puriſſima, tanta pienezza, così felice ombra, con ſperanza di sì dolce frutto: E poiche tal gratia hauete ritrouata in queſto giorno inanzi al diuino Spirito, ſuplicatelo, che venga di nuouo ſopra di me, & con la ſua virtù mi faccia ombra, acciochè aſſiſo ſotto la ſua amoroſa protettione, guſti li dolci frutti della ſua diuina preſenza.

Quindi deuo cauare, che ſi come accioche la Vergine concepiſſe il Figliuolo di Dio, fù di meſtiero, che lo Spirito Santo veniſſe dal Cielo ſopra di lei, per far queſt'opera, e che la virtù dell'Altiſſimo le faceſſe ombra: così ancora, accioche io concepiſca nell'anima mia lo Spirito della ſalute, per loquale ſono Figliuolo di Dio adottiuo, è neceſſario, che venga in me la inſpiratione dello Iſa. 16. Spirito Santo, e che la virtù, & onnipotenza di Dio mi faccia ombra, temperando l'ardore delle mie concupiſcenze ſenſuali, e protegendomi in tutte le tentationi, e perigli: & con queſta fede deuo eſclamare al Cielo, e dire; O Spirito Santiſſimo, Venite dall'alto Ex D. Fulg. li. de Incarnat. c. 20. alla mia pouera anima, ſeminate in lei la ſemenza della voſtra diuina inſpiratione, accioche concepiſca dentro di ſe lo Spirito di ſalute: O virtù dell'altiſſimo, protegetemi con l'ombra delle voſtre ali, Pſal. 16. cuopritemi con loro nel giorno Pſa. 139 della tentatione, accioche i nibbij dell'inferno non preualgano cõtro di me, ne io perda per mia fiacchezza quello che voi hauete cominciato con la voſtra gratia. Amen.

PVNTO IV.

ALle coſe ſuddette ſoggiunſe l'Angelo; Sappi che Eliſabetta tua Cugina hà conceputo vn Figliuolo nella I. Ad Ro. 12. ſua vecchiezza, ed'è già nel ſeſto meſe, ſe bene era ſterile perche neſſuna coſa è impoſſibile à Dio.

Con queſte parole preteſe l'Angiolo tre coſe marauiglioſe. La prima, riuelare alla Verg. vna coſa, che le hauerebbe dato molto contento per la ſua gran carità;

carità: la cui proprietà è, piangere con quelli che piangono, e rallegrarſi con quelli, che ſi rallegrano. E come la Vergine ſentiua queſta ſterilità della ſua Cugina per la pena, che ella ne riceueua; così ſi rallegrò con la nuoua della ſua grauidanza, per l'allegrezza, che dar le potea.

II. La ſeconda fù confermare la ſua ambaſciata con qualche ſegno ſenſibile: come che haueſſe detto: poiche hà conceputo quella, che era vecchia, & ſterile; ben puoi credere, che concepirà la Vergine, perche Iddio può ogni coſa, e con la facilità, che può l'vno, potrà l'altro. Donde ſi vede, che è proprio del buono Spirito punire gl'increduli, che domandano qualche ſegno, ò miracolo, con affetto d'incredulità, come l'iſteſſo Luc. 1. Santo Gabriele punì Zaccaria, perche li chieſe ſegno, per credere, che haurebbe figliuolo, eſſendo egli vecchio, e ſua moglie ſterile: & al contrario da queſti ſegni a quelli, che hanno fede, ancorche non li domandino, come lo diede alla Vergine noſtra Signora per rallegrarla, e conſolarla: & inſiememente confermarla più nella ſua fede. Donde cauerò quanto m'importi creder con gran fermezza le coſe della fede, perche a tali ſuol dare Noſtro Signore interiormente maggiori ſegnali della ſua verità; e li nega alli increduli, conforme al detto Io. 35. Iſai. 7. iuxta 70 del Profeta Iſaia, *Se non crederete, non intenderete.*

III. Terzo. Preteſe l'Angiolo ſcuoprire la ragion fondamentale di tutto quello, che haueua detto, ſoggiongendo quella così glorioſa parola: Neſſuna coſa è impoſſibile a Dio: che è come dire, può fare tutto quello, che vuole, e mantenere quel che promette, e ſpecialmente le due coſe, che ti hò dette, cioè, che la ſterile, e la Vergine poſſono concepire, e partorire. Donde ne trarrò io altre due per mia conſolatione ſpirituale. La prima, che per l'onnipotenza di Dio N. Sig. qual ſi voglia anima, che ſia ſtata longo tempo ſterile di buone opere, per molto radicata, che ſtia in lei la ſterilità, può cangiarſi, e farſi fertile: E come Eliſabetta ſterile concepì Gio. che vuol dire gratia; così potrà concepire in ſe i frutti di gratia, e di benedittione molto gratioſi, e aggradeuoli a Dio. E con queſta ſperanza mi deuo rallegrare, e far cuore a pretendere tal felice fertilità, ricordandomi di quel che diſſero Iſaia, e l'Apoſt. S. Paolo; Iſa 54. Ad Gal. 4. Rallegrati, ò ſterile, che non partoriſci, e loda Iddio tu che non ſoleui concepire, perche più figli haurai tu, che eri ſterile, come Sarra, che quella, che era feconda come Agar. La ſeconda è, che ſi come la Vergine noſtra Signora per virtù dello Spirito Santo potè concepire, & hauere vn Figliuolo, che valeua per cento mila; così quelli che promettono, & oſſeruano verginità, concepiranno figliuoli ſpirituali, che li varanno incomparabilmente più, che li carnali: Mat. 19. Iſa. 56. Mantenendoli Noſtro Signore la promeſſa, che de ciò li fece per Iſaia, come ſi dichiarò nella vigeſima Meditatione della prima parte.

MEDITATIONE VIII.

Dell'vltima riſpoſta, che la Vergine diede all'Angiolo; conſentendo alla ſua ambaſciata.

PVNTO I.

Hauendo la Vergine vdito tutto quello, che l'Angiolo le diceua, gli riſpoſe; Ecco qui l'ancilla del Signore facciaſi in me ſecondo la tua parola. Qui ſi deue conſiderare il deſiderio, cō che doueua l'Angiolo ſtare aſpettando la riſpoſta della Vergine, e non ſolo l'Angiolo, ma l'iſteſſo Spirito Sāto ſuo Spoſo; ilquale lo doueua dire al cuore; Suoni la tua voce nelle mie orecchie, Cant. 2. perche è dolce per me: ed'egli iſteſſo le inſpirò le parole, che haueua da dire, eſſercitando alcune eccellentiſſime virtù, con lequali compì di diſporſi, per eſſer degna Madre di Dio.

I. Fede. La prima fù gran fede, dando credito alle parole dell'Angiolo, & credendo, che ſarebbe potuta eſſere Madre, e Vergine, ſentendo altamente dell'onnipotenza di Dio.

II. Humiltà. La ſeconda, fù profonda humiltà, in mezo di tante grandezze, che ſe l'offeriuano, chiamandoſi ſchiaua del Signore, e per conſeguenza giudicandoſi indegna d'eſſer ſua Madre, mettendoſi per quel, che toccaua a lei, nell'vltimo luogo, quale è quello delle ſchiaue.

III. Obediẽza. La terza fù grand'obbedienza, e raſſegnatione nelle mani di Dio, offerendoſi d'adempire quel, che l'Angiolo diceua, & tutto quello, che Iddio le comandaſſe. O Vergine ſapientiſſima, chi vi hà inſegnato a congiungere con tal corteſia coſe, che ſono trà ſe tanto diſtanti? Se credete di douere eſſere Madre di Dio, come vi chiamate ſua ancella? E ſe vi tenete ancella, come vi offerite ad'eſſer Madre di Dio? Che hà da fare la madre con la ſchiaua? E come ſi cõpatiſcono fede di tanta baſſezza, con fede di ſingolar altezza? ed humiltà sì profonda con magnanimità sì alta? O altezza della Sapienza di Dio. O miracoli della ſua onnipotẽza. Voſtre ſono, Signore, queſte marauiglie: & voi ſete quello, che ſapete, e potete congiungere inſieme Madre, & Vergine: ſchiaua, e Madre humiltà, e magnanimità: e fede di tutto queſto con l'intelletto humano. O Padre Celeſte, che naſcondete i voſtri ſecreti a'ſuperbi, e li riuelate a gl'humili; E per queſto doue ſtà l'humiltà, ſtà la voſtra Sapienza; inſegnatemi ad'eleggere con humiltà il più baſſo della terra, & a pretendere con magnanimità il più alto del Cielo, congiungẽdo il nulla, che ſono per me iſteſſo, col molto, che poſſo con la voſtra gratia.

Mat. 11. Pro. 11.

PVNTO II.

II. *PEr eſſere molti li miſterij, che ſi racchiudono in queſte parole della Verg. è bene meditarle ciaſcuna da per ſe, ponderando lo Spirito, che hà per noſtro profitto.*

ECCE.

Si ſerue di queſta parola, Ecce, la Scrittura, per notare, ò ſignificare qualche gran coſa, degna di molta ponderatione: e l'vsò l'Angiolo nel principio della ſua ambaſcieria, dicendo; Ecce cõcipies: Ecco che concipirai vn Figliuolo. E coſi ancora la Santiſſima Vergine la volſe vſare nella ſua riſpoſta, dicendo; Ecce Ancilla Domini: Ecco la ſchiaua del Signore; perche come l'Angiolo haueua gran voglia, che la Vergine Noſtra Signora ponderaſſe le grandezze, che le ꝓmetteua da parte di Dio; coſi la Vergine bramaua grandemente, che l'Angiolo ponderaſſe la baſſezza di ſchiaua, che ella haueua per ſua natura, e la brama, ch'haueua d'obbedire à quel, che Iddio comandaua, perche gli humili quando ſi publicano i doni, che hanno da Dio, per deſiderare con grandi anſietà, che ſi ſappino le miſerie, che hanno da loro iſteſſi, accioche non ſi attribuiſchino li doni a' meriti lóro, ma alla bontà di chi lor li diede, a cui deſiderano eſſer molto grati, & perciò molto obbedienti.

ANCILLA DOMINI.

L'altezza, che è eſsere ſchiauo d'Iddio. Ad Gal. 4. ad Ro. 8

In queſta parola, Ancella del Signore, dichiarò la Vergine il concetto, che haueua di ſe molto tempo addietro, da che hebbe vſo di ragione. E ſe bene il nome di ancella, e ſchiaua, per quel, che tocca ſeruire a Dio con ſpirito di timore, e per forza, è vituperato nella diuina Scrittura, tuttauolta quando ſi congiũge ſchiauo con amore, è nome glorioſiſſimo; perche lo ſchiauo non è ſuo ma del Sig. non hà libertà per far quel, che vuole, ma quel, che il ſuo padrone li commanda: non lo ſerue per ſalario, ò mercede, ma perche gli è obbligato: nõ fatica per ſe, ma pel ſuo padrone: ne li ſerue ſolamente intorno alla perſona, ma in tutte le coſe della ſua famiglia, & caſa: nellaquale tiene il più baſſo luogo, e ſempre li è dato il peggiore, & il più abietto.

Tutto

I. Tutto queſto ſentiua in ſe la Vergine Noſtra Signora, quando ſi chiamaua ſchiaua del Signore Prima, non ſi teneua per ſua, ma per coſa propria di Dio Noſtro Signore e per ſua facultà: ſi perche l'haueua creata, come perche ella s'era del tutto dedicata al ſuo perpetuo ſeruitio, dicendo nel cuor ſuo quelle parole, che riferiſce il Profeta
Iſa.44. Iſaia del giuſto: Queſto dirà, io ſon di Dio, e con ſua propria mano ſcriuerà, & ſi ſottoſcriuerà, che è del Sig. E ſi come il fedele ſchiauo mai non fugge dal ſuo padrone, nè ſi parte da lui in alcun tempo, ne cerca di ſeruire ad altro padrone perche neſſuno può ſeruire
Matt. 6 inſieme a due Signori; coſi la Vergine nõ ſi ſcoſtò mai pur vn punto dal ſeruitio di Dio: ne ſerui ad altro Signore che a Dio, adempiendo perfettiſſimamente
Deut.6. quel precetto; Adorerai il tuo Signore Iddio, e a lui ſolo ſeruirai.

II. In oltre, in veruna coſa faceua quel, che volleua ella, ma in tutto quello, che Iddio le commandaua; perche non haueua volontà propria, ne libertà di carne; e ſtaua tanto attaccata alla volontà
Pſal. 122. del Signore, come ſe non haueſſe hauuto libertà per iſtaccarſene, peregrinandoſi di eſſere come vna ſchiaua, che ſempre tiene fiſſi gl'occhi alle mani del ſuo Sig. per laſciarſi commandare da lui, e muouerſi à qualſiuoglia cenno, che le faccia.

III. Di più non ſeruiua a Dio per ſalario, ò, mercede pretendendo principalmente guiderdone alcuno, ma perche era obligata a ciò come ſchiaua, e guſtaua di far piacere al ſuo Signore. E coſi nel cuor ſuo teneua molto fiſſa quella verità che dopoi inſegno Chriſto N. Sig. a i ſuoi Diſcepoli: Quando hauerete fatto
Luc.17. tutte le coſe, che vi ſono ſtate commandate, dite ſiamo ſerui inutili, quello che habbiamo fatto, che erauamo tenuti di fare.

IV. Quindi procedeua, che quanto faceua, e faticaua, non lo voleua per ſe, ma per lo ſuo Signore, perche ſe bene è vero, che il merito, e premio era ſuo nondimeno tutto lo voleua per gloria di Dio, e non per ſua, dicendo quelle parole de i Cantici; Tutti li frutti del mio
Cant. 7 horto, nuoui, e vecchi, ſerbai per te diletto mio, cioè, Tutte le opere della mia
Ad Ro. 14. vita preſenti, e paſſate voglio che ſieno per tua gloria, e diletto, perche non voglio nè viuere ne morire per me, ma per te, poiche ſono tua.

V. Finalmente, non ſolo teneua la Vergine ſchiaua del Sig. per ſeruire a lui, ma per ſeruire a tutti quelli della caſa, e famiglia ſua: e coſi ſi dedicaua al ſeruitio de'ſuoi padri, quando ſtaua nel tempio, e del ſuo Spoſo, quando ſtaua in ſua compagnia. E molto meglio, che
2. Reg. 25. Abigail poteua dire quel, che diſſe ella a Dauid; Ecco qui la tua ſerua apparecchiata per eſſere ſchiaua, e lauare i piedi de'ſerui del mio Signore. E con queſto ſpirito d'humiltà ſempre ſcelſe per ſe il luogo più baſſo nella caſa di Dio, & il peggiore, & più abietto del mondo, come più auanti vedremo.

Tutti queſti ſentimenti hebbe la Vergine quando ſi chiamò ancella del Signore, e pregiauaſi molto di queſto nome perche ſapeua quanto aggradeuole foſſe a Dio: ilquale ſoleua chiamare con l'iſteſſo nome di ſeruo il Meſſia ſuo Figlio, in quanto huomo: ed egli iſteſſo ſe ne pregiaua, come appariſce da quel, che diſſero li Profeti. E
Iſa.4.& 44. Zac.1. ſe io deſidero eſſer diuoto di Noſtra Donna, hò da pregiarmi del medeſimo nome, e dello Spirito, che ſi racchiuda nelle coſe dette, dicendo a Dio con Dauid: O Sig. che io ſono voſtro ſchiauo, ſon voſtro ſchiauo, e figliuolo della voſtra ſchiaua: Sciogliete li miei lacci, io vi ſacrificherò ſacrificio di lode, & inuocherò il voſtro ſanto
Pſal. 115. nome. O Iddio dell'anima mia pregiomi d'eſſer voſtro ſeruo, perche mi creaſte: e di eſſere vn'altra volta voſtro perche mi ricattaſte: Figliuolo ſono della voſtra ſchiaua, perche per heredità mi tocca d'eſſere ſchiauo: ma in particolare mi tẽgo per figliuolo della voſtra ſchiaua, della Verg. Santiſſ. Madre voſtra, per

ſtra, per li cui meriti vi ſupplico a ſciogliere le catene de' miei peccati, e paſſioni, accioche libero da queſta mala ſerui tù vi ſerua con la libertà di ſpirito, e lodi, e glorifichi il voſtro ſanto nome per tutti i ſecoli. Amen.

FIAT MIHI.

Non ſenza miſterio la Vergine non diſſe all'Angiolo, Farò quel che tu dici, Gen. 1. ma queſta parola, Fiat, facciaſi, della quale ſi ſeruì Iddio N.S. quando creò queſto mondo, dicendo facciaſi la luce, &c. perche inteſe la Vergine, che l'Incarnatione era opera dell'onnipotenza di Dio, come la creation del mondo, e che con vn, Fiat, della ſua onnipotenza, ſi haueua da fare ſenza che dal canto ſuo ci doueſſe eſſer merito veruno di coſa coſi glorioſa: perche dicendo, Fiat, inſiememente conſentì: come ſe detto haueſſe; quantunq; nõ ci occorra il mio conſenſo, poiche ſono ſchiaua di Dio, ed egli può fare della ſua ſchiaua ciò che li piace; e quantunque per eſſere ſchiaua io non meriti che tal coſa ſi faccia con me, con tutto ciò, gia che Iddio coſi vuole, Fiat, così ſi faccia, che a me piacerà tutto quello, che egli vorrà: D'onde ſi raccoglie la rara obbedienza, e raſſegnatione della Vergine, fondata nel conoſcimento del ſuo niente, offerendoſi a non reſiſtere al Fiat di Dio, come non reſiſtono le creature inſenſibili, ne reſiſte quel che è niente, quando Iddio dice, Facciaſi.

Ma affinche ſi intenda l'altezza di queſto conoſcimento, hò da ponderare, che non ſolamente fiſsò gli occhi nelle grandezze, che l'Angiolo le diſſe, ma ancora ne' terribili trauagli, che haueua da patire quel figliuolo, che le ſi offeriua: liquali ſapeua bene per la ſcrittura ſacra, e di quelli ne doueua toccare vna buona parte alla Madre: e ſenza hauere a ciò riguardo, accettò la dignità di Madre, col grauiſſimo peſo dell'vfficio. E per queſto ſi chiamò ſchiaua, come quella, che l'accettaua non per eſſer ſeruita, come Signora, ma per ſeruire, e patire, come ſchiaua. Vi ringratio Vergine Sãtiſſima, per queſta generoſa offerta, che fate, con tanta magnanimità di cuore: Lodinui gl'Angioli del Cielo, ed i giuſti della terra, e quelli, che ſtauano aſpettando nel Limbo queſto voſtro conſenſo. E poiche a tutti è toccata parte del voſtro conſenſo: ſupplicate il voſtro Figliuolo, che mi conceda tal raſſegnatione, che non reſiſti a coſa, che mi commãdi, nè a trauaglio, che mi mãdi, ma adogni coſa dica, Fiat, Iddio è mio Signore, quel, che ſarà buono ne gl'occhi ſuoi, quello faccia in me ſuo ſeruo.

SECVNDVM VERBVM TVVM.

Fù anche con gran miſterio, che la Vergine nõ diceſſe all'Angiolo, Facciaſi 1. Reg. 13. in me quel, che Iddio commanda, ò, vuole, ma, Facciaſi in me ſecondo la parola tua: perche con queſto dichiaraua la perfettione della ſua fede, ed obedienza. Concioſia coſa, che la perfetta fede crede quel, che Iddio riuela, ò, ſia per ſe iſteſſo, ò, per mezzo d'altri; e la perfetta obedienza obediſce a Dio in quanto commanda, ò, da per ſe, ò, per mezzo de' ſuoi miniſtri, perche chi ode quelli, ode Chriſto. Luc. 10. Se bene poſſo anco contemplare, che la Vergine in queſto punto ſi eleuaſſe ſopra ſe iſteſſa, e ſopra tutti gl'Angioli, e ſopra tutte le creature, indirizzando la ſua riſpoſta, non tanto all'Ambaſciatore, quanto a Dio, che mandaua l'Ambaſciata, dicendo al Padre eterno, Ecco quì la ſchiaua del Sig. facciaſi in me ſecondo la tua parola; non ſolo ſecondo quel, che commandi cõ queſta parola, che dice l'Angiolo, ma ſecõdo il deſiderio del Verbo, e parola, che tu parli dẽtro di te ſteſſo nella tua eternità, che è il tuo Figliuolo, ilquale deſidera eſſer anco mio. E poiche egli coſi vuole, facciaſi come commanda. Ad imitatione della Vergine, dirò io ancora molte volte a Dio: Ecco quì lo ſchiauo del Sig. facciaſi in me ſecondo la voſtra parola; perche ſono apparecchiato a mettere in opera tutto quello, che mi ordinarete con la voſtra diuina parola.

PVN-

P V N T O III.

I. VDendo l'Angiolo la riſpoſta della Vergine ſe ne tornò al Cielo: [Et diſceſſit Angelus ab ea:] In queſta partita s'hà da conſiderare, Prima quanto contẽto, ed allegro reſtò l'Angiolo della riſpoſta della Vergine, ammirato della ſua prudenza, e ſi eccelſa virtù, & lieto di hauer compiuto queſto, che Iddio li haueua impoſto; perche queſte due coſe ſono materia di ſomma allegrezza a gl'Angioli: & a i giuſti non trouandoſi allegrezza, che agguagliaſſe quella che ſi ſente in adempire la volontà di Dio, & in vedere che altri l'adempino, eſſen- Pſal. 29. do che in eſſa, come dice Dauid, ſtà la noſtra vita.

II. Secondo, s'hà da conſiderare, come l'Angiolo ſi partì ſubito, & andò al Cielo, ſenza più punto trattenerſi. Per darci ad intendere, che gl'Angioli compiuto, che hanno il miniſterio impoſtoli da Dio ſopra la terra, non ſi trattengono in eſſa, ma incontinente ſe ne tornano al lor centro, che è il Cielo, inſegnando a noi & maſſimamente a' Religioſi, che finiti li miniſterij co' proſſimi, nõ ci tratteng hiamo ſenza occaſione tra di loro, ma che ſubito ci ritiriamo al noſtro Oratorio, che è il noſtro Cielo, a ripoſar con Dio. E come c'immaginiamo al noſtro modo humano, che l'Angiolo en- III. trando in Cielo deſſe conto a Dio della ſua ambaſcieria, e ſi preſentaſſe apparecchiato a tornare a fare quanto li cõmandaſſe: così noi compiuti i noſtri oblighi ci dobbiamo preſentare inanzi a Dio, per ſodisfare a gl'altri che di nuouo ci imporrà, e ci commandarà, con- Iob 38. forme a quel, che diſſe per Giob: Manderai per auuentura i folgori, & andaranno, e tornãdo diranno, Eccoci quà? O Rè Eterno, & onnipotente, fatemi come vno di queſti folgori Celeſti, riſplẽdẽte con la voſtra luce, infiammato co'l fuoco del voſtro amore: leggiero in obedire alla voſtra ſanta volontà, e grato in tornare a ringratiarui per hauerla adempiuta. Poſſo anco piamente contemplare, che l'Angiolo Santo Gabriele entrando in Cielo predicaſſe a i ſuoi compagni l'eccellente humiltà, ſapienza, e ſantità della Vergine, rallegrandoſi tutti, che Iddio haueſſe nella terra perſona, che li piaceſſe tãto, come li habitatori del Cielo, eſſendo proprio de' Santi godere, che ſi trouino altri molti, liquali ſupplichino al mancamento loro in amare, e ſeruire con gran feruore a Dio Noſtro Signore a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen.

MEDITATIONE IX.

Della eſecutione dell Incarnatione, e di alcune circonſtanze ſue in quanto al Corpo di Chriſto Noſtro Signore.

P V N T O I.

PRima. S'hà da conſiderare, come in quel momento, che la Vergine diede il ſuo cõſenſo, nel medeſimo inſtante lo Spiritoſanto formò del ſangue puriſſimo di lei vn corpo perfettiſſimo, e creò vn'anima ragioneuole, eccellentiſſima, e ſi vnì inſieme, e con la perſona del Verbo Eterno, reſtando Iddio fatto huomo, e l'huomo Iddio: & Iddio ſpoſato con la natura humana in quel talamo verginale, e la Vergine inalzata alla dignità di madre di Dio. D. Tho. 3 p. q. 32 & 33. Ioan. 1

I. In queſto fatto habbiamo da ponderare il contentamento di tutte le perſone, che v'interuennero, e principalmente quello della Sãtiſſima Trinità in vedere compiuta la ſua promeſſa: ed in hauer fatta q̃ſta moſtra della ſua onnipotenza, e della ſua bontà, e carità. O quanto doueua ſtare allegro il Padre eterno per hauerci dato il ſuo figliuolo; e con che infinito amore doueua amare queſto bambino Iddio, e huomo vero: E come ſi doueua compiacere in lui

1. p. 9. art. 1. ad 1. ſopra tutte le coſe: cõcioſia coſa che come dice S. Tomaſo, molto più ami Iddio Christo ſolo, che tutti gl'Angioli, ed' huomini, e tutte le creature inſieme, pche li volſe dare vn nome ſopra tutti i nomi, che è il nome, ed eſſere d'Iddio. E coſi molto più ſi gode, e compiace di mirarlo, che di vedere tutto il reſto delle coſe create, e da crearſi. Ad Philip. 2. Con queſta conſideratione mi rallegrarò di queſta allegrezza del Padre, e gridarò la mercede, che ci hà fatta, ſupplicandolo, che, poiche cotanto ama queſto Figliuolo, per lui ami me, e mi dia il ſuo ſanto amore, O Padre eterno protettor noſtro, mirate il volto nuouo del voſtro Christo in cui tanto vi compiacete, e già che ſi è fatto ſimile a noi nella natura noſtra; fate noi ſimili a lui nella ſua gratia.

II. Appreſſo ponderarò il contento, che doueua hauere il Verbo eterno in vederſi fatto huomo, e lo ſuiſcerato amore, con cui doueua amare quella Santiſſima Humanità, ſtringendola ſeco con propoſito di nõ laſſar mai quel che vna volta preſe. E per ſuo riſpetto doueua deſiderare d'abbracciare, & metterſi nelle viſcere tutti gli huomini, come ſuoi parenti. E coſi poſſo dirli confidentemente quel che diſſe Ruth a Booz: Ruth. 3. Stendete la voſtra cappa ſopra di me, Cant. 1. & 2. perche ſete mio parente. O Verbo diuino vero Booz, e fortezza del Padre poiche vi ſete apparentato con gl'huomini, ſtendete ſopra di me il mantello della voſtra diuina protettione, congiungetemi con voi in fede, e carità: e datemi il bacio della pace col bacio della voſtra bocca, ed abbracciatemi con la mano dritta della voſtra onnipotenza, accioche niſſuna coſa creata mi poſſa allontanare dalla voſtra Maeſtà.

III. Dobbiamo anco ponderare il contento dello Spirito Santo, in hauer fatta queſta opera, che a lui s'attribuiſce, per eſſere proprio di queſta perſona la bontà, ed amore, & all'hora pare, che compieſſe il ſuo deſiderio, hauẽdo fatta la più ſuprema opera d'amore, che poteſſe. Laonde diſſe Iſaia, che vſcirebbe Iſai. 11. vna verga della radice di Ieſſe, da lei vn fiore ſopra laquale ſcenderebbe lo Spirito del Signore. Perche nel Verbo Incarnato figurato per quella verga, e fiore di Ieſſe, trouò lo Spiritoſanto ripoſo, e giubilo perpetuo, come in coſa, che più di tutte amaua.

IV. Quindi paſſarò a põderare l'allegrezza di quella Santiſſima Humanità, quãdo ſi vidde inalzata a tanta grandezza, e che dal profondo del niente era ſalita al più alto dell'eſſer diuino: doueua dire cõ gran feſta quello della Spoſa: Hò trouato tutto quello, che l'anima mia poteua deſiderare: lo terrò con gran fermezza, e non lo laſcierò. O Humanità Santiſſima, mi rallegro della voſtra allegrezza, e della voſtra buona ſorte: e poiche ſete coſi contenta col voſtro diletto fateci parte dell'amor, che li portate, accioche inſiememẽte lo godiamo cõ voi.

V. Appreſſo ponderarò il conſenſo della Vergine ſantiſſima in quello iſtante della Incarnatione: poiche le diede N. Sig. vna luce ſtraordinaria, con laquale vidde il modo, come s'operò queſto miſterio nelle ſue viſcere; e quando vidde Iddio huomo dentro di ſe, & viddé sè Vergine, e Madre, e Madre di tal Figliuolo, ſi riempì di ineffabile allegrezza. O che ringratiamẽti, che lodi, e che giubili doueua fare. O che pienezza di beni riceuette in quel momẽto. Perche come queſto Sole viſibile, ſubito, che fù creato in queſto mõdo, lo riempì della ſua luce, e li communicò il ſuo calore, e le influenze: coſi il Sole di giuſtitia Chriſto N. Sig. nel medeſimo iſtante, che fù D.Tho. 3. p. q. 27. q. 5. ad 2. conceputo, e formato nell'abbreuiato mondo di ſua Madre, la riempì di grãdiſſima luce, e calor Celeſte, cõ influenza di vita eterna. E quella, che prima ſtaua piena di gratia all'hora reſtò molto più piena, e colma di tutte le gratie, e di ineſtimabile allegrezza cõ la lor poſſeſſione. O Vergine Santiſſima, facciaui il buon prò l'eſſer Madre di Dio Humanato. E poiche inſieme cominciate ad eſſer Madre de gli huomini, fateci parte della luce, e del gaudio, che vi è ſtato dato, accioche conoſciamo, amiamo, e ſeruiamo quello, che hauete conceputo.

VI. Vltimamente ponderarò la cagione, che habbiamo noi altri huomini di ſtar contenti di vederci apparentati cõ Dio, ed innalzati a tal dignità; percioche deuo ringratiarlo, e chiedere a gli Angioli, che ne lo ringratiino, e procacciare vn nuouo, e generoſo cuore: proponendo, come dice S. Leone Papa, di venire come parente di sì gran Rè, non tacendo coſa, che diſdica a queſta nobiltà. Serm. 1. de Nat.

PVNTO II.

I. SEcondo. S'hanno da conſiderare le circonſtanze di queſta Incarnatione in quanto al corpo di queſto Iddio, ed huomo, mirandolo come è corpo morto, e paſſibile, e le cagioni di ciò. Perche ſecondo quello, che naturalmente ſi doueua alla Perſona di Chriſto Noſtro Signore, il ſuo corpo non doueua eſſer mortale, nè paſſibile, per due ragioni; La prima, perche Chriſto Noſtro Signore fù aſſolutamente libero dalla colpa originale, non per priuilegio, mà per ſuo diritto: per eſſere Figliuolo di Dio naturale, e per eſſere ſtato conceputo non per opera d'huomo, ma per virtù dello Spirito Santo, e per conſeguenza non li toccaua la pena della mortalità, e paſſibilità douuta al peccato originale: ma con tutto ciò volſe queſto Signore, per moſtrare l'humiltà, e carità ſua, laſciare la colpa, e pigliare la pena: e ſenza eſſere peccatore, pigliare, come diſſe S. Paolo, carne di peccatore, ſoggetta a tutte le penalità, e miſerie, che hanno i peccatori, per pagare con la ſua morte, e con le ſue pene le noſtre colpe. O benedetta ſia carità così ſmiſurata, dalla quale nacque humiltà così profonda. Ad Roman. 8.

O quanta ragione hò di confondermi della mia ſuperbia: poiche al contrario di queſto Signore voglio la colpa, e non vorrei la pena: ſono peccatore, & non vorrei ſoffrire le penalità de' peccatori. Fa cuore, anima mia, imita queſto eſſempio di humiltà; E già, che tu ti ſei ſoggettata al peccato, guſta di patir la pena, che il tuo peccato merita.

II. La ſeconda cagione, perche il corpo di Chriſto N.S. non doueua eſſer mortale è, perche la ſua anima era glorioſa, e beata; così di ragione doueua hauere il ſuo corpo le quattro doti di gloria, che ha hora in Cielo, che ſono, Chiarezza, Impaſſibilità, Sottigliezza, e Leggierezza: ma con tutto queſto volſe queſto amoreuoliſſimo Signore far queſto nuouo miracolo, e rinuntiare a queſto diritto, priuandoſi di queſte doti di gloria, e veſtendoſi di mortalità, e d'ignominia, e dell'altre miſerie noſtre, accioche il ſuo corpo, come egli ſteſſo diſſe, foſſe anco per eſſere oſtia, e ſacrificio per li noſtri peccati nell'altar della Croce. Benedicãui, Signore, i voſtri Angioli, e l'anima mia vi lodi, ſempre per la carità, che moſtraſte in far miracoli per poter morire, & in rinũtiare tutto quello, che vi poteua fare eſſente dal patire. O come ſto io confuſo, e vergognoſo, vedendo le anſietà, con che fuggo li trauagli, dimandando alle volte miracoli per liberarmene. Pſal. 37. Ad Hebr. 10.

Deſidero, da hoggi innanzi, rinuntiare a tutto quello, che ſarà honore, e carezze, per imitarui in patire ignominia, e tormento: e poiche mi date tal deſiderio, datemi ancora la gratia per adempirlo.

PVNTO III.

TErzo. S'hanno da conſiderare le cagioni, perche volſe Iddio farſi bãbino, ed eſſer conceputo nel ventre di donna, potendo pigliar corpo di huomo perfetto, come formò il corpo d'Adamo. Le cagioni di queſto, laſciando quelle, che ſi toccarono nella Meditatione terza, ſono queſte. Iſa. 9.

La prima, per farſi, come dice l'Apoſtolo, in ogni coſa ſimile a gli huomini Ad Hebr. 2. Iſa. 46.

ſuoi fratelli, e obligarli in ciò ad amarlo più teneramente. O Iddio amoroſiſſimo, che come Madre ci portate nelle voſtre viſcere, chi vi hà fatto bambino, & meſſo nelle viſcere di voſtra Madre? L'amor voſtro, ſenza fallo, è cagione di queſto, & il deſiderio grande, che hauete d'eſſer amato, affinche ſe non vi amiamo per la grandezza, che moſtrate in quanto Iddio, vi amiamo per la tenerezza, che moſtrate in quanto bambino.

II. La ſeconda cagione fù per darci eſſempio d'humiltà, ed affettionarci a quella, hauendo veduto con gli occhi della Fede l'Iddio della Maeſtà fatto piccol bambino, e quel, che non caponno nè i Cieli, nè la Terra, riſtretto nel ventre d'vna donna. E così comparando la grandezza d'Iddio con queſta piccolezza, proromperò in affetti di ammiratione, & d'imitatione, dicendo a queſto Sign. O Verbo diuino, che in quanto Iddio ſtate nel ſeno immenſo di voſtro Padre, ed in quanto huomo vi racchiudeſte nello ſtretto ſeno di voſtra Madre, illuminate gl'occhi dell'anima mia, accioche conſiderando la grandezza, che hauete in vn ſeno, & la piccolezza, che hauete nell'altro ammirandomi d'ambedue, riueriſca la grandezza voſtra con tremore, ed abbracci la voſtra piccolezza con humiltà.

III. La terza cagione fù, per entrare nel mondo, dandoci eſſempio di patienza, & mortificatione molto perfetta, ſofferendo vna prigionia horribile, oſcura, e ſtretta di noue meſi, qual'è il ventre della donna, nel quale ſtà il bambino rannicchiato, e riſtretto ſenza poterſi voltare nè all'vn lato, nè all'altro, nè muouere i piedi, nè le mani, nè vedere, nè vdire, nè odorare, nè guſtare coſa alcuna. E ſe bene gli altri bambini non ſentono queſto, per non hauere vſo di ragione; con tutto ciò queſto benedittiſſimo bambino, come che l'haueua molto perfetto, lo ſentiua, e ſofferiua di buona voglia quella prigionia, e quella mortificatione de' ſenſi per liberar noi della prigionia eterna, e per pagare la libertà, e licenza d'Eua, che vſcì a paſſeggiare pel Paradiſo, e mirò il frutto dell'albero, e lo guſtò contra il precetto diuino. E parimente per pagare le licenze, e leggierezze de' miei ſentimenti: & per animarmi col ſuo eſſempio a mortificarli, ed a ſoffrire qualche rinſerramento, & ſtrettezza nella habitatione, e letto, e nel reſto, che tocca all'accarezzare la mia carne.

Eccl. in himn. Nô horruiſti virginis vterum.

Vi ringratio Eterno Verbo Incarnato, per queſta entrata, che faceſte nel mondo, ſofferendo carcere così ſtretta, così horribile prigionia, e così lunga, e proliſſa mortificatione della voſtra carne, per eſſa vi ſupplico a liberarmi dal carcere eterno dell'Inferno, & dalla moleſta prigione de' miei vitij, aiutandomi a mortificare le mie paſſioni, ed a raffrenare con ſpirito l'vſo diſordinato dei miei ſentimenti.

MEDIT. X.

Delle eccellenze dell'Anima Santiſſima di Chriſto N.S. e de gli atti heroici di virtù, che eſſercitò nel primo inſtante della Incarnatione.

PVNTO V.

S'Hanno prima da conſiderare le gratie, ed eccellenze di Chriſto N. Sig. in quanto huomo, per eſſer l'anima ſua vnita con la Diuinità; le quali furono immenſe: perche come egli diſſe del ſuo Precurſore, non li diede Iddio lo ſpirito a miſura: eſſendo che il padre ama il figliuolo, e poſe ogni coſa in ſua mano, che fù vn dire: A gli altri Sãti ſi dà lo ſpirito a miſura, e ſi diuidono tra di loro, come dice S. Paolo, le gratie dello Spirito Santo, dandone alcune ad alcuni, ed altre ad altri; ma a Chriſto li diede il ſuo Padre lo ſpirito ſenza miſura, perche gliele diede tutte inſieme, non ſolamente per ſe, ma con poteſtà di farne parte ad altri, dando a ciaſcheduno la ſua miſura; perche l'ama con ſingolariſſimo amore,

Ioan. 3.

1. Corint. 12. Ad Eph 4.

amore, come ſuo Figliuolo vnigenito: e così li communicò tanta pienezza della ſapienza, & gratia, quanta conueniua alla gloria di tal Figliuolo. Laonde diſſe di lui il ſuo Apoſtolo, ed Euangeliſta S. Giouanni: Habbiamo veduta Ioan.1. la gloria ſua, come la gloria dell'Vnigenito del Padre pieno di gratia, e di verità. Oltre à ciò hauendo il Verbo Eterno communicato a queſta benedittiſſima anima la ſuprema coſa, che haueſſe, ch'era l'iſteſſo ſuo eſſere perſonale, apparteneua al ſuo honore, communicarle ancora la immenſità delle gratie, & doni, che conueniuano a quello, che haueua eſſere così nobile: Le quali gratie 1.Pet.1. Ioan.1. poſſiamo ridurre a ſette capi. La prima, fù I. Purità. Purità, immenſa, che nè peccò, nè potè peccare, nè errare, nè ingannarſi, nè hauere imperfettione alcuna, che diſdiceſſe a queſta purità, e monditia di cuore: perche era Agnello di Dio, non terreno, ma Celeſte, agnello innocentiſſimo ſenza macchia alcuna, la cui venuta fù per togliere i peccati del mõdo, & così di ragione era libero da tutti loro.

II. Santità.

La ſeconda è la gratia della ſantità, la quale ſoprauanzò incomparabilmente quella di tutti gl'huomini, ed Angioli inſieme. Et a queſta miſura haueua la carità, humiltà, ed obedienza, con l'altre virtù: di modo, che per eccellenza ſi chiama il Santo de' Santi, in cui lo Dan.9. Iſai.11. Spirito Santo riposò, riempiendolo de' ſuoi ſette doni, con iſmiſurata pienezza.

III. Beatitudine.

La terza fù la Gratia conſumata, che è la Beatitudine, & viſione beatifica; perche da quel primo inſtante l'anima ſua vidde la diuina eſſenza, con maggior chiarezza, che tutti li beati inſieme: ed a quella proportione amò Iddio, e ſi rallegrò con allegrezza immenſa: onde ſi dice di lui, che l'vnſe Iddio con oglio d'allegrezza ſopra tutti i ſuoi compagni. Pſal.44.

IV. Sapienza.

Quindi deriuò la quarta gratia, che abbraccia i teſori della Sapienza, e ſcienza di Dio; non diuiſi, ma tutti inſieme, come dice S. Paolo, accioche conoſceſſe tutte le coſe create, paſſate, preſenti, Ad Col. 2. & future, ſenza che neſſuna li ſia naſcoſta, come quello che haueua da eſſer giudice di tutte le coſe, per premiar le buone, e caſtigar le cattiue.

V. Poteſtà di far miracoli. Luc.4.

La quinta è la Poteſtà di far miracoli ſenza taſſa veruna col ſolo ſuo volere: col quale poteua dar vita a i morti, ſanare tutti gl'infermi, cacciare i Demonij da' corpi, commandare a' venti, ed al mare, & a tutti gl'elementi, ſoggettandoſi tutti al ſuo imperio.

VI. Poteſtà di eccellenza. Matt.9. & vlt.

La ſeſta è la Poteſtà d'eccellenza in perdonare i peccati: conuertir peccatori: cangiare i lor cuori: ordinare ſacramenti, e ſacrificij: & in diuidere le gratie, e doni ſopranaturali a gl'huomini.

VII. Gratia di pace.

La ſettima è la gratia d'eſſer Capo, così della Chieſa militante, come della trionfante, de gl'huomini, e de gl'Angioli, eſſendo ſuperiore a tutti, e fonte Ad Eph.1. di tutte le benedittioni Celeſti, & di tutti i doni, che procedono dal Padre Iac.1. de' lumi, per vtilità del corpo miſtico, Ad Ro.8. il cui capo è Chriſto. Quindi è, che queſto Sign. fù il primo, & principale di tutti li predeſtinati, per riſpetto di cui Iddio predeſtinò altri, accioche haueſſe molti compagni nella gloria, ed in particolare, perche foſſe primogenito, come dice l'Apoſtolo S. Paolo, di molti fratelli ſimili, & conformi a lui ne' doni di gratia, come gl'erano nella natura; & così entrò primo di tutti gl'huomini in queſta gloria, & vidde la diuina eſſenza, & aprì le porte del Cielo, perche gl'altri entraſſero a vederla.

Conſiderando queſte ſette ſorti di gratie, che hà Chriſto N. S. & ciaſcuna di loro, ne deuo cauare varij affetti: hora benedicendo, & lodando l'Eterno Padre, per li beni, che diede al ſuo Figliuolo in quanto huomo: hora rallegrandomi de' beni, che hà queſto Signore, e dandogliene il buon prò: hora ſupplicando, che mi faccia parte di quello che hà, già che dalla pienezza di lui riceuono tutti: & così li poſſo dire

con

Ioan.1. con grande amore: O Figliuolo d'Iddio
Pſ.44. viuo, mi rallegro di vederui così bello
Cant.5. ſopra tutti i figliuoli de gl'huomini, biãco,
Zach.3. e roſſo, ſcelto tra mille. O pietra viua,
Apoc.1. & angolare, come ſete viſtoſa con
Ioan.1. coteſti ſette occhi di immenſo ſplendore, che poſe in voi la mano di voſtro Padre. O Figliuolo dell'huomo, come vi ſtanno bene coteſte ſette Stelle, che vi ſonò ſtate date per voſtra gloria, & per far parte della lor luce a tutto il mondo. O Verbo incarnato, pieno di gratia, e di verità, poiche da coteſta pienezza voſtra riceuono gl'huomini vna gratia per vn'altra, ciaſcuno la ſua, riempite l'anima mia di coteſta gratia, accioche con eſſa vi aggradiſca, e meriti il premio della gloria. Amen.

PVNTO II.

SEcondo. S'hanno da conſiderare gli heroici atti di virtù, che queſt'anima Santiſſima di Chriſto eſſercitò in quel primo inſtante verſo Iddio N. S. perche come vidde chiaramente la diuina eſſenza con tanta chiarezza, come habbiamo detto; & dall'altra parte vidde gl'innumerabili beneficij, che gratioſamente haueua riceuuto ſenza meriti ſuoi: mandò fuori ſubito con grand'impeto quattro eccellenti affetti, come i quattro fiumi, ch'eſcono del Paradiſo, cioè, vn'ardentiſſimo Amore verſo Iddio: vna gratitudine grandiſſima a tali beneficij: vn'humiltà profondiſſima nella ſua preſenza, vedendo il niente, che da ſe era: ed vn Offerimento prontiſſimo di obbedirlo in quanto voleſſe, deſiderando, che ſe li offeriſce occaſione di moſtrare tutto ciò con l'opera. O che colloquij dolci doueua fare allhora queſta benedetta anima con tutta la Santiſſima Trinità; hor co'l Padre, che l'vnì al ſuo Figliuolo: hor co'l Figliuolo, che la teneua vnita a ſe: hor con lo Spirito Santo, che fece tale vnione, facendo loro vna Celeſte muſica a quattro voci con li quattro detti affetti, indrizzandola in eſſi l'eterno Verbo, come Maeſtro di Capella, con cui ſtaua vnita. O Verbo diuino, date all'anima mia parte della luce, che deſte alla voſtra, ed vniteui con lei con vnion di carità, accioche poſſa farui vn'altra muſica, come queſta: inchinate il mio cuore al più baſſo con l'humiltà: inalzatelo all'alto cõ la gratitudine: ſtenuatelo nello ſpirito con l'amore: ed accordatelo in tutte le ſue opere con la prontezza dell'obbedienza, accioche ſempre vi glorifichi, & faccia interamente la voſtra ſãta volontà. Amen.

Queſti quattro affetti deuo eſſercitare in queſta conſideratione, ponderando con la luce; che ho della fede, la infinita bontà di Dio, e la moltitudine delle gratie, che mi hà fatte, ſenza ch'io le meritaſſi.

PVNTO III.

I. TErzo. Conſidererò li eccellenti primi atti di virtù, che Chriſto N. S. eſſercitò co' proſſimi in quel medeſimo inſtante: perche vedendo primieramente li peccati de gl'huomini, e le grauiſſime ingiurie, che faceuano a Dio, & come il Demonio s'era impadronito del Mondo, e l'Inferno popolauaſi d'anime: ne ſentiua terribiliſſima pena, e dolore: parte per vedere ingiuriato il Padre, che tanto amaua, & la cui gloria cotanto deſideraua: parte per vedere, come gli huomini ſuoi fratelli, ſecondo la humana natura, ſi perdeuano. E queſto dolore interno fù il maggiore, che giamai ſia ſtato, ne ſia per eſſer, concorrendo in vn'iſteſſa anima ſommo gaudio per la viſione di Dio, & ſomma
triſtezza per la viſta de' noſtri peccati. O Pſal.22.
Verbo incarnato, che dolori ſono queſti Eccl.22.
che ſentite, ſe è coſa moleſta accoppiare inſieme muſica, e pianto, perche accoppiate tanto gaudio con tanta triſtezza? Appena ſete entrato nelle viſcere di voſtra Madre, e già il zelo della caſa di Dio mangia le voſtre? fate, Signore, che mãgi ancor le mie, tormentãdomi, con dolore, per hauerui offeſo, e cõſumando in me tutto quello, che può eſſere occaſione d'offenderui di nuouo.

Di quà trarrò quanto terribile male ſia il peccato mortale, poiche con eſſer peccato altrui, fù baſtante per cagionare ſomma triſtezza in vn'anima ripiena di ſomma allegrezza. E quanto più è ragioneuole, che io mi attriſti, per li miei peccati; poiche così ſi attriſtò Chriſto N.S. per loro? E nō differì queſta triſtezza al fine della vita, ma la ſentì nel ſuo primo inſtante: accioche io non indugi la penitenza, & dolore delle mie colpe, ma che ſubito in cadendo me ne dolga.

II. *Secondo.* Pondererò, come queſto Signore nel medeſimo inſtante vidde ancora, che la volōtà di ſuo Padre era, che foſſe Redentore, e rimediatore de gli huomini, e che con queſto voleua che li pagaſſe i doni, che li haueua dati, con amarli, e rimediarli: e che a queſto fine gli haueua dato corpo mortale, e paſſibile, accioche poteſſe morir per loro. E nell'iſteſſo punto, che inteſe ciò cō l'iſteſſa forza, che amaua ſuo Padre, amò noi e ſi offerſe a redimerci, & a morir p noſtro rimedio: rallegrādoſi, che ſe li offeriſse occaſione di moſtrare l'amore, che portaua a ſuo Padre, ed il zelo, che haueua della ſua gloria, & di far bene a' ſuoi fratelli: E così li diſſe quelle parole del Pſal. 39. Ad Hebr. 11. Salmo: Non accettaſti il ſacrificio, ed offerta de gli antichi, nè i loro holocauſti furono ſufficiēti per rimediare a gli huomini: poiche mi deſti corpo atto a eſſer ſacrificato, io mi vi offero di buona voglia [Ecce venio, vt faciam volūtatē tuā Deus.] Eccomi qui, ſon venuto al mondo, per fare in queſto, e nel reſto la tua ſanta volontà, ponendomi la tua legge nel mezzo del cuore iſteſſo. O quāto aggradì all'Eterno Padre queſta offerta, & volontà del ſuo Figliuolo: poiche per Ad Hebr. 10. eſſa, come dice S. Paolo [ſummo tutti ſātificati, meritandoci la gratia, e la ſantificatione.] Per gratitudine di queſta generoſa volontà, con la quale Chriſto N.S. s'offerſe d'eſſer mio Redentore, li offerirò io vna volōtà di ſeruirlo, tanto efficace, che per eſſa mi diſpōga a riceuer la ſātificatione, che mi guadagnò, e ad imitation ſua dirò; [Ecce venio, vt faciā voluntatem tuam Deus] Eccomi quà, Sig. apparecchiato per far la volōtà voſtra: la voſtra ſanta legge da hoggi innanzi ſtarà in mezzo al mio cuore. Vorrei hauer ciò fatto nel primo inſtante, ch'hebbi vſo di ragione, come lo faceſte voi nel primo inſtante della voſtra vita: ma Pſal. 76. già che non lo feci, dico adeſſo [Nūc cœpi,] hora comincio a ſeruirui, con propoſito di farlo inſino alla morte. Amen.

PVNTO IV.

I. VLtimamente per conoſcer meglio la grandezza della carità, ed obedienza di Chriſto N.S. in quello inſtante, s'ha da conſiderare, come allhora il Padre Eterno li ſcoperſe tutti i trauagli, che haueua da patire da quel punto dell'Incacarnatione, inſino a che ſpirò in Croce: dicendoli, Figliuolo mio, è mia volontà, che per redimere gli huomini, e per dar loro eſempio di ogni virtù naſchi ſotto vn pouero portico: ſii circonciſo, e perſeguitato da Herode, e da' Giudei; e tu ſii preſo, flagellato. coronato di ſpine, & che tu muoia in vna Croce con graui dolori, e diſpreggi. Per tanto, già che mi ami, accetta queſti trauagli per amor mio, e per bene de' tuoi fratelli. A queſta volontà del Padre, che Io. 10. & 14. Chriſto N. Signore chiama commandamento, e precetto della ſua morte, riſpoſe ſubito offerendoſi a patire tutto con prontiſſima volontà: ed allhora ſi adēpì quello, che diſſe San Paolo. Ad Hebr. 12. [Che laſciando il gaudio di queſta vita, e mirando l'Eterno dell'altra, abbracciò la Croce, ſenza far conto, che foſſe molto ignominioſa.] Allhora altresì con la volontà efficace beuè il calice amaro della ſua paſſione, e fù battezzato col batteſimo delle ſue ignominie, e dolori, perſeuerādo, come diſſe egli ſteſſo, nell'amarezza di queſta beuanda, & di queſto batteſimo tutto il tempo di ſua vita, fin che al fine di quella lo beuè effettualmente, ſoddisfacendo a quanto da ſuo Padre gli era ſtato ordinato.

II. Ma paſsò più oltre la ſua carità, ed obedienza, percioche nō eſſer tanto quel lo, che haueua de patire, non contento di queſto, ſi offerſe con generoſiſſimo cuore, e con ardentiſſima ſete, a patir molto più, ſe il Padre l'haueſse ordinato, e foſſe di meſtiero per noſtro bene. Perche ſe S.Paolo, quãdo li diſſe il Profeta Agabo, Act.17. che doueua eſſer preſo in Gieruſalemme, riſpoſe, che ſtaua apparecchiato non ſolo ad eſser preſo, ma ad eſſer vcciſo pel nome di Gieſù; quãto più il noſtro dolce Gieſù, quãdo ſuo Padre li raccontò i trauagli della ſua vita, e morte, douette ſubito riſpondere, che era apparecchiato, non ſolo per ſoffrir tali trauagli, ma altri ancora molto maggiori per amor ſuo.

III. E perche io veda il molto che deuo a queſto Signore, deuo conſiderare, come in quello inſtante haueua preſenti nella ſua memoria tutti gli huomini, e me tra loro, e ſi offerſe a patire tutto queſto per ciaſcuno in particolare, e per me ſteſſo, come ſe io ſolo fuſſi ſtato biſognoſo del ſuo rimedio. Di maniera che all'hora adempì quello, che diſse Ad Galat.2. di ſe S.Paolo. Quel, che mi amò, e ſi diede per me alla morte, offerendoliſi per Pſal.18. mio amore. O bambino tenero, e gigãte valoroſo, con che vi pagherò io l'animo, col quale vi offerite hoggi a correre la voſtra cariera, accettando per adeſſo i trauagli, che hauete da patire nel corſo di quella? lodinui gli Angioli per queſta sì ſegnalata miſericordia, che faceſte agli huomeni, e l'anima mia vi glorifichi per l'amor, che allhora le portaſte: per lo quale mi offero a patire quello, che mi ſuccederà nel corſo della mia vita, fauorendomi la gratia voſtra, accioche non faccia in eſſo mancamento.

MEDIT. IX.

Del Viaggio, che fece il Verbo Eterno Incarnato, ſtando nelle viſcere di ſua Madre alla caſa di Zaccaria, per ſantificare Giouanni ſuo Precurſore.

PVNTO I.

PRima, conſiderarò, come il Verbo Incarnato, ſtando nelle viſcere di ſua Madre, con lo ſuo ſuiſcerato deſiderio, che haueua di ſaluare gli huomeni, poſe ſubito gli occhi in Giouanni, che ſtaua nel ventre di S.Eliſabetta, & haueua da eſſere ſuo Precurſore, & vedendo che ſtaua in peccato originale, ſe ne dolſe, e ſi determinò di ſubito liberarlo da quella miſeria, e ſantificarlo, pigliando il poſſeſſo dell'vfficio di Redentore, che gli toccaua. E perciò inſpirò efficacemente a ſua Madre, che andaſſe in fretta Luc.1. a viſitar ſua Cugina, per far con tale occaſione queſta.

I. Nelche s'hà da ponderar prima il gran deſiderio, che hà queſto Sig. della noſtra ſalute, moſtrandoſene grato, e confondendomi io del poco, che hò della mia.

II. Di più quanto ſia ſollecito del bene de' ſuoi eletti, e quanto vigilante in eſercitare il ſuo vfficio di Redentore, poiche lo cominciò inſino dal ventre di ſua Madre, ſenza volere ſtare vn punto otioſo. III. Ponderarò ancora quanto graue male ſia la colpa, e la pena grande, che ſente N. Sig. che li ſuoi eletti ſtiano pur vn momento in peccato: poiche per queſta cagione inſpirò a ſua Madre, che con tanta fretta faceſſe quel viaggio per liberare dal peccato il ſuo eletto Giouãni. O Verbo Diuino, che vi faceſte huomo per liberare noi dal peccato, e deſideraſte far queſto vfficio con tanta preſtezza, che pigliaſti per ſopra nome Datti fretta, fà preſto, Ruba, e Togli le Iſa.2. ſpoglie, e poiche li nomi voſtri non ſono vani, ma pieni, venite, Signore, con fretta a liberarmi da' peccati; affrettateui a ſantificarmi con la voſtra gratia: Rubbate il cuor mio per voſtro ſeruitio: e pigliatelo per ſpoglia della voſtra vittoria: accioche da hora cominci a ſeruirui con feruore.

PVNTO II.

SEcondo. S'hà da conſiderare, come potendo N.Sig. ſantificare il Battiſta dal luogo doue ſtaua, volſe inſpirare a ſua Madre, che lo portaſſe a caſa di Eliſabetta:

ſabetta: e quiui fare queſta miracoloſa ſantificatione, per cagioni ammirabili, e molto gioueuoli per noſtro inſegnamento.

I. La prima, per far nuoua dimoſtratione della ſua humiltà, e carità: Perche come queſte virtù lo moſſero ad vſcir dal Cielo, & venire al mondo, per viſitarlo, e cauarlo dalle tenebre, ed ombra di morte, in cui ſtaua; coſi ancora lo moſſero ad vſcir di Nazareth, per viſitar Giou. e cauarlo di peccato, venendo il maggiore a viſitare il minore, per honorarlo, ed il Medico all'infermo per ſanarlo. Luc. 1. Beda ib.

II. La ſeconda cagione fù, perche la ſua Santiſſima Madre haueſſe parte in queſta opera, pigliandola per iſtrumento della prima ſantificatione, che operaua nel mondo, giuſtificando per mezzo di lei il bambino Giouãni, che ſtaua in peccato: e riempiendo di Spirito Santo la madre di lui, che era giuſta: affinche noi peccatori intendeſſimo, come la Vergine doueua eſſere noſtra mezzana, per ottenere il perdono de' noſtri peccati: ed i giuſti intendeſſero, che per mezzo ſuo doueuano acquiſtare la pienezza dello Spirito Santo, e della ſua gratia, con le virtù, e doni, che vengono dal Cielo: E coſi tutti procuraſſero amarla, e ſeruirla, ad eſſerle molto diuoti. O Vergine ſourana, poiche hoggi inſieme con voſtro Figliuolo, pigliate poſſeſſo dell'vfficio, che vi è ſtato dato per noſtro bene, continuatelo meco in queſto giorno, ottenendomi il perdono delle mie colpe, & abbondanza delle gratie diuine. Amen.

III. Inſpirationi di Chriſto Sig. N. La terza fù, perche è proprio di Chriſto N. S. entrando nell'anima inſpirarle eſſercitij di virtù, e muouerla a ſalir con feruore all'altezza della perfettione. Alle volte, le inſpira, che eſerciti l'oratione, e la contemplatione, e l'altre opere della vita contemplatiua. Altre, che eſca dal ritiramento, ed eſerciti le opere della vita attiua col proſſimo. E coſi in quel punto, che entrò nelle viſcere della Vergine la moſſe a ſalire alle montagne di Giudea, per eſercitare opere ſegnalate di carità, miſericordia, ed obedienza. Doueua dirle dentro del cuore quelle parole de' Cantici: Lieuati sù: affrettati amica mia: Colomba mia, formoſa mia, e vieni. Cant. 2. O colomba feconda, che hai il tuo nido nelle buche della pietra, e nell'apertura della parete, contẽplando i ſecreti della mia Diuinità, e Humanità, & viuendo ſempre ſotto la mia protettione; leuati sù con preſtezza, eſci di coteſto luogo così ſecreto, monta sù le montagne di Giudea, per confeſſarmi quiui, e glorificarmi con opere di carità in prò delle anime, che hò create.

Di qui cauerò, come parimente è proprio di Chriſto N. S. quando entra ne' giuſti per la communione del Santiſſimo Sacramento dell'Altare, inſpirar li ſomiglianti eſercitij di virtù: accioche arriuino alla perfettione di ambedue le vite, contemplatiua, & attiua, inſpirando a ciaſcuno quello, che più li conuiene. E ſe io non ſento tali inſpirationi, quando mi communico, auuiene per mia mala diſpoſitione, e per la mia molta tepidezza, con la quale mi rendo indegno di queſta mercede. Del che mi deuo confondere, e ſupplicarlo ad vſar con me la ſua miſericordia, inſpirandomi efficacemente quello, che è conforme alla ſua ſanta volontà.

PVNTO III.

Obediẽza perfetta alle inſpirationi di Dio. I. TErzo, S'hà da conſiderare la perfetta obedienza della Vergine a queſta inſpiratione: la quale è notata dall'Euangeliſta, dicendo: [Leuandoſi Maria andò con fretta alle Montagne di Giudea:] Perche prima non aſpettò precetto, ne ordinatione eſpreſſa: ma ſentendo, che a Dio piaceua, che ella viſitaſſe la ſua parente; queſta inſpiratione baſtò, perche lo faceſſe: perche il perfetto obediente adempie qualſiuoglia coſa, che intende eſſer più conforme al voler d'Iddio, è del ſuo Superiore.

II. Secondo. Fù molto pronta, e puntuale: perche non differì molti giorni la viſita,

ſita, ma con la breuità, che potè, la fece, e fù con gran fretta, per la efficacia dello Spirito, che la muoueua a far preſto la ſua obedienza: perche la diuina gratia è nemica di dilatione, e tardanza.

III. Terzo. Fù molto pura nella intentione, pretendendo ſolamente la gloria, e l'adempimento della volontà ſua, ſenza meſcolanza di fini terreni, che ſogliono occorrere in ſimili viſite: E come dice S. Ambrogio non andò a caſa d'Eliſabetta per curioſità, ò dubbio, per prouare ſe era vero quello, che l'Angiolo le haueua detto, ma più toſto perche ne era ſicura, & voleua glorificare Iddio, in veder l'opera, che haueua fatto.

Ex D. Ambr. lib. 2. in Lucam.

IV. Quarto. Fù meſcolata con molta carità, patienza, ed humiltà, concioſia coſa che ſenza hauer riſguardo alla dignità, che le era ſtata data di Madre d'Iddio guſtaſſe di viſitare quella, che era da manco di ſe, per ſeruirla, e darle il buon prò della mercede, che Iddio le haueua fatta: e quantunque la ſtrada foſſe lunga, & aſpra, ed ella tenera, e non vſata a tali trauagli, non dubitò di laſciare il ſuo ritiramento, ed vſcire in publico, perche coſi voleua noſtro Signore.

V. Vltimamente ponderarò il modo, come queſta Signora caminaua: andaua con vna modeſtia rara, ſenza diuertirſi curioſamente a guardare quelli, che paſſauano per la via: di maniera tale, che ſe alcuni le poneuano gl'occhi addoſſo, reſtauano moſſi a ſantità, e purità. Il cuore lo teneua Fitto nel Figliuolo, che haueua dentro delle ſue viſcere, con cui attaccaua dolci colloquij per tutta la via: e con lui andaua tanto contenta, che non ſentiua il trauaglio, ne la pouerta, e mancamento delle coſe neceſſarie. O Vergine ſourana, come andate piena di Dio, e come guſtate a far la ſua volontà. O come bene vi ſtà in queſto viaggio, l'eſſer Lettica del vero Salomone, fabricata con ammirabile artificio del portarlo da vn luogo all'altro; le Colonne d'argento ſono le voſtre virtù, l'Appoggiatoio d'oro, la voſtra contemplatione: il Cielo di porpora, la voſtra humiltà, e patienza; e quel di mezzo, che è il voſtro cuore, ſtà ornato con carità: perche dentro di voi ſtà l'iſteſſo Iddio, che è carità. E poiche tutto queſto vi è ſtato dato per conto delle figliuole di Gieruſalemme, che ſono le anime deboli, vi ſupplico, Madre pietoſiſſima, ad impetrarmi vn'altro ſimile ornamento, accioche imitando le voſtre virtù, poſſa l'anima mia eſſer Lettica del voſtro Figliuolo, nella quale ripoſi, e per la quale ſi dia a conoſcere per tutto il mondo. Amen.

Cant. 3.

MEDIT. XII.

Di quello, che ſuccedette nella viſita della Vergine à S. Eliſabetta.

PVNTO I.

PRimo. Conſiderarò l'entrata della Vergine in caſa d'Eliſabetta, e li grã beni, che entrarono con lei: Perche la Vergine come più humile, la ſalutò la prima, ed il Verbo Eterno Incarnato, che ſtaua nelle ſue viſcere preſe le parole di ſua Madre per iſtrumẽto a fare opere marauiglioſe nel bãbino, che ſtaua in quelle di Eliſabetta. Lo nettò dal peccato originale: lo giuſtificò con la ſua gratia; lo riempì di Spirito Santo: li accelerò l'vſo della ragione; lo fece ſuo Profeta: li diede luce, e cognitione del miſterio dell'Incarnatione: e li cõmunicò tanta allegrezza, che ſaltaua per piacere nel ventre di ſua Madre, manifeſtãdo nel modo, che poteua, il guſto, che ſẽtiua cõ la venuta, & viſita del ſuo Sig. e tutto queſto fù in vn momẽto. Nel che deuo ponderare due coſe di gran conſolatione. La prima è la onnipotenza, e liberalità del Saluatore, che è venuto: poiche coſi ſubito fa opere tanto grandi per pura gratia, ſenza meriti di chi le riceue: adẽpiendoſi in queſto quel, che diſſe il Sauio; il Re, che ſtà aſſiſo nel

Prou. 20

ſuo Trono; cõ la ſua viſta disfà tutto il male: perche queſto Rè de'Rè aſſiſo nel Trono dell ventre Virginale, mirò con occhi di miſericordia il ſuo Precurſore, e con queſta ſola viſta in vn punto disfece tutto il male, che haueua di colpa. Con laqual coſa deuo pigliar gran confidanza, che mi hauerà miſericordia, ricordandomi di quello, che diſſe l'Eccleſiaſtico; [Confida figliuolo, perche ne gl'occhi di Dio è facil coſa rimediare al pouero.] Eccl. 11. O Rè onnipotente, moſtrate meco la voſtra onnipotenza, liberandomi da'miei mali, e riempiendomi de'voſtri beni, accioche ſi manifeſti la grandezza delle voſtre miſericordie, in chi n'è cotanto indegno. Datemi, come al voſtro Precurſore, il perdono de'miei peccati, luce, e conoſcimento della voſtra Incarnatione, & allegrezza ſpirituale nel voſtro ſeruigio. Amen.

II. La ſeconda coſa, che s'ha da ponderare è l'efficacia della parola della Vergine, per eſſere Madre di Dio, ed il molto, che potrà ottenere dal ſuo Figliuolo in vn momento: poiche per mezzo ſuo furono dati tanti beni in vna volta repentinamente al Battiſta, che fù le primitie di Chriſto, e della redention ſua: ilquale volſe maturare queſto frutto primo auanti al ſuo proprio tempo, per mezzo di ſua Madre: per darci fiducia, che per interceſſion dell'iſteſſa ſaremo preuenuti, ed aiutati dalla diuina miſericordia: E coſi deuo ſupplicare queſta ſuprema Reina, ad vſar meco la potenza che hà, impetrandomi parte del molto, che per mezzo ſuo fù conceduto a queſto felice Precurſore.

PVNTO II.

proprietadi delle viſite interiori di Dio.

SEcondo. S'hà da conſiderare, come S. Eliſabetta inſiememente fù ripiena di *Spirito Santo*, communicandole Iddio per mezzo di queſta ſalutatione luce, e conoſcimento di queſto miſterio, ed il dono della *Profetia*; colquale ſcoperſe marauiglioſamẽte quattro effetti, che queſti doni cauſarono in lei: ne'quali riſplendono quattro proprietadi della viſita interiore di Chriſto N. Sig. e della preſenza dello Spirito Santo, quando riẽpie l'anime co'ſuoi doni.

I. Primo. S. Eliſabetta con grandiſſimo affetto, moſſa dallo Spirito Santo proruppe in lodi di Dio, e della ſua Madre, dicendo a voce alta: [*Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre.*] Luc. 1. Come che dir voleſſe; Fù la verità quella che ti diſſe l'Angiolo, che tu ſei benedetta tra tutte le donne: ma aggiungo io, che è benedetto ancora il Figliuolo, che tu porti nel tuo ventre: & perche egli è benedetto, benedetta ſei tu: concioſia, che da lui, come da fonte procedano tutte le Celeſti beneditioni. Donde ſi vede, che è proprio dello Spirito Santo muouerci a glorificare Chriſto, & ſua Madre con gran feruor di ſpirito, aggradendoli molto tali lodi.

II. Secondo. Si humiliò grandemente con vn profondo conoſcimento della ſua baſſezza, e con vn'altro molto alto della grandezza di quella Signora, che la viſitaua dicendo; [*Donde hò meritato io, che venga a viſitarmi la Madre del mio Signore?*] E ſubito con affetto di gratitudine confeſsò le grandezze di Dio, e le publicò a colei, la quale ſapeua, che per eſſe lo hauerebbe lodato, e glorificato, dicendo alla Vergine: [*Subito che la tua voce paſsò per le mie orecchie, ſi rallegrò con gran gaudio lo infante, che hò nelle mie viſcere.*

III. Doue ponderero quanto proprio ſia parimente del diuino Spirito cagionar humiltà, e gratitudine in mezzo de'fauori, che ci fa, accioche ci ſieno profitteuoli, e ſtieno ſicuri li ſuoi doni, tenẽdocene indegni, & ringratiãdone chi ce li diede. Et coſi ad imitatione di queſta Santa, quãdo Iddio N. S. interiormente mi viſiterà, ò quãdo andarò a riceuerlo nel Sacramento deuo auuiuare queſti due conoſcimenti, quello della mia viltà, & quello della ſua grãdezza: e mirãdo all'origine, dõde mi viene coſi gran bene, che è la bõtà dell'iſteſſo Iddio, cõ ſtupor grande di ciò; Donde queſto a me, che il mio Signore mi venga a viſitare? A me sì vile ſchiaua: a me coſi ingrato, e miſerabile peccatore; a me viene il mio Signore, che è Signore d'infinita grandezza, e maeſtà per viſitarmi, ed'entrar dentro della mia pouera caſa; donde a me tal fauore? forſe da'miei ſeruitij, ò meriti? ò per mia natura, & propria induſtria? O benedetta ſia l'immenſa carità di Dio, che ſi degna di viſitare creatura coſi baſſa ſolo per ſua infinita miſericordia.

IV. Quarto. S. Eliſabetta confermò la Vergine ne'ſuoi propoſiti, e nella fede, che haueua, dicendole: [Beata te, che credeſti, perche ſenza fallo haueranno effetto tutte le coſe, che t'hà detto il Signore,] Nelle quali parole ſcoperſe il ſourano dono della profetia, che riceuette, conoſcendo tutto quello, che apparteneua alla Vergine, così il paſſato, che li diſſe l'Angiolo, come il preſente di eſſer Madre di Dio, ed'il compimento del futuro. Donde ſi vede quanto proprio ſia dello Spirito Santo inſpirare a'giuſti, che vſino de'ſuoi doni in bene de'proſſimi, confermandoli nella fede, e nell'amor, che deuono a Dio. In queſti quattro marauiglioſi affetti procurerò d'imitare S. Eliſabetta, ſupplicandola ad impetrarmi per ciò gratia da N. Sig.

V. Ed'vltimamente ponderérò come in queſto giorno ſi publicò il più glorioſo nome, che habbia la Vergine che è Madre di Dio: il quale ella vdi con grand'humiltà, ed'allegrezza; e con quello deuo io ſalutarla, e darle il buon pro di queſto nome, lodando chi glielo diede.

Punto III. Nel quale ſi medita il Cantico, Magnificat.

IL terzo punto ſarà conſiderare quello, che riſpoſe la Vergine, vdendo le parole di S. Eliſabetta, perche ella pure fù ſubito ripiena d'vno Spirito Altiſſimo di profetia, e compoſe quel marauiglioſo Cantico Magnificat, &c.

Intorno al quale s'hà da ponderare prima come la Vergine hauendo vdito tante coſe in lode ſua, non indirizzò la ſua riſpoſta a S. Eliſabetta, che la lodaua, come ſogliono fare communemente gl'huomini per moſtrarſi grati; ma indirizzò tutte le ſue parole a Dio noſtro Signore, inſegnando a noi il modo, che habbiamo da tenere con gl'huomini quando ci lodano: perche il meglio, e più ſicuro è cangiare il ragionamento, e parlar con Dio, da cui procedono i doni, per li quali ſiamo lodati. I.

II. Secondo. S'hà da ponderare, come la Vergine, la quale era ſi parca, & riſeruata nelle ſue parole quando parlaua con gl'Angioli, & con gl'huomini; fù cotanto lunga quando parlò con Dio contando le di lui grandezze, perche il primo è prudenza, e cautela; ma il ſecondo è ecceſſo d'amore, & gratitudine, cōforme a quello, che dice il Sauio: [Voi che benedite il Sig. lodatelo quāto potrete, perche è maggiore d'ogni lode.] Eccl. 43 E come quello, che è pieno di Dio, tutti i ſuoi ragionamenti ſon di Dio, e con affetti di Dio, per aggrandirlo, e glorificarlo con quanto hà: concioſia coſa che per abbondanza di cuore parli la bocca: Mat. 12 coſi la Vergine N. Signora come ſtaua piena di Dio, verſò per la bocca queſto ſourano cantico, pieno d'affetti di Dio: Pſa. 41. 91. & 143. il quale hà diece verſi, ed'è come vn Salterio, ò vn'Arpa di diece corde ſimile a quelli, che Dauid ci commanda, che ſuoniamo per glorificare Iddio: coſi ſarà bene meditar tutte le ſue parole, accioche ſappiamo recitarlo, con ſpirito, ad'honor della Vergine congiugnendo con ciaſcuna parola, ò verſo qualche ſanto affetto, ò qualche gaudio delle virtù di queſta Signora, con la ſua domanda, e colloquio ſopra di lei.

L'anima mia magnifica il Signore.

III. IN queſto primo verſo c'inſegna la Vergine lo ſpirito di lodare Iddio, ſentēdo di lui alta, e magnificamente, e magnificādo a tutto noſtro potere le coſe

ſe ſue:cioè,la ſua bōtà,& miſericordia ;
la ſua ſapienza, & carità, & la eccellen-
za del ſuo dominio. E queſto non cō ſe-
le parole corporali,ma con l'anima , &
con tutte le ſue potenze interiori,inui-
tādole,come Dauid,perche lodino il Si
Paſ.102 gnore. E non diſſe: l'Anima mia hà in-
& 103. grandito,ò ingrandirà, ma aggrādiſce:
per ſignificare,che il ſuo principale offi
cio, & la ſua perpetua occupatione era
magnificare Iddio,facēdo in terra quel
Eccl.43 lo, che hanno gl'Angioli in Cielo. O ſe
l'anima mia aggrādiſſe ſempre il ſuo Si
gnore d'infinita grandezza ; poco poſ-
ſo io aggrādirui con le mie lodi:ma nel
modo,che poſſo vi lodò, & magnifico,
& confeſſo,che ſete più grande di quel,
che io poſſo dire , e ſentire . O Vergine
ſourana , la cui anima sēpre magnificò
il Signore , & come un'altro Dauid in-
Pſ. 33. uitaua tutti ad aggrandirlo, impetrate-
mi, che la mia lo magnifichi , occupan-
doſi continuamente in cātare le ſue grā
dezze,per tutti i ſecoli. Amen.

E il mio ſpirito ſi allegro in Dio mio Saluatore.

IN queſte parole ſcoperſe la Vergine
Mododi il modo di rallegrarci in Dio, notā-
allegrar do cinque conditioni di queſta alle
ſi i Dio. grezza,accioche ſia pura,e perfetta. Per
che primieramente noi non dobbiamo
porre la noſtra allegrezza , & il noſtro
gaudio principale nelle corporali : ma
nelle coſe ſpirituali : nè tanto ne'doni
1. riceuti,quanto nel dator de'doni, che è
l'iſteſſo Iddio . E ſe bene ci habbiamo
da rallegrare in Dio,come Creatore no
2. ſtro : cō tutto ciò più lo dobbiamo fare
come che è noſtro Saluatore , e Santifi-
catore: perche in queſta maniera è fon
te d'allegrezza ſpirituale,fondata nella
ſalute dell'anima ſantificata con la diui
3. na gratia. E queſto gaudio principalmē
te ha da eſſere nello ſpirito,ò parte ſupe
riore dell'anima , accioche ſia più puro
4. di quello,che ha ſpecie di odore di car-
ne : quale eſſer ſuole il gaudio ſenſibile
del corpo : ſe bene alcuna volta il gau-
dio dello ſpirito ridōda ãco nella carne,
ſecondo quelle parole di Dauid: Il cuor
mio,e là mia carne ſi rallegrarono ī Dio
5. viuo . Finalmente il noſtro ſpirito non
s'hà da rallegrare in ſe ſteſſo,come ſe ha
ueſſe per ſuoi meriti i doni , de'quali ſi
rallegra,ma l'allegrezza ſua hà da eſſe-
re ī Dio ſuo Saluatore,che glieli diede ,
Pſ.35. e in cui s'hà da appogiare la ſua allegrez
36. za , come diſſe Dauid: [l'anima mia ſi
rallegrerà nel Signore , e ſi diletterà nel
ſuo Saluatore.] Tal fù l'allegrezza del-
la Vergine:la quale in queſto punto mi
rò il Saluatore,che teneua dentro le ſue
viſcere , e tirata dall'amor ſuo diſſe : lo
Pſ.34. ſpirito mio feſteggia in Dio mio Salua
tore. O anima mia, inalzati ſopra te ſteſ
ſa ī ſpirito,come la Vergine,e rallegrati
puramēte in Chriſto Saluator ſuo, po-
nēdo in lui ſolo tutta l'allegrezza tua. Se
deſideri allegrezza,rallegrati ī Dio, ed'
Paſ 39. egli adempierà i tuoi deſiderij, e le do-
Io.19 mãde del tuo cuore,accioche il tuo gau
Mat 25. dio ſia pieno,e neſſuno te le poſſa torre
finche dopoi tu entri nel gaudio eterno
del tuo Signore.

Perche mirò la baſſezza della ſua ancella.

IN queſto uerſo, & ne' ſeguēti dichia-
ra la Vergine dieci ſourani beneficij ,
tre ſpeciali , e ſette generali : liquali ſo-
no le cagioni principali, e li titoli , che
hà da magnificare Iddio , rallegrarſi in
lui,& moſtrarſeli cotanto grata.

Il primo è, perche mirò l'humiltà , e
IV. baſſezza della ſua ancilla: nellequali pa
Diece role la Vergine nota due radici de'diui
benefici ni beneficij vna principale da parte di
della Dio, e l'altra da parte noſtra : Da parte
Verg. di Dio,e degnarſi di mirarci con buoni
occhi , & ricordarſi di noi per farci be-
ne,perche ſe bene è uero,che vede tutte
le coſe,nō ſi dice però mirare,ne far ca-
ſo di quelle,che laſcia nell'abiſſo del niē
te,o nel profondo della ſua miſeria : ma
di quelle, che mirà per vſar con loro la
ſua gran miſericordia: La radice da par
te noſtra,& il riconoſcimento della no-
ſtra baſſezza p lo quale ci diſponiamo
a riceuer' i doni della diuina grādezza.

E coſi la Vergine,come tanto illuminata da Dio accoppiò ambedue queſte coſe,magnificando Iddio,perche ſi degnò L'humile ne ſi crede, ne ſi tiē tale. mirare la humiltà della ſua ſchiaua.Per le quali parole non tanto confeſſa di hauer la virtù dell'humiltà,quanto l'eſſercita: perche come vera humile non ſi tiene per tale,ò l'hauerebbe taciuto,ma con humiltà confeſſa, che è piccola,vile,e diſpreggiata,come ſchiaua:& che non oſtante queſto,non ſi ſdegnò Iddio di mirarla.Co'l che ci inſegna,che il fondamēto delle lodi di Dio, & del ringratiamento per li beneficij,che ci fà,hà da eſſere il conoſcimento della noſtra baſſezza,& indignità:perche di queſta maniera non ci ſarà pericolo, che vi ſi meſcoli vna compiacenza,come ſuccedette 8. al ſuperbo Fariſeo. Anzi queſta viltà ha da eſſer titolo per chiedere a Dio, che mi miri con buon occhio, & mi faccia beneficij maggiori: perche condition 2. ſua è,come dice Dauid, [mirar le coſe baſſe in Cielo, ed'in terra, ed'vſar loro gran miſericordia.] E coſi lo ſperimen- Pſal. 39. tò l'iſteſſo Dauid,dicendo di ſe; Perche Iddio mirò la viltà, & baſſezza mia, liberò la mia anima da tutte le ſue miſerie.O Iddio Altiſſimo,che habitate nell'altezza del Cielo,mirate la baſſezza di queſto vile ſchiauo, ed'vſate con lui la voſtra ſolita miſericordia, leuando dalla poluere queſto mendico,& dallo ſterco q̄ſto pouero,per collocarlo co' Prencipi facendolo Santo,come loro. Amē.

Ecco,che da qui auanti mi chiameranno beata tutte le nationi.

2. Il ſecondo beneficio, per lo quale la Vergine magnifica Iddio, è, perche da quel punto, che egli mirò la baſſezza di lei, la chiamerebbono beata tutte le Nationi de gli huomini,che credeſſero in Chriſto,preſenti,e future,per tutti i ſecoli.Co'l che non piglia la Vergine per motiuo di gaudio le ſue proprie lodi,ma le grādezze dateli da Dio, nelle quali ſi fondano,ed'il bene,che riſulterebbe a tutti quelli, che la ſeruiſſero,& lodaſſero.O Vergine eccellentiſſima, io dal canto mio voglio adempire la voſtra profetia, ed'eſſere vno di que- Luc. 11. ſti,che vi chiamano beata:Voi ſiete beata,perche credeſte,come diſſe voſtra cugina : Voi ſete beata, perche tiraſte nel voſtro ventre il Saluatore : E molto più beata,perche vdiſte la ſua parola,e l'oſ- Matt. 5. ſeruaſte . Siete altresì beata con le otto beatitudini,che il voſtro Figliuolo predicò ſul monte.Siete pura di ſpirito,ed'è voſtro il Regno de' Cieli:Siete manſueta, e poſſedete la terra de' viui : Piangeſte i mali del mondo , & coſi ſiete conſolata:Haueſte fame,e ſete della giuſtitia,ed'hora ſiete ſatolla:Siete miſericordioſa,e conſeguiſte miſericordia : Siete Pacifica , e coſi per eccellenza ſiete Figliuola di Dio: Siete Monda di cuore,e hora ſtate vedendo chiaramente Iddio: Patiſte perſecutione per la giuſtitia , & hora è voſtro il Regno de' Cieli , come Regina ſuprema di tutti i ſuoi habitatori. O Regina ſouraña , godomi , che ſiate beata per tanti titoli : O ſe tutte le nationi del Mondo ſi conuertiſſero al voſtro Figliuolo, & vi chiamaſſero con gran Fede , Beata , affinche per voſtro mezzo arriuaſſero tutti ad eſſer beati, imitando qui la voſtra vita, e godendo dipoi della voſtra gloria.

Di qui parimente, trarrò quanto grā motiuo ſia di rallegrarci in Dio la ſperāza certa d'eſſer beati:onde diſſe Chri- Luc. 10. ſto N.Sig.a' ſuoi diſcepoli:[Non vi rallegrate, che li demonij vi ſi ſoggettino, ma che li voſtri nomi ſieno ſcritti in Cielo.] E San Paolo dice,[Che ci ralle- Ad Roma. 12. griamo con ſperāza di conſeguir la beatitudine,che ci è ſtata promeſſa.

Perche hà fatto in me coſe grandi quel,che è potente, ed'il ſuo ſanto nome.

Queſto è il terzo beneficio della Vergine,& il titolo,che allega per glorificar Iddio: eſſendoſi in queſto punto rammentata di tutte le coſe miracoloſe che Iddio haueua operate in lei , e de' grā beneficij, che l'haueua fatti dall'inſtante della ſua Cōcettione,infino allhora: e ſpecialmente di quel grā miracolo, d'eſſer Verg.e Madre : e non qualſiuoglia Madre,ma dell'iſteſſo Iddio:ed'ammirata di tante grandezze, ne lodò Iddio,attribuendole alla ſua Onnipotenza, & al ſuo ſanto nome; perche con la ſua onnipotenza le fece, e con la ſua ſantità volſe farle,accioche il ſuo nome foſſe ſantificato, e glorificato per tutti li ſecoli.Ed in dire,che fece Iddio in eſſa gran coſe, dà parimente ad'intendere,che la fece grande nelle coſe,che fannoſi gli huomini grandi auanti a Dio, che ſono la ſantità & i doni Celeſti:perche eſſendo il Figliuolo grande, tal douea eſſer ancor la Madre.Donde appariſce,che non è contra l'humiltà riconoſcere 1. Cor. 12. in ſe li doni d'Iddio;anzi come dice San Paolo.[l'iſteſſo Spirito diuino ce li ſcuopre;]accioche glie ne ſiamo grati,attribuendoli non a noſtri meriti,ma alla potenza, e ſantità d'Iddio, accoppiando queſti due attributi, come li quattro Santi animali, chè dauano la gloria à Dio, dicendo,Santo,Santo è il Apoc.4 Sig.Iddio onnipotente,che era,e che è, & che ſarà.

E la ſua miſericordia ſi ſtende da vna in molte generationi per quelli,che lo temono.

IV. QVeſto è il quarto beneficio,e titolo,per lo quale la Vergine aggrãdiſce Iddio, nõ ſolamẽte per quelli, che già haueua riceuuti,ma per altri molti, che ſperaua riceuere; e non ſolo per li proprij,ma per quelli,che riceuono tutte le nationi del Mõdo,rallegrãdoſi,che la miſericordia di Dio ſia cõtinoua, infinita, e ſempiterna, e ſi ſtenda a tutti q̃lli,che lo ſeruono,e temono,di qual ſi voglia nation ſi ſieno.Perche è proprio de'Santi, quãdo riconoſcono le gratie, che Iddio hà lor fatte, ſperare dalla ſua miſericordia, che ne farà loro dell'altre molte,come dice S.Paolo; [Iddio ci hà 2. Cor. 1. liberati da tãti pericoli,e ci libera,e ſperiamo ancor,che ci libererà.]Ed'è anco proprio de'Santi, non penſar,che ſolamente ſi leui il Sole di giuſtitia per le caſe loro,ma ſentire altamente della miſericordia:e che ſi ſtenda ad altri molti, e per tutti li ſecoli:onde ringratiano Iddio ſtimando per proprij li beneficij di tutti gl'huomini,rallegrandoſi d'hauere vno Iddio coſi miſericordioſo, che a neſſuno,che lo tema,nega la ſua miſericordia : come lo cõfeſſa Dauid nel Salmo 102.nel quale non fà altro,che glorificare Iddio per queſti due titoli di miſericordia cõ ſe,e co'l reſto de'giuſti.

Fece opere Potenti col ſuo braccio.

V. IL quinto titolo p̃ glorificare Iddio ſono l'opere della ſua onnipotẽza, che hà fatto con la ſua propria virtù,e fortezza,sẽza aiuto d'altri:le quali ſi riduſſe la Verg.à memoria,rãmentãdoſi della creation del Mõdo, della ſua cõſeruatione,& gouerno cõ tãta prudẽza:delle coſe prodigioſe,che fece, cauãdo il popol ſuo dall'Egitto,e cõducẽdolo pel diſerto alla terra di promiſſione,cõ l'altre tutte, che raccõta la Scrittura; e principalmẽte ſi ricordò dell'opera dell'Incarnatione:nella quale moſtrò Iddio il ſuo potere,e la virtù del ſuo braccio.Per tutte queſte coſe magnificò Iddio, dicendo in vna parola quello,che Dauid diſſe Pſ. 135. a lungo, raccontando tutte queſte opere potenti d'Iddio molto alla diſteſa.

Oltre à ciò in queſto verſo, e ne'ſeguenti,non ſolo racconta la Verg.quello, che Iddio hà fatto, ma quel che ſuol fare, ò,quel che hà ſperanza ſi facci,conforme alla ſua bontà:e coſi lo glorifica,perche col ſuo braccio ſuole operare potentemente, e fare opere potenti, quando vuole, e come vuole, e con chi vuole : e come le fece nel tempo paſſato, le fà nel preſente, e le farà nell'auuenire. Il che tutto dee eſſere a me motiuo di grande allegrezza in Dio, confidando, che ancora farà in me coſe potenti col ſuo forte braccio.

Diſperſe quelli, che ſono ſuperbi nella lor mente,e nel lor cuore.

VI. IL ſeſto titolo per glorificare Iddio è, non ſolamẽte l'onnipotenza,che moſtra nelle opere di ſua miſericordia, ma ancora quella,che hà moſtrato nell'opere di ſua giuſtitia:caſtigando i ſuperbi, diſſipando i lor diſegni, ed i penſieri del lor cuore. Il che riuolgeua la Vergine nella memoria sua, ricordandosi come Iddio haueua guastati i disegni del [illegible] 14. superbo Lucifero, che diceua: [Salirò al Cielo, porrò la mia Seggia sopra le Stelle, e sarò simile all'Altissimo.] E quelli de' superbi, che voleuano edificare la torre di Babilonia; ed i castighi che fece in Faraone, in Nabuchodonosor, ed in altri superbi. E per tutto questo magnificaua ancora Iddio, essendo per ciò degno di esser lodato: si come fece Christo N. Sig. quando disse. [Vi lodo Padre Celeste, Signore del Cielo, e della terra, perche celaste queste cose a Sauij, e prudenti, e le riuelaste a i piccolini.] [illegible] 11. [illegible] 4. [illegible] 4. Mat. 11.

Depose della Sedia i Potenti, ed esaltò gl'humili: Riempì di beni gli affamati, e lasciò vacui li ricchi,

VII. VIII. Questi due versi abbracciano due altri titoli di lodare Iddio, per l'accoppiamento, che fà della sua misericordia con la sua giustitia: mostrando il suo potere in scacciare delli Troni, e Seggie loro i potenti del Mondo, togliẽdoli i Regni, e le dignità, e le grandezze, che haueuano; & in luogo loro inalzare, e intronizzare gl'humili, e bassi: come cacciò del Trono Celeste gli Angioli superbi, & in luogo loro inalzò gl'huomini: e del Trono di questo mõdo scacciò il suo superbo Prencipe Satanasso, che lo tirannizzaua, ed in suo luogo inalzò Christo Maestro dell'humiltà: ilquale essendo piccolo, come vna pietruzza caduta dal Cielo senza mani, ò opera d'huomini, fracassò la statua, che significaua le quattro Monarchie del Mondo, e per l'humiltà sua crebbe, ed arriuò ad essere vn gran monte. Dan. 2. E questa vsanza hà osseruato sempre, come si dice nel lib. di Giob, adempiendo quel che stà scritto, Che chi s'innalzerà, sarà humiliato, e chi si humiliarà, sarà esaltato. Iob. 5. & 40. E nella maniera istessa gl'affamati, e poueri, che si tengono bisognosi, ed hanno fame, e sete della giustitia, gli empie di beni spirituali, sodisfacendo a i lor desiderij; & al contrario lascia voti i ricchi, che si tengono abbõdanti, e pensano di non hauer necessità d'altri, conforme a quel che dice Dauid; [Li ricchi hebbero necessità, e fame, ma quelli, che cercano Iddio, haueranno abbõdanza d'ogni bene.] Ps. 77. O anima mia, magnifica il tuo Signore per la nobilissima conditione, che mostra in fauorir tanto gl'humili, ed affamati della terra. O spirito mio, rallegrati in Dio mio Saluatore, perche ti corona con misericordia, ed empie il tuo desiderio di innumerabili beni. Pregiati d'esser piccolo, affamato, e bisognoso, accioche Iddio ti inalzi, fattoli, ed empia i tuoi desiderij e trema d'esser superbo, e ricco fastidioso, accioche non ti sbalzi della tua sedia, ne ti lassi vacuo della sua gratia. Ps. 102.

Riceuete Isdraele il suo seruo, ricordandosi della sua misericordia: come haueua detto a' nostri Padri Abramo, & a suoi descendenti in tutti i secoli.

Due altri titoli potentissimi abbracciano questi due versi, per rallegrarci in Dio, e muouerci a lodarlo: IX. Vno è la cura, e prouidenza, che hà di prouedere à quelli, liquali hà preso per suoi, come figliuoli, e domestici suoi, andando personalmente a rimediarli. Et se bene pare, che alle volte si scordi di loro, con tutto ciò a suo tempo si ricorda della sua misericordia, e li rimedia, come si ricordò d'Israele, e del Mondo tutto, & venne a rimediarlo, quando si fece huomo. X. L'altro titolo è la fedelta grande, che tiene Iddio in mantener le promesse, che hà fatte i nostri padri, osseruãdole fedelmẽte in tutti i suoi discendenti insin'alla fin del Mondo. Come mantenne la parola, che diede ad Abramo, & a Dauid di venire a rimediarli, & a dar salute, & vita a tutti i lor figliuoli p tutti li secoli. Cõ queste due cõsiderationi, s'accese l'anima della Vergine p aggrandire Iddio, & il suo spirito si rallegrò in Dio suo Saluatore, e con esse l'anima mia,

& il mio ſpirito ſi deuono infiammare con ſomiglianti affetti; poiche vedo ogni giorno queſta prouidenza, che Iddio tiene co' ſuoi figliuoli, e la fedeltà, con laquale oſſerua quel che promeſſe a gli Apoſtoli padri noſtri, non ſi ſcordando de fedeli, che ſono lor diſcendenti inſin' alla fin del mondo.

Queſti ſono li diece titoli, e cauſe, che in queſto Cantico allega la Vergine per magnificare Iddio, inſpirata dal Verbo Eterno Incarnato, che teneua nelle ſue viſcere: de' quali poſſo io fare vn'altro Salterio, ed arpa di diece corde pel medeſimo fine, lodãdo Iddio hor per l'vn titolo, hor per l'altro. E perche io non sò ciò fare, come deuo, ho da ſupplicare il Verbo Incarnato ad inſegnarmelo, come lo inſegnò a ſua Madre, e lei, perche me lo ottenga, per gloria di ſuo Figliuolo. Amen.

PVNTO IV.

VLtimamente, s'hà da conſiderare, come reſtò la Vergine con ſua cugina quaſi tre meſi: ponderando il gran bene, che doueua fare a tutti quelli, che quiui habitauano co'ſuoi ragionamenti, ed eſempi di modeſtia, humiltà, e carità: perche ſe fece tanto nel primo ingreſſo, è da credere, che ne' tre meſi andaſſe creſcendo quel, che fece, maſſimamente con Santa Eliſabetta, ragionando di queſti miſterij: e ambedue ſi doueuano eſſortare all'oratione, e familiarità con Dio, & a varij eſſercitij di virtù. 2.Re.6. Et ſe per eſſere ſtata l'Arca del Teſtamento tre meſi in caſa di Obededõ, riempì Iddio lui, e tutte le coſe ſue di sì gran beni, che Dauid con ſanta inuidia volſe portar l'Arca a caſa ſua, accioche Iddio li mandaſſe la ſua benedittione; quanto più s'hà da credere, che per eſſere ſtata queſta diuina Arca del nuouo Teſtamento, dentro di cui ſtaua l'iſteſſo Chriſto, tre meſi in queſta caſa, la riempiſſe di mille benedittioni? le quali ſe io con viua fede intendeſſi, ſubito deſiderarìa portarla a caſa mia, e che la diuotione di queſta ſourana Signora habitaſſe ne l'anima mia, non ſolamente tre meſi, ma tutta la vita, accioche mi empiſſe di Celeſti benedittioni.

Ma non è ſenza miſterio, che con hauer fatto Noſtro Signore per mezzo della Vergine tante miſericordie a San Giouanni, & a ſua madre, non volſe ſanare Zaccaria ſuo padre, nè diſpenſare nella ſentenza dell'Angiolo, che li diſſe, reſtarai muto fin' al naſcimento del bambino: perche Iddio è giuſto, e coſì conueniua per oſſeruare l'ordine della ſua giuſtitia: e perche ſerbaua queſta miſericordia ad altro tempo più conueniente. D'onde impararò à venerare i ſecreti giuditij d'Iddio, & ad humiliarmi, è ſeguire i ſuoi diſegni, ſpettando il tempo cõueniente della ſua viſita: poiche non ci è termine che non arriui, e quel, che in queſto dì concedette a Santa Eliſabetta, lo diede dopoi più largamente a Zaccaria.

MEDITATIONE XIII.

Del naſcimento di San Giouanni Precurſore di Chriſto Noſtro Signore.

PVNTO I.

Per la feſta di S. Giouan Batt.

COnſiderarò prima quel, che ſuccedette innanzi alla Concettione di queſto Santo, perche come Iddio l'haueua eletto per ſuo Precurſore, volſe honorarlo per moſtrare in lui le grandezza della ſua miſericordia, & l'altezza dell'vfficio che li commetteua tutto per gloria di Gieſù Chriſto, di cui era Precurſore. Luc. 1. v. 1. La prima coſa volſe, che foſſe conceputo miracoloſamente di padri ſterili, e che foſſe figliuolo di Padri Santi: e figliuolo d'orationi, e ſanti deſiderij: eſſendo che l'oratione è vn mezzo tolto da Dio per eſeguire i diſegni della ſua predeſtinatione eterna, Libr. 1. Dial. c. 8 come dice San Gregorio parlando del naſcimento d'Iſaac. Col che muoue noi ad hauer grande affetto all'oratione, & a concipere in eſſa confidenza, ancorche ſia ſopra coſe, che paiono difficili, poiche per ogni coſa è potente.

II. Volſe anco, che la ſua Concettione fuſſe annunciata dall'Angiolo Sãto Gabriele, che annunciò quella di ſuo figliuolo; e con l'iſteſſo ſpirito di prontiſſima obedienza vẽne l'Angiolo a dichiarar l'vna, e l'altra, eſſendo Iddio quel, che lo commandaua. Nel modo, che S. Raffaele venne a ſeruire a Tobia in coſe molto baſſe, non cõ minor guſto, che ſe gli haueſſe commandate Iddio coſe altiſſime: perche tutti gli Angioli pongono la gloria loro in far la diuina volontà.

III. Appreſſo ponderarò le grandezze, che S. Gabriele diſſe del fanciullo, accioche foſſe da tutti ſtimato, e per inſegnare al padre il modo, col quale l'haueua da alleuare per così alto vfficio.

La prima fù porli l'Angiolo iſteſſo da parte di Dio il nome, che haueua da hauere, dicendo, che lo chiamaſſe Giouanni, che vuol dire gratia, per ſignificare, che ſaria tutto vn ritratto di gratia, in cui ſi moſtrarono le ricchezze della diuina gratia: imperoche veramente ritrouò gratia auanti a Dio: il quale ſenza merito ſuo l'eleſſe, e lo chiamò, e ſi ricordò del ſuo nome dal ventre di ſua Madre.

Iſai. 49. IV. La ſeconda, che ſaria grande auanti di Dio nelle coſe, che egli tiene per grãdezza, che ſono virtù, e doni di ſantità: E coſi ſarebbe grande nella humiltà, obedienza, e patienza: grande nell'oratione, e contemplatione, e grande ne gli vfficij, che tengono i grandi nella caſa di Dio.

V. La terza, che ſaria temperatiſſimo, ſenza beuer vino, ne ceruogia, come huomo Nazareo, e dedicato affatto al ſeruitio diuino. E perche le diuine promeſſe non ſono vote, ma piene, dando talento ſufficiente per tutto quel, che promettono. Soggiõge la quarta eccellenza, che ſaria pieno di Spirito Santo dal ventre di ſua Madre, con la pienezza, che richiedeua la dignità dell'vfficio, per lo quale era eletto, cominciando dal ventre di ſua Madre, e ſeguitando in ſin'alla morte.

VI. La quinta, che andarebbe auanti al Signore, come ſuo Precurſore, con lo ſpirito zelante d'Elia, conuertendo a Dio molti Iſraeliti, & apparecchiandoli vn popolo perfettamẽte diſpoſto per riceuere la legge nuoua, che haueua da inſegnare.

VII. Di maniera, che ſecondo la ſentenza dell'Angiolo, queſto fanciullo ſarebbe perfetto in tutti i modi, che ſi trouano di perfettione con Dio, con ſe, e co' ſuoi proſſimi: perche con Dio ſarebbe grande ne' doni della ſua gratia: ſeco rigoroſo nell'opere di mortificatione, e penitenza: co' proſſimi ſaria zelãte in cercar la lor ſalute, non ſi contentando d'eſſere egli perfetto, ma procurando, che tutti fuſſero perfetti, & ordinando tutto ciò a gloria di Chriſto Noſtro Sign. Queſto eſempio di perfettione (che è l'iſteſſa, che ci inſegnò il Profeta Michea) deuo io pormi innanzi a gli occhi per imitarlo: E di queſte grandezze tanto ſtimate da Dio deuo pretendere per me quelle, che ſi cõfanno con lo ſtato mio, ſupplicando ſua Diuina Maeſtà a degnarſi di darmele per l'amor, che portò a queſto Precurſore, a cui liberamente lo concedette. Mich. 6.

PVNTO II.

SEcondo. S'ha da conſiderare li fauori, che fece Noſtro Signore a queſto ſanto bambino, ſtãdo nel ventre di ſua madre, nel ſeſto meſe dopò la ſua Concettione, venendo l'iſteſſo Verbo incarnato anch'egli nelle viſcere della Vergine a viſitarlo, & ſantificarlo, come s'è riferito nella meditation paſſata: dalche poſſiamo raccorre tre eccellenze di queſto Santo. Luc. 1.

I. La prima, che S. Giouanni fù le Primitie di tutti li Santi fatti da Noſtro Signore

gnore dopò d'eſſerſi incarnato coſi lo ſantificò con grand'eccellenza, dandoli gran ſantità, molte gratie gratis datas, con modo molto perfetto, cõcedendoli l'vſo di ragione, & il libero arbitrio, illuminandoli l'intelletto per conoſcere la ſua Incarnatione, & infiammãdoli la volontà con affetti feruenti di ammiratione, & amore, con giubili e gaudij nello Spirito Santo.

II. Ad Ro. 11. In Luc. 1. La ſeconda eccellenza fù, che come i doni d'Iddio, ſecõdo che dice S. Paolo, ſono ſenza pentimento, e da credere, come dice S. Ambrogio, che non li tolſe l'vſo di ragione, che gli haueua conceduto: e per conſeguenza che come la Vergine ne i tre meſi, che ſtette in caſa di Zaccaria, aiutaua a Santa Eliſabetta, perche creſceſſe in ogni virtù; coſi il bãbino Gieſù, che ſtaua nel ventre della Vergine aiutaua il bambino Giou. che ſtaua nel ventre d'Eliſabetta perche creſceſſe nella ſantità, che li haueua conceduta, proſeguendo con nuoui atti del ſuo libero arbitrio infiammato la diuina gratia dallo Spirito Santo, di cui era pieno.

III. Ambr. e Beda in Luc. La terza eccellenza fù, che (come dicono i Santi) per riſpetto del fanciullo Giouanni fece Iddio tanti fauori alla madre di lui che la riẽpì di Spirito ſanto, e dello ſpirito di Profetia: accioche intendiamo quãta ſtima faccia di queſto bambino, & il bene, che farà a noi per mezzo ſuo. Laonde deuo procurare grande amore a queſto Precurſore, rallegrandomi de i fauori, che riceuette, e ringratiando Iddio, che glie li fece, e ſupplicãdolo, che interceda per me, accioche io habbia in eſſi qualche parte.

P V N T O III.

I. TErzo. S'hanno da conſiderare le coſe più ſegnalate, che ſuccedettero nel naſcimento di S. Gio. La prima fù, che venẽdo a circõciderlo li padri ſuoi, per inſpiratione di Dio contra il volere de i ſuoi parenti, diſſero, che il ſuo nome doueua eſſere Giouanni, che vuol Luc. 16. dir gratia: per ſignificare, che quando queſto bambino per la circonciſione ſi caricaua il grauiſſimo peſo della legge vecchia, li daua Iddio gratia molto copioſa per portarlo, e per eſſere in vna certa maniera principio della legge nuoua, che era legge di gratia, dellaquale li toccò alcuna parte, & in eſſa ſi dà a tutti queſta gratia. E coſi ſupplicherò a Noſtro Signore che, poiche mi ha poſto adoſſo il peſo della ſua legge mi dia copioſa gratia per adempirla.

Lex, e Prophetæ vſq; ad Ioã. ex eo Regnũ Dei euãgelizatur.

II. Il ſecondo miracolo fù, ricuperar la fauella a Zaccaria ſuo Padre: ilquale riempì ſubito di Spiritoſanto, & li diede ſpirito di Profetia, con che compoſe il Cantico, [Benedictus Dominus Deus Iſrael,] cominciãdo dalle lodi d'Iddio, che ſi moſtrò tanto liberale in venirci a viſitare, & appreſſo dalle lodi del ſuo Precurſore; eſſendo proprio dello Spirito diuino inſpirare lodi di Dio p li ſuoi beneficij, ò, de' ſuoi Sãti, per li doni, che in loro ha poſti. Ma riſplende molto la eccellẽza di queſto fanciullino, e l'amor grande, con che Iddio l'ama, in hauer ciò conceduto a ſuo Padre, ſubito che hebbe ſcritto in vna tauola il nome di Giouanni, accioche ſi veda la gratia, o fauore, che farà per riſpetto ſuo a quelli, che con diuotione venerarãno il ſuo ſanto nome. O glorioſo fanciullo, mi rallegro, che ſiate sì amato dal Sign. e poiche ſtate pieno di gratia conforme al voſtro nome, impetratemi dal Sign. che n'empia me, accioche perpetuamẽte lo ſerua, & in compagnia voſtra lo goda per tutti i ſecoli. Amen.

III. La terza coſa che ſuccedette fù, grãd' allegrezza con gran riuerẽza, & ammiratione in tutta la gente, alla cui notitia peruẽnero queſte coſe, adẽpiendoſi q̃l, che haueua detto l'Angiolo, che molti ſi rallegrarebbono nel ſuo natale: per ſignificare, che lodaua Iddio N. Sig. come auuocato della ſpũale allegrezza, che è effetto della diuotione, e caparra della vita eterna. L'vltima coſa, e più glorioſa, è q̃llo, che dice l'Euãgeliſta nel principio della vita di lui, che la mano del Signore ſtaua con lui: cioè, che l'onnipotēza ſua lo fauoriua, & operaua per lui coſe grādi, e lo moueua, & indirizzaua in tutte le ſue coſe, e lo protegeua in tutte le ſue neceſſità. Onde li applica la Cap.49. Chieſa quelle parole del Profeta Iſaia; Dal ventre di mia madre mi chiamò il Sign. e ſi ricordò del mio nome, mi proteſſe con l'ombra della ſua mano, mi fece come ſaetta eletta, e mi naſcoſe dentro la ſua faretra. O felice ſaetta, che nō ti muoueui per tuo proprio impeto, ma per l'impulſo dell'onnipotente. O ſaetta eletta, auuentata dallo Spirito Santo a coſe grandi, ſenza, che ti laſciaſſe mai vſcir dalla ſua mano. O mano dell'onni Matt. 1. potēte, che muoueui il tuo Precurſore, muouimi con impeto a compire la tua ſanta volōtà: & aſſiſti ſempre meco, già che ſai, che ſenza te non poſſo nulla.

MEDIT. XIV.

Di quello, che ſuccedette quando San Gioſeffo volſe laſciar la Vergine, per vederla grauida: e della riuelatione, che li fece l'Angiolo di queſto miſterio.

PVNTO I.

Della ſātità di s. Gioſ. PEr fondamēto di queſta meditatione ſi hà da cōſiderar la gran ſantità di Gioſeffo, & le virtù, e gratie, che N. Sig. li concedette per eſſer degno Spoſo di ſua Madre, e degno Balio ſuo, talche foſſe tenuto per ſuo Padre, e foſſe in quanto all'vfficio di alleuarlo corporalmente, e ſoſtentarlo. Imperoche N. Sig. riempì di gratia, e di Spirito Santo Gio. Battiſta, & gli Apoſtoli con l'abbondanza, che cōueniua, per eſſercitare degnamente gli vfficij, che haueua loro impoſti, così doueua riempire S. Gioſeffo di doni, & gratie eccellentiſſime, con lequali poteſſe eſſercitare i miniſterij, che li commetteua, ed'egli ſeppe così ben negotiare con i doni riceuuti che ogni dì aumentaua, & perciò ſi chiamò Gioſeffo, che vuol dire Accreſcens, quel, che creſce, ò accreſce. Prima accrebbe la ſua ſantità ſopra tutti i Santi, che gli erano preceduti, perche hebbe maggior fede, Gen 49 e obbedienza; che Abramo, più tolleranza ne' trauagli, che Giacob: più caſtità di Gioſeffo; trattò più familiarmēte con Dio, che Mosè: più carità hebbe col ſuo popolo, che Samuele: e più humiltà, e manſuetudine, che Dauid. In queſte, ed'altre virtù riſplendeua, & ogni dì le accreſceua, adempiendoſi in lui quel, che diſſe Dauid; Beato l'huo- Pſal. 85. mo, a cui tu aiuti, perche con il fauor tuo ordinò accreſcimenti nel cuor ſuo, ſalendo di vna virtù nell'altra fin'al vedere Iddio de gl'Iddei in Sion. Creſceua in particolare queſto felice Santo, ſalendo per la ſcala ſpirituale, come diſſemo, che ſaliua la ſua Spoſa, II. Med. 4. punt. 4. del cui eſſempio s'aiutaua, prouocandoſi l'vn l'altro queſti due Serafini a volare con le loro ali, & glorificare il Santo de' Santi con le loro orationi. E perciò fare con maggior libertà di ſpirito, per inſpiratione Iſa.6. dello Spirito Santo eleſſe d'oſſeruar perpetua caſtità: laquale come dice San Paolo, 1.Cor.4 toglie i diſturbi dell'oratione: & in eſſa ſi reſe tanto eccellente, che per fauore ſpetiale non ſentiua mouimento veruno malo, ſe bene conuerſaua con vna Vergine belliſſima, ma tanto caſta, che col ſolo mirarla imprimeua deſiderij di caſtità. Et in queſto ſteſſo ſcoperſe il grande amore, che portaua a Dio, per cui rinuntiò a' diletti del matrimonio, accettando i peſi dello ſtato ſenza i ſuoi piaceri.

III. A queſte aggiunſe l'altre, che diremo appreſſo: nellequali deuo procurare d'imitarlo, ſupplicandolo ad eſſer mio auuocato con la ſua Spoſa, e con Chriſto N. Sign. potendo molto con amendue, per li gran ſeruitij, che fece loro. O Glorioſo Patriarca, della cui bellezza ſi Cāt.49. marauigliano le Gerarchie del Cielo, ſupplicate al deſiderato da gl'eterni colli, ilquale ſparſe ſopra il capo voſtro la ſua copioſa benedittione, che la verſi ancora ſopra l'anima mia, accioche ad

ſimiimitation noſtra creſca in buone opere, & aumenti le virtù perſeuerando con fermezza inſin'al guadagnar la corona. Amen.

PVNTO II.

DOpoi, che la Verg. fù tornata da caſa di Zaccaria, vedēdola il ſuo Spoſo grauida ſenza ſapere la cagione, ſentì grand'afflittione, e come che era giuſto, non volſe condurla a caſa ſua, ne infamarla, ma laſciarla ſecretamente. Sopra queſta verità s'hanno da conſiderare i ſecreti giudicij d'Iddio, in non voler riuelare queſto miſterio a S. Gioſeffo, come lo riuelò a Zaccaria, & a Santa Eliſabetta, il cui fine fù pigliar di quì oc-
S. Aug. caſione per eſſercitar la Verg. & il ſuo
S. Chr. Spoſo. Imperoche veggendo S. Gioſef-
& alij. fo la ſua Spoſa grauida, potè, ſenza colpa, come dicono molti Santi, giudicare, che foſſe adultera, o dubitare di coſa p lui coſi nuoua. Il che l'afflîſſe molto, per eſſer caſo di tanto ſuo dishonore; ma molto maggior fù l'afflittione della ſua Spoſa, a cui non era ciò celato, per eſſer coſa si graue, Vergine si pura, eſſer tenuta dal ſuo ſteſſo Spoſo per adultera, & vederſi per ciò in articolo di eſſere abbandonata. Il che tutto ordinò N.S. pel gran bene, che ſi troua in ſimili afflittioni ed humiliationi: con le quali preteſe perfettionare queſti due illuminati Santi, e diſporli a coſe maggiori. Perche come la Verg. haueua riceuuto fauori grandi nell'Annuntiatione dell'Angiolo Santo Gabriele, & in caſa di Eliſabetta, volſe Iddio N. Sig. che ſentiſſe queſta grauezza, & humiliatione per eſſercitarla in maggior humiltà, e diſporla per li fauori, che haueua da rice-
Ex D. uere tra poco nella Città di Bethelem-
Ber. ſer. me: perche l'humiliatione, e vigilia del-
89. i cāt. l'eſſaltatione, e l'afflittione è il primo Veſpro della buona Paſqua: E forſe per queſta cauſa canta la Chieſa il Vangelio di queſto miſterio nella Vigilia di Natale: e per l'iſteſſa ragione eſſercitò Iddio San Gioſeffo, per diſporlo a riceuere la riuelatione di sì alto miſterio, & perche fuſse ſuo buon teſtimonio.

Donde trattò, che quantunque vno ſia molto ſanto, e tratti ſempre con Santi, & ſi occupi in opere ſante non però li hanno da mancare in queſta vita humiliationi, & afflittioni, cagionate alle volte dall'iſteſſe coſe ſante, che tratta. Perche la vita dell'huomo è vna guerra, & il giuſto ha da ſtare apparecchiato per la tentatione, anzi deuo tener p
gratia d'Iddio le afflittioni, maſſime Iob 7.
quando vengono ſenza mia colpa; & Eccl. 3.
aſſai più ſe vengono per coſa, nella quale meritauo honore: nel modo che la Verg. per quello, che era in lei eccellentiſſimo, venne a patir per queſta humiliatione, come anco dopoi la patì ſuo Figliuolo. Et inanimato da queſti eſ-
ſempi dirò al Sig. con Dauid. Prouami, Pſal. 25.
Sig. e tentami, abbruccia il mio corpo, & il mio cuore, perche la tua miſericordia mi ſtà auanti a gl'occhi, & mi rallegro con la tua verità: che è vn dire: Eſſercitami in varie tentationi di corpo, & anima, perche ſon ſicuro della tua miſericordia, e della tua fedeltà, che le miſurerà ſecondo le forze mie, & le cōuertità in aumento di nuoui doni.

PVNTO III.

APpreſſo conſidererò l'eccellēti virtù: che in queſta occaſione, e propua ſcoperſero, & eſſercitarono queſti due illuminati Santi per imitarli: poiche per queſto fine ancora permeſſe il Sig. le afflittioni, che patirono.

Primieramente S. Gioſeffo moſtrò I.
gran patienza, & prudenza: la patienza in ſoffrire queſta ingiuria con ſilentio ſenza voler vendicarſi della ſua Spoſa per giuſtitia, nè lamentarſi di lei a' ſuoi padri, e parenti: & ſenza mormorar di lei, ne dirle parole ingiurioſe: anzi come giuſto che non ſi contentaua del lecito, ma che cercaua il più perfetto, ſi riſolſe di tacere, e patir dentro di ſe la ſua pena moſtrò la prudenza in carcere, e trouar mezo, che per vna parte ſer-

uaſſe l'honore della ſua Spoſa, e per l'altra non ſi menaſſe in caſa vna, che ſoſpettaua adultera: ò dandoli ſecretamente il libello del repudio, ch'era lecito nella legge vecchia, ò con alcuna buona occaſione aſſentarſi da lei. Moſtrò altresì la prudenza in non far ciò precipitoſamente, & in vn ſubito, ma con penſarci prima, & conſiderarlo bene come ſi caua da quelle parole, [Hæc autem eo cogitante:] poiche haueua ſcrupolo d'habitare con vna, che pareua adultera, ed inſieme li doleua di laſciar vna, che pareua Santa. Con queſta conſideratione deuo confondermi della mia poca patienza nelle ingiurie: del mio molto ſdegno contro quelli, che m'ingiuriano, e della facilità, con che mormoro, & infamo i miei proſſimi, e ſcuopro i lor mancamenti, che ſon ſecreti: e della furia con la quale repentinamente, e ſenza deliberatione mi laſcio in ciò precipitare. E confuſo in queſta maniera ſupplicherò a Noſtro Signor, che per li meriti di queſto Santo mi aiuti ad imitare l'illuſtre eſſempio di lui.

III. Humiltà della Verg.

Ma la Vergine, come ch'era più Santa, ſcoperſe più illuſtri virtù, eſſercitandone quattro molto inſigni, proprie de' molto perfetti in tali caſi: cioè, rara humiltà, e ſilentio: gran confidanza nella diuina prouidenza, e continua oratione. Per l'humiltà, tacette, non volendo manifeſtare i ſecreti miſterij d'Iddio, dal che ne ſarebbe ſeguito a lei tanto honore, ne conſentì, che Santa Eliſabetta, ò Zaccaria li manifeſtaſſero. Ne ella, benche ſia coſa molto ordinaria, che i coniugati communichino i ſecreti tra ſe, communicò queſto a S. Gioſeffo, quantunque indouinaſſe quel, che poteua ſucceder, ſe il ſuo Spoſo non lo ſapeua. Per l'humiltà ancora tacque: quando ſi vidde ſcreditata nell'opinione del ſuo Spoſo, non volendo ſcuſarſi, nè diffenderſi, nè allegar teſtimonij dell'innocenza ſua, ma ſi rimeſſe tutta con gran confidanza nella diuina prouidenza, ponendo l'honor ſuo nelle mani di Dio, facẽdo cõtinua oratione à S. D. M. perche rimediaſſe a quel danno nel modo, che più conueniua. Con queſto eſſempio mi confonderò ancora per la ſuperbia, & iattantia, con laquale publico quelle coſe, che ſono di mio honore, e per la proteruia, con che ſcuſo le mie colpe, e defendo l'honor mio vanamente, e per la poca confidanza, ch'hò in Dio, col poco ricorſo all'oratione. Deuo immaginarmi, che ſia detta a me quella ſentenza d'Ezechiele: Figliuol dell'huomo moſtra queſto tempio a' figliuoli d'Iſraele, accioche ſi confondano, miſurino la ſua fabrica per vergognarſi delle coſe che han fatto. O anima mia, mira queſto tempio viuo di Dio, che è la Verg. contemplando le virtù marauiglioſe, con le quali è ordinato, per confonderti de' vitij, ne' quali ſei caduta. Miſura la ſua marauiglioſa fabrica, ponderando l'eccellenza, & ordine dell'opere ſue, per vergognarti della viltà, & diſordini delle tue. O Tempio del Verbo incarnato, ſupplicate queſto grande Iddio, che hauete nelle voſtre viſcere, che mi adorni di tali virtù, accioche io ſia degno Tempio in cui egli per ſua gratia dimori. O anima mia, vedi, che i giuſti deuono eſſere come il granello della Senapa, il qual quádo è peſto, manifeſta il calore, e la virtù che hà: e ſe Iddio ti vorrà macinare, & peſtare con afflittioni, rincorati ad eſſercitare con feruore queſte virtù.

cap. 49.

B. Gre. lib. 14. mor. c. 6

Matt. 5.

PVNTO IV.

Matt. 1.

Stando San Gioſeffo in queſti penſieri gli apparue in ſogni vn Angiolo, e li diſſe: Gioſeffo figliuolo di Dauid, non temere di riceuer Maria tua Spoſa; perche quel, che ſtà nel ſuo ventre, non è per opera d'huomo, ma dello Spirito Santo. Partorirà vn Figliuolo e lo chiamerai Giesù, perche ſaluerà il ſuo popolo liberandolo da' peccati.

II. Qui s'ha da ponderare la fedeltà della diuina prouidenza, in andare a rimediare le afflittioni de' ſuoi, quádo ſono arriuate al punto più acerbo, pigliãdo i mezzi diuini,quando mancano gli humani:Et come vidde N.S. che S.Gioſeffo non poteua indouinare la cauſa di quella grauidāza, mandò vn'Angiolo, che glielo riuelaſſe con vn modo molto ſoaue; perche chiamandolo per lo ſuo proprio nome, aggiunge. Figliuolo di Dauid,per ridurli a memoria,che a Dauid era ſtata fatta la promeſſa del Meſſia,che ſaria ſuo deſcendente:li dice,che nō tema,per leuarle lo ſcrupolo,& l'anſietà, ilche è proprio degli Angioli buoni, dice; Che la Vergine ha conceputo di Spirito Santo, per leuarli il ſoſpetto, e defendere l'honore di queſta Signora. E per cōuertire affatto il ſuo piāto in allegrezza,ſoggiunſe,Che partorirà vn Figliuolo,del quale ha da tener cura,come ſe foſſe ſuo, e che a lui toccherà a porli il nome, che ſarà Gieſù, che vuol dire Saluatore,perche ha da eſſer Saluator del Mondo: e tutto queſto glielo riuelò con tanta luce, che ſubito li preſtò intera credenza.

II. Quindi ſalirò a ponderare l'allegrezza del Santo,con queſte nuoue, adempiendoſi in lui quello, che ſtà ſcritto in Iob 11. Giob.Quando penſerai d'eſſere nel profondo, vſcirai come Lucifero. O come doueua ſtar contento, in vederſi libero del ſoſpetto. Come affrōtato d'hauerlo ammeſſo,ſe bene ſenza ſua colpa, e per ignoranza.Come auuiſato a non giudicar mal di neſſuno.Come gratia a Iddio per hauerli data coſi ſanta Spoſa, e di tanta dignità, & per imporli la cura del ſuo Vnigenito Figliuolo. E come allegro, per vedere che ſi auuicinaua già la redentione del Mōdo. III. E nel medeſimo modo ponderetò,quanto douete reſtare allegra la Vergine,per vedere la quiete del ſuo Spoſo,quanto cōfermata nella ſperanza della diuina prouidenza; quanto grata a N.Sig.per hauer diffeſa la ſua cauſa: adempiendoſi in lei quel, che dice il medeſimo Sign. pel Profeta Oſee 1. Oſea; La portò nella valle di Acor, cioè dell'afflittione, per confermarla di nuouo per la ſperanza,e rinouerà le ſue cāzoni, quando ſi vederà libera dalle ſue pene. Vi ringratio eterno Iddio per la cura che haueſte di queſti due glorioſi Santi conuertendoli,come ſolete, la valle di Acor,in paſto, & accreſcimēto del lor ſpirito.Per li meriti loro vi ſupplico a far me degno di godere il frutto della voſtra paternal prouidenza,fidandomi di lei con gran ſicurezza nel mezzo delle mie afflittioni eſsēdo certo che a ſuo tempo verrete a rimediarle.

PVNTO V.

OBedendo Gioſeffo al commandamento dell'Angiolo ſi leuò ſubito, e menò la Verg. a caſa ſua: & viſſe con lei caſtiſſimamente,così auanti al parto,come dopoi.

Nel che hò da ponderare non tanto l'obbedienza di S.Gioſeffo,non eſſendo gran fatto menare a caſa ſua vna dōna sì eccellente,quanto il modo: cioè,con che riuerenza la doueua condurre, dicendo alcune parole ſimili a quelle di S. Eliſabetta: Donde queſto a me,che entri in caſa mia la Madre del mio Signore? O che amor grande doueua portare a queſta Signora,che cura ne doueua tenere.Che ſanti ragionamenti doueuano paſſar tra lor due.Che purità di vita più che Angelica, & che conformità di volontadi.Quanto doueua ſtar ſoggetta,& obbediente la Vergine a S.Gioſeffo,come a ſuo capo.Come doueua riuelarli il particolare, che le haueua detto l'Angiolo nell'Annuntiatione,e quello, Iſa,6. che le era occorſo in caſa di Zaccaria: perche all'hora già era tempo per informarlo del miſterio, ed honore, e gloria di chi l'haueua operato.O felice Santo, à cui toccò in ſorte così buona compagnia. O felice quell'anima, che lor ſerue,& impara da loro l'obbedienza,e la carità. O Serafini della terra, così puri come quelli del Cielo, che con le voſtre ali volate leggiermente a far la diuina volontà infiammate il cuor mio nell'amor di queſto Signore, accioche io ancora lo ſerua con l'obbedienza, che ambidue voi li portaſte,& ami tutti li miei fratelli con la purità di carità,con la quale voi vicendeuolmente mi amaſte.

MEDIT. XV.

Dell'aſpettatione del Parto, e dell'apparecchio pel Natale di Chriſto Noſtro Signore.

Celebrandoſi in Spagna otto giorni auanti il Natale di Chriſto noſtro Signore la feſta dell'Aſpettation del parto: pongo qui queſta meditatione per tal giorno, e per li ſeguenti: ne' quali ſi deuono conſiderare i viui deſiderij, che haueuano di queſto parto, e naſcimento tre Perſone, cioè, il Fanciullo, la Vergine, e San Gioſeffo: ne' quali ſono rappreſentati i fedeli, che hanno fede di queſto miſterio, & ad imitation loro deſiderano apparecchiarſi, per degnamente celebrarlo.

PVNTO I.

I. PRimo. S'ha da conſiderare il feruentiſſimo deſiderio, che ſentiua Gieſù Chriſto Noſtro Sign. ſtando nel ventre di ſua Madre, di perfettionare, & tirare a fine il negotio della noſtra redentione, e conſeguentemente di naſcere nel mondo, per andarlo diſponendo, conforme alla volontà di ſuo Padre. Conciofia coſa che inſin dal ventre della Madre ſi verificò quella ſentenza, che diſſe dopoi: Luc. 21. Con un batteſimo hò da eſſer battezzato: ò, come mi affliggo inſin che non ſi faccia. E per molto, che teneſſe cõpreſſo, e riſtretto il ſuo corpo, in quello ſtretto ventre, haueua più riſtretto, & anguſtiato il cuore dalla forza di queſto gagliardo deſiderio, per lo quale deuo infinitamente ringratiarlo, e corriſpõdergli con un'altro ſuiſcerato deſiderio di ſeruirlo molto di propoſito. Ma non oſtante queſto deſiderio, non volſe naſcere prima de' noue meſi, che è il tempo, nel quale communemente naſcono gli altri bambini. Prima per conformarſi con tutti, e patir quella carcere interamente, ſenza laſciare vn giorno, perche in quello, che diceua patire, non volſe vſar ſeco diſpenſa, nè eccettione, ò, priuilegio: e coſi non volſe naſcere nel ſettimo meſe, nè nell' ottauo, ma nel nono compito. Secondo, perche preſo tutto queſto tempo, come per vn ritiramẽto per l'entrata nel mondo, ſpendendolo in perpetua oratione, e contemplatione. II. Come ſi raccolſe quaranta giorni nel diſerto, prima di manifeſtarſi al mondo con la predicatione: auuiſando con queſto noi del raccoglimento, che habbiamo da tenere, dedicando qualche tempo all'oratione ritirata, & attendendo ſolamente a Dio, prima di vſcire in publico, e cominciare grandi impreſe: e quel, che douremmo fare per celebrare con diuotione il ſanto Natale.

PVNTO II.

SEcondo. Conſiderarò li acceſi deſiderij, che haueua la Vergine Santa di veder nato il ſuo Figiuolo, e che arriuaſſe hora mai la felice hora del ſuo parto.

I. Prima per conoſcer di uiſta quello, che non pure era Figliuolo ſuo, ma inſieme d'Iddio, & veder quella Sacratiſſima humanità, che haueua preſa dalle ſue viſcere, e godeua della ſua bellezza.

II. Secondo per adorarlo, ſeruirlo, & accarezzarlo, e far con lui l'vfficio di Madre, per gratitudine della gratia, che ſe haueua fatta in eleggerla per ciò. E coſi con gran tenerezza doueua dire quelle parole della Cantica; Chi mi può concedere, Figliuolo mio, [vt inueniam te foris, & deoſculer te,] Cant. 8. che io ti troui fuori di queſto clauſtro, in cui ſtai, per baciarti, accarezzarti, e ſeruirti, come meriti.

III. Terzo, perche il mõdo godeſſe del bene, ch'ella haueua: perche ſe bene l'amaua molto, non lo voleua per ſe ſola, ma per tutti, poiche per tutti s'era Incarnato. E come la ſperanza, che ſi dilunga, affligge il cuore, le doueua parere ogni di vn'anno: ſe bene dall'altro canto doueua ſtar contentiſſima dentro di ſe intendendo, che di ciò guſtaua.

Con queſte cõſiderationi deuo muouere Prou.15 il mio cuore, e ſuegliare in lui acceſi deſiderij, che queſto Figliuol d'Iddio naſca ſpiritualmente nell'anima mia, & in quella di tutti, accioche da tutti ſia adorato, ſeruito, ed amato: repetendo per ciò Pſal. 79 alcuni verſi de' Salmi, e de' Profeti, vſati dalla Chieſa nel tempo dell'Auuento; come ſono dirli; Deſta, Sign. la tua potenza, & vieni a farmi ſaluo. Piaceſſe a Dio, che ſi rompeſſero i Cieli, e tu veniſſi, accioche in tua preſenza ſi dileguaſſero i miei vitij. O Cieli, mandate dall'alto queſta diuina rugiada: O nuuoli piouete per me il giuſto, e tu Iſaia 64 terra apriti, e germoglia il Saluatore: Iſaé 45. Moſtra, Signore la tua miſericordia, e dammi gratioſamente la tua ſalute. A queſto propoſito poſſo fare alcune orationi iaculatorie a ſimilitudine di quelle, che in queſti giorni fà la Chieſa, nelle ſette Antifone, che ſi cantano nel Veſpro, chiamando Chriſto N. Sig. con li nomi, che hà in quanto Iddio, & in quanto huomo, per riſpetto de gli vfficij, che fa nell'anime, che viſita. E coſi poſſo dirli: O Sapienza infinita, vieni a gouernarmi nella via del Cielo. O ſplendor della Gloria del Padre, vieni ad illuminarmi con lo ſplendor delle tue virtù. O Sol di giuſtitia, vieni a dar luce, e calor di vita a quel, che ſtà a ſedere nell'ombra di morte. O Rè de' Regi, vieni a reggermi. O Maeſtro delle genti, vieni ad inſegnarmi. O Saluator del Mondo, vieni a ſaluarmi, & in queſta forma ſi poſſono fare altre ſimili domande, conformandomi con lo ſpirito della Chieſa in queſto tempo.

II. Finalmente poſſo ſpiritualizare li deſiderij della Verg. e del Figliuolo, che teneua nelle viſcere, hauendo deſiderio, che li buoni propoſiti, li quali hauerò conceputi per inſpiratione dello Spiritoſanto, eſchino a luce, e ſi pongano in opera nel tempo lungo, e congiuntura, che Iddio vorrà, conformandomi in tutto con la ſua ſantiſſima volontà. Perche come il fanciullo conceputo deſidera naturalmente vſcire in luce a ſuo tempo, e ſe non eſce, tormenta la madre, & viene a morire, con pericolo anco di far morire lei; coſi il buon propoſito che lo Spirito ſanto mi inſpira di 1. Ad Theſ. 5. mutare, ò megliorare la vita, ſtà come gridando, e deſiderando vſcire in luce a tempo ſuo. E ſe per negligenza, ò diſpregio non ſi mette in prattica, tormenta la coſcienza con rimordimenti, e ſuole eſſere occaſione di graui cadute, permettendole Iddio in caſtigo d'hauere affogato lo ſpirito, & il buon propoſito, che procedette dalla ſua inſpiratione. E per queſto dice lo Spirito Prou.21. ſanto, che i deſiderij ammazzano il pigro: cioè li deſiderij conceputi per virtù di Dio, e non adempiuti per propria pigritia.

PVNTO III.

I. TErzo. S'ha da conſiderare la ſperanza certiſſima, che haueua Noſtra Donna, che la ſua Verginità non doueua patir detrimento alcuno nel parto credendo fermamente che come fù Vergine nel concepire il Figliuolo d'Iddio ſenza opera d'huomo, coſi ſarebbe nel partorirlo, ſenza pregiuditio della Inf. me. 10. pũt. 2 ſua integrità verginale: perche la eſperienza del paſſato la certificaua del futuro ricordandoſi, che ambedue queſte coſe erano ſtate profetizzate da Iſaia, Iſa. 7. dicendo: Ecco, che vna Vergine concepirà, e partorirà vn Figliuolo, il cui nome ſarà Emanuele, che vuol dire Iddio con noi. Doueua ruminare queſte parole dentro di ſe, e con grande ammiratione. Matt. 1. D'onde a me tanto bene ch'io ſia queſta Verg. miracoloſa? E poſſibile, che io habbia conceputo nelle mie viſcere l'iſteſſo Figliuolo, che l'eterno Padre tien dentro le ſue? E che ſia meco l'Emanuele, che tanti hanno bramato d'hauer ſeco, e che ſenza danno della mia verginità vſcirà da me per habitare, e ſtar con tutti. Vi ringratio, ò Emanuele beneditiſſimo, perche haueto uete eletta queſta humile Vergine per voſtra Madre. O ſe arriuaſſe adeſſo l'hora che voi naſceſte: perche ſe bene vſcite di me come huomo, ſēpre reſtarete con me come Iddio. Con queſti affetti doueua ſtar la Vergine in queſto tempo rallegrandola molto la ſperanza, pe'l grand'amore, che portaua alla verginità.

II. Quindi procedeua, che come ſtaua libera da timori che hanno l'altre donne grauide, e da' penſieri del parto, che ſogliono dar loro gran fretta, ella haueua ſolo penſiero di apparecchiar l'anima ſua con illuſtri atti di virtù, per meglio ſeruire a ſuo Figliuolo, & inſieme di prouedere quello, che biſognaua pe'l di lui Natale, conforme alla ſua pouertà. E così io ad imitatione di lei deuo apparecchiarmi pe'l naſcimento, che Luc. 3. & Iſaia 40. ſpero del Figliuolo d'Iddio, leuando via gl'impedimenti, che trouarò nell'anima mia, & adornandola con chiari atti di virtù, conforme, a quello che habbiamo detto ne' punti precedenti: & a quello, che ci raccommāda la Chieſa in queſti giorni, con quelle parole, che diceua S. Giou. Battiſta. Apparecchiate il camino pe'l Sig. Ogni valle ſi empi, & ogni monte, e colle s'abbaſſi, le ſtrade ſtorte s'addirizzino, e le aſpre ſi ſpianino: perhe tutta la carne ha da vedere il Saluatore, che è come dire: Leuate via da voi li vitij contrarij al Saluatore, che naſce, & adornateui delle virtù ſimili a quelle che ſeco arreca: Leuate via le profondità della puſillanimità: l'altezza della ſuperbia, le intentioni ſtorte, & i coſtumi aſpri: procurando al poſſibile inalzare il voſtro ſpirito all'alto con la confidanza, & abbaſſarlo al profondo con l'humiltà, indirizzando le voſtre intentioni alle coſe Celeſti, ſenza meſcolamento delle terrene; ed eſſendo manſueti con tutti, ſenza dare occaſione di inciampare a veruno: perche tale è il Saluatore, che hà da naſcere, e con tali diſpoſitioni l'hauete da riceuere. Queſte quattro virtù contra li quattro vitij contrarij deuo procurare per lo ſuddetto fine per mezzo della Vergine Noſtra Signora, dicendole: O Vergine Santiſſima, che con feruenti deſiderij aſpettauate il naſcimento del voſtro Figliuolo: e con opere eccellenti vi diſponeuate per vederlo, & abbracciarlo: impetratemi, che leui da me gli impedimenti della ſua venuta, e con gran diligenza mi apparecchi ad eſſa. Amen.

MEDIT. XVI.

Del viaggio della Vergine Noſtra Signora da Nazaret a Betelemme.

PVNTO I.

S. Th. 3. p. q. 35. art. 7. & 8. PRimieramente cōſiderarò per fondamento delle Meditationi ſeguēti, come il Verbo incarnato ſtando nelle viſcere di ſua Madre volſe fare vna entrata nel Mondo, la più nuoua, ammirabile, e ſanta, che ſi ſia giamai fatta ne ſia per fare: penoſa per ſe, e gioueuole per noi, gettando i fondamenti della perfettione Euangelica, che haueua da predicare. Di modo, che la ſua prima entrata nel mondo, come dice San Ci- Ser. de Nat. priano, foſſe eſempio della noſtra prima entrata nella Religion Chriſtiana, accioche entraſſero i ſuoi Diſcepoli, per d'onde egli entrò, eſercitando le virtù, che egli eſercitò. Et a queſto fine laſciò tutto quello, che il mondo ama, ed abbraccia, & abbracciò tutto quel, che il mondo abboriſce, e fugge. E coſi per naſcere trouò modo d'vſcire di Nazaret, per laſciar le commodità, che poteua hauere naſcendo in caſa di ſua madre, e tra'i ſuoi parenti, e conoſcenti, doue non gli ſarebbe mācato il coperto d'vna ſtanza, vna culla, e qualche carezza, come non mancò al Battiſta per naſcere in caſa di ſuo padre. Ma tutto lo laſciò, moſtrando quanto abboriſce le carezze della carne, e quanto e amico di pouertà, poiche laſcia il poco, che ha la ſua pouera Madre, e come pellegrino vuol naſcere in *Betelēme* in cōgiuntura tale, che le mancaſſe ogni coſa. Con queſto eſempio mi cōfonderò per veder me tanto amico delle mie commodità, e delitie, che non ſolamente non fuggo da loro, ma con anſietà le cerco, e ſe non le trouo, m'affliggo. O Gieſù Nazareno fiorito con fiori de Celeſti virtù, che vſcite di Nazaret per fuggire i fiori delle letitie terrene: vi ſupplico per coteſta vſcita a fauorire la mia fiacchezza, accioche rinuntij a'fiori, e delicatezze della mia carne, deſiderando ſolo i fiori delle voſtre virtù, per adornar con quelle l'anima mia, accioche vi degnate naſcere in eſſa. Amen.

PVNTO. II.

Secondo. Conſiderarò l'occaſione, che preſe Chriſto Noſtro Signore per far queſto viaggio, e che fine preteſe: perche in quei giorni vſci vn editto da Auguſto Ceſare, che ſi deſcriueſſe tutto il mondo, andando ciaſcuno alla Città d'onde era originario. Per oſſeruanza di queſta legge andò Gioſeffo da Nazaret a Betelemme per ſcriuerſi quiui con Maria ſua Spoſa, chè era grauida. In queſto fatto ponderarò quanto ſieno differẽti i penſieri di Dio da quelli de gl'huomini, e quelli del Re del Cielo da quelli delli Regi della terra: imperò che queſto editto era fondato in ſuperbia, ambitione, iattantia, & auaritia, commandando più di quel, che poteua; cioè, che tutto il mondo ſi deſcriueſſe, come ſe tutto foſſe ſtato ſuo, e deſiderando, che tutti profeſſaſſero d'eſſer ſuoi vaſſalli, e li pagaſſero datio, ancorche foſſero poueri, e biſognoſi; Ma al contrario il Rè del Cielo Gieſù Chriſto haueua poſti tutti i ſuoi penſieri in humiltà, pouertà, e ſoggettione, & in calpeſtar le pompe, ricchezze, & vanità. Non venne per commandare, nè per eſſer ſeruito, ma per obedire, e ſeruire a tutto il Mondo. Et in confermatione di queſto vuol, che ſua Madre, ed egli in lei ſi deſcriuono, e profeſſino eſſere vaſſalli d'Auguſto Ceſare, e li paghino tributo, per confondere con queſto eſempio la ſuperbia, e cupidigia del Mondo. Poiche ſe il Re de'Regi, e Monarcha di tutte le coſe create, entra nel Mondo, humiliandoſi, e profeſſando vaſſallaggio ad vn Rè terreno, e cattiuo, che gran fatto è, che mi humilij io, e mi ſoggetti ad ogni creatura humana per amor ſuo? E che ſuperbia ſarà non mi humiliare all'iſteſſo Iddio, riconoſcendomi per ſuo vaſſallo, e pagandoli cõ obedienza il tributo; che li deuo? O Rè del Cielo non permettere in me tal ſuperbia, poiche vi humiliaſte tanto per rimediarla. Secondo, ponderarò, che ſe bene queſto editto era fondato in ſuperbia, & auaritia, vuole Iddio, che ſia obedito da i ſuoi; perche guſta che obediamo a i noſtri Superiori in tutte le coſe lecite, che ci cõmanderanno, ancorche le commandino per loro proprio intereſſe, e cattiui fini, riconoſcendo in eſſi Iddio di cui tengono il luogo. Per tanto Chriſtò N. Sig. inalzò grandemente la ſua obediẽza, facendo queſto viaggio per adempire la volontà dell'eterno Padre, che haueua ordinato, che il ſuo Figliuolo naſceſſe in Betelemme di Giuda; Se bene la ſua prouidenza preſe queſto editto dell'Imperatore Auguſto come mezo per conſeguire il ſuo intento. E come Chriſto N. Sign. veniua al mondo per fare non la volontà ſua, ma quella di chi lo mãdaua, volſe naſcere nel ſuo luogo, doue ſuo Padre haueua ordinato, e naſcere obbedendo, come mori obbedendo, accioche tutti impariamo ad obbedire. O amato mio, poiche la mia vita conſiſte in far la voſtra volontà, fatemi gratia, che in quanto farò a lei ſieno per mai ſempre conformi tutte le entrate, ed vſcite mie. Amen.

1.Pet.2.

Mat. 23

Mich.2.
Math.5.
Dan.6

Pſal.39.

PVNTO III.

Terzo. S'ha da conſiderare il viaggio della Vergine il modo come caminaua, e le virtudi, che eſſercitaua con deſiderio d'imitarla in eſſe: ponderando, come per eſſere ella pouera, la ſtrada lunga, il tẽpo del verno rigoroſo, non le mancauano trauagli; ma tutti li portaua con ammirabile patiēza, & allegrezza. Andaua con gran modeſtia d'occhi, e col cuore poſto in Dio, e nel Figliuolo che portaua nelle viſcere ſue, con cui erano i ſuoi colloquij, e intertenimenti, come ſi diſſe di ſopra. Se qualche fiata ragionaua col ſuo Spoſo, tutto era di Dio con gran dolcezza; e non ſi ſtraccaua, ſe bene andaua grauida, perche il Figliuolo non era peſante, e la ſperanza di vederlo preſto nato le daua allegrezza: & guſto di partirſi di Nazareth, perche con maggior quiete hauerebbe goduto di ſuo Figliuolo, naſcendo fuor di lì. O Vergine benedettiſſima, non è neceſſario dire à voi, come alla Spoſa, Che vi affrettiate a caminare, poiche già è paſſato l'inuerno, e ceſſata la pioggia, e ſono vſciti i fiori della Primauera, accioche naſca il fior di Ieſſe, in Ieſſe in cui ſtà il noſtro ripoſo. O poteſſi io eſſercitare le virtù, che in queſto viaggio eſſercitaſte, accompagnando i voſtri paſſi con lo ſpirito, già che non mi fù conceſſo farlo col corpo.

Nella Medit. 10. Punto. 3.

Cant. 2.

PVNTO IV.

QVarto. Conſidererò l'entrata della Vergine in Betelemme, laquale fù in occaſione di tanto concorſo di gēte, che nō trouò chi l'alloggiaſſe, ne trouò ſtanza nell'hoſteria, doue poteſſe ſtare; e coſi le fù neceſſità ritirarſi in vna pouera ſtalla d'animali, ordinando coſì la diuina prouidenza, accioche il Figliuolo di Dio entraſſe nel mondo, mendicando, e patendo, ſenza hauer chi gli compatiſſe ne' ſuoi trauagli.

Sopra queſto paſſo s'ha da ponderare l'eccellenza del Sig. che cerca ſtanza per naſcer, & nō la troua: la cecità de gli huomini, che non lo conoſcono, ne glie la danno: i beni, de' quali ſi priuano per non gliela dare; e come ſceglie per ſe il peggior del mondo, cauando da tutto queſto affetti, e teneri ſentimenti.

I. Prima, ponderarò come gl'huomini del mondo hanno palazzi, & caſe molto accommodate, & i ricchi di Betelēme albergauano molto bene, & a lor guſto, & il Figliuolo dell'Eterno Padre, Signor di tutte le coſe create, venendo a cercare ſtāza, nella ſua propria città, d'onde era natiuo, e tra quegli della ſua Tribù, e famiglia, non troua chi lo alloggi. O Verbo Eterno incarnato, come preſto comincia il mōdo a ſcacciarui, eſſendo voi venuto per redimerlo. Bē potete dire, che le volpi della campagna hanno tane, & li vccelli del Cielo nidi, doue ripongono le loro voua, & alleuano i lor figliuolini, ma il Figliuolo dell'huomo, & la ſua pouera Madre, non trouano doue poſar la teſta. Le volpe vi caccino delle lor code; Perche gli aſtuti, & ricchi della terra abborriſcono la voſtra ſimplicità, & pouertà. Gli vccelli non vi riceuono ne' lor nidi; perche i nobili, & ſuperbi del mondo diſprezzano la voſtra humiltà, e baſſezza: e coſi ve ne andate alla pouera, & humile ſtalla, doue il Bue conoſcerà il ſuo poſſeſſore, & l'Aſino laſcierà il ſuo preſepio. O Sig. de' Signori, & poſſeſſor di tutte le coſe create, ſcacciate dall'anima mia le aſtutie volpine, e le ſuperbie volatili, che la occupano, accioche trouiate in lei habitatione.

Ioan. 1.

Luc. 9.

Iſa. 1.

II. Di qui paſſerò a conſiderare, come la Cauſa perche Chriſto non troua ſtanza in Betelemme, era l'ignoranza di quella gente perche arriuando Iddio alle ſue porte, non lo conoſcono, ne ſanno il bene che li faria venuto, ſe l'haueſſero riceuuto, riceuendo tanti altri hoſpiti, da' quali poteuano riceuer poco, ò neſſun'utile. O quanto ſaria ſtato felice colui, che haueſſe alloggiato queſto Signor perche foſſe nato in caſa ſua; che ricchezze ſpirituali li hauerebbe date, quanto bene li hauerebbe pagata l'hoſpitalità, come la pagò a Marta, & a Zaccheo. O come ſaria felice l'anima mia, ſe arriuaſſe ad albergare queſto Signore nel mio cuore, perche naſceſſe ſpiritualmente in lei.

O Iddio infinito, che aggiri le porte del mio cuore, picchiando con inſpirationi,

tioni, perche io ti apra, con deſiderio di entrare in eſſo per arricchirlo co' doni della tua gratia, non permettere, ch'io ti ſerri la porta, per non conoſcerti, ò ti mandi via per nō ſtimarti. Vieni Signore, vieni, e chiama, che io ti odirò: buſſa alla mia porta, che io ti aprirò, & ti darò la migliore ſtanza della mia caſa, che è il mio cuore, accioche tu vi riposi a tuo piacere.

III. Finalmente deuo ponderare la patiēza, con cui la Vergine, e S. Gioſeffo ſopportarono quel trauaglio, & abbandonamento; e con quanta allegrezza ſoffrirono le ripulſe di quelli, che li ſcacciauano per eſſer poueri, e con che guſto ſi ritirarono nella ſtalla, pigliando per loro il più diſpregiato luogo della terra. Col che marauiglioſamente ſi accompagnarono humiltà, e pouertà, con patienza, & allegrezza. Ad imitation de' quali procurerò di deſiderar per me il peggio, & il più diſprezzato del mōdo, ſofferendolo con allegrezza, quādo mi toccherà in ſorte; poiche non ci è la miglior ſorte, che imitare queſti glorioſi Santi, come eſſi imitarono Chriſto, nel modo, che appreſſo vederemo.

MEDITATIONE XVII.

Del naſcimento di Chriſto noſtro Signore nel vico di Betelemme.

P V N T O I.

I. PRimo. S'hà da conſiderare quello, che fece il Verbo Eterno incarnato nelle viſcere della Madre quando giunſe l'hora d'vſcirne: Ponderando prima, che, ſi come non volſe anticipare il tempo del ſuo naſcimento, ne anco volſe prolungarlo, ma naſcere puntualmēte compiti li noue meſi, per manifeſtarſi al Mondo con vno ſuiſcerato deſiderio di cominciar la ſua carriera con grā feruore, & allegrezza di cuore: adempiendoſi quello, che diſſe Dauid, Rallegroſſi, come gigante per correre la ſua carriera: dal ſommo del Cielo, è la ſua vſcita, ſenza fermarſi mai ſin'all'altro eſtremo: perche ſe bene ſapeua quāto aſpro doueua eſſer il viaggio dal ſuo natale ſin' alla morte, ſi rallegrò con fortezza per cominciarla, vſcēdo del ventre della Vergine che era il ſuo Cielo, ponēdo ſubito il piè nel luogo il più vile, & il più baſſo, che ſi trouaſſe in terra. Per laqual coſa deuo ringratiarlo, & ſupplicarlo a darmi luce per conoſcere, & ſentire quel, che paſſa in queſta ſua entrata. O bambino più forte d'vn gigante, poiche come nuouo Sole riſplendente volete vſcir dall'Oriente per far il voſtro corſo inſino all'Occidente della Croce, illuminate il mio intelletto, & infiammate la mia volontà, accioche veda, e contempli la voſtra vſcita, & ami con gran feruore le virtù, che in eſſa manifeſtate.

Pſal. 18.

II. D. Tho. 3. p. q. 35. art. 6

Appreſſo ponderarò quanto liberale ſi moſtrò allhora cō ſua madre: in quella guiſa, che vn'huomo potēte, e ricco, quando è allogiato in caſa d'vn pouero cōtadino, & hà riceuuto buona hoſpitalità, fattali nō per intereſſe, ma per ſeruirlo, ſuole alla partita pagargliela molto bene, e darli alcuno pretioſo dono, ò per gratitudine, ò ꝑ limoſina; così apūto hauēdo la Verg. fatto al ſuo figliuolo nuoua hoſpitalità noue meſi, quādo volſe vſcir della ſtāza le diede doni ricchiſſimi di gratia, vn'altiſſima contemplatione di quel miſterio, e giubili d'allegrezza ſtraordinarij, in luogo de' dolori, che l'altre dōne ſogliono ſentire, quādo ſon di parto: nō eſſendo ragioneuole, che chi nō hebbe diletto ſenſuale nel concepire, haueſſe dolore nel partorire: e ſe bene non diſpensò con ſe in quello, che era patir dolori, volſe, che in queſto caſo ſua Madre nō li patiſſe. Nella medeſima maniera poſſo conſiderare, che quando entra Chriſto ſacramentalmēte in noi, nel primo ingreſſo ci dà la gratia ſacramētale. E ſe li facciamo buona hoſpitalità, prima d'vſcire ci dà ricche gioie d'affetti di diuotioni, e contēplationi, e giubili d'allegrezza, come che pagar ci voglia il buon portamēto, che biamo fatto. Per tanto, anima mia, vedi come tu alberghi queſto ſourano hoſpite, accioche ti laſci ricca, e ſatia de' doni del Cielo.

III. Sup. medit. 14. p. 3. Terzo, pōdererò come Chriſto Noſtro Sign. per l'iſteſſa cagione volſe vſcire del ventre di ſua Madre con vn modo miracoloſo, ſenza, ch'ella patiſſe detrimento nella ſua verginità; perche nō conueniua, che ſi partiſſe della caſa, doue era coſi bene ſtato allogiato, con danno della integrità, che haueua, honorando con ciò ſua Madre, & auuiſando tutti noi, che per albergarlo, e ſeruirlo, non riceueremo detrimento, facendo, ſe biſognerà per ciò qualche miracolo: perche chi non lo fece per preſeruarſe dal patire, ſuol farlo per preſeruare gli eletti ſuoi, quando lor conuiene. O Maeſtro ſourano, quanto bene m'inſegnate con queſto eſſempio a cōditione del vero amore, che è rigoroſo per ſe, e dolce con gli altri: per ſe vuole i rigori per affliggerſi: e per il proſſimo i fauori per accarezzarlo: aiutatemi con la voſtra copioſa gratia, accioche in ambedue le coſe imiti la voſtra infiammata carità.

PVNTO II.

I. SEcondo. S'hà da cōſiderare quel che fece la Vergine Santiſſima quando da que' giubili conobbe, che era giunta l'hora del parto, ponderando gl'affetti, le opere, e le parole ſue. Perche ritirandoſi in vn cantone della ſpelonca, poſta in altiſſima contēplatione, partorì il ſuo Figliuolo vnigenito, e ſubito lo preſe in braccio. O che contento, & allegrezza riceuette a queſta prima viſta, non fermandoſi nella bellezza, che vedeua di fuoriuia nel corpo: ma paſſando alla bellezza dell'anima, & della diuinità. Da vna parte lo abbracciaua, & baciaua con amore, come Figliuolo, e dall'altra ſi raccoglieua, & ritiraua cō humiltà, mirando, che era Iddio, che cō queſte due braccia vuole Iddio eſſere abbracciato cō carità, & humiltà: e l'iſteſſo deuo fare io ſpiritualmente, pigliandolo come nelle mie braccia, amandolo, e riuerendolo, accoſtandomi con l'amore, e ritirandomi con l'humiltà.

II. Fatto queſto la Verg. faſciò il ſuo Figliuolo cō panni, e nelle pezze, che haueua apparecchiate, e lo collocò nel Preſepio con affetto d'humiltà, reputādoſi indegna di tenerlo in braccio: e piegate le ginocchia lo adorò, come Iddio, e Signor ſuo, e doueua parlare con lui amoroſamente, eſſendo certa, che l'intendeua: Ringratiandolo per la mercede, ch'haueua fatta al genere humano, per eſſer venuto a redimerlo: e perche l'haueua preſa per Madre ſua, ſenza ſuoi meriti: e inſieme anco offerēdoſi di ſeruirlo con tutto il ſuo corpo, & anima e forze, impiegandole tutte al ſuo ſeruitio: e tutto ciò doueua dire con parole, & affetti amoroſiſſimi, e teneriſſimi, liquali meglio ſi poſſono ſentire, che eſplicare.

III. L'iſteſſo doueua far S. Gioſeffo, adorando il fanciullo, moſtrandoſi grato della gratia, che li fece, in pigliarlo per ſuo balio, & offerendoſi a ſeruirlo molto di cuore. Et il medeſimo deuo fare io in compagnia di queſti Santi con gratitudine interna offerendoli il corpo, & l'anima mia, con tutte le mie potenze. O dolciſſimo, e ſupremo Sign. che gratie poſſo io darui, per sì gran mercede, che fatta mi hauete, con eſſer venuto a redimermi, fatto bambino in tanta pouertà? piaceſſe a Dio, ch'io mi foſſi trouato preſente in quell'hora per ſeruirui nella voſtra fanciullezza. Quì preſento hora in ſpirito auanti a voſtra Maeſtà, & vi offero tutto quel, che ſono, poſſo, & vaglio, per impiegarlo tutto in voſtro ſeruitio: accettate queſta buona volontà, e datemi gratia per metterla in eſſecutione.

PVNTO III.

TErzo, & principale s'hà da cōſiderare le grandezze marauiglioſe di q̄l diuino fanciullo, poſto nel Preſepio, ponderando la dignità della perſona ſua, le parole, che doueua dir col cuore; l'opere, che faceua, e le coſe, che patiua:

ua:e per chi,& come; & le heroiche virtudi,che quiui eſſercitaua: che tutto deuo ponderare, come lo doueua ponderar la Vergine in queſta forma.

I. Della perſona del Bãbino.

Prima. Mirerò la perſona di quel fanciullo,facendo comparatione tra quel, che hà in quanto Iddio, e quel, che hà quiui in quanto huomo,con vn'affetto di ammiratione,& amore,il maggior, che potrò; ponderando, come queſto fanciullo è quello Iddio di Maeſtà, la cui ſeggia è il Cielo, e il cui trono ſono i Cherubini, & i cui Cortigiani ſono le Gerarchie de gl'Angioli, ſtãdo in mezzo di loro, come Imperatore, che tutti l'adorano,& gli confeſſano vaſſallagio. E dall'altra parte è poſto in vn vil preſepio in mezzo di due animali brutti:& quello,che è Verbo, & parola dell'Eterno Padre,con cui creò tutte le coſe,& le ſoſtenta con la ſua virtù,e fatto infante ſenza parlare;& hà faſciati i piedi, & le mani ſenza poterſi maneggiare;e quel, che hà per veſte l'infinita luce della diuinità, per eſſer ſplendore della gloria di ſuo Padre,& veſte di bellezza le creature ſue:& le mantiene largamente,per conſeruarle in vita;egli ſtà veſtito di poueri pannicelli, e ſtracci, & hà biſogno d'eſſere ſoſtentato col latte di ſua madre. O fanciullo eminentiſſimo, & abiettiſſimo,& in tutto venerabile,& in tutto amabile: ma, quanto pro me vilior,tanto mihi carior,quanto per me ſei diſpreggiato, tanto più ſei degno d'eſſer amato: & quanto più abbietto, tanto più inalzato;perche nelle abbiettioni moſtrate la grandezza della voſtra carità. Chi vi potrà amare,come voi meritate? Voleſſe Iddio, che io mi sbaſſaſſi, come deuo, & mi humiliaſſi; poiche lo abbaſſarmi in me, ſaria inalzarmi in voi. Come non ti confondi anima mia di vedere queſto ſi gran perſonaggio, coſi humiliato, e te tanto vile,e tãto vano? impara da queſto bambino ad humiliarti,perche chi, come egli, ſi humilierà nella terra, ſarà per lui inalzato in Cielo.

Iſ. 66. e 67. Pſa. 70. iuxta 70. Ioã. 1. Ad Hebr. 1. Pſ. 103. Ad Hebr. 2.

Ex D. Ber. ſer. 1. in Gripha

II. Secondo. Pondererò le parole, che doueua dire queſto fanciullo non con la lingua, ma cõ lo ſpirito; nõ con voci, ma con eſsẽpi. Col ſuo Eterno Padre doueua parlare, ringratiandolo, per eſſer giunta quell'hora,& hauer voluto,che ſtia poſto in quel Preſepio, offerendoli con grand'amore tutti li trauagli, che haueua da patire nel Mondo, e replicandoli vn'altra volta quello, che pondera l'Apoſtolo, Nell'entrare nel Mondo diſſe Eccomi quà Signore che ſon venuto per adempire la voſtra volõtà, Ma con gl'huomini ancora parlauà, & alzaua la voce co'ſuoi eſſempi,dicendo da quel Preſepio quello, che poi diſſe predicando: Imparate da me, che ſono mãſueto, & humile di cuore; e, Se non vi cõuertirete,& non vi conuertirete,& non vi farete come fanciulli, non entrerete nel regno de'Cieli. Queſte,ed'altre parole ſtà quiui predicando con l'eſsẽpio;lequali deuo aſcoltare con gran diuotione,ſupplicãdolo,che apra le orecchie del ſuo cuore, per intendere queſto linguaggio,& metterlo in opere. O ſourano bambino, che da coteſto Preſepio mi ſtate inuitando a farmi bambino, & ſiete ſempre coſi amico de bambini, che gli abbracciauate con amore, fatemi come voi fanciullo nell'innocẽza, piccolino nell'humiltà, infante nel ſilentio, e tenero nella carità: in queſte quattro coſe conſiſte il farci fanciulli, per eſſere ne gli occhi di Dio grandi.

Delle parole che diceua.

Ad Hebr. 10. Pſa. 39.

Mat. 11. & 18.

Mat. 10.

II. Dell'opere, che fà.

Terzo. Mirerò l'opere,che fà, nel che ci è vna coſa marauiglioſa da ponderare, che eſſendo huomo tanto perfetto nel giuditio,come quãdo era di trẽt'anni,faceua tutte le opere,geſti,e sẽbianti di fanciullo, nõ contrafatti,ò finti, ma realmẽte,& veramẽte come gli altri fanciulli, cõ vna armonia mirabile,per chi sà põderare la cõgiũtione di queſte due coſe. In particolare per hora ponderarò quel piãgere del fanciullo, e le cauſe delle ſue lagrime; piange non tanto per dolore di quel, che pate, come gl'altri fanciulli, quanto per quello,che noi patiamo per li noſtri peccati, piangendo con amor per loro; & coſi cõ quelle lagrime congiugneua interiormente orationi feruentiſſime all'Eterno Padre, facẽdo quello che diſſe S. Paolo, che ne' Ad He. 5. giorni della ſua carne offerſe preghi, & orationi a Dio cõ gran voce, e lagrime. Et'è da credere, che la Vergine ancora piangeſſe, vedendo piãgere il ſuo figlio, & ponderando le cagioni, per lequali piãgeua. O dolce Gieſù, perche piangete coſi amaramente le mie miſerie, ſcordato delle voſtre pene? O anima mia, come non piangi vedẽdo piangere queſto fanciullo, che coſi piange per te? Piangi tù di compaſſione per vederlo piãgere: piangi, perche ſei cauſa del ſuo pianto; & piangi per li tuoi peccati, che affligono il ſuo cuore; & ſe tu non piãgi per queſto, piangi perche ſei coſi duro, che tu nõ ſai piangere, hauendo tanta cagione di ſpargere copioſe lagrime. O Verg. ſacratiſſima impetratemi per gratia il dono delle lagrime, per accompagnar voi con eſſe, per ſeruigio di voſtro figliuolo, che reſta ſeruito di vederci piangere, e dice, che ſon beati quei, che piangono, perche ſaran conſolati.

Matt. 5.

IV. Delle coſe, che pate.

Vltimamente mirerò le coſe, che pate queſto bambino, che ſono, pouertà, diſpreggio, freddo, & dolore, con altre incommodità. Ilche tutto pate non per neceſſità, ò per forza, ma per volontà, e ſpontaneamẽte; poiche come è Iddio, è D. Tho. 3. p. q. 25. p. 8. Ex D. Ber. ſermo. 3. de nata. huomo con giuditio, egli ſi eleſſe tutto quello, che pate. Eleſſe naſcere nel tempo più rigoroſo dell'Inuerno; nell'hora più fredda della mezza notte: nella più vile, e diſpreggiata ſtalla di tutta la Città, con la maggior pouertà, abbandonamento, e dimenticanza de gl'huomini, che foſſe poſſibile: e tutto con tanta ſimulata humiltà, che eſſendo volontario pareua neceſſario, e per conſeguenza più vile, & abietto. Finalmente inſin dal Preſepio, come egli ſteſſo diſſe in Pſal. 87. vn Salmo, preſe per compagni indiuiſibili inſin'alla morte, la pouertà, diſpreggi, dolori e trauagli; & in tutte queſte coſe patì mille ſorti d'afflittioni, eleggẽdo tal modo di vita, contraria a quella del mondo, per iſcuoprire cõ l'eſempio ſuo gl'inganni, ed errori de' mondani, che li ſeguono: perche, come dice San Bernardo, è coſa euidente, che il mondo erra eleggendo per ſuoi compagni ricchezze, honori, e delitie, poiche Chriſto ſapienza infinita, che ne può ingannarſi, ne eſſere ingannato, elegge i lor contrarij.

Con queſta conſideratione deuo cõfondermi nella preſenza di queſto benedittiſſimo Fanciullino, vedendo quãto hò viſſuto al roueſcio di quello, che egli inſegna: e proporre d'imitarlo da qui auanti, elegendo di patire quel, che egli pate: ſupplicandolo a farmi degno di patir con lui, e come egli, non per neceſſità, ma per volontà, volentieri, e con amore. O ſourano fanciullo, ilquale come vn'altro Dauid, ſete Prencipe ſapientiſſimo fra tre, poiche delle tre perſone Diuine, voi ſete la Seconda, a cui s'attribuiſce la ſapienza; che fate aſſiſo in Coteſta Catedra del Preſepio, tacendo, ſenza dir nulla? Voi ſete il vermiciuolo teneriſſimo del legno, che con vn'impeto ammazzate ottocento, perche col diſpregio, e humiliatione, che abbracciate nel legno tarlato del voſtro Preſepio, vccidette con l'impeto del voſtro diuino amore li innumerabili impeti dell'amor mondano. O ſapientiſſimo, & fortiſſimo Prencipe, ilquale tacendo inſegnate, e tacendo vccidete; inſegnatemi a ſeguir con ſilentio i voſtri diſpregi, & ad vccidere nel mio cuore gl'affetti mondani accioche facendomi verme ad imitation voſtra meriti di ſalire a vederui nel trono della voſtra gloria. Amen.

2. Reg. 23.

MEDIT. XVIII.

Del feſteggiamento de gl'Angioli nel Natale del Figliuolo di Dio, e della nuoua, che diedero a i Paſtori.

PVNTO I.

LA prima coſa cõſiderarò quello, che doueua paſſare in Cielo nel tempo, che nacque Chriſto Noſtro Signore in terra: poiche le Gierarchie de gli Angioli,

Luc. 2. D. Tho. 3. p. q. 36.

Angioli, chiaramente veggendo la infinita Maeſtà, & grandezza di Dio, & veggendolo dall'altra parte coſi humiliato, rincantonato, e ſconoſciuto da gli huomini, reſtarono ammirati in eſtremo di tanta humiltà, e con grand'anſietà, che foſſe honorato, & venerato da tutti deſiderando, ſe Iddio haueſſe loro dato licenza, venire al mondo a manifeſtarlo, & farlo conoſcere. Allora il Padre Eterno commandò tutti, che faceſſero quello, che pondera S. Paolo: [Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terræ, dicit, & adorent eum omnes Angeli eius;] Quando introduſſe il ſuo Figliuolo primogenito nel mõdo, diſſe: L'adorino tutti i ſuoi Angioli, dice tutti ſenza laſciarne veruno. E tutti dal Cielo l'adorarono con ſomma riuerenza, compiacendoſene queſto fanciullo dalla terra. I Serafini infiammati nell'amore, mirandolo ſi teneuano per gelati, e con profonda humiltà lo riconoſceuano per ſuo Iddio. Li Cherubini pieni di ſcienza, in preſenza del bambino, ſi reputauano ignoranti, e con gran tremore l'adorauano, e riueriuano come lor Signore. E l'iſteſſo faceuano gli altri Chori Angelici. Mi rallegro ben mio, di vederui adorato da voſtri Angioli, e dolgomi grandemente di vederui cosi ſcordato, e ſconoſciuto da gli huomini. Io, Signore vi adoro inſieme cõ queſti Spiriti beati, e deſidero di cuore, che tutti gli huomini vi conoſchino, & adorino, e ſe ſon buono per darne lor notitia; [Ecce ego, mitte me;] Eccomi quà, mandatemi: perche ſe mi mandate, io volerò con l'ali, che mi darete, e come li Serafini, eſclamerò pe'l mondo, dicendo, Santo, Santo, Santo, ſei Iddio de gli eſerciti, è piena la terra della tua gloria: quantunque col fumo della humiltà, che in coteſta pouera ſtalla moſtrate, paia, che ſtia oſcurata.

Ad Hebræ. 1.

Iſa. 6.

PVNTO II.

E riuelato a' Paſtori.

Secondo. S'ha da conſiderare, come il Padre Eterno volſe manifeſtare il naſcimento del ſuo Figliuolo a Paſtori, che ſtauano nel paeſe di Betelẽme, vegghiando, e guardando il lor beſtiame, mandando perciò vn'Angiolo (che ſi crede, che foſſe Santo Gabriele) veſtito di vn corpo riſplendente, ilquale circondandoli con vna celeſte luce, diſſe loro; Aſcoltate, che io vi porto vna buona nuoua di gran gaudio per tutto il popolo, perche è nato per voi il Saluatore nella Città di Dauid: queſto vi ſarà per contraſegno, che trouarete l'infante inuolto in panni, e poſto in vna mangiatoia.

I. Sopra queſto paſſo conſiderarò prima, come non volſe Iddio manifeſtar queſto miſterio, nè mandar queſti Angioli a' Saui di Betelemme, perche erano ſuperbi, nè a' ricchi, perche erano auari, nè a' nobili, perche erano delitioſi: ma a' Paſtori, perche erano poueri, humili, faticanti, e ſtauano vegghiando, attendendo all'vfficio loro: che tali diſpoſitioni, come queſte ricerca Iddio in quelli, liquali ha da far partecipi de i ſuoi miſteri: e ſe a me non ne fà parte, è perche non le hò: che per queſto diſſe, che le naſconde a i ſaui, & a i prudenti, e le riuela a i piccoli, e humili.

Mat. 11. 11.

Secondo, conſiderarò, che è materia di ſomma allegrezza, che il Saluatore naſca per Noi, Non naſce per ſe, perche non viene a ſaluar ſe medeſimo, nè naſce per li Angioli, perche non viene a ſaluar loro, ma per li huomini, e per me, perche viene a ſaluar me: perche naſce, ed e Circonciſo, e quanto fece, e pati è per me. E quel, che ſi fa nel Preſepio, tutto e per perdonare i miei peccati: per infiammarmi nell'amor delle virtù: e per arricchirmi con quei meriti. O dolce Gieſù, quello, che per voi è materia di dolore, per me e materia di gaudio. Mi rallegro, che ſiate coſi buono, che abbracciate i miei dolori, per darmi i voſtri gaudij: non ſia io, Signore, coſi infelice, che eſſendo voi nato per bene di tutti gli huomini, viua, come ſe non foſte nato per me, cercando ſuperbamente le grandezze, ſcordato della

S. Bern. ſer 4. de Reſurr.

voſtra baſſezza. Terzo, ponderarò come i contraſegni per trouare il Saluator nato, ſono infantia, ſtracci, e Preſepio. O grandezza infinita di Dio, che haurebbe penſato tal coſa, che coſe ſi baſſe, haueſſero da eſſere contraſegni per trouare, o conoſcere l'Iddio della Maeſtà? Ma già sò, Signore, che guſtate di queſte baſſezze, e che ſtate in mezzo di q̃lle, per muouer me a procurarle: Inſegnandomi in vn medeſimo tempo, che i contraſegni per conoſcere, che ſete nato in me ſpiritualmente ſono innocēza di fanciullo nella vita ſilentio nella lingua, pouertà nel veſtire, e humiltà in eleggere per me il più vile, & abietto della terra. Imprimetele, Saluator mio, nell'anima mia, accioche ſia ſimile a voi, e guſtiate di naſcere, e habitare in lei.

PVNTO III.

MEntre l'Angiolo ſtaua ciò dicendo a i Paſtori. Eccoti, che all'improuiſo apparue quiui la moltitudine dell'eſercito Celeſte, benedicendo, e lodando Iddio, dicendo: Gloria ſia a Dio nell'altezze, & in terra pace a gli huomini di buona volontà.

Sopra queſto punto ſi ha da conſiderare, Chi mandò queſti Angioli, A che fine, e l'Inno, ò, Canzone, che cantano. Quello, che li manda è il Padre Eterno per honorare ſuo Figliuolo, che s'era tanto humiliato per amor ſuo: perche ſempre hebbe cura di eſaltarlo, quãdo egli ſi humiliaua: e affinche gli Angioli inſegnaſſero a gli huomini, co'l ſuo eſempio quello, che haueuano da fare in tal caſo. Vi ringratio. Eterno Padre per la cura, che hauete di honorare chi ſi humilia. Ben ha meritato, che l'honoriate, eſſendoſi humiliato per honorar voi. E poiche è giuſto, che io l'honori, & lodi, inſegnatemi a cantar queſto Inno de gli Angioli con lo ſpirito, con ilquale lo cantarono eſſi.

GLORIA IN EXCELSIS DEO.

GLoria a Dio nell'altezze. Per queſte parole ci inſegnano gli Angioli, che tutta queſta opera dell'Incarnatione, è gloria di Dio per eccellenza, di modo, che neſſuna dell'opere ſue li dà tanta gloria, quanto queſta, per laquale merita eſſer lodato da tutti quelli, che fanno profeſſione d'altezza di vita, e ne' Cieli è per eſſa ſpecialmente glorificato: ed è ragioneuole, che ſia anco nella terra, già che per queſta cagione, è piena della gloria di Dio, come lo diſſero i Serafini, quando Iſaia vidde la gloria Iſa 6. di queſto Signore. Ioã. 12. O Rè della gloria inalzate il mio cuore all'altezze, accioche glorifichi il voſtro nome nella terra, come lo glorificano gli Angioli in Cielo. Quanto io farò, e dirò ſia per vo- 1. Cor. 10. ſtra gloria, ſenza cercar la mia: e dalla mia bocca non ſi partirà mai queſta parola; Gloria ſia a Dio Trino, ed Vno, Gloria al Padre, & al Figliuolo, & allo Spiritoſanto, Gloria al Padre, perche mi diede il ſuo Figliuolo; gloria al Figliuolo, perche ſi fece huomo per mio rimedio; e gloria allo Spirito Santo, dal cui amore procedette queſta opera.

ET IN TERRA PAX.

E Nella terra pace, che è come dire, cõ queſta inſigne opera viene la pace a gli habitatori della terra, e non pace limitata, ne molto compita: pace con Dio, e con gli Angioli: pace a ciaſcuno con ſe iſteſſo, e cõ gli altri huomini: perche queſto Saluatore reca ſeco la recõciliatione del mondo co'l ſuo Padre, il dono de' peccati, e la vittoria de' demonij, la ſoggettion della carne allo ſpirito, la vnione, e concordia delle volõtadi tra di loro, e cõ Dio, dallaquale procede l'allegrezza della conſcienza, e la pace ſourauanza tutti i ſenſi. Ad Philip. 4. O Prencipe della pace, poiche ſtà ſcritto, che ne i voſtri giorni naſcerà la giuſtitia, Pſal. 78. e l'abbondanza della pace finche finiſca la Luna, vi ſupplico humilmente a tor da me ogni mutabilità mondana, & a fortificarmi con la ſantità, e pace diuina.

HOMINIBVS BONÆ VOLVNTATIS.

AGlj huomini di buona volontà. In queſta terza parola s'hà da ponderare, che la pace, ſe bene originalmente naſce dalla buona volontà, che Iddio hà verſo di noi, con la quale l'offre a tutti gli huomini, tuttauolta con effetto la godono ſolamente quelli, che hanno buona volontà; con buona intentione, conforme con quella di Dio, e ſoggetta alla ſua diuina legge. Di maniera, che non ſi promette la pace a gli huomini per eſſer di buono intelletto, o d'acuto ingegno, nè di gran forze, o inſigni talenti, e doni di natura; perche con tutte queſte coſe può ſtar molta guerra, e diſcordia, & inimicitia di Dio: e benche queſte mi manchino, non mi mancherà la pace, ſe hò buona volontà, e così è da far più conto di quella, che di tutto il rimanente: Hom. 5 in Euan. concioſia che, come dice S. Gregorio: [Nihil ditius bona voluntate:] Niſſuna coſa ſi troua, nè più ricca, nè più amabile, nè più pacifica della buona volontà. Si come al contrario, neſſuna coſa ſi troua più miſerabile, nè più torbida, nè più abhomineuole della mala volontà. E per queſto con gran feruore deuo chiedere al Saluàtore, che naſce, che mi liberi dalla mala, e mi dia la buona, perche è ſuo dono. E così dice Ad Roman. 11. vn'altra Lettione: [hominibus bona voluntas.] A gli huomini ſia buona volontà. O Saluator dolciſſimo, datemi queſta buona volontà, che ci offerite, accioche neghi la mia propria volontà, e ſegua la voſtra buona, aggradeuole, e molto perfetta: poiche la voſtra è principio di tutti i beni, e la mia laſſata nel ſuo arbitrio, è radice di tutti i mali.

PVNTO IV.

ESſendo gli Angioli ſtati alquanto co' Paſtori, ſe ne tornarono al Cielo: e ſi può piamente credere, che paſſaſſero per la ſtalla di Betelẽmo ſenza ſtrepito ſenſibile, e che qui rinouaſſero la lor canzone, in modo, che la Vergine. e S. Gioſeffo l'vdiſſero, e adoraſſero il fanciullo allhora nato con ſomma riuerenza, come loro Iddio, e lor Rè. O che cõtento doueua riceuere la Vergine con queſta muſica, e come ſi doueua moſtrar grato all'Eterno Padre per l'honore, che faceua a ſuo Figliuolo, e quanto allegra di vedere tanto eſercito Angelico, e quanto confermata nella Fede, ricordandoſi di quello, che è ſcritto, Pſal 96. Ad Hebr. 1. Adorinlo tutti gli Angioli. Io, Iddio mio, vi adoro con eſſi, & vi canto la gloria in coteſto voſtro Preſepio, e deſidero, che tutto il mondo ve la canti dentro la voſtra Chieſa, accioche da tutti ſiate glorificato per tutti i ſecoli. Amen.

MEDIT. XIX.

Dell'andata de' Paſtori a Betelemme, e di quello, che qui ſuccedette loro: e di quanto occorſe inſino alla Circonciſione del Signore.

PVNTO I.

PArtiti gli Angioli s'eſortauano i Paſtori l'vn con l'altro, dicendo; Andiamo a Betelemme, & vediamo co' noſtri occhi quello, che ci è ſtato detto; e coſi con gran fretta cominciarono a caminare verſo il luogo doue era il bãbino. Luc. 2.

I. Põderarò qui prima, come li paſtori non ſi ſcordarono della riuelatione, ma con carità s'innanimauano l'vn l'altro a queſto viaggio: pche le inſpirationi, e commandamenti di Dio non s'hanno da porre in oblio, ma eſeguirſi, eſortandoci l'vn l'altro con parole, ed eſempi Ezec. 3 Greg. l. 24. mor. c. 6. all'adempimento loro: nel modo, che quei Sãti quattro animali, ſeguẽdo l'impeto dello ſpirito ſi percoteuano l'vn l'altro con l'ali, come chi prouoca a ſeguirlo con gran feruore.

II. Secondo. Hebbero grand'obbedienza, perche ſe bene l'Angiolo non commandò loro eſpreſſamente, che andaſſero a Betelemme, nondimeno baſtò loro, che moſtraſſe eſſer ciò guſto di Dio, poiche per queſto lo riuelaua, ed inſpiraua, & al perfetto obediente baſta hauere qual ſi ſia ſegno della diuina volontà, per porla ſubito in eſecutione: quantunque ſia perciò neceſſario laſciare, come li paſtori, la gregge, e quanto altro poſſiede.

III. Terzo, eſeguirono con gran feruore quel, che voleua Iddio: e per queſto ſi dice, che andauano in fretta, moſſi dal diuino Spirito, con deſiderio di vedere il Verbo, che l'Angiolo diſſe loro, che era il Verbo Eterno di Dio, fatto Carne per noi. E quel feruore li fece degni di trouare quel, che cercauano, guidandoli l'Angiolo al luogo del Preſepio, doue ſtaua. O chi poteſſe imitare l'obbedienza, e diligenza feruente di queſti Santi Paſtori, per cercare, e trouare il Saluatore. O ſourano Paſtore, le cui pecore ſono gli altri Paſtori, manifeſtatemi con la voſtra diuina luce il luogo doue ſtate naſcoſto, e doue vi cibate nel voſtro ſanto naſcimento, accioche io vi cerchi, e troui in modo, che vi conoſca, & ami per tutti i ſecoli. Amen.

PVNTO III.

I. ENtrarono i Paſtori nel Portico di Betelemme, e trouarono l'Infante con ſua Madre. Qui s'ha da conſiderare quello, che fecero queſti diuoti Paſtori, quando hebbero trouato quel, che cercauano. Primo, è da credere, che nell'entrare vſciſſe dal volto del benedittiſſimo bambino vna luce, e ſplendore, che penetraſſe gli intelletti loro, e li ſcuopriſſe con viua fede, come quello, che quiui ſtaua, era Iddio, ed huomo, il Saluator del mondo, & il Meſſia, promeſſo nella legge: il che eſſi credendo con viua fede, e con queſta luce infiammati nel ſuo amore, con gran riuerenza, proſtrati in terra l'adoraſſero, e lo ringratiaſſero per la ſua venuta al mondo, ſupplicandolo a tirare innanzi queſta opera, & ad hauer compaſſione del ſuo popolo d'Iſraele, e ſi offeriſſero ancora a ſeruirlo con parole molto piene di deuotione.

II. E da credere parimente, che li offeriſſero qualche coſa di quel, che haueuano conforme alla pouertà: rammentandoli Noſtro Signore, con la ſua inſpiratione quella ſentenza del Deuteronomio, che dice: [Non comparirai voto innanzi al Signore] O cō che affettione ſe li doueuono offerire, e con che amore doueua accettar ciò il bambino, e render loro doni copioſi della ſua gratia, tal che non ſi partiſſero voti dalla ſua preſenza. Deut. 16

III. E da credere altreſi, che la Vergine gli ringratiaſſe con humiltà, che eglino le parlaſſero con gran riſpetto, ammirati della ſantità, che in lei riſplendeua, e le raccontaſſero quanto era loro occorſo con gli Angioli, del che riceuette ella grādiſſima allegrezza per la gloria di ſuo Figliuolo. O dolce Gieſù, io vi adoro con queſti Santi Paſtori, e deſidero adorarui con la diuotione, che eſſi vi adorauano: e per non comparirui innanzi con le mani vote, vi offro il mio cuore, la mia libertà, & quanto poſſiedo. Vi ſupplico, Iddio mio, a non mi laſciar partire voto dalla voſtra preſenza, ma adempirmi della voſtra gratia, accioche con eſſa vi ſerua, & acquiſti la vita eterna.

PVNTO III.

SE ne ritornarono i Paſtori, lodando & glorificando Iddio, per quel che haueuano viſto, e lo publicauano a quāti incontrauano, cauſando in tutti grande ammiratione; Ma Maria conſeruaua tutte queſte coſe, conferendole nel ſuo cuore.

Intorno a queſta verità è bene ponderare per noſtro profitto quattro ſorte di perſone, che ſi trouarono in Betelemme, e ſuoi contorni, & il modo come ſi portarono intorno a queſto Natale del Figliuolo di Dio, applicandolo a me ſteſſo per mio giouamento.

I. Alcuni non arriuarono alla ſpelonca di Betelemme: e ſe bene aſcoltarono quel, che diceuano i Paſtori, & ſi marauigliauano d'vdirlo; tuttauolta non leggiamo, che ſi moueſſero per andarlo a vedere, eſſendo immerſi nelle loro occupationi, & negotij: come molti adeſſo, o non vengono a contemplar queſti miſterij, ò lo fanno freddamente, per attendere ad altre coſe di lor guſto.

II. Altri a caſo entrauano in quella ſpelonca, come per paſſaggio; ma ne conoſceuano il Bambino, nè la Madre, nè attendeuano ad altro, che a quello eſteriore, che vedeuano, e paſſauano innanzi: Tali ſon quelli, che aſſiſtono a queſti miſterij con fede morta, ſenza oſſeruare, nè penetrare quel, che in eſſi ſi troua: e coſi non ne cauano verun frutto.

III. Altri poi, come furono li Paſtori, entrarono moſſi da Dio, & con viua fede adorarono il Bambino, & ne cauarono molte vtilità: però non ſi fermarono quiui, ma ſe ne tornarono al loro vfficio, lodando Iddio, & preconizando le marauiglie ſue. Tali ſono i giuſti, che di quando in quando ſi danno all'orationi, & contemplationi di queſti miſterij, & quindi vanno a ſoddisfare a gl'oblighi loro, & a predicare quel, che hãno conoſciuto di Dio, mouendo altri a cercarlo, & a conoſcerlo.

IV. Altri finalmente come S. Gioſeffo, & la Vergine ſtettero ſempre nella Spelonca, aſſiſtendo al Bambino, e ſeruendolo con amore, & conſeruando nella memoria tutto quello, che vedeuano, & vdiuano, conferendolo nel lor cuore. O che collationi doueua far la Vergine di tutto queſto. Comparaua quello, che era Iddio in Cielo, con quello, che haueua quel Bambino in terra: Quel, che diſſero i Profeti, con quel, che vedeua con gl'occhi ſuoi: Quel, che li haueuano detto l'Angiolo, & i Paſtori con quel, che haueua preſente in quel Preſepio. E queſto conferimento non era ſecco, ma tenero, e pieno di grand'ammiratione, e di feruenti affetti di diuotione: Et in queſto ſpeſe gl'otto giorni inſin'alla Circonciſione. Queſta Signora imitano coloro, che ſi dedicano ripoſatamente per alcuni giorni alla contemplatione di queſti miſterij, facendo queſte conferenze ſpirituali dentro al lor cuore. Felici quelli, che di queſta maniera poſſono, e ſanno aſſiſtere al Bambino nel Preſepio. O Vergine ſantiſſima, inſegnatemi a conferire dentro di me ſteſſo quel, che la Fede mi dice del voſtro Figliuolo, e quello, che voi conferiuate di lui nel voſtro cuore, accioche imprimendolo nel mio ſpirito non mi parti mai dalla ſua preſenza, occupandomi in conoſcerlo, amarlo, & ſeruirlo per tutti li ſecoli. Amen.

Nella Meditatione xxvi. ſi porrà vn'altro modo di meditar queſto miſterio.

MEDIT. XX.

Della Circonciſione del Fanciullo nell'ottauo giorno.

PVNTO I.

D. Th. 3 p. q. 37. art. 1. Luc. 2. Leu. 12. 1.

DEueſi primieramente conſiderare, come l'ottauo giorno dal dì del Natale, la Vergine, & S. Gioſeffo determinarono di circoncidere il Fanciullo, in ſoddisfattion della legge, che poneua di ciò precetto a' padri: nel che s'hà da ponderare: prima la obbedienza della Vergine, & di S. Gioſeffo, tanto puntuale, & pronta a queſto precetto, benche ſapeſſero, che l'eſſecutione doueua eſſer penoſa, & doloroſa al Fanciullo, che cotanto amauano: ma la volontà di Dio ha da ſuperare ogni coſa: & però la Vergine ſteſſa, ſe foſſe ſtato di meſtiero, Exod. 4. come vn'altra Sofora, hauerebbe preſo il coltello, & circonciſo il ſuo Figliuolo. Alcuni lo dicono, che ella lo circonciſe: altri, che S. Gioſeffo: queſto è certo, che erano apparecchiati, per far quello, che haueſſero giudicato eſſer più grato a Dio.

II. Secondo pondererò la carità, e diuotione della Vergine, la quale ſenza fallo volſe trouarſi preſente a queſto ſpettacolo: sì per accarezzare il ſuo Figliuolo, & curarli la piaga, come quella, che cotanto l'amaua: sì anco per raccogliere il ſangue pretioſiſſimo, che quiui ſi ſpargeua, & conſeruare quel pezzetto di carne, che ſi tagliaua, ſapendo, che era ſangue di Dio, ed immenſo valore. O con quanta diuotione lo doueua adorare, & ſerbare nel ſuo ſeno. O che vagheggiamenti amoroſi doueua fare con queſto ſangue pretioſiſſimo, & come doueua chiedere all'Eterno Padre, che per quello perdonaſſe al mondo, ſupplicandolo, ſe foſſe ſtato poſſibile, a contentarſi di queſto ſolo, già che tanto valeua. Doueua anche fare i ſuoi colloquij con lo Spirito Santo, di cui era Spoſa, dicendoli quello, che diſſe Sofora a Moſè, ſtando in vna hoſteria Exod. 4. con ſuo Figliuolo. O Spirito Santo, come ſete per me Spoſo di ſangue; volendo, che ſi ſparga il ſangue del mio Figliuolo, bagnando con eſſo i ſuoi ſacrati piedi: ma non per queſto vi laſcierò io, come Sofora laſciò Moſè, perche ſtimo più la voſtra volontà, che la mia, ancorche biſognaſſe ſpargere il mio proprio ſangue per adempirla.

III. Dall'altra parte doueua la Vergine eſſer trafitta dalla compaſſione, & dal dolore per quello, che patiua il ſuo Figliuolo. Doueua piangere con lui, per vederlo piangere, & per la cauſa, perche piangeua, dicendo: O peccato originale, quanto coſti al mio Figliuolo. O colpa di Adamo terreno, quanto ſei amara a queſto Celeſte Adamo. O Vergine benedittiſſima, s'io vi poteſſi accompagnare in queſto pianto, piangendo le mie colpe, per impetrarne il rimedio per virtù del ſangue del voſtro Figliuolo.

PVNTO II.

SEcondo. Conſidererò gl'heroichi atti di virtù, che Chriſto N. Sign. eſſercitò nella ſua Circonciſione; la quale non fù ſolo eſſercitio di patire, come ne gl'altri fanciulli, che non hanno l'vſo di ragione, ma opera di virtudi eccellentiſſime.

I. Obbedienza. La prima fù obbedienza alla legge: perche ſe bene come Iddio è ſupremo Legislatore poteua diſpenſar ſeco in eſſa, & haueua cauſa ſufficiente per farlo; & il rigore non l'obbligaua, per non eſſer ſtato cóceputo per opera d'huomo, ne con obbligo di contrahere peccato originale; con tutto ciò volſe di volontà ſua obbedire a queſt'aſpro, e penoſo precetto, & inſiememente proteſtare, ch'hauerebbe oſſeruata tutta la legge vecchia, imperoche, come dice S. Paolo, Ad Gal. 1. chi ſi circoncideua era debitore obbligato, ad oſſeruar tutta la legge, per molto graue, che foſſe: e coſi queſto benedittiſſimo fanciullo s'offerſe all'hora di portar queſto peſo, mettendoſi tutta la legge in mezzo al cuore: come egli medeſimo lo dice per Dauid affine di Pſal. 39. darci vn perfetto modello d'obbedienza. O anima mia, perche non ti offeriſci a portare il peſo, & il ſoaue giogo della nuoua legge, poiche il tuo Saluator s'offre a portar per te il grauiſſimo peſo, e l'intollerabile giogo della legge antica? Se egli obbediſce per tuo eſſempio nelle coſe dure, alle quali non era obbligato, perche fuggi tu di obbedirlo nelle facili, che t'hà impoſte? Perdonate, Sign. alla mia diſubbidienza, & aiutatemi a ſeguir l'eſſempio, che mi deſte, oſſeruando la voſtra legge, nel modo che voi ſempre l'oſſeruaſte.

II. Humiltà. La ſeconda virtù fù l'humiltà: poiche non potendoſi queſto Sig. tener per peccatore, non eſſendo, nè potendo eſſere, volſe eſſer tenuto per tale, ſoggettá doſi alla Circonciſione,che era contraſegno di fanciulli peccatori, e chi lo vedeſſe circoncidere,diceſſe,c'haueua peccato : il che ordinò per confuſione noſtra, liquali eſſendo peccatori, non vogliamo apparir tali,ma pigliar maſchera di giuſti. Ex D. Ber. ſer. 42.iCã. Per tãto anima mia,già che ti humilia la verità, ti humilii ancora la carità : & già che conoſci eſſer degna dell'humiliatione per li peccati tuoi,doſidera con il tuo Signore eſſer humiliato,ancorche tu foſſi innocente.

III. Patiẽza. La terza virtù fù la patienza, perche gli altri fanciulli per mancare dell'vſo di ragione, non temono la circonciſione,nè il coltello,nè la ferita,& finche nõ ſi dà il colpo non ſentono : ma queſto beneditiſſimo Bambino,come huomo perfetto,ſapeua quel, che ſi trouaua, & naturalmente temeua il colpo,e la ferita:ma con tutto queſto ſtette coſi quieto,& fermo, come ſe non lo haueſſe ſaputo. E quando ſentì la ferita, ſe bene pianſe come fanciullo, & li dolſe grandemente per la delicatezza della ſua cõpleſſione,nondimeno nel cuor ſuo ſi rallegrò di ſpargere il ſangue con tanto dolore, guſtando di queſto trauaglio per adempir la volontà del ſuo Eterno Padre,per noſtro bene.

IV. Carità. La quarta virtù fù vna carità ardentiſſima, ſpargendo quel poco di ſangue con tanto amore, che ſe foſſe ſtato di meſtiero ſpargerlo allhora tutto così l'hauerebbe fatto. E ſe foſſe ſtato conueniente riceuere ſubito molto più, & maggiori ferite, al tutto ſi offeriua per Exo.39. amor di ſuo Padre,e per ben noſtro. O carità immenſa.O patienza inuincibile. O humiltà profonda, & obbedienza perfetta del mio Redentore. O ſourane virtù, delle quali ſi teſſe la veſte ſacerdotale Exod. 2 nel noſtro *Sommo Sacerdote* Gieſù, molto più pretioſa che quella di Iacinto, e purpura, e di crocco, e di biſſo ritorto.O *Sommo Sacerdote*, che hoggi vi metteſte queſta veſte per offerir queſto ſacrificio della mattina, & ve la mettereſte poi nella Croce, per offerire il ſacrificio della ſera; veſtitemi con vn'altra ſimile, acciochè io offra il mio corpo, e l'anima mia in oſtia viua, ſanta, e aggradeuole alla voſtra ſourana Maeſtà. Mi vergogno,Signore,per vedermi coſi nudo di queſte quattro virtù : aiutimi la gratia voſtra,acciochè ricuopra la mia nudità, & mi veſta di quella. Amen.

PVNTO III.

I. AdRo.2 AdCol. 2. TErzo. S'hà da conſiderare la circõciſione ſpirituale, che ricerca da me Chriſto N.S.con l'eſſempio di queſta ſua circonciſione corporale: col quale mi muoue, & inſegna,che circõcida, & tolga da me tutte le mie ſuperfluità nelle delitie,honori, & commodità della carne, mortificando i vitii, & affetti diſordinati,per oſſeruar la legge di Dio, quantunque biſogni perciò ſpargere il ſangue : perche in queſto non s'acquiſta il vero ſpirito. Et in queſto ſenſo di- Ser.1. ceua vn Sãto,che riferiſce S. Dorotheo; [Da ſanguinem,& accipe ſpiritum] Dà ſangue, & riceuerai ſpirito; perche la perfettion dello ſpirito non s'acquiſta ſe non a coſto di ſangue, mortificando, & circoncidendo tutti gli affetti di carne,& ſangue.

II. Oltre a ciò deuo comportar volontieri,che altri mi circoncidano,& aiutino a tor via queſte ſuperfluità,o la faccino con buona intentione, o con mala,& per ingiuriarmi,ſopportando con patienza, quando mi circonciderãno, e mi leuerãno qualche parte dell'honore, o commodità, quantunque ſia con ſpargimẽto di ſangue, poiche,come diſſe S. Paolo, Ad Hebr. 12. Non fa gran coſe chi combatte contra il peccato,quando non arriua a reſiſtere infin'allo ſpargimento Exod.4. del proprio ſangue,come Chriſto ſparſe il ſuo : a cui deuo dire; [*Sponſus ſanguinis tu mihi es*] Amato mio, tu ſei per me Spoſo di ſangue.

III. Mi giouerà a queſto conſiderare,che Chriſto N.S. ſparſe il ſuo ſãgue pretioſo in tre luoghi & appreſſo tre ſorte di perſone:Prima nella Circonciſione per mano no del miniſtro di Dio, che lo faceua con ſanto fine: Secondo, nell'Orto da per ſe ſteſſo, con la conſideratione de' trauagli della ſua Paſſione, la quale lo fece ſudar ſangue. Terzo in caſa di Pilato, & nel monte Caluario per mano de' carnefici, & miniſtri di ſatanaſſo. Affinche io mi perſuada, che hò altresì da ſtare apparecchiato a dare il mio ſangue, e patire in queſte tre maniere. Prima, ſoggettandomi a quello, che li miniſtri di Dio ordinano, ancor che ſia ricidendo, & circoncidendo quello, che molto amo. Secondo, eſſendo io carnefice di me ſteſſo, mouendomi con la conſideratione ad'opere di penitenza, & mortificatione, caſtigando la mia carne, & leuandomi quello, che impediſce il ſeruire a Dio, ancorche dolga. Terzo, ſoffrendo li dolori, & danni, che mi verranno per mano de' miei nemici con animo cattiuo. O buon Gieſù pe'l ſangue, che ſpargeſte in queſte tre occaſioni, vi ſupplico, che innanimiate il cuore, accioche ſi offra, ſe biſognerà a ſpargerlo nelle medeſime: Et poiche hà tanto da circoncidere, & l'amor proprio lo trattiene, perche non lo faccia; voi, Signore, circoncidetelo con la voſtra mano, & ordinate, come altri lo circoncidano, accioche nō ſi troui in lui coſa ſuperflua, che diſpiaccia a ſua Diuina Maeſtà.

Di queſto ſpargimento di ſangue nella Circonciſione, ſi può fare vn'altra Meditatione molto diuota, come ſi farà nella quarta parte intorno al ſangue, che Chriſto Noſtro Signore ſparſe nella ſua Paſſione.

MEDITATIONE XXI.

Della impoſitione del nome di Gieſù.

PVNTO I.

Luc. 1. SI hà da conſiderar chi pone queſto nome al fanciullo, e perche cauſa, e come l'accetta: ponderando prima, come quello, che principalmẽte poſe queſto nome, non fù la Vergine, nè S. Gioſeffo, nè l'Angiolo, ma il Padre Eterno: concioſia coſa, che è tanto grande l'eccellenza di queſto fanciullo, che neſſuna creatura della terra, nè del cielo poteua per ſe ſteſſa porli nome, che li quadraſſe, ma ſolo il ſuo eterno Padre, che lo conoſceua, & ſapeua il fine, perche s'incarnaua, e l'vfficio, che haueua di fare in quanto huomo. Et per queſta cagione tra molti nomi, che poteua porli, volſe, che ſi chiamaſſe Gieſù, che vuol dir Saluatore: perche la venuta ſua al mondo fù principalmente per ſaluarci, e queſto fù il ſuo vfficio. Et ſe bene ci furono altri, ch'hebbero queſto nome, fù però ſolo figura, & ombra di queſto ſourano fanciullo il quale a bocca piena, e per eccellenza merita eſſere chiamato Gieſù, Saluatore, e Liberatore non pur de i corpi, ma dell'anime ancora, il che fà con tre ammirabili eccellenze.

D. Tho. 3. p. q. 36. ar. 1.

I. La prima, che ci libera da ogni ſorte di mali, di ignoranza, & errori, di colpe, e di pene: coſi temporali, come eterne: Di modo, che non ſi troua male ſì graue, dal quale nō ci poſſa liberar queſto Saluatore.

II. La ſeconda, che non ſolo ci libera da' mali, ma ancora ci concede eccellentiſſimi beni, accioche la ſalute, e ſaluation noſtra ſia copioſa, e molto perfetta, e coſi ci communica la gratia, e ſapienza Celeſte, le virtù, & i doni dello Spiritoſanto con abbondanza di meriti, per guadagnar la corona della gloria, inſino all'introdurci nella terra di promiſſione, non come Gieſù Naue nella terra, che ſcaturiſce latte, e mele di delitie temporali, che ricreano il corpo, ma nella terra, da cui ſcaturiſce latte, e mele di delitie eterne, che ricreano, e ſatollano l'anima ſenza fine.

Deuter. 31.

III. La terza eccellenza è nel modo di ſaluarci, per riſpetto del quale queſto nome di Gieſù non può cōuenire a chi ſia ſolo Iddio, nè a puro huomo, ò Angiolo di quanti ſe ne trouano creati, ma ſolamente a Christo, di cui è proprio per eſſere vero Iddio, & vero huomo; imperoche come ſolo huomo non ci può ſaluare, come ſolo Iddio può ſaluarci ſolo con la miſericordia: ma come Iddio, e huomo ci ſalua inſieme col rigor della giuſtitia, guadagnando per punta di lācia, e per li meriti ſuoi la ſaluatione, che ſignifica il ſuo nome. E coſi eſſendo domandato a queſto Signore chi egli foſſe, riſpoſe; [Ego qui loquor iuſtitiam, & qui propugnator ſum ad ſaluandū;] Io che faccio giuſtitia, & ſono forte guerriero per ſaluare. O dolciſſimo Gieſù, buon prò vi faccia il nome, che hoggi vi è impoſto. Mi rallegro, che non ſia nome vano, nè di ombra, come l'hanno hauuti altri, ma pieno di verità, & d'ogni perfettione. Rallegrati, anima mia con l'eccellenze di queſto ſi ſourano Saluatore, e di col Profeta; Io mi goderò nel Signore; e mi rallegrerò in Dio mio Gieſù, e Saluatore, perche egli è la mia fortezza, e mi darà piedi come di ceruo, per fuggire da i peccati, e come vincitore mi guiderà co' ſuoi Santi ſopra li Cieli, doue lo lodi con Inni, e Salmi, per tutti li ſecoli. Amen.

Iſa. 96.

Abac. 3.

IV. Deueſi parimente ponderare, come la Vergine Noſtra Signora dichiarò nella Circonciſione il nome, che il ſuo Figliuolo doueua hauere, le cui eccellēze conobbe perfettiſſimamente dopò che dall'Angiolo le furono riuelate, e le ruminaua, e conferiua nel cuor ſuo: e così in queſto giorno con ſomma riuerēza, e diuotione, ſe lo poſe in bocca, e diſſe; Gieſù ſarà il ſuo nome. O che grand'allegrezza ſentì la Vergine Santiſſima, quando la prima volta pronunciò queſto dolciſſimo nome di Gieſù, e non ſolo ella, ma il glorioſo S. Gioſeffo ancora, e gli altri, che ſtauano preſenti, e vdirono queſto nome, ſentirono vna ſoauità, e fragranza Celeſte: perche all'hora cominciò a verificarſi quello, che ſtà ſcritto ne' Cantici: Il ſuo nome è come vn vnguento odorifero ſparſo, e per queſto le donzelle l'ameranno. Inſin'a quell'hora queſto nome non mandaua fuori odore, per eſſere ſtato rinſerrato, e rinchiuſo: all'hora, che ſi manifeſtò ſparſe ſoauiſſima fragranza, rallegrando, e confortando, & affettionando l'anime pure, e caſte, che lo pronunciarono, ò lo vdirono: le quali s'acceſero nell'amor di queſto Signore, per la dolcezza del ſuo ſanto nome: ma più di tutto la Vergine Santiſſima Noſtra Signora, per eſſer più pura, & monda, e per conoſcer meglio li ſourani miſterij di queſto nome. O con che guſto doueua repetere quelle parole del ſuo Cantico: [Magnifica l'anima mia il Signore, & il mio ſpirito ſi rallegri in Dio mio Gieſù, & mio Saluatore, perche hà operato in me coſe grandi quello, che è potente, & il ſuo ſanto nome.] O Vergine ſourana, ſupplicate il voſtro Figliuolo, che imprima nel mio cuore la ſtima, e l'amore di queſto ſanto nome, che impreſſe nel voſtro. O nome dolciſſimo, ſpargi ſopra di me la tua Celeſte fragranza, accioche l'anima mia debole, inferma, e miſerabile ſi conforti, e ſani con eſſa, e ſia libera dalle miſerie, nelle quali ſi ritroua, godendo il frutto della ſua copioſa ſalute.

Luc. 1.

Vltimamente, s'hà da ponderare come queſto benedittiſſimo fanciullo accettò il nome, e l'vfficio di Saluatore, e ſi rallegrò con lui, offerendoſi con ſommo guſto al ſuo eterno Padre di difender l'honore di queſto dolciſſimo nome, e di compire interamente tutto quello, che ſignificaua per ben de gli huomini. Vi ringratio, ò buon Gieſù, per queſta volontà, che hauete di ſaluarci, accettando l'vfficio co'l nome di Saluatore: Adempitelo, Signore, in me con efficacia, e poiche voi ſete Gieſù, [eſto mihi Ieſus,] ſiate per me Gieſù, ſiate mio Saluatore.

PVNTO II.

SEcondo. Ponderarò le cauſe, perche li poſero q̄ſto nome l'ottauo giorno nella Circōciſione: eſſendo che ſe bene l'Angiolo lo dichiarò auanti no deli miniſtro di Dio, che lo faceua con ſanto fine: Secondo, nell'Orto da per ſe ſteſſo, con la conſideratione de' trauagli della ſua Paſſione, la quale lo fece ſudar ſangue. Terzo in caſa di Pilato, & nel monte Caluario per mano de' carnefici, & miniſtri di ſatanaſſo. Affinche io mi perſuada, che hò altreſi da ſtare apparecchiato a dare il mio ſangue, e patire in queſte tre maniere. Prima, ſoggettandomi a quello, che li miniſtri di Dio ordinano, ancorche ſia ricidendo, & circoncidendo quello, che molto amo. Secondo, eſſendo io carnefice di me ſteſſo, mouendomi con la conſideratione ad'opere di penitenza, & mortificatione, caſtigando la mia carne, & leuandomi quello, che impediſce il ſeruire a Dio, ancorche dolga. Terzo, ſoffrendo li dolori, & danni, che mi verranno per mano de' miei nemici con animo cattiuo. O buon Gieſù pe'l ſangue, che ſpargeſte in queſte tre occaſioni, vi ſupplico, che innanimiate il cuore, accioche ſi offra, ſe biſognerà a ſpargerlo nelle medeſime: Et poiche hà tanto da circoncidere, & l'amor proprio lo trattiene, perche non lo faccia; voi, Signore, circoncidetelo con la voſtra mano, & ordinate, come altri lo circoncidano, accioche nõ ſi troui in lui coſa ſuperflua, che diſpiaccia a ſua Diuina Maeſtà.

Di queſto ſpargimento di ſangue nella Circonciſione, ſi può fare vn'altra Meditatione molto diuota, come ſi farà nella quarta parte intorno al ſangue, che Chriſto Noſtro Signore ſparſe nella ſua Paſſione.

MEDITATIONE XXI.

Della impoſitione del nome di Gieſù.

PVNTO I.

Luc. 2. SI hà da conſiderar chi pone queſto nome al fanciullo, e perche cauſa, e come l'accetta: ponderando prima, come quello, che principalmẽte poſe queſto nome, non fù la Vergine, nè S. Gioſeffo, nè l'Angiolo, ma il Padre Eterno: concioſia coſa, che è tanto grande l'eccellenza di queſto fanciullo, che neſſuna creatura della terra, nè del cielo poteua per ſe ſteſſa porli nome, che li quadraſſe, ma ſolo il ſuo eterno Padre, che lo conoſceua, & ſapeua il fine, perche s'incarnaua, e l'vfficio, che haueua di fare in quanto huomo. Et per queſta cagione tra molti nomi, che poteua porli, volſe, che ſi chiamaſſe Gieſù, che vuol dir Saluatore: perche la venuta ſua al mondo fù principalmente per ſaluarci, e queſto fù il ſuo vfficio. Et ſe bene ci furono altri, ch'hebbero queſto nome, fù però ſolo figura, & ombra di queſto ſourano fanciullo il quale a bocca piena, e per eccellenza merita eſſere chiamato Gieſù, Saluatore, e Liberatore non pur de i corpi, ma dell'anime ancora, ilche fà con tre ammirabili eccellenze. D. Tho. 3. p. q. 36. ar. 2.

I. La prima, che ci libera da ogni ſorte di mali, di ignoranza, & errori, di colpe, e di pene: coſi temporali, come eterne: Di modo, che non ſi troua male ſì graue, dal quale nõ ci poſſa liberar queſto Saluatore.

II. La ſeconda, che non ſolo ci libera da' mali, ma ancora ci concede eccellentiſſimi beni, accioche la ſalute, e ſaluation noſtra ſia copioſa, e molto perfetta, e coſi ci communica la gratia, e ſapienza Celeſte, le virtù, & i doni dello Spirito ſanto con abbondanza di meriti, per guadagnar la corona della gloria, inſino all'introdurci nella terra di promiſſione, non come Gieſù Naue nella terra, che ſcaturiſce latte, e mele di delitie temporali, che ricreano il corpo, ma nella terra, da cui ſcaturiſce latte, e mele di delitie eterne, che ricreano, e ſatollano l'anima ſenza fine. Deuter. 31.

III. La terza eccellenza è nel modo di ſaluarci, per riſpetto delquale queſto nome di Gieſù non può cõuenire a chi ſia ſolo Iddio, nè a puro huomo, ò Angiolo di lo di quanti ſe ne trouano creati, ma ſolamente a Chriſto, di cui è proprio per eſsere vero Iddio, & vero huomo; imperoche come ſolo huomo non ci può ſaluare, come ſolo Iddio può ſaluarci ſolo con la miſericordia: ma come Iddio, e huomo ci ſalua inſieme col rigor della giuſtitia, guadagnando per punta di lãcia, e per li meriti ſuoi la ſaluatione, che ſignifica il ſuo nome. E coſi eſſendo domandato a queſto Signore chi egli foſſe, Iſa. 96. riſpoſe; [Ego qui loquor iuſtitiam, & qui propugnator ſum ad ſaluandũ;] Io che faccio giuſtitia, & ſono forte guerriero per ſaluare. O dolciſſimo Gieſù, buon prò vi faccia il nome, che hoggi vi è impoſto. Mi rallegro, che non ſia nome vano, nè di ombra, come l'hanno hauuti altri, ma pieno di verità, & d'ogni perfettione. Rallegrati, anima mia con l'eccellenze di queſto ſi ſourano Saluatore, e dì col Profeta; Io mi Abac. 3. goderò nel Signore; e mi rallegrerò in Dio mio Gieſù, e Saluatore, perche egli è la mia fortezza, e mi darà piedi come di ceruo, per fuggire da i peccati, e come vincitore mi guiderà co' ſuoi Santi ſopra li Cieli, doue lo lodi con Inni, e Salmi, per tutti li ſecoli. Amen.

IV. Deueſi parimente ponderare, come la Vergine Noſtra Signora dichiarò nella Circonciſione il nome, che il ſuo Figliuolo doueua hauere, le cui eccellẽze conobbe perfettiſſimamente dopò che dall'Angiolo le furono riuelate, e le ruminaua, e conferiua nel cuor ſuo: e così in queſto giorno con ſomma riuerẽza, e diuotione, ſe lo poſe in bocca, e diſſe; Gieſù ſarà il ſuo nome. O che grand'allegrezza ſentì la Vergine Santiſſima, quando la prima volta pronunciò queſto dolciſſimo nome di Gieſù, e non ſolo ella, ma il glorioſo S. Gioſeffo ancora, e gli altri, che ſtauano preſenti, e vdirono queſto nome, ſentirono vna ſoauità, e fragranza Celeſte: perche all'hora cominciò a verificarſi quello, che ſtà Luc. 1. ſcritto ne' Cantici: Il ſuo nome è come vn vnguento odorifero ſparſo, e per queſto le donzelle l'ameranno. Infin'a quell'hora queſto nome non mandaua fuori odore, per eſſere ſtato rinſerrato, e rinchiuſo: all'hora, che ſi manifeſtò ſparſe ſoauiſſima fragranza, rallegrando, e confortando, & affettionando l'anime pure, e caſte, che lo pronunciarono, ò lo vdirono: le quali s'acceſero nell'amor di queſto Signore, per la dolcezza del ſuo ſanto nome: ma più di tutto la Vergine Santiſſima Noſtra Signora, per eſſer più pura, & monda, e per conoſcer meglio li ſourani miſterij di queſto nome. O con che guſto doueua repetere quelle parole del ſuo Cantico: [Magnifica l'anima mia il Signore, & il mio ſpirito ſi rallegri in Dio mio Gieſù, & mio Saluatore, perche hà operato in me coſe grandi quello, che è potente, & il ſuo ſanto nomo.] O Vergine ſourana, ſupplicate il voſtro Figliuolo, che imprima nel mio cuore la ſtima, e l'amore di queſto ſanto nome, che impreſſe nel voſtro. O nome dolciſſimo, ſpargi ſopra di me la tua Celeſte fragranza, accioche l'anima mia debole, inferma, e miſerabile ſi conforti, e ſani con eſſa, e ſia libera dalle miſerie, nelle quali ſi ritroua, godendo il frutto della ſua copioſa ſalute.

Vltimamente, s'hà da ponderare come queſto benedittiſſimo fanciullo accettò il nome, e l'vfficio di Saluatore, e ſi rallegrò con lui, offerendoſi con ſommo guſto al ſuo eterno Padre di difender l'honore di queſto dolciſſimo nome, e di compire interamente tutto quello, che ſignificaua per ben de gli huomini. Vi ringratio, ò buon Gieſù, per queſta volontà, che hauete di ſaluarci, accettando l'vfficio co'l nome di Saluatore: Adempiteli, Signore, in me con efficacia, e poiche voi ſete Gieſù, [eſto mihi Ieſus,] ſiate per me Gieſù, ſiate mio Saluatore.

PVNTO II.

SEcondo. Ponderarò le cauſe, perche li poſero q̃ſto nome l'ottauo giorno nella Circõciſione: eſſendo che ſe bene l'Angiolo lo dichiarò auanti della Incarnatione alla Vergine, e dopoi a S.Gioſeffo: con tutto ciò ſi manifeſtò nella Circonciſione per due cauſe I. principali. La prima per honore del Fanciullo, perche vedendolo il ſuo Padre coſi humiliato, e che haueua immagine di peccatore, vuole che all'hora ſia inalzato, dandoli vn nome ſopra tutti li Luc. 2. Matt. 1. nomi, che è il nome di Gieſù, accioche ſi intenda, che non ſolo non hà peccato, ma che è Saluator de' peccatori, e perdonator de' peccati. Il che mi ha da muouere a rendere molte gratie al Padre eterno, perche coſi honora il ſuo Figliuolo, quando per lui ſi humilia: con la qual coſa mi dà certa caparra, che ſe io mi humiliarò, egli mi inalzerà, e mi darà vn nome nuouo, coſi glorioApoc. 2. ſo, che neſſuno lo ſappia ſtimare, come conuiene, finche non lo riceua, & Iddio li communichi le ſue grandezze nella gloria.

II. La ſeconda è, perche ſi veda, che il nome, ed vfficio di Saluatore li doueua coſtare ſpargimento di ſangue, perche ſenza ſpargimento di ſangue, dice l'Apoſtolo, non ci è remiſſione di peccati. Ad Hebr. 9. E coſi il noſtro dolce Gieſù in pigliar l'vfficio di Redentore dà per ſegno del prezzo, che ha da pagare nel riſcatto vn poco di ſangue, che ſparge nella ſua Circonciſione, con determinatione di pagare tutto il prezzo interamente nella Paſſione, ſpargendolo tutto per noi. Vero è, che queſto pochetto era baſtante prezzo per tutti li peccati del mondo, e di altri mille mondi, che vi foſſero ſtati, per eſſer ſangue di Dio; ma la carità, e liberalità ſua volſe, che il prezzo foſſe tutto il ſuo ſangue: onde diede licenza a tutti li ſtrumenti, che ſi trouauano nella terra, p ſparger ſãgue, che li cauaſſero il ſuo con grauiſſimo dolore, e diſpregio; cioè, al coltello, alli ſtaffili, alle ſpine, alli chiodi, alla lancia: Il coltello ſpinò hoggi la prima fontana di ſangue: ma ſubito ſi ſtagnò; Gl'altri ſtrumenti n'aperſero dopoi altre, le quali non ſi ſerrarono, ſin che non fù vſcito tutto. O Saluator dolciſſimo, le cui fonti, ſe bene ſono di ſangue ſparſo con dolor grande, ſono anche fonti d'acqua viua, d'immenſe gratie, le quali hanno da eſſer raccolte con gran gaudio, ed amore. Lodiui l'anima mia per queſta infinita carità, con la quale aprite queſte fonti, e mi commandate, che io venga con allegrezza à godere del prezzo, che ſpargete con tanta pena. Iſa. 12. O anima mia, che ſarà giuſto, che tu faccia per la tua propria ſalute, ſe tanto fà per lei il tuo Saluatore? Se a lui coſti il ſuo ſangue, che gran fatto è, che coſti a te il tuo? Eccomi quà, Signore, prōto per iſpargere il mio ſangue per voſtro amore, purche mi facciate partecipe del voſtro. Amen.

PVNTO III.

TErzo. Conſiderarò le grandezze di queſto dolce nome; le vtilità, che per eſſo ne vengono a noi; & il modo, come habbiamo da profittarcene: ma prima di entrare in queſta conſideratione, deuo ſupplicare il Padre Eterno, che per la gloria di queſto Santiſſimo nome mi dia luce per conoſcere le ſue grandezze; perche ſe neſſuno, come dice S. Paolo, può dire degnamente, Gieſù, 1. Cor. 12. ſe non in virtù dello Spirito ſanto, tampoco potrà degnamente ponderare, o ſentire quello, che ſtà rinchiuſo nel nome di Gieſù, ſe non ſarà preuenuto, & aiutato dal medeſimo Spirito ſanto.

Preſuppoſto queſto, conſiderarò, come il nome di Gieſù è vn compēdio, & vn ricordo di tutte le grandezze, che ſi trouano in Chriſto Noſtro Signore, reducendolo a tre capi: perche è vna ſomma di tutte le perfettioni, che li conuengono in quanto Iddio; & di tutte le gratie, & virtù, che hà in quāto huomo, & di tutti gl'vfficij, che ha in quāto Iddio, e huomo fa con gli huomini. Di maniera, che poſſo argomentare coſi: Se è Gieſù, dunque è infinitamēte buono, ſāto, ſauio, onnipotente, e miſericordioſo, e l'iſteſſa bontà, ſantità, e ſapienza di

Dio, eſſendo che tutto queſto ci và per compire il nome di Gieſù; ilquale,co- 1.Cor.1. me dice San Paolo,per noi è Sapienza, Giuſtitia, Santificatione, & Redentione. Similmente, ſe è Gieſù, dunque è ſommamente humile, manſueto, patiente,forte,modeſto,obbediente,e caritatiuo: poiche di tutte queſte virtù ha da eſſere eſempio, e dalla pienezza ſua hanno tutti da riceuere le gratie, & virtudi, con che s'hanno da ſaluare. E Ioan. 1. coſi ſe è Gieſù, dunque è Maeſtro, Medico,Padre,Giudice,Paſtore,Protettore,& Auuocato noſtro. Di modo, che in Gieſù ſolo habbiamo tutte le coſe, e perciò li poſſo dire,[Ieſus meus,& omnia;] O Gieſù mio, e tutte le coſe mie. Se ſtò infermo,voi ſete la mia ſalute, ſe ſono affamato, voi ſete il mio cibo: ſe ſono pouero, voi ſete la mia ricchezza: ſe debole, voi ſiete la mia fortezza: ſe ſono ignorante, voi ſiete la mia ſapienza; ſe peccatore, voi ſiete la mia giuſtitia, la mia ſantificatione, e redentione: O Gieſù, e tutte le mie coſe,concedetemi,che vi ami ſopra tutte le coſe, e che in voi ſolo cerchi il mio ripoſo, e perfetta ſatietà; poiche in voi ſolo ſtà vnito tutto quello, che mi può ſatiare, perche voi ſolo ſiete il mio vnico,ſommo, & ogni bene: a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

II. In oltre,poſſo parimente diſcorrere, come in queſto nome dolciſſimo ſtanno racchiuſi tutti li nomi glorioſi che li Profeti pongono al Meſſia, quali ſono quelli, che riferiſce Iſaia,dicendo. [che ſarà chiamato Iddio, Forte, Ammira- Iſa.9. bile, Conſigliero, Padre del ſecolo futuro,e Prencipe della pace; ponderando, come a Gieſù conuiene il nome di Dio: perche ſe non foſſe ſtato Iddio, non ci hauerebbe potuto rimediare;& il nome di Forte,perche ha da combattere, & vincere li Demonij; il nome d'Ammirabile,perche tutto quel, che ſi troua in lui,la ſua Incarnatione, Vita, e Morte,fù nuouo,e marauiglioſo.E anche Gieſù Conſigliero, & Angiolo del gran Conſiglio, perche la ſua dottrina è piena di marauiglioſi conſigli. Gieſù è Padre del ſecolo futuro, generando noi nell'eſſer della gratia, e dandoci l'heredità della gloria. E Principe della pace,rappacificandoci con Dio, e cõ gl'huomini, con abbondanza di tutta la pace. O gran Gieſù, come vi ſtanno bene le grandezze, di queſti nomi. E poiche non ſono vani,ma pieni,operato in me quello, che ſignificano per la gloria,che ve ne riſulta. Amen.

III. Da queſto deuo entrare, e ponderare i beni, che hò nel Santiſſimo nome di Gieſù;ilquale è vnico mezzo,per ottener perdono de'miei peccati tutti,è titolo per eſſere vdito nelle mie orationi: è medicina di tutte le mie infermità ſpirituali: è arma offenſiua, e difenſiua contra li demonij in tutte le tentationi; è riparo in tutti li miei pericoli: è luce, e ſcorta in tutte le mie ignoranze; è per me vn modello, & vn'eſempio di tutte le virtù: e finalmente è fuoco, e ſprone, che mi infiamma, & ſprona a procurarle.

Da queſte conſiderationi hò da trarre vn gran deſiderio, che queſto nome ſantiſſimo ſtia ſempre fiſſo nella mia memoria per ricordarmene: nel mio intelletto, per penſar di lui;nella mia volontà per amarlo, e godermi con lui. Deuo ſtamparmelo nel cuore,perche ſtia ſempre vnito meco, e tenerlo nella mia lingua, per lodarlo, & benedirlo, guſtando di publicare le ſue grandezze,pigliandolo per principio,e fine de i miei ragionamẽti, e nominandolo con ſomma riuerenza interiore, ed eſteriore: poiche, come dice l'Apoſtolo al no- Ad Phi 4. me di Gieſù pieghin le ginocchia tutti gl'habitatori del Cielo, e della Terra, e del Purgatorio, & anche quei dell'Inferno a mal lor grado l'hanno da riſpettare. O dolce Gieſù, ſiate Gieſù per me in tutte le mie potenze,eſercitando Gieſù,accioche elle ancora ſi eſercitino in tutto quello, che è gloria voſtra per tutti li ſecoli. Amen.

MEDIT. XII.

Della partita delli Regi d'Oriente per adorare il Fanciullo, e della loro entrata in Gieruſalemme.

PVNTO I.

D.Th.3. p. q. 36. art.7.& 8.

LA prima coſa s'hà da conſiderare l'apparitione della Stella in Oriente: quando apparue, perche fine, e che effetti fece ne'trè Rè Magi. Primieramente ponderarò, come deſiderando il Padre eterno, che il ſuo Figliuolo poco fà nato in Betelemme, foſſe conoſciuto, & adorato, non ſolo da alcuni Giudei, ma ancora da alcuni Gentili, hauendo mandato vn'Angiolo, che deſſe auuiſo di queſto naſcimento a'Paſtori: il medeſimo dì creò nell'Oriente vna Stella belliſſima, e molto riſplendente, che foſſe ſegnale, che era nato il Meſſia, & Rè d'Iſraele, che Balaam haueua profetizato, con deſiderio, che andaſſero a riconoſcerlo, & adorarlo, già che era nato per ben di tutti. Vi ringatio, ò, Padre Eterno, per la cura, che vi pigliate, che il voſtro Figliuolo ſia conoſciuto, & adorato dalle Genti, coſi per gloria, e honore di lui, come anco per vtile di quelli iſteſſi che l'hanno da conoſcere, e riuerire. O piaceſſe a Dio, che tutti lo conoſceſſero, & adoraſſero, accioche tutti participaſſero del frutto della ſua venuta.

Num. 24.

II. Negligentia in cercare Chriſto, & ſuo caſtigo.

Secōdo. Ponderarò come molti nell'Oriente viddero quella Stella, e ſi marauigliauano della ſua bellezza, & inteſero quel, che ſignificaua, ma ſolo li tre Rè ſi moſſero, e determinarono d'andare alla cerca di queſto Rè, la cui Stella haueuano veduto: gl'altri non lo volſero fare, perche li parue malageuole laſciare le caſe loro, facultà, mogli, & amici, & vſcir della lor patria per viaggio coſi lungo, e faticoſo, & in terra di ſtranieri, & a luogo incerto, aumentando la carne, & il Demonio tutte queſte difficultà, perche non cominciaſſero queſto viaggio, adempiendoſi in loro quello, che ſtà ſcritto: [Dice il pigro: Vn Leone, & Vna Leoneſſa ſtanno nella ſtrada in mezzo delle piazze,] hò da eſſere vcciſo, non voglio vſcir di caſa, per fuggir queſto pericolo: ma li meſchini fuggēdo dal Leone ſi danno nell'Orſo, e fuggendo dalla morte temporale, caſcano nell'eterna; perche è da credere, che quindi reſultaſſe la loro eterna dannatione, perſeuerando nelle tenebre della loro infedeltà.

Prou. 22. & 26. Amos 5.

Deuo ciò applicare a me iſteſſo; ponderando quante volte la Stella della diuina inſpiratione appare dentro dell'anima mia, ſolleccitandomi a cercar Chriſto, & ad abbracciare la ſua pouertà, humiltà, & le virtù tutte: e ſe bene intēdo quel, che dice queſta Stella, non voglio muouermi, ne dare vn paſſo per cercarlo, per non perdere le mie commodità, e laſciar le coſe, che molto amo, e per non patire vn piccolo trauaglio, fingendo difficultà, doue non ſono, e coſi fuggendo la brinata, che è il trauaglio terreno, caderà ſopra di me la neue, che è la pena celeſte: laſciandomi Iddio gelato, & abbandonato; e la Stella che apparſe per mia ſalute, ſarà teſtimonio contra di me per la mia condennagione.

Iob.6.

Terzo. Ponderarò la gratia grande, che fece Iddio a queſti trè Rè in ſpirarli con tanta efficacia, e con tanta luce interna la riſolution, che preſero di laſciar le lor terre, e caſe, & andare a cercar Chriſto, laſciando gl'altri nella lor cecità, e miſeria. E di qui conoſcerò l'efficacia della diuina inſpiratione, e ſupplicherò a Noſtro Signore che mi preuenga con eſſa, e mi dica, come diſſe ad Abramo; [Eſci della tua patria, e della tua parentela, & della caſa di tuo padre, & và alla terra, che io ti moſtrerò. Ma ſe Iddio mi hà di già fatto tal gratia, che con la luce d'vn'altra Stella m'habbia efficacemente tratto dal mondo, perche lo cerchi nella Religione, laſciando altri in mezzo di quelle reuolutioni? deuo molto ringratiarlo,

Gen.12.

tiarlo, & ſupplicarlo, che ſpeſſo mandi dentro dell'anima mia ſimili ſtelle, & illuſtrationi, che mi muouino a laſciar tutto quello, che mi impediſce il perfettamente amarlo, & ſeguirlo.

IV. Vltimamente pōdererò, come in queſto caſo ſi adempi la verità di quella tenebroſa ſentenza; Mat. 29 [Molti ſono i chiamati, e pochi gli eletti:] poiche tra tanti huomini d'Oriente, ſoli tre furono eletti per queſta impreſa, pigliandoli la Sātiſſima Trinità, per primitie de gli eletti della Gentilità. O Trinità beatiſſima fatemi del numero di queſti tre, accioche ſeguendo la voſtra diuina vocatione vi confeſſi, adori, & glorifichi per tutti i ſecoli. Amen.

PVNTO II.

I. Secondo. S'hà da conſiderare la partita de' Re dall'Oriente, & il lor viaggio, inſin all'arriuo a Gieruſalemme: Ponderando prima come il Re con la viua fede che haueuano, gettatiſi nelle mani di Dio cominciarono a caminare, portando ſeco doni da offerire al bambino, & nel bel principio del viaggio, viddero ad vn tratto muouerſi la Stella, come quella, che voleua far loro la ſcorta in quel camino: della qual coſa grandemente ſi rallegrarono, lodando, & glorificando Iddio per la prouidēza, & cura, che teneua di loro. Donde trarrò, che ſe fidato in Dio, & appoggiato alla fede, cominciò a cercarlo, verrà la prouidenza ſua a prouedermi di guida, & aiuto per proſeguire il mio viaggio, & lo ſpirito diuino, & la gratia della mia vocatione m'andaranno ſempre auanti, come Stella, guidandomi, & indirizzādo li miei paſſi; Exod. 13. Et nel modo, che guidò gl'Iſraeliti nel diſerto, andando innanzi di loro, & moſtrandoli il camino di giorno in vna colonna di nuuola, che li defendeua dal Sole: & di notte in vna colonna di fuoco, che li illuminaua per eſſer lor guida in amēdue li tempi: Così piamente Noſtro Signore mi guiderà, protegendomi nel giorno della proſperità; & nella notte della auuerſità, difendendomi da gli ardori delle tentationi ſenſuali, e mōdane, & anco dalle freddezze, tiepidezze, e puſillanimità.

II. Secondo. Pondererò come viſto queſto li Re andauano caminando, ſeguendo ſempre la Stella a dirittura, fermandoſi doue ella ſi fermaua, & andando quando ella ſi muoueua, procurando di non far coſa indegna del Signore, che nella Stella riconoſceuano, Et a queſta imitatione deuo io pigliar per Stella, & guida della mia vita il lume della ragione, & della fede, la inſpiratione, ò illuſtratione del diuino ſpirito, & l'indirizzo de' miei Prelati, & Confeſſori. Apoc. 2 e 22. Queſte quattro Stelle ſi riducono ad vna, che è Iddio, il quale ci guida per mezzo loro. Et a me tocca di ſeguitarlo dirittamente, non torcendo nè all'vno, nè all'altro de' lati da quel che queſta Stella mi dice, procurādo di non far coſa, che offenda gl'occhi di lui.

III. Terzo. Pondererò, come ſeguitando li Re il camino loro, & arriuando vicino a Gieruſalemme di repente per ordination di Dio ſi naſcoſe loro la Stella, reſtando eglino perciò malinconici, ed afflitti: la qual coſa fù così ordinata dalla diuina prouidenza, per proua della lor fede, e lealtà, e per darli occaſione di eſſercitare gran virtù nell'entrata di Gieruſalemme: e perche mancando la guida del cielo cercaſſero quella, che Iddio hà laſciata in terra, che è quella de' Sauij, e Dottori della legge, & de' Prelati, & Superiori nella Chieſa: Et così li Magi non ſi sbigottirono, ne ſi tennero per ingannati, nè laſciarono la loro impreſa, tornandoſene alla patria, ma determinarono di entrare in Gieruſalemme, a cercare quel che deſiderauano: inſegnando a me con queſto eſſempio quello, che io deuo fare, quando mi ſi naſconde Iddio, & quando mi manca la diuotion ſenſibile, & mi trouo in tenebre, & tentationi, ne' quali caſi, non deuo diffidare, ne tornare adietro dal cominciato, ma adoperare i mezzi, che potrò per cercare, & trouare Iddio, ricorrendo a' ſuoi miniſtri, come Cant. 3. ſi dice nella Cantica, che la Spoſa, cioè l'anima giuſta, quando per la aſſenza del ſuo Spoſo ſtà in tenebre, & oſcurità di notte, ſi leua a cercarlo per le ſtrade, & per le piazze della Città, eſſercitandoſi in ſante opere, & mirando gli eſſempi, che di quelle le danno gli altri giuſti, & ſubitò domanda a quelli, che vegghiano, guardando la Città, che ſono i Prelati, Se han viſto quel, che deſidera l'anima ſua, accioche l'informino, ed'inſegnino doue, e come l'hà da trouare: & per queſta via lo trouò, come pure lo trouarono i Magi. O Iddio eterno, datemi la fede, & coſtanza, che deſte a queſti Baroni, accioche vi cerchi con la lealtà, & perſeueranza, con cui eſſi vi cercarono, ricorrendo humilmẽte a pigliare i mezzi humani, quando ſi naſcondono li diuini.

PVNTO III.

II. TErzo. S'hà da cõſiderare l'entrata de' Rè in Gieruſalemme, & la domanda, che fecero, dicendo, [Doue è quello, che è nato Re de' Giudei;] nella quale moſtrarono virtù grãdi. Concioſia coſa che prima moſtrarono gran fede, credendo quel, che non haueuano viſto, confeſſando, che era nato vn Fanciullo, il quale era il Rè, & il Meſſia promeſſo a Giudei, & non dubitarono di queſto, ma ſolo del luogo doue haueua da naſcere, perche chi li riuelò il primo, non li riuelò il ſecondo.

III. Secondo. Moſtrarono gran magnanimità, & fortezza: perche ſe bene poteuano indouinarſi il pericolo, al quale ſi metteuono d'eſſer vcciſi da Herode, domandando nella terra, & corte di lui d'vn'altro Rè: con tutto ciò non entrarono di naſcoſto, nè ne domandarono per li cantoni ſecretamente, ma publicamente, & nel palazzo di lui medeſimo. O heroica confidanza, & animoſa fortezza, inſpirata da queſto ſteſſo Rè nouellamente nato, ilquale quantũque naſcondeſſe a' Magi la luce della viſibile ſtella, non li naſcoſe la luce inuiſibile della fede, per la cui virtù i Santi vincono i Regni, operano la giuſtitia, & ottengono il mãtenimento di tutte le lor promeſſe. Ad Hebr. 11. O anima mia habbi viua fede nel tuo Iddio, e per virtù ſua romperai Pſal. 17. i muri, fà cuore a rompere le difficultà, non temere di affrontare i pericoli, che egli ti protegerà, & te ne cauerà libero.

III. Da queſta fede, e fortezza de' Magi procedette, che ſe bene ſi turbò Herode, vdendo queſta domanda, e con lui tutta Gieruſalemme, non ſi turbarono eſſi; Nel che põdererò, che ſi turbò Herode, perch'era già tiranno, & ambitioſo, e coſi temeua, che non foſſe nato chi li togheſſe il Regno. Ma quello, che più ci fà marauigliare, è che ſi turbarono li Giudei, per coſa, per laquale ſi doueuano conſolare, attendendo più all'adulare, & al dar guſto al Re tiranno, che al Re Celeſte, ilquale era ſtato lor ꝓmeſſo. Donde m'accorgerò quanto pericoloſa coſa ſia il tenere ſtretta amiſtà con perſone potenti, & vitioſe, che li turbano facilmente con paſſioni d'odio, ira, vendetta, & ambitione, perche in turbarſi, mi turberò con loro. Ma ſe confido in Dio, come i Magi, non mi turberò, ancorche ſi turbi ogn'vno: anzi dirò Pſal. 26. con Dauid; [Il Sign. è la mia luce, & la mia ſalute, di chi temerò? Il Sig. è il cuſtode della vita mia, chi mi farà tremare? Se muoueranno contro di me ſquadroni di nemici non temerà il mio cuore, e ſe ſi leuerà gran guerra contra di me, ſpererò in lui.

PVNTO IV.

I. QVarto. S'hà da conſiderare, come Herode vdita queſta domanda, ne domandò parere a' Sauij, & riſpondendoli, che queſto Re doueua naſcere in Betelẽme di Giuda, perche così l'haueua detto il Profeta Michea, Mich. 5. diſſe a' Magi che cercaſſero il fanciullo, & hauẽdolo trouato, ne lo faceſſe auuiſato. Nel che riſplẽde la prouidẽza d'Iddio per molte vie. Prima in ſeruirſi de' mali ꝑ fauorire l'intention de' buoni, come ſi ſeruì d'Herode ꝑ ſcuoprire a' Magi il luogo del Natale del Saluatore,adempiendoſi la Scrittura,la quale dice:Che l'ignorante ſeruirà al Sauio; & a quelli,che amano Iddio, tutte le coſe aiutano al ben loro. Prou. 11. Ad Ro.8.

II. Secondo. Riſplende in manifeſtare per mezzo de'ſuoi nemici, ancorche mali, le verità della diuina Scrittura a quelli; che deſiderano ſaperla per vtil loro: come in queſto caſo non conſentì, che li Sacerdoti, e Dottori della legge, teneſſero celata queſta verità a'Magi. Se io adunque con buon zelo deſidero ſapere la diuina volontà, Iddio me la manifeſterà per mezzo de'ſuoi miniſtri, de' quali dico vn Profeta, [che le labra loro cuſtodiſcono la ſcienza, e la tengono,come in vna caſa di depoſito, per inſegnare le coſe dubbie della legge a quelli,che ne domandano,perche ſono Angioli,& meſſaggieri del Signore, manifeſtatori della ſua volontà. Malac. 2.

III. Terzo. Riſplende in hauerci data la Scrittura diuina,nella quale è ſufficientiſſima luce,per conoſcere Chriſto,cercarlo, e trouarlo: di modo, che non ci occorre Stella miracoloſa, ne riuelatione nuoua, ma oratione feruente, e meditatione profonda: conforme a quello, che Chriſto Sig.noſtro diſſe a'Giudei. Ioan. 5. [*Scrutinate le Scritture, nelle quali credete,che ſtia la vita eterna, perche elleno vi daranno teſtimonianza di chi ſono io.*] O dolce Gieſù, che diceſte; [Domandate, & riceuerete,cercate, & trouerete;] Datemi luce,perche vi cerchi nelle voſtre ſacre Scritture, in modo, ch'io vi troui, & acquiſti la vita eterna, che in eſſe ſi ritroua.

IV. Finalmente mi hanno da metter timore, & ſpauento i ſecreti giudicij di Dio, che ſi veggono in queſto caſo: vedendo venire i Gentili da terre tanto diſtanti, e con tanto trauaglio à cercar Chriſto, e che li Giudei, liquali tanti anni l'haueuano aſpettato, con eſſer coſi vicini, non ſi moſſero a cercarlo. Et ſe bene diedero auuiſo a'Magi,doue l'hauerebbono trouato, non lo preſero per ſe: onde ſi conoſce la verità di quello, che dopoi diſſe queſto Signore; Neſſuno può venire a me, ſe mio Padre non lo trarrà. Ioan. 6. Ma queſti miſerabili non furono tratti dal Padre, perche volſero più toſto piacere al Tiranno, che cercare il lor vero Re. E differendo queſta andata per quando foſſero tornati i Magi, non vi andarono mai. Laonde hauendo imparato alle ſpeſe altrui, leuerò gl'impedimenti, che pongo al Padre eterno,perche con le ſue inſpirationi non mi chiami, e vniſca con Chriſto, non differendo l'obbedire a quelle, che mi hauerà date, ad altro tempo; perche forſe la dilattione ſarà cauſa della mia perditione. O Padre Eterno, i cui giudicij ſopra li figliuoli de gl'huomini ſono terribili,ma giuſti, vi ſupplico per l'amor, che portate al voſtro Figliuolo, che, poiche hauete tanto deſiderio,che egli ſia conoſciuto, & adorato da tutti,non mi abbandoniate per le mie colpe, e tiepidezze, laſciandomiui immerſo, ma che efficacemente me ne cauiate, e tiriate fuori, accioche lo cerchi,e troui, lo conoſca,& adori a gloria voſtra. Pſal.65.

MEDIT. XXIII.

Dell'vſcita de' Magi di Gieruſalemme, ed'entrata nella Loggia di Betelemme, e di quel,che quiui ſuccedette.

PVNTO I.

VDitaſi da'Magi la riſpoſta di Herode, ſi partirono di Gieruſalemme per la volta di Betelemme, per cercare il nato Re: e nell'iſteſſo punto tornò ad apparirli la Stella, alla cui viſta ſi rallegrarono con gran gaudio: [Gauiſi ſunt gaudio magno valde. Mat.2.

I. Quì deuo ponderare prima la ſollecitudine di queſti Rè in ſeguitar l'impreſa: poiche nel medeſimo punto, che ſeppero quel,che deſiderauano, ſi partirono da Gieruſalēme,& dalla Corte del Re Herode, fuggendo il tumulto,che quiui ſi faceua; Onde ci inſegnano la puntualità, con la quale dobbiamo attendere al negotio della noſtra ſalute, vſcendo da tumulti del mondo, & fuggendo al luogo, doue habbiamo da trouar Chriſto, dicendo con Dauid; [Chi mi darà ale di colomba, per volare, & Pſa. 54. riposare?] ed'eſſendogli ſtate date, diſſe: [Ecco, che ſubito fuggij, mi allontanai, & habitai nella ſolitudine, & nel luogo della quiete, & pace,] & doue ſuole habitare Iddio. Et ſe il Re Dauid deſideraua fuggire lo ſtrepito della corte ſua propria, & i Magi quella della Corte d'Herode; quanto più ragioneuol coſa ſarà, che ſe io ſono Religioſo, e ſe deſidero eſſere huomo ſpirituale fugga dalle Corti de' Re, & de' Prencipi, ſe la preciſa neceſſità & volontà di Dio non mi obbligano a dimorarui?

II. Secondo. Ponderero la prouidenza amoroſa del noſtro Iddio, e la fedeltà ſua in premiare la fatica di quelli, che lo cercano. Imperoche, ſe bene poteuano queſti Re, hauendo hauuto notitia del luogo, doue nacque il Fanciullo, andare a Betelemme ſenza la Stella; con tutto ciò volſe N. Sig. che gli appariſſe la ſeconda volta, & li cagionaſſe gaudio, & non qual ſi ſia, ma grandiſſimo, per premiare con eſſo le fatiche durate in Geruſalemme, li pericoli a' quali s'erano poſti, la diligenza, che fecero, per ſapere doue poteſſero trouare il Re, che cercauano, e per conuertire la paſſata meſtitia in grand'allegrezza, adempiendoſi quello, che haueua già detto Pſa. 93. Dauid, [che ſecondo la moltitudine de' ſuoi dolori, fù la grandezza delle conſolationi, che rallegrarono l'anima ſua.] O grande Iddio, & amoroſo Padre, chi non vi cercherà con ſollecitudine? chi non ſoffrirà le voſtre aſſenze con patienza? Chi non farà diligenza per trouarui poiche trattate con tanto amore quelli, che vi cercano con perſeueranza?

PVNTO II.

Giunti i Magi a Betelemme ſi fermò la Stella ſopra il luogo, doue era nato il Re, che cercauano ed entrando trouarono il Fanciullo con ſua Madre.

I. In queſto ſucceſſo conſidererò prima la nouità, & ammiratione grande, che cagionò ne' Magi il vedere fermarſi la Stella ſopra vn luogo così pouero, & vile, come era quella Stalla: perche eſſendo huomini, e così principali doueuano penſare, che quel Re foſſe nato in qualche palazzo, ò nella miglior caſa della città doue ſogliono habitare gli altri Re: ma illuſtrati con luce interna conobbero; che la grandezza di quel Rè non ſi moſtraua nelle coſe pompoſe di queſto mondo, ma nel vero diſprezzo di quelle: e così ſottomiſero il giuditio loro al teſtimonio eſterno della Stella. O Re benedittiſſimo, poiche cominciate già a trionfar del mondo, cattiuando gl'intelletti de' Sauij in ſeruitio della voſtra fede, cattiuate il mio con gran forza, accioche io trionfi del mondo, diſprezzando quanto in eſſo ſi troua per amor voſtro.

II. Secondo. Ponderero il miſterio di quelle parole; [Trouarono il Fanciullo con Maria ſua Madre:] ilche fù detto ancora de' Paſtori: per ſignificare, che ordinariamente non ſi troua Gieſù ſenza la Madre, nè la Madre ſenza Gieſù: perche chi è amico di Gieſù, ſubito è diuoto della Madre; & chi è diuoto della Madre, acquiſta l'amicitia di Gieſù: & poiche ambidue vanno così congiunti, deuo auanzarmi nell'amore, & ſeruitio di tutti due, accioche l'amore dell'vno mi confermi, & perfettioni nell'amore dell'altro.

III. Terzo. Deuo ponderare, come nell'iſteſſo punto, che li Magi viddero il bambino, vſcì dal ſuo diuino volto vn raggio di luce Celeſte, che li penetrò i cuori, & li ſcoperſe come era Iddio, ed' huomo, il Re, & Meſſia promeſſo a' Giudei, & il Saluator del Mõdo, e cagionò loro vn'eccesſiua allegrezza interna, laquale li empì tutta l'anima. Imperoche ſe la viſta della Stella materiale li arrecò tãta allegrezza, che douete fare la viſta di Gieſù Stella matutina, & S. delle Stelle? Apoc. 22.

Stelle? O come douettero reſtar contenti, & ſoddisfatti della viſta di queſta diuina Stella, adempiendoſi in loro in Pſal. 16. parte quello, che diſſe Dauid; [Reſterò ſatio, quando apparirà la gloria tua.] O gloria del Padre, Stella riſplendente, della mattina, illuminatemi con la voſtra luce, ſatiatemi con la voſtra viſta, rallegratemi col voſtro ſplendore, & riempitemi di beni con la voſtra Celeſte influenza. Felici quelli, che vi trouano, ſe bene nel Preſepio, perche la baſſezza del luogo non oſcura la grandezza della voſtra gloria: anzi tempera la immenſità del voſtro ſplendore, accioche vi contemplino con più guſto.

PVNTO III.

PRoſtrandoſi li Magi in terra, adorarono il Fanciullo, & aprendo i lor teſori li offerſero Oro, Incenſo, e Mirra.

I. Tre coſe ſegnalate fecero quì li Magi in ſeruigio del Bambino, lequali erano Pſal. 71. ſtate profetizzate da Dauid. La prima fù proſtrarſi in terra in ſegno della ſomma riuerenza interna, ed eſterna, che portauano a queſto Bambino: perche come il corpo ſi humiliò più che potè inſino al proſtrarſi, e ſtenderſi in terra: coſi l'anima ſi humiliò innanzi a queſto Rè, riconoſcendoſi in ſua preſenza come poluere, e niente. Pſal 71. Cominciandoſi a verificare la profetia di Dauid, che dice: [Innanzi a lui ſi proſtraranno gli Etiopi, e quelli, che prima erano ſuoi nimici, bacieranno la terra in ſegno di ſoggettione.]

II. La ſeconda fù adorarlo, non ſolo come ſi adorano i Rè della terra, ma con la ſuprema adoratione, che ſi dà ſolo a Dio, e ſi chiama Latria, riconoſcendo con viua fede, che quel fanciullo era il lor vero Iddio, & Creatore, che era nato per rimedio di tutto il mondo. E con queſta fede doueuano parlar con lui, e ringratiarlo per la gratia, che haueua lor fatta con venire a redimerli, & in particolare per hauerli condotti con quella Stella, accioche lo conoſceſſero. E quiui ſi li offerſero per vaſſalli perpetui, con determinatione di mai ſempre ſeruirlo: verificandoſi le parole di Dauid; Iſa.45. Pſal. 85. [l'adoreranno tutti li Rè della terra, e lo ſeruiranno tutte le genti.] O Rè de i Regi, e Signore de' Signori, mi rallegro di vederui coſi riuerito, & adorato da queſti Rè, & Sauij della terra. Piaceſſe a Dio, che tutti gli altri vi riueriſſero, & adoraſſero come eſſi. Fate, Signore, che ſi adempia ſubito quel, che diceſte p li voſtri Profeti, Che tutti ſi inginocchieranno innanzi a voi, vengano vengano tutte le genti, che creaſte, e proſtrate in terra vi adorino, & glorifichino il voſtro Santo nome. Amen.

III. La terza coſa, che fecero li Magi fù aprire li ſcrigni de' loro teſori, che haueuano portati ſerrati per tutto il viaggio, & offerſero doni al Fanciullo in ſegno di vaſſallaggio, & in proteſtatione, che lo ſeruirebbono con le perſone, e cõ tutto l'hauer loro. E con li doni iſteſſi proteſtarono la fede, che haueuano imperoche li offerſero Oro, come a Re: Incenſo, come a Dio, & Sommo Sacerdote: e Mirra come ad huomo mortale. Ma molto maggiori furono li doni interni, coiquali accompagnarono li eſterni, offerendoſeli con Oro d'amore, con Incenſo di diuotione, & con Mirra di mortificatione di loro iſteſſi per ſeruire al lor Signore, verificãdoſi quello, che haueuano detto i Profeti, che li Rè Pſal. 71. Iſa.61. d'Arabia, e di Saba li offeriranno doni, e preſenti d'Incenſo, Mirra, & Oro, con lodi del Signore.

IV. Appreſſo poſſo põderare quanto grata foſſe al Bambino Gieſù la offerta di queſti huomini, vedendo la fede, diuotione, & amore, con cui gliela dauano: perche ſe tanto le aggradò la vedoua, che li offerſe due monetelle, per la volõtà, con laquale le offeriua; quanto più li doueuano piacere queſti Regi, che con Luc. 12. Gen. 4. tanta volõtà li offerſero, come Abel il più pretioſo, che haueſſero? O come doueua

ueua loro moſtrarſi grato, non con parole eſterne,perche non parlaua, ma cõ l'interne delle inſpirationi,communicãdoli gran doni Celeſti. Poſſo piamente cõſiderare, che in ricompenſa di queſti tre doni,ne deſſe loro altri tre,accreſcendoli grandemente l'Oro della Sapiẽza, e carità,l'Incenſo dell'Oratione, e diuotione,e concedendoli la Mirra della Incorruttione,preſeruandoli dal cadere in colpe graui, con perſeueranza nel ſuo amore.

Ad imitatione di queſti Santi Rè deuo proſtrarmi innanzi al Fanciullo Gieſù,con la humiltà poſſibile,& adorarlo, come egli vuole eſſere adorato,in ſpirito,& verità, & aprire i teſori del cuor mio, nõ in preſenza de gli huomini per piacer loro, ma in preſenza di Dio per contentar lui ſolo,& offerirli Oro infiãmato,& acceſo di carità, & amore verſo Iddio,& verſo i proſſimi: Ioan. 5. Incenſo odorifero d'Oratione, con affetti molto alti di diuotione: e Mirra molto ſcelta di perfetta mortificatione di me iſteſſo, eſercitando opere virtuoſe, ſenza aprire i teſori,in modo, che me li rubino i ladri della ſuperbia,& vanagloria. Et in particolare ogn'opera eſterna, che farò, hà da condurre queſti tre doni per compagni,facendola per amore,con oratione,e diuotione, e con la mortification neceſſaria,accioche ſia ben fatta, confidando nella liberalità di queſto Signore, che premiarà anco queſta mia offerta, rendendomi in ricõpenſa grande aumento di queſti trè doni: poiche Eccl. 31. perciò dice lo Spiritoſanto, che è veloce,e diligente nell'opere ſue, Prou. 22 non hauerà infermità,& acquiſterà intrinſichezza co' Regi.

Oltre a ciò ſe ſono Religioſi, deuo offerirli di nuouo i tre voti,quel di Caſtità con la Mirra delle mortificationi della carne: quel di pouertà, con l'Oro di tutte le coſe temporali, che ſi trouano nel mondo, deſiderando dargliele tutte,ſe foſſero mie, & il voto dell'obbedienza,negando me medeſimo,e disfacendomi come Incenſo nel fuoco del diuino amore, per darmi tutto a Dio. Sù,anima mia, offeriſci i tuoi voti,e preſenti al Signore, mirandolo, non come Dauid, come terribile, e ſpauenteuole, Pſal. 75. che toglie lo ſpirito,e la vita a' Principi, e Re della terra, ma come Fanciullo amabile, che dà a gli iſteſſi Rè lo ſpirito diuino, leuando da loro il mondano: O Rè del Cielo,accettate li voti,e doni, ch'io vi hò sofferti, togliendo da me lo ſpirito proprio,che m'inganna,e dandomi il voſtro,che mi auuiua.

PVNTO IV.

APpreſſo deuo conſiderare il dolce colloquio, che fecero li Regi con la Vergine, dandole conto della Stella, che haueuano viſta in Oriẽte,e di quello,che li era occorſo in Gieruſalemme, ponderando, come ſi offeriuano al ſeruitio ſuo, quanto doueuano reſtare ammirati di vedere la ſantità, che in quella Santa riſplendeua, e di vedere la pouertà del luogo, doue ſtaua. E ſe bene San Gioſeffo non ſi trouò preſente alla prima entrata, accioche intendeſſero i Magi, che il Bambino non haueua padre in terra: con tutto ciò douete venir poco dopoi, e douettero trattare con lui delle coſe medeſime. O come doueua reſtare contenta la Vergine vdendole;e come ſe le doueua conſeruare nella memoria, per conferirle poi da per ſe ſola. Come doueua ringratiare i Magi della fatica, che haueuano preſa in venire ad adorare il ſuo Figliuolo, & che coſe diuine li doueva dire, per confermarli nella fede. O Reina di Saba, che 3.Re.10 in perſona di queſti Rè tuoi figliuoli, vieni di nuouo con doni a vedere il vero Rè Salomone,quanto reſtaſti marauigliata contemplando la infinita Sapienza, che riſplendeua nella ſua pouera caſa,e compagnia. O con che affetti doueui dire mirando la Vergine, e San Gioſeffo: [Beati ſono, Signore, queſti voſtri ſerui, che aſſiſtono ſempre innanzi a voi, imparando da voi infinita ſapienza.

O Vergine ſourana, più ſauia, che la Reina di Saba, che come Maeſtra inſegnauate hoggi a' Sauij la ſapienza del Cielo, che nõ arriua il mõdo, inſegnatela ancora a me, accioche impari a ſeruire il voſtro Figliuolo, come lo ſeruirõ queſti ſuoi nuoui diſcepoli, & voſtri.

Finalmente conſiderarò, come ſtando i Magi dubbioſi, ſe doueuano tornare ad Herode, per la parola, che glie ne haueuano data, e deſiderando ſapere la diuina volontà, ſi poſero a dormire con queſto penſiero: & in ſogno hebbero riſpoſta da Noſtro Signore, che non tornaſſero a Herode, e coſi ſe ne tornarono alla patria loro per altra ſtrada. Nel che riluce la prouidenza e cura, che tiene Iddio di quelli, che lo ſeruono auuiſando a queſti Magi quel, che conueniua loro, non ſolo per liberare il fanciullo dalla perſecutione d'Herode, ma per liberare loro medeſimi dalli ſtratii, che quel Tiranno li hauerebbe fatti, ſe foſſero tornati da lui. D'onde poſſo vedere, quanto ſarò felice, ſe mi fido di Dio, poiche non mi mancherà la prouidenza ſua nei trauagli, togliendo via li pericoli prima che caſchi in eſſi.

Vdito queſto commandamento l'adempirono ſubito li Rè, volendo più toſto obbedire a Dio, che a gli huomini: e ſtimando più aſcoltar la parola, che diceua loro Iddio, che mantener quella, che eſſi haueuano data allhuomo: perche non ſi troua la maggior ſauiezza, e prudenza, che vdir la voce di Dio, e laſciarſi gouernare a lui, perche, come l'iſteſſo Signore diſſe per Iſaia: V'ha ordinato ogni coſa per noſtra giuſtitia, e pace abbondante. O come doueuano tornar contenti li Rè, per la loro ſtrada, e come doueuano tenere per bene impiegati li trauagli, che haueuano patiti. Eſſendo che le coſe di Dio, ſe bene ſon faticoſe ne' principii, ſono però gioconde nel fine: e coſi è gran prudenza cominciare da quel trauaglio, il cui fine ſarà ripoſo temporale, ed eterno, godendo di Dio per tutti li ſecoli. Amen.

Iſa.68.

MEDITATIONE
XXIV.

Della Purificatione della Vergine, e Preſentatione del Fanciullo al Tempio.

PVNTO I.

Leuit.2.

COmmandaua la legge antica, che la donna, la quale haueſſe conceputo per opera d'huomo, ſe partoriua maſchio, ſteſſe quaranta giorni ritirata in caſa ſua, come immonda, & alla fine di quelli ſe n'andaſſe al Tempio, a purificarſi, offerendo per lo peccato ſuo vn'Agnello, & vna Tortora, & ſe era pouera, vn paro di Tortorelle, o, Colõbini, chiedendo al Sacerdote, che pregaſſe Iddio per lei.

Virtù heroiche della Verg.

Adempì la Vergine queſta legge, cõ eſſercitio di ammirabili virtù: e ſpecialmente ne eſercitò ſei, le quali eſſendo come ſei foglie di bianchiſſimo giglio, le quadra molto bene quello, che dice lo Spoſo Celeſte: Come il lirio, & il giglio tra le ſpine, è l'amica mia tra le figliuole.

Cãt.12.

I. Ritiramento.

La prima virtù fù grand'amore il ritiramento con tanto guſto, che quando la legge non l'haueſſe commandato, hauerebbe ella guſtato di ſtare quei quaranta giorni nel ſuo cantone, attendendo ſolo a contemplare le grandezze di ſuo Figliuolo, & a nudrirlo. Col quale ſtaua tanto ſoddisfatta, e contenta, e tanto ſi ſatiaua della ſua viſione, che ageuolmente ſi ſcordaua della conuerſatione di tutto il Mondo.

II. Purità.

La ſeconda fù grande amore alla Purità, e nettezza del cuore, moſtrandolo in queſto, accioche poteſſe dire di lui il ſuo amato [Tutta ſei bella, amica mia, e non hai in te macchia alcuna.

Cant.4.

III. Obbedienza.

La terza virtù fù heroica Obbediẽza: perche ſapendo di non eſſere obligata ad oſſeruare queſta legge; poiche non haueua cõceputo per opera d'huomo,

volſe

ueua loro moſtrarſi grato, non con parole eſterne, perche non parlaua, ma cō l'interne delle inſpirationi, communicādoli gran doni Celeſti. Poſſo piamente cōſiderare, che in ricompenſa di queſti tre doni, ne deſſe loro altri tre, accreſcendoli grandemente l'Oro della Sapiēza, e carità, l'Incenſo dell'Oratione, e diuotione, e concedendoli la Mirra della Incorruttione, preſeruandoli dal cadere in colpe graui, con perſeueranza nel ſuo amore.

Ad imitatione di queſti Santi Rè deuo proſtrarmi innanzi al Fanciullo Gieſù, con la humiltà poſſibile, & adorarlo, come egli vuole eſſere adorato, in ſpirito, & verità, & aprire i teſori del cuor mio, nō in preſenza de gli huomini per piacer loro, ma in preſenza di Dio per contentar lui ſolo, & offerirli Oro infiāmato, & acceſo di carità, & amore ver-
Ioan. 5. ſo Iddio, & verſo i proſſimi: Incenſo odorifero d'Oratione, con affetti molto alti di diuotione: e Mirra molto ſcelta di perfetta mortificatione di me iſteſſo, eſercitando opere virtuoſe, ſenza aprire i teſori, in modo, che me li rubino i ladri della ſuperbia, & vanagloria. Et in particolare ogn'opera eſterna, che farò, hà da condurre queſti tre doni per compagni, facendola per amore, con oratione, e diuotione, e con la mortification neceſſaria, accioche ſia ben fatta, confidando nella liberalità di queſto Signore, che premiarà anco queſta mia offerta, rendendomi in ricōpenſa grande aumento di queſti trè doni: poiche
Eccl. 31. perciò dice lo Spiritoſanto; che è velo-
Prou. 22 ce, e diligente nell'opere ſue, non hauerà infermità, & acquiſterà intrinſichezza co' Regi.

Oltre a ciò ſe ſono Religioſi, deuo offerirli di nuouo i tre voti, quel di Caſtità con la Mirra delle mortificationi della carne: quel di pouertà, con l'Oro di tutte le coſe temporali, che ſi trouano nel mondo, deſiderando dargliele tutte, ſe foſſero mie, & il voto dell'obbedienza, negando me medeſimo, e disfacendomi come Incenſo nel fuoco del diuino amore, per darmi tutto a Dio. Sù, anima mia, offeriſci i tuoi voti, e preſenti al Signore, mirandolo, non come
Dauid, come terribile, e ſpauenteuole, Pſal. 75.
che toglie lo ſpirito, e la vita a' Principi, e Re della terra, ma come Fanciullo amabile, che dà a gli iſteſſi Rè lo ſpirito diuino, leuando da loro il mondano: O Rè del Cielo, accettate li voti, e doni, ch'io vi hò ſofferti, togliendo da me lo ſpirito proprio, che m'inganna, e dandomi il voſtro, che mi auuiua.

PVNTO IV.

APpreſſo deuo conſiderare il dolce colloquio, che fecero li Regi con la Vergine, dandole conto della Stella, che haueuano viſta in Oriēte, e di quello, che li era occorſo in Gieruſalemme, ponderando, come ſi offeriuano al ſeruitio ſuo, quanto doueuano reſtare ammirati di vedere la ſantità, che in quella Santa riſplendeua, e di vedere la pouertà del luogo, doue ſtaua. E ſe bene San Gioſeffo non ſi trouò preſente alla prima entrata, accioche intendeſſero i Magi, che il Bambino non haueua padre in terra: con tutto ciò douete venir poco dopoi, e douettero trattare con lui delle coſe medeſime. O come doueua reſtare contenta la Vergine vdendole; e come ſe le doueua conſeruare nella memoria; per conferirle poi da per ſe ſola. Come doueua ringratiare i Magi della fatica, che haueuano preſa in venire ad adorare il ſuo Figliuolo, & che coſe diuine li doueua dire, per confer-
marli nella fede. O Reina di Saba, che 3.Re.10
in perſona di queſti Rè tuoi figliuoli, vieni di nuouo con doni a vedere il vero Rè Salomone, quanto reſtaſti marauigliata contemplando la infinita Sapienza, che riſplendeua nella ſua pouera caſa, e compagnia. O con che affetti doueui dire mirando la Vergine, e San Gioſeffo: [Beati ſono, Signore, queſti voſtri ſerui, che aſſiſtono ſempre innanzi a voi, imparando da voi infinita ſapienza.

O Vergine ſourana, più ſauia, che la Reina di Saba, che come Maeſtra inſegnauate hoggi a' Sauij la ſapienza del Cielo, che nõ arriua il mõdo, inſegnatela ancora a me, accioche impari a ſeruire il voſtro Figliuolo, come lo ſeruirõ queſti ſuoi nuoui diſcepoli, & voſtri.

Finalmente conſiderarò, come ſtando i Magi dubbioſi, ſe doueuano tornare ad Herode, per la parola, che glie ne haueuano data, e deſiderando ſapere la diuina volontà, ſi poſero a dormire con queſto penſiero: & in ſegno hebbero riſpoſta da Noſtro Signore, che non tornaſſero a Herode, e coſi ſe ne tornarono alla patria loro per altra ſtrada. Nel che riluce la prouidenza e cura, che tiene Iddio di quelli, che lo ſeruono auuiſando a queſti Magi quel, che conueniua loro, non ſolo per liberare il fanciullo dalla perſecutione d'Herode, ma per liberare loro medeſimi dalli ſtratii, che quel Tiranno li hauerebbe fatti, ſe foſſero tornati da lui. D'onde poſſo vedere, quanto ſarò felice, ſe mi fido di Dio, poiche non mi mancherà la prouidenza ſua nei trauagli, togliendo via li pericoli prima che caſchi in eſſi.

Vdito queſto commandamento l'adempirono ſubito li Rè, volendo più toſto obbedire a Dio, che a gli huomini: e ſtimando più aſcoltar la parola, che diceua loro Iddio, che mantener quella, che eſſi haueuano data allhuomo: perche non ſi troua la maggior ſauiezza, e prudenza, che vdir la voce di Dio, e laſciarſi gouernare a lui, perche, come l'iſteſſo Signore diſſe per Iſaia: V'ha ordinato ogni coſa per noſtra giuſtitia, e pace abbondante. O come doueuano tornar contenti li Rè, per la loro ſtrada, e come doueuano tenere per bene impiegati li trauagli, che haueuano patiti. Eſſendo che le coſe di Dio, ſe bene ſon faticoſe ne' principii, ſono però gioconde nel fine: e coſi è gran prudenza cominciare da quel trauaglio, il cui fine ſarà ripoſo temporale, ed eterno, godendo di Dio per tutti li ſecoli. Amen.

Iſa.68.

MEDITATIONE

XXIV.

Della Purificatione della Vergine, e Preſentatione del Fanciullo al Tempio.

PVNTO I.

Leuit.2.

COmmandaua la legge antica, che la donna, la quale haueſſe conceputo per opera d'huomo, ſe partoriua maſchio, ſteſſe quaranta giorni ritirata in caſa ſua, come immonda, & alla fine di quelli ſe n'andaſſe al Tempio, a purificarſi, offerendo per lo peccato ſuo vn'Agnello, & vna Tortora, & ſe era pouera, vn paro di Tortorelle, o, Colõbini, chiedendo al Sacerdote, che pregaſſe Iddio per lei.

Virtù heroiche della Verg.

Adempì la Vergine queſta legge, cõ eſſercitio di ammirabili virtù: e ſpecialmente ne eſercitò ſei, le quali eſſendo come ſei foglie di bianchiſſimo giglio, le quadra molto bene quello, che dice lo Spoſo Celeſte: Come il lirio, & il giglio tra le ſpine, è l'amica mia tra le figliuole.

Cãt.12.

I. Ritiramento.

La prima virtù fù grand'amore il ritiramento con tanto guſto, che quando la legge non l'haueſſe commandato, hauerebbe ella guſtato di ſtare quei quaranta giorni nel ſuo cantone, attendendo ſolo a contemplare le grandezze di ſuo Figliuolo, & a nudrirlo. Col quale ſtaua tanto ſoddisfatta, e contenta, e tanto ſi ſatiaua della ſua viſione, che ageuolmente ſi ſcordaua della conuerſatione di tutto il Mondo.

II. Purità.

La ſeconda fù grande amore alla Purità, e nettezza del cuore, moſtrandolo in queſto, accioche poteſſe dire di lui il ſuo amato [Tutta ſei bella, amica mia, e non hai in te macchia alcuna.

Cant.4.

III. Obbedienza.

La terza virtù fù heroica Obbediẽza: perche ſapendo di non eſſere obligata ad oſſeruare queſta legge; poiche non haueua cõceputo per opera d'huomo, volſe contutto ciò adempirla interamẽte, come adempì il ſuo Figliuolo la legge della Circonciſione, per confermarſi con l'altre donne, e per oſſeruare le leggi communi a tutte, ſenza volere eſentione, ò priuilegio, nè diſpenſe, nè vſare Epicheie, ò interpretationi, ſe bene poteua lecitamẽte vſarle. E coſi compiti li quaranta giorni puntualmẽte, e cõ grã preſtezza ſi poſe in viaggio per la volta di Gieruſalemme, con rara modeſtia, & allegrezza, rallegrandoſi col Figliuolo, che portaua; dall'eſempio di cui imparaua queſto modo d'obbedienza.

IV. Humiltà. La quarta virtù fù cara humiltà in volere eſſere trattata, come immonda, e come chi haueua biſogno di purificarſi come ſe non foſſe Verg. moſtrando in ciò la purità, & humiltà, col cui eſſẽpio mi confonderò, per vedermi coſi ſuperbo, e deſideroſo d'eſſer tenuto per puro, e sãto, eſſendo dall'altra parte peccatore, e tanto ſucido, & abbomineuole, che le mie giuſtitie, come dice il Profeta Iſaia, ſon come panno meſtruato, macchiato di ſchifo ſangue.

V. Pouertà. La quinta virtù fù grand'amore alla Pouertà, ſorella dell'humiltà: perche potendo per auuentura cõ l'oro, che le diedero li Rè Magi, comprare vn'Agnello, come le donne ricche, nobili faceuano, ella volſe trattarſi come pouera, & offerire il ſacrificio, che ſtaua ordinato per li poueri, che era di due tortore, ò due colombi.

VI. Diuotione. La ſeſta fù la gran Diuotione, e riuerenza, cõ laquale diede queſta offerta al Sacerdote, chiedendoli con grand'humiltà, che pregaſſe Iddio per lei, eſſendo ella tale, che poteua pregar per tutti. E come il giglio dentro delle ſei foglie rinchiude altreſei vergelle, con le punte dorate; Coſi la Vergine con queſte ſei virtù congiungeua varij atti di pura, & retta intentione della gloria di Dio, acceſi con il fuoco della carità, & riſplendenti con l'oro della Celeſte Sapienza. Cant. 2.

O Vergine Sacratiſſima, mi rallegro di vederui coſi ricca di virtù, e coſi diligente, e ſollecita in eſſercitarla. Hora mi accorgo con quanta carità ſiate giglio tra le ſpine, perche a comparation voſtra noi ſtiamo neri, & imbrattati con le ſpine de' noſtri peccati, & voi ſete giglio bianchiſſimo, e puriſſimo cõ le ſei foglie di queſte ſourane virtù. Ben ſi vede, ò, Reina ſourana, che ſempre contemplauate il Rè poſto nel Preſepio, & nel voſtro grembo: poiche il voſtro ſpirito, come Nardo diede il ſuo ſolito odore per imitarlo, mandando fuori ſoauiſſimo odore, di purità, humiltà, & obbedienza: infiammate con fuoco di carità: impetratemi, Signora, che io lo miri, e miri uoi con tale ſpirito, che getti ſomigliante odore. Amen. Ex D. Bern. in Cant. Cant. 1.

PVNTO II.

COmmandaua parimente la legge, che tutti li primogeniti de gli Hebrei foſſero offerti a Dio, come Santi, in recognitione della gratia, che fece loro, quando li cauò d'Egitto, ammazzãdo in vna notte tutti li primogeniti de gli Egittij. E per ſoddiſfattione di queſta legge la Verg. Noſtra Signora portò il ſuo Figliuolo al Tempio, per offerirlo all'eterno Padre. Exo. 13.

I. Primieramente in queſto fatto hò da cõſiderare lo ſpirito, e la diuotione, cõ che la Vergine fece queſta offerta in ſuo nome, & in nome di tutta la generatione humana, dicendo all'eterno Padre; Ecco qui, ò, Padre eterno il voſtro Figliuolo unigenito in quanto Iddio, e primogenito mio in quanto huomo: il quale era rappreſentato da tutti li primogeniti: che inſin'ad hora vi ſi ſono offerti: e la cui offerta hauete tanto deſiderato: io ve lo offero con tutto il cuor mio in rendimẽto di gratie, perche me lo hauete dato, poiche non hò coſa più pretioſa da offerirui: voſtro è, pigliatelo per voi, appreſſo di voi ſtarà meglio impiegato, che appreſſo di me. Ve lo offero ancora per ſalute, & redẽtione di tutto il to il Mondo in odor di ſoauità, riceuete, Iddio mio, queſta offerta più pretioſa, che quella d'Abel; più ſoaue, che q̃lla di Noè: più ſanta, che quella d'Abramo; e più eccellente di tutte quelle, che ordinò; e per eſſa vi ſupplico a perdonare a tutti i mortali, & riceuerli nella voſtra gratia, & amicitia. O quanto doueua gradire l'eterno Padre queſta offerta, sì per la diuotion della perſona, che la faceua, come per la ſantità dell'offerta, che li daua.

II. *Secondo.* Conſidererò lo ſpirito, con che queſto benedittiſſimo Fanciullo offerſe ſe ſteſſo nel Tempio all'eterno Padre: Ecco quà (*doueua dire*) Padre Eterno, il voſtro Figliuolo Vnigenito, che ſi è fatto huomo per obbedirui, & viene al Tempio per honorarui: qui mi preſento innanzi alla Maeſtà voſtra, & mi offro al voſtro ſeruitio, & all'adempimento della voſtra volontà. E perche nè la morte di tanti primogeniti, che perirono Pſal. 35. in Egitto, nè la offerta de i primogeniti d'Iſraele vi è ſtata accetta per ſalute de gl'huomini, io mi offro a morir per loro, accioche la morte mia, & il ſacrificio del mio ſangue plachi la voſtra ira, e liberi il voſtro popolo dalla ſeruitù del peccato. In queſta maniera ſi adẽpì quì quello, che dice San Paolo: Ad Epheſ. 5. [Qui dilexit, nos & tradidit ſemetipſum hoſtiam, & oblationem Deo in odorem ſuauitatis:] Quel, che ci amò, & diede ſe ſteſſo in hoſtia, & offerta a Dio in odor di ſuauità. Ed è da credere, che queſta offerta ſuccedeſſe la mattina, nel tempo, che ſi offeriua il ſacrificio dell'A- Exo 26 Nu. 28. gnello, che chiamauano matutino, accioche haueſſero corriſpondenza la figura, & il figurato. O quanto ſoaue fù queſta offerta all'Eterno Padre, & come ne reſtò contento, come quello, che la ſtaua deſiderando, perche l'offerte de gl'altri primogeniti, non erano di veruno valore, ſe non in quanto rappreſentauano queſta.

III. Exo. 13 Leu. 27. Terzo. M'hò da immaginare, che ſe bene Chriſto N. Sig. fece queſta offerta per tutti gl'huomini, con tutto ciò la fece anco particolarmente per mè tenẽdomi preſente nella memoria, & cuor ſuo. E con queſta conſideratione del tẽpio dell'anima mia mi preſenterò in ſpirito auanti al Padre Eterno, & in compagnia della Verg. & dell'iſteſſo Bambino glielo offerirò in rendimento di gratie, perche me l'hà dato per Redentore, e per Maeſtro, ſupplicandolo d'accettar queſta offerta, & per eſſa a riconciliarmi ſeco, & a farmi partecipe de' ſuoi doni. O Padre ſourano, con tutto l'affetto del cuor mio, vi offero il voſtro Figliuolo Vnigenito: Et ſe bene per eſſere io quel, che l'offero, merito d'eſſere ſcacciato, nondimeno per eſſer tale l'offerta, ſpero d'eſſere ammeſſo. Riceuetela, Signore, in odor di ſoauità, & per eſſa cõcedetemi il perdono de' miei peccati, accioche con puro cuore poſſa comparire in voſtra preſenza nel Tempio della voſtra gloria. Amen.

PVNTO III.

COmandaua ancora la legge ſteſſa, che queſti primogeniti ſi ricompraſſero per cinque ſicli, & coſi la Vergine ricattò il ſuo pagandoli al Sacerdote: il quale li preſe, & li reſe il ſuo Figliuolo. Sopra queſto paſſo ſi hà da conſiderare chi fà queſta vendita del Bambino, chi lo compra, con che prezzo, & per chi, & che beni ne riſultano.

I. Prima. Cõſidererò come il Padre Eterno, a cui fù offerto queſto Bambino, non vuol tenerlo per ſe, ma di nuouo vuol darlo al mondo, & à gl'huomini, e venderglielo per ben loro, moſtrando in ciò la ſua infinita liberalità, & bontà: II. la quale è tanto lontana dal pentirſi d'hauercelo dato, che ratifica la donatione: inuentando nuoui titoli per ridarci quel, che ci hà dato. Chi lo compra, & riccatta è la Verg. per alleuarlo, come ſuo Figliuolo, ma ne anco ella ſe lo vuol tenere per ſe, ma alleuarlo per noi, & comprarlo, perche ſi occupi in noſtro bene.

con che andò al Tempio: & gli altri non fecero differenza tra quel Fanciullo, e gli altri, perche nell'eſterno non era differente da loro: coſi parimente adeſſo, di molti, che vengono al Tempio, pochi conoſcono con luce Celeſte la preſenza di Gieſù nel Sacramento, e lo riueriſcono con diuotione, meritando riceuerlo nel cuor loro, & eſſer partecipi con gaudio de' ſuoi doni: Imperoche ſe bene Chriſto Noſtro Signore deſidera darſi a conoſcere a tutti, pochi ſi diſpongono, come Simeone, perche egli adempia i ſuoi deſiderii in loro: O anima mia, vieni con Spirito al Tempio, doue ſtà Gieſù, acciòche tu goda della ſua felice viſta, & l'abbracci con le braccia del ſuo ſanto amore.

II. Secondo. Ponderarò la grande allegrezza di queſto ſanto huomo, & le inondationi di gaudio, che riceuete con la viſta, e tatto di queſto ſanto fanciullo, e la ſoddisfattione grande, che riceuette l'anima ſua, tenendoſi per ben pagato di tutti li trauagli paſſati nella lunga vita, che viuuto haueua. E come li pareua di non hauer più che deſiderare, nè che vedere in queſta vita, hauendo viſto il Saluatore; ſi voltò tutto a glorificare Iddio, & lodarlo per queſta gratia: proteſtandoſi, che già moriua in pace; quando Iddio haueſſe voluto. O anima mia cerca la eminente ſcienza di Gieſù, con la quale terrai per ſterco tutte le coſe create, per guadagnar Chriſto, in cui haurai, quanto puoi deſiderare. Se lo miri con viua fede, che voi veder più? Se lo abbracci con ſtretta carità, che più cerchi poſſedere? E ſe lo tieni per tuo, che ti può mancare? Concederemi, o buon Gieſù, per li meriti di queſto Santo, qualche raggio di quella luce, che deſte a lui, accioche vi conoſca, ed ami, come egli vi conoſca, ed ami, come egli vi conobbe, ed amò per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen. Ad Philip. 3.

Da queſto eſſempio del Sãto Simeone ho da cauar due coſe molto gioueuoli per far buona morte.

La prima, che li ſanti feruenti prouano in queſta vita il mantenimento delle diuine promeſſe, come è il cento volte altrettanto di quello, che laſciarono per Chriſto, l'eſſere aſcoltati nelle loro orationi, l'eſſer protetti dalla diuina prouidenza nelle lor neceſſità, & pericoli, & con queſta eſperienza acquiſtano grande ſperanza, che Iddio manterrà loro le promeſſe dell'altra vita: E rincorati da queſta ſperanza deſiderano la morte per goderle, dicendo con Dauid: Dormirò in pace, & ripoſerò, perche voi, Signore, mi hauete ſingolarmente confermato nella ſperanza. Pſal. 4.

La ſeconda è, che li Santi, li quali ſono arriuati per la contemplatione à veder Chriſto, & le grandezze ſue, & hanno guſtato la ſoauità delle coſe eterne, ſi ſtancano ſubito delle temporali, come di coſe vili, & indegne della loro viſta: & coſi hanno la vita per tormento, & la morte per deſiderio, dicendo con San Paolo: Deſidero eſſer ſciolto, & ſtar con Chriſto per vederlo, e goderlo per ſempre. Ad Philip. 1. Per tanto anima mia ſe ti aggrada la pace, & la quiete, con che li Santi muoiono, imita il feruore, e lo ſpirito, con cui viuono, eſſendo che la vita feruente è cagione della morte tranquilla.

Finalmente ponderarò il contento, che ſentiua la Vergine, vedendo il ſuo Figliuolo conoſciuto, & riuerito, vdendo le marauiglie, che di lui ſi diceuano, poiche, come dice l'Euangeliſta San Luca, Ella, & San Gioſeffo ſi marauigliarono di vdirle glorificando l'Eterno Padre per la cognitione, che ne daua a gli huomini.

PVNTO III.

STando la Vergine in mezzo di queſta allegrezza, Simeone benedicẽdola le diſſe cõ ſpirito profetico, Ecco, che queſto Fanciullo ſtà poſto per caduta, & riſurrettione di molti in Iſrael, & per ſegno, a cui s'ha da contradire, &

l'anima tua ſteſſa ſarà trappaſſata da vn coltello, accioche ſi manifeſtino i penſieri di molti cuori.

I. Intorno a queſta profetia conſidererò prima i diſegni di Dio in temperare i contenti della Vergine; imperoche quando ſtaua più allegra dell'honore, che ſi faceua al ſuo Figliuolo, vuole ſcoprirle i trauagli, che ha da patire il Fanciullo, & il coltello del dolore, che per cagion ſua hà da paſſare l'anima di lei, accioche da quel punto cominciaſſe à portare fitto nel cuore quel coltello, & guſtaſſe l'amarezza della paſſione. O ſapientiſſimo, & amoroſiſſimo Iddio, quanto ſete amico di dare a' voſtri eletti queſte meſcolanze di conſolationi, & ſconſolationi. Alcuna fiata li inalzate inſin'al Cielo, & ſubito li abbaſſate inſin'all'abbiſſo. Hor ferite i lor cuori con ferite d'amore, hor con coltello di dolore, moſtrando, nell'vno, & nell'altro la profondità della voſtra Sapienza, & la dolcezza della voſtra carità. Et poiche coſi hauete diuiſato, eccomi quì apparecchiato per ogni coſa: cacciate il coltello, come vi piace nell'anima mia: purche io ſia annouerato tra li voſtri eletti. Amen. Pſ. 106.

II. Secondo. Pondererò le due coſe mirabili, che Simeone profetizò del Fanciullo. La prima, che ſtà poſto per riſurrettione, & rouina di molti: perche molti per cauſa ſua ſi dirizzeranno dal peccato a grand'altezza di ſantità: & altri per non volere profittarſi della ſua venuta, caderanno nell'abiſſo della maluagità. Del che la colpa è loro, perche Chriſto Noſtro Signore dal canto ſuo, vorrebbe per tutti eſſere reſurrettione, & per neſſuno eſſere pietra di ſcandalo. Iſa. 8.

La ſeconda è, che ſarebbe ſegno nuouo, prodigioſo, & ammirabile, ma ſegno a cui contradirebbono i nimici ſuoi reſiſtendo alla ſua dottrina, calumniando i ſuoi miracoli, e perſeguitando la ſua vita inſino al porla in vna Croce, doue ſarebbe ſegno di vita per li eletti, e di condennaggione per li reprobi: nella virtù di cui ſi ſcuoprirebbe la fedeltà, e lealtà de' Diſcepoli, che ſtaua ſerrata ne' lor cuori. Ponderando queſte due coſe, le quali durano inſino ad hoggi, deuo ammirarmi delli giudicij di Dio in tal ſucceſſo, & hauer compaſſione alla perdita di tanta moltitudine d'Infedeli, e mali Chriſtiani, procurando che il coltello del dolore trappaſſi l'anima mia, come trappaſsò quella della Vergine: & ſupplicando inſieme a queſto Signore, che la venuta ſua non ſia per mia caduta, ma per mia reſurrettione, e che ſia per me ſegno di vita, in cui creda, e ſperi, il quale ami, & imiti, con eſſere vno de' Diſcepoli, che egli chiama per Iſaia ſegno, e prodigio, procurando che le mie parole, & opere ſieno ammirabili, ad imitation delle ſue. E ſe di quì mi auerrà, che molti mi contradichino, & perſeguitino, deuo rallegrarmene, pigliandolo per caparra d'eſſer molto fauorito da Dio, poiche mi fà tanto ſimile al ſuo Figliuolo. Iſaia 11. Iſaia 8.

PVNTO IV.

IN queſto iſteſſo tempo volſe anco lo Spirito Santo manifeſtare il Fanciullo ad vn'altra Santa Donna, come lo manifeſtò ad vn'huomo Santo, eleggendo per ciò vna Vedoua antica, chiamata Anna. La quale ſpendeua la vita in digiuni, ed orationi, ſeruendo Iddio nel Tempio giorno, & notte: Queſta per inſpiratione dello Spirito Santo, andò al Tempio, quando il Fanciullo entraua, & conoſcendo con luce dal Cielo, che era il Meſſia, proruppe in lodi di Dio, & in dire marauiglie del Fanciullo a tutti quelli, che ſperauano la Redentione d'Iſraele. In queſto caſo ſi hanno da ponderare i varij mezzi che tiene Noſtro Signore in carezzare, & conſolare i ſuoi ſerui: Concioſia coſa, che a Simeone prima che vedeſſe il Saluatore, li promiſe, che lo vedrebbe, per agguzzargli il deſiderio, che haue- Anna. I.

ua

tendere al negotio della noſtra ſalute, vſcendo da tumulti del mondo, & fuggendo al luogo, doue habbiamo da trouar Chriſto, dicendo con Dauid; [Chi mi darà ale di colomba, per volare, & Pſa. 54. riposare?] ed'eſſendogli ſtate date, diſſe: [Ecco, che ſubito fuggiſi, mi allontanai, & habitai nella ſolitudine, & nel luogo della quiete, & pace,] & doue ſuole habitare Iddio. Et ſe il Re Dauid deſideraua fuggire lo ſtrepito della corte ſua propria, & i Magi quella della Corte d'Herode; quanto più ragioneuol coſa ſarà, che ſe io ſono Religioſo, e ſe deſidero eſſere huomo ſpirituale fugga dalle Corti de' Re, & de' Prencipi, ſe la preciſa neceſſità & volontà di Dio non mi obbligano a dimorarui?

II. Secondo. Pondererò la prouidenza amoroſa del noſtro Iddio, e la fedeltà ſua in premiare la fatica di quelli, che lo cercano. Imperoche, ſe bene poteuano queſti Re, hauendo hauuto notitia del luogo, doue nacque il Fanciullo, andare a Betelemme ſenza la Stella; con tutto ciò volſe N.Sig. che gli appariſſe la ſeconda volta, & li cagionaſſe gaudio, & non qual ſi ſia, ma grandiſſimo, per premiare con eſſo le fatiche durate in Geruſalemme, li pericoli a' quali s'erano poſti, la diligenza, che fecero, per ſapere doue poteſſero trouare il Re, che cercauano, e per conuertire la paſſata meſtitia in grand'allegrezza, adempiendoſi quello, che haueua già detto Pſa. 93. Dauid, [che ſecondo la moltitudine de' ſuoi dolori, fù la grandezza delle conſolationi, che rallegrarono l'anima ſua.] O grande Iddio, & amoroſo Padre, chi non vi cercherà con ſollecitudine? chi non ſoffrirà le voſtre aſſenze con patienza? Chi non farà diligenza per trouarui poiche trattate con tanto amore quelli, che vi cercano con perſeueranza?

PVNTO II.

Giunti i Magi a Betelemme ſi fermò la Stella ſopra il luogo, doue era nato il Re, che cercauano ed entrando trouarono il Fanciullo con ſua Madre.

In queſto ſucceſſo conſidererò prima la nouità, & ammiratione grande, I. che cagionò ne' Magi il vedere fermarſi la Stella ſopra vn luogo così pouero, & vile, come era quella Stalla: perche eſſendo huomini, e così principali doueuano penſare, che quel Re foſſe nato in qualche palazzo, ò nella miglior caſa della città doue ſogliono habitare gli altri Re: ma illuſtrati con luce interna conobbero; che la grandezza di quel Rè non ſi moſtraua nelle coſe pompoſe di queſto mondo, ma nel vero diſprezzo di quelle: e così ſottomiſero il giuditio loro al teſtimonio eſterno della Stella. O Re benedittiſſimo, poiche cominciate già a trionfar del mondo, cattiuando gl'intelletti de' Sauij in ſeruitio della voſtra fede, cattiuate il mio con gran forza, accioche io trionfi del mondo diſprezzando quanto in eſſo ſi troua per amor voſtro.

Secondo. Pondererò il miſterio di II. quelle parole; [Trouarono il Fanciullo con Maria ſua Madre:] ilche fù detto ancora de' Paſtori: per ſignificare, che ordinariamente non ſi troua Giesù ſenza la Madre, nè la Madre ſenza Giesù: perche chi è amico di Giesù, ſubito è diuoto della Madre; & chi è diuoto della Madre, acquiſta l'amicitia di Giesù: & poiche ambidue vanno così congiunti, deuo auanzarmi nell'amore, & ſeruitio di tutti due, accioche l'amore dell'vno mi confermi, & perfettioni nell'amore dell'altro.

Terzo. Deuo ponderare, come nel- III. l'iſteſſo punto, che li Magi viddero il bambino, vſcì dal ſuo diuino volto vn raggio di luce Celeſte, che li penetrò i cuori, & li ſcoperſe come era Iddio, ed' huomo, il Re, & Meſſia p̃meſſo a' Giudei, & il Saluator del Mõdo, e cagionò loro vn'eceſſiua allegrezza interna, laquale li empì tutta l'anima. Imperoche ſe la viſta della Stella materiale li arrecò tãta allegrezza, che douete fare la viſta di Giesù Stella matutina, & S. delle Apoc. 1. 22.

Stelle? O come douettero reſtar contenti, & ſoddisfatti della viſta di queſta diuina Stella, adempiendoſi in loro in Pſal. 16. parte quello, che diſſe Dauid; [Reſterò ſatio, quando apparirà la gloria tua.] O gloria del Padre, Stella riſplendente, della mattina, illuminatemi con la voſtra luce, ſatiatemi con la voſtra viſta, rallegratemi col voſtro ſplendore, & riempitemi di beni con la voſtra Celeſte influenza. Felici quelli, che vi trouano, ſe bene nel Preſepio, perche la baſſezza del luogo non oſcura la grandezza della voſtra gloria: anzi tempera la immenſità del voſtro ſplendore, accioche vi contemplino con più guſto.

PVNTO III.

Proſtrandoſi li Magi in terra, adorarono il Fanciullo, & aprendo i lor teſori li offerſero Oro, Incenſo, e Mirra.

I. Tre coſe ſegnalate fecero quì li Magi in ſeruigio del Bambino, lequali erano ſtate profetizzate da Dauid. Pſal. 71. La prima fù proſtrarſi in terra in ſegno della ſomma riuerenza interna, ed eſterna, che portauano a queſto Bambino: perche come il corpo ſi humiliò più che potè inſino al proſtrarſi, e ſtenderſi in terra: coſi l'anima ſi humiliò innanzi à queſto Rè, riconoſcendoſi in ſua preſenza come poluere, e niente. Cominciandoſi a verificare la profetia di Dauid, Pſal 71. che dice: [Innanzi a lui ſi proſtraranno gli Etiopi, e quelli, che prima erano ſuoi nimici, bacieranno la terra in ſegno di ſoggettione.]

II. La ſeconda fù adorarlo, non ſolo come ſi adorano i Rè della terra, ma con la ſuprema adoratione, che ſi dà ſolo a Dio, e ſi chiama Latria, riconoſcendo con viua fede, che quel fanciullo era il lor vero Iddio, & Creatore, che era nato per rimedio di tutto il mondo. E con queſta fede doueuano parlar con lui, e ringratiarlo per la gratia, che haueua lor fatta con venire a redimerli, & in particolare per hauerli condotti con quella Stella, accioche lo conoſceſſero. E quiui ſi li offerſero per vaſſalli perpetui, con determinatione di mai ſempre ſeruirlo: verificandoſi le parole di Dauid; Iſa.45. Pſal. 85. [l'adoreranno tutti li Rè della terra, e lo ſeruiranno tutte le genti.] O Rè de i Regi, e Signore de' Signori, mi rallegro di vederui coſi riuerito, & adorato da queſti Rè, & Sauij della terra. Piaceſſe a Dio, che tutti gli altri vi riueriſſero, & adoraſſero come eſſi. Fate, Signore, che ſi adempia ſubito quel, che diceſte p li voſtri Profeti, Che tutti ſi inginocchieranno innanzi a voi, vengano vengano tutte le genti, che creaſte, e proſtrate in terra vi adorino, & glorifichino il voſtro Santo nome. Amen.

III. La terza coſa, che fecero li Magi fù aprire li ſcrigni de' loro teſori, che haueuano portati ſerrati per tutto il viaggio, & offerſero doni al Fanciullo in ſegno di vaſſallaggio, & in proteſtatione, che lo ſeruirebbono con le perſone, e cō tutto l'hauer loro. E con li doni iſteſſi proteſtarono la fede, che haueuano imperoche li offerſero Oro, come a Re: Incenſo, come a Dio, & Sommo Sacerdote: e Mirra come ad huomo mortale. Ma molto maggiori furono li doni interni, coiquali accompagnarono li eſterni, offerendoſeli con Oro d'amore, con Incenſo di diuotione, & con Mirra di mortificatione di loro iſteſſi per ſeruire al lor Signore, verificādoſi quello, che haueuano detto i Profeti, che li Rè Pſal. 71. Iſa.61. d'Arabia, e di Saba li offeriranno doni, e preſenti d'Incenſo, Mirra, & Oro, con lodi del Signore.

IV. Appreſſo poſſo pōderare quanto grata foſſe al Bambino Gieſù la offerta di queſti huomini, vedendo la fede, diuotione, & amore, con cui gliele dauano: perche ſe tanto le aggradò la vedoua, che li offerſe due monetelle, per la volōtà, con laquale le offeriua; quanto più li doueuano piacere queſti Regi, che con Luc. 12. Gen. 4. tanta volōtà li offerſero, come Abel del più pretioſo, che haueſſero? O come doueua loro moſtrarſi grato, non con parole eſterne, perche non parlaua, ma cõ l'interne delle inſpirationi, communicãdoli gran doni Celeſti. Poſſo piamente cõſiderare, che in ricompenſa di queſti tre doni, ne deſſe loro altri tre, accreſcendoli grandemente l'Oro della Sapiẽza, e carità, l'Incenſo dell'Oratione, e diuotione, e concedendoli la Mirra della Incorruttione, preſeruandoli dal cadere in colpe graui, con perſeueranza nel ſuo amore.

Ad imitatione di queſti Santi Rè deuo proſtrarmi innanzi al Fanciullo Gieſù, con la humiltà poſſibile, & adorarlo, come egli vuole eſſere adorato, in ſpirito, & verità, & aprire i teſori del cuor mio, nõ in preſenza de gli huomini per piacer loro, ma in preſenza di Dio per contentar lui ſolo, & offerirli Oro infiãmato, & acceſo di carità, & amore verſo Iddio, & verſo i proſſimi: Ioan. 5. Incenſo odorifero d'Oratione, con affetti molto alti di diuotione: e Mirra molto ſcelta di perfetta mortificatione di me iſteſſo, eſercitando opere virtuoſe, ſenza aprire i teſori, in modo, che me li rubino i ladri della ſuperbia, & vanagloria. Et in particolare ogn'opera eſterna, che farò, hà da condurre queſti tre doni per compagni, facendola per amore, con oratione, e diuotione, e con la mortificatione neceſſaria, accioche ſia ben fatta, confidando nella liberalità di queſto Signore, che premiarà anco queſta mia offerta, rendendomi in ricõpenſa grande aumento di queſti trè doni: poiche Eccl. 31. Prou. 22 perciò dice lo Spiritoſanto, che è veloce, e diligente nell'opere ſue, non hauerà infermità, & acquiſterà intrinſichezza co' Regi.

Oltre a ciò ſe ſono Religioſi, deuo offerirli di nuouo i tre voti; quel di Caſtità con la Mirra delle mortificationi della carne: quel di pouertà, con l'Oro di tutte le coſe temporali, che ſi trouano nel mondo, deſiderando dargliele tutte, ſe foſſero mie, & il voto dell'obbedienza, negando me medeſimo, e disfacendomi come Incenſo nel fuoco del diuino amore, per darmi tutto a Dio. Sù, anima mia, offeriſci i tuoi voti, e preſenti al Signore, mirandolo, non come Dauid, Pſal. 75. come terribile, e ſpauenteuole, che toglie lo ſpirito, e la vita a' Principi, e Re della terra, ma come Fanciullo amabile, che dà a gli iſteſſi Rè lo ſpirito diuino, leuando da loro il mondano: O Rè del Cielo, accettate li voti, e doni, ch'io vi hò offerti, togliendo da me lo ſpirito proprio, che m'inganna, e dandomi il voſtro, che mi auuiua.

PVNTO IV.

APpreſſo deuo conſiderare il dolce colloquio, che fecero li Regi con la Vergine, dandole conto della Stella, che haueuano viſta in Oriẽte, e di quello, che li era occorſo in Gieruſalemme, ponderando, come ſi offeriuano al ſeruitio ſuo, quanto doueuano reſtare ammirati di vedere la ſantità, che in quella Santa riſplendeua, e di vedere la pouertà del luogo, doue ſtaua. E ſe bene San Gioſeffo non ſi trouò preſente alla prima entrata, accioche intendeſſero i Magi, che il Bambino non haueua padre in terra: con tutto ciò douete venir poco dopoi, e douettero trattare con lui delle coſe medeſime. O come doueua reſtare contenta la Vergine vdendole; e come ſe le doueua conſeruare nella memoria, per conferirle poi da per ſe ſola. Come doueua ringratiare i Magi della fatica, che haueuano preſa in venire ad adorare il ſuo Figliuolo, & che coſe diuine li doueua dire, per confermarli nella fede. 3. Re. 10 O Reina di Saba, che in perſona di queſti Rè tuoi figliuoli, vieni di nuouo con doni a vedere il vero Rè Salomone, quanto reſtaſti marauigliata contemplando la infinita Sapienza, che riſplendeua nella ſua pouera caſa, e compagnia. O con che affetti doueui dire mirando la Vergine, e San Gioſeffo: [Beati ſono, Signore, queſti voſtri ſerui, che aſſiſtono ſempre innanzi a voi, imparando da voi infinita ſapienza.

O Vergine ſourana, più ſauia, che la Reina di Saba, che come Maeſtra inſegnauate hoggi a' Sauij la ſapienza del Cielo, che nõ arriua il mõdo, inſegnatela ancora a me, accioche impari a ſeruire il voſtro Figliuolo, come lo ſeruirõ queſti ſuoi nuoui diſcepoli, & voſtri.

Finalmente conſiderarò, come ſtando i Magi dubbioſi, ſe doueuano tornare ad Herode, per la parola, che glie ne haueuano data, e deſiderando ſapere la diuina volontà, ſi poſero a dormire con queſto penſiero: & in ſegno hebbero riſpoſta da Noſtro Signore, che non tornaſſero a Herode, e coſi ſe ne tornarono alla patria loro per altra ſtrada. Nel che riluce la prouidenza e cura, che tiene Iddio di quelli, che lo ſeruono auuiſando a queſti Magi quel, che conueniua loro, non ſolo per liberare il fanciullo dalla perſecutione d'Herode, ma per liberare loro medeſimi dalli ſtratii, che quel Tiranno li hauerebbe fatti, ſe foſſero tornati da lui. D'onde poſſo vedere, quanto ſarò felice, ſe mi fido di Dio, poiche non mi mancherà la prouidenza ſua nei trauagli, togliendo via li pericoli prima che caſchi in eſſi.

Vdito queſto commandamento l'adempirono ſubito li Rè, volendo più toſto obbedire a Dio, che a gli huomini: e ſtimando più aſcoltar la parola, che diceua loro Iddio, che mantener quella, che eſſi haueuano data all'huomo: perche non ſi troua la maggior ſauiezza, e prudenza, che vdir la voce di Dio, e laſciarſi gouernare a lui, perche, come l'iſteſſo Signore diſſe per Iſaia: Iſa.68. V'ha ordinato ogni coſa per noſtra giuſtitia, e pace abbondante. O come doueuano tornar contenti li Rè, per la loro ſtrada, e come doueuano tenere per bene impiegati li trauagli, che haueuano patiti. Eſſendo che le coſe di Dio, ſe bene ſon faticoſe ne' principii, ſono però gioconde nel fine: e coſi è gran prudenza cominciare da quel trauaglio, il cui fine ſarà ripoſo temporale, ed eterno, godendo di Dio per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE

XXIV.

Della Purificatione della Vergine, e Preſentatione del Fanciullo al Tempio.

PVNTO I.

COmmandaua la legge antica, che la donna, la quale haueſſe conceputo per opera d'huomo, ſe partoriua maſchio, ſteſſe quaranta giorni ritirata in caſa ſua, come immonda, & alla fine di quelli ſe n'andaſſe al Tempio, a purificarſi, offerendo per lo peccato ſuo vn'Agnello, & vna Tortora, & ſe era pouera, vn paro di Tortorelle, o, Colõbini, chiedendo al Sacerdote, che pregaſſe Iddio per lei. Leuit.2.

Virtù heroiche della Verg.

Adempì la Vergine queſta legge, cõ eſſercitio di ammirabili virtù: e ſpecialmente ne eſercitò ſei, le quali eſſendo come ſei foglie di bianchiſſimo giglio, le quadra molto bene quello, che dice lo Spoſo Celeſte: Cãt.12. Come il lirio, & il giglio tra le ſpine, è l'amica mia tra le figliuole.

I. Ritiramento.

La prima virtù fù grand'amore il ritiramento con tanto guſto, che quando la legge non l'haueſſe commandato, hauerebbe ella guſtato di ſtare quei quaranta giorni nel ſuo cantone, attendendo ſolo a contemplare le grandezze di ſuo Figliuolo, & a nudrirlo. Col quale ſtaua tanto ſoddisfatta, e contenta, e tanto ſi ſatiaua della ſua viſione, che ageuolmente ſi ſcordaua della conuerſatione di tutto il Mondo.

II. Purità.

La ſeconda fù grande amore alla Purità, e nettezza del cuore, moſtrandolo in queſto, accioche poteſſe dire di lui il ſuo amato Cant.4. [Tutta ſei bella, amica mia, e non hai in te macchia alcuna.

III. Obbedienza.

La terza virtù fù heroica Obbediẽza: perche ſapendo di non eſſere obligata ad oſſeruare queſta legge; poiche non haueua cõceputo per opera d'huomo, volſe contutto ciò adempirla interamẽte, come adempì il ſuo Figliuolo la legge della Circonciſione, per confermarſi con l'altre donne, e per oſſeruare le leggi communi a tutte, ſenza volere eſentione, ò priuilegio, nè diſpenſe, nè vſare Epicheie, ò interpretationi, ſe bene poteua lecitamẽte vſarle. E coſi compiti li quaranta giorni puntualmẽte, e cõ grã preſtezza ſi poſe in viaggio per la volta di Gieruſalemme, con rara modeſtia, & allegrezza, rallegrandoſi col Figliuolo, che portaua; dall'eſempio di cui imparaua queſto modo d'obbedienza.

IV. Humiltà. La quarta virtù fù cara humiltà in volere eſſere trattata, come immonda, e come chi haueua biſogno di purificarſi come ſe non foſſe Verg. moſtrando in ciò la purità, & humiltà, col cui eſsẽpio mi confonderò, per vedermi coſi ſuperbo, e deſideroſo d'eſſer tenuto per puro, e sãto, eſſendo dall'altra parte peccatore, e tanto ſucido, & abbomineuole, che le mie giuſtitie, come dice il Profeta Iſaia, ſon come panno meſtruato, macchiato di ſchifo ſangue.

V. Pouertà. La quinta virtù fù grand'amore alla Pouertà, ſorella dell'humiltà: perche potendo per auuentura cõ l'oro, che le diedero li Rè Magi, comprare vn'Agnello, come le donne ricche, nobili faceuano, ella volſe trattarſi come pouera, & offerire il ſacrificio, che ſtaua ordinato per li poueri, che era di due tortore, ò due colombi.

VI. Diuotione. La ſeſta fù la gran Diuotione, e riuerenza, cõ laquale diede queſta offerta al Sacerdote, chiedendoli con grand'humiltà, che pregaſſe Iddio per lei, eſſendo ella tale, che poteua pregar per tutti. E come il giglio dentro delle ſei foglie rinchiude altreſi vergelle, con le punte dorate; Coſi la Vergine con queſte ſei virtù congiungeua varij atti di pura, & retta intentione della gloria di Dio, acceſi con il fuoco della carità, & riſplendenti con l'oro della Celeſte Sapienza. Cant. 2.

O Vergine Sacratiſſima, mi rallegro di vederui coſi ricca di virtù, e coſi diligente, e ſollecita in eſſercitarla. Hora mi accorgo con quanta carità ſiate giglio tra le ſpine, perche a comparation voſtra noi ſtiamo neri, & imbrattati con le ſpine de' noſtri peccati, & voi ſete giglio bianchiſſimo, e puriſſimo cõ le ſei foglie di queſte ſourane virtù. Ex D. Bern. in Cant. Ben ſi vede, ò, Reina ſourana, che ſempre contemplauate il Rè poſto nel Preſepio, & nel voſtro grembo: poiche il voſtro ſpirito, come Nardo diede il ſuo ſolito odore per imitarlo, mandando fuori ſoauiſſimo odore, di purità, humiltà, & obbedienza: infiammate con fuoco di carità: impetratemi, Signora, che io lo miri, e miri uoi con tale ſpirito, che getti ſomigliante odore. Amen. Cant. 1.

PVNTO II.

COmmandaua parimente la legge, che tutti li primogeniti de gli Hebrei foſſero offerti a Dio, come Santi, in recognitione della gratia, che fece loro, quando li cauò d'Egitto, ammazzãdo in vna notte tutti li primogeniti de gli Egittij. E per ſoddiſfattione di queſta legge la Verg. Noſtra Signora portò il ſuo Figliuolo al Tempio, per offerirlo all'eterno Padre. Exo. 13.

I. Primieramente in queſto fatto hò da cõſiderare lo ſpirito, e la diuotione, cõ che la Vergine fece queſta offerta in ſuo nome, & in nome di tutta la generatione humana, dicendo all'eterno Padre; Ecco qui, ò, Padre eterno il voſtro Figliuolo unigenito in quanto Iddio, e primogenito mio in quanto huomo: il quale era rappreſentato da tutti li primogeniti: che inſin'ad hora vi ſi ſono offerti: e la cui offerta hauete tanto deſiderato: io ve lo offero con tutto il cuor mio in rendimẽto di gratie, perche me lo hauete dato, poiche non hò coſa più pretioſa da offerirui: voſtro è, pigliatelo per voi, appreſſo di voi ſtarà meglio impiegato, che appreſſo di me. Ve lo offero ancora per ſalute, & redẽtione di tut to il Mondo in odor di ſoauità, riceuete, Iddio mio, queſta offerta più pretioſa, che quella d'Abel; più ſoaue, che q̃lla di Noè: più ſanta, che quella d'Abramo; e più eccellente di tutte quelle, che ordinò; e per eſſa vi ſupplico a perdonare a tutti i mortali, & riceuerli nella voſtra gratia, & amicitia. O quanto doueua gradire l'eterno Padre queſta offerta, ſi per la diuotione della perſona, che la faceua, come per la ſantità dell'offerta, che li daua.

II. Seconda. Conſidererò lo ſpirito, con che queſto benedettiſſimo Fanciullo offerſe ſe ſteſſo nel Tempio all'eterno Padre: Ecco quà (doueua dire) Padre Eterno, il voſtro Figliuolo Vnigenito, che ſi è fatto huomo per obbedirui, & viene al Tempio per honorarui: quì mi preſento innanzi alla Maeſtà voſtra, & mi offro al voſtro ſeruitio, & all'adempimento della voſtra volontà. E perche nè la morte di tanti primogeniti, che peri-
Pſal. 35. rono in Egitto, nè la offerta de i primogeniti d'Iſraele vi è ſtata accetta per ſalute de gl'huomini, io mi offro a morir per loro, accioche la morte mia, & il ſacrificio del mio ſangue plachi la voſtra ira, e liberi il voſtro popolo dalla ſeruitù del peccato. In queſta maniera ſi adẽpì quì quello, che dice San Paolo: [Qui
Ad Epheſ. 5. dilexit, nos & tradidit ſemetipſum hoſtiam, & oblationem Deo in odorem ſuauitatis:] Quel, che ci amò, & diede ſe ſteſſo in hoſtia, & offerta a Dio in odor di ſuauità. Ed è da credere, che queſta offerta ſuccedeſſe la mattina, nel tempo, che ſi offeriua il ſacrificio dell'A-
Exo 26 Nu. 28. gnello, che chiamauano matturino, accioche haueſſero corriſpondenza la figura, & il figurato. O quanto ſoaue fù queſta offerta all'Eterno Padre, & come ne reſtò contento, come quello, che la ſtaua deſiderando, perche l'offerte de gl'altri primogeniti, non erano di veruno valore, ſe non in quanto rappreſentauano queſta.

III. Exo. 13 Leu. 27. Terzo. M'hò da immaginare, che ſe bene Chriſto N. Sig. fece queſta offerta per tutti gl'huomini, con tutto ciò la fece anco particolarmente per me tenẽdomi preſente nella memoria, & cuor ſuo. E con queſta conſideratione del tẽpio dell'anima mia mi preſenterò in ſpirito auanti al Padre Eterno, & in compagnia della Verg. & dell'iſteſſo Bambino glielo offerirò in rendimento di gratie, perche me l'hà dato per Redentore, e per Maeſtro, ſupplicandolo d'accettar queſta offerta, & per eſſa a riconciliarmi ſeco, & a farmi partecipe de' ſuoi doni. O Padre ſourano, con tutto l'affetto del cuor mio, vi offero il voſtro Figliuolo Vnigenito: Et ſe bene per eſſere io quel, che l'offero, merito d'eſſere ſcacciato, nondimeno per eſſer tale l'offerta, ſpero d'eſſere ammeſſo. Riceuetela, Signore, in odor di ſoauità, & per eſſa cõcedetemi il perdono de' miei peccati, accioche con puro cuore poſſa comparire in voſtra preſenza nel Tempio della voſtra gloria, Amen.

PVNTO III.

COmandaua ancora la legge ſteſſa, che queſti primogeniti ſi ricompraſſero per cinque ſicli, & coſi la Vergine ricattò il ſuo pagandoli al Sacerdote: il quale li preſe, & li reſe il ſuo Figliuolo. Sopra queſto paſſo ſi hà da conſiderare chi fà queſta vendita del Bambino, chi lo compra, con che prezzo, & per chi, & che beni ne riſultano.

Prima. Cõſidererò come il Padre E- I.
terno, a cui fù offerto queſto Bambino, non vuol tenerlo per ſe, ma di nuouo vuol darlo al mondo, & à gl'huomini, e venderglielo per ben loro, moſtrando in ciò la ſua infinita liberalità, & bon-
tà: la quale è tanto lontana dal pentirſi II.
d'hauercelo dato, che ratifica la donatione: inuentando nuoui titoli per ridarci quel, che ci hà dato. Chi lo compra, & riccatta è la Verg. per alleuarlo, come ſuo Figliuolo, ma ne anco ella ſe lo vuol tenere per ſe, ma alleuarlo per noi, & comprarlo, perche ſi occupi in noſtro bene.

Il prezzo non è più che cinque ſicli;

III. O Padre Eterno, come vendete coſi a buon mercato vna coſa tanto pretioſa? perche agguagliate queſto primogenito nel prezzo con gl'altri? ſe gli altri ſi riccattano con cinque ſicli queſto ſi doueua ricattare con molte migliaia, poiche vale infinitamente più di tutti. Ma già mi accorgo, Signore, che queſto è vn'auuiſarui che ſe bene il nome di queſto riſcatto ſuona vendita, & prezzo, con tutto ciò in effetto, è donatione, & ſi dà gratioſamente, & accioche io vi ringratij sēza mai ceſſare di queſta nuoua gratia per la quale ſiate glorificato, & lodato da tutte le voſtre creature per tutti i ſecoli. Amen.

Iſa. 55. Apoc. 3 Poſſo anco ponderare lo ſpirito, che ſtà rinchiuſo nel mezzo di queſti cinque ſicli: per li quali ci ſignifica il prezzo con che ſi compra l'oro pretioſiſſimo della diuina Sapienza, che è Chriſto, nel modo, che può eſſer compreſa. Queſto prezzo, è la mortificatione de' cinque ſentimēti: E gl'atti delle cinque virtù, che ci diſpongono per acquiſtare la gratia, & perfettion ſua: cioè, viua Fede, Timor di Dio, Dolor de' peccati, Confidanza nella diuina miſericordia, & propoſito efficace di obbedire a Dio, & fare in tutto la ſua volontà. Per tanto, anima mia, ſe tu deſideri tener per tuo, Chriſto, vedi che non ſi compra cō oro, nè argento, ma con queſti cinque ſicli dello ſpirito, offeriſcelial Padre eterno, ed egli te lo darà.

IV. Quarto. Ponderarò il fine, perche ſi riſcatta, e compra, che è, per eſſere ſchiauo, & ſeruo de gl'huomini, & per eſſer dato alla morte per loro. O dolce Gieſù, quanto volentieri vi laſciate vendere, & ricomprare, per reſcindere con la voſtra vendita, quella, che io feci penando del'anima mia, & per riſcattarla col voſtro riſcatto];accioche ſia ſempre voſtra: ma non termina quà l'amor voſtro, perche ſete apparecchiato ad eſſer venduto vn'altra volta da vn falſo diſcepolo, & comprato da' voſtri nimici, per torui la vita, dando fine alla noſtra redentione con la voſtra morte. Benedetta ſia la voſtra immenſa carità, che non ſi ſatia mai, nè mai ſi ſtanca di farci bene. O anima mia rallegrati, perche la Verg. hà comprato il ſuo Figliuolo per te, godi, che Gieſù è già tuo, poiche ſuo Padre te lo hà dato per cinque ſicli; O buon Gieſù, ſete mio per queſta nuoua compra, ma io mi tengo per voſtro, & con gran confidanza vò dire: Amato mio per me, ed io per lui: così ſia, Signore, che nè voi laſciate me, nè io laſci voi giamai. Amen. Cant. 3.

MEDIT. XXV.

Di quello, che ſuccedette nella preſentatione, con Simeone, & Anna Profeteſſa.

PVNTO I.

Luc. 2. *SI ritrouaua in quei giorni in Gieruſalemme vn huomo chiamato Simeone, huomo giuſto, & timorato di Dio, il quale aſpettaua la ſalute d'Iſraele, ed era in lui lo Spirito Santo, da cui haueua riceuuto riſpoſta, che prima di morire vedrebbe il Chriſto del Signore.*

I. Sopra queſto punto conſidererò prima come volēdo lo Spiritoſanto manifeſtare Gieſù Chriſto poco fà nato, deſtò due Profeti, che lo conoſceſſero, e publicaſſero: come anco haueua fatti Profeti Zaccaria, ed Eliſabetta, accioche lo manifeſtaſſero prima che foſſe nato: per queſto diede di mano à Simeone, apparecchiandolo per l'vfficio ſuo con le ammirabili virtù, raccontate dall'Euangeliſta, dicendo, prima; che era giuſto, e timorato di Dio, diligentiſſimo nell'oſſeruanza di tutta la legge, ſenza far mancamenti contro di lei, eſſendo che non ſi chiama timoroſo, ſe non colui, che fugge dalle colpe molto piccole, conforme al detto del Sauio; Eccl. 7. [Chi teme Iddio, nihil negligit; neſſuna coſa diſprezza,];ſtimandola poco. Secondo, haueua grande ſperanza, & con eſſa acceſi deſiderij della venuta di Chriſto per la ſalute del popolo. Terzo, congiugneua con eſſi orationi feruenti,

uenti, & continue, chiedendo queſta venuta, & che lo faceſſe degno di goderne. In queſto ſpendeua la vita ſua, con queſte virtù ſi fece degno, che lo La ſantità genera cõfidanza. Spirito Santo habitaſſe in lui. Donde trarrò, che la gran purità, & ſantità di vita danno all'huomo gran confidanza, Exod. 23. per deſiderare, & chiedere a Dio gran coſe, come Mosè, che diſſe a Dio; Moſtrami ogni bene, & ſcuoprimi la Cant 5. tua faccia: E la Spoſa, che diſſe: Moſtrami, ò amato dell'anima mia, doue paſcoli la gregge, & doue meriggi nel mezzo giorno. Et queſto ſanto vecchio deſiderò vedere il Meſſia co'ſuoi occhi, Ser. 32. & lo ottenne, perche, come dice S. Bernardo; la gran fè, merita gran coſe, & quanto più ſtenderai il pie della confidanza ne' beni del Signore, tanto più li acquiſterai maggior dalla ſua liberal mano.

II. Secondo. Ponderarò come lo Spirito Santo, che fà la volontà di quelli, che lo temino, & ode i deſiderij de' poueri, liquali l'amano, volſe conſolare, & premiare queſto ſanto vecchio, riſpondendo alle ſue preghiere con vna real promeſſa, che hauerebbe viſto Chriſto prima di morire: accioche ſi veda, che gran felicità è il ſaper trattare con lo Spirito Santo, & tenerlo dentro di ſe, Ad Roman. 8. con pienezza di gratia. Perche egli ſteſſo, come dice San Paolo, chiede in noi, & per noi con gemiti inenarrabili, dandoci caparra, che l'oratione, laquale procede da lui, ſarà aſcoltata, & ſpedita a ſuo tempo, ancorche ſi differiſca vn Dan. 12 poco l'adempimento di lei. Come ſuccedette al Santo Simeone, perche vuole Iddio, che ſiamo longanimi in ſperare, & in queſta guiſa ci diſponiamo per riceuere quel, che ſperiamo.

III. Secondo. Ponderèrò come quello, che ſi promette a tutti i giuſti per dopò la morte, ſi ſuole alcuna volta concedere in parte alli molto feruenti auanti di lei: cioè che vedano in queſta vita Chriſto con la viſta della contemplatione, mantenendoli quì quella promeſſa, che Matt. 5. dice: Beati li mondi di cuore, perche eſſi vedranno Iddio Eterno, che diceſte, Exod. 33. [Non mi vedrà huomo, che viua: Moriar vt te videam, videã, vt hic moriar:] D. Aug. in ſolil. cap. 1. Muoia per vederti, & veggiati per morire. Veggiati in queſta vita con la contemplatione, accioche muoia a me ſteſſo con la perfetta mortificatione, & muoia di queſta felice morte, accioche dipoi ti riueggia nella tua eterna gloria. Amen.

P V N T O II.

IL medeſimo giorno, che la Vergine portò il ſuo Figliuolo al Tempio, il Santo Simeone inſpirato, & moſſo dallo Spirito Santo, vi andò ancor egli, & vedendoli entrare conobbe con luce del Cielo, che quel fanciullo era Chriſto, & pigliandolo in braccio, benediſſe Iddio, dicendo: Hora, Signore, laſciate il voſtro ſeruo in pace, ſecondo la voſtra parola: perche gli occhi miei hanno viſto il noſtro Saluatore, &c.

Prima. Ponderèrò quì la liberalità dello Spirito Santo in mantener la ſua parola, & conſolare queſto giuſto, dandoli più di quel, che gli haueua promeſſo: Li promiſe, che hauerebbe veduto Chriſto, & li dà licenza di pigliarlo in braccio, & baciarlo, & tenerlo ſeco con grand'amore, perche come diſſe l'Apoſtolo, Iddio è poten- Ad Eph. 3. te per far tutte le coſe più abbondantemente di quel, che chiediamo, & intendiamo: onde deuo far animo a ſeruire molto di propoſito a queſto Signore, che è largo in promettere, & liberale in mantenere quel, che promette, ſe ſi troua fedeltà in quel, che riceue. Ma applicando queſto a quello, che adeſſo occorre, ponderèrò che ſi come al tempo, che la Vergine entrò nel Tempio, ſe bene ſtauano quiui molte perſone di ogni ſtato, & conditione, litterati, ſacerdoti, nobili, & plebei, a Simeone ſolo aprì Iddio gli occhi con la ſua Celeſte luce, accioche lo conoſceſſe, in premio della ſua buona vita, & dello ſpirito, con che andò al Tempio: & gli altri non fecero differenza tra quel Fanciullo, e gli altri, perche nell'eſterno non era differente da loro: coſi parimente adeſſo, di molti, che vengono al Tempio, pochi conoſcono con luce Celeſte la preſenza di Giesù nel Sacramento, e lo riueriſcono con diuotione, meritando riceuerlo nel cuor loro, & eſſer partecipi con gaudio de' ſuoi doni: Imperoche ſe bene Chriſto Noſtro Signore deſidera darſi a conoſcere a tutti, pochi ſi diſpongono, come Simeone, perche egli adempia i ſuoi deſiderii in loro: O anima mia, vieni con Spirito al Tempio, doue ſtà Giesù, accioche tu goda della ſua felice viſta, & l'abbracci con le braccia del ſuo ſanto amore.

II. Secondo. Ponderarò la grande allegrezza di queſto ſanto huomo, & le inondationi di gaudio, che riceuete con la viſta, e tatto di queſto ſanto fanciullo, e la ſoddisfattione grande, che riceuette l'anima ſua, tenendoſi per ben pagato di tutti li trauagli paſſati nella lunga vita, che viuuto haueua. E come li pareua di non hauer più che deſiderare, nè che vedere in queſta vita, hauendo viſto il Saluatore; ſi voltò tutto a glorificare Iddio, & lodarlo per queſta gratia: proteſtandoſi, che già moriua in pace; quando Iddio haueſſe voluto. O anima mia cerca la eminente ſcienza di Giesù, con la quale terrai per ſterco tutte le coſe create, per guadagnar Chriſto, in cui haurai, quanto puoi deſiderare. Se lo miri con viua fede, che voi veder più? Se lo abbracci con ſtretta carità, che più cerchi poſſedere? E ſe lo tieni per tuo, che ti può mancare? Concedetemi, o buon Giesù, per li meriti di queſto Santo, qualche raggio di quella luce, che deſte a lui, accioche vi conoſca, ed ami, come egli vi conoſca, ed ami, come egli vi conobbe, ed amò per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen.

Ad Philip. 3.

Da queſto eſſempio del Sãto Simeone ho da cauar due coſe molto gioueuoli per far buona morte.

La prima, che li ſanti ſeruenti prouano in queſta vita il mantenimento delle diuine promeſſe, come è il cento volte altrettanto di quello, che laſciarono per Chriſto, l'eſſere aſcoltati nelle loro orationi, l'eſſer protetti dalla diuina prouidenza nelle lor neceſſità, & pericoli, & con queſta eſperienza acquiſtano grande ſperanza, che Iddio manterrà loro le promeſſe dell'altra vita: E rincorati da queſta ſperanza deſiderano la morte per goderle, dicendo con Dauid: Dormirò in pace, & riposerò, perche voi, Signore, mi hauete ſingolarmente confermato nella ſperanza. Pſal. 4.

La ſeconda è, che li Santi, li quali ſono arriuati per la contemplatione à veder Chriſto, & le grandezze ſue, & hanno guſtato la ſoauità delle coſe eterne, ſi ſtancano ſubito delle temporali, come di coſe vili, & indegne della loro viſta: & coſi hanno la vita per tormento, & la morte per deſiderio, dicendo con San Paolo: Deſidero eſſer ſciolto, & ſtar con Chriſto per vederlo, e goderlo per ſempre. Per tanto anima mia ſe ti aggrada la pace, & la quiete, con che li Santi muoiono, imita il feruore, e lo ſpirito, con cui viuono, eſſendo che la vita feruente è cagione della morte tranquilla.

Ad Phi lip. 1.

Finalmente ponderarò il contento, che ſentiua la Vergine, vedendo il ſuo Figliuolo conoſciuto, & riuerito, vdendo le marauiglie, che di lui ſi diceuano, poiche, come dice l'Euangeliſta San Luca, Ella, & San Gioſeffo ſi marauigliarono di vdirle glorificando l'Eterno Padre per la cognitione, che ne daua a gli huomini.

PVNTO III.

STando la Vergine in mezzo di queſta allegrezza, Simeone benedicẽdola le diſſe cõ ſpirito profetico, Ecco, che queſto Fanciullo ſtà poſto per caduta, & riſurrettione di molti in Iſrael, & per ſegno, a cui s'ha da contradire, &

l'anima tua ſteſſa ſarà trappaſſata da vn coltello, accioche ſi manifeſtino i penſieri di molti cuori.

I. Intorno a queſta profetia conſidererò prima i diſegni di Dio in temperare i contenti della Vergine; imperoche quando ſtaua più allegra dell'honore, che ſi faceua al ſuo Figliuolo, vuole ſcoprirle i trauagli, che ha da patire il Fanciullo, & il coltello del dolore, che per cagion ſua hà da paſſare l'anima di lei, accioche da quel punto cominciaſſe à portare fitto nel cuore quel coltello, & guſtaſſe l'amarezza della paſſione. O ſapientiſſimo, & Pſ. 106. amoroſiſſimo Iddio, quanto ſete amico di dare a' voſtri eletti queſte meſcolanze di conſolationi, & ſconſolationi. Alcuna fiata li inalzate inſin'al Cielo, & ſubito li abbaſſate inſin'all'abbiſſo. Hor ferite i lor cuori con ferite d'amore, hor con coltello di dolore, moſtrando, nell'vno, & nell'altro la profondità della voſtra Sapienza, & la dolcezza della voſtra carità. Et poiche coſi hauete diuiſato, eccomi quì apparecchiato per ogni coſa: cacciate il coltello, come vi piace nell'anima mia: purche io ſia annouerato tra li voſtri eletti. Amen.

II. Secondo. Ponderarò le due coſe mirabili, che Simeone profetizò del Fanciullo. La prima, che ſtà poſto per riſurrettione, & rouina di molti: perche molti per cauſa ſua ſi dirizzeranno Iſa. 8. dal peccato a grand'altezza di ſantità: & altri per non volere profittarſi della ſua venuta, caderanno nell'abiſſo della maluagità. Del che la colpa è loro, perche Chriſto Noſtro Signore dal canto ſuo, vorrebbe per tutti eſſere reſurrettione, & per neſſuno eſſere pietra di ſcandalo.

La ſeconda è, che ſarebbe ſegno nuouo, prodigioſo, & ammirabile, ma ſegno a cui contradirebbono i nimici ſuoi Iſaia 11. reſiſtendo alla ſua dottrina, calumniando i ſuoi miracoli, e perſeguitando la ſua vita inſino al porla in vna Croce, doue ſarebbe ſegno di vita per li eletti, e di condennaggione per li reprobi: nella virtù di cui ſi ſcuoprirebbe la fedeltà, e lealtà de' Diſcepoli, che ſtaua ſerrata ne' lor cuori. Ponderando queſte due coſe, le quali durano inſino ad hoggi, deuo ammirarmi delli giudicij di Dio in tal ſucceſſo, & hauer compaſſione alla perdita di tanta moltitudine d'Infedeli, e mali Chriſtiani, procurando che il coltello del dolore trappaſſi l'anima mia, come trappaſsò quella della Vergine: & ſupplicando inſieme a queſto Signore, che la venuta ſua non ſia per mia caduta, ma per mia reſurrettione, e che ſia per me ſegno di vita, in cui creda, e ſperi, il quale ami, & immiti, con eſſere vno de' Diſcepoli, che egli chiama per Iſaia ſegno, e prodigio, Iſaia 8. procurando che le mie parole, & opere ſieno ammirabili, ad imitation delle ſue. E ſe di quì mi auerrà, che molti mi contradichino, & perſeguitino, deuo rallegrarmene, pigliandolo per caparra d'eſſer molto fauorito da Dio, poiche mi fà tanto ſimile al ſuo Figliuolo.

PVNTO IV.

IN queſto iſteſſo tempo volſe anco lo Spirito Santo manifeſtare il Fanciullo ad vn'altra Santa Donna, come lo manifeſtò ad vn'huomo Santo, eleg- Anna. gendo per ciò vna Vedoua antica, chiamata Anna. La quale ſpendeua la vita in digiuni, ed orationi, ſeruendo Iddio nel Tempio giorno, & notte: Queſta per inſpiratione dello Spirito Santo, andò al Tempio, quando il Fanciullo entraua, & conoſcendo con luce dal Cielo, che era il Meſſia, proruppe in lodi di Dio, & in dire marauiglie del Fanciullo a tutti quelli, che ſperauano la Redentione d'Iſraele. In queſto caſo ſi hanno da ponderare i varij mezzi che I. tiene Noſtro Signore in carezzare, & conſolare i ſuoi ſerui: Concioſia coſa, che a Simeone prima che vedeſſe il Saluatore, li promiſe, che lo vedrebbe, per agguzzargli il deſiderio, che haueua di vederlo, e lo trattenne con tal promeſſa: ad Anna però non ſappiamo, che faceſſe tal promeſſa, ma repentinamente le inſpirò, che andaſſe a veder Chriſto Noſtro Signore con la cui viſta li pagò, e premiò la buona, e lunga ſeruitù, che li haueua fatto in ottãta quattro anni.

II. Secondo. Ponderarò ſei virtù di queſta Santa Vedoua, con le quali ſi reſe degna di queſta gratia, cioè, Caſtità, Oration continua, Digiuni, Oſſeruanza della diuina Legge, Diuotione alle coſe del culto diuino, con Perſeueranza in tutte per molti anni. In queſte virtudi deuo procurare d'imitare queſta Santa, ſe deſidero acquiſtare quello, che ella con eſſe acquiſtò. O Rè di gloria datemi queſte ſei ale di Serafini che vi ſeruono nel Tempio della voſtra Chieſa, accioche con eſſe voli in ſeruitio voſtro, inſin che arriui a goderui nel Tempio della voſtra gloria per tutti li ſecoli. Amen.

MEDIT. XXVI.

Nella quale ſi pone vn modo d'orare applicando i ſenſi interni dell'anima alla contemplatione de' miſterij, che ſi ſono meditati.

NEl §. 11 della Introduttione di queſto libro ſi fece mentione di vn modo d'orare per applicatione de ſenſi ſopra li miſterij della noſtra Fede, che è vn modo più toſto di contemplatione, che di meditatione, perche come quiui ſi diſſe nel §. 10. la meditatione diſcorre d'vna coſa in vn'altra, cercando le verità naſcoſte, come fin quì s'è fatto ma la contemplatione è vna ſemplice viſta della verità ſenza varietà di diſcorſi, con grandi affetti d'ammiratione, & amore, come regolarmente s'acquiſta dopò la meditatione: onde dopò d'hauer meditati queſti miſterij di Chriſto Noſtro Signore è bene tornar di nuouo vn'altra volta ſopra ciaſcuno con queſto modo di contemplatione affettuoſa: che chiamiamo applicatione di ſenſi: concioſia coſa che come li ſenſi eſteriori breuiſſimamente ſenza girandole di diſcorſi rapiſcono gl'oggetti loro e ſi dilettano e compiacciono in eſſi; coſi in queſta contemplatione li ſenſi interni dell'anima, che ſono le medeſime potenze ſue interne con la varietà de gl'atti loro, ſenza nuoui diſcorſi, preſupponendo quelli che ſi ſono fatti in altri tempi, apprendono queſte verità, e ne cauano affetti marauiglioſi di diuotione, preuenendoli Noſtro Signore con la ſua gratia particolare, ſenza la quale non ci apporremmo ad entrare in queſto modo di contemplatione, come ſi diſſe nel luogo citato. Con tutto ciò poſſiamo dal canto noſtro aiutarci alquanto nella forma che ſegue.

PVNTO I.

Occhio

IL primo punto ſarà vedere con la viſta interiore dell'anima, ò ſia l'Immaginatiua, ò l'Intellettuale le perſone, che ſtauano in quella loggia di Betelemme, e nel Tempio di Gieruſalẽme, e quel, che fanno cõ le circonſtanze, che ſono obbietto della viſta, cauandone affetti d'ammiratione, & amore, di gaudio, o compaſſione, & imitatione, e ſe da quelli procedeſſero alcune nuoue ponderationi, e meditationi, come ſuole Noſtro Signore communicare in queſti caſi, ammetterle, trattenendomi in eſſe il tempo che durerà la luce datami: La prattica è queſta. Mirando Iddio huomo alloggiato in vna ſtalla con le beſtie mi ſtringerò nelle ſpalle per marauiglia, e ſtupore di sì profonda humiltà, che riluce in vn Signore di cotanta Maeſtà. Mirandolo fatto Fanciullo tenero, per renderſi più amabile, eſſendo che li fanciulli ſono più amabili, mi ſtruggerò nell'amor d'vn Fanciullo coſi pretioſo, & vago, traſtullandomi ſeco, come con vn mio maggior fratello, primogenito di mio Padre; e tanto mio, che naſce per me, e per ben mio. Mirando il cuor di queſto Fanciullo ardere d'amore, e di deſide-

Prattica dell'applicatione de i ſenſi.

la mia ſalute, e mandar fuori lagrime di dolore de' miei peccati, & offerirſi all'eterno Padre per eſſi; congiungerò il mio cuore co'l ſuo, accioche li appichi quell'amore, e quel dolore, attaccando ſeco ragionamenti, perche mi vniſca ſeco. Nell'iſteſſo modo appunto mirãdo le ſue virtù, la ſua pouertà, humiltà, manſuetudine, e patienza le raccoglierò per me, come chi fà vn mazzetto di mirra per portarlo innanzi al ſeno, e metterſelo nel petto, dicendoli con tenerezza grande: Vn mazzetto di Mirra Cant. 1. ſarà il mio innamorato per me, lo portarò dauanti a gli occhi per non lo perdere giamai di viſta, e per non dimenticarmene. Il medeſimo ſi puo fare guardando la Verg. N. Signora, e Madre, con affetti di ammiratione; mirando la modeſtia, diuotione, e riuerenza, con laquale ſtà innanzi al Fanciullo, con deſiderio d'imitarla: mirando la compaſſione, che ha delle lagrime del Bambino, con ſpirito di accompagnarla, compatendo con lei. Guardando altreſi S. Gioſeffo, con Simeone, & il feruore, e ſpirito che in eſſi riluce, mi ammirarò de i doni, che Iddio diede loro, con deſiderio d'imitarli in quel, che poſſo, e deuo, conforme al mio volere.

PVNTO. II.

dito. IL ſecondo punto è vdire con l'orecchie dell'anima le parole, che quiui ſi diceuano, attendendo ad aſcoltare le parole mie interne, e le inſpirationi, che Iddio mi parla al cuore. Nel che s'ha da auuertire, non ſolo per queſto punto, ma per qualſiuoglia altro modo d'oration mentale, ò, vocale, che come ſi notò nel §. 3. della introduttione di queſto libro, poſto innanzi a Dio, e mirando queſti miſterij, è bene fermarſi vn pochetto con riuerenza, come chi aſpetta d'vdire quello, che vien detto, ò, riceuer la limoſina, che gli ſi vuol dare, ponẽdoſi, come diceua la Cananea, Matth. 15. nel modo, che ſtà vn cagnolino appreſſo alla tauola, con gl'occhi riuolti in quelli che mangiano in eſſa, aſpettando, che li gettino qualche bocconcino di pane per mangiare. O come dice Dauid, nel modo, che il buono ſchiauo tien fiſſi gl'occhi nelle mani del ſuo Signore, ſtando a vedere quel, che li commanda, Pſ. 122. come faceua il Profeta Abacuc, quando diſſe: Mi metterò ſopra la mia torre con ſtabilità, e quiui contemplerò per vedere quel, che mi ſi dice, Abac. 2. & quello, che riſponderò a chi mi arguirà; che è vn dire; Poſtomi in contemplatione, aſcolterò quello, che Iddio mi inſpira, e mi parla dentro nel cuore, ò, riprendendomi, o corrigendomi del male, che è in me, o, conſolandomi, od eſortandomi al ben, che deuo fare, ò, dandomi alcune interne riſpoſte intorno a quello, che deſidero, nel modo, che lo Spirito Santo le diede nell'oratione a Santo Simeone. Ed eſſendo ſtato alquanto in queſto ſilentio, ſe non ſentirò inſpiratione dal Sig. non deuo ſtare otioſo, ma prouocarlo a parlarmi, parlando io e dicendo come Samuele, Parlate Sig. che il voſtro ſeruo vi aſcolta; O come egli diſſe alla Spoſa: Suoni la tua voce nelle mie orecchie, perche la tua voce è dolce per me. 1. Re 2. O Iddio eterno, che diceſte pel voſtro Profeta, Io la condurrò nella ſolitudine, Cant. 2. & le parlerò al cuore, cagionate nel mio ſpirito ſolitudine interna di varij penſieri, accioche voi ſolo mi parliate con le voſtre inſpirationi, & io oda, e contempli quello, che per eſſe mi direte. Poſto poi alla preſenza del Fanciullo Gieſù, con l'vdito dell'anima vdirò le parole che parla col ſuo Eterno Padre, e gli amoroſi colloquij, che fà con lui ſopra il negotio della noſtra ſalute, rallegrandomi d'vdirli, e profittandomene; vdirò ancora i gemiti eſterni, che dà, & impararò a piangere i miei peccati, ſentirò quello, che queſto Bambino mi dirà, ſe mi vorrà parlar di lì, doue ſtaua, come amoroſamẽte riprẽda la mia ſuperbia, & vanità, & curioſità nel veſtire: come mi eſorti a farmi Fanciullo, & preſẽtarmi, & offerirmi al ſeruitio del ſuo eterno Padre. Tutte q̃ſte parole deuo riceuere, e aſcoltare ſupplicãdolo che me le inſpiri dentro lo ſpirito mio, con determinatione di adempirle. E nel l'iſteſſo modo procurarò di vdire quello, che mi diceua la Vergine e quello, che lo Spirito ſanto diſſe a Simeone, ed egli a Dio, quando vidde adempiuto il deſiderio ſuo; imparando da quelle parole, a parlare io coſi con Dio.

PVNTO III.

Odorato. IL terzo punto è odorare con l'odorato interno l'odor ſuauiſſimo, e la Celeſte fragranza, che eſce dal Fanciullo Gieſù, e dalle ſue virtudi, mirando quãto odorino bene a Dio, & a gl'Angioli, & a'giuſti, e di quanto honore, e gloria
I. ſiano a Dio Noſtro Signore, e di quanta edificatione per la Chieſa. E con queſto odore hò da confortarmi, & inanimarmi ad imitarle.

Per meglio ciò ſentire, ponderarò, come l'odor ſoauiſſimo, che vſciua dall'opere, & virtù di quel Fanciullo, ſommamente ricreaua l'Eterno Padre, ilquale doueua dire quello, che diſſe
Gen.27. Iſac di Giacob ſuo figliuolo; l'odor del mio Figliuolo è come quello d'vn cam
Cant. 1. po pieno di fiori, a cui bene diſſe il Sig. Appreſſo ponderarò quanto ricrea queſto odore l'anime giuſte, che lo odorano, come quella, che diceua: Correremo dopò di te all'odore de i tuoi vnguenti: conciosia coſa che la pouertà, l'humiltà, e manſuetudine di Chriſto gettano fragranza, che rapiſcono il cuore, e ſe lo portano dietro per vnirſi con lui.

II. Quindi verrò a contemplare, quanto ſappia di buono a Dio, ed a gl'huomini l'obbedienza, e modeſtia, l'humiltà, e patienza, e la carità in qualſiuoglia perſona, che le poſſegga con eccellenza, e quãto edifichi la Chieſa, & i proſſimi. Laonde dice S. Paolo de'giuſti, che ſono buono odor di Chriſto; & al contrario quanto puzzi a Dio, & a gl'huo-
2. Cor. 2. mini la ſuperbia, e diſubbidienza, la immodeſtia, e qualſiuoglia altro vitio: ponderando quanto ſtaua lontana queſta puzza da quel ſanto luogo, doue ſtauano il Bambino, e la Madre, e quanto deue ſtar lontana dall'anima mia, per non dar diſguſto a chi cotanto ſono obbligato. O dolce Bambino, le cui veſti che ſono le voſtre opere, ſono come vn prato di odoriferi fiori; veſtitemi con eſſe accioche io ſappia di buono al voſtro eterno Padre, e per voi mi dia la benedittione, che con eſſe meritaſte. Senta l'anima mia la fragranza de' voſtri diuini odori accioche vi corra dietro inuitando le voſtre virtù, tanto che arriui a goderne il premio. Amen.

PVNTO IV.

Guſta. IL quarto punto è col guſto interno guſtare la ſoauità, e dolcezza di quel Bambino benedettiſſimo, & delle ſue virtudi, e quanto dolci erano a Dio, & a lui medeſimo, e quanto ſono a tutti quelli, che le eſercitano ad imitation ſua applicandomi a prouare quello che dice Dauid, Guſtate, & vedete come è
Pſal.33. ſoaue il Signore. O che guſto doueua ſentire il Padre eterno in mirare le virtù di ſuo Figliuolo, e che guſto ſentiua il Figliuolo in contentarlo in ogni coſa. O che dolcezza doueua ſentire queſto benedittiſſimo Fanciullo in vederſi pouero, diſpreggiato, e poſto in vn Preſepio di animali; quanto dolci, e ſoaui li erano le lagrime, che ſpargeua, e quanto ſaporito li era l'adempire in ogni coſa la volontà del Padre, molto più ſenza comparatione, che il latte, che tettaua dalle tette della Madre. Et ad imitation ſua procurerò di ſentire altamente di queſta dolcezza, e de la ſoauità, che mette Iddio ne i diſpreggi, e trauagli, nella pouertà, e nelle lagrime raddolcite con l'eſempio di queſto benedettiſſimo à Fanciullo. E con queſto affetto ſueglierò nell'anima mia vna gran fame di guſtar queſte coſe, e di ſentire il guſto dello ſpirito, accioche mi paia ſciocca la dolcezza della carne. Con queſto affetto mirarò la dolcezza, che ſentì il Sãto Simeone,

con la preſenza del Bambino: laquale fù ſi grande, che li venne a noia il vedere, e guſtare coſe di queſta vita, e gli ſal.30. addolcì la morte iſteſſa. O Iddio eterno quanto è grande la moltitudine della dolcezza, che tenete naſcoſta per quelli, che vi temono, e quanto maggiore ſarà per quelli, che vi amano? Fatemene, Signore, prouare qualche particella, accioche volentieri rinuncij i guſti della terra, e ſolo guſti di quei del Cielo. Amen.

Al contrario, poſſo ponderare quanta amarezza ſia naſcoſta nel vitio, e nell'anima, che ſiegue la ſua propria volótà, e ſi arrende alle ſue paſſioni: e facendo refleſſione ſopra quello, che paſſa in me iſteſſo, quando pecco guſterò queſta amarezza, che ſento in me, e ſubito li abbominerò, e la ſputerò, con deſiderio di non prouarla mai più, ricordan- Hier. 2. domi di quello, che dice Gieremia: La tua malitia ti conuincerà e la tua colpa ti riprenderà: per tanto impara, & vedi quanto ſia male, e quanto amaro hauer laſciato il tuo Signore Iddio.

PVNTO V.

Tatto. IL quinto frutto è toccare col tatto interno, e ſpiritualmente le veſtimenta di quel Bambino, il fieno di quel Preſepio, la terra di quella loggia, baciando il tutto, e ſtringendolo col mio cuore, concependo in me vna grande ſtima, concetto, & amore di tutto ciò, eleggendolo per me, come coſa di grā prezzo: e come ſe mi foſſi trouato preſente ad ogni coſa, mi deuo accoſtare al Bambino, e chiederli licēza di toccarli i pie- Cant.1. di, baſciarli, & abbracciarli, piangendo quiui li miei peccati, & domandandogliene, come la Madalena, perdono. Appreſſo con maggior cōfidanza chiederli licenza di toccarli le mani, & baciargliele, & ricrearmi con eſſe, ſupplicandolo a darmi la ſua benedittione: Cant.5. O come il ſanto Vecchio Simeone me lo recherò in braccio, & lo abbraccierò con grand'amore, pregandolo a ſtringermi ſeco, ſenza laſciarmi partire da ſe. Et ſe ſarò arriuato alla perfettione della Spoſa, che diceua: Baſciami col baſcio della ſua bocca potrò aſpirare al deſiderio di toccare quel diuino volto, ed'vnirmi con ſua diuinità, con vnione di perfetto amore: ſatiandomi ſolo con vederlo, & amarlo. O che dolcezza, & ſoauità ſi ſente con queſto toccamento ſpirituale, colquale, come diſſe l'iſteſſa Spoſa, ſi commouono, & ſi inteneriſcono tutte le viſcere, deſiderando di mettere in eſſe il ſuo innamorato.

Deuo anco toccare la durezza del letto del Bambino, il rigor del freddo, che patiua, la ſtrettezza di quelle faſcie, nellequali ſtaua rinuolto, & faſciato, & applicarmi a deſiderare, che il mio tatto tocchi ſempre coſe dure, ed'aſpre per queſto Signore, fuggendo le molli, & vezzoſe, che egli tanto abboriſce.

Queſta meditatione s'hà da concludere con vn colloquio a Noſtro Signor Gieſu Chriſto, ſupplicando a purificare, & ſchiarire i ſentimenti dell'anima mia, accioche io lo ſenta, & ami come egli vuole, deſiderando riformare, & rinouar i miei ſenſi, come dice S. Paolo, Ad Roma. 12. per prouare, & approuar con l'opere la volontà di Dio, buona, agradeuole, & perfetta, per la gloria ſua, per tutti li ſecoli. Amen.

Vn'altro modo d'applicare nell'oratione i ſenſi interni, con atti di varie virtù.

TRa le virtù che perfettionano il noſtro intelletto, & volontà, che ſono i ſenſi ſpirituali dell'anima, cinque ſono le più eccellenti che corriſpondono a cinque ſenſi del corpo, con gli atti delliquali ſi pratica vn modo d'orare molto gioueuole, eſſercitandoſi intorno a' miſterij, che ſi ſono poſti in queſta forma. D. Bon. in itinere mēti ad Deū. cap. 4.

La viſta è il lume della fede, co'l qual vediamo, ſe ben per ſpecchio, & con oſcurità, quello che Iddio hà riuelato in ciaſcun miſterio, attuādola in crederlo Cinque virtù. I. Fede.

con ammiratione, & purità, nel modo, che ſi diſſe nella Meditatione 34. della prima parte, dicendo al Bambino Gieſu: [Domine adauge mihi fidem :] Signore, aumenta in me la fede, & auuiuala, accioche viua innanzi di te, come ſe ti vedeſſi innanzi di me. Luc. 17.

VI. Obbedienza.

L'vdito è la virtù dell'obbedienza, cō laquale deuo vdire tutto quello che Iddio comanda, ò conſiglia in quel miſterio con parole, ò eſſempio, offerendomi di oſſeruarlo cō gran prontezza, e preſtezza, dicendoli: Il mio cuore ſtà apparecchiato Signore, comādate quel che volete, e datemi quel che mi comandate, accioche poſſa obbedirui come volete.

III. Speranza.

L'Odorato, che comprende dall'odore le coſe aſſenti, & diſtanti, è la virtù della Speranza, che ci conforta con la ſicurezza delle diuine promeſſe, prima che ſi vedano, & adempino, ſperando, che vdirà le mie orationi: che mi aiuterà co'ſoccorſi di ſua gratia: che hauerà penſiero delle mie coſe, & che potrò ſeguire gli eſſempi ſuoi; & acquiſtare i ſuoi premij: & il reſtante delle coſe, che nel miſterio ſi rappreſentano, che ſiano oggetto di queſta virtù, come ſi diſſe nel luogo citato, dicendo a N. Signore Ad Roma. 1. queſte parole dell'Apoſtolo: Iddio della Speranza, riempimi di gaudio, e pace nel credere, accioche creſca nella ſperanza ed in ogni virtù con la pienezza dello Spiritoſanto. Amen.

IV. Diuotione.

Il guſto è la diuotione con l'amore, a cui ſpetta trouar ſalute nelle coſe di Dio, godendomi, che Iddio ſia chi è, delle grandezze, & virtù, che in quel miſterio ſi rappreſentano, applicandomi a guſtar d'imitarlo, & ſeruirlo con tutta la diuotione, che potrò, dicendo Abac. 3. col Profeta: [Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo ī Deo Ieſu meo:] Io mi goderò nel Signore, & mi rallegrerò in Dio mio Gieſu, & Saluatore.

V. Carità.

Il Tatto è la perfetta Carità, che ſi vniſce con l'amato, & l'abbraccia con le ſue due braccia, che ſono amor di Dio, & del proſſimo, & di tutte le coſe che li dan guſto; ponendo il mio in procurare, che il mio ſpirito ſia vnito co'l ſuo: & il ſuo cuore ſtia come ſigillo impreſſo nel mio. O innamorato dell'anima 1. Cor. 6. mia, poiche mi commandate, che vi ponga come il ſigillo ſopra il mio cuore, Cant. 8. & braccio, accioche gl'affetti, & l'opere mie ſieno ſimili alle voſtre, vniteui meco, accioche io poſſa ſtare vnito con voi, per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XXVII.

Della fuga in Egitto.

PVNTO I.

Prima. Si hà da conſiderare la perſecutione, che ſi leuò contra Chriſto Noſtro Signore nato poco prima. Le cauſe di eſſa, & il mezzo, che eleſſe per difenderſi. Matt. 2. Ponderando prima come Iddio Noſtro Signore permiſe, che il Re Herode, inſtigato dal Demonio, & per occaſion di lui, i Giudei cercaſſero Chriſto Re nato di freſco, con deſiderio di torgli la vita, ſe bene per differenti fini: Herode, come Tiranno, temendo, che non gli toglieſſe il ſuo Regno temporale: li Giudei, come adulatori per piacere al lor Re terreno: il demonio, come prencipe di queſto mondo temendo, che queſto Fanciullo coſi marauiglioſo non li foſſe per far gran danno: Ma il Padre Eterno ordinaua ciò per fini più alti, volendo, che il ſuo Figliuolo caminaſſe inſin dalla ſua fanciullezza per la ſtrada delle perſecutioni, & trauagli cominciandoſi a verificare quello, che Simeone haueua profetizzato, che ſaria ſegno, a cui tutti cōtradirebbono: Pſal. 87. accioche s'intendeſſe, che la venuta ſua era contraria alli intēti del mondo: ilquale non abboriſce, nè perſeguita q̄lli, che ſono dalla parte ſua, ma quelli, che ſono contrarij a lui. Et affinche in queſto eſſēpio ſi vedeſſe ſtāpato lo ſtato della primitiua Chieſa, & delle anime giuſte: le-

quali concependo dentro di ſe Chriſto, & volendo manifeſtarlo cō l'opere, hāno da eſſere perſeguitate dal dragone infernale; che, come dice S. Giouanni
Apoc. 12. nella ſua Apocaliſſe, deſidera in eſſe ammazzar lo ſpirito, accioche non creſca ne' lor cuori con eſſercitij di illuſtri virtù. Il che mi deue ſeruire per auiſo, & conſolatione, ſe mi vedrò perſeguitato per conto della virtù, ricordandomi
Ioa. 15. di quello, che diſſe Chriſto N. Sig. a' ſuoi diſcepoli: Non hà da eſſere il ſeruo maggiore del ſuo Padrone; ſe me hanno perſeguitato, voi anco perſeguiteranno. Nè è douere, che mi voglia eſſentione da quella regola generale, che dà l'Apoſtolo: Tutti quelli che voglio-
2.Cor.3 no ſantamente viuere in Chriſto Gieſù, patiranno perſecutioni, ſuggerendole il Demonio, & da per ſe, & per mezzo de' ſuoi miniſtri mondani.

II. Secondo. Ponderarò, come potendo Chriſto N.S. liberarſi da queſta perſecutione per molti mezzi faciliſſimi, ò vccidendo Herode, ò facendoſi inuiſibile; non volſe pigliare altro mezzo, che la fuga, argomento di fiacchezza, & miſeria, & queſto lo fece principalmente per due cagioni.

La prima, perche, come per naſcere nel mondo laſciò le comodità, che poteua hauere nella Città di Nazareth, coſi anche volſe laſciarle per tutta la ſua fanciullezza, allontanādoſi da' ſuoi conſanguinei, & parenti. Et per queſta iſteſſa cagione, già che voleua fuggire, ſe bene ſarebbe potuto andare nel paeſe de' Magi, doue ſarebbe ſtato conoſciuto, & honorato, non volſe andare ſe non in Egitto, fra ſtranieri, & inimici per hauere occaſione di più patire, inſegnandomi con tale eſſempio a fuggire da quel, che è delicato per la carne, & dall'eſſer conoſciuto, & honorato da gli huomini, guſtando di naſcondermi, & celarmi inſin che Iddio vorrà manifeſtarmi.

La ſeconda cauſa di fuggire in Egitto fù, per fare inſieme bene a quella gēte Idolatra, & abbandonata da Dio, cominciando a verificarſi quello, che era ſtato profetizzato, che il Sign. ſalirebbe ſopra vna nuuola molto leggiera, ed' entrarebbe in Egitto, alla cui preſenza caderebbono in terra i ſuoi Ido- Iſa. 19.
li: perche entrando Chriſto N.S. in Egitto, veſtito della leggiera nuuola della ſua humanità, nelle braccia della riſplendente nuuola di ſua Madre, cominciò à calpeſtare gl'Idoli, che adora il Mondo, cioè, ricchezze, honori, e delitie, abbracciando quiui la pouertà, il diſpreggio, & la fatica. Et con queſto eſſempio ſi gettò i fondamenti della perfettione, che dopoi riſplendette in Egitto, & quella, che piantò in tutto il mondo, caminando per eſſo nella leggiera nuuola della ſua primitiua Chieſa, & della congregatione de' ſuoi Apoſtoli, e Diſcepoli; & inſin'al giorno d'hoggi non ceſſa di piantarla. O dolciſſimo Gieſù, che nella nuuola leggiera del Santo Sacramento dell'Altare, entrate ogni giorno ne' voſtri fedeli, entrate in queſto tenebroſo Egitto del cuor mio, & atterrate gl'Idoli de gl'affetti terreni, ch'adora, accioche da hoggi innanzi ami ſolo quel, che voi amate, & abborriſca quello, che voi abborrite. Amen.

In queſta fuga di Chriſto Sig. noſtro in Egitto, per la perſecutione d'Hero- Apoc. 12.
de, ſi rappreſenta ancora come la primitiua Chieſa fuggendo la perſecutione de' Giudei, andarebbe alla Gentilità, portando ſeco la fede, & legge di Chriſto. E generalmente ſe vn'huomo lo perſeguita, sà fuggire, & trouare vn'altro, che lo accolga: onde ſe Chriſto è na- Apoc. 3.
to nell'anima mia, deuo procurare di non lo perſeguitare con le mie paſſioni, & tepidezze, accioche non mi laſci, & ſe ne vada ad vn'altro che riceua la mia corona.

PVNTO. II.

L'Angelo del Signore apparue à Gioſeffo in ſogno, & li diſſe. Piglia il Fanciullo, & ſua Madre, & fuggi in Egitto, & ſtatti quiui fin che io ti dica altra coſa, *perche Herode hà da cercare il Fanciullo per ammazzarlo.*

I. Sopra queſta riuelatione s'hà da pōderare chi fà queſto precetto, chi lo intima, à chi ſi fa, & con che parole. Quegli, che principalmente fà queſto comandamento, II. è il Padre Eterno, per manifeſtare la prouidenza, che tiene del ſuo Figliuolo vnigenito; eſſendo che ſe bene haueua determinato, che moriſſe per li huomini, con tutto ciò, come non era anco giunto l'hora di queſto, hebbe penſiero di defenderlo, in ſegno, che la teneua ancora de gl'altri figliuoli adottiui, per l'amore, che porta a queſto Figliuolo naturale. Quegli che dichiarò queſta ordinatione fù vn'Angiolo in nome dell'iſteſſo Dio; perche vuole Sua Maeſtà, che noi ci auuezziamo ad obbedirli ne'ſuoi miniſtri, l'vfficio de'quali è non ſolamente far la ſua volontà, ma dichiararla ad'altri in ſuo nome. Luc. 10. E per queſto diſſe loro: Chi ode voi, ode me: e per queſta cagione ancora dice per Malachia, Cap. 1. III. Che il [Sacerdote è Angiolo del Sign. dalla cui bocca ſi hà da vdire quel, che commandi Iddio.] Quindi è, che queſta obbedienza s'intimò a S.Gioſeffo, & non alla Vergine perche Gioſeffo era capo di quella famiglia, & voleua Iddio, che la Vergine obbediſſe a S. Gioſeffo in quello, che egli diceua hauere vdito dall'Angiolo, & ſi laſciaſſe gouernar da lui; & coſi fece, perche come era humile, & obbediente, non fece caſo, che non foſſe ſtato dato a lei l'auuiſo, ma al ſuo Spoſo: nè vanamente ſi pregiaua, che le parlaſſe Iddio, ò gl'Angioli ſuoi, come l'altra Maria, che diſſe; Num. 14. [Parla forſe Iddio per Mosè ſolo, e non per noi ancora?] Nel che deuo ponderare queſto modo d'humiltà, & obbedienza di Noſtra Donna, guſtando d'eſſere gouernato da altri, & che de gli altri ſi faccia più conto, che di me, tenendo a gran ventura il ſaper la diuina volontà, & farla, hor la ſappia per riuelation di Dio, ò de'ſuoi Angioli; hor per detto, & ordinatione de gl'huomini, perche, ſe bene il primo pare più glorioſo, nel ſecondo però ſi eſſercita più l'humiltà, ſoggettando il noſtro giuditio, & volontà, non ſolamente à Dio, ma a gl'huomini per l'iſteſſo Iddio. Et coſi non riſplendette meno la Verg. in obedir a S.Gioſ. che S.Gioſeffo ī obedir all'Angiolo, & l'Angiolo a Dio. 2. Pet. 2. O eterno Iddio, concedetemi gratia, che io mi ſoggetti ad ogni humana creatura per amor voſtro, obbedendo a quello, che mi comanderete per mezzo de gl'huomini, come ſete in Cielo obbedito da gl'Angioli, facendo io la volontà voſtra in terra con il feruore, che eglino la fanno in Cielo. Amen.

PVNTO III.

APpreſſo conſidererò le parole, con lequali l'Angiolo dichiarò il comandamento di N. S. lequali furono graui, breui, imperioſe, & con circonſtanze molto conuenienti per prouar la Obbedienza del Santo, a cui ſi comandaua. Perche in queſta guiſa ſuole Iddio comandare alcuna coſa a gl'huomini perfetti per eſſercitarli, & perche diano ſaggio della loro obbedienza: come vn'altro Angiolo vsò ſimili parole nell'obbedienza, che intimò ad Abramo, Gen. 12. 22. che vſciſſe della ſua terra, & sacrificaſſe il ſuo figliuolo Iſac. E per queſto riſpetto non entra, vſando circuiti di parole, o preambuli, de'quali comunemente vſa il Mondo, nè pregando, ma comandando. [Dirizzati sù, dice, piglia il Fanciullo, & ſua Madre, e fuggi in Egitto, & ſtà quiui, ſinche non ti dico altro, &c.

Modo di comādare a'perfetti.

In queſte parole s'hanno da ponderare le circōſtanze, che rendeuano difficile queſta ordinatione, & dichiarano il valor dell'obbedienza.

La prima coſa ſi intimò di notte, ſtando S.Gioſeffo dormēdo, & ripoſando, quādo gl'huomini ſogliono hauer più horrore al trauaglio, ꝑ ſignificare, che in mezzo de'ripoſi dobbiamo ſtare apparecchiati a trauagli, & in ogni tempo habbiamo da ſtar pronti per laſciare il letto, & il ripoſo, quādo Iddio comāderà, che rà,che lo laſciamo, per obbedirlo in altro affare come prouò Samuele,chimãdolo tre,ò quattro volte di notte,& facendolo leuar del letto, doue dormiua, per eſſercitarlo nell'obbedienza, & nell'annegatione della ſua propria volõtà.

1. Re.3. II. Secõdo. Gli comandò l'Angiolo,che pigliaſſe ſolo il Fanciullo benedettiſſimo,& la ſua Madre, laſciando la compagnia dell'altre perſone, & le maſſeritie,& coſe temporali,che haueua in caſa ſua,per poter fuggire, & ſcãpare più liberamente dalle crudeli machinationi del Re Herode, & vſcir con manco rumore,e ſenza eſſer ſentito. Dõde imparerò quel che far debbo io, quando Iddio mi comanda, che fugga il Mondo,& il peccato, laſciando tutte le coſe, che mi poſſono trattenere, contentandomi di portar meco ſolamente Iddio: ma ſe porto il Fanciullo Gieſù,e la Madre ſua,che mi mancherà? O Gieſù dolciſſimo,fuggir con voi non è trauaglio: laſciare ogni coſa,reſtando voi con me, non è tormento: perche hauendo voi, douunque ſi ſia ſtarò contento, & in ogni luogo ſarò ricco. O anima mia,piglia il Figliuolo,e la Madre,mettendoti ſotto la protettion loro, & ſeruendoli di cuore, perche doue ſon lor due,nõ ci è ſolitudine,& quando eſſi accompagnano non ci è pericolo.

III. Terzo. Gli aſſegnò la Prouincia doue doueua andare, che era l'Egitto, terra di Barbari, & di nemici delli Hebrei, compiacẽdoſi Iddio,che i ſuoi eletti, & maſſimamente i Religioſi, habitino,doue egli vuole,& nõ doue eſſi per lor vano capriccio deſiderano perſuadendoſi,che doue Iddio li porrà,ſtaran ſicuri, contẽti,& ꝓuiſti; ancorche paia luogo incomodo, ꝑche la vera ſicurezza dell'anima nõ la dà il luogo,ne il cantone, ma la protettion di Dio, e ſotto protettion ſua ſtarò ſicuro in Egitto per ſua obbediẽza, & ſenza lei perirò in Iſraele per mia propria volontà. E per q̃ſto di- Psal.83. ce Dauid, Che è beato l'huomo,a cui Iddio aiuta; ilquale ordinò il ſuo creſcimẽto nella virtù,doue lo poſe in queſta valle di lacrime: che è come dire; Diſegnò di creſcere,nõ nel luogo,dou'egli ſi poſe per ſuo capriccio, ma doue ſi poſe per ordinatiõ di Dio, che l'aiutò in ciò.

IV. Quarto. Lo laſciò ſoſpeſo in quãto al tẽpo che doueua ſtare in Egitto, dicendoli: *Siate quiui fin a tanto che io nõ ti dica altro.* Perche non guſta Iddio, co- Iudit.8. me diſſe la *Santa Giuditta*, che noi determiniamo il tẽpo,che hanno da durar le coſe, lequali egli diſpone maſſimamente in materia di trauagli, e deſolationi,e nelle occupationi, ed vfficij,che ci commette,ma vuole,che di ciò laſciamo il pẽſiero a lui,raſſegnandoci a ſtar, doue egli vuole tutto il tempo,che vorrà,o,ſia molto,o,ſia poco: poiche molto meglio sà Iddio, che non ſappiamo noi quel, che li conuiene. 1.Pet.5. E deſidero grandemente che noi ci fidiamo della ſua prouidenza,e gouerno, perche in dire: *Stà quiui fin che ti auiſo altro*, dà chiaramente ad intendere, che hauerà cura di auuiſarglielo a ſuo tempo. Che coſa dunque può eſſere più ſicura,e certa, che laſciare il penſiero delle mie coſe, ſe Iddio, & gli Angioli ſuoi ſe lo pigliano? O Vigilãtiſſimo Iddio,come nõ getterò io ogni mia ſollecitudine in voi, ſapendo, che tenete tanto cura di me?

V. Quinto gli reſe la ragione di quãto li cõmandaua, dicendo; Perche Herode ha da cercare il bãbino per ammazzarlo,nel che conferma la cura, che hà de' ſuoi preuenendo i pericoli prima che vengão,ed inſpirãdoli il mezzo,che hãno da tenere per liberarſene. E la verità, che alcune volte *N.S.* commanda qualche coſa a'ſuoi ſerui,ſenza render la ragione di quello, che cõmanda,come ad Abramo ne'caſi referiti,accioche imparino ad obbedirli, nõ per ragioni,ò,per commodità proprie, ma puramente, perche egli le commanda. Perche come la fede non s'appoggia principalmente a ragioni, ma alla riuelatione di Dio; ſuppoſta però la diuina riuelatione, aiutano le ragioni per vedere con più ſoauità,e fortificarſi più nella fede: coſi parimente la perfetta obbedienza non ha da ſtare appoggiata principalmente ad altra ragione, che al commandarlo, e volerlo Iddio: Ma ſuppoſto q̃ſto principal motiuo, dà alcune volte N. Sign. ragioni di quel, che commanda, come la diede a S. Gioſeffo, accioche ſi li obbediſca più ſoauemente, e ſe non arriuarò ad intendere la ragione, ho da ſottoporre il mio giudicio a lei, come fece queſto ſanto, ſecondo, che vedremo appreſſo. Da queſte conſiderationi, ſe deſidero eſſer perfetto, ho da cauare, che lo deuo moſtrare in eſſere talmente diſpoſto, che poi poſſino commandare i ſuperiori, & i confeſſori quel, che giudicheranno conueniente, e col modo, che vorranno, ſenza dubbio, che io ſia per mancare in quel, che mi commetteranno, nel modo, che S. Paolo diſſe a Filemone: Confidando nella tua obbediẽza ti ſcriuo, che tu riceua Oneſimo, ſapendo, che farai anco più di quel, che ti dice.

PVNTO IV.

Quattro gradi di p̃fetta obbedienza.

I. VDendo Gioſeffo queſta ordinatione ſi leuò ſubito, e preſe il Fãciullo, e la Madre, e fuggì in Egitto: Nel che s'ha da ponderare la perfettiſſima obbediẽza di S. Gioſeffo per imitarla: perche hebbe li quattro gradi di perfettione, che può hauere queſta virtù. Prima, hebbe grã ſommiſſione di giuditio, ſoggettandolo ſenza replica alla diuina ordinatione: & ſe bene poteua allegare a Noſtro Signore, che per altra via più ſoaue poteua liberarlo, ò, almeno che douendo fuggire, non fuggiſſe in Egitto, ma in Arabia, ò in Samaria: non replicò nulla, ma ſoggettò il giuditio, e tacque, venerando la diuina ordinatione, ſenza far domanda neſſuna, ne dar ſegno di curioſità, in voler ſaper più di quello, che li diceua l'Angiolo, ſodiſfacendo alla lettera à quel conſiglio del Eccl. 3. Sauio: Non ſcrutinar le coſe, che ſuperano le forze tue, ma penſa ſempre alle coſe, che Iddio ti commanda: non eſſer curioſo in molte dell'opere ſue.

II. Secondo. Hebbe gran prontezza di volontà in coſa che era aſſai aſpra, come era il laſciar la patria la caſa, e la cõmunication de' ſuoi, & andare, come sbandito in terra ſtraniera con gran pouertà: ma con tutto ciò guſtò più di far la diuina volontà, laſciando la propria, con maggior perfettione, che Abramo: ilquale ſe bene vſcì della ſua terra, e parentela per obbedire a Dio, con tutto ciò menaua ſeco gran moltitudine di ſerui, con molte ricchezze, e beni temporali.

III. Terzo. Nella eſecutione fù puntuale, e preſto: perche non ſi trattenne in letto a ſeguitare il ſonno il reſto della notte; ma ſubito ſi leuò, e facẽdo parte della riuelatione alla Vergine Santiſſima ſi poſero in viaggio, laſciando quel, che quiui haueuano. Et vſcirono di notte per fare più perfettamente l'obbediẽza di fuggire ſecretamente, eſſendo per ciò molto più a propoſito la notte.

IV. Quarto. Ponderarò l'allegrezza, e cõtento, con cui faceuano il lor viaggio, ſe bene faticoſo, e lungo, ſenza commodità temporali: ma non lo ſentiuano per la grandezza dell'allegrezza interna: laquale s'appoggiaua in due coſe: La prima, che quella era volontà di Dio Noſtro Signore, laquale teneuano per ſomma conſolatione: La ſeconda che portauano ſeco Giesù, e queſta compagnia baſtaua per conſolarli in qualſiuoglia ſolitudine, & abbandonamento, ſenza diuertirſi a vedere, ne a procurare altri ſolleuamenti, che ſogliono cercare i viandanti. O Iddio onnipotente, che deſte tale obbediẽza a queſti Santi voſtri diletti, vi ſupplico per li meriti loro, che mi aiutiate, accioche vi obbediſca con ſommiſſione di giudicio, con prontezza di volontà, e con preſtezza nell'eſecutione, e con allegrezza di cuore; ſolo, per far la volontà voſtra, fidandomi della voſtra prouidenza, che hauerà penſieri di me, ſe in tal guiſa vi obbediſco.

PVNTO V.

QVinto. Si ha da conſiderare come ſtettero in Egitto inſino alla morte del Tiranno Herode, che furono cinque anni, o ſette, ponderando le coſe ſegnalate, che paſſarono in queſto tempo.

Primo. La gran pouertà, con che quiui viueuano, ſoſtentandoſi della fatica delle lor mani in vna pouera caſa, e tra gente barbara, e ſtraniera, ſopportando tutto ciò con ſomma allegrezza per le cauſe dette. D'onde procedeua la gran quiete, che quiui haueuano di modo, che ne deſiderauano la morte di Herode, nè ſi affliggeuano per la dilatione del lor ritorno, rimettendolo tutto alla diuina prouidenza. Ma eſſendo tanto zelanti della gloria di Dio viueuano quiui in continuo dolore per le Idolatrie di quella gente, e per la loro perditione, tal che di ciaſcuno di loro ſi può dire quello, che San 2.Pet.2. Pietro diſſe di Loth, quando ſtaua in Sodoma: [Che era giuſto nel mirare, e nell'vdire, viuendo tra gente, che ogni dì tormentauano l'anima ſua ſanta con opere male.] Così è da credere, che la Vergine ſantiſſima, e San Gioſeffo ſtauano tormentati nello ſpirito loro per li peccati di quella gente: ma Ad Phi-lip.2. ſempre in mezzo di eſſi conſeruauano la lor purità, e ſantità, riſplendendo, come le lampade del Cielo in mezzo di quella mala natione. Ed è da credere, che la ſantità, modeſtia, e Celeſte conuerſatione della Vergine Noſtra Signora, e di San Gioſeffo doueſſero ammollire i cuori di quei barbari, e cagionar loro ammiratione, e riſpetto, e che alcuni con l'eſſempio loro ſi cõuertiſſero a Dio, e li ſottometteſſero fauorendoli con limoſine, e preſenti, li quali doueuano accettare come poueri per lor ſoſtegno. O chi ſi foſſe trouato in quello eſilio, per accompagnare, e ſeruire il Fanciullo, e la Madre? Aiutatemi, Iddio mio, con la voſtra gratia, accioche nell'eſilio mio viua allegramente, conformandomi con la voſtra volontà, e dando buono eſempio a quelli, che meco viueranno, accioche molti per mezzo mio vi ſeruino perfettamente. Amen.

MEDIT. XXVIII.

Della morte delli Innocenti, e del ritorno d'Egitto.

PVNTO I.

I. Matt. 2. PRimieramente ſi ha da conſiderare, come Herode, temendo che il Rè annunciato da' Magi non li toglieſſe il Regno: & vedendo, che eglino l'haueuano burlato, commandò con gran crudeltà, che ſi ammazzaſſero tutti li Fanciulli da due anni a baſſo, che ſi trouaſſero in Betelemme, e nei ſuoi contorni.

Nel che ſi hà da ponderare prima quanto ſia abbomineuole il vitio dell'ambitione, & il deſiderio di regnare, e commandare, da cui procedono coſi atroci maluagità: e la ſuprema di tutte, che è, deſiderare di tor la vita a Chriſto, per torli il ſuo regno, e regnar ſolo. E quanto proprio è de gli ambitioſi l'eſſer ſoſpettoſi, e timidi, ſoſpettando che altri li vogliono leuare le lor grandezze, e temendo doue non è che temere, come teme il Tiranno Herode ſenza cauſa, eſſendo che Chriſto N. S. non veniua per leuare i Regni temporali, ma per dare gli eterni.

II. Secondo. Ponderarò il gran ſentimento, che doueua hauere Chriſto Noſtro Signore in Egitto, vedendo la morte degli Innocenti per cagion ſua: è da credere, che il coltello, che feriua il corpo di ciaſcuno, trapaſſaua l'anima ſua con dolor di compaſſione per amarli molto, patendo tanti martirij nel ſuo ſpirito, quanti ne patirono tutti inſieme nel lor corpo. O Rè glorioſiſſimo de' Martiri, che vincete hoggi in loro, e patite cõ loro, compatite alla mia tepidezza, & aiutatemi con la voſtra gratia,vincendo in me tutto quello,che è contrario a voi.

II. Terzo. Ponderarò il gran bene ſpirituale, che ridondò in queſti fanciulli per la morte temporale, che patirono, aſſicurandoſi con eſſa la loro eterna ſalute: & coſi fù amoroſa prouidenza quella, che Chriſto vsò con loro, ſe bene a coſto della vita del corpo,che vale meno della vita dell'anima. E per queſto riſpetto ſi rallegraua Chriſto Noſtro Signore della glorioſa morte de' ſuoi Martiri,dalla quale ne riſultaua loro vita coſi glorioſa, ed eterna; Verificandoſi qui quello, che il Santo Giob dice di Dio. Che ſi ride delle pene degli Innocenti,perche ſi ricrea ne' beni, che per eſſe ne ſeguono loro. O piaceſſe a Voſtra Diuina Maeſtà, Iddio mio, che io patiſſi per amor voſtro, accioche le mie pene foſſero voſtre riſa,ed allegrezze, rapendomi come queſti fanciulli, prima che la malitia muti il cuor mio, e che l'inganno ſouuerta l'anima mia, perche voglio più toſto morire, che viuere per offendermi. Iob 9.

PVNTO II.

Morto Herode apparue l'Angiolo a S. Gioſeffo in Egitto e li diſſe: Drizzati, e piglia il Fanciullo, e ſua Madre. & vattene nel paeſe d'Iſraele, perche già ſon morti quelli,che cercauano il putto per ammazzarlo.

I. Quì s'hà da ponderare la prima coſa come Herode cercando Chriſto, per ammazzarlo, morì ſenza conſeguir l'intento ſuo, e morì di morte diſgratiata di corpo, e d'anima: perche la giuſtitia di Dio,ſe bene diſſimula,al fine caſtiga: & a' cattiui,quantunque ſi differiſca loro la pena,al fine arriua,e quando manco ſe lo penſano li coglie la morte, onde pagano ogni lor male per giuſtitia. Che giouamento fecero ad Herode la ſua ambitione, e crudeltà, e le anſietà di conſeruare il ſuo regno? tutto lo perſe in vn giorno, e con eſſo perſe l'anima ſua,piangendo queſta perdita ſenza rimedio, come la piangono gli altri condannati,che dicono:[Che giouò la ſuperbia,& la iattanza nelle ricchezze, che bene ci arrecò? tutto paſsò come ombra; & hora ſiamo ſommerſi nella maluagità noſtra, pagando la pena,che per eſſa meritammo. Sap. 5.

II. Secondo. Ponderarò la prouidenza di Dio, in mandar ſubito l'Angiolo a dar queſta nuoua a San Gioſeffo, & in terminare l'eſilio, commandandoli, che ſe ne tornaſſe alla patria ſua. O come douette reſtar confermato nella confidanza di Dio, e come contento di vedere la cura,che teneua di loro. D'onde trarrò, quanto ſicuramente poſſo ſtraccurare il ſucceſſo delle mie coſe, gettando i miei penſieri nelle mani di Dio, nelle quali ſtanno le mie ſorti, & i miei tempi, e ſucceſſi proſperi, & auuerſi, pigliando egli a peſo ſuo il diſporli come conuiene per ben mio. O Padre vigilantiſſimo de' voſtri figliuoli,io rimetto tutti i miei penſieri in voi, poiche voi l'hauete di me. Vn ſolo deſidero hauerne, di ſeruirui, accioche voi l'habbiate di rimediarmi. Pſal. 50

III. Terzo. Ponderarò, che tanto in queſta riuelatione, quanto nella paſſata l'Angiolo non chiama la Vergine col ſuo nome, ne li dice; Piglia la tua Spoſa, & il Fanciullo, ma piglia il Fanciullo, e ſua Madre, per inſegnarci, che il nome più glorioſo di queſta Signora, è l'eſſer Madre di Dio: Con queſto la chiama l'Angiolo, e li Euangeliſti, e la douiamo chiamar noi, venerando la grandezza di tal nome, e rallegrandocene. O Madre di Dio, buon prò vi faccia di queſto nome, fateci figliuoli degni di quello, che tiene voi per Madre.

PVNTO III.

Obbedendo Gioſeffo al commandamento dell'Angiolo ſi partì per la terra d'Iſraele, e temendo d'andare in Giudea, fu auuiſato in ſogno, che ſe ne andaſſe a Nazareth,

Nazareth, acciochè ſi verificaſſe quello, che haueuano detto li Profeti, che Chriſto ſi chiamerebbe Nazareno.

I. Qui s'ha da conſiderare prima il ſentimento che doueuano hauere quelli della Città, doue queſti Santi viueuano, quando ſi licentiauano da loro, guſtando molto della lor ſanta conuerſatione, & perche è da credere, che laſciaſſero molti conuertiti alla vera fede.

II. Secondo. Ponderarò come S. Gioſeffo ne' ſuoi dubbij ricorreua al remedio dell'oratione, facendo ſempre ricorſo a Dio, e quanto pronto foſſe Iddio, per vdirlo, & cauarlo de' ſuoi dubbij, trahendo io di quì deſiderij di ricorrere anch'io a Dio ne' miei, con oratione, e confidanza: perche ſe da douero bramo aggiuſtare con la diuina volontà, Iddio mi darà luce per conoſcerla.

III. Terzo. Ponderarò il nome di Chriſto, Nazareno, il quale preſe dalla Città, doue fù conceputo, & alleuato, & vuol dire Santo, ò Fiorito: ſignificando per queſto nome, che doueua eſſer Santo per eccellenza, e Santo de' Santi, fiorito d'ogni ſorte di fiori d'ammirabili virtù, & dedicato tutto a Dio, non occupandoſi in queſta vita mortale, eccetto che nelle coſe del diuino ſeruitio: dandoci eſempio d'eſſere ſpirituali Nazarei, chiari in virtù ad imitation ſua. Num. 6. O dolciſſimo Gieſù, con tutto il cuor mio deſidero per imitarui, oſſeruar le leggi de gli ſpirituali Nazarei, ſcoſtandomi da ogni coſa creata, che mi poſſa imbrattare, con diſordinato amore: e non toccando coſa morta, che poſſa macchiar l'anima mia, ne permettendo raſoio ſopra la mia teſta, che tagli gli alti penſieri, ed affetti del mio ſpirito, conſeruandoli tutti intieramente per ſeruigio voſtro. O Nazareo fioritiſſimo, e ſantiſſimo, aiutatemi ad ottenere la mia pretenſione, poiche ſenza l'aiuto voſtro non poſſo cominciarla, ne arriuare al ſuo deſiderato fine.

MEDIT. XXIX.

Dell'andata di Chriſto Noſtro Signore al Tempio di Gieruſalemme, e del ſuo fermarſi quiui tra Dottori.

PVNTO I.

SI ha prima da conſiderare l'vſanza che haueuano S. Gioſeffe, e la Verg. Santiſſima col ſuo Figliuolo di andare ogn'anno al Tempio di Gieruſalemme a celebrar la Paſqua dell'Agnello, Luc. 2. e lo ſpirito con che andauano tutti tre. S. Gioſeffo andaua con ſpirito d'obbedienza: perche la legge obligaua gli huomini ad andare tre volte l'anno al Exo. 23. Deut. 16 Tempio di Gieruſalemme, e ſpecialmente a celebrar la Paſqua principale dell'Agnello. La Vergine ſe bene queſta legge non obligaua le donne, andaua con San Gioſeffo, con ſpirito di diuotione, per celebrar quella feſta, e glorificare Iddio in eſſa. Il Fanciullo Gieſù andaua con ſpirito d'obbedire a' ſuoi padri, che voleuano menarlo ſeco: e molto più con ſpirito d'amore verſo il Padre Celeſte, per glorificarlo dentro del ſuo Tempio, e tutti tre andauano con ſpirito di gratitudine, che era il fine della legge, per ringratiar Iddio de' beneficij riceuuti: e coſi era marauiglioſa la ſantità, che moſtrauano in queſta opera, la gran riuerenza nell'entrare nel Tempio, la gran diuotione nello ſtare in eſſo, & il grande ſpirito in quanto faceuano: perche ſe bene haueuano per vſanza il far queſti viaggi, non li faceuano ſolo per vſanza, e pro forma, ma ogni volta con nuouo ſpirito, e ſentimento interno, come ſe quella foſſe la prima volta: & in queſto deuo imitar queſti Santi, procurando oſſeruare le buone cõſuetudini della Chieſa, e far l'habito in ogni coſa virtuoſa: ma in guiſa tale però, che non le faccia ſolo per vſanza, & perche altri lo fanno, ma con lo ſpirito, che elleno ricercano.

Auuertaſi che San Gioſeffo ſi chiama Padre di Chriſto, perche era tenuto per Padre.

PVNTO II.

SEcondo. S'hà da conſiderare, come il Fanciullo Gieſù eſſendo di dodeci anni, ed eſſendo andato al Tempio con i ſuoi Padri, tornandoſene eſſi a Nazareth, ſe ne reſtò nel Tempio, ſenza che eſſi lo ſapeſſero, ponderando le cagioni, che hebbe di ciò fare.

I. Prima. Reſtò nel Tempio, per ſignificare, che volentieri dal canto ſuo ſarebbe ſtato ſempre nella caſa del ſuo celeſte Padre, occupandoſi quiui in coſe di ſuo ſeruitio, molto meglio, che il fanciullo Samuele. E queſto teſtimonio diede alli dodici anni, quando gl'altri huomini cominciano ad hauer più perfetto l'vſo della ragione: per inſegnarci quanto importi affettionarci a queſti eſſercitij da tenera età, conforme al detto di Geremia: [buono è per l'huomo portare il giogo dalla giouentù ſua. Thre.3.

II. *S*econdo. Con diuina prudenza non volſe chieder licenza a ſuoi padri di reſtarſi ſolo nel Tempio, per leuar l'occaſione di parere diſubbidiente, ſe negandogliela non li haueſſe vbbiditi. E perche ſe haueſſero voluto reſtar con lui li ſarebbono ſtati d'impedimento, per eſſeguire liberamente quello, che pretendeua per gloria del ſuo celeſte Padre: e così determinò laſciarli ſenza dir lor nulla, inſegnandoci con queſto eſſempio due coſe molto importanti. La prima, quanto egli era ſtaccato dalla carne, e quanto douiamo eſſer noi ſtaccati da quel, che è ſangue, e dall'amor carnale de' padri, amici, e cognoſcenti, laſciandoli quando ſarà neceſſario, per attendere con maggior diligenza alle coſe del Celeſte Padre. Et affin che intendano li padri carnali, e gl'amici, che non habbiamo da ſtar con loro più tempo di quello, che ſarà volontà di Dio. La ſeconda, che quando ſoſpetto, che li miei padri, ò amici mi ſieno per impedire; l'adempire quel, che vuole Iddio, Deu.33 o ſia per ignoranza, & buon zelo, o per malitia, & mal zelo, è meglio laſſarli ſenza dir loro coſa alcuna, benche ſe ne affligghino, & pianghino, e ſieno poi per riprendermene, calpeſtando tutto Matt.10 ciò con animo virile per far la volontà di Dio, conforme a quel ch'è ſcritto: Quel, che diſſe a ſuo Padre, & a ſua Madre, Non vi conoſco: & a ſuoi fratelli: Non sò chi vi ſiate: queſti oſſerua la parola tua, & adempie la tua ſanta legge. In altra maniera mi dirà Chriſto Noſtro Signore colui, che ama ſuo Padre, e ſua Madre più di me, non è degno di me. O dolciſſimo Fanciullo, mi vergogno di vedere quanto ſtò attaccato a quel, che è carne, e ſangue, laſciando di fare la volontà del voſtro Padre Celeſte, per non attriſtare i miei amici, & padri carnali. Ad Eph.4. Act.3. Datemi, Signore, petto virile, per laſciarli per amor voſtro, eleggendo di obbedire più toſto a Dio, che a gl'huomini, e di contriſtare più toſto lo ſpirito humano, che il diuino.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da cõſiderare, come Chriſto N. S. col zelo, ch'haueua della ſalute dell'anime, volſe allhora dare vn ſaggio della ſapienza, e gratia, di cui ſtaua pieno, ſcuoprendone qualche parte a' Dottori della legge: il che fece con ammirabile modeſtia, humiltà, diſcrettione, e zello dell'amor diuino, manifeſtando queſte virtù con modo accomodato all'età ſua. Moſtrò la Modeſtia nel volto, nella grauità delle ſue parole, e geſti, la quale era sì grande, che moſſe i Dottori, ad ammetterlo alle lor diſpute. *L'Humiltà* in entrare tra di loro come Diſcepolo, potendo eſſer Maeſtro a tutti, domãdando, & vdẽdo, come chi impara. *La Diſcrettione* in riſpondere marauiglioſamente a quello, che li domanmandauano in guiſa tale, che tutti reſtauano ammirati della ſua prouidenza. Il Zelo in ordinar tutto queſto, non per vna vana oſtentatione di ſapienza, ma per gloria di Dio, & bene dell'anime, & particolarmente per confondere li dotti ſuperbi, che quiui ſtauano, e per illuſtrare i litterati humili, & aprir loro gli occhi, perche conoſceſſero, che già era vicina la loro redentione.

O buon Gieſù Fanciullo nell'età, ma huomo nella Sapienza: Agnello nella manſuetudine, ma Paſtore nella diſcrettione; mi rallegro di vederui paſcere coteſta gregge maggiore, dandole paſto di vita eterna: verificandoſi quel, che ſtà ſcritto, [Vn Fanciullino piccolino li paſcerà.] Iſa. 11. O chi ſi foſſe trouato preſente ad vdire le voſtre domande, & a godere delle voſtre ammirabili riſpoſte. Repetetemele, Signore dentro del cuore, accioche ne goda il frutto.

Di queſta conſideratione ho parimente da cauare vn gran deſiderio d'imitare queſte quattro virtù di Chriſto Noſtro Signore, confondendomi in ſua preſenza, per lo mancamento, che d'eſſe ho: & ſpecialmente per vedere in me poca modeſtia, & humiltà, e che con parole, e geſti voglio moſtrare la ſcienza, che non hò, ed eſſendo ignorante, mi vergogno d'imparare quel, che non sò, e preſumo d'inſegnare ad altri quel, che non hò appreſo.

PVNTO IV.

QVarto. Si hà da conſiderare quello, che doueua fare queſto benedittiſſimo Fanciullo i tre giorni, che ſtette nel Tempio ſenza li ſuoi parenti: Ponderando, che fuori del tempo, che ſpeſe con li Dottori, il reſto lo doueua ſpendere in vna perpetua vigilia, & oratione innanzi all'eterno Padre, per ſalute del Mondo, e della gente, che quiui entraua. E anco da credere, che ſi reſtaſſe quiui le notti, pigliando la terra per letto, & per appoggio qualche murello, e che mangiaſſe dell'elemoſina, che qualchuno li doueua dare, ò che ſe la paſſaſſe ſenza mangiare: perche di tutto queſto temporale faceua molto poco conto. Ioan. 2.

E parimente certo, che li doueua dar gran pena il veder le riuerenze di alcuni, che quiui entrauano, e li peccati, che vi ſi faceuano, perche haueua coſi acceſo zelo, come quando diſſe di lui San Giouanni quelle parole del Salmo: [Il zelo della tua caſa mi hà conſumato le viſcere, ſe bene per allhora doueua diſſimulare. Da tutto queſto trarrò affetti, & propoſiti d'imitatione, in quel, che deuo imitarlo, & compatirò alla ſua pouertà, e ſolitudine, ſe bene ſtaua coſi contento co' Padri terreni, come ſtaua in caſa del ſuo Padre Celeſte.

MEDITATIONE
XXX.

Di quello, che fece la Vergine, quando vidde che haueua perduto il ſuo Figliuolo, ſinche lo trouò.

PVNTO I.

HAuendo San Gioſeffo, e la Vergine fatto vna giornata da Gieruſalemme verſo Nazaret, penſando l'vna, che il fanciullo andaſſe con l'altro, eſſendo che per viaggio andauano ſeparati, la ſera nell'albergo trouarono meno il fanciullo, e cercando tra li conoſcẽti, & amici non lo trouarono. Luc. 2. Nel che deuo ponderare l'ordinatione di Dio in voler affligger queſti ſanti, ſenza lor colpa, e cõ occaſione d'vna buon'opera, che faceuano per honorarlo, e nella coſa, che più poteua trauagliare, ch'era perdere tal Fanciullo. Il che tutto ordì per eſſercitarli in patienza, humiltà, e feruẽte diligenza, e nelle altre virtù, che riſplendettero nella Vergine in S. Gioſeffo in queſto caſo per eſſempio noſtro.

La

I. La Patienza riſplendette in non turbarſi, ne perder la pace dell'anima, & in non lamentarſi di N.S. ma ſentirono queſta perdita, con ſottometterſi all'ordinatione di Dio, con eſſer perdita sì grande.

II. L'Humiltà, perche come buoni temeuano di colpa, o di negligenza, doue non l'haueuano, ò almeno attribuiuano ciò alla loro indignità; temeuano, che queſto Signore li voleſſe laſciare, & ſeguire altro modo di viuere, o di hauer vſato qualche traſcuraggine nel tener cura di lui; & confeſſauano, che non erano degni di tenerlo ſeco.

III. La Diligenza, perche ſubito l'andaranno cercando con ſollecitudine, e pena, per ſoddisfare all' obbligo loro, e perche l'amor li ſtimolaua; Ma lo cercauano tra parenti, e cognoſcenti, & per queſto non lo trouarono: perche ſe Chriſto haueſſe voluto ſtar tra parẽti, ſarebbe ſtato meglio con ſua madre.

IV. A queſte tre coſe aggiunſero la quarta di feruente, e lunga Oratione. Et in particolare ponderer ò quanto mala notte foſſe quella per la Vergine, e come ſi ritrouaua ſola, ſenza il ſuo Figliuolo, & come la doueua ſpender tutta, meditando, e piangendo come colomba, orando con gran feruore, ſupplicando al Padre eterno, che non li toglieſſe così preſto la cura di queſto ſuo Figliuolo, & che gli haueſſe l'occhio douunque ſi foſſe, e che non differiſſe molto in renderglielo.

O Vergine ſourana, già ſete entrata ne' pericoli del mare, non vi reſta altro rimedio, che orare: Mare è ſtato per voi amaro, & tempeſtoſo la perdita del voſtro diletto. L'onde della meſtitia ſono entrate nel voſtro cuore, e lo tengono afflitto con varii penſieri. Le tenebre della notte attrauerſano i voſtri paſſi, e ſtate come attratta nell'abiſſo delle ſconſolationi, non trouate riſtoro nella terra, & coſi gettate ſubito l'ancora della voſtra ſperanza in Cielo con le funi dell'oratione, ſperando di là il rimedio: e non riuſcirà vana la voſtra confidanza, perche il Piloto celeſte, che è voſtro Padre, non sà amare, & abbandonare, ne laſcia per ſempre quelli, che ſperano in lui.

Aſſenza di Dio nell'anima.

Da queſto ſucceſſo, e dalla ſua cagione deuo eleuar lo ſpirito per conſiderare il miſterio che ſignifica. Ponderando, come Iddio Noſtro Signore ſouente ſi aſſenta, & ſi naſconde, ſenza che eſſi lo conoſcano, e ſe ne accorghino, conforme a quel che dice il Santo Giobe: [Se verrà a me non lo intenderò, e ſe n'andarà non lo conoſcerò: e ſe ſarà giuſto queſto pure ignorerà l'anima mia. E queſta ignoranza ſuole durar tutto il giorno, finche ſi ſcuopra la ſera come ſuccedette in queſto caſo alla Vergine ſantiſſima Noſtra Signora, & a San Gioſeffo: ilche auuiene in molte maniere. Iob 9.

I. Primieramente ſuccede per lo peccato mortale occulto, che ſi fa con ignoranza colpeuole, o per illuſione del Demonio, ſotto ſpetie di virtù: Allhora s'aſſenta Iddio, ſenza che l'huomo ſe ne accorga: queſta ignoranze ſuole alle volte durare tutto il giorno di queſta vita inſino alla notte della morte, quando penſando l'huomo di hauer Iddio, ſe ne troua ſenza. La onde diſſe il Sauio; [Ciè vna ſtrada, che all'huomo par diritta, & le ſue eſtremità ſono la morte:] & queſta aſſenza è terribiliſſima, perche dietro a lei ne ſegue l'eterna: & coſi deuo ſupplicare a Noſtro Signore, che non ſi aſſenti da me in queſta maniera, & dirli con Dauid: [liberatemi, Signore, da' miei peccati occulti, & non vi ricordate dell'ignoranze mie. Prou. 16 Pſal. 18. c. 14.

II. Alle volte ſuccede per vna ſecreta ſuperbia, e vanagloria, la quale conſuma la diuotione ſuſtantiale, e togl e la preſẽza fauoreuole di Dio nell'anima: ma non conoſce mentre dura il giorno delle coſe proſpere: concioſia coſa, che la vanagloria ſuole metter guſto nelle coſe buone: ma venendo la notte delle auuerſità, & humiliationi, comincia l'huomo ad accorgerſi dell'aſſẽza di Dio, &

del mancamento della vera virtù, & ſi troua ſconſolato, & puſillanime.

III. Altre volte ſuccede per occulta prouidenza di Dio Noſtro Signore, il quale ſi aſſenta, & ci toglie la diuotione ſenſibile, per eſſercitarci nella humiltà: e queſto ſuole accadere ne' giorni di feſte ſolenni, & in eſſercitij d'opere buone eſterne: & ſe bene alcune volte non arriuiamo ad accorgercene mentre dura la occupatione eſterna, ce n'accorgiamo poi nel ritiramento. In caſi tali è ſempre più ſicuro preſumere, che queſta aſſenza auuiene per li peccati miei, & in caſtigo delle mie traſcuraggini, & negligenze, quantunque io non lo
Pſal. 118 conoſca: dicendo con Dauid, [Prima, ch'io fuſſi humiliato peccai, e nella tua verità mi humiliaſti,] perche di giuſtitia meritauo per le mie colpe queſta humiliatione. Ma non oſtante queſto, deuo credere, che quando mi mãca la gratia della diuotione, & le viſite corteſi di Dio, o ſia ſenza colpa, o con colpa, tutto auuiene per ordinatione della diuina prouidenza, per mio maggior bene, ſecõdo quello, che dice Dauid: Buo-
Pſal. 118 no è per me, che tu mi hai humiliato, accioche impari le tue giuſtificationi.

In tutti queſti caſi deuo eſſercitare le quattro virtù, che riſplendettero nella Verg. & in S. Gioſeffo, gettando radici fonde in humiltà, armandomi cõ patienza, animandomi a cercar Iddio con diligenza, e ſollecitandolo con feruenti orationi: ſtando ſcritto: [Chiedete, e ri-
Luc. 11. ceuerete, cercate, e trouerete.] O dolce Gieſù, che generalmẽte diceſte; [Chiũque cerca troua;] concedetemi tal feruore in chieder la voſtra viſta, che l'acquiſti, & aiutatemi a cercarui in modo, che vi troui per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO II.

L'Altro giorno à buon' hora S. Gioſeffo, & la Vergine tornarono a Geruſalemme a cercare il Fanciullo Gieſù; & il terzo giorno entrando nel Tẽpio, lo trouorno a ſedere in mezzo de' Dottori, aſcoltandoli, & interrogandoli: del che ſi marauigliarono grandemente.]

Sopra queſto punto s'ha da conſiderare minutamente il tempo, & il luogo, doue la Verg. trouò il Fanciullo, la compagnia, & occupatione, con la quale ſtaua, & l'allegrezza, che riceuette dalla ſua viſta, cauando da tutto ciò lo ſpirito, che vi ſtà racchiuſo.

I. Prima, il tempo fù il terzo dì dopò, che fù ſmarrito: nel qual tempo patì la Verg. altretante hore, poco più, o meno d'afflittione, e ſolitudine, come ne gl'altri tre giorni, che corſero tra la Paſſione, e la Reſurrettione, nella quale li parue viuo, & glorioſo. Et il miſterio di queſto è ſignificarci, che quando l'anima perde Iddio, e la gratia della diuotione, non lo ritroua ſubito; anzi ſi ſuole naſcondere per qualche tempo, ò in caſtigo d'hauerlo perſo, ſe vi fù colpa, ò per eſſercitarla in patienza, & humiltà: e perche con queſta dilatione creſcano le ſollecitudini, e diligenze in cercarlo, & ſi renda degna di più preſto cercarlo, e con più copioſa gratia. E queſto ſignifica il numero di tre dì, per rincorare la noſtra ſperanza, accioche non ci sbigottiamo, penſando, che ſi ſia per molto differire il noſtro rimedio, conforme a quel, che diceuano i giuſti af-
flitti: [Dopò due giorni ci viuificherà, Oſee 6. miſticè.
& al terzo ci riſuſciterà, & viueremo in ſua preſenza.]

Secondo. Il luogo doue fù trouato, è il Tempio, & la caſa di Dio, che è caſa d'oratione, e di ritiramento dedicata al culto, & opere del diuino ſeruitio, per ſignificar che Chriſto N. Sig. non ſi troua tra la carne, & il ſangue, ne tra le delitie, & vanità del mõdo, ma nella Chieſa cattolica, e nel Tempio viuo del noſtro cuore, facendolo caſa d'oratione, & occupandolo in eſſercitij di ſantità: dicendoſi nel libro de' Cantici. [la Spo-
ſa non trouò il ſuo diletto,] che è Iddio, Cant 3.
nel letto, e quiete delle delitie della carne, nè per le ſtrade, e piazze del Mondo, ma nella rinunciatione di tutto queſto,

ſto, laſciando la conſolatione delle creature, per trouar il Creatore. Per tanto, ò anima mia, mira doue tu cerchi Iddio, ſe vuoi trouarlo, perche come dice Giob, non ſi troua nella terra di quelli, che viuono ſoauemente. Iob 28.

III. Terzo. S'hà da ponderare la compagnia, con cui ſtaua, e quello, che faceua, quando la Vergine entrò nel Tēpio; eſſendo che con particolar prouidenza ſtaua allhora in mezzo a' Dottori, vdendoli, & interrogandoli, acciochе quindi intendeſſe la cagione di hauerla laſciata, e di eſſer rimaſto nel Tempio: & affin che io intenda, che Chriſto Noſtro Signore ſi troua tra i Dottori della Chieſa, li quali con la dottrina, & indirizzo loro ſono mezzo per trouarlo, & eſſi parimente intendano che Chriſto ſtà in mezzo di loro, aſcoltando ciò che parlano, & inſegnano, per caſtigarli, ſe parleranno male, & anco per aiutarli a parlar bene, ſe da lor non reſta.

IV. Quarto. Pondererò la ſomma allegrezza della Vergine Noſtra Signora quando vidde il ſuo Figliuolo, e trouò quel che haueua perſo, e cercato con tāto dolore. Mi pare, che in queſto terzo giorno douete riſuſcitare, come da morte a vita, e come vn'altr'Anna madre di Tobia, che piangeua l'aſſenza di ſuo Figliuolo, con lagrime irremediabili, quando lo vidde piangeua di pura allegrezza: coſi è da credere, ch'alla miſura della pena foſſe l'allegrezza ſua verificandoſi quel, che diſſe Dauid: [Secōdo la moltitudine de' dolori del mio cuore, le tue conſolationi rallegraranno l'anima mia.] O Vergine ſourana, mi rallegro del gaudio, che ſentiſte in queſt'hora con la viſta del voſtro Figliuolo. La ſperanza differita affliſſe l'anima voſtra, ma l'adempimento del voſtro deſiderio fù per voi arbore di vita, trouando quello, che è arbore di vita per tutti: Impetratemi Vergine benedittiſſima, che lo cerchi in modo, che lo troui, accioche goda della vita, che da tale autore procede. Amen.

Tob. 10. 11.

Pſal. 93.

Prou. 13

Ma inſiememente ponderarò la modeſtia, con la quale la Vergine accompagnò queſt'allegrezza, perche ſe ben vidde il ſuo Figliuolo tra' Dottori, con tanta ammiratione di tutti, non però fece li ſchiamazzi, che l'altre donne ſogliono fare, vantandoſi di hauer tali figliuoli, ma marauigliandoſi di vederlo quiui, reueri quel che vedeua; con che inſegna a noi a congiungere la modeſtia con l'allegrezza, conforme al detto di S. Paolo: Rallegrateui nel Sig. ſempre, e di nuouo dico, che vi rallegriate, la modeſtia voſtra ſia manifeſta a tutti gl'huomini, perche è vicino il Signore, come dir voleſſe; Rallegrateui in guiſa tale, che non perdiate la modeſtia, perche il Sig. ſtà vicino à voi & vi ſtà mirando, & in preſenza ſua non ha da eſſerui allegrezza immodeſta. Ad Philip. 4.

PVNTO III.

VEdendo la Verg. il ſuo Figliuolo, li diſſe con amoroſa querela. Figliuol, perche hauete fatto coſi con noi? Ecco che voſtro Padre, & io vi habbiamo cercato con gran dolore. Tutte queſte parole ſon piene di miſterio, e coſi ſarà bene ponderarle ad vna ad vna.

Modo d'orare cō amoroſa querela a Dio.

I. Prima. S'hà da ponderare quella parola, [Fili cur feciſti nobis ſic?] Figliuolo, perche hauete fatto coſi con noi? Nella quale non preteſe interrogarlo, o domandarlo della cagione di quel, che haueua fatto, ſe bene ſarebbe ſtata curioſità ſcuſata: ma ſolo dichiarare il ſentimento del cuor ſuo: e coſi li Santi vſano di queſti modi di parlare con N. Sig. quando ſon afflitti: ed è vn modo d'oratione, nella quale tacitamente li chiedono rimedio per l'afflittion loro: perche da vna parte attribuiſcono l'afflittione alla diuina prouidenza, che l'ordinò, o la permiſe per ben loro, e per l'altra parte cōfeſſano, che a lui tocca di rimediarla, e di leuar via. Giob [Perche mi hauete poſto contrario a voi, o ſon diuenuto graue a me ſteſſo? Perche non leuate via il mio peccato, & non perdonate alla mia iniquità? Perche mi naſcondete la voſtra faccia,e mi trattate da nemico?] Altre volte poſſo dire Pſa. 21. Matth. 23. con l'iſteſſo Chriſto N.S. poſto in Croce; Iddio mio perche mi hauete abbandonato? E non ſenza miſterio non diſſe la Vergine Figliuolo, perche faceſte coſi con me, ma con noi, perche è proprio de' Santi, quando patono alcuna neceſſità, che è commune a molti, nõ dolerſi del ſolo lor danno, nè chiedere per ſe ſoli il rimedio, ma dolerſi del danno di tutti, & domandare che a tutti ſi rimedij, atteſo che la carità non cerca il ben ſuo ſolo, ma quel di molti dicendo con Dauid: Perche voltate la voſtra faccia: & vi ſcordate della noſtra pouertà, e della noſtra tribulatione? Ma in queſte querele habbiamo da procurare, che non ſi perda la amore, e confidanza in Dio, e coſi s'ha da congiungere con eſſe qualche parola, che ciò diſcuopra, come vsò la Vergine queſta parola, Figliuolo, e Chriſto N.S. nella Croce, Iddio mio, che ſon parole di confidanza, & amore. Secondo. S'hà da ponderare II. quella parola, [Pater tuus, & ego,] Tuo padre, ed io, nella quale riſplende l'humiltà della Vergine non ſolo in nominar prima S. Gioſeffo, che ſe ſteſſa, per il riſpetto che li portaua, ma anco in chiamarlo innanzi a Chriſto padre di Chriſto: donde poteuano immaginarſi, che l'haueſſe conceputo per opera d'huomo: ilche era ſua humiliatione, ma la Vergine Santiſſima come humile, faceua più conto dell'honore del ſuo Spoſo, dandoli, nome coſi honorato, che del ſuo proprio: inſegnandoci col ſuo eſempio il modo di honorare i noſtri proſſimi, ſe bene ſia con qualche noſtro ſcapito.

III. Terzo. S'ha da ponderare quella parola, [Dolentes, quærebamus te:] con gran dolore vi cercauamo; con laquale ſiamo auiſati, che habbiamo da cercare Iddio, con dolore che proceda da amore, quale era quello della Vergine ſendo che il vero amore cauſa tutti queſti affetti, cioè, Dolore, e lagrime per l'aſſenza del ſuo diletto, Sap. 1. purità d'intentione in cercarlo con ſincerità, Pſ. 42. non per ſuo proprio intereſſe, ò, guſto ſenſibile, ma per ſtar vnito con lui; diligenza in tutti li mezzi, ed eſercitij, che ſi ordinano per trouarlo, con perſeueranza in eſſi inſin'al conſeguir l'intento ſuo, ſecondo quella ſentenza di Dauid: [Cer- Pſ. 104. cate il Sig. e ſtate forti in ciò, cercate Iſa. 11. ſempre la ſua faccia.] E quello, che dice Pſ. 47. Iſaia; [Se cercate il Sig. cercatelo,] cioè, cercatelo coſi da douero, come tal Sig. merita eſſer cercato, e coſi lo trouerete, Hier. 29 perche egli ha detto, [quãdo mi cercarete, mi trouatete, ſe mi cercate con tutto il voſtro cuore,] IV. e ſe io non lo trouo, auuiene perche manco in alcuna delle coſe dette; e facendoci ſopra riflesſione, oſſeruarò qual ſia, per emendarmi, e procurarla. Vltimamente in tutte queſte parole s'ha da ponderare la breuità, e conuenienza, con laquale parlò la Vergine non ſolo fuggendo le parole ſuperflue, ma tacendone ancora alcune, che pareuano neceſſarie, per meglio dichiarare l'animo ſuo, rinchiudendole tutte ſotto quella breuiſſima parola, ſic, Perche faceſte coſi? Nel che ſi conferma la diligenza, che queſta Signora vſaua in cuſtodire la lingua, e miſurare le ſue parole, come altre volte s'è ponderato. Ma adeſſo vi è qualche coſa più particolare, perche dichiarò quanto haueſſe mortificati, & raffrenati gl'impeti del parlare che in caſi tali eſcon dal cuore.

PVNTO IV.

A Queſto detto della Vergi riſpoſe Chriſto N.S. perche mi cercauate, non ſapeuate che mi cõueniua eſſer nelle coſe, che ſono di mio Padre?

Queſta riſpoſta non fù meno graue, & ammirabile di quelle, che queſto Signore daua alle domande de' Dottori, e coſi s'ha da ponderare, come data dall'infinita ſapienza di Dio.

Prima. Ponderarò quella parola, [quid eſt, quod me quærebatis?] Per conto, ò, perche mi cercauate? laqual parola a prima faccia par ſecca, diſpiaceuole, aſpra, & reprenſiua; come quãdo vno dice: Perche mi cercauate con tanto dolore? poiche eſſendo chi ſono, non poteuo eſſer perſo. E queſto lo diſſe accioche s'intendeſſe, che era più che huomo: & accioche la Verg. moſtraſſe la ſua patienza, & humiltà heroica, tacendo, & ſoffrendo queſta ſpiaceuole riſpoſta, & venerandola con amore, e riuerenza grande, e tacitamente ci inſegna Ex D. Io. Cli. gr. 4. Chriſto N.S. che quelli, i quali gouernano perſone religioſe, ò, deſideroſe della perfettione, alcune volte l'hanno da eſercitare con riſpoſte aſpre, e con riprenſioni di coſe, che non ſon peccato, accioche ſcuoprano l'humiltà, e patienza, che hãno, e facciano in eſſe profitto; perche il tacere quando ſono ripreſi con colpa non è gran fatto, eſſendo che la coſcienza ancora mi riprende, ma tacere, quando la coſcienza mi ſcuſa, è inditio di virtù heroica.

II. Secondo. Ponderarò l'altra parola, che diſſe; [Non ſapeuate, che mi conueniua eſſere nelle coſe di mio padre?] come ſe detto haueſſe: Poiche mi conoſcete, e ſapete chi ſono, ſapete anco, ch'io deuo ſtare occupato nelle coſe, che appartengono all'honore del mio Celeſte Padre, già che nõ ho padre terreno? Nel che ci inſegnò Chriſto N.S. come la principale occupation ſua, e tutto il ſuo ſtudio era attendere a tutto quel, che era ĩ ſeruitio del ſuo celeſte Padre, ſenza diuertirſi ad altra coſa, confermando quel che diſſe dopoi. Ioan. 6. Ioan. 9. [Che era ſceſo dal Cielo, nõ per fare la volontà di chi lo mandò: E che li conueniua operare l'opere di chi lo mãdò mentre duraua il giorno della ſua vita.] Ad imitation di queſto Sig. ho da procurare, che tutta la mia occupatione ſia non nelle coſe, che ſon del mondo, della carne, & dell'amor proprio, ma nelle coſe, che ſono di Dio, e per Dio, confondendomi di vedere quanto ſia viſſuto lontano dall'oſſeruanza di queſto auuiſo, occupandomi in tutto quello, che è proprio, con ſtraſcuraggine del diuino. O buon Gieſù, poiche ſtauate tanto poſto nelle coſe di voſtro Padre, che teneuate per coſa certa, che quelli, liquali vi conoſceuano, vi haueuano da trouare in eſſe; vi ſupplico, che mi aiutiate, accioche mai non mi troui fuor di quelle, e mi occupi ſempre in amarle, & adempirle. Giuſto è, Sig. che la memoria mia, il mio intelletto, e la volontà, i miei ſenſi, e tutto io mi occupi ſempre in voi, & in quel che è honor voſtro, poiche voi vi impiegate ſempre in quel, che è vtil mio.

PVNTO V.

I. Quinto. Conſiderarò, come detto queſto ſenza altra replica il Fanciullo ſe ne tornò con ſua Madre, e con S. Gioſeffo a Nazareth, ed'è da credere, che per la ſtrada la Verg. gli domandaſſe di tutto il ſucceſſo in que' tre giorni, e che il Fanciullo gli lo diceſſe. Ed ella, come dice S. Luca, conſeruaua, e cuſtodiua tutte queſte coſe dentro del ſuo cuore, facendone memoria, ruminandole, e ponderandole con gran cõſolatione, e giouamento ſuo. D'onde apprenderò a raccorre nella memoria mia quello che Iddio m'inſegnarà, per profittarmene: poiche in altra maniera mi ſuccederà quel che dice vn Profeta, che mangiando molto, ſtarò ſempre fiacco, e ragunando molte ricchezze, ſarò pouerò, perche le metto in vn ſacco rotto. Agg. I. II. Finalmente ponderarò la gran cautela, ed auuiſo, con che andaua la Vergine dall'hora in poi, per non perder di viſta il ſuo Figliuolo, accioche non le aueniſſe vn'altra volta quello, che haueua ſperimẽtato nella paſſata. E la medeſima cautela ho da tenere io, per nõ perdere Chriſto, nè li ſuoi doni, auuiſato da' paſſati ſucceſſi. O Verg. Sãtiſſima mi rallegro dell'allegrezza, che ſentiſte, quando trouaſte il voſtro Figliuolo, & di quella, che riceueuate cõ tenerlo ſempre in voſtra compagnia. Aiutatemi, accioche io non lo perda giamai, nè mai da lui mi parti, finche con voi lo goda nella ſua eterna gloria.

MEDIT. XXXI.

Della vita, che fece Christo Nostro Signore in Nazareth, insin'all'anno trentesimo dell'età sua.

PVNTO I.

PRimieramente s'ha da considerare come Christo N.S. in tutto questo tẽpo, Luc. 2. come dice S. Luca: [Proficiebat sapientia, ætate, & gratia apud Deum, & homines:] Come cresceua in età, così cresceua in sapienza, & gratia innãzi a Dio, & a gli huomini. Intorno al che s'ha da ponderare prima, come Christo N. S. se bene fù pieno di sapiẽza, e santità immẽsa insin dal primo instãte della sua cõcettione, di modo che in essa nõ potea crescere, cresceua però ne gli esercitij di lei, dãdo ogni dì segni maggiori di sciẽza, & virtù, di sapiẽza, e santità: come il Sole, ilquale se ben nõ cresce in se stesso, la luce però, che da lui procede, quando nasce la mattina, và crescẽdo sempre insin'al mezzo giorno. E q̃sto ordinò N.S. per insegnare a noi con l'esempio suo il desiderio, che ha, che i suoi figliuoli crescano, & aumentino ogni dì nella virtù, essendo tra li Gen. 6. figliuoli del terreno Adamo, e quelli del Celeste, q̃sta differenza, che quelli dalla fanciullezza loro sono inclinati al male, e crescendo in età crescono ne' vitij, verificandosi in loro quel che dice Psal. 37. Dauid; [La superbia di q̃lli, che t'abborriscono cresce sempre;] Ma questi come Thrẽ. 3. dice Gieremia, [dalla fanciullezza loro portano il giogo della diuina legge, & analzano se sopra se,] perche come crescono ne gl'anni, crescono nelle virtù, inalzando ogni dì lo spirito loro sopra se medesimi, e sopra quello, che haueuano prima, accioche dimẽticati delle cose passate, si stẽdano ad altre maggiori, Ad Philip. 3. tãto che arriuino alla pfettione. Questo così singolar fauore fece Christo N. S. alla Madre sua, & al suo Precursore Prou. 4. III. Gio. come s'è detto, & l'ha fatto ad altri Sãti illuminati, liquali dalla lor pueritia cominciarono a seruire Dio, & andarono crescendo come la luce della mattina, insin'al giorno pfetto. Ma specificãdo più q̃sto, posso anche põderare varie sorti di huomini, che cominciano a seruire a Dio, o, nella fanciullezza, o, in altra qualsiuoglia età. Alcuni ve ne sono, che in luogo d'andar innanzi tornano a dietro, lasciãdo la vita virtuosa, Luc. 9. che cominciarono: de' quali disse Christo N.S. che chi mette mano all'aratro, e torna adietro, non è atto pel Cielo, e per cõseguenza sarà per l'inferno. Luc. 17. E così deuo tremare di tornar a dietro in q̃sto modo esperimentando, come dice Christo N. S. nella moglie di Loth, che per essersi voltata adietro per veder Sodoma, d'onde s'era partita, si cõuertì in vna statua di sale, è in vn termine di sperimẽto per q̃lli, che non seguitano il camino della virtù. Altri vi sono, che cominciano cõ feruore, & in luogo di crescere in esso tremano, lasciando alcuni esercitij virtuosi, il feruore, cõ che li faceuano. E questi, ancorche siano giusti, corrõ grã pericolo di perdersi come q̃l Vescouo lodato da Christo N. S. per la sua buona vita, ma disse, che haueua cõtro di lui alcune cose, perche haueua lasciata la prima carità, cioe il feruore Abac. 2. della carità, che soleua hauere. Et subito soggiunge, [Ricordati dõde cadesti, e fà penitenza, tornãdo a fare le prime opere, pche altrimenti verrò a far cõtro teco, & a leuarti la dignità, che hai] come che dir volesse. D. Ber. epist. 91. Auuerti, che il pdere il feruore, e cader da vn luogo alto ad vn basso, se tu nõ ci rimedij, non meriti di star in luogo si alto, come è q̃llo, doue t'ho posto. D. Gregor. l. 1. i 1. Reg. 2. Altri poi si trouano, che cominciano, e seguitano con passo lẽto, nè si curano di crescere, nè di passare innanzi, e q̃sti se bene nell'esterno nõ par, che scapitino, nell'interno però d'ordinario tornano indietro, e mancano in D. Aug. ser. 15. de verb. Apost. & alij. ogni cosa, perche come dicono i Sãti Padri nella via del Cielo nõ si dee fermarsi, ma andare auanti, ò, tornar indietro. Altri finalmẽte, subito che cominciano Psal. 83. con l'aiuto del Sign. come dice Dauid, propongono nel cuor loro d'andar crescẽdo mentre viuerãno in questa valle di lagrime; & aiutandoli il Celeſte Legiſlatore cō la ſua copioſa benedittione oſſeruano i lor propoſiti, ſalēdo di virtù in virtù, ſin'al vedere l'Iddio de gl'Iddei in Siō, Queſti ſono li veri imitatori di Chriſto, liquali è douere ch'io imiti, cōfondēdomi delle volte, che ſō tornato indietro nella ſtrada della virtù, o, p eſſer caduto dal primo feruore, cō che cominciai, o, fermatomi già ī vn modo di vita, innanimādomi da mò innāzi a creſcer cō grā feruore, dicendo a Chriſto N. S. Ō Sole di giuſtitia illuminate, Zcou.4. & infiāmate l'anima mia in guiſa tale che i ſuoi paeſi ſieno come la luce della mattina, che camina, e creſce inſin'al giorno perfetto. O Legiſlator ſourano, datemi la voſtra copioſa benedittione, accioche io creſca come voi deſiderate in virtù, e ſātità, ſalēdo da vn grado all'altro, ſinche vi veda chiaramēte nella Celeſte Sion per tutti i ſecoli. Amen.

PVNTO II.

I. Modo di creſcere nel l: vir.ú.

SEcondo. S'hà da conſiderare dauāti a che perſone, & ī che coſa creſceua Chriſto N.S. nel modo detto. Prima, dice l'Euang. S. Luca, che creſceua innanzi a Dio, & a gli huomini, inſegnandoci con l'eſempio ſuo a fuggir da due eſtremi vitioſi. Vn'eſtremo è de' feruenti indiſcreti, iquali preſumono creſcer ſolo innanzi a Dio, ſenza far neſſun conto de gli huomini, ne della lor edificatione, o, mala edificatione, o, ſcandalo: nō ſi ricordando, che chi ama Iddio, deue anche amare il proſſimo, e che da cercar l'vtil ſuo ſenza danno altrui: attendendo come dice S. Paolo, all'edificatiō Ad Roma. 14. di tutti. L'altro eſtremo è de' feruenti finti, o, hippocriti, che mettono tutto lo ſtudio loro in creſcere dauāti a gli huomini, facendo tutto quel, che li aiuta p creſcere in opinione di ſantità auanti di loro, ſenza attendere al vero creſcimēto, che chiama Dauid, creſcimento del Pſal.83. cuore. Ma Chriſto N.S. con l'eſēpio ſuo c'inſegna, che abbracciamo ambedue le coſe, ſenza che l'vna p̄giudichi all'altra: ponēdo nel primo luogo il creſcere ināzi a Dio, cō vero creſcimento ne gli occhi ſuoi: e nel ſecōdo il creſcere ināzi a gl'huomini, facēdo ancora, come dice S. Paolo, di q̄l, ch'è buono auāti di loro, Ad Roma. 12. nō pche ci honorino, o, lodino, ma perche glorifichino Iddio, e ſi edifichino, & aiutino. E ſe facēdo q̄l, che deuo dal 1. Cor. 13. cāto mio, alcuni p lor defetto ſi maledificheranno, o, ſcādalizerāno, nō per q̄ſto laſcierò di creſcer auanti a Dio, & i prudēti, e ſāti; che meritano nome d'huomini. Secōdo. Dice S. Luca, che Chriſto N. S. creſceua in ſapienza, e gratia, pche in II. q̄ſte due coſe s'ha da far il vero creſcimēto. Prima in ſapiēza, e ne gli atti, che da lei pcedono, che ſono la meditatione, e contēplatione delle coſe Celeſti: la Ad Coloſ.4. prudēza, & diſcretione nell'opere, e ne' negotij: la ſtima di tutte le coſe nel grado, che meritano, apprezzādo molto le eterne, & poco le tēporali, & parlādo in cōſeguenza di q̄ſto, in modo tale, che le noſtre parole eſchino condite con q̄ſta ſapiēza. Secondo. S'hà da creſcer nella gratia, e ne gl'atti delle virtù, che ci fāno gratioſi, e ſanti innāzi a Dio, & amabili agl'huomini: ne quali ſe eſercitaua Chriſto N.S. in q̄ſto tempo, come erano, atti heroici d'amor di Dio, & di zelo ardēte della ſua gloria, e ſalute dell'anime: dolore intenſo dell'offeſe, che ſi faceuano cōtro Iddio, e dell'anime, che ſi perdeuano, & oratione cōtinoua accioche nō ſi pdeſſero. Cō q̄ſto era tāto gratioſo, & aggradeuole a Dio, che come egli iſteſſo dice p Iſaia, ſi cōpiacque in lui lo ſpirito ſuo. Oltre acciò edificaua gl'huomi Mat.12. ni cō rari eſempi di modeſtia, humiltà, patiēza, māſuetudine, e ſoggettione. Onde era grato alle pſone, cō cui trattaua: Iſai.42. pche, come dice l'iſteſſo Iſaia, la cōuerſatiō ſua nō era melāconica, ne aſpra, ne turbata, nè cagionaua offeſa, o diſguſto d'altri. Ō dolciſſimo Gieſù, poiche ſete pieno di ſapienza, & gratia, e dalla pienezza voſtra riceuono li giuſti aumenti nell'vna, e nell'altra, empitemi copioſamente d'ambedue, & aiutatemi a creſcere ogni dì in eſſe. Vltimamente per ani- III. marmi all'iſteſſo pōdererò come la Vergine Sātiſs. ſi profittaua di q̄ſti eſēpi di ſuo Figliuolo, perche contemplandoli, ad imitation di lui creſceua anch'ella in ſapiēza, e gratia auāti a Dio, & a gli huomini, godendoſi Chriſto N. S. di veder la ſanta emulatione, che li haueua ſua Madre. O Madre benedittiſſima aiutatemi con la voſtra interceſſione, accioche io creſca come voi creſceuate, imitando quel che voi imitauate.

PVNTO III.

TErzo. Conſidererò, come in tutto queſto tempo Chriſto N. S. ſecōdo che dice l'iſteſſo Euangeliſta, ſtaua ſoggetto a ſua Madre, & a S. Gioſeffo, obbedendo loro in tutto quello, che li comandauano. Luc. 2.

I. Qui hò da pōderare chi è quel che obediſce, & ſi ſoggetta, & a chi, in che coſe, & in che modo. Quello, che obbediſce è Iddio infinito, Creatore, e Gouernator ſupremo del mōdo, a cui ogn'vno è obligato d'obedire, e ſoggettarſi. E ſe ben nō era grā fatto, ch'in quāto huomo obediſce all'eterno Padre: marauiglia però è che ſi ſoggetti, & obediſca a ſua Madre, & à vn pouer'artigiano, ſoggettandoſi il Creatore alle creature, il Sig. a' ſuoi ſerui, & il Re a' ſuoi vaſſalli, cō che confonde la ſuperbia, e rebelliō

II. mia. O vil verme, come nō ti ſoggetti all'huomo per amor di Dio, poiche Iddio ſi ſoggetta all'huomo per te? Se Iddio obediſce alla voce dell'huomo: come tu huomo miſerabile nō obediſci alla voce di Dio? O Sol di giuſtitia, vi moueuate, & fermauate alla voce di q̄ſti due huomini, a' quali vi ſoggettaſte per amor mio, cōcedetemi, ch'io mi ſoggetti a quelli, che m'hauete laſciati in voſtro luogo: guſtādo di negare la volōtà mia per far la voſtra. Appreſſo pōdererò le coſe, nelle quali obediua, cioè in coſe sì baſſe, quali ſono quelle, che far ſi ſogliono in caſa d'vn pouero legnaiuolo, nel modo, che li figlioli ſogliono ſeruir nella caſa de' lor parēti, quādo ſon poueri: E Chriſto N. S. faceua ciò cō grād'humiltà, e pūtualità, cō marauiglioſa prontezza, & allegrezza, e cō ogni perfettione, che ricerca la perfetta obedienza: la quale abbraccia vgualmēte il grāde, & il piccolo, il facile, & il difficile, l'honorato, & il diſpreggiato; ꝑche dapoi che l'iſteſſo Iddio s'humiliò ad obedire in coſe sì baſſe, tutte nel concetto di lui ſono molto alte, & neſſuna coſa tien per vile nella caſa di Dio, s'egli la comāda, baſtādo, che la comādi Iddio, perche ſia honore il farla, come S. Raffaele teneua ꝑ ſommo honore il ſeruir a Tobia in coſe molto baſſe, ꝑche gliele comandaua Iddio. Dōde trarrò, che l'eccellēza della vita ſpirituale nō cōſiſte tāto in far opere di natura ſua molto glorioſe, come ſono predicare, gouernare, inſegnare, & i far quelle, ch'Iddio comāda, ancorche ſieno per ſe ſteſſe baſſe: ma fatte cō modo molto eccellēte, cioè, cō molto amor di Dio, cō pura intention della gloria ſua, cō grā pōtezza, & allegrezza di cuore, e cō acceſo deſiderio di darli guſto in ogni coſa. Et in queſto ſēſo dice il Sauio, che procuriamo di eſſer molto eccellēti in tutte l'opere noſtre, facendole in modo tale, che negli occhi di Dio ſono molto eccellēti. E coſi Chriſto N. S. in quāto al modo d'operar cō ſpirito di ſātità nō era meno eccellente nell'opera Manuale, che nell'opera di predicare, e far miracolo. Et la Vergine N. Sig. non moſtraua meno l'eccellenza della ſantità ſua, quando filaua, che quando ſeruiua a ſuo Figliuolo, o patiua alcuna coſa per amor di lui. Et in queſto hò da procurare d'imitar Chriſto N. S. e la ſua madre, ſe per vna piccola reſiſtenza voglio acquiſtar gran perfettione.

Tob. 5.

Eccl. 33.

PVNTO IV.

QVarto. Cōſidererò, come Chriſto N. S. inſin'a 30. anni eſſercitò l'vfficio di legnaiolo, come ſi caua da q̄lche diceuano i ſuoi paeſani, ſecōdo che riferiſce S. Marco: Nō è egli forſe q̄l legnaiolo Figliuolo di Maria? Doue pōdererò le cagioni, che moſſero Chriſto N. S. ad elegger queſt'eſercitio, & eſercitarlo anco dopò la morte di S. Gioſeffo (ſe è vero, che moriſſe auanti che Chriſto cōpiſſe li 30. anni.) La prima per fuggir l'otio & darci eſempio di faticare, e di

ſtar ſẽpre bẽ occupati: perche l'otio, come
Eccl 33 dice il Sauio, è origine d'ogni male.
La ſeconda per ſoggettarſi volontariamente
alla maledittione, che Iddio mãdò
Gen. 3. ad Adamo, quãdo li diſſe, Col ſudor
del tuo volto mangierai il tuo pane. Et
coſi tutto queſto tẽpo guadagnaua il
Act. 10. vitto cõ la fatica delle ſue mani, onde S.
Paolo, & altri Santi preſero eſẽpio di faticare
ꝑ mangiar della lor ꝓpria fatica.
La terza, per eſercitar l'humiltà, occupãdoſi
in vfficio vile, & diſpregiato; ꝑche
Chriſto N.S. a giuditio del mõdo, e de'
ſuoi nõ faceua queſt'arte volõtariamẽte,
come la gẽte ſauia, e nobile ſuole imparare
alcun'arte mecanica per intratternerſi,
ma ꝑ pura neceſſità, e per guadagnare
il vitto. E coſi doueua eſſer trattato
da nobili, e principali, come hora ſono
trattati ſimili artigiani mecanici. Da
tutto q̃ſto cauerò affetti d'ammiratione,
& imitatione, ponderãdo inſieme lo
ſpirito, cõ cui Chriſto N.S. faceua queſt'vfficio,
faticãdo col corpo, & honorãdo
col cuore, ꝑ imitarlo, quãdo farò opere
2.Mac.5 corporali, come quei ſoldati Machabei,
de' quali dice la Scrittura, che cõbatteuano
con le mani, & orauano co'
cuori, e coſi ottennero la glorioſa vittoria;
perche come dice S. Agoſt. nel trattato,
Tre opere Mor. che di ciò ſcriſſe a' Monaci: Ben ſi
comporta, che la mano fatichi, & il
cuore, e la lingua orino.

PVNTO V.

QVinto. Conſidererò come Chriſto
N. S. con hauer in ſe tutti li teſori
della ſapiẽza, e ſciẽza di Dio, & in tutte
le gratie, e doni, & poteſtà di far miracoli,
Ioan. 7. che di ſopra ſi raccõtarono, volſe ĩ
tutto q̃ſto tẽpo di 30. anni dare vn raro
eſẽpio d'humiltà, celãdo tutto ciò cõ vn
ſilẽtio ſtraordinario, sẽza voler predicare,
nè inſegnare, nè andare alle diſpute,
ò ragunate di litterati, nè alle Scuole, ne
Vniuerſità, come ſi caua da q̃llo che diſſero
di lui i Giudei: Come sà coſtui lettere,
sẽza hauerle imparate? Onde ne ſeguì,
che alcuni de' ſuoi lo teneuano in
cõcetto d'idiota: e coſi quãdo poi lo videro
Mar. 3. vſcire a p̃dicare, põdera S. Marco,
che lo voleuano pigliare, dicẽdo [Quoniã
in furorẽ verſus eſt:] perche s'è fatto
matto, o frenetico, o gli è entrato
qualche Demonio adoſſo: non potẽdo
credere che tali parole, & opere veniſſero
da huomo, che l'haueuano conoſciuto
ſempre in vfficio baſſo di Legnaiuolo.
D. Gre. hom. 2. in Ezec. Da queſto sì raro eſempio hò da imparare
a tacere, & a celare i doni, e talẽti,
quãdo nõ è neceſſario publicarli per
gloria di Dio. Et a nõ credere a me medeſimo
leggiermente in voler auãti tempo
manifeſtar le mie coſe per honor
mio, guſtando di non eſſer conoſciuto, o
d'eſſer tenuto per matto, ſe Iddio lo permetterà.
E finalmẽte a metter fonde radici
dell'humiltà, e ſilentio, poiche per
tutto queſto volſe paſſare il mio redentore:
il quale cõ hauer grãd'anſietà della
ſalute dell'anime, repreſe queſto deſiderio,
tacẽdo tanto tẽpo, e ſe bẽ poteua
predicare a 25. anni, o prima, non volſe,
perche con queſt'eſempio di mortificatione,
e ſilentio ci predicaua, & inſegnaua
la via ſicura dell'humiltà. Et inſiememente
ci auuiſa, che neſſuno ha da cominciare
ad eſſer Predicatore, e Maeſtro,
ſinche nõ habbia età perfetta: nella
quale habbia cõ ſilentio imparato q̃llo,
che ha da manifeſtare cõ la parola,
mettẽdo fonde radici di humiltà nel ſecreto,
prima che eſca a manifeſtarſi in
publico. Et ha miſterio lo ſtare in ſilẽtio
30. anni, per predicar ſolo tre, ch'era la
decima parte de' 30. accioche ſi veda
quãto più tempo habbiamo da dare a
gli eſſercitij d'humiltà per noſtro giouamẽto,
che a quelli che vãno indrizzati
al giouamẽto altrui, accioche ſenza noſtro
danno facciamo bene a gli altri. O
Maeſtro ſourano, il cui ſilentio mi predica
non meno che le parole, cõfeſſo eſſer
tanta la ſuperbia, che, eſſendo ignorante,
voglio eſſer tenuto per dotto: &
per vanità vò manifeſtar quel poco, che
hò; inſegnatemi, Sign. a caminare per la
via d'humiltà, ſeguendo le voſtre pedate,
accioche humiliandomi con voi, regni
con voi per tutti li ſecoli. Amen.

Il fine della Seconda Parte.

TAVOLA DELLE MEDITATIONI DELLA SECONDA PARTE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

Introduttione della perfetta imitatione di Chriſto.

Meditatione fondamentale di queſta parte dell'infinita eccellenza del Re Celeſte, e della vocatione, che farà a tutti a ſeguirlo.

Del decreto, che fece la Santiſſima Trinità, che la Seconda Perſona Diuina ſi faceſſe huomo, per redimere la generatione humana. Medit.1.

Della infinita carità di Dio, la quale riluce nel Miſterio dell'Incarnatione, Med.2.

Del decreto, che fece Iddio di naſcere di donna, e della elettione della Vergine in Madre di Dio. Med.3.

Della B. Vergine inſin al tempo dell'Incarnatione. Medit.4.

Del tempo, che eleſſe Iddio, per eſeguire l'Incarnatione. Medit.5.

Dell'Annunciatione fatta dall'Angiolo Gabriele. Med.6.

Del modo della ſteſſa Annunciatione. Med.7.

Dell'ultima riſpoſta della B. V. all'Angelo. Med.8.

Dell'Incarnatione. Med.9.

Dell'eccellenze dell'anima di Chriſto. Med.10.

Del viaggio, che fece il verbo incarnato a caſa di Zaccaria per ſantificare S. Giouanni. Med.11.

Delle coſe occorſe nella Viſitatione, e del Cantico Magnificat. Med.12.

Della Natiuità di S. Giou. Battiſta. Med.13.

Del dubbio, che hebbe S. Gioſeffo intorno al rinonciare la Verg. Med.14.

Dell'aſpettatione del parto della Vergine, e preparation per il Natale di Chriſto. Med.15.

Del viaggio della B. Vergine a Betelemme. Med.16.

Della Natiuità di Chriſto nel portico di Betelemme. Med.17.

Della feſta, che fecero gl'Angeli nella Natiuità di Chriſto, e della nuoua, che ne diedero a' Paſtori. Med.18.

Dell'andata de' Paſtori a Betelemme, &c. Med.19.

Della Circonciſione di Chriſto. Med.20.

Dell'oppoſitione del nome di Gieſù. Medit.21.

Della venuta de' Magi dell'Oriente per ado-

adorare il Bambino. Med. 22.
Dell'vſcita de' Magi di Gieruſalemme, ed entrata nella grotta di Betelemme Medit. 23.
Della Purificatione della Vergine, & Preſentatione del Fanciullo Gieſù al Tempio. Med. 24.
Di quello che auuenne nella Preſentatione con Simeone, & Anna. Meditatione 25.
Modo di applicare i ſenſi interni dell'anima alle coſe meditate. Med. 26.
Vn'altro modo d'applicare i ſenſi con varij atti diuerſi.
Della fuga in Egitto Med. 27.
Dell'vcciſione de gl'Innocenti, e ritorno di Chriſto dall'Egitto. Med. 28.
Della diſputa di Chriſto fra li Dottori nel Tempio. Med. 29.
Di quello, che fece la Vergine quando non trouò il ſuo figliuolo. Med. 30.
Della vita di Chriſto Noſtro Signore inſin'all'anno trenteſimo dell'età ſua Medit. 31.

FINE DELL'INDICE.

MEDITATIONI DEL P. LODOVICO DA PONTE

Della Compagnia di GIESV.

PARTE TERZA.

SOPRA LI MISTERII DELLA Vita di Chriſto Noſtro Signore, dal Batteſimo inſin'alla Predicatione.

INTRODVTTIONE, E MEDITATION fondamentale: nella quale ſi tratta delle due Vite, Attiua, e Contemplatiua.

Figurate per Marta, e Maria ſorelle: e della miſta compoſta di ambedue, eſercitata da Chriſto nel tempo della ſua Predicatione.

D.Tho. 2.2. qu. 179. Ex D. Gre. & alij.

E COMMVNE ſentenza de' Santi Padri, e Maeſtri dello ſpirito, che la vita ſpirituale abbraccia due ſorti d'opere ed eſercitij, che chiamano vita Attiua, e Contemplatiua; La vita Attiua, è vn modo di viuere, dedicato principalmente all'opere eſterne, per noſtro ſpiritual profitto, o per vtil de' noſtri proſſimi, eſercitando con loro opere di carità, e miſericordia, ò corporali; d'onde deuono cominciare i Principianti, ò ſpirituali d'inſegnare, e predicare, che ſono più proprie de' Perfetti. La vita Contemplatiua è vn modo di viuere dedicato principalmente all'opere interne del conoſcimento, & amor di Dio, ſalendo per li ſcalini, ed eſercitij di Lettione, Meditatione, Oratione, e Contemplatione, di che ſi trattò nel principio di queſto Libro, nel Compendio dell'Oration mentale, che gli abbraccia tutti. Queſte due vite ſogliono congiungerſi, & aiutarſi marauiglioſamente l'vna l'altra con la meſcolanza dell'opero loro. Onde ne riſulta la vita, che chiamano Miſta, compoſta d'ambedue, abbracciando quel più di perfetto, che ſi troua in ciaſcuna. Quindi è, che quando Chriſto Noſtro Signore, venne al Mondo per Maeſtro, ed eſſempio vniuerſale di tutte le perfettioni in ogni ſorte di vita, per ogni ſorte di perſone, dopò hauere ne' primi trenta anni dell'età ſua eſercitato l'humiltà, obbedienza, e ſilentio, e l'altre opere eſteriori della vita

Attiua, ordinata per vtil noſtro; volſe
D. Tho. 3. p. q. 40 ar. 1. ad 2. & 3. negl'anni, che gli reſtauano darci eſſempi heroici delle opere più pretioſe di detta vita Attiua, vnendole con la vita Contemplatiua con vna perfettione eccellentiſſima più diuina, che humana, come vedremo nelle Meditationi di queſta Terza parte; per fondamento della quale m'è parſo neceſſario dichiarar prima li officij di queſte due vite, l'opere, e proprietà loro, & il modo come Chriſto N. Sig. l'eſercitò, fondando tutto ciò nella ſtoria, che racconta l'Euang.
Luc. 10. S. Luca delle due ſorelle Marta, la quale albergò Chriſto in caſa ſua, e Maria, che ſeduta a piedi ſuoi, aſcoltaua la ſua dottrina: le quali, come comunemente dicono i Santi, ſono figura di queſte due vite, e nella ſtoria loro, è abbozzata la più alta, & vtil dottrina, che dar ſi poſſa d'ambedue. E per fare in vn viaggio due ſeruigi, anderò inſieme cauando l'intention mia, e farò vna Meditatione ſopra queſta ſtoria.

Delle opere principali della vita Attiua. §. 1.

Luc. 10. LE principali opere, & officij della vita Attiua ſono miſterioſamente dichiarati dall'Euangeliſta San Luca, quando dice: [Entrò Gieſù in vna piccola terra, & vna certa donna chiamata Marta l'alloggiò in caſa ſua:] nelle quali parole ſi additano tre officij, appartenenti a queſta ſorte di vita.

I. Sap. 1. Il primo è apparecchiar la caſa dell'anima per albergar Chriſto Noſtro Signore ſpiritualmente in eſſa: il che ſi fa con li ſeguenti eſercitij; primo nettandola da tutti i peccati con l'opere di penitenza, per la Sapienza incarnata non entrerà nell'anima ingiuſta, ne albergherà in corpo ſoggetto a' peccati. Secondo quetandola, e tranquillandola dal tumulto, e turbation delle paſſioni diſordinate con l'eſercitio della mortificatione; perche neſſuno hoſpite guſta d'habitar molto tempo in vna caſa tumultuoſa, e molto turbulenta. Terzo, adornandola con le virtù morali, eſercitando con gran feruore l'opere loro: perche in vna caſa addobbata con tappezzarie coſi pretioſe, guſta Chriſto N. Sign. d'alloggiare, e perſeuerare vnito con l'hoſpite ſuo con vnione di gratia, e carità.

II. Il ſecondo officio della vita Attiua, è riceuere in caſa noſtra Chriſto N. Sign. ne' ſuoi poueri, come Marta l'alloggiò co' ſuoi Apoſtoli, ſeruendoli, ed eſercitãdo cõ eſſi le ſette opere della miſericordia corporali, poiche parlando di eſſe queſto Signore diſſe: [Quel, che faceſte
Matth. 25. per vno di queſti minimi, lo faceſte a me;] Io era pellegrino in loro, e mi alloggiaſte; ero affamato, e mi deſte da mangiare, e da bere, ed a conto mio pongo quel, che fate per li miei poueri, eſſendo io vna coſa ſteſſa con loro, & habitando in eſſi.

III. D. Th. 2. 3. & qu. 182. a 2. ad 3. Il terzo officio più eminente, che appartiene alla vita Attiua, quando è molto perfetta, e ſi è congiunta, e vnita con la Contemplatiua, è cercare vna ſtanza per Chriſto N. Sig. nell'anime de' proſſimi, incitandoli ad albergarlo, e diſponendole, perche Chriſto Noſtro Signore ſi compiaccia d'alloggiarui. E fatto queſto con l'opere della miſericordia ſpirituali, come ſono inſegnare, conſigliare, correggere, predicare, confeſſare, amminiſtrare i Sacramenti, & altre ſimili: nelle quali riſplende più la carità, & amor de' proſſimi, & il zelo della lor ſalute. Queſto fù officio de' Diſcepoli,
Luc. 10. mandati da Chriſto auanti di ſe a tutte le Città, e luoghi, doue egli doueua andare, accioche li apparecchiaſſaro ſtanza nell'anima de gli huomini.

Delle opere della vita Contemplatiua. §. 2.

DIchiara appreſſo l'Euangeliſta l'opere principali della vita Cõtẽplatiua dicendo; [Marta haueua vna ſorella chiamata Maria, la quale ſedendo appreſſo li piedi del Signore aſcoltaua la ſua parola.] Nel che ſi ci rappreſenta,

che

D. Tho. 2. 2. q. 161. artic. 4. Cant. 1. che l'officio, & occupatione principale della vita contemplatiua, è godere dell'hoſpite diuino albergato nell'anima della vita Attiua ſua ſorella, e proſtrata con lo ſpirito a' piedi di quello, vdire la ſua celeſte dottrina; eſſendo ambedue ſorelle, figliuole di vn iſteſſo padre, generate per vn medeſimo fine, che è la perfettion noſtra, e la gloria di lui; quindi è che il diuino ſpirito genera auanti la vita Attiua, che è la prima, e meno perfetta, e con eſſa adorna la ſtanza, doue hà da eſſer riceuuto, & il letto, doue hà da ripoſare; & appreſſo genera la vita contemplatiua, accioche goda dell'hoſpite, oda la ſua dottrina, e riceua i dolci abbracciamẽti del diuino amore.

Le proprietadi, & opere di queſta vita contemplatiua, che ſi additano ſono queſte.

I. La prima è auuicinarſi a Chriſto Noſtro Signore, perche come Marta occupata ne' miniſterij di caſa andaua a più lõtana da Chriſto, e Maria ſtaua più vicina a' piedi di lui; coſi le perſone dedite alla contemplatione s'accoſtano più a Dio con lo ſpirito, e ſono più eſpoſti alla preſenza ſua per cognitione, & amore, per riceuer da lui la luce, e lo ſplẽdore delle virtù, conforme a quel, che dice Dauid; [Appreſſateui a Dio, e ſarete illuminati.] Pſal. 33.

II. La ſeconda proprietà, è porſi a ſedere con quiete vicino a Chriſto, perche meſſe da parte per allhora l'opere eſteriori, che ſogliono inquietare, procura raccorre tutte le ſue potenze, & acquetare le ſue immaginationi, penſieri, ed affetti, & attendere ſolo a conoſcere, & amare Iddio, & ad vdir quel, che li dice dentro del cuore, in cõformità di quel, che diſſe per Dauid; State attenti a vedere, che io ſono Iddio, & altroue; Aſcolterò quel, che parlerà di me il Sign.

III. La terza proprietà è porſi a ſedere vicino a' piedi di Chriſto Noſtro Signore, proteſtando ciò con varij affetti. [Il primo, d'humiltà,] eleggendo l'infimo luogo in preſenza di queſto Signore. (Il ſecondo, di riuerenza,) riconoſcendo l'altezza della Maeſtà del ſuo Maeſtro. (Il terzo, di ſoggettione,) offerendoſeli di ſtarli ſoggetto, e ſottopoſto in tutto quello, che dimanderà. (Il quarto, d'imitatione,) determinandoſi di ſeguir le ſue pedate. E tutto queſto con amore, compiacendoſi in queſta humiliatione, riuerenza, ſoggettione, & imitatione, deſiderãdo di ſtringerſi cõ' piedi di queſto Signore, con tutto lo ſpirito ſuo. E quelli, li quali in guiſa tale arriuano alla contemplatione, conſeguiſcono quel, che dice la Scrittura, che chi ſi appreſſa a' piedi di Dio, riceuerà della ſua dottrina. Deu. 33.

IV. La quarta proprietà, & opera propria della vita contemplatiua, è vdir la parola di Dio, il che eſercita in molte maniere diſponendoſi con l'vna per l'altra. D. Tho. 11. q. 180 art. 3. ad organ. (Primo,) ode la parola di Dio, leggendola ne' libri ſacri, e diuoti, per mezzo de' quali ci parla Iddio, inſegnandoci la dottrina, che andiamo leggendo, Secõdo, ode per bocca de' Predicatori, e Miniſtri, per liquali altreſi parla Chriſto, come per bocca ſua. Terzo, l'ode dall'iſteſſo Iddio nella Meditatione, ragionando ſeco nel cuore con varij diſcorſi, inueſtigando le diuine verità, e riceuendone l'intelligenza da quel diuino Maeſtro. 1. Cor. 13. E vltimamente, l'ode nella cõtemplatione, che è vna ſemplice, & amoroſa viſta delle verità, che appartengono all'iſteſſo Dio; l'atto ſupremo di cui vien dichiarato dalla Scrittura con queſta fraſe di vdire, come dice San Paolo, che nel ſuo ratto vdì le parole ſecrete di Dio: e Chriſto Noſtro Sign. diſſe a ſuoi Diſcepoli, che haueua loro inſegnato quanto haueua vdito da ſuo Padre. 2. Cor. 12. Concioſia coſa, che, come quel, che ode ſenza moltitudine di diſcorſi proprij, riceue ſchietta, e criuellata la dottrina, che il maeſtro li dice; coſi l'anima nella contemplatione con poco trauaglio, e con molto guſto riceue dentro di ſe le inſpirationi, illuſtrationi, & i ſentimenti alti di Dio, con li quali reſta ammaeſtrata, illuſtrata, appagata, & acceſa con affetti d'amore, e dentro

Iacob. 1 di ſe riceue l'iſteſſo Verbo, e parola increata, che è Iddio con cui s'vniſce con perfetta vnion di carità.

Della neceſſità che è la vita attiua hà della contemplatiua, e delle querele, che ci ſono ſopra di ciò. §. 3.

I. MArta andaua molto anſioſa ne' miniſterij di caſa, e giunta a Chriſto li diſſe: Signore, non vi curate, che mia ſorella mi laſci ſola nel voſtro ſeruitio? diteli, che mi aiuti. In queſto ſucceſſo ſi rappreſenta la neceſſità, che la vita attiua hà della contemplatiua: poiche la prima coſa ad eſſempio di Marta, confeſſa, che da per ſe non è ſufficiente per ſeruir a Chriſto, come vorrebbe, adempiendo tutte le opere proprie dello ſtato ſuo, ſe non è aiutata dalla contemplation ſua ſorella, a cui s'aſpetta acquiſtar diuotione, e dolcezza per l'opere eſteriori: e ſenza laquale la vita attiua è ſecca, e mezza cieca, piena di querele, e repugnanze: laonde diſſe S. Bernardo, che la medeſima attione conueniua preuenirla con la conſideratione: e ſe bene ſenza la perfetta contemplatione ſi può entrare in Cielo; cõ tutto ciò ſenza qualche modo di cõtemplatione non ſi può caminar con guſto, ne portare con ſoauità il peſo, & il giogo della legge di Dio. Lib. 1. de conſide. ad Eug.

II. Quindi è, che la neceſſità medeſima sforza la vita attiua a fermarſi vn poco, come Marta, [quæ ſtetit,] e ſi voltò a Chriſto con orationi, e domande, chiedendoli lo ſpirito della contemplatione nel grado, che le biſogna per aiuto ſuo. E coſì per modo d'amoroſa querela li dice; Signore, par che vi ſcordiate di me, e mi laſciate ſola ſenza la compagnia della contemplatione mia ſorella, diteli, che mi aiuti: e poiche il voſtro dire è fare, & il voſtro ordinare è operare; ordinate, che venga meco lo ſpirito della contemplatione: mandate dal Cielo, e dalla ſeggia della voſtra grandezza lo ſpirito della ſapienza, donde ella Sap. 9. procede, [vt mecum ſit, & mecum laboret:] acciò che ſtia con me, trauagli meco, e ſappia io quello, che più vi aggrada, e lo ponga ſubito in opera.

Ma s'hanno da auuertire in queſto ſteſſo ſucceſſo alcune querele, che ſogliono eſſere in certi imperfetti, li quali ſtanno molto occupati nell'opre della vita attiua, e molto appagati di eſſe. Perche alcuni con vna ſeuera ſuperbia ſi dolgono di Chriſto Noſtro Signore, che trauagliando molto in opere eſteriori per ſeruitio ſuo, li laſcia ſoli ſenza le carezze, e tenerezze della contemplatione, come, che non ſi curi di loro, ne premij i lor trauagli, come premia quegli de gli altri. Nel modo appunto, che il fratello maggiore del figliuol prodigo ſi lamentò di ſuo padre, perche non lo accarezzaua, come il minore. Luc. 15. E queſto è vn grande inganno; perche il noſtro ſourano Padre tien conto di tutti, coſì di quegli, che trauagliano, come de' contemplatiui, & a tutti dà ſufficiente fauore, conforme allo ſtato loro: e'l notare Iddio diſpenſierato in ciò, è inditio di non lo conoſcere, e di non conoſcer ſe per mancamento d'humiltà: perche chi conoſce lui, e conoſce ſe, ſi tiene per felice di ſeruirlo, quantunque ſia, ſtraſcinandoſi ſenza carezza alcuna, e ſenza altro penſiero, che dell'iſteſſo Iddio, e fin'a tanto, che non s'humilij, non acquiſterà mai la contemplatione; laquale, come dice la Scrittura [ſi nega Iob 37. a' ſuperbi preſuntuoſi, e ſi darà a gli humili, e rimeſſi.]

Altri vi ſono, che ſi lamentano ſimulatamente de contemplatiui, come Marta di Maria, giudicandoli per otioſi, e di poco vtile per la Chieſa, e per i lor proſſimi, & vorrebbono, che laſciaſſero la cõtemplatione, & andaſſero ad aiutarli nell'opere eſterne, che fanno eſſi, & a guiſa di infaſtiditi, dicono a Chriſto, ſe non con parole, con l'opere, che dica, e comandi loro, che ſi leuino in piedi, e vadano ad aiutarli. E queſto pure è grãde inganno, e di gente poco eſperta, la quale vorrebbe, che tutti camminaſſero per la ſtrada, che fà eſſa, poiche li contemplatiui non ſtanno otioſi, ma molto occupati in ſeruigio del lor Sig. e nelle coſe, delle quali egli guſta, & aiutano grandemente la Chieſa, e gl'operarij di lei, impetrandoli da Dio N. Sig. gratia, e fauore per lo trauaglio, e frutto dell'opere loro. E coſi l'iſteſſo Iddio ſi fà auuocato de' contemplatiui, come in queſto caſo ſi fece di Maria, ſecondo, che vedremo appreſſo. Laonde mi mette molto conto gettarmi nelle mani del celeſte Padre, 1. Cor. 12. il quale diuide le gratie, e doni ſuoi a chi li piace, e come li piace, dando a ciaſcuno quel, che più li conuiene. E con queſta fiducia piglierò quella parte, è modo di vita, che per me hà diſegnato, ringratiandolo per quella, che ha dato ad altri: rallegrandomi, che ſieno grandi, perche con la grãdezza loro aiutano la baſſezza mia, e con la carità farò miei proprij i doni altrui. O Iddio del cuor mio, ſtieno lõtani da me queſti lamenti; baſta a me, che tù lo faccia, perche io non mi lamenti, poiche non ſarà ſe non buona per me qualſiuoglia coſa, che venga da te.

Di altre imperfettioni della vita attiua, e come Chriſto Noſtro Signore le corregge, accioche ſia perfetta. §.4.

Luc. 10. LE riſpoſe il Signore, [Marta, Marta ſei ſollecita, e turbata in molte coſe.] In queſta riſpoſta repetendo Chriſto N. Sign. due volte il nome di Marta, ſcuopre in modo tale l'amore, che le porta, che inſieme inſieme la riprende della ſouerchia ſollecitudine, e turbatione, che haueua, quantunque in coſe buone; con che ci dichiara i mãcamenti, che ſogliono accompagnare la vita attiua negli imperfetti, ſe bene non laſſa per queſto d'amarli; Pſ. 138. poiche, come dice Dauid, [Viddero, gli occhi miei la mia imperfettione, e tutti ſaranno ſcritti nel tuo libro.]

Le radici di queſta anſioſa, e turbata ſollecitudine ſogliono eſſer tre. 1. La prima è, l'iſteſſa natural compleſſione: perche, come dice S. Gregorio, D. Tho. q.182. a. 4. ad 3. cum D. Gr. lib. 6. Mor. c.1. ſi trouano alcuni, che per la compleſſion loro ſono inquieti, e turbati, & inetti affatto per la contemplatione, conciosia, che quanto più ſi raccolgono, tanto maggiore è lo ſtrepito delle immaginationi, e penſieri, de' quali ſon moleſtati. Et al contrario ſi trouano altri, che per la lor compleſſione naturale ſono quieti, e tranquilli, e dediti al raccoglimento, e quaſi inetti affatto per l'opre eſteriori: ma ſi come l'amor di Dio ſuole operare, che queſti laſſino il lor ritiramento; coſi il timore dell'iſteſſo Dio ſuol fare, che quelli vengano a guſtar di lui, come ancora tien fermo, e ſtabile il nauilio dell'anima loro in mezzo all'onde, e tempeſte, che ſoffrono, eſſendo molto facile alla gratia quel, che pare impoſſibile alla natura. Laonde chi non ſi ſentiſſe deſiderio dell'oratione, e contemplatione, non deue ſgomentarſi, ma raccorre il cuore, e fiſſarlo in Dio, con le due ancore del timore, e della confidanza, temendo il danno, che gliene può venire, ſe non ſi dà all'oratione, e confidãdo nell'onnipotenza di Dio, che con l'aiuto ſuo l'acquiſterà.

II. La ſeconda radice è la poca eſperienza, o il ſouerchio zelo con mancamento di diſcrettione, e di ſcienza. Donde procede quel volere abbracciar molte coſe, e caricarſi oltre le forze ſue d'vna moltitudine d'occupationi per vna certa falſa apprehenſione di neceſſità, o di pietà; cõ che và congiunta la turbatione, & angoſcia interiore per voler ſodisfare ad ogni coſa. E di queſto fù taſſata Marta da Chriſto Noſtro Sign. la quale ſotto ꝑteſto di ſeruirlo, e di apparecchiarli da mãgiare, cercaua molte coſe, diffondẽdoſi in eſſe con grand'anſietà, e turbatione: il rimedio della qual coſa, è correggere queſti inganni del giuditio, e pigliar le occupationi moderate, in modo tale, che non affoghino lo ſpirito, nè tolghino la quiete conueniente per l'oratione, ricordãdoſi di quel, che dice il Sauio; Figliuolo non ti diſtendando l'opere tue a molte coſe, apprendi la ſapienza nel tempo diſoccupato, perche chi ſcema le occupationi, riceuerà la ſapienza. Eccl. 11. & 38.

III. La terza radice è vna certa proprietà, che ſi affà molto cō l'amor proprio; il quale ſuole ancor egli meſcolarſi con il bene, e cibarſi di coſe buone; e ſe bene ſono poche, amale ſouerchiamente, il che cagiona turbatione, & auuiene a tre ſorti di perſone: A quelli, che ſono inclinati naturalmente ad affetti, & impeti diſordinati, quantunque ſiano di buona intētione; & a vanaglorioſi, che pretendono hauerne l'honore per vna certa ſecreta vanagloria, che gli aſſalta: & a gl'indiſcreti, & ignoranti; che tengono per conueniente tutto quel, che par lecito, e con la ſouerchia affettione ſi fanno di ciò ſchiaui; contro liquali diſſe l'Apoſtolo: Se bene tutte coteſte coſe mi ſono lecite, non però tutte ſon conuenienti: [ego autem ſub nullius redigar poteſtate:] nè io mi voglio fare ſchiauo di veruna, nè la voglio fare portato dalla paſſione, come ſeruo, ma ſi bene portato dalla ragione, e dal puro amor di Dio, come libero. Da queſte radici può procedere, che la vita Attiua impediſca la Contemplatiua: ma ſe ſi mortificano, ben potranno ambedue queſte ſorelle viuere inſieme, ſenza che l'vna diſturbi gl'eſercitij principali dell'altra, ne'tempi aſſegnati per ciaſcheduna. 1. Cor. 6.

Della coſa neceſſaria, che è diſpoſitione, e fine della vita Contemplatiua §. 5.

SEguitando Chriſto N.S. la riprenſione di Marta, le diſſe: [Porro vnum eſt neceſſarium. Vna coſa è neceſſaria.] Nelle quali parole gettò il fondamento per iſcuſare, e lodare Maria, e per conſeguenza la vita Contemplatiua, il fin di cui è ridur tutte le coſe all'vnità; togliendo via tutta la moltitudine, e diuerſità, che puo. E queſto ſi và acquiſtando per li gradi, che qui ſi notano. Ex Theop. 1.

La prima vnità è nell'vſo delle coſe temporali, reducendole ad vna neceſſaria, cioè a quel, che douerà baſtare per ſoſtentar la vita. Queſto preteſe auuertire a Marta Chriſto N. Sig. dicendole: Non occorre, Marta, che tù ſij tanto occupata, e ſollecita in molte coſe per ſoſtentation mia, e de'miei Diſcepoli, perche vna ſola ce ne baſta, laquale ſarà la neceſſaria per viuere, e di queſta ci contentiamo. Queſta vnità coſi ſtretta nelle coſe temporali diſpone molto per la quiete del cuore; perche con eſſa ſi troncano i deſiderij, ed i pēſieri anſioſi. E coſi i Santi molto contemplatiui furono molto ſpropriati di queſto temporale, cōtentandoſi d'vna coſa neceſſaria, e ſemplice nel mangiare, & veſtire, come diſſe l'Apoſtolo. 1. Cor 6. Laonde s'io voglio vacare a Dio, e guſtar la dolcezza della ſua cōtemplatione, ho da tuor via la moltitudine contraria a queſta ſol coſa neceſſaria; perche chi ſi contenta di poco delle coſe temporali, acquiſta molto delle ſpirituali, e chi piglia con miſura quel, che ricerca in terra, riceuerà con abbondanza i diletti del Cielo.

II. La ſeconda vnità è nell'intentione di tutte l'opere, reducendole ad vn ſolo, e neceſſario fine, che è la gloria di Dio, & l'adempimento della ſua volontà, e ſalute noſtra, mortificando, e leuando via qualſiuoglia moltitudine, & varietà d'intentioni, o pretenſioni contrarie a queſta vnità, o che non ſieno indirizzate a lei: e per queſto diſſe Chriſto N. Sig. a Marta, che vna ſola coſa era neceſſaria, laquale pretendeua Maria vdendo la dottrina di lui, per ſoſtentar l'anima ſua, e conſeguirne il fine; perche non mi gioue a nulla guadagnar tutte le coſe del Mondo, ſe perdo queſta ſola neceſſaria, che è la ſalute dell'anima mia, con la buona gratia di Dio. E coſi con gran feruore deuo procurare quel, che dice Dauid, [Vnam petij a Domino, hanc requiram;] Pſ. 26. Vna ſol coſa hò chieſta a Dio, e queſta procurerò di ottenere, che è habitare ne la caſa del mio Signore tutti i giorni di

ni di

nì di mia vita, per vedere per mezzo della cõtemplatione l'altezza della ſua gloria, della volontà ſua, e de i ſuoi diletti, amando quel, che vedrò, e pretendẽdo quel, che amerò. E deſcendẽdo in ciò più al particolare, ho da ridurre tutte le mie coſe ad vna neceſſaria ſminuzzata dall'Apoſtolo, quando diſſe.

Ad Eph. 4. 1. ad Timot. 2. [Vn corpo, vno ſpirito, vna ſperanza, & vna vocatione, vna Fede, vn Batteſimo, vn Signore, vn Mediatore, vno Iddio, e Padre di tutti;] di modo, che io abborriſca, e mortifichi qualſiuoglia deſiderio, e pretẽſione di coſe, che ſieno contrarie alla vnità del corpo miſtico della Chieſa, e dello Spiritoſanto, che la regge, e della ſperanza della mia ſalute, e della vocatione, alla quale fui chiamato, della Fede, che profeſſo, del Batteſmo, che ho riceuuto, del Mediatore Gieſù, che mi ricomprò di quello Iddio, e Signore, che mi creò, e del Padre, che mi preſe per figliuolo, & vuol farmi herede del ſuo Cielo.

III. Ex D. Auguſt. ibidem. La terza vnità propria della vita cõtemplatiua, e nell'vſo de ſenſi, e potenze interiori dell'anima, riducẽdole tutte ad vnione, accioche attendano ſolo al conoſcimento, & all'amore attuale di Dio. E perciò diſſe Chriſto Noſtro Signore a Marta, [Sei turbata, e diffuſa in molti penſieri, affettioni, e ſollecitudini,] il più neceſſario è, che l'anima tua ſia vna, cioè, che ſia vnita, e raccolta dentro di ſe. Vna ne gli affetti ſenſuali, riducendoli ad vnione con lo ſpirito, mortificando le ribellioni della carne. Vna ne'ſuoi voleri, riducendoli al voler di Dio, abborrendo qualſiuoglia contrario voler delle creature. Vna nelle ſue cure, riducẽdole tutte ad vna di piacere alla diuina bontà, rimettendo l'altre alla di lui prouidenza. Vna ne'ſuoi penſieri raccogliendoli tutti, per non penſare per all'hora ad altra coſa, che al ſolo Dio, facendo reſiſtenza alle diſtrattioni, & vagationi, per quanto ſarà permeſſo alla fiacchezza dello ſtato preſente. Vna finalmente nell'amore, ponendolo tutto in vn ſol bene infinito, che le ſoddisfaccia, e riempia, dicendo con Dauid, [Che ho io in Cielo, e fuori di te, che altra coſa voglio in terra?] Pſal. 72.

Della eccellenza della vita Contemplatiua. §. 6.

CONcede Chriſto N. Sign. l'intento ſuo, [Maria ha eletta la miglior parte, laquale non le ſarà tolta;] nellequali parole s'ha primieramente da auuertire, che ſe bene Chriſto N. Sign. diſſe, che Maria haueua eletta queſta parte migliore, che era la contemplatione; perche ella con la libertà ſua ſi applicò a queſta ſorte di vita; il fonte però, e la radice di queſta elettione fù la gratia, & inſpiration di Dio, che moſſe la volontà di lei ad eleggerla; perche in queſti modi di vita ancora è vero quel, che diſſe il Sign. a i ſuoi Apoſtoli; [Non eleggeſte voi me, ma io eleſſi voi.] Ioan. 15 Et allo Spiritoſanto, ilquale diuide l'altre gratie ſue, tocca ancora diſtribuire queſta, inſpirandola a chi piace a lui, & a chi conuiene per la ſalute, e perfettion ſua. Ma affinche neſſuno ſia ſcuſato dall'applicarſi a pretenderla, come meglio potrà, diſſe Chriſto, che Maria haueua ella fatto elettione di queſta ſorte di vita Contemplatiua, che per ſentenza dell'iſteſſo Sign. è migliore della Attiua eletta da Marta, perche ſtà più vnita co'l ſommo bene, da cui ogni bontà procede; Fà l'huomo più ſomigliãte a Dio, & a'ſuoi Angioli; perfettiona le due più nobili potenze dell'anima, che ſono Intelletto, & volontà, illuſtrando l'Intelletto co'l più eccellente atto della Sapienza, che è il conoſcimento di Dio, & infiammando la volontà co'l maggiore atto di carità, che è l'amor dell'iſteſſo Dio; e come da queſto deriua l'amor del proſſimo, coſi dalla contemplatione procede la perfettione dell'opere eſteriori, communicandogli feruore, ſpirito, dolcezza, integrità.

Luc. 10. D. Tho. 2. 2. q. 182. art. 1. & 2.

A queſte eccellenze n'aggiũge Chriſto Noſtro Sign. vn'altra, dicendo, che non li ſarà tolta; come che dir voleſſe: Nè per le ragioni tue, nè per le tue querele, o Marta, leuerò io a Maria la parte, che s'hà eletta, accioche ſegua la tua, che ſebene è buona, la ſua però è migliore. Adempie queſto noſtro Signore in tre maniere.

I. Primieramente a colui, che per vocatione ſpeciale chiama a queſta maniera di vita, non la toglie mai, per quel che tocca a lui, nè guſta, che altri gliela tolgano, nè vuol, che egli la laſci p perſuaſione, o apparenti ragioni humane, ma che perſeueri nella ſua vocatione inſin'alla morte.

II. Secondo. A quelli, liquali con l'inſpiratione, e mottione ſua conuita, e tira a queſto ſourano eſercitio, nè egli nell'hore, e tempi perciò determinati toglie loro tal'eſſercitio, nè li piace, che altri glielo leuino, nè che li diſturbino con titoli apparenti di virtù, anzi li difende, come Maria, & in fauor loro dice quelle parole della Cantica: [Vi ſcongiuro figliuole di Gieruſalemme, che non ſuegliate la mia diletta, fin a tanto, ch'ella non voglia:] che è come ſe diceſſe; Non le togliete il dolce ſonno della ſua contemplatione, nè le ſturbate il riposo, che ha meco, per fin a tanto, che non habbia ſoddisfatto al deſiderio ſuo, & alla ſua neceſſità: perche, come il voler di lei è conforme al mio, all'hora ella vorrà laſciare il ſonno, quando io vorrò, che lo laſci: e coſi quando la carità del proſſimo, o l'obbedienza del Superiore richiede altra coſa, ſubito ella vi accorre.

Cant. 2. 3. 8.

III. Finalmente non toglierà mai Iddio a gli eletti la Contemplatione, che hebbero quà, ma la perfettionerà ben loro; perche nella morte, ſe bene ceſſano l'opre della vita Attiua, non ceſſa però, nè ceſſerà mai la contemplatiõ di Dio, nella quale conſiſte la beatitudine, e la vita eterna. E come dice il B. Sant'Agoſtino; [Nel Cielo vacheremo, & vedremo, vedremo, & ameremo, ameremo, e loderemo,] vedremo ſenza fine, ameremo ſenza faſtidio, e loderemo ſenza ſtanchezza; queſto vfficio, queſto affetto, e queſta opera ſarà commune a tutti; nellaquale dureremo per tutti li ſecoli de'ſecoli. Amen.

D. Tho. 2. 2. q. 108. art. 4. & q. 108. artic. 4.

Lib. vlt. de Ciuit. Dei, in finẽ.

Dell'eccellenza, che ha la vita compoſta d'ambedue, abbracciando l'Attiua, e Contemplatiua. §. 7.

CON gran miſterio Chriſto N. S. chiamò parte la vita di Maria, comparata con quella di Marta, per darci ad intendere, che ci è vn'altra vita eccellentiſſima, laquale è come vn tutto compoſto di tutte due le parti, & abbraccia li eſercitij della vita contẽplatiua, e dell'Attiua, maſſime quelli, che ſono più nobili, e gioueuoli per l'anime. Queſta vita per eſſere più perfetta, come dice S. Tomaſo, fù eletta dall'iſteſſo Chriſto nel tẽpo della ſua predicatione, e nell'iſteſſo tempo la ſeguì il Precurſor di lui S. Giouanni; ed in eſſa l'imitarono gl'Apoſt. e dopoi i Dottori ſaui, & altri Santi illuminati della Chieſa; liquali, come tanti Angeli, aſcendeuano al ſommo della ſcala, doue ſtà appoggiato Iddio, vnendoſi con lui per la contẽplatione, dopoi ſcẽdeuano fin all'imo di detta ſcala, doue ſtaua dormẽdo in Giacob, ſueghando, & aiutando gli huomini nel ſeruitio del lor Creatore. E ſe bene queſta pfettione, come dice Caſſiano, è rara, e conceſſa a pochi; tuttauolta gli huomini ſpirituali tutti douerebbono p̃renderla conforme alla lor vocatione; perche la vita contẽplatiua, quando è perfetta con l'amor di Dio, genera ſubito grãd'amor del proſſimo, e zelo della ſua ſalute; ilquale, come dicono i Santi Padri, e il più p̃tioſo dono, che poſſiamo offerire a Chriſto, eſſendo aiutãti ſuoi nell'acquiſto dell'anime, dando, ſe ſia di meſtiero, la vita per loro. E coſi la contemplatione iſteſſa, per adempir la volontà di Dio, interrompe l'opere ſue per andare a guadagnar anime, che amino, & glorifichino Iddio. E come Marta vedendo la quiete di

D. Tho. 2. 2. q. 179. ar. 2 ad 2. ex D. Aug. lib. 9 de Ciuitate Dei.

D. Tho. 3. par. q. 40. ar. 1. ad 2. & 3.

Gen. 28

Collat. 19. c. 9.

Ric. de S. Vict. lib. 1. de contemplat. c. 41. & 44.

D. Greho.12. i Ezech.
D. Diõ. de cæl. hier. c.3 ibi Cartuſ.
D. Tho. 2. 2. q. 182. art. 2.
Gen. 30

te di Maria ſua ſorella ſi dolſe con Chriſto Noſtro Signore maeſtro d'ambedue, ricercandolo ad ordinarli, che l'aiutaſſe: coſi dall'altra banda Rachel, che è figura della vita contemplatiua, veggendo la fecondità de' figliuoli, che haueua Lia ſua ſorella, figura della vita Attiua, ſi dolſe con Giacob, marito dell'vna, e dell'altra, e gli diſſe: Dammi figliuoli, come a mia ſorella, perche altrimenti morrò di pena: imperoche chi ha perfetta contemplatione, & amor di Dio, deſidera come San Paolo, generar figliuoli ſpirituali per Chriſto, & il zelo di ciò gl'abbruccia le viſcere, e muor di pena quando queſti muoiono, viuendo allegro quando eſſi viuono.

Queſto è il compendio delle coſe abbracciate dalla vita Attiua, e contemplatiua, e dalla compoſta da ambedue, laquale conforme alla poſſibilità mia, deuo procurare, chiedendole a Chriſto Noſtro Signore con li ſeguenti colloquij, o altri ſimili.

I. Per ottenere la vita miſta.

O dolciſſimo Gieſù, ilquale albergaſte in caſa di Marta, e quiui vi trouò Maria ſua ſorella, concedetemi gratia che io vi alloggi nell'anima mia, nettandola, & adornandola con gli eſercitij della vita Attiua, come Marta, ma in guiſa tale però, che inſieme con Maria oda, e contempli la voſtra dottrina.

II. Contra le diſtrattioni.

O Saluator pietoſiſſimo, che riprendeſte la ſouerchia ſollecitudine, e turbatione di Marta, & approuaſte la quiete, e tranquillità di Maria, vi ſupplico a farmi gratia, che io eſerciti in guiſa tale l'opere della vita Attiua, in ſeruitio voſtro, che non mi turbino l'anſietà, che ſeco apporta, componendole con l'opere, & quiete della vita contemplatiua.

III. Per la ſalute propria, e zelo delle anime

O amator dell'anime, per le quali veniſte in queſta piccola terra del mondo, deſiderando eſſere alloggiato in eſſe, concedetemi che io talmente elegga la miglior parte dj Maria, che non mi ſcordi della buona parte, che toccò a Marta, facendo pe'l ben dell'anime, accioche ed elleno, & io vi alloggiamo, come bramate, e dopoi alloggiate voi noi nel Cielo, come deſideriamo.

IV. Contra la ſouerchia ſollecitudine.

O ben mio, e gloria mia non permettete, che mi affanni tanto la cura de gli altri, che mi ſcordi di me iſteſſo, di contemplare la voſtra ſourana dottrina: Frenate, Sign. la ſollecitudine di Marta, accioche dia il ſuo luogo, e tempo a Maria, e ſpronate Maria, accioche laſci del tutto ſola Marta.

V. Per la conuerſione de i peccatori. Ioan. 11.

O rimedio de' peccatori, che per l'orationi di Marta, e di Maria riſuſcitaſte il lor fratello, concedete a tutti li fedeli della voſtra Chieſa, che ci vniamo fraternamente inſieme a pregarui per li peccatori noſtri fratelli, accioche li riſuſcitiate alla vita della gratia, con laquale diamo principio ad eſercitar l'opere di queſte due vite, Attiua, e contemplatiua con tanta perſeueranza, che tutti inſieme conſeguiamo la vita eterna. Amen.

Dell'eccellentiſſimo modo, con che Chriſto Noſtro Signore, vnì la vita Contemplatiua, con l'Attiua. §. 8.

D. Greg. li. 6. Moral. c. 17

REſta, che dichiariamo il modo eccellentiſſimo, con cui Chriſto N.S. nel tempo della ſua predicatione congiunſe inſieme, per eſempio noſtro ambedue queſte vite: ilche fece in due maniere. Prima compartendo il tempo in due parti, e dãdo il giorno al proſſimo, pigliaua la notte per l'oratione ritirata nella forma, che dice S. Luca: [Exijt in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei;] Andò al monte per orare, & ſtette tutta la notte in oratione con Dio; nelle quali parole ſi nota l'apparecchio, che Chriſto N. Signore faceua per la ſua oratione, il tempo, che duraua in eſſa, ed'il feruore, che vſaua; facendo tutto ciò non per biſogno ſuo, ma per eſſempio noſtro.

Luc. 6.

Matt. 6.

L'apparecchio era, facendo ſcelta di tutto quello, che aiuta al racoglimento

in quanin quāto al luogo, tempo, e compagnia, pigliando luogo ſolitario, il tempo della notte, che è più quieto, e ſtando ſolo ſenza hauer altro teſtimonio della ſua oratione, che il ſuo eterno Padre, a cui Mar. 6. oraua nel naſcoſto,& ſecreto del cuore.

II. Il tempo, che ſpendeua in orare, era lungo, pernottando in queſto eſſercitio, & perſeuerando inſin'all'aggiornare: perche all'altezza della contemplatione non s'arriua ordinariamente ſenza raccoglimento molto ſtretto, e lungo, lot- Gen. 32 tando come vn'altro Giacob tutta la notte inſin'alla mattina, per acquiſtar la benedittione di Dio. E per queſto diſſe Eccl. 7 il Sauio; Che era migliore il fine dell'oratione, che il principio, preſupponēdo, che deue eſſere diſtanza dal principio al fine,& per conſegnéza, che hà da eſſer lunga, acquiſtando nel fine molto maggior perfettione, che nel principio.

III. Pſal. 32 Montes Dei, i. altiſſimi. Il feruore,& l'eccellenza dell'oratione di queſto Signore, fu dichiarata dall'Euangeliſta con la fraſe, con la quale la diuina Scrittura dichiara le coſe molto alte, chiamando la oration di Dio: cioè oratione altiſſima, ed' eleuatiſſima oratione degna di Dio: per laquale, co- Threr. 3 me dice Geremia, l'huomo, che ſtà ſolo: con ſilentio, ſi innalza ſopra ſe ſteſſo,& ſale inſin'all'vnirſi con Dio. La cagione perche queſta oratione ſi chiama di Dio è, perche tutto quanto ſi troua in eſſa, è di Dio,& coſi hà quattro eccellenti proprietà tutte di Dio.

I. Precede da Dio. Ad Roman 8. La prima è, che procede dall'iſteſſo Dio, e dalla inſpiratione del ſuo Diuino ſpirito, il quale, come dice San Paolo, Ora in noi, inſpirandoci la Meditatione: gl'affetti, le coſe, che habbiamo da dimandare, & il feruore, con cui le domandiamo. Altrimenti molto tiepida ſarà l'oratione, che non ſarà ſtata preuenuta con l'inſpiratione.

II. Auanti a Dio. La ſeconda proprietà è, farſi alla preſenza di Dio, occupando la memoria, & l'intelletto ſolo in Dio, ed'in conuerſar con lui ſenza diſtraerſi à coſa, che non ſia ordinata a Dio, conforme a quel, che dice Dauid; Entrerò nell'ope- Pſal. 70 re potenti del Signore, & mi ricorderò ſolo della ſua giuſtitia: cioè della ſua ſola bontà, fedeltà, & dell'altre grandezze, che medito.

III. La materia è Dio. La terza proprietà è, che la materia di tutti gli affetti, deſiderii, e domande ſia Iddio, o le coſe, che comanda, & vuole Iddio, e per gloria del ſolo Dio: Talche neſſuna coſa deſideri, ne chieda, che non ſia veſtita della volontà, & gloria di Dio, e ſopra tutto domandi lo iſteſſo Iddio, non contentandoſi di altro, che di lui, dicendo, come Mosè: Mo- Exo. 33. ſtrami, Signore, te medeſimo, perche queſto mi baſta, & in queſto ſi rinchiude ogni coſa.

IV. Il fine è traſformarſi in Dio. Finalmente quell'oratione ſi chiama di Dio, il cui frutto è l'vnione, & traſformatione nel medeſimo Iddio per mezzo del perfetto amore, facendoci molto ſimili a lui, come figliuoli, che raſomiglino anco il Padre. Donde ne riſulta, che le opere, le quali procedono da queſta oratione, principiano dall'iſteſsa altezza: E quando l'oratione è oratione di Dio, la giuſtitia parimente ſarà come monti di Dio, & la miſericordia ſarà miſericordia di Dio, e la virtù ſarà virtù di Dio, e quelli altreſi, che l'eſercitano, ſarāno, dice il Profeta Dauid, Dei per participatione. Pſal. 35. Queſta è quella eccellentiſſima oratione, che Chriſto N. Sig. eſercitaua i marauiglioſi effetti, di cui ſi ſcoperſero nel l'oration, che fece nel ſuo Batteſimo, e traſfiguratione, come a ſuo luogo vedremo,& a quella douiamo aſpirar tutti: concioſia coſa, che ſe bene è molto alta,& ardua, tuttauolta con l'inſpiratione,& ſoccorſo del Cielo non ſarà difficultoſa.

Da queſto coſi diuino ritiramento vſciua Chriſto N. Signore ad eſercitar l'opere della vita attiua, congiungendo parimente con queſte in vn'altro ſecondo modo l'oratione, perche per ordinario oraua prima breuemēte, come orò quando fece il miracolo de' cinque pani: quando ſanò alcuni infermi, & indemodemoniati: & quando riſuſcitò Lazaro, & l'iſteſſo doueua fare nelle altre opere, ſe bene ſecretamente, inſegnandoci con queſto eſſempio, che la vita Contéplatiua, & Attiua ſi hanno da vnire, nõ pure in vn medeſimo giorno in tempo differente, ma ancora in vn'hora ſteſſa accompagnando l'opere della vita Attiua, con qualche breue oratione, & alzando come dice Geremia inſieme inſieme le mani, & i cuori al Cielo: le mani per operare, & i cuori per orare, come ſi diſſe nella Introduttione di queſto libro.

Thre.3. D. Gregor.lib. 18.c.5. V.

Finalmente l'opere della vita Attiua, che Chriſto Noſtro Signore eſercitò in queſto tempo, furono glorioſiſſime per Dio, & gioueuoliſſime per gli huomini, poiche inſin dal Batteſimo cominciò a publicare la ſua nuoua legge di gratia, & ad intauolare la dottrina della perfettione Euangelica: la quale dichiarò con marauiglioſi ragionamenti, eſſercitò con heroici eſſempi, & confermò con illuſtri miracoli. I ragionamenti furono miſchiati cõ ragioni molto alte, e con parole molto piaceuoli. Li eſſempi furono eminenti in ogni ſorte di virtù, mettendo prima in opera quello, ch'haueua da inſegnare con la parola. I miracoli furono marauiglioſi in ogni maniera di coſe, e gioueuoli ad ogni ſorte di perſone ne' corpi, & anime loro, con miſtura di ammirabili virtù, ſcuoprendo ancora in eſſi la onnipotenza, e diuinità della perſona.

Queſta fù in riſtretto la vita di Gieſù Chriſto N. Signore, nel tempo della ſua predicatione: dalla quale ſi raccoglie, che le quattro coſe, le quali riſplendettero in eſſa, come a dire, Oratione, Prediche, Eſſempi, e Miracoli, ſaranno materia molto copioſa per le Meditationi di queſta terza parte, per ſoſtegno della vita Contemplatiua, ſe bene l'intention mia non è di meditarle tutte, ma ſolo le più principali. Et in eſſe non mi obligherò all'ordine, col quale ſuccedettero, per raccorre inſieme alcune Meditationi di coſe, che hanno ſimilitudine tra di loro, & indirizzano ad vn medeſimo fine, accioche i deſideroſi di qualche virtù trouino vnite certe Meditationi, che aiutino la lor pretenſione.

Et perche queſte Meditationi ſono appropriate a quelli, che paſſano dallo ſtato de' Principianti, allo ſtato de' Proficienti nelle virtù, mi è parſo auuertirli di quello, che dice il glorioſo S. Aguſtino, cõ queſte memorabili parole: [Multi langueſcunt in orando, & in nouitate ſuæ conuerſionis feruenter orant, poſtea languidè, poſtea frigide, poſtea negligẽter:] ſi trouano molti, che nel principio della lor conuerſione orano feruentemente con grand'attentione, & diuotione, ma poco appreſſo s'intiepidiſcono, & orano fiaccamente con diſtrattioni, ed affetti molto rimeſſi: dopoi orano freddamente con ſiccità, & durezze di cuore: & dopoi orano negligẽtemente con grande interrompimento, e ſpezzatamente: Et il peggio è, che con tutto ciò ſi tengono ſicuri, ſenza auuertire, che mentre eſſi dormono l'Inimico veglia, & corron pericolo di morirgli nelle mani: onde diſſe Chriſto Noſtro Signore; Conuiene ſempre orare, & non mancar mai: cioè orare con tal feruore, & perſeueranza, che non ceſſiamo, ne ci infiacchiamo nell'eſſercitio dell'oratione, apparecchiandoci ad eſſa con tanta diligenza, che fauorita dallo ſpirito diuino meriti il nome di oratione di Dio.

In Pſal. 65. in finem.

Luc.18.

MEDIT. I.

Della marauiglioſa vita, & predicatione di S.Giou. Battiſta, inſino al Batteſimo di Chriſto Noſtro Signore.

INnanzi alla Medit. del Batteſimo di Chriſto N. Sig. ne porrò alcune di S. Giouanni Battiſta; sì perche lo richiede l'ordine della hiſtoria, come perche in eſſe ſi vedranno praticare le virtù fondamentali della perfettione Euangelica.

PVN-

PVNTO I.

Delle virtú di S.Giou. Battiſta. Luc. 1. & 3. Matt. 3. Marc. 1.

LA prima coſa s'hà da conſiderare, come il glorioſo Battiſta dalla fanciullezza ſtette molti anni nel diſerto, inſinche cominciò à predicare, menando vna vita miracoloſa: nella quale fù particolarmente ſegnalato in quattro virtù, che ſono le quattro colonne, alle quali s'appoggia la perfettione Euang.

I. Della penitenza corporale. Matt. 3. Marc. 1.

Prima fù eminente nella penitenza, & aſprezza corporale in tutte le coſe, nelle quali ſi può eſercitare con gran rigore. Nel mangiare; mangiando locuſte, e mel ſaluatico, in cui s'abbatteua per le campagne: Nel veſtire veſtendoſi d'vna veſte teſſuta di peli di camelo, & cingendoſi con vna molto aſpra cintola. Nella ſtanza, & letto, ritirandoſi in qualche cauerna, o apertura di grotta, & dormendo ſu la nuda terra, ſoffrendo con marauiglioſa patienza i freddi, & i caldi, & l'ingiurie de' tempi. Doue pondererò, che faccia tutto queſto non per caſtigo de' peccati paſſati, poiche fù ſantificato nel ventre di ſua madre, ne mai fece peccato graue, ma per preſeruarſi da' peccati aſſai leggieri, & per domar la ſua carne, & tenerla ſoggetta allo ſpirito, & per diſporſi a riceuere i doni del Cielo, li quali ordinariamente non s'acquiſtano ſe non per mezzo di aſprezze ſimili. E da queſto cauerò acceſi deſiderij d'imitar queſto ſanto in quel, che è da imitarſi ſecondo la fiacchezza mia, abbracciando l'aſprezza corporale, che potrò, nel caſtigar la carne, & offerendola in hoſtia viua, ſanta, Ad Ro. 12. & grata a Dio, non ſolo per li detti fini, ma anco per ſoddisfattione di molti peccati, che per cagion di lei hò commeſſi. E perche queſta liurea è propria de' ſerui del Re Celeſte, concioſia che, come diſſe Chriſto N. Signore quelli, che vanno per la ſtrada contraria, Mat. 11. in domibus Regum ſunt, viuono ne' palazzi de' Re terreni, e ſi pregiano d'eſſere lor ſeruitori: Ma io, Re eterno, mi vò pregiare d'eſſer voſtro ſeruo: & coſi da hoggi in là mi veſtirò di queſta liurea, portando nel mio corpo la mortification voſtra, come ce la portò il voſtro ſanto Precurſore.

II. Perpetua contemplatione. Oſee 2. Ex D. Grego. libr. 18. Mor. capit. 2.

Secondo. S'occupò in perpetua, & molto alta oratione, & contemplatione, hauendo per priuilegio particolare l'iſteſſo Spirito Santo per Maeſtro, il quale lo cōduſſe alla ſolitudine, & quiui li parlaua al cuore, inſegnandoli, & conſolandolo con marauiglioſe illuſtrationi, e conſolationi, molto più abbondantemente che non fece a Moſè, Elia, Dauid, & a tutti i Profeti, ſuoi predeceſſori. E tra l'altre ragioni pōdererò queſta, perche, come non è poſſibile viuere ſenza qualche diletto, quanto vno più ſi priua per amor di Dio de' diletti della carne, tanto più abbondantemente riceue i diletti dello Spirito. E come S. Giouanni rinuntiò affatto le ricchezze, gli honori, le dignità, & le carezze della caſa di ſuo Padre, & affliggeua la ſua carne sì aſpramente; lo premiaua Iddio col cento per vno, communicandoli guſti Celeſti ineffabili: tal che il deſerto era per lui caſa di ricreatione, & la cauerna era come vn Cielo, & la ſolitudine gli era occaſione di compagnia, conuerſando ſempre con gl'Angioli, & con l'iſteſſo Dio. Donde trarrò grāde animo, & affetto, coſi alle aſprezze del corpo, poiche coſi le premia Iddio con carezze del Cielo: come all'oratione, & al commercio con Dio N.S. donde ſi riceue tanta conſolatione, & lena, procurando ſalire inſieme inſieme al monte della mirra, & al colle dell'incenſo, poiche vno aiuta l'altro. Cant. 4. Et perciò ſupplicherò lo Spirito Santo, che ſia mio maeſtro interiormente, Ex D. Greg l. 1. Dial. c. 1. ſe bene non deuo per queſto laſciare i maeſtri ſpirituali, che Iddio hà poſti in terra, perche non vorrà fare à me il priuilegio, che concedette a S. Giouanni.

III.

Terzo. Fù eminente nella fortezza, & conſtanza, perſeuerando tāti anni in queſte due ſorte d'eſercitij: ed è molto credibile, che in quel tempo patiſſe grauiſſime tentationi, & battaglie dal Demonio: perche ſe Chriſto N. Sig. le pati ne' quaranta giorni, che ſi ritirò al Diſerto, quanto più le doueua patir San Giouanni nel corſo di tanti anni, facendo vita così ammirabile, della quale Satanaſſo haueua rabbioſa inuidia, deſiderando abbatterlo, perche ſempre deſidera diuorare la più eſquiſita viuanda, ed hà fidanza di bere il fiume Abac. 1. Tob. 40. Giordano, cioè il Santo più penitente. Doueua porli innanzi le carezze, che hauerebbe hauuto in caſa di ſuo padre, e tra ſuoi parenti: la dignità del ſacerdotio, che li toccaua per heredità: l'aſprezza della vita, che cominciaua, & altre sì fatte battaglie inuiſibili, permettendolo Noſtro Signore per eſſercitio di queſto Santo, & accioche creſceſſe in ogni virtù, & fortezza, poiche valoroſamente reſiſteua, & ſempre trionfaua del ſuo nemico.

Era ſegnalato nella purità del cuore, allontanandoſi da ogni leggier colpa, & nel feruore di creſcere in tutte queſte virtù: Luc. 1. Là onde dice San Luca, che creſceua, & ſi andaua confortando nello ſpirito: cioè che creſceua nel corpo, & ancora nello ſpirito, perche lo Spirito Santo lo confortaua, & aiutaua, adempiendoſi in lui, quello, che diſſe Dauid, Pſal. 83. Beato l'huomo a cui tu aiuterai, perche con l'aiuto tuo diſegnerà di creſcere dentro del cuor ſuo, & ſalirà di virtù in virtù, inſino al veder te vero Iddio in Sion.

Queſte quattro coſe, nelle quali San Giouãni fù molto ſegnalato, ſono le più efficaci, che ſi trouino, per ſalire alla cima della perfettione, ed eſſer grande negli occhi di Dio: il quale ſupplicherò per li meriti di queſto Santo, che me le conceda, conforme al poter mio, & al mio ſtato. O Spirito Santiſſimo confortate il mio fiacco ſpirito, accioche ad imitatione di queſto valoroſo Precurſore, caſtighi con rigore la mia carne, e reſiſta con valore a gli ſpiriti maligni & faccia ogni dì progreſſo nella contemplatione, & nelle virtù Celeſti, creſcendo come la luce della mattina inſino ad arriuar al giorno perfetto.

PVNTO I.

ARriuato all'età perfetta, vſcì per le riuiere del fiume Giordano a predicare il Batteſimo di penitenza in remiſſion de' peccati, dicendo; Fate penitenza perche s'auuicina il regno de' Cieli, & l'andò a trouare molta gente da Gieruſalemme et da tutta la Giudea perche li battezzaſſe, confeſſando i lor peccati. Luc. 3. Matt. 3.

Qui s'hà da ponderare chi moſſe San Giouanni a queſto eſercitio di predicare, & battezzare: con che Spirito lo faceua, che coſa predicaua, e con che frutto.

I. Primo, quel, che lo moſſe, fù l'iſteſſo Spirito Santo, che l'haueua guidato al diſerto; perche è proprio di queſto Diuino Spirito, dopò hauer fatti molto perfetti gli eletti ſuoi, muouerli a procurare di far perfetti gli altri: & così moſſe S. Giouanni perche vſciſſe a predicare, Luc. 1. & ad apparecchiare vn popolo perfetto a Chriſto N. Signore. Oltre a ciò, eſſendo ſtato molti anni nella ſecreta cantina de' vini di Dio, imbriaccandoſi Cant. 2. co'l gagliardiſſimo vino della carità, ella ſteſſa lo fece vſcire da quel ritiramento per andare a inuitare gli huomini al ſeruitio del ſuo amato. Tal che l'amor di Dio, e l'amor del proſſimo, & l'obbedienza alla inſpiratione dello Spirito ſanto, lo fecero vſcire in publico, & manifeſtarſi in Iſrael. Donde cauerò i motiui, che deuo hauere per ſomiglianti eſercitii, ſe deſidero non errare in eſſi.

II. Secondo. Lo ſpirito con cui predicaua, era da vna parte zelante, e terribile, come d'vno Elia; e dall'altra parte miſericordioſo, & compaſſioneuole, come d'vn Mosè: perche con li Fariſei, e Sadducei, che erano più duri, Matt. 5. moſtraua gran zelo con parole terribili, & ſpauenteuoli minaccie, dicẽdo loro: Razza di vipere, Luc. 3. chi vi hà inſegnato à fuggire dall'ira, che vi minaccia? Non vi cõfidate già di tener per padre Abramo, perche poco vi giouerà, ſe ſarete cattiui. Da queſte pietre ſarà Iddio figliuoli d'Abramo, ne' quali adempirà le ſue promeſſe. Ma la moltitudine del popolo, & li publicani, & ſoldati, li raccoglieuano con gran miſericordia, ſenza eſcluder veruno, dando li conſigli ſalutiferi intorno al modo di ſoddisfare all'vfficio loro, di non fare aggrauio a neſſuno, e di far bene a tutti, facendo limoſina di quel, che haueuano.

III. Terzo. La materia delle ſue prediche era eſortare a penitenza, facendo frutti degni di lui: & a queſto muoueua con la ſperanza del premio eterno, perche s'auuicinaua il Regno dei Cieli, & ancora con minaccie dell'eterno caſtigo: perche la ſecure era già poſta alla radice, & ogni arbore, che non farà frutto, ſarà mozzato, e cacciato nel fuoco, & Iddio tiene il criuello in mano, per nettare l'arca del mondo, & il grano, che ſono i buoni, raccoglierà ne' granai del Cielo, e la paglia, che ſono i cattiui, caccierà nel fuoco, che non hà da finir mai.

Tutto queſto applicherò a me ſteſſo, eſortandomi a far penitenza per queſti due riſpetti, ſperanza di premio, e timore di caſtigo, immaginandomi, che forſe ſtà già la ſecure alla radice dell'arbore della mia vita, per tagliarlo, e che ſe nõ mi emendo, ſarò paglia, che hà da eſſer eſca dell'eterno fuoco.

IV. Quarto. Il frutto della ſua predicatione fù copioſiſſimo, Ioann. 1 perche ſi conuertiuano a lui genti innumerabili di tutti gli ſtati, e l'obbediuano, e ſi laſciauano battezzare con tante dimoſtrationi d'humiltà, e pentimento, che li confeſſauano, e manifeſtauano i lor peccati. E quello, che è più merauiglioſo è, che perſuadeua ciò ſenza far miracoli: perche teneuano la vita ſua per vn continuo, e molto ſegnalato miracolo: donde ſi vede quanto ſia efficace la vita eſemplare di vn predicatore, per perſuadere quel che predica, ancorche ſia coſa molto difficile, & quel che l'aſcolta molto duro di cuore. O Padre eterno ſuegliate nella voſtra Chieſa molti imitatori di queſto gran Precurſore, che vadano innanzi al voſtro figliuolo, apparecchiandoli vn popolo perfetto, predicando la di lui ſanta legge con zelo, e miſericordia, confermando la vita quel che dicono con la parola, accioche raccolgano frutto copioſo di molte anime, e che acquiſtino la vita eterna.

PVNTO III.

IL terzo punto è, conſiderare, che crebbe tanto l'auttorità di San Giouanni con il popolo, che, come dice San Luca, dubitarono ne i cuori loro, ſe a ſorte egli foſſe il Meſſia promeſſo, & alcuni lo teneuano per tale: ma il Santo Precurſore, quando inteſe ciò, o foſſe per riuelation di Dio, o per parole, o ſegni, che ne dauano, ſubito ſi oppoſe, dicendo: Io vi battezzo con acqua, verrà vn'altro più forte di me, a cui non merito di ſciogliere le corrigiole delle ſcarpe, e queſto vi battezzerà in Spirito ſanto, e fuoco.

I. Atti di humilità. Qui s'hà da ponderare la rara humiltà di San Giouanni Battiſta, la quale dimoſtrò in tre atti heroici il mezzo della ſua grandezza. Il primo fù, non inuanirſi per l'aſpra vita, che faceua, nè per li eccellenti doni, e fauori, che riceueua da Dio nella contemplatione, Eccl. 3. nè per l'applauſo del popolo, nè per la grand'opinion, che teneuano di lui, nè pe'l grande honore, che tutti li faceuano: la qual coſa, come dice San Bernardo, Ser. 13. ĩ Cât. & 42. ex piſt. 42. Ex D. Gr. lib. 1 Mor. ca. 26. n. 26 è coſa rara, perche è da molto pochi, e molto illuminati Santi congiungere inſieme humiltà con innocenza, e con ſantità molto honorata, e riuerita. Et in queſto San Giouanni, ſe bene Nazareno, fù differente da gli altri, perche non nutrì zazzera di penſieri altieri, ma miſſe ſempre fonde radici nell'abiſſo del ſuo niente.

II. Il ſecondo atto, fù confeſſar publicamente la ſua propria baſſezza, e la grandezza di Chriſto N. Signore, dicendo: Se bene mi tenete per tanto grande:

ſappiate, che ci è vn'altro più forte di me, e più potente nella parola, e nell'opera, e non mi ſoprauanza in qualche parte, ma in tanto, che io non ſon degno di eſſere il minimo de' ſuoi ſchiaui, nè di fare il più baſſo vfficio in ſeruitio ſuo, che è ſcioglierli i lacci delle ſcarpe. Donde ſi vede, che il perfettamente humile, quanto più è ſanto, tanto più ſi tiene per vile, e baſſo ne gl'occhi di Dio N. Signore, giudicandoſi per indegno d'eſſer ſuo ſchiauo: e non contento di tenerſi da ſe in tal concetto, vuole, che tutti ce lo tenghino.

III. Il terzo atto fù auuilire il ſuo batteſimo, & inalzare quel di Chriſto, dicēdo, che il ſuo era ſolo d'acqua, ſenza, che haueſſe virtù di perdonare i peccati, nè di lauar l'anima, ma che vn'altro verrebbe, che li battezzerebbe con vn batteſimo, co'l quale, ſi darebbe loro lo Spirito ſanto, & il fuoco del diuino amore: nel che ſi ſcuopre altreſi, come il perfetto humile auuiliſce, & diſprezza l'opere ſue, in quanto ſue, e non vuole, che gl'huomini le ſtimino più di quel, che meritano; ma inſieme aggrandiſce l'opere di Dio, & vuole, che tutti le pregino, come ſi conuiene. Ponderando queſti tre atti d'humiltà, ne cauerò grā confuſione, per vedermene ſenza, ſeguendo l'inclinatione della ſuperbia, che mi tira a tutto il contrario, e farò gran propoſiti di imitarli conforme allo ſtato, e qualità mia, poiche ſenza tale humiltà non ſi troua vera ſantità, nè grandezza ſicura, nè potrò far l'vfficio mio in modo, che ſia grato a Dio, & a gl'Angeli, ed edifichi li proſſimi. O glorioſo Precurſore, godo nell'anima mia di vederui coſi humile con eſſer voi, e da Dio, e da gl'huomini cotanto honorato; ſupplicate il Signore, che diede à voi coſi rara humiltà, che ne dia à me ancora vna qualche parte, accioche non perda per mia ſuperbia il bene, che mi hauerebbe dato Iddio per gratia ſua.

Mich. 6. Eccle. 25 O anima mia già che hai dentro di te ſufficiente cauſa per humiliarti per la molta pouertà, e miſeria del tuo ſpirito, riconoſci quel, che tù ſei, e sbaſſati come meriti: poiche quanto è grato a Dio il ricco humile, altretanto li diſpiace il pouero ſuperbo.

MEDIT. II.

Delle domande, che fecero à S. Giouanni, per ſaper chi egli era: del teſtimonio, che diede di Chriſto Noſtro Signore e di ſe ſteſſo: nel che ſcoperſe la ſua rara humiltà, e ſantità.

CReſcendo il rumore nel popolo, che S. Giouanni era il Meſſia, i Giudei di Gieruſalemme li mandarono alcuni Sacerdoti e Leuiti, accioche l'interrogaſſero, chi egli foſſe: nelle riſpoſte ſopra della qual coſa ſi ſcoperſe in San Giouanni quattro atti heroici di humiltà, che ſono fondamento della vita ſpirituale in ſupremo grado: con li quali ne vanno intrecciati molti altri, coſi da queſta virtù, come dell'altre.

PVNTO I.

I. LA prima domanda fù, Tù che ſei? Sareſti per auuentura Chriſto? alla quale ſubito confeſsò, e non negò, e confeſsò dicendo, Io non ſon Chriſto.

In queſta riſpoſta riſplende il primo atto heroicho dell'humiltà di queſto Santo, il quale era coſi ben fondato in non vſurpare per ſe l'honor di Chriſto, ma darlo a colui, di chi era, ed a cui ſi doueua, che ſubito affettiuamente confeſsò la verità, e non la negò e confeſsò, che nō era Chriſto, e mille volte lo hauerebbe confeſſato, e ratificato, ſe tante ne lo haueſſero interrogato: perche come la ſuperbia appetiſce ſommamente l'eccellenza della diuinità di Chriſto, e l'eſſer come Iddio, con l'humiltà ſommamente abborriſce cotale indemoniata preſuntione. E come la ſuperbia ſcac ciò dal Cielo Lucifero, & i ſuoi Angeli, Iſaia 4. Ezec.28. Iob 40. Apoc. 21. Act. 14. D. Gregor. lib. 34. Mor. c. 18. e dal Paradiſo Adamo, ed Eua, ed ha cacciato nell'abiſſo dell'Inferno molti Prencipi, e Monarchi del Mondo, ed è ſegno de reprobi figliuoli di Satanaſſo, che è Rè de'ſuperbi, coſi l'humiltà contraria conſeruò nell'altezza loro gl'Angeli del Cielo, & il Santo Precurſore, gl'Apoſtoli di Chriſto, li quali con gran conſtanza ributtarono qualſiuoglia adoratione, & honore di diuinità, che veniua loro offerto. II. E queſto è il contraſegno de gl'Eletti: i quali in tutto, e per tutto vogliono ſoggettarſi à Dio, e bramano, che a lui ſolo ſi dia l'honore, e la gloria di tutto quel, che è ſuo.

Ponderatò ancora l'aſtutia di Satanaſſo, il quale inuidioſo della ſantità di Giouanni, vedendo, che non l'haueua potuto abbattere con varie tentationi, che gl'haueua date; ordì queſta, che li offeriſſero la dignità di Dio, immaginādoſi, che con queſta lo vincerebbe, come ne fù vinto egli. E nell'iſteſſa maniera tenta i Santi, tramando, che li ſiano offerti maggiori honori, e dignità di quel, che meritano, per precipitarli: ma gli Eletti fondati nella vera humiltà, conoſcono ſe ſteſſi; e ſi abborriſcono qualſiuoglia preminenza, ò dignità, nome, titolo, e luogo, che ecceda i meriti loro, contentandoſi di quel, che meritano, per non perdere l'vno, e l'altro: Anzi quanto più ſi vedono grandi, & honorati, tanto più s'humiliano, come dice il Sauio, per honorare Iddio. O Iddio Eccl. 3. onnipotente, à cui da douero danno honore gli humili, concedetemi la vera humiltà, accioche dia io à voi l'honor, che meritate, & abborriſca quello, che io non merito.

PVNTO II.

I. Mat. 11. & 17. Ioan. 1. IL ſecondo interrogatorio fù, Sei Elia? Riſpoſe; Non ſono. Sei Profeta? Riſpoſe; Nò. In queſte riſpoſte riluce il ſecondo atto heroico della humiltà di S. Giouanni, che s'aggiunge al precedente: poiche potendo dir di sì, che era Elia, nel modo, che Chriſto Noſtro Signore lo chiamò Elia in iſpirito, non lo volſe fare, ma attendendo al ſenſo, con cui l'interrogauano, con gran riſolutione riſpoſe, Io non ſono; perche l'humile non ſolo ricuſa l'honore, che nō merita, ma ancora per quanto può quel, che merita, e potrebbe accettare. Ed oltre a ciò l'humiltà è amica della pura, e ſchietta verità, ſenza doppiezza, nè apparenza di vero, e maſſimamente in coſe, che ſeruono per ſua humiliatione: e per queſto riſpetto confeſsò chiaramēte, che non era Elia.

II. Poteua ancora dir con verità, che era Profeta, ma riſpoſe, che nò, nel ſenſo, che communemente ſi chiamano Profeti quelli, li quali predicono le coſe, che hanno da venire: perche l'humile ritroua modi per ricuoprire le ſue grandezze, e fuggir l'honore, che per eſſe merita. Al contrario del ſuperbo, che inuenta modi per moſtrarſi più di quel, che è, per conſeguire l'honore, che non ſi li deue, ancorche ſia con bugie, ed ecceſſo.

III. Finalmente riſpoſe a tutto queſto cō parole breui, e molto ſecche, ed ogni volta più breui, e più ſecche, inſin'al dire ſeccamente nò: percioche il vero humile è tanto lontano dal baciar le mani a quelli, che gli offeriſcono honori, o li dicono lodi, e luſinghe, che li tratta ſeccamente, e con aſprezza: perche nè ſi appaga dell'honore, o della fama, ne ſi Iob 31. recrea, come dice il Santo Giob, co'l vedere il Sole della gloria mondana, quando riſplende, nè la Luna della fama, quando è chiara, nè ſi bacia le mani, compiacendoſi di quel, che hà, e di quel, che di lui ſi dice. O Sol di giuſtitia, da cui il Precurſor voſtro riceuette tanta luce per diſprezzare lo ſplendore mondano; illuminate me con ſomigliāte luce, accioche ſerri gl'occhi miei per non veder con guſto coſa, che mi poſſa accecar con vanagloria mondana il debole intelletto mio, acciò poſſi peruenire all'eterna beatitudine. Amē.

PVNTO III.

Ioa. 12. IL terzo interrogatorio fù; Dunque chi ſei? e che dici di te iſteſſo, accioche lo riferiamo à quelli, che ci hanno mandati? Riſpoſe: io ſono vna voce d'vno, che grida nel diſerto; Apparecchiate la via del Signore, come diſſe Iſa. Profeta. Iſa. 40.

I. In queſta riſpoſta riſplende il terzo atto heroico dell'humiltà di San Giouanni, ilquale talmente dichiarò l'officio, che haueua da Dio, che ſcoperſe inſieme il niente, che haueua per ſe ſteſſo: dicendo che l'officio ſuo era eſſer voce, e trombetta di Chriſto, auuiſando gl'huomini, che ſi apparecchiaſſero per riceuerlo. Chiamoſſi voce, perche come la voce non hà eſſere, nè dura da per ſe ſteſſa, ed è dependente da quel, che la dice, e da quel, che la parla: coſi egli ſentiua di ſe medeſimo, che per natura ſua non haueua eſſere, nè valore in quell'officio, ma che tutto lo riceueua da Dio, che parlaua per lui, e di cui era voce. Donde ſi vede, che l'humiltà non è cieca, per conoſcere i doni, che hà da Dio, nè muta per confeſſarli, quando fà di meſtiero: ma all'hora li dichiara con parole humili, nellequali ſcuopre la dependenza, che ha da Dio: ed il niente, che ha da ſe, accioche di tutto ſi dia la gloria à colui, di cui ſono: II. Eccl. 12 Oltre à ciò, come San Giouanni non riſpoſe, che era figliuolo di Zaccaria, e della Tribù Sacerdotale, ma che era voce di Chriſto, pregiandoſi di queſto ſolo: coſi l'humile non ſi preggia di legnagio, nè di padri carnali, nè d'vfficio hauuto per heredità, ma ſolo d'eſſer ſeruo di Chriſto conſacrato à fare di lui volontà; e queſto dice che è, non altra coſa: conforme al detto di Salomone, Temi Iddio, & oſſerua i ſuoi commandamenti, perche queſto è tutto l'huomo; come che dir voleſſe in queſto conſiſte il vero eſſer l'huomo, di che s'hà da pregiar ſopra tutto. Al contrario della ſuperbia, che ſi pregia, & vanta della gloria, che gli tocca per li padri, e deſcendenze, e ſomiglianti coſe.

III. Oſ. c. 2. Vltimamente ponderarò come San Giouanni ſi chiamò Voce, che grida; Apparecchiate la via al Signore, perche la vita, e dottrina ſua, i ſuoi eſempi, e le parole erano voci, che eſortauano a ſantità, e perfettione: ed era voce di Dio per la quale era conoſciuta la grandezza, e Maeſtà di Dio, come l'huomo è conoſciuto alla ſua voce; ad imitation del che, hò io da procurare di eſſer voce di Chriſto in quanto dirò, & operarò. O Iddio eterno fatemi voce del voſtro figliuolo vnigenito Gieſù Chriſto, concedendomi vna vita coſi perfetta, che ella ſia voce banditrice della gloria di lui, attribuendola non a me, ma a voi, da cui ogni ben procede, ed a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO IV.

L'Vltima domanda: [Perche dunque battezzi, ſe tu non ſei Chriſto, Ioan. 1. nè Elia, nè Profeta? Riſpoſe San Giouanni; Io battezzo in acqua, in mezzo di voi è vn'altro, che non lo conoſcete, queſto è il Meſſia, che hà da venire, ilquale è maggior di me, & io non ſon degno di ſciogliere le correggie delle ſue ſcarpe.

I. In queſta riſpoſta riſplende il quarto atto dell'heroica humiltà, che hebbe queſto Diuino Precurſor Giouanni. Prima, perche eſſendo ripreſo, che vſurpaua l'officio di battezzare ſenza eſſer Profeta, non ſi ſcuſò, nè la ritorſe a fauor ſuo, e potendo dire con verità, che battezzaua, perche Iddio glie l'haueua commandato, non lo diſſe: anzi volſe tacere, per non ſi honorare, & auttorizare ſe medeſimo; perche l'humile guſta d'eſſer ripreſo ſenza colpa, e non vuole ſcoprire dell'honor ſuo, ſe non quando conuiene per honor di Dio, il quale procura in tutte le coſe.

Ma paſſò più oltre S. Giouanni, perche innanzi à queſti Sacerdoti, e Leuiti ratificò la teſtimonianza, che haueua dato di Chriſto, e di ſe alla preſenza di tutto il popolo sbaſſando la perſona ſua, e del ſuo batteſimo, ed inalzando la perſona di Chriſto N. Sig. come ſi ponderò nel fine della Meditatione precedente: eſſendo queſta gente coſi principale, & hauendo à rendere la riſpoſta a tutto il Senato di Gieruſalemme, guſtò di ſcuoprire chi era eſſo, e chi era Chriſto, accioche Chriſto fuſſe da tutti riceuuto per vero Meſſia, ed egli tenuto nõ per altro, che per vna voce, ed il batteſimo di Chriſto fuſſe molto più ſtimato, che il ſuo, e coſi lo riceueſſero più volentieri. Donde ſi vede con quanta ragione diſſe Chriſto N. Sig. di San Giouanni; che non era vna canna, laquale ſi moueſſe ad ogni vento, ma fermo, come la terra, perche era fondato ſopra il ſuo niente. E generalmente è proprio de gl'humili l'eſſer coſtante ne' ſuoi propoſiti: coſi intorno all'humiliar ſe ſteſſo, come in aggrandire Iddio, & guſtano di far ciò auanti tutto il Mondo, accioche ſi dilati più la notitia della propria baſſezza, & della grandezza di Dio. O eterno Iddio, ilquale formaſte di voſtra mano queſto ritratto d'humiltà; e lo mandaſte innanzi al figliuol voſtro, che veniua per Maeſtro di tal virtù; aiutatemi perche io apprenda da tali eſſempi ad eſſer humile, e con l'humiltà diſponga il cuor mio per riceuere i doni della voſtra gratia, li quali negate a' ſuperbi, e concedete à gl'humili, alzandoli dalla loro baſſezza, perche ſalghino all'altezza della gloria voſtra per tutti i ſecoli. Amen.

Iob. 4.

M E D I T. III.

Del Batteſimo di Chriſto Noſtro Signore.

PVNTO I.

IL primo Punto ſarà, conſiderare come Chriſto Noſtro Signore, compiuti trenta anni ſi licentiò dalla ſua Madre Santiſſima dicendole, che già era giunto il tempo di manifeſtarſi al Mondo, facendo officio di Redentore: & ſe bene ſenti pena, per la ſolitudine cagionata dall'aſſenza del Figliuolo, per alcuni giorni, lo ſoffri con gran patienza, ſtimando più la volontà diuina, che la ſua, e l'vtil noſtro, che il ſuo guſto. Subito adunque ſe n'andò il Signore verſo il Giordano a dirittura, doue San Giouanni predicaua, & battezzaua tutti li publicani, & peccatori, che voleuano riuere il ſuo batteſimo; & vdendo tra di loro la predica, domandò di eſſer battezato.

Mar. 1.
Luc. 3.
Ioan. 1.
D. Th. 3. p. q. 36.

Sopra queſta hiſtoria s'hanno da conſiderare le cauſe di queſto fatto di Chriſto Noſtro Signore.

Humiltà di Chriſto I.

La prima fù, per cominciare l'officio ſuo di Predicatore, & Maeſtro, dandoci eſſempio di rara humiltà, humiliandoſi il Maeſtro al ſuo Diſcepolo, il Redentor al riſcattato, il figliuolo di Dio viuo al ſuo Precurſore, & ſeruo: & l'autor della ſantità pigliando forma di peccatore; concioſia coſa, che eſſendo Chriſto ſapienza infinita, & Maeſtro di tutti, ſi poſe tra li ſoldati, & publicani ad aſcoltar la predica di San Giouanni, e con eſſere puriſſimo, & ſenza macchia, volſe chieder il batteſimo de' peccatori, come ſe fuſſe ſtato peccatore, & queſto ſenza, che vi fuſſe legge, la quale l'obbligaſſe, eccetto la volontà ſua per humiliarſi: come quando il bambino volſe eſſer circonciſo, come gl'altri bambini, che erano ſtati conceputi in peccato. O Agnello innocentiſſimo, che togliete i peccati del Mondo, che hauete voi che fare con queſto batteſimo? ch'haueui da far voi con il bagno di gente ſucida, e macchiata di peccati? Voi Signore volete eſſer tenuto per peccatore, ſenza eſſerui, & io ſoſpiro per eſſer tenuto in concetto di giuſto, eſſendo peccatore. O piaceſſe à Dio, che reſtaſſe conſumata la mia ſuperbia con eſſempio ſi raro d'humiltà.

Quindi

La radice dell'humiltà frutti di buone opere.
Iſa. 37.

Quindi cauerò, che tutti li buoni principij di coſe grandi, han da eſſere dall'humiltà, diſponendoci con eſſa, accioche Iddio ci manifeſti, operando per noi coſe di molta gloria ſua. E per queſto riſpetto dice Iſaia, che quelli, li quali ſi han da ſaluare, metteranno le radici verſo il fondo, & produranno frutti verſo la cima; che vuol dire, prima per l'humiltà s'hanno da naſcondere ſotto la terra come le radici dell'arbore, e dopoi ſi manifeſteranno per opere molto glorioſe, come l'arbore ſi manifeſta per li frutti. Per tanto anima mia, ſe deſideri, che la torre, la quale pretendi edificare, arriui ſino al Cielo, procura d'humiliarti inſino all'abiſſo: perche quanto più alto deue eſſere l'edificio, tanto più fondo hà da eſſere il ſuo fondamento.

D. Aug. ſer. 10. de verbis Do.

Cauerò anche da queſto, che l'humiltà è gran diſpoſitione pel batteſimo, e penitenza, e per ottener la purità dell'anima, che in queſti Sacramenti ſi communica, riconoſcendomi peccatore, & biſognoſo di lauarmi, & purificarmi dalle mie colpe, dicendo a Noſtro Signore con Dauid: Innaffiami Signore con l'hiſſopo, e sarò mondo, lauami, e reſtarò più bianco, che la neue.

Pſal. 50.

O dolce Gieſù, che per l'humiltà voleſte eſſer lauato da Giouanni col ſuo batteſimo di ſola acqua, lauatemi con l'acqua della voſtra gratia, in virtù del voſtro pretioſo ſangue, meſcolato con l'Hiſſopo della voſtra humiltà. O anima mia abbraccia queſta ſourana virtù, la quale come Hiſſopo raccoglie l'acqua viua della gratia, e la virtù del ſangue del mio Saluatore ſacrificato ſu l'altare della Croce con molti tormenti per mondarmi con eſſo dalla lebbra de' miei peccati.

D. Gregor. in Pſal. 4. pœnit.

La ſeconda cauſa di queſto fatto fù, per operare prima quello, che haueua da inſegnare, come penſaua predicare vn nuouo batteſimo d'acqua, e Spiritoſanto, volſe riceuer prima queſto di ſola acqua, accioche neſſuno ſi ſdegnaſſe di riceuere il ſuo cotanto pretioſo. Et in vn medeſimo tempo volſe honorare il batteſimo del ſuo Precurſore, & approuarlo con l'opera: come volſe riceuere la circonciſione, affinche ſi intendeſſe, che approuaua quella legge, & la veneraua, come legge data da Dio.

II.

Donde trarrò l'obbligo, che hò di oſſeruare i precetti, & conſegli Euangelici; eſſendo che queſto è approuarli con l'opera, & venerarli, coſi come il traſgredire la legge, & vn riprouarla, e diſpreggiarla con l'opere, è vn'affrontar chi la diede, come dice l'Apoſtolo. E ſe Chriſto Noſtro Signore volſe riceuere il batteſimo di Giouanni, ſenza che foſſe di precetto, ſolo per oſſeruar quel conſiglio del ſuo Precurſore, quanto più ragioneuol coſa è, che io oſſerui i ſuoi precetti, e conſigli, facendo più di quello, che ſono obligato, maſſimamente in materia d'humiliatione.

Ad Roman. 1.

P V N T O II.

SVbito, che Chriſto Noſtro Signore hebbe chieſto a San Giouanni il batteſimo, mẽtre egli ſtaua già per battezzarlo, lo Spiritoſanto interiormente li riuelò, che quell'huomo era Chriſto Meſſia, perche non lo conoſceua di viſta, recuſando di battezzarlo, lo diſſe; Io Signore deuo eſſere battezato da te, e tu vieni a battezarti da me? Chriſto N. Sign. gli riſpoſe: laſcia coteſto per adeſſo, perche coſi conuiene, che noi adempiamo ogni giuſtitia.

Ioan. 1.
Matt. 3.
I.

Ponderero quì prima da parte di Sã Giouanni il gaudio grande, & l'allegrezza che ſentì l'anima ſua, quãdo conobbe Chriſto N. Sign. rinouandoſi in lui que' giubili, c'hebbe quando lo conobbe nel ventre di ſua madre. Cõ queſto gaudio cõgiunſe gran riuerenza, & humiltà, confeſſando di ſe medeſimo, ch'era peccatore, & biſognoſo, che Chriſto N. Sign. lo lauaſſe, & purificaſſe co'l batteſimo di Spiritoſanto, & pieno di marauiglia, & ſtupore per vederlo tãto humiliato, diſſe quelle parole, [Tu venis ad me?] Tu vieni da me, perche io ti battezi? Tu Iddio infinito? Tu Saluatore del mondo, e perdonatore de' peccati? Tu che mi ſantificaſti nel ventre di mia madre vieni a me? A me tua creatura, a me tuo ſchiauo, a me vil vermicciolo? & perche io ti battezi co'l mio batteſimo di pura acqua, eſſendo tu autor del batteſimo di gratia? ò humiltà profondiſſima del mio Signore. Affetti ſimili deuo io procurare in me ſteſſo, & ſpecialmente quando anderò a communicarmi, eſercitandomi inſiememente ne' due cognoſcimenti di Dio Noſtro Signore, & di me medeſimo, & ne gli affetti, che da eſſi procedono, li quali ſempre vanno accompagnati, & l'vno aiuta l'altro.

II. Secondo. Pondererò attentamente la riſpoſta di Chriſto Noſtro Sig. che è marauiglioſa, Coſi conuiene a me, & a te adempire tutta la giuſtitia: cioè, tutto quello, che è opera di ſantità, a me humiliandomi ad eſſer battezzato, & a te obbedendomi in battezzarmi. Col che ci diede ad intẽdere, che tutta la noſtra ſantità ſtà fondata in humiltà, & obbedienza, in humiliarci innanzi a Dio, & a gli huomini, & in obbedire a Dio, & a ſuoi miniſtri, abbracciando li tre gradi, Gradi d'humiltà, ed obbedienza. che hanno ambedue queſte virtù. Il primo è, ſoggettarſi a maggiori per qualſiuoglia maggioranza, ch'habbino ſopra di me, o in dignità, o in officio, o in età, o in ſcienza. Il ſecondo più perfetto, è ſoggettarſi anche a gli vguali, guſtando di darli il maggior honore, & il luogo migliore, & di obbedirli in quel, che deſiderano, eſſẽdo buono, come ſe foſſero ſuperiori, che me lo comandaſſero. Il terzo perfettiſſimo è, ſoggettarſi ancora a' minori, con tanta ſommiſſione, e prontezza, come ſe foſſero maggiori: & Ad Philip. 3. in queſto grado l'eſercitò Chriſto Noſtro Signore in queſto giorno: è ſono la ſomma di tutta la giuſtitia, & ſantità, che dobbiamo pretendere, ſoggettan- 1. Cât. 2 doci, come dice S. Pietro, ad ogni humana creatura per amor di Dio, nelle coſe, che ſono conformi alla ſua ſanta volontà: mantenendo nell'eſteriore, come dice San Gregorio, l'autorità & decenza, che ricerca lo ſtato di ciaſcuno, ſecondo le regole de la prudenza. Oltre a ciò cõ queſte due virtù, adempiamo tutta la giuſtitia con Dio, con noi, & co' noſtri proſſimi, perche ci muouono a riſpettare, & ad obbedire a Dio, a mortificarci, & diſpregiar noi ſteſſi, & a dar nuouo eſſempio alli noſtri proſſimi, guadagnando le volontà loro, & hauendo pace cõ eſſi. Tutto queſto compreſe Chriſto Noſtro Signore in quella riſpoſta; & coſi con queſto ſpirito deuo innanimarmi all'eſercitio di queſte due virtù, dicendo a me ſteſſo: Coſi ti conuiene adempir tutta la giuſtitia: non vna parte, ma tutta, non con cuore ſmezzato, ma intero, & perfetto; & quantunque tù ſia grande nel mõdo, & habbia qualſiuoglia dignità nella Chieſa, ti mette conto adempir queſta giuſtitia, humiliandoti, & obbedendo, come fece Chriſto col ſuo Precurſore.

III. Terzo. Pondererò, come S. Gio. obbedì ſubito con li tre gradi, che ha la perfetta obbedienza nel modo di vbbidire in quanto alla eſatta eſecutione, & alla pronta volontà, & alla ſommiſſione del iudicio. E coſi per vbbidire a Chriſto N. Sig. lo battezzò con gran riuerenza, perche guſta Iddio, che li ſuoi ſerui ſottomettino il lor giudicio al diuino, & non ſieno perfidioſi contra la ſua ordinatione, come fù S. Pietro, quando era imperfetto, non volendo laſciarſi lauar li piedi: & hauerebbe perſa l'amiſtà di Chriſto, ſe duraua nella ſua oſtinatione, come a ſuo luogo diremo.

PVNTO III.

VEdendo il Padre Eterno tanto humiliato il ſuo vnigenito Figliuolo, ſi tenne come obbligato ad honorarlo, & autorizarlo; hauendo ſempre voluto oſſeruare la verità di quella ſentenza, che dice, [Quel che s'humilia ſarà eſal- Luc. 14. tato;] & in quello ſteſſo, in che l'huomo s'humilia, ſuole Iddio eſaltarlo. Se ſi humilia ad eſſer tenuto per idiota, o per peccatore, l'inalza in materia di ſapienza, & ſantità. Li mezzi, che il Padre Eterno preſe per honorare il ſuo Figliuolo in queſta occaſione furono tre eccellentiſſimi, li quali pondereremo dalle parole, che referiſcono gli Euangeliſti.

A P E R T I *ſunt ei cœli.*

Il primo mezzo fù aprirſi i Cieli, con Matt. 4. vn ſplendore, & apertura marauiglioſa, che ſi formò nell'aria: e dice S. Matteo, che ſi aprirono, ei, per lui, per riſpetto ſuo, e per ſuo honore, per ſignificare, 1. Cor. 15. che Chriſto era huomo non terreno, & fatto di terra, come il primo Adamo, ma celeſte, & venuto dal Cielo, & per conſeguenza, che la ſua vita, dottrina, & legge, e tutte l'opere ſue erano celeſti. Per ſignificare ancora, che per ſuo mezzo ſi aprirebbono le porte del Cielo à tutti quelli, che lo imitaſſero, perche ad'imitation ſua ſi farebbono parimente huomini celeſti. E con queſto anche ſi conferma la verità del tema, che preſe S. Giouanni nella ſua predicatione, dicendo; Fate penitenza, perche s'appreſſa il Regno de' Cieli: perche aprẽdoſi a Chriſto N. Signore, ſi li diede ad intendere, che ſi aprirebbono a tutti quelli, che faceſſero penitenza, & ſeguiſſero la ſua dottrina.

Mar. 1. Ioan. 1. S. Marco dice, che vidde li Cieli aperti; per ſignificare, che Chriſto N. Signore con la ſua infinita Sapienza penetraua tutti li ſecreti celeſti: & coſi, che come teſtimonio di viſta ci ſcuoprirebbe tutto quello, che là paſſa; & che per ſuo mezzo ancora s'aprirebbono li Cieli per noi altri: in modo tale, che ſtando quà giù in terra, come S. Stefano, poteſſemo vedere, e contemplare i ſecreti del Act. 7. Cielo, e tener quiui il noſtro traffico, e 1. Phil. 3. 1. Corin. 15. conuerſatione. O Adamo celeſte Chriſto Gieſu, giuſtamente vi ſi aprono i Cieli per honorarui, perche con la voſtra humiltà l'hauete meritato, ed'acquiſtato; giuſto è, che ſi aprano conuitandoui a ſalire ad eſſi, poiche ſon voſtri; apriteli, Signore, per me in guiſa tale che non mi ſi ſerrino mai: & per queſto ſcancellate dell'anima mia l'immagine del terreno Adamo, imprimendoui la voſtra celeſte.

E T D E S C E N D I T *Spiritus ſanctus corporali ſpecie, ſicut columba in ipſum.*

Il ſecondo mezzo, che preſe il Padre Luc. 3. per honorar il ſuo Figliuolo, fù mandar ſopra di lui lo Spirito ſanto in figura di colomba; la quale ſi gli posò ſopra la teſta, per dichiarare con quella eſterna figura la pienezza del diuino Spirito, che haueua dentro di ſe dal primo inſtante della ſua concettione, poſandoſi ſopra queſta verga, e fior di Ieſſe con l'immenſità de' ſuoi ſette doni. Et venne in forma di colomba, per ſignificar prima l'innocenza, & manſuetudi- Iſa. 3. ne di Chriſto, accioche tutti intendeſ- D. Th. 3 p. q. 39. a. 6. ad 4. ſero, che ſe bene ſi battezzaua col batteſimo di penitenza, non era peccato- 1. Petr. 2. re, ne haueua che far co' peccatori: ma Gen. 8. giuſto, puro, & ſemplice, come colomba ſenza fel di peccato, nè d'ira, ſenza doppiezza, & inganno. Secondo, per ſignificare, che non ſolamente era netto da' peccati, ma che era l'Agnello di Dio, che toglieua li peccati del Mondo: perche come la colomba nel tempo di Noè portò il ſegno, che erano ceſſate le acque del diluuio de' peccatori: coſi adeſſo è ſegno, che con la preſenza di Chriſto, e per li meriti ſuoi ſi finirebbe il diluuio de' peccati, che annegaua il Mondo. Terzo, per ſignificare, che queſto Signor non ſaria ſolitario, ne ſterile, ma che genererebbe, & creherebbe molti figliuoli imitatori della ſua innocenza; de' quali ſi farebbe vna Chieſa vnita con vnione d'vna ſteſſa fede, e carità; di cui fu detto, [Vna eſt columba mea: vna è la mia colomba.] O Spirito ſantiſſimo vi ringratio pe'l glorio- Cant. 6. ſo teſtimonio, ch'hauete dato dell'innocenza, e ſantità del noſtro Saluatore, Venite ſopra di me, come colomba, riẽpiendo l'anima mia di purità, e ſantità. Pſ. 54. O ſe mi deſte ale, come di colomba, per volare a' fori di queſta pietra viua, ſopra la quale hoggi ſcendeſte, accioche il mio cuore ripoſaſſe nel voſtro, vnendoſi con lui con perfetto amore.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Ioan.1. Poſſo anche ponderare l'allegrezza grande, che ſentì il Battiſta, quando vidde venire lo Spirito ſanto ſopra Chriſto in forma di colomba, & l'allegrezza, con cui publicaua ciò à quelli, che non l'haueuano veduto, ſupplicando il diuino Spirito, ad illuminare gl'occhi dell'anima mia, accioche con la luce della Fede veda i doni, e le ricchezze ineſtimabili, che ſono in Chriſto Noſtro Signore, per ſtimarli, & amarli come conuiene.

ET ECCE *vox de cælis dicens; Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.*

Il terzo mezzo, che preſe il Padre per honorar il ſuo Figliuolo fù, dire cõ Matt.3. vna voce furioſa nell'aria non terribile, & ſpauentoſa, ma ſoaue, ed'amoroſa: Queſto è il Figliuolo amato, in cui mi ſono compiacciuto. Ogni parola hà Ioan. 1. particolar miſterio. Dice, Hic, Queſto; come ſe detto haueſſe: Queſto, che pare puro huomo mortale, & paſſibile; Pſ. 109. Queſto, che s'humilia à parer peccatore, eſſendo battezzato co'l batteſimo de'peccatori. Queſto, ſopra cui calò la colomba, queſto è mio Figliuolo. E nõ è mio figliuolo adottiuo, come gl'altri giuſti, che li hanno preceduto, ma na- Ioan. 8. turale, & vnigenito mio; non è generato adeſſo in queſto batteſimo, ma fu generato dalla mia Eternità; è coſi antico, come io, coſi ſauio, & coſi buono, perche è Iddio, come io; E coſi per eccellenza è il mio amato, quegli, che io amai, & amo ſopra tutte le coſe create, & da crearſi; & con amor infinito, come amo me ſteſſo: & in lui mi compiaccio, & mi rallegro, e pregio d'hauerlo per figliuolo, perche egli ſempre mi aggrada, & fà tutte le coſe à mio guſto: & coſi non haueua biſogno di queſto batteſimo, perche io mi compiaceſſi di lui; perche prima mi aggradaua di maniera tale, che ſenza lui neſſuno mi può piacere, & per lui mi piaceranno tutti quelli, che l'imiteranno. O Padre Eterno vi ringratio per l'honore, che faceſte al voſtro figliuolo in tal congiũtura, quando ſi humiliaua per noſtro amore, mi rallegro dell'amore, e del buon compiacimẽto, che hauete in lui, per cui vi ſupplico ad aiutarmi, affinche ad imitation ſua faccia ſempre quel, che vi piace in guiſa tale, che voi vi compiacciate in me. O Saluator mio facciaui il buon prò l'honore, che voſtro Padre, e lo Spiritoſanto vi fanno in queſto giorno, approuandoui con tali teſtimonianze, accioche ſiete noſtro Maeſtro, e Redentore, fatemi grato Signore, al voſtro celeſte Padre, e degno, che voglia pigliarmi per ſuo figliuolo.

Vltimamente ponderarò, come per li meriti di Chriſto Noſtro Signore ſi cominciò in queſto giorno à manifeſtare il miſterio della Santiſſima Trinità, nella voce del Padre eterno, nella Cõlomba, che rappreſentaua lo Spiritoſanto. E coſi il Padre non chiamò Chriſto N.Signore ſeruo, come lo chiamò per Iſaia, quando diſſe: Ecco qui il mio ſeruo, in cui l'anima mia ſi cõpiacque, ma lo chiama figliuolo, per ſcuoprire la Diuinità di quello, che inquanto huomo era ſeruo. Iſa. 42. Con queſta conſideratiõne ringratiarò il Noſtro Signore, per hauermi ſcoperto queſto miſterio, ſupplicandolo ad illuminar l'anima mia, per intenderlo, & venerarlo.

PVNTO IV.

IL quarto punto ſarà conſiderare come Chriſto N.Signore ſecondo dice S.Tomaſo inſtituì all'hora il ſuo batteſimo, molto differente dal batteſimo di S.Giouanni, concedendoli la virtù, ed efficacia, che in queſti tre ſegni miracoloſi ſi rappreſentauano, cioè aprirci la porta del Cielo: darci la gratia, e doni dello Spiritoſanto, e farci figliuoli adottiui di Dio, grati a gl'occhi ſuoi cõ fede, e conoſcimento della Santiſſima Trinità, in virtù e nome di cui ſi dà: e tutto cõ tanta pienezza, che adeſſo chiunque muore ſubito, che è battezzato entra in Cielo a dirittura, e riceue l'heredità di figliuolo di Dio, vedẽdo chiaramẽte la

Del Sacramento del Batteſimo 3.p. q. 66.a. 2.

Matth. 3.

Sãtiſsima Trinità,con la cui viſta è beato. O Saluator del Mondo vi ringratio quanto più poſſo, perche hauete inſtituto per ingreſſo della voſtra Euan-
Matt. 3. gelica legge, vn ſi ſoaue,e gioueuole Sacramento,con tante prerogatiue, e doni ſpirituali, come per eſſo ſi ci concedono. Vi ringratio anco con tutto il
1.Pet.3. cuor mio per la gratia, che mi hauete fatto,che io ſia ſtato battezzato, laſciando tanti huomini ſenza queſto batteſimo,introducendo me nell'arca della voſtra Chieſa, perche mi ſalui, e laſciando quelli perir nel diluuio: ſupplicoui, Signore,a non mi laſciar mai ſerrar le porte del Cielo,che allhora mi ſi aperſero: e che nõ ſi parta da me lo Spirito ſanto, che mi fù dato: nè perda la dignità di figliuolo di Dio,alla quale fui inalzato, piacendoui in modo tale, che arriui a goder di noi nella gloria. Amen.

II. Poſſo anco ponderare, come Chriſto noſtro Signore in queſto giorno non ſolamente inſtituì il Sacramento del Batteſimo, ma accarezzò anco con eſſo il ſuo Precurſore, adempiendo il deſide-
Luc.1. rio che moſtrò quando diſſe: [Ego a te debeo baptizari] Io ho biſogno d'eſſer battezzato da te: perche è proprio di Chriſto Noſtro Sig. ſoddisfare a i deſiderij di quelli,che l'amano,e honorare, e premiare quelli,che lo ſeruono,& obbediſcono. E perche S.Gio. l'obbedì in battezzarlo cò'l ſuo batteſimo d'acqua, era molto conueniente che Chriſto lo battezzaſſe co'l ſuo batteſimo di Spirito Santo,e fuoco,riempiendolo di nuouo di altiſſime gratie, e doni celeſti. O come doueua reſtare allegro il Santo Precurſore, e per quanto bene impiegati doueua tenere i trauagli del ſuo vfficio,riceuendone da Chriſto in queſto giorno coſi copioſo premio. O quanto bene poteua dire a Dio quel che diſſe
Luc.2. Simeone: Hora laſcia Signore il tuo ſeruo in pace, ſecondo la tua parola, già che gli occhi miei han viſto il Saluatore. Ma come che era feruente, & grato, ſi riſolſe di moſtrare la ſua gratitudine,con fare publica teſtimonianza delle grandezze di queſto Signore in tutto il tempo della ſua vita come lo fece. Et ad imitation ſua farò io i medeſimi propoſiti per gratitudine delle gratie, che dalla mano del mio Redentore ho riceuuto.

PVNTO V.

Vltimamente cõſidererò,come queſte marauiglie,ſecondo dice S.Luca ſuccedettero,ſtando Chriſto N.S. in
oratione, perche eſſendo battezzato ſi poſe ad orare, Queſta è la prima volta, che ſi ſcriue nell'Euangeliſta, che Chriſto N.S. oraſſe. Nel che ci ſi ſcuoprono Dell'efficacia dell'oratione.
alcune eccellenze dell'oratione, la ſua neceſſità,e la frequenza con che s'hà da fare. La prima è, che l'oratione per ſe ſteſſa, è mezzo molto efficace per ottener da Dio le tre marauiglie referite: eſſendo,che ella ci apre le porte del Cielo, Luc.3. Ieſu battezzato & orãte apertũ ẽſt Cælum.
& ci ſcuopre inſieme i ſecreti celeſti. I.
E coſi di S. Pietro ſi dice,che orando ſi li Act. 10.
aperſe il Cielo. Ci ottiene ancora la pienezza dello Spirito Santo,e de' ſuoi doni,come gli Apoſtoli orãdo furono molte volte pieni dello Spirito ſanto, come vedremo nella quinta Parte, & orando altreſi s'odono le voci del Padre, che ſono le ſue diuine inſpirationi,e ſi negotia la dignità di Figliuolo di Dio,e li mezzi per eſſerli grato. E quando l'oratione ſi congiunge con l'humiliatione, come la congiunſe Chriſto Noſtro Signore queſta fiata,e più potente per tutto queſto,
poiche come dice il Sauio: L'oratione Eccl.35
di quel, che s'humilia penetrarà ſin'alle nuuole, & opererà, che ſi rompano i Cieli, accioche ſcendano le gratie, & i doni,che ſuol dare il Padre de' lumi.

Secondo. Chriſto Noſtro Signore II.
congiunſe l'oratione co'l batteſimo,per ſignificare, che l'oratione, e diuotione hanno da accõpagnar tutte l'opere noſtre,e l'vſo de' Sacramenti, perche ſi faccino,e riceuano,come conuiene,ſupplicando N.Signore, che tolga gl'impedimenti, che pongono i Demonii per impedire il frutto di queſte coſe, e col fauor ſuo ci aiuti per conſeguirne il fine.

III. Oltre à ciò Chriſto Noſtro Signore eſſendo battezzato ſi poſe in oratione, per inſegnarci la neceſſità, che hanno li battezzati, & i fedeli d'orare,e quanto proprio eſercitio loro ha da eſſere l'oratione, frequẽtandola molto per preuenirſi contro le tentationi, che li ſopraſtanno,e per cominciare con feruore la nuoua vita, che han profeſſato: e per conſeruar le gratie, e doni,che nel batteſimo han riceuuti. Ad Philip. 4. Ma è da credere, che Chriſto Noſtro Signore non orò all'hora ſolamente con quel modo d'oratione,che è domandar per ſe, ma con gli altri,che pone S. Paolo, ringratiando il padre ſuo per le gratie,che li haueua fatte,e per quelle, che appreſſo ſperaua di riceuere, come orò,quando reſuſcitò Lazaro. 1 ad Timot. 2. Ioan 11.

Di più oraua per tutti quelli,che haueuano quiui da riceuere il ſuo batteſimo, accioche lo riceueſſero ſenza fintione. E generalmente oraua per tutti gli huomini, poiche per tutti dal canto ſuo inſtituiua queſto Sacramento, & il deſiderio ſuo era, che tutti lo riceueſſero,& otteneſſero le gratie, e doni,che con quei ſegni ſi ſignificauano.

Da tutte queſte conſiderationi ho da cauare grande ſtima, & affettione all'oratione, e grandi propoſiti d'eſercitarmi in eſſa,guardando a Chriſto Noſtro Signore per li meriti di cui,domanderò alla Santiſſima Trinità,che mi cõceda queſto ſpirito d'orare con l'efficacia detta. Matt. 4. Marc. 1.

MEDITATIONE IV.

Come Chriſto Noſtro Signore dopò il Batteſimo ſe n'andò al diſerto, e digiunò quaranta giorni, e quaranta notti.

PVNTO I.

PRimieramente conſiderarò, come Chriſto Noſtro Signore eſſendo battezzato, come dice S. Luca, pieno di Spiritoſanto ſi partì dal fiume Giordano, Luc. 4. laſciando la compagnia di S. Giouanni,e dell'altra gente, che quiui ſtaua; ponderando la cauſa perche ciò fece, che fù per eſercitare alcune virtù proprie di quelli, che ſon pieni di Spiritoſanto.

I. La prima fù la ſua diletta humiltà, fuggendo le lodi humane, & i mondani honori: perche la moltitudine del popolo,che haueua viſto, & vdito le marauiglie occorſe nel ſuo batteſimo, non doueua ceſſare di lodarlo, & honorarlo: e coſi volſe fuggire,e naſconderſi: nõ perche in lui ci fuſſe pericolo di vanità, ma per inſegnare con queſto eſempio a noi,ne'quali è,che fuggiamo i luoghi, e l'occaſioni delle noſtre lodi,maſſimamente ne' principij, quando la virtù è tenera, e corre pericolo di perderſi in fiore col vento della vanità: come ſi ſcriue in Giob, che ſi perde la virtù de gli Hippocriti. Iob 15.

II. Secondo: Se ne andò dal Giordano, p ſignificare, che gli huomini pieni dello Spiritoſanto, ſe bene non diſprezzano le ceremonie eſterne, quale era il batteſimo di ſola acqua, cõ tutto ciò hauẽdoli ſodisfatto, ſi ritirano ſubito all'interne,a gl'eſercitij di virtù più alti,e ſpirituali: perche nõ ſi dica di loro quello, che il medeſimo Sig. diſſe de' Fariſei,che faceuano gran conto di queſti lauamẽti eſterni. Queſto popolo mi honora ſolo cõ le labbra, e cõ ceremonie eſterne, & il ſuo cuore ſtà lõtano da me: e guai a voi Hippocrati,che lauate per di fuori il vaſo,e di dentro ſtà pieno d'immõditie. Mat. 15. Mar. c. 7 Mat. 23.

IV. Terzo. Si ritirò dal Giordano,per ſignificare, che chi è pieno del diuino Spirito, ed hà viſti i ſecreti del Cielo, e guſtato nell'oratione la ſoauità di Dio, ſubito deſidera fuggire il tumulto, e lo ſtrepito della gente, p ruminare a ſolo a ſolo q̃l,che ha viſto, e darſi più di ꝓpoſito alla contẽplatione di q̃l,che gl'è ſtato moſtrato. O dolciſs. Gieſù empitemi dello Spiritoſanto, di cui ſtauate pieno voi, accioche cominci ad imitar l'eſempio,che mi deſte,ritirãdomi ad orare a i ſuoi tẽpi, nel modo, che voi vi ritiraſte.

PVN-

PVNTO II.

Dell'Impulſo dello Spiritoſanto.

SEcondo. Conſiderarò, come ſubito lo Spirito ſpinſe, e guidò Chriſto Noſtro Signore al diſerto, doue ſtette quaranta giorni trà le beſtie. Sopra queſto punto s'ha da ponderare, che ſpirito moſſe Chriſto, con che modo, a che luogo, perche cagioni, & in che s'occupaua.

I. Prima Chriſto Noſtro Signore non fù moſſo a queſto viaggio da ſpirito di vanità, nè da impeto di paſſione, nè da ſolo ſpirito humano, ma dallo Spirito ſanto, di cui ſtaua pieno. Nel che ſi ci moſtra la differenza, che è tra'figliuoli di Dio, e dell'Adamo celeſte, e li figliuoli di queſto ſecolo, e del terreno Adamo: perche queſti nell'opere loro ſono moſſi per impeto di ſpirito malo, che è ſpirito del demonio, o, mondo, o, carne, o, ſpirito proprio ſtorto, & inclinato al ſuo proprio parere, e propria volontà; ma quelli ſon moſſi dal buono ſpirito, ſeguendo le ſue inſpirationi, & impulſi celeſti, ſecondo quel detto di San Paolo; [Quelli, che ſon moſſi dallo Spirito di Dio, queſti ſon ſuoi figliuoli;] e ſe mi pregio di figliuolo di Dio, deuo procurare in tutte l'opere mie di ſeguire l'impulſo del diuino Spirito, e non il ſuo contrario.

Ad Roman. 8.

II. Ductus eſt Ieſ.

Secondo. Il modo, come queſto Spirito che moſſe Chriſto fù, come dicono gl'Euangeliſti con preſtezza, con efficacia, e con ſoauità; perche eſſendo battezzato, [Statim,] di ſubito, [expulit,] lo cacciò, e ſpinſe efficacemente, ma con ſoauità, come quel, che lo guidaua, e conduceua per la mano. Nel che ſi vedono le proprietà dello Spiritoſanto nelle ſue inſpirationi eſſendo, che è nemico di dilationi, e tardanze, e di tiepidezza, e fiacchezza nell'opere, & inſiememente di violenza, e repugnanza in eſſe, diſponendo tutte le coſe [fortiter, & ſuauiter,] con fortezza, e ſoauità; e quelli, che ſono figliuoli di Dio, l'hanno da obbedire con l'iſteſſa prontezza, ed efficacia, e guſto, rallegrandoſi di ſeguire l'indirizzo ſuo, ſenza diuertirſi ad altra coſa, come li quattro animali, che andauano donunque li guidaua l'impeto dello ſpirito, che li muoueua, ſenzà voltarſi indietro.

Sap. 8.

Ezech. 1.

III. Marc. 1. Eratque cum beſtijs.

Terzo. Il luogo, doue lo ſpinſe, e guidò, fù il deſerto. Di maniera, che non lo moſſe ad andare in Gieruſalemme, o al popolo delle Città per conuerſare, e trattare con gli huomini, ma per all'hora l'inſpirò ad andare al diſerto, e ſolitudine, & a ſtar tra le beſtie; accioche prima di manifeſtarſi al mondo eſercitaſſe alcune opere di ſegnalate virtù per noſtro eſempio, & ammaeſtramento. Prima per eſercitare l'humiltà; poiche come quando nacque fù poſto in vn Preſepio fra gli animali, per entrare nel mondo con humiliatione; coſi adeſſo prima di manifeſtarſi all'iſteſſo mondo viſſe quaranta dì fra le beſtie, quelli, che era Signor de gli Angeli, per humiliarſi per l'huomo, che pel peccato ſuo s'era fatto come beſtia. Secondo, per iſpendere tutto quel tempo in eſercitij di penitenza, ed oratione: per liquali è molto a propoſito la ſolitudine, & il deſerto.

Pſal. 48.

E coſi li eſercitò Chriſto Noſtro Signore con gran guſto, dicendo quelle parole della Cantica, [Vado al monte della mirra, & al colle dell'incenſo,] cioè, ad eſercitar la penitenza, ed oratione: la mortificatione, e contemplatione, e tutto con grand'altezza. S'eſercitò in opere di penitenza, vegghiando molto, dormendo in terra, ſoffrendo l'ingiurie de' tempi ſenza coperta alcuna, e digiunando con vn digiuno rigoroſo, e miracoloſo. Eſercitaua anche l'oratione, e contemplatione continouamente di modo, che ſe bene il corpo ſtaua con le beſtie, lo ſpirito ſtaua in Cielo con gli Angeli, e coſi da quel diſerto vſciua ſempre come vn profumo di mirra, & incenſo molto odorifero al l'eterno padre.

Cant. 4.

Cant. 2.

Donde cauerò quanto proprio ſia dello Spiritoſanto inſpirare a queſte due ſorti d'eſercitij, e quanto ſia proprio di quelli, che deſiderano imitar Chriſto, ſpender molto tempo in eſſi, maſſimamente aſ i principianti nella virtù. E quelli ancora, che hanno da vſcire in publico ad eſercitar coſe grandi del diuino ſeruitio, per cominciar bene, deuono prima ritirarſi alcuni giorni alla ſolitudine, diſponendoſi, perche Iddio li parli al cuore, inſegnandoli quel, che hanno da fare, e dandoli forza per eſeguirlo. Eſſendo proprio, come dice Giob, che quelli, liquali hanno da eſſer Rè, e Conſoli della terra, reggendo l'anime, e conſigliando loro quel, che li conuiene, edificar prima per ſe queſte ſolitudini del cuore, per imparare il modo di reggere, e quello, che hanno da conſigliare. O Spirito Santiſſimo inſpiratemi, e guidatemi con efficacia al monte della mirra, & al colle dell'incenſo, accioche poſſa ſeguitare il Saluatore. O Saluator mio, poiche per eſempio mio andate al diſerto, guidatemi in voſtra compagnia, inſegnandomi a cercar dentro di me la ſolitudine, & ad eſercitare in eſſa oratione, e penitenza.

Oſea 2.

Iob 3.

PVNTO III.

D. Tho. 3. p. q. 40. ar. 1. ad 3. & q. 41. artic. 3.

TErzo. Conſidererò, come Chriſto Noſtro Signore digiunò quiui quaranta giorni, e quaranta notti, ponderando tutte le cauſe, e circonſtanze di queſto digiuno. Le cauſe principali furono due.

I. La prima. Per ſodisfare per la gola de' noſtri primi padri, che contra il precetto di Dio mangiarono il frutto dell'arbore della ſcienza, & inſieme per ſoddisfare per tutte le goloſità, ed ebbriachezze del mondo: Eſſendo, che nella materia iſteſſa, nellaquale gli huomini peccarono, volſe Chriſto Noſtro Signore patir trauagli in ſoddisfattione delle lor colpe, accioche io impari a caſtigare le mie goloſità con digiuni, poiche coſi digiuna Chriſto noſtro Signore per eſſe.

L'altra cauſa fù per inſegnarti, che li battezzati, liquali deſiderano ſeruire a Dio Noſtro Signore, hanno da procurare di domar con digiuni gli ſtimoli della carne, per ſoggettarla allo ſpirito: e la lor battaglia ha da eſſere contro la gola, procurando di vincere il nemico domeſtico, che è la carne, della quale ſi ſerue il demonio per le ſue tentationi. E quelli ancora, che hanno da eſſer miniſtri dell'Euangelio, han da combattere nell'iſteſſa maniera, Caſtigando, come dice l'Apoſtolo San Paolo, [il lor corpo, e ponendolo in giuſta ſeruitù, accioche non li ſucceda, che predicando ad altri, non venghino eſſi reprouati.] Laonde ſe tu vuoi, che non ti ſi ſerrino i Cieli, che ti furono aperti nel batteſimo, datti al digiuno, perche la gola cacciò i noſtri primi padri del Paradiſo, e l'aſtinenza ti aiuterà, perche tu vì ſia riceuuto.

Caſs. li. 5. c. 3.

D. Gregor. 30. Moral. cap. 26.

1. ad Corint. 9.

II. Secondo, queſto digiuno fù rigoroſiſſimo, ancorche per miracolo, ſenza mangiare, ne bere coſa alcuna, ne di dì, ne di notte; per inſegnarci, che il noſtro digiuno ha da eſſere co'l maggior rigore, che potremo, ſenza chieder miracolo, pur che non diſtruggiamo la natura, ne perdiamo le forze neceſſarie pe'l ſeruitio diuino, contentandoſi, come dice l'Apoſtolo, d'hauer il ſoſtentamento neceſſario, ed offerendo i noſtri corpi a Dio Noſtro Signore in oſtia viua, in modo però, che [ſit rationabile obſequium noſtrum.] che il noſtro ſacrificio, & il noſtro digiuno ſia miſurato con la ragione.

1. ad Timot. 6. caſ. col. 21. c. 26 Ad Roma. 21.

III. Terzo, queſto digiuno fù lungo, & proliſſo per ſpatio di quarãta giorni cõ le ſue notti, per ſignificare la coſtanza, ch'habbiamo d'hauere nell'opere di penitẽza, & nella caſtigatione della carne, perſeuerando tanto, che s'acquiſti la perfettione: che ſe bene Chriſto N. Sig. non prolũgò il ſuo digiuno più di quaranta giorni, era però apparecchiato a prolũgarlo più tempo, ſe foſſe ſtato neceſſario.

ceſſario. E con queſto confermò il digiuno de' quaranta dì di quareſima, che con rigore oſſerua la Chieſa, ad eſſempio di cui mi innanimerò ad oſſeruarlo con perfettione, ordinando le quattro decine di queſto numero a quattro fini: la prima in ſoddisfattione de' miei peccati: la ſeconda, in ringratiamento de' beneficij riceuuti: la terza, per impetrar le virtù, che mi mancano; la quarta, per diſpormi alla gloria della riſurrettione, che ſpero come premio delle mie fatiche.

IV. Quarto, queſto digiuno, ſe bene fù rigoroſo da vna parte, dall'altra però fù ſoaue, conciosiacoſa che come ſi caua da gl'Euangeliſti in tutto queſto tempo non hebbe fame, perche la virtù della Diuinità, e la dolcezza della continoua contemplatione faceuano, che la carne non ſentiſſe ne fame, ne fatica nel ſuo digiuno, come ne anco la ſentirono Moſè, ed Elia; l'vno per ſtare nel monte conuerſando con Dio; & l'altro perche andaua a far l'iſteſſo; ed era ſtato confortato co'l pane, che li diede l'Angiolo. Nel che ſiamo auuiſati, che l'Oratione, e diuotione rendono ſoaue il digiuno, premiãdo l'aiuto, che da lui riceuono, con il guſto, che vi aggiungono. O dolciſſimo Gieſù vi ringratio pe'l digiuno coſi rigoroſo, che faceſte in ſoddisfattione de' miei peccati; e per eſſo vi ſupplico a perdonarmeli, & ad aiutarmi, accioche da hoggi innanzi il mio corpo digiuni, aſtenendoſi da' cibi, & lo ſpirito digiuni allontanandoſi da' vitij. Amen.

Exo. 24
2. Reg. 19.

D. Ber. ſerm. 4. Quadr.

MEDIT. V.

Delle tentationi, che Chriſto Noſtro Signore patì nel deſerto.

PVNTO I.

PRima, ſi hà da conſiderare, come Chriſto N. Signor fù guidato dal Diuino Spirito al diſerto, tra gli altri fini, come dice S. Matteo, accioche foſſe tentato dal Demonio.

D. Tho. 3. p. qu. 41. Matt. 4.

Doue s'hà da ponderare prima, che è proprio dello Spirito ſanto mettere gli huomini perfetti in luoghi, ed occaſioni, doue ſieno tentati, per ſcuoprire in eſſi l'efficacia della ſua gratia, dandoli glorioſe vittorie, & acquiſti di gran virtù, & meriti. E coſi quantunque io non mi deua mettere temerariamente in tali occaſioni, ſe mi trouerò però in eſſe, poſſo preſumere, che venghino per prouidenza, & permiſſione del Diuino Spirito, affinche con l'aiuto ſuo guadagni con eſſe, perche come dice l'Apoſtolo, queſto appartiene alla ſua fideltà: O Spirito Santiſſimo io mi rimetto nella voſtra prouidenza, perche mi mettiate doue vorrete, accioche ſia prouato, & tentato, pur che voi ſiate mio protettore ed eſecutore in tutte le battaglie, & tentationi, che con l'aiuto voſtro, ſe da me non reſta, ſarà certa la vittoria.

1. Cor. 12.

Secondo, ſi hà da ponderare, come l'iſteſſo Spirito ſanto guidò Chriſto N. Sig. al diſerto, più toſto, che ad altro luogo, accioche fuſſe tentato: perche il diſerto è luogo appropriato per le tentationi del Demonio, per conto della ſolitudine: perche vedendo il Demonio vno che ſtà ſolo, e che non hà huomo, che l'aiuti co'l ſuo conſiglio, & indirizzo, e con altri mezzi, che li Padri ſpirituali danno a' tentati, ſpera di vincerlo; e coſi aſſalta con gran diligenza come aſſaltò Eua vedendola ſola, & lontana dal ſuo marito Adamo, e la vinſe, & ingannò facilmente. E per queſto come dicono li Santi Padri: neſſuno, che non ſia perfetto, hà da preſumere d'entrare ne' diſerti per viuere vita ſolitaria. Donde cauerò, che ſe bene viuo nell'habitato, & tra molti, ſe non voglio dar conto delle mie tentationi al Confeſſore, o Padre ſpirituale, ſtò veramente ſolo, e viuo in diſerto, ed in periglio di eſſer tentato, & vinto dal Demonio facilmente, perche come dice l'Eccleſiaſte: [Quando il ſerpente morde in ſecreto, & ſenza fiſchio, l'Incantatore

D. Baſil. regul. 7. ex fuſis Caſs. li. 8. c. 17. Clim c. 4.

C. 10. iuxta 70

non guadagna:]che vuol dire:Quando il Demonio morde con la colpa, & il
Ex Caſ. col. 1. c. 11. morſo tace, quantunque habbia medico, che lo curi, non ſarà curato, perche è come ſe ſteſſe ſolo, che ſe cade non
Eccl. 3. hauerà, chi li porga la mano, perche ſi dirizzi.

Oltre a ciò come la vita de' ſolitarij fondata in aſprezze, ed orationi, è più perfetta, vedendo il Demonio, che alcuno la comincia, corre a tentarlo, per attrauerſarli i paſſi: perche ſe bene abborriſce, e tenta tutti gli huomini, molto più però tenta i feruenti, che cominciano a ſeruire a Dio perfettamẽte douunque ſi ſia: ma non per queſto s'hà da perdere d'animo, perche l'iſteſſo
Iob 3. Spirito ſanto, che inſpira tal modo di uita, inſpira con efficacia mezzi per vincere le tentationi, che il Demonio pone contro di lei. E come i feruenti co'l feruore loro deſtano contro di ſe il Leuiatan, ch'è lo ſpirito cattiuo, perche li tenti, coſi ſuegliano, & prouocano lo Spirito ſanto, perche li aiuti.

Terzo, pondererò le cauſe, perche Chriſto N. Sign. volſe eſſer tentato ſubito dopò il batteſimo, & dopò il digiuno, che tutte ſono per vtil noſtro.

Primo, ſe bene non era principiante nella virtù, volſe paſſare per la legge ordinaria di quelli, che cominciano a ſeruire a Dio: li quali, come dice il Sauio,
Eccl. 2. ſon tentati, & s'hanno da apparecchiare per le tentationi.

Secondo, per farſi ſomigliante a gl'altri huomini in tutte le miſerie, che non ſon colpa, o ſi confanno con eſſa. Terzo, perche ſapendo per eſperienza, che coſa è l'eſſer tentato, compatiſſe, come dice S. Paolo, a quelli, che ſon tentati, & con la vittoria delle ſue tentationi ci inſegnaſſe a vincere le miſerie, & ci deſſe animo, & forza per vincerle. Quindi è, che ſe bene nel corſo di quaranta giorni fù tentato con varie tentationi, come danno ad intendere S. Luca,
Ad Hebr. 4. D. Th. q. 41 a. 2. ad 2 e S. Matteo, nel fine di eſſi però fù tentato da tre tentationi viſibili: nelle quali come nelle ſemenze, ſtanno tutte le rimanenti, accioche da eſſe cauaſſemo il modo di combatter contro l'altre.

Da queſto cauerò tre auuiſi molto importanti, per quando ſarò tentato.

Il primo è non mi affliggere, nè ſconſolare tenendomi per disfauorito da
Ex Pſ. 36. Eccl. 2. Dio: perche eſſendo ſtato tẽtato il mio Saluatore, che era Figliuolo di Dio, nõ è gran fatto, che ſia tentato io: & l'allegrezza ſpirituale nelle tẽtationi, è grã d'arma offenſiua, & defenſiua, per ottenerne la vittoria.

Il ſecondo è ricorrere con gran confidanza a queſto Signore, per rimedio, & aiuto nelle mie tentationi, dicendoli; Rè mio; perche ſapete, che coſa è l'eſſer tentato, compatitemi, & togliete le tentationi, o datemi forza, per vincerle.

Il terzo è, preuenire le tentationi con orationi, e digiuni, come fece queſto Signore, perche come diſſe a' ſuoi Apoſtoli, che vi era vna ſorte di Demonij,
Mat. 17. la quale non vſciua da' corpi, ſe non per il digiuno, & orationi; e coſi anco ſi troua vna ſorte di Demonij tentatori, che non ſi vincono ſe non con le medeſime arme. E facendo queſta preparatione, mirerò il modo, con che Chriſto N. Signore vinſe le ſue tentationi, per combattere con l'iſteſſa maniera contra le mie.

PVNTO II.

SEcondo, s'hanno da conſiderare le tre tentationi, che diede il Demonio a Chriſto N. Sign. & il modo, con che Chriſto le vinſe, ponderando, che ſe bene, la prima fù in materia di gola, la ſeconda di vanagloria, la terza d'ambitione, o auaritia, tutte però andauano meſcolate cõ ſuperbia, & appetito d'eccellenza: perche come il Demonio è ſuperbo, e cadde per ſuperbia, per eſſa atterrò il primo huomo, & conoſce la forza di queſta tentatione, la meſcola con l'altre, per abbattere con maggior facilità gli huomini. Et all'incõtro Chriſto

Noſtro Signore ribbuttò tutte queſte tentationi con humiltà, che è arma potentiſſima per liberarci da' lacci di Satanaſſo.

Della Prima Tentatione.

La prima tentatione fù di gola in quanto all'affetto, e modo di cercare il mangiare: perche paſſati li quaranta giorni di digiuno hebbe Chriſto N. Signore fame come huomo, & il Demonio, che l'andaua oſſeruando quanto facea, preſe queſta occaſione di vederlo biſognoſo, & affamato, e ſotto ſpetie di pietà li diſſe: [Se ſei figliuolo di Dio, dì, che queſte pietre ſi conuertino in pane:] come che diceſſe; Vſa la poteſtà, che hai di far miracoli, per rimediare alla tua neceſſità, & fame, prouocandolo con queſto ad hauer affetto diſordinato al mangiare, con far miracoli per hauerlo.

Nel che s'hanno da ponderare i varij modi, che vſa il Demonio per tentar di gola: li delicati tenta mettendo loro innanzi il piacere del mangiare, facendoli traſgredire la legge di Dio, per goderne, come la traſgredì Eua. I biſognoſi tenta prouocandoli a rimediare alla loro neceſſità con mezzi illeciti: alle volte alla ſcoperta, come inſtigando a rubare; altre volte con deſtrezza, o fingendo falſe diſpenſe, o finte riuelationi, come ingannò vn ſanto Profeta, o ſotto mantello di pietà, inſtigando mezzi vani, & preſuntuoſi: & di queſta maniera tentò Chriſto Noſtro Signore: & per vna via, o per l'altra deſidera molto di vincer quelli, che trattano di ſpirito, in queſto vitio di gola: perche eſſendo vinti in vitio coſi baſſo, reſtano auuiliti per l'altre più graui battaglie.

Chriſto N. S. li riſpoſe humilmente Num 8. con vn luogo della diuina Scrittura: [Non viue l'huomo di ſolo pane, ma d'ogni parola, che eſce dalla bocca di Dio:] che fù vn dirli: Non vò far miracoli a perſuaſione tua, nè per mia delitia, eſſendo che può Iddio ſoſtentarmi per altre vie, con qual ſi voglia altra coſa ſenza pane: io credo quel che è ſcritto nella Scrittura intorno a ciò, confi- Pſ. 146. do nella ſua prouidenza, che nō mi mācherà. Col che c'inſegna il modo di vincere le tentationi, che ſi fondano in neceſſità temporali; & nel mancamento della ſoſtentatione, & delitie, che è con l'humiltà, & fede nella parola di Dio, & confidanza nella ſua prouidenza, imperoche ſe non nega Iddio il vitto a' figliuoli de' corui, quando glielo chiedono, come lo negherà il Padre celeſte a' ſuoi proprij figliuoli, ſe confidentemente glielo chiedono?

Della Seconda Tentatione.

Da queſta vittoria preſe il Demonio occaſione di tentare Chriſto Signor Noſtro di vanità, & preſuntione, & ſouerchia confidanza: [Lo por- Pſal. 90. tò ſopra il pinnacolo del Tempio di Gieruſalemme, & li diſſe, Se ſei figliuolo di Dio gettati di quì a baſſo, perche è ſcritto, che Iddio hà dato cura di te a' ſuoi Angeli, & ti porteranno nelle loro mani, accioche tu non riceua offeſa;] come che dir voleſſe; ſe fai queſto, quelli, che lo vedranno crederanno in te, & lodaranno il tuo celeſte Padre.

I. Quì ſi hà da ponderare, prima la proprietà del Demonio nelle ſue tentationi, per non ci laſciar ingannare dalle ſue aſtutie; perche nella prima tentatione procura di conoſcere le inclinationi, & affetti di ciaſcheduno, e quindi piglia occaſione per tenderli nuoui lacci, o tentationi più forti, & ſottili. Di modo, che non ſolamente piglia occaſione per tentarne intorno alle neceſſità, che patiamo, & alle male inclinationi che habbiamo, ma intorno alle buone, inſtigandoci ad vſarle con indiſcrettione, o intentione ſtorta, o con altre circoſtanze male; trapaſſando i limiti della ragione. Quelli, che confidano in Dio, inſtiga, che confidino ſouerchiamente, perche

che diano in preſontuoſi. I zelanti della gloria di Dio attizza, perche diano in iracondi: & ſe vede, che ſieno litterati, e che fondino la virtù loro ne' detti della Scrittura ſacra, ſi ſerue di quella per celare le ſue tentationi, procurando d'ingannarli. Donde trarrò auuiſo di nõ mi aſſicurare di quel, che par buono ſẽza eſaminar bene il fine, e l'intentione, & le circonſtanze particolari, prouando, ed eſaminando, come dice S. Giouãni, [li ſpiriti, ſe ſon di Dio,] prima, che io li preſti fede. 1.Io ã.6.

II. Secondo. Pondererò la contrarietà del malo ſpirito, & del buono, che ſi ſcuopre in queſto fatto; perche il buono ſpirito conduſſe Chriſto Noſtro Signore alla ſolitudine per fuggire dalle vane lodi, de gli huomini, & dalla vanagloria, che ſuol naſcere da quelle: ma il malo ſpirito lo cauò dalla ſolitudine, & lo poſe ſopra il pinnacolo del Tempio innanzi a molta gente, prouocandolo a cercar queſte lodi ſotto finto titolo della gloria di Dio. Et vedẽdo, che Chriſto Noſtro Signore non volſe fare il miracolo ſul diſerto, doue li chieſe, che conuertiſſe le pietre in pane, ſi immaginò, che forſe haurebbe voluto fare vn'altro miracolo in publico: eſſendo, che la vanagloria hà più forza innanzi a molte perſone, che poſſono lodare la noſtra opera, che in ſecreto, o innanzi a pochi.

III. Terzo. Da parte di Chriſto Noſtro Signore pondererò la ſua ammirabile mãſuetudine in laſciarſi pigliar dal Demonio, & portare dal diſerto inſin ſopra il pinnacolo del Tempio di Gieruſalemme, non reſiſtendoli, ne contradicẽdoli, con tutto che lo poteſſe coſi facilmente fare, ma ricuoprendo per allhora la ſua onnipotenza, accioche non lo conoſceſſe per Figliuolo di Dio, e dando a noi eſſempio d'humiltà. O Agnello manſuetiſſimo, come andate in mano di lupo coſi furioſo? liberatemene per voſtra miſericordia, accioche non mi precipiti dalla gratia voſtra nell'abiſſo della colpa.

Appreſſo conſidererò il modo, come vinſe queſta tentatione, reſpondendo al Demonio: [E ſcritto non tenterai il tuo Signore Iddio] che fù vn dirli: Non ſi hanno da far miracoli per vanità, nè ſẽza neceſſità, e la confidanza in Dio non ha da eſſer temeraria, & proſontuoſa: & poiche io poſſo ſcender per la ſcala, perche hò da tentare Iddio con gettarmi di qui a baſſo? Nel che ſi conoſce, che l'humiltà, & la diſcrettione con la tranquillità, & manſuetudine dell'anima, vagliono molto per vincere le tentationi di vanità, colorite con apparenza di virtù. L'humiltà diſpone per ottener queſta luce, & diſcrettione: perche come dice il Sauio: [Doue ſtà l'humiltà, quiui è la ſapienza] ma ſi hà da chiedere a Dio, alla cui onnipotenza come egli medeſimo diſſe al Santo Giob, appartiene di ſcuoprire il volto di Satanaſſo, togliendoli la maſchera di virtù, con la quale ſi cuopre per ingannarci. O potente guerriero Chriſto Gieſù, illuminate gli occhi dell'anima mia con la voſtra celeſte luce, per conoſcere l'aſtutie di Satanaſſo, quando ſi trasfigura in Angelo di luce per ingannãrmi; ed aiutatemi con la voſtra onnipotenza, accioche nè la fierezza di queſto Leone mi ſpauenti, nè l'aſtutia di queſto dragone m'inganni. Luc. 6. Prou. 11 Iob 41.

Della Terza Tentatione.

La terza tentatione fù d'auaritia, e di ambitione; perche portando il Demonio vn'altra volta Chriſto N. Sig. ad vn monte molto alto, moſtrogli quindi tutti i Regni del Mondo, & le grandezze ſue, e li diſſe: Tutte queſte coſe, & la gloria loro ſon mie, e le dò a chi voglio, io le darò a te, ſe tù proſtrato in terra mi adorerai.

Qui s'hà da ponderare la rabbioſa ſete, che il Demonio hà della mia dannatione, poiche mi darebbe tutto il mondo, ſe fuſſe ſuo, perche io faceſſi vn peccato mortale contra Dio. Donde formarò concetto grande della ſalute mia, &

farò vn propoſito molto fermo, ed efficace di non fare per tutto quello, che hà il Mondo, coſa a lei contraria: apprendendo dell'inimico mio a ſtimare il bene eterno con diſprezzo di tutte le coſe temporali, e tranſitorie: eſſendo, che dirittamente contro queſta tentatione diſſe Chriſto N. Sig. [Che gioua all'huomo guadagnar tutto il Mondo, ed eſſere Signore, ſe l'anima ſua ſi danna?] E quelli dell'Inferno lo confeſſano
Mat.16. a lor diſpetto, dicendo; [Che ci giouò
Sap. 5. la ſuperbia, e la iattanza delle ricchezze che giouamento ci arrecò?]

II. Secondo. Ponderarò quanto ſia proprio del Demonio padre delle bugie, ingannare gli huomini con falſe promeſſe di quel, che non è ſuo, nè lo può dare a ſuo piacere. E queſto lo fà alle volte per mezzo dell'imagination noſtra, formando torri di vento, e ſperanze di gran beni, ſe facciamo qualche coſa, che ſia peccato mortale. Altre volte lo fà per mezzo d'huomini mondani, e di adulatori, e falſi amici, che ci perſuadono pretenſioni ingiuſte, con ſperanze ingannetuoli di ottenerle. Donde ſi vede quanto ſia gran ſciocchezza credere a chi nè per ſe, nè per la bocca d'altri sà dir verità, ma ſolo bugie, per inganno, e dannatione mia.

III. Terzo. Ponderarò quanto graue male ſia il peccato mortale, maſſimamente d'auaritia, & ambitione, poiche non è altro, che vn proſtrarſi in terra adorando il Demonio: e per queſto dice S. Paolo, che l'auaritia è adoration d'Idoli: poiche il denaro è come vn'Idolo, dentro del quale ſtà il Demonio adorato dall'auaro. E per queſto diſſe Chri-
Ad Col. ſto N. Sign. che è impoſſibile ſeruire a
Matt. 6. due Signori, cioè a Dio, & al danaio. Donde cauerò grã compaſſione a quelli, che proſtrati in terra adorano il Demonio: non perche dia loro tutto il mondo, ma vna minima parte: cioè per vn poco di robba, e d'honore.

Deut. 6. Appreſſo. Conſiderarò il modo, come Chriſto N. Sign. vinſe queſta tentatione, dicendo con grande imperio al Demonio: [Partiti di quì Satanaſſo, perche è ſcritto: Adorerai il tuo Signore, & a lui ſolo ſeruirai.] Nel che moſtrò il gran zelo, che haueua dell'honor di Dio: perche vedendo la sfacciatagine di Satanaſſo, ſdegnato contro di lui, lo ſcacciò da ſe, e lo fece fuggire vinto, e beffato, e ſpaurito. E con queſto eſempio m'inſegna quanto mi importi veſtirmi di ſanto zelo contro i tentatori, quando toccano l'honor di Dio, ſcacciandoli da me con gran furia, & valore, pregiandomi di non piegare il ginocchio, ne ſoggettarmi ad altro, che al ſolo Dio, e per lui a tutti quelli, che egli vuole, ma a neſſuno di lui: perche queſta ſanta libertà li ſpauenta, e li fà fuggire. O Iddio delle battaglie, che armato del voſtro zelo combatteſte cõtra il Prencipe di queſto mondo, e ne lo cacciaſte con la virtù voſtra, aiutate la debbolezza mia, acciò io ancora lo vinca, e lo allontani da me con la vo- Ioan. 1.
ſtra gratia. Datemi temperanza contro la concupiſcenza della carne, pouertà di ſpirito contro la concupiſcenza de gl'occhi, ed humiltà di cuore contro la ſuperbia della vita; perche vinti queſti tre vitij vincerò il mondo, che ſi fonda in eſſi, come lo vinceſte voi, a cui ſia honore, e gloria per queſta vittoria in tutti i ſecoli. Amen.

PVNTO III.

A[Ll'hora lo laſciò il Demonio, & vennero gl'Angeli a ſeruirlo.] Doue ponderarò chi mandò queſti Angeli, quanti furono, a che fine vennero, e che fecero. Li mandò il Padre eterno per honorare il ſuo Figliuolo, e per ſollennizare la ſua vittoria, e perche ſi vedeſſe, che teneua cura di lui, e la tiene de i tentati; e ſe bene baſtaua vn'Angelo per ſeruirlo in queſta neceſſità; volſe, che ne veniſſero molti a congratularſi della vittoria, & a rallegrarſi con lui, perche haueua vinto Satanaſſo, & ſubito con gran riuerenza gl'apparecchiachiarono in quel diſerto, e li diedero da mangiare per ſoddisfare alla ſua fame, ſeruendolo come ſerui al ſuo Signore.

I. Donde cauerò prima gran confidanza nella diuina prouidenza, poiche ha tanto penſiero de' ſuoi figliuoli, e di quelli, che combattono per lui nel deſerto di queſta vita. Benedetta ſia, o Padre celeſte, la voſtra diuina prouidenza; vi ringratio per la cura, che haueſte del voſtro vnigenito figliuolo, e per l'honor, che li faceſte in queſta vittoria. Per lui vi ſupplico, che habbiate cura di me, e che mi aiutiate, accioche mi fidi di voi.

II. Secondo. Cauerronne, che gl'Angeli aſſiſtono a quelli, che combattono inuiſibilmente per aiutarli, e quando vincono ſi rallegrano con eſſi: e ſolennizzano le vittorie loro, e, come ſi dirà nella ſeſta Parte, ſono inſtrumenti della diuina prouidenza, per ſouuenire alle noſtre neceſſità; e coſi deuo amarli, e riuerirli, e chiamarli ſouente in fauor mio, e non mi arrendere a qualſiuogliano tentationi, per non priuarli di queſta allegrezza. Queſta verità è coſi certa, che l'iſteſſo Satanaſſo tentando il Signore la confesò, e ſe la riduſſe a memoria co'l luogo del Salmo di Dauid, allegato; ordinando coſi la diuina prouidenza per noſtra baldanza; perche ſapendo il Demonio, che vi è vn'altro Angelo più forte di lui, che li contradice, ed è ſi ſollecito in defēderci, come egli in tentarci, abbaſſa l'orgoglio, per non farci tutto il mal, che deſidera. Pſal. 40.

III. Terzo. Apprenderò ad hauer patienza, e ſofferenza nelle neceſſità temporali, perche a ſuo tempo prouederà Iddio Noſtro Signore, & ad hauer confidanza nelle tentationi, quantunque ſi moltiplichino, e prolunghino, perche a ſuo tempo farà Iddio, che ceſſino, allontanādo da me il Demonio, ma non deuo già aſſicurarmi in queſta vita, perche non ſenza cauſa dice l'Euangeliſta S. Luca, che Satanaſſo fuggì da Chriſto inſin' ad altro tempo, per ſignificare, che ſe hora ſe ne và, tornerà poi a prouarmi di nuouo con nuoue tentationi, forſi più gagliarde; ma chi mi aiutò a vincere l'vne, mi aiuterà a vincer l'altre.

MEDIT. VI.

Della vocatione, ed elettione de gli Apoſtoli.

PVNTO I.

Matt. 4. Mart. 1. & 3. Luc. 5. PRimieramente ſi ha da conſiderare la qualità de gl'Apoſtoli, che eleſſe Chriſto Noſtro Signore inquanto al naturale, comparandola con la grandezza del fine, perche li eleggeua, e ponderando le cagioni di ciò. Imperoche volendo Chriſto N. Sign. elegger dodeci huomini, che foſſero dodici fondamenti della ſua Chieſa, per ſola ſua miſericordia gli eleſſe, e chiamò, mettendo gl'occhi non ne' nobili, e ricchi, e potenti di Giudea, e Galilea, nè ne' letterati, e ſauij della legge, nè ne' Fariſei, ch'erano li Religioſi di quel tempo, ma in certi huomini poueri, humili, ignoranti, ed eſercitati in officij molto vili, & abbietti, e queſti eleſſe laſciando gl'altri. Le cauſe, che a ciò lo moſſero, ſono. Apoc. 21. Ioan. 15. Nõ vos me elegiſtis.

La prima, perche ſe bene erano, come ſi dice in Giob, che Iddio per eſſer potente non ſcaccia i potenti, nè per eſſer ſauio diſpregia i ſauij; ma come s'humiliò ad eſſer huomo, e ſi fece per noi pouero humile, e diſpregiato, & venne per eſſer maeſtro d'humiltà; volſe eſercitarla in tutte le coſe, ed eleggere diſcepoli poueri, & humili, & accompagnarſi con eſſi; hauendo ſempre Iddio guſtato della conuerſatione de i ſemplici, & humili di cuore; al contrario de' maeſtri ſuperbi del mondo, che ſi pregiano d'hauere ſcolari, che ſiano molto nobili, e di gran parentadi. Iob 36. Sap. 1. Mat. 18.

La ſeconda cauſa fù, perche deſideraua Chriſto N. Sig. che li ſuoi Diſcepoli li foſſero molto humili nello ſpirito, e che non attribuiſſero à ſe medeſimi i doni grandi, che diuiſaua darli, nè le glorioſe opere, che pretendeua fare per mezzo loro; e per queſto come dice S. 1. Cor. 2. Paolo Apoſtolo, non eleſſe litterati, nobili, ò potenti, che ſogliono eſſere ſuperbi, ma idioti, plebei, e ben fondati nel conoſcimento della lor fiacchezza, per la eſperienza del poco, che da per ſe valeuano: [Ne glorietur carum conſpectu eius;] accioche neſſun'huomo, ricordandoſi; che di natura ſua è carne debole, ſi glorij vanamente nella preſenza di Dio, attribuendo à ſe iſteſſo quel, che non è ſuo. E quindi raccoglierò di quanta importanza ſia, ch'io mi fondi in profonda humiltà, ſe voglio, che Iddio mi elegga per coſe grandi di ſeruitio ſuo; ricordandomi di quello, che Chriſto Noſtro Signore diſſe al ſuo eterno Padre, lodandolo, perche haueua celato li miſterij della noſtra Redentione à i ſuperbi, e prudenti del mondo, e reuelati a i piccolini. O Padre ſourano, Sign. de' Cieli, e della Terra, io vi lodo, e glorifico, per l'elettione, che fate de gl'humili, per darli parte de' voſtri miſterij fatemi, Signore, piccolo ne gl'occhi miei, perche io ſia grande ne' voſtri, pigliandomi per iſtrumento della voſtra onnipotenza, per operare coſe degne della voſtra grandezza.

III. Quindi procede la terza cauſa, che fù, perche la conuerſione del Mondo tanto miracoloſa non ſi attribuiſce à forza humana, ma à virtù diuina: eſſendo che non ſaria ſtato poſſibile, che huomini coſi poueri, e diſpregiati perſuadeſſero ad vn Mondo coſi ſuperbo, e cupido vna Fede tanto nuoua, vna dottrina coſi alta, vna legge coſi pura, e vna vita coſi rigoroſa, come è l'Euangelica, ſe l'onnipotenza di Dio non haueſſe fatta queſta opera, e ſe la deſtra dell'eccelſo non haueſſe operata queſta mutatione; per laquale deuo molto ringratiarlo, riconoſcẽdo, che queſto iſteſſo paſſa nell'abbreuiato mondo dell'anima mia; perche neſſuna forza humana non ſarebbe ſtata baſtante à cõuertirmi, ſe la virtù di Dio non mi aiutaua: nè hauerei potuto dir con David, Hor comincio nuoua vita: ſe la deſtra dell'Altiſſimo non mi haueſſe mutato. Pſ. 76.

PVNTO II.

Cauſe della vocatione.

SEcondo. S'ha da conſiderare la qualità di queſti huomini, che eleſſe Chriſto Noſtro Signore in quanto la morale, cioè in quanto alle virtù, & vitij, buoni, ò cattiui coſtumi, che haueuano, ponderando lo ſtato donde li cauò, & i motiui, che per ciò preſe.

Ponderarò prima, come la diuina vocatione ha due cauſe ſolamente, cioè l'infinita bontà di Dio, & i meriti di Gieſù Chriſto Noſtro Signore, pe'l quale, come dice San Paolo, Iddio ci eleſſe, e chiamò con la ſua ſanta vocatione, non per l'opere noſtre, ma ſolo pe'l propoſito, e beneplacito della volontà ſua. Tutta volta attende Noſtro Signore alcune volte in queſte vocationi ad alcune congruenze, e diſpoſitioni dell'huomo, in ordine al fine, per lo quale lo chiama, per darci animo a procurarle. Ma altre volte chiama quelli, che non l'hanno, accioche intendiamo, che la vocatione è gratia ſua, e non ci gonfiamo per hauer quelle buone parti, nè ci diſperiamo per non hauerle. E per queſta cagione gl'Euangeliſti raccontando queſte vocationi attribuiſcono l'origin loro all'amoroſa viſta di Chriſto: ilquale poſe i ſuoi miſericordioſi occhi in quelli, che chiamò più, che in altri ſimili, che poteua chiamare, ſe haueſſe voluto. Tutto queſto s'ha da ponderare nella vocatione de gli Apoſtoli, applicando à me iſteſſo la parte, che me ne viene.

I. Prima. Chriſto Noſtro Signore cauò alcuni Diſcepoli dalla ſcuola di S. Giouanni Battiſta, doue s'erano alleuati in virtù, ꝑ honorare in ciò la ſcuola del ſuo

Precurſore, e perche intendiamo, che guſta metter mano ad huomini tali per coſe grandi di ſuo ſeruitio. Trà queſti fù il primo di tutti li Diſcepoli, che lo ſeguirono, S. Andrea: in cui trouò due marauiglioſe diſpoſitioni notate dal Vangelo; l'vna fù, che haueua gran deſiderio della ſua propria perfettione, e di ſeguire il meglio: perche eſſendo ſtato molto tempo nella ſcuola di S. Giouanni, in vdirli dire, che Chriſto era Agnello di Dio, ſubito laſciò il ſuo maeſtro, & andò dietro a Chriſto, per ſeguitare vn'altro miglior maeſtro, da cui poteſſe imparare maggior perfettione. L'altra, che haueua gran zelo, che li ſuoi fratelli conſeguiſſero il medeſimo bene, chiamandoli, & inuitandoli a ſeguire quello, che egli ſeguitaua. E coſi vedendo Pietro ſuo fratello lo conduſſe a Chriſto. Queſte due proprietà lo diſpoſero in vn certo modo, perche Chriſto Noſtro Signore lo chiamaſſe, eſſendo, che erano marauiglioſe per l'officio Apoſtolico, il cui fine è attendere alla ſalute propria, e de proſſimi.

Adduxit eum ad Ie-

II. Secondo. Chiamò Chriſto N. Sig. altri, che erano virtuoſi, e bene inclinati, ed eſercitati in opere buone, per honorar con queſto la virtù, & innanimarci a' ſuoi lodeuoli eſercitij. Di queſti furono li quattro peſcatori, che peſcauano nel mar di Galilea, Pietro, & Andrea, Giacomo, & Giouanni figliuoli di Zebedeo: ne' quali rilucettero due altre marauiglioſe proprietà: Vna fù l'applicatione all'officio loro faticoſo, e humile, fuggendo l'otio, e guadagnando il vitto con il ſudore del lor volto, e racconciando di lor mano le reti, che haueuano: l'altra fù vna gran fratellanza tra di ſe: perche non ſolo erano fratelli ſecondo la carne, ma ſecondo lo ſpirito con gran conformità di volontà in aiutarſi l'vn l'altro, & voler per il fratello il bene, che voleuano per ſe. Queſte due proprietà erano anco molto conueniēti per l'officio d'Apoſtolo, che ſi fonda in vnione di carità, con deſiderio di faticare pe'l ben di molti. Et in tutte quattro

Matth. 4.

Matth. 9. Luc. 5.

deuo procurare d'auantaggiarmi, ſe voglio, che Chriſto Noſtro Signore mi pigli per ſuo diſcepolo, e mi occupi in coſe grandi di ſuo ſeruitio.

III Terzo. Chiamò altri, che erano gran peccatori, e mal'inchinati, e molto attaccati alle coſe di queſta vita, cauandoli del mondo, e dell'abiſſo de i lor peccati, come Matteo, e dopoi Saulo, per moſtrare in ciò l'efficacia della ſua gratia, e la grandezza della ſua miſericordia, e perche neſſun peccatore diſperi, e diffidi della miſericordia diuina, nè ſe ne tenga per eſcluſo, poiche tutti abbraccia, & a tutti deſidera far bene. O Maeſtro ſourano infinitamente miſericordioſo, lodinui gli Angeli per tali miſericordie, poiche nō vi ſdegnate di pigliar per diſcepoli huomini coſi baſſi, nè d'eleggere per Apoſtoli coſi abbomineuoli peccatori: voi inalzate le nuuoli dall'eſtremo della terra, perche d'huomini molto terreni fate huomini celeſti, e di cuori freddi, e ſecchi, fate predicatori feruenti, e diuoti, che come nuuoli volino pel mondo, e lo irrighino cō la lor dottrina, e con l'ammirabile eſempio della lor vita. Miratemi Signore con gl'occhi della miſericordia: conſumate con la voſtra viſta tutti i miei terreni affetti, & inalzatemi a deſiderar le coſe celeſti, accioche ſcuopriate la grandezza della voſtra miſericordia in huomo pieno di tanta miſeria. O anima mia glorifica il tuo Iddio, che ti chiamò alla ſua ſcuola, ſenza hauerlo meritato, laſciando altri nell'abiſſo dell'errore, & del peccato. Ponti con l'humiltà nell'eſterno della terra, accioche il Sol di giuſtitia ti miri, e ti inalzi, come nuuola all'alto del Cielo.

Pſ. 13

Hier

54.

PVNTO III.

IL terzo pūto ſarà conſiderare il modo marauiglioſo, con che Chriſto Noſtro Sign. chiamò queſti Apoſtoli, ponderādo la ſoauità, efficacia, e parole di queſta vocatione: laquale fù molto diuerſa: perche alcuni chiamò diſponẽdoli a poco a poco, altri alla prima viſta, alcuni con parole adattate all'officio loro, & altri con vna ſemplice parola, e con vno imperio diuino. III.

I. Primieramente S. Andrea, e S. Pietro li diſpoſe a poco a poco, chiamandoli, come dice S. Agoſtino, & altri Dottori, tre volte; la prima, perche lo conoſceſſero, introducẽdoli in caſa ſua per due, o tre hore della ſera, conuerſando con loro, come con altri molti: la ſecondo fù, perche vdiſſero la dottrina, e pigliaſſero con lui maggior familiarità, come riceueua altri Diſcepoli: la terza volta li chiamò, perche laſciate tutte le coſe lo ſeguiſſero perpetuamente. Il che fù coſi ordito da Chriſto N. Sign. per inſegnarci, che gli huomini per legge ordinaria, aſcendono alla perfettione per li ſuoi gradi, paſſando per li tre ſtati di Principianti, e di Proficienti, e di Perfetti: perche la ſemenza della diuina inſpiratione, come diſſe l'iſteſſo Signore, prima germoglia erba, dopoi ſi fa canna, o ſpiga grande, e dopoi grano pieno nella ſua ſpiga: cioè prima ci muoue ad opere minori; e ſe l'obbediamo, ſubito ci muoue a creſcere, e ſalire ad altre maggiori; e perſeuerando in obbedirla, ci riempie d'opere perfette. Donde cauerò di quanta importanza ſia obbedire a qualſiuoglia inſpiratione, & vocatione interna, quantunque ſia ad opera piccola, & all'oratione ordinaria: atteſo che con queſta obbedienza mi diſpongo, perche ſua Maeſtà ſi degni di chiamarmi a coſe maggiori, o ad altra oratione più eleuata.

libr. 2. e con- ecr. E- angel. cap. 17. S. P.Ig. oan. 1. Luc.5.

II. Secondo. Altri furono chiamati da Chriſto Noſtro Signore di botto, & alla prima viſta per moſtrar l'onnipotenza della ſua volontà, in chiamar quelli, che vuole, & ſuelgliarli in vn momento donde ſtauano radicati cangiandoli di repente i cuori. In queſto modo chiamò li figliuoli di Zebedeo, quando ſtauano peſcando con lor padre, & raſſettando le reti, & San Matteo, quando ſtaua a ſedere al ſuo banco, cambiando, e negotiando con altri; E con ſtare legato con vna corda di tre dopij, difficiliſſima da romperſi, cioè con la ſua mala inclinatione, cõ la poſſeſſione di molte ricchezze, con l'officio publico di gabelliere, con la compagnia, & traffico, che haueua con altri publicani; con tutto ciò con vna ſemplice parola lo ſciolſe, & dicendoli; Seguimi, gli ſtroppò in vn colpo la mala inclinatione habituata, ch'haueua, e li fece laſciar le ricchezze, e l'officio, e compagnia, moſtrando in ciò l'efficacia della ſua gratia, & il dominio, che hà ſopra la natura.

Eccl. 3.

In perſona di queſti huomini hò da conſiderare me ſteſſo auuiluppato, od allacciato nelle reti, e lacci delle mie paſſioni, & affetti diſordinati, & de' negotij, e cure di queſto ſecolo, coſi debole, che non poſſo con le forze mie ſuilupparmi, & tanto applicato, che ne poſſo, ne voglio farlo; anzi guſto di ſtar coſi imbrogliato, e come dice vn Profeta, [ſacrifico alle mie ſteſſe reti,] adorando, come Idoli queſti affetti, & le coſe terrene, & diletteuoli, che mi inuiluppano in eſſe; ma la miſericordia di Gieſù Chriſto Noſtro Signore è ſi grãde, & potente, che con vna ſola parola può fare, che io guſti di laſciarle, & darmi forze per ſuilupparmene. O Iddio onnipotente, rompete preſtamente li miei legami, accioche mai più non ſacrifichi a queſte reti, ma ſolo a voi, ſacrificio di lode, & inuocchi il voſtro ſanto nome. O anima mia non diffidare di vederti ſciolta, & mutata; perche è facil coſa ne gli occhi del Signore ad vn tratto arricchire il pouero, disfacendo con vna ſola occhiata tutta la tua miſeria.

Pſ. 115.
Eccl. 11
Pro. 10.

Terzo, ponderero, come Chriſto N. Sig. chiamò con imperio S. Matteo, ed altri, dicendo, che lo ſeguitaſſero, ſenza renderli altra ragione, ſe bene interiormente li ſcuopriua di quanta importanza foſſe p loro il ſeguitarlo; ma à quattro peſcatori diſſe ſoauemente, [Venite dietro a me, e vi farò peſcatori di huo- Mat.49.

miei,] affettionandoli con queſta promeſſa a ſeguitarlo; come ſe detto haueſſe; non vi leuerò dall'inclinatione voſtra, ne dal voſtro officio, ma lo meglioterò, cangiandolo in vn'altro più perfetto; perche vi farò peſcatori non di peſci, ma d'anime, che peſcherete pe'l Cielo, con la rete della voſtra predicatione; Donde ſi vede, che noſtro Signore guſta di accomodar la gratia ſua al bene, che ſi ritroua nella naturalità, perfettionandola in quello, accioche camminando ambidue in conformità ottenghino il lor fine più ſoauemente.

E coſì la gratia della vocatione propria del Chriſtiano, ò Religioſo aiuta a tuor via dalla natura le male inclinationi, come quelle di Matteo, & a perfettionare le buone, come quelle di queſti peſcatori, la vocation de' quali applicherò a me medeſimo, immaginandomi che Chriſto Noſtro Signore mi dica al cuore; laſcia le reti, con le quali peſchi i piaceri, & beni di queſta vita, vieni dietro a me, ſeguendo i miei conſigli, & io ti farò peſcatore d'altri piaceri, e beni celeſti, & inſieme ti farò peſcatore d'huomini, che guadagnerai pe'l Cielo con la parola, ed'eſſempio tuo.

Dalle coſe dette concludo, che il fine della vocatione Apoſtolica abbraccia due parti, cioè andar dietro a Chriſto, imitando perfettamente le ſue virtù, e cauare del mare di queſto mondo anime, che lo ſeguitino. Et queſto ſecondo ſi hà da ponderare nel primo. perche ſaria gran pazzia, che io cauaſſi altri del mare, e mi vi annegaſſi dentro, per non ſeguir Chriſto, eſſendo cauſa, che altri lo ſeguitino.

PVNTO IV.

Mat.49. Mar. 1. Luc. 5.

QVarto. S'hà da conſiderare l'eccellente obbedienza, ch'hebbero gli Apoſtoli alla lor vocatione; perche, come dicono gli Euangeliſti, Stando Pietro, & Andrea tendendo le reti nel mare, & li figliuoli di Zebedeo nella barchetta con lor padre racconciandole, & Matteo attualmente occupato nell'officio ſuo di Doganiero, in chiamandoli Chriſto, cõtinuo, & ſtatim, ſubito laſciarono ogni coſa per ſeguitarlo.

I. Tre g di di bedie za.

In queſta obbedienza ſcoperſero le tre eccellenti perfettioni, che hà queſta virtù: la prima, fù dell'intelletto, e giudicio, cattiuandolo per ſeruitio di Chriſto, e ſottoponendolo alla ſua ordinatione, ſenza replicare, ne allegare le ragioni, che haueuano per laſciare, ò dilatar l'eſecutione. San Pietro hauerebbe potuto dire, che haueua obligo di ſoſtentare la ſua figliuola, e famiglia e di diſporre delle coſe ſue. San Giouanni, o San Giacomo, che haueuano padre, e madre attempati, e biſognoſi dell'aiuto loro. San Matteo, ch'haueua conti acceſi con molti, ed'eſpoſto molto danaro a negotio, & che pareua neceſſario dar recapito prima ad ogni coſa. Non allungarono però nulla di queſto, ma ſottomiſero il lor giudicio al comandamento di Chriſto, & rimettendoci confidentemente alla diuina prouidenza, l'obbedirono con obbedienza cieca, però non ſciocca, ma molto ſauia; perche la luce interna, la forza della diuina gratia, & la diuinità, che riſplendeua nel volto, & nelle parole di Chriſto Noſtro Sign. li conuinſe ad arrenderſi.

II. Hom in Eu gel. Matt.

La ſeconda perfettione fù della volontà, la quale ſoggettarono prontiſſimamente a quella di Chriſto, ſpropriãdoſi dell'amore, che portauano a moglie, figliuoli, padri, & parẽti, & alla lor facoltà: che ſe bene era pouera, e poca tuttauolta, come dice San Gregorio, ne laſciarono moltiſſima, in quanto laſciarono la volontà, & il deſiderio d'hauer altro, che Chriſto: & ſe tutto il mondo foſſe ſtato loro, con la medeſima volontà tutto l'hauerebbono laſciato per ſeguitarlo. E per queſto riſpetto diſſe Sã Pietro a Chriſto Noſtro Signore;

[Ecce nos reliquimus omnia ;] Noi dice, laſciammo tutte le coſe, per ſignificare, che laſciarono tutte quelle, che haueuano, & poteuano hauere, cioè, padri, fratelli, parenti, amici, moglie, figliuoli, & qual ſi voglia ricchezze, & diritto ad eſſe, & finalmente ſe ſteſſi, & la lor propria libertà, & volontà, & ſe foſſe ſtato di meſtiero, l'honore, & la vita propria, rinunciando ogni coſa per ſeguir Chriſto.

III. La terza perfettione fù della eſecutione, la quale fù preſta, puntuale, & allegra, ſenza dilatione, ne pur di vno inſtante, & ſenza ripugnanza, o triſtezza. E con hauer preſenti le coſe, che haueuano, o ſtimauano, i padri, & i danari, ſubito laſciarono ogni coſa, come ſe fuſſero fuggiti da vn ſerpente: Quelli, c'haueuano le reti reſe nel mare, in vn momento le ſciolſero. Quelli, che le ſtauano raſſettando, non diedero più punto: & quel che teneua i libri aperti, & il danzio ſopra le tauole, lo laſciò come ſi trouaua, con tanto guſto, che fece vn banchetto a Chriſto, & a i ſuoi Diſcepoli, & ad altri publicani in ſegno di allegrezza. O miracoli della onnipotenza di Dio. [O mutatione della deſtra dell'Eccelſo. O Sol di giuſtitia, che auampate tre volte i monti con i raggi di fuoco, accecando gli occhi col voſtro ſplendore,] concedetemi vn'obedienza cieca, feruente, e diligente, come la deſte a queſti monti Apoſtolici, accioche obbediente, come eſſi, arriui a regnar con loro per tutti li ſecoli. Amen. l.76. l. 43

PVNTO V.

QVinto. Conſidererò li fauori grandi, che fece Chriſto Noſtro Signore a gli Apoſtoli per queſta obbedienza. larc.3. uc.6.

I. Primo, li innalzò alla maggior dignità di quante ne inſtituì nella ſua Chieſa, che è l'Apoſtolato, facendoli ſuoi legati, & ambaſciatori, perche in nome ſuo con la ſua autorità andaſſero a predicare pe'l Mondo la ſua Euangelica legge.

II. Secondo, gli eleſſe, dice San Matteo, [vt eſſent ſecum] perche andaſſero ſempre con lui, tenendo con loro molto ſtretta famigliarità, & facendoli parte di tutti i ſuoi ſecreti: & coſi diſſe: [Non vi chiamerò ſerui, ma amici, perche tutte le coſe, che hò vdite da mio Padre ve le hò manifeſtate.] Ioã. 14.

III. Terzo, cõmunicò loro maggior gratie, & doni, che a tutti li Santi del teſtamento vecchio, & nuouo, che ſuccedeſſero dopò di loro: coſi in materia di ſantità, come di ſapienza, con la poteſtà di far miracoli, e l'altre gratie, che chiamano [gratis datas :] onde dice S. Paolo, ch'hebbero le primitie dello ſpirito, e che ſon la gloria di Chriſto. Ad Ro. 8. 1. Cor. 8

IV. Quarto, li promeſſe, che il giorno del Giudicio ſederebbono con lui in dodici troni per giudicare le dodici Tribù d'Iſraele, hauendolo obbedito in laſciar tutte le coſe, & in queſta vita diede loro cento volte più di quel, che laſciarono. E ſe è la verità, come habbiamo detto, che con la volontà efficace laſciarono tutte le ricchezze, honori, e delitie, che poterono deſiderare quel, che diede loro valeua cento volte più di tutto queſto: perche li diede tal gratie, e doni, e conſolationi ſpirituali, che eccedeuano incomparabilmente quanto laſciarono. E affinche noi ci innanimiſſimo a fare altre tanto, come gli Apoſtoli, ci promiſe l'iſteſſo, che a loro, come a ſuo luogo vederemo. O Redentor mio, perche con tanta libertà premiate l'obbedienza alla voſtra vocatione, giuſto è, che io vi ſegua in queſta vita, per arriuare, & reſtare doue voi ſtate, godendo della voſtra gloria. Amen. Mat. 19

MEDITATIONE VII.

Della vocatione generale, con la quale Chriſto Noſtro Signore chiama tutti gl'huomini, perche neghino ſe ſteſſi, piglino la loro Croce, & lo ſeguitino.

Matth. 16. Mar. 8. Luc. 9. 1. Ioa. 3. *ESſendo Chriſto Noſtro Signore, come dice San Giouanni, venuto al Mondo per disfare l'opere del Demonio, metteremo prima in queſta Meditatione la vocatione, che fà il Demonio conuocando gente che lo ſeguiti contra la Croce di Chriſto, & appreſſo la vocatione dell'iſteſſo Chriſto, affinche comparando l'vna con l'altra, vediamo qual è ragione di vdire, & ſeguire.*

Queſta Meditatione, & la ſeguente daranno molta luce per fare aggiuſtatamente elettione dello ſtato, che più ci conuiene per la ſalute noſtra.

PVNTO I.

PRimo, ſi hà da conſiderare Lucifero, Prencipe di queſto Mondo, à ſedere in vn trono di fuoco, pieno di fumo con vna figura horribile, & vn volto ſpauenteuole, attorniato da innumerabili Demonij, Prencipi di queſte tenebre: le quali ſi accordano di far guerra a Chriſto Noſtro Signore, & ſpiegare vna bandiera contro la bandiera della Croce. Per la qual coſa tendono lacci di tentationi non a gl'huomini, inducendoli a tre vitij, che ſon chiamati da S. Giouanni; [Concupiſcenza di carne, cupidigia d'occhi, e ſuperbia di vita.] Li inuitano prima alle delitie della carne, donde naſcono i vitij della gola, & della luſſuria. Appreſſo alla cupidigia della robba, & dell'honore, donde procedono i vitij dell'auaritia, & ambitione: Dopoi alla ſuperbia della vita, che è appetito di ſua propria eccellenza, con perturbatione di ſe ſteſſi, & del ſuo proprio parere. E ſi chiama ſuperbia di vita, perche è ſuperbia grāde, viua, & tumultuante, che ſempre viue, & creſce, & germina gl'altri vitij, & peccati del Mondo.

Ioa. 14. Ex B. P. Ig. in hebdo. 2. die 4. 1. Ioa 2. 1.

Ponderetò appreſſo la rabbia, con la quale li Demonij vanno circondando tutto il Mondo ſenza laſciarui cantone alcuno, cercando chi diuorare, hor come leoni, con la forza, & violenza delle perſecutioni, hor come dragoni con aſtutia di ragioni apparenti per ingannar gl'huomini, & tirarli al ſeruitio loro, lo ſterminio, che fanno, è grandiſſimo, perche ſe li accoſtano innumerabili huomini: Alcuni ſi arrendono alla concupiſcenza delle delitie. Altri alla cupidigia delle ricchezze, & honori mondani, & altri alla ſuperbia, & alterigia della vita; & finalmente riceuono ſotto lo ſtendardo loro tutti quelli, che ſono nemici della Croce di Chriſto, a ſi quali come dice S. Paolo, piangendole loro miſerie, [Tengono per Dio il ventre, e la gloria mondana a confuſion loro, perche il lor fine è la morte eterna.]

Con queſta conſideratione, imitando l'iſteſſo Apoſtolo, compatirò con lagrime, che ci ſiano tanti, li quali ſeguitino lo ſtendardo del Demonio, ma rauigliandomi, che molti ſieno tanto ſciocchi, che vogliano ſeguitarlo, credendo che il premio del lor ſeruitio hà da eſſere l'Inferno. E facendo rifleſſione ſopra la mia vita paſſata, o preſente piangerò di eſſere ſtato qualche tempo in queſto inganno, ſupplicando a N. Sig. che me ne liberi per ſempre. Amen.

PVNTO II.

SEcondo, conſidererò Chriſto Noſtro Signore a ſedere in vn luogo humile con vna faccia piaceuole, & amoroſa, circondato da ſuo Diſcepoli, & da molta altra gēte, dicendo tutti [Si quis vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, tollat Crucē ſuam, & ſequatur me.] Se alcuno vuol venire dietro a me, neghi ſe ſteſſo, pigli la ſua Croce, & mi ſeguiti. Nelle quali parole al contrario del Prencipe di queſto mondo chiama, & conuita gli huomini a tre coſe.

Primo, a negar ſe ſteſſi mortificando le tre concupiſcenze del mondo, & i vitij, che da eſſe procedono, cioè a negare, & mortificare l'amor de' diletti ſenſuali, la cupidigia della roba, & la ſuperbia interiore, mortificando il lor proprio giudicio, & volontà, & ogni preſuntione, & appetito dell'eccellenza.

II. Secondo, li chiama a portar la lor Croce, offerendoſi alle coſe contrarie alle tre concupiſcenze, cioè a ſoffrir trauagli, & dolori, pouertà, & diſprezzi, & ogni ſorte d'humiliatione, e ſoggettione, eſſendo che la Croce ſpirituale di Chriſto è compoſta di queſti tre pezzi, [pouertà, diſpregio, & dolore,] ſe bene in ciaſcuno ſi rinchiudono molte ſorti di trauagli, che l'accompagnano. E queſta Croce vuole, che tutti la portino ogni dì pigliando la parte, che ogni dì le toccherà con perſeueranza inſin' alla morte.

III. Terzo. Li chiama perche lo ſeguitino imitando le ſue virtù, & li eſſempi, che li dà nell'annegatione, & in portar la Croce: perche è riſoluto di non ammetter nella ſua ſcuola, ne nella ſua cõpagnia quelli, che non ſi riſolueranno d'abbracciarla, & metterſi ſotto queſta bandiera: & coſi dice, [Chi non piglia la ſua Croce, & ſeguita me, non può eſſer mio diſcepolo, nè è degno di ſtar meco.] Mat. 10. Luc. 14.

Appreſſo ponderarò quanto ſia fondata sù la ragione queſta vocatione; poiche ſe io ſon cattiuo, & inclinato a' vitij, e peccati inſin dal mio naſcimento, giuſta coſa è, che neghi me ſteſſo, & che mortifichi tutte le mie male inchinationi, per liberarmi da' mali, che da quelle naſcono. E ſe le delitie, ricchezze, gli honori, & l'eccellenze mondane ſon cibo di tutte le maluagità, ragioneuol coſa è toglier via l'amor diſordinato da quelle, per preſeruarmi da tante miſerie. Et ſe è forza, che in queſta vita mortale mi ſuccedano molti trauagli, fatiche, dolori, e tribulationi, qual prudenza può eſſer maggiore, che far della neceſſità virtù, & abbracciar la mia Croce di buona voglia, meritando con eſſa la vita eterna? E ſe Gieſù Chriſto N. S. venne dal Cielo a portar la ſua Croce, & abbracciarſi con dolori, pouertà, e diſpregi: Che gran fatto è, che io lo ſeguiti, facendo quel, che fa il mio Capitano, il mio Re, il mio Iddio? O capitan ſourano perche mi chiamate, perche io neghi me ſteſſo, venite voi à combatter meco contra di me, perche più forte di me biſogna, che ſia, chi hà da vincer me. E poiche volete, ch'io porti ogni dì la mia Croce, datemi ogni dì la voſtra gratia, acciò che non cada, ne ſuenga appreſſo di lei.

PVNTO III.

TErzo. S'hanno da conſiderare tre efficaciſſime ragioni, che arreca Chriſto Noſtro Signore per perſuaderci queſta vocatione.

I. Luc. 9. La prima. [Chiunque vorrà ſaluar l'anima ſua, la perderà, e chi la perderà per me, la trouerà:] che fù vn dire: La voſtra ſalute, e la voſtra vita eterna conſiſte in negar voi iſteſſi, e portar la Croce, e ſeguitar me inſin' al perdere la vita temporale per queſto riſpetto, ſe occorrerà, come io la perſi. E chi la perderà di queſta maniera, non la perderà del tutto, perche io gliela renderò megliorata, ed eterna. II. Mat. 16. E nell'iſteſſo modo poſſo immaginarmi, che mi dica Chriſto Noſtro Signore, Chi per me perderà la ſua robba, honore, delitie, amici, e qualſiuoglia ben temporale, dopoi lo trouerà: & al contrario chi lo vorrà guadagnare, o cõſeruare contro la mia volontà, lo perderà, e con eſſo perderà per ſempre l'anima ſua.

Sapiē 5. La ſeconda ragione è, [Che coſa gioua all'huomo guadagnar tutto il mondo, ſe l'anima ſua pate detrimento?] O che baratto può far l'huomo per l'anima ſua? come che dir voleſſe: Se ſeguitate la ſuggeſtion del demonio, e non la vocation mia, hauete da perdere per ſempre l'anima: che coſa dũque vi giouerà hauere ottenuto tutte le delitie, ricchezze, honori, ed eccellenze del mondo, ſe alla fine la voſtra anima ſi danna? Domandatene a gl'iſteſſi dannati, che ſtanno ardendo nell'inferno, e riſponderanno: [A che ci ſerui la ſuperbia? e la iattanza delle ricchezze, che ben ci fece?] Le delitie, gli honori, le dignità, e tutti i beni della terra, che giouamento ci hanno arrecato? [ogni coſa paſsò come ombra,] & hora per la noſtra maluagità ſtiamo in perpetuo tormento.

III. Mat. 16. La terza ragione è, perche il figliuolo dell'huomo verrà nella gloria di ſuo padre co'ſuoi Angeli, e darà a ciaſcuno ſecondo l'opere ſue. Che è vn dire: Io ho da venire a giudicare il mondo, con lo ſtendardo, e bandiera della mia Croce: e quelli, che non volſero portarla meco, condannarò al fuoco eterno con li demonij, di cui ſeguirono la bandiera: ma quelli, che vdirono la mia vocatione, & abbracciarono la mia Croce, cõdurrò meco alla gloria di mio padre.

Ponderando queſte tre ragioni compararò queſte due vocationi trà di loro, quella, che fà lucifero con quella, che fà Chriſto Noſtro Signore, il fine coſi diſaſtroſo di quelli, che ſeguitano l'vno, con quello coſi felice di quelli, che ſeguitano l'altro. Mat. 6. E poiche non è poſſibile, come diſſe il Redentore, ſeruire inſiememente a due Signori, e non ſi può ſeruire a Dio, & alle ricchezze, a Chriſto, & a gli honori vani, nè è poſſibile aſſoldarſi ſotto le bandiere di due Capitani tanto contrarij, procurarò di ſerrare le mie orecchie alla ſuggeſtion di lucifero, & aprirle alla vocatione di Chriſto, negando me iſteſſo abbracciando la mia Croce, e ſeguendo il mio ſourano Capitano ſotto la ſua bandiera. Alche mi aiuterà conſiderare, che quando giunga l'hora della mia morte, e quando mi veda preſentato al giuditio auanti al tribunal di Chriſto, chi vorrei hauer ſeguitato? che vorrei hauer eletto? ricchezze, o pouertà? honori, o diſpregi? delitie, o afflittioni? adempimento di mia propria volontà, o annegation di lei, e di me iſteſſo? ed eleggerò adeſſo quello, che vorrei hauere eletto all'hora. Sap. 5. E per non rimettere all'hora della morte, e del giuditio l'accettamẽto di queſta buona elettione, aggiungerò, che il chiamamento del demonio, ancorche a prima faccia prometta diletti, honori, ricchezze, libertà, e ripoſo: tutto queſto però vien meſcolato cõ tante amaritudini, che veramente è trauaglioſiſſimo, e inſin l'iſteſſi dannati cõfeſſano, che viſſero ſtracchi nella via della maluagità, e che caminarono per ſtrade molto aſpre, e difficili. Ma al contrario la vocatione di Chriſto, ancorche ſia di annegatione, e Croce: e però tanto temperata dalla diuina prouidenza, & aggiuſtata alle forze di ciaſcuno, e meſcolata con tante dolcezze, e gratie Celeſti, che veramente è ſoauiſſima in queſta vita: di modo, che quelli, liquali hanno ſeguitato le fattioni del demonio, trouano gran ſolleuamento in ſeguir quelle di Chriſto; e coſi li dice l'iſteſſo Signore; Mat. 11. [Venite a me tutti voi, che faticate, e ſete carichi, che io vi ricreerò, pigliate il mio giogo ſopra di voi, & imparate da me, che ſono manſueto, & humile di cuore, e trouerete ripoſo per l'anime voſtre, perche il mio giogo è ſoaue, & il mio peſo è leggiero:] Iacob. 4 che è vn dire: Se bene il mio giogo è annegatione, è ſoaue, e ſe bene il mio peſo è Croce, è leggiera, pur che ſiate manſueti, & humili, come io; perche io dò a gli humili la mia gratia, con la quale ſi fa leggiero, e ſoaue tutto quello, che di natura ſua è peſante, ed aſpro. O dolciſſimo Maeſtro, ſopra i cui humeri poſa la mia Croce, e quella di tutti i mortali, concedetemi, che oda la vocation voſtra, abbracciando i trauagli della Croce, laſciando alla prouidenza voſtra li alleggerimenti per portarla, accioche eleggendo in vita quello, che vorria hauere eletto in morte, riceua nel voſtro giuditio la corona della gloria, Amen.

MEDIT. VIII.

Della neceſſaria raſſegnatione per vdir la vocatione di Chriſto, e renunciare tutte le coſe per eſſer ſuo Diſcepolo.

Et B. P. Ignatio vbi ſupra.

COme Chriſto Noſtro Signore non ceſſa mai di chiamare gli huomini, perche lo ſeguitino, metterò in queſta Meditatione la diſpoſitione più conueniente, che douiamo procurare, accioche la ſua ſanta vocatione troui in noi l'entrata, e per eſſa otteniamo la vita eterna. Et queſta fu dichiarata dall'iſteſſo Signore ĩ quella memorabile ſentenZa, che diſſe per San Luca: Chiunque di voi rimuncierà alle coſe, che poſſiede, non può eſſer mio Diſcepolo.

Luc. 14.

Nelle quali parole non commanda a tutti, che renuncino tutte le coſe, laſciandole con effetto, ma co'l cuore, ſtaccandone tutti gli affetti diſordinati, e ſtando apparecchiato a laſciarle quando foſſero impedimento alla ſalute, ò, quando Noſtro Sig. con particolar vocatione vi ſpirerà che ſi laſcino, per eſſer meZzo molto più conueniente e ſicuro per ſaluarſi. E ſotto tutte le coſe ſi comprendono riccheZze, honore, dignità, ed'officio preminente. Item padre, madre, fratelli, figliuoli, amici, cognoſcenti, & tutte le perſone, è coſe della terra, il cui diſordinato amore ci può impedire a ſeguitar Chriſto, & eſſer ſuoi Diſcepoli. Preſuppoſto queſto porremo tre ſorti di huomini, che deſiderano il fine della lor ſalute, & vorrebbono diſporſi per acquiſtarla, ſeguendo Chriſto. accioche vediamo chi di loro l'indouina, con chi ci habbiamo da conformare.

PVNTO I.

Tuttivogliono il fine, ma non i mezzi

LA prima ſorte è di quelli, che deſiderano conſeguir il fine della lor ſalute, ſenza applicarui i mezzi, per la grã difficultà, che in eſſi ſentono; vorrebbono ſeguitar Chriſto, ma non rinunciare tutte le coſe: e ſe deſiderano rinuntiarle, e moderare gli affetti diſordinati, nõ pigliano perciò mezzi efficaci: come l'infermo, che deſidera ſanare, ma non vorria nè cauarſi ſangue, nè purgarſi, nè pigliare altra medicina neceſſaria per la ſalute ſua, pel dolore, & amarezza, che ſente in pigliarle, Queſti tali hanno diſpoſitione affatto contraria alla diuina vocatione, & al commandamento di rinũciare tutte le coſe, nè mai acquiſteranno la ſpiritual ſalute, nè la vita eterna: perche queſta non s'acquiſta con li ſoli deſiderij ſenza l'opere.

II.

E ſe bene pare, che voglino ſaluarſi, e ſanare, in verità però non vogliono. E per queſto diſſe lo Spiritoſanto: [Vult, & non vult piget: il pigro vuole, & nõ vuole,] vuole il fine, ma non vuole i mezzi: vuole andar doue è Chriſto, ma nõ vuole andar dietro a Chriſto: vuol la virtù in quanto è buona, e non la vuole in quãto è difficile, e coſi la laſcia.

Pro. 23.

ex Diu. Hieron.

Farò anche refleſſione ſopra me iſteſſo, per vedere ſe ſono in queſto medeſimo inganno nella pretenſione di alcune virtù: imperoche dicendo in eſſo, che ho deſiderato d'acquiſtar l'humiltà, & vincere la ſuperbia; non voglio però humiliarmi, nè eſſere humiliato, e dicendo, che deſidero hauer patienza, & vincer l'ira, nõ vorrei però ſoffrire, e coſi mi reſto ſempre ſuperbo, & impatiente: perche la mortificatione delle paſſioni è mezzo neceſſario per vincere i vitij, e li eſercitij delle virtù ſon neceſſarij, per guadagnarle.

PVNTO II.

Vogliono i mezzi, ma à lor modo.

LA ſeconda ſorte è d'altri huomini, che deſiderano il fine della lor ſalute, & applicare i mezzi per ottenerla, ma mezzi eletti dal lor giuditio proprio, & volõtà e non da q̃lla di Dio: vogliono ſeguir Chriſto, e rinonciare l'affetto diſordinato delle lor coſe, ma ſtã forti, che ciò ſia cõ cõditione di ritenerſele. E quãtunque li ſieno occaſione di peccare, & Iddio li chiami interiormẽte, pche le laſcino, non vogliono, e ſi cõturbano, come q̃l giouane ricco, à cui

diſſe

colo, e che la ſua ſperanza era riuſcita certa. O come doueſſe reſtare confermata nella confidanza, & come doueua ringratiare il figliuolo per queſto fauore. Deuo anche ponderare quanto ſia potente l'oratione, & interceſſione di queſta Signora, eſſendo, che hauendo detto Chriſto, che non era giunta l'hora ſua, per far quel miracolo, per l'oratione di ſua madre accelerò l'hora, e lo fece ſubito di modo, che queſta oratione fù cauſa, che arriuaſſe il tempo, il quale ſenza quella non ſaria arriuato per allhora. Ed è di gran ponderatione, che Chriſto N. Signore pigliò ſua madre per la prima ſantificatione, che fù quella del Battiſta, e del primo miracolo, che fù queſto; & accelerò ambedue l'opere per mezzo di ſua madre, per darci ad intendere, che ella doueua eſſere la noſtra mezzana per ottenere con preſtezza i beni ſpirituali, & temporali, l'opere di ſantità, & di miracolo, che Iddio fa ne gl'eletti ſuoi: & coſi ho grandemente da rallegrarmi d'hauer tal madre, da vna parte cotanto ſollecita del mio bene, & dall'altra tanto potente per impetrarmelo. O Madre mia moſtrateui con me madre in abbreuiare con l'orationi voſtre l'hora del mio rimedio, accioche libero dalla tiepidezza cominci a ſeruire al voſtro figliuolo con feruore.

Part. 2.
med. 13.

II. Secondo. Pondererò quanto reſtarono confermati nella fede i Diſcepoli di Chriſto con la viſta di queſto miracolo, poiche dice S. Giouanni, che per queſto credettero in lui con nuouo feruor di fede, & con grande allegrezza, vedendo l'onnipotenza del lor Maeſtro, rallegrandoſi di ſtare in ſua compagnia, confidati, che non mancherebbe loro coſa alcuna hauendolo con loro: & non ſenza cauſa volſe N. Sign. che il primo miracolo foſſe in coſa temporale, coſi domeſtica, & neceſſaria per confermar la fede de' rozzi, & principianti nelle coſe di Dio, diſponendoli a poco a poco per altre coſe maggiori.

III. Terzo. Pondererò la grand'ammiratione dell'Architriclino, quando guſtò la ſoauità di quel vino coſi raro, poiche ſenza poterſi reprimere, fece ſubito chiamar lo ſpoſo, & lo ripreſe, perche non oſſeruaua l'vſanza di tutti gl'altri huomini, che prima danno il vino buono, & dopo il cattiuo, ed egli haueua ſerbato il vino megliore per l'vltimo: conciosia coſa, che il vino del principio, che prima li parue buono, guſtando quel, che Chriſto haueua fatto li parue malo. Ma non arriuò a' diſegni di Dio in queſto caſo, il quale non volſe dare il vino eletto fatto di ſua mano, inſin che non fù finito l'altro, & ſi cominciò a ſentire il mancamento per due cauſe altiſſime. La prima, perche teniamo più conto di quel, che Iddio ci dà, hauendo prima eſperimentata la noſtra propria miſeria. E vedendo la buona congiuntura, nella quale viene a rimediarci, prouando per eſperienza quello, che dice Dauid, che Iddio è aiutatore nelle opportunità, e tribolationi, rimediandole nel tempo, e congiuntura, che più ci conuiene. La ſeconda per ſignificare, che non dà Iddio i contenti dello ſpirito, ſin che non ſon mortificati quei della carne: ne pioue la manna dal Cielo ſin che non finiſce la farina, che ſi cauò d'Egitto, e come dice S. Bernardo, non ſi meſcolano bene queſte due ſorti di vini, e conſolationi celeſti, e terrene. E coſi fà di meſtiero, che ſi finiſca in me il terreno, perche io guſti del celeſte: ſe bene alle volte dà N. S g. a guſtare il celeſte, accioche laſciamo facilmente il terreno. O amator dell'anime, datemi a guſtare il vino dello ſpirito, perche mi paia aſpro quel della carne. Datemi à ſentir la dolcezza delle voſtre celeſti mammelle, affinche mi venghino a faſtidio tutti i diletti terreni. O anima mia innanimati a mortificare le delitie ſenſuali, accioche ſia degna di conſeguir l'eterne, per tutti i ſecoli. Amen.

Pſal. 9.

Epiſt. 7.
& ſer. 3
de A-
ſcenſ.

MEDIT. X.

Come Chriſto N. Sig. con gran Zelo cacciò dal Tempio i negotianti.

PVNTO I.

Ioan. 8. *Eſſendo Chriſto N. Signore nel Tempio di Gieruſalemme, & vedendo, che quiui ſi vendeuano pecore buoi, e colombi, & che altri teneuano tauole di danari per cambiare, fece vn flagello di cordelle. e con eſſe cacciò dal Tempio le pecore, i buoi e quelli, che li vendeuano e gettò per terra le tauole de i cambij, & a quelli, che vendeuano colombe diſſe: Leuatele di qui, e non fate la caſa di mio Padre, caſa di negotij.*

I. Primieramẽte ponderarò il zelo grãde, D Tho. che haueua Chriſto N.S. della gloria di ſuo Padre, 1.2. qu. e della purità del ſuo Tempio: 28. ar. 4. eſſendo il zelo vn'ardentiſſimo deſiderio di togliere, o impedir tutto quello, ch'è contrario alla coſa amata, per eſſer contra ſua volontà honore, & vtile: e quanto è maggior l'amore, tanto è maggiore il zelo, e per conſequenza maggior la triſtezza dell'ingiuria, o dãno dell'amico, è maggiore è l'impeto di rimediarlo. E come Chriſto N.S. amaua immenſamente ſuo Padre, e la ſua Chieſa; coſi haueua ardentiſſimo zelo di tutto quello, che à quelli ſpettaua, donde procedette il pigliare il flagello, e cacciar dal Tempio quelli, che lo profanauano, come notò S. Gio. Pſal.6. allegando quel detto di Dauid: [Zelus domus tuæ comedit me, il zelo della tua caſa mi ha conſummato:] nelle quali parole ci ſignifica la grãdezza di queſto zelo in tre coſe. La prima, che fù come fuoco, che conſumaua: ilquale non ſolo tormentaua il cuor ſuo, ma li conſumò l'honore, il contento, e la vita, disfacendolo tutto, fin'al laſciarlo nudo, dishonorato, abbandonato, e morto nella Croce, per render l'honore à Dio, & alla caſa ſua. La ſeconda, che queſto zelo lo teneua tutto trasformato in ſe, nella maniera, che chi mangia conuerte in ſe ſteſſo tutto quel, che mangia. Coſi il zelo mangiò Chriſto, perche tutto lui, li ſuoi penſieri, parole, & opre ſtauano trasformate in zelo, & il zelo lo guidaua, e ſpingeua à quanto diceua, e faceua per ben noſtro. Et inſin'al giorno d'hoggi queſto zelo mangia Med. 11 c. 3. Chriſto perche, come dopoi vedremo, il zelo è cauſa, che ſi facci cibo, per eſſer mangiato da' fedeli. O dolciſſimo Redentore vi ringratio per queſto zelo, che haueſte della caſa di voſtro Padre, che è la Chieſa, e dell'anima mia, che pure è caſa ſua: Cacciate, Signore, da lei tutto quel, che vi diſpiace, e conſumate col voſtro fuoco tutto quel, che la turba. Datemi anche vn zelo ſimile al voſtro, accioche difenda l'honor voſtro, ancorche ſia con perdita del mio: perche molto felice ſarò, ſe il zelo mi conſumerà, come conſumò voi.

Secondo. Pondererò la fortezza di II. Chriſto Noſtro Signore nata da queſto zelo, con la quale fece faccia a tanta moltitudine di gente a riſico, che ſi li leuaſſero contra: eſſendo, che l'amor diuino caccia fuori tutto il timore humano, & il zelo è forte, e duro, come la morte, e quando biſogna fà flagelli, co' quali caſtiga i delinquenti, & allontana dalla caſa di Dio tutto quel, che le nuoce. E per queſto riſpetto, come dice I. la Scrittura, caſtiga quel, che ama, & il figliuolo, in cui ſi compiace, per tor da lui le imperfettioni, che hà. O dolciſſimo Cant. 8. Saluatore, che con vn'iſteſſo zelo Prou. 3. pigliate il flagello, per pacificar la caſa Ad Hebr. 12. di voſtro Padre, e permettete, che li membri voſtri piglino il flagello per caſtigare il voſtro corpo, pagando con le voſtre ſtaffilate la pena de' lor peccati, armatemi cõ queſto ſanto zelo, accioche caſtighi la mia carne per le ſue colpe, e procuri fortemente impedir l'altrui. Non allontanate da me il voſtro pieto- Ezec.16 ſo zelo, quando peccherò, perche più toſto voglio eſſer caſtigato, come figliuolo, che viuere in mia libertà, come ſtraniero.

PVN-

PVNTO II.

Ad Col. 2. DOmandando li Giudei à Chriſto Noſtro Signore qualche ſegno, ò miracolo per credere in lui, & approuare quel, che faceua, li riſpoſe: Disfare queſto Tempio, & in tre dì lo tornerò à riedificare, e parlaua del ſuo ſantiſſimo corpo, che era Tempio, in cui habitaua la pienezza della Diuinità corporalmente, per ragion dell'vnione hipoſtatica. Nelche s'ha da ponderare, che ſegno è queſto, che miracoli rinchiude, che coſe ſignifica, & che effetti cagiona.

1. Prima, dà loro Chriſto Noſtro Sign. due ſegni, vno della ſua Paſſione, e l'altro della ſua Reſurrettione. Il primo è la permiſſione di diſtruggere Tempio coſi pretioſo con ſtaffilate, ſpine, e chiodi, laſciandolo ſcomeſſo, e morto in vna Croce. Il ſecondo è la Reſurrettione, che farebbe con la ſua propria virtù, rendendo il ſuo corpo alla vita, che prima haueua; con maggior gloria. L'iſteſſi ſegni diede vn'altra volta, dicendo; Matth. 12. Queſta generatione peruerſa chiede ſegni, & io non ne darò altro, che quello di Giona Profeta, perche come Giona fù gettato nel mare per ſaluar la naue, ed eſſendo inghiottito da vna balena, dopò tre giorni n'vſcì viuo: coſi io per la ſalute del Mondo ſarò gettato nel tempeſtoſo mare delle tribulationi, & ingogliato dalla morte, & dall'Inferno, ma il terzo dì n'vſcirò viuo, e trionfator glorioſo. Ambidue queſti ſegni ſono miracoloſi, perche miracolo grande fù, che Chriſto Iddio, ed huomo, cõ anima glorioſa pigliaſſe corpo mortale, e ſi laſciaſſe vccidere, ſeparandoſi l'vnione dell'anima dal corpo. E queſto miracolo fù ſegno della ſua infinita carità, e miſericordia, per laquale diede licenza a' ſuoi nemici, che diſtruggeſſero il Tempio del ſuo corpo, per riparare il Tempio dell'anime loro, e farle tempi del viuo Iddio. Fù anco ſegnale dell'onnipotenza ſua: la quale moſtrò in ſoffrire coſi terribili tormenti, e diſpreggi cõ miracoloſa patienza, e manſuetudine, fino al morire ſopra vna Croce. Ma morendo moſtrò anco la ſua onnipotenza, trionfando con la ſua morte dell'iſteſſa morte, e dell'Inferno, non ſolamente in ſe iſteſſo, ma ne' ſuoi eletti, liberandoli dalla ſua tirannia, & cauando del ventre della balena gl'altri, che haueua ingoiati: e coſi riſuſcitò glorioſo, pieno di molte ſpoglie d'innumerabili anime, che cauò dal Limbo.

Con queſti ſegni fece, che gl'huomini credeſſero in lui, e l'amaſſero, & obbediſſero; onde diſſe l'iſteſſo Signore: Ioa. 12. Se io ſarò inalzato dalla terra, trarrò a me tutte le coſe; non con flagelli fatti di funicelle, a forza di caſtighi, ma con Oſee 11. corde di Adamo, e con catene di carità, a forza di beneficij. Vi ringratio dolciſſimo Redentore, 1. Cor. 3. perche mi hauete dato vn ſegno coſi nuouo, coſi caro per voi, & amoroſo per me. Io ſon quel miſerabile, che co' miei peccati diſtruſſi il Oſea 6. voſtro tempio, che è l'anima mia, ma voi potete reſtaurarlo in tre giorni, viuificandomi con la voſtra gratia nel primo, perfettionandomi con perſeueranza nel ſecondo, e riſuſcitandomi alla participatione della voſtra gloria nel terzo: riſtauratelo, Signore, per li meriti della voſtra Paſſione, e tiratemi al ſeruitio voſtro con le funi di tanti beneficij, che per eſſa mi faceſte; accioche rinouato nello ſpirito, arriui preſto a goderui nel Cielo. Amen.

PVNTO III.

Matth. 21. Marc. 11. Luc. 19. Iſa. 56. [illegible] Hier. 7. IL terzo punto ſarà conſiderare, come Chriſto N. Signore vn altra volta vicino alla ſua Paſſione cacciò dal Tempio li negotianti, e roueſciò le tauole de cambiatori, e di quelli, che vendeuano colombe, dicendoli: Stà ſcritto, la mia caſa, è caſa d'oratione per tutte le genti, & voi l'hauete fatta ſpelonca di ladroni; [Et non ſinebat, vt quiſquam transferret vas per templum,] & non conſentiua, che paſſaſſero pel Tempio con peſo profano.

Sopra queſto fatto, comparandolo

co'l paſſato, s'ha da ponderare, che la prima volta Chriſto cacciò dal Tempio i negotianti con parole, e flagelli di funicelle, ma queſta ſeconda con parole, e gran miracoli, che quiui fece, laſciando i flagelli per le ſue ſpalle; ſignificandoci i due modi, che vſa in purificare il ſuo Tempio ſpirituale; vno con caſtighi, e l'altro con beneficij. Il primo l'vsò nella legge vecchia, ch'era legge di timore: il ſecondo nella nuoua, che è legge d'amore. E ſe queſti due non giouano verrà ad eſſer diſtrutto il Tempio, come quello di Gieruſalemme, caſtigandoli Iddio con l'vltimo caſtigo dell'eterna dannatione. In oltre la prima volta diſſe. Non fate la caſa mia caſa di traffico, dãdo ad intẽdere, che il Tẽpio nõ ha da eſſere caſa di negotij profani, ma diuini, nè vi ſi ha da venire p̃ negotiar cõ huomini, ma p̃ negotiar cõ Dio il noſtro proprio negotio, che è quello della noſtra ſalute, ſollecitandolo con ſacrificij, ed orationi. La ſeconda volta non conſentì nè anco, che foſſe paſſaggio per quelli, che andauano carichi, e con maggiore aſprezza li ripreſe, dicẽdo, Che la faceuano ſpelonca da ladri, per ſignificare, che con queſti negotij di compre, & vendite ſi meſcolauano furti, inganni, ingiuſtitie, & alle volte ſimonie; perche l'auaritia è radice di tutti i mali, & arriua inſin'a voler vendere, e comprare lo Spiritoſanto, e le ſue gratie figurate per le colombe. O Saluator del Mondo ſopra di cui venne lo Spirito ſanto come colomba, dandolo a' voſtri Diſcepoli con fuoco, purificate co'l fuoco dell'amor voſtro le mie concupiſcenze, accioche acquiſti la ſantità, e purità della colomba, che conuiene alla caſa voſtra per tutti i ſecoli. Amen.

1.Theſ.4

1.ad Tim. 6.
Pſal.72.

II. Quindi ſalirò a ponderare, come l'anima mia ha da eſſer Tempio, e caſa d'oratione, nella quale ho da entrare, & orare al mio celeſte Padre, che quiui ſtà, e mi vede orare nel ſecreto del cuor mio. E perche non ſi chiama caſa d'oratione il luogo, doue vna volta, ò vn'altra s'ora, ma quello, che è Oratorio dedicato ſolo per queſto: tale ha da eſſere il cuor mio, conſacrandolo alla frequenza di queſto eſercitio, con gran feruore. Di modo, che ouunque mi ſarò, come dicono i Santi, porti meco l'oratorio, e poſſa adempire quel, che dice San Paolo: Voglio, che gl'huomini orino in ogni luogo, eleuando à Dio le mani pure, ſenz'ira, e turbatione. Di qui è, che l'anima mia eſſendo caſa d'oratione, ha inſieme ad eſſer caſa d'humiltà, obbedienza, patienza, & altre virtù, perche tutte, come diſſemo nella Introduttione di queſto libro, ſi trouano nella caſa dell'oratione, accompagnandola, ed eſercitando con lei i loro eccellenti atti. E per conſeguenza non ha da eſſer caſa di negotiation profana, nè radunata di ladri, cioè di vitij, & cure terrene, che turbano, e rubano la diuotione, & cacciano l'oratione dalla ſua propria caſa. Donde riferirò, che l'anima mia per eſſer degna caſa d'oratione ha da hauere principalmente tre conditioni, cioè ſtar netta, quieta, & adornata; netta dalle colpe, che la rimordino, quieta dalle paſſioni, che la turbino, & adornata con atti di virtudi, che la fomentino; & allhora, dice S. Agoſt. [Ipſa munditia cordis tui delectabit te, & faciet te orare.] La nettezza del cuor tuo con la ſua quiete t'allegrerà, e prouocherà ad orare, perche guſterai di ſtar dentro di te, & habitar teco: ma ſe ſtà ſucida, turbata, e ſcompoſta in volerui entrar dentro, te n'vſcirai, & laſcierai l'oratione, come chi entra in vna Chieſa, doue ſia gran ſtrepito di gridi, ſubito n'eſce, perche non può orare, come deſidera. O Saluator mio armatemi col voſtro ſanto zelo, e pigliate il flagello nella voſtra mano: entrate dentro di queſto Tempio, e cacciatene tutto quello, che vi diſpiace, non conſentite, che vi paſſi coſa, che lo turbi; purificate queſta ſpelonca di ladri, accioche da hoggi innanzi ſia caſa d'oratione, ſtanza d'Angeli, & habitatione di pace, doue voi habitiate per tutti li ſecoli. Amen.

Matth.6
1.Tim.2

D. Amb
l.6.
de ſac.
c.3.
Chryſ.
hom.79
ad pop.
Hilar.c.
5. i Mat.

Nota.

Cõc.2. i
Pſal.33.
Pſal.110
In illud,
Perãbulabam i
innocẽtia domus
meç.
Matth.6
Luc. 6.

MEDI-

MEDIT. XI.

Del ſermone del Monte, e delle otto Beatitudini.

VEdendo Chriſto Noſtro Signore la molta gente, che lo ſeguiua, ſalì ſopra vn Mõte, e quiui ſi poſe a ſedere: ſi gli accoſtorono i ſuoi Diſcepoli, & inalzando gli occhi ſopra di loro, & aprendo la bocca li inſegnaua, dicendo: Beati li poueri di ſpirito, &c.

Sopra queſto magnifico principio ſi può conſiderare il miſterio, che ha il luogo del ſermone, che è vn'alto monte: e la ſeggia del Maeſtro, che è l'humil terra: la gente, che più ſi li auuicina, che ſono gli Apoſtoli: il girar de gli occhi, che è alzarli per guardarli: il modo di parlare, che è aprendo la bocca: il tema del ſermone, che ſono otto Beatitudini: e ſopra tutto l'interiore eccellenza del Maeſtro, da cui tutto queſto procede.

PVNTO I.

I. PRimo conſidererò, come Chriſto Noſtro Sign. in queſto monte preſe publica poſſeſſione di tre vfficij molto principali impoſtili da ſuo Padre p noſtro bene, cioè di Maeſtro, Legiſlatore, e Conſigliero, eſercitandoli con altiſſima perfettione figurata per lo monte. Perche entrando dentro di ſe iſteſſo, da
Mat 13. teſori della ſcienza, e ſapienza di Dio, che dẽtro di ſe teneua, traſſe verità nuoue, & antiche pretioſiſſime, e gioueuoliſſime per noi: In quãto Maeſtro ci inſegnò non coſe vane, e curioſe; non Aſtrologia, ò altre ſcienze humane, che ſogliono gonfiar molto, e giouar poco: ma ci inſegnò la ſcienza de' Santi, che abbraccia i miſterij altiſſimi della no-
Iſai. 48. ſtra Fede, e le coſe neceſſarie per acquiſtare la ſantità. In quanto Legiſlatore promulgò di nuouo, e dichiarò la diuina legge cõ tutta la purità, e ſantità, che ha, purgandola da gli errori, che l'humana malitia le haueua meſcolati, e perfettionando l'imperfetto della legge antica. In quanto Conſigliero, inſegnò i conſigli della legge nuoua, ed Euangelica, che ſono i più eccellenti, che ſi poſſino dare, per conto de' quali
ſi chiama Ammirabile Conſigliero, & Iſai. 9.
Angelo del gran Conſiglio.

II. Appreſſo ponderarò, come fece queſti tre officij con vn modo nuouo, ammirabile, ed eccellentiſſimo: perche come Maeſtro non ſolo proponeua eſteriormente la dottrina, ma anche interiormente daua luce celeſte per intenderla, & ſtimarla. Come Legiſlatore non ſolo daua eccellenti leggi, e precetti, ma gl'imprimeua nel cuore, dando gratie per adempirli, con molta ſoauità. E come Conſigliero non ſolo daua il conſiglio, ma lo ſpirito, e le forze per
riceuerli, e metterli in eſecutione. Nel- Mat. 23.
che ſuperò tutti i Maeſtri, Legiſlatori, e Conſiglieri del Mondo: onde con molta ragione ci diſſe, che neſſuno eccetto lui, chiamaſſemo Maeſtro, perche vn ſolo Maeſtro ſi troua, che è Chriſto: e per la medeſima ragione vi è vn ſolo Legiſlatore, & vn ſolo Conſigliero. O Padre eterno vi ringratio, che mi hauete dato il miglior Maeſtro, il miglior Legiſlatore, e Conſigliero, che mi poteſte dare. O Figliuolo di Dio viuo, con che vi pagherò in queſta mercede, d'eſſer venuto in perſona, & aperto la voſtra ſteſſa bocca, per inſegnarmi la voſtra dottrina, baſtando, che foſſe venuto vn'Angiolo, per bocca di cui me ne deſte notitia. O anima mia alza gli occhi al Precettore, e Maeſtro, che Iddio l'hà dato, e poiche ti comanda, che tu elegga Cõſigliero trà mille, eleggi queſto, che è il meglio di tutti, eletto trà migliaia: conſigliati con lui de i tuoi dubbij, & i tuoi cõſigli ſieno con le ſue diui-
ne leggi. O Maeſtro del Cielo, datemi Iſai. 30.
luce per conoſcere quel, che m'inſegna-
te. O Legiſlator ſourano datemi la vo- Eccl. 9.
ſtra benedittione per adempire quel, che mi conſigliate, accioche col voſtro aiuto, ſalendo di virtù in virtù arriui a vederui nella ſanta Sion. Amen.

III. Finalmente ponderarò come Chriſto Noſtro Signore non ceſſa mai di far queſti tre officij con gli huomini, & maſſimamente cõ quelli, che deſiderano ſalire con lui al monte della perfettione, & ſe li auuicinano con l'amore: Pſ. 118. Pſal. 33. perche come dice la Scrittura: Quelli, che ſi accoſtano al Signore ſaranno illuminati, & quelli, che piangono appreſſo a' ſuoi piedi, imitando la ſua humiltà, riceueranno la dottrina. In queſti pone gli occhi ſuoi per mirarli con miſericordia, & li inſegna hor per bocca de' Predicatori, quando li odono: hor per mezzo de' libri ſacri, e diuoti, quando li leggono: hora a ſolo a ſolo con inſpirationi, quando orano, & meditano, aprendo egli ſteſſo la bocca per parlargli al cuore: e quà come maeſtro le infonde nuoua luce per conoſcere i miſterij della fede: come Legiſlatore l'impone gli affetti della legge di gratia, & carità: e come conſigliero li chiama, e ſollecita a ſeguir la perfettione.

E con queſto ſpirito deuo io andar alla predica, lettione, & oratione, come chi ſi mette vicino ad vdir queſto diuino Maeſtro, che mi parla interiormente per mezo de gli altri: Deut. 3. che queſto diſſe il Padre eterno, che non ſi saria mai allõtanato da noi il Maeſtro, che ci daua, perche non hauerebbe mai ceſſato di fare l'officio ſuo inſino alla fin del mondo. E coſi nell'ingreſſo di queſti eſercitij poſſo dire a Chriſto Noſtro Signore. O Maeſtro de' Maeſtri aprite la voſtra bocca, & parlatemi, perche il voſtro ſeruo vi ode, con deſiderio di eſercitare quel, che vdirà.

PVNTO II.

I. SEcondo. Conſiderarò il tema, & fondamento di queſto ſermone: perche mirando Chriſto Noſtro Signore, il teſoro delle virtudi, che haueua dẽtro dell'anima ſua, ne ſcelſe otto principaliſſime, nelle quali ſi ricapitola tutta la perfettione Euangelica; virtù molto antiche, ma molto nuoue, & non mai vdite nel mondo, con vn nome nuouo, che li poſe di Beatitudini, ſe ben' alla carne, ſono amare. Verificandoſi in ciò quel, che di lui diſſe la Cant. 5. Spoſa: che le ſue labbra ſono come gigli, che diſtillano mirra puriſſima, perche aprendo la ſua bocca diſtillò queſta prima volta per le ſue labbra con gran dolcezza, e ſoauità queſti otto atti di virtù, & mortificatione molto eletta, amari al guſto della carne, ma odoriferi a Dio, & gioueuoli allo ſpirito, potenti per preſeruarlo da ogni corruttion di colpa, addolcẽdoli co'l premio, che prometteua, & co'l modo, con cui li proponeua. Cant. 5. O Maeſtro ſourano ſtillate dentro del mio cuore la mirra eletta di queſte virtù, accioche le mie mani, & le mie dita, e tutte le mie potenze la diſtillino, mettendo ſubito in pratica la voſtra dottrina.

II. Appreſſo ponderarò, come Chriſto N. Sig. difeſe qui l'honore di queſte virtù, che ſtauano nel mondo molto ſmarrite, ed' abborrite, tenendole nõ per beatitudini, ma per diſgratie, fuggendo da loro, & abbracciando le coſe contrarie. Ma il noſtro Saluatore honorò ciaſcuna con vn nome molto glorioſo, & con vn premio eccellentiſſimo, & ſopra tutto co'l ſuo raro eſſempio. Perche quantunque in quanto Iddio non foſſe capace di pouertà, pianto, & perſecutioni, volſe ſcendere dal Cielo, & farſi huomo, per eſercitare gli atti di queſte virtù, & ſcuoprirſi i teſori, che ſtauano naſcoſti in eſſe. Vi ringratio Maeſtro ſouurano, perche ci hauete cauato da queſto inganno con la voſtra dottrina, ed eſſempio, da hoggi in là terrò per beatitudine quel, che chiamate con queſto nome, & con tutte le mie forze lo cercherò fuggendo dal contrario: ſgannate, Signore, tutti quelli, che viuono nel mondo, accioche riceuano queſte verità, & abbraccino queſte virtù, godino di queſti premij, & acquiſtino la vera beatitudine, per la quale furono creati.

III. Gen. 22 Terzo. Põderarò come q̃ſte otto beatitudini ſono come otto ſcaglioni della ſcala del Cielo, per le quali ſi ſale al ſommo della ſantità, & vnione con Dio.

E con

D. Tho. 1. p. q. 69.

E con queſto ſpirito deuo meditarle, ponderando in ciaſcuna tre, ò quattro coſe, cioè, li atti di quella virtù; l'eſſempio, che Chriſto N.S. ce ne diede, il premio, che promette, & il caſtigo, che minaccia à chi và per via contraria; come ſi vedrà ne' punti, che ſeguono: auuertendo, che per non repetere vna coſa molte volte: ſolamente appunterò gl'eſsempi di Chriſto N.S. rimettẽdomi à quello, che più a lungo ſi dice ne' miſterij, ne' quali eſercitò queſte virtù, & ſpecialmẽte nella Croce, doue con eminẽza l'eſercitò tutte, come ſi vedrà nel principio della quarta parte: per la medeſima cagione nõ farò altro, che toccare alcuna parte de' premij: pche di tutti inſieme ſi dirà al fine della ſeſta parte, per dichiarare le ricchezze ineſtimabili della gloria.

PVNTO III.

Beati poueri di ſpirito, perche di loro è il Regno de' Cieli.

I. Atti di pouertà.

COnſidererò prima gl'atti della pouertà di ſpirito, che ſono cinque. Il primo è, rinuntiare con lo ſpirito, & cuore le coſe temporali, togliendo l'affetto diſordinato, e ſtando apparecchiato à laſciarle, quãdo ſarà neceſſario per far la volontà di Dio. Il ſecondo, più perfetto à laſciar effettualmente tutte le coſe, che poſſiedo, mouendomi à ciò con vna volontà ſpirituale, & pura di piacer ſolo a Dio per obbedire all'impulſo dello Spirito diuino, che a ciò m'inchina. Il terzo è votare, & nettare l'anima da ogni ſpirito, & vento di vanità, e di ogni ripienezza, & preſuntion vana, ſpregiando quanto potrò co'l cuore le pompe del Mondo, e laſciandole con effetto, quando poſſo: e mi conuiene per ſeruitio diuino. Il quarto è votare lo ſpirito mio d'ogni proprietà, ſcordandomi del proprio giuditio, & della propria volontà, con tutti i ſuoi proprij voleri, ſe non in quanto ſon conformi con quei di Dio, perche in tal caſo non ſaranno più proprij, ma communi. Il quinto è ſupremo è votarmi di me ſteſſo, conoſcendomi per tanto pouero, che non hò di mio coſa neceſſaria buona, ſe Iddio non me la dà per limoſina, e per gratia: poiche ne pur l'eſſere, che hò è mio, ma di Dio, ſenza il quale ſon nulla. Ponderando queſti cinque atti mi vergognerò del mancamento, che di eſſi hauerò, ſupplicandolo Spirito diuino, che mi aiuti a procurarli ſecondo lo ſtato mio.

II. D. Tho. 3. p. qu. 40. ar. 3. Pſa. 79. Pauper ſum ego. Luc. 8. & 9.

Secondo. Conſidererò il raro eſſempio, che Chriſto N. Signore ci diede di queſta virtù in tutte l'età della vita ſua, & in tutte le coſe, che ſono materia di pouertà: concioſiacoſa che eleſſe pouera madre, pouera patria, & vna pouerisſima loggia per naſcere, eſſendo reclinato in vn pouero Preſepio. E nella ſua giouentù eſercitò pouero, & diſpregiato officio, guadagnando il vitto con la fatica delle ſue mani, come già ſi põderò nella ſeconda parte. E quando predicaua viueua di limoſina datali da dõne diuote, & il ſuo cibo era pane di orzo: non haueua caſa propria, ne doue reclinar la teſta, mancando al figliuolo dell'huomo quel, che non mancaua alle volpi, ne a gli vccelli del Cielo. Eleſſe di più poueri Diſcepoli, accompagnoſſi con poueri, amò i diſpregi, fuggì li honori, ſi ſpropriò della volontà ſua, & di ſe ſteſſo con eccellentisſima pouertà interna, dicendo, che non era venuto per fare la ſua volontà, & che non poteua far niente da per ſe, ma ſolo quello, che vedeſſe fare à ſuo Padre. E finalmente quando morì arriuò la pouertà ſua a tale ſtato, che gli tolſero le veſti, laſciandolo nudo sù la Croce. Et in confermatione dell'amore, & ſtima, ch'haueua alla pouertà le poſe in queſto ſermone per fondamento del ſuo Euangelo, & per forza, per entrare nella ſua ſcuola, dicendo: Chiunque non renuntiaua (almeno con l'affetto) alle coſe, che poſſedeua, non poteua eſſer ſuo Diſcepolo. O Maeſtro ſourano per li cinque fonti di ſangue, che vſcirono dalle voſtre cinque piaghe, concedetemi queſti cinque atti di pouertà, acciochè acquiſti la perfettione, che fondaſte in eſſa.

Ioan. 5.

Luc. 14.

III. Terzo. Cõſidererò, com: à queſti poueri promette Chriſto N. Sign. i Regni de'Cieli,& perciò li chiama beati: & ſon tali in queſta uita, poſſedendo il Regno di Dio, che S. Paolo chiama giuſtitia, pace, e gaudio nello Spirito ſanto, il quale ſi concede à quelli, che mortificano la concupiſcenza, come diſſemo nella prima parte, Meditatione 21. Et oltre à ciò ſon beati cõ la ſperanza, e gran caparra, che hanno di ottenere il Regno de'Cieli, che ſi promette nell'altra vita, le cui ricchezze ſono ineſtimabili, come dopoi vederemo. O anima mia, come non abbracci la pouertà di ſpirito, poiche l'abbracciò il tuo celeſte Maeſtro, & cõ eſſa tali premij s'acquiſtano? Gettati nelle ſue mani, che ne ti mãcherà la prouidenza ſua, ne laſſerà di oſſeruar la ſua parola: & poiche ogni dì chiedi à Dio il ſuo Regno, ſegui la pouertà, à cui ſtà promeſſo.

Rom. 4.

IV. Quarto. Conſidererò la terribile minaccia, che Chriſto N. Sign. fà a'ricchi, ch'abboriſcono la pouertà di ſpirito, & amano ſouerchiamente le lor ricchezze, dicendoli. Guai a uoi ricchi, che hauete quì la uoſtra conſolatione. Che è come dire: Guai a uoi diſgratiati, pche tutto il voſtro premio finirà nella cõſolatione, che hauete con le voſtre richezze, riceuẽdo quì il voſtro guiderdone. Guai à uoi, perche non riceuerete la cõſolatione di Dio, che è vera, & pura, ma la voſtra è meſcolata con mille batticuori. Guai à uoi, perche non ſarà mai uoſtro il Regno de'Cieli, che è giuſtitia, pace, & gaudio: anzi ſtarete pieni d'ingiuſtitia, tribulatione, e triſtezza: e finalmẽte caderete in eſtrema pouertà, e nella miſeria eterna: come il ricco auaro, che riceuete di qua le coſe di cõſolationi, & dopoi i tormenti: al contrario del pouero Lazaro. La onde anima mia ſe non ti muoue il deſiderio del premio à deſiderare la pouertà, muouati il timor del caſtigo à fuggir le richezze temporali, ponendo la conſolation tua in abborrirle, per amare, & godere l'eterne.

1. ad Timot. 6.

Luc. 16.

PVNTO IV.

Beati i manſueti, perche eſſi poſſederanno la terra.

Atti di manſuetudine.

LA perfetta manſuetudine abbraccia queſti Atti. Prima, reprimere gli impeti dell'ira, & le turbationi del cuore, cõſeruando la quiete interna, ed'eſterna nel ſẽbiante del volto, & ne'mouimenti del corpo. Il ſecondo, eſſere affabile con tutti, con, parole piaceuoli, ſenza dirne veruna ingiurioſa, ne aſpra, ne con voce ſtuonata, ò con perfidia, che cauſi turbatione. Il terzo non ſolo non vendicar l'ingiurie, ne render mal per male, ma più toſto non reſiſtere cõ violenza iniurioſa a chi mi fà ingiuria, ſopportando con ſerenità i miei diſpregi, offerẽdo, ſe ſia neceſſario, la guancia deſtra a chi mi darà vno ſchiaffo nella ſiniſtra: rendendo bene per male, ſcuſãdo chi m'ingiuria, & pregando Iddio, che li perdoni. E queſta manſuetudine ſi hà da conſeruare con tutti, coſi maggiori, come vguali, & minori, & in tutti li negotij, & ſucceſſi ſenza perderla, anco quando foſſe neceſſario vſare il zelo di giuſtitia.

Mar. 5.

Appreſſo conſidererò l'eccellentiſſima mãſuetudine di Chriſto noſtro Sig. della quale ſi pregiò tanto che ſe ne fece eſſempio, dicendo: Imparate da me, che ſono manſueto, humile di cuore. E per lei volſe eſſer conoſciuto nella prima venuta al Mondo, dicẽdo i Profeti che non ſarebbe ne triſto, ne turbolento, nè vociferatore, nè ſmorzerebbe la torcia, che fumaua, ſoffrẽdo quel fumo alle narici con patienza. E nella Paſſione ſua moſtrò rara manſuetudine, inſin'al pregare per li ſuoi perſecutori, come a ſuo luogo vederemo. O Agnello maſuetiſſimo, che eſſendo toſato, & ſcorticato non apriuate la voſtra bocca, concedetemi la voſtra copioſa gratia, acioche imiti la voſtra ammirabile manſuetudine.

Mat. 11.

Iſa. 42.

Mat. 12.

Terzo. Conſidererò, come li manſueti hanno per premio il poſſeder la terra Iſai. 53.

prima, perche ſon Signori della terra del lor cuore, & delle paſſioni, poſſedendo l'anime loro con fermezza, & dentro di quelle il loro Iddio, & Signore, con cui hanno familiar conuerſatione, come il manſuetiſſimo Moſè, & il man- Pſal. 26. ſueto Dauid; guſtādo Iddio d'inſegnare le ſue vie a manſueti, & di conuerſar con eſſi. Quindi è, che anche poſſiedono la terra de' cuori humani: perche guadagnano la volontà di tutti, e facendo l'opere loro con manſuetudine, ſono come dice il Sauio, amati più che l'honore, e la gloria. Eccl. 3. Finalmente poſſederāno la terra de' viui, Pſal. 36. che è la patria celeſte, per cui furono creati, doue poſſederanno Iddio Noſtro Signore, che è la loro heredità, & patrimonio, e ſaranno poſſeduti da Dio: il quale habita, e riposa ſopra i manſueti, & di quelli popula Ioan. 1. il ſuo Cielo. O Spirito diuino, che come manſueta colomba ſcēdete ſopra quelli, che ſono manſueti agnelli, per la ſomiglianza, che hanno con voi, fateme ſimile a voi nella manſuetudine, accioche poſſeda fermamente l'vnione della voſtra gratia, & dopoi l'heredità della gloria. Amen.

PVNTO V.

Beati quelli, che piangono, perche eſſi ſaranno conſolati.

Atti del pianto beato. I.

IL pianto beato comprende li ſeguenti atti. Il primo raffrenar le riſa, ſcherzi, & trattenimenti ſouerchi, decimando non ſolo li illeciti, ma alcuni anco di quelli, che ſi potrebbono vſare ſenza peccato, dicendo quella ſentenza dell'Eccleſiaſte, Il riſo lo riputai errore, & al gaudio diſſi: perche vanamente m'in- Eccl. 2. ganni? Il ſecondo è piangere per li miei peccati, non tanto per lo proprio danno, quanto per l'offeſa diuina, come Pſ. 118. piangeua S. Pietro, & Dauid, che diceua. Sgorgamenti di acqua ſono vſciti da' miei occhi, perche non oſſeruarono la tua ſanta legge. Il terzo piangere per li peccati de gli huomini, coſi pe'l danno, & dānationi loro, come per l'ingiuria, che fanno a Dio, dolendomi di vedere, che ſia coſi mal ſeruito: nel modo, che Geremia ſentiua la perdita del ſuo Hier. 9. popolo, & deſideraua, che li ſuoi occhi ſi conuertiſſero in fonti di lagrime per piangere giorno, e notte le miſerie loro. Il quarto è piangere l'eſilio, & aſſenza mia da Dio, ſuſpirando per goder della ſua preſenza, dicendo con Dauid: le lagrime furono il mio pane, giorno, & Pſal. 41. notte: mentre mi dicono doue è il tuo Iddio? Le prime lagrime ſono di contritione: Le ſecōde di compaſſione: le terze di diuotione, con le quali hanno ſomiglianza quelle, che ſi ſpargono meditando i miſterij della Paſſione. E ponderando il mancamento, che io n'hò di tutte, non ſolo delle corporali (perche queſte ſogliono mancare ſenza colpa) ma delle ſpirituali, donde eſſe naſcono, dirò a noſtro Signore quello, che diſſe la figliuola di Caleb a ſuo padre: La terra, che mi hai data è ſecca, dammene Ioſ. 14. vn'altra, che habbi acqua: & il Padre li diede l'acquidotto ſuperiore, & inferiore. O Padre ſoprano la mia anima, e Pſ. 148. Ex Diu. Greg. li. 3. Dial. cap. 34. Regul. 17. ex fuſis. come terra ſenza acqua, datemi l'aquidotto inferiore, che ſono le lagrime del timore, & il ſuperiore, che ſono le lagrime d'amore, accioche pianga in guiſa tale li miei peccati, & miſerie, & quelle di tutti li mortali, che ne ottenga dalla miſericordia voſtra il perdono. Amen.

Appreſſo conſidererò, che non ſi legge mai, che Chriſto noſtro Signor habbia riſo, come pondera S. Baſilio: & ſappiamo, che pianſe molte volte; cioè nel Preſepio, nella morte di Lazaro, ſopra Geruſalemme, & nella Croce con lagrime molto tenere, come ſi dirà nelle Meditationi di queſti miſterij. E finalmente, come dice S. Paolo, ne' giorni della Ad Hebr. 5. ſua carne, cioè della ſua mortalità oraua ſpeſſo con lagrime, tāto, che nell'horto di Gethſemani orò ſudando non gocciole d'acqua, ma di ſāgue, come quello, che piangeua lagrime di ſangue per tutti i pori del ſuo corpo naturale per li peccati, e miſerie del ſuo corpo miſtico.

O dolce Gieſù, cõuertite gli occhi miei in fonti di lagrime, accioche accompagni le voſtre, poiche ne fui la cauſa.

III. Terzo. Conſiderarò, come il piangere, che negli occhi del Mondo è ſegno di miſeria, in quei di Chriſto è di beatitudine, promettendo a quelli, che piangono, che ſarãno conſolati in quell'iſteſſo, perche piangono. Pſal.27. Se piangono per li peccati loro, conſeguiranno conſolatione col perdono. Apoc.7 Se piangono li peccati altrui, o il loro eſilio, Iddio conuertirà il loro pianto in allegrezza con la ſperanza, che debbino hauer fine li trauagli, & veder preſto le conſolationi eterne, raſciugando loro le lagrime, e facendo ceſſare i pianti. O felici lagrime, che con tante conſolationi ſon premiate: quì voglio piangere, Iddio mio, poiche l'iſteſſo piangere è dolce; e s'è sì dolce il piangere per voi, quanto ſarà dolce il goder di voi?

Finalmente ponderarò la minaccia di Chriſto Noſtro Signore, che dice: Luc.6. Guai a voi, che hora ridete, perche dopoi piangerete. Di maniera, che ſe sfrenatamente mi dò alle riſa, & vani piaceri, dopoi mi ſuccederanno amare lagrime, e terribili rincreſcimenti, o in queſta vita ſuccedendo il pianto al gaudio, Prou. come dice il Sauio, o nell'altra, doue, Matt. 8. come dice il Saluatore, ſarà pianto, e ſtridor di denti, Apoc. 18. conforme alla ſentenza, che ſi diede contro Babilonia: Quanto ſi glorificò nelle delitie, tante riceua di tormenti, e pianti, perche diſſe nel ſuo cuore: Non ſaprò mai, che coſa ſia piãto. O anima mia abhorriſci il riſo vano, & abbraccia il pianto virtuoſo, poiche con lagrime temporali riſcatti l'eterne.

PVNTO IV.

Beati quelli, che hanno fame, e ſete di giuſtitia, perche ſaranno ſatiati.

I. Atti della fame di giuſtitia.

L'Hauer fame, e ſete della giuſtitia, abbraccia queſti atti. Il primo è, deſiderare di adempire tutte le coſe, che ſono di giuſtitia, & obbligo con Dio, e co' proſſimi, ſenza laſciarne alcuna, facendo, e con molto guſto, ſenza tedio, e faſtidio, ancorche ſieno ſpiaceuoli alla carne: come quello appunto, che mangia con fame, e beue con ſete, mangia, e beue tutto il ſuo biſogno con gran guſto, perche come dice il Sauio, Prou. 27. l'anima affamata tien per dolce l'amaro. Il ſecondo atto è deſiderare di creſcer più, e più nelle virtù, parẽdoli eſſer poco quel, che hà, e molto quel, che li manca. Il terzo atto è, hauer fame, e ſete, che nel mondo ſia queſta giuſtitia, e che tutti la procurino, ed oſſeruino, offerendoſi a patir fame temporale, e qual ſi voglia altra fatica, perche ella preuaglia. Il quarto è, hauere vna fame interna di riceuere ſacramentalmẽte, o ſpiritualmẽte Chriſto N.S. che è la noſtra giuſtitia, & deſiderar di bere l'acqua viua della ſua gratia, & il vino, e latte delle diuine conſolationi, correndo con gran ſete a' Sacramenti, & alla oratione, e meditatione, che ſono i fonti, donde ſcaturiſcono. Il quinto è, deſiderare feruentemente la corona di giuſtitia, ſoſpirando per vedere Iddio, per ſeder con Chriſto alla ſua tauola, Iſa.51. e mangiare, e bere quello, che ſempre mi ha da ſatiare: in queſta fame, e ſete conſiſte quello, che chiamiamo feruor di ſpirito, contrario al vitio dell'accidia, e pigritia, col qual feruore hò da far tutte le mie attioni, vergognandomi d'hauer tanta fame delle viuande del corpo, e tanta nauſea di quelle dello ſpirito.

II. Secondo. Conſidererò, come Chriſto N. Signore ſempre hebbe tanta fame, e ſete della giuſtitia, che non ſentiua la fame corporale. E coſi ſtando vna volta molto ſtracco, e biſognoſo di mangiare, diſſe a' ſuoi Diſcepoli: Ioann.9 Il mãgiar mio, è far la volontà di mio Padre: come chi diceſſe: Inſin'a tanto, ch'io non ſatolli la fame del mio ſpirito, non mi dà faſtidio la fame del corpo, nè il corpo ſente il mancamento del cibo, ſinche lo ſpirito mangia il ſuo. Di più hebbe tãta ſete di bere il calice della ſua Paſſione, cõ eſſere cotanto amaro, che ſentiua già pena per

na per

ſta per la dilatione di queſta beuuta. E nella Croce diſſe, che haueua ſete, non ſolo per quella, che patiua il corpo, ma molto più per quella, che patiua lo ſpirito, come ſi vedrà meditando queſti miſterij. O amato Redentore infiammatemi co'l fuoco dell'amor voſtro, donde procede q̃ſta fame, e ſete, accioche io l'habbia ſempre del voſtro ſeruitio, come voi l'haueſte del mio rimedio.

II. Pſal. 91. Terzo. Conſiderarò, come li affamati ſono beati, perche ſaranno ſatiati, cõcedendo loro Iddio le coſe, che deſiderauano, communicandoli in queſta vita copioſe gratie, abbondanza di meriti, gran guſto interno di ſpirito, e dandoli ſe iſteſſo per viuanda, & vnendoſi con eſſi per amore, cõ tanta ſatietà, che Pſal. 72. dicano: Che voglio io in Cielo, e fuori di voi, che altra coſa deſidero ſopra la terra? E ſe bene la ſatietà di queſta vita ſueglia nuoua fame, e nuoua ſete, come Pro. 24. dice la diuina Scrittura; queſta fame però, e ſete non è penoſa, ma dolce: perche toglie il faſtidio, & aumenta il guſto. Finalmente nell'altra vita reſteranno ſatolli, con la chiara viſione di Dio, Pſal. 16. come dice Dauid; perche ſi li manifeſterà la ſua gloria. O felice fame, che è premiata con tal ſatietà. Põdera anima mia queſta ſatietà, perche ella deſterà in te tal fame.

IV. Luc. 6. Quarto. Conſiderarò la minaccia di Chriſto N. Sign. che dice: Guai a voi, che ſete ſatolli, perche patirete fame. Satolli chiama quelli, che ſtanno pieni di beni temporali, e mangiano, e beuono tanto, che s'empiono per lor delitia. Donde procede il non hauer fame, nè ſete della giuſtitia, ma faſtidio: perche, Pro. 27. come dice il Sauio, l'anima ſatolla ſcalca il fauo: il cui caſtigo ſarà come quello del ricco auaro, che mangiaua ſplendidamente, & hora pate incredibil ſete, ſenza, che li ſia dato ne pure vna gocciola d'acqua per refrigerarla. Chiama anche ſatolli i ſuperbi, perche, come di- 1. Cor. 4 ce San Paolo, ſi tengono per ſatij, e ricchi: liquali patiranno gran fame, e mãcamento d'ogni bene: perche Iddio N. Signore, ſecõdo diſſe la Vergine, empie di beni gl'affamati, e laſcia voti li ricchi. Luc. 2. O Iddio eterno, togliete da me ſatietà coſi abbomineuole, accioche ſia libero da fame tanto penoſa, e miſerabile.

PVNTO VII.

Beati li miſericordioſi, perche eſſi conſeguiranno miſericordia.

Opere di miſericordia I. LA miſericordia abbraccia le quattordici opere, che ſi chiamano di miſericordia: ſette corporali, e ſette ſpirituali: eſercitandole con tre conditioni per eſſere molto eccellenti. La prima, che ſi eſtenda à tutti i proſſimi: liquali patono miſeria ſenza eſcludere neſſuno, ancorche nemico. La ſeconda, che ſi eſtenda a rimediare ad ogni ſorte di miſeria corporale, ò ſpirituale, conforme al mio talento: come diſſe Tobia Tobia 4 a ſuo figliuolo, dando molto, hauerò molto, e dando poco hauerò poco: e ſe non hauerò poſſibiltà per rimediare a tal neceſſità, almeno deſiderarò rimediarla, e pregarò Iddio, che proueda, e procurarò, ſe poſſo, che altri la rimedino. La terza è, che s'eſerciti con interior compaſſione l'altrui miſeria, ſentendola, come ſe foſſe propria, compatendo co'l cuore compatente, e poi dando il dono per mera carità, ſenza ſperare altra retributione, eccetto, che da Dio.

II. Appreſſo conſiderarò, come Chriſto N. Sig. fù miſericordioſiſſimo cõ grand'eccellẽza nelle tre coſe dette: perche fù l'vniuerſal rimediatore di tutte le noſtre miſerie: e gl'anni della ſua predicatione li ſpeſe in queſte opere, ſanãdo infermi, dando miracoloſamente da mãgiare a gl'affamati, riſuſcitando i morti, Marc. 8. perdonãdo amoreuolmẽte a'peccatori, inſegnando a gl'ignorãti, orãdo, e facẽdo bene a tutti: e fece tãto gran cõto di queſta virtù, che ad alcuni, che pretẽdeuano diſtornelo, diſſe: [Diſcite quid eſt: Actuum 10. miſericordiam volo, non ſacrificium.] Matt. 9. & 12. Imparate quel, che fà al propoſito, e q̃l, che più aggrada a Dio, perche, più li aggrada,

grada,

ſia molto ſucido per di dentro, ancorche foſſe netto per di fuori, Coſi Chriſto non ſi compiace della nettezza eſterna, ſenza l'interna. O Saluator puriſſimo, Sap. 7. [ſplendor dell'eterna luce, ſpecchio di Dio ſenza macchia,& immagine della bontà ſua,] nettatemi da tutte le macchie, & adornatemi con tutte le voſtre virtù, accioche di dentro, e di fuori ſia puro nella preſenza voſtra per tutti li ſecoli. Amen.

III. Terzo. Conſiderarò, come il premio di queſta nettezza è l'eſential beatitudine de' Santi: coſi quella di queſta vita, che conſiſte in vedere Iddio Noſtro Signore per la amoroſa contemplatione, e gaudioſa in poſſederlo; come quella dell'altra vita, che conſiſte nella chiara viſione dell'iſteſſo 6. p. Medit. 51. Iddio, [delle cui grandezze diremo dopoi.] E perciò diſſe Dauid, [Chi ſalirà al monte del Signore? e chi habiterà Pſal. 23. nel ſuo Santo Cielo? L'innocente di mano, & il mondo di cuore, quel, che non riceuette in vano l'anima ſua, nè trattò il ſuo proſſimo con inganno.]

O beata nettezza, che è inalzata a Apoc. 23. tanta grandezza.

O anima mia, poiche neſſuno macchiato di colpe può entrare in Cielo a vedere Iddio, procura ſomma purità, e nettezza, per acquiſtare queſta felice viſione.

PVNTO

Primo.

Beati i pacifici, perche ſaranno chiamati figliuoli di Dio.

Pacifici ſono quelli, che hanno pace: tra' quali ſono quattro gradi molto eccellenti. Il primo è pacificar ſe ſteſſo, ſoggettando la ſua carne allo ſpirito, le ſue paſſioni alla ragione, Ad Ro. 12. e tutto lo ſpirito ſuo a Dio. Il ſecondo è, rappacificarſi con il reſto de gli huomini, procurando, quanto è dal cãto ſuo, hauer pace con tutti, ſenza darli occaſione di turbatione, ma di molta vnione. Il terzo è, pacificare i proſſimi trà di loro, procurando accordare gl'vni con gl'altri. Il quarto è ſupremo è, pacificar l'anime con Dio, aiutando a reconciliarle con lui, & a ridurre le creature al ſeruitio del ſuo Creatore. Ponderando queſti gradi di pace, la cui grandezza, come dice l'Apoſtolo, [Supera ogni ſenſo,] Ad Philip. 4. piangerò il mancamento, che n'ho, ſupplicando Noſtro Signore, che me li communichi. O Iddio della pace, e carità, concedetemi la pace, che deſte a i voſtri Apoſtoli, accio che vi ſerua con pace, e quiete, & altri vi ſeruino per mezzo mio, rappacificãdoli, io con voi.

II. Secondo. Conſiderarò, come Chriſto N. S. venne dal Cielo a portar queſta pace, e per eccellenza ſi chiama [Rè pacifico,] Ioan. 20 Luc. 10. Iſai. 119 Ad Coloſ. 1. e tãto ſe ne pregiò, che cõ eſſa ſalutaua i ſuoi Apoſtoli, & volſe, che eſſi ſalutaſſero con l'iſteſſa, dicendo, [Pace ſia in queſta caſa:] e per rappacificar noi col ſuo Eterno Padre, patì innumerabili perſecutioni, ſenza ch'egli perdeſſe la ſua pace, anzi era pacifico cõ quelli, che abborriuano la pace, e col ſangue che ſparſe in Croce, come dice S. Paolo, [rappacificò tutte le coſe del Cielo, e della terra.] O Rè pacifico, e ſourano, poiche tanto vi coſtò guadagnar queſta pace, non permettete, ch'io ne perda il frutto, nè ſia baſtante veruna guerra, perche io laſci di ſeguir la voſtra pace.

III. Terzo. Come il premio de' pacifici è, l'eſſer per eccellenza figliuoli di Dio. Prima, perche ſaranno ſegnalatamente molto amati da lui, e troueranno gratia nella preſenza ſua, per hauer con lui molta ſimilitudine. Secondo, perche gli piglierà ſotto la ſua paterna prouidenza, tenendone cura, come di figliuoli molto diletti, accarezzandoli, & arricchendoli co' ſuoi doni, e dandoli ſpirito di veri figliuoli, accioche non ſolo ſi chiamino, ma ſiano figliuoli di Dio. [E finalmente perche ſaranno heredi 1. Io. 3. della ſua gloria, donde conſeguiranno

ranno compitamente questa dignità, e con esca immensa, ed eterna pace. O beati pacifici, che a tal dignità sono inalzati: & infelici quelli, che turbano la pace, perche saranno chiamati figliuoli del Demonio, con cui haueranno parte nell'heredità dell'Inferno.

P V N T O

Decimo.

Beati quelli, che patiscono persecutioni per la giustitia, perche loro è il Regno de' Cieli.

I. Prima. S'ha da considerare, che persecutioni hanno da patire i giusti: da chi perche causa, & come. Le persecutioni sono ogni sorte d'ingiurie, & afflittioni nella robba, nell'honore, contento, sanità, & vita: dalle quali, o da alcune d'esse nessuno scappa: essendo, che è regola generale, dice San Paolo, [che tutti quelli, che vogliono piamente viuere in Christo, hāno da patir persecutioni per lui.] 2. ad Ti mot. 3. E queste son procurate da' Demonij per l'odio, che portano a Dio Nostro Signore, & alla virtù: & anche da gli huomini suoi ministri: tanto da' nemici scoperti, come da quelli, che fan dell'amico sotto specie di pietà, & insin da' padri, fratelli, & parenti, dice Christo Nostro Signore [saremo dati alla morte, pensando alle volte di fare in ciò seruigio a Dio.] [illegible] La causa di queste persecutioni non saranno i proprij peccati, come dice l'Apostolo S. Pietro, 1 Pet. 3. & 4. ma la giustitia, cioè, per mantener la Fede, & Religione: per far l'opere di virtù, alle quali sono obligati: per riprendere i vitij, & fare gli officij loro; per seguir la vita perfetta, & religiosa, alla quale son chiamati. Il modo, come hanno da soffrirle, è con gran patienza, & allegrezza, tenendo per fauore singolare Nostro Signore patir qualche poco per amor suo. Perche il patir per l'ingiustitia, che altri fece, o con impatienze non appartiene a questa beatitudine. 1. Pet. 2.

II. Secondo. Considererò i rari essempi di Christo N.S. in questa materia; perche da fanciullo fu perseguitato, e molto più i tre vltimi anni di sua vita, concorrendo a perseguitarlo ogni sorte di persone, & in ogni sorte di cose cō maggior fierezza, che giamai si sia veduto, & per la più giusta causa, dal canto suo, che giamai si sia trouata, per conto di publicare la sua santa legge, e di riprendere i vitij, e le maluagità, & redimere il genere humano, & tutto lo patì con vna patienza ammirabile, e miracolosa, (come si vedrà nella Meditatione fondamentale della Quarta Parte, che è tutta sopra questo Punto.) Con questo essempio mi innanimerò à patire, & soffrire, dicendo a me stesso; Se il mio Signore fù perseguitato, che gran fatto è, che sia perseguitato il seruo? [Se fu chiamato Belzebub il Padre di famiglia, che merauiglia è, che siano chiamati nell'istesso modo que' di casa sua?] Mat. 10. O Saluator mio della vostra casa sono io, & sono apparecchiato a sofferire, & patire qual si voglia persecutione per la gloria, & guiderdon di lei; concedetemi, che ad imitation vostra, facendo in vostro seruitio gran beni, pata senza offesa vostra gran mali.

III. Terzo. Considererò, come il premio de' perseguitati è il Regno de' Cieli, che si promette a' poueri di spirito, ma con maggior vantaggio, perche più è soffrir le persecutioni, che vengono per mano altrui, che soffrire i trauagli, & le miserie della pouertà, che si piglia per elettion propria. Questo regno dà loro Iddio a gustare in questa vita, cōmunicando per mezzo delle tribulationi gran giustitia, pace, & gaudio in esse. Ad Rom. 14. Laonde disse Christo N. S. che ci darebbe in questo secolo [Centies tantum cum persecutionibus;] Cento volte tanto con le persecutioni, & dopoi la vita eterna; Mar. 10. Matt. 5. & cosi soggiunge; [Beati sete, quando per causa mia sarete maladetti da gl'huomini, & diranno contro di voi ogni sorte di male con bugia. [Gaudete, & exultate :] Rallegrateui, & feſteggiate, perche il guiderdone voſtro è molto copioſo in Cielo : come ſe diceſſe. E coſi grande il premio, che la ſola ſperanza baſta per rallegrarmi nelle perſecutioni con tanta allegrezza, che ecceda cento volte più quella, che haueuate mancando di loro. O felici perſecutioni, che innalzano il perſeguitato ad eſſere Re nel Cielo : queſte ſaranno tutto il mio giudicio, in queſte porrò ogni mia gloria : vengano, Iddio mio, tutte quelle, che vi piacerà di permettere, che io mi offero con la voſtra gratia di abbracciarle, per la giuſtitia con la ſperanza, che mi date di acquiſtar la gloria.

IV. Finalmente conſidererò la minaccia, che Chriſto Noſtro Signore fa a quelli, che vanno per via contraria, dicendo; [Guai a voi quando vi benediranno tutti gli huomini:] cio è i mondani, guſtando delle loro vane lodi, & luſinghe. E con non dire più, che Guai, dà ad intendere, che la minaccia è molto grande, come ſe detto haueſſe [Guai a voi] perche con coteſte benedittioni v'ingannano, & fan cadere in graui colpe; ed eſſendo benedetti da cattiui, che imitate, hauerete parte nelle maledittioni, che verranno ſopra di loro. Non voglio, Redentor mio, eſſer benedetto da mondani, ne che l'adulatione del peccatore vnga come oglio la mia teſta, accioche la maledittione non penetri come oglio le mie viſcere. Qui voglio eſſer maladetto da cattiui, per eſſer dopoi benedetto da voi co' buoni, e regnar con voi nel Regno de' Cieli, per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen.

Luc. 6.

Pſ. 140. & 148.

MEDIT. XII.

Delli officij, che Chriſto Noſtro Signore raccomandò a' ſuoi Apoſtoli in queſto ſermone del monte.

DEtte le otto beatitudini, impoſe Chriſto N.S. a' ſuoi Apoſtoli, & ſucceſſori, li tre atti, ed officij della Gerarchia celeſte, ed Eccleſiaſtica, che S. Dioniſio chiama Purgare, Illuminare, & Perfettionare : vſando perciò tre piaceuoli comparationi, delle quali ſarà queſta Meditatione, applicandole ciaſcuna a ſe ſteſſo per ſuo profitto.

PVNTO I.

VOi ſete il ſal della terra : ſe il ſale perde il ſapor ſuo, & ſuaniſce, chi l'inſalerà ? non ſarà buono a coſa alcuna, ſe non per eſſer cacciato in vn letamaio, & calpeſtato dagl'huomini. Matth. 5 Sale.

I. Prima conſidererò come l'officio degl'huomini Apoſtolici, che deſiderano imitare perfettamente Chriſto N. Sig. è inſalare i cuori degli huomini terreni, con la parola, dottrina, ed eſſempio della lor vita, purificandoli da gli huomini vitioſi de' lor peccati, accioche non puzzino, nè ſi perdino per ſempre, & inſiememente farli ſaporita la penitenza, & mortificatione, & li eſercitij di virtù, accioche volontieri li mangino. Ed eglino ſteſſi ſieno anco ſaporiti a Dio, accioche guſti d'incorporarli ſeco, & hauer pace, & vnion d'amore cō loro. Ma queſto non l'hanno per lor natura, ne heredità, ma per lo ſale della ſapienza, & gratia, che Iddio li communica, col quale purificati in ſe ſteſſi, aiutano a purificare gli altri.

II. Secondo ponderarò quanto bene faceſſe Chriſto N. Sign. queſto officio di ſale, & quãto a ſuo coſto; poiche come il ſale dando ſapore alla viuanda, ſi diſfà, coſi egli disfece ſe ſteſſo con humiliationi, & trauagli, per far noi ſaporiti a Dio, e con l'eſempio ſuo renderci ſaporita la virtù, & meritarci il ſal della ſapienza, & gratia, che le dà queſto ſapore; perche come neſſun ſacrificio antico piaceua

Ad Philip. 2. Leuit. 2

Mar. 9. piaceua a Dio, ſenza ſale; coſi niſſuna opera noſtra li piacerà, ſe non è vnita con Chriſto, & con la ſua gratia. O dolce Gieſù ſiate voi il ſale della terra del mio cuore, che ſtà molto ſciapito accioche ſia ſaporito, & grato al voſtro Padre: E perche difficilmente ſi mangia quel, che non è condito di ſale, conditemi la virtù col ſale della voſtra gratia, accioche guſti di mangiarla.

III. Terzo pondererò, come queſto officio, ancorche ſia dono gratioſo di Dio, la conſeruation ſua però depende anco dal noſtro libero arbitrio. Laonde chi è ſale, e conſeruando l'integrità ſua, merita di ſtare nella tauola di Dio con grāde honore, ſe dopoi per ſua ſuperbia ſuaniſce, & ſi disface, & perde il ſuo ſapore, ſarà ſcacciato fuori della protettion di Dio nel lettamaio del Mondo, & verrà ad eſſer calcato da gli huomini, e calpeſtato da' Demonij nell'inferno con grand'ignominia. Ponderando tutto queſto, vedrò ſe ſi troua in me queſto ſale, & con che ſapore ſeruo a Dio, e come faccio l'officio di ſale con quelli, che ſtanno ſotto la cura mia, deſiderando di render ſaporita la virtù a tutto il mondo. O dolce Gieſù fatemi ſale della terra, ancorche io habbia da paſſar per fuoco, & acqua: non permettete, che in luogo di darle ſapore, la ſcandalizi, e che come terra ſeminata di ſale, ſia ſterile per colpa mia, conuertendo in danno di lei l'officio, che mi deſte per vtil ſuo.

PVNTO II.

Iob 6.
Matt. 5.
Voi ſete luce del Mondo, neſſuno accende la lucerna, & la pone ſotto la miſura, ma in cima del candeliere, accioche dia luce a tutta la caſa: riſplenda talmente la voſtra lucerna innanzi a gli huomini, che vedino le voſtre opere buone, & glorifichino il Padre voſtro, che ſtà in Cielo.

I. Dan. 12. Conſidererò prima, come l'officio de gli Apoſtoli, & Dottori non è terreno, ma celeſte, eſſendo che come ſtelle del firmamento, & Cielo della Chieſa hanno da rilucere, & riſplendere, procurando con la lor dottrina, & vita eſemplare di eſſer luce de gli huomini mondani, sbandendo da eſſi le tenebre dell'ignoranza, e della colpa, & communicandoli la luce della verità, e della virtù, accioche ſi conuertano di figliuoli di tenebre in figliuoli di luce, & viuano a lei conformi. Ad Eph. 5. Per la qual coſa oſſeruarò quanto bene faceſſe queſto officio di luce Chriſto N. Sig. il quale diſſe di ſe ſteſſo: [Mentre ſtò nel Mondo, ſono luce del Mondo.] Ioan. 9. O Sol di giuſtitia, da cui riceuono la luce le ſtelle della Chieſa, Baruc 3. fatemi come vna di loro libero da ogni oſcurità, accioche ſtando nel luogo, che mi hauete dato, venga ſubito alla voce voſtra, & illumini con allegrezza il Mondo, che creaſte per voſtra gloria. Amen.

II. Secondo. Conſidererò quanto ſia grand'errore naſcondere per codardia, & puſillanimità la luce, & il talento della dottrina, che Iddio Noſtro Signore mi dà, & oſcurarla con fini terreni, mettendomi a riſchio di perderla, & reſtarmi al buio, come quando ſi pone ſotto vna miſura, o ſotto qualche altra coſa vna lucerna. E non minore errore ſe Noſtro Signore mi hà poſto ſopra qualche candeliero della Chieſa militante, cioè in alcuno ſtato, & officio publico, non dar luce di dottrina, ed eſſempio a quelli, che ſtanno ſotto di me, perche, come diſſe Chriſto [Noſtro Signore ad vn Prelato ſtraccurato], leuerà il candeliero dal luogo ſuo, Apoc. 2. togliendomi l'officio, & caſtigandomi della traſcuraggine, che in eſſo hauerò vſata.

III. Et al cōtrario pondererò quanto guſti Chriſto Noſtro Signore, che le noſtre opere ſieno ſi ſante, & riſplendenti, che prouochino quelli, che le vedono à glorificare il ſuo Eterno Padre, e farne altretāte, onde ſia nel medeſimo modo glorificato, purificando l'intētione d'altri fini contrarij a queſto, talche non cerchi nell'opere la gloria mia, ma quella di Noſtro Signore, tenendo per mia Ad Roman. 2.

la ſua, dolendomi di eſſere ſtato cauſa, che con le mie mal'opere ſi ſia oſcurato il nome di Dio, o che altri l'habbia beſtemmiato. O Saluator mio, perche tanto deſiderate la gloria di voſtro Padre, concedetemi tale ſplendore di vita, che per eſſa creſca qui, & ſi dilati la gloria ſua. Amen.

PVNTO

Terzo.

Città. NOn può naſconderſi la Città poſta ſopra il monte. Con queſta terza comparatione dichiara Chriſto Noſtro Signore a' ſuoi Apoſtoli, che l'officio loro non era eſſere Romiti, ne ſolitarij, attendendo ſolamente all'vtil proprio: ma eſſer Città per raccogliere molti altri; & non Città fondata in vna valle, cioè in vita imperfetta, & oſcura, ma fondata ſopra vn monte, cioè in gran fortezza di perfettione; conforme a quella, che diſſe il Profeta Iſaia: Sali ſopra vn monte alto, tu che euangelizi a Sion: Alza fortemente la voce tu, che predichi a Geruſalemme: & per conſeguenza li auuiſa, che l'officio loro hà da eſſere raccorre non poca gente, ma molta, come Città popolata, ammettendo tutti quelli, che deſiderano eſſer perfetti, & inſegnandoli il cammino della perfettione Euãgelica, & la politica della vita celeſte, eſſendo che Iddio N. Signore deſidera, che li eletti ſuoi non ſi contentino di mediocrità, ne ſi appighino di opere baſſe, & abbiette, ma che ſalgano all'altezza della vita perfetta, & aiutino all'iſteſſo i proſſimi loro, accioche con altri molti vadano a popolare la ſuprema Città. O ſapienza eterna, che comandate alle voſtre ſchiaue, che ſono l'anime de' Predicatori, che chiamiamo gẽte, a ſalire le mura, & la rocca della Città, eſortandoli all'altezza della perfettione Chriſtiana, chiamatemi efficacemente accioche io vi aſcenda primo; & aiutatemi anche a chiamare altri, à ſalir per mezzo mio, accioche ſiate glorificato da tutti. Amen.

Iſai. 40.

Prou. 9.

MEDITATIONE XIII.

Della Legge Euangelica, che Chriſto Noſtro Signore publicò in queſto ſermone del monte delle ſue eccellenze, & dell'altezza di perfettione, à cui ci chiama.

PVNTO I.

PRimo. Si ha da conſiderare, come volendo Chriſto Noſtro Signor promulgare la ſua legge Euangelica, dichiarò prima la hiſtoria, che ſi doueua fare della legge naturale, dichiarata, ne' libri di Mosè, & de' Profeti, & l'officio, che intorno a quella doueua fare nel Mondo, dicendo; Non venni a traſgredire la legge, ma ad adẽpirla, il che fece eccellentiſſimante in tre maniere.

Matt. 5. Ex D. Auguſt. lib. I. de ſer. Domini in Monte, c. 4. D. Chr. hom. 16. Matth. I.

Prima, non venne dal Cielo per traſgredir la legge, viuendo largamente con libertà di carne, come chi non ſtà ſoggetto a legge alcuna, nè venne per diſpenſare in eſſa ſeco, ne co' ſuoi, ma più toſto venne ad oſſeruarla ſtrettiſſimamente, e dare a tutti i ſuoi Diſcepoli, eſſempio del medeſimo. Di maniera, che ad imitation ſua deuo io dire: Non ſon venuto al Mondo per viuere a mio modo, calpeſtando la volontà di Dio, & facendo ſcheggie del giogo della ſua legge, ma per ſoggettarmi a lei, & adẽpirla interamente, ne ſon venuto alla Religione per far la volontà mia propria: ma la diuina dichiarata nelle regole del ſuo inſtituto: e ſe il mio Iddio, e ſupremo Legiſlatare con eſſer ſuperiore a la legge, ſi ſoggettò a lei, & venne dal Cielo per moſtrare il conto, che ne teneua con pigliar il giogo ſuo, che gran fatto è, che io mi ſoggetti à lui? & che vergogna ſarebbe lo ſcacciarlo da me?

II. Secondo. Venne dal Cielo per adempir la legge inquanto alle promeſſe, che rinchiudeua con tanto rigore, che dice: Mentre durerà il Cielo, e la terra, non ſi laſcierà di compire ne pure vn iotta, o'vn titolo della legge. Di modo, che poſſo eſſer certiſſimo, & ſicuriſſimo, che Iddio dalla parte ſua farà quanto ha promeſſo nella legge, per minimo, che ſia, come Chriſto N. Signore fece, & praticò quanto di lui era riuelato, & promeſſo, co'l che mi prouoca, che io ancora adempia, & oſſerui tutti li ſuoi comandamenti: non pure li maggiori, ma li minori ancora ſignificati per la iotta, che è la minore di tutte le lettere; procurando anco di adempirli con tutte le lor circonſtanze, & modi di perfettione, che hanno ſignificati pe'l titolo, che ſi pone in cima della Croce.

III. Terzo. Venne dal Cielo, per adempir la legge, aggiungendole la perfettione, che le mancaua, dichiarando meglio i ſuoi precetti, dando marauiglioſi conſigli, & communicando interiormente la gratia, con cui tutti ſi adépiono. O Sourano Legislatore, vi ringratio quanto poſſo, per queſti varij modi, co' quali adempieſte la voſtra iſteſſa legge, aiutatemi con la voſtra gratia, a ſoddisfare a quanto mi commandate, accioche adempiate in me quel, che mi promettete.

PVNTO II.

SEcondo. S'hanno da cõſiderare due mirabili ſentenze, o concluſioni cauate da Chriſto Noſtro Signore delle coſe dette.

I. La prima è, Chi romperà vno de' comandamenti piccoli, & inſegnerà l'iſteſſo, ſarà piccolo nel Regno de' Cieli, che è la Chieſa militante, e trionfante. Nelle quali parole ci auuiſa prima, che chi romperà vn comandamento de' piccoli, ancorche oſſerui il rimanente, ſarà piccolo, cioè, ſarà ſprezzato, e tenuto in poca ſtima nel Regno de' Cieli: e per conſeguenza eſcluſone, come indegno di tal Regno: come Adamo fù cacciato dal Paradiſo per hauer rotto vn ſolo precetto, che chi ne rompe vno ingiuria, come dice l'Apoſtolo il Legislatore, Iacob 2. che li diede tutti, e diſtrugge la carità, con la quale ſtanno tutti vniti, & coſi perderà i beni del Cielo, come chi li rõpe tutti. II. Ma ſe il comandamento ſarà de' più piccoli, che non obblighi a colpa mortale, chi appoſta, e malitioſamente lo romperà, ſarà parimente piccolo nelle virtù, per hauer fatto poco conto di quel, che commanda Iddio, perche doueua mirare, che ſe bene la coſa è piccola, chi la comanda è grande, e non tiene per coſa aliena dalla grãdezza ſua comandar coſe piccole, e per queſto riſpetto non è piccola ingiuria il diſpregiarla. E poiche il vincitore, e Eccl. 19. maggior del vinto: chi ſarà vinto da coſa piccola, ſarà piccolo, e ſi verificherà in lui quel, che dice il Sauio: Che chi diſprezza le coſe piccole, a poco, a poco caſcherà nelle colpe grandi.

III. Terzo. Se non contento di traſgredire alcuno commandamento, perſuaderà ad altri l'iſteſſo, o con parole, o con eſempio ſcandalizandoli, e prouocandoli a peccare, queſto ſarà il minimo nel Regno de' Cieli, e ne ſarà eſcluſo per due titoli, cioè per eſſere ſtato cattiuo per ſe, e per altri.

IV. La ſeconda ſentẽza è, Chi ſarà, & inſegnerà, ſarà grande nel Regno de' Cieli: Nelle quali parole c'inſegna, che la miſura della ſoauità, e della grandezza nella virtù, e del premio, che per eſſa ſi darà nel Regno de' Cieli, è l'oſſeruanza della legge nella quale ſono due gradi; l'vno è fare, e l'altro inſegnare. Fare, & adempir tutta la legge inquanto a commandamenti grandi, e piccoli, ſenza laſciarne veruno nel modo detto. Inſegnare, e pſuadere ad altri, che oſſeruino l'iſteſſa legge, che egli oſſerua: e queſto ſecondo grado è più eccellente del primo: ma li congiunſe Chriſto N. Signore per ſignificare, che hanno qualche cõ

catena-

II. Secondo. Venne dal Cielo per adempir la legge inquanto alle promeſſe, che rinchiudeua con tanto rigore, che dice: Mentre durerà il Cielo, e la terra, non ſi laſcierà di compire ne pure vn iotta, o vn titolo della legge. Di modo, che poſſo eſſer certiſſimo, & ſicuriſſimo, che Iddio dalla parte ſua farà quanto ha promeſſo nella legge, per minimo, che ſia, come Chriſto N. Signore fece, & praticò quanto di lui era riuelato, & promeſſo, co'l che mi prouoca, che io ancora adempia, & oſſerui tutti li ſuoi comandamenti: non pure li maggiori, ma li minori ancora ſignificati per la iotta, che è la minore di tutte le lettere; procurando anco di adempirli con tutte le lor circonſtanze, & modi di perfettione, che hanno ſignificati pe'l titolo, che ſi pone in cima della Croce.

III. Terzo. Venne dal Cielo, per adempir la legge, aggiungendole la perfettione, che le mancaua, dichiarando meglio i ſuoi precetti, dando marauiglioſi conſigli, & communicando interiormente la gratia, con cui tutti ſi adépiono. O Sourano Legiſlatore, vi ringratio quanto poſſo, per queſti varij modi, co' quali adempieſte la voſtra iſteſſa legge, aiutatemi con la voſtra gratia, a ſoddisfare a quanto mi commandate', accioche adempiate in me quel, che mi promettete.

PVNTO II.

SEcondo. S'hanno da cõſiderare due mirabili ſentenze, o concluſioni caùate da Chriſto Noſtro Signore delle coſe dette.

I. La prima è, Chi romperà vno de' comandamenti piccoli, & inſegnerà l'iſteſſo, ſarà piccolo nel Regno de' Cieli, che è la Chieſa militante, e trionfante. Nelle quali parole ci auuiſa prima, che chi romperà vn comandamento de' piccoli, ancorche oſſerui il rimanente, ſarà piccolo, cioè, ſarà ſprezzato, e tenuto in
poca ſtima nel Regno de' Cieli: e per
conſeguenza eſcluſone, come indegno
di tal Regno: come Adamo fù caccia-
to dal Paradiſo per hauer rotto vn ſolo
precetto, che chi ne rompe vno ingiu-
ria, come dice l'Apoſtolo il Legiſlato- Iacob2.
re, che li diede tutti, e diſtrugge la cari-
tà, con la quale ſtanno tutti vniti, & coſi
perderà i beni del Cielo, come chi li rõ-
pe tutti. Ma ſe il comandamento ſarà II.
de' più piccoli, che non obblighi a col-
pa mortale, chi apposta, e malitioſa-
mente lo romperà, ſarà parimente pic-
colo nelle virtù, per hauer fatto poco
conto di quel, che commanda Iddio,
perche doueua mirare, che ſe bene la
coſa è piccola, chi la comanda è gran-
de, e non tiene per coſa aliena dalla grã-
dezza ſua comandar coſe piccole, e per
queſto riſpetto non è piccola ingiuria il
diſpregiarla. E poiche il vincitore, e Eccl.19.
maggior del vinto: chi ſarà vinto da co-
ſa piccola, ſarà piccolo, e ſi verificherà
in lui quel, che dice il Sauio: Che chi di-
ſprezza le coſe piccole, a poco, a poco
caſcherà nelle colpe grandi.

III. Terzo. Se non contento di traſgredire alcuno commandamento, perſuaderà ad altri l'iſteſſo, o con parole, o con eſempio ſcandalizandoli, e prouocandoli a peccare, queſto ſarà il minimo nel Regno de' Cieli, e ne ſarà eſcluſo per due titoli, cioè per eſſere ſtato cattiuo per ſe, e per altri.

IV. La ſeconda ſentẽza è, Chi farà, & inſegnerà, ſarà grande nel Regno de' Cieli: Nelle quali parole c'inſegna, che la miſura della ſoauità, e della grandezza nella virtù, e del premio, che per eſſa ſi darà nel Regno de' Cieli, è l'oſſeruanza della legge nella quale ſono due gradi; l'vno è fare, e l'altro inſegnare. Fare, & adempir tutta la legge inquanto a commandamenti grandi, e piccoli, ſenza laſciarne veruno nel modo detto. Inſegnare, e pſuadere ad altri, che oſſeruino l'iſteſſa legge, che egli oſſerua: e queſto ſecondo grado è più eccellente del primo: ma li congiunſe Chriſto N. Signore per ſignificare, che hanno qualche cõ catenatione: ſe bene il ſecondo non fà grande chi inſegna, ſe non opera. Et il primo per la parte, che opera, inſegna anche con l'eſempio, ed è apparecchiato a farlo cõ parole, quando Iddio glielo commanderà per conto dello ſtato, e officio ſuo, o per la legge, e dettato della carità. E quando in queſta maniera inſegna è molto grande tra grandi del Cielo; Non trouandoſi grandezza maggiore, nè maggior gloria, nell'huomo, che ad imitation di Dio eſſer buono, e perfetto in ſe ſteſſo, & inuitare altri ad eſſer buoni, e perfetti, per conſeguire nell'eterna beatitudine come vedremo nel punto ſeguente.

PVNTO III.

TE zo. S'hà da conſiderare la grandezza della perfettione; allaquale Chriſto Noſtro Sig. eſorta li ſuoi Diſcepoli: laquale è la maggiore, che in queſta vita conſeguir ſi poſſa; come la dichiarò con quelle reali parole: [Eſtote perfecti, ſicut Pater veſter cœleſtis perfectus eſt:] State perfetti, come è perfetto il voſtro Padre Celeſte.

Matth. 5.

I. Per penetrare l'eminenza di queſta ſentenza, ho da ponderare, come la perfettion di Dio Noſtro Signore conſiſte in tre coſe. La prima, in eſſer ſenza colpa, e difetto; in modo, che ſia impoſſibile far coſa mala, o difettoſa contra la ſua bontà, e ſantità. La ſeconda, in abbracciar tutte le virtù, e perfettioni, che ſi poſſino immaginare, ſenza laſciarne alcuna: perche quante ne ſono nelle creature, & altre innumerabili, che non poſſiamo comprendere, ſono vnite nel Creatore. La terza è, hauere ciaſcuna di queſte perfettioni con la maggior eccellenza, che poſſibil ſia. Di modo, che nõ ſi può immaginare maggior ſapienza, bontà, e carità di quella di Dio: perche è infinitamente ſauio, buono, e caritatiuo, e l'iſteſſo è nell'altre perfettioni.

II. Quindi è, che eſſendo Iddio ſi perfetto in ſe ſteſſo ha grand'inclinatione; che tutte le opere ſue ſiano perfette, e participino nel grado, che poſſono della perfettion ſua infinita, e maſſimamente gl'huomini, che creò ad immagine, e ſomiglianza ſua: e da queſto deſiderio naſce, che Chriſto ci dice: [Siate perfetti, come è il voſtro celeſte Padre,] che è vn dirci; Non vi contentiate d'vna mezzana purità, e ſantità, nè pigliate per modello della voſtra perfettione ſolamente Abramo, o Moſè, o alcuno de' Profeti, nè ſoli gl'Angeli, Cherubini, e Serafini, ma pigliate vn'eſempio infinito di perfettione infinita, accioche ad imitation di lui procuriate la maggior perfettione, che poſſibil vi ſia; e queſto eſempio ſia il voſtro celeſte Padre, accioche come figliuoli procurate eſſerli molto ſimili, nelle tre coſe, che abbraccia la ſua infinita perfettione. Vi ringratio figliuol di Dio viuo pel fauore, che fate a i figliuoli adottiui, eſortandoli ad eſſer perfetti, come è il voſtro celeſte Padre. Illuſtratemi, o ſourano Maeſtro, accioche conoſca la perfettione, che mi raccommandate, infiammatemi, perche l'ami, e fortificatemi perche la cerchi in modo, che la troui. Amen.

Deut. 12.

III. Di qui ho da cauare alcuni feruenti propoſiti di imitare la perfettion di Dio. Prima, procurando d'allontanarmi da ogni colpa non ſolo mortale, ma veniale per quanto potrò, conforme à quel, che diſſe Iddio al ſuo popolo: [Sia perfetto, e ſenza macchia innãzi a me.] Secondo, procurando di guadagnar tutte le virtù, ed eſercitare l'opere loro con la maggiore eſtenſione, che potrò, non ſolo quelle di precetto, ma quelle di conſiglio; poiche il mio Celeſte Pàdre non pur mi dà le coſe neceſſarie per la vita, ma altre molte per ricreation mia. Terzo, procurando eſercitar le virtù nel più eccellente modo che mi ſarà poſſibile. Di maniera, che il mio amor verſo Iddio ſia nel modo, che ſi pone nel precetto, amandolo con tutto il mio cuore, anima, e forze; e la mia obbediẽza, humiltà, e patiẽza ſia co' gradi

Deut. 18.

ad Theſ. 1.

maggiori,che poſſino hauere queſte virtù: procurando, come dice San Paolo. [che la mia carità creſca ſempre più, approuando ſempre le coſe, che ſon maggiori.] D. Th. 22. qu. 24. art. 7. E poiche la carità non ha termine nell'aumento ſuo, il deſiderio mio ha da eſſere di creſcer ſempre in eſſa. O anima mia, poiche queſto eſempio è infinito, e per molto che tù l'imiti, è infinito quel che ti reſta da imitare, imitalo quanto più potrai, per arriuare più alla ſua infinita perfettione. O Padre amantiſſimo, poiche, mi comandate, ch'io ſia perfetto, come ſete voi, datemi quel, che mi comãdate, accioche adempia quel, che deſiderate.

PVNTO IV.

QVarto. S'ha da conſiderare la ſouerana perfettione della legge Euangelica, che Chriſto Noſtro Signore promulgò, che foſſemo perfetti, come è il ſuo celeſte Padre, ponderando, che ha tre altre coſe, nelle quali è ſimile alla perfettion di Dio.

I. D. Th. 1.2. qu. 108. ar. 3. & 4. La prima è, prohibire ogni ſorte di colpa grande, e piccola, inſin'vna parola otioſa, ſenza permettere coſa alcuna mancheuole. E per diſtorci maggiormẽte dalle colpe, ci ſi auerte, che ci diſtolghiamo anche da coſe molto minute, e da qualſiuogliano diſordinati affetti Deut. 6 che poſſino eſſerne occaſione. Nel modo, che comandaua anticamente a'Nazarei, che nõ beueſſero vino, nè mãgiaſſero vua nè freſca, nè ſecca, nè pure vn granello, accioche ſteſſero più lontani dall'ebbriachezza. Il che ſi può conſiderare diſcorrendo per alcuni commãdamenti, che chiamiamo negatiui, nè quali ſi prohibiſce alcuna coſa, eſſendo che nel ſecondo accioche ſtiamo più lõtani del giurare malamente, dice Chriſto N. Sig. Matth. Iacob. 5. che non giuriamo, ne anche per vn capello della noſtra teſta, & che il noſtro ordinario parlare ſia ſi ſi, nò nò: perche il reſtante. A malo eſt, ò è malo, ò pericoloſo, e imperfetto, ſe non fuſſe in caſo di graue neceſſità. Nel quinto per diſtorci dall'ammazzar'il ꝓſſimo dice, che non l'ingiuriamo con parole, ne ſegno, ne li portiamo ſdegno interno. E che ſe ingiurerà noi, con gran patienza la ſoffriamo, voltando la maſcella ſtãca à chi ſi ferirà nella dritta. Nel ſeſto, accioche non ſi cada in dishoneſtà, ordina, che ſe il mio occhio, ò mano diritta mi ſcandaliza me lo caui, ò mozzi, cioè, che m'allõtani da qualſiuoglia ꝑſona, ò coſa, che mi può eſſe occaſione di peccare, per molto cara, pretioſa, che ſia, & per molto che mi paia neceſſaria. Nel ſettimo per ſtar più lontani dal furare l'altrui, dice, che diamo del proprio, e che à chi ci toglierà il mantello, s'offra anco la veſte. O purità eminente della Legge Euangelica, legge degna del puriſſimo Iddio. Veramente, Signore, i voſtri comandamenti ſono caſti, & Pſ. 12. puri, come argento purgato dalla terra, che ſia paſſato ſette volte pe'l fuoco. O ſe io li oſſeruaſſi perfettamente per reſtar mondo da ſette vitij, & libero da tutte le imperfettioni.

La ſeconda eccellenza della legge Euangelica è, che ſi ſtende à comandare, ò conſigliare ogni ſorte di virtù coſi Teologale, come morale in ordine à Dio, à ſe ſteſſo, & a'proſſimi, di modo che chi l'oſſerua hauerà tutte le virtù, che lo perfettionano co'l ſuo Creatore, & quelle, che domano le paſſioni della ſua carne per ſoggettarla allo ſpirito, & quelle, che compiſcono tutte le opere di giuſtitia, & di miſericordia con il proſſimo. II. D. Th. 1.2. qu. 100. ar. 2.

III. A queſto ſi aggiunge la terza eccellenza, che inſegna ciaſcuna di queſte virtù co'l maggior grado di perfettione, che poſſibile ſia in q̃ſta vita. Di maniera che nõ ſi può trouare humiltà più profonda, ne patienza più heroica, ne obbedienza più ammirabile, ne carità più perfetta di quella, che la legge noſtra c'inſegna. Quale intẽtione ci può eſſer più pura, che naſcondere l'opere in guiſa, che nõ ſappia la mano ſtãca quel, che fà la diritta per piacere à Dio? E che maggior amore di Dio puoſſi trouare, che amarlo con tutto il ſuo cuore, anima ſpirito,e forze? qual'amor del proſſimo puote eſſere più eccellente, che quello,che ſi ſtende fino all'iſteſſi inimici, pregando per loro,ſalutandoli,e facendoli bene ad imitatione del noſtro Matt. 5. Celeſte Padre,il quale fà naſcere il Sole ſopra i buoni, & cattiui,e pioue per li giuſti,e peccatori. Donde concluſe Chriſto Noſtro Signore la ſentenza, che di ſopra ſi poſe: [Siate perfetti,come il voſtro celeſte Padre è perfetto.] O Padre Celeſte, che moſtraſte la voſtra perfettiſſima carità in fare, che il voſtro figliuolo, Sole di giuſtitia,naſceſſe per tutti gli huomini, e la pioggia della dottrina ſua ſi communicaſſe a tutti, dando in ciò a' nimici noſtri il ſommo bene, che dar li poteuate per rimedio loro: concedetemi, che io imiti la voſtra infinita carità con tutte le virtù, nel modo, che voi commandate nella voſtra ſanta legge, accioche acquiſti la perfettion di tutte. Amen.

Da queſto ho da cauare, che il mio principal fine nella vita Chriſtiana, o Religioſa ha da eſſere oſſeruare la Legge Euangelica nelle tre dette coſe, con la maggior eccellenza, che potrò, ricordandomi di quello,che dice San Paolo, 1. ad Timot. 1. [che il fine del precetto è la carità]con queſte tre conditioni,con purità di cuore netto da colpe, con buona coſcienza ornata con l'opere di tutte le virtù, e cõ fede non finta,perſeuerando fedelmente in pretenderle inſin' al lor ſupremo grado. E procurando,come dice l'iſteſſo, ad Roma. 12. [Far la volontà di Dio,buona,aggradeuole,e perfetta.] Io in queſto modo ſarò perfetto,perche come diſſe S. Giouanni, 1. Ioã. 2. in chi oſſerua le parole di Dio ſtà la verità perfetta; e per cõſeguenza tutta la perfettion Chriſtiana, laquale conſiſte nella perfettion della carità. Ad Philip. 3. D. Tho. 2. 2. q. 148. artic. 1.

MEDITATIONE XIII.

Sopra il Pater noſtro.

IN queſto ſermone del monte inſegnò Chriſto Noſtro Signore l'oratione, che chiamiamo Domenicale; laquale tiene il ſupremo luogo ſopra tutte l'orationi, hauẽdola compoſta il ſupremo Maeſtro dell'oratione per inſegnarci orare. E coſi la mediteremo a parola, a parola, praticando in eſſa il modo d'orare per parole, che dichiarammo, nel §. 9. della Introduttione di queſto libro. D. Tho. 2. 2. q. 83. art. 9 Matt. 6. Luc. 11.

Poſto dunque nella preſenza di Dio Trino, & Vno, a cui ſi indirizza queſta oratione, ſe bene la poſſo anche indirizzare a ciaſcuna delle tre diuine perſone, ſupplicherò Gieſù Chriſto Noſtro Signore, che illumini l'anima mia con la ſua celeſte luce, & l'infiammi co'l fuoco dell'amor ſuo, accioche ſenta le verità, e grandezze di ſpirito, che rinchiuſe in queſta breue oratione, e con affetto feruente di diuotione ſimil a quel, che hebbe egli iſteſſo quando la diſſe, parlando col ſuo Padre: conciosiacoſa, che è da credere, che in guiſa tale l'andaſſe inſegnando a gli Apoſtoli, che inſiememente oraſſe a Dio. Et anche giornalmente non ceſſa di dirla in noi, perche, come dice S. Agoſtino, Chriſto Noſtro Signore ora per noi come Sacerdote, & ora in noi, come noſtro capo, infondendoci lo ſpirito, & virtù d'orare, e coſi [dicimus cum illo, & ille nobiſcum,] diciamo queſta oratione con lui, ed egli con noi: e l'oration noſtra ha da eſſere vnita co' meriti, che hebbe la ſua, accioche ſia bene aſcoltata, e ſpedita. Præfat. in Pſal. 85.

Ma ſi deue auuertire, che Chriſto noſtro Signore inſegnò queſta oratione due volte: vna nel monte publicamente à tutti: e l'altra finito, ch'egli hebbe d'orare, dicendoli vno de' ſuoi diſcepoli; [Maeſtro inſegnateci ad orare, come Giouanni inſegnò a i ſuoi diſcepoli.] Nelche ſiamo auuertiti, che queſta oratione hà da eſſere publica, e ſecreta: Quando ſi dice in publico come nella Meſſa; ſi deue dire con la breuità, che il luogo richiede: Ma quãdo ſi dice ſecre- Luc. 12.

tamente, & ſi piglia per fondamento dell'oration mentale; ſi poſſono ſpēdere in eſſa molte hore: dicendo a Chriſto Matt. 6. Noſtro Signore. Maeſtro inſegnatemi ad orare non ſolo come Giouanni inſegnò a' ſuoi Diſcepoli, ma come voi inſegnaſte a' voſtri Apoſtoli, imprimēdomi nel cuore le verità, ſentimenti, ed'affetti, che imprimeſte in eſſi. Fatto queſto dirò vna parola ſola, cercando col diſcorſo, & ponderando con la profonda Meditation quel, che ſignifica, accompagnandolo con affetti, petitioni, & colloquij, conformi a quel, che pondererò, o lo Spirito del Signore mi inſpirerà.

P A D R E.

I. Pondererò prima li titoli, perche Iddio Noſtro Signore è noſtro Padre. Primieramente è padre di tutti gli huomini, perche diede loro l'eſſere naturale, creandoli ad immagine, & ſomiglianza ſua: ed'è Padre de' giuſti, perche li dà l'eſſere di gratia, adottandoli per figliuoli, ed'heredi del ſuo Cielo: ed'è mille volte padre, perche ogni volta, che perdono queſto eſſere, che li diede nel Batteſimo, ſtà apparecchiato a renderglielo per la penitenza. Et in queſta forma deſidera eſſer padre di tutti, non per ſuo intereſſe, ma per noſtro; non per noſtri meriti, ma per ſola ſua miſericordia, & gratia. E con tutto, che [gratis] s'offra d'eſſere noſtro padre non li coſtò però poco l'eſſerci, perche ci generò, con grauiſſimi dolori nella Croce, morendo il figliuolo vnigenito per generare figliuoli adottiui, accioche tutti haueſſero vn'iſteſſo padre. Da tutte queſte conſiderationi cauerò grandi affetti di lode, glorificando Iddio per ciaſcuno de' titoli, in cui ſi fonda l'eſſer mio padre. O padre amantiſſimo vi ringratio, perche date a' voſtri figliuoli l'eſſere nobiliſſimo della voſtra gratia ſenza ſtraccarui di ripararli tutte le volte, che la perdono per colpa loro. O Angeli, che tenete Iddio per padre in Cielo, lodatelo, e glorificatelo, perche s'è degnato d'eſſer padre di noi huomini, che viuiamo in terra.

II. Secondo. Pondererò quanto faccia bene Iddio l'officio di padre, amandoci con tenerezza, tenendo diligente cura di noi, protegendoci con la prouidenza ſua, ſoſtentandoci abondantemente, & ponēdoci nello ſtato, che conuiene alla ſalute noſtra. Di modo, che neſſuno de' padri della terra merita queſto nome a comparation di lui. Mat. 23 E coſi ci diſſe Chriſto N. Signore, [Non chiamate neſſuno padre ſopra la terra, perche vn ſolo padre hauete, che ſtà in Cielo.] O padre Pſal. 26. ſourano, che gratie vi renderò io, perche vi degnate fare cō me officio di padre? Non voglio chiamar padri que' della terra, che ſogliono abbādonarmi, ma ſolo voi, Padre celeſte, che non mi abbandonarete, ſe io non abbandono voi. [O Pater eſto mihi pater, & mōſtra te eſſe patrem.] O padre ſiate padre per me, & moſtrateui padre meco, adēpiendo il nome, che pigliaſte per amor mio.

III. Terzo. Pondererò, come per quell'iſteſſo, per lo quale Iddio vuol eſſer mio padre, mi dà la dignità di figliuolo, & vuole, che faccia con lui l'officio del figliuolo co'l ſuo padre, amandolo, temendolo, obbedēdoli, e zelando l'honore, & gloria ſua. O padre celeſte donde viene a me tanto bene, che eſſendo creatura coſi vile, ſia chiamato voſtro figliuolo? 1. Ioã. 3. Che carità vi hà moſſo a pigliar per figliuolo vn coſi vile ſchiauo? Ma poiche fate con me officio di padre, aiutatemi, accioche io faccia con voi officio di buon figliuolo. O vil vermicello, non degenerare dalla dignità di figliuolo di Dio, facendo coſa indegna d'vn figliuolo di tal padre. Matt. 5. Procura eſſerli ſimile nella vita, eſſendo coſa giuſta, che li figliuoli s'aſſomiglino a' lor padri.

IV. Quarto. Pondererò le cauſe, perche volſe Noſtro Signore, che in queſta oratione lo chiamaſſemo padre. La prima fù, accioche ſuegliaſſemo gl'affetti d'amore, & confidanza, perche orando cō eſſi ci darà q̄llo, che qui li chiederemo.

La ſeconda, perche cominciaſſemo con lodar quella coſa, della quale, egli fà gran conto; e ſi pregia, glorificandolo, perche vuole eſſere noſtro padre, e queſto ci ſerua di titolo, perche ci conceda quel, che li chiediamo. La terza, perche intendiamo, che vuole eſſer ſeruito da noi con ſpirito di figliuoli, e che tutto quello, che diamo hà da eſſer quello, che vn buon figliuolo può domandare ad vn ſi buon padre. O Padre ſourano ſon certo, che mi darete quel, che vi chiederò come figliuolo, poiche voi mi comandate, che ve la chieda, come a Padre.

Noſtro.

Sopra queſta parola s'han da ponderare le cauſe, perche Noſtro Sign. non volſe, che diceſſemo, Padre mio, ma Padre Noſtro.

I. Primo, perche conoſceſſemo la ſua infinita carità, & liberalità, laquale riſplende in queſto, che non potendo hauer più d'vn figliuol naturale, volſe hauerne molti adottiui, comunicando queſta coſi eccellente dignità a gl'huomini, & a gl'Angeli, dandola a ciaſcuno ſenza pregiudicio dell'altro; eſſendo, che in guiſa tale è padre di tutti, che è coſi mio, come ſe foſſe mio ſolo. Benedetta ſia coſi immenſa carità, in cui cape cotanta infinità di figliuoli, pigliandoſi cura di tutti, come ſe non foſſero più che vno.

II. Secondo. Accioche intendeſſemo, che come è padre di molti figliuoli: coſi anche tutti ſiamo fratelli, e con queſto ſi deſtaſſe in noi l'amor de' noſtri proſſimi, chiedendo per tutti, & deſiderando che tutti ſiamo figliuoli adottiui di queſto padre, ſenza ſpregiar veruno: poiche il ricco, & il pouero, il nobile, & l'ignobile, il dotto, e l'idiota poſſono eſſer vgualmente figliuoli di vn'iſteſſo celeſte Padre; ricordandomi di quelle parole di Malachia: non è egli forſe vno il Padre di tutti? Perche dunque ſprezza ciaſcuno di voi il ſuo fratello? O Padre noſtro baſtami ſapere, che ſete padre de gl'huomini, perche li ami, come fratelli; tutti gli abbraccerò con l'amore, poiche tutti abbraccia la voſtra carità.

Terzo. Per muouerci a riuerenza, eſſendo che la parola Padre mio, è molto tenera, & più propria del figliuolo vnigenito di queſto diuino Padre, con cui hò da trattare con amore, & riuerenza inſieme, auuenga, che non oſtante queſto eſſendo ſolo nel mio cantone lo poſſa chiamare Padre mio, poiche è coſi mio, come ſe non haueſſe altro figliuolo adottiuo, che me. Cap. 2.

Che ſei ne' Cieli.

In queſto luogo s'hà da conſiderare, come ſtando Iddio in ogni luogo, diſſe ſolamente, *Che ſei ne' Cieli.*

Prima, per muouermi a riuerenza, conſiderando la dignità di queſto ſourano Padre, che è Signor de' Cieli, & regna in eſſi. I.

Secōdo, per inalzare il cuor mio dalle coſe terrene alle celeſti, ſpregiando tutte le coſe di qua, e ſoſpirando per l'heredità del Cielo doue ſtà il noſtro Padre. II.

Terzo, perche in queſta vita mortale viua come pellegrino, & ſtraniero, ma come pretendente del Cielo, cercando la purità celeſte, ſenza laquale non vi ſi entra. III.

Quarto, ſpecialmente perche nell'orattione inalzi lo ſpirito mio al Cielo, donde mi ha da venire il ſoccorſo, & li beni, che chiedo. O Padre, ch'habitate ne' Cieli, conducetemi doue ſtate, e tra tanto, che non mi vi conducete, aiutatemi con la voſtra gratia, accioche tutta la conuerſation mia ſia in Cielo, dimenticato di quello, che ſi troua in terra. O anima mia, che ſei pellegrina in queſta terra, poiche il padre tuo, & la tua heredità è in Cielo, ſoſpira per andare alla ſua caſa per godere della ſua heredità. IV. Iſ. 120.

Vltimamēte pondererò, come ſi chiamano anche Cieli i giuſti, ne' quali ha- Ad Phil. 3.

IV. Quarto. Pondererò quella parola TVVM. Venga, Signore, il tuo Regno, perche diſtrugga ogni Regno, che non Ad Roman. 5. è tuo: Non regni in me il regno del peccato, ne del demonio; anzi vi chiedo, che diſtruggiate tal Regno. Non vi domando Sig. che venga a me il Regno di queſto mondo, fondato in ricchezze, honori, & delitie, ma il voſtro Regno Ioã. 19. fondato ĩ vera virtù. O Saluator dolciſſimo, che diceſte: Il mio Regno non è di queſto mondo, il voſtro Regno chieggio, il voſtro Regno deſio: & coteſto ſol dimando. Venite ò Trinità beatiſſima, ed'entrate dentro di noi, habitate, & regnate in noi, che viuiamo in terra, come regnate ne' S. che viuono in Cielo, accioche vi ſeruiamo, come eſſi vi ſeruono.

Facciaſi la tua volontà coſi in terra come in Cielo.

Terza petitione. I. Prima: Conſidererò, che volontà è q̃ſta, che domandiamo, che facci, ed'è la volontà diuina, dichiarata per li precetti della legge, per li conſigli del Vangelo, per le ſecrete inſpirationi dello Spiritoſanto, per l'ordinationi della Chieſa, e de' ſuoi Miniſtri, o di tutti i Superiori, Pſal. 29. che ſtanno in luogo di Dio. Piaceſſe a Dio, che ſi adempiſſe queſta volontà di Dio: poiche baſta, che ſia del noſtro Creatore, perche noi tutte ſue creature guſtiamo di adempirla. La vita mia, Iddio mio cõſiſte in far la volontà voſtra, & la morte in traſgredirla: L'adempia io ſempre per viuere, & non la traſgrediſca mai per non morire.

II. Secondo. Pondererò, quella parola, TVA, dicendo a N. Sig. non voglio, Sig. far la mia propria volõtà, che è peruerſa, ne la volontà della carne, che è rebelle contro lo ſpirito: ne quella del demonio, che è ingiuſta: ne quella del mõdo, che è vana, facciaſi la voſtra ſola, perche la voſtra ſola è buona, & giuſta, e norma d'ogni buona volontà. O dolce Gieſù, che veniſte dal Cielo, per fare cõ la volontà voſtra, ma quella del voſtro padre, aiutatemi cõ la voſtra gratia, perche in ogni coſa neghi, & mortifichi la mia propria, & la ſoggetti alla diuina.

III. Terzo. Põdererò il modo di far queſta volontà, che ſi dichiara nelle parole ſeguenti: Coſi in terra, come in Cielo, cioè in quel modo, che gli Angioli, e ſpiriti beati la fanno in Cielo, come ſarebbe a dire: Prima, ſollecitamente, ſenza mancare in coſa alcuna, per minima, che ſia. Secondo, con pura intentione di piacer ſolo a Dio. Terzo, con prõtezza, preſtezza, & puntualità grande, ſenza tardanza, ò ripugnanza alcuna. Quarto, con fortezza, & perſeueranza inſino al fine. Quinto, per amore, & con amor feruente, continuo, & intento, compiacendoſi, & godendoſi in far quel, che Iddio comãda. O padre amoroſiſſimo ben'era di meſtiero chieder prima che veniſſe il voſtro Regno, che il voſtro Cielo entraſſe dentro di noi; poiche volete, che ſtando in terra viuiamo, come que' del Cielo. O poteſſi io compire la volontà voſtra con tutta la perfettione; con la quale può eſſere adempita: poiche non voglio eſſer ſcarſo in deſiderare quel, che con tanta eccellenza mi comandate, che io chieda.

IV. Domandiamo anche qui, che ſi faccia la volõtà di Dio da gli huomini terreni, come la fanno gli huomini celeſti; & ſopra tutto, come la fece il celeſte Adamo Gieſu Chriſto N. S. il quale ſceſe dal Cielo per fare la diuina volontà cõ eccellentiſſima perfettione. O padre celeſte, è bẽ douere, che li figliuoli generati dalla voſtra gratioſa volontà faccino quei, che comandate loro, come lo fece il figliuolo generato della ſuſtanza voſtra, [Doce me facere voluntatem tuã, Pſ. 142. quia Deus meus es tu.] Inſegnatemi a fare la voſtra diuina volõtà, perche voi ſete il mio Iddio: a cui ſia honore, & gloria per tutti li ſecoli, de' ſecoli. Amẽ.

Dacci hoggi il noſtro pane cotidiano.

Quarta petitione. I. Prima. Cõſidererò, che pane chiediamo a Dio in q̃ſta domanda: poiche non li chiediamo qualſiuoglia pane, ma il pane ſopraſuſtãtiale, ed'eccellẽtiſſimo. Prima, li domãdiamo il pane, che ſoſtẽta, & conforta lo ſpirito, che è il ſantiſs.

Sacra-

II. Secondo. Venne dal Cielo per adempir la legge inquanto alle promeſſe, che rinchiudeua con tanto rigore, che dice: Mentre durerà il Cielo, e la terra, non ſi laſcierà di compire ne pure vn iotta, o vn titolo della legge. Di modo, che poſſo eſſer certiſſimo, & ſicuriſſimo, che Iddio dalla parte ſua farà quanto ha promeſſo nella legge, per minimo, che ſia, come Chriſto N. Signore fece, & praticò quanto di lui era riuelato, & promeſſo, co'l che mi prouoca, che io ancora adempia, & oſſerui tutti li ſuoi comandamenti: non pure li maggiori, ma li minori ancora ſignificati per la iotta, che è la minore di tutte le lettere; procurando anco di adempirli con tutte le lor circonſtanze, & modi di perfettione, che hanno ſignificati pe'l titolo, che ſi pone in cima della Croce.

III. Terzo. Venne dal Cielo, per adempir la legge, aggiungendole la perfettione, che le mancaua, dichiarando meglio i ſuoi precetti, dando marauiglioſi conſigli, & communicando interiormente la gratia, con cui tutti ſi adépiono. O Sourano Legislatore, vi ringratio quanto poſſo, per queſti varij modi, co' quali adempieſte la voſtra iſteſſa legge, aiutatemi con la voſtra gratia, a ſoddisfare a quanto mi commandate, accioche adempiate in me quel, che mi promettete.

PVNTO II.

SEcondo. S'hanno da cōſiderare due mirabili ſentenze, o concluſioni cauate da Chriſto Noſtro Signore delle coſe dette.

I. La prima è, Chi romperà vno de' comandamenti piccoli, & inſegnerà l'iſteſſo, ſarà piccolo nel Regno de' Cieli, che è la Chieſa militante, e trionfante. Nelle quali parole ci auuiſa prima, che chi romperà vn comandamento de' piccoli, ancorche oſſerui il rimanente, ſarà piccolo, cioè, ſarà ſprezzato, e tenuto in poca ſtima nel Regno de' Cieli: e per conſeguenza eſcluſone, come indegno di tal Regno: come Adamo fù cacciato dal Paradiſo per hauer rotto vn ſolo precetto, che chi ne rompe vno ingiuria, come dice l'Apoſtolo il Legislatore, Iacob 2. che li diede tutti, e diſtrugge la carità, con la quale ſtanno tutti vniti, & coſi perderà i beni del Cielo, come chi li rōpe tutti. Ma ſe il comandamento ſarà II. de' più piccoli, che non obblighi a colpa mortale, chi appoſta, e malitioſamente lo romperà, ſarà parimente piccolo nelle virtù, per hauer fatto poco conto di quel, che commanda Iddio, perche doueua mirare, che ſe bene la coſa è piccola, chi la comanda è grande, e non tiene per coſa aliena dalla grādezza ſua comandar coſe piccole, e per queſto riſpetto non è piccola ingiuria il diſpregiarla. E poiche il vincitore, e Eccl. 19. maggior del vinto: chi ſarà vinto da coſa piccola, ſarà piccolo, e ſi verificherà in lui quel, che dice il Sauio: Che chi diſprezza le coſe piccole, a poco, a poco caſcherà nelle colpe grandi.

III. Terzo. Se non contento di traſgredire alcuno commandamento, perſuaderà ad altri l'iſteſſo, o con parole, o con eſempio ſcandalizandoli, e prouocandoli a peccare, queſto ſarà il minimo nel Regno de' Cieli, e ne ſarà eſcluſo per due titoli, cioè per eſſere ſtato cattiuo per ſe, e per altri.

IV. La ſeconda ſentēza è, Chi ſarà, & inſegnerà, ſarà grande nel Regno de' Cieli: Nelle quali parole c'inſegna, che la miſura della ſoauità, e della grandezza nella virtù, e del premio, che per eſſa ſi darà nel Regno de' Cieli, è l'oſſeruanza della legge nella quale ſono due gradi; l'vno è fare, e l'altro inſegnare. Fare, & adempir tutta la legge inquanto a commandamenti grandi, e piccoli, ſenza laſciarne veruno nel modo detto. Inſegnare, e pſuadere ad altri, che oſſeruino l'iſteſſa legge, che egli oſſerua: e queſto ſecondo grado è più eccellente del primo: ma li congiunſe Chriſto N. Signore per ſignificare, che hanno qualche cō catenatione: ſe bene il ſecondo non fà grande chi inſegna, ſe non opera. Et il primo per la parte, che opera, inſegna anche con l'eſempio, ed è apparecchiato a farlo cō parole, quando Iddio glielo commanderà per conto dello ſtato, e officio ſuo, o per la legge, e dettato della carità. E quando in queſta maniera inſegna è molto grande tra grandi del Cielo; Non trouandoſi grandezza maggiore, nè maggior gloria, nell'huomo, che ad imitation di Dio eſſer buono, e perfetto in ſe ſteſſo, & inuitare altri ad eſſer buoni, e perfetti, per conſeguire nell'eterna beatitudine, come vedremo nel punto ſeguente.

PVNTO III.

TERZO. S'hà da conſiderare la grandezza della perfettione; allaquale Chriſto Noſtro Sig. eſorta li ſuoi Diſcepoli: laquale è la maggiore, che in queſta vita conſeguir ſi poſſa; come la dichiarò con quelle reali parole: [Eſtote Matth. 5. perfecti, ſicut Pater veſter cœleſtis perfectus eſt:] State perfetti, come è perfetto il voſtro Padre Celeſte.

I. Per penetrare l'eminenza di queſta ſentenza, ho da ponderare, come la perfettion di Dio Noſtro Signore conſiſte in tre coſe. La prima, in eſſer ſenza colpa, e difetto; in modo, che ſia impoſſibile far coſa mala, o difettoſa contra la ſua bontà, e ſantità. La ſeconda, in abbracciar tutte le virtù, e perfettioni, che ſi poſſino immaginare, ſenza laſciarne alcuna: perche quante ne ſono nelle creature, & altre innumerabili, che non poſſiamo comprendere, ſono vnite nel Creatore. La terza è, hauere ciaſcuna di queſte perfettioni con la maggior eccellenza, che poſſibil ſia. Di modo, che nō ſi può immaginare maggior ſapienza, bontà, e carità di quella di Dio: perche è infinitamente ſauio, buono, e caritatiuo, e l'iſteſſo è nell'altre perfettioni.

II. Quindi è, che eſſendo Iddio ſi perfetto in ſe ſteſſo ha grand'inclinatione, che tutte le opere ſue ſiano perfette, e participino nel grado, che poſſono della perfettion ſua infinita, e maſſimamente gl'huomini, che creò ad immagine, e ſomiglianza ſua: e da queſto deſiderio naſce, che Chriſto ci dice: [Siate Deut. 12. perfetti, come è il voſtro celeſte Padre,] che è vn dirci; Non vi contentiate d'vna mezzana purità, e ſantità, nè pigliate per modello della voſtra perfettione ſolamente Abramo, o Mosè, o alcuno de' Profeti, nè ſoli gl'Angeli, Cherubini, e Serafini, ma pigliate vn'eſempio infinito di perfettione infinita, accioche ad imitation di lui procuriate la maggior perfettione, che poſſibil vi ſia; e queſto eſempio ſia il voſtro celeſte Padre, accioche come figliuoli procurate eſſerli molto ſimili, nelle tre coſe, che abbraccia la ſua infinita perfettione. Vi ringratio figliuol di Dio viuo pel fauore, che fate a i figliuoli adottiui, eſortandoli ad eſſer perfetti, come è il voſtro celeſte Padre. Illuſtratemi, o ſourano Maeſtro, accioche conoſca la perfettione, che mi raccommandate, infiammatemi, perche l'ami, e fortificatemi perche la cerchi in modo, che la troui. Amen.

III. Di qui ho da cauare alcuni feruenti propoſiti di imitare la perfettion di Dio. Prima, procurando d'allontanarmi da ogni colpa non ſolo mortale, ma veniale per quanto potrò, conforme á Deut. 18. quel, che diſſe Iddio al ſuo popolo: [Sià perfetto, e ſenza macchia innãzi a me.] Secondo, procurando di guadagnar tutte le virtù, ed eſercitare l'opere loro con la maggiore eſtenſione, che potrò, non ſolo quelle di precetto, ma quelle di conſiglio; poiche il mio Celeſte Padre non pur mi dà le coſe neceſſarie per la vita, ma altre molte per ricreation mia. Terzo, procurando eſercitar le virtù nel più eccellente modo, che mi ſarà poſſibile. Di maniera, che il mio amor verſo Iddio ſia nel modo, che ſi pone nel precetto, amandolo con tutto il mio cuore, anima, e forze; e la mia obbediēza, humiltà, e patiēza ſia co' gradi ad Theſſ. 1.

maggiori,che poſſino hauere queſte virtù:procurando, come dice San Paolo. [che la mia carità creſca ſempre più,approuando ſempre le coſe,che ſon maggiori.] D. Th. 22. qu. 24. art. 7. E poiche la carità non ha termine nell'aumento ſuo, il deſiderio mio ha da eſſere di creſcer ſempre in eſſa. O anima mia, poiche queſto eſempio è infinito,e per molto che tù l'imiti, è infinito quel che ti reſta da imitare, imitalo quanto più potrai, per arriuare più alla ſua infinita perfettione. O Padre amantiſſimo,poiche, mi comandate, ch'io ſia perfetto,come ſete voi,datemi quel,che mi comãdate,accioche adempia quel che deſiderate.

PVNTO IV.

QVarto. S'ha da conſiderare la ſourana perfettione della legge Euangelica,che Chriſto Noſtro Signore promulgò,che foſſemo perfetti, come e il ſuo celeſte Padre, ponderando, che ha tre altre coſe,nelle quali è ſimile alla perfettion di Dio.

I. D. Th. 1.2. qu. 108. ar. 3. & 4. La prima è, prohibire ogni ſorte di colpa grande,e piccola,inſin'vna parola otioſa, ſenza permettere coſa alcuna mancheuole.E per diſtorci maggiormẽte dalle colpe,ci ſi auerte, che ci diſtolghiamo anche da coſe molto minute,e da qualſiuogliano diſordinati affetti che poſſino eſſerne occaſione. Deut. 6 Nel modo,che comandaua anticamente a'Nazarei,che nõ beueſſero vino,nè mãgiaſſero vua nè freſca, nè ſecca, nè pure vn granello, accioche ſteſſero più lontani dall'ebriachezza. Il che ſi può conſiderare diſcorrendo per alcuni commãdamenti, che chiamiamo negatiui, nè quali ſi prohibiſce alcuna coſa, eſſendo che nel ſecondo accioche ſtiamo più lõtani del giurare malamente, dice Chriſto N.Sig. Matth. Iacob. 5. che non giuriamo, ne anche per vn capello della noſtra teſta,& che il noſtro ordinario parlare ſia si si, nò nò:perche il reſtante.A malo eſt,ò è malo,ò pericoloſo,e imperfetto,ſe non fuſſe in caſo di graue neceſſità. Nel quinto per diſtorci dall'ammazzar'il ꝓſſimo dice,che non l'ingiuriamo con parole, ne ſegno,ne li portiamo ſdegno interno.E che ſe ingiurerà noi, con gran patienza la ſoffriamo,voltando la maſcella ſtãca à chi ſi ferirà nella dritta. Nel ſeſto, accioche non ſi cada in dishoneſtà, ordina,che ſe il mio occhio,ò mano diritta mi ſcandaliza me lo caui, ò mozzi, cioè,che m'allõtani da qualſiuoglia ꝑſona,ò coſa, che mi può eſſe occaſione di peccare,per molto cara,pretioſa, che ſia,& per molto che mi paia neceſſaria. Nel ſettimo per ſtar più lontani dal furare l'altrui, dice, che diamo del proprio,e che à chi ci toglierà il mantello, s'offra anco la veſte. O purità eminente della Legge Euangelica, legge degna del puriſſimo Iddio. Veramente,Signore,i voſtri comandamenti ſono caſti,& puri, come argento purgato dalla terra,che ſia paſſato ſette volte pe'l fuoco. Pſ. 12. O ſe io li oſſeruaſſi perfettamente per reſtar mondo da ſette vitij,& libero da tutte le imperfettioni.

II. D. Th. 1.2. qu. 100. ar. 2. La ſeconda eccellenza della legge Euangelica è,che ſi ſtende à comandare,ò conſigliare ogni ſorte di virtù coſi Teologale, come morale in ordine à Dio, à ſe ſteſſo, & a'proſſimi, di modo che chi l'oſſerua hauerà tutte le virtù, che lo perfettionano co'l ſuo Creatore, & quelle, che domano le paſſioni della ſua carne per ſoggettarla allo ſpirito, & quelle,che compiſcono tutte le opere di giuſtitia, & di miſericordia con il proſſimo.

III. A queſto ſi aggiunge la terza eccellenza, che inſegna ciaſcuna di queſte virtù co'l maggior grado di perfettione, che poſſibile ſia in q̃ſta vita. Di maniera che nõ ſi può trouare humiltà più profonda, ne patienza più heroica, ne obbedienza più ammirabile, ne carità più perfetta di quella, che la legge noſtra c'inſegna. Quale intẽtione ci può eſſer più pura, che naſcondere l'opere in guiſa,che nõ ſappia la mano ſtãca quel, che fà la diritta per piacere à Dio? E che maggior amore di Dio puoſſi trouare, che amarlo con tutto il ſuo cuore, anima ſpirito, e forze? qual'amor del proſſimo puote eſſere più eccellente, che quello, che ſi ſtende ſino all'iſteſſi inimici, pregando per loro, ſalutandoli, e facendoli bene ad imitatione del noſtro Matt. 5. Celeſte Padre, il quale fà naſcere il Sole ſopra i buoni, & cattiui, e pioue per li giuſti, e peccatori. Donde concluſe Chriſto Noſtro Signore la ſentenza, che di ſopra ſi poſe: [Siate perfetti, come il voſtro celeſte Padre è perfetto.] O Padre Celeſte, che moſtraſte la voſtra perfettiſſima carità in fare, che il voſtro figliuolo, Sole di giuſtitia, naſceſſe per tutti gli huomini, e la pioggia della dottrina ſua ſi communicaſſe a tutti, dando in ciò a' nimici noſtri il ſommo bene, che dar li poteuate per rimedio loro: concedetemi, che io imiti la voſtra infinita carità con tutte le virtù, nel modo, che voi commandate nella voſtra ſanta legge, accioche acquiſti la perfettion di tutte. Amen.

Da queſto ho da cauare, che il mio principal fine nella vita Chriſtiana, o Religioſa ha da eſſere oſſeruare la Legge Euangelica nelle tre dette coſe, con la maggior eccellenza, che potrò, ricordandomi di quello, che dice San Paolo, 1. ad Timot. 1. [che il fine del precetto è la carità] con queſte tre conditioni, con purità di cuore netto da colpe, con buona coſcienza ornata con l'opere di tutte le virtù, e cō fede non finta, perſeuerando fedelmente in pretenderle inſin' al lor ſupremo grado. ad Roma. 12. E procurando, come dice l'iſteſſo, [Far la volontà di Dio, buona, aggradeuole, e perfetta.] 1. Ioā. 2. Io in queſto modo ſarò perfetto, perche come diſſe S. Giouanni, Ad Philip. 3. in chi oſſerua le parole di Dio ſtà la verità perfetta; D. Tho. 2. 2. q. 148. artic. 1. e per cōſeguenza tutta la perfettion Chriſtiana, laquale conſiſte nella perfettion della carità.

MEDITATIONE XIII.

Sopra il Pater noſtro.

IN queſto ſermone del monte inſegnò D. Tho. 2. 2. q. 83. art. 9 Chriſto Noſtro Signore l'oratione, che chiamiamo Domenicale; laquale tiene il ſupremo luogo ſopra tutte l'orationi, hauēdola compoſta il ſupremo Matt. 6. Luc. 11. Maeſtro dell'oratione per inſegnarci orare. E coſi la mediteremo a parola, a parola, praticando in eſſa il modo d'orare per parole, che dichiarammo, nel §. 9. della Introduttione di queſto libro.

Poſto dunque nella preſenza di Dio Trino, & Vno, a cui ſi indirizza queſta oratione, ſe bene la poſſo anche indirizzare a ciaſcuna delle tre diuine perſone, ſupplicherò Gieſù Chriſto Noſtro Signore, che illumini l'anima mia con la ſua celeſte luce, & l'infiammi co'l fuoco dell'amor ſuo, accioche ſenta le verità, e grandezze di ſpirito, che rinchiuſe in queſta breue oratione, e con affetto feruente di diuotione ſimil a quel, che hebbe egli iſteſſo quando la diſſe, parlando col ſuo Padre: concioſiacoſa, che è da credere, che in guiſa tale l'andaſſe inſegnando a gli Apoſtoli, che inſiememente oraſſe a Dio. Et anche giornalmente non ceſſa di dirla in noi, perche, come dice S. Agoſtino, Præfat. in Pſal. 85. Chriſto Noſtro Signore ora per noi come Sacerdote, & ora in noi, come noſtro capo, infondendoci lo ſpirito, & virtù d'orare, e coſi [dicimus cum illo, & ille nobiſcum,] diciamo queſta oratione con lui, ed egli con noi: e l'oration noſtra ha da eſſere vnita co' meriti, che hebbe la ſua, accioche ſia bene aſcoltata, e ſpedita.

Ma ſi deue auuertire, che Chriſto noſtro Signore inſegnò queſta oratione due volte: vna nel monte publicamente à tutti: e l'altra finito, ch'egli hebbe d'orare, dicendoli vno de' ſuoi diſcepoli; [Maeſtro inſegnateci ad orare, come Giouanni inſegnò a i ſuoi diſcepoli.] Nelche ſiamo auuertiti, che queſta oratione hà da eſſere publica, e ſecreta: Luc. 11. Quando ſi dice in publico come nella Meſſa; ſi deue dire con la breuità, che il luogo richiede: Ma quādo ſi dice ſecretamente, & ſi piglia per fondamento dell'oration mentale; ſi poſſono ſpẽdere in eſſa molte hore: dicendo a Chriſto Matt. 6. Noſtro Signore. Maeſtro inſegnatemi ad orare non ſolo come Giouanni inſegnò a'ſuoi Diſcepoli, ma come voi inſegnaſte a' voſtri Apoſtoli, imprimẽdomi nel cuore le verità, ſentimenti, ed'affetti, che imprimeſte in eſſi. Fatto queſto dirò vna parola ſola, cercando col diſcorſo, & ponderando con la profonda Meditation quel, che ſignifica, accompagnandolo con affetti, petitioni, & colloquij, conformi a quel, che ponderarò, o lo Spirito del Signore mi inſpirerà.

PADRE.

I. Pondererò prima li titoli, perche Iddio Noſtro Signore è noſtro Padre. Primieramente è padre di tutti gli huomini, perche diede loro l'eſſere naturale, creandoli ad immagine, & ſomiglianza ſua: ed'è Padre de' giuſti, perche li dà l'eſſere di gratia, adottandoli per figliuoli, ed'heredi del ſuo Cielo: ed'è mille volte padre, perche ogni volta, che perdono queſto eſſere, che li diede nel Batteſimo, ſtà apparecchiato a renderglielo per la penitenza. Et in queſta forma deſidera eſſer padre di tutti, non per ſuo intereſſe, ma per noſtro; non per noſtri meriti, ma per ſola ſua miſericordia, & gratia. E con tutto, che [gratis] s'offra d'eſſere noſtro padre non li coſtò però poco l'eſſerci, perche ci generò, con grauiſſimi dolori nella Croce, morendo il figliuolo vnigenito per generare figliuoli adottiui, accioche tutti haueſſero vn'iſteſſo padre. Da tutte queſte conſiderationi cauerò grandi affetti di lode, glorificando Iddio per ciaſcuno de' titoli, in cui ſi fonda l'eſſer mio padre. O padre amantiſſimo vi ringratio, perche date a' voſtri figliuoli l'eſſere nobiliſſimo della voſtra gratia ſenza ſtraccarui di ripararli tutte le volte, che la perdono per colpa loro. O Angeli, che tenete Iddio per padre in Cielo, lodatelo, e glorificatelo, perche s'è degnato d'eſſer padre di noi huomini, che viuiamo in terra.

II. Secondo. Pondererò quanto faccia bene Iddio l'officio di padre, amandoci con tenerezza, tenendo diligente cura di noi, protegendoci con la prouidenza ſua, ſoſtentandoci abondantemente, & ponẽdoci nello ſtato, che conuiene alla ſalute noſtra. Di modo, che neſſuno de' padri della terra merita queſto nome a comparation di lui. E coſi ci diſſe Chriſto Mat. 23 N. Signore, [Non chiamate neſſuno padre ſopra la terra, perche vn ſolo padre hauete, che ſtà in Cielo.] O padre Pſal. 26. ſourano, che gratie vi renderò io, perche vi degnate fare cõ me officio di padre? Non voglio chiamar padri que' della terra, che ſogliono abbãdonarmi, ma ſolo voi, Padre celeſte, che non mi abbandonarete, ſe io non abbandono voi. [O Pater eſto mihi pater, & mõſtra te eſſe patrem.] O padre ſiate padre per me, & moſtrateui padre meco, adẽpiendo il nome, che pigliaſte per amor mio.

III. Terzo. Pondererò, come per quel'iſteſſo, per lo quale Iddio vuol eſſer mio padre, mi dà la dignità di figliuolo, & vuole, che faccia con lui l'officio del figliuolo co'l ſuo padre, amandolo, riuerendolo, obbedẽdoli, e zelando l'honore, & gloria ſua. O padre celeſte donde viene a me tanto bene, che eſſendo creatura coſi vile, ſia chiamato voſtro figliuolo? Che carità vi hà moſſo a pigliar 1. Ioã. 3. per figliuolo vn coſi vile ſchiauo? Ma poiche fate con me officio di padre, aiutatemi, accioche io faccia con voi officio di buon figliuolo. O vil vermicello, non degenerare dalla dignità di figliuolo di Dio, facendo coſa indegna d'vn Matt. 5. figliuolo di tal padre. Procura eſſerli ſimile nella vita, eſſendo coſa giuſta, che li figliuoli s'aſſomiglino a' lor padri.

IV. Quarto. Pondererò le cauſe, perche volſe Noſtro Signore, che in queſta oratione lo chiamaſſemo padre. La prima fù, accioche ſuegliaſſemo gl'affetti d'amore, & confidanza, perche orando cõ eſſi ci darà q̃llo, che quì li chiederemo.

La ſeconda, perche cominciaſſemo con lodar quella coſa, della quale, egli fà gran conto; e ſi pregia, glorificandolo, perche vuole eſſere noſtro padre, e queſto ci ſerua di titolo, perche ci conceda quel, che li chiediamo. La terza, perche intendiamo, che vuole eſſer ſeruito da noi con ſpirito di figliuoli, e che tutto quello, che diamo hà da eſſer quello, che vn buon figliuolo può domandare ad vn ſi buon padre. O Padre ſourano ſon certo, che mi darete quel, che vi chiederò come figliuolo, poiche voi mi comandate, che ve la chieda, come a Padre.

Noſtro.

Sopra queſta parola s'han da ponderare le cauſe, perche Noſtro Sign. non volſe, che diceſſemo, Padre mio, ma Padre Noſtro.

I. Primo, perche conoſceſſemo la ſua infinita carità, & liberalità, laquale riſplende in queſto, che non potendo hauer più d'vn figliuol naturale, volſe hauerne molti adottiui, comunicando queſta coſi eccellente dignità a gl'huomini, & a gl'Angeli, dandola a ciaſcuno ſenza pregiudicio dell'altro; eſſendo, che in guiſa tale è padre di tutti, che è coſi mio, come ſe foſſe mio ſolo. Benedetta ſia coſi immenſa carità, in cui cape cotanta infinità di figliuoli, pigliandoſi cura di tutti, come ſe non foſſero più che vno.

II. *Secondo.* Accioche intendeſſemo, che come è padre di molti figliuoli: coſi anche tutti ſiamo fratelli, e con queſto ſi deſtaſſe in noi l'amor de' noſtri proſſimi, chiedendo per tutti, & deſiderando che tutti ſiamo figliuoli adottiui di queſto padre, ſenza ſpregiar veruno: poiche il ricco, & il pouero, il nobile, & l'ignobile, il dotto, e l'idiota poſſono eſſer vgualmente figliuoli di vn'iſteſſo celeſte Padre; ricordandomi di quelle parole di Malachia: non è egli forſe vno il Padre di tutti? Perche dunque ſprezza ciaſcuno di voi il ſuo fratello? O Padre noſtro baſtami ſapere, che ſete padre de gl'huomini, perche li ami, come fratelli; tutti gli abbraccerò con l'amore, poiche tutti abbraccia la voſtra carità. Cap. 2.

Terzo. Per muouerci a riuerenza, eſſendo che la parola Padre mio, è molto tenera, & più propria del figliuolo vnigenito di queſto diuino Padre, con cui hò da trattare con amore, & riuerenza inſieme, auttenga, che non oſtante queſto eſſendo ſolo nel mio cantone lo poſſa chiamare Padre mio, poiche è coſi mio, come ſe non haueſſe altro figliuolo adottiuo, che me.

Che ſei ne' Cieli.

In queſto luogo s'hà da conſiderare, come ſtando Iddio in ogni luogo, diſſe ſolamente, *Che ſei ne' Cieli.*

Prima, per muouermi a riuerenza, conſiderando la dignità di queſto ſourano Padre, che è Signor de' Cieli, & regna in eſſi. I.

Secōdo, per inalzare il cuor mio dalle coſe terrene alle celeſti, ſpregiando tutte le coſe di qua, e ſoſpirando per l'heredità del Cielo doue ſtà il noſtro Padre. II.

Terzo, perche in queſta vita mortale viua come pellegrino, & ſtraniero, ma come pretendente del Cielo, cercando la purità celeſte, ſenza laquale non vi ſi entra. III.

Quarto, ſpecialmente perche nell'oratione inalzi lo ſpirito mio al Cielo, donde mi ha da venire il ſoccorſo, & li beni, che chiedo. O Padre, ch'habitate ne' Cieli, conducetemi doue ſtate, e trà tanto, che non mi vi conducete, aiutatemi con la voſtra gratia, accioche tutta la conuerſation mia ſia in Cielo, dimenticato di quello, che ſi troua in terra. O anima mia, che ſei pellegrina in queſta terra, poiche il padre tuo, & la tua heredità è in Cielo, ſoſpira per andare alla ſua caſa per godere della ſua heredità. IV. Pſ. 120.

Vltimamēte ponderarò, come ſi chiamano anche Cieli i giuſti, ne' quali habita Ad Phil. 3.

Aug. de ſer. Domini in Monte c.9. Amb. l. 5. [illegible] de ſacr. c.4.

bita Iddio per gratia, e d'eſſi ſi fà qui mentione, accioche s'intéda, che Iddio è Padre principalmente de' giuſti, che ſono ſuo Cielo: & accioche chi ora ſcacci da ſe ogni colpa, e coſa terrena, e ſi faccia Cielo, doue Iddio poſſa habitare, & accioche ſi raccolga, ed'entri dentro di ſe, doue ſtà Iddio, e quiui ſparga la ſua oratione innanzi al Padre ſuo, che ſtà nel ſecreto del ſuo cuore, & lo vede di naſcoſto dalla camera interna doue ora. O chi fuſſe Cielo chiaro, & adornato di virtù, in cui Iddio guſtaſſe d'habitare. Confeſſo Iddio mio, che ſono huomo di terra, e terreno, come figliolo del terreno Adamo, ma con la gratia voſtra deſidero conuertirmi in Cielo, & in huomo celeſte, come figliuolo del celeſte Adamo. Venite, Signore, à queſto voſtro ſeruo, che con la preſenza voſtra ſarà Cielo.

Le tre parole dette, ſono preambulo di queſta oratione; nelle ſeguenti ſi pongono le ſette petitioni, che in eſſa ſi rinchiudono.

SIA SANTIFICATO IL tuo nome.

I. Prima petitione.

In queſta prima petitione ſi domanda, che Iddio ſia conoſciuto, lodato, e glorificato da tutti, & il ſuo nome venerato, & adorato, e tenuto per ſanto. Ma ponderando ciaſcuna parola da per ſe, pondererò primieramente, perche diſſe più toſto, [Sia ſantificato il tuo nome, che glorificato, ò lodato?] La cauſa è, perche Iddio di neſſuna coſa tanto ſi pregia, come d'eſſer ſanto: e per conſeguenza neſſuna gloria ſi li può dar maggior, che tenerlo per ſanto; & ad imitatione de' Serafini, & de' quattro ſanti animali dell'Apocaliſſe gridar con grand'affetto; [Santo, Santo, Santo, è il Signore Iddio de gli eſſerciti, ilquale è, fù, & ſarà per ſempre.] O Padre ſantiſſimo mi rallegro della ſantità, ch'hauete, deſiderando, che li voſtri figliuoli vi imitino in eſſa. Di queſta pregiar mi voglio, per far quel, che mi comãdate, e d'eſſer ſanto, come voi.

Iſa.6. Apoc. 5

Leuit. 11. & 19

II. Secondo. Pondererò perche diſſe più [Sia ſantificato il tuo nome, che ſia ſantificata la tua maeſtà, ò potenza.] La cauſa è, perche è giuſtiſſimo, che quanto conoſciamo di Dio, & hà il nome ſuo tra noi, ſia venerato, glorificato, e tenuto per ſanto. O Padre celeſte in qualunque modo, ch'io vi chiami ſete ſanto, & deſidero, che tutti conoſcano la voſtra ſantità. Vi chiamate onnipotente, e ſauio, Creatore, & Gouernatore, Signore, e Padre, ſantificata dunque ſia la voſtra onnipotenza, & ſapienza, & da tutti ſia tenuta per ſanta. O Creator ſanto, Gouernator ſanto, & Padre ſanto, tutti li voſtri nomi ſon ſanti, ed'è giuſto, che tutti pieghino il ginocchio, & adorino, & riueriſchino il nome della voſtra deità, in vdendolo nominare, perche è degniſſimo di eſſer nominato, & vdito con ſomma veneratione, per la ſua gran ſantità.

III. Terzo. Pondererò quella parola TVVM, tuo, come chi dice chiedo, che ſia ſantificato il tuo nome, e non il mio: perche [Tu ſolus Sanctus,] per eſſenza: & non vi è altro, che meriti il diuino honore della ſantità ſe non voi, da cui, e per cui li giuſti ne participano vna particella. Adunque [Non nobis Domine, non nobis, ſed nomini tuo da gloriam:] Non à noi, Signore, non a noi, ma al voſtro ſanto nome date la gloria: Non ſia glorificato il noſtro nome, ma il voſtro dolciſſimo, perche [à voi Re de' ſecoli, immortale, & inuiſibile ſi deue tutto l'honore, & la gloria, & à noi molta confuſione, & diſpregio.] Mi confondo, Iddio mio, & Saluator mio della ſuperbia, con che deſidero, che il mio nome ſi dilati, & ſtenda pe'l mondo, & ſia conoſciuto, & ſtimato da tutti, eſſendo degno d'eſſere vituperato, beſtemmiato, diſpregiato, & dimenticato. O ſe mi occupaſſi in cercar la gloria del voſtro ſanto nome, ſcordandomi per amor voſtro del mio.

Pſ. 113. 1. Tim. 1. Baruc. 1.

IV. Quarto. Pondererò, perche non ſoggiunſe Chriſto N. Sig. Sia ſantificato il tuo nome da noi. La cauſa è, perche la noſtra domanda, & deſiderio ſia ſenza

taſſa,

Ad Philip. 2.

taſſa,& termino,deſiderando,che il nome ſanto di Dio ſia ſantificato da gl'Angeli,& da gl'huomini:& non ſolo da gli huomini, che ſono in terra, ma anche da quelli,che hanno da naſcere, & che tutte le creature di queſto mondo viſibile nel modo, che poſſono, lodino,& glorifichino queſto ſanto nome,poiche è digniſſimo di eſſere glorificato da tutti, & che ogni ginocchio de gli habitatori del cielo,della terra,& dell'inferno ſi pieghi, & ſi getti per terra al ſourano nome di Dio, e del ſuo vnigenito figliuolo Gieſù Saluator noſtro.

V.
Modo di ſantificar il nome di Dio.
Matt. 5.
Ad Roman. 2.

Quinto. Pondererò,come hò da ſantificar q̃ſto nome,& come l'han da ſantificare quelli, per li quali domãdo,che ſia ſantificato, eſſendo, che la ſua principal glorificatione conſiſte in q̃ſto,che tutti credano quel, che riuela, & ſperino quel, che promette, obbediſcano a quel che comanda, & l'adorino,& ſeruino,come egli ordina, & l'amino di tutto cuore. Di modo,che la vita loro, le loro opere ſieno tali,che chi le vedrà, perche glorifichi il padre celeſte. O padre glorioſiſſimo per li meriti del voſtro vnigenito figliuol vi ſupplico, che diate lume di fede a tutti gl'infedeli: gratia,& carità a tutti i fedeli,e feruente amor a tutti i giuſti,accioche tutti ſãtifichino il voſtro ſanto nome in terra, nel modo, che lo ſantificano i beati in Cielo. Guai a me,che per le mie opere il voſtro nome è beſtemmiato tra le gẽti. Aiutatemi, Iddio mio, accioche da qui innanzi ſiano tali,che per eſſe il voſtro ſanto nome ſia glorificato per tutti i ſecoli. Amen.

VENGA IL REGNO TVO.

I.
Secõda petitione.
Ad Roma. 14.

Qui ſi hà da conſiderare, che regno ſia queſto, che domandiamo. Primo, domanderemo il Regno,con cui regna Iddio in queſta vita co' giuſti per gratia. Queſto Regno comprende la dottrina della fede, che crediamo; le leggi del ſuo gouerno,ch'habbiamo da oſſeruare; i Sacramenti, ch'habbiamo da riceuere; i ſacrificij, ch'habbiamo da offerire: & le virtù tutte, con le quali habbiamo da ſeruire al noſtro Rè, diſponendoci, perche entri dentro dell'anime noſtre, & vi regni. E finalmente quello, che San Paolo chiama giuſtitia, pace, & gaudio nello Spiritoſanto. O Re del Cielo venga a noi queſto voſtro Regno, & venga ogni dì con nuoui aumenti di perfettione, perche è molto giuſto, che come Re legittimo regnate in noi, & ci gouernate, & ſtiamo tutti ſoggetti al voſtro ſourano gouerno.

II.
Apoc. 20.
Luc. 17.

Secondo. Chiediamo in Regno della gloria, doue regna Iddio con li Beati pacificamente, ma nõ diſſe guidaci al tuo regno,ma vẽga a noi il regno tuo. Perche ſe viene a noi il regno di Dio per gratia,certo è,che ci condurrà al regno della gloria. E coſi maggior cura habbiamo da porre in deſiderare il primo, che il ſecondo, perche tutti deſiderano regnar con Chriſto in Cielo, & queſto a tutti guſta, ma non tutti deſiderano, che Chriſto regni in loro in terra, perche queſto è penoſo: Io però, Rè mio, vi ſupplico, che venga il voſtro regno, accioche regnate in me,& in tutti per gratia. Et inſieme vi ſupplico,che quella vita ſanta della celeſte Geruſalemme,ſcenda dal Cielo, & ſi diſcuopra,& manifeſti per viua fede, accioche la viſion ſua ci inſiammi nel ſuo cuore, & ci cõduca ad'eſſere habitatori ſuoi. Piaceſſe a Dio,che io mi vedeſſi tutto ingolfato in queſto regno. Voleſſe Iddio, che veniſſe, ed'entraſſe dentro di me, poiche dentro di me ha da ſtare, chi mi hà da far beato.

III.
Apoc. 6

Terzo. Domandiamo, che venga il Regno di Dio vltimo; & perfetto, il quale ſarà nel giorno del giudicio,quãdo affatto finirà il Regno del demonio, & Iddio regnerà ne' giuſti, glorificando l'anime loro,ed' i corpi;& il Regno della gloria ſarà compito in tutti. O veniſſe queſto Regno,accioche ceſſaſſero i peccati, & ſi adempiſſero i deſiderij dell'anime, che lo ſtanno aſpettando, per goderlo inſieme co'l corpo.

IV. Ad Roman. 5. Ioã. 19. Quarto. Pondererò quella parola TVVM. Venga, Signore, il tuo Regno, perche diſtrugga ogni Regno, che non è tuo: Non regni in me il regno del peccato, ne del demonio; anzi vi chiedo, che diſtruggiate tal Regno. Non vi domando Sig. che venga a me il Regno di queſto mondo, fondato in ricchezze, honori, & delitie, ma il voſtro Regno fondato ĩ vera virtù. O Saluator dolciſſimo, che diceſte: Il mio Regno non è di queſto mondo, il voſtro Regno chieggio, il voſtro Regno deſio: & coteſto ſol dimando. Venite ò Trinità beatiſſima, ed'entrate dentro di noi, habitate, & regnate in noi, che viuiamo in terra, come regnate ne' S. che viuono in Cielo, accioche vi ſeruiamo, come eſſi vi ſeruono.

Facciaſi la tua volontà coſi in terra come in Cielo.

Terza petitione. I. Prima: Conſidererò, che volontà è q̃ſta, che domandiamo, che facci, ed'è la volontà diuina, dichiarata per li precetti della legge, per li conſigli del Vangelo, per le ſecrete inſpirationi dello Spiritoſanto; per l'ordinationi della Chieſa, e de' ſuoi Miniſtri, o di tutti i Superiori, che ſtanno in luogo di Dio. Pſal. 29. Piaceſſe a Dio, che ſi adempiſſe queſta volontà di Dio: poiche baſta, che ſia del noſtro Creatore, perche noi tutte ſue creature guſtiamo di adempirla. La vita mia, Iddio mio cõſiſte in far la volontà voſtra, & la morte in traſgredirla: L'adempia io ſempre per viuere, & non la traſgrediſca mai per non morire.

II. Secondo. Pondererò, quella parola, TVA, dicendo à N. Sig. non voglio, Sig. far la mia propria volõtà, che è peruerſa, ne la volontà della carne, che è rebelle contro lo ſpirito: ne quella del demonio, che è ingiuſta: ne quella del mõdo, che è vana, facciaſi la voſtra ſola, perche la voſtra ſola è buona, & giuſta, e norma d'ogni buona volontà. O dolce Gieſù, che veniſte dal Cielo, per fare cõ la volontà voſtra, ma quella del voſtro padre, aiutatemi cõ la voſtra gratia, perche in ogni coſa neghi, & mortifichi la mia propria, & la ſoggetti alla diuina.

III. Terzo. Põdererò il modo di far queſta volontà, che ſi dichiara nelle parole ſeguenti: Coſi in terra, come in Cielo, cioè in quel modo, che gli Angioli, e ſpiriti beati la fanno in Cielo, come ſarebbe a dire: Prima, ſollecitamente, ſenza mancare in coſa alcuna, per minima, che ſia. Secondo, con pura intentione di piacer ſolo a Dio. Terzo, con prõtezza, preſtezza, & puntualità grande, ſenza tardanza, ò ripugnanza alcuna. Quarto, con fortezza, & perſeueranza inſino al fine. Quinto, per amore, & con amor feruente, continuo, & intento, compiacendoſi, & godendoſi in far quel, che Iddio comãda. O padre amoroſiſſimo ben'era di meſtiero chieder prima che veniſſe il voſtro Regno, che il voſtro Cielo entraſſe dentro di noi; poiche volete, che ſtando in terra viuiamo, come que' del Cielo. O poteſſi io compire la volontà voſtra con tutta la perfettione; con la quale può eſſere adempita: poiche non voglio eſſer ſcarſo in deſiderare quel, che con tanta eccellenza mi comandate, che io chieda.

IV. Domandiamo anche qui, che ſi faccia la volõtà di Dio da gli huomini terreni, come la fanno gli huomini celeſti; & ſopra tutto, come la fece il celeſte Adamo Gieſu Chriſto N. S. il quale ſceſe dal Cielo per fare la diuina volontà cõ eccellentiſſima perfettione. O padre celeſte, è bẽ douere, che li figliuoli generati dalla voſtra gratioſa volontà faccino quel, che comandate loro, come lo fece il figliuolo generato della ſuſtanza voſtra, [Doce me facere voluntatem tuã, quia Deus meus es tu.] Pſ. 141. Inſegnatemi a fare la voſtra diuina volõtà, perche voi ſete il mio Iddio: a cui ſia honore, & gloria per tutti li ſecoli, de' ſecoli. Amẽ.

Dacci hoggi il noſtro pane cotidiano.

Quarta petitione. I. Prima. Cõſidererò, che pane chiediamo a Dio in q̃ſta domanda: poiche non li chiediamo qualſiuoglia pane, mà il pane ſopraſuſtãtiale, ed'eccellẽtiſſimo. Prima, li domãdiamo il pane, che ſoſtẽta, & conforta lo ſpirito, che è il ſantiſſ.

Sacramento dell'Altare, ſupplicandolo a farci degni di riceuerlo, & che ſiamo tali, che lo poſſiamo riceuere ogni giorno ſacramentalmente, o almeno ſpiritualmente, riceuendo il frutto del S. Sacramento, & le gratie innumerabili, che Ioann.6 per lui ſi ſogliono comunicare. [O pan di vita, che ſcendeſte dal Cielo per dar luce al mondo] datemi voi ſteſſo, accio che viua per voi, & in voi, vnito ſempre con voi.

Secondo. Domandiamo il pane, & ſoſtegno dell'anima ordinario, che ſono i ſoccorſi della gratia, co' quali ſi conſerui la vita ſpirituale, doue entrano Sacramenti, inſpirationi, illuſtrationi, intelligenze de' diuini miſterii, & quel pane, Ioan 4. di cui diſſe Chriſto N.S.] Il mio cibo è fare la volontà del Padre, che mi mandò.] O Padre amantiſſimo, poiche mi comandate, che io viua vita celeſte, facendo in terra la voſtra volontà, come ſi fa in Cielo, datemi queſti due pani celeſti per conſeruar coſi pura la vita, che acquiſti l'eterna.

Terzo. Domandiamo anche il pane, & ſoſtegno neceſſario per conſeruar la vita del corpo, perche vuole Iddio, che la conſeruiamo, e che glielo chiediamo non con ſouerchia ſollecitudine, ma cō la confidanza, che ſi hà d'hauer nella ſua prouidenza. E in tutto queſto ci auuiſa, che ſiamo figliuoli ſuoi, & fanciulli, che ſtiamo dependenti dal ſoſtegno, che ci hà da dare noſtro Padre, ſenza la cui prouidenza non poſſiamo con le ſole noſtre forze procacciarlo.

II. Secōdo. Cōſidererò quella parola, noſtro, perche ſe bene queſto ſourano pane veramēte è Iddio, perche da lui procede, e gli l'impaſta, e lo diuide, vuol però, che lo chiamiamo noſtro: perche ſi ordina per noſtra neceſſità: e perche il noſtro Redentore, lo cōprò per noi, e ci diede il dritto de' meriti ſuoi per domādarlo; e perche ormai è noſtro per ſua promeſſa. Et in quanto a che il pane diuino differentemente s'impaſta per gli Angioli del Cielo, e per gl'huomini della terra, per gl'imperfetti, e per li perfetti, io Signore, vi chiedo per tutto il pane noſtro, accomodato alla noſtra natura, & alla noſtra capacità: e quel, che ci hà da giouare per la noſtra ſalute. Non vi chieggio il pane corporale, che è d'altri: nè il pane ſouerchio, che è ſouerchia delitia della carne, ma il pan noſtro, pā douuto alla noſtra neceſſità, per viuere, & impiegar la vita in ſeruitio voſtro.

III. Terzo. Pondererò la parola, cotidiano, che è come dire; Non vi chieggio, Signore, la portione eſtraordinaria, che ſolete dare a i voſtri particolari amici, perche non me ne reputo degno, ma la portione ordinaria d'ogni dì, ſenza la quale non può viuere l'anima mia, nè far progreſſo nella ſua ſpirituale vita; nè tā poco il corpo: Gli altri iſtraordinarij fauori li rimetto alla prouidenza voſtra, & alla ſoaue diſpoſitione della voſtra eterna ordinatione.

IV. Quarto. Cōſidererò la parola Dacci, dallo a noi: perche chiedo queſto pane non per me ſolo, ma per tutti gli huomini come fratelli vniti in carità, ò ſi. vnita di natura, quantunque ſiano nemici miei, adempiendo quel, che diſſe N. Signore, Matth.5 Pregate per quelli, che vi perſeguitano: Prou.25 e perche intenda, che ſe vedeſſi il mio nemico patir fame, Ad Roman. 12. gli hò da dar da mangiare, poiche chiedo a Dio, che li dia il ſuo pane.

V. Finalmēte pondererò la parola Hoggi: Non dice: Dacci queſto pane hoggi, e domani, ma hoggi ſolamente, perche vuole Iddio, che ogni dì ſe li domādi, e che ogni dì frequēti l'oratione, e che intenda, che ogni dì ſtò depēdente da lui, e perda la ſouerchia ſollecitudine del giorno di domani, poiche forſi non vi ſarà domani per me. Nel modo, che ordinò Iddio, Exo. 16. che li Iſraeliti raccoglieſſero ogni dì la manna per quel giorno ſolo, accioche ſteſſero ſempre depēdenti dalla ſua prouidenza. Vero è, che chiedo anco il pane ſopraſoſtātiale per hoggi, che come dice San Paolo, Hebr. 7. [è il tempo di tutta la vita:] il quale non è più che vn giorno riſpetto all'eternità. O Padre Celeſte datemi queſto pane copioſamente

mente per il giorno d'hoggi, e per ſempre; ma in guiſa tale, che viua, & ori con tal feruore in queſto giorno, come ſe per me non ce ne foſſe altro.

Quinta petitio- I.

PERDONACI *i noſtri debiti, come noi perdoniamo a' noſtri debitori.*

Prima. Conſiderarò, che debiti ſono queſti, de' quali domandiamo perdono: ſono i peccati mortali, & veniali, e le pene, alle quali per loro reſtiamo obligati; li quali debiti Iddio ſolo può perdonare, e li perdoni co' mezzi, che hà ordinati perciò: e coſi li domando, che me li perdoni, applicandomi queſti mezzi, & dandomi aiuto per vſarli.

II. Secondo. Pondererò, che quantunque vno ſia tanto ſanto, che poſſa chiamare Iddio Padre, e ſia venuto a lui il ſuo Regno: e quantunque procuri di far la volontà di Dio in terra, come in Cielo, con tutto ciò ſi hà da riconoſcere per peccatore, e può preſumere di ſe, che ogni giorno pecca in queſta ſorte di peccati veniali, e fà debiti, per li quali ogni dì deue dire; [perdonaci Signore i noſtri debiti.] O Padre benigniſſimo confeſſo, che ogni dì cado, non in vn debito, ma in molti, perche pecco molte volte, ma voi come miſericordioſo guſtate di perdonarmi: e perche mi comandate, che io vi chieda perdono, ve lo chiedo perche me'l comandate. Concedetemi quel, che vi chiedo, già che guſtate di concederlo.

Terzo. Pondererò, che debiti ſono quelli, che hò da perdonare ad altri. Queſti debiti ſono l'ingiurie, ed offeſe, che i proſſimi miei m'han fatte: le quali deuo perdonare, non abhorrendo chi m'ingiuriò, nè vendicandomi di mia propria auttorità, nè dando ſegni di alienatione, ma più toſto ſegni communi d'amicità. Ma più perfettamente perdona chi affatto ſi dimentica dell'ingiuria, & con particolar amore ama il ſuo ingiuriatore, & li fà particolari beneficij, per lo che acquiſterà da Dio più copioſo, & liberal perdono de' ſuoi debiti proprij. Ad Phil. 4. Donde conoſcerò quanto deſideri, Noſtro Signore, che ci perdoniamo l'vn l'altro: & quanto deſideri, che noi ci perdoniamo ſubito, e che il Sole non tramonti, ritenendo noi lo ſdegno; poiche nell'oratione d'ogni dì ci comanda, che dichiamo, che perdoniamo a' noſtri debitori. E ſe non lo fo, io ſteſſo dò la ſentenza contro di me: perche dicendo a Dio, che mi perdoni, come io perdono, ſe io non perdono, è vn dirli, quanto è dal canto mio, che non mi perdoni. O Padre liberaliſſimo molto di cuore perdono i debiti, che mi ſono douuti, perche voi perdoniate a me quelli, che vi deuo: poiche quelli appena ſono di cento danari, & li miei ſono di dieci mila talenti.

E NON CI LASCIAR CADERE nella Tentatione.

Matt. 18 Seſta petitione.

I. Pondererò prima, come Chriſto N. Sig. non dice, che domãdiamo a noſtro Padre: Non permettete, che ſiamo tentati, & non date licenza al tẽtatore perche ci tenti; anzi preſuppone, che habbiamo da eſſer tentati, & che conuiene, che'l noſtro Padre celeſte lo permetta, & dia tal licenza: & ſe la dà, ſenza fallo ſarà giuſta, e per vtil noſtro, & miſurata conforme alle noſtre forze: & coſi habbiamo da ſtare apparecchiati per patir tẽtationi dal Demonio, & da' ſuoi miniſtri, che viuono nel mondo, & della noſtra propria carne con le paſſioni ſue, come ſi diſſe nella quinta Meditatione. Ma vuole Chriſto N. Sign. che li domandiamo gratia per non eſſer vinti dalla tentatione, & per non cadere in eſſa, conſentendo a qualche peccato, & inſieme, che non permetta, che ſiamo tentati con tal ſorte di tentatione, nè in tali occaſioni, doue veda Sua Maeſtà, che habbiamo da eſſer vinti. O Padre celeſte mirate queſto voſtro figliuolo, che viue nella terra della tentatione, combattuto da ogni parte da molti nemici; non ricuſo la battaglia, poiche voi la volete, ma aiutatemi per ottener la vittoria, già che la vittoria del figliuolo è honor del padre.

MA LIBERACI DAL MALE.

Settima petitione. In queſta vltima petitione domandiamo d'eſſer liberati da tutti i mali paſſati, preſenti, & futuri, coſi eterni, come temporali, & coſi dell'anima, come anco del corpo nel grado, che conuiene per ben dell'anima: e coſi domandiamo, che Iddio ci liberi da' peccati paſſati, perdonandoceli con la ſua gratia: & che ci caui dalle ignoranze, errori, paſſioni, afflittioni, & miſerie, che hora patiamo: & che ci preſerui, & liberi dalle future, maſſimamente dall'eterna dannatione, & dal dominio del Demonio, che è il male, da cui principalmente deſideriamo eſſere liberati, quando Mat. 13. diciamo, [Sed libera nos a malo:] accioche ne in queſta vita, ne nell'altra habbia auttorità ſopra di noi, ne ſiamo ſuoi ſchiaui: E coſi in queſta petitione potrei fare vna litania, come quella, che fa la Chieſa, particolarizando i mali, da' quali chiedo d'eſſer liberato; [Ab omni malo libera nos Domine: ab omni peccato: ab ira tua: a ſpiritu fornicationis: a ſpiritu ſuperbiæ, &c.] Liberateci Signore da ogni male, da ogni peccato, dalla voſtra ira, dallo ſpirito della fornicatione, dallo ſpirito della ſuperbia, &c.

AMEN.

Per fine ſoggiunſe Chriſto N. Signore quella parola, Amen, che vuol dire, coſi ſia: la quale s'ha da dire con feruente affetto, & deſiderio, che Iddio mi Pſal. 9. conceda quel, che domando; [perche il deſiderio de' poueri è vdito da N. Sig.]. E s'ha da dire anco con gran confidanza, che ſaremo aſcoltati, poiche chiediamo le coſe, che l'iſteſſo Sig. comanda, che domãdiamo, conforme a quel, 1. Ioã. 5. che diſſe S. Giou. Queſta è la confidanza, ch'abbiamo in Dio, che ci concederà tutto quello, che li chiederemo ſecõdo la volontà ſua. E ſappiamo queſto, [Quoniam habemus petitiones, quas poſtulamus ab eo,] perche da lui riceuiamo le domande, che li facciamo, inſegnandoci egli ſteſſo le coſe, ch'habbiamo da domandare, conforme alla ſua ſanta volontà.

La dottrina, che Chriſto Noſtro Sign. inſegna in queſto ſermone della prudenza, che vſa in prouedere alle noſtre neceſſità, & vdire le noſtre orationi è materia di molte Meditationi aſſai gioueuoli: le quali laſcio per la Seſta Parte.

MEDIT. XV.

Della miſſione de gl'Apoſtoli, & Diſcepoli a Predicare.

PVNTO I.

Matt. 9. & 10. Mar 6. Luc. 9. & 10. PRimieramente s'ha da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore volendo mandare i ſuoi Apoſtoli, & Diſcepoli a predicare per la terra d'Iſraele, diſſe loro: La mietitura è molta, & gl'operai ſon pochi: pregate il Signore della ricolta, che mandi operai a ricorla: nelle quali parole ci ſcuopre la ſua infinita carità, & miſericordia, & il deſiderio, che hà del noſtro bene.

I. Prima dice, che la Ricolta è molta, perche ſono molti quelli, che ha eletti pe'l Cielo, & molti quelli, che ſtanno aſpettando l'aiuto de' Predicatori, & miniſtri Euangelici, per darſi in tutto al ſeruitio diuino: & queſto lo muoue a compaſſione, deſiderando, che ſieno aiutati.

II. Secondo dice, che gl'Operai ſon pochi; perche la maggior parte de gl'huomini ſono amici dell'otio, & nemici della fatica, & ſe faticano, lo fanno per l'vtil proprio, & non per bene altrui. Pochi ſi diſpongono per eſſer operai, & molti reſiſtono a chi li vuol mandare. E queſto lo muoue più a compaſſione, deſiderando, che ci ſiano tanti operai, quanti la neceſſità, & moltitudine della mietitura ne richiede.

III. Terzo dice, che al Signore della mietitura, che è l'iſteſſo Chriſto, appartiene diſegnare, e mandare li operai: perche neſſuno può entrar nell'altrui ricolta, ſenza volontà del padrone: & chi ſenza vocation di Dio entra in queſta fatica, è ſegno, che non cerca il ſeruitio, & guſto del ſuo Signore, ne l'vtil della ricolta, ma il ſuo proprio, il ſuo honore, & comodità, e faticherà in darno, perche ſe non è in nome, & virtù di Gieſu Chriſto, non ſi può ſegare la ricolta, ne peſcar la peſca dell'anime.

IV. Quarto dice, che preghino il Sig. della ricolta, che mandi operai, per raccoglierla: dando ad intendere, che non ſe n'è ſcordato, & che deſidera molto, che ſi raccolga: ma vuole eſſer pregato, perche l'oratione è mezzo per eſeguire i diſegni della diuina prouidenza, e predeſtinatione. E perche intendiamo l'altezza, & importanza di queſta opera: nella quale non è Iddio l'intereſſato, ma la ricolta, & li operai dependendo da qui la ſalute de gl'huomini, ch'han da eſſer, come ricolta ſegata pe'l Cielo, & quella delli operai, a' quali Iddio l'impone: per queſto diſſe l'Apoſtolo, [Guai a me ſe non predico l'Euangelo, eſſendo a ciò obligato. 1. Cor. 9.

V. Finalmente è tanta la carità di Chriſto, che in dichiarãdo queſto deſiderio prima, che li Apoſtoli, & Diſcepoli lo preghino, che mandi operai, ſi riſolue di mandarli, per ſignificare, che ſe bene noi ſiamo traſcurati in chiedere queſta gratia, la ſua infinita carità non ſi ſcorderà della ricolta; ma per ſua ſola bõtà, & miſericordia ſceglierà operai, e li manderà, come fà, per tutta la Chieſa, & per tutta la gentilità. O Saluator dolciſſimo vi ringratio quanto poſſo per la cura, che tenete della voſtra ricolta, & di mandare operai a raccorla. E poiche volete eſſer pregato, mille volte vi ſupplico, mandate, molti operai, fedeli, eſemplari, e liberi da ogni confuſione: & ſe io ſono a ciò buono, [Ecce ego, mitte me;] eccomi quà, mandatemi; perche ſe voi mi chiamate, & mi mandate, giuſto è, ch'io vi obbediſca, faticando in far quel, che mi comandate. 1. ad Timot. 2. Iſai. 6.

Tali, ed altri affetti ſimili hò da cauare da queſte cinque conſiderationi, che ſi ſon poſte, compatendo alla neceſſità della ricolta, & al mancamento, & ſcarſita, che ci è di operai per raccorla.

PVNTO II.

SEcondo. S'ha da conſiderare, come detto queſto, Chriſto Noſtro Signore [mandò i ſuoi Apoſtoli, & Diſcepoli a due a due a predicare per la terra d'Iſraele, dicendoli: Curate gl'infermi, riſuſcitate i morti, ſanate i lebbroſi, cacciate i Demonij, gratis accepiſtis, gratis date.

I. Prima, ponderarò le cauſe, perche Chriſto Noſtro Signore volſe, che li ſuoi Diſcepoli andaſſero a due a due, & non ſoli; che furono, perche vno aiutaſſe, conſolaſſe, & guardaſſe l'altro: & perche poteſſero eſercitar tra ſe la legge della perfetta carità, co'l cui eſſempio eſſortaſſero gl'altri ad oſſeruarla: & perche foſſero due teſtimonij conformi d'vna medeſima verità: & finalmente perche noi, che doueuamo venir dopoi, ſeguitaſſemo queſto ſteſſo eſſempio, procurando d'andar in queſti miniſterij bene accompagnati: poiche, come dice il Sauio, [Due fratelli, che s'aiutino l'vn l'altro, ſono come vna molto forte Città: E, Guai al ſolo, perche ſe cade non ha chi l'aiuti a drizzarſi.] E come diſſe l'iſteſſo Signore, [Doue ſtanno due vniti in nome mio, quiui ſtò io in mezzo di loro.] O felice vnione, alla cui ſi aggiunge per terzo Chriſto, aſſiſtendo a prouederla. Prou. 18. Eccl. 4. Mat. 18.

II. Secondo. Ponderarò la liberalità, & onnipotenza di Chriſto N. S. in communicare coſi ſenza inuidia la podeſtà di far miracoli a' ſuoi Diſcepoli, inſin al dirli dopoi, che ne farebbono di maggiori, che egli non fece, per dar loro autorità, & dar credito alla loro dottrina: perche, come era gente baſſa, non ſarebbe ſtata ſtimata, ſe non foſſe ſtata coſi grande la podeſtà. Ioan. 14

III. Ma inſiememente ponderarò quelle due memorabili parole: [gratis accepiſtis,

perſuadere la ſua dottrina, come fece il ſerpente,che tentò Eua;eſſendo coſa ragioneuole,che ſieno tanto prudenti pe'l bene, come ſono i ſerpenti, che ſono i demonij pe'l male. Ma non vuole Chriſto Noſtro Signore,che queſta prudenza ſia di volpi, meſcolata con doppiezze,o inganni,con falſe ſoſpicioni,o giudicij temerarij,ma con ſincerità, & verità, & con purità di vita ſenza fele di malitia, ne d'amarezza, di modo, che non ſia contraria alla mãſuetudine delle pecore. E perciò ſoggiunge,che ſiano ſemplici, come colombe, hauendo gli occhi dell'intentione puri, per mirare quel, ch'è gloria di Dio, e ben dell'anime, ſenza meſcolanza di coſe terrene. Cant. 1. c 4. O Agnello ſenza macchia,in cui ſi posò lo Spiritoſanto in forma di colomba, vnite nell'anima mia la prudenza con la ſimplicità,accioche di modo tale faccia bene ad altri, che non riceua danno da loro.

PVNTO IV.

Mat 10. Luc. 10. QVarto. S'hà da conſiderare il modo d'andare,che Chriſto N.Sign. preſcriſſe loro,dicendoli: [Non portate oro,nè argento, nè moneta nella borſa, nè biſaccie con fornimento, ne verga, ne calzamento,perche è degno l'operaio del ſuo vitto: & per via non ſalutate veruno:ma entrando in caſa direte;Pace ſia in queſta caſa.] Doue s'hà da conſiderare l'intentione di Chriſto Noſtro Signore in queſti conſigli, che vanno indirizzati a tre coſe.

I. La prima, accioche circoncideſſero tutto il ſouerchio,& ſuperfluo delle coſe temporali, contentandoſi del neceſſario in modo, che non portino coſa pretioſa d'oro,o argento,ne troppi danari per lor ſenſualità. E ſe li baſta vna veſte,& vn par di calze, non le portino doppie,per prouederſi: & ſe li baſtano ſocchi,o borzacchini,come poueri,non portino calze intere: & ſe nõ li biſogna baſtone,che non l'vſino: o ſe porteranno baſtone per appoggiarſi per debolezza,non portino verga per difenderſi con vendetta.

La Seconda è, perche perdano la ſouerchia ſollecitudine del lor ſoſtentamento,& veſtito,& commodità,anche nelle coſe neceſſarie, fidandoſi della diuina prouidenza, che li prouederà d'ogni coſa,eſſendo eſſi quelli,che deuono, & facendo bene l'officio loro: perche il lauoratore è degno, ch'il ſuo padrone gli dia da viuere, Iddio lo darà loro, & inſpirerà a gli huomini, che glielo dieno: ed'egli lo può riceuere, non come prezzo della ſua fatica, ma come ſoſtegno della vita per faticare. E coſi l'oſſeruò puntualmente come confeſſarono gli Apoſtoli, quando la notte della Paſſione diſſe loro Chriſto: [quando vi mandai ſenza borſa, & biſaccia,& ſcalzi vi mancò nulla? ed'eſſi riſpoſero: Nò, Signore.] Luc. 22. Pſal. 22. O Paſtor prouidiſſimo,la verga,ed'il baſtone del voſtro gouerno baſtano per conſolarmi, & ſoſtentarmi: conciosia coſa,ch'hauẽdo voi, ho ogni coſa: & ſe voi non mi mancate,neſſuna coſa mi può mancare. II.

III. La terza è, che nel viaggio non ſi intromettino in diſcorſi,ne coſe impertinenti,che li alienino, & diſtolgano dall'intento, e propoſito loro. E queſto fu dirli,che non ſalutaſſero per ſtrada, intertenendoſi con ſalutationi profane,ſe bene non vieta le conuenienti; & coſi vuole, che ſieno tanto humili nelle coſe,doue arriueranno,che eſſi ſiano i primi a ſalutare i loro hoſpiti, & li inuitino con la pace dell'Angelo, ed'entrino chiedendola a Dio Noſtro Signore per loro. Perche ſe non ſi troua pace nella caſa dell'anima, non ſtà ben diſpoſta per vdir la vera dottrina. O Maeſtro del Cielo, poiche pigliate tanto a petto la noſtra eruditione, imprimetela nel cuor mio,accioche la metta in opera, ſenza diuertirmi a coſa, che mi ſuij da lei. Amen.

IV. Vltimamente Chriſto N. S. l'innanima all'eſſecutione del loro officio, dicẽdo: [Se q̃lla caſa ſarà degna della pace, verrà ſopra di lei;ſe non,tornerà a voi;] Dandoli ad intendere due coſe. La prima, che la lor predicatione hauerebbe fatto frutto in alcuni, cioè in quelli, che foſſero degni della pace, o figliuoli della pace eletti da Dio, per riceuere la dottrina dell'Euangelo ſenza far reſiſtenza alla lor predicatione. La ſecōda, che quando non faceſſe frutto in altri per non voler riceuerla, che la pace ſe ne tornaſſe a loro, ne ſi alteraſſero con ira, & vendetta, laſciandola a Dio, perche eſſi non perderebbono il frutto della lor fatica.

PVNTO V.

D. Mar. prędicabant vt pænitentiā agerent.

QVinto. S'ha da conſiderare la materia eterna, che allegnò loro per la predica, dicendoli: [Predicate, che s'è auuicinato il Regno de' Cieli; e predicauano a tutti, che faceſſero penitenza.

In queſto luogo s'hanno da ponderar tre coſe, compreſe da queſto tema. La prima è, i mezzi della ſalute per entrare in Cielo: come era la penitenza de' peccati, ed eſtirpation de' vitij, eſercitij d'opere virtuoſe, & diſpregi delle coſe terrene, che ſon cauſa della perdita dell'anime.

La ſeconda il fine, & motiuo di tutte queſte opere, ch'era il Regno de' Cieli, di ſorte, che non ſi moueſſero principalmente per timor de' caſtighi, ne per ſperanza di premij temporali, ma per la promeſſa del Regno de' Cieli.

La terza, che tutto queſto era già facile, & ſoaue, & fattibile, perche era gà vicino, & dentro di loro il Regno de' Cieli, cioè l'autor della gratia quel, che haueua d'aprir le porte del Cielo, & dar mezzi ſoaui, ed efficaci per entrarui; come di già cominciaua a darli. O Re del Cielo, che portaſte al mondo Regno coſi glorioſo: aiutatemi accioche io l'acquiſti, & rapiſca, poiche diceſte, [che dal tempo di Giou. Battiſta,] il quale lo cominciò a predicare, [patiua forza, & che i violentatori l'haurebbono rapito.] Datemi Signore queſta forza, accioche io rubi, & rapiſca gioia cotanto pretioſa, poiche voi, che ſete il ſuo padrone, guſtate, che tutti la rubino per arricchirſi con lei. Mat. 11.

M E D I T. XVI.

Del glorioſo martirio del Beato San Giouanni Battiſta.

PVNTO I.

Mat. 14. Mar. 6.

HAuendo il Rè Herode tolta la moglie di ſuo fratello, & ſpoſatoſi con lei, San Giouanni lo ripreſe, che non era lecito quel, che faceua.

Si ha da ponderare in queſto luogo la fortezza, & il zelo di queſto nuouo Elia: il quale ſe bene haueua grand'amicitia, e dimeſtichezze con Herode, di cui dice S. Marco, [che lo riſpettaua, ſapendo ch'era huomo giuſto, e ſanto, lo vdiua volentieri, e faceua molte coſe per detto ſuo:] Ma non oſtante queſto, ripreſe aſpramente il ſuo peccato publico, & ſcandaloſo, ancorche ſapeſſe, che doueua perciò perdere l'amicitia, & dimeſtichezza ſua, perche gl'huomini zelanti della gloria di Dio non temono di perdere la gratia del Rè terreno, per non perdere quella del Re celeſte. E ſe bene S. Giouanni ſapeua, che Herode era crudele, ed Herodiade molto più, & che bramaua vcciderlo per queſte riprenſioni; non per queſto ſi paurì, ne s'auuilì, nè laſciò di ſeguitar l'officio ſuo, mettendoſi a qualſiuoglia pericolo, & danno, che gliene poteſſe auuenire, moſtrando in ciò la ſua gran fortezza, & coſtanza, [e che non era canna mouibile, ma colonna di ferro, & muro di bronzo;] perche come non amaua l'honor ſuo, ne la ſua vita, non temeua di perderla: ne faceuano in lui colpo le minaccie, [ma come leone ſtaua confidato ſenza paura alcuna.] Hier. 1. Donde cauerò grandi propoſiti d'imitare la fortezza, & coſtanza di queſto Santo Precurſore, allontanando da me l'amor ſouerchio delle coſe mutabili di queſta vita, donde auuiene, che io mi muto come vna canna a qualſiuoglia vento di tentatione. Prou 20

PVNTO II.

Luc. 3. *Herode aggiunſe queſto male a tutti quelli, che haueua fatti, pigliando Giouanni, e mettendolo in carcere co' prigioni.*

I. Nel che s'hà da ponderare come N. Sig. permeſſe queſta prigionia di S. Giouanni, ancorche foſſe tanto ſuo amico: perche inſino allhora ogni coſa gli era ſucceduto proſperamente, eſſendo da tutti honorato, lodato, & obbedito: ed era neceſſario, che paſſaſſe per le perſecutioni, ch'haueuano patite i Profeti, & hà da patire gli eletti, accioche con imitation di Giob, come haueua moſtrato le ſue eccellenti virtù nella proſperità, le moſtraſſe anche nell'auuerſità, e con eſſa ſi affinaſſe più, come l'oro nella coppella, & aumentaſſe la corona della ſua gloria con l'eccellenza della ſua patienza. Donde cauerò grande ſtima delle perſecutioni, & trauagli patiti per la giuſtitia: li quali quantunque à giudicio del Mondo paiano caſtighi, ne gl'occhi di Dio però ſon premij, co' quali premia i ſuoi amati, [e perciò li chiama beati, perche è loro il Regno de' Cieli.

II. Secondo. Pondererò il modo come S. Giou. ſopportò q̃ſto trauaglio: imperoche è da credere, che quando l'andarono a pigliare, non fuggiſſe, ne ſi naſcondeſſe: anzi douette vſcire incontro a' ſoldati, offerendoſi alla carcere: & quando ſi vidde legare con le catene, ſe ne doueua rallegrare non meno, che S. Paolo, rallegrandoſi, che l'aiutaſſero a mal trattare la carne, che'egli tanto abborriua con ſanto abborrimento. La carcere conuertì in Oratorio, ſpendendo le notti in oratione, & contemplatione, come nel diſerto, & il giorno non ceſſaua d'inſegnare a carcerati, & a ſuoi Diſcepoli, & quindi li mandò a Chriſto Noſtro Signore domandandoli, non che lo liberaſſe dalla carcere, ma che liberaſſe loro dalla ignoranza, in cui ſtauano.

III. Finalmente hauendo già fatto l'officio ſuo di Precurſore nel Mondo, deſideraua eſſer ſciolto dalla carcere del ſuo corpo, per andare a fare il medeſimo officio al Limbo, & dar notitia a' giuſti, che già ſi auuicinaua la loro redentione: & così ogni dì aſpettaua la morte con allegrezza: perche come era così gran Profeta haueua riuelatione della diuina volontà, & ſapeua, ch'era vicina la ſua partita. O anima mia rallegrati, come queſto Precurſore, nelle tribulationi, ſapendo che la tribulatione genera patienza, & la patienza ſperimento, ed eſperimento ſperanza, e la ſperanza non confonde, ne inganna; perche quelli, li quali in queſta guiſa patono, hanno dentro del cuor loro la carità dello Spirito ſanto, che è caparra della vita eterna.

PVNTO III.

Herode il giorno del ſuo natale fece vn bãchetto a' principali di Galilea, ed entrando à danzare la figliuola di Herodiade, piacque tãto à tutti, che il Rè promiſſe con giuramento di darli quanto li chiedeſſe, ancorche foſſe la metà del ſuo Regno. Ella per conſiglio di ſua madre, chieſe la teſta di Giouanni: & il Rè per oſſeruarle il giuramento, le la conceſſe.

I. Qui ſi ha da ponderare l'aſtutia, & crudeltà di Satanaſſo per mezzo di queſto tiranno, mouendo tutto lo ſquadrone de' vitij per tagliar la teſta al Battiſta in odio delle ſue illuſtri virtù: perche moſſe la goloſità del banchetto cõtra la temperanza di lui: la luſſuria di Herodiade contro la caſtità, la leggerezza della figliuola contra la ſua modeſtia: la vana allegrezza de' conuitati cõtra la ſua grauità: la prodigalità, & iattanza d'Herode nella promeſſa contra la pouertà, & humiltà di lui: finalmente la crudeltà, fintione, & falſità: l'infedeltà, & falſa religione ſi moſſero cõtro la manſuetudine, ſincerità, verità, & perfettiſſima religione di queſto Santo.

II. Donde vedrò, come il Demonio per mezzo de' vitij fa guerra alle virtù: ma non preuarrà contra li virtuoſi, che ſono in eſſe ben fondati. E coſi con grande animo mi deuo riſoluere di ſchiacchiar la teſta à queſto ſerpente, ancorche egli mi tagli la mia; perche quando tagli la teſta dal mio buſto, non mi ſtaccherà dalla mia teſta Chriſto Gieſù in cui ſta collocato ogni mio bene. O dolciſſimo Gieſù capo de' Principati, & Gen. 3. ad Coloſ.3. delle Poteſtà: concedetemi tal fauor di ſpirito, che ne tribulationi, ne anguſtie, ne pericoli, ne perſecutioni, ne la morte ſteſſa mi ſcoſtino pur vn punto dalla voſtra carità: aiutatemi a combattere per voſtro ſeruitio nella Chieſa militante, in guiſa tale, che arriui a regnar con voi nella trionfante. Amen.

III. Poſſo anche ponderare la condition del peccato, & del peccatore, ilquale comincia ad allentare la briglia che va ſempre di male in peggio; poiche non ſenza miſterio ſoggiunſe S. Luca, [che Herode a tutti i ſuoi peccati aggiunſe queſto di prendere il Battiſta:] & dietro a queſto altri molti, che ſi fecero nel banchetto, verificandoſi in Herode Pſal.33. quel, che dice Dauid: [Che la ſuperbia di quelli, che odiano Iddio, creſce ſempre;] perche prima ſi fece ſordo alla correttione di San Giouanni, dopoi lo carcerò, ed'appreſſo trattò d'ammazzarlo come volpe aſtuta, cercando perciò apparenti colori, con titolo falſo di religione, per oſſeruare il giuramento. Et ad imitation di Herode io, che ſoleua tenere amicitia con la diuina gratia, figurata per Giouanni; & ſoleua eſercitare volentieri le ſue inſpirationi, dopoi le feci reſiſtenza, & appreſſo la poſi in prigione co' miei diſordinati affetti, & paſſioni, & finalmente l'ammazzai co' peccati: aggiungendo l'vno all'altro; alle volte facendo feſta di loro: Et altre volte penſando, che oſſeruo la religione in fatti. Dal che tutto cauerò auuiſo, per preuenire il male nelli ſuoi principij, & ſpecialmente per accettar la correttione con animo humile, & grato; eſſendo che la differenza tra li predeſtinati, & reprobi, non conſiſte, che gl'vni pecchino, & gli altri nò, ma che quelli finalmente accettino la correttione, e ſi emendino come Dauid, 2.Reg. 12.1. ma queſti la ributino come Saul, e ſi Reg.15. adirino contro chi li corregge, come Herode: infin'al cader nel profondo della malluagità, & nell'abiſſo dell'Inferno.

PVNTO IV.

HErode mandò vn carnefice alla carcere, doue ſtaua San Giouanni, perche gli tagliaſſe la teſta. Lo fece, e la portò ad Herode, il quale la diede alla figliuola di Herodiade, ed alla ſua madre.

I. Si ha da ponderare in queſto luogo prima la conſolation grande, con che il Battiſta accettò la ſentenza della morte, quando li fù notificata, rallegrandoſi di morire per tal cauſa, e conformando la volontà ſua con la diuina, che lo permetteua; ed'è da credere, che como Chriſto N.S. morì nel giorno ſolenne di Paſqua, per ſignificare il gaudio, con cui moriua, e che le Paſque ſue erano morir per gli huomini: coſi voleſſe, che San Giouanni moriſſe nel giorno ſolenne del banchetto, per ſignificare, che li banchetti ſuoi erano morire per la giuſtitia, & verità.

Secondo. E da credere, che piegando le ginocchia, faceſſe oratione prima II. per li ſuoi nemici, dicendo a Dio, Signore, perdonateli, perche la paſſione gli accieca, & non ſanno quel, che ſi fanno dopoi per li ſuoi Diſcepoli, & vltimamente per ſe ſteſſo raccomandando lo ſpirito ſuo nelle mani di Dio. E coſi porſe la teſta con grand'animo, e ſe ſentiua pena alcuna, era, perche la morte non era più penoſa, per hauer più che patire in ſeruitio del ſuo diletto.

Terzo. Poſſo conſiderare l'honore, III. con che quella ſantiſſima anima fù portata al ſeno d'Abramo; perche ſe vennero molti Angioli a portar l'anima di Lazaro il pouero, quante più migliai ne deuettero venire a portar quella del Precurſor? E ſi come ſi rallegrarono molti quando nacque nel Mondo, come diſſe l'Angiolo coſi quando entrò nel Limbo, ſi rallegrono i giuſti con allegrezza particolare, & comunicatali da Dio nella entrata di lui, & per le nuoue, che diede loro del Meſſia, che aſpettauano.

IV. Quinci entrerò a conſiderare la gloria, che ha in Cielo in premio di tanti, & tanto illuſtri ſeruitij, che fece à Chriſto N. Sig. da che lo ſantificò nel ventre di ſua madre, inſin che morì nella prigione. Perche quantũque la vita fuſſe breue, non hauendo paſſati trenta tre anni: li meriti però furono grandiſſimi per la grandezza del ſuo feruore, come ſi è viſto da quello, che habbiamo detto della ſua vita. E coſi N. Signore lo ſublimò in vno de' più alti troni del Cielo trà li ſupremi Serafini, & li diede le tre laureole, & corone pretioſiſſime di Vergine, di Dottore, & di Martire, & due volte Martire: vna con perpetuo martirio volontario, con la pouertà, caſtità, & continua mortificatione della ſua carne: & l'altra di martirio violento, ſpargendo il ſuo ſangue in teſtimonio della verità: & il giorno del giudicio per hauer laſſato tutte le coſe per Chriſto, ſederà con lui in vn marauiglioſo trono, come gl'Apoſtoli per giudicare le dodici tribù d'Iſraele, & il Mondo tutto. O Santo Precurſore mi rallegro della voſtra grandezza. Felice fuſte nel naſcimento, più felice nella vita, & molto più felice nella morte, & feliciſſimo nella gloria, che hauete per tal vita, e per tal morte. Felici i voſtri ſeruitij, e trauagli, poiche han terminato in sì felici premij, & corone: & già che sì grande è ſtata la felicità voſtra, ſupplicate al Signore, che mi aiuti ad imitare la voſtra vita, accioche ottenga parte della voſtra gloria.

Vltimamente ponderò come Herode, Herodiade, & la ſua figliuola, triõfarono in queſto giorno con la teſta di S. Giouanni Battiſta: ma poco durò l'allegrezza loro, perche la giuſtitia di Dio venne ſopra di loro, & tutti tre morirono diſgratiatamente, verificandoſi in eſſi quel, che ſtà ſcritto; [Tengono in mano il cembalo, e la cetera, & ſi godono con la muſica dell'organo, conſumano i lor giorni in piaceri, ma vengono à terminare in terribili rincreſcimenti, perche la morte de' mali, è molto mala,] non ſolo ne gl'occhi di Dio, ma alle volte ancora ne gl'occhi de gli huomini, caſtigandoli nel modo della morte per li peccati, che fecero in vita. E coſi facẽdo comparatione della vita, e morte di San Giouanni pretioſa ne gli occhi di Dio, alla vita, & morte diſaſtroſa de' ſuoi nemici, eleggerò più toſto di patire con San Giouanni, che regnar con Herode; poiche hora Herode pate ſenza rimedio terribili tormenti, & S. Giouanni regna ſenza fine con ineffabili allegrezze. Iob. 21.

MEDITATIONE
XVII.

Del miracolo, che fece Chriſto noſtro Signore, dando da mangiare à cinque mila huomini con cinque pani.

PVNTO I.

VNa gran moltitudine di gente hauendo ſeguitato Chriſto Noſtro Signore, & hauendogli egli predicato nel diſerto à dilungo, fatta già ſera li diſſero gli Apoſtoli, che li licentiaſſe, accioche ſe n'andaſſero a' luoghi circonuicini a comprare da viuere; a' quali riſpoſe Chriſto. Non occorre andarſene per queſto; dateli voi da mangiare.

I. S'ha da ponderare in queſto luogo prima, la gran diuotione, cõ che queſta gẽte ſeguiua Chriſto N. S. per due principali cagioni. L'vna per li miracoli, che faceua, ſanando gli infermi. La ſeconda, pe'l paſto della marauiglioſa dottrina, che daua all'anime loro, verificandoſi quel, che ſtà ſcritto: [Li tirerò a me con corde d'Adamo, & con legami di carità;] cioè, con beneficij corporali, & ſpirituali: & con queſte corde li teneua Chriſto tanto attaccati, che cõ eſſer già Oſea. 1

tardi,& non hauer mangiato,ne hauer che mangiare non ſi voleuano partir da lui,& ſcordati del mangiare,ſi tratteneuano con l'amoroſa preſenza di lui. O dolciſſimo Gieſù tiratemi a voi con tali corde, e legatemi ſi ſtrettamente con voi, che ſcordate di tutte le coſe create, voglia ſolo voi mio Creatore.

II. Secondo. Pondererò la miſericordia,
che hebbero di queſta gẽte gli Apoſto-
li,& quella che n'hebbe Chriſto Noſtro
Signor,oſſeruando la differenza, ch'era
tra l'vna,& l'altra : eſſendo,che la miſe-
ricordia de gli Apoſtoli fu ſcarſa, come
d'huomini fiacchi;perche vedendo,che
quella gente ſtaua faticata,& affamata,
e che eſſi non haueuano poſſibilità per
ſoſtentarla, n'hebbero compaſſione, e
ſuggerirono al Maeſtro,che li licentiaſ-
ſe,perche cercaſſero da mãgiare:perche
eſſendo tanto obbedienti,e rimeſſi,non
lo volſero fare di propria auttorità, nè
ſpedirli ſenza licenza di lui.Ma Chriſto
N.Sig.vedendo la ſcarſezza di tal miſe-
ricordia, n'hebbe vn'altra molto mag-
giore, come miſericordia di Dio,volen-
do con effetto prouedere alla miſeria lo
lo,ed eſortò ad eſſa i ſuoi Diſcepoli, di-
cendoli: [Dateli da mangiar voi:] Co-
me che dir voleſſe : Slargate le viſcere
della pietà,e non mandate queſta gente
biſognoſa a prouederſi da per ſe, ma
prouedeteli voi, e dateli da mangiare,
poiche vi ho dato facoltà di far miraco
li, o almeno chiedete a me, che gliene
dia che lo poſſo fare. Nel che ci auuiſa,
che la miſericordia, maſſimamente de'
Prelati,non ha da eſſere ſtretta,ma grã
2. Re.9. de, come diceua Dauid, [Miſericordia
di Dio,] vſando tutti li mezzi poſſibili
per rimediare alle miſerie de'noſtri ꝓſ-
ſimi,e ſe ci mancherà il potere, douia-
mo ricorrere a chi l'ha, e ſollecitarlo
perche rimedij.

III. Terzo. Per meglio ponderare queſta
miſericordia di Chriſto Noſtro Signo-
re, oſſeruerò quel, che diſſe in vn'altro
Marc.8. caſo ſimile : [Hò compaſſione di que-
Mat.15. ſta moltitudine, perche ſon tre giorni,
che ſtanno meco, e non han che man-
giare,e ſe li rimando digiuni, verranno
meno per via, perche alcuni ſon venuti
da molto lontano.] Nelle quali parole
ſcuopre, che è proprio della miſericor-
dia di Dio, conoſcere minutamente le
noſtre miſerie, & i titoli, o motiui,che
ha per rimediarle, & il pericolo, che
corriamo, ſe non le rimedia. E di tutto
queſto ſi piglia penſiero Iddio,per com
patire a noi,e darci rimedio, come ſe li
importaſſe qualche coſa il prouederui.

O miſericordioſiſſimo Iddio, che grã fatto è,che io perſeueri con voi tre giorni, poiche tutti li ſpendete in farmi bene. Più fate voi in voler ſtar con me,che io in voler perſeuerare con voi. E che marauiglia è, che venga io molto da lõtano per cercarui, eſſendo voi venuto dal Cielo per cercar me? Lontano da voi ſono andato per la mia mala vita, ma già mi vi ſono auuicinato per la penitenza: non mi mandate via digiuno dalla preſenza voſtra, accioche non mi ſuenga nell'aſpra via di queſta vita. Soſtentatemi con li ſoccorſi continui della voſtra gratia,acciochè giunga con vigore al felice fine del mio viaggio. Amen.

IV. Quarto. Pondererò,come Chriſto N.
Sign.per moſtrare la cura,ch'haueua di
quella gente diſſe a Filippo : [Donde Ioan. 6,
cõpreremo il pane, perche coſtoro mã-
giano?] Il che diſſe anche [per prouar
la fede di lui,] & perche ſi ſcuopriſſe la
neceſſità;che vi era di far queſto mira-
colo : nõ volẽdo vſare mezzi miracolo-
ſi per noſtra ſoſtentatione,quãdo ſi può
fare ꝑ mezzi naturali. La riſpoſta di Fi-
lippo fù:[Nõ baſtarebbono ducẽto da-
nari,o reali per dare vn boccon di pane
per vno.] E l'iſteſſo haueuano detto gli
altri Apoſtoli, confeſſando tutti la lor
poca poſſibilità. Ma io,dolciſſimo Mae- Eccl 10.
ſtro,cauo di qui la voſtra immẽſa pote- Pſ. 144.
ſtà peroche doue ſete voi nõ manca da-
naio, poiche con la ſola voſtra parola
potete dare non pure vn boccon di pan
per huomo,ma abbondantiſſimi pani a
tutti gli huomini. Non voglio da mo a-
uãti por la fiducia mia nel danaro, quã-

tunque li obbediſſero tutte le coſe, ma in voi liberaliſſimo datore di lui, e di quelle, la cui mano ſtà ſempre aperta per empire i viuenti della voſtra copioſa benedittione.

PVNTO II.

I. DOmandò Chriſto N. Sign. a' ſuoi Apoſtoli, che pane haueuano: ed' eſſi ſubito li offerſero [cinque pani d'orzo, e due peſci,] che portauano per ſoſtegno loro.

Nel che pondererò tre coſe miſterioſe. Prima, la gran pouertà di Chriſto N. Sig. & de' ſuoi Diſcepoli, e la poca cura, che haueuano delle delitie, & ſoſtegno del corpo loro: poiche ſtando in quella ſolitudine, non haueuano per tredeci perſone, & altre, che ſi li aggiungeuano ſe non cinque pani, & queſti d'orzo, ch'era il più cattiuo pane, & più proprio de' poueri, ch'allhora ſi trouaſſe, & con eſſer peſcatori non haueuano più, che due peſci trà tutti: Ad eſſempio de' quali mi confonderò della ſollecitudine, cō che cerco ſuperfluità, & delitie nel vitto, animandomi a cōtentarmi di poco, & dell'ordinario, ancorche ſia cattiuo. O dolce Gieſù, che ſoſtentaſte il popolo ingrato nel diſerto con pan del Cielo, & voi, ed' i voſtri diletti Diſcepoli ſoſtentate con pan d'orzo: concedetemi, che io elegga per me quel, che voi eleggeſte per voi, trattãdo il mio corpo con quella aſprezza, con che voi trattaſte il voſtro. Amen.

II. La ſeconda è la gran carità, & obbedienza de gli Apoſtoli, acciòche chiedendoli Chriſto li pani, glieli diedero ſenza replicare, ne dire, che n'haueuano biſogno per lor vitto, guſtando di leuarſelo di bocca, per darlo a' biſognoſi, che quiui ſtauano. Donde imparerò a congiungere l'obbedienza, & la carità in ben de' poueri, compatendo loro, & guſtando di perdere le mie comodità, per rimediare alle lor miſerie, poiche non le perderò, anzi meglio le riſtorerò, come ſuccedette a gli Apoſtoli in queſto caſo.

III. Quindi è, che ſe bene Chriſto Noſtro Signore poteua rimediare a queſta neceſſità con molti altri mezzi miracoloſi, volſe ſeruirſi del pane, che haueuano gli Apoſtoli, e chiederlo loro, per prouare, ſe la lor carità, & compaſſione era vera; & perche eſſi haueſſero parte nella buona opera, e per inſegnarmi, che s'io non poſſo rimediare a tutta la neceſſità del pouero, è bene, che ne rimedij parte, & Iddio con la ſua liberalità rimediarà a quel, che non potrò io, adempiendo quel, che diſſe Tobia a ſuo figliuolo: [Nel modo, che potrai, ſia miſericordioſo: & ſe hauerai poco, da q̃l poco allegramente.] Tob. 4. E l'iſteſſo accade nelle neceſſità ſpirituali, coſi proprie, come de' proſſimi miei: percioche Chriſto Noſtro Signor vuole, che io dal cãto mio offra quel, che potrò, ancorche ſia poco, ed' egli con la miſericordia, & onnipotenza ſua ſupplirà al mancamento.

PVNTO III.

I. TErzo. S'ha da cõſiderare quel, che fece Chriſto Noſtro Sig. per principio di queſto conuito. Imperoche prima [comandò a' ſuoi Apoſtoli, che faceſſero ſeder tutta la gente ſopra il fieno a cento a cento, & a cinquanta a cinquanta per fila,] L'vno perche con queſto mezzo ſi ſapeſſe il numero de' conuitati, che fù di [cinque mila huomini ſenza le donne, & i fanciulli,] che doueuano eſſere quaſi altretãti. L'altro, perche ci foſſe ordine, e conuenienza nel mangiare, e nella diuiſione de' pani, e tutti poteſſero auuertire la grandezza del miracolo.

II. Appreſſo preſe Chriſto Noſtro Sign. il pane nelle ſue mani, [& alzò gli occhi al Cielo,] dando ad intendere [che dal Cielo vengono tutti i buoni doni,] e che il poter, che haueua di far miracoli, in quanto huomo, veniua parimente dal padre, che ſtà ne' Cieli.

III. Dopoi ringratiò Iddio coſi pel mãgiare, che teneua p̃ſente, come per quello, che pretendeua dare miracoloſamente, inſegnandoci ad eſſer grati a Dio per qualſiuoglia dono, ancorche ſia piccolo: e perche ci dà il pane, quantunque ſia d'orzo, baſtando, che lo dia Iddio perche ſi ſtimi, quanto più dandolo a cui non deue nulla, nè ſe lo merita?

IV. In oltre benediſſe il pane, con alcune parole d'oratione, con lequali l'impreſſe virtù di multiplicarſi, e migliorarſi; Modo di mangiare Chriſtianiſſimamente. conciosia coſa, che la benedittione di Chriſto non è come la noſtra, che ſolamente chiede, ò deſidera, ma è efficace per fare quel, che dice. E data la benedittione partì il pane, e lo diede à gl'Apoſt. perche eglino lo deſſero a gl'altri. Luc. 14.

In queſto fatto ci inſegna Chriſto N. S. il modo, che hanno da tenere i Chriſtiani per Chriſtianamente, e religioſamente mangiare, con le quattro conditioni toccate. La prima, con ordine, e conueneuolezza, ſedendo ciaſcuno al luogo ſuo ſenza competenza, anzi ſcegliendo l'vltimo luogo, & il più humile. La ſeconda alzando gl'occhi dell'anima al Cielo, mirando, che Iddio li vede, accioche con queſta viſta ſi raffreni la gola, & la lingua, oſſeruando la temperanza, & modeſtia debita. Che per Pſal 67. queſto dice Dauid, [che i giuſti mangino, & ſi rallegrino nella preſēza di Dio; Exod. 18. coſi Moſe, & Aron, & gl'antichi d'Iſraele mangiarono il pane con Ietro coram Deo, [innanzi a Dio. La terza con animo grato, & rendimenti di gratie, come chi mangia di limoſina data gratioſamente dalla mano liberale di Dio, da cui i poueri, & i ricchi riceuono il pan, che mangiano. E con queſto affetto reprimeremo li lamenti, che fa la carne, quando il mangiare è poco, ò male ſtagionato, ò ſi tarda a portarlo in tauola, poiche chi non merita nulla, hà da riceuere qualſiuoglia coſa, & comunque ſi li dia con rendimento di gratie. La quarta è, precedendo la benedittione con diuota oratione, procurando di meſcolarla anche col mangiare, accioche in modo tale mangi il corpo, che ſi riſtori anche in qualche parte lo ſpirito. Donde ne riſulterà, che il mangiare quantunque ſia poco, & cattiuo, paia à ſufficienza, & ſaporito: perche la ſoauità dello ſpirito ſuole addolcire ancora quel, che è ſpiaceuole alla carne. Di queſta maniera il mangiare, come dice S. Paolo, [verrà ſantificato per la parola di Dio, & per l'oratione, riceuendoſi con rendimento di gratie. 1. Tim. 4.

Si ci rappreſenta ancora in queſto fatto il modo di mangiare il pane del ſantiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia, figurato per queſto conuito, [del quale ſi dirà nella quarta Parte: perche queſte ſteſſe coſe fece Chriſto Noſtro Signore quando l'inſtituì nella cena. Med. 14 par. 4.

PVNTO IV.

QVarto. S'ha da conſiderare la grādezza di queſto ſourano miracolo; eſſendo, che miracoloſamente s'andaua moltiplicando il pane nelle mani di Chriſto N. S. & in quelle de gl'Apoſtoli, & in quelle de gl'iſteſſi, che lo mangiauano. Di modo, che ſe bene riceueuano poco pane, & ſe bene ne mangiauano, non ſi conſumaua, ma ſi moltiplicaua, tanto, che tutti reſtarono ſatij, & molto contenti, perche il pane era molto ſaporito, come pan di Dio dato per tal mano.

I. Nel che pondererò prima l'onnipotenza di Chriſto N. S. che con tanta facilità potette conuertire cinque pani in migliaia, & pani cattiui in pani buoni, & ſimilmente i peſci. O Rè del Cielo, chi non ſi pregierà di ſeruirui, poiche ſete ſi potente, [per apparecchiare al voſtro popolo nel diſerto?] Pſal. 77. Doue è l'onnipotenza voſtra non ci è da temer di diſerto: perche con eſſa [cauate acqua dalla ſelce, mel dalla pietra, & oglio dal ſaſſo duriſſimo. Deut. 8. Per l'aria mandate coturnici, dal Cielo piouete manna,] e nelle mani de gl'affamati moltiplicate pane, & peſci, affinche [li voſtri filiuoli credano, che non ſolo il frutto della terra ma la voſtra onnipotente parola ſoſtenta quelli, che confidano in lei. Sap 6.

II. Da queſto entrerò a contemplar la prouidenza paterna di queſto grande Iddio in dar da mangiare a quelli, che lo ſeruono con ſi larga mano,& adoperar mezzi miracoloſi, quando mancano gl'humani, purche non manchi la confidanza, che douiamo hauere in lei, Matt.6. appoggiandola nella promeſſa, che ci fece, quando diſſe. [Nõ ſiate ſouerchiamente ſolleciti di quel, che hauete da mangiare, e bere, & veſtire, perche queſto è proprio de'Gentili, ed'il noſtro celeſte Padre sà, che hauete biſogno di tutto queſto. Cercate prima il Regno di Dio, & la ſua giuſtitia, & tutto il reſto vi ſi darà per giunta.] Come ſi vidde in queſta gente, la quale venne a cercarlo per vdir la dottrina del Regno di Dio, di cui dice l'Euangeliſta San Luca, [che li parlò a lungo,]& dopoi li diede il cibo corporale per eſſi, & per li lor figliuoli, accioche ſi verificaſſe quel, che Pſal.36. dice il Profeta Dauid; [Non viddi il giuſto abbandonato, nè i figliuoli ſuoi biſognoſi di pane.] O Padre amantiſſimo vi ringratio per queſta paterna prouidenza, ch'hauete di quelli, che vi ſeruono,& ſperano in voi. Concedetemi, Signore, che io ſia molto ſollecito in ſeruirui come figliuolo, poiche voi ſete tanto ſollecito in darmi tutte le coſe neceſſarie come Padre.

III. Terzo. Pondererò il modo di prouidenza, che riſplende in queſto miracolo, perche eſſendo quelli, che mangiauano, molti, & di diuerſe età, & compleſſioni, giouani,& vecchi forti,& deboli, donne, e fanciulli, e dando a tutti l'iſteſſo pane la quantità, che voleuano gli Apoſtoli, queſta baſtaua a tutti, & li ſatiaua, & laſciaua contenti, verificandoſi quel, che è ſcritto della manna, Exod. 16.2. 2. Cor. 8. [che con la quantità, che coglieua ciaſcuno reſtaua ſoddisfatto, ſenza che mancaſſe a chi poco ne coglieua, nè auanzaſſe a chi ne coglieua molta,] ſe bene qui auanzò, accioche ſi vedeſſe la magnificenza del Datore. Nel che ſi rappreſenta la ſoauità della diuina prouidenza, laquale dà a ciaſcuno de'giuſti, quel che li piace, ad alcuni più, ad altri meno; ma tutti però ſatia, e ſoddisfa, dando tanto contento ad vn giuſto con poco, come all'altro con molto.

IV. Ma molto più ſi rappreſenta qui la grandezza del ſantiſs. Sacramento dell'Altare, il quale con eſſer vno ſteſſo pane del Cielo, ſe bene ſi diuide per mano de i Sacerdoti tra migliaia d'huomini, non ſcema mai,& ſe bene vn'oſtia ſi ſparte in molte parti, tanto ha dẽtro di ſe ciaſcuna parte, quanto cõteneua tutta l'oſtia, percioche in tutte,& in ciaſcuna parte ſtà Chriſto: e coſi tanto riceue chi riceue la parte piccola, come chi la riceue molto grãde, e tanta ſatietà può dar quella, come queſta. Finalmente tutti ſatia,& ſoddisfa, dando a ciaſcuno la rata della gratia, che la neceſſità ò diſpoſition ſua richiede. O Iddio quanto ſono marauiglioſe l'opere voſtre, quanto è ricca la voſtra prouidenza, quanto è larga; quanto amoroſa: & quanto ſoaue. Lodinui per eſſa gli Angioli tutti; ne godino con ringratiamento tutti gli huomini; e l'anima mia ſi ſtrugga nell'amor voſtro con tutte le potenze ſue, impiegandole in ſeruirui, poiche coſi voi vi impiegate in accarezzarmi.

PVNTO V.

V. QVinto. S'ha da cõſiderare quel, che ſuccedete finito il miracolo: Perche primieramente Chriſto N.Sig. comandò a gli Apoſtoli, che [raccoglieſſero tutto il pane, che era auanzato, & ne raccolſero dodici cofani pieni,] moſtrandoci in ciò la ſua liberalità in premiare la volontà, con che li ſuoi Apoſtoli li offerſero i cinque pani d'orzo, rendendoli per eſſi dodici caneſtri pieni di pane molto buono: & come eſſi erano dodici, coſi volſe, che li caneſtri foſſero dodici, dandone vn per vno, per quel che ciaſcuno haueua offerto. Nel modo appunto, che Elia moltiplicò alla vedoua la farina per molti giorni, [per quella poca, che data haueua a lui liberamente.] Donde anco ſi vede come premia Iddio i limoſinieri, & 3.Reg. 17. tutti quelli, che li offrono qualche coſa per ſeruirlo, tendendoli molto più di quel, che danno: perche dare a Dio non è perdere, ma guadagnare: & Pro. 19. come dice il Sauio, è dare a guadagno, atteſo che rende cento per vno.

II. Cauerò parimente da queſto, che coſa darà Iddio nell'altra vita, dando tanto in queſta. Luc. 6. Darà ſenza fallo, come egli diſſe, [vna miſura buona, piena, zeppa, colma, & che ſuperi, & auanzi ſmiſuratamente q̄l, che ſi fa per lui.] O immenſo Iddio, come vi pagheremo il molto, che fate per voi? deſidero vna miſura da ogni parte buona, piena di ſante opere, inzeppata con ſtrette penitenze, colma di feruenti affetti, & che ſour'auanzi: facendo più di quel, che comandate, con fare anche quel, che mi conſigliate: E poiche per gratia mi hauete dato tal deſiderio, datemi anche forza per adempirlo.

III. Vltimamente pondererò l'allegrezza, & ammiratione di quella gente, vedendo coſi gran miracolo: ilquale fù ſi grande, che fecero determinatione ne' cuori loro di gridar Chriſto per Rè, tenendoſi per felici in ſeruire a ſi potẽte, & liberal Signore. Ma conoſcendo il noſtro Redentore queſti penſieri, ſe ne fuggì più a dentro nel diſerto, attrauerſando la determinatione di queſti huomini, perche non voleua honori, ne dignità temporali: inſegnandomi con l'eſſempio ſuo a non cercare per le mie buone opere premio temporale da gli huomini, ne ambire dignità, anzi che dal ſenſo mio le fugga, & ſchiui le loro occaſioni. O Re eterno, che coſi aborriſte il Regno tẽporale, perche il voſtro Regno non era di queſto mondo miſerabile, datemi gratia, perche io anche metta i piedi ſopra le grandezze temporali, contentandomi dell'eterne. Amen.

MEDITATIONE XVIII.

Del miracolo, che fece Chriſto N. Signore raſſerenando la tempeſta del mare.

DOpò il miracolo de' pani, ſuccedettene vno molto famoſo per acchetare la tempeſta del mare: ma n'era ſucceduto vn altro ſimile, di cui ſarà queſta Meditatione, che aiuterà molto per la ſeguente.

PVNTO I.

Matt. 8. Marc. 5. Luc. 8. HAuendo Chriſto Noſtro Signore predicato a molta gente, ed' eſſendo già tardi, entrò in vna barca, & commandò a ſuoi Diſcepoli, che nauigaſſero, ed'egli ſi poſe a dormire in poppa ſopra vn capezzale: & nell'iſteſſo punto ſi leuò vna gran tempeſta, di modo che l'onde entrauano nella barca, & l'empiuano d'acqua con pericolo d'ãnegarſi. I. Intorno a queſto ſonno di Chriſto Noſtro Signore pondererò tre conditioni, che in eſſo cõcorſero. La prima, che fù dopò vna lunga fatica, moſtrando che era huomo biſognoſo di queſto ſolleuamento. La ſecõda, che lo preſe alla sfuggita; & per queſto non ſi meſſe a dormire come Giona nel fondo della naue, ma in poppa a viſta di tutti, perche lo poteſſero facilmẽte ſuegliare. La terza, che ſe bene dormiua il corpo, vegghiaua il ſuo cuore, conoſcendo quel, che paſſaua, come ſe foſſe ſtato deſto. Con queſte tre conditioni hò da accompagnare il mio ſonno, procurãdo, che non ſia per delitia, o per otio, ma forzato da neceſſità: con moderatione, & modeſtia: & ſe foſſe poſſibile meſcolato cõ buoni ſogni, per poter dire quelle parole del Salmo: [la notte è il mio ſplendore in mezzo delle mie delitie;] Pſ. 138. Cant. 5. & ancor che io dorma, vegghia il mio cuore.

Appreſſo pondererò il miſterio di q̃ſto ſonno, come Chriſto N. Sign. nella naue della ſua Chieſa, 1. Cor. 7 & di ciaſcuna anima fa alle volte del dormiente, come chi non ſi cura di noi, permettendo, che ſi leuino coſi gagliarde tempeſte di perſecutioni, & tentationi, che par vicina ad annegarſi, percioche non ſolo l'onde la combattono per di fuori, ma come dice S. Marco, entrano dentro, & quì riempiono la naue de le potenze interne,con triſtezze ; timori, ſcrupoli,& altre varie turbationi. Ma non per queſto habbiamo da penſare, che Iddio ſtia aſſente dalla naue, ne che laſci di vedere tutto quel, che paſſa nel mondo,& i Pſal.90. & Pſal. 110. pericoli de ſuoi eletti che p queſto diſſe Dauid, [Con lui ſono nelle tribulationi, io lo libererò, & lo glorificherò : ed ecco,che non dormiua nè punto,nè molto quel,che cuſtodiſce Iſrael.] Pſal.68. O Saluator dolciſſimo,che come naue foſte cõbattuto nel mar di queſto mondo con terribili onde di trauagli,entrando nell'anima voſtra l'acque amare delle triſtezze, & timori, rincoratemi con l'eſſempio, che mi deſte, accioche non mi anneghi la tribulatione interna,ed'eſterna,che mi combatterà.

III. Vltimamente põdererò, che Chriſto N.Sig. permette queſte boraſche, come qui ſi nota, per prouare la noſtra fede, & auuiuar la noſtra cõfidanza, fondarci in humiltà, purificarci da'vitij,& prouocarci all'eſſercitio dell'oratione, e di varie virtù. Che per queſto ſi dice,che chi entra in mare impara ad orare : ed'entrando nell'anima, l'onde delle tribulationi ſogliono vſcire dall'onde de'vitij: entrando l'humiliatione eſce il vento della ſuperbia, ed'entrando l'angoſcia, eſce la tiepidezza. O Pilato ſapientiſſimo gouernate come vi piace la naue dell'anima mia, purche non vi aſſentiate da lei: perche ſe voi ſete preſente, ancorche ſia combattuta, non ſarà affondata, ma megliorata, inalzandola l'onde delle tribulationi al ſourano eſercitio di tutte le virtù.

PVNTO II.

LI Diſcepoli andarono da Chriſto Noſtro Signore, & lo ſuegliarono, dicendo, Signore ſaluaci, che periamo : riſpoſe egli : Di che temete huomini di poca fede? doue ſtà la voſtra fede?

I. Due coſe s'hanno da ponderare in queſto luogo : l'vna da parte de'Diſcepoli : liquali in queſta ſtretta ricorſero all'vnico rimedio di tutti li trauagli, che è Iddio, per mezzo dell'oratione: Alcuni vſando breui parole, ma efficaci, allegando il pericolo, e la neceſſità loro, li diſſero : [Domine ſalua nos, perimus.] Maeſtro non tocca a voi veder, che periamo ? come che dir voleſſero : A voi appartiene proueder per noi, perche ſete noſtro Maeſtro, & in voi habbiamo poſta la noſtra fiducia, come dunque ci laſciate in tanto pericolo ? Ad imitatione di queſti Diſcepoli deuo ricorrere io a Chriſto Noſtro Signore ne' miei trauagli con queſte due orationi, dicendoli : Signore ſaluatemi, perche periſco : Maeſtro mio a voi appartiene liberar l'anima mia, che voſtra è, più che mia: io ſon voſtro Diſcepolo, & viuo ſotto la protettion voſtra : [Tuus ſum ego, ſaluum me fac :] Pſ. 110. 43. voſtro ſono io, ſaluatemi : [Exurge, quare obdormis Domine?] Leuateui Signore perche dormite? drizzateui, & non mi ſcacciate inſino al fine: perche voltate la voſtra faccia, & vi ſcordate della pouertà, & tribulation mia ?

II. Da parte di Chriſto Noſtro Signore, ſi hà da põderare come ſi deſtò preſto, come quegli, ch'haueua voglia di ſoccorrere a' ſuoi Diſcepoli, riprendendoli della poca fede, e confidanza, ch'haueuano nella ſua onnipotenza. E per queſto diſſe loro: [Quid timidi eſtis modicæ fidei?] Di che temete huomini di poca fede? quaſi che dir voleſſe: Se bene mirando il voſtro pericolo, & le voſtre proprie forze, hauete ragion di temere, mirando però, che ſtate in compagnia mia, non ci è di che temere, ſe credere, che io ſia chi ſono. O Saluator mio dolciſſimo, confeſſo, che mirando voi non hò di che dubitare, ne del voſtro ſapere, ne del voſtro volere per mio rimedio, perche voi ſete infinitamente potente, ſauio, e buono : nelle mani voſtre mi gettò di tutto cuore, & quanto maggior ſarà la tribulation mia, tanto ſarà maggiore la mia fiducia, perche moſtriate in me la voſtra onnipotenza.

PVNTO III.

ALlhora Chriſto Noſtro Signore comandò a' vẽti, & al mare che ſi quietaſſero, dicendo: Tace, obmuteſce. Taci, ammutoliſci: & ſubito ceſsò il vento, & reſtò tranquillo il mare.

I. Prima ponderarò l'onnipotenza di Chriſto Noſtro Signore, & l'imperio, che hà ſopra le ſue creature, e l'obbediẽza puntuale, che elleno hanno a quel, che li comanda: rallegrandomi di tutto queſto per eſſer gloria del mio Redentore, & confondendomi della mia poca obbedienza, & molta contumacia. Ma hanno miſterio queſte due parole, Taci, ammutoliſci: perche l'opere di Dio ſon perfette, & quando vuole moſtrare la ſua onnipotenza, non ſolo comanda il tacere, ma l'ammutolire, che é più, ſanando la turbatione nella radice, & cagionando perfetta pace. E coſi quando mi vedrò turbato da varij pẽſieri, & paſſioni, hò da ſupplicar Noſtro Signore, che comandi loro, non ſolo il tacere per vn poco, ma l'ammutolirſi per ſempre, accioche non mi turbino mai più nella materia, in che mi turbarono. E ſe coſi mi ſtarà bene, lo farà di modo, che con grande ammiratione di quel, che prouerò in me, dica con la gente della barca: Chi è coſtui, a cui coſi obbediſcono i venti, & il mare? O Saluator onnipotentiſſimo il cuor mio è vn mar turbato di mille diſtrattioni, ed è molto alterato da' venti di contrarie paſſioni; commandateli, che ſi quieti, dite, Taci, ammutoliſci, perche il voſtro dire è onnipotente, & ſubito vi obbedità.

MEDIT. XIX.

Del miracolo, co'l quale Chriſto N.S. andò ſopra l'acque, e fu tenuto per fantaſima.

IN queſta meditatione per via d'ammaeſtramento andarò inſieme ponendo alcuni auuiſi per conoſcere lo ſpirito di Chriſto vero, & il fantaſtico, & il vero fauore dello ſpirito con li affetti, che Iddio opera nell'anime, quando le viſita nell'oratione con la ſua dolce preſenza.

PVNTO I.

COmandò Gieſù a i ſuoi Diſcepoli, che entraſſero in vna barca, e paſſaſſero il mare di Tiberiade, ed egli ſe ne rimaſe ſolo ad orare in vn monte inſino alla quarta vigilia della notte, e ſubito ſi leuò vna gran tempeſta che sbalzaua la nauicella. Matt. 14 Marc. 6 Ioann. 6

I. Prima. Ponderarò l'amore, che Chriſto N.S. haueua all'oratione, eleggẽdo per eſſa luoghi ſolitarij; & il tẽpo quieto della notte, e laſciãdo la compagnia de' ſuoi Diſcepoli, tiraua in lungo la ſua oratione, quaſi inſino alla mattina con gran feruore, nel modo che ſi diſſe nell'Introduttione di queſta terza parte. Donde cauerò con quãto ſtudio hò da orare per la mia propria ſalute, poiche coſi oraua Chriſto per l'altrui.

II. Secondo. Põderarò, come gli Apoſtoli ſentirono grandemente l'allontanarſi dal lor Maeſtro, dicendo S. Marco: Coegit: che li sforzò, perche voleuano ſalire con lui al monte d'orare, e ſtar ſempre in ſua compagnia, come quegli, che preuedeuano, che l'entrare in mar ſenza lui, era pericoloſo: ma preualſe la virtù dell'obbedienza: perche in ogni coſa ſi hà da obbedire a Dio, ancorche ſia cõ metterci a pericolo grãde, & con laſciar l'oratione ritirata, che queſto è laſciare Iddio per Dio.

III. Terzo. Ponderarò il miſterio della tẽpeſta, che patiua la naue de gl'Apoſtoli. L'altra volta ſi leuò la tempeſta ſtando Chriſto nella naue, ma dormendo: q̃ſta volta ſtãdo aſſente, per prouar più la fede de' Diſcepoli, vedendo più lontano il loro Maeſtro. E per ſignificare, che Chriſto Noſtro Signore ſuole aſſentarſi da' ſuoi in quanto al ſoccorſo ſenſibile della ſua gratia, & laſciarli in gran tribulationi per prouar la lor fedeltà: & come van creſcendo della virtù, ſogliono creſcere le proue con tal modo di aſſenza, per l'innumerabili beni, che ne riſultano.

PVNTO II.

I. *CHriſto Noſtro Signore, ſe bene ſtaua nel monte, ed'era di notte, vidde i ſuoi Apoſtoli, che ſtauano faticando in remare, & compatendo al loro trauaglio, perche il vento li era contrario, andò da loro ſopra l'acque, & vedendolo i Diſcepoli, pieni di paura, penſarono, che foſſe vna fantaſima, & gridarono dicendo: ſei vna fantaſima?*

Si hà da ponderare in queſto luogo prima, come li Diſcepoli in queſta tempeſta non ſi perſero d'animo, ne ſe ne ſtettero otioſi con le mani alla cintola, ma faticauano remando contra i vẽti, & rigide tẽpeſte, per ſaluare la lor pouera barca, & condurla al porto, perche io intenda, che nelle tribulationi, e tentationi non mi deuo auuilire, ne ſtare otioſo, laſciãdo il mio rimedio à Dio ſolo, ma far dal canto mio quel, che potrò, ancorche ſia con fatica, come chi rema ſolo, eſercitando l'opere d'oratione, & penitenza, al meglio, che potrò, accioche Iddio venga à ſoccorrermi.

II. Secõdo. Pondererò la carità di Chriſto Noſtro Signore, il quale ſe bene par che ſtia aſſente, non ſi ſcorda de' ſuoi, anzi ſtà mirando la fatica, & diligenza loro, & compiace da vna parte di vederli faticare, & dall'altra compatiſce di vederli patire. O anima mia quantunque tu ti veda nel mare di queſto Mondo, e nella notte di queſto ſecolo, piena d'oſcurità, & combattuta da tentationi, habbi fiducia, perche il Saluator tuo ſtà nel monte di que' Cieli auuocando, & orando per te al ſuo eterno Padre, & mirãdo dal ſuo trono i trauagli tuoi, compatendone, come à S. Stefano con la ſua infinita miſericordia, pche tù acquiſti la corona eterna.

Ad Roman. 8. 1. Ioá. 2

III. Terzo. Pondererò le cauſe, perche Chriſto N. Sign. venne caminando ſopra l'acque. La prima fù per dar ſaggio dell'onnipotenza ſua, ſignificando per ciò il poter, che haueua ſopra l'acque del mare, & ſopra le tribulationi, e tempeſte del Mõdo, & come era Superiore tenendole tutte ſotto i piedi, & ſe egli haueſſe volſuto poteua liberarſene, come in effetto volſe. E per conſeguenza, che ſe nel tẽpo della ſua paſſione, fù come ſommerſo ſotto l'onde, inuolto nel fango del profondo, non era per fiacchezza, ma per carità con deſiderio di patire per noſtro bene, ma in guiſa tale, che ſubito poteua vſcire di quello abiſſo di tribulationi, come lor ſuperiore, & vincitore. L'altra cauſa fù per ſignificare la virtù dell'oratione, c'haueua fatta nel monte: dalla quale ſogliono vſcir i giuſti con tãto vigore, che nè temono tempeſte, nè ſi ſommergono in eſſe, ma con vn'animo vigoroſo in virtù di Dio l'aſſaltano, e ſon ſuperiori a tutti. E quãdo temono quelli, che ſtãno nella naue, non temono eſſi in mezzo del mare, perche l'oratione, & fiducia in Dio dà loro maggior ſicurtà, che tutti i mezzi humani a quelli, che confidano in eſſi. E quantunque ſtieno in mezzo d'innumerabili tempeſte, e dentro del ventre della balena, orãdo ottẽgono, che la balena della tribulatione non li manca, anzi li ponga in porto cõ molta ſicurezza. O dolce Gieſù concedetemi, ch'io aſcenda con voi al monte alto dell'oratione, innalzandomi ſopra me ſteſſo, accioche in virtù di lei, con la gratia voſtra, mi ſolleui ſopra l'acque delle tentationi, e tribulationi, ſenza eſſere oppreſſo da quelle.

Pſal. 68.

Virtù dell'oratione.

IV. Quarto. S'hà da ponderare il vano timor de' Diſcepoli, quãdo viddero Chriſto Noſtro Sig. andar ſopra l'acque, penſando, che foſſe vna fantaſima; e quelli, che nõ alzarono le voci alla furia delle tẽpeſte, non l'alzarono per paura d'vn capriccio: affinche ci accorgiamo quanto grande ſia la debolezza noſtra, e la noſtra miſeria; facendo molte volte con la virtù di Dio teſta a gran pericoli, e difficultà, e dopoi con gran codardia, e puſillanimità ſpauentandoci de' piccolini, & capriccioſi: onde tocchiamo con mano, che non e noſtra la fortezza in coſe grandi, poiche ci manca nelle piccole.

PVNTO III.

INtorno a queſto detto de gl'Apoſtoli s'hanno da conſiderare tre ſorti di perſone, che trattano con Chriſto Noſtro Signore, & hanno differenti ſentimenti intorno a lui, & alle coſe ſue. Alcuni ſi trouano, che tengono per Chriſto quello, che è pura fantaſima, & ombra capriccioſa, riputando i lor ſogni, o apprenſioni per vere riuelationi, e le lor paſſioni per virtù; penſando, che la lor rabbioſa ira ſia zelo, & l'amor carnale, ſpirituale. Queſti per lo più ſono certi ſuperbi, & preſuntuoſi, che ſi fidano molto del lor proprio giuditio. E per queſto riſpetto alle volte il Demonio ſi trasfigura in Angelo di luce, facendoli credere, che i ſuoi detti ſono 2. Cor. 6. vera luce, eſſendo in verità tenebre. Altre volte il giuditio lor proprio fa officio di Demonio, e li perſuade, che tutti li inſtinti interni, che ſentono, ſono dello Spiritoſanto, eſſendo inſtinti dello ſpirito proprio carnale, mondano, ſuperbo, e cieco. Et altre volte la propria immaginatione, maſſimamente con debolezza di teſta l'inganna, fingendo immagini di Chriſto coſi viue, che li paiono l'iſteſſo Chriſto, vanagloriandoſi con queſto finto fauore, & imaginandoſi, che li dica le parole, che poco prima hanno penſate, o quelle, che guſtano 2. Reg. 7. d'vdire. E finalmente inſin li molto ſpirituali, vſati a ſentire inſpirationi Lib. 1. dial. ca. 21. & Io an. 2. in Ezech. di Dio, alle volte penſano, che tali ſiano i lor proprij diſcorſi: come ſuccedette al Profeta Natan, e l'auuerti S. Gregorio, e nell'iſteſſo modo s'ingannano in ve- Prou. 14 rificare gli ſpiriti, che paſſano per altri, credendo facilmente quel che ſi li dice, e guidandoſi per apparenze eſterne. Donde naſce l'approuare quello, che è fantaſima, & l'andar per quella ſtrada, di cui dice lo Spiritoſanto, che par buona, e finiſce in morte, e perditione.

II. Altri dãno nell'altro eſtremo, e quel, che veramente è Chriſto, lo tengono p fantaſima, e la virtù per paſſione, e la buona inſpiratione per capriccio del lor proprio ſpirito. Pſal. 52. Queſti ſogliono eſſere alcuni ſouerchiamente timidi, & ſcrupuloſi, & ignoranti, che temono, doue non è, che temere, per loro ignoranza, o timida compleſſione, e malinconia. Et alle volte accade ciò anche a gẽte prouetta in tempo di gran tentationi, e boraſche, come in queſto caſo auuenne a gl'Apoſtoli, permettendo N. Sig. queſte nuuole, o dubbij, ſe ſia Iddio, o fantaſima quel, che vedono, ed eſperimentano, per eſercitio loro, e per proua, & aumento d'humiltà, & virtù: eſſendo, che all'hora è più terribile la tẽtatione, quando m'immagino, che ſia nuouo inganno quel, che Iddio mi mãda per rimedio. E nell'iſteſſa maniera alcuni s'ingannano in qualificare gli ſpiriti altrui, per eſſere molto increduli, e poco eſperti, beſtemmiando di quel che non ſanno, e penſando, che tutte le viſioni, e riuelationi, & opere marauiglioſe ſieno fantaſimi, e capricci, come ſe al giorno d'hoggi non ſi communicaſſe coſi Iddio alle volte, come ne i tẽpi paſſati lo fece co' Santi. Ex Gregor. homil. 6 in Ezech. Ambidue queſti eſtremi ſono pregiudiciali, e pericoloſi: non eſſendo minor male il tener Chriſto per fantaſima, che la fantaſima per Chriſto, e ſcacciar quel, ch'è Iddio, penſando, che ſia Demonio, che l'ammettere quel ch'è Demonio, penſando, che ſia Iddio. Ed è coſi nociuo ſeguire l'impeto di carne, immaginan- 1. ad Theſal. 4. doſi, che ſia dello Spirito ſanto, come ſmorzare l'impulſo dello Spiritoſanto, penſando, che ſia impeto di carne.

III. La terza ſorte di perſone và per vna via di mezzo, oſſeruando il conſiglio di San Giouanni, che dice: [Non vogliate 1. Ioã. 4.

credere ad ogni ſpirito, ma prouare, ed eſaminare prima li ſpiriti, ſe ſon da Dio, e con queſta eſamina per la miſericordia del Signore, giudicano ogni coſa, per quel che è, conoſcendo quel, che veramente è Chriſto, e quel, che è fantaſima, e capriccio, coſi nelle coſe proprie, come nell'altrui, che eſaminano. Per la qual coſa ſuole Noſtro Signore communicare 1.Cor. 12. il dono che S. Paolo chiama gratia di diſcernere ſpiriti, e ſpecialmente la dà a' maeſtri della ſua Chieſa, che per queſta cauſa ſi chiama prouatori, Hier. 6. ed eſaminatori de' metalli dello ſpirito, a' quali deuono ricorrere quelli, che hanno meno eſperienza, per non eſſere ingannati, ſtimando che ſia oro vero il falſo, e che il falſo ſia il vero: e tutti habbiamo da chiedere a Chriſto Noſtro Signore queſta celeſte luce per non errare, dicendoli: Prou.16 O celeſte Maeſtro, vero ponderator de gli ſpiriti non permettete, che vi faccia aggrauio tale, ch'io chiami fantaſima quello, che è Iddio, o che chiami Iddio quel, ch'è fantaſima: illuminatemi con la voſtra diuina luce, accioche poſſa deſcernere tra l'vno, & l'altro, & aiutatemi con la voſtra gratia, accioche ſempre ſegua l'impeti dello Spirito buono, & abborriſca quelli del malo. Amen.

PVNTO IV.

VDendo Chriſto Noſtro Signore le grida de' ſuoi Diſcepoli, ſubito li parlò, e li diſſe. Confidate ſon'io, non vogliate temere.

1. S'hà da ponderare in queſto luogo prima la clemenza di N.S. Gieſù Chriſto in conſolar ſubito gl'afflitti Diſcepoli, con parlarli, e manifeſtarſeli, dicẽdoli tre ſole parole, con le quali li tolſe la lor falſa apprenſione: eſſendo proprio dello ſpirito di Chriſto muouere a vera cõfidenza, e togliere il falſo timore: imprimẽdo nell'anima affetti tali, che per eſſi conoſca la verità di quella parola: [Ego ſum:] io ſono: perche non haurebbe baſtato dire, Io ſono, ſe nõ li parlaua con la ſua propria voce, e conoſciuta da loro, o dandoli baſtanti inditij di chi egli era.

II. D. Gre. li.4 Moral.c.48 D.Aug. li.6.cõf. c.13. Le S. Mon. id dicit. D. Dio. li. de pfect. ca. 30.

Da queſto ponderarò quel, che paſſa dentro de' noſtri cuori; quando Chriſto Noſtro Signore li viſita, e parla, dandoli ad intendere per alcuni ſegni interni chi ſia quel, che li parla. Perche ogni huomo hà certo modo di parlare, e per lo quale è conoſciuto da quelli, che conuerſano con lui, ed è diſtinto da gl'altri coſi i Santi, che hanno molta pratica, e conuerſatione con Noſtro Signore, dicono, che egli vſa tale, e tal modo di parlare al cuore, con tanta dolcezza, e pace, e pienezza di virtù, che rappreſentano la ſua diuinità, e ſi dà a conoſcere, che è il buono ſpirito quel, che parla; perche il malo non può, nè arriua a parlar con tal modo di dolcezza. Queſto moſtra Noſtro Signore con l'onnipotenza della ſua parola, perche in vn momento cangia il cuore di timido in confidente: di triſto in allegro: di turbato in tranquillo: di duro in molle: di ſecco in diuoto: di afflitto da varie tentationi di carne, & vanità, & cupidigia, in quieto con gl'affetti contrarij. Di maniera, che in tempo di tempeſte, e boraſche lo ſpirito del Demonio imprime puſillanimità, sbigottimento, diffidenza, e diſperatione, ma lo ſpirito di Chriſto imprime magnanimità, coraggio, cõfidanza in Dio, & fermezza nel ſuo ſeruitio. Al contrario nel tempo di proſperità, o bonaccia temporale, o ſpirituale, lo ſpirito del Demonio imprime ſuperbia, vanità, preſuntione, cõfidanza propria, compiacenza di ſe ſteſſo, ſtima delle ſue coſe, e del ſuo proprio parere con poco concetto d'altri ma lo ſpirito di Chriſto imprime humiltà.

III. E come vn medeſimo huomo dice con differente modo vna medeſima parola, quãdo vuol moſtrare cruccio per iſpaurire, o quando vuol moſtrare dolcezza, per accarezzare: coſi N.Sig. con queſta iſteſſa parola, Io ſono, opera cõtrarij effetti in contrarie perſone imperoche con eſſa tolſe in queſto caſo il timore a' Diſcepoli, e con eſſa atterrì tãto quelli,che veniuano a prẽderlo, che li gettò per terra, come vedremo nella quarta parte. Ioã. 18. E nell'iſteſſo modo dà teſtimonij interni della preſẽza ſua a peccatori,& a giuſti: a peccatori sbigottẽdoli con riprenſioni,minaccie,e ſpauenti,perche eſcano dal peccato: ma a giuſti accarezzandoli con teneri affetti, di gaudio, e pace ſpirituale per allettarli al ſuo ſeruitio: e ſe da principio entra con qualche modo di timore per eccitar la riuerenza, ſubito cagiona pace cõ allegrezza,e ſicurezza di coſcienza. Ex D. Th. 3.p. q.30.ar. 7. ad 3. B. Ign. i reg. de hoc.

Ponderate queſte coſe hò da ſupplicare Chriſto N.Sig.che m'inuiti,e parli in modo tale al cuore, che lo conoſca per riuerirlo,amarlo,e ſeruirlo,e fidarmi di lui. O Iddio onnipotente, che ſete quel che ſete, dite all'anima mia, Io ſono,manifeſtando la voſtra dolce preſenza, accioche con eſſa ceſſino tutti i ſuoi vani timori,& s'infiammino i ſuoi feruenti deſiderij, mettendoli in opera a gloria voſtra. Amen.

PVNTO V.

Matt. 14 Proprietà della feruẽte carità.

VEdendo San Pietro le parole di Chriſto Noſtro Signore li diſſe: Signore ſe ſete voi, laſciatemi venire a voi ſopra l'acque.

In queſte parole ſi notano cinque proprietà della carità feruente: per le quali ſi diſtingue il feruor vero dal falſo.

I. La prima è hauer gran luce, e ſtima di Chriſto N.S. e delle grandezze, che rinchiude in queſta parola, Io ſono: la quale penetrò S. Pietro con la diuina illuſtratione, e confidando in lei, diſſe non dubitando,ma affermando:Signore già che tu ſei quel che ſei,l'iſteſſo ſapere,e potere, e l'iſteſſa bontà, e carità, moſtra d'eſſa con me quel che tu ſei, dandomi teſtimonio di chi tu ſei.

II. La ſeconda proprietà è, hauer grãde anſietà,ch'Iddio ci comandi alcuna coſa,doue moſtri l'amore,che ſe li porta, dicẽdo:[Se tu ſei, Iube me] commãdami,io ſò tuo ſchiauo,ſono apparecchiato ad obbedirti,mi reputo a grã fauore che tu comandi qualche coſa: comãda quel,che ti piacerà,che t'obbedirò.

III. La terza è, hauere ſuiſcerato deſiderio di ſtar congiunto co'l ſuo amato,parendoli lunga qual ſi voglia dilatione, & deſiderando caminare con paſſo nõ ordinario: E per queſto diſſe S.Pietro, [Signore, ſe tu ſei,comandami, venire ad te,] venir da te ſopra l'acque. E non lo diſſe per vanità,o per domandar miracoli, ma tirato dal feruente deſiderio di ſtar congionto al ſuo Maeſtro. Ed è da ponderare, che quando San Pietro vidde nella ſua naue il miracolo della peſca, volſe ritirarſi da Chriſto, & coſi li diſſe: [Scoſtati da me Signore,che ſono vn gran peccatore:] Luc. 5. Ma hora vedendo andare Chriſto ſopra l'acque, vuol più toſto auuicinarſegli, & ambidui li ſpiriti furono buoni.Il primo nacque da humiltà, perche poſe gli occhi in quel ch'era egli,mirandoſi come grã peccatore.Il ſecondo da amore,perche li poſe in chi era Chriſto, & nell'onnipotenza di lui;& entrambi queſti affetti hò da eſercitare in diuerſi tempi,perche il ſecondo aſſicura il primo;& il primo perfettiona il ſecondo.

IV. La quarta proprietà è offerirſi confidentemente a coſe,che eccedano le ſue forze, & paiono impoſſibili alla ſua fiacca compleſſione, perche non miſura i deſiderii ſuoi con le proprie forze, ma con quelle di Dio.E per queſto San Pietro ſi offerſe a gettarſi nel tẽpeſtoſo mare, parendoli, che per virtù del ſuo Maeſtro potrebbe andar ſopra l'acque come vi andaua egli,ſẽza eſſer da quelle annegato: concioſia coſa,che l'infiãmata carità non teme d'eſſere annegata nell'acque delle tribolationi, come ſi dice nel libro de' Cantici. Cant. 8.

V. Finalmẽte ſe bene la carità è feruẽte, non è precipitoſa, nè temeraria, ma prudente,& rimeſſa,nè ſi arroga più di quel,che può,ſenza licenza,comãdamẽto,& inſpiratione di Dio,in cui cõfida, come San Pietro non ſi gettò nel mare, inſin che Chriſto non glielo comandò. O dolciſſimo Maeſtro introducetemi nella cantina de' voſtri pietoſi vini, & ordinate in me, la carità con le qualità, che deſte a queſto Sant'Apoſtolo accio che il feruore, ne per eſſer diſordinato mi ſommerga, ne per la troppa paura mi auuiliſca. Amen.

PVNTO VI.

Mat. 14 *Riſpoſe Chriſto: Vieni. Et vſcendo della barca andaua ſopra l'acque per andare doue era Gieſù.*

I. In queſto luogo ſi hà da ponderare prima come noſtro Signore ſe bene altra volta reprimette il feruor di S. Pietro, queſta volta ſe ne compiacque, & li concedette la domanda, perche procedeua da vero cuore, & ſpirito di raſſegnatione, & da gran cõfidanza; nõ nelle ſue forze, ma in quelle di Chriſto: & quando le domande ſon di tal maniera, procedẽdo dallo Spiritoſanto, e ammette queſto Signore; la cui proprietà è, far la volontà di quelli, che lo temono, & aſcoltar le domande di quelli, che l'amano, quando ſono ordinate per pegni dell'amor ſuo. Ps. 144. Al contrario quando S. Pietro li diſſe la notte della Paſſione, che ſtaua apparecchiato ad andar con lui in carcere, & alla morte; non li riſpoſe, Vieni, perche ſapeua, che quella offerta procedeua da ſuperbia, e preſuntion di ſe ſteſſo cõ qualche diſpregio de' ſuoi compagni, anteponẽdoſi a loro: il quale non fù in queſta domanda: & di quà cauarò il modo, con che hò da chiedere alcuna coſa a Noſtro Signore, ſe voglio, che me la conceda.

II. Concedette anche queſta domanda, perche li ſuoi Diſcepoli vedeſſero per eſperienza con quanta ragione haueua lor detto, [Confidate, habbiate fiducia; Io ſono, non habbiate paura:] poiche era tanto potente, che con vna ſola ſemplice parola, Vieni, poteua fare vna coſa tanto prodigioſa, come era, che vn' huomo andaſſe ſopra le acqua, come ſopra la terra ferma: & da quello alzaſſero lo ſpirito a credere, & confeſſare, ch'era potente a fare, che andaſſero ſopra i baſiliſchi, & ſcorpioni, & calpeſtaſſero i Leoni, e Draconi, sẽza ricever danno da loro. Psal. 90. Et affinche non temeſſero l'onde del mare di queſto mondo, perche potrebbono andarui ſopra ſolo ſenza bagnarſi, ſe non al più la pianta del piè, con alcune colpe leggieri, o inauertenze d'imperfettione. O potentiſſimo Gieſù, deſideroſa è l'anima mia di venirui dietro, ſeguitando la voſtra vita, & di venire a voi per godere la voſtra gloria. Ditele, Signore, queſta parola, Vieni, perche in virtù di quella, ogni coſa le ſarà facile, poiche a chi confida in voi ogni coſa è poſſibile. Marc. 9.

III. Terzo. Pondererò, come San Pietro vdendo la parola di Chriſto N. Sign. ſenza dilatione, & ſenza timore vſcì della barca, & cominciò il ſuo camino, dirizzandoſi verſo doue ſtaua Gieſù, con deſiderio di auuicinarſegli: accioche da queſto intenda la preſtezza, & confidanza, con la quale hò da eſeguire tutto quello, che ſarà volontà di Chriſto, & adempire i propoſiti, & offerte, che hò fatto di ſuo ſeruitio: non dubitando di mettermi in qualſiuoglia pericolo in virtù della ſua parola, perche tutto potrò nel Signore, che mi conforta. ad Philip. 4.

PVNTO VII.

Vedendo Pietro la furia de' venti, hebbe paura, & comminciando a ſommergerſi gridò dicendo, Signore, ſaluatemi: & all'hora Chriſto pigliandolo per la mano, li diſſe: Huomo di poca fede; perche dubitaſti? ed'entrando nella naue ceſsò il vento, & la naue ſi trouò in porto.

I. Qui ſi ha da ponderare prima come Chriſto N. Sig. permeſſe queſto timore in Pietro, accioche dopoi non ſi vanagloriaſſe, et perche riconoſceſſe, che nõ haueua pfetta fede: poiche hauẽdo hauuto animo di gettarſi nel mare tẽpeſtoſo, temette dopoi il vento, che ſi leuò: perche leuò gl'occhi da Chriſto, & li poſe nel vento, come mancò la cõfidanza, mancò la cõſiſtenza, & cominciò a ſommergerſi. O Iddio onnipotente aiutate la mia debol fede, & non permettete, che volti mai gl'occhi da voi nelle mie tribulationi, accioche non mi anneghi in eſſe.

II. Secondo. Pondererò, che chi per obbedienza di Chriſto e fidato nella parola di lui, ſi mette ne' pericoli, non perirà, perche chiamandolo verrà a porgerli la mano, & a liberarnelo: ma ſe mi vi pongo di mia propria volontà, o per vanità, & iattanza, mi leuerà Iddio le mani da doſſo in caſtigo del mio ſtolto ardimento, & perirò come li Sacerdoti Matt. 5. Macabei, che per tal fine vano entrarono nella battaglia ſenza conſiglio.

III. Terzo. Pondererò come entrando Chriſto nella naue ceſsò il vento, per ſignificare, che le tentationi, che ſi leuano in ſua aſſenza, ceſſano con la ſua preſenza; & con l'aiuto ſuo giunge la barca con preſtezza, & gran bonaccia alla terra de' viui, & al porto dell'eterna ſalute.

IV. Finalmente in tutto queſto ſucceſſo ſcoperſe Chriſto Noſtro Signore lo ſtile, che tiene, quando ci chiama alla Religione, o a grande impreſe: perche nel principio facilita i trauagli, affinche ſenza timore noi ci mettiamo in eſſi: ma poco dopoi permette gran boraſche, & timori, non per abbandonarci, ma per perfettionarci nelle virtù, ed alla fine ci dà compita pace con allegrezza, per le nuoue eſperienze del molto, che poſſiamo con la ſua gratia: & coſi diſſe Oſea 2. vn Profeta: [Io l'ingannerò co'l latte delle mie conſolationi, & la condurrò alla ſolitudine, & dopoi la metterò nella valle delle tribulationi,] affinche acquiſti nuoue ſperanze, & canti con allegrezza, come ſoleua ne' ſuoi principij. O amato mio, ingannatemi con queſto ſanto inganno, accioche mi liberiate dall'inganni del Mondo, & arriui a godere gli eterni ripoſi del Cielo. Amen.

MEDITATIONE
XII.

Dell'illuſtre confeſſione, che fece S. Pietro della diuinità di Chriſto N. Signore.

PVNTO I.

Domandò Chriſto Noſtro Signore a' ſuoi Diſcepoli: Che dicono gl'huomini, che ſia il figliuol di Dio? Mat. 16 Mar. 8. Luc. 9. 1.

S'ha da ponderare in queſto luogo prima, che Chriſto N.Sig. fece queſta domanda, come nota S. Luca, eſſendo prima ſtato ritirato ad orare, accioche s'intendeſſe, che non era per curioſità, ma per neceſſità, non per vtil ſuo, ma per noſtro, e perche intendiamo, che per virtù dell'oration ſua fù data a San Pietro la luce, che riceuè nella riſpoſta. E ſe io deſidero queſta luce, l'otterò per mezzo dell'oratione, conforme al detto dell'Apoſtolo: Se alcuno ha biſogno di ſapienza, la chieda a Dio, ch'egli la dà Iacob 1 con abbondanza, purche la chieda confidentemente, & ſenza dubitare.

II. Secondo. Pondererò, che Chriſto Noſtro Signore fece queſta domanda per hauer occaſione di dare a' ſuoi Diſcepoli con maggior chiarezza, cognitione di chi egli foſſe: dalla quale, come il medeſimo Signore diſſe, depende, come da ſemenza la noſtra ſalute. Ioan. 17 Et anche per inſegnarci il modo, con cui ci dobbiamo profittare delle parole de gl'huomini: perche il deſiderar di ſapere l'opinione, che tengono di noi, per fondare in eſſa la ſicurezza della noſtra vita, è vn grand'errore: poiche, come diſſe S. Paolo, [quegli che ci ha da giudicare è Iddio;] 1. Cor. 4. però non è male il voler ſaperla, perche ſentendo i lor detti, correggiamo il male, ch'hauran detto di noi, o lo fuggiamo, perche non lo dicano con verità. Et il bene, ch'haueuano detto, procuriamo di guadagnarlo, ſe nõ l'habbiamo, o di perfettionarlo, ſe l'haueremo: & in queſta guiſa i detti de gl'huomini ſi conuertiranno in vtil noſtro.

III. S'hà anche da ponderare l'humiltà, che riſplende in chiamarſi Chriſto Noſtro Signore da per ſe ſteſſo communemente con queſto nome, Figliuolo dell'huomo, che è nome commune a tutti gl'huomini, vile, & diſprezzato, laſciando altri nomi molto glorioſi, co' quali ſi poteua chiamare: inſegnando a noi con queſto eſempio ad humiliarci, & a pigliar ſempre i titoli più baſſi, & humili, che potremo, ſecondo il noſtro ſtato, perche chi s'humilia ſarà eſaltato. E coſi Chriſto Noſtro Signore chiamãdoſi da per ſe ſteſſo figliuol dell'huomo, ſubito per riuelation del Padre lo chiamò S. Pietro Figlio di Dio viuo. O figliuolo di Dio viuo datemi l'humiltà, che moſtraſte, facendoui figliuolo dell'huomo, & abbracciando le baſſezze de' figliuoli de gl'huomini, accioche per queſta humiliatione arriui alla dignità di figliuolo di Dio, godendo della gloria, che godono i ſuoi figliuoli. Amen.

PVNTO II.

I. *Riſpoſero gl'Apoſtoli: Alcuni dicono, che ſei Giouan Battiſta: altri Elia: altri Geremia, o vno de' Profeti.*

Qui s'hà da ponderare prima la prudenza de gl'Apoſtoli in queſta riſpoſta: perche ſapendo, che gli Scribi, & Fariſei diceuano di Chriſto Noſtro Signore, che era vn Samaritano, Mangiatore, Beuitore, Amico di Publicani, & altri gran mali, non riſpoſero coſa veruna di queſta, ma ſolo quel, che pareua honorato per il lor Maeſtro; inſegnandoci con queſto eſempio, che i giuſti, & prudenti non hanno da referire ad altri le parole de' lor nemici: perche ordinariamente ſon falſe, & non ſeruono ad altro, che a prouocarli ad ira, & à ſdegno cõtra di loro: & coſi è maggior prudenza celarglieli, & non mettere zizanie, le quali ſoffogano la fraterna carità. E forſe per queſta ſteſſa cauſa non comãdò Chriſto Noſtro Signore. Che dicono gli Scribi, & Fariſei, chi ſia il figliuol de l'huomo; ma, che dicono gli huomini? cioè la moltitudine del popolo.

D. Luc. dici r. Quęme dicũt eſſe turbæ

II. Secondo. S'hà da ponderare quanto ſia proprio de gl'huomini laſciati nella lor miſerabile natura errare nel conoſcimento di Dio, & di Gieſù Chriſto, o per la baſſezza dell'intelletto loro, o per la paſſione, che l'accieca il lume della ragione, o per inganno del Demonio, il quale procura di leuarli queſto vero conoſcimento, per tenerli ſchiaui ſotto la ſua tirannia, con innumerabili peccati, conforme al detto del Profeta: Il mio popolo fù condotto ſchiauo, perche nõ hebbe ſcienza, cioè, non hebbe vera fede, & cognitione di Dio, & delle coſe, che appartengono al ſeruitio di lui. Donde trarò gran compaſſione a gli infedeli, ed ignorãti, che errano in queſta parte: de' quali dice S. Paolo, [che molti hanno ignoranza di Dio, & che chi ignora ſarà ignorato,] perche Iddio non lo conoſcerà per ſuo, ne l'approuerà per la vita eterna. O Iddio delle ſciẽze, compatite all'ignoranze noſtre, & mantenete la promeſſa, che hauete fatto, empiendo la terra della ſcienza del Signore.

De gl'errori intorno al conoſcimẽto di Dio, e di Chriſto

Iſa. 5.

1. Cor. 14. & 15

1. Reg. 3.

Iac. 11.

III. Terzo. Pondererò come gl'huomini per la maggior parte; quando errano intorno alle coſe di Dio, & di Chriſto, è, toglierdoli quel che hà, cercando miſurare le grandezze di Dio cõ la cortezza dell'ingegno loro, o col lor giuditio ſoggetto alla paſſione: & coſi la ciurma di quel popolo toglieua a Chriſto la diuinità, dicẽdo, ch'era huomo puro, come il Battiſta, o Elia. Altri più paſſionati li toglieuano la ſapienza, chiamandolo pazzo, o la ſantità, chiamãdolo Samaritano, o la potenza, calunniando i ſuoi miracoli, o la prudenza ponendo mancamento nell'opere, & inuentioni ſue, come quelli, che diſſero: [Non poteua coſtui far, che Lazaro non moriſſe?] Et inſin'al dì d'hoggi pare Chriſto N. Sig.

queſte ingiurie da gl'infedeli, ed'heretici,& da gl'ignoranti,perche io mi cõſoli nelle mie ingiurie, quando mi ſarà tolto per aggrauarmi,l'honore, che mi doueua. Ioan.12

IV. Matt. 15. Quarto. Pondererò,che alcuni Chriſtiani per la lor mala coſcienza con l'opere dan teſtimonio,ch'hanno falſe apprenſioni di Dio, & di Chriſto,& errano praticamente nel ſuo conoſcimento, immaginandoſi vn Dio ſeuero, implacabile,e che vuol raccorre doue non ſeminò,come diceua il ſeruo pigro;ò al contrario vn Dio tanto ſouerchiamente miſericordioſo, che diſſimula ogni coſa,viuano come ſi voglino: perche la maluagità loro mente,& inganna ſe ſteſſa; [Formans ſibi idolum pro eo, quod non eſt Deus,] come dice S. Bernardo: Ser. 33. in Cant. Forma vn concetto tanto alieno dalla verità, che è in Dio, che non è concetto di Dio vero,ma di Dio falſo, o d'vn Idolo, che è nulla nel mondo: poſciache nel mondo non ſi troua tal Dio, che ſia crudele, dimenticheuole, miſerabile, accettator di perſone, diſſimulator de' peccati, &c.come eglino ſe lo immaginano.

V. Oltre à ciò alcuni anche ſpirituali per la parte, che ſono huomini errano praticamente nella cognitione di Dio, & dello ſpirito di Chriſto, togliendoli parte di quel che ſi li deue, immaginandoſi vn Chriſto molto ſcarſo, & limitato,& fatto à miſura della lor corta apprenſione. Alcuni penſano, che lo ſpirito di Chriſto ſia ſolamente lo ſpirito del Battiſta,rigoroſo,aſpro,e molto penitente. Altri,che ſolo ſia lo ſpirito d'Elia,zelante,e terribile contro li peccati, e peccatori. Altri per contrario, che ſolamente ſia lo ſpirito di Geremia,compaſſioneuole,e che pianga per li peccati,e miſerie del mondo. Altri,che ſolo ſia lo ſpirito de' Profeti, che ſi ritirauano alle ſolitudini;o di quelli,che predicauano al popolo, ò quello di coloro, che faceuano miracoli,&c.E tutti queſti reſtano ſcarſi, e mancano molto in far molto corto, e limitato lo ſpirito di Chriſto,ilquale,come dice il Sauio, Sap.7. è vno e molti,& abbraccia gran varietà di ſpiriti, e diuerſi modi di procedere nel ſeruitio di Dio. Donde cauerò, che è grande errore, voler limitar Chriſto, & il ſuo ſpirito conforme allo ſpirito, che ſento in me; Deſiderando, che tutti vadano per l'iſteſſa ſtrada, percioche queſto è ſentir limitatamente di Dio, e della redention di Chriſto; ilquale per alcuni è come il Battiſta,per altri come Elia,e per altri come Geremia; per alcuni è ſolitario,e contemplatiuo, e per altri è commune, e molto attiuo. O Sapienza eterna, in cui ſtanno raccolti tutti li ſpiriti,che hanno hauuti i Santi, datemi quello ſpirito,che più vi piace, & a ciaſcuno de' voſtri eletti quel, che più li conuiene: Purgate l'intelletto mio da gl'errori, accioche vi conoſca, come veramente ſete, & vi tenga dentro del mio cuore nella figura, che meritate.

PVNTO III.

DIſſe Gieſù, voi che dite, ch'io ſia? Riſpoſe Pietro, Tu ſei Chriſto figliuol di Dio viuo. Matth. 16.

I. S'ha da ponderare in queſto luogo prima, come hauendo Chriſto Noſtro Signore vdito quel, che di lui diceuano gl'huomini, volſe anco ſapere quel, che ſentiuano i ſuoi Diſcepoli, dicendoli: Voi,che ſete più che huomini,per la dottrina del Cielo,che hauete vdita; e per l'altezza della vita, ch'hauete profeſſato, che dite, chi ſono io? Il che diſſe, non perche non ſapeſſe quel, che ſentiuano di lui, ma per hauere occaſione d'auuiuarli, e confermarli nella fede della ſua diuinità. Et à ſomiglianza di Chriſto Noſtro Signore entrando dentro del cuor mio, domanderò all'anima mia: Tù che dici, chi è Chriſto? che ſenti di lui? che ſenti della ſua bontà, e miſericordia? della ſua ſapienza, e onnipotenza? che ſenti della ſua humiltà,& obbedienza, e delle virtù, che eſercitò nelle baſſezze, che preſe per tuo rimedio? E queſto lo deuo dire per prouocarmi a ſentire altamente di Chriſto, e delle ſue virtù con grande ſtima, e concetto di quelle, riprendendomi del mācamento, che in ciò haurò.

II. Secōdo. Ponderarò, che ſe bene queſta domanda fù fatta a tutti, con tutto ciò S. Pietro ſolo riſpoſe, per due cagioni. L'vna, perche era più feruente nell'amore, e ſeruitio di Chriſto, e coſi in tutte le coſe dell'honor del ſuo Maeſtro era il più diligente, & il primo. Ad imitation di cui hò da procurare d'eſſer ſegnalato tra'buoni, ed eſſere il primo a dar di mano alle coſe del diuino ſeruitio, ſe bene deuo inſiememente eſſer l'vltimo ne gl'occhi miei per humiltà, accioche ſenza mio danno ſia il primo nel fauore. L'altra cauſa fù, perche Iddio Noſtro Signore vedendolo coſi ben diſpoſto per riceuere i ſuoi doni, l'illuminò con vna luce ſtraordinaria, accioche conoſceſſe le grandezze di Chriſto; e coſi ſoprapreſo dalla forza di queſta luce, vinſe della mano tutti i ſuoi condiſcepoli, & in nome di tutti riſpoſe; Tu ſei Chriſto figliuol di Dio viuo. O anima mia apparecchiati con gran feruore per ſeruire al tuo amato, ilqual dice: a chi ſi darà, perche abbondi più. Matt. 13 Tieni quel, che hai riceuuto, vſandolo con diligenza, aſſinche Iddio ti moltiplichi i doni della ſua gratia.

III. Terzo. Ponderarò le parole di queſta illuſtre confeſſione ad vna ad vna. La prima fù. TV SEI: come ſe detto haueſſe; Tu che ti chiami figliuol dell'huomo; tù, di cui dicono gl'huomini, Ioan. 1. che ſei il Battiſta, o vno de'Profeti: tù, che ſei il noſtro Maeſtro, e ci hai eletti per tuoi Diſcepoli; tu ſei quel, che ſei, e ſei l'iſteſſo eſſere per eſſenza, da cui ha dependenza tutto quello, che ha eſſere.

La ſeconda parola è, [Tu es Chriſtus Dei:] Tu ſei Chriſto, e Chriſto di Dio: cioè, tu ſei il Meſſia promeſſo a'Giudei, e deſiderato da tutte le genti: Tu ſei Rè d'Iſraele, Rè de i Regi, e Signor de'Signori. Tu ſei Sommo Sacerdote ſecondo l'ordine di Melchiſedech; Tu ſei il ſupremo Profeta, a cui tutti hanno da obbedire: Tu ſei il Santo de'Santi, vnto Pſa. 109 dal Signore con olio d'allegrezza ſo- Deut. 18 pra tutti i ſuoi compagni. Tutto queſto Dan. 9. abbraccia il nome di Chriſto, che vuol Pſal. 44. dire vnto, e per eccellenza conuiene al noſtro Saluatore, in cui ſi congiungono le dignità di tutti quelli, ch'erano vnti, che ſono le già dette.

La terza parola è, [Filius Dei Viui:] come ſe li diceſſe: Non ſei qualſiuoglia Chriſto, come i puri huomini, ma figliuol di Dio, non addottiuo, ma naturale figliuol di Dio viuo; ilquale per eſſer viuo ha l'operatione più nobile de'viuenti, che è generare ſimile a ſe, e coſi generò te Iddio viuo, come ſei, e per conſeguenza infinito, immenſo, eterno, potente, ſauio, e buono, e l'iſteſſa ſapienza, e bontà. Tutto queſto, e molto più penetrò San Pietro con la luce del Cielo, e lo confeſsò con la bocca quando diſſe queſte parole: e ſe bene è vero, che S. Gio. Battiſta, e Natanaele, & altri haueuano fatta queſta confeſſione, e detto quaſi le medeſime parole: S. Pietro però fù ſegnalato in dirle con gran feruore, e con gran riuerenza, e diuotione: e col medeſimo Spirito deuo dirle io, rallegrandomi delle grandezze del mio Redentore, e ſupplicandolo, che mi dia parte della luce, che diede a queſto Santo Apoſtolo, per dirle con viua fede in modo, che li piaccia.

PVNTO VI.

LI riſpoſe Gieſù; Beato ſei Simone figliuolo di Giona, perche la carne, e'l ſangue non t'hà ciò riuelato, ma il mio Padre, che ſtà ne i Cieli. Matt. 6.

I. Doue s'hà da ponderare quanto piaceſſe a Chriſto queſta cotanto illuſtre confeſſione di San Pietro, & il modo, come la confermò, & approuò, ed inalzò queſto S. Apoſtolo per lei. Prima lo Ioan. 2. chiama beato, perche da queſta cognitione, e cōfeſſione cominciò la ſua buona ſorte, e comincia la noſtra, per eſſer principio, come s'è detto, dell'eterna, e beata vita. Secondo lo chiama Simone, che vuol dire obbediente, figliuolo di Giouanni, che vuol dir gratia, o di Giona, che vuol dir colomba, per ſignificare, che per queſta coſi nobile confeſſione s'è moſtrato obbediente a Dio, che gliela riuelò, figliuolo della ſua gratia, e dello Spiritoſanto, che gliela inſpirò, & in virtù d'eſſa ſarebbe obbediente alla legge di gratia, e ſarebbe ſtato ripieno di Spiritoſanto, con gran pienezza de' 2.Cor.3 ſuoi diuini doni. Terzo dice, che nõ gli riuelò ciò la carne, ne il ſangue: perche nè queſta fede, nè li beni ſopranaturali, che da lei procedono ſi poſſono intendere, nè hauer per heredità, o donatione di padri carnali, nè per induſtria, o magiſterio d'huomini di carne, nè per forza della natura noſtra humana, non eſſendo da noi ſufficienti per pẽſare coſa ſimile, ma tutta la noſtra ſufficienza Iacob. 1 ha da eſſer da Dio. Quarto dice, che glielo riuelò ſuo padre, che ſtà ne' Cieli: nel che cõferma, che è figliuolo di Dio viuo, il cui padre, ſtà ne' Cieli, e riuela queſte verità per pura gratia, per gloria di ſuo figliuolo, e p bene de gli huomini iſteſſi. Che per queſto ſi chiama padre de' lumi, perche da lui procedono tutte le vere illuſtrationi, cõ lequali è conoſciuto il ſuo figliuolo. O padre celeſte per l'amor, che portate a queſto voſtro vnigenito figliuolo, vi ſupplico, Ioan. 6. illuminate l'anima mia, per ottenere Oſeę 1. quel, che la carne, e'l ſangue non poſſono ottenere, e poiche neſſuno può venire al voſtro figliuolo, ſe voi non lo tirate; tiratemi Signore con le corde di carità, accioche l'obbediſca, come deuo, ed eſſendo figliuolo d'obbedienza, ſia anche della voſtra gratia per lo Spiritoſanto, che date a quelli, che ſtanno in carità.

PVNTO V.

APpreſſo ſoggiunſe Chriſto N. Sig. [Io ti dico, che tu ſei Pietro, e ſopra q̃ſta pietra edificherò la mia Chieſa, e le porte dell'inferno non preualeranno contra di lei. Io ti darò le chiaui del Regno de i Cieli, quello, che legherai in terra, ſarà legato in Cielo, e quello, che ſcioglierai in terra ſarà ſciolto in Cielo.

S'ha da ponderare in queſto luogo la glorioſa promeſſa, che Chriſto N. S. fece a S. Pietro, accioche ſi veda quãto bene guiderdona anche in queſta vita li ſeruitij, che ſi li fanno, e quanto beati ſono quelli, che lo ſeruono con feruore, e ſono i primi nelle coſe di ſuo ſeruitio, che perciò queſto beato Apoſtolo riceuette quattro fauori più particolari, che gli altri condiſcepoli ſuoi.

Il primo fù metterli vn nome molto glorioſo, dicendoli: [Tu ſei Pietro:] come ſe detto haueſſe: Tu hai detto come, ch'io ſon Chriſto figliuol di Dio viuo: & io voglio adempire adeſſo la parola, che ti diedi, che tu ſareſti chiamato Cefa, o Pietro; e coſi da oggi in là voglio, che tu ti chiami, e ſia Pietro. E come i nomi, che mette Chriſto, non ſono vani, ma pieni della verità, che ſignificano, coſi con tal nome fece queſto A- 1. Cor. 10. poſtolo partecipe delle virtù, che ſignifica il nome di Pietro, deriuato da pietra, che è Chriſto, facendolo ſimile a ſe iſteſſo in eſſa pietra fondamentale della Chieſa, e nella fortezza, e coſtanza, e nell'altre virtù di queſta pietra pretioſa, e forte. I.

E coſi aggiunge la ſeconda eccellẽza, II. dicendo: [Sopra queſta pietra edificarò Matt. 7. la mia Chieſa;] come ſe diceſſe: Io, che 1. Cor. 3 per eccellenza ſon quell'huomo ſauio, che edifica la ſua caſa ſopra la pietra, accioche nè le pioggie, ne li venti, nè i fiumi la gettino a terra, edificherò la mia Chieſa vniuerſale ſopra di me, che ſon pietra fondamẽtale, e fondamento di tutti i fondamẽti: & anche la fondarò ſopra di te, come ſopra pietra ferma, dandoti la dignità di capo vniuerſale di tutti i fedeli, liquali s'appoggiano a te, & alla confeſſion tua, & viua fede, e ſopra di lei edificheranno le caſe della coſcienza loro, e tu li confermarai, e ſtabilital nella fede,e Religione,e nell'obbedienza alla mia ſanta legge.

III. Il terzo fauore fù aſſicurarlo della perſeueranza, o fortezza inuincibile di queſta pietra, e di queſto edificio,dicendo, che ancorche le porte dell'inferno ſi ſpalanchino,e n'eſcono tutte le potenze infernali a combatterla,non preuarranno contra di lei. Matt. 7. E quantunque le pioggie,i venti, i fiumi di tutte le perſecutioni del mondo, e della carne ſcarichino ſopra queſta caſa, non l'abbatteranno, perche ſtà fondata ſopra l'onnipotenza, e protettione di Chriſto,che è pietra viua,ilquale difenderà,e darà fermezza alla pietra,che è Pietro,& a'ſucceſſori di lui,in quanto Vicarij ſuoi,accioche non venghino meno in queſta fede.

IV. Il quarto fauore fù ꝓmetterli le chiaui del Cielo, accioche apra,e ſerri le ſue porte a gli huomini: cioè, che li darà la chiaue della ſcienza per dichiarare le verità,che ſtã rinchiuſe nelle Sacre Scritture, e le manifeſti a gli huomini: e la chiaue della poteſtà per ꝑdonare i peccati, che impediſcono l'entrata nel Cielo. Ilche tutto adempì Chriſto Noſtro Signore,come ſi vedrà nelle Meditationi della quinta parte,doue ſi ponderarà la grãdezza di queſta promeſſa, per lequali deuo rẽderli molte gratie, pigliãdo per mie le mercedi, che fece a queſto Santo Apoſtolo. Imperoche non li furono dati queſti priuilegij tanto per ſuo profitto,quanto per vtile di tutta la Chieſa,e mio,valendomene io, come ſe a me ſolo foſſero ſtati conceduti. E anche mi rallegrerò per le grandezze di queſto Sãto,con deſiderio d'imitarlo in quel, che potrò. O glorioſo Apoſtolo, mi rallegro del nuouo nome,che hoggi vi è poſto, e della nuoua dignità,che vi è promeſſa:buõ prò vi faccia l'eſſer pietra fondamentale della Chieſa, ſpauenteuole a'demonij,e portinaio del Cielo, amabile a gli Angeli,& a gli huomini: ſupplicate il Signore, che vi fece pietra fondamentale, che mi aiuti a fondar la mia vita ſopra queſta pietra, in modo, che le porte dell'inferno non preuaghino contro di me,apritemi con le voſtre chiaui le porte del Cielo,che ſerrai,e ſerrate quelle dell'inferno, che aperſi, accioche netto d'ogni colpa entri a goder con noi il Regno di gloria. Amen.

MEDITATIONE XXI.

Della Trasfiguratione di Chriſto Noſtro Signore.

D*Opò ſei giorni preſe Gieſù ſeco Pietro, Giouanni,e Giacomo ſuo fratello, e il conduſſe ad vn'alto,e ritirato monte e ſtando in oratione ſi trasfigurò innanzi a loro, il ſuo volto riſplẽdette, come il Sole,e le ſue veſti ſi fecero bianche come la neue. Sopra queſte parole s'hanno da conſiderare ſei coſe diuiſe nelli ſeguenti punti.*

PVNTO I.

Mat. 17. Marc. 9. Luc. 9.

PRima conſiderarò li motiui, che hebbe Chriſto Noſtro Signore di trasfigurarſi, e moſtrarſi glorioſo a i ſuoi Apoſtoli, che furon per darli qualche teſtimonio della gloria,che haueua naſcoſta ſotto la ſua mortale, e paſſibile humanità: e di quella,che hauerebbono quelli, che lo ſeruiſſero, quando con lui regnaſſero: e per innanimarli a portar la Croce: e perche intendeſſero,che anche in queſta vita dà Iddio a guſtare de' gaudij della gloria, ancorche ſia come per paſſaggio. E coſi poco prima haueua detto: Vi dico in verità,che ſono quì alcuni,che non guſteranno la morte prima d'hauer viſto il figliuolo dell'huomo con la gloria, che haurà nel ſuo Regno,e prima d'hauer veduto l'iſteſſo Regno ſuo. Con che conferma quello, che diſſemo di ſopra, che la vita di chi lo ſegue, in tal guiſa è Croce,che è croce addolcita con le delitie dello ſpirito,che fan ſoaue il ſuo giogo,e leggiero il ſuo peſo. Da tutte le quali coſe deuo cauare grã deſiderij di ſer-

uire

uſire a queſto ſi glorioſo Signore, con ſperanza di goderlo nella ſua gloria, e che forſe mi darà in queſta vita a guſtarne qualche parte.

PVNTO II.

I. SEcondo. Ponderarò il tempo, e luogo, che ſcelſe per queſto miſterio. Il tempo fù nel mezzo della ſua predicatione, e ſei giorni dopò d'hauer predicato a tutti, che portaſſero la ſua Croce, facendo la promeſſa, che diremo, che alcuni lo vedrebbono nel ſuo Regno; laquale, come dice vn'altro Euangeliſta la compì nell'ottauo giorno, contãdo il giorno nel quale fù fatta, e quello, nel quale ſi oſſeruò, per inſegnarci, che Iddio non differiſce molto le ſue promeſſe, quando è neceſſario adempirle ſubito, per darci animo. E che la perfetta glorificatione ſarà dopò de' ſei giorni di queſta vita mortale, nell'ottauo della Reſurrettion generale; ma tutto il tempo è poco a riſpetto dell'eternità; poiche, come dice Dauid, Mille anni innanzi a Dio, ſono come il dì di hieri, che di già è paſſato, ò come dice S. Paolo, [tutto è vn momento,] che a pena ſi può comprendere. Pſal.84. 2. Cor.

II. Il luogo fù vn'alto, e ritirato monte, molto accommodato all'oratione, in ſegno, che queſti fauori non ſi fanno da Dio all'anime in publico, e nel tumulto, e ſtrepito del mondo, ma nella ſolitudine, e ſecreto del ritiramento, e quãdo ſtanno molto ſtaccate da gl'affetti, e cure terrene, & inalzate a vita di gran perfettione, come Mosè, ed Elia non arriuarono a contemplare Iddio nel popolato, ma in vn monte molto ritirato. Con che mi innanimerò a cercare queſta ſolitudine, & altezza di vita, dicendo con Dauid: [O ſe mi foſſero date ali, come di colomba, per volare, e ritirarmi nella ſolitudine, ſpettãdo, che quiui mi parlaſſe Iddio al cuore,] e di trouare il ripoſo, che deſidero. O anima mia inalzati ſopra te ſteſſa, e procura, che il tuo cuore ſia come vn'alto, e ritirato monte: monte per la perfettione delle tue opere; alto per la contemplatione delle coſe eterne; ritirato per la mortificatione delle coſe tranſitorie, accioche Chriſto guſti di venire a te, e di traſfigurarti per amore. Oſee 2. Pſal.54.

PVNTO III.

I. TErzo. Conſiderarò i compagni, che menò ſeco al monte, e l'eſercitio d'oratione, in cui s'occupaua. I compagni furono tre Apoſtoli li più feruenti, & più diletti; perche ſe bene Iddio Noſtro Signore vuol bene, & ama tutti i giuſti, a' più feruenti però fà carezze maggiori. E ſe non menò tutti i dodici, fù, perche ſi intenda, che non a tutti ſi fanno queſti fauori ſtraordinarij, e forſe perche trà li dodici ſtaua Giuda huomo cattiuo, e peruerſo, e che nõ conueniua menarlo a goder di tanto bene, nè laſciarlo ſolo per non l'infamare. Donde raccoglierò quanto importi eſſer feruente nell'amor di Chriſto, e quanto danno faccia vn cattiuo in vna communità di buoni.

II. Ma deuo anche auuertire, che Noſtro Signore dà queſte gratie a chi li piace, e come li piace, & alle volte le fà à meno ſanti, e laſcia altri più ſanti, per ſuoi ſecreti giudicij, riſerbando tutto il premio loro per l'altra vita: & coſi ſe bene S. Andrea non fù menato al monte, non ne ſegue per queſto, che non foſſe coſi feruente, come gl'altri. E queſto m'hà da conſolare, quando vedrò altri fauoriti da Dio, & me diſgratiato, per non perder l'animo, ne dare in puſillanimità, & diſperatione, tenẽdo per ſomma ventura l'eterna diſpoſitione di Noſtro Signore & ch'egli ſegua i ſuoi diſegni, eſſendo ſempre i più conuenienti, & più a propoſito.

III. Terzo. Ponderarò il miſterio di queſti tre compagni, per li quali ſi rappreſẽtano tre virtù principali, che accompagnano l'oratione eleuata, doue ſi fa la traſfiguratione dell'anima, cioè, Fede viua, & feruente, figurata per Pietro;

Speranza forte, combattendo valoroſamente contra i nemici dell'oratione, figurata per Giacomo: & Carità molto infiammata, & affettuoſa, figurata per Giouanni; ma fa di meſtiero, che Chriſto Noſtro Sig. vada auanti, & con le ſue inſpirationi le guidi, & indirizzi, perche auuertino à ſalire all'altezza de i ſuoi perfettiſſimi affetti, co' quali s'acquiſta la trasfiguratione in Dio per vnion d'amore. Pſal. 42. O dolciſſimo Maeſtro mandate dal Cielo la voſtra luce, & la voſtra verità, acciòche mi guidino, & mi conducano al voſtro ſanto monte, tirando là i miei affetti, & vnendomi con eſſi à voi.

IV. Quindi è, che l'eſercitio, in cui Chriſto s'occupaua nel monte, come dice S. Luca, era d'orare, per inſegnarci, che nell'oratione ſi danno le carezze, & fauori del Cielo, & l'oratione impetra la trasfiguratione dell'anima, cangiando, & mutando la vita di terreſtre in celeſte, e di humana in diuina; nell'oratione l'anima ſi inalza ſopra ſe ſteſſa; ſi fa riſplendente per la luce delle verità, che quiui ſi li communicano, gettando raggi di amoroſi affetti, imbiancando le veſti, che ſono l'opere, con puriſſime intentioni. Finalmente quiui reſta trasformata in Dio, & Indiata, conforme à quel che di lei diſſe S. Paolo: [Contemplando la gloria di Dio ci trasformiamo nella ſua ſteſſa immagine.] 2. Cor. 3. O dolciſſimo Gieſù concedetemi, che in guiſa tale mediti, e contempli la gloria delle voſtre virtù, che reſti trasformato in eſſe; inſegnatemi ad orare con tanto ſpirito, che venga trasfigurato nell'immagine della voſtra gloria. Amen.

PVNTO IV.

QVarto. Conſidererò il modo, come ſi trasfigurò Chriſto Noſtro Sign. che fù dando licenza alla gloria dell'anima, che ſtaua rinchiuſa, ſenza communicarſi al corpo, che vſciſſe fuora, & ſi li communicaſſe; & coſì diuenne riſplendente, come il Sole, & anche molto più, ma non hebbe coſa più riſplendente, à cui lo comparaſſe: e quindi ne reſultò, che le ſue veſti ſi fecero bianche come la neue, & il ſuo diuino volto pieno d'ineffabile bellezza, la maggiore, come dice Dauid, che giamai ſia ſtata, ne ſia per eſſer trà figliuoli de gl'huomini. Del che mi deuo rallegrare, dandoli il buon prò, & dicendoli: Pſal. 44. O Gieſù Nazareno, Prencipe di tutti i Nazarei, mi rallegro di vederui più bianco, che la neue, più puro, che il latte, più riſplendente dell'Auorio, & più bello, che il Zaffiro. Tren. 4. O come ſete comparſo bello nella preſenza del Signore, con la vaghezza di lui, che vi hà veſtito. O anima mia mira il tuo amato più bello, che la Luna, riſplendente più che il Sole, bianco, e roſſo, eletto tra mille, rallegrati della ſua gloria, ama la ſua bellezza, & fermati in eſſa.

Ne cauerò anche affetti grandi di lode, & ringratiamẽto à Chriſto Noſtro Signore, per li molti anni, che priuò il ſuo corpo di tanta gloria per conto noſtro: & anche perche gliela laſciò guſtare ad eſſo, ſe bene per poco tempo con propoſito di leuargliela, per ſeguitar il negotio della noſtra redentione. O buõ Gieſù, vi ringratio quanto più poſſo, Cant. 5. pel ſolleuamento, che date in queſto giorno al voſtro afflitto, e mal trattato corpo, facendoli prouare la dolcezza della gloria, che hà da godere nella miracoloſa riſurrettione, auanti, che paſſi per li dolori, & affronti della Paſſione. Da queſto raccolgo, Signore, il molto, che vi deuo, poiche priuaſte tanti anni il voſtro corpo di ſi gran gloria, acciòche poteſſe eſſer ſacrificato nella Croce con ſi grande ignominia. O poteſſi io rinuntiare tutti i diletti, & gaudij tranſitorij di queſta miſerabil vita, per patir qualche coſa per voſtro infinito amore. Vorrei più toſto, Saluator mio, ritrouarmi con voi nel Monte Caluario patendo, che nel monte Tabor godendo: adeſſo eleggo il patire, & quando voi ne reſterete ſeruito, ſarà il gaudio.

ME-

MEDIT. XXII.

Delle coſe, che ſuccedettero ſtando Chriſto Noſtro Signore Traſfigurato.

PVNTO I.

Luc. 9. *APparuero con Chriſto Noſtro Signore Moſè, ed'Elia in gran maeſtà, & parlauano con lui, ragionando dell'ecceſſo, che ſi haueua da adempire in Geruſalēme.*

I. Cauſe pche furono eletti Moſè ed'Elia. Sopra queſto punto ſi hà da conſiderare prima, perche eleſſe Chriſto N. S. queſti due Profeti fra gli altri molti del teſtamēto vecchio. Le cauſe furono prima, perche queſti erano i più ſegnalati, & conoſciuti per la grandezza della loro ſantità. Secondo furono ambidue molto zelanti dell'oſſeruanza della legge, & del bene del lor popolo, & per q̄ſte cagioni patirono molti trauagli. Terza, ambidue digiunarono quaranta giorni come Chriſto N. Sig. & ambidue in vn'altro monte contēplarono le grādezze di Dio, & del miſterio della ſua Incarnatione, & coſi volſe N. Sign. honorarſi con eſſi, & honorar loro. Donde trarrò gran deſiderio delle virtù, che in queſti Santi riſplendettero, e ſpecialmēte digiuno, oratione, e zelo per hauer intrinſechezza co'l Signore, con cui eſſi l'hebbero. Exo. 34 3 Re. 19

II. viſi in maeſtate. Secondo. Pondererò come vennero queſti Santi con grande ſplendore, & maeſtà: l'vno, perche coſi conueniua per l'honor di Chriſto, ilqual veniuano a riconoſcere per loro Redentore: & l'altro, perche s'intendeſſe, che li Santi hāno da eſſer ſimili à Chriſto nella gloria, & maeſtà, come ſono ne' trauagli, & ignominie di queſta vita. O che contento doueuano riceuer queſti Santi in veder quello, che tanti anni haueuano deſiderato, & aſpettato. Come lo doueuano riceuere, & adorare per loro Iddio, & Saluatore, & che gratie li doueuano rendere per eſſer venuto a redimerli. Ponderando queſti affetti in compagnia loro, eſſerciterò io gli ſteſſi.

III. Terzo. Pondererò quello, di che parlauano con Chriſto Noſtro Signore dicendoli l'ecceſſo, ch'haueua da compire in Geruſalemme, cioè la ſua Paſſione, & morte, la quale fù ecceſſo di dolori, & d'ignominie, ed'ecceſſo di ſoddisfattione per li noſtri peccati, che tutto fù ecceſſo, & molto più di quello, che noi meritauamo, & più di quel, ch'era neceſſario p noſtro rimedio O dolce Gieſù, che ragionamēti ſon queſti, che trattate in mezzo di queſti gaudij? Diſcorſi di paſſione, & morte ſtanno ben con tanta gloria? Se la muſica è importuna in tempo di pianto, coſi ſarà il pianto in tempo di muſica. Ma di quà veggio, che le voſtre muſiche ſono ragionamēti di patire, perche l'amore li fa molto ſoaui. Eccl. 11

Da queſto cauerò, come Chriſto noſtro Signore mentre viſſe, non volſe hauer vn momento di puro ripoſo, ma meſchiato ſempre con trauaglio; per inſegnare a noi, che il godere in queſta vita, e per patire: & anche, perche intendiamo, che chiama con ecceſſo, guſta ragionare di quel, che ama: & come egli amaua la paſſione, per dar guſto a ſuo padre, & per noſtro profitto, guſtaua vdir ragionar di lei. O amatore ecceſſiuo, concedetemi, che io vi ami, come voi amaſte me, accioche guſti di patire, & di parlar di ciò, come voi ne guſtaſte. O ſe tutte le mie conſolationi ſi indirizzaſſero a patire ignominie, & dolori con ecceſſo, ſe bene non ſarebbe ecceſſo, perche tutto ſarebbe poco a quel, che io merito per le mie colpe, & a riſpetto del molto, che voi Signore per loro patiſte.

PVNTO II.

IN queſto tempo ſtauano li tre Apoſtoli dormendo grauati dal ſonno, & ſuegliandoſi viddero la gloria di Chriſto, & Moſè, ed'Elia & S. Pietro diſſe. Signore, facciamo quì tre tabernacoli, vno per voi, vn'altro per Moſè, & l'altro per Elia, ma non ſapeua quel, che ſi diceua.

I. Si hà da ponderare in q̃ſto luogo prima la miſeria, & fiacchezza noſtra, perche quando Chriſto N. Sig. ſtà orando, & vegghiando, & con la ſua oratione ſi ſtà trasfigurando, gli Apoſtoli ſe ne ſtãno dormendo. È da credere; che cominciaſſero ad orare co'l lor Maeſtro, ma come che l'oratione era lunga, per ſtanchezza ſi meſſero a dormire. Eccl. 7. Nel che ſi ci rappreſenta la differenza, che è fra l'oratione de' feruenti, & quella de' tiepidi: quella di quelli, come dice il Sauio, è miglior nel fine, che nel principio: perche nel fine ſi ottiene la trasfiguratione, come Chriſto lo moſtrò: ma quella di queſti ſuol eſſer al contrario, meglio nel principio, che nel fine, perche cominciano con feruore, e ſubito ſi ſtraccano e per q̃ſto non ottengono la pfetta trasfiguratione, a cui ſi indirizza: e ſe faccio riflesſione ſopra di me, trouerò che bene ſpeſſo inciampo in queſto con perdita de' fauori, che Iddio mi farebbe, ſe vegghiaſſe con feruore in oratione: ma alle volte vuol moſtrare N. S. la ſua infinita miſericordia, & ſuegliare quel, che dorme con le ſue repentine illuſtrationi, ſcuoprendoli la ſua gloria, e dandoli D. Aug. in ſolil. cap. 22. la conſolatione, che non haueua meritato, come ſuccedette a queſti Apoſtoli.

II. Secondo. Ponderero l'immenſità del gaudio, che ſarà nella gloria, poiche vna gocciola ſola, che ne guſtò S. Pietro, vedẽdo il corpo di Chriſto glorificato, lo ſatiò tanto, che hauerebbe voluto reſtar quiui per ſempre, & li rincreſceua di vedere, che Moſè, ed'Elia ſe ne voleuano andare, offerẽdoſi ad edificare tre tabernacoli, doue habitaſſero, dimenticandoſi di ſe, e de' ſuoi compagni, come ſe non foſſero ſtati al mondo, & nõ haueſſero biſogno di ſimili tabernacoli per habitarui: cõcioſiacoſa che la bellezza, & ſoauità delle coſe del Cielo fà dimenticare tutte le coſe della terra, & dire Pſal. 30. come vn S. Paolo: che tutte le coſe del mõdo ſono ſterco a petto a guadagnar Chriſto, & allo ſtar cõ lui nella ſua gloria. O Iddio mio quanto è grande la moltitudine della dolcezza, che tenete naſcoſta per quelli, che vi temono, datemene a prouare vna ſola gocciola, accioche mi vẽgano a faſtidio tutte le coſe terrene, & cerchi ſolo le celeſti.

III. Terzo. Si hà da ponderare, come Sã Pietro non ſapeua quello, che ſi diceua parte per eſſer briaco, per la dolcezza, che ſentiua nell'anima ſua, & parte per l'horrore, c'haueua alla paſſione, e morte di Chriſto, del cui ragionamento nõ guſtaua, anzi deſideraua diſturbarla: come preteſe ſei giorni auanti alla trasfiguratione: onde Chriſto N. Sig. li diſſe, Mat. 16. [che non ſapeua le coſe di Dio, ma quelle, che ſono de gli huomini] & vedendo adeſſo che Moſè, ed'Elia confermauano q̃llo, che Chriſto haueua detto della ſua morte, hauerebbe volſuto diſturbarlo: & coſi con quel ſuo feruore diſſe, che reſtaſſero quiui per ſempre. Ma ne anco quiui ſapeua quel, che diceua, imperoche Iddio haueua ordinato, che Chriſto moriſſe: & perche queſta vita nõ è per godere, ma per patire: e le conſolationi dell'oratione, non ſono per reſtarſi in eſſe, ma eccitarci con eſſe a' trauagli della paſſione: E perche è grand'ignoranza non guſtare de' ragionamenti, de' quali guſta Chriſto, & ſotto preteſto di ſtare in cõpagnia ſua, fuggire di far la ſua volontà. O dolce Gieſù concedetemi, ch'io ami quel, che voi amate, e guſti di quel, che voi guſtate, e che il mio guſto ſia con le dolcezze, che mi darete nel monte Tabor: innanimatemi a ſtar come voi nel monte Caluario. Amen.

PVNTO III.

MEntre Pietro diceua le parole ſuddette, li circondò vna nuuola molto riſplendente, & dalla nuuola vdì vna voce, che diceua: Queſto è il mio figliuolo diletto, nel quale mi ſono compiaciuto, eſſo aſcoltate. 2. Pet. 1. Mat. 17.

Doue ſi hà da põderare prima come il Padre Eterno, e lo Spiritoſanto volſero anche honorar Chriſto in q̃ſto caſo, & autorizzarlo, affinche ſi conoſceſſe l'auttorità della ſua pſona, la ſua dignità, e dottrina, come lo fecero nel Batteſimo, I ſimo. Lo Spirito Santo in figura di quella nuuola, che rappreſentaua la pioggia copioſa della dottrina, & ſcienza, & l'abbondanza di gratie, & doni celeſti, che li doueuano dar a gli huomini per Chriſto: & la nuuola non era oſcura, come vnitamente ſi manifeſtaua Iddio in nuuola, & nebbia, ma chiara, & riſplendente per ſignificare, che già erano ceſſate le figure, & venuta la verità per quelle rappreſentata. Volſe altreſi il Padre eterno dar credito al ſuo figliuolo con quella voce, che vſcì dalla nuuola, che rappreſentaua anche la Diuinità di Chriſto N.S. verificandoſi qui quel, che 1.Ioã.5. diſſe S.Giouanni [Tre ſono, che danno teſtimonianza di Chriſto nel Cielo, il Padre, il Verbo, & lo Spirito ſanto, & queſti tre ſono vna coſa ſteſſa] in diuinità, e molto conformi nel teſtimonio, che ne danno.

II. Secondo. Pondererò le parole del Padre: [Queſto è il mio figliuolo diletto, & ornato, nel quale molto mi compiaccio] con le quali ratificò quel, che haueua detto nel Batteſimo: & inſiememente mi auuiſa, che lo ſtato ne' figliuoli di Dio comincia in queſta vita dal Batteſimo, e ſi perfettiona nella gloria, doue riceuono l'heredità. Queſte parole ſi ſono già ponderate nella Meditatione terza, ma quì aggiunſe il Padre, Eſſo aſcoltate, come che dir voleſſe: Vdite quel, che v'inſegna, & comanda, credetelo, & adempitelo, perche egli è Io.7.c 8 voſtro Maeſtro, non Moſè, ed Elia; & la volontà mia è, che l'vdite. O Padre ſourano vi ringratio per la teſtimonianza, che date del voſtro figliuolo vnigenito: mi piace Signore, di vdire la ſua dottrina, & abbracciarla, poiche la ſua dottrina è voſtra, & da voi ode quel, che dice, ed vdendo lui, vdiamo voi. O dolce Gieſù buon prò vi faccia queſta nuoua approuatione dell'officio, che vi è dato di Maeſtro, & poiche il voſtro Padre mi commanda, che io vi oda, parlatemi Signore al cuore, che il voſtro ſeruo vi ode con deſiderio di adempire quello, che vdirà.

PVNTO IV.

LI Apoſtoli attoniti per la maeſtà di queſta voce, caddero per terra, & temettero grandemente: Ma ſubito corſe Chriſto Noſtro Signore, e toccandoli con la ſua mano li diſſe: Leuateui, & non habbiate paura.

I. Nel che ſi rappreſenta, che è proprio del buono ſpirito, quando parla, ſpauẽtare nel principio, & dopoi acquietare, e tranquillare il cuore, come accadde a Dan. 10 Daniele. Ma tu anima mia cõſidera, che ſe la voce di Dio coſi amoroſa, & piaceuole cagionò tanto timore negli eletti, che farà la terribile, e ſpauẽteuole, quãdo ſuoni nell'orecchia de' reprobi? Per tanto aſcolta hora la voce del tuo dolce Maeſtro, accioche non ti ſpauenti poi la voce del rigoroſo giudice.

II. Si drizzarono gli Apoſtoli, & nõ viddero ſe non Gieſù ſolo: accioche intendeſſero, che per lui ſolo era ſtata detta quella voce, & che egli ſolo li baſtaua, ſẽza hauer biſogno nè di Moſè, nè d'Elia. O amato mio, ancorche tutti ſe ne vadano, & mi laſcino, purche voi reſtiate meco, non hò più che deſiderare: Vadaſene pur Moſè, & vadaſene Elia, vadaſene tutte le creature, purche non ve n'andate voi Iddio mio, nè mi laſciate, reſto ſicuro, contento, & ſatio.

III. Finalmente li diſſe Chriſto N.S. [Nõ dite queſto, che hauete viſto, inſin che il figliuolo dell'huomo non riſuſciti da morte] deſiderando, che ſi celaſſe queſta gloria, accioche non foſſe occaſione di diſturbar la ſua paſſione, & morte. O humiltà profonda: o carità ardente del Redentore. Per manifeſtare la ſua gloria ſceglie vn monte, & luogo ſecreto, & pochi teſtimonii, & ad eſſi impone perpetuo ſilentio mentre viue, e per morir con ignominia ſceglie vn monte, & luogo publico, volendo confondere la mia ſuperbia con ſi rari eſempi d'humiltà, & innanimarci a patir con tanto inſigni opere di carità. Concedetemi Sig. che vi imiti in queſte virtù: poiche per queſto fine me ne deſte eſempio.

MEDI-

MEDIT. XXIII.

Di quello che ſuccedette a Chriſto N. S. con li figliuoli di Zebedeo, che li chieſero le ſedie della man dritta, e ſtanca nel ſuo Regno.

Matt.20 Marc.10. *IN queſta Meditatione ſeguiremo la ſtoria, come la racconta S. Marco, per eſſere più a propoſito pe'l noſtro intento et aggiungeremo quel, che dice S. Matteo: auuertendo, che raccontare, e ponderare le imperfettioni delli Apoſtoli in queſto tempo, non è aggrauarli, ma innalzare la gran bontà, e poteſtà di Chriſto N. Sig. che li ſoffriua, & ammaeſtraua, e dopo li cangiò, e diede loro eccellente ſantità, e perfettione. E queſta auuertenza ſeruirà per alcune Meditationi, che ſi porranno per auanti.*

PVNTO I.

Matt.10 HAuendo Chriſto Noſtro Sig. manifeſtato la ſua Paſſione, e Reſurrettione a gli Apoſtoli, Giacomo, e Giouanni figliuoli di Zebedeo, ſe gli accoſtarono, e gli diſſero Maeſtro, vogliamo che ci concediate qualunque coſa vi chiederemo.

Dãni dl l'ambitione. Sopra queſto punto ſi hanno da ponderare in perſona di queſti due fratelli, le conditioni de gli ambitioſi, & il modo, che tengono in orare, e negotiare quello, che deſiderano.

I. Prima. Conſidererò, che queſti due Apoſtoli, ſe bene haueuano vdito il molto, che Chriſto Noſtro Signore haueua da patire, hauendolo anche vdito dire, che haueua da reſuſcitare, e regnare, ſcordati del primo s'attaccarono al ſecondo, deſiderando i migliori luoghi del ſuo Regno con certo modo di ambitione, e deſiderio di honore. Donde ſi vede, che l'affetto ambitioſo, il quale ſerra i ſenſi, perche non ſentano quel, che è ignominia, & vi ſi inclinino, gli apre per attendere a quel che è honore, auanzando il deſiderio di procurarlo. Matt.19

II. Secondo. Pondererò come queſti due Apoſtoli, che per allhora erano imperfetti, ſcoperſero la loro ambitione, & imperfettione nel modo di orare, e chiedere, dicendo: [Magiſter volumus, vt quodcunque petierimus facias nobis;] Maeſtro vogliamo, che tu ci conceda quanto ti domandiamo. Nel che occorſero tre imperfettioni. La prima fù moſtrarſi molto volonteroſi, & amici della lor propria volontà, pigliandola per regola di quel, che haueuano da domandare, e di quello, che Chriſto haueua da concedere. Donde procedette la ſeconda, che fù mancamento di raſſegnatione della lor volontà in quella di Chriſto Noſtro Signore, imperoche non diſſero, Maeſtro, ſe vi piace, o ſe è poſſibile, o ſe conuiene a noi, ma aſſolutamente vogliamo, pretendendo di tirare la volontà di Chriſto alla loro, e non conformar la loro con quella di Chriſto. Quindi nacque la terza, che fù preſuntione in domandare a Chriſto Noſtro Signore con tanta generalità, che concedeſſe loro qualunque coſa li chiedeſſero, come ſe foſſero ſtati certi, che haueuano da domandare il giuſto, o che Chriſto non li haueua di negare quel che haueſſero ardito di chiederli, abuſando la promeſſa, che fatta li haueua, quando li diſſe: [Chiedete, e riceuerete, perche chiunque chiede, riceue.] Matth.3 In tutto queſto errarono, come imperfetti: atteſo, che l'oratione grata a Chriſto, non hà da procedere da amor proprio, ma da amor di Dio; nè da propria volontà, ma dal deſiderio di far la diuina: nè hà da eſſer per noſtra gloria, ma p quella di Chriſto. O ſourano Maeſtro concedetemi, che io non vi chieda mai quel che vuole la mia propria volontà, ma quel che è conforme alla voſtra, nè permettete, che io vi dica temerariamẽte; datemi quel che voglio, ma humilmente, datemi quel che vorrete.

III. Terzo. S'ha da ponderare, che queſti due fratelli ſi accordarono per far queſta domãda, perche la carne, & il ſãgue ſogliono accordarſi per le pretenſioni d'honi d'honore: ma per ricuoprire la loro ambitione, e per meglio negotiare, non volſero eſſi propor la domanda, ma ſtimolarono la madre, che ella chiedeſſe p̃ loro quel, che deſiderauano. Onde dice S. Matteo, che ſi [accoſtò a Chriſto la madre de' figliuoli di Zebedeo co' ſuoi figliuoli, adorãdolo con riuerenza eſterna; e dicendo, che voleua domandarli vna gran coſa.] E perche era come interprete della volontà de i ſuoi figliuoli, S. Marco diſſe, che andarono eſſi a domandar quello, che la madre domandò per loro. Donde ſi raccoglie, che l'ambitione a quelli iſteſſi, che l'hãno, par mala coſa, e la ricuoprono, cercando l'honore, e la dignità, ſenza moſtrar di pretenderla. E dall'altro canto ſon gran negotiatori, adoprando tutti li mezzi di carne, e ſangue, e mõdo, che la loro ambitione li rappreſenta, per conſeguire l'intento. Laonde Dauid chiama la tentatione di queſto vitio negotio, che và nelle tenebre: perche l'ambitione è vn mal ſottile, veneno ſecreto, peſte occulta, orditrice d'inganni, madre della Ipocriſia, fonte dell'inuidia, origine de' vitij, tignuola delle virtù & verme diſtruttore della ſantità: e coſi deuo ſupplicare Noſtro Signore, che con lo ſcudo della ſua verità mi protegga, e difenda da queſta ambitioſa negotiatione che tanto nuoce a gli ſteſſi ſuoi negotianti.

Ex Diu. Ber. ſer. 6. in Pſ. 90.

PVNTO II.

I. CHriſto li diſſe, che volete, che io faccia per voi? Riſpoſero: Che l'vno ſieda alla tua man dritta: & l'altro alla ſtanca nel tuo Regno.] Doue s'ha da ponderare prima la prudenza, e ſapienza di Chriſto N. Sign. ilquale con tutto, che ſapeſſe il cuore de due Apoſtoli, nõ li ripreſe ſubito, ma li diſſe: Non mi domandate quel, che volete, perche non è conueniente; ma aſpettò, che eglino medeſimi ſcuopriſſero la piaga della loro ambitione, e di bocca propria mandaſſero fuori il veleno: nè anche li diſſe, che li hauerebbe dato tutto quello, che haueſſero domandato, per inſegnarci, che non è prudenza offerire in genere qualſiuoglia coſa, che altri ci chieda, maſſimamẽte eſſendo imperfetti quelli, che chiedono, potẽdo occorrere, che chiedano alcuna coſa mala, ò imperfetta, come ſuccedette ad Erode, quando diſſe ad Erodiade, che domãdaſſe quel, che voleſſe, e li domandò la teſta di San Giouan Battiſta. Marc. 6.

II. Secondo. S'ha da ponderare, che ſapendo queſti due fratelli, che inſieme con Pietro erano preferiti da Chriſto N. Sign. a gli altri Apoſtoli, ſoffriuano mal volontieri, che Pietro foſſe preferito a loro, e per queſto domandarono i due luoghi immediatamẽte dopò Chriſto, vno al lato dritto, e l'altro al manco, affinche nè anche Pietro li precedeſſe. Ed è molto credibile, che ſe l'ambitione foſſe paſſata innanzi, ſarebbe anche ſdrucciolata trà di loro medeſimi, e li hauerebbe diſuniti, perche ciaſcuno hauerebbe deſiderato per ſe il lato dritto per eſſere preferito all'altro. Donde trarrò l'inquietudine di queſto vitio, che non perdona nè a compagni, nè a fratelli. Et quanto ſia più ſicuro eleggere, come diſſe Chriſto N. Sign. [il luogo vltimo,] dopò ilquale nõ vi è altro, che voler eſſer preferito ad vn ſolo, perche in altra maniera queſto ſolo ſaria baſteuole a tormi la pace del cuore, & il frutto dell'humiltà. O Maeſtro d'humiltà Chriſto Gieſù, che cõpetendo con Barraba non voleſte eſſer preferito nè anche a lui ſolo, eleggendo per voi l'vltimo luogo nell'opinion del mondo, vi ſupplico ad aiutarmi, accioche io ancora l'elegga per me, eſſendo coſa ragioneuole, che elegga il diſcepolo quel, che per ſe eleſſe il Maeſtro.

Luc. 14. Ex Diu. Ber. ſer. 37. in Matth.

III. Terzo. Conſiderarò come l'ambitione ſdrucciola in tutte le coſe, coſi corporali, come ſpirituali; deſiderano la prima di tutte, ma diſordinatamẽte: e coſi q̃ſti Apoſtoli deſiderarono la maggior grandezza del Regno, e gloria di Chriſto: immaginandoſi, che ſubito reſuſcitato doueſſe il ſuo Regno eſſer temporale,

rale, come ſe lo immaginauano i Giudei: ò ſe credeuano, che foſſe ſpirituale; deſiderauano la maggior grandezza
III. in quello, non per eſſer più ſanti, ma per eſſer più honorati de gli altri. E di qui procedeua, che la pretendeuano per mezzi diſordinati: ambidue i modi di ſuperbia, & ambitione diſpiacciono molto a Noſtro Signore come appreſſo ſi vederà.

PVNTO III.

Errori dell'oratione. LI diſſe Noſtro Signore, [Neſcitis, quid petatis:] Non ſapete quel, che vi domandate. Sopra queſta parola ſi hanno da conſiderare gli errori, che ſono nell'oratione dalla parte noſtra, per non ſapere quel, che domandiamo. Donde procede, che come diſſe San Giacomo Apoſtolo, domandiamo, e non riceuiamo, perche domandiamo male. Iac. 4.

I. Il primo errore è, domandar qualche eccellenza, o dignità temporale, o altra coſa terrena, ſenza raſſegnatione nella volontà di Dio, e ſenza metterui la conditione, ſe ci conuiene acquiſtarla per la ſalute noſtra.

II. Il ſecondo è, domandar qualche eccellenza ſpirituale, ancorche ſia di virtù, ſenza la nettezza della intentione douuta, pretendendola non tanto per la gloria di Dio, quanto per la noſtra.

III. Il terzo è, domandar alcuna di queſte grãdezze, che eccede in molto i meriti noſtri, ed è ſingolare, e ſtraordinaria, e maggiore di quel, che penſiamo, ma domandiamo ignorantemente, e ſenza humiltà, come chi domanda Ratti, Riuelationi, & altri ſimili fauori nel modo, che diſſe la Spoſa [Moſtrami doue paſcoli il mezzo giorno.] E le fù riſpoſto: [Se tu non ti conoſci, eſci fuori, & vattene:] che fù vn dirli, domandi più di quel, che tù meriti, perche non ti conoſci.

IV. Il quarto è, domandar queſte grandezze ſpirituali, pretendendo acquiſtarle ſolo per prieghi, & interceſſioni, ſenza far caſo di meriti, nè d'opere. Perche auuenga, che ſiano neceſſarie orationi, non baſtano però, ſe con eſſe non ſi congiungono l'opere, e fatiche, con le quali ſi diſpongono a riceuerle: e molto meno baſtano quando ſi allegano ſolo titoli di carne, e ſangue, e di ſola natura, li quali vaglion poco inanzi a Dio per coſa coſi alta.

V. Il quinto errore è dimandar le grandezze, che ſono premio, e corona de' vincitori, prima d'hauer combattuto, nè meritato il premio. Per tutte queſte cauſe, ſecondo la dichiaratione di varij Dottori, diſſe Chriſto N. S. a queſti Apoſtoli, [Non ſapete quel, che domandate.] E coſi imparando alle ſpeſe altrui, guarderò bene a quel, che domando, e l'intentione, & il mezzo, e modo con che io domando, accioche non mi dica Chriſto N. S. non ſai quel, che domandi. O buon Gieſù, che diceſte a i voſtri Apoſtoli, [quanto domanderete in mio nome vi ſarà dato;] concedetemi, che ſolamente io domandi quello, che è giuſto domandare in nome voſtro, accioche domandãdo quel, che vi piace, mi concediate quel, che vi chiederò. O Spirito ſanto poiche io ſono coſi ignorante, che non sò quel, che ho da chiedere, nè il modo, come conuiene chiederlo, inſegnatemi l'vno, e l'altro, accioche chiedendo quel, che mi inſegnarete, & inſpirerete, non mi ſi poſſa dire. Non ſai quel, che domandi. Ioan. 4. Ad Ro 8.

PVNTO IV.

Mar. 10. APpreſſo ſoggiunſe Chriſto Noſtro Signore: [Potete beuere il calice, che io beuo? ed eſſer battezzati co'l Batteſimo, che io ſon battezzato?] cioè, Vi ſentite animo, e forze per queſto, e ſete apparecchiati per quello?

I. Doue s'ha da ponderare prima, che è gran beneficio di Chriſto N. S. quãdo erriamo nelle coſe, che domandiamo, o nel modo, negarcele, & indirizzarci ſubito nell'vno, e nell'altro, come fece cõ queſti due Apoſtoli ſuoi diletti, coſi Luc. 9.

queſta volta,come l'altra,quando li diſſero: [Signore,vuoi,che domandiamo, che cali il fuoco dal Cielo, & abbrucci queſti Samaritani?]Et il Sig.li ripreſe,dicendo:[Non ſapete lo ſpirito,che douete hauere, perche io nõ ſon venuto per diſtrugger l'anime,ma per ſaluarle.] La onde deuo ringratiare Iddio non ſolo per quello,che mi cõcede,ma per quello,che mi nega,come Padre,quando nõ sò quello,che mi domãdo,e m'indrizza a chiederli quello,che deuo chiederli.

II. Secondo. Ponderer ò la carità,e ſoauità di Chriſto in queſta domanda, inuitãdo i ſuoi Apoſtoli a' trauagli della ſua Paſſione con parole, eſempi, e ragioni efficaci,dãdoli ad intendere,che li mezzi per acquiſtar la mano dritta,e la mancina, che pretendeuano, era bere il calice, che egli beueua, & eſſer battezzato col batteſimo,con cui egli era battezzato, prouocandoli con l'eſempio ſuo ad imitarlo in ciò. Goncioſia coſa,che ſe il ſupremo Monarca de' Cieli, e della terra arriua a ſederſi nel trono della ſua gloria, beuẽdo queſto calice, quãto più douere è, che li ſuoi vaſſalli non arriuino a ſederſi con lui ne' troni, che li hà promeſſi, ſe non beuendo l'iſteſſo ? E Luc. 22. che gran fatto è, che lo beuano i Diſcepoli, beuendolo il Maeſtro ? O amato mio baſtami, che voi habbiate beuuto queſto calice, e che guſtiate, che io lo beua,perche io mi offra a ciò. Se bene non vi foſſe per me ſeggia di mano dritta,o ſtanca nel voſtro Regno, mi tengo per felice in berlo, eſſendo che il mio principal premio a fare, è patir molto per voi, per gratitudine del molto, che faceſte,e patiſte per me.

III. Terzo, Ponderer ò lo ſpirito, che ſtà naſcoſto in quel chiamar Chriſto N.Si- Luc. 12. Ex Pſ. 68. Meditatione fõdamentale. gnore,la ſua Paſſione,e morte, Calice,e Batteſimo, alludendo all'vſo antico, di ammazzare i malfattori, con darli vna beuanda auuelenata, o affogandoli in acqua,per ſignificare,che come il calice di morte ammazza mettendo il veleno nell'huomo, & il batteſimo affoga, annegando tutto l'huomo dentro dell'acqua;coſi nella ſua Paſſione,e morte cõcorſero due ſorti di trauagli(come ſi dirà nella quarta Parte)alcuni interni,che li penetrarono l'anima ſantiſſima, & altri eſterni, che affliſſero anche il ſuo corpo.E ſe bene l'Euangeliſta S.Matteo dice, che li domandò : [Potete bere il calice, quẽ ego bibiturus ſum ?] che io hò da bere? S.Marco però dice,[quem ego bibo ?] che io beuo,perche ſempre lo beuette col deſiderio,e con la rappreſentatione interna, ed era già vicino a berlo con l'eſterna paſſione. E tutto hà gran miſterio,perche è ordinato per reprimere l'ambitione interna, ed eſterna de' ſuoi Diſcepoli conuitandoli a raffrenarla con quella beuuta, e batteſimo di tanti trauagli, e diſpreggi,deſiderandoli col cuore, & affrontandoli con le opere.

IV. Vltimamẽte s'hà da cõſiderare vn'altra cauſa miſterioſa,per la quale li diſſe, [Potete bere il calice, che hò da bere io?]Imperoche nella diuina Scrittura ſi Pſ. 115. 15 & 22 & 74. Iſa. 51. fà mentione di molti calici, e nõ tutti li beuuè Chriſto N.S. Vno è di Paſſione,e trauagli : vn'altro di gloria, e premio, che è la ſorte de' beati e l'altro è dell'ira di Dio,e de' ſuoi caſtighi, che è la ſorte de' condannati.Del primo beuuè Chriſto N.S.ed eſſorta noi, che ne beuiamo, e chi ne beuerà, beuerà altreſi del ſecondo,che beuuè Chriſto,e nõ guſterà dell'vltimo,come nõ ne guſtò Chriſto. Ma chi ricuſa di bere il calice de' trauagli, e calpeſta per ciò la legge di Dio,non guſterà del ſecondo, e li toccherà in ſorte il terzo. La onde anima mia riceui di buona voglia il calice della tua ſalute, quantunque ſia molto amaro, perche con queſta amarezza temporale,ti liberarai dall'eterna,e beuerai il calice eccellentiſſimo,che imbriaca, vedendo,& amando Iddio con ſomma letitia.

V. Con queſta conſideratione mi hò da imaginare,che Chriſto N.Sign. mi domandi,come a i ſuoi Apoſtoli,dicendomi, Hai animo,e ſtai apparecchiato per bere il calice,che io beuerò ? e per eſſere battezzato co'l batteſimo,con cui io fui battezzato? Et appreſſo entrerò dentro del mio cuore ad eſaminar ſe ho queſto animo, e queſta prontezza, per riſponderli di ſi nel modo, che diremo appreſſo: e ſe non ve lo trouerò, deuo procurare d'acquiſtarla con le conſiderationi ſuddette.

PVNTO V.

RIſpoſero li due Apoſtoli, dicendo: [Poſſiamo berlo,] Gieſù li diſſe: Coſi ſarà, beuerete il calice, che io beuo, & ſarete battezzati col batteſimo, con cui ſono battezzato: ma il farui ſedere nella mia mano diritta, ò alla ſtanca non tocca a me a daruelo, ma a quelli, che ſtà apparecchiato dal mio Padre.

S'hà da ponderare in queſto luogo, che da tre cauſe può procedere l'offerirſi à ber queſto calice, & dir cō molta riſolutione quella parola, Poſſumus. I. La prima è, per ſpirito d'ambitione, laquale, come inſtiga a grandezze, coſi inſtiga a mezzi per acquiſtarle, patendo alcune humiliationi per arriuare ad eſſer eſaltato. La ſeconda è, con ſpirito di feruor cieco, ignorāte, & poco eſperto, pigliando il patire a faſcio, & in comune: il che ſuole eſſer facile a molti, perche par dolce la guerra a chi non ſi c'è trouato mai, e penſa, che ſia facil coſa il bere à queſto calice, chi non l'hà mai guſtato. La terza è cō ſpirito di Chriſto, il quale inſpira a' ſuoi eletti ſimili deſiderij, & propoſiti, offerendoſi molto particolarmente à tutti i trauagli, che Chriſto ſteſſo patì: & in queſto modo è credibile, che ſi offeriſſero queſti due Apoſtoli: & ſe nō lo fecero allhora, almeno è certo, che lo fecero dopoi, & meſſero in eſecutione il lor deſiderio. E con deuoto ſpirito deuo anch'io offerirmi a ciò, nō appoggiato alle mie forze, ma a quelle di Chriſto, dicendo con S. Paolo, Ad Eph. 4. [Poſſo ogni coſa col Signore, che mi conforta] & coſi cōfortato cō la ſua gratia poſſo, & voglio bere il calice, che egli beuè.

II. Secondo. Pondererò, come è gratia, & fauor grande di Chriſto N. Sig. darci a bere il calice della ſua Paſſione, & come tale lo concedette a queſti due diletti Apoſtoli. Ma non ſenza miſterio l'vno morì per Chriſto, & l'altro, ſe bene patì molto, morì di ſua morte naturale; per ſignificare, che non ſolo ſi beue il calice della Paſſion di Chriſto, morendo come i Martiri, ma anche patendo, come i Confeſſori. O dolce Maeſtro concedetemi tal fauore, che oda dalla voſtra bocca, e ſperimenti con l'opera, [Berai il mio calice, e ſarai battezzato co'l mio batteſimo,] accioche patendo con voi, arriui a regnar con voi. Amen.

III. Terzo. Si hà da ponderare l'infinita ſapienza, bontà, & carità di Chriſto N. Signore, la quale riſplende nell'vltime parole, che diſſe a queſti due Apoſtoli: Imperoche ſe bene li negò, il ſedere alla mano diritta, & ſtanca, per lo preteſto, che li chiedeuano, glielo concedette però per vn'altro titolo: Luc. 18. come ſe detto haueſſe, Non è officio mio, nè ſtà bene a me, nè mi conuiene dare il ſeggio della mano diritta, o ſtanca a voi per eſſer miei parenti, nè per ſola interceſſione, & prieghi ſenza che l'habbiate meritato, nè faticato; ma ſi aſpetta a me darlo a quelli, che ſono ſtati diſegnati da mio Padre, che ſono quelli, che beeranno il mio calice, e faticheranno per mio ſeruitio, adempiendo quel, che li comando: & per conſeguenza già, che voi hauete da bere il calice, io ve lo darò per queſto titolo, quando l'hauerete beuuto: perche mio Padre, a cui tocca, inquanto Iddio predeſtinare gli huomini pe'l Cielo, hà ordinato, che li predeſtinati non arriuino a gran premij, ſe non per gran trauagli. O dolciſſimo Gieſù vero Iddio, a cui anche appartiene, come a voſtro Padre diſpor le ſedie, & ſeggi del voſtro Regno, mi rallegro della rettitudine, che tenete meſcolata con tanta ſoauità. E poiche non è voſtro officio dar queſte ſedie a gl'indegni, ma a' degni; fatemi degno per voſtra gratia, accioche n'ottenga vna nella voſtra gloria. Amen.

dolori di piaghe, perche ne ſtaua pieno da capo a piedi, come vn'altro Giob, ſenza poterſi voltare da vna parte all'altra, ſtando diſteſo alla porta del ricco auaro, ſoffrendo ciò con gran conformità con la volontà di Dio, ſenza rancore, o mormoratione, o querela.

II. Secondo. Fù patire eſtrema pouertà, mendicità, & fame: la quale ſopportaua con tanto ſilentio, che non ſi dice di lui, che chiedeſſe limoſina con parole, ma con la dimoſtratione delle ſue piaghe.

III. Terzo. Patì ſommo abbandonamento, & diſpregio da gli huomini, perche eſſendo tanta la ſua fame, [che haurebbe voluto ſatiarſi de' bricoli di pane, che cadeuano dalla tauola del ricco, & non vi era chi glie li daſſe:] & ne pur queſto ſi lamentaua della crudeltà del ricco, ne de' ſuoi ſeruitori. Et a queſto ſi aggiunge, che patiua queſte coſe, vedẽdo con gl'occhi l'abbondanza, di cui altri godeuano: il che ſuole aumentar la pena.

IV. Quarto. Arriuò tant'oltre la ſua miſeria: [che li cani veniuano a leccargli le piaghe, per cibarſi della ſua marcia,] ed egli ſtaua tanto attratto, che ne li poteua ſcacciare; ne haueua chi li ſcacciaſſe. E ſe diciamo, che queſta era natural pietà de' cani, queſto ſteſſo gl'aumentaua la pena, vedendo che li cani haueuano pietà di lui, & gl'huomini nò. Donde ſi vede, che la perfetta patienza abbraccia ogni ſorte di trauagli, che naſcano dalla propria natura, come ſono infermità, &c. O vengano per mano di huomini, come ſono robbamenti ingiurie, &c. O vengano da creature irragioneuoli, come fiere, veſpe, moſche, &c. O ſiano i freddi, i geli, & altre ingiurie de' tempi; o quelli, che recano, & procurano i Demonij. Co'l che ſi verifica quel, che diſſe l'Apoſtolo S. Giacomo: [La patienza habbia opera perfetta, accioche ſiate perfetti, & interi ſenza mãcare in coſa alcuna. Iac. 1.

Per queſti ſcalini arriuò Lazaro a gran ſantità, tanto che Chriſto N. Sign. ſi volſe fare Croniſta della ſua vita, & de' ſuoi trauagli, & darla per eſſempio di ſantità: & in eſſa par che diſegnaſſe la ſua Paſſione, nella quale fù pieno di piaghe con eſtrema pouertà, & con tanto abbandonamento, che deſiderando vna gocciola di acqua nella Croce, non hebbe chi glie la deſſe, ne chi gli compiaceſſe. Di modo che co' ſuoi trauagli Chriſto confermò que' di Lazaro, e ci inſegna, che la via piana, e breue della ſantità, è patir dolori, pouertà, deſolationi, & diſpregi da gli huomini, conformandoci in tutti con la diuina volõtà: Dico in tutti, perche conformarſi in vn trauaglio di queſti quando è ſolo, non è gran fatto, ma in tutti inſieme è coſa heroica: non è coſa heroica patire infermità, ſe vi ſono ricchezze, e carezze d'huomini, ne il patire pouertà, ſe vi è chi dia limoſina: peggio è patir tutto queſto con ſommo abbandonamento, ed è heroica virtù, e molto ſimile a quella di Chriſto N. Sig. O Gieſù piagato, pouero, & abbandonato datemi gratia per imitare la voſtra ſantiſſima patienza, & quella di queſto pouero mendico, conformando la volontà mia con la voſtra ne' miei trauagli, poiche perciò mi ponete auanti tali eſſempi.

PVNTO II.

Della felice morte di Lazaro.

I. SEcondo. Cõſidererò la glorioſa morte di Lazaro, di cui dice Chriſto N. S. [che morendo gli Angioli lo portauan nel ſeno di Abramo.] Nel che ſi hà da ponderare prima, che la morte di Lazaro fù fine di tutti li ſuoi dolori, pouertà, & abbandonamenti temporali, & fù principio de' ſuoi ripoſi, ricchezze, & honori eterni. E ſe bene la ſua morte inquanto al corpo fù vile, e diſpregiata a gli occhi del mondo; fù però pretioſa inquanto all'anima ne gli occhi di Dio: il quale mandò i ſuoi Angioli, perche la portaſſero nel ſeno di Abramo a ripoſar co' giuſti. Et auuenga che perciò baſtaſſe il ſolo ſuo Angiolo cuſtode, volſe che veniſſero molti Angioli, e come vn' eſercito di loro per honorarla, & accõpagnarla. O come doueua vſcir contẽta quell'anima dal ſuo corpo. O come doueua andar allegra con ſi illuſtre cõpagnia. O che congratulationi doueuano far con lei della vittoria ſua i ſanti Angioli, o come doueuano reſtar mortificati li Demonij. Veramente Iddio mio, hor veggio, che è pretioſa ne i noſtri occhi la morte de' voſtri Sãti, quantũque ſiano ſtati poueri impiagati, & diſprezzati nel Mondo. Pſ. 145. Num. 23 O piaceſſe a Dio, che l'anima mia moriſſe della morte dei giuſti, & gli eſtremi miei foſſero ſimili alli loro.

II. Secõdo. Põdererò la gloria, di cui gode hora l'anima di queſto mendico in Cielo, doue fù trasferita dal Limbo, & quella, che goderà il ſuo corpo nella reſurrettione. Per le piaghe riceue adeſſo allegrezze immenſe: per la pouertà ricchezze eterne: per la nudità veſti di gloria: per la fame ſatietà ſẽpiterna: per lo sbandonamẽto, & diſpregio de gl'huomini, accompagnamento, & honor da Dio, & da' ſuoi Angioli. O per quanto bene impiegati tiene li trauagli patiti in queſta vita: Hora li pare, [che quando patì fù poco, & momẽtaneo, cõparato co'l molto, ed eterno, che riceuette.] Innanimati anima mia, a patire in queſta vita, poiche ti apporta tanto ripoſo nell'altra.

PVNTO III.

Della gloria di Lazaro in q̃ſta vita.

TErzo. Conſidererò il grand'honore, che Chriſto N. Sig. fece in queſta vita a queſto mẽdico, & ſpecialmente in due coſe.

I. La prima fù, per riuelarci il nome di lui, che non ſi ſapeua nel Mondo, & volſe, che reſtaſſe ſcritto nel ſuo Euangelo; accioche tutti ne teneſſero memoria, non ſi degnando di nominare il ricco auaro, ne di pigliar per bocca il nome di lui, accioche li poueri, & diſpregiati intendano, che Iddio non ſi dimentica di loro, & li conoſce per nome, & n'ha cura, & a ſuo tempo li pubblicherà, & honorerà, & vuole, che nella ſua Chieſa ſieno honorati, come li Santi Paolo primo Romito, Franceſco, & altri, i nomi de' quali ſi ſarebbono dimenticati, ſe nõ foſſero ſtati ſanti: & accioche con q̃ſto perdiamo l'auidità di eſſer conoſciuti, & nominati nel Mondo, & che il noſtro nome, & opere ſi ſapino, laſciando di ciò la cura a Dio.

II. La ſeconda fù, canonizarlo egli ſteſſo per queſto, e riuelar la gloria, che gli fecero gl'Angioli nella ſua morte, accioche lo tengano per tale, & nella Chieſa ſi li edifichino tẽpi, e drizzino imagini, e ſe vi ſaranno ſue reliquie le venerino, verificãdo quel detto di Dauid: Pſ. 118. E particolarmẽte, fece queſto, accioche s'intenda l'eccellẽza della patiẽza ne' trauagli, & miſerie, poiche ella ſola baſta per teſtimonio della ſantità, per canonizare per ſanto il patiente, perche chi ſi conforma con la volontà di Dio nel patire, più vi ſi conformerà nell'vbbidire: & p eſſer ſanto ſegnalato, baſta vbbidire a quanto Iddio comanda, & patir bene quanto ordina, & permette, nel modo, che ſi è detto. O Iddio eterno vi ringratio per l'honore, che fate a' voſtri ſerui; [alzando il pouero dallo ſterco, per collocarlo co' Principi del Cielo,] concedetemi, che io imiti la lor patienza, & vbbidienza, accioche con eſſi goda nella gloria voſtra.

A' queſti tre punti ſi riduce tutto quello, che ſi hà da meditare di ciaſcũ Santo, cioè Il primo, la ſua vita, & diſciplina delle virtù, per le quali arriuò a tanta ſantità, ad imitatione di Chriſto. Il ſecondo, la ſua glorioſa morte, & il premio, che Iddio li diede in eſſa. Il terzo, l'honore che Iddio li fà anco in queſta vita, premiandolo ancor quà trà gl'huomini.

PVNTO
Quarto.

vita del ricco auaro.

QVarto. Si hà da conſiderare la miſerabil vita del ricco auaro in tutto cõtraria a quella del giuſto Lazaro. vitij del ricco auaro. Concioſia coſa che tutta la vita ſua fù vn continuo eſſercitio di ſuperbia, & auaritia: di morbidezza con ſe, e durezza di cuore con gl'altri: la ſuperbia, & ſenſualità la moſtrò nel veſtito, veſtendoſi di porpora per vanità, e di biſſo p delitia: & anche nel mangiar facendo ſplendidi bãchetti per iattanza, e di cibi delicati per goloſità, mangiãdo, & beuendo ogni di tanto, che s'empiua. Moſtrò l'auaritia, vſando le ricchezze per ſe ſolo, moſtrando gran durezza, & crudeltà co' poueri, ſenza hauerne miſericordia, ne darli limoſina, ne pur delle bricie, che cadeuano ſotto la tauola, e ſẽza hauer compaſſione all'impiagato, & affamato, che ſtaua alla ſua porta, eſſendo più crudele de' ſuoi cani ſteſſi: e dando da mangiare a' cani, non ne daua a' poueri. Quindi procedeua, che quelli della ſua caſa erano tali come lui, pigliando eſempio dal lor Sign. poiche nõ ſi trouò ſeruo, che haueſſe pietà del pouero. Per queſte vie cadde in molti, e grauiſſimi peccati, beuendo tutto lo ſpirito del Mondo maligno ilquale ſi fonda [in concupiſcenza di carne, e di robba, e nella ſuperbia della vita,] tutto cõtrario allo ſpirito di Chriſto.

1. Io. 2.

II. Onde fù grandemente abborrito, e quando raccontò la ſua vita non volſe nominarlo, nè metterſi in bocca il nome di lui; per ſegno, che l'abborriua, e ſprezzaua, e che non lo conoſceua, ne approuaua, che il ſuo nome ſtaua ſcancellato dal libro della vita, nè voleua, che vi foſſe memoria di lui fra gl'huomini: e coſì a tanto per tanto abborriſce tutti quelli, che hanno queſto ſpirito, ò parte di lui, cercando la vanità, e ſenſualità, e le proprie commodità, ancorche ſia con danno de i proſſimi: Donde ſi vede quanto ſieno contrarij i giuditij di Chriſto da quelli del Mondo: Lazaro ne gli occhi del Mondo era diſgratiato, & a gli occhi di Chriſto felice. Al contrario il ricco ne gl'occhi del Mondo, felice, ma infelice in quei di Chriſto, che fù humile, & aſpro contro di ſe, e dolce con gl'altri, e tali vuol che ſieno i ſuoi ſerui. O dolce Gieſù cõ tutto il cuor mio abborriſco la ſuperbia della porpora, a la dilicatezza del biſſo, poiche voi fuſte veſtito di purpura per iſcherno, e nudo in Croce. Non voglio banchetti, nè delitie nel mangiare, poiche voi mangiauate pan d'orzo: e per cibo vi diedero fele, e nella voſtra ſete aceto. Non voglio, che il mio nome ſia vanamente bandito pe'l Mondo, affinche voi non lo ſcancellate dal libro della vita, nè vi ſcordiate di me ſcacciandomi del voſtro Regno.

PVNTO V.

I. Della morte ſuenturata del ricco.

QVinto. Conſiderarò la ſuenturata morte di queſto ricco, & i tormenti, che pate nell'Inferno. Perche morendo, come diſſe Chriſto N. Sign. fu talmente ſepolto nell'inferno, che la morte ſua fù fine di tutte le ſue ricchezze, delitie, & vanità: e fù principio delle miſerie, tormenti, e diſpregi, che pate, e patirà ſin'al fine. Da queſta vita non portò coſa, che haueſſe ſe non li vitij, e peccati, che doueuano eſſer cibo de' ſuoi tormenti, e coſì ſi verificò in lui quel, che dice Giob: [Menano i giorni in piaceri, & in vn punto deſcendono all'inferno:] perche ſe bene morì con apparenza di morte ſoaue, l'vltimo pũto però della ſua vita fù principio della ſua pena. O punto terribile della vita diletteuole, che preſto finiſce, ed è principio della miſerabile, che non haurà mai fine. Se in queſto punto deſcendo all'inferno, a che mi ſeruirà la ſuperbia, e la iattanza delle ricchezze a che mi giouerà? Meglio mi è paſſare i giorni in trauagli, & in vn punto ſalire al Cielo, e goderne il premio.

Sap. 5.

II. Appreſſo dice Chriſto N. Sig. per dichiarar le pene di queſto miſerabile, [Che ſtando ne' tormenti alzò gl'occhi, & vidde Lazaro nel ſeno d'Abramo, & guardando diſſe: Padre Abramo habbi miſericordia di me: e mãda Lazaro, acciòche con la punta del ſuo dito intinta nell'acqua rinfreſchi la mia lingua, perche ſono molto tormentato in queſte fiãme.] Nelche ci auuiſa, che li dannati patono i tormẽti proportionati alle lor colpe, e coſi queſto diſgratiato ne patiua quattro terribili. Il primo delle fiamme, che lo cuopriuano da capo a' piedi; per la vanità, e morbidezza della porpora, e biſſo, con che ſi veſtiua. Il ſecõdo nella lingua, che fù lo ſtromẽto de' ſuoi guſti, e ciarle, abbrucciandola il fuoco, e patendo fame terribile, & arrabbiata ſete. Il terzo d'inuidia, vedendo per riuelatione la buona ſorte di Lazaro, e coſi non s'arriſchiò a chiederli nulla, ma lo chieſe ad Abramo. Il quarto d'abbãdonamento, & diſpregio di tutti in caſtigo della ſua crudeltà, non trouando miſericordia in Abramo, nè eſſendoli cõceduta vna gocciola d'acqua, che chiedeua, perche haueua egli negato la bricia del pane al pouero, e non meritò trouar miſericordia, perche non l'haueua hauuta egli. O giuſtiſſimo Iddio quãto ſon giuſti i voſtri giuditij, e quanto proportionati i voſtri caſtighi co' noſtri peccati. Come non temo il rigore della voſtra giuſtitia: e come nõ tremo delle pene dell'inferno? Liberatemi Sign. dalle voſtre offeſe, accioche non ſcarichino ſopra di me l'ire voſtre. Aprite gli occhi de' ricchi, accioche imparino alle ſpeſe di queſto ricco: & aprite anco quei de i poueri, accioche non habbiano inuidia a i ricchi.

PVNTO VI.

SEſto. Conſiderarò la riſpoſta d'Abramo, notificandoli la ſentenza immutabile della diuina giuſtitia con queſte parole: [Ricordati figliuolo, che riceueſti beni in vita tua, e Lazaro ſimilmente mali, per queſto adeſſo queſti è conſolato, e tu tormentato, & in tutte queſte coſe frà voi, e noi è vn gran Chaos, ò vn'apertura molto ferma, di modo, che quelli, che ſtan qui, non poſſono venire doue ſete voi, nè voi doue ſtiamo noi.

I. Queſta ſentenza ha due parti: La prima, che il ricco riceuette in queſta vita i beni temporali, cioè li abbracciò con ſommo guſto, mettendo in eſſi la ſua felicità, & accettandoli come per premio d'alcune opere buone; & in caſtigo delle male ſi cangiò la ſua ſorte, e hora riceue mali, e tormenti. Al contrario Lazaro riceuette in queſta vita mali, e trauagli, abbracciandoli con patienza, e purgando con eſſi alcune colpe, nelle quali caſcò, & in premio delle buone opere, che fece, ſi cangiò la ſua ſorte, & hora riceue gran beni, e carezze. E coſi comparando le ſorti di queſti due huomini, deuo elegger per me quella di Lazaro, non eſſendo poſſibile hauere in q̃ſta vita la ſorte del ricco, e nell'altra q̃lla del mendico: e ſe hauerò quella del mẽdico, mi conſolarò, perche non mi toccherà poi quella del ricco. O anima mia vedi bene la ſorte, che ti eleggi in queſta vita, perche da lei depende quella, che t'ha da toccare nell'altra: trema delle proſperità temporali, perche forſe ſarà premio delle tue opere, e ſi cangieranno dopoi in auuerſità eterne. Ed al contrario rallegrati delle auuerſità di queſta vita, perche Iddio le manda come per caparra delle proſperità, che darà nell'altra.

II. La ſecõda è, che non ci è paſſaggio dall'inferno al Cielo, nè dal Cielo all'inferno: talche neſſun beato vſcirà mai dal Cielo per dannarſi, perche il decreto di Dio in ciò è aſſoluto, fermo, & immutabile, come a ſuo luogo ſi dirà.

Vltimamente põderarò l'altra domanda, che dopoi fece queſto miſerabile ad Abramo, e pur li fù negata: Già che Lazaro, dice, nõ può venire doue ſono io, [mandalo a caſa di mio padre ad auuiſare a cinque miei fratelli, che hò, che non viuano come viſſi io, accioche non venghino in queſto luogo di tanti tormenti, doue io ſtò.] Luc. 16. Ilche diceua nõ per carità, ma perche la cõpagnia de i ſuoi fratelli nell'inferno gli hauerebbe accreſciuta la pena, per la colpa, che hebbe nel darli mal'eſempio. O miſeria terribile del dannato, la cui pena creſce con la viſta de i beni, che diſprezzò, e con la compagnia de' mali, a' quali aiutò, di modo, che i buoni, e cattiui ſono come ſuoi carnefici, conuertendoſeli tutte le coſe in male, [come a quelli, che amano Iddio, ſi li conuertono in bene.

Ad Ron.aa. 8. Riſpoſe Abramo: [Hanno là Mosè, & i Profeti, che li auuiſano di ciò, odano quelli,] e q̃ſto li baſta. Replicò il ricco; Credo, che non baſterà, come non baſtò a me: [ma ſe andaſſe qualche morto ad auuiſarli, farebbono penitenza: Li riſpoſe Abramo: Se non aſcoltano Mosè, & i Profeti, nè anco crederanno al morto, che riſuſciterà per dirglielo:] perche potranno ſimilmente dire, che ſia vna fantaſima, ò falſa immaginatione: e molto più certo è il teſtimonio della Scrittura riuelata da Dio, che quel de i morti. Dõde ho da conchiudere di quanta importanza ſia intendere, e credere con viua fede quel, che Iddio m'ha riuelato dell'altra vita nella ſua Scrittura, e Vangelo, e conformar la mia vita con queſta credenza, imparando alle ſpeſe altrui: perche ſe chiudo gli occhi, e ſtò duro in vdire quel, che la fede mi dice; li chiuderò anco, e ſarò duro in non credere quel, che mi diriano i morti, ſe veniſſero a parlarmi. E ſe voglio credere quel, che mi poteſſero dire i morti, meglio è aſcoltare quel, che la Scrittura racconta di loro, come ſe lo vdiſſi da loro iſteſſi, eſſendo, che ci ſtan ſempre cantando quelle Eccl 19. parole dell'Eccleſiaſtico: [Ricordati del mio giudicio, p̄che tale ſarà il tuo: quel, che fù hieri per me, ſarà hoggi per te,] come ſi ponderò nella Meditatione vndecima della prima parte.

MEDITATIONI D'ALCVNE
Opere Miracoloſe, che fece Chriſto N.S. conuertendo peccatori, & ſanando infermi.

DUe ſorti di miracoli fece Chriſto N.S. a gl'iſteſſi huomini, oltre quelli che ſi ſono raccontati intorno alle creature inſenſibili, vino, pane & mare. Alcuni ſpirituali, conuertendo peccatori molto inuecchiati ne'lor peccati. Altri corporali: ſanando infermi d'infermità incurabili, ò reſuſcitãdo morti. E come dice S. Tomaſo, d'ordinario congiongeua il primo, col ſecondo: dando la ſalute dell'anima con quella del corpo, e ſanando come diſſe l'iſteſſo Signore, [Totum hominem;] coſi l'huomo eſterno, come l'interno, diſponendolo prima, per riceuere intera, e perfetta ſalute. E coſi meditando il miracolo corporale, dobbiamo ponderare l'effetto ſpirituale, che operaua nell'infermo & quel, che ſignificaua per vtil noſtro: imperoche come l'infermità del corpo ſono cõtraſegni di quelle dell'anima: coſi la cura dell'vne rappreſentaua la cura miſterioſa dell'altre. Tutto queſto ſi vedrà nelle meditationi, che ſeguono, cominciando dalle conuerſioni di peccatori, dellequali fanno mentione gli Euangeliſti.

D. Tho. 3.p.q.44 art. 3. ad 3.
Ioan. 2.
Luc. 5.
Del Paralitico. Ioan. 5.

MEDIT. XXV.

Della conuerſione della Maddalena.

PVNTO I.

EſSendo Gieſù ſtato inuitato da vn Fariſeo chiamato Simone, vna donna, che ſtaua nella Città: & era peccatrice, hauendolo ſaputo andò a cercarlo a caſa del Fariſeo.

I. S'hanno da ponderare in q̃ſto luogo prima le qualità di queſta peccatrice: perche chiamandola con queſto nome ſi dà ad intendere, che i peccati ſuoi erano di carnalità, e molto radicati, e ſcandaloſi, che per tali peccati ſi ſuol dar ſimil nome alle donne. Ma l'Euangeliſta non nomina le ſpecie di queſti peccati; perche come diſſe San Paolo, [ne pure il nome dobbiã hauere in bocca:] Ma da quel che diſſero dopoi S. Luca, e S. Marco che Chriſto [ſcacciò da lei ſette demonij,] ſi caua, che haueua innumerabili peccati, ſignificati per quel numero di ſette: e che i ſette peccati mortali, e li demonij, che di eſſi tentano, haueuano preſa ſtãza molto dimeſtica nell'anima di lei. Donde trarrò due affetti, vno di timore della mia fiacchezza, eſperimentando nella Maddalena, che per mali, piccoli venne a cadere in molti peccati, e molto graui, e quel, che accadde a lei

Ad Eph. 6.
Luc. 8.
Mar. 16.

può auuenire à me. Il ſecondo affetto è di cõfidanza nella miſericordia di Dio in cui trouò rimedio queſta peccatrice, confidando di trouaruelo anch'io ſe, come imitai chi peccò, imiti chi ſi pentì.

II. Secondo. Ponderarò l'occaſione, che hebbe queſta donna d'andar da Chriſto N. Sig. che fù l'hauerlo vdito in alquante prediche, & il ſapere la manſuetudine, con cui riceueua i peccatori: e ſopra tutto l'inſpiratione del Cielo, che la toccò con vna gran luce, non per via di timore, minacciandola con caſtighi, ma per via d'amore, ſcuoprẽdo gli oblighi, che haueua di amare molto più il Creatore, che le creature, collocando in lui tutto l'amore, che poneua in quelle. Ioan. 6. Oſeæ 11. O Padre celeſte ſenza il cui fauore neſſuno viene a Chriſto, III. guidatemi al ſeruitio ſuo con catene di carità, dolendomi d'hauere offeſo quello, che per tanti titoli merita d'eſſere amato.

Terzo. Ponderarò la preſta obbedienza, che hebbe queſta peccatrice alla inſpiratione, e toccamento di Dio; perche non aſpettò, che Chriſto Noſtro Signore ſi ritiraſſe alla ſua ſtanza, doue ſoleua ſtare, ma ſapendo doue mangiaua, ſe bene era in caſa d'altri, & a banchetto tra i conuitati, andò ſubito a cercarlo, affinche io impari a non differire i buoni propoſiti, & il corriſpondere alle diuine inſpirationi, maſſimamente in materia della mia conuerſioſione, ricordandomi di quel, che dice il Eccl. 1. Sauio: [Non tardar à conuertirti al Signore, ne differir di dì in dì, perche verrà repentemente l'ira ſua, e nel giorno della vendetta ti diſperderà.

PVNTO II.

ENtrando queſta peccatrice doue ſtaua Gieſù, [ſ'accoſtò dietro alle ſpalle, e proſtrata a i ſuoi piedi cominciò ad irrigarli con lagrime, & a forbirli co' ſuoi capelli, baciandoli, e vngẽdoli con vnguento pretioſo] che portaua ſeco in vaſo d'alabaſtro. In queſto coſi ſegnalato fatto s'ha da conſiderare la perfetta penitenza di queſta donna, e le virtù eccellenti, che qui moſtrò.

I. Iſa. 34. La prima fù vna gran fede, e ſtima della diuinità & miſericordia di Chriſto N. Signore, imperoche credette, che foſſe Iddio, a cui ſolo appartiene il perdonare i peccati, e creddette, che ſenza dirli parola, come nõ gliela diſſe, l'intendeua, e penetraua il cuore, e ſapeua quello, pche veniua, e che chiedeua. Altri veniuano a Chriſto per domandarli rimedio delle infermità corporali: di queſta ſola donna peccatrice leggiamo, che veniſſe ſolo per rimedio delle ſpirituali, & per perdono de' ſuoi peccati.

II. La ſecõda virtù fù vn'heroica humiltà, non tenẽdo cõto dell'honor ſuo, nè di quel, che foſſero per dire i conuitati, vedendola di quella maniera. Nicodemo venne a conferire con Chriſto N. Sig. i ſuoi dubbij, ma venne di notte, e pieno di timore humano: la Maddalena venne à domãdare a Chriſto la ſalute dell'anima ſua; ma di giorno, e piena d'amor diuino, calpeſtando i timori humani, e quel che haueſſero potuto dire gli huomini, pche haueua poſto tutto il ſuo cuore in piacere a Dio. E non pure hebbe humiltà verſo gl'huomini, offerendoſi ad eſſere ſprezzata da loro, ma anche l'altro grado d'humiltà verſo Iddio, non ſi attentando a comparirli innãzi al volto di Chriſto per vergogna de' ſuoi peccati, ma accoſtandoſi dietro alle ſpalle, e gettandoſigli a i piedi.

O anima mia humiliati innãzi a Dio & inanzi a gl'huomini, perche chi ſi humilia in tutte le coſe, & a tutte le perſone, ritroua gratia inanzi a Dio, & e dopoi ſarà honorato innanzi a gl'Angeli, & a gl'iſteſſi huomini.

Eccl. 3. III La terza fù vn dolore interno amoroſiſſimo, congiũto cõ grãdi affetti d'oratione, e diuotione, dichiarati da quei ſegni eſterni. Lauaua i piedi di Chriſto cõ lagrime, piãgẽdo i ſuoi mali paſſi, e ſupplicandolo, che la lauaſſe con la gratia ſua: gli aſciugaua co' ſuoi capelli, chiedẽdoli, che la nettaſſe delle ſue colpe: li baciaua, domandandoli, che la riconciliaſſe ſeco, e le deſſe il bacio di pace, e perdono: glieli vngeua, ſupplicandolo, che l'vngeſſe con le ſue virtù, togliendo da lei il mal'odor de i ſuoi peccati: e ſenza dir parola verſaua il ſuo cuore molte più, che l'vnguento nella preſenza di Chriſto, e li manifeſtaua tutte le miſerie ſue, moſtrandone gran ſentimento, e dolore.

Da tutto queſto imparerò vn modo d'orare eccellentiſſimo, non con parole, ma con affetti, manifeſtando con opere, & ſegni nati dal fuoco del cuore, come ſono gemiti, ſignozzi, ſoſpiri, battimenti di petto, eleuation di mani genufleſſioni inſin'alla terra, baciandola con humiltà, & altri tali vſati da Santi per muouer ſe ſteſſi a diuotione, perche il fuoco, che arde nel ſeno, ſi ſcuopre ſubito nelle veſti, & la diuotion dello ſpirito ridonda nel corpo.

IV. La quarta virtù fù la penitenza eſterna, conuertendo inſtrumenti di ſantificatione le coſe, che erano ſtate occaſione della perdition ſua, impiegando in ſeruicio di Chriſto i ſuoi occhi, capelli, labra, odori pretioſi, & ſe ſteſſa tutta, dimenticata di ſe, & di tutto quello, che non piaceua al ſuo Signore; adempiendo quel che dopoi diſſe l'Apoſtolo San Paolo: [Come impiegaſte i voſtri corpi in ſeruire all'immonditia, & maluagità per dannation voſtra, coſì impiegateli adeſſo in ſeruire alla giuſtitia per voſtra ſantificatione.] O feruente penitente. O efficacia della diuina inſpiratione. Toccatemi, Signore, con tale efficacia, che tutte le viſcere mie ſi commouino, & tutte le mie potenze, & ſenſi ſi occupino in placarui, conuertendomi a voi dieci volte più, che non mi vi allontanai. Ad Ro. 5.

PVNTO III.

Bar. 2. *IL Fariſeo, che conuitò Gieſu, vedendo queſto ſpettacolo diceua dentro di ſe: Se coſtui foſſe Profeta, haurebbe ſaputo chi, & qual ſia queſta donna, che lo tocca, perche è peccatrice.*

Doue s'hanno da ponderare due giudicij temerarij graui di queſto Fariſeo: vno contra Chriſto, & l'altro contra la Maddalena: & amendue nacquero dalla ſuperbia, & preſuntion ſua.

I. Il primo, fu giudicar di Chriſto, che non conoſceua, che donna era quella, & per conſeguenza, che non era Profeta, ò ſe la conoſceua, che non era ſanto, laſciandoſi toccar da lei, & macchiare con tal toccamento: & in ambedue le coſe erraua, ſeguendo la norma de gli altri Fariſei ſuperbi, che diceuano quelle parole d'Iſaia: [Partiti da me, non mi ti accoſtare, perche ſei immondo, & ſucido] il caſtigo de'quali è ſoggiunto ſubito dal Profeta, dicendo, [Che ſaranno fumo, & cibo del fuoco eterno,] purgando l'error loro co'l fumo, e la lor ſuperbia co'l fuoco. O buon Gieſù Profeta ſanto, ſauio, & humile. Ben conoſcete, Signore, chi è quella, che vi tocca, e perciò conſentite, che vi tocchi, affinche cō quel toccamento reſti ſantificata, ſenza, che voi ne reſtiate macchiato; poiche non ricuſate d'eſſer toccato da'peccatori, accioche eſſi reſtino netti da'lor peccati. Cap. 64

II. Il ſecondo giudicio temerario fù giudicare, che quella donna, perche era ſtata peccatrice, foſſe tuttauia tale, hauendo indicij ſufficienti, che hormai non era più, poiche coſì fattamente piangeua a piè di Chriſto. Donde raccoglierò quanto ſieno erronei i giudicij de gli huomini ſuperbi, e che ſi gettano a giudicar temerariamente i cuori, e le intentioni, che ſon reſeruate al ſolo Iddio, e cauar mal dal bene; perche donde doueuano cauar compaſſione, ed'edificatione, pigliano motiui per diſpregiare il proſſimo. E ſpecialmente pondererò in queſto Fariſeo vn'inganno pregiudicialiſſimo d'alcuni tanto pertinaci nelle lor prime apprenſioni, che ſtampando vno per malo, non vogliono mai perſuaderſi, che ſia buono, e ſempre ſe ne guardano; & ſe bene veggono i ſegni della mutation di lui, non li credono: di maniera, che cō maggior difficultà mutano eſſi il lor proprio giudicio, che altri la lor mala vita: & ſe ſono ſuperiori ſono occaſione di diſperatione a' ſudditi, perche non vedono la lor penitenza: nel che anche ingiuriano l'infinita bontà di Dio, di cui è proprio ſcordarſi de' peccati, facendone l'huomo penitenza, & honorare chi peccò, & s'emendò.

PVNTO IV.

I. *INtendendo Gieſù i penſieri del Fariſeo, li diſſe: Simone t'ho da dire vna parola: Riſpoſe Simone, Maeſtro dì.*

Nel che pōderarò la ſapienza di Chriſto Noſtro Signore giudice vniuerſale, ilquale mirando queſta peccatrice, & queſto Fariſeo, tacendo ambidue, penetrò i lor penſieri, coſi i buoni della penitente, come i mali, & temerarij del Fariſeo, e fra di loro eſercitò vn giudicio ammirabile, giuſtiſſimo, e miſericordioſiſſimo, approuando gli vni, & condannando gli altri, & tutti per bene d'amēdue le perſone: poiche con ſourana prudenza difeſe quella donna, per honorarla, anteponendola al Fariſeo, & rintuzzò la temerità del Fariſeo, per curarla, dandoli ad intendere, che era Profeta, & che conoſceua chi era quella donna, poiche conoſceua i penſieri di lui.

II. Ma inſiememēte ſcoperſe in ciò grād' humiltà, & modeſtia: imperoche hauendo riſpetto a Simone, che l'haueua inuitato, & in caſa di cui era, douendolo riprendere, li domandò prima corteſemente licenza per dirli vna parola, & non entrò ſubito condannandolo, ma con vna parola lo diſpoſe, accioche impariamo di quì la manſuetudine, & modeſtia in correggere i litterati, & la gente grande, perche la correttione li arrechi giouamento: come Natan Profeta, quando per ordination di Dio correſſe il Re Dauid, mettendoli innanzi il ſuo peccato, ſotto vna parabola, & cō quella lo moſſe a vera penitenza. 2. Re. 12.

III. La parabola del Redentor fù queſta: [Vn creditore haueua due debitori: l'vno li doueua cinquecento danari, e l'altro cinquanta: & non hauendo cō che pagarli, donò loro il debito: qual di due pare a te, che di ragione l'ami più? riſpoſe Simone; Penſo, che quello, a cui fu rimeſſo maggior debito; li diſſe Gieſù; hai riſpoſto bene.] Sopra queſta parabola ſi ha da conſiderare prima in generale il miſterio, che rinchiude, pōderando chi è queſto creditore, chi li debitori, chi deue più, & chi meno, come non han da pagare, come ſe li rilaſcia gratis, e chi de' debitori ama più quello, che li perdonò.

I. Prima, il creditore è Iddio, che è offeſo da' noſtri peccati, ed'ha contra di noi la ſcrittura dell'obbligo, chiamata dall'Apoſtolo San Paolo. [Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis:] Ad Coloſ. 2. Lettera, & obbligo fondato nel decreto di Dio: per lo quale noi peccatori reſtiamo obbligati a pagare la pena temporale, ed'eterna, che li noſtri graui peccati meritano. E come è infinitamente ſauio, & potente, ne il debitore lo può ingannare, ne anche gli può ſcappare.

II. Li debitori ſono gli huomini, tra quali alcuni deuono più che gli altri, perche han fatto più graui peccati. Alcuni deuono cinquanta, perche co' loro cinque ſentimenti han traſgredito a' dieci cōmandamenti della legge di Dio. Altri deuono cinquecento, perche gli han traſgrediti più volte, rompēdo anche i precetti della Chieſa, & dello ſtato loro, & quelli della legge Euangelica, che è legge di perfettione, ſignificata pe'l numero di cento: & tra queſti deuo contarmi io, preſupponendo, che deuo più di quel, che penſo, perche ci ſono molti debiti occulti al debitore, ma non al creditore, per li quali diſſe Dauid, Signore, liberami da' miei peccati occulti. Pſal. 18.

III. Terzo. Queſti debitori non poſſono pagare il lor debito, perche è impoſſibile con le forze noſtre ſoddisfare a Dio Iob 9. per le noſtre colpe, ne meritare, che ce le perdoni ne che ſcaſſi la ſcrittura dell'obbligo, che ha contra di noi: il quale ſempre ſarebbe reſtato acceſo, ſe l'iſteſſo

Iddio per ſua infinita miſericordia non ſi foſſe fatto huomo, [e non l'haueſſe caſſato] cõ la ſua paſſione, & morte, [& inchiodato ſeco nella Croce,] in virtù di cui gratioſamente ci perdona le colpe per mezzo della penitenza, per obbligarci ad amarlo con tutto il noſtro cuore per l'infinita bontà, che moſtra in perdonar gratis debito coſi graue a ſchiauo coſi vile, per prouocarlo con queſto ad amare di nuouo, ed' a ſeruire al ſuo Signore. Ad Co. loſſen.2

IV. Quindi è, che chi è ſtato maggior peccatore, dopò che Iddio gli ha perdonato, reſta per q̃ſta parte ad amarlo più, perche hà riceuuto maggior beneficio hauendolo aſpettato a penitenza, e perdonandoli maggiori ingiurie, e liberandolo da più graui pene: E ſe ha bene dal Cielo, per conoſcere queſta gratia, lo fà moſtrãdoſi grato a chi glie l'ha fatta. Et a queſto s'indirizza l'intento della parabola. Concioſiacoſa che amar molto, o poco Iddio, non depẽde tanto dall'eſſere ſtato maggiore, o minor peccatore, quanto dall'hauer maggiore, o minor cognitione della moltitudine, e grauità de' ſuoi peccati. E come i ſuperbi, qual'era queſto Fariſeo, nel lor cõcetto deuõ poco a Dio, & han poca cognitione delle lor colpe, parendoli piccole, coſi aman poco Iddio, perche tẽgono per piccolo il beneficio fattoli in perdonarſeli. Ma quelli, che ſi tengono per gran peccatori, ed'han ꝓfondo conoſcimento della moltitudine, & grauità de' lor peccati, amano molto Iddio, quãdo glie li perdona, perche riconoſcono queſto beneficio molto grãde. O liberaliſſimo, & miſericordioſiſſimo Iddio, deſidero amarui con tutto il cuor mio, poiche in luogo di caſtigarmi, perche vi offeſi, mi volete perdonare, perche vi ami. Riconoſco eſſer molti, e molto graui i peccati miei, & per eſſi deſidero rẽderui molti, & molto grandi ſeruitij.

PVNTO V.

COnſidererò dopoi, come Chriſto N.S. applicò la parabola alla dõna, che ſi teneua per gran peccatrice, & al Fariſeo, che ſi teneua per giuſto, e minor peccatore: imperoche, [Riuolto alla donna diſſe a Simeone: Vedi q̃ſta dõna? Entrai in caſa tua, e non mi deſti acqua a' piedi, per lauarmeli, s'haueſſi voluto: ma queſta li bagnò non cõ acqua, ma con le lagrime, e li nettò nõ con touaglia di tela, ma co' ſuoi capelli: nõ mi deſti bacio di pace, e q̃ſta da che entrò non ha mai ceſſato di baciare i miei piedi: non vngeſti con oglio la mia teſta, e q̃ſta vnſe i peccati, perche amò molto, & a cui meno ſi perdona, meno ama.] Che è vn dire, q̃ſta dõna ſente di ſe, che deue molto, e coſi ſpera da me maggior beneficio, che io li perdoni: E per q̃ſto mi amò molto, come ſi è viſto dall'opere, & io le hò perdonato molti peccati, eſſendo con queſt'amor diſpoſta a riceuerne il perdono: ma tu penſi di donar poco, e coſi ſperi piccolo beneficio, che io ti perdoni: e per cõſeguenza anche ami poco. Doue ſi ha da põderare.

I. Prima, che con l'eſſempio de' giã peccatori conuertiti ſuole Iddio confonder quelli, che preſumono di eſſer giuſti, & coſi ci conſiglia, che li miriamo, & conſideriamo adagio, dicendo: [Vides hãc mulierem?] Vedi queſta donna? Vedi le ſue lagrime, & ſoſpiri, la ſua humiliatione, confuſione, e le inuentioni, che troua ꝑ placare Iddio? Vedi tutto ciò? Conſideralo dunque bene, & confonditi del poco, che fai, perche Iddio ti perdoni: [Perche in verità vi dico,] diſſe Chriſto N.Sig. [che molti publicani, & peccatori precederanno nel Regno de' Cieli a quelli, che ſi preſumono giuſti.]

II. Secondo. Ponderarò, che vn giã peccatore con vn'atto feruente ſuole aſcendere a più eccellente carità, e ſantità, che vn giuſto tiepido con molti atti, & in molti anni, come la Maddalena in q̃ſto caſo: Et inſieme vedrò quãto ſia generoſo modo di ottenere il ꝑdono, l'amare Iddio, perche l'amor diſpone pe'l ꝑdono de' peccati, và con lui, cõ lui creſce, & ſi aumẽta, vedẽdoſi obbligato ad amar chi li perdona. O Redentor mio ſon cõfuſo in preſenza di queſta penitente coſi feruente, vedendo la mia ſomma tiepidezza. Lauate Signore le macchie di queſta figliuola di Sion della mia pouera anima con ſpirito di giudicio, & con ſpirito d'ardore, dandomi ſpirito di giuſtitia, e fuoco di carità, accioche vi ami molto, hauendomi perdonato molto.

PVNTO VI.

I. APpreſſo diſſe Gieſù alla donna: [Ti ſi perdonano i tuoi peccati:] e turbandoſi i circonſtanti di queſta parola, diceuano trà ſe: Chi è coſtui, che perdona i peccati? ma Gieſù diſſe la ſeconda volta alla donna: [la tua fede t'hà fatto ſalua, và in pace.] Nel che ſi hà da conſiderare l'efficacia di queſta parola: Ti ſon perdonati li tuoi peccati: con la quale l'aſſoluette da colpa, & da pena, & le communicò molto copioſa gratia, giubilando grandemente la Maddalena in vdirla. E noi altreſi ci dobbiamo allegrare, perche adeſſo pure per mezzo de' Confeſſori quando ci aſſoluono, ci dicono l'iſteſſa parola, & hauerà in noi il medeſimo effetto, ſe haueremo la medeſima diſpoſitione.

Riſplende anche la modeſtia di Chriſto Noſtro Signore in queſto caſo, perche vedendo, che ſtauano ſoſpeſi, perche egli perdonaua i peccati, non volſe attribuire queſto perdono alla ſua liberalità, ma alla fede della peccatrice, dicendole; la tua fede t'hà fatto ſalua: cioè la fede viua, che hai hauuto della mia diuinità, & poteſtà, & la confidanza amoroſa, che hai hauuto nella mia miſericordia, ſono ſtate cagione della tua ſalute.

II. Pondererò finalmente quanto ferma ſtaua la Maddalena a' piedi di Chriſto, poiche ſe bene haueua ottenuto il perdono, che pretendeua, non ſi volſe partire di lì infin che Chriſto non li diſſe: Và in pace, che già ſei rappacificate con Dio, & dentro di te con la plenaria Indulgenza de' tuoi peccati, e con la compita vittoria delle tue paſſioni ſenſuali: imperoche tutto queſto ſi può preſumere, che concedeſſe la liberalità di queſto Signore, a chi tanto l'amò. Forſe per queſto non le diſſe, come diceua a gli altri peccatori, non voler più peccare, come quegli, che conoſceua la gran fermezza, che haueua in ciò per la molta gratia, & amore, che l'haueua dato. O felici coloro, che ſi accoſtano con carità, & humiltà a' piedi di Chriſto, poiche ſe ne partono coſi bene ſpediti. Vauui anima mia cō gran confidanza, abbracciali con grand'amore, proponi di ſeguire le ſue pedate con gran fermezza, & non te ne partire fin che non ti dica, [Vade in pace.]

MEDITATIONE

XXVI.

Della conuerſione della Samaritana.

PVNTO I.

CAmminando Chriſto Noſtro Sig. da Giudea in Galilea per Samaria, ſtanco dal camino. Si miſſe a ſedere vicino ad vn pozzo ad hora di Seſta, che è ſu'l mezzo dì, & allhora arriuò quiui vna donna Samaritana con vna brocca, che veniua per acqua. Ioan. 4.

I. Quì ſi han da pōderare prima i trauagli, & ſtanchezze di Chriſto N. Sig. ne' ſuoi viaggi, e peregrinationi per ben dell'anime, andando a' piedi ſenza ſolleuamento, con ſole di mezzo dì, & giornate lunghe. O ſourano Padre, quanto caro vi coſta il cercare le pecore ſmarrite, facēdo coſi per vna ſola, come per molte; che alle volte ſudauate per via ſforzandoui cō la ſtanchezza del corpo ſedere per pigliar qualche riſtoro. Vi ringratio Signore per queſte fatiche, e n'hò compaſſione, perche ſono ambaſciatori d'altre maggiori, eſſendo che da quì a poco tempo non trouerete altro ripoſo nel mezzo giorno, che il duro letto della Croce.

II. Secondo. Pondererò la carità di queſto Signore, perche non ſedette vicino a pozzo tanto per ripoſo del ſuo corpo, quanto per cacciar vn' anima, che ſi era eletta, imperoche non perdeua mai l'occaſione di far bene all'anime. O ſapienza incarnata, quanto amoroſa ed'ammirabile è la prouidenza, con la quale rimettete ſu la ſtrada quelli, che errano: Quelli, che non vi cercano vi trouano, & à quelli, che domandano di voi, dite eccomi quà. Se la Maddalena vi fù à cercare, uoi l'inſpiraſte: & la tiraſte: & ſe la Samaritana ui troua, è perche uoi l'andaſte à cercare. Inſpiratemi Signore, che io ui cerchi, & cercatemi voi, accioche mi trouiate. S.p.6. Iſa. 65.

Quindi entrerò a ponderare quanto ſieno marauiglioſi i ſecreti di Dio nella conuerſion dell'anime, dandoli occaſione di ciò, quando meno vi penſauano. Era queſta donna peccatrice, e carnale: la quale con hauer hauuto cinque mariti, od'huomini, allhora era cõcubina d'vn'altro. Se bene Chriſoſtomo, & altri Dottori dicono, che tutte cinque le volte fù concubina, e che li cinque huomini non furono legitimi mariti. Eſſendo dunque tale queſta donna, & venendo per acqua, molto traſcurata della ſalute ſua, ſi diede quiui in Chriſto, che le fece ſtraordinarii fauori con ammirabile efficacia, e ſoauità, accommodandoſi alla qualità, e conditione della perſona, con cui trattaua, come appreſſo ſi vedrà. Chryſ. i Pſal. 13.

PVNTO II.

GIungendo la Samaritana al pozzo, Gieſù li diſſe: Donna dammi da bere. Riſpoſe ella, come tù eſſendo Hebreo mi chiedi da bere: poiche li Giudei non hanno prattica, nè communicatione co' Samaritani? Riſpoſe Gieſù; Se tu conoſceſſi il dono di Dio, e chi è quelli, che ti dice dammi da bere, forſe tu ne domandareſti a lui, ed egli ti darebbe vn'acqua viua.

I. In queſto primo colloquio ſi rappreſenta molto al viuo chi è l'huomo verſo Iddio, e chi è Iddio verſo l'huomo, che ſono due punti di gran profitto per lo ſpirito. Conſidererò prima come Chriſto N.S. ſe bene haueua ſete corporale, perche giunſe quiui ſtanco dal camino ſu'l mezzo giorno, haueua però molto maggior ſete ſpirituale della ſalute di quell'anima, come quando diſſe nella Croce, Hò ſete. E come quello, che hà ſete beue cõ molto guſto l'acqua, e ſe la mette in corpo; così Chriſto N.S. cõ grãdiſſimo guſto beue, e riceue l'anime, e ſe le mette nelle viſcere, incorporandole ſeco con l'amore, e con queſto deſiderio li dice [Da mihi bibere:] Dammi da bere. O dolciſſimo Gieſù quanto caro hauerei poterui offerire innumerabili anime, accioche vi cauaſte la ſete. Ecco la mia, riceuetela, ed incorporatela con voi, in modo, che non ſe ne parta mai.

Della ſcarſezza dell'huomo cõ Dio, e della liberalità di Dio cõ l'huomo. Apoc. 12.

II. Secondo. Pondererò come la Samaritana negò a Chriſto l'acqua, & anche lo ripreſe, perche le la chiedeua, e parlaua con lei; nel che ſi rappreſenta la ſcorteſia, ſcarſezza, & villania de gli huomini con Dio negandoli quel, che chiede loro: Hor ſia per ſecreta inſpiratione, o per mezzo de' poueri, che li domãdano limoſina, e mai non mancano loro ſcuſe, & attacchi per non gliela dare: & alle volte fintamente lo riprendono, dolendoſi, che li domandi coſe graui, e molte, & anco tengono per graue l'iſteſſo parlare, e trattare con Dio. E tutto queſto procede, perche non conoſcono, come la Samaritana, chi è queſto grande Iddio, che ciò li domanda, nè hanno quel concetto di lui, che ſarebbe ragioneuole, per hauere vna fede molto mortificata.

III. Terzo. Pondererò la riſpoſta di Chriſto Noſtro Signore, nella quale le ſcuopre la ſua infinita carità, e liberalità verſo l'huomo: perche in luogo di vendicarſi di noi, come voleua far Dauid di Nabal, perche li negò quel, che li chiedeua: di nuouo c'inuita a domandarli i beni, che ci mancano, e deſidera che conoſciamo che è Iddio, e quanto grandi ſono i ſuoi doni, ancorche ci venga voglia 1. Reg. 25.

di domandarglieli. E per queſto diſſe alla Samaritana; O ſe tu conoſceſſi il dono di Dio, che hai preſente, che è il ſuo vnigenito figliuolo, dato al Mondo gratioſamente, per communicarti il dono dello Spiritoſanto, e gl'altri doni della ſua gratia: e ſe tu conoſceſſi l'occaſione, che ti offre adeſſo della tua ſalute, e chi è coſtui, che ti chiede da bere, forſe tu lo domandareſti a lui; ed egli è ſi liberale, che non te lo negherebbe, come tu lo neghi a me, anzi ti daria vn'acqua non morta, ma viua, dalla quale depende la tua iſteſſa vita.

IV. Et anche paſſa più oltre la ſua infinita liberalità, perche moſtra maggior deſiderio di darci i ſuoi doni, che noi di domandarglieli, anche dopò d'hauerli conoſciuti: perche nel primo non mette dubbio, e nel ſecondo sì, dicendo: [Mat. 27. vide D. Th. in illud Iacob. 1. Qui dat omnib. affluenter.] Se tu conoſceſſi chi è quel, che ti chiede da bere, forſitan] tu forſe gliene domandareſti, perche come ſei libero può eſſere, che tu non deſideri i beni ſpirituali, che conoſci, per non laſciare altri: ma ſe me li chiedi, come conuiene, ſenza fallo te li darò: [Dediſſet tibi:] imperoche a tutti è detto: Domandate, e riceuerete. Laonde diſſe S. Agoſtino: [Erubeſcat humana pigritia, plus paratus eſt Deus dare, quam vos accipere.] Vergogniſi pure l'humana pigritia, perche Iddio via più è apparecchiato a dare, che noi a riceuere. O Saluator mio, illuminate l'anima mia, perche conoſca il dono di Dio, e mouetemi con efficacia, perche lo chieda in modo, che l'ottenga, e ſubito vi vdirò, [Dilectus meus mihi, & ego illi.] Qual'è l'amato mio per me, tal deuo eſſere io con lui: li darò quanto mi chiederà, come egli dà a me quanto io li chiedo: deſidero, che mi domandi qualche coſa per dargliela, come egli deſidera, ch'io domandi molto a lui per darmelo: Egli è per me dono, dandomiſi tutto per gratia: & io ſarò per lui, dandomigli tutto, non per intereſſe, ma ſolo per ſeruirlo per tutti i ſecoli. Amen.

PVNTO III.

Ioan. 7. *Diſſe la donna, Signore, non hai con che cauar l'acqua & il pozzo è fondo, doue hai l'acqua viua? Le riſpoſe Gieſù: Chiunque beue di queſta acqua hauerà ſete vn'altra volta, ma chi beuerà dell'acqua, ch'io li darò, ſi farà in lui vna fontana d'acqua che ſalirà inſin' alla vita eterna.*

I. In queſto detto della Samaritana ſi rappreſenta primieramente la proprietà dell'huomo animale, & carnale, di cui dice San Paolo, 1. Cor. 2 che non capiſce le coſe di Dio, nè intende più di quel, che conoſce per li ſenſi del corpo, ne penſa, che ci ſia altra acqua viua, che quella, che ſcaturiſce dalle fontane, che vede con l'occhio. Ma la conditione di Chriſto Noſtro Signore, è inſegnarci ad alzare lo ſpirito dalle coſe viſibili alle inuiſibili, dalle temporali all'eterne, & dalle creature al Creatore, ponderando, come nel Creatore, e ne' beni celeſti ſtanno con molto maggior vantaggio le perfettioni, che ſi trouano nelle creature, e ne' beni terreni, ſenza i mancamenti, & imperfettioni, che ſi trouano in eſſi: e coſì dall'acqua, & dal pozzo, e dalla fontana viſibile ci inſegna a diſcorrere all'inuiſibile, & da queſto eſempio impareremo il modo di meditare nell'oration mentale intorno a queſte coſe.

Proprietà della diuina gratia. Cinque proprietà marauiglioſe pone Chriſto Noſtro Signore dell'acqua viua della ſua giuſtitia, contraponendola a queſt'acqua corporale: le quali dobbiamo ponderare per honorarla, deſiderarla, e pretenderla molto di cuore.

II. Smorza la ſete p ſempre. La prima proprietà è, che eſtingue la ſete per ſempre: nel che ſi diſtingue dall'acqua corporale, la quale toglie la ſete per poco tempo, perche è corruttibile, e ſubito ſi conſuma. Ma l'acqua viua per quel, che s'aſpetta a lei è incorruttibile, e dura nell'anima perpetuamente, ſe ella di volontà ſua non la vuol vomitare pe'l peccato mortale.

II. Satia. La ſeconda proprietà è, che in tal guiſa ſatia l'anima, che generalmēte toglie la ſete dell'altre acque, e beni della ter-

Ioan. 6.

ra,nel modo,che diſſe Chriſto N.Signore,Chi crede in me,non haurà ſete,cioè non haurà ſete, nè appetito di coſa creata contraria a me, perche con me ſtarà ſatio, e ſoddisfatto: nel che ſi diſtingue da' beni terreni,li quali ſatian poco,per poco tempo,e ſubito vengono a noia, perche ſon vili, e finiſcono preſto: ma i beni celeſti ſatian per ſempre,e ſenza faſtidio,perche ſon pretioſi, e tanto ſaporiti,che fan venire in faſtidio i terreni.

III.
E perfetta.
Ioan. 7.

La terza proprietà è, che l'acqua viua è come fonte,che ſempre creſce, imperoche dentro dell'anima ſtà l'iſteſſo Spiritoſanto fonte delle gratie, da cui, come dice Chriſto N. Sig. eſcono fiumi d'acqua viua, con abbondanza di gran doni celeſti. E la gratia iſteſſa ha ſempre queſta inclinatione di creſcere, & aumentarſi,& perciò ſi dice di lei: Quelli, che mi beuono hauran ſete, che è vn dire, ſe bene non hauran ſete delle coſe terrene, l'haueranno di creſcere nel bene, che con tanto guſto poſſeggono.

IV.
Sale al Cielo.

La quarta proprietà è,che dentro del l'anima ſale queſta acqua viua bollendo, & ſaltando con impeto verſo il Cielo, cioè che inchina alle coſe celeſti con grande allegrezza, preſtezza, & prontezza, non conſentendo d'eſſere trattenuta in coſe terrene, nè ſoffrendo dilationi, & tardanze, nè ammettendo repugnanze, o tedij,nè ſi riſtringe dentro del cuore humano, ma con impeto lo fà vſcire fuori di ſe, perche s'inalzi ſopra di ſe iſteſſo,& ſi congiunga col principio, ed origine d'ond'ella procede, che è Iddio.

V.
Ad Epheſ. 1.
2. Cor. 1.
Dura inſino alla vita eterna.

La quinta proprietà è, che ſale inſin' alla vita eterna, perche come dice S. Paolo, è pegno, & caparra della celeſte heredità,che ſperiamo,& reſta con eſſa per ſempre: nel che non pur ſi diſtingue da' beni corporali, ma anche da alcuni ſpirituali, che finirono con la vita corporale, entrando nella vita eterna, come è la virtù della fede, & della ſperanza,ed altre gratie [gratis]date.

Iſai. 12.

Da queſte conſiderationi deuo cauare vna grande ſtima di queſto dono di Dio, e grande anſietà di procurarlo, ricorrendo con gran gaudio alle fontane del Saluatore, che ſono i Sacramenti, d'onde ſi caua queſta acqua, & l'aumento di lei; ponderando come la Samaritana, vdendo queſte grandezze, diſſe a Chriſto: Signore dammi queſt' acqua, affinche io non habbia ſete, nè venga più a queſto pozzo. Nelle quali parole moſtrò di far qualche progreſſo nella ſua Conuerſione, hauendo deſiderio di queſta acqua, & chiedendola al Signore, che le la offeriua. Ma tuttauia era carnale, e groſſa, perche la domandaua per vn fine baſſo, cioè, per non patir ſete, & per fuggir la fatica d'andare ogni dì al pozzo per acqua. Nel che ſi rappreſenta l'imperfettione d'alcuni,che deſiderano i beni ſpirituali,non tanto per la bellezza loro, quanto per alcune vtilità temporali,che pretendono con eſſi, come è alcuno honore, o intereſſe, o per liberarſi da melanconie, e triſtezze,come quelli,che deſiderano conſolationi ſenſibili da Dio cō affetto d'amor proprio, per ſentir minor grauezze nelle moleſtie di queſta vita: ma quelli, li quali deſiderano eſſer perfetti han da pretendere,& chiedere queſta acqua per li beni, che ſi trouano in eſſa, quali ſono quelli, che ſi ſon raccontati, dicendo con feruente affetto, [Domine da mihi hanc aquam, vt non ſitiam iterum.] Signore del Cielo, e della terra datemi queſta acqua viua, accioche non habbia mai ſete d'altra coſa, nè mi occupi anſioſamente in cercare l'acqua de i beni corporali, & corruttibili,baſtandomi li ſpirituali,ed eterni. O dolce Gieſù fonte d'acqua viua, ponete nell'anima mia queſta fontana, in guiſa tale, che ſempre bolla,creſca,e ſalti inſin'alla vita eterna. Amen.

PVNTO IV.

QVarto. Pondererò la marauiglioſa deſtrezza, con cui Chriſto N.Sig. andò diſponendo la Samaritana, a toglier via quello, che l'impediua ua il riceuere l'acqua viua della gratia: concioſia che vedendo il deſiderio di lei, le diſſe: [Chiama tuo marito. Riſpoſe, che non n'haueua. Le diſſe Gieſù, bẽ hai detto, perche cinque huomini hai hauuto, e quel, che hora hai non è tuo; Hai detto il vero.] Nel che s'ha da preſupporre, che queſta donna è figura dell'anime, lequali ſtanno in concubinato cõ le creature, per mezzo dei lor cinque ſenſi, & appetiti, concedendoli tutti i diletti, che bramano sfrenatamẽte. Donde ne riſulta, che per all'hora non ſon capaci per riceuere l'acqua viua della gratia, & il dono dello Spirito ſanto, ilquale non può dimorare in corpo ſoggetto a i peccati, maſſimamente Cor. 6. carnali: liquali, come dice S. Paolo, profanano il Tempio dello Spirito ſanto. E con l'vnione abbomineuole della carne con la meretrice diſtruggono l'vnione pretioſa dell'anima con lo ſpirito di Dio. 2. Cor. 12. Onde diſſe l'Apoſtolo: Fuggite dalla fornicatione, e da ogni occaſion di lei, per vnir l'anime voſtre con amore [Vni viro Chriſto,] ad vn ſolo huomo Chriſto.

I. Preſuppoſto queſto ponderarò come Chriſto N. Sign. per ſanare radicalmente queſta donna, aprì la poſtema del peccato, che teneua naſcoſto, riprẽdendola non con parole aſpre, ma con ſpirito di dolcezza, dicendo: [Con hauere hauuto cinque huomini ne hai hora vno, che non è tuo:] Come dir voleſſe: Sarebbe douere por freno all'appetito inſatiabile de tuoi diletti, e leuarſene vna volta.

II. Appreſſo ponderarò, quanto pigliaſſe bene la Samaritana queſta riprenſione, imperoche non negò la verità, nè ſi ſdegnò, nè diſſe parole ingiurioſe contra Chriſto, perche l'affrontaua, anzi lo venerò, chiamandolo Signore, e credẽdo, che foſſe Profeta, poiche ſapeua coſe coſì ſecrete; e coſì li diſſe: Signore veggo, che ſete vn Profeta; Eccl. 20 che fù vn dirli: È vero quanto mi dite: e con queſta humile confeſſione delle ſue colpe diede principio alla ſua conuerſione: imperoche è vicino all'eſſer curato, chi non hà a male d'eſſer ripreſo. E perciò diſſe l'Eccleſiaſtico: O come e buona coſa, che il ripreſo moſtri pentimento, perche con queſto ſcaccierà da ſe il peccato volontario.

III. Diede dopoi vn'altro ſecondo ſegno del ſuo pentimẽto, e della fede, e ſtima, che haueua conceputa di Chriſto N. Sig. volendo eſſere addottrinata da lui in materia di fede e religione, di cui ſtaua ſoſpeſa, e però gli diſſe: I noſtri padri adorarono Iddio in queſto monte, voi dite, che s'ha da adorare in Gieruſalemme: che fù vn dirli: Signore, poiche ſete Profeta, cauatemi d'vn dubbio, che ho, & inſegnatemi in che luogo ho da adorare Iddio, & offerirli ſacrificij per appagarlo, e piacerli. Donde ſi raccoglie, che al primo penſiero, che ha da hauere vn vero penitente, deue eſſere di ſapere quel, che appartiene alla viua fede, e culto di Dio, poiche ſenza queſta fede è impoſſibile piacerli. Le riſpoſe Gieſù: Donna crediate, che verrà hora, quando nè in queſto monte, nè in Gieruſalẽme adorarete il Padre: e già è giũta l'hora quando i veri adoratori l'adorarãno in ſpirito, & verità: ad Heb. 11. perche il Padre cerca chi l'adori in queſto modo; Iddio e ſpirito, e quelli, che l'adorano, in ſpirito, & verità l'hanno da adorare. Che fù come diſſe. Ormai non è neceſſaria coteſta tua domanda in quanto al luogo d'adorare Iddio con ſacrificij, e cerimonie, con le quali inſin'ad hora è ſtato adorato: perche tutte han da ceſſare, e Iddio ha da eſſere adorato con lo ſpirito, & verità, che ſtaua naſcoſto ſotto quelle ombre, e figure eſterne.

Ma ponderando meglio lo ſpirito di queſte parole; in eſſe ci inſegna Chriſto Noſtro Signore il modo, con cui vuole eſſere adorato da' fedeli nella legge Euangelica: e nominatamente con l'adoratione, che ciaſcuno fà a Dio priuatamente. Prima queſta adoratione ſi può fare in ogni luogo: perche ſe bene ci ſono tempij deputati, pel ſacrificio della Meſſa, cõ tutto ciò in qual ſi voglia luo go, e cãtone poſſo adorare Iddio, perche è per tutto. E per ciò diſſe S. Paolo. 1.Tim.2 Voglio, che gl'huomini orino in ogni luogo, alzando le lor mani pure a Dio.

Oltre a ciò queſta adoratione s'ha da fare dentro del noſtro ſpirito, che è tẽpio ſpirituale di Dio, e camerino deputato per l'oratione: nel quale Chriſto ci comãda, che entriamo per orare nel ſecreto al noſtro Padre celeſte, che quì ſtà, e ci vede come l'adoriamo. Terzo, Matth. 6. queſta adoratione ha da eſſere in ſpirito, & verità, perche ha da procedere dalla inſpiratione, e motione dello Spirito ſanto, e dalla verità, che è Chriſto, e ſeguire il ſuo indirizzo, e guida, conformando i noſtri con la verità della fede, e la noſtra vita con quella del Saluatore, & l'opere eſterne con l'interne sẽza fintione, o doppiezza alcuna. Imperoche come Iddio è ſpirito, ed è l'iſteſſa verità, cerca adoratori ſomiglianti, che ſiano ſpirituali, & veritieri, come è egli. E per conſeguenza non deuo contentarmi ſolo del culto eſterno, perche è corpo ſenza ſpirito, & ombra ſenza verità, ma principalmente ho da procurare gl'atti interni delle virtù, che li dan vita, come ſono fede delle grandezze di Dio con humiltà, e riconoſcimento delle mie baſſezze: ſperanza delle diuine promeſſe, con oratione, & domanda d'eſſe: amor di Dio con obbedienza, & ſoggettione alla ſua ſanta volontà, e cõ atti di diuotione, di lode, e di rendimẽti di gratie. In queſta guiſa è Iddio adorato, come deſidera: [Nam & Pater tales quærit, qui adorent eum:] perche il Padre celeſte cerca tali perſone, che coſi l'adorino. O Padre delle miſericordie, poiche in mano noſtra è trouar q̃l, che cercate, e far quel che deſiderate, fate, che molti vi adorino con lo ſpirito, & verità, con cui volete eſſer adorato. E poiche mi hauete fatto coſi felice, che viua nella legge della gratia, concedetemi, che vi adori non in vn luogo ſolo, ma in ogni luogo, non ſolo col corpo, ma con lo ſpirito, non con apparenze, ma con verità, ſeguendo voi, che ſete la via, la verità, & la vita, à cui ſia honore, & gloria per tutti i ſecoli. Amẽ.

PVNTO V.

QVinto. Si hà da conſiderare la marauiglioſa cõuerſione, e mutatione della Samaritana: laquale come rozza nelle coſe di Dio, non arriuò all'altezza della dottrina di Chriſto, & coſi li diſſe: [Ha da venire il Meſſia, quando venga, c'inſegnerà tutte queſte coſe: le riſpoſe Gieſù, Io ſono, che parlo teco.] Nelle quali parole ſi han da ponderare prima l'infinita carità di Chriſto noſtro Signore, il quale volſe ſcoprire coſi chiaramente vna verità ſi alta, & importante, ad vna donna tanto peccatrice, ſe bene ſemplice, hauendola celata a gli Scribi, & Fariſei, o dichiaratola loro, non con altro, che con ambagi, & con parabole, in caſtigo della loro ſuperbia. Ma non meno riſplende l'onnipotenza ſua nelle marauiglie, che operò in queſta donna in virtù di quella parola. [Io ſono quel che parlo teco.] I. Con la quale illuſtrò l'intelletto di lei con viua fede, affinche conoſceſſe chi era quegli, che ſeco parlaua, e lo credeſſe per Meſſia, & inſieme le parlò al cuore, intenerendola, perche abborriſſe la vita paſſata.

II. Dopò q̃ſto le diede l'acqua viua della gratia, che gl'haueua chieſto: adempiendo la parola, che le diede, quando diſſe. Se tù me la chiedeſſi, io te la darei.

III. Terzo. La riempì di tanto gaudio interno, che dimenticataſi dell'acqua corporale, per cui era venuta, e laſciando la brocca al pozzo, ſe ne tornò preſtamente alla Città a dar notitia di Chriſto a' ſuoi Cittadini, accioche veniſſero a godere di quello, che eſſa haueua goduto. Nel che ſi vede il feruor dell'anima tocca da Dio, che laſcia quant'hà per eſſer libera, & ſciolta per le coſe del ſeruitio di lui, come fecero gl'Apoſtoli.

IV. Quarto Le diede vna perfetta humiltà, Matt. 4. per la quale non ſi ſdegnò d'infamar ſe ſteſſa per honorar Chriſto, publicando, che l'haueua riuelato i ſecreti della ſua mala vita, accioche lo teneſſero per Profeta, dandoci eſſempio di predicar 2 cor.6. Chriſto, come dice S. Paolo con infamia, & buona fama.

V. Quinto. Le diede gran prudenza, e l'acqua viua della ſapienza nel modo di predicar Chriſto, imperoche non cominciò dicendo: Credetemi, ch'hò viſto vn Profeta, ſenza fallo, egli è il Meſſia: ma conoſcendo la ſua donneſca debolezza, & che ella per ſe non meritaua di eſſer creduta, diceua loro; Venite, & vedete. E ſe bene diſſe, vedete ſe à ſorte foſſe Chriſto, non lo diſſe, perche ne dubitaſſe, ma deſiderando con modeſtia, che veniſſero eſſi a vederlo, & a prouarlo, confidando, che Chriſto inſegnarebbe à loro, come inſegnò a lei.

VI. Finalmente le communicò tanto fauore, e ſpirito della ſua parola, che molti vſcirono della Città, per veder Chriſto N. Sign. & per cagion di lei credettero in lui. O ricchezze della diuina gratia. Pſal.76. O mutatione della deſtra dell'Eccelſo. Chi fuor di voi, Iddio mio, poteua coſi preſto cangiar il cuore di queſta donna, & operare in lei quelle tante marauiglie? Mi confondo della mia tiepidezza, quando veggo il feruore di queſta gran peccatrice. Illuminatemi, Signore, indrizzatemi, & mutatemi come queſta Samaritana, accioche vi ſerua, e predichi le voſtre grandezze in modo, che io ſia degno ſtrumento della voſtra gloria. Amen.

PVNTO VI.

SEſto. Si hà da conſiderare quel, che ſuccedette a' Diſcepoli con Chriſto N.S. in queſto caſo. Imperoche eſſendoſi fermati à comprar da mangiare, tornando ſi marauigliarono di vederlo parlare con tal donna, parendoli grã d'humiltà del lor Maeſtro il tener ragionamenti con lei: preſupponendo, che doueſſe parlare come haueua per vſanza, di coſe celeſti. Ma io, Redentor mio, ſe bene mi marauiglio della voſtra humiltà, lodo anche la voſtra carità, poiche con tanta ſollecitudine cercate vna pecora ſmarrita quantunque ſia la più vile della voſtra greggia, conuerſando con lei familiarmente, per cauarla del ſuo malo ſtato. Aiutatemi, Signor, con la voſtra gratia, accioche io ancora mi applichi à guadagnar per voi coſi il piccolo, come il grande, poiche non meno deſiderate la ſalute dell'vno, che dell'altro. Si marauigliarono altreſi di vederlo parlare a ſolo a ſolo con vna donna per eſſer coſa rara in Chriſto, ma non li diſſero nulla, perche venerauano quanto faceua il lor Maeſtro, ſenza giudicar male di coſa, che faceſſe, donde caueranno auuiſo i Superiori di ſtare ritirati da ſomiglianti ragionamenti, ſe non foſſe per caſo raro, & di vrgente neceſſità: & li ſudditi piglieranno eſempio di non giudicar temerariamente, ne ſoſpettar male de' detti, & fatti de' lor maggiori, li quali deuono venerare come ſanti, ricordandoſi di quello del Salmo: Pſ. 104. Non vogliate toccare i miei Chriſti, ne malignare ne i miei Profeti.

II. Appreſſo diſſero gl'Apoſtoli a Chriſto; [Maeſtro mangia: Riſpoſe loro: Io hò altro cibo da mangiare, che voi non lo ſapete; il mio cibo è far la volontà di chi mi ha mandato, & perfettionare la opera ſua.] Nelle quali parole ſcoperſe il gran conto, che teneua di far la volontà di ſuo Padre, ch'era la conuerſione dell'anime, perche eſſendo ſtracco, & affamato, non vuol mangiare, nè ne guſta, anzi dice, ch'il ſuo cibo è far la volontà del Padre, & non in qualſiuoglia modo, ma con gran perfettione, & integrità: e ſe bene l'haueua da coſtar fele, & aceto, tutto però li parue dolce per eſſer volontà di chi tanto amaua. O dolce Gieſù, concedetemi, ch'io tenga per cibo il far la volontà voſtra, & non la mia, facendo perfettamente l'opera, che mi comandate, e mangiando con tanta fame queſta viuanda dell'anima, che mi faccia ſcordare del cibo corporale. Di qui parimente cauerò vn ſanto timore, che Chriſto N.S. non mi dica. Io mangio vn cibo, che tu non lo ſai: cioè vna viuanda, che non la conoſci, ne l'approui, nè ne guſti, & per ciò non lo mangi, come io la mangio. Imperoche ſe ſono diſubbidiente alla legge di Dio, & alle ſue inſpirationi, & a' commandamenti de' miei Superiori, non conoſco il cibo, che mãgia Chriſto: & per conſeguenza non viuerò vita di Chriſto, perche neſſuno può ſtare vnito con Chriſto, ſe non mangiando del cibo, ch'egli mangia.

III. Vltimamente. Pondererò, come in quel punto arriuarono i Samaritani à Chriſto N. Signore, il quale li riceuete con grand'amore, e predicò loro il Regno di Dio, & ad inſtanza loro ſi trattenne con eſſi due giorni, & ſi ſatollò grandemente di queſto cibo ſpirituale, che credettero molti in lui con tãta certezza, che conuinti dalle ſue diuine ragioni, ſenza hauer viſto ſuoi miracoli, diceuano alla donna; Già non crediamo ſolo per quel, che tu hai detto, ma perche [ipſi ſcimus, quia hic eſt verè Saluator Mundi:] Sappiamo, che queſto è il Saluator del Mondo: non de' Giudei ſoli, ma anche de' Gentili, & di ciò habbiamo baſteuoli teſtimonij. O Maeſtro del Cielo, che per mezzo della voſtra Chieſa, figurata per queſta penitente Samaritana, ci date notitia di chi ſete, datecela altreſi da per voi ſteſſo dentro de' noſtri cuori. State con noi due giorni interi, inſegnandoci bene i due precetti dell'amore, accioche oſſeruandoli interamente arriuiamo à vedere con chiarezza, che voi ſete il noſtro Iddio, & Saluatore, à cui ſia honore, e gloria per tutti i ſecoli. Amen.

MEDIT. XXVII.

Della donna adultera, la quale Chriſto N. Sig. liberò da' ſuoi accuſatori, & li perdonò i peccati.

PVNTO I.

STando Gieſù predicando a molta gente nel Tempio, li Scribi, & Fariſei li menarono vna donna adultera, dicendo: Maeſtro, queſta donna è ſtata colta teſtè in adulterio: Mosè ci comandò nella legge, che la lapidaſſemo, tu che dici? Il che diceuano tentandolo per accuſarlo. Ioan. 8.

I. Pōderero quì prima la mãſuetudine di Chriſto N. S. in cōuerſar co' peccatori, e la ſua grã miſericordia in pdonarli, poiche gl'iſteſſi nemici inſtigati dal diauolo, volſero di eſſa fare vn laccio p tētarlo in q̃ſto caſo, facendolo giudice di queſta donna adultera, ſtimãdo, che cō la miſericordia ſua l'hauerebbe perdonato, traſgredendo la legge di Mosè, o correggēdola, o mutãdola: e coſi hauerebbono hauuta occaſione d'accuſarlo p contrario a Mosè, & alla legge di lui: e ſe la cōdannaua, hauerebbono publicato, che non era tãto miſericordioſo, come pareua. Dōde cauerò allegrezza d'hauere vn Saluatore, e vn Maſtro cotãto manſueto, e miſericordioſo, dicendoli: Mi rallegro, Saluator mio, di queſta voſtra gran manſuetudine, & miſericordia, e deſidero far di lei vn laccio, non per tentarui, come i Fariſei, ma per tirarui al cuor mio, accioche habbiate di me compaſſione, & mi perdoniate li miei molti, & graui peccati.

II. Secōdo. Si hà da ponderare l'aſtutia di Satanaſſo, & de' ſuoi miniſtri in tentare i giuſti, tenēdoli i lacci nella virtù, di cui più ſi pregiano, affinche p eccesso diano nel vitio contrario, contrauenendo alla legge di Dio ſotto coperta di quella virtù: Il molto miſericordioſo inchinano a romper le leggi della giuſtitia, ſotto color di miſericordia: tentano il zelante, pche ſotto color di zelo, prorompa in vendette contra le leggi della manſuetudine. E coſi è neceſſario ſapere congiungere, & accoppiare tutte le virtù, accioche l'eſercitiamo ſenza

[illegible]

[illegible]

occhi dell'anima mia, accioche vegga i traui de'miei peccati, ſenza intromettermi temerariamente negl'altrui, & Iob. 13. auuiuate la mia ſperanza, accioche intenda le amarezze, e minaccie, che ſcriuete contra di me in queſta vita, di modo che mi emendi, & ottenga la vita eterna. Amen.

PVNTO III.

I. *Perſeuerando gli Scribi, & Fariſei nella lor domanda, Gieſù ſi drizzò, & li diſſe; Chi di voi è ſenza peccato ſia il primo à tirarli la pietra, & di nuouo tornò à chinarſi, & à ſcriuere in terra: ma eglino l'vno dopò l'altro ſe ne andarono, cominciando da più vecchi.*

S'hà da conſiderare in queſto luogo: Prima la prudenza, & integrità di Chriſto Noſtro Signore in queſta riſpoſta, perche ſenza contrauenire alla legge, ne condannar la donna confuſe gl'accuſatori di lei, & ciò con gràn rettitudine: il che ſignifica l'eſſerſi drizzato, & poſto in piedi quando pronuntiò tal ſentenza. Il medeſimo accadè quando gli domandarono. *Se era lecito dare il tributo à Ceſare*, e riſpoſe; *Darete à Ce-* Matt. 22 *ſare quel, ch'è di Ceſare, & à Dio quel, che è di Dio.* Donde cauerò affetti d'allegrezza, per la celeſte prudenza di Chriſto Noſtro Signore domandandogli, che mi conceda quella parte di queſta virtù, che ſi chiama ſolertia, per difendermi dalle aſtutie di Satanaſſo, & dalle calunnie de gli huomini.

II. Secondo. Pondererò come Chriſto Noſtro Signore con queſta ſentenza, deſtò le memorie di quelli accuſatori, affinche ſi ricordaſſero de'lor peccati, de'quali s'erano dimenticati, e ſe gli haueuano meſſi dietro le ſpalle, perche vedendo i peccati proprij; e l'accuſa della propria coſcienza, ceſſaſſero d'accuſar la pouera donna; eſſendo, che di ragione chi hà d'accuſare, e condannare altrui, non douerebbe hauere l'iſteſſe colpe, delle quali accuſa, ò altre maggiori: & anche perche tutti imparino à compatire a'peccatori, eſſendo come eſſi peccatori, & io poſſo cadere nel medeſimo peccato, nelquale cadde il mio proſſimo, e non è douere, che io lanci contra di lui pietre di mormoratione, e calunnie, o infamie, come non vorria, che altri le lanciaſſe contra di me.

Terzo. Ponderarò, come Chriſto No- III. ſtro Signore ſi chinò la ſeconda volta à ſcriuere in terra per darli luogo di fare quel, che haueuano da fare, laſciandoli in potere delle coſcienze loro, affinche eſſi applicaſſero la ſentenza. Ma li ſuenturati con tutto, che conoſceſſero le lor colpe, e ſe ne confondeſſero, non volſero confeſſarle innanzi a Chriſto, domãdandogliene perdono, ma confuſi ſe ne fuggirono ſubito dalla preſenza di lui; accioche ſi veda quanto è terribile il tormento della propria coſcienza, e quanto teme di ſtare auanti al ſupremo giudice; nelche ſi vede la differenza tra i varij peccatori; imperoche alcuni molto oſtinati nel lor peccato, benche lo conoſcano, e ſe ne confondano, non lo confeſſano, ma fuggono da Dio, e cercano naſconderſi da lui, come fece Adamo quando peccò: altri poi tocchi dalla diuina inſpiratione, ſe ne vanno più toſto da Dio à chiederli perdono, come il Publicano. O Padre miſericordioſo, e giudice giuſto, benche conoſca le mie colpe, non vò fuggir dalla preſenza voſtra, come fecero queſti figliuoli d'Adamo terreno, imitando il lor proprio padre: ma più toſto, Signore, perche ſon peccatore vengo dauanti a voi come infermo al medico, confeſſando con vergogna le mie colpe, accioche me ne concediate l'intero perdono.

Quarto. Ponderarò, come queſti diſgratiati Fariſei, ſe bene erano venuti d'accordo vniti contra Chriſto, non ſe ne andarono inſieme, ma ad vno ad vno, l'vn dopò l'altro; perche ciaſcuno ſi confuſe tanto, de i ſuoi peccati, che ſenza far conto dell'altro lo laſciò, & ſe n'andò; e cominciorono i più vecchi, perche come erano maggior peccatori, coſi ſi internò più preſto in loro la maluagità, e confuſione per andarſene di lì. Donde cauerò quãto ſarà grande la confuſione, che haurò nell'hora della morte, e del giuditio, e quanto poco baſtanti ſaranno per aiutarmi, e conſolarmi quelli, che hebbi per compagni della mia maluagità. E con queſta conſideratione attenderò al negotio della ſalute mia, ſcoſtandomi da qualſiuoglia mala compagnia, per vnirmi con Chriſto Noſtro Signore, da cui depende il rimedio temporale, ed eterno.

PVNTO IV.

I. *SI drizzò Gieſu, e diſſe alla donna: Doue ſono quelli, che t'accuſauano: neſſuno t'ha condamato? Riſpoſe: Neſſuno, Signore. Gieſu le diſſe: Ne io te condannerò: vattene, & non voler piu peccare.*

S'hà da ponderare in queſto luogo, prima, che Chriſto Noſtro Signore ſi drizzò due volte dal luogo, doue ſtaua chinato per ſcriuere in terra; vna per guardare i Fariſei, è cõfonderli con giuſtitia; l'altra per mirare quella donna, e liberarla con la ſua miſericordia: Pſal. 33. & 144. concioſiacoſa che gli occhi di Dio mirano i peccatori rubelli per caſtigarli, & i contriti per perdonarli, & in amendue le coſe è retto, giuſto, e ſanto, come dice Dauid. Ma dopò d'hauer guardato i Fariſei, tornò à chinarſi, per non vederli, come indegni della ſua viſta, e come gente, che ſi partiua dalla preſenza ſua per eſſerne indegna, ma queſta donna la mirò con miſericordia, e la ſpedì con buona gratia, perche era contrita, & humiliata. O dolciſſimo Gieſù miratemi con queſti occhi di miſericordia, e non gli ſtaccate mai da me, poiche dalla voſtra miſericordioſa viſta depende, che io nõ mi allontani mai da voi.

II. Secondo. Ponderarò, come ſtando queſta donna libera da' ſuoi accuſatori, & vedendoſi ſola auanti a Chriſto Noſtro Signore ſi cõpunſe grandemente del ſuo peccato, vergognandoſi d'hauerlo commeſſo, & aſpettandone la ſentenza dal Signore, alla cui preſenza ſtaua: ma egli la conſolò, dicendole: Doue ſono i tuoi accuſatori, neſſuno t'hà condannato? come che dir voleſſe: Da me hai riceuuto queſto bene, che li tuoi accuſatori ſe ne vadano, e ti laſcino libera. Con le quali parole la liberò non ſolo dalla morte temporale, ma dall'eterna, perdonandole tutti i ſuoi peccati: perche l'opere di Chriſto Noſtro Sign. furono perfette, & in dirle, che non voleua condannarla, inteſe, che non la condannaua nè di condannatione temporale, nè eterna, ma che l'aſſolueua dalla cauſa, per la quale meritaua l'vna, & l'altra.

O dolciſſimo, e miſericordioſiſſimo Gieſù, protettione, e refugio de' peccatori, con che vi pagherò io, Signore, l'amore, e cura, che tenete di me? Chi ardirà d'accuſarmi, ò condennarmi, ſe voi mi giuſtificate, e liberate? Ad Roman. 8. Come non mi fiderò della miſericordia voſtra, poiche in voſtra preſenza ſuaniſce ogni mia miſeria? Pſal. 118 Voi mi liberate dalle calunnie degli huomini, e dalle accuſe de i miei nemici, perdonãdomi coſì liberamente la colpa, accioche non habbiano luogo la condannatione, e la pena: e poiche ſi copioſa è la voſtra miſericordia, non ceſſerò mai di lodarui, nè mi ſtancherò di ſeruirui.

III. Finalmente ponderarò quell'vltima parola che Chriſto Noſtro Sign. diſſe a queſta donna: Non voler più peccare; come che detto haueſſe; poiche t'ho liberato da queſto pericolo, ſappi, che non l'ho fatto, pche tù viua nella libertà di carne, che inſin'ad hora hai tenuta, ma perche tu viua con temperanza, nettezza, e caſtità, nõ tornando più a peccare, come ſoleui. Ed è da credere, che come gli accuſatori di lei non s'attentarono più di procederli contra, perche coſì volſe Chriſto Noſtro Sign. ella altreſi non tornaſſe mai a ſuoi antichi peccati, ma che perſeueraſſe nel ſeruitio di Dio N. Sig. non già per timor del caſtigo, ma per amor di chi tanto ben li fece, a cui ſia honore, e gloria per tutti i ſecoli.

caſa, e cenar con lei. Imperoche ſe mi trattengo per pigritia, forſe mi auuerrà, Apoc.3. Cantic. 5. come alla Spoſa, che per eſſerſi trattenuta, quando andò ad aprire, già ſi era partito il ſuo amato.

II. Secondo. Ponderarò la ignoranza, e malitia di coloro, che mormorauano di queſto fatto di Chriſto Noſtro Signore, giudicandolo, e condannandolo temerariamẽte per indiſcreto, e mal'accorto in alloggiare in caſa di vn peccatore, perche gl'ignoranti, e ſuperbi mormoratori non ſapeuano il fine, che lo muoueua, e teneuano per coſa indegna della perſona di Chriſto, quel che era propria dell'officio di lui: poiche non è coſa indegna del Medico, che vada in caſa dell'amalato a viſitarlo, e curarlo; e quelli, che mormorauano errano tutti, perche cominciando vno la mormoratione, ſubito ſi applica all'altro, e ſcorre per tutti gl'imperfetti. Ma Chriſto Noſtro Signore quantunque ſentiſſe queſte mormorationi, e ſapeſſe, che altre volte haueuano mormorato di lui per queſto iſteſſo, non ne fece conto, nè laſciò perciò di conuerſare co'peccatori per guadagnarli, anzi diſſe; Che non han biſogno i ſani del Medico, ma gl'infermi. O Medico ſourano, che veniſte dal Cielo a chiamare a penitenza non i giuſti, ma i peccatori di lei biſognoſi, venite a viſitare l'anima mia, che ſtà inferma, per ſanarſi con la voſtra gratia.

PVNTO IV.

I. *DRizzandoſi Zacheo diſſe a Gieſu, Signore io dò la metà de' miei beni a' poueri, e ſe in qualche coſa hò ingannato alcuno, li rendo quattro volte più.*

Qui ſi ha da conſiderare la perfettiſſima conuerſione di queſto peccatore, ponderando come Chriſto Noſtro Signore innanzi, o dopò d'hauer mangiato, douette parlare con lui, e perſuaderli la mutation della vita con ragioni tali, che li rubbarono, e cangiarono il cuore, con che ci inſegna il modo di trattare co'peccatori in queſti caſi riceuendo da loro il cibo del corpo, e dando loro quel dell'anima per la ſalute.

II. Secondo. Ponderarò quei tanto efficaci propoſiti di Zacheo, che teneua per fatto quel, che poneua di fare: non dice, darò, ò pagherò, ma dò, e pago, e ſubito l'eſeguiſce, ed è coſi certo, come ſe già l'haueſſe fatto; nel modo, che diceua Dauid; La mattina ammazzo tutti i peccatori della terra, Pſal.74. perche con tanta riſolutione proponeua di farlo, che già lo teneua per fatto. Con queſta efficacia ho da proporre l'emendatione della vita con la diuina gratia, in modo, che ſubito cominci à rinouarla, dicẽdo come Dauid; [Hor comincio:] Pſal.92. & ſoggiunſe appreſſo queſta è mutatione della deſtra dell'Altiſſimo. E perche da douero dico, che hora voglio cominciare, ſeguirà ſubito la mutatione del cuore, concorrendo la mano della diuina onnipotenza à fauorirmi con la ſua gratia.

III. Ma più è da ponderare l'efficacia di queſto propoſito, eſſendo non di coſa facile, ma molto difficile, e non di coſa di obbligo ſolamente, ma anche volontaria, & di conſiglio, perche con eſſer molto ricco, ed'eſſere ſtato molto attaccato alle ſue ricchezze, ed'eſſer parte di quelle male acquiſtate, tirato dalla ſua cupidigia, ſubito diuide la ſua facoltà in due parti, & la metà la vuol dare a' poueri, facendo limoſina per li ſuoi peccati, & con l'altra metà vuol pagare quel, che deue di giuſtitia, rendendo non ſolo quel, che tolſe, ma con eſſo quattro volte tanto, per meglio aſſicurarſi; & per conſeguenza li reſtaua tanto poco, che era come vno ſpropriarſi di tutta la ſua roba per ſeguir Chriſto con perfettione. O Saluator del Mondo con quanta verità diceſte, che ſe bene era più facile, che vn Camelo entraſſe per vna cruna d'vn'ago, che vn ricco in Cielo: è però poſſibile à Dio quel, che è impoſſibile à gl'huomini. Matth. 19. O quanto poſſibile, & quanto facile fù à queſto ricco con la gratia voſtra ſpogliarſi coſi preſto di quanto haueua per entrare per la ſtretta porta della penitenza. Fatemi Signore, poſſibile per voſtra gratia quel, che è impoſſibile alla mia fiacca natura.

V. Vltimamente pōdererò, che Zacheo non reſe queſto cōto a Chriſto Noſtro Signore per vanità, ne per oſtinatione Fariſaica, ma con humiltà, perche l'indirizzaſſe in quel, che doueua fare, & approuaſſe quel propoſito, ſe era buono, inſegnandoci con queſto eſempio a render conto a' noſtri Confeſſori di ſomigliāti propoſiti, per proceder più aggiuſtatamente, e cō maggior ſicurtà nel bene, e ſpecialmente s'hanno da preſentare all'iſteſſo Iddio, dicendoli, Signor mio queſti ꝓpoſiti li hò per voſtra gratia, ſe vi piace, che gli adempia, aiutatemici, perche chi cominciò l'opera, l'hà da finire, & perfettionare.

PVNTO V.

Luc. 19. *RIſpoſe Gieſù a Zacheo: Hoggi è venuta la ſalute per queſta caſa, per quanto egli è figliuolo d'Abramo, & perche il figliuolo dell'huomo è venuto à cercare, & à ſaluare quel, che erà perſo.*

I. In queſta riſpoſta ſi hà da ponderare prima, come Chriſto Noſtro Signore approuò queſto deſiderio di Zacheo, e ſantificò non ſolamente lui, ma tutta la ſua famiglia: imperoche eſſendo egli la vera ſalute, con entrare in vna caſa, la ſalua, & ſantifica tutta, pigliandola per ſua, ilche fece per mezzo del capo di quella, che era Zacheo per ſcuoprirci l'efficacia del buono eſempio: perche come Zacheo ſi conuertì a Chriſto, tutti li ſuoi ſerui, & quelli della ſua caſa, & famiglia, fecero il medeſimo: e forſe per queſto riſpetto diſſe il Signore, che era venuta la ſalute in quella caſa, perche Zacheo era figliuolo di Abramo imitator della ſua fede, e della ſua vbbidienza, & liberalità, & coſi ſegui, & imitò lui tutta la famiglia. Donde ſarò auuiſato di dar buono eſempio a tutti, poiche di queſto eſempio ſuol ſeruirſi Chriſto Noſtro Signore per conuertirli. La verità è, che la principal cauſa di tutto queſto fù quella, che il Signor ſoggiunſe: perche il figliuolo dell'huomo venne a cercare, & ſaluare quel, che s'era perſo, come la ponderaremo nella Meditatione della pecora ſmarrita.

Apparecchio per la communione.

Tutto quello, che ſi è detto in queſta ſtoria, ſi può applicare alla communione in queſta forma.

Prima cōſidererò, che come Zacheo deſiderò molto alloggiar Chriſto in caſa ſua; non però ſi artificò ad inuitarlo, riputandoſi indegno di tanto bene. E queſto deſiderio prouocò il Redentore, perche s'inuitaſſe da per ſe: perche più s'inuita con deſiderij, che con parole: e coſi io deuo hauer gran deſiderij di riceuer Chriſto Noſtro Signore in queſto Sacramento, & procurare come Zacheo di vederlo prima con gli occhi della fede, ponderando i gran beni, che faceua in queſto mondo douunque entraua. Et appreſſo ſalirò ſopra l'arbore della Croce, abbracciando alcune mortificationi, che prouochino queſto Signore a guſtar d'entrare nell'anima mia.

II. Dopoi mi immaginerò, che mi dica quelle parole: Fà preſto, ſcendi, perche hoggi mi biſogna ſtare in caſa tua: ponderādo come prima d'entrare vuol, che io con gran fretta, & feruore, entri in eſſa, & l'apparecchi, ſcopi, & puliſca con la confeſſione, & l'aſſetti, & adorni con virtù, come cōuiene per riceuer coſi grand'hoſpite, marauigliandomi, che vn Signore coſi grande dica, che li biſogni hoggi ſtare in caſa mia, eſſendo coſi vile, & miſerabile: Donde cauerò, che ſe bene in queſto Sacramento, viene ad inuitarmi, communicādomi i doni della ſua gratia; viene anche, perche io l'inuiti, come Zacheo: il conuito di cui egli guſta, e corteggilo con infocati affetti d'amore, ringratiamento, lode & gaudio, con ſperanza grande di rimaner ſano, & ſaluo con la ſua entrata.

Vltimamente hò da fare grandi offerte a queſto Sig. con propoſiti molto efficaci di ſeruirlo in opere di miſericordia, & di giuſtitia, non pure in quelle di precetto, ma in quelle di conſiglio, & offerendoli quãto hò, & me ſteſſo, perche egli mi dà ſe ſteſſo, e preſentandoli queſti propoſiti lo pregherò, che li accetti. O dolce Gieſù, perche entrate per mezzo di queſto Sacramento a ſtare nella mia pouera caſa, ditele con la voſtra onnipotente parola. Hoggi ſi è fatta la ſalute in queſta caſa, ſantificando la famiglia delle ſue potenze, perche guſtate d'habitare in eſſe per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

MEDIT. XXIX.

Della donna Cananea, di cui Chriſto Noſtro Signore liberò la figliuola dal demonio.

PVNTO I.

Mat. 15. Marc. 7. *CAmminando Gieſù verſo le parti di Tiro, & di Sidone, comparſe vna donna gentile Cananea gridando, Signore figliuol di Dauid, habbi miſericordia di me: perche la mia figliuola ſta malamente tormentata dal demonio.*

Virtù della Cananea. I. Fede. S'hanno in queſto luogo da ponderare le virtù, che riſplendettero nell'oratione di queſta donna, per imitarle, che ſono eccellenti. La prima fù gran Fede, e confidanza, ſentendo altamente di Chriſto Noſtro Signore, confeſſandolo per Signore, & per Meſſia, & per potẽte per cacciare i demonij, e tanto potente, che baſtaua ſolo, che voleſſe, ò lo comandaſſe: & coſi non dice, prega per me: ma, habbi miſericordia di me, & aiutami, proponendo con breui parole la ſua miſeria, a chi credeua, che la poteſſe rimediare.

II. Carità. La ſeconda fù gran carità, cõ la quale teneua i mali di ſua figliuola, come proprij: & coſi non diſſe habbi miſericordia di mia figliuola, & aiutala, ma habbi miſericordia di me, & aiutami.

III. Humiltà. Riſplendette altreſi in queſto fatto l'Humiltà, perche forſe attribuiua a' peccati ſuoi più, che a quelli della figliuola, l'eſſer tormentata dal demonio. In queſte due virtù ſono ſegnalati i Santi, ſtimando proprij i mali de' lor proſſimi, il padre que' de' figliuoli, il Superiore que' de' ſudditi, & i ſudditi quelli del Superiore, confeſſando, che i peccati loro ſon cagione de' trauagli, che altri patono.

IV. Riuerẽza. Da queſta humiltà nacque anco la Riuerenza, con la quale orò, perche, come dice San Marco, ſi li proſtrò a piedi, & l'adorò.

V. Coſtanza. Finalmente orò con grand'Affetto, & Coſtanza, come denotano coſi le grida, che daua, che vſciuano dall'affetto del cuore, come il ſeguitar Chriſto, andandoli dietro, moltiplicando le ſue domande.

Con queſte virtù deuo accompagnare la mia oratione: & quando mi vedrò tentato da alcun vitio di ſuperbia, o d'ira, proſtrato a' piedi di Chriſto, li dirò vna, e più volte: Signore, figliuolo di Dauid habbi miſericordia di me, perche l'anima mia è malamente tormentata dal demonio della ſuperbia: Aiutami, habbi compaſſion di me, & liberami. E dell'iſteſſa maniera quando vedo alcuno proſſimo, che mi attenga, ſtar ſoggetto al vitio, pigliando la ſua miſeria per propria, nel modo detto; dirò a Chriſto Noſtro Signore, Figliuolo di Dauid habbi miſericordia di me, perche l'anima del mio fratello è mal trattata dal demonio: aiutami dunque, che con hauer di lui compaſſione, l'hai di me, perche la miſeria ſua è mia, & i miei peccati ne ſon cauſa.

PVNTO II.

NOn volſe Gieſù riſponderle parola, e perſeuerando ella in gridare, le diſſe: Non è bene togliere il pane de' figliuoli, & darlo a' cani; cioè, non conuiene, che li beneficij, li quali ſi fanno a' Giudei, che ſon figliuoli di Dio, ſi diano a' Gentili, che ſon *cani ſconoſcenti. Riſpoſe ella: Coſi è Signore, ma li cagnolini pure mangiano delle brice, che caſcano dalla menſa de' lor Signori.*

Nel che s'hà da ponderar quello,che fece Chriſto N.S.in queſto caſo,& quel che fece la Cananea.

I. Prima pondererò, che Chriſto N. S. taceua,come quegli,che non faceua cōto della domanda di queſta donna,non per diſpregio,ma perche con queſta dilatione creſceſſe più il deſiderio,& affetto di lei. E paſſando più oltre,moſtrò di negarle quel che chiedeua,motteggiandola di cagna,& d'indegna di quello: il che fece per prouarla, & humiliarla, e diſporla con ciò meglio, per riceuere quel, che domandaua, perche quando Iddio ci humilia, come dice S. Bernardo,è ſegno,che ci vuole eſaltare:ed è anco ſegno,che troua vaſo capace,perche a' deboli ſuol dare ſubito quel, che domādano, come a' fanciulli;ma a i forti, la cui virtù conoſce, proua con dilationi,& aſpre riſpoſte,come prouò la madre ſua ſteſſa nelle nozze, accioche da queſto eſempio impariamo a non venir meno, ſe non ſaremo vditi coſi preſto, come deſideriamo.

S. er 34. i Cant.

II. Secondo. Pondererò le virtù nelle quali Chriſto N. S. prouò la Cananea, cheſſono la pietra del paragone,cioè nella patienza,humiltà,& perſeueranza;le quali eſercitò marauiglioſamente la Cananea con gran prudenza: concioſiacoſa che in prima, ſe bene vdì parole coſi dure,& aſpre,non ſi ſdegnò,nè ſi dolſe, nè mormorò di Chriſto,nè laſciò la ſua domanda,perſeuerando in eſſa con grā conſtanza. Secondo,con rara humiltà confeſsò quel che era,dicendo: [Coſi è Signore] che ſon cagna, & Gentile, & anche cagnuola inutile: e paſsò più innanzi, perche ſe bene i cagnuoli ſogliono mangiare delle brice, che caſcano dalla tauola, ella però non ſe ne reputò degna,& coſi non chieſe,che ſe ne deſſe alcuna, ma tacque,rimettendolo àlla liberalità, e miſericordia del Sign. Terzo,con gran prudēza,dalle parole ſteſſe di Chriſto,e dalla ſua propria baſſezza, cauò titoli per ottener quel che domandaua, come ſe diceſſe: Se ſon cagna, anco i Signori ſoſtentano non pure i figliuoli, ma i cagnuoli ancora co' bricioli, che cadono dalla tauola. Con tale ſpirito dirò a Chriſto Noſtro Signore. O Rè del Cielo,che ſtate nel noſtro Regno, ſedendo alla tauola della voſtra beatitudine, dando ſplendidamente da mangiare a' voſtri figliuoli, non è già la tauola voſtra,come quella del ricco auaro, delle cui brice non vi fù chi ne deſſe alcuna al mendico, ed affamato Lazaro: perche quantunque ſiate ricco, non ſete auaro, ma liberale, non ſcarſo,ma largo,& manieroſo. Alla voſtra preſenza me ne vēgo,come cagnuolo,aſpettando qualche bocconcin di pane di quel che da coteſta menſa cade, per quelli,che viuono in terra. Confeſſo, Signore,che non ſi deuono dare le coſe ſante a' cani, quando le vogliono per morderle,e diſprezzarle: ma io,Iddio mio, le deſidero per laſciar d'eſſer cane: e coſi chiedo il pan celeſte, che hà virtù di conuertir i cani in voſtri figliuoli: datemi vn poco di coteſto pane, quantunque non lo meriti, poiche ſete tanto liberale in dar quel, c'hauete a quelli di caſa voſtra.

Matt. 7.

PVNTO III.

VDendo ciò Gieſù riſpoſe; O donna grāde è la tua fede, facciaſi quel che tù vuoi: per queſta parola che hai detto. vattene, che il Demonio è vſcito da tua figliuola, & ſubito ſe ne vſcì, & reſtò ſana l'indemoniata.

I. Doue s'hà da ponderare il guſto grāde, che riceue Chriſto N.Signore da vn'anima humile, ſofferente,e confidente,come la loda, & ingrandiſce,e come sà i deſiderii di lei, e li dà quanto li domāda. Queſto affetto dichiarò cō quella eſclamatione [O donna, grande è la tua fede.] O come doueua eſſer grande, poiche vno Iddio coſi grande la qualifica per grande. Gli Apoſtoli li chiamò

Chriſto molte volte huomini di poca fede,& queſta Cananea la chiama donna di gran fede.O Signore datemi queſta grandezza di fede viua,& di confidanza certa nella voſtra bontà, accioche con eſſa vi piaccia.

II. Pondererò anche,che Iddio loda, & honora quelli, che hanno queſta grandezza di fede, perche eſſi con lei honorano, & glorificano Iddio, ſentendo di lui in bontà altamente, & rimettendoſi nella ſua prouidenza: ed'è proprio di Dio honorare,chi honora lui.

Finalmente s'hà da notar quella parola,[Per queſto che hai detto,vattene, che il Demonio è vſcito di tua figliuola.] Nelche Chriſto N. Signore attribuiſſe l'vſcita di queſto Demonio alla humile parola della Cananea: perche l'humiltà ſpauenta i Demonij, e li fa fuggir da corpi,e dall'anime.O Redentor mio mettete nel mio cuor,e nella mia lingua parole di vera humiltà, con le quali in virtù voſtra sbandiſca dall'anima mia, & da quelle de' proſſimi miei tutti i Demonij, che la tormentano, accioche liberi dalla ſeruitù di lui, vi ſeruiamo in giuſtitia,& ſantità. Amen.

MEDIT. XXX.

Del Centurione, di cui Chriſto Noſtro Signore ſanò il ſeruo.

PVNTO I.

Matt.8. Luc.7. *VN Centurione, che viueua in Cafarnaù,hauendo paralitico vn ſeruo molto caro, non attentandoſi di comparire in perſona auanti a Gieſù,nè di ricercarlo,che veniſſe a caſa ſua,li mandò per alcuni vecchi del popolo a far queſta ambaſciata: Signore, vn mio ſeruo ſtà in caſa mia infermo di paraliſia,ed è maltrattato.*

I. S'hà da conſiderare in queſto luogo prima, la Pietà di queſto Centurione, che era tanto ſollecito della ſalute non di ſuo figliuolo, come la Cananea, ma di vn ſeruo,& ſchiauo,amando con carità i piccolini oltre l'altre buone opere, che faceua, riſtaurando le Sinagoghe; & facendo molto bene a' Giudei, con eſſere egli Gentile.

II. Secondo. La ſua profonda Humiltà, per la quale ſi riputaua indegno di comparire dauanti a Chriſto N.Signore,& di andare in perſona doue egli era, parẽdoli d'eſſer tanto cattiuo, e Chriſto tanto buono, che non foſſe degno di ſtarli innanzi: & ſe bene i meſſaggieri diſſero a Chriſto,che era degno,che ſi li concedeſſe quel, che domandaua, per le buone opere,che haueua lor fatte; con tutto ciò egli dimenticato di tutte queſte buone opere,ſe ne reputa indegno.

III. Terzo. La ſua gran Fede,e confidanza, contentandoſi di dichiarare a Chriſto la neceſſità del ſuo ſeruo,che era paralitico,e molto tormentato,credendo, che foſſe potente per ſanarlo in aſſenza, e tenendolo per tanto miſericordioſo,che baſtaua rappreſentarli quella neceſſità, ſenza domandarli, che la rimediaſſe. Donde hò da cauare il modo di negotiare con Chriſto N.Sig.che è non tanto con parole,come con affetti: non con accoſtarmi preſuntuoſamẽte a lui, ma con humilmente ritirarmene: perche queſto modo di ritirarſi è vn'accoſtarſi. E coſi S.Matteo dice, che il Centurione s'accoſtò a Chriſto, per dare ad intendere, che a Chriſto non s'auuicina, nè s'accoſta co' paſſi del corpo, ma dello ſpirito,cioè con atti,ed affetti di fede,e confidanza d'humiltà, e riuerenza con carità. O Iddio dell'anima mia,datemi luce di proprio conoſcimento, come a queſto Centurione,accioche ſcordatomi di qualunque bene haurò fatto, mi tenga per ſeruo inutile, & indegno di comparire alla preſenza voſtra: in guiſa tale però, che non mi ritiri tanto con puſillanimità, che laſci d'auuicinarmiui con vera carità. Mirate, Sign. che il mio ſeruo,che è queſto corpo,che mi ſerue,è paralitico, inetto, e mancheuole in obbedire allo ſpirito, attratto,e ſtroppiato per l'opere di virtù, ſe voi non rimediate alla mia neceſſità,non vi è chi me ne poſſa liberare.

PVNTO II.

Matt. 8. VDendo queſto Gieſù, riſpoſe: Io verrò, e lo curerò: e camminando verſo la caſa del Centurione, quando egli lo ſeppe, li mandò la ſeconda ambaſciata, dicendo, Signore, io non ſon degno, che voi entriate dentro della mia caſa, onde ne meno io mi ſtimai degno di venir doue voi erauate: dite ſolamẽte vna parola, e ſarà ſano il mio ſeruo.

I. Doue s'ha da ponderare prima la benignità di Chriſto N. Sig. e quanto fauoriſce a gl'humili, & piccolini, non tenendo conto de' potenti ſuperbi. [Al Ioan. 4. Regulo, che lo ricercò, che andaſſe a caſa ſua a ſanare il ſuo figliuolo,] con tutto, che foſſe tanto principale, & che egli iſteſſo in perſona andaſſe a domandarlo, li riſpoſe con aſprezza, notandolo d'incredulo: ma a queſto Cẽturione, chè per humiltà non ſi teneua degno di chiederli tal coſa, ſi gli offerſe, ed effettiuamẽte andaua a caſa ſua, nõ p ſanargli il figliuolo, ma lo ſchiauo. O humiltà quanto è grande il tuo potere, poiche coſi fattamente tiri il figliuol di Dio, e lo muoui a venire a viſitar la caſa, doue tù ſtai. O piaceſſe a Dio, che il mio cuore foſſe tua habitatione, accioche il figliuolo di Dio guſtaſſe d'entrar, & habitare in eſſa.

II. Secondo. Pondererò come il Centurione con queſta gratia, che Chriſto N. Sig. li fece, non ſolo non ſi inſuperbì, ne vanagloriò, ma crebbe più in humiltà, radicandoſi meglio nel proprio cognoſcimento, & nella fede dell'onnipotenza di Chriſto, che con vna ſola parola potèua ſanare il ſuo ſeruo: donde preſe la Chieſa queſte parole per dirle auanti la Communione: & coſi le deuo dire con queſti due affetti d'humiltà, & confidanza di riuerenza, & viua fede. O Sign. del Cielo, & della terra, chi ſon'io, che voi veniate alla mia pouera ſtanza? non merito tanto bene, nè caſa cotanto vile è degna di alloggiare hoſpite ſì ſourano. Baſta, Signore, che dichiarate vna ſola parola per ſanar l'anima mia, & far quanto vi piacerà in eſſa. Dicendo, facciaſi la luce, ſubito ſi fece: [Dite all'anima mia, io ſono la tua ſalute,] e ſubito ſarà ſana. Dite a queſto ſeruo del Gen. 1. Pſal. 34. mio corpo, che ſi drizzi ſano, e ſubito ſi drizzerà per ſeruire a me, & per ſeruire a voi in tutto quello, che vorrete.

III. Terzo. Ponderarò, come il Centurione dal proprio conoſcimento ſalì ad altri atti eccellenti di virtù, & ſaltando Chriſto N. Sign. con le parole che ſoggiunſe: [Io ſono, diſſe, vn'huomo, che ho ſuperiore, & ho ſotto di me Soldati, e dicẽdo ad vno và, ſubito và, & ad vn'altro vieni, ſubito viene:] Che è come ſe detto haueſſe: Io ſono vn'huomo terreno, ſoggetto ad altri per ragione dello ſtato mio, ma voi ſete vn'huomo celeſte, & Iddio infinito, ſuperiore a tutti: onde io nõ ſon degno che Signor tant'alto venga in caſa di vn'huomo ſi baſſo. E ſe nella parola mia vbbidiſcono quelli, che mi ſeruono; molto più vbbidiranno alla parola voſtra tutte le creature, e l'iſteſſe infermità: e dicendoli voi venite, verranno: e partiteui, ſi partiranno. Ad imitatione di queſto Centurione, da quel, che paſſa in me cauerò la ſcienza ammirabile di quel, che può Iddio, godendomi dell'eccellenza, e poter ſuo. Mi rallegro Saluator mio, che Pſal 138 Ea Caſ. coll. 7. c. 5. ſiate ſupremo Monarca, a cui tutti vbbidiſcono, e che ſia coſi grande il poter voſtro, che dicendo, efficacemente facciaſi queſto, tutti adempino il commandamento voſtro. Datemi, Signore, queſta ſignoria ſopra le mie potenze, affinche commandandoli coſa di ſeruitio voſtro: mi vbbidiſchino ſubito, e dicendo alla mia immaginatiua, non penſare a queſto, non vi penſi, e commandandoli, che s'immagini queſt'altro, lo faccia ſenza dimora: dicendo a' miei appetiti amate, e deſiderate queſto, lo deſiderino, & ordinãdoli, che l'abborriſcano, ſubito lo faccino, ſeguendo in ogni coſa la voſtra ſantiſſima volontà. Amé.

PVN-

PVNTO III.

Matt.8. *MArauigliatoſi Gieſù di queſta ambaſciata, diſſe a quelli, che lo ſeguiuano: Vi dico in verità, che non ho trouata tanta fede in Iſraele: & in verità anche vi dico, che verranno molti dall'Oriente, & occidente à ſedere con Abramo, Iſac, & Giacob nel Regno de' Cieli, e quelli, che douerebbono eſſer figliuoli del Regno, ſaranno cacciati nelle tenebre eſteriori, doue ſarà pianto, e ſtridor de denti, e volto a i meſſaggieri del Centurione, li diſſe, Diteli, che ſi faccia, come ha creduto, & in quel punto guarì il ſuo ſeruo.*

I. S'ha da ponderare in queſto luogo, prima la marauiglia di Chriſto in quãto a i ſegni eſterni, per ſignificarci, che l'humiltà, e la fede, e la virtù heroica è tanto ammirabile, che par baſtante per cagionare ammiratione a colui, che è ſopra tutti ammirabile, e molto più quando tali virtù ſi trouano in perſone del mondo, in Capitani, e ſoldati, cauandone grand'amore, & ſtima di tali virtù.

II. Secondo. Ponderarò, come Chriſto N. S. lodò la fede di queſto Centurion Gentile per honorarlo, dicendo, che dopoi che predicaua, non haueua trouato vn tale nel popolo Giudaico, e cõ eſſa confonde quelli, che per ragion dello ſtato loro, doueuano eſſer più humili, e pij, e ſoggetti a Dio. Cauando di qui gran timore della mia durezza in corriſpondere a i beneficij riceuuti. O Rè mio, non permettete, che hauendomi voi chiamato alla voſtra Fede, & ad eſſer voſtro figliuolo per la gratia, io venga per colpa mia a perderla, & ad eſſere diſheredato del voſtro Regno, e cacciato nelle tenebre eſterne fuori della voſtra luce, & della voſtra amiſtà ne' laghi tenebroſi dell'inferno, doue ogni coſa è pianto, & rabbia. O piaceſſe a Dio, che veniſſero alla voſtra ſanta Fede molti dell'Indie, & regioni Orientali, & Occidentali, accioche la voſtra Chieſa, & il voſtro celeſte Regno ſi populaſſe da molti giuſti; ma nõ permettete, Signore, che li fedeli, che ſtanno già dentro della voſtra Chieſa, n'eſcano, e ſieno ſcacciati dal Regno, per cui li chiamaſte.

III. Terzo. Ponderarò, come Chriſto N. Signore ſoddisfece al deſiderio del Centurione, ſanandoli il ſeruo con vna ſola parola, che diſſe: [Facciaſi, come vuoi,] perche come dice Dauid. [Fà Iddio la volontà di chi lo teme:] Temaui io, & Pſal 144 vi riueriſca, Iddio mio, accioche facciate la mia volontà in queſto ſolo, che io adempia per ſempre la voſtra. Amen.

MEDITATIONE XXXI.

Della donna, che Chriſto ſanò del fluſſo del ſangue.

PVNTO I.

Mar. 5. Matt. 9. Luc.8. *VNa donna, che haueua patito dodici anni vna terribile infermità di fluſſo di ſangue, & haueua in queſto tempo patito molti trauagli di medicine, che le applicauano i Medici, e ſpeſa la robba in ciò ſenza miglioramento, anzi con trouarſi peggio, udendo raccontare i miracoli, che faceua Gieſù, diſſe dentro di ſe iſteſſa, ſe toccherò le ſue veſti ſarò ſana, s'accoſtò per di dietro, toccò l'orlo della veſte, e ſubito ſi ſanò.*

I. Miſeria del peccatore. In queſto luogo s'hà da ponderare prima la miſeria di queſta donna, & il poco rimedio, che trouò per ſe ne' medici della terra, permettẽdo coſi N.S. accioche ricorreſſe al medico del Cielo, che può curare l'infermità incurabili, coſi del corpo, come dell'anima, perche a lui ogni coſa è poſſibile: & in perſona di queſta donna deuo io conſiderar l'anima mia, che pate vn fluſſo di ſãgue maligno, cioè, d'amor proprio, di concupiſcenze, & affetti diſordinati: fluſſo di ſuperbia, d'ira, e d'altri innumerabili vitij, e peccati, che s'aggiungono gl'vni a gli altri, ed eſcono con tanta forza, che Oſee 14 non è rimedio in terra, che poſſa trattenere la lor furioſa corrente, ſe Iddio nõ la trattiene egli. O Medico ſourano, & onnipotente, mirate queſto fluſſo di peccati ſanguinolẽti ch'io pato, e poiche in terra non hò rimedio per reprimerlo, mandatelo dal Cielo per ſanarmi.

II. Secondo. S'hà da ponderare la grã fede, e confidanza di queſta donna, imperoche con vedere, che la ſua infermità era incurabile, vdendo la fama de i miracoli di Chriſto, concepì tanta fede della ſantità, & onnipotenza ſua, che credette, che l'hauerebbe ſanata sẽza ricercarnelo, e ſenza, che la toccaſſe con la ſua mano, ma ſolo con toccare ella le veſti di perſona coſi ſanta. Con queſta confidanza congiunſe grand'humiltà, diuotione, e riuerenza, accoſtandoſi a Chriſto per dietro alle ſpalle, e ſecretamẽte, non attentandoſi d'andar per innanzi: e toccando l'orlo, e la parte eſtrema della veſte, ſubito reſtò ſana. O virtù ineffabile dell'humile confidanza, che tanto ottiene, toccando con ſpirito Gieſù. O virtù infinita di Gieſù, che tali marauiglie operi in quelli, che ti toccano con humile confidanza; [Quanti infermi toccauano l'orlo della ſua veſte reſtauano ſani, perche da lui vſciua virtù, per ſanar tutti.] O dolce Gieſù, piaceſſe a Dio, che io vi toccaſſi con tale ſpirito, che vſciſſe da voi virtù per ſanar le mie infermità, ed empirmi delle voſtre virtù.

Marc. 6.
Luc 7.

III. Apparecchio per cõmunicarſi.

Poſſo applicare queſto miracolo alla Communione, conſiderando tre punti, cioè, la miſeria dell'anima mia nel modo, che s'è detto: la virtù infinita di Chriſto, che tocco quando mi communico: & il modo, come deuo toccarlo: ponderando, che Chriſto N.S. volſe reſtarſi tra noi coperto con la veſte di quelle ſpetie ſacramentali, affinche toccandola quelli, che lo mangiano, e riceuono, reſtino ſani dal fluſſo del ſangue delle loro concupiſcenze, e paſſioni diſordinate: & forſe per queſto rimaſe in forma di pane, per toccare, quando è mangiato, li mẽbri, che ſon fonti del ſangue, e ſanarli. Tocca la lingua per ſanare il fluſſo delle ciarle, mormorationi, & altri molti peccati, che da lei naſcono: tocca la gola per reprimere il fluſſo delle goloſità, briacchezze, e ſenſualità: tocca il petto per reprimere il fluſſo de' penſieri, e ſouerchie cupidigie d'ira, ſuperbia, &c. Finalmente ſe ſi tocca, e riceue con viua fede, tutto queſto mal fluſſo ferma il ſuo corſo, e ſi ſtagna [Siccatus eſt fons ſanguinis] diſſe S. Marco. E quantunque paia incurabile, come quello di queſta donna, trouerà rimedio all'onnipotenza, e miſericordia di Chriſto, che quiui ſtà rinchiuſo. Vi ringratio Gieſù, perche rimaneſte con noi per rimediare a i noſtri mali. O fonte di miſericordia, ſtampate nel cuor mio la fonte della mia miſeria, e moſtrate meco l'onnipotenza voſtra, fauorendomi, accioche vi tocchi, e che ſi ſtagni queſto abbomineuol fluſſo, ch'io pato.

IV. Appreſſo pondererò il modo, che hò da toccare, e riceuer Chriſto. Deuo accoſtarmi, come queſta dõna da vna parte con gran fede, e cõfidanza nella bõtà & onnipotẽza di queſto Signore, e dall'altra parte con gran riuerenza, e timore per la mia indignità, riputandomi indegno di toccarlo, & anche di mirarlo. Chi ſono io, Sig. per toccarui, e riceuerui? meriterei, che dalla voſtra veſte, e da queſto Santo Sacramento vſciſſero raggi di fuoco, che m'abbrucciaſſero: ma dalla miſericordia voſtra ſpero, che vſciranno raggi d'amore, che ſtagnerãno la corrẽte delle mie male inclinationi, e cõ queſta fiducia m'accoſto a riceuerui.

Queſti, & altri ſimili affetti poſſo eſercitare, quando tengo l'hoſtia ſacrata in bocca, e quando paſſa per la lingua, e gola, e quando ſtà nello ſtomaco.

PVNTO II.

F*Atto queſto miracolo diſſe Gieſù: Chi m'hà toccato? Riſpoſe Pietro: Maeſtro vi calca tanta moltitudine di gente, e dite, chi mi tocca? Riſpoſe Gieſù, alcuno mi hà toccato, perche io sò che è vſcita virtù da me. Vdendo queſto la donna raccontò publicamente quel che era paſſato.*

In queocchi dell'anima mia, accioche vegga i traui de' miei peccati, ſenza intromettermi temerariamente negl'altrui, & Iob. 13. auuiuate la mia ſperanza, accioche intenda le amarezze, e minaccie, che ſcriuete contra di me in queſta vita, di modo che mi emendi, & ottenga la vita eterna. Amen.

PVNTO III.

I. *PErſeuerando gli Scribi, & Fariſei nella lor domanda, Gieſù ſi drizzò, & li diſſe; Chi di voi è ſenza peccato ſia il primo à tirarli la pietra, & di nuouo tornò à chinarſi, & à ſcriuere in terra: ma eglino l'vno dopò l'altro ſe ne andarono, comminciando da più vecchi.*

S'hà da conſiderare in queſto luogo: Prima la prudenza, & integrità di Chriſto Noſtro Signore in queſta riſpoſta, perche ſenza contrauenire alla legge, ne condannar la donna confuſe gl'accuſatori di lei, & ciò con gran rettitudine: il che ſignifica l'eſſerſi drizzato, & poſto in piedi quando pronuntiò tal ſentenza. Il medeſimo accadè quando gli domandarono. Se era lecito dare il tributo à Ceſare, e riſpoſe; Darete à Ceſare quel, ch'è di Ceſare, & à Dio quel, Matt. 22 che è di Dio. Donde cauerò affetti d'allegrezza, per la celeſte prudenza di Chriſto Noſtro Signore domandandogli, che mi conceda quella parte di queſta virtù, che ſi chiama ſolertia, per difendermi dalle aſtutie di Satanaſſo, & dalle calunnie de gli huomini.

II. Secondo. Ponderarò come Chriſto Noſtro Signore con queſta ſentenza, deſtò le memorie di quelli accuſatori, affinche ſi ricordaſſero de' lor peccati, de' quali s'erano dimenticati, e ſe gli haueuano meſſi dietro le ſpalle, perche vedendo i peccati proprij; e l'accuſa della propria coſcienza, ceſſaſſero d'accuſar la pouera donna; eſſendo, che di ragione chi hà d'accuſare, e condannare altrui, non douerebbe hauere l'iſteſſe colpe, delle quali accuſa, ò altre maggiori: & anche perche tutti imparino à compatire a' peccatori, eſſendo come eſſi peccatori, & io poſſo cadere nel medeſimo peccato, nelquale cadde il mio proſſimo, e non è douere, che io lanci contra di lui pietre di mormoratione, e calunnie, o infamie, come non vorria, che altri le lanciaſſe contra di me.

III. Terzo. Ponderarò, come Chriſto Noſtro Signore ſi chinò la ſeconda volta à ſcriuere in terra per darli luogo di fare quel, che haueuano da fare, laſciandoli in potere delle coſcienze loro, affinche eſſi applicaſſero la ſentenza. Ma li ſuenturati con tutto, che conoſceſſero le lor colpe, e ſe ne confondeſſero, non volſero confeſſarle innanzi a Chriſto, domandandogliene perdono, ma confuſi ſe ne fuggirono ſubito dalla preſenza di lui; accioche ſi veda quanto è terribile il tormento della propria coſcienza, e quanto teme di ſtare auanti al ſupremo giudice; nelche ſi vede la differenza tra i varij peccatori; imperoche alcuni molto oſtinati nel lor peccato, benche lo conoſcano, e ſe ne confondano, non lo confeſſano, ma fuggono da Dio, e cercano naſconderſi da lui, come fece Adamo, quando peccò: altri poi tocchi dalla diuina inſpiratione, ſe ne vanno più toſto da Dio à chiederli perdono, come il Publicano. O Padre miſericordioſo, e giudice giuſto, benche conoſca le mie colpe, non vò fuggir dalla preſenza voſtra, come fecero queſti figliuoli d'Adamo terreno, imitando il lor proprio padre: ma più toſto, Signore, perche ſon peccatore vengo dauanti a voi come infermo al medico, confeſſando con vergogna le mie colpe, accioche me ne concediate l'intero perdono.

Quarto. Ponderarò, come queſti diſgratiati Fariſei, ſe bene erano venuti d'accordo vniti contra Chriſto, non ſe ne andarono inſieme, ma ad vno ad vno, l'vn dopò l'altro; perche ciaſcuno ſi confuſe tanto, de i ſuoi peccati, che ſenza far conto dell'altro lo laſciò, & ſe n'andò; e cominciorono i più vecchi, perche come erano maggior peccatori, coſi ſi interno più preſto in loro la maluagità, e confuſione per andarſene di lì. Donde cauerò quãto ſarà grande la confuſione, che hauerò nell'hora della morte, e del giuditio, e quanto poco baſtanti ſaranno per aiutarmi, e conſolarmi quelli, che hebbi per compagni della mia maluagità. E con queſta conſideratione attenderò al negotio della ſalute mia, ſcoſtandomi da qualſiuoglia mala compagnia, per vnirmi con Chriſto Noſtro Signore, da cui depende il rimedio temporale, ed eterno.

PVNTO IV.

I. *Si drizzò Gieſù, e diſſe alla donna: Doue ſono quelli, che t'accuſauano: neſſuno t'ha condannato? Riſpoſe: Neſſuno, Signore. Gieſu le diſſe: Ne io te condannerò: vattene, & non voler più peccare.*

S'hà da ponderare in queſto luogo, prima, che Chriſto Noſtro Signore ſi drizzò due volte dal luogo, doue ſtaua chinato per ſcriuere in terra; vna per guardare i Fariſei, è cõfonderli con giuſtitia; l'altra per mirare quella donna, e liberarla con la ſua miſericordia: Pſal. 33. & 144. conciosiacoſa che gli occhi di Dio mirano i peccatori rubelli per caſtigarli, & i contriti per perdonarli, & in amendue le coſe è retto, giuſto, e ſanto, come dice Dauid. Ma dopò d'hauer guardato i Fariſei, tornò à chinarſi, per non vederli, come indegni della ſua viſta, e come gente, che ſi partiua dalla preſenza ſua per eſſerne indegna, ma queſta donna la mirò con miſericordia, e la ſpedì con buona gratia, perche era contrita, & humiliata. O dolciſſimo Gieſù, miratemi con queſti occhi di miſericordia, e non gli ſtaccate mai da me, poiche dalla voſtra miſericordioſa viſta depende, che io nõ mi allontani mai da voi.

II. Secondo. Ponderarò, come ſtando queſta donna libera da' ſuoi accuſatori, & vedendoſi ſola auanti a Chriſto Noſtro Signore ſi cõpunſe grandemente del ſuo peccato, vergognandoſi d'hauerlo commeſſo, & aſpettandone la ſentenza dal Signore, alla cui preſenza ſtaua: ma egli la conſolò, dicendole: Doue ſono i tuoi accuſatori, neſſuno t'hà condannato? come che dir voleſſe: Da me hai riceuuto queſto bene, che li tuoi accuſatori ſe ne vadano, e ti laſcino libera. Con le quali parole la liberò non ſolo dalla morte temporale, ma dall'eterna, perdonandole tutti i ſuoi peccati: perche l'opere di Chriſto Noſtro Sign. furono perfette, & in dirle, che non voleua condannarla, inteſe, che non la condannaua nè di condannatione temporale, nè eterna, ma che l'aſſolueua dalla cauſa, per la quale meritaua l'vna, & l'altra.

O dolciſſimo, e miſericordioſiſſimo Gieſù, protettione, e refugio de' peccatori, con che vi pagherò io, Signore, l'amore, e cura, che tenete di me? Ad Roman. 8. Chi ardirà d'accuſarmi, ò condennarmi, ſe voi mi giuſtificate, e liberate? Pſal. 118. Come non mi fiderò della miſericordia voſtra, poiche in voſtra preſenza ſuaniſce ogni mia miſeria? Voi mi liberate dalle calunnie degli huomini, e dalle accuſe de i miei nemici, perdonãdomi coſi liberamente la colpa, accioche non habbiano luogo la condannatione, e la pena: e poiche ſi copioſa è la voſtra miſericordia, non ceſſerò mai di lodarui, nè mi ſtancherò di ſeruirui.

III. Finalmente ponderarò quell'vltima parola che Chriſto Noſtro Sign. diſſe a quella donna: Non voler più peccare; come che detto haueſſe; poiche t'ho liberato da queſto pericolo, ſappi, che non l'ho fatto, pche tù viua nella libertà di carne, che inſin'ad hora hai tenuta, ma perche tu viua con temperanza, nettezza, e caſtità, nõ tornando più a peccare, come ſoleui. Ed è da credere, che come gli accuſatori di lei non s'attentarono più di procederli contra, perche coſi volſe Chriſto Noſtro Sign. ella altreſi non tornaſſe mai a ſuoi antichi peccati, ma che perſeueraſſe nel ſeruitio di Dio N.Sig. non già per timor del caſtigo, ma per amor di chi tanto ben li fece, a cui ſia honore, e gloria per tutti i ſecoli.

MEDITATIONE XXVIII.

Della Conuerſione di Zacheo, Principe de i Publicani.

PVNTO I.

Luc. 9. *ENtrando Gieſù in Ierico, vn'huomo chiamato Zacheo,il più principale tra Publicani, e riſcuotitori dell'entrate Reali, e molto ricco, deſideraua di veder Gieſù,e non poteua per la molta gente, & perche era piccolo di ſtatura, e correndo ſalì ſopra vn'arbore per vederlo,quando paſſaſſe.*

I. Hai da ponderare in queſto luogo il principio della conuerſione di queſto huomo ricco,e potente tra ſuoi,ma grā peccatore,e molto auaro: & il primo,e principale de gli auidi arrendatori, che in q̄l popolo Hebreo foſſero tenuti per grā peccatori. Il ſuo principio fù vn deſiderio inſpiratogli da Dio,di veder Gieſù,immaginandoſi,che queſta ſola viſta l'hauerebbe recato vtile, nè l'ingannò l'immaginatione: eſſendo,che il principio del noſtro rimedio cōſiſte in vedere con viua fede Chriſto, e conoſcerlo nel modo,che paſsò, & viſſe in queſto mōdo, figurato per Ierico, mirandolo pouero,manſueto,humile,e Crocifiſſo per noi,la cui viſta ci muoue a laſciare i noſtri peccati,e concupiſcenze. O buon Gieſù datemi efficace deſiderio di vederui in queſta maniera. Imperoche ſe il ſolo mirare il ſerpente di metallo fù baſteuole per ſanare i feriti da veri ſerpenti,più baſteuole ſarà il veder voi Iddio ed huomo vero, ſotto ſembianza di peccatore, poſto in Croce per ſanarmi da tutti i miei peccati.

Nu. 21.

II. Secondo. Pōderarò l'efficacia di queſto deſiderio di Zacheo, e la diligenza, che meſſe in adempirlo, calpeſtādo l'honor mondano, e tutto il dir delle genti, che vedeuano vn'huomo ricco, e principale,correre come fanciullo,e ſalire in cima d'vn'arbore, doue è da credere, che i paſſeggieri ſi rideſſero di lui,e tanto più vedendolo coſì piccolo. E da queſto eſempio intenderò,che quando Iddio mi inſpira buoni deſiderij, ho da mettere i piedi ſopra l'honor del mondo, per adempirli, e per ſaluarmi,e come Zacheo ſalire ſopra l'arbore Sicomoro,che è vn fico ſaluatico,calpeſtando le delitie del mondo,e le ſue ricchezze,e honori, & abbracciando quel,che tiene per iſciocchezza,che è la Croce di Chriſto. O buon Gieſù, che per mia cauſa ſaliſte ſopra l'arbore della Croce, doue foſte ſprezzato, e beffato da gli huomini,datemi gratia,che io parimente ſalga ſopra queſto arbore,ch'è ſauiezza per li eletti,e ſciocchezza per li mondani, perche ſon ſicuro,che ſe vi ſalgo con lo ſpirito, ſubito mi mirerete come Zacheo con gli occhi della miſericordia.

Theophil. Greg. 27. Mor. c. 27. 2.Cor.8

PVNTO II.

GIungendo Gieſù al luogo doue era Zacheo lo guardò,e li diſſe: Zacheo ſcendi di là,perche hoggi mi biſogna ſtare in caſa tua.

Donde ſi ha da ponderare l'infinita carità, e miſericordia di Chriſto Noſtro Signore, che riſplende in queſta opera, ſoddisfacendo a' deſiderij di queſto publicano, non ſolo con darſili a vedere, ma con offerirſeli per conuitato, coſa, che non leggiamo, che la faceſſe altra volta. Ogni parola ha particolar miſterio da ponderare.

I. Prima,lo chiamò per ſuo nome, Zacheo, accioche intendeſſe, che ſe bene non l'haueua viſto mai,lo conoſceua,e ſapeua il nome di lui,e lo teneua ſcritto nel libro della vita, e deſideraua empire il voto di quel nome, perche Zacheo vuol dire puro,e giuſtificato: anzi teneua falſamente quel nome, eſſendo impuro,ingiuſto,e ſucido,ma chiamandolo Chriſto cominciò a purificarſi per eſſer giuſto, e puro.

II. Feſtinā-ter deſcende. Secondo. Li dice, che ſi dia fretta a ſcēder di lì,per ſignificare la grā voglia, che ha di affrettar la ſua giuſtificatione e che non vuol perdere vn momento di tempo, nè l'occaſione, che ſi gli offre di giuſtificarlo, prima che ſi raffreddi il buon deſiderio di lui. Inſegnando con ciò a quelli, che trattano la conuerſion dell'anime, che vedendole tocche da Dio, le affrettino a compire i lor propoſiti: prima che il vẽto della tẽtatione gli aggiacci, e l'ardore della perſecutione li marciſce. E per la medeſima ragione vole Chriſto Noſtro Signore, che li deſideri, che egli mi inſpira, li eſeguiſca con preſtezza, e con feruore: e che ſe ſtò in luogo alto, mi abbaſſi, ed humilij: e ſe ſono apparecchiato, uada, e camini con leggierezza a far, quel, che mi comãda. Iſai. 8. O Saluator mio che vi chiamaſte quel, che ſi affretta, e ſollecita, dateui fretta per giuſtificarmi, e per giuſtificare tutti i peccatori, che hauete tocchi cõ inſpirationi, prouandoli con tanta efficacia, che ottengano ſubito la uoſtra copioſa gratia. Amen.

III. Hodie indomo tua. Terzo. Li dice, hoggi voglio entrare in caſa tua, non dice domani, o vn'altro giorno, ma hoggi perche non guſta, che ſi differiſcano i buoni propoſiti al giorno di domani, ſe ſi poſſono adempire hoggi, eſſendo che il giorno d'hoggi è ſicuro, e quel di domani incerto: e coſi vuole, che hoggi cõ fretta, e cõ feruore trattiamo d'alloggiarlo, ꝑche forſe domani uorremo, & non potremo, e ſe ne paſſerà, e ci laſcierà in bianco, perche ꝑdemmo l'occaſione, che ci offerſe. Per tanto anima mia ſe hoggi vdirai la voce del Signore, Pſ. 94. che ti chiama, non indurire il cuore, perche chi ti chiama hoggi, che s'offre ad eſſer tuo hoſpite, tu non l'alberghi, forſe non vorrà quando tu lo chiami, & inuiti.

IV. Pſal. 5 1. Ma ſopra tutto è dolciſſima quella parola, [oportet me,] mi biſogna ſtare hoggi in caſa tua. O dolciſſimo Gieſù, molto più importa a Zacheo, che a voi, perche voi ſete noſtro Iddio, e non hauete biſogno de' noſtri beni, e ſe vno vi nega la caſa ſua, ne trouerete mille, che vi ci riceueranno. Ma a Zacheo, ſe li mancate voi, li mancherà ogni bene. Perche dite dunque, a me importa, e biſogna ſtare in caſa tua? L'amore, che ci portate Iddio mio, è cauſa, che dichiate, che vi importa quel, che importa a noi, pigliando i noſtri beni, e mali, come ſe ſe foſſero voſtri: ma poiche è coſi, che a voi biſogna entrare in caſa mia, venite Signore, ed entrateui, perche io ho gran neceſſità della voſtra entrata, e m'importa aſſai, che la pigliate per voſtra.

V. Finalmente dice, che li biſogna, manere, ſtare d'habitatione in eſſa, tanto che faccia tutta l'opera, che pretende; imperoche le coſe d'importanza non le piglia Chriſto di paſſaggio, ma ripoſatamente. E ſe bene ſollecita l'entrare, nõ ſollecita l'vſcita, ſe non è cacciato dall'anima, doue entra. O figliuolo dell'eterno Padre, con cui venite all'anima, Ioan. 14 che vi ama, & habitate in eſſa: venite Signore, nella mia, e ſtateui fermamente in modo, che non la laſciate mai, nè ella dia in tal pazzia, che vi ſcacci da ſe. Amen.

PVNTO III.

VDendo ciò Zacheo ſmontò in fretta, & l'alloggiò con grande allegrezza, e tutti quelli, che lo viddero mormorauano, dicendo, che era alloggiato in caſa di vn peccatore.

Nel qual luogo ponderarò.

I. Prima. L'vbbidienza di Zacheo, puntuale, preſta, & allegra in far quel, che li diſſe Chriſto Noſtro Signore, anzi ſi teneua per indegno d'inuitarlo, o non ſi arriſchiò di ricercarnelo, contentandoſi ſolo di vederlo; ma vedendo la modeſtia, & affabilità ſua, & vdendo le tanto amoreuoli parole, che li diſſe, ſubito perſo il timore, & il riſpetto humano l'vbbidì, & albergò. Donde imparerò ad vbbidire prontamente, & con allegrezza alla voce di Dio, quando picchia, come egli dice nella ſua Apocaliſſe, alla porta dell'anima mia volẽdo entrare ad allogiare in eſſa, caſa,e cenar con lei. Imperoche ſe mi trattengo per pigritia, forſe mi auuerrà, come alla Spoſa, che per eſſerſi trattenuta, quando andò ad aprire, già ſi era partito il ſuo amato. Apoc. 3. Cantic. 5.

II. Secondo. Ponderarò la ignoranza, o malitia di coloro, che mormorauano di queſto fatto di Chriſto Noſtro Signore, giudicandolo, e condannandolo temerariamẽte per indiſcreto, e mal'accorto in alloggiare in caſa di vn peccatore, perche gl'ignoranti, e ſuperbi mormoratori non ſapeuano il fine, che lo muoueua, e teneuano per coſa indegna della perſona di Chriſto, quel che era propria dell'officio di lui: poiche non è coſa indegna del Medico, che vada in caſa dell'amalato a viſitarlo, e curarlo; e quelli, che mormorauano errano tutti, perche cominciando vno la mormoratione, ſubito ſi applica all'altro, e ſcorre per tutti gl'imperfetti. Ma Chriſto Noſtro Signore quantunque ſentiſſe queſte mormorationi, e ſapeſſe, che altre volte haueuano mormorato di lui per queſto iſteſſo, non ne fece conto, nè laſciò perciò di conuerſare co'peccatori per guadagnarli, anzi diſſe; Che non han biſogno i ſani del Medico, ma gl'infermi. O Medico ſourano, che veniſte dal Cielo a chiamare a penitenza non i giuſti, ma i peccatori di lei biſognoſi, venite a viſitare l'anima mia, che ſtà inferma, per ſanarla con la voſtra gratia.

PVNTO IV.

I. *DRizzandoſi Zacheo diſſe a Gieſu, Signore io dò la metà de'miei beni a'poueri, e ſe in qualche coſa hò ingannato alcuno, li rendo quattro volte più.*

Quì ſi ha da conſiderare la perfettiſſima conuerſione di queſto peccatore, ponderando come Chriſto Noſtro Signore innanzi, o dopò d'hauer mangiato, douette parlare con lui, e perſuaderli la mutation della vita con ragioni tali, che li rubbarono, e cangiarono il cuore, con che ci inſegna il modo di trattare co'peccatori in queſti caſi riceuendo da loro il cibo del corpo, e dando loro quel dell'anima per la ſalute.

II. Secondo. Ponderarò quei tanto efficaci propoſiti di Zacheo, che teneua per fatto quel, che poneua di fare: non dice, darò, ò pagherò, ma dò, e pago, e ſubito l'eſeguiſce, ed è coſi certo, come ſe già l'haueſſe fatto; nel modo, che diceua Dauid; La mattina ammazzo tutti i peccatori della terra, perche con tanta riſolutione proponeua di farlo, che già lo teneua per fatto. Con queſta efficacia ho da proporre l'emendatione della vita con la diuina gratia, in modo, che ſubito comincià rinouarla, dicẽdo come Dauid; [Hor comincio:] & ſoggiunſe appreſſo queſta è mutatione della deſtra dell'Altiſſimo. E perche da douero dico, che hora voglio cominciare, ſeguirà ſubito la mutatione del cuore, concorrendo la mano della diuina onnipotenza à fauorirmi con la ſua gratia. Pſal. 74. Pſal. 92.

III. Ma più è da ponderare l'efficacia di queſto propoſito, eſſendo non di coſa facile, ma molto difficile, e non di coſa di obbligo ſolamente, ma anche volontaria, & di conſiglio, perche con eſſer molto ricco, ed'eſſere ſtato molto attaccato alle ſue ricchezze, ed'eſſer parte di quelle male acquiſtate, tirato dalla ſua cupidigia, ſubito diuide la ſua facoltà in due parti, & la metà la vuol dare a'poueri, facendo limoſina per li ſuoi peccati, & con l'altra metà vuol pagare quel, che deue di giuſtitia, rendendo non ſolo quel, che tolſe, ma con eſſo quattro volte tanto, per meglio aſſicurarſi; & per conſeguenza li reſtaua tanto poco, che era come vno ſpropriarſi di tutta la ſua roba per ſeguir Chriſto con perfettione. O Saluator del Mondo con quanta verità diceſte, che ſe bene era più facile, che vn Camelo entraſſe per vna cruna d'vn'ago, che vn ricco in Cielo: è però poſſibile à Dio quel, che è impoſſibile à gl'huomini. O quanto poſſibile, & quanto facile fù à queſto ricco con la gratia voſtra ſpogliarſi coſi preſto di quanto haueua per entrare Matth. 19.

trare per la ſtretta porta della penitenza. Fatemi Signore, poſſibile per voſtra gratia quel, che è impoſſibile alla mia fiacca natura.

V. Vltimamente pōdererò, che Zacheo non reſe queſto cōto a Chriſto Noſtro Signore per vanità, ne per oſtinatione Fariſaica, ma con humiltà, perche l'indirizzaſſe in quel, che doueua fare, & approuaſſe quel propoſito, ſe era buono, inſegnandoci con queſto eſempio a render conto a' noſtri Confeſſori di ſomigliāti propoſiti, per proceder più aggiuſtatamente, e cō maggior ſicurtà nel bene, e ſpecialmente s'hanno da preſentare all'iſteſſo Iddio, dicendoli, Signor mio queſti ꝓpoſiti li hò per voſtra gratia, ſe vi piace, che gli adempia, aiutatemici, perche chi cominciò l'opera, l'hà da finire, & perfettionare.

P V N T O V.

Luc. 19. *RIſpoſe Gieſù a Zacheo: Hoggi è venuta la ſalute per queſta caſa, per quanto egli è figliuolo d'Abramo, & perche il figliuolo dell'huomo è venuto à cercare, & à ſaluare quel, che erà perſo.*

I. In queſta riſpoſta ſi hà da ponderare prima, come Chriſto Noſtro Signore approuò queſto deſiderio di Zacheo, e ſantificò non ſolamente lui, ma tutta la ſua famiglia: imperoche eſſendo egli la vera ſalute, con entrare in vna caſa, la ſalua, & ſantifica tutta, pigliandola per ſua, ilche fece per mezzo del capo di quella, che era Zacheo per ſcuoprirci l'efficacia del buono eſempio: perche come Zacheo ſi conuertì a Chriſto, tutti li ſuoi ſerui, & quelli della ſua caſa, & famiglia, fecero il medeſimo: e forſe per queſto riſpetto diſſe il Signore, che era venuta la ſalute in quella caſa, perche Zacheo era figliuolo di Abramo imitator della ſua fede, e della ſua vbbidienza, & liberalità, & coſì ſeguì, & imitò lui tutta la famiglia. Donde ſarò auuiſato di dar buono eſempio a tutti, poiche di queſto eſempio ſuol ſeruirſi Chriſto Noſtro Signore per conuertirli. La verità è, che la principal cauſa di tutto queſto fù quella, che il Signor ſoggiunſe: perche il figliuolo dell'huomo venne a cercare, & ſaluare quel, che s'era perſo, come la ponderaremo nella Meditatione della pecora ſmarrita.

Apparecchio per la communione.

Tutto quello, che ſi è detto in queſta ſtoria, ſi può applicare alla communione in queſta forma.

Prima cōſidererò, che come Zacheo deſiderò molto alloggiar Chriſto in caſa ſua; non però ſi arriſicò ad inuitarlo, riputandoſi indegno di tanto bene. E queſto deſiderio prouocò il Redentore, perche s'inuitaſſe da per ſe: perche più s'inuita con deſiderij, che con parole: e coſì io deuo hauer gran deſiderij di riceuer Chriſto Noſtro Signore in queſto Sacramento, & procurare come Zacheo di vederlo prima con gli occhi della fede, ponderando i gran beni, che faceua in queſto mondo douunque entraua. Et appreſſo ſalirò ſopra l'arbore della Croce, abbracciando alcune mortificationi, che prouochino queſto Signore a guſtar d'entrare nell'anima mia.

II. Dopoi mi immaginerò, che mi dica quelle parole: Fà preſto, ſcendi, perche hoggi mi biſogna ſtare in caſa tua: ponderādo come prima d'entrare vuol, che io con gran fretta, & feruore, entri in eſſa, & l'apparecchi, ſcopi, & puliſca con la confeſſione, & l'affetti, & adorni con virtù, come cōuiene per riceuer coſì grand'hoſpite, marauigliandomi, che vn Signore coſì grande dica, che li biſogni hoggi ſtare in caſa mia, eſſendo coſì vile, & miſerabile: Donde cauerò, che ſe bene in queſto Sacramento, viene ad inuitarmi, communicādomi i doni della ſua gratia; viene anche, perche io l'inuiti, come Zacheo: il conuito di cui egli guſta, e corteggilo con infocati affetti d'amore, ringratiamento, lode & gaudio, con ſperanza grande di rimaner ſano, & ſaluo con la ſua entrata.

Vltimamente hò da fare grandi offerte a queſto Sig. con propoſiti molto efficaci di ſeruirlo in opere di miſericordia, & di giuſtitia, non pure in quelle di precetto, ma in quelle di conſiglio, & offerendoli quãto hò, & me ſteſſo, perche egli mi dà ſe ſteſſo, e preſentandoli queſti propoſiti lo pregherò, che li accetti. O dolce Gieſù, perche entrate per mezzo di queſto Sacramento a ſtare nella mia pouera caſa, ditele con la voſtra onnipotente parola. Hoggi ſi è fatta la ſalute in queſta caſa, ſantificando la famiglia delle ſue potenze, perche guſtate d'habitare in eſſe per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

MEDIT. XXIX.

Della donna Cananea, di cui Chriſto Noſtro Signore liberò la figliuola dal demonio.

PVNTO I.

Mat. 15. Marc. 7.

C*Amminando Gieſù verſo le parti di Tiro, & di Sidone, comparſe vna donna gentile Cananea gridando, Signore figliuol di Dauid, habbi miſericordia di me: perche la mia figliuola ſta malamente tormentata dal demonio.*

Virtù della Cananea. I. Fede.

S'hanno in queſto luogo da ponderare le virtù, che riſplendettero nell'oratione di queſta donna, per imitarle, che ſono eccellenti. La prima fù gran Fede, e confidanza, ſentendo altamente di Chriſto Noſtro Signore, confeſſandolo per Signore, & per Meſſia, & per potẽte per cacciare i demonij, e tanto potente, che baſtaua ſolo, che voleſſe, ò lo comandaſſe: & coſi non dice, prega per me: ma, habbi miſericordia di me, & aiutami, proponendo con breui parole la ſua miſeria, a chi credeua, che la poteſſe rimediare.

II. Carità.

La ſeconda fù gran carità, cõ la quale teneua i mali di ſua figliuola, come proprij: & coſi non diſſe habbi miſericordia di mia figliuola, & aiutala, ma habbi miſericordia di me, & aiutami.

III. Humiltà.

Riſplendette altreſi in queſto fatto l'Humiltà, perche forſe attribuiua a' peccati ſuoi più, che a quelli della figliuola, l'eſſer tormentata dal demonio. In queſte due virtù ſono ſegnalati i Santi, ſtimando proprij i mali de' lor proſſimi, il padre que' de' figliuoli, il Superiore que' de' ſudditi, & i ſudditi quelli del Superiore, confeſſando, che i peccati loro ſon cagione de' trauagli, che altri patono.

IV. Riuerẽza.

Da queſta humiltà nacque anco la Riuerenza, con la quale orò, perche, come dice San Marco, ſi li proſtrò a piedi, & l'adorò.

V. Coſtanza.

Finalmente orò con grand'Affetto, & Coſtanza, come denotano coſi le grida, che daua, che vſciuano dall'affetto del cuore, come il ſeguitar Chriſto, andandoli dietro, moltiplicando le ſue domande.

Con queſte virtù deuo accompagnare la mia oratione: & quando mi vedrò tentato da alcun vitio di ſuperbia, o d'ira, proſtrato a' piedi di Chriſto, li dirò vna, e più volte: Signore, figliuolo di Dauid habbi miſericordia di me, perche l'anima mia è malamente tormentata dal demonio della ſuperbia: Aiutami, habbi compaſſion di me, & liberami. E dell'iſteſſa maniera quando vedo alcuno proſſimo, che mi attenga, ſtar ſoggetto al vitio, pigliando la ſua miſeria per propria, nel modo detto; dirò a Chriſto Noſtro Signore, Figliuolo di Dauid habbi miſericordia di me, perche l'anima del mio fratello è mal trattata dal demonio: aiutami dunque, che con hauer di lui compaſſione, l'hai di me, perche la miſeria ſua è mia, & i miei peccati ne ſon cauſa.

PVNTO II.

N*On volſe Gieſù riſponderle parola, e perſeuerando ella in gridare, le diſſe: Non è bene togliere il pane de' figliuoli, & darlo a' cani; cioè, non conuiene, che li beneficij, li quali ſi fanno a' Giudei, che ſon figliuoli di Dio, ſi diano a' Gentili, che ſon* *cani ſconoſcenti. Riſpoſe ella: Coſi è Signore, ma li cagnolini pure mangiano delle brice, che caſcano dalla menſa de' lor Signori.*

Nel che s'hà da ponderar quello, che fece Chriſto N.S. in queſto caſo, & quel che fece la Cananea.

I. Prima ponderetò, che Chriſto N. S. taceua, come quegli, che non faceua cōto della domanda di queſta donna, non per diſpregio, ma perche con queſta dilatione creſceſſe più il deſiderio, & affetto di lei. E paſſando più oltre, moſtrò di negarle quel che chiedeua, motteggiandola di cagna, & d'indegna di quello: il che fece per prouarla, & humiliarla, e diſporla con ciò meglio, per riceuere quel, che domandaua, perche quando Iddio ci humilia, come dice S. Bernardo, è ſegno, che ci vuole eſaltare: ed è anco ſegno, che troua vaſo capace, perche a' deboli ſuol dare ſubito quel, che domādano, come a' fanciulli; ma a i forti, la cui virtù conoſce, proua con dilationi, & aſpre riſpoſte, come prouò la madre ſua ſteſſa nelle nozze, accioche da queſto eſempio impariamo a non venir meno, ſe non ſaremo vditi coſi preſto, come deſideriamo. S.er 34. i Cant.

II. Secondo. Ponderetò le virtù nelle quali Chriſto N. S. prouò la Cananea, cheſſono la pietra del paragone, cioè nella patienza, humiltà, & perſeueranza; le quali eſercitò marauiglioſamente la Cananea con gran prudenza: concioſiacoſa che in prima, ſe bene vdì parole coſi dure, & aſpre, non ſi ſdegnò, nè ſi dolſe, nè mormorò di Chriſto, nè laſciò la ſua domanda, perſeuerando in eſſa con grā conſtanza. Secondo, con rara humiltà confeſsò quel che era, dicendo: [Coſi è Signore] che ſon cagna, & Gentile, & anche cagnuola inutile: e paſsò più innanzi, perche ſe bene i cagnuoli ſogliono mangiare delle brice, che caſcano dalla tauola, ella però non ſe ne reputò degna, & coſi non chieſe, che ſe ne deſſe alcuna, ma tacque, rimettendolo alla liberalità, e miſericordia del Sign. Terzo, con gran prudēza, dalle parole ſteſſe di Chriſto, e dalla ſua propria baſſezza, cauò titoli per ottener quel che domandaua, come ſe diceſſe: Se ſon cagna, anco i Signori ſoſtentano non pure i figliuoli, ma i cagnuoli ancora co' briccioli, che cadono dalla tauola. Con tale ſpirito dirò a Chriſto Noſtro Signore. O Rè del Cielo, che ſtate nel noſtro Regno, ſedendo alla tauola della voſtra beatitudine, dando ſplendidamente da mangiare a' voſtri figliuoli, non è già la tauola voſtra, come quella del ricco auaro, delle cui brice non vi fù chi ne deſſe alcuna al mendico, ed affamato Lazaro: perche quantunque ſiate Matt. 7. ricco, non ſete auaro, ma liberale, non ſcarſo, ma largo, & manieroſo. Alla voſtra preſenza me ne vēgo, come cagnuolo, aſpettando qualche bocconcin di pane di quel che da coteſta menſa cade, per quelli, che viuono in terra. Confeſſo, Signore, che non ſi deuono dare le coſe ſante a' cani, quando le vogliono per morderle, e diſprezzarle: ma io, Iddio mio, le deſidero per laſciar d'eſſer cane: e coſi chiedo il pan celeſte, che hà virtù di conuertir i cani in voſtri figliuoli: datemi vn poco di coteſto pane, quantunque non lo meriti, poiche ſete tanto liberale in dar quel, c'hauete a quelli di caſa voſtra.

PVNTO III.

V*Dendo ciò Gieſù riſpoſe; O donna grāde è la tua fede, facciaſi quel che tù vuoi: per queſta parola che hai detto vattene, che il Demonio è vſcito da tua figliuola, & ſubito ſe ne vſcì, & reſtò ſana l'indemoniata.*

I. Doue s'hà da ponderare il guſto grāde, che riceue Chriſto N. Signore da vn'anima humile, ſofferente, e confidente, come la loda, & ingrandiſce, e come sà i deſiderii di lei, e li dà quanto li domāda. Queſto affetto dichiarò cō quella eſclamatione [O donna, grande è la tua fede.] O come doueua eſſer grande, poiche vno Iddio coſi grande la qualifica per grande. Gli Apoſtoli li chiamò

Chriſto molte volte huomini di poca fede,& queſta Cananea la chiama donna di gran fede. O Signore datemi queſta grandezza di fede viua,& di confidanza certa nella voſtra bontà, accioche con eſſa vi piaccia.

II. Pondererò anche,che Iddio loda, & honora quelli, che hanno queſta grandezza di fede, perche eſſi con lei honorano, & glorificano Iddio, ſentendo di lui in bontà altamente, & rimettendoſi nella ſua prouidenza: ed'è proprio di Dio honorare,chi honora lui.

Finalmente s'hà da notar quella parola, [Per queſto che hai detto,vattene, che il Demonio è vſcito di tua figliuola.] Nelche Chriſto N. Signore attribuiſce l'vſcita di queſto Demonio alla humile parola della Cananea: perche l'humiltà ſpauenta i Demonij, e li fa fuggir da corpi,e dall'anime. O Redentor mio mettete nel mio cuor,e nella mia lingua parole di vera humiltà, con le quali in virtù voſtra sbandiſca dall'anima mia, & da quelle de' proſſimi miei tutti i Demonij, che la tormentano, accioche liberi dalla ſeruitù di lui, vi ſeruiamo in giuſtitia,& ſantità. Amen.

MEDIT. XXX.

Del Centurione, di cui Chriſto Noſtro Signore ſanò il ſeruo.

PVNTO I.

Matt. 8. Luc. 7. VN *Centurione, che viueua in Cafarnaù, hauendo paralitico vn ſeruo molto caro, non attentandoſi di comparire in perſona auanti a Gieſù, nè di ricercarlo, che veniſſe a caſa ſua, li mandò per alcuni vecchi del popolo a far queſta ambaſciata: Signore, vn mio ſeruo ſtà in caſa mia infermo di paraliſia, ed è maltrattato.*

I. S'hà da conſiderare in queſto luogo prima, la Pietà di queſto Centurione, che era tanto ſollecito della ſalute non di ſuo figliuolo, come la Cananea, ma di vn ſeruo,& ſchiauo,amando con carità i piccolini oltre l'altre buone opere, che faceua, riſtaurando le Sinagoghe, & facendo molto bene a' Giudei, con eſſere egli Gentile.

II. Secondo. La ſua profonda Humiltà, per la quale ſi riputaua indegno di comparire dauanti a Chriſto N. Signore,& di andare in perſona doue egli era, parẽdoli d'eſſer tanto cattiuo, e Chriſto tanto buono, che non foſſe degno di ſtarli innanzi: & ſe bene i meſſaggieri diſſero a Chriſto,che era degno,che ſi li concedeſſe quel, che domandaua, per le buone opere,che haueua lor fatte; con tutto ciò egli dimenticato di tutte queſte buone opere,ſe ne reputa indegno.

III. Terzo. La ſua gran Fede,e confidanza, contentandoſi di dichiarare a Chriſto la neceſſità del ſuo ſeruo,che era paralitico,e molto tormentato,credendo, che foſſe potente per ſanarlo in aſſenza, e tenendolo per tanto miſericordioſo,che baſtaua rappreſentarli quella neceſſità, ſenza domandarli, che la rimediaſſe. Donde hò da cauare il modo di negotiare con Chriſto N.Sig.che è non tanto con parole,come con affetti: non con accoſtarmi preſuntuoſamẽte a lui, ma con humilmente ritirarmene: perche queſto modo di ritirarſi è vn'accoſtarſi. E coſi S.Matteo dice, che il Centurione s'accoſtò a Chriſto, per dare ad intendere, che a Chriſto non s'auuicina, nè s'accoſta co' paſſi del corpo, ma dello ſpirito,cioè con atti,ed affetti di fede,e confidanza d'humiltà, e riuerenza con carità. O Iddio dell'anima mia,datemi luce di proprio conoſcimento, come a queſto Centurione,accioche ſcordatomi di qualunque bene haurò fatto, mi tenga per ſeruo inutile, & indegno di comparire alla preſenza voſtra: in guiſa tale però, che non mi ritiri tanto con puſillanimità, che laſci d'auuicinarmiui con vera carità. Mirate, Sign. che il mio ſeruo,che è queſto corpo,che mi ſerue,è paralitico, inetto, e mancheuole in obbedire allo ſpirito, attratto,e ſtroppiato per l'opere di virtù, ſe voi non rimediate alla mia neceſſità,non vi è chi me ne poſſa liberare.

PVNTO II.

Matt. 8. VDendo queſto Gieſù, riſpoſe: Io verrò, e lo curerò: e camminando verſo la caſa del Centurione, quando egli lo ſeppe, li mandò la ſeconda ambaſciata, dicendo, Signore, io non ſon degno, che voi entriate dentro della mia caſa, onde ne meno io mi ſtimai degno di venir doue voi erauate: dite ſolaméte vna parola, e ſarà ſano il mio ſeruo.

I. Doue s'ha da ponderare prima la benignità di Chriſto N. Sig. e quanto fauoriſce a gl'humili, & piccolini, non tenendo conto de' potenti ſuperbi. [Al Ioan. 4. Regulo, che lo ricercò, che andaſſe a caſa ſua a ſanare il ſuo figliuolo,] con tutto, che foſſe tanto principale, & che egli iſteſſo in perſona andaſſe a domandarlo, li riſpoſe con aſprezza, notandolo d'incredulo: ma a queſto Céturione, che per humiltà non ſi teneua degno di chiederli tal coſa, ſi gli offerſe, ed effettiuaméte andaua a caſa ſua, nó p ſanargli il figliuolo, ma lo ſchiauo. O humiltà quanto è grande il tuo potere, poiche coſi fattamente tiri il figliuol di Dio, e lo muoui a venire a viſitar la caſa, doue tù ſtai. O piaceſſe a Dio, che il mio cuore foſſe tua habitatione, accioche il figliuolo di Dio guſtaſſe d'entrar, & habitare in eſſa.

II. Secondo. Pondererò come il Centurione con queſta gratia, che Chriſto N. Sig. li fece, non ſolo non ſi inſuperbì, ne vanagloriò, ma crebbe più in humiltà, radicandoſi meglio nel proprio cognoſcimento, & nella fede dell'onnipotenza di Chriſto, che con vna ſola parola poteua ſanare il ſuo ſeruo: donde preſe la Chieſa queſte parole per dirle auanti la Communione: & coſi le deuo dire con queſti due affetti d'humiltà, & confidanza di riuerenza, & viua fede. O Sign. del Cielo, & della terra, chi ſon'io, che voi veniate alla mia pouera ſtanza? non merito tanto bene, nè caſa cotanto vile è degna di alloggiare hoſpite sì ſourano. Baſta, Signore, che dichiarate vna ſola parola per ſanar l'anima mia, & far quanto vi piacerà in eſſa. Dicendo, facciaſi la luce, ſubito ſi fece: [Dite all'anima mia, io ſono la tua ſalute,] e ſubito ſarà ſana. Gen. 1. Pſal. 34. Dite a queſto ſeruo del mio corpo, che ſi drizzi ſano, e ſubito ſi drizzerà per ſeruire a me, & per ſeruire a voi in tutto quello, che vorrete.

III. Terzo. Ponderarò, come il Centurione dal proprio conoſcimento ſalì ad altri atti eccellenti di virtù, & ſaltando Chriſto N. Sign. con le parole che ſoggiunſe: [Io ſono, diſſe, vn'huomo, che ho ſuperiore, & ho ſotto di me Soldati, e dicédo ad vno và, ſubito và, & ad vn' altro vieni, ſubito viene:] Che è come ſe detto haueſſe: Io ſono vn'huomo terreno, ſoggetto ad altri per ragione dello ſtato mio, ma voi ſete vn'huomo celeſte, & Iddio infinito, ſuperiore a tutti: onde io nó ſon degno che Signor tant'alto venga in caſa di vn'huomo ſi baſſo. E ſe nella parola mia vbbidiſcono quelli, che mi ſeruono; molto più vbbidiranno alla parola voſtra tutte le creature, e l'iſteſſe infermità: e dicendoli voi venite, verranno: e partiteui, ſi partiranno. Ad imitatione di queſto Centurione, da quel, che paſſa in me cauerò la ſcienza ammirabile di quel, che può Iddio, godendomi dell'eccellenza, e poter ſuo. Pſal 138 Ex Caſ. coll. 7. c. 5. Mi rallegro Saluator mio, che ſiate ſupremo Monarca, a cui tutti vbbidiſcono, e che ſia coſi grande il poter voſtro, che dicendo, efficacemente facciaſi queſto, tutti adempino il commandamento voſtro. Datemi, Signore, queſta ſignoria ſopra le mie potenze, affinche commandandoli coſa di ſeruitio voſtro: mi vbbidiſchino ſubito, e dicendo alla mia immaginatiua, non penſare a queſto, non vi penſi, e commandandoli, che s'immagini queſt'altro, lo faccia ſenza dimora: dicendo a' miei appetiti amate, e deſiderate queſto, lo deſiderino, & ordinádoli, che l'abborriſcano, ſubito lo faccino, ſeguendo in ogni coſa la voſtra ſantiſſima volontà. Amé.

PVNTO III.

Matt. 8. *Marauigliatoſi Gieſù di queſta ambaſciata, diſſe a quelli, che lo ſeguiuano: Vi dico in verità, che non ho trouata tanta fede in Iſraele: & in verità anche vi dico, che verrano molti dall'Oriente, & occidente à ſedere con Abramo, Iſac, & Giacob nel Regno de' Cieli, e quelli, che douerebbono eſſer figliuoli del Regno, ſaranno cacciati nelle tenebre eſteriori, doue ſarà pianto, e ſtridor de denti, e volto a i meſſaggieri del Centurione, li diſſe, Diteli, che ſi faccia, come ha creduto, & in quel punto guarì il ſuo ſeruo.*

I. S'ha da ponderare in queſto luogo, prima la marauiglia di Chriſto in quãto a i ſegni eſterni, per ſignificarci, che l'humiltà, e la fede, e la virtù heroica è tanto ammirabile, che par baſtante per cagionare ammiratione a colui, che è ſopra tutti ammirabile, e molto più quando tali virtù ſi trouano in perſone del mondo, in Capitani, e ſoldati, cauandone grand'amore, & ſtima di tali virtù.

II. Secondo. Ponderarò, come Chriſto N. S. lodò la fede di queſto Centurion Gentile per honorarlo, dicendo, che dopoi che predicaua, non haueua trouato vn tale nel popolo Giudaico, e cõ eſſa confonde quelli, che per ragion dello ſtato loro, doueuano eſſer piu humili, e pij, e ſoggetti a Dio. Cauando di qui gran timore della mia durezza in corriſpondere a i beneficij riceuuti. O Rè mio, non permettete, che hauendomi voi chiamato alla voſtra Fede, & ad eſſer voſtro figliuolo per la gratia, io venga per colpa mia a perderla, & ad eſſere diſheredato del voſtro Regno, e cacciato nelle tenebre eſterne fuori della voſtra luce, & della voſtra amiſtà ne' laghi tenebroſi dell'inferno, doue ogni coſa è pianto, & rabbia. O piaceſſe a Dio, che veniſſero alla voſtra ſanta Fede molti dell'Indie, & regioni Orientali, & Occidentali, accioche la voſtra Chieſa, & il voſtro celeſte Regno ſi populaſſe da molti giuſti; ma nõ permettete, Signore, che li fedeli, che ſtanno già dentro della voſtra Chieſa, n'eſcano, e ſieno ſcacciati dal Regno, per cui li chiamaſte.

III. Terzo. Ponderarò, come Chriſto N. Signore ſoddisfece al deſiderio del Centurione, ſanandoli il ſeruo con vna ſola parola, che diſſe: [Facciaſi, come vuoi,] perche come dice Dauid. [Fà Iddio la volontà di chi lo teme:] Temaui io, & Pſal 144 vi riueriſca, Iddio mio, accioche facciate la mia volontà in queſto ſolo, che io adempia per ſempre la voſtra. Amen.

MEDITATIONE XXXI.

Della donna, che Chriſto ſanò del fluſſo del ſangue.

PVNTO I.

Mar. 5. Matt. 9. Luc. 8. *VNa donna, che haueua patito dodici anni vna terribile infermità di fluſſo di ſangue, & haueua in queſto tempo patito molti trauagli di medicine, che le applicauano i Medici, e ſpeſa la robba in ciò ſenza miglioramento, anzi con trouarſi peggio, vdendo raccontare i miracoli, che faceua Gieſù, diſſe dentro di ſe iſteſſa, ſe toccherò le ſue veſti ſarò ſana, s'accoſtò per di dietro, toccò l'orlo della veſte, e ſubito ſi ſanò.*

I. Miſeria del peccatore. In queſto luogo s'hà da ponderare prima la miſeria di queſta donna, & il poco rimedio, che trouò per ſe ne' medici della terra, permettẽdo coſi N. S. accioche ricorreſſe al medico del Cielo, che può curare l'infermità incurabili, coſi del corpo, come dell'anima perche a lui ogni coſa è poſſibile: & in perſona di queſta donna deuo io conſiderar l'anima mia, che pate vn fluſſo di sãgue maligno, cioè, d'amor proprio, di concupiſcenze, & affetti diſordinati: fluſſo di ſuperbia, d'ira, e d'altri innumerabili vitij, e peccati, che s'aggiungono gl'vni a gli altri, ed eſcono con tanta forza, che Oſee 14 non è rimedio in terra, che poſſa trattenere la lor furioſa corrente, ſe Iddio nõ la trattiene egli. O Medico ſourano, & onnipotente,mirate queſto fluſſo di peccati ſanguinolẽti ch'io pato, e poiche in terra non hò rimedio per reprimerlo, mandatelo dal Cielo per ſanarmi.

II. *Secondo*.S'hà da ponderare la grã fede,e confidanza di queſta donna,imperoche con vedere , che la ſua infermità era incurabile, vdendo la fama de i miracoli di Chriſto,concepì tanta fede della ſantità , & onnipotenza ſua , che credette, che l'hauerebbe ſanata ſẽza ricercarnelo, e ſenza , che la toccaſſe con la ſua mano,ma ſolo con toccare ella le veſti di perſona coſi ſanta.Con queſta confidanza congiunſe grand'humiltà, diuotione,e riuerenza, accoſtandoſi a Chriſto per dietro alle ſpalle,e ſecretamẽte , non attentandoſi d'andar per innanzi:e toccando l'orlo,e la parte eſtrema della veſte,ſubito reſtò ſana.O virtù ineffabile dell'humile confidanza,che tanto ottiene,toccando con ſpirito Gieſù.O virtù infinita di Gieſù ,che tali marauiglie operi in quelli,che ti toccano con humile confidanza;[Quanti infermi toccauano l'orlo della ſua veſte reſtauano ſani , perche da lui vſciua virtù,per ſanar tutti.] O dolce Gieſù,piaceſſe a Dio,che io vi toccaſſi con tale ſpirito, che vſciſſe da voi virtù per ſanar le mie infermità , ed empirmi delle voſtre virtù. Marc. 6. Luc 7.

III. Apparecchio per cõmunicarſi.

Poſſo applicare queſto miracolo alla Communione,conſiderando tre punti, cioè , la miſeria dell'anima mia nel modo,che s'è detto:la virtù infinita di Chriſto,che tocco quando mi communico : & il modo,come deuo toccarlo:ponderando,che Chriſto N.S.volſe reſtarſi tra noi coperto con la veſte di quelle ſpetie ſacramentali,affinche toccandola quelli, che lo mangiano, e riceuono, reſtino ſani dal fluſſo del ſangue delle loro concupiſcenze,e paſſioni diſordinate:& forſe per queſto rimaſe in forma di pane , per toccare,quando è mangiato,li mẽbri, che ſon fonti del ſangue , e ſanarli . Tocca la lingua per ſanare il fluſſo delle ciarle,mormorationi,& altri molti peccati , che da lei naſcono : tocca la gola per reprimere il fluſſo delle goloſità, briacchezze, e ſenſualità : tocca il petto per reprimere il fluſſo de' penſieri,e ſouerchie cupidigie d'ira,ſuperbia,&c. Finalmente ſe ſi tocca, e riceue con viua fede , tutto queſto mal fluſſo ferma il ſuo corſo , e ſi ſtagna [*Siccatus eſt fons ſanguinis*] diſſe S.Marco.E quantunque paia incurabile , come quello di queſta donna, trouerà rimedio all'onnipotenza,e miſericordia di Chriſto, che quiui ſtà rinchiuſo.Vi ringratio Gieſù,perche rimaneſte con noi per rimediare a i noſtri mali.O fonte di miſericordia, ſtampate nel cuor mio la fonte della mia miſeria,e moſtrate meco l'onnipotenza voſtra,fauorendomi, accioche vi tocchi, e che ſi ſtagni queſto abbomineuol fluſſo,ch'io pato.

IV. Appreſſo pondererò il modo,che hò da toccare,e riceuer Chriſto.Deuo accoſtarmi, come queſta dõna da vna parte con gran fede, e cõfidanza nella bõtà & onnipotẽza di queſto Signore, e dall'altra parte con gran riuerenza , e timore per la mia indignità,riputandomi indegno di toccarlo , & anche di mirarlo. Chi ſono io, Sig.per toccarui,e riceuerui?meriterei,che dalla voſtra veſte,e da queſto Santo Sacramento vſciſſero raggi di fuoco , che m'abbrucciaſſero : ma dalla miſericordia voſtra ſpero,che vſciranno raggi d'amore,che ſtagnerãno la corrẽte delle mie male inclinationi,e cõ queſta fiducia m'accoſto a riceuerui.

Queſti,& altri ſimili affetti poſſo eſercitare , quando tengo l'hoſtia ſacrata in bocca. e quando paſſa per la lingua , e gola , e quando ſtà nello ſtomaco.

PVNTO II.

F*Atto queſto miracolo diſſe Gieſù: Chi m'hà toccato? Riſpoſe Pietro:Maeſtro vi calca tanta moltitudine di gente,e dite , chi mi tocca ? Riſpoſe Gieſù, alcuno mi hà toccato , perche io sò che è vſcita virtù da me . Vdendo queſto la donna raccontò publicamente quel che era paſſato.*

In queſto punto conſiderarò, come Chriſto Noſtro Sig. alle volte ricuopriua i ſuoi miracoli, e comandaua, che ſi celaſſero, per darci eſẽpio della ſua humiltà: ma queſta volta volſe ſcuoprire queſto, che la donna naſcondeua, per l'vtil grande che indi ne cauò in prò di lei, e di tutti: ed hebbe in particolare tre motiui di grand'vtilità.

I. Prima; perche ſi vedeſſe la differenza, che è tra quelli, che toccano Chriſto, & i Sacramenti ſuoi, e le coſe ſacre con humiltà, riuerenza, e diuotione, e quelli, che lo toccano ſenza tali virtù: perche i primi piacendoli aſſai, gli fauoriſce con la ſua gratia, co' doni, e fauori, che da lui deriuano. Li ſecondi perche gli diſpiacciono, lo premono, & l'affliggono: e non participano della ſua virtù, come la turba di quelli, che ſi communicano ſenza ſpirito. E facendo refleſſione ſopra me ſteſſo, deuo piangere le volte, che tocco Chriſto, affliggendolo con la mia poca riuerenza, e diuotione, ponderãdo, che per queſto cauo poco frutto dalle Communioni, e Meſſe, che dico, o che odo, e dall'opere, che faccio. O Rè di gloria non permettete, che io vi tocchi, e tratti le voſtre coſe ſenza la riuerenza, e diuotion douuta! Non è giuſto che io tocchi il voſtro diuino Corpo, & mangi il pane de gli Angeli, ſenza far differenza da quello al pane ordinario de gli huomini. Guarda, anima mia, come lo tocchi, e riceui, accioche per diſgratia non ſi conuerta in infermità, e morte quello, che ſi inſtituì per tua ſalute, & vita. Ma deuo ponderare, che cõ tutto che eſca virtù da Chriſto, per ſanare tutti quelli, che degnamente lo toccano, e ſacramentalmente lo riceuono; tutta uolta tanto maggior virtù n'eſce, quanto più degnamente lo toccano. E queſta virtù, che eſce è la carità, humiltà, obbedienza, patienza, oratione, diuotione, e l'altre virtù, e doni dello Spirito Santo: e n'eſce anche virtù di pace, gaudio, e conſolatione ſpirituale, inſpirationi, & illuſtrationi celeſti: Ilche tutto communica queſto Signore alla miſura della noſtra diſpoſitione, dando maggior doni della ſua gratia a chi lo riceue con apparecchio maggiore. O fonte di tutte le virtù, concedetemi gratia, che vi riceua con eccellentiſſima diſpoſitione, accioche io ſia fatto partecipe da voi di qualche eccellentiſſima virtù.

II. Secondo. Fece queſto N.S. per curare l'ignoranza, & imperfettione di queſta donna: la quale ſe bene era diuota, pensò di poter toccar Chriſto ſenza, che egli la ſentiſſe, e ſe n'accorgeſſe, toccandolo in frotta, quando molti lo toccauano, e per cauarla di quella ignoranza diſſe, [Chi m'hà toccato?] accioche io intenda, che Chriſto Noſtro Signore sà, & conoſce tutti quelli, che lo toccano, e ſe gli accoſtano, ancorche ſieno molti, e in branco; & vede chi lo tocca, e ſi communica con riuerenza, e diuotione, e chi ſenza: & a ſuo tempo manifeſterà, & publicherà ogni coſa. Per tanto, anima mia apri gli occhi, & guarda quando ti communichi, che quel Signore, che tocchi, ſe bene ſtà ricoperto col velo del Santo Sacramento, vede il cuor tuo, e sà il modo, come lo tocchi: non ti puoi naſcondere, nè reſterà ſecreto quel, che hora fai. Egli lo manifeſterà per honor tuo, ſe ſarà buono: e per tua confuſione, ſe ſarà malo. La onde procura di riceuerlo, & accoſtartigli con tutta la purità, e nettezza di cuore, come chi è viſto da Dio, e come ſe tu foſſi viſta da tutto il mondo.

III. Terzo. Volſe altreſi N.Sig. curare l'altra imperfettione di queſta donna, che era la vergogna, & faſtidio, che ſentiua in manifeſtare la ſua infermità, parendole ſchifa, e che tutti l'hauerebbono ſcacciata, come immonda. Per torle queſto faſtidio, & accioche ſi fondaſſe in humiltà, & deſiderio del ſuo diſprezzo, fece Chriſto N.Sig. che da per ſe ſteſſa ſi manifeſtaſſe, & ſcuopriſſe, affinche io intenda, che non li piace la ſouerchia vergogna, che io hò di manifeſtare le mie colpe nella confeſſione, e l'inclinatione, che hò di ricuoprir i mancamẽ ti, & le fiacchezze mie, & le coſe, che mi poſſono humiliare, facendo ciò per vano timore della mortificatione: anzi vuole, che io rompa queſta vana vergogna, & che io ſteſſo le confeſſi, & manifeſti, accioche la mia ſpiritual ſalute ſia durabile, & perfetta. E ſe alcune volte con la contritione de' miei peccati nel ſecreto del cuor mio, n'otterrò il perdono, in ogni modo è neceſſario confeſſarli al Confeſſore, & che egli con la ſua ſentenza d'aſſolutione ratifichi quel, che fece Iddio. Liberatemi, o buon Gieſù, dalla mala confuſione, che reca ſeco il peccato, & ſerra la porta al ſuo rimedio: & aiutate la puſillanimità mia, affinche viuamente manifeſti le mie colpe, ſenza temere della loro ignominia, poiche con queſta confuſione arrecherò gloria a voi, & a me, reſtando glorificato con la gratia, che da voi riceueto.

PVNTO III.

STando queſta donna timida, & tremante proſtrata a' piedi di Chriſto, le diſſe: [Confida figliuola, la tua fede t'ha fatto ſalua, và in pace.

S'hà da ponderare in queſto luogo la carità di Chriſto in conſolare i ſuoi eletti, imperoche ſtando queſta donna angoſcioſa, e timida; non ſapendo ſe gli haueua fatto diſpiacere in toccarlo, o ſe gl'haueua da tor la ſanità, che le haueua data; per conſolarla, & aſſicurarla in tutto la chiama, amoreuolmẽte figliuola, e le dice, che per la fede, ch'hebbe, ottenne la ſanità, e coſi che non le la torrà.

I. Donde cauerò prima, che è proprio dell'anime buone temer di colpa, doue non è che temere, & riguardare ſe piacciono a Dio con le lor cõmunioni, & diuotioni: & coſi ſtan con ſoſpetto ſe deuono toccare, e riceuer Chriſto, o nò. Permettendo ciò N. Sig. per eſſercitarli, & fondarli in humilta, & diligenza di profittarſi ogni dì via più nella virtù, e perche s'apparecchino meglio per la communione.

II. Secondo ne cauerò, che Chriſto N. Sig. guſta più, che non ci gl'accoſtiamo con amore, che non fa, che ci ritiriamo per timore: & coſi approuò lo ſpirito di queſta donna, & la chiamò figliuola, p̃che lo ſpirito d'amore, & di confidanza è proprio de' figliuoli di Dio, il qual moſtra la ſua infinita bontà in mirar con buoni occhi le noſtre coſe, ancorche ſiano meſcolate con alcune imperfettioni, come lodò la fede di queſta donna, & a lei attribuì la ſanità, ch'haueua riceuuta, ſe ben fù imperfetta, accioche io non mi ſgomenti, quando vedrò l'opere mie meſchiate con alcuna imperfettione: poiche, come diſſe il Profeta Dauid, [anche gl'imperfetti ſcriue Iddio nel libro della vita,] & dopò eſſerſi purgati li ammette nella ſua gloria, doue regneranno con lui per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen. Ex D. Auguſt. in Pſal. 138.

MEDITATIONE XXXII.

Dell'infermo ſanato da Chriſto N. Signore nella Probatica Peſcina.

PVNTO I.

E*Ra in Geruſalemme vna Peſcina, o lauatoio, doue ſi lauauano le pecore, & agnelli del ſacrificio, & appreſſo a quello ſtaua gran moltitudine d'infermi, ciechi, zoppi e ſtroppiati de' lor membri, aſpettando il mouimento dell'acqua, perche l'Angiolo del Signor ſcendeua di quando in quando, & moueua l'acqua, & il primo, che allhora vi entraua, rimaneua ſano da qualunque infermità, che haueſſe.* Ioan. 5.

Si ha da cõſiderare in queſto luogo, che queſto lauatoio d'acqua tinta co'l ſangue de gl'animali, che ſi ſacrificauano, era figura de' ſacramenti, che Chriſto N. Sig. haueua da inſtituire co'l ſangue, che doueua ſpargere nel ſacrificio, il quale offerſe di ſe ſteſſo nella Croce: che ſono il Batteſimo d'acqua, & la penitẽza, ch'è batteſimo di fuoco, & lagrime, le cui eccellenze, & proprietà più principali erano figurate in queſto miracolo, nel quale ſi ritrouauano tre coſe notabili, ma con limitatione. La prima, che ſanaua tutte l'infermità del corpo, ma non ſi dice, che riſuſcitaſſe morti. Secondo, che ſcendeua perciò vn'Angiolo dal Cielo, perche l'acqua di natura ſua non haueua tal virtù, ma non ſcẽdeua quando lo chiedeuano, & voleuano gli infermi, ne dependeua la venuta ſua dalla volontà d'huomo veruno, ma ſolo da Dio, che lo mandaua di quando in quando. Terzo, che ſolamente ſanaua vn per volta, & non molti, & queſto vno era in premio della ſua diligenza.

Altre tre eccellenze ſi trouano ne' noſtri Sacramenti molto migliori, & ſenza limitatione, ſuppoſto, che il batteſimo non ſi riceua più d'vna volta.

I. Eccellẽze del Batteſimo, e penitenza.

La prima, che han virtù di lauar tutte le macchie de' peccati, e ſanar tutte l'infermità dell'anima, e quel che più importa di riſuſcitarla dalla morte della colpa alla vita della gratia, il che non era ne' ſacramenti della vecchia legge. E con queſto ſpirito deuo accoſtarmi al ſanto Sacramento della penitenza: ſe ſon morto per le mie colpe, quiui riceuerò vita: ſe infermo per li miei vitij, & mali coſtumi, quiui trouerò ſalute: ſe cieco con errori, & ignominie, quiui hauerò occhi, e luce ꝑ vedere: ſe ſono zoppo nel ſeruitio di Dio, quiui riceuerò piedi per andar dirittamente con ſana intentione: ſe ſono arido, & debilitato, quiui mi ſarà dato feruore, diuotione, & forze per faticare. O benedetto ſia ch'inſtituì tal lauatoio con ſi ſourana virtù, pigliando coſi baſſa creatura, per ſtrumento della ſua onnipotenza, per liberar me dalla mia miſeria.

II. *La* ſeconda eccellenza è, che l'Angiolo del gran conſeglio Chriſto N. S. dal canto ſuo ſtà apparecchiato per venire a ſantificarci in queſti ſacramenti ſempre, in ogni tempo, giorno, & hora. E queſto l'ha poſto in volontà de' ſuoi miniſtri, & de gl'iſteſſi infermi, ſempre, & quando eſſi vorranno, aſſiſtendo queſto grande Iddio, & Signor noſtro continuamente per dar ſalute, & vita, e feruor di ſpirito a chiunque riceue queſti Sacramenti. Donde cauerò la riuerenza, & confidanza, con che deuo andarli a riceuere, mirando il Sacerdote, & Cõfeſſore non come huomo ſolo, ma come Angiolo viſibile di Dio mandato ꝑ ſanarmi: & mirando l'inuiſibile Iddio, che aſſiſte quiui cõ la ſua virtù, per operare la mia ſalute, in cui deuo riporre le mie principali ſperanze. Vi ringratio, miſericordioſiſſimo Saluatore, perche hauete poſto in mano de' voſtri miniſtri il rimedio, che laſciaſte per ſanarmi da' miei peccati; aſſiſtendo ſempre alli negotij della ſalute mia, come ſe non haueſte altra coſa da fare, che aſſiſter loro. O aſſiſteſſi io perpetuamente a quelli di voſtro ſeruitio, ſenza diuertirmi a coſa, che vi offendeſſe.

III. *La* terza eccellenza è, che queſti ſacramenti hã virtù di ſanar tutti, ancorche in effetto molti non ſi ſanino per tiepidezza, e mala diſpoſition loro: ma principalmente ſanano quelli, che ſon primi. Primo ſi chiama colui, che s'accoſta con più diligenza, & feruor de gli altri, e con meglior diſpoſitione di dolore, ed eſanima, ma tutti doueremo procurar d'eſſer i primi in ciò, come ſolleciti della ſalute noſtra, & per riceuere più copioſo frutto da' Sacramenti, ma è tanta la bontà di Dio, che ſana anche gl'imperfetti, & tiepidi, li quali non hanno cotal prima diſpoſitione, ſupplendo con la gratia del ſanto Sacramento il mancamento del noſtro perfetto dolore. Ma io, Signore, con l'aiuto voſtro deſidero d'eſſer il primo in tutto quel, che tocca al ſeruitio voſtro, & al bene dell'anima mia, ſcuotendo ogni pigritia, & auanzandomi a tutti per voſtra gloria.

PVNTO II.

STaua quiui vn Paralitico poſto in vna carretta già erano trenta otto anni: vedendolo Gieſu, & ſapendo il molto tẽpo della ſua ĩfermità, li diſſe: Vuoi eſſer ſano? Ioan. 5.

Riſpoſe l'infermo, Signore non hò huomo, che mi butti nella Peſcina, quãdo ſi turba l'acqua perche quando io giungo, già vn altro vi è ſtato.

I. Qui ſi ha da ponderare prima la gran miſericordia di Chriſto N.Sign. che entrando in quei cortili, ò loggie ſolo, e ſconoſciuto, non eſſendoui chi li domãdaſſe coſa alcuna, poſe gl'occhi ſopra l'infermo più biſognoſo di tutti, & più abbãdonato, p curarlo; imperoche quãto maggiore è la miſeria tanto più prouoca la miſericordia per rimediarla.

II. Secondo. S'ha da ponderare la cauſa, perche Chriſto N.Sig. domandò all'infermo, [Vuoi eſſer ſano.], eſſendo chiaro, che deſideraua ſanare. Lo fece per ſignificare, che nel negotio della noſtra ſalute ſpirituale ſono neceſſarie due volontà, quella di Dio, & la noſtra; quella di Dio, è ſicura, poiche c'inuita alla ſalute, e da lui non reſterà; la noſtra ha da eſſer volontà vera, ed'efficace, & nõ di ceremonia. E per queſto Chriſto Noſtro Signore, non diſſe all'infermo, vorreſti eſſer ſano, ma vuoi; perche queſto voglio ha da eſſer'aſſoluto, ed'efficace, in modo tale, che tolga gl'affetti diſordinati al peccato, & le occaſioni a lui vicine, & faccia dal canto ſuo tutte le coſe neceſſarie per la ſua ſalute ſpirituale; come faceua queſto infermo, poiche ſtraſcinandoſi al meglio, che poteua, procuraua di andare alla peſcina. E queſta è la prima diſpoſitione neceſſaria per arriuare a queſto lauatoio della penitenza.

III. Terzo. Si ha da ponderare la riſpoſta dell'infermo, nella quale confeſsò la ſua volontà, & inſieme la ſua impoſſibilità, dicendo, che non haueua huomo, che l'aiutaſſe, ne forze per entrare nell'acqua: nel che ſiamo auuiſati, che dobbiamo riconoſcer, e confeſſar humilmente la noſtra fiacchezza, & neceſſità; onde ne io hò forze per me ſolo di ſanarmi, ne ho huomo puro, ne creatura, che poſſi per ſe ſteſſa fauorirmi, ma da Gieſù Chriſto ſolo mi ha da venir il ſoccorſo; & a lui deuo ricorrere con ferma fiducia, dicendoli: Redentor mio, ſon paralitico, & ſtroppiato, ſenza forze per cercare la ſalute, & ſenza aiuto di creature per procurarla. Non poſſo già dire di non hauer huomo, hauendo voi, che ſete huomo, & più che huomo, & mi potete aiutare. Aiutatemi, Sig. poiche nõ cõfido in puro huomo, ma in voi Iddio, ed'huomo vero: di cui è la ſalute, e la beneditione di tutti i ſecoli, de' ſecoli.

IV. Dal detto coſta, che ſono neceſſarie due diſpoſitioni per queſto Sacramẽto, congiungendo cõ la volontà di ſanare, l'humile cõfeſſione della mia impoſſibilità: alle quali ſe ne hà d'aggiungere vn altra ad imitation di queſt'infermo; il qual nella ſua riſpoſta moſtrò molta patienza, non lamentandoſi, ne mormorãdo di quelli, che non l'aiutauano, ma aſpettãdo la ſua volta con longanimità: coſi io deuo hauer lõga patienza, e perſeueranza nella pretenſione della mia perfetta ſalute, e della vittoria delle mie paſſioni, ſenza lamentarmi, ne mormorare, ne riſentirmi delle dilationi, e tardãze di Dio, & ſenza dare in impatienzã, perche duri molto la guerra, & l'infermità, gridãdo, & perſeuerando, perche come ſi dice in Giob: [Quãdo penſarò di ſtar cõfermato vſcirò come Lucifero,] & quãdo meno ci penſarò, verrà Chriſto, ſe bene traueſtito, e mi ſanerà come queſto infermo. Iob. 11.

PVNTO III.

LI diſſe Gieſù, drizzati, & piglia il tuo carrettone, & và, & ſubito reſtò ſano, preſe la ſua carretta, & ſe n'andaua.

I. Si ha da ponderar prima qui l'onnipotẽza, e miſericordia infinita del Saluatore, in queſto miracolo, perche vſãdo della pienezza della bõtà, & poteſtà ſua, nõ li domãdò fede, ne che credeſſe, come chiedeua ad altri: ne lo toccò con la mano, ne lo lauò cõ l'acqua della Peſcina, come hauerebbe potuto, ma cõ la ſola parola ſua li diede l'intera, & pfetta ſalute. Mi ralegro, Saluator del Mõdo, che ſiate tãto potente, & miſericordioſo, ben ſi vede, che ſete più, che huomo, eſſendo tanto potente, che fate quel, che non può ne huomo, ne Angiolo alcuno. Vſate con me della voſtra onnipotenza, dandomi perfetta ſalute per ſeruirui con eſſa.

II. Secondo, ſi hà da conſiderare la cauſa, perche li diſſe: [Piglia il tuo carrettone, & và,] non ſolo letteralmente, perche ſi vedeſſe, che la ſalute corporale, che Iddio dà è perfetta, & vigoroſa, ma anche perche s'intenda l'iſteſſo della ſalute ſpirituale: perche l'infermo, che dianzi haueua l'anima ſua attratta, proſtrata, & diſteſa nel carrettone del ſuo miſerabil corpo, tirata, & ſtraſcinata dalle ſue concupiſcenze, & dalle paſſioni diſordinate della ſua carne: in virtù di Chriſto ſi drizza tanto ſana, ch'ella ſteſſa porta il ſuo corpo, doue le piace, e lo drizza, & regge à voler ſuo: non è tirata dalla paſſione dell'ira, ò timore, ò triſtezza, ò gaudio: ma ella porta, & gouerna queſte paſſioni, e ſe ne ſerue conforme al dettato della ragione, e queſto è ſegno di eſſer perfettamente ſano. O buon Gieſù dite all'anima mia: Piglia il tuo carettone, & và, accioche in conformità del mio corpo, va da per le vie della voſtra ſanta legge: ſcaricatelo delle ſue ſouerchie concupiſcenze, accioche porti leggiermente il peſo de' voſtri precetti.

III. Terzo, ſi ha da ponderar l'vbbidienza perfettiſſima di queſto huomo, perche con eſſer Sabbato giorno, nel quale i Giudei non teneuano per lecito portar peſi, dicendoli Chriſto, [piglia il tuo carrettone, & vattene:] ſottomeſſe il ſuo giudicio, & con gran prontezza, preſtezza, & allegrezza ſe lo leuò in collo, & cominciò à camminare, e dicendoli quelli, che l'incontrauano; Vedi, che è Sabbato, e non t'è lecito portar coteſto carico, riſpondeua egli; [Chi mi hà ſanato, mi ha detto piglia il tuo carrettone, e cammina:] come ſe haueſſe detto, chi è ſtanto tanto ſanto, & potente, che potè ſanarmi, mi hà ciò comandato: ed è certo, che ſarà lecito, poi che egli lo comandò, e tanto mi baſta. Il che diceua ſenza conoſcer Chriſto, il quale vuole, che i ſudditi vbbidiſcano a' Superiori: & i penitenti a' Confeſſori con ſomigliante vbbidienza pronta, puntuale, allegra, e rimeſsa, doue non ſi vedeſſe chiaramente peccato, facendo tutto quello, che li comanderà Iddio, & il Confeſſore, che lo ſanò. O Iddio mio, vera ſalute dell'anima mia, comandatemi quanto vorrete, quãtunque ſia difficile, ignominioſo, e molto graue, & ancorche paia inconueniente, perche à tutto mi ſottoporrò di buona voglia; e ſe alcuno vorrà impedire la mia vbbidienza, io li riſponderò, Iddio, che mi ſanò, me lo comanda, baſtami, che egli lo comandi, perche io lo faccia.

PVNTO IV.

FAtto il miracolo [ſi ritirò Gieſù dalla gente, & andando al Tempio, ritrouò quiui l'huomo, ch'haueua ſanato, & li diſſe; Vedi già ſei ſano, non voler peccare, acciò non ti auuenga coſa peggiore.

I. Qui ſi hà da ponderare prima da parte di Chriſto noſtro Signore l'eſempio dell'humiltà, naſcondendoſi, & fuggendo dalle lodi de gl'huomini, e la diligenza, con che ricorreua al Tempio non ſolo per ringratiare l'eterno Padre per quella opera, ma per perfettionarla co' documenti, che diede à queſt'huomo, ſapendo, che andaua là.

Secondo. Ponderarò il buon affetto di gratitudine, che hebbe queſto infermo, poiche vedendoſi ſano, la prima coſa, che fece, fù andare al Tempio à ringratiare Iddio per la gratia fattali. Donde piglierò eſempio ſubito che ſarò confeſſato d'andare à ringratiare Iddio per la gratia fattami con quel Sacramento, ritirandomi nel Tempio, ò in altro luogo conueniente à conſiderare queſta mercede, e moſtrarmene grato, come à ſuo luogo ſi diſſe.

Prima parte med. 32 III.

Terzo. Ponderarò quelle parole, che diſſe Chriſto: [Non voler peccar più, accioche nõ ti ſucceda peggio:] nelle quali parole ſtanno rinchiuſi tre auuiſi importanti.

portanti. Il primo, che le infermità ſogliono venire in caſtigo de' noſtri peccati: e coſi deuo io credere delle mie. Altri come giuſti patiranno per la gloria di Dio, e per eſercitio di virtù; ma io miſerabile peccatore pato per le mie colpe, Mich. 7. e come dice il Profeta, [porterò l'ira di Dio, perche peccai contra di lui.] Il ſecondo è, che non voglia più peccare, non dice, che non pecchi piu, perche è coſa da huomo il peccare: maſſimamẽte di colpe leggieri, ma che non voglia piu peccare, cioè che faccia vn fermo propoſito, & habbia vna volõtà molto riſoluta di non peccar piu con la diuina gratia; e queſto propoſito ſi hà da rinouare nella confeſſione con vn deſiderio di emendarſi. Il terzo è, che la ricaduta ſara peggior che la caduta, per l'ingratitudine, che moſtra in offendere chi li perdonò, & in far poco conto della ſalute, che li diede, perdendola coſi preſto, e per cõſeguenza ſarà il caſtigo maggior Dan. 32. di prima, eſſendo maggior la colpa. [O veritiero Maeſtro, le cui opere ſon perfette,] e li cui auuertimenti certi, e gioueuoli: ho vditi i voſtri auuiſi, aiutatemi Signore per oſſeruarli nel mio cuore, ordinando la mia vita conforme a quelli, liberatemi dalle ricadute, datemi ferma volontà di non mai piu peccare, e conſeruare quella, che mi hauete data, accioche ſempre viua con purità, e ſantità. Amen.

PVNTO V.

ALl'hora queſt'huomo vſci con grã feruore a publicare, che Gieſù era quel, che l'haueua ſanato.] Inſegnandoci con queſto eſempio il zelo, e feruore de veri penitẽti, che han riceuuto da Dio ſingolar beneficio di ſanità, liquali deſiderano, che Iddio ſia conoſciuto, & venerato da tutti, publicando il bene, che da lui hanno riceuuto: conforme a quel che diſſe Chriſto Noſtro Signore all'huomo, da cui cacciò la legion de' Marc. 5. demonij: [Tornatene a caſa tua, e publica quante gratie t'ha fatte Iddio.] E coſi poſſo dire a Noſtro Signore con Dauid, [Rẽdimi, Iddio mio, l'allegrezza Pſal. 50. della tua ſalute, e confermami con lo ſpirito principale:] perche ſe ciò farai, io ĩſegnerò a gli ſcelerati la tua via, & i peccatori ſi conuertiranno a te.

Finalmente ſi hà da põderare la prudenza di queſto huomo, che non diſſe, Gieſù è quel, che mi comandò, che io portaſſi il carrettone, ma quel, che mi ſanò, per non dare occaſione a' Giudei di calũniar Chriſto, di cui haueuano cominciato a mormorare, perche curaua in Sabbato: cauando di qui la cõſideratione, che deuo hauere nelle parole, & in raccontare il buono, che ho ſaputo, ſenza meſcolarci coſa, a cui ſi poſſano attaccare i cattiui per eſca della lor malitia.

MEDITATIONE

XXXIII.

Del lebbroſo, che Chriſto Noſtro Signore ſanò, e li comandò, che ſi preſentaſſe a' Sacerdoti.

PVNTO I.

S'Accoſtò a Gieſù vn'huomo pieno di lebbra inginocchiato, e con la faccia in terra l'adorò, e diſſe: Domine ſi vis potes me mũdare: Signore, ſe vuoi, mi puoi mondare. Matt. 8. Marc. 1. Luc. 5.

I. Modi di fare ora- [illegible] culato- tic.

Doue ſi hanno da ponderare le virtù di queſto lebbroſo nella ſua oratione. La prima, gran riuerenza eſteriore, & interiore, piegando le ginocchia proſtrandoſi in terra, adorando Chriſto, e chiamandolo Signore. La ſeconda, fù gran fede dell'onnipotenza di Chriſto, confeſſando, che co'l ſolo volere, poteua ſanarlo: non dice, ſe lo chiederai a Dio, ma ſe vuoi, puoi, confeſſando che era Meſſia figliuolo di Dio: nè diſſe, ſe vuoi per dubitare della miſericordia di lui, ma per non ſapere ſe i ſuoi peccati lo demeritauano, o ſe li cõueniua quella ſalute corporale. La terza, fu gran

MEDIT. XXXIV.

De' diece lebbroſi, che Chriſto Noſtro Signore ſanò, mandandoli a' Sacerdoti.

PVNTO I.

Luc. 37. Diece lebbroſi ſi fecero incontro à Gieſù, & gridando da lontano, li diceuano, Gieſù Maeſtro habbi miſericordia di noi.] Doue ſi hà da ponderare, come nella paſſata Meditatione, gl'affetti, co' quali orauano queſti lebbroſi, moſtrando l'humiltà, e riuerenza loro in gridar da lontano, reputandoſi indegni d'accoſtarſi a Chriſto, & orauano inſieme con gran confidanza, e raſſegnatione, poiche non li diſſero, ſanaci. [ma Habbi miſericordia di noi,] rimettendoſi in tutto alla ſua miſericordia. Con queſte virtù, congiunſero l'vnione nel dimandare: la quale può aſſai con Dio, quando molti, che hanno il medeſimo biſogno, pregano inſieme con carità, perche domandando ciaſcuno per tutti, ottengono anche per ſe. Iacob. 5 Laonde diſſe San Giacomo Apoſtolo: [Pregate l'vno per l'altro, accioche ſiate ſalui, perche val molto con Dio l'oration continua del giuſto.] Al contrario de' poueri di quà, che vorrebbono eſſer ſoli a chiedere, perche ſe ſon molti, li ricchi ſi ſtraccano, e temono di non hauer limoſina. Ma il noſtro Iddio non ſi ſtracca, perche molti li domandino, hauendo per dare a tutti, anzi guſta, che tutti i ſuoi poueri habbiano tra di ſe carità, è da loro più di buona voglia la limoſina. O liberaliſſimo, e miſericordioſiſſimo Maeſtro, molti lebbroſi ſiamo in queſto Mondo figurati per queſti dieci, perche traſgrediamo li dieci commandamenti della voſtra ſanta legge, e ſe bene alcuni ſiamo più macchiati d'altri, habbiate miſericordia à tutti: mondate gl'heretici dalla lebbra della loro hereſia: i ſuperbi dalla loro ſuperbia; i carnali dalla lebbra della ſenſualità loro, e me con eſſi dalla lebbra, che ho nelle mie potenze interne, [accioche mi conuerta à voi diece volte più che non me ne allontanai. Amen. Baruc. 4

PVNTO II.

I. VEdendoli Gieſù, li diſſe: Andiate, e moſtrateui a i Sacerdoti: ed eglino vbbedendo, à mezza via reſtarono ſani.

Si ha da ponderare prima come tutto il noſtro bene ha principio dal mirarci Chriſto con occhi di miſericordia, come altre volte ſi è detto. Ma inſiememente vedendo il Signore la fede di queſti lebbroſi, volſe prouare l'obbedienza loro, che naſce dalla fede, ed eſercitarli in eſſa, dicendoli prima di ſanarli: [Andate moſtrateui a i Sacerdoti:] ſapendo, che la legge commandaua, che non ci andaſſero ſe non dopoi di eſſer guariti; ma eſſi ſoggettarono il lor giudicio, e ſenza replicare, ò trattenerſi, obbedirono a ciò, che li fù comandato: [e cominciando ad obbedire ſi ſanarono,] per inſegnarci il conto grande, che fà della raſſegnata, puntuale, e preſta obbedienza, e come per eſſa fà miracoli, e che chi ha viua fede, e confidanza in Chriſto non dubita di obbedire a quanto li comanda, ò per ſe iſteſſo, ò per li ſuoi Miniſtri; liquali poſſono prouare la ſommiſſione, & obbedienza de' loro ſudditi, come Chriſto N. Sign. prouò quella di queſti lebbroſi. Di queſta maniera ſapendo Iddio la gran fede d'Abramo, volſe per eſſempio noſtro prouare la ſua obbedienza: comandandoli, che ſacrificaſſe il ſuo figliuolo. E riuſcì marauiglioſamente, perche la fede, la confidanza, & l'obbedienza s'affratellano molto bene nell'eſecutione di tutto quello, che è conforme alla diuina volontà.

II. Secondo. Pondererò la cauſa miſtica di queſto fatto, che è l'iſteſſa del miracolo paſſato cõ alcuna particolarità, & fù per ſignificarci quello, che hanno da

fare,

[illegible]

[illegible]

In queſto punto conſiderarò, come Chriſto Noſtro Sig. alle volte ricuopriua i ſuoi miracoli, e comandaua, che ſi celaſſero, per darci eſẽpio della ſua humiltà: ma queſta volta volſe ſcuoprire queſto, che la donna naſcondeua, per l'vtil grande che indi ne cauò in prò di lei, e di tutti: ed hebbe in particolare tre motiui di grand'vtilità.

I. Prima; perche ſi vedeſſe la differenza, che è tra quelli, che toccano Chriſto, & i Sacramenti ſuoi, e le coſe ſacre con humiltà, riuerenza, e diuotione, e quelli, che lo toccano ſenza tali virtù: perche i primi piacendoli aſſai, gli fauoriſce con la ſua gratia, co' doni, e fauori, che da lui deriuano. Li ſecondi perche gli diſpiacciono, lo premono, & l'affliggono: e non participano della ſua virtù, come la turba di quelli, che ſi communicano ſenza ſpirito. E facendo refleſſione ſopra me ſteſſo, deuo piangere le volte, che tocco Chriſto, affliggendolo con la mia poca riuerenza, e diuotione, ponderãdo, che per queſto cauo poco frutto dalle Communioni, e Meſſe, che dico, o che odo, e dall'opere, che faccio. O Rè di gloria non permettete, che io vi tocchi, e tratti le voſtre coſe ſenza la riuerenza, e diuotion douuta: Non è giuſto che io tocchi il voſtro diuino Corpo, & mangi il pane de gli Angeli, ſenza far differenza da quello al pane ordinario de gli huomini. Guarda, anima mia, come lo tocchi, e riceui, accioche per diſgratia non ſi conuerta in infermità, e morte quello, che ſi inſtituì per tua ſalute, & vita. Ma deuo ponderare, che cõ tutto che eſca virtù da Chriſto, per ſanare tutti quelli, che degnamente lo toccano, e ſacramentalmente lo riceuono; tutta uolta tanto maggior virtù n'eſce, quanto più degnamente lo toccano. E queſta virtù, che eſce è la carità, humiltà, obbedienza, patienza, oratione, diuotione, e l'altre virtù, e doni dello Spirito Santo: e n'eſce anche virtù di pace, gaudio, e conſolatione ſpirituale, inſpirationi, & illuſtrationi celeſti: Ilche tutto communica queſto Signore alla miſura della noſtra diſpoſitione, dando maggior doni della ſua gratia a chi lo riceue con apparecchio maggiore. O fonte di tutte le virtù, concedetemi gratia, che vi riceua con eccellentiſſima diſpoſitione, accioche io ſia fatto partecipe da voi di qualche eccellentiſſima virtù.

II. Secondo. Fece queſto N.S. per curare l'ignoranza, & imperfettione di queſta donna: la quale ſe bene era diuota, pensò di poter toccar Chriſto ſenza, che egli la ſentiſſe, e ſe n'accorgeſſe, toccandolo in frotta, quando molti lo toccauano, e per cauarla di queſta ignoranza diſſe, [Chi m'hà toccato?] accioche io intenda, che Chriſto Noſtro Signore sà, & conoſce tutti quelli, che lo toccano, e ſe gli accoſtano, ancorche ſieno molti, e in branco; & vede chi lo tocca, e ſi communica con riuerenza, e diuotione, e chi ſenza: & a ſuo tempo manifeſterà, & publicherà ogni coſa. Per tanto, anima mia apri gli occhi, & guarda quando ti communichi, che quel Signore, che tocchi, ſe bene ſtà ricoperto col velo del Santo Sacramento, vede il cuor tuo, e sà il modo, come lo tocchi: non ti puoi naſcondere, nè reſterà ſecreto quel, che hora fai. Egli lo manifeſterà per honor tuo, ſe ſarà buono: e per tua confuſione, ſe ſarà malo. La onde procura di riceuerlo, & accoſtartigli con tutta la purità, e nettezza di cuore, come chi è viſto da Dio, e come ſe tu foſſi viſta da tutto il mondo.

III. Terzo. Volſe altreſi N. Sig. curare l'altra imperfettione di queſta donna, che era la vergogna, & faſtidio, che ſentiua in manifeſtare la ſua infermità, parendole ſchifa, e che tutti l'hauerebbono ſcacciata, come immonda. Per torle queſto faſtidio, & accioche ſi fondaſſe in humiltà, & deſiderio del ſuo diſprezzo, fece Chriſto N. Sig. che da per ſe ſteſſa ſi manifeſtaſſe, & ſcuopriſſe, affinche io intenda, che non li piace la ſouerchia vergogna, che io hò di manifeſtare le mie colpe nella confeſſione, e l'inclinatione, che hò di ricuoprir i mancamẽti, &

ti,& le fiacchezze mie,& le coſe,che mi poſſono humiliare,facendo ciò per vano timore della mortificatione: anzi vuole,che io rompa queſta vana vergogna,& che io ſteſſo le confeſſi,& manifeſti, accioche la mia ſpiritual ſalute ſia durabile, & perfetta. E ſe alle volte con la contritione de' miei peccati nel ſecreto del cuor mio,n'otterrò il perdono,in ogni modo è neceſſario confeſſarli al Confeſſore, & che egli con la ſua ſentenza d'aſſolutione ratifichi quel, che fece Iddio. Liberatemi,o buon Gieſù,dalla mala confuſione,che reca ſeco il peccato, & ſerra la porta al ſuo rimedio: & aiutate la puſillanimità mia, affinche viuamente manifeſti le mie colpe, ſenza temere della loro ignominia, poiche con queſta confuſione arrecherò gloria a voi, & a me, reſtando glorificato con la gratia,che da voi riceuuto.

PVNTO III.

STando queſta donna timida, & tremante proſtrata a' piedi di Chriſto, le diſſe: [Confida figliuola, la tua fede t'ha fatto ſalua,và in pace.

*S'*hà da ponderare in queſto luogo la carità di Chriſto in conſolare i ſuoi eletti, imperoche ſtando queſta donna angoſcioſa,e timida; non ſapendo ſe gli haueua fatto diſpiacere in toccarlo, o ſe gl'haueua da tor la ſanità, che le haueua data; per conſolarla,& aſſicurarla in tutto la chiama, amoreuolmẽte figliuola,e le dice,che per la fede,ch'hebbe, ottenne la ſanità, e coſi che non le la torrà.

I. Donde cauerò prima, che è proprio dell'anime buone temer di colpa, doue non è che temere,& riguardare ſe piacciono a Dio con le lor cõmunioni,& diuotioni: & coſi ſtan con ſoſpetto ſe deuono toccare, e riceuer Chriſto, o nò. Permettendo ciò N. Sig. per eſſercitarli,& fondarli in humiltà,& diligenza di profittarſi ogni dì via più nella virtù, e perche s'apparecchino meglio per la communione.

II. Secondo ne cauerò, che Chriſto N. Sig. guſta più, che non ci gl'accoſtiamo con amore, che non fa, che ci ritiriamo per timore:& coſi approuò lo ſpirito di queſta donna,& la chiamò figliuola, pche lo ſpirito d'amore,& di confidanza è proprio de' figliuoli di Dio,il qual moſtra la ſua infinita bontà in mirar con buoni occhi le noſtre coſe,ancorche ſiano meſcolate con alcune imperfettioni, come lodò la fede di queſta donna, & a lei attribuì la ſanità, ch'haueua riceuuta, ſe ben fù imperfetta, accioche io non mi ſgomenti, quando vedrò l'opere mie meſchiate con alcuna imperfettione: poiche, come diſſe il Profeta Dauid, [anche gl'imperfetti ſcriue Iddio nel libro della vita,] & dopò eſſerſi purgati li ammette nella ſua gloria,doue regneranno con lui per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen. Ex D. Auguſt. in Pſal. 138.

MEDITATIONE XXXII.

Dell'infermo ſanato da Chriſto N. Signore nella Probatica Peſcina.

PVNTO I.

ERa in Geruſalemme vna Peſcina, o lauatoio, doue ſi lauauano le pecore, & agnelli del ſacrificio, & appreſſo a quello ſtaua gran moltitudine d'infermi, ciechi, zoppi e ſtroppiati de' lor membri, aſpettando il mouimento dell'acqua, perche l'Angiolo del Signor ſcendeua di quando in quando, & moueua l'acqua, & il primo, che allhora vi entraua, rimaneua ſano da qualunque infermità, che haueſſe. Ioan. 5.

Si ha da cõſiderare in queſto luogo, che queſto lauatoio d'acqua tinta co'l ſangue de gl'animali, che ſi ſacrificauano,era figura de' ſacramenti, che Chriſto N.Sig.haueua da inſtituire co'l ſangue, che doueua ſpargere nel ſacrificio, il quale offerſe di ſe ſteſſo nella Croce: che ſono il Batteſimo d'acqua, & la penitẽza,ch'è batteſimo di fuoco,& lagrime, le cui eccellenze, & proprietà più principali eraño figurate in queſto miracolo, nel quale ſi ritrouauano tre coſe notabili, ma con limitatione. La prima, che ſanaua tutte l'infermità del corpo, ma non ſi dice, che riſuſcitaſſe morti. Secondo, che ſcendeua perciò vn'Angiolo dal Cielo, perche l'acqua di natura ſua non haueua tal virtù, ma non ſcẽdeua quando lo chiedeuano, & voleuano gli infermi, ne dependeua la venuta ſua dalla volontà d'huomo veruno, ma ſolo da Dio, che lo mandaua di quando in quando. Terzo, che ſolamente ſanaua vn per volta, & non molti, & queſto vno era in premio della ſua diligenza.

Altre tre eccellenze ſi trouaño ne' noſtri Sacramenti molto migliori, & ſenza limitatione, ſuppoſto, che il batteſimo non ſi riceua più d'vna volta.

I. Eccellẽze del Batteſimo, e penitenza.

La prima, che han virtù di lauar tutte le macchie de' peccati, e ſanar tutte l'infermità dell'anima, e quel che più importa di riſuſcitarla dalla morte della colpa alla vita della gratia, il che non era ne' ſacramenti della vecchia legge. E con queſto ſpirito deuo accoſtarmi al ſanto Sacramento della penitenza: ſe ſon morto per le mie colpe, quiui riceuerò vita: ſe infermo per li miei vitij, & mali coſtumi, quiui trouerò ſalute: ſe cieco con errori, & ignominie, quiui hauerò occhi, e luce ꝑ vedere: ſe ſono zoppo nel ſeruitio di Dio, quiui riceuerò piedi per andar dirittamente con ſana intentione: ſe ſono arido, & debilitato, quiui mi ſarà dato feruore, diuotione, & forze per faticare. O benedetto ſia, ch'inſtitui tal lauatoio con sì ſourana virtù, pigliando coſi baſſa creatura, per ſtrumento della ſua onnipotenza, per liberar me dalla mia miſeria.

II. La ſeconda eccellenza è, che l'Angiolo del gran conſeglio Chriſto N. S. dal canto ſuo ſtà apparecchiato per venire a ſantificarci in queſti ſacramenti ſempre, in ogni tempo, giorno, & hora. E queſto l'ha poſto in volontà de' ſuoi miniſtri, & de gl'iſteſſi infermi, ſempre, & quando eſſi vorranno, aſſiſtendo queſto grande Iddio, & Signor noſtro continuamente per dar ſalute, & vita, e feruor di ſpirito a chiunque riceue queſti Sacramenti. Donde cauerò la riuerenza, & confidanza, con che deuo andarli a riceuere, mirando il Sacerdote, & Cõfeſſore non come huomo ſolo, ma come Angiolo viſibile di Dio mandato ꝑ ſanarmi: & mirando l'inuiſibile Iddio, che aſſiſte quiui cõ la ſua virtù, per operare la mia ſalute, in cui deuo riporre le mie principali ſperanze. Vi ringratio, miſericordioſiſſimo Saluatore, perche hauete poſto in mano de' voſtri miniſtri il rimedio, che laſciaſte per ſanarmi da' miei peccati; aſſiſtendo ſempre alli negotij della ſalute mia, come ſe non haueſte altra coſa da fare, che aſſiſter loro. O aſſiſteſſi io perpetuamente a quelli di voſtro ſeruitio, ſenza diuertirmi a coſa, che vi offendeſſe.

III. La terza eccellenza è, che queſti ſacramenti hã virtù di ſanar tutti, ancorche in effetto molti non ſi ſanino per tiepidezza, e mala diſpoſition loro: ma principalmente ſanano quelli, che ſon primi. Primo ſi chiama colui, che s'accoſta con più diligenza, & feruor de gli altri, e con meglior diſpoſitione di dolore, ed eſanima, ma tutti doueremo procurar d'eſſer i primi in ciò, come ſolleciti della ſalute noſtra, & per riceuere più copioſo frutto da' Sacramenti, ma è tanta la bontà di Dio, che ſana anche gl'imperfetti, & tiepidi, li quali non hanno cotal prima diſpoſitione, ſupplendo con la gratia del ſanto Sacramento il mancamento del noſtro perfetto dolore. Ma io, Signore, con l'aiuto voſtro deſidero d'eſſer il primo in tutto quel, che tocca al ſeruitio voſtro, & al bene dell'anima mia, ſcuotendo ogni pigritia, & auanzandomi a tutti per voſtra gloria.

PVNTO II.

Staua quiui vn Paralitico poſto in vna carretta già erano trenta otto anni: vedendolo Gieſu, & ſapendo il molto tẽpo della ſua ĩfermità, li diſſe: Vuoi eſſer ſano? Ioan. 5.

Riſpoſe l'infermo, Signore non hò huomo, che mi butti nella Peſcina, quãdo ſi turba l'acqua perche quando io giungo già vn altro vi è ſtato.

I. Qui ſi ha da ponderare prima la gran miſericordia di Christo N. Sign. che entrando in quei cortili, ò loggie ſolo, e ſconoſciuto, non eſſendoui chi li domãdaſſe coſa alcuna, poſe gl'occhi ſopra l'infermo più biſognoſo di tutti, & più abbãdonato, per curarlo; imperoche quãto maggiore è la miſeria tanto più prouoca la miſericordia per rimediarla.

II. Secondo. S'ha da ponderare la cauſa, perche Chriſto N. Sig. domandò all'infermo, [Vuoi eſſer ſano.] eſſendo chiaro, che deſideraua ſanare. Lo fece per ſignificare, che nel negotio della noſtra ſalute ſpirituale ſono neceſſarie due volontà, quella di Dio, & la noſtra; quella di Dio, è ſicura, poiche c'inuita alla ſalute, e da lui non reſterà; la noſtra ha da eſſer volontà vera, ed'efficace, & nõ di ceremonia. E per queſto Chriſto Nõſtro Signore, non diſſe all'infermo, vorreſti eſſer ſano, ma vuoi; perche queſto voglio ha da eſſer'aſſoluto, ed'efficace, in modo tale, che tolga gl'affetti diſordinati al peccato, & le occaſioni a lui vicine, & faccia dal canto ſuo tutte le coſe neceſſarie per la ſua ſalute ſpirituale; come faceua queſto infermo, poiche ſtraſcinandoſi al meglio, che poteua, procuraua di andare alla peſcina. E queſta è la prima diſpoſitione neceſſaria per arriuare a queſto lauatoio della penitenza.

III. Terzo. Si ha da ponderare la riſpoſta dell'infermo, nella quale confeſsò la ſua volontà, & inſieme la ſua impoſſibilità, dicendo, che non haueua huomo, che l'aiutaſſe, ne forze per entrare nell'acqua: nel che ſiamo auuiſati, che dobbiamo riconoſcer, e confeſſar humilmente la noſtra fiacchezza, & neceſſità; onde ne io hò forze per me ſolo di ſanarmi, ne ho huomo puro, ne creatura, che poſſi per ſe ſteſſa fauorirmi, ma da Giesù Chriſto ſolo mi ha da venir il ſoccorſo; & a lui deuo ricorrere con ſerma fiducia, dicendoli: Redentor mio, ſon paralitico, & ſtroppiato, ſenza forze per cercare la ſalute, & ſenza aiuto di creature per procurarla. Non poſſo già dire di non hauer huomo, hauendo voi, che ſete huomo, & più che huomo, & mi potete aiutare. Aiutatemi, Sig. poiche nõ cõfido in puro huomo, ma in voi Iddio, ed'huomo vero: di cui è la ſalute, e la beneditione di tutti i ſecoli, de'ſecoli.

Dal detto coſta, che ſono neceſſarie due diſpoſitioni per queſto Sacramẽto, congiungendo cõ la volontà di ſanare, l'humile cõfeſſione della mia impoſſibilità: alle quali ſe ne ha d'aggiungere vn altra ad imitation di queſt'infermo; il qual nella ſua riſpoſta moſtrò molta patienza, non lamentandoſi, ne mormorãdo di quelli, che non l'aiutauano, ma aſpettãdo la ſua volta con longanimità: coſi io deuo hauer lõga patienza, e perſeueranza nella pretenſione della mia perfetta ſalute, e della vittoria delle mie paſſioni, ſenza lamentarmi, ne mormorare, ne riſentirmi delle dilationi, e tardãze di Dio, & ſenza dare in impatienzã, perche duri molto la guerra, & l'infermità, gridãdo, & perſeuerando, perche come ſi dice in Giob: [Quãdo penſarò di ſtar cõfermato vſcirò come Lucifero,] & quãdo meno ci penſarò, verrà Chriſto, ſe bene traueſtito, e mi ſanerà come queſto infermo. IV.

Iob. 11.

PVNTO III.

LI diſſe Giesù, drizzati, & piglia il tuo carrettone, & và, & ſubito reſtò ſano, preſe la ſua carretta, & ſe n'andaua.

I. Si ha da ponderar prima qui l'onnipotẽza, e miſericordia infinita del Saluatore, in queſto miracolo, perche vsãdo della pienezza della bõtà, & poteſtà ſua, nõ li domãdò fede, ne che credeſſe, come chiedeua ad altri: ne lo toccò con la mano, ne lo lauò cõ l'acqua della Peſcina, come hauerebbe potuto, ma cõ la ſola parola ſua li diede l'intera, & perfetta ſalute. Mi rallegro, Saluator del Mõdo, che ſiate tãto potente, & miſericordioſo, ben ſi vede, che ſete più, che huomo, eſſendo tanto potente, che fate quel, che non può ne huomo, ne Angiolo alcuno. Vſate con me della voſtra onnipotenza, dandomi perfetta ſalute per ſeruirui con eſſa.

II. Secondo, ſi hà da conſiderare la cauſa, perche li diſſe: [Piglia il tuo carrettone, & và,] non ſolo letteralmente, perche ſi vedeſſe, che la ſalute corporale, che Iddio dà è perfetta, & vigoroſa, ma anche perche s'intenda l'iſteſſo della ſalute ſpirituale: perche l'infermo, che dianzi haueua l'anima ſua attratta, proſtrata, & diſteſa nel carrettone del ſuo miſerabil corpo, tirata, & ſtraſcinata dalle ſue concupiſcenze, & dalle paſſioni diſordinate della ſua carne: in virtù di Chriſto ſi drizza tanto ſana, ch'ella ſteſſa porta il ſuo corpo, doue le piace, e lo drizza, & regge à voler ſuo: non è tirata dalla paſſione dell'ira, ò timore, ò triſtezza, ò gaudio: ma ella porta, & gouerna queſte paſſioni, e ſe ne ſerue conforme al dettato della ragione, e queſto è ſegno di eſſer perfettamente ſano. O buon Gieſù dite all'anima mia: Piglia il tuo carettone, & và, accioche in conformità del mio corpo, va da per le vie della voſtra ſanta legge: ſcaricatelo delle ſue ſouerchie concupiſcenze, accioche porti leggiermente il peſo de' voſtri precetti.

III. Terzo, ſi ha da ponderar l'vbbidienza perfettiſſima di queſto huomo, perche con eſſer Sabbato giorno, nel quale i Giudei non teneuano per lecito portar peſi, dicendoli Chriſto, [piglia il tuo carrettone, & vattene:] ſottomeſſe il ſuo giudicio, & con gran prontezza, preſtezza, & allegrezza ſe lo leuò in collo, & cominciò à camminare, e dicendoli quelli, che l'incontrauano; Vedi, che è Sabbato, e non t'è lecito portar coteſto carico, riſpondeua egli; [Chi mi hà ſanato, mi ha detto piglia il tuo carrettone, e cammina:] come ſe haueſſe detto, chi è ſtanto tanto ſanto, & potente, che potè ſanarmi, mi hà ciò comandato: ed è certo, che ſarà lecito, poi che egli lo comandò, e tanto mi baſta. Il che diceua ſenza conoſcer Chriſto, il quale vuole, che i ſudditi vbbidiſcano a' Superiori: & i penitenti a' Confeſſori con ſomigliante vbbidienza pronta, puntuale, allegra, e rimeſſa, doue non ſi vedeſſe chiaramente peccato, facendo tutto quello, che li comanderà Iddio, & il Confeſſore, che lo ſanò. O Iddio mio, vera ſalute dell'anima mia, comandatemi quanto vorrete, quãtunque ſia difficile, ignominioſo, e molto graue, & ancorche paia inconueniente, perche a tutto mi ſottoporrò di buona voglia; e ſe alcuno vorrà impedire la mia vbbidienza, io li riſponderò, Iddio, che mi ſanò, me lo comanda, baſtami, che egli lo comandi, perche io lo faccia.

PVNTO IV.

FAtto il miracolo [ſi ritirò Gieſù dalla gente, & andando al Tempio, ritrouò quiui l'huomo, ch'haueua ſanato, & li diſſe; Vedi già ſei ſano, non voler peccare, acciò non ti auuenga coſa peggiore.

Qui ſi hà da ponderare prima da parte di Chriſto noſtro Signore l'eſempio dell'humiltà, naſcondendoſi, & fuggendo dalle lodi de gl'huomini, e la diligenza, con che ricorreua al Tempio non ſolo per ringratiare l'eterno Padre per quella opera, ma per perfettionarla co' documenti, che diede a queſt'huomo, ſapendo, che andaua là.

Secondo. Ponderarò il buon affetto di gratitudine, che hebbe queſto infermo, poiche vedendoſi ſano, la prima coſa, che fece, fù andare al Tempio a ringratiare Iddio per la gratia fattali. Donde piglierò eſempio ſubito che ſarò confeſſato d'andare a ringratiare Iddio per la gratia fattami con quel Sacramento, ritirandomi nel Tempio, ò in altro luogo conueniente a conſiderare queſta mercede, e moſtrarmene grato, come a ſuo luogo ſi diſſe.

Prima parte med. 32 III.

Terzo. Ponderarò quelle parole, che diſſe Chriſto: [Non voler peccar più, accioche nõ ti ſucceda peggio:] nelle quali parole ſtanno rinchiuſi tre auuiſi importanti.

portanti. Il primo, che le infermità ſogliono venire in caſtigo de' noſtri peccati: e coſi deuo io credere delle mie. Altri come giuſti patiranno per la gloria di Dio, e per eſercitio di virtù; ma io miſerabile peccatore pato per le mie colpe, e come dice il Profeta, Mich. 7. [porterò l'ira di Dio, perche peccai contra di lui.] Il ſecondo è, che non voglia più peccare, non dice, che non pecchi piu, perche è coſa da huomo il peccare: maſſimamẽte di colpe leggieri, ma che non voglia piu peccare, cioè che faccia vn fermo propoſito, & habbia vna volõtà molto riſoluta di non peccar piu con la diuina gratia; e queſto propoſito ſi hà da rinouare nella confeſſione con vn deſiderio di emendarſi. Il terzo è, che la ricaduta ſarà peggior che la caduta, per l'ingratitudine, che moſtra in offendere chi li perdonò, & in far poco conto della ſalute, che li diede, perdendola coſi preſto, e per cõſeguenza ſarà il caſtigo maggior di prima, eſſendo maggior la colpa. Dan. 32. [O veritiero Maeſtro, le cui opere ſon perfette,] e li cui auuertimenti certi, e gioueuoli: ho vditi i voſtri auuiſi, aiutatemi Signore per oſſeruarli nel mio cuore, ordinando la mia vita conforme a quelli, liberatemi dalle ricadute, datemi ferma volontà di non mai piu peccare, e conſeruate quella, che mi hauete data, accioche ſempre viua con purità, e ſantità. Amen.

PVNTO V.

Allhora queſt'huomo vſcì con grã feruore a publicare, che Gieſù era quel, che l'haueua ſanato.] Inſegnandoci con queſto eſempio il zelo, e feruore de veri penitẽti, che han riceuuto da Dio ſingolar beneficio di ſanità, liquali deſiderano, che Iddio ſia conoſciuto, & venerato da tutti, publicando il bene, che da lui hanno riceuuto: conforme a quel che diſſe Chriſto Noſtro Signore all'huomo, da cui cacciò la legion de' Marc. 5. demonij: [Tornatene a caſa tua, e publica quante gratie t'ha fatte Iddio.] E coſi poſſo dire a Noſtro Signore con Dauid, Psal. 50. [Rẽdimi, Iddio mio, l'allegrezza della tua ſalute, e confermami con lo ſpirito principale:] perche ſe ciò farai, io iſegnerò a gli ſcelerati la tua via, & i peccatori ſi conuertiranno a te.

Finalmente ſi hà da põderare la prudenza di queſto huomo, che non diſſe, Gieſù è quel, che mi comandò, che io portaſſi il carrettone, ma quel, che mi ſanò, per non dare occaſione a' Giudei di calũniar Chriſto, di cui haueuano cominciato a mormorare, perche curaua in Sabbato: cauando di qui la cõſideratione, che deuo hauere nelle parole, & in raccontare il buono, che ho ſaputo, ſenza meſcolarci coſa, a cui ſi poſſano attaccare i cattiui per eſca della lor malitia.

MEDITATIONE
XXXIII.

Del lebbroſo, che Chriſto Noſtro Signore ſanò, e li comandò, che ſi preſentaſſe a' Sacerdoti.

PVNTO I.

S'Accoſtò a Gieſù vn'huomo pieno di lebbra inginocchiato, e con la faccia in terra l'adorò, e diſſe: Domine ſi vis potes me mũdare: Signore, ſe vuoi, mi puoi mondare. Matt. 8. Marc. 1. Luc. 5.

I. Modi di fare orationi giaculatorie.

Doue ſi hanno da ponderare le virtù di queſto lebbroſo nella ſua oratione. La prima, gran riuerenza eſteriore, & interiore, piegando le ginocchia proſtrandoſi in terra, adorando Chriſto, e chiamandolo Signore. La ſeconda, fù gran fede dell'onnipotenza di Chriſto, confeſſando, che co'l ſolo volere, poteua ſanarlo: non dice, ſe lo chiederai a Dio, ma ſe vuoi, puoi, confeſſando che era Meſſia figliuolo di Dio: nè diſſe, ſe vuoi per dubitare della miſericordia di lui, ma per non ſapere ſe i ſuoi peccati lo demeritauano, o ſe li cõueniua quella ſalute corporale. La terza, fu gran raſſegnatione, perchè non domandò alcuna coſa eſpreſſamente, poiche non ſoggiunſe, Mondami: ma ſcoperſe la neceſſità, & il deſiderio ſuo con breuiſſime parole; e confeſsò l'onnipotenza di Chriſto, & alla volontà di lui rimeſſe il ſanarlo.

II. Con queſte virtudi deuo mettermi innanzi a Chriſto Noſtro Signore, come vn'huomo pieno di lebbra di peccati, e d'altre miſerie, ponderando la lebbra delle mie potenze, e ſenſi, e di tutta l'animamia, che è l'ira, gola, ſuperbia, e gli altri vitij, e ſubito con humiltà, & con riuerenza molto profonda, con viua fede, e gran riſſegnatione li dirò: [Signore ſe vuoi, mi puoi mondare.] Et in luogo della parola, Signore, poſſo mettere altri nomi di Dio, che lo prouochino a miſericordia, e me a riuerēza; & in luogo della parola, mondare, poſſo metterne altre, nellequali li domandi rimedio per alcune miſerie, dicendo: Padre mio, Medico mio. Saluator mio, & ogni mio bene, ſe volete, mi potete ſanare della mia ſuperbia, della mia gola, della mia ambitione, &c. Se volete mi potete illuminare, & accendere con l'amor voſtro. Se volete mi potete far patiente, manſueto, & humile. Non dubito della voſtra onnipotenza, perche potete ogni coſa, ne della voſtra volontà, in ſalute dell'anima mia, perche sò, che la deſiderate: dubito per la mia indignità, mi rimetto nelle voſtre mani, e nel voler voſtro ripongo il rimedio mio.

Queſta è vna oratione di quelle che chiamano giaculatorie, ammirabile per repeterla ſpeſſo tra giorno: & ad imitatione di queſta poſſiamo farne altre, & vſare quelle, che vedremo ne' ſeguenti miracoli.

PVNTO II.

GIesù, hauendoli compaſſione ſteſe la mano, e lo toccò, dicendoli: Voglio: ſia mondo; e ſubito reſtò ſano.

I. S'hanno da ponderare qui le marauiglioſe virtù, ed eccellenze di Chriſto Noſtro Signore: prima [la miſericordia, Miſertus eius.] Hebbe ſubito compaſſione della miſeria di lui, ſenza alcuna dilatione, perche è notabilmente compaſſioneuole: e chi ha tanta compaſſione delle miſerie del corpo, quanto più l'hauerà di quelle dell'anima? concioſia che la lebbra de' peccati quando è voluta, prouoca l'ira, & indignation di Dio: quando è odiata, e deſideriamo ſanarne, prouoca la ſua miſericordia. O miſericordioſo Giesù habbiate miſericordia di me, poiche dalla voſtra miſericordia naſce, che io ſia libero dalla miſeria mia. E mette queſta parola l'Euangeliſta, accioche ſi veda, che la cauſa del miracolo fù la compaſſione.

II. La ſeconda fù vn raro ſaggio della ſua bontà, & onnipotenza, corriſpondendo alla fede, e confidanza del lebbroſo, dicendoli: [Voglio: ſia mondo.] Tu dici, s'io voglio, & io dico, che voglio: Tu dici, ch'io poſſo, & io dico, ſia mondo, e coſi fu. O grandezza della bontà, & onnipotenza di Giesù, che coſi ſoddiſfà a i deſiderij di quelli, che cōfidano in lui. Dite, Signore, all'anima mia: Io ſono la tua ſalute; voglio, che tù ſia monda, percioche il voſtro dire, è fare, e dicendolo ſi farà. Pſal. 34.

III. La terza fù, la gran benignità, & humiltà, perche ſenza hauer nauſea della lebbra, della quale i Giudei haueuano tanto horrore, che ne pur la toccauano, nè ſi accoſtauano al lebbroſo, ed era immondo chi lo toccaua; Sua Maeſtà ſteſe la mano, e lo toccò amoreuolmente per ſanarlo. Pſ. 144. E pondera l'Euangeliſta, che ſteſe la mano, per ſignificare, che l'haueua da ſtendere nella Croce, per liberar noi dalla lebbra de' peccati, e che la ſua carne ſantiſſima haueua virtù di ſanare quei, che toccaua, e che quando Iddio ſtende, & apre la ſua mano, empie tutti di benedittioni, e doni. Dōde ſi vede l'efficacia dell'oratione, che ſi fà con le conditioni dette di ſopra; & il fine, a cui deuo indirizzarla, per ottenere da Chriſto Noſtro Signore vn Voglio, & vn ſii mondo, & vn'aprir della mano, che teneua ferrata, e chiuſa, & vn toccamento, con cui ſanì la lebbra nell'anima mia.

PVNTO III.

LI diſſe Gieſù: Và e moſtrati al Sacerdote, & offeriſcili il dono che comandò Mosè in teſtimonio della tua ſanità.

I. Doue ſi ha da ponderare prima il zelo, che haueua Chriſto Noſtro Signore che ſi oſſeruaſſe la legge vecchia, mentre duraua, volendo che i lebbroſi oſſeruaſſero quello, che era lor comandato, che era, che eſſendo guariti ſi preſentaſſero al Sacerdote, ed offeriſſero doni, e ſacrificij a Dio, così in ringratiamento della mercede, che haueua lor fatto, come per teſtimonianza, che erano mondi. Luc. 6. E chi haueua tanto zelo, che ſi vbbidiſſe a' commandamenti della legge vecchia, quanto lo haurà maggiore, che ſi vbbidiſca a quelli della nuoua?

II. Del Sacramento della Confeſſione. Secondo. Comandò ciò al lebbroſo, per ſignificare il Sacramento della penitenza della nuoua legge, nellaquale ſi comanda, che qualunque lebbroſo di lebbra di peccato, ancorche per la contritione ne habbia ottenuto il perdono, ſi preſenti al Sacerdote, e gli ſcuopra la lebbra, che ha hauuto, & innanzi a lui offeriſca [il ſacrificio dello ſpirito tribulato, e del cuor contrito, ed humiliato,] Pſ. 50. & oda la ſentenza dell'aſſolutione, con laquale ſi conferma il riceuuto perdono, e ſi purifica, e perfettiona più l'anima, mediante la gratia ſacramentale, e reſta habile per riceuere il Sacramento della Communione; come anticamente i lebbroſi preſentandoſi al Sacerdote. Luc. 14. [Si radeuano i capelli, e peli del corpo, e lauauano le lor veſti, e carne, & offeriuano in ſacrificio vno agnello ſenza macchia,] e coſì reſtauano mondi dalla immonditia legale, ed erano ammeſſi alla commune conuerſatione di tutti. Donde cauerò due auuiſi importanti. Vno, che quando mi raccolgo per eſaminare la coſcienza, & apparecchiarmi per la confeſſione, ho da procurar tal dolore, che quiui reſti mondo dalla lebbra in virtù della contritione: perche queſto è il migliore apparecchio per la confeſſione, come a ſuo luogo ſi diſſe. Il ſecondo, che dopoi con humiltà mi preſenti al Sacerdote, e li dica i miei peccati con nuouo ſacrificio di cuor contrito, procurando di radere i capelli, & peli, che ſono le ſuperfluità della vita vecchia, & lauar con acqua di lagrime l'anima mia, e le ſue veſti, che ſono l'opere, ed offerirmi, perche il Confeſſore mi aiuti, e purifichi con il raſoio della penitenza, correttione, e mortificatione, e di queſta maniera anderò mondo ad offerire il ſacrifitio dell'Agnello ſenza macchia Chriſto Gieſù, ed a riceuere il ſuo ſanto corpo.

III. Marc. 9. Finalmente ponderarò, come Chriſto Noſtro Signore comandò al lebbroſo, che non diuulgaſſe queſto miracolo, e San Marco dice, che [Comminatus eſt ei,] glielo comandò con minaccia, e con ſeuerità, & vehemenza, per darci eſempio di humiltà, e perche vedeſſemo quanto da douero fuggiua le lodi de gl'huomini. Ma il lebbroſo non oſtante queſto, predicò, e publicò il miracolo, e fù cauſa, che concorreſſe molta gente ad vdir Chriſto, nel che non fù diſubbidiente, nè errò, anzi lo fece moſſo da buono ſpirito, per zelo della gloria di Dio, e di gratitudine a colui, che l'haueua ſanato, accioche da tutti foſſe venerato, e molti ſi profittaſſero della dottrina di lui: perche l'iſteſſo Chriſto Noſtro Signore guſta, che noi non manchiamo alle leggi della gratitudine, e della gloria di Dio; Et in queſto fatto ci auuiſa, che il giuſto per humiltà ſua vuol ricoprire le ſue opere, ò quando non vi ſia inconueniente le bandiſca, ed inalzi per eſſempio de gli altri, & honor ſuo.

MEDIT. XXXIV.

De' diece lebbroſi, che Chriſto Noſtro Signore ſanò, mandandoli a' Sacerdoti.

PVNTO I.

Luc. 37. Diece lebbroſi ſi fecero incontro à Gieſù, & gridando da lontano, li diceuano, Gieſù Maeſtro habbi miſericordia di noi.] Doue ſi hà da ponderare, come nella paſſata Meditatione. gl'affetti, co'quali orauano queſti lebbroſi, moſtrando l'humiltà, e riuerenza loro in gridar da lontano, reputandoſi indegni d'accoſtarſi a Chriſto; & orauano inſieme con gran confidanza, e raſſegnatione, poiche non li diſſero, ſanaci. [ma Habbi miſericordia di noi,] rimettendoſi in tutto alla ſua miſericordia. Con queſte virtù, congiunſero l'vnione nel dimandare: la quale può aſſai con Dio, quando molti, che hanno il medeſimo biſogno, pregano inſieme con carità, perche domandando ciaſcuno per tutti, ottengono anche per ſe. Iacob. 5 Laonde diſſe San Giacomo Apoſtolo: [Pregate l'vno per l'altro, accioche ſiate ſalui, perche val molto con Dio l'oration continua del giuſto.] Al contrario de'poueri di quà, che vorrebbono eſſer ſoli a chiedere, perche ſe ſon molti, li ricchi ſi ſtraccano, e temono di non hauer limoſina. Ma il noſtro Iddio non ſi ſtracca, perche molti li domandino, hauendo per dare a tutti, anzi guſta, che tutti i ſuoi poueri habbiano tra di ſe carità, è da loro più di buona voglia la limoſina. O liberaliſſimo, e miſericordioſiſſimo Maeſtro, molti lebbroſi ſiamo in queſto Mondo figurati per queſti dieci, perche traſgrediamo li dieci commandamenti della voſtra ſanta legge, e ſe bene alcuni ſiamo più macchiati d'altri, habbiate miſericordia à tutti: mondate gl'heretici dalla lebbra della loro hereſia: i ſuperbi dalla loro ſuperbia; i carnali dalla lebbra della ſenſualità loro, e me con eſſi dalla lebbra, che ho nelle mie potenze interne, accioche mi conuerta à voi diece volte più che non me ne allontanai. Amen. Baruc. 4

PVNTO II.

I. Vedendoli Gieſù, li diſſe: Andiate, e moſtrateui a i Sacerdoti: ed eglino vbbedendo, à mezza via reſtarono ſani.

Si ha da ponderare prima come tutto il noſtro bene ha principio dal mirarci Chriſto con occhi di miſericordia, come altre volte ſi e detto. Ma inſiememente vedendo il Signore la fede di queſti lebbroſi, volſe prouare l'obbedienza loro, che naſce dalla fede, ed eſercitarli in eſſa, dicendoli prima di ſanarli: [Andate moſtrateui a i Sacerdoti:] ſapendo, che la legge commandaua, che non ci andaſſero ſe non dopoi di eſſer guariti; ma eſſi ſoggettarono il lor giudicio, e ſenza replicare, ò trattenerſi, obbedirono a ciò, che li fù comandato: [e cominciando ad obbedire ſi ſanarono,] per inſegnarci il conto grande, che fà della raſſegnata, puntuale, e preſta obbedienza, e come per eſſa fà miracoli, e che chi ha viua fede, e confidanza in Chriſto non dubita di obbedire a quanto li comanda, ò per ſe iſteſſo, ò per li ſuoi Miniſtri; liquali poſſono prouare la ſommiſſione, & obbedienza de'loro ſudditi, come Chriſto N. Sign. prouò quella di queſti lebbroſi. Di queſta maniera ſapendo Iddio la gran fede d'Abramo, volſe per eſſempio noſtro prouare la ſua obbedienza: comandandoli, che ſacrificaſſe il ſuo figliuolo. E riuſcì marauiglioſamente, perche la fede, la confidanza, & l'obbedienza s'affratellano molto bene nell'eſecutione di tutto quello, che è conforme alla diuina volontà.

II. Secondo. Pondererò la cauſa miſtica di queſto fatto, che è l'iſteſſa del miracolo paſſato cõ alcuna particolarità, & fù per ſignificarci quello, che hanno da

fare,

[illegible]

[illegible]

Samaritano in tacere, quando Chriſto Noſtro Signore diſſe, [li noue doue ſono?] perche nè gl'incolpò, nè eſaggerò la loro ingratitudine: ma atteſe al ſuo ringratiamento, accioche io impari a non incolpar i miei proſſimi, ancorche in ſe ne porga l'occaſione.

III. Terzo. Si ha da ponderare per parte di Chriſto Noſtro Signore la modeſtia, con che ſi lamentò dell'ingratitudine de' noue, dicendo: [niſſuno è tornato a dar gloria a Dio,] non dice a dar gloria a me, o a ringratiarmi, per inſegnarci, che chi fà il beneficio, non hà da chiedere per ſe il ringratiamento, o la lode, ma per Dio, da cui ogni bene procede. In oltre ſi hà da ponderare la dolcezza, & amore, con che accolſe il Samaritano, & li parlò, & honorò, attribuendo alla fede di lui la riceuuta ſalute, ed'è da credere, che lo liberaſſe dalla lebbra dell'infedeltà, & de gli altri peccati; mandandolo ſano e nel corpo, e nell'anima per quella gratitudine, che moſtraua.

O Signor dell'anima mia, quãto grato vi moſtrate co' grati, accioche habbino ſempre in che vi ſiano grati: ſempre vorrei ringratiarui delle gratie grãdi, che del cõtinuo mi fate, ſe bene ſempre reſterò ſcarſo, & vinto in queſta parte, perche la gratitudine mia è vn nuouo beneficio, che riceuo da voi mio benefattore, a cui ſia honore, & gloria pe'l bene, che fate alle voſtre creature per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

MEDITATIONE

XXXV.

Del Cieco, che sanò Christo Nostro Signore per la via di Gierico.

PVNTO I.

Mar. 10. Luc. 18. Mat. 20. *CAmminando per Gierico vn cieco, che ſtaua sù la ſtrada mendicando, udendo, che Gieſù Nazareno paſſaua per lì, alzò la voce, dicendo: Gieſù figliuolo di David habbi miſericordia di me: e con tutto che la gente lo riprendeſſe, & li diceſſe, che taceſſe, egli gridaua più forte, dicendo l'iſteſſo.*

I. S'han da conſiderare in queſto luogo le virtù, che manifeſtò queſto cieco nella oratione: La prima fù gran fede, & confidanza in Chriſto Noſtro Signore credendo, che foſſe il Meſſia figliuolo di Dauid, & che foſſe Iddio onnipotente, di cui è proprio l'hauer miſericordia, e per eſſa rimediare alle noſtre miſerie.

II. La ſeconda fù gran feruore, ed'affetto nella ſua oratione, nato dal conoſcimento della ſua cecità, & miſeria, e dalla ſperanza, che haueua in Chriſto, che ne l'hauerebbe liberato: & queſto affetto lo dichiaraua con quelle voci.

III. La terza fù gran coſtanza, & perſeueranza, ſenza far conto di chi lo riprendeua, & comandaua, che taceſſe; anzi pigliaua da queſto occaſione d'alzar più la voce, & di repetere la ſua oratione.

In perſona di queſto cieco immaginerò me ſteſſo cieco ſpiritualmẽte cõ le due cecità d'ignorãza, & di colpa, errore, & paſſione: le quali acciecano i due occhi dell'anima, che S. Bernardo chiama [cognoſcimento, & amore.] Donde ne ſegue, che tutta la vita ſto ſedẽdo, ed' otioſo ſenza attẽdere alle opre di virtù, alle quali ſono obbligato, occupãdomi in mendicar dalle creature, che paſſano per queſto mondo qualche coſellina di diletto, honore, ed'intereſſe, che mi trattenga la vita: Il che tutto è poco, e tranſitorio, come limoſina di paſſeggieri, & poueri viandanti. Ponderando queſta miſeria dell'anima mia cieca, otioſa, e mẽdica, deuo eſclamare al mio vnico rimediatore Chriſto Gieſù dicẽdoli: [O Gieſù figliuol di Dauid habbi miſericordia di me.] Queſta oratione la deuo accompagnare con le ſudette virtù, perſuadẽdomi, che, come dice S. Ber. [quattro coſe hãno da impedire la mia oratione,] ſe valoroſamẽte nõ li reſiſto, cioè vn con-

Lib. de dign. amoris diu. c. 8.

Ser. 23 in Cãt.

corſo

di penſieri, & varie immaginationi, che paſſano per il mio cuore, & non lo laſciano attendere a quel ch'ora. Secondo, la moltitudine de' rimordimenti de i peccati, che hò commeſſi, li quali mi riprendono, & cagionano diffidanza, & mi dicono, come hai ardimento di eſclamare a Dio, ſendo chi ſei? Terzo, lo ſtrepito de' biſogni, & miſerie del corpo, & quello delle occupationi, & cure del ſecolo. Quarto, alle volta anco alcuni di quelli, che van con Chriſto mi ſturbano l'oratione, conducendomi dietro a ſe a' lor negotij ſotto mantello di pietà. Ma non oſtante tutto queſto ho da orare, ed eſclamare col cuore, ed a i ſuoi tempi con la bocca, dicendo: Gieſù figliuolo di Dauid habbiatemi compaſſione. E ſe perſidieranno i diſturbi, piglierò da loro occaſione per orare con maggior feruore, dicendo con Dauid, Liberatemi, Signore, perche ſono biſognoſo, e pouero, & il mio cuore và molto torbido: mi vado disfacendo come l'ombra quando declina il giorno, & come locuſta vado inquieto, sbalzandomi i miei penſieri da vna parte all'altra, acquetateli Signore con ſtabilità, acciò v'honori, & vi lodi con feruore.

Pſ. 108.

PVNTO II.

Giungendo Gieſù più vicino al luogo, doue ſtaua il cieco, & ſi fermò, & comandò, che glielo conduceſſero: li domandò, che vuoi ch'io ti faccia? Riſpoſe, Signore, ch'io vegga. Li diſſe Gieſù: Vedi.

I. Prima, s'hà da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore, ſe bene da principio in eſe la prima voce di queſto cieco, fece viſta di non vdire, per prouare la ſua perſeueranza, & perche creſceſſe più il deſiderio della ſalute. Et l'iſteſſo fà con noi, accioche la noſtra perſeueranza nel chiedere ci diſponga per riceuere quel, che domandiamo. Ma moſtrò ſubito la ſua clemenza, & benignità in fermarſi alla voce di vn cieco mendico, con tutto che andaſſe occupato con molta gente, facendo, che tutti ſi fermaſſero, e glielo menaſſero per ſanarlo. O buon Gieſù Sol di giuſtitia, che obbedite alla voce dell'huomo, & vi trattenete in mezzo del voſtro corſo, per darli la luce, che deſidera, aſcoltate i gridi miei, & illuminate la cecità, poiche non poſſo hauere allegrezza, ſe non vedendo la luce del Cielo.

Ioſ. 10.

Tob. 5.

II. Secondo. Ponderarò, come il cieco vdendo dire, che Gieſù lo chiamaua, laſciò ſubito la veſte, & ſaltando per allegrezza, andò doue egli ſtaua con gran piacere, per la ſperanza di ricuperar la viſta. Nel che ſi rappreſenta il gaudio dell'anima, che ſente l'interna vocatione di Dio, & la ſua diuina inſpiratione: con cui laſcia ſubito tutte la coſe, per andare ad vbbidirla, ſperando di trouare ſicuramente quel che deſidera per ſua ſolleuatione, & perfettione, come ſperimentano quelli, che ſon chiamati allo ſtato religioſo.

III. Terzo. S'hà da conſiderare il miſterio di quella domanda, che vuoi, ch'io ti faccia? E la riſpoſta del cieco, Signore, ch'io vegga: dunque [Reſpice] mira. E con queſta ſola parola ſoddisfece Chriſto Noſtro Signore al deſiderio di lui, corriſpondendo alla gran fede con cui li domandò la viſta, con vn'altra parola ſomigliante. O Iddio dell'anima mia, ben sò, che domandate al cieco quel che vuole, per ſignificare, che non volete dare i doni della voſtra gratia, ſe non a chi vuol diſporſi per riceuerli. O ſe dicete a me, che vuoi, ch'io ti faccia? Vi riſponderei [Vt videam] non comunque ſia, nè qual ſi voglia coſa, ma che con occhi di fede molto viua, veggia voi Saluator mio, per conoſcerui, ed amarui, poiche in queſto amoroſo conoſcimento conſiſte la vita eterna. In oltre vi domando Signore [Vt videam] la voſtra diuina volontà, e la voſtra ſanta legge, facendone gran conto, in modo, ch'io l'adempia. Di più [Vt videam] me ſteſſo per conoſcerui di modo, che mi abborriſca, e mi humilii. Ed altreſi [Vt videam] le crea-

Della vita ſpirituale.

Ioã. 17.

ture con gli occhi del corpo per curioſità, ma con gli occhi dell'anima per la contemplatione, mirando in eſſe voi Creator mio, da cui tanti beni riceuo. Finalmente, [Vt videam] che a ſuo tempo vegga chiaramente la voſtra diuinità, con la Trinità delle perſone, con la cui viſione reſti l'anima mia beata nella voſtra dolce compagnia. O Re mio, dite all'anima mia [Reſpice] Vedi quel che deſideri, perche il voſtro dire, è fare, & dicendo, che vegga, ſubito riceuerà la viſta.

Da quello, che qui s'è notato raccoglierò, che l'oggetto è materia della viſta ſpirituale nell'oration mentale abbraccia queſte cinque coſe, cioè, Chriſto Iddio, ed huomo: la cui ſanta legge: me medeſimo: le creature: & in eſſe il Creatore, con li beni eterni della ſua gloria. Et in tutte cinque mi hò da eſercitare mediante la meditatione, & contemplatione con ſperanza d'ottener quel, che deſidero, come appreſſo ſi dirà.

PVNTO III.

Appreſſo ſoggiunſe Chriſto Noſtro Signore. *La tua fede t'hà fatto ſaluo, & ſubito il cieco vidde, & lo ſeguiua glorificando Iddio.*

I. Prima, s'hà da ponderare, come Chriſto Noſtro Signore attribuì alla fede del Cieco quel, che era opera dell'onnipotenza, & miſericordia ſua per honorarlo, & affettionar noi a queſta virtù, poiche ella diſpone per tali marauiglie, come lo dichiarò a due altri ciechi, che
li domandauano la viſta: Credete, ch'io Math. 7
ve la poſſa dare? Riſpoſero: Signor sì. Marc. 8
Dunque vi ſi faccia conforme alla voſtra fede, & toccandoli ſubito viddero. Ed è molto da notare, che in amendue queſti caſi, queſti ciechi acquiſtarono la viſta in vn momento per la lor gran fede, hauendola vn'altro riceuuta a poco a poco, per la poca fede: perche prima non vedeua altro, che i volti de gli huomini, come arbori, che ſi dimenauano, e dopoi vidde chiaramente tutte le coſe. Nel che parimente ſi ci rappreſentano due modi, che vſa Chriſto Noſtro Signore in communicare la luce ſpirituale, e la perfettione dello ſpirito: Vno ſtraordinario, repentino, & in vn momento, come la communicò a Saulo: L'altro ordinario, à poco à poco, & per li ſuoi gradi, communicando prima vn conoſcimento oſcuro de' ſuoi miſterij, dopoi vn'altro più chiaro, creſcendo la chiarezza, come creſce la diſpoſitione: [Ita vt viderer clare omnia.] Di modo, che vegga le coſe diuine con tanta luce, che ſe ne certifichi, come ſe le vedeſſe, ſalendo, come dice l'Apoſtolo
San Paolo d'vna chiarezza in vn'altra, 2. Cor. 3
tanto che ſi traſformi nell'imagine della ſua gloria. Al che precede quel, che Chriſto fece con queſto cieco, ſputandolo, & toccandolo, come ſi dirà nella Meditatione 37.

II. Finalmente ponderarò, come il cieco, vedendoſi ſano, ſeguiua Chriſto, glorificando Iddio, perche come l'opere di queſto Signore ſon perfette, con la viſta del corpo li diede quella dell'anima, accioche dimenticato di tutte le coſe andaſſe dietro a chi tanto bene gli haueua fatto. Nel che altreſi ſi rappreſenta, che la luce interna communicata da Chriſto Noſtro Signore nell'oratione, hà per fine di ſeguitarlo, imitando le ſue virtù perfettamente, & occupandoſi nelle ſue lodi con rendimenti di gratie per li riceuuti beneficij. Ma che marauiglia è, Saluator mio, che aprendomi voi gli occhi dell'anima per vederui, voglia ſeguirui? Come non ſeguirò tanta bontà? e come imiterò tanta ſantità? Maggior gratia mi fate in ammetermi, perche vi ſegua, ch'io ſeruitio in volerui ſeguire. Seguaui io ſempre in queſta vita, inſin che giunga a poſſederui nel Regno della voſtra gloria. Amen.

MEDITATIONE

XXXVI.

Del miracolo del Cieco nato, ſanato da Chriſto Noſtro Signore con il loto fatto di ſaliua.

PVNTO I.

Ioan 9. *PAſſando Gieſù per doue ſtaua vn'huomo cieco dalla ſua natiuità, lo guardò con modo particolare, ed oſſeruando ciò i Diſcepoli li domandarono: Maeſtro chi peccò coſtui, o i ſuoi padri, perche naſceſſe cieco? Riſpoſe il Signore: Ne peccò queſti, ne i ſuoi padri, ma perche ſi manifeſtino in lui l'opere di Dio: A me conuiene operare l'opere di chi mi mandò mentre è giorno, verrà la notte, quando neſſuno potrà faticare: mentre che ſtò nel Mondo, ſon la luce del Mondo.*

I. Prou.15 Primo. S'hà da ponderare, come Iddio Noſtro Signore guarda tutti, come dice il Sauio, coſi i buoni, come i cattiui, gli eletti, & i reprobi: ma alcuni li mira con vn modo particolare, cioè, cō occhi di miſericordia, deſiderando farli bene, come guardò queſto cieco. O dolce Saluatore, prima ch'io miri voi, hauete da mirar me, perche prima, che voi mi miriate, io ſon cieco, e co'l voſtro ſguardo ricuperarò occhi per vederui.

II. Secondo. S'hà da ponderare come l'infermità del corpo, ed altri trauagli, quantunque molte volte vengano per caſtigo de' peccati, altre volte ancora ſuccedono per diuina prouidenza ſolamente perche ſi manifeſtino l'opere, che ſon di Dio, non vn'opera, ma molte, cioè i gran beni, che Iddio ne caua, adornando i giuſti, ch'affligge, con grā varietà di virtudi, e facendo, che manifeſtino quelle, che hanno a gloria di Dio, communicandoloro in mezzo di quelle tali doni, che ſcuoprano l'onnipotenza di chi le dà loro: come rallegrarſi ne' trauagli, amarli, e glorificare Iddio per eſſi. E queſte opere dice, che li biſogna farle mentre è di giorno. O Redentor mio, ſe tanto vi preme operar l'opere, delle quali guſta voſtro Padre, mentre dura il tempo della voſtra vita, fatele in me, perche molto più importa a me riceuerle, che a voi l'operarle: anzi, Signore, per l'amor grande, che mi portate, dite, che biſogna a voi quel, che è neceſſario a me. Mirate Iddio mio, che il giorno di queſto ſecolo per me è breue, perche la mia vita è corta, & verrà preſto la notte della morte, quando non vi ſarà più tempo di far tali opere. E perche hora ſete Sole, e luce del mondo, illuminatemi, infiammatemi, & viuificatemi con la voſtra gratia, accioche dopoi vi poſſa vedere in gloria.

Applicherò queſte parole à me ſteſſo, dicendomi: A me conuiene: ed è ſommamente neceſſario mentre è di giorno, e mi dura la vita, fare opere di Dio, opere ſante, è conformi alla volontà di chi mi creò: perche tutta la vita appena è come vn dì, ed all'improuiſo m'aſſalirà la morte, quando non haurò più ſpatio di faticare, e meritare. Eccl. 9.

PVNTO II.

DIcendo ciò ſputò in terra, e fece loto con la ſaliua, & con eſſo vnſe gl'occhi del cieco, & li diſſe: Vattene a' bagni di Siloe, e lauati quiui: Vi andò, e ſi lauò, e tornò con la viſta.

Qui s'han da ponderare le cauſe di queſta miſterioſa cura, applicandole al noſtro profitto ſpirituale. La prima fù, per moſtrare la ſua onnipotenza in dar la viſta con coſa, che pareua a ciò contraria: eſſendo, che l'infangare gl'occhi, è più coſa da accecare, che da illuminare. O potere immenſo di Gieſù; come non mi ſoggettarò io alla prouidenza, di chi può tanto, che conuerte vn contrario nell'altro, & infanga per riſchiarare, humilia per inalzare, e mette nella prigione quel, che vuol cauare, per farlo Saluator d'Egitto. I. Gen. 39

II. La ſeconda per moſtrare, che il mezzo di ricuperar la luce della diuina gratia, è metterſi innanzi a gl'occhi il noſtro fango, cioè il niente, che ſiamo, la terra di che fummo formati, e nellaquale ci habbiamo da conuertire, & il fango de i peccati, che habbiamo commeſſi, mirandoli, piangendoli, & humiliandoci con eſſi. Ma queſto loto s'ha da fare con la terra, e con la ſaliua di Chriſto: perche ſe la ſua ſapienza infinita, figurata per la ſaliua, non tocca i noſtri occhi, non ſi riſchiareranno mai, per conoſcere, come conuiene, la noſtra viltà. O dolce Maeſtro vnite la voſtra ſaliua con la mia poluere, onde ſi faccia vn loto, che mi illumini; datemi conoſcimento di chi ſete voi, e di chi ſon'io, accioche conoſcendo voi, e conoſcendo me, ami voi, & abborriſca me, e reſti pieno della voſtra gratia, e carità.

III. La terza. Con queſto fango congiunſe Chriſto il comandare al cieco, che ſi lauaſſe nell'acque di Siloe, che vuol dire il mondato; per ſignificare i Sacramenti del Batteſimo, e Penitenza: ne' quali ſi perfettiona la ſalute ſpirituale dell'huomo, per la virtù, che in eſſi ſi ritroua nel Noſtro Saluatore, che è quello, che fù mandato dal ſuo Padre al mõdo per ben noſtro. Ma a queſti bagni, e Sacramenti deuo andare con la diſpoſitione di queſto cieco: il quale hebbe fede ſegnalata, grande humiltà, & vbbedienza molto puntuale, laſciandoſi infangare gl'occhi, & andando coſi infangato per le ſtrade a viſta d'ogn'vno, obbedendo ſenza tardanza, nè replica al comandamento di Chriſto: non dicendo come Naaman: [Penſai, che mi doueſſe toccare con la ſua mano, & che con queſto mi ſanaſſe.] Non vi ſono forſe altre acque migliori di quelle di Siloe, per lauarmi in eſſe, & ricuperar la viſta? anzi ſoggettando il ſuo giuditio, & vbbedendo la ricuperò. Et nel medeſimo modo la ricuperarò io ſe, quando ſento le inſpirationi di Noſtro Signore, che mi manda a queſte acque di Siloe, obbediſco ſubito, e mi vaglio della buona occaſione, che Iddio m'offre. 4.Reg.5

PVNTO

Terzo.

TERZO. S'ha da conſiderare l'illuſtre confeſſione di queſto cieco, con le perſecutioni, che patì, e le virtù, che manifeſtò, affinche l'imitiamo.

I. La prima fù gran zelo dell'honor di Chriſto Noſtro Signore, che l'haueua ſanato con ſpirito di gratitudine, publicando il miracolo a tutti quelli, che nõ lo ſapeuano.

II. La ſeconda fù gran fortezza, perche temendo i ſuoi parenti di manifeſtare quel, che ſapeuano, per timore de' Fariſei, che abborriuano il nome di Chriſto, egli ſenza timore confeſsò liberamente, che era ſtato cieco, e che Chriſto l'haueua ſanato, & il modo come lo ſanò.

III. La terza fù gran zelo della verità con celeſte prudenza, per non ſi laſciare ingannare, nè tacerla per verun riſpetto; perche dicendoli i Fariſei: Dà gloria a Dio, confeſſando la verità, perche eſſendo queſto huomo tanto peccatore, non è poſſibile, che ti ſanaſſe; egli confidentemente perſeuerò in confeſſar la verità, & in defender Chriſto, & in accuſare eſſi, perche non lo conoſceuano, & inuitarli ſe voleuano eſſer diſcepoli di lui.

IV. La quarta fù gran patienza in ſoffrire le maledittioni, che li mandarano, e gli affronti, dicendoli, Sei peccatore da che naſceſti, & hora vieni ad inſegnare a noi? & ſoffrì anco, che lo cacciaſſero dalla Sinagoga, come ſcommunicato, & indegno di viuere tra fedeli.

Tutte queſte virtù eſercitò, aiutato da Chriſto Noſtro Signore, il quale ſi volſe ſeruire d'vn cieco mendico, e pigliarlo per ſuo predicatore, per confondere i ſuperbi, e Fariſei, dando vna conſtanza più che d'huomo a chi per ſe ſteſſo era timido, e diſprezzato.

O grandezza dell'onnipotenza di Chriſto, che per mezzo di ſtrumenti coſì ſpregiati fà opere coſì glorioſe. Pigliatemi, Signor mio, per voſtro ſtrumento accioche ſiate glorificato per mezzo mio.

PVNTO IV.

I. QVarto. Si hà da conſiderare quello, che Chriſto Noſtro Signore fece con queſto huomo, dopò quel che ſuccedette. Perche prima ſapendo, che l'haueuano ſcacciato dalla Sinagoga, andò a conſolarlo, accioche vediamo la paterna cura, con cui và a conſolar quelli, che patono perſecutioni per amor ſuo, e come non ſi dimentica di quelli, che lo confeſſano dauanti a gli huomini. O Redentor del Mondo, chi non patirà volontieri per voſtra gloria, poiche tal cura tenete di conſolare chi per lei pate?

II. Secondo. Volſe perfettionarlo nella Fede, & aumentarli la viſta interna dell'anima: perche come ſe non l'haueſſe pigliato per altro, che per Profeta, li domandò, Credi nel figliuolo di Dio? Riſpoſe, chi è, Signore, perche io ci creda? moſtrando in ciò la prontezza del ſuo cuore. Li dice Chriſto: Già l'hai viſto, ed è quelli, che parla teco: come che ſe detto haueſſe: Con la viſta, che ti ho data mi hai viſto, ed io ſono, che parlo teco. Vdendo queſte parole, riſpoſe: Credo, Signore, e proſtratoſi in terra l'adorò. O che occhi li diede allhora. O che luce ſi communicò nell'anima. O che viſta, perfetta cagione di ſì humile adoratione. Datemi, Signore, tal viſta, che vi veda con viua fede, & vi adori con la douuta riuerenza.

III. Terzo. Lo quietò nello ſcandalo, che hauerebbe potuto riceuere da quello, che li Fariſei haueuano detto contra di ſe, dicendo: Io venni al Mondo a far giuditio, accioche quelli, che non veggono, veggano, e quelli, che veggono, diuentino ciechi: Cioè ſon venuto a far differenza tra huomini, e huomini, affinche gli ignoranti, e rozzi, per la loro humiltà, e baſſezza, vengano come tù ad acquiſtar la viſta, e credano i miſterij della mia diuinità, & humanità, & al contrario quelli, che ſono ſauii nella legge, come i Fariſei, e litterati del Mondo, per la loro ſuperbia vengano ad accecarſi; non per cauſa mia, ma per colpa loro, perche non vogliono credere la mia dottrina, nè profittarſene. O buon Giesù, non permettete che quelli, li quali ſono obligati a veder più, per la lor ſuperbia veggano meno; e quelli, che doueuano hauer la viſta più chiara, vengano ad eſſer più ciechi. Liberatemi, Signore, dalla ſuperbia, che è cagione di tal cecità.

MEDITATIONE XXXVII.

Del ſordo, e muto ſanato da Chriſto Noſtro Signore, con la ſua ſaliua.

PVNTO I.

Marc. 7. Luc. 11. *CErti huomini conduſſero a Giesù vn ſordo, e muto, ſupplicandolo, che li metteſſe la mano ſopra.*

Della ſordaggine, & mutolezza ſpirituale. I. Quiui ſi hà da ponderare in perſona di queſto miſerabile huomo la ſordaggine, e mutolezza ſpirituale, e le loro cauſe, & il rimedio, che hanno.

Primo. La ſordaggine ſpirituale, è il mancamento della fede, e dell'obbedienza, quando l'huomo non vuol'vdire, nè intendere la verità della fede, nè le parole di Dio, nè i precetti della legge, nè le diuine inſpirationi, facendoſi ſordo a tutto queſto. La mutolezza ſpirituale, è mancamento d'oratione, e confeſſione quando l'huomo nè sà, nè vuol aprir la bocca per gridare a Dio, e domandarli miſericordia, e lodarlo, e ringratiarlo per li beneficij, che li hà fatti, e confeſſare i ſuoi peccati, per ottenerne il perdono.

II. Secondo. La ſordezza ſuol eſſer cauſa, che il ſordo ſia anche muto, & amen due le coſe procura il demonio, che da c. 11. San Luca ſi chiama [demonio muto,] perche ſerrando le porte di queſti due ſentimenti dell'anima, reſta ſerrata la porta il rimedio,ilquale entra per l'vdito della fede,& obbedienza,e s'ottiene col parlare orando a Dio,e confeſſando i ſuoi peccati al Sacerdote ſuo miniſtro. Ilche tutto applicherò a me ſteſſo, conſiderandomi ſordo,e muto,non come Dauid,per nõ vdir parlare il cattiuo,ma al contrario per tutto il buono. E la cauſa è, perche ſempre tengo aperto l'vdito del corpo,e dell'anima per vdir tutte le curioſità, & vanità del mondo, e per dar credito alle ſue bugie,& inganni,& vbbidire a i ſuoi ſerui, e leggi peruerſe.

E quindi ne naſce, che lo tengo ſerrato, per vdire quel che Iddio,& i Miniſtri di lui mi dicono,e cõmandano. Tengo anco la lingua molto ſnodata ꝑ parlare,e ciarlare con gli huomini di quanto mi guſta,e per le mie lodi, e per le mormorationi,& adulationi; donde naſce,che la trouo più legata per parlar cõ Dio,e per confeſſare i miei peccati,perche la pigritia,& vergogna fortemente me la legano. O Saluator mio ſcacciate dall'anima mia il demonio ſordo,e muto,che la poſſede, e rimediatemi per la voſtra infinita miſericordia, poiche io non ho forze per rimediare a ſi gran miſeria.

III. Terzo. Si hà da conſiderare,che ſicome queſto ſordo, e muto non ſarebbe mai andato per rimedio a Chriſto,ſe altri non ce l'haueſſero condotto, e non haueſſero pregato per lui,ſupplendo cõ la lor lingua al mancamento della lingua del muto;coſi ſi trouano molti peccatori tanto ſordi, e muti,e dimenticati della lor miſeria,che mai non ſi conuertirebbono a Dio,ſe alcuni giuſti non Matt. 4. intercedeſſero per loro. E queſto mi hà da muouere a pregare ſpeſſo per la cõuerſione de i peccatori, & a procurare nel modo,che potrò,di condurli a Chriſto, & a ſuoi miniſtri,ricordãdomi,che perdonò i peccati al paralitico, vedendo la fede di quelli, che glielo poſero dauanti. O Iddio infinito habbiate miſericordia di tanti ſordi,e muti, che ſi trouano in queſto mondo; cacciate, Signore, dall'anime loro il demonio, che gli aſſorda,& ammutoliſce, accioche liberamente vi aſcoltino, lodino,e glorifichino per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

PVNTO II.

P*igliando Gieſù il muto per la mano, e tirandolo in diſparte, e li miſſe le dita nell'orecchie,e ſputando, li toccò la lingua, & alzando gli occhi al Cielo, pianſe, e li diſſe: Epheta,che vuol dire apriti.*

Qui ſi hà da ponderare, che Chriſto Noſtro Signore fece tutto queſto, baſtando qualſiuoglia parte di ciò per ſignificare la difficuità, che ci è in ſanar l'anime ſorde,e mutole,non dalla parte di Dio, ma da parte della mala diſpoſitione, che in eſſe ſi troua: onde ſi hà da ponderare la lor cura molto importantemente.

I. Prima pigliandolo per mano l'appartò dalla gente, per ſignificare,che queſte perſone per eſſer curate s'hanno da allontanare da quelli, che poſſono ſturbare la lor cura, e da tumulti, e fracaſſi de negotij temporali, attendendo ritiratamente al lor rimedio.

II. Secondo. Pianſe per dinotar la gran miſeria di queſte anime, e quanto gran pena li danno. O quanto è graue male quel, che fà piangere l'iſteſſo Iddio. O anima mia come non piangi, e gemi la tua miſeria, per la quale geme,e piange il tuo Signore. Piangi ancora le miſerie de tuoi proſſimi, poiche ſon tanto degne d'eſſer piante, che per eſſe piange Chriſto.

III. Terzo. Pianſe anche,è mirò il Cielo, per ſignificare,che queſti mali s'han da curare con oratione feruente, e lacrimeuole, alzando gli occhi al Cielo,donde hà da venire il rimedio, perche non ſi troua in terra.

IV. Quarto. Meſſe le dita nell'orecchie del ſordo, vn deto in vn'orecchia, e l'altro nell'altra, per dinotare i doni dello Spiritoſanto figurati per le dita di Chriſto: perche come il deto procede dalla mano, coſi lo Spiritoſanto dal Verbo diuino, che è come mano, e braccio dell'eterno Padre, per cui opera tutte le coſe. Queſti doni, come ſi vedrà nella quinta parte, aprono le noſtre orecchie, accioche comprendano, & intendano la verità della fede, e ci fà docili, & obbedienti alle diuine inſpirationi, & a tutto quello, che è adempimento della diuina volontà. O Figliuol di Dio Vnigenito, che co'l voſtro Padre producete lo Spiritoſanto, e con ambidue communicate i voſtri doni a gl'huomini, mettetelidẽtro delle anime noſtre, accioche, tutti vdiamo, & vbbidiamo alle voſtre parole, e ſi verifichi quel, che diceſte: Il popolo, che prima non conobbi mi hà ſeruito, e co'l ſuo vdito mi vdì, & obbedì. Pſal.17.

V. Quinto. Sputò sù la lingua, e la toccò, come ſputò sù gl'occhi del cieco, à cui diede la viſta, per ſignificare, che la celeſte ſapienza, figurata dalla ſaliua, che eſce dalla bocca di Chriſto, ſapienza incarnata, & capo noſtro, è quella, che ſnoda la noſtra lingua, perche ſappia parlar con Dio, & ſeco, & co' ſuoi proſſimi, come conuiene. Ella inſegna l'oratione, & le lodi di Dio, & la confeſſion de' noſtri peccati, & la debita riprenſione de gl'altri per curarli. Parimente come tra gl'huomini, & maſſimamente tra gl'Hebrei ſputacchiare vno è ſegno di diſpregio, Num.12 forſe Chriſto Noſtro Signore lo ſputacchiò per ſignificare, che per la cecità, & mutolezza ſpirituale ſiamo degni di diſpregi, & caſtighi, co' quali ci eſercita Iddio, per darci luce, come il fele del peſce reſtituì la viſta à Tobia. O dolce Gieſù io guſto di eſſer ſputacchiato di queſta maniera, eſſendo voi quel, che mi ſputate, permettendo trauagli per aprirmi i ſenſi.

VI. Seſto. Diſſe con grand'imperio Ephe ta, apriti per ſignificare la virtù della ſua parola onnipotente, perche ſe bene gli huomini non parlano co' ſordi, che ſarebbe fruſtatorio, Iddio però può parlarci, perche la ſua parole è viua, ed efficace, & penetratiua, e potente per aprir l'vdito, & entrar dentro dell'anima, & fare in eſſa quel, che vuole, cangiandola, accioche conſenta a quel, che le comanda. Eccl.3 a ad Heb. 4. Iſai. 50. O Iddio onnipotente, aprite l'vdito mio, ch'io non vi contradica, perche ſono apparecchiato per credere quanto m'inſegnarete, & per obbedire à quanto mi comandarete.

Da queſte ſei coſe inſiememente cauerò quel, che deuo fare dal canto mio per aiutar l'anime, allontanandole dalle occaſioni di peccare, piangendo i lor peccati, pregando per loro, conducendole a' Miniſtri di Chriſto perche li applichino i ſanti Sacramenti, e le parole di Dio, con le quali vengano a ſanare in virtù di Chriſto, che è il medico principale di queſte infermità. E finalmente hauerò compaſſione a quelli, che come aſpidi ſordi ſerrano le orecchie a chi cerca leuar loro il veleno, Pſal.17. ſupplicando queſto ſapientiſſimo medico, che adopri l'onnipotenza ſua per liberarneli.

P V N T O

Terzo.

Subito ſi aperſero l'orecchie del ſordo, e ſi ſciolſe la lingua, & parlaua bene, & con tutto che Chriſto li comandaſſe, che non diceſſe nulla: eglino tanto più predicauano il miracolo, dicendo: Ha fatto bene tutte le coſe. Ha fatto vdire i ſordi, & parlare i mutoli.

I. Si ha da ponderare in queſto luogo prima l'onnipotenza del Saluatore in far quel, che vuole, ed in leuare gl'impedimenti della noſtra ſalute, di modo, che chi prima era ſordo, & mutolo, già oda molto bene, [& loquatur rectè,] & parli ſpicatamente. Donde riceuerò auuiſo per parlar bene, cioè buone coſe, e con modo grato a Dio. O buon Gieſù, Pſal. 14. mettete vna guardia alla mia bocca, & pigliate in mano voſtra la chiaue de' miei occhi, & lingua, ſerrandoli, & aprẽdoli, quando conuiene, perche il mio tacere, & parlare, il mio vdire, & non vdire ſempre vi piaccia.

II. Secondo. Pondererò l'effetto di queſto miracolo, in quella diuota, & grata gente, dicendo a Chriſto: [Bene omnia fecit,] Bene hà fatto tutte le coſe. O ſapienza infinita, che per bocca de' fanciulli, & ſemplici predicate le voſtre grãdezze, che gran verità è quella, che diceſte per bocca di coſtoro? Bene hauete fatto Iddio mio tutte le coſe, che creaſte al principio del Mondo, perche hauendole create, & viſte, diceſte, che erano molto buone. Gen. 1. Bene hauete fatto tutte le coſe, che con la voſtra prouidenza ordinate in queſto Mondo, perche tutte le opere voſtre ſon perfette. Deu. 32 Bene hauete fatto le opere della noſtra Redentione, perche tutte ſon piene di ſomma bontà. O quanto bene faceſte i voſtri miracoli; i voſtri Sacramenti, i voſtri ſermoni, le voſtre humiliationi, ed eſercitij virtuoſi. Tutte le coſe faceſte bene per ben de gl'huomini, & con tutto ciò vi diedero coſi mala ricompenſa, che vi reſero innumerabili mali, per innumerabili beni: ma voi ſete coſi buono, che come faceſte bene tutti i beni, coſi patiſte bene tutti i mali. Concedetemi, Signore, che ad imitation voſtra faccia io bene tutte le coſe, accioche neſſuna ſe ne troui in me, che a voi paia mala.

Finalmente pondererò, come queſta gente glorificando Chriſto Noſtro Signore ſe bene non ſanò più, che vn muto, & ſordo, dicono, che fece vdire i ſordi, & parlare i muti, confeſſando, che chi fece queſto bene ad vno lo poteua fare a molti, ed era apparecchiato per farlo a tutti quelli, che erano ſordi, & muti nell'anima, ſe voleuano profittarſi della ſua miſericordia, perche queſto è ſuo officio, & per queſto venne al Mondo. O buon Gieſù, fate queſt'officio con tutti gl'infedeli, accioche vi vedano, & con tutti i peccatori, perche vi obbediſcano, & con tutti i tiepidi, perche vi ſeruino con feruore, di maniera, che da tutti ſiate glorificato, & lodato per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE

XXXVIII.

Del miracolo nel quale Chriſto ſanò l'indemoniato, lunatico, ſordo, e muto, che non pottero ſanare i Diſcepoli.

PVNTO I.

S'Accoſtò a Gieſù vn'huomo del popolo, & proſtratoſegli dauanti li diſſe ad alta voce: Signore Maeſtro, habbi miſericordia d'vn figliuolo vnico, che hò lunatico, e con vn ſpirito mutolo, che lo afferra, e lo getta per terra & li fà mandar fuori ſchiuma dalla bocca, & batter dente a dente, & lo diſecca, & appena laſcia, quaſi sbranato, & alle volte caſca nel fuoco, & ſpeſſo nell'acqua & hò pregato i tuoi Diſcepoli, che lo ſanaſſero, & non han potuto. Mat. 17. Mar. 9. Luc. 9.

I. Quiui ſi hà da ponderare in perſona di queſto indemoniato la forza del Demonio contra l'huomo, che poſſiede, & i mali, che le fà nel corpo, & nell'anima, & quelli, che dopoi li farà nell'Inferno. Prima hà il Demonio tal fierezza, e crudeltà contra l'huomo per rouinarlo in tutto quel, che ſpetta al corpo, ſe Iddio non lo impediſſe: & coſi tratterebbe tutti come queſto pouero giouane: il quale fece mutolo, ſordo, lunatico, che è come di mal caduco, con molto terribili tormenti, & continui inſin dalla ſua fanciulezza, pretendendo hora abbruciarlo nel fuoco, hora d'affogarlo ne' fiumi, & pozzi, & queſto con tanta pertinacia, che non volſe obbedire alli Apoſtoli di Chriſto, come che di loro trionfaſſe.

II. Ma maggior forza moſtra con l'anima del peccatore, che ſi li ſoggetta, che lo fà ſordo, & mutolo nel modo ſuddetto: lo fà lunatico, cioè ſoggetto al Mondo,

do,variabile, & mutabile,& incoſtante nel bene:lo getta per terra,attaccan-
Eccl. 7. dolo con gl'affetti alle coſe terrene:li fa gettare per la bocca ſpuma di parole brutte, & ſchife, & ſtrider co'denti per la furia dell'ira,& colera; lo fa ſtolido, & come inſenſibile per le coſe di Dio. Alle volte lo getta nel fuoco delle concupiſcenze carnali,perche ſi abbruci in eſſe. Altre volte nella corrente dell'acqua de'negotij mondani, perche con eſſi ſi affoghi,& coſi lo tira di vn peccato in vn'altro sbranandolo,& facendolo reſiſtere a'Predicatori,& Confeſſori, ſenza,che vi ſia chi lo poſſa ridurre. O Iddio eterno aprite gl'occhi di tutti gli huomini,accioche quelli, li quali ſono giunti à queſta miſeria,procurino vſcirne, & gli altri fuggano di caderui, reſiſtendo allo ſpirito, da cui verrà loro tanto gran male.

Di quiui ſi caua la crudeltà, che vſerà il Demonio nell'Inferno contra i peccatori,che del tutto li ſono già ſoggetti, poiche tal crudeltà vſa con loro qui in terra,quando Iddio glie ne dà licenza, o che ſordaggine:o che mutolezza;che sbranamento;che ſtridor di denti,che ſchiume rabbioſe: che gettamenti nelle fiamme del fuoco, & in acque di neue: che varietà, e perpetuità di tormenti li darà vendicando ſin eſſi dell'iſteſſo Iddio. O anima mia,come non abborriſci colui, che in queſta vita, e nell'altra è ſi crudel carnefice di chi l'obbediſce. O Iddio onnipotente, ſe darete licenza à queſto nemico,perche mi tratti, come Giobbe nel corpo, leuategliela, perche non mi nuoca nell'anima. Amen.

PVNTO II.

I. DOpoi s'hà da conſiderare quello, che Chriſto Noſtro Signore fece, & diſſe prima di ſanar queſto giouane. Prima,eſclamò contra gl'increduli,che quiui ſtauano, & in eſſi con gl'altri dicendo: O generatione incredula, & peruerſa, quanto tempo hò da ſtar con voi? & quanto tempo hò da ſoffrirui. Con che ſcoperſe la pena, che riceueua per l'incredulità & pertinacia di quella gente: donde procedeua, che il Demonio ſteſſe pertinace in tormentare l'indemoniato, e par che ſteſſe come ſtanco di viuere tra di loro,& di ſoffrirli per la lor durezza. O patientiſſimo Gieſù, con quanta ragione potreſte eſſere infaſtidito di ſtar con me, facendomi grā fauori,& ſoffrendo le mie gran maluagità: ma la voſtra patienza è infinita: e ſe bene moſtra ſdegno contra le colpe, hà compaſſione de'colpeuoli per Liberarneli: Liberatemi Signore dalle mie, accioche goda delle voſtre miſericordie.

II. Secondo. Comandò;che foſſe menato quiui l'indemoniato, & vedendolo, il malo ſpirito lo tormentò,e lo auuoltolò per terra;in ſegno dell'abborrimēto grande,ch'haueua al Redentor. E ſe in preſenza di Chriſto coſi tratta quelli,che poſſiede, che farà in aſſenza? Afflitto con queſto il padre del giouane diſſe al Signore: Se puoi nulla aiutaci, hauendoci miſericordia. Ma vedendo Chriſto N.Signore la poca fede di queſto huomo, per curar prima lui, che il figliuolo, li diſſe vna memorabile ſentenza: Se puoi credere, tutte le coſe ſon poſſibili à chi crede. Tutte dice ſenza eccettuarne veruna, per grande, e
difficile,che ſia. O onnipotenza del Sal- Mar. 9.
uatore,che fate onnipotenti quelli,che confidano in voi,pur che confidino,come deuono nella voſtra infinita miſericordia. Come non haurò fede, e con-
D. Ber. ſer. 85. in Cāt. fidanza in queſta parola del Signore, poiche è fideliſſimo in mantener quel, che promette, & onnipotente per eſeguir quel,che dice. O buon Gieſù, già che potete ogni coſa, & mi dite, che ſe poſſo credere,potrò il tutto,datemi gratia, che poſſa credere, e che creda del modo, che voi volete, accioch'io poſſa in voi tutto quel,che mi promettete.

III. Il padre del giouane vdendo queſto, & vedēdo,che dalla ſua fede depēdeua la ſalute del figliuolo, riſpoſe cō feruore,& humiltà:[Credo Domine,adiuua incredulitatē meā:]Credo Signore,ma aiutate la mia incredulità: che è come dire: Credo quanto poſſo, e quel, che mi manca di fede, lo ſuppliſca la voſtra bontà: nelle quali parole inſegna vn modo d'orare marauiglioſo, facendo dal canto mio quanto poſſo, e chiedendo à Dio, che ſuppliſca quel che mi mãca. Credendo ho da chiedere aumento di fede, & humiliandomi accreſcimento d'humiliatione, amando chiederò aumento di carità. O dolce Gieſù credo, & mille volte credo quanto mi dite, & ſpero quanto mi promettete, ma la mia fede è molto fiacca, & la mia confidanza ſcarſa, ſupplite al mancamento mio, fortificando la mia fede, e perfettionando la mia ſperanza, già che alla bontà voſtra ſpetta di finir e il bene, che hà cominciato.

PVNTO III.

Marc. 9. *ALl'hora Gieſù minacciando al Demonio, diſſe: Spirito ſordo, & muto io ti comando, che tu eſca da coteſto giouane, & che tu non ci torni piu: il Demonio vſcì gridando & tormentando l'huomo, laſciandolo come morto, ma pigliandolo Chriſto per la mano lo drizzò ſano, & gagliardo, dandolo al padre marauigliandoſi tutti della grandezza di Dio.*

I. S'hà da ponderare in queſto luogo prima il dominio di Chriſto ſopra li Demonij, & l'imperio, con che comandò à queſto due coſe, vſcir ſubito, e non tornar più à rientrare: & non è ſenza miſterio, che queſta fiata li diceſſe [Amplius ne introeas in eum:] non entrar più in lui: perche ſapeua ben Chriſto Noſtro Signore, la conditione del Demonio, che quãdo è ſtato lungo tempo ĩ vn'anima, ſe ne lo cacciano nõ ſi quieta inſin, che non vi torna, menando ſeco altri ſette peggiori di lui: & per reprimere queſta fierezza, volſe vſare la ſua compita miſericordia, comandandoli, che ne ſolo, ne accompagnato nõ tornaſſe più in q̃l giouane, & coſi fece. Luc. 11.

II. Secondo. S'hà da ponderare, quanto grandemente ſenta il Demonio l'vſcir d'vn'anima, maſsimamente quãdo hà molto, che la poſsiede, & li dolori, che pate la pouera anima, nell'vſcire della tirania di lui, e laſciare i uitij, ne' quali hà viuuto: che ſon dolori, come di morte, ma neceſſarij per ricuperar la uita: & coſi per molto che il Demonio mi ſpauenti, ò il Mondo, & la carne mi sbigotiſcano, non deuo differir la mia conuerſione, cacciando da me queſto tiranno quanto più preſto potrò, perche quanto più io differirò, tãto egli più ſi ſtizzerà contro di me, & ſarà più difficile à cacciarſi.

III. Terzo. Ponderarò la bontà di Chriſto N. Sign. & la ſua benignità in porger la mano al caduto, & drizzarlo, & viuificarlo, perche egli ſolo può reſtituir la vita, e la ſalute eterna: e ſe bene hauerebbe potuto pigliar queſto giouane per ſuo ſeruitio, non vuole ſe non renderlo a ſuo padre, moſtrando in tutto la ſua carità, e come ſenza intereſſe fa il ben, che può. O Iddio dell'anima mia, tutto queſto m'inuita ad amarui, & a ſeruirui molto di propoſito. Ma poiche m'hauete liberato dal Demonio, comandateli, che non torni a me, e pigliatemi per voſtro: perche nè hò, nè voglio altro padre, che voi, a cui ſia honore, & gloria per le grandezze, che operate ne' voſtri figliuoli per lor profitto. Amen.

PVNTO IV.

ENtrando il Signore in caſa ſe gli accoſtarono i ſuoi Diſcepoli & li diſſero: Perche noi non potemmo cacciare queſto Demonio? Riſpoſe per la voſtra incredulità. Vi dico in verità, che ſe haueſte fede quanto è vn granel di ſenapa, & direte a queſto monte, leuati di quà neſſuna coſa vi ſarà impoſſibile: ma queſta razza di Demonij con veruna coſa ſi può cacciare, ſe non con l'oratione, & co'l digiuno. Matt. 17

Prima. Ponderarò la prudenza di Chriſto N. Signore, in non voler manifeſtare in publico la poca fede de' ſuoi Diſcepoli, che fù parte della cauſa, perche

che

[illegible]

[illegible]

MEDITATIONE XXXIX.

Della defunta figliuola dell'Archiſinagogo.

PVNTO I.

Marc. 9. Matt. 5. Luc. 8. *Eſſendo morta vna fanciulla di dodici anni figliuola d'vn Prencipe della Sinagoga, ſe n'andò il padre da Gieſù, e proſtratoſeli a i piedi lo ſupplicò con grand'inſtanza, che veniſſe a caſa ſua, e le metteſſe le mani ſopra.*

I. Doue s'hà da ponderare prima la qualità di queſta defunta, e la cagione della ſua morte (e l'iſteſſo ſi può ponderare nel figliuolo vnico della vedoua di Nain) perche ſe bene era figliuola vnica de i ſuoi padri, e padri ricchi, e nobili, e per conſeguenza molto amata, & accarezzata da loro: con tutto ciò l'aſſaltò la morte ſenza, che poteſſero ritenerla, nè li padri, nè li medici, nè la robba, nè la freſchezza dell'età, affinche io intenda, che in ogni età, & in qualſiuoglia fortuna, e ſtato non ſi troua ſicurezza di vita, ma all'improuiſo mi aſſalterà la morte: ponderando, che ſe bene queſta donna, e queſti altri defunti hauerebbono potuto rimediare il danno della prima volta, che morirono, dopoi d'eſſere ſtati reſuſcitati da Chriſto, apparecchiandoſi a ben morire la ſeconda volta; io però non potrò far coſi: perche, come ſi ponderò nella prima parte, Ad Hebr. 9. nella Meditatione ſettima, e legge generale, che tutti muoiano vna ſol volta, & il dono della prima morte non haurà riparo. O buon Gieſu, non mi aſſicuri vanamente il fior dell'età, nè la morbidezza, nè le ricchezze, nè l'altre coſe di queſta vita: concedetemi, che ſempre tema con ſanto timore di quel, che ſempre mi minaccia, e poiche la mia morte non ha da eſſere ſe non vna, fatemi gratia, che ſia buona.

II. Secondo. S'ha da conſiderare, che la morte di queſta gẽte giouane alle volte ſuccede per li peccati de' padri, che li amano, & accarezzano ſouerchiamente, & per conto loro fanno contra la legge di Dio. Alle volte per li peccati loro medeſimi, che ſe ne vanno ſenza freno dietro alle loro inclinationi, & Iddio vuole troncarli i paſſi, accioche non ſi dannino, o perche patano meno nell'inferno. Altre volte per fauore, rapendoli, come dice il Sauio, Sap. 5. prima, che la malitia li muti il cuore, e la fintione inganni l'anima. Altre volte per altre ſecrete cagioni di gloria di Dio, che non arriuiamo ad intendere. Donde cauerò timor della colpa, Ad Roman. 5. per laquale entra la morte, e mi rimetterò nella paterna prouidenza di Dio, ſupplicandolo a darmi la morte in quel tempo, e congiuntura, che più cõuerrà per la mia ſalute, e gloria ſua.

III. Terzo. S'ha da ponderare, che ſi come queſta defunta non potè da per ſe cercar Chriſto, che le deſſe la vita, nè chiedergliela, e ſe ne ſarebbe rimaſta morta per ſempre; ſe ſuo padre nõ foſſe andato a pregar per lei, coſi il peccator morto per la colpa, ſe bene è vero, che non è talmẽte morto, che non poſſa chiamare Chriſto; importa però molto, che habbi interceſſori, che preghino per lui, e ſollecitino Chriſto Noſtro Signore, che lo reſuſciti, e coſi mi deuo inchinare a domandarglielo ſpeſſo, dicendoli: O padre pretioſiſſimo mirate tante anime, che ſono in queſto mondo, cotante morte, & ſommerſe nelle lor colpe, che non vi domãdano nè vita, nè reſurrettione: Io, Signore, ſe bene indegno, vi ſupplico, che vegnate alle lor caſe, e tocchiate con la mano della voſtra inſpiratione i cuori loro, accioche ricuperino la vita. Mirate altreſi queſta mia vnica figliuola, che l'anima mia, e la mia volontà, laquale ſtà come morta per la colpa, e tiepidezza, in cui viue: Venite Iddio mio alla mia indegna caſa, toccatela co'l tatto della voſtra potente mano, accioche reſuſciti con feruore a nuoua vita.

PVN-

PVNTO I.

Matt. 4. Marc. 8. Luc. 8. *VDendo Gieſù la domanda dell' Archiſinagogo ſi leuò donde ſtaua, e gl' andò dietro, e giunto alla caſa di lui, vedendo molta gente, che ſtaua quiui piangendo, li laſciò, e ſe ne entrò nella ſtanza, doue ſtaua la defunta con li ſoli padre, e madre di lei, e tre Apoſtoli, Pietro, Giacomo, & Giouanni.*

I. Qui s'hà da conſiderare prima la benignità di Chriſto Noſtro Signore in ſeguir ſubito queſto Arch ſinagogo, ſe bene la fede di lui era imperfetta, e non lo meritaua, domandandoli, come fece il Regulo, che andaſſe a caſa ſua a ſanar la ſua figliuola, come ſe non haueſſe potuto quindi ſanarla, ſenza muouerſi. Ioan. 4. Ma non lo riipreſe, come il Regulo, perche ſe lo vidde proſtrato a i piedi, e humiliato, e l'humiltà ſuppliſce a' molti noſtri mancamenti, e muoue la miſericordia di Dio a perdonarli; come la ſuperbia del Regulo, e l'alterigia, che moſtrò in chiederli la ſalute pel ſuo figliuolo, ſenza humiliarſi, o proſtrarſi, lo moſſe a ſdegno, & a rimprouerarli la ſua poca fede.

II. Secondo. Ponderarò, che Chriſto Noſtro Signore volſe far queſto miracolo in ſecreto, perche come queſto era il più famoſo di quanti n'haueua fatti, per eſſere il primo morto, che reſuſcitaua, volſe in ciò darci eſempio d'humiltà, e di fuggire la vana oſtentatione de gl'huomini; & in confermatione di queſto, fatto il miracolo comandò à quelli, che erano preſenti con gran forza, che non lo pubblicaſſero. Ma inſieme volſe, che vi foſſero teſtimonij, che dopoi lo manifeſtaſſero, per noſtro giouamento. E non ſenza miſterio eleſſe perciò li tre ſuddetti Apoſtoli; liquali furono anche teſtimonij della ſua Traſfiguratione nel monte Tabor, e dell'afflittione, che patì nell'horto di Gethſemani, per ſignificare, che a più cari, e feruenti dà maggior parte de' ſuoi ſecreti, maſſimamente in tre coſe: nell'opere della conuerſion dell'anime: nelle grandezze della ſua gloria: e nell'ignominie della ſua paſſione. O chi foſſe coſì felice, che haueſſe dimeſtichezza con Gieſù, e ſeguitaſſe queſto Agnello ouunque và: ſenza ſcoſtarſi vn punto dalla ſua dolce compagnia.

PVNTO III.

Marc. 5. Luc. 8. *PIgliando Gieſù la defunta per la mano, le diſſe ad alta voce: Puella ſurge; fanciulla drizzati; e nell'iſteſſo ponto ſi drizzò, & andò, & ordinò, che li foſſe dato da mangiare, reſtando i Padri marauigliati di queſto miracolo.*

I. Ponderarò prima, l'onnipotenza del Saluatore, ilquale con vna parola ſola, non pregando come Elia, ed Eliſeo, ma comandando con imperio da vita a morti, e ſubito l'anima del defunto, che ſtà nel Limbo, ò douunque ſi ſia, ode la ſua voce, & viene ad entrare nel ſuo corpo ſenza che poſſa reſiſtere, ò vi ſia chi poſſa trattenerla. Mi rallegro Saluator mio, che ſiate coſì potente, che chiamate le coſe, che non ſono, come ſe foſſero, e che li morti odano la voſtra voce, & l'obbediſcano. Chiamate, Signore, tutti quelli, che ſtanno morti per la colpa con la voce della voſtra inſpiratione, accioche riſuſcitino alla vita della gratia: e ſe eglino per la libertà del loro arbitrio reſiſteranno, non volendo voi far forza a veruno, tornate a chiamarli, e ſia con efficacia: perche ſe volete vſare il poter voſtro, chi ci ſarà, che non ſi arrenda alla voſtra volontà?

II. Secōdo. Ponderarò la cauſa, perche preſe per la mano queſta defōta, ed ella cominciò a caminare, e comādò, che le deſſero da mãgiare, ilche non fece con gl'altri defonti. Tutto fù per ſignificare, che li peccatori, che muoiono, e peccano per debolezza, figurati per queſta fanciulla, ſono viuificati da Chriſto aiutandoli con la ſua potente mano a vincere quella fiacchezza, e coſì riſuſcitando con la virtù ſua, vuole da loro due coſe. Pſ. 103. La prima, che nō ſtiano otioſi, nè ſi fermino nel letto della pigritia, ma che ſubito comincino ad andare, ed eſercitar buone opere, facendo progreſſo nella via della virtù. La ſeconda, che mangino il pane, che conferma il cuore, che è il Santiſſimo Sacramento dell'Altare, con la cui virtù compiſcono di fortificarſi: & in comandare ad altri, che diano da mangiare alla morta, dà ad intendere, che comanda a'ſuoi miniſtri, che diano queſto pane di vita a i peccatori conuertiti, accioche piglino animo per ſeguitare il camino, che han conminciato. O Saluator dell'anima mia, pigliatela per mano, perche congiungendoſi la voſtra con la mia, ſubito mi drizzerò, e comincierò a faticare, ſcuotendo da me ogni pigritia. 3.Reg. 19. Date mi altreſi a mangiare il pan della vita ſuperſoſtantiale, che conforta i deboli, & innanima i cuori sbigottiti, accioche con la virtù ſua non mi ſtracchi di camminare, inſin che non giungo al ſanto monte Oreb, doue vegga la voſtra gloria per tutti i ſecoli de'ſecoli.

MEDIT. XL.

Del morto figliuolo della Vedoua di Naim.

PVNTO I.

Luc. 7. *CAmminando Gieſu alla volta di Naim co i ſuoi diſcepoli, e molt'altra gente, giunti alla porta della Città s'abbatte, che portauano a ſepellire vn giouane morto, figliuolo vnico di ſua madre, che era Vedoua, & andaua con eſſa molto accompagnamento del popolo.*

I. In perſona di queſto giouane defonto (oltre quello, che ſi diſſe nella paſſata Meditatione della Morte) conſiderarò il peccatore morto per le colpe nate dalle ſue vehementi paſſioni, la cui anima ſtà rinchiuſa nel ſuo corpo, come in vn cataletto, o bara: perche quanto penſa, parla, e tratta, è in carne, e della ſua carne. Quelli che portano queſta bara, ſono quattro appetiti, o paſſioni vehementi, cioè Luſſuria che è appetito di diletti ſenſuali: Ambitione, che è appetito di honori vani; Auaritia, che è appetito di ricchezze: Et Ira, che è appetito di vendetta contro quelli, che l'impediſcono queſti beni. Da queſte quattro paſſioni è portato queſto miſerabile peccatore a ſepelire nell'abiſſo d'innumerabili peccati, e dopoi nell'abiſſo dell'Inferno, ſe Chriſto Noſtro Signore con la miſericordia non l'impediſce. Donde cauerò affetti di compaſſione, vedendo il Mondo pieno di queſti morti, che eſcono ogni dì in publico, e ſtanno nelle piazze, e porte delle Città, dicendo con Geremia: Chi darà acqua al mio capo, e fonti di lagrime a i miei occhi per piangere di giorno, e di notte i morti della mia Città? Hier. 9.

II. Secondo. Ponderarò la carità, e prouidenza di Chriſto Noſtro Signore in venire a Naim in tal congiuntura, che ſi abbatteſſe in queſto defunto, poiche non fù a caſo, ma fondatamente, e con deſiderio di riſuſcitarlo: offerendoſi a ciò ſenza che neſſuno ne lo ricercaſſe; La fanciulla la riſuſcitò a petitione del padre: Lazaro, a richieſta delle ſorelle: morto per ſuo ſolo motiuo, per ſignificare la grandezza della miſericordia ſua in cercar l'anime morte; andarli incontro, ed offerirgli il rimedio, ancorche non glielo domandino, moſſo dalla compaſſione, che hà di loro. Et anche quando pur ne lo ricercano, egli preuiene, & inſpira, che lo chiedano; talche ogni noſtro bene comincia dalla ſua miſericordia. O Padre delle miſericordie mirate la moltitudine de'peccatori morti, che vanno per le piazze di queſto Mondo: habbiatene compaſſione, veniteli incontro, troncate i loro paſſi prima, che la morte vi colga.

PVNTO II.

GVardando il Signore la Vedoua hebbe miſericordia di lei, e le diſſe noli flere, non piangere, & accoſtandoſi più, toccò la bara, e ſubito ſi fermarono quelli, che la portauano.

Prima. Si hà da ponderare, che Chriſto Noſtro Signore non volſe far queſto miracolo in ſecreto, come il paſſato, ma in publico per gloria di ſuo Padre, e per auttorizzare la dottrina ſua. Et affinche ſi vedeſſe, che non lo faceua per oſtentatione, ma per compaſſione, s'intenerì vedendo la miſeria di quella dõna per eſſer vedoua, ed eſſer vnico il figliuolo, che haueua perſo. Nel che ci inſegna la prudenza in fare l'opere publiche in modo, che non ſi cerchi oſtentatione: Pſal. 67. Et anco la compaſſione, che dobbiamo hauere a gli afflitti, e ſconſolati ad imitatione del noſtro grande Iddio, che è padre de gli orfani, marito delle vedoue, e protettione di tutti.

II. Secondo. Ponderarò, che le lagrime di queſta Vedoua ſenza parlare, nè domandar nulla, moſſero Chriſto Noſtro Signore a riſuſcitargli il figliuolo; perche le lagrime, che ſpargiamo per li noſtri peccati, o per li peccati altrui ſono vn modo d'oratione potente appreſſo di Dio, per muouerlo a rimediare alle noſtre miſerie. O padre miſericordioſiſſimo, i cui occhi s'inteneriſcono vedendo lagrimoſi i noſtri, muouanui a compaſſione le lagrime della Chieſa noſtra madre; vedoua per l'aſſenza voſtra: laquale piange le noſtre colpe, come ſe ciaſcuno le foſſe vnico figliuolo, vſcitole dalle viſcere: e per le lagrime di lei concedetemi quello, che io non merito per le mie: togliete, Signore, la cauſa di queſto pianto, per conſolarla, dicendole: Non piangere, perche io darò vita al figliuolo, per cui piangi.

III. Terzo. Ponderarò, come Chriſto Noſtro Signore ſi accoſtò alla bara, e la toccò, e ſi fermarono quelli, che la portauano, per ſignificare, che prima di riſuſcitare il peccatore lo tocca con la mano della ſua onnipotenza, con gagliarde inſpirationi, hor di timore con minaccie, hor di ſperanze con promeſſe, & fà che ceſſi l'impeto delle quattro paſſioni, che lo ſtraſcinauano: lequali per molto gagliarde, che ſiano, ſi arrendono al tocco, ed'imperio di Chriſto. O mani di Giesù, che toccaſte il legno della Croce per dar vita a quello, che morì toccando con le ſue il frutto dell'arbore vietato, toccate li peccatori morti per la colpa, accioche ſi diſponghino a riceuere la vita della gratia.

PVNTO III.

Dopoi diſſe Giesù, Giouane: à te dico, drizzati, & ſubito il morto ſi poſe à ſedere, & cominciò à parlare, & Chriſto lo diede alla madre.

I. Doue ſi hà da ponderare prima l'onnipotenza del Saluatore, perche non 3.Re.17 4.Re.14 Marc.5. hebbe biſogno per far queſto miracolo, come Elia, ed'Eliſeo, di ſtenderſi ſopra il corpo del difonto giouane, congiungendo volto a volto, occhi con occhi, ne pur lo toccò con la mano, come la figliuola dell'Archiſinagogo, ma con vna parola imperioſa, parlando co'l morto, come ſe fuſſe ſtato addormentato.

II. Secondo. Pondererò, che queſto giouane non ſenza miſterio, non cominciò ſubito a caminare, come la figliuola dell'Archiſinagogo, ma ponendoſi a ſedere nella bara, cominciò a parlare, per ſignificare, che li peccatori, che ſono ſtraſcinati dalle lor paſſioni, vanno da quelle ſanãdo a poco a poco: prima riceuono la vita della gratia, & allontanano l'affetto diſordinato dalle coſe carnali, ſe bene reſtano tuttauia con qualche affetto, che li attacca, & auuiticchia il cuore con eſſe: ma dopoi ſtaccano affatto dall'vſanze vitioſe: appreſſo cominciano a parlare, confeſſando i loro errori, chiedendone perdono, proponendo l'emendatione, e lodando Iddio per le gratie, che fa loro. Donde cauerò auiſo di non mi ſdegnare contra coloro, che non laſciano in vn tratto i coſtumi della vita vecchia, che ſe bene la giuſtificatione ſi fà in vn momento; la perfettion ſua però và a poco a poco.

Finalmente ponderarò la carità di Chriſto N. S. in rendere il figliuolo alla vedoua madre; con tutto che lo poteſſe pigliar per ſe,non lo volſe fare,acciochè attendeſſe a ſeruirla nella ſua vecchiezza, & vedouità , & accioche la conſolation ſua foſſe compita, per ſignificare, che è proprio di Chriſto reſtituire i peccatori alla Chieſa lor. madre. E ſicome queſto giouane , che vſcì di caſa di ſua madre morto,e portato da altri, vi tornò viuo co' ſuoi piedi con allegrezza di ſua madre , coſi il peccatore , che eſce della congregation de i giuſti , portato dalle ſue paſſioni, vi torna viuificato da Chriſto cō libertà di ſpirito,& allegrezza della Chieſa. Vi ringratio dolciſſimo Saluatore pe'l bene, che fate a tant'anime . O ſe tutti i peccatori tornaſſero a congiungerſi con la congregatione de' giuſti,quanto ſi rallegrerebbe la Chieſa d'hauer molti figliuoli viui . Già che voi Signore , potete darle queſta allegrezza non ne la priuate,accioche il voſtro nome ſia glorificato , e diciamo quel,che diſſe la gente , che vidde queſto miracolo: Vn gran Profeta ſi è leuato tra di noi,& Iddio hà viſitato con miſericordia il ſuo popolo .

MEDITATIONE XLI.

Della Riſurrettione di Lazaro.

PVNTO I.

Ioan. 1.

Eſſendoſi infermato Lazaro , fratello di Marta,e di Maria molto amato da Chriſto Noſtro Signore , elleno li ſpedirono un meſſo,dicendo : Domine ecce, quē amas infirmatur. Signore, ecco , che quel che ami ſtà infermo .

I. Modo d'orar perfetto.

In queſte parole ſi ci inſegna vn breue modo d'orare,perfetto,e molto efficace, proprio da gli huomini ſpirituali, eſercitato nella vita attiua,e contemplatiua,figurato per Marta,e Maria : chiamato da Vgo di S. Vittore per inſinuatione : e conſiſte in rappreſentare a Dio breuiſſimamente alcuna ,infermità del corpo,o anima , che pato,allegando titoli dell'amore,che mi porta,laſciando in tutto il reſto la cura del mio rimedio alla ſua diuina prouidenza , con gran confidanza,e raſſegnatione nella ſua volontà ; imperoche ſe sò, che mi ama,baſta queſto,perche credo, che farà quel, che conuiene quantunque non li chieda nulla. Queſto modo d'orare preſuppone grande ſtima dell'amore , che Iddio ci porta , gran confidanza nella ſua bontà , e gran raſſegnatione nella ſua volontà , non volendo più di quel , che vorra in quanto al rimedio delle mie neceſſità,& al luogo, tempo,e modo di rimediarle .

Lib. de modo orandi, cap. 2.

Con queſti affetti deuo dire ſpeſſo , e ripoſatamente queſta oratione giaculatoria:Signore,quel,che amate ſtà infermo . Et in luogo di queſta parola , ne poſſo porre vn'altra ſimile : Signore, quel,che amate ſtà malinconico,ſtà ſcōſolato,tiepido,arido,indiuoto , e tentato d'ira,d'impatienza , e di ſuperbia, ſtà sbandito dal Cielo , ſtà con pericolo di morte,e di dannarſi per ſempre,&c. Inoltre in luogo della parola,quel, che ami,ne poſſo metter altre,che comprendano titoli d'amore , dicendo Signore , quel , che creaſte a voſtra immagine , e ſomiglianza,è deformato : quel,che ricompraſte co'l voſtro ſangue,è macchiato di peccati,q̄l, che purificaſte nel batteſimo,è circōdato da nemici , che l'opprimono:quel,che eleggeſte per religioſo , è pieno d'imperfettioni, che lo imbrattano. E fermandomi in ciaſcuna di q̄ſte giaculatorie , ſlargherò il mio cuore innanzi a Dio, ſperando,che mi darà,quel,che più mi conuiene, raſſegnandomi ad accettar quel,che ordina. Queſto modo d'orare, e ſomigliante a quel della Vergine, quādo diſſe nelle nozze, [Fili vinum non habent:] Figliuolo nō hanno vino , come quiui ſi ponderò . E parimente a quello,che accennò la Spoſa,quando diſſe : Vi ſcongiuro figliuole di Gieruſalemme , che ſe incontrerete il mio amato li diciate, [quia amore langueo :] che ſono inferma d'amore:come ſe diceſſe: Baſta,che li venga a notitia,che ſono inferma, perche verrà a rimediare alla mia malatia .

II. La ſeconda ragione fù, [Chi va di giorno,e con la luce,nō inciāpa,perche vede la luce:] Che è come dire: Chi cāmina in verità innanzi a Dio,non ha di chi temere,perche la verità,& luce di Dio libererà dal cadere, e dalla morte, mentre,che Iddio voglia, che viua. Ma quelli,che vanno di notte, e nelle tenebre,coteſti temono,& inciampano,perche manca loro la vera luce della fede, e della gratia, e coſi in caſtigo delle lor colpe vengano a caſcare,e perder la vita auāti tempo:perche gl'empij,& ingā- Pſal.54. natori,come dice la Scrittura,[non ar- Amos.8 riuerāno alla metta de'lor giorni, & il ſole tramonterà quando per loro doueua eſſere mezzo giorno.] Cō queſte due ragioni deuo innanimarmi io a non laſciar le coſe del ſeruitio di Dio p timor de gl'huomini,e delle lor perſecutioni, perche, come non poſſono aggiungermi un giorno,nè un'hora di uita a quelle,che Iddio m'ha aſſegnato, nè anche me lo potranno torre cōtra la ſua ordinatione:e ſe ſon figliuolo della luce aggradeuole a Dio, non ho di che temere de gl'huomini,dicēdo l'iſteſſo Signore; [Nō temete i diſpregi,& vituperij degli Iſa. 51. huomini, ne vi ſpauentino le lor beſtēmie, perche come il verme rode la ueſte,e la tignuola il pāno,coſi periranno coſtoro. E chi ſei tu, che tu temi tanto l'huomo mortale, & il figliuolo dell'huomo,che ſi ſecca,come il fieno?] Come ſe diceſſe:Quantunque mirando quel che tu ſei di tua natura, habbi molta occaſione di temere; tutta uolta conſiderando, che io ſono tuo protettore, e Redentore, non hai ragione di temere.

III. Detto queſto Chiſto N. S. dichiarò a i ſuoi Apoſtoli la morte di Lazaro a poco,a poco,con parole molto miſterioſe, dicendoli prima:[Lazaro amico noſtro dorme,vado a ſuegliarlo dal ſōno:] Nel- Apoc.14 le quali parole chiamò ſonno la morte di Lazaro, non ſolo perche li era tanto facile il reſcuſcitarlo,quāto è lo ſuegliare vno addormentato, ilche è commune alla morte de i buoni,e catiui; ma anche per ſignificare la differenza, che è trà la morte de' ſuoi amici, e quella de' ſuoi nemici : pche come chi dorme co' ſonno,riposa,e poi torna a uiuere la ui- Pſ.126. ta ſolita; coſi li amici, e diletti di Dio muoiono p ripoſare da'lor trauagli,e p tornare a vita,che per eccellenza merita nome di vita,qual'è la vita eterna,doue ſi li dà l'heredità della gloria. Ma i nemici muoiono per reſtarſi morti per sēpre,[perche la reſurrettione loro nō 2. Mac.7 ſarà p lor vita,] ma per l'eterna morte.

A queſto detto di Chriſtó riſpoſero gl'Apoſtoli:]Maeſtro,ſe dorme ſarà ſal- IV. uo.] Come ſe detto haueſſero:Il dormir dell'infermo è ſegno di ſalute, non occorre pigliarſi tanta fatica con tanto pericolo,per andarlo a ſuegliare. Nelche ſi rapppreſenta la repugnanza dellla gente imperfetta: laquale non vuole intendere quel,che non uorrebbe fare, ſe nō li è detto molto chiaramente,e nō li mācano mai attacchi per iſcuſcarſi dal fare quel,che Iddio,& i miniſtri ſuoi li ordinano. Nella guiſa appunto,che gli Apoſtoli p la ripugnāza,che haueuano d'andare in Giudea,pēſauano, che Chriſto N. S. parlaſſe di ſonno vero eſſendo facile ad intendere, che non occorreua muouerſi ſolo per andar a ſuegliare vn addormēto. Onde Chriſto vedendo ciò li diſſe chiaramente : [Lazaro è morto,e me ne rallegro per conto voſtro,accioche crediate.] Nelle quali parole ſcopre la ſtima, che fa che creſca la noſtra fede,e la noſtra virtù, rallegrādoſi della morte di Lazaro,perche da quella haueua da reſultarne gran bene a i ſuoi Diſcepoli : e ſe bene gl'Apoſtoli già credeuano ciò,tutta volta dice,[Vt credatis:] inſegnandoci vn'eſercitio di virtù proprio de i giuſti ſeruenti, liquali cō ogni ragione,che Iddio li ſcuopre de'ſuoi miſterij credono di nuouo,e li dicono: Signore,ſe inſin'ad hora non haueſſi creduto,crederei adeſſo di nuouo,e rinuouo la mia fede. Nel medeſimo modo il perfetto religioſo fa i ſuoi voti molte volte,come ſe di nuouo li faceſſe,dicēdo a Dio:Se nō haueſſi ꝓmeſſo caſtità, hora la prometterei, e di nuouo la prometto. V. Finalmente vedendo Tomaſo la reſolution di Chriſto N. Signore, e che diceua, [Eamus ad eum:] Andiamo doue è Lazaro, riſpoſe con gran valore, parlando co' ſuoi cõdiſcepoli: [Eamus, & nos, vt moriamur cum eo.] Andiamo anche noi, per morir con lui: come chi dice: Non laſciamo il noſtro Maeſtro, corriamo il pericolo, in cui egli ſi mette, morendo, doue egli morrà. E moſtrò gran feruore in due coſe: l'vna in offerirſi a morir con Chriſto, & l'altra in eſortare i ſuoi compagni all'iſteſſo; eſercitando vgualmente li due atti di carità, che ſono amor di Dio, & del proſſimo, amando Chriſto più della vita ſua, & prouocando il proſſimo ad amarlo nell'iſteſſa maniera: O Maeſtro ſourano io mi offro d'andare alla morte cõ voi, ſe ſarà di meſtiero, per nõ laſciarui: perche [voi ſete la mia vita, & il morir per voi ſarà grand'auanzo. Phil. 1.

PVNTO IV.

Ioã. 11. GIunto Gieſù à Bettania, trouò, che Lazaro era morto, & ſotterrato gia erano quattro giorni, & venendoli incontro Marta per riceuerlo, li diſſe: Signore, ſe foſte ſtato quì, non ſaria morto mio fratello.] O come ſe detto haueſſe: Se vi foſte trouato preſente hauereſte rimediato a tẽpo alla ſua infermità.

I. Nel che ſi rappreſenta, che come Lazaro ammalò, & morì in aſſenza di Chriſto; coſi parimente quãdo Noſtro Signore s'aſſenta da noi, naſcondendo il ſuo volto, e ceſſando di farci i ſoliti fauori dello ſpirito, ſogliono germogliare le paſſioni, tentationi, & infermità di tiepidezze, & fiacchezze ſpirituali: le quali alle volte ſogliono terminare in morte di colpa, ma quando egli è preſente ogni coſa ceſſa, & con la preſenza ſua le toglie via. O Redentor mio [Nõ me derelinquas vſquequaque:] non mi abbandonate affatto: non vi ricerco, che non mi laſciate a tempo, per eſſer eſercitato, ma che non mi laſciate tanto, che io venga ad eſſer vinto. Pſ. 118. Ex Caſ. col. 4. c. 6.

II. Soggiunſe dopoi Marta: [Sò, che vi concederà Iddio quanto li chiederete.]

Nel che moſtrò d'hauere molto ſcarſa fede della diuinità di Chriſto, credendo, che foſſe neceſſario il chiedere a Dio quel, che haueua da fare: & coſi prima di fare il miracolo volſe curare la imperfettione di lei, dicendo trà l'altre coſe: [Io ſono reſurrettione, & vita, chi crede in me, ancorche ſia morto, viuerà: & chiunque viue; & crede in me, nõ morrà per ſempre.] Io ſono amor della reſurrettion dell'anime morte per la colpa, dandoli la vita della gratia, & dopoi quella della gloria. Sono altreſi autor della reſurrettion de' corpi, reſtituendoli quando, e come vorrò la vita, che perſero, e molto megliore di quella, che prima haueuano: e colui, che cõ viua fede crederà ciò, non reſterà morto per ſempre; [Credi queſto, che t'ho detto?] Riſpoſe ella con gran feruore, come quella, che correggeua la ſua poca fede, e ſtaua mortificata della ſcarſezza, che haueua hauuto in credere, [Vtique Domine.] E come Signore, [io credo, & ho creduto, che voi ſiate Chriſto figliuolo di Dio viuo il quale veniſte in queſto mondo.] E per conſeguenza credo, che ſiate reſurrettione, & vita, e che poſſiate reſuſcitare mio fratello non ſolo pregando, come huomo, ma comandandolo come Iddio. Donde ſi vede, che li veri Diſcepoli di Chriſto ſon docili, e facili in correggere i loro errori, e da quelli pigliano occaſione di far nuoui atti di quella virtù, nella quale mancarono, per ricompenſare con eſſi i mancamenti paſſati.

Appreſſo deuo ponderar la carità del Redentore, & la cura che tiene di quelli, che l'amano: perche ſtando riſoluto di riſuſcitare Lazaro, volſe, che vi ſi trouaſſe preſente Maria, premiandola con queſto del feruente amore, con che lo ſeruiua, dandole nuoui motiui di aumẽtarlo, e perfettionarlo con la viſta di ſi illuſtri miracoli, e beneficij. E coſi le mãdò à dire per Marta ſecretamente: [Il

Maeſtro ſtà qui,e ti chiama:] & vdẽdo ſi leuò in fretta, & andò doue era Gieſù: & vedendolo ſi li proſtrò a i piedi,e li diſſe, [Signore,ſe voi foſte ſtato qui, nõ ſaria morto mio fratello] In queſto fatto Maria ſcoperſe tre gran virtù.

III. La prima, Obbedienza preſta, puntuale,& amoroſa,nata dalla grande ſtima,che faceua di Chriſto, perche vdendo, che la chiamaua: [vt audiuit ſurgit cito:] ſi drizzò,& andò preſtamente ſenza licentiarſi da quelli, che ſtauano con lei,e ſenza fare altre cerimonie, che la tratteneſſero, inſegnandoci la puntualità, con la quale habbiamo da correre alla vocation di Dio, ſenza far conto di tutto quello, che a carne, e ſangue appartiene.

La ſeconda virtù fù gran Riuerenza al Signore, perche vedendolo ſubito ſi li proſtrò a piedi,ſenza far caſo di molti nobili di Giudea, che quiui erano, li quali l'abborriuano,e pigliauano a male qualſiuoglia honore, che ſi li faceua: & in queſto ſuperò Marta,di cui non ſi racconta tal coſa.

La terza virtù fù molto maggior Fede di quella della ſorella con gran raſſegnatione, perche piena d'amore,e di dolore,diſſe:[Signore ſe foſte ſtato qui, mio fratello non ſarebbe morto:] ma tacque il reſtãte, che ſoggiunſe Marta, perche era più inſtrutta nella Fede della Diuinita di Chriſto,come quella,che ſedendo a' ſuoi piedi vdiua la ſua dottrina. E queſta raſſegnatione coſi amoroſa, e confidente ſenza domandare a Chriſto Noſtro Sig. la Reſurettione di ſuo fratello, rimettendola alla ſua prouidenza, e carità, fù baſtante per ottenerlo: & coſi ſe lo attribuiſce la Chieſa nell'oratione della ſua feſta, dicendo: [Cuius precibus exoratus, &c.] Donde ſi vede quanto più poſſano con Chriſto gl'affetti amoroſi,che le molte parole: e come la Maddalena fù puntuale in obbedire a Chriſto, coſi fù Chriſto in vdire il ſuo deſiderio, & in adempir la ſua dimanda.

IV. Vltimamente ponderarò il miſterio di q̃ſte due ſorelle Marta, e Maria, che rappreſentano le due vite Attiua,& Cõtemplatiua: le quali concorrono per impetrare la conuerſione, e reſurrettione de' peccatori, imperoche la predicatione,& l'oratione,e contemplatione s'accoppiano molto bene per queſta opera: ne ſi appaga Chriſto N. Sig. il quale è il principale autore di farla ſolo per Marta, ma vuole, che vi concorra Maria accioche intẽdano i Miniſtri dell'Euangelio, che con le parole loro hanno da congiungere l'orationi,e con le prediche la meditatione, e cõtemplatione per far frutto. E finalmente come Maria fece più in queſta opera,che Marta, coſi bene ſpeſſo l'oratione de gl'humili,e feruenti fà più,che le parole de' predicatori molto dotti, aſſinche tutti ci innanimiamo ad orare per li peccatori, poiche vediamo, che Chriſto N. S. guſta,che Maria preghi,pianga,e lo ricerchi con gemiti.

PVNTO V.

QVinto. Conſiderarò le coſe ſegnalate,che fece Chriſto N.S. auanti del miracolo. La prima fù, [piangere,o gemere,] con ſegni eſterni di dolore nel ſuo ſpirito, e queſto fù due volte: Vna volta pianſe di compaſſione per veder piangere la Maddalena,& i circonſtanti: perche è proprio della carità [flere cũ flentibus:] piangere con quelli,che piangono: ed eſſendo Chriſto l'iſteſſa carità, e miſericordia, non doueua mancare alle leggi di lei. L'altra volta pianſe per compaſſion del defonto, e per iſdegno del peccato, [che introduſſe la morte nel mondo,] perche quiui ſi li rappreſentò quanto gl'haueua da coſtar caro il deſtruggere la morte,& il peccato,e come per queſta cauſa egli haueua da morire, & il ſuo corpo ſtarebbe in vn'altro ſepolcro,come quello,e la ſua anima ſeparata,ſe bene trionfando nel limbo. Pianſe anche con affetto di compaſſione de' Fariſei,che ſtauano quiui,ed erano per calunniar quel miracolo, e pigliar da quello occaſione di procurarli la morte: per tutto queſto [Lacrymatus eſt Ieſus:]

Ad Ro. 8.

ſus:] Piaceſſe a Dio, ch'io mi foſſi trouato preſente, & haueſſi raccolto quelle lagrime di Gieſù, per vnger con eſſe i miei occhi, accioche ſi conuertiſſero in fonti di lagrime, le quali vnite cõ le ſue lauaſſero le macchie de' miei peccati, e mi rẽdeſſero la vita della gratia, che per quelli perſi. O dolce Gieſù per le voſtre lagrime datemi il dono delle lagrime.

Ma deuo põderare i diuerſi giuditij, che ſi fecero di queſte lagrime di Chriſto, perche i più ſimplici giudicarono, che naſceſſero da amore, e cõpaſſione: & coſi diſſero: [Ecce, quomodo amabat eum:] Vedete come l'amaua, poiche eſſendo perſona coſi inane, lo piange. Altri, come più maligni lo calũniarono dicendo: [Hor ſe l'amaua, perche come diede la viſta al cieco, non preſeruò il ſuo amico dalla morte?] Donde vedrò quãto erronei ſiano i giuditij degli huomini, e quanto poco conto ſe n'ha da fare, poiche d'vna iſteſſa opra alcuni dicono bene, & altri male. Co'l che mi conſolerò, quando alcuni ſentiranno male delle lagrime, & opere di diuotione, che io eſerciterò per volontà di Dio.

II. Secondo. Comandò dopoi Chriſto N.S. che ſi leuaſſe la lapida, che cuopriua il ſepolcro, affinche tutti vedeſſero il corpo del morto, e ſe bene poteua leuarla con la ſua parola, non volſe farlo, perche non voleua moſtrare il miracolo in coſa, che gli huomini poteuano far da per loro, ma in quello, che eccedeua la lor facoltà. Ed è da ponderare, che Marta lo volſe ſturbare con buon zelo, dicẽdo [Puzza, perche è quattro giorni, che è morto.] Nel che ſi rappreſenta, che li noſtri parenti, ed amici impediſcono ſotto titoli d'amore il noſtro bene ſpirituale, pretendendo, che nõ leuiamo via quel, che ci impediſce l'ottenerlo.

III. Leuata la lapida, alzò Chriſto gli occhi al Cielo, donde haueua da venir la vita di quel morto, inſegnandomi, che il mio rimedio conſiſte in veder le mie miſerie non inuolte, e ricoperte con lapidi sbiancate, ma alla ſcoperta, ſentendo la puzza de' miei peccati: e dopoi hò da alzare gli occhi a Dio, da cui m'hà da venire il rimedio, chiedendolo con humiltà. Appreſſo diſſe: [Padre vi ringratio, perche mi vdiſte: ben sò, che ſempre mi vdite, ma dico ciò per li circonſtanti,] accioche credano, che voi vi mandaſte. Queſto fù ſingolare in Chriſto N.S. ringratiare prima di fare il miracolo, ſtando certo, che a ſuo Padre piaceua, che lo faceſſe. E queſto guſto, e conformità di volontà chiama eſſere vdito. Ma anche ci inſegna, che chi deſidera riceuere da Dio nuoue gratie, hà da cominciare ringratiando, per le riceuute, perche cõ queſta gratitudine ſi diſpone per riceuerle.

PVNTO VI.

DOpò queſto alzò la voce, come quelli, che parlaua con perſona, che ſtaua molto lontana, come era l'anima di Lazaro: la quale a quel, che ſi crede doueua ſtare nel Limbo: rappreſentãdo, anche con queſto grido la voce della tremẽda tromba, con la quale li morti han da eſſer chiamati al giuditio, con grand'imperio diſſe [Lazaro vien fuora:] e nell'iſteſſo punto l'anima vſci da onde ſtaua, e ſi congiunſe co'l corpo, & il corpo vſci viuo dal ſepolcro, legato come ſtaua con le ſue bende, e coperto il volto co'l ſudario, accioche ſi vedeſſe la grandezza del miracolo, in dare ad vn morto puzzolente inſieme la vita, & la perfetta ſanità, & il mouimento con ſtar legato, e ſe bene hauerebbe potuto ſcioglierlo, non volſe farlo, ma comandò, che lo ſcioglieſſero, e lo laſciaſſero andare, accioche quelli iſteſſi, che lo ſciolſero foſſero teſtimonij del miracolo. Dalche tutto cauerò affetti d'ammiratione, & allegrezza, per l'onnipotẽza di queſto Signore, come s'è ponderato nelle precedenti Meditationi. Et in particolare conſidererò in perſona di Lazaro vn peccatore, che prima ſia ſtato giuſto, & aſſentandoſi Chriſto da lui per prouarlo, fece cattiua proua; perche prima s'infermò per tiepidezza, dopoi morì per il conſentimento alla colla colpa: fù ſepellito, pche s'arreſe a gli affetti delle coſe terrene, e ſi ſommerſe in eſſe: in oltre li cadde ſopra la lapida della durezza del cuore, per l'vſanza di molti giorni in peccare: & vltimamente fù puzzolẽte pe'l malo eſſempio, che diede di ſe ſcandalizando gl'altri. Donde procede, che nè egli chiama Chriſto perche l'aiuti, nè hà di ciò penſiero. Ma dopoi ponderarò quãto ſia proprio de i giuſti con affetto di fratelli pregare Iddio per li peccatori, e quanto ſia proprio di Christo vdir le loro orationi, & Mat.19. venire a reſuſcitarli per gloria di Dio Padre, manifeſtando l'efficacia della ſua parola interiore, che è l'inſpiratione in cauarli viui dal ſepolcro, & in cauandoli da'loro abbomineuoli peccati, accioche con queſto non diffidiamo della conuerſione di veruno per ſcelerato, che ſia. Ma ſi come *Lazaro* vſcì del ſepolcro viuo, ſe bẽ legato cõ le ſue faſce lequali furono leuate da gli Apoſtoli; coſi ſogliono li peccatori reſuſcitare alla vita della gratia legati con molte reliquie di peccati, e coſtumi vitioſi della vita vecchia: dalche ſi vanno ſciogliendo dopoi cõ l'induſtria, & indirizzo de' Cõfeſſori: liquali anco p queſto laſciò il Signore in ſuo luogo, come lo promiſe a S. Pietro, accioche con la voce dell'aſſolution ſacramentale ſcioglino i peccatori, che egli medeſimo cõ la voce della inſpiratione ſueglia, perche cõfeſſino i lor peccati. O pietoſiſs. Saluatore, poiche le voſtre opere ſon perfette, e mi hauete cauato viuo dal ſepolchro delle mie colpe, liberatemi da'vitioſi laci, che da quelle reſultarono: Non ricuſo ricorrere per aiuto a'voſtri miniſtri, ma domando il fauor voſtro, per rimaner libero, e ſano per mezzo loro. Amen.

MEDITATIONE XLII.

Del conſiglio, che radunarono i Fariſei contra Chriſto Noſtro Signore, nelquale Caifaſſo decretò, che moriſſe.

PVNTO Primo.

Alcuni de' Giudei, che viddero il miracolo della reſurrettion di Lazaro, andarono a darne conto a i Fariſei, & vdendolo raccolſero i Pontefici vn conſiglio, dicendo: Che habbiamo da fare, perche queſto huomo fa molti miracoli, e ſe lo laſciamo coſi, tutti crederanno in lui, & verranno i Romani, e diſtruggeranno il noſtro tempio, e gente.

I. In queſto luogo s'ha da ponderare prima, quanto abomineuoli ſieno quelli, che ſi ſoggettano al vitio dell'odio, e dell'inuidia, fondato nella pretenſione del ſuo proprio honore, & intereſſe, poiche da'miracoli, & opere di Chriſto cauano motiui di maggiori peccati, facendo della triaca veleno, per perir con eſſo: e donde altri pigliano occaſione di virtù per ſaluarſi, prendono queſti occaſione di maggior maluagità per dannarſi. Pſal. 2. O Signore, liberatemi da tali uitij per uoſtra miſericordia, accioche non conuerta in mio danno quel, che voi fate in altri per vtile, ed eſempio, mio.

II. *Secondo.* Conſidererò la preſtezza, con cui li maluagi ſi radunano contra Dio, e contra i buoni, e q̃to ſiano ciechi ne'lor cõſigli, perche l'odio come graue gli accieca l'occhio della ragione. Da vna parte cõfeſſano, che Chriſto fa molti miracoli, e che tutti han da creder' in lui, riceuẽdolo come Meſſia: e dall'altra parte non ſi degnano di nominarlo col ſuo proprio nome, nè di mẽtouarlo, nè uogliono credere a'ſuoi miracoli, nè riceuerlo per Meſſia, per non laſciare i loro uitij. Finalmente per giuſto giuditio di Dio, dichiarando il male, di cui temeuano, ſe non ammazzauano Chriſto, dichiarano il male, ĩ cui doueuano incorrere p ammazzarlo, che fù la diſtruttione del lor Tempio, e gente. O buõ Gieſù, [Angelo del gran Cõſiglio,] liberatemi da'paſſionati conſigli della mia carne, che Iſa.11.

vendicò di coſi ingiurioſo decreto, ma diede luogo all'ira de' ſuoi nemici, inſin'al tempo ſuo, diſſimulando con eſſi, come ſe non haueſſe ſaputo i lor mali trattamenti: nel che adempì quel, che haueua detto per Geremia: [Mi manifeſtaſte Signore i loro ſtudij, e diſegni; ma io mi trouai come vn'agnello, che è condutto al macello, come ſe non haueſſi conoſciuto i conſegli, che haueuano penſati contra di me, dicendo: Mettiamo vn legno per ſuo pane, e ſtirpiamolo dalla terra de' viuenti. Iere. 11. O dolce Gieſù, Agnello di Dio, e pan di vita vi ringratio per la manſuetudine, che moſtrate, ſapendo, che li voſtri nemici vi vogliono ſacrificare, come vn'agnello, e trafiggere co i chiodi nel legno della Croce: datemi parte di queſta manſuetudine, accioche con eſſa vi glorifichi, offerendomi à qualſiuoglia trauaglio, e morte per voſtra gloria. Amen.

III. Terzo. Conſiderarò la fedeltà de' diſcepoli in accompagnare il lor Maeſtro in tutti queſti trauagli, e ritiramenti, e maſſimamente in queſto, ponderando, come Chriſto N. Signore in quella Città, che era picciola, & vicina al deſerto, ſe ne ſtaua apparecchiatoſi per la morte, molto allegro di vedere, che s'andaua auuicinando l'hora ſua. O Redentor del Mondo, e mediator del genere humano, già è publicato il decreto della voſtra morte per bocca d'vn Sommo Pontefice, ſe bene ſcelerato: ma moſſo à ciò dallo ſpirito di voſtro Padre, nè ſi può reuocar queſta ſentenza, e per la ſalute di tutti gl'huomini conuiene, che non ſi reuochi, nè voi volete, che ſia reuocata, perche ſtimate più la vita dell'anime noſtre, che quella del voſtro corpo: apparecchiateui, Sig. alla battaglia, che vi ſtà aſpettando, accioche morendo acquiſtate la vittoria, che tutti ſperiamo. E poiche già l'hauete guadagnata, non permette, che io ne perda il frutto. Aiutatemi a combattere nella battaglia di queſta vita in modo, che con la voſtra gratia ottenga l'eterna. Amen.

Le Meditationi della Cena in Betania, della ſalita a Geruſalemme, e dell'entrata in eſſa con le Palme, ſi porranno nella quarta Parte.

MEDITATIONI d'alcune Parabole di Chriſto Noſtro Signore.

NE' ragionamenti, che il Saluatore fece li ſei giorni vltimi auanti alla ſua Paſſione, propoſe alcune Parabole miſterioſe, & molto profitteuoli. Di queſte, e d'altre, che predicò in altri tempi, ſceglierò le più principali, e particolarmente quelle, che la Chieſa legge ne gl'Euangelij d'alcune Domeniche, e feſte, accioche ſi poſſano meditare in que' giorni. E perche hanno molti ſenſi, e dichiarationi, quì ſolamente ſeguirò quello, che và ordinato al mio proprio profitto, come ſe la Parabola parlaſſe à me ſolo. E non ſempre oſſeruerò l'ordine con cui furono dette, per vnire inſieme alcune, che ſi poſſono indirizzare ad vn iſteſſo particolare intento: ſe bene in generale tutte ſono indirizzate à dichiarare i miſterij del Regno de' Cieli, ch'abbraccia ſei coſe: nelle quali, o in alcuna d'eſſe procede la ſimilitudine della parabola: cioè, la Chieſa militante co' ſuoi membri, e cittadini: la trionfante doue vanno: la dottrina dell'Euangelio: che credono: la legge, e conſegli, che oſſeruano, le virtù, & opere che eſercitano: le proprietà del Rè, che li gouerna che è Chriſto N. Sig. il quale hauendo molti officij, propone molte Parabole per dichiararli.

MEDI-

per le tentationi, e gl'ignoranti ſono in ciò ſtraſcurati, coſi vinti. E per conſeguenze le tentationi non fanno l'huomo malo, ma ſcuoprono qual ſia, ſe è prudente, ò ſciocco nell'edificio dell'anima ſua. Quindi anche cauerò, che è vna grand'ignoranza il fuggire dalla virtù, e dallo ſtato religioſo, alquale Iddio mi chiama per timore delle tentationi, e tribulationi, poiche anche i cattiui, & i ſecolari le patono: & alle volte molto maggiori ſenza comparatione, perche come dice il patiẽtiſſimo Giob; [Fuggendo dal gelo li coglie la neue, e per fuggire dall'arme di ferro ſon feriti da gl'archi, ò dardi di bronzo,] cadendo in tentationi maggiori, per fuggire dalle minori: e coſi la prudenza ſtà in abbracciar la virtù, e lo ſtato, alquale Iddio mi chiamerà, preuenendomi per le battaglie, che hauerò.

Iob 6. & 20.

PVNTO II.

Secondo. Si ha da ponderare, che la caſa, e coſcienza de gl'ignoranti caſca per eſſer fondata ſopra l'arena. E queſta fù la ſua pazzia più eſpreſſa, edificare ſopra ſi debole fondamento, ſapendo, che la ſua caſa doueua eſſer cotanto combattuta. Nel che ſi hà da ponderare, che coſa ſia edificare ſopra l'arena, e che caduta tanto pregiuditiale ſia quella dell'edificio, che in eſſa ſi fonda.

Prima edificare ſopra l'arena, è fondar la vita ſolo nella fede, contentandoſi di credere quel, che dice Iddio, ſenza propoſito di adempirlo, ò con propoſito molto debole, e mutabile. O è fondarſi in fede meſcolata con la terra mobile de noſtri affetti a coſe terrene, come ſono robba, honore, delitie; e come la rena non è buona per fondamento, perche hà le ſue parti diſunite; coſi è il cuor diuiſo in varij affetti, che non ſono vniti in Dio. Finalmente è fondarſi nella ſua propria natura, appoggiandoſi alle ſue proprie forze, & alla mutabilità della ſua propria volontà giudicio, & parere.

Quindi procede, che [come dice il B S. Baſilio nel li. de Conſt. Mo. 22.] Li ignoranti ſono vinti dalle t tioni, & cade la lor caſa, perche non h forze per ſoſtenere il peſo di lei. E come la ſtatua, che vidde Daniele, ſe bene [haueua il capo d'oro, il petto d'argento, il ventre di bronzo, e le gambe di ferro: con tutto ciò, perche i piedi erano parte di ferro, & parte di terra, vna ſola pietruccola, che diede nella terra la fracaſſò tutta,] coſi ancorche la noſtra vita ſia molto eleuata, & chiara per doni di ſapienza humana, per gran dignità, & anche per gratie di profetia, & di far miracoli, ſe ſi fonda ſolo nella fede meſchiata con rena delle coſe medeſime, qualſiuoglia tentatione la diruperà; [Et fit magna ruina domus illius.] Ed'è grande la perdita, perche ſi perde la gratia, & amiſtà di Dio, i doni dello Spirito ſanto. Le virtù morali infuſe, che accompagnano la carità, & anche alle volte il Chriſtiano viene a perder la fede, in cui ſi fondaua, per la mala meſcolanza, che meſcolò con lei. E la caduta ſuol eſſere con grande ſtrepito, per eſſer grande lo ſcandalo, che caduto nell'infedelta cagiona. Per tanto anima mia, mira bene, come fondi la caſa della tua coſcienza, accioche non cada. Non la fondare in cima di coſa mobile, accioche tu non ti muoia ſecco. [Non ti appoggiare alla tua prudẽza,] ne al tuo proprio conſeglio, [perche ti diruperai con lui.] Non ti fondare nella nuda fede, ancorche tu faccia miracoli, perche il giorno del giudicio Chriſto ti dirà, [che non ti conoſce,] Ne ſi diuida il cuor tuo, come la rena, perche morrai di morte eterna.

Prou. 3.
Iob. 18.
Matt. 7.
Oſeæ 10

PVNTO III.

Terzo. Conſidererò, che la caſa, e coſcienza de prudenti non cade per eſſer fondata in pietra, ò ſaſſo viuo, cioè nella viua fede congiunta con la carità, nella quale tiene vniti tutti gl'affetti ſuoi, & radicate tutte le ſue pretenſioni. Di più ſi fondano nella mortificatione, & annegatione di loro medeſimi,

della lor

lor carne, del proprio lor amore, opria volontà, & giudicio, come chi zappa per cauare dal ſuo cuore tutto il terreno, & inſtabile, tanto, che arriui al conoſcimento del ſuo niente, ſopra il quale ſtà fondata la terra con tanta fermezza, che non ſi muouerà giamai. E Iob 36. Eccl. 1. finalmente ſi fondano in vn propoſito fermo, & ſtabile di fare quel, che comanda Iddio, non appoggiandoſi alle lor forze, ma alla diuina gratia, & alla virtù di Chriſto Noſtro Signore, che è la viua pietra, & il fondamento ſicuro di tutta la ſantità: per cui ſi arriſchiano 1. Cor. 5 Ad Roman. 8. Mat. 16. a dire con San Paolo; [Chi ci ſeparerà dalla carità di Chriſto? forſe le tribulationi? ò l'anguſtie? ò il coltello? io ſon certo, che neſſuna coſa mi potrà ſeparare dalla carità di Dio: quæ eſt in Chriſto Ieſu,] che ſta fondata, & radicata in Chriſto Gieſù. O dolce Gieſù, che come Iddio, ed' huomo ſapientiſſimo fondaſte la voſtra Chieſa ſopra la pietra con tanta fermezza, che le poteſtà dell'Inferno non potranno preualer contra di lei, fondare l'edificio dell'anima mia ſopra voi ſteſſo, & ſopra l'imitatione della voſtra ſantiſſima vita, accioche nè i furioſi torrenti, nè i venti gagliardi, nè le pioggie tempeſtoſiſſime, nè le podeſtà dell'inferno preualgano contra di lei, ma in virtù voſtra duri ferma inſin'alla vita eterna. Amen.

MEDITATIONE

XLIIII.

Della parabola del Seminatore.

PVNTO I.

I. Matt. 11. Marc. 4. Luc. 8. VSci quel, che ſeminaua a ſeminare il ſuo ſeme.] Queſta parabola fù dichiarata dall'iſteſſo Redentore, e ſeguendo la ſua dichiaratione ſi ha da ponderare che ſemenza ſia queſta, chi la ſemina, in che terra, e perche cauſa, e come ſi ſemina. Il ſeme è la parola di Dio, coſì l'eſterna, che entra per l'vdito del corpo, come l'interna, che ſuona dētro dell'anima, che è la diuina inſpiratione: dalla quale principalmente naſcono i frutti, che ꝓduce il noſtro cuore: perche ella dà ſentimento di quel, che ſi ode, ed è come la virtù ſeminale, che ſta dentro del grano, che ſi ſemina.

II. Della diuota inſpiratione. Il principal ſeminatore è Iddio Trino, ed Vno, il quale alle volte ſemina queſta ſemenza della ſua inſpiratione per mezzo de' Predicatori in quelli, che odono, o per mezzo de' buoni libri in quei, che leggono, o per mezzo de' buoni eſempi, & immagini diuote, in quelli, che le vedono: Et altre volte a ſolo a ſolo da per ſe ſteſſo ſe auuenta di repente nel noſtro cuore.

III. La terza, in cui ſi ſemina è l'anima cō le ſue potenze: nella memoria ſemina ſanti penſieri, e ſante immaginationi, come ſono memoria de' noſtri peccati, delle pene dell'inferno, de' premij del Cielo, della breuità della vita, e della morte, e giuditio, della preſenza di Dio, e de' ſuoi beneficij: Nell'intelletto ſemina illuſtrationi celeſti, che di repente ſcuoprono i ſecreti che ſtā rinchiuſi ne' miſterij della noſtra fede, e ſon come ſemenza della meditatione, e contemplatione; Semina parimente buoni conſegli, inſpirando il cōſeglio, che altri ha da pigliar per ſe, o dare ad altri: e ſemina i dettati della coſcienza, che eſorta al bene, e riprende il male: Nella volontà ſemina ſanti deſiderij, ed affetti, che naſcono come ſcintille, e producono il fuoco del perfetto amore, & il frutto delle virtù, come ſon alcuni affetti di timor di Dio, dell'inferno, e della morte, dolor di peccati, amor di Dio, deſiderij di andare a vederlo, e ſeruirlo di propoſito.

IV. La cauſa, perche ſemina queſta ſemēza nell'anima, non è per intereſſe ſuo proprio, come de gli altri ſeminatori, ma per intereſſe, e giouamento dell'anima iſteſſa; perche queſta ſemēza ha virtù particolare di megliorare, e cangiar la terra doue ſi ſemina, ancorche di natura ſua ſia cattiua, ſterile, & arida, e diſutile: & per queſto fine la ſemina Iddio, non per meriti della terra, ma per pura ſua bontà, e miſericordia, perche è buono, e liberale, ed è molto amico di ſpargere in noi li ſuoi doni, e farci bene con eſſi.

Di qui è, che molto ſpeſſo ſemina queſto ſeme in tutti i luoghi, e tempi, & occaſioni, e particolarmente quando Chriſto Noſtro Signore diſſe: [Vſcì quel, che ſemina,] dando ad intendere, che ha per officio il ſeminare, e che ſempre fa l'officio ſuo, ò in vn modo, ò in vn'altro.

Da tutte queſte conſiderationi, e da ciaſcuna di loro deuo cauare affetti di lode, e gratitudine verſo di queſto diuino Seminatore, grande ſtima della ſua ſemenza, e deſiderij feruenti, che la ſemini nell'anima mia: di che lo pregherò molto di cuore, facendo colloquij con tutte le tre diuine Perſone. O padre Celeſte, che mandaſte al mondo il Verbo eterno, verbo voſtro generato dentro di voi ſteſſo, perche foſſe ſemenza di tutte le ſemenze, e di tutte le parole voſtre, che ſon ſemi del noſtro bene: per queſto Verbo voſtro figliuolo vi ſupplico, che ſeminiate nella mia memoria copioſa ſemenza di ſanti penſieri, onde ne naſcano copioſi frutti di buone opere. O Verbo eterno, che vſciſte dal ſeno del voſtro eterno padre, e ſcendeſte dal Cielo alla terra per ſeminare il ſeme della vera dottrina, ſemenza propriamente voſtra, e non d'altri, nè mendicata da altro: Venite, Signore, a ſeminare nel mio intelletto abbondanti ſemi di diuine illuſtrationi, con lequali conoſca voi, conoſca me, e conoſca quel, che ho da credere, & operare in modo, che lo metta in pratica. O Spirito ſantiſſimo, che ſpirate, doue volete, e volete ſpirare, doue è neceſſaria la voſtra inſpiratione, toccate con eſſa la mia volontà, ſeminatela con la ſemenza de' ſanti affetti, & mandate in eſſa ſcintille di feruenti deſiderij, accioche accenda dentro del mio cuore vn vehementiſſimo fuoco d'amore, e con la ſemenza voſtra germogli i copioſiſſimi frutti onito, iquali da cotale amore procedono. O Trinità beatiſſima vi ringratio per la liberalità, con che ſeminate la voſtra ſemenza in terra coſì vile, e diſpregiata. O ſemenza diuina, chi vi ſtimaſſe come meritate. O chi foſſe pieno della voſtra virtù. O anima mia terra, diſutile, come non brami queſta ſemenza? Soſpira per lei, chiedila, ſollecitela, che non ti ſi negherà.

Ioan. 3.

Ga-

PVNTO

Secundo.

SEcondo. S'ha da ponderare, che con eſſere ſtato ſeme coſì pretioſo, ed efficace, e ſeminato dal ſeminatore in buona ſtagione, e con deſiderio, che fruttifichi, con tutto ciò ſe ne perdono le tre parti, per colpa, e cagion della terra, in cui ſi ſemina: deuo adunque procurare di eſaminare, e ritrouare quali ſieno le cauſe, e le colpe, per lequali ſi perda in me queſto ſeme; dolendomi, che ſi trouino in me tali cauſe, e cercando modo di torle via: e dolendomi ancora, che in altri pur ſieno, e che ſi perda tanto ſeme, con tanta ingiuria del ſeminatore.

I. Luc. 8. Vna parte della ſemenza cadde vicino alla ſtrada, e fù ſcalcata da i viandãti, e gl'vccelli del Cielo la mãgiarono.] di ſorte, che non cominciò a fruttificare. Terra vicina alla ſtrada, e ſenza argine, è vn cuor duro, come la via ben calpeſtata, e peſta, è quello, ilquale ode la parola di Dio eſteriormente, e la riceue ſuperficialmẽte ſenza penetrarla, e ſenz' abbracciarla, & da adito ad ogni ſorte di penſieri terreni ſenza riguardo alcuno, liquali ſcalcano, e calpeſtano queſto ſeme, & i demonij con ſomma leggierezza vanno a robbarlo, & a leuarlo loro ſubito dalla memoria, e dal cuore. Nelqual luogo ponendo me dirò; Guai a me, che per la durezza del mio cuore non ho voluto riceuere la parola di Dio, e ſe per vn'orecchio m'entra, per l'altra m'eſce, ſono ſtato come vna ſtrada trita, ammettendo quanti mali penſieri, e deſiderij voleuano paſſare pe'l mio cuore: ho dato luogo a gl'vccelli infernali, che co'roſtri delle loro peruerſe ſuggeſtioni mi robbaſſero la ſemenza delle buone inſpirationi, riceuendo quelle, e ſcacciando queſte. Mi Pſ. 118. dolgo, Signore, del poco conto, che ho tenuto di queſta ſemenza, e propongo arar la terra dell'anima mia con l'aratro della mortificatione, & ammolire la durezza ſua, perche riceua la voſtra parola, e la naſconda, e ricuopra dentro di ſe per non peccar contra di voi: Ma poiche conoſcete la fiaccheza mia: fate, che la voſtra inſpiratione mi ammolliſca, & inteneriſca, e m'aiuti a produrre il frutto, che deſiderate per gloria voſtra. Amen.

II. L'altra parte del ſeme cadde in vna terra pietroſa, & leggiera, perche haueua il ſaſſo vicino, [e germogliò ſubito, ma vſcendo il Sole al calor di lui ſi ſeccò, perche non haueua meſſe le radici,] nè haueua ſufficiente humore.

Tali ſono quelli, che hanno qualche tenerezza naturale, e facilità in vdir cõ guſto la parola di Dio, e legger buoni libri, concependo buoni deſiderij, e propoſiti, e cominciando ad eſeguirli: ma leuandoſi le tentationi del demonio, e della carne, e le perſecutioni de gli huomini, ſi ſecca quel di buono, che haueuano, e lo laſciano, perche ſono mutabili, & inconſtanti, e non erano eradicati in humiltà, e nella confidanza in Dio, nè haueuano humore, nè ſugo di diuotione ſoſtantiale, è come dice S. Marco, Marc. 4. [Temporales ſunt] han diuotione a Oſeæ 6. tempo, che preſto ſi paſſa, [come la rugiada della mattina,] o, come fiore, che a qualſiuoglia caldo ſi marciſce: ma non ſenza miſterio aſſomiglia noſtro Signore le perſecutioni al Sole; le cui proprietà ſono riſplendere con la luce, & abbrocciare col calore: per lequali s'intendono due ſorte di perſecutioni; vna di proſperità mondane, di lode, & adulationi, vanaglorie, & ambitioni, & l'altra d'auuerſità, calunnie, dishonori, pouertà, timori, & altre afflittioni; e contra amendue dobbiamo ſtar forti, e radicati, perche non ſi ſecchi il frutto, che la diuina inſpiratione opera in noi; procurando, come dice l'Apoſtolo eſſer miniſtri fedeli di Dio nelle proſperità, e nell'auuerſità, [con infamia, e 1.Cor.6 buona fama.] O Iddio Eterno, poiche Ad Roman. 8. conoſcete la mia gran mutabilità, fortificatemi con la voſtra gratia, accioche metta le radici ſi profonde nella carità, che [neſſuna coſa creata mi poſſa da lei ſeparare.] Amen.

III. La terza parte del ſeme cadde tra le ſpine, e creſcendo le ſpine affogarono il frutto: queſti ſono quelli, che odono la parola di Dio, e non fruttificano, perchè le ricchezze, e cure del ſecolo, & i diletti della carne meſcolandoſi trà di loro, gl'affogano lo ſpirito. Di maniera, che tre coſe affogano la diuina inſpiratione, e ſturbano il noſtro profitto: ricchezze, penſieri anſioſi, e diletti ſenſuali: e tutte tre nel vocabolario, e nella ſcuola di Chriſto ſi chiamano ſpine. O ſourano Maeſtro, quanto ſono differenti li giudicij voſtri da' noſtri, quello, che il mondo chiama ricchezze, e piaceri, voi chiamate ſpine, e lappole: perche quando ben ſia vero, che accarezzino il corpo, ſogliono però ſpinare, & affligger l'anima, e cauar molto ſangue di peccati, e trafiggerla con dolori, angoſcie, e rimordimenti. Liberatemi, Signo Pſal. 31. re, da queſte ſpine, e coronatemi con le voſtre: lequali con tutto, che affliggono, e pungano la carne, innanimano, e conſolano lo ſpirito, non trouandoſi maggior conſolatione, che abbracciare in terra la voſtra corona di ſpine, con ſperanza di ottenere quella della gloria in Cielo.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da cõſiderar, che la 4. par Luc. 8. te del ſeme [cadde in buona terra, Matt. 13 e reſe copioſo frutto;] queſti ſono quelli, che cõ buon cuore odono, e riceuõ la parola di Dio, e la conſeruano dentro di ſe, e producono frutto di buone opere con patienza, alcuni di trenta, altri di ſeſſanta, altri di cento] Di modo, che come ci ſono tre ſorte di mali, che perdono la ſemenza, coſì vi ſono tre ſorte di beni, che fruttificano con eſſa: alcuni nello ſtato de' Principianti con moderato progreſſo: altri nello ſtato di Proficienti con maggior frutto; & altri nello ſtato di Perfetti con grand'eccellenza: e tutti faticano con patienza, e longanimità, ſperando il guiderdone. E con tutto, che ſieno manco di numero de' cattiui: ricompenſano però co'l guadagno loro la perdita delle tre parti della ſemenza. Mi rallegro, ò ſourano Seminatore, che voi habbiate terre tali, nelle quali la voſtra ſemenza ſcuopra la virtù ſua, e renda cento per vno. O ſe n'haueſte molte di queſte, accioche molti vi glorificaſſero, e ſeruiſſero, come è douere. Fà cuore anima mia a ſeruire a Dio con diligenza, non ti contentare co'l frutto di trenta, nè di ſeſſanta, ma di quel di cento, imperoche al frutto di queſta vita corriſponderà il premio nell'altra, & anche in queſta ti darà Iddio cento per vno, ſe lo ſeruirai con feruore. Matt.19

Si poſſono ponderare altre applicationi, come dicono i Santi, attribuendo il frutto trenteſimo a gl'ammogliati, il ſeſſanteſimo alle vedoue, & alle vergini, & il centeſimo a' Martiri, e Religioſi, che fan profeſſione di vita contemplatiua, ò miſta, inſegnando a gl'altri, che li ſeguono nella via della perfettione. Ma in qualunque ſtato s'ha da pretendere il più perfetto, perche può ben'eſſere, che lo ſtato ſia di trenta, & il frutto di cento, per la grandezza del feruore, che ſuppliſce alla imperfettione dello ſtato.

MEDITATIONE XLV.

Della parabola della Zizania.

PVNTO I.

IL Regno de' Cieli è ſimile ad vn'huomo, che ſeminò buona ſemenZa nel ſuo campo, e mentre gl'huomini dormiuano, venne il ſuo nemico, e ſeminò ZiZZania nel meZZo del grano, e ſe n'andò, e creſcendo l'herba, & facendo il frutto, ſi ſcoperſe la ZizZania. Matt.13

I. Queſta parabola fu dichiarata dall'iſteſſo Chriſto dicendo, che egli era il Seminatore, il cui officio è di ſeminare nel campo del Mondo la ſua buona ſemenza, che ſono i figliuoli del Regno, cioè i giuſti, che hanno da eſſere heredi del ſuo Regno Celeſte, e ſi chiamano ſemenza di Chriſto, perche ſono ſuoi figliuoli, e della ſua generoſa, e celeſte proſapia, generati nell'eſſer della gratia in virtù della ſemenza della diuina inſpiratione, che ſeminò ne' lor cuori. Sono anche ſemenza della quale naſcono altri, come loro, perche i perfetti ad imitatione del lor Maeſtro procurano generare altri giuſti, che ſeruano a Dio, come eſſi fanno. Hier.13

II. Ma il nemico, che è il Demonio in mezzo del buō ſeme, ſeminò zizzania, che ſono i cattiui; perche come la zizzania quando ſtà in herba è ſimile al grano: creſciuta però annegriſce, ed è pregiudiciale al grano, con cui ſi crea, & all'huomo, che di lei ſi ſoſtēta, perche intorbida la viſta, prouoca il vomito, e turba il ſenſo; coſì i cattiui s'aſſomigliano a buoni nella natura d'huomo, & alle volte nella Fede, e cerimonie eſterno de' Chriſtiani: ma realmēte ſon neri nel l'anima per li peccati, han la viſta torbida, per l'ignoranze, ed errori, & anco cōtra la Fede, & alle volte cōtra le buone vſanze, cagionano ſcādoli, e diſſenſioni, & al fine prouocan Iddio a vomitarli, e ſcacciarli da ſe. Vide Salmer. tom. 7. tract. 6. Apoc.3 Laonde facendo cōparatione trà queſte due ſemenze, dirò a me ſteſſo. Vedi, che vuoi più preſto, eſſer ſemenza

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

la Carità è la Capitana delle virtù, e chi l'acquiſta con eſſa le tira tutte, perche 1. Cor. 13. come dice l'Apoſtolo: la Carità ogni coſa crede, ſpera, e ſoffre: & in tutte le coſe obbediſce.

II. S[illegible] co la fede. Secondo: Trouata queſta perla pretioſa, è vno ſcuoprirſe con la luce della fede, & veder l'eccellenza, e bellezza ſua, e goder della ſua dolcezza, e ſoauità: la quale è tanto grande, che muoua il cuore di chi la troua, in modo, che facilmẽte vende ſubito, e laſcia tutte le coſe, che l'impediſcono il poſſederla interamente: ſcaccia da ſe gl'amori, & affetti terreni a lei contrarij per comprarla, e poſſederla dentro di ſè, & anche tutto ciò le par poco, ſecondo quella ſentenza de Cant. 8. i Cantici: Se l'huomo darà tutta la ſua facoltà per la carità, lo deue ſtimar nulla. O carità pretioſiſſima. O Vnion d'amore eccellentiſſima. O Iddio amabiliſſimo, che vi chiamate carità, & ſete perla di valore infinito, vno in eſſenza quantunque trino in perſona; & tanto amico d'vnità, che tutti quelli, che ſi vniſcono, & accoſtano a voi, li fate vno 1. Cor. 6 ſpirito con voi: ſcuopritemi queſt'vnica, e pretioſa perla; affettionatemi a lei, e datemene il poſſeſſo: ecco, ch'io vi offro per lei quanto hò, & ſe più haueſſi, più vi darei, perche tutto è poco, è riſpetto di quel ch'ella vale. Datemela, Signor, per gratia, accioche io vi ſerua gratioſamente, non per intereſſe, ma per puro amore.

III. Eſamina. In conformità di queſto deuo entrare dentro di me ſteſſo, ed eſaminar bene: prima, ſe cerco perle finte, & apparenti, piangendo il tempo, che in ciò ho ſpeſo, & ſpendo. *Secondo*, ſe cerco le perle vere con tiepidezza tale, che non le troui, per non adoprare mezzi à ciò conuenienti. Terzo, ſe ho riſolutione di dare il prezzo, che vagliono, che è la rinuntia di tutte le coſe, che poſſeggo, almeno con l'affetto, mirando ſe nel cuor mio ſi troua parte d'amor proprio, & d'affetti terreni, e proponendo virilmente di mortificarlo, & sbarbarli dall'anima: perche la diminutione della cupidigia è aumento della carità.

PVNTO IV.

I. QVarto: Cõſidererò, che queſta perla vnica, & pretioſa, è anco la perfettione Euangelica, che profeſſano i Religioſi ad imitation di Chriſto N. S. la quale per eccellenza ſi dice vna: perche rinchiude eminentemente il compimento di due precetti dell'amore, che ſono amare Iddio con tutto il cuore, & forze, & l'altro, che Chriſto chiama Mat. 22. ſimile à queſto, che è amare il proſſimo come ſe ſteſſo, o come egli amò noi: & coſi come frà gl'huomini ſon di gran prezzo due perle, del tutto ſomiglianti, & ſi attaccano come pendenti a gli orecchi, coſi queſte due perle dell'amor di Dio, & del proſſimo per Dio, Ioan. 14 che ſono ſomiglianti, & cagionano marauiglioſe vnioni, ſono pretioſiſſime, & molto ſtimate da Dio, & da' ſuoi Angeli, & nella Religione ſi praticano eccellentemente, & con eſſe s'adornano, come con pendenti l'orecchie dell'anime, che ſono la Fede, & l'obbedienza, concorrendo tutti li Religioſi a vna cõformemẽte a tutti gl'eſercitij della Re- 1. Pet. 1. ligione, non per neceſſità, ne per forza, ma con obbedienza di carità, & per amore. Il che piace tanto al celeſte Spo- Cant. 4. ſo, che diſſe: Piagaſti il mio cuore ſorella, & ſpoſa mia con vno de' tuoi occhi, cioè con l'amore, ch'hanno i tuoi giuſti. Perche come i due occhi dell'huomo ſono in tutto ſimili, & fanno ad vna l'operationi loro; coſi i Religioſi ſon ſimili ne i coſtumi, & ad vna concorrono alle operationi loro religioſe.

II. Finalmente è tanto il valore di queſta perla, che quando Iddio lo ſcuopre all'huomo con la ſua illuſtratione, ſubito con gran guſto vende quanto hà, e laſcia il Mondo, eſce della ſua terra, & ſpropriãdoſi con effetto di tutte le coſe ſue, le dà per queſta perla, per pigliare lo ſtato di Religione, e come diſſe S. Lorenzo Giuſtiniano à poſta nõ vuol Noſtro Sign. moſtrar a tutti il ſuo valore, perche ſe lo vedeſſero, tutti vorrebbono comprarla, e non ſi trouería chi voleſſe viuere nel ſecolo. O Iddio eterno, Iſa. 65. che diceſte: Mi trouarono quelli, che non mi cercauano, perche con l'inſpirationi voſtre li preueniſte, accioche vi trouino; Moſtratemi il valor di queſte perle, accioche le cerchi in guiſa tale, ch'io le troui. Non permettere, ch'io feriſca il cuor voſtro con piaga di dolore, per la diſunione co'miei fratelli, ma con piaga d'amore per l'vnion con loro. Scuoprite il valore della vita Religioſa à quelli, che ſono atti per lei, accioche con guſto la comprino: & ſcuopritela molto più à quelli, che di già l'han comprata, affinche ſi godino della compra, che fecero, & conſeguiſcano il fine, perche la comprarono. Amen.

Il modo, come Chriſto Noſtro Signore cerca le perle pretioſe dell'anime, ſi vedrà nella Meditat. che ſegue.

MEDITATIONE XLVIII.

Del Paſtore che cercò la pecora perſa.

Luc. 11. MOrmorando i Fariſei di Chriſto Noſtro Signore, perche riceueua i peccatori, diſſe loro queſta parabola: Chi ſarà di voi, che ſe hà cento pecore, e ne perde vna, non laſci le nouanta noue del diſerto, ſotto buona cuſtodia, & vada à cercar la ſmarrita, ſin che la troui.

PVNTO
Primo.

SOpra queſta prima parte della parabola ſi ha da conſiderare chi è queſto Paſtore, che pecore ſon queſte, qual'è quella, che ſi ſmarrì, e come la cerca, & troua il ſuo paſtore.

I. Amore del buõ paſtor. Prima queſt'huomo è Gieſù Chriſto Noſtro Signore che ſceſe dal Cielo per eſſer Paſtore de gl'huomini, il quale con ammirabile prouidenza, e con gran vigilanza regge le ſue pecorelle, & le conoſce molto bene, & le ſegna co'l ſegno della ſua gratia, & carità, và loro innanzi, dandoli eſempio di ſanta vita; le cura della rogna de'lor peccati: le defende da lupi infernali; li dà paſto ſcelto di dottrina, & ſacramenti, ed'è tanto grande l'amore, che li porta, ch'egli ſteſſo ſi fà paſto, & le paſce co'l ſuo proprio corpo, & ſangue, coperto con le ſpetie del pane, & del vino: e finalmente per ben loro diede la ſua propria vita. O buon paſtore, e per eccellenza buono. Felici le pecorelle, che ſtanno ſotto il voſtro gouerno, rette dalla voſtra prouidẽza, & protette dalla voſtra protettione. Vi ringratio, perche pigliaſte tale officio, e per la cura, con che lo fate; fatelo meco compitamente, perche ſe voi mi reggete, non mi mancherà nulla.

II. Proprietà delle pecore di Chriſto. Le cento pecore in generale ſon tutti i fedeli della Chieſa: ma più particolarmente ſono i giuſti, ſignificati pe'l numero di cento, che è numero di perfettione, e li tiene Iddio contati, & sà molto bene quei, che ſono de ſuoi. Queſte pecore mentre ſtanno ſotto la ſoggettione del lor paſtore, lo conoſcono molto bene per la fede, & contemplatione, odono la voce di lui, obbedendo à quanto li comanda, ſeguono i ſuoi paſſi, imitando le ſue virtù, riceuono il paſto della dottrina, & ſacramenti, che li dà, ſenza diuertirſi ad altro, che ſia contrario, godendoſi d'eſſer paſcolate con ſi diuini paſcoli. Gli dan tutta la lor lana, offerendo la lor facoltà al ſuo ſeruitio: gli danno il latte delle lor mammelle, offerendoli tutti gl'affetti del lor cuore, & le morbidezze del corpo, laſciandole per ſeruirlo: gli danno i lor parti, & agnelli, offerendo l'opere loro à gloria ſua. E facendo di meſtiero li darìano la propria carne, e ſangue, e la lor vita, perdendola per amor ſuo: Di maniera, che come il paſtore ſi dà tutto à loro, coſi elleno ſi danno al paſtore, dicendo ciaſcuna: Il mio amato per me, ed'io per lui. Cant. 2. O ſourano ſutile: & per queſto fine la ſemina Iddio, non per meriti della terra, ma per pura ſua bontà, e miſericordia, perche è buono, e liberale, ed è molto amico di ſpargere in noi li ſuoi doni, e farci bene con eſſi.

Di qui è, che molto ſpeſſo ſemina queſto ſeme in tutti i luoghi, e tempi, & occaſionj, e particolarmente quando Chriſto Noſtro Signore diſſe: [Vſci quel, che ſemina,] dando ad intendere, che ha per officio il ſeminare, e che ſempre fa l'officio ſuo, ò in vn modo, ò in vn'altro.

Da tutte queſte conſiderationi, e da ciaſcuna di loro deuo cauare affetti di lode, e gratitudine verſo di queſto diuino Seminatore, grande ſtima della ſua ſemenza, e deſiderij feruenti, che la ſemini nell'anima mia: di che lo pregherò molto di cuore, facendo colloquij con tutte le tre diuine Perſone. O padre Celeſte, che mandaſte al mondo il Verbo eterno, verbo voſtro generato dentro di voi ſteſſo, perche foſſe ſemenza di tutte le ſemenze, e di tutte le parole voſtre, che ſon ſemi del noſtro bene: per queſto Verbo voſtro figliuolo vi ſupplico, che ſeminiate nella mia memoria copioſa ſemenza di ſanti penſieri, onde ne naſcano copioſi frutti di buone opere. O Verbo eterno, che vſciſte dal ſeno del voſtro eterno padre, e ſcendeſte dal Cielo alla terra per ſeminare il ſeme della vera dottrina, ſemenza propriamente voſtra, e non d'altri, nè mendicata da altro: Venite, Signore, a ſeminare nel mio intelletto abbondanti ſemi di diuine illuſtrationi, con lequali conoſca voi, conoſca me, e conoſca quel, che ho da credere, & operare in modo, che lo metta in pratica. O Spirito ſantiſſimo, che ſpirate, doue volete, e volete ſpirare, doue è neceſſaria la voſtra inſpiratione, toccate con eſſa la mia volontà, ſeminatela con la ſemenza de' ſanti affetti, & mandate in eſſa ſcintille di ferventi deſiderij, accioche acceda dentro del mio cuore vn vehementiſſimo fuoco d'amore, e con la ſemenza voſtra germogli i copioſiſſimi frutti [illegible], i quali da cotale amore procedono. O Trinità beatiſſima vi ringratio per la liberalità, con che ſeminate la voſtra ſemenza in terra coſi vile, e diſpregiata. O ſemenza diuina, chi vi ſtimaſſe come meritate. O chi foſſe pieno della voſtra virtù. O anima mia terra, diſutile, come non brami queſta ſemenza? Soſpira per lei, chiedila, ſollecitela, che non ti ſi negherà.

Ioan. 3.

Ga-

PVNTO
Secundo.

SEcondo. S'ha da ponderare, che con eſſere ſtato ſeme coſi pretioſo, ed efficace, e ſeminato dal ſeminatore in buona ſtagione, e con deſiderio, che fruttifichi, con tutto ciò ſe ne perdono le tre parti, per colpa, e cagion della terra, in cui ſi ſemina: deuo adunque procurare di eſaminare, e ritrouare quali ſieno le cauſe, e le colpe, per lequali ſi perda in me queſto ſeme; dolendomi, che ſi trouino in me tali cauſe, e cercando modo di torle via: e dolendomi ancora, che in altri pur ſieno, e che ſi perda tanto ſeme, con tanta ingiuria del ſeminatore.

I. Luc. 8. [Vna parte della ſemenza cadde vicino alla ſtrada, e fù ſcalcata da i viandanti, e gl'vccelli del Cielo la mangiarono:] di ſorte, che non cominciò a fruttificare. Terra vicina alla ſtrada, e ſenza argine, è vn cuor duro, come la via ben calpeſtata, e peſta, è quello, ilquale ode la parola di Dio eſteriormente, e la riceue ſuperficialmente ſenza penetrarla, e ſenz'abbracciarla, & da adito ad ogni ſorte di penſieri terreni ſenza riguardo alcuno, liquali ſcalcano, e calpeſtano queſto ſeme, & i demonij con ſomma leggierezza vanno a robbarlo, & a leuarlo loro ſubito dalla memoria, e dal cuore. Nelqual luogo ponendo me dirò; Guai a me, che per la durezza del mio cuore non ho voluto riceuere la parola di Dio, e ſe per vn'orecchia m'entra, per l'altra m'eſce. Sono ſtato come vna ſtrada trita, ammiettendo quanti mali penſieri, e deſiderij voleuano paſſare pe'l mio cuore: ho dato luogo a gl'vccelli infernali, che co'roſtri delle loro peruerſe ſuggeſtioni mi robbaſſero la ſemenza delle buone inſpirationi, riceuendo quelle, e ſcacciando queſte. Mi Pſ. 118. dolgo, Signore, del poco conto, che ho tenuto di queſta ſemenza, e propongo arar la terra dell'anima mia con l'aratro della mortificatione, & ammolire la durezza ſua, perche riceua la voſtra parola, e la naſconda, e ricuopra dentro di ſe per non peccar contra di voi: Ma poiche conoſcete la fiaccheza mia: fate, che la voſtra inſpiratione mi ammolliſca, & inteneriſca, e m'aiuti a produrre il frutto, che deſiderate per gloria voſtra. Amen.

II. L'altra parte del ſeme cadde in vna terra pietroſa, & leggiera, perche haueua il ſaſſo vicino, [e germogliò ſubito, ma vſcendo il Sole al calor di lui ſi ſeccò, perche non haueua meſſe le radici,] nè haueua ſufficiente humore.

Tali ſono quelli, che hanno qualche tenerezza naturale, e facilità in vdir cõ guſto la parola di Dio, e legger buoni libri, concependo buoni deſiderij, e propoſiti, e cominciando ad eſeguirli: ma leuandoſi le tentationi del demonio, e della carne, e le perſecutioni de gli huomini, ſi ſecca quel di buono, che haueuano, e lo laſciano, perche ſono mutabili, & inconſtanti, e non erano eradicati in humiltà, e nella confidanza in Dio, nè haueuano humore, nè ſugo di diuotione ſoſtantiale, è come dice S. Marco, Marc. 4. [Temporales ſunt] han diuotione a Oſeæ 6. tempo, che preſto ſi paſſa, [come la rugiada della mattina,] o, come fiore, che a qualſiuoglia caldo ſi marciſce: ma non ſenza miſterio aſſomiglia noſtro Signore le perſecutioni al Sole; le cui proprietà ſono riſplendere con la luce, & abbrucciare col calore: per lequali s'intendono due ſorte di perſecutioni; vna di proſperità mondane, di lode, & adulationi, vanaglorie, & ambitioni, & l'altra d'auuerſità, calunnie, diſhonori, pouertà, timori, & altre afflittioni; e contra amendue dobbiamo ſtar forti, e radicati, perche non ſi ſecchi il frutto, che la diuina inſpiratione opera in noi; procurando, come dice l'Apoſtolo eſſer miniſtri fedeli di Dio nelle proſperità, e nell'auuerſità, [con infamia, e 2. Cor. 6 buona fama.] O Iddio Eterno, poiche Ad Roman. 8. conoſcete la mia gran mutabilità, fortificatemi con la voſtra gratia, accioche metta le radici ſi profonde nella carità, che [neſſuna coſa creata mi poſſa da lei ſeparare.] Amen.

III. La terza parte del ſeme cadde tra le ſpine, e creſcendo le ſpine affogarono il frutto: queſti ſono quelli, che odono la parola di Dio, e non fruttificano, perchè le ricchezze, e cure del ſecolo, & i diletti della carne meſcolandoſi trà di loro, gl'affogano lo ſpirito. Di maniera, che tre coſe affogano la diuina inſpiratione, e ſturbano il noſtro profitto: ricchezze, penſieri anſioſi, e diletti ſenſuali: e tutte tre nel vocabolario, e nella ſcuola di Chriſto ſi chiamano ſpine. O ſourano Maeſtro, quanto ſono differenti li giudicij voſtri da' noſtri, quello, che il mondo chiama ricchezze, e piaceri, voi chiamate ſpine, e lappole: perche quando ben ſia vero, che accarezzino il corpo, ſogliono però ſpinare, & affligger l'anima, e cauar molto ſangue di peccati, e trafiggerla con dolori, angoſcie, e rimordimenti. Liberatemi, Signo Pſal. 31. re, da queſte ſpine, e coronatemi con le voſtre: lequali con tutto, che affliggono, e pungano la carne, innanimano, e conſolano lo ſpirito, non trouandoſi maggior conſolatione, che abbracciare in terra la voſtra corona di ſpine, con ſperanza di ottenere quella della gloria in Cielo.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da cõſiderar, che la 4. parte del ſeme [cadde in buona terra, Luc. 8. Matt. 13 e reſe copioſo frutto;] queſti ſono quelli, che cõ buon cuore odono, e riceuõ la

[illegible]

[illegible]

diſpregiata: ma è d'immenſa virtù, per chi la frange, e ſminuzza con la Meditatione, con che s'accende il fuoco del-
1.Cor.1. l'amore. Nel modo, che S. Paolo dice, che Chriſto crocifiſſo è ſcandalo a' Giudei, ſtoltitia a' Gentili, ma ſapienza, & virtù di Dio a' fedeli. La medeſima ponderatione poſſo fare nell'humiltà, & ob-
Matt. 1. bedienza, & nelle otto virtù, che Chriſto chiamò Beatitudini, le quali in apparenza ſon tanto vili, che il Mondo le tiene per infelicità, ma in verità nell'interno ſono tanto pretioſe, che in eſſe conſiſte la vera felicità, e la poſſeſſione dell'iſteſſo Regno de' Cieli. O Iddio onnipoten-
1.Cor.1. te, che per moſtra dell'onnipotenza voſtra eleggette le coſe vili per confondere l'alte, e pigliate le coſe deboli per diſtrugger le forti, e con ſtrumenti piccoli, fate coſe grandi, accioche neſſuno de' mortali poſſa gloriarſi in ſe, ma ſolo in voi: concedetemi, che di cuore ami, & abbracci le coſe piccole, che voi eleggeſte, accioche ſia degno d'acquiſtar le grãdi, che in eſſe rinchiudeſte. Sia io, Saluator mio, granello di ſenapa, macinato, come voi, con diſpregi, e tormenti, accioche ottenga gl'eterni ripoſi. Amen.

PVNTO II.

I.
Marc. 3. Luc. 13. Mat. 13. SEcondo. Conſiderarò, che queſto granello di ſenapa creſce tanto, che diuenta grand'arbore, & in che conſiſte la ſua grandezza, diſcorrendo per le tre coſe, che queſto granello rappreſenta. Prima, ſi come il granello di ſenapa è neceſſario, che ſia ſeminato nella terra; quiui muoia, e getti le radici, e dopoi creſca, & ſtenda i rami, e ſi faccia arbore grande: di modo, che quel, che era il minor di tutti i ſemi, viene in proportione ad eſſere il maggiore di tutti gli herbaggi, e quel che era vno, e ſolo, produce altri innumerabili ſomiglianti a ſe
Ioan. 12 in tutte le ſue proprietà; coſi parimente Chriſto N. S. eſſendoſi humiliato, e fatto huomo per noi, volſe come granello di ſenapa, e come egli medeſimo diſſe in vn'altro luogo, come granello di
II. frumento, eſſer ſeminato nella terra, & morire in eſſa: imperoche la vita, che viſſe, fu ſempre accompagnata da gran mortificationi, e dopoi in vn'horto patì triſtezze mortali, & in vn campo fù vcciſo con terribili tormẽti, & in vn'altro horto ſepellito, e poſto ſotto terra. In q̃ſta maniera ſteſe le ſue radici inſin' al Limbo, donde cauò l'anime de' Santi
Ad Philip. 2. Padri, e reſuſcitò glorioſo a nuoua vita; & venne a creſcere, e ſalì a tãto honore, e grãdezza, che chi poco prima era ſtato tenuto pe'l minimo de gl'huomini,
Pſal. 2. venne ad eſſere adorato come capo, & ſupremo Signore de gl'huomini, e de gl'Angeli, piegando tutti il ginocchio al ſuo nome, che è ſopra ogni nome, verificandoſi quello, ch'era ſtato profetiza-
Iſai. 4. Iob 12. to, che il germoglio del Sig. ſarebbe creſciuto con gran magnificenza, & il frutto ſaria ſtato molto ſublime: perche generò innumerabili figliuoli ſpirituali ſimili a ſe iſteſſo in virtù, & ſantità. O dolciſſimo Redentore mi rallegro della grandezza, ch'hauete in premio della baſſezza, che per me pigliaſte. Felice la voſtra morte, ſenza la quale, come diceſte voi, ſareſte reſtato ſolo, e con la
Ioan. 12 quale hauete multiplicato tanto frutto, che empite la terra, e populate il Cielo. E poiche cõ la voſtra ignominioſa morte tiraſte a voi tutte le coſe, tirate anche me, accioche in tutto ſia ſimile a voi.

II. Appreſſo ponderarò, come ad imitatione di Chriſto Noſtro Signore, tutti i ſuoi Diſcepoli, che parimente furono
Mat. 24. 1.Cor. 4 Ad Ro. 8. granelli di ſenapa, vẽnero per la medeſima ſtrada a creſcere, e farſi arbori grandi, come gl'Apoſtoli, de' quali dice San Paolo, che portauano ſempre con loro la mortificatione di Gieſù Chriſto, ed erano per lui mortificati tutto dì, e trattati come pecore del macellaio; vẽnero ad eſſer Principi della Chieſa, & a dilatar la fede pe'l Mondo, guadagnãdo innumerabili anime a Chriſto, e creſcendo tanto, che ſourauanzarono i Patriarchi, i Profeti, e tutti i giuſti del teſtamento vecchio. Nell'iſteſſa maniera, creb-

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

rito ſanto vengono a queſti rami, e quiui fanno i lor nidi, e perpetue habitationi, & viuono all'ombra loro con ripoſo, meditando, e contemplando le vite de' lor Fondatori, imitandoli, come eſſi imitarono Chriſto, oſſeruando le lor regole, lodando Iddio con cãtici, e muſiche, coſi di voci, come d'affetti per le gratie continue, che fà loro. Et inſiememente procurarono di volare per tutte le virtù, facendo i lor nidi ne' più alti gradi di ciaſcuna, per giungere al ſommo della perfettione, di cui fan profeſſione. Eccl. 24 O Sapienza diuina, i cui frutti ſono d'honore, e gratia, rendendoci con eſſi gratioſi a Dio, amabili a gli Angeli, honorati da gli huomini, & venerabili in tutto il mondo: riceuetemi ſotto l'ombra ſua, confortatemi co i ſuoi fiori, ſanatemi con le foglie, ſoſtentatemi co'l frutto, e datemi perpetua habitatione nella lor cima, accioche creſcendo ſempre in virtù, arriui al ſommo della gloria, doue ripoſi per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XLVII.

Del Mercante, che cercaua perle.

PVNTO I.

E Simile il Regno de i Cieli ad vn Mercante, che cerca buone perle, & hauendone trouata vna pretioſa, vendette quanto haueua, e la comprò.

I. Primieramente s'ha da ponderare, come l'officio, e ſtudio di tutti gli huomini, è cercar buone perle: perche tutti cercano quel, che è buono, e pretioſo, ſe bene diuerſamente. Alcuni cercano perle di beni temporali, ricchezze, dignità, e le coſe, che il mondo tiene per pretioſe. Altri cercano perle di arti, e ſcienze humane, ſolo per ſapere, o per honore, & intereſſe loro. Altri cercano perle di virtù morali, e politiche, per viuere come huomini di ragione nella lor Republica, e communità. Ma l'officio, & occupatione del Chriſtiano, che pretende il Regno del Cielo, è cercare perle di verità, & virtù celeſti, & diuine, lequali ſono interamente buone, e pretioſe, e lo fanno buono, e pretioſo ne gli occhi di Dio. E come le perle ſi chiamano in Latino [Vniones,] perche ciaſcuna è vnica nella ſua eccellenza, e ſingolar trà l'altre, coſi ciaſcuna virtù è vnica, e ſingolare in qualche eccellenza, ſe bene non oſtante queſta varietà tutte s'vniſcono con perfetta vnione, per arricchire chi le troua, vnendolo co'l ſuo Creatore. Ex Plinio c. 35

II. Di quì ho da inferire, che la mia principale occupatione ha da eſſere cercare queſte vere perle, perſuadendomi, che già che ſon mercante, e negotiante, non deuo trattar negotio vile, baſſo, e di poco guadagno, tanto meno il dannoſo. Il mio principale officio non ha da eſſere il cercar perle di beni temporali, perche queſto non mi fan buono, nè ſono ſufficienti per intromettermi nel Cielo, nè le deuo tener per pretioſe, anzi le deuo calpeſtare, e diſpregiare di cuore, in quanto ſono occaſione di ſuperbia mondana, d'ambitione, d'auaritia, e d'altri vitij. Nè anche il mio principale intento hà da eſſere in cercar perle di ſcienze humane, che gonfiano, & inſuperbiſcono, e ſono eſca di curioſità e humanità, e ſenza eſſe poſſo ſaluarmi. 1. Cor. 8 Nè mi deuo contentare di cercar perle di virtù politiche, che bene ſpeſſo non ſon più, che apparenti, perche riſplendono con opere eſterne innanzi a gli huomini, o ſon perle falſe, e contrafatte, come quelle de gli Hippocriti, che pretendono eſſer tenuti per buoni, & virtuoſi: che ſe mi contento di queſto, nell'hora della morte mi trouerò ingannato, e penſando d'eſſer ricco, ſarò pouero, e miſerabile. Ma principalmente ho da cercare le perle pretioſe delle verità, che Iddio hà riuelato, per intenderle, e crederle con viua fede, ſenza laquale è impoſſibile piacere a Dio; Ad Hebr. 11. e le p͞le delle virtù ſopranaturali, come ſono la gratia, carità, obbediẽza, patienza, humiltà, oratione, religione, & altre ſimili, con le quali ſarò buono, e ſanto, ed entrerò nel Regno de' Cieli, e gli

altri

la Carità è la Capitana delle virtù, e chi l'acquiſta con eſſa le tira tutte, perche come dice l'Apoſtolo: la Carità ogni coſa crede, ſpera, e ſoffre: & in tutte le coſe obbediſce. 1. Cor. 13.

II. Si troua co la fede. Secondo. Trouar queſta perla pretioſa, è vno ſcuoprire con la luce della fede, & veder l'eccellenza, e bellezza ſua, e goder della ſua dolcezza, e ſoauità: la quale è tanto grande, che muoua il cuore di chi la troua, in modo, che facilmẽte vende ſubito, e laſcia tutte le coſe, che l'impediſcono il poſſederla interamente: ſcaccia da ſe gl'amori, & affetti terreni a lei contrarij per comprarla, e poſſederla dentro di ſe, & anche tutto ciò le par poco, ſecondo quella ſentenza de i Cantici: Se l'huomo darà tutta la ſua facoltà per la carità, lo deue ſtimar nulla. Cant. 8. O carità pretioſiſſima. O Vnion d'amore eccellentiſſima. O Iddio amabiliſſimo, che vi chiamate carità, & ſete perla di valore infinito, vno in eſſenza quantunque trino in perſona; & tanto amico d'vnità, che tutti quelli, che ſi vniſcono, & accoſtano a voi, li fate vno ſpirito con voi: 1. Cor. 6 ſcuopritemi queſt'vnica, e pretioſa perla, affettionatemi a lei, e datemene il poſſeſſo: ecco, ch'io vi offro per lei quanto hò, & ſe più haueſſi, più vi darei, perche tutto è poco, è riſpetto di quel ch'ella vale. Datemela, Signor, per gratia, accioche io vi ſerua gratioſamente, non per intereſſe, ma per puro amore.

III. Eſamina. In conformità di queſto deuo entrare dentro di me ſteſſo, ed eſaminar bene: prima, ſe cerco perle finte, & apparenti, piangendo il tempo, che in ciò ho ſpeſo, & ſpendo. Secondo, ſe cerco le perle vere con tiepidezza tale, che non le troui, per non adoprare mezzi à ciò conuenienti. Terzo, ſe ho riſolutione di dare il prezzo, che vagliono, che è la rinuntia di tutte le coſe, che poſſeggo, almeno con l'affetto, mirando ſe nel cuor mio ſi troua parte d'amor proprio, & d'affetti terreni, e proponendo virilmente di mortificarlo, & sbarbarli dall'anima: perche la diminutione della cupidigia è aumento della carità.

PVNTO IV.

I. QVarto. Cõſidererò, che queſta perla vnica, & pretioſa, è anco la perfettione Euangelica, che profeſſano i Religioſi ad imitation di Chriſto N. S. la quale per eccellenza ſi dice vna: perche rinchiude eminentemente il compimento di due precetti dell'amore, che ſono amare Iddio con tutto il cuore, & forze, & l'altro, che Chriſto chiama ſimile à queſto, Mat. 22. che è amare il proſſimo come ſe ſteſſo, o come egli amò noi: & coſi come frà gl'huomini ſon di gran prezzo due perle, del tutto ſomiglianti, & ſi attaccano come pendenti a gli orecchi, coſi queſte due perle dell'amor di Dio, & del proſſimo per Dio, Ioan. 14 che ſono ſomiglianti, & cagionano marauiglioſe vnioni, ſono pretioſiſſime, & molto ſtimate da Dio, & da' ſuoi Angeli, & nella Religione ſi praticano eccellentemente, & con eſſe s'adornano, come con pendenti l'orecchie dell'anime, che ſono la Fede, & l'obbedienza, concorrendo tutti li Religioſi a vna cõformemẽte a tutti gl'eſercitij della Religione, 1. Pet. 1. non per neceſſità, ne per forza, ma con obbedienza di carità, & per amore. Il che piace tanto al celeſte Spoſo, Cant. 4. che diſſe: Piagaſti il mio cuore ſorella, & ſpoſa mia con vno de' tuoi occhi, cioè con l'amore, ch'hanno i tuoi giuſti. Perche come i due occhi dell'huomo ſono in tutto ſimili, & fanno ad vna l'operationi loro; coſi i Religioſi ſon ſimili ne' coſtumi, & ad vna concorrono alle operationi loro religioſe.

II. Finalmente è tanto il valore di queſta perla, che quando Iddio lo ſcuopre all'huomo con la ſua illuſtratione, ſubito con gran guſto vende quanto hà, e laſcia il Mondo, eſce della ſua terra, & ſpropriãdoſi con effetto di tutte le coſe ſue, le dà per queſta perla, per pigliare lo ſtato di Religione, e come diſſe S. Lorenzo Giuſtiniano à poſta nõ vuol Noſtro Sign. moſtrar a tutti il ſuo valore,

perche

[illegible]

[illegible]

Paſtore ſtampate nel cuor mio il marco delle voſtre pecorelle, & pigliate quanto hò per voſtro ſeruitio, poiche voi mi date quant'hauete per mie delitie.

III. Terzo, la pecora, che ſi perſe, è il peccatore, ch'eſce dalla congregation de'giuſti, & dalla ſoggettione, & obbedienza del ſuo paſtore, non già per mancamento del paſtore, ma per la ſua peruerſa libertà, perche il paſtore non vuol tenere neſſuna pecora nella ſua greggia contra la volontà di lei. Ma perche n'eſce, & ſi perde? Perche manca nelle proprietà della leale, e fedel pecorella, cioè, perche non conoſce il ſuo paſtore, ne li beni, che hà in lui, ne fà conto di quel, che è ſtar ſotto la protettion ſua, & in compagnia de'giuſti. Di più le par graue vdir la ſua voce, & oſſeruare i comandamenti ſuoi, tenendoli per duri: li peſa aſſai ſeguir le pedate del ſuo paſtore, che ſono ſcabroſe, come di Croce, & mortificatione: Ha nauſea del paſcolo, e dottrina, e ſacramenti, & guſta de'paſcoli del Mondo, e della carne: & finalmente vuol per ſe la lana, il latte, & le cordeſche ordinando la roba, dignità, officij, & tutte l'opere ſue à ſuo honore, e profitto, amando ſe ſteſſo con amor proprio, & diſordinato, & ricuſãdo far parte di ciò à Dio. Per queſte cagioni, ò alcune di loro eſce della greggia, & ſi pone à pericolo della dannatione eterna, dandoſi in bocca à lupi infernali, che vanno arrabbiati per sbranarla, & inghiottirla. O diſgratiata pecorella, ſe l'abbandonaſſe affatto il ſuo paſtore. O me miſerabile, che tanto tempo hò viſſuto, come pecora ſmarrita, ſeguendo i miei capricci, & facendo la volontà mia contra quella di Dio. O quante pecore vanno in queſta guiſa pe'l Mondo, ſeguendo ciaſcuna il ſuo viaggio, il cui fine è l'inferno. O pietoſiſſimo paſtore, chiamatele col fiſchio de la voſtra inſpiratione, & aprite loro gl'occhi interni, affinche vedano il loro errore auanti, che paſſi il tempo del rimedio.

Iſai. 55.

IV. Quarto. Pōdererò l'infinita carità del paſtore, che laſciando le nouantanoue pecorelle à buona guardia nel diſerto, viene à cercare la pecora ſmarrita, & non ſi ferma inſin'à tanto, che non l'hà trouata: Per queſta cauſa ſceſe dal Cielo in terra, à chiamare, & cercare i peccatori, & in queſto eſercitio ſpeſe li tre vltimi anni di ſua vita, patendo ecceſſiui trauagli, & perſecutioni inſino al riceuere la morte con terribili tormenti; e ſe bene è vero, che mori per tutte le cento pecorelle: perche in virtù della ſua morte tutti gl'huomini riceuono qualſiuoglia bene ſopranaturale, che ſi li concede: tutta volta con maggior anſietà cercaua le pecorelle, che à tempo ſuo erano ſparſe, non ceſſando d'adoperare i mezzi per trouarle. O ſourano paſtore, quanto care vi coſtano queſte pecore, con non hauerne neceſſità veruna. Quando elleno ſi foſſero perſe, che è quel, che voi perdeuate? Hauete forſe da veſtirui con la lor lana, ò ſoſtentarui co'l lor latte, ò arricchirui con le loro agnelle? E ſe volete pecore, non n'hauete dell'altre molto megliori nel Cielo, le quali attendono fidelmente al voſtro ſeruitio? Ma la carità voſtra, ò Iddio mio, è di ciò cagione: & perche à loro importa di ſtar ſotto il reggimento voſtro, dite, ch'importa à voi condurle alla voſtra greggia: [Et illas oportet me adducere:] & à me conuiene raccorle. Radunatele, Signore, & conducetele alla voſtra obbedienza, accioche come è vno, e molto perfetto il Paſtore, coſì ſia vna, & molto compita la greggia.

Iſa. 10.

V. Modi, con li quali Gieſù cerca i peccatori.

Deuo parimēte ponderare il modo, come adeſſo Chriſto N.S. cerca la pecora ſmarrita, tanto, che la troui, come viene à cercarla con inſpirationi, & illuſtrationi del Cielo, con toccamenti interni al cuore hor muoue le lingue de i Predicatori, perche le parlino, & le perſuadino la penitenza, hor le parla per mezzo de libri diuoti, ò de buoni eſempi, o de'caſtighi, che accadono ad altri, mille mezzi inuenta per cercarla, ſenza ripoſarſi mai, inſin che non l'habbia trouata;

[illegible]

[illegible]

PVNTO III.

VI dico, che coſi ſarà in Cielo gaudio per vn peccatore, che fà penitenza, maggiore che per 99. giuſti, che non hanno biſogno di penitenza.

La concluſione di queſta parabola è, che ſi come vn padre, che hà molti figliuoli ſani, ſe vno di loro ſi ammala a morte, o cade in vna grand'auuerſità, quando eſce di quel pericolo riceue vn nuouo gaudio attuale, e grande diuerſo da quel ch'haueua con la ſalute, e proſperità de gli altri; coſi quādo vn peccatore ſi conuerte, gli Angeli riceuono nouo gaudio accidentale, per la ſua conuerſione, differente da que', ch'hanno per gli altri giuſti, che non haueuano neceſſità di penitenza, per conuertirli a Dio, ſtando già conuertiti.

I. Donde s'hà da cauare prima, che è volontà di Chriſto N. Sig. che noi ci rallegriamo della conuerſione de peccatori, e non ſolo non mormoriamo, come i Fariſei di chi procura di conuertirli, & accarezzarli per queſto fine, ma che noi ancora facciamo l'iſteſſo, aiutando alla lor conuerſione, e cooperando cō Chriſto in cauare le pecore ſmarite, & ridurle alla ſua greggia, tenendo ciò per ſomma ventura.

II. Secondo. Che ſe io ſarò pecora ſmarrita, procuri di ridurmi alla mandra di Chriſto, per darli queſta materia di gaudio, & per rallegrare gli Angeli del Cielo. Iſai. 33. E ſe Iddio m'ha fatto mercede di pormi in gratia ſua, procurerò di non perderla, perche come la cōuerſion del peccatore rallegra gli Angeli, & attriſta li demonij; coſi la caduta del giuſto allegra i demonij, e quanto è dal canto ſuo attriſta gli Angeli della pace, che piangerebbono amaramente la perditione noſtra, ſe foſſero capaci di lagrime, & amaritudine. O Angeli della pace ſupplicate il ſupremo Paſtore, Prencipe de i paſtori, che mi dia il ſuo ſanto amore, & in eſſo mi conſerui. E ſe per mia diſgratia lo perderò, mi aiuti ſubito a ricuperarlo, acciochè la mia conuerſione ſia materia d'allegrezza in Cielo, & io goda di Dio in voſtra cōpagnia. Amen.

MEDITATIONE
XLIX.

Del Figliuol prodigo.

PVNTO I.

Luc. 15. DEſiderando Chriſto Noſtro Signore, che tutti intendeſſero la benignità, con che riceue i peccatori pentiti, diſſe queſta parabola. Vn cert'huomo haueua due figliuoli, il minor de i quali li diſſe: Padre dammi la parte dell'heredità, che mi tocca, e diuidendola frà di loro, il minore di lì a pochi giorni, meſſa inſieme la ſua facoltà, ſe n'andò ad vna regione molto lontana, doue conſumò quant'haueua, viuendo luſſurioſamente.

I. Primieramente s'ha da conſiderare, che Iddio ſignificato per queſto padre ha due ſorti di figliuoli. Alcuni buoni ſignificati pe'l fratel maggiore, perche la virtù è più antica, e più pretioſa, & in eſſa conſiſte la vera ſapienza, in cui habita la venerabile anzianità. Altri ſono cattiui figurati pel figliuolo minore, e giouane: perche co'l vitio và l'imprudēza, e leggierezza: laqual moſtrò in chiedere a ſuo padre la robba, che li toccaua, per amminiſtrarla a ſuo modo, dando ad intendere con ſecreta ſuperbia, che Iddio li deue qualche coſa, e che da per ſe haurebbe ſaputo gouernarla. Al contrario de' buoni figliuoli, che con humiltà credono, che quel, che hanno è per gratia, e non ſi fidano della lor propria prudenza.

II. Quindi ſalirò a pōderare l'infinita liberalità di Dio, in far parte di doni, e talenti naturali a' buoni, & a' cattiui figliuoli, dandoli libertà p̄ vſarli bene, ò male, e di ſtarſene in caſa ſua, o vſcirſene, ſenza voler far forza a veruno: imperoche, come dice il Sauio, laſciò tutti in la mano del lor conſeglio, e li diede facol-

tà

Eccl. 15 Deu. 30 tà d'eleggere acqua, o fuoco, vita, o morte, bene, o male: ma in guiſa tale, che ſempre gl'inſpira, & aiuta alla buona elettione, & al buon vſo di quel, che loro hà dato.

III. Di qui paſſerò a conſiderare il terzo, che la buona ſorte de figliuoli conſiſte in reſtarſi nella caſa del lor celeſte padre, ſotto la ſua protettione, e gouerno, accioch'egli ſi gouerni, & indirizzi nell'vſo de'talenti, e doni riceuuti, obbedendo in ogni coſa: perche chi ſi laſcia gouernar da Dio, acquiſterà, come dice Iſai. 48. Iſaia, vn mar di giuſtitia, & vn fiume di gran pace. Et al contrario la diſgratia de'mali figliuoli comincia dal voler vſcir di caſa di lor padre, e dal ſuo gouerno, guidandoſi per lor proprio giudicio, e propria volontà, viuendo a lor voglia. Donde procede, che dopoi ſe ne vanno ad vna regione molto diſtante, allontanandoſi molto da Dio per la colpa, o per la diſſomiglianza della vita, o per la dimenticanza della ſua Diuina preſenza, ſpendendo, e conſumando quant'hanno in viuere luſſurioſamente concubinando con le creature, amandole più che il Creatore. Dande ſi vede, che la ſecreta ſuperbia termina in manifeſta luſſuria: & il fidarſi molto di ſe, in allontanarſi da Dio, & il dimenticarſi molto di Dio, in attaccarſi ſouerchiamente alle creature, onde ſi perdono i beni ſopranaturali della gratia, e carità, e ſi lograno, & imbrattano i doni naturali con perdita bene ſpeſſo della robba, dell'honore, e contento. In perſona di queſto giouane conſiderarò me ſteſſo, dicendo a N.S. O Padre Celeſte, ecco qui vn figliuol prodigo, che hauendo riceuuto dalla voſtra liberal mano gran doni, me ne vſcij di caſa voſtra, e dal voſtro gouerno, per ſeguire la mia propria volontà, e giuditio; Mi ſono allontanato dalla preſenza voſtra per innumerabili peccati, ed ho conſumati i beni, che mi deſte, vſandoli per mio diletto. O Signore, come m'hauete 1. Tim. 1. ſofferto con tanta patienza? O che non foſſi mai vſcito di caſa voſtra. O meſchino me, che come giouane libero, e poco eſperto mi laſciai ingannare dalla mia ſenſualità. Iddio mio, habbiatemi pietà, e non mi negate la voſtra miſericordia, poiche peccai per ignoranza.

PVNTO II.

DApoi che il giouane hebbe conſummato tutta la facoltà ſua ſuccedette vna gran fame in quella regione, & vedendoſi in neceſſità, s'accoſtò ad vn Cittadino: ilquale lo mandò ad vna ſua villa, a guardar de'porci, deſideraua empierſi il ventre di quello, che mangiauano i porci, e neſſuno glielo daua. Luc. 15.

Qui s'ha da ponderare la miſeria ſpirituale, e corporale, nella quale incorrono i peccatori per la lor ribellione, quãdo han conſumato i beni della gratia, e ſon giunti al profondo della lor maluagità. Miſerie de'ſuperbi. Prou. 28

I. La prima è vna gran fame, e mancamento di cibo ſpirituale, la qual fame preuale nella ragione de'molto cattiui, ſenza che ci ſia fra loro, chi li rimedij che è non riceuere i Sacramenti, nè vdir la parola di Dio, nè legger buoni libri, nè veder buoni eſempi, nè guſtare le conſolationi interiori dell'anima.

II. La ſeconda è ſoggettarſi al maggior Cittadino di quella ragione, che è il Demonio, e ſeruirlo miſerabilmente amãdo con amore ſtretto quel, che doueua abborire, & obbedendo in coſe infami, e ſeruitij indegni della generoſità dell'huomo.

III. La terza guardar porci, che è occuparſi nel ſolo gouerno de i ſuoi ſenſi, & appetiti carnali, cercando materia per cibare, e paſcere i Demonij cibo de i quali ſoli ſono le noſtre luſſurie, e carnalità, con le quali eſſi ſi dilettano.

IV. La quarta è eſſer tãta la fame de'ſuoi diletti, che nõ ſi vede mai ſatio, nè ottiene quel, che brama, perche la viuanda, che mangia, non è da huomini, ma da beſtie immonde, onde non è baſteuole per ſatiarlo. Qual dunque maggior miſeria può venir ad vn'huomo, che era figliuolo di Dio, e poteua viuere con honore, e largamente in caſa del ſuo Celeſte Padre? O cecità del mio cuore, che a tanto mal mi conduce. Non voglia mai Iddio, che io viua in ſi affamata regione, nè ſerua a ſi crudel padrone, nè mi occupi in coſi vile officio.

S'ha parimente da conſiderare, che Chriſto Noſtro Signore, ſuole affligere Oſea 2. i peccatori con miſerie temporali, e ſeminare, com'egli diſſe per Oſea, le ſue vie di triboli, e ſpine, perche almeno per la pena ſiamo accorti, e torniamo a Dio, e coſi li caſtiga con pouertà, e fame, con dishonore, e ſeruitù. E quanto più ſono gran peccatori, ſuol permettere, che cadino in maggiori miſerie, acciòche aprino gl'occhi dell'anima, e ſi conuertano: nel che li fa maggior miſericordia, che ſe li laſciaſſe nella lor proſperità temporale. Iſai. 29. Ezech. 16. Imperoche il diſſimular con loro, quantunque paia miſericordia, è maggior caſtigo, allontanando da eſſi il ſuo ſanto zelo, per hauerli riprouati. O Iddio dell'anima mia, non allontanate il voſtro miſericordioſo zelo da me, perche io mi allontani da voi: empitemi ſubito di tormenti, tanto, che torni à voi, facendo penitenza de i miei peccati.

PVNTO III.

Tornando in ſe il figliuol prodigo diſſe: Quanti mercenarij abbondano di pane in caſa di mio padre, ed io qui muoio di fame. Voglio drizzarmi, & andare a mio padre e dirli: Padre ho peccato contra il Cielo & auanti di te, non ſono più degno d'eſſer chiamato tuo figliuolo: fammi come vno de tuoi mercenarij. E come lo propoſe, coſi lo fece drizzandoſi, e camminando a caſa de ſuo padre.

I. S'ha da ponderare in queſto punto prima, che il principio della conuerſion del peccatore conſiſte in entrar dentro di ſe ſteſſo, e conſiderar le ſue miſerie, delle quali viue dimenticato, perche viue fuor di ſe, diffuſo per le creature. E per queſto lo preuiene Iddio con l'inſpiratione & illuſtratione interna, laquale non manca mai, anzi in mezzo delle ſue maluagità li ſuol dire quelle parole del Profeta: [Redite præuaricatores ad cor;] Iſai. 46. Tornate, o peccatori ad entrare nel cuor voſtro, & à ricuperare il ſenſo, che hauete pduto. Aſcoltatemi, ò duri di cuore, che andate lontani dalla giuſtitia, già vi ſtà vicina, e non è guari lontana da voi la mia ſalute. Venite, e prendetela, ſe vi piace. O anima mia, che vai fuori di te, entra dentro del tuo cuore, e ſtudia in conoſcerti: affinche tu troui Iddio, ilquale ti può dar rimedio.

II. Secondo. Ponderarò quãto importi al peccatore far comparatione dal ſuo ſtato miſerabile allo ſtato de' giuſti, quantunque ſieno i più imperfetti, e quelli, che ſeruono à Dio come mercenarij per intereſſe del premio: perche con queſto s'accorge meglio della ſua fame, e neceſſità, e dell'abbondanza inſieme, con che Iddio prouede à quelli, che lo ſeruono, e delle gratie, che fa loro nell'vſo de' Sacramenti, e nelle prediche, e nell'altre viuande dell'anima: e coſi ſi innanima à deſiderare, e pretendere lo ſtato, che di tanto auanza il ſuo. E ſe egli è ſtato mai per alcun tempo giuſto, & ha viſſuto regolatamente è bene, che faccia comparatione dallo ſtato preſente al paſſato: perche, come dice il Profeta Oſea, ſcottato dalla preſente miſeria, ſe ne torni al primo marito, e ſpoſo dell'anima ſua, con cui menaua miglior vita. Cap. 2 O anima mia conuertiti al tuo Signore Iddio, non potendo mancare le ſue parole, che dice: [Conuertiteui, & vedrete la differenza, che è trà'l giuſto, & l'ingiuſto, e trà Matt 11 quel, che ſerue a Dio, e quel, che non lo ſerue.] Preſto lo puoi vedere per iſperienza, ſe preſto cominci à mutar vita.

III. Terzo: S'ha da conſiderare quanto importi cõcepir già propoſiti di tornare a Dio, fondati per vna parte in humiltà, e nella cognitione della noſtra indegnità, & inſiememente nella bontà, e miſericordia del noſtro Celeſte Padre, perche cõ queſto ſi facilita molto il noſtro rimedio. Conoſco, Padre mio, che io ſono tanto miſerabile, che non merito d'eſſer chiamato voſtro figliuolo, nè è douere, che ſi glorioſo nome li dia ad huomo coſi infame, che s'è auuilito a guardar porci: ma conoſco anco, che ſe bene io ſono indegno del nome di figliuolo, voi però non hauete laſciato d'eſſer padre. Me ne torno a caſa voſtra, confidato nella voſtra miſericordia, che mi riceuerete. Ho peccato, Signore contra il Cielo, e contra di voi, & in preſenza voſtra, facendo tante maluagità a viſta de gli Angeli, e de' voſtri puriſſimi occhi: Ho peccato contra il Cielo, vſando la luce, e le ſue influenze, per ingiuriar voi: Ho peccato auanti voi, vſcendo della caſa, e gouerno voſtro, anteponendo la mia volontà alla voſtra. Mi dolgo della mia colpa, non merito eſſere ammeſſo alle carezze de gli amati figliuoli: Amettetemi almeno a quelle de' mercenarij, che a gran ventura reputerò lo ſtare in caſa voſtra, ancorche ſia il minor, che vi ſia.

IV. Quarto. S'ha da conſiderare quanto importi metter ſubito in eſecutione i buoni propoſiti, prima che ſi raffreddino, come fece queſto figliuol prodigo, che ſubito ſi drizzò, e cominciò a caminare, perche non habbiamo da ſtare a man giũte, nè aſpettar, che Iddio faccia egli ogni coſa, e ci venga a cercare, e ci tiri per li capelli, ma vuole anche, che preuenendoci con la ſua gratia cerchiamo lui, e facciamo qualche coſa noi, laſciando la mala vita, & obbedendo a quel, che ci inſpira, cominciando la buona.

PVNTO IV.

VEdendo il padre da lontano il figliuolo moſſo da miſericordia li corſe incõtra, e li gettò le braccia al collo, e lo baciò, e cominciando a dire il figliuolo: Padre peccai contro il Cielo, & innanzi à te non ſon degno d'eſſer chiamato tuo figliuolo; il padre l'interroppe, e diſſe a i ſuoi ſeruitori; portate preſto la prima veſte, & veſtitelo: dateli vn'anello in dito, e calzatelo: ammazzate vn vitello graſſo, mangiamo, e facciamo vn banchetto, perche queſto mio figliuolo era morto, ed è reſuſcitato, era perſo, e s'è trouato, e cominciarono a mangiare con gran muſica di ſtromenti, & voci.

Qui s'ha da conſiderare l'infinita carità, e bontà del noſtro padre Celeſte: laquale riſplende in molte coſe. I.

Prima in mirar con occhi di miſericordia il peccatore, anche quando ſtà da lui lontano, e non hà finito di conuertirſi, e con queſta pietà và come correndo con gran preſtezza, per aiutarlo con inſpirationi, e toccamenti interni tanto, che ſi conuerta del tutto, e ſi vniſca con lui, abbracciandolo, e dandoli il bacio di pace, cioè, reſtituendolo alla ſua gratia, & amicitia. O amoroſiſſimo, e puriſſimo padre non hauete nauſea ed horrore di baciare, & abbracciare vn porcaio puzzolente, e deformato, & vn figliuolo ſcorteſe, e ſconoſcente? e vn'huomo ſozzo, nudo, ſcalzo, e ſtracciato? Ben ſi vede, Signore, che ſete padre, e che l'amor di padre vi caua di voi per darui a voſtri figliuoli.

II. Secondo. Moſtra la ſua carità in renderli quel, che perſe con gran liberalità, darli la ſtola, & veſte della gratia, e carità: e l'anello dello Spiritoſanto: e della familiar conuerſatione con Dio, e l'eſercitio delle buone opere per le ſue mani: le ſcarpe de' piedi della Diuina protettione, e delle virtù, che mortificano gli affetti dell'anima, & indirizzano i ſuoi paſſi, e l'adornano per predicare ad altri il Vangelo della pace: l'inuita col vitello graſſo del ſuo Sacratiſſimo Corpo nel Sacramento dell'Altare, e con l'abbondanza delle conſolationi, e carezze ſpirituali, che quiui li communica. O padre delle miſericordie, o Iddio d'ogni conſolatione, quante miſericordie inſieme fate ad vn peccatore, e quanta moltitudine di conſolationi li date oltra ogni ſuo merito.

III. Terzo. Si moſtra queſta miſericordia nel guſto, con che fà tutto ciò pe'l peccatore,

catore, come ſe egli haueſſe qualche intereſſe nella conuerſion di lui, volendo, che tutti li ſeruitori ſe ne rallegrino, e ne facciano banchetto per allegrezza. Molto vi deuo padre mio per li beni, che mi date, ma molto più obbligato mi vi ſento pe'l guſto, ed ecceſſo d'amore, con che me li date: Deſidero ſeruirui con tal contento, e guſto, pagandoui parte del molto, che vi deuo, già che non ſi paga amor, ſe non amando.

IV. Finalmente ponderarò, come il figliuol prodigo ammirato della miſericordia, e carità, che ſuo padre li moſtraua, & inteneritone, non li domandò, che lo faceſſe, come vno de i ſuoi mercenari, come l'haueua propoſto, ma più toſto ſi rimiſſe nelle mani di ſuo padre, confidando, che l'ammetterebbe alla dignità D. Bern. ſer. 85. ĩ Cant. di figliuolo. O quanta ragione ho io di confidare nella miſericordia voſtra, poi che tanto fauor fate a chi in lei ſi rimette: ed oltre a ciò procurate, che lo ſappiano tutti, accioche non ſi sbigottiſchino i gran peccatori, vedendo la buona accogliẽza, che li fate, e la dignità grande, allaquale gl'inalzate.

PVNTO IV.

Tornando dal campo il figliuol maggiore, e ſentendo la muſica, e la feſta e ſapendone la cauſa non voleua entrare in caſa per iſdegno: onde diſſe a ſuo padre: ha tanti anni, ch'io ti ſeruo ſenza contrauenir mai pur ad vno de i tuoi comandamenti, ne mai mi deſti un capretto per mangiarlo co' miei amici, & venendo queſto tuo figliuolo, che hà conſumato la ſua robb.a con femine di mondo, hai ammazzato vn vitel graſſo, per banchettarlo. Alche riſpoſe il padre: Figliuolo tù ſempre ſtai con me, e tutte le coſe mie ſon tue conueniua, che tù ti rallegraſſi, e mangiaſſi a queſto banchetto, perche queſto tuo fratello era morto, ed è reſuſcitato, era perſo, e s'è trouato.

I. Doue s'ha da ponderare prima, che alcuni imperfetti, liquali ſono ſtati innocenti, e perſeuerati da gran peccati, ſogliono hauere inuidia de' fauori, che fà Iddio a quelli, che ſono ſtati gran peccatori, e mormorano, e ſi lamentano, che Noſtro Signore non accarezza coſi loro, parendoli di meritarlo più: il che naſce da mancamento di humiltà, e di carità, & offende molto Iddio: il quale guſta grandemente, che noi ci rallegriamo del bene, che fà a' noſtri fratelli, e diciamo cõ Moiſe: Piaceſſe a Dio, Nu. 11. che tutto il popolo profetizzaſſe: Voleſſe il Signore, che riceueſſe tutti i peccatori, & gl'inalzaſſe a grand'altezza di giuſtificatione, & ſantità.

II. Secondo. Haſſi da conſiderare l'intento di Chriſto noſtro Signore in queſto detto del figliuolo maggiore, che fà eſagerar la miſericordia, & liberalità, che vsò col minore, la quale era ſi grande, che baſtaua per prouocare ad inuidia, & a condoglienza i giuſti, quantunque eglino per lor virtù non diano adito a tali vitij, venerando i ſecreti giudicij di Dio, & la grandezza della ſua bontà in communicarſi alle creature, dando alle volte alcuni ſaggi di maggiore carezze a quelli, che ne ſon men degni.

III. Terzo. Pondererò le parole, che riſponde il padre di miſericordia interiormente a' giuſti, che di propoſito lo ſeruono: Figliuolo tù ſempre ſtai meco, & tutte le coſe mie ſon tue. O padre amantiſſimo, che maggior fauore ſi può trouar di queſto? che ſtola? che anello? che calzamento? che vitello graſſo può eſſer più ſtimato, che lo ſtare io ſempre in caſa voſtra, ſotto l'obbediẽza, & gouerno voſtro, & che tutte le coſe voſtre ſiano mie? Se tutte ſon mie, mia è la voſtra gratia, miei i voſtri doni, mio il voſtro Cielo, mio il voſtro figliuolo, & mio Redẽtore, e mio ſete voi ſteſſo, in me ſtã tutte le coſe voſtre. O padre mio, Iddio mio, & ogni mia coſa. Voi ſete le mie delitie, il mio honore, & le mie ricchezze: & ſe le voſtre coſe ſon mie, le mie pure ſon voſtre: con q̃ſto ſolo fauore mi cõtento di ſtar ſempre con voi, & voi con me, e che le voſtre coſe ſieno mie: i guiſa tale, ch'io nulla voglia, ſe non quello, che dalla voſtra mano mi verrà, contentandomi di ſolo viuere a voi Padre mio celeſte, a cui ſia honore, & gloria per tutti i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE L.

Di quel, che diede in mano de gl'aſſaſſini, & fu curato dal Samaritano.

PVNTO

Primo.

Luc. 10. DOmandando vn Dottore a Chriſto Noſtro Signore, chi foſſe il ſuo proſſimo per amarlo, come ſe medeſimo: li riſpoſe con la parabola, che ſegue, ſcuoprendo in eſſa la compaſſione che hebbe de i peccatori. [Vn'huomo, dice, ſcendeua da Geruſalemme à Gierico, & diede in mano de gli aſſaſſini, li quali, lo ſpogliarono, & hauendoli date molte ferite, ſen'andarono, laſciandolo mezzo morto.

Sopra queſto primo punto ſi ha da conſiderare chi ſia queſto huomo, & che aſſaſſini ſieno queſti, che beni gli rubano, & che piaghe gli danno, e come reſtò mezzo viuo, & mezzo morto.

I. Queſt'huomo è qualſiuoglia figliuolo del terreno Adamo, che ad imitatione di ſuo padre ſtando in gratia, ed' amiſtà di Dio, diſegnato per herede della celeſte Geruſalemme, và cadendo da queſto ſtato, inchinandoſi a' beni di queſto miſerabile, & mutabil mondo, figurato per Gierico, che vuol dire luna. Il principio di queſta caduta, ò ſceſa è affettionarſi alle coſe di queſto Mondo diſordinatamente, & occuparſi ſouerchiamente ne i negotij della terra.

II. A queſt'huomo ſi fanno incontro per ſtrada i demonij, che ſono ladri, & aſſaſſini, & nemici noſtri, li quali con le ſue tentationi, & male ſuggeſtioni, hora alla ſcoperta, & hora con tradimento, & inganno pretendono diſtruggerci. E perciò ſi ſeruono de' nemici viſibili, che ſono mondo, e carne, cioè de' cattiui, che viuono nel Mondo, e delle paſſioni della noſtra carne. E quegli ſi dice dargli nelle mani, che miſerabilmente conſente alle loro perſuaſioni, & commette la colpa, che chiamiamo mortale.

III. Li beni, che rubano a queſto miſerabile, ſono la gratia di Dio, i ſette doni dello Spirito ſanto, la carità con le virtù morali infuſe, che l'accompagnano ſempre; & in particolare ad alcuni rubano la caſtità, ad altri l'humiltà, ad altri la patienza, ad altri la temperanza, l'obbedienza, ed altre ſimili: e bene ſpeſſo arriuano a rubare l'iſteſſa fede, precipitandoli in peccati d'infedeltà, & anche la ſperanza, dirupandoli in peccati di diſperatione: poiche le loro trame ſono rubare, & diſtruggere quanto da Dio habbiamo, dicendo quelle parole del Salmo: [Diſtruggetela, diſtruggetela inſin da' fondamenti. Pſ. 136.

IV. Le piaghe, e ferite, che li danno, ſono i danni, che laſciano nelle noſtre potenze, l'ignoranza dell'intelletto oſcurato con nebbie di errori: la debilitatione del libero arbitrio, fiacco per reſiſtere al vino: la furia diſordinata de gli appetiti, & paſſioni inchinate alle coſe terrene. E tante piaghe riceue ciaſcuno quante hà ignoranze, & paſſioni, & peruerſe inclinationi.

V. In queſta guiſa reſta queſto miſerabile huomo mezzo viuo, perche ſolamente gli reſta il lume della fede, o della ragion naturale: ma reſta mezzo morto, & a pericolo di morire eternalmente.

Conſiderando tutto queſto mi hò da immaginar di eſſer io queſto diſgratiato huomo, di cui parla queſta parabola, rammentandomi la mia ſuentura: Io ſon quel, che fui traſcurato in conſeruar la gratia, che Iddio mi diede nel Batteſimo, inchinandomi a i beni diletteuoli di queſta vita. Io ſon quel che caddi in mano de' Demonij miei nemici,mia fù la colpa di caderui; perche ſe io haueſſi fatto reſiſtēza,eglino ſarebbon da me fuggiti, & ſe io chiamauo in mio fauore Iddio,& gl'Angeli ſarebbbono venuti a difendermi: eſſendo tanto piena la ſtrada d'Angioli, che ci cuſtodiſcono,come di Demonij, che ci tentano: & come diſſe il Profeta Eliſeo: [Più ſono quelli,che ſono p me,che contra me.] O meſchino me, che mi laſciai rubare da queſti aſſaſſini, potēdomene difendere. Guai a me,che perſi la gratia di Dio,& tanti doni celeſti? O che piaghe, & ferite hò riceuuto nell'anima mia? [Dalla pianta del piè inſino alla cima della teſta non è in me parte ſana.] Non vi è potenza,ne sēſo,che nō habbia la ſua propria ferita,& peruerſa inclinatione, e ſe bene mi reſta qualche poco di vita ſon più morto, che viuo,& in pericolo di morir del tutto per ſempre. O eterno Iddio mirate queſto miſerabile con occhi di miſericordia:& ſoccorretelo con la voſtra gratia, prima, che finiſca di morire di diſgratiata morte.

P V N T O II.

A*Ccadde, che vn Sacerdote faceua la medeſima ſtrada,& ſe bene vide queſto huomo paſsò da lontano. Nell'iſteſſo modo auuicinandoſi li vn Leuita,& guardandolo,paſsò innanzi. Ma paſſando di là vn certo Samaritano,& vedendolo,ſi moſſe a compaſſione di quel miſerabile.*

Sopra queſto punto,ſi hà da conſiderare,chi ſono queſto Sacerdote,e Leuita,che paſſano da lontano,ſenza ſouuenire a queſto huomo,& chi è il Samaritano,che n'hebbe compaſſione.

I. Prima. Il Sacerdote,e Leuita rappreſētano il genere humano,poſto in qualſiuoglia dignità,ed'eccellenza, che ſia: il quale nō è baſtante per rimediare ad vn peccatore, & coſi ogn'vn lo laſcia,e paſſa da lontano, e ſe bene hanno tutti occhi per veder la ſua miſeria; non hanno però per loro ſteſſi poſſibilità per rimediarla. Oltre a ciò alcuni han poca cōpaſſione de'mali altrui per ſtar molto poſti nelle proprie loro comodità. Altri parendoli hauer troppo che fare da per ſe ſteſſi,& in defenderſi da gl'aſſaſſini,che gli aſſaltano per viaggio,e che ſe ſi trattengono a curare il caduto,verranno eſſi a cadere. Finalmente veruna pura creatura può ſoccorrere a queſto miſerabile,nè ſanarlo dalle piaghe, onde ſe nō li viene ſoccorſo dal Cielo,forza è che periſca.

II. Il Samaritano,che n'hebbe miſericordia,& compaſſione,è il Verbo Eterno, figliuolo di Dio viuo, cuſtodia, & protettione de gl'abbandonati, [che queſto ſignifica Samaritano] Queſto Verbo Diuino vedendo il noſtro pericolo, & abbandonamento, volſe farſi huomo, & ſcendere dalla celeſte Gieruſalemme a queſto Mondo,& viuer come huomo,dopò d'eſſer ineffabilmente nato della Vergine ſua madre, camminando per le vie,che camminano gli altri huomini,ma ſenza peccato, ſe bene cōuerſaua,& ſi accoſtaua a'peccatori,onde fù tenuto per peccatore, & per Samaritano, & abbandonato da' Giudei: ma non oſtante queſto tiene gl'occhi dietro a qualſiuoglia peccatore,che veda ſpogliato della ſua gratia, & ſuggetto a'Demonij con pericolo dell'eterna dannatione. O miſericordioſiſſimo Samaritano vero Iddio, & vero huomo,cuſtodia,e cuſtode di quelli,che ne ſanno,ne puonno guardarſi: Chi ci hauerebbe potuto guardare da tanti nemici, e liberare da tanti pericoli, ſe voi non ci guardauate? [Et ſe il Signore non cuſtodirà la Città, in vano faticherà chi la cuſtodiſce;] che ſarebbe ſtato di noi miſerabili, ſe voi non haueſte compatito alla miſeria noſtra? Paſsò Mosè con tutto lo ſtato de'Profeti, & Sacerdoti antichi,& nō poterono ſanare la noſtra infermità: ſtando eſſi infermi, & biſognoſi d'eſſer curati. Paſsò la ſchiatta de gli Scribi,& Fariſei,& come ſuperbi, e duri di cuore non haueuano cōpaſſione a quelli, che ſtauano in peccato: ma voi pietoſiſſimo Samaritano

Ioan. 8.

veniſte dal Cielo a paſſar per queſto Mondo, & paſſaſte, facendo ben'a tutti, & ſanando quelli, che ſtauano piagati, Pſal. 126 & oppreſſi dal Demonio. Vi ringratio per la miſericordia, che haueſte di noi, & pe'l bene, che ci faceſte, rimediando alla noſtra miſeria: la qua'e reſtaua totalmente ſenza rimedio, ſe non foſſe ſtata la voſtra gran miſericordia.

PVNTO III.

Accoſtandoſi al ferito gli legò le piaghe, mettendoui ſopra oglio, & vino: & mettendolo ſu'l ſuo giumento, lo portò all'hoſteria, & lo curò: & il giorno appreſſo diede due denari all'hoſte, dicendo: Habbi cura à queſto ferito, & quel, che tu ſpenderai di più te lo rifarò al mio ritorno.

Sopra queſto punto ſi ha da conſiderare il modo, come queſto diuino Samaritano hebbe miſericordia di noi, & li beni innumerabili, che ci fece, perche la ſua infinita miſericordia non termina in pura compaſſione, ne ſi contenta di parole ſole, ma fa opere d'infinita carità.

I. Primieramente ſi auicinò & ſi accoſtò all'impiagato, perche s'egli non veniſſe a viſitare il peccatore, non potrebbe il peccatore andarlo a cercare. O amantiſſimo Gieſù, confeſſo, che come il figliuol prodigo me n'vſcij di caſa voſtra, & mi allontanai da voi, & caddi in tanta miſeria, che proſtrato in terra non hebbi piedi per drizzarmi, e cercarui, accioche mi ſoccorreſte: ma la carità voſtra mi vinſe della mano, & mi venne a viſitare, preuenendomi con ſante inſpirationi, & accoſtandomiſi con toccamenti interni, toccãdo il mio cuore con deſiderio di ſanarlo, & rimediarlo. Vi ringratio, Signore, perche vi mi accoſtaſte, eſſendomi io cotanto da voi ſcoſtato.

II. Secondo. Gli allacciò le piaghe, & tutte le ferite, ſenza laſciarne pur'vna, che non la legaſſe, & curaſſe; ma con che pezza, & con che faſcia l'allacciò? O Chirurgo pietoſiſſimo, che ci cauate ſangue, & ſtagnate il fluſſo de' noſtri peccati, & legate la furia delle noſtre paſſioni con la benda puriſſima della voſtra gratia, e carità, & con l'altre virtù, che ci communicate, per giuſtificar l'anime noſtre, purgarle da tutte le loro colpe paſſate, e trattenere quelle, che venir poteuano. O come ſete pietoſo con noi, eſſendo ſtato crudel con voi, permettendo d'eſſer per le colpe noſtre innumerabili, piagato con piaghe terribili, & legato con crudeli corde, & confitto in Croce con acuti chiodi: per le voſtre piaghe humilmente vi prego, che curiate le mie, e per le voſtre crudeli legature vi ſupplico, che mi leghiate in modo, che mai più non ricuperi la libertà della carne, nè mi dia in preda a' vitij, ſtringendomi fortemente con tutte le virtù.

III. Terzo. Poſe ſopra le piaghe oglio, & vino; perche ci applica ſacramenti efficaciſſimi pieni di miſericordia, e celeſte virtù, co' quali l'vnge, e cura, e ſana, ci conforta, & ſoſtẽta, & ci rallegra il cuore. O Samaritano dolciſſimo quanto bẽ prouiſto veniſte dal Cielo, poiche coſi ſubito vi trouaſte alla mano il rimedio delle noſtre piaghe: Che ſono i ſacramenti, che inſtituiſte, ſe nõ vaſi d'oglio di gratia, & di vino di carità, che mettete ſopra le noſtre piaghe, & reſtano ſane? Vngetemi, Signore, con queſt'oglio d'allegrezza, confortatemi con queſto vino dello ſpirito & ſanatemi, accioche tutto mi conſacri, & offeriſca in ſeruitio di chi con tanta miſericordia mi ſanò dalle mie piaghe.

Ci applica ancora vn'altra medicina, che è la parola di Dio, & la diuina Scrittura piena di oglio, e di vino, cioè di delicate, & amoroſe verità, che accarezzano, & inuitano a penitenza per via d'amore: & d'altre verità aſpre, & terribili, che ſpauiſcono, & muouono a dolor de' peccati per via di timore: & con l'vne, e con l'altre ci prouoca a varij affetti, & deſiderij, co' quali impariamo la ſalute noſtra.

Quarto. Non contento di queſto,

vedendo la fiacchezza dell'infermo, & che non poteua co' ſuoi piedi andare, lo meſſe ſopra il ſuo giumento: perche ſopra il ſuo ſantiſſimo corpo caricò i peſi delle noſtre colpe, & co' ſoccorſi delle ſue inſpirationi ci aiuta,e porta,quaſi co' piedi altrui, per la via delle virtù,facendoci ſoaue il giogo della ſua legge, & l'oſſeruanza de' ſuoi precetti.

V. E proſeguendo nella ſua miſericordia, caua l'infermo della via, doue ſtaua proſtrato, leuandolo dalle occaſioni,e pericoli di peccare, & lo mette in vna honorata tauerna, ſicura,& molto accomodata, che è la ſanta Chieſa Cattolica, doue ha tutto il neceſſario per rihauerſi, & ſanar perfettamente con gran ſicurezza,e delitia: ed egli ſteſſo in perſona, [Curam illius egit:] ne ha cura, e come padre hà prouidenza di lui, e l'accarezza. O carità infinita di Gieſù, che gratie vi poſſo io rendere per tanti fauori, e carezze, che mi hauete fatto? Lodinuene gl'Angioli, & l'anima mia ſi liquefaccia nelle voſtre lodi. Benedetto ſiate per l'oglio, & pe'l vino, con che curate le mie piaghe: & benedetto mille volte per il ſoccorſo, cō che ſolleuate le mie fiacchezze; & cento mila volte benedetto,perche m'hauete cauato da tanti pericoli, & poſtomi nella glorioſiſſima ſtanza della voſtra Chieſa: & di più ſiate benedetto miglioni di volte, perche mi hauete anco cauato da pericoli,& dalli ſtrepiti del Mondo, & poſto di voſtra mano nella ſicuriſſima ſtanza della ſacrata Religione, la quale tenete dentro della voſtra Chieſa,per raccogliere in eſſa quelli, che hauete eletti per gradi più alti di perfettione.

VI. Finalmente quando queſto Signore ſe n'andò al Cielo,& ſi aſſentò ſecondo l'humanità, ſe bene non laſciò la cura, che haueua di noi; comandò all'hoſte di queſto hoſtello, che è il ſuo Vicario, ed a tutti i Prelati della Chieſa, & delle Religioni, che habbino cura di queſto infermo, & della ſua cura,& conualeſcenza; e per queſto dà loro due danari,che ſono il ricapito neceſſario per gouernarlo. Li offre virtù,& ſcienza, gratia di ſantità, & gratie gratis date per ben d'altri, poteſtà di ordine, & giuriſdittione: & gli commette, che dal canto loro aggiungano quanto potranno per bene dell'infermo,non ſi contentando di adempire quel, che è di precetto, ma aggiungano molto più di ſupererogatione,& di gratia, perche quādo verrà a giudicare pagherà loro quanto haueranno fatto, per bene del proſſimo biſognoſo. Quì Iddio mio,vengo meno,& non sò,che mi dire,ſe non lodarui in ſilentio per la grandezza della miſericordia, & paterna prouidenza, che hauete de' biſognoſi, & ſupplicare la Voſtra Maeſtà,che inſpiri efficacemente a' Prelati della voſtra ſanta Chieſa, che fedelmente adempiano quanto li comandate, accioche quando voi veniate a giudicare,trouiate guariti gl'infermi peccatori,& colmi di meriti li vigilanti Prelati.

PVNTO IV.

VLtimamente s'ha da conſiderare la concluſione della parabola:perche domandando Chriſto N. Sign. al Dottor della legge.[Qual di quei trè ſi moſtrò proſſimo a colui, che cadde in mano de gl'aſſaſſini, & l'amò come tale? Riſpoſe il Dottore: Quel, che vsò con lui miſericordia: Hor và dunque, dice Gieſù, e fa tù nell'iſteſſo modo.

Nel che ſi ſcuopre via più l'infinita carità di queſto Signore.Prima in voler che tutti ci habbiamo compaſſione l'vn l'altro,vſando con tutti miſericordia, e rimediando alle lor neceſſità corporali, e ſpirituali,come fece q̄ſto Samaritano: il quale eſſendo ſtraniero hebbe miſericordia dello Iſraelita impiagato,più che li Sacerdoti, e Leuiti della natione di lui. Secondo,In proporci tacitamēte per eſempio ſe medeſimo, dicēdo: Vſateui miſericordia l'vn l'altro, come io, che ſon figurato per queſto Samaritano,l'hò vſata con voi? Guardate q̄l, che

[illegible]

[illegible]

La quarta, la quale naſce dalle ſuddette è, che neſſun'huomo può da per ſeſteſſo pagar queſto debito, nè hà capitale per potere pagare a Dio vn ſolo peccato mortale, quanto meno tutti; perche eſſendo inimico di Dio non può far nulla, che li ſoddisfaccia, e quanto li può dare è nulla, riſpetto a quello, che li deue.

La quinta è ſtar ſoggetto ad vna pena coſi terribile, come è l'eſſere venduto con la ſua moglie, e figliuoli, e quanto hà: cioè eſſer condannato a perder la ſua libertà, ed eſſer perpetuo ſchiauo del Demonio nell'Inferno, & a perdere tutti li beni, che Iddio li hà dati, corporali, e ſpirituali, leuandoglieli, come a traditore, & indegno. Di maniera, che coſi l'huomo, come la moglie, che è la ſua ſenſualità, e le ſue opere, e la robba, che ſono i doni di gratia, li quali riceuette, tutto ſarà alienato, e tolto dal potere, e dominio di chi lo teneua, & il natural, che gli laſciano, è per ſuo maggior tormento.

Ponderando queſte cinque coſe deſterò nell'anima mia vn grā dolore delle ingiurie, che hò fatte al Signore, vedendomi carico di tanti debiti, e cō grā timore della ſua giuſtitia, e del caſtigo, che hò meritato, ricorrendo al rimedio con cui queſto ſeruo ottenne il perdono dal ſuo Signore.

PVNTO II.

Matt.18 VDendo il ſeruo quel, che il Rè commandaua, ſi proſtrò in terra, & orando li diſſe; Habbi patienza, Signore, in aſpettarmi, & io pagherò tutto quel, che ti deuo. All'hora il Signore hebbe miſericordia del ſeruo, e gli rimeſſe il debito.*

I. Qui s'hanno da ponderare in perſona di queſto ſeruo i mezzi, che ci ſono per impetrare il perdono de' noſtri peccati. Il primo è non negare il debito, ma riconoſcerlo, e confeſſarlo interamente, e con pentimento d'eſſerui incorſo. Il ſecondo è humiliarſi dinanzi a Dio con profonda riuerenza inſin'al proſtrarſi in terra, riconoſcendo il ſuo niente, e la ſua miſeria. Il terzo è orare, e domandare humilmente miſericordia, e ſpatio di penitenza per ſoddisfare per l'offeſe, che contra di lui habbiamo commeſſe. Il quarto è vn propoſito efficace di pagarli tutto il debito, cioè di fare dal canto noſtro con l'aiuto ſuo tutto quello, che potremo per pagarglielo. Con queſti affetti deuo pormi dinanzi a Dio, e dirli [Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.] O patientiſſimo Signore che con infinita patienza ſoffrite quelli, li quali grauemente vi offendono, aggiungete queſta patienza a quella, che inſino a qui hauete hauuto, dandomi anche queſta volta luogo di penitenza per pagarui quanto vi deuo: e perche io non hò capitale per ciò, mi ſeruirò della paga, che il mio Redentore fece co'l prezzo del ſuo ſangue, co'l quale fauorito dalla gratia voſtra, vi pagherò quanto potrò per lo mio debito.

II. Secondo. S'hà da ponderare in perſona di queſto Rè, l'infinita miſericordia, e liberalità del noſtro grande Iddio in concedere a peccatori humiliati molto più di quello, che eſſi non ardirono di domandarli, e di deſiderare, poiche per mera gratia reuoca la ſentenza del caſtigo, che li haueua minacciato, e li perdona il debito, ſenza mirar, che era molto groſſo; & tutto queſto per pura miſericordia, e perche il perdono della colpa, e della pena eterna non ſi dà per noſtro merito. O Rè miſericordioſiſſimo, liberaliſſimo, e magnificentiſſimo, lodino gli Angeli la voſtra infinita miſericordia, publichino gl'huomini la voſtra immēſa liberalità, e l'anima mia vi magnifichi per la voſtra ineffabile magnificenza: Ed era ben di meſtiero d'vn Dio coſi miſericordioſo, come voi, per vn'huomo coſi miſerabile, come ſon'io; ere neceſſaria cotanta liberalità; & magnificenza, come la voſtra per perdonare vn debito coſi grande, come è il mio. E poi che ſete ſtato coſi liberale in perdonarmi la colpa, e pena eterna; nō ceſſerò di

caſtigarmi

[illegible]

[illegible]

[illegible]

PVNTO II.

VEdendo queſto i compagni ſe n'attriſtarono grandemente, e ſe n andarono dal lor Signore contandoli quanto era paſſato. Allhora il Signore lo chiamò, & li diſſe: Seruo ſciaurato, io ho condonato à te tutto il debito, perche me ne pregaſti, non era giuſto, che tu haueſſi miſericordia al tuo compagno, come io l'hebbi a te? il Signore lo diede a carnefici, inſin' a tanto, che pagaſſe tutto il debito.

I. Sopra queſto punto s'ha da conſiderare prima, che le noſtre maluagità, & gl'aggrauij, che facciamo a i noſtri proſſimi, diſpiacciono a gli huomini, ed a gli Angeli: E tutti i ſerui di Dio, che le vedono ſe ne affliggono, & attriſtano grandemente, parte per compaſſione dell'aggrauato, parte pe'l danno, che riceue l'iſteſſo, che aggraua, e parte per l'offeſa, che a Dio ſi fa: ponderà io, che come è buono ſpirito attriſtarſi delle colpe de' miei proſſimi, coſi è molto buono laſciar di farle, per non attriſtare, per quanto tocca a noi, i giuſti & gli Angeli. Quindi è, che ſe bene la noſtra malitia, & ingratitudine non ſi può naſcondere a Dio, ancorche paia aſſente, e che ſembri di non vedere; tutta volta la triſtezza, e pena, che hanno i giuſti de i misfatti de gl'huomini, & il deſiderio, che hanno di liberare gl'afflitti, & oppreſſi, è come vn grido, e conto, che ne danno a Dio, con che ſuol deſtarſi a pigliar vendetta de' ribelli, e disgratiati, e leuarli dalle mani i piccolini, conforme a quello, che diſſe l'iſteſſo Signore: [Non vendicherà Iddio forſe i ſuoi eletti, che eſclamano a lui di giorno, & di notte? Luc. 18.

II. Secondo. S'hà da ponderare, che il Signore comandò ſubito, che ſi chiamaſſe il ſeruo con l'vltimo chiamamento al giuditio: perche in caſtigo d'vna malitia aumentata, ſuole Iddio ſcorciare i giorni della vita, e chiamar ſubito il peccatore, per pigliar da lui l'vltimo conto, e trouandolo colpeuole lo dà a i tormẽtatori, e carnefici infernali, inſin che paghi tutto il debito: e come non può mai finir di pagare, coſi non ceſſeranno mai di tormentarlo. O ſe tu haueſſi preſente queſto vltimo chiamamento, con quanta ſuauità trattareſti i tuoi proſſimi, accioche Dio ti trattaſſe con la dolcezza, che deſideri. O ſe tù ti ricordaſſi de i tormentatori, e tormẽti, che t'aſpettano, per li debiti, che in queſta vita nõ pagaſti, ſenza fallo li pagareſti ſubito, impetrandone da Dio il perdono.

III. Finalmente ponderarò, come queſto ſeruo cattiuo fù caſtigato non ſolo pel peccato preſente, ma in vn certo modo anche per li paſſati, che gl'erano ſtati perdonati, in quãto il ſuo peccato crebbe grandemente, per eſſere ſtato ingrato del beneficio riceuuto dal ſuo Signore, & il modo, che tenne in perdonarli, non facendo conto di lui, quando doueua perdonare al ſuo proſſimo, affinche io temi del vitio dell'ingratitudine contra Dio: la quale aumenta la grauezza della colpa, perche quanti ſono i peccati, che Iddio m'ha perdonati, tante ingratitudini mi poſſo immaginare nel peccato, che faccio dopoi. Onde ſe bene è vn ſolo, virtualmente ne rinchiude molti. O ingratitudine abbomineuole, dietro alla quale entrano nell'anima ſette Demonij peggiori del primo, che ne vſci. Liberatemi, Iddio mio, da tal maluagità, poiche tanto mi diſpiace.

D. Tho. 3. p. qu. 88. ar. 3.

Luc. 11.

PVNTO V.

APpreſſo conſidererò la concluſione della parabola, che fù queſta: [Coſi farà il mio Celeſte Padre con voi, ſe non perdonerà ciaſcuno al ſuo fratello di tutto cuore.

Ragioni per pdonare l'ingiurie.

Nel che s'ha da ponderare l'infinita carità di N. Sign. che riſplende in voler, che noi ci perdoniamo l'vn l'altro, non per cerimonia, ma di cuore, fondãdo il tutto in legge di carità, cauate da queſte parole, che qui dice. Prima, perche coſi vuole il noſtro celeſte Padre, di cui ſiamo figliuoli, & queſto baſta per darli contento in quel, che ci comanda. Secondo, perche tutti ſiamo fratelli, figliuoli d'vn'iſteſſo Padre,ed'è douere, che vn fratello perdoni all'altro. Terzo,perche ciaſcuno ha qualche coſa, in che hà biſogno d'eſſer comportato, e perdonato da ſuo fratello, ed'è giuſto, che li perdoni,come vuol che li ſia perdonato. Quarto, che il padre celeſte ci perdona liberalmente i debiti incomparabilmente maggiori,con che ſi obliga a perdonare a gli altri quelli, che ci deuono,che ſono molto minori. Quinto, perche ſe la legge dell'amore non ci conuince ad adempir queſto, entrerà la legge del timore, e del caſtigo, il qual ſarà terribile, perche non ſi perdonerà la ſeconda volta a chi con ribellione nõ volſe perdonare,& per cõſeguenza ſarà dato a'Demonij, carnefici della giuſtitia di Dio,perche lo caſtighino, come merita. Conſiderando tutte queſte ragioni, ne hò da cauar propoſiti molto efficaci d'hauer miſericordia a'miei proſſimi, & perdonarli qualunque ingiuria fattami, deſiderando [ſe poteſſe ſenza offeſa di Dio] d'eſſere ingiuriato, ſolo per hauere occaſione di perdonare, affinche Iddio mi perdoni. O Padre celeſte, di tutto il mio cuor perdono i debiti che mi deuono quelli,che m'hanno ingiuriato,per agguagliarmi a voi, che sì liberal ſete ĩ perdonar a quelli che ui ingiuriano,eſſendo giuſto,che il figliuolo ſia ſimile al Padre. Riceuete queſta volontà,& datemi gratia, che offerendomiſi l'occaſione,la ponga ſubito in eſſecutione.

MEDITATIONE

LII.

Della parabola del fattore, che diſſipaua la robba del ſuo padrone.

PVNTO

Primo.

Luc. 16. VN *cert'huomo ricco haueua vn fattore, il quale li fu accuſato, che diſſipaſſe li ſuoi beni.*

Si ha da ponderare in queſto luogo, chi è queſt'huomo ricco, chi il ſuo Maggiordomo, & in che maniera diſſipaſſe i ſuoi beni,& come ſia infamato auanti al ſuo Signore.

I. Primo. Queſt'huomo ricco rappreſẽta Iddio Noſtro Signore, di cui ſono tutte le ricchezze del Cielo,& della terra,& godute da gl'Angioli,& da gl'huomini: lequali ſono di tre ſorti. Alcune ſono ricchezze corporali, che ſeruono al corpo per ſuo mantenimento, veſtito,& ornamento. Altre ſono ſpirituali, che adornano, & arricchiſcono lo ſpirito con la gratia, & virtù. Altre ſono ricchezze eterne, con le quali ſon premiati i giuſti in Cielo. Queſte ricchezze ſono da Dio diuiſe tra gl'huomini, & le prime dà a buoni, & a cattiui, a fedeli, & infedeli: Le ſeconde, a'fedeli ſoli, & alcune a'giuſti ſoli: l'vltime ſolamente a'beati. [O Iddio ſourano, ricco in miſericordia, & ricco per tutti quelli, che inuocano il voſtro ſanto nome:] Concedetemi, che in guiſa tale vſi le ricchezze temporali, che non perda le ſpirituali,e che in tal maniera negotij con eſſe,che acquiſti la vita eterna. Eph. 2. Rom. 10.

II. Il fattore, ò Maeſtro di caſa di queſto ſourano Signore è l'huomo,a cui dà il gouerno delle ricchezze, che poſſiede, coſi nel corpo,come nell'anima: e ſe bene d'alcune glie ne dà il vero dominio, chiamaſi nulladimeno ſempre Fattore, perche il ſuo dominio non è aſſoluto, ma ſubordinato al dominio di Dio, & alle ſue leggi, & non può lecitamente diſtribuire,ne vſar de'beni,che ha, ſe non è conforme alla volontà del ſupremo Signore,che glie li diede: a cui ha da render conto, e ragione di ogni coſa, quando egli lo domanderà: per la qual coſa c'è il libro di dare, & hauere, in cui ſi regiſtra quanto ci dà, & il modo, come lo diſtribuiamo.

III. Quindi ne ſegue il terzo, che quel Maſtro di caſa diſſipa i beni del ſuo Signomiei nemici, mia fù la colpa di caderui; perche ſe io haueſſi fatto reſiſtẽza, eglino ſarebbon da me fuggiti, & ſe io chiamauo in mio fauore Iddio, & gl'Angeli ſarebbbono venuti a difendermi: eſſendo tanto piena la ſtrada d'Angeli, che ci cuſtodiſcono, come di Demonij, che ci tentano: & come diſſe il Profeta Eliſeo: [Più ſono quelli, che ſono p me, che contra me.] O meſchino me, che mi laſciai rubare da queſti aſſaſſini, potẽdomene difendere. Guai a me, che perſi la gratia di Dio, & tanti doni celeſti? O che piaghe, & ferite hò riceuuto nell'anima mia? [Dalla pianta del piè inſino alla cima della teſta non è in me parte ſana.] Non vi è potenza, ne sẽſo, che nõ habbia la ſua propria ferita, & peruerſa inclinatione, e ſe bene mi reſta qualche poco di vita ſon più morto, che viuo, & in pericolo di morir del tutto per ſempre. O eterno Iddio mirate queſto miſerabile con occhi di miſericordia: & ſoccorretelo con la voſtra gratia, prima, che finiſca di morire di diſgratiata morte.

PVNTO II.

Accadde, che vn Sacerdote faceua la medeſima ſtrada, & ſe bene vide queſto huomo, paſsò da lontano. Nell'iſteſſo modo auuicinandoſili vn Leuita, & guardandolo, paſsò innanzi. Ma paſſando di là vn certo Samaritano, & vedendolo; ſi moſſe a compaſſione di quel miſerabile.

Sopra queſto punto, ſi hà da conſiderare, chi ſono queſto Sacerdote, e Leuita, che paſſano da lontano, ſenza ſouuenire a queſto huomo, & chi è il Samaritano, che n'hebbe compaſſione.

I. Prima. Il Sacerdote, e Leuita rappreſẽtano il genere humano, poſto in qualſiuoglia dignità, ed'eccellenza, che ſia: il quale nõ è baſtante per rimediare ad vn peccatore, & coſi ogn'vn lo laſcia, e paſſa da lontano, e ſe bene hanno tutti occhi per veder la ſua miſeria; non hanno però per loro ſteſſi poſſibilità per rimediarla. Oltre a ciò alcuni han poca cõpaſſione de'mali altrui per ſtar molto poſti nelle proprie loro comodità. Altri parendoli hauer troppo che fare da per ſe ſteſſi, & in defenderſi da gl'aſſaſſini, che gli aſſaltano per viaggio, e che ſe ſi trattengono a curare il caduto, verranno eſſi a cadere. Finalmente veruna pura creatura può ſoccorrere a queſto miſerabile, nè ſanarlo dalle piaghe, onde ſe nõ li viene ſoccorſo dal Cielo, forza è che periſca.

II. Il Samaritano, che n'hebbe miſericordia, & compaſſione, è il Verbo Eterno, figliuolo di Dio viuo, cuſtodia, & protettione de gl'abbandonati, [che queſto ſignifica Samaritano] Queſto Verbo Diuino vedendo il noſtro pericolo, & abbandonamento, volſe farſi huomo, & ſcendere dalla celeſte Gieruſalemme a queſto Mondo, & viuer come huomo, dopò d'eſſer ineffabilmente nato della Vergine ſua madre, camminando per le vie, che camminano gli altri huomini, ma ſenza peccato, ſe bene cõuerſaua, & ſi accoſtaua a'peccatori, onde fù tenuto per peccatore, & per Samaritano, & abbandonato da' Giudei: ma non oſtante queſto tiene gl'occhi dietro a qualſiuoglia peccatore, che veda ſpogliato della ſua gratia, & ſuggetto a'Demonij con pericolo dell'eterna dannatione. O miſericordioſiſſimo Samaritano vero Iddio, & vero huomo, cuſtodia, e cuſtode di quelli, che ne ſanno, ne puonno guardarſi: Chi ci hauerebbe potuto guardare da tanti nemici, e liberare da tanti pericoli, ſe voi non ci guardauate? [Et ſe il Signore non cuſtodirà la Città, in vano faticherà chi la cuſtodiſce;] che ſarebbe ſtato di noi miſerabili, ſe voi non haueſte compatito alla miſeria noſtra? Paſsò Mosè con tutto lo ſtato de'Profeti, & Sacerdoti antichi, & nõ poterono ſanare la noſtra infermità: ſtando eſſi infermi, & biſognoſi d'eſſer curati. Paſsò la ſchiatta de gli Scribi, & Fariſei, & come ſuperbi, e duri di cuore non haueuano cõpaſſione a quelli, che ſtauano in peccato: ma voi pietoſiſſimo Samaritano Ioan. 8.

veniſte dal Cielo a paſſar per queſto Mondo, & paſſaſte, facendo ben'a tutti, & ſanando quelli, che ſtauano piagati,
Pſal.126 & oppreſſi dal Demonio. Vi ringratio per la miſericordia, che haueſte di noi, & pe'l bene, che ci faceſte, rimediando alla noſtra miſeria: la quale reſtaua totalmente ſenza rimedio, ſe non foſſe ſtata la voſtra gran miſericordia.

PVNTO III.

ACcoſtandoſi al ferito gli legò le piaghe, mettendoui ſopra oglio, & vino: & mettendolo ſu'l ſuo giumento, lo portò all'hoſteria, & lo curò: & il giorno appreſſo diede due denari all'hoſte, dicendo: Habbi cura à queſto ferito, & quel, che tu ſpenderai di più te lo rifarò al mio ritorno.

Sopra queſto punto ſi ha da conſiderare il modo, come queſto diuino Samaritano hebbe miſericordia di noi, & li beni innumerabili, che ci fece, perche la ſua infinita miſericordia non termina in pura compaſſione, ne ſi contenta di parole ſole, ma fa opere d'infinita carità.

I. Primieramente ſi auuicinò & ſi accoſtò all'impiagato, perche s'egli non veniſſe a viſitare il peccatore, non potrebbe il peccatore andarlo a cercare. O amantiſſimo Gieſù, confeſſo, che come il figliuol prodigo me n'vſcij di caſa voſtra, & mi allontanai da voi, & caddi in tanta miſeria, che proſtrato in terra non hebbi piedi per drizzarmi, e cercarui, accioche mi ſoccorreſte: ma la carità voſtra mi vinſe della mano, & mi venne a viſitare, preuenendomi con ſante inſpirationi, & accoſtandomiſi con toccamenti interni, toccãdo il mio cuore con deſiderio di ſanarlo, & rimediarlo. Vi ringratio, Signore, perche vi mi accoſtaſte, eſſendomi io cotanto da voi ſcoſtato.

II. Secondo. Gli allacciò le piaghe, & tutte le ferite, ſenza laſciarne pur'vna, che non la legaſſe, & curaſſe; ma con che pezza, & con che faſcia l'allacciò? O Chirurgo pietoſiſſimo, che ci cauate ſangue, & ſtagnate il fluſſo de' noſtri peccati, & legate la furia delle noſtre paſſioni con la benda puriſſima della voſtra gratia, e carità, & con l'altre virtù, che ci communicate, per giuſtificar l'anime noſtre, purgarle da tutte le loro colpe paſſate, e trattenere quelle, che venir poteuano. O come ſete pietoſo con noi, eſſendo ſtato crudel con voi, permettendo d'eſſer per le colpe noſtre innumerabili, piagato con piaghe terribili, & legato con crudeli corde, & confitto in Croce con acuti chiodi: per le voſtre piaghe humilmente vi prego, che curiate le mie, e per le voſtre crudeli legature vi ſupplico, che mi leghiate in modo, che mai più non ricuperi la libertà della carne, nè mi dia in preda a' vitij, ſtringendomi fortemente con tutte le virtù.

III. Terzo. Poſe ſopra le piaghe oglio, & vino; perche ci applica ſacramenti efficaciſſimi pieni di miſericordia, e celeſte virtù, co' quali l'vnge, e cura, e ſana, ci conforta, & ſoſtẽta, & ci rallegra il cuore. O Samaritano dolciſſimo quanto bẽ prouiſto veniſte dal Cielo, poiche coſi ſubito vi trouaſte alla mano il rimedio delle noſtre piaghe: Che ſono i ſacramenti, che inſtituiſte, ſe nõ vaſi d'oglio di gratia, & di vino di carità, che mettete ſopra le noſtre piaghe, & reſtano ſane? Vngetemi, Signore, con queſt'oglio d'allegrezza, confortatemi con queſto vino dello ſpirito & ſanatemi, accioche tutto mi conſacri, & offeriſca in ſeruitio di chi con tanta miſericordia mi ſanò dalle mie piaghe.

Ci applica ancora vn'altra medicina, che è la parola di Dio, & la diuina Scrittura piena di oglio, e di vino, cioè di delicate, & amoroſe verità, che accarezzano, & inuitano a penitenza per via d'amore: & d'altre verità aſpre, & terribili, che ſpauriſcono, & muouono a dolor de' peccati per via di timore: & con l'vne, e con l'altre ci prouoca a varij affetti, & deſiderij, co' quali impariamo la ſalute noſtra.

Quarto. Non contento di queſto,

vedendo la fiacchezza dell'infermo, & che non poteua co' ſuoi piedi andare, lo meſſe ſopra il ſuo giumento: perche ſopra il ſuo ſantiſſimo corpo caricò i peſi delle noſtre colpe, & co' ſoccorſi delle ſue inſpirationi ci aiuta, e porta, quaſi co' piedi altrui, per la via delle virtù, facendoci ſoaue il giogo della ſua legge, & l'oſſeruanza de' ſuoi precetti.

V. E proſeguendo nella ſua miſericordia, caua l'infermo della via, doue ſtaua proſtrato, leuandolo dalle occaſioni, e pericoli di peccare, & lo mette in vna honorata tauerna, ſicura, & molto accomodata, che è la ſanta Chieſa Cattolica, doue ha tutto il neceſſario per rihauerſi, & ſanar perfettamente con gran ſicurezza, e delitia: ed egli ſteſſo in perſona, [Curam illius egit:] ne ha cura, e come padre hà prouidenza di lui, e l'accarezza. O carità infinita di Gieſù, che gratie vi poſſo io rendere per tanti fauori, e carezze, che mi hauete fatto? Lodinuene gl'Angioli, & l'anima mia ſi liquefaccia nelle voſtre lodi. Benedetto ſiate per l'oglio, & pe'l vino, con che curate le mie piaghe: & benedetto mille volte per il ſoccorſo, cõ che ſolleuate le mie fiacchezze; & cento mi la volte benedetto, perche m'hauete cauato da tanti pericoli, & poſtomi nella glorioſiſſima ſtanza della voſtra Chieſa: & dì più ſiate benedetto miglioni di volte, perche mi hauete anco cauato da pericoli, & dalli ſtrepiti del Mondo, & poſto di voſtra mano nella ſicuriſſima ſtanza della ſacrata Religione, la quale tenete dentro della voſtra Chieſa, per raccogliere in eſſa quelli, che hauete eletti per gradi più alti di perfettione.

VI. Finalmente quando queſto Signore ſe n'andò al Cielo, & ſi aſſentò ſecondo l'humanità, ſe bene non laſciò la cura, che haueua di noi; comandò all'hoſte di queſto hoſtello, che è il ſuo Vicario, ed a tutti i Prelati della Chieſa, & delle Religioni, che habbino cura di queſto infermo, & della ſua cura, & conualeſcenza; e per queſto dà loro due danari, che ſono il ricapito neceſſario per gouernarlo. Li offre virtù, & ſcienza, gratia di ſanità, & gratie gratis date per ben d'altri, poteſtà di ordine, & giuriſdittione: & gli commette, che dal canto loro aggiungano quanto potranno per bene dell'infermo, non ſi contentando di adempire quel, che è di precetto, ma aggiungano molto più di ſupererogatione, & di gratia, perche quãdo verrà a giudicare pagherà loro quanto haueranno fatto, per bene del proſſimo biſognoſo. Qui Iddio mio, vengo meno, & non sò, che mi dire, ſe non lodarui in ſilentio per la grandezza della miſericordia, & paterna prouidenza, che hauete de' biſognoſi, & ſupplicare la Voſtra Maeſtà, che inſpiri efficacemente a' Prelati della voſtra ſanta Chieſa, che fedelmente adempiano quanto li comandate, accioche quando voi veniate a giudicare, trouiate guariti gl'infermi peccatori, & colmi di meriti li vigilanti Prelati.

PVNTO IV.

VLtimamente s'ha da conſiderare la concluſione della parabola: perche domandando Chriſto N. Sign. al Dottor della legge. [Qual di quei trè ſi moſtrò proſſimo a colui, che cadde in mano de gl'aſſaſſini, & l'amò come tale? Riſpoſe il Dottore: Quel, che vsò con lui miſericordia: Hor và dunque, dice Gieſù, e fa tù nell'iſteſſo modo.

Nel che ſi ſcuopre via più l'infinita carità di queſto Signore. Prima in voler che tutti ci habbiamo compaſſione l'vn l'altro, vſando con tutti miſericordia, e rimediando alle lor neceſſità corporali, e ſpirituali, come fece q̃ſto Samaritano: il quale eſſendo ſtraniero hebbe miſericordia dello Iſraelita impiagato, più che li Sacerdoti, e Leuiti della natione di lui. Secondo, In proporci tacitamẽte per eſempio ſe medeſimo, dicẽdo: Vſateui miſericordia l'vn l'altro, come io, che ſon figurato per queſto Samaritano, l'hò vſata con voi? Guardate q̃l, che io feci con queſto infermo peccatore, e fate voi altretanto con qual ſi voglia biſognoſo, rimediando al meglio, che potrete a' lor trauagli di corpo, e d'anima. Et in queſto non ſiate ſcarſi, ma larghi, facendo molto più di quello, a che ſete obligati per precetto, ſi come io feci incomparabilmente più di quel, che era neceſſario per voſtro rimedio, pagandomi con ciò l'amor, che vi porto, e quando io torni a giudicare vi pagherò molto copioſamente quanto hauerete fatto [con vna miſura di gloria, piena, colma, zeppa, e traboccante] O Saluator dolciſſimo, io propongo con la voſtra gratia d'amare il mio proſſimo come voi amaſte noi, hauendone compaſſione, come voi l'haueſte a noi per imitare quello, a cui tanto deuo, al quale ſia honore, e gloria per tutti i ſecoli. Amen.

MEDIT. LI.

Del Seruo, che doueua dieci mila talenti.

Matt. 18 *QVeſta parabola è vn viuo ritratto della miſericordia liberaliſſima di Dio, in perdonar facilmente le ſue ingiurie, quãtunque ſieno molte, e graui, e della durezza abbomineuole dell'huomo, che non vuole perdonare al proſſimo le ſue, ancorche ſieno poche, & piccole, & intorno ad amẽdue queſte ragioni ſarà la materia di queſta Meditatione.*

PVNTO I.

IL Regno de' Cieli è ſimile ad vn Rè, che volſe ſaldare i conti co' ſuoi miniſtri, & cominciando a pigliarli, li preſentarono vno che li doueua dieci mila talenti, e non hauendo con che pagare, comandò, che ſi vendeſſe lui, e la moglie, e li figliuoli, e quanto haueua, perche pagaſſe.

I. Prima s'hà da conſiderare, che Iddio Noſtro Signore hà a pigliar conto da tutti gli huomini di quel, che han fatto in queſta vita: il che fa nell'inſtante della morte, e quiui ſi finiſce: ma auanti la morte lo comincia a pigliare quando interiormente ci auuiſa di quel, che douiamo: e ci richiede, che lo paghiamo in vita con la penitenza, e particolarmente quando ci mette in qualche graue infermità, o pericolo di morte, par che ſia vn cominciare a pigliare il conto. Ma s'hà da ponderare queſta differenza, che nell'inſtante della morte reſto debitore a Dio, e mi troua carico di graui colpe; il conto ſi ſalda ſenza rimedio, e ſperanza di perdono: ma in vita ſempre che ſi fanno i conti, ci è ſperanza d'hauerne di buono per l'infinita liberalità dell'eterno Rè. Pertanto, anima mia, ſa i conti col tuo Dio in vita, & vedi in che t'auanza, perche adeſſo è tempo di miſericordia, e dopoi ſarà tempo di rigoroſa giuſtitia.

II. Il ſeruo, che deue dieci mila talenti, è il peccatore carico di peccati, le cui proprietà ſi ſignificano per li dieci mila talenti.

La prima è, che ſono contra i dieci comandamenti della legge di Dio, traſgredendoli con ingiuria del Legiſlatore: e quantunque il peccato ſia contra vn ſolo comandamento è, come dice S. Giacomo Apoſtolo, di tal ſorte, [che in vn certo modo fa ingiuria contra tutti] come ſi diſſe di ſopra. Iacob. 1

La ſeconda, che ſono moltiſſimi, & innumerabili, e per ciò ſi comparano al numero di dieci mila. E ſe in queſto numero entrano i peccati veniali, poſſiamo dire; che ſono più, che i capelli della teſta, e che la rena del mare.

La terza, ſono grauiſſimi, e ciaſcuno è peſantiſſimo come talento, e rinchiude gran peſo, e grauiſſima ingiuria, per eſſere contra vn'Iddio infinitamente buono, e contra i ſuoi innumerabili, & altiſſimi beneficij, e per eſſere con diſpregio del ſangue di Gieſù Chriſto, che è d'infinito valore, & in danno per l'anime, le quali furono comprate con queſto infinito prezzo, e con deſtruttione de' talenti, che Iddio ci dà con infinita carità.

La

figliuoli d'vn'iſteſſo Padre, ed'è douere, che vn fratello perdoni all'altro. Terzo, perche ciaſcuno ha qualche coſa, in che hà biſogno d'eſſer comportato, e perdonato da ſuo fratello, ed'è giuſto, che li perdoni, come vuol che li ſia perdonato. Quarto, che il padre celeſte ci perdona liberalmente i debiti incomparabilmente maggiori, con che ſi obliga a perdonare a gli altri quelli, che ci deuono, che ſono molto minori. Quinto, perche ſe la legge dell'amore non ci conuince ad adempir queſto, entrerà la legge del timore, e del caſtigo, il qual ſarà terribile, perche non ſi perdonerà la ſeconda volta a chi con ribellione nõ volſe perdonare, & per cõſeguenza ſarà dato a' Demonij, carnefici della giuſtitia di Dio, perche lo caſtighino, come merita. Conſiderando tutte queſte ragioni, ne hò da cauar propoſiti molto efficaci d'hauer miſericordia a' miei proſſimi, & perdonarli qualunque ingiuria fattami, deſiderando [ſe poteſſe ſenza offeſa di Dio] d'eſſere ingiuriato, ſolo per hauere occaſione di perdonare, affinche Iddio mi perdoni. O Padre celeſte, di tutto il mio cuor perdono i debiti che mi deuono quelli, che m'hanno ingiuriato, per agguagliarmi a voi, che ſi liberal ſete ĩ perdonar a quelli che ui ingiuriano, eſſendo giuſto, che il figliuolo ſia ſimile al Padre. Riceuete queſta volontà, & datemi gratia, che offerendomiſi l'occaſione, la ponga ſubito in eſſecutione.

MEDITATIONE

LII.

Della parabola del fattore, che diſſipaua la robba del ſuo padrone.

PVNTO
Primo.

Luc. 16. VN *cert'huomo ricco haueua vn fattore, il quale li fu accuſato, che diſſipaſſe li ſuoi beni.*

Si hà da ponderare in queſto luogo, chi è queſt'huomo ricco, chi il ſuo Magiordomo, & in che maniera diſſipaſſe i ſuoi beni, & come ſia infamato auanti al ſuo Signore.

I. Primo. Queſt'huomo ricco rappreſẽta Iddio Noſtro Signore, di cui ſono tutte le ricchezze del Cielo, & della terra, & godute da gl'Angioli, & da gl'huomini: lequali ſono di tre ſorti. Alcune ſono ricchezze corporali, che ſeruono al corpo per ſuo mantenimento, veſtito, & ornamento. Altre ſono ſpirituali, che adornano, & arricchiſcono lo ſpirito con la gratia, & virtù. Altre ſono ricchezze eterne, con le quali ſon premiati i giuſti in Cielo. Queſte ricchezze ſono da Dio diuiſe tra gl'huomini, & le prime dà a buoni, & a cattiui, a fedeli, & infedeli: Le ſeconde, a' fedeli ſoli, & alcune a' giuſti ſoli: l'vltime ſolamente a' beati. [O Iddio ſourano, ricco in miſericordia, & ricco per tutti quelli, che inuocano il voſtro ſanto nome:] Concedetemi, che in guiſa tale vſi le ricchezze temporali, che non perda le ſpirituali, e che in tal maniera negotij con eſſe, che acquiſti la vita eterna. Eph. 2. Rom. 10

II. Il fattore, ò Maeſtro di caſa di queſto ſourano Signore è l'huomo, a cui dà il gouerno delle ricchezze, che poſſiede, coſi nel corpo, come nell'anima: e ſe bene d'alcune glie ne dà il vero dominio, chiamaſi nulladimeno ſempre Fattore, perche il ſuo dominio non è aſſoluto, ma ſubordinato al dominio di Dio, & alle ſue leggi, & non può lecitamente diſtribuire, ne vſar de' beni, che ha, ſe non è conforme alla volonta del ſupremo Signore, che glie li diede: a cui ha da render conto, e ragione d'ogni coſa, quando egli lo domanderà: per la qual coſa c'è il libro di dare, & hauere, in cui ſi regiſtra quanto ci dà, & il modo, come lo diſtribuiamo.

III. Quindi ne ſegue il terzo, che quel Maſtro di caſa diſſipa i beni del ſuo Signore, che li ſpende, ò vſa contra la ſua diuina volontà, e contra i precetti che ci hà dati nella ſua ſanta legge. Diſſipo il mangiar, ſe lo mangio per gola; & il veſtito, ſe l'vſo per ſola boria: & il danaro, ſe lo ſpendo in coſe vietate, ò ſe lo ripongo, & non ne dò parte a' poueri, quando Iddio lo comanda. E nell'iſteſſa maniera conſumo la vita, e ſanità, i ſenſi, e potenze dell'anima, quando l'impiego in coſa, che ſia in offeſa di chi me la diede.

IV. Per queſte cagioni viene il Maſtro di caſa ad eſſere infamato innanzi al Sig. eſſendo, che la noſtra buona, ò mala fama con Dio, non dipende dalle parole de gl'huomini, ma dall'opere noſtre: queſte ci accreditano, ò diſcreditano, ch'honorano, ò infamano ne gli occhi ſuoi, a' quali non ſi poſſono naſcondere. E quantunque tutto il Mondo habbia buona opinion di me, come ſe realmente io ſon cattiuo, le mie opere eſclameranno contra di me, come contra li Sodomiti, & mi infamineranno innanzi a Dio. Gen. 18.

O Iddio eterno, che per voſtra infinita miſericordia faceſte l'huomo Maſtro di caſa di queſta gran caſa del mondo, [& li metteſte ogni coſa ſotto i piedi,] non permettere, ch'io ſegua le pedate del vecchio Adamo, che reſe mal conto della ſua fattoria nel Paradiſo terreſtre, ma aiutatemi con la voſtra gratia, accioche faccia opere tali, che mi accreditino con voi, e per eſſe mi ammettiate nel voſtro celeſte Paradiſo. Amen. Pſal. 8.

PVNTO
Secondo.

CH'amollo il Signore, & li diſſe: Che coſa è quel, che ſento dire del fatto tuo? Dammi conto della tua amminiſtratione, perche hormai tu non potrai più far l'officio di fattore.

I. Si hà da ponderare prima, che ſi come queſt'huomo ricco ꝑ la notitia, che hebbe, che il ſuo Fattore diſſipaua i beni, li tolſe l'officio auanti tempo, e li fece rendere cõto. Coſi il grido de' noſtri peccati, ch'arriua al tribunal di Dio, è cauſa, ch'egli ci accorci i giorni della vita, & ci chiami a renderne conto. Laonde diſſe il Sauio, [Non eſſer molto cattiuo, nè molto ignorante, accioche tu non muoia auãti tempo.] Ilche fa Noſtro Signore parte con giuſtitia, & parte con miſericordia, troncando i mali paſſi di colui, che ſe viueſſe molti anni, renderebbe peggior cõto, & haurebbe pena più terribile. Eccl. 7.

II. Ma queſta chiamata ſuol ſuccedere in due modi. La prima è terribiliſſima, quando Iddio chiama i peccatori coſi repentemente, che non ſi accorgono di morire, ne hã tempo d'apparecchiarſi, per render i cõti. L'altra maniera è, chiamãdo a poco a poco, ꝑ mezzo di qualche infermità, che è auuiſo della morte, & da luogo di aggiuſtare i conti: & all'hora dice queſte parole, [Quid hoc audio de te?

III. In virtù della quale ci riduce a memoria tutti li peccati, de' quali ſiamo notati, & infamati innanzi a lui, accioche vedendo il carico, diamo il diſcarico a tempo, perche altrimenti nell'iſtante della morte ce la dirà per conuincerci della colpa, & ſententiarcene. Pertanto anima mia, odi adeſſo la uoce di Dio, che cõ le ſue operationi, e ricordi interni ti dice: Che peccati ſon queſti, che fai? che tiepidezza è queſta, nella quale tu viui? che dimenticanza è coteſta, che hai della ſalute tua? che querele ſon queſte de' poueri & afflitti per tua cauſa, ch'arriuano all'orecchie mie? Che negligenza è coteſta, ch'hai nel tuo officio, e nelle coſe, che t'hò raccomandate? Odi dunque adeſſo queſta parola, ed' emenda a tempo quello, di che Iddio con eſſa t'auuiſa, perche ſe tu non ſarai emendato nella morte, la parola, che hora ti dice per tua ſalute, all'hora te la dirà per tua dannatione.

Appreſſo pondererò la terribile ſeuerità di quella parola: [Redde rationem

villicationis tuæ:] Dammi cōto dell'officio tuō, perche hormai non lo potrai più eſercitare: Che è vn dire; Dammi conto della caſa, & villa di queſto mondo, che creai per tua habitatione: delle piante, & animali, che feci per tuo ſoſtegno; de' teſori, & ricchezze, & officij, & dignità, che hai tenute; de gli anni di vita, ſanità, forze, e talenti, che ti hò dati. Dammi anco conto de' penſieri, che ti ſono paſſati per la memoria, delle parole, che ti ſono vſcite di bocca, dell'opere, ch'hai fatte con le tue mani, de' paſſi, ch'hai camminato co' tuoi piedi, & di tutti gli affetti, & deſiderij, ch'hai formati dentro del cuor tuo. Finalmente dammi conto di quanto appartiene al-
Ioan. 4. l'officio di Maſtro di caſa, perche [hormai non lo potrai eſercitare:] già è paſſato il giorno, nel quale poteui negotiare, [& vien la morte, quando non ſi può meritare:] già è giūta l'hora, che ad on-
2.Cor.5 ta tua [ſei da eſſer preſentato innanzi al mio tribunale, per render conto di q̄l, ch'hai fatto viuēdo in coteſto corpo, & riceuerne il caſtigo.] Queſta parola mi deue ſempre ſtare auanti a gli occhi, eſſendo certo, ch'ha da venire l'hora, nella quale mi ſarà detta: ed'è vna gran ſauiezza viuer coſi bene apparecchiato, ch'io poſſa dar buon conto ſempre, & quando ſarò chiamato.

PVNTO III.

D*Iſſe il Fattore dentro di ſe medeſimo; Che farò poiche il Noſtro Signore mi toglie la fattoria? non poſſo zappare, mi vergogno a mendicare: Sò quel, che farò, accioche quando me la tolga habbia chi mi riceua in caſa ſua. E chiamando i debitori del ſuo Signore, diſſe ad vno che li doueua cento miſure d'oglio: Piglia il tuo ſcritto, & ſcriui cinquanta. Et ad vn'altro, che doueua cento miſure di grano, diſſe: Piglia il tuo ſcritto & ſcriui ottanta. Quando il Signore riſeppe ciò, lodò il Fattore triſto della prudenza, che haueua vſata; concioſia coſa che i figliuoli di queſto ſecolo ſon più prudenti nel lor modo di viuere, che i figliuoli della luce nel loro.*

I. Quiui ſi hà da ponderare primieramente il fatto di queſto Gaſtaldo inquanto alla ſcorza della parabola, nella quale ſi ci rappreſenta vna ſorte d'huomini mondani aſtuti, e ſagaci in ogni male, che ne vogliono zappare faticando per guadagnar da viuere, eſſendo dilicati, & amici dell'otio, ne vogliono mendicare, eſſendo molto honorati, ed' inimici di eſercitij baſſi. E coſi buſcá da viuere alle ſpeſe altrui con inganni, prouedendo in queſto modo alla loro neceſſità. E' in queſto ſenſo non racconta Chriſto Noſtro Signore il fatto di queſto Fattore, perche l'imitiamo, ma perche dalla prouidenza, ch'hebbe in rimediare a tempo alle neceſſità dell'anima: perche i figliuoli di queſto ſecolo ſuperano nella prudenza, ch'hanno ne' loro negotij temporali, quella, ch'hanno i figliuoli della luce ne gli eterni: & coſi poſſono imparar da loro. O anima mia mira la prudenza de' mondani, nel lor modo di vita mondana, confonditi di veder quella, che ti manca nella tua religioſa, & Chriſtiana. Quelli ſon diligenti al vitio, tu pigra alle virtù: quegli ſi ſuegliano in ritrouar mezzi per ottenere i loro mali intenti, tu ti metti a dormire, traſcurando di adēpire i tuoi buoni propoſiti: quegli ſenza dimora fan ſubito quanto poſſono, quantunque ſia malageuole; tu indugiādo di giorno in giorno, non fai quel, che potreſti, ancor che ſia facile. Vergognati dunque di eſſer manco prudente al bene, che quegli pel male, & laſciando il male, che in loro è, imita con ſpirito il bene, prouedendo con tanto feruore il neceſſario per l'anima tua, con quanto eſſi prouedono le coſe neceſſarie per li lor corpi.

II. Modi d'acquiſtar la vita eterna. Secondo. Ponderò lo ſpirito, che ſtà rinchiuſo nel fatto di queſto Maeſtro di caſa, nel che ſi noteranno varij eſercitij per acquiſtare la vita eterna. Alcuni ſono, che l'acquiſtano zappando: cioè pigliando per principale aſſunto la penitenza, e mortificatione della loro carne re,che li ſpende,ò vſa contra la ſua diuina volontà,e contra i precetti che ci hà dati nella ſua ſanta legge. Diſſipo il mangiar, ſe lo mangio per gola; & il veſtito,ſe l'vſo per ſola boria: & il danaro,ſe lo ſpendo in coſe vietate, ò ſe lo ripongo,& non ne fò parte a'poueri,quando Iddio lo comanda. E nell'iſteſſa maniera conſumo la vita,e ſanità,i ſenſi,e potenze dell'anima, quando l'impiego in coſa, che ſia in offeſa di chi me la diede.

IV. Per queſte cagioni viene il Maſtro di caſa ad eſſere infamato innanzi al Sig. eſſendo,che la noſtra buona,ò mala fama con Dio,non dipende dalle parole de gl'huomini, ma dall'opere noſtre: queſte ci accreditano, ò diſcreditano, ch'honorano, ò infamano ne gli occhi ſuoi,a'quali non ſi poſſono naſcondere. E quantunque tutto il Mondo habbia buona opinion di me,come ſe realmente io ſon cattiuo, le mie opere eſclameranno contra di me, come contra li Sodomiti,& mi infammeranno innanzi a Dio. Gen.18.

O Iddio eterno,che per voſtra infinita miſericordia faceſte l'huomo Maſtro di caſa di queſta gran caſa del mondo, [& li metteſte ogni coſa ſotto i piedi,] non permettete, ch'io ſegua le pedate del vecchio Adamo, che reſe mal conto della ſua fattoria nel Paradiſo terreſtre, ma aiutatemi con la voſtra gratia, accioche faccia opere tali, che mi accreditino con voi, e per eſſe mi ammettiate nel voſtro celeſte Paradiſo. Amen. Pſal. 8.

PVNTO
Secondo.

CH'amollo il Signore,& li diſſe: Che coſa è quel, che ſento dire del fatto tuo? Dammi conto della tua amminiſtratione, perche hormai tu non potrai più far l'officio di fattore.

I. Si hà da ponderare prima, che ſi come queſt'huomo ricco p la notitia, che hebbe, che il ſuo Fattore diſſipaua i beni,li tolſe l'officio auanti tempo,e li fece rendere cōto. Coſì il grido de'noſtri peccati,ch'arriua al tribunal di Dio, è cauſa,ch'egli ci accorci i giorni della vita,& ci chiami a renderne conto. Laonde diſſe il Sauio,[Non eſſer molto cattiuo,nè molto ignorante, accioche tu non muoia auāti tempo.] Ilche fa Noſtro Signore parte con giuſtitia,& parte con miſericordia,troncando i mali paſſi di colui, che ſe viueſſe molti anni, renderebbe peggior cōto,& haurebbe pena più terribile. Eccl. 7.

II. Ma queſta chiamata ſuol ſuccedere in due modi. La prima è terribiliſſima, quando Iddio chiama i peccatori coſì repentemente, che non ſi accorgono di morire, ne hā tempo d'apparecchiarſi, per render i cōti. L'altra maniera è,chiamādo a poco a poco, p mezzo di qualche infermità,che è auuiſo della morte, & da luogo di aggiuſtare i conti: & all'hora dice queſte parole, [Quid hoc audio de te?

III. In virtù della quale ci riduce a memoria tutti li peccati,de'quali ſiamo notati,& infamati innanzi a lui, accioche vedendo il carico, diamo il diſcarico a tempo, perche altrimenti nell'iſtante della morte ce la dirà per conuincerci della colpa,& ſententiarcene. Pertanto anima mia, odi adeſſo la uoce di Dio, che cō le ſue operationi,e ricordi interni ti dice: Che peccati ſon queſti, che fai? che tiepidezza è queſta, nella quale tu viui? che dimenticanza è coteſta, che hai della ſalute tua? che querele ſon queſte de'poueri & afflitti per tua cauſa, ch'arriuano all'orecchie mie? Che negligenza è coteſta, ch'hai nel tuo officio,e nelle coſe,che t'hò raccomandate?] Odi dunque adeſſo queſta parola, ed'emenda a tempo quello, di che Iddio con eſſa t'auuiſa, perche ſe tu non ſarai emendato nella morte, la parola, che hora ti dice per tua ſalute,all'hora te la dirà per tua dannatione.

Appreſſo pondererò la terribile ſeuerità di quella parola: [Redde rationem villicationis tuæ:] Dammi cõto dell'officio tuõ, perche hormai non lo potrai più eſercitare: Che è vn dire; Dammi conto della caſa, & villa di queſto mondo, che creai per tua habitatione: delle piante, & animali, che feci per tuo ſoſtegno; de' teſori, & ricchezze, & officij, & dignità, che hai tenute; de gli anni di vita, ſanità, forze, e talenti, che ti hò dati. Dammi anco conto de' penſieri, che ti ſono paſſati per la memoria, delle parole, che ti ſono vſcite di bocca, dell'opere, ch'hai fatte con le tue mani, de' paſſi, ch'hai camminato co' tuoi piedi, & di tutti gli affetti, & deſiderij, ch'hai formati dentro del cuor tuo. Finalmente dammi conto di quanto appartiene al- Ioan. 4. l'officio di Maſtro di caſa, perche [hormai non lo potrai eſercitare:] già è paſſato il giorno, nel quale poteui negotiare, [& vien la morte, quando non ſi può meritare:] già è giũta l'hora, che ad on- 2.Cor.5 ta tua [ſei da eſſer preſentato innanzi al mio tribunale, per render conto di q̃, ch'hai fatto viuẽdo in coteſto corpo, & riceuerne il caſtigo.] Queſta parola mi deue ſempre ſtare auanti a gli occhi, eſſendo certo, ch'ha da venire l'hora, nella quale mi ſarà detta: ed'è vna gran ſauiezza viuer coſi bene apparecchiato, ch'io poſſa dar buon conto ſempre, & quando ſarò chiamato.

P V N T O III.

Diſſe il Fattore dentro di ſe medeſimo; Che farò poiche il Noſtro Signore mi toglie la fattoria? non poſſo zappare, mi vergogno a mendicare: So quel, che farò, accioche quando me la tolga habbia chi mi riceua in caſa ſua. E chiamando i debitori del ſuo Signore, diſſe ad vno che li doueua cento miſure d'oglio: Piglia il tuo ſcritto, & ſcriui cinquanta. Et ad vn'altro, che doueua cento miſure di grano, diſſe: Piglia il tuo ſcritto, & ſcriui ottanta. Quando il Signore riſeppe ciò, lodò il Fattore triſto della prudenza, che haueua vſata; concioſia coſa che i figliuoli di queſto ſecolo ſon più prudenti nel lor modo di viuere, che i figliuoli della luce nel loro.

I. Quiui ſi hà da ponderare primieramente il fatto di queſto Gaſtaldo inquanto alla ſcorza della parabola, nella quale ſi ci rappreſenta vna ſorte d'huomini mondani aſtuti, e ſagaci in ogni male, che ne vogliono zappare faticando per guadagnar da viuere, eſſendo dilicati, & amici dell'otio, ne vogliono mendicare, eſſendo molto honorati, ed' inimici di eſercitij baſſi. E coſi buſcã da viuere alle ſpeſe altrui con inganni, prouedendo in queſto modo alla loro neceſſità. E' in queſto ſenſo non racconta Chriſto Noſtro Signore il fatto di queſto Fattore, perche l'imitiamo, ma perche dalla prouidenza, ch'hebbe in rimediare a tempo alle neceſſità dell'anima: perche i figliuoli di queſto ſecolo ſuperano nella prudenza, ch'hanno ne' loro negotij temporali, quella, ch'hanno i figliuoli della luce ne gli eterni: & coſi poſſono imparar da loro. O anima mia mira la prudenza de' mondani, nel lor modo di vita mondana, e confonditi di veder quella, che ti manca nella tua religioſa, & Chriſtiana. Quelli ſon diligenti al vitio, tu pigra alle virtù: quegli ſi ſuegliano in ritrouar mezzi per ottenere i loro mali intenti, tu ti metti a dormire, traſcurando di adẽpire i tuoi buoni propoſiti: quegli ſenza dimora fan ſubito quanto poſſono, quantunque ſia malageuole; tu indugiãdo di giorno in giorno, non fai quel, che potreſti, ancor che ſia facile. Vergognati dunque di eſſer manco prudente al bene, che quegli pel male, & laſciando il male, che in loro è, imita con ſpirito il bene, prouedendo con tanto feruore il neceſſario per l'anima tua, con quanto eſſi prouedono le coſe neceſſarie per li lor corpi.

II. Modi d'acquiſtar la vita eterna. Secondo. Pondererò lo ſpirito, che ſtà rinchiuſo nel fatto di queſto Maeſtro di caſa, nel che ſi noteranno varij eſercitij per acquiſtare la vita eterna. Alcuni ſono, che l'acquiſtano zappando: cioè pigliando per principale aſſunto la penitenza, e mortificatione della loro carne cõ gran rigori,& aſprezze. Ma queſta vita, ſe bene è molto eccellente, non è per tutti, come dice lo Apoſtolo San Paolo a Timoteo ſuo diſcepolo: perche molti ſon deboli, infermi, e non atti a tanto rigore. Altri vi ſono, che guadagnano la vita eterna mendicando, cioè, pigliando per aſſunto principale l'eſercitio della contemplatione,& oratione, nella quale altro non ſi fà, che mendicare, e domandare a Dio,& a ſuoi Santi le coſe neceſſarie per la ſalute, e perfettione: ma a queſto modo di vita, ſe bene è parimente molto eccellente, non è per tutti; imperoche alcuni non poſſono ſempre occuparſi in oratione ritirata, e continua, come i ſolitarij, eſſendo che i peccati della vita paſſata, i vitij,& male loro inchinationi li cagionano certa vergogna, e faſtidio nel trattar con Dio,& lo ſtato,& officio, e compleſſione naturale li aiuta poco a ciò. Quelli, che non ſono per veruno di queſti due modi di vita, e dicono come queſto fattore: Nõ poſſo zappare, e mi vergogno a mendicare; reſta, che ſi appiglino ad vn'altro terzo modo di guadagnar la vita eterna con limoſine, & opere di miſericordia corporali, ò ſpirituali, conforme al loro talento, e capitale, ſeguendo il conſiglio, che San Paolo diede a Timoteo: Eſercitati nella pietà, che è buona per tutti: a cui ſono ſtate fatte le promeſſe di queſta vita, e dell'altra, perche con queſte opere di carità, & miſericordia s'ottiene da Chriſto Noſtro Signore perdono de' peccati,& doni grandi della ſua gratia in queſta vita, & dopoi il premio della vita eterna.

1. Tim. 4

Queſto è quello, che Gieſù inferi da queſta parabola dicendo: Per tanto io vi auuiſo, che vi acquiſtiate amici con le ricchezze della iniquità, accioche quando moriate vi riceuano nell'eterne habitationi: nelle quali parole chiama inique le ricchezze temporali, ancorche ſieno lecitamente acquiſtate, ò perche ſolamente le tengono p ricchezze gl'iniqui, che pongono in eſſe il loro vltimo fine, & ſtimano beati i poſſeſſori di quelle: ma i giuſti,& perfetti, come l'Apoſtolo, le tengono per iſpazzatura, & le fuggono: ò perche ſono occaſioni d'innumerabili mali di colpa, & pena a quelli, che diſordinatamente le amano, come altre volte ſi è detto. Ma non oſtante queſto, poſſono eſſere ſtrumento di guadagnare le ricchezze ſpirituali, ſeguendo il conſiglio, che Chriſto dà in queſto luogo a' ricchi, dicendoli, che ſi faccino con eſſe de gli amici, accioche quando verranno meno, li riceuano ne gli eterni tabernacoli, eſercitando co' poueri tutte l'opere di miſericordia, che ſono amici fideliſſimi, e potenti per negotiare con noſtro Signore, come diſſe Tobia, che ſe moriranno di morte di colpa, ne li liberi, dandoli le ricchezze della ſua gratia, & che quando muorano di morte temporali, li liberi dall'eterna, dandoli le ricchezze della ſua gloria, nelle ſtanze, che chiama eterne, le quali eccedono tanto quelle di queſta vita nella grandezza, quanto nella duratione: e queſto ci hà da muouere a dare infinite gratie a chi tal cambio,& baratto hà ordinato, dandoci facoltà di potere coſi ageuolmente cangiar il terreno col celeſte,& di potere cõ li vili ricchezze, come ſon quelle della terra, acquiſtare due ſorte d'amici, che ci impetrino quelle del Cielo, cioè, opere di miſericordia, che poſte nel ſeno del pouero, come dice il Sauio, pregano per noi, & i poueri ſteſſi, le cui orationi ode Iddio, quando pregano per quelli, da' quali riceuon bene. O miſericordioſiſſimo Iddio, illuſtrate, & infiammate i cuori de i ricchi di queſto ſecolo con lo ſplendore, e fuoco della voſtra gratia, & carità, accioche con le ricchezze, che date li hauete, ſi facciano ricchi in opere buone, & acquiſtino per amici i poueri, & i giuſti della terra, & gli Angioli, & Santi del Cielo, per interceſſion de' quali ſiamo riceuuti ne gli eterni tabernacoli. Amen.

Ex Diu. Auguſt. p. 1. q. Euang. cap. 24. tit. 2.

Pſal. 34.
Phil. 3.
Ex Diu. Ambr. lib. 2. in Luc. c. vltimo.
1. Ti. 6.
Tob. 4.
Eccl. 29.
1. Ti. 6.

MEDITATIONE LIII.

Del Publicano, e Fariſeo, che andarono al Tempio.

PVNTO
Primo.

Luc. 18. *Diſſe Gieſu ad alcuni, che ſi preſumeuano d'eſſer giuſti, e ſpregiauano gli altri queſta parabola: Due huomini andarono al Tempio a fare oratione, vno Fariſeo e l'altro Publicano. Il Fariſeo ſtando in piedi oraua apud ſe, con ſeco medeſimo, dicendo coſi; Vi ringratio, Iddio perche non ſono come gl'altri huomini ladri, ingiuſti, adulteri, ne come queſto Publicano; digiuno due dì della Settimana, e pago le decime di tutto quel, che poſſiedo.*

Atti di ſuperbia. In queſta prima parte della parabola, s'hanno da conſiderare gl'abbomineuoli atti della ſuperbia, che ſcoperſe queſto Fariſeo nella ſua oratione, facendo refleſſione ſopra di me, per veder, ſe gli ho, e diſcacciarli.

I. Il primo fù tenerſi per ſanto, e pieno di virtù, donde procedette, che nella ſua oratione non chieſe a Dio coſa veruna, nè perdono de' ſuoi peccati, nè che li conſeruaſſe, o aumentaſſe i ſuoi doni, come ſe non n'haueſſe hauuto neceſſità.

II. Il ſecondo, fù ſotto titolo di ringratiamento lodar ſe ſteſſo, & vantarſi delle ſue buon'opre, compiacendoſi in eſſe, di modo, che cō la bocca ſola ringratiaua Iddio, perche col cuore daua gratie a ſe medeſimo: e coſi dice, che oraua apud ſe, intorno a ſe, e ſeco, e non apud Deum, con Dio, ne intorno a Dio.

III. Il terzo, fù anteporſi a tutti gl'altri huomini, tenendoſi per miglior di tutti, e per ſingolare nella virtù, come ſe egli ſolo frà tutti foſſe ſtato huomo.

IV. Il quarto, fù far molto conto delle ſue buone opere, ancorche piccole per loro ſteſſe, comparandole con le male de gl'altri, douendo fare il contrario: e ſolamente fece conto di coſe eſterne, come che foſſe molto pagar le decime il che faceua per vanità, & iattanza, non oſſeruando, che era [vn ſepolcro imbiancato, e che di dentro era pieno de oſſi di morti,] e puzzolenti di graui peccati.

V. Il quinto, fù ſpregiare tutti gl'huomini, & il Publicano ſuo compagno, tenendolo per da niente: & oltre a ciò giudicar temerariamente, che il Publicano tuttauia foſſe peccatore: potendo da i ſegni, che in lui vedeua, penſare, che ſi foſſe pentito. Nelche tutto ſi vede chiaramente quanto foſſe cieco queſto Fariſeo, e quanto ſia cieca la ſuperbia per conoſcere le coſe ſue, e quelle de gl'altri: come vien dipinta da Chriſto N.S. nell'Apoc. con l'eſempio d'vn Prelato ſimile a queſto Fariſeo, che diceua di ſe: [Io ſon ricco, e non ho biſogno di coſa alcuna. E non ſai, dice Chriſto, che ſei miſerabile pouero, cieco, e nudo d'ogni bene.] Apoc. 3 O ſuperbia abbomineuole, e beſtia moſtruoſa, cieca per vedere i mali, che hai, e proſontuoſa de' beni, che non hai, [vedi il bruſco nel l'occhio del tuo fratello, e non vedi il traue, che ſtà nel tuo,] perche non vedi te, che ſei traue, che acciechi gl'occhi dell'anima. Confeſſo, Iddio mio, d'hauer ſeguito le pedate di queſto Fariſeo, che eſſendo Chriſtiano di profeſſione, ſono ſtato Pagano nella vita, ma la voſtra gratia mi può mutare, perche la vita ſi conformi con la profeſſione.

PVNTO II.

SEcondo. S'ha da conſiderare l'oratione del Publicano, ilquale ſtando in pie ſi ſeparato, e molto lontano dalla parte ſuperiore del Tempio, non s'arriſicaua d'alzare gl'occhi al Cielo, e battendoſi il petto diceua, Iddio ſia propitio a me peccatore.

Qui s'hāno da pōderare gl'atti d'humiltà di q̄ſto Publicano, contrarij a q̄lli del Fariſeo ꝑ imitarli. Il primo. Fu tenerſi ꝑ indegno di ſtar vicino a Dio, & an- I. Atti de humiltà.

che di ſtare appreſſo al Fariſeo, e coſì ſi ritirò lontano nella parte inferior del Tempio,eleggendo il peggior luogo di tutti.

II. Il ſecondo fù non s'arriſchiare d'alzare gl'occhi al Cielo,parendoli di non meritar premio da Dio, che le ſue opere non poteſſero comparirli inanzi,e coſi per vergogna, e confuſione li teneua fiſſi in terra.

III. Il terzo.Fù batterſi il petto,moſtrando con queſto il dolore interno,che teneua de' ſuoi peccati,& il deſiderio, che haueua di caſtigar la ſua carne per cõto loro,congiungendo le tre parti dell'humile penitenza,cioè, Cor cõtrito,ed humiliato,humile confeſſione del peccato e,ſoddisfattione nel modo,che poteua.

IV. Il quarto. Fù dimandar perdono a Dio p ſe ſolo,come ſe egli ſolo foſſe ſtato peccatore nel mondo, non giudicando,che ce ne foſſe d'altri,ne pure il Fariſeo. E ſe per auentura vdi le parole,con che lo diſpezzaua, non ſi ſdegnò contra di lui, reputandoſi degno d'eſſer diſpezzato.

V. Il quinto. Fù confidar molto nella miſericordia di Dio, perche non orò con molte parole,parẽdoli,che con Dio baſtaſſero poche, e che l'eſſere vdito non ſteſſe nella moltitudine delle parole. O virtù ſourana dell'humiltà, maeſtra di tutte le virtù, tù mi inſegni ad amare, e confidare in Dio, & a portarli riuerenza,& amore, & a non ſpregiar neſſuno ſuggettandomi a tutti, tenẽdomi il più vile di tutti. O chi imitaſſe queſto felice Publicano, ma ſanto, poiche la ſua humiltà publica la ſua ſantità. Con queſto ſpecchio del Publicano, deuo repetere ſpeſſo la ſua breue,e feruente oratione: [Deus propitius eſto mihi maximo peccatori:] ſiate proprio a queſt'huomo ſuperbo,a queſto impatiente, e vendicatiuo,&c.

Ex Caſſa. col. 85. c. 7.

PVNTO VI.

TErzo. S'ha da conſiderare la ſentenza,che Chriſto N.Sig. diede,come rettiſſimo Giudice tra queſti due huomini:[Vi dico in verità (dice) che queſto Publicano vſcì dal Tempio giuſtificato via più,che il Fariſeo:perche chi ſi inalza ſarà humiliato,e chi s'humilia ſarà eſaltato.

I. Prima. Ponderetò in queſta ſentenza,che il Signore nõ s'appaga di coſe eſterne,ma penetra i cuori,e le intẽtioni, & affetti del cuore, donde naſcono [le opere,] e ſecondo queſte dà la ſentenza di giuſtificatione,ò dannatione: al roueſcio de gl'altri huomini,che mirano ſolamente all'eſterno. E coſi s'ingannano bene ſpeſſo.

II. Secondo. Quanto ſia potente l'humiltà, e quanto grata a Dio, poiche di publichi peccatori fa huomini molti giuſti: & al contrario, quanto abbomineuole ſia la ſuperbia poiche peruerte quei, che erano giuſti, e li cangia in gran peccatori. E la cagione è, perche il ſuperbo attribuendo a ſe medeſimo le virtù con vana compiacenza le diſtrugge, humiliandolo Iddio, perche s'inſuperbì: ma l'humile attribuendo a ſe i peccati con vera diſplicenza li disfà, inalzandolo Iddio perche s'humiliò.

III. Di quì entrerò a ponderare quella ſentenza generale. Ogn'huomo di qualunque ſtato, e condition ſi ſia, Eccleſiaſtico, ſecolare, ò Religioſo, Nobile, o Plebeo, Dotto, o Ignorante, Grande, o Piccolo, ſe veramente s'humilia, ſarà eſaltato, e nella medeſima coſa in che s'humilierà, Iddio l'inalzerà: o in queſta vita, ſe li conuiene, honorandolo, & accreditandolo con gl'huomini, & aggrandendolo co i ſuoi doni, e dopoi nell'altra più copioſamente con illuſtre corona di gloria, collocandolo co i Prencipi del ſuo Celeſte Regno. Et al contrario, chiunque di queſti, ſuperbamente s'inalzerà, ſarà humiliato in queſta vita, e nell'altra, [come ſi põderò nella Meditatione 17. della Prima Parte.] Dal che tutto ho da cauare amore all'humiltà,& abborrimẽto alla ſuperbia,hauẽdo ferma ſperanza in

Prou. 26 & 27. & alibi Luc. 14. Matth. 23.

ranza in queſta promeſſa di Chriſto, che per humiliarmi non perderò l'eſaltatione, che mi ſi ſarà conueniente per la ſalute mia, e tremerò d'inſuperbirmi, perche ſarà certa la mia caduta, e confuſione.

MEDITATIONE LIIII.

Del Padre di famiglia, che chiamò Operai per la ſua Vigna.

PVNTO I.

Mat. 20. *AVuiene nel Regno de i Cieli, come ad vn Padre di famiglia, che eſce nel far del giorno a chiamare opere per la ſua vigna, e ſi accorda con eſſe della mercede. Dapoi eſce ad hora di terza, che è verſo le quindeci hore, e ne piglia dell'altre, dicendoli che li darà quel, che ſarà giuſto. Fece l'iſteſſo all'hora ſeſta, nona, & vndecima, cioè alle 18. & alle 23. vn'hora auanti notte, riprendendo queſti vltimi, perche ſtauano tutto il giorno otioſi.*

Haſſi da ponderare in queſto luogo, chi ſia queſto padre di famiglia: che vigna ſia queſta, chi ſiano gl'operai, come li chiama, ed a che hora, & in che maniera.

I. Il padre di famiglia è Iddio Noſtro Signore, vero padre delle ſue famiglie, che ha in Cielo, & in terra, di ſpiriti beati, e d'huomini viandanti, ſollecito notabilmente del ben de' ſuoi, e tanto particolarmente di ciaſcuno, come ſe la famiglia foſſe molto piccola; e per queſto ſe bene è Rè, e ſupremo Monarca, ſi chiama padre di famiglia, le cui cure ſogliono eſſere molto minute, & in particolare di quelli, che ſtanno in caſa: O felice colui, che ſtà nella ſua, ſotto la ſua protettione, e difeſa.

II. La ſua vigna è la congregation de' fedeli, ma più particolarmente de' giuſti, che ſono le viti, e ſarmenti più eletti di lei: liquali producono frutti di beneditione, & il vino dell'amor diuino, e di qui li và tagliando, e traſpiantando nella vigna del Cielo, che è la congregatione de i beati.

III. Gl'operai di q̃ſta vigna ſono gli huomini, a' quali s'aſpetta di lauorar l'anime ſue, zappandole, e potandole con la zappa, e potaiola della mortificatione, o penitenza, procurando, che faccino buono, e copioſo frutto non d'agreſta, ma d'vua matura, & opere grate a Dio. I più perfetti operai ſono quelli, che con eſempij, e parole faticano, per inſegnare, ed eſercitare altri, accioche di propoſito ſeruano a Dio, come ſono i Prelati, e li Religioſi.

IV. Ioan. 6. Per queſto li chiama l'iſteſſo Iddio, perche ſenza eſſer da lui chiamato, niſſun può entrare in queſta vigna, ne faticarui: e li chiama interiormente con le ſue inſpirationi, & illuſtrationi, pigliando per iſtrumento i Predicatori, o altre coſe eſterne, & alle volte da per ſe, gettandoli repentemente la luce, e forte inſpiratione.

V. Eſce la mattina, perche il ſuo deſiderio è, che tutti gli huomini, da che naſce in loro l'aurora della luce della ragione, ſieno buoni operai, e nō ſtiano otioſi: onde chiama tutti, e conuita con la vocatione baſteuole, perche vengano, ancor che non tutti l'obbediſcano, nè voglino venire: ma è ſi grande la ſua miſericordia, che non ceſſa di chiamarli in tutte l'età della lor vita, vna, e più volte. Alcuni riceuono la vocatione efficace, e ſi conuertono inſin' dalla fanciullezza: altri nella giouentù: altri a mezza la vita: altri nella vecchiezza: ed altri poco prima della morte. Alcuni chiama con promeſſe, e patti, e ſi conuertono, come mercenari; per l'intereſſe, e ſperanza del guiderdone: altri chiama con riprenſioni interne, facendoli parer brutta la lor mala vita, & offerendoli di darli quel che ſarà giuſto. Altri ſolo con imperio comandandoli, che vadano a faticare per l'amor della virtù, e del virtuoſo trauaglio.

VI. Da tutte queſte conſiderationi ho da cauare affetti varij di gratitudine, e lode di q̃ſto padre di famiglia, per la cara,che ha di chiamarci, & affetti di dolore,e pena,per vedere i molti,che reſiſtonò alla ſua chiamata, e per le volte, che ho reſiſtuto io deſiderando d'obbedirli molto di propoſito. O padre di famiglia ſoprano, ſollecito della voſtra vigna,e di chiamarui operai. Voi,Sign. nella legge naturale, e nella ſcritta vſciſte ſouente a chiamarli,ed eleggeſte grã moltitudine di Patriarchi, e Profeti, & altri giuſti voſtri diletti: e dopoi vſciſte per l'Incarnatione,facendoui huomo,e con la p̃dication voſtra chiamaſte,ed eleggeſte molti Apoſtoli, e Diſcepoli, e per mezzo loro altri innumerabili, nè mai ceſſate, d'vſcire ogni dì a chiamare operai: Vſcite, Signore, per la Gentilità e chiamate con efficacia gl'infedeli,a riceuer la voſtra fede: vſcite per mezzo della voſtra Chieſa,e chiamate efficacemente i peccatori,perche ſi conuertano a voi: Vſcite per il mondo, e chiamate molti giuſti, perche vi ſeguitino cõ perfettione: e non vi ſcordate di vſcir ſouente per chiamar me con efficacia all'eſercitio di tutte le virtù, accioche l'anima mia ben coltiuata,e lauorata produca i copioſi frutti, che voi deſiderate.

PVNTO II.

FInito il giorno: diſſe il Padrone della vigna al ſuo fattore chiama gl'operai e pagali la lor mercede, cominciando da li vltimi inſino a i primi, ed hauendoli chiamati, diede a gli vltimi vn denaro, & il medeſimo diede a i primi.

I. Qui s'ha da ponderare prima, che il Ioan. 5. Padre eterno ha raccomandato a Gieſù Chriſto Noſtro Signore in quanto huomo il giudicio de gli operai,& il chiamarli, per riceuere la mercede, e queſto ſi fà al fin della vita di ciaſcuno, laqual ſi conta come vn giorno, perche tutta per lunga che ſia, [non è più che Psal. 98. vn giorno riſpetto all'eternità:] è perche ogni dì doueremmo faticare,come ſe quello foſſe l'vltimo della vita. Ricordati dunque,anima mia, di queſta vltima chiamata per riceuer la corona; affinche con queſta memoria tu pigli animo a conſentire a qualſiuoglia voce,che ti chiami alla fatica, perche ſe tù reſiſti alla prima, non goderai della ſeconda.

II. Secondo. S'ha da ponderare, che tutte l'opere han da riceuere il lor premio, i primi gli vltimi, quelli, che cominciarono a buon'hora, e quelli, che vennero tardi: e neſſun'hora di trauaglio reſterà ſenza la remuneratione: e per conſeguenza quanto più haranno l'opere, e megliori, tanto più copioſo ſarà il premio, conforme a quel che diſſe Chriſto, [Che verrebbe a giudicare, e dare a ciaſcuno, ſecondo l'opere ſue.] Mat. 16.

III. Terzo. Sopra tutto s'ha da ponderare, che in queſta fatica, per premiarla, non ſi mira tanto al tempo,che dura, quanto al feruore,diligenza,ed amore, con che ſi fa. Donde procede,che gli vltimi operai in vn'hora ſola meritarono tanta remuneratione, quanta i primi, che faticarono tutto il giorno, concioſia,che quelli faticarono con molto feruore,con grand'humiltà, e carità,tenẽdoſi per indegni d'ogni premio,e queſt'altri faticarono con tiepidezza,e per fini più baſſi, & intereſſati,e con qualche preſuntione di lor medeſimi,e della lor fatica per eſſere ſtata lunga: ma molto più ſtima Iddio vn'hora di fatica feruẽte,che dodici di tiepida. E coſi oltre al premio eſſentiale, ne da a gli vltimi vn'altro accidentale d'honore,che chiama cominciar la paga da loro.

IV. Donde ho da cauare per vtil mio alcune põderationi: perche ſe l'opere vltime in vn'hora meritarono tanto p̃mio, quanto più grande l'hauerebbono meritato,ſe in q̃lla guiſa haueſſero faticato tutto il giorno? E ſe nel Cielo poteſſero i Santi ſentir pena; quanto la riceuerebbono grãde, per non hauer riſpoſto per tẽpo alla diuina vocatione,e cominciato infino da fanciulli a ſeruire a Dio? E quelli,che cominciarono fanciulli a ſeruirlo,e lo ſeruirono molto tẽpo,ma con tiepidezza, che pena per ciò riceuerebbono, vedendo, che ſe l'haueſſero ſeruito tutto quel tempo con feruore, hauerebbono acquiſtato gran gloria? O anima mia, già che hai tempo di faticare, fatica hora, come vorreſti hauer faticato il giorno, che ti s'hà da dare il premio: affrettati, che il tempo è breue, & il premio è grande, e qualunque grado di gloria, che ſi meriti, è eterno, e non è giuſto perder per tiepidezza la grandezza, che durerà nell'eternità.

PVNTO III.

Mat. 20 *LI primi operai vedendo, che non ſi li daua premio maggior, che a gli vltimi mormorarono contra il Padre di famiglia dicendo. Queſti vltimi non han faticato più che vn'hora, e gli hà agguagliati a noi che habbiamo portato il peſo del giorno, e del caldo. Il Padre di famiglia riſpoſe ad vno di loro: Amico non ti faccio torto. Non ti ſei accordato meco per vn denaro? piglia quel, che è tuo, & vattene: Non poſſo io dare altretanto a queſto vltimo, e far della mia robba quel che mi pare? e l'occhio tuo hà da eſſer maligno, & inuidioſo, perche il mio è buono?*

I. Ponderero in queſto luogo prima l'intento di Noſtro Signore in queſte parole: che è come dire, ſono sì grandi li premij, e fauori, che ſi fanno a' feruenti, che in poco tempo faticano aſſai con gran perfettione, che ſe gli altri beati, li quali non furono tanto feruenti, non haueſſero luce diuina per conoſcer la giuſtitia, e bontà di Dio: e ſe ſolamente miraſſero ciò come gli huomini della terra mirano ſomiglianti coſe; ſi lamenterebbono, e mormorebbono, & hauerebbono inuidia di quel, che Iddio fà a' feruenti. O benedetta ſia la liberalità di queſto Padre di famiglia, che dando a ciaſcuno quel, che merita, premia liberaliſſimamente quel che da lui ſi fa.

II. Secõdo. Si hà da põderare, che Noſtro Signore dipinge qui le proprietà di quelli, li quali in queſta vita lo ſeruono molti anni, ma tiepidamente, cõtrarie a quelle de gli altri, che ſeruono manco aſſai, ma con feruore.

La prima è, che preſumono dell'opere, e ſeruitij loro: per eſſer antichi, e coſì penſano di douer riceuere gran premio: gli altri non preſumono di ſe, nè ſi reputano degni di premio.

La ſeconda, che portano il peſo del giorno, e del caldo, perche la tiepidezza è cagione, che ſentano molto i trauagli della virtù, ancorche ſiano piccoli, & al contrario il feruore è cagione, che non li ſentano, ancorche ſieno grandi. Onde i tiepidi penano aſſai, & auanzã poco, & i feruenti penano poco, & auãzano aſſai.

La terza. Che i tiepidi ſono mercenarij, & intereſſati, e perciò ſon pieni di querele, e mormorationi ſecrete contra Dio, che non li accarezza, nè fauoriſce; e contra gli huomini, che non l'honorano, & aiutano. Gli altri ſeruono a Dio ſenza intereſſe, per puro amore, e coſì non trouano di che lamentarſi, e con humiltà qualunque fauore li faccia Iddio, lo ſtimano aſſai, e ſe ne reputano indegni.

La quarta. Che i tiepidi ſono inuidioſi, e ſi rodono per la mercede, che Iddio fa a' feruenti, cercano ſõmergergli, e ſprezzarli, notandoli di nouitij nella virtù, e perche ſon venuti tardi a faticare nella Chieſa: ma i feruenti faticano, e tacciono, deſiderando, che Iddio faccia bene a tutti. O Padre celeſte, il quale cotanto fauorite gli operarij diligenti, e ſolleciti nel voſtro ſeruitio, sbandite dal cuor mio la tiepidezza, e fiacchezza, aiutatemi, accioche vi ſerua con feruore, & goda che molti altri vi ſeruano in queſta maniera: non permettete, che io ſia ſi maluaggio: che l'occhio mio ſia inuidioſo, perche voi ſete buono. Mi godo, che ſiate coſì buono, che facciate bene à tutti, e mi allegro del bene, che fate a tutti più che a me, perche sò, che in ogni coſa ſete buono, giuſto, e ſanto.

PVN-

PVNTO IV.

COncluſe Gieſù la parabola, dicendo: Gli vltimi ſaranno i primi, & i primi gli vltimi, perche molti ſono chiamati, e pochi gli eletti.

I. Primo hò da pōderare la prima parte di queſta ſentenza, che ci ſono molti, che in queſta vita ſon tenuti per li primi in ſantità, ò per l'antichità de gli anni, che han ſeruito Iddio, o per l'apparenza dell'opere eſterne, che campeggiano molto, o per ragione dell'eccellenza dello ſtato, ed'officio loro, che è ſtato officio di perfettione, o per la fama, che hanno acquiſtata di giuſti in qualche tempo: e queſti il giorno del giuditio, & del rendimento de' conti, ſaran tenuti per gli vltimi, perche ne gli occhi di Dio ſono ſtati tiepidi, intereſſati, & molto imperfetti nell'interno. Ed al contrario certi, che in queſta vita pareuano gli vltimi per eſſere ſtati gran peccatori, o per hauer ſeruito Iddio poco tempo, o per occultarſi con humiltà, & patienza, & impiegarſi in opere molto baſſe, ed' humili, ſaranno dopoi i primi, perche ne gli occhi di Dio furono molto feruenti, e puri. E coſi parimente auuerrà ad alcuni di quelli, che di quà pareuano giuſti, ſaranno condennati, come peccatori; & altri, che pareuano peccatori, ſaranno aggraditi come i giuſti.

Dal che hò da cauare auuiſo per guardar come viuo, & deſiderar eſſere il primo, non ne gli occhi de gli huomini, ma in quelli di Dio, che vede il tutto, & mi hà da giudicare, non facendo conto di eſſere ſtimato poco, o aſſai nell'opinione del mondo. Et inſiememente hò da cauarne affetti di timore, tremando de' giudicij di Dio, & della ſorte, che m'hà da toccare, perche può eſſere, che hoggi ſia il primo, & domani l'vltimo per colpa mia.

II. Secondo. Pōdererò l'altra parte della ſentenza: molti ſono chiamati, & pochi eletti: imperoche ſi come fra tutti gli huomini del mondo, che ſon chiamati da Dio, perche riceuano la ſua fede, e gratia, ſon moltiſſimi li peccatori, che reſiſtono a queſta chiamata, & pochi i giuſti, che riſpondono, e ſono eletti pe'l Cielo; coſi anche tra giuſti, che ſono chiamati a vita perfetta; molti ſon quelli, che reſiſtono a queſta vocatione, & viuono tiepidamente contentandoſi d'vna mediocrità, & pochi ſon quelli, che ſono eletti, e perfetti, perche ſempre il pretioſo è raro. O Iddio infinito, che chiamate, & inuitate tutti a ſeguir la perfettione; ſupplico Voſtra Diuina Maeſtà, ch'aumenti il numero de gli eletti, accioche ci ſieno molti perfetti, come ſete perfetto voi: fate, Signore, ch'io ſia vno di queſti, corriſpondendo alla mia vocatione, accioche in me, e per me ſiate glorificato per tutti i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE

LV.

Della parabola della Vigna.

PVNTO I.

VN'huomo padre di famiglia piantò vna vigna, la circondò di ſiepi, ci fece il torchio ed'edificouui vna torre: l'affittò à certi lauoratori, ed'egli ſe ne andò in paeſi lontani.

Mat. 21.
Marc. 12
Luc. 11.

I. Prima. Si hà da conſiderare la prouidenza di Dio cō la vigna della ſua Chieſa, la quale riſplende ſegnalatamente in tre coſe, figurate per la ſiepe, palmento, e torre. Siepe è la protettion de gli Angeli, che la circondano, e defendono da' demonij, e trattengono le fiere de' perſecutori, perche non la calpeſtino, e guardano con tanta diligenza ciaſcuno, come ſe egli ſolo foſſe la vigna. Ma molto più forte ſiepe è la protettione dell'iſteſſo Dio, il quale ſtà itorno al ſuo popolo, protegendolo co'l ſoccorſo delle ſue inſpirationi, e lo tiene attorniato

Iſai. 5.
Pſ. 31. e 90.
Pſ. 124.

con precetti fortificati con promeſſe di gran premij, per chi li oſſeruerà, e con minaccie di terribili caſtighi, a chi li traſgredirà.

Torchio è la moltitudine de' Sacramenti, doue ſi raccoglie il ſangue di Gieſu Chriſto calcato, e ſpremuto co'l traue della Croce, in virtù di cui ſi cõmunica il perdono de' peccati, & il vino della carità. E tra tutti tiene il primo luogo il Sacramento, e ſacrificio dell'Altare, nel quale queſto diuino Torcitore depoſitò l'iſteſſo corpo, e ſãgue ſuo per imbriacarci co'l vino, del ſuo amore. Palmento è altresì la diuina legge, co' ſuoi precetti, e conſegli di perfettione, il cui fine è il puro vino della carità: purgato dalla feccia delle coſe terrene, e dalla feccia delle noſtre colpe, e ſpremuto co'l torchio, e pietra della mortificatione, e penitenza, e co'l peſo della humiliatione, & obbedienza. Iſa.3. 1.Tim.1

Torre è la particolar prouidenza del noſtro grande Iddio, che preuiene le coſe, che hã da venire per ben della ſua Chieſa, e di ciaſcun'anima. Item il Tempio è caſa di oratione, doue inuochiamo il nome del Signore, che è torre fortiſſima per noſtra difeſa: & anche la moltitudine de' Prelati, & Maeſtri, che come ſentinelle guardano la vigna, accioche nè le fiere la dilacerino, ne le volpi la diſtruggano. E finalmente è torre la dottrina alta, e ſourana della ſacrata Scrittura, & Vangeli, con cui s'inalza il noſtro cuore dal terreno al celeſte, ed ha come la torre di Dauid arme offenſiue, e difenſiue, di grandi auuiſi, e rimedij contra le tentationi, e moleſtie de' noſtri nemici publici, & ſecreti. O Padre di famiglia ſourano, vi ringratio per li beni, che fate a queſta vigna, che di voſtra mano piantaſte, e perche dopoi mi hauete poſto in eſſa: pigliatemi ſotto la protettione, e difeſa voſtra, imbriacatemi co'l vino del voſtro amore, rallegratemi nella caſa della voſtra oratione, gouernatemi per mezzo de' voſtri miniſtri, e datemi luce per profittarmi della voſtra ſantiſſima dottrina, in modo tale, che acquiſta la perfettione, per cui fu ordinata. Pro. 18. Cant.3.

2. Secondo. Põdererò, come Iddio Noſtro Signore da queſta vigna a' lauoratori, e fittaiuoli, non in vẽdita, ma a fitto, perche il dominio reſta a lui, e da noi ricerca, che la coltiuiamo, affinche produca frutto di beneditione, e ciaſcuno hà da lauorar la parte, che li tocca, che è la propria anima ſua, e l'anime di quelli, che ſtanno a ſuo carico. Et fatta l'allogagione, dice, che ſedeua molto lõtano, per dare ad intendere, che ſi tratta come aſſente, laſciandoci in noſtra libertà, ſenza farci forza, e come ſe non ci vedeſſe, ſe bene realmente vede il tutto, ed è in ogni luogo.

Con queſte conſiderationi fauellando meco ſteſſo, mi dirò: Procura d'eſſer liberale con Dio, come Iddio è con te: e poiche Iddio t'hà fatto fittaiuolo di vigna coſi pretioſa, rendili copioſi frutti, profittandoti della ſiepe, palmento, e torre, che in eſſa ſono. E già che ſi finge aſſente per prouar la tua fedeltà, ſeruilo fidelmente come ſe tu lo vedeſſi, accioche tu arriui a vederlo, come deſideri. O liberaliſſimo Iddio, che mi chiedete il frutto di queſta vigna, non per vtil voſtro, ma per mio, concedetemi, che faccia frutti abbondanti, non per mia gloria, ma per la voſtra, per tutti i ſecoli. Amen.

PVNTO II.

GIunto il tempo de' frutti, mandò il Padre di famiglia diuerſe volte molti ſerui à fittaiuoli, per riſcuotere i frutti, ma eglino maltrattarono, & ammazzarono i ſerui. Viſto queſto mandò il ſuo proprio figliuolo, dicendo: Forſe porteranno riſpetto a mio figliuolo: ma quando lo viddero, diſſero: queſto è l'herede, venite, & ammazziamolo & ci reſterà la vigna & l'heredità. E preſolo, lo cauarono della vigna, & quiui l'vcciſero.

I. Doue ſi hà da conſiderare la ſoaue prouidenza di Dio co' fittaiuoli in ſollecitarli al bene per varij mezzi: & l'abbomineuole maluagità di quelli contra Dio in calpeſtarli tutti. Preſupponendo, che il tempo de' frutti è tutto quello, che dura queſta vita mortale, perche dopò la fin del mondo, & della morte di ciaſcuno, non è tempo di fruttificare; onde dice San Paolo che mẽtre habbiamo tempo, operiamo bene per l'anime noſtre, e per li noſtri proſſimi: perche ſe paſſa il tempo ci trouerremo ſenza rimedio. Gal. 6.

II. Suppoſto queſto, ſi hà da ponderare l'infinita carità del noſtro padre di famiglia Iddio, il quale in ogni tẽpo hebbe cura di mandare Patriarchi, Profeti, & Predicatori, ch'eſortaſſero i fittaiuoli a faticare per bene dell'anime loro, e ſe bene gli huomini furono coſì ribelli, e ſcorſi, che maltrattarono, & vcciſero queſti Profeti, & Predicatori: egli nulladimeno per la ſua infinita bontà in luogo d'abbruciar quei micidiali, li diede il ſuo Vnigenito Figliuolo, fatto huomo, perche veniſſe in perſona a predicarli, ed' eſortarli: ma crebbe tanto la maluagità de' fittaiuoli di quel tempo, che ardirono d'vccider queſto Figliuolo Vnigenito, e cacciarlo dalla vigna, ch'era ſua, dandolo a' Gentili, da' quali, come manſueto Agnello, ſi laſciò pigliare, flagellare, e crucifigere fuor della Città di Gieruſalẽme, e co'l ſuo pretioſo ſangue volſe innaffiar la vigna, perche faceſſe frutto con abbondanza. O padre Eterno, che vtile vi recano i frutti di queſta vigna, che mandate il voſtro Figliuolo a ſollecitarli, ſapendo quanto male erano per trattarlo i fittaiuoli? O Figliuol di Dio viuo, perche amate tanto queſta vigna, che per lei morir volete? ò amore eceſſiuo del figliuol di Dio. Hor veggio Signore, con quanta verità diceſte? Che potei far più per la mia vigna, di quel, che feci? Iſai. 5. Veramente faceſte il ſommo, che poteuate in farui huomo, e morir per l'huomo: ma l'huomo ingrato, e ribelle non potè far maggior male di quel, che fece, togliendoui la vita, reſiſtendo alla voſtra predicatione, & volendoſi inſuperbire co' beni, che li deſte. Tutto queſto adunque mi inuita ad amarui, & a faticare per darui il frutto, che vi deuo, facendo quanto più potrò in voſtro ſeruitio, come lo faceſte voi per vtil mio.

III. Appreſſo pōdererò la cura quotidiana, c'hà Iddio d'auuiſarmi, che ſia ſollecito della vigna dell'anima mia ꝑ mezzo de' predicatori, e Maeſtri ſpirituali, & per ſerui inuiſibili, che ſono l'inſpirationi, ſe bene io ſono tanto maligno che bene ſpeſſo li mal tratto, & affogo lo ſpirito, che m'incita al bene, e ſcaccio il dettato della cõſcienza, che mi riprẽde del male, e crocifiggo dentro di me il figliuol di Dio, cacciandolo fuori del mio cuore per dar adito al peccato. 1. Theſſal. 5. Hebr. 6. Et eſſendo ſtata tanta la bontà del padre Eterno, che volſe, che il ſuo proprio figliuolo ſteſſe nel mezzo della vigna della Chieſa, nel Santo Sacramento dell'Altare, accioche portãdo riſpetto alla preſenza di lui, m'innanimaſſi a faticare, & a coltiuare l'anima mia; nè queſto è ſtato baſtante, perch'io lo faceſſi. O durezza ribelle, ò ribellione ingrata, ò ingratitudine abbomineuole del mio cuore, perche non t'ammolliſci con tanti fauori, per ſeruire, come deui a queſto Sign. da cui tanti beni riceui? Aiutatemi, Saluator mio, con la voſtra gratia, accioche hora cominci nuoua vita.

PVNTO III.

I. PRopoſta la parabola, domãdò Gieſù a Giudei: Quando venga il Sign. della vigna, che farà con tali fittaiuoli? Riſpoſero eglino: Diſtruggerà malamente i mali, cioè terribilmente, & affitterà la ſua vigna ad altri fittaiuoli, che li paghino a' ſuoi tempi i frutti. Coſì ſarà (dice Chriſto) che vi ſarà tolto il Regno di Dio, e ſi darà alla Gentilità, che ne farà frutto.

Quì hò da ponderare prima, quanto giuſto ſia Iddio ne' ſuoi giudicij, poiche gli ſteſſi nemici pronuntiano contra di ſe la ſentenza, che egli haueua da pronunnuntiare, e quanto abbomineuole ſia la maluagità dell'huomo cõtra di Dio, poiche quel medeſimo, che la fà, la reproua, e condanna in terza perſona, pronuntiando contra di ſe la ſentenza medeſima, che Iddio giuſtiſſimamente 1. Reg. 12. doueua pronuntiare contra di lui, per caſtigarlo come merita. O Padre miſericordioſo, e giudice giuſtiſſimo, temperate la voſtra giuſtitia con la voſtra gran miſericordia: e ſe con tali parabole ci volete conuincere, non ſia per condannarci, come quei Fariſei: ma perche conoſcendo le noſtre colpe, come Dauid, ne facciamo la penitenza.

II. Secondo. S'hà da ponderare il terribile, ma giuſtiſſimo caſtigo, che Chriſto minacciò a' Giudei, dicendo, che li toglierebbe il Regno di Dio, che è l'iſteſſo, che la vigna, con la ſua ſiepe, palmento, e torre, abbandonandoli per la lor pertinacia, accioche foſſero diſtrutti. Li tolſe il diritto, che haueuano a' Sacramenti, ſacrificij, a' libri ſacri, e leggi del Regno del Meſſia, trasferendo tutto queſto alla Gentilità, della quale radunò la ſua Chieſa. La onde anima mia, impara alle ſpeſe d'altri prima, che ti venga addoſſo il caſtigo. Guarda che Iddio abbandonerà quelli, che lo laſciano, e sà trasferire la ſua Fede da vn Regno ad vn'altro, & i Regni, e dignità da vna perſona in vn'altra, togliẽdole per colpa ſua a chi l'hà, e ponendo vn'altro in ſuo luogo. E ſe vno manca Iob 34. nella Fede, o Vãgelo, che profeſsò, chiamerà altri innumerabili, che l'oſſeruino, e ne faccino frutto. Guarda dũque quel, che tù hai, accioche vn'altro non riceua la tua corona.

MEDIT. LVI.

Delle parabole de gli inuitati alle nozze, & alla cena.

Matt. 21 Luc. 14. *QVeſte due parabole ſi poſſono meditare inſieme per la gran ſimiglianza, che hanno trà di loro, e perche ſi poſſono indirizzare ad vn medeſimo fine.*

PVNTO I.

E Simile il Regno de i Cieli a quel, che fece vn Rè, che celebrò le nozze di vn ſuo figliuolo, chiamandoui molti.

I. S'hà da ponderare in queſto luogo primieramente, come il Padre eterno, Rè de i Cieli, e della terra per mera ſua bontà, e miſericordia, volſe, che il ſuo figliuolo vnigenito ſi ſpoſaſſe con la natura humana, vnendola ſeco in vnità di perſona, dotandola di tante gioie di gratia, & virtù, quante conueniuano a ſpoſa d'vn figliuolo, che era in tutto vguale al Padre. O ſourano Padre, chi vi meſſe a voler, che il voſtro figliuolo pigliaſſe coſi vile, e brutta ſpoſa? non era forſe più nobile, e più bella la natura Angelica? perche dunque, Signore, laſciaſte queſta, e li deſte quella? Pſal. 18. ſe è perche era più vile, e brutta, e più biſognoſa: è vero, ma veggio bene in ciò l'eccesso della voſtra carità, che ſi inchina più ad honorare, & a ſoccorrere a quelli, che ſon più diſprezzati, e biſognoſi. Lodinui per queſto tutte le voſtre creature, e l'anima mia ſi disfaccia nelle voſtre lodi.

II. Ma paſsò più oltre la bontà di queſto celeſte Padre, perche volſe anco, Oſeæ 2. 2. Cor. 11. Eph. 5. che il ſuo figliuolo vero Iddio, & vero huomo ſi poſaſſe, e celebraſſe le nozze con la Chieſa, che è la congregatione de' fedeli, vnendo a ſe le anime giuſte con vnione di carità, & adornandole con virtù conuenienti a ſpoſa di sì ſourano Rè. Riconoſci, o anima mia, la dignità, alla quale Iddio ti vuole inalzare: drizzati con la penitenza, vngiti con la diuotione, ornati con le virtù celeſti, perche tu ſia riceuuta per ſpoſa di queſto celeſte ſpoſo.

Nè finiſce qui la bontà del noſtro Iddio, perche ſe queſta gratia l'haueſſe offerta ſolamẽte a poche anime, e quelle di perſone molto nobili, e molto dotte, o di gran talenti, ſarebbe ſenza fallo ſtato gran beneficio; ma maggiore è, che ſiano chiamati molti, perche habbiano parte in queſte nozze, ſenza eſcludere verun'huomo, benche vile, ignorante, o gran peccatore, e quantunque gli habbia ſouente rotta la fedeltà di queſto diuino ſponſalitio. O pelago immenſo della carità di Dio. Come non eſco di me, conſiderando l'abiſſo di queſta carità? O anima mia fà cuore ad accettare queſto diuino ſponſalitio, che ti viene offerto, perche con eſſo ti cangerai di brutta in bella, di vile in nobile, di pouera in ricca, e di terrena in celeſte.

PVNTO II.

PEr ſolennizare queſte nozze così il Rè del Cielo, come il ſuo figliuolo Gieſù Chriſto, fecero vn banchetto ſolenne, vna gran cena, e dopò d'eſſere apparecchiata, mandarono i lor ſeruitori a chiamare i conuitati, che veniſſero a cena.

Qui s'hà da ponderare la grandezza di queſto conuito, e di queſta cena, che apparecchia Iddio per gli huomini, nella quale ſi ſerue a tre piatti, o con tre ſorti di viuande pretioſiſſime.

I. La prima è di dottrina celeſte, e diuina, per ſoſtegno dell'intelletto illuſtrato con la Fede, il qual mangia queſta viuanda quando ode la parola di Dio, o legge i libri ſacri, e diuoti, o quãdo da per ſe ſteſſo la medita, communicandoli Iddio luce, e guſto grande con eſſa.

II. Il ſecondo è de i precetti, e conſegli ammirabili, e di gran perfettione per ſoſtegno della volontà deſideroſa della ſua ſalute, la quale mangia queſto cibo, e fà la volontà di Dio in tutte le coſe, che comanda, & in quelle, che conſiglia, inſerendo grand'allegrezza in queſta amoroſa obbedienza.

III. Il terzo è de' Sacramenti pieni di gran virtù per communicar la gratia, e le virtù, e doni celeſti, che viuificano, ſoſtentano, e perfettionano l'anime: frà quali il più principale è il Santiſſimo Sacramento dell'Altare, doue l'iſteſſo ſpoſo Gieſù Chriſto vero Iddio, e vero huomo dà realmente, e veramente in cibo il ſuo corpo coperto con le ſpecie del pane, e per beuanda il ſuo ſangue, coperto ſotto le ſpecie di vino, per delitia, e ſoſtegno delle anime, che lo riceuono, e per vnirle ſeco come ſpoſe con vnione di perfetto amore. O conuito ſourano, o cena grande, ſopra tutte quelle, che ſono ſtate, e ſaranno in eſtremo eccellentiſſima. O beati quelli, che ſon chiamati a queſta cena dall'Agnello, doue l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, è quel, che conuita, & il conuito; quel, che dà da mangiare, ed è mangiato, purificando con queſto cibo chi lo mangia, ed empiendolo de' diletti del Cielo. Apri dunque gli occhi anima mia, e pondera, che ſei chiamata non a pianti, ma a nozze, & banchetti: e ſe ſei chiamata a pianti, è perche pãghi i tuoi peccati, e la mala diſpoſitione, che hai per trouarti a queſti banchetti, e così ti faccia degna di trouartici. Apocal. 13.

IV. Finalmente ponderò, che per mangiare a queſti tre piatti ſono inuitati tutti gli huomini del mondo, e per mezzo de' Predicatori, che ſono i ſeruitori del Rè, e dello ſpoſo, e per ſecrete inſpirationi ſon chiamati à venire al conuito. E così quando ſentirò qualche tocco interno dentro del cuore, che mi muoua all'eſercitio delle tre coſe dette di ſopra, hò da intendere, che Iddio mi chiama, perche mi troui a' ſuoi conuiti, e goda de' ſuoi diletti.

PVNTO III.

MOlti de' conuitati non volſero venire al conuito, andandoſene alcuni alla lor villa, altri al lor negotio, & altri mal trattando, & vccidendo i ſerui, che li chiamauano. Luc. 14.

I. Quelli, che ricuſarono d'andare alla cena furon trè, allegando ciaſcuno per ſcuſa i vitij, che li riteneuano, e ritengono noi, che ſono quelli, che S. Giouanni

nella

accioche eſſendo coſtante in amarui, ed'obbedirui, arriui à vederui, e goderui per tutti li ſecoli de'ſecoli. Amen.

MEDITATIONE LVII.

Delle dieci Vergine.

PVNTO I.

Mat. 25 *AVuiene nel Regno de' Cieli, come accade a dieci Vergini, che preſero le lor lampade per andare incontro allo ſpoſo, & alla ſpoſa. Cinque delle quali erano ſtolte, e non ſi prouidero d'oglio: l'altre cinque erano prudenti, e prouidero le lor lampade, & i lor vaſi d'oglio.*

I. Primo. Si hà da cõſiderare, come nella Chieſa ci ſono giuſti, e peccatori, figurati per queſte dieci Vergini, e gl'vni e gl'altri ſtãno aſpettando la venuta di Chriſto Noſtro Signore à giudicare, e celebrare le nozze con la ſua ſpoſa, che è la Chieſa trionfante. E tutti ſi apparecchiano con la fede, & opere communi de'Chriſtiani in quanto all'eſterno, che ricerca l'eſſer Chriſtiano, ma in differenti maniere: Perche alcuni ſon prudenti, e ſi prouedono di tutto il neceſſario per la venuta dello ſpoſo. Altri ſono ſtolti, e d'alcune coſe ſi prouedono, e laſciano altre molto neceſſarie.

II. Li ſtolti ſono come le cinque Vergini ſciocche, che hanno le lampade, ma con molto poco oglio, n'hanno negl'vrcioli per riempirle: cioè han fede, e non carità, hanno la luce della verità, ſenza l'oglio delle virtù: hanno le lampade, che rilucono con opere eſterne, e non li affetti feruenti dell'opere interne: hanno alle volte diuotioni ſenſibili di lagrime, che durano poco, e non hanno la diuotione interna, e ſuſtantiale, che dura aſſai: hanno verginità, & integrità di corpo, ma ſẽza la purità, & integrità del lo ſpirito: hanno ſtato di perfettione, ma molte imperfettioni con intentioni aſſai terrene, e groſſe. Finalmente ſi contentano di tenere il bene, che non dura più che la preſente vita, e laſciano quello, ch'hà da durare nella futura eternamente, e per conſeguenza, quando viene la morte ſi trouano ſproueduti di quel, che li faceua di meſtiero per riceuere lo ſpoſo.

Hor che maggior ſciocchezza trouar ſi puote, che aſpettare con ſi ſcarſa prouiſione la venuta di vn giudice coſi rigoroſo, e di vno ſpoſo, ch'hà occhi di Lince, e penetra l'eſteriore, e l'interiore, e non ſi appaga di coſe eſterne, ſe ſono affatto vote di virtù interna. O Giudice ſourano, e ſpoſo amabile dell'anima mia liberatemi da queſta ſciocchezza, per chi voi ſete, & non permettete, che mi quieti con far la metà di quel, che comandate, ma che l'adempia interamente tutto.

III. E li accorti ſono come le Vergini prudenti, che tẽgono le lampade piene di oglio, & i lor vaſi ben prouiſti per andarle riempiendo, perche hã fede, e carità: luce di verità, e di virtù, opere eſterne, ed'interne, purità di corpo, e di ſpirito: e finalmente tutto il bene, che hà da durare inſin'alla vita eterna. Non ſi quietano con la fede, ch'hà da ceſſare, ne col il vago, e grato à gl'huomini, che termina in morte, ma procurano la ſaniezza dello ſpirito, e la pietà, che val per ogni coſa, e la carità, che nõ viene mai meno, nè finiſce, e la veſte nuttiale, che piace allo ſpoſo. O prudenza, e diſcrettione degna d'huomini Chriſtiani, che operano quanto credono, e ſi apparecchiano nel modo, che poſſono per riceuer quello, che ſperano. O Iddio dell'anima mia datemi queſta prudenza, e diſcrettione, affinche in guiſa tale prepari, & acconcia la lampada del mio cuore, con luce di verità, & oglio d'heroiche virtù, ch'habbia tutto il neceſſario, e ſufficiente per aſpettar la voſtra venuta, e comparir alla voſtra preſenza ſenza vergogna.

1. Tim. 4
1. Cor. 13.
Mat. 22
Eph. 5.

PVNTO IV.

COncluſe Gieſù la parabola, dicendo: Gli vltimi ſaranno i primi, & i primi gli vltimi, perche molti ſono chiamati, e pochi gli eletti.

I. Primo hò da põderare la prima parte di queſta ſentenza, che ci ſono molti, che in queſta vita ſon tenuti per li primi in ſantità, ò per l'antichità de gli anni, che han ſeruito Iddio, o per l'apparenza dell'opere eſterne, che campeggiano molto, o per ragione dell'eccellenza dello ſtato, ed'officio loro, che è ſtato officio di perfettione, o per la fama, che hanno acquiſtata di giuſti in qualche tempo: e queſti il giorno del giuditio, & del rendimento de'conti, ſaran tenuti per gli vltimi, perche ne gli occhi di Dio ſono ſtati tiepidi, intereſſati, & molto imperfetti nell'interno. Ed al contrario certi, che in queſta vita pareuano gli vltimi per eſſere ſtati gran peccatori, o per hauer ſeruito Iddio poco tempo, o per occultarſi con humiltà, & patienza, & impiegarſi in opere molto baſſe, ed' humili, ſaranno dopoi i primi, perche ne gli occhi di Dio furono molto feruenti, e puri. E coſi parimente auuerrà ad alcuni di quelli, che di quà pareuano giuſti, ſaranno condennati, come peccatori; & altri, che pareuano peccatori, ſaranno aggraditi come i giuſti.

Dal che hò da cauare auuiſo per guardar come viuo, & deſiderar eſſere il primo, non ne gli occhi de gli huomini, ma in quelli di Dio, che vede il tutto, & mi hà da giudicare, non facendo conto di eſſere ſtimato poco, o aſſai nell'opinione del mondo. Et inſiemente hò da cauarne affetti di timore, tremando de' giudicij di Dio, & della ſorte, che m'hà da toccare, perche può eſſere, che hoggi ſia il primo, & domani l'vltimo per colpa mia.

II. Secondo. Põdererò l'altra parte della ſentenza: molti ſono chiamati, & pochi eletti: imperoche ſi come fra tutti gli huomini del mondo, che ſon chiamati da Dio, perche riceuano la ſua fede, e gratia, ſon moltiſſimi li peccatori, che reſiſtono a queſta chiamata, & pochi i giuſti, che riſpondono, e ſono eletti pe'l Cielo; coſi anche tra giuſti, che ſono chiamati a vita perfetta; molti ſon quelli, che reſiſtono a queſta vocatione, & viuono tiepidamente contentandoſi d'vna mediocrità, & pochi ſon quelli, che ſono eletti, e perfetti, perche ſempre il pretioſo è raro. O Iddio infinito, che chiamate, & inuitate tutti a ſeguir la perfettione; ſupplico Voſtra Diuina Maeſtà, ch'aumenti il numero de gli eletti, accioche ci ſieno molti perfetti, come ſete perfetto voi: fate, Signore, ch'io ſia vno di queſti, corriſpondendo alla mia vocatione, accioche in me, e per me ſiate glorificato per tutti i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE

L V.

Della parabola della Vigna.

PVNTO I.

Mat. 21.
Marc. 11
Luc. 11.

VN'huomo padre di famiglia piantò vna vigna, la circondò di ſiepi, ci fece il torchio ed'edificouui vna torre: l'affittò à certi lauoratori, ed'egli ſe ne andò in paeſi lontani.

I.
Iſai. 5.
Pſ. 31. e 97.
Pſ. 124.

Prima. Si hà da conſiderare la prouidenza di Dio cõ la vigna della ſua Chieſa, la quale riſplende ſegnalatamente in tre coſe, figurate per la ſiepe, palmento, e torre. Siepe è la protettion de gli Angeli, che la circondano, e defendono da' demonij, e trattengono le fiere de' perſecutori, perche non la calpeſtino, e guardano con tanta diligenza ciaſcuno, come ſe egli ſolo foſſe la vigna. Ma molto più forte ſiepe è la protettione dell'iſteſſo Dio, il quale ſtà itorno al ſuo popolo, protegendolo co'l ſoccorſo delle ſue inſpirationi, e lo tiene attorniato

tarli al bene per varij mezzi: & l'abbomineuole maluagità di quelli contra Dio in calpeſtarli tutti. Preſupponendo, che il tempo de' frutti è tutto queſto, che dura queſta vita mortale, perche dopò la fin del mondo, & della morte di ciaſcuno, non è tempo di fruttificare; Gal.6. onde dice San Paolo che mẽtre habbiamo tempo, operiamo bene per l'anime noſtre, e per li noſtri proſſimi: perche ſe paſſa il tempo ci troueremo ſenza rimedio.

II. Suppoſto queſto, ſi hà da ponderare l'infinita carità del noſtro padre di famiglia Iddio, il quale in ogni tẽpo hebbe cura di mandare Patriarchi, Profeti, & Predicatori, ch'eſortaſſero i fittaiuoli a faticare per bene dell'anime loro, e ſe bene gli huomini furono coſi ribelli, e ſcorſi, che maltrattarono, & vcciſero queſti Profeti, & Predicatori: egli nulladimeno per la ſua infinita bontà in luogo d'abbruciar quei micidiali, li diede il ſuo Vnigenito Figliuolo, fatto huomo, perche veniſſe in perſona a predicarli, ed'eſortarli: ma crebbe tanto la maluagità de' fittaiuoli di quel tempo, che ardirono d'vccider queſto Figliuolo Vnigenito, e cacciarlo dalla vigna, ch'era ſua, dandolo a' Gentili, da' quali, come manſueto Agnello, ſi laſciò pigliare, flagellare, e crucifigere fuor della Città di Gieruſalẽme, e co'l ſuo pretioſo ſangue volſe innaffiar la vigna, perche faceſſe frutto con abbondanza. O padre Eterno, che vtile vi recano i frutti di queſta vigna, che mandate il voſtro Figliuolo a ſollecitarli, ſapendo quanto male erano per trattarlo i fittaiuoli? O Figliuol di Dio viuo, perche amate tanto queſta vigna, che per lei morir volete? ò amore ecceſſiuo del figliuol di Dio. Hor veggio Signore, con quanta verità diceſte? Che potei far più Iſai. 5. per la mia vigna, di quel, che feci? Veramente faceſte il ſommo, che poteuate in farui huomo, e morir per l'huomo: ma l'huomo ingrato, e ribelle non potè far maggior male di quel, che fece, togliendoui la vita, reſiſtendo alla voſtra predicatione, & volendoſi inſuperbire co' beni, che li deſte. Tutto queſto adunque mi inuita ad amarui, & a faticare per darui il frutto, che vi deuo, facendo quanto più potrò in voſtro ſeruitio, come lo faceſte voi per vtil mio.

Appreſſo pōdererò la cura quotidiana, c'hà Iddio d'auuiſarmi, che ſia ſollecito della vigna dell'anima mia ꝑ mezzo de' predicatori, e Maeſtri ſpirituali, & per ſerui inuiſibili, che ſono l'inſpirationi, ſe bene io ſono tanto maligno che bene ſpeſſo li mal tratto, & affogo lo ſpirito, che m'incita al bene, e ſcaccio il dettato della cōſcienza, che mi riprẽde del male, e crocifiggo dentro di me il figliuol di Dio, cacciandolo fuori del mio cuore per dar adito al peccato. Et eſſendo ſtata tanta la bontà del padre Eterno, che volſe, che il ſuo proprio figliuolo ſteſſe nel mezzo della vigna della Chieſa, nel Santo Sacramento dell'Altare, accioche portãdo riſpetto alla preſenza di lui, m'innanimaſſi a faticare, & a coltiuare l'anima mia; nè queſto è ſtato baſtante, perch'io lo faceſſi. O durezza ribelle, ò ribellione ingrata, ò ingratitudine abbomineuole del mio cuore, perche non t'ammolliſci con tanti fauori, per ſeruire, come deui a queſto Sign. da cui tanti beni riceui? Aiutatemi, Saluator mio, con la voſtra gratia, accioche hora cominci nuoua vita. III. 1. Theſſal. 5. Hebr.6.

PVNTO III.

I. PRopoſta la parabola, domãdò Gieſù a Giudei: Quando venga il Sign. della vigna, che farà con tali fittaiuoli? Riſpoſero eglino: Diſtruggerà malamente i mali, cioè terribilmente, & affitterà la ſua vigna ad altri fittaiuoli, che li paghino a' ſuoi tempi i frutti. Coſi ſarà (dice Chriſto) che vi ſarà tolto il Regno di Dio, e ſi darà alla Gentilità, che ne farà frutto.

Qui hò da ponderare prima, quanto giuſto ſia Iddio ne' ſuoi giudicij, poiche gli ſteſſi nemici pronuntiano contra di ſe la ſentenza, che egli haueua da pronuntiare, e quanto abbomineuole ſia la maluagità dell'huomo cõtra di Dio, poiche quel medeſimo, che la fà, la reproua, e condanna in terza perſona, pronuntiando contra di ſe la ſentenza medeſima, che Iddio giuſtiſſimamente 2. Reg. 12. doueua pronuntiare contra di lui, per caſtigarlo come merita. O Padre miſericordioſo, e giudice giuſtiſſimo, temperate la voſtra giuſtitia con la voſtra gran miſericordia: e ſe con tali parabole ci volete conuincere, non ſia per condannarci, come quei Fariſei: ma perche conoſcendo le noſtre colpe, come Dauid, ne facciamo la penitenza.

II. Secondo. S'hà da ponderare il terribile, ma giuſtiſſimo caſtigo, che Chriſto minacciò a' Giudei, dicendo, che li toglierebbe il Regno di Dio, che è l'iſteſſo, che la vigna, con la ſua ſiepe, palmento, e torre, abbandonandoli per la lor pertinacia, accioche foſſero diſtrutti. Li tolſe il diritto, che haueuano a' Sacramenti, ſacrificij, a' libri ſacri, e leggi del Regno del Meſſia, trasferendo tutto queſto alla Gentilità, della quale radunò la ſua Chieſa. La onde anima mia, impara alle ſpeſe d'altri prima, che ti venga addoſſo il caſtigo. Guarda che Iddio abbandonerà quelli, che lo laſciano, e sà trasferire la ſua Fede da vn Regno ad vn'altro, & i Regni, e dignità da vna perſona in vn'altra, togliẽdole per colpa ſua a chi l'hà, e ponendo vn'altro in ſuo luogo. E ſe vno manca Iob 34. nella Fede, o Vãgelo, che profeſsò, chiamerà altri innumerabili, che l'oſſeruino, e ne faccino frutto. Guarda dũque quel, che tù hai, accioche vn'altro non riceua la tua corona.

MEDIT. LVI.

Delle parabole de gli inuitati alle nozze, & alla cena.

Matt. 21 Luc. 14. *QVeſte due parabole ſi poſſono meditare inſieme per la gran ſimiglianza, che hanno trà di loro, e perche ſi poſſono indirizzare ad vn medeſimo fine.*

PVNTO I

E Simile il Regno de i Cieli a quel, che fece vn Rè, che celebrò le nozze di vn ſuo figliuolo, chiamandoui molti.

I. S'hà da ponderare in queſto luogo primieramente, come il Padre eterno, Rè de i Cieli, e della terra per mera ſua bontà, e miſericordia, volſe, che il ſuo figliuolo vnigenito ſi ſpoſaſſe con la natura humana, vnendola ſeco in vnità di perſona, dotandola di tante gioie di gratia, & virtù, quante conueniuano a ſpoſa d'vn figliuolo, che era in tutto vguale al Padre. O ſourano Padre, chi vi meſſe a voler, che il voſtro figliuolo pigliaſſe coſi vile, e brutta ſpoſa? non era forſe più nobile, e più bella la natura Angelica? perche dunque, Signore, laſciaſte queſta, e li deſte quella? Pſal. 18. ſe è perche era più vile, e brutta, e più biſognoſa: è vero, ma veggio bene in ciò l'eccesſo della voſtra carità, che ſi inchina più ad honorare, & a ſoccorrere a quelli, che ſon più diſprezzati, e biſognoſi. Lodinui per queſto tutte le voſtre creature, e l'anima mia ſi disfaccia nelle voſtre lodi.

II. Ma paſsò più oltre la bontà di queſto celeſte Padre, perche volſe anco, che il ſuo figliuolo vero Iddio, & vero Oſee 2. 2. Cor. 11. Eph. 5. huomo ſi poſaſſe, e celebraſſe le nozze con la Chieſa, che è la congregatione de' fedeli, vnendo a ſe le anime giuſte con vnione di carità, & adornandole con virtù conuenienti a ſpoſa di ſi ſourano Rè. Riconoſci, o anima mia, la dignità, alla quale Iddio ti vuole inalzare: drizzati con la penitenza, vngiti con la diuotione, ornati con le virtù celeſti, perche tu ſia riceuuta per ſpoſa di queſto celeſte ſpoſo.

Nè finiſce qui la bontà del noſtro Iddio, perche ſe queſta gratia l'haueſſe offerta ſolamẽte a poche anime, e quelle di perſone molto nobili, e molto dotte, o di gran talenti, ſarebbe ſenza fallo ſtato gran beneficio; ma maggiore è, che ſiano chiamati molti, perche habbiano parte in queſte nozze, ſenza eſcludere verun'huomo, benche vile, ignorante, o gran peccatore, e quantunque gli habbia ſouente rotta la fedeltà di queſto diuino ſponſalitio. O pelago immenſo della carità di Dio. Come non eſco di me, conſiderando l'abiſſo di queſta carità? O anima mia fà cuore ad accettare queſto diuino ſponſalitio, che ti viene offerto, perche con eſſo ti cangerai di brutta in bella, di vile in nobile, di pouera in ricca, e di terrena in celeſte.

PVNTO II.

PEr ſolennizare queſte nozze coſi il Rè del Cielo, come il ſuo figliuolo Gieſù Chriſto, fecero vn banchetto ſolenne, vna gran cena, e dopò d'eſſere apparecchiata, mandarono i lor ſeruitori a chiamare i conuitati, che veniſſero a cena.

Qui s'hà da ponderare la grandezza di queſto conuito, e di queſta cena, che apparecchia Iddio per gli huomini, nella quale ſi ſerue a tre piatti, o con tre ſorti di viuande pretioſiſſime.

I. La prima è di dottrina celeſte, e diuina, per ſoſtegno dell'intelletto illuſtrato con la Fede, il qual mangia queſta viuanda quando ode la parola di Dio, o legge i libri ſacri, e diuoti, o quãdo da per ſe ſteſſo la medita, communicandoli Iddio luce, e guſto grande con eſſa.

II. Il ſecondo è de i precetti, e conſegli ammirabili, e di gran perfettione per ſoſtegno della volontà deſideroſa della ſua ſalute, la quale mangia queſto cibo, e fà la volontà di Dio in tutte le coſe, che comanda, & in quelle, che conſiglia, inſerendo grand'allegrezza in queſta amoroſa obbedienza.

III. Il terzo è de' Sacramenti pieni di gran virtù per communicar la gratia, e le virtù, e doni celeſti, che viuificano, ſoſtentano, e perfettionano l'anime: frà quali il più principale è il Santiſſimo Sacramento dell'Altare, doue l'iſteſſo ſpoſo Gieſù Chriſto vero Iddio, e vero huomo dà realmente, e veramente in cibo il ſuo corpo coperto con le ſpecie del pane, e per beuanda il ſuo ſangue, coperto ſotto le ſpecie di vino, per delitia, e ſoſtegno delle anime, che lo riceuono, e per vnirle ſeco come ſpoſe con vnione di perfetto amore. O conuito ſourano, o cena grande, ſopra tutte quelle, che ſono ſtate, e ſaranno in eſtremo eccellentiſſima. O beati quelli, che ſon chiamati a queſta cena Apocal. 13. dall'Agnello, doue l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, è quel, che conuita, & il conuito; quel, che dà da mangiare, ed è mangiato, purificando con queſto cibo chi lo mangia, ed empiendolo de' diletti del Cielo. Apri dunque gli occhi anima mia, e pondera, che ſei chiamata non a pianti, ma a nozze, & banchetti: e ſe ſei chiamata a pianti, è perche pãghi i tuoi peccati, e la mala diſpoſitione, che hai per trouarti a queſti banchetti, e coſi ti faccia degna di trouartici.

IV. Finalmente pondererò, che per mangiare a queſti tre piatti ſono inuitati tutti gli huomini del mondo, e per mezzo de' Predicatori, che ſono i ſeruitori del Rè, e dello ſpoſo, e per ſecrete inſpirationi ſon chiamati à venire al conuito. E coſi quando ſentirò qualche tocco interno dentro del cuore, che mi muoua all'eſercitio delle tre coſe dette di ſopra, hò da intendere, che Iddio mi chiama, perche mi troui a' ſuoi conuiti, e goda de' ſuoi diletti.

PVNTO III.

MOlti de' conuitati non volſero venire al conuito, andandoſene alcuni alla lor villa, altri al lor negotio, & altri mal trattando. & vccidendo i ſerui, che li chiamauano. Luc. 14.

I. Quelli, che ricuſarono d'andare alla cena furon trè, allegando ciaſcuno per ſcuſa i vitij, che li riteneuano, e ritengono noi, che ſono quelli, che S. Giouanni

nella

[illegible]

natura, buone, o male inclinatione, accioche tutti ſi facciano buoni, e ſanti, godendo del ſuo conuito, ancorche alcuni dopoi habbiano da eſſer mali: e quel che più s'ammira, è che in particolare comanda, che ſi chiamino i poueri, gli ſtroppiati, i ciechi, & i zoppi, e che ſe queſti non baſtano, chiamino qualunque altro, che trouino, e lo sforzino ad entrare: Non con forza di braccia, ma con forza di miracoli, e ragioni, e con quella forza, che fa la buona, & ſanta vita del Predicatore. E l'iſteſſo Signore interiormente con la luce delle ſue diuine, ed efficaci inſpirationi li forza a venire con gran guſto, e piacere arreſi a quel, che vuole. O Padre di miſericordia, che neſſuno volete sforzare contro la voglia ſua à ſeruirui, forzatemi, Signore, con queſta forza interiore, che cangi la mia rebelle volontà, e la ſottometta con molto guſto alla voſtra: mirate, Padre ſourano, che queſto Mõdo, e pieno di ciechi, zoppi, ſtroppiati, e di miſerabili peccatori, che nè veggono la via, per doue hanno da venire alle voſtre nozze, ne hanno piedi per cãminarui, nè forza per cominciarla, nè capitale per proſeguirla. Ben sò, Iddio mio, che ſete apparecchiato per darli tutto quel, che li manca, ma ſupplico la bontà voſtra, che con effetto diate luce di fede a i ciechi, piedi dritti di dritta intentione, ed affetto a i zoppi fortezza a gli ſtroppiati, e capital di gratia a i mendichi, sforzandoli con la dolce forza della voſtra inſpiratione ad obbedire alla voſtra ſanta vocatione. Luc. 14.

III. Terzo. Ponderarò, che la caſa, e la tauola di DIO s'empì de' chiamati, perche non li mancano mai mezzi per colorire i ſuoi diſegni, e per compire il numero de gl'eletti, perche ſe alcuni li reſiſtono, sà, può, & vuole chiamare altri in modo, che non li reſiſtono: & così nõ ci è pericolo, che la caſa di Dio ſtia diſhabitata, nè Iddio la vuole popolare, nè alle caſe della religione mancheranno gente, chiamate per eſſe, eſſendo, che Iddio è quel che le fondò, e quel, che hà da chiamare chi vi entri. Dal che deuo cauare motiui di conſolatione per ſoffrire le miſerabili cadute, che veggo nel Mondo, confidando nella prouidenza del Celeſte Padre, che la riparerà co i mezzi, che sà la ſapiẽza ſua, ancorche io non li arriui.

PUNTO

Quinto.

Mat. 22.

ENtrò il Rè à vedere quelli, che ſtauano a ſedere a tauola, & tra gl'altri vidde vn'huomo, che non era veſtito con la veſte nuttiale, e li diſſe: Amico come ſei entrato quà, ſenza la veſte nuttiale? ed egli ammutolì.

Qui ponderarò prima, che non baſta conſentire alla diuina vocatione, & venire al ſuo conuito, & cena con la ſola virtù della fede, ma è neceſſario venire con la veſte nuttiale, che è la carità, & la purità della vita, la quale fa degno l'huomo di ſtare a queſto conuito in modo, che piaccia a Dio, che lo conuitò. Con queſta veſte s'ha da mangiare il cibo della dottrina, & dell'obbedienza alla legge, e quel de' Sacramenti, maſſimamente del Corpo, Sangue di Gieſù Chriſto Noſtro Signore, e chi non l'hà, ſi deue accoſtare in guiſa tale a' Sacramenti, che per eſſi la riceua.

II. Secondo. S'ha da ponderare, come il Rè del Cielo al fin delle nozze, & del conuito, che è alla fine del Mondo, o alla fin della vita di ciaſcuno, ha da venire a veder tutti i conuitati, & a giudicare l'opere, & vite loro, mirando ſe ſia alcuno trà di loro, che non ſia aſſiſtuto con la dignità, e decenza, che conueniua per caſtigarlo ſeueramente, come caſtigò quei, che non volſero venire al conuito; concioſia, che come l'offende, chi non vuol venire; così l'offende, chi viene, e non procura veſte di carità, e di pura vita, ma più toſto aſſiſte con veſte vecchia, apprezzata, e macchiata di peccati.

III.

E da queſto giuditio neſſuno può ſcappare, e queſta è la cagione, perche eſſendo molti i cattiui, che ſi dannano, ſolamente dice Chriſto, che vidde vno ſenza la veſte nuttiale, affinche s'intenda, che quantunque frà tutti li Chriſtiani del Mondo non ci foſſe altro, che vn ſolo cattiuo, che ſi communicaſſe male, ò non oſſeruaſſe la legge di Dio, quello nõ ſi potrebbe naſcondere, perche gli occhi di Dio lo ſcuoprirebbono, e condanerebbono. In oltre, accioche intendiamo, che la dãnatione è male tanto terribile, che quantunque di tutti li Chriſtiani vn ſolo s'haueſſe da dannare, ſarebbe ciò baſteuole, perche tutti temeſſero, e tremaſſero di paura per non ſapere, chi hà da eſſere quell'vno: hor quanto più hauendo ad eſſer molti, poiche ſubito ſoggiunſe il Signore: Molti ſono i chiamati, e pochi gli eletti. Imperoche pochi ſono quei, che vengono al conuito, e pochi quelli, che ſtanno in eſſo con il manto da nozze, a riſpetto de gl'innumerabili, che reſiſtono alla diuina vocatione.

IV. Finalmente ponderarò la terribilità di quella riprenſione di Chriſto data non per odio della perſona, ma per zelo della giuſtitia cõtra il peccato, & oſtinato peccatore, e ꝑ ciò lo chiama amico, e li dice: Come ſei entrato quà? Chi ti diede ardire per entrare con veſte coſi laida, e ſporca? O che gran confuſione patirà lo ſuẽturato peccatore, quãdo ſi vedrà riprender da Chriſto in preſenza dei ſuoi Angeli, e reſti tanto conuinto, che ammutoliſca, non ſapendo, che riſpõdere. O buon Gieſù riprendetemi in queſta vita con miſericordia in modo, che io taccia con humiltà, & accetti la voſtra correttione per emendatione mia, & ottenga la vita eterna. Amen.

PVNTO VI.

Matt. 22 *DOpoi diſſe il Rè a' ſuoi Miniſtri: legateli le mani, & i piedi, e gettatelo nelle tenebre eſteriori, doue ſarà pianto, e ſtridor di denti, perche molti ſono i chiamati, e pochi gl'eletti.*

Si ha da ponderare in queſto punto la terribilità di queſta ſentenza, e le pene, che contiene, che ſon quattro.

I. La prima è, prigionia perpetua ſenza rimedio di poterne vſcire. Queſto dinota legarli i piedi, e le mani di modo, che non ſi poſſa ſciogliere in caſtigo della libertà, con che viſſe in queſta vita.

II. La ſeconda è, oſtinatione nel male ſenza, che gli reſti libertà per opere buone ſignificate per le mani, e per buoni affetti ſignificati per li piedi, in caſtigo d'eſſerſi in queſta vita legati i piedi, e le mani con le catene delle ſue paſſioni, & affetti diſordinati.

III. La terza è, tenebre eſterne, è terribili coſi dell'anima per la priuation della viſta di Dio, & oſcurità del giuditio ſerrato con la ſua miſeria, come tenebre eſteriori del luogo infernale, poiche il fuoco abbruccierà, e non darà luce, come ſi diſſe à ſuo luogo.

IV. La quarta è, pianto, e ſtridor di denti perpetuo, perche piangerà ricordãdoſi del conuito, doue fù, e dell'apparecchio ch'hebbe per ſaluarſi, e che per negligenza ſua non ſi aiutò della buona occaſione, e piangerà per la miſeria, che hor pate, & il pianto ſarà vno ſtridor di denti per la rabbia, & impatienza, c'hauerà ne' tormenti, vedẽdoſi ſenza ſperãza di vſcirne.

V. Tutto queſto comanderà il Rè a' Miniſtri eſſecutori della giuſtitia, che ſono i Demonij, li quali afferrando il miſerabile conuitato, lo tirerãno fuori della caſa del conuito, che è la chieſa, e lo balzerãno nella carcere dell'Inferno, che è la ſua habitatione. O Rè Eterno, e giudice giuſtiſſimo, i cui giuditij ſon retti, ancor che terribili con li ſcelerati io mi preſento innanzi alla Maeſtà voſtra cõ piedi, e mani legate, non con catene di oſtinatione, ma con catene di obbedienza, apparecchiato per nõ reſiſtere a quãto mi comandarete: confermate, Signore, queſta volontà con legami di carità, accioche eſſendo coſtante in amarui, ed'obbedirui, arriui à vederui, e goderui per tutti li ſecoli de'ſecoli. Amen.

MEDITATIONE LVII.

Delle dieci Vergine.

PVNTO I.

Mat. 25 *AVuiene nel Regno de' Cieli, come accade a dieci Vergini, che preſero le lor lampade per andare incontro allo ſpoſo, & alla ſpoſa. Cinque delle quali erano ſtolte, e non ſi prouidero d'oglio: l'altre cinque erano prudenti, e prouidero le lor lampade, & i lor vaſi d'oglio.*

I. Primo. Si hà da cõſiderare, come nella Chieſa ci ſono giuſti, e peccatori, figurati per queſte dieci Vergini, e gl'vni e gl'altri ſtãno aſpettando la venuta di Chriſto Noſtro Signore à giudicare, e celebrare le nozze con la ſua ſpoſa, che è la Chieſa trionfante. E tutti ſi apparecchiano con la fede, & opere communi de'Chriſtiani in quanto all'eſterno, che ricerca l'eſſer Chriſtiano, ma in differenti maniere: Perche alcuni ſon prudenti, e ſi prouedono di tutto il neceſſario per la venuta dello ſpoſo. Altri ſono ſtolti, e d'alcune coſe ſi prouedono, e laſciano altre molto neceſſarie.

II. Li ſtolti ſono come le cinque Vergini ſciocche, che hanno le lampade, ma con molto poco oglio, n'hanno negl'vrcioli per riempirle: cioè han fede, e non carità, hanno la luce della verità, ſenza l'oglio delle virtù: hanno le lampade, che rilucono con opere eſterno, e non di affetti feruenti dell'opere interne: hanno alle volte diuotioni ſenſibili di lagrime, che durano poco, e non hanno la diuotione interna, e ſuſtantiale, che dura aſſai: hanno verginità, & integrità di corpo, ma ſẽza la purità, & integrità dello ſpirito: hanno ſtato di perfettione, ma molte imperfettioni con intentioni aſſai terrene, e groſſe. Finalmente ſi contentano di tenere il bene, che non dura più che la preſente vita, e laſciano quello, ch'hà da durare nella futura eternamente, e per conſeguenza, quando viene la morte ſi trouano ſproueduti di quel, che li faceua di meſtiero per riceuere lo ſpoſo.

Hor che maggior ſciocchezza trouar ſi puote, che aſpettare con ſi ſcarſa prouiſione la venuta di vn giudice coſi rigoroſo, e di vno ſpoſo, ch'hà occhi di Lince, e penetra l'eſteriore, e l'interiore, e non ſi appaga di coſe eſterne, ſe ſono affatto vote di virtù interna. O Giudice ſourano, e ſpoſo amabile dell'anima mia liberatemi da queſta ſciocchezza, per chi voi ſete, & non permettete, che mi quieti con far la metà di quel, che comandate, ma che l'adempia interamente tutto.

III. E li accorti ſono come le Vergini prudenti, che tẽgono le lampade piene di oglio, & i lor vaſi ben prouiſti per andarle riempiendo, perche hã fede, e carità: luce di verità, e di virtù, opere eſterne, ed'interne, purità di corpo, e di ſpirito: e finalmente tutto il bene, che hà da durare inſin'alla vita eterna. 1.Tim.4 Non ſi quietano con la fede, ch'hà da ceſſare, 1. Cor. 13. ne col il vago, e grato à gl'huomini, che termina in morte, Mat. 11 ma procurano la ſaniezza dello ſpirito, Eph. 5. e la pietà, che val p ogni coſa, e la carità, che nõ viene mai meno, nè finiſce, e la veſte nuttiale, che piace allo ſpoſo. O prudenza, e diſcrettione degna d'huomini Chriſtiani, che operano quanto credono, e ſi apparecchiano nel modo, che poſſono per riceuer quello, che ſperano. O Iddio dell'anima mia datemi queſta prudenza, e diſcrettione, affinche in guiſa tale prepari, & acconcia la lampada del mio cuore, con luce di verità, & oglio d'heroiche virtù, ch'habbia tutto il neceſſario, e ſufficiente per aſpettar la voſtra venuta, e comparir alla voſtra preſenza ſenza uergogna.

[illegible]

[illegible]

ritrouar nel particolar giuditio, e ciaſcuno hà da portar ſeco la ſua lampada cõ l'apparecchio, ch'haueuano in queſta vita, ò ſenz'oglio, ò con oglio poco, ò men bono, perche le opere loro l'hanno da ſeguitare, male, ò buone, tali, e quali ſaranno ſtate, e ſecondo quelle hà da eſſer giudicato. Apoc. 14.

II. Secondo. E certo, che gli ſtolti, & i cattiui in quell'hora ſi troueran burlati, e renderanno conto della lor pazzia vedendo le loro l'ampade eſtinte per mancamento d'oglio: e ſe bene anderanno a' buoni a domandare miſericordia, & interceſſione, non ci ſarà chi interceda ne chi auuochi per loro, perche ogn'vno, hauerà troppo da fare in caſa ſua: e perche già ſarà paſſato il tempo dell'interceſſione per altri: anzi come per burla li diranno: Andate a comprarlo da quelli che lo vendono, che vuol dire: Isai. 51. Tardi ve ne ſete accorti, perche hormai non trouerete più chi ve lo dia, ne ve lo venda, ne lo potrete comprare, perche è paſſata l'hora della compra. O anima ſia, ſia ſauia comprando a tempo queſt' oglio, poiche Iddio ſtà apparecchiato per venderlo, ed'egli ſteſſo ti dà il prezzo, con che l'hai da comprare, che è come ſe te lo deſſe gratis: egli t'inuita con la ſua gratia, e carità, con le ſue virtù, e doni celeſti, ed'egli ti darà la diſpoſitione per acquiſtarle, preuenendoti con le ſue diuine inſpirationi: odi a tẽpo quel, che t'inſpira, e fa quel che ti comanda. Adeſſo hai interceſſori, che pregano per te, e le lor preghiere ſaranno ammeſſe: la Vergine ſantiſſima, gl'Apoſtoli, i Martiri, e Santi del Cielo, con tutti li Cori Angelici ſaran tuoi auuocati: ricorri hora a queſta moltitudine di ſpiriti prudenti, che tutti ti fauoriranno: perche dopò la vita ne vorranno, ne potranno.

III. Terzo. Si ha da conſiderare, che venendo lo ſpoſo al giuditio tutte l'anime pure, e prudenti, che ſtanno in ordine con l'apparecchio, che guadagnarono in queſta vita, ſaranno ammeſſe alle nozze celeſti in compagnia del lor dolce ſpoſo. O quanto ſi trouerannno contente di eſſerſi apparecchiate a tempo. O quanto allegre per vederſi con chi tanto amarono. O che dolcezza, e che conſolatione ſarà la loro, quando vedano il lor celeſte ſpoſo a faccia a faccia, e l'abbraccino con l'amor beatifico, e mãgino con lui alla ſua tauola le viuande della diuinità, e beuanui fiumi de' ſuoi diletti. O come ſarà riſplendente la lampada dell'anima loro, con il lume della gloria, come ardente co'l fuoco della carità, come diuota, & allegra con l'oglio della diuina conſolatione, come ſicuri di non offendere con la protettion di Dio, ò felici trauagli, che guidano a ſi pretioſi ripoſi.

PVNTO IV.

ENtrando lo ſpoſo con le Vergini prudenti: ſi chiuſe la porta, & venẽdo le ſciocche a chiamare, dicendo, Sig. Signore, apriteci, egli li riſpoſe vi dico in verità, che non vi conoſco.

I. Conſidererò prima, che la porta del Cielo ſi ſerra il giorno del giuditio vniuerſale in guiſa tale, che non ſi apre mai più per cauarne chi vna volta vi entrò, perche la gloria ſua ſarà perpetua, mẽtre Iddio ſarà Iddio, godendo eternamente della compagnia ſua ſenza riſpetto di perderlo. In queſta vita ci mena Cant. 1. Iddio alcune volte nella cantina de' ſuoi vini, ò nel ſuo ritiramẽto, ò retro camera, e ci viſita, e conſola con iſpirationi: però reſta ſempre la porta aperta per vſcir volendo coſi noi: ma entrando in Cielo ſubito ſi ſerra la porta, di modo, che ne Iddio me ne caccierà, ne io ne vorrò vſcire. O felice, e beata entrata, ò luogo ſicuro. Entri io, Iddio mio in coteſta celeſte cantina, & in coteſto ritiramento de i Beati, per eſſer ſempre con voi, rallegrandomi con eſſi.

II. Secondo. Pondererò, come queſta porta ſtà chiuſa per tutti quelli, che in quell'hora non ſaranno apparecchiati, e ne furono vna volta eſcluſi; di modo, che eternamente non ſi li aprirà mai. E quantunque piangano, e gridino, domandando a Dio, che li apra, non ſaranno vditi; anzi li dirà;

Non

Matth. 7 Luc. 13. Non vi conoſco, ne approuo le voſtre vite; non conoſco coteſte voci, nè le voglio ammettere, partiteui da me operatori d'iniquità, condannati al fuoco eterno. O anima mia, che fai vdendo ciò? come non tremi di paura? E poſſibile, che ſe vna volta nel giuditio della morte ſei eſcluſa dal Cielo, n'habbia da reſtar per ſempre sbandita? che tù non habbia più da entrar a vedere Iddio? Che il tuo Creatore s'habbia da ſcordar di te, e trattarti come ſtraniera, e nemica? che tù habbia da ſtar per ſempre incarcerata nelle oſcure cauerne dell'inferno? O miſericordioſiſſimo Iddio ſpoſo delle anime, temperate il giuſto ſdegno, che contro di me hauete, riconoſcetemi già, che ſono voſtra creatura, fatta a voſtra immagine, e ſomiglianza, & voſtro ſchiauo ricomprato co'l voſtro pretioſiſſimo ſangue. Cõfeſſo, Signore, che non è gran fatto, che non mi conoſciate; perche con li miei innumerabili peccati hò ſcancellato quel, che in me faceſte, e poi ch'io non hò conoſciuto voi, nè hò approuati con la vita i voſtri comandamenti, ben hò meritato, che non mi conoſciate, nè mi approuiate per il voſtro Paradiſo. Non merito, che aſcoltiate le voci, con le quali vi domando, che mi apriate la porta del Cielo, non hauendo voluto vdire le voſtre, con le quali voi diceuate, che vi apriſſi la porta del mio cuore. Ma poiche è tuttauia tempo di miſericordia, ecco qui aperte le porte del mio cuore per riceuerui, apritemi quella del voſtro, per riceuermi in eſſo, doue vi veda, e goda per tutti li ſecoli de i ſecoli. Amen.

Finalmente ſi hà da conſiderare la conchiuſione della parabola, che è il fine, & intento ſuo, in quelle parole: Vegliate, perche non ſapete nè il giorno, nè l'hora, le quali deuo tenere impreſſe nella mia memoria: poiche come riferiſce l'Euangeliſta S. Marco [Si dicono Mar. 13. a tutti, & a ciaſcuno in particolare.] Onde mi deuo auuiuare, e deſtar con eſſe, dicendomi: Anima mia, veglia in oratione, e penitenza, & in continuo eſercitio di buone opere: e ſe dormicchierai per tiepidezza, deſtati ſubito con diligenza, poiche non ſai ſe l'hora preſente ſarà l'vltima della tua vigilia, nella quale ſarai chiamata alle nozze, e ſe ſtai ſprouiſta, ſarai per ſempre eſcluſa, e ſe apparecchiata per ſempre mai ammeſſa, perche tu goda il tuo ſpoſo Gieſù per tutti i ſecoli de i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE LVIII.

Delle parabole de' Talenti, e Mine.

PVNTO I.

QVello, che auuiene nel Regno de' Cieli, è come quello, che fa vn huomo, Mat. 25. Luc. 19. *che ſe ne vuol andare in paeſi remoti chiama i ſuoi ſerui, e li dà i ſuoi beni: ad vno dà cinque talenti, a vn'altro due, & all'altro vno, a ciaſcheduno ſecondo la ſua propria virtù.*

Qui s'hà da conſiderare, che talenti ſieno quelli, chi li diuide, a chi ſi danno, in che modo, e perche fine.

Prima. Talento è il capital neceſſario, e conueniente per negotiare la ſalute noſtra, e quella de' noſtri proſſimi, e tutto quello, che aiuta per queſto, il che ſi può ridurre a cinque ſorti di coſe.

I. La prima abbraccia i doni, e le parti della natura, coſi del corpo, come dell'anima, come ſono ſanità, forze corporali, habilità, ingegno, viuezza di ſẽſi, e ſopra tutto il lume natural della ragione, cõmune a fedeli, & a gli infedeli: laquale ſcuopre il bene, & il male, inchinãdo a ſeguire il bene, & a fuggire il male.

II. La ſeconda abbraccia i doni, e le qualità acquiſtate p induſtria humana, come ſono, ricchezze, honori, dignità, ſciẽze, & arti liberali, & virtù morali, e politiche. Il che tutto è pur dono di N. Signore, e può giouare alla ſalute noſtra.

III. La terza abbraccia le virtù ſopranaturali communi a fedeli, coſi buoni, come cattiui, come ſono il lume della fede,e la uirtù della ſperanza, & il diritto d'uſare i Sacramenti della Chieſa : co' quali ſi impetra la gratia , e la ſalute eterna.

IV. La quarta abbraccia l'iſteſſa gratia, e carità,con le uirtù,e doni,che l'accompagnano:co' quali s'impetra l'aumento de' meriti,e de gli eterni premij.

V. La quinta rinchiude tutte le gratie [gratis date,] che s'ordinano all'edificatione della Chieſa,& alla ſalute de' proſſimi, come ſono gratia d'intendere le ſcritture,di predicare,& inſegnare, dono di conſigliare, di conuertire anime, cō gl'altri officij della Chieſa ordinati a queſto fine. Di tutte queſte coſe ſi compongono i varij, e diuerſi talenti , che hanno gl'huomini.

Quello,che li diuide è Iddio Noſtro Signore, perche tutti ſon beni ſuoi, e dalla liberal mano di lui procedono. Egli dà i beni di natura,quei di fortuna,e quei della gratia,& à lui ſi deuono tutti attribuire , e chi vorrà attribuire à ſe ſteſſo queſti beni,eſcludēdo Iddio,è ſuperbo,& indegno di quel,che hà, & Iddio lo caſtigherà leuādoglieli, come ad ingrato. Onde è giuſto,che per tutti lo ringratiamo,lodandolo per la liberalità come che diuide a i ſuoi ſchiaui i beni, che hà , ſolo per farli bene, e perche è buono, & amico di dare quel,che hà ad altri.

Queſti talenti ſi danno a gl'huomini in tre gradi , ſignificati per li tre ſerui. Ad alcuni dà Iddio talenti in grand'abbondanza , ſignificata pe'l numero di cinque. Ad altri con mediocrità, ſignificato pe'l numero di due. Ad altri dà l'infimo grado, ſignificato pe'l numero di vno. Nel che non fà aggrauio a ueruno, perche a ueruno deue nulla , VI & à chi nulla ſi deue, s'honora con dargli qualche coſa. Quanto più che baſta,che Iddio lo uoglia,e l'ordini coſi con la ſua prouidēza,perche io lo tenga per bene,e me ne compiaccia.

Queſti talenti ſi danno a ciaſcuno ſecondo la ſua propria virtù , cioè ſecondo la capacità, e poſſibilità, che hanno in ordine al fine, per lo quale i talenti ſi ordinano,e diuidono. Di modo,che ſopra neſſuno carica Iddio N. Sig. peſo maggiore di quel, che vede , che può portare, nè lo uuole obligare a più di quel,che può fare. E coſi nella diſtributione , e diuiſione de' talenti mira alle forze naturali , & alla diſpoſition dell'huomo, coſi a quella , che ha per ſua compleſſione, come a quella,che auanza per induſtria,mediante la diuina inſpiratione: la quale ſempre ci preuiene & aiuta con ſoauità a diſporci per riceuere i talenti ſopranaturali , & al buon vſo di quelli.

Luc.19.

Il fine di queſti talēti è negotiar con eſſi la noſtra ſaluatione,e perfettione, e quella de' noſtri proſsimi, conforme al noſtro capitale. Queſto è quello,che diſſe per l'Euangeliſta S. Luca più chiaramente a' ſerui , a' quali diuiſe le dieci Mine,o libre di danaio; Negotiate mētre ritorno. Vedete, che queſto danaio non ve lo dò perche ſtia otioſo,nè perche lo ſpēdiate prodigamēte , ma perche negotiate con eſſo , e ne cauiate qualche auanzo : di ſorte, che li uieta due uitij nell'uſo de i talēti , vno d'otio e debolezza, non adoperandoli per pigritia , e l'altro di prodigalità vſandoli ſenza ritegno, e ſenza diſcrettione con pericolo di perderli.

Epheſ.4
I. Cor.4

E perche ſtiano all'erta aggiunge , Mētre vēgo: aſsicurādoli che ha da uenire a pigliare il conto ; ma non li vuol dire quando uerrà, p̄che negozijno tutto quel tēpo,inſin che uenga. O Redentor del Mōdo,che ſaliſte all'alto,e deſte doni a gl'huomini,diuidēdo tra' uoſtri Diſcepoli uarij talēti,e gratie per lor bene,e della uoſtra Chieſa; datemi lo ſpirito,che p̄cede da uoi, accioche conoſca le coſe, che da uoi mi ſono ſtate date:p̄ che ſe nō conoſco i talēti, nè ſaprò gradirli,nè negotiar con eſſi; ma li conoſca cō humiltà,in modo,che nō m'ingāni, pēſādo,che ſiano più,e maggiori di q̄l , che ſono i verità. Datemi anche, Signore, ch'io mi contenti di quei,che mi hauete dati,in guiſa tale, che nè diſprezzi per ſuperbia quei che n'han meno, nè habbia inuidia a chi n'ha più, attendendo ſolamente a contentarmi co'l molto, o con quel, che mi hauete dato. Concedetemi anco, che ſempre mi ricordi della voſtra venuta a ſaldarmi i conti, accioche ſempre negotij quel, che vorria hauer negotiato. Non laſci mai paſſar giorno ſenza negotiar qualche poco, poiche non guſtate, che io ſtia vn momento otioſo, accioche cogliendomi la morte negotiando, mi riceuiate nel voſtro ſanto Regno. Amen.

PVNTO

Secondo.

QVel, che riceuette cinque talenti, negotiò con eſſi, e ne guadagnò altri cinque, e ſimilmente quel che ne riceuette due, ne guadagnò altri due, e quel, che ne riceuette vno, cauò la terra, & vi naſcoſe il danaro del ſuo Signore.

I. Qui s'hà da conſiderare, che'l molto, o poco auanzo ſpirituale non conſiſte tanto ne' talenti riceuuti, quãto nella maggiore, o minor cura, e diligenza in trafficarli, e negotiarli: concioſia coſa, che chi riceuette cinque talenti, poteua ſotterarli per pigritia, come chi ne riceuette vno: e quel, che ne riceuette vno, poteua negotiare, e raddoppiare il ſuo capitale, come quelli, che ne riceuettero più. Onde per colpa ſua non traffica il pigro, ma il feruente auanza per ſua diligenza, cooperando alla gratia di Dio, che preuiene, & aiuta il ſuo libero arbitrio: e per meglio ciò dichiarare dice la parabola dell'Euangeliſta S. Luca, che con vna iſteſſa [mina vno ne guadagnò dieci, e l'altro cinque,] perche ſi veda, che l'auanzo procedette dalla diligenza, aiutata però dalla gratia. E coſi lo confeſſarono eglino, quando diſſero: Signore, la tua mina n'ha guadagnate altre dieci: Che vuol dire: Non io ſolo, ma io in virtù di lei, e più ella, che io. Per tanto, anima mia, mira che fai, e metti le mani in opra, perche la mano del tuo Signore Iddio andarà ſempre accompagnando la tua, e la ſua miſericordia ti preuerrà, [e ſtarà in tuo aiuto, e ti ſeguirà tutti i giorni della tua vita,] ſe da te non manca. 2. Cor. 15. Pſal. 58. Pſal. 22.

II. Secondo. S'ha da conſiderare, che N.S. diede per eſempio de' feruenti, e diligenti quello, che riceuette cinque talẽti, e quello, che ne riceuette due: perche ordinariamente quelli, che hanno riceuuto molto capitale, acquiſtano grand'animo, e confidanza per faticare, e come mercanti ricchi ſi lanciano a grand'impieghi, e guadagnano aſſai, pur che habbino humiltà, attribuendo il lor feruore non al puro loro arbitrio, ma principalmente alla diuina gratia, come faceua l'Apoſtolo S. Paolo quando diſſe: [Ho faticato più di tutti, non io, ma la gratia di Dio meco.] 1. Cor. 15. Et al contrario Chriſto N. S. diede per eſempio de' pigri, quel, che riceuette vn ſol talento, perche quelli, che han poco capitale, ſe non ſono molto humili, ſogliono eſſer molto lamenteuoli, ed inuidioſi, e puſillanimi, e coſi s'arrendono alla pigritia. E ſe hanno altri talenti del mondo, e della carne, ſi danno a conoſcer beni terreni, e ſotto queſta terra ſepelliſcono il talento, che riceuerono per negotiare i doni del Cielo. O Iddio dell'anima mia, ſe metteſſi io tanto ſtudio in negotiar co'l mio capitale i beni eterni, quanta ne mettano i negotianti del ſecolo in trafficare co'l loro i temporali. Non permettete, Signore, che talenti coſi pretioſi ſtiano ſotterrati ſotto si vil coperta: Aiutatemi, perche gl'adopri, e li addoppij con grand'auanzo, non hauendo voi in ciò poſto taſſa.

III. Terzo, s'ha da põderare, che il buon negotiante ha da negotiare, e trafficare con tutti i talenti, che ha, e con ciaſcuno di loro: perche di tutti, e di ciaſcuno gli ſarà domandato conto. E quanto più ha riceuuto, tanto più ha da render cõto, ſe con eſſo non opera: imperoche, come dice S. Gregorio, quanto più creſcono i doni, tanto più creſce l'obbligo di darne buon conto. Hom 9. i Euág.

PVN-

PVNTO III.

Mat.25. *DOpò molto tempo venne il Signore di quei ſerui, e preſe loro i conti: Venne quel, che haueua riceuuto cinque talenti, dicendo Signore, cinque talenti mi deſti, ecco quì, che con eſſi ne ho guadagnati altri cinque: Riſpoſe il Signore: Sta allegramente buono, e fedel ſeruo, perche foſti fedele in coſa piccola, io ti farò Signor di molte: entra nel gaudio del tuo Signore. E l'iſteſſo accadde con quel, che riceuette due talenti, e ne guadagnò altri due.*

I. Conſiderarò in queſto luogo prima, che la venuta di Chriſto N. S. a pigliar conto a' ſuoi ſerui, è dopò molto tempo. L'vno, perche la venuta al giuditio vniuerſale ſi differiſce per molti giorni: E l'altro per dinotare, che dà ad ogni ſeruo tempo baſteuole, e ſouerchio per negotiare il neceſſario per la ſua ſalute: di modo che neſſun'huomo di ragione ſi può dolere, che li mancaſſe il tempo per conuertirſi a Dio, ſe egli haueſſe voluto: e ſe quando vuole gli manca la vita, la colpa è ſua, perche pur troppo tempo hebbe per negotiar l'Eterna.

II. Secondo. S'ha da conſiderare la gran confidanza, e ſicurezza, che hanno i feruenti nell'hora della morte, e del render conto, vedendo, che li tengono bene, perche quiui vedono quanto han riceuuto, e quanto han guadagnato: e coſì confidentemente dicono: Cinque talenti mi deſti, ed altri cinque n'ho guadagnati, aumentando li doni, che riceuei della tua gratia, ed auanzandone con eſſi altri di nuouo. O felice feruore, che tal ſicurtà cagioni in tempo di tanto timore.

III. Terzo. S'ha da conſiderare il premio, che Chriſto N. Redentore li dà, dichiarandolo per ſeruo buono, e fedele: buono, perche viſſe ſantamente oſſeruando la legge di Dio: fedele, perche vsò fidelmente i doni, e le gratie, che haueua riceuute, ſe bene in ſe grandi, piccole però riſpetto all'eterne, che perciò dice: Mat.25. Luc.16. [Poiche fuſti fidele nel poco,] che è quel che paſſa in queſta vita mortale, [io ti conſtituirò nel Cielo ſopra molto,] & io ti farò molte gratie, e molto grandi, [entra nel gaudio del tuo Signore,] ingolfati nell'abiſſo de' diletti celeſti, accioche di dentro, e di fuori tu ſtia pieno, e ripieno di gaudio, [beuendo del copioſo fiume della ſua allegrezza, tanto, che tu ti ſatij perfettamente.] O gaudio immenſo, gaudio eterno, e gaudio degno di Dio. O felice negotiatione, con la quale ſi negotia il gaudio del Cielo, dal quale neſſuno ſcacciar ci puote.

IV. Quarto s'ha da conſiderare, che diſſe le medeſime parole a quel, che con due talenti ne fece altri due, per darci ad intẽder, che nella paga del Cielo più s'attende alla diligenza dell'opere, che al numero de' talenti: e ſe quel, che ne riceuette due, trafficò tanto in guadagnar con eſſi, quanto chi ne riceuette cinque, riceuerà vgual premio. Ma con tutto ciò chi più faticherà, & aumenterà li talenti, riceuuti, ſarà più premiato: il che dichiarò meglio Chriſto Noſtro Signore nella parabola delle mine: perche a quel, che con vna ne fece dieci, eſſendo ſtata maggiore la diligenza ſua, li diede dieci città: & a quel, che cõ vna, ne guadagnò cinque, perche la ſua diligenza fù minore, egli ne diede cinque ſole. Laonde, anima mia fatica in ogni tempo, con tutto il feruor poſſibile, perche nel Cielo ha Iddio molte ſtanze, Ioan.14 e ſe cõ vna mina, o talento puoi meritar dieci città, cioè, dieci gradi eccellenti di gloria non ti contentar di cinque, non tanto per intereſſe tuo, quanto per amar più quel, che è degno d'eſſer amato con amor infinito per tutti i ſecoli. Amen.

PVNTO IV.

IL ſeruo, che riceuette vn talento diſſe al ſuo Signore: Sò che ſei huomo crudo, & che raccogli da quel, che non ſeminaſti, & radunı quel, che non ſpargeſti, e per tanto temendo di te, naſcoſi il tuo talento in terra, eccolo quì conſerua quel, che è tuo.

In queſto detto ſi rappreſenta la malitia del ſeruo pigro, il quale ꝑ ricuoprire la ſua pigritia, finge difficultà, e pericoli terribili, e teme doue non è, che temere, come ſanno adeſſo molti. Alcuni ſotterrãno il talento dell'oratione, e cõtemplatione, e la laſciano per timore di non eſſere ingannati. Altri naſcondono il talento di predicare, e guadagnare anime, temendo di non perdere la loro. Altri peggiori laſciano di oſſeruar la diuina legge, fingendo, che è aſpra, e che non han forze perciò: notando Iddio di duro con eſſi, perche vuole raccorre il frutto, che non ſemina, e ſenza darli forze, vuol che fruttifichino l'opere buone. O cecità abomineuole: o pigritia maladetta, che per diſcolpare te, vuoi incolpar Iddio. O Redentor mio, tutto il contrario di queſto mal ſeruo dico io, che sò molto bene, che ſete huomo non duro, ma dolce, non crudele, ma miſericordioſo, non volete mai raccogliere, doue non ſeminaſte, perche ſe voi prima non ſeminate la ſemenza de' voſtri talenti, è impoſſibil coglier alcun frutto: ſete tanto lontano dal voler cogliere quel, che non ſeminaſte, che bene ſpeſſo ſeminate aſſai, e raccogliete poco, ed è tanta la voſtra dolcezza, che vi contentate di qualſiuoglia auanzo.

A queſto detto riſpoſe il Signore: Seruo malo, e negligente, Sapeui, che raccolgo doue non ſemino, e raguno, doue non ſparſi, doueui dunque dare il mio danaio à cambio, accioche quando fuſſi venuto, haueſſi riceuuto quel, che è mio con auanzo. Leuategli dunque il talento, e datelo a chi n'hà diece, perche à chi hà ſi darà, & abbonderà, & a chi non hà ſi torrà quel, che par, ch'habbia: e queſto inutil ſeruo cacciatelo nelle tenebre eſteriori, doue ſarà pianto, e ſtridor de denti.

In queſta ſentenza ſono tre coſe terribili da conſiderare.

I. La prima è la riprenſione aſpriſſima del Signor per gran confuſione del cattiuo ſeruo. Qual confuſione può eſſer maggiore, che eſſer canonizato da Dio innanzi a gl'Angioli ſuoi per ſeruo malo, negligente, diſutile, ed'infidele? E che ſcorno maggiore, che eſſer conuinto cõ le ſue ragioni medeſime? [Ex ore tuo te Luc. 19. iudico ſerue nequam:] Per bocca tua ti condanno ſeruo ſciaurato: Se ſapeui, ch'io voglio coglier frutto doue non ſeminai, quanto più doueui ſapere, che haurei voluto corre il frutto del talento, che ti diedi?

II. La ſeconda fù torgli il talento, ch'haueua, e ſpogliarlo di tutti i beni di gratia, e di tutti i doni aggiunti alla natura ſua in caſtigo della ſua pigritia. Ilche fa Iddio alcune volte in queſta vita, caſtigando quelli, che non vſano i talenti riceuuti, leuãdogheli: come ſuol permettere, che perda la fede chi l'vſa male: ma nell'altra vita li ſon tolti ſenza rimedio, come ſi ponderò nella prima parte. Et il dire, che ſi diano a quello, che guadagnò cinque talenti, vuol dire, che li Santi d'ogni coſa cauano gloria accidentale, coſi del buon'vſo de' lor proprij talenti, come dell'allegrezza, ch'hanno per quelli, ch'Iddio dà ad altri con liberalità, & per quelli, che li toglie con giuſtitia.

III. La terza fù [cacciarlo nelle tenebre eſteriori,] dell'inferno, doue perpetuamente pianga, & arrabbij per la ſua pigritia inutile. E ſe tal caſtigo ſi dà a quel, che per pigritia non vſa il talento, che riceuette, che caſtigo ſi darà a chi l'vſa per offender Dio, e ſcandalizare, o dannare il ſuo proſſimo? O Iddio Eterno, giudice giuſto, e ſanto, non entrate con me in giuditio rigoroſo, perche ben sò, che per le mie ſteſſe parole mi potrete giuſtamente condannare. Meritauo, che mi haueſte tolto i talenti, che mi deſte per hauerli ſotterrati: ma già che per voſtra miſericordia mi hauete ſofferto, aiutatemi a ſcauarli, accioche negotiando con eſſi quel, che mi chiedete, ottenga quel, che mi promettete, regnando con voi per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

Fine della terza parte.

TAVOLA

DELLE MEDITATIONI

Della Terza Parte.

Introduttione, e meditatione fondamentale, doue ſi tratta delle due vite, Attiua, e Contemplatiua, fac. 3
Dell'opere principali della vita attiua. §.1
Delle opere della vita Contemplatiua. §.2
Della neceſſità, che la vita Attiua ha della Contemplatiua, e delle querele, che ha ſopra di queſto. §.3
Di altre imperfettioni della vita Attiua, e come Chriſto N.S. le corregge, perche ſia perfetta. §.4
Dell'vna coſa neceſſaria, che è diſpoſitione, e fine della vita contemplatiua. §.5
Della eccellenza della vita contemplatiua. §.6
Della eccellenza, che ha la vita compoſta d'ambedue, abbracciando l'Attiua, & Contemplatiua. §.7
Del modo eccellentiſſimo, come Chriſto N. Signore vnì la vita contemplatiua, con l'Attiua. § 8
Della marauiglioſa vita, e predicatione di S. Gio. Battiſta inſin'al Batteſimo di Chriſto N.S. Med. 1
Delle domande, che furono fatte a S.Gio. ſopra chi era, e del teſtimonio, che diede di Chriſto N. Sig. e di ſe ſteſſo, nel che ſcoperſe la ſua rara humiltà, e ſantità. 2
Del Batteſimo di Chriſto N.S. Med. 3
Come Chriſto N.S. dopoi il Batteſimo ſe n'andò al diſerto, e digiunò 40. giorni, e 40. notti. Medit. 4
Delle tentationi, che Chriſto N.S. patì nel diſerto. Medit. 5
Della vocatione, ed elettione de gli Apoſtoli. Med. 6
Della vocatione generale, con cui Chriſto N.S. chiama tutti gli huomini, perche neghino ſe ſteſſi, piglino la lor croce, e lo ſeguano. Med. 7
Della reſignation neceſſaria per vdir la vocation di Chriſto, e renunciar tutte le coſe per eſſer ſuo Diſcepolo. 8
Del primo miracolo, che fece Chriſto N.S. nelle nozze di Cana di Galilea. Med. 9
Come Chriſto N.S. con gran zelo cacciò del Tempio i negotianti. Med. 10
Del ſermone nel monte delle 8. Beatitudini. Med. 11
Dell'officio, che Chriſto N.S. raccomandò a gli Apoſtoli. 12
Della legge Euangelica, che Chriſto N. Signore, publicò nel ſermone del monte, etc. Med. 13
Sopra l'oratione del Pater noſter. Med. 14
Della miſſione de gli Apoſtoli, e Diſcepoli a predicare. 15
Del glorioſo martirio di S. Gio. Battiſta. 16

Del

Del miracolo, che fece Chriſto N. S. dando a mangiare a cinque mila huomini, con cinque pani. 17
Del miracolo, che fece quietando la tempeſta del mare. 18
Del miracolo, nel quale Chriſto andò ſopra l'acque, e fù tenuto per fantaſma. Medit. 19
Della illuſtre confeſſione, che fece l'Apoſtolo S. Pietro della Diuinità di Chriſto Noſtro Signore. Med. 20
Della Trasfiguratione di Chriſto N. Sig. Med. 21
Delle coſe, che occorſero ſtando Chriſto N. Sig. Trasfig. 22
Di quel, che ſucceſſe a Chriſto N. Sig. co' figliuoli di Zebedeo, che li chieſero le ſegge alla mano dritta, & ſtanca nel ſuo Regno. Med. 23
Di Lazaro pouero, e ricco auaro. Med. 24
Della conuerſione della Maddalena. Med. 25
Della conuerſione della Samaritana. Med. 26
Della donna adultera, che Chriſto N. Sig. liberò da ſuoi accuſatori, & a cui perdodonò i peccati. Med. 27
Della conuerſione di Zacheo, Prencipe de' Publicani. 28
Della Donna Cananea, di cui Chriſto liberò la figlia dal Demonio. Med. 29
Del Centurione di cui Chriſto N. S. ſanò il ſeruo. 30
Della donna, che Chriſto N. S. ſanò dal fluſſo di ſangue. 31
Dell'infermo ſanato da Chriſto N. Sig. nella Probatica Piſcina. Med. 32
Del leproſo, che ſanò, e comandò, che ſi preſentaſſe a i Sacerdoti. Med. 33
De i dieci leproſi ſanati da Chriſto Noſtro Signore, mandandoli a' Sacerdoti. Medit. 34
Del cieco ſanato nella via di Gierico. Med. 35
Del cieco nato ſanato da Chriſto co'l fango, e ſaliua. Med. 36
Del Sordo, e Muto ſanato con la ſaliua. Med. 37
Del miracolo, nel quale fù ſanato l'indemoniato Lunatico, ſordo, e muto, che non potettero ſanare i Diſcepoli. Med. 38
Meditationi de' Morti riſuſcitati da Chriſto N. Sig. e della Reſerrettione ſpirituale de' peccatori. 317
Della defunta figlia dell'Archiſinagogo. Med. 39
Del defunto figliuolo della Vedoua di Naim. Med. 40
Della reſurrettion di Lazaro. Med. 41
Del conſiglio, che radunarono i Fariſei contra Chriſto N. Sign. nel quale Caifaſſo decretò, che moriſſe. Med. 42
Del Sauio, che edificò la ſua caſa ſopra la pietra, e dello Sciocco, che la fondò ſopra l'arena. Med. 43
Del Seminatore. Med. 44
Della Zizzania. Med. 45
Del granello di ſenape. Med. 46
Del Mercante, che cercaua perle. Med. 47
Del Paſtore, che cercaua la pecora ſmarrita. Med. 48
Del figliuol Prodigo. Med. 49

Di quel, che cadde in mano de gl'aſſaſſini, e fù ſoccorſo dal Samaritano. Meditatione. 50
Del ſeruo, che doueua cinque mila talenti. Med. 51
Del Fattore, che diſſipaua la robba del ſuo padrone. Med. 52
Del Fariſeo, e publicano, che aſceſero al Tempio a fare oratione. Meditatione. 53
Del padre di famiglia, che chiamò operai per la ſua vigna. Meditatione. 54
Della parabola della vigna. Med. 55
Della parabola de gl'inuitati alle nozze, & alla cena. Med. 56
Delle dieci Vergini. Med. 57
Delle parabole de talenti, e mine, Med. 58

FINE DELL'INDICE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

MEDITATIONI
DEL P. LODOVICO
DA PONTE
Della Compagnia di GIESV.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

PARTE QVARTA.
SOPRA LI MISTERII DELLA Vita di Chriſto Noſtro Signore, dal Batteſimo inſin'alla Predicatione.

INTRODVTTIONE,
Della Oratione Mentale;
Intorno alla Paſſione di Chriſto Noſtro Signore.

SE bene le Meditationi de' miſterij della Paſſione di Gieſù Chriſto N. Signore appartẽgono, come ſi diſſe nell'introduttione di queſto libro, alla via illuminatiua, e ſpecialmente alla ſuprema parte di quella, la quale cõfina con la via Vnitiua; con tutto ciò ſono anche molto vtili per qualſiuoglia ſorte di perſone. che camminino per qualunque ſtrada ſi ſia, e viuano in qual ſi ſia grado di perfettione; Imperò che [li Peccatori] trouano in eſſe motiui efficaciſſimi per purificarſi da loro peccati; [li Principianti] per mortificare le loro paſſioni, [li Perficienti] per auanzarſi in ogni ſorte di virtù, e [i Prefetti] per acquiſtare l'vnione con Dio col mezzo del feruente amore. La onde dice San Bernardo, che la Paſſione di Chriſto inſino al giorno di oggi fa tremare la terra, ſpezza le pietre, apre le ſepolture, e ſparte per mezzo il velo del Tempio ſquarciandolo da alto a baſſo; perche coloro, i quali debitamente la meditano ſe ſon terra per la colpa, & affettione e coſe terrene, tremano col ſanto timore di Dio, e della rigoroſa giuſtitia, che fa nel ſuo figliuolo, mouendoſi da ciò a laſciare la ſua terrena vita. Se ſon pietre per la durezza del cuore ſi inteneriſcono, e ſi ſpezzano per la grandezza del dolore, coſi de' lor peccati, come delle pene, che Chriſto pate per eſſi: E ſe ſon ſepolcri ſerrati con la vergogna di manifeſtare le colpe loro, s'aprono per mezzo della confeſſione per iſcacciar da ſe la morte, e reſuſcitare a nuoua vita. E finalmente per tutti ſi rompe il velo, che faceua diuiſione tra Dio, e noi altri, [accioche poſſiamo,] come dice S Paolo, [più apertamente ſpeculare la gloria del Signore,] e gli abiſſi de' ſuoi ſecreti celeſti. E non ſenza cagione ſi diuiſe il velo dal ſommo all'imo, per ſignificare. che per mezzo di Chriſto crocifiſſo poſſiamo contemplar l'altezza della Diuinità, e delle ſue ſourane perfettioni & inſieme la profondità della humanità, e

Ex D. Bonauen. in ſtimulo diuini amoris. Ser. iii fer. 4. maior. hebd.

Matt. 27.

2. Cor. 9.

Pſ. 103.

Ser. 2. de Pentec. Deut. 32.

Vide Roſetum ſpir. exerc. in 2. cap. 1.

delle ſue illuſtri virtù. Di maniera tale, che [li Peccatori,] li quali come ricci ſono ſpinoſi per le lor colpe, troueranno entrata nelle cauerne di queſta Diuina pietra, e meditando con dolore in eſſe, reſteranno liberi dalle ſpine loro. I più puri, e ſemplici come colombe, potranno volar più alto, e facendo i nidi, e l'habitationi ſue nelle buche di queſta pietra, e nelle feſſure di queſto muro, reſteranno con maggior purità, e bellezza. E [li Perfetti che come cerui, ſalgono a gli alti monti, meditando Chriſto aſſunto da terra, ſaranno rapiti cõ gran forza a conuerſare in Cielo. E tutti, come dice San Bernardo, potrãno [ſucciar mele da queſta pietra, & oglio da queſto duriſſimo ſaſſo:] il quale eſſendo ſtato duro in ſopportar l'ingiurie, più duro in ſofferire i flagelli, e duriſſimo in patire i tormenti della Croce, e per noi altri fonti d'oglio, e di mele, lauando le noſtre piaghe, mollificando le noſtre durezze, confortando le noſtre fiachezze, & accarezzando l'anime noſtre con la ſoauità delle ſue diuine conſolationi. E per queſto riſpetto diceua Alberto Magno, che la ſemplice memoria, e meditatione della Paſſion di Chriſto gioua più all'huomo, che il digiunare vn'anno intero in pane, & acqua, e che il diſciplinarſi ogni dì a ſangue, e che il recitare tutto il Salterio ogni giorno: perche queſti eſercitij, ſe bene ſono buoni, e molto gioueuoli; con tutto ciò eſſendo opere eſteriori, ſe ſi pigliano ſole, non ſono tanto potenti per purificare il cuore de' vitij, ne per illuſtrarlo con verità, e virtù, e perfettionarlo con gli altri infocati affetti del diuino amore, come è l'attenta, e profonda meditatione della Paſſione di Chriſto Noſtro Signore, la quale opera tutto queſto, dando anco ſpirito, e vita alle penitenze, & opere eſteriori, e mouẽdo con efficacia al feruente eſercitio di quelle.

Del fine, che s'hà da hauere in meditar la Paſſione. §. 1.

DA queſto principio, che s'è dato, appariſce chiaramente, che come ſono differenti le perſone, lequali meditano la Paſſione di Chriſto noſtro Signore, così ſon differenti i fini particolari, che deuono hauere in meditarla, aſpirando ciaſcheduna a quell'affetto, e frutto ſpirituale, che è conforme allo ſtato dell'anima ſua, & alla via, per la quale camina: come ſarebbe a dire, o mondarſi dalle colpe, & affettioni diſordinate; o d'adornarſi con virtù heroiche, o d'vnirſi a Dio con infocati affetti di carità, pigliando per conſeguir tutto queſto per mezzo l'affetto della compaſſione, il quale apre la ſtrada a gli altri tutti.

Lib. de triũphali agone Chriſti cap. 30. L.

Ioã. 8. ex Chriſt. homil. 54. in Io. Cant. 3. Gen. 22.

Laonde s'hà da preſuporre, che la Paſſione di Gieſù Chriſto Noſtro Sig. come dice San Lorenzo Giuſtiniano, può eſſer motiuo d'allegrezza, e di meſtitia, perche ſi può conſiderare in due maniere: La prima, cioè, in quanto è ſommo beneficio di Dio: [in qua diuinæ miſerationis reſeratur abyſſus, cœlorum aperitur ianua, caritatis latitudo oſtenditur, & quantus ſit homo apertiſſime demonſtratur; vile enim eſſe non poteſt, quod Filij Dei ſanguine comparatur:] Nel quale ſi manifeſta l'abiſſo de la Diuina miſericordia, s'apre la porta del Cielo, ſi moſtra la larghezza della carità, e ſi dichiara la ſtima, che Iddio fà dell'huomo, poiche non può eſſer coſa vile quella, la quale ſi compra col ſangue del Figliuol di Dio, Di queſta maniera la meditatione della Paſſione muoue affetti di gaudio, & allegrezza, con eſſi rallegrò Abramo, quando in figura del ſacrificio, che offerì del montone in luogo del ſuo figliuolo Iſaac, vedde la morte di Gieſù Chriſto, godẽdoſi de' beni grãdi, che per mezzo di eſſa hauerebbe conſeguito il mõdo tutto, & il medeſimo Chriſto Sign. N. per queſta iſteſſa cagione ſi rallegraua rãmentandoſi la ſua Paſſione. E nel libro de' Cantici, chiama quel giorno [nel quale la Sinagoga ſua madre lo coronò di ſpine, giorno di nozze, e d'allegrezza del ſuo cuore,] e coſì entrò in Gieruſalemme con gran ſegni di allegrezza per riceuer queſta corona, e celebrare nel letto della Croce le nozze con la Chieſa. Queſta ſorte di meditatione più propriamente appartiene.

tiene a coloro, che ſtanno nella via Vnitiua, e conſiderando la Paſſione come gli altri beneficij diuini, [di che ſi tratta nella ſeſta parte.

II. La ſeconda maniera di meditar la Paſſione, di cui hora principalmente s'hà da trattare, è in quanto fù amara, e molto penoſa a Gieſù Chriſto Signore, e in quanto fu cagionata dalli peccati noſtri, e fu vn'eſſemplare di tutte le virtù, ſpecialmẽte di quelle, che riſplendono tra gran trauagli, et in queſto modo ci muoue à meſtitia, et a compaſſione del Sig. che tãto pate per noi, et il medeſimo Chriſto ſi affligge rammentandoſene, onde è ben dritto, che tutti noi ci affliggiamo con lui, accioche non dica di noi quelle parole del ſalmo; Pſ. 68. [Guardai s'alcuno ſi contraſtaua meco, e non ci fu neſſuno: cercai chi mi conſolaſſe, e non lo trouai.]

Ma a fin che ſi intenda qual deue eſſere queſta compaſſione, et a che fine s'hà da ordinare, noto, che Chriſto Noſtro Signore in due modi beuuè l'amaro calice della Paſſione; l'vno fù corporalmente per mano de' miniſtri, e manigoldi, quãdo fù preſo, ſtaffilato, coronato di ſpine, e crocifiſſo. L'altro fù ſpiritualmente rammentandoſi, et immaginandoſi li trauagli iſteſſi, e la cauſa d'eſſi, che furono li peccati noſtri. D'ambidue fece mentione la Maeſtà ſua, Matt. 20 3. p. n. 23 Mar. c. 10. parlando con li figli di Zebedeo, [come a ſuo luogo ſi diſſe:] Perche S. Matteo riferiſce, che diſſe loro; [Potete bere il calice, c'hò da bere io?] doue parla della beuanda corporale, che haueua da dare: E San Marco riferiſce, che diſſe loro: [Potete bere il calice, che beuo io, e d'eſſer battezati col batteſimo, con cui ſon battezzato io?] doue dichiara altreſi la beuanda ſpirituale, che continuamente beueua ogni giorno, ancorche con amarezza maggiore la beueſſe poi nell'orto di Getzemani, doue col ſentimento interiore fu ſpiritualmente flagellato, coronato di ſpine, e Crocifiſſo: & in ambidue queſti modi di beuere il calice riſplendettero virtudi eccellentiſſime, come vedremo appreſſo.

Di qui ſi cauan li fini, che habbiamo da tenere in queſte meditationi, e di frutti, che da eſſe habbiamo da trarre: li quali ſi riducono ad vnirci, transformarci, e conformarci con Chriſto afflitto, e tormentato nelle due ſudette maniere, beuendo parimente al noſtro modo il calice della Paſſion ſua in ambedue li modi: Procurando [prima di ſentire] nella meditatione come dice S. Paolo: [in noi medeſimi quello, che ſentì Chriſto, con affetto di compaſſione, I. Ad Phi. 2. di dolore, e meſtitia:] di maniera che reſtiamo traſformati in Chriſto meſto, ed afflitto per noi, e ſpiritualmente crocifiſſi con eſſo, nella guiſa, che la Vergine ſantiſſima ſentì i dolori del ſuo Figliuolo, Luc. 2. onde diſſe di lei Simeone, che [il coltello le haurebbe trapaſſata l'anima,] il coltello cioè, non corporale, ma ſpirituale di compaſſione, e dolore. Queſta ſorte di ſentimento della Paſſiõ di Chriſto, è dono ſpetiale del medeſimo Signor, ilquale da occhi per veder i ſuoi trauagli, e per piãgerli: Zac. 12. Onde diſſe per Zaccaria, che [ſpargerebbe ſopra la caſa di Dauid, e ſopra gli habitatori di Gieruſalẽme ſpirito di gratia, e d'oratione, e che mirerebbono in quello, che haueuano Crocifiſſo: e piãgerebbono con gran pianto, come ſi ſuol piangere la morte dell'vnigenito:] e quantunque queſto paſſo ſi ſoglia dichiarare dell'altra vita, e dell'altro pianto, che ſarà nel giorno del giuditio tra li giudei increduli, con tutto ciò puoteſi anco intender di quelli, che Ioa. 19. riceuono da Dio ſpirito d'oratione, & in virtù di quelle con occhi di viua fede rimirano in chi con li peccati loro han Crocifiſſo, piangendo amaramente la morte di lui. Ad Heb. 6. Quindi ſi ſcuopre il diſordine, d'alquãti, che vanno a meditar la paſſione, e deſiderano in eſſa lagrime, e tenerezze principalmente per lor propria cõſolatione, e guſto, che ſe bene pare ſpirituale, con tutto ciò [come dice S. Bonauentura,] In ſtimul. D. amoris cap. 1. ad Ieſum. è d'amor proprio, e diſordinato, eſſendo gran diſordine pretender dolcezze nelle amaritudini di Chriſto, e cercar conſolationi meditãdo le ſcõſolationi di lui, le quali non ſi hanno da meditare, ſe nõ per ſẽtirle, & hauer parte in eſſe; ancorche ſia tãta la bõtà di queſto Sig. che l'iſteſſo ſconſolarci con eſſo, lo conuerta in non piccola conſolatione.

II. Il ſecondo fine, che habbiamo da pretendere in queſte meditationi è beuer ancora il calice della Paſſione corporalmente conformandoci con Chriſto nell'iſteſſo patire, facendo per queſto animo, e coraggio, e propoſiti di ciò molto efficaci; vſando volontariamente alcune coſe penali, come ſono li digiuni, le diſcipline, & altre mortificationi volontarie, ò ſofferendo con patientia, & allegrezza quelle, che Iddio comandarà ò permetterà, che ci venganò, credendo, che, come dice San Paolo, Ad Phi. 1 altreſi è dono di Dio queſto modo di patir per Chriſto, come il compatire a Chriſto. E coſi ad imitation dell'iſteſſo Apoſtolo, 2. Cor. 4. ad Gal. 6 quando meditiamo la Paſſione, habbiamo da procurare di [portar ſempre nel corpo noſtro la mortificatione di Gieſù Chriſto, & i ſegni di Gieſù,] che ſono le piaghe, e pene, che affliggono la carne noſtra, come affliſſero la ſua. Di maniera che d'ambidue li modi può ciaſcuno dire, [Chriſto Crucifixus ſum cruci,] con Chriſto ſtò inchiodato nella Croce, sì per la compaſſione, come per la imitatione in patir per lui, come egli patì per me.

III. Di qui ne ſegue il terzo fine principale di queſte meditationi, che è conformarci con Chriſto nelle heroiche virtù, che egli eſercitò, beuendo il ſuo calice coſi ſpiritualmente, come corporalmente, come ſarebbe a dire nell'amor di Dio, e de gli huomini, nel zelo della ſalute dell'anime, nella nettezza dell'intentione, e nell'affetto d'obbedienza, humiltà, patienza, e pouertà, e nell'opere eſteriori di queſte, & altre virtù: & in particolare nel diſprezzo delle coſe terrene, e nella mortificatione de gli affetti, che puote hauere in procurarle, o ritenerle: di modo, che [armati,] come dice S. Pietro, 1. Petr. 4. [col penſiero di quello, che Chriſto patì, ci aſſomigliamo in tutto a lui,] e la meditatione della Paſſione di lui ci ſerua per vn'armatura a proua, forte, lucida, e bella, che ci armi, e ricuopra da capo a piedi, e ci faccia ſpauenteuoli a i Demonij, terribili alla carne, ammirabili al mōdo, aggradeuoli a gli Angeli, & amabili a Dio.

Delle diſpoſitioni, che s'hanno da procurare per meditare la Paſſione. §. 2.

PEr conſeguire i fini, che ſi pretendono con la meditatione della Paſſione, importa molto, che ci apparecchiamo ad eſſa quanto più poſſiamo: perche ſe bene è neceſſario, come dice lo Spirito ſanto Prou. 18. [preparar l'anima auanti di qual ſi uoglia ſorte d'oratione, e non andarci, come chi tenta Iddio,] aſpettando la portion dal Cielo ſenza altro apparecchio; con tutto ciò più particolarmente far ſi deue auanti a quella oratione, e meditatione, che ha per materia i dolori, & i trauagli di Chriſto, per liquali egli ſi preparò con grande amore, e vuole che con molto feruore ſiano ponderati, e meditati.

Si che poſſo immaginarmi, che ſia detta Tren. 3. a me quella ſentenza di Geremia: [Ricordati della mia pouertà, e trauaglio, della mia amarezza, e del mio fiele,] e che io li riſponda: [Me ne ricorderò con la memoria, e faraſſi languida in me l'anima mia, e ruminando ciò nel mio cuore, concepirò ſperanza:] che è come a dire: Mi ricorderò molto particolarmente, e con grā feruore de' tuoi trauagli, & afflittioni, ſentendole coſi teneramente, che l'anima mia s'inaridiſca per la grādezza della meſtitia, e dolore, e non contento di ponderare vna ſol volta tutte le pene tue, le repeterò molte volte con grand'attentione, & affetto, cauandone molta fiducia.

Le diſpoſitioni conuenienti per meditar con frutto queſti miſterij furono breuemente dichiarate da S. Bonauentura con quelle parole, in ſtim. D. amor. c. 4. [Debet homo aggredi hoc tam nobile opus humiliter, confidenter, inſtanter, & cum quanta poteſt cordis ſui munditia:] Diſpoſition per meditar la Paſſione. Deue l'huomo intraprender queſta coſi nobile opera humile, e confidētemente, prontamente, e con quella maggior purità di cuore, che potrà: Doue raccoghe quattro principali virtù, che diſpōgono grādemente a riceuer da Dio li doni, e gratie, che egli ſuol communicare a coloro, liquali s'eſercitano in tali meditationi.

La

Humiltà di cuore Prou.18.

La prima è [l'humiltà] del cuore, cominciando la meditation con vergogna, e confuſione delle ſue colpe, nõ pure, per la ragion generale, laquale vuole, che [il giuſto nel pricipio dell'oratione accuſi ſe ſteſſo;] ma in particolare, perche con li peccati ſuoi è cauſa de' tormenti di Chriſto, in cui ſta mirando, e contemplando: a quella guiſa appunto, che ſe vn padre ſteſſe preſo in prigione, e poſto in vn fondo con ferri, e catene in compagnia d'aſſaſſini, patendo dolori, e diſhonori grandi non per le colpe ſue, ma per quelle di ſuo figliuolo; ſe quel tal figliuolo andaſſe a viſitarlo, ſenza fallo entrerebbe con vna humil vergogna, e confuſione di ſe medeſimo, per eſſere egli ſtato cagione a ſuo padre di quei tormenti. Et a queſta humiltà conuiene veſtirſi di tutto, cioè d'humiltà eſteriore nelle veſtimenta, e ne gli habiti, e particolarmẽte quando ſi celebra la memoria della Paſſione, o ſi medita di propoſito; perche chi và à viſitare vn'afflitto, non deue andare veſtito dal dì delle feſte, ma da bruno, conformandoſi col tribulato, como fecero gli amici di Giob, [quando lo viddero impiagato, e coricato nel letame] Appartiene ancora all'humiltà, quando è perfettiſſima, riconoſcerſi per indegno d'aſſiſtere a queſti miſterij, & hauer ſentimento d'eſſi, credendo, che queſto è vn fauor particolare, che fà Iddio a' ſuoi più cari amici, come fù il dar parte a' tre Apoſtoli della ſua meſtitia nell'horto, & il volere che la Madre ſua, San Giouanni, e la Maddalena aſſiſteſſero nel monte Caluario: ilqual fauore nõ ſi fà ſe nõ a gli huomini, ꝑche [li ſuperbi,] come ſi dice in Giob, [non ſi arriſchiano; cioè non è conceduto loro di cõtemplare Iddio, ſecondo la grandezza della diuinità ſua, ne hanno ſpirito per contemplarlo ſecondo le baſſezze della ſua humanità.

lib. 2.

Iob. 1.

Ex D. Gregor. lib.27. Mor. c. 27.

II. Fiducia della miſericordia di Dio.

La ſeconda diſpoſitione, è hauere vna [confidanza] grande nella miſericordia di Chriſto Noſtro Signore, e che eſſendoſi egli degnato di patir cotanto per noi, ſi degnerà ancora concederci, che noi compatiamo a lui in modo tale, che dalla meditatione de' ſuoi trauagli cauiamo il frutto, per il quale eſſi furono ordinati. Talche congiungendo inſieme l'humiltà, con la confidanza, deuo domandarli queſta gratia, apportandoli tre titoli; [Primo,] l'iſteſſa Paſſion, che pate; [Secondo] la compaſſion, che lui hebbe de' peccatori, facendoſi auuocato loro, e pregando per eſſi, accioche foſſero capaci del frutto della ſua Paſſione. [Terzo,] la liberalità, che vsò cõ vno di quelli, cioè con il buon ladrone, il quale con humiltà, e confidanza lo ricercò, che ſi ricordaſſe di lui nel ſuo regno, e riceuette più di quello, che domandaua, come vedremo a ſuo luogo. Ma io dice San Lorenzo Giuſtiniano, dopoi eſſermi accuſato per peccatore, come il ladrone, parlerò al mio Signore ſoſpeſo in Croce, e gli dirò con humiltà, e confidanza: [Signore ricordati di me non ſolo] perche vai al tuo Regno; [Sed vt doloribus compatiar tuis, tuæque communicem Paſſioni:] ma affinche io compatiſca a' tuoi dolori, e partecipi della tua Paſſione: poiche ben ſò io, che ſe ho parte con teco nel patire, l'hauerò ancora nel regnare. E con queſti titoli dobbiamo sfogar la confidanza in Chriſto: la quale, come dice San Bernardo, quanto é maggiore, tanto ci fà più capaci de i doni diuini, ſtando il vaſo del cuore per l'humiltà voto di ſe medeſimo, per riceuerli.

Ser. de paſ.

Ad Ro.8. 2 ad.Th. 2.Ser.81. in Cãtic.

III. Feruor grande.

La terza diſpoſitione è vn feruore, e diligenza grande in queſta acqua dell'oratione, che ſarebbe coſa vergognoſa penſare con tiepidezza à quello, che Chriſto patì cõ tãto feruore: ilche s'hà da moſtrare procurando, che la meditatione ſia molto attẽta, profonda, e diuota, con ſcacciar dalla memoria li ſuagamenti dell'intelletto, la negligẽza de' diſcorſi per toccare il fondo de' miſterij, e dalla volontà la fredezza ne gli affetti procurando, che ſiano molto feruenti ad eſempio di Chriſto N. Signore, facẽdo vna generoſa determinatione d'accompagnarlo non dormendo, come li tre Apoſtoli nell'horto, nò, ma vegghiãdo, come vegliaua eſſo, & orando con l'agonia, iſtanza, e perſeueranza, cõ cui oraua egli, ſpẽdẽdo i ciò alquãte hore, come egli cele ſpẽdeua. La quarta diſpoſitione è la nettezza del cuore, ꝓcurãdo di purificarlo, e cõ-

IV. Mondezza di cuore.

ſeruarlo netto di colpe, accioche entrãdo puro all'oratione, vi ſtia con gran confidanza ſenza rimordimento, e ben diſpoſto per riceuere li doni da Dio, & i frutti del ſuo pretioſo ſangue: concioſia coſa che neſſuno huomo ſaggio cerca di porre vn liquor pretioſo in vn bruto vaſo, e ſucido. La onde dice S. Bernardo poiche la benedittione è molto copioſa prepara per riceuerla vaſi netti anime diuote, ſpiriti vigilanti, affetti ben gouernati, e coſcienze pure; nelle quali ſi compiacciano poſarſi cotante gratie; quante ſono quelle, che qui ſi communicano. Queſte ſono le diſpoſitioni, che s'hanno da hauere per meditar queſti miſterij. Ma pure, chi ſi trouerà ſenza di loro, non per queſto laſſi la meditatione, perche ella medeſima concederà il deſiderio d'hauerle come altreſi muoue all'altre virtù, che appreſſo diremo.

Ser. in Ser. 4. hebdom. Pent.

De varij modi di meditar la Paſſione. §. 3.

PEr torre il faſtidio, che ſentir poteſſe la tiepidezza noſtra meditãdo ſempre vna coſa ad vn'iſteſſa maniera: è ben ſapere i varij modi, che ci ſono di meditar la Paſſione, oltre li due, che ſi ſon poſti, meditandola ò come beneficio noſtro, ò come doloroſa à Chriſto. Cene ſono due altri aſſai principali, a' quali ſi riducono tutti gli altri, appunto come ne' conuiti ſi ſuol ſeruire in due maniere: l'vna mettendo ogni piatto ſolo, e mangiato quello, porne vn'altro: l'altra ponendone molti inſieme, e pigliando da ciaſcuno qualche boccone conforme al guſto, ò biſogno di chi mangia; coſi in queſto conuito ſpirituale de' miſterij della Paſſione ci ſono due modi di mangiarli ſpiritualmente.

I. Il Primo è più ordinario, e meditando ciaſcun miſterio da per ſe, ponderando in ogni vno quello, che merita eſſer ponderato, ſeguendo l'ordine della Storia, e particolarmente hauendo riguardo alle quattro coſe, che s'additarono [nella Introduttione della Seconda Parte:] come ſarebbe à dire conſiderar le perſone, che vi interuengono, coſi quella di Chriſto N. Sig. come quella della ſua Madre, e de' Diſcepoli, & ancora de' ſuoi perſecutori, ponderãdo le qualità, e conditioni di ciaſcuna; Cõſiderar parimente le parole, che dicono, e l'opere che fanno, imparando da quelle, che dice, e fà Chriſto Noſtro Signore, e fuggendo da quelle de' ſuoi perſecutori: e finalmente conſiderar le coſe, che Chriſto pate, ponderando come la Diuinità in vn certo modo ſi naſcoſe, non diſtruggendo li nimici ſuoi, ma permettendo loro, che tormentaſſero la ſacratiſſima humanità: D'onde trarrò quello, che è giuſto, che faccia, e patiſca io, per chi tanto fece, e patì per me ſoggiungendo a queſto propoſito colloquij con Dio Noſtro Signore nella forma, che appreſſo vedremo.

Ex P. N. Ignat. in 1. exer. 3. hebdom.

II. Il ſecondo modo di meditar queſti miſterij, è tenendoli tutti nella memoria pigliar per materia della meditatione qualche particolar trauaglio, ò virtù di Chriſto Noſtro Signore, ponderando quello, che ci è circa di quella in tutti i paſſi della Paſſione, diſcorrendo per eſſi: come ſe voleſſi meditare l'humiltà di Chriſto noſtro Sig. andarò diſcorrendo, e põderando gli atti d'humiltà, che fece, primo, quãdo lauò i piedi a gli Apoſtoli, dopoi quelli della cattura quando ſtaua ſotto li piedi de' ſuoi nimici, e coſi proceder fin'a quelli, ch'eſercitò nella Croce. E ſe voglio pigliar il corſo più adietro, poſſo diſcorrere per li atti della humiliatione, che fece nel tempo del ſuo naſcimento, fanciullezza, e predicatione, cauando da tutti motiui per eſercitare queſta virtù perfettamente, perche in ciaſcheduno miſterio riſplende qualche coſa particolare, ch'appartiene alla perfettion di lei. Nella medeſima maniera ſi può meditar l'obbedienza, e carità, o patienza del Saluatore. E nell'iſteſſo modo puoſſi anco pigliar per materia di meditatione qualche particolar ſorte di trauaglio, dolore, o diſhonore, diſcorrendo per li miſterij della Paſſione, è ponderando ſolamente quel, che tocca a tal trauaglio; come ſarebbe meditar le volte, che fù ignominioſamente ſpogliato nudo: le volte, che ſparſe il ſuo pretioſo ſangue in viaggi, che fece in queſto tẽpo, gli ſcherni, che ſoffrì in materia di virtù, o di ſapiēza, procurando con ciaſcheduna di queſte coſe cōpatire al Saluatore, & innanimarmi a ſopportar qualche coſa per lui in quella ſorte di trauaglio. Altre volte poſſo pigliare per materia di meditatione il dolor particolare, che Chriſto N. Sign. patì in alcuno de' ſuoi membri, o ſentimenti, come ſarebbe meditare il dolor delle mani, quando la legarono nella cattura, e dopoi alla colonna, e dopoi quando l'inchiodarono nella Croce, coſi nel reſto.

III. A queſti due modi di meditare la Paſſione ſi può aggiungere il terzo per applicatione de' ſenſi interiori dell'anima circa ciaſcun miſterio, nel modo, che ſi dichiarò [nella meditation 26. della ſeconda parte] per modo di contemplatione ſenza moltiplicar diſcorſi. [Prima,] veder con gli occhi dell'anima la figura di Chriſto N.S. coſi compaſſioneuole, e la interior dell'anima ſua da vna parte tanto bella, e dell'altra tanto afflitta: marauigliandomi, e ſentendo compaſſione, che [lo ſplendor della gloria del Padre, e la figura della ſua ſuſtātia] ſtia nell'aſſunta humanità per li miei peccati, coſi traſfigurata. [Secondo,] vdire interiormente, e ſentir le parole dolci, & amoroſe di queſto Signore, le grida contro di lui tanto aſpre, e furioſe de' ſuoi nimici lo ſtrepito delli ſchiaffi, de' colpi, delle ſtaffilate, e delle martellate, ſentendo nel mio cuore quello, che Chriſto doueua ſentire nel ſuo. [Terzo,] Odorare con l'odorato interiore coſi il lezzo de' peccati che cagionorono la morte di queſto ſommo Sacerdote, come la ſoauità del ſacrificio, che offerſe per eſſi, e delle virtù, ch'eſercitò nella penoſa offerta della ſua Paſſione, ponderando, come cō eſſa ſi placò l'ira dell'eterno Padre, dandoci per ſegno di riconciliatione, non l'arco, che ſi genera tra nuuole, ma l'iſteſſo Figliuolo diſteſſo come arco nella Croce, piouendo ſangue per noi. [Quarto,] Guſtar l'amarezze, & il fiele di Chriſto N.S. amareggiandomi, e malinconizandomi con quello, come ſe corporalmente le guſtaſſi: E guſtare ancora la dolcezza dell'amore, con che le patiua: e quella, che Iddio communica a chi con amore per cagion di lui patiſce, marauigliandomi di vedere accopiare inſieme tāta dolcezza, con tanta amarezza. [Quinto.] Toccare co'l tatto dell'anima i terribili ſtrumenti della Paſſion di Chriſto, il rigore, e l'aſprezza delle funi, ſtaffili, ſpini, Croce, e chiodi, ſentendo con lo ſpirito mio quel che doueua ſentire il Signore nel ſuo corpo, & eſercitando gl'affetti, che ſogliono germogliare da tali ſentimenti. La prattica di queſto modo di orare ſi porrà nelli miſterij dell'orto, e quella de gl'altri due ſi vedrà nella ſeguente meditatione, la quale è fondamento, e preambulo per gl'altri tutti.

MEDITATIONE. I.

Prima Meditatione fondamentale della Paſſione di Chriſto Noſtro Signore, doue ſi pone vn compendio delle coſe, che s'han da meditare in ciaſcun miſterio.

TVtto quello, che s'hà da ponderare in ciaſchedun miſterio della Paſſione, ſi può ridurre à ſei, ò ſette punti principali: come ſarebbe a dire chi è la perſona, che pate queſti tormenti. Quanti, e quanto graui furono: *Da chi li pate: Perche,* perche cauſa, *con che* amore, *& affetti:* E le virtù, *che eſercita patendoli: e queſti, che con eſſo patiua la ſua glorioſa Madre: e queſto tutto ſi accennerà in queſta meditatione in generale, affinche ſi poſſa poi applicare a ciaſcun miſterio in particolare.*

PVNTO. I.

Della perſona, che patiſce.

NElla perſona di Chriſto Noſtro Signore, che patiſce tanti, tormenti, tre coſe principalmente ſi poſſono conſiderare, le quali con maggior efficacia muouono a gli affetti di compaſſione, e ringratiamento, amore, & imitatione.

I. La prima, è [l'innocenza, e ſantità] di queſto Signore, il quale era innocentiſſimo ſenza macchia di peccato, ſantiſſimo in ogni ſorte di ſantità pieno di tutte le gratie, & virtù ſapientiſſimo, e diſcretiſſimo [in cui erano rinchiuſe le ricchezze ſpirituali della ſapienza di Dio, e del ſuo Diuino ſpoſo ſenza miſura;] onde ben ſi vede, Ad Coloſ.1. Ioan.3. che quanto egli patiua, era ſenza ſua colpa, ſe bene gl'inimici ſuoi lo calunniauano, e lo tormentauano, come colpeuole. Come dunque nō ſentirò io compaſſione, vedendo patire vn Signore coſi innocente, ſauio, e ſanto? Se il Centurione, & altri molti, che ſi trouarono ſul monte Caluario ſi percuoteuano il petto per dolore, vedendo patire vn giuſto, come non percuoterò io il mio, conſiderando, che pate non qual ſi voglia giuſto, ma il ſupremo de' giuſti, ſenza hauer dato occaſion colpeuole a sì gran patimento. O cuor mio più duro delle pietre, come non ti ſpezzi per mezzo di dolore, poiche elle ſi diuiſero, e ſpezzarono, quando patì queſta viua pietra, fonte di gratia, e ritratto d'ogni ſantità?

II. Secondo, conſidererò [l'onnipotenza, e liberalità] di queſto Signore in far bene a tutti, e d'eſſere vniuerſal benefattor di tutti: occupando (come dice San Pietro) tutta la vita ſua [in far bene, e ſanar tutti gl'indemoniati:] illuminaua i ciechi, mondaua i lebbroſi, ſanaua gl'infermi, e riſuſcitaua i Act.20. morti. E d'oltre a ciò faceua bene all'anime ſteſſe perdonando i peccati, liberandole dall'inferno: aprendoli le porte del cielo, communicandoli luce di dottrina marauiglioſa, e fuoco di carità con lo ſplēdore di tutte le virtù. D'onde è chiaro, che patiua tormenti, e diſhonori non ſolo ſēza colpa, ma per quelle coſe ſteſſe, per le quali meritaua ſommo ripoſo, & honore. Per la qual coſa, diſſe Sant'Agoſtino, che Chriſto N. Sig. viſſe nel mondo, [Mira faciens, & mala patiens, donec ſuſpenderetur in ligno,] facendo coſe marauiglioſe, e patendo coſe molto penoſe [inſin'all'eſſere appeſo ad vn legno.] Come dunque anima mia, non ti disfai di pena, vedendo In Pſ.49 patire queſto benefattor tuo, e di tutto il mondo, il quale facendo bene, e giouando a tutti, riceue male, e danno da ogn'vno? O chi poteſſe acquiſtar gratia tale, che operando bene, come il mio Signore patiſſe male, e trauaglio per amor ſuo. Non voglio già io premio da gli huomini per le mie opere buone, nò, poiche il mio Redentore riceuette da loro per le ſue graui tormenti.

III. Terzo conſidererò l'infinita carità di queſto Signor in darſi à tutti, e farſi vno con tutti ponderando come è mio Padre, mio Maeſtro, mio Medico, mio Redentore, mio Paſtore, mio Creatore, mia Beatitudine, Spoſo dell'anima mia, mio Iddio, e tutte le coſe mie: E poco prima della ſua Paſſione ſi fece mia viuanda, e beuanda per entrar dentro di me, e farſi vna coſa ſteſſa con me: Laonde deuo pigliare i trauagli di lui, come miei, e d'hauerne compaſſione, e ſentirli, come ſe foſſero miei, pate, e tanto amor mi porta. Se il figliuolo poiche è tanto mio chil. piange la morte di ſuo padre, e la ſpoſa quella del ſuo ſpo e l'amico quella del ſuo caro amico; come non piangerò io la Paſſione, e morte di tal padre, ſpoſo, e d'amico?

Seruirà a queſto fine quello, che ſi dirà nell'altro punto.

PVNTO II.

Della moltitudine, e grauezze de' tormenti di Chriſto Noſtro Signore.

LA moltitudine, & attrocità de' tormenti, che Chriſto N. Signore patì nella ſua Paſſione ſi poſſono generalmente ridurre a due ordini: alcuni ſono eſteriori figurati per il Batteſimo, che bagna il corpo per di fuora: altri interiori, figurati per la beuanda del calice, che entra, e penetra dentro: e queſte due ſimilitudini vsò l'iſteſſo Signore per dichiararli.

Cominciando dūque da' tormenti eſteriori; [La prima] coſa s'hà da diſcorrere per tutte quelle ſpecie di coſe, che ſon materia di pene corporali, nelle quali patì

Chriſto Noſtro Sig. grandemente. Nella [robba,] e coſe, che poſſedeua, arriuò à a patir tanta pouertà, e nudità, che morì publicamēte ignudo ſu la Croce, leuādoli i ſoldati le veſti, e diuidēdoſele fra di loro. Et D Th. 3 p. q. 46. artic. 5. 6. & 7. Nell'[honore] patì inumerabili irriſioni, e ſcherni, trattādolo come ladro, malfattore, e beſtemmiator cōtro Dio beſtēmiando di lui per queſto riſpetto. Nella [fama patì molti falſi teſtimonij, con li quali pretendeuano ſcreditarlo: talche in materia di virtù, e ſantità fù diſprezzato, e tenuto per peccatore, per ſammaritano, indemoniato, perturbatore del popolo, mangiatore, beuitore, e beſtemmiatore: e per cōſe- 2 guēza fù tenuto per huomo riprouato da Dio, e cōdēnato, che è il maggior affrōto, che riceuer ſi poſſa: di cui dice l'iſteſſo Signore in perſona di Dauid; [Fui reputato per vno di quelli, che vanno al lago infernale, iui poſero nel lago inferiore, in luogo oſcuro, che è ombra di morte.] Oltre à ciò intorno alla [ſapienza, e ſcienza,] fu diſprezzato, e tenuto per idiota, ſenza lettere per ſciocco, e furioſo, per imprudente, & ignorante intorno alla [potenza, e Marc. 3. Ioh. 7. miracoli,] fù reputato vno ingannatore, & vn mago, & huomo, che haueſſe patto cō Belzebub, e Satanaſſo. Patì in oltre nel proprio [corpo] ſuo grauiſſimi dolori, ſi perche di natura loro erano penoſiſſimi, come perche la compleſſion di lui era delicatiſſima, e così ſentiua più d'ogn'altro qualſiuoglia dolore, e leſiō corporale. Finalmente patì ne' ſuoi [amici, e congiūti:] parte: perche la maggior parte di loro l'- Luc. 22. abbandonarono, parte: perche hauendoli preſenti, ſentiua il dolore, & affronto, che patiuano eſſi, maſſimamēte la ſua ſantiſſima Madre. O liberaliſſimo Redētore, come ben pagate i noſtri debiti con le pene voſtre, poiche eſſēdo tutte le coſe del mōdo ſtate eſca della noſtra ingordigia, carnalità, e ſupbia, volete patire in tutte pouertà, tormenti, e sbaſſamenti: ſian mi da hoggi auanti ſtrumēto per ſeruirui, come inſin'ad hora ſono ſtate per offenderui. O anima mia fà comparatione tra l'eccellēze di Chriſto tuo Creatore, e ſposò, e l'ignominie, e dolori, che pate, accioche tu reſti cōfuſa della ſupbia, e ſenſualità tua, e pigli animo per patire ad imitation di lui.

II. Secōdo, ſi può diſcorrere. Per li cinque ſentimenti di Chriſto noſtro Signore, pōderando quanto egli patì in ciaſcheduno di loro eſſendo, che li ſuoi [occhi] furono afflitti, mirādo i viſacci, le beffe, gli ſcherni de' ſuoi nimici, e le lagrime, e ſignozzi de' ſuoi amici: furono imbrattati ancora cō gli ſputi, e goccie di ſangue, che gli colauano dalla teſta, e col brucior delle infocate lagrime, che verſaua. [L'orecchie] patirono vdēdo cōtro di ſe molte, e molto grandi beſtemmie, ingiurie, falſi teſtimonij, ed'accuſe da gl'inimici ſuoi. [L'odorato) patì ſoffrendo il mal'odore del monte Caluario, doue fù crocifiſſo. Il [guſto] patì ſete terribile, la quale non ſolo non li fù alleggerita, ma accreſciuta col fiele, e cō l'aceto. [Il tatto] patì grādiſſimi dolori di flagelli, ſpine, e chiodi, che li trapaſſarono il corpo. O ſenſi del mio dolce, ed'amato Giesù, degni di eſſere ricreati con tutte le coſe della terra, come ſtate afflitti da tutte le coſe amare, e penoſe di queſta vita? O ſe li ſenſi miei ſi confermaſſero con quelli del mio Signore patēdo le medeſime pene, poiche da eſſi vſcirono le colpe.

III. Terzo ſi può diſcorrere per tutti li mēbri, e parti principali del corpo di Chriſto N. Sig. nelli quali patì dolori, e tormenti eſquiſiti. Il [capo] fù trafitto da le ſpine, battuto cō la canna: [i capelli, e la barba] ſuelti: le [guancie] ſchiaffeggiate, le [braccia] diſlogate in modo, che ſi poteuano contar l'oſſa [i polſi delle braccia] legati fortemente con funi: [le mani, & i piedi] Iſaia. ſtraforati co' chiodi: [le ſpalle, & il corpo] criuellati con flagelli molto crudeli, e come le ferite erano in parti tanto ſenſibili, cagionauano eceeſſiui dolori. O corpo dilicatiſſimo con quanta ragione ſi può dir di te, che [dalla pianta del piede fin'alla cima del capo non hai parte alcuna intera, ma tutte ſon piene di ferite, e di liuori, di piaghe, e dolori terribili. O quanto era più ragioneuole, e giuſto, che il corpo mio foſſe tormētato in tutte le parti, e ſenſi ſuoi, poiche con tutti, e da tutti ſono ſcaturiti innumerabili peccati.

Sana, buon Gieſù, con le piaghe del tuo corpo le piaghe dell'anima mia, e per mezzo de i tuoi dolori corporali liberami da miei mali ſpirituali. Amen.

V. Quarto s'hanno da conſiderare l'afflittioni, e dolori interni di Chriſto Noſtro Signore, li quali accompagnaua con queſti eſterni; e furono altreſi molti, e molto graui in tutte le coſe, che la puriſſima anima del Saluatore poteua patire, ſenza imperfettione: come furono eſſere interiormente abbandonata dalla diuinità, eſſerle ſoſpeſe le conſolationi ſenſibili del cuore, ſentir meſtitia gagliarda nella volontà per l'ingiurie, che ſi faceuano a Dio, e per la perdita de gli huomini, timori, tedij, agonie terribili, delle quali teſtimonio ne fù il ſudor di ſangue, [come vedremo nella meditation de i miſterij dell'Orto.] Finalmente quantunque foſſero terribili li dolori del corpo, furono però maggiori quelli dello ſpirito: poiche interiormente pigliaua tanta pena, quanta voleua, e come amaua molto, voleua, che foſſe molta per maggior ben di quelli, che cotanto amaua. O dolce Redentore, hora m'accorgo con quanta ragione ti chiamaua Iſaia [huomo di dolori, e dotto nelle infermità,] poiche da ogni banda ſtai attorniato da dolori, e circondato da afflittioni: [le tempeſte dell'amaro mare bagnarono, e tormentarono il tuo corpo, & i loro odori entrarono dentro dell'anima tua.] Di fuori via ti affliſſe il batteſimo di ſangue tanto penoſo, e per di dentro il calice della triſtezza pur troppo amaro. Cõcedimi, Signore, che io mi aſſomigli a te in tutte queſte pene, [affinche il corpo, e lo ſpirito mio ti piacciano,] e reſtino mondi da ogni lor macchia.

Iſai.53.
Pſal.68.
Luc.18.
Marc.10.
2.Cor.7.

P V N T O III.

De i perſecutori, & inimici, che tormentarono Chriſto Noſtro Signore nella ſua Paſſione.

INtorno a queſto punto la prima coſa s'hà da conſiderar la moltitudine, e qualità delle perſone, che ſi vniſcono inſieme contra Chriſto Noſtro Signore per vilipenderlo, e tormentarlo nella Paſſione ſua, ponderando, come vi cõcorſero, [Regi, Giudici, Gouernatori, ſommi Pontefici, Sacerdoti, e Religioſi di quel tempo: Cortigiani, Soldati, Gentili, e Giudei,] e fra gli ſteſſi Diſcepoli non vi mancò chi lo perſeguitaſſe; [il Rè Herode] con la ſua Corte lo beffeggia; [il Giudice Pilato] lo condanna; [Anna, e Caifaſſo] ſommi Sacerdoti lo riprouano; gli [Scribi, e Fariſei] l'accuſano, [i Soldati] lo pigliano, e ſcherniſcono: [I Manigoldi] lo flagellano, coronano, e crocifiggono: [La canaglia del popolo] grida contro di lui, facẽdo inſtanza, che muoia: vn *Diſcepolo* lo vende, vn'altro lo rinega, e tutti l'abbandonano. Al che aggiungere ſi deue, che tutti queſti tali erano obligati amare, honorare, e ſeruire queſto Signore per li beneficij innumerabili, che da lui haueuano riceuuti, poiche oltre li beneficij generali, che come Iddio, e Redentore comunicaua a tutti, haueua anco fatti ſpecialmente a quelli popoli molti altri aſſai particolari, inſegnandoli la ſua dottrina, facendo alla preſenza loro molti miracoli, curãdo le loro infermita, e quelle de i lor figliuoli, ò ſeruitori, ò amici, e dandoli miracoloſamente da mangiare ne i diſerti, per lo che lo voleuano crear Rè e lo riceuettero nella lor Città con la maggior pompa, che foſſe giamai ſtato riceuuto Principe della terra. E pure tutti queſti tali ſi mutarono, e conuertirono contra il loro Iddio, e Redentore, e contra il loro infinito benefattore, ingiuriando, tormentando, ed ammazzando quello, da cui tanto bene haueuano riceuuto, & ilquale poco prima giudicarono degno di ſõmo honore, e lo gridauano autore della vita. O dolce Gieſù Re de i Regi, giudice de i viui, e de i morti, ſommo Pontefice, e ſupremo Sacerdote, fonte della ſcienza, e ſantità, pietra angolare del popolo Gentile, e Giudaico, come ſete perſeguitato dalli Rè, e Giudici terreni, da' Sacerdoti, e ſauij della terra, e da tutti li popoli, e nationi del mondo? Non mi marauiglio, che vi perſeguitino quelli, che nõ vi conoſcono: ma che poſſo dire vedendoui perſeguitato da quelli, che vi conoſceno, e che per mille titoli ſono obligati a ſeruirui? O che non vi haueſſi mai perſeguitato io con i miei peccati? non permettete Signore, che io più vi perſeguiti con eſſi, ma concedetemi, che pure vna volta finalmente con la ſeruitù mia, corriſponda alli innumerabili beneficij voſtri.

II. Secondo. Si deue ponderar la crudeltà, e durezza di queſti nimici, e perſecutori, perche come erano ſuperbi, ambitioſi, auari, hipocriti, e ſimulati, erano anco inimici della verità, e del Maeſtro, che l'inſegnaua e del medico, che bramaua di ſanare le loro piaghe mortali: Ed oltre a ciò erano ſignoreggiati dalla paſſion dell'odio, rancore, & inuidia di Chriſto perche riprendeua i loro vitij & oſcuraua i loro vani honori, con l'auttorità della ſua ſapienza, ſantità, e miracoli. Laonde deſiderauano ſommergere, alcuni per malitia, per vendicar l'ingiurie, altri per timore di non perder la gratia di Ceſare, ò del popolo: altri per ignoranza, per non conoſcer bene chi egli era: altri per falſo zelo della religione, e del ben publico: il qual zelo, quando s'accoppia con l'inuidia, attizza la crudeltà, e la fà più terribile, che quella delle fiere. Iſai. 21. O Agnello manſuetiſſimo hauete ben ragione di dire. [Che vi hanno circondato molti cani, e giouenchi, e tori graſſi, leoni, e feroci Vnicorni,] poiche li nimici voſtri a guiſa di fiere vi attorniano, e ſpauentano co' ruggiti, vi sbranano con l'vnghie, vi mordono co' denti, e con le corna loro vi sbalzano da vna all'altra parte, ſtraſcinandoui da tribunale a tribunale, ferendoui con tanta crudeltà, come ſe voi non foſte huomo, ma ſtatua d'huomo, verme, e diſpregio del popolo. O chi vi poteſſe liberare da quella furia indemoniata, ma non concede la carità voſtra, che l'onnipotenza voſtra, laquale lo potrebbe fare lo faccia, affinche in mezzo a tante fiere riſplendano le voſtre ſourane virtù.

III. Terzo, Ponderarò, come i principali perſecutori di Chriſto N. Sig. furono le Podeſtà delle tenebre infernali, che ſono i Demonij: liquali l'abborriuano ſommamente, perche li ſcacciaua da' corpi, e cauaua loro di mano l'anime, e diſtruggeua il loro regno, che era il Regno del peccato. Onde per vendicarſi di lui attizzauano la fierezza de gli huomini, accioche lo perſeguitaſſero [Stimolò Giuda, che lo vendeſſe,] i ſoldati, che ritrouaſſero li ſcherni, che gli fecero: ne' Giudei poi accendeua il fuoco dell'ira, di cui ardeuano; e come la licenza, che era perciò ſtata loro data, non era limitata, come quella che hebbero contro del ſanto Giob, non ſi cōtentarono Zac. 2. di gettarlo in vn letamaio pieno di piaghe, ma gli tolſero la vita con acerbi tormenti. O Gieſù gran Sacerdote, che ha che far con voi Satanaſſo, che gli è ſtato dato dominio ſopra il voſtro corpo ſagrato? O amore inſatiabile, che non contento d'eſſer tormentato da gli huomini, vuoi anco che li Demonij ſiano loro ſtimoli, per liberar me con queſti tormenti da quelli, che doueuano dare a me per li peccati miei.

IV. Finalmente. Conſiderarò come le pene di queſto Signore creſcono, perche con gli occhi dell'anima ſua ſapientiſſima conoſceua la rabbia de' ſuoi nemici. non ſolo dall'opere, e da i ſegni eſterni, come gli altri huomini fanno; ma perche ſcorgeua i loro cuori, e chiaramente vedeua le indemoniate brame, che haueuano di tormentarlo, & oltraggiarlo molto più di quello, che moſtrauano eſteriormente, poiche ſe bene furono molti, e molto graui li tormenti, che li diedero, molti più pero, e maggiori glie ne hauerebbono dati ſe haueſſero potuto. O ſapientiſſimo Gieſù la ſcienza voſtra iſteſſa vi aumenta il dolore, ſenza che ſi intiepidiſca; perciò l'amor voſtro, eſſendo che più pieno è il voſtro ſcuore d'amore verſo li voſtri nemici, per patire per vtil loro, che non è il loro di rancore per cercare il voſtro danno. Empitemi Signore, della voſtra infiammata carità, accioche imiti la voſtra inuincibile patienza. Amen.

PVNTO IV.

Delle perſone per le quali pate Chriſto Noſtro Signore, e delle cauſe, per le quali pate.

I. LA prima coſa ſi deue conſiderare, come Chriſto Saluator noſtro patì tutti queſti diſpregi, e dolori, per li peccati de gli huomini paſſati, preſenti, e futuri, pagando i debiti di tutti col prezzo del ſangue ſuo ſparſo con tanto dolore, e vilipendio. D'onde potremo cauare alcune cauſe particolari di queſta ſourana Paſſione, [verbi gratia,] per difendere l'honore di ſuo Padre ingiuriato con tante offeſe, e per placare il giuſto ſdegno, che haueua contra gli huomini, riconciliandoli con lui, e liberandoli dalle colpe, e dalle pene, che per eſſe meritauano, tanto temporali, come eterne, e per meritar per loro, ed acquiſtarli la gratia, carità, e tutte le virtù, con li mezzi neceſſarij, e conuenienti per la giuſtificatione, e perfettione loro: E finalmente per aprirli la porta del Cielo, ed introdurli nella gloria, e vita eterna, tagliando via tutte le coſe, che a ciò impedir li poteuano. D'onde naſce, che come i peccati de gli huomini erano infiniti, e per numero, e per grauezza, eſſendo contro Dio infinito, era neceſſario che foſſe d'infinita eccellenza la perſona, che patiua tali dolori per pagar con eſſi il debito con vguaglianza: e ſe bene qualſiuoglia dolor di Chriſto, e qualſiuoglia gocciola del ſuo ſangue era perciò baſtante, per eſſere di perſona coſì infinita, volſe patire tanta quantità di tormenti, affinche la redentione ſua foſſe più copioſa, e noi conoſceſſimo l'infinita grauità delli peccati noſtri,
Pſ. 129. Ser. 3. De Nat. atteſo che (come dice S. Bernardo.) [Conſiderando il rimedio, veggo la grandezza del pericolo. O quanto ſon graui le piaghe, per le quali fù neceſſario, che foſſe piagato Chriſto: ſe non foſſero ſtate ferite di morte, e di morte ſempiterna, non ſarebbe giamai per rimedio loro morto il Figliuolo di Dio.] Miraua il Redentor noſtro tutto il corpo miſto dell'humano lignaggio piagato da capo a' piedi di colpe innumerabili, e per guarirle volſe, che il ſuo corpo foſſe tutto piagato con innumerabili ferite, e lo ſpirito afflitto con ignominie molto graui, proportionando la medicina alla piaga. Per la noſtra ſtraboccheuole auaritia ve ne ſtate Signore ignudo in vna Croce; per la ſuperbia de' litterati ſete tenuto per pazzo; per la vanità di quelli, che preſumono eſſer ſanti, ſete ſchernito come peccatore, per la gonfiezza de' potenti, ſete trattato come miſerabile, e fiacco: per le carezze de i ſenſuali, ſete carico di tormenti. Li dolori de voſtri cinque ſentimenti pagano le ſfrenatezze de' noſtri: il voſtro capo è coronato di ſpine per caſtigo delle noſtre ambitioni: la voſtra lingua è fatta amara col fiele, e con l'aceto per le noſtre goloſità: le voſtre mani, e piedi ſon forati co' chiodi in pena delle noſtre male opere, e peggiori paſſi: le voſtre ſpalle ſono arate co' flagelli per li furti, e maluagità, che carichiamo ſopra le noſtre: gli humeri voſtri furono oppreſſi col peſo della Croce, perche li noſtri gettarono via il peſo della voſtra legge. O Redentor liberaliſſimo, la cui redentione è ſi copioſa, che baſterebbe per redimere infiniti mondi, ſe ci foſſero: applicate queſta redentione a queſto ſol mondo, che creaſte, accioche tutti ne godano, e ſi ſaluino. Amen.

II. Secondo, conſiderarò, come Chriſto Noſtro Signore patiua tutti queſti tormēti per gli iſteſſi nimici, che glie li dauano, e ſpargeua il ſuo pretioſo ſangue per pagare i peccati, che faceuano i ſuoi perſecutori ſpargendolo: & in teſtimonio di ciò ſtādo in Croce pregò per loro, e li ſcusò: Ed è tanto immenſa la carità ſua, che offre la Paſſione per dar l'iſteſſa carità a quelli, che l'hanno in odio, per honorare quelli, che lo diſhonorano, per liberare quelli, che lo prēdono, per dar ripoſo a chi l'affligge, e per dar vita eterna a chi crudelmēte li dà morte. Sia benedetta, Saluator mio, la voſtra carità immenſa, e ſia glorificata la voſtra infinita miſericordia;

O ſe

[illegible]

[illegible]

II. Ma perche molti ciarlano de' trauagli, e li deſiderano prima, che vengano, e dopò d'eſſer venuti li odiano, e fuggono; ci è vn'altro ſegno più certo dell'amore al patire, che è affrontare i trauagli ſteſſi, andarli incontro, non fuggirli, nè impedirli, quantunque ſi poteſſe: non ſi ſcuſare, nè ſcanſare, nè parlare in ſua difeſa, ancorche altri ne ſia prouocato per ſchifarli, offerirſi apparecchiato ſenza reſiſtenza à quanto voglion far di lui i tormentatori con manſuetudine tale, che non ſi perdano d'animo in tormentarlo, per molto, che lo tormentino. Tutto queſto, e molto più inſegnò Chriſto Noſtro Signor nella Paſſion ſua, perche ſe fù nell'horto, doue lo doueuano prendere, poteua pregare il Padre, che li mandaſſe legioni d'Angioli in ſua difeſa, e non lo volſe fare: diede licenza à' ſuoi nimici, li quali ſtauano diſteſi in terra, che ſi leuaſſero, e lo prendeſſero, porſe la faccia à gli ſciaffi, & il corpo a' flagelli, ſenza voltare il viſo, nè ritirare il corpo à dolore alcuno; non volſe far miracoli, perche Herode lo ſeguitaſſe: nè parlare in ſua difeſa, perche Pilato lo liberaſſe, quantunque egli lo procuraſſe, e ſi marauigliaſſe del ſuo ſilentio: E finalmente accettò la ſua ingiuſta ſentenza, & abbracciò dolcemente la Croce, e vi ſi diſteſe ſopra, laſciandoſi inchiodare con duri chiodi di ferro, ſtando di già molto più inchiodato con li chiodi dell'amore. O amore infinito, e fuoco ſmiſurato, à cui non baſtarono l'acque de' trauagli coſì grandi, anzi con eſſe maggiormente s'infiammaua: abbruciatemi con tal fuoco, ed'incendetemi con tale amore.

III. Ma paſsò anche più oltra lo ſmiſurato amor di Gieſù in dar ſegni della ſmiſuratezza ſua, poiche non ſi ſatiò con patir quel, che patì, ma deſiderò patire infinitamente più. Miraua le ſollecitudini, con le quali i ſuoi nimici bramauano inuentare nuoui tormenti per affliggerlo, e dilatando più l'amor ſuo non ſolo deſideraua patir i tormenti, che li diedero, ma era di più preparato per ſoffrire tutti quelli, che bramauan darli. In oltre non contento di ciò era anco bramoſo, e pronto per ſopportarne altri incomparabilmente maggiori, ſe per vtil noſtro foſſe ſtato neceſſario. [O fuoco infinito,] che ſempre ardi, [e mai non dici baſta,] Prou. 30. con che ti pagherò tal deſiderio di patire? Molto ti deuo per lo molto, che patiſti per me, ma molto più per quel di più, che deſideraſti patire, ſe foſſe ſtato neceſſario per la noſtra Redentione: Se riceueſti cinque mila ſtaffilate, haueui affetto per riceuerne altre cinquemila milioni più crudeli. Se il tuo capo fù pertugiato da ſettanta due ſpine, era anco eſpoſto per riceuerne ſettanta due mila. Se ſteſti inchiodato tre hore in Croce con ecceſſiui dolori, eri anco apparecchiato per ſtarui milioni d'hore con tormenti molto maggiori: Più deſideraui tù d'eſſere tormentato, che li nimici tuoi di tormentarti; e più amaſti il patire, che tutti gli huomini del mondo non amano il ripoſare. O chi mi deſſe vn'amore sì inſatiabile, che non ſi vedeſſe ſatio di patire per chi tanto patì per me con sì inſatiabile amore: buon teſtimonio è di queſto amore quel, che paſsò nell'horto, doue queſto Signore preuenendo i tormenti de' manigoldi, volſe volontariamente dar principio à' ſuoi trauagli con tal dimoſtratione di dolor, che ſudò ſangue, come à ſuo luogo pondereremo.

PVNTO VI.

Delle heroiche virtù, che Chriſto Noſtro Sig. eſercitò nella ſua Paſſione.

I. PRimieramente s'hà da cõſiderare, come Chriſto noſtro Sig. nella ſua Paſſione eſercitò tutte le principali virtù della Chriſtiana, e perfetta vita, e ciaſcuna di loro in ſupremo grado in quanto à gli atti eſterni, e molto più in quanto alli interni, che l'accompagnano. Le cagioni di ciò furono, [Prima,] perche era venuto per eſſer Maeſtro, norma, ed'eſſempio delle virtù, & allhora volſe fare vn'epilogo di tutte, e darne vn raro eſſempio, come diſſe, quando hebbe finito di lauar i piedi a'

Ioan. 17. ſuoi Apoſtoli.[La ſeconda, perche con la ſua Paſſione haueua a meritar per noi, e guadagnarci tutte le virtudi, e coſi volſe, che il merito ſi fondaſſe nell'attuale eſercitio di eſſe.[La terza,] per render l'honore alle virtù steſſe, le quali erano molto ſcadute, e ſcreditate nel mondo, maſſimamente quelle, che hanno per vfficio odiar le coſe mondane.[La quarta] per laſſarci per teſtamento, ed'vltima volontà confermate con la ſua morte l'opere eccellenti d'ogni virtù: percioche, come diſſe nell'vltimo ſermone,[io vi dò vn nuouo precetto, che vi amiate l'vn l'altro come io vi hò amati;] coſi poteua dire, e lo diſſe con l'opra. Vi dò vn nuouo precetto, che vi humiliate, come mi ſono humiliato io, e che obbediate, e ſopportiate, come hò obbedito, & ſopportato io. O dolce Maeſtro inſegnatemi ad eſercitare queſte virtù, imitando l'eſſempio, che mi deſte, acciò io cõforme al mio talento difenda l'honore, & opinion loro a gloria voſtra. Amen.

II. Secondo, Poſſo ponderare la quantità, e grandezza di queſte virtù, diſcorrendo per li otto rari atti, che Chriſto noſtro Signore nel ſermone del monte chiamò beatitudini, le quali eſſercitò eminentemente nella ſua Paſſione: E[Prima]eſercitò la Pouertà dello ſpirito, renuntiando tutte le coſe inſin'alle proprie veſtimenta, reſtando ignudo ſu la Croce; E con la pouertà Matt. 5. eſercitò l'[Humiltà,] che in lei ſi racchiude, rifiutando tutti i vani honori, e pompe del mondo, & abbracciando ogni ſorte di diſprezzo, come s'è detto. Eſercitò ſommamente la [Manſuetudine] in mezzo di tãte fiere, che lo mordeuano, e ſquarciauano, ſtando come agnello ſenza parlare, ne difenderſi, ne ſdegnarſi, e con tanta fortezza, come ſe foſſe ſtato vn diamante, in tutto quel, che ſoffriua. [Pianſe amaramente per i peccati noſtri, con gran dolore, e triſtezza, inſin'a ſpargere, non pur lagrime da gli occhi, ma ſangue da tutti i pori del ſuo delicato corpo] Hebbe[Fame, e ſete]inſatiabile della giuſtitia, non ſi vedendo mai ſatollo di far bene, e patir male, per giuſtificar noi, e darci eſſempio di ſantità; onde diſſe in Croce; [Hò ſete.] Fù ſegnalato in vſar Miſericordia a' miſerabili, dando loro quanto haueua, robba, honore, ſangue, e vita, per rimediare alle miſerie loro, e l'iſteſſo corpo ſuo in viuanda per ſatiar la lor fame, & il ſuo ſangue in beuanda, per ſatiar la lor ſete. Hebbe[Purità di cuor' eminentiſſima non ſolo, perche paſsò per mezzo di tante occaſioni ſenza peccato, ma perche più toſto ne cauò motiui per eſſercitar marauiglioſi atti di virtù. Fù eccellentiſſimamente [Pacifico] rappacificando noi col ſuo eterno Padre, guadagnandoci la vera pace, e conſeruandola egli ſteſſo con quelli, che li faceuano sì terribil guerra. Finalmente fù in eſtremo [Patiente] patendo per la giuſtitia le maggiori perſecutioni, che giamai ſiano ſtate patite, e con la maggior patienza, che ſi ſia hauuta giamai. Onde con molta ragione li ſi deuono tutti i premij, che corriſpondono à queſte virtù: li quali pure guadagnò per quelli, che in eſſe l'haueſſero imitato. O Maeſtro ſovrano, chi vi haueſſe vdito parlare nel primo monte, quando predicauate queſte virtù: e chi v'haueſſe viſto patire nel monte Caluario quando l'eſercitaui. Erauate l'iſteſſo, e l'iſteſſo fine haueui in ambidue li monti, parlando, & operando, inſegnando à patire, e patendo. Datemi gratia, Signore, ch'io oda quel, che mi inſegnaſte, ed'eſſerciti quel, che eſercitaſte, confermandomi con voi in tutto quel, che faceſte, e patiſte.

III. Della obedienza di Chriſto N.Sig.

Terzo, ſi poſſono ponderare queſte virtù di Chriſto N.Sig. ciaſcuna da per ſe, diſcorrendo per le proprietà, e gradi loro: e perche ſarebbe coſa molto lunga dare eſẽpio d'ogn'vna; lo darò ſolo dell'obbedienza, che l'abbraccia tutte: della quale diſſe S. Paolo, che [s'humiliò Chriſto N. Sig. facendoſi obbediente inſin'alla morte, e morte di Croce,] e che [eſſendo Figliuol di Dio, dalle coſe, che patì, imparò vna obbedienza,] che fù ſuprema. [Prima, perche non ſolo obbedì in coſe facili, e proſpere, ma in coſe difficiliſſime, & aſpriſſime, come fu la morte di Croce, e l'altre, che patì in eſſa. [Secõdo,] con tutto [che] tali fuſſero le coſe, l'obbedienza ſua fù interiſſima ſenza laſſare vno iota, nè vn punto di quanto haueuano profettizzato li Profeti; ilche fù notato da San Giouanni quando diſſe; [Sapendo Gieſù, che tutte le coſe della Paſſion ſua erano già compite, accioche s'adempiſſe la Scrittura diſſe; Hò ſete:] che fù come dire; Affinche ſi adempiſſe vna pena di quelle, ch'erano ſtate profettizzate, e ci reſtaua da compire, che gli doueuano dar da bere aceto, quando haueſſe ſete; diſſe; [Hò ſete. Terzo,] Ioan. 19. l'obbedienza ſua fù [prontiſſima], e puntuale, ſenza dilatione, ne tardanza, ne replica, ne ſcuſe in quanto gli veniua comandato, ſe bene era coſa molto aſpra, e da giudici, e manigoldi molto ingiuſti. [Quarto,] Fù generale, & humile, ſoggettandoſi ad ogni ſorte d'huomini mali, e peruerſi, ſapendo eſſer tale la volontà del ſuo Padre; in conformità del che, diſſe egli per Iſai. 50. Iſaia: [Il Signor mi aperſe l'orecchie;] cioè, mi ordinò che obbediſſi, ſed'io non contradiſſi, ne riuoltai indietro il mio corpo da quelli, che lo feriuano; ne la mia barba da quelli, che la ſtrappauano: nè ſcoſtai la mia faccia da quelli, che m'ingiuriauano, e ſputauano. Finalmente] fù obbedienza [perſeuerante] inſin'alla morte, volendo, che prima le mancaſſe la vita, che l'obbedire, e morire obbedendo, & obbedir morendo; e tutto ciò con obbedienza d'amore conforme a quello, che l'iſteſſo Signore diſſe. [Affinche il mondo conoſca, ch'io amo mio Padre, e che come mio Ioan. 14. Padre mi diede il precetto, così l'adempirò leuateui sù, & andiamo à *patire*.] Vi ringratio, Signore, per lo ſingolar eſempio, che mi deſte d'obbedienza. O ſe haueſs'io vna ſimile, forte, intera, pronta, puntuale, perſeuerante, amoroſa, ſoggetandomi ad ogni humana creatura per amor voſtro, accioche conoſceſſe il mondo tutto, ch'io vi amo, e che adempio i voſtri comandamenti nel modo, che voi ordinate: per la voſtra ſantiſſima obbedienza vi chieggio. Signore, queſta obbedienza: Comandatemi, Iddio mio, ciò che vi piace, purche mi diate queſta virtù per adempire quanto mi domandate.

In queſta guiſa ſi può diſcorrere intorno all'humiltà, pouertà, ſilentio, modeſtia & altre virtù.

PVNTO VII.

De' ſette viaggi, ò ſtationi, che fece Chriſto Noſtro Signore nella ſua Paſſione.

I Viaggi, ò ſtationi che fece Chriſto N. Sig. la notte della ſua Paſſione, & il giorno appreſſo, ſi poſſon ridurre à ſette, per meditarle ne' ſette giorni della ſettimana, comprendendo in eſſe tutto il diſcorſo della Paſſione. [La Prima,] Fù con li ſuoi Diſcepoli dal Cenacolo all'horto di Getzemani, doue s'attriſtò, orò, e ſudò ſangue, [La Seconda,] dall'horto, oue fù preſo ſin' alla caſa d'Anna, doue fù eſaminato, e riceuette vn crudele ſchiaffo. [La Terza, à caſa di Caifaſſo, oue fù ſputacchiato, ſchiaffeggiato, e patì tutta la notte grauiſſime ingiurie, e dolori. [La Quarta,] à caſa di Pilato Preſidente, doue fù accuſato da Giudei con molti falſi teſtimonij, [La quinta,] al palazzo del Rè Herode, doue fù ſchernito da lui, e da tutto l'eſercito ſuo. [La Seſta,] fù la ritornata a caſa di Pilato, doue fù flagellato, coronato di ſpine, vituperato, & condennato a morte. [La Settima,] fù quindi al monte Caluario con la ſua Croce adoſſo, nella quale fù iui crocifiſſo. Pſ. 118.

Per queſti ſette viaggi douerei, come Dauid ringratiare Iddio [ſette volte il giorno dandogli gloria per li giuditij, e miſericordia ſua,] che in eſſi riſplendono, ruminando aſſai poſatamente chi è colui, che fà queſte ſtationi, & il fine, che hà la compagnia, che mena, il luogo donde ſi parte, il modo, come cammina, quel doue arriua, le coſe, che dice, fà, e pate, cauando da ogni coſa lo ſpirito, e profitto, per cui ſon'ordinate.

Nella perſona di Chriſto Noſtro Signore ſi deue conſiderare la ſua dignità infinita, come s'è detto, pōderando i paſſi, ed'affetti dello ſpirito, co' quali accompagna i paſſi del corpo, ordinandoli a gloria dell'eterno Padre per ſoddisfar per li noſtri peccati.E forſe furono ſette i pellegrinaggi in pena de'mali paſſi,che abbiamo fatto ne' ſette peccati mortali,e per ſpezzar l'orgoglio del [Dragone vermiglio da ſette capi,]che tirannigiaua il mondo,e per domar la ſuperbia, & oſtinazione de' mōdani,e darci a tutti eſempio d'vmiltà,e paziēzia,conforme a quel, che è ſcritto, [che i monti del ſecolo ſi fracaſſarono, e li colli Apoc.66. del mondo ſi piegarono per le vie della ſua eternità:] cioè li ſuperbi, ed eleuati cuori,li rubelli,e proterui animi ſi vmiliarono,e ſogettarono per li viaggi,e ſtrade, che fece queſto eterno Signore diſegnate inſin' ab eterno per queſto fine. O eterno Iddio,e Saluator noſtro, [Agnello ſacrificato per noi inſin dal pricipio del mōdo,] illuminate gli occhi dell'anima mia, accioche cōſideri queſti viaggi,e paſſi,che faceſte per noſtro rimedio, in modo, ch'io acquiſti il fine a cui voi li ordinate. Perdonate, Habac.3. Signore, per eſſi i miei mali paſſi, [e indrizzateli per auanti cōforme alla voſtra legge, accioche non s'impadroniſca di me qualche ingiuſtizia.] Apoc.17. O Padre eterno, che contate i paſſi degli huomini tanto i mali per caſtigarli come i buoni per guiderdonarli, mirate i paſſi del voſtro caro figliuolo, p li quali vi ſupplico a drizzare i miei, accioche ſiano i tutto cōformi a' ſuoi. Amē

Quāto alla compagnia,che Chriſto N. Signore menaua in queſti viaggi, ſi deue conſiderare,che alcune volte va accompa- Iob.14. L. gnato da ſuoi Diſcepoli,come va il paſtore in mezzo delle ſue pecore,e coſi auuenne nella prima ſtazione dal cenacolo all'orto,conſolandoli a vegghiare, ed orare, defendendoli da' lupi,che li voleuano perſeguitare, e ſtrozzare. Ma nell'altre peregrinazioni andaua attorniato da inimici, come pecora trà lupi, e come agnello trà leoni,e tigri: da' quali cō eceſſiua crudeltà,e fierezza era morſo,e ſbranato,affligēdolo con ingiurie, diſpregi, dolori, e tormenti conducendolo con le mani legate, come vna pecora,quādo è menata al macello ſenza aprir la bocca per lamentarſi: nel che adempi in perſona ſua quello, che Luc.10. detto aueua a' ſuoi Diſcepoli; [Mirate,ch'io vi mando come agnelli tra li lupi, ſiate prudenti,come li ſerpenti,e ſemplici, cōme le colōbe:] perche in queſti viaggi eſſendo terribili le perſecuzioni calunnie,ed aſtuzie de' ſuoi nimici, ſi moſtrò ſempre manſueto,come agnello,ſenza far loro reſiſtenza, ſincero,e puro,come colōba,ſenza offenderli,prudente più che li ſerpenti, ſenza eſſer da loro ingānato, ma più toſto confondendoli con mirabil ſapienza,or tacendo, or parlando,come conueniua.

III. In quanto a' luoghi,d'onde ſi parte e al modo,come camina,e doue và a terminare il ſuo pellegrinaggio; s'hà da conſide- Cant.2. rare, che tutti ſono per lui luoghi d'afflizione,e tormento,laſciando vno,e pigliando l'altro, e quaſi ſempre gli vltimi ſono più terribili,che li primi ſalendo dal trauaglio minore al maggiore: e tutti i paſſi ſono affrettati dalla furia de' ſuoi nimici che lo fanno andar di trotto,e dalla grandezza dell'amore, con cui guſta di conchiuder preſto la noſtra Redenzione. Di modo che poſſiamo dire di lui quelle parole della Cantica; [Guardate, che vien ſaltando per li monti,& attrauerſando i colli:] Mōti, e colli ſono li Tribunali, i palazzi de' Pontefici, Preſidenti,e Regi,ne'quali nō ſi tratteneua già queſto Signore a goder de' bene,che quiui godono i mondani,ma cō gran fretta,qual Ceruo cacciato da' cani, IV. paſſaua per ciaſcuno d'eſſi, eſſendo iui morſicato,ferito,e tormentato, ſin che nel monte Caluario gli diedero l'vltima ſtretta,e reſtò ſneruato,e morto in Croce.

Vltimamente in ogni vno di queſti luoghi edificherò ſpiritualmente alcuni tabernacoli,come San Pietro Voleua edificarli nel mōte Tabor,per dimorar iui con Criſto trasfigurato ne' dolori,pōderando minutamente quel, che iui dice, fà, e patiſce per conto mio. [Prima] fabbricherò vn tabernacolo nell'orto di Getſemani e quiui ſtarò cō Criſto meſto,ed afflitto,vegghiādo,& orando con lui, vdendo le parole, che dice co'l ſuo eterno Padre, e cō li Diſcepoli,quelle,che l'Angelo dice a lui,quādo lo conforta,e q̄lle, che egli li riſpōde,ſe mirando la lotta,che pate dentro di ſe,e il ſudor di ſangue,che verſa, e i paſſi, che fà andādo,e venēdo a ſuoi Apoſt. p ſuegliarli

& al luogo dell'oratione per pregar per ſe, e per loro. Alcune volte lo ricercherò, come Diſcepolo il ſuo Maeſtro, che mi inſegni orare, e vegghiare, & altre, come amico, o fedel ſeruitore, lo conſolerò nelle ſue ſconſolationi, compatendo i per vederlo ſcôſolato, & accompagnandolo nella ſua ſolitudine. Et in queſta medeſima ſtanza mirerò come eſce a riceuere i ſuoi nimici, le parole, che dice loro, i miracoli, che opera in eſſi, ed i tormenti, che da eſſi riceue, eſſendo preſo, ſcapiſtrato, e legato. E ſe bene tutto ciò fù fatto in fretta; io lo penſerò con agio, trattenendomi in tale abitatione, e ſtazione, fin'a tanto, che l'anima mia reſti ſoddisfatta, ammaeſtrata, e moſſa ad amare, e imitare quel, che iui ha viſto nel ſuo Signore.

PVNTO VIII.

De' dolori che patì la Vergine N. S. nella Paſſion del ſuo Figliuolo.

SI deuono ancora conſiderare in queſti miſterij della Paſſione i dolori, e trauagli della Vergine Noſtra Signora per compatirle nel molto, che pate, e per compatire inſieme al Figliuolo in quel, che perciò patì, ſentendo che patiua la ſua glorioſa Madre, la quale eſſendo anco noſtra, ed eſſendo li peccati noſtri cauſa delle ſue afflizzioni; giuſto è, che le ſentiamo, e ci innanimiamo ad imitare le rare virtù, che ſcoperſe in eſſe.

Quanto foſſe grã dell'amor della N. Sig. verſo il Figl. I.

La grandezza di queſti dolori s'hà da cauare da due principali radici; [La prima, è dell'amor, che portaua a Criſto, poiche la miſura dell'amore, e il guſto, che ſi ſente de' beni poſſeduti dalla perſona amata, & il dolor de' mali, che pate. Queſti amore, e dolore furono grandiſſimi nella Vergine per molte ragioni. Prima perche Noſtro Signor era ſuo Figliuolo naturale, e l'amaua col più tenero, e puro, che tutte le madri, e padri del mondo amaſſero mai i lor figliuoli, eſſendo ella madre ſola ſenza padre, e quella, in cui ſi raccolſe tutto l'amor del padre, e madre, e come la concezzione di tal Figliuolo fu ſingolare per oprà dello ſpirito ſanto, che è amore, coſi l'amor fu ſingolare, e per conſeguenza fu ſingolare il dolor, che patì nella morte di lui, tal che puo Thren. 1. tè dire; [O voi tutti, che paſſate per via mirate, e vedete ſe ci è dolore, che agguagli il mio.]

S'aggiungeua a queſto, che il Figliuolo era primogenito, e vnico, la cui vita ſuol' II. eſſere più amata, e la morte più ſentita: Onde la ſcrittura per eſaltare il pianto d'alcuna coſa, lo chiama [pianto per morte dell'vnigenito.] Hier. 6. Amos 8. Zacc. 12. Quanto doueua piangere adunque la Vergine la morte di tal ſuo vnigenito, che inſieme era anco vnigenito di Dio, vedendolo crocifiſſo con ſi grande ignominia, e dolore?

III. Terzo, crebbe più l'amor della Vergine verſo il ſuo Figliuolo per la gran ſomiglianza, ch'aueuano inſieme, e [la ſomiglianza, come dice il Sauio, e] cagion d'amore Eccl. 3. D. Th. 1. p. onde li padri ſogliono amar molto più li figliuoli, che li aſſomigliano, che gli altri. Per tanto eſſendo la Vergine, & il ſuo Figliuolo tanto ſimili nella compleſſione, nella condizione, ne' coſtumi, e virtù, erano in tutto come vna coſa iſteſſa, & il dolore, che trapaſſaua il cuor d'vno, penetraua anco in quel dell'altro.

IV. La quarta cagione d'amarlo fù la grandezza della ſantità, e ſapienza di ſuo Figliuolo, perche la carità ben'ordinata D.Th.18 26.a.13. ama più li migliori, che ſon più congiunti a Dio, e ſe a queſto s'aggionge, che ſtiano più congiunti con noi per il ſangue; creſce tanto più l'amore accoppiandoſi inſieme la natura, e la grazia per ſua perfezzione; e di qui creſce il dolore, vedendo patire colui, che è ſantiſſimo, e come vediamo, che pate ſenza colpa, s'accreſce la noſtra pena. Che [ſe le figliuole Luc. 22. di Gieruſalemme piangeuano amaramente i tormenti di Criſto,] tenendolo per innocente; quanto maggiormente li doueua piangere quella, che lo teneua per ſanto de' ſanti, e per fonte d'ogni ſantità.

V. La quinta ragione d'amarlo fù, perche lo riconoſceua per ſuo infinito benefattore, da cui aueua riceuuto innumerabili, ed'eccellentiſſimi beneficij, e tra queſti

PVNTO IX.

Delle rare virtù che la Vergine Noſtra Signora eſercitò nella Paſſione del ſuo Figliuolo.

VLtimamente ſi deuono conſiderare le virtù, che in tale occaſione eſercitò la Vergine Noſtra Signora per imitarla in eſſe: delle quali le più principali furono quattro, & in queſte ſi rinchiudono altre molte.

I. La Prima fù vna altiſſima [Raſſegnatione] nella Diuina volontà, negando la ſua naturale, per conformarla con queſta di Dio, dicendoſi come il ſuo Figliuolo: [Nō ſi faccia quel che voglio io, ma quel, che vuoi tu.] E queſta raſſegnatione è tanto più eccellente, quanto maggiori ſono li trauagli, che noi ſoffriamo per lei.

II. La Seconda, fù vna profondiſſima Humiltà, non fuggendo i diſpregi, ma affrontandoli, & abbracciandoli, guſtando di manifeſtarſi per madre di colui, che patiua tanti diſpregi, pigliandone la molta parte, che di loro li toccaua: e con queſta humiltà ſtaua à piè della Croce di ſuo Figliuolo, pigliando à conto ſuo la Paſsione, e morte di lui; perche ſe bene ella non hebbe peccati, per liquali doueſſe morire Chriſto, morì però per preſeruarla da quelli.

III. La Terza fù vna Fortezza, e Magnanimità grande, accompagnata con vna gran patienza, auuicinandoſi alla Croce del ſuo Figliuolo, e ſtando in piedi appoggiata à quella, ſenza che nè la crudeltà de' perſecutori, nè la atrocità de' dolori, che perciò patiua, poteſſero operare, che ſi allontanaſſe dalla preſenza di lui, deſiderando ella, che ſe le offeriſſe occaſione di patire, e morire, per quello, che tanto per lei patiua.

IV. La Quarta fù vna feruentiſsima Carità, & Amore de gli huomini, e de gl'inimici iſteſsi di ſuo Figliuolo, non potendola, nè le beſtemmie, nè la crudeltà loro muouere à ſdegno, ma più toſto à compaſsione, dolendoſi de' peccati, che faceuano, e de' danni, ne' quali incorreuano, pregando Iddio per loro, & iſcuſandoli, ad eſempio Cant. 1. dell'iſteſſo ſuo Figliuolo, come à ſuo luogo vedremo. In queſta guiſa accoppiò la Vergine con le terribili afflittioni ſue marauiglioſi eſercitij di virtù: onde potè dire in tal tempo quelle parole della Cantica: [Sono nera, ma bella, figliuole di Gieruſalemme, non vi marauigliate di vedermi coſì bruna, perche il Sole m'ha ſcolorata.] Sete nera Vergine ſantiſsima nello eſterno per le pene, che patite, ma bella per le virtudi, che eſercitate: il Sole di giuſtitia vi ha ſcolorita, perche le triſtezze di lui ſono cagioni delle voſtre, & il medeſimo vi fà bella, perche con l'eſempio ſuo riſplende il voſtro, imitando le voſtre virtù; ſupplicatelo pietoſiſsima Madre, che con gli acceſi raggi della ſua luce, illumini, & infiammi il cuor mio, accioche mediti talmente i ſuoi trauagli, che io habbia parte in eſsi, imitando anch'io le virtù ſue.

Da quel, che s'è detto in queſti noue Punti, vengono dichiarate in generale le coſe, che più particolarmente ſi deuono ponderare in ciaſcun miſterio della Paſſione, coſì in perſona di Gieſù Chriſto Noſtro Signore, come della Vergine ſua Madre, pigliando ambidue per principal materia della Meditatione, & imitatione, e la Madre di più per auuocata, per acquiſtare ſentimento di quel, che pate il Figliuolo.

La prattica di tutto queſto ſi anderà ponendo nelle Meditationi, che ſeguono.

MEDITATIONE II.

Dell'entrata, che fà Chriſto Noſtro Sig. in Gieruſalemme, nella quale manifeſtò a' ſuoi Apoſtoli quello, che iui doueua patire, e de ragionamenti, che hebbe con loro della ſua Paſſione.

PVNTO I.

Matt.20. Mar.10. Luc.18. Ioan.11. PRimieramente s'hà da conſiderare, come ſapendo Chriſto N.Sig. che già era vicino il tempo della ſua Paſſione, e che i Giudei trattauano in Geruſalemme di darli la morte, volſe andarui, partendoſi dalla Città d'Effrem, doue con li ſuoi Apoſtoli s'era ritirato, & in queſto viaggio andaua con ſtraordinarij paſſi: [Præcedebat illos Ieſus, & ſtupebant, & ſequentes timebant:] Camminaua Gieſù auanti di loro, in guiſa che gli Apoſtoli ſi marauigliauano, e pieni di timore procurauano di ſeguitarlo. Sopra queſto punto ſi deuono conſiderare le cagioni di tal modo di cãminare di Chriſto con ſi veloce paſſo, e gli effetti, che cagionò ne' ſuoi Diſcepoli.

I. La prima cagione fù per dichiarare la prontezza di volontà, & il feruor dello ſpirito, con cui giua a patire, ſenza temere i trauagli, che li ſopraſtauano in Gieruſalemme: conſiderando che all'opere di ſua natura facili, e glorioſe, come predicare, far miracoli, ſanare infermi, &c. andaua egli co'l ſuo paſſo ordinario, ma alla penoſa, & opprobrioſa obbedienza della ſua Paſſione, e Morte, volſe andare con paſſo ſtraordinario, cauandolo del ſuo paſſo la forza del Diuino Amore, il quale é come fuoco, e come pungolo, e ſperone, che affretta, e fa correre con maggior feruore all'obbedienza, che più penoſa è alla carne, e più grata a Dio, al contrario dell'amor proprio, che và co' piedi di piombo alli eſercitij faticoſi della virtù, e ſpinge, & affretta a tutto quello, che comprende delitia, & honore. Donde conoſcerò quanto ſtò pieno d'amor proprio, e quanto voto del Diuino. O dolciſſimo Gieſù, il quale andaſte a Geruſalemme per patir tormenti con tanto feruore, e fretta, come ſe foſſe andato a riceuere ripoſi, empite il cuor mio di quel diuino amore, che vi cauò di paſſo, accioche io eſca del mio pigro, e tiepido, offerendomi ad obbedire, e patire, quanto vorrete con ſpirito ſimile al voſtro.

II. Ioan.14. D.Tho.3 p. q. 16. ar.6. La ſeconda cagione perche andaua auanti a tutti fù per ſignificare, che in materia di patir trauagli interni, ed eſterni, volſe precedere, e leuar l'anzianità a' ſuoi Apoſtoli, e Diſcepoli, & a tutti i Martiri, e Santi, che ci ſono ſtati, e ſaranno: ponderando che ne' miracoli, che è coſa honorata, diede l'anzianità a' ſuoi Apoſtoli, & a gli altri Santi, volendo, che ne faceſſero eglino maggiori di lui, ma in materia di patire neſſuno lo paſsò, ne ſe li agguagliò: Patì più che Giob, che Lazaro il pouero, più che i Profeti, & i martiri, tutti reſtano adietro, e lo mirano come eſempio, e norma del patire. O buon Gieſù, quanto contrario è lo ſpirito voſtro allo ſpirito del mondo? quello vuole l'anzianità à tutti negli honori, e nelle delitie, & il voſtro ne' diſhonori, e ne' tormenti Quello deſidera precedere nell'opere di maggior gloria, & il voſtro in quelle di maggiore ignominia Datemi, Signore coteſto ſpirito, di cui tanto vi pregiaſte, accioche io procuri auanzar tutti, e ſuperare ogn'vno, in eſſere abietto, e diſpetto più di tutti.

III. La terza cagione fù per prouocare i ſuoi Apoſtoli ad ammiratione, & imitatione. [Stupebant ſequẽtes:] Si marauigliauano, e ſi affrettauano per ſeguitarlo, & arriuarlo, procurando ciaſcuno d'auanzarſi più dell'altro per appreſſarſi a Gieſù, vincendo il timore, e la paura, che haueuano col feruore dell'amore, che li portauano: il quale pure cauaua eſſi di paſſo prouocati dal ſuo eſempio. Nel che ci ſi ſcuopre il modo, co'l quale dobbiamo mirar Chriſto nella ſua Paſſione, e meditarla, che è marauigliarci di q̃l che fa, e pate, & ĩ q̃llo ſeguitarlo. Quãdo miro Chriſto flagellato veſtito di porpora, e coronato di ſpine, e cõ la Croce in ſpalla, deuo marauigliarmi

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

che vn Signore coſi grande pata con tanto amore coſe ſi penoſe, & auuicinarmi a lui quanto più potrò, ſeguendolo in far diſcipline, el ſilentio nel veſtir poueramente, & in portar la mia croce ogni giorno, affettandomi, per auanzarmi più d'ogn'altro, e ſeguirlo [non a longe,] da lontano, come lo ſeguiua Pietro la notte, che fù preſo, ma da vicino, ſupplicãdo queſto Signore ad aiutarmi a vincere le repugnanze, che mi trauieranno da ciò, e facendo dal canto mio quanto potrò per vincerle.

PVNTO II.

Luc. 18. Matth. 20. CAmminando di queſta maniera Chriſto Noſtro Signore fermoſſi vn poco tanto, che arriuaſſero li dodici Apoſtoli, e tirandoli in diſparte diſſe loro: [Ecco che entriamo in Gieruſalemme, doue s'adempiranno tutte le coſe, che ſon ſtate ſcritte da' Profeti del figliuol dell'huomo; perche ſarà dato à Principi de' Sacerdoti & à gli Scribi, e queſti lo condanneranno à morte, e lo daranno a' Gentili, perche lo ſcherniſcano, lo flagellino, e lo crocifiggano, & il terzo giorno reſuſciterà.] Queſta fù la terza volta, che Chriſto Noſtro Signore ſcoperſe la ſua Paſſione a gli Apoſtoli; hauẽdo due altre volte fatto l'iſteſſo, ſe bene non coſi diſtintamente. Mar. 16. & Mat. 8 e 9. Luc. 9. La prima fu quando San Pietro lo confeſsò per Figliuol di Dio viuo: La ſeconda, quãdo curò l'indemoniato Lunatico con marauiglia, e ſtupore di tutta la gente, come lo racconta San Luca. Sopra tutto queſto ponderarò le cauſe, per le quali Chriſto Noſtro Signore ſcoperſe a' ſuoi Apoſtoli tante fiate, e in tali occaſioni i trauagli della ſua Paſſione, e morte, pigliando quelle, che ſanno più a propoſito noſtro per vtile ſpirituale.

I. La prima fù accioche s'intendeſſe quanto teneua ſempre preſente nella memoria queſta ſua paſſione, guſtando continuamente della ſua amaritudine, e beuẽdo ſenza mai ceſſar queſto calice coſi penoſo: in modo tale, che quando mangiaua, e beueua, quando predicaua, e ragionaua, quando faceua miracoli, & opere marauiglioſe, quiui la teneua preſente, e nell'iſteſſa glorioſa Trasfiguratione parlaua d'eſſa, come di coſa, della quale guſtaua, ſe bene era molto amara: e tutto queſto à fine di muouermi con l'eſſempio ſuo, accioche io ancora tenga ſempre preſente la ſua Paſſione, e guſti di penſarla, e parlarne minutamente, Luc. 9. e mi ſia come il pane, che mãgia con tutte l'altre viuande. O dolce Gieſù, come non guſtarò io di penſare a quel, che penſauate voi, e di parlare di quel, che voi parlauate? Queſto è il mio deſiderio, diletto mio, [fare vn mazzetto de' voſtri dolori e pormelo innanzi a gli occhi, Cant. 1. e nel mio ſeno, ricordandomi ſempre di loro, compatendo a voi, & amandoui più che me. Non me lo porrò mai dietro alle ſpalle, ma in ſeno, come coſa, che guſto di vedere, e che deſidero abbracciare, e non pigliarò tutti in vn faſcio i voſtri trauagli, e mali, ma darò conto do ad vno ad vno, mentre cammino per queſta vita mortale confortandomi co'l loro odore tanto, che acquiſti la vita eterna.

II. La ſeconda cauſa era per confermare i ſuoi Diſcepoli nella fede, e credẽza di queſte ignominie, le quali erano più difficili da crederſi, che le ſue grãdezze, & perche ſi apparecchiaſſero ad eſſe con gran coſtãza. E per queſto riſpetto quando ſi vedde più honorato trà ſuoi Diſcepoli per la confeſſion di San Pietro, e tra la gente del popolo per la grandezza de' ſuoi miracoli, all'hora ſcoprì loro la ſua Paſſione, ricordandoſi [nel giorno de' beni], come dice il Sauio, [del giorno de' mali,] e preparando in ciò vn giorno per l'altro. [Ecco,] dice, [che entriamo in Gieruſalemme,] e quiui hò da eſſer dato alla morte, con grã dolori, e diſprezzi: gia che venite meco, apparecchiateui a patire qualche coſa con me, accioche non veniate meno nella fede, e nell'amor, che mi douete. O ſoprano Maeſtro, doue ſalite voi voglio ſalire io, perche paur con voi non è ſcendere, ma ſalire, & auanzare. E ſe io vengo in voſtra cõpagnia non hò di che temere, perche ſarà vicino il voſtro aiuto. Con voi voglio patir in queſta Gieruſalẽme della terra, per regnar con Voi nella Gieruſalemme del cie-

cielo. Di queſte parole di Chriſto deuo profittarmi ne' miei trauagli, immaginandomi, che dica [Ecce aſcendimus Hieroſolymam,] Vedi huomo, che ſaliamo in Gieruſalemme, prima à patire: e poi à regnare. Non ſalir ſolo, io ſalgo con te per aiutarti: io ſalij prima, tu vieni appreſſo per imitarmi, perche patendo meco, regnerai con me per tutti i ſecoli. Amen.

P V N T O III.

Luc.9. Erat aũt ante eos vt nõ ſentirent illud.
Ma. c.17.
I.
Supra in introduct.

APpreſſo ſoggiungono gli Euangeliſti, che gli Apoſtoli [non intendeuano quello, che Chriſto diceua loro, e che era parola aſcoſta, e recondita, e che non l'intendeuano, ne penetrauano, e che temeuano di domandargliene, e s'attriſtauano gagliardamente. Nel che s'hà da ponderar prima, che non tutti quelli, che odono predicar la Paſſione, ò la leggono, ò ſentono parlarne, l'intendono, penetrano e ſentono, ne anco l'intendeuano, ne la penetrauano in queſto tempo gli Apoſtoli, che erano imperfetti: per ſentirla, & penetrare i frutti di lei, e le grandezze, che in ſe rinchiude, è dono di Dio, il quale lo dà a' ſuoi eletti à ſuo tempo, e coſi glie lo deuo domãdare, dicendoli: Redentor mio, il mio intelletto è oſcurato, & li miſterij della voſtra Paſſione ſono per me naſcoſti; datemi ſentimento di loro, già che per l'Apoſtolo voſtro mi comandate, [che ſenta in me quel, che patiſte voi.

II. Secondo, pondererò le cauſe donde nacque, che li Apoſtoli non intendeſſero, ne penetraſſero quel, che ſi diceua della Paſſione: cioè, perche haueuano baſſo concetto con ſouerchio timore delle ignominie, e diſprezzi, e faceuano grande ſtima con ſtraboccheuole amore de gli honori, e grandezze: e coſi quando Chriſto raccontaua loro i ſuoi dolori, e diſprezzi ſi attriſtauano gagliardamente, e ſi perdeuano d'animo, perche ſentiuano eſſer coſa indegna, che Chriſto la permetteſſe. E di quì procede parimente, che quando io medito l'iſteſſa Paſſione, ſono arido, e ſenza ſentimento, perche vengo con diſpoſitione contraria à queſti miſterij: e per ſentirli deuo ſpogliarmi del vano amore de' diſprezzi, e dolori, e dell'amor proprio delli honori, e grandezze, procurando di far gran conto, e ſtima di tutto quello che è patire afflittioni, e diſpregi per adempire la volontà di Dio.

Matt. 16. Mar.2.

Per maggiormente ſentire queſta verità, giouerà molto ponderare quel, che in queſta congiuntura ſuccedette à Chriſto Noſtro Signor con S. Pietro: il quale finito, ch'hebbe di confeſſarlo per figliuolo di Dio viuo per riuelatione, che n'hebbe di ſubito ſcoperſe la rozzezza, che naturalmẽte haueua: vdendo dire al ſuo Maeſtro quello, che habbiamo riferito, ſentì coſi baſſamente della Paſſion di lui, che ſi arriſchiò à riprenderlo, dicendo: [Guardiui Iddio da tal coſa, non ſarà coſi come voi dite.] Ma Chriſto mirando à gli altri Apoſtoli lo minacciò, e li riſpoſe aſpriſſimamente, dicendoli: [Vien dietro à me Satanaſso, mi ſei ſcandalo, perche non ſai le coſe, che ſon di Dio, ma quelle che ſono de gli huomini.] Come che dir voleſſe: Tu che mi hai honorato, confeſsandomi per figliuolo di Dio viuo, ſei hora Satanaſso, ed'auuerſario mio, perche contradici alla mia Paſſione, e dal canto tuo mi ſcandalizzi cercando di deuiarmi da lei, eſsendo volontà di mio Padre, che io la pata; Tutto queſto naſce in te, dal non hauere intera ſapienza celeſte, per conoſcere, e guſtare le coſe, che ſono ordinate da Dio, ma ſolo ſapienza humana, e terrena, per conoſcere, e guſtare delle coſe de gli huomini, e di quelle, ch'eſſi ſtimano, ed'apprezzano: Però vieni dietro, e ſeguimi, perche non deuo io ſeguire il tuo giudicio erroneo, ma tu hai da ſeguire il mio, che è aggiuſtato. Donde cauarò la grande ſtima, che Chriſto faceua della ſua Paſsione, e Morte, per eſsere ordinata dalla volontà dell'Eterno Padre per bon del mondo, ed'il gran concetto, che vuole, che tutti habbiamo de' trauagli, e diſprezzi patiti per tal cauſa: Di maniera tale chiunque ci voleſſe deuiare dà ciò, lo teniamo per Satanaſso, è per pietra di ſcandalo, e non li andiamo dietro, ma lo meniamo dietro à noi, accioche ſenta quello, che noi ſentiamo. E quantunque ci contradica con pio zelo, e ſia tanto illuminato da Dio nell'altre coſe, e ſia amico, e ben voluto, lo douiamo calpeſtare, come qui Chriſto calpeſtò S. Pietro. O Sourano Maeſtro, il quale ſentiuate coſi altamente della voſtra Paſſione, per la ſapienza del Cielo, con cui ne mirauate la cagione, ſpogliatemi di ſapienza terena, & veſtitemi della voſtra celeſte, perche io ancora ſenta altamente de' voſtri trauagli, e di quelli, che vorrete, ch'io pata per amor voſtro. Non voglio, Redentor mio, tirar voi à ſeguire il mio proprio parere, e deſio, perche è parere erroneo, e deſiderio terreno; Dietro à voi voglio venire, ſtimando quel che voi ſtimate, amãdo quel, che voi amate, & abborrendo quel, che voi abborrite: e poi che mi date tal deſiderio, datemi gratia per metterlo in eſecutione. Amen.

MEDITATIONE III.

Della entrata di Chriſto Noſtro Signor in Gieruſalemme co' rami di Palme.

PVNTO I.

Matt. 21. Marc. 11. Luc. 19. Ioan. 12. Exod. 12.

PRima s'hà da conſiderare come Chriſto Noſtro Signor cinque giorni auãti della ſua morte volſe entrare in Gieruſalemme, doue doueua eſſer crocifiſſo, e morto, con grã dimoſtratione di allegrezza, e con gran pompa eſteriore, nel modo, che ſoleuano gli Hebrei [riceuere in caſa loro l'Agnello Paſquale cinque giorni auanti di ſacrificarlo,] Ordinò queſta entrata il Saluatore per alcune cagioni molto amoroſe. La prima fù per manifeſtare la brama, ch'haueua di patire, e l'allegrezza con cui riceueua i trauagli, che gli erano apparecchiati in Gieruſalemme entrando in eſſa con tanta gioia, come ſe andaſſe à nozze: perche per il zelo della gloria di Dio, e di adempire la volontà del ſuo Eterno Padre per la ſalute de gli huomini, gli era dolce patire tutti que' trauagli, ſe bene li haueua coſi preſenti, come ſe già li ſteſſe patendo. E da queſto eſſempio nacque, che li Martiri andauano alle carceri, come alle nozze, è ſtauano nelle graticole di fuoco, come in vn letto di fiori. O dolce Gieſù arroſſiſco in voſtra preſenza della repugnanza, c'hò in patir trauagli per amor voſtro: Aiutatemi, allegrezza mia; à rallegrarmi in patir qualche coſa per voi, come voi vi rallegrauate in patir per me.

B. Agap. B. Laur.

II. S. Tho. 3. par. q. 36. art. 7.

La ſeconda cauſa fù, perche intendeſſimo, che quando nell'Horto di Getſemani, e nel progreſſo della ſua Paſſione doueua hauer timori, triſtezze, tedij, & agonie, tutto ciò era principalmẽte nella parte inferiore dell'anima la cui naturale inclinatione contradiceua a' dolori del corpo, ma pure li accettaua volontariamente, e con gran contento della parte ſuperiore dello ſpirito, in quanto riluceua in eſſi la volontà del ſuo Padre, Et in queſto ſteſſo perſeuerò inſin'alla morte, inſegnãdoci in ciò, che la ſomma patienza conſiſte in offerirſi con gran contento di ſpirito à ſoffrire non ſolamente trauagli eſteriori, ma ancora afflittioni interne. Et à queſto deuo inanimarmi, dicendo con l'Apoſtolo, [Mi rallegrò nelle mie infermità, ne gli affronti, nelle neceſsità, nelle perſecutioni, nelle anguſtie per Chriſto.] Di buona voglia, Saluator mio, riceuerò le triſtezze, & agonie della carne, e rinuntiarò a' guſti ſenſuali, per accettarle ad imitation voſtra con allegrezza di ſpirito.

2. Cor. 12.

III.

La terza cauſa fù per manifeſtare, che tutte l'ingiurie, calunnie, & perſecutioni, ch'haueua riceuuto in Gieruſalẽme, le volte, che ci era ſtato, nõ erano baſtãti per intiepidire in lui la carità, e amore, che li portaua, & il deſiderio, e guſto, che riceueua in viſitarla, & in inſegnarle, e farle tutto il bẽ, che poteſſe, e cõ q̃ſto l'aſsicuraua, che li affrõti, e dolori, che in eſſa doueua patire q̃ſta volta, ne anco hauerebbono raffreddata la ſua carita, ne ſariano baſtãti, perche nõ tornaſſe à riceuerla nell'amicitia ſua, ſe ella voleſſe. O immenſa carità di Gieſù, ò fuoco ardentiſsimo d'amore il quale [nõ poſſono eſtinguere ne le molte acque, ne i fiumi delle tribulationi:]

infino al di d'hoggi dura in lui queſto amore: perche viſitando l'anima mia con la ſua gratia, ſe peccò mortalmente, ancorche con tal peccato lo crocifigga dentro di me, & calpeſti il ſuo pretioſo ſangue, ſcacciandolo da me con ignominia, con tutto Heb. 16. ciò torna la ſeconda uolta con allegrezza ad entrare per le mie porte, & a voler uiſitarmi, è darmi di nuouo la ſua gratia: ſe vn'altra fiata torno a crocifiggerlo, calpeſtarlo, e ſcacciarlo da me, tornerà egli la terza volta con il guſto della prima. O benedetta ſia tal carità, e mille volte ne lo lodino gli Angeli. Venga, venga voſtra Maeſtà, Redentor mio, a queſta ingrata Gieruſalemme dell'anima mia: già che tãto guſto hà in viſitarla, io le offro di non ne la cacciar mai, trattandola ſempre con la riuerenza, & obbedienza, che merita tal carità; ma perche io ſono molto mutabile, aiutimici la voſtra gratia ad eſſer coſtante in ritenerla.

IV. La quarta cauſa fù, perche intendiamo, che patir trauagli, e diſprezzi per far la diuina volõtà, e per la virtù, e coſa glorioſa, & honorata ne gl'occhi di Dio, e de gli Angeli, e de giuſti: e così ſi hà da entrar in eſſi non ſolo con allegrezza, ma con moſtra di honore, e pompa, come chi ſe ne 1. Pet. 4. pregia, e ſen'honora, ſenza vergognarſi, ò arroſſirſi per queſto. Guardimi Iddio, come dice S. Pietro, [di patir come homicida, e maldicente, o ladro, in caſtigo di tali colpe,] perche queſto è coſa vergognoſa: ma patir come Chriſtiano per cagion della giuſtitia,] e honor mio, come fù del mio Signore.

V. Ma paſsò più oltre la carità di Gieſù, e la ſua brama di patire, perche volle entrare in Gieruſalemme con tanto honore, & accompagnamento, accioche dopò i diſhonori, & ignominie ſue fuſſero maggiori, come quello, che cade da vn grand'honor, come lo diſſe per Dauid, [Exaltatus autem humiliatus ſum, & conturbatus: Dopò d'eſſer ſtato eſaltato fui humiliato, e conturbato, e ſuo Padre dice di lui per Iſaia; [Il mio ſeruo ſarà eſaltato & inalzato, ma come ſarà a tutti molto glorioſo, coſi ſarà tra molti diſprezzato.] Dimodo che il noſtro buon Gieſù ſempre fuggì l'honore eſterno de gli huomini: e ſe quella volta lo procuro, ò accettò, fù perche con eſſo fuſſe dopoi molto maggiore il ſuo diſhonore, ordinando l'honor per patir più ignominie. Vi ringratio dolciſſimo Gieſù per la fame inſatiabile, c'haueſte di patire ignominie: per la quale humilmente vi ſupplico a darmi tal voglia di patir, per voi affronti, che non mi vengo in meno, ſe bene riceua honori. Amen.

PVNTO II.

Matt. 21 SEcondo s'hà da conſiderar il modo, che tenne Chriſto N.S. in queſta entrata: [Mandò due de' ſuoi Diſcepoli, dicendoli: Andate ad vn luogo, che ſtà di cõtro a voi, quiui trouarete vna giomenta legata col ſuo polledro, ſcioglieteli, e menatemeli: E ſe alcuno vi dirà nulla, diteli, che il Signore ne hà biſogno, e ſubito ui laſcieráno coſi fecero i Diſcepoli, e mettendo la lor cappa addoſſo al polledro Gieſù ui ſalì ſopra.

Qui ſi hà da ponderare, come il Rè del Cielo, uolendo dar moſtra del ſuo regnare, eſſendo uſo d'andar ſempre a piedi per tutta Galilea, e Giudea, e queſta uolta non volſe entrare a piedi, ne con carrozze da quattro caualli, ne con cauallo, o mula ornata con ricche gualdrappe, ma ſopra un' Aſinello addobbato con le cappe de' ſuoi Diſcepoli, calpeſtando con queſto la pompa mondana, e moſtrando la ſua pouertà, humiltà, e manſuetudine, per laqual haueua da eſſer conoſciuto nel Mondo per Meſſia, e Saluator, come era ſtato profetizzato dal profeta Zaccaria quando diſſe; Zac. 9. [Dite alla figliuola di Sion: Ecce Rex tuus veniet tibi iuſtus, & Saluator, ipſe pauper, & aſcendens ſuper aſinum. Rallegrati figliuola di Siõ, perche il tuo Rè verrà per te giuſto, e Saluatore, pouero, e ſederà ſopra un'aſino. Cõ queſto eſempio procurerò abborrire la pompa del mondo, & abbracciare la pouertà manſuetudine, & humiltà di Chriſto, perche ſe queſti ſono i ſegni del mio Sig. e del mio Rè, è bẽ dritto che ſiano altresì di quelli, liquali ſi pregiano d'eſſerli uaſſalli; e cõ q̃lle deuo appa recchiarmi per vſcire a riceuerlo, già che a me ancora ſi dice [Ecce Rex tuus venit tibi:] Il tuo Rè vien per te. O ſe io intendeſſi chi è queſto mio Rè, e come vien per me: Voi, Saluator mio, ſete il mio Rè, e Re de' Rè, Rè, de gli huomini, e de gl'Angeli del Cielo, e della terra, Re per natura, figliuolo dell'eterno Padre, e Monarca di tutte le coſe create: e voi venite dal Cielo per mia ſalute, per mia conſolatione, per mio rimedio, per mio eſempio, per mia difeſa, e Pſal.144. Apoc.19. Canta. protettione. O Rè, & amato mio, [voi: per me, ed io per voi:] eccomi quà dedicato per voi, per voſtro ſeruitio, per voſtro honore, e gloria per obbedirui, adorarui, & amarui, e per eſſer tutto voſtro, poiche voi ſete tutto mio: e giache voi venite pouero, manſueto, ed humile, io pure voglio venire a riceuerui con pouertà, manſuetudine, ed humiltà, veſtendomi della liurea, che veſtite voi.

II. Prou.22. Secondo, conſiderarò il miſterio, che ſtà rinchiuſo nelle particolarità di queſto fatto [Manda due Diſcepoli] per il polledro, e non vn ſolo, per ſeguire la ſua vſanza in mandare accompagnati, & a due a due vniti in carità. Ordina, che ſciolgano il polledro legato, e glielo menino, per ſignificare, che l'officio de gl'Apoſtoli era [ſciogliere i peccatori che viuono vita beſtiale, e ſtan legati con le funi de lor peccati,] e guidarli a Chriſto, accioche ſe ne impadroniſca, e gli maneggi, come maneggia il polledro, ſopra il quale ſiede. Comanda, che ſe alcuno li impedirà, li dichino, che [il Signore ne ha biſogno] auuiſandoli, che ci ſaranno di quelli, che impediranno il loro officio di ſcioglier l'anime de' peccatori, e che queſti impedimenti III. ceſſeranno nel nome del Signore, che per ciò gli manda hauendo di quelli biſogno per la ſua gloria. O parola onnipotente, che talmente chiude la bocca, e lega le mani di quelli, che vogliono impedire il comandamento del Signore. O Rè della gloria, e che neceſſità hauete voi d'vn polledrello, coſi vile, e diſprezzato, come il peccatore? Io miſerabile ſon quello, che hò neceſſità di voi, e non voi di me: Io per li miei peccati ſon come giumento. Io ſon legato con le funi nelle mie paſſioni. Ordinate, Signore, che mi ſcioglino, e mi preſentino auanti a voi, perche l'allegrezza mia farà portare ſopra di me il peſo della voſtra legge, e voi, Iddio mio, per mio gouernatore in eſſa: non permettete, che 'l Demonio, il Mondo, e la Carne impediſcano queſto slegamento: diteli con la voſtra parola, che hauete biſogno del voſtro ſeruo, accioche ſubito mi laſcino libero per ſeruirui, come deſidero.

PVNTO III.

Matt.21. CAmminando Chriſto Noſtro Signore ſopra il giumento, all'improuiſo per inſpiratione del Cielo gli vſcirono incontro innumerabil gente, ed alcuni [gettarono le loro veſti per terra,] accioche vi paſſaſſe ſopra, [altri tagliauano rami d'arbori, e d'oliui,] che erano in quella valle, altri veniuano infin da Gieruſalemme a riceuerlo con palme in mano inſegno di vittoria, e tutti con grande allegrezza [lodauano Iddio gridando: Marc.11. Luc.19. Oſanna filio Dauid, Benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Iſrael. Oſanna in excelſis, Benedictum regnum, quod venit patris noſtri Dauid, pax in cœlo, & gloria in excelſis. Gloria ſia al figliuol di Dauid, Salua, Signore, il figliuol di Dauid, e per eſſo ſalua noi. Benedetto ſia quel che viene nel nome del Signore. Benedetto, e proſpero ſia il ſuo Regno, pace ſia in Cielo, e gloria a Dio nell'altezza.

I. Sopra queſto fatto coſi marauiglioſo, che tutto procedette dall'inſpiratione dello Spirito ſanto, pondererò prima quanto il Padre eterno honora da douero il ſuo Figliuolo con honori, e lodi vere: poiche ſi come entrò la prima uolta nel mondo, naſcendo pouero ſotto il portico di Bettelēme, mandò eſerciti di Angeli, che ſolennizzaſſero la ſua entrata, e diceſſero: Luc.2. [Gloria ſia a Dio nelle altezze, e pace in terra a gl'huomini di buona uolontà;] coſi quādo entrò queſta uolta in Gieruſalēme pouero, e manſueto, ſopra vn giumento ſueglia eſerciti d'huomini, e di figliuoli innocenti e puri, perche ſolennizzino la ſua entrata, e con il medeſimo Spirito dicano: [Habbia pace il Cielo con noi, che viuiamo in terra, e gloria ſia a Dio nell'altezze. Benedetto ſia quello, che viene nel nome del Signore.] Gli Angeli chiedono pace nella terra de gli huomini con Dio, e queſti Hebrei domandano pace in Cielo da Dio con gli huomini. O Padre eterno vi ringratio dell'honor, che fate al voſtro Figliuolo vnigenito, quando ſia per adempire la volontà voſtra ad eſſer diſpregiato. O Spirito ſantiſſimo vi ringratio, perche inſpiraſte a queſta gente tal ſorte di lodi per gloria del mio Redentor. Mi rallegro, Redentor mio che tutti vi lodino, e benedicano; ed'io con l'iſteſſo Spirito vi lodo, e benedico, dicendo: [Oſanna filio Dauid. Benedetto ſia quel, che viene nel nome del Signore.] Vſa queſte parole la Chieſa nella Meſſa, alla fine della Prefatione in memoria della venuta, che Chriſto Noſtro Signore fà nel Santo Sacramento dell'Altare, e con tale ſpirito le dico io eſclamando. Benedetto ſia quello, che viene dal Cielo in queſto Sacramento per ſaluarmi, venga con lui la pace de' Cieli, e ſia gloria a Dio nell'altezze.

II. Secondo. Ponderarò la diuotione della gente, che ſi ſpogliaua delle veſti, e le ſtendeua in terra, accioche Chriſto le calpeſtaſſe, in ſegno di riuerenza, tenendoſi per felici che egli toccaſſe le lor coſe. E cõ queſto ſpirito getterò tutte le mie a' piedi di Chriſto, accioche ne faccia quel, che li piacerà. Vedete qui Redentor mio, getto a' voſtri piedi non ſolo le mie facoltà, ma il mio honore, il mio contento, il mio cuore, e tutto me ſteſſo: ſcalcatemi, Signore, e calpeſtatemi, e fate di me quel, che vi piace; trionfate di me, che ſono ſtato voſtro nemico: io portarò nelle mie mani la palma di queſta vittoria, che publicherò per il mondo: perche il ſottopormi a voi è vittoria voſtra; & vtil mio, ed è vittoria mia per virtù voſtra.

PVNTO IV.

IN queſto tempo [alcuni Fariſei s'accoſtarono a Chriſto, e li diſſero, Maeſtro, riprendi i tuoi Diſcepoli, e falli tacere. Il Sig. riſpoſe loro: Io vi dico, che ſe queſti taceſſero, parlerebbono le pietre. Luc.16.

I. In queſto luogo s'ha da ponderare la prima coſa la malignità dell'inuidioſo, a cui diſpiace la gloria del ſuo proſſimo, e condanna per male il bene, e chiama paſſione l'inſpiration di Dio, e vuol, che ſia ripreſa: perloche ſi fà indegno, che Iddio lo inſpiri, e muoua: come muoue la gente ſemplice, e diuota ad occuparſi nelle lodi di Chriſto.

II. Ponderarò ancora l'efficacia della Diuina inſpiratione, che ſi fattamente cangia i cuori, & inſegna a gli ignoranti, e li muoue a glorificare Iddio con feruore, laſciando i ſuperbi, e preſontuoſi Fariſei nella loro tiepidezza: Queſto ſignificano quelle parole; [Vi dico in verità, che ſe queſti taceſſero, le pietre parlerebbono:] che fù vn dire: Non laſcieranno queſti di parlare, perche Iddio con gran forza a ciò l'inſpira; ma ſe taceſſero, Iddio ſuegliaria altri, ancorche foſſero duri come le pietre, che griderebbono, e direbbono quel, che dicono queſti, perche per ogni coſa è potente; [E dalle pietre ſuſciterà figliuoli d'Abramo?] E quando queſti tacciono adeſſo, ſi qui a poco nella mia Paſſione le pietre, iſteſſe, diuidendoſi con gran ſtrepito, mi predicaranno per Dio. Matth.3. Marc.27

O dolce Gieſù ammollite la durezza de' cuori Giudaichi, e Gentili, accioche troui entrata in eſſi il voſtro Diuino Spirito, e conoſcendoui per vero Meſſia, eſclamino, ed alzino le voci, dicendo: [Benedetto ſia quel, che è venuto] a ſaluarci, nel nome del Signore.] Saluateli tutti, Saluator mio, e non vi ſcordate del mio cuore più duro delle pietre, ammollitelo, mouetelo, ed inteneritelo con ſpirito di deuotione quando ora, accioche ſempre vi ami, e lodi per tutti i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE IV.

Delle lagrime, che ſparſe Chriſto ſopra Gieruſalemme, quando cominciò à vederla, e di quanto li ſuccedette in quel dì.

PVNTO I.

Luc. 19. PRoſeguendo Chriſto Noſtro Signore il ſuo viaggio con l'accompagnamento ed applauſo di tutta la gente, che s'è detto, [nell'arriuare a veder la Città di Gieruſalemme, fleuit ſuper illam.

Chriſto pianſe 4. volte. Sap. 7.

Qui s'ha da ponderare il motiuo di queſte lagrime di Chriſto il quale hà più particolar miſterio che l'altre volte, che pianſe, che, per quanto ſappiamo, furono quattro; Pianſe [fanciullo] nel preſepio, e queſto non fù gran fatto, perche è proprio de fanciulli piangere nel lor naſcimento. Piãſe quando reſuſcitò [Lazaro,] e ne queſto ancora fù molto, perche piangeuano la Maddalena, e tutti i circoſtanti, ed è proprio de' giuſti [piangere con quelli, che piangono.] Pianſe ancora nella [Croce,] e ne di queſto, è da marauigliarſi tanto, perche era pieno di trauaglio, e dolori, ſchernito da tutti, e come abbãdonato da ſuo Padre. Ma quello, che cagiona marauiglia è, che [pianga adeſſo, quando ſi vede in tanto honore, e gloria, e quando tutti li dicono mille canzoni di lode. Le cauſe di tal pianto furono queſte.

Perche piange hoggi.

I. Prima perche conoſceſſimo quanto poco conto faceua della gloria mondana, e quanto poco ſe gli attaccaua al cuore, perche in mezo di tante lodi, e giubili, e quando tutti li cantauano lodi, egli ſpargeua lagrime. O quanto lontano era dal riderſi, e dal vanagloriarſi di quelle proſperità, che li adacquaua con lagrime, e ſoſpiri.

II. La ſeconda cauſa più principale fù la ſua infinita carità, donde procedette l'allegrezza d'entrare in Gieruſalemme per morire pe'l bene, che quindi ne riſultaua a gli eletti: & inſieme il pianto, che hora fà, per il male, che n'ha da venire a' reprobi. Non dice S. Luca ſolamente che pianſe, ma che pianſe ſopra la Città, accioche s'intendeſſe che non piangeua ſopra di ſe ſteſſo per li trauagli, che haueua da patire, ma che ſcordato di ciò piangeua ſopra la ſuenturata Geruſalemme, per li peccati, che haueua da commettere, vccidendolo, e per li caſtighi, che per queſto riſpetto doueuano venir ſopra di lei: ilche tutto ſe gli rappreſento quando la vidde. O dolce Gieſù chi vi poteſſe accompagnare in queſte lagrime, e ſcordandoſi de proprij trauagli, piangere con carità i peccati del proſſimo, & i giuſtiſſimi caſtighi, che han da venir per eſſi. O quanto graue male è quello, che muoue Chriſto a pianto in mezzo di tanta allegrezza: O anima mia come non temi di male così ſpauenteuole, che fà piangere Iddio per compaſſione?

Terzo potrò ponderare, che è credibile, che ſi come Chriſto Noſtro Signore mirando quella Città di Geruſalemme, nella quale ſi trouauano alcuni buoni, ma molti cattiui, pianſe i peccati de' mali, e la deſtruttione, che per lor conto verrebbe ſopra di lei, così parimente all'hora ſi li rappreſentaſſe la Città di queſto mondo, e la terrena Geruſalemme, doue ſtanno meſcolati i peccatori co' giuſti, e mirando i peccati de' cattiui, ed i caſtighi, che per eſſi haueuano da venire, piangeſſe ancora ſopra di loro. E per conſeguenza piangeſſe anco per li miei peccati, già che gli haueua preſenti. O Redentor mio, quanto mi diſpiace della cauſa, che vi hò data, e dò perche così piangiate: deſidero dal canto mio ſciugare le voſtre lagrime, togliendo i miei peccati, che ne ſon cauſa: io ſon quello, che deuo piangere, perche io ſon quel, che peccai: Aiutatemi, Signore, a piangere in modo tale che meriti eſſer conſolato. III.

PVNTO II.

SEcondo s'hanno da conſiderare le parole di Chriſto Noſtro Signore, quãdo piangeua, diſſe prima. [Se tu conoſceſſi in queſto giorno le coſe, che ſon per la tua pace, & hora ti ſono naſcoſte:] che è come dire.

1. O Gieruſalemme ſe tu conoſceſſi le coſe, che io ti offro per la tua pace, e proſperità, come le conoſce queſta gente, che v'è con meco, ſenza dubbio ancor tu mi lodereſti, & accettareſti il bene, che entra per le tue porte. E ſe tu conoſceſſi queſto giorno tuo, e queſto buon giorno, che aggiorna per cauſa tua con queſta mia venuta, ſenza fallo [lo riceueſti, e non ne laſcereſti perder pur vn punto.] Ma tutto queſto ti è celato per li tuoi peccati e perciò non piãgi, ne lo cerchi, ne lo riceui. Donde cauerò, che il principio del mio rimedio conſiſte nel conoſcimento viuo, e profondo di due coſe, cioè delle mie miſerie, e del lor remediatore, che è Chriſto Noſtro Signore co' mezzi, ch'egli mi offre per ciò: liquali ſono crederlo, amarlo, & obbedirlo. Et in particolare mi importa conoſcere i mezzi, che mi offre per la pace dell'anima mia nello ſtato, che tengo nella Chieſa, ò nella Religione. Et al contrario il principio della mia perditione, e l'ignoranza, e poca ſtima di queſto, & il non conoſcerlo, mentre l'hò tra le mani; O buon Gieſù hora veggo con quanta ragione piangete la noſtra cecità, perche ſi poco conto facciamo del bene, che ci offerite, eſſendo degno d'infinita ſtima. Leuate da me, e da tutti gl'huomini queſto velo d'ignoranza, accioche veggiamo, e piangiamo, poiche l'occhio, che non vede, non piange, e ſe vedeſſe ſubito piangeria.

II. Secondo, Profetizò i caſtighi, che haueuano da venire ſopra queſta Città, dicẽdo: [Sarai attorniata da tuoi nemici, & aſſediata da tutte le parti, e gettata per terra ſenza che ti reſti pietra ſopra pietra, perche non conoſceſti il tempo della tua viſita: cioè perche non conoſceſti queſto giorno, nelquale Iddio ti viſita, e viene a ſalutarti.] Dõde inferirò, che ſe la Gieruſalemme preſente, che ſono le Città, e anime de' fedeli, non conoſcono queſta viſita di Dio, e le molte occaſioni, che Chriſto li offre per ſalute, e perfetton loro, ſaranno parimente caſtigate con terribili caſtighi. E per conſeguenza già che appena paſſa vn giorno, nelquale Iddio non mi viſiti nell'oratione, ò fuori d'eſſa con inſpirationi, e toccamenti interni, prouocandomi a ſeruirlo, ſe io non conoſco queſto tempo della tua viſita, parimente ſarò caſtigato. Laonde, anima mia, apri gli occhi per conoſcere queſto felice tempo, non eſſer più pigra [del Nibbio, e della rondinella, e della cicogna, che conoſcono il tempo della lor partita, e tornata: mira bene quante volte Iddio ti viſita ogni dì, poiche viene per vtil tuo, e ſe tu lo laſci ſarà tuo danno.

Iob 7. Viſitas eũ diluculo. Hier. 8.

III. Finalmente, ponderarò, che ſe Chriſto Noſtro Sig. pianſe tãto il caſtigo temporal di quella Città, per l'amor, che le portaua, quanto più doueua piangere il caſtigo eterno, che doueua riceuere nell'altra vita, quando venga a viſitarla, non con viſita di miſericordia, ma di giuſtitia il dì del giuditio? O pietoſiſſimo Gieſù con quanto affetto piangeuate gli ſuenturati figliuoli di queſta peruerſa Gieruſalemme, mirãdo come haueuano da ſtare attorniati, & aſſediati, nõ da Romani, ma proſtrati da Demonij, non ſolo fin in terra, ma infin'all'iſteſſo inferno, tormẽtati in tutte le lor potẽze, con perturbatione, e diſordine ſempiterno, ſenza laſciare pietra ſopra pietra, ne coſa, che non ſia piena di confuſione. Quiui piangeranno con pianto perpetuo, perche non pianſero con voi in queſta vita, ne ſi profittarono delle lagrime, che per eſſi piangeſte ne de gli auuiſi, che lor deſte. Aprite, Signore, gli occhi di tutti li peccatori accioche temiamo la viſita, che hauete da fare nell'hora della morte, preuenendoci per eſſa con piãgere i noſtri peccati, accioche non incorriamo ne' pianti ſempiterni.

PVNTO III.

TErzo; s'hà da conſiderare, come entrando Chriſto noſtro Sig. in Gieruſaſalemme, ſubito andò al Tempio a ringratiare l'Eterno Padre, come era ſuo coſtume e quiui ſanò molti ciechi, e zoppi, e li fanciulli, che ſtauano nel Tempio ad imitatione de gl'altri rinouarono la canzone; [Oſana filio Dauid.] E li Fariſei ſdegnati li diſſero: Odi tu quel, che dicono coſtoro? Riſpoſe: Gli odo sì: Non hauete voi letto quel, che dice la ſcrittura: Dalla bocca degli infanti, e di quelli, che tettano, cauaſti perfetta lode? Pſal.8.

I. Qui s'hà da ponderare da vna parte la bontà, e liberalità di Chriſto Noſtro Sig. in far bene à quanti ſi gli parauano dauanti, ciechi, zoppi, e paralitici, dando con ciò teſtimonio di chi egli era. Et inſieme la efficacia della diuina inſpiratione in muouer le lingue de' fanciulli à glorificar Chriſto, teſtimoniando le grandezze ſue con queſte lodi. E dall'altra parte la maluagità de' Fariſei in cauar da ogni coſa veleno, perche tarlati dall'inuidia, ne li inteneriua la manſuetudine di Chriſto, ne la grandezza delle ſue opere, ne le lodi de' fanciulli, che appena ſapeuano parlare. O eterno Iddio liberatemi da tal cecità, e durezza di cuore, accioche non caui danno da quello, che voi ordinate per vtil mio. E fatemi fanciullo nella ſincerità, e purità, accioche la bocca mia ſia degno ſtrumento delle voſtre lodi, per le quali molti vi danno gloria per tutti i ſecoli. Amen.

II. Marc. 10. Finalmente ponderarò, come eſſendo ſtato Chriſto Noſtro Signor tutto quel dì faticando in predicare, e far tante marauiglie, eſſendo già tardi, guardaua intorno a tutti, ſe alcuno lo inuitaua, & alloggiaua in caſa ſua; e non trouò chi a ciò ſi moueſſe per timor de' Fariſei; e coſi [ſe ne tornò co' ſuoi Apoſtoli digiuno a Bethania,] che era diſtante due miglia da Gieruſalemme. Accioche ſi vegga l'infinita liberalità, e miſericordia di Dio con gli huomini, e l'infinita ſcarſezza, & ingratitudine, de gli huomini contra di Dio, e quanto poco ſi può fidar di loro, poiche coſi preſto abbandonarono per timore humano colui, che haueuano riceuuto cõ tanta allegrezza: la pena de' quali fù profetizata da Chriſto il dì ſeguente, [quando la mattina malediſſe il fico, perche nõ haueua frutti, che li poteſſe mangiare, e ſubito ſi ſeccò.] O giudice giuſtiſſimo, Matt. 27. quanto giuſtamente mandarete la voſtra maleditione a' cattiui il giorno del giuditio, perche hauendo fame non vi diedero da mangiare, ed eſſendo pellegrino non vi volſero allegiare. O anima mia, non 1. Cor. 6. laſſare per timor humano di conuitare, & alloggiar Chriſto, accioche non ti eſcluda dal ſuo Regno, e non ceſſare di faticare per far bene a' tuoi proſſimi, ancorche tu non riceua premio da loro. Accompagna il tuo Saluatore, come li Apoſtoli nell'entrata di Gieruſalemme coſi glorioſa, e nell'vſcita coſi ignominioſa, ſeruendolo con honore, e con dishonore, accioche egli ti riceua nella ſua eterna compagnia. Amen.

MEDITATIONE V.

Della Cena di Chriſto Noſtro Signore in Betania.

SE bene queſta cena fù fatta ſei giorni auanti la Paſqua dell'Agnello, & vno auanti all'entrata in Gieruſalemme con i rami delle Palme, come referiſce San Giouanni, nondimeno perche San Matteo, e San Marco la raccontano dopoi, perche quindi preſe occaſione Giuda di vender Chriſto Noſtro Signore, per queſto io ſegua l'ordine loro. Matt. 26. Marc. 14. Ioan. 12.

P V N T O I.

ESſendo ſtato conuitato Gieſù in Bethania, e ſtando à tauola arriuò Maria ſorella di Lazaro, con vn vaſo di alabaſtro, che teneua vna libbra d'vnguento, fatto di Nardo, & di ſua ſpiga molto precioſo, e puro, e con eſſo vnſe i piedi di Gieſù, e li nettò co' ſuoi capelli, gli versò quel, c'haueua ſul capo, e la caſa ſi riempì del buono odore.

Prima,

I. Prima, Conſiderò, come la Maddalena due volte vnſe Chriſto Noſtro Signore. La prima nella ſua conuerſione per acquiſtar il perdono de' ſuoi peccati, come gia ſi dichiarò [nella terza parte] La ſeconda in queſta cena per moſtrarſi grata della reſurrettione di Lazaro ſuo fratello; di che 3. par. med. 25. volſe dar pubblica teſtimonianza gettandoſi a piedi di Chriſto, e lauandoli, come ſi crede con lagrime d'amore, come la prima volta: dopoi gli aſciugò con la miglior touaglia, ch'erano i ſuoi capelli, e gli vnſe con vno vnguento molto pretioſo, e pigliando nuoua confidanza, ſi attentò ancora ad vngergli il capo ſpezzando il vaſo dell'alabaſtro, accioche non vi reſtaſſe nulla, con eſſer la quantità d'vna libra. O come ſtaua attento, e contento il Saluatore, mirando l'opera di queſta ſua ſerua, e molto più conſiderando la diuotione, e d'affetto interno, con che la faceua deſiderando, che nella ſua Chieſa ci foſſero molti, li quali la imitaſſero. E coſi per imitar lo ſpirito di queſte due vntioni, deuo procurar con tutto il feruor poſſibile di pagare a Dio due debiti, che hò con lui: vno per li miei peccati, e l'altro per li ſuoi beneficij: e queſto con più feruore, e ſpirito di gratitudine, dimoſtrandola nell'opere, ſeruendolo col meglio, e più pretioſo, ch'io habbia.

II. E ſpecialmente deuo portarò vn gran vaſo d'alabaſtro pieno d'vntione ſpirituale, con che io l'vnga. Vaſo d'alabaſtro è il mio cuore, & il mio corpo, il quale deuo ſpezzare con eſercitij di mortificatione, e penitenza, con la contritione, e dolor de' peccati, rompendo i miei voleri, e d'appetiti. La vntione ha da eſſere con vn' vnguēto fedele, e di ſpiga di Nardo, cioè con moltitudine d'affetti, & opere molto eccellenti d'humiltà, e carità, con fedeltà, e purità d'intētione in eſſe, [accioche la mia [carità,] come dice l'Apoſtolo, [ſia di puro cuore, con buona conſcienza, e fè non finta.]. Con queſto vnguento ho da vngere ſpiritualmente Chriſto, prima ne' piedi, e dopoi nella teſta: perche prima deuo meditare, le ignominie della ſua humanità, figurate per i piedi, procorando d'imitarle, & abbracciarle con opere di penitenza, e mortificatione, e dopoi ſalire a meditar le grandezze della ſua Diuinità, figurate per la teſta: rallegrandomi di quelle, e rendendomi grato de' beneficij, che da ambedue procedono. O dolciſſimo Gieſù vero Iddio, e vero huomo: poiche dalla mano voſtra, hò riceuuto quanto hò di buono in queſto vaſo feſſo; io ve lo offro tutto, ancorche biſogni ſpezzare il vaſo, quando ciò ſia di meſtiero per voſtro ſeruitio.

Ex D. Bern. 12. in Cant. 1. Tim. 6.

III. Finalmente pōdererò, che come tutta la caſa s'empì della fraganza dell'odorifero vnguento, che ſparſe la Maddalena, coſi tutta la Chieſa, e caſa della Religione ſi edifica, e conforta con queſti eſercitij coſi glorioſi di virtù. Laonde deuo farmi cuore ad eſercitarli, per eſſer, come dice S. Paolo, buono odor di Chriſto, e prouocare cō l'eſſempio mio, che quelli, co' quali io viuo, faccino il medeſimo.

P V N T O. II.

Matt. 16. Marc. 14.

VEdendo Giuda Iſcariote quello, c'haueua fatto Maria, diſſe. Perche queſto vnguento non s'è venduto per trecento danari, e dati a poueri? e queſto lo diceua, non perche haueſſe cura de' poueri, ma perche era ladro, e teneua la borſa comune, e rubaua di quel, che gli era dato. E li Diſcepoli ancora haueuano a male queſta coſa, e ſi ſdegnauano contro di lui dicendo l'iſteſſo.

S'hà da ponderare in queſto luogo, prima, che mai ci māchera chi giudichi temerariamente, e mormori delle buone opere de' giuſti: alcuni per mala intentione, come Giuda: altri par ignoranza, ò buon zelo, ſe bene indiſcreto, come i Diſcepoli, che mormorano di queſta opera della Maddalena, parendo loro, che foſſe prodigaità conſumar quello vnguento coſi pretioſo in coſa, della quale il lor Maeſtro nō ne guſtaua, come era quella ricreatione d'eſſere vnto, e che era indiſcreta a non rimediare cō quel vaſo a biſogni di molti poueri, coſi tacitamente queſta mormoratione ridōdaua ancora cōtro del Maeſtro, che lo permetteua. Ma tutti errauano nel lor giuditio: non ſapendo ponderare lo ſpirito, che moueua queſta ſanta Donna a far queſta ſanta opera, ne quel che moueua Chriſto ad accettarla: e per vna lor ſuperficiale apprenſione la cõdanauano, e ſi ſdegnauano, mormorauano di lei. Donde cauerò auuiſo di non giudicar mai veruno temerariamente, e di non pigliare in peggio parte quelle coſe, che poſſono eſſer buone, e molto meno di non mormorarne, laſciando il giudicio di tutto ciò a Dio, che è il vero giudice: perche altrimenti errerò, e peccerò contro i proſſimi, e contro lo ſpirito ſãto, che li muoue all'opera, della quale io mormoro, il quale farà vendetta della ſua ingiuria. Laonde diſſe Chriſto N. S. [Non giudicate, e non ſarete giudicati: Non cõdennate, e non ſarete condennati Ne mi ſcuſerà il cuore apparente di pietà, con cui ricuopre i giudicij temerarij, e le mormorationi, perche molte volte con queſta cappa ſi cuoprono peruerſe intentioni, come Giuda mantellò la voglia di rubare del danaro, che ſi ſarebbe ritratto dell'vnguento venduto, cõ il mantello di darlo a' poueri.

Luc.6.

II. Pondererò ancora, come è molto credibile, che queſta mormoratione cominciaſſe da Giuda, e che egli col ſuo mal'eſſempio deſtaſſe gl'altri a mormorar, accioche ſi vegga quanto danno fa il male eſſempio, e come vn triſto ſi tira dietro molti buoni. E così come quella caſa s'empì del buono odore, che procedette della buon'opra fatta da Maria, coſi ancora ſi riempì del mal odore, ch'vſcì della peſtilẽtial bocca di Giuda, e turbò gli altri Diſcepoli attaccandoli il vitio della mormoratione.

1. Cor.5.

P V N T O III.

Mat. 26.

VEdendo queſto Chriſto Noſtro Signore diſſe a' ſuoi Diſcepoli; Perche ſete moleſti a queſta donna? poiche è buona l'opera, che hà operata in me: ſempre hauerete i poueri con voi, a quali potrete far bene, ma me non mi haurete ſempre, ed'ella hà volſuto preuenire, vngendo il mio corpo, auanti la ſepoltura. Vi dico in verità che in qualunque luogo ſarà predicato il mio Vangelo, ſi predicherà per tutto il mondo quello, che è ſtato fatto in memoria mia.

I. Doue s'hanno da ponderare l'heroiche virtù, che Chriſto Noſtro Signore ſcoperſe in queſto caſo. La prima fù gran [fedeltà in difendere la ſua ſerua. Maddalena, tacendo ella, come haueua fatto due altre volte: eſſendo proprio del Signore pigliarla per honore di quelli, che per cauſa ſua patono mormorationi, non volendo ne ſcuſarſi, ne difenderſi per humiltà, fidandoſi della diuina prouidenza. Laonde è gran ſauiezza tacere con patienza in ſomiglianti caſi, perche meglio ſaprà, e potrà iſcuſarmi Iddio, e pigliarla per l'honor mio, ch'io, coſi come Chriſto Noſtro Signore difeſe la Maddalena, molto meglio di quel, che non hauerebbe ſaputo difenderſi da per ſe; perche s'ella haueſſe volſuto ſcuſarſi, forſe non daua nel punto, ne ſarebbe vſcita co'l ſuo intento.

Luc.7.

II. La ſeconda virtù fù la gran [Benignità] e piaceuolezza in corregere i ſuoi Diſcepoli, e Giuda, perche ſe bene vedde turbata la ſua ſcuola, ne ſi turbò, ne ſi ſdegnò, ma ſolo con manſuetudine gli diſingannò, e disfece le lor falſe apprenſioni, approuando quell'opera, con dire, ch'era ſtato l'inſtinto del Diuino Spirito, c'haueua moſſa la Donna ad vnger con quello vnguento il ſuo viuo corpo, poiche non l'hauerebbe potuto vnger dopò la morte; Il che fù appunto coſi, perche quando andò per vngerlo, già era reſuſcitato. O Maeſtro ſauiſſimo inſegnatemi a corregere con [Spirito di piaceuolezza, accioche curi li mali con la manſuetudine, e non li faccia peggiorare con la indegnatione.

ad Gal.6

III. La terza virtù fù vna gran carità, e liberalità con dimoſtrationi della prouidenza, c'hà in conuertire tutte le coſe, che ſuccedono a quelli, che l'amano in lor maggior profitto: perche ſe nõ ſi foſſe mormorato di queſta opera della Maddalena non ſarebbe ſtata publicata, ne premiata con tãto ſuo honore. Ne pmetterebbe il noſtro amoreuoliſſimo Saluatore, che de' ſuoi giuſti ſi mormoraſſe, ſe nõ poteſſe, e voleſſe cauar

Ad Ro.8

uar

PVNTO II.

I. SEcondo. S'hà da conſiderare, come l'ingiuria di Chriſto Noſtro Signore crebbe, perche chi lo vende non è vn nemico ſcoperto, ma vn ſuo Diſcepolo, e non Diſcepolo di quelli, che communemente lo ſeguitauano, ò delli ſettanta due Diſcepoli, che erano più vicini, ma vno de' dodici, che chiamò Apoſtoli a cui fece ſtraordinarij fauori, e gratie, ſcuoprendoli i ſuoi ſecreti, e dandoli poteſtà di ſcacciare i demonij, e far miracoli.

II. Il motiuo principale, che hebbe di far ciò, fù l'auaritia: quindi cominciò la ſua maluagità, e quindi andò auanti, & arriuò al ſommo adempiendoſi in lui quel, che diſſe San Paolo, che [l'auaritia è radice di tutti i mali, e per eſſa molti perdono la fede, e ſi pongono in gran trauagli.] Era Giuda inchinato a tener danari, e coſe proprie, e laſſandoſi vincere da quella paſſione in coſe piccole, venne a cader poi in altre più grandi. Perche hauendo penſiero di raccattar le limoſine, che ſi dauano al ſuo Maeſtro, cominciò a rubbare vn poco, e ſpenderlo a ſua voglia, e nelle ſue commodità, con che cominciò a rompere il voto della pouertà (ſe è vero che gl'Apoſtoli l'haueſſero già fatto) e coſì venne a perder la gratia di Dio: e quando la Maddalena vnſe Chriſto mormorò di quella ſanta opera, e che Chriſto la permetteſſe: onde l'abborrì, e diede in tal fellonia, come fù il venderlo per rifar la perdita di quello, che hauerebbe robato ſe quell'vnguento foſſe ſtato venduto per trecento denari. Di maniera, che dalla cupidigia nacque [il furto, il rompimento del voto, la mormoratione, lo ſcandalo, e l'odio del ſuo Maeſtro,] & il venderlo a tradimento a ſuoi nemici: onde ſi raccoglie il ſommo della maluagità, alla quale arriua vn'huomo abbandonato da Dio, e che ſi laſcia tirar dalle ſue paſſioni poiche dal più alto ſtato, che foſſe nella Chieſa cadde nel più profondo abiſſo di maluagità, che giamai ſi trouaſſe. Il che ponderò Chriſto Noſtro Signore con gran ſentimento, quando diſſe a ſuoi Apoſtoli: Non vi hò io eletti tutti, & vno di voi s'è fatto Diauolo: [Che fù vn dire, con eſſere io proprio quello, che vi hò eletti all'Apoſtolato per mia gratia, vno di voi s'è conuertito in figliuolo del Demonio, e grand'auuerſario mio per colpa ſua. Da queſta conſideratione cauerò vn gran timore, e tremore de' giudicij di Dio. Imperoche, come dice il glorioſo San Bernardo, in verun luogo di viandanti ſi troua perfetta ſicurezza, ne pure in Cielo, poiche anche di là cadde Lucifero: ne in Paradiſo, poiche di lì fù cacciato Adamo: e molto meno nel Mondo, eſſendoſi perſo Giuda nella ſcuola del Saluatore. Il che non ſi dice, perche non ſi deua ſcegliere il luogo più ſicuro, ma perche doppo d'hauerlo eletto, neſſuno viua traſcurato con falſa ſicurtà, ne ceſſi di chiedere a Dio, che li tenga ſempre le ſue mani addoſſo. O anima mia, ancorche adeſſo tu ſtia in piedi, temi, e guarda di non cadere, perche ſe cadde quello, che era Apoſtolo di Chriſto, e conuerſaua con lui famillarmente aſcoltando i ſuoi ragionamenti, vedendo i ſuoi eſempi, e godendo de' miracoli ſuoi; come non temerai di cader tù, non hauendo veruna di queſte coſe? O Maeſtro pietoſo reggete con la voſtra mano queſto pouero Diſcepolo, acciòche non cachi nelle miſerie di queſto falſo Apoſtolo.

Danni dell'auaritia.
1. ad Ti. 6
Ioan. 12.
Ioan. 6.
Ser. di ſe noie ſup.
1. Cor. 10

PVNTO III.

QVel che perſuadeua a Giuda tal maluagità, come dicono gli Euangeliſti, fù Satanaſſo, l'vno per robbarli l'anima, e l'altro per l'odio, che haueua a Chriſto, deſiderando di torli la vita, e torre di potér ſuo quel Diſcepolo. Nel che s'hà da pōderare, che la perdita di Giuda, ſe bene dal canto ſuo cominciò dal voler egli ſeguire la ſua mala inclinatione, crebbe però molto per lo ſtimolo del Demonio, che l'andaua attizzando, e ſoffiando di momento in momento, e gli entrò dentro dell'anima perche nō mortificaua la Paſſione, e come nemico domeſtico, che apre la porta del

Luc. 22.
Ioan. 13.

cuore à Satanaſſo, perche entri, e lo precipiti nell'abiſſo della maluagità, e mentre la paſſion dura, tien quiui la ſua habitatione, e poſſeſſione molto ſicura. Donde cauerò quanto pregiudicial coſa ſia il non mortificare vna ſola paſſione, poiche di quella fà Satanaſſo vn laccio per allacciarmi, e ſtraſcinarmi à ſua voglia, come il cacciatore, che tiene legata l'Aquila per vn'vgna, ageuolmente li può romper l'ali, e tagliar la teſta. O Saluator fortiſſimo, che veniſte à cacciar dall'anime il Forte armato, che pacificamente le poſſedeua, moſtrate la fortezza voſtra il cauarlo dalla mia, di modo, che non ardiſca più di entrarui.

Ex D. Dorotheo ſer. 11.

Secondo, ponderarò la ragione apparente, con che l'aſtuto ſerpente ingannò queſto meſchino, colorando la maluagità in queſta guiſa: Il tuo Maeſtro dice, che ha da morir queſta Paſqua, & i Giudei lo deſiderano, e procurano molto, poiche coſi hà da eſſere, ed il tuo Maeſtro la vuole, poco danno li fai in venderlo, anzi ſoddisfai al ſuo deſiderio, & in vn medeſimo tempo al tuo, ricuperando il danaio, che hai perduto: Queſta ragione cõuinſe Giuda, perche la paſſione accieca l'intelletto, e li fà veder ageuolmente tutto quel, che il Demonio li diceua à fauor ſuo, quantunque ſia molto ingiuſto. Donde imparerò à non dar credito à' penſieri conformi al mio appaſſionato cuore, perſuadendomi, che naſcano dall'infernal ſerpente, il cui officio è ingannarci come Eua, dicendoci quel, che ci da guſto, colorando il male, con apparenza di qualche bene.

PVNTO IV.

I. QVarto s'hãno da conſiderare le perſone à cui fù venduto Chriſto, ed il fine, perche lo comprarono. Queſti furono li Principi de' Sacerdoti, e primamente de gli Scribi, e Fariſei, e Vecchi del popolo nel tempo, che ſtauano trattando d'vcciderlo, per l'ira, e rabbia, che haueuano cõtro di lui. Di modo, che il traditore non lo vende à ſua Madre, che l'hauerebbe ricõprato la ſeconda volta, come lo ricomprò nel Tempio, per accarezzarlo; nè lo vende à gli altri Diſcepoli, ò amici, che l'hauerebbono cõprato per liberarlo, e pigliarlo per Signore; ma lo vende a' maggior nemici, che habbia, liquali lo comprano per torgli la vita con terribili tormenti. O crudeltà indemoniata del venditore, ò furia infernale de' compratori, ben ſi vede, che Satanaſſo era il ſenſale di queſta vendita, e di queſta compra, poiche à tali fini s'ordinaua. O manſuetiſſimo Agnello, che ingiuria è queſta, che ſoffrite, eſſendo vẽduto per eſſer ſacrificato per mano di ſi crudeli carnefici. O Saluator del mondo hoggi ſete venduto, come fù il Patriarca Gioſeffo da' ſuoi fratelli, ſe bene con differẽte fine: perche quello fù venduto per liberarlo dalla morte, e voi per riceuer crudel morte, quello con la ſua vita saluò l'Egitto, e voi cõ la voſtra morte ſaluaſte il mõdo. Saluatemi, Signore, per voſtra miſericordia, e già che mi comprate col prezzo del voſtro ſangue, non permettete, che io vi venda per il prezzo del peccato.

Gen. 37.

II. Secondo s'ha da ponderare il grande affronto, che reſultò à Chriſto Noſtro Signore per queſta vendita nell'opinione di quella gente, e la gran patienza, con che la ſoffrì, mirandola, ſe ben da lontano, eſſendo da credere, che Giuda per ricuoprire vna coſa coſi laida come era il vendere il ſuo Maeſtro, diceſſe molto male di lui à quei del Conſiglio, affermando, che ſe ne vſciua dalla ſua ſcuola perche era vn traſgreſſore della legge, inimico dell'vſanze antiche, mangiatore, e beuitore ne' banchetti, che era delicato, e prodigo, conſentendo, che vna Donna li vngeſſe i piedi, ed il capo con vn vnguento, che valeua trecento denari, &c. Il che tutto ſentiuano que' Sacerdoti con guſto grande, ſenza che vi foſſe chi difendeſſe Chriſto. O dolce Maeſtro, come non vi è chi turi la bocca à queſto falſo mormoratore, nè chi defenda l'innocenza voſtra, come voi difendeſte la Maddalena.

O con quanta ragione vi lamentate per bocca del voſtro Profeta dicendo: [Sè il mio nemico mi haueſſe maladetto, l'haurei ſofferto: e ſe quel, che mi odiaua haueſſe detto mal di me, forſe me ne ſarei guardato. Ma che tu, ò Giuda amico, e compagno mio, e tanto mio, che mangiauamo inſieme con molto guſto, & andauamo molto vniti nella caſa di Dio, come m'hai tradito? Grande, Signore, fù la voſtra ingiuria, ma maggiore fù la patienza, ſentendo più la colpa dell'ingiuratore, che il danno, che ve ne viene. Con queſto eſempio s'han da conſolare i Maeſtri, & i Prelati, & i Prencipi, quando ſenza lor colpa, ſarà detto mal di loro da lor Diſcepoli, ſudditi, ò vaſſalli.

Fù grande anche l'affronto di Chriſto Noſtro Signor ne gli occhi di quella gente, e del popolo, che dalla ſcuola di lui vſciſse vn Diſcepolo coſi auaro, & abbomineuole, che vendeſſe il ſuo Maeſtro con dimoſtrationi eſterne di grand'abborrimento, donde poteſſero pigliare occaſione i ſuoi nemici di dire. Qual è il Diſcepolo, tal'è il Maeſtro. O Maeſtro celeſte non permettete, che io con la mia mala vita vi affronti, ne che per [cagion mia il voſtro nome ſia beſtemmiato tra le genti.] Siamo, Signore, tutti noi voſtri Diſcepoli tali, qual ſete voi vnico noſtro Maeſtro, accioche tutti ſiamo voſtra gloria. Amen.

Iſai.53.
Matt.10.
Ad Phil.
4.

P V N T O V.

IL prezzo, per il quale fù venduto Chriſto Noſtro Signore furono trenta danari di quel tẽpo, prezzo viliſſimo per quanto li figliuoli di Giacob venderono Gioſeffo lor fratello, e per quanto comunemente i Giudei ſtimauano vn loro ſchiauo, quando da chi che ſia gli era ammazzato. Il che accreſce molto l'ingiuria del Saluatore, poiche di qui ſi vede la baſſa ſtima, che haueuano di lui, coſi chi lo vende, come chi lo compra: ma molto maggiore ingiuria ſe li fece nel modo del contrattare, perche il Diſcepolo auaro di qualche danaro, rimeſſe il prezzo nella volontà de gl'iſteſſi compratori, dicendoli; [Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?] Come ſe detto haueſſe: Datemi quel, che vi piace, & io ve lo darò nelle mani. Eglino, parte per l'auaritia del venditore, parte per la baſſa ſtima, & odio, che haueuano contra Chriſto, alla prima parola li offerſero li trenta danari, che ſi dauano per lo ſchiauo, non in ſoddisfattion della morte, ma per dargliela crudelmente. O Saluator del mondo quanto differente ſtima fate voi de' peccatori, da quella, che eſſi fan di voi. Eſſi vi vendono per trenta danari, e voi li comprate col voſtro pretioſo ſangue. Eglino rimettono alla voglia della lor carne il prezzo di queſta vendita, e voi rimettete in voler di voſtro Padre il prezzo di queſta compra. O Padre eterno formatore di tutto il creato, mirate il prezzo, con cui è apprezzato il voſtro Figliuolo. O figliuol di Dio viuo con quanta ragione potete dire: [Decorum pretium, quo appretiatus ſum ab eis:] Infame prezzo, col quale mi hanno apprezzato: ma poiche hauete preſo forma di ſchiauo, non è gran fatto, che paſſiate per le baſſezze dello ſchiauo, eſſendo venduto pe'l prezzo de gli ſchiaui. Vi ringratio per queſta prima ingiuria, che riceueſte nella voſtra Paſſione, e per gratitudine di quella mi vi offero per voſtro perpetuo ſchiauo, con deſiderio di non mi partir mai dal voſtro ſeruitio.

Gen.37.
Exod.21.
Zacc.11.

Da queſto deuo altreſi cauar gran confuſione, e vergogna ricordandomi delle volte, che ho venduto Chriſto, per prezzo più vile di trenta denari, cioè per vn piacer di carne, ò per vn puntiglio d'honore, ò per vn intereſſuzzo di robba, tradendolo di nuouo a' peccatori ſuoi nemici, Perche dentro del cuor mio lo crocifiggano. Onde poſſo immaginarmi, che mi dica; [Se vi par bene, datemi qualche guiderdone per li beni, che v'hò fatti, e ſe non, laſciatelo, perche non vi voglio sforzare.] E la riſpoſta, che io dò à ſi giuſta domanda con l'opere, è venderlo per tanto vil prezzo, che vi dica. [O infame prezzo, con che mi apprezzate.] O anima mia, come non ti arroſſiſci per vergogna, vdendo queſta parola del tuo Redentore. O Redẽtor mio, quãto ſarebbe ſtato giuſto, che voi mi toglieſte la verga del voſtro gouerno, e mozzaſte il filo della mia vita, poiche

Zacc.11.

Epiſt. 37. mali ſudditi, come aumentano il peſo del gouerno, coſi aumentano il merito: [Et in quantum grauaris, in tantum lucraris:] quanto maggiore è il peſo, tanto più è il guadagno.

MEDITATIONE VII.

Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Dell'altra cena, nella quale Chriſto N. Signor mangiò l'Agnello legale co' ſuoi Apoſtoli, e come prima ſi licentiò dalla ſua Santiſſima Madre.

PVNTO I.

Giunto, che fù il giorno de gli azimi, quando ſecondo la Legge s'haueua da ſacrificare l'Agnello Paſquale, che fù in Giouedì, mandò Chriſto Sig. Noſtro la mattina a buon'hora due de' ſuoi Apoſtoli, Pietro, e Giouanni da Betania a Geruſalemme, dicendoli: Quando entrerette nella città incontrarete vn'huomo con vn vaſo d'acqua, e ſeguitatelo, e dite al padron della caſa, doue entrerà, il tempo della mia partita è vicino, voglio celebrar in caſa tua la Paſqua co' miei Diſcepoli: Ed'egli vi moſtrerà vn cenacolo grande, e ben'in ordine, e quiui apparecchiarete il neceſſario per queſta Paſqua.]

I. Qui s'hà da ponderar primieramente la cura grande, che Noſtro Signore teneua dell'oſſeruanza della legge, poiche volſe andare in Geruſalemme, doue era neceſſario mangiar l'Agnello, ſapendo, che gli haueua da coſtar la vita, e che quiui doueua eſſer preſo, e crocifiſſo, [facendoſi obbediente inſin'alla morte.] Di più, come è proprio de' perfetti obbedienti preuenire a tempo le coſe neceſſarie per compire l'obbedienza loro; coſi volſe a tempo preuenire quanto faceua di meſtiero, et queſta, dandoci eſſempio d'obbedienza, e diligenza, e prouidenza nella ſua eſecutione, a confuſione delle diſubbidienze mie, e della traſcuraggine, e negligenza, c'hò nell'oſſeruanza della ſua ſantiſſima legge, anche nelle coſe, che poco mi coſtano. Per tanto, anima mia, ricordati di quel, che dice il Sauio. [Apparecchia prima l'opera tua, e poi lauora il tuo campo, ed'edifica la tua caſa,] perche non potrai lauorar bene il campo dell'anima tua con mortificationi, ne edificar la caſa della tua coſcienza con virtù, ſe prima non apparecchi il neceſſario per l'eſercitio loro. Prou. 14.

II. Secondo. Pondererò come Chriſto N. Sign. eleſſe i due Apoſtoli più cari, & i più ſegnalati nella fede, amore, & obbedienza, Pietro, e Giouanni, perche andaſſero a preuenire la caſa, e l'hoſpite, e perche l'aiutaſſero con la deſtrezza, e diligenza loro a prouedere quanto faceua di meſtiero pe'l ſacrificio dell'Agnello. Ed'oltre a ciò per inſegnarci lo ſtudio, c'habbiamo da porre in apparecchiar l'anime noſtre co'l neceſſario per celebrare il ſacrificio, & il mangiar del puriſſimo Agnello della nuoua legge, che ci vien dato nel ſacramento dell'Altare: il cui apparecchio appartiene alla virtù della fede figurata per Pietro, & alla carità figurata pe'l glorioſo S. Giouanni ambedue feruenti, & accompagnata con obbedienza molto perfetta. O Agnello di Dio che togliete i peccati del mondo, e ben dritto, che vi mangiamo con grand'apparecchio, nettando, & accommodando il cenacolo, e la ſala, doue hauete da eſſere ſpiritualmente ſacrificato, e mangiato. Mandate, Signore dal cielo, a queſta pouer'anima viuezza di fede, e feruor di carità con prõtezza d'obbedienza, che la ſlarghino, adornino, & apparecchino, come conuiene a queſto celeſte cibo: conciofiache, ſe voi non mi mādate queſto aiuto, io non mi apparecchierò mai a ciò come deuo.

III. Terzo, Pondererò quella breue, e tenera ambaſciata, che manda a fare al padrō della caſa: [Il Maeſtro dice: Il mio tempo è giunto, in caſa tua vò celebrar la Paſqua co' miei Diſcepoli:] laquale ambaſciata fù tanto efficace, che ſubito quell'huomo toccato dal diuino ſpirito offerſe la migliore ſtāza della ſua caſa molto bene adornata, perche quiui Chriſto N. Sig. celebraſſe la ſua Paſqua, ſeruendolo di quāto haueua.

O Maeſtro ſourano, e Redentor mio, la cui parola è tanto potente, che fà ſubito quanto dice, dite all'anima mia: Il mio tempo è giunto, in caſa tua vò celebrar la Paſqua co' miei Diſcepoli. O felice tempo, nel qual il mio Redentore vuole applicarmi il frutto della ſua Paſſione, ed'entrate nell'anima mia a celebrar la Paſqua, che è paſſaggio dal terreno al celeſte. Venite, ò dolciſſimo Maeſtro, con la compagnia delle voſtre dolciſſime virtù, e con oſto celebrate nell'anima mia queſta Paſqua, e celeſte banchetto; Io vi offro non ſolo la miglior ſtanza della mia caſa, ma la caſa tutta: poiche tutta è voſtra e voleſſe Iddio, che foſſe miglior e di quel, che nõ è, perche vi compiaceſte di ſtarui ſempre.

PVNTO II.

Come Chriſto ſi licẽtiò da ſua Madre. I.

SEcondo, s'hà da conſiderare come Chriſto N. Sig. prima d'vſcir di Betania, volſe licentiarſi dalla ſua Santiſſima Madre, dicendole, che era già giunta l'hora della ſua Paſſione, e morte, che tanti anni haueua deſiderata per dar fine alla Redention del mondo raccomandatali dal ſuo Eterno Padre: e per preuenirla, è da credere, che con vn'animo molto tenero, ma aſſai virile li raccontaſſe tutte le coſe, che li doueuano occorrere, dicendole: Io vado a Geruſalemme a ſacrificare, è mangiare l'Agnello Paſquale, & ad'inſtituire il ſacrificio, e ſacramento, che per eſſo é rappreſentato, e dopoi ſarò preſo come ladro da miei nemici nell'Horto di Getſemani; Quindi mi condurranno legato con ſtrepito in caſa di Caifaſſo, doue paſſerò tutta la notte in gran diſpregi, e tormenti, e venendo il giorno mi condurranno al Tribunal di Pilato, per ordine di cui ſarò crudelmente flagellato, e dopoi coronato di ſpine, e ſchernito, e ſententiato a morte di Croce, e con eſſa caricato vſcirò dal ſuo Pretorio, verſo il monte Caluario, doue ſarò Crocifiſſo tra due ladri, e dopò tre hore ſpirerò. Tutto queſto è ſtato decretato dal mio eterno Padre, ed'è conueniente per la Redention del mondo e per queſto riſpetto guſto molto di paſſar perciò, baſtando, che mio Padre lo voglia, perch'io l'accetti, e tutti quelli, ch'amano mio Padre ſi conformino con la ſua ſanta volontà.

II. Compaſſione della Vergine.

Vedendo la Vergine queſte, ed'altre ſimili parole, che ſuo figliuolo le diceua, fù la ſua benedetta anima trapaſſata da grauiſſimi dolori, perche ciaſcuna di quelle parole era vn coltello, che le paſſaua il cuore, ma alzãdo gli occhi al cielo, e parlando cõ l'Eterno Padre, li diceua: Padre ſe è poſſibile, non beua il voſtro, e mio figliuolo queſto coſi amaro calice: però nõ ſi faccia la volõtà mia, ma la voſtra. E voltãdoſi al figliuolo li doueua dire; poiche la voſtra volontà è beuer queſto calice, datemi licẽza, ch'io lo beua interamente con voi, aſſiſtendo a tutti i voſtri trauagli, pure non ſi faccia quel che io voglio, ma quel che volete voi. Di queſta maniera ſentì la Vergine in queſta occaſione ſommo dolore con ſomma raſſegnatione nella diuina volõtà.

III.

Puoſſi anche piamente meditare, che Chriſto N.S. come quegli, che conoſceua la fede, e valore di ſua Madre, le raccomandaſſe, che in queſta ſua breue aſſenza radunaſſe la ſparſa greggia de' ſuoi Apoſtoli, e Diſcepoli, e li confermaſſe nella fede della ſua Reſurrettione, e l'innanimaſſe, e conſolaſſe. E per queſto riſpetto, è da credere, che le diceſſe alcune ragioni delle molte, che diſſe a' ſuoi Diſcepoli nel ſermon di quella ſera. O Vergine ſourana, che amaro giorno fù queſto per voi, beuendo inſieme il calice della Paſſione, che il voſtro figliuolo vi andaua riuelando. Gia il coltello, che profetizzò Simeone comincia a trapaſſarui l'anima con grauiſſimo dolore, e ſe queſto è molto tagliente, apparecchiate pure il voſtro cuore, che domattina s'aguzzerà ancor più. O chi ſi foſſe trouato in voſtra compagnia perche almeno haueſſe guſtato vna gocciola di quel calice, e l'haueſſe toccato la punta di quel coltello. Impetratemi, Signora, fauor dal Cielo, accioche in guiſa tale oda, e mediti i voſtri trauagli, e quelli del voſtro Figliuolo, che meriti hauer parte in eſſi. Amen.

Luc. 2.

PVNTO III.

Luc. 22. Giunta la ſera del Giouedì, vſcì Chriſto noſtro Signore di Betania co'ſuoi Apoſtoli, & arriuando a Gieruſalemme al luogo determinato; [ſi poſe con eſſi a tauola, e li diſſe, con deſiderio hò deſiderato di mangiar con voi queſta Paſqua, cioè queſto Agnello Paſquale, prima di patire.]

I. Qui s'hà da ponderare prima i differenti ſembianti di quelli, che andauano per queſta ſtrada da Betania a Gieruſalemme Chriſto andaua contento, perche andaua a patire: Giuda giocondo, perche ſi li auuicinaua il tempo, e l'occaſione di tradire quello, c'haueua venduto, e di tirare il prezzo, che li haueuano offerto, gli Apoſtoli andauano meſti per la morte, che temeuano del lor Maeſtro, ricordandoſi, che l'haueua detto il giorno auanti. [Di qui a due dì ſarà la Paſqua, & il figliuolo dell'huomo ſarà tradito per eſſer Crocifiſſo.] O figliuol dell'huomo vero Iddio, e vero huomo come menate in voſtra compagnia chi vi hà da tradire per eſſer Crocifiſſo? Vedete, che queſto lupo hà da perturbare la voſtra greggia, e già che hauete faticato tanto in radunarla, cacciatene fuori, quel, che l'hà da diſſipare. O che dolci ragionamenti doueua tenere il Signore co' ſuoi Diſcepoli, per moderar la meſtitia del lor cuore, & alleuiare il trauaglio del cammino. Felice colui, che cammina con Gieſù, non fintamente come Giuda, ma con verità come gli altri Diſcepoli: perche con la dolce cõpagnia di lui trouerà alleggerimento alla ſua meſtitia.

II. *Secondo* s'hà da ponderar la ſmiſurata carità, & affabilità di Chriſto Noſtro Signore la quale moſtro in quelle tenere parole. [Con deſiderio hò deſiderato mangiar queſto Agnello con voi:] Che vuol dire. Ha molti giorni, che deſidero grandemẽte queſto dì, per darui pegno dell'amor che vi porto, mangiando con voi non ſolo queſto legale Agnello, ma vn'altro più pretioſo, che vi darò prima, ch'io pata. O dolciſſimo, & amoroſiſſimo Maeſtro, ch'eſſendo coſi vicina la voſtra cotanto amara Paſſione dite, che con gran deſiderio hauete deſiderato queſto banchetto, prima di vederuici, con che vi pagherò tali deſiderij, ſe non con procurare altri tali per ſeruirui? E ſe voi, Signore, deſiderate molto mangiar con me queſt'vltima Paſqua, io altreſi deſidero molto mãgiarla con voi. O Re del Cielo, [che ſtate battendo alla porta del noſtro cuore,] deſiderando con gran deſiderio, [che vi apriamo per entrare, e cenar con noi,] venite alla caſa mia, che tengo la porta aperta, e con gran deſiderio ſtò deſiderando la voſtra venuta, per hauer parte nella voſtra cena. Apoc. 2.

PVNTO IV.

Qvarto s'hà da conſiderare il modo, come Chriſto Noſtro Signore mangiò l'Agnello Paſquale, oſſeruando tutte le cerimonie della Legge, e contemplando quel, che ſignificauano con ſentimento del ſuo cuore.

I. Mirando l'Agnello ſopra la tauola morto, e ſcorticato, & arroſtito al fuoco, li ſi rappreſentò, come egli doueua ſtare ſteſo ſu la tauola della Croce morto, e ſcorticato co' flagelli, e ſangue, & arroſtito co'l fuoco de' tormenti: mirando come lo ſpartiuano ſenza romperli oſſo, vidde ſe ſteſſo diſlogato, ſenza che li rompeſſero le gambe come a ladroni: Mirando la fretta, con che lo mangiauano, vedeua anco la fretta, con che ſi ſarebbe ſcaricata ſopra di lui la furia de' ſuoi nemici per finirlo co' tormenti; guſtando le lattuche amare, ſi doueua ricordare del fele, & amarezze, che lo ſtauano aſpettando; e quando ſi vidde col baſtone in mano, ſi rammentò della Croce con cui s'haueua d'abbracciare, & in cui doueua ſtare inchiodato. O dolce Gieſù quanto amaro è queſto cibo meſchiato con ſalſa di ſi amara rappreſentatione: e con queſta ſalſa deſidero ſempre mangiare, ricordandomi de' trauagli, che per me patiſte, e del fele, & aceto, che per me guſtaſte.

II. Finalmẽte finita queſta cena legale è da credere, che Chriſto N. Sig. rẽdeſſe le gratie al ſuo Eternò Padré, perche era finita queſta figura, e rappreſentatione, e s'offeriſce à patir quanto in eſſa ſi rappreſentaua, per fare interamente la ſua volontà, dicendo: Padre mio, ben sò, [che queſti Pſal. 83. holocauſti, e ſacrificij antichi non vi ſon piaciuti perfettamente, [e che per queſto mi mandaſte al mondo con corpo atto ad èſſer ſacrificato: già è giunta l'hora di queſto ſacrificio, eccomi qui apparecchiato per compir la volontà voſtra: come l'hauete ordinato, coſi lo voglio. Vi ringratio figliuol di Dio vnigenito, per queſta nuoua offerta, che fate all'Eterno voſtro Padre: io parimente mi offro à compir la volontà voſtra: comandatemi quel, che vi piacerà: ma aiutatemi con la voſtra gratia à compire quanto mi comandarete.

MEDITATIONE VIII.

Del lauar de' piedi.

PVNTO I.

Ioan. 13. SApendo Gieſù, ch'era arriuata l'hora di paſſar da queſto mondo al Padre, hauendo amato li ſuoi, che in queſto mondo ſtauano, li amò inſin'al fine.]

Proprietà dell'amor di Chriſto a' ſuoi. Sopra queſto punto, che è il proemio, ed'eſordio, che fà il glorioſo S. Giouanni per li miſterij ſeguẽti, s'hanno da ponderare le proprietà dell'amore, che Chriſto N. Sig. portò a' ſuoi Diſcepoli, & à tutti i ſuoi, che viueuano, & haueuano da viuer in queſto mondo, preſupponendo, che queſto Signor haueua all'hora tre famiglie di perſone ſue. [Vna] de gli Angeli in Cielo: [l'altra] dell'anime giuſte nel limbo [e la terza] de' Diſcepoli nel mondo: e ſe bene queſti ſtauano meſcolati con altri molti, che non erano ſuoi, perch'erano cattiui, ed'eglino ancora haueuano meſtura di alcune colpe, & imperfettioni; nulladimeno gli amò con vn tenero, e paterno amore, perche erano ſuoi, cioè eran ſuoi figliuoli, ſuoi amici, e ſuoi fedeli ſerui.

I. Di qui ſi cauano le proprietà di queſto amore. [La Prima è,] che li amò come coſa ſua [propria,] e per conſeguenza, come ſe medeſimo, & in vn certo modo più, che ſe ſteſſo, poiche ſtando vicino alla morte, quaſi dimenticatoſi di ſe, e de' ſuoi trauagli, s'occupò tutto in accarezzarli, e perſe la ſua vita per la vita di loro: pigliãdo i peccati, e le miſerie de' ſuoi eletti, come ſuoi, [e pagando con la ſua morte i debiti da lor douuti.] Iſai. 53. O amato dell'anima mia, ſe voi mi amate come coſa voſtra, io dico, che vi amo come coſa mia, perche com'io ſon voſtro, coſi voi ſete mio. Io ſon creatura voſtra, ſchiauo, e figliuol voſtro, ma voi ſete mio Creatore, e Redentore, mio Signore, Pſal. 21. e mio Padre, e voi voglio amare, non come me, ma piu di me, e ſopra tutte le coſe create, e da crearſi, perche più di tutte ſete degniſſimo d'eſſere amato.

II. La ſeconda è che gli amò cõ amor perſeuerante inſin'al fine: li amò mentre viſſe in queſta vita, & inſin'alla fin di lui, e li amò mentre viſſero, inſin ch'arriuò per eſſi il lor fine, & amerà tutti i ſuoi ſin'alla fine del mondo. O amor coſtantiſſimo di Cant. 8. Gieſù, il cui [fuoco nõ poterono ſpegner l'acque d'iminenti tribulationi,] nè i fiumi d'innumerabili tormenti. O quante volte co' peccati miei dal canto mio hò voluto affogarlo, ma ſempre hà preualuto, facendo bene a chi lo ſeruiua male [ſpargendo nuoue lagrime ſopra il capo] di chi moltiplicaua l'offeſe. Non ceſſate, Saluator mio, d'amarmi inſin'al fine, accioche io parimente ami voi inſin'al fine. Amen.

III. La Terza proprieta fù, che li amò con vn'amore ecceſſiuo, ſenza taſſa inſino al fine, doue può arriuare l'amore, facendo, e patendo per loro il ſommo, che poteua, e conueniua fare, e patire, e deſiderando molto più ſenza fine, ſe foſſe ſtato di meſtiero per lor rimedio. O amato mio, io pure deſidero amarui, come comanda il precetto dell'amore [con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia, con tutto il ſpirito, con tutte le mie forze] ſenza taſſa veruna, arriuãdo, ſe poteſſi, al fine, doue può arriuare l'amore d'vna creatura verſo il ſuo Creatore. Vorrei amarui più, che gli Angeli, e Serafini: e ſe mi foſſe poſſibile hauere amore infinito, con quello vi vorrei amare, ſenza ſtancarmi con l'aiuto voſtro di creſcere nell'amore, ſin che giungeſſe al fine di quello, con che voi hauete ordinato, che vi ami. poiche meritate eſſer amato ſenza fine.

IV. La Quarta fù, che li amò per il fine, cioè pe'l fine, per ilquale furono deſtinati, che è amarlo, e ſeruirlo in queſta vita mortale; e goderlo nell'eterna. Non li amò per darli ricchezze, nè honori, ò delitie temporali, perche non era queſto il ſuo fine; ma per darli tutti i mezzi della ſua gratia, con che acquiſtaſſero il fine della gloria. Egli amò per ſe medeſimo, che è principio, e fine di tutte le coſe, per vnirli ſeco con vnione d'amore, in cui ſi ripoſaſſero, come in loro vltimo fine. O amato mio, s'io vi amaſſi pe'l fine, che amaſte me. Non vi amo, perche mi diate beni temporali, nò, ma vi amo, perche mi amiate, e perche mi diate i beni ſpirituali, co' quali creſca nell'amor voſtro, e mi vniſca ſenza fine con voi, che ſete il mio vltimo fine, e ſuprema beatitudine.

Queſti affetti d'amore hò da eſercitare in tutte le Meditationi ſeguenti, con le proſperità, che hò referite.

PVNTO II.

FInita la Cena legale dell'Agnello, hauendo il Demonio poſto nel cuor di Giuda Iſcariote, che lo tradiſſe alla morte, ſapendo, che il Padre poſe tutte le coſe in ſua mano, e che vſcì da Dio, e tornaua à Dio, ſi leuò da tauola, e leuãdoſi la veſte di ſopra, pigliò vno ſciugatoio, e ſelo cinſe, e mettendo acqua in vn catino, cominciò à lauare i piedi a' ſuoi Diſcepoli, & ad aſciugarli con lo ſciugatoio, che haueua cinto.]

I. Sopra queſto paſſo s'ha da conſiderare l'eccellenza della perſona, che fà queſt'opera; il ſecondo, come la fà da ſe iſteſſo; ed il miſterio, che rappreſenta della ſua Incarnatione, e Paſſione. Primieramẽte s'hã da far pauſa in quel, che la fece S. Giouanni, ponderando l'eccellenza della perſona, che s'humilia ad opera coſi baſſa come è lauare i piedi de' Diſcepoli, perche tanto maggior ſarà l'humiliatione quanto è più alto quel, che s'humilia; e tanto più heroica ſarà l'humiltà, quãto ſarà più eccellente la perſona, in cui ſi troua. Per queſto mirerò in Chriſto Noſtro Sig. quel, che hà in quanto Iddio, e quel che hà quà in quãto huomo. In quanto Iddio ſtà in Cielo nel mezzo d'innumerabili Angeli, che proſtrati a' ſuoi piedi l'adorano, ed in quanto huomo ſtà in vn pouero cenacolo, ed in mezzo d'alcuni vili peſcatori, proſtrato a' lor piedi per lauargheli; In quanto Iddio [è veſtito di bellezza, e cinto di fortezza,] creando con le ſue mani tutte le coſe: in quãto huomo ſtà ſpogliato delle ſue veſti, cinto con vno ſciugatoio, e con le ſue mani laua i fangoſi piedi delle ſue creature.

Ma in particolare s'ha da ponderare, come lo ponderò l'Euangeliſta, che queſto Signore, ilquale qui ſi humilia, è infinitamente ſauio, a cui non è celato coſa alcuna, nè l'eccellenza della perſona ſua, nè la fellonia del Diſcepolo, che lo vende, nè la viltà, e codardia de gli altri, che hà dinanzi. E anco infinitamente potente, perche il Padre eterno poſe ogni coſa in ſua mano, e poteſtà, comunicandoli l'onnipotenza ſua in quanto Iddio per l'eterna generatione, & in quanto huomo per l'vnione ipoſtatica al Verbo. E parimente figliuolo naturale di Dio, di cui nacque ab eterno, e venne al mondo per rimediarlo, e dopò la morte tornerà à Dio à ſedere nel ſuo trono alla mano deſtra di ſuo Padre, e ſapendo tutto ciò chiaramente volſe humiliarſi a queſt'opera, talche non ſi humiliò, perche non ſapeſſe chi egli era, nè per forza, che altri li faceſſe, nè per eſſere di baſſa ſchiatta, nè per hauer baſſi ſcopi, e fini, ma ſolo perche volſe humiliarſi, e pigliar forma di ſeruo per noſtro amore, oſſeruãdo compitiſſimamẽte quel conſiglio del Sauio, che dice: [Quanto più Eccl. 3. ſarai grande, humiliati in tutte le coſe.] O infinita humiltà, che cotanto riluce in perſona di ſi infinita dignità, per confondere la ſuperbia della mia infinita viltà. Se Gieſù infinitamente Sauio, e potente ſi fattamẽte s'humilia, come io ſommamente ignorante, e debole coſi mi inſuperbiſco? Se il figliuol di Dio, che procedette da Ad Phil. 2. Dio, e ſe ne torna à Dio, ſi abbaſſò a pigliar forma di ſeruo, come io figliuolo dell'ira, e ſchiauo del Demonio, che fui fatto di poluere, e mi cõuerti ò nell'iſteſſa poluere, preſumo di ingrandirmi, ed eſſer ſeruito, come Signore? O humil Gieſù liberatemi da queſto Spirito di ſuperbia, e fondatemi in profonda humiltà, poiche hò tanta cauſa d'eſſer humile.

II. Secondo, Ponderero, come l'humiltà di queſto ſi alto Signore fù amoroſa, e diligente, facendo tutta queſt'opera da per ſe iſteſſo ſenza aiuto d'altri in ſegno d'amore. Da per ſe ſi ſpoglia, e ſi cinge, mette l'acqua nel catino, e lo porta doue ſono i Diſcepoli, ſi getta in terra, e li laua nõ le mani, ma i piedi molto polueroſi, e fangoſi, e da per ſe amoroſamente gle l'aſciuga con la touaglia, con laquale ſtaua cinto, dilettandoſi e compiacendoſi di far tutto ciò in perſona, inſegnando a me ad eſercitare l'opere d'humiltà, e carità da per me ſteſſo guſtando più di fare, che di commandare, e facendo l'opera humile ſenza meſtura d'altezza. O amantiſſimo Maeſtro, che ſenza parlare ſtai gridando: [Imparate da me che ſono manſueto ed humile di cuore,] communicatemi queſta manſuetudine, ed humiltà coſi amoroſa per trouar gratia ne gli occhi voſtri, [a cui ſempre ſon piaciuti i manſueti, & humili di cuore.]

Matt. 11. Iudit. 9.

III. Ma ſe è grande l'humiltà dell'opera eſterna, molto maggiore è l'humiltà, e ſollecitudine, che rappreſenta, la quale eſercitò con tutti noi, conciosia coſa che per conto noſtro, eſſendo figliuol di Dio [ſtenuò ſe medeſimo, pigliando forma di ſeruo,] e ſi cauò le veſti della ſua gloria, e grandezza, cingendoſi con carne mortale, e paſſibile, ſoggetta a gran penalità e nel Monte Caluario conſentì d'eſſere ſpogliato delle ſue veſti con grand'ignominia, e quiui ſparſe in luogo d'acqua tutto il pretioſiſſimo ſangue delle ſue vene, depoſitandolo ne' Sacramenti, che ordinò per lauarci dalle noſtre colpe, e perche noi reſtaſſimo netti, volſe, che il puriſſimo lenzuolo della ſua ſacratiſſima humanità, con cui ſi cinſe, reſtaſſe in apparenza ſucido, e macchiato cõ eſſe. O Iddio eterno, con che vi pagherò il molto, che per me hauete fatto? Deſidero di ſpogliarmi d'ogni grandezza temporale, e cingermi con rigor di penitenza, e ſpargere il ſangue per voſtro amore, caricandomi delle pene, delle quali vi caricaſte voi, per le mie colpe, [e dopoi che haurò fatto tutto queſto, dirò, che ſon ſeruo inutile,] poiche non fò la minima parte, che fece il mio Signore.

Ad Phil. 2.

PVNTO III.

IL Terzo punto ſarà conſiderare quel, che paſsò tra Chriſto N. S. e S. Pietro, quando arriuò a lauarli i piedi, e le ragioni che ſopra queſto allegò.

Prima attonito Pietro dell'humiltà del ſuo Maeſtro, diſſe: [Domine tu mihi lauas pedes?] Nelle quali parole deſcriſſe la viua fede, che haueua della grandezza di Chriſto, e della ſua propria baſſezza, e della viltà di quell'opera, alla quale Chriſto s'humiliaua. E dalla interna conſideratione, e ponderatione di tutto queſto venne a dire con affetto di grande ammiratione, e ſtupore, [Signore tu a me laui i piedi?] Tu Iddio infinito, Creatore de' Cieli, e della Terra, Signor de gli Angeli, e Serafini, a me creatura tua, ſchiauo tuo, peccator viliſſimo, e laidiſſimo, con coteſte mani, che danno la viſta a' ciechi, ſanità à gli infermi, e vita a' morti, vuoi lauare non la mia teſta, o le mie mani, ma i miei ſucidi, e miſerabili piedi? Io, Signore, doueuo ſeruire a te, e lauare i tuoi piedi, e ne pur di queſto mi reputo degno, e tu vuoi lauarli a me? Di qui deuo imparare a ſentire altamente di Chriſto, e baſſamente di me: e facendo da quello, che vno Iddio coſi alto fece per me huomo coſi baſſo, cauarne affetti di ammiratione, di ringratiamento, e d'imitatione. I.

A queſto detto di S. Pietro, che procedeua da grã feruore, riſpoſe Chriſto N. S. indrizzãdola a quel, che conueniua con queſte parole: [Quello, che io faccio nõ l'intẽdi adeſſo, l'intẽderai dopoi.] Come ſe haueſſe detto: Quel, che faccio hà miſterio, che nõ lo capiſci, io te lo ſcuoprirò dopoi, adeſſo laſciati gouernare: [Riſpoſe Pietro: Non mi lauerai i piedi in eterno. Replicò Chriſto: Si nõ lauero te, nõ habebis partẽ mecũ: Bẽ ſe nõ ti lauerò, nõ hauerai parte meco.] Nel che s'ha da ponderare quanto

grangrãdemente offenda il Signore qual ſi voglia diſubbidienza, e ribellione, e qual ſi voglia ombra di pertinacia nel ſuo proprio parere, benche ſia ſotto mantello d'humiltà,e di riuerenza, poiche queſto ſol vitio baſtò: perche diceſſe a Pietro quella terribile minaccia: [Non hauerai parte meco,] che fù come dirli: Non ſarai mio Diſcepolo, ne ti terrò più nella mia ſcuola, e compagnia, ne ti ammetterò all'heredità del mio Regno. Donde imparerò a non reſiſtere alla volontà di Dio, e de' miei ſuperiori per neſſun titolo d'apparente virtù ma à cattiuare il mio giudicio al primo auuiſo, & alla prima correttione d'amore, prima che venga alla ſeconda di minaccia,e timore: perche quando ben foſſi cotanto dimeſtico di Chriſto come S. Pietro,e tanto fauorito dall'Eterno Padre, come egli fù; non durerà più la dimeſtichezza,di quanto durerà l'obbedienza: e mancando queſta con pertinacia, mancherà ſubito la familiarità. O buon Gieſù modello d'ogni perfetta obbedienza,non permettere, che mi inganni il mio proprio giudicio anteponendo al voſtro,ne che ſotto preteſto d'humiltà ſegua il mio proprio volere, laſciando il voſtro, accioche non venga ſopra di me minaccia coſi terribile, come è di non hauer parte con voi.

III. Terzo. Pōderarò anco la neceſſità, che hò, che Chriſto N.Sig. mi laui,e netti dalle mie colpe, poiche ſe egli non mi laua, non haurò parte con lui: E per queſto riſpetto non diſſe,ſe non ti lauerò i piedi, ma diſſe, ſe non ti lauerò, non hauerai parte meco. O Saluator del mondo, confeſſo, che ſon ſucido,e macchiato con innumerabili peccati, da' quali io non mi poſſo lauare,perche il peccar fù mio,ma il padronare e voſtro: Pſ.50. Laonde [Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.] Lauatemi Iddio mio dalla mia gran maluagità,e nettatemi dal peccato,e doppo che mi hauerete lauato vna volta, lauatemi molto più, affinche habbia maggior parte con voi con più ſicurezza di non perderla.

PVNTO II.

I. QVarto. Conſiderarò l'effetto, che operò in San Pietro queſta minaccia di Chriſto,e quello,che Chriſto li riſpoſe. Imperoche primieramente a queſta minaccia riſpoſe Pietro. [Signore non ſolamente i piedi, ma le mani,& il capo:] nel che moſtrò il grand'amore, che portaua a Chriſto; & il gran conto,che faceua di ſtar ſempre con lui. E quanto hauerebbe ſentito il partirſi dalla ſua compagnia. Onde diſſe, Signore, ſe per hauer parte con voi è neceſſario,che mi lauiate, lauatemi pure non ſolo i piedi,ma le mani, & il capo. Donde imparerò a ſottopormi a Dio, & a' miei ſuperiori, almeno per tema,che Iddio non mi ſcacci da ſe,che queſto timore non è ſeruile,ne di ſchiauo, ma filiale, e de' molto giuſti, perche è ſoggettarſi a Dio per non ſtar ſenza Dio. E per queſta cagione Chriſto N.Sign. non diſſe a Pietro, ſe non ti lauerò, ti caccierò nell'inferno, ma non hauerai parte meco, come quelli, che deſideraua d'eſſere obbedito per timor caſto, e non per timor di ſchiauo.

II. A queſto detto di Pietro riſpoſe Chriſto dicendo; [Quel, che è lauato non hà biſogno, ſe non di lauare i piedi, perche tutto ſta netto; voi altri ſete netti, ſe ben non tutti, perche ſapeua chi era quello, che lo doueua tradire.] Nelle quali parole preteſe inſegnarci, che chi è lauato per il Batteſimo,e penitenza dalle colpe mortali, ſe bene è tutto netto, in quanto hà la nettezza neceſſaria per ſtare in gratia,ed amicitia di Dio; tuttauia la neceſſità di lauarſi i piedi da gli affetti terreni, e delle colpe leggieri, che ſe gl'i attaccano, trattando coſe di terra; e queſto è anco neceſſario per hauer parte con Chriſto in queſto ſtato, che non entreremo in Cielo, infinche non ſaremo lauati da queſte colpe, dalle quali ci hà parimente da lauare l'iſteſſo Chriſto. Donde raccorrò quanto ſia gran male vn peccato veniale, come pondera S. Bernardo, Serm. in cæn. Dom. e quanto deua eſſere abborrito per due titoli.

Prima, perche non ſi perdona, ſe non a coſto del ſangue di Chriſto, in virtù di cui

ſiamo

ſiamò lauati di queſta macchia. Secondo, perche non è poſſibile hauer parte con Chriſto in Cielo ſin'à tanto, che non ne ſiamo lauati, ò in queſta vita, ò nell'altra col fuoco del Purgatorio. E poiche la lauanda del Purgatorio è terribiliſſima [come ſi diſſe nell'vltima meditatione della prima parte;] gran prudenza ſarà, già che ogni dì mi macchio con colpe veniali, lauarmene ſouente, con li ſoaui bagni, che Chriſto ha laſciati nella ſua Chieſa.

III. Finalmente pondererò la cauſa, perche diſſe il Signore voi altri ſete mondi, ſe ben non tutti, volendo con queſto auuiſar ſecretamente Giuda, che ſtaua lordo, e che haueua di meſtiero d'eſſer lauato, ſotto pena di non hauer parte con lui, e come per paſſaggio auuiſar me, che guardi diligentemente ſe ſtò mondo di colpe graui; perche trà molti mondi, alcuni vi ſono, che non ſon tali, e forſe ſarò io vno di quelli. E ſe bene non fuſſe più d'vno, non ſi può celare à Chriſto, ilqual vede, e conoſce molto bene chi ſtà pulito, e chi lordo.

PVNTO V.

QVinto s'hà da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore proſeguendo il ſuo eſercitio d'humiltà, e carità volſe eſercitarlo con Giuda, & arriuato co'l catino, dou'egli ſtaua, poſtoſigli a' piedi glie li lauò, & aſciugò col touagliuolo, come à gli altri, & anche con alcune dimoſtrationi di maggiore amoreuolezza, & affettione per intenerirlo: ed è da credere, che li parlaſſe al cuore dicendoli; O Giuda Diſcepolo, & Apoſtolo mio, che t'ho fatto, che coſi mi abborriſci, e tratti di vendermi? Se hai qualche querela contro di me, eccomiti à piedi fà di me quel, che tu vuoi, purche tu non mi offenda, e perda te: Chi ti laua i piedi del corpo, deſidera lauarti le macchie dell'anima: non recuſare d'eſſer lauato, perche altrimenti non haurai parte meco, e ſe tu non hai parte meco [la tua parte ſarà con gli hipocriti, e finti in quel miſerabil lago, doue ogni coſa ſarà ſtridor di denti, e perpetuo pianto.] Puoſſi credere, che ſpargeſſe lagrime da gli occhi per la durezza, e miſeria di quell'anima, che le meſcolaſſe con l'acqua del catino, lauandolo anche con eſſe, ma non giouò nulla, perche teneua il cuore oſtinato, e poſſeduto da Satanaſſo. Ma queſto eſempio hà da ſeruire per inſegnare à me d'amare i miei nemici, facendoli tutto il ben, che potrò, per redurli alla vera amicitia di Dio, e mia per amor di Dio. E dalla durezza di Giuda hò da cauare auuiſo per imparare all'altrui ſpeſe, rammentandomi di quel, che dice il Sauio: [che il peccatore, quando arriua al profondo de' mali ogni coſa diſprezza:] e che neſſuno è baſteuole per corregger colui, che da Dio è ſtato diſpregiato. O anima mia, contempla con attentione; due ritratti, che tieni auanti a gli occhi: vno della maggior carità, e l'altro della maggior durezza, che giamai ſia ſtata al mondo. Doue più poteua ſalire la carità, che à fare abbaſſare l'iſteſſo Iddio à lauare i piedi del traditore, che trattaua di venderlo? E doue poteua arriuar più la durezza del traditore, che à non s'ammollire con l'immenſa carità di chi ſtaua proſtrato a' ſuoi piedi? O Iddio dell'anima, cangiate il mio cuor di pietra in cuor di carne, accioche io ſenta i voſtri diuini toccamenti, & abbracci i voſtri amoroſi eſempi.

Prou. 18.
Eccl. 7.

PVNTO VI.

FInito di lauare Chriſto Noſtro Signore ſi ſciolſe lo ſciugatoio, conſiderando in eſso le macchie de' peccati altrui, che haueano da eſser cauſa, che la ſua humanità reſtaſse tinta del ſuo proprio ſangue, ſparſo per liberarcene.

E ripigliãdo le ſue veſti tornò à ſedere à tauola, e diſse a' ſuoi Apoſt. Sapete q̃llo,

che hò fatto à voi? Mi chiamate Signore,
e Maeſtro, e dite bene, perche ſono. Se
dunque io eſſendo voſtro Sign. e Maeſtro
vi hò lauati i piedi, quanto più voi vi do-
uete lauare i piedi l'vn l'altro? perche vi
hò dato eſſempio, accioche facciate quel,
che hò fatto io, Se ciò ſapete, beati voi, ſe
lo farete: Non dico queſto di tutti voi, per
I. che sò quelli, che hò eletti. Qui s'hà da
ponderare prima quella domãda di Chri-
ſto: [Sapete quel, che hò fatto con voi?]
cioè il miſterio, che vi ſtà ſotto naſcoſto,
& il fine, perche lo feci? Nel che ci dà ad
intendere, che non tutti quelli, che vedo-
no l'opere ſue intendono il ſecreto, e lo
ſpirito loro. O celeſte Maeſtro illumina-
te gli occhi miei con la voſtra ſourana lu-
ce, accioche con viua fede, creda, intenda,
e penetri le coſe, che hauete fatte con noi,
in modo che di tutte mi aiuti a gloria vo-
ſtra. Amen.

II. Secondo, Pondererò la forza di quella ragione, che dice Chriſto; [Se io eſſendo voſtro Signore, e Maeſtro vi hò lauato i piedi, quanto più ragioneuole è, che voi vi lauiate i piedi l'vn l'altro?] cioè ch'eſercitate gli vni con gli altri l'opere d'humiltà, è carità, poiche hò ſpeſo tutta la vita mia in darui eſſempio di queſte virtù, accioche ad imitation mia vi eſſercitate in eſſe.

III. Vltimamente pondererò quell'vltime parole. [Se ciò ſapete, ſarete beati ſe lo farete.] Nel che chiaramente inſegna, che non baſta ſapere gli eſſempi di virtù, che ci diede, ſe non li mettiamo in pratica, e che non è beato, ne eletto pe'l cielo, chi lo fa per ſaperli, ma per imitarli, perche Giuda, il quale era quiui preſente li ſapeua, e non l'imitaua, e per queſto era de' reprouati. O beatitudine mia, già che mi hauete fatto gratia, ch'io ſappia quel, che per me faceſte, piacciaui, ch'io eſeguiſca quanto mi hauete comandato. Confeſſo, che non fò quel, che sò, ne opero quel, che intendo, onde merito eſſer caſtigato con gran caſtighi, come il ſeruo, che fà la volontà del ſuo Signore, e non la fà. Perdonatemi, Signore gli errori paſſati, & inanimatemi alla loro emendatione, affinch'io ſia del numero de' voſtri eletti, ed arriui ad eſſer beato, godendo di voi per ſempre. Amen.

Meditationi della inſtitutione del Santiſſimo Sacramento.

Matt.26. Marc.14. Luc.2. 1 Cor.11. Matt.28.

FInito il lauar de' piedi de gli Apoſtoli, e conchiuſo il ragionamento, che Chriſto Noſtro Signore hebbe con loro, per dichiararli il miſterio, che in ciò ſtaua rinchiuſo; volſe darli altre dimoſtrationi maggiori dell'amor, che li portaua, & altri più cari ſegni d'amarli inſin'al fine, non ſolo inſin'al fine della ſua vita, ma inſin'alla fin del mondo: e per queſto volſe inſtituire vn'eccellentiſſimo Sacramento, nel quale rimaneſſe con loro realmente & veramente mentre duraſſe il mondo, facendoli vn ſolenne, e continuo banchetto, con darli à mangiare il ſuo proprio corpo, & à bere il ſuo proprio ſangue con vn modo marauiglioſo, ſoaue, e dolce, come ſi vedrà nelle ſeguenti meditationi.

MEDITATIONE IX.

Di quello, che fece, e diſſe Chriſto Noſtro Signor prima di inſtituire il Santiſſimo Sacramento, per rappreſentare la diſpoſitione, che deuono hauere quelli, che l'hanno da riceuere.

PVNTO I.

I. Perche prima di inſtituire il Santiſs. Sacramẽto lauò i piedi.

PRimieramente conſiderarò le cauſe, perche precedette il lauar de' piedi all'inſtitutione di queſto Sourano Sacramento. [La Prima] fù per inſegnarci la grã purità, e nettezza, che deue eſſer in quelli, c'han da riceuer, e participar in queſto cõuito, procurando di non cõtentarſi di ſtar netti da' peccati graui, ma per quanto potranno anche da leggieri, lauandoſi i piedi dalla poluere, che ſi l'appicca con gli affetti terreni: imperoche eſſendo Chriſto la ſomma nettezza, il douer vuole, che ſi riceua con la maggior nettezza, che ci ſarà poſſibile, lauandoci col Sacramento della confeſſione, e con acqua di lagrime, ſupplicando queſto Signore, che egli ci laui, e purifichi per degnamente riceuerlo. Deuo imaginarmi, che Chriſto Noſtro Signore mi dica quel, che diſſe a San Pietro; [Se nõ ti lauerai, non hauerai parte meco] in queſto conuito, perche non riceuerai la parte de' frutti, e de gaudij, che riceuono quelli, che vi aſſiſtono lauati, è puri. O Iddio dell'anima mia, ſe coſi è, [lauatemi il capo, le mani, e li piedi: lauate i miei penſieri,] opere, e d'affetti, accioche lauato, e puro tutto aſſiſta a queſto conuito, e partecipi del ſuo frutto. Amen.

II. La ſeconda cauſa fù, perche era coſtume quando vno inuitaua vn'altro, lauarli i piedi in ſegno d'humiltà, e carità, e per queſto ſi lamentò Chriſto di Simone, che quando entrò in caſa ſua a mangiare, non li diede acqua a piedi, e ſotto queſta lodeuole vſanza volſe ſignificare, che quelli, li quali hanno da aſſiſtere a queſto conuito, ad imitation ſua s'hanno da eſercitare in grandi affetti d'humiltà, e carità, che ſono le due megliori diſpoſitioni, che poſſino Luc. 7. hauer, humiliandoſi innanzi a Dio, & a gli huomini, & amãdo ſuiſceratamẽte Iddio, e tutti gli huomini per amor di Dio, adempiendo con eſſe l'opere di pietà con riuerenza, e carità. Per tãto anima mia, ſe vuoi goder del conuito di Chriſto, impara prima la lettion, che ti leſſe, quando diſſe; Sapete l'eſſempio, che v'hò dato? Segui dunque l'eſſempio ſuo, accioche ti arrechi giouamento il ſuo Sacramento.

PVNTO II.

L'Agnelo fu figura del Santiſs. Sacr. Exo. 18.

SEcondo, Conſiderarò le cauſe, per le quali precedette la cena dell'Agnel Paſquale alla miſterioſa cena, nella quale fù inſtituito, e mangiato queſto diuino Sacramento, che furono due principali, nelle quali la figura, & il figurato ſi poteuano conformare.

I. La prima perche intẽdeſſimo, che ſi come quell'Agnello ſi ſacrificaua in ringratiamento del beneficio, ch'Iddio fece al ſuo popolo in cauarlo dalla ſeruitù di Faraone, e col ſangue di quello ſi ſegnauano le porte delle caſe de gli Hebrei, accioche l'Angelo di Dio, il quale ammazzaua tutti i primogeniti d'Egitto, nõ entraſſe in quelle ſegnate: e con la carne ſua ſi confortauano quelli, c'haueuano da far quel viaggio per cominciarlo, e proſeguirlo con vigore, coſi parimente queſto Agnello di Dio, la cui carne, e ſangue ſtanno in queſto ſantiſſimo Sacra. ſi ſacrifica nella Meſſa in memoria, e ringratiamento della ſourana gratia, che ci fece l'iſteſſo Chriſto, cauan- Apoc. 5. doci dalla ſeruitù del demonio mediante la ſua paſſione, e morte, e co'l ſuo ſangue, & in virtù ſua ſiamo preſeruati dalla morte della colpa, e della morte eterna. O Agnello di Dio [vcciſo dal principio del mõdo,] non già nella voſtra ſanta humanità, ma nelle figure di lei, cominciando dal principio del mondo a comunicar le gratie, e doni, che con la voſtra morte haueuate da meritar: che vi darò per l'innumerabili beni, che con la voſtra pretioſa morte mi hauete guadagnato? Non hò Signor coſa più pretioſa da darui, che l'offerta di queſto ſacrificio di voi medeſimo, e riceuer il calice della mia ſalute con lodi del voſtro ſanto nome. Liberatemi, o puriſſimo Agnello, dalla ſchiauitudine del Demonio. Non muoia nella caſa dell'anima mia il ſuo primogenito, che è il mio libero arbitrio, confortatemi, accioche cammini pel diſerto di queſta vita tanto, che arriui al ripoſo della gloria. Amen.

II. Diſpoſitioni del comunicante.

La ſeconda cauſa fù per inſegnarci nel mangiar dell'Agnello legale le diſpoſitioni, con le quali habbiamo da mangiar queſto diuino Agnello, figurato per quello. Imperoche [primieramente] s'hà da mangiare con le [reni cinte con la caſtità,] mortificando tutti i piaceri ſenſuali della carne perche è Agnello caſtiſſimo, & amiciſſimo di queſta virginal purità; [Secondo co' piè calzati, con la guardia del cuore, e di tutti i noſtri affetti, accioche non ſi infanghinino, ne ſi vngano cõ le coſe della terra

Terzo tenendo baſtoni in mano] con la confidanza nella Croce di Chriſto Noſtro Signore, e nella protettione, e gouerno ſuo, facendo opere grate a ſuoi occhi. [Quarto] Mangiandolo [in fretta,] con la fretta del feruore ſpirituale, ſcuotendo ogni pigritia, e laſſitudine, mangiando queſto Agnello non con accidia, ne tedio, ne faſtidio, ma con fame, e deſiderio grande di mangiarlo. [Quinto,] Mangiandolo [con pane azimo, con lattuche amare,] cioè con purità d'anima ſenza corruttion di colpa, con l'eſercitio della mortificatione, amara alla carne. [Finalmente] manmangiandolo [non crudo, ne cotto alleſſo,] perche non l'hò da mangiare ſenza conſideratione di quel, che è queſta viuanda, ne con la ſola conſideration fredda, e gelata, ma con tal meditatione, che accenda il fuoco dell'amore nel cuor mio.

Ponderate queſte coſe farò refleſſione ſopra me ſteſſo per cõfondermi della mala diſpoſitione, con che mangio queſto celeſte Agnello, e per innanimarmi a procurarla con grande sforzo dicendo quel detto dell'Apoſtolo, [Già che Chriſto noſtro Agnello Paſquale, è ſtato ſacrificato] per noi, [mangiamolo] in queſto conuito, non con lieuito di malitia, e fintione, ma con ſincerità, & verità. 1. Cip. 5.

PVNTO III.

Luc. 22. IL terzo punto ſarà rinfreſcarſi la memoria di quelle amoroſe perole, che riferimmo hauer detto Chriſto a' ſuoi Apoſtoli nel principio della cena, e forſe le diſſe nel principio di queſta cena ſacramentale. [Con gran deſiderio hò deſiderato mangiar con voi queſto Agnello Paſquale prima, ch'io pata. Vi dico in verità, che non lo mangierò più, fin che non s'adempia, e venga il Regno di Dio: Nelle quali parole ci auuiſa due coſe, per diſporci marauiglioſamente a riceuere queſto ſacramento.

I. La prima, che lo douiamo mangiare con gran deſiderio, e molto vehemente, come egli deſiderò mangiarlo vehementiſſimamente co' ſuoi, perche Agnello sì pretioſo s'hà da mangiare con grandiſſima fame, e deſiderio nato dalla conſideratione della noſtra neceſſità, e della ſua, eccellenza, e dignità; imperoche ne la neceſſità può eſſer maggior della mia, ne l'eccellenza della viuanda maggior della ſua: e coſi non ci hà da eſſer fame maggior di queſta.

II. La ſeconda è c'habbiamo da mangiar queſto Agnello ogni volta, come ſe foſſe l'vltima, e come chi non l'hà da mangiar più ſe non in cielo, che perciò ſi chiama viatico per paſſar all'altra vita, e ſe con tale affetto mi communico, ſarà la communion diuota, e profitteuole, ricordandomi di quel, che dice il Sauio. [Quando ti metterai a ſedere a tauola col Prencipe, conſidera diligentemente, quel, che ti ſi pone innanzi, e mettiti vn coltello nella gola,] cioè mangia queſta viuanda, che ti dà il Prencipe del cielo, come, chi hà vn coltello nella gola, e ſta vicino a ſpirare. E mangialo hauendo prima mortificati gli affetti della carne, come li mortifichereſti ſe tu intendeſſi che queſto mangiar hà da eſſer l'vltimo. O Rè del Cielo poiche volete, che mi metta a ſeder con voi a queſta celeſte menſa, datemi valore per iſcannare tutti gl'affetti, che me ne rendono indegno, apparecchiandomi a queſto conuito come chi è di paſſaggio per andar ſubito all'eterno, doue goda di voi per tutti i ſecoli. Amen. Prou. 23.

MEDITATIONE X.

Del tempo, e luogo, e compagnia, che eleſſe Chriſto Noſtro Signore per inſtituire queſto Santiſſimo Sacramento.

PVNTO I.

I. PRima, conſidererò le cauſe, perche Chriſto N. Sig. inſtituì queſto Sacramento la notte della ſua Paſſione, e la vigilia della ſua Morte, potendo differir l'inſtituttione a dopò la Reſurrettione. La prima cauſa fù per ſcuoprir la grandezza dell'amore, che ci portaua, poiche quádo gli huomini trattauano di torli la vita con terribili tormenti, e dishonori, egli ſtaua inſtituendo vn conuito celeſte per dar la vita a loro con ammirabil delitie, e fauori, del quale haueuano da goder molti di quelli, che attualmente trattauano di darli la morte; con che inſiememente c'inſegnaua, che come l'ingiurie, e perſecutioni de' mali non furono baſteuoli per intiepidire la carità ſua, ne perche laſciaſſe d'accarezzar con queſto banchetto gli eletti; coſi neſſuni trauagli, diſprezzi, o tormenti hanno da eſſer ſufficienti, perche gli eletti laſcino di ſeruirlo, e di participar di queſto ſourano conuito, e raccor il ſuo copioſo frutto. Donde chiaramente vedrò con quanta ragion diſſe San Paolo; [Chi mi ſeparerà dalla carità di Chriſto,] coſi dalla carità, ch'egli hà a noi come da quella, che noi con l'aiuto ſuo habbiamo a lui? Potrà forſe far diuortio, e ſeparation trà queſte due, carità, & amicitia [la tribulatione? o l'anguſtia? la perſecutione, ò il coltello? Son ſicuro, che ne la vita, ne la morte, ne creatura veruna ci potrà ſeparar dalla carità di Dio, che è in Chriſto Gieſù. O dolce Gieſù, ſon certo sì, che perſecutioni verune non eſtingueranno la voſtra carità, poiche in mezzo di eſſe ci deſſe per caparra di perpetuo amore il voſtro corpo in cibo, & il voſtro ſangue in beuanda, onde vi ſupplico, che mi concediate vn'altra carità coſi acceſa, che neſſuna perſecutione ſia baſteuole per raffreddarla. Ad Ro.8

La ſeconda cauſa fù per manifeſtare lo ſuiſcerato deſiderio, c'haueua di ſtar ſempre con noi non ſolo in quanto Iddio, ma anche in quanto huomo, e coſi quando s'haueua da dipartir da noi ſecondo la preſenza corporale viſibile, & ordinaria della ſua humanità, diuisò di reſtare con vn'altro modo di preſenza, pure ordinaria, e perpetua inſin'alla fin del mondo ſotto le ſpetie di queſto Sacramento. E con tutto che baſtaſſe inſtituirlo poco prima della ſua Aſcenſione, e ſalita al cielo; nondimeno lo volſe fare prima della paſſione, per laſciare in vita ſua mortale queſto modo di reſtar con gli huomini mortali, per amor de' quali l'inſtituiua, e perche ſi vedeſſe la ſua infinita carità: imperoche quando gli huomini voleuano leuarlo dal mondo per inuidia, e rancore, egli trattaua di reſtar con eſſi nel mondo in altra maniera con gran pietà, & amore. O amato del cuor mio ſe tanto deſiderate di ſtar ſempre come io deſidero di ſtar ſempre con voi, mirandoui preſente in ogni luogo in quanto Iddio, & in queſto ſantiſſimo Sacramento in quanto huomo. O chi poteſſe aſſiſter ſempre in Chieſa, quando ſi celebra queſto diuino Miſterio, e doue ſtà queſto diuino Sacramento per goder della ſua preſenza: ma già che non poſſo quel, che deſidero, farò almeno quel, che poſſo, procurando di ſtarci quelle volte, che potrò con l'anima, e col corpo, e ſempre col cuore, ed' affetto. II. D.Th.3. p.q.3.a.5

III. La terza cauſa fù, perche non mancaſſe mai nel mondo vn memoriale della ſua ſacratiſſima paſſione, e qualche ſacrificio ordinato per placare, e glorificar Iddio: e ceſſando in quella cena, e con la ſua paſſione il memorial dell'Agnello, ed' i ſacrificij della legge vecchia, volſe all'hora inſtituire queſto diuino ſacramento, e ſacrificio, perche foſſe memoriale, rappreſentatione della ſua Paſſione, per la quale ci ſi applicaſſe il frutto di lei; e ſe bene baſtaua inſtituirlo dopò la Reſurrettione; lo volſe far prima, perche l'amor gagliardo guſtaua più di anteporre, che di *poſporre* il bene, c'hà da fare pel ſuo amato. E per obbligarci con queſto ad hauer di lui più tenera memoria; imperoche quello, che li padri raccomandano a' figliuoli, quando ſono vicini alla morte, ſuol reſtarli più impreſſo nella memoria. O Padre amantiſſimo, poiche in tal'hora mi laſciaſte così amoroſo memoriale della voſtra Paſſione, e morte, con gran memoria mi ricorderò di voi inſin'alla fin della mia vita: [ſe mi dimenticherò di voi ſia ſcordata la mia man deſtra, e la mia lingua s'attachi al palato, ſe non mi ricorderò di voi.] Tren.38. Pſ.136.

PVNTO III.

Marc.14. Luc.c.22. 1.

TErzo conſidererò il luogo, che Chriſto N.Sig. eleſſe per inſtituire queſto ſacramento, & il miſterio, che in ciò ſtà naſcoſto: perche eleſſe vn cenacolo grande, e ben'ornato, offerto di buona voglia da vn'huomo, di cui non ſi dichiara il nome, & il Signore l'accettò, e l'appropriò alle ſue opere miſterioſe: perche in queſto cenacolo ſi radunauano gli Apoſtoli con la Vergine dopò la Paſſione; e quiui gli apparue Chriſto dopò la Reſurretione: quiui ſi [ritirarono in oratione,] per aſpettar la venuta dello Spiritoſanto. E quiui [venne ſopra di loro in lingue di fuoco:] e quindi vſcirono per andare à predicar la legge Euangelica. E ſe bene queſto cenacolo principalmente è figura della Chieſa cattolica, nella quale ſola, e non fuor d'eſſa ſi può mangiar queſto Agnello, e riceuere le gratie, e doni, che da lui procedono; tutta volta è anche figura dell'anima, doue Chriſto Noſtro Signore entra, e riſiede per mezzo di queſto diuino Sacramento: la qual hà da eſſer [grande] e molto capace per li doni celeſti: [larga], per la latitudine della carità, & amor di Dio, e del proſſimo, lunga, per la longanimità della ſperanza, & ornata con ogni ſorte di virtù, che ſono le tappezzarie della caſa, doue dimora Iddio: perche come ſtà il Cielo adornato con le ſtelle, coſi deue ſtar l'anima ornata con le virtù. O Iddio eterno, poiche vi degnate di venire a queſta pouera anima, che da ſe iſteſſa, è habitatione piccola, ſtretta, e corta, e ſenza ornamento alcuno: aggranditela co' voſtri doni, ſlargatela con la carità, dilatatela con la voſtra confidanza, adornatela con le voſtre virtù, [abbaſſate coteſti Cieli ſtellati,] e ſtampateuene vna imagine viua di loro, accioche ſia voſtra degna habitatione.

Act. 1. Exod.12 In vna domo comedetur nec efferatis de carnibus eius foras.

Pſal.134.

Il miſterio de' due Diſcepoli, che vennero a procurare queſto cenacolo, fà altresì a queſto propoſito, come ſi dichiarò nella meditatione ſettima.

II. Secondo. Ponderarò, che Chriſto Noſtro Sign. fà gran conto d'vna buona, e pronta volontà di riceuerlo ſenza curarſi molto delle grandezze, e dell'eccellenze del mondo, e per queſto non volſe, che ſi dichiaraſſe il nome di quell'huomo, che li diede il ſuo cenacolo, per ſignificare, che non mira, ne fà caſo, che ſia ricco, ò pouero, nobile, o plebeo, dotto, o ignorante colui, che l'ha da riceuere nell'anima ſua, ma ſolo, che gli offra quanto ha con vna buona, e diuota volontà, inſpirata da Dio conſentendo l'huomo.

III. Finalmente quando entra nell'anima, che degnamente lo riceue ſe l'appropria, e piglia per ſua, e la fà ſua caſa d'oratione, le manifeſta i ſuoi miſterij, le communica i doni dello Spirito ſanto, e la fà vſcire a publicar le ſue grandezze, perche aiuti a' ſuoi proſſimi. O felice colui, che arriua ad eſſer cenacolo di Chriſto, in cui ſi compiaccia, e doue riſieda, & operi i ſuoi miſterij. Venite Signore a queſto cenacolo del mio cuore, e pigliatelo per voſtro, che da hoggi in poi nō voglio, che ſia più mio.

PVNTO IV.

QVarto; Conſiderarò la compagnia delle perſone, che eleſſe Chriſto Noſtro Sig. per inſtituire in lor preſenza queſto Sātiſſimo Sacramēto, e farne lor parte, che furono i ſuoi Apoſtoli, tra quali, il più certo è; come dice San Tommaſo, che fù Giuda, che per anco non era vſcito dal cenacolo: ponderando quanto differentemente ſtauano quiui gli vndeci Apoſtoli, e queſto traditore. Imperoche gli vndici ſtauano preſenti co'l corpo, e con lo ſpirito, con attentione, e riuerenza, mirando, & intendendo quello, che faceua il Signore, e riceuendo quel cibo con grandiſſima diuotione, differentiandolo da gli altri: ma Giuda vi ſtaua ſolo preſente col corpo: perche con lo ſpirito ſtaua nelle ſue maluagie pretenſioni: e coſi ne attendeua, ne meditaua quel, che Chriſto ſtaua facendo, e riceuette quel pane di vita ſenza far differenza da quello ad vn'altro pane ordinario: onde non li giouò; anzi ſi li con-

3.p.q.81.ar.2.

con-

ſtro corpo per accommodarlo alla picciolezza del voſtro ſchiauo: benedetta ſia la voſtra onnipotenza, per laquale vi ſupplico, che mi cangiate in vn'altro huomo, accioche goda il frutto di lei.

III. Terzo ſi manifeſta qui l'infinita bontà, e carità di Chriſto Noſtro Signore con le maggiori dimoſtrationi, che ne potè dare per noſtro ſoſtegno. Imperoche, ſi come il Padre eterno moſtrò la bontà, e carità ſua in dare al mondo, per rimedio di lui la più pretioſa coſa, che haueſſe, che era il ſuo figliuolo, e con eſſo ci diede tutte le coſe, perche foſſe copioſa la noſtra Redentione; così il figliuolo di Dio moſtrò la ſua bontà, e carità in darci per noſtra ſoſtentatione la più pretioſa coſa, che haueſſe, che era ſe ſteſſo, & il ſuo pretioſo corpo, con quanto in eſſo ſi ritrouaua, come ſe vn Rè haueſſe vn forziere molto ricco, pieno di gran teſori d'oro, e d'argento, di perle, e gioie d'ineſtimabile valore, e diceſſe ad vno: Pigliati queſto forziere, dandogli il forziere, gli dà quanto vi è dentro; così il noſtro ſourano Rè, dandoci il ſuo corpo, e la ſua ſantiſſima carne, ci da inſieme il ſuo ſangue, l'anima ſua, e la ſua diuinità, & i teſori de' ſuoi meriti, e ſoddisfattioni, perche ce li godiamo, volendo ſtar ſempre cō noi, e d'eſſer noſtro compagno, noſtro conuito, & accoglitore perpetuo. O amato mio, con che potrò io riſpondere a tanta bontà, e carità, che moſtrate in queſto Sacramento? Voi date a me il meglio, che habbiate, io voglio dare a voi il meglio, ch'io habbia: voi mi date voi iſteſſo, e tutte le coſe voſtre, ecco, ch'io vi offero me iſteſſo, e tutte le coſe mie: il corpo mio, la mia anima, il mio ſangue, e la mia vita, e quanto poſſo hauere offero tutto al voſtro ſeruitio. Aiutatemi perche compiſca quel, che deſidero in gratitudine del molto, che per queſta gratia vi deuo.

IV. Finalmente riſplende qui il zelo feruentiſſimo, che hebbe Chriſto Noſtro Signore della noſtra ſalute, ritrouando tal mezzo per applicarci egli iſteſſo i frutti della ſua Paſſione, di modo, che poſſo dire hormai: [Zelus domus tuæ comedit me: il zelo della tua caſa mi hà mangiato; non ſolo mi hà mangiato la robba, l'honore, e la vita, ma mi ha fatto mangiatiuo, ed hà fatto, che mi laſci mangiare per dar ſalute, e vita a quelli, che habitano in caſa mia. O dolce Gieſù vi ringratio per tal zelo così infiammato, che hauete della caſa di voſtro Padre, che è la voſtra Chieſa: e poiche l'anima mia pure è caſa voſtra per cui vi fate cibo per mio ſoſtegno, concedetemi così feruente zelo della voſtra gloria, che mi laſci mangiare, e disfare per difenderla. Pſal. 68.

PVNTO II.

SEcondo, Conſiderarò le miſterioſe grandezze, che ſi rinchiudono nelle parole, che diſſe Chriſto Noſtro Signore conſacrando il pane. San Luca riferiſce, che diſſe. [Queſto è il mio corpo, che ſi dà per voi:] e S. Paolo diſſe: [Queſto e il mio corpo, che ſarà tradito per voi.

Luc. 22. D. Th. 3. p. qu. 78. art. 2.

1. Primieramente s'hà da ponderare, che non diſſe: Queſto è figura, ò rappreſentatione del mio corpo, ma è il mio corpo reale, e vero, per dichiarare la real preſenza del ſuo corpo ſantiſſimo, e dare rariſſimi indicij della ſua miſericordia, e paternal prouidenza; conciosia coſa che in realtà di verità per giuſtificarci, e ſoſtentarci ſpiritualmente baſtaua, che queſto Sacramento fuſſe puro pane, e che rappreſentaſſe Chriſto, come la pura acqua del Batteſimo ci laua, e ſantifica: ma l'infinita carità di Chriſto non ſi contentò di queſto, ma volle egli medeſimo col ſuo proprio corpo, e con la ſua propria perſona ſtare in queſto Sacramento, e ſantificarci per manifeſtatione dell'amore, che ci portaua, e della cura, con che procuraua le noſtre delitie, e ſoſtegno; imperoche quello, che vno fa da per ſe iſteſſo, lo fa con maggior'amore, e con più diligenza, e prouidenza, come la madre, che ſtima, e d'ama aſſai il ſuo figliuolo, e per queſto non conſente, che altra balia l'alleui, ne vuole, che ſia ſoſtentato con latte altrui, ma ella iſteſſa l'alleua col latte delle ſue

Ego quaſi nutricius. Effraim declinaui ad eũ, vt veſceretur.

tette, e glie le dà molto teneramente, & amoroſamente, e con molta gran ſollecitudine, e compaſſione della ſua neceſſità. O Padre amantiſſimo, ò Madre, e Balia noſtra pietoſiſſima come non mi impiego tutto in ſeruirui con amore, facendo per voi quello, che voi fate per mè? Non mi voglio contentare da hoggi in là di far quel, che mi comandate per oſſeruare i voſtri precetti, ma lo vò fare di tal modo, che adempia perfettiſſimamente i voſtri conſigli.

II. Secondo, s'ha da ponderare, che non diſſe: Queſto e parte del mio corpo, e della mia carne: ma queſto è il mio corpo tutto, intero, perfetto; che ſe bene qualſiuoglia particella della ſua carne baſtaua per ſantificarci, volſe con tutto ciò porre iui il ſuo corpo, intero, la ſua teſta, gli occhi, gli orecchi la bocca, la lingua, il petto, il cuore, le mani, & i piedi, per ſignificare, che co' ſuoi ſacratiſſimi membri voleua ſantificar tutti i membri di chi lo riceue, e ſanar tutto l'huomo intero. Co' ſuoi occhi vuol ſantificare i miei: col ſuo cuore il mio: con le ſue mani le mie; nella maniera, che il Profeta Eliſeo per reſuſcitare il fanciullo defunto ſi rannichiò, e congiunſe i ſuoi occhi, la bocca, le mani con quelle del fanciullo, e così li diè vita. Laonde quando lo riceuo deuo parlar con lui, diſcorrendo per li ſuoi beatiſſimi membri, e dicendoli: O dolce Gieſù poiche voi vi ſete rannichiato tanto in queſto Sacramento per dar vita all'anima mia, co i voſtri occhi, & orecchi, ſantificate i miei, perche ſolamente vedano, & odano quel, che aggrada a voi: con la voſtra lingua purificate la mia; accioche non parli parola, che vi offenda: con le voſtre mani, e piedi ſantificate i miei, accioche non manchino in far quello, che vi dà guſto. O amato mio, aprite coteſti voſtri occhi di miſericordia, miratemi con eſſi, & illuminate i miei, perche riconoſcano, e credano con viua fede. Aprite coteſte orecchie, & vdite le mie orationi, e gemiti, facendo, che le mie s'aprano, per vdir la voſtra parola, & obbedire alla voſtra ſanta legge: Aprite coteſta ſanta bocca, e lingua benedettiſſima, e ditemi qualche coſa al cuore, onde la bocca mia s'apra per benedirui, e la mia lingua non ceſſi mai, di lodarui. Aprite Iddio mio il voſtro petto, ſpalancate il voſtro ſeno, & mettetemiui dentro, accioche mi infiammi, & abbrucci co'l fuoco del voſtro amore: Stendete le voſtre mani, e toccatemi con eſſe, per ſantificar le mie nell'opere, che faranno: Per li paſſi, che fecero i voſtri ſantiſſimi piedi vi ſupplico, che indirizziate i miei, affinche ſiano conformi a' voſtri, e tutto il mio corpo ſia vn viuo ritratto della ſantità, che hebbe il voſtro.

III. Terzo, s'ha da ponderare quella parola vltima: Queſto è il mio corpo, che ſi darà, ò ſarà tradito per voi; nella quale ci dà ad intendere, che iui ſtà il corpo, che haueua da eſſer venduto, e tradito alla morte per noi: e che egli medeſimo, che ſi daua per eſſere vcciſo, ſi dà per eſſer mangiato: e l'vno, e l'altro procede da vn'iſteſſo amore verſo di noi. E così hò da conſiderare in queſto corpo ſantiſſimo le cinque piaghe, che riceuette nella Paſſione, che ſono contraſegni della ſua morte, e della noſtra vita, e per eſſe domandarli, che mi viuifichi, e ſantifichi, e mi metta dentro di loro, dicendoli: O corpo ſantiſſimo del mio Saluatore, che fuſte in Croce trafitto da chiodi, e lancia, riceuendo cinque piaghe crudeliſſime, ed hora ſtate in Cielo, & in queſto Sacramento con le medeſime molto riſplendenti, io vi adoro, lodo, e glorifico, e per coteſte piaghe vi ſupplico, che curiate le mie, e conuertiate in bellezza, e ſplendore con la voſtra gratia la laidezza, & ignominia, in cui ſon caduto per colpa mia.

PVNTO III.

I. TErzo conſiderarò come Chriſto Noſtro S. communicò tutti gli Apoſtoli, ponderando la riuerenza, e diuotione altiſſima, cõ cui gli Apoſtoli preſero quel benedettiſſimo pane, e lo mangiarono: perche in quell'inſtante fece Iddio vn'altro miracolo della ſua onnipotenza ne gl'intendimenti, e cuori di quei rozzi Peſcatori, e diſcepoli imperfetti, illuſtrandoli con vn lume ſtraordinario, perche con viua fede certiſſimamente credeſſero, che quello, che ſtaua ſotto quella coperta di pane era l'iſteſſo corpo del lor Maeſtro, e coſi con la riuerenza, & amore, che li portauano, e con la grand'ammiratione del nuouo miracolo lo riceuettero da vna parte tremando per riſpetto, e dall'altra godendoſi con amore per metterſelo nelle viſcere. O Sacrati Apoſtoli ſupplicate il voſtro Maeſtro, e mio, che mi dia il ſanto timore, & amore, con cui vi communicaſte, accioche lo riceua con quel giouamento, che lo riceueſte voi.

II. *Secondo*, Pondererò la gran dolcezza, & i marauiglioſi affetti, che ſentirono gli Apoſtoli in quella prima Communione: li quali ſenza fallo furno coſi eccellenti, che per eſſi conobbero l'eccellenza, e dignità infinita di quel diuino cibo: prouando per eſperienza la differenza del ſapore, e guſto, che era tra quel diuino pane, e quel, che poco prima haueuano mangiato. Solo il diſgratiato Giuda non trouò ſapore in queſto cibo; perche lo mangiaua ſenza fede, ſenza attentione, e ſenza ogni riuerenza. Matth. 26. Per meglio ciò ſentire, poſſo piamente diſcorrere per li vndici Apoſtoli, ponderando il modo, come ſi communicauano. San Pietro doueua iui auuiuar la fede, dicendo a quel, che ſtaua naſcoſto quel pane: [*Tu ſei Chriſto figliuol di Dio viuo*:] E Chriſto Noſtro Signore li potè riſpondere. [*Beato ſei Simone figliuolo di Giona, perche non te l'hà riuelato la carne, & il ſangue, ma il mio Padre, che ſtà ne' Cieli*] E quando Chriſto li porgeua il pane conſacrato con quella viua fede, piena di riuerenza, doueua dire dentro di ſe; [*Allontanati da me Signore, perche ſon gran peccatore*,] ma per obbedire lo doueua pigliare, e mangiare. E ſopra ciò poſſo conſiderare, che auuiuaſſe gli affetti d'amore, di S. Gio. vedendo, che il ſuo Maeſtro non ſolamente ſe li accoſtaua, ma che voleua entrare nel ſuo proprio petto, e rimaſe tanto aſtratto, e con tanta eſtaſi di queſto ecceſſiuo amore che finita queſta miſterioſa cena s'appoggiò ſopra il petto di Chriſto, dormendo il dolciſſimo ſonno della contemplatione. O poteſs'io hauere vna tal fede, e riuerenza, come Pietro, & vn tale amore, e carità, come Gio. per riceuer con eſſi il mio Sign.? O quanto bene li pagò Chriſto il trauaglio, che preſero in apparecchiar la cena dell'Agnello: perche come a' più diletti, e feruenti Luc. 5. douette dar miglior portione. Impetratemi Apoſtoli glorioſi, quello ſpirito, con che voi vi communicaſte, perche guſti anch'io della dolcezza, che voi guſtaſte. A queſto modo poſſo diſcorrere per gli altri Apoſtoli conforme alla diuotione, che mi poſſo in ciaſcuno immaginare.

PVNTO IV.

QVarto, Conſiderarò, come Chriſto D.Th. 3. p.q.81.a. 2. N. Sign. ſecondo dicono communemente i ſanti, pigliando vn boccone di quel pane ſantiſſimo communicò ſe ſteſſo per innanimare gli Apoſtoli à mangiarlo, e per darli eſſempio della riuerenza, modeſtia, e diuotione, con cui l'haueuano da mangiare, perche in ogni coſa volſe inſegnarci, prima con l'eſſempio, che col precetto, e con l'opera prima; che con la parola: e come volſe eſſer battezzato, coſi volſe parimente communicarſi. O che riuerenza, e diuotione grande doueua moſtrare eſteriormente, quando accoſtaua quel boccone alla ſua bocca, mirando la diuinità, che iui ſtaua congiunta con la carne, che riceueua. O che nuoui giubili d'allegrezza doueuano germogliare nell'anima ſua nel tempo, che mangiò ſe ſteſſo per l'allegrezza grande, che riceuette d'hauer inſtituito Sacramento coſi ammirabile? O dolce Giesù chi poteſſe riceuerui cō l'amore, e riuerenza, con che voi vi riceueſte, imitandola nel modo, che può eſſere imitata. Queſta Iddio mio, vi offro per quella, che mi manca, e per eſſa vi ſupplico, che me ne diate la maggior parte, che mi ſarà poſſibile, poi che tutta ſarà molto douuta à sì ſourana Maeſtà.

ME-

MEDITATIONE XII.

Della conuerſion del vino nel ſangue di Christo Noſtro Signor, e de' grandi teſori, che ſtan naſcoſti in queſto ſangue.

PVNTO I.

D. Th. 3. p. q. 78. art. 3.

I. FInita la conſacratione, e communione del pane, pigliò Chriſto Noſtro Signor nelle ſue mani vn Calice di vino, e diſſe: [Queſt'è calice di mio ſangue del nuouo teſtamento, che per voi, e per molti ſi ſpargerà in remiſsion de' peccati. Et in virtù di queſte parole il vino ſi conuertì nel ſuo pretioſo ſangue. Nel che s'hà da ponderare prima l'infinita carità, liberalità & onnipotenza del Signore, che riſplende in porre tutto il ſuo ſangue, ſenza ſerbaſene vna gocciola nel calice per noſtra delitia, e ſoſtentatione, baſtaua ſenza fallo per noſtra ſantificatione, che nel calice ſteſſe tanta quantità di ſangue, quant'era quella del vino, ò vna ſola gocciola, ma egli vuole che quiui ſia tutto il ſangue delle ſue vene, che all'hora haueua, & hora hà nel capo, cuore, e braccia, & in tutto il ſuo corpo, dandocelo tutto liberamente ſenza laſciarne nulla, moſtrando in ciò l'amore, e larghezza ſua, & inuitando me, perche io altreſi li dia tutto il mio ſangue, ſe ſarà di meſtiero, per ſeruitio ſuo.

II. Ma piu oltre paſsò la carità, e liberalità ſua, perche non ſolamente dà il ſangue, ma dà anche l'iſteſſo vaſo pretioſiſsimo nel quale ſtà. Come ſe vn Prencipe inuitaſſe à bere vn'eccellentiſsimo vino in vna tazza d'oro ricchiſsima, tutta ſmaltata di pietre pretioſe, e diceſſe; Piglia il vino, & inſieme la tazza; coſi Chriſto Noſtro Signore ci dà il ſuo pretioſo ſangue, & inſieme la coppa, & il vaſo, nel quale ſtà, che ſono le ſue vene, la ſua carne, e corpo ſantiſsimo con la ſua anima, e diuinità, perche tutto ſia beuanda, e cibo no-

III. ſtro. O carità immenſa, ò prodigalità ſantiſsima, come non darò io à voi, Signore, quant'hò, dandomi voi quant'hauete con modo ſi ammirabile?

Hà parimente gran miſterio quella parola [mei:] del ſangue mio, non altrui, ma proprio, nel che ci ſignifica la ſua carità aſſai diuerſa da quella de' Re della terra: li quali beuono il ſangue de' lor vaſſalli, e di quello ſon liberali, & à coſto di quello difendono le lor terre, & acquiſtano l'altrui, ma Chriſto Noſtro Signore dà il ſuo ſangue pretioſo à bere a' ſuoi vaſſalli, con quello è liberale, e largo, e con eſſo guadagna teſori, e Regni per loro. O Re ſourano, non tiranno, ma Padre amantiſſimo, che col ſangue delle voſtre vene date la vita, & il ſoſtegno a voſtri vaſſali, e figliuoli, affinche tutti ſiamo del voſtro ſangue reale: [Genus electum, Regale ſacerdotium, gens ſancta.] Stirpe eletta, real ſacerdotio, e gente ſanta. O ſe tutto il popolo Chriſtiano conoſceſſe la ſua ſchiatta, e ſangue, e ſe ne pregiaſſe, beuendo i voſtri ſanti, e generoſi coſtumi?

PVNTO II.

SEcondo, Conſiderarò come Chriſto Noſtro Signore chiamò queſto Calice del ſuo ſangue [Nuouo teſtamento.] I.

Prima per dichiarare l'eccellenza del nuouo teſtamento ſopra il vecchio: conciosia coſa, che queſto s'appoggiaua in ſangue d'animali, in quanto figuraua il ſangue di Chriſto, nelquale ſtà fondato ſtabilito, e conſumato. E così hò da ponderare, che nella notte della ſua Paſſione fece il ſuo teſtamento con molti legati, e promeſſe d'infinito valore, perche habbiamo tutti i Teſori della gratia, e della gloria, che hà Iddio, per diuidere frà gli eletti.

In queſto teſtamento ſi promette perdon de' peccati, e per cõſeguenza delle pene eterne, che per eſſi meritiamo: ci promette anche la gratia, & adottione di figliuoli di Dio, con la carità, e tutte le virtù, e doni dello Spirito ſanto, e l'heredità del II.

Cielo, ch'è l'eterna beatitudine, e che aſcoltarà le noſtre orationi, & aſſiſterà con noi ne' noſtri trauagli, e per aiutarci nell'opere noſtre. Di tutte queſte promeſſe, e legati queſto Sangue è lo ſtabilimento, il pegno, e la caparra, la ſcrittura, e carta di priuilegio, col quale habbiamo da ricuperare quello, che Chriſto ci guadagnò, e quel, che ci promeſſe, e laſciò per legato nel ſuo Teſtamento: onde il tenerlo con noi, ci hà da eſſer motiuo di grandi affetti d'amore, confidanza, allegrezza, e ſicurtà della noſtra ſaluatione, e quando diciamo Meſſa, e la vdiamo, ò ci communichiamo habbiamo da offerire queſto ſangue all'Eterno Padre confidentiſſimamente, per ottener tutto queſto, dicendoli; O Padre Eterno, vi preſento il ſangue di queſto pretioſiſſimo calice, come ſcrittura, e contraſegno del teſtamento del voſtro figliuolo; per loquale mi promeſſe, che mi darebbe quanto chiedeſſi, e già che voi ſete l'eſecutore, adempiete in me il ſuo teſtamento concedendomi quanto vi domando.

Futuræ gloriæ nobis pignus datur.

II. In oltre in queſto teſtamento ci laſciò Chriſto Noſtro Signore grandi auuiſi, e conſiglio: il nuouo comandamento dell'amore de gli vni con gl'altri, l'oſſeruanza de' ſuoi precetti, e quel, che appartiene all'opere d'humiltà, patienza, e perfettion Chriſtiane. A tutto queſto ſerue il ſangue, che ſtà in queſto calice, per eſſo acquiſtiamo forze per adempirlo, procurando, come ſi dice d'hauere il ſangue sù gli occhi, e pregiarci d'eſſer ſempre valoroſi nel ſeruitio di lui.

PVNTO III.

1. TErzo, conſiderarò quello, che Chriſto Noſtro Signore diſſe del ſuo ſangue a gli Apoſtoli, [che per loro, e per molti ſi ſpargerà in remiſſion de i peccati.]

I. Prima dice, [ſi ſpargerà per voi,] per mouerli a compaſſione, e dolore, & anche a grand'amore, e gratitudine: come ſe detto haueſſe: Ecco ch'io vi dò l'iſteſſo ſangue, c'hò da ſpargere con graui dolori, nõ per conto mio, ma per amor voſtro, e per voſtro rimedio: habbiatemi compaſſione, perche lo ſpargo, ed'amatemi, già ch'io cotanto amo voi: E come diſſe quella parola [per voi,] perche fauellaua con molti, così poteua dire a ciaſcuno. [Queſto è il ſangue, ch'io ſpargo per te:] e così poſſo immaginarmi, che lo dice a me. O amantiſſimo Redentore, che ſpargeſte il voſtro ſangue per me con tanto dolore, e me lo date in queſto Sacramento con tanto amore, datemi gratia, ch'io compatiſca a voſtri dolori, e corriſponda all'amore con gran ſeruitij.

II. Secondo dice, [che ſi ſpargerà per molti,] cioe per tutti gli huomini del mondo in quanto alla ſufficienza, e per molti in quãto all'efficacia, e frutto, che ne caueranno. Et in queſto calice ſi pone per tutti quelli, per li quali ſi ſparſe. E fà mention di queſto, perche conoſciamo la ſua liberalità, poiciache non ſi troua huomo al mondo per vil, che ſia, per cui non ſi ſia ſparſo queſto ſangue, e che non ſia inuitato col frutto di lui, anco ſia vno ſchiauo, e la feccia della terra. O Saluatore liberaliſſimo, poiche vna gocciola del voſtro ſangue baſtaua per tutto il mondo, applicare il ſuo valore a molti, perche molti godano del frutto.

III. Terzo dice, [che ſi ſpargerà in remiſſion de' peccati,] ſenza metter taſſa alcuna ne al numero, ne alla grauezza, perche non vi è numero tanto moltiplicato di peccati, ne peccato così graue, & abbomineuole, che per queſto ſangue non ſi poſſa perdonar, infin'a peccati de' manigoldi, e carnefici, che con indemoniata crudeltà lo ſparſero, poteuano eſſer perdonati per mezzo di lui: perche per eſſi ſi ſparſe, e ſe haueſſero voluto, ageuolmente hauerebbono ottenuto il perdono. O ſangue pretioſiſſimo dell'Agnello Gieſù, in virtù di cui tutti poſſiamo lauare, e sbianchiar le noſtre ſtole, nettando l'anime noſtre dalle macchie de' noſtri peccati, lauatemi, imbiancatemi, fauoritemi, & abbellite l'anima mia, togliendone le laidezze della colpa, e ponendoui le virtù della diuina gratia.

Apoc. 7.

S'hà parimente da conſiderare quella parola, [effundetur,] ſarà ſparſo: doue ci rappreſenta, che vſcirà del ſuo corpo non à goccia à goccia, ſtillandolo ſcarſamente, ma à gorghi, ſgorgandolo tutto da ogni parte del ſuo corpo, come ſi dirà nella ſeguente meditatione.

IV. Il quarto punto può eſſer del modo, come Chriſto Noſtro Signore, e li ſuoi Apoſtoli guſtarono di queſto Calice, ponderando il medeſimo, che dicemo del pane.

MEDITATIONE XIII.

Delle ſpetie ſacramentali del pane, e vino, e di quello, che per loro ſi ci rappreſenta.

Queſta meditatione, e la ſeguente poſſono ſeruir per quando s'ode Meſſa, pigliandone qualche punto per eſercitare iui atti di deuotione, intorno al miſterio, che ſi rappreſenta.

Perche Chriſto inſtituì sãtiſs. Sacramẽ. in due ſpecie. 1.Cor.2.

PVNTO PRIMO.

I. PRima conſiderarò le cauſe, perche Chriſto Noſtro Signore inſtituì queſto Sacramento in due ſpecie differenti, di pane, e di vino, ponendo nell'vna principalmente il ſuo corpo, e nell'altra il ſangue, ſuppoſto, che veramente còl corpo ſtà anche il ſangue, e col ſangue il corpo, facendoſi compagnia.

II. Due cauſe furono le principali. La Prima per ſignificare, che il banchetto, che ſi faceua era perfettiſſimo, e poiche ne' conuiti della terra ſi trouano viuande, e beuande; coſi anche ſi trouaſſe in queſto conuito celeſte, ſe bene per la ſua infinita eccellenza con l'vno ſtà congiunto l'altro, e qual ſi voglia parte di quello ci caua inſieme la fame, e ſoddisfà alla noſtra ſete, onde deuo renderli innumerabili gratie, godendomi, che ſia cotanto perfetto in tutte l'opere ſue.

La ſeconda cauſa più principale fù, per ſignificare, che il ſuo pretioſiſsimo ſangue fù tutto ſeparato dal corpo nella Paſsione, ſpargendolo per li noſtri peccati con dolori, e tormenti grauiſsimi. E coſi quando odo Meſſa, e veggo alzare l'Hoſtia da per ſe, e dopoi il Calice deuo ricordarmi di queſta ſeparatione cotanto doloroſa, ponderando, che in quel Calice ſtà raccolto tutto il ſangue, che Chriſto Noſtro Signor ſparſe la notte, & il giorno della ſua Paſsione in cinque volte, cioè, per il ſudore, per li flagelli, ſpine, chiodi, e lancia. E diſcorrendo per ciaſcuna poſſo fare con Noſtro Signor colloquij, e petitioni con affetti d'amore, e gratitudine, e di dolor de' peccati, in queſta guiſa. O ſangue pretioſiſsimo di Gieſù, che verſaſte nell'horto di Getſemani per li pori del ſuo corpo con gran triſtezza, & agonia dell'anima ſua: mi rallegro, che ſtiate raccolto in queſto Calice per eſſere adorato da fedeli. Io vi adoro, e glorifico quanto poſſo, & vi ſupplico a liberarmi dalle triſtezze, & agonie eterne, c'hò meritate per li peccati miei, già che per eſsi fuſte ſparſo. O Calice pretioſiſsimo pieno di quel ſangue, che il mio Signore verſò dalle ſue ſpalle, quando furono ferite con crudeli flagelli, e di quello, che ſparſe dalla ſua teſta, quando fù trafitta con acute ſpine, imbriacami co'l diuino liquore di coteſto ſangue, accioche tutto mi conuerta in amor di chi per me lo ſparſe. O amantiſsimo Gieſù, che depoſitaſte in queſto Calice il ſangue, ilquale ſpargeſte nella Croce per li fori, che fecero i chiodi ne' voſtri ſacrati piedi, e nelle mani, e per la ferita, che fece la lancia nel coſtato; che vi darò per sì gran beneficio? V'offrirò coteſto ſteſſo ſangue [in queſto Calice della mia ſalute,] glorificando per eſſo il voſtro ſanto nome.

PVNTO II.

SEcondo, Conſiderarò le cauſe, perche Chriſto N.S. volſe, che la cõuerſione, e mutatione del pane, e del vino nel ſuo corpo, e ſangue foſſe inuiſibilmẽte, rimanendo gli accidenti viſibili del pane, e vino per ricuoprirlo; auuenga, che ſe haueſſe Pſal. 116.

voluto, poteua ageuolmente fare qualche mutatione viſibile, ò dar qualche contraſegno eſterno, c'haueſſe manifeſtata la grandezza interna, che quiui era naſcoſta.

I. La prima cauſa fù da parte de l'iſteſſo Chriſto per humiliarſi, e dar nuouo, e cõtinuo eſſempio d'humiltà, & inſieme di heroica ſapiẽza. Imperoche come nell'incarnatione quel, ch'era figliuolo di Dio Ad Phil. 2 [ſ'humiliò, pigliando forma di ſeruo,] e celando l'altezza della ſua diuinità con la baſſezza della ſua humanità, onde da molti non fù conoſciuto, e fù diſprezzato, e mal trattato, come ſe fuſſe ſtato puro huomo: coſi in queſto Sacramento quel, che era inſieme vero Iddio, e vero huomo, volſe humiliarſi à pigliare ſacramentalmente quella figura eſterna di pane, e vino, e ricuoprir con lei l'altezza della ſua diuinità, & humanità, per riſpetto del che è altreſi dà molti ſconoſciuto, e diſpregiato, e mal trattato, & alle volte ſcalcato, come ſe fuſſe puro pane, e puro vino: il che ſoffre con gran patienza, ſenza dar ſegno di vendetta per eſſempio noſtro. O humiliſſimo, e patientiſſimo Gieſù, vi ringratio per queſta rara humiltà, e patienza, che quì eſercitate per noſtro eſſempio: Aiutatemi Signore, accioche ad imitation voſtra naſconda quel, che mi può cagionare honore vano tra gli huomini, e ſoffra qualunque diſpregio, & aggrauio, che riceuerò da loro: illuminate i noſtri occhi co'l lume della voſtra fede, accioche crediamo, e veneriamo l'infinita grandezza, che ſtà ſotto coteſto velo, poiche quanto più per noſtra cauſa vi humiliate, tanto più ragioneuole è, che tutti vi ingrandiamo, e lodiamo per tutti i ſecoli. Amen.

II. La ſeconda cauſa è per parte noſtra, per D.Tho 3. p.q.75.ar. 5. che haueſſimo vn nuouo, e continuo eſercitio d'heroica fede, negando tutti i noſtri ſenſi, & i diſcorſi, che da loro caua il noſtro intendimento, ſoggettandolo, e cattiuandolo a quel, che ci dice la fede. La onde nelle parole della cõſecratione del Calice Chriſto N.S. chiama queſto Sacramẽto [Myſterium fidei.] per eccellenza. E coſi vno de' gran miracoli, che Chriſto fece in queſta notte fù, [come diſſemo di ſopra,] mutare repentemente i cuori, e gl'intelletti de gli Apoſtoli, perche credeſſero, che quel, che teneua nelle ſue mani nel dire, [Queſto è il mio corpo,] laſciò d'eſſer pane, e ſi conuertì nel corpo di quel medeſimo, che lo diceua. E conforme à queſto, quando io odo Meſſa, ò mi communico, o entro in Chieſa, è ammirabile eſercitio per attuare, & auuiuar la fede, diſcorrẽdo per ſenſi in queſta guiſa. Credo, Signor, Ad Heb. 1. che quãtunque gli occhi miei veggano colore, e figura di pane, non ſia però vero Cant. 5. pane, ma voi, figliuol di Dio viuo, Gen. 27. [ſplendor della gloria del Padre, e figura della ſoſtanza, bianco, e roſſeggiante eletto tra mille.] Credo, Iddio mio, che ſe bene il mio odorato, ſente odor di pane, e vino, quiui ſotto però ſtate voi iſteſſo vero Giacob, [il cui odore, è come d'vn campo pieno benedetto del Signore.] Credo anco, che ſe bene il mio guſto apprende ſapor di pane, & il mio tatto tocca morbidezza, e qualità di pane, con tutto ciò non ſia iui più pane terreno, ma voi pane viuo, [che veniſte dal Cielo,] fonte d'ogni dolcezza, e ſoauità. O Saluator dolciſſimo, illuſtrate l'intelletto mio, come illuſtraſte quello de' voſtri Apoſtoli, affinche con viua fede conoſca l'infinita bellezza, che ſtà iui naſcoſta, Ioan. 6. e ſia confortato col ſoauiſſimo odore delle voſtre virtù, e ſoſtentato, e recreato con la dolcezza de' lor diletti.

Vn'altra terza cauſa ſi può ponderare, III. che fù per eccitare la noſtra confidanza, e darci animo, & ardire di toccarlo, riceuerlo, e mangiarlo, che ſe non fuſſe ſtato coſi celato, chi ſi ſarebbe arriſicato à cio? Onde l'amor, che lo fece reſtar con noi, fece anco, che ci rimaneſſe traueſtito, affinche poteſſimo goder di lui con maggiore vnione, e mettendolo dentro di noi. O benedetto ſia tal'amore, che dimenticato dalla ſua grandezza, s'accommoda alla noſtra baſſezza, perche i vili vermiccioli non ſi sbigottiſcano, ne fuggano da lei.

PVNTO III.

I. TErzo. Conſiderarò le cauſe, perche Chriſto Noſtro Signor volſe reſtar con noi ſotto le ſpecie di pane, e vino piu

toſto,

poſto, che ſotto altra coſa viſibile applicandole al noſtro ſpirituale profitto.

La prima fu per vnirſi, e congiungerſi con noi non ſolo ſpiritualmente in quanto Iddio, ma corporalmente in quanto huomo, con la maggiore vnione, che poſſibil foſſe, poiche non ſi troua coſa, laquale più ſi incorpori con l'huomo, che il cibo, & il bere: ilquale non s'appicca ſolamente per di fuora, ma entra per la bocca, e penetra le viſcere, e quiui s'appica con eſſe, e come l'amore è vnitiuo di quel, che ama, con la coſa amata, volſe il noſtro amantiſſimo Gieſù non ſolo reſtarci vicino, ma entrar dentro di noi, e con queſta ſacramentale vnione, cagionare l'vnione ſpirituale del vero amore. O Gieſù amoroſiſſimo, come non hauete nauſea d'entrare nelle viſcere d'vn corpo laido, quale è il mio? Chi cagiona queſto, ſe non la grandezza del voſtro amore, che calpeſta le grandezze, per congiungerſi con le noſtre baſſezze? vnitemi con voi con perfetta vnion di carità, accioche non mi ſcoſti mai da voi in tutta l'eternità.

II. La ſeconda cauſa fù per ſignificare, che operaua dentro dell'anime noſtre tutti gli effetti, che il pane, & il vino operano ne' corpi: conciosia coſa che con la preſenza ſua, e con la gratia, che ci dà mediante queſto Sacramento, ci ſoſtenta, conſerua, & aumenta la vita ſpirituale: da forze, e rallegra il cuore; reſiſte al calor peruerſo del l'amor proprio, e riſtora i danni, che da lui ci vengono: e finalmente ci fà ſimili a ſe, imprimendoci le ſue virtù, e proprietà, e perciò diſſe: [Chi mi mangia viuerà per me.] Ioan. 6.

Con queſte conſiderationi deſterò grã fame in me di queſto Sacramento, con vna grande ſtima dell'vtilità, che m'arreca il riceuerlo ſpeſſo per ſoſtegno dell'anima mia, come gioua mangiare ſpeſſo il cibo corporale per ſoſtegno del corpo. O cibo del Cielo, ò pane de gli Angeli, e pane d'ogni giorno, poteſſi io ogni giorno mãgiarui, per viuer per voi vita celeſte, e diuina. [O vino che generi le vergini, e rallegri il cuor dell'huomo,] vieni, e pacifica l'anima mia con la tua purità, e rallegra il mio ſpirito con l'allegrezza tua, imbriacandomi con la forza dell'amore. Zacc. 9. Pſ. 103.

III. La terza cauſa fù per ſignificare, che come il pane ſi fà di molti granelli di frumẽto, macinati, & ammaſſati inſieme, & il vino di molti granelli d'vua calcati, e ſpremuti; coſi queſta diuina viuanda, e beuanda richiede cuori vniti con vera carità, e s'ordina per cagionar queſta vnione di molti fedeli in vno ſpirito, e per queſto riſpetto ſi chiama Cõmunione, quaſi vnione commune di molti tra di ſe, e con Chriſto del cui ſpirito tutti participano; e ſe per queſta vnione fà di meſtiero, ch'io mi laſci macinare, premere, e calpeſtare, mortificãdo in me l'eſſer, che hò dell'huomo vecchio deuo offerirmi a ciò, per guſtar la dolcezza di queſto diuino cibo, e d'vnirmi con Chriſto. O Chriſto dolciſſimo, che vniſte il voſtro corpo con la ſpetie del pane, che prima fù macinato, & il voſtro ſangue cõ gli accidenti del vino, che prima fù incalcato, e ſpremuto; io mi offro ad eſſer macinato, e ſminuzzato, & ad eſſere calcato, e ſcalcato, per conſeruare l'amor voſtro, e l'vnione, e concordia co' miei fratelli, affinche voi, Iddio mio, vi degniate d'vnirui meco in queſta vita per copioſa gratia, e dopoi con la perpetua vnione dell'eterna gloria. Amen.

PVNTO XIV.

Di ſei coſe miſterioſa, che Chriſto Noſtro Signor fece, e diſſe, quando conſacro il pane, & il vino.

PVNTO I.

PRimieramente. Cõſidero, che Chriſto Noſtro Signore, con vn ſembiante eſterno graue, modeſto, e diuoto, potente per cagionar riuerenza, & ammiratione a ſuoi Diſcepoli, preſe dalla Menſa vn pane nelle ſue ſante, e venerabili mani, e ſe bene poteua conſacrarlo poſto ſopra la menſa, volſe pigliarlo in ambedue le mani, per ſignificare, che la mutatione di queſto pane nel ſuo corpo era opera della ſua onnipotenza, e liberalità, e delle ſue opere meritorie, che ſon figutate per le mani.

I. Prima era opera della ſua onnipotenza in quanto Iddio, e della poteſtà d'eccellenza, che hauea in quanto huomo, datali dal Padre, ilquale [poſe tutte le coſe nelle ſue mani,] e con loro fece queſta ſi marauiglioſa mutatione, di modo, che egli medeſimo teneſſe ſe iſteſſo nelle ſue proprie mani, e reſtando doue ſtaua, ſi metteſſe tutto nelle mani de ſuoi Diſcepoli, perche lo mangiaſſero. O grandezza del Diuino
Ioan. 76. potere. [O mutatione della deſtra dell'Altiſſimo.] Mi rallegro, Saluator mio, che le voſtre mani ſiano coſi potenti: Mutatemi con eſſere cangiatemi con la voſtra deſtra, perche riceua la virtù di queſto ſourano pane.

II. Secondo, moſtrò quì la liberalità infinita delle ſue mani; imperoche, come dice Dauid, che [Iddio dà a tutti il lor cibo nel
Pſ. 113. & 114. tempo opportuno, ed aprẽdo la ſua mano li empie di bontà, e di benedittione,] coſi anche ci dà liberaliſſimamente queſto celeſte cibo, & apre ambedue le mani per riempirci con eſſe delle benedittioni, e virtù. Qual maggior liberalità eſſer ci può, che darciſi tutto intero, ſenza ritenerſi nulla per ſe, in prezzo, & in ſoſtentatione, e per compagno, e tutto queſto [gratis,] e ſenza intereſſe, ſolamente per eſſer buono, e liberale. Con tal conſideratione domanderò humilmente a queſto Signore, che mi porga le ſue potenti, e liberali mani, per baciarle per le gratie, che mi fà, dandoli la gloria di tutto quello, che con eſſe opera.

III. Terzo, fù queſta opera delle ſue mani, perche co' meriti ſuoi, e con le fatiche delle ſue mani, e col ſudore del ſuo volto guadagnò queſto pane, che ci diede a mangiare, & inſiememente vuole, che queſto pane ſia cibo non di ſcioperati, ma di faticati, [che mangino le fatiche delle lor mani, e perciò ſon beati,] diſponendoci con eſercitio di buone opere a man-
Pſ. 117. giarlo, e doppo d'hauerlo mangiato perſeguendo la fatica delle noſtre mani con ſeruirlo. O celeſte Adamo, che ad imitation del terreno faticaſte, e ſudaſte, per guadagnare il pane, che haueuate da dare a voſtri figliuoli, io vi lodo, e glorifico, perche mi date gratis quel, che voi compraſte con ſi caro prezzo, e guadagnaſte con tanta fatica: giuſto è Signore, che ad Theſ. 2.
io fatichi con le mie mani, per non eſſere indegno di queſto diuino pane, ſtando ſcritto, [che chi non fatica, non è douer, che mangi.]

P V N T O II.

SEcondo, Conſiderarò, [che tenendo D. Th. 3. p. q. 9. a. 4
Chriſto N. S. il pane nelle ſue mani, alzò gli occhi al Cielo,] per ſignificare, che il pane, che pretendeua darli non era pan della terra, ma del Cielo, e pan de gli Angeli, pane ſopraſoſtantiale, dato dal ſuo Eterno Padre, per oſſeruauza d'vna promeſſa, che fatta hauea in vn ſermone, quã- Ioan. 6.
do diſſe: Non vi diede Moſè pane del Cielo, ma il Padre mio vi darà pan del Cielo vero: Io ſono il pan viuo, che ſceſi dal Cielo,] E coſi alza gli occhi al Cielo per muouere i ſuoi Diſcepoli, e tutti noi, che drizziamo là i cuori con affetti di ſperanza, d'oratione, e purità, ſperando di riceuere queſto cibo dal noſtro celeſte Padre, che ſtà ne' Cieli, e chiedendoglielo con affettuoſa oratione, e diſponendoci a riceuerlo cõ purità di vita celeſte, adempiendo quel, che dice la Chieſa nel Prefatio della Meſſa [Surſum corda, ad alto i cuori,] alche riſpõdiamo [gli habbiamo inalzati al Signore.] O Padre noſtro, che ſtate ne' Cieli, alzate i noſtri cuori, doue voi ſtate, dateci hoggi queſto pane ſopraſoſtantiale, che ſceſe dal Cielo, per dar vita celeſte al Mondo.

Dopoi ringratiò il ſuo Eterno Padre Ioan. 6.
per queſta cotãto ſegnalata gratia, che per le ſue mani faceua al mondo, in darli tal pane per ſua viuanda, e ſoſtegno, inſegnãdoci in ciò, che queſto pane s'hà da mãgiare con grandi affetti di gratitudine, prima, e dopoi di mangiarlo, onde ſi chiama Eucharistia, che vuol dire rẽdimẽto di gratie. O che feruẽte ringratiamento doueua far Chriſto in quell'hora, imperoche ſe ringra

tiò del pane d'orzo, che diede alli cinque mila huomini nel deſerto, quanto più, e più affettuoſamẽte lo doueua fare per queſto pan del Cielo, che dà a tutti gli huomini nel diſerto del mondo? eſſendo che alla miſura del beneficio creſce l'affetto della gratitudine. E poiche io non lo poſſo ringratiar, come deuo, hò da offerirli quelle gratie, che egli diede a ſuo Padre, e riceuere il Sacramento, che perciò fù inſtituito.

III. Fatto queſto benediſſe il pane: di modo che non ſolo benediſſe il ſuo Eterno Padre con benedittion di lode, e rendimento di gratie, ma il pane iſteſſo cõ benedittion d'oratione, operatrice di quel, che benediceua: noi benediciamo vna coſa col deſiderio, & oratione, deſiderando qualche bene, e domandando a Dio, che ce lo dia: Ma Chriſto N.S. benediſſe il pane non ſolo domandando al Padre la conuerſione, e tranſoſtantiatione, che di quello penſaua di fare; ma communicandoli con propria virtù diuina, & imprimendoli vn ben sì grande, come era mutarlo nel ſuo proprio corpo, e farlo principio, e cauſa delle benedittioni ſpirituali, che per mezzo ſuo vẽgono dal Cielo per ſalute noſtra O efficacia della benedittione di Chriſto. Beneditemi, Saluator mio, poiche il voſtro benedire è far bene, accioche benedetto da voi arriui a mangiar queſto benedettiſſimo pane, e partecipi delle benedittioni, che per lui ci date.

IV. Appreſſo ſpezzò il pane: perche nõ ſenza gran miſterio preſe dalla menſa vn pane intero, e dopoi lo partì, e diede a' ſuoi Apoſtoli, per ſignificare prima che tutti haueuano a mangiare d'vn medeſimo pane, e bere d'vn medeſimo calice, e coſi tutti doueuano hauere vn medeſimo amore, per loquale doueuano eſſere vniti tra di loro. In oltre perche intẽdeſſimo, che quel pane ſi poteua diuidere ſenza diuidere quel, che haueua dentro di ſe, perche in ogni parte era tutto il ſuo corpo, & in ogni boccone daua a ciaſcuno de' Diſcepoli tãto quanto ſtaua in tutto il pane. E finalmẽte per ſignificare, che queſto pan diuino non s'hà da mangiare intero, ne tutto ad vn tratto, ma diuiſo, e ſminuzzato con la meditatione, conſiderando tutto quel, che ſtà in eſſo rinchiuſo, che è la Carne di Chriſto, l'anima ſua ſantiſſima, il ſuo pretioſo Sangue, la ſua Diuinita, e tutti li meriti ſuoi, e ponderare ogni vna di queſte coſe da per ſe, è come ſpartire ſpiritualmente il pane per mangiarlo. O Redentor mio, poiche io come piccolino non sò diuidere queſto pane, nè l'hò da mangiare ſe non è diuiſo, partitemelo con la voſtra mano, acciò che lo mangi con profitto, ſentendo minutamente quanto in eſſo ſi rinchiude.

PVNTO III.

I. VLtimamente. Conſiderarò, come Chriſto Noſtro Signore partì o il pane lo diede a i ſuoi Apoſtoli, dicendo; [Pigliate, e mangiate, perche queſto è il mio Corpo;] Nel che s'ha da ponderare quella parola; [Deditque Diſcipulis ſuis,] lo diede a i ſuoi Diſcepoli, ò che pretioſo dono, nel quale li diede, quanto era, & haueua di pura gratia, ſolo, perche è amico di dare: O carità infinita, ò bontà immenſa, laquale di quà non vuole sè per sè, ma sè per darſi a noi. O datore liberaliſſimo, datemi voi iſteſſo, eſſendo anch'io voſtro Diſcepolo: e ſe bene non merito tal dono, sò però, che non lo date perche lo meritiamo, ma perche ſete buono, e guſtate darci vn bene sì grande, che eccede ogni merito.

II. Dopoi ponderarò, che era sì grande la riuerenza, e ſtima, che gli Apoſtoli hebbero di quel Diuino pane, per la luce interna di viua fede, che Chriſto li cõmunicò, che ſe non l'haueſſe detto, [Pigliate, e mãgiate tutti,] non ſi ſarebbono arriſchiati a pigliarlo nelle lor mani, ne a mangiarlo, e così fù di meſtiero, che glielo cõmãdaſſe, e li diceſſe; Pigliate queſto pane, e vedete, che io non ve lo dò ſolo: perche lo baciate, e l'adoriate, ve lo mettiate ſopra la teſta, ò lo ſerbiate come reliquia per voſtra conſolatione, ma perche lo mangiate, e vi ſoſtẽtiate con eſſo, e ne mãgiate tutti: neſſuno ſi ſcuſi ſotto preteſto d'humiltà, perche lo dò per tutti quelli, che veramente ſono miei Diſcepoli, non ſolamente a i preſenti, ma a quelli, che ſuccederanno infin nella fine del mondo. O amato mio, poiche mi comandate, che io mangi queſto diuino cibo, io lo piglierò, e l'adorerò, e poi lo mangierò per obbedirui, e per godere della voſtra dolce preſenza, confidato, che ſupplirete alla mia indignità con l'abbondanza della voſtra miſericordia, e liberalità.

MEDITATIONE XV.

Della poteſtà, che Chriſto Noſtro Signor diede a' ſuoi Apoſtoli di fare il medeſimo che egli haueua fatto, e di quella, che hanno adeſſo li Sacerdoti di conſacrare, & offerire il ſacrificio del corpo, e ſangue di Chriſto.

PVNTO I.

D.Th. 3. par.q.81. art.1.

PRimo s'hà da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore dopò d'hauere inſtituito queſto Santiſſimo Sacramento, diſſe a' ſuoi Apoſtoli: [Hoc facite in meam commemorationem;] fate queſto in mia memoria. Dalle quali parole coſta, che li diede poteſtà di far l'iſteſſo, che haueua fatto egli, conuertendo il pane nel ſuo corpo, & il vino nel ſuo pretioſo ſangue, comandando tanto à loro, quanto a' Sacerdoti, che li doueuano ſuccedere nella dignità Sacerdotale, che faceſſero queſto medeſimo nella forma, che egli fatto l'haueua. Luc.22.

I. Sopra queſto cotanto piaceuole comãdamento, ponderarò prima l'infinita Carità di Chriſto Noſtro Signor in hauer voluto dar poteſtà ſopra il ſuo vero corpo, e ſangue non à gli Angeli del Cielo, ma à gli huomini, che viuono in terra, perche eglino in nome di lui, e rappreſentando l'iſteſſa ſua perſona poſſa dire con verità ſopra il pane: [Queſto è il mio corpo:] & in virtù di queſte parole conuertano il pane nel corpo di Chriſto, come l'iſteſſo Signore lo cõuerti con tanta moltitudine di miracoli, che ſoprauanzano i miracoli di dar la viſta à ciechi, ſanar gl'infermi, e riſuſcitar' i morti. O amantiſſimo Giesù, che più poteuate fare di quel, che fatto hauete per gl' huomini, dandoli vna poteſtà, che eccede la dignità de gli Angeli? [Hauete fatto l'huomo poco minor di quelli, coſtituendolo ſopra l'opere delle voſtre mani,] & hora l'inalzate più, dandoli facoltà di tirar dal Cielo il voſtro corpo, e ſangue, e metterlo nelle lor proprie mani. Vi benedicano, Signore, per queſta gratia tutte le voſtre creature, e l'anima mia, con le ſue potenze ſi disfaccia nelle voſtre perpetue lodi. Amen. Pſal.8.

II. Ma molto più è, che ponderate nella infinita liberalità di queſto Diuino Signore: il quale non volſe limitare queſta poteſtà à certo numero di perſone, ò a' luoghi, e tempi determinati, affinche tutti poteſſero goder del frutto del ſuo Sacramento abbondantemente. Poteua ordinare, che non ci foſſe, ſe non vn Sacerdote al mondo, ò vno in ogni prouincia, ò Città, ò che li Sacerdoti non poteſſero conſacrare, ſe non eſſendo molto ſanti, ò che queſto Sacramento, come l'Agnello Paſquale, non ſi celebraſſe ſe non in vn luogo determinato & vna volta l'anno: ma la liberalità ſua non volſe metter queſta taſſa, dãdo piena facoltà, che vi foſſero molti Sacerdoti; li quali ancorche foſsero mali, poteſsero conſacrare in ogni tempo, e luogo, ogni di, & in ogni Chieſa, & oratorio di qual ſi voglia villaggio. O larghezza ſenza miſura del noſtro Saluatore; forſe, Signore, che non ſapeuate la noſtra conditione, che ſe il pretioſo non è raro, ſubito ne facciamo poco conto? Perche dunque volete hora tanti Sacerdoti con piena poteſtà di celebrar coſi ſouente queſto venerabile Sacramento? Ma il voſtro amor, è ſenza miſura, perche, ꝑ far bene a buoni, & à q̃lli, ch'vſano bene i voſtri doni diſſimula, e ſoffre, che molti mali faccino poco conto de' medeſimi doni. Piaceſse à Dio, che foſſemo tutti ſenza taſſa, e miſura larghi in ſeruirui, poiche voi ſenza taſſa ſete largo in accarezzarci. Ma molto più ancora è, che ponderare nell'infinita [humiltà, & obbedienza,] che Gieſù moſtra alla voce, e parola de' Sacerdoti, poiche s'obligò da quel punto inſin'alla fin del mon- III. do di venire alla voce del Sacerdote, quando conſacraſſe, ſenza dilatione, ò tardanza in qualunque luogo lo faceſſe, & ancor che foſſe malo, e conſacraſſe con mala intentione, e benche foſſe per vilipenderlo, e gettarlo nel fuoco, tolerando tutto ciò per ben de gli eletti. O pelago immenſiſ- Ioſ. 10. ſimo della carità di Chriſto, com'è poſſibile, che Iddio obbediſca alla voce d'vn'huomo, e non d'vn'huomo ſanto, come Geſuè, ma peruerſo, come Giuda; e che ſi laſci maneggiare da mani coſi ſanguinoſe, e ſi ſoggette a tante, e tali baſſezze? O Signore, quanto ſete amico dell'humiltà, & obbedienza, poiche ogni dì ce ne volete dare eſempi coſi illuſtri. Da queſto eſempio hò da imparare ad obbedire a' Prelati in tutte le coſe lecite, che mi comandaranno, benche ſieno cattiui, e di mala intentione, e ſoddisfacendo al comandamento loro con obbedienza puntuale, pronta, e perſeuerante inſin'alla morte, ſenza ſtancarmi d'obbedire, come non ſi ſtanca Chriſto d'adempir quel, che vna volta promette.

PVNTO II.

SEcondo, Conſiderarò che in queſte medeſime parole comandò Chriſto a gli Apoſtoli, e comanda a Sacerdoti della ſua Chieſa, che offrano queſto ſacrificio, il quale inſtituì del ſuo corpo, e ſangue ſotto queſti accidenti di pane, e vino, in luogo de' ſacrificij della vecchia legge, ponderando l'eccellenza di queſto ſacrificio, & i beni, che da lui ci vengono.

I. Prima. Sacrificio è vn'offerta, che fà l'huomo a Dio d'alcuna coſa, che li piaccia per riuerirlo, & honorarlo in recognitione della ſua infinita eccellenza, e Maeſtà. Qual coſa adunque ſi può offerire all'Eterno Padre, più pretioſa, ne che più li aggradi del ſuo iſteſſo figliuolo Iddio, e huomo raro, di cui egli diſſe. [Queſto è il mio figliuolo diletto, nelquale io molto mi compiaccio?] O quanto vi douiamo, Matth. 4. Pſ. 109. ad Heb. 7. Saluator del Mondo, per hauerci dato per Sacramento, e ſacrificio la miglior coſa, che dar ci poteſſi, che è voi iſteſſo. E perche l'offerta ancorche pretioſa, non foſſe vilipeſa per eſſer cattiuo quel, che l'offre: voi iſteſſo volete eſſere il principale offerente come Sacerdote eterno ſecõdo l'ordine di Melchiſedech: offerendo queſto pane, e vino celeſte, per mano de Sacerdoti terreni.

II. Secondo, Ponderarò, come queſto ſacrificio eminentemente è cauſa de' tre effetti, per li quali s'ordinano i ſacrificij: cioè, per ſoddiſfattione de i noſtri peccati, per rendimento di gratie de' beneficij riceuuti, e per impetrar da Dio i beni, che deſideriamo temporali, ò eterni. Per queſti fini hò da vdire, ò celebrar la Meſſa, ſlargando le vele della confidanza al poſſibile, poiche per ogni coſa è in eſſa fondamento, confidando, che mediante queſto ſacrificio placarò l'ira dell'eterno Padre, pagarò i debiti de' miei peccati, & impetrarò le virtù, e doni, che li domandarò: e con la carità ſtenderò tutto queſto al ben de' miei proſſimi, coſi viui, come defonti del Purgat. eſſendo che a tutti può giouare; dicendo a me ſteſſo per auuiuar la confidanza mia: Che peccati ſi trouaranno ſi graui: il cui perdono non s'ottenga con queſto Diuino ſacrificio del corpo, e ſangue, che ſi offerſe in Croce per tutti i peccatori? e che pene per le noſtre graui colpe non ſi pagaranno con queſta paga, offerendo le ſoddisfattioni, che il noſtro Saluatore offerſe per pagarle? E che beni ſi poſſono chiedere a Dio, che non s'ottengano per mezzo di tale offerta, nella quale ſommamente ſi compiace? O Padre eterno, ſe tanto vi piacque l'offerta dell'innocente Abel, che per inuidia fù da Caino ſuo fratello vcciſo, molto più vi piacerà l'offerta del voſtro innocentiſſimo Figliuolo Gieſù, vcciſo per inuidia dal popolo Hebreo ſuo fratello, offerendo egli la vita ſua per rimediare a noi con la ſua morte, Accettate, ò miſericordioſiſſimo Padre queſto ſacrificio in remiſſione de miei peccati. accettatilo anche in rendimento di gratie per li innumerabili beneficij, che dalla voſtra liberaliſſima mano hò riceuuti, e degnateui, che per eſſo ve ne ſupplico, di darmi qui la voſtra copioſa gratia, e dopoi la vita eterna. Amen.

PVNTO III.

I. TErzo conſiderarò, che con queſte ſteſſe parole comanda Chriſto Noſtro Signore a' ſuoi Apoſtoli, che facciano queſto in memoria ſua, e maſſimamente in memoria della ſua Paſſione, e morte, ponderando, che Chriſto offerſe due ſacrificij per amor noſtro. Vno ſanguinoſo nella Croce: e l'altro ſenza ſangue la notte della Cena: e queſto volſe, che foſſe in memoria dell'altro, accioche conoſceſſimo di quì, quant'egli deſidera, che teniamo memoria di lui, e della Sacratiſſima Paſſione pe'l bene, che da lei ci reſulta, poiche per queſta cauſa inſtitui queſto Sacramento, e ſacrificio, nel quale egli medeſimo rimane trà noi per deſtar queſta memoria, e muouerci con eſſa ad eſercitare li tre atti di gratitudine, che ſono, riconoſcere, e ſtimare il beneficio, e lodarne il benefattore, con farli qualche ſeruitio.

II. A queſto effetto ponderarò, come noſtro Signore ſempre, che faceua al ſuo popolo qualche ſegnalato beneficio, ordinaua qualche coſa per la gratitudine del medeſimo mettendoci molto conto d'eſſerli grati, per riceuer da lui nuoue gratie. E come queſto beneficio della Paſſione co' doni, che da lui procedono, non poteua eſſere degnamente gradito da gli huomini; volſe ſupplire al mancamento noſtro, facendoſi noſtra offerta, affinche glie la offeriſſimo per li doni, che ci haueua dati. Ed'eſſendo ella medeſima vn'altro nuouo beneficio, non ci reſta altro mezzo per gradirlo, ſe non frequentarla con la memoria ſudetta, procurando di aſſiſtere ogni dì a queſto venerabile ſacrificio, e riceuere ſpiritualmente queſto Diuino Sacramento, & a ſuoi tempi Sacramentalmente, nel modo, che ſi diſſe nella prima parte. Medi. 35. O dolciſſimo Saluatore, già che vi reſtate con noi, perche la preſenza voſtra deſti la noſtra memoria, concedetemi, che ſempre mi ricordi di voi, come voi vi ricordaſte di me, accioche ſempre vi lodi per li beneficij innumerabili, che da voi riceuo. Amen.

Vltimamente ponderarò, che Chriſto Noſtro Signore vuole anco, che celebriamo queſto miſterio in memoria delle heroiche virtù, le quali eſercitò nella ſua vita, e morte, delle quali è vn viuo ritratto queſto venerabile Sacramento: imperoche come venne al mondo, non ſolo per redimerci, ma per darci eſſempio di tutte le virtù; coſi viene nel Sacramento, non ſolo per ſantificarci, ma per rinouare i medeſimi eſſempi: li quali per eſſer preſenti, e continui muouono molto alla loro imitatione. Onde poſſo immaginarmi, chi Ioan. 13. di li mi ſtia dicendo: [Vi hò dato eſſempio, perche facciate quel, che io feci con voi, & impariate da me, che ſono manſueto, & humile di cuore:] Queſte virtù ſono la [Carità, Miſericordia, e Liberalità: l'Humiltà, Patienza, e Manſuetudine, e [l'Obbedienza] pronta, e puntuale con perſeueranza in tutto ciò inſin'alla fin del Mondo, come s'é ponderato in queſta meditatione, e nelle paſſate, [e molto più ſi dirà nella ſeſta parte,] per dichiarar tutto quel, che appartiene a queſto ſourano beneficio. L'imitatione di queſte virtù hà da eſſere vno de' principali frutti, che s'hà da cauare da queſte meditationi, ſupplicando a Noſtro Signore, che ci aiuti a metterle in pratica. O Iddio delle virtù, che faceſte d'eſſe vn ricordo, dandoui per cibo a quelli, che vi temono concedetemi, che in guiſa tale io mediti, e riceua queſti miſterij, che imiti i voſtri illuſtri eſſempi. Amen.

MEDITATIONE XVI.

Come Chriſto Noſtro Signore nella cena diſſe a' ſuoi Apoſtoli, che vno di loro l'haueua da tradire, e come Giuda perciò ſe n'vſcì.

PVNTO I.

Mat.26. Marc.24. Luc.22. Ioan.13. STando Chriſto Noſtro Signore a ſedere a menſa co i ſuoi dodici Apoſtoli, à vn tratto turbò ſe iſteſſo nello ſuo ſpirito, e con gran ſentimento diſſe: In verità vi dico, che vno di voi, che ſtà con meco a tauola, e con la ſua propria mano mangia con me in vn medeſimo piatto, mi hà da tradire alla morte, ma il figliuol dell'huomo morrà, come è ſtato determinato, però guai a colui, da cui ſarà tradito, meglio ſarebbe ſtato per lui ſe non foſſe nato.

I. Sopra queſto punto s'han da conſiderare prima le cauſe di queſta turbatione, e ſentimento interno di Chriſto Noſtro Signore che fu per veder quiui Giuda tra ſuoi, huomo peruerſo, impenitente e reprouato, ilquale ſe bene era ſolo, baſtaua per turbarlo, affliggerlo, & innacquarli il contento, che iui haueua con tanti buoni, ed eletti, non perche abborriſſe a perſona per ſe iſteſſa, ma perche ſommamente abborriua la maluagità di lui, & in particolare l'abbomineuole ingratitudine dopò d'hauer riceuuto tanti beneficij: laquale volle dichiarare Sua Maeſtà con gran ponderatione, dicendo: Vno di voi eletto da me per Apoſtolo, & a cui hò manifeſtati i miei ſecreti, e dato poteſtà di far miracoli, a cui hò lauato i piedi, e datoli a mangiare il mio corpo, & a bere il mio ſangue, mangiando meco ad vn piatto, e beuendo ad vn bicchiere: queſto mi hà da tradire alla morte. O buon Gieſù non mi marauiglio più che turbiate voi iſteſſo pigliando volontariamente queſta turbatione, e triſtezza, poiche sì horrendo delitto come queſto è gran motiuo di ciò: Mi dolgo della cauſa, che con le mie ingratitudini hò dato alle voſtre afflittioni, e co'l fauor voſtro propongo emendarmene.

II. Secondo s'han da ponderar due cauſe, che moſſero Chriſto Noſtro Signore a dir queſte parole innanzi a gli Apoſtoli. La prima fu, perche tutti intendeſſero, che era Iddio, e conoſceua i cuori di tutti, e quel che trattauano contra di ſe; e queſta ſcienza era vna delle circonſtanze, che aggrauaua i ſuoi trauagli, e di lei ſi ſeruiua non per vendicarſi de' ſuoi nemici, ma per patir più per loro. La ſeconda cauſa molto particolare fu la compaſſione, che haueua di Giuda, deſiderando ridurlo con le ragioni, che iui li diſſe, che furono tre efficaciſſime per conuertire vn peccatore. Apoc.9. La prima auuiſandolo, che ſapeua i ſuoi occulti penſieri, e mali traffichi, e per conſeguenza, che era il ſuo Iddio, ed il giudice, a cui non era nulla occulto. La ſeconda ſgannandolo dell'inganno, ſopra il quale fondò il ſuo peccato, perche come ſi notò di ſopra, ſcuſaua Giuda la ſua maluagità, dicendo, che douendo Chriſto morire all'hora per mano de i Giudei, poco danno era il venderlo per cauarne qualche quattrino: A queſto penſiero riſpoſe Chriſto, [Il figliuol dell'huomo morrà, come è ſtato decretato, ma guai a colui, che lo tradirà. Come ſe detto haueſſe: il decreto di mio Padre, che io muoia, non sforza te a vendermi, ſei libero per non farlo; e tua è la colpa in volerlo fare. La terza fu minacciarlo terribilmente con dire; Meglio era per lui non eſſer nato, che commetter tal peccato, per loquale ſarà condannato al fuoco eterno, doue deſidererà non eſſere, per non patir tali tormenti, e non li ſarà conceduto. Con queſte tre ragioni deuo muouermi a tremare di qualſiuoglia peccato, poiche ne può celarſi a Dio, ne attribuirſi ad altra cauſa, che alla mia dannata volontà: ed è sì graue male, che meglio ſaria non eſſere, che farlo, ed eſſer per lui dannato.

PVNTO II.

L'attriſtatione de gli Apoſtoli.

SEcondo conſiderarò, quel, che quindi ne riſultò ne gli altri Apoſtoli, e quello, che Chriſto Noſtro Signore fece in tal caſo. Imperoche prima tutti gli Apoſtoli s'attriſtarono grandemente, e domandarono a Gieſù [Maeſtro ſuo, forſe io?] Nel che ſi moſtra, che è proprio dell'anime buone temer la colpa, doue non è, perche temono tanto il peccato, pe'l grande amore, che portano a Dio, che non vorrebbono veder l'ombra di lui, ne vdir che trà loro ve ne foſſe ombra. O chi haueſſe sì fattamente internato nel cuore l'amor di Chriſto, che tremaſſe ſolo à penſare, che lo può offendere.

II. Secondo, Chriſto Noſtro Signore con la ſua vſata carità, e prouidenza non volſe pubblicare il traditore, perche tuttauia ſtaua occulto, e per non eſſere occaſione, che li ſuoi Apoſtoli tumultuaſſero contra di lui, dandoci eſſempio coſì di ricuoprire i peccati de' proſſimi, ſe bene s'habbino da ſcuoprire preſto, come anche di togliere ogni occaſione di diſcordia, e tumulto nelle communità, doue ſtiamo: ſolamente lo ſignificò a due perſone: l'vna fu l'iſteſſo Giuda, che con sfacciataggine grande, per ricuoprire il ſuo delitto, domandò come gl'altri, s'egli era. Ma Gieſù ſenza ſdegnarſi, ne dirli ingiuria alcuna con gran manſuetudine, e con voce baſſa, ſenza, che altri l'intendeſſero, li riſpoſe: Tu lo dici. Che fù vn dirli: Tu ſei quello, che m'hai da tradire, e per te hò detto tutto queſto, ſei a tempo di pentirti, ſe vuoi, ch'io ti perdoni. L'altra perſona fù il ſuo caro Giouanni, che ſtaua appoggiato ſopra il ſuo petto, perche foſſe teſtimonio della carità, che vſaua con Giuda, e coſì li diſſe: [Quegli è, a cui darò vn boccon di pane intinto, e lo diede a Giuda.] P[illegible]l. 13. Ed'è da credere, che glie lo porgeſſe con gran tenerezza, e ſegni d'amore, come la madre lo ſuol dare ad vn figliuolo, ò vn amico all'altro molto famigliare, e caro ſuo, acciò che ſi veda doue arriuò la carità di Chriſto, che con eſſerſi turbato, & attriſtato pel tradimento di quell'huomo, non ceſsò di darli ſegni d'amore per ridurlo. Vi ringratio, Saluatore amoroſiſſimo, perche non vi ſtancate di gettar bracci ſopra il capo di chi vi odia, pregandolo con sì amoroſo boccone, per intenerire, ed ammollire il ſuo cuore. Prou. 25.

PVNTO III.

TErzo s'hà da conſiderare, che il diſgratiato Giuda preſe quel boccone; ma con gran pertinacia, ed oſtinatione nel ſuo propoſito, come ſe detto haueſſe: Accarezzami quanto tu vuoi, t'hò da vendere, e trarne il danaro, che perſi: ed in pena di queſta pertinacia li ſuccedettero due terribiliſſimi caſtighi.

I. Il primo fù permettere, che dopò il boccone gl'entraſſe addoſſo Satanaſſo. Due volte entrò in Giuda, come conſta dal Vangelo. Luc. 22. Ioan. 13. La prima per perſuaderli, che vendeſſe Chriſto Noſtro Signore, a cui acconſentì come di ſopra ſi diſſe. La Seconda, perche l'eſeguiſſe con diligenza, inſtigandolo, che ſe n'vſciſſe da quel Cenacolo, & andaſſe ad eſeguire il tradimento, che haueua tramato. E queſta volta fù pigliando quel boccone di pane, affinche ſi veda quanto pericoloſa coſa ſia vſar male delle corteſie di Dio, e de' ſegni d'amore, che ci dà: e per conſeguenza quanto pericoloſo ſia riceuere in malo ſtato il pane della vita, intinto nel pretioſiſſimo ſangue, che in ſe contiene, e ſi ci dà in ſegno del perfetto amore, che Chriſto ci porta. Imperoche in caſtigo di queſto ardimento, e di queſta ingratitudine, doppo il boccone entra Satanaſſo, e s'impadroniſce del cuore, e l'inſtiga con altri innumerabili, ed abbomineuoli peccati.

II. Il ſecondo caſtigo fù, dirli Chriſto Noſtro Signore, [Quod facis, fac citius. Ioan. 13. Quel che tu fai, fallo più preſto.] Che fù come abbandonarlo, e leuarli le mani di capo, permettendo, che adempiſſe la ſua dannata volontà; Come ſe detto haueſſe: Inſino ad hora t'hò ritenuto in mia compagnia in queſto Cenacolo, facendoti molte carezze, e fauori, perche

ſcitu ti pentiſſi del tuo peccato, ma già che non vuoi, io ritiro la mano, e permetto, che tu vada ad eſeguire quel che trami, e poiche hai da gire, và preſto, perche maggior brama hò io di morire, che tu di darmi alla morte. *O carità immenſa* di Gieſù. O durezza indemoniata di Giuda. Hier. 61. Pſ. 110. Per molto che Giuda deſideri vender Gieſù, molto più deſidera Gieſù d'eſſer venduto, e tradito alla morte per ſaluar Giuda: Ma quando la malitia giunge a reſiſtere alla carità, entra la giuſtitia ſua ſorella a vendicare l'ingiuria, e giudica, che ſia abbandonato, chi con ribellione non volſe eſſer curato, conforme al detto del Profeta: [Habbiamo curato Babilonia, e non è guarita, abbandoniamla.] La onde, anima mia, [Canta al tuo Dio miſericordia, e giudicio,] perche ſe la miſericordia non t'affettionarà al bene, il giudicio t'allontani dal male, e riceua il timore del giuſto Giudice quel, che non impetra l'amore del miſericordioſo Padre.

P V N T O IV.

Ioan. 13. QVarto s'ha da conſiderare, come hauuta queſta licenza permeſſiua, [Giuda vſcì dal cenacolo, e Chriſto Noſtro Signore diſſe: Adeſſo è chiarificato il figliuol dell'huomo, & Iddio in lui, e più lo chiarificarà.

Con le quali parole preteſe inſegnarci due coſe di molta Conſolatione. La Prima che con l'vſcita di Giuda reſtaua glorificato, perche la ſua ſcuola, e greggia reſtaua pura, e ſanta, nel modo, che ſarà nel giorno del giudicio, quando con gran gloria venga a giudicare, ſeparando i mali da buoni, ed eletti. Di maniera, che come ſi turbò, ed attriſtò di veder Giuda tra ſuoi eletti così ſi rallegrò, e glorificò di vederlo ſegregato da loro. O chi foſſe tale, che Chriſto poteſſe glorificarſi di tenerlo in ſua compagnia? Non permettete, Signore, che li miei peccati arriuino a tanto, che ſia honor voſtro cacciarmene.

La ſeconda fù, che con l'vſcita di Giuda ſi daua principio alla ſua Paſſione, ond'egli era glorificato, perche la gloria ſua era morir per la gloria di ſuo Padre, & Iddio era glorificato in lui, e l'hauerebbe glorificato con miracoli nella Paſſione, e dopoi con la gloria della Riſurrettione. Donde ſi vede con che occhi Chriſto Noſtro Signore miraua le ſue ignominie, poiche le chiamaua ſua gloria, & inſieme con che occhi mira Iddio l'ignominie de gli eletti, poiche ſi glorifica in eſſe, e per eſſe li glorifica, & honora con ſomma gloria, perche io impari a glorificarmi di patir con Chriſto, poiche Chriſto vien glorificato, che io pata, ed egli mi glorificarà, perche pato. Laonde, anima mia gloriati con l'Apoſtolo [ne le tribulationi, e nella Croce di Chriſto, poiche da loro, e per loro è glorificato Chriſto, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XVII.

Della conteſa de gli Apoſtoli ſopra la maggioranza, e come Chriſto Noſtro Signore li correſſe, & auuisò dello ſcandolo, che doueuano patire quella notte, e prediſſe a Pietro, che lo doueua negare tre volte.

P V N T O P R I M O.

FInito, che hebbe Chriſto Noſtro Signore di dire, [che adeſſo era chiarificato, e che il ſuo Padre lo chiarificarà] ſorſe ſubito tra gli Apoſtoli vno ſpirito d'ambitione, e conteſa ſopra la maggioranza fra di loro. Nel che ſi manifeſta la viuezza di queſta Paſſione dell'honore, la quale ſubito eſce fuori in qualſiuoglia occaſione: e quelli, che poco fà ſtauano meſti per la nuoua, che vno di loro doueua tradire il ſuo Maeſtro, adeſſo vanno in perfidie, ſopra chi haurà con lui maggior dimeſtichezza, e chi debbia eſſer maggiore, e più honorato. Chriſto Noſtro Signore troncò ſubito queſta conteſa, e la radice di lei, dicendoli: prima che nella ſua ſcuola s'haueua da procedere diuerſamente che nel mondo, e tra li Rè delle genti imperoche [chi vuol eſſer maggiore hà da procurare d'eſſer come il minore, e quel, che deſidera precedere a tutti, hà trattarſi da ſeruire a tutti nel modo, ch'egli ſtaua tra di loro, come ſeruo, ſeruendoli con humiltà, [come già ſi ponderò nella meditatione 22. della terza parte.] Appreſſo per inanimarli a ciò ſoggiunſe: [Voi hauete perſeuerato meco in tutte le mie tribulationi, e tentationi, però perſeuerate in queſto, e non pretendete maggioranza, perche io per teſtamento diſpongo, & ordino di darui il mio Regno, come mio Padre lo diede a me. Cioè ordino, che entriate nel mio Regno per humiliationi, e tribulationi, come io per eſſe v'entrarò. O dolce Gieſù, io accetto il legato del voſtro Regno con conditione della perſeueranza ne' trauagli per voſtro ſeruitio. Aiutatemi voi alla perſeueranza, perche non perda la corona. Di qui cauerò, che ſe haueſſi ad hauere alcuna ſorte di lite con altri, non hà da eſſer ſopra l'eccellenza, ma ſopra la baſſezza, deſiderando l'vltimo luogo, e la ſoggettione a tutti, perche queſta è la via d'eſſere il maggiore nel Regno di Chriſto.

P V N T O II.

SEcondo, Conſiderarò, che Chriſto Noſtro Signore diede a' ſuoi Apoſtoli vn'altra triſta nuoua, dicendoli: [Tutti voi vi ſcandalizerete in queſta notte, perche ſtà ſcritto, percuoterò il Paſtore, e ſi diſpergeranno le pecore, ma dopoi che ſarò riſuſcitato, vi riuedrò in Galilea.] Come che detto haueſſe; Voi che cotanto ſiete ſtati fauoriti, & accarezzati da me, hauete da riceuere ſcandolo di quel, che mi vederete patire in queſta notte, e mi abbandonarete, e verrete a perder la fede, o a titubare in eſſa, ma non vi abbandonerò per queſto, perche io vi riſuſciterò, e vi raccorrò in Galilea. Il che diſſe per humiliarli da vn canto, e per abbaſſare i fumi della loro ambitione, auuiſandoli della fiacchezza, e codardia, che haueuano da hauere; e dall'altro canto per preuenirli, acciòche non ſi diſperaſſero, e non ſi auuiliſſero per la lor caduta, promettendoli, che li viſiterebbe. E di ambidue le coſe hò da cauare auuiſo per viuere con timore di non mi ſcandalizare, e laſciare Chriſto, e per non mi diſperare, ſe alcuna volta lo laſcierò, poiche ſi moſtrarà benigno in riceuermi.

Mat. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.
Ioan. 13.
Zach. 13.

I. A queſto riſpoſe Pietro: [Ancor che tutti ſi ſcandalizino, io non mi ſcandalizerò, anzi ſono apparecchiato per venir con voi, & alla carcere, & alla morte.]

Nelle quali parole ſi ſcuopre, che il feruore ſenza humiltà è cauſa di molti errori. Tre ne commeſſe Pietro qui: Il primo fù contradire a Chriſto, che fu vn modo di non dar credito a quel che haueua detto. Il ſecondo fu preſumere di ſe più, che de gli altri, anteponendoſi a loro. Il terzo fu preſumere delle ſue forze più di quel, che poteua, e vantarſene. Quindi ne riſultò, che gli altri Apoſtoli per non reſtare inferiori a Pietro, e non eſſer notati di codardi tutti diſſero l'iſteſſo, che ſtauano apparecchiati per ſeguire Chriſto inſin'alla morte. Il che ſe detto haueſſero con humiltà, domandando al lor Maeſtro, che li aiutaſſe, non hauerebbono errato; ma come naſceua da preſuntione, non piacque al Signore: il quale hauerebbe potuto riſponderli quelle parole di Geremia: [Habbiamo vdita la ſuperbia di Moab, è vn gran ſuperbo: e conoſco la ſua iattanza, e che non è conforme a lei la ſua fortezza, ne anche fece quel poco, che poteua:] Il che ſi verificò alla lettera ne' diſcepoli: ma Chriſto N. S. laſciando gl'altri ſi voltò a Pietro, e li diſſe: [Ti dico in verità, che prima, che il gallo canti, mi negarai tre volte,] che fu vn dirli: Tu che preſumi più di tutti, in queſta iſteſſa notte ti ſcâdalizerai più di tutti, perche in eſſa mi negarai tre volte. Mi pare, che Noſtro Signore permetteſſe queſte tre negationi di Pietro in caſtigo de' tre errori, che cômeſſe nelle parole, che diſſe, come vedremo dopoi. Donde cauerò auuiſo di non preſumer di me, ne d'antepormi

Hier. 48.

reporomi ad altri; ma con humiltà temendo la mia debolezza, ſupplicherò a Noſtro Signor, che non mi leui la mano di capo, perche ſon tale, che quando bene tutti non ſi ſcandalizaſſero, mi ſcandalizerei io, ſe egli non mi fauoriſſe, Mirate, Iddio mio queſta mia gran debbolezza, & habbiatene compaſſione, perche, ſe voi non mi aiutate, in qualunque occaſione ſi ſia di ſcandalo, ſarà certa la mia caduta.

PVNTO III.

Terzo s'hà da conſiderare vn'altro auuiſo, che Chriſto Noſtro Sig. diede a S. Pietro, e di paſſaggio a gli altri Diſcepoli, dicendo: [Ecco, che Satanaſſo hà deſiderato, e domandato di criuellarui come il grano: come io hò pregato per te, ò Pietro, perche non manchi la tua fede, e tu dopò d'eſſerti conuertito, conferma i tuoi fratelli.]

I. Nelle quali parole ſi rinchiudono tre grand'auuiſi. Il Primo, che Satanaſſo ſuo auuerſario haueua domandato licenza di tentarli, perche ſenza tal licenza non poteua, come non potè tentar Giob, ne anco entrare ne' porci, ne farli danno: ma li fù data la licenza, perche coſi conueniua: imperoche ſuppoſto, che il Demonio pretendeua turbarli, e ſpargerli, come chi criuella il grano temerariamente, Iddio Noſtro Signor però pretendeua conuertir quella tentatione in loro vtilità, accioche reſtaſſero più humili, e puri per l'auuenire come il grano ben criuellato reſta più mondo dal gioglio, e dalla paglia. E queſto mi hà da eſſer motiuo di conſolatione, quando ſon tentato, immaginandomi, che la tentatione, è come il vaglio: e ſe bene il Demonio mi criuella in furia non per affinarmi, ma per abbatermi, la diuina protettione, però ſuole cerchiare il criuello, e difendere, ch'è criuellato, e tener la mano del Demonio con tal miſura, che non precipiti, ma netti, e perfettioni, e non mi mancarà queſta protettione, ſe con humiltà, e confidanza ricorro alla Diuina Miſericordia.

II. Il ſecondo auuiſo fù, che gli haueua pregato per Pietro, accioche non veniſſe meno la ſua fede, dandoli ad intendere, che ſenza fallo ſarebbe perito, e Satanaſſo hauerebbe preualuto contra di lui, inſin'a deſtruggerlo affatto, ſe non foſſe ſtato per l'oratione, e protettion ſua. O amantiſſimo Gieſù, ſupplico voſtra Diuina Maeſtà, che ſe darete licenza a Satanaſſo, che mi criuelli, come frumento, voi ſiate mio auuocato, e protettore, accioche non venga meno la mia fede, ne manchi nella carità: Conuertite, Signore, la tentatione in mio profitto, affinche l'afflittion, che patirò, ſerua per affinarmi nella coppella, allontanando da me tutto il mal, che hauerò.

1 Con.to

III. Il terzo auuiſo fù, [e tu dopoi, che ti ſarai conuertito, conferma li tuoi fratelli.] Nelche ſi moſtra la miſericordia di queſto Signore, con la quale temperò il rigor paſſato, imperoche come li haueua riuelato, che lo doueua negar tre volte, coſi ſi riuelò, che ſi ſarebbe conuertito, affinche non ſi diſperaſſe, quando ſi vedeſſe caduto. Inoltre l'eſorta a moſtrarſi grato per la riceuuta mercede nella ſua conuerſione, aiutando egli i ſuoi fratelli, accioche anch'eſſi ſi conuertiſſero: donde ſi vede la carità di Chriſto Noſtro Signore verſo li ſuoi, poiche non li diſſe, quando ti conuertirai, ringratiami del bene, ch'io t'hò dato, perche pregai per te, ma conferma i tuoi fratelli, nella fede, e confidanza, tieni cura, aiutili in quel, che fuſti aiutato, e coſì mi pagarai parte del molto, che per te hò fatto.

MEDITATIONE XVIII.

Del Sermone, che Chriſto Noſtro Signore fece dopò la Cena.

Finita la Cena fece Chriſto Noſtro Signor a ſuoi Diſcepoli vn diuotiſſimo, ed eccellentiſſimo ragionamento, nelquale eſſercitò marauiglioſamente li tre principali officij, che hebbe di Maeſtro, Conſolatore, & Auuocato. Come Maeſtro ſi eſortò ad heroici atti di virtù; come Conſolatore li fece gran promeſſe per lor conſolatione, e come Auuocato pregò per loro il ſuo eterno Padre, come s'andarà ponderando.

PVNTO I.

I. COminciando dall'amor di Dio, che e il primo, e ſupremo comandamento, in queſta predica eſortò Chriſto i ſuoi Apoſtoli ad amarlo, adducendoli per ciò molte ragioni, e trà l'altre coſe li diſſe, [Come mio Padre amò me, così io hò amato voi perſeuerate nell'amor mio: Come ſe detto haueſſe, l'amore, ch'io vi hò portato, non è ſtato qualunque, ma come quello, che mio Padre porta a me, communicandoui per gratia molti de' doni, che egli mi hà dati, e per queſto vi auuiſo, che perſeueriate nell'amor mio, procurando dal canto voſtro di conſeruar queſto amore, che vi portò, affinche io per voſtra colpa non laſci d'amarui, e procurando anche d'amarui, come io vi amo, poiche non ſi paga amore, ſe non con ſomigliante amore; e l'amato muoue ad eſſere amato. O amator dolciſſimo, con che parole più viue poteuate dichiarare la grandezza dell'amore, che ci portate, che con dire, che ci amauate, come voſtro Padre amò voi? e con che ragioni più efficaci poteuate muouerci ad amarui che con eſplicarui la grandezza dell'amore, con cui ci amate? O ſe io poteſſi amarui con vn'amor ſomigliante al voſtro poiche con tale amore volete eſſer amato.

II. Secondo li diſſe, che per queſto amore principalmente ſpiccherebbe nell'obbedienza, & oſſeruanza de' ſuoi comandamenti, adducendoli perciò motiui grandi: onde li diſſe: [Se mi amate, oſſeruate i miei comandamenti. Quel, che oſſerua i miei comādamenti, quegli è, che mi ama, e chi mi ama, ſarà amato da mio Padre, & io l'amarò, e li manifeſtarò me ſteſſo. Se alcuno mi ama cuſtodirà le mie parole, e mio Padre l'amerà, & ambidue verremo a lui, & habitaremo in lui. Ioan. 14.

Nelle quali parole s'inſegna, che il vero amor di Dio non ſtà otioſo, ne viue à ſua libertà, ma fatica, per adempir la volontà di Dio, & in queſto ſi rinchiudono tre gran beni. [Il primo,] eſſere amato dall'Eterno Padre con ſegni particolari d'amore: e ſe è tanto gran bene l'eſſere amato, e ben voluto da Regi della terra, quanto gran bene ſarà eſſer amato dal Re del Cielo, eſſendo, che non può mancar coſa alcuna a chi conuerſa con tal Re? [Il ſecondo,] che il Padre, & il Figliuolo, e per conſeguenza lo Spirito Santo habitaranno dentro di lui, e ſtaranno nell'anima ſua, guidandola, accarezzandola, aiutandola, e tenendo cura particolar di lei. [Il terzo] è, che Chriſto ſi manifeſtarà così in queſta vita per la luce della Fede molto illuſtre, con la gratia della contemplatione, come nell'altra per la viſion beatifica, con cui ſi vede chiaramente Iddio. O felici quelli, ch'aman Chriſto, adempiendo i ſuoi comandamenti, poiche per eſſo ſi gran beni acquiſtano. O anima mia, ama obbedendo, & obbediſci amando, accioche tu ti purifichi con queſta obbedienza di carità, e veggia quel che ami, e ti godi con la ſua viſta per tutti i ſecoli. Amen.

III. Terzo, Propoſe ſe ſteſſo per eſempio, e modello di tutto queſto dicendo: [Se oſſeruarete i miei comandamenti, perſeuerarete nell'amor mio: come io hò oſſeruato i precetti di mio Padre, e perſeuero nell'amor ſuo;] così nell'amore, ch'egli porta a me, come in quello, ch'io porto a lui: Di maniera che l'oſſeruanza de' comandamenti di Dio, conſerua l'amor noſtro verſo Dio; e l'eſſer amato da lui, e tutto ad'imitation di Chriſto, mirando, come oſſeruò egli quei comandamenti, mettendo la ſua vita per adempirlo. O amato mio, deſidero adempire la volontà di voſtro Padre, come l'adempiſte voi, amandolo, come l'amaſte, per eſſer amato da lui, come foſte voi. [Diligam te ſicut diligor a te.] Amerò voi, come ſon amato da voi. E poi che mi comandate, che vi ami, datemi quel, che mi comandate, accioche vi poſſa amar, come volete. Ioan. 15.

Nella ſeſta parte ſi tratterà più a lungo di queſto punto.

PVN-

PVNTO II.

Dell'amor del proſs.

COl precetto dell'amor di Dio và cõgiunto il precetto dell'amor del proſſimo, alquale eſortò Chriſto Noſtro Signore i ſuoi Apoſtoli tre volte con parole molto efficaci.

I. Ioan. 13. La prima volta li diſſe : [Vi dò vn comandamento nuouo, che vi amiate l'vn l'altro: & in queſto ſi conoſcerà, che ſete miei Diſcepoli, ſe vi amarete l'vn l'altro. Chiama queſto comandamento nuouo, perche egli lo rinouò, che ſtaua molto ſcaduto, e lo poſe in perfettione, e come fondamento della legge nuoua, che tutta è legge d'amor, e per lui ſiamo ſimili al nuouo Adamo, e ſiamo rinouati nello ſpirito, & acquiſtiamo la nuoua dignità di figliuoli di Dio per l'adottion di Chriſto, e perche ci propone nuouo eſſempio, e modello d'amore. Il precetto dell'amor, antico diceua [Amerai il tuo proſſimo come te ſteſſo;] Queſto precetto nuouo dice, che ci amiamo, come Chriſto amò noi: cioè con la purità, e feruore, e con l'intentione, ch'egli ci amò, a ſomiglianza ſua, volendo, e procurando per li noſtri proſſimi principalmente i beni ſpirituali, ancorche ſia con perdita delle noſtre commodità temporali, & affinche ſtimiamo queſt'amore, dice, che queſto hà da eſſer la diuiſa, & il contraſegno de' ſuoi Diſcepoli, per la quale hanno da eſſer conoſciuti per tali: Che fù vn dirli: Eccl. 13. Li Diſcepoli di Mosè ſono conoſciuti all'oſſeruanza delle ceremonie della Legge: que' di Battiſta a digiuni, e d'aſprezze; quelli de' Fariſei al veſtito, e ceremonie eſterne: que' de' Filoſofi a' detti, e ſentenze argute: ma i Diſcepoli della mia ſcuola all'amor, che l'vno porta all'altro: e quantunque vi poſſano eſſer altri contraſegni, come ſono la Fede, la Profetia, i miracoli, e d'altre opere molto glorioſe; tuttauolta queſto dell'amore è il certiſſimo, e può trouarſi in tutti, e ſenza lui gli altri contraſegni ſono imperfetti: E per queſto diſſe il Sauio, [che li figliuoli della diuina Sapienza ſon la Chieſa, e congregatione de' Giuſti, la cui natione, e conditione propria, è obbedienza, & amore:] conciofiache come le nationi del mondo ſi conoſcono alla fauella, o a gli habiti, o alle vſanze, o ad altri contraſegni eſterni; così la natione della Sapienza incarnata, che è Chriſto, ſi conoſce all'obedienza, & amor di Dio, e dell'vno con l'altro tra di loro. O Maeſtro dolciſſimo datemi la Liurea di quelli, che praticano nella voſtra ſcuola, accioche per eſſa non ſolamente io ſia conoſciuto, ma voi anche ſiate glorificato, perche la virtù del Diſcepolo è gloria del Maeſtro.

II. Ioan. 15. La ſeconda volta li diſſe; [Queſto è il mio precetto, che vi amiate l'vn l'altro, come io vi hò amato, neſſuno hà maggior amor di queſto, che dar la vita per li amici ſuoi: Con le quali parole, quel comandamento dell'amore, che chiamò nuouo, chiama hora ſuo: perche ſe bene gli altri pure ſon ſuoi, tuttauolta queſto è per eccellenza ſuo; è ſuo, perche in lui fonda la ſua Legge, e ſi pregiò d'oſſeruarlo perfettiſſimamẽte, e perche ne fà più cõto, che de gli altri, con queſto fà gli huomini ſuoi, ſuoi figliuoli, ſuoi amici, e ſuoi fideli ſerui; e con eſſo li dà le ſue coſe proprie: cioè la Ioan. 15. ſua gratia, e l'heredità della gloria, e ſe ſteſſo ſi dà per ſuo; Finalmente è precetto ſuo perche egli medeſimo ſi propone per eſſẽpio di queſto amore, la cui ſuprema perfettione conſiſte in dar la vita, ſe ſarà di meſtiero, per li amici ſuoi, cioè per quelli, che ama, com'egli la diede per noi; O amatore infinito, che deſte la vita per tutti, perche tutti amaſte, e ſe bene erano voſtri nemici l'offeriſt. per loro, perche conuertirli in amici; datemi vn'amor così perfetto, come queſto, poiche non è ragione, ch'io ami la mia vita, eſſendo così vile, e miſerabile, più di quello, che voi amaſte la voſtra, eſſendo così pretioſa, ed ammirabile.

III. La terza volta li diſſe: [Queſte coſe vi comando, che vi amiate l'vn l'altro;] Nelle quali parole chiaramente dà ad intendere, che tutte le coſe, che comandò nella ſua Legge, e tutti gli altri comandamenti ſi conteneuano in queſt'vno del amore; e per queſto diſſe: [Queſte coſe vi comando, che vi amiate,] perche ſe vi amate, con queſto compirete tutte l'altre, eſſendo che [il compimento della Legge è l'amore.] Tre volte repete queſto precetto, accioche meglio ſi imprima nei cuore: e tutte tre le volte lo chiama [precetto] non hauendo vſato tal vocabolo, quando li comando, che amaſſero lui: come ſe diceſſe: Perche amiate me non ſarà di meſtiero, ch'io vi dica, che ve lo comando, perche l'amor, che vi porto, e li beni, che v'hò fatto, ſtan dicendo, che mi amiate: ma perche amiate i voſtri proſſimi voglio comandaruelo, eſpreſſamente vna, due, e tre volte, perche non ſiate traſcurati in queſto amore.

Rom. 13.

PVNTO III.

Dell'oratione, e confidanza.

ALtre tre volte eſortò Chriſto Noſtro Signore i ſuoi Apoſtoli in queſto ſermone all'eſercitio dell'oratione, dichiarandoli la confidanza, e l'altre conditioni, con che haueuano da accompagnarla.

I. Ioan. 13.

*P*rima li diſſe: [Chi crede in me farà l'opere, che faccio, & altre maggiori, perche vado al Padre, e qualunque coſa domanderete in nome mio, la farò, perche il padre ſia glorificato nel figliuolo, e ſe mi domãderete alcuna coſa in mio, nome, parimente la farò] Nelle quali parole c'inſegna, che l'oratione con la viua Fede, e Speranza certa nella ſua parola è potente per ottener dall'Eterno Padre, e dall'iſteſſo Chriſto forze, e potere, per fare opere marauiglioſe, ſomiglianti a quelle, ch'egli fece in queſto mondo, tanto opere di virtù, e ſantità, quanto opere di miracoli maggiori de' ſuoi, e per certificarci di ciò, repete l'iſteſſo due volte, e dice, che è gloria di ſuo Padre conceder queſto per ſuo figliuolo, affinche intendiamo quanto volontieri lo compiranno ambedue.

II. Ioan. 16.

Secōdo li diſſe: [Se perſeuererete in me, e le mie parole perſeuereranno in voi domandate quãto volete, che lo riceuerete:] Nelle quali parole c'inſegna la marauiglioſa efficacia, e conneſſione dell'oratione con l'vnione con Chriſto per amor, & obbedienza alle ſue parole: imperoche nelle mani della volontà vnita di queſta maniera con Chriſto ſi pone, & il voler, & il domandar, e Chriſto s'obliga a conceder quel che domandarà, il che ſi intende quando vuole, e chiede, moſſa da queſta diuina vnione, e ſecondo lei, laquale non vuol mai più di quel, che vuole Iddio, nè domanda altro, che quel, che da guſto a Dio, perche non hà volontà propria, ma piglia per ſua quella di Dio, e per queſto riſpetto dice S. Tomaſo, che ſempre è eſaudita l'oratione di coloro, che in queſta guiſa orano. O Iddio dell'anima mia concedetemi, che ſempre io ſtia vnito con voi, e le voſtre parole, e precetti ſtiano ſempre vniti con me, amandoli, ed eſequendoli di cuore, perche ſon certo, che ſe vi amo, & obbediſco, & aggiuſto i miei voleri conforme alla legge dell'amore; potrò chieder quanto vorrò, che mi darete quanto chiederò, guſtando voi di far piacere a chi ne fà a voi, & adempire la volontà di chi ſempre adempie la voſtra.

Obed. ēza con amor fà che l'oratione ſia vdita.

3. p. q. 21. art. 4.

III. Ioan. 16.

Terzo li diſſe: [In verità, in verità io vi dico, ſe domandarete coſa alcuna a mio Padre in mio nome, egli ve la darà: Infin' ad hora non hauete chieſto nulla in mio nome: chiedete, e riceuerete, accioche il voſtro gaudio ſia pieno.] Nelle quali parole con oſſeruanza grande fà loro una ſolenne promeſſa, che li ſarà dato quanto chiederanno in nome ſuo, & appreſſo li eſorta, che ſe ne vagliano, accioche per eſperienza prouino la verità ſua, e ſi godino interamente quando la vedranno compita. Per intendere l'eccellenza di queſta promeſſa s'hà da ponderare, chi è quel, che fà, a chi ſi fà, chi l'hà da mantenere, a chi s'hà da domandare, per che titoli, che coſe, & in che modo. Quello, chi fà queſta promeſſa è il figliuol di Dio viuo, [il cui nome è fidele, e verace, e l'iſteſſa verità, e ſapienza infinita, che ne può ingannare, ne eſſere ingannato, e sà molto bene quel, che promette, e quel, che può, e vuole adempire, e cōuien che s'adempia, e coſi da tutte le parti è certiſſima.

Pſal. 144. Ioan. 3.

Quelli, a' quali ſi fà, ſono i Diſcepoli di Chriſto, che ſtauano con lui in quel cenacolo, eſſendoſene già vſcito Giuda, che vuol dire, ſi fà ſolamente a quelli, che credono in Chriſto, e ſperano in lui, e deſiderano di ſeruirli, & obbedirli come Diſcepoli, e non a peccatori ribelli, & oſtinati, che ſi partono dalla ſua ſcuola, & obbedienza. Et in queſto ſenſo diſſe vn cieco, [che Iddio non ode i peccatori.] & il Sauio dice, che [chi chiude le ſue orecchie per non vdir la legge, la ſua oratione ſarà inutile.] Ma quantunque ſiano peccatori, e ſe deſiderano non eſſer tali, ma eſſer Diſcepoli di Gieſù Chriſto, han parimente parte in queſta promeſſa, quando domandano d'eſſere ammeſſi alla ſua ſcuola, perche il noſtro celeſte Padre [da il ſuo ſpirito buono a chi glielo domanda,] per reſtar d'eſſer malo, ma più particolarmente ne godon quelli, [che durano in Chriſto, e le parole di lui durano in loro,] come s'è detto.

Ioan.6.

Ioan.15.

Quel, che s'hà da mantenere, ò a chi s'hà da domandare è il Padre, cioè quel Signore, che per eccellenza merita queſto nome, ed'è Padre amoroſo, ſollecito, & onnipotente per dare a' ſuoi figliuoli quãto li domanderanno, molto meglio di tutti i padri della terra, perche dà ſenza perder nulla, e li ſuoi guſti ſono dare a tutti:] E per queſto diſſe Chriſto Noſtro Signor [Se voi, eſſendo mali, date a' voſtri figliuoli i beni, che hauete riceuuto, quanto più il voſtro celeſte Padre, che per natura è buono, darà il ſuo buono ſpirito a chi glielo domanderà?] Hà anche da mantener queſta promeſſa l'iſteſſo figliuol di Dio il quale ci amò tanto, che morì per noi, ed'è tanto liberale, & amico di dare, che da ſe medeſimo è ci comãda, che chiediamo per il deſiderio, che hà di darci. E finalmente l'hà anco da oſſeruare lo Spirito ſanto, che è vn'iſteſſo Iddio inſieme con ambidue; il quale come dice l'Apoſtolo, [chiede per noi,] inſpirandoci à domandare, per la brama, che hà di darci.

Luc.11.

Ad Ro.8.

Li titoli per domandare ſono il nome di Chriſto, cioè la bontà di Chriſto con tutte le ſue virtù, e meriti, e per li trauagli della ſua vita, e morte, e per li ſeruitij, che fece al Padre, e per la ſua gloria, & honore, accioche il ſuo nome ſia glorificato. Di maniera, che non hò da domandare in nome mio, ne confidando nella mia virtù, ne ne' miei meriti, ne per gloria del mio nome, ma laſciãdo tutto ciò, e diffidandoli di me, appoggiarmi à Chriſto mio Signore; & indirizzando quel, che chiederò a gloria ſua.

Ex D. Pa fil. contr. monaſt. ca.

Le coſe, che abbraccia la promeſſa, ſon tutte quelle, che ſon decenti, e conuenienti alla bontà del Padre, che l'hà da dare, & al nome, e virtù del figliuolo, per cui ſi domandano, & alla neceſſità di chi le domanda, per ben dell'anima ſua, ò d'altri per li quali domanda, ſenza porre in ciò taſſa, già che non ce la poſe, chi fece la promeſſa. Donde ne ſegue, che poiche Iddio vuole eſſer largo in dare, non deuo eſſer io ſtretto in domandare, ma domãdare come chi domanda a vn Dio liberaliſſimo, e domãdar, come dice Chriſto, [vt gaudium veſtrum ſit plenum,] cioè domandare non principalmente coſe terrene, che non poſſono dar gaudio intero ma le coſe celeſti, e quelle non ſcarſamente, ma con abbondanza tale, che empiano il noſtro gaudio, e ſazzino il noſtro deſiderio, prima in queſta vita temporale, e poi nell'eterna.

Il modo, con che s'hà da domandare, e con gran fede, e confidanza nella bontà, e liberalità di chi promette, ed hà da dar quel, che ſi chiede, e ne meriti del mezzano, per lo quale ſi chiede. Queſta è la fede, di cui diſſe Chriſto Noſtro Signor per S. Marco: [Habere fidem Dei,] cioè vna fede, che ſia grandiſſima Fede degna di Dio, Fede altiſſima, che laſciando tutto il baſſo della terra, getti l'ancore ſue nel Cielo, & aſpetti da Dio tutto quel, che hà promeſſo, appoggiandoſi alla ſua parola, & in chi egli è. Queſta è la fede, che in vn'altro luogo aſſomiglia al grano della ſenapa, [di cui ſi diſſe nella terza parte,] Con queſta fede s'hà da congiungere gran perſeueranza, tanto che il noſtro gaudio ſia compito; cioè, inſin'a che per proua veggiamo, che ſiamo vditi, e ce ne godiamo, & acquiſtiamo il gaudio intero, che

Marc.11.
Iac.1.

ſi riceue co' doni, che ci ſon dati. O Redentor del mondo, che tãto ſete liberale in promettere, e tanto fedele in mantener quel, che promettete, vi ringratio per queſta liberalità, e fedeltà, che in ogni coſa moſtrate, vi ſupplico à darmi gratia, perche vi domandi quel, che mi comandate, ch'io chieda, e co'l modo, che volete, ch'io lo chieda, accioche il mio gaudio ſia pieno, riceuendo quel, che domando, e godendomi co' voſtri doni, e molto più con voi donator di quelli: imperoche mai ſarà intero il mio gaudio, ſe non hauendo voi, che ſete il mio ſommo gaudio, per tutti li ſecoli. Amen.

Quello, che ci reſta di queſta promeſſa, la metteremo nella quinta parte,

PVNTO IV.

GRan parte del ſermone ſpeſe Chriſto Noſtro Signore in animare i ſuoi Apoſtoli, e conſolarli ne' trauagli preſenti, e ne gli altri, che dopoi haueuano da patire nel mondo, apportandoli molte ragioni: delle quali ne noterò alcune (ſe bene non con l'iſteſſo ordine) affinche ci ſeruano per punti da meditare, e per motiui di conſolarci, & inanimarci à ſoffrire con patienza le perſecutioni, ed i trauagli, che ci ſuccederanno.

I. La prima ragione, è dall'eſempio di quello, che l'iſteſſo Chriſto patì: [Ricordateui (dice) delle parole, che vi hò detto: Non hà da eſſer'il ſeruo maggiore, ò più priuilegiato, che il Signore. Se me hanno perſeguitato, perſeguitaranno anche voi: Vi caccieranno dalle Sinagoghe, e verrà hora, nella quale chiunque vi vciderà, penſi di far ſeruitio à Dio, e queſti trauagli vi verranno per conto mio.] O felici trauagli, la cui cauſa è Chriſto, e per li quali ſiamo ſomiglianti à Chriſto: Non voglio, Signor mio, priuilegio d'eſentione da trauagli, poiche eſſendo io voſtro ſeruo, è grand'honor mio ſoggettarmi alla legge che oſſeruò il mio Signore.

II. Ioan. 16. La Seconda, perche eſſer perſeguitato, è ſegno, & arra, che non ſono della bandiera riprouata del mondo, e per conſeguenze, che ſono della bandiera di Chriſto, e de' ſuoi eletti: [Se il mondo (dice) vi abborriſce, ſapete, che prima abborrì me: ſe ſarete del mondo, il mõdo, amerà quel, che è ſuo: ma perche non ſete del mondo, ma io vi hò eletto, e cauato dal mondo, per queſto il mondo vi abborriſce.] O buon Gieſù della parte voſtra voglio eſſer'io, e non del mondo, e ſe il mondo m'abborrirà, e perſeguitarà, me ne rallegrarò, perche voi mi difenderete, già che per voi mi perſeguita.

III La terza, perche queſti trauagli, & afflittioni ſi conuertiranno preſto in gaudio. [Si come vna donna, quando partoriſce hà gran faſtidio, e dolor, ma dopoi ſi rallegra, pel figliuolo, che è nato al mondo.] Et il medeſimo figliuolo, che fù cagione del ſuo dolor, è dopoi cagion della ſua allegrezza: il dolore durò poco tempo, e l'allegrezza molto, ed è sì grande, che fà dimenticare i dolori del parto. Così parimente voi hauete meſtitia per la mia aſsenza, e per la mia Morte, ma io riſuſciterò, come chi di nuouo naſce al mondo, e conuertirò il voſtro pianto in allegrezza. Patirete dolori grandi, come di parto, predicando la mia legge, e facendo quel, che vi comando, perche ſi leuaranno gran perſecutioni contra di voi: ma quell'iſteſſo, che vi darà triſtezza, ſarà occaſione d'allegrezza sì grande, che vi fa à porre in oblio la triſtezza paſſata, pel frutto, che di lei raccoglieſte: il dolore durerà poco tempo, ma il gaudio ſarà perpetuo, perche neſſuno ve lo potrà leuare. O anima mia, non bramare il gaudio del mondo, poiche hà da terminare il pianto, eleggi la triſtezza, & il dolore di Chriſto, poiche s'hà da conuertire in gaudio; ama le tribulationi, e ſubito trouerai in loro allegrezza.

IV. Iacob. ad Ro. Ioan. 14. La quarta, perche nel Cielo ſono eterne ſtanze, doue ſaranno alloggiati per Chriſto quelli, che di quà patono per amore ſuo: [Non ſi turbi (dice) il cuor voſtro, credete, e confidate in Dio, & in me, perche nella caſa di mio Padre ſono molte habitationi, & io vado ad apparecchiarui il luogo, che hauete da hauere, e tornar ꝑ voi, e vi condurrò meco, perche doue ſtò io, quiui ſtiate voi, godendo della mia compagnia, e della mia gloria.] O anima mia, non ti turbare, ne affliggere co' tuoi trauagli perche la ſtanza di queſto mondo è come di paſſaggio, e Chriſto verrà per te nell'hora della tua morte, per premiarti quello, che hauerai patito in vita, collocandoti con ſommo gaudio nelle ſue eterne habitationi.

La quinta, perche in mezzo de' trauagli V. Ioan.14. di queſta vita vien Chriſto Noſtro Signore a viſitarci, & aiutarci, e così dice: [Non vi laſcierò orfani, io tornerò a voi, non ſi turbi il voſtro cuore, ne tema, poiche vi hò detto, che vado, e vengo a voi, per vn poco non mi vedrete, e di lì a vn poco mi vedrete, e ſi rallegrerà il voſtro cuore, e neſſuno vi potrà torre il gaudio, che io vi darò.] O Padre amantiſſimo, che non laſciate mai orfani i voſtri figliuoli, anche quando al parer loro ſtate da loro aſſente, perche mai vi ſtate, ſe non, per procurarli il ben loro: deſidero di non mi turbare per li miei trauagli, poiche si preſto hauete da venire a viſitarmi, e conſolarmi in eſſi: datemi, Signore, l'allegrezza interna, della quale ne il Demonio, ne il Mondo, ne creatura veruna mi poſſa priuare, accioche poſſedendo queſta allegrezza, mi ſia ſaporito qual ſi voglia trauaglio.

La ſeſta, perche quantunque ſiano tri- VI. Ioan.6. bolati, ſono amati dall'eterno Padre. [Quando io (dice) non pregaua per uoi, ſapete, che il Padre ui ama, perche mi amaſte, e uedeſte, ch'io uenni da Dio,] quaſi che dica, Non ui turbate, ne temete, ne perdete la confidanza dell'animo in mezzo de' trauagli, che patirete per cauſa mia, perche ſon pegni dell'amore, che mio Padre ui porta, per l'amore, che moſtrate in patir per me: e ſe il padre ui ama, egli ui protegerà, e conſolerà, poiche un Padre cotanto amoroſo, e potente, non può mancare di conſolare i figliuoli. O Padre amãtiſſimo, non uoglio altra conſolatione in terra, ſe non ſapere, che mi amiate, nulla mi può mancare, poiche non ſapete amare, & abbandonare.

VII. La ſettima ragione di conſolatione ſi caua da' gran pegni di confidanza, che Ioan. 16. 1.Cor.15. habbiamo da ottenere la uittoria di tutti li nemici, che ci perſeguitano: Nel mondo (dice) hauerete de' guai, ma confidate, ch'io uinſi il mondo; Cioè io uinſi il Demonio prencipe di queſto mondo, e vinſi la fierezza de' trauagli, e perſecutioni, e uinſi il peccato, e la morte, & in virtù della mia uittoria potete ſicuramente confidare, che uincerete, poiche io uinſi per uoi, e ſtò in uoi combattendo per vincere. Vi ringratio, Padre eterno, per la uittoria, che ci date per mezzo del uoſtro figliuolo Gieſù Chriſto: e già che uoſtra ha da eſſer la uittoria, e la gloria di lui, non uò dubitare, ne diffidare di poterla acquiſtare.

Altre ragioni di conſolatione adduce Med.17. Chriſto Noſtro Signore fondate nella uenuta dello Spirito ſanto, che le laſciò per la quinta parte, nelle meditationi della ſua uenuta.

MEDITATIONE XIX.

Dell'Oratione, che Chriſto Noſtro Signore fece a ſuo Padre nel fine del Sermone della Cena.

QVeſta Oratione di Chriſto Signore D.Th.3. p.qu.21. art.3. Ordine che s'hà da tenere nel domandar per ſe, e per altri è un uiuo, e perfettiſſimo eſempio di tutte le coſe, che hanno da concorrere in una feruente, ed eccellente Oratione, in quanto alle perſone, per le quali s'hà da orare, & alle coſe, che s'hanno da allegare & all'ordine, che in ciò s'hà da oſſeruare. La ridurremo a tre punti, per hauere ella tre parti: Imperoche, Prima orò per ſe, e per le coſe ſue; Appreſſo, per li ſuoi Apoſtoli, che haueua preſenti, e ſtauano a cura ſua: E doppo, per tutti li eletti, e per tutti li fedeli, che haueua da hauere inſino alla fine del Mondo; e queſt'ordine ricerca la bene ordinata carità, ed è quello, che douiamo oſſeruare nella forma, e maniera, che Chriſto Noſtro Signore l'oſſeruò.

PVNTO I.

I. Ioan. 17. STando Chriſto Noſtro Signore in piedi in preſenza de' ſuoi Apoſtoli, alzò gl'occhi al Cielo, e con voce chiara orò a ſuo Padre per ſe ſteſſo, dicendo; [Padre è giunta l'hora, chiarifica il tuo figliuolo, perche il tuo figliuolo chiarifichi te.] Quì s'ha da ponderare. Prima la riuerenza interna, ed eſterna, con che Chriſto oraua; la diuotione, che moſtro alzando gli occhi al Cielo, la tenera voce, e le dilicate, e ſenſate parole, che diceua, per inſegnare a' ſuoi Apoſtoli con queſto eſempio, come haueuano da orare, e per conſolarli con la cura, che moſtraua tener di loro.

II. Secondo, s'hà da ponderare quelle, che domaudò in queſta Oratione, cioè, che foſſe chiarificato nel tempo della ſua Paſſione con miracoli, perche ſi manifeſtaſſe, che ſe bene patiua coſe così ignominioſe, era figliuolo di Dio. Di più, d'eſſere anche chiarificato con la chiarezza, e gloria della Reſurrettione, ed Aſcenſione a' Cieli: ed eſſer chiarificato nel Mondo, e conoſciuto da gli huomini per figliuolo di Dio, & affinche s'intendeſſe, che non chiedeua ciò per proprio honore; ſoggiugne, Io domando Padre, perche tuo figliuolo chiarifichi te: cioè, perche per la gloria mia, & in eſſa tu ſia glorificato, e perche io dopoi d'eſſere illuſtrato per te di nuouo ti illuſtri e pubblichi la tua gloria a' miei Diſcepoli, e per mezzo loro a tutto il mondo.

III. In molte maniere deuo vſare queſta oratione di Chriſto Noſtro Signore. Alle volte domandando al Padre Eterno, che chiarifichi il ſuo figliuolo in tutto il mondo, tra tutti gl'infedeli dandoli luce, perche lo vedano, e glorifichino, come figliuolo ſuo, accioche con queſto l'iſteſſo Padre ſia più glorificato, e con queſto ſpirito li dirò ſouente [Pater clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te;] Padre chiarifica il tuo figliuolo Gieſù Chriſto; accioche tu ſia in lui, e per lui chiarificato in tutto il mondo. Altre volte appropriarò a me medeſimo queſta oratione, domandando all'Eterno Padre, che chiarifichi me miſerabile, & indegno figliuolo ſuo con la chiarezza della ſua gratia, & opere eccellenti di virtù, non per honor mio, ma per gloria ſua, e perche io lo glorifichi, e predichi le ſue grandezze: e così con queſto ſpirito domandando per me dirò: Padre chiarifica il tuo figliuolo, accioche egli chiarifichi te; e non è preſuntione vſar tale oratione, perche ſuppoſto, che Iddio vuole, ch'io lo chiami Padre, ben poſſo chiamar me ſuo figliuolo, e ſe non hauerò tant'animo in luogo di queſta parola [figliuolo,] metterò quell'altro, [ſeruo, ò ſchiauo,] dicendo: Iddio mio chiarificate il voſtro ſeruo, perche egli chiarifichi voi: Padre amate queſto voſtro ſchiauo, perche egli ami voi.

Terzo con queſta oratione congiunſe Chriſto noſtro Signore titoli per quel, che domandaua, dicendo. [Io t'hò illuſtrato nella terra, e compito l'opere, che mi raccomandaſti, illuſtra dunque me, ò Padre, vicino a te medeſimo con la chiarezza, che hebbi appreſſo a te, prima, che ſi faceſſe il mondo.] Come che diceſſe: Ho giuſto titolo di ciò domandare, perche io hò ſempre procurato la tua gloria in terra, & hò vbbidito alla tua volontà, compiendo tutto quello, che m'hai comandato, il douere vuole, che tu chiarifichi me con la chiarezza, e con il premio, che m'hai decretato nella tua eterna predeſtinatione. Donde s'hanno da cauare due coſe.

La prima, che gli huomini perfetti, quādo domandano alcuna coſa a Noſtro Signore: poſſono, come ſi diſſe di ſopra, con humiltà allegarli li ſeruitij, che gli hanno fatto, cercando la gloria di lui, & obbedēdo alla ſua volontà, e quando la coſcienza li dà teſtimonianza di queſto, domandano con gran confidanza. O Padre amantiſſimo potrei pur dirui con verità d'hauerui ſempre chiarificato in terra, e compita l'opera, che mi hauete raccomandato. Ma, aimè, molto diuerſamēte hò viſſuto, cercā do la gloria mia con ſcapito della voſtra, e contrauenendo alla voſtra volontà, per far la mia. Onde vi ſupplico non come ſeruo fedele, ma come pouero biſognoſo, che mi chiarifichiate con la voſtra gratia, perche da hoggi in là, vi chiarifichi ſopra la terra, e compiſca tutto quello, che m'hauete raccomandato.

D.Th.2. 2.q.63.articul.2. & D. Greg. 1.Dialog. c.2.

La ſeconda è, che l'oratione è mezzo per impetrare le coſe, ch'io hò ordinate nella ſua eterna predeſtinatione; e coſi nõ habbiamo da mancare nella continua oratione: conciosiache forſe per mezzo ſuo ci s'ha da dare quel che Iddio ha predeſtinato per noſtra ſalute: e coſi gli habbiamo da domandare con inſtanza, non la gloria del mondo appreſſo a gli huomini, ma la gloria appreſſo a Dio, per laquale ci hà deſtinati.

PVNTO II.

I. APpreſſo s'hà da conſiderare l'oratione, che Chriſto Noſtro Signore fece per li ſuoi Apoſtoli, nellaquale prima dichiarò per chi pregaua, dicendo a ſuo Padre: [Non prego pel mondo, ma per quelli, che mi deſti, perche ſon tuoi;] Chiama mondo la moltitudine de' riprouati, ribelli a Dio, & alla ſua legge, liquali per la colpa ſi rendono indegni, che Chriſto preghi per loro, in quanto all'efficacia della ſua oratione, che non hà in eſſi effetto. E coſi dice, che prega per li Apoſtoli, eletti dal Padre: [quia tui ſunt:] perche ſon tuoi, tuoi amici, tuoi ſerui fedeli, tuoi eletti, e li tieni ſotto la tua protettione. Queſto titolo è marauiglioſo per allegarlo a Dio nelle noſtre orationi, dicendoli; Padre celeſte, fauorite quelli, che m'hauete raccomandato, e date l'aiuto voſtro a tutti i fedeli, perche ſon voſtri: Iddio mio habbiate cura dell'anima, e del corpo mio, e di tutti li ſenſi, e potenze, che mi deſte, perche ſon voſtre; conſeruate i deſiderij, e propoſiti buoni, che m'hauete dato, perche ſon voſtri; chi è, che non habbia cura di quel che è ſuo? [Tuus ſum ego ſaluum me fac:] Pſ.118. Voſtro ſon'io ſaluatemi; voſtra è l'anima, ſaluatela, voſtro è l'intelletto mio, illuſtratelo; voſtra è la mia volontà, reggetela, &c. Non permettete, Signore, ch'io ſia parte del mondo, per loquale non pregate, perche ſe mi eſcludete dalla voſtra oratione, reſterò anche eſcluſo dal voſtro Regno.

II. Vnione di carità.

Oltre a ciò domandò Chriſto per li ſuoi Apoſtoli tre coſe eccellentiſſime. La prima, In dicendo; [Padre Santo in tuo nome, e per la tua gloria conſerua quei, che mi deſti, perche ſiano vna coſa, come ſiamo io, e tu.] Nelle quali parole domanda al Padre eterno, che ne tenga conto, e li cõſerui, dandoli vnione di carità tra ſe medeſimi, e con Dio, non qualſiuoglia vnione, ma perfettiſſima; & a ſomiglianza di quella, che il Padre, & il figliuolo hanno in vnità d'eſſenza. Di modo, che come lor due per eſſere vno Iddio, hanno vn'iſteſſo ſentire, e volere, & operare, coſi eglino ſi conformino in tutto col ſentire di Dio, e con la ſua Diuina volontà, operando ſolo quel che vuole Iddio, che operino, e conuenendo tutti in queſta vnione con Dio, reſtaranno anche vniti tra di loro.

La ſeconda coſa, che domanda è, che li liberi da tutto quel che è contrario a queſta Diuina vnione, dicendo; [Non ti prego, che tu li caui dal mondo, ma che li liberi dal male.] Che vuol dire, nel mondo hanno da patire gran perſecutioni, e trauagli; non ti domando, Padre mio, che tu li caui dal mondo, perche conuiene, che vi reſtino, ma che tu li liberi dal male, cioè dal peccato della diſunione, e diſcordia, dal Demonio, e da ogni male eterno, di modo, che viuano nel mondo, ſenza che li ſi appicchi il mal del mondo.

La terza coſa, che domanda è, che li dia la pienezza di tutte le virtù, dicendo; [Sãtificali in verità, poiche io mi ſantifico per te, accioche eglino reſtino ſantificati in verità.] Che è tanto, quanto dire; Non ſolo liberali dal male, ma ſantificali con abbondanza di vere virtù, liberali da ogni hipocriſia, e fintione, conforme alla verità, che io li hò predicato, poiche io mi ſono conſacrato, & offerto in ſacrificio, & oſtia Santa per farli ſanti. Da tutto queſto ſi vede, che Chriſto Noſtro Signore vuole, che domandiamo nell'oratione coſe grandi, e degne di Dio, allegandoli principalmente due titoli: Vno la gloria, e maeſtà del ſuo ſantiſſimo nome: e l'altro la ſantità del ſacrificio, ch'egli iſteſſo offerſe per noi nella Croce: O Padre ſourano, aſcoltate l'oratione del voſtro vnigenito figliuolo, liberandomi dal male, che infetta il mondo, e ſantificandomi con vera ſantità, perch'io goda dell'vnione, che hauete con lui, vnito con voi in perfetta carità. Amen.

PVNTO III.

I. VLtimamente s'ha da conſiderare l'oratione, che fece per tutto il rimanente de' fedeli, domandando per loro i beni della gratia, e la vita eterna. Prima diſſe: [Non prego ſolamente per queſti, ma per tutti quelli, che per la predicatione loro hanno da credere, accioche tutti ſiano vna coſa iſteſſa, come tu Padre ſtai in me, ed io in te, coſi eglino ſiano vno in noi, accioche il mondo vegga, che tu mi mandaſti. Donde conſta, che pregò per tutti noi, liquali viuiamo adeſſo nella Chieſa, e per conſeguenza, che pregò per me medeſimo, imperoche haueua coſi preſenti tutti, e ciaſcuno come quelli, che erano in quel cenacolo, e per tutti domandò queſta vnione perfettiſſima con Dio, e tra loro, nel già detto modo, la qual fuſſe ſi grande, e marauiglioſa, che baſtaſſe per conuertire il mondo, e perche gli infedeli credeſſero, che Chriſto era Iddio, poiche haueua diſcepoli cotanto vniti in carità. O dolciſſimo Gieſù, quanto erauate ſollecito, e zelante del ben de' voſtri eletti, poiche prima che naſcano, pregate per loro, e per loro domandate doni coſi ſourani. O Padre amantiſſimo, aſcoltate l'oratione, che il voſtro figliuolo vnigenito offre per me, e fatemi partecipe della ſourana vnione, che hauete con lui. Concedete anche queſta vnione a' Religioſi, accioche per eſſa conoſcano i ſecolari, che il voſtro vnigenito figliuolo habita in loro: Concedetela altreſi a tutti i fedeli, accioche gl'infedeli marauigliati di queſta marauiglioſa vnione, riceuano la voſtra ſanta legge. E poiche il voſtro figliuolo ci offre la chiarezza della ſua gratia, perche tutti ſiamo [conſummati in vnum,] molto perfetti, e compiti in quel ch'è eſſere vna coſa: concedete a tutti i giuſti, che hanno participato di queſta chiarezza, che arriuino all'eccellenza di lei, affinche ſi dilati per tutto il mondo la chiarezza della ſua gloria.

II. La ſeconda coſa, che domandò fù; [Padre voglio per quelli, che mi deſti, che doue ſtò io, ſtiano eglino con me, perche veggano la chiarezza, che mi deſte.] Che è vn dire; Padre, non ſolamente voglio per li miei fedeli l'vnione della carità, e perfettione in queſta vita, ma che dopò quella, ſtiano con me nel Cielo, doue ſtò io, godendo della mia compagnia, perche veggiano la chiarezza, che mi dette in quanto Iddio, & in quant'huomo, e ſiano beati con queſta viſta. O amatore dolciſſimo, con che efficacia pregauate quando diceuate queſto, poiche parlando con voſtro Padre, v'interponete la voſtra ſuprema autorità, e la vguaglianza, che hauete con lui, dicendo: Padre, voglio, che doue ſtarò io, ſtiano i miei Diſcepoli, chi potrà contradire a quel voſtro voglio, ſendo che tutto quello, che volete efficacemente ſi adempirà. O chi ſteſſe, doue ſtate voi. Sò ben che ſtate in ogni luogo, doue ſtanno buoni, e cattiui: ma non tutti ſtanno con voi, godendo della voſtra dolce compagnia. Concedetemi, che ſempre ſtia io, doue ſtate voi, vedendoui in queſta vita per fede molto illuſtrata, e dopoi con chiara viſta nella voſtra gloria. Amen.

Iſa.6. Ex D.Dionyſ. ca.3. de diu. nomin.

MEDITATIONE XX.

Dell'andata di Chriſto Noſtro Signore all'Horto, e della triſtezza, & afflittione, che quiui patì.

PVNTO I.

Matt. 26 Marc. 4 Luc. 22. Ioan. 12. FInito il ſermone della Cena, e detto l'Hinno conſueto in rendimento di gratie, ſe n'vſcì Gieſù con li vndici Apoſtoli del cenacolo, e ſe ne paſsò dall'altra parte del Torrente Cedron al monte dell'oliue, ad vn campo, che ſi chiama Getſemani, doue era vn'horto, & iui entrò ſecõdo il ſolito.

Sopra queſto paſſo s'hanno da ponderare le cauſe di queſta vſcita di Chriſto Noſtro Signore dal cenacolo all'Horto.

I. La prima, fù per mantenere l'vſanza, c'haueua di ritirarſi a' luoghi ſolitarij, ad oratione ritirata dopò d'hauer ſoddisfatto all'vfficio di predicare. Ed è molto da ponderare la magnanimità, & integrità di queſto Signore, che, ne per trauagli, ne pericoli voleua laſciare le ſue buone vſanze, e coſi predicò, e diſſe il ſolito Hinno dopò la Cena, e ſe n'andò alla ſolitudine, come ſe non aſpettaſſe alcun trauaglio. Donde cauerò confuſione della mia tiepidezza, perche con qual ſi voglia occaſione laſciò le mie lodeuoli conſuetudini, & in particolare quella dell'oratione, douendo eſſer'al contrario, perche in tempo di maggior biſogno, douerei ricorrere più a lei.

II. La ſeconda cauſa fù, perche la ſua preſa non ſi faceſſe nel cenacolo, & in caſa d'altri, ma nella ſolitudine, e nella villa, doue ſi poteua fare più commodamente ſenza che ne veniſſe danno al ſuo hoſpite. E perche ſi vedeſſe, che non ſi fuggiua, ſe n'andò al luogo, ch'era molto noto al traditore, che l'haueua da tradire, come quegli, che di volontà ſua ſe n'andaua ad offerire alla prigionia, & alla Morte, tirato non da catene di ferro, ma da catene d'amore, e di obbedienza: e coſi diſſe a' ſuoi Diſcepoli nel ſermone della Cena: [Affinche conoſca il mondo, ch'io amo mio *Padre*, e che come egli mi diede il commandamento, così l'oſſeruo: drizzateui, andiamocene di quì.] O dolce Gieſù, datemi queſti affetti d'amore, acciòche non fugga da' trauagli, ma più toſto gli vada incontro, ſeguendoui con amore, & accompagnandoui con obbedienza.

III. La terza fù per ſignificare, che come la perdita del mondo cominciò dalla mala libertà, che preteſe Adamo in vn'horto; così la ſaluatione del mondo cominciaſſe dalla prigionia in vn'altr'horto, piantato nella valle dell'Oliue, perche quanto quì ſuccedette, fù per noi vn fiume immenſo di miſericordie, ſe bene per lui fù vn'impetuoſo torrente di afflittioni, e trauagli: e ſe bene al tempo, che paſsò il Rio di Cedron ſi ricordò delle inondationi de' dolori, che gli haueano da penetrare l'anima; con tutto ciò andaua co' ſuoi Apoſtoli moſtrandoli gran carezze. Datemi licenza, Saluator mio, ch'io v'accompagni, e paſſi con voi il torrente de' trauagli, e pene, poiche per me ſaranno valle d'oliui, e di miſericordie.

PVNTO II.

GIunto al luogo determinato, laſciando gl'Apoſtoli, ne preſe tre, Pietro, Giacomo, e Giouanni, [& cœpit contriſtari, & mœſtus eſſe, pauere, & tædere.] Cominciò ad attriſtarſi, ad eſſere afflitto, ad hauer paura, e tedio.

I. Prima s'hà da conſiderare, che Chriſto Noſtro Signore volſe dar principio a' trauagli della ſua Paſſione con due coſe terribili, che la reſero penoſiſſima. La prima fù priuarſi volontariamente di tutta l'allegrezza ſenſibile, di modo, che ſe bene ſoleua hauer guſto di patire con dimoſtrationi d'allegrezza, adeſſo ſi priuò di queſta allegrezza nella parte inferiore dell'anima ſua, e ſerrò la porta ad ogni ſenſibile conſolatione, che dalla parte ſuperiore venir le poteſſe. La ſeconda, fù pigliare voluntariamente gli affetti contrarij di timore, e triſtezza, dando licēza a gli appetiti ſuoi, che germinaſſero queſti affetti penoſi con vehemenza grande, perche come era in ſua mano il laſciarli, o il pigliarli, con poca, o con molta intentione; li preſe con grandiſſima forza, accioche la paſſione ſua fuſſe più amara. Imperoche i trauagli, quando vi è ſenſibile allegrezza, ſi ſentono poco, ma quando vi è afflittione, ſi ſentono molto, e coſi la patienza all'hora è molto più glorioſa, perche pate ſenza ſolleuamento ſenſibile, e mangia ſenza ſalſa il cibo aſpro, ed amaro della tribulatione puramente per amore di Dio. O dolce Gieſù, vi ringratio per queſto principio, che deſte a' voſtri trauagli, pigliando quel c'haueua da eſſere loro aumento: concedetemi, che per amore voſtro mi priui di qualunque guſto ſenſibile, e mi offra a bere il calice della voſtra Paſſione puro, come lo beueſte voi.

II. Secondo ponderarò la moltitudine, e grauezza di queſte afflittioni interne di Chriſto, che gli Euangeliſti chiamano [timore, ò pauore tedi , triſtezza, & agonia.] Il timore fù de' tormenti, e morte così terribile, c'haueua vicina, il qual ſuole alle volte tormentare più, che la morte ſteſſa, e cagiona vn certo modo di tremore, ſtupore, che ſi chiama pauore, & vn'angoſcia interna, che ſi chiama agonia, di cui diremo dopoi. Queſto timore aſſalì Chriſto Noſtro Signore, come vn'eſercito di ſoldati innumerabili, immaginandoſi tanti timori, quanti furono poi i ſuoi tormenti: imperoche hebbe timore della prigionia, delle ingiurie di quella notte, de' flagelli, della Corona di ſpine, della Croce, de' chiodi, & inſin della lanciata, che gli haueuano da dare doppo la morte. Tutti queſti tremori preſe voluntariamente per affliggerſi con eſſi, e moſtrare la ſua fortezza in reſiſterli, ſenza tornare per conto loro adietro dall'incominciato. O fortiſſimo guerriero con quanta maggior ragione poteuate dire quel, che diſſe Dauid. [S'è turbato il mio cuore, e la paura della morte hà ſcaricato ſopra Pſal. 54. di me, & il timore, e tremore m'hanno colto, e le tenebre m'hanno ricoperto,] ma non per queſto conſiderate ale di colomba per fuggire, perchè pigliate il timore per vincerlo.

Il Tedio fù vna noia, & vn faſtidio di tutte le coſe di queſto mondo, non trouando nella terra coſa, che li deſſe guſto, o conſolatione, o alloggiamento, & inſin la vita ſteſſa, come ad vn'altro Giob gli era venuta a noia, vedendola attorniata da tanti mali, e perigli, con che Iob 1. pagaua i tedij, ch'io ſento nelle opere di virtù, e l'impatienza c'hò in ſofferire l'amaro di lei.

La triſtezza fù vn rincreſcimento, & afflittione interna de' mali, che miraua, come preſenti, contrarij all'inclinatione naturale della ſua carne, e come i trauagli erano molti, e molto terribili, e l'apprenſion di tutti loro molto viua, apprendendoli, come ineuitabili ſuppoſta la diuina ordinatione; hebbe la maggior triſtezza, che ſi trouaſſe, ne ſia giamai per trouarſi in queſta vita: e queſta triſtezza pure l'aſſalì, come vn'altro eſercito di terribil ſoldati, attriſtandoſi di veder affrontato diſprezzato, ſchernito, abbandonato, e perſeguitato: O allegrezza degl'Angeli, perche vi ſoggettate a tante triſtezze? Volete conuertire le voſtre allegrezze in pene, per conuertire le mie pene in allegrezza? Lodinui gli Angeli per queſta sì gran carità, con la quale eleggeſte per voi la triſtezza, per riempire me d'allegrezza. Concedetemi, Signore, tal vigore nel voſtro ſeruitio, che ne il timore mi renda codardo, ne il tedio m'opprima, ne la triſtezza mi conſumi. Amen.

In tutto queſto hò da ponderare, che ſi come riſplendette l'infinita carità di Chriſto in deſiderare la morte, & in goderſi della ſua Paſſione per noſtro bene, coſi riſplende adeſſo in pigliare voluntariamente queſti affetti penoſi, per patire i trauagli interni, che patono i ſuoi eletti, e farſi ſomigliante a' ſuoi fratelli in quello, che era naturale ſenza colpa, e per darci eſempio di patienza in ſofferire noi ſteſſi, quando ci vedremo nello ſtato, nel quale ſtaua Iob 7. Giob, quando diſſe: [Factus ſum mihimetipſi grauis.] Son diuenuto a me ſteſſo graue.

P V N T O III.

Terzo s'hanno da conſiderare l'altre cauſe, che accozzò Chriſto Noſtro Signore per muouerſi a queſta triſtezza di afflittione interna, nelle quali ſi rappreſentano i motiui, che poſſo hauer'io di giuſta 1.Cor.7. triſtezza che è quella, che San Paolo chiama [triſtezza ſecondo Iddio.] La prima fu la memoria, & viua apprenſione de' peccati di tutti gl'huomini, coſi paſſati, come preſenti, e futuri, li quali haueua preſentiſſimi, e con grand'euidenza conoſceua, e pẽſaua tre coſe, che in loro ſi trouano molto terribili, cioè la loro moltitudine ſenza numero, la loro grauità, come infinita, per l'ingiuria, che ſi fa con eſſi a Dio, & il grãdiſſimo danno, che cagionano ne gl'huomini, condannandoli alli terribili tormenti dell'Inferno: il che tutto li cagionò terribile triſtezza, e la preſe volontariamente: l'vno per ſupplire al mancamento della triſtezza, che gl'huomini hanno per le loro colpe, e per pagare per loro con queſto dolore interno, che ſentiua: e l'altro per liberarli dalla triſtezza eterna, che per li lor peccati meritauano.

I. Conſiderando queſto, deuo immaginare me ſteſſo dentro della memoria, e cuore di Chriſto Noſtro Signore, & vedere, come ſtà mirando tutti li peccati, e tiepidezze mie, e come con eſſi li cagionò triſtezza, e ſconſolatione terribile; per lo che deuo attriſtarmi, ponderando le tre coſe ſuddette, cioè: la lor moltitudine, e grauità, e la pena eterna, che per quelli meritano, e procurando d'abborrire il peccato, poiche è ſi gran male, che baſtaua la ſua conſideratione per cagionare triſtezza in Chriſto. O Padre Eterno, vi offero queſta triſtezza, e dolore del voſtro vnigenito figliuolo in ſoddisfattione de' miei molti, e graui peccati: Mi duole d'hauerli commeſſi, ma perche il mio rincreſcimento, e la mia triſtezza è picciola, io la congiungo con la ſua, per la quale vi prego, che aumentiate la mia, accioche con queſta pena paghi quel, chè deuo per la mia colpa. O Saluator mio, vi ringratio della triſtezza, che pigliaſte per li miei peccati: O che non gl'haueſſi mai commeſſi, per non vi dar tal pena con loro? Scancellateli, Signor, dall'anima mia, accioche non ſi troui in lei coſa, che vi poſſa dar triſtezza, ne pena.

II. La ſeconda cauſa di queſta triſtezza fu la conſideratione del poco frutto, che haueuano da fare in molti huomini i mezzi della ſua Incarnatione, Paſſione, e morte; i Sacramenti, & i ſacrificij; la dottrina, ed eſempij della ſua vita; & in tutto queſto ponderaua la terribile ingratitudine de gli huomini, la loro cecità, durezza, e ribellione, in rifiutare queſti beni, che con tanto ſuo coſto li offeriua, onde molti effettualmente s'haueuano da dannare. Gli daua anche pena la tiepidezza, e pigritia, che altri molti vſauano in profittarſi di queſti efficaci mezi per la ſalute, e perfettione loro. Et in queſta conſideratione pure deuo immaginarmi d'eſſere io vn di quelli, ch'affliggeuano il mio Saluatore con le mie tiepidezze, per non fare il conto, che deuo della ſua Paſſione, e Morte, per la qual coſa mi deuo attriſtare con lui, ſupplicandolo, che tolga da me quello, che tal triſtezza li cagionaua.

III. La terza cauſa di tal triſtezza fu la conſideratione di tutti i trauagli, e triſtezze, che haueuano da patire i ſuoi eletti, e tutti i giuſti per cauſa ſua, le quali teneua preſentiſſime, e le ſentiua, come s'egli ſteſſo l'haueſſe patite, perche li teneua vniti con ſeco con ſuiſcerato amore, e carità, [e chi Zach.2. toccaua vno di loro, gli toccaua le pupille de gl'occhi,] poiche più vniti ſtauano col cuore ſuo, che la pupilla con l'occhio; Quiui ſentiua le afflittioni de gl'Apoſtoli, e Martiri, le perſecutioni de' Dottori, e Miniſtri dell'Euangelio, le tentationi, che patirono i Confeſſori, e le Vergini; l'afflittioni, e ſconſolationi de' giuſti tribulati; & iui haueua parimente preſenti le mie tribulationi, e tentationi, i miei timori, e meſtitie, e compatendo a me, s'attriſtaua per quelle; volendo con queſto affetto di compaſſione patire l'iſteſſo, che pato io, obbligando me a patire col medeſimo affetto di compaſſione quel che egli patì. O pietoſiſſimo, e clementiſſimo Giesù, che è queſto, che fate per attriſtarui, ed affliggerui? Non è egli per auuentura baſtanza, che conſideriate le voſtre proprie pene, che volete anche conſiderare l'altrui, & attriſtaruene, come ſe foſſero proprie? Baſtaua, Signore, che vi foſſe attriſtato per li peccati miei, ridendoui delle pene che giuſtamente mi ſi danno per quelli: ma come la voſtra immenſa carità non hà miſura, vuol ſentire triſtezza delle mie colpe, e delle mie pene per liberarmene. Concedetemi, Signore, ch'io mi attriſti de' voſtri trauagli, come vi attriſtaſte de' miei, poiche li voſtri ſon veramente miei, hauendoli voi preſi per cauſa mia.

IV. A queſte cauſe generali della triſtezza di Chriſto Noſtro Signore ſe ne poſſono aggiugnere altre particolari, che ſono la perdita di quel popolo Hebreo, ch'haueua eletto per ſuo, e la grand'ingratitudine, che moſtraua in torli la vita: & a queſto modo hò da immaginarmi, che ſentiua Chriſto Noſtro Signore la perdita di alcuni Regni della Chriſtianità, che doueuano negarlo, e perdere la fede.

V. Item la dannatione, e perdita di Giuda, vedendo, che il Demonio glie lo toglieua, e lo cauaua dalla ſua ſcuola, immaginandomi, che ſi come vn'huomo ſente gran triſtezza, e dolore quando gl'è tagliato vn membro, che ſtà vnito con il corpo tutto; coſi Chriſto N.S. ſentiua nel cuore ſuo tutte le ſpine, e crollate del Demonio con le quali mozzaua, o chiantaua qualche mẽbro viuo dal ſuo miſtico corpo. O mio buon Giesù, quanti più innumerabili tormenti di queſti patiuate inſieme, hauendo preſenti le cadute di tanti giuſti, che il Demonio rapiua per ſe: Dolgaui, Signore, di me, e non permettete ch'io ſia giamai da voi ſeparato.

VI S'attriſtaua ancora per lo ſcandolo de' ſuoi Diſcepoli, e per l'afflittioni della ſua afflitta Madre, la qual parimente haueua iui preſẽte. Et in ſomma eſſendo vero quel, che dice il Sauio, che chi [aggiugne ſcienza, aggiugne dolore,] Chriſto Noſtro Signore aumentò grandemente i ſuoi dolori, per la grande ſcienza, & viua apprenſione, che haueua di tutte le coſe, che n'erano cauſa. O Iddio, e Signore delle ſcienze, datemi qualche ſcienza de' voſtri dolori, affinch'io habbi molta parte in eſſi. Eccl.

PVNTO IV.

QVarto. Conſidererò, che Chriſto Noſtro Signore eſſendoſi ſcoſtato dalli tre Diſcepoli Pietro, Giacomo, e Giouanni li dichiarò la ſua afflittione, dicendoli con vn ſembiante tutto alterato: [Meſta è l'anima mia inſin'alla morte: Aſpettate qui, e vegghiate meco.

I. Qui s'hà da ponderare prima quelle parole di Chriſto Noſtro Signore, & il molto, che per eſſe ſignifica, quando dice: [Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem:] Che vuol dire: l'anima mia ſtà afflitta con vna triſtezza ſimile a quella, che ſi pate nelle agonie della morte; ed è sì grande, che ſarebbe baſteuole per darmi la morte, ſe non conſeruaſſi la vita per patire piu crudel morte: e ſarà tanto lunga, che durerà ſenza interromperſi mai inſin' all'iſtante della mia morte, licentiandomi da ogni allegrezza, mentre viuerò in queſta vita mortale. O Saluatore mio, come non trafiggono il mio cuore quelle parole, e lo feriſcono di ferita mortale, vedendoui attriſtato con triſtezza di morte per cagion mia? O Vergine Santiſſima ſe haueſſe vdito quelle parole, come ſarebbono ſtare coltello di dolore, che hauerebbono paſſato da banda a banda la voſtra puriſſima anima per eſſere ella cotanto vnita con quella del voſtro Figliuolo, che coſi afflitta ſtaua. O peccato mortale quanto ſei graue, poiche cagioni in Chriſto mortal triſtezza.

Secondo s'hanno da ponderare i motiui ch'hebbe di dir quelle parole a' ſuoi Apoſtoli, che furono due. Il primo, eſſendo quella triſtezza interna, era neceſſario, ch'egli ci manifeſtaſſe la grandezza ſua, accioche conoſceſſimo, quanto grandemente patiua per noi, e ce ne moſtraſſimo grati, inanimandoſi ad imitarlo in ciò: ſi come nella croce diſſe, [hò ſete,] perche ſi conoſceſſe quel trauaglio, che nel ſecreto ſentiua per cagion noſtra. Il ſecondo per moſtrare, che era huomo, che ſi ſoggettaua a triſtezze, e timori, e come tale ſi conſolaua co' ſuoi amati Diſcepoli, moſtrandoli la ſua afflittione, perche gli compatiſſero, e lo conſolaſſero, e percio diſſe: [Veggiate con me,] e facemi compagnia. O conſolatione de gli ſconſolati, chi vi hà ſoggettato a chiedere conſolatione alle voſtre creature? i miei peccati l'hanno fatto, & il deſiderio, che hauete della conſolatione mia, comprandola col prezzo delle voſtre ſconſolationi. Di qui parimente poſſo cauare, che non è contro la perfettione della patienza dar conto delle ſue ſconſolationi, e triſtezze a' Confeſſori, e Martiri ſpirituali, & a gl'amici fedeli, che ci poſſono conſolare in Chriſto con vera conſolatione.

III. Terzo, Pondererò la cauſa, perche Chriſto Noſtro Signore dichiarò queſta triſtezza a queſti tre Apoſtoli più che a gl'altri. Et è, perche quelli iſteſſi, che erano ſtati teſtimoni della gloria, che hebbe nella ſua Trasfiguratione, fuſſero anche teſtimoni della triſtezza, & agonia, che pigliaua nella ſua Paſſione, e comparando l'vna con l'altra, conoſceſſero, e teſtificaſſero quanto ſia quel, che dobbiamo a chi per amore noſtro priuò il ſuo corpo di tanta gloria, & hora l'affligge con triſtezza terribile. Et anche perche intendiamo, che ſe Iddio dà conſolationi in queſta uita a gl'eletti, è per preuenirli, & inanimarli a gran trauagli, e che ſe è fauore ſtare con Chriſto nel Monte Tabor, vedendolo glorificato, e participando i gaudij della ſua gloria; è anche fauore lo ſtar con l'iſteſſo Chriſto nell'Horto, vedendolo attriſtato, e tribulato, e participando con lui delle ſue afflittioni, e triſtezze: e che queſto fauore non ſi fà a tutti, ma a' più diletti, e cari. Coſi credo, Saluator mio, e coſi deſidero, & vi ſupplico, che mi facciate queſto fauore, che io ſia vno de' pochi, a' quali fate parte de' voſtri trauagli con gran ſentimento di quelli.

MEDITATIONE XXI.

Dell'Oratione, che Chriſto Noſtro Signore fece nell'Horto.

PVNTO I.

Matt. 26. Luc. 22. D. Th. 3. p. q. 9.

STando Chriſto Noſtro Signore meſto al modo detto, & vedendo, che così ſtauano i ſuoi Apoſtoli: [gl'auuiſò, che oraſſero, dicendoli. [Vegghiate con me, & orate, accioche non entriate in tentatione:] e pigliando per ſe il ſuo conſiglio [ſi ſcoſtò da loro vn trar di pietra ad orare.

I. Qui s'hà da ponderare prima, come Chriſto Noſtro Signore con parole, ed eſempi c'inſegna, che il rimedio de le noſtre triſtezze non è parlare, & intertenerſi con gl'huomini, che non poſſono dar conſolatione cordiale, ma parlare con Dio nell'oratione, a cui dobbiamo ricorrere, come principal conſolatore, il quale ci può leuar la triſtezza, o moderarla, come più ci ſarà conueniente. Da queſto eſempio imparerò nelle mie afflittioni a non ſperar principalmente la conſolatione, da gl'huomini, & a non diſordinarmi in cercar conſolationi terrene, ma le domanderò, come dice l'Apoſtolo San Giacomo, a Dio, e da lui l'aſpetterò, e ſperimenterò quel che dice Dauid; [L'anima mia ricusò d'eſſer conſolata: ſi ricordò di Dio, e ſi rallegrò il mio cuore. Iacob 5.

II. Secondo, ci auuiſa anche, che l'oratione è vnico rimedio per non cadere nelle tentationi, e non perire ne' pericoli, e coſi quādo vi ſtiamo vicini dobbiamo orar con feruore. E non dice Chriſto; Orate, perche non ſiate tentati: ma [Orate, accioche non entriate nella tentatione,] & vi anneghiate in eſſa, perche bene ſpeſſo ci conuiene eſſer tentati, & afflitti, ma l'oratione ſerue, perche non cadiamo in eſſa, o ſe ci cadiamo, perche non periamo affatto, ma che ci drizziamo co'l fauore, che Iddio perciò ci darà: e perche la tentatione è quotidiana, così ogni dì ripreſero con gran diuotione l'vltima petitione del Pater noſtro; [Non ci laſciar cadere nella tentatione; Ma liberaci dal male. Amen.

III. Terzo; Hò da ponderare quella parola [Vegghiate meco;] cioè in compagnia mia, e come io veggio, imitando me, nel che ci dà ad intendere, ch'egli ſteſſo veglia con quei, che vegliano, & ora cõ quei che orano, e quei che vegliano & orano lo fan cõ lui, tenendolo per maeſtro per compagno, e per aiutante. Come dunque con tal compagnia non guſterò io di vegliare, & orare? Aiutatemi dolciſſimo Gesù, perche ſempre vegli con voi, ſpendendo i giorni in faticare, e le notti in orare, e li giorni, e le notti in benedire chi ſempre vegliò, orò, e faticò per noſtro amore.

IV. Finalmẽte ponderero quell'atto di mortificatione, che fece Chriſto Noſtro Signore in diſcoſtarſi dalla compagnia de' ſuoi Apoſtoli per orare, eſſendo che nelle gran triſtezze, & afflittioni guſta la natura di ſtare in compagnia de' ſuoi amici, per conſolarſi con loro, ma Chriſto Noſtro Signore vinſe queſta inclinatione con valore. Il che dinota l'Euangeliſta dicendo Luc. 22. [Auulſus eſt ab eis,] che fù gettato, e ſuelto Iſa. 22. da loro vn tirar di ſaſſo, come quelli, che con l'impeto dello ſpirito vinceua l'inclinatione della carne, e ſi ſcoſtaua da le perſone, alle quali ſtaua attaccato cõ amore naturale, per orare ritirato. O Iddio mio, concedetemi, che m'apparti dal latte, e mi ſtacchi da le mammelle delle conſolationi humane, per dedicarmi all'oratione, & intendere in eſſa la voſtra ſantiſſima volontà, per eſeguirla. Amen.

PVNTO II.

GIunto Chriſto Noſtro Signore al luogo della oratione; [Piegò amendue le ginocchia, e ſi proſtrò mettendo la faccia in terra, e così poſto diſſe: Padre mio, s'è poſſibile paſſi da me queſto calice, ma non ſi faccia quel, che voglio io, ma quel che volete voi.] Che fù come dire: Padre mio ſe è fattibile, ſaluo il decreto della voſtra giuſtitia, che paſſi da me il calice di queſta Paſſione, ſenza ch'io lo beua, concedetemelo; però non ſi faccia quello, che la natural mia volontà deſidera, conforme alla ſua inclinatione, ma quel che ſarà volontà voſtra, che queſta voglio che ſia preferita alla mia. O altiſſima oratione, o eccellentiſſima raſſegnatione, o Maeſtro di oratione, e d'obbedienza, quanto alta lettione mi ſtate leggendo di queſte due virtù, aprite le mie orecchie, accioche io le oda, e l'adempia.

Quattro coſe ſegnalate furono in queſta oratione, le quali deuo ponderare per mio profitto.

I. La prima, fù oratione ritirata, e ſola, leuando tutte l'occaſioni di diuertirſi, per parlare a ſolo a ſolo con Dio, rompendo le difficultà della inclinatione naturale, come s'è detto.

II. Secondo, fù con profonda riuerenza, & humiltà interna, ed eſterna, nata dalla grãdiſſima ſtima, che Chriſto teneua della Diuina Maeſtà, e del conoſcimento della baſſezza della ſua humanità, in quanto creatura, e della neceſſità, nella quale ſi ritrouaua, perche l'altre volte oraua in piedi, ma queſta fiata, ſtando in afflittion d'anima, orò inginocchiato, proſtrato, e corcato in terra.

III. Terzo, fù accompagnata da gran confidanza, & amore, il che dichiara quella parola, Padre mio. Altre volte lo chiama ſolamente Padre, ma queſta volta vi aggiugne mio, dando ſegno d'aumentare la confidanza, & amore, con chi era particolarmente Padre ſuo, non per adottione, ma per natura.

Quar-

IV. Quarto, fù con grand'annegatione della propria volontà, e con gran raſſegnatione nella Diuina, imperoche i trauagli erano terribili, l'inclinatione naturale di fuggirli era grande, e l'angoſcia interna molto gagliarda, onde il raſſegnarſi all'hora a quel che Iddio voleua contra l'inclinatione propria, fu atto d'heroica virtù. III. Conſiderando tutto queſto deuo confondermi pel mancamento, che hò di queſte virtù, ſupplicando Chriſto Noſtro Signore, che me le communichi, e quando mi vedrò in qualche trauaglio, qualunque egli ſi ſia, deuo vſare queſta iſteſſa oratione, procurando di dirla con lo ſpirito, che la diſſe il medeſimo Signore. O Padre Eterno s'è poſſibile parti da me queſto calice d'amarezza, che m'affligge, però non ſi faccia quel che io voglio, ma quel che volete voi.

V. Pondererò anche vn'altra coſa ſegnalata di queſta oratione di Chriſto Noſtro Signore, che fu eſſer lunga, atteſo che non habbiamo da penſare, che duraſſe ſolamẽte il tempo, che ſpeſe in dir queſte breui parole, ma almeno durò vn'hora, come coſta da quel che diſſe a San Pietro [Non hai potuto vegliare con meco vn'hora?] Queſt'hora la ſpeſe Chriſto penſando le coſe, che lo moueuano all'a confidanza, amore, e raſſegnatione, & a gl'altri affetti, che eſercitò nella ſua oratione. Gli paſſauano anche per la memoria tutte le parti del ſuo calice, & in tutte ſi raſſegnaua, come ſe detto haueſſe; [Padre ſe è poſſibile parti da me il calice] della triſtezza, però non ſi faccia quel che io voglio, ma quel che vuoi tu: paſſi da me queſto calice della cattura, il calice de' flagelli, &c. ma non ſi faccia la mia volontà, ma la tua.

VI. Si può in oltre credere, che in queſt'hora diceſſe queſt'oratione con altri ſentimẽti, riferiti da Santi, come quello, che Santa Caterina di Siena ſeppe per riuelatione, che Chriſto Noſtro Signore con l'anſietà di patire, per conchiudere la Redentione del Mondo, domandò, che ſe era poſſibile l'abbreuiaſſe, e paſſaſſe preſto la beuuta di quel calice: nel che fu eſaudito, perche in poche hore ſi conchiuſe il negotio della ſua Paſſione: & anche in altri ſenſi, che diremo poi. E ad imitatione di tutto queſto deuo io ſpendere vn'hora, o più in oratione raccolta: di modo che quantunque il tema material di lei ſia vna breue ſentenza: con tutto ciò la varietà delle conſiderationi, & affetti la può allungare molto, come ſi dice di San Franceſco, che ſpeſe vna notte in oratione, dicendo ſolamente [Iddio mio, e tutte le coſe mie,] o come diceua S. Agoſtino parlando con Dio, [Cognoſca me, Cognoſca te.]

PVNTO III.

Finita queſta prima oratione, ſe ne tornò Chriſto Noſtro Signore a i ſuoi Apoſtoli, per veder ſe vegghiauano, come li haueua comandato, e li trouò a dormire li ſuegliò, e con dolcezza li diſſe, a Pietro in particolare, che ſi vantaua d'eſſer piu feruente: [Si eh? non hauete potuto vegliare vn'hora con me? Vegliate, & orate; acciòche non entriate in tentatione; perche ſe bene lo ſpirito è pronto, la carne è fiacca.

I. Sopra queſto punto s'ha da conſiderare, Prima la gran carità, ſollecitudine, e cura, che Chriſto Noſtro Signore teneua de' ſuoi Diſcepoli, poiche in mezzo di tante afflittioni interrompe la ſua oratione, per viſitarli, & inanimarli. E ſe bene li trouò a dormire non ſi ſdegnò contra di loro, ma dolcemente li correſſe, & auuisò del pericolo, nel quale ſtauano, ripetendoli quello, che li haueua detto, che oraſſero, per non cadere in tentatione, imperoche quantunque lo ſpirito ſia pronto, eſſendo la carne fiacca, ſe non è aiutata con l'oratione, ſarà vinta. Da tutto queſto ho da cauare auuiſi, e conſegli di perfettione, procurando darmi di tal maniera all'oratione, e raccoglimento, che non manchi alla cura delle perſone, e coſe, che mi ſono raccomandate, e di non riprendere con aſprezza, ma con ſpirito di manſuetudine, e con ragioni amoroſe, maſſimamente quelli, che mancano per debolezza più toſto, che per malitia.

II. Secondo, Pondererò ne' Diſcepoli la traſcuraggine dell'huomo ne' negotij della ſalute ſua, apprendendoli Chriſto Noſtro Sign. così di propoſito, e con tanta ſollecitudine. Et in perſona di queſti, che dormono, mi cõfonderò io ſteſſo, che dormo, e mi rallento, nel mio profitto, immaginandomi, che Chriſto Noſtro Signore mi riprenda con le medeſime parole, dicendomi Non puoi vegliare vn'hora meco? O Signore, e quanto giuſtamente merito io d'eſſer ripreſo, poiche vegghiando voi, io dormo, e non ſolo non veglio vn'hora, ma ne pure vna mezza, come deuo, tirato dalla mia dappocaggine, ma poiche vedete, che la mia carne, è debole, ſoccorrete alla mia debolezza, accioche non mi ſtanchi di vegghiar in voſtra compagnia.

III. Pondererò anche la differenza, che è tra i perfetti, e gl'imperfetti, perche in queſti la triſtezza cagiona ſonnolenza, ſgomento, e noia nell'oratione, e perche la laſciano vengono a cadere nella tentatione, come caddero gl'Apoſtoli abbandonati da Chriſto: ma ne' perfetti la triſtezza gli inuita, e guida all'oratione, & in eſſa gl'auuiua. E quanto più creſce la triſtezza, tanto più creſce il feruore dell'oratione, come crebbe in Chriſto, e per queſto non vengono meno nella tentatione: anzi vi reſiſtono con gran fortezza. O benedettiſſimo Iddio [non allontanate da me l'oratione, nella voſtra miſericordia] e non permettete, che io laſci l'oratione, perche ſe io nõ la laſcio, la voſtra miſericordia non laſcierà mai me. Pſ.65.

PVNTO IV.

SE ne tornò Chriſto N. S. la ſeconda volta all'oratione, reperendo le medeſime parole, ſe bene con maggiore inſtanza, perche è da credere, che diceſſe quelle, che pone San Marco: [Abba Pater:] Padre tutte le coſe ti ſon poſſibili, traſferiſci da me queſto calice, ma non ſi faccia il voler mio, ma il tuo. Marc.14.

I. Qui s'ha da ponderare il grand'affetto d'amore, e confidanza, che moſtra la repetition di quella parola Padre, Padre, e la confeſſione della ſua onnipotenza, a cui appoggia l'oratione, lodandolo prima, che li domandi quel che deſidera, come chi dice: Non puoi laſciare d'vdirmi per mancamento d'amore, perche ſei Padre, e mio Padre: ne per mancamento di potere, perche tutte le coſe ti ſon poſſibili. Di queſta oratione altresì poſſo ſeruirmi ne' miei trauagli, e pericoli, & a ſomiglianza ſua comporne io vn'altra dicendo; Padre, Padre tutte le coſe ti ſon poſſibili, liberami da queſta tentatione, che pato, concedimi queſta virtù, che ti dimando, rimedia a queſta neceſſità, nella quale mi trouo, ma non ſi faccia però quel che voglio io, ma quel che vuoi tù.

II. Secondo pondererò, come Chriſto Noſtro Signore ſpeſe buono ſpatio di tempo in queſta oratione: ed è da credere, che in quel tempo pregaſſe per tutti gl'huomini, di cui era Redentore vniuerſale, che tutti ſi ſaluaſſero, e che la ſua Paſſione fuſſe gioueuole a tutti, e non ſi perdeſſe il frutto di ſi gran trauagli. Et in queſto ſenſo inſieme col ſuddetto poſſiamo credere, che diceſſe le parole riferite: [Padre tutte le coſe ti ſon poſſibili: ſe è poſſibile,] non reſti queſto calice della mia Paſſione in me ſolo, parti da me, e traſferiſcilo in tutti gl'huomini, accioche tutti ne riceuano frutto; ma non ſi faccia la mia volontà, ma la tua. Queſta domanda era molto conforme alla carità di Chriſto Noſtro Signore, & io la poſſo vſare, ſupplicando il Padre Eterno, che il calice della Paſſione del ſuo Figliuolo ſi traſferiſca efficacemente a tutto il Mondo, ma ſoggettando però il giudicio, e la volontà mia alla ſua eterna ordinatione.

In queſta conſideratione mi poſſo immaginare preſente Chriſto Noſtro Signore, e che domandi a ſuo Padre, che paſſi il calice della ſua Paſſione in me, communicandomene il frutto, e così lo deuo ſupplicare, che me l'applichi. O Padre Eterno, perche il voſtro Figliuolo ha beuuto queſto calice così amaro, poten-

tè

re per dar vita a tutto il mondo, & a mille mondi, moſtrate la voſtra carità, & onnipotenza in diſtendere il frutto a molti, per gloria di chi lo beuue per loro. Paſſi anche queſto calice a me, & mi empia dell'amarezze ſue, e de' doni, che con eſſe guadagnò.

III. Si può anche ponderare a queſto propoſito quel, che riferiſce San Matteo, che diſſe Chriſto Noſtro Signore in queſta ſeconda oratione: [Pater ſi non poteſt tranſire hic calix, niſi bibam illum, fiat voluntas tua.] Padre ſe non può paſſare queſto calice, ſenza che io lo beua, facciaſi la voluntà tua. Come ſe diceſſe: Se queſto calice della Paſſione non può paſſare a gl'eletti ed eſſergli di giouamento, s'io non lo beuo, io lo voglio bere per vtil loro. Vi ringratio amantiſſimo Redentore pel cōto, che tenete di me, offerendoui a bere sì amaro calice per vtil mio. Fà di meſtiero, Signore, che queſto calice paſſi prima per voi, & in queſto paſſare perda l'amarezza ſua, affinche quando paſſi per me ſia facile da berſi. Se voi non l'haueſſi beuuto, a chi hauerebbe dato il cuore di berlo? Paſſi, Signore, paſſi da voi a me, perche paſſando i trauagli per voi, ſarāno molto dolci per me.

PVNTO V.

FInita la ſeconda oratione, tornò Chriſto Noſtro Signore la ſeconda volta a' ſuoi Apoſtoli con la medeſima carità, che la prima, e trouandoli pure a dormire, cōpatendo alla fiacchezza loro; li laſciò, e tornò la terza volta all'oratione, repetendo le Luc. 22. medeſime parole, [Padre, ſe voi, paſſa da me queſto calice: però non ſi faccia la voluntà mia, ma la tua.] E queſta oratione anche fù lunga, e proliſſa: perche come dice il medeſimo Euangeliſta: [Factus in agonia prolixius orabat,] poſto in agonia, & angoſcia grande, oraua più proliſſimamente prolungando più la ſua oratione.

I. Qui hò da ponderare prima, come Chriſto Noſtro Signore ſe bene ſapeua, che li ſuoi Diſcepoli dormiuano, volſe venire a viſitarli per moſtrare la cura, che di lor teneua. Ma particolarmente pondererò la grande ſconſolatione, che ſentì il Saluatore in queſto punto, vedendoſi priuo d'ogni conſolatione. Il luogo era ſolingo, il tempo oſcuro, i Diſcepoli ſtauano oppreſſi dal ſonno, ſua Madre era aſſente, il ſuo celeſte Padre par che faceſſe del ſordo, e non li riſpondeua, la ſua Diuinità, e la portione ſuperiore dell'anima ſua laſciaua patire l'inferiore, adempiendoſi quel che diſſe Dauid: [Cercai che mi conſolaſſe, e nō lo trouai.] Ed è da credere, che all'hora diceſſe quelle parole del Salmo venteſimoprimo: [Iddio mio, Iddio mio, volgi in me gl'occhi, perche mi hai abbandonato? grido di giorno, e di notte, e non mi aſcolti,] ſe bene sò, che non è per mia colpa, nè ſarà per mio danno.

II. Quindi procedette la perſeueranza di Chriſto Noſtro Signore nella ſua oratione ſenza lamentarſi impatientemente di non eſſere vdito, ne annoiarſi, ne laſciare perciò d'orare, e repetere l'iſteſſo vna, e due, e tre volte, creſcendo nel feruore, per inſegnarmi con queſto numero di tre, che ſignifica perfettione, e perpetuità, che hò da orare con iſtanza, e perſeueranza, ſenza lamentarmi di Dio, perche non m'oda, o perche differiſce l'vdirmi, e ſenza ceſſare perciò d'orare, perche ſe a Chriſto Noſtro Signore, che meritaua d'eſſere vdito alla prima parola, non è data riſpoſta, infinche non ora la terza volta, che gran fatto è, che ſi differiſca a me, non meritando io d'eſſere vdito? e ſe queſta dilatione non fù per danno ſuo, ne anche ſarà per mio, e ſe perſeuero, ſenza fallo, ſarò vdito a ſuo tempo in quel, che mi ſia bene, già che nō lo merito, come amico [illegible]meno come importuno.

S. Paolo 2. Corin. diſſe Ter Dominũ rogaui, &c.

III. Finalmente pondererò, che il Padre Eterno differì tanto l'vdire l'oratione di Chriſto Noſtro Signore per darci ad intendere la grā neceſſità, che noi habbiamo della Paſſione, e Morte del ſuo Figliuolo, eſſendo, che ſi tratteneua a riſponderli, quando li domandaua, che, ſe era poſſibile, s'impediſſe. Il che mi obliga molto ad amarlo, poiche tanto conto fà del ben mio. O Padre ſourano, perche amate tanto gli ſchiaui; che volete per conto loro affliggere il voſtro Figliuolo? Perche fate il ſordo alla ſua domanda, laſciando d'adempire il deſiderio ſuo, per quelli, che non adempiono mai il voſtro? Pſ.144. Iſa.58. [Se fate la volunta di quei, che vi temono, & vdite i lor prieghi con preſtezza,] come non fate la volunta di chi tanto vi ama, [ed eſclamando non dite, ſon qui,] che vuoi da me? La carità voſtra, Iddio mio, e quella del voſtro Figliuolo, è di ciò cagione, imperoche nel modo, che voi non volete vdirlo, egli parimente vuole non eſſere vdito, facendo più conto della ſalute noſtra, che della vita ſua. Concedetemi, Signore, queſta conformità con la volontà voſtra in qualunque coſa ordinarete, poiche ſe bene ſarà per colpa mia, non ſarà per mio danno, per l'amor grande, che portate al voſtro Figliuolo, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XXII.

Dell'Apparitione dell'Angelo, e del ſudore di Sangue.

PVNTO I.

Luc. 22. STando Chriſto Noſtro Signore in oratione [gl'apparue vn'Angelo, che lo confortò.

I. Sopra queſto punto s'hà da conſiderare, Chi mandò quell'Angelo, che Angelo era, e come lo confortò. Quel che lo mandò fù l'Eterno Padre, il quale vedendo il ſuo Figliuolo in tanta afflittione, & abbandonamento, e che tuttauia perſeueraua nella ſua oratione, affinche ſi conoſceſſe, che teneua di lui prouidenza, e cura, e che non ſpregiaua l'oratione ſua; mandò vn meſſaggier dal Cielo che in nome ſuo lo conſolaſſe, come nel diſerto, quando vinſe il Demonio, mandò gl'Angeli che li deſſero da mangiare: con che inſiememente c'inſegna la cura paterna, che tiene di quei ch'orano, mandandoli a ſuo tempo qualch'hora la conſolatione con qualche Angelo inuiſibile, che è la ſua ſanta inſpiratione: e ſe ciò differiſce, nõ è, perche li abboriſca, ma per mandarglielo nel tempo più opportuno. O Padre celeſte, vi ringratio per lo penſiero, ch'haueſte di mandare chi confortaſſe il voſtro ſconſolato Figliuolo, per lui vi ſupplico a non m'abbandonare ne' miei trauagli, ma che a ſuo tempo mi diate la conſolatione, & vigore conueniente per poterli comportare.

II. Ex D. Th. 2. p. qu. 123. art. 4. L'Angelo, che venne è da credere, che foſſe San Gabriele, a cui era ſtato impoſto il miniſtrare al Verbo incarnato, non come ad Angelo cuſtode, ma come a miniſtro, ed eſecutore di quel che toccaua al miſterio della Redentione: e con tutto, che non veniſſe ſe non vn'Angelo ſolo, baſtando queſto pel fine, che ſi pretendeua di confortare Chriſto, nondimeno ſe ce ne foſſe ſtato di meſtiero di diece legioni era potente la ſua oratione per impetrarli da ſuo Padre, com'egli diſſe dopoi. Nel che ſi ci rappreſenta, che l'vfficio de gl'Angeli è aſſiſtere a quei, ch'orano per conſolarli, & inanimarli, e per preſentare a Dio le loro orationi, e riportarne la ſpeditione: e con l'oratione prouochiamo all'aiuto noſtro tutti quelli, che perciò fanno di meſtiero.

III. Giunto dunque l'Angelo in forma viſibile parlò a Chriſto N.S. con gran riuerenza, e con ſembiante molto compaſſioneuole, mettendogli auãti alcune ragioni, che poteuano conſolarlo, e confortarlo nella ſua afflittione; cioè, ch'era volũtà, e decreto del Padre Eterno, che moriſſe, e beueſſe quel calice; ch'era neceſſario per rimedio del mondo, per riſuſcitare i giuſti, che ſtauano nel limbo, per popolare il cielo, e per adempimento delle profetie, e che i trauagli paſſarebbono preſto; e dopoi ne ſeguirebbe la gloria della Reſurrettione, & il perpetuo ripoſo della ſua carne. Queſte, & altre ragioni doueua dirli l'Angelo, e Chriſto Noſtro Signore con humiltà l'aſcoltaua, moſtrandoſi come huomo biſognoſo di conſolatione da le ſue creature: E quantunque ſapeſſe molto bene tutto quello che l'Angelo poteua dirli; tuttauia guſtaua d'vdirlo, e ſe ne confortaua. O Saluator mio, come eſſendo voi la conſolatione, e la fortezza de gl'Angeli, vi ſete poſto in neceſità d'eſſer confortato da vno di loro; La carità voſtra hà fatto queſto, per la quale ui rendo innumerabili gratie, & vi ſupplico ad aiutarmi, accioche mi uaglia delle conſolationi, & auuiſi, che mi ſaranno dati, tanto dal mio Angelo quanto da voi, che ſete Angelo del gran conſiglio.

Cauerò anche da queſto eſempio auuiſo per ſottomettermi humilmente a riceuer conſolatione da qual ſi uoglia perſona ancorche ſia meno ſauia, e diſcreta di me, & ancor ch'io ſappia tutto quel, che mi puo dire, imperoche bene ſpeſſo per mezzo del minore conſola Iddio il maggiore, e li da nuouo ſentimento della verità, che prima ſapeua, e piglierò auuiſo per cauar ragioni più diuine, che humane per conſolarmi ne' miei trauagli: & udir parimente quelle, che lo Spirito ſanto conſolatore ſuole inſpirare al cuore per mia conſolatione.

PVNTO II.

VDendo Chriſto Noſtro Signore le ragioni dell'Angelo, [Poſto in agonia oraua più proliſſamente, e li uenne un ſudore, come di gocciole di ſangue, che caſcaua in terra.

I. Sopra queſto paſſo cotanto compaſſioneuole s'han da conſiderar le cauſe di queſto ſudore sì ſtraordinario, e prodigioſo: nel quale ſi manifeſtò la terribilità dell'afflittione interna, che patiua l'anima ſantiſſima di queſto Signore. Ponderando, come dentro di lei ſi leuò una pugna terribiliſſima tra'l timore, e la triſtezza della morte, e de' tormenti da una parte, & il zelo della gloria di Dio, & il ben de gl'huomini dall'altra. L'immaginatiua con la viua apprenſione de' dolori auuiua gl'affetti del timore, e della triſtezza, & angoſcia interna, ma la ragion ſuperiore con le conuenienze della morte per le ſue tre cauſe auuiuaua gl'affetti del zelo, e dell'amore, reſiſtendo a gl'altri, che lo tratteneuano, e con queſta lotta crebbe tanto l'angoſcia, che uenne a ſchioppiare il ſangue per ſudor di tutto il corpo in tanta abbondanza, che ſcorſe inſin'in terra. O lottator fortiſſimo, che neceſſità hauete di combattere contra i timori, e le triſtezze con tanto zelo, poiche ſtanno del tutto alla volontà uoſtra? E forſe un prouarui per la lotta, che v'aſpetta co' carnefici, e manigoldi, o vn paſſeggiar la cariera della uoſtra paſſione. Prima di uederuici? O è un darmi eſempio di lottare contra le mie paſſioni, reſiſtendo valoroſamente inſin'a ſpargere il ſangue per uincerle? Per tutto queſto ui dò immẽſe gratie, & ui ſupplico, che mi preueniate con la uoſtra gratia, accioche lotti con grã fortezza. Il modo di lottare con le mie paſſioni ad imitatione di quel, che fece qui Chriſto Noſtro Signore hà da eſſer ponẽdomi innanzi a gl'occhi diſtintamente tutte le coſe, che mi cagionano timore, & horrore nella uia della uirtù, e nell'adempimento della Diuina uolontà, ò ſia timore di pouertà, ò di diſprezzo, ò di qualche dolore, ò infermità, ò di qual ſi ſia altra difficultà, e contra tutte lottar con gran ualore, procurando co'l feruente zelo della gloria di Dio, & della mia ſalute di uincerle, e ſoggettare gl'appetiti miei alla Diuina uolontà, reſiſtendo alle mie inclinationi tanto che crepi il ſangue ſuo per il ſanto furore conceputo contra di loro.

II. Secondo, hò da pōderare l'immenſità, dell'amor di Chriſto N. Sig. o la liberalità grande, che moſtra in ſpargere il ſangue per noi uolontariamente. Onde nel libro de Cantici, è aſſomigliato, all'arbor della mirra; il quale prima ſtilla come ſudor per li pori il liquore che ſi chiama mirra, e dopoi è foracciato, e sbucchiato, ꝑche la verſi con maggiore abbondanza: coſi Chriſto Noſtro Signore non volſe aſpettare che i carnefici li cauaſſero il ſangue con le ſtaffilate, ſpine, e chiodi, ma prima di queſto vuole, che l'imagination ſua, & il ſuo ſanto zelo ſiano i ſuoi carnefici, i ſuoi ſtaffili, e chiodi, apprendendo coſi al viuo tutti i tormenti, c'haueua da patir in ogni parte del ſuo corpo, che baſtaſſe a ſudar ſangue per la teſta, pel volto, per le ſpalle, pel petto, e per il reſto del corpo. Di modo, che in quell' hora patì ſpiritualmente ad vn tratto, e tutto inſieme quel, che dopoi haueua da patire in differenti hore come ſe in ſpirito foſſe ſtato preſo, flagellato, coronato di ſpine, crocifiſſo, abbeuerato di fele, e tormentato con dolori di morte, accioche s'intendeſſe, che più brama haueua egli di ſparger il ſangue per noſtro bene, che li carnefici di cauarglielo per farli male. O arbor di mirra benedettiſſimo, che prima d'eſſer intaccato, e sbucciato gettate la prima mirra, per li pori del voſtro corpo, vi ringratio per queſto sì liberale amore, e per queſta liberalità così amoroſa, che qui moſtraſte: baſtaua, Signor, eſſer vna volta tormentato, ma la carità voſtra ſi vuol moſtrare coſi liberale, perche la noſtra redentione ſia più copioſa, e l'eſſempio che ci date più efficace. O lo poteſs'io imitare cogliendo vn mazzetto di queſta prima mirra, e ponendomelo trà le mammelle, accioche pẽſando con dolore al'amarezze, che qui patiſte: [le mie mani ſtillaſſero mirra molto eletta,] caſtigando con penitenze la mia carne, come voi affligeſte la voſtra. Aiutatemi amato mio, con la voſtra gratia, perche io adempia queſto deſiderio con fortezza.

III. La terza cauſa di queſto ſudore fù per moſtrare il viuo, e tenero ſentimento, che haueua de' noſtri peccati, e delle piaghe mortali, che pate tutto il corpo miſtico della ſua Chieſa, per rimedio di cui, volſe come noſtro capo, pigliar la purga, e medicina del dolore interno con tanta vehemẽza, che ſudò ſangue per tutto il ſuo corpo naturale: E come i peccati ſi purgano, e perdonano con lagrime nate da queſto dolore, il ſuo fù tanto ecceſſiuo, che non ſolo ſparſe lagrime da gli occhi, come gocciole d'acqua, ma le ſparſe per tutti i pori del corpo, come gocciole di ſangue, che bagnaron la terra. O ſangue pretioſiſſimo ſparſo per li peccati miei con infinito amore, ed ecceſſiuo dolore. O chi foſſe ſtato quella terra, ſopra la qual cadeſte, per rimaner mondo, e ſantificato col voſtro bagno. Lauatemi, o buon Gieſù, con coteſto ſangue, & applicatemene vna gocciola, che vna baſta, per la ſalute mia. Per la ſalute di tutto il mõdo era baſteuole una ſola, perche dũque, Saluator mio, ne ſpargete tãto? O amor ſenza miſura, chi vi amaſſe ſenza miſura. O ſe tutti li mẽbri, e particelle del corpo, mio ſi cõuertiſſero in lingue per lõdar le miſericordie voſtre, & in occhi per piãgere lagrime di ſãgue ꝑ li miei peccati.

IV. La quarta cauſa fù per moſtrare il ſentimento grande, ch'haueua delle afflittioni, e de' tormenti, che doueua patire il corpo miſtico de gl'eletti ſuoi, de quali ſentì tãto i trauagli, che per compaſſion loro ſparſe ſangue, e (come dice S. Lorenzo Giuſtiniano) quiui fù ſpiritualmente lapidato con S. Stefano, Crocifiſſo con S. Pietro, ſtirato con S. Andrea, ſcorticato con S. Bortolámeo, arroſtito nelle grate con S. Lorenzo, sbranato dalle beſtie con S. Ignatio, & in ſomma patì cõ lo ſpirito quello, che li ſuoi Martiri patirono nel corpo, & in teſtimonio di ciò ſuda ſangue pel ſuo. Degniſſimo ſete, ò Saluator de gl'huomini, che tutti vi lodino, ſeruano, & amino, per l'amor che li moſtrate. O chi mi concedeſſe, ch'io ſentiſſi tanto i voſtri dolori, che ſolo il lor pẽſiero mi faceſſe ſudar ſangue, imperoche ſe il capo ſente tanto il dolor delle membra, è ben dritto, che anche i membri ſentano il dolor del lor capo.

Cant.1.
Li. de ſpirituali Chriſti agone c. 19.

Finalmente hò da ponderare, quanto douette reſtar debilitato il noſtro dolce Gieſù per queſto ſudore, e quãto ſe ne ſtaua ſolingo, ſenza hauer con che aſciugarſi, ne chi lo rincoraſſe. Solamente l'Angelo cupido di tale ſtranezza lo doueua confortar di nuouo in fin che fù tempo di partirſi. O afflitto Gieſù, chi ſi foſſe trouato in quell'horto, per farui compagnia in queſto trauaglio? O chi vi haueſſe potuto dar l'anima, poiche non fu a caſo, ma per ſignificare, che la caduta de' mali è pericoloſiſſima non vedendo doue cadono, ne li caſtighi terribili, che gl'aſpettano, ne' quali caderanno repentemente, e quando meno ci penſino. Liberatemi, Iddio mio, da tal caduta, accioche non dia a dietro nel ben, che hò cominciato, ne cada dalla voſtra gratia nell'abiſſo della colpa. Con la faccia innanzi voglio humilmente cadere, riconoſcendo il mio peccato, & il niente, che da me hò, e la terra, di cui fui formato, accioche coſi cadendo mi drizzi poi a goder della voſtra eterna gloria. Amen.

PVNTO III.

DAndo Chriſto Noſtro Signore licenza a ſoldati, che ſi drizzaſſero, [Li domandò la ſeconda volta; Che cercate? e dicendo eglino, Gieſù Nazareno: li riſpoſe con grand'imperio: V'hò detto che ſon'io ſe cercate me, laſciate andar coſtoro.

I. Quì s'ha da ponderare prima la cecità, e durezza di Giuda, e di queſti miſerabili huomini, che con hauer veduto vn miracolo sì manifeſto della diuinità, e potenza di Chriſto, non ſi li diedero per vinti, ne lo riconobbero per Dio, ma come indemoniati perſeuerarono nella loro oſtinatione; ſe bene con tutto che foſſero tali, non ſenza miſterio riſpoſero alla domanda, che li fece Chriſto, che cercauano Gieſù Nazareno, volendo lo Spirito ſanto per le bocche loro, ancorche ſcelerate, dichiarare, che quel che cercauano, per prenderlo, & ammazzarlo, era [Gieſù,] Saluator del Mondo, [Nazareno,] e ſanto conſacrato a Dio, e fiorito di virtù celeſti, imperoche tali eſſer doueua quegli, che con la ſua morte ci haueua da ſaluare. O Gieſù Nazareno, ſe gl'huomini vi conoſceſſero, tutti vi cercherebbono, non per darui la morte, ma perche voi deſſe la lor vita. Cerchiui io, dolce Gieſù, perche ſiate per me Gieſù: e cerchiui io, ſanto Nazareno, accioche per voi io ſia ſanto, conſacrato al voſtro ſeruitio.

II. Ma ſopra tutto s'hà da ponderare l'immenſa carità di Chriſto Noſtro Signore co' ſuoi, e la cura, ch'hà in proteggerli, e difenderli con la ſua onnipotenza: imperoche quella parola, [Sinite hos abire:] laſciate andar coſtoro, fu vn commandamento coſi potente, ed efficace, che non poteuano i ſuoi nemici contrauenirli, ne far danno alcuno a gl'Apoſtoli. O amantiſſimo Gieſù, che non ceſſate di moſtrare in tutte l'occaſioni l'amor, che ci portate. Date licenza a' voſtri nemici contra di voi, e glie la togliete contra li voſtri amici. Volete, che i mali ſi ſcarichino ſopra le ſpalle voſtre, per liberare i voſtri eletti: Serui, anima mia di cuore a queſto Signore, ſenza licenza di cui neſſuno ti può moleſtare, e la cui bontà è tanto grande, che non la darà in danno tuo, ſe lo ſerui con diligenza.

PVNTO IV.

VEdendo gl'Apoſtoli, che i ſoldati aſſaltauano Chriſto Noſtro Signore [li diſſero: Volete, che li percuotiamo co i noſtri coltelli [Ma Pietro dal ſuo furore, ſenza aſpettar riſpoſta, [col ſuo coltello mozzò l'orecchia deſtra d'vn ſeruo del Pōtefice chiamato Malco. Chriſto Noſtro Signore li diſſe: laſciateli far quel che vogliono,] e ripreſe Pietro, e rintuzzò il ſuo indiſcreto feruore con breui, e marauiglioſe ſentenze, miſchiate di rigore, e ſoauità.

La prima fù: [Rimetti la ſpada nel fodro, perche chi ammazza di coltello di coltello morrà.] Che vuol dire, chi vccide con ſpirito di vendetta, è degno di morte. Nel che s'hà da ponderare, quanto vuole Chriſto Noſtro Signore, che ſtiamo lontani da queſto ſpirito di vendetta in coſe proprie, poiche sì fattamente riprende il ſuo Diſcepolo, perche con la meſcolanza di tale ſpirito lo voleua difendere; ſi moſtra anche qui la manſuetudine di queſto Signore, il quale non ſi ſtanca di dar lettioni di patiēza in mezo di tanti nemici, che l'ingiuriauano, come ſe foſſe ſtato nella catedra tra molti Diſcepoli, che l'vdiſſero.

La

II. La ſeconda fù; il calice, che m'hà dato mio Padre, non vuoi, che lo beua? Dalle quali parole ſi vede, con che occhi miraſſe Chriſto Noſtro Signore il calice della ſua Paſſione, & il conto, che faceua di berlo. Non lo miraua, come dato per mano dei ſuoi nemici, ma come decretato, & ordinato per volontà del ſuo Eterno Padre, la quale deſideraua d'adempire, e li diſpiaceua aſſai, che glielo impediſſero. E con tutto che il calice foſſe amaro, baſtaua, che foſſe dato da Padre ſi ſauio, & amoroſo, per berlo, come ſe foſſe dolce. Con queſti occhi deuo io mirare tutti li trauagli, e tribulationi, che mi ſuccederanno, e ſe ſentirò tentatione interna, ò penſiero, che mi ritiri dal ber con voglia queſto calice, deuo riſpondere alla mia tentatione: [Come non vuoi, che beua il calice, che mio Padre mi dà? O Padre amantiſſimo, io mi offro a bere qualunque calice mi darete, & a pigliar qualſiuoglia purga mi ordinerete, per amara, ed aſpra che ſia, poiche eſſendo ordinata dalla ſapienza, e prouidenza voſtra, ſenza dubio ſarà per me molto giuſta, e gioueuole.

III. La terza fù: [Non potrei forſe io fare oratione a mio Padre, e mandarebbe ſubito piu di dodici legioni d'Angeli per mia difeſa? ma come s'adempirebbono le ſcritture, che dicono conuenir, che così ſi faccia?] Nelle quali parole c'inſegna quanto facil coſa li ſaria ſtato il difenderſi per mezo dell'oratione, impetrando con lei maggiori eſerciti d'Angeli, che non erano quelli, che veniuano a pigliarlo, ma che laſciaua di chieder ciò, perche ſi compiſſe l'ordination della ſua morte, dichiarata nelle ſcritture. O buon Gieſù, vi ringratio, perche laſciaſte di chiedere quel che voſtro Padre vi haurebbe conceduto, hauendo più riguardo alla neceſſità, che haueuamo noi della voſtra morte, che al ripoſo della perſona voſtra.

Di qui trarrò due auuiſi: vno, di quanta efficacia ſia l'oratione fatta con confidanza in Dio perſuadendomi, che mediante lei, ſe foſſe di meſtiero, mi difenderebbono legioni d'Angeli, e che è vero quel, che diſſe Eliſeo al ſuo ſeruo, [che piu ſtanno per noi, che contra di noi.] Il ſecondo, che quando mi coſta già della volontà di Dio, non deuo domandarli coſa in contrario, ancorche ſapeſſi di douerla ottenere, perche neſſuna coſa deuo tanto deſiderare, e chiedere, quanto, che s'adempia in me la ſua ſantiſſima volontà, & ordinatione. 4. Reg. 6.

P V N T O V.

DOpoi Chriſto Noſtro Signore toccando l'orecchia di quel ſeruo Malco, lo guarì.

Queſto è il ſecondo miracolo, che fece nella ſua paſſione: i cui motiui furono, per ſoddisfare alla legge del perfetto amore, facendo bene al ſuo nemico, & a chi voleua farli tanto male. In oltre per le viſcere di miſericordia, ch'haueua, dolendoſi, che alcuno per conto ſuo riceueſſe danno: e perche gl'inimici ſuoi non prendeſſero quindi occaſione di nuocere a ſuoi Diſcepoli calunniandoli come gente, che reſiſteua alla giuſtitia. O dolciſſimo Gieſù, che potendo far miracolo per difenderui, non volete vſar la potenza voſtra, e l'vſate per far bene a chi v'offende; communicatemi queſto ſpirito d'amore, co'l quale ſia meco rigoroſo, e co' miei nemici dolce. Amen. I.

II. Si può anco ponderar lo ſpirito di queſto miracolo; auuengache il ſanar Chriſto l'orecchia deſtra, ſignifichi, che per li meriti della Paſſion ſua s'hà da reſtituir a noi l'vdito deſtro dell'anima, che è la fede, & obbedienza a tutto quello, che Iddio riuela, e comanda: Ed è da credere, che come l'opere di Chriſto Noſtro Signore furono perfette, dando con la ſalute del corpo quella dell'anima (come ſi diſſe nella terza parte) queſto Malco riceuendo tal beneficio marauigliato del miracolo, e dell'onnipotẽza di Chriſto, credeſſe in lui, e reſtaſſe ſano nell'anima. E ſeparandoſi dalla maladetta canaglia ſe n'andaſſe a caſa ſua piangendo l'ingiurie, che ſi faceuano ad huomo ſi ſanto, e potente [O mutatione della deſtra dell'eccelſo:] toccate Signore l'orecchia dell'anima mia, e ſanatela perfettamente, accioche laſciando lo ſpirito di ſeruo, mi faccia veramente Malco, che vuol dir Re, ſeruendoui molto di propoſito con dominio delle mie paſſioni, eſſendo che il ſeruire a voi, è vn regnare per tutti i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XXV.

Della cattura di Chriſto.

PVNTO I.

Matt.26. Mar.14. Luc.22. Ioan.18. ALl'hora diſſe Gieſù a i Sacerdoti, e Magiſtrati, e vecchi, che quiui erano: Sete venuti come ad vn ladro, a prendermi con ſpade, e lance? Ogni giorno ero con voi nel Tempio inſegnandoui, e non mi prendeſte? ma queſta è la voſtra hora, & il poter delle tenebre.

I. Qui s'hà da ponderare prima, come queſto innocentiſſimo Signore fu tenuto, e trattato come ladro, e come tale vennero a pigliarlo; ed è da credere, che ſotto queſto nome v'andaſſero li ſoldati Gentili. O buon Gieſù, quanto ſete lontano dall'eſſer ladro inuolator dell'altrui, dando per ben noſtro tutto quel che hauete di propcio. Se eſſer ladro è rubare i cuori, e trar l'anime del poter di Satanaſſo, è vero, che ſete vn ladro, il cui nome è [Affrettati, ſpoglia, accelera, e ruba;] ma queſto non è ingiuria, ma honore, non è colpa degna di prigionia, ma attione d'eterna lode. Rubate, Signore, il mio cuore, e pigliatelo per voi, imperoche non pigliarete l'altrui, eſſendo parimente voſtro, ne ſarà contra la voglia del ſuo padrone, poiche io guſto d'eſſer rubato.

II. Secondo; Ponderero la riprenſione, che fa Chriſto a queſta gente, dicendoli; [Ogni dì ſtauo con voi nel Tempio inſegnandoui; Che fù come dire; Queſta paga mi date per la continua fatica, che hò preſa in inſegnarui, trattando da ladro chi vi è ſempre ſtato Maeſtro? O Maeſtro celeſte, che mala paga vi diamo, per l'ammaeſtramento, e dottrina che ci deſte; perdonate le noſtre ſcorteſie, & habbiate pietà delle miſerie noſtre, poiche ſe bene ſiamo mali Diſcepoli, voi però non reſtate d'eſſer buon Maeſtro.

III. Terzo; pondererò quelle ſacratiſſime parole: [Queſta è l'hora voſtra, & il poter delle tenebre. Con le quali Chriſto Noſtro Signore diede licenza, e dominio ſopra il ſuo corpo a tutti li ſuoi nemici, & a' Demonij, de' quali eran miniſtri, perche lo prendeſſero, e lo tormentaſſero, a voglia loro, non con limitatione di ſaluar la vita, come a Giob, ma con piena poteſtà di toglierla a forza di tormenti. Il che mi hà da muouere a grandi affetti di compaſſione, e dolore, vedendo tradito il mio Signore a si crudeli nemici per cauſa mia. Vi ringratio, amantiſſimo Gieſù, per queſta si gran carità, che moſtraſte in voler dare il voſtro corpo, e la voſtra vita alle potenze dell'Inferno, per liberarne l'anima mia: Io, io ero quel che doueuo eſſerli dato, eſſend'io ſtato quel c'hò peccato. Ma la carità voſtra vuol pigliar queſta pena, per liberar me dalla colpa. Vi ſupplico, Iddio mio, che mi liberiate dalle lor furie, accioche ne in queſta vita, ne nell'altra, cada nelle lor tenebre.

PVNTO II.

HAuuta queſta licenza quello ſquadron di ſoldati aſſaltò Chriſto Noſtro Signore furioſamente per prenderlo, ed è da credere, che con quell'impeto lo batteſſero per terra, e le calpeſtaſſero la bocca, e la faccia, e tutto il corpo, ſcalcandolo con incredibil rabbia Dopoi lo drizzaſſero da terra con violenza grande dandoli gagliardi colpi co' baſtoni, che portauano, e come dice l'Euangeliſta, [lo legarono.] E ſi può credere, che li legaſſero crudelmente le mani ne' polſi con cũ e funi, e che dopoi li metteſſero vn capeſtro al collo, facendo tutto ciò con gran feſta, ed allegrezza [come ſi rallegrano i vincitori con la preda, maſſimamente quando è ſtata molto deſiderata, e ſi ſon trouati ſouente a riſico di perderla.

I. In queſto fatto hò da ponderar l'heroiche virtù del Saluatore, per imitarle, compatendo a trauagli, che pate. [La prima] è vna ſomma humiltà, conſiderando, che ſtà ſotto i piedi de gli huomini, e de gli huomini peccatori colui, che ha la ſua ſedia ſopra tutti i Cherubini, e Serafini. O che tenero ſentimento doueua hauere queſto Signore, vedendoſi così ſcalcato da tutti. Doueua dire al ſuo Eterno Padre quelle parole di Dauid: [Habbi miſericordia di me, Signore perche gli huomini mi han calpeſtato, tutto il giorno mi han combattuto, e tribolato: mi hanno conculcato i miei nemici, perche ſon molti quelli, che combattono contra di me.] Vi ringratio, dolciſſimo Gieſù, per quella ſi profonda humiltà, che qui moſtraſte; grand'humiltà fu gettarui a' piedi de' voſtri Apoſtoli, e di Giuda per lauarglieli: ma che hà da fare col permettere, che Giuda col ſuo maledetto ſquadrone vi ponga adoſſo i piedi? Concedetemi humiliſſimo Redentore, ch'io guſti d'eſſere calpeſtato, e di ſtar ſotto i piedi di tutti gli huomini poiche meritei di ſtare a piedi di Lucifero calpeſtato da Demonij. Di qui paſſarò a ponderar in queſto paſſo la differenza, che è tra li peccatori, & i giuſti: Imperoche i peccatori, quando peccano, conculcano, come dice San Paolo il Figliuol di Dio, e ſi pongono la ſua ſanta legge ſotto i piedi. Ma i giuſti, come dice il medeſimo Apoſtolo, [glorificano, e portano Iddio nel corpo loro,] e ſi mettono la ſua legge ſopra le ſpalle, e ſopra la teſta: e facendo rifleſſione ſopra la mia paſſata vita, piangerò le volte, che hò conculcato il Figliuol di Dio, e calpeſtata, con la mia, la ſua volontà.

Pſ.98.

Ad Heb. 10.

2.Cor.6.

II. Secondo; ponderarò l'inuincibile patienza di queſto manſuetiſſimo Agnello, ſoffrendo tante ingiurie, e percoſſe, ſenza riſponder parola, ne lamentarſi, ne hauer mouimento d'ira, ò ſdegno alcuno, con tutto che vedeſſe i rabbioſi cuori de i ſuoi nemici, e le feſte, che faceuano, per hauerlo preſo: verificandoſi quel che diſſe per Dauid: [M'hanno circondato molti vitelli, e tori graſſi m'hanno aſſediato: Hanno aperto ſopra di me la lor bocca, come leone, che ruba, e rugge.] O patientiſſimo Agnello, che ſate attorniato da tanti lupi, e leoni così feroci? Come non belate, ne aprite la voſtra bocca contra di loro; poiche con vn ſolo dire, [Io ſono,] potete atterrarli tutti? Ma già, Signore, era paſſata l'hora di parlare, e tacendo con ſofferenza, volete laſciarui ſcalcare, per darmi eſſempio di patienza. Aiutatemi, perche io pigli patientemente qual ſi voglia aggrauio, e diſprezzo, che mi verrà.

Pſ.21.

III. Ma ſopra tutte le virtù, campeggia la carità di queſto dolciſſimo Saluatore, in porgere le ſue benedettiſſime mani ad eſſer legate con tanta crudeltà: mani, che ſempre s'occuparono in far bene a quegli ſteſſi, che glie le legauano: e con tutto che poteſſe rompere i lacci con maggior facilità, che non ruppe Sanſone i ſuoi, non volſe però farlo, perche egli ſteſſo ſe le volſe legare con le funi, e catene della carità, in caſtigo della mala libertà, e ſouerchia licenza, che hanno hauuto le noſtre, e per liberarci dalla carcere, doue meritauamo di ſtare legati con li piedi, e con le mani. All'hora ſi adempì quel c'haueua detto per Dauid, [le funi de' peccatori mi legarono, ma io non mi ſcordai della tua legge.] E che legge è queſta, ſe non la legge della carità? Dellaquale non ſi dimenticò Chriſto, quando le legarono i peccatori, amandoli, e deſiderando [di tirarli, e legarli ſeco con le corde d'Adamo, e con catene di carità. O amabiliſſimo, & amoroſiſſimo Gieſù, chi haurebbe potuto legarui le mani, ſe l'amor voſtro non l'haueſſe prima legate. O mani liberaliſſime, e potentiſſime, che poco fa diuideſte a' voſtri il pan del cielo, e non ſteſſe mai legare per far bene a gli huomini, perche vi laſciate legare con tanta crudeltà? O ardimento indemoniato degli huomini, che con tanta ignominia legate le mani a Dio. Non permettete, Si-

Iud.16.

Pſ.118.

Oſe.11.

gnore,

II. gnore, che con li miei peccati, & ingratitudini leghi le voſtre mani, accioche non facciate bene, ma più toſto, vi ſupplico legate le mie, per tutto quel, che è colpa, e ſcioglietele, per tutto quel, che è virtù.

PVNTO III.

att.26 VEdendo gl'vndici Apoſtoli quel, che paſſaua, ſe ne fuggiron tutti laſciando ſolo il lor Maeſtro.

I. Ponderer ò qui prima da parte de Diſcepoli la codardia, e paura, che gli oppreſſe, mirando, come quelli, che poco auanti haueuano riceuuto da Chriſto tanti fauori, & vdito coſi ſaluteuoli conſigli, e viſto tanti miracoli, e ſi vantauano, ch'erano apparecchiati a morir per lui; ſcordati di tutto queſto, ſi ſcandalizano di vederlo preſo, l'abbandonano, e fuggono, non ſolamente col corpo, ma anche con lo ſpirito, o perdendo la fede, o titubando in eſſa. I piedi, che poco prima erano ſtati lauati dalle mani di Chriſto, furono infangati, e macchiati con la colpa di queſta coſi brutta fuga. Il cuore, ch'era ſtato fortificato col corpo, e ſangue di Chriſto, perſe la fortezza, pe'l timor di perder la vita: La fede radicata con la viſta di tanti miracoli, ſi oſcurò con la nebbia, che leuò il timor delle perſecutioni. Donde raccoglierò quanto poco ſi poſſa fidar d'huomini, la cui conditione è accompagnar l'amico nella vita, e laſciarlo nella morte, ſeguirlo in tempo di proſperità, e fuggir da lui in tempo d'auuerſità. Et in perſona di queſti Diſcepoli, mirerò me medeſimo, che in tempo di pace ſparſo, e preſumo, e venendo la guerra, e contraditione fuggo, ſeguo Chriſto nel tempo di diuidere il pane, e quando mi accarezza, e fuggo da lui, quando s'hà da bere il calice della Paſſione, e quando mi affligge, e coſi mi ſcordo de' beneficij, che mi hà fatto, come ſe non li haueſſi mai riceuuti. O Saluator mio, liberatemi da tale ſcandalo, e codardia, e non mi abbandonate nel tempo della tentatione, accioche difendendomi voi io non vi abbandoni.

II. Secondo. Ponderer ò da parte di Chriſto Noſtro Signore il gran ſentimento, che hebbe, quando vidde sbrancata la ſua gregge, e lo ſcandalo, che patiua, e quando ſi vidde ſolo, & abbandonato da' ſuoi amici. All'hora doueua dire quelle parole Pſ.87. di Dauid: [li conoſcenti miei ſi ſono allontanati da me, m'hanno tenuto per abbominatione, come huomo abbomineuole, fui dato a miei nemici, e non mi diſeſi, e gli occhi miei s'abbarbagliarono, vedendo la lor miſeria. O amato mio, haueſſi io potuto compagnarui in quell hora, eſſendo preſo con voi, in guiſa tale, che le funi medeſime haueſſero legate le voſtre, e le mie mani. Queſta ſaria ſtata l'hora mia, e non piaccia a Dio, ch'io dia in tal pazzia, che tenga per abbominatione quello, ilquale è tutta la conſolatione, e ſantification mia.

Meditationi de' miſterij della Paſſione, che ſuccedettero in queſta notte dopò la cattura.

PEr fondamento delle ſeguenti meditationi auuerto, che Chriſto Noſtro Signore per patire maggiori ignominie nella ſua Paſſione, volle eſſer preſentato a quattro Tribunali, o Concilij, e radunate delle perſone più qualificate, che foſſero in Gieruſalemme, due eccleſiaſtici, e due ſecolari.

Il primo fù d'Anna Prencipe, e capo de gli Scribi, e dotti della legge: de' quali ſi radunaua vn Concilio di ſettanta due perſone vecchie, per le cauſe appartenenti alla dottrina, che ſi predicaua, & inſegnaua ſecondo le ſcritture.

Il ſecondo, fù di Caifaſſo, ſommo Pontefice, e ſupremo Sacerdote, con cui ſi radunauano gl'altri Pontefici, e Sacerdoti, e Fariſei, Religioſi di quel tempo, per le coſe attenenti alla religione: E queſto era il Tribunale Eccleſiaſtico del giudice legitimo di quel tempo.

Il terzo, fù di Pilato giudice, e Preſidente di Giudea, al cui Tribunale concorreua vna multitudine di Notari, Giudici, & altri miniſtri di giuſtitia, come è ſolito.

Il quarto fù d'Herode Re di Galilea, con cui ſtaua gran numero di Cortigiani,

& vn eſſercito, di gente di guardia. In queſti quattro tribunali, e conſigli fù preſentato Chriſto Noſtro Signore, & ignominioſamente diſpregiato di maniera tale, che a ſuoi diſprezzi cõcorſero tutte le perſone di Gieruſalemme più qualificate in lettere, in Religione, in giuſtitia, & in grãdezza. E quel, che era ſapientiſſimo Maeſtro di tutte le ſcienze, volſe eſſer diſpregiato da Sauij, profeſſori di quelle; quel, che era ſommo Sacerdote, ed eſſempio di tutta la Religione, fù diſpregiato da' Sacerdoti, e da quelli, che faceuano profeſſione di ſantità. Quel, che era giuſtiſſimo giudice de' viui, e de' morti, fù ſchernito da Giudici, e Miniſtri di giuſtitia, quel, che era Rè de' Re, e Signor de' Signori fù vilipeſo da' Rè, e Cortigiani, e da gl'eſſerciti loro, e dalla moltitudine del popolo, che concorſe a queſti diſprezzi, e volendo coſì la S. D. M. per darci eſſempio d'humiltà, e patienza, e per conſolatione di quelli, che furono diſpregiati in queſto mondo da qual ſi voglia ſorte di perſone, e per altri fini, che anderemo ponderando nelle meditationi, che ſeguono. Intorno alle quali auuertaſi, che preſuppongo eſſer ſucceduto in caſa d'Anna la prima eſamina, con lo ſchiaffo, come dicono molti Dottori, conformandomi con l'ordine, che tien San Giouanni in raccontarlo: e delle tre negationi di San Pietro faccio vna meditatione inſieme, o ſiano ſuccedute tutte in caſa di Caifaſſo, o ſolamente le due vltime, e la prima in caſa d'Anna, eſſendo che per l'intento di queſte meditationi non importa, che ciò ſia auuenuto più in vn luogo, che in vn'altro.

MEDITATIONE XXVI.

Di quello, che Chriſto Noſtro Signore patì dall'Orto a caſa d'Anna, e di quanto quiui ſuccedette.

PVNTO I.

I Soldati col ſuo Tribuno, & i miniſtri de i Giudei, ſubito preſo Gieſù, lo menarono a caſa d'Anna ſuocero di Caifaſſo.

Sopra queſto paſſo hò da ponderare tutti i trauagli, che Chriſto Noſtro Signore patì in quel lungo viaggio. Prima patì Ioan. 18. graui dolori, perche era menato con gran crudeltà da ſuoi nemici, ſtraſcinandolo cõ le funi, o percuotendolo, ſpingendolo, perche andaſſe in fretta, e quaſi correndo, inciampando, & inginocchiandoſi, come in ſomiglianti caſi accader ſuole a quei, che van prigioni, e con le mani legate. I. Doueuaſi queſto Signore rammentare dell'vltima volta, che andò a Gieruſalemme co' ſuoi Diſcepoli, camminando molto in fretta auanti a loro, per ſignificarli la voglia, che haueua di patire. O dolciſſimo Gieſù, come andate coſì di frettoloſo paſſo, ſtraſcinato da voſtri nemici, ma molto più dalla voſtra carità, che diede lor licenza di ciò fare. O che differente compagnia hauete adeſſo, da quella, che haueuate all'hora? Doue ſono i voſtri Diſcepoli, che all'hora vi ſeguitauano? Non potettero ſeguitare vn ſi accelerato, e doloroſo paſſo, e per queſto v'han laſciato ſolo: Non permettete, Signore, ch'io laſci di ſeguirui allegramente al paſſo, che farete, ancorche ſia molto penoſo.

II. Secondo. Ponderarò la fatica, che ſentiua il tenero corpo di Chriſto N. Sig. per conto del ſudor di ſangue, che poco prima haueua hauuto, e ſi può credere, che per la sup. medit. 2. ſouerchia furia, con la quale lo menauano, ſi tornaſſero ad aprire i pori, e ſudaſſe di nuouo, ſe non ſangue, almeno ſudor d'angoſcia, e di fatica. Nel paſſar parimente del torrente di Cedron, forſe douette inciampare in quelle pietre, e cadere beuendo non dell'acqua del torrente, ma del torrente delle fatiche, & amaritudini; che li Pſ.106. Pl.13. trafiggeuano il cuore. O corpo ſantiſſimo, vi ringratio per la ſtanchezza, che patiſce in queſto viaggio, O beneditiſſimi piedi, io vi glorifico per li accelerati paſſi, che in queſto cammino faceſte. Adeſſo cominciano, ò buon Gieſù, i voſtri piedi a pagare i peccati, che fecero li miei veloci al male; trattenete, Sig. i miei in ſomigliarti paſſi, & affrettateli al bene.

III. Terzo; Patì Noſtro Signore in queſto cammino grand'ignominia, eſſendo menato come ladro con gran vociferatione, e particolarmente quando entraua per la porta della Città, doueuano quei fieri miniſtri del Demonio alzar le grida, publicando la preda, che menauano con grand'orgoglio. O Redentor mio, Che differente entrata è queſta in Gieruſalemme, da quella, che faceſte la Domenica paſſata; in quella andauano molti con le palme in mano in ſegno della voſtra vittoria: in queſta vanno con le ſpade, e con le lancie in ſegno della loro: in quella alzauano tutti la voce, per lodarui, dicendo: [*Benedetto ſia quel, che viene nel nome del Signore,*] in queſta alzan la voce, per vituperarui, dicendo mille ingiurie, e beſtemmie contra di voi: in quella ſtendeuano le lor veſti per terra, perche vi paſſaſſe ſopra il giumento, ſopra il quale ſedeuate; in queſta vi tiran la voſtra veſte, & ve la ſtracciano, & vi conducono a piedi mezo ſtraſcinato. O mutatione de gli huomini contra il loro Iddio. O patienza di Dio in ſoffrir tali huomini. Liberatemi, Signore, da sì peruerſa incoſtanza, e datemi tanta marauiglioſa patienza, che mi faccia ſuperiore a qualſiuoglia mutatione.

IV. Finalmente ponderarò lo ſpirito, & affetto, con che Chriſto Noſtro Sig. andaua per via con grande humiltà, e patienza, offerendo all'eterno Padre con carità grande quei ſuoi faticoſi paſſi in ſoddisfattione di quelli, che facciamo noi per offenderlo, cauando da ciò affetti di gratitudine, e di imitatione, come dopoi diremo.

PVNTO II.

DOmandò il Pontefice a Gieſù della ſua dottrina, e de i ſuoi Diſcepoli.

I. Sopra queſto punto s'hà da conſiderar prima i diſpregi, che Chriſto Noſtro Signore patì in quell'ingreſſo in caſa d'Anna, doue s'erano radunati i vecchi, e dotti, e Maeſtri della legge, come perſone, alle quali toccaua di giudicare la dottrina di Chriſto, che dal popolo era chiamato *Profeta*, e come tutti erano ſuoi nemici, & inſieme letterati ſuperbi, vedendo Chriſto cominciarono a ſchernirlo, & a farſi beffe di lui, moſtrando gran feſta di vederlo preſo, & humiliato, affinche ſi veda, come la ſcienza, che gonfia, da principio a diſpregi di Chriſto in pena del peccato d'Adamo, c'hebbe principio dall'appetito della ſcienza Eccli. di ſaper, come Iddio il bene, & il male. O Maeſtro ſapientiſſimo autore, e principio di tutte le ſcienze del mondo, perche ſi leuano contra di voi le ſcienze, e ſcherniſcono l'autor della ſapienza; la mia ſuperbia n'è cagione, e la mia gonfia ſcienza richiedeua tal cura, perche vedendo quello, che è l'iſteſſa ſapienza, ſprezzato da' ſauij di queſto ſecolo, guſti eſſer da loro humiliato, e non faccia conto de i ſuoi giudicij erronei. Datemi Iddio mio, humiltà in ſapienza, perche la ſapienza dell'humiliato drizzerà la teſta di lui, & in mezo de' grandi lo farà glorioſo.

II. Secondo; S'hà da pōderare la ſuperbia, con che il Pontefice, & i ſuoi dotti cominciarono ad eſaminar Chriſto N. Sign. con animo di calunniarlo, e così li doueua domandare, che dottrina foſſe la ſua, ſe era contraria a quella di Moisè, ſe era dottrina del Cielo, & hauuta per riuelatione, quanti Diſcepoli haueua, chi foſſero, e doue ſtauano. Il che tutto vdiua Chriſto Noſtro S. con grand'humiltà, e manſuetudine, con tutto che conoſceſſe la lor mala intentione. Donde cauerò grand'affetti di confuſion propria, e di compaſſione di Chriſto, mirandolo in mezo di quei carnefici, eglino a ſedere, come giudici, ed egli in piè, come reo: quelli con le inſegne, e veſti dottorali, ed egli con le mani legate con inſegne di malfattore. O Dottore eccellentiſſimo Dottor de' Dottori, e di tutte le genti, quando erauate di dodici anni ſtauate a ſedere in mezo de' Dottori, vdendoli, & interrogandoli con marauiglia di tutti, & hora ſtate in piedi in mezo de' medeſimi, vdendo, e riſpondendo con ſcherno loro: ma ſe fu mirabile la ſapienza, che moſtraſte nelle riſpoſte, che deſte all'hora, non è meno mirabile quella, che moſtrate in quelle, che date adeſſo, ſoffrendo l'ignominie, che da quelle ve ne riſultano. E ſe la voſtra Santiſſima Madre ſi trouaſſe qui preſente, con che ſentimento ripeterebbe quella ſua amoroſa querela, dicendo: [Figliuolo perche hai fatto coſi meco? perche m'ha laſciato ſola, e te ne ſei entrato in mezo a coteſti Dottori più lupi carnefici, che Maeſtri pietoſi? Ma voi, Signore, le riſpondereſte come all'hora: [Nelle coſe, che ſono di mio Padre mi conuien ſempre ſtare,] e mio Padre vuole, che mi ſottometta a queſta eſamina: Vi ringratio, amantiſſimo Redentore per l'obbedienza, che tenete a voſtro Padre, e per l'humiltà, che moſtrate tra gli huomini per amor ſuo.

P V N T O I I I.

RIſpoſe Gieſù: Hò parlato publicamente al mondo, hò ſempre inſegnato nella Sinagoga, e nel tempio, doue concorreuano tutti i Giudei, e non hò detto nulla in ſecreto, pretendendo che ciò foſſe, che domandi a me queſto? Domandalo a quelli, che m'hanno vdito, che eſſi ſanno quel c'hò detto.

I. Qui parimente pondererò prima come Chriſto Noſtro Signore ſe ben preſo, & humiliato, non ſtaua auuilito in queſto Concilio, ma con gran libertà di ſpirito, che procedeua dalla ſua vita, e dalla verità della ſua Dottrina, imperoche la conſcienza, che ſi fonda in ſantità, e verità, è libera, & animoſa ad ogni bene, ſenza timore ne ritiramento alcuno, ancorche ſtia innanzi a ſauij, e grandi del mondo, e coſi hò da procurare in me tal modo di conſcienza, e ſanta libertà come dopoi la moſtrarono gli Apoſtoli, imitando il lor Maeſtro.

II. Secondo, pondererò la gran prudenza di Chriſto Noſtro Signore in non voler dire in particolare della ſua dottrina, che foſſe tale perche ſapeua quanto doueua eſſer mal riceuuta la vera riſpoſta; ma ſi rimeſſe a quelli, che l'haueuano vdito, imperoche era tanto ſicuro della verità ſua, che ne faceua teſtimonij gl'iſteſſi ſuoi nemici, che quiui erano preſenti, e l'haueuano vdita.

E ben ſi vedde eſſer coſì, poiche tutti ammutolirono, e non vi fù, chi lo notaſſe di coſa alcuna mal detta. O purità della dottrina del Saluatore, quãto è potente la tua forza, poiche non ſolo dai generoſa libertà a chi la parla, ma conuinci, e chiudi la bocca del nemico, che l'aſcolta. Concedetemi, Saluator mio, luce per intender la libertà per publicarla, e l'obbedienza per obbedirla perfettamente. Amen.

III. Terzo è da ponderare la cauſa, perche Chriſto noſtro Signore non diſſe nulla de' ſuoi Diſcepoli, perche come haueuano reſo mal conto di ſe, non li volſe accuſare, publicando la lor fiacchezza, ne ſi potè pregiare lodando la lor lealtà. Ed oltre a ciò, come alcuni contemplano, era quiui Giuda aſpettando, che li deſſero il denaro della vendita, ſtando ciò rimeſſo ad Anna, ed eſſendo queſto diſgratiato conoſciuto per Diſcepolo di Chriſto, con la ſua preſenza ſcreditaua il ſuo Maeſtro, il che tutto affliggeua, non poco il noſtro Saluatore.

O Maeſtro amantiſſimo non permettete, ch'io manchi alla lealtà, che vi deuo, come fedel Diſcepolo, acciòche non vi vergogniate di confeſſarmi per voſtro innanzi a voſtro Padre.

MEDITATIONE XXVII.

Dello ſchiaffo, e della meſſione a Caifaſſo.

PVNTO I.

VNo de' miniſtri diede vno ſchiaffo a Gieſù, dicendo, coſi riſpondi al Pontefice.

Queſto ſchiaffo fù la prima ingiuria, che riceuette Chriſto Noſtro Signore in caſa del Pontefice per mano de' ſuoi miniſtri, e fù tanto ſegnalata, che San Giouanni ne vuole far particolar mentione. Hebbe tutte queſte circoſtante.

I. Prima fù crudele, data da vn manigoldo acceſo d'ira, con deſiderio di vendicar l'ingiuria del ſuo padrone, parendoli con queſto di guadagnar la ſua volontà, e di far piacere a tutti i circonſtanti.

II. Secondo, fù vituperoſa, perche fù data in preſenza di molti nobili, e principali: & inſieme a perſona, che inſin'a quell'hora era ſtata venerara, e riſpettata da tutti: dalla cui faccia vſciua tale ſplendore, che moueua a riuerenza quelli, che la mirauano ſenza paſſione.

III. Terzo, fù ingiuſta, perche fù data per vendetta, e calunniando vna prudentiſſima riſpoſta, giudicando temerariamente, che foſſe ſcorteſe contra l'auttorità del Pontefice.

IV. Quarto, fù con approuatione, & applauſo di tutti i preſenti, ſenza che vi foſſe chi difendeſſe Chriſto, e riprendeſſe il furore di quel mal'huomo: onde s'aperſe la ſtrada a gli altri, perche ſi metteſſero a fare contra di lui altrettanto. Hor mira, anima mia, la faccia del tuo Signor percoſſa co'l furioſo colpo di quel manigoldo, & arroſſita dalla natural vergogna di ſi graue ingiuria, e vergognoſa per la feſta, che li ſuoi nemici ne riceuettero: & habbi compaſſione di veder ſchiaffeggiato quel ſourano volto, [in cui deſiderano mirare gli Angeli del Cielo.] O Figliuol del viuo Iddio, [ſplendor della gloria del Padre, e Figura della ſua ſoſtanza,] ch' hà poſto nel voſtro Diuino volto la figura di ſi abbomineuol mano? O Padre eterno mirate il volto del voſtro Figliuolo ſegnato con le dita d'vno inſigne peccatore, e poiche egli ſoffre queſta ingiuria per amor de' peccatori, ſoffriteli e perdonateli per quel, che gli patì per loro. 1. Pet. 1. Heb. 1.

PVNTO II.

RIſpoſeli Gieſù: Se hò mal parlato fanne teſtimonianza, e ſe bene, perche mi percuoti?

I. Qui s'hà da ponderare prima la gran patienza, e manſuetudine, che Chriſto Noſtro Signore conſeruò nell'anima ſua, riceuendo tale ingiuria, & auuenga, che queſto maluagio meritaſſe, che ſcendeſſe il fuoco dal cielo, e l'abbruciaſſe, ò s'apriſſe la terra, e l'ingiottiſſe, ò li ſeccaſſe la mano per ſempre, come ſi ſeccò la mano di Ieroboam, perche con eſſa volſe pigliare vn ſanto Profeta: e ſe bene ſaria ſtato facile a Chriſto Noſtro Signore caſtigarlo con queſte, & altre ſomiglianti pene; non volſe però vendicar la ſua ingiuria, ma la ſopportò con tanta ſerenità, che dimoſtrò con l'opera d'eſſere apparecchiato a riceuer vn'altro ſchiaffo nell'altra gota, & altri molti ſenza numero. O dolciſſimo Gieſù, vero Profeta, che per dir la verità come vn'altro Michea, foſſe percoſſo nelle guancie, ſoffrendo queſta percoſſa con ammirabile patienza, e manſuetudine, fatemi partecipe di tal virtù, accioche ſoffra le mie ingiurie ſenza vendetta, e ſenza turbarmi per loro. 3. Re. 13.

II. Secondo, s'hà da ponderare, come Chriſto Noſtro Signore che ſapeua così ben tacere, e diſſimulare i ſuoi affronti, queſta fiata con gran manſuetudine volſe render cōto di ſe, affinche non ſi penſaſſero, ch'egli haueſſe preteſo ingiuriare il Pontefice, & inſieme inſieme tacitamente correggere il ſuo ingiuriatore, perche riconoſceſſe il ſuo peccato, dicendoli; [Se hò parlato male in quel che hò detto, fanne prima teſtimonianza:] che tu mi caſtighi, non eſſendo tu giudice, ma teſtimonio? [Ma ſe hò parlato bene, perche mi percuoti] contra il douere, e mi taſſi di ſcorteſe, e mal creato? E con tutto, che foſſe queſta ragione tanto concludente: non fù ammeſſa, ne li valſe, nè ſe ne fece conto. O amantiſſimo Gieſù, la cui proprietà fù parlar ſempre bene, [e nella cui bocca non ſi trouò mai inganno,] e di cui con verità fù detto; [Non hà mai coſi parlato huomo alcuno.] Vi ringratio per l'ingiuria, e dolore, che patiſte, parlando bene in caſtigo delle colpe fatte da me parlando male. Concedetemi Signore, ch'io ſempre parli quel, che vi aggrada, ancorche diſpaccia a gli huomini, ſoffrendo patientemente le lor calunnie. 1.Petr.2. Ioan.7.

PVNTO III.

I. MAndò Anna Chriſto legato al Pontefice Caifaſſo.] Qui s'hà da ponderare prima la riſolutione, che preſe Anna, e tutti que' ſauij, che Chriſto ſi conduceſſe a caſa di Caifaſſo, che era il Pontefice, e giudice legitimo di queſta cauſa, doue ſtauano radunati i Sacerdoti, e Fariſei, & altri vecchi, per trattarla inſieme. E dice l'Euangeliſta che Anna lo mandò legato, per ſignificare, che lo teneua per colpeuole. E forſe lo legarono di nuouo, e gli raddoppiarono le legature, accioche non ſi ſcappaſſe, o alcuno non glielo leuaſſe, douendo paſſar per mezzo della città. O Agnello manſuetiſſimo ſe bene vſcite da queſto primo concilio più legato, e ſtretto per entrare nel ſecondo; tutta volta non per queſto ſi ſcema la voſtra carità, anzi vi lega, e ſtringe con nuoui deſiderij di patire, per ſciogliere dalle lor graui colpe quelli, che vi legano con ſi crudeli funi. Aumentate, Signore, in me li trauagli, purche aumentiate l'amor di patirli.

II. Secondo, deuo ponderar la fatica, & ignominia, che patì Chriſto in queſto ſecondo viaggio, eſſendo condotto per mezzo la città con gran fretta, e ſchiamazzo, vſcendo molta gente per intender quel, che foſſe, e molti ſi doueuano vnire co' ſoldati, aiutandoli ad ingiuriar il Saluatore, dimenticati del bene c'haueuano da lui riceuuto. Ma non per queſto il noſtro dolce Gieſù perdeua vn punto della ſua pace, e carità, offerendoſi a patir da molti per ben di tutti, onde è degno di eſſer glorificato da tutti per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XXVIII.

Delle tre negationi di San Pietro.

PVNTO I.

DOpò d'eſſer fuggiti tutti gli Apoſtoli Pietro tornò a ſeguitar Chriſto, ma da lontano: e con lui andaua vn'altro Diſcepolo, il quale per eſſer conoſciuto dal Pontefice, entrò con Gieſù nel cortile del Pontefice, ed entrando anche Pietro, s'accoſtò con gli altri ſerui al fuoco perche faceua freddo. Matt.26 Marc.14 Luc.22. Ioan.18.

Sopra queſto paſſo hò da ponderare i gradi, per li quali giunſe Pietro a negar Chriſto, per imparar all'altrui ſpeſe, e fuggirli.

I. Il primo fù tiepidezza nell'amore, nata da timore humano: imperò che l'amor di Chriſto lo moſſe a ſeguitarlo, ma il timore humano l'intiepidì, facendolo ſeguitar da lontano, doue prima l'haueua ſempre ſeguitato da preſſo, e da vicino.

II. Il ſecondo fù dimenticarſi, che Chriſto gli haueua detto, che lo negherebbe tre volte in quella notte; ed è proprietà di quelli, che confidano molto di ſe ſcordarſi delle parole di Dio, e delli auuiſi, che li dà, per rintuzzare il loro orgoglio, come ſe non diceſſero a loro.

II Il terzo fù ſotto titolo d'amare Chriſto metterſi nell'occaſion di negarlo, congiugnendoſi con male compagnie, che acciò lo prouocaſſero, accoſtandoſi al fuoco, doue era vna combriccola di gente rouinata. E non è ſenza miſterio il dire, che all'hora faceua freddo, per ſignificare la freddezza del cuore di Pietro e la oſcurità e tenebre dell'anima ſua. Tutto queſto nacque originalmente dalla ſecreta preſuntione, e confidanza, che haueua di ſe medeſimo: la quale non guarì con l'auuiſo, che li diede Chriſto, e reſtando viua partorì queſti mali frutti. Donde hò da cauare tre gran propoſiti.

Il primo, di non preſumere, ne fidarmi me ſteſſo, rammentandomi di quel, che dice San Paolo: [Se ſei nella fede, non preſumere, ma temi: e chi penſa di ſtare in piedi, veda ben di non cadere. Rom. 11.

Il ſecondo propoſito è di ſeguire Chriſto non da lontano, ma da vicino, e con feruore: perche chi lo ſegue da lontano, non mette i piedi, doue li poſe Chriſto, ne auuerte bene le pedate di lui, ne è protetto da lui ne' ſuoi pericoli. 1.Cor.11.

Il terzo propoſito è di fuggire l'occaſione d'intoppare, e le male compagnie, che mi prouochiate a cadere, ricordandomi di quel, che dice il Sauio; [Chi ama il pericolo perirauui dentro. Eccl.3.

IV. Poſſo anche ponderare, che ſe è così, come dicono alcuni Dottori, che queſto Diſcepolo conoſciuto dal Pontefice fuſſe San Giouanni Euangeliſta, con tutto, che ſteſſe nelle medeſime occaſioni, che San Pietro, non negò Chriſto, ne fù a queſto pericolo, principalmente per la particolare protettione dell'iſteſſo Chriſto, che lo cuſtodì, e preſeruò: perche non haueua la ſecreta ſuperbia, e preſuntione di Pietro. O Iddio onnipotente, liberatemi dalle occaſioni di cadere, e ſe mi vedrete in eſſe per mia gran miſeria, protegetemi con la voſtra Diuina miſericordia. [Ponetemi ſempre vicino a voi, e combatta qual ſi uoglia mano contra di me,] perche ſe mi reggerete con la voſtra mano, neſſuno mi atterrerà, ne me ne cauarà.

PVNTO II.

IN quell'hora giunſe vna donniciuola ſerua del Pontefice, e portinaia di caſa, la quale mirando Pietro, e riconoſcendolo per Diſcepolo di Chriſto, diſſe a' circonſtanti: Coſtui andaua con Gieſù, e voltataſi a Pietro ſi diſſe; Sei tu a ſorte Diſcepolo di queſto huomo? Certo tu ſtaui con Gieſù Nazareno. Riſpoſe Pietro: non ſono ſuo Diſcepolo, ne lo conoſco, ne sò quel, che tu dica. Matt. 26 Mar. 14. Ioan. 18.

I. Sopra queſto punto s'hà da ponderare prima l'aſtutia del Demonio, in aſſaltare San Pietro la prima volta per mezzo d'vna donna, come aſſaltò Adamo per mezzo d'vn'altra, per abbatterlo, conciofiache eſſendo le donne più audaci, e molli, ſogliono abbattere le rocche, e pietre della Chieſa, ſe non ſi pone cura in fuggirle.

II. Secondo, pondererò in Pietro la gran fiacchezza dell'huomo, imperoche colui, il quale era pietra fondamentale della Chieſa, & haueua hauuto riuelatione della diuinità di Chriſto, e lo confeſsò per figliuolo di Dio, viuo, e ſi offerſe a morire per lui: adeſſo alla voce ſolo di vna donniciuola teme tanto, che lo nega, e dice, che non lo conoſce, ne è ſuo Diſcepolo, ne ſi cura di lui. E con queſto eſempio imparerò, a non preſumere di me, poiche non ſono Pietro, ne pietra, ma poluere, e fango, fondandomi nel conoſcimento proprio, e nel timore della mia mutabilità, e fiacchezza: poiche tutto l'oro, e l'argento delle mie virtù, è fondata ſopra i pie di terra, & vna pietruzza è baſteuole per dirupare, e gettare tutta la machina per terra. O eterno Iddio, datemi conoſcimẽto profondo di queſta terra, che ſono di mia natura, accioche non preſuma di me, ma di voi, in virtù di cui reſiſta al colpo della tentatione, e conſerui i doni, che m'hauete dato. Dan. 7.

Ter-

III Terzo, pondererò quanto ſia nociuo il timore ſouerchio del dishonore, o della morte, poiche chi m'abbatte non è tanta la notte dell'auuerſità, quanto il vano timore di lei; per lo quale hò ſpeſſo negato Chriſto, ſe non con parole, almeno con l'opere: vergognandomi d'alcune opere di virtù, che ſono d'obbligo, per non perdere vn punto del mondano honore, o qualche intereſſe, o ſenſualità carnale: e coſi hò da ſupplicare N.S che mi circondi cō lo ſcudo della ſua protettione, accioche non tema i timori della notte, ne ſi impatroniſcano del mio cuore.

IV. Quarto, pondererò a graue ingiuria, che fece Pietro al ſuo Maeſtro in queſto caſo, e quanto Chriſto Noſtro Signore ſentì il vedere, che vn ſuo diletto, e caro ſi ſdegnaſſe di eſſere ſuo Diſcepolo condannando con queſto la vita di chi negaua per Maeſtro: e con queſta conſideratione compatirò di vedere il mio Signore cotāto ſconoſciuto, & abbandonato da' ſuoi. O ſourano Maeſtro, hor non mi marauiglio, che Giuda, il tepido vi neghi per auaritia, poiche Pietro il feruente, vi nega per puſill'animità: Ma la ſapienza voſtra permette queſta ignominia, perche ſi manifeſti più la voſtra patienza in ſofferire, e la noſtra fiacchezza ne' peccare, e la voſtra gratia in conuertire chi peccò.

PVNTO III.

Marc. 14 VEdendo Pietro quel che era accaduto, & il pericolo, nel quale ſi ritrouaua, [vſcì del cortile verſo la porta, & all'hora canto il gallo la prima volta,] ma egli per la perturbatione non l'auuertì, e di lì a poco tornò ad entrare, doue ſtauano gli altri ſcaldandoſi al fuoco, e li diſſero; [Nō ſei tu vno de' Diſcepoli di queſto huomo? & vno di loro affermò, che veramente era. E Pietro con giuramento negò dicendo, che non conoſceua tal'huomo. Di lì a vn'hora tornarono la terza volta a farli inſtanza, che era ſuo Diſcepolo.] dandogliene i contraſegni, [vno diſſe, che l'haueua viſto con Chriſto nell'Horto: l'altro ch'era Galileo, come ſi conoſceua alla fauella, e Pietro tornò a negare, mandando maledittioni ſe lo conoſceua.

I. Sopra queſti ſucceſſi di Pietro s'hanno da ponderare prima le aſtutie di Satanaſſo in tentarlo, facendo quello, che Chriſto diſſe, che haueua deſiderato di criuellarli, come grano, hor con vna tentatione, & hor con altre, tanto che li atterrò vna, due, e tre volte. Perche i migliori li battaglia con maggior furia, e ſe non ſtanno ben radicati in humiltà, li precipita dalla cima della ſantità. O Iddio eterno, [non ponga in me la ſuperbia il piede, accioche la mano del peccator non mi muoua,] cacciandomi dal luogo, che teneuo per voſtra gratia. Pſ.35.

II. Secondo, s'hà da ponderare quanto mala coſa ſia il perſeuerare nell'occaſione, non ſperimētando alla prima caduta, perche vn peccato chiama l'altro, & il minore induce ſubito ad vn'altro maggiore, andando ſempre di mal'in peggio, come Pietro, che prima negò Chriſto ſemplicemente, la ſeconda volta con giuramento, e la terza con giuramento, e deteſtationi: onde è molto importante troncare al principio il timore humano, e fuggir'il pericolo, quando ſpunta, imperoche li Demonij ſtāno ſempre col deſiderio dicendo quelle parole del Salmo: [Diſtruggetela, diſtruggetela inſin da' fondamenti della fede, e ſperanza, a cui s'appoggia.

III. Terzo s'hà da ponderare, che come Pietro in quella notte tre volte haueua preſunto di ſe ſteſſo, dicendo, ch'era apparecchiato a morire per Chriſto, e che non ſi ſarebbe ſcandalizato, quando ben tutti gli altri ſi fuſſero ſcandalizati, e che non l'hauerebbe negato, ancorche haueſſe ſaputo di douer morire per lui, così in caſtigo di queſte tre preſuntioni, permeſſe Iddio queſte tre negationi nella medeſima notte, atteſo che la ſuperbia ſi tira ſubito dietro l'humiliatione nell'iſteſſa materia, di cui ſi ciba, e perciò è molto importante piangere ſubito la colpa della ſuperbia; prima, che s'auuicini la pena dell'humiliatione.

PVNTO IV.

ALL'hora cantò il gallo la ſeconda volta, e nell'iſteſſo tempo voltando il Signore gli occhi a *Pietro* lo mirò; e Pietro ricordandoſi di quello, che Chriſto li haueua detto, ſe n'vſcì fuori, e pianſe amaramente.

I. Qui ſi nota la conuerſione di Pietro, e la ſua penitenza, nella quale s'hà da ponderare prima l'infinita miſericordia, e carità di Chriſto Noſtro Signore, che quantunque ſteſſe circondato da' nemici, e poſto in vn fuoco di terribili perſecutioni, e calunnie, come ſcordeuole de' ſuoi trauagli; ſi ricorda del Diſcepolo, che glie li aumentaua con quella ingiuria: e ſe bene era lontano da Pietro conobbe i peccati, nei quali era caduto, & in luogo di caſtigarli, hebbe di lui compaſſione con deſiderio di prouocarlo a penitenza, per perdonarli, e tutto ciò fece con ſomma preſtezza, per cauar preſto quella pecorella di bocca al lupo infernale, che ſe l'era inghiottita. E perciò fa, che ſubito canti il gallo, ma non baſtaua il ſecondo canto, come ne anco baſtò il primo, ſe l'iſteſſo Chriſto non voltaua i ſuoi miſericordioſi occhi, illuminãdo quei di lui con la luce del cielo, accioche conoſceſſe i ſuoi errori, e parlandoli al cuore, perche li piangeſſe. Habac. 3. O amoroſiſſimo Gieſù, come non v'amerò con tutto il cuor mio, poiche quando tratto d'offenderui, vſate mezi per perdonarmi? E quando doueuate moſtrare la voſtra ira nel caſtigo, moſtrate la miſericordia nel perdono? Habbiate, Signore, compaſſione di tutti i peccatori, miratel con occhi di miſericordia, apriteli l'orecchie, accioche odano il canto, e la voce de' predicatori, toccandoli il cuore, perche piangano i lor peccati: E quando io peccarò per debolezza mia, nõ vi dimenticate di mirarmi con occhi di miſericordia.

II. Secondo, ſi hanno da ponderare le lagrime amare di San Pietro, le quali non procedeuano da timore di verun caſtigo, ma d'amore del ſuo Maeſtro, perche ricordandoſi de' fauori, e de' beneficij, che da lui haueua riceuuti, e della ingratitudine, che moſtrò negandolo in tale occaſione; gli occhi ſuoi ſi conuertirono in fonti di lagrime con grand'amarezza di cuore, come quegli, che ſentiua quel che dice Geremia, [eſſer coſa molto amara l'hauer laſciato il ſuo Iddio.] Hier. 2. e negato il ſuo Signore. Meſchino me (diceua egli) come viuo io hauendo rinegato l'Autor della vita? come non s'apre la terra, e m'inghiottiſce, hauendo ingiuriato il ſuo Creatore? o bocca abbomineuole, e come t'apriſti per ingiuriarlo? come non conoſceui quel che tanto ben t'hà fatto? O lingua maledetta, come ti ſnodaſti per maledire, e non conoſceui chi t'haueua moſtrato tanto amore? O come ſarebbe giuſto, che [veniſſe ſopra di me la maledittione, hauendola eletta, e che mi penetraſſe tutte l'oſſa, hauendola abbracciata.] Pſ. 108. O chi deſſe amarezza di mare al mio cuore, [e fonti di lagrime a' miei occhi per amaramente piangere di giorno, e di notte la morte dell'anima mia,] Ezec. 18. & il tradimento, che hà commeſſo contra il ſuo Creatore; Ma già che conoſco la miſericordia di lui, e che non vuol la morte del peccatore, ma che ſi conuerta, e viua, mirerò, chi mirò me, mi volterò a chi ſi voltò a me, e co'l cuore mi gli accoſterò, e proſtrato a' ſuoi piedi dirò, come il figliuolo prodigo; [O Padre, e Maeſtro mio, hò peccato in Cielo, & auanti di voi, non ſon più degno d'eſſer chiamato voſtro figliuolo,] Luc. 15. ne Diſcepolo, riceuetemi almeno, come vno de' mercenarij della caſa voſtra, già che non ſi troua per me inferno più duro, che l'eſſerne cacciato. In queſta guiſa piangeua San Pietro, e ſi moueua alla confidanza del perdono, rammentandoſi di quello, che gli haueua detto Noſtro Signore, che haueua pregato per lui, accioche non mancaſſe la ſua fede, e che quando ſi fuſſe conuertito, e confermaſſe i ſuoi fratelli; e così pianſe tutta la vita, quando vdiua il canto del gallo, onde ſi dice, che haueua rigati, & incauati i canali de gli occhi per la moltitudine dell'infocate lagrime, che per eſſi verſaua.

III. Finalmente ponderarò il modo, come la Diuina inſpiratione illuſtrò, e toccò Pietro, e lo conuertì, perche prima fece, che ſi riduſſe a memoria le parole di Chriſto, dopoi, che vſciſſe dal luogo, e dall'occaſione doue ſtaua, & appreſſo, che ritirato piangeſſe amaramente. E l'iſteſſo fà con noi, quando ci tocca con efficacia. Col primo ci muoue a timore, confidanza, & amore: col ſecondo toglie gl'oſtacoli della vera penitenza; E col terzo ne conſeguiſce il frutto, che è il perdono de' peccati, hauendo propoſito di confeſſarli a ſuo tempo. O anima mia, come hai viſto in Pietro la ſua fiacchezza per peccare, così rimira in lui l'efficacia della diuina gratia per conuertirſi: e come egli piãſe, così piangi tu i tuoi peccati, accioche n'ottenga il compito perdono. Amen.

MEDITATIONE XXIX.

Delle falſe teſtimonianze, che furono dette contra Chriſto Noſtro Signore in caſa di Caifaſſo, e delle riſpoſte, che diede nella ſua eſamina.

PVNTO PRIMO.

Matt. 26. Marc. 14. LI ſommi ſacerdoti con tutto il lor concilio cercauano qualche falſa teſtimonianza contra Chriſto, per condennarlo a morte, ma non la trouarono, benche ſi preſentaſſero perciò molti falſi teſtimoni. E tra gli altri alcuni diſſero: Queſt'huomo ha detto, poſſo diſtruggere il Tempio di Dio, & in tre giorni riedificarlo: ma neſſuna di queſte diſpoſitioni era baſtante, ne Gieſù li riſpoſe parola.

I. Sopra queſto punto hò da conſiderare prima la forma di queſto giudicio, che radunò Caifaſſo contra Chriſto Noſtro Signore, ponderando chi ſono i giudici, i lor maluagi cuori, e la ſuperbia, & ambitione, con cui ſedono. In oltre chi ſono gl'accuſatori, e teſtimoni, la lor moltitudine, e ſegati peruerſi. Di più chi è il prigione, & accuſato, la ſua diuinità, ed eminenza congiunta con modeſtia, & humiltà, ammirandomi, che il Figliuolo di Dio, giudice de' viui, e de' morti, ſtia come reo in piedi, e con le mani legate, vdendo contra di ſe tante calunnie innanzi a sì maluagi giudici, che erano ſuoi crudeli perſecutori, e facendo forma di giudicio, andauano contra tutte le leggi di giuſtitia, conuocando teſtimoni falſi, per condannare l'innocente. O Agnello innocentiſſimo, chi vi hà poſto in mezo di sì crudeli lupi? O giudice giuſtiſſimo, chi vi hà ſoggettato a giudici così ingiuſti? l'ingiuſtitie fatte da me, ſon cagione delle calunnie, che patite voi per liberarmene. Liberatemi, Signore [dalle calunnie de gli huomini, accioche oſſerui quietamẽte i voſtri ſanti commandamenti. Pſ. 118.

II. Secondo, s'hà da ponderare la grande innocenza, e purità, che riſplendette in Chriſto Noſtro Signore, concioſiache cercando i ſuoi nemici con tanta anſietà qualche coſa di che accuſarlo, per fas, o nefas, non trouarono fondamẽto apparente per teſtificare contra di lui coſa degna di caſtigo. Donde ſi vede con quanta verità egli diſſe; [Venne da me il Prencipe del mondo, e non ritrouò in me coſa veruna;] Ioan. 14. imperoche Satanaſſo per mezo di tutti i ſuoi miniſtri andò per pigliarlo, e preſo condennarlo a morte ſotto titolo di giuſtitia, e non trouò in lui coſa ſua; cioè, coſa, che foſſe peccato, o foſſe degna di cotal caſtigo. O innocentiſſimo, e puriſſimo Saluatore: per l'innocenza, e purità della voſtra ſantiſſima vita, vi ſupplico, che mi concediate vna vita tanto innocente, e pura, che quando venga il prencipe di queſto mondo nell'hora della mia morte, non troui in me coſa ſua, di cui accuſarmi poſſa, per condennarmi. Amen.

III. Terzo, s'hà da ponderare il marauiglioſo ſilentio di Chriſto Noſtro Signore, in tutte queſte calunnie, ſenza volerſi ne difendere ne ſcuſare, ne ributtare teſtimoni, ne conuincerli di falſità dalle parole loro, che li ſaria ſtato aſſai facile, per la ſua gran ſapienza, ma volſe tacere, confidato nell'innocenza ſua, e nella forza, che hà la verità, adempiendo quel che diſſe per bocca del Santo Re Dauid: [Quelli, che mi andauano inueſtigando mali, parlarono vanità, e mi tramarono inganni: Ma io, come ſordo, non li vdiua, e come muto nõ aperſi la mia bocca. Fui come vn'huomo, che non aſcolta,] e non sà riſpondere alle ſue calunnie. Tutto ciò faceua il Redentor noſtro per darci eſempi di ſilentio, e di ſoffrire in caſi tali, rimettendo la noſtra difeſa a Dio, & alla verità conoſciuta. Ed e anche vn ſecreto, e glorioſo modo di trionfare de i noſtri nemici, liquali deſiderano, che riſpondiamo, per hauer qualche attacco cõtra la noſtra impatienza, ò indiſcrettione, o per calunniare la noſtra ſcuſa: onde Caifaſſo ſatio di veder tanto ſilentio in Chriſto, [ſi leuò in piedi, e li diſſe: Non riſpondi nulla a tante coſe, che ſi depongono contra di te? ma Gieſù taceua, e non riſpondeua niente] O Verbo Diuino, parola eterna del padre, perche non dite qualche parola in voſtra difeſa: vedete, che non dicano, che chi tace acconſente, e vi tengano per colpeuole, per non eſſerui difeſo. Ma la voſtra miſericordia vuole co'l ſuo ſilentio ſodisfare per le noſtre dicerie, e raffrenar la mia lingua, acciouche non ſcuſi le ſue colpe. Raffrenatela, Signor, con la voſtra gratia, accioche ſoffra tacendo quel che ſoffriſte voi, e trionfi de' miei nemici, come ne trionfaſte voi. Pſal.37.

PVNTO II.

VEdendo Caifaſſo, che Chriſto taceua tanto, li diſſe, [Ti ſcongiuro per lo Dio viuo, che tu ci dica, ſe tu ſei Chriſto figliuol di Dio benedetto. Li riſpoſe Gieſù: Tu lo dici, che io ſono, e vi dico in verità, che di quì a poco vedrete il Figliuol dell'huomo a ſedere alla deſtra della virtù di Dio, e venire nelle nuuole del Cielo.

I. Quì s'hà da ponderare la riuerenza grãde, che Chriſto Noſtro Signore teneua al ſanto nome di Dio, poiche hauendo taciuto con tanta coſtanza, ſentendoſi ſcongiurare per lo nome di Dio, ſubito riſpoſe, & obbedì al Pontefice; benche ſapeſſe, che lo ſcongiuraua con mala intentione, per cauarli alcuna parola di bocca, della quale lo poteſſe accuſare, e ſe bene ſapeua, che la ſua riſpoſta gli haueua da coſtar molto caro, poiche per quella l'haueuano da condannare, dandoci eſempio di riuerire il ſuo ſanto nome, e per lui obbedire a Prelati della ſua Chieſa, ancorche ſiano mali, ſenza reſiſterli, nè perfidiare nel noſtro ſilentio con durezza, quando ci comandano, che parliamo, o facciamo alcuna coſa cõtra la noſtra determinatione.

II. Secondo, s'hà da ponderare la riſpoſta, che diede, confeſſando ſemplicemente la verità, che era Chriſto, & inſiememente diſingannandoli dell'errore, che in ciò teneuano, per vederlo così oppreſſo, e per metterli inſieme qualche timore, che li raffrenaſſe, e cauaſſe de' lor biaſimeuoli intẽti, come ſe diceſſe. Io ſon Chriſto, e ſe bene mi tenete per vn verme così humiliato, tempo verrà, nel quale vedrete il figliuol dell'huomo a ſedere alla deſtra di Dio, e venire nelle nuuole del Cielo a giudicare il mondo, come è ſtato profetizato di Chriſto, per tanto vedete ben quel che fate. O Figliuol di Dio viuo, e Figliuol dell'huomo, vero Iddio, & vero huomo, humiliato, & inalzato, che ſtate in piedi, come reo, per eſſer giudicato da Caifaſſo, e ſtarete a ſedere, come giudice nelle nuuole del Cielo, per eſſer giudice di tutto il mondo; Arde l'anima mia nel fuoco dell'amor voſtro, quando vi miro humiliato, per redimermi, e trema con timor grande, quando vi conſidero intronizzato per giudicarmi. Siami, Signore l'amor voſtro, ſprone per ſeruirui, & il voſtro timore, freno per non offenderui.

III. S'hà anche da ponderare quella parola: [Di quì a poco tempo verrà il Figliuol dell'huomo, &c. Perche ne gl'occhi di Dio mille anni ſono come vn giorno, e ſe ben ci pare, che la venuta di Chriſto a giudicare indugi, ſarà molto preſto. Cõ che preteſe inſegnarci, che quando ci vedremo humiliati, e tribolati, ci conſoliamo con penſare, che di lì a poco verrà l'eſaltatione, & al contrario quando ci vedremo inalzati, e ſupere ſuperbi, ci humiliamo, intendendo; che verrà preſto il giorno del giudicio, nel quale ſaremo humiliati: Et in ambidue li caſi ci giouerà conſiderare: quel, che ſentiranno Caifaſſo, e gli altri, che ſtauano in queſto concilio congregati contra Chriſto, quando lo vedranno a ſedere in tanta gloria, come giudice, per condannarli. O come ſi hanno da cangiar le ſorti, piangendo cõ amaritudine irremediabile quelli, che qui ardirono d'offenderlo: Onde eleggi di eſſere humiliato con Chriſto in queſta vita, accioche tu ſia per lui glorificato nell'altra. Pſ.89.

PVNTO III.

VDito, che hebbe il Pontefice queſta riſpoſta, ſi ſtracciò le veſti, dicendo: Hà beſtemmiato, a che fare deſideriamo più teſtimoni? non hauete vdito la beſtemmia? Che ve ne pare? E ſubito tutti lo condannarono, e diſſero. E degno di morte.

I. Sopra queſto punto s'hà da conſiderare prima l'Ipocriſia indemoniata di queſto mal pontefice, per irritare tutti contra Chriſto, da vna parte ſi ſtraccia le veſti, in ſegno di diſguſto, come chi haueſſe vdito vna gran beſtemmia contra Dio, e dall'altra parte ſi gode d'hauer trouato occaſione per condannarlo; e come quelli, che haueua acquiſtata la vittoria, dice: [perche cerchiamo teſtimoni? e peruertendo l'ordine del giudicio, egli ſi fà accuſatore, e fà li circonſtanti giudici, richiedendoli a giudicarlo, & a dire il loro parere, prouocandoli a condannarlo, come beſtemmiatore, e coſi fecero, dicendo, è degno di morte. Affinche io vegga quanto ſono erronei i giudicij de gli huomini, maſſimamente quando ſono appaſſionati, poiche arriuano a condannare per degno di morte l'autore della vita, & a giudicare per beſtemmiatore contra Dio, quelli, che è l'iſteſſo Iddio.

II. Con queſto hò anco da ponderare l'humiliatione di Chriſto Noſtro Signore in queſto caſo, comparendo di vederlo calunniato, & oppreſſo per hauer riſpoſto la verità: & ammirandomi, che il Figliuolo di Dio arriui a tale eſtremo diſprezzo, che ſia giudicato per beſtemmiatore, e che le parole ſue, che ſon di vita eterna, ſiano tenute per beſtemmie, degne di morte eterna, cauando anche da queſto eſempio per conſolarmi, quando mi vedrò diſprezzato e condannato ſenza colpa. O dolce Giesù con quanta maggior ragione potreuate voi ſtracciare la voſtra veſte, quando vdiſte le parole di Caifaſſo, coſi piene di beſtemmie contra Dio, come le voſtre erano piene di verità, e gloria del medeſimo Dio. O ſe il mio cuore ſi ſtracciaſſe di dolore, e pena, vdendo le beſtemmie, che qui ſi dicono contra di voi. Non ſete voi, Signore, il beſtemmiatore, ma il beſtemmiato, e per le beſtemmie, che gl'huomini dicono contro Iddio, permettete d'eſſere voi beſtemmiato da loro, pagando le lor colpe con le voſtre pene.

III. Vltimamente ponderero l'animo, con che Noſtro Signore vdi quella ſentenza. [Reus eſt mortis:] è reo, e colpeuole degno di morte. E quando vedde, che tutti d'accordo la pronunciauano, da vna parte s'attriſtaua, vedendo l'ingiuſtitia loro, e che perſone, alle quali tanto bene haueua fatto lo condannauano sì preſto a morte, e dall'altra parte interiormente deſiderua accettarla, & offerirſi a morte per dare loro la vita. O carità immenſa di Giesù, che sì fattamente vi dolete delle noſtre colpe, pel danno, che ci cagionauano, & inſieme vi offerite a morire per liberarcene. Lodinui, Signore, gl'Angeli tutti, & ad vna voce contradichino a queſto peruerſo Concilio, dicendoli: E degno di vita, è degno di vita: Voi ſete meriteuoli della morte, e Chriſto ſolo è degno di ſempiterna vita.

MEDITATIONE XXX.

Delle ingiurie, e dolori, che patì Chriſto Noſtro Signore in preſenza di Caifaſſo, e del ſuo conſiglio nel rimanente della notte.

PVNTO I.

VDita queſta ſentenza quelli, che teneuano le mani adoſſo a Chriſto Noſtro *S*ignore, (perche non ſolamente ſtaua legato, ma molti anco lo teneuano afferrato, perche non ſe n'andaſſe) preſero ardire, & occaſione d'ingiuriarlo, e tormentarlo inſtigandoli a ciò Satanaſſo, meſcolando con le coſe ignominioſe altre doloroſe, accioche la pena foſſe maggiore: queſte pene ſi riducono a cinque, o ſei ſorti.

I. La prima ingiuria fù [ſputarli in faccia.] che era vn tormento ignominioſo, e ſchifo, vſato tra Giudei, e tenuto per grand'ingiuria: e come i ſoldati, e miniſtri erano molti, e tutti a gara lo ſputacchiauano; reſtò il volto di Chriſto imbrattato, & oſcurato grandemente.

Pondera hora, anima mia, chi è lo ſputacchiato, e chi ſon quelli, che lo ſputano, che volto è l'imbrattato con ſaliue, e che bocche ſono quelle, che con eſſe l'imbrattano: e trouerai, che lo ſputacchiato è Iddio della Maeſtà, il Creator de i Cieli, e de la Terra, Matth.7. quel che con la ſua ſaliua dà la viſta a' ciechi, la lingua a' muti, e l'vdito a' ſordi; è ſputacchiato il volto, che innamora i Serafini, il quale non ſi ſatiano di mirare gl'Angeli, in cui ſtà la ſalute di tutti gl'huomini, per cui ſoſpirauano i Profeti, dicendo: Pſal.79. [Moſtraci la tua faccia, e ſaremo ſalui.] Queſto è ſputacchiato da vili homicciuoli, e da abbomineuoliſſimi peccatori, da gente digniſſima, che tutti ſputino in lei, come in luogo il più vile, & abietto del mondo. Hor come non compatirai vedendo ſputacchiato vn tal Signore da tali ſchiaui? Creatore così eccellente da creature così vili. O volto venerabile di Gieſù, più riſplendente, che il Sole più bello, che la Luna, e più gratioſo delle ſtelle del Cielo, come vi hanno oſcurato, & imbrattato le ſaliue de i peccatori della terra? i lor peccati ne ſon cagione, e per cauarnele, volete voi eſſer'imbrattato. Deut.25. [Anticamente era ſputacchiato colui, che non voleua riſuſcitar la famiglia del ſuo fratello, che era morto ſenza figliuoli,] ma voi, Signore ſete ſputacchiato per riſuſcitare la famiglia d'Adamo, ch'ammazzò ſe, e tutti i ſuoi figliuoli. Vi ringratio, per queſta ineſtimabile carità, e per eſſa vi ſupplico a riſuſcitar l'anima mia, e lauarla, & adornarla con la bellezza della voſtra gratia. Amen.

Appreſſo ponderarò la modeſtia, grauità, e ſerenità, che haueua Chriſto Noſtro Signore ſofferendo con ammirabile manſuetudine, e ſilentio quella pioggia di ſaliue, [ſenza voltar la faccia,] come dice Iſaia, [da quelli, che lo ſputacchiauano,] Iſa.50. ſenza far moſtra, ne ſegno d'huomo ingiuriato, ne attediato, e ſenza dir parola alcuna contra gl'ingiuriatori ſuoi. O Iddio eterno, ſe a Maria ſorella d'Aron, perche ingiuriò Moisè, ſputaſte in faccia, e ſi empì di lebbra, perche non ſputate in queſti, che vi ſputano, accioche s'empino di lebbra, come le lor maluagità merita? Num.12. Ma voi, Iddio mio, non veniſte al mondo per far lebbroſi, ma per ſanarli, pigliando ſopra di voi la pena della lor lebbra, e la figura del lebbroſo: non veniſte a ſputare per ammazzare, ma per ſanare, e dar la vita con la voſtra ſaliua, accioche ſia accorto in conoſceruì, e ſano, e forte per amarui e ſeruirui. Iſa.53.

Terzo ſpiritualizzando ciò ponderarò, che ogni volta, che offendo Iddio con colpa graue ſpiritualmente ſputo nel volto a Chriſto, e l'imbratto con la ſaliua della mia colpa, vſcita dalla mia auuelenata lingua, e dal mio cuore, e petto velenoſo. Et inſieme pondererò quante pioggie di queſte ſaliue ſi ſono ſcaricate, e ſi ſcaricano ſopra Chriſto Noſtro Signore, e quanto più ſente queſte, che quelle, per eſſere più abbomineuoli, e puzzolenti auanti di Dio.

E finalmente pondererò, che il diſprezzare, e ſputare. Il proſſimo è ſputar Chriſto, che piglia tale ingiuria per ſua. Dal che tutto hò da cauare affetti di dolore, e compaſſione, e propoſiti di fuggire il peccato, col quale Iddio viene ſputacchiato.

II. La ſeconda ingiuria fù, bendarli i ſuoi diuini occhi, per poterlo più ſicuramente ferire, e ſchernire, penſando che non li vedeſſe, perche la ſerenità, e grauità del volto di Chriſto, gli riteneua, perche non ſi Exod. 34. burlaſſero di lui a lor guſto, al contrario di quel, ch'auuenne a Mosè, che ſi cuopri la faccia con vn velo, per parlare col popolo, perche lo ſplendore, che da lei vſciua, offuſcaua la viſta di quelli, che lo mirauano: ma il noſtro dolce Gieſù [ſplendor della gloria dell'eterno Padre,] conſente, che la ſua ſia coperta con vn'altro velo da' Diſcepoli di Mosè, non per vdirlo con maggiore attentione, ma per diſpregiarlo con maggior libertà, moſtrando in ciò, ch'egli hà non minor voglia di eſſere diſprezzato, che eglino di diſprezzarlo. Ed è da credere, che il velo, o benda, con che lo coperſero, & velarono, foſſe vile, & abietto, accioche lo ſcherno foſſe maggiore.

Deuo anche ponderare quanto ſia proprio de' gran peccatori, deſiderare, che Iddio non li veda, o immaginarſi, che non li vede per peccare via piu liberamente, dicendo quel che ſtà ſcritto in Giob: Iob 12. [le nuuole lo naſcondono, e non conſidera le noſtre coſe.] Nel modo, che queſti miſerabili velarono gl'occhi corporali di Chriſto, accioche non li vedeſſe, ma non per queſto laſciaua di vedergli con gl'occhi dell'anima ſua, e della ſua diuinità: onde fu piu toſto vn'accecare, e tor la viſta a ſe medeſimi, che torla a Chriſto. E di queſta maniera hò da penſare, che quando pecco, ſon ſcordato, che Iddio mi mira, queſta dimenticanza è come vn velo, co'l quale penſo, che gl'occhi di Dio ſtiano coperti, ma ci ſtanno ſolamente i miei: Iſa. 55. [perche quei di Dio,] come dice il Sauio, Prou. 16. [contemplano in ogni luogo i buoni, & i mali,] il bene, & il male, che fa ciaſcuno. O Iddio eterno, non permettete, ch'io vi cuopra gl'occhi, e la faccia, eccetto, che come la cuoprono i Serafini con le loro ale, venerando la voſtra diuinità, e confeſſando, che non haueuano occhi per comprenderla, ma voi, Signore, gl'hauete molto chiari per vedermi, e ſcorgermi, e queſto baſta, perch'io creda, che mirate le mie colpe, e mi muoua a piangerle, con propoſito di non tornare piu a commetterle.

III. La terza ingiuria, e tormento, fù percuoterlo crudelmente con le mani: e queſto fu in due maniere: Alcuni lo percuoteuano con le pugna, dandoli pugni, e colpi nella teſta, e nella faccia, braccia, petto, e ſpalle con gran rabbia, e gara. Ed è da credere, che il ſuo celeſte volto diueniſſe gonfio, e liuido, & il corpo, come infranto per la moltitudine de' colpi, eſſendo molti, e molto crudeli quelli, che lo batteuano, ed eſſendo molto acceſi d'ira, palliata con zelo di vendicare la beſtemmia detta contra Iddio. Altri lo percuoteuano con le palme delle mani, dandoli de gli ſchiaffi, il che tra gl'huomini è piu ignominioſo, che l'eſſere percoſſo col pugno. Quì adempi N. S. alla lettera il conſiglio, c'haueua dato: Mar. 5. [Se alcuno ti percuoterà in vna guancia, voltagli l'altra,] perche li ſchiaffi non furono vno, come in caſa d'Anna, ma molti, e da molti miniſtri del Demonio a gara, parendoli di accattare perdono in percuoterlo: e tutti li riceueua queſto manſuetiſſimo Saluatore, ſenza dire, [Cur me cædis.] Anzi diceua con l'opere piu che con le parole: Se mi volete percuotere, percuotetemi, che ſono apparecchiato per eſſere percoſſo, e ſchiaffeggiato, & il mio deſiderio è vedermi ſatio, e pieno di tali diſpregi, verificandoſi qui, quel che diſſe Geremia. Thren. 3. [Darà la ſua faccia a chi lo percuoterà, e ſarà pieno d'obbrobrij.

S'hà anche da ponderare il miſterio di queſti due modi di percoſſe, che riceuette

Chriſto Noſtro Signore con le mani di peccatori, perche alcuni lo percuotono cō la mano ſerrata, e chiuſa; e queſti ſono gli auari, e cupidi, che s'occupano in radunare beni per ſe, e li ſtipano ſenza ſtendere la mano a farne parte a' poueri: Altri lo percuotono con le palme, e con le mani ſteſe, & aperte: e queſti ſono i ſuperbi, & vantatori del mondo, e li delicati, e morbidi nella lor carne, i prodighi, e quelli, ch'hanno le mani forate in dare, e ſpendere per vanità, e ſenſualità loro. Le colpe di queſti tali recano maggiore ignominia, perche affrontano Chriſto, ſprezzandolo, per honorare ſe ſteſſi. Et in caſtigo di queſte due ſorti di colpe, vuole Chriſto Noſtro Signore patire queſte due differenze di pene. E coſi deuo penſare, ch'io ſon quel che percuoto Chriſto con le mie pugna ſerrate, quando pecco per cupidigia di beni terreni, e lo percuoto con le palme ſteſe, quando pecco per vanità, e ſenſualità, per dilatar la fama mia, e cercare la morbidezza della mia carne. O liberaliſſimo datore di tutti i beni, che con tanta liberalità date il voſtro volto a chi vi percuote con deſiderio di darli il cuore per l'amore grande, che li portate: Aprite, Signore, la voſtra benedettiſſima mano, e toccate quelli, che vi percuotono con la loro, accioche reſtino di batterui, ma con eſſa ſi battino li petti, come il Publicano, confeſſando le loro colpe, per ottenere il perdono. Amen.

IV. La quarta pena, e tormento fu [pelarli la barba,] e ſueglierli i capelli con eccesſiua crudeltà, che ſe bene gl'Euangeliſti non lo raccontano, lo diſſe però l'iſteſſo Signore per Eſaia, ed è certo, che ſi verificò: Iſa.30. [Io, dice, diedi il mio corpo a quelli, che mi percuoteuano, e la mia barba a quei che la ſtrappauano, non ſcoſtai la mia faccia da quelli, che mi ſcherniuano, e mi ſputacchiauano. O ſommo Sacerdote, via più nobile, Pſ.13. che Aron, [l'vnion di cui diſtillaua dalla teſta inſin'alla barba,] per ſignificare la ſua dignità, e viril fortezza; come con Num.6. ſentite, che la voſtra ſia pelata, e ſuelta con tanta ignominia, e crudeltà? O ſacrato Nazareno, i cui capelli non haueuano da eſſer toſati mai, durante la ſua conſecratione; perche laſciate ſuegliere, e ſtrappar li voſtri, eſſendo che ſempre ſete Nazareno, e ſanto, e l'iſteſſa ſantità? Gia mi accorgo, Signore, che per la mia effeminata timidità, è ſuelta la voſtra barba, e per le mie ſuperfluità, ed eccesſi ſono ſtrappati i voſtri capelli, e poi che l'amore, che mi portate è più caſto, che quel di Sanſone a Dalida, Iud.16. e diede di ciò licenza. Vi ſupplico, Signore, a perdonarmi le colpe, che furono cagione di queſte pene, & a darmi vn'animo virile, per ſeruirui, e molto mortificato, per non vi offendere mai più.

V. La quinta ingiuria fù di [parole vituperoſe,] che li diceuano, quando li dauano ſchiaffi, e le pugna, dicendoli: [Profetizzaci Chriſto, chi è che ti hà percoſſo?] Che era vn dire, già che tu dici di te, che ſei Chriſto, e Profeta, indouina chi t'ha dato queſto ſchiaffo nel che dauano ad intendere, che lo teneuano per vn Chriſto finto, e per vn falſo *Profeta*. Et aggiugne S. Luca: [Et alia multa blaſphemantes dicebant in eum:] Che diceuano cōtra di lui altre molte beſtemmie, le quali laſcia alla noſtra cōſideratione. Ma per credere, che furono molte, e molto graui, baſta ſapere, che li beſtemmiatori erano molti, e molto audaci, e ſcorteſi, pieni d'ira, e di rancore, e che il ſerpente infernale Pſ.139. [muoueua le loro ſerpentine lingue,] perche vomitaſſero ingiurie, e beſtemmie non mai più vdite, per prouocarlo ad impatienza, e pigliare di lui crudel vendetta; è da credere, che rinouaſſero tutte le parole ingiurioſe, che altre volte li haueuano dette, chiamandolo Sammaritano, indemoniato, mangiatore, e beuitore, amico di Pubblicani traſgreſſor de' Sabati, e delle feſte, ſouuertitore de' popoli, ſeduttore, Negromante, beſtemmiatore contro Dio, & altre innumerabili. Di modo, che eſſi ſi cauarono, ed empirono la voglia, che haueuano d'ingiuriarlo, verificandoſi in Chriſto quel che diſſe di ſe il S. Giob. Iob 16. [Aperſero contra di me le lor bocche, dicēdomi obbrobrij, percoſſero la mia faccia, e ſi ſatiarono con le mie pene.] E l'iſteſſo Chriſto, come diſſe Gieremia Thren.3. [reſtò anche ſatollo, e pieno di diſprezzi, ma ſempre cō bramo di riceuerne altri maggiori, come li riceuette in queſta notte. Concioſia coſa, che il deſiderio de' ſuoi nemici era, come vna fame canina, & vna ſete d'Idropiſia, che quantunque mangi, e beua inſin che ſia ſatollo, ſubito hà fame, e ſete di mangiare più inſin'alla morte: Ma il deſiderio di Chriſto Noſtro Signore era fame, e ſete di carità infinita, che non ſi può mai affatto vedere ſatiare: e coſì per molto, che eglino deſideraſſero di colmarlo d'ingiurie, era apparecchiato per riceuerne altre molto maggiori. O benedetta ſia carità coſì inſatiabile, e fuoco d'amore sì acceſo, che non ſeppe mai dire a' ſuoi ingiuriatori, baſta, [baſta,] ma più toſto, [date quà, date quà. Prou. 3.

VI. Finalmente intorno a quelle cinque ſorti d'ingiurie, s'hà da ponderare, che gl'Euangeliſti non ſi ſdegnarono di raccontare coſì per minuto gl'affronti, & ingiurie del noſtro Saluatore, perche ſapeuano, ch'era gran gloria di Dio, e noſtra l'hauer'egli voluto per noi patire tali coſe, e per conſeguenza, che non ci habbiamo da ſdegnare noi di patirne altre ſomiglianti, ma gloriarcene, & amare di tutto cuore chi ci dà de tali pegni d'amore, e non ceſſare mai di lodarlo, congiungendo con li continui ringratiamenti, con inui ſeruitij per loro, de' quali poſſo fare, come vna litania, in queſta, o in altra forma: Vi ringratio dolciſſimo Gesù, perche voleſte ſoffrire con innumerabile patienza, & humiltà, che la voſtra faccia foſſe ſputacchiata, i voſtri occhi velati, le voſtre guancie ſchiaffeggiate, la voſtra barba ſcapigliata, i capelli ſuelti, il capo battuto, e le voſtre orecchie con innumerabili beſtemmie offeſe. Vi ſupplico, Signor, per queſte voſtre ſacratiſſime pene, che mi perdoniate le colpe, le quali ne furono cauſa, e mi facciate tanto facile, che patiſca con patienza, e carità per voi le pene, che voi per me patiſte.

PVNTO II.

I. SEcondo s'hà da conſiderare quello, che Chriſto Noſtro Signore doueſſe patire nel rimanente di quella notte, il che è più di quello, che l'intelletto noſtro può capire: Imperoche eſſendoſene andati i Põtefici, & i Sacerdoti a ripoſare, reſtò ſtrettamente legato in quella ſala con molti eletti di guardia, concorrendoui anche li ſeruitori, e la ciurma di caſa, li quali ſi trattennero tutto quel tempo, burlandoſi di lui nelle cinque coſe, che ſi ſon dette, e con altre molte, che Satanaſſo l'inſtigaua, per vẽdicarſi di Chriſto, & abbattere la ſua coſtãza: & andandoſene gl'vni a dormire, veniuano gl'altri freſchi che continuauano l'ingiurie ſenza laſciarlo dormire, ne ripoſare in tutta quella notte, ſtando come berſaglio, e targa di tutti, verificandoſi quel che haueua detto Simeone, che [ſarebbe ſtato poſto come per ſegno di contraditione:] e quel che diſſe David. [Io ſon verme, e nõ huomo, obbrobrio de gl'huomini, & vilipeſo dal popolo. Luc. 2. Pſal. 22.

II. Ma che faceua all'hora queſto ſourano Redentore, non huomo, ma più che huomo, e gloria di tutti gli huomini: moſtraua vna faccia, come di diamante, & vn corpo, come d'acciaio, ſenza far caſo di ſoffrire, ne dar ſegno di noia, o rincreſcimento, e nel'interno offeriua tra quei trauagli a ſuo Padre per li peccatori, e ſtaua con inſtanza orando per loro con grandiſſimo feruore: di modo, che poſſiamo dir di lui, che, [Erat pernoctans in oratione Dei,] ſtaua pernottando, e paſſaua tutta la notte nell'oratione di Dio, cioè in oratione altiſſima degna di Dio, ſenza che la moltitudine dell'ingiurie, che vdiua, ne la terribilità de' dolori, che patiua, ne lo diſtraeſſero, o intepidiſſero. Luc. 9. Quiui haueua preſenti i ſuoi Diſcepoli, che andauano ſperſi, come pecore ſenza paſtore, & oraua per loro ardentemente, acciòche non l'inghiottiſſe il lupo infernale. Poſſo parimente credere, che teneſſe preſente me nella memoria ſua, e che offeriſſe per me la ſua oratione. O Saluator mio, chi ſi foſſe trouato in voſtra compagnia, per conſolarui in quella deſolatione di sì lunga notte? con lo ſpirito mi pongo in voſtra preſenza, deſiderando di pernottare nell'oratione di Dio, congiungendo la mia con la voſtra, accioche ſia ben riceuuta, ed eſaudita.

PVNTO III.

I. TErzo, s'hà da conſiderare, che vno de' Diſcepoli (e forſe fu San Giouanni) portò la nuoua della prigionia di Chriſto Noſtro Signore alla Vergine Sacratiſſima, che ſtaua in compagnia della Maddalena, ed altre ſante donne, doue haueuano mangiato il loro Agnello Paſquale, & vdendo queſta mala nuoua, fu l'anima di lei trapaſſata dal coltello del dolore, e d'vna sì gran meſtitia, che ben potette dire con verità le parole del ſuo Figliuolo: [Meſta è l'anima mia inſin'alla morte:] cioè, è piena di mortal meſtitia, con ambaſcie, & angoſcie, come di morte, perche eſſendo feruētiſſimo l'amore, che li portaua, e molto viua la fede, e l'apprenſion delle ingiurie, e de' dolori, c'haueua da patire, quando lo conſiderò immerſoui già dentro, ſi riempì l'anima ſua d'amarezza, fu penetrata da vn mare di compaſſione, di modo, che poſſiamo dir di lei quel che diſſe Gieremia. [Grande è come il mare, il tuo dolore, e la tua contritione, chi potrà in eſſa porgerui rimedio?] Thren.2.

II. Ma come, che queſta Vergine ſtaua piena di Dio, fece ſubito l'iſteſſo, che ſuo Figliuolo, ricorrendo al rimedio dell'oratione, e poſta in ginocchioni innanzi all'Eterno Padre, con la ſua faccia gettata in terra, doueua dire: Padre ſourano, ſe è poſſibile paſſi queſto calice dal mio Figliuolo, ſenza che lo beua, o temperatene in qualche parte l'amarezza ſua, però non ſi faccia quel che voglio io, ma quel che volete voi. Padre eterno, tutte le coſe vi ſono poſſibili, trapaſſate queſto calice del mio Figliuolo in me, io lo berò, perche egli non lo beua, però non ſi faccia la mia volontà, ma la voſtra. Et in queſta oratione doueua vegghiare gran tempo, facendo atti di confidanza, e riſegnatione, conformando il volere ſuo col diuino, ed è da credere, che poſta in agonia proliſſamente oraſſe, inſin'a tanto, che il Padre eterno, o per qualche Angelo, o per ſe ſteſſo interiormente la confortò.

III. Dopoi ſi doueua leuar dall'oratione, & ad imitatione del ſuo Figliuolo, come buona Madre doueua procurare di confortare quelli, che ſtauano in compagnia ſua, perche non veniſſero meno nella fede, & il reſtante della notte douette ſpendere in riuoltarſi per la memoria le afflittioni, che il ſuo Figliuolo ſtaua patendo, come l'haueua lette ne' Profeti facendoſi cō quelle conſiderationi gl'occhi ſuoi fonti di lagrime. O Vergine ſacratiſſima, che come vn'altra Sion piangendo, piangete tutta la notte, ſpargendo lagrime per le voſtre gote, ſenza che alcuno de' voſtri conoſcenti vi conſoli] in queſta afflittione hauete ben ragion di piangere [poiche lo ſpirito della voſtra vita Chriſto è ſtato preſo per li noſtri peccati. O peccati noſtri, che tanto dolore cagionate a Chriſto, & alla Madre ſua. Piangete, occhi miei, tutta la notte, piangete piangendo con gran dolore, ſpargendo copioſe lagrime per le voſtre guancie, poiche non li potete dare veruna altra conſolatione, che pianger le colpe, che ſon cagione de' pianti di lui. Hier.2. Thren.4.

MEDITATIONE XXXI.

Della preſentatione di Chriſto Noſtro Signore innanzi a Pilato, e della morte di Giuda.

PVNTO I.

Matt. 26. Marc. 15. Luc. 22. DOpoi fatto giorno, tornarono ad vnirſi in caſa di Caifaſſo i prencipi de i Sacerdoti, e gli Scribi, e vecchi, e chiamando nel lor concilio Chriſto Noſtro Signore li domandarono la ſeconda volta: Se tu ſei Chriſto dicelo? Riſpoſe il Signore: Se io vi dirò che ſono, non mi crederete: e ſe vi domanderò alcuna coſa (come dire delle alieno dallo ſpirito di Chriſto Noſtro Signore, di cui è ſcritto, che [non ſmorza il lucignolo] della lampada, che hà qualche parte di luce, e fa fumo, ma più toſto l'attizza, & auuiua, perche faccia lume compito. Iſa.42.

IV. Quarto, s'hà da ponderare il giuſto giudicio di Dio in abbandonare queſto traditore, come meritauano li ſuoi peccati, permettendo, che non trouaſſe conſolatione ne gl'huomini, ne contento ne' ſuoi danari, anzi che il danaro li foſſe vn boia, & il ſuo adempito deſiderio vn carnefice, e tormentatore, riceuendo maggiore angoſcia in ritenerlo, che contento in riceuerli: onde lo gettò via, e non gli baſtò l'animo di ricorrere a Dio, ne al ſuo Maeſtro a domandare perdono, ma più toſto tormentato da la coſcienza, & inſtigato da Satanaſſo, non s'arriſchiando ad aſpettare la Riſurrettione di Chriſto, della quale haueua notitia, ſi riſolſe d'appiccarſi ſubito, come fece, accioche in queſto miſerabile conoſciamo tutti la pena dell'auaritia, che è perdere il danaro, e la vita, e la felicità eterna, e morire per le ſue proprie mani, crepando per mezzo, e ſpargendo le viſcere per non hauere hauuto viſcere di miſericordia con Chriſto.

V. Finalmente ponderò il ſentimento, che hebbe Chriſto Noſtro Signore della dannatione di queſto Diſcepolo, e quanto volontieri l'hauerebbe riceuuto a penitenza, ſe, come ricorſe a' Sacerdoti del Tempio, foſſe ricorſo da lui con pentimento. O Redentor miſericordioſiſſimo, che non ſcacciate peccator veruno, per molto, che ſia carico di peccati: poiche tanto ſentite la perdita di quelli, che erano voſtri; non mi leuarete le mani di capo, perche ſe voi mi
laſciate, darò ne' delitij di Giuda,
non eſſendoui male fatto da
vn'huomo, che non lo
poſſa fare vn'-
altro, ſe
ci
leuate la mano di
capo.

P V N T O IV.

LI Prencipi de' Sacerdoti conſultando quello, che far doueſſero di quel danaro, non lo volſero mettere nella caſſa del Tempio, perche era prezzo di ſangue, ma ne comprarono vn campo da vn vaſaio, per la ſepoltura de' pellegrini.

I. Doue s'hà da ponderare da vna parte l'hipocriſia di queſti mali Sacerdoti, e dall'altra la bontà di Dio, che con ſecreto li moſſe a queſto diſegno per ſignificare, che il ſangue di Chriſto haueua da eſſere di poco profitto per li Sacerdoti del Tempio, e lor ſeguaci, ma haueua da eſſere prezzo, con cui ſi compraſſe il ripoſo eterno di quelli, che viuono in queſta vita, come pellegrini.

II. E parimente s'hà da ponderare, che Chriſto Noſtro Signore moſtrò l'amore, che portaua a' poueri, volendo, che il prezzo del ſuo ſangue foſſe rimedio de i poueri per darli ſepoltura; affettionandoci con queſto all'opere della miſericordia, ancorche ſia a coſto del noſtro ſangue. O dolce Gieſù, poiche ci amate tanto, che tutto quello, che appartiene a voi volete, che ſi conuerta in vtil noſtro; mirate la pouertà mia, e rimediatela col prezzo del voſtro ſangue, accioche viuendo, come pellegrino in queſta vita, cammini con diligenza al ripoſo dell'eterna.

MEDITATIONE XXXII.

Dell'accuſa di Chriſto Noſtro Signore, innanzi a Pilato, e delle domande, che Pilato li fece.

P V N T O I.

ESſendo Chriſto preſentato innanzi a Pilato nel ſuo Pretorio, vſci il Preſidente a' Giudei, e domandò loro: Che accuſa recate contra queſto huomo? Riſpoſero eglino. Se non foſſe ſtato malfattore, non te l'haueremmo dato. Matt.17. Marc.15. Luc.23. Ioan.18.

Qui

I. Qui s'hà da conſiderare prima la mala accoglienza,& il mal trattamento,che douette far Pilato a Chriſto Noſtro Signore quando lo vedde menarſi legato, e con tanto ſtrepito, & in giorno coſi ſolenne, apprendendo, che foſſe qualche gran malfattore,poiche in tal giorno,e da gente ſi graue veniua preſo: compatendo di vedere il mio Signore cotanto diſpregiato, e ricordandomi della differente maniera,con che egli riceuette [la donna adultera,che li conduſſero i Giudei,] perche la giudicaſſe. O Giudice miſericordioſiſſimo,che con tanta manſuetudine riceuete i prigioni, non ſolo quando ſono innocenti, ma anche i colpeuoli, liberandoli da lor crudeli accuſatori, come eſſendo voi l'innocenza iſteſſa volete eſſer riceuuto da coteſto ſuperbo giudice con tanta ignominia? Già che voi confondere gl'accuſatori del colpeuole, e li fare partire l'vn dopò l'altro co'l ſolo ſcriuere in terra co'l voſtro dito i lor peccati; perche non li ſcriuete adeſſo ancora, accioche confuſi vi laſcino, e reſtino d'accuſarui? Ma è ſi grande la miſericordia voſtra, che hauendo compaſſione a' peccatori, non volete compatire a voi, per patire per loro. Liberatemi, Signore, da miei accuſatori,quando ſarò preſentato nel tribunale del voſtro giuditio, e riceuetemi con pietà,accioche liberato da voi, goda di voi per ſempre. Amen.

Ioan. 8.

II. Secondo,ponderero la gran ſuperbia, e preſuntione di queſti accuſatori di Chriſto, che moſtrarono in dire: [Se non foſſe ſtato malfattore, non lo condurremmo al tuo tribunale;] Come chi dice; Baſta che noi eſſendo Sacerdoti, e Dottori della legge lo conduciamo prigione, perche tu ſia certo, che è malfattore. O Superbia indemoniata, che in tal guiſa acciechi i malfattori. O humiltà ſourana, che in guiſa tale humilij il ſupremo benefattore; Da queſta humiltà di Chriſto N. Signore,che eſſendo benefatto di tutti volſe eſſer riputato per publico malfattore da quelli iſteſſi,a' quali fece bene, hò da cauar grand'affetto all'humiltà, tenendo per ventura il far bene a tutti, e che tutti mi tenghino per malfattore ad imitatione del mio Saluatore.

PVNTO II.

RIſpoſe loro Pilato; Se è coſi publico malfattore,come voi dite, [caſtigatelo voi,ſecondo la voſtra legge. Diſſero eſſi: A noi non è permeſſo d'ammazzare alcuno (cioè ammazzarlo con la ſorte di morte, che merita coſtui. Imperocche noi ſolamente poſſiamo lapidarlo, e queſta è picciola pena a' ſuoi delitti.) All'hora lo cominciarono ad accuſare di tre misfatti: Prima, che ſouuertiua il popolo con mala dottrina: Secondo,che prohibiua il dare i douuti tributi a Ceſare: Terzo, che diceua d'eſſere Chriſto Rè, cioè, che era Meſſia, che era promeſſo per Rè de' Giudei.

Qui s'hà da ponderare la malignità di queſti accuſatori, e le calumnie, che inuentarono contra Chriſto con animi auuelenati; perche chiara coſa è,che Chriſto non ſouuertiua la gente, ma più toſto la moueua a penitenza, & ad ogni ſorte di virtù, tanto che diſſe a' ſuoi Diſcepoli; [Sopra la Cathedra di Mosè ſedettero gli Scribi, e Fariſei,fate quanto vi diranno.] Era chiaro ancora, che non vietaua il pagare i tributi a Ceſare, anzi diſſe; [Date a Ceſare quel, che è di Ceſare,& a Dio quel,che è di Dio: ed egli pagò il tributo per ſe, e per Pietro, non eſſendo a ciò obligato.] In oltre egli non diſſe mai d'eſſere Rè temporale,come quelli, che faceuano i Romani, anzi [volendolo far Rè,ſe ne fuggì,] E ſe diceua di eſſer Meſſia,l'opere ſue ne dauano teſtimonianza. A che più dunque poteua attuare la malignità di queſti falſi accuſatori, che ad inuentare tali calunnie? e che maggior crudeltà ſi potè trouare che il non ſatiar la rabbia loro con la morte, che eglino poteuano darli, ma fingere misfatti, per condennarlo ad altra più crudele, che era la morte della Croce. O dolce Gieſù, vi ringratio pe'l ſilentio,con cui vdite tali calunnie, potendo coſi ageuolmente diſfare, concedetemi gratia, ch'io imiti la voſtra patienza, e liberatemi dal vitio dell'odio, poiche tali calunnie s'inuentano contra quel,che è odiato.

Matt. 26.
Luc. 10.
Ioan. 6.

e ſuperbi, ci humiliamo, intendendo; che verrà preſto il giorno del giudicio, nel quale ſaremo humiliati: Et in ambidue li caſi ci giouerà conſiderare: quel, che ſentiranno Caifaſſo, e gli altri, che ſtauano in queſto concilio congregati contra Chriſto, quando lo vedranno a ſedere in tanta gloria, come giudice, per condannarli. Pſ.89. O come s'hanno da cangiar le ſorti, piangendo cō amaritudine irremediabile quelli, che quì ardirono d'offenderlo: Onde eleggi di eſſere humiliato con Chriſto in queſta vita, accioche tu ſia per lui glorificato nell'altra.

PVNTO III.

VDito, che hebbe il *Pontefice* queſta riſpoſta, ſi ſtracciò le veſti, dicendo: Hà beſtemmiato, a che fare deſideriamo più teſtimoni? non hauete vdito la beſtemmia? Che ve ne pare? E ſubito tutti lo condannarono, e diſſero. E degno di morte.

I. *Sopra* queſto punto s'hà da conſiderare prima l'Ipocriſia indemoniata di queſto mal pontefice, per irritare tutti contra Chriſto, da vna parte ſi ſtraccia le veſti, in ſegno di diſguſto, come chi haueſſe vdito vna gran beſtemmia contra Dio, e dall'altra parte ſi gode d'hauer trouato occaſione per condannarlo: e come quelli, che haueua acquiſtata la vittoria, dice: [perche cerchiamo teſtimoni? e peruertendo l'ordine del giudicio, egli ſi fà accuſatore, e fà li circonſtanti giudici, richiedendoli a giudicarlo, & a dire il loro parere, prouocandoli a condannarlo, come beſtemmiatore, e coſi fecero, dicendo, e degno di morte. Affinche io vegga quanto ſono erronei i giudicij de gli huomini, maſſimamente quando ſono appaſſionati, poiche arriuano a condannare per degno di morte l'autore della vita, & a giudicare per beſtemmiatore contra Dio, quelli, che è l'iſteſſo Iddio.

II. Con queſto hò anco da ponderare l'humiliatione di Chriſto Noſtro Signore in queſto caſo, comparendo di vederlo calunniato, & oppreſſo per hauer riſpoſto la verità: & ammirandomi, che il Figliuolo di Dio arriui a tale eſtremo diſprezzo, che ſia giudicato per beſtemmiatore, e che le parole ſue, che ſon di vita eterna, ſiano tenute per beſtemmie, degne di morte eterna, cauando anche da queſto eſempio per conſolarmi, quando mi vedrò diſprezzato, e condannato ſenza colpa. O dolce Gieſù con quanta maggior ragione poteuate voi ſtracciare la voſtra veſte, quando vdiſte le parole di Caifaſſo, coſi piene di beſtemmie contra Dio, come le voſtre erano piene di verità, e gloria del medeſimo Dio. O ſe il mio cuore ſi ſtracciaſſe di dolore, e pena, vdendo le beſtemmie, che quì ſi dicono contra di voi. Non ſete voi, Signore, il beſtemmiatore, ma il beſtemmiato, e per le beſtemmie, che gl'huomini dicono contro Iddio, permettete d'eſſere voi beſtemmiato da loro, pagando le lor colpe con le voſtre pene.

III. Vltimamente ponderero l'animo, con che Noſtro Signore vdì quella ſentenza. [Reus eſt mortis:] è reo, e colpeuole degno di morte. E quando vedde, che tutti d'accordo la pronunciauano, da vna parte s'attriſtaua, vedendo l'ingiuſtitia loro, e che perſone, alle quali tanto bene haueua fatto lo condannauano sì preſto a morte, e dall'altra parte interiormente doueua accettarla, & offerirſi a morte per dare loro la vita. O carità immenſa di Gieſù, che sì fattamente vi dolete delle noſtre colpe, pel danno, che ci cagionauano, & inſieme vi offerite a morire per liberarcene. Lodinui, Signore, gl'Angeli tutti, & ad vna voce contradichino a queſto peruerſo Concilio, dicendoli: E degno di vita, è degno di vita: Voi ſete meriteuoli della morte, e Chriſto ſolo è degno di ſempiterna vita.

ME-

MEDITATIONE XXX.

Delle ingiurie, e dolori, che patì Chriſto Noſtro Signore in preſenza di Caifaſſo, e del ſuo conſiglio nel rimanente della notte.

PVNTO I.

VDita queſta ſentenza quelli, che teneuano le mani adoſſo a Chriſto Noſtro Signore, (perche non ſolamente ſtaua legato, ma molti anco lo teneuano afferrato, perche non ſe n'andaſſe) preſero ardire, & occaſione d'ingiuriarlo, e tormentarlo inſtigandoli a ciò Satanaſſo, meſcolando con le coſe ignominioſe altre doloroſe, accioche la pena foſſe maggiore: queſte pene ſi riducono a cinque, o ſei ſorti.

I. La prima ingiuria fù [ſputarli in faccia.] che era vn tormento ignominioſo, e ſchifo, vſato tra Giudei, e tenuto per grand'ingiuria: e come i ſoldati, e miniſtri erano molti, e tutti a gara lo ſputacchiauano; reſtò il volto di Chriſto imbrattato, & oſcurato grandemente.

Pondera hora, anima mia, chi è lo ſputacchiato, e chi ſon quelli, che lo ſputano, che volto è l'imbrattato con ſaliue, e che bocche ſono quelle, che con eſſe l'imbrattano: e trouerai, che lo ſputacchiato è Iddio della Maeſtà, il Creator de i Cieli, e de la Terra, quel che con la ſua ſaliua dà la viſta a' ciechi, la lingua a' muti, e l'vdito a' ſordi; è ſputacchiato il volto, che innamora i Serafini, il quale non ſi ſatiano di mirare gl'Angeli, in cui ſtà la ſalute di tutti gl'huomini, per cui ſoſpirauano i Profeti, dicendo: [Moſtraci la tua faccia, e ſaremo ſalui.] Queſto è ſputacchiato da vili homicciuoli, e da abbomineuoliſſimi peccatori, da gente digniſſima, che tutti ſputino in lei, come in luogo il più vile, & abietto del mondo. Hor come non compatirai vedendo ſputacchiato vn tal Signore da tali ſchiaui? Creatore così eccellente da creature così vili. O volto venerabile di Gieſù, più riſplendente, che il Sole più bello, che la Luna, e più gratioſo delle ſtelle del Cielo, come vi hanno oſcurato, & imbrattato le ſaliue dei peccatori della terra? i lor peccati ne ſon cagione, e per cauarneli, volete voi eſſer'imbrattato. [Anticamente era ſputacchiato colui, che non voleua riſuſcitar la famiglia del ſuo fratello, che era morto ſenza figliuoli,] ma voi, Signore ſete ſputacchiato per riſuſcitare la famiglia d'Adamo, ch'ammazzò ſe, e tutti i ſuoi figliuoli. Vi ringratio, per queſta ineſtimabile carità, e per eſſa vi ſupplico a riſuſcitar l'anima mia, e lauarla, & adornarla con la bellezza della voſtra gratia. Amen.

Matth. 7.

Pſal. 79.

Deut. 15.

Appreſſo ponderarò la modeſtia, grauità, e ſerenità, che haueua Chriſto Noſtro Signore ſofferendo con ammirabile manſuetudine, e ſilentio quella pioggia di ſaliue, [ſenza voltar la faccia,] come dice Iſaia, [da quelli, che lo ſputacchiauano,] ſenza far moſtra, ne ſegno d'huomo ingiuriato, ne attediato, e ſenza dir parola alcuna contra gl'ingiuriatori ſuoi. O Iddio eterno, ſe a Maria ſorella d'Aron, perche ingiuriò Moisè, ſputaſte in faccia, e ſi empì di lebbra, perche non ſputate in queſti, che vi ſputano, accioche s'empino di lebbra, come le lor maluagità merita? Ma voi, Iddio mio, non veniſte al mondo per far lebbroſi, ma per ſanarli, pigliando ſopra di voi la pena della lor lebbra, e la figura del lebbroſo: non veniſte a ſputare per ammazzare, ma per ſanare, e dar la vita con la voſtra ſaliua, accioche ſia accorto in conoſcerui, e ſano, e forte per amarui e ſeruirui.

Iſa. 50.

Num. 12.

Iſa. 53.

Terzo ſpiritualizzando ciò ponderarò, che ogni volta, che offendo Iddio con colpa graue ſpiritualmente ſputo nel volto a Chriſto, e l'imbratto con la ſaliua della mia colpa, vſcita dalla mia auuelenata lingua, e dal mio cuore, e petto velenoſo. Et inſieme pondererò quante pioggie di queſte ſaliue ſi ſono ſcaricate, e ſi ſcaricano ſopra Chriſto Noſtro Signore, e quanto più ſente queſte, che quelle, per eſſere più abbomineuoli, e puzzolenti auanti di Dio.

E finalmente pondererò, che il diſprezzare, e ſputare. Il proſſimo è ſputar Chriſto, che piglia tale ingiuria per ſua. Dal che tutto hò da cauare affetti di dolore, e compaſſione, e propoſiti di fuggire il peccato, col quale Iddio viene ſputacchiato.

II. La ſeconda ingiuria fù, bendarli i ſuoi diuini occhi, per poterlo più ſicuramente ferire, e ſchernire, penſando che non li vedeſſe, perche la ſerenità, e grauità del volto di Chriſto, gli riteneua, perche non ſi burlaſſero di lui a lor guſto, al contrario Exod.34. di quel, ch'auuenne a Mosè, che ſi cuoprì la faccia con vn velo, per parlare col popolo, perche lo ſplendore, che da lei vſciua, offuſcaua la viſta di quelli, che lo mirauano: ma il noſtro dolce Gieſù [ſplendor della gloria dell'eterno Padre,] conſente, che la ſua ſia coperta con vn'altro velo da' Diſcepoli di Mosè, non per vdirlo con maggiore attentione, ma per diſpregiarlo con maggior libertà, moſtrando in ciò, ch'egli hà non minor voglia di eſſere diſprezzato, che eglino di diſprezzarlo. Ed è da credere, che il velo, o benda, con che lo coperſero, & velarono, foſſe vile, & abietto, accioche lo ſcherno foſſe maggiore.

Deuo anche ponderare quanto ſia proprio de' gran peccatori, deſiderare, che Iddio non li veda, o immaginarſi, che non li vede per peccare via piu liberamente, dicendo quel che ſtà ſcritto in Giob: Iob 22. [le nuuole lo naſcondono, e non conſidera le noſtre coſe.] Nel modo, che queſti miſerabili velarono gl'occhi corporali di Chriſto, accioche non li vedeſſe, ma non per queſto laſciaua di vedergli con gl'occhi dell'anima ſua, e della ſua diuinità: onde fu piu toſto vn'accecare, e tor la viſta a ſe medeſimi, che torla a Chriſto. E di queſta maniera hò da penſare, che quando pecco, ſon ſcordato, che Iddio mi mira, queſta dimenticanza è come vn velo, co'l quale penſo, che gl'occhi di Dio ſtiano coperti, ma ci ſtanno ſolamente i miei: [per- Iſa.55. che quei di Dio,] come dice il Sauio, [con- Prou. 16. templano in ogni luogo i buoni, & i mali,] il bene, & il male, che fa ciaſcuno. O Iddio eterno, non permettete, ch'io vi cuopra gl'occhi, e la faccia, eccetto, che come li cuoprono i Serafini con le loro ale, venerando la voſtra diuinità, e confeſſando, che non haueuano occhi per comprenderla, ma voi, Signore, gl'hauete molto chiari per vedermi, e ſcorgermi, e queſto baſta, perch'io creda, che mirate le mie colpe, e mi muoua a piangerle, con propoſito di non tornare piu a commetterle.

III. La terza ingiuria, e tormento, fù percuoterlo crudelmente con le mani: e queſto fu in due maniere: Alcuni lo percuoteuano con le pugna, dandoli pugni, e colpi nella teſta, e nella faccia, braccia, petto, e ſpalle con gran rabbia, e gara. Ed è da credere, che il ſuo celeſte volto diueniſſe gonfio, e liuido, & il corpo, come infranto per la moltitudine de' colpi, eſſendo molti, e molto crudeli quelli, che lo batteuano, ed eſſendo molto acceſi d'ira, palliata con zelo di vendicare la beſtemmia detta contra Iddio. Altri lo percuoteuano con le palme delle mani, dandoli de gli ſchiaffi, il che tra gl'huomini è piu ignominioſo, che l'eſſere percoſſo col pugno. Qui adempì N.S. alla lettera il conſiglio, c'haueua dato: [Se alcu- Mat.5. no ti percuoterà in vna guancia, voltagli l'altra,] perche li ſchiaffi non furono vno, come in caſa d'Anna, ma molti, e da molti miniſtri del Demonio a gara, parendoli di accattare perdono in percuoterlo: e tutti li riceueua queſto manſuetiſſimo Saluatore, ſenza dire, [Cur me cædis.] Anzi diceua con l'opere piu che con le parole: Se mi volete percuotere, percuotetemi, che ſono apparecchiato per eſſere percoſſo, e ſchiaffeggiato, & il mio deſiderio è vedermi ſatio, e pieno di tali diſpregi, verificandoſi qui, quel che diſſe Geremia. [Darà la Thren.3. ſua faccia a chi lo percuoterà, e ſarà pieno d'obbrobrij.

S'hà anche da ponderare il miſterio di queſti due modi di percoſſe, che riceuette

Chriſto Noſtro Signore con le mani di peccatori, perche alcuni lo percuotono cō la mano ſerrata, e chiuſa; e queſti ſono gli auari, e cupidi, che s'occupano in radunare beni per ſe, e li ſtipano ſenza ſtendere la mano a farne parte a' poueri. Altri lo percuotono con le palme, e con le mani ſteſe, & aperte: e queſti ſono i ſuperbi, & vantatori del mondo, e li delicati, e morbidi nella lor carne, i prodighi, e quelli, ch'hanno le mani forate in dare, e ſpendere per vanità, e ſenſualità loro. Le colpe di queſti tali recano maggiore ignominia, perche affrontano Chriſto, ſprezzandolo, per honorare ſe ſteſſi. Et in caſtigo di queſte due ſorti di colpe, vuole Chriſto Noſtro Signore patire queſte due differenze di pene. E coſi deuo penſare, ch'io ſon quel che percuoto Chriſto con le mie pugna ſerrate, quando pecco per cupidigia di beni terreni, e lo percuoto con le palme ſteſe, quando pecco per vanità, e ſenſualità, per dilatar la fama mia, e cercare la morbidezza della mia carne. O liberaliſſimo datore di tutti i beni, che con tanta liberalità date il voſtro volto a chi vi percuote con deſiderio di darli il cuore per l'amore grande, che li portate: Aprite, Signore, la voſtra benedettiſſima mano, e toccate quelli, che vi percuotono con la loro, accioche reſtino di batterui, ma con eſſa ſi battino li petti, come il Publicano, confeſſando le loro colpe, per ottenere il perdono. Amen.

IV. La quarta pena, e tormento fu [pelarli la barba,] e ſueglierli i capelli con ecceſſiua crudeltà, che ſe bene gl'Euangeliſti non lo raccontano, lo diſſe però l'iſteſſo Signore per Eſaia, ed è certo, che ſi verificò: [Io, di- Iſa.30. ce, diedi il mio corpo a quelli, che mi percuoteuano, e la mia barba a quei che la ſtrappauano, non ſcoſtai la mia faccia da quelli, che mi ſcherniuano, e mi ſputacchiauano.. O ſommo Sacerdote, via più no- Pſ.13. bile, che Aron, [l'vnion di cui diſtillaua dalla teſta inſin'alla barba,] per ſignificare la ſua dignità, e viril fortezza; come con- Num.6. ſentite, che la voſtra ſia pelata, e ſuelta con tanta ignominia, e crudeltà? O ſacrato Nazareno, i cui capelli non haueuano da eſſer toſati mai, durante la ſua conſecratione; perche laſciate ſuegliere, e ſtrappar li voſtri, eſſendo che ſempre ſete Nazareno, e ſanto, e l'iſteſſa ſantità? Gia mi accorgo, Signore, che per la mia effeminata timidità, è ſuelta la voſtra barba, e per le mie ſuperfluità, ed eccesſi ſono ſtrappati i voſtri capelli, e poi che l'amore, che mi portate è Iud.16. più caſto, che quel di Sanſone a Dalida, e diede di ciò licenza. Vi ſupplico, Signore, a perdonarmi le colpe, che furono cagione di queſte pene, & a darmi vn'animo virile, per ſeruirui, e molto mortificato, per non vi offendere mai più.

V. La quinta ingiuria fù di [parole vituperoſe,] che li diceuano, quando li dauano ſchiaffi, e le pugna, dicendoli: [Profetizzaci Chriſto, chi è che ti hà percoſſo?] Che era vn dire, già che tu dici di te, che ſei Chriſto, e Profeta, indouina chi t'hà dato queſto ſchiaffo nel che dauano ad intendere, che lo teneuano per vn Chriſto finto, e per vn falſo Profeta. Et aggiugne S. Luca: [Et alia multa blaſphemantes dicebant in eum:] Che diceuano cōtra di lui altre molte beſtemmie, le quali laſcia alla noſtra cōſideratione. Ma per credere, che furono molte, e molto graui, baſta ſapere, che li beſtemmiatori erano molti, e molto audaci, e ſcorteſi, pieni d'ira, e di rancore, e che il ſerpente infernale [muoueua le loro ſerpenti- Pſ.139. ne lingue,] perche vomitaſſero ingiurie, e beſtemmie non mai più vdite, per prouocarlo ad impatienza, e pigliare di lui crudel vendetta; è da credere, che rinouaſſero tutte le parole ingiurioſe, che altre volte li haueuano dette, chiamandolo Sammaritano, indemoniato, mangiatore, e beuitore, amico di Pubblicani, traſgreſſor de' Sabati, e delle feſte, ſouuertitore de' popoli, ſeduttore, Negromante, beſtemmiator contro Dio, & altre innumerabili. Di modo, che eſſi ſi cauarono, ed empirono la voglia, che haueuano d'ingiuriarlo, verificandoſi in Chriſto quel che diſſe di ſe il S. Giob. [Aperſero contra di me le lor bocche, dicē- Iob 16. domi obbrobrij, percoſſero la mia faccia, e ſi ſatiarono con le mie pene.] E l'iſteſſo Chriſto, come diſſe Geremia [reſtò anche Thren.3. ſatollo, e pieno di diſprezzi, ma ſempre cō bramaua di riceuerne altri maggiori, come li riceuette in queſta notte. Concioſia coſa, che il deſiderio de' ſuoi nemici era, come vna fame canina, & vna ſete d'Idropiſia, che quantunque mangi, e beua inſin che ſia ſatollo, ſubito hà fame, e ſete di mangiare più inſin'alla morte: Ma il deſiderio di Chriſto Noſtro Signore era fame, e ſete di carità infinita, che non ſi può mai affatto vedere ſatia: e coſi per molto, che eglino deſideraſſero di colmarlo d'ingiurie, era apparecchiato per riceuerne altre molto maggiori. O benedetta ſia carità coſi inſatiabile, e fuoco d'amore ſì acceſo, che non ſeppe mai dire a' ſuoi ingiuriatori, baſta, [baſta,] ma più toſto, [date quà, date quà. Prou 3.

VI. Finalmente intorno a quelle cinque ſorti d'ingiurie, s'hà da ponderare, che gl'Euangeliſti non ſi ſdegnarono di raccontare coſi per minuto gl'affronti, & ingiurie del noſtro Saluatore, perche ſapeuano, ch'era gran gloria di Dio, e noſtra l'hauer egli voluto per noi patire tali coſe, e per conſeguenza, che non ci habbiamo da ſdegnare noi di patirne altre ſomiglianti, ma gloriarcene, & amare di tutto cuore chi ci dà de tali ſegni d'amore, e non ceſſare mai di lodarlo, congiungendo con li continui ringratiamenti, continui ſeruitij per loro, de' quali poſſo fare, come vna litania, in queſta, o in altra forma: Vi ringratio dolciſſimo Gieſù, perche hauete ſofferto con innumerabile patienza, & humiltà, che la voſtra faccia foſſe ſputacchiata, i voſtri occhi velati, le voſtre guancie ſchiaffeggiate, la voſtra barba ſcapigliata, i capelli ſuelti, il capo battuto, e le voſtre orecchie con innumerabili beſtemmie offeſe. Vi ſupplico, Signor, per queſte voſtre ſacratiſſime pene, che mi perdoniate le colpe, le quali ne furono cauſa, e mi facciate tanto facile, che patiſca con patienza, e carità per voi le pene, che voi per me patiſte.

PVNTO II.

1. SEcondo s'hà da conſiderare quello, che Chriſto Noſtro Signore douette patire nel rimanente di quella notte, il che è più di quello, che l'intelletto noſtro può capire: Imperoche eſſendoſene andati i Põtefici, & i Sacerdoti a ripoſare, reſtò ſtrettamente legato in quella ſala con molti ſoldati di guardia, concorrendoui anche li ſeruitori, e la ciurma di caſa, li quali ſi trattennero tutto quel tempo, burlandoſi di lui nelle cinque coſe, che ſi ſon dette, e con altre molte, che Satanaſſo l'inſtigaua, per vẽdicarſi di Chriſto, & abbattere la ſua coſtãza: & andandoſene gl'vni a dormire, veniuano gl'altri freſchi, che continuauano l'ingiurie ſenza laſciarlo dormire, ne ripoſare in tutta quella notte, ſtando come berſaglio, e targa di tutti, verificandoſi quel che haueua detto Simeone, che [ſarebbe ſtato poſto come per ſegno di contraditione;] e quel che diſſe Dauid. [Io ſon verme, e nõ huomo, obbrobrio de gl'huomini, & vilipeſo del popolo. Luc.2. Pſal.22.

II. Ma che faceua all'hora queſto ſourano Redentore, non huomo, ma più che huomo, e gloria di tutti gli huomini: moſtraua vna faccia, come di diamante, & vn corpo, come d'acciaio, ſenza ſtraccarſi di ſofferire, ne dar ſegno di noia, o riſentimento, e nell'interno offeriua tutti quei trauagli al ſuo Padre per li peccatori, e ſtaua continuamente orando per loro con grandiſſimo feruore: di modo, che poſſiamo dir di lui che, [Erat pernoctans in oratione Dei,] ſtaua pernottando, e paſſaua tutta la notte nell'oratione di Dio, cioè in oratione altiſſima degna di Dio, ſenza che la moltitudine dell'ingiurie, che vdiua, ne la terribilità de' dolori, che patiua, ne lo diſtraeſſero, o intepidiſſero. Luc.9. Quiui haueua preſenti i ſuoi Diſcepoli, che andauano ſperſi, come pecore ſenza paſtore, & oraua per loro ardentemente, acciòche non li inghiottiſſe il lupo infernale. Poſſo parimente credere, che teneſſe preſente me nella memoria ſua, e che offeriſſe per me la ſua oratione. O Saluator mio, chi ſi foſſe trouato in voſtra compagnia, per conſolarui in quella deſolatione di sì lunga notte? con lo ſpirito mi pongo in voſtra preſenza, deſiderando di pernottare nell'oratione di Dio, congiungendo la mia con la voſtra, accioche ſia ben riceuuta, ed eſaudita.

PVNTO III.

I. TErzo, s'hà da conſiderare, che vno de' Diſcepoli (e forſe fu San Giouanni) portò la nuoua della prigionia di Chriſto Noſtro Signore alla Vergine Sacratiſſima, che ſtaua in compagnia della Maddalena, ed altre ſante donne, doue haueuano mangiato il loro Agnello Paſquale, & vdendo queſta mala nuoua, fu l'anima di lei trapaſſata dal coltello del dolore, e d'vna ſi gran meſtitia, che ben potette dire con verità le parole del ſuo Figliuolo: [Meſta è l'anima mia inſin'alla morte:] cioè, è piena di mortal meſtitia, con ambaſcie, & angoſcie, come di morte, perche eſſendo feruētiſſimo l'amore, che li portaua, e molto viua la fede, e l'apprenſion delle ingiurie, e de' dolori, c'haueua da patire, quando lo conſiderò immerſoui già dentro, ſi riempì l'anima ſua d'amarezza, fu penetrata da vn mare di compaſſione, di modo, che poſſiamo dir di lei quel che diſſe Gieremia. Thren. 2 [Grande è come il mare, il tuo dolore, e la tua contritione, chi potrà in eſſa porgerui rimedio?]

II. Ma come, che queſta Vergine ſtaua piena di Dio, fece ſubito l'iſteſſo, che ſuo Figliuolo, ricorrendo al rimedio dell'oratione, e poſta in ginocchioni innanzi all'Eterno Padre, con la ſua faccia gettata in terra, doueua dire: Padre ſourano, ſe è poſſibile paſſi queſto calice dal mio Figliuolo, ſenza che lo beua, o temperate in qualche parte l'amarezza ſua, però non ſi faccia quel che voglio io, ma quel che volete voi. Padre eterno, tutte le coſe vi ſono poſſibili, trapaſſate queſto calice del mio Figliuolo in me, io lo berò, perche egli non lo beua, però non ſi faccia la mia volontà, ma la voſtra. Et in queſta oratione doueua vegghiare gran tempo, facendo atti di confidanza, e riſegnatione, conformando il volere ſuo col diuino, ed è da credere, che poſta in agonia proliſſamente oraſſe, inſin'a tanto, che il Padre eterno, o per qualche Angelo, o per ſe ſteſſo interiormente la confortò.

III. Dopoi ſi doueua leuar dall'oratione, & ad imitatione del ſuo Figliuolo, come buona Madre doueua procurare di confortare quelli, che ſtauano in compagnia ſua, perche non veniſſero meno nella fede, & il reſtante della notte douette ſpendere in riuoltarſi per la memoria le afflittioni, che il ſuo Figliuolo ſtaua patendo, come l'haueua lette ne' Profeti facendoſi cō queſte conſiderationi gl'occhi ſuoi fonti di lagrime. O Vergine ſacratiſſima, che come vn'altra Sion piangendo, piangete tutta la notte, Hier. 2. ſpargendo lagrime per le voſtre gote, ſenza che alcuno de' voſtri conoſcenti vi conſoli] in queſta afflittione hauete ben ragion di piangere [poiche lo ſpirito Thren. 4. della voſtra vita Chriſto è ſtato preſo per li noſtri peccati. O peccati noſtri, che tanto dolore cagionate a Chriſto, & alla Madre ſua. Piangete, occhi miei, tutta la notte, piangete piangendo con gran dolore, ſpargendo copioſe lagrime per le voſtre guancie, poiche non li potete dare veruna altra conſolatione, che pianger le colpe, che ſon cagione de' pianti di lui.

MEDITATIONE XXXI.

Della preſentatione di Chriſto Noſtro Signore innanzi a Pilato, e della morte di Giuda.

PVNTO I.

Matt. 26. Marc. 15. Luc. 22. DOpoi fatto giorno, tornarono ad vnirſi in caſa di Caifaſſo i prencipi de i Sacerdoti, e gli Scribi, e vecchi, e chiamando nel lor concilio Chriſto Noſtro Signore li domandarono la ſeconda volta: Se tu ſei Chriſto dicelo? Riſpoſe il Signore: S'io vi dirò che ſono, non mi crederete: e ſe vi domanderò alcuna coſa (come diſſe delle ſcritture, onde veniate in cognition di ciò) nõ mi riſponderete, ne mi ſcioglierete, ma in verità io vi dico, che'l Figliuolo dell'huomo, che è qui da poi ſederà alla deſtra di Dio. Replicarono eglino, Dunque tu ſei il Figliuolo di Dio? Ei riſpoſe, Gieſù, voi lo dite, che io ſono. Appagati di quella riſpoſta, diſſero: Non vi occorrono teſtimoni, hauendo noi dalla bocca di lui udito quel, che vogliamo.

I. Qui s'hà da ponderare prima quanto deſiderata foſſe quella mattina così da Chriſto Noſtro Signore, come da ſuoi nemici, ma con fini contrarij. Da Chriſto, perche in quel giorno penſaua conchiudere la Redentione del mondo, ed erano trentatre anni, che ſtaua aſpettando queſto giorno, che teneua per ſuo, in quanto era tutto per noſtro bene. I ſuoi nemici deſiderauano che ſi faceſſe l'alba, per conchiudere il modo intẽto d'ammazzarlo crudelmẽte, e così ſi leuarono molto per tempo, per vnirſi un'altra uolta di nuouo nel lor Conſeglio. Donde hò da cauare affetti di gratitudine uerſo Chriſto Noſtro Signore per le brame, che hebbe di ueder queſto giorno: & affetti di confuſione, & uergogna, uedẽdo quanto ſiano diligenti li mali pe'l male, e come ſono ſolleciti a leuarſi per adempire la lor propria uolontà, e quanto ſia io pigro, e traſcurato in adempire la Diuina.

II. Secondo, s'hà da ponderare la malitia, & aſtutia di queſti Scribi nella domanda, che fecero a Chriſto, per coglierlo in qualunque modo riſpondeſſe: perche ſe negaua d'eſſer Chriſto, hauerebbono detto, che era contrario a ſe ſteſſo, e che egli ſi condannaua in eſſerſi tenuto per Chriſto, e ſe confeſſaua d'eſſere, ratificando il detto, otterebono quel, che deſiderauano, per condennarlo.

III. Ma molto più s'hà da ponderare nella riſpoſta di Chriſto N.S. la ſua ammirabile prudenza, la ſua modeſtia, e manſuetudine congiunta con gran libertà di ſpirito, aggiungendo la ſeconda uolta quella parola, che ſtarebbe a ſedere alla deſtra di Dio per metterli timore, e perche noi intendiamo, che le ſue humiliationi haueuano da terminare in eſaltatione, e l'iſteſſo ſarà delle noſtre, ſe lo ſeguiamo.

IV. E finalmente con altro animo differente da quel, che haueuano quelli traditori, mirando Chriſto Noſtro Signore cotanto sfigurato, per li molti trauagli di quella notte, li domanderò ſe è Chriſto: Sete uoi per auuentura, o Gieſù mio ſete il Chriſto? il Meſſia? il figliuolo di Dio viuo? lo ſplendor della gloria dell'eterno Padre? quel, che è figura della ſoſtanza, & immagine inuiſibile di Dio? Hor ſe ſete, come veramente ſete, come ſtà la uoſtra faccia così figurata? come così imbrattata da ſputi? come è così liuida per li ſchiaffi? Chi v'hà trattato in queſta maniera ſenza hauer riſpetto alla voſtra venerabile perſona? I miei peccati ſono ſtati la cauſa di queſto, e la carità voſtra hà preſo queſte [illegible], per le quali ſi proua, che ſete Chriſto Figliuolo di Dio viuo, che uenne al mondo, per redimerlo, perche altro, che Chriſto non hauerebbe potuto ſofferire tanti tormenti con tanto amore per li peccati, che non haueua fatti; e poiche uoi li ſofferite, voi ſete il mio Chriſto, mio Iddio, e mio Saluatore, a cui ſia honore, e gloria per tutti i ſecoli. Amen.

PVNTO III.

VDita queſta riſpoſta tutta quella moltitudine di gente ſi drizzò, e legando di nuouo Gieſù lo conduſſero a Pontio Pilato Preſidente.

I. In queſta terza ſtatione, che fece Chriſto N.S. s'hà da conſiderare prima come lo ſtato Eccleſiaſtico de' Giudei, inimico ſcoperto di Gieſù Chriſto, per ſua ſentenza lo rilaſsò al braccio ſecolare di Pilato Preſidente per li Romani, perche lo giuſtitiaſſe più crudelmente, parendoli troppo picciola la pena, ch'eglino li poteuano dare, perche deſiderauano che moriſſe con morte molto crudele, così diſponendo la diuina prouidenza accioche i Giudei, & i Gentili concorreſſero alla morte di chi moriua per la ſalute di tutti. O dolce Gieſù, ſe quelli della uoſtra natione, a' quali hauete fatto tanto bene, vi condannano in queſta guiſa, che ſi può ſperare da gli ſtranieri, che non vi conoſcono? ma voi Signore, ſete apparecchiato, per eſſer perſeguitato da tutti, per dar ſalute a tutti, perche la voſtra morte, è noſtra vita, e la voſtra condannatione nel conſiglio de' mali, ſarà voſtra ſalute nella preſenza di Dio, per tutti li ſecoli. Amen.

II. Secondo, s'hà da ponderare la crudeltà, con cui conduſſero Chriſto Noſtro Signore per le ſtrade di Gieruſalemme con gran voci, e gridi, concorrendoui molta gente per eſſere innumerabile quella, che ſi trouaua nella Città con l'occaſione della feſta dell'Agnello. Andaua il noſtro buon Gieſù con le mani legate con paſſo veloce, ma con vna faccia modeſta, graue, e manſueta, laſciandoſi menare da quelle tigri, ſenza veruna reſiſtenza, e ſofferendo i diſpregi, e le rimprouerationi, che li diceuano con molto maggiore affronto della paſſata notte, perche eſſendo il giorno chiaro tutti lo poteuano vedere, e conoſcere, e come ſapeuano, che ciò ſi faceua per ordine de' loro Sacerdoti, e che li medeſimi erano quiui vicini, neſſuno s'arriſchiaua a contradire, ma più toſto eſclamauano contra il prigione. Vi ringratio, o buon Gieſù per tutti li paſſi, che ſcendeſte dalla caſa di Caifaſſo a quella di Pontio Pilato, e per li affronti, che in queſto viaggio patiſte, e per eſſi vi ſupplico, che mi perdoniate per li mali paſſi, che io ho fatti per offenderui, e li indirizziate da qui auanti tutti al voſtro ſeruitio.

PVNTO III.

VEdendo Giuda, che Chriſto era condannato a morte nel Concilio de' Sacerdoti, e che lo conduceuano a Pilato, perche l'approuaſſe, ed eſeguiſſe, pentito di quel che haueua fatto; ſe n'andò al Tempio, doue ſtauano alcuni Sacerdoti, & vecchi occupati ne' loro miniſterij, e li diſſe. [Hò peccato tradendo il ſangue del giuſto. Riſpoſero eſſi: Che ci importa a noi queſto?] doueui penſarci prima: [ed egli gettando i danari nel tempio ſe n'andò ad appiccarſi.]

I. Qui s'hà da ponderare prima, come il Demonio accieca gl'occhi del peccatore nel tempo, che pecca, perche non veda la malitia della colpa, e la fugga: e dopoi gli apre, aggrandendogliela molto, e moſtrandogliela tanto brutta, che per confuſione venga a diſperarſi, come ſuccedette a Caino: il quale diſſe a Dio con diſperatione: [La mia malitia è così grande, che nõ merito perdono, ne miſericordia:] Io pure, Gen.8. Iddio mio, confeſſo, che la mia maluagità è grande, ma confeſſo inſiememente, che è molto maggiore la voſtra miſericordia, e per eſſa confido d'ottenere il perdono, che non merito, perche [voi non volete la Ezec.8. morte del peccatore, ma che ſi conuerta, & viua.]

II. Secondo, pondererò, come Giuda cominciò a far penitenza, & ad eſſercitare le tre parti di lei, imperoche hebbe dolore interno, e confeſſò il ſuo peccato innanzi a' Sacerdoti: ſodisfece, reſtituendo il prezzo che haueua ingiuſtamente preſo, ma tutto li giouò poco, perche non fu buona la ſua penitenza, ne il dolore era vero, ne fece la confeſſione a chi doueua, ne con ſperanza di perdono. Donde cauerò auuiſo per procurare, che la mia penitenza non ſia finta, ne difettoſa, non baſtando dire, come Giuda, [Hò peccato,] ſe non ſi dice, 2.Reg.12. come lo diſſe Dauid: a cui Iddio, mentre diceua Hò peccato, perdonò i ſuoi peccati, perche lo diſſe con gran contritione, e confidanza.

III. Terzo, hò da ponderare l'oſtinatione di queſti Giudei, e la crudeltà di quei Sacerdoti, perche vedendo il Diſcepolo pentito, e che confeſſaua, che il ſuo Maeſtro, era innocente, eglino perſeuerano nella loro maluagità, dicendo: Che ci importa a noi, che ſia innocente, e che tu habbia peccato in venderlo? Doueui guardare prima quel che faceui. E con queſta aſpra riſpoſta li diedero maggiore occaſione di diſperarſi. Donde ſi raccoglie quanto pericoloſa coſa ſia il non far buona accoglienza a' peccatori, quando danno qualche inditio di pentimento. Il che è molto alieno dallo ſpirito di Chriſto Noſtro Signore, di cui è ſcritto, che [non ſmorza il lucignolo] della lampada, che hà qualche parte di luce, e fa fumo, ma più toſto l'attizza, & auuiua, perche faccia lume compito. Iſa.42.

IV. Quarto, s'hà da ponderare il giuſto giudicio di Dio in abbandonare queſto traditore, come meritauano li ſuoi peccati, permettendo, che non trouaſſe conſolatione negl'huomini, ne contento ne' ſuoi danari, anzi che il danaro li foſſe vn boia, & il ſuo adempito deſiderio vn carnefice, e tormentatore, riceuendo maggiore angoſcia in ritenerlo, che contento in riceuerli: onde lo gettò via, e non gli baſtò l'animo di ricorrere a Dio, ne al ſuo Maeſtro a domandare perdono, ma più toſto tormentato da la coſcienza, & inſtigato da Satanaſſo, non s'arriſchiando ad aſpettare la Riſurrettione di Chriſto, della quale haueua notitia, ſi riſolſe d'appiccarſi ſubito, come fece, accioche in queſto miſerabile conoſciamo tutti la pena dell'auaritia, che è perdere il danaro, e la vita, e la felicità eterna, e morire per le ſue proprie mani, crepando per mezzo, e ſpargendo le viſcere per non hauere hauuto viſcere di miſericordia con Chriſto.

V. Finalmente pondererò il ſentimento, che hebbe Chriſto Noſtro Signore della dannatione di queſto Diſcepolo, e quanto volontieri l'hauerebbe riceuuto a penitenza, ſe, come ricorſe a' Sacerdoti del Tempio foſſe ricorſo da lui con pentimento. O Redentor miſericordioſiſſimo, che non ſcacciate peccator veruno, per molto, che ſia carico di peccati: poiche tanto ſentite la perdita di quelli, che erano voſtri; non mi leuate le mani di capo, perche ſe voi mi laſciate, darò ne' delitij di Giuda, non eſſendoui male fatto da vn'huomo, che non lo poſſa fare vn'altro, ſe ci leuate la mano di capo.

P V N T O IV.

Li Prencipi de' Sacerdoti conſultando quello, che far doueſſero di quel danaro, non lo volſero mettere nella caſſa del Tempio, perche era prezzo di ſangue, ma ne comprarono vn campo da vn vaſaio, per la ſepoltura de' pellegrini.

Doue s'hà da ponderare da vna parte l'hipocriſia di queſti mali Sacerdoti, e dall'altra la bontà di Dio, che con ſecreto li moſſe a queſto diſegno per ſignificare, che il ſangue di Chriſto haueua da eſſere di poco profitto per li Sacerdoti del Tempio, e lor ſeguaci, ma haueua da eſſere prezzo, con cui ſi compraſſe il ripoſo eterno di quelli, che viuono in queſta vita, come pellegrini. I.

E parimente s'hà da ponderare, che Chriſto Noſtro Signore moſtrò l'amore, che portaua a' poueri, volendo, che il prezzo del ſuo ſangue foſſe rimedio de i poueri per darli ſepoltura; affettionandoci con queſto all'opere della miſericordia, ancorche ſia a coſto del noſtro ſangue. O dolce Gieſù, poiche ci amate tanto, che tutto quello, che appartiene a voi volete, che ſi conuerta in vtil noſtro; mirate la pouertà mia, e rimediatela col prezzo del voſtro ſangue, accioche viuendo, come pellegrino in queſta vita, camini con diligenza al ripoſo dell'eterna. II.

MEDITATIONE XXXII.

Dell'accuſa di Chriſto Noſtro Signore, innanzi a Pilato, e delle domande, che Pilato li fece.

P V N T O I.

Eſſendo Chriſto preſentato innanzi a Pilato nel ſuo Pretorio, vſci il Preſidente a' Giudei, e domandò loro: Che accuſa recate contra queſto huomo? Riſpoſero eglino. Se non foſſe ſtato malfattore, non te l'haueremmo dato. Matt.27. Marc.15. Luc.23. Ioan.18.

Qui

I. Qui s'hà da conſiderare prima la mala accoglienza,& il mal trattamento,che douette far Pilato a Chriſto Noſtro Signore quando lo vedde menarſi legato, e con tāto ſtrepito, & in giorno coſi ſolenne, apprendendo, che foſſe qualche gran malfattore,poiche in tal giorno,e da gente ſi graue veniua preſo: compatendo di vedere il mio Signore cotanto diſpregiato, e ricordandomi della differente maniera,con che egli riceuette[la donna adultera,che li conduſſero i Giudei,] perche la giudicaſſe. Ioan. 8. O Giudice miſericordioſiſſimo,che con tanta manſuetudine riceuete i prigioni, non ſolo quando ſono innocenti, ma anche i colpeuoli, liberandoli da lor crudeli accuſatori, come eſſendo voi l'innocenza iſteſſa volete eſſer riceuuto da coteſto ſuperbo giudice con tanta ignominia? Già che voi confondere gl'accuſatori del colpeuole, e li fate partire l'vn dopò l'altro co'l ſolo ſcriuere in terra co'l voſtro dito i lor peccati; perche non li ſcriuete adeſſo ancora, accioche confuſi vi laſcino, e reſtino d'accuſarui? Ma è ſi grande la miſericordia voſtra, che hauendo compaſſione a' peccatori, non volete compatire a voi, per patire per loro. Liberatemi, Signore, da miei accuſatori,quando ſarò preſentato nel tribunale del voſtro giuditio, e riceuetemi con pietà,accioche liberato da voi, goda di voi per ſempre. Amen.

II. Secondo,ponderero la gran ſuperbia, e preſuntione di queſti accuſatori di Chriſto, che moſtrarono in dire: [Se non foſſe ſtato malfattore, non lo condurremmo al tuo tribunale;] Come chi dice; Baſta che noi eſſendo Sacerdoti, e Dottori della legge lo conduciamo prigione, perche tu ſia certo, che è malfattore. O Superbia indemoniata, che in tal guiſa acciechi i malfattori. O humiltà ſourana, che in guiſa tale humilij il ſupremo benefattore; Da queſta humiltà di Chriſto N. Signore,che eſſendo benefatto di tutti volſe eſſer riputato per publico malfattore da quelli iſteſſi,a' quali fece bene, hò da cauar grand'affetto all'humiltà, tenendo per ventura il far bene a tutti, e che tutti mi tenghino per malfattore ad imitatione del mio Saluatore.

PVNTO II.

RIſpoſe loro Pilato; Se è coſi publico malfattore,come voi dite, [caſtigatelo voi,ſecondo la voſtra legge. Diſſero eſſi: A noi non è permeſſo d'ammazzare alcuno (cioè ammazzarlo con la ſorte di morte, che merita coſtui. Imperocche noi ſolamente poſſiamo lapidarlo, e queſta è picciola pena a' ſuoi delitti.) All'hora lo cominciarono ad accuſare di tre misfatti: Prima, che ſouuertiua il popolo con mala dottrina:Secondo,che prohibiua il dare i douuti tributi a Ceſare: Terzo, che diceua d'eſſere Chriſto Rè, cioè, che era Meſſia, che era promeſſo per Rè de' Giudei.

Qui s'hà da ponderare la malugità di queſti accuſatori, e le calumnie, che inuentarono contra Chriſto con animi auuelenati; perche chiara coſa è,che Chriſto non ſouuertiua la gente, ma più toſto la moueua a penitenza, & ad ogni ſorte di virtù, tanto che diſſe a' ſuoi Diſcepoli;[Sopra la Cathedra di Moſè ſedettero gli Scribi, e Fariſei,fate quanto vi diranno.] Matt. 26. Luc. 10. Ioan. 6. Era chiaro ancora, che non vietaua il pagare i tributi a Ceſare, anzi diſſe; [Date a Ceſare quel, che è di Ceſare,& a Dio quel,che è di Dio: ed egli pagò il tributo per ſe, e per Pietro, non eſſendo a ciò obligato.] In oltre egli non diſſe mai d'eſſere Rè temporale,come quelli, che faceuano i Romani, anzi [volendolo far Rè,ſe ne fuggi,] E ſe diceua di eſſer Meſſia,l'opere ſue ne dauano teſtimonianza. A che più dunque poteua arriuare la malugità di queſti falſi accuſatori, che ad inuentare tali calunnie? e che maggior crudeltà ſi potè trouare che il non ſatiar la rabbia loro con la morte, che eglino poteuano darli, ma fingere misfatti, per condennarlo ad altra più crudele, che era la morte della Croce. O dolce Gieſù, vi ringratio pe'l ſilentio,con cui vdite tali calunnie, potendo coſi ageuolmente disfare, concedetemi gratia, ch'io imiti la voſtra patienza, e liberatemi dal vitio dell'odio, poiche tali calunnie s'inuentano contra quel,che è odiato.

Ioan.18. **Vdendo Pilato queſte accuſe,** [ſe n'entrò nella ſala del tribunale] per eſaminar Chriſto de' delitti, che li opponeuano, e cominciò dall'vltimo, che teneua per più graue, [dicendoli. Sei tu Rè de' Giudei? Chriſto Noſtro Signore,] vedendo, che queſta domanda era fatta ſemplicemente, [li riſpoſe: il mio Regno non è di queſto mondo, perche ſe foſſe, hauerei vaſalli, e ſeruitori, che mi difenderebbono, perche non foſſi dato a' Giudei: onde il mio Regno nõ è come quelli del mondo. Replicò Pilato, Dunque tu ſei Rè? Riſpoſe Chriſto: Tu lo dici, ch'io ſon Rè, e così lo confeſſo, perche nacqui, & venni al mondo per dar teſtimonianza della verità, e quelli, ch'amano la verità, odon la mia voce.

I. Intorno a queſta eſamina, che Pilato fece a Chriſto Noſtro Signore s'hanno da ponderare le notabili ſentenze, che diſſe, e le ſue riſpoſte. La prima, che il ſuo Regno non era Regno terreno, e mondano, come quelli di quà & per queſto non teneua apparecchio di ſoldati, ne di gente di guardia, ne gl'altri miniſtri, che ſogliono tenere i Rè terreni ne' lor Regni. E non ſolamente volſe dire, che non era, ma che non lo pretendeua, ne l'haueua giamai preteſo, come diceuano gl'accuſatori ſuoi.

II. La ſeconda, fù, che veramente era Rè ma Rè, celeſte, & haueua Regno, nel Regno dell'altro mondo, che è il Regno ſpirituale della ſua Chieſa: e per conſeguenza haueua vaſalli, e ſeruitori, ma celeſti, e ſpirituali, che ſono gl'Angeli, & i giuſti, e li fedeli, che li credono, perche qual'è il Rè, tali ſono i vaſalli, e qual'è il Regno, tali ſono Pſ.2. i cittadini. O Rè ſourano [conſtituito dall'eterno Padre ſopra il ſanto mõte di Siõ,] molto douuto era anche alla grandezza voſtra l'eſſere altresì Rè di queſto mondo, & hauer per vaſalli, e ſchiaui tutti li Rè della terra: Ma la voſtra infinita carità rinunziò queſta pompa mondana, per darmi eſempio d'humiltà, & inalzare il mio cuore alla pretenſione del celeſte Regno, con diſpregio del terreno. Fatemi, Rè mio, degno vaſallo del Regno voſtro, con animo di calpeſtare quanto il mondo ſtima.

III. La terza ſentenza fù, che era nato nel mondo per dar teſtimonianza della verità, cioè per inſegnarla, e predicarla, confermádola con miracoli, & opere marauiglioſe; nel ch'hebbe tre eccellenze. La prima, che non teſtificò mai coſa, che foſſe falſità, o bugia, ma verità, e non qual ſi ſia, ma verità gioueuole, per acquiſtare il Regno, di cui era Rè. La ſeconda, che teſtificò queſta verità con gran valore, ancorche li doueſſe coſtar la vita il dirla. La terza, che quando era di coſa glorioſa per lui, la diceua, non per honor ſuo, ma per ſoddisfare al ſuo vfficio, dando teſtimonianza della verità. Ad imitatione di queſto Signore hò da perſuadermi, ch'io parimente nacqui, & venni al mondo per dar teſtimonianza della verità con le mie opere, e parole, procurando, che riſplenda ſempre in eſſe la diuina verità, ſenza meſcolanza di bugia, ne fintione, ancorche mi coſti la vita il teſtificarla.

IV. La quarta ſentenza fù, che [tutti quelli, che ſeguono la bandiera della verità,] e l'amano, [odono la voce ſua,] Ioan.18. dando credito a quel, che dice & obbedendo a quel, che comanda: e qui raccoglierò io ſe ſono dalla parte di Chriſto, che è l'iſteſſa uerità, ò da quella del Demonio, che è padre della bugia. In tutto queſto s'hà da ponderare l'autorità di Chriſto Noſtro Signore, e la diuinità, che in lui riſplendeua, in mezzo di tanti diſprezzi, ſenza laſciare per loro di fare l'uffitio di Maeſtro; e ſe quel miſerabile giudice l'haueſſe uoluto aſcoltare, era apparecchiato per inſegnarci con maggior luce quella uerità: ma il diſgratiato, ſe bene cominciò ad hauerne deſiderio, domádando a Chriſto: [Quid eſt ueritas?] Non aſpettò la riſpoſta, perche non meritò d'vdirla. O Maeſtro del Cielo, riſpondete a me dentro il mio cuore, che coſa è la uerità, e datemelo a ſentire con gran fermezza. Voi Iddio mio, ſete l'iſteſſa uerità, e quanto da uoi procede è uerità. Verità è la voſtra vita, la voſtra dottrina, i voſtri precetti, i voſtri conſigli, i voſtri miracoli, & i voſtri Sacramenti: D.Ioa.3. Epiſt. Piaceſſe a Dio, che la mia vita ſi conformaſſe con queſta verità, e camminaſſe ſempre in verità ſenza errori, inſin che ui uedeſſe chiaramente nella voſtra gloria. Amen.

PVNTO III.

VDito, ch'hebbe Pilato queſte riſpoſte coſi aggiuſtate di Chriſto, raccolſe da queſte l'innocenza di lui, e cauandolo ſeco fuori del Pretorio a viſta del popolo, [diſſe; Io non trouo in queſt'huomo cauſa per condennarlo. Vdendo ciò li Prencipi de' Sacerdoti, & i vecchi, temendo, che Pilato non lo liberaſſe : [l'accuſauano di nuouo in molte coſe. Ma Chriſto non riſpondeua. Li diſſe Pilato; Non vedi io quâte coſe t'accuſano, è quanti teſtimonij dicono contra di te? come non riſpondi nulla? Con tutto ciò Gieſù non riſpondeua coſa veruna, ma taceua, a tal che il Preſidente ſi marauigliò grandemente.

In queſto punto, s'hà da ponderare il marauiglioſo ſilentio di Chriſto Noſtro Signore il quale con ragione cagionò grâd'ammiratione in Pilato, come coſa nuoua, e non più viſta al mondo, perche vi cōcorſero molte coſe, che a giudicio humano, lo prouocauano a parlare, & a riſpondere per ſe: le accuſe erano molte, e falſe, & in materie grauiſſime, e di grauiſſimo diſhonore, oppoſte da perſone molto qualificate, & a fine, che per eſſe foſſe condannato a morte crudele, e molto infame, e l'iſteſſo giudice lo prouocaua a riſpondere, con deſiderio di liberarlo, che conoſceua l'innocenza di lui. Qual ſi voglia coſa di queſte era baſteuole per prouocare ogn'huomo alla ſua difeſa; Ma Chriſto Noſtro Signore ſuperandole tutte, volſe tacere, e nō riſponder parola, ſcuoprendo in ciò la ſua gran manſuetudine, e patienza, non ſolo in non ſi vendicare de' ſuoi calunniatori, ma ne pure in volerli conuincere della lor calunnia, potendo ageuolmente farlo. Iſai. 9. Maniſeſtò anche la gran fortezza, moſtrando con l'opere quanto poco temeſſe il diſhonore, i tormenti, e la morte, poiche ne pur voleua parlare per difenderſene, & queſto fece marauigliar Pilato, & hà da far marauigliar me. O buon Gieſù, con quanta ragione vi poſero il nome d'Ammirabile, poiche non pur ſete ammirabile nelle grandezze, e miracoli, ma nelle baſſezze, e trauagli; Ammirabile è la voſtra manſuetudine, ammirabile la voſtra ſofferenza, & ammirabile il voſtro ſilentio. Ammirabile fù per certo il voſtro tacere innanzi a Caifaſſo, ma più ammirabile fù innanzi a Pilato, perche l'accuſe erano più graui, il pericolo maggiore, & il giudice più propitio per aſcoltarui. Era bē neceſſario cotal ſilentio per caſtigar la mia ciarla, e per darmi efficace eſempio di tacere, ſofferendo con patienza l'ingiurie. [Mettete la guardia, Signore, alla mia bocca, & vna porta molto aggiuſtata alle mie labra: Non permettere, che il mio cuore ſi inchini a parole di malitia, per addurne ſcuſe de miei peccati,] & io parimente con la voſtra gratia propongo di cuſtodir la bocca mia, Pſ. 146. [quando il peccatore ſi leuerà contro di me,] ammutolendo, & humiliandomi, [e tacendo il bene,] che hauerei potuto dire in mia difeſa, Pſ. 38. come taceſte voi quel, che poteua ſeruire per la voſtra.

Di quì cauerò anche, che il ſilentio coſi raro, come queſto non ſi può trouare ſe non in gente, ch'habbia molto mortificato l'amor dell'honore, e della vita, e che ſia giunta a non temere ſouerchiamēte il diſhonore, e la morte, gettando tutte le coſe ſue nella diuina prouidenza, come ſi diſſe di ſopra. Queſto preteſe lo Spirito ſanto quando dice: [Struggi l'oro, e l'argento, che hauerai, e fanne una ſtadera per le tue parole, e freni giuſti per la tua bocca, acciò che tu non ſdruccioli cō la tua lingua.] Eccl. 28. Che è come dire, raccogli tutte le uirtù morali con la carità, figurate per l'oro, e tutte le uirtù intellettuali, figurate per l'argento, perche tutte ſono neceſſarie per ſaper ben parlare, e ben tacere, come tutti li uitij ſi radunano per ſconcertar la lingua. E coſi è neceſſario, che ſi radunino le uirtù Iacob 3. per accordarle, è perciò [chi non offende Iddio con la lingua, è ſegno, che è huomo perfetto.

MEDITATIONE XXXIII.

Della preſentatione di Chriſto Noſtro Signore auanti ad Herode, e de' diſpregi, che quiui patì.

PVNTO PRIMO.

I. PErſeuerando li Sacerdoti, e la moltitudine in accuſar Chriſto, diſſero a Pilato, che metteua ſottoſopra il popolo inſegnando la ſua dottrina, per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, inſin a Gieruſalemme: donde raccolſe Pilato, che Chriſto era Galileo, e della giuriſditione d'Erode, che in quel tempo ſi trouaua in Gieruſalemme, e gli rimeſſe il prigion, accioche conoſceſſe la cauſa.]

Act.10. Qui s'hà da ponderare, come Chriſto Noſtro Signore di cui dice S. Pietro, [che paſsò dalla Galilea per tutta la Giudea, facendo bene a tutti, e ſanando gl'oppreſſi dal Demonio,] e adeſſo calunniato, che perturbaua il popolo con mala dottrina dalla Galilea per tutta la Giudea, affinche ſi veda quanto volſe eſſere humiliato, permettendo, che tutte le ſue peregrinationi, e ragionamenti, che ſi ordinarono per ben di quella gente fuſſero calunniati, dicendo, che erano per diſtruggerla.

II. Secondo, s'hà da pōderare il trauaglio, e l'ignominia che Chriſto Noſtro Signore patì in queſta quarta ſtatione, da caſa di Pilato al Palazzo d'Herode, per mezzo delle ſtrade, e piazze di Gieruſalemme con grāde ſtrepito di gente; poiche era già creſciuto il giorno, ammirandomi della carità, & humiltà del Figliuolo di Dio, che volſe eſſer tirato per tanti tribunali, l'vno peggior dell'altro, & venire a quel d'vn Re crudeliſſimo, & ingiuſtiſſimo, che ſi haueua preſa la moglie del ſuo proprio fratello, e decollato il gran Battiſta, perche ne lo riprēdeua. Il che diſpoſe la prouidenza ſua, accioche patendo più per noi, più ci obligaſſe al ſuo ſeruitio, e ci deſſe più efficaci eſempi di patienza.

PVNTO II.

ERode vedendo Gieſù ſi rallegrò molto, perche haueua gran tempo, che deſideraua di vederlo, e ſperaua, che doueſſe fare alla preſenza ſua qualche miracolo: Li fece molte domande, & a neſſuna riſpoſe. Ma li Prencipi de' Sacerdoti, e gli Scribi ſtauano quiui accuſandolo parimente.

Sopra queſto punto s'hà da ponderare in Erode l'allegrezza, che ſentì in veder Chriſto, e la buona accoglienza, che li fece, non per carità, ma per curioſità di vedere vn'huomo di tanta fama, & aſpettar di vedere qualche nouità: ma tutto ridondò poi in maggiore affronto di Chriſto, il quale non oſtante queſta accoglienza, non li volſe parlare, ne riſponder parola, ne far miracolo in preſenza ſua.

I. Prima in deteſtatione della maluagità di lui, trattandolo come ſcommunicato, & indegno di veder le ſue marauiglie, e perciò vn'altra fiata lo chiamò volpe, dichiarando l'aſtuta malitia, con che [perſeguitaua i principali palmiti della vigna del Signore.] Luc.13. Cant.1.

II. Secondo, in deteſtatione della vana curioſità, imperoche non parla Iddio le ſue Diuine parole, ne fa l'opere ſue marauiglioſe, per ſolo cibo del curioſo appetito, e chi con queſto vano ſpirito s'accoſta a trattar con Dio nell'oratione, lo trouerà mutolo, e ſordo con ſeco, non ſentirà le ſue inſpirationi, & interne parlate, ne la ſua motione a gran coſe.

III. Terzo, per ſcuoprire le brame, ch'haueua di morire, e di patire, perche chi fece miracoli, per poter morire per li huomini, priuandoſi miracoloſamente della gloria del corpo, che ſi li doueua, per eſſer beato nell'anima, nō haueua da far miracolo per fuggire il patire, e la morte. Col che confonde la noſtra tepidezza, che domandiamo a Dio miracoli, perche ci liberi da trauagli, per non patir con eſſi. O buon Gieſù, che tanti miracoli hauete fatti, per rimediare le neceſſità altrui, perche non ne fate almeno vno innanzi ad Erode per rimediar la propria? poiche quantunque la curioſità ſua lo demeriti, la voſtra neceſſità eſclama: ma non volete vdir queſto clamore, per vdir quello delle neceſſità noſtre, il cui rimedio è, che voi muoiate per loro.

Per queſta medeſima cagione, ancorche i Sacerdoti, e gli Scribi accuſaſſero Chriſto con grand'inſtanza innanzi ad Herode, vsò vn'altro ſilentio, non meno ammirabile di quel, che vsò innanzi a Pilato, & anche in vn certo modo, maggiore, perche a Pilato già haueua parlato nel Pretorio, ſcoprendoli la verità di quel che li domandaua: ma ad Herode non parlò pur'vna parola, ne in ſua difeſa, ne per altro riſpetto humano ſe ben ſapeua, che per queſto ſilentio ſarebbe incorſo nello ſdegno di lui, inſegnandoci con queſto la libertà ſanta, che douemo hauere innanzi a Regi, e Prencipi, per non parlare, ne fare auanti di loro per puro mondano riſpetto quello, che deſiderano, quantunque dal non farlo ce ne ſegua grã danno.

PVNTO III.

VEdendo Erode che Chriſto nõ li parlaua parola, ſlo diſprezzò col ſuo eſercito, e burlando di lui, lo rimandò a Pilato, veſtito con vna veſte bianca.

I. Qui s'hà da ponderare prima la ſentenza di queſto iniquo Rè contra Chriſto, imperoche lo tenne per huomo ſenza giuditio, e molto ruſtico, e mal creato, giudicando, che per ſemplicità, o buaggine, taceſſe, & haueſſe deſiderato d'eſſer Re: è così nõ lo volſe condannare a morte, ma affrontarlo, e che per iſcherno, e beffarlo veſtiſſero d'vna ſopraueſte bianca, come la ſoleuano portare i Ceſari, ſe bene doueua eſſer rotta, & vecchia per maggior ſcherno. Et in queſta guiſa lo rimandò a Pilato, come ſe dir voleſſe: Ecco, io ti rimando queſto balordo, e ſemplice, che per ſemplicità voleua eſſer Rè. E tutto l'eſſercito volendo vendicare l'ingiuria del ſuo Signore, & adularlo, ſchernì Chriſto con mille ſorti d'ingiurie, chiamandolo ſemplice, mal creato, goffo, pazzo, Rè da burla, & altri nomi infami: ed è da credere, che l'ingiuriaſſero ancora con le mani inſtigandoli a ciò Satanaſſo. Il che tutto ſoffriua queſto Signore con ammirabile patienza inſegnãdoci a diſprezzare gl'honori vani del mondo, & a non far conto de gl'erranti giudicij de gl'huomini, che talmente trattarono l'iſteſſo Iddio. O Verbo Diuino ſapienza dell'Eterno Padre vi ringratio per eſſerui humiliato cotanto, che vogliate eſſer tenuto da gl'huomini per goffo, e per pazzo. C'era ben di meſtiero sì grande humiliatione, per curare la mia gran ſuperbia, e preſuntione. O chi ſi vedeſſe veſtito di coteſta voſtra liurea, e foſſe tenuto per pazzo, non dandone però cauſa colpeuole; poiche non ſi troua ſauiezza maggiore, che guſtar d'eſſer diſpregiato nel mondo per voi, ne maggiore ſciocchezza, che cercar d'eſſer honorato ſenza voi. Iob 17.

II. Secondo, s'hà da ponderare il grand'affronto, che patì Chriſto Noſtro Signore per quelle ſtrade di Gieruſalemme; continuando tutti quelli, che l'accompagnauano gli ſcherni, che cominciò l'eſercito di Herode, chiamandolo a voce alta matto, e Rè finto. O Rè del cielo, quanto differenti ſon queſte voci da quelle, che dauano cinque giorni ſono, quando vi chiamauano Rè d'Iſrael, e benedetto dal Signore: ma hora è tempo di patire, perche preſto giungiate a regnare.

III. S'hà da verificare quel che ſtà ſcritto: [La ſemplicità del giuſto è ſchernita, la lãpada è diſpregiata dalla ſuperbia de i ricchi, ma il ſuo ſplendore, e chiarezza ſi manifeſterà nel tempo determinato. O lampada pretioſiſſima, che rilucete, & ardete con dottrina, e chiarezza, e gettate raggi di manſuetudine, e di patienza, ſofferendo tanti diſpregi per amor noſtro; tempo verrà, che ſi ſcuopra la voſtra pretioſità per confuſion de' ricchi, e ſuperbi, che vi diſpregiano. Confondeteli, Signore, in queſta vita con gl'eſempi della voſtra humiliatione, affinche tornando in ſe, amino, quel che ſpregiauano, e diſprezzino quel, che prima amarono, e ſtimauano.

III. S'hà anche da ponderare quanto doueua parer mortificato Chriſto Noſtro Signore innanzi a *Pilato* con quel nuouo habito, e liurea, e come quiui di nuouo fu ſchernito da gl'officiali, e ſeruitori di lui, aumentandoſi ſempre l'ingiurie dell'humiliſſimo Gieſù, affinche io non mi ſtanchi di quelle, che mi auuerranno per le mie colpe, & vergognandomi dell'anſietà, che hò d'eſſer tenuto per ſauio, & accorto, e del diſguſto grande, che ſento, ſe chi che ſia mi motteggia di pazzo, e di poco accorto. La onde mi ricorderò di quel detto dell'Apoſtolo: Cor.3. [Se alcuno ſi tien per ſauio in queſto mondo, facciaſi come ſciocco, per eſſere veramente ſauio, perche la ſapienza del mondo è ſciocchezza innanzi a Dio,] come la ſapienza di Dio pare ſciocchezza al mondo.

IV. Ponderero ancora come quella veſte bianca, che fù data a Chriſto per ſcherno, fù vna figura della bianchezza, e purità dell'anima ſua, e dell'innocenza della ſua vita, laquale ſuole andar congiunta con diſpregi, & humiliationi, perche è gran coſa, Cant.1. come ſi dice nel libro de' Cantici, eſſer puro, e bianco nell'interno, e nero, e diſpregiato nell'eſterno: onde domanderò a Noſtro Signore, che mi veſta della veſte bianca dell'innocenza ſua nell'anima, e della veſte dei ſuoi diſpregi nel corpo, accioche in ogni coſa l'aſſomigli. O Agnello ſenza macchia nel cui ſangue, ſe ben vermiglio, ſi lauano i Santi, e sbiancano le lor veſti: Fatemi bianco, come la neue, imitando la voſtra purità, e tingetemi come ſangue, imitando la voſtra ſantiſſima Paſſione.

Vltimamente s'hà da ponderare, come Erode, e *Pilato*, che per l'adietro erano nemici, dall'hora in poi reſtarono amici, per ſignificare, che li prencipi della terra ſi radunano, e congiurano contra Chriſto, Apoc.7. per perſeguitarlo, ma Chriſto Noſtro Signore con la ſua morte li confederò in vera amicitia, e congiunſe i Giudei co' Gentili in vnion di carità, figurata per queſta amiſtà che attaccarono tra di loro Erode, e *Pilato*, Donde altresì ſi vede quanto ſia potente qual ſi ſia modo d'humiltà per concordare i cuori diſordinati, poiche ſtando queſti due huomini inimicati, per punto di giuriſdittione, quando *Pilato* s'humiliò a rimetterli il prigione, che era della giuriſdittion di lui, rimaſero amici. E tutto fu a coſto dell'humiliation di Chriſto: il quale, con li ſuoi ſbeffamenti, compì l'vnion di carità, che hanno gl'eletti, fondata nella profonda humiltà.

V. Finalmente poſſo ponderare il diſgratiato fine, che hebbero queſti giudici, che sì falſamente diſprezzarono Chriſto Noſtro Signore, perche ſe bene con la patienza ſua ſoffre, e diſſimula le ſue ingiurie, tutta volta eſſendo giuſto giudice, a ſuo tempo le caſtiga, come meritano.

MEDITATIONE XXXIV.

Come li Giudei eleſſero Barrabbano, e condennaron Chriſto.

PVNTO I.

DEſiderando Pilato di liberar Chriſto dalla morte, già che ne anche Herode l'haueua condannato, preſe vn mezzo al parer ſuo conueniente, e ſi può credere, che foſſe per inſpiration di Dio. Matt.27. Mar.15. Luc.23. Ioan.18.

Era vſanza, che il Preſidente in quella Paſqua nominaſſe due, o più prigioni al popolo, dandoli facoltà di eleggere vno de' nominati, e queſto rimaneſſe libero. Pilato ſeruendoſi di queſta occaſione, nominò cõ Chriſto noſtro Sig. vn ſolo carceraro, e q̃llo il più inſigne malfattore, che ſi trouaſſe nella carcere, chiamato *Barrabà*, huomo tumultuante, ladro, homicida, e perciò abborrito da tutti, parendoli, che il popolo, lò, per non dar libertà a sì mal'huomo, doueſſe eleggere Chriſto, onde diſſe loro: Chi volete, ch'io vi dia, conforme alla voſtra vſanza, ò Chriſto, ò Barraba?

Iſai.40.

Nel che s'hà da ponderare l'humiliatione di Chriſto N.S il quale con eſſer sì grãde, sì ſanto, e sì benefattor di tutti, è meſſo a partito, ed entra in competenza con vn'huomo infame, ladro, tumultuante, homicida, e publico malfattore, eſſendo la competenza ſopra coſa di tanta importanza, quanto era la libertà, honore, e la vita. Quã ſi tien per affronto competere, o hauer per contrario vn'huomo vile, e di conditione inferiore, è Chriſto N. S. compete col più vil huomo del popolo, per darci eſempio d'humiltà in tutte le coſe. O buon Gieſù, con quanta ragione poteuate lamentarui, e dir quello, che diceſte pel voſtro Profeta: A chi m'hauete aſſomigliato, & agguagliato? Ma per quãto io ueggio, Signore, maggiore ingiuria vi aſpetta, perche la noſtra ſuperbia hà da eſſer curata con maggiore humiliatione.

II. Stando il popolo dubbioſo, chi doueſſe eleggere, i Sacerdoti, & uecchi cominciarono a ſubornarlo, e perſuaderli, che chiedeſſero Barraba. Nel che s'ha da cõſiderare la ſollecitudine di queſti maledetti Sacerdoti in ſubornare il popolo, imperoche è da credere, che andaſſero diuiſi in varie parti, parlando hora a uni, & hora ad altri, dicendoli male di Chriſto, che era più tumultuante, & homicida di Barraba, poiche non una Città ſola metteua ſoſſopra, ma tutta la prouincia, & il Regno, con pericolo, che moriſſero, non uno, o due huomini, ma tutta la gente, s'egli non moriua, e che meritaua la morte più che Barraba, perche era molto maggiore peccatore, eſſendo beſtemmiatore, incãtatore, inimico della legge di Mosè, &c. Il che tutto era conoſciuto da Chriſto N. S. e li cagionaua gran ſentimento, uedendo, che quei falſi predicatori ingãnauano il ſemplice popolo, e li toglieuano il uero ſentimento che haueua.

Pondererò anche cõ gran dolori di cuore come Barraba hà tanti auuocati, e ſollecitatori, & agenti del ſuo negotio, i quali l'ageuolano, e fauoriſcono, e ſubornano il popolo con eſſer la ſua cauſa tanto ingiuſta, e non li mancarono amici, e parenti, che inſieme con li Sacerdoti parlauano per lui: Ma Chriſto N.S. è coſi ſolo, & abbandonato, che non hà ſollecitatore, ne agente in perſona, che ſi attenti d'informare il popolo, e parlare in fauor ſuo, con eſſer la ſua cauſa coſi giuſta, e ſtare il giudice inchinato, a fauorirlo: non hà amico, ne Diſcepolo, ne parente, ne perſona delle tante, alle quali fece, sì gran beni, che oſi parlare in ſua difeſa. O protettore, & auuocato de' poueri, come nõ hauete chi vi protegga, & auuochi nella uoſtra cauſa? Lamentateui, Sig. col uoſtro eterno Padre, e diteli; [Tibi derelictus eſt pauper:] O Padre mio, uoi, ſolo ſete protettor di queſto pouero abbãdonato, & aiutante di queſto afflitto orfano; mandate dal uoſtro alto Cielo chi che ſia, che auuochi per me, e ſia mio agente in sì graue cauſa. Ma la uoſtra infinita carità, Saluator mio, vuol riceuere queſti abbandonamenti, per liberarmi da quel, che io per li miei peccati haueuo meritato.

Pſal.10.

PVNTO II.

AFfrettando Pilato il popolo, perche eleggeſſe uno de' due nominati, li diſſe: [Chi uolete, che io ui rilaſſi, Barraba, ò Gieſù che ſi chiama Chriſto? e ſubito con gran grido diſſero: Non uogliamo Chriſto, ma Barraba.

I. Qui s'ha da ponderare prima la eſtrema humiltà, e baſſezza di Chriſto N.S. poiche in competenza d'un'huomo coſi uile, & abbomineuole perſe la Catedra e fu riprouato, e tenuto per più indegno della libertà, e della uita, che Barraba. O dolciſſimo Gieſù, hor m'accorgo con quanta uerità diceſte: [Verme ſon io non huomo, obbrobrio de gl'huomini, & uilipendio del popolo,] perche tutti ui ributtano, & ui poſpongono al più uile, & abietto del popolo. O ſuperbia mia, che preſumi aſcendere ſopra tutti gl'huomini, perche non ti humilij con queſto eſempio, e non ti abbaſſi, e poſponi a tutti? Confondete, Signore, e ſprofondate queſta ſuperbia, poiche non è douere, che da hoggi in poi oſi d'alzar la teſta in preſenza di tanta humiltà.

Seconper confuſion de' ricchi; e ſuperbi, che vi diſpregiano. Confondeteli, Signore, in queſta vita con gl'eſempi della voſtra humiliatione, affinche tornando in ſe, amino, quel che ſpregiauano, e diſprezzino quel, che prima amarono, e ſtimauano.

III. S'hà anche da ponderare quanto doueua parer mortificato Chriſto Noſtro Signore innanzi a Pilato con quel nuouo habito, e liurea, e come quiui di nuouo fu ſchernito da gl'officiali, e ſeruitori di lui, aumentandoſi ſempre l'ingiurie dell'humiliſſimo Gieſù, affinche io non mi ſtanchi di quelle, che mi auuerranno per le mie colpe, & vergognandomi dell'anſietà, che hò d'eſſer tenuto per ſauio, & accorto, e del diſguſto grande, che ſento, ſe chi che ſia mi motteggia di pazzo, e di poco accorto. La onde mi ricorderò di quel detto dell'Apoſtolo: Cor.3. [Se alcuno ſi tien per ſauio in queſto mondo, facciaſi come ſciocco, per eſſere veramente ſauio, perche la ſapienza del mondo è ſciocchezza innanzi a Dio,] come la ſapienza di Dio pare ſciocchezza al mondo.

IV. Ponderò ancora come quella veſte bianca, che fù data a Chriſto per ſcherno, fù vna figura della bianchezza, e purità dell'anima ſua, e dell'innocenza della ſua vita, laquale ſuole andar congiunta con diſpregi, & humiliationi, perche è gran coſa, Cant.1. come ſi dice nel libro de' Cantici, eſſer puro, e bianco nell'interno, e nero, e diſpregiato nell'eſterno: onde domanderò a Noſtro Signore, che mi veſta della veſte bianca dell'innocenza ſua nell'anima, e della veſte de i ſuoi diſpregi nel corpo, accioche in ogni coſa l'aſſomigli. O Agnello ſenza macchia nel cui ſangue, ſe ben vermiglio, ſi lauano i Santi, e sbiancano le lor veſti: Fatemi bianco, come la neue, imitando la voſtra purità, e tingetemi come ſangue, imitando la voſtra ſantiſſima Paſſione.

Vltimamente s'hà da ponderare, come Erode, e Pilato, che per l'adietro erano nemici, dall'hora in poi reſtarono amici, per ſignificare, che li prencipi della terra ſi radunano, e congiurano contra Chriſto, Apoc.7. per perſeguitarlo, ma Chriſto Noſtro Signore con la ſua morte li confederò in vera amicitia, e congiunſe i Giudei co' Gentili in vnion di carità, figurata per queſta amiſtà che attaccarono tra di loro Erode, e Pilato, Donde altreſi ſi vede quanto ſia potente qual ſi ſia modo d'humiltà per concordare i cuori diſordinati, poiche ſtando queſti due huomini inimicati, per punto di giuriſdittione, quando Pilato s'humiliò a rimetterli il prigione, che era della giuriſdittion di lui, rimaſero amici. E tutto fu a coſto dell'humiliation di Chriſto: ilquale con li ſuoi ſbuffamenti, compì l'vnion di carità, che hanno gl'eletti, fondata nella profonda humiltà.

V. Finalmente poſſo ponderare il diſgratiato fine, che hebbero queſti giudici, che sì falſamente diſprezzarono Chriſto Noſtro Signore, perche ſe bene con la patienza ſua ſoffre, e diſſimula le ſue ingiurie, tutta volta eſſendo giuſto giudice, a ſuo tempo le caſtiga, come meritano.

MEDITATIONE XXXIV.

Come li Giudei eleſſero Barrabbano, e condennaron Chriſto.

PVNTO I.

Matt.27. Mar.15. Luc.23. Ioan.18. DEſiderando Pilato di liberar Chriſto dalla morte, già che ne anche Herode l'haueua condannato, preſe vn mezzo al parer ſuo conueniente, e ſi può credere, che foſſe per inſpiration di Dio.

Era vſanza, che il Preſidente in quella Paſqua nominaſſe due, o più prigioni al popolo, dandoli facoltà di eleggere vno de' nominati, e queſto rimaneſſe libero. Pilato ſeruendoſi di queſta occaſione, nominò cō Chriſto noſtro Sig. vn ſolo carcerato, e q̄llo il più inſigne malfattore, che ſi trouaſſe nella carcere, chiamato *Barrabà*, huomo tumultuante, ladro, homicida, e perciò abhorrito da tutti, parendoli, che il popolo, lo, per non dar libertà a sì mal'huomo, doueſſe eleggere Chriſto, onde diſſe loro: Chi volete, ch'io vi dia, conforme alla voſtra vſanza, ò Chriſto, ò Barraba?

Nel che s'hà da ponderare l'humiliatione di Chriſto N.S il quale con eſſer sì grāde, sì ſanto, e sì benefattor di tutti, è meſſo a partito, ed entra in competenza con vn' huomo infame, ladro, tumultuante, homicida, e publico malfattore, eſſendo la competenza ſopra coſa di tanta importanza, quanto era la libertà, honore, e la vita. Quā Iſai.40. ſi tien per affronto competere, o hauer per contrario vn'huomo vile, e di conditione inferiore, e Chriſto N. S. compete col più vil huomo del popolo, per darci eſempio d'humiltà in tutte le coſe. O buon Gieſù, con quanta ragione poteuate lamentarui, e dir quello, che diceſte pel voſtro Profeta: A chi m'hauete aſſomigliato, & agguagliato? Ma per quāto io ueggio, Signore, maggiore ingiuria vi aſpetta, perche la noſtra ſuperbia hà da eſſer curata con maggiore humiliatione.

II. Stando il popolo dubbioſo, chi doueſſe eleggere, i Sacerdoti, & uecchi cominciarono a ſubornarlo, e perſuaderli, che chiedeſſero Barraba. Nel che s'ha da cōſiderare la ſollecitudine di queſti maledetti Sacerdoti in ſubornare il popolo, imperoche è da credere, che andaſſero diuiſi in varie parti, parlando hora a uni, & hora ad altri, dicendoli male di Chriſto, che era più tumultuante, & homicida di Barraba, poiche non una Città ſola metteua ſoſſopra, ma tutta la prouincia, & il Regno, con pericolo, che moriſſero, non uno, o due huomini, ma tutta la gente, s'egli non moriua, e che meritaua la morte più che Barraba, perche era molto maggiore peccatore, eſſendo beſtemmiatore, incātatore, inimico della legge di Moſè, &c. Il che tutto era conoſciuto da Chriſto N. S. e li cagionaua gran ſentimento, uedendo, che quei falſi predicatori ingānauano il ſemplice popolo, e li toglieuano il uero ſentimento che haueua.

Pondererò anche cō gran dolori di cuore come Barraba hà tanti auuocati, e ſollecitatori, & agenti del ſuo negotio, i quali l'ageuolano, e fauoriſcono, e ſubornano il popolo con eſſer la ſua cauſa tanto ingiuſta, e non li mancarono amici, e parenti, che inſieme con li Sacerdoti parlauano per lui: Ma Chriſto N.S. è coſi ſolo, & abbandonato, che non hà ſollecitatore, ne agente in perſona, che ſi attenti d'informare il popolo, e parlare in fauor ſuo, con eſſer la ſua cauſa coſi giuſta, e ſtare il giudice inchinato a fauorirlo: non hà amico, ne Diſcepolo, ne parente, ne perſona delle tante, alle quali fece sì gran beni, che oſi parlare in ſua difeſa. O protettore, & auuocato de' poueri, come nō hauete chi vi protegga, & auuochi nella uoſtra cauſa? Lamentateui, Sig. col uoſtro eterno Padre, e diteli; [Tibi Pſal.10. derelictus eſt pauper:] O Padre mio, uoi, ſolo ſete protettor di queſto pouero abbādonato, & aiutante di queſto afflitto orfano; mandate dal uoſtro alto Cielo chi che ſia, che auuochi per me, e ſia mio agente in sì graue cauſa. Ma la uoſtra infinita carità, Saluator mio, vuol riceuere queſti abbandonamenti, per liberarmi da quel, che io per li miei peccati haueuo meritato.

PVNTO II.

AFfrettando Pilato il popolo, perche eleggeſſe uno de' due nominati, li diſſe: [Chi uolete, che io ui rilaſſi, Barraba, ò Gieſù che ſi chiama Chriſto? e ſubito con gran grido diſſero: Non uogliamo Chriſto, ma Barraba.

I. Qui s'ha da ponderare prima la eſtrema humiltà, e baſſezza di Chriſto N.S. poiche in competenza d'un'huomo coſi uile, & abbomineuole perſe la Catedra e fu riprouato, e tenuto per più indegno della libertà, e della uita, che Barraba. O dolciſſimo Gieſù, hor m'accorgo con quanta uerità diceſte: [Verme ſon io non huomo, obbrobrio de gl'huomini, & uilipendio del popolo,] perche tutti ui ributtano, & ui poſpongono al più uile, & abietto del popolo. O ſuperbia mia, che preſumi aſcendere ſopra tutti gl'huomini, perche non ti humilij con queſto eſempio, e non ti abbaſſi, e poſponi a tutti? Confondete, Signore, e ſprofondate queſta ſuperbia, poiche non è douere, che da hoggi in poi oſi d'alzar la teſta in preſenza di tanta humiltà.

Secondo, Ponderarò quanto fallaci ſieno i giudicij de gl'huomini, concioſia coſa che in cauſa coſi chiara danno i lor voti contra la giuſtitia, & verità, in aggrauio manifeſto di Chriſto. E quanto ſia poſſente la paſſione dell'inuidia, & odio, per accecar l'intelletto, e precipitarlo in intollerabili errori, e quanto ſiano mutabili gl'huomini, e quanto facili in laſciarſi ingannare, poiche quelli, che pochi di prima, ad alta voce gridauano, che Chriſto era Saluator, e Rè d'Iſraele, adeſſo con gran grido dicono, che è peggior di Barraba. Dalche tutto cauerò auiſo, per non far caſo de' giuditij de gl'huomini; e di non guidarmi da loro, o mi lodino, o mi vituperino. E mi conſolerò con queſto eſempio di Chriſto, quando mi vedrò ributtato nelle pretenſioni, che hauerò quantunque ſiano giuſte, e ricordandomi, che la vita eterna ſi ottiene ſolamente col voto del ſupremo giudice, che è libero da ogni paſſione, & inganno, vi ringratio, eterno Iddio, perche non hauete poſto la libertà, e la vita de l'anima mia, in petto dell'huomini, ne volete, che la mia ſaluatione dependa da pareri coſi fallaci, & appaſſionati, come ſono i loro. Fatemi Signore ſuperiore a loro, accioche diſpregiando i lor vani giuditij, faccia ſol conto del voſtro, poiche veramente io non ſono buono, ne malo per quel, che habbino detto gl'huomini di me, ma per quel, che ſono auanti di voi.

III. Terzo ponderarò, come tutte le volte, che offendo Iddio faſſi dentro del mio cuore vn giuditio peruerſo ſomigliante a queſto de' Giudei. Imperoche la tentatione, che mi inſtiga a peccare, non è altro, eccetto che più toſto Chriſto, ò Barraba? Iddio, la creatura? il Cielo, o la terra? l'honor di Dio, ò il tuo? e quando vacillando, o dubitando ſopra quello, che hò da eleggere, arriua il Demonio, e la carne a perſuadermi con ſuggeſtioni, e ragioni, ch'io laſci Chriſto, e finalmente quando conſento, faccio il medeſimo: come ſe eleggeſſi Barraba, e la creatura, & il diletto ſenſuale, ò l'honor vano con grand'ingiuria di Dio, e con gran diſpregio di Chriſto, e della ſua grandezza, e con grande ingratitudine delle gratie, che mi hà fatte; onde mi deuo vergognare, tenendomi per peggior de' Giudei, poiche hauendo vera fede di quello, che è Iddio, e che è Chriſto, lo diſpregio, e laſcio per vna coſa più vile di Barraba. O figliuolo Vnigenito del celeſte Padre, che foſte comparato con Barraba, che vuol dire, figliuol del padre, non già celeſte, ma terreno, & in competenza di lui foſte riprouato da quelli, [che erano figliuoli di Demonio, & adempiuano i deſiderij del padre loro,] non permettere, che l'anima mia faccia tale fellonia, com'è queſta, ma che ſempre viua come fratello voſtro, Figliuolo dell'eterno Padre, riprouando quel che voi riprouate, & approuando quel, che approuate, ſtimando voi ſopra tutto il creato, poiche di tutto ſete infinitamente più amabile.

PVNTO III.

ATtonito Pilato, che il popolo haueſſe eletto Barraba li diſſe; [Dunque che volete, ch'io faccia di Gieſù, che ſi chiama Chriſto? Riſpoſero tutti ad vna voce: Crocifiggilo, crocifiggilo. Replicò Pilato la terza volta, dicendo: Che male hà fatto queſto huomo? io non trouo cauſa in lui, per la quale meriti la morte; Io lo caſtigherò, e caſtigato lo libererò. Ma il popolo, alzando più le grida, eſclamaua, Crocifiggilo, crocifiggilo. I

Qui s'hà da ponderare prima la puſillanimità di queſto Giudice, che conoſcendo l'innocenza di Chriſto, non gli baſtò l'animo di liberarlo, anzi domanda al popolo furioſo quel, che vuol, che ne faccia, facendolo giudice di quel, che odiaua, & haueua quiui menato per inuidia: il che tutto riſultò in affronto del Saluatore.

II. Secondo, s'hà anche da ponderare quãto grandemente doueua ſentire Chriſto N. S. quelle coſi rabbioſe voci, e tanto repetite, Crocifiggilo vedendo, che non ſolo domandauano, che foſſe vcciſo, ma vcciſo con tanto crudel morte, quant'era quella della Croce. O Saluator dell'anima mia, in che anguſtie vi hanno poſto li miei peccati; eglino ſon quelli, che alzano le voci, Mar. 15. e dicono, Crocifiggilo, Crocifiggilo, perche eſſendo voi Crocifiſſo, reſteranno eſſi crocifiſſi, e morti con voi nella Croce: Vccideteli, Signore, in modo tale, che non viuano piu nell'anima mia, accioche non eſca da lei vn'altro ſomigliante grido, crocifiggendoui vn'altra volta dentro del mio cuore.

MEDITATIONE XXXV.

Della flagellatione di Chriſto Noſtro Signore alla colonna.

PVNTO I.

Vedendo Pilato la pertinacia del popolo in domandare, che Chriſto Matt. 27. Mar. c. 15. Ioan. 19. foſſe crocifiſſo, diede contra di lui la prima ſentenza, [che foſſe flagellato,] dandolo a i ſoldati, perche ſubito l'eſeguiſſero.

I. Sopra queſto punto s'hanno da ponderare i motiui, che hebbe Pilato per dar queſta ſentenza, che furono due. L'vno per vedere, ſe con queſta pena di battiture ammolliua il popolo, di che reſtaſſe ſoddisfatto, e coſi poteſſe liberarlo dalla morte: onde ſi può credere, che ordinaſſe a i ſoldati, che lo flagellaſſero crudelmente, e lo rendeſſero tale, che muoueſſe a compaſſione quelli, che lo miraſſero. Ex D.Hieronym. in Mat. c. 27. Il ſecondo, perche ſe doueſſe eſſer crocifiſſo, haueſſe preceduto la flagellatione, ſecondo la legge de i Romani, che coſì ordinaua, affinche il Crocifiſſo non offendeſſe con la ſua viſta quelli, che lo mirauano ignudo, ma piu toſto li moueſſe a compaſſione vedendolo piagato. Donde contemplano alcuni, che Chriſto foſſe flagellato due volte: la prima, per il primo motiuo; e la ſeconda, per il ſecondo, quando fu condannato alla morte della Croce.

II. Ma comunque ſi foſſe, la ſentenza fu ingiuſtiſſima, crudeliſſima, & ignominioſiſſima, perche ben conoſceua il giudice, che Chriſto era innocente, e non oſtante queſto, lo condannò a caſtigo di flagelli, che era caſtigo infame, proprio di ladri, e di ſchiaui, e caſtigo crudele, ſpargendo il ſangue innocente con terribili dolori, e confermando con l'opera quello, che il popolo haueua fatto in eleggere Barraba, e condannar Chriſto, poiche lo trattaua, come meritaua d'eſſer trattato Barraba per li ſuoi furti, e ladronecci.

III. Con eſſer tale la ſentenza, Chriſto Noſtro Signore nel ſuo cuore l'accettò, ſenza appellarſi, o ſupplicare, ne dir parola di lamento, ne dar ſegno di ſentimento a lei contrario, anzi di molto buona voglia offerſe il ſuo corpo a' flagelli in ſoddisfattione de' noſtri peccati, affinche con le piaghe di tutto il ſuo corpo, come diſſe Eſaia, Iſa. 53. ſanaſſe le piaghe di tutta l'anima mia, e mi Idem 10. 5. prouocaſſe a ſeruirlo, & amarlo, poiche ſcuoprendomi le ſue viſcere ſtracciate da i flagelli, mi obliga a dargli le mie con tutti li miei affetti. È da credere, che all'hora Chriſto alzaſſe gl'occhi al Cielo, e diceſſe al ſuo eterno Padre quelle parole di Dauid: [Quoniã ego in flagella paratus ſum.] Padre mio, Eccomi apparecchiato per li Pſ. 17. flagelli, perche coſi voi hauete ordinato; il mio corpo doueua eſſere immortale, & impaſſibile, di modo, [che non lo poteſſe toccare] mal di pena, Pſ. 90. [ne poteſſero i flagelli accoſtarſi al tabernacolo;] in cui habitaua l'anima mia: ma la prouidenza voſtra ordinò, che io pigliaſſi [vn corpo atto Pſ. 39. a patire,] & ad eſſer flagellato, e dall'hora in quà ſtò apparecchiato a ciò, con deſiderio di pagare quel che non hò rubato, per liberare dalla pena quelli, che hanno rubato il voſtro honore, vi ringratio, o dolciſſimo Redentore, per hauere accettato Pſ. 68. ad Heb. 11. ſentenza coſi crudele, e coſi infame, & ingiuſta: Eccomi quà, Signore, apparecchiato per amor voſtro per li flagelli, con animo d'accettare la ſentenza, che darete contra

tra.

ſta di me: perche ne ſarà ingiuſta, hauendola meritata i miei peccati, ne ſarà infame, ne crudele, eſſendo ſentenza di Padre, che [caſtiga il figliuolo, che ama,] accioche s'emendi.

PVNTO II.

VDita queſta ſentenza li ſoldati preſero Chriſto con grand'orgoglio, e lo menarono dentro vna ſala, ed entrati lo ſpogliarono delle ſue veſti, inſin'alla tonica inconſutile.

Nel che s'hà da ponderare la vergogna grande, che douette patire quel belliſſimo giouane, ed eccellentiſſimo Signore, vedêdoſi così ignudo innanzi a tanta moltitudine di ſoldati, e gli ſcherni, che doueuano far di lui vedendolo così vergognoſo. E queſto affronto volſe ſofferire con gran patienza in caſtigo della sfacciataggine, con la quale io mi ſpoglio delle veſti della gratia, e per comprare con eſſo, come cō prezzo queſta ſacrata veſte, con cui ſi cuopra la Apoc.3. Hie. i epitap. Paulæ ad Euſto. to.1. & gl. in luc.23. mia miſerabile nudità. O amantiſſimo Signore, [che mi perſuadete a comprare da voi oro puro, & infiammato] di carità, [& veſti bianche] di virtù, [con le quali mi liberi dall'eterna confuſione,] che meritano per eſſerne ſpogliato: io vi offero per prezzo la nudità, & vergogna che patite, con vn cuore riſoluto di ſueſtirmi tutto il terreno; per eſſa vi ſupplico a veſtirmi con la voſtra gratia, accioche non caſchi nella confuſione eterna.

II. Puoſſi anche conſiderare, che, come alcuni dicono, li ſoldati legaſſero fortemente Chriſto ad vna colonna con le braccia alzate in alto per poterlo percuotere più a loro piacere, il che non doueua eſſere picciolo tormento, perche lo legarono pe' piedi, e per li polſi delle mani con gran crudeltà: Ma quando bene non l'haueſſero legato con le funi, ſtaua egli in ogni modo legato con le corde d'amore, & apparecchiato per laſciarſi ſcorticare co' flagelli per noſtro rimedio. O Agnello ſenza Iſa.53. macchia, che con ammirabile manſuetudine vi laſciate legare da coteſti crudeli toſatori, non ſolo per torui la lana delle voſtre ſacrate veſti, ma per iſcorticare il voſtro delicato corpo con forbici di crudeli flagelli, ſofferendo queſto dolore ſenza belare, ne aprire la bocca: vi ſupplico a legarmi con voi con corde di carità così forti, che non ſiano baſteuoli a ſcioglicrmi i flagelli, e trauagli temporali. Amen.

PVNTO III.

I. STando già Chriſto Noſtro Sign. ignudo alla colonna, cominciarono i manigoldi a flagellarlo con iſtraordinaria crudeltà. Li ſtrumenti del caſtigo, come alcuni dicono, furono tre differenti, vſati da diuerſi carnefici, percuotendolo gl'vni dopò gl'altri; cioè, alcune [verghe verdi piene di ſpine,] & alcuni [canapetti] teſſuti di nerui di buoi con certi graffi di ferro in cima, & alcune [catenelle di ferro,] che lacerauano, e penetrauano inſin'a gl'oſſi. Con queſti flagelli cominciarono a percuotere terribilmente le ſpalle del Saluatore; le quali con la furia de' colpi prima ſi fecero liuide, appreſſo ſi ſcorticauano della loro delicata pelle, e dopoi penetrando i flagelli la carne iſteſſa verſaua ruſcelli di ſangue, che ſcorreuano per terra. E con queſta crudeltà andauano battendo, e percuotendo tutto il corpo, ſenza perdonare a braccia, o ad omeri, & al petto tutto inſin'a ſcuoprire gl'oſſi. Di modo, che come tutto il corpo Iſa.1. miſtico del ſuo popolo, come dice Eſaia, [ſtaua piagato da capo a' piedi,] e dal minore inſin'al maggiore con piaghe di peccati: così il corpo di Chriſto Noſtro Signore Iſa 53. (dalla pianta del piè inſin'alla ſommità della teſta, nō hebbe parte ſana,] ma fu tutto impiagato come lebbroſo, nella guiſa, ched'haueua viſto in ſpirito d'Eſaia, quando diſſe: Non haueua figura, ne vaghezza: Lo vedemo; e non era in lui coſa, che ſi poteſſe vedere, e deſiderare, era diſprezzato, & il più abietto de gl'huomini: huomo di dolori, e ſperimentato ne' trauagli, portaua la faccia naſcoſta, e non facemo cōto di lui. Veramente preſe ſopra di ſe le noſtre infermità, e ſi caricò de' noſtri dolori, e noi lo reputammo per lebbroſo percoſſo da Dio, & humiliato, ma fu piagato per le noſtre maluagità, & infrãto per li noſtri delitti il caſtigo cagion della pace noſtra, ſi ſcaricò ſopra di lui, e per le ſue piaghe ſiamo ſanati tutti. O chi haueſſe luce dal cielo per contemplare, Redentor mio la figura così sfigurata, che haueuate a quella colonna? O haueſs'io carità così infiammata, che baſtaſſe per trasfigurarmi in quella voſtra figura per la forza della compaſſione [O vago piu di tutti i figliuoli de gl'huomini] chi vi hà tolta la figura, e la bellezza, che haueuate? [O ſplendor della gloria del Padre;] chi hà oſcurato lo ſplẽdore del voſtro volto? O huomo ſopra tutti gl'huomini deſiderato, & aſpettato da tutte le gẽti, chi vi hà conuertito in huomo di dolori, e fatto abbominatione di tutti? O ſalute de' lebbroſi, chi v'hà fatto come lebbroſo? O Padre eterno, perche cõſentite, che il voſtro Figliuolo ſia trattato, come ladro, e tenuto per huomo percoſſo, e caſtigato dal medeſimo Iddio? ſe li peccati miei ne ſon cagione, piu giuſto è, che io ſia caſtigato per loro [Io ſon 2.Reg.24 quel che peccai,] queſto Agnello nõ hà fatto mal veruno, [conuertite la voſtra mano ſopra di me,] e ſi ſcarichino ſopra le mie ſpalle i flagelli, perche paghi la pena, che commeſſe la colpa. O immenſa carità del Padre, che sì fattamente vuol caſtigare il figliuolo, per riconciliare con ſe lo ſchiauo. O infinita carità del figliuolo, che in guiſa tale vuol eſſere caſtigato per ricõciliare lo ſchiauo col ſuo Padre. Vi ringratio eterno Padre per queſta immenſa carità voſtra, e ringratio voi Figliuolo vnigenito incarnato per queſto voſtro infinito amore.

II. Per meglio põderare la crudeltà di queſto caſtigo poſſo fiſſare gl'occhi in quattro coſe, che vi concorſero. La prima da parte del corpo di Chriſto Noſtro Sign. che era tenero, e delicato, e molto ſenſibile, e dall' altro canto era molto infranto con quel ſudore di ſangue, che precedette, e col trauaglio della notte, e di quel giorno: e come le ferite entrauano molto a dentro, penetrando le viſcere, cagionauano eccesſiuo dolore, e per queſto nel Salmo doue diſſe: [Sopra le mie ſpalle hanno fabricato i peccatori.] Pſ.128. vn'altra lettione dice, [hanno arato,] perche come l'arato penetra la terra, e la ſolca tutta; così i flagelli ararono la ſua Sacratiſſima carne, e la ſolcarono penetrandola interiormente. O terra verginale, pura, e candida, che neceſſità haueuate voi di eſſere arata, ſe la compaſſione, che haueuate della durezza del mio cuore non vi haueſſe moſſo a ciò? Penetratelo, Iddio mio, con l'aratro della compaſſione, affinche sẽta nella mia carne i dolori, che penetrarono la voſtra. La ſeconda cauſa fu per parte de' manigoldi, che erano crudeli di lor natura, & il Preſidente li haueua comandato, che lo flagellaſſero crudelmente per le già dette cagioni, & il Demonio li incitaua a ciò per muouer Chriſto N.S. ad impatiẽza: & i Prencipi de' Sacerdoti, & i Giudei li doueuan dar fuoco. E perche ſi mutauano ſpeſſo; quelli, che di nuouo cominciauano, lo batteuano cõ nuoua crudeltà, maſſimamente, che vedendo Chriſto così ſofferente, e che non ſi lamentaua, forſe a gara lo batteuano, per cauarli di bocca qualche grido, ò lamento. La terza fu per parte della moltitudine delle percoſſe, e di quelli, che lo percuoteuano. Molti dicono, che furono piu di cinque mila: e della crudelta de' ſuoi nemici ſi può preſumere, perche non ſi oſſeruaua cõ Chriſto la legge di dar quaranta colpi, manco vno, come diſſe di ſe S. Paolo: ma molti numeri di quaranta facendo la penitenza meritata da peccati noſtri. E queſta è la quarta cauſa per parte de' noſtri peccati, che erano innumerabili, 1. Cor.11. e grauiſſimi, e così le ſtaffilate, con le quali ſi pagauano, doueuano eſſere come innumerabili, e crudeliſſime.

III. Con queſte conſiderationi hò da ponderare l'inuincibile patienza di Chriſto N.S. il quale ſtaua, come mutolo, ſenza dar ſegno eſterno di rammarico, o di turbatione, o tedio, ſofferendo come vna incudine i colpi, & offerendoli all'eterno Padre in ſodisfattione de' noſtri peccati con vn sì grande amore, che per molte, che foſſero le ſtaffilate, haueua deſiderio, & volontà di riceuerne molte piu, e piu crudeli, ſe foſſe ſtato neceſſario per noſtro rimedio: onde non diſſe mai baſta inſin'a tanto, che la rabbia de' ſuoi nemici non fu ſatia, e la giuſtitia di Dio ſodiſfatta. Donde cauerò grand'abborrimento de' miei peccati, che furono la cauſa di queſto caſtigo, & vn gran deſiderio di caſtigarli io ſteſſo con penitenze, e diſcipline. E finalmente ponendomi a' piedi di queſto Signore appreſſo alla colonna, mirando il ſuo abbandonamento, e che non vi è huomo, il quale per lui ſi dolga, e gli compatiſca, e che da ogni banda va verſando il ſangue, & indebolendoſi; alle volte con lo ſpirito bacierò la terra bagnata co'l ſangue del mio Signore, e Creatore; altre volte piglierò quei flagelli tinti col ſuo pretioſo ſangue, e me li porrò ſopra il cuore, ſupplicandolo a ſanare le piaghe de' miei diſordinati affetti, & a piagarmi col ſuo diuino amore. Altre volte abbraccierò quella ſanta colonna, e la ſaluterò con gran riuerenza dicendo: ò felice colonna, alla quale fu legato, e flagellato quello, che è colonna del mondo, e fortezza di tutto il creato. O colonna ſourana, e ſmaltata col ſangue del figliuolo di Dio, ſparſo per fare gli huomini forti colonne nel tempio di Dio viuo. O fuſs'io ſtato legato con te, per eſſere bagnato con quel ſangue, e reſtare fatto colonna nel ſeruitio di chi tanto patì per mio rimedio. O colonne del Cielo, che fate? come non tremate per iſtupore vedendo flagellato il voſtro Iddio a quella colonna? O colonna fermiſſima a cui s'appoggia il mondo tutto, compatite a voi medeſimo, veſtiteui della voſtra forza. O braccio del Signore, perche vi ſete ſalaſſato, & infiacchito, e ſtate a termine di venire meno? E poiche tutto ciò patite per le colpe mie, fortificatemi con la gratia voſtra, accioche io le caſtighi, e me n'emendi.

IV. Vltimamente pondererò, come finita quella giuſtitia coſi ingiuſta, e ſpietata, i ſoldati ſciolſero Chriſto Noſtro Sign. il quale eſſendo reſtato infranto per li colpi, & infiacchito per lo molto ſangue, che haueua verſato dalle piaghe, è da credere, che cadeſſe per terra, & vedendoſi ignudo, e le veſti doueuano ſtare alquanto appartate, l'andaſſe a pigliare mezzo ſtraſcinoni, bagnandoſi nel ſuo proprio ſangue, che ſtaua dietro alla colonna, e come meglio puotè ſe le meſſe, perche li carnefici, parte per crudeltà, e parte per iſdegno non voleuano aiutarlo a veſtire. Tutto queſto poſſo piamente contemplare, compatendo allo abbandonamento, e fiacchezza di queſto Signore. O Rè del Cielo, che aiutate a tutte le creature nell'opere loro, perche ſenza voi non poſſono far coſa veruna, come non hauete chi aiuti voi in queſta neceſſità? O veſti ſacrate, che ſanaſte il fluſſo del ſangue della donna, che toccò l'orlo voſtro, e dauate la ſalute a quanti infermi vi toccauano, ſanate le piaghe del mio Saluatore, e ſtagnate il fluſſo del ſuo ſangue, accioche poſſa patire tanto, che ſi dia fine alla noſtra Redentione. O piaceſſe a Dio, ch'io mi fuſſi trouato preſente per ſeruirlo, ancor che foſſe biſognato ſpargere il mio ſangue, per ſolleuarlo. Riceuete, Iddio mio, queſta buona volontà, che m'hauete data, e confortatela, perche vi ſerua in tutto quel che potrò, con deſiderio di far molto più di quel che poſſo.

MEDITATIONE XXXVI.

Della coronatione di ſpine, e de gl'altri ſtratij, che ſuccedettero dopoi.

PVNTO I.

I Soldati, che haueuano flagellato Chriſto N.S. inſtigati dal Demonio inuentarono per affliggerlo nuoue ſorte di tormenti da vn canto doloroſi, e dall'altro ignominioſi: & affinche fuſſe maggiore l'affronto radunarono tutta la ſquadra de' ſoldati di guardia, accioche aſſiſteſſero a tale ſpettacolo, & alla burla, ò comedia, che pretendeuano di far di Chriſto a coſto del ſuo honore, e ripoſo: li quali vi concorſero tutti di buona voglia per intertenerſi.

Matt.27.
Marc.15.
Ioan.19.

Sopra il che hò da ponderare prima la fame inſatiabile, che Chriſto haueua da patire per amore noſtro: che da queſto nacque il volere, che ſi inuentaſſero contra di ſe nuoui modi d'ingiurie, e tormenti, non ſi contentando de gl'ordinarij, per manifeſtare l'amore, che ci portaua, e la grauezza de' noſtri peccati. Imperoche come gli huomini agitati dall'amore proprio inuentano nuoui modi d'offendere Iddio per le delitie, & honori loro: così Chriſto tirato dal ſuo Diuino amore volſe, che inuentaſſero nuoui modi di caſtighi contra tali peccati, e nuoui modi di ſpargere ſangue per ſoddisfare per loro, come fù quel, che inuentò nell'Horto. Vi ringratio dolciſſimo Gesù per l'eccellenza di queſta carità, con che ci amaſte. O come vi quadra bene il nome di giuſto, poiche tanti modi inuentate per guadagnare la giuſtitia, con la quale ci hauete da giuſtificare. Mi congratulo con voi di queſte inuentioni d'amore, e col Profeta voglio dire a voi, che ſete il giuſto, per eccellenza, [che ſtà bene, e che mangerete il frutto delle voſtre inuentioni,] guadagnando innumerabili anime per mezzo loro.

II. Secondo, s'hà da ponderare la maluagità di queſti manigoldi inſtigati da Satanaſſo, in conuocare gente, perche ſi radunino a burlarſi di Chriſto, e ſi trouino à' ſuoi diſpregi, compatendo all'humiliatione di queſto Signore, che arriuò ad eſſer riſa de gli huomini, & abbominando quelli, Pſal. 76. che ſtimolano altri ad offendere Chriſto, & a farſi beffe delle coſe ſue, ma io Saluator mio, deſidero humiliarmi con lo ſpirito in queſto voſtro ſpettacolo non come i ſoldati per dileggiarui, ma per meditare l'opere voſtre, ed eſercitarmi nella conſideratione delle voſtre inuentioni, per compatire a' voſtri trauagli, e trarne vigore per ſopportare li miei. Con queſto ſpirito deuo conſiderare i trauagli, che Noſtro Signore, patì, dopò i flagelli nella medeſima ſala: li quali ſi poſſono ridurre a ſei, che ſuccedettero l'vn dopò l'altro.

PVNTO II.

I. La prima ingiuria di Chriſto Noſtro Signore fù ſpogliarlo delle ſue ſacrate veſti: e credeſi, che come il fin di queſto era che tutto il popolo vedeſſe dopoi impiagato il ſuo corpo, gli cauaſſero inſin l'iſteſſa tonica inconſutile, laſciandolo ignudo affatto. Con che patì gran dolore, & affronto: dolore, perche le veſti doueuano già eſſerſi attaccate alla carne col ſangue freſco, che haueua, quando ſe le meſſe, ed è da credere, che glie le cauaſſero con crudeltà, e ſenza ritegno alcuno. L'affronto fù grande in vederſi nudo innanzi a tutto quell'eſercito di ſoldati, come ſi ponderò nella meditatione paſſata.

II. Dopò queſta ingiuria ſuccedette la ſeconda, che fù veſtirlo d'vna veſte, che ſi chiamaua Clamide, la quale era vna gonna di cocco, o porpora, che ſoleua eſſer veſtimento de' Regi, ma a Chriſto la poſero per iſcherno per motteggiarlo di Rè falſo, e finto. Di modo che quel, che il mondo teneua per honore, lo conuertì in dishonore di Chriſto per far di lui vna comedia, e Cant. 5. rappreſentatione di Rè: O ſpoſo dell'anime, [bianco, e roſſo, eletto tra mille,] molto amico ſete di queſti colori non per honore, ma per diſpregio, poiche in caſa di Erode foſte veſtito di bianco, & in caſa di Pilato di roſſo, meritandoci con queſti diſpregi il bianco dell'innocenza, & il roſſo della carità: Aiutatemi Signore, perch'io mi pregi di queſta voſtra liurea, e di queſta ignominioſa porpora, tenendo per affronto quel, che il mondo tien per vano honore, e pigliando per vero honore, quel ch'egli tien per affronto.

III. Poſſo anche ponderare, che queſta lunga veſte di porpora ſignificaſſe i noſtri ſanguinoſi peccati: li quali ſi caricarono ſopra di Chriſto Noſtro Signore, e li peſauano, e l'affrontauano più che l'ignominia della porpora: e che in particolare rappreſentaſſe l'opere, che hanno apparenza di buone, e generoſe, ma ne gl'occhi di Dio ſon male, & abbomineuoli, per la mondana intẽtione, e terrena, con che ſi fanno, onde in

1 Per. 4. luogo d'honorar con loro Chriſto lo diſprezziamo, e dileggiamo. O Iddio dell'anima mia, non permettete, ch'io vi metta tal veſte, ne, che l'elegga per me: ſe porpora hò da ſcegliere, ſia la porpora infiammata della carità, con cui cuopra la bruttezza, e moltitudine de' miei peccati, e ſia aggradeuole a' voſtri diuini occhi. Amen.

PVNTO III.

LA terza ingiuria fù metterſi vna corona, non d'oro, ne d'argento, ne di roſe, ò fiori, ma teſſura di acute ſpine, la quale li cuopriua tutta la teſta, e come gliela poſero ſopra con gran furia, le ſpine gli trapaſſarono il ſacrato ceruello, e le tempie, verſando abbondanza di ſangue per le ferite.

I. Sopra queſto punto hò da ponderare prima l'ignominia, & il dolore di queſta coronatione, che d'ambedue queſte coſe fù ſtrumento di tal corona: glie la meſſero per iſcherno il luogo de le corone, che ſi mettono a' Rè, & a quelli, che trionfano de' loro nemici, & a quelli, che teneuano per Dei, per dinotare, che in queſte tre coſe meritaua d'eſſere ſchernito, come Regulo, Iddio finto, e come che il ſuo trionfo della Domenica paſſata foſſe ſtato vano. Ma inuentarono, che foſſe tale la corona, che lo tormentaſſe crudelmente, perche come le ſpine erano molte, e molto grandi, rompeuano la teſta, e cauauano il ſangue, che i flagelli haueuano laſciato in quella più nobile parte del corpo: e ſcorrendo a fil'a filo per la faccia, e per li occhi, gli imbrattaua, & intorbidaua, tormentando il ſacrato ceruello, e la fronte cõ grauiſſimo dolore. Leuati sù dunque anima mia, [e come vna delle figliuole di Sion, eſci a contemplare queſto vero Rè Salomone con quella crudel corona, che ſi hà poſto] la Sinagoga ſua Madre, ò Madrigna, ornandolo con eſſa per li ſponſalitij, che hà da celebrare in queſto giorno nel talamo della Croce. O Rè eterno, [che coronaſte l'huomo con corona di gloria, ed'honore,] mettendogli ſotto i piedi tutte le coſe come a Rè, e Signor loro, come ſete voi coronato per mano de gl'huomini con corona d'ignominia, e di tormento? O ingratitudine, e crudeltà inhumana de gl'huomini contra Dio. O bontà, e manſuetudine ineffabile di Dio verſo gl'huomini. Egli corona loro di gloria, ed eglino lui d'ignominia: egli con la grandezza delle ſue miſericordie, ed eglino con la fierezza delle loro crudeltà. Hor come, anima mia, non pungono il cuore tuo queſte ſpine? come non traggono acqua copioſa dalla tua teſta, e fonti di lagrime da' tuoi occhi, vedendo ſpinato il Re del Cielo per guadagnarti la corona del ſuo eterno Regno. O vero Salomone, che vi coronate di ſpine per celebrare il voſtro ſponſalitio con l'anime, coronate con quelle la mia, affinche io meriti d'hauer parte nelle voſtre nozze: O ſacrata corona di Gieſù, benche tu ſia ſpauenteuole al mondo, io ti adoro, e riueriſco, come corona del mio Iddio. O ſacrate ſpine, foſſi ſtat'io punto con le voſtre punte, accioche le piaghe, che faceſte in quel capo, foſſero ſtate medicina delle mie.

Cant. 3.

Pſal. 8.

Appreſſo pondererò la grauezza de' miei peccati, maſſimamente di ſuperbia, e ſenſualità, che furono cagione di queſta terribile coronatione, ed eglino furono le ſpine, che punſero, e tormentarono queſto Signore via più che quelle; perche io mi coronai di roſe, e fiori cercando le mie morbidezze, è coronato il mio Saluatore con corona di ſpine: perche io cerco corona di ſuperbia, pretendendo vani honori; vuole il mio Signore pigliare per ſe corona d'humiliatione con grand'affronti: piglia dunque anima mia, tutti i peccati tuoi, che ſon le ſpine, che pungono il tuo Redentore, e pungi il cuor tuo con ſpine di penitenza, & afflittioni, per hauerli commeſſi. E poiche il tuo capo, che è Chriſto ſtà coronato di ſpine, vergognati, che tù, la quale ſei membro del ſuo corpo viua coronata di fiori, ſpendendo la vita in piaceri, & vanità.

Sap. 2.
Iſai. 28.

III. Terzo, pondererò il miſterio di queſta corona di Chriſto fiſſa nella ſua teſta, la quale ſe ben fù poſta per diſpregio, e tormento, ſignificaua, che Chriſto era Rè eterno, e che il ſuo Regno era durabile, e la ſua corona ferma, non come quella de' Rè della terra, che ageuolmente ſi leua, e ſi pone. In oltre, che era vincitore, e trionfatore perpetuo contra li Demonij, & inferno, e contra il mondo, e la carne, ſe bene a coſto del ſuo ſangue ſparſo per quella corona, con la quale guadagnaua per li eletti innumerabili corone delle vittorie, che haueuano da acquiſtare in queſta vita, e dopoi le corone della gloria.

IV. E per conſeguenza ci inſegna, che con corona di ſpine ſi guadagna la corona del Cielo, e che è meglio in queſta vita abbracciar la corona de i trauagli, che pungono, che la corona delle morbidezze, e piaceri, che ricreano: Imperoche, ſe in queſta vita, come i mondani, mi coronò di roſe, cercando la vanità, & i diletti, dopoi ſarò attorniato, & inchiodato con le ſpine de i miei peccati, e rimordimenti, ſenza che ſia poſſibile ſueglierle. Vi ringratio ſourano Rè, vincitor glorioſo, e trionfator perpetuo, pel modo, che eleggeſte, per guadagnar la corona, e'l trionfo della voſtra gloria. Da hora mi offero a ſeguirui, ed eleggo per me l'eſſer coronato di ſpine in queſta vita, con ſperanza che m'habbiate da coronar di gloria nell'altra.

PVNTO IV.

POſtali la corona di ſpine li meſſero anche nella mano deſtra in luogo di ſcettro vna canna per iſcherno, ſignificando per queſto, che il ſuo Regno era Regno vano, e ſenza ſoſtanza, e che era Rè da burla, e mobile come canna, e non hebbe ne giuditio, ne ſenſo in chiamarſi Rè, & in diſpregio delle palme, e rami d'arbori, che portaua la gente, la quale ſolennizzo il ſuo trionfo, e l'entrata di Gieruſalemme pochi dì prima.

Sopra queſto punto ponderarò l'ingiuria graue di Chriſto Noſtro Signore, e la ſtima, che fà il mondo del ſuo Regno, e della ſua dottrina, e della perfettione, che predicaua, tenendolo tutto per coſa vana, & vota, e con quanta grand'humiltà accettò il Signore queſta ingiuria. Non reſiſtette a pigliare la canna, ne la gettò ſubito via, anzi la preſe con la ſua benedettiſſima mano, e la ſtrinſe molto bene, come inſegna del ſuo diſprezzo, perche amaua i diſprezzi, inſegnando a me, che altresì gli accetti, & abbracci con amore. O canna venerabile, o ſecreto Diuino del mio Signore, dalla cui mano riceui virtù per dar vita a chiunque toccherai, molto meglio che lo ſcettro d'oro del Rè Aſſuero. Heſt.4. Toccatemi Rè mio, con queſta voſtra Real bacchetta, imprimendo nel cuor mio grande ſtima de i voſtri diſprezzi, perche queſto toccamento ſarà per me ſegno di clemenza, e pegno di vita eterna.

Di qui parimente cauerò quanto fallaci ſiano i giudicij de gl'huomini, li quali per ſe pigliano ſcettro d'oro maſſiccio, Ezech.4 in ſegno dell'eccellenza, e ſtabilità del loro Regno, eſſendo veramente mutabile, come canna, e che preſto paſſa, e tanto fragile, che come diſſe Eſaia; Non ſi può l'huomo ſicuramente appoggiare a lui: Iſa.26. Et al contrario tengono per coſa vana, come diſſe Malac.3 il Profeta Malachia, [Seruire a Dio, & oſſeruare i ſuoi precetti,] donde apprenderò a far poco conto di ſi fallaci giudicij, procurando non ſeguirli.

Appreſſo aggiungono vn'altra ingiuria, inginocchiandoſigli innanzi, & adorandolo per iſcherno, e dicendogli: [Iddio ti ſalui Rè de' Giudei;] Matt.27 E ſe bene la ſalutatione era honorifica, con tutto ciò, dicendoſi per dileggio, tormentaua l'orecchie di queſto eccellentiſſimo Signore, che nel Cielo ſtaua aſcoltando lode d'Angeli, e ſempre ſi ricrea in vdir le noſtre orationi. Marc.15. Ioan.19. O Re ſourano quanto differentemente ſete adorato da gl'Angeli del Cielo, e da gl'huomini in terra gl'Angeli vi adorano, come loro Iddio, e vero Rè, ma gl'huomini con finta adoratione vi dileggiano, come Iddio falſo, e Rè finto. Io Signore, vi adoro, & vi ſaluto con la maggior ſeruitù, ch'io poſſa, dicendo di tutto cuore: [Aue Rex Iudæorum,] Iddio vi ſalui Rè de' Giudei, e de' Gentili. Iddio vi ſalui Rè degl'Angeli, e degl'huomini; Iddio vi ſalui Rè del Cielo, e della terra. Saluate, Signor, me, & ammettetemi nel voſtro Regno, perche ſempre goda di voi. Amen.

III. Poſſo anche ponderare, che due volte fù Chriſto Noſtro Signore ſalutato nella ſua Paſſione, vna con ſecreta finzione d'Ipocriſia, quando li diſſe Giuda, [Aue Rabbi,] Iddio ti ſalui Maeſtro; l'altra con pubblica finzione per via di ſcherno, quando li diſſero queſti ſoldati; [Iddio ti ſalui Rè de' Giudei.] Nel che ſi dinotano due ſorte di peccatori, che offendono Iddio; vno Ipocriti, che fuggono d'amarlo, e riuerirlo ma nè l'amano, nè lo riueriſcono: Altri publici, e ſcandaloſi, che ſi burlano delle coſe ſacre, e diuine, e per tutti patì Chriſto per dar ſalute a tutti. Hebbe anco miſterio il dire l'Euangeliſta, che l'adorauano [flexo genu,] col ginocchio piegato, e non con ambidue li ginocchia, per ſignificare, che i mondani non ſi danno tutti a Dio, ma parte ſi danno a Dio, e parte al mondo, e con vn ginocchio adorano il loro honore, e delitie e la robba, e con l'altro Iddio. Ma queſta adoratione poco li gioua, perche Iddio non vuole eſſer ſeruito con cuore ſmezzato, ma intero.

PVNTO V.

I. All'ingiurie di parole aggiugneua ogni ſoldato qualche ingiuria d'opera doloroſa, & obbrobrioſa. Alcuni li [togleuano la canna, e con lei percoteuano la teſta] di queſto Signore: tormentandolo, & incalcandoui più le ſpine. Altri [li dauano ſchiaffi] nel volto; & altri gli ſputauano in faccia imbrattandogliela con le loro ſchife ſalue. Queſte tre coſe riferiſcono gl'Euangeliſti, e ſi può credere, che altri li deſſero botte, e pugni pel corpo, & altre ſpinte, pelandogli la barba, affinche patiſſe da Gentili in caſa di Pilato quel che haueua patito da' Giudei in caſa di Caifaſſo. Solamente i Gentili non li bendarono il volto, perche lui trattauano come Rè, ſe ben da burla, e perche eſſendo già tanto sfigurato, non rappreſentaua più quella Maeſtà, che cagionaua riſpetto, & impedimento di percuoterlo alla ſcoperta. O Saluator del mondo quanto ſono repetite le voſtre ingiurie, e quanto repetiti i voſtri duri tormenti. Sarebbe ſtato baſteuole, Signore, eſſere vna volta ſchiaffeggiato, ſputacchiato, e battuto per li noſtri peccati, ma la voſtra carità vuol patire queſti tormenti due volte per mano de' Giudei, e de' Gentili, accioche patendo da tutti, paghi per tutti, & ottenga miſericordia per tutti. Tutti, Signore, vi benedichino, e glorifichino per queſta voſtra carità, e poiche per tutti patiſte impetrino tutti il frutto della voſtra Paſſione. Amen.

II. In ciaſcuna di queſte ingiurie ſi può ponderare quel che ſi ponderò nella meditatione trenteſima, e ſpecialmente la inuitta patienza, & humiltà di Chriſto noſtro Signore in ſofferirle, con eſſere ſtate innumerabili, perche erano molti li ſoldati, che l'ingiuriauano, e doueuano ſouente repetere l'ingiurie per loro trattenimento, guſtando di ingiuriar quello, che guſtaua d'eſſer ingiuriato, per dar la vita a quelli ſteſſi, che l'ingiuriauano.

III. Vltimamente conſidererò, quanto ſtracco, & afflitto reſtò Chriſto Noſtro Signore di queſto ſcherno, e tormento, quanto inſiacchita la ſua teſta, per il molto ſangue, che verſaua con le ſpine, quanto imbrattato il ſuo volto con le macchie del ſangue, e con la moltitudine delle ſalue, e quanto liuido co' colpi delli ſchiaffi, põderãdo, che non hebbe chi li compatiſſe in queſto trauaglio, ne chi parlaſſe per lui, ne chi reprimeſſe la furia di quella feroce gente, infin' a tanto che eglino ſteſſi non furono ſtracchi di tormentarlo. Ma non ſi ſtancò già lo ſpirito del noſtro buon Gieſù d'eſſer tormentato, anzi s'apparecchiò a nuoui tormẽti, che lo ſtauano aſpettando. Onde è douere che io nõ mi ſtracchi di por mi a' ſuoi piedi piangendo i ſuoi trauagli, & i peccati.

cati miei, che ne furono cauſa, & adorandolo con vera adoratione, li chiederò gratie, come a vero Rè, e non altre, ſe non che mi faccia partecipe de' ſuoi diſpregi, e dolori con l'humiltà, patienza, e carità, che hebbe in eſſi.

MEDITATIONE XXXVII.

Dell'Ecce Homo, e dell'vltima eſamina, che fece Pilato a Chriſto Noſtro Signore.

PVNTO I.

Iob 19. ENtrando Pilato nel luogo, doue ſtaua Chriſto Noſtro Signore, & vedendolo coſi mal trattato, e sfigurato, li parue che col ſolo moſtrarlo al popolo, haurebbe potuto placare il ſuo furore: onde comandò a' ſoldati, che lo conduceſſero ad vn luogo alto, doue poteua eſſer viſto da tutti, e mettendoſi egli vn poco innanzi, diſſe a tutto il popolo: [Ecco ch'io ve lo cauo fuori, perche intendiate, che non ritrouo in lui colpa meriteuole di morte: & in quel tempo vſcì Gieſù a viſta di tutto il popolo veſtito di porpora, e coronato di ſpine.

Doue ponderero la vergogna, che patire douette il Signore, vedendoſi innanzi a tanta gente in quella foggia, così abietta, e l'humiltà con la quale ſi preſentò ad eſſere viſto in quella così horrenda figura. O Redentor mio quant'è differente figura queſta da quella, che haueuate nel monte Tabor, piena di ſplendore, e di Maeſtà. Quella la manifeſtaſte non più che a tre de' voſtri Diſcepoli in vn monte alto: ma queſta la manifeſtate in vn'altro luogo alto, a tutto il popolo, perche tutti vedano le voſtre ignominie, e creſcano con eſſer viſte: datemi, Signore, occhi di viua fede, co' quali io li miri, perche per me non ſarà meno amabile queſta calamitoſa figura, che l'altra glorioſa.

Stando dunque Chriſto Noſtro Signore a viſta di tutto il popolo, diſſe loro Pilato: Ecce Homo: le quali parole deuo conſiderare prima, come dette da Pilato, per ſuo proprio ſpirito: e dopoi come dette dallo Spirito diuino, e dal Padre eterno per bocca di Pilato, ponderando anco il modo come l'hò da vdire, e dire io.

I. Primieramente in quanto furono dette da Pilato vogliono dire: Mirate queſto huomo, che ſi chiama Rè, Meſſia, e Figliuolo di Dio, e lo vedrete talmente caſtigato, e sfigurato, che a pena pare vn'huomo: ma è veramente huomo come voi: compatite alla voſtra humana natura, e contentateui de' caſtighi, che hà riceuuti queſto miſerabile huomo. Ma tu anima mia, mira queſto huomo ſecondo tutto l'eſterno, che ſi può vedere in lui per compatire della ſua miſerabile figura: Mira queſto huomo impiagato co' flagelli, imbrattato con le ſaliue, liuido per li ſchiaffi: Mira queſto huomo veſtito di veſte da burla, e coronato di corona di dolore, e di diſpregio: Miralo bene, e trouerai eſſere vero quel, che diſſe di ſe;]verme ſon'io, e non huomo, obbrobrio de gl'huomini, & abominatione del popolo,]e quel, che ſoleua eſſere il più bello di tutti i figliuoli de gl'huomini, è il più brutto di tutti, [in cui non ſi troua coſa, che poſſa eſſer viſta. O Figliuolo dell'huomo vero Iddio, & vero huomo, grand'humiliatione fù abbaſſarui a pigliare forma d'huomo, perche vi humiliate tanto in coteſta forma, che venghiate ad eſſer tenuto per verme, e non per huomo, e per vituperio del lignaggio de gl'huomini? La ſuperbia, con che io preteſi eſſere più, che huomo, agguagliandomi a Dio, è cagione, che voi, Iddio mio, vi ſiate humiliato a parer meno, che huomo, perche così abbomineuole ſuperbia richiedeua medicina di sì ammirabile humiltà. O ſe l'huomo mio eſterno fuſſe del tutto ſomigliante al voſtro, guſtando con vera humiltà d'eſſere ſcalcato come verme, e tenuto per da manco d'huomo, e per vituperio de gl'huomini.

Pſal. 21.
Pſal. 44.
Iſai. 53.

II. Secondo ponderero queſte parole in quanto furono dette dal diuino Spirito per bocca di Pilato: [Ecce Homo.] Mira queſto huomo, che ſe bene par ſolamente huomo, e più, che huomo, perche è Figliuolo di Dio viuo, & il Meſſia promeſſo nella legge, capo de gl'huomini, e degl'Angeli, Redentor del genere humano, & vnico rimediator di tutte le ſue miſerie: la cui carità fù così grande, che ha preſa queſta così doloroſa figura, ſolo per amor de gl'huomini, per pagare i debiti de' loro peccati, e liberarli dalle pene eterne, che per eſſi meritauano, onde merita, che tutti li rendino milioni di gratie, e lo confeſſino per huomo, & Iddio vero, lodandolo, adorandolo, e ſeruendolo per tutti li ſecoli. Amen.

Queſte, ed altre grandezze hò da ponderare in queſto huomo, e conſiderando, che ſi dice a me queſta parola proromperò in affetti d'ammiratione, amore, e confidanza, dicendo: Come è poſſibile, che huomo tanto diuino, ſia cotanto abietto? Che non potrò ſperare da chi cotanto amore m'hà dimoſtrato? come non mi sfaccio in amare, chi tanto per me hà fatto? O huomo, più che huomo honore del genere humano, io vi adoro, e glorifico, come huomo, & Iddio eterno, & vi ſupplico, che mi pigliate per voſtro ſchiauo, mancandomi il volto con coteſta meſta figura, che hà il voſtro.

III. Terzo, pondererò queſte parole, come dette dall'eterno Padre: [Ecce Homo:] Mirate queſto huomo, che io hò mandato al mondo, perche foſſe maeſtro de gl'huomini, ed eſempio di tutta la perfettione, e ſantità, e per darne eſempio, hà preſa queſta horrenda figura. Mirate le virtù ſue interne in mezzo di tante occaſioni eſterne: la ſua humiltà in tanti diſprezzi: la ſua pouertà di ſpirito in tanta nudezza: la ſua manſuetudine in sì graui ingiurie: la ſua patienza in sì terribili dolori: la ſua modeſtia tra tanti beſtemmiatori: la ſua obbedienza tra tanti perſecutori, e la ſua carità in mezzo di tanti, che l'abborriuano: e poiche per eſempio voſtro hà preſa queſta figura, miratela, e ſtampatela nell'anime voſtre. O Padre eterno, è per auuentura queſto huomo quello, di cui diceſte nel ſuo Batteſimo, e nella Trasfiguratione. [Queſto è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi ſon ben compiaciuto, lui aſcoltate?] Se queſto è l'iſteſſo, che all'hora, doue è la colomba, che dichiari la ſua innocenza? Doue è la nuuola, riſplendente, che manifeſti la ſua diuinità; Dou'è Moisè, & Elia, che l'approuino, e gli diano autorità con la preſenza loro? Da tutti lo vedo abbandonato, ma le virtù ſue l'accompagnano, queſte predicano la ſua innocenza, ſcuoprono la ſua diuinità, e danno autorità alla perſona ſua; e poiche mi comandate, che lo miri, e che lo imiti, aiutate la mia debolezza, accioche poſſa conformarmi con l'immagine di queſto celeſte huomo, ſcancellando da me l'immagine dell'huomo terreno. Di queſta maniera deuo andar mirando Chriſto Noſtro Sig. nell'interno, e nell'eſterno, ponderando, che nell'eſterno par meno, che huomo: e nell'interno è più che huomo: e nell'eſterno, è deforme per le terribili piaghe, e nell'interno è bello con ammirabili virtù, cauandone deſiderij d'imitar ciaſcuna di loro.

IV. Vltimamente voltandomi all'eterno Padre per impetrare quanto deſidero, li dirò; [Ecce Homo;] O Padre ſourano mirate queſto huomo piagato, e sfigurato per li peccati miei; Voi mi comandate, ch'io lo miri, per hauerne compaſſione, io vi ſupplico, che lo miriate per compatire a me; volete ch'io lo miri, perche lo imiti; miratelo, Signore, per darmi per conto ſuo forze per imitarlo. O Padre ſourano, che tutti noi huomini vi habbiamo ingiuriato cō graui peccati, mirate queſto huomo tormentato con graui dolori, per ſoddisfare per le noſtre offeſe, e placate la voſtra ira, perdonandocele. O Padre di miſericordia, [Ecce Homo,] Mirate queſt'huomo, che hà nel ſuo cuore tutti gl'huomini, & offre per tutti loro la vita ſua non mirate me ſolo, ma miratemi congiunto con queſt'huomo, e quel che non merito per me, datemelo per li meriti di lui: [*Protector noſter aſpice Deus, & reſpice in faciem Chriſti tui.*] O Iddio protettor mio, mirate la faccia del voſtro Chriſto, perchenō è poſſibi- Pſal. 83.

le, che voi abbandoniate quelli, ch'egli tiê naſcoſti nel ſecreto del ſuo volto afflitto con tal figura? Mirate Iddio mio, in queſto ſpecchio, & in lui vedrete il voſtro diuino volto, poiche è immagin voſtra, e per lui mirate noi e vedrete, che ſiamo immagin di lui: e per l'amor, che portate alla voſtra immagine, perdonate, riformate, e ſantificate tutti noi, che ſiamo creati ad immagine di lui, e ricomprati col ſangue, che ſparge in queſta doloroſa figura.

PVNTO II.

A Queſte parole, che diſſe Pilato riſpoſero tutti ad alte voci, & i Pontefici, & i miniſtri: Crocifiggilo, crocifiggilo. Nel che s'hà da conſiderare la crudeltà indemoniata di queſti Pontefici, e Sacerdoti, e da queſto popolo da loro indotto; li quali non ſolo non compatirono a queſto Signore cotanto impiagato & afflitto, ma con odio incredibile, viſta coſi afflitta figura, crebbe la ſete di maggiormente affliggerlo, dicendo; [Crocifiggilo, crocifiggilo,] come ſe detto haueſſero, Buon principio hai dato in flagellarlo, finiſci quel, che hai cominciato in crocifiggerlo, poiche le ſtaffilate precedono alla Crocifiſſione. O che ſentimento crudele doueuano cauſare queſte grida nell'orecchie del Saluatore, vedendo la pertinacia di quel popolo in domandar la morte ſua con maggior crudelta de' Gentili, poiche queſti erano già ſodisfatti, e quelli deſiderauano aggiungerli nuoui tormenti. Si ricordaua de' beni, che haueua fatti a quella natione, & vedendo il mal pagamento, che glie ne rendeuano, s'affligeua pel caſtigo, & abbandonamento, che meritauano. O anima mia, come non ſchioppi di dolore, vedendo cotanto odiato colui, che meritaua eſſer ſommamente amato, come la tua faccia non ſi bagna di lagrime, vedendo quella del tuo Signore bagnata di ſangue, e gli inimici di lui affetati per iſpargerlo tutto? ama con ſuiſcerato amore, chi tãto t'ama in ricompenſa dell'odio cotanto ingiuſto, col quale è odiato, e procura d'eſſer più feruente in amarlo, che non furono i nemici in odiarlo.

Secondo. Attediato Pilato della proteruia de' Pontefici, e miniſtri, [li diſſe, pigliate voi queſto huomo, crocifiggetelo, perche, io non trouo in lui cauſa baſteuole per ciò: Riſpoſero eglino, l'habbiamo noi, ſecondo la noſtra legge deue morire, perche s'è fatto figliuol di Dio.]

In queſte parole accuſarono Chriſto Noſtro Signore di beſtemmiatore, tenendo per beſtemmia, che diceſſe di ſe d'eſſer Figliuol di Dio, non per adottione, ma per natura, e coſi, che ſecondo la legge doueua eſſer caſtigato con penna di morte. Nel che ſi ſcorge la cecità abbomineuole di queſta gente, che teneua per beſtemmia l'iſteſſa verità di Dio, approuata dalla ſua ſcrittura, la quale diceua, che il Meſſia era Figliuolo di Dio, e confermata con tanti miracoli fatti da Chriſto, per darne teſtimonianza. Donde appariſce, che eglino erano beſtemmiatori in dir, che queſta foſſe beſtemmia, e per conſueguenza degniſſima del caſtigo della legge. Ma la vera beſtemmia è perdonata, e la falſa caſtigata, imperoche il Figliuolo di Dio volſe humiliarſi ad eſſer caſtigato, come beſtemmiatore, per meritare il perdono delle vere beſtemmie. O Re ſourano, & veriſſimo, che ſecondo la legge haueuate da morire, non già perche vi ſete fatto Figliuol di Dio ui ſete fatto huomo, e con la uoſtra morte hauete da generare molti figliuoli adottiui a Dio. Per eſſa vi ſupplico, che mi facciate voſtro figliuolo, e che come tale muoia al peccato, al mondo, & alla carne, e laſci di uiuer per me, per uiuer per uoi. Amen.

Dalle coſe dette cauerò parimente quanto ſia proprio de' mali, & imperfetti, pregiarſi della legge, e non l'adempire, ſe non è conforme al guſto, & honor loro. E per queſto ſi vagliono della legge, uolendo diſſimulare ò ricuoprir con eſſa la lor per-

uerſa

ad Ro. 2. uerſa pretenſione. Ma io abbominãdo queſta peruerſa, ed oſtinata vſanza procurerò pregiarmi della legge, e dell'intero adempimento di lei; perche in altra maniera la legge ſaria mia dannatione, manifeſtando la diſubbidienza mia.

PVNTO III.

VEdendo ciò Pilato, temette molto, ed entrando nel Pretorio diſſe a Gieſù. Di donde ſei? Gieſù non li riſpoſe parola alcuna. E Pilato li diſſe: A me non parli? non ſai, che hò poteſtà di crocifiggerti, e di liberarti? Li riſpoſe Gieſù: Non haureſti poteſtà veruna contra di me, ſe non ti foſſe ſtata data di ſopra.

I. Nel che s'hà da conſiderare la cauſa del timor di Pilato, quando vdi, che Chriſto Noſtro Signore ſi faceua Figliuol di Dio; perche le gran virtù, che riſplendeuano in Chriſto, gli faceuano molto credibile, che così foſſe, come egli diceua, e temeua molto di condennarlo, per non incorrere nella diuina indignatione. O quanto ammirabile era la manſuetudine, e patienza, che fu baſteuole ſenz'altri particolari miracoli, che vn Giudice gentile, per malo che foſſe, teneſſe per credibile, che vn'huomo afflitto, e maltrattato poteſſe eſſere Figliuolo di Dio viuo. Concedetemi ò buon Gieſù, ch'io imiti queſte virtù, accioche per eſſe ſiate glorificato,

II. S'hà parimente da conſiderare la ſuperbia, che ſubito aſſali queſto mal giudice, ſdegnandoſi, che Chriſto non li riſpondeua, per parerli, che foſſe contra la ſua autorità. Di più la ſua preſuntione, e grauità ſi gonfiata, e la iattanza delle ſue parole, per farſi ſtimare il che tutto è proprio de' mondani, & hà da eſſer molto lontano da me ſe voglio eſſere dalla parte di Chriſto.

III. Sopra tutto s'hà da conſiderare la prudenza ammirabile in Chriſto Noſtro Signore in tacere, & in parlare. Tacque in queſto caſo, quando il parlare non ſeruiua ad altro che per difeſa ſua; ma parlò quando era neceſſario, per difender l'honor di Dio, e correggere il ſuperbo, che preſumeua nella ſua poteſtà; & all'hora parlaua cõ tanta libertà, come ſe non foſſe ſtato in cotãta miſeria. E quel che dice è Non ti vãtare del poter, che hai, che non è tuo; ma dal Cielo dato dal mio Celeſte Padre ſenza la cui licenza, e permiſſione non potreſti nulla contra di me. Nel che riſplende grandemente la bontà dell'eterno Padre, che diede poteſtà ſopra il ſuo Figliuolo ad vn così mal giudice per ben noſtro. O Giudice ſourano, a cui l'eterno Padre diede poteſtà di giudicare i viui, & i morti: vi ringratio per eſſerui ſoggettato a vn giudice sì ſuperbo, che preſume del poter ſuo, e dall'altra parte così vile, che non s'arriſchia ad vſarlo. Liberatemi, Signore, da queſti sì vitioſi eſtremi, accioche ne la ſuperbia mi faccia ſuanire, ne la puſillanimità m'opprima.

PVNTO IV.

PEr queſta riſpoſta di Chriſto Noſtro Signore tanto più deſiderò Pilato di liberarlo, ma li Pontefici lo ſtrinſero con minaccie, dicendo; Se tu laſci andar coſtui, non ſei amico di Ceſare.

Come chi dice; Se tu lo liberi, t'accuſeremo innanzi a Ceſare hauer liberato vn ſuo nemico, & vno che ſi faceua Rè in pregiudicio dell'imperio di lui E ſpaurito con queſto Pilato, ſcaua fuori la ſeconda volta Chriſto Noſtro Signore, e li diſſe, [Ecce Rex veſter] lequali parole ſi poſſono conſiderare, come dette da Pilato per proprio ſpirito, e come dette per ſpirito diuino, che lo moſſe a dirle.

I. Pilato le diſſe per burla; come ſe detto haueſſe: Eccoui queſto meſchino, che dite, che ſi fa voſtro Rè, miratelo, che nõ è Rè, 3.Reg.22 ne può pretenderlo, non è ſe non Rè di comedia, e di rappreſentatione, come lo dichiarano queſta corona, e queſto ſcettro, e queſta porpora, che porta, habbiateli compaſſione, e non crediate, che coſtui poſſa contradire a Ceſare, e farſi Rè. O Rè del Cielo, quanto ſete vilipeſo tra gli huoli huomini in figura di Rè finto, pagando cõ queſta humiliatione, la ſuperbia, & ambitione, con la quale eglino deſiderano di regnare, Vn Rè d'Iſraele entrando nella battaglia ſi cauò le veſti Reali, per fuggire coſì traueſtito dalla morte, che a lui ſolo pretendeuano di dare i ſuoi nemici, ſenza curarſi de gl'altri: ma voi Iddio mio, vero Rè d'Iſraele, pigliate inſegne, cognome di Rè, per darui alla morte, accioche morendo voi, ne reſtino tutti liberi. O benedetto ſia tal Rè, che in tal guiſa ama i ſuoi vaſſalli, che vuol morire, perche eſſi viuano. Muoia io Signore, mille morti perche viuiate voi in me, ed io viua per voi.

II. Queſte medeſime parole diſſe lo Spirito diuino per bocca di Pilato a Giudei, per auuiſarli, di quello, che haueuano preſente, e tanto deſiderato, [Ecce Rex veſter:] Ecco qui il Re, che ſete ſtati aſpettando tanti anni: il Rè, e Meſſia promeſſo ne' Profeti per voſtro rimedio, il Rè, che ſuccede nella caſa di Dauid con verga d'equità; il cui Regno hà da eſſere eterno. Il Rè vnto da Dio per liberarui dalla ſeruitù del Demonio. Qui ve lo preſento, guardate, ſe lo riconoſcete, e ſe lo volete riceuere per voſtro Rè.

III. Col medeſimo ſpirito hò da imaginarmi che queſte parole ſiano dette a me, & a tutti i fedeli, [Ecce Rex veſter] Ecco qui il voſtro Rè ſanto, e ſauio, manſueto, & humile, liberal, datore, e tãto amoreuole, che per amor voſtro ſtà con sì doloroſa figura mal trattato, e tormentato. Ecco qui il Rè coſtituito dall'eterno Padre ſopra la Chieſa militante, e trionfante; Rè del Cielo, e della terra, Rè della Gloria, e Rè eterno, il cui Regno non haurà fine. Mira, ò anima mia, ſe lo voi riceuere per Rè, e darli il douuto vaſſallaggio. Mira ſe ti ſdegni di hauer Rè coſi oltraggiato nell'eſterno. Mira ſe vuoi veſtirti della ſua liurea, & andar ſempre in ſua compagnia, già che per te è venuto queſto Re. Di molto buona voglia, Rè mio vi riceuo, & adoro per mio Rè, e quanto vi miro più abietto, tãto più da me ſete ſtimato: Veſtitemi della voſtra liurea che molto grande honore è del vaſſallo andar veſtito, come il ſuo Re.

PVNTO V.

LI Pontefici riſpoſero a queſto, [Tolle tolle, crucifige eum,] leualo leualo di lì, e crocifiggilo: Diſſe Pilato, Hò da crocifiggere il voſtro Re? Riſpoſero eſſi; Noi non habbiamo altro Re, che Ceſare.

I. Qui s'hà da conſiderare prima la rabbia incredibile di queſta gente, che ne pur voleuano veder Chriſto, e percio diſſero [leualo di là,] che fù come dire; Non lo veggiano più noſtri occhi, crocifiggilo, accioche ſi finiſca vna volta; Meſſero in prattica quel che di loro riferiſce la ſapienza, [Inſidiamo il giuſto, perche è inutile per noi, e contrario alle noſtre opere. Ci rinfaccia li peccati, che facciamo contra la legge, e li pubblica a tutti: Dice che hà ſcienza di Dio, e ſi chiama ſuo figliuolo; Grauis eſt nobis etiam ad videndum] è graue anche il mirarlo; perche la ſua vita è molto diſſimile a quella de gl'altri, e le ſue vie molto differenti. O giuſto de' giuſti, giuſtiſſimo Saluator noſtro vtiliſſimo, e gioueuoliſſimo a noi, perche ſenza voi rimarremo inutili, e perſi per ſempre, graue è la viſta voſtra a' mali, ma molto piaceuole a' buoni; Li peccatori rebelli non vorrebbono vederui, ma i giuſti deſiderano ſempre contemplarui, non mi ſi tolga mai dinanzi la voſtra faccia, ancorche ſia in coteſta meſta figura, che per me pigliaſte, perche il vederui coſi mi innanima ad imitar i voſtri trauagli, per vederui poi, e goderui, ne gli eterni ripoſi. Amen.

Secondo, s'hà da conſiderare la maluagità, e cecità di queſta gente in laſciare il vero Re, che Iddio li haueua dato per lor bene, & accettar per Rè il tiranno, che toglieua loro le facoltà, e la libertà, che eglino tanto ſtimauano, e quel che prima abborriuano, hora lo riceuono in odio di Chriſto, e per non riceuer Chriſto; e in caſtigo di queſta iniquità permeſſe Iddio, che perdeſſero il vero Rè, e Meſſia, e che il Rè terreno, che eleſſero, ſi voltaſſe contra di loro, e li deſolaſſe, e diſtruggeſſe.

Tutto queſto hò da applicare a me medeſimo conſiderando quante volte laſcio il Rè del Cielo, per quel della terra, e per punti di vano, e tranſitorio honore viuendo come ſe non haueſſi, o teneſſi altro Rè oltre Ceſare; col che fo grande ingiuria a Dio Noſtro Signore a ſomiglianza di queſto pertinace, e peruerſo popolo Ebreo. O Rè ſourano di tutto cuore mi dolgo per le volte, che vi hò laſciato, & offeſo. Quando ero del mondo diceuo co' mondani: Non hò altro Rè, che Ceſare: ma da oggi in là, Signore, per quanto è dal canto mio, dico che non voglio altro Rè, che Chriſto. Voi ſete il mio Ceſare, & il mio Rè, a cui deſidero di ſeruire, & obbedire di tutto cuore; e ſe obbedirò a Rè della terra, ſarà perche così volete, e nelle coſe ſole, che voi comãdate; perche nel reſtante, che ſarà contra la voſtra ſanta legge, non riconoſco altro Rè che voi, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XXXVIII.

Dela condannagione di Chriſto a morte di Croce.

PVNTO I.

Matt. 27. ESſendoſi Pilato poſto a ſedere nel tribunale, per ſentẽtiar la cauſa di Chriſto, li mandò la moglie vn'ambaſciata, che diceua: Non ti intromettere nella cauſa di queſto giuſto, perche molte coſe hò patito io hoggi in viſione per lui.

Qui s'hà da ponderare che queſte viſioni, le quali patì in ſogno la moglie di Pilato, potettero procedere dal Demonio, e dell'Angelo buono, ſecondo, che lo contemplano diuerſi ſanti: e d'ambidue le maniere poſſo cauarne profitto per me.

I. Prima poſſo conſiderare, ch'il Demonio vedẽdo la ſtrana mãſuetudine di Chriſto, e la ſua inuincibile patienza in tante ingiurie, e dolori, cominciò a ſoſpettare, che foſſe il Meſſia, Figliuol di Dio, e quel che haueua da diſtruggere il ſuo Regno, onde ſpaurì con ſogni la moglie di Pilato, perche ella procuraſſe di diſturbar la ſua morte parendoli, che per mezzo della moglie hauerebbe perſuaſo al marito quel, che voleua. Nel che è degno di gran conſideratione l'inuincibile forza dell'eroica virtù, poiche fà marauigliare gl'iſteſſi Demonij: li quali come dice San Giacomo Iac. 2. Apoſtolo, [credono, e tremano.] Credono sforzati dalli inditij, e tremano della Maeſtà, e ſantità, che credono. O ſe tutti gli huomini miraſſero queſte virtù del Saluatore, affinche credeſſero in lui, e lo riſpettaſſero: ma non contenti di queſto ſolo come li Demonij lo imitaſſero ancora, e lo ſeruiſſero.

II. Poſſo parimente conſiderare, che l'Angelo buono con la ſua inſpiratione parlaſſe in ſogno a queſta donna, e le diceſſe, Che ſe ſuo marito condanna Chriſto ſarebbe egli ſtato condannato, e patirebbe terribili trauagli, e che il popolo Ebreo ſarebbe deſolato. E per queſto modo le doueua rappreſentare alcune coſe ſpauenteuoli, accioche perſuadeſſe a ſuo marito, che lo liberaſſe: ond'ella lo tenne per giuſto, e così teſtimoniò di lui, dicendo al marito: [Nihil tibi, & iuſto illi;] Non t'intrigar con queſto giuſto. O giuſto, e giuſtificator de gl'huomini, la cui giuſtitia è molto conoſciuta, & atteſtata, e con tutto ciò non è ammeſſa, ne approuata, giuſtificatemi con la voſtra giuſtitia, e datemi parte in eſſa, perche ne io poſſo viuere ſenza la voſtra compagnia, ne vorrei giamai appartarmi da lei.

PVNTO II.

Matt. 27. SEdendo Pilato nel ſuo tribunale, chieſe dell'acqua innanzi a tutto il popolo ſi lauò le mani, dicendo, io ſono innocente del ſangue di queſto giuſto, uedete voi quel che fate, Riſpoſero eglino. Il ſuo ſangue venga ſopra di noi, e ſopra i noſtri figliuoli.

Quì hò da ponderare prima che li Euangeliſti molto ſouente ci rammentano in queſta hiſtoria l'innocenza di Chriſto Signor Noſtro, e le teſtimonianze, che di lei daua Pilato, accioche ci ricordiamo in ciaſcuno de' tormenti, che egli pate per li noſtri peccati, inuitandoci con queſto a compatir più a queſto Signore, e piangere le noſtre colpe, per le quali pate sì graui pene.

II. Secondo pondererò la furioſa malignità di queſto popolo Giudaico, che per togliere la vita a Chriſto, e ſpargere il ſuo ſangue, offerſero la loro, e quella de' lor figliuoli in cambio, tirandoſi addoſſo i caſtighi, che meritaua la cotanto ingiuſta morte del giuſto, e coſi li auuenne, imperoche il ſangue di Chriſto, che era potente per dar la vita a ſuoi medeſimi ſpargitori, fù per loro occaſion di morte; durando nella lor ribellione. Ma io con altro ſpirito dirò all'eterno Padre; Venga Signore il ſangue di queſto giuſto Figliuol voſtro ſopra di me, e ſopra di tutti i fedeli, per mondarci, e ſantificarci con eſſo. Io, Signore, vi offro il mio con deſiderio di ſpargerlo per chi per me ſparſe il ſuo. O ſangue pretioſiſſimo del mio Saluatore, non venite ſopra di me, come ſopra que' ribelli, ma venite con miſericordia per lauarmi, e giuſtificarmi. O Redentore mio, non permettete, che ad imitation di Pilato, io mi laui le mani con l'acqua, e laſci il mio cuor macchiato con la colpa, e che facendo opere male per timore humano, le voglia ſcuſare, e lauare nell'apparenza, attribuendo ad altro il peccato, che io miſerabile commetto.

PVNTO III.

Luc. 23. All'hora Pilato giudicò, che ſi doueua far la domanda del popolo, e darlo alla lor volontà, perche faceſſero quel, che voleuano.

I. Queſta fù la ſentenza, che diede il giudice contra Chriſto condannandolo a morte di Croce, nel che s'hà da conſidare prima quanto foſſe ingiuſta, e crudele, poiche il giudice medeſimo conoſceua, che era innocente, e lo teſtificaua, non ſolo con parole; ma con quella ceremonia eſterna di lauarſi le mani, e con tutto ciò la pronuntiò, moſſo da timore humano, perche il popolo non l'accuſaſſe innanzi a Ceſare, calpeſtãdo perciò la giuſtitia. Fu anche crudel la ſentenza, perche ſapendo, che li Pontefici per inuidia accuſauano Chriſto Noſtro Signore e per odio deſiderauano, che moriſſe di tal morte; [Tradidit volũtati eorum:] lo diede alle lor volontà ſeguendo non la ragione, ne le leggi di giuſtitia, ne di miſericordia, ma la volontà d'vn popolo furioſo, che non ſi contentaua con meno, che cõ la morte di Croce. O dolce Gieſù, non vò già io dar voi, ne le voſtre coſe a tiranno coſi crudele, com'è la mia propria volontà, anzi voglio, che io, e tutte le coſe mie ſi diano alla voſtra, perche la mia propria volontà è sì crudele, che non reſterebbe mai infin che non vi haueſſe vn'altra volta crocifiſſo per la colpa in me, ma la voſtra è tanto miſericordioſa, che mi libererà dalla morte con la ſua gratia.

II. Secondo, hò da conſiderare la grand'allegrezza di quella gente, e le grida, che leuarono, quando veddero pronuntiata queſta ſententia, e le congratulationi, che faceuano l'vno con l'altro, per hauere ottenuto quel, che pretendeuano; il che tutto era con graue ingiuria di Chriſto Noſtro Signore, che lo ſtaua vdendo.

III. Ma ſopra tutto pondererò con più diuotione, come notificarono queſta ſententia a Chriſto N.S. il quale ſe bẽ vedde, che era ingiuſtiſſima da parte del giudice; tuttauolta mirando, che veniua per ordine dell'eterno Padre per rimedio del mondo, l'accettò ſubito di buona voglia, e non appellò, ne ſupplicò, ne ſi dolſe dell'aggrauio che gl'era fatto, ne diſſe parola cõtra il giudice, ne contra i ſuoi miniſtri, ma con gran prontezza s'offerſe all'eſecution di lei per noſtro bene, dandoſi con la ſua amoroſa volontà alla volontà rabbioſa de' ſuoi nemici, perche di lui faceſſero quel, che Pilato haueua ſententiato. Vi ringratio dolciſſimo Redentore per queſta volontà, con la quale acettaſte coſi ingiuſta, e crudel ſentẽza per liberar me dalla giuſta di eter-

na

[illegible]

MEDITATIONE XXXIV.

[illegible]

PVNTO I.

[illegible]

Signore correre d'angue, [illegible] portato sì grave carico? O dolce Giesù chi haueſſe potuto portarla [illegible] ſpalle, perche haueſſivo riceuuto qualche ſollevamento in voſtre [illegible], ma ben mi accorgo, Signore, [illegible] le ſpalle Dio, per portarla ſopra quelle [illegible] il Principato voſtro, che [illegible]

Iſa. 9. la Croce, e la chiaue della caſa di David, per aprir con eſſa la porta del Cielo, [illegible] ſtata hora [illegible].

II. Terzo [illegible] quanto più ſoaue Chriſto Noſtro Signore il peſo de' [illegible]

Pſ. 37. de' peccati, che il peſo della Croce [illegible] di David [illegible], che ſtanno [illegible] peſo grave, quanto più grave doueua [illegible] il peſo dicendo: gl'huomini paſſati, [illegible] ſoavi, e ſeveri, [illegible] carico. [illegible] queſto Signore, [illegible] [illegible] come peccato, [illegible] per la ſua ſtrada, & il Signore [illegible] ſopra di lui la noſtra iniquità: i miei peccati [illegible] queſti, che [illegible]

Iſa. 53. per le voſtre ſpalle: Io ſon la [illegible] e voi [illegible] come [illegible] del monte Calvario, per [illegible] per li miei peccati, [illegible] come [illegible] mai [illegible] per [illegible] Ma già che la colpa è mia, [illegible] vuole, che io porti parimente [illegible] che porgo ſopra di me la Croce, che [illegible]: Signore, m'offero a portarla, come voi portaſte la voſtra.

PVNTO III.

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. CAmminando Giesù con la ſua Croce [illegible] [illegible] Cireneo, che veniva da [illegible] villa, e lo sforzarono a portar la Croce [illegible] a Giesù.

Sopra queſto paſſo s'hà da conſiderare [illegible], che doveva Chriſto Noſtro Signore in queſto [illegible]. Donde [illegible] tutti i ſuoi nemici pigliare occaſione [illegible] per la ſtanchezza, [illegible] ſtato [illegible] dall'altra, che [illegible] figliuoli di Dio, e che in tre giorni [illegible] la macchina del Tempio; [illegible] laſciaſſe il Signore [illegible] poteſſe, [illegible], che li Principi de' Sacerdoti, vedendo, che non il mutaſſe per la ſtrada, ſi levaro la Croce, non per alleggerirlo, ma per la fine, che haueuano di crocifiggerlo. Donde [illegible] conſiderazione

Mdex. [illegible] nel [illegible] la Croce [illegible] ſempre [illegible], confidando nella miſericordia di Giesù Chriſto noſtro Signore, che promettendo, di chi m'aiuta [illegible], ricordandomi di quel che dice San Paolo: [Lieſlet [illegible] per modo [illegible] vivendo [illegible] ſopra noi [illegible], e ſopra la vita, e ſicurezza noſtra. [Di maniera che [illegible] la vita, & habbiamo [illegible] di morte, [illegible] e ci liberò per l'avvenire.]

III. Ponderarò anche come Chriſto noſtro Signore, non [illegible] che poteſſe portar la ſua Croce fino in'al Calvario, con tutto che [illegible] la carne ſua [illegible] volſe, che la Croce [illegible] un'altro, che già poteſſe dire [illegible] per ſignificare, che la Croce s'hauea da comunicare a i ſuoi ſoldati, che [illegible] haueuano da portarla, [illegible]

Matth. 16. Marc. 8. Luc. 9. de' quel che haueano detto: [Se alcuno vuol venire dopò di me, nieghi ſe ſteſſo, pigli la ſua Croce ogni giorno, e mi ſegua.] O buon Giesù [illegible] portar [illegible] la Croce tutta [illegible], che vi ſia [illegible], che [illegible] [illegible] portando la [illegible] per portarla [illegible] Signore queſta che [illegible] voſtra, e [illegible] voſtra, perche vol la portaſſe [illegible], e per ordine voſtro viene, e per voſtra cauſa ſi porta: ma [illegible] [illegible] alla miſura delle mie forze, ai è per voi mio, perche nè haurebbe mai data la voſtra Croce, ſe non foſſe ſtato per darmi inſieme i giorni [illegible], che dalei procedono.

III. Terzo conſidererò, che non ſi trovò nel ſuoco, che voleſſe portar la Croce di Chriſto, ne ancora [illegible] queſto vantaggio, perche i Giudei [illegible] per una ſpecie di maledizione, [illegible] il toccar la Croce, [illegible] la legge maledetto chi

[illegible]

VI. [illegible]

[illegible]

PVNTO IV.

[illegible]

Quarto punto.

non vi morì ſopra, ma come Simon Pietro, che fu crocifiſſo con voi eſſendo voi crocifiſſo in lui.

III. Finalmente come il trauaglio di Simon Cirenenſe durò poco, & inſin'ad hoggi dura la memoria di lui, e de' ſuoi figliuoli nella Chieſa, come di perſone ſegnalate in virtù, e per queſto riſpetto San Marco li nominò tutti; così quelli che portano la Croce di Chriſto Noſtro Signore, benche comincino per forza, proſeguendo con la patienza volontieri, la fatica loro durerà poco, e la gloria ſarà molta: perche chi porta la Croce con Chriſto regnerà con lui per ſempre nella ſua Gloria. Amen.

PVNTO V.

Luc. 23. SEguitaua Gieſù vna gran moltitudine di popolo, e di donne piangendo, e lamentandoſi, & voltandoſi loro, li diſſe; figliuole di Gieruſalemme, non vogliate piangere ſopra di me, ma ſopra di voi, e ſopra de' voſtri figliuoli, perche verrà vn giorno, nel quale ſi dirà: Beati i ventri, che non concepirono, e le mammelle, che non alleuarono, & a' monti ſi dirà: Cadete ſopra di noi, & a' Colli; Coglieteci ſotto: imperoche ſe nel legno verde ſi fa queſto, che ſi farà nel ſecco?

I. Sopra queſto paſſo hò da conſiderare, prima i diuerſi fini di queſti, che ſeguiuano Chriſto, perche alcuni lo ſeguiuano per crocifiggerlo, come i ſoldati, & i carnefici: altri per beffarſi di lui, e feſteggiare di vederlo morire, come i Sacerdoti, e gli Scribi: altri per curioſità di veder queſto così nuouo ſpettacolo, & altri per qualche cognoſcimento, & amiſtà, che haueuano con Chriſto, piangendo per natural compaſſione i trauagli, che patiua: ma neſſuno di queſti lo ſeguiua per aiutarlo a portar la Croce, ne con deſiderio di morir con lui nel modo, che egli haueua detto. [Se alcuno vuol venire dopò di me pigli la ſua Croce, e mi ſeguiti.] O buon Gieſù datemi gratia, che io vi ſegua, non come queſta turba del popolo, ma come volete eſſer ſeguitato: abbracciando la voſtra Croce per morire in eſſa con voi.

II. Secondo s'hà da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore in mezzo di tanto ſtormo di gente, e di tante ignominie conſeruò la ſua Diuina autorità, & voltandoſi alle donne, che lo ſeguiuano, e piangeuano, inſegnò loro il modo, come haueuano da piangere con maggior perfettione, dicendoli, [Non vogliate piangere ſopra di me, ma piangete ſopra di voi;] Nelle quali parole non vieta il piangere la ſua Paſſione, eſſendo giuſto, che la pianghino tutti: mà il modo, piangendola ſolamente, come miſeria humana, e con dimenticanza della cauſa, perche pate, che ſono i noſtri peccati; come che diceſſe: Non piangere tanto per me, e per quello, che pato, quanto per voi, o per li peccati voſtri, e per quei de' voſtri figliuoli, che ſon cauſa della mia Paſſione. O Maeſtro ſcurano, che in mezzo di tanti trauagli non vi dimenticate dell'officio voſtro, inſegnandomi a piangere ſopra di me, e ſopra de' miei proſſimi, e ſopra di voi, piangendo il molto, che patite per cagion mia: Sopra di me piangendo il molto, che hò peccato contra di voi; ſopra i miei proſſimi, piangendo i lor peccati nel modo, che voi ſouente per loro piangeſte.

Luc. 14.

III. Terzo ponderero l'infinita carità di queſto Signore, che come dimenticandoſi de i ſuoi trauagli vuole, che piangiamo li noſtri, e quelli de' noſtri proſſimi, e ſpetialmente li caſtighi di quelli, che non s'aiutano della ſua Paſſione, e morte, per ottenere il perdono de' lor peccati. E perciò li dice quella tremenda ſentenza. [Se nel legno verde ſi fa queſto, che ſarà nel ſecco?] Che fu vn dire: ſe me che ſono arbor verde, e fruttifero, caſtiga così terribilmente la Diuina giuſtitia per li peccati altrui, come caſtigherà i peccatori, che ſono legni ſecchi, e diſutili per li peccati proprij? ſe io innocente ſono ſtato flagellato, ſchiaffeggiato, ſputato, e ſchernito, & hora vado con queſta Croce ad eſſer inchiodato, & abbeuerato di fiele, che ſarà de' colpeuoli? Che flagelli, che ſpine, che ſchiaffi, che diſpregi, che fele, e che tormenti verran per loro, quan-

[illegible]

PVNTO VI.

1 [illegible]

III. Vltimamente considererò come, li crocifissero Christo Nostro Signore nella fossa detta, vicino alla porta della città, e giunti al monte Caluario.) Nel che s'ha da ponderare quello, che Christo Nostro Signore, doue fu morto, quando visse della città di Gierusalemme, con quelle, hauer di peccatori, acciò s'intendesse che quella sentenza [illegible] e perciò [illegible] e del [illegible], e che la sua Passione sarebbe valsa per quelli, che non hauessero potuto essere [illegible] nelle [illegible], e malvagi di lui. O buon Giesù, che usciste fuori della città, perche la vostra carne figurata per li due animali [illegible] fu offerta in holocausto per li peccati miei: aiutatemi ad uscir dalla peruersa città di questo mondo, e della dannosa compagnia de' mondani, portando sopra le mie spalle i vostri dispregi, pregandoui, & abbracciando con amore i vostri tormenti. a) Heb. 13 D. Tho. [illegible]

MEDITATIONE XL.

Di quel, che successe nel Monte Caluario auanti la Crocifissione.

PVNTO I.

Primieramente s'ha da considerare la causa, perche Christo Nostro Signore volse esser crocifisso nel Monte Caluario nel mezzo giorno, & in tempo di tanta solennità, che tutto ciò hà misterio, atteso che non a caso, ma d'elettione, & volontà sua, elesse d'esser sacrificato, & il modo, tempo, e luogo, con l'altre circostanze del sacrificio.

La principal causa fù perche lo uccisse, [illegible] e la sua morte [illegible] per lui più penosa, e per [illegible] per li suoi esempi di virtù, che con quella occasione [illegible]. Vi ha [illegible] in campo aperto, perche l'ignominia, e [illegible] fosse più publica, e potesse esser vista da tutti, quelli che erano per ben di noi. Volse, che questo campo fosse il monte Caluario, doue erano giustitiati malfattori, acciochè la morte sua fosse più obbrobriosa, morendo in luogo, doue erano castigati gl'huomini per delitti enormi: & acciochè s'intendesse, che moriua non tanto per sentenza humana, quanto per sentenza della Diuina giustitia in castigo de' peccati de' veri malfattori, per pagar le lor pene, e liberarli dalle colpe. Volse che questo luogo si chiamasse Caluario per esser pieno di teschi, e di ossa, luogo puzzolente, e schifo, acciochè [illegible] honore, e s'intendesse, che il suo sangue era per salute de' viui, e de' morti, e per viuificar l'anime, & à suo tempo i corpi. Volse ancora esser crocifisso nel mezzo giorno, perche tutti chiaramente potessero vedere la nudità, & ignominia sua, e quei, che passauano [illegible] eccesso di tenerezza. [illegible] E per questa istessa cagione volse di morire nel giorno solenne di Pasqua, quando concorreua a Gierusalemme innumerabil gente, acciochè venendo le persone [illegible] più obbrobriosa, e potessero tutti apprendere l'heroica humiltà, patienza, e carità, con cui tali cose portaua, e di tali persecutori, e con eccessiui [illegible], che simili non furon viste al mondo. Vi ringratio dolcissimo Redentore per hauere eletto per la vostra morte il peggio, & il più abbietto della terra. Per entrare nel mondo eleggeste vna vil stalla, e per vscirne v'eleggeste Caluario: Per nascere eleggeste vn luogo schifo, stanza d'animali, e per morire ne pigliaste vn'altro pieno di teschi di malfattori. Quando nasceste, concorse molta gente a Bethlemme, perche vi fusse occasione di non trouare stanza, e quando moriste concorse molta gente a Gierusalemme, acciochè vi fusse occasione di maggiore infamia. Nasceste a mezza notte, & in tempo freddo, [illegible] il vostro giorno Natale, e [illegible] nel mezzo giorno [illegible], perche sia manifesta la vostra obbrobriosa morte. E poi che l'elettione vostra è sempre acertata, concedetemi, Saluatore mio, che à voſtra imitatione elegga per me il peggio del mondo, fuggendo quel, che è honore, & abbracciando quel che è dishonore, perſeuerando nell'humiliatione inſin'alla morte. Amen.

PVNTO II.

Matt.27. Marc.15.

GIunto al Monte Caluario li diedero, [vino mirrato, meſcolato con fele, e guſtandolo, non lo volſe bere.

I. Qui s'hà da conſiderare prima la gran crudeltà di queſti manigoldi, perche eſſendo ſoliti di dar buon vino a quelli, che haueuano da giuſtitiare, per confortare lo ſuenimento loro, e ſtando Chriſto Noſtro Sign. afflittiſſimo, & aſſetato, per eſſer molto eſangue, & hauer fatto tanti viaggi, quãdo li haueuano a dare il vino, glie lo meſcolarono co'l fele, e mirra amara, per tormentarli la lingua, la bocca, e lo ſtomaco, doue non erano arriuati i flagelli, ne le ſpine. Ma Chriſto Noſtro Signore, benche ſapeſſe il vino, che li dauano: lo guſtò, ancorche non l'inghiottiſſe, volẽdo guſtare quel l'amarezza, e patir quel tormento nella ſua ſecca lingua, & afflitta bocca, e pagare in quella guiſa i diletti ſenſuali della gola; ed ebbriachezza noſtra, dandoci eſempio di patienza quando ne' noſtri trauagli non troueremo ſolleuamento negli huomini, ma aumento, ed eſempi anche di ſofferenza quando nella noſtra fame, e ſete ci mancherà il neceſſario, o ci ſarà dato viuanda aſpra, poiche nella ſua li fu dato fele. O dolce Gieſù quanto vi coſta cara la paga delle noſtre goloſità non ſi dirà per voi, che li Padri mangiarono l'agreſta, & i Figliuoli hanno allegati i denti, anzi al contrario noi voſtri Figliuoli habbiamo mangiato l'vuo amare, e l'agreſte de' peccati, & voi patite l'allegamento de' denti, guſtando l'amarezze, e tormenti, che per eſſi meritammo. Perdonatemi, Redentor mio, le ſuperfluità che in queſto vitio hò commeſſe, e ſia ſalſa delle mie viuande la memoria del voſtro fele, accioche ne il mancamento del mangiare mi affligga, ne il ſuo diletto mi rapiſca.

Pſ.68. Hier.31. Ezec.18.

Threni.3.

II. Secondo, s'hà da conſiderare quanti ſiano gli huomini, che hora danno da bere a Chriſto Noſtro Signore vino meſcolato con fele offerendogli opere per ſe ſteſſe buone, con intentioni peruerſe, e circoſtanze abbomineuoli: vino con fele: e la dottrina meſcolata con errori, la fede con opere male, il zelo con vendetta, la limoſina per vanagloria, l'oratione con diſtrattioni volontarie, e tutte l'opere d'Ipocriſia. Queſta è l'vua, che Moſè chiama vua di fele, & il vino, che chiama [fel di dragoni,] con cui li peccatori conuitano Chriſto, che ſe ben lo guſta, non l'inghiottiſce, ma ſubito lo ſputa, perche li diſguſta, e l'offende ſommamente tal ſorte di beuanda. O Rè ſourano quanto differente viuande, e beuanda date voi a me da quella, ch'io dò a voi. Voi mi date il pane del voſtro corpo ſantiſſimo, & il vino ſaluteuole del voſtro pretioſiſſimo ſangue, meſcolato con mele di ſoauiſſime conſolationi: & io per contracambio vi rendo pane meſcolato con amariſſimi feli: Perdonate, Sign. alla ingratitudine mia, & aiutatemi con la voſtra Diuina gratia, accioche da hoggi in là vi offra vino di buone opere coſi puro, & odorifero, che vi allegri il guſtarlo, & il ruminarlo, & il metteruelo nel cuore, congiungendomi io con lui con vnione di perfetto amore.

Deut.32.

Cant.7.

Alcuni contemplano, che due volte diedero da bere a Chriſto Noſtro Signore nel giungere al monte Caluario. La [prima] volta li diedero vino eletto, chiamato da San Marco mirrato, e confettato, ſolito di darſi a quelli, che haueuano da eſſer Crocifiſſi, perche li alteraſſe i ſenſi, e ſentiſſero meno il tormento, e di queſto dice l'Euangeliſta San Marco: [Noluit accipere,] che non lo volſe riceuere. E per queſto riſpetto quei crudeli ſoldati con rabbia li diedero la ſeconda volta vino meſchiato con fele: il quale parimente dice l'Euangeliſta San Matteo, che lo guſtò, ma non lo volſe bere. In qualunque modo, che ciò auuenuto ſia riſplende qui la carità di Chriſto Noſtro Sign. in non voler pigliare il primo vino per non voler riceuere quel riſtoro, ma patire col ſuo interno ſẽtimento, e ſentir molto la terribilità de' ſuoi dolori, & in guſtare il ſecondo vino per ſé-tice la ſua amarezza, ſe ben non lo ogliot ti, per la già detta ſignificatione.

PVNTO III.

TErzo s'hà da conſiderare, come per crocifiggere Chriſto Noſtro Signore prima lo ſpogliarono di tutte le ſue veſti, inſin'alla tonica interiore con gran dolore, & vergogna. Quattro volte fù ſpogliato Chriſto Noſtro Signore nella ſua Paſſione in caſtigo delle molte che mi cauo io le veſti della gratia, offendendolo co' miei peccati. La [prima,] quando lo flagellarono: La [ſeconda,] quando lo coronarono di ſpine per veſtirlo di porpora: La [terza,] quando dopoi li cauarono la porpora, e li tornarono a metter le ſue veſti: La [quarta] fù per crocifiggerlo, e queſta fù la più doloroſa, & obbrobrioſa, perchè è da credere, che la tonica ſteſſe attaccata alle carni impiagate, e glie la cauarono con crudeltà grande ſcorticandolo, come quando ſenza riguardo ſi toſa la pecora, e li leuano con le forbici pezzi di pelle con la lana. L'affronto che patì era grauiſſimo, vedendoſi nudo affatto in mezzo d'vna campagna piena di innumerabili gente, che ſi burlaua di lui, & eſchernendolo quelli, che lo mirauano. Il che tutto ſoffriua queſto patientiſſimo Agnello, con incomprenſibile patienza, & humiltà offerendolo all'eterno Padre per la confuſione, che meritauano i peccati noſtri, e dandoci eſempio di ſofferenza quando ci mancherà il veſtito, & il reſto neceſſario pel corpo, ed eſortandoci alla nudità, e pouertà euangelica, che haueua predicata, e ſempre da che nacque haueua eſercitata. O Saluator mio quanto alla lettera volete adempire quel che ſtà ſcritto: [Nudo vſcij dal ventre di mia Madre, e nudo vi hò da ritornare. Nudo naſceſte nel mondo, cuoprendoui ſubito voſtra Madre con certi veli, e poueri pannicelli, e nel tempo di vſcir del mondo; ſteſſe parimente ſpogliate delle veſti, ch'ella vi haueua date, ſenza che le foſſe permeſſo di ricuoprirui con altre. O ſecondo Adamo celeſte, quanto cara vi è coſtata la nudità del primo Adamo terreno, nata dalla ſua diſubbidienza, poiche per cuoprirla con la veſte della voſtra gratia fù di meſtiero, che voi ſteſte nudo con tanta ignominia. O vino del Diuino amore, che ſi fattamente imbriacaſte queſto diuino Noe, riparator del mondo, che lo laſciaſte ignudo, ſchernito, e beffeggiato dal popolo, che teneua per Figliuolo: Imbriacate anche me, acciò che mi ſueſta di tutte le coſe terrene, e ſegua ignudo il nudo Gieſù, guſtando de' ſuoi diſpregi. Nudo vſcij, Saluator mio, dal ventre di mia madre, nudo, come voi, voglio tornarui: la nudità voſtra ſarà il mio veſtimento, & il voſtro diſhonore, la mia liurea; la voſtra pouertà ſarà la mia ricchezza: la voſtra confuſione la mia gloria: e la voſtra morte ſarà la mia vita, perche morendo con voi riſuſciterò a nuoua vita con voi, a voi ſia honore, e gloria per tutti i ſecoli. Amen.

Iob 1.

Gen. 3.

Gen. 9.

MEDITATIONE XLI.

Della crocifiſſione di Chriſto Noſtro Signore.

PVNTO I.

DOpoi che Chriſto Noſtro Signore fù ſnudato, hauendo poſto la Croce diſteſa in terra, li comandarono i ſoldati, che vi ſi ſtendeſſe con le ſpalle ſopra: e nel medeſimo punto vi ſi corcò diſtendendo le braccia, & i piedi, accioche foſſero inchiodati. Nel che s'hà da ponderare l'obbedienza ſantiſſima di queſto Saluatore, la quale riſplendette in vdire, & obbedir prontamente alla voce di quei crudeli manigoldi in coſa così aſpra, e terribile, come era il corcarſi ſopra quel duriſſimo letto della Croce per eſſerui crocifiſſo: dandomi eſempio di obbedire a' miei Prelati ancor che ſieno mali, e di ſoggettarmi ad ogni humana creatura per amor ſuo, fù quello,

Matt. 27.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.

che non ſarà contrario alla Diuina ordinatione. O Adamo celeſte, che ſtendere le voſtre mani non come il terreno Adamo
Pſ. 118. per pigliare il frutto dell'arbore con diſubbidienza, ma per eſſer confitto in vn'altro arbore per obbedienza: datemi gratia, che io inalzi le mie per adempire i voſtri comandamenti, ſtendendomi, ſe farà di meſtiero, nel letto della Croce, per morirui per voſtro amore; Dopoi ponderero quello, che far doueua Chriſto Noſtro Signore, quando ſi vidde con le ſpalle ſopra quel duro letto, imperoche ſenza dubbio douette alzare gl'occhi al Cielo, e ringratiar l'eterno Padre, perche l'haueua condotto a tal termine, e con gran volontà ſi doueua offerire ad eſſer ſacrificato ſopra quell'altare con ſanguinoſo ſacrificio per li peccati noſtri,
Gen. 22. e ſi come l'obbediente Iſaac ſi laſciò legare dal ſuo proprio padre, e per mano di lui fù poſto ſopra l'altare, e ſopra le legna, e quiui ſtaua aſpettando il colpo della ſpada; coſì il noſtro dolce Gieſù ſtaua ſopra il legno della Croce legato cō le corde dell'amore, aſpettando il corpo del martello, e del chiodo. O Padre eterno poiche tanto vi aggradò la ſommiſſione, e l'obbedienza d'Iſaac, che mandaſte dal Cielo vn' Angelo, perche tratteneſſe la mano d'Abramo, e non lo feriſſe con la ſpada: contentateui, ſe è poſſibile, della ſommiſſione di queſto benedettiſſimo Iſaac, diſteſo ſopra queſto altar della Croce, e mandare vn'altr'Angelo, che trattenga le mani di que' manigoldi, accioche non inchiodino quelle del voſtro Figliuolo: Baſteuoli dimoſtrationi hà date della ſua rariſſima obbedienza: contentateui di ſì generoſa prontezza, ſenza che s'arriui a metterſi in eſecutione: ma già veggio Signore, che le voſtre opere, e quelle del voſtro Figliuolo ſon perfette, e coſì ambidue volete, che ſia perfetto il ſacrificio, perche ſia copioſa la noſtra rendentione. Benedetta ſia la voſtra infinita carità, per la quale vi ſupplico a darmi gratia, che io vi offra vn ſacrificio di me ſteſſo, eterno, perfetto, e grato a voſtra Maeſtà.

PVNTO III.

Diſteſo Chriſto Noſtro Signore, nella Croce preſero i ſoldati vna mano, e con grande, e groſſo chiodo la inchiodarono con gran colpi, e dopoi nell'altro lato inchiodarono l'altra, e nell'iſteſſo modo inchiodarono l'vno, e l'altro piede con vno, o due chiodi verſando torrenti di ſangue per le quattro ferite.

Sopra queſto paſſo hò da conſiderare I.
primieramente il terribile dolore, che ſentì Chriſto Noſtro Signore con queſte crudeli ferite, per eſſere nelle parti più neruoſe, & in corpo coſì dilicato. Se tanto ſento io la puntura d'vn ago: quanto doueua ſentire queſto delicatiſſimo Signore d'eſſer trafitto con ſi pungenti chiodi, rompendoli vene, attrauerſandoli nerui, e ſtracciandoli Iſai. 53.
le ſue dilicate carni. O come ben vi quadra, Iddio mio, il nome, che vi poſe Eſaia chiamandoui [huomo di dolori,] poiche non ſi trouò giamai dolore in queſta vita, che agguagliaſſe il voſtro. O mani ſacratiſſime nelle quali ſtà naſcoſta la fortezza di Dio, chi vi hà inchiodato ne' lati della Croce, Aba. 3.
e ſmaltato con le cappellore de' chiodi? O piedi ſacratiſſimi dalla cui preſenza eſce il Demonio fuggendo come vinto, chi vi Zac. 13.
hà confitti in coteſto duro legno? O dolce Gieſù, che piaghe ſon coteſte, che hauete in mezzo delle voſtre mani, e de' voſtri piedi? Chi hà dato ardir al martello, & a chiodi di trapaſſarli, eſſendo voi il lor Creatore? li miei peccati ſenza dubbio ſon la cagione di tutto ciò, quelli, che io l'ò commeſſi con le mani dalle mie male opere, e co' piedi de' miei mali affetti, piagando con eſſi l'anima mia, & affliggendo voi via più con queſte piaghe, che con quelle, che riceuete nel voſtro capo. O Padre eterno, mirate queſte piaghe, e queſti dolori del voſtro Figliuolo, le quali vi ſtà offerendo per rimedio delle mie, accettate la ſua offerta, e curate me, poiche ordinaſte le piaghe del Figliuolo innocente per dar ſalute a Iſai. 53.
tutti quelli, che per le colpe loro ſtauano piagati.

Secondo ponderero vn'altro terribile II.

dolore, che patì Chriſto Noſtro Signore, in queſta crocifiſſione perche inchiodata vna mano ſi ritirarono i nerui, e quando volſero inchiodar l'altra non arriuaua al luogo, doue era fatto il foro, e perche arriuaſſe la ſtirarono tanto fortemente, che quaſi ſi diſlogarono gl'oſſi, e per queſta Pſ.68. cauſa diſſe di ſe nel Salmo; [Foderunt manus meas, & pedes meos, & dinumerauerunt omnia oſſa mea.] Zapparono, e forarono le mie mani, & i miei piedi, e contarono tutti i miei oſſi: cioè i miei membri furono tanto ſtirati nella Croce, e la mia carne tanto fiaccha, e conſumata, che mi ſi Io. 19. poterno contar l'oſſa, che haueuo. Queſto dolore fù de' più terribili, che patiſſe Chriſto N.S. nella ſua Paſſione, perche ſe bene non li ſpezzarono oſſo veruno, come dice la Scrittura, nondimeno quello ſtiramento, e diſluogamento, o ſcongiungimento fù doloroſiſſimo, & offerendolo queſto Sign. in ſodisfattion de peccati, che commeſſero i membri de la ſua Chieſa per la diuiſione, e mancamento di concordia; e carità. O Saluator dell'anima mia, adeſſo voglio di- Pſ.38. re quel, che diſſe Dauid: [Tutte le mie oſſa diranno Signore, chi è ſimile a voi?] Piaceſſe a Dio, che le mie oſſa ſi conuertiſſero in lingue per lodarui per il dolore, che patiſte nelle voſtre. Chi fù già mai ſomigliãte a voi ne dolori, ne' tormenti, e nelle ignominie, e diſpregi, che patiſte nella Croce? Neſſuno può agguagliarſi con le grandezze della voſtra diuinità, ne tampoco s'agguaglierà con le baſſezze meſchiate con le ammirabili virtù della voſtra ſacratiſſima humanità. O ſe ſapeſſi contare le voſtre oſſa, che ſono le virtù interne, coperte con coteſta doloroſa figura, che hauete nella Croce, per imitarui in eſſe: Concedetemi, ò buon Gieſù, per queſto dolore, che l'oſſa della voſtra Chieſa, che ſono i Prelati, & huomini perfetti viuano vniti tra ſe, e con altra gente fiacca, che è la carne del voſtro corpo miſtico, concatenati con vnione di carità, affinche tutti ad vna vi glorifichiamo, e l'opere noſtre ſtiano predicando le voſtre grandezze, dicendo: [Signore, chi ſarà ſomigliante a voi nel potere,] poiche potete vnire in queſta guiſa volontà coſi differenti con vnion di amore?

III. Terzò ſi può ponderare il dolor grande, che douette ſentir la Vergine N.S. quãdo udì i colpi del martello nel tempo, che inchiodauano il tuo Figliuolo, poiche un'iſteſſo colpo penetraua co'l chiodo la mano, ò il piè del Figliuolo, e trapaſſaua anche cõ acuto dolore il cuor della Madre. O Vergine ſourana, ſe al voſtro Figliuolo quadra bene il nome di [Huomo di dolori,] a voialtresì ſta bene un'altro ſimile chiamãdoui. [Donna di dolori;] concioſiacoſa che con uerità poteuate dire a tutti quelli, che erano in quel monte, e paſſauano per quella uia: [Attendete, & uedete ſe ui è dolore Thr. 1. ſomigliante al mio? O ſe quelle martellate trapaſſaſſero ancora il cuor mio co'l uoſtro. O ſe l'orecchie dell'anima mia ſteſſero ſempre aperte, per udire i colpi del mar- Thr.23. tello di Dio, che è la ſua ſanta inſpiratione, ſpezzando co'l dolore il mio duro cuore, per hauere offeſo quello, che con ſi crudel martello per conto mio è martellato.

PVNTO III.

DOpò d'hauere inchiodato Chriſto i ſoldati drizzarono la Croce in alto, ed è credibile, che la laſciaſſero cader di botto nella buca per ciò fatta, ſcuotendoſi tutto il corpo con grandiſſimo dolore.

I. Leuati, ò anima mia, in alto col tuo Signore, & inalza i ſenſi, ed affetti del tuo cuore, per inchiodarli con lui nella Croce; Mira prima il dolore, la uergogna, & afflittione, che ſentì il tuo dolce Gieſù, quando ſi uidde in alto alla uergogna, & a uiſta di tanta gente, ignudo, uilipeſo, e fatto berſaglio d'obbrobrij, colmo d'immenſi dolori per tutte le parti del tuo capo: mira che la teſta non ha doue appoggiarſi, perche, ſe ſi appoggia alla Croce, le ſpine gl'entran più a dentro: le mani gli ſono lacerate da' chiodi, per il peſo del corpo, che pende da loro; le ferite de piedi ſi uanno aprendo, ò dilatando col peſo del corpo, che ſopra di loro ſi poſa; & uedendo il tuo Signore così ſtracciato co' tormenti per li peccati tuoi, ſtracciati il cuore di dolore, per hauerli commeſſi.

[illegible]

MEDITATIONE XLII.

De' Miſterij, che ſtanno rinchiuſi in Chriſto crocifiſſo.

PVNTO PRIMO.

1. D.Th.3. p.q.46.artic.6. POſto a piè della Croce, & alzando gli occhi a quello, che in eſſa ſtà pendente, per conoſcere, e penetrare tutto ciò, che quiui ſtà, e rappreſenta, hò da conſiderare, prima. Chi è quel che ſtà iui crocifiſſo, ponderando il motiuo, che n'hebbe dal canto ſuo, che fu la ſua ſola bontà, e miſericordia, e dal noſtro, che fu il rimedio delle noſtre miſerie. Alza dunque, anima mia, gl'occhi dalla Croce al Cielo, e da quel trono d'ignominia, che ſtà nel monte Caluario al trono di gloria, che ſtà nel Cielo Empireo, e conſidera l'infinita maeſtà di quel Signore, che è crocifiſſo, come è Iddio eterno, ed immenſo, [il cui ſeggio è il Cielo, e la terra è predella de' ſuoi piedi, che ſede ſopra i Cherubini, & và ſopra le penne de' venti,] è ſommamente ſauio, & onnipotente, da chi furono create tutte le coſe del Cielo, e della terra, Angeli, ed Iſa.40. huomini, e come dice Eſaia, [ſoſtenta con tre dita la rotondità della terra,] perche con la bontà; ſapienza; & onnipotenza ſua la conſerua.

E dopoi, che hauerai conſiderato queſto, cala gl'occhi a mirare la ſomma baſſezza, e miſeria, di cui queſta Diuina perſona ſtà veſtita nella Croce ponderando, come il ſuo afflitto corpo è ſoſtentato con vn'altro ternario di tre acuti chiodi, che lo tengono affiſſo in quel ſegno, ſenza poterſi muouere da vna parte all'altra; li quali in guiſa tale ſoſtentano il peſo del ſuo corpo, che lo tormentano cō gran dolore, e lo tormenteranno inſin'al torli la vita. E facendo comparatione tra quello, che queſta Diuina perſona hà in queſti due troni, reſterai marauigliato, e ſtupito, che tanta grandezza ſia venuta a tanta baſſezza: e cuoprendo, come i Serafini l'alto, & il baſſo del tuo Redentore, per non intenderlo, dirai con grand'affetto: [Santo, Santo, Sāto, ſete Signore Iddio de gl'Eſerciti,] Iſa.6. tre volte ſete ſanto per le tre dita, con le quali ſuſtenete il mondo, e tre volte Santo per li tre chiodi, che ſoſtengono il voſtro corpo nella Croce e molto piu per li altri tre, co' quali da per voi ſteſſo vi ſete in lei inchiodato: vno d'amore a gl'huomini, l'altro di obedienza al voſtro eterno Padre, & il terzo di zelo della ſua gloria, e del ben noſtro; li quali vi tengono piu fortemente affiſſo, che quei d'acciaio. Vi ringratio, Redentore ſourano per queſto amore, & obbedienza, e zelo, con che ſtate confitto in Croce: Vi ſupplico Signore, che mi inchiodiate con gl'iſteſſi chiodi in quella, di modo che ſempre vi ami piu di me, & obbediſca alla volontà voſtra ſenza far conto della mia, e zeli il voſtro honore, e la mia eterna ſalute, ſenza curarmi molto di quel che preſto paſſa. E ſe queſti chiodi non mi terranno ben confitto, [inchiodate, Signore le mie Pſ.118. carni co' chiodi del timore,] facendo, ch'io tema i voſtri occulti giudicij, la voſtra rigoroſa giuſtitia, e la mia eterna dannatione, in modo, che me ne liberi. Amen.

PVNTO II.

SEcondo, hò da conſiderare, che queſto ad Heb.5. Signore, il quale ſtà in Croce, è quel gran [Sacerdote ſecondo l'ordine di Melchiſedecche,] ſupremo [Prencipe] della Chieſa, eletto, e chiamato da Dio, con eccellenza maggiore, che Aron, [Prencipe] de' Paſtori, [Veſcouo] vigilantiſſimo dell'anime noſtre, il quale ſtà lì in Croce per offerire vn ſacrificio ſanguinoſo il piu eccellente, che giamai s'offeriſſe in terra.

Le inſegne di queſto ſommo Sacerdote ſon doloroſe, & ignominioſe, ma miſterioſe: Per Mitra tien vna corona di ſpine ficcata nella ſua teſta, perche è capo perpetuo della Chieſa, e Sacerdote eterno, che mai non hà da finire. Il Paſtorale è la Croce, gl'Anelli i chiodi delle mani: la Veſte ſacerdotale di varij colori, è la carne ricamata con varij liuidi, e piaghe fatte da' flagelli. Di queſta maniera entrò il noſtro buon Gieſù [vna ſol volta nel ſancta ſanctorũ] ad Heb. 9. ad offerire ſacrificio [non d'animali, ma di ſe ſteſſo] non per ſe, ma per noi, non ſacrificio commune da diuiderſi, ma holocauſto, da abbrucciarſi tutto co'l fuoco del dolore, e co'l fuoco d'amore ſpargendo tutto il ſuo ſangue in remiſſione dei noſtri peccati infin'al rimanere morto, e conſumato nella Croce. O ſommo Sacerdote quanto caro vi coſta il placare l'ira di Dio contra di noi, poiche non vi contentate di offerire carne, e ſangue d'animali, ma la carne propria, & il ſangue voſtro vnito cõ la diuinità, e ſeparati di ſieme con eccesſiua crudeltà. Neceſſaria era tale offerta, come la voſtra, per ſoddisfare di giuſtitia per tale offeſa, come la noſtra. Era di meſtiero, che foſſe Iddio il ſacerdote, & il ſacrificio, perche Iddio reſtaſſe affatto quieto, e placato. Che vi darò, o ſupremo Pontefice, e paſtore dell'anima mia, per queſto ſacrificio, che ſtate offerendo in croce per lei? Deſidero aſſiſtere a queſto voſtro ſanguinoſo ſacrificio, & offerirui vn ſacrificio del mio [cuore contrito, ed humiliato,] per vedere i dolori, e gl'affronti, che per me patite. Ed oltre a ciò vi offerirò vn'altro ſacrificio di lode per lo molto, che fate per ſalute mia, con propoſito di fare il poſſibile per ſeruitio voſtro. Accettate Signore queſto ſacrificio, veſtitemi delle liuree del voſtro ſacerdotio, e fatemi ſomigliante a voi nel molto, che per me patite.

P V N T O III.

TErzo hò da mirare Gieſu Chriſto crocifiſſo, come Dottore, e Maeſtro mandato dall'eterno Padre al mondo per inſegnarci le vie della verità, e virtù, & i ſentieri della ſantità, e perfettione: il quale hauendole inſegnate con parole, & opere ne' trentatre anni della ſua vita, al fin di quella ſe ne ſale sù la cathedra della Croce, e quiui fà vn'epilogo di quanto hà inſegnato con eccellentiſſima perfettione. Perche, come quando cominciò a predicare, Matth. 5. [ſalì ad vn monte, e ſedendo co' ſuoi Diſcepoli aprì la bocca,] e li predicò le otto beatitudini, che ſono otto atti heroici di virtù, nelle quali è fondata la perfettione Euangelica: così adeſſo ſale al monte Caluario, poſto in Croce, prattica queſte virtù con la maggiore eccellenza, che giamai l'eſercitaſſe, nel modo, che ſi diſſe nel punto ſeſto della meditatione fondamentale. Et hauendo ponderato la ſua pouertà, humiltà, e l'altre, m'hò da immaginare, che Iddio Noſtro Signore mi dica quelle parole, che diſſe a Moſè: [Guarda, & opera ſecondo l'eſempio di virtù, che il mio Figliuolo t'hà dato nel monte Caluario, & opera conforme a quello, imparando la lettione, che t'hà letto.

Mettiti poi, ò anima mia, a piè della croce, & odi con attentione la lettione, che ti ſtà leggendo Chriſto crocifiſſo: e poiche tanto li coſta il leggerla, non eſſere lenta in aſcoltarla, e ripeterla; ſtampatela nel cuore, e ponla ſubito in opera tanto di propoſito, che tu poſſa dire con l'Apoſtolo. [Non mi pregio di ſapere altra coſa tra gli huomini, ſe non Chriſto, e queſto crocifiſſo.] O Maeſtro ſourano, che diceſte; [ſe io ſarò inalzato da terra, ogni coſa tirerò a me, [tirate la mia memoria, accioche ſempre penſi a quel che hoggi m'inſegnate: il mio intelletto, perche lo penetri; e la mia volontà, perche l'ami; e tutto lo ſpirito mio, perche l'imiti. O Vergine ſacratiſſima, e Diſcepolo amato dal Signore, che ſtando a piedi della Croce aſcoltaſte queſta ſourana lettione, & altamente ve ne profittaſte, ſupplicate queſto ſourano Maeſtro, che la ſtampi nel mio cuore, come la ſtampò nel voſtro. Amen.

P V N T O IV.

HO dopoi a conſiderare, che quel che ſtà in Croce, è il Signore de gl'eſerciti, l'Iddio delle battaglie, e delle vendette, Capitano, e guerriero fortiſſimo, il quale nel campo aperto del Caluario preſenta la battaglia alle poteſtà dell'Inferno, & a i Prencipi di queſto mondo, e guerreggia con loro, e quiui li vince, diſtruggendo il Regno del peccato. Le armi con le quali guerreggia ſono la Croce, i chiodi, le ſpine, e gli altri ſtrumenti de' ſuoi dolori, & Gen. 3. ignominie, co' quali ſpezzò, e ſminuzzò il ſuo ſacratiſſimo corpo, [rompe la teſta del ſerpente,] che ingannò i noſtri primi Padri, e per mezzo loro introduſſe nel mondo il peccato originale, di cui il perdono ci Apoc. 12. acquiſtò nella Croce. Ed oltre a ciò [ſchiacciò le teſte del vermiglio dragone,] che ſono i ſette vitij capitali, che nacquero da queſto original peccato. Fracaſsò la Superbia con l'ignominie, e diſpregi ſuoi, ſofferti con profondiſſima humiltà. Vinſe la Gola guſtando il fele, ed aceto, che li diedero per refrigerare la ſua ſete. Superò i diletti della Luſſuria co' terribili dolori, che patì in tutti li membri del ſuo corpo. Diſtruſſe l'Auaritia con la ſua rara pouertà, e nudità. Soggettò l'Ira con l'heroica manſuetudine, e patienza. Vinſe l'Inuidia con li eccellenti atti di carità, che eſercitò per noſtro bene. Diſtruſſe finalmente la Pigritia col feruore, che moſtrò in tutte l'opere della noſtra Redentione.

Exod. 7. Iud. 7. In queſta guiſa il noſtro buon Gieſù pigliando forma di ſerpente nella Croce, guerreggiò, come [il ſerpente di Mosè co' ſerpenti de' Maghi, e li inghiottì,] diuorando, & annullando tutti li peccati, che infettano il mondo: E come Gedeone [ſpezzando il vaſo, che teneua in mano, con lo ſplendore della lampada, che ſtaua dentro ſi ſe ſpauentò, & vinſe i Madianiti;] coſì il noſtro capitano rompendo il ſuo capo con li trauagli della Paſſione, e con lo ſplendore delle virtù, che da lui vſciuano, vinſe li vitij, & abbattè le potenze dell'inferno. Perche queſto grande Iddio delle vendette, vendicando il ſuo corpo, le ingiurie fatte contra il Padre ſuo, preſe vendetta de' ſuoi nemici, e ſe li meſſe ſotto i piedi, inſegnando a me il modo di vendicare in me ſteſſo l'ingiurie, che feci a Dio, di vincere il Demonio, il mondo, la carne, & i vitij, che fanno guerra contra il mio ſpirito. O guerriero fortiſſimo, che, ſpargendo il voſtro proprio ſangue, vinceſte i Demonij, e diſtruggeſte il Regno del peccato, & i vitij, che conturbano il mondo; inſegnatemi a combattere, come voi combatteſte, accioche vinca, come voi vinceſte. Datemi cuore virile, accioche anche io, come i ſoldati di Gedeone, ſpezzi il vaſo del mio corpo con le penitenze, e riſplenda in me la luce delle virtù, di modo che fuggano i miei nemici, e ne ottenga la vittoria. O Iddio delle vendette, inſegnatemi a pigliare vendetta di me medeſimo, perche vi hò offeſo: perche ſe da me mi vendico, trionferò de' miei nemici, pe'l ſangue del voſtro Figliuolo, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XLIII.

Del titolo della croce di Chriſto; e delle cauſe miſterioſe della ſua Paſſione, che in lui ſi rinchiudono.

PVNTO I.

POſero ſopra la Croce vn titolo, che Matt. 25. diceua; Gieſù Nazareno, Re de' Giu- Marc. 15. dei, ed era ſcritto in lettere Ebraiche, Gre- Luc. 23. che, e Latine. Io. 19.

Sopra queſto titolo s'hanno da conſiderare le quattro parole, che hà, nelle quali, come dice San Marco, ſi conteneua la cauſa di Chriſto, cioè, la cauſa, perche l'haueuano poſto in Croce non ſolamente quella che hebbe Pilato, ma principalmente quella, che hebbe il Padre eterno, per decretarlo, e permetterlo.

IESVS.

La prima parola del titolo è GIESV', che vuol dire Saluatore, perche venne a ſaluare il mondo, & a liberare, e da' peccati, che haueua, e dalle pene, che per eſſi meritaua.

taua. E queſta fù la prima cauſa d'eſſere crocifiſſo, accioche con la ſua morte, e con lo ſpargimento del ſuo ſangue compiſſe l'opera della noſtra Redentione. Queſto nome li fù poſto nella Circonciſione, pigliando il poſſeſſo dell'vffitio di Saluatore con quel poco ſangue, che iui ſparſe. Ma adeſſo li ſi pone in cima della Croce, come titolo della ſua Paſſione, perche compiſce, e perfettiona tutto quello, che appartiene a queſto vffitio con lo ſpargimento di tutto il ſuo ſangue. Imperoche, come dice San Paolo: [Sine ſanguinis effuſione non ad Hebr. ſit remiſſio:] ſenza ſpargimento di ſangue non ſi troua redentione di peccati, ne ſalute. O dolciſſimo Gieſù, quanto caro vi coſta l'vffitio di Saluatore, poiche per ſaluare noi date il prezzo del voſtro ſangue, ſpargendolo liberalmente non parte, ma tutto, non a poco, a poco, ma a gorgiti, verſandolo per le piaghe de' voſtri piedi, e mani. O nome ſoauiſſimo di Gieſù, come ben vi quadra adeſſo l'eſſere, come olio ſparſo, poiche ſpargendo il ſangue ne fate olio, che curi le noſtre piaghe, e ſani le doglie delle noſtre colpe. O liberaliſſimo Gieſù, ſiate per me Gieſù, eſercitando meco l'vffitio di Saluatore: ſiate per me olio, che mi curi: medicina, che mi ſani, & vnguento odorifero, che mi conforti, applicandomi i frutti della noſtra redentione.

NAZARENVS.

II. La ſeconda parola è Nazareno, che vuol dire fiorito, nella quale ſi dinota la ſeconda cauſa d'eſſere alzato Gieſù all'arbore della Croce, per produrre in eſſa gl'eccellentiſſimi fiori delle virtù, che iui eſercitò per noſtra eruditione, ed eſempio. Fiori furono la ſua pouertà, & obbediẽza, la ſua manſuetudine, & humiltà, la ſua patienza, e carità. O Gieſù Nazareno quanto ſete fiorito in coteſta Croce: tutta la vita foſte molto fiorito, ma molto ſete nel fin di lei; Ben potete dire alla Chieſa voſtra ſpoſa: Cant. 1. Iſa. 28. [Il noſtro letto, e fiorito,] perche il letto della Croce è pieno de' fiori odoriferiſſimi che germinate in eſſa. Ammettetemi, Signore in coteſto voſtro letto, ancorche ſia ſtretto, che ben ci capiremo ambidue, hauendo detto voi: Ioan. 12. [Doue ſtò iui ſtarà chi mi ſerue.] O chi ſteſſe con voi nella Croce; odorando i fiori, che in eſſa gittaſte, ed eccitandoſi a produrne de gl'altri, come quelli.

Nazareno vuol dire ancora l'iſteſſo, che ſanto: nel che ſi dinota, che queſto Signore, il quale ſtaua in Croce, è il ſanto de' ſãti e che muore non per la colpa ſua, ma per l'altrui, per liberarne gl'huomini, e farne ſanti, verificandoſi quel, che ſtà ſcritto, che nella Croce [giuſtificherebbe molti,] Iſa. 53. leuando da loro le lor maluagità, e pagãdo le pene, che per eſſe doueuano. E queſti ſono i Ioan. 12. Cant. 2. frutti, che naſcono da quei fiori; li quali produce il noſtro buon Gieſù nella ſua morte; perche Can. 7. [il grano del frumento, che cade in terra, ſe muore, reca molto frutto.] O arbore fiorito, e fruttifero chi poteſſe ſederſi alla voſtra ombra, e mangiare de' voſtri frutti tanto, che ſi ſatollaſſe. O dolce Gieſù, che diceſte: [Salirò ſu la palma, e ne corrò i frutti.] Datemi gratia, che ſalga con voi alla palma della Croce, e goda de' frutti, che da lei produceſte, accioche imitando le uoſtre uirtù, ottenga la palma della gloria, che per loro ſi merita. Amen.

REX III.

La terza parola del titolo è Rè: nella quale ſi ſignifica la cauſa, perche Pilato cõdannò Chriſto ad eſſere crocifiſſo: cioè, perche i Giudei l'accuſauano, che foſſe lor Rè, e coſi è, che era Rè, non temporale, ma celeſte, ed eterno, il cui Regno comincia con ſtabilità dalla Croce, perche è ſcritto [Regnabit a ligno Deus:] che Iddio regnerà dal legno: imperoche, come il regno del peccato cominciò in vn'arbore per la diſobedienza del primo Adamo; coſi il Regno di Dio cominciò in un'altr'arbore per l'obbedienza di Chriſto, che ui morì. Donde cauerò, che ſe uoglio regnare con Chriſto, hà il mio Regno a cominciare parimente dalla Croce, Eccl. ex Pſal. 95. [crocifiggẽdo in lei il mio huomo uecchio, e diſtruggẽdo il corpo del peccato,] perche i Regni della terra ſi godono uiuẽdo, ma quel di Chriſto morẽdo. O Rè eterno, la cui corona, e trono ſo ro eterni, é perciò la corona penetra il voſtro capo con ſpine, e nel voſtro trono ſtate inchiodato con duri chiodi, ſpargendo per le ferite il voſtro ſangue, per acquiſtare con lui il Regno, che hauete promeſſo a' voſtri vaſalli, poiche ſete tanto potente, che ſedendo nel voſtro trono con vna ſemplice viſta diſtruggete tutto il male: diſtrugga in me tutto quel che vi offende, accioche entri con voi a godere del voſtro Regno. Amen.

IVDAEORVM.

IV. L'vltima parola del titolo è Rè de' Giudei: e con tutto, che eglino non lo voleſſero riceuere, e perciò chieſero, che foſſe crocifiſſo non per queſto laſciò d'eſſere loro Rè mandato dall'eterno Padre, perche regnaſſe in loro, & in tutti quelli, che haueſſero la ſignificatione del loro nome, che è confeſſare con vera confeſſione tutto quello, che Iddio hà riuelato, glorificandolo perciò. E per queſto riſpetto il nome ſi ſcriſſe in lettere Ebraiche, Greche, e Latine, affinche tutte le nationi del mondo; ſignificate per quelle tre lingue, conoſcano queſto Rè, e l'adorino, & ogni lingua, come dice San Paolo, [confeſſi, che il Noſtro Signore Gieſù Chriſto, è nella gloria di Dio Padre.] O Figliuolo del viuo Iddio, io confeſſo, che vi quadra molto bene queſto glorioſo titolo, perche voi ſolo, e non altro, ſete Gieſù Nazareno Rè de' Giudei: Voleſſe Iddio, che tutto il mondo leggeſſe queſto titolo, e lo riceueſſe, e tutti lo confeſſaſſero per loro Rè, e Saluatore. O titolo ſourano, in cui ſtanno abbreuiati tutti i titoli, che hò per negotiare la mia ſalute; per queſto titolo ſaranno vdite le mie orationi, adempiti i miei deſiderij, e rimediate tutte le mie neceſſità. O Padre eterno, riconoſcete queſto titolo, che ſtà ſcritto ſopra la Croce del voſtro Figliuolo, e poiche è titolo del Regno che comperò per me ammetteremi dentro di lui, affinche io regni con voi per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO II.

Hauendo letto molti queſto titolo, li Pontefici, e li Giudei diſſero a Pilato non ſcriuere Rè de' Giudei, ma che egli diſſe, ſon Rè de' Giudei.

Sopra queſto punto poſſo conſiderare tre ſorte di perſone, che leſſero il titolo della Croce di Chriſto nel monte Caluario. La prima fù de' Pontefici, e Fariſei, & altri di mala intentione, & inimici di Chriſto Noſtro Signore, i quali tennero il titolo per falſo volſero emendarlo, queſti ſon figura de gl'Eretici, e de gl'altri infedeli, che leggono, & odono i libri ſacri, & i titoli, e l'opere della diuinità è humanità di Chriſto, e negano molte di loro, e le vogliono emendare a lor capriccio, e ſecondo il loro corrotto giuditio.

Altri leſſero l'iſteſſo titolo per curioſità, come s'vſa in tali coſe, ma non ne fecero conto, ne l'inteſero ne penetrarono il miſterio, che rinchiudeua; e queſti ſon figura di quelli, che odono, e leggono le coſe di Chriſto Noſtro Signore, e le credono in confuſo, e ſenza penetrare i profondi miſterii, che in ſe rinchiudono, e così non ne cauano frutto.

Altri furono nel monte Caluario, come fu la Vergine ſacratiſſima, e l'Euangeliſta San Giouanni, li quali leſſero il titolo con diuotione, e l'inteſero, e penetrarono i miſterii, che in ſe rinchiudeua, venerandoli con grand'affetto di cuore: e queſti ſono figura di quelli, che leggono i libri ſacri, e la verità della noſtra fede, e procurano di meditarle, e ruminarle con diuotione, e ſpirito per loro profitto proprio. Li quali deuo io imitare, ſupplicando la Vergine ſantiſſima, & il glorioſo San Giouanni, che mi ottengano la luce, e ſpirito, con cui leſſero, e penetrarono queſto titolo, accioche con l'iſteſſa legga io e penetri la verità, che la fede mi inſegna di Chriſto mio Saluatore, già che la mia vita eterna conſiſte in conoſcerlo, amarlo, e ſeruirlo per ſempre.

PVN-

PVNTO III.

RIſpoſe loro Pilato: Quod ſcripſi, ſcripſi: Quel che hò ſcritto, hò ſcritto.

Queſta parola la diſſe il Preſidente moſſo da Diuina inſpiratione; accioche s'intendeſſe, che era vero quel che il titolo conteneua, e che per neſſuna ragione, o perſuaſione humana s'haueua da mutare; e così sarà, che quel che ſtà ſcritto in queſto titolo, e nella Diuina ſcrittura per ſempre ſtarà ſcritto, e non ſi muterà, ne mancherà, per molto, che faccino contro di ciò i nemici della fede. Donde anche hò da imparare a tenere fermezza nel bene, che hò propoſto, e determinato per ſeguire Chriſto, e ſe il Demonio, o il mondo, o la carne me ne voleſſero allontanare con tentationi, li deuo riſpondere; [Quel che hò ſcritto, hò ſcritto.] Quel che hò determinato, hò determinato, e non tornerò a dietro vn punto, ne ſcancellerò quel che hò ſcritto, ne muterò quel che vna volta hò determinato. O Saluator del mondo, poiche ſete tanto amico di fermezza, che non conſentiſte che ſi mutaſſe vna lettera di quel titolo; vi ſupplico a farmi tanto coſtante nel voſtro ſeruitio, che neſſuna perſuaſione de' miei nemici ſia baſteuole, per ritrarmene. Amen.

MEDITATIONE XLIV.

Della diuiſione delle veſti di Chriſto, e degli ſcherni, che patì in croce.

PVNTO I.

Matt. 27. Luc. 23. Ioan. 19. DOpò che li ſoldati hebbero crocifiſſo Gieſù, preſero le ſue veſti, e le diuiſero in quattro parti, pigliando ciaſcuno la ſua.

Sopra queſta diuiſione s'hà da conſiderare le cauſe, & i miſterij, che in eſſa ſtanno rinchiuſi.

I. Per parte de' quattro ſoldati, che furono i carnefici, li quali crocifiſſero il Signore, la cauſa fu la loro auidità, perche, come era gente vile, ciaſcuno volſe hauere il ſuo pezzo della veſte, gettando le ſorti ſopra qual pezzo doueua toccare a ciaſcuno. Et anche la ſcucirono, e diuiſero a viſta di Chriſto, per farſi beffe di lui, come ſe detto haueſſero. Hormai tu non hauerai piu biſogno di veſti; e quando le diuideuano, forſe doueua dir chi che ſia. Stracciamo le veſti di queſto beſtemmiatore, già che non volſe egli ſtracciarſele per le beſtemmie, che diſſe contra Dio. In tal guiſa ſtauano iui tormentando gl'occhi, e l'orecchie del noſtro buon Gieſù. O ſacrate veſti, dalle Marc. 6. quali vſciua virtù per ſanare tutte l'infermità di quelli, che le toccauano, come ſete capitate in mano di sì profana gente? l'humiltà di chi ſi veſtì di voi, è cagione di tale humiliatione per ſanare con lei la mia ſuperbia nel veſtito; concedimi, Signore, queſta humiltà, perche io ſopporti volontieri qualunque ingiuria, che ſi farà a coſe mie.

II. La ſeconda cauſa miſterioſa fu da parte di Chriſto noſtro Signore, il quale per dare eſempio di perfettiſſima pouertà Euangelica, non ſi contentò di ſtar nudo in Croce, ma volſe anco ſpropriarſi delle ſue veſti, che erano quanto di robba haueua, di modo che non li reſtaſſe ne l'vſo, ne il dominio, o proprietà loro, traſferendolo in quei poueri ſoldati, e crudeli nemici. Donde trarrò vno ſuiſcerato deſiderio d'adempire nel miglior modo, che potrò quel che diſſe queſto Signore, [Se Matt. 19. vuoi eſſer perfetto vendi quant'hai, e dallo Luc. 14. a' poueri: e quel che non rinuntia a tutte le coſe, che poſſiede, non può eſſer mio Diſcepolo.

III. La terza cauſa fu per moſtrare la ſua immenſa carità, e liberalità in dar quant'haueua a gl'huomini, corpo, ſangue, e roba; & in particolare per ſignificare, che tutti gl'huomini di ciaſcuna delle quattro parti del mondo, che a lui veniſſero, potrebbono hauer parte nelle veſti della ſua gratia, e carità, & virtù per veſtirſi, & adornarſi con loro: e che, come queſti quattro ſoldati, che lo crocifiſſero hebbero ragione ſopra queſte veſti, che erano tinte col ſangue; così li peccatori, che co' lor peccati lo crocifiggono dentro di ſe medeſimi, hanno dritto di domandare queſte veſti delle virtù, non per li meriti loro, ma per il ſangue del medeſimo Gieſu Chriſto, che è attaccato a quelle. O dolciſſimo Gieſù, vi ringratio per la voſtra infinita liberalità, con la quale vi degnate di veſtire della voſtra pretioſa veſte quell'iſteſſo, che vi crocifigge, con tanto dishonore; Mi dolgo della parte, che hò hauuto nella crocifiſſione voſtra: ma poiche ſete cotanto liberale; fatemi partecipe delle voſtre ſacrate veſte, diuidendo meco le voſtre ſourane virtù.

PVNTO II.

Ioan.19. Pſ.68. LA tonica era inconſutile, teſſuta tutta da ſomm'a imo, e però diſſero i ſoldati: Non la diuidiamo, ma mettiamo le ſorti à chi hà da toccare: con che ſi verificò quello, che haueua detto il Profeta; Diuiſero tra ſe le veſti, e ſopra la mia tonica meſſero le ſorti.

I. Quì s'hanno parimente da conſiderare le cauſe miſterioſe di queſto fatto. poiche così in particolare volſe Iddio, che foſſe profetizzato. Prima per conto de' carnefici la cauſa fù, perche ſe la tonica ſi diuideua, non ſarebbe ſtata di giouamento per neſſuno, per eſſer tutta d'vn pezzo, teſſuta, ſecondo ſi dice, della Vergine ſacratiſſima Noſtra Signora, la quale ſentì teneramente il vedere quella pretioſa tonica bagnata col ſangue del ſuo Figliuolo nelle mani di sì vil gente. O Vergine ſourana con quanta maggior ragione poteuate dire quel che diſſe Giacob; [Vna crudeliſſima fiera hà diuorato il mio figliuolo Gioſeffo, e col ſuo ſangue, è tinta la veſte, che io li diedi:] Gen.37. La fiera dell'inuidia l'hà poſto in quella Croce, ed hà tinto la ſua veſte non con ſangue di capretti, ma col ſangue delle ſue vene, per liberare dalla morte quelli iſteſſi, che per inuidia la danno a lui. O fiera inuidia, come ardiſci di diuorare quello, che è la medeſima carità. O carità infinita, che ammazzi la fiera, che ti diuora, diſtruggi in noi queſta fiera, accioche conſeruiamo intera la tonica della vera carità.

II. La ſeconda cauſa di queſto fatto fù, perche queſta tonica rappreſentaua l'humanità di Chriſto Noſtro Signore teſſuta da ſomm'a imo, perche dal Cielo ſi teſſerte ſenz'opere d'huomo nelle viſcere della VERGINE per virtù dello Spirito ſanto; la quale è veſte ricchiſſima de i fedeli, che, come dice l'Apoſtolo, [ſi veſtono di Chriſto Gieſu Noſtro Signore, quando ſi battezzano,] ad Ro.13. ad Gal.3. 1.Cor.2. conformandoſi con la ſua vita in vnione di carità ſenza ammettere diuiſione alcuna, perche Chriſto non ſi può diuidere. Felice colui, à chi tocca in ſorte queſta celeſte veſte, per la qual viene ad eſſere ſorte di Dio, e ſua heredità.

III. Terzo. Queſta tonica di Chriſto rappreſenta anche la Chieſa ſua ſpoſa, nella quale non vuole che ſia diuiſione, ma che ſi conſerui ſempre vna in vnità di fede, e di carità: e per queſto nel libro de i Cantici dice di lei, che [vna è la ſua colomba, e la ſua perfetta,] Cant.6. perche vno è lo Spirito ſanto, che è ſimilmente figurato per la colomba, e vno lo Spirito di Chriſto, e della perfettione, che riſiede in lei; e chi tenterà di diuiderla, tenta di diuidere Chriſto, e la ſua pretioſa tonica d'vn pezzo; nel che è più crudele di quelli, che lo crocifiſſero, perche diuide, e ſtraccia quello, che eglino non oſarono di diuidere, ne l'iſteſſo Signore li volſe dare di ciò licenza. O Iddio della pace, e dell'amore non permettete, che ſia ſciſma nella voſtra Chieſa, ne diſcordia nella voſtra Religione, ne diuiſione alcuna nel voſtro popolo Chriſtiano: conſeruateci tutti in vnione di carità, accioche ſiamo vna coſa in voi, & voi poſſiate veſtirui di noi, come della tonica pretioſa per collocarci nel Regno della voſtra gloria. Amen.

Finalmente poſſo conſiderare, che come Chriſto noſtro Signore haueua due veſte, vna ſoprana, che ſi diuiſe tra li quattro ſoldati; e l'altra ſottana, che fu data ad vn ſolo; così anche l'opere, e cerimonie eſterne del Chriſtianeſimo appartengono a tutti i fedeli, e tutti han parte in eſſe: ma la virtù interna, che è la gratia, e la diuotione, e lo ſpirito, ſi dà ad vn ſolo, cioè a pochi, e quelli vniti in ſe ſteſſi con vnione di carne allo ſpirito della ſenſualità alla ragione in tutto quel che comanda Iddio, e così hò da procurare d'eſſer del numero di queſti pochi, ed eſſere queſto vno, a cui tocchi sì felice ſorte, che riceua queſta diuina tonica, e ſe ne veſta.

PVNTO III.

FAtta la diuiſione delle veſti, li ſoldati ſi poſero a ſedere, e guardauano Chriſto.

I. Matt.27. Si può credere, che ciò faceſſero per ordine di Pilato ad inſtanza de i Giudei, la cui mala conſcienza li faceua temere, che chi che ſia non lo calaſſe viuo di Croce, o per vietare, che alcuno non li deſſe qualche refrigerio, o riſtoro de' ſoliti di darſi a gl'altri crocifiſſi, e forſi furono dati a' ladri, che erano crocifiſſi con Chriſto, perche queſta guardia non era per loro. O Rè del Cielo, i cui ſoldati ſono innumerabili legioni d'Angeli, che circondano il voſtro celeſte trono, & vi cantano mille canzoni di lode, come vi ſete humiliato a ſtare in queſto vil trono della Croce, tenendo per gente di guardia alcuni vili, e crudeli ſoldati, che non ceſſano mai di vituperarui? Mi rallegro della gloria, che hauete in Cielo, e mi affliggo per l'ignominia, e tormento, che patite in terra e per amendue le coſe vi lodo, e glorifico, deſiderando d'hauere parte nella voſtra ignominia con ſperãza d'hauerla poi nella voſtra eterna gloria. Amen.

II. Appreſſo pondererò come i nemici di Chriſto Noſtro Signore dopò d'hauerlo poſto in Croce, non ſolo non ſi moſſero a compaſſione di vederlo patire così graui ignominie, e tormenti, ma con vna crudeltà indemoniata procurauano d'aggiugnerne altre di nuouo, con parole, e geſti dicendoli grandi ingiurie, e beſtemmie, per inſtigation del Demonio, il quale pretendeua con eſſe tentarlo hor d'impatienza, e di diffidanza, & hor d'inconſtanza, mancando in quel che haueua cominciato. Ma tutte queſte ingiurie ſoffriua quello innocentiſſimo Agnello con ammirabile patiẽza, & humiltà, e con gran conſtanza, e fortezza ſenza dar ſegno, ne con parole, ne con cenni di ſentimento, o querela alcuna contra i ſuoi beſtemmiatori, ne d'alcuna fiacchezza, o pentimento di eſſere ſalito in Croce, dandoci vn'heroico eſempio di ſoffrire, & vincere le tentationi, che in queſta guiſa ci aſſaliſcano.

Tutto queſto s'hà da ponderare diſcorrendo per quattro ſorti di perſone, che ingiuriarono Chriſto in Croce, come conſta da ſacri Euangeliſti.

PVNTO IV.

I. Matt.27. Marc.15. Luc.23. Pſ.21.108. Thren.2. PRincipalmente, quelli, che paſſauano per là beſtemmiauano di lui, crollando la teſta, e dicendoli per burla. Tu ſei quel, che diſtruggi il tempio di Dio, & in tre dì lo riedifichi, ſalua te ſteſſo. Se ſei Figliuolo di Dio ſcendi di Croce.

E da credere, che faceſſero molti geſti con la bocca, e labbra, come lo nota Dauid ne' ſuoi Salmi, & anche come diſſe Geremia nelle ſue lamentationi, [batteſſero palma, a palma, e fiſchiaſſero] con la bocca per irriſione, ſoffrendo il Redentore queſti fiſchi di diſpregio, per rimediare il veleno, che ſparſe l'infernal ſerpente co' velenoſi ſibili della ſua maladetta ſuggeſtione: e ſi come non fece conto del fiſchio di lui, quando li diſſe nel deſerto, o ſtando ſopra il pinnacolo del Tempio: [Se ſei Figliuolo di Dio gettati di qui a baſſo;] Matt.4. così anco non fà caſo di queſto fiſchio, che fà per la bocca di queſti beſtemmiatori, dicendoli: [Se tu ſei Figliuol di Dio diſcendi di Croce,] anzi no hauer parte nelle veſti della ſua gratia, e carità, & virtù per veſtirſi, & adornarſi con loro: e che, come queſti quattro ſoldati, che lo crocifiſſero hebbero ragione ſopra queſte veſti, che erano tinte col ſangue; così li peccatori, che co' lor peccati lo crocifiggono dentro di ſe medeſimi, hanno dritto di domandare queſte veſti delle virtù, non per li meriti loro, ma per il ſangue del medeſimo Gieſu Chriſto, che è attaccato a queſte. O dolciſſimo Gieſù, vi ringratio per la voſtra infinita liberalità, con la quale vi degnate di veſtire della voſtra pretioſa veſte quell'iſteſſo, che vi crocifigge, con tanto dishonore; Mi dolgo della parte, che hò hauuto nella crocifiſſione voſtra: ma poiche ſete cotanto liberale; fatemi partecipe delle voſtre ſacrate veſte, diuidendo meco le voſtre ſourane virtù.

PVNTO II.

Ioan.19. Pſ.48.

LA tonica era inconſutile, teſſuta tutta da ſomm'a imo, e perciò diſſero i ſoldati: Non la diuidiamo, ma mettiamo le ſorti à chi hà da toccare: con che ſi verificò quello, che haueua detto il Profeta; Diuiſero tra ſe le veſti, e ſopra la mia tonica meſſero le ſorti.

I. Qui s'hanno parimente da conſiderare le cauſe miſterioſe di queſto fatto. poiche così in particolare volſe Iddio, che foſſe profetizzato. Prima per conto de' carnefici la cauſa fù, perche ſe la tonica ſi diuideua, non ſarebbe ſtata di giouamento per neſſuno, per eſſer tutta d'vn pezzo, teſſuta, ſecondo ſi dice, della Vergine ſacratiſſima Noſtra Signora, la quale ſentì teneramente il vedere quella pretioſa tonica bagnata col ſangue del ſuo Figliuolo nelle mani di sì vil gente. O Vergine ſourana con quanta maggior ragione poteuate dire quel che diſſe Giacob; [Vna crudeliſſima fiera hà diuorato il mio figliuolo Gioſeffo, e col ſuo ſangue, è tinta la veſte, che io li diedi:] La fiera dell'inuidia l'hà poſto in quella Croce, ed hà tinto la ſua veſte non con ſangue di capretti, ma col ſangue delle ſue vene, per liberare dalla morte quelli iſteſſi, che per inuidia la danno a lui. O fiera inuidia, come ardiſci di diuorare quello, che è la medeſima carità. O carità infinita, che ammazzi la fiera, che ti diuora, diſtruggi in noi queſta fiera, accioche conſeruiamo intera la tonica della vera carità.

Gen.37.

II. La ſeconda cauſa di queſto fatto fù, perche queſta tonica rappreſentaua l'humanità di Chriſto Noſtro Signore teſſuta da ſomm'a imo, perche dal Cielo ſi teſſette ſenz'opere d'huomo nelle viſcere della VERGINE per virtù dello Spirito ſanto: la quale è veſte ricchiſſima de i fedeli, che, come dice l'Apoſtolo, [ſi veſtono di Chriſto Gieſu Noſtro Signore, quando ſi battezzano,] conformandoſi con la ſua vita in vnione di carità ſenza ammettere diuiſione alcuna, perche Chriſto non ſi può diuidere. Felice colui, a chi tocca in ſorte queſta celeſte veſte, per la qual viene ad eſſere ſorte di Dio, e ſua heredità.

ad Ro.13. ad Gal.3. 1.Cor.2.

III. Terzo. Queſta tonica di Chriſto rappreſenta anche la Chieſa ſua ſpoſa, nella quale non vuole che ſia diuiſione, ma che ſi conſerui ſempre vna in vnità di fede, e di carità: e per queſto nel libro de i Cantici dice di lei, che [vna è la ſua colomba, e la ſua perfetta,] perche vno è lo Spirito ſanto, che è ſimilmente figurato per la colomba, e vno lo Spirito di Chriſto, e della perfettione, che riſiede in lei; e chi tenterà di diuiderla, tenta di diuidere Chriſto, e la ſua pretioſa tonica d'vn pezzo; nel che è più crudele di quelli, che lo crocifiſſero, perche diuide, e ſtraccia quello, che eglino non oſarono di diuidere, ne l'iſteſſo Signore li volſe dare di ciò licenza. O Iddio della pace, e dell'amore non permettete, che ſia ſciſma nella voſtra Chieſa, ne diſcordia nella voſtra Religione, ne diuiſione alcuna nel voſtro popolo Chriſtiano: conſeruateci tutti in vnione di carità, accioche ſiamo vna coſa in voi, & voi poſſiate veſtirui di noi, come della tonica pretioſa per collocarci nel Regno della voſtra gloria. Amen.

Cant.6.

Finalmente poſſo conſiderare, che come Chriſto noſtro Signore haueua due veſte, vna ſoprana, che ſi diuiſe tra li quattro ſoldati; e l'altra ſottana, che fu data ad vn ſolo; così anche l'opere, e cerimonie eſterne del Chriſtianeſimo appartengono a tutti i fedeli, e tutti han parte in eſſe: ma la virtù interna, che è la gratia, e la diuotione, e lo ſpirito, ſi dà ad vn ſolo, cioè a pochi, e quelli vniti in ſe ſteſſi con vnione di carne allo ſpirito della ſenſualità alla ragione in tutto quel che comanda Iddio, e così hò da procurare d'eſſer del numero di queſti pochi, ed eſſere queſto vno, a cui tocchi sì felice ſorte, che riceua queſta diuina tonica, e ſe ne veſta.

PVNTO III.

FAtta la diuiſione delle veſti, li ſoldati ſi poſero a ſedere, e guardauano Chriſto.

I. Matt.27. Si può credere, che ciò faceſſero per ordine di Pilato ad inſtanza de i Giudei, la cui mala conſcienza li faceua temere, che chi che ſia non lo calaſſe viuo di Croce, o per vietare, che alcuno non li deſſe qualche refrigerio, o riſtoro de' ſoliti di darſi a gl'altri crocifiſſi, e forſi furono dati a' ladri, che erano crocifiſſi con Chriſto, perche queſta guardia non era per loro. O Rè del Cielo, i cui ſoldati ſono innumerabili legioni d'Angeli, che circondano il voſtro celeſte trono, & vi cantano mille canzoni di lode, come vi ſete humiliato a ſtare in queſto vil trono della Croce, tenendo per gente di guardia alcuni vili, e crudeli ſoldati, che non ceſſano mai di vituperarui? Mi rallegro della gloria, che hauete in Cielo, e mi affliggo per l'ignominia, e tormento, che patite in terra e per amendue le coſe vi lodo, e glorifico, deſiderando d'hauere parte nella voſtra ignominia con ſperãza d'hauerla poi nella voſtra eterna gloria. Amen.

II. Appreſſo ponderarò come i nemici di Chriſto Noſtro Signore dopò d'hauerlo poſto in Croce, non ſolo non ſi moſſero a compaſſione di vederlo patire così graui ignominie, e tormenti, ma con vna crudeltà indemoniata procurauano d'aggiugnerne altre di nuouo, con parole, e geſti dicendoli grandi ingiurie, e beſtemmie, per inſtigation del Demonio, il quale pretendeua con eſſe tentarlo hor d'impatienza, e di diffidanza, & hor d'inconſtanza, mancando in quel che haueua cominciato. Ma tutte queſte ingiurie ſoffriua quello innocentiſſimo Agnello con ammirabile patiẽza, & humiltà, e con gran conſtanza, e fortezza ſenza dar ſegno, ne con parole, ne con cenni di ſentimento, o querela alcuna contra i ſuoi beſtemmiatori, ne d'alcuna fiacchezza, o pentimento di eſſere ſalito in Croce, dandoci vn'heroico eſempio di ſoffrire, & vincere le tentationi, che in queſta guiſa ci aſſaliſcano.

Tutto queſto s'hà da ponderare diſcorrendo per quattro ſorti di perſone, che ingiuriarono Chriſto in Croce, come conſta da ſacri Euangeliſti.

PVNTO IV.

I. Matt.27. Marc.15. Luc.23. Pſ.21.108. Thren.2. PRincipalmente, quelli, che paſſauano per la beſtemmiauano di lui, crollando la teſta, e dicendoli per burla. Tu ſei quel, che diſtruggi il tempio di Dio, & in tre di lo riedifichi, ſalua te ſteſſo. Se ſei Figliuolo di Dio ſcendi di Croce.

E da credere, che faceſſero molti geſti con la bocca, e labbra, come lo nota Dauid ne' ſuoi Salmi, & anche come diſſe Gieremia nelle ſue lamentationi, [batteſſero palma, a palma, e fiſchiaſſero] con la bocca per irriſione, ſoffrendo il Redentore queſti fiſchi di diſpregio, per rimediare il veleno, che ſparſe l'infernal ſerpente co' velenoſi ſibili della ſua maladetta ſuggeſtione: e ſi come non fece conto del fiſchio di lui, quando li diſſe nel diſerto, o ſtando ſopra il pinnacolo del Tempio: [Se ſei Figliuolo di Matt.4. Dio gettati di qui a baſſo;] così anco non fà caſo di queſto fiſchio, che fà per la bocca di queſti beſtemmiatori, dicendoli: [Se tu ſei Figliuol di Dio diſcendi di Croce,] anzi perche è Figliuolo di Dio non vuole ſcendere di Croce, ma morirui per generarui molti figliuoli a Dio per adottione, e perche io intenda, che è proprio de i figliuoli di Dio non ſcendere per proprio volere di Croce, ma morire in lei al mondo, & al peccato, perſeuerando nella mortificatione infin'al fine. O Figliuolo di Dio viuo non permettete, che l'aſtuto ſerpente m'inganni, co' ſuoi fiſchi infernali, perſuadendomi a calare dalla Croce, che vna volta preſi per amore voſtro. Datemi gratia, che io perſeueri in eſſa, come figliuolo di tal Padre; accioche non venga a perdere la dignità di figliuolo.

II. Secondo, Li Prencipi de' Sacerdoti, e li Scribi, & vecchi ſi burlauano di Chriſto Noſtro Signore dicendo gl'vni a gl'altri in modo, che egli vdiſſe; Hà ſaluati gl'altri, e ſe non può ſaluare. Se è Rè d'Iſraelle ſcenda di Croce, e crederemo in lui: Confida in Dio, lo liberi, ſe vuole, poiche hà detto: Son figliuolo di Dio.

Nellequali parole, per iſcherno li rimprouerauano le quattro coſe più principali, delle quali Chriſto ſi pregiaua; prima il ſuo potere, dicendo: Che chi poteua liberare gl'altri non haueua potere di liberare ſe; ſecondo, Il ſuo Regno, dicendo: Che ſe era Rè d'Iſraele, calaſſe di Croce, e crederebbono in lui, come ſe detto haueſſero, Tanto è falſo, che ſia Rè, quant'è impoſſibile, che cali di Croce; terzo la confidanza, che haueua in Dio, dicendoli; Se ſi preggia di confidare in Dio, perche l'ama, domandi a Dio, che lo liberi, come chi dice; Non lo libererà, perche non l'ama. quarto, la dignità del figliuolo di Dio, tenendola per finita, & in tutte queſte quattro coſe, meſcolauano gran falſità, perche il Diauolo padre delle bugie parlaua per bocca loro, per tentare Chriſto, e conoſcere, ſe era figliuolo di Dio, ſcendendo di Croce, ſotto preteſto, che quella gente credeſſe in lui. Ma il noſtro buon Giesù ſoffriua con patienza queſti ſcherni ſenza riſponderli parola, ne fare conto de' loro detti, perche ſapeua il mal'animo donde procedeuano. O manſuetiſſimo Agnello, che vi darò per la patienza, con cui ſoffriuate tali rinfacciamenti, e beſtemmie contro le voſtre ſourane, e diuine virtù; Quello, che a gloria voſtra deſidero, e confeſſare quanto queſti beſtemmiatori non capiſcono, e pregiarmi di quanto eglino diſpregiarono. Confeſſo, che faceſte ſalui molti altri, e che poteſte ſaluare voi, ma non voleſte farlo, per ſaluar me, perche la vita mia dipende dalla voſtra morte: Confeſſo anche, che ſete vero Rè d'Iſdraele, che perciò non voleſte ſcendere dalla Croce, donde comincia il voſtro regnare, perche tutti crediamo in voi. Confeſſo altreſi, che hauete confidanza in Dio, Padre voſtro, che vi ama, come proprio Figliuolo, ma non vuol liberarui, perche non è contraſegno certo de' figliuoli di Dio l'eſſere liberati da trauagli, ma perſeuerare coſtantemente infin'alla morte in eſſi: concedetemi, Signore queſta confidanza, riſegnata nella voſtra ſanta volontà, accioche poſſa perſeuerare nella Croce infin'al morire in lei.

Pſ.13.
Sap.2.

III. Terzo, Li ſoldati parimente, che quiui ſtauano, ſi burlauano di lui, leggendo il titolo della Croce, e dicendo: Se tu ſei Rè de' Giudei, ſalua te ſteſſo. Come ſe detto haueſſero, ſe ſei Rè coſi potente, che potrai ſaluare, e liberare i Giudei, libera te dalla Croce nella quale ſtai. Nella medeſima maniera dice San Marco, che beſtemmiauano di lui i ladri, che erano con lui crocifiſſi, come appreſſo vedremo.

In tutti queſti punti poſſiamo conſiderare la pena grande, che doueua riceuere la Vergine Santiſſima vdendo quelle beſtemmie, che diceuano contra il ſuo Figliuolo, & i geſti, i fiſchi, e ſcherni, che di lui faceuano; Già che non haueua viſti quelli, che patì in caſa di Caifaſſo, e nel pretorio di Pilato, ordinò la Diuina prouidenza, che vdiſſe queſti, affinche anche l'orecchie ſue foſſero tormentate con tali ingiurie, e beſtemmie; le quali ſentiua più, che ſe foſſero ſtate dette contra di lei. E ſi può anche credere, che di rimbalzo quei fieri perſecutori beſtemmiando del Figliuolo ſi riuoltaſſero ſopra la Madre, che tal Figliuolo haueua partorito: ma ella lo ſoffriua con ammirabile patienza, e ſilentio, mirando l'eſempio, che il ſuo Figliuolo le ne daua. O Vergine ſacratiſſima, che coltelli trappaſſarono il voſtro afflitto cuore, le lingue di queſti beſtemmiatori ſon coltelli acuti, e coltelli da due punte, li quali in vn colpo feriſcono il voſtro Figliuolo, & voi, che ſete ſua Madre. Perche ò Madre pietoſiſſima non dite vna parola in difeſa del voſtro Figliuolo, poiche conoſcete l'innocenza, e ſantità ſua? Ma già mi accorgo, che non è tempo queſto di parlare, ma à tacere, e che la grandezza del dolore vi tien mutola con li huomini, benche non ceſſiate mai di parlare con Dio.

IV. Finalmente ſi può ponderare quel, che dice San Luca; Che il popolo ſtaua quiui [ſpectans,] mirando Chriſto, & aſpettando, che fine hauer doueſſe la ſua crocifiſſione: e queſto mirare non era con diuotione, ma con irriſion: onde Chriſto Noſtro Signore lo annouera tra le ſue ingiurie dicendo nel Salmo 21. [mi conſiderarono, e mi guadagnarono:] O ſe queſti mirabili l'haueſſero mirato, come lo doueuano mirare, che gran beni hauerebbono cauati da queſta viſta; Se il mirare al ſerpente di metallo baſtaua per ſanare le morſicature de' ſerpenti velenoſi, quanto più ſarebbe baſtato mirare il Saluatore figurato per quel ſerpente poſto ſopra il legno della Croce in figura di peccatore, per liberarli dalle venenoſe morſicature de' loro peccati: Concederetemi, Saluator mio, ch'io vi miri, & vi contempli con viua fede, e con ſpirito d'amore, e diuotione, accioche da queſta viſta reſti ſano, e forte per lodarui, e ſeruirui in tutti li ſecoli. Amen. Num.21.

MEDITATIONE XLV.

Della prima parola, che Chriſto Noſtro Signore diſſe in Croce, pregando pe' ſuoi nemici.

PVNTO I.

STando Chriſto N. Sign. in Croce ſoffrendo i diſpregi, che riferiti li ſono, & hauendo taciuto con grandiſſimo ſilentio, aperſe la ſua ſacratiſſima bocca per dire la prima parola delle ſette, che quiui parlò, dicendo: [Padre perdonali, perche non ſanno quel, che ſi fanno.] Apri, ò anima mia, le tue orecchie per vdire, poiche il tuo celeſte Maeſtro, apre la bocca nella catthedra della Croce per parlare: [Padre, Signore, che il voſtro ſeruo ode;] e poiche ſete parola dell'eterno Padre, abbreuiata pel miſterio della voſtra incarnatione, e paſſione; leggeremi qualche breue lettione, la quale io poſſa tenere a mente, e ruminare con intelletto, & abbracciare con tutto il cuore, & volontà mia. Luc.23. 1.Reg.3. Iſa.12.

La prima lettione, che legge queſto Signore, e la prima parola, che dice in Croce, tutta è d'amore, pregando per quelli, che lo crocifiggeuano, e ſcuſandoli nel modo, che poteua moſtrando in ciò la ſua infinita carità. Intorno al che hò da ponderare prima l'occaſione, nella quale parla appreſſo ciaſcuna delle parole, che dice, e dopoi gli effetti, che con queſta oratione opera.

In quanto al primo conſidererò Chriſto Noſtro Signore, pieno di dolori, e tormenti in tutti i membri del ſuo corpo, ſenza trouar luogo di ripoſo in quel duro letto della Croce, & oltre a ciò circondato da' ſuoi nemici, che ve l'haueua poſto: li quali attualmente ſe ne ſtauano brillando, per vederlo così afflitto, aggiugnendoli nuoue afflittioni con terribili ingiurie, e beſtemmie, aprendo le bocche loro, mouendo le labbra, e dimenando il capo per iſcherno. In queſto punto alza Chriſto Noſtro Sign. gl'occhi al Cielo, e ſpargendo lagrime per loro apre la bocca, [non per domandare fuoco, che gl'abbruci,] come domãdò Elia, 4.Reg.1.

Gen.9. 4.Reg.2. ne [per domandarli la ſua maledittione,] come Noè, ed Eliſeo, quando malediſſero quelli, che li dileggiauano, ma per pregare il ſuo eterno Padre, che li perdonaſſe il peccato, che facevano in crocifiggerlo, e ſchernirlo, dolendoſi più del danno, che ſopraſtaua loro per queſta colpa, che de' tormẽti, & ingiuria, che da loro riceueua, Matth.5. Luc 6. Iſai.53. mettendo in prattica quel, che hauea detto; [Amate i voſtri nemici, e pregate per quelli, che vi perſeguitano:] e queſto, che di lui era ſtato profetizzato, che [hauerebbe pregato per li traſgreſſori,] cioè, per quelli, che contra di lui traſgrediuano tutte le leggi della carità, e pietà, della giuſtitia, e gratitudine con la maggior crudeltà, & ingratitudine, Cant.8. che viſta già mai ſi foſſe al mondo. O amantiſſimo Gieſù, quanto bene hauete moſtrato, che ſete Iddio d'amore, e l'iſteſſa carità, poiche le acque immenſe di tante tribulationi, & i tormenti impetuoſiſſimi di tante perſecutioni non ſono ſtati potenti per eſtinguere, ne ſmorzare il voſtro fuoco, anzi crebbe tanto, che leuò la fiamma inſin'al Cielo, pregando il Padre celeſte a non caſtigar coloro, che in tanti trauagli vi hanno poſto. Concedetemi, Signore tal carità, qual è queſta, affinche io parimente ami i miei nemici, & ori per quelli, che mi perſeguitano, e perſeguitano voi, che voſtri nemici ſono ancor li miei. Perdonate a tutti, ò Padre delle miſericordie, accioche tutti di quelle godano. Amen.

PVNTO II.

Appreſſo hò da conſiderare ciaſcheduna parola compreſa in queſta breue oratione.

I. La prima è PADRE, a cui indrizza la ſua domanda; perche ſe bene a lui medeſimo in quanto Iddio, toccaua di perdonarli, volſe però come huomo chiedere ciò a ſuo Padre, concioſia coſa che ricercandolo a perdonare loro, daua chiaramente ad intendere, che egli dal canto ſuo li perdonaua, e ſoddiſfaceua al ſuo vfficio di ſupremo Sacerdote, [offerendo ſacrifitio di ſe ſteſſo per li peccati, & ignoranze del popolo,] ad Heb 9. e pregando con molto feruore Iddio per loro. E non dice Iddio perdonali, ma Padre, accioche s'intendeſſe, che non haueua perſa la confidanza, che in lui haueua, e per obbligarlo con queſto così amoroſo titolo ad aſcoltarlo, e perdonare a' ſuoi nemici: Mar.6. poiche come Padre [fà che il ſuo Sole naſca per li buoni, e per li cattiui, e che, la pioggia venga per li giuſti, e per li peccatori.] O Padre ſourano, e miſericordioſo, la cui carità fù tanto grande, che voleſſe, che il Sole di giuſtitia, Figliuolo voſtro Vnigenito naſceſſe nel mõdo per dare luce, calore, & vita di gratia a mortali, e che la pioggia della ſua dottrina irrigaſſe la terra de' peccatori: Mirate queſto Diuino Sole, che ſtà nella Croce vicino all'Occidente, per andar ſotto, ed occultarſi, e con tutto ciò manda fuori raggi di Diuino amore, pregando pe' ſuoi nemici, aſcoltate la ſua infocata oratione, per lei mandate dal Cielo la pioggia della ſua gratia ſopra di tutti, affinche tutti conoſcano voi, e conoſcano lui, & imitino il raro eſempio della ſua eccellentiſſima carità.

II. La ſeconda parola e: PERDONALI: Non dice perdonali queſta ingiuria, ò aggrauio, che mi fanno, ma aſſolutamente, [perdonali,] perche il deſiderio ſuo era, che foſſero perdonati loro tutti i peccati, ſenza che ve ne reſtaſſe veruno: e perche s'intendeſſe, che non attendeua tanto alla ſua propria ingiuria, quanto all'ingiurie, & offeſe di ſuo Padre, a cui ſupplicaua, che le perdonaſſe tutte. E non dice, perdona a coſtoro, che mi crocifiggono, e mi ingiuriano, ma perdonali: perche non vuol mettere nell'oratione ſua parola, che ſi accuſi, ò irriti l'ira del Padre; e perche domandaua perdono, non ſolo per quelli, che lo crocifiſſero con l'opera, ma per quelli anche, che con li peccati loro furono cagione della crocifiſſione ſua, li quali haueua preſenti nella ſua memoria, e per gli vni, e per gl'altri diſſe: [perdona loro.] O carità liberaliſſima, e larghiſſima di Gieſù, che dilatate, e ſtendete a tutti li peccatori, ſenza eſcluderne veruno di quant vorranno riceuere il perdono, penetrate lor cuori, accioche tutti ſi diſpongano a riceuere il perdono, che li offerite, e participino del frutto dell'oratione, che per lor fate.

III. L'altra parola è, PERCHE NON SANNO QVEL CHE SI FANNO: nella quale ſcuſa nel modo, che può, li ſuoi nemici: perche, ſe bene l'ignoranza di molti di loro fu molto graſſa] & affettata, e molto colpeuole; tutta volta la carità di queſto pretioſiſſimo Redentore diede di mano a tutto quel che potè per ricuoprire, e ſcuſare la moltitudine, e grauità de' loro peccati: e queſta cauſa anche ſi ſtende a tutti li Prou.14. peccatori in vn certo modo: perche tutti hanno qualche ſorte d'ignoranza in non conoſcere come deuono, chi è Iddio, che offendono, e quanto ſia graue coſa l'offenderlo, quanto gran beni perdino, e quanto terribili mali arrechi; imperoche ſe conoſceſſero tutto queſto non l'offenderebbono. E così anche quadra loro quel che dice 1.Cor.2. San Paolo; [Non hauerebbono mai crocifiſſo in ſe medeſimi il Signor della gloria] ſe perfettamente come conuiene, l'haueſſero conoſciuto.

Aggiunſe Chriſto Noſtro Signore queſta ſcuſa, non ſolo per moſtrare la ſua infinita carità, e la brama, che haueua, che ſuo Padre perdonaſſe a' peccatori, ma anche per altri due fini. L'vno fù per muouere noi a gran confidanza nella miſericordia ſua; perche ſe egli ci ſcuſa chi ci accuſerà? ad Ro.8. chi dice San Paolo, [accuſerà gl'eletti dal Signore? ſe Iddio li giuſtifica, chi ſarà, che li condanni? forſe Chriſto Gieſù, che morì, e riſuſcitò, e ſiede alla deſtra del Padre, e prega, & auuoca per noi?] L'altro fine fu per darci eſempio, come dobbiamo noi ſcuſare i mancamenti de' noſtri proſſimi, benche ſiano nemici, attribuendoli ad ignoranza, ò inauuertenza, ò a zelo, ò ad altra manco mala intentione. Di modo, che non ſolo l'accuſiamo, ne eſaggeriamo l'aggrauio, che ci fanno, ne lo portiamo per titolo, perche Iddio li caſtighi, ma nel miglior modo, che potremo lo alleggeriamo, facendo della ſcuſa titolo, perche Iddio li perdoni. O Saluator dolciſſimo ben ſete hoggi [ſalito ſopra il monte della mirra, e ſopra il colle dell'incenſo,] Cant.4. congiugnendo coteſto monte Caluario mirra di mortificatione, & incenſo d'oratione molto infocata. Confortate, Signore il mio cuore con queſta mirra, perch'io l'abbracci, e con queſto incenſo, perch'io l'offra, cercando ſempre la voſtra gloria per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO III.

VLtimamente conſidererò gli effetti I. di queſta oratione di Chriſto Noſtro Signore, ponderando prima come il Padre eterno l'aſcoltò: perche [ſe l'oratione de gli humili, e manſueti ſempre li piacque,] come dice la ſcrittura, quanto piu piacere li douette l'oratione dell'humiliſſimo, e manſuetiſſimo ſuo Figliuolo? Ilquale, come dice San Paolo, [quando orò in Croce con lagrime fu vdito per la ſua riuerenza,] cioè Iud.7. ad Heb.5. pel riſpetto, che ſi doueua alla dignità infinita della ſua perſona, e per la riuerenza, con la quale ſi humiliò, & honorò ſuo Padre. Onde per queſta oratione ottennero il perdono molti de' Giudei, che iui ſtauano, li quali conuertì S. Pietro il giorno della Pentecoſte non tanto per la predica ſua, quanto per la virtù di queſta oratione di Chriſto, per la quale anche ſi dà il perdono a tutti li peccatori, che lo chieggono, o riceuono. O Padre eterno vdite l'oratione del voſtro Figliuolo, perdonandomi i peccati, che contra di voi hò commeſſi. Perdonatemi Padre delle miſericordie, perche non ſeppi quel che feci, quando vi offeſi; e con tutto ch'io non meriti di eſſere vdito, lo merita il voſtro Figliuolo, per quel che è, e per la riuerenza, che ſempre vi hà portato.

Poſſo anche ponderare l'effetto, che II. operò queſta oratione nella Vergine ſantiſſima, & in San Giouanni: & altre perſone diuote, che iui erano; quanto douettero rimanere ammirate di vedere tanta carità, e manſuetudine in Chriſto Noſtro Signore, e quanto lagrimeuoli per vedere crocifiſſo con tanto dolore colui, che pregaua per li ſuoi perſecutori con tanto amore: Maſſimamente la Vergine Santiſſima pigliando eſempio dal ſuo Figliuolo, doueua ſubito eſercitare la medeſima carità, & amore verſo i ſuoi nemici, e repetendo l'oratione, che haueua vdita, doueua dire, [Padre perdonate loro, perche non ſanno quel che ſi fanno:] O quanto grata fu all'eterno Padre l'oratione di queſta Vergine humile, e manſueta più d'ogn'altra pura creatura, quanto bene riceuuta fu in Cielo, & vnendola con quella del Figliuolo doueua aiutare ad impetrare il perdono, che deſideraua. O auuocata de i peccatori, auuocate per me innanzi al voſtro Dio, chiedendoli, che mi perdoni, poiche non ſeppi quel che feci. Si può parimente attribuire a queſta oratione di Chriſto la conuerſione del buon ladrone, e del Centurione, & altri effetti, che ſi andiranno ponendo nelle ſeguenti Meditationi.

MEDITATIONE XLVI.

De' Ladri, che furono crocifiſſi con Chriſto Noſtro Signore, e della ſeconda parola, che diſſe ad uno di loro promettendoli il Paradiſo.

PVNTO I.

Matt.15. Marc.15. Luc.23. Io.19. CRocifiſſero con lui due ladri, mettendone vno a mano dritta, e l'altro a mano manca, e Giesù in mezzo.

D. Th. 3. p. q. 40. artic. 11. Sopra queſto punto s'hà da conſiderare la rara humiltà di Gieſu Chriſto Noſtro Signore, in hauer voluto eſſere crocifiſſo in mezzo di due ladroni con tanta ignominia, e ſi può credere, che eleggeſſero li più inſigni, che foſſero in prigione, ſimili a Barrabba, accioche ſi verificaſſe quel che Iſa. era ſtato profetizzato, che [fu annouerato tra ſcelerati malfattori.] E per meglio ponderare queſta humiltà, hò d'alzare gli occhi a mirare la ſua infinita dignità, conſiderando, che egli è il Verbo eterno, il quale ſtà, come in mezzo delle diuine perſone, e quell'iſteſſo, che fù nel monte Tabor trasfigurato in mezzo di Mosè, ed Elia, e quel che è pietra angolare, in cui ſi vniſcono li due popoli Hebreo, e Gentile; & il giorno del giuditio ſtarà ſedendo nel trono della ſua Maeſtà in mezzo de i buoni, e de i cattiui, tenendo i buoni al lato dritto, & i cattiui allo ſtanco; Queſto Signore dunque è quello, che ſtà nel monte Caluario, & in queſto trono della Croce in mezzo di due ladroni, diſpregiato, & abbominato, come ſe foſſe ſtato vn ladro: ma non ſi gli attacca dalla compagnia loro, ne malitia, ne infamia, anzi ſtà quiui rappreſentando il giudicio, che hà da fare tra li giuſti, e li peccatori. Nel che tutto ci dà marauiglioſo eſempio di conſolarci, quando ci vedremo poſti in luogo baſſo, & annouerati nel numero dei malfattori, perſuadendoci, che ſe non ci ſi attacca la malitia, non ci potrà dannare la infamia di lei. O Rè della gloria quanto bene hauete moſtrato, che veniſte al mondo per darci eſempio di humiltà. Nell'entrata foſte poſto in vn Preſepio in mezzo di due animali, e nell'vſcita foſte meſſo in Croce in mezzo a due ladroni, accioche il fine corriſpondeſſe al principio, e l'humiliatione andaſſe creſcendo per li ſuoi gradi inſin'al ſupremo, doue giugnere poteua. Concedetemi, Signore, che ad imitatione voſtra ordini la mia vita in guiſa tale, che il ſuo principio, mezzo, e fine ſia humiltà, abbracciando per amore voſtro ogni ſorte d'humiliatione.

PVNTO II.

VNo de' ladri, che ſtaua crocifiſſo con Giesù ſi beffaua di lui, dicendoli: *Se tu ſei Chriſto ſalua te ſteſſo, e noi.* A chi l'altro riſpoſe: E tu anche non temi Iddio, e ſei nella medeſima dannatione di morte, che è coſtui: Noi giuſtamente ſiamo condandannati, e riceuiamo con degno caſtigo alle noſtre operationi, la doue coſtui non hà fatto alcun male.

I. D'intorno al che douemo conſiderare la differenza, che è tra li mali, e li buoni, e la ignominia, che Chriſto riceue da gl'vni, e la gloria, che riceue per mezzo degli altri. Primieramente vno de' ladroni (il quale s'intende, che foſſe quello, che era dal lato ſtanco, perche rappreſentaua i reprobi) beſtemmiaua di Chriſto Noſtro Signore, come i Fariſei, rimprouerandoli il peccato, per lo quale diceuano, che era crocifiſſo, che era l'eſſerſi fatto Chriſto, e Meſſia, il che fù di grande ignominia pel Saluatore, imperoche arriuò tanto oltre il ſuo diſpregio, che vn'huomo viliſſimo condannato a morte di Croce per li ſuoi ladroncelli, e fellonie, lo ſchernì, parendoli di guadagnare indulgenza per ben morire col burlarlo. Donde ſi vede quāto ſia proprio de' mali dimenticarſi de' loro delitti, & aggrauare li altrui, mormorandone, e condannando quelli, che li commeſſero; tenendoſi per innocenti a comparation loro, come auuenne a queſto mal ladrone; il quale con queſto peccato empì la miſura della condannatione ſua, e diede occaſione al Saluatore di moſtrare la ſua ammirabile patienza, tacendo ſenza riſponder parola all'ingiuriatore, che appreſſo haueua.

II. Al contrario di coſtui è l'altro, che ſtaua alla man dritta di Chriſto, toccato con l'inſpiratione dello Spirito ſanto, & aiutato dalla gratia del Signore, che appreſſo haueua, la preſe per lui, ordinando così la diuina prouidenza, accioche ſofferendo Chriſto Noſtro Signore la ſua ingiuria col tacere, non ci mancaſſe chi per lui riſpondeſſe, e nella riſpoſta eſercitò alcuni atti heroici di virtù, maſſimamente di carità, & humiltà: Il primo fù correggere il pubblico beſtemmiatore con parole graui, e conchiudenti, dicendoli: [Ne pur tu temi Iddio, ſtando a termine di morte come coſtui? come ſe diceſſe: Che non temano Iddio quelli, che ſon ſani, e ſenza pericolo di morte, è manco male: ma che non lo temi tu ſtando a pericolo di morire, non è tollerabile. Il ſecondo fù confeſſare pubblicamente la ſua colpa, e che giuſtamente meritaua la pena, che patiua in quella Croce auuiſando dell'iſteſſo il ſuo compagno. Il terzo fù confeſſare l'innocenza di Chriſto Noſtro Signore, dicendo: [Iſte nihil malè geſſit,] coſtui non hà fatto alcun male; Di maniera, che gli baſtò l'animo di confeſſare a tutto il popolo, che li Prencipi de' Sacerdoti, e gli Scribi s'ingannarono in accuſare Chriſto, e che Pilato errò in condannarlo, e che tutti faceuano male in beſtemmiarlo, perche veramente non haueua fatto male, ne peccato veruno. O huomo ammirabile, che non hebbe vergogna di confeſſare l'innocenza di Chriſto, quando tutto il mondo lo condannaua. Fuggono gl'Apoſtoli: Si naſcondono i Diſcepoli: Tacciono tutti i cognoſcenti di lui temendo l'ira de' Giudei, e ſolo queſto ladro eleuato in Croce predica ad alta voce, che Chriſto è innocente: giuſta coſa è Saluator mio, che manteniate la parola, che diceſte: Chi Matt.20. Luc.13. confeſſerà innanzi a gl'huomini, io lo confeſſerò, & honorerò innanzi a mio Padre, & a gl'Angeli ſuoi.

III. Da queſto eſempio hò da cauare, che ſi come nel monte Caluario furono tre in Croce in differente modo: vno con colpa, e con impatienza; l'altro con colpa, e con patienza: il terzo ſenza colpa, e con ammirabile patienza; così parimente può accadere in queſta vita a gl'huomini: alcuni per li peccati loro ſono caſtigati da Dio, ſopportando con impatienza il caſtigo, e queſti ſaranno condannati, come il mal ladrone, ſcendendo dalla Croce all'Inferno: altri ſono caſtigati per li loro peccati ſopportando la pena con humiltà, e patienza, dicendo quelle parole di Michea, [Iram Domini portabo, quia peccaui ei.] Soffrirò il caſtigo, e l'ira di Dio, perche hò peccato Mich.7. contra di lui, e queſti tali, come il buon ladrone, otterranno il perdono del loro peccato e dalla Croce andaranno al Paradiſo. Altri ſono afflitti ſenza colpa per eſercitio, e corona loro, ſopportando l'afflittione con gran patienza ad imitatione di Chriſto Noſtro Signore, e queſti ſono più auuenturati, perche il più pretioſo della Croce, e del tormento, e patirlo ſenza colpa. Onde io, meſchino me, ſe non potrò hauere queſta ſorte d'eſſere de gli vltimi, per eſſer pieno di peccati, per li quali meritò qual ſi voglia caſtigo, e poſſo, e deuo dire quel, che è Giob 33. ſcritto in Giob: [Hò peccato, & veramente hò commeſſo delitto, e non hò riceuuto il condegno caſtigo de' peccati miei:] procurerò almeno eſſer de' ſecondi, per impetrare da Dio miſericordia ſeguẽdo l'eſempio del buon ladrone.

PVNTO III.

RIuolto poi il buon ladrone a Gieſù, gli diſſe; [Domine memento mei cum veneris in Regnum tuum:] Signore ricordati di me, venuto, che ſarai nel Regno tuo.

I. D'intorno a queſta heroica oratione, e domanda s'ha da conſiderare prima, come queſto ſanto penitente dopò d'hauere eſercitato le dette opere di carità, & humiltà, confeſſando la ſua colpa, e la ſantità di Chriſto ſubito preſe animo, e confidanza per orare, e domandare perdono de' ſuoi peccati, e l'entrata nel Cielo con certe parole breui, e diuote, piene di fede, e confidanza. Primieramente lo chiama Signore con riuerenza grande, riſpettando colui, che da tutti era vituperato, e tenuto per vil verme, e per vil pendio del popolo; ſecondo, Confeſſa, che è Rè, e che hà vero Regno nel modo, che egli ſteſſo l'haueua detto, non in queſto mondo, ma nell'altro, e che per la via della Croce, e morte andaua a prendere il poſſeſſo di queſto Regno eterno, e celeſte; terzo li domanda, che ſi ricordi di lui, quando entrerà nel ſuo Gen. 40. Regno, che fù come ſe detto haueſſe: Non ti chiedo, che tu mi ſalui qui, liberandomi dalla Croce, come chiede il mio compagno, ma che tu mi ſalui dopoi, che ſarò morto in Croce, e dandomi la ſalute, e la ſaluatione eterna: Ne tampoco ti chiedo, che tu mi conduca teco al tuo Regno, e che tu mi vi dia trono, e ſeggio; perche vn ladro, come ſon'io non s'ha da arriſicare a domãdare coſa ſi grande: ti chieggio ſolo, che tu ti ricordi di me, e queſto mi baſta, perciòche ſe ti ricorderai di me, mi darſi buona morte, e mi porrai nel luogo, che ti piacerà della tua gloria. O Ladro prudentiſſimo, & humiliſſimo, quanto bene ſapeſti domandare, e negotiare [il Regno de' Cieli, che i forti, e gagliardi l'hanno da rapire.] Non auuerrà già a te quel, che cadde a Gioſeffo col Coppiero di Faraone, con cui ſtaua prigione nella carcere, e li chieſe, che quando n'vſciſſe, e ſi vedeſſe in proſperità ſi ricordaſſe di lui, ma ſubito ſe ne dimenticò. Non è tale la conditione del Signore con cui ſtai crociſſo, imperoche paſſato il tormento della Croce, verrà il tempo della ſua proſperità, & haurà memoria di te dandotene parte.

II. Secondo, hò da ponderare le cauſe, dõde procedettero la conuerſione di queſto ladro, la ſua confeſſione, e marauiglioſa fede. Imperoche ſuppoſto, che la principal cauſa foſſe la deſtra di Dio, che operò que- Pſal. 76. ſta mutatione nel cuore di lui; queſta deſtra di Dio, però tolſe mezzi per illuminarlo, e queſti non furono principalmente miracoli, perche forſi non haueua viſti li miracoli, che Chriſto fece in vita ſua, ne erano cominciati quelli, che ſuccedettero nella Paſſione. Ne tampoco furono prediche, perche non haueua vdito neſſuna predica di Chriſto: ma in luogo di miracoli lo moſ- Caſs. col. 12. c. 15. ſe l'heroica patienza, e manſuetudine, che vidde in Chriſto in mezzo di tante ingiurie, & in vece di prediche s'intenerì con l'eſempio di quella rara carità, quando l'vdì pregare per li ſuoi nemici. Donde cauò cõ l'illuſtration del Cielo, che quel Signore era Santiſſimo, e che dicendo di eſſer Re, Meſſia, e Figliuol di Dio, così foſſe infallibilmente. Quindi trarrò io, quanto importi eſſer patiente, manſueto, e caritatiuo, e dar buon eſempio, poiche tutto queſto hà forza di miracoli, e di prediche, per cõuertire i peccatori più duri, che le pietre. O dolce Gieſù che poſto nella catedra della Croce con la voſtra miracoloſa patienza, e co' marauiglioſo eſempio di carità conuertiſte il buon Ladrone: aiutatemi, accioche ad imitatione voſtra faccia io ſomiglianti miracoli dando ſomiglianti eſempi, co' quali edifichi i miei proſſimi; ſtia a pet-

to

[illegible]

PUNTO IV.

[illegible]

PVNTO V.

I. VLtimamente hò da cõſiderare le due ſorte d'huomini, e buoni, che ſi rappreſentano in queſti Ladroni, de' quali vno fu riprouato, e l'altro eletto, ricordandomi di quel che dice Chriſto Noſtro Signore, [che nel giorno del giudicio de' due, che ſtaranno nel campo, ò nel molino, ò nel letto, vno ſarà preſo, e l'altro laſciato,] che fu vn dire; Di tutti gli ſtati, e maniere di vita, alcuni ſaranno preſi pe'l Cielo, per le buone opere, che fecero, preuenuti, & aiutati dalla diuina gratia: & altri ſaran laſciati per l'inferno per le colpe, che commiſero co'l lor libero arbitrio. Di maniera, che chi ſtà nel molino dello ſtato del matrimonio con molti penſieri, e trauagli non hà da perdere la fiducia della ſua ſaluezza. E chi ſtà nel letto dello ſtato di continenza con molto ripoſo, non hà da perdere il timore della ſua dannatione. E chi fatica nel campo della vita attiua, e chi ripoſa nel letto della vita contemplatiua hanno da viuere con ſperanza meſcolata con timore de' giudicij di Dio; a cui humilmente ſupplicherò per non eſſere io vno de' laſciati, ma de gl'eletti facendo vita degna, che Iddio mi pigli per ſe collocandomi nel ſuo Paradiſo.

Matt. 24. Luc. 17.

II. Pondererò ancora, come il ſangue di Gieſu Chriſto benche foſſe potẽte per giuſtificare li due ladroni, operò ſolamente nell'vno, per darci motiui intieramente di timore contra la preſuntione, e di fiducia contra la puſillanimità. Di modo, che li gran peccatori, quando ſi veggano vicini alla morte, non ſi diſperino, vedendo che vn ladro in quell'hora fece penitenza, e cõſeguì miſericordia: ma neſſuno preſuma già di viuere a modo ſuo, differendo la penitenza inſin'alla morte, vedendo, che l'altro ladro, quantunque ſteſſe vicino a Chriſto, morì ſenza penitenza, caſtigato co'l rigore della Diuina giuſtitia. E gran motiuo di timore è veder, che tra tanti mali, che ſtauano nel monte Caluario, ad vn ſol ladro fu detto. Hoggi ſerai meco in Paradiſo.

III. Puoſſi finalmente ponderare l'impreſſione, che douette fare nella Vergine Sacratiſſima tutto queſto ſucceſſo, tanto la confeſſion del ladro, quanto la riſpoſta del ſuo Figliuolo, e come doueua in qualche parte conſolarſi di vedere, che non ci mancaua, chi la pigliaſſe per l'honor di lui, e come ſi doueua confermare nella fede, vedendo vna promeſſa coſi grande, nella quale ſi dichiaraua, che per la Paſſione del ſuo Figliuolo ſi apriuano le porte del Cielo, che tante migliaia d'anni erano ſtate ſerrate. O anima mia reſpira vn poco a queſta dolce nuoua, mira, che hoggi s'aprono le porte del Paradiſo, e ſe bene è a coſto del ſangue del tuo Signore, egli ſi conſola di ſpargerlo, per iſpezzar le ſerrature di queſte porte. O Santo Abramo hor non mi marauiglio già, che [vi rallegraſte quando vedeſte in ſpirito queſto giorno,] poiche in eſſo s'haueua da aprire il *Paradiſo* per voi, e per li voſtri figliuoli imitatori della voſtra fedele obbedienza. O Saluator del mõdo, nelle cui mani inchiodate in Croce ſtà la [chiaue di Dauid con la quale aprite, e neſſuno ſerra, ſerrate, e neſſuno apre,] apritemi le porte del cielo, che li miei peccati ſerrarono, e ſerratemi le porte dell'Inferno, che eglino aperſero, affinche nel dì della mia morte, poſſa come il buon ladro, entrar con voi in Paradiſo. Amen.

Io 2.

Apoc. 3. Iſa. 22.

MEDITATIONE XLVII.

Della terza parola, che Chriſto Noſtro Signore parlò in Croce con ſua Madre, e con San Giouanni.

PVNTO I.

STauano nella Croce di Gieſù la Madre ſua, & inſieme la ſorella d'eſſa Madre, Maria moglie di Cleofe, e Maria Maddalena, & il Diſcepolo, che amaua.

I. Sopra queſto punto s'hà da conſiderare, che alla Croce di Gieſù s'auuicinarono le perſone le quali erano più ſegnalate in amarlo: imperoche non ſi troua maggior

[illegible]

PVNTO VI.

[illegible]

Come ſe diceſſe: Non mi dimentico di te, ne dell'obbligo, che ti hò come Figliuolo, ma poiche io mi parto di queſto mondo, ti laſcio in luogo mio Giouanni per figliuolo, accioche faccia teco l'vfficio di Figliuolo, ſeruendoti facendo quanto doueuo far' io con tal Madre: Non la volſe chiamare Madre, ma Donna; prima per non l'affliggere con queſta sì tenera parola, e ſecondo principalmente per moſtrare quanto ſtaccato foſſe da tutto quel che è carne, e ſangue, attendendo all'opere del ſuo celeſte Padre: per lo qual riſpetto non ſi legge, che la chiamaſſe mai con queſto nome, come altroue ponderammo. Queſta parola cagionò gran ſentimento nel cuore della Vergine, sì, perche inteſe, che il ſuo Figliuolo ſi licentiaua da lei per morire, come perche conſiderero quel si diſuguale ſcambio, come era ſcambiare il Figliuolo di Dio viuo pe'l figliuolo d'vn pouero peſcatore, il Maeſtro del Cielo, per lo Diſcepolo della terra. O Saluator del mondo, ſe come mirando il Diſcepolo diceſte a voſtra Madre ecco quì il tuo Figliuolo, mirando voi ſteſſo le haueſte detto; [Mulier ecce Filius tuus:] Ecco quì il tuo Figliuolo, ecco quel che concepiſti per opera dello Spirito ſanto, Ecco quel che reclinaſti in vn preſepio in mezzo di due animali, e li detti il latte con le tue mammelle; ecco quel che portaſti nelle tue braccia ricreandoti in mirarlo, e vezzeggiarlo, ecco il tuo Figliuolo poſto nelle braccia d'vna terribil croce, & in mezzo di due ladroni, tutto sfigurato, ed eſangue: mira ſe mi conoſci per Figliuolo, e ſe mi commandi nella, come Madre, e poiche taci, e non mi dici nulla, ti laſcio in mio luogo il mio Diſcepolo: [Ecce filius tuus.]

II. Ma più oltre paſsò la carità di queſto Signore verſo di noi in queſte parole, e piu a dentro penetrò l'intelligenza di tua Madre in eſſe, imperoche non ſolamente li diede per figliuolo San Giouanni, ma in lui tutti gl'altri Diſcepoli che haueua, ed era per hauere inſin'alla fin del mondo, per tutti li quali li diſſe: [Donna ecco il tuo Figliuolo,] piglia per figliuolo il mio Diſcepolo, e tutti quelli, che ſaranno Diſcepuli miei: perche mia volontà è, che tu ſia Madre, & eglino tuoi figliuoli, e che tu ne tenga conto, come di figliuoli tuoi, procurando il lor bene con ogni ſollecitudine. Vi ringratio dolciſſimo Gesù, per hauere impoſto a voſtra Madre, che ci pigli per figliuoli facendoci con queſto voſtri fratelli. O Vergine benedettiſſima da hoggi in poi vi hò da dire confidentemente [Ecce filius tuus:] Signora mia ecco il voſtro Figliuolo: ricordateui, che il voſtro vnigenito Figliuolo vi comando, che mi pigliaſte per figliuolo adottiuo, riconoſcetemi per figliuolo, e prouedere al mio rimedio.

PVNTO III.

DOpoi diſſe al Diſcepolo; ecco la Madre tua: e da quell'hora in là il Diſcepolo la preſe per ſua.

I. Primieramente s'hà da ponderare, che come le parole di Chriſto ſono efficaci, per far quel che ſuonano nella forma, che egli lo vuol fare; con queſta parola impreſſe nella Vergine ſpirito di Madre verſo San Giouanni, & verſo gl'altri Diſcepoli, & in San Giouanni impreſſe ſpirito di figliuolo verſo la Madre, & il medeſimo ſpirito communica a tutti quelli, che ſon perfetti Diſcepoli ſuoi. E già che queſta parola non fu detta ſolo a San Giouāni, ma in lui a tutti i ſimili a lui, mi hò da immaginare, che Chriſto Noſtro Signore mi dica; Ecco tua Madre amala, e riueriſcila come Madre, obbedendola, e ſeruendola in quanto potrai, e ricorri a lei in tutte le tue neceſſità, perche come ti hò dato mio Padre per tuo, così ti dò mia Madre per tua, viui dunque come figliuolo di tal Madre. O dolciſſimo Gieſù donde a me tanto bene, che mi diate la voſtra Madre per Madre mia? Datemi Signore ſpirito di vero figliuolo, perche io la ſerua come merita sì glorioſa Madre. O Madre benedettiſſima ſon ſicuro; che eſſendo voi cotanto obbediente al Figliuolo voſtro, come ſete, accetterete ſubito l'vfficio di mia Madre. [Monſtra te eſſe Matrem, Sumat per te preces, Qui pro nobis natus ? Tulit eſſe tuus. Moſtrati d'eſſer Madre, Per te li preghi accetti, Chi naſcẽdo per noi, eſſer ti volſe Figlio. Amen.

Secondo, pondererò le cauſe, per le quali Chriſto Noſtro Signore fece queſto fauore a S. Giouanni le principali furono due, & ambidue inſieme lo diſpoſero per riceuerlo; La [prima,] perche fu Vergine, e conueniua, che il Figliuolo Vergine non raccommandaſſe la Madre Vergine ad altri, che ad vn Diſcepolo Vergine, con che dichiarò la ſtima, che faceua de la verginità del corpo, e dell'anima. La ſeconda, perche fu ſegnalato nella carità, & amore di Chriſto, ſeguendolo inſin'alla Croce, appreſſandoſele, e ſuperando tutte le difficoltà, che da ciò lo diſtoglieuano, come diſtolſero gl'altri Diſcepoli. Ed eſſendoſi ſegnalato piu di loro, era degno d'eſſer piu di tutti fauorito. Donde trarrò vn gran deſiderio d'imitar la Vergine, & il glorioſo San Giouanni nella caſtità, e nell'amor di Chriſto, e della Croce ſua, per eſſer degno, che la Vergine mi pigli per figliuolo, & io la poſſa tener per Madre.

III. Finalmente s'hà da conſiderare quel, che dice l'Euangeliſta, che da quell'hora in poi il Diſcepolo la preſe per ſua della Vergine non dice, che da quell'hora lo preſe per figliuolo, perche già s'era detto, per eſſer'ella coſi obbediente, che le baſtaua ſaper qualſiuoglia cenno della Diuina volontà per adempirla; ma di ſe dice, che [Accepit eam in ſuam,] la preſe ſotto la ſua cura per eſercitar con lei tutti gl'officij d'vn buon figliuolo verſo la Madre, li quali adempì con gran puntualità, e diligenza, nõ ſolo per hauerglielo commandato il ſuo Maeſtro, ma anche perche ſi teneua per felice in ſeruire a tál Madre. O glorioſo Euãgeliſta, mi rallegro della buona ſorte, che vi è toccata in queſto giorno: ſupplicate il voſtro dolce Maeſtro, che mi dia lo ſpirito di figliuolo, che diede a voi verſo la Madre ſua, affinch'io le ſerua, come voi la ſeruiſte. O Saluator mio, poiche vi moſtrate coſi liberale nella Croce, che date al Ladro, che ſi conuerte, il voſtro Paradiſo, & al Diſcepolo, che vi ama la Madre voſtra; vſate con me queſta liberalità dãdomi in queſta vita diuotione cordiale a voſtra Madre, per mezzo di cui ſpero trouare entrata in Paradiſo, doue regni con voi, e con lei per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XLVIII.

Delle tenebre, che ſuccedettero in tutta la terra, e della quarta parola, che Chriſto Noſtro Signore diſſe in Croce.

PVNTO I.

ESſendo Chriſto Noſtro Signor ſtato crocifiſſo intorno all'hora di ſeſta, che è ſul mezzo giorno poco dopoi [ſi fecero gran tenebre ſopra tutta la terra, che durarono inſin'all'hora di nona,] che è la terza dopò mezzo dì.

Matt. 27. Marc 15. Luc. 23. D. Th. 3. p. q. 44. artic. 2.

I. D'intorno al che s'hà da conſiderare la cauſa, per cui Noſtro Signore ordinò queſte tenebre miracoloſe, ecliſſandoſi il Sole in tal congiuntura, e per tanto tempo. Prima per manifeſtar lo ſdegno, che haueua contro quell'ingrato popolo per lo delitto atroce, che commetteua contra di Chriſto, poiche non erano degni di veder la luce del Sole quelli, li quali toglieuano la vita al Sol di giuſtitia. Oltre a ciò con queſte tenebre eſteriori, ſignificaua anche l'interiori di quella miſerabil gente, e le eterne, nelle quali haueuano da cadere per la loro oſtinatione.

II. Secondo, per manifeſtar l'innocenza, e maeſtà di Chriſto con queſto miracolo, facẽdo, che il Sole s'oſcuraſſe, e ſi cuopriſſe la terra di lutto per la morte del ſuo fattore, & in quella guiſa, che poteua, moſtraſſe cõpaſſione de' dolori, & ignominie di lui: e naſcõdẽdo la ſua luce leuaſſe l'occaſione a' ꝑſecutori di mirarlo ꝑ iſcherno; & a beſtẽmiatori di aggiũgere nuoue beſtẽmie, facẽdoli ritirare, cõ q̃lla oſcurità. O Sol di giuſtitia, e bẽ dritto, ch'il Sol materiale s'oſcuri, ſtãdo voi parimẽte oſcurato cõ triſtezza

& a

& a termine di trapaſſare all'emiſpero del l'altra vita : ma piu giuſto ſarebbe , che io mi attriſtaſſi della voſtra morte, eſſendone io la cagione : Non permettete, Signore, ch'io ſia così cieco, che non veggia la ragione, che hò di contriſtarmi, ne ſi duro, che non compatiſca a voſtri tormenti.

III. Terzo ordinò Chriſto Noſtro Signore queſte tenebre, accioche ceſſando con queſta repentina notte il tumulto della gente poteſſe ritiratamente, e con quiete ſpender quelle tre hore i apparecchiarſi per la morte, & in orar con gran feruore, e lagrime per noi: nella guiſa, che quando predicaua ſpendeua i giorni nell'officio ſuo conuerſando con gl'huomini, & venendo la notte ſi ritiraua a' monti ad orare, facendo tutto queſto non per biſogno ſuo, ma per noſtra eruditione, ed eſempio; così ſtando nel monte Caluario con le mani ſteſe in Croce, dopò d'hauer ſoddiſfatto a gl'efficij di pietà, che dianzi diſſemo volſe in quelle tre hore di tenebre, che ſeguirono, occuparſi del tutto in orare, applicando l'oratiou ſua per tutti li fedeli, che preſenti teneua nella ſua memoria de' quali vn'ero io. O dolce Gieſù inſegnatemi ad orare con la quiete, e ſpirito con cui oraſte voi in queſte tre hore, & aiutate la tiepidezza mia, accioche mi profitti del tempo, che hò di vita, apparecchiandomi con gran feruore alla morte.

IV. Poſſo parimente ponderare, che la Vergine ſantiſſima ſpendeſſe queſto tempo in orare con gran feruore, eleuando il ſuo ſpirito ad vna molto alta contemplatione, non d'affetti gaudioſi, ma doloroſi, ad imitatione del ſuo Figliuolo. Et il medeſimo è da credere, che faceſſe San Giouanni, & il buon ladrone, inſpirandoli queſto Signore a ciò, e dicendoli dalla ſua Croce con parole interne: Vegghiate, & orate con eſſo meco, acciò che non entriate in tentatione.

PVNTO II.

Matt. 27. Marc. 17. CIrca l'hora di nona (che, e la terza auanti la ſera) Gridò Gieſù con gran voce dicendo. *Eli, Eli lamazzabathaui*, che vuol dire: Iddio mio, Iddio mio, perche mi hai abbandonato?

I. Queſta fu la quarta parola, che Chriſto Noſtro Signore diſſe in Croce, poco prima di ſpirare, e la diſſe con gran grido, affinche s'intendeſſe, che era viuo, e per dichiarare l'effetto, con che la diceua per l'interna deſolatione, che ſentiua. Queſto abbandonamento conſiſtette in due coſe; la [prima] fu che il Padre eterno lo laſciaua patire ſenza liberarlo da quei terribili trauagli, ne' quali ſi ritrouaua, il che è vn modo di abbandonamento vſato da Dio co' giuſti, per vtil loro, ma in Chriſto fu terribiliſſimo, perche non trouaua ripoſo in coſa alcuna. La teſta non poteua ripoſar ſopra la Croce ſenza nuoua pena; le mani nõ poteuano ſoſtenere il corpo ſenza ſtracciarſi con maggior dolore: li piedi non poteuano il peſo ſenza aumentar le lor ferite; & vedendoſi da ogni banda afflitto, alzò la voce al Cielo con gran grido, dicendo: [Iddio mio, Iddio mio, perche mi hai abbandonato?]

II. La ſeconda coſa nella quale conſiſtette quello abbandonamento fu, che la Diuinità abbandonò l'humanità in quanto alle conſolationi ſenſibili; laſciandola patire con le triſtezze, & agonie che hebbe nell'horto, le quali durarono in fin che mori ; & accioche alcuno non penſaſſe, che la ſua patienza foſſe inſenſibilità, e che il prouedere all'altrui coſe, non procedeſſe dal non ſentir le pene ſue volſe con queſta parola dichiararle dicendo; [Iddio mio, Iddio mio, perche mi hai abbandonato?] Ma affinche noi intendeſſimo, che queſta querela non naſceua da diſperatione, ma da amore per la ragion già detta, non diſſe [Iddio, Iddio perche m'hai abbandonato, ma Iddio mio. Iddio mio,] come, che dir voleſſe; Iddio ſei di tutti, perche li dai l'eſſer, che hanno, ma molto piu ſei Iddio mio, perche mi communichi il tuo Diuino eſſere, e mi ami con particolare amore, & io amo te, dunque perche mi abbandoni in queſta tribulatione? O buon Gieſù non è neceſſario, che venga vn'altra fiata l'Angelo dal Cielo, come nell'Horto, per confortarui nella voſtra afflittione, dicendoui le cagioni di queſto abbandonamento, perche

che

[illegible]

PVNTO III.

[illegible]

mettendo coſi la bontà ſua per eſſere in ogni maniera tormentato in Croce. Non permettete, Signore, ch'io torca le voſtre parole,ne l'vſi per altro,che per glorificarui,e ſeruirui, e poiche ſon parole di vita eterna,concedetemi, che per mezzo loro l'acquiſti. Amen.

MEDITATIONE XLIX.

Della ſete, che Chriſto Noſtro Signore patì in Croce, e della quinta parola, che in eſſa diſſe.

PVNTO I.

SApendo Gieſù, che già erano conſumate tutte le coſe accioche s'adempiſſe la ſcrittura,diſſe: Hò ſete.

D'intorno a queſto miſterio s'hà da cõſiderare[prima]la terribil ſete,che Chriſto Noſtro Signore patiua, perche dalla ſera auanti non haueua beuuto, & haueua patito trauagli grandi, andando aſſai in fretta molti viaggi, & verſando molto ſangue co' flagelli, e ſpine,e nella Croce doue era ſtato quaſi tre hore, onde diſſe l'iſteſſo Signore nel Salmo vereſimo primo,[La mia Pſ.21. virtù ſi ſeccò, come vna tegola, e mi ſi attaccò la lingua al palato,e giunſi a ſtar co- Iud.15. me poluere a termine di perire. Con eſſer la ſete coſi grande la ſoffrì,e diſſimulò inſin'a che ſtette per iſpirare: ed all'hora la manifeſtò, accioche ſapeſſimo quello, che patiua in caſtigo delle noſtre goloſità, ed ebbriacchezze,e glie ne foſſemo grati,inanimandoci a patire ſomigliante ſete per amor ſuo,hauendo patienza, quando ci vedremo da lei ſtimolati. O valoroſo Sanſone,che dopò d'[hauere vcciſo mille Filiſtei con la maſcella d'vn']Aſino, hauete ſete mortale;chiedete a voſtro padre,che da coteſta Croce,nella quale vincete i voſtri nemici tragga vna fonte d'acqua, con cui ſi ſmorzi la voſtra ſete. O Pietra viua, & è ſelce d'amoroſo fuoco,poiche ſete percoſſo con la verga della Croce,ſcaturite come la pietra, che percoſſe Mosè qualche fontana d'acqua, con cui rinfreſchiate la voſtra afflitta lingua. Ma già m'accorgo, Signore, che la voſtra carità non vuole ſcaturire altro, che torrenti di ſangue per lauar le noſtre colpe,perche il refrigerio ſuo, è patir molto per liberarne. Per la voſtra ſete vi ſupplico, che mi diate patienza, e temperanza, affinche, ne il mancamento del bene mi turbi, ne l'abbondãza del medeſimo mi diſordini.

PVNTO II.

OLtre a queſta ſete corporale hebbe Pſ.68. Chriſto Noſtro Signore ſete inſatiabile di tre coſe. le quali poſſiamo cauare dalla cauſa, che reca l'Euangeliſta, perche diceſſe queſta parola, [Hò ſete,]cioè, perche vedendo che già erano compiti tutti li trauagli, che di lui haueuano profetizato i Profeti, e che ſolamente ce ne reſtaua vno, che era darli aceto nella ſua ſete, affinche anche queſto s'adempiſſe,diſſe:[Hò ſete, procurando con queſta parola, che li deſſero a beuere dell'aceto, che quiui haueuano.

I. Nel che ſi manifeſtano tre eccellentiſſime virtù di queſto ſupremo Sigoore, nelle quali ſi fondano le tre ſorte di ſete,che l'affliggeuano. [La prima] fu vna inſatiabile ſete d'obbedire, con la quale deſiderò di adempire la volontà di Dio in tutte le coſe, ſenza laſciarne vn iota, o vn titolo, ne coſa alcuna per penoſa, che ſi foſſe: e ſapendo, che era volontà del Padre,che nella ſua ſete li deſſero aceto, non volſe laſciar d'adempirla, e perciò dice, che hà ſete,non tanto di beuere acqua,quanto di guſtar quell'aceto per obbedirli. O amantiſſimo Gieſù, il cibo, e beuanda fu d'adempire la volontà del voſtro Padre, datemi ſete di queſta obbedienza coſi feruente, che non troui ripoſo in altra coſa, che in adempirla.

II. La ſeconda fu vno ſuiſcerato deſiderio di patir via più, e ſenza fallo l'hauerebbe patito, ſe tale foſſe ſtata la volontà di ſuo Padre. E quindi procedette, che vedendo, che li rimaneua da patire il ber l'aceto, diſſe; [Hò ſete.] E non lo diſſe per domandar refrigerio, ma per patire nuouo tormento. O Redentor mio, reſto confuſo di me ſteſſo, perche la ſete, che io hò non è di patir dolori, ma d'hauer molto delitie; leuatemi, Signore così perniṫioſa ſete, e cangiatela in vna ſimile alla voſtra, accioche ſempre habbia ſete via piu per voſtro amore.

Da queſte due virtù deriuò il modo, che tenne Chriſto in manifeſtar la ſua neceſſità, pieno d'ammirabile ſantità: perche la manifeſtò ſemplicemente, ſenza allegar ragioni, ne cauſa, per perſuadere, che li deſſero da bere, ne pur lo chieſe eſpreſſamente, ma ſolo diſſe: [Hò ſete,] come ſe detto haueſſe; Queſta neceſſità pato io, vedere voi ſe la volete rimediare, e come, e quando la rimediarete. Con che inſegna a noi maſſimamente a' Religioſi il modo, come habbiamo da rappreſentare le noſtre neceſſità temporali a Dio Noſtro Signore nell'oratione, & a noſtri Prelati con gran raſſegnatione, contentandoſi di dichiarar la neceſſità, laſciando alla prouidenza loro il rimedio di lei, in quanto al tempo, e modo, & al rimanente, reſtãdo apparecchiati per ſoffrirla inſin'alla morte ſe così Iddio diſporrà. E che gran fatto è, che faccia io queſto con Dio, e co' Prelati che ſon miniſtri ſuoi, ſe Chriſto Noſtro Signore lo fece co' manigoldi, e carnefici da' quali non aſpettaua rimedio al ſuo trauaglio? [forſe, che ſe io chiederò a Dio pane, mi darà pietra, e ſe li chiederò, peſce mi darà ſcorpione, e ſe li chiederò vn' vouo, mi darà vn ſerpente? O ſe li dirò hò ſete mi darà fele ed aceto? Non è Iddio Padre così crudele con eſſo meco, che mi neghi quel che mi conuiene, mi dia quel che mi hà da nuocere: e già che queſto così è; baſta dirli la mia neceſſità laſciandoli con intiera raſſegnatione di rimediarla.

III. L'vltima ſete fu della ſalute dell'anime, che con la ſua Paſſione riſcattaua, deſiderando, che il ſuo ſangue, giouaſſe a tutti, e che tutti ſeruiſſero a ſuo padre, e li deſſero la gloria, & il culto douuto, come a Dio; perche ſempre l'ardente [zelo della caſa di Dio, li roſe le viſcere,] e quindi procedeua queſta ſete, che con maggiore anſietà patì nella Croce: & in particolare ho da ponderare la ſete, che iui haueua della mia ſalute, e che io lo ſeruiſſi con perfettione, ringratiandonelo, & innanimandomi a darli da bere, per refrigerar la ſua ſete. O anima mia, mira, che il tuo Signore ſtà dicendo, che hà ſete, che tu ſia obbediente, patiente, humile, e caritatiua, dalli da bere quel che ti chiede, per ſolleuare il ſuo trauaglio. Pigliate, Signor mio, il vaſo del mio cuore, nelquale vi offro alcuni acceſi deſiderij di ſeruirui, beuete quel che deſiderate, mettendomi nelle voſtre viſcere in modo, che io non ne eſca mai. Amen. pſ.68.

Quinci hò da cauare, che ſe voglio perfettamente imitar Chriſto Noſtro Signore hò da procurare la ſete delle tre coſe dette, cioè di obbedire a Dio, di patir per Dio, e molti ſeruino a Dio, perche dietro a queſte ſeguirà la ſete di [vedere Iddio forte, & viuo,] e così s'adempirà in me quel che diſſe Chriſto Noſtro Sign. [Beati quelli, che han ſete della giuſtitia, perche ſaranno ſatollati.] pſ.68.

PVNTO III.

ESſendo quiui vn vaſo pieno d'aceto, corſe ſubito vn ſoldato, e pigliando vna ſpongia, ed empiendola nell'aceto la miſſe ſopra vna canna, e l'accoſtò alla bocca di Chriſto perche beueſſe. Matt. 27. Marc. 15. Io. 19.

I. Sopra queſto paſſo s'hà da conſiderare la terribile ſcarſità, e crudeltà dell'huomo contra Dio, e la immenſa liberalità, e bontà di Dio verſo l'huomo. Imperoche non ſi può trouare liberalità maggiore, che ſpargere Iddio tutto il ſangue delle ſue vene ſenza laſciaruene vna gocciola per ben dell'huomo, ne maggiore ſcarſezza, & villania eſſer può, che in queſto iſteſſo tempo nô dar l'huomo qualche riſtoro alla ſete di Dio. Ma ſminuzzando ciò, hò da conſiderar [prima] l'abbandonamento di Chriſto

Noſtro Signore in queſta ſua ſete, ſenza hauer chi gli compatiſſe, e li deſſe acqua per rinfreſcarſi, ma aceto, & anche queſto meſchiato con l'herba dell'Iſopo, mortale, e diſguſteuole. Soffriua queſto trauaglio ſua Maeſtà, con ammirabile patienza, e ſilentio, ſenza dolerſi, ne dir parola di riſentimento, per darci eſſempio di ſofferenza, e per liberarci dalla ſete eterna, che per li peccati noſtri meritauamo nell'Inferno, doue li dannati, chiedono, come il ricco auaro vna gocciola d'acqua, e non è lor data. O dolce Giesù, vi ringratio per queſto abbandonamento, che patiſte, ſimile in qualche parte a quello de' dannati, non trouando chi vi deſſe vna gocciola d'acqua per mitigar la voſtra ſete. Per eſſa humilmente vi ſupplico, che mi liberiate dalla ſete eterna, e mi diate patienza, quando mi mancherà il riſtoro per mitigar la temporale.

II. Secondo, pondererò l'afflittion di Chriſto Noſtro Signore nella ſete ſpirituale, che mi patiua, quando in quella ſpongia piena d'aceto ſopra la canna conſiderò la beuanda, che li doueuano dare molti peccatori, porgendoli i lor cuori voti per lo bene, e pieni d'aceto forte del peccato poſti ſopra la canna mobile della vanità, e mutabilità della lor carne. O anima mia mira la beuanda, che tu dai al tuo Signore meſcolata con tanta moltitudine di peccati; attendi all'aceto, che li dai quando affliggi con aſpre parole, e con opere pungenti i tuoi proſſimi, ne' quali egli ſta, pigliando per ſua l'ingiuria, che li fai. O Saluator mio, quanto differente beuanda mi date per ſatiar la mia ſete da quella, che dò io a voi per la voſtra. Per la ſpongia piena d'aceto ſopra la canna d'Iſopo, mi date la voſtra Santiſſima carne meſcolata col vino del voſtro pretioſo ſangue ſpremuto in coteſta canna della Croce, e con eſſa mi aſpergete come con Iſopo, acciò che reſti mondo, e mi imbriacate come con vino, per empiermi di voſtro amore. Vi ringratio per queſta coſi pretioſa viuanda, e per eſſa vi ſupplico, che mi perdoniate l'ingiurie, che hò commeſſe nell'acetoſa beuanda, che vi hò dato.

III. Finalmente pondererò il gran dolore, che ſentì la Vergine Sacratiſſima, quando ſentì dire al ſuo Figliuolo [Hò ſete] e vedde, che li dauano a bere aceto, e come anche conobbe la ſete ſpirituale che ſuo Figliuolo haueua, creſceua la ſua grandiſſimamente, che veniſſero molte anime a ſeruirlo. O Vergine ſourana quanto volontieri fareſte all'hora corſa a refrigerar la ſete corporale del voſtro amantiſſimo Figliuolo, ſe vi foſſe ſtata data licenza di ciò fare. E quanto più volontieri ſoccorrete adeſſo a ſatiare la ſua ſpirituale ſete, accioche vi ſiano molti, che l'amino, e godino il frutto della ſua Paſſione. Impetratemi, Madre mia, che la mia vita ſia tale, che poſſa eſſer refrigerio al voſtro aſſetato Figliuolo, ſeruendolo con l'affetto, che deſidera eſſer ſeruito a gloria del ſuo ſanto nome. Amen.

MEDITATIONE L.

Della ſeſta parola, che Chriſto Noſtro Signore diſſe in Croce.

PVNTO I.

ET hauendo Giesù riceuuto, e guſtato l'aceto diſſe: [Conſummatum eſt,] è finito. Ioan. 19. Queſta è la ſeſta parola, che Chriſto Noſtro Signore diſſe in Croce, dopò d'hauer beuuto vn poco dell'aceto, affinche s'intendeſſe il fine, co'l quale haueua detto, che haueua ſete, e guſtato quella beuanda, con la quale ſi daua fine a i ſuoi trauagli, diſſe: [Conſummatum eſt:] S'è finito, & adempiuto. O parola breue, e compita, compendioſa, e molto perfetta, chi potrà intendere compiutamente li miſterij, che in te rinchiudi; e dichiarare interamente quel che ſignifichi? A tre coſe mirò Chriſto Noſtro Signore, quando diſſe queſte parole degne di gran ponderatione, delle quali poſſiamo far tre Punti.

PVN-

PVNTO I.

PRima poſe gl'occhi in tutti li trauagli, e tormenti, che il ſuo eterno Padre volſe, che patiſſe dall'iſtante della ſua Incarnatione inſin'al punto, nel quale ſtaua, che era il fine della ſua Paſſione, & vita, rammentandoſi i trauagli del ſuo naſcimento, e Circonciſione, quelli del ſuo eſilio in Egitto, quelli della ſua predicatione per la Giudea, e Galilea, e finalmente quelli della ſua Paſſione, & vedendo, che tutti erano interamente finiti, ſenza mancarne alcuno ſi conſolò grandemente di vedere, che foſſe giunto al fine de ſuoi trauagli con tanto guſto dell'eterno Padre, e con vn'affetto di ricognitione, e gratitudine diſſe, [Conſummatum eſt :] È finito di patire quanto mio Padre m'hà comandato: Ed e da credere, che repeteſſe l'oration, che fece nel cenacolo, ringratiandolo per queſta opera: Ego te clarificaui ſuper terram, opus cõſummaui, quod dediſti mihi, vt faciam.] O Padre mio dolciſſimo vi ringratio, perche mi hauete condotto a queſt'hora cotanto da me deſiderata, io vi ho glorificato in terra, & ho compito l'opera, che mi commetteſte, ve la offro per la Redention del mondo, e perche tutti ſiano per me clarificati. O Redentor mio, che diceſte [con vn batteſimo hò da eſſer battezzato, come
Prou.13. mi affliggo inſin'a tanto, che non lo veda adempiuto?] ceſſi hormai la voſtra afflittione, poiche già s'è compiuto il batteſimo. E ſe la ſperanza che ſi dilataua affliggeua il voſtro cuore, il compimento del voſtro deſiderio ſia per noi arbore di vita: ſialo anche Iddio mio, per me, cogliendo il frutto: che nell'arbore della Croce hauete prodotto. Di qui trarrò, quanto contento mi trouerò nell'hora della mia morte, ſe hauerò compito tutto quello, che Iddio m'hà commandato, ſpendendo in ciò la vita.

PVNTO II.

SEcondo poſe Chriſto Noſtro Signore, gl'occhi in tutti i fini della ſua venuta I.
al mondo, e ne gl'offitij, che'l Padre ſuo gli haueua impoſti, rammentandoſi come la ſua venuta fù per ſoddisfar per il peccato d'Adamo, per iſpezzar la teſta del ſerpente infernale, e diſtruggere la morte, e l'Inferno, per aprir le porte del Cielo, e per inſegnare, come Maeſtro la dottrina della perfettione per dare heroico eſempio di tutte le virtù, per proporre i conſegli Euãgelici, per inſtituir Sacramenti, e ſacrificij proprij della noua legge. Et hauendo veduto, che dal canto ſuo haueua fatto tutto il neceſſario, per conſeguir queſti fini, e compito interamente tutti gl'offitij ſuoi, con gran contento diſſe: [Conſummatum eſt.] Hora è finito quanto preteſi con la venuta mia al mondo: già [hò conchiuſo la perfettione, & abbreuiatione, che haueuo da fare nel mezzo della terra, dalla quale poſſa naſcere abbondanza di ſantità nel mõdo,] terminando lo ſdegno, che contro di lui haueua. Sono anche finite le ſettimane di Da- Dan.9.
niele [nelle quali s'haueua da finire la preuaricatione, ed hauer fine il peccato, e ſcancellarſi la maluagità, & venir la giuſtitia ſempiterna, & adempirſi ogni profetia.] Già finalmente hò compiuto dal cãto mio tutte le coſe neceſſarie, perche li miei eletti ſiano, [Conſummati in vnum,] perfetti in vnion di carità, come io; & il Padre mio ſiamo. Vi ringratio, perfettiſſimo Saluator del mondo, perche ſi bene hauete compiti gl'offitij voſtri, e finita l'opera della noſtra Redentione. Vi ſupplico, Signore, a compire anche in me l'opera, che hauete cominciata, conſummando in me ogni peccato, e communicandomi compiuta, e perfetta la giuſtitia voſtra, accioche quando finirà la vita mia, ſia io ne gl'occhi voſtri compito, e perfetto in ogni virtù. Amen.

PVNTO III.

TErzo poſe Chriſto Noſtro Signore, gl'occhi in tutte l'ombre, e figure della ſua venuta, ch'erano ſeguite dal principio del mondo inſin'all'hora, & in particolare ne' ſacrificij, e ceremonie della legge vecchia, e nelle coſe, che li Profeti haueuano dette per rappreſentare tutto quello, Matt. 5. che haueua da fare, e patire nel mondo: & vedendo, che tutto queſto era compiuto, diſſe, [Conſummatum eſt,] è finito tutto quello, che era ombra, e figura: già ſon finiti i ſacrificij, e le ceremonie antiche: già hà terminato la legge della Circonciſione co' peſi intollerabili, che con ſeco recaua. Compiuta, è già la legge, & i Profeti, poiche [non venni per romperla, ma per adēpirla,] imperoche prima [verranno meno il Cielo, e la terra, che ſi laſci di adempire vn iota, o vn punto di quanto in eſſa ſi dice.] Coſi l'hauete adempiuto, Signore, come lo diceſte, perche la voſtra parola, e più perpetua, che il Cielo e più ferma, che la terra, onde deſidero, che tutti gl'habitatori della terra, e del Cielo, vi lodino, e glorifichino in coteſta Croce. Amen.

Vltimamente pondererò, che quell'iſteſſo Signore, che ſtà in quel doloroſo trono per ſpirare, tornerà il giorno del giuditio in vn trono di gloria, per giudicare, & hauendo ſeparati i buoni da' cattiui, e ſententiato gli vni, e gl'altri conforme all'opere loro, dirà anco queſta parola, [Conſummatum eſt.] Già è finito il mondo, e la ſua gloria vana, già è compito il tempo di meritare, e di demeritar: hanno già hauuto fine i diletti de' mali, e li trauagli de' buoni; già è terminato il potere, & il regno del Demonio, per tentare, & ingannar di nuouo gl'huomini: già è compiuto il numero de gl'eletti nel Cielo, e la miſura loro è giunta al compiemento, & alla perfettione. E queſto iſteſſo proportionatamente dirà a me nell'hora della mia morte, quando venga a giudicarmi, poiche per me tutto ciò ſi finiſce in quell'hora. E con queſta conſideratione hò da innanimarmi a viuere in guiſa tale, che poſſa dire con San Paolo. [Curſum conſummaui, & fidem ſeruaui,] conſumato e finito hò il mio aringo, & in eſſo hò conſeruata la fede, e lealtà, che doueuo a Dio, ſenza commetterui mancamento. O giudice ſupremo de gl'huomini, la cui giuſtitia ſarà coſi compiuta, e perfetta, come è ſtata la miſericordia; compite adeſſo in me la miſericordia voſtra, riempiendomi di gratia, e di meriti, affinche dopoi compiate in me la voſtra giuſtitia, dandomi di quelli la corona nella voſtra gloria. Amen.

MEDITATIONE LI.

Della ſettima parola, che diſſe nella Croce Chriſto Noſtro Signore, e della ſua morte.

PVNTO I.

GRidando Gieſù ad alta voce diſſe, Padre nelle tue mani raccomando lo ſpirito mio.] Sopra queſta vltima parola s'hanno primieramente da conſiderare le cauſe, perche la diſſe con gran voce, e grido. La prima fù perche s'intendeſſe, che haueua forza, & vigore per allungar la vita, e ſchifar la morte, ſe voluto haueſſe, e che ſe moriua, era perche morir voleua, conforme a quel, che dianzi haueua detto. [Neſſuno mi può tor la vita ſe io non l'offro di mia volontà, perche ho poteſtà di laſciarla, e di tornarla a pigliare quando vorrò,] vi ringratio, dolce Gieſù, per queſta volontà, che haueſte di morire, e di dar la vita per me, io da hora vi offro la mia, apparecchiato per perderla ſempre, e quando ſarà neceſſario per voſtra gloria. Luc. 23. Matt. 27. Mar. 15. Io. 10.

II. La ſeconda cauſa fù per dichiarare il natural ſentimento, che haueua l'anima in appartarſi dal ſuo corpo miraua la buona cōpagnia, che le haueua fatta, trenta tre anni, e quanto bene l'haueua ſeruita, & aiutata in tutte l'opere della noſtra Redentione, e che ſtaua vnito con la Diuinità, come ella, e quindi ne riſultaua vna pena, e dolor naturale in ſepararſi da lui, il che ſignificò con queſta voce, e grido, in luogo dell'-

agonie, & ambaſcie, con le quali l'altre anime ſi ſeparano da' lor corpi. O anima ſantiſſima di Gieſù, pel dolore, che ſentiſte in diuiderui dal voſtro ſanto corpo, vi ſupplico a confortar la mia, accioche non tema ſouerchiamente di ſepararſi dal ſuo.

III. Terzo, gridò Chriſto Noſtro Signore cõ voce chiara, e ſonora in ſegno della vittoria, che otteneua del Demonio, e dell'Inferno: Imperoche ſi come [Gedeone ruppe le ſue bocche, & alzando le grida vinſe i Madianiti, così il noſtro glorioſo Capitano ſpezzando il ſuo corpo nella Croce co' tormenti, e gridando cõ queſta voce ſonora, vinſe con la ſua morte i Demonij, mettendo terrore, e ſpauento alle poteſtà infernali. E fu queſta voce miracoloſa; perche i crocifiſſi morendo eſauſti, quando ſono vicini alla morte, ſono molto deboli, ma il noſtro buon Gieſù vsò all'hora del poter ſuo, moſtrando, che la ſua morte, era per vincere, e che in lei ſtaua naſcoſta la ſua fortezza, & vittoria. Vi ringratio, potẽtiſſimo Saluatore per la vittoria, che hauete guadagnato non tanto per voi, quanto per noi Pſ.70. morendo per darci vita. Vi ſupplico, Signore quando verrà meno la mia virtù, non mi abbandoniate fortificandomi cõ la voſtra, accioche morendo ottenga per voi la vittoria, che guadagnaſte per me.

P V N T O II.

Luc.23. Pſ.30. I. SEcondo s'hà da conſiderare le parole, che Chriſto Noſtro Signore diſſe con queſto grido, lequali ſon preſe dal Salmo trenteſimo; ed è da credere, che dicendo, [Cõſummatum eſt,] cominciaſſe a dire interiormente queſto diuoto Salmo, e giunto a quel verſo alzaſſe la voce, e diceſſe [Padre nelle voſtre mani raccomando lo ſpirito mio.] Ciaſcuna parola hà particolar miſterio, lo chiama Padre in ſegno d'amore, e confidanza, la quale è molto neceſſaria nell'hora della morte, accioche Iddio faccia con eſſo noi officio di Padre, protegẽdoci, e difendendoci con la ſua protettione, & ammettẽdoci alla heredità, che hà promeſſa a ſuoi figliuoli: ma per queſto è neceſſario, che in vita facciamo con lui officio di buoni figliuoli, amandolo, honorandolo, e ſeruendolo, come tal Padre merita. O Padre amantiſſimo, concedetemi che mentre io viuo habbia verſo di voi ſpirito di vero figliuolo, affinche confidentemente poſſa in morte chiamarui Padre.

II. Secondo, raccomanda il ſuo ſpirito nelle mani del Padre per ſignificare, che nelle mani di tal Padre, e non in altre può ſtar ſicuro. Queſte mani han creato il noſtro ſpirito, [& in eſſe ci tiene ſcritti,] per Pſ.21.118. non ſi dimenticar di noi. [Nelle ſue mani Iſa.46. ſtanno le noſtre ſorti,] perche da quelle Pſ.30. dipende la felice ſorte della noſtra ſalute. O anima mia gettati nelle mani di tuo Padre, che poiche in eſſe ti tiene ſcritto [non ti ſcancellerà del libro della vita.] E già che le ſorti tue ſtanno nelle mani di lui, egli farà, che ti tocchi la buona ſorte della gloria. O dolce Gieſù come voi raccommandate lo ſpirito voſtro nelle mani di voſtro Padre, così io raccomando il mio nelle voſtre, le quali tenete diſteſe in Croce, per abbracciare i peccatori, che ad eſſe ſi ritireràno. Quiui tenete i voſtri eletti ſcritti col voſtro ſangue, & affiſſi con la voſtra fortezza, di modo che neſſuno potrà trarneli, nelle mie non ſtà ſicuro il mio ſpirito, perche ſon molto deboli: io lo pongo nelle voſtre, che ſono forti: e già che con eſſe l'hauete ricomprato, fate, che per eſſe ſiate glorificato.

III. Terzo dice, che li raccomanda lo ſpirito ſuo: non le ſue facoltà, perche non n'hà mica: non il ſuo honore, perche non ſe ne cura: non il ſuo corpo, perche non è quello, che piu ſtima: ma lo ſpirito ſuo, che è il principale dell'huomo, dalla cui buona ſorte dipende tutto il rimanente, inſegnandoci con queſto la cura grande, che nell'hora della morte hauer douemo di raccommandare a Dio l'anima, laſciando alla prouidenza di lui il ſucceſſo di quel che tocca al corpo, perche ſe lo ſpirito mio entra nelle mani di Dio, tanto mi baſta per eſſer beato. Ma paſsò piu oltre la carità di Chriſto Noſtro Sign. il quale non ſolo raccomandò al Padre lo ſpirito ſuo proprio, mettendolo nelle mani di lui, come in depoſito, per ripigliarlo di lì a tre giorni, o ritornarlo al corpo, ma lo raccomandò anche lo ſpirito di tutti i ſuoi eletti, che ſtimaua 1.Cor.6. ſuo: Imperoche come dice San Paolo. [Colui, che ſi accoſta a Dio è vno ſpirito con lui,] di modo che ancor quì raccomandò a ſuo Padre lo ſpirito mio, e la vita ſpirituale, che hò da fare, ſupplicandolo, che lo pigliaſſe tutto ſotto la ſua protettione, e con queſto iſteſſo ſentimento poſſo dire io queſte parole a Noſtro Signore, non pure in morte, ma anche in vita.

PVNTO III.

Ioan.19. ET hauendo coſi detto, inchinato il capo reſe lo ſpirito.

I. In quanto a queſta inchinatione di teſta, che come fu volontaria, coſi fu miſterioſa s'hanno da conſiderare le cauſe di lei. [La prima] fu per ſignificare, che moriua per obedienza inchinando il capo alla Diuina ordinatione. [La ſeconda,] per dichiarare la ſua humiltà di cuore, e la ſua pouertà, non hauendo doue poſar la teſta ne la Croce. [La terza] per darci ad intendere la grauezza de i noſtri peccati, che col lor peſo lo fecero inchinare infin'alla morte. [La quarta,] per additare il luogo del Limbo, doue il ſuo ſpirito incamminaua il viaggio, che haueua da fare per ſpogliarlo. Da queſte cauſe hò da trarre affetti di gratitudine, e d'imitatione, inchinando il mio collo, e la mia teſta al giogo dell'obedienza per Chriſto, e mirando ſempre la terra, donde fui formato, e l'Inferno, che hò meritato, e doue mi tira il peſo de' miei peccati, ſupplicando Chriſto Noſtro Signore, che per la inchinatione del ſuo capo nella Croce, mi conceda tutto queſto affinche inchinando adeſſo la mia teſta con humiltà la poſſa inalzar poi con gran fiducia.

II. Appreſſo s'hà da ponderare, come Chriſto Noſtro Signore in guiſa tale reſe lo ſpirito ſuo, che morì veramente per la forza, e terribilità de' dolori, che patiua in Croce, e per il mancamento del ſangue, che dalle ſue ferite ſpargeua a filo, a filo, ſenza mai reſtare: e come le vene cominciarono a votarſi di ſangue, coſi cominciò il volto a mutarſi, & i membri del corpo ad infiacchirſi, e mancando le forze vêne a ſpirare. O buon Paſtore, quanto bene hauete ſodiſfatto all'officio voſtro, dando la vita per le voſtre pecorelle. O ſommo Sacerdote, quãto buon ſacrificio hauete offerto di voi ſteſſo in coteſto altare della Croce. O Sapientiſſimo Maeſtro, quanto alta lettione di giuſtitia, e ſantità hauete letto in coteſta catedra. O Redentor liberaliſſimo, quanto copioſo prezzo hauete dato per la redentione de' voſtri ſchiaui. O Sol di giuſtitia, che vſcite come Gigante dell'Oriente, quanto bene hauete corſo la voſtra via, illuminando, e riſcaldando la terra inſin'a che vi fermaſte nell'Occidente della morte. Vi ringratio per li trauagli, che hauete preſi per amor mio tempo era hormai, che riposaſte, dando fine alle voſtre pene, dicendo come vn'altro Dauid, [In pace con me medeſimo, dormirò e ripoſerò.] Pſ.18. ma ſe bene è vero, che il corpo di queſto Signore rimaſe libero dalle pene, reſtò però tale, che era vn ritratto di dolori a tutti quelli, che lo mirauano, e particolarmente alla Vergine ſacratiſſima, il cui dolore non ceſsò con la morte del Figliuolo, anzi in parte ſi rinnouò vedendoſi priua di quel, che tanto amaua. O che lagrime doueua ſpargere per li occhi ſuoi. O che ſoſpiri, e gemiti doueua trarre dal ſuo cuore. O che gridi di ſpirito doueua leuare al Cielo. Pſ 4. O che viui deſiderij hauer doueua l'anima ſua d'accompagnar quella del ſuo Figliuolo, e che amoroſe querele doueua fare con l'eterno Padre, perche la laſciaua ſola in queſta valle di miſerie, benche accompagnate con gran conformità con la volontà di lui. Ma come che haueua fede molto viua, e ſperanza certa della Riſurrettione riceuette qualche conſolatione di vedere libero dalle pene quello, che tanto patiua ſapendo, che tutti li ſuoi trauagli ſi finiuano con la morte.

III. Poſſo finalmente cõſiderare quello, che ponderano molti ſanti, che il Demonio ſi trouò preſente ad vno de' lati della Croce aſpettando ſe trouaua in Chriſto coſa

che

Ioan. 14. che foſſe ſua, per rapirla, ma non la trouò, come l'iſteſſo Signore l'haueua detto. E anche da credere, che poiche gl'Angeli ſi trouano alla morte de' giuſti mandaſſe il Padre eterno alcune delle ſue Gerarchie, affinche ſi ritrouaſſero alla morte di queſto ſupremo giuſto, non già per aiutarlo, ma per honorarlo, & accompagnarlo. O gran Sacerdote Gieſù ad imitatione dell'altro del voſtro nome, [ſete veſtito delle veſti macchiate,] non già con macchie di colpe proprie, ma dell'altrui, & al voſtro fianco hauete Satanaſſo, per contradirui, benche non al lato dritto, come lo teneua quell'altro, ma allo ſtanco, perche in veruna coſa non vi potè vincere, & all'altro lato hauete non vn'Angelo, ma molti, che aſſiſtono per honorarui, io vi ſupplico humilmente, che vi ricordiate di me nell'hora della mia morte nettando l'anima mia da ogni macchia di peccato, in modo che Satanaſſo non poſſa preualere contra di lei, e che mãdiate il voſtro ſanto Angelo, accioche mi difenda di modo che eſſendo ſciolta dal corpo, meriti d'eſſer collocata nella voſtra gloria. Amen.

Compendio delle Meditationi paſſate, doue ſi pone vn modo di ben viuere, & vn'apparecchio per ben morire, ad imitatione di Chriſto Crocifiſſo.

Med. 42. & 46. PRimieramente ſi come Chriſto Noſtro Signore, ſtette nella Croce ſpogliato delle ſue veſti, le quali laſciò perche li ſoldati ſe le diuideſſero tra loro medeſimi, coſi io ancora hò da procurare di ſnudare il cuore mio dall'amore di tutte le coſe di queſta vita di modo che io reſti del tutto ſpogliato da gl'affetti diſordinati, che haueuo. In quanto all'vſo delle coſe, che poſſederò, deuo eſſere talmente moderato, che non pigli ſe non le neceſſarie, ſpropriandomi delle ſuperflue, e di quelle, che ſi pigliano per vanità, e delitia. Et in quãto alla proprietà m'hò da ſpogliare d'alcune, perche ſe ne veſtano i poueri, e ſe poſſo molto meglio ſarà ſpropriarmi di tutte rinuntiandole, per ſeguire ignudo lo ignudo Gieſù, e morire affatto ignudo, come lui, laſciando tutto il penſiero del temporale per attendere all'eterno.

II. Secondo, ſi come Chriſto Noſtro Signore, ſtette nella Croce con le mani, e piedi inchiodati con tre chiodi priuo di libertà di muouerſi da vna parte all'altra, & verſando a poco a poco il ſangue per le ferite, ſenza che glie ne reſtaſſe goccia nelle vene, coſì io non m'hò da contentare di ſueſtirmi ſolo delle coſe, che poſſiedo, ma deuo procurare, come dice San Paolo [di crocifigger la carne mia con li ſuoi vitij, e concupiſcenze nella Croce di Chriſto,] di modo che non habbia ne piedi, ne mani libere, per deſiderare, ne fare coſa, che la diſtolga da queſta Croce, ma che ſtia ſoggetta affatto allo ſpirito, & inchiodata co' chiodi del timore di Dio, e del ſuo amore, & obbedienza alla ſua ſanta volontà, come ſi ponderò nella meditatione 44. e di queſta maniera hà da perſeuerare inſin'a tanto, che ſi voti, e purifichi da tutto il ſangue cattiuo de' ſuoi peccati, & imperfettioni: perche come il crocifiſſo non muore ad vn tratto, ma a poco, a poco, coſi non potrò mortificare di ſubito tutte le mie paſſioni, e diſordinati affetti, ma a poco a poco con patienza, e lunga ſperanza, continuando l'eſercitio della mortificatione, tanto che arriui a perfetta morte: e come il Crocifiſſo non crocifigge ſe iſteſſo, ma altri lo crocifigge, & inchioda; così la mia carne hà di eſſer crocifiſſa da altri l'ha da crocifiggere lo ſpirito con penitenze, negandole i ſuoi capricci, e deſiderij; ma è lei, e lo ſpirito crocifigge Iddio Noſtro Signore, con trauagli, il Demonio con tentationi, e gli huomini con perſecutioni, le quali habbiamo da ſopportare con patienza, inſin che moriamo queſta auuenturata morte.

III. Terzo, ſi come Chriſto Noſtro Signore, nella Croce hebbe particolar penſiero di ſodisfare a gl'oblighi, & vffitij ſuoi con tre perſone: cioè, con la Madre, col ſuo Diſcepolo, e col buon ladrone, a' quali parlò, come s'è detto: così hò io da tener cura di ſoddisfare a gl'oblighi di pietà, e di giuſtitia, e dello ſtato, ed vffitio mio, maſſimamente con tre ſorte di perſone [prima] co' miei ſuperiori ſignificati per la Madre: [ſecondo,] co' domeſtici ſignificati pel Diſcepolo. [terzo,] co' gl'altri huomini figurati pel buon ladrone, dando a ciaſcheduno quel, che deuo, & aiutando tutti, come meglio potrò. Ma oltre a queſto hò da compire gli obblighi della perfetta carità, pregando Iddio pe' miei nemici; e per li loro, accioche li conuerta, e ſcuſando i mancamenti de miei proſſimi, come fece il medeſimo Signore cominciando di qui il compimento de gl'offitij ſuoi.

IV. Quarto come Chriſto Noſtro Signore, adempiute queſte obligationi, nelle tre hore, che durarono le tenebre, s'occupò in oratione, come quegli, che ſi apparecchiaua al morire: coſi io compiuti gl'obblighi dello ſtato, ed officio mio, hò da pigliar tempo ritirato, e quieto, per attender ſolo a Dio, e negotiare la mia ſalute, & vna buona morte, & in particolare eccitare in me vna gran ſete, come quella, che hebbe Chriſto Noſtro Signore, di obbedire a Dio, & a miniſtri ſuoi, di patir molto per ſuo ſeruitio, e di guadagnar molte anime, che lo ſeruano; e come andarò auuicinandomi alla morte, coſi hanno da andar creſcendo queſti eſercitij d'oratione con gli effetti, che da lui procedono, diſponendomi a quella, perche come dice S. Gregorio. [Quanto morti vicinior, tanto ſolicitior, quanto più vicino ſtai alla morte, tanto più hai da eſſer ſollecito.

Lib. 7. Ep. 1.

V. Quinto per queſto hò da procurare, che tutte l'opere mie ſieno coſi ben fatte, che in fin di ciaſcuna poſſa dire quella parola di Chriſto, [Conſummatum eſt,] è finito quel, che Iddio mi comādò in queſta opra, reſta compiuto, e ben perfetto: e nell'iſteſſa maniera hò da ſpendere ſi bene il giorno, che la ſera poſſa dire il medeſimo: & all'iſteſſo paſſo deuo indrizzar la vita, & apparecchiarmi al fin di lei co' Sacramenti di Confeſſione, & viatico, con il teſtamento, e diſpoſitione delle mie coſe d'obbligo, di modo, che poſſa dire: [Conſummatum eſt,] e finito, e compiuto quanto Iddio mi hà comandato.

VI. Vltimamente in vita, & in morte con amore, e confidanza raccomanderò a Dio il mio ſpirito, mettendolo nelle mani ſue, perche egli lo cuſtodiſca, e difenda, e lo gouerni, & indrizzi al fin della beatitudine eterna, nel modo, che ſi ponderò nella meditatione precedente.

Ma come Chriſto Noſtro Signore, volſe morire nella ſua fiorita età di trenta tre anni della ſua vita, quando gl'huomini ſentono più il morire: coſi io deuo offerirmi con riſegnatione nelle mani di Dio, perche mi pigli quando egli vorrà, benche ſia nel fiore dell'età mia, e delle mie pretenſioni, fidandomi, che mi piglierà nell'età, tempo e luogo, che mi conuerrà per la mia ſalute.

MEDITATIONE LII.

De' miracoli, che ſuccedettero dopò la morte di Chriſto Noſtro Signore.

DOpoi che Chriſto Noſtro Signore, fù morto, oltre le tenebre, che erano precedute ſuccedettero altri miracoli, per tre fini, cioè, per dichiarar la gloria di quel, che moriua, e la maluagità di quel popolo, che lo crocifiggeua, e per ſignificare i marauiglioſi effetti, che doueuano ſeguire dalla ſua morte.

Videtiſ ſup. in Introd.

PVNTO I.

Matt. 27. Marc. 15 Luc. 23.

I. IL velo del tempio ſi diuiſe in due parti da ſommo a imo.] Le cauſe di queſta diuiſione furono principalmente due. La prima, perche come il ſommo ſacerdote Caifaſſo, quando ſentì dire a Chriſto, che era Figliuolo di Dio giudicando, che foſſe beſtemmia, ſi ſtracciò le veſti in ſegno di dolore, e pena, coſi il medeſimo Iddio ruppe il velo del tempio in ſegno della beſtemmia,

mia, è ſacrilegio horrendo, che commeſſe quel popolo ingiuriando, e crocifiggendo il ſuo Figliuolo. O anima mia ſe ſei tempio di Dio viuo ſpezziſi il tuo cuore di pena per quello, che il tuo Signore patì nella Croce, eſſendone tu la cauſa. O Iddio del cuore mio, rompetelo voi con le voſtre mani, communicandomi queſto ſentimento, perche io ſono tanto fiacco, che non poſſo per me ſpezzarlo come deſidero.

II. La ſeconda cauſa fù per ſignificare, che per la morte di Chriſto Noſtro Signore s'aperſe la ſtrada per conoſcere i ſecreti, & i miſterij di Dio, che prima ſtauano occulti, parte pel velo dell'ombre, e figure della vecchia legge, parte pel velo de' noſtri peccati, che faceuano diuiſione tra noi, e Dio. ad Heb. 9. O Saluator mio rompete in me queſto velo, che m'impediſce il conoſcerui, datemi luce diuina, con che penetri i voſtri miſterij, e ſcuopritemi i teſori de' voſtri celeſti ſecreti in quel grado, che mi conuiene per ſeruirui perfettamente.

PVNTO II.

Mat. 17. TRemò la terra, le pietre ſi ſpezzarono, e s'aperſero i monumenti.

Le cauſe di queſti miracoli furono altre due.

I. La prima, perche le creature ſenſibili nel modo loro dettero ſegno di dolore, e ſentimento per la morte del Saluatore, in deteſtatione della durezza, & oſtinatione di quel popolo ribelle, che lo crocifiſſe, & inſiememente cagionaſſero confuſione a quelli, che non comparono alla Paſſione di Chriſto Noſtro Signore. O anima mia, come non tremi, e non ti ſcuoti, come la terra, vedendo ſcuoterſi Gieſù nella Croce? come non ti diuidi per mezzo, come le pietre, vedendo, che la pietra viua, Chriſto, ſi parte per mezzo, ſepàrando l'anima dal ſuo afflitto corpo? come non ti apri di pena, come i monumenti de' morti, vedendo il tuo Signore aperto da tante parti? O Saluator del mondo, non permettete, ch'io ſia più inſenſibile della terra, e più duro, che le pietre, e che li ſepolchri de' morti, poiche eſſendo io quello, che peccai hò più ragion di ſentire quel, che voi patite per lo peccato mio.

II. La ſeconda cauſa fù per ſignificare, che in virtù della Paſſione di Chriſto tremerebbono li cuori terreni col ſanto timore di Dio, che è principio della giuſtificatione, e per molto duri, che foſſero, ſi ſpezzerebbono con la contritione, e dolor de' loro peccati, e ſi aprirebbono per ſcuoprire nella confeſſione le loro opere morte, che ſono le colpe, che ammazzano l'anime, affinche riſuſcitino con Chriſto a nuoua vita. Donde trarrò quanto gioueuole ſia meditare bene queſti Diuini miſterij, co' quali ſi acquiſtano nell'oratione li tre affetti ſuddetti, (come ſi diſſe nella introduttione di queſta quarta parte.

PVNTO III.

IL Centurione, che guardaua Chriſto, vedendo queſte coſe, e che era ſpirato con tal grido, diſſe: Veramente queſto huomo era giuſto, ed era Figliuolo di Dio: & i ſoldati, che con lui erono temettero molto, e diſſero; Veramente coſtui era Figliuolo di Dio: e la turba del popolo, che iui ſtaua mirando queſto ſpettacolo, percuotendoſi il petto ſe ne ritornauano alla Città. Mat. 27. Mar. 15. Luc. 15.

Quì s'hà da conſiderare, come i miracoli detti operarono li effetti, che ſignificauano in virtù della Paſſione di Chriſto, mouendo i cuori di quelli, che lo viddero, perche confeſſaſſero Chriſto per giuſto, e per ſanto, e quel che più importaua, per Figliuolo di Dio, percuotendoſi i petti in ſegno di penitenza, e dolore per l'ingiurie, che li haueuano fatte. E con tutto che il Centurione, & i ſoldati foſſero Gentili, e la turba del popolo Hebreo foſſe ſtata tanto dura, e pertinace in chiedere la morte di Chriſto: ſi cangiarono in queſto punto conuinti dalla verità, e dall'innocēza, e ſantità di chi morì per loro, & anche per virtù dell'oratione, che egli fece in

Croce, pregando per quelli, che lo perſeguitauano, la quale operò queſte mutationi, e conuerſioni dette. Et ad imitatione di queſta gente deuo ancor'io battermi il petto per li peccati, che contra Chriſto hò commeſſo ſupplicandolo per la ſua Paſſione a perdonarmeli.

MEDITATIONE LIII.

Della Lanciata nel coſtato, e delle cinque piaghe.

PVNTO I.

Io.19. PRegarono i Giudei Pilato, che faceſſe rompere le gambe de' Crocifiſſi, e toglierli via dalla Croce, accioche non vi rimaneſſero i lor corpi il giorno ſeguente, che era Sabbato, e feſta molto ſolenne.

I. Qui s'hà da ponderare la iniquità di queſti Prencipi de' Sacerdoti: li quali ſotto titolo di finta Religione ricuoprendo la crudeltà, & inuidia loro, pretendeuano, che ſi fiaccaſſino le gambe a Chriſto Noſtro Signore per darli queſto nuouo tormento, ſe foſſe ſtato viuo, o almeno, perche haueſſe queſta nuoua ingiuria, ſe era morto. E deſiderauano, che ſi toglieſſe di Croce, perche vedeuano, che la gente ſi cõpungeua in vederlo, e lo confeſſaua per giuſto, e per Figliuolo di Dio, volendo leuarſelo da gl'occhi, per oſcurare la ſua gloria. Donde trarrò vn gran timore de' giudicij di Dio circa li oſtinati, & indurati peccatori, li quali in luogo di compungerſi cõ queſti miracoli, come la gente ſemplice, s'induriſcono via più, come Faraone, & aggiungono peccati a peccati per tirare innanzi il loro perfidioſo intento. O Iddio Deut. 21. miſericordioſiſſimo, non permettete, ch'io cada in tal durezza di cuore, che riuolga in danno mio, quello, che voi ordinate per mio profitto.

II. Haſſi anche da ponderare, che la legge antica commandaua, che il crocifiſſo [foſſe l'iſteſſo giorno leuato di Croce, e ſepellito, perche era maledetto chi vi moriua ſopra, e perche non contaminaſſe la terra] col ſuo mal'odore. Queſta legge volſe oſſeruare Chriſto Noſtro Signore facendoſi, come dice l'Apoſtolo San Paolo [maladetto per noi,] ad Gal. 3. per liberarci dalla maledittione del peccato, nel medeſimo giorno, che per lui morì. Vi ringratio, dolciſſimo Saluatore, per eſſerui humiliato in volere, che il voſtro corpo foſſe tenuto per maladetto, e per contagione della terra, eſſendo voi la benedittione di tutte le genti, e l'odore ſoauiſſimo, che le fa ſante. Dateci, Signore, queſta humiltà, accioche con l'odore di lei edifichiamo la Chieſa, e liberateci dalla ſuperbia, il cui mal'odore contamina la terra.

In ſoddisfattione di queſta domanda per ordine di Pilato, Vennero i ſoldati, e del primo ſpezzarono le gambe, e così dell'altro, che era ſtato crocifiſſo con eſſo lui. Venuti poi a Gieſù, come il viddero già morto non li ruppero altrimenti le gãbe.

III. Nel che s'hà da conſiderare, che i diſegni de gl'huomini non poſſono mai preualere a quel di Dio, il quale non volſe, che ſpezzaſſero le gambe a Chriſto Noſtro Signore per adempire la ſcrittura, che diſſe dell'Agnello Paſquale rappreſentante lui: [Non gli romperete oſſo alcuno] Exod. 12. per ſignificare, che li tormenti della Paſſione ſua, quantunque foſſero terribiliſſimi non haurebbono fiaccata la ſua fortezza, e patienza, ne ſcemata la ſua carità, ne le ſode virtù ſignificate per l'oſſa, ma che ſi ſarebbono ſempre cõſeruate intere e perfette, quãto più li Demonij, e li nemici ſuoi haueſſero preteſo di ſpezzarle, come anco pretendono rompere quelle de gl'eletti, ma egli li difende, e rincora con l'eſempio ſuo: a i quali diſſe dopoi il ſuo Apoſtolo: [Rallegrateui Iacob. 1. con le tribulationi, perche ſon ſaggio della voſtra fede, la quale opera patienza, e la patienza habbia l'opera ſua perfetta, affinche ſiate perfetti, & interi, ſenza mãcare in coſa alcuna.] O Iddio eterno, che li- Pſal. 33. berate i giuſti dalle molte tribulationi loro, e cuſtodite le loro oſſa, ſenza che ſe ne rompa pur vno, conſeruate in me la fortezza

tezza ne' trauagli, e cuſtodite le virtù interne dell'anima mia, perche ſe voi non cuſtodite queſte oſſa, preſto ſaranno da' miei nemici tutte.

P V N T O II.

I. VNo de' ſoldati con vna lancia gli aperſe il lato.

Sopra queſto miſterio primieramente s'hà da conſiderare la cauſa di queſta lanciata per parte de' ſoldati, la quale altra nõ fu, che la lor crudeltà, e furia, per meglio aſſicurarſi della morte di Chriſto, e far quella ingiuria al corpo, già che non li potettero rompere le gambe ſtando viuo. Ma con tutto che il corpo di Chriſto riceueſſe la ferita, e per eſſere morto non ſentiſſe il dolore: lo ſentì però grandiſſimo la Vergine ſua Madre, la quale per la grandezza dell'amore di lui, piu ſtaua nel corpo di ſuo Figliuolo, che nel ſuo. O Vergine ſourana con quanta verità potete dire adeſſo quel Col. 1. che diſſe l'Apoſtolo: [Adempio nella carne mia quel che manca alla Paſſiõ di Chriſto per lo ſuo corpo, che è la Chieſa.] Mancò a queſta lanciata di Chriſto il dolore, perche egli non la ſentì: & voi Vergine puriſſima, ſuppliſte a queſto mancamento, patendo, e ſentendo il dolore, che doueua ſentire egli, offerendolo all'eterno Padre per il corpo miſtico del voſtro Figliuolo, che è la ſua Chieſa. E poiche l'offeriſte per me, che ſono membro di queſto corpo, impetratemi gratia, perch'io ſenta quel che ſentiſte voi, e pata parte del molto, che voi patiſte, trapaſſi queſta lanciata il mio cuore, e lo tormenti con gran dolore, perche fu cauſa co' peccati ſuoi, della ferita, che riceuette il mio Saluatore.

II. Ma molto piu degne ſono di ponderarſi le cauſe, per le quali Chriſto Noſtro Signore, non contento, che gli foſſero aperte le ſpalle co' flagelli: la teſta con le ſpine le mani, & i piedi co' chiodi, volſe anche, che gli foſſe aperto il coſtato con la lancia con maggiore apertura, che penetraſſe inſino al cuore, ordinando ciò in caſtigo de' peccati, che tutto il corpo miſtico del genere humano haueua commeſſi con li membri tutti, e potenze eſterne, & interne, e molto piu col cuore, donde, come diſſe l'iſteſſo Signore [eſcono le coſe che, che amacchiano l'huomo, e lo condannano.] Matt. 15. E per purgarlo di queſto veleno, vuole, che ſia aperto il ſuo, [d'onde procede la vita.] O Saluator mio, per l'apertura del voſtro coſtato vi ſupplico, che mi perdoniate i peccati innumerabili, che dal mio cuore ſon deriuati. Serratelo, Signore, in guiſa tale, che non eſchino mai da lui opere, che macchino l'anima mia, & apritelo ſolamente, perche procedano da lui opere, con le quali io guadagni la vita eterna.

III. Volſe anche il noſtro buon Gieſù con queſta piaga del coſtato manifeſtare l'infinita carità, & amore che ci portaua, e che quanto haueua per noi fatto, e patito era ſtato tutto per puro amore, e con amore: come ſe detto haueſſe quelle parole de i Cantici: [Piagaſti il mio cuore Sorella, e ſpoſa mia, piagaſti il mio cuore,] Cant. 1. due volte lo piagaſti; vna con piaga d'amore, quando t'amò per mia mera bontà, e miſericordia, ponendo in te i miei doni, perche eſſi mi inchinaſſero ad amarti: e l'altra volta lo piagaſti col ferro d'vna lancia, poiche per cagion tua fu piagato, accioche da queſta ſeconda piaga conoſceſſi la prima, e chiaramente vedeſſi il molto, che ti amo. O amantiſſimo Gieſù, e Redentor mio, fratello, e ſpoſo dell'anime caſte, con che vi pagherò io le piaghe, che riceueſte per mio amore? Impiagate, Signore il mio cuore con piaghe d'amore, e di dolore, accioche vi ami, perche me amaſte aſſai, & vi compatiſca perche molto patiſte per me. Datemi, Signor mio, licenza, ch'io entri per la apertura del voſtro coſtato, accioche in coteſta fornace di fuoco, che arde dentro del voſtro cuore, io ſia tutto abbruciato col voſtro amore. Amen.

Volſe parimente queſto dolciſſimo amatore, che gli foſſero aperti i piedi, e le mani, co' chiodi, & il coſtato con la lancia, accioche i fori, e le aperture di queſta viua pietra foſſero habitatione ſpirituale di tutti i fedeli in qualſique ſtato, e grado di virtù ſi tù ſi ritrouaſſero: Di modo che li peccatori,e principianti, i proficienti, & i perfetti con la meditatione di queſte piaghe entrando con lo ſpirito dentro di loro, conſeguiſſero il loro deſiderato fine.

Pſ. 103. Elleno ſon luogo di rifugio a' Ricci, che ſono li peccatori ſpinoſi con le ſpine dei lor peccati, e come cauerna, doue poſſono naſconderſi dall'ira di Dio quelli, che l'hãno ingiuriato Sono come couili, doue il popolo debole de' principianti, figurati per li conigli, ſi rinſerrano per difenderſi da nemici inuiſibili, & viſibili, che li perſeguitano; e con eſſere per loro iſteſſi puſillanimi, poſti in queſte piaghe ſon forti, & inuincibili come pietre. Sono anche come ſolitudine ſpirituale, doue ſi ritirano quelli, che viuono ſtanchi del tumulto del mondo, Pſ. 54. e come colombe [deſiderano fuggire, e tirarſi in luogo, doue trouino qualche ripoſo,] e finalmente come nido, doue habitino con pace, e ſicurezza quelli, che di cuore deſiderano di ſtar ſempre vniti con Chriſto: li quali inuita, e chiama, dicendo, Cant. 2. [Drizzati, datti fretta, amica mia, e ſpoſa mia, vieni, & habita nelle buche della pietra, e nella feſſura della parete.] O amato dell'anima mia, poiche aprite le voſtre piaghe, perche io vi habiti dentro, & a ciò mi inuitate, io mi riſoluo con la voſtra gratia di far per me tre tabernacoli, & habitationi, non nel monte Tabor, ma nel monte Caluario: [Vn tabernacolo] ſarà nelle piaghe de' voſtri ſacratiſſimi piedi, Ex D. Bonauen. ex ſtim. diu. amoris c. 1. occupandomi in meditare i voſtri paſſi, per ſapere, per doue hò io da caminare alla vita eterna, & inſiememente i dolori, che in eſſi patiſte: L'altro ſarà nelle piaghe delle voſtre mani, conſiderando ſempre l'opere voſtre i tormenti, che ſoffriſte per farmi bene con eſſe: Ma il terzo, & il più ſpatioſo ſarà nella piaga del voſtro coſtato, contemplando continuamente la inſatiabile carità, cõ cui mi amaſte, & vi offeriſte a fare, e patire tutto il neceſſario per mio rimedio. In queſti tabernacoli voglio ſtare di giorno, e di notte, qui vò dormire, mangiare, leggere, negotiare, & orare meſcolando quanto farò con la conſideratione delle voſtre amoroſe, e doloroſe piaghe. Ma perche io non hò ale per volarui: datemi, Iddio mio, ale, come di colomba, pẽſieri, affetti puri, co' quali, qual colomba, mediti, e gema i voſtri dolori, e li miei peccati, gemendo anche, e ſoſpirando per vedermi ſempre vnito con voi con vnione di perfetto amore. O Vergine puriſſima, che foſte la prima, che come colomba volaſte alle buche di queſte piaghe, chiedete al voſtro benedettiſſimo Figliuolo, che mi ammetta dentro di loro. Gen. 2. O Diuino Noè, poiche nell'arca del voſtro corpo apriſte da vn lato vna porta, per donde entraſſero i viuenti, che doueuano ſcampare dal diluuio; datemi licenza, ch'io entri per queſta porta, affinche il diluuio de' peccati del mondo non mi anneghi. O Sourano Paſtore eſſendo voi la porta, Ioan. 10. per la quale entrano le voſtre pecorelle, e trouano paſto d'eterna vita; habbiate per bene, ch'io entri per la porta del voſtro coſtato, affinche ritroui paſto di luce, 1. Reg. 17. & amore per paſcere l'anima mia. O fortiſſimo Dauid, che con le voſtre cinque piaghe, come con cinque pietre atterraſte il Gigante Golia, che è il Demonio, benche vna ſola foſſe perciò baſteuole; abbattete con eſſa la ſuperbia del mio cuore, perdonatemi i peccati de' miei cinque ſentimenti, e frenateli di maniera, che ſempre s'occupino in ſeruirui.

Queſti affetti, e propoſiti, & altri ſomiglianti, notati da S. Bonauentura, s'hanno da trarre dalla Meditatione di queſte piaghe, mirando per eſſe le infinite perfettioni di Dio, e l'immẽſe virtù di Chriſto e maſſimamente la ſua ineffabile carità, auuengache, come dice S. Bernardo, Ser. 61 in Cant. [Patet occaſum cordis per foramina corporis, quid in viſcera per vulnera pateant?] Il ſecreto del cuor di Dio ſi ſcuopre per li fori del ſuo corpo, e che marauiglia è, che ſi ſcuoprano le ſue viſcere per le ſue piaghe.

PVNTO II.

E Subito n'vſcì ſangue, & acqua, e colui, che vedde ne fece teſtimonianza, ed è vero il teſtimonio ſuo.

[illegible]

II. [illegible]

III. [illegible]

[illegible] Amen.

V. Zac. 12. Apoc. 1. Vltimamente ponderarò, che come auuertì l'Euangeliſta, ſuccedette queſto in adempimento della ſcrittura, che dice: [Videbunt, in quem transfixerunt.] Vedranno quello, che trafiggeranno, per ſignificare, che noi peccatori, che con li peccati noſtri purgiamo, e tiriamo a Chriſto, l'habbiamo da credere, e contemplare con viua fede, acciochè con le ſue ferite reſtiamo ſani, e con le ſue piaghe liberi dalle noſtre, e cō la ſua lancia venga trafitto il noſtro cuore, ò n'eſca vna fontana d'acqua di lagrime, facendo gran pianto per la ſua morte, e per la cauſa, che ne demmo: ma ſe ciò non faremo in queſta vita ci auuiſa inſieme, che verrà tempo, nel quale lo vedremo non in croce, con le piaghe di bruttezza, ma nel trono della gloria, come giudice con le piaghe di Apoc. 1. ſplendore, dalle quali vſciranno raggi di ira, e di vendetta contra i perſecutori ſuoi, e piangeranno amaramēte ſenza rimedio, le ingiurie, che li fecero. O anima mia mira bene la differenza, che è tra queſte viſte, e tra queſti pianti, e poiche hora puoi veder con diuotione le piaghe di Chriſto crocifiſſo, e piangerle con vtile, non aſpettare il tempo, che tu le veda con ſtupore, e le pianga con tormento.

MEDITATIONE LIV.

Del calar della Croce.

PVNTO I.

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Ioan. 19. D. Th. 3. p. q. 5. ar. 1. & 2. ESſendo già ſera venne vn'huomo nobile, e ricco chiamato Gioſeffe, buon ſenatore, e giuſto, e Diſcepolo di Gieſù, ſe bene occulto, per paura de' Giudei, il quale audacter, con grand'ardire, & animo entrò a Pilato, e gli chieſe il corpo di Gieſù: e Pilato inteſo, che già era morto, ordinò, che ſi gli deſſe.

I. Sopra queſto paſſo hò da conſiderare primieramente la prouidenza, e cura, che Iddio Noſtro Signore tiene de' ſuoi, così morti, come viui. Staua il corpo di Chriſto Noſtro Signore pendente in Croce con grand'infamia de' ſuoi conoſcenti, & alcune diuote donne ſtauano ſa longè, lontane dalla Croce per tema de' Giudei. La Madre, ma co'l Diſcepolo Giouanni, e la Maddalena ſtauano vicini, ma molto lagrimeuoli, & afflitti per la morte di lui, e per non ſapere come poterlo calar della Croce con la decenza, che sì pretioſo corpo meritaua, temendo, che ſe lo calauano i ſoldati, ſeguiſſe con grand'ignominia, e diſpetto, ma in mezzo di queſta angoſcia non mancò la Diuina prouidenza, hauendo riguardo all'honore del Figliuolo defunto, e dell'afflitta Madre, prouedendo di chi lo calaſſe con gran riuerenza, & honore: eſſendo proprio del noſtro celeſte Padre conſolare gl'afflitti, & honorare gl'humiliati, e così volſe, che come i dishonori di ſuo Figliuolo durarono infin'alla morte nella Croce; così della medeſima Croce cominciaſſero i ſuoi honori, acciochè noi ci inanimiamo a patire humiliationi, poiche sì preſto ſoccorre Iddio con l'eſaltationi.

II. Secondo conſiderarò, come Noſtro Signore inſpirò ad vn'huomo chiamato Gioſeffo, che pigliaſſe ſopra di ſe queſto vfficio: le cui proprietà erano eſſer ricco, e nobile, perche così conueniua per potere eſercitarlo, ma inſiememente era buono, e giuſto, deſideroſo del Regno di Dio, perche non volſe Noſtro Signore ſeruirſi di huomo malo, & vitioſo, e di poca carità, ne far conto della ſua nobiltà, e ricchezze, ſe non erano accompagnate con bontà, e giuſtitia. Queſti con eſſere ſtato Diſcepolo occulto di Chriſto N. S. timido per paura de' Giudei, all'hora con grand'animo ſi manifeſtò, ed hebbe ardire d'entrare a Pilato, e domandarli il corpo del ſuo Maeſtro, per darli ſepoltura. Nel che riſplende la virtù della Paſſion di Chriſto, e l'efficacia della Diuina inſpiratione, che sbandiſce dall'anima ogni dappocagine, e puſillanimità, aſſaltando le difficoltà, che prima temeua, & acquiſtando ardire per le coſe, dalle quali dianzi fuggiua. O amantiſſimo Gieſù toccatemi il cuore con la forza della voſtra inſpiratione, affinche poſpoſto ogni timore humano, aſſalga con gran petto quel che ſarà ſeruitio Diuino.

dalla morte il terreno Adamo, e per leuare la nuuola de' miei peccati, che n'impediſce il vedere il voſtro diuino volto.

III. Si può anche ponderare l'amore, che Chriſto Noſtro Signore hebbe alla pouertà, volendo, che la mirra, il lenzuolo, & il ſudario fuſſero limoſina, come anche che il ſepolcro foſſe d'altri, e preſtato, inſegnandoci ad amare la virtù, che tãto amò, & ad eſercitarla, & in vita, & in morte, come egli l'eſercitò.

PVNTO II.

I. FAſciato il corpo è da credere, che lo poneſſero in vna bara, come era vſanza di portare a ſepellire i morti, e che tutta quella compagnia di diuote donne andaſſero piangendo con la Madre del defunto, che piangeua, come la vedoua di Naim il ſuo vnico figliuolo, che era morto nel fiore dell'età ſua Iddio infinito, come non vi fate incontro a queſta ſconſolata vedoua, e li dite: [Noli flere?] Come nõ toccate quel cataletto, nel quale và il corpo di queſto glorioſo giouane vnico Figliuolo di lei, & voſtro, e li dite, [giouane, dico a te drizzati,] rendendolo alla Madre, che sì ſola reſta ſenza di lui. Ma ben m'accorgo, Signore, che non è giunto quel tempo, imperoche prima hà da [entrar Giona nel ventre Jon.4. Matt.12. della balena,] & hà da ſtare queſto Figliuol dell'huomo [tre giorni nel cuor della terra,] per vſcirne poi viuo.

II. Puoſſi anche piamente credere che i cori de gl'Angeli ſi diuideſſero in due parti, & vna parte andaſſe ad accompagnare l'anima di Chriſto Noſtro Signore, come dopoi vedremo, e l'altra veniſſe in compagnia di queſto Diuino corpo, vnito con la Diuinità, per honorarlo, come conueniua, verificandomi quel che era ſcritto, che il Iſa.11. ſepolcro di queſto Signore [ſarebbe ſtato glorioſo,] per concorrerui molte coſe, che l'honorauano nella ſepoltura, & vno di eſſe fu la compagnia di queſti Angeli glorioſi, de' quali poſſiamo dire quel che diſſe Iſa.53. Iſaia, che [gl'Angeli della pace piangeuano amaramente,] non perche veramente piangeſſero; ma perche ſe fuſſero ſtati capaci di lagrime, la carità loro gl'hauerebbe fatti piangere con quei che piangeuano, hauendone così giuſta cauſa. O Angeli della pace, impetratemi, ch'io pianga amaramente, la morte del mio Signore, e che con lagrime del mio cuore accompagni quelli, che piangono, poiche io ſono ſtato la cagione di porlo in tal figura, che muoua tutti a piangere.

PVNTO III.

VIcino al luogo, doue Gieſù fu crocifiſſo era vn'horto, e nell'horto vn monumento intagliato in pietra, nel quale nõ era ſtato poſto neſſuno: quiui poſero Gieſù, e Gioſeffo poſe vna groſſa pietra alla porta del monumento. Matt.27. Matt.15. Luc.23. Ioan.19.

Primieramente s'hanno da conſiderare le proprietà del ſepolcro, che Chriſto eleſſe per ſe, togliendolo a Gioſeffo, che l'haueua fabbricato. I. La prima è, che ſtaua in vn'horto, perche come il primo Adamo peccò in vn'horto, e quiui incorſe la pena di morte; volſe il ſecondo Adamo pianger queſto peccato in vn'altr'horto, & in vn'altro eſſer ſepellito, per liberarlo dal peccato, e dalla morte.

La ſeconda era nuouo, perche eſſendo queſto Signore il nuouo Adamo, & huomo nuouo, non haueua da eleggere per il ſuo corpo, ſe non ſepolcro nuouo, come quando entrò nel mondo eleſſe pel medeſimo corpo il ventre della Vergine, che era come vn ſepolcro, ma nuouo, nel quale nõ era ſtato poſto neſſuno, perche ſempre fu Vergine, horto ſerrato, e tabernacolo del Cant.4. ſolo Chriſto, in cui non hebbe parte il ſuo ſpoſo Gioſeffo, come ne anche queſto altro Gioſeffo l'hebbe nel ſepolcro, che per ſe s'era fabbricato.

La terza era intagliato in pietra, o ſaſ- II. ſo, a forza di picconi, che la ſpezzarono, ꝑ ſignificare, che in lei doueua eſſere ſepolta la viua pietra Chriſto, lauorata co' picconi dei trauagli, di cui diſſe l'eterno Padre:

Zac. 3. dice: [Io lauorerò queſta pietra a ſcarpello] & vi cauerò molte foſſe: [& in vn giorno toglierò tutta la maluagità della terra.] perche in virtù delle piaghe, che riceuette queſta diuina pietra ſi perdonò il peccato, co'l quale tutta la terra ſtaua infettata. O pietra viua, fatemi forte, come pietra, lauoratemi co'l mazzuolo, e con lo ſcarpello de i trauagli, affinche ſia ſepolcro, nel quale poſſa habitare per ſempre. Amen.

In queſto ſepolcro poſero quel Santiſſimo corpo di Gieſù, humiliandoſi egli, che Pſ. 87. ſtà ſopra i Cieli ad eſſere poſto ſotto la terra tra morti. [Mi poſero, dice Dauid, nel lago inferiore, nelle tenebre, e nell'ombra della morte.] Il che ordinò queſto Signore per liberare noi con queſta humil attione dal lago inferiore dell'inferno, dalle tenebre dell'ignoranza, e dall'ombra della morte, che è il peccato: poiche con eſſo ſeco ſepellì i vitij del mondo, accioche in virtù della ſua morte rimaneſſero per ſempre morti. O ſepolcro di Dio veramente glorioſo, perche dẽtro di te rinchiudi quel che è ſplendore dell'eterno Padre, gloria degl'Angeli, honore del mondo, ſalute, & vita de gl'huomini, liberami, ò ſacrato ſepolcro dall'oſcuro lago dell'Inferno, e dalla mortale ombra del peccato, e riceuimi dentro di te, perche muoia, e ſia ſepolto cõ colui che morì, e fu ſepolto per me.

V. Vltimamente hò da conſiderare, che in queſto miſterio ſi rappreſenta l'apparecchio douuto per la communione, perche come la conſacratione del corpo, e ſangue di Chriſto Noſtro Signore in differenti ſpetie di pane, e di vino, ſignifica, [come ſi diſſe di ſopra,] la ſua morte, nella quale il ſangue fu ſeparato dal corpo: così la communione rappreſenta la ſepoltura: imperoche queſto ſacrato corpo con le ſue cinque piaghe, piene di meriti, che diſtillarono dalla mirra della ſua Paſſione, e coperto, come con faſcia, col velo delle ſpetie di pane, entra nel noſtro ſtomaco, come in ſuo ſepolcro; il quale hà da eſſere come horto pieno di fiori d'odoroſe virtù: e ſepolcro nuouo per la rinouatione della vita, mandando fuori di ſe tutti gl'odori della vita vecchia, accioche reſti così netto, come ſe non vi foſſe mai caduto coſa morta; & hà da eſſere lauorato in pietra, per la fortezza, e coſtanza grande, che hà da hauere in ſoffrire le mortificationi, e le tribulationi di queſta vita: Et ha da eſſere vicino al monte Caluario, perche ſempre s'hà da occupare in pẽſare le afflittioni di Chriſto Crocifiſſo, & imitare le ſue ſourane virtù. Con tale apparecchio ſarà ſepolcro glorioſo di Chriſto, il quale guſterà d'entrarui, & arricchirlo co' doni della ſua gratia.

VI. Ma dopò d'eſſermi communicato hò da porre vna gran pietra ſopra la porta del ſepolcro, guardando con gran fortezza il teſoro, che hò riceuuto, ſerrando la porta del cuore, e de' ſenſi a tutto quello, che può tormi tanto bene, ſepellendo me ſteſſo dentro di me medeſimo col Signore, che dentro di me ritengo, per ragionar con lui, e ringratiarlo de' beni, e delle gratie, che mi hà fatto, perche, come dice San Gregorio, l'iſteſſa contemplatione è come vn ſepolcro dello ſpirito, doue ſi chiude, e naſconde con Chriſto in Dio. O anima mia, procura, come Gioſeffo da Arimatia di vngere queſto Signore con mirra di mortificationi perfettiſſime, rinuoltarlo in vn lenzuolo di lino nuouo con gran nettezza di vita; dalli il tuo proprio ſepolcro, che è il tuo cuore lauorato con gran fermezza; & in queſta guiſa ſarai, come Gioſeffo, che vuol dire creſcente, perche con ogni communione creſcerai nelle virtù, tanto che tu ſalga ad habitare nella Città celeſte, ſignificata per Arimatia, che vuol dire eccelſa, quella che ſta poſta in alto, vedendo chiaramente l'Iddio de gl'Iddij nell'alta rocca della ſanta Sion, per tutti i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE LVI.

Del ritiramento di Noſtra Donna, e di quello, che fece dopò, d'hauer ſepellito il ſuo Figliuolo.

PVNTO I.

Finito tutto l'vfficio della ſepoltura la Vergine Noſtra Donna, piena di nuouo dolore, per vederſi affatto ſola, e priua non ſolo del Figliuolo viuo, ma del ſuo corpo morto ancora, determinò di tornarſene alla ſua ſtanza accompagnandola quei nobili huomini con la Maddalena, e l'altre diuote donne. E giunte al monte Caluario, vedendo la Vergine la Croce del ſuo Figliuolo, la adorò, eſſendo ella la prima, che ci deſſe di tale adoratione eſempio. O che parole tenere, e diuote le doueua dire, conſolandoſi con eſſa doueua piegare in terra le ſue ginocchia, & alzare le mani in alto, cominciare a dire: Iddio ti ſalui, ò Croce pretioſa, nelle cui braccia morì colui, ch'io portai eſſendo fanciullo, nelle vie: maggior ventura fù la tua in ciò, che la mia, eſſendo che nelle mie braccia cominciò la Redentione del mondo, e nelle tue la finì, e perfettionò; benedetta ſei tra tutte le creature, perche in te ſi cangiò la maledittione della colpa nella benedittione della gratia, per quel, che morì in te, per dar la vita al mondo. Iddio ti ſalui, O arbore di vita, per lo cui frutto tutti i mortali poſſono ottenere l'eterna vita: io ti adoro come immagine di colui, che è immagine inuiſibile di Dio, e ſteſe in te le ſue braccia, ed i ſuoi piedi per rinouare l'immagine, che ſcancellò Adamo col ſuo peccato. Con queſte, ò altre ſimili parole doueua la Vergine adorare la ſanta Croce, & il ſimile ad imitatione di lei doueuano fare gl'altri, che ſeco andauano. Per la ſtrada doueua queſta Signora andar molto auuertita per non iſcalcare il ſangue del ſuo Figliuolo, il quale credeua, che foſſe ſangue di Dio, vnito con la Diuinità ſua, e doueua grandemente dolerſi di quelli, che lo ſcalcauano piangendo i peccati di coloro, che come dice S. Paolo [calpeſtauano il Figliuolo di Dio, e cõtaminauano il ſangue del ſuo nuouo teſtamento.] ad Eph. 10. Giunta alla ſtanza con grand'humiltà ringratiò li due huomini Gioſeffo, e Nicodemo del 'vfficio di carità, che con ſuo Figliuolo haueuano fatto, e li licentiò da loro, e forſe li douette dire quel che diſſe Dauid a gli habitatori di Galaad, quando ſotterrarono Saul, vcciſo da Filiſtei, [Benedetti ſiate da Dio, perche hauete fatto tal miſericordia col voſtro Signore Saul, e li hauete dato ſepoltura: Iddio ve la premierà, vſando miſericordia con voi, ed io parimente dal canto mio vi ſarò grato del bene, che gli hauete fatto. 2. Re. 2.

PVNTO II.

I. Entrando la Vergine nella ſua ſtanza, e ritirata in qualche camerino, cominciò a piangere la ſolitudine, & abbandonamento ſuo. Teneua l'anima ſua diuiſa in molte parti, doue ſtaua il teſoro del ſuo cuore. Con vna parte ſtaua nel ſepolcro col corpo del ſuo Figliuolo, meditando, e ruminando i dolori, che haueua patiti nella ſua Paſſione. Con vn'altra parte ſtaua nel Limbo con l'anima dell'iſteſſo Figliuolo, contemplando quel, che far doueua co' Padri, che quiui ſtauano. Ma molto più per all'hora era oppreſſa da dolori, riuoltandoſeli per la memoria, e piangendo le cauſe di quelli, ſupplicando l'eterno Padre ad applicare il loro frutto a molti per gloria di chi li patì.

II. Vn'altro pezzo della notte conſumò in fauellare con la compagnia, che quiui haueua, de' trauagli di Chriſto, & in particolare l'Euangeliſta San Giouanni le raccontaua le coſe, che fatte haueua il ſuo Maeſtro nel Cenacolo, come haueua cenato cõ loro l'Agnello, e lauatili li piedi, & inſtituito il Santiſſimo Sacramento del ſuo corpo, e ſangue, e fatto loro vn diuino ragionamento, & auuiſatili di quel, che auuenire li doueua; e come ſe ne erano andati all'horl'horto di Getſemani, e le parole di meſtitia, che haueua lor dette, e come ſi ritirò all'oratione ben per tre volte. E finalmente, come venne Giuda con vno eſercito di ſoldati a prenderlo: i miracoli, che quiui fece, e come tutti i ſuoi Diſcepoli fuggirono, e l'abbandonarono. Tutto ciò vdiua la Vergine con gran diuotione, e ſpirito, [e conſeruaua tutte queſte coſe conferendole dentro del ſuo cuore.] Ma quando tornaua a contemplar le pene, ch'ella haueua viſte, ſi riſolueua tutta in lagrime, ſpendendo in ciò il rimanente della notte. O Vergine ſourana vorria piãgere con voi, come il Profeta Gieremia, e dirui: Come ſtate a ſedere in ſolitudine, voi, che ſoleuate eſſer come Città piena di molto popolo? Che fate come vedoua abbandonata, voi che per dritto ſete Signora delle genti? Piangendo piãgete di notte, e le voſtre lagrime ſcorrono per le voſtre maſcelle; Non hauete chi vi conſoli; a voſtri amici, perche alcuni ſon fuggiti, & altri ſi ſon conuertiti in nemici crudeli: Conſolateui ò ſourana Principeſſa: Ceſſino i voſtri gemiti, e ſoſpiri; termini la corrente delle voſtre lagrime, perche il grano del frumento, che ſeminaſte nel ſepolcro, dentro di tre giorni vſcirà viuo col frutto molto copioſo, per premiare con cẽto volte raddoppiata allegramente quella ſolitudine, e triſtezza.

III. Appreſſo ponderarò, come in queſto tempo quel buon Paſtore, che haueua data la vita per le ſue pecorelle, ſe bene ſceſe al Limbo: per dare conſolatione, e libertà a quelle, che ſtauano raccolte in quella mandra; non ſi ſcordò di quelle, che andauano ſmarrite per la terra come pecore ſenza paſtore, e con la virtù dell'onnipotenza ſua dal Limbo le inſpirò a ritirarſi doue era ſua Madre, perche in luogo ſuo le conſolaſſe, & inuigoriſſe. Il primo, che venne fù S. Pietro tutto lagrimeuole, e doloroſo per le tre volte che haueua negato il Maeſtro, e proſtrandoſi innanzi alla Vergine, & al ſuo condiſcepolo Giouanni rinouaua le ſue amare lagrime, e per le ſue negationi, e per li trauagli del ſuo Maeſtro, e per la cõſolatione della Madre, e de gl'altri, che iui piangeuano. Ma la Vergine lo conſolò dolcemente, come quella, che ben ſapeua la conditione di Dio, che è di conſolar quei, che piangono. Vennero appreſſo gl'altri Apoſtoli, e tutti li riceuette la Vergine con gran carità, come raccoglie la gallina ſotto le ſue ali i ſuoi pulcini, quando fuggono dal nibbio: eſortandoli ad hauer fede, e ſperanza della Riſurrettione, poiche, come s'empì quel, che li haueua detto della ſua crocifiſſione, e morte, coſì ſi ſarebbe adempiuto quel, che inſieme li diſſe della ſua Riſurrettione. O Vergine ſourana, come ben cominciate ad eſercitare l'vffitio di Madre, che il uoſtro Figliuolo vi impoſe nella Croce, raccogliete anche me ſotto le uoſtre ale, accioche i nibbi dell'Inferno non s'attentino a farmi danno.

IV Poſſo anche ponderare il ſentimento, che doueuano hauer la Vergine, e gl'Apoſtoli, quando trouarono mancare nel numero loro di 12. Giuda, e ſentirono la diſgratia di quel meſchino, il quale ſe con pẽtimento foſſe venuto a Noſtra Donna, come uenne S. Pietro, ſenza fallo l'hauerebbe riceuuto, e conſolato; ma già la ſua colpa l'haueua poſto, doue non è, ne ſarà giamai capace di conſolatione.

PVNTO III.

Matt.27. Mar.15. Luc.23. IN queſto iſteſſo tẽpo Maria Maddalena, e Maria di Gioſeffo, & altre diuote dõne, ch'erano ſtate a ueder' il ſepolcro, & il modo, come ſepeliuano il corpo di Gieſù proueddero gl'unguẽti, & odori per ungerlo, dopò paſſato il giorno ſolẽne del Sabb.

D'intorno a queſto paſſo conſidererò la diuotione, e uigilanza di queſte donne, coſì in contemplare aſſai minutamente quel, che paſſaua nella ſepoltura di Chriſto, & in oſſeruare bene il luogo, & il modo, come rimaneua, per quando tornaſſero di nuouo: come anche in prouedere a tempo nuoue ſpetie aromatiche per ungerlo, concioſiache quantunque ſi foſſero conſumate cento libre di mirra nella prima untione; tutta uolta pareua loro poco, conforme al deſiderio, che haueuano d'honorare, e ſeruire il loro Maeſtro, da cui tanto bene haueano riceuuto, e ſe bene queſt'opra in queſte diuote donne, era meſcolata con qualche imperfettione di fede; nulla dimeno poſſo trarne due coſe, che l'hò da fare in tutta la vita, & in particolare dopò la communione. La prima è contemplare molto adagio, non per curioſità ma per carità tutto quello, che appartiene a Chriſto crocifiſſo, morto, e ſepellito per me, & il modo come entra dentro de viui ſepolcri dell'anime, che lo riceuono nel Sacramento, e quello, che dentro di loro opera.

La ſeconda è non mi contentare della ſola meditatione, e contemplatione, ma doppo di lei occuparmi in raccorre ſpetie aromatiche, cioè eſercitij odoriferi di virtù a gloria di Dio, e giouamento de' proſſimi, ed edificatione della Chieſa, che è il ſuo corpo miſtico: ilquale vien'vnito con tali opere.

MEDITATIONE LVII.

Delle guardie, che poſero al Sepolcro di Chriſto Noſtro Signore, e della incorruttione del ſuo corpo.

PVNTO I.

IL dì ſeguente, che fù il Sabbato, andarono li Prencipi de' Sacerdoti, e Fariſei a
Matt.27. trouar Pilato, e gli diſſero. Ci ſiamo ricordati, che quel ſeduttore diſſe, ancor viuendo, che dopò tre giorni ſarebbe reſuſcitato; Comanda dunque, che ſia guardato il Sepolcro in ſin'al terzo giorno, accioche per auuentura non vengano i ſuoi Diſcepoli, e lo rubbino, e dicano dopoi alla plebe; egl'è reſuſcitato da morte: che ſarebbe l'vltimo errore peggiore del primo.

In queſto fatto ſi ſcuopre la furia de' nemici di Chriſto Noſtro Signore, e con quanta ragione diſſe Dauid: La ſuperbia di quelli, che ti odiano ſempre creſce: Imperoche con eſſere il giorno d'vn Sabbato così ſolenne, ſi leuano innanzi giorno per tirare auanti la loro oſtinata perſecutione. E prima queſti ſuperbi ſi ſdegnarono di chiamar Chriſto Noſtro Signore, per il ſuo proprio nome, e come beſtemmiatori lo chiamarono col nome proprio del Demonio, che è Ingannatore, eſſendo in verità il diſingannator del mondo, & il Maeſtro di tutti i diſinganni, accioche io mi conſoli quando ſarò ingiuriato con ſi obbrobrioſi nomi.

I. Secondo, queſti inimici di Chriſto di-
Pſal.73. uennero temerarij, e ſoſpettoſi, temendo doue non era, che temere, e ſoſpettando, che i Diſcepoli non rubbaſſero il corpo del lor Maeſtro, e publicaſſero, che foſſe riſuſcitato, & il popolo lo credeſſe. Il che tutto non haueua ne capo, ne piedi, ſe non che il loro odio li accecaua, e la loro inuidia li turbaua il giuditio, e quelli, che chiamauano Chriſto ingannatore, non ſi accorgeuano, quanto eglino s'ingannaſſero, perche il vero ingannatore, che è il Diauolo, e lo ſpirito della ſuperbia li teneua ingannati. Oltre a ciò quelli, che poneuano la contentezza loro in toglier la vita a Chriſto, non reſtarono ſatij, ma come tempeſtoſo mare, che bolle, ſono inquieti, e pretendono oſcurare la gloria della Reſurrettion di lui ſe bene non li giouò, perche la Diuina prouidenza torſe i lor diſegni contra di lor medeſimi pigliando quindi occaſione, che la Reſurrettion di Chriſto foſſe più pubblicata, e dauantaggio creduta. O dolciſſimo Giesù, che è in vita, & in morte foſte da voſtri nemici perſeguitato, non permettete, che io cada in tal cecità, che tenga per inganno l'iſteſſo diſinganno, battezzando per inganni i conſegli de' giuſti,
II. che ſeguono i voſtri. Se hò da eſſere ingannato, ſia Iddio mio, da voi medeſimo con ſanto inganno, come ſolette ingannar la carne, perche con guſto ſi ſoggetti allo ſpirito.

PVNTO II.

RIſpoſe loro: Pilato: Voi hauete la guardia, andate, e guardatelo, come ſapete, ed eglino munirono il Sepolcro, ſegnando la lapida, e mettendoui le guardie.

Moſtrarono in queſto ſtato i Fariſei l'affanno del lor peruerſo ſoſpetto, Imperoche non ſi fidarono pur de i ſoldati, parendoli, che li Diſcepoli di Chriſto li poteſſero corrompere, perche li laſciaſſero cauare il corpo, e perciò ſuggellarono col ſuggello la pietra del ſepolcro: ma molto meglio lo ſuggellò l'eterno Padre col ſuggello dell'onnipotenza ſua, ponendoui migliaia d'Angeli, che guardaſſero il corpo del ſuo Figliuolo. O Saluator mio, che come vn'altro Daniele, foſte poſto per inui- Dan.6. dia delli voſtri nemici [nel lago de' leoni, ſuggellandoſi la pietra del lago, col ſuggello del Rè Dario [ſtate ſicuro in coteſto lago del ſepolcro, perche ne' leoni, che ſono i vermi ſi arriſchieranno di toccare il voſtro corpo, ne li nemici di fuora li potranno far danno. Liberatemi Signore dalli nemici domeſtici, che ſono le mie paſſioni, accioche non mi sbranino con le lor bocche, e da nemici di fuori, che ſono i Demonij, & i miniſtri loro, acciò che non mi nuocano con le lor tentationi, e calunnie. Dall'eſempio di queſti figliuoli del ſecolo hò da trarre auuiſo per eſſere così diligente, come eſſi in guardar l'anima mia, dopò che è ſtata habitatione, e ſepolcro di Chriſto nella communione, procurando di ſuggellarla, e guardarla, accioche non mi ſia rubbato Chriſto, e lo ſpirito della diuotione. Ma che ſuggello vi poſſo porre più potente dell'iſteſſo Chriſto? O amator mio che di- Cant.8. ceſte, [Pommi, come vn ſuggello ſopra il tuo cuore, e braccio, perche l'amore è forte come la morte, & il zelo è duro, come il ſepolcro; vi ſupplico, che ci ſuggelliate il mio cuore, i miei ſenſi, e le mie potēze co'l ſuggello della voſtra carità, e della imitatione delle voſtre glorioſe virtù, affinche guardato con queſto ſuggello poſſa per ſempre goderui. Amen.

PVNTO III.

STette il corpo di Chriſto Noſtro Signore nel ſepolcro tre giorni, e tre notti, pigliando la parte per il tutto, che vengono a fare due notti, & vn giorno intero, e per ſignificare, che per la morte, e ſepoltura di Chriſto Noſtro Signore ſiamo liberi da due morti d'anima, e di corpo, della colpa, e della pena eterna, ſignificate per le due notti, le quali ſi riparano con vna vita, ſignificata per vn giorno, che è la vita della gratia, e carità. Et in tutto queſto tempo il Corpo di Chriſto Noſtro Saluatore ſi conſeruò intero, & incorrotto, ſenza che parte alcuna di lui ſi riſolueſſe in poluere, ne in altra coſa, come era ſtato profetizzato da Dauid, quando diſſe: [Non permet- Pſ.15. terai, ch'il tuo ſanto veda la corruttione,] Imperoche ſe bene volſe volontariamente ſottoporſi alle miſerie dell'huomo, & alla pena della morte, nella quale incorſe per la colpa: non volſe però ſoggettarſi alla pena della corruttione, e conuerſione in poluere, per non laſciare ne pur per breue tempo la natura, che haueua con eſſo ſeco vnita in vnità di perſona, imperoche ſe il corpo ſi foſſe disfatto, ſarebbe venuta meno cotale vnione: il che non conſentì la bōtà, e carità ſua, perche non volſe mai laſciare quel ch'vna volta preſe. O amantiſſimo Redentore, vi ringratio, per hauerci liberati dalle due morti di colpa, e di pena eterna, guadagnando con la voſtra morte la vita della gratia, che è principio della vita eterna: applicatemi Signore, il frutto della voſtra Paſſione, liberatemi da queſte due morti, e concedetemi queſte due vite, che in voi ſono vna. Mi rallegro Saluator mio, che il voſtro corpo ſia ſempre preſeruato incorrotto, e che l'vnion della voſtra Diuina perſona con lui non ſia giamai mancata: il perche vi ſupplico a liberarmi dalla corruttion del peccato, & ad vnirmi con voi in vnione di perfetta carità, nella quale perſeueri inſin'alla vita eterna. Amē.

La ſceſa al Limbo ſi porrà nella quinta parte, che ſegue; imperoche appartiene a i glorioſi trionfi di Chriſto Noſtro Signore, li quali ottenne per li meriti della ſua Paſſione, per cui ſia glorificato, & honorato da gli huomini, e da gl'Angeli col Padre, e con lo Spirito ſanto per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen.

Il fine della quarta Parte.

TAVOLA
DELLE MEDITATIONI
DELLA QVARTA PARTE.

INtroduttione, dell'oration mentale intorno alla Paſſione. 1
Del fine che s'ha d'hauere in meditare la Paſſione. §.1. 2
Delle diſpoſitioni per meditare la Paſſione. §.2. 4
De' modi di meditar la Paſſione. §.3. 6
Compendio delle coſe che s'hanno da meditare. Med.1. 7
Della perſona che pate. 7
De' tormenti di Chriſto. 8
De' ſuoi perſecutori. 10
Delle perſone, e cauſe, per le qua'i pate. 12
Dell'amore, & affetto con cui pate. 13
Delle virtù, che eſercitò nella Paſſione. 14
De' ſette viaggi, che fece. 16
De' dolori della Vergine nella Paſſione. 17
Delle virtù eſercitate dalla Vergine nella Paſſione. 20
Dell'andata di Gieſù a Gieruſalemme con gl' Apoſtoli. Med.2. 21
Dell'entrata in Gieruſalemme con le Palme. Med.3. 24
Delle lagrime di Gieſù ſopra Gieruſalemme. Med.4. 28
Della Cena in Betania. Med.5. 30
Del tradimento di Giuda, col quale vendè Chriſto. Med.6. 33
Dell'vltima Cena dell'Agnello. Med.7. 36
Del lauar de' piedi. Med.8. 41
Quello, che promeſſe Chriſto auanti di inſtituire il Satiſſimo Sacramento. Med.9. 46
Del tempo, luogo, e compagni, che eleſſe per tale inſtitutione. Med.10. 48
Della conuerſione del pane nel corpo del Signore. Med.11. 51
Della conuerſione del vino in ſangue del Signore. Med.12. 55
Delle ſpetie Sacramentali. Med.13. 57
Delle ſei parole myſterioſe, che diſſe nella conſecratione. Med.14. 59
Della poteſtà, che diede a gli Apoſtoli, e che hanno i Sacerdoti di conſacrare. Med.15. 62
Della manifeſtatione del traditore, e partita di Giuda. Med.16. 65
Del contraſto de gl' Apoſtoli intorno alla preminenza. Med.17. 62
Sermone dopo la Cena. Med.18. 69
Dell'oratione al Padre dopo il ſermone. Med.19. 75
Dell'andata all'horto, e dell'afflittione, che quiui patì. Med.20. 79
Dell'oratione nell'Horto. Med.21. 83
Dell'Apparitione dell'Angelo, e ſudor di ſangue. Med.22. 88
Dell'applicatione de' ſenſi al ſangue ſparſo da Chriſto. Med.23. 91
Della venuta di Giuda co' ſoldati. Med.24. 93
Della cattura di Chriſto. Med.25. 97
Di quello, che patì dall'Horto a caſa d'Anna. Med.26. 100
Dello ſchiaffo, e miſſione a Caifa. Med.27. 103
Delle tre negationi di Pietro. Med.28. 104
Delle falſe teſtimonianze dette contra di Chriſto in caſa di Caifa. Med.29. 108
Delle ingiurie, e pene patite in caſa di Caifaſſo tutta la notte. Med.30. 111
Della preſentatione a Pilato, e morte di Giuda. Med.31. 115
Dell'accuſa auanti a Pilato, e dell'eſamina, che li fece. Med.32. 118
Della preſentatione ad Herode, e de' diſpregi, che quiui patì. Med.33. 122
Barraba è eletto, e Chriſto condannato. Med.34. 124
Della flagellatione di Chriſto alla Colonna. Med.35. 127
Della Coronatione di ſpine, & altri ſtratij. Med.36. 130
Dell'Ecce Homo, et vltima eſamina di Chriſto. Med.37. 135

Dalla

Della condannatione di Chriſto alla Croce. Med.38. 140
Del portare della Croce. Med.39. 142
Di quanto occorſe nel Caluario auanti la Crocifiſſione. Med.46. 148
Della Crocifiſſione. Med.41. 150
De' miſterij, che ſono in Chriſto Crocifiſſo. Med.42. 154
Del titolo della Croce. Med.43. 156
Della diuiſione delle veſti, e delli ſchermi, che patì in Croce. Med.44. 159
Della prima parola detta in croce. Med.45. 163
De' ladri, che furono crocifiſſi con Chriſto, e della ſeconda parola. Med.46. 166
Della terza parola alla Vergine, & a San Gio. Med.47. 170
Delle Tenebre, e della quarta parola. Med. 48. 173
Della ſete, e quinta parola detta in Croce. Med.49. 176
Della ſeſta parola in Croce. Med.50. 178
Della ſettima parola, e della ſpiratione. Med.51. 180
De' miracoli ſeguiti dopò la morte. Med.52. 184
Della lanciata, e delle cinque piaghe. Med. 53. 186
Della depoſitione di Croce. Med.54. 190
Del Funerale di Chriſto. Med.55. 192
Della ſolitudine della B. Vergine. Med.56. 195
Delle guardie poſte al Sepolcro, e della incorruttione del corpo. Med.57. 197

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

MEDITATIONI
DEL P. LODOVICO DA PONTE
Della Compagnia di GIESV.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

PARTE QVINTA.

Intorno alla Reſurrettione, Aſcenſione del Noſtro Signor Gieſu Chriſto, & à quanto occorſe a' ſuoi Apoſtoli inſin'alla venuta dello Spirito Santo, & alla promulgatione del Vangelo.

INTRODVTTIONE DELLA VNIONE con Dio, che è il fine con la vita vnitiua.

LE Meditationi, che appartengono a quelli, che camminano per la via, la quale chiamiamo vitiua, hanno per fine l'vnion con Dio N.Signore, di cui dice S.Paolo, che [chi ſi accoſta a Dio, è vn'iſteſſo ſpirito con lui.] Ad Co.6. E benche queſta vnione ſia propria de gli huomini perfetti, nulladimeno tutti vi hanno dà aſpirare, & hanno in lei non piccola parte, ancorche ſiano de' principianti. Per intelligenza del che preſuppongo, che queſta vnione habbia tre atti. Il primo è vnione d'intelletto, il cui offitio è di portare Iddio dentro di ſe iſteſſo, & alloggiarlo nella memoria ſua, 1. penſando in lui, e conoſcendolo con vn conoſcimento vero, proprio, intero, e perfetto: D.Th.1.2 q.28. a.1. & 2. il qual ſia come vna immagine, e vn ritratto molto al viuo dell'iſteſſo Iddio, in cui ſi traſformi, ſecondo quel detto dell'Apoſtolo: [Noi a faccia ſcoperta,] e ſenza il velo di Moſe, [miriamo come in vno ſpecchio,] e contempliamo la gloria del Signore, [e ci traſformiamo nella ſua iſteſſa immagine, paſſando da vna chiarezza all'altra, moſſi dal diuino ſpirito.] 2.Cor. 3. Nelle quali parole ci inſegna S.Paolo, che la meditatione, e contemplatione delle coſe glorioſe di Dio, non è altro, che vn formar dentro di ſe vna cognitione, che ſia viua immagine di quelle. Di modo, che quell'iſteſſo, che in ſe hà di gloriſo Iddio, quello habbia io dentro di me per la cognitione, procurando, che ogni giorno ſia più diſtinto, e chiaro.

Da queſto conoſcimento procede il ſecondo atto dell'vnione, che è vnion di volontà, la quale con gran forza eſce di ſe, e ſi ſtringe con la bontà, che hà conoſciuta, amandola, compiacendoſi in lei, e deſiderando nel miglior modo, che può, di goderla. Queſta vnione ſi dichiara con quel ſupremo commandamento dell'amore, che dice. [Amerai il tuo Signore Iddio cō tutto il tuo cuore, con tutta l'anima, e ſpirito tuo, e con tutte le tue forze.] Nelle quali parole ſi ci impone vn così perfetto amore, che ſi tiri dietro tutti gli affetti, e deſiderij noſtri, traſferendoli in Dio con la maggiore intentione, e continuatione, che potremo. Gli affetti, che naſcono da queſta vnione, e ne' quali s'hanno da eſercitare coloro, che la pretendono in queſte meditationi, ſon queſti. Ammiratione della Maeſtà di Dio delle ſue perfettioni, & opere: Allegrezza, che ſia chi è, e che habbia tante eccellenze & operi coſe così glorioſe: Lodi, e ringratiamenti per li doni, che da lui procedono: Deſiderij ſuiſcerati di vederlo, e poſſederlo, e di ſtare ſempre vnito con lui. Deſiderij anche ecceſſiſſimi di honorarlo, & obbedirlo, e di piacerli in tutte le coſe, e che gli huomini tutti lo conoſcano, amino, e ſeruano. Zelo feruente della ſua gloria, e della ſaluation dell'anime, meſcolato con dolore grande delle offeſe, che contra di lui ſi fanno: Confidāza nella ſua bontà, e prouidenza, e Timore della giuſtitia ſua, non già ſeruile, che è eſcluſo dalla carità, ma filiale, e reuerentiale, che teme d'appartarſi da Dio, e di far coſa, che l'offenda bēche picciolissima ſia: E tra queſti affetti s'ha da aggiugnere il dolor de' peccati, che ꝓcede da amore, perche, come altroue ſi diſſe, il grado ſuperiore di ſantità eſſercita ſempre gli atti del grado inferiore, ſe ben con modo più perfetto.

Deu.6.
Mat. 22.
Luc.10.

1.Io.4.

III. Da queſta vnione reſulta la terza, che è vnione di ſomiglianza nella vita, e coſtumi fondata in vna perfetta conformità cō la Diuina volontà, hauendo vn volere, e non voler con Iddio in tutte le coſe, così proſpere come auuerſe: dōde procede l'eſercitio continuo di tutte le virtù, che appartēgano alla perfettione della vita Chriſtiana: per le quali ſi acquiſta quel ſupremo grado, a cui Chriſto N. Sig. ci eſſortò, quādo diſſe: [Siate perfetti come il voſtro Celeſte Padre,] che fù vn dire: Siate puri, caritatiui, miſericordioſi prudenti, giuſti, temperati, e ſanti, come è il voſtro Padre, che ſtà ne' Cieli. Et in queſta guiſa ſi adempie perfettamente, quel che diſſe l'Apoſtolo, che contemplando la gloria di Dio, [ci traſformiamo nella immagine di lui,] riceuendo dentro del noſtro ſpirito le glorioſe virtù dell'iſteſſo Iddio: per le quali ſiamo ſomiglianti alla ſua glorioſa Diuinità, paſſando [da chiarezza a chiarezza: cioè dalla chiarezza del conoſcimento, alla chiarezza dell'affetto, e da queſta alla chiarezza delle virtù, ſalendo dall'vna all'altra, infino a tanto, che ſi veda chiaramente l'Iddio de' Dei in Sion.

Mat.5.

2.Cor.3.

Pſ. 81.

Dal detto ne ſegue, che la vita Contemplatiua, quando è perfetta abbraccia queſti tre modi d'vnione, li quali vanno tra di ſe molto accompagnati, aiutandoſi grandemente l'vn l'altro: imperoche il conoſcimento di Dio aiuta all'amore, e queſto all'imitatione delle di lui virtù, e l'amore, e l'imitatione grandemēte perfettiona il conoſcimento auuenga che (come dicono communemente i maeſtri dello ſpirito) due modi ſi trouino di conoſcere Iddio: vno ſpeculatiuo, che deriua dal lume naturale del noſtro intelletto, illuminato col lume della fede, il quale col diſcorſo, e meditatione arriua a contemplare la gloria di Dio, e le di lui grandezze, per le coſe, che vede nelle creature, e per quelle, che ſono ſtate riuelate nelle Diuine Scritture, che ſono come due ſpecchi, ò miragli per conoſcere Iddio in queſta vita. V'è vn'altro conoſcimento prattico, & iſperimentale, che procede dal ſupremo dono dello ſpirito ſanto, chiamato ſapienza, ò ſcienza ſaporoſa d'Iddio, il quale (come cominciammo a dire nel §. 1. della introduttione della quarta parte) ſi fonda nelle marauiglioſe eſperienze, che ſen-

D. Th. 2. 2. q. 180. a. 1. ex D. Dion. c. 2. de Diui. nom. D. B. opuſ. de 7. itineribus æt. itin. 6. D. B. ſe. 23. & 24. in cant. Gerſ. 3. p. tr. de myſ. theol.

tiamo

[illegible]

alle miſerie della noſtra carne, e l'habbiamo amato con amore meſcolato cō qualche affetto di carne: hora però non lo conoſciamo, ne amiamo in queſta guiſa, ma lo contempliamo in carne immortale, e glorioſa, e lo amiamo con amor puro, libero da ogni odor di carne, e ſangue. Il che ſi vedrà prațticato nelle ſeguenti meditationi.

MEDITATIONE I.

Del glorioſo diſcendimento di Chriſto Noſtro Signor al Limbo per cauarne i giuſti: e della gloria che communicò loro.

PVNTO I.

Limbo, che coſa ſia. Zac. 9.

PEr fondamento di queſta meditatione ſi hà da conſiderare, che luogo ſia il Limbo, che perſone vi ſteſſero, & in che ſi occupaſſero inſino alla morte di Chriſto Noſtro Signore.

Il Limbo è vn luogo ſotto terra, e perciò ſi chiama Inferno, quando diciamo, che Chriſto Noſtro Signor ſceſe a gl'inferni: e ſi chiama lago ſenz'acqua, e carcere di prigioni oſcura, e chiuſa con porte di bronzo, e con ſerrature di ferro sì forti, che non ſi trouaua potere humano, ne Angelico, per iſpezzarle, ne per trarne chi vna volta v'entraua dentro.

In queſto Limbo ſtauano depoſitate, & incarcerate l'anime di tutti i giuſti, benche foſſero ſtati Santi, atteſo che neſſuno poteua entrare nel Cielo, per il peccato d'Adamo, inſino a tanto, che Chriſto non foſſe morto per tutti: ui ſtaua l'iſteſso Adamo, ed Eua, Abel lor figliuolo, Noè, e Abramo, con li Santi Patriarchi, Mosè, e Dauid con li Profeti, & il gran Battiſta, e S. Gioſeffo con gli altri giuſti, che morirono prima della Paſſione.

La loro continua occupatione era ſoſpirare per la venuta del Meſſia, accioche li liberaſſe, e li communicaſſe la chiara viſione d'Iddio, e ciaſcūno repeteua l'affettuoſa oratione, che ſoleua dire in vita: Dauid doueua gridare a Dio; [Moſtrateci, Signore la voſtra miſericordia, e dateci il voſtro Saluatore. Suegliate la voſtra potenza, venite a farci ſalui. Come il ceruo deſidera le fontane dell'acqua, coſi deſidera l'anima mia a te Iddio mio: l'anima ha ſete di Dio forte, viuo: Quando verò, e comparirò nel coſpetto del mio Dio?] Iſaia doueua dire. [Piaceſſe a Dio, che s'apriſſero i Cieli, e voi veniſte, accioche con la preſenza voſtra ſi disfaceſſero li monti,] che ſtanno ſopra di noi. [O cieli, mandate dall'alto queſta rugiada; O nuuole piouete il giuſto: O terra, ſe tu ti apriſſi, e hormai germogliaſſi il Saluatore.] Nel medeſimo modo gli altri Santi con ſomiglianti acceſi deſiderij, e ſoſpiri, ſenza giamai ceſsare d'orare aſpettauano il felice giorno della lor Redentione, ſe bene non ſenza qualche dolore, perche, come dice il Sauio: [la ſperanza, che ſi dilata affligge l'anima, e quando ſi auuicina l'adempimento del deſiderio ſi rallegra. E coſi ſi rallegrarono quando vi entrò l'anima del gran Battiſta, facendo iui l'vfficio di precurſore, che fatto haueua in queſto Mondo, dicendo: Rallegrateui, [& alzate le voſtre teſte, perche hormai s'auuicina la voſtra redentione.

Pſal. 84. Pſal. 79. Pſal. 41. Iſai. 64. Iſai. 45. Prou. 13. Luc. 21.

Da queſta conſideratione hò da cauare ſomiglianti affetti, immaginandomi l'animia mia prigiona, e ſchiaua in queſto corpo, come in vn Limbo, e carcere di tenebre, piangendo, e deſiderando, che venga Chriſto Noſtro Sig. a liberarla, & a condurla ſeco, dicendo con San Paolo: [Deſidero eſsere ſciolto, e ſtar con Chriſto. Chi mi libererà dalla prigione di queſto corpo mortale?] e con Dauid: [Cauate, Signore, da queſta l'anima mia, per confeſsare il voſtro Santo nome.] Queſti, & altri ſomiglianti affetti ſono molto proprij della gente perfetta, laquale hà cominciato a guſtare la ſoauità della Diuina vnione, e ſente, l'aſsenza ſua, dicendo con Dauid:] Le lagrime erano il mio pane giorno, e notte, mentre mi dicono, doue è il tuo Signore.

Ad Ph. 14. Ad Ro. 7 Pſal. 141. Pſal. 41.

PVN-

PVNTO II.

D.T.3.p. q.52. in Simb. Deſcēdit ad Inferos.

NEl punto iſteſſo, che Chriſto N. S. ſpirò in Croce, rimanendo quiui il corpo vnito con la Diuinità, l'anima ſua Santiſſima vnita altresì con l'iſteſſa Diuinità ſe ne andò al Limbo a liberar l'anime de' giuſti, che iui ſtauano. Nel che ſcoperſe l'incarnato Verbo Diuino le medeſime virtù, che manifeſtato hauea nella ſua venuta al mondo, affinche intēdeſſimo, che dopò d'eſſer morto non ſi era dimenticato di loro: le quali douemo noi ponderare, per accenderci nell'amor di queſto Signore, e particolarmente due.

I. Carità.

La prima fù la ſua immenſa bontà, e carità, la quale lo moſſe a venire in perſona a ſaluare il mondo, con tutto che l'haueſſe potuto fare per altri mezzi. Così anche ſe bene poteua liberar queſte anime dal Limbo, ſenza ch'egli perſonalmente vi ſcendeſſe, poi che con vna ſola parola ne le poteua trarre, come traſſe Lazaro dal Sepolcro, dicendoli: [E ſci fuori:] o poteua mandare Angioli, che gliele hauerebbono condotte alla ſua preſenza, ma volſe che l'anima ſua realmente, e veramente ſcendeſſe al Limbo, per iſcuoprire l'amore che li portaua, & il conto grande, che faceua di loro, e quanto gli erano piaciuti li ſeruitij, che li haueuano fatti, e per applicarli egli iſteſſo da per ſe il frutto della ſua Paſſione, e morte, conforme a quel, che era ſtato profetizzato: [Voi anche in virtù del ſangue del voſtro teſtamento cauaſte i prigioni dal luogo, doue non erano acque.] O eterno amator dell'anime, quanto imbriacato ſete dell'amor loro, poiche non ſtate vn punto ſenza loro: laſciando di viuere con gli huomini: ſubito volete, che l'anima voſtra viua con l'anime, e ſtar doue elleno ſtanno, facendo loro il bene, che prima della voſtra morte faceuate a gli huomini. Venite, Signore a viſitare le mie miſerie con quelle, imbriacatela con coteſto voſtro amore, affinche non ſi apparti mai da voi, ne altro voglia mai, che ſtar ſempre vnita con voi. Amen.

Zacch.9. Tu quoque in ſanguine

II.

La ſecōda virtù fù la ſua profondiſſima humiltà; la quale volſe eſercitare, non ſolo ſcendendo a queſta miſerabile terra, ma al più baſſo di lei, & a quel che era carcere, e pena di peccato, ſtando quiui alcune hore, benche non come prigione, ma come liberator de' prigioni, accioche per queſta humiliatione inſino all'infimo della terra, otteneſſe l'eſſaltatione inſino al ſommo del Cielo, ſecondo quel detto dell'Apoſtolo: [Qual'è la cauſa, perche ſalì, ſe non perche ſceſe prima inſin alle più baſſe parti della terra?] O Humiliſſimo Signore, che dopò della vittoria ne volete godere con dimoſtrationi d'humiltà; concedetemi, ch'io mi humili, & abbaſſi inſin' all'vltimo luogo, & in quello a dilungo dimori, poiche ben sò, che alla miſura, con la quale mi humilierò nella terra, ſarò da voi eſſaltato in Cielo.

Ad Ep.4.

Apo.5.

PVNTO III.

I. Entrata di Chriſto nel Limbo.

SE bene l'entrata di Chriſto N.Sig. nel Limbo fù in vn momento, ſenza alcuna reſiſtenza, poſſiamo nulla dimeno conſiderare il modo, e la maeſtà, con cui la fece: immaginandoci, che quella Santiſſima anima ſcendeſſe accompagnata da molti Angioli, come da ſerui, e miniſtri ſuoi: li quali doueuano dire quelle parole del Salmo 23. (con tutto che principalmente s'intenda dell'entrata di Chriſto in Cielo, come vedremo dopoi) [Aprite Prencipi le voſtre porte; alzateui ò porte eternali, & entrerà il Re della gloria:] e domandando i Prencipi delle tenebre, [Chi è queſto Re di gloria?] Riſpoſero: [Il Sig. forte, e potente il Sig. potēte nella battaglia.] O Rè glorioſiſſimo mi rallegro, che la voſtra gloria, e fortezza ſia preconizzata da gli Angioli, e publicata a Demonij, perche vi conoſcano, e ſi proſtrino ſoggetti a voſtri piedi. O Re fortiſſimo, e potentiſſimo quanto è nuoua la voſtra fortezza, e quanto è forte la voſtra potenza, poiche morendo nella battaglia n'vſcite con la vittoria, vccidendo l'iſteſſa morte, e vincendo l'autor di lei.

Pſ.23.

II.

Si fecero i Principi delle tenebre, come ſordi a queſto primo commandamento, [illegible] a' Demoni.

e repetendoſi la ſeconda volta gli Angioli fecero eglino la medeſima domanda, a' quali riſpoſero: [Il Signore delle virtù, queſt'è il Rè della gloria.] O Rè della gloria, quanto ben vi quadra il nome di Signor delle virtù, perche ſete Signore dell'humiltà, dell'obbedienza, dell'altre Celeſti virtù, le quali guadagnaſte per noi nella battaglia della voſtra Paſſione, e le diuidete, come ſpoglie, tra li voſtri eletti. Voi anche ſete Signore delle virtù, perche da voi procedono tutte l'opere ſante, forti, e glorioſe per le quali ſcuoprite, la gloria del voſtro Regno, e fate glorioſi i voſtri vaſſalli. Voi ſete Signore delle virtù del Cielo, & al voſtro comando ſtanno ſoggette le Poteſtà, e Dominationi, e tutta la militia della Celeſte Corte, alla cui preſenza tremano e ſi proſtrano, adorandoui, come loro Iddio, e lor Re, e ſupremo Signore. O Signor delle virtù fatene parte a me, poiche per me le guadagnaſte. O Signor della carità, infondetela nel mio cuore, accioche tutto ſi ſtrugga nel voſtro amore. O Signore dell'humiltà radicatela dentro dell'anima mia, affinche troui grata nella voſtra preſenza.

III. Onnipotenza di Chriſto.

Pondererò anco a l'onnipotenza di queſto glorioſo Re, il quale in virtù del ſuo ſangue, ruppe, e ſpezzò le porte, e ſerrature infernali, penetrando ſenza reſiſtenza al profondo chaos della terra, inſin'all'Inferno per cauarne i prigioni, rompendo e lor catene: onde mi deuo rallegrare, e dire cō Dauid: [Lodino il Signore le ſue miſericordie, e le marauiglie, che fece co' figliuoli de gli huomini, perche ſpezzò le porte di bronzo, e roppe i catenacci di ferro.] Porte di bronzo ſono i miei peccati, che impediſcono l'entrata di Dio nell'anima. Catenacci di ferro ſono gli oſtacoli, che il Demonio, e la carne mettono, perche Iddio non li ſciolga. Catene fortiſſime ſono le paſſioni, con le quali ſtò legato per non fare il ben, che vorrei. Lodinui dunque, Signor mio, le miſericordie voſtre, e tutto il Mondo vi glorifichi per le marauiglie, che fate co' figliuoli de gli huomini, poiche con l'onnipotenza voſtra rompete tutte queſte porte, e chiauiſtelli, e catene di ferro per entrare nell'anime noſtre, e metterle in libertà. Spezzate, Sig. le mie, ed entrate nell'anima mia, accioche vi glorifichi, e canti le voſtre miſericordie per tutti i ſecoli. Amen.

Pſ. 106.

PVNTO IV.

ENtrando l'anima Santiſſima di Chriſto N.S. nel Limbo, illuminò con vna Celeſte luce tutte quelle tenebre, adempiendo la Diuina Sapiēza incarnata quel, che promeſſe, quando diſſe: [Penetrerò le inferiori parti della terra, guarderò tutti quelli, che dormiranno, & illuminerò quelli, che ſperano nel Signore.] Dopoi diede a tutte quelle anime, che lo ſtauano aſpettando, vn lume di gloria, col quale veddero la Diuina eſſenza, e la maeſtà di chi l'haueua liberate, e tutte reſtarono glorificate, cangiandoſi quel Limbo in Cielo, e quella prigione di Carcerati in Paradiſo di Beati.

Ecc. 24.

Nel che s'hà da conſiderare l'allegrezza grande di quelle anime, con la repentina mutatione del loro ſtato, e con quella ſubita viſione di Dio, che è la ſuprema beatitudine, di cui adeſſo godono. O come rimaſero ſatie, e ſodisfatte, tenendoſi per ben premiate di tutti i paſſati trauagli? O quanto grate eſſer doueuano a chi tanto bene, e con tanto ſuo diſpendio haueua lor fatto? tutte lo doueuano adorare, e lodare, e darli il buon prò della ſua vittoria. Poſſiamo imaginarci, che veniſſero coſi a riceuerlo come ſuole accadere quando entra vn Re di nuouo nel ſuo Regno.

Il Primo doueua eſſere il choro de' Patriarchi, con tutti i figliuoli, che furono heredi della lor fede, e ſantità: li quali l'adorarono, e riconobbero, come loro ſupremo Patriarca, e Padre del ſecolo futuro, confeſſando d'eſſer ſuoi figliuoli, e lodandolo per la Celeſte heredità, che li haueua data.

Appreſſo il ſecondo choro de' Profeti lo riconobbe per ſupremo Profeta, e lo ringratiò, per hauere perfettiſſimamente adempiute tutte le lor profetie, e le promeſſe, che da loro erano ſtate fatte.

Dietro a queſto veniua il terzo choro de' Sommi Sacerdoti, e Leuiti, adorandolo come Sommo Sacerdote ſopra tutti, e rendendoli gratie pel ſacrificio, che nella Croce offerſe per li peccati di tutti, per liberarneli.

A queſto ſuccedeua il quarto Choro de' Santi Capitani, Giudici, e Re, con la moltitudine eletta del popolo d'Iddio, adorãdolo, come ſupremo Rè de' Cieli, e della Terra, e congratulandoſi con lui della vittoria, che acquiſtata haueua contra li Prẽcipi delle tenebre fiaccando l'orgoglio di colui, che ſi chiamaua Re de' figliuoli della ſuperbia.

Il quinto Choro fù de gli Illuſtriſſimi Martiri, che quiui ſtauano, da Abelle infino a' fanciulli innocenti, che morirono per commandamento d'Erode: I quali lo confeſſarono per Re glorioſo de' Martiri, ringratiandolo per l'illuſtre martirio che ſoffri in Croce.

Tutti queſti cinque Chori teneuano per Alfiere, e guida il glorioſiſſimo Profeta, e Martire, e Precurſor di Chriſto Giouanni, e tutti ad vna voce con diuina armonia Apoc.5. cantauano quella diuina Cãzone dell'Apocaliſſe: [Degno è l'Agnello, che è ſtato vcciſo, di riceuere la virtù, e la Diuinità, la ſapienza, e la fortezza, l'honore, e gloria, Apoc.5. e beneditione. E; Degno ſete, Signore, di aprire queſte porte eternali, perche fuſte vcciſo per noi, e ci riſcattaſte col voſtro ſangue, eleggendoci da tutte le Tribu, e lingue, e da tutti i popoli, e nationi del Mondo, e ci faceſte Regno di Dio, e Sacerdoti, perche regniamo con eſſo voi ſopra la terra.] E appreſſo pigliauano le corone di gloria, che teneuano, e confeſ-Apoc.4. ſando, che non erano ſue, ma di queſto Diuino Agnello: glie le gettauano a' piedi, dicendoli: [Degno ſete, Signore, Iddio noſtro, de riceuere l'honore, e la gloria, e la lode, perche voi creaſte tutte le coſe, e per voler voſtro ſono;] Voi ci hauete ricomprato; e guadagnato queſte corone, e poiche voſtre ſono, a voi ſia la gloria, per tutti li ſecoli. Amen.

Con ciaſcuno di queſti Chori ho io da cantare le medeſime lodi à Chriſto Noſtro Signor lodandolo, come Patriarca, Profeta, Sacerdote, Re, e Martire, ma eminentiſſimo, ed eccellentiſſimo.

II. Di qui ho da ſalire a conſiderare l'immenſo gaudio, che ſentir doueа l'anima di Chriſto Noſtro Signor vedendo tanta moltitudine d'anime riſcattate col ſuo ſangue. O quanto ſi doueua rallegrare, d'eſſer venuto al mondo per riſcattarle; O quanto bene impiegati doueua ſtimare i trauagli delle ſua paſſione, vedendo il copioſo frutto, che da quelli raccoglieua? Quiui vedde adempiuta la promeſſa dell'eterno Padre, che dice: [Perche l'anima ſua faticò, vedrà, e ſarà ſatia, e li farò parte di molti figliuoli,] e vaſsalli, [e diuiderà Iſai.53. le ſpoglie co' forti, perche diede l'anima ſua alla morte, e fù annouerato tra gli ſcelerati.] O dolciſſimo Redentore mi congratulo con voi del gaudio, che ſentiſte in premio della triſtezza, e dolore, che ſoffriſte. Ben corriſpondono queſti cinque Chori di Santi alle cinque Piaghe, con le quali li hauete riſcattati dalla ſeruitù del Demonio, ed e ben dritto, che vi rallegriate di tanta moltitudine di figliuoli, datiui da voſtro Padre: Io vi ringratio per la diuiſione delle ſpoglie, che con eſsi hauete fatto à ciaſcuno tanto premio, quanto era ſtato il ſuo trauaglio; fate ancora à me qualche parte di coteſte ſpoglie, accioche vi ſerua, come coteſti Santi vi ſeruirono, & arriui a goder del premio, che eſsi acquiſtarono. Amen.

Da tutto queſto hò vltimamente da cauare vna lunga confidanza in Dio ſenza ſtancarmi di aſpettarlo, ne affliggermi per le ſue dimore, e tardanze, perche non vi è termine, che non giunga, & in vn momento dà repentemente tanto gaudio, che ricompenſa i trauagli di molti anni.

PVNTO V.

DImorò Chriſto Noſtro Signore in quel Limbo tutto il tempo, che il ſuo corpo ſtette nel ſepolcro, che furono 36. à 40. hore, eſsercitando in quella carcere l'humiltà, e la carità, communicando a' giuſti il premio nel luogo, che era ſtato ſtrumento del lor trauaglio. Ma lui non ceſsò d'operare, opere marauiglioſe, con le quali aumentò il contento di que' giuſti.

I. Luc.23. Primieramẽte in termine di poche hore giunſe l'anima del buon Ladrone, & il Redentore li mantenne la parola datali in Croce, quando li diſſe: [Oggi ſarai con eſſo meco in Paradiſo] perche ſubito nell'entrare la poſe nel Celeſte Paradiſo, che è la chiara viſione di Dio, donde naſcono tutti i diletti, che in Paradiſo ſi ritrouano: e come Chriſto Noſtro Signore è cotanto honorato, e di quelli, che lo honorano, iui innanzi a tutti que' giuſti lo honorò, raccontando, come l'haueua confeſſato per Re, e per Dio in mezzo di tanti, che lo diſpregiauano, e beſtemmiauano, e tutti que' giuſti rendeuano gratie al buon Ladrone della confeſſione, che fece in honor del loro Iddio, e ſi rallegrauano con lui, ed egli doueua grandemente lodare chi li daua coſi gran premio, per ſi piccioli ſeruitij. Rallegrati, ò anima mia, e giubila in Dio Saluator tuo, ſtringiti di buona voglia con la Croce, poiche da quella aſcende vn buon Ladrone al Paradiſo, ed è glorificato con Chriſto, perche in eſſa confeſsò Chriſto.

II. Secondo, E da credere, che nello ſpatio di queſte hore, che iui ſtette Chriſto Noſtro Signor ſpogliaſſe anche il Purgatorio, cauandone l'anime, che vi ſtauano, ò affrettando la paga del debito, che doueuano, vſando qualche indulgenza in virtù del ſuo pretioſo ſangue, poco dianzi ſparſo nella ſua Paſſione. Doueua quindi ſpedire Angioli al Purgatorio, e ne doueuano trarre hor vna, & hor vn'altra, rallegrandoſi grandemente quelle, che veniuano, coſi per vederſi libere da tante pene, come per veder la gloria di che le liberaua, e la buona compagnia delle anime, che iui ſtauano: lequali anche ſi rallegrauano cõ quelle, che di nuouo veniuano, ſtimando propria l'allegrezza loro, come ſuol fare la carità. O liberaliſſimo Redentore, ricordateui in queſto giorno di noi, che viuiamo in queſta vita mortale, purgando i noſtri peccati con le afflittioni, che in eſſa patiamo: cangiate il noſtro pianto in allegrezza, purificandoci dalle colpe, e perdonandoci anche tutte le pene per eſſe douute.

III. Vltimamente poſſo conſiderare la rabbia de' dannati, che preſentirono l'entrata di Chriſto nel Limbo, vedendo, che li laſciaua, e non faceua conto di loro, perche non furono degni, che Chriſto li viſitaſſe e conſolaſſe con la preſenza ſua, anzi li cõfuſe, perche non volſero profittarſi de i mezzi, che li diede per ottener perdono de' lor peccati. Poſſo in particolare ponderar la rabbia del diſgratiato Giuda, e del Ladron maluagio, li quali ſi doueuano voltare contra di ſe medeſimi con indemoniato furore, per non eſſerſi valuti dell'occaſione, che hebbero vno nella Scuola di Chriſto, e l'altro in Croce. Donde imparerò ad eſſer cauto in conſiderare, e me viuo, perche il ſangue di Chriſto non caua dall'Inferno chi vna volta vi entra, nè gioua all'oſtinato, che per il ſuo peruerſo libero arbitrio lo diſpregia.

IV. Pondererò anche la confuſione di Lucifero, e de' Prencipi delle tenebre, quando ſi veddero vinti da Chriſto, e legati dalla ſua onnipotenza, e ſciolti i prigioni, che haueuano guadagnati in cinque mila, ò tanti anni. O che rabbia doueua eſſere la loro, vedendoſi proſtrati a piè di Chriſto, e quanto doueua eſſer grande la gloria, & il gaudio di Chriſto vedẽdoſeli coſi ſoggetti a' piedi. All'hora, come dice San Paolo, [ſpogliò i Principati, e le Poteſtà,] togliendoli il potere con grande autorità, e leuandoli la preda con gran valore, [trionfando di loro per ſua propria virtù,] con gran manifeſtatione della ſua giuſtitia innanzi a moltitudine d'Angioli, che aſſiſtettero a queſto giuditio. Mi rallegro, Saluator mio, di queſto voſtro trionfo, contro le potenze infernali, e che [con ſi gran valore li habbiate tolto le loro ſpoglie, e ſpezzato le armi, nelle quali teneuano ripoſta la ſperanza loro:] Trionfate, Signore, di loro in me, dandomi gratia per vincerli, poiche la vittoria mia ſarà voſtra, accioche tutti vinciamo per voi, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen. Ad Cor.2 Luc.11.

MEDI.

MEDITATIONE II.

Della Reſurrettione di Chriſto Noſtro Signore.

P V N T O I.

D.Th. 3.p.q.53 & 54. GIunto, il terzo giorno dopò la Paſſione, che era la Domenica ſul far dell'alba, l'anima di Chriſto Noſtro Signore vſcì dal Limbo con quei chori d'anime giuſte, che con eſſo ſeco haueua, e ſe ne andò a dirittura al ſepolcro, doue giaceua il ſuo corpo.

I. Mat.12. Luc.11. Ioan.2. Quì hò da ponderare primieramente la cauſa, perche Chriſto Noſtro Signore accelerò la ſua Reſurrettione, imperoche hauendo detto, che [ſaria ſtato nel cuore della terra tre giorni, e tre notti, come altretanto ſtette Giona nel ventre della Balena, abbreuiò queſto tempo tutto il poſſibile, ſalua la verità della ſua parola, contentandoſi di pigliare de' tre giorni vna parte, e quella ben picciola, che fù la parte del Venerdì, & la mattina della Domenica. Al che lo moſſe la ſua immenſa carità per ſoccorrere con preſtezza i Diſcepoli, che ſtauano nelle tenebre della infedeltà, e per andare a conſolare la ſua afflitta Madre e tutti gl'amici ſuoi: per illuminare, e rallegrare il Mondo con la gloria del ſuo corpo, come haueua illuminato, e rallegrato il Limbo con quella dell'anima ſua. Vi ringratio, dolciſſimo Saluatore, per la ſollecitudine, che hauete de' voſtri, e per la preſtezza, con cui andate a conſolarli, e rimediarli. [Faceſte il voſtro corſo come il Sole, correndo, come gigante il voſtro arringo,] Pſ.18. facendo molto più lungo il giorno, che la notte; perche il giorno della voſtra vita durò trentatre anni, illuminando il mondo, che ſtaua nelle tenebre, ma la notte della voſtra morte durò trentaſei hore, rinaſcendo ſubito con nuoua luce, per conſolare quelli, che laſciaſte meſti per la uoſtra aſſenza, Accelerate, Signore, la luce della Diuina uiſione, accioche l'anima mia reſpiri con la preſenza della uoſtra gratia.

II. Volſe anche Chriſto Noſtro Signore, che la ſua morte foſſe la ſera al tramontar del Sole, e la ſua Reſurrettione la mattina quando voleua ſpuntare: per ſignificare, che [moriua per li peccati noſtri,] co' quali ci priuiamo della Celeſte luce, e dello ſplẽdore della diuina gratia, e riſuſcitaua, come dice l'Apoſtolo, [per la noſtra giuſtificatione,] ad Ro.4. per reſtituirci la gratia, e con lei il gaudio, dando bando a' pianti della paſſata meſtitia, conforme a quel detto di Dauid [La ſera vi ſarà pianto, e la mattina allegrezza. Pſ.29.

III. Appreſſo ponderarò la grande allegrezza, con la quale Chriſto Noſtro Signore vſcì dal Limbo con quella glorioſa compagnia, trionfando dell'Inferno, e laſciandolo ſpogliato della preda, che haueua. Gen.32. Poteua dire quelle parole di Giacob: [Col mio ſolo baſtone hò paſſato per queſto Giordano, & hora ritorno pel medeſimo con due compagnie;] Paſſai pel mondo col baſtone della mia Croce ſolo, adeſſo torno con due compagnie di giuſti delle due leggi naturale, e ſcritta. O quanto allegre ſaliuano queſte due illuſtri compagnie, e come cantauano a Chori il trionfo del lor Capitano, dicendo: Exo.15. [Cantiamo al Signore, perche glorioſamente è ſtato eſaltato ſommerſe nel mare il Cauallo, & il Caualiere. Il Signore è la noſtra fortezza, & il motiuo delle noſtre lodi, perche è autore della noſtra ſalute: queſto è il noſtro Iddio, glorifichiamolo: e lo Iddio de' noſtri padri, eſaltiamolo. Il Signore è come vn'huomo guerriero, & hà per nome l'Onnipotente, gettò nel mare i carri di Faraone, e l'eſercito di lui. Entra anima mia trà queſte anime glorioſe, e loda anche tu quella del ſupremo Capitano, confidando di eſſere anche tu partecipe della lor gloria.

PVN-

PVNTO II.

I. ARriuando Chriſto Noſtro Signore al Sepolcro, primieramente manifeſtò a tutta la ſua compagnia la meſta, e ſpauenteuole figura del ſuo corpo, affinche vedeſſero quanto gl'era coſtato caro il lor rimedio; e quando quelle benedette anime veddero il corpo diſteſo nel ſepolcro tutto liuido, e disluogato, e tinto nel ſuo proprio ſangue, e da tante parti trafitto, con le piaghe de' piedi, mani, e coſtato, douettero di nuouo lodare il lor liberatore, e renderli infinite gratie per la libertà, che a tanto coſto ſuo haueua lor data.

II. Appreſſo, Chriſto Noſtro Signore con l'onnipotenza ſua, (e forſe anche per miniſterio de gl'Angioli) raccolſe tutto il ſangue, che haueua ſparſo nella Paſſione per riporlo al ſuo luogo. Douettero alcuni Angioli andarſene all'Orto di Getſemani, altri al Pretorio di Pilato, & altri al Monte Caluario, e raccorne il ſangue del Signore, che s'era, con gran riuerenza, perche era vnito con la Diuinità, e con eſſe tornarſene adempire le ſacrate vene di quel corpo. Portarono anche i peli, & i capelli, che gli haueuano ſuelti dalla teſta, e barba, verificandoſi quello, che era ſtato promeſſo: [Capillus de capite veſtro non peribit,] Non perirà vn capello della voſtra teſta. O ſangue pretioſiſſimo, mi rallegro di vederti reſtituito al tuo proprio luogo, perche tal ſangue non doueua ſtare, ſe nõ in tal capo, & il ſangue di Dio nõ doueua empire altre vene, che quelle di Dio, nelle quali ſtarai per ſempre, per eſſer prezzo del noſtro riſcatto, lauacro delle noſtre colpe, noſtro nutrimento, e beuanda nel Santo Sacramento, ſacrifitio dell'Altare.

Luc. 21.

III. Dopoi quella benedettiſſima anima entrò nel ſuo corpo, e con la ſua entrata lo cangiò, e trasfigurò via più eccellentemẽte, che nel monte Tabor: lo ſpogliò delle faſcie, nelle quali ſtaua inuolto: lo nettò dalla Mirra, con cui era vnto, tolſegli tutte le bruttezze, e macchie, che haueua: e comunicogli per ſempre le quattro doti di gloria, [Chiarezza, Immortalità, & Impaſſibilità, Agilità, e Sottigliezza,] reſtando il corpo mille volte più bello, e molto più riſplendente del Sole: anzi ciaſcuna parte era, come vn Sole d'immenſa chiarezza, e bellezza, & in particolare le cinque piaghe, che vi laſciò per li fini, che diremo appreſſo, gettauano raggi d'ammirabile ſplendore, che gl'ornauano i piedi, e le mani, & il coſtato; e le piaghe, che haueuano fatto le ſpine, formauano, come vna corona glorioſiſſima, che gl'adornaua la ſacrata teſta. E nell'iſteſſo punto valendoſi della dotẽ della Sottilità, vſci del Sepolcro, che era luogo di morti, penetrãdo quella gran pietra, che lo chiudeua, ſenza che poteſſe impedirli l'vſcita: O che allegrezza ſentire douette quella benedettiſſima anima, vedendo il ſuo corpo così glorioſo; e quanto volontieri s'abbracciò con lui, eleggendolo per ſua perpetua habitatione. O quanto allegro reſtò quel benedettiſſimo corpo, quando ſi vedde ornato di quelle doti di gloria in premio de' dolori, & ignominie, che haueua patito? O Rè di gloria, che come nuouo huomo vſciſte vn'altra volta al mondo, con nuouo habito, per viuere nuoua vita tutta piena di grandezza, in buon'ora ſia queſto voſtro nuouo naſcimento, non meno del primo ragguardeuole: In quello vſciſte del ventre di voſtra madre, laſciando la porta ſerrata per conſeruare la virginità ſua, in queſto vſcite del ventre della terra laſciando chiuſo il Sepolcro, per manifeſtare la voſtra Sottigliezza, e Maeſtà: In quello vſciſte, come nuouo huomo libero di colpa, ma ſoggetto a pene; in queſto vſcite affatto rinouato, libero anche da ogni pena, e coronato di gran gloria: onde adeſſo poſſiamo dire a bocca piena, che, [habbiamo viſto la voſtra gloria, e gloria come dell'Vnigenito del Padre pieno di gratia, e di verità.]

Actor. 13 Ego hodie genuite.

Ioan. 1.

Finalmente è da credere, che Chriſto N.S. come era ſolito, alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, ringratiaſſe l'eterno Padre per la ſua Reſurrettione, e per la gloria del ſuo corpo, dicendo quelle parole del Salmo: Pſal.29. [Conuertiſte il mio pianto in allegrezza, rompeſte il mio ſacco, e mi circondaſte di gaudio, accioche la mia gloria vi lodi, ſenza hauer giamai triſtezza.] Ad imitatione di queſto, Signore, io parimente dirò all'eterno *P*adre, Vi ringratio Padre Celeſte, perche cangiaſte il pianto del voſtro Figliuolo in ſommo gaudio, rompendo il ſacco della ſua mortalità, e triſtezza, e veſtendolo d'immortalità, & allegrezza. Lodiui, Signore, la gloria iſteſſa, che gli deſte: lodiui la ſua benedettiſſima anima che è gloria ſua, e voſtra, e vi lodi anche l'anima mia, ne mai ceſſi di lodarui per tutti i ſecoli. Amen.

PVNTO III.

RIſuſcitando Chriſto Noſtro Signore per ordinatione del ſuo eterno Padre, ſceſero le Gierarchie, e Chori de gli Angioli a darli il buon prò, & a celebrare la feſta del ſuo glorioſo trionfo: percioche ſe venne l'eſercito della militia Celeſte a celebrare la feſta del ſuo naſcimento, quando entraua nel Mondo a viuere vita mortale, quanto maggiormente s'hà da credere, che veniſſero nella ſua Reſurrettione, quando cominciaua la vita immortale, e non veniua a combattere, ma a trionfare della vittoria? E così lo dà ad intendere l'Apoſtolo San Paolo, con dire, che [quando Iddio introduſſe la ſeconda volta il ſuo Primogenito nel Mondo, diſſe; Adorinlo tutti gli Angioli ſuoi. ad Heb.1 Queſto è il giorno, nel quale l'introduſſe la ſeconda volta nel mondo, e lo adorarono tutti gli Angioli, come loro Iddio, e ſupremo Signore. Doueuano rinouare quella canzone del Natale: [Gloria ſia a Dio nell'altezze, e nella terra pace a gli huomini di buona volontà.] E con molta ragione; perche tutta queſta opera fù di gran gloria a Dio, e di gran bene a gli huomini, eſſendo che per eſſa rimaſero rappacificati con Dio, & i loro nemici diſtrutti; onde poſſiamo dire col Salmo: Pſ.117. [Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea. Queſto è il giorno, che hà fatto il Signore, rallegriamoci, e feſteggiamo in lui.] Vi ringratio eterno Padre, per la cura, che teneſte di glorificare il voſtro Figliuolo, mantenendoli la parola, che li deſte, dicendo: [Io ti hò clarificato, e ti clarificherò da vantaggio.] Ioan.12. Mi rallegro, Saluator mio, che li voſtri Angioli vi adorino, ed io con loro vi adoro, e glorifico in queſto giorno, che tutto è voſtro, e niente mio: perche tutto quel, che in eſſo faceſte, appartiene alla grandezza della voſtra diuinità, e non alla baſſezza della mia humanità. O ſe tutto il mondo vi conoſceſſe, e ſi rallegraſſe con la voſtra vittoria, godendo le ſpoglie di lei.

PVNTO IV.

VEdendoſi Chriſto Noſtro Signore riſuſcitato, non volſe godere ſolo di queſta gloria, ma che ſi ſtendeſſe anche ad altri, che riſuſcitaſſero con lui. Matt.27. Ex D. Ambr. & alijsquos citat. Suar.3.p. q.43.ar.3 & Caiet. ibi. Laonde ordinò, che alcune di quelle ſante anime, i cui corpi ſtauano ne' Sepolcri di Gieruſalemme, che ſi aperſero il giorno della Paſſione, ſi vniſſero con loro, reſtando glorioſi, e riſplendenti, come il ſuo. O come doueuano eſſer contenti quei giuſti, vedendoſi co' lor corpi già glorificati, e riſplendenti come il Sole. Doueттero ſubito andare al corpo di Gieſù Chriſto, che riſplendeua incomparabilmente più che il loro, e baciarli i piedi, e le mani, adorandolo, e lodandolo per quel particolare fauore, che haueua lor fatto.

1. Deuonſi ponderare le cauſe, perche Chriſto Noſtro Sig. fece queſto. E la prima fù per moſtrare l'onnipotenza ſua, e la ſua carità, e liberalità non potendo la ſua bontà ſoffrire di non communicare ad altri il bene, di cui egli godeua. La ſecôda fù acciò che queſti pochi foſſero teſtimonij della ſua Riſurrettione, e da loro côcepiſſimo ſperanza di douer tutti a ſuo tempo riſuſcitare, come egli, riceuendo corpo glorioſo, come il ſuo. E anche per dar ad intendere, che la ſua volôtà era, che tutti da

quel

ad Ro. 6.

quel punto riſuſcitaſſimo in ſpirito, cominciando vna nuoua vita ſomigliante alla ſua glorificata, adempiendo quel, che dice l'Apoſtolo, che [come Chriſto riſuſcitò per gloria di ſuo Padre, così noi in nouitate vitæ ambulemus, viuiamo vita nuoua. Di maniera, che come CHRISTO ſi ſueſtì delle faſcie, & vſcì del Sepolcro viuo, e glorioſo col ſuo corpo intero, immortale, impaſſibile, riſplendente, agile, ſottile, e belliſſimo; così io mi ſueſta delle veſti del vecchio Adamo, e delle faſcie, nelle quali ſoleua ſtare inuolto, che ſono le paſſioni, e coſtumi vitioſi; e cominci vna vita di gratia perfetta, che habbia queſte proprietà, che ſia compiuta in tutte le virtù. Immortale, con fermezza di non tornare mai a peccare mortalmente, come Chriſto riſuſcitò per non più morire: Impaſſibile, ſenza ammettere paſſioni, che cagionino infermità nell'anima: Riſplendente per la luce del conoſcimento interno delle coſe Celeſti: Agile per adempire ſenza ripugnanza tutto quello, che ſarà volere di Dio: e Sottile, ò ſpirituale, rinuntiando tutto il terreno, e non pigliando più del neceſſario per potere hauer la mia conuerſatione ne' Cieli con gli Angioli, benche il corpo ſtia in terra con gli huomini.

In prologo in Cant.

Queſti ſono contraſegni d'eſſere riſuſcitato con Chriſto Noſtro Sign. li quali hò da procurare, perche, come dice San Gregorio, [il giuſto ogni dì hà da imitare la ſua Riſurrettione,] procurando tali virtù per rinouare l'anima ſua, quali ſon le doti della gloria, che hauerà il ſuo corpo.

II. Documento.

Ma intorno a ciò s'hanno da auuertire due coſe molto importanti. La prima, che come non tutti i morti, che erano in Gieruſalemme, riſuſcitarono con Chriſto, ma ſolo quelli, i cui ſepolcri ſi aperſero nella Paſſione: così parimente non tutti i peccatori riſuſciteranno con Chriſto alla vita di gratia, ma ſolo quelli, che in virtù della Paſſione di lui, aprono i loro ſepolcri, manifeſtando le loro conſcienze al Confeſſore, e ſpezzando i loro cuori con la contritione: e nell'iſteſſa maniera non tutti li giuſti arriuano a partecipare l'allegrezza della Riſurrettione, ma quelli, che hanno ſpezzato li loro cuori con l'affetto compaſſioneuole della Paſſione, conforme a quel, che dice l'Apoſtolo [Si compatimur, & glorificemur:] pur che patiamo con Chriſto, per eſſere con lui glorificati.

ad Ro. 8.

La ſeconda è la differenza trà la Riſurrettione ſpirituale perfetta, e l'imperfetta: imperoche gli imperfetti riſuſcitano, portando con eſſo ſeco le loro faſcie, come vſcì Lazaro legato con le ſue bende, e ſudario: vſcendo fuori con le reliquie della vita vecchia, che ſono gli habiti, e coſtumi vitioſi, e le paſſioni diſordinate, e per conſeguenza eſcono con pericolo di ricadere, e tornare a morire, ſe non ſi ſciolgono, e ſpogliano con la mortificatione di queſte veſti della loro mortalità, e ſpirituale vecchiezza. Ma i molto perfetti ad imitatione del loro Capitano GIESV, che laſciò il lenzuolo, & il Sudario nel Sepolcro, riſuſcitano con nuouo feruore, laſciando tutte queſte veſti da morti, e veſtendoſi le nuoue della vita eterna, [ſpogliandoſi dell'huomo vecchio, e dell'opere ſue, e veſtendoſi del nuouo,] rinouati tutti con perfetta ſantità. O glorioſiſſimo Trionfatore, fatemi partecipe della voſtra Paſſione, accioche ſia anche della Riſurrettione: Riſuſciti io con eſſo voi, non come riſuſcitò Lazaro, e riſuſcitarono altri per tornare di nuouo a morire, ma come riſuſcitaſte voi ad vna nuoua vita, per non morire mai più morte di colpa: Pata molto il mio corpo, accioche ſia impaſſibile l'anima mia: cuoprami d'ignominia eſterna, perche riſplenda il mio ſpirito con luce interna, e vita agile, e pronto in obbedirui, affin che dopò queſta vita giunga a goderui. Amen.

Col. 3.

MEDI-

MEDITATIONE III.

Della apparitione di Chriſto Noſtro Signore alla ſua Santiſſima Madre, e come gli Angioli manifeſtorono la Riſurrettione alle Donne.

PVNTO PRIMO.

D. Th.3. p.q.55. DOpò che Chriſto Noſtro Signore, riſuſcitò, volſe manifeſtare al Mondo la ſua Riſurrettione, affinche molti ne godeſſero il frutto.

I. Matt.27. In tre modi fece queſta manifeſtatione. Vno fù per mezzo de' Santi, che riſuſcitarono con lui, li quali, come dice San Matteo, [vennero alla Città di Gieruſalemme, & apparſero a molti,] predicandoli ſenza dubbio, che quello, il quale era ſtato Crocifiſſo, era il vero Meſſia, Re d'Iſdraele, Saluator del Mondo, ed era già riſuſcitato. Ed è da credere, che tra gli altri appariſſero a Gioſeffo da Arimatia, & a Nicodemo, conſolandoli, e confermandoli nella fede del lor Maeſtro.

II. A queſto fine anche mandò Angioli, li quali manifeſtarono la riſurrettione ſua alle diuote donne, che andauano per vngerlo, dandolene nuoua, e moſtrandoli il ſepolcro.

III. Ma non contento di ciò l'iſteſſo Chriſto Noſtro Signore volſe manifeſtarſi da per ſe a' ſuoi amici, per iſcuoprire da vantaggio la grandezza della ſua carità. Laonde, ſe bene ſubito dopò la Riſurrettione doueua ſalirſene al Cielo Empireo, che era il luogo douuto a' corpi glorioſi; tutta volta volſe rimanere nel Mondo alcuni giorni, e come buon Paſtore, raccogliere la ſua greggia, ſenza fidarſi in ciò d'altri, conſolando i ſuoi Diſcepoli, [apparendoli, & inſegnandoli molte coſe del Regno del Cielo, e manifeſtandoli ſe ſteſſo] già glorificato, accioche come teſtimoni di viſta poteſſero predicare la ſua Riſurrettione. Act.1. O Rè della gloria, lodinui gli Angioli, e gli huomini, pel grand'amore, che ci moſtrate. Non era degno il Mondo, che voi ſteſſi con lui vn momento, dopò che fuſte riſuſcitato, ma la carità, che vi trattenne quaſi quarant'hore nel Limbo, vi tien quaranta giorni nella terra, per purificarla, & honorarla con la voſtra preſenza, e moſtrarci, che non hauete mutato i coſtumi con la mutatione della vita, ne vi ſete dimenticato nella proſperità di quelli, che vi accompagnarono nelle auuerſità.

Di qui hò da cauare, ſpiritualizzando quando s'è detto, che Chriſto Noſtro Signore hà tre vie per manifeſtarci i ſuoi miſterij; Vna è per mezzo de gli huomini Santi, che ſono riſuſcitati con lui, e conoſcono per iſperienza la ſantità, e le grandezze di Dio, i quali con ſanto zelo iſcuoprono ad altri che ſanno, perche Iddio ſia conoſciuto, e glorificato. L'altra via è per mezzo de gli Angioli, li quali con ſecrete illuſtrationi ci illuminano, inſegnano, e conſolano; e ci aiutano a tor via le difficultà, che habbiamo in godere di Chriſto glorificato: La terza via è per ſe iſteſſo, parlandoci al cuore, e dandoci interne teſtimonianze della ſua Diuina preſenza, e ciò fà co' più diletti Diſcepoli, adempiendo con eſſi in queſta vita quel, che diſſe nel Sermone della Cena: [Colui, che mi ama, ſarà amato da mio Padre, & io l'amerò, e li manifeſterò me medeſimo.] Ioan.14. O Diletto mio, amiui io di tutto cuore, poiche l'amarui è ſi gran bene, che amate chi vi ama, e li ſcuoprite chi ſete, per accenderlo da vantaggio nel voſtro amore.

PVNTO II.

I. LA prima viſita, & apparitione, che volſe fare Chriſto Noſtro Signore, fù alla ſua Santiſſima Madre, la quale ſtaua molto afflitta per la Paſſione, ſe bene con viua fede, e ſperanza della Riſurrettione, ſi come vedde, che entraua già il terzo giorno, poſtaſi in vna alta contemplatione con acceſi deſiderij, e ſoſpiri doueua chiedere al ſuo Figliuolo, che affrettaſſe la ſua venuta, volendo come Leoneſſa deſtar co' ſuoi ruggiti il Leon di Giuda, che ſtaua dormendo nel Sepolcro. Doueua dirli forſe Gen.49. Pſal.56. quelle parole del Salmo; [Exurge gloria mea, exurge pſalterium, & cithara;] Drizzati gloria mia, e riſuſcita: eſci glorificato da coteſto ſepolcro, per glorificarci tutti: Drizzati Salterio: e cetera mia eſci da coteſta caſſa, doue ſtai ripoſta, e rallegra con la tua muſica quelli, che ſtanno per conto tuo afflitti. Tu diceſti, [Exurgam diluculo,] che ſareſti riſuſcitato nello ſpuntar del giorno. Vieni ò Sol di giuſtitia prima, che naſca il Sol della terra, e con la tua luce ſcaccia le tenebre di lei.

II. Mentre la Vergine ſtaua con queſti deſiderij, entrò Chriſto Noſtro Signore accompagnato da quei tre lucidiſſimi eſerciti, che ſeco haueua, vno d'Angioli, l'altro dell'anime, & il terzo de' corpi glorificati, e manifeſtoſſele con tutta la gloria, e chiarezza, che haueua confortando la viſta di lei, così del corpo, come dell'anima, Pſal.16. Pſal.93. perche lo poteſſe vedere, e godere. O come contenta, come ſatia, e glorificata douette reſtare la Vergine a sì glorioſa viſta, adempiendoſi in parte quello, che era ſcritto: [Satia ſarò quando apparirà la tua gloria?] O che dolci abbracciamenti ſi douettero dare il figliuolo, e la Madre, e che dolci colloquij doueuano fare inſieme. Doueua la Vergine baciare quelle pretioſiſsime piaghe del Figliuolo, cauando da quei fonti copioſiſsimi riui di conſolatione, come dianzi gli haueua tratti di ſconſolatione: poiche alla miſura del dolore ſuole Iddio dar le conſolationi.

Appreſſo giunſe quella illuſtriſsima compagnia a darle il buon prò, & a riconoſcerla per Madre del ſuo Dio, e liberatore; ringratiandola per la fatica, che haueua meſſa nell'opera della loro Redentione. O che nuoua allegrezza doueua ſentire la Vergine, vedendo il frutto della Paſsione del Figliuolo, e tante anime per lei riſcattate: doueua dare il buon prò al Figliuolo di tale acquiſto; e gli Angioli doueuano ſolennizzare queſta feſta con qualche Muſica Celeſte, a gloria del Figliuolo, e della Madre.

III. Finalmente, dopò eſſere Chriſto Noſtro Signore ſtato vn gran ſpatio con la Madre, ſcuoprendole ſecreti grandi del Cielo, e dicendole, che ſtarebbe nel mondo qualche giorni, e la viſitarebbe molte altre volte, ſi licentiò da lei, reſtando la Vergine conſolatiſsima di queſta viſita, ma la tenne in ſe con ſilentio grande, come tenne ſecreto il miſterio della Incarnatione, non volendolo iſcuoprire ne pure a San Gioſeffo ſuo Spoſo, inſin'a tanto, che l'Angiolo non glie lo riuelò. Così ancora tacque la viſita di Chriſto Noſtro Signore riuſcitato ſenza dirla a gli Apoſtoli, ne alle donne, prima che gli Angioli, ò l'iſteſso Chriſto lo manifeſtaſse loro: O Vergine ſourana, buon prò vi faccia la Riſurrettione del voſtro Figliuolo; [Reina de' Cieli rallegrateui, Alleluya. perche quel, che portaſſe nel voſtro ventre. Alleluya. E riſuſcitato, come diſse, Alleluya, Pregate per noi, Alleluya.] facendoci partecipi dell'eterno Alleluya, Tob.13. [che ſi canta nelle piazze della gloria.] Amen.

PVNTO III.

IN queſto iſteſso tempo volſe Chriſto Noſtro Signore per mezzo de' ſuoi Angeli manifeſtare la ſua Riſurrettione alle diuote donne, che l'haueuano ſeguito, la cui diuotione dichiararono primieramente gli Euangeliſti, dicendo: [Maria Matt.28. Mar.16. Luc.23. Ioan.20. Maddalena, e Maria di Giacobo, & altre diuote donne, eſsendo ſtate in ripoſo tutto il Sabbato per riuerenza della feſta, ſi leuarono la Domenica, auanti l'alba, e cō le loro ſpetie aromatiche andarono di notte al Sepolcro, dicendo: Chi ci toglierà la pietra della porta del monumento?

I. In queſte donne ci ſi rappreſenta la diuotione, con la quale dobbiamo ſeruire Chriſto Noſtro Signore accompagnata dalle virtù, ch'elleno eſercitarono. La prima ma delle quali fù obbedienza alla legge, perche con hauer gran brama d'vngere il corpo di Chriſto Noſtro Signore non lo volſero fare nella feſta, per non contrauenire al precetto, inſegnandoci, che ſotto ſpetie di pietà, non s'hà da mancare all'obbedienza.

II. La ſeconda, fù diligenza grande il leuarſi auanti giorno, e con eſſer le donne naturalmente timide, non temettero d'vſcire, e camminare di notte per adempire il deſiderio, che haueuano di far queſto ſeruitio al lor Maeſtro. Con tal diligenza vuole eſſer cercata la Diuina Sapienza Incarnata, la qual diſſe: [Quelli che la mattina ſi leuaranno innanzi giorno, per cercarmi, Prou.8. Sap.16. mi trouaranno.] E ſe deſidero trouare la manna delle celeſti conſolationi, [m'hò da leuare prima, che ſpunti il Sole.] a raccorla, perche li pigri non la trouano, & i diligenti la godono.

III. La terza, fù confidanza in Dio, e perſeueranza nel bene, ſenza laſciarlo per tema delle difficoltà; conciosia coſa, che ſapendo queſte donne, che non poteuano togliere la gran laſtra, che chiudeua il Sepolcro, proſeguirono con tutto ciò il cãmino, confidando in Noſtro Signore, che li preparerebbe mezzo per ciò: onde quando arriuarono, la trouarono alzata in premio della lor confidanza, non abbandonando la Diuina prouidenza quelli, che in queſta guiſa ſperano in Dio in coſe di ſuo ſeruitio.

PVNTO IV.

IL modo, come queſto paſſaſſe, vien dichiarato da gl'Euangeliſti, dicendo: [Allhora ſuccedette vn gran terremoto: perche l'Angelo del Signore venne dal Matt.28 Cielo, e leuò la pietra del ſepolcro, e vi ſi poſe ſopra a ſedere: l'aſpetto ſuo era come vn lampo, e le ſue veſtimenta erano bianche, come la neue, e meſſe tanto ſpauento alle guardie, che rimaſero, come morte. Mar.16. Arriuando le donne al ſepolcro, e vedendo riuoltata la pietra entrarono dentro, ſpaurite per la viſta dell'Angelo, ilquale diſſe loro; Non habbiate timore; Cercate Gieſù Nazareno Crocifiſſo già è riſuſcitato; non ſtà qui: venite, e vedete il luogo, doue l'haueuano poſto.

Nel che s'hà da ponderare la Maeſtà di queſto Angelo, e la ſua bellezza, e potenza, così nello ſpauenteuole terremoto, che causò, come nella facilità, con la quale riuolſe quella gran pietra dal ſepolcro cagionando gran timore ne' mali, e ne' buoni, ſe bene in differente maniera; perche i ſoldati, come mali, li gettò per terra laſciandoli ſenza ſentimento, accioche non godeſſero di tanto bene: ma le diuote donne le conſolò, dicendoli; [Non habbiate timore voi.] Come ſe diceſſe; Queſte guardie temono perche ſon male, voi non temete, ne vi affliggete, perche vengo a darui buona nuoua della Riſurrettione del Signore, che cercate.

Appreſſo pondererò quel nuouo cógnome, che l'Angelo dà a Chriſto Noſtro Signore, chiamandolo Gieſù Nazareno Crocifiſſo, come quegli, che ſapeua la conditione del ſuo buon Gieſù, che pregiaſi de' ſuoi diſpregi, & honoraſi d'eſſere ſtato Crocifiſſo per noi. O dolce Gieſù Nazareno, e Crocifiſſo, ne mai tanto Nazareno, quanto quando Crocifiſſo, perche nella Croce ſpuntaſte fuori i fiori delle voſtre virtù, e frutti della noſtra ſantificatione, de' quali godete nella voſtra Riſurrettione. O vi cercaſſi con tanto feruore, che non mi pregiaſſi di ſapere altra coſa, [che Chriſto è queſto Crocifiſſo?] 1. Cor.2. O ſantiſſimo Angelo venite in mio aiuto, corroboratemi con queſti fiori, fortificatemi con quei frutti, [perche languiſco d'amore,] amando di veder Gieſù Nazareno, che fù per Cant.2. me Crocifiſſo.

III. Terzo pondererò, che queſte donne per la ſcarſezza della lor fede non erano degne, che Chriſto Noſtro Signore appariſſe loro: e così l'Angelo le diſponeua a ciò, auuiuando la lor fede, dicendoli: [Entrate, e vedete il luogo, doue lo poſero,] e quinci crederete eſſer vero, che ſia riſuſcitato. Auuiuò anche la lor carità, dicendoli, che Matt.10 andaſſero preſtamente a dar di ciò contezza a gl'Apoſtoli, & a Pietro, nomandolo in particolare, accioche non ſi teneſſe per diſperato per conto delle ſue negationi, poiche, hauendole piante, era degno di Mar. 16. queſte conſolationi. Donde raccoglierò, che la dilatione di veder Chriſto Noſtro Signore, e godere della ſua dolce preſenza, vien molte volte per mancamento della noſtra fede, e per la noſtra poca diſpoſitione, onde m'hò da sforzare a procurare aumento delle virtù, che mi diſponghino, per vederlo, non sbigottendomi per eſſere ſtato peccatore, poiche a Pietro ſi danno ſperanze di queſta viſione.

VI. Luc.24. Vltimamente pondererò, che entrando queſte diuote donne più a dentro nel ſepolcro, [Veddero due Angeli con veſti molto riſplendenti, alla cui viſta temettero, chinando la faccia in terra; ed eglino le diſſero: Perche cercate il viuo tra morti; Non ſtà qui, già è riſuſcitato. Ricordateui Matt.72 di quello, che vi diſſe ſtando in Galilea, che conueniua, che il figliuolo dell'huomo foſſe tradito in mano de' peccatori, e foſſe crocifiſſo, e riſuſcitaſſe il terzo giorno. E rammentandoſi, di queſte parole ſe ne ritornarono con timore, e con allegrezza di quanto haueuano vdito, e viſto.

Nel che ſi rappreſenta, che la perſeueranza nella diuotione verſo Chriſto, è degna di nuoue conſolationi: Prima veddero queſte donne vn'Angelo, e perſeuerando ne la lor domãda, ne veddero altri due, che li diſſero l'iſteſſo, confermandole nella fede, con vna certa amoreuole riprenſione, come chi dice; Perche perfidiate in cercare tra morti quel, che è già viuo, e riſuſcitato.

S'hà anche da ponderare, ch'e proprio de gl'Angeli ridurci a memoria le parole di Chriſto Noſtro Signore, e con eſſe inſegnarci, e conſolarci, confermando la noſtra fede, inuigorendo la noſtra ſperanza, e promouendo la noſtra carità, perche ci rendiamo degni di vederlo glorificato. O Angeli beati, a' quali Iddio hà dato cura dell'anime, ſe vedrete, che la mia cerchi il viuo tra morti, cercando Chriſto tra le coſe morte di queſto ſecolo, riprendetela, & indrizzatela, perche lo cerchi, doue ſtà, cioè nella terra de' viui, doue regna co' ſuoi per tutti i ſecoli.

MEDITATIONE IV.

Della Apparitione alla Maddalena.

PVNTO I.

HAuendo queſte diuote donne fatta l'ambaſciata de gl'Angieli a gl'Apoli, tornarono tutte la ſeconda volta al ſepolcro, & all'hora, come dice San Marco, [Chriſto noſtro Signore apparì prima alla Maddalena, da cui haueua cacciato ſette Demonij. Mar. 16. Ioan. 20.

I. Qui s'hà da conſiderare l'infinita carità del Redentore in honorare i peccatori cõuertiti, e leggendo per primo teſtimonio di viſta della ſua Riſurrettione vna donna, che era ſtata ſtanza di ſette Demonij, e de' ſette peccati mortali, che da loro deriuano affinche s'intendeſſe, che non biaſima la moltitudine, e grauità de' peccati paſſati, quando ſi ricompenſano con maggior feruore preſente.

Secondo, che chi fù primo nel ſeruitio di Chriſto ſarà primo ne' fauori, che da lui riceuerà, e che ſe io ſarò ſingolare in ſeruirlo, egli ſarà ſingolare in accarezzarmi, come accadde alla Maddalena; la quale ſi moſtrò ſingulare in amare, e ſeruire Chriſto, facendo per amore ſuo molte coſe, che nõ le fecero gl'altri, come fù [lauargli i piedi con lagrime, vngerglieli cõ pretioſo vnguẽto, forbirglieli co' ſuoi capelli, aſſiſtere a' ſuoi piedi, aſcoltando la ſua dottrina cõ molto guſto,] accompagnarlo nel monte Caluario, e leuarſi innanzi giorno per vngerlo, dopò morte cõ maggior feruore di tutte le ſue cõpagnie; onde fù degna di vederlo prima de gl'altri, come dice l'Hinno; [Prima meretur gaudia, quæ plus ardebat cæteris:] meritò d'hauere i primi gaudij della Riſurrettione di Chriſto, perche ardeua per all'hora più di tutti dell'amore di lui nel modo, che ſi dirà ne' punti ſeguenti.

PVNTO II.

Ioan. 20. STaua Maria in piedi fuora del monumento, piangendo, & hauēdo pianto, ſi chinò a vedere il ſepolcro, e vedde due Angeli con veſti riſplendenti, che ſtauano a ſedere, vno da capo, e l'altro da piedi del luogo, doue fù poſto il corpo di Gieſù: li quali le diſſero: Donna, perche piangi? riſpoſe ella, perche han tolto il mio Signore, e non sò doue l'han poſto.

I. In queſte parole s'hà da conſiderare primieramente il feruore della Maddalena, il quale riſplende prima nella grande anſietà che haueua di vedere il corpo del ſuo Maeſtro; la quale benche foſſe fondata in mancamento di fede della Riſurrettione di lui, con tutto ciò, procedendo da feruente amore, e da pia intentione, era grata al ſuo amato.

Da queſta anſietà naſceua la ſollecitudine in cercarlo: e per queſto riſpetto non ſi poſe a ſedere vicino al monumento, ma ſtaua ſempre in piedi, come all'erta per cercarlo in vna, ò in vn'altra parte, inchinandoſi ſouuente a mirare il ſepolcro, per vedere ſe trouaua la ſeconda volta quello, che non haueua trouato la prima, concioſia che chiama Iddio, non ceſſa di repetere le medeſime orationi, e moltiplicare l'iſteſſe diligenze per trouarlo.

Quindi deriuò, che quantunque le ſue compagne, ſi partiſſero dal ſepolcro, contentandoſi di quello, che gli Angeli detto li haueuano; e San Pietro, e San Giouanni ſe ne tornaſſero a caſa loro, contenti di hauer viſto le faſcie; con tutto ciò ella non ſi contentò di veruna di queſte coſe, ma reſtò quiui con gran perſeueranza, come che diceſſe: Qui perſi quel, che cotanto amo, qui lo trouerò, ò qui morrò inſin ch'io lo troui. Finalmente moſtrò il feruore ſuo nelle lagrime, che ſpargeua per queſta cauſa, non eſſendo baſteuole la viſione di due Angeli coſi belli, e riſplendenti, per aſciugarle, perche non trouaua neſſuna conſolatione nella viſta delle creature, hauendo poſto tutto il deſiderio ſuo in vedere il ſuo Maeſtro, che era il Creatore.

In queſte quattro coſe hò da imitare quella feruente donna cercando Iddio con vn deſiderio vehemente, ſollecito, perſeuerante, e diuoto: riſoluendomi di non pigliare conſolatione ſuperflua da coſa creata, prima di trouare il ſuo Creatore, dicendo come diſſe Dauid ad vn'altro propoſito: [Non entrerò nel tugurio della mia caſa, ne ſalirò nel letto del mio ripoſo; non darò ſonno a gli occhi miei, ne quiete alcuna alle mie palpebre inſin'a tanto; che non troui il luogo, doue ſtà il mio Iddio, & il tabernacolo, doue habita l'Iddio di Giacob,] per entrarui dentro, e ſtar ſempre in ſua compagnia. Nel che anche imiterò il feruore, con cui la ſpoſa cercaua il ſuo amato, [per tutte le ſtrade, e piazze della Città,] ſenza trattenerſi con le guardie, ne ripoſare, vn tantino, inſin che non l'hebbe trouato; che di quelli, li quali in queſta guiſa cercano, ſi intende, quel, che dice Chriſto Noſtro Signore, e Redentore, [Chi cerca troua.] Pſ. 131. Cant. 3. Mat. 7.

Secondo, s'hà da conſiderare la cagione di queſte feruenti lagrime, che la Maddalena iſteſſa reſe a gli Angeli, dicendoli: [Piango, perche hanno leuato il mio Signore, ne sò doue l'hanno poſto:] Come ſe detto haueſſe: Non vi pare baſteuol cagione per piangere, l'hauermi tolto il mio Signore, ſenza ſaper chi l'habbia tolto, e doue l'habbia poſto? Dianzi piangeuo la morte di lui, ma mi conſolauo con hauere il corpo, adeſſo m'han tolto queſta conſolatione, che mi reſtaua, e perciò piango ne trouo alle mie lagrime rimedio. Cauſe delle lagrime.

Nel che pondererò, che le lagrime ſono bene impiegate principalmente per due ca-

cagioni. La prima, quando li peccati noſtri ci hanno tolto Iddio dell'anima, priuandoci della ſua gratia, & amicitia: e queſte lagrime ſono ſomiglianti à quelle, che ſparſe la glorioſa Maddalena a' piè di Chriſto, quando da lei cacciò li ſette Demonij, e li perdonò i peccati.

Quando ſieno ben collocate le lagrime.

3. par. medit. 35.

La ſeconda cauſa è, quando ſenza noſtra ſaputa ci ſi naſconde Iddio, e ci laſcia nelle tenebre, & aridità di ſpirito con tanta oſcurità, che à pena ſappiamo, doue, e come cercarlo: tali furono le lagrime, che ſpargeua la Maddalena in queſta occaſione, cercando il ſuo Maeſtro, e Redentore: e tutte queſte lagrime ſono gran pegno d'hauere a trouare Iddio Noſtro Signore, ſe con eſſe lo deſideriamo, e cerchiamo, dicendo co'l Real Profeta Dauid [le lagrime furono il mio pane di giorno, e di notte, vdendo quelli, che ogni dì mi diceuano: Doue è il tuo Iddio?] Iddio mio, che ſoleuate ſtare dentro dell'anima mia, come in vn voſtro ſepolcro, ripoſando, e rallegrandomi con la voſtra preſenza, doue ſete adeſſo? chi mi vi hà tolto, e tratto dal mio cuore? come m'hauete laſciato ſolo, arido, meſto, e ſconſolato? Se li peccati miei, e le mie gran colpe vi hanno leuato di doue ſtauate, toglietele da me per la voſtra infinita miſericordia, accioche poſſiate tornare al voſtro luogo, ed io lo conſeruerò ſempre netto con la voſtra gratia, affinche vn'altra volta non allontaniate da me la preſenza voſtra. Amen.

Pſ. 41.

PVNTO III.

Mar. 5.

COmpatendo Chriſto N. Sig. alle molte lagrime della glorioſa Maria Maddalena volle conſolarla per mantener la parola, che diede quando diſſe, [Beati quei che piangono; perche ſaranno conſolati.]

I. Ma in ciò procedette a poco a poco per maggior ben di lei: Perche prima le apparue non ponendoſele dauanti gli occhi, ma dietro alle ſpalle, facendo alquanto di rumore, perch'ella ſi voltaſſe a mirarlo: [Conuerſa eſt retrorſum, & vidit Ieſum ſtantem:] Si voltò à dietro, e vedde Gieſù, che ſtaua in piedi. Nel che ci ſi rappreſenta il modo, che vſa Iddio Noſtro Signore in cercare l'anime, che gli han volto le ſpalle, e lo laſciano, e non lo conoſcono, ne lo riſpettano, come ſi deue, per non lo conoſcere; Alle quali diſſe pel Profeta Eſaia: [Le tue orecchie vdiranno la voce di quel, che hai alle ſpalle, e ti auuiſa della via, che hai da tenere:] Queſte voci ſono certe inſpirationi, e toccamenti interni, co' quali Iddio le inuita a voltare la faccia a quel, che han detto, affinche anch'egli poſſa mirarle, & hauerli compaſſione, dicendoli quelle parole della Cantica: [Torna, torna Sunamitide, torna, torna, acciò che ti miriamo, Quattro volte le dice, che riuolti la ſua faccia verſo di Dio per dinotare, che deſidera vna tornata molto feruente, e perfetta, conuertendo a Dio il ſuo cuore, la ſua anima, il ſuo ſpirito, e le ſue forze, adempiendo il commandamento dell'amore con le quattro conditioni, che in lui ſi ricercano. O anima mia, Sunamitide, e ſchiaua de' tuoi affetti, ecco che le tre perſone Diuine ti dicono, che tu li volti la faccia, perche deſiderano mirarti con la loro: E poiche tutto il tuo bene conſiſte in mirarti Iddio, non tardare a mirare chi ti inuita a mirarlo per mirarti, e compatirti.

Iſa. 30.

Cant. 6.

Mar. 12.

Luc. 10.

II. Secōdo, ſe bē la Maddalena mirò Chriſto Noſtro Redentore, non lo conobbe, perche le apparue in habito traueſtito, come l'Ortolano, eſſendo, che haueua ſcarſa fede, e non meritaua di vederlo alla ſcoperta, per la ſua imperfetta diſpoſitione; nel che ci auuiſa, che la fredezza, e tiepidezza della noſtra fede, è cagione, che ſtando Iddio preſente in ogni luogo, e Chriſto Noſtro Signore nel Santiſſimo Sacramento, non lo conoſciamo, ne riſpettiamo, ne lo trattiamo, come coſa preſente. Onde ci appariſce in figura per ſignificare la neceſſità, che habbiamo, eſſendo imperfetti, che Chriſto zappi, e lauori l'horto dell'anime noſtre, nettandole dall'herbe cattiue delle colpe, & imperfettioni, & auuiuando in eſſe le virtù. O dolciſſimo Gieſù, già che ſapete, che [ne quel che pianta è coſa alcuna, ne chi adacqua, ma voi ſolo,] Iddio mio, che fate creſcere. accreſcete la mia fede, e le virtù, ſeparandole dalle loro imperfettioni, accioche ſia degno di conoſcerui, in modo, che vi ami, e ſerua perfettamente.

1.Cor.3.

III. Terzo. Voltando la Maddalena la faccia verſo Chriſto Noſtro Signore egli le diſſe con voce diuerſa da quella, che ſoleua parlarle: [Donna perche piangi? chi cerchi?] Nel che s'hà da ponderare, che quando Iddio fà tali domande in ſomiglianti caſi, fingendo di non ſapere; vuol dare ad intendere, che vi è qualche coſa, che non l'approua, ne la sà con ſcienza, che chiamano d'approuatione.

Luc.7. La onde quando la Maddalena [piangeua a' ſuoi piedi, e li bagnaua con le lagrime,] non le diſſe perche piangi? chi cerchi? perche quelle lagrime erano fondate in vn profondo conoſcimento de' ſuoi peccati, e nella viua fede, & amore del Signore, che haueua preſente. Ma in queſto caſo procedendo le lagrime da ignoranza, & mancamento di fede, piangendo per morto il viuo, e cercando il viuo tra morti, le dice: [Perche piangi? chi cerchi?] come ſe detto haueſſe: Sai perche piangi, e chi cerchi? Certo è, che non lo ſai bene, perche ſe tu lo ſapeſſi non mi piangereſti in coteſta guiſa per morto, ne cercchereſti, come aſſente colui, che hai preſente. Nel che ci inſegna Chriſto Noſtro Signore, che la volontà ſua è, che eſaminiamo bene le cauſe delle noſtre lagrime, e ſoſpiri: & anche, che coſa è quello, che cerchiamo, e pretendiamo in ſeruitio ſuo, accioche non vi ſi meſcoli coſa, che ſia a Dio contraria ò diſdica da quello, che alla ſua grandezza, ò alla perfettione noſtra ſi conuiene: e perche ſouente io penſo di piangere li peccati miei, ma non piango per altro, che per l'offeſa, e danno temporale, che me ne riſulta, e penſo di piangere per andare a vedere Iddio, e non è ſe non per fuggire il trauaglio, che patiſco: accade ancora ch'io penſo di cercare Iddio, e la ſua gloria, e veramente cerco me ſteſſo, e l'honore, & vtil mio? e ſe pur cerco Iddio, è con meſcolanza di queſte imperfettioni: e perciò mi dirà con molta ragione, [Perche piangi? chi cerchi?] O Iddio dell'anima mia, datemi gratia, ch'io pianga per li miei peccati, e per l'aſſenza voſtra, in modo che voi approuiate le mie lagrime, e che cerchi quel che deſidero in modo tale, che voi approuiate la mia pretenſione.

P V N T O IV.

PEnſando la Maddalena, che colui, il quale era quiui foſſe vn'Ortolano, li diſſe: Signore, ſe tu l'hai tolto dimmi doue l'hai poſto, & io lo ripiglierò. In queſte parole ſcoperſe la Maddalena l'eceſſo del ſuo feruente amore, il quale con violenza grande la teneua, come fuori di ſe, e traſſe fortezza dalla fiacchezza di lei per offerirſi a far più di quel, che poteua. Onde molto al viuo ſi vedono qui dipinte le proprietà dell'infiammata carità, che ſi chiama vnitiua, e violenta.

Proprietà dell'amore vnitiuo.

I. La prima proprietà è, che rapiſce il cuore, e l'anima di chi l'ama, e lo caua di ſe, perche ſempre penſi all'amato ſuo, e ſtimi, che tutti penſino a lui, e di lui ſempre fauelli, immaginandoſi, che tutti li intendino: il perche la Maddalena non diſſe, ſe tu hai tolto il corpo del mio Maeſtro, ma ſolo, [ſe tu l'hai tolto,] immaginandoſi, che l'Ortolano l'intendeſſe, e ſapeſſe di chi parlaua, per ſtar rapita ſolamente all'amato ſuo. E da queſto contraſegno conoſcerò io ſe hò grand'amore di Dio perche, come egli diſſe, [doue ſtà il tuo teſoro iui ſtà il tuo cuore:] e per conſeguenza iui ſtà la tua lingua i tuoi occhi, i tuoi piedi e le mani, occupandoſi tutto lo ſpirito tuo nella viſta, & amor del teſoro, in conſeruarlo, & accreſcerlo con ſollecitudine. O Iddio infinito, ſiate voi il mio teſoro, e rapite il mio cuore, e quanto hò, accioche doue ſtate voi, iui ſtia io, vedendoui, e godendoui ſenza fine. Amen.

Matt. 6.
Luc. 12.

La ſeconda proprietà di queſta carità infocata, è cagionare in chi ama, dimenticanza di ſe, e delle ſue coſe, e farlo humiliare, e ſoggettare ad ogni humana creatura, per conſeguire la ſua pretenſione, & alle volte dice, e fà coſe, che al giuditio humano paiono ſciocchezze, ma ſono eccesſi d'amore: come Dauid ſcordatoſi della ſua Real grandezza, [ſaltaua, e ballaua 2. Reg. 6 innanzi all'arca,] ed eſſendo burlato da Michol ſua moglie, non ne fece caſo, anzi ſi humiliaua, e ſaltaua dauantaggio innanzi a Dio. E l'iſteſſa Maddalena ferita d'amore ſe ne andò al conuito, doue ſtaua Chriſto, e ſe li poſe a' piedi, ſenza attendere a quel, che dir poteſſero i conuitati, ſcordataſi da tutti, come ſe foſſe ſtata ſola: E nel preſente caſo, con l'iſteſſa alienatione con humiltà, e riuerenza grande chiama Signore l'Ortolano, per accarezzarlo, e perſuadergli, che le moſtri, doue ſtaua il corpo del ſuo Maeſtro; E li dice, [ſe tu l'hai tolto,] non conſiderando, che non s'era capo, che l'Ortolano haueſſe diſotterrato vn defunto, e cauatolo del ſepolcro, doue l'iſteſſo padrone l'haueua poſto. E da queſto ſecondo ſegno conoſcerò io la grandezza, o picciolezza della ſua carità: imperoche ſe l'amore della robba ne gl'auari, e l'amore dell'honore ne gl'ambitioſi, e l'amore del piacere ne' ſenſuali hà tanta forza, che li caua di loro, e fà che dimenticatiſi di ſe medeſimi, e delle coſe proprie ſi humilijno, e ſoggettino ad altri, e faccino coſe, che paiono delirij a chi non ama, come eglino; quanto maggiormente, e con maggior forza farà tutto ciò l'acceſo amore di Dio in quelli, che ſono entrati [nella can- Cant. 2. tina de' ſuoi vini?] Che ſe l'iſteſſo Signore, [non ordinaſſe in loro la carità,] farebbono pazzie, e ſpropoſiti, ma egli la regola. E ſe fanno qualche coſa, che paia ſciocchezza a chi non ama, è ſauiezza ne gl'occhi di chi sà, che coſa è amare. O Rè eterno, intromettetemi nella cantina de' voſtri vini imbriacatemi col vino gagliardo dell'amor voſtro, cauatemi di me, per trasferirmi in voi: cagionate nell'anima mia dimenticanza delle mie coſe, acciochè ſolamente attenda alle voſtre humiliandomi inſino ad eſſer tenuto dal mondo per pazzo, per eſſer ſauio innanzi a gli occhi voſtri.

La terza proprietà della feruente carità III. è cauar forza dalla fiacchezza, e far che quel che ama, s'offra a molto più di quel che può, per conto di ſeruire al ſuo amato, confidando non nelle forze, che hà da per ſe ſteſſo, ma in quelle, che li hà da dare Iddio. Laonde la Maddalena acceſa di queſto amore s'offerſe valoroſamente d'andare a pigliare il corpo del ſuo Maeſtro: douunque ſi foſſe, ſenza eccettuar luogo alcuno, ſenza badare, che foſſe giorno ſolenne, e che il Sole foſſe già ſpuntato, ed ella donna fiacca, e che il peſo era vn corpo morto, e corpo d'vn Crocifiſſo odiato da' Giudei, e ſententiato a morte dal Preſidente, ſenza la cui licenza non s'attentò Gioſeffo da Arimatia a darli ſepoltura; ma ella rompendo queſto muro di difficultà, dice: [Ego eum tollam:] Io lo torrò, e lo ri- Cant. 8 tornerò al ſuo luogo. O donna, grande è la tua confidanza, grande è il tuo animo, & vigore, perche è grande il tuo amore: O amore inuincibile, che vinci tutto il malageuole, & arduo di queſta vita, e da niente ſei ſuperato: Tu porti chi porta te, e fai leggiero il peſo, che ti poni addoſſo: tu ci poni Chriſto ſopra le ſpalle, e fai che Chriſto ci porti, aiutandoci con eſſo teco a portare tutto il peſo: O amor fortiſſimo, ſei veramente forte non meno, che la morte, poiche ti arriſchi a litigare co' morti, & a ſuperare le difficultà di morte per ſeruire al tuo Iſa. 40. diletto? O Iddio eterno, & amatore infinito imbriacatemi con la dolcezza dell'amor voſtro, acciochè mutando con lui la mia fortezza, corra nel voſtro ſeruitio, ſenza fermarmi, e camini ſenza venir meno portando qual ſi voglia peſo, che mi porrete adoſſo fidandomi, che mi darete forze per portarlo.

Con queſto ſpirito mi hò da offerire a portare Chriſto morto ſopra di me, cioè, la mortificatione ſua nel corpo mio nella guiſa, che egli mortificò il ſuo, conforme a quel che dice San Paolo, [ſempre 1. Cor. 4. portiamo da vna parte all'altra nel noſtro

1.Cor.6. corpo la mortificatione di Chriſto Gieſù, &c. Vedete, che ſete ſtati comprati con gran prezzo, glorificate, e portate Iddio nel voſtro corpo.

PVNTO V.

VEdendo Chriſto N.Sig. il feruore, le lagrime, & offerte della Maddalena le ſi ſcoperſe chiamandola col ſuo proprio nome, e tuono di voce, che ſoleua, dicendo: Maria: & a vn tratto lo riconobbe, e riſpoſe: Maeſtro.

I. Nel che s'hà da ponderare l'onnipotenza di Chriſto piena di dolcezza, e ſoauità, poiche con vna ſola parola, dicendo Maria, cangiò il cuore di queſta ſua diuota ſerua, e ſcacciando da lei ogni meſtitia, la riempi d'incomparabile allegrezza: illuſtrò il ſuo intelletto con nuoua luce, disfacendo tutte le tenebre dell'infedeltà, che haueua, & infiammò la ſua volontà con nuouo fuoco d'amore, perche amaſſe come viuo Iddio quel, che amaua, come huomo morto. O Iddio immenſo, quanto è immenſo l'amore, che portate a quelli, che conoſcete per lo proprio nome. A queſti moſtrate la voſtra Diuina Exod.33 faccia, e li rallegrate con la voſtra Diuina preſenza, [perche ritrouarono gratia auanti di voi.] O felice Maddalena, che Chriſto la conobbe pe'l ſuo proprio nome, e con eſſo la chiamò, e chiamandola, ſe le ſcoperſe, perche conoſceſſe chi lei conoſceua, e vedeſſe chi ella deſideraua, e trouaſſe chi con tanto amore cercaua. Troui io, Signor, gratia ne gli occhi voſtri, e conoſcetemi voi in queſta maniera, [accio- 1.Cor.13 che arriui a conoſcerui, come ſono conoſciuto, & ad amarui, come ſono amato.

II. Haſſi anche da ponderare la riſpoſta della Maddalena, che fù, Maeſtro mio, perche rapita dall'amore, chiamò il ſuo diletto col nome, con cui lo ſoleua chiamare. Quando parlò con gli Angeli vsò il nome di riuerenza, chiamandolo ſuo Signore, adeſſo che fauella con lui iſteſſo lo chiama col nome di riuerenza, & amore, chiamandolo Maeſtro mio, perche vdendo quella parola, Maria, ſperimentò dentro dell'anima ſua gli effetti del ſuo Diuino ammaeſtramento dalla pienezza di luce, che le infuſe: La onde ſe gli gettò a' piedi, doue ſoleua ſtare aſcoltando la ſua dottrina. O ſourano Maeſtro, che così preſto inſegnaſte tante grandezze a queſta feruente Diſcepola voſtra, illuſtrate l'intelletto mio, accioche ancor'io le conoſca, e conoſcendole vi ami, com'ella vi amò.

III. Perche Chriſto non volſe eſſer tocco dalla Maddalena.

Finalmente vedendo Chriſto Noſtro Signore, che Maria proſtrata a' ſuoi piedi glie li voleua baciare, le diſſe: [Non mi toccare, perche non ſono aſceſo a mio Padre, ma vattene a' miei fratelli, e dilli da parte mia, ch'io aſcendo al Padre mio, e Padre voſtro, al mio Iddio, & al Dio voſtro.] D'intorno al che s'han da ponderare le cauſe, perche non permeſſe, che la Maddalena lo toccaſſe, come l'altre volte ſoleua.

La prima fù, perche col feruore ſi lanciò a volerlo toccare con troppa familiarità; e volſe Noſtro Signore, ch'ella intendeſſe, che da indi in poi haueua da trattare con lui con maggior riuerenza, come con quegli, che già ſtaua in vita glorioſo, e vicino al ſalire a ſuo Padre: E generalmente guſta la Maeſtà ſua, che con l'amore cõgiungiamo la riuerenza.

La ſeconda cauſa fù l'imperfettione della fede, che haueua: perche ſi come per queſta cauſa non ſe le ſcoperſe ad vn tratto, ma a poco a poco: prima in figura, e voce d'ortolano, dopoi nella ſua figura, e voce; così non volſe in vn tratto farle tutti i fauori, ma ſe le ſcoperſe, accioche lo conoſceſſe, e ſi rallegraſſe di vederlo, è dopoi quando hebbe fede più perfetta ſi laſciò toccare. E per queſta ragione diſſe, non mi toccare, perche dentro del cuore tuo non ſono ſalito a mio Padre; che per anche tu non credi bene, che con glorioſa vita ſalgo al mio celeſte. O Maeſtro ſourano, ſalite dentro del cuor mio alla maggiore altezza poſſibile, dandomi la ſuperna fede, e ſtima, ch'hauer poſſa della voſtra grandezza, accioche ſia degno di vederui, & abbracciarui con viſcerata carità.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Haſſi anche da ponderare la tenerezza di quella cotanto benigna ambaſciata, che mandò il Signore a' ſuoi Diſcepoli, non ſi ſdegnando di chiamarli fratelli, affinche intendeſſero, che la gloria della Riſurrettione non lo haueua mutato di conditione, anzi daua loro maggiori ſegni d'amore con queſto nome di fratelli: e quello, che mandò loro a dire, fù: [già ſono riſuſcitato per aſcendere al Padre mio, e Padre voſtro, al mio Dio, & al voſtro Dio,] mio Padre per la eterna generatione, e voſtro per la gratioſa adottione: e mio Iddio per l'vnità di natura, voſtro per la vnione di carità. O amantiſſimo Giesù vi ringratio quanto poſſo per queſto ſì gran fauore, che ci fate in darci il voſtro Padre per noſtro Padre, & il voſtro Iddio per noſtro Iddio. D. Cypr. ſer. de Aſcenſ. O anima ſe tu hai tal Padre, che vuoi più? e tu hai tale Iddio, che cerchi più? O Padre mio, moſtrateui d'eſſermi Padre, facendomi degno figliuolo voſtro. O Iddio mio, moſtrateui d'eſſermi Iddio, facendomi vno ſpirito con eſſo voi per vnione di perfetta carità. Amen.

MEDITATIONE V.

Dell'apparitione all'altre donne con la Maddalena.

PVNTO I.

Mat 28 Partendoſi la Maddalena con grand'allegrezza, arriuò le ſue compagne per ſtrada, e trattando con loro di quel che l'era ſucceduto, s'acceſero tutte di gran deſiderio di vedere il loro Maeſtro, il quale hauendo riguardo a queſto deſiderio, & al feruore, co'l quale s'erano leuate auanti giorno, li ſi fece incontro, e li diſſe: [Iddio vi ſalui.] Doue s'hà da ponderare la cura grande, che hà Chriſto Noſtro Signore di premiare le fatiche, e vigilie de' ſuoi, benche differiſca la viſita, tanto che ſe ne rendano più degni, accioche maggiormente li gioui: imparando di qui a non deſiſtere dalla mia pretenſione per dilatione veruna. Et è motiuo di gran conſolatione il vedere la bontà di Chriſto Noſtro Signore, per la quale non guarda alle noſtre imperfettioni, quando con ſana, e feruente intentione deſideriamo di piacerli, come accadde a queſte donne: le quali con mancamento di fede andarono per vngerlo, ma con deſiderio ſuiſcerato di ſeruirlo, e mirando a queſta intentione volſe conſolarle. O come reſtarono contente, & allegre alla viſta di lui, e come teneuano per bene impiegati i paſſati trauagli, poiche con quella parola, [Auete,] che vuol dire Iddio vi ſalui, ò godete, e rallegrateui, rimaſero tutte piene di ſalute, e d'allegrezza grandiſſima, perche la parola di Chriſto è efficace, & opera tutto quel, che ſignifica. E non ſenza miſterio vsò quella parola il Saluatore, vſata anche dal Santo Gabriele quando annuntiò alla Vergine l'Incarnatione, per confermare quello, che l'Angelo haueua detto, annuntiando loro, che per la Riſurrettione di lui ſi li ſarebbe tolta la maledittione delle colpe, che per vna di loro incorſemo tutti. O Saluator mio venite all'anima mia, alle ſue potenze, e diteli, [Auete,] Iddio vi ſalui, perche con la parola voſtra tutte reſteranno piene di benedittione, e del gaudio, che ci hauete guadagnato con la voſtra glorioſa Riſurrettione.

PVNTO II.

Vedendo le donne Chriſto Noſtro Signore, ſubito s'accoſtarono. [Et tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum:] Gli abbracciarono i piedi e lo adorarono: ne ſi auentarono a ciò precipitoſamente, come fece la Maddalena la prima volta, ma cō gran riuerenza ſe gli appreſſarono, e lo adorarono, e dandogli egli licenza, li pigliarono i piedi ſacratiſſimi, e li baciarono con grand'amore: e qui ottenne

la

[illegible]

PVNTO XIII.

[illegible]

Haſſi anche da ponderare la tenerezza di quella cotanto benigna ambaſciata, che mandò il Signore a' ſuoi Diſcepoli, non ſi ſdegnando di chiamarli fratelli, affinche intendeſſero, che la gloria della Riſurrettione non lo haueua mutato di conditione, anzi daua loro maggiori ſegni d'amore con queſto nome di fratelli: e quello, che mandò loro a dire, fù: [gia ſono riſuſcitato per aſcendere al Padre mio, e Padre voſtro, al mio Dio, & al voſtro Dio,] mio Padre per la eterna generatione, e voſtro per la gratioſa adottione: e mio Iddio per l'vnità di natura, voſtro per la vnione di carità. O amantiſſimo Gieſù vi ringratio quanto poſſo per queſto sì gran fauore, che ci fate in darci il voſtro Padre per noſtro Padre, & il voſtro Iddio per noſtro Iddio. D. Cypr. ſer. de Aſcenſ. O anima ſe tu hai tal Padre, che vuoi più? e tu hai tale Iddio, che cerchi più? O Padre mio, moſtrateui d'eſſermi Padre, facendomi degno figliuolo voſtro. O Iddio mio, moſtrateui d'eſſermi Iddio, facendomi vno ſpirito con eſſo voi per vnione di perfetta carità. Amen.

MEDITATIONE V.

Dell'apparitione all'altre donne con la Maddalena.

PVNTO I.

Mar. 28 PArtendoſi la Maddalena con grand'allegrezza, arriuò le ſue compagne per ſtrada, e trattando con loro di quel che ſ'era ſucceduto, s'acceſero tutte di gran deſiderio di vedere il loro Maeſtro, il quale hauendo riguardo a queſto deſiderio, & al feruore, co'l quale s'erano leuate auanti giorno, li ſi fece incontro, e li diſſe: [Iddio vi ſalui.] Doue s'hà da ponderare la cura grande, che hà Chriſto Noſtro Signore di premiare le fatiche, e vigilie de' ſuoi, benche differiſca la viſita, tanto che ſe ne rendano più degni, accioche maggiormente li gioui: imparando di qui a non deſiſtere dalla mia pretenſione per dilatione veruna. Ed è motiuo di gran conſolatione il vedere la bontà di Chriſto Noſtro Signore, per la quale non guarda alle noſtre imperfettioni, quando con ſana, e feruente intentione deſideriamo di piacerli, come accadde a queſte donne: le quali con mancamento di fede andarono per vngerlo, ma con deſiderio ſuiſcerato di ſeruirlo, e mirando a queſta intentione volſe conſolarle. O come reſtarono contente, & allegre alla viſta di lui, e come teneuano per bene impiegati i paſſati trauagli, poiche con quella parola, [Auete,] che vuol dire Iddio vi ſalui, ò godete, e rallegrateui, rimaſero tutte piene di ſalute, e d'allegrezza grandiſſima, perche la parola di Chriſto e efficace, & opera tutto quel, che ſignifica. E non ſenza miſterio vsò quella parola il Saluatore, vſata anche dal Santo Gabriele quando annuntiò alla Vergine l'Incarnatione, per confermare quello, che l'Angelo haueua detto, annuntiando loro, che per la Riſurrettione di lui ſi li ſarebbe tolta la maledittione delle colpe, che per vna di loro incorſemo tutti. O Saluator mio venite all'anima mia, alle ſue potenze, e diteli, [Auete,] Iddio vi ſalui, perche con la parola voſtra tutte reſteranno piene di benedittione, e del gaudio, che ci hauete guadagnato con la voſtra glorioſa Riſurrettione.

PVNTO II.

VEdendo le donne Chriſto Noſtro Signore, ſubito s'accoſtarono. [Et tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum:] Gli abbracciarono i piedi e lo adorarono: ne ſi auuentarono a ciò precipitoſamente, come fece la Maddalena la prima volta, ma cō gran riuerenza ſe gli appreſſarono, e lo adorarono, e dandogli egli licenza, li pigliarono i piedi ſacratiſſimi, e li baciarono con grand'amore: e qui ottenne la Maddalena il complimento del desiderio, toccando anch'ella i piedi di Christo. O che dolcezza doverne sentire in questo tatto, baciando quelle pretiose piaghe, che con tanto desiderio haueano procurato d'vngere. Elleno vennero al Sepolcro per vngere Christo, ma Christo vnse loro con l'vntione, di cui egli era vnto, cioè, d'olio d'allegrezza, e con la dinotione del Diuino Spirito, che sparse sopra di loro. Mat. 28.

Ad imitatione di queste sante Donne, che, come racconta S. Marco, furono tre le principali, hò da pretendere, che le tre potenze dell'anima mia s'occupino in vngere Christo Nostro Signore, la memoria con santi pensieri, l'intelletto con pie meditationi, la volontà con feruenti affetti; Comprando queste vntioni da chi disse: [Venite, e comprate senza argento. Emite absque commutatione;] imperoche ci dà senza interesse il prezzo, con che le compriamo, ch'è il fauore gli darne effettuare in potenza molti esercitij di mortificatione, supplicandolo a darmi queste pie vntioni per vngerlo, poiche dalla mano sua mi hà da venire ogni bene. O Christo Giesù, vnto dal vostro eterno Padre [con olio d'allegrezza, sopra li vostri compagni,] poco bisogno hauete voi d'essere vnto con gli vili vnguenti, come le mie, ma è sì grande la vostra carità, che nonostante ciò, douete d'allegrezza vostra. I vedermi infiammato del vostro amore. Ecco io vi offro le spetie aromatiche, che hò composte, che sono affetti di lode, e ringratiamento, d'amore, e confidanza, con viui desiderij di hauer tutte le virtù, per vngerui con esse. Ma voi, Signore, che pensate quali, che vi occorrono, anticipate con esso meco le misericordie vostre, dandomi licenza di toccare con lo Spirito le vostre sacratissime piaghe, e co'l liquore pretiosissimo, che n'esce, vngere il cuore mio con la gratia del vostro Diuino Spirito, acciòche sempre s'occupi nel vostro amore, e seruitio. Amen. Isa. 55.

PVNTO III.

DOpo di ciò disse loro il Signore, Non habbiate timore: andate, e dite a' miei fratelli, che vadano in Galilea, che iui mi vedranno.

In questa ambasciata si vede, che è propria dello Spirito di Dio confermarsi con lo Spirito de gl'Angioli, e de' suoi ministri, dicendo l'istesso che essi, e confermando quello, che quelli han detto, ma con maggiori segni d'amore. Gl'Angioli dissero: Dite a' suoi Discepoli, che vadino in Galilea; Giesù Nostro Signore, disse: Dite a' miei fratelli, e questi, che non chiamò suoi fratelli gl'Angioli, chiama fratelli gli huomini, in segno di molto più amore, e di dar animo, per rispetto della parentela, e somiglianza con l'humana natura. O amantissimo Giesù, quanto è dolce al mio orecchio questa parola, che esce dalla vostra bocca: [Dite a' miei fratelli] Non mi stanco mai d'vdirla, benche mille volte la ripetiate. Ditemela, Signore, al cuore, e datemi a sentire lo spirito, che in essa racchiudete, acciòche acquisti la somiglianza di vita, che da tal fratellanza procede.

Hassi anche da ponderare la causa, perche Christo Nostro Signore commandò a gl'Apostoli (come parimente poco dianzi haueuano detto gl'Angioli) che se ne andassero in Galilea, doue lo vedrebbono, poiche quel giorno stesso pensaua di vederli in Gierusalemme, doue all'hora si ritrouauano. La causa fù, perche quel luogo di Giudea, era molto inquieto, e turbato, ed eglino vi stauano pieni di turbatione, e paura. Laonde affinche godessero della presenza loro con loro maggior gusto, li commandò che andassero in Galilea, doue haurebbono hauuto più quiete; Dandosi ad intendere, che quantunque Iddio ci visiti per passaggio in mezzo de gli strepiti, e turbationi del mondo, questa però, che cerchiamo lungo e quieta, con adagio vederlo possiamo, e conuersar con lui nell'oratione, e contemplatione. Et il nome di Galilea in parte ciò significa, perche vuol dir trasmigratione, e questa, che hauemo da Ex D. Greg. ho. 24 in Euang.

B 4 vscivedere, e godere Chriſto riſuſcitato, s'hanno da trasferire, e mutare dal vitio alla virtù, dalla vita larga alla ſtretta, dalla inquietudine alla quiete, dalla tiepidezza al feruore, e dalla imperfettione alla perfettione. O dolciſſimo Gieſù, già che ſete cotanto amico di Galilea, mutatemi voi, e traſlatatemi con queſta mutatione, che tanto vi aggrada, accioche ſia degno di vederui per la contemplatione in queſta vita, e mi trasferiate dopoi da lei all'altra, doue vi vegga a faccia a faccia per tutta l'Eternità. Amen.

MEDITATIONE VI.

Della apparitione a San Pietro, e di quello, che prima di lei ſucceдette.

PVNTO I.

Mar. 16. Luc. 24. GIunte le donne, doue ſtauano i Diſcepoli (come dice San Marco) meſte, e lagrimeuoli, e facendoli l'ambaſciata de gl'Angioli, non li credettero, anzi, come dice S. Luca. [Viſa ſunt ante illos ſicut deliramenta, verba iſta,] paruero loro queſte parole, che diceuano ciancie, e ſogni; & anco quando dopoi li diſſe la Maddalena, che l'haueua viſto, non lo credettero.

Nel che ſi rappreſenta quanto arduo, ed heroico ſia l'atto della fede, che ci inalza a credere coſa contra quello, che habbiamo viſto co' ſenſi, e quanto malamente corriſpondino gli huomini al molto, che Iddio fà per loro pagandolo d'incredulità, e tenendo per ciancia, quel che intendono eſſere ſtato fatto da Dio. eſſendo, che maggiore ſciocchezza è il non crederlo, come Iddio l'hà riuelato; imperoche hauendo detto Chriſto a' ſuoi Diſcepoli, che haueua da eſſere crocifiſſo, e che il terzo dì ſaria riſuſcitato: e facendoli adeſſo queſte Donne l'ambaſciata de gl'Angioli, e dandoli ſegni coſi certi, che ſe ne andaſſero in Galilea, doue lo vederebbono, come egli haueua predetto la notte della Cena: con tutto ciò non lo credettero, tenendo per vanità il penſare, che vn'huomo morto in Croce, interrato, e tutto piagato foſſe riſuſcitato; dimenticandoſi della riuelatione, e della riſurrettione di Lazaro, e de gli altri miracoli fatti dal loro Maeſtro. O ſouranno Maeſtro con molto guſto cattiuo l'intelletto mio in ſeruitio della fede, e nego tutti i miei ſenſi per credere quel, che riuelate: e ſon ſicuro, che queſta carne, queſte oſſa, che hora tengo, ſe bene ſi conuertiranno in poluere, & in cenere, Iob 19. [hanno da tornare a riſuſcitare, & in eſſe ſpero di veder voi Iddio mio, e Saluator mio,] perche ne dubito della voſtra onnipotenza, ne meno temo della voſtra volontà, hauendolo riuelato, e promeſſo.

Da qui hò da cauare di fuggire due eſtremi: vno di quelli, che leggiermente credono qual ſi voglia riuelatione, e viſion di Donne, con pericolo di credere molte coſe, che ſono vaneggiamenti, e ſogni, o capricci della loro immaginatione; l'altro de' troppo duri in credere, e che ogni coſa tengono per vaneggiamento: il che è grand'errore, perche, quantunque ſiano Donne, e gente idiota, per la diuotione, e feruore loro, ſogliono eſſere degne d'hauer vere apparitioni d'Angioli, e del Signor de gl'Angioli, come ſi vedde nel caſo preſente, e deuono eſſere credute, maſſimamente quando ſono in confermatione della verità della noſtra ſanta Fede; E non è minore errore chiamare vaneggiamento della immaginatione la riuelatione di Dio, che il chiamare riuelatione di Dio il vaneggiamento della imaginatione.

PUNTO II.

T[illegible]

8. [illegible]

PUNTO III.

T[illegible]

33. [illegible]

35. [illegible]

a' giuſti, che non peccarono, per conſolarli, & innanimirli, [Come ſi dichiara nella parabola del figliuol Prodigo:] E così nõ ſenza cauſa il primo huomo, e la prima donna di quelli, che mentoua il Vangelo, a' quali Chriſto apparue, furono peccatori, [accioche doue abbondò il delitto, abbondi molto più la gratia;] Con che mi rincorerò a confidare in Dio, benche ſia ſtato gran peccatore, diſponendomi con l'orationi, e feruor della vita a riceuere i ſuoi doni, già che da lui non reſterà. Luc. 15.

II. Secondo, pondererò la vergogna, che douette hauer San Pietro, di vederſi innanzi al ſuo Maeſtro: ricordandoſi, che l'haueua negato: ed è da credere, che ſe gli gettaſſe a' piedi piangendo amaramente il ſuo peccato, e chiedendogliene perdono. Ma Chriſto Noſtro Signore ſenza fallo lo conſolò, e lo aſſicurò del perdono, e lo riempi d'allegrezza. O che tenere parole li doueua dire, e che ſaluteuoli auuiſi li doueua dare? Poſſiamo immaginarſi che gli diceſſe: [Pace ſia con eſſo teco non temere: io ſono: ti ſono ſtati perdonati i tuoi peccati conferma i tuoi fratelli.] O come douette rimanere allegro il Santo Apoſtolo con la viſta, e parole del ſuo Maeſtro, quanto confermato nella fede, e quanto acceſo nell'amore? O dolce Gieſù, quanto è grande la moltitudine della voſtra miſericordia con tutti i peccatori, che di cuore piangono i loro peccati? Senza dubbio haureſte riceuuto Giuda, e gli ſareſte apparſo riſuſcitato, come a Pietro, ſe faceua penitenza, com'egli la fece. Benedetta ſia la voſtra miſericordia, per la quale vi ſupplico, che mi facciate degno della voſtra ſourana apparitione nel regno della gloria.

III. Vltimamente pondererò, come S. Pietro con allegrezza grande ſe ne andò, doue ſtauano i ſuoi compagni per confermarli nella fede, come Chriſto Noſtro Signore gli haueua impoſto, e fù tanto potente la teſtimonianza ſua, che molti credettero per quella, come ſi caua da quelle parole, che diſſero: [Surrexit Dominus verè, & apparuit Simoni.] Veramente è reſuſcitato il Signore, ed è apparſo a Simone, come ſe ſi diceſſe: E reſuſcitato non fintamente, ò in apparenza, ma con ogni verità: E queſto lo ſappiamo, non perche è apparſo alla Maddalena, ò ad altre Donne, ma perche è apparſo a Simone, il cui detto è molto autoreuole. Donde ad imitatione di queſto Apoſtolo, imparerò ad eſſer grato delle gratie, che riceuerò da Noſtro Signore, & a profittarmene per cõfermare i miei fratelli nella virtù: e tanto più hò da far queſto, quanto maggior vãtaggio haurò in perſuadere, ed eſſer creduto. O glorioſo Apoſtolo con molta ragione vi chiamate Simone, che vuol dire Obediente, poiche ſete così obediente alla voce del voſtro Maeſtro in adempir quanto vi commanda, facendo l'officio di Pietra, come Pietro, e di capo, come Cephas in confermare, e fortificar la fede de' voſtri condiſcepoli, de' quali hauete ad eſſer capo. Confermate anche la mia debol fede, e perfettionate la mia ſcarſa obbedienza, accioche creda con gran fermezza quel, che credeſte voi, & obediſca con gran feruore al mio Signore, come voi gli obediſte.

MEDITATIONE VII.

Dell'apparitione a due Diſcepoli, che andauano in Emmaus.

PVNTO I.

DVe de' Diſcepoli hauẽdo inteſo quello, che le Donne haueuano detto, ſe n'andarono verſo vn luogo chiamato Emmaus, parlando per ſtrada trà di loro delle coſe, che erano occorſe: ed auuicinandoſi a loro Chriſto Noſtro Signore in forma di viandante, camminaua con eſſi, ſenza che lo conoſceſſero. Luc. 24. Mar. 19. D. Th. 3. par. q. 55. art. 4.

I. Primieramẽte pondererò la cauſa, perche ſe ne vſcirono in tale occaſione di Gieruſalemme queſti due Diſcepoli: la qual fù per ſcoſtarſi dal luogo, che teneuano per pericoloſo, e per pigliar qualche riſtoro in quel luogo d'Emmaus, donde era natiuo

[illegible]

XI. [illegible]

[illegible]

PUNTO II.

D[illegible]

pellegrini ſei in Gieruſalemme, che non hai ſaputo le coſe, che vi ſon paſſate in queſti giorni? A quali egli diſſe: Che coſe? ed eglino ſoggionſero: Di GIESV NAZARENO che fù huomo potente nell'opera, e nella parola, innanzi a Dio, & a tutto il popolo, e come i ſommi Sacerdoti, & i Principi noſtri lo diedero, perche foſſe condannato a morte, e lo crocifiſſero: e noi ſperauamo, che foſſe per redimere Iſdraele.

I. Qui s'hà da ponderare la ſoauità di Chriſto Noſtro Signore nel trattar con queſti Diſcepoli, per farli manifeſtar la piaga della loro infedeltà, e curargliela nella radice: per loche domanda loro di quello, che trattano, e finge di non lo ſapere, perche guſta d'vdirlo per bocca loro, e ſi recrea in particolare di ſentir raccontare le coſe, che ha per noi patite, non ſe ne ſdegnando con tutto che ſieno cotanto obbrobrioſe. Donde trarrò, che è proprio dello ſpirito di CHRISTO riuocarci con le ſue inſpirationi a parlare per due coſe: cioè per publicare le grandezze di Dio, a gloria ſua, e per iſcuoprire le miſerie noſtre per eſſerne curati.

II. Per parte de' Diſcepoli pondererò il gran concetto, che haueuano del lor Maeſtro, benche ſcarſo a riſpetto della ſua Diuinità diſſero di lui, che era potente prima nell'opere: ſecondo, nelle parole: terzo, innanzi à Dio: quarto auanti al popolo tutto. Mi rallegro, ò Rè di gloria, che ſiate potente nell'opere coſi d'eroica ſantità, come di gran miracoli: nelle quali ſi manifeſta la voſtra infinita bontà, & onnipotenza. Mi rallegro anche, che ſiate potente nelle parole, inſegnando dottrina celeſte, che illumina gli intelletti, e rapiſce le volontà, affettionandole alla verità, & alla virtù, nel che moſtrate la voſtra infinita ſapienza. Mi rallegro, che ſiate potente innanzi à Dio, per placare la ſua ira, & ottenere copioſa miſericordia per tutti gli huomini: nel che ſcuoprite la vguaglianza, che con lui hauete. Mi rallegro anche che ſiate potente innanzi al popolo tutto, cangiando i cuori de gli huomini, tirandoli al voſtro ſeruitio: nel che ſi dichiara l'efficacia della voſtra gratia. Moſtrate, ò Signore onnipotente, queſto voſtro potere con eſſo meco, accioche io conforme al mio talento ſia potente nell'opera, e nella parola innanzi a Dio, & a gli huomini, operando, e parlando coſe tali, che ſiano gradite da Dio, ed edifichino i proſſimi a gloria voſtra. Amen.

III. Gen 3. In queſte quattro coſe hò da procurare di eſſer ſegnalato con l'ordine detto: perche non ſarò potente nella parola, ſe non ſarò nell'opra: ne ſarò innanzi a gli huomini, ſe prima non ſarò tale innanzi à Dio, e ſe dinanzi a Dio ſarò potente, per mezzo dell'oratione, e fiducia nella onnipotenza ſua, molto più ſarò con gli huomini, come diſſe l'Angelo al Patriarcha Giacob.

Vltimamente pondererò, come queſti Diſcepoli manifeſtarono la lor debolezza, & il mancamento della fede, che haueuano, dicendo: [Sperauamo, che haueſſe da redimere Iſraele: come dire: con queſta ſua morte habbiamo perſa la ſperanza. [E pur hoggi è il terzo giorno, & alcune donne della noſtra compagnia andarono al monumento, e non trouando il corpo, ſe ne tornarono in dietro, dicendo che haueuano viſto Angioli, che gli diſſero, che era riſuſcitato.] Con la qual coſa ſi rappreſenta la debolezza de gli imperfetti, li quali ſogliono perder preſto il gran concetto, che haueuano di Dio, e delle coſe ſue per vn ſucceſſo auuerſo, e contrario alla loro imperfetta apprenſione, per non ſapere i diſegni, che hà Iddio di conſeguire i ſuoi intenti, come queſti diſcepoli, che non inteſero, che la morte di Chriſto era mezzo per la redentione d'Iſraele ſperata da loro.

PVNTO III.

Diſſe loro Gieſù. O ſciochi, e tardi di cuore al credere le coſe dette da Profeti. Non era egli forſe conueniente, che Chriſto patiſſe tutto queſto, e coſi entraſ-

3. [illegible]

III. [illegible]

[illegible]

PUNTO II.

[illegible]

auanti, ſe bene in verità il deſiderio ſuo era di reſtarſi con loro, per ſignificare, che nella loro opinione ſtaua da loro lontano: e per prouocarli con ciò a conuitarlo, e trattenerlo, ſcintillando fuora il fuoco, che ardeua quiui dentro: e perche con quella opera eſterna d'alloggiare vn pellegrino ſi rendeſſero degni, che Iddio entraſſe ad allogiare nell'anime loro, e li manifeſtaſſe chi era. O dolce Giesù per molto, che lo diſſimulate, è certo, che [le delitie voſtre ſono di ſtare co' figliuoli de gli huomini,] e molto più deſiderate di ſtar con loro, che eglino non deſiderano di ſtar con eſſo voi; anzi ſe eglino deſiderino di ritenerui ſeco, è perche voi li infondete tal deſiderio per adempire il voſtro. Vi ringratio per queſta immenſa carità, che hauete a voſtri eletti, per la quale vi ſupplico a non mi eſcludere dall'hauere in eſſa parte.

II. Secondo, ponderarò, come i Diſcepoli non ſolo tratteneuano Chriſto, ma [cogebant eum,] lo sforzauano a fermarſi cō loro, perche Chriſto Noſtro Signore guſta d'eſſere sforzato da voi con orationi, gemiti, lagrime, penitenze, e prieghi importuni, allegandoli titoli, e ragioni, che li facciano forza, perche ci conceda quel, Gen.23. che chiediamo, inſino a dirli, come Giacob: [Non laſcierò di lottar con te inſin'a tanto, che non ti arrendi a darmi quel, che ti chiedo,] benche in coſe tali non lo sforziamo noi, ma la bontà, e carità ſua, e la ſua miſericordia lo sforza a fauorirci: imperoche egli iſteſſo ci imprime quello ſpirito, co'l quale li facciamo forza. E in negotio coſi graue, come è quello della ſalute mia, non hò da procedere alla ſtracca, ne prenderlo con tiepidezza, ma vſare tutta la diligenza, e violenza permeſſami dall'iſteſſo Signore. Gioua molto a queſto il ponderare l'oratione, che fecero queſti Diſcepoli, dicendo: [Mane nobiſcum Domine, quia adueſperaſcit, & inclinata eſt iam dies.] Chiamano, [Signore,] quel che dianzi chiamarono pellegrino, per la riuerenza, & amore, che gli haueuano preſo, & allegano per titolo per intertenerlo, [che era già tardi, e ſi annottaua.] O buon Giesù rimaneteui con eſſo meco, perche nell'anima mia ſi và oſcurando la luce della fede, e lo ſplendor della virtù, & il feruor della carità ſi và raffredando, e declinando, e ſe voi ve ne andate, rimarrò conuerſo in notte oſcura e fredda. Reſtate, Signor con eſſo meco, perche il giorno della mia vita ſi và ſcortando, & all'hora hò maggior biſogno della voſtra preſenza quando più vicina è la mia morte. Voi diceſte, [ſe alcuno mi ama, oſſeruerà la mia parola, e mio Padre lo amerà, & amendue verremo a lui, e con eſſo lui ci rimarremo:] Deſidero amarui, & obbedirui con tutto l'affetto del mio cuore, reſtate meco Signore, accioch'io poſſa Ioan.14. adempire il mio deſiderio, & arriuare alla vita eterna, doue ſtia ſempre con voi. Amen.

Vſa queſta oratione giaculatoria la Chieſa in queſto tempo, e poſſiamo vſarla ſouente con lo ſpirito, che ſi notò nel colloquio precedente.

PVNTO V.

Perche non ſi riuela a' ſuoi.

SEdendoſi con eſſo loro a tauola, preſe il pane lo benediſſe, e diuiſe, e lo daua loro, & in queſto s'aperſero i loro occhi, e lo conobbero, e ſubito ſi li tolſe dinanzi a gli occhi.

Qui s'han da ponderare le cauſe, perche Chriſto Noſtro Signore, volſe manifeſtarſi a queſti Diſcepoli, ſtando con eſſi a tauola.

I. La prima fù, perche s'intendeſſe quanto grandemente, egli ſtimaua l'hoſpitalità, e carità, e come queſte opere di miſericordia, ci diſpongono a riceuer Chriſto ne' ſuoi poueri, & ad ottener da lui gran fauori, poiche come dice S. Gregorio: queſti Diſcepoli non furono illuminati, quando Hom.23. in Euāg. vdirono i precetti di Chriſto, ma quando li adempierono.

II. La ſeconda cauſa fù, perche intendeſſero anche, che è più potente l'eſſempio, che la parola, per darſi a conoſcere; e che Chriſto N.S era potēte nell'vno, e nell'altro: moſtrò loro nel viaggio la dolcezza, e ſapienza delle ſue parole, ma a tauola li moſtrò la grauità, e modeſtia, con cui ſoleua pigliare il pane nelle ſue mani, la benedittione, con che lo benediceua, e ne ringratiaua il Padre, e la carità, con cui lo diuideua tra di loro; & alla viſta di queſte virtù ſi sbendarono loro gl'occhi dell'anima per conoſcerlo.

III. La terza fù per ſignificare l'efficacia del Santiſſimo Sacramento de l'Euchariſtia, figurato per queſto pane ò forſe in verità fù l'iſteſſo Sacramento, come alcuni dicono, il quale ha virtù d'illuminar l'anima, e riſchiarare gl'occhi interni, molto meglio 1. Re. 14. che [il miele, il quale riſchiarò gl'occhi di Gionata;] imperoche il guſto della ſoauità che ſi ſente in queſta viuanda, ci ſcuopre per eſperienza l'eccellenza, ed eminenza di Chriſto Noſtro Signore, che in eſſa ſtà, e per eſſa opera coſi marauiglioſi effetti. Da queſte tre cauſe hò io da trarre deſiderij grādi di eſercitar le tre coſe dette; cioè, l'opere di miſericordia, il dar buono eſſempio ad altri, & il frequentar la communione, ſupplicādo queſto Maeſtro nel Cielo, che mi aiuti ad eſſercitarle in guiſa tale, che li miei occhi ſi aprino per conoſcerlo, come merita.

IV. Vltimamente pondererò le cauſe, perche Chriſto Noſtro Signore ſparue ſubito laſciandoli quando haueuano a guſtare della preſenza ſua. Ciò fece, perche s'intendeſſe la verità di quella ſentenza di Giob, che dice: [Lo viſiti la mattina, e ſubito lo proui;] perche in queſta vita mor- Iob 7. tale le viſite di Dio non ſono di propoſito, ne molto lunghe, ma per paſſaggio, aſſentandoſi ſubito, parte per noſtro eſercitio, parte perche ricorriamo all'opere di carità co' proſſimi. E coſi fù nel caſo preſente, perche ſparendo Chriſto Noſtro Signore queſti due Diſcepoli pieni di grād'allegrezza, per hauerlo viſto, e riprendendo la lor tardanza in non l'hauer riconoſciuto per via, quando gli infiāmaua, & ardeua loro il cuore, cō le ſue parole, ſubito ſe ne tornarono a Gieruſalemme a dar di ciò la nuoua a gl'Apoſtoli, pubblicando, come l'haueuano viſto, [e conoſciuto nel diuidere il pane:] e quelli, che al venire andauano adagio, e co' piè di piombo carchi di meſtizia, al ritorno camminauano in fretta co' piè di cerui pieni d'allegrezza. O mutatione della deſtra dell'eccelſo: ò potenza infinita del noſtro dolce Gieſù, in quanto breue ſpazio, Iddio mio cangiate i cuori de' voſtri Diſcepoli, e quanto varie ſtrade tenete per cangiarli? Viſitatemi ſouente, Signore, benche ſubito mi prouiate, perche vn momento, che duri la voſtra viſita è baſteuole, per cauarmi di miſeria, ed empiermi l'anima di celeſte allegrezza, [dilatandoſi il cuor mio, perch'io corra con leggerezza per la ſtrada de' voſtri comandamenti,] tanto, che arriui a vederui ripoſatamente nel trono della voſtra gloria, per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE VII.

Della apparitione a gl' Apoſtoli inſieme nel giorno iſteſſo della Riſurrettione.

PVNTO I.

IL giorno iſteſſo de'la Riſurrettione verſo la ſera eſſendoſi i Diſcepoli ritirati in caſa a porta ſerrata per tema di Giudei, e ſtando inſieme venne Gieſù, e ſi poſe in mezzo di loro. Ioan. 10. Luc. 14.

I. Qui hò da ponderare prima le cauſe, perche Chriſto Noſtro Signore differì infin'alla notte a viſitar i ſuoi Apoſtoli inſieme, Abac. 3. eſſendone tra loro molti, che lo amauano, e deſiderauano di vedere, come San Giouanni, Sant'Andrea, & altri. Le cauſe furono. La [prima,] perche tra di loro alcuni ue n'erano molto duri in credere: ed era neceſſario diſporli a poco, a poco, affinche la viſita li giouaſſe. Iob. 11.

II. La [ſeconda] per prouar la pazienza de più diletti, e con queſta dilatione aumentare il deſiderio, che aueuano di uederlo, e diſporli meglio pel fauore, che penſaua di far loro.

La[terza,] perche è vſanza di Dio Noſtro Signore andare a conſolare i ſuoi, quando più ſtanno,diffidati], e diſperati di riceuer la conſolatione , Onde quando gl'Apoſtoli ſi ſerrarono nel cenacolo diffidati di veder per quel giorno il lor Maeſtro allora entrò repentemente a viſitarli . Donde cauerò auuiſo di ſpe- Abac. 3. rare con patienzia la viſita di Dio, e la ſua conſolatione , confidando , che la darà nel tempo, che più mi conuerrà ; ricordandomi di quel che diſſe Abacuc: [Se tarderà, aſpettalo, che verrà ſenza fallo, e non tarderà:] e di quel, che dice in Iob 11. Giob : [Quando penſarete, che ſia sommerſo , vſcirà fuori , come il lucifero della matina .

II. Secondo ponderarò le cauſe,perche entrò a porte chiuſe [Vna fù] per manifeſtare a ſuoi Diſcepoli , che il ſuo corpo era glorificato , e che per la dote della ſottilità potena penetrare doue li piaceua ſenza impedimento alcuno. Et anche con queſto ſignificaua l'efficacia della ſua onnipotenza, e che , come Signore aſſoluto può entrare dentro dell'anima a viſitarla con le ſue inſpirationi, & a mutarla,come gli parrà , ſenza che vi ſia coſa , che l'impediſca , ne poſſa reſiſtere alla ſua efficace volontà. Ad Ro. 9. [In oltre] per ſignificare, che guſta, che li ſuoi ſerui ſerrino le porte , e le fineſtre del lor cuore , che ſono i ſenſi , accioche [per quelli non entri la morte,] & allora entra egli,come autor della vita,per empirli d'allegrezza . O Re della gloria voſtra, e l'anima mia , con tutte le ſue potenze: è caſa fabbricata dall'onnipotéza voſtra per voſtra habitatione,entrateui,come Signore,e fate in me quello , che vi piacerà , perche deſidero non reſiſtere a quanto ordinarete Hier.9. ; Deſidero , ſerrar tutte le ſue porte, accioche non vi entri coſa, che vi diſpiaccia . Mà ſe voi, Iddio mio , ſtate dentro, con la preſentia voſtra ſtaranno molto meglio ſerrare .

III. Terzo,ponderarò le cauſe,perche ſi poſe Matt. 8. in mezzo di loro;Forſe volſe, che intendeſſero la verità di quello, che li haueua detto , che [ouunque ſteſſero due , o tre congregati in nome ſuo , quiui ſtarebbe egli in mezzo di loro] come Sole illuminandoli:come Maeſtro, inſegnandoli: come Paſtore, radunandoſi : come mezzano tra Dio, e gl'huomini, pacificandoli: e come Protettore,proteggendoli,e ricuoprédoli con le ſue ali: poiche tutti queſti officij fà il Signore ne ſuoi , quando ſi pone in mezzo di loro . O anima mia , poiche Chriſto ſtà doue ſono due,ò tre congregati in nome ſuo , procura , che le tue tre potentie,Memoria, Intelletto , e Volontà , ſi congreghino,e radunino nell'oratione , ſerrando le porte de' ſenſi , perche ſubito verrà il tuo Signore , e ſi porrà in mezzo di loro , illuminandole , come Sole , inſegnandole,come Maeſtro, reggendole, come Paſtore , & vnendole ſeco in perfetta vnion d'amore.

PVNTO II.

Diſſe loro Pace ſia con voi: Io ſono : Non temete : ed eglino turbati , e ſpauriti penſauano di vedere vno ſpirito : ed egli li diſſe; Di che vi turbate: mirate le mie mani, e li miei piedi, che ſono io iſteſſo:lo ſpirito non hà oſſa,e carne, come vedete , che hò io: E ciò dicendo li moſtrò le mani,e piedi,& il coſtato:e ſi rallegrarono i Diſcepoli vedendo il Signore.

S'hanno da conſiderare in queſto luogo I. prima le tre parole , che Chriſto Noſtro Signore diſſe a gl'Apoſtoli,ſtando in mezzo di loro , che ſono effetti , e contraſegni del buon ſpirito . La prima fù , [Pace ſia con voi;] come ſe detto haueſſe: Rammétateui,ch'io vi diſſi,vi laſcio la mia pace:e vi do la mia pace ; queſta pace hò già guadagnata con la mia paſſione,e morte,e coſi adeſſo di nuouo ve la communico, e con eſſa vi saluto . Ioan. 14.

La ſeconda è:[Io ſono:] che fù vn dire: Io ſono l'iſteſſo , che ſoleuo nella natura , e nella perſona,e nella conditione: Io ſono voſtro Maeſtro , & voſtro Saluatore , voſtro Protettore , voſtro fratello , e voſtro Iddio . E li diſſe queſta parola con vn modo tanto ſoaue,che con eſſa li acquetò,e ſi diede a conoſcere. Onde aggiunſe la terza dicendo: [Non temere:] come ſe diceſſe: Or che il timore vi aſſalta, non lo ammettete, ne li date adito: non temete la furia de' Giudei, ne l'ira de' Gentili, ne la rabbia de' Re, e Prencipi, che ſi leuarono contra di me, perche eſſendo io in mezzo di voi, ſtate ſicuri. O Re di gloria, venite all'anima mia, metteteui in mezzo delle potenze ſue, e diteli: [Pace ſia con voi:] Datemi, Signore, la pace, che il mondo non mi può dare: mettete pace tra la mia carne, & il mio ſpirito, e tra le mie potenze, e ſenſi: Rappacificatemi con voſtro Padre, e co' miei fratelli: Dite, Signore, all'anima mia: Io ſono, non temere; perche ſe io hò pegni, che voi ſtate con eſſo meco, non hò di che temere, hauendo tal protettore.

II. Secondo, s'hà da ponderare la benignità di Chriſto Noſtro Signore, il quale non contento di certificare i Diſcepoli della Riſurrettione ſua con la viſta, e con l'vdito, dandoli a vedere il ſuo proprio corpo, e parlandoli con la ſua propria voce; li vuole anche certificare col tatto, dandoli licenza, che lo tocchino, e maneggino il ſuo corpo, e particolarmente i piedi, le mani, & il coſtato, doue hauea le piaghe de' chiodi, e della lancia, per ſanar con eſſe le piaghe della infedeltà, e puſillanimità, ch'haueuano ne' lor cuori, hauendole à queſto fine, tra gli altri laſciate. E così fù, che toccando gli Apoſtoli le piaghe con gran riuerenza, & amore, con quel toccamento rimaſero illuminati, e confermati nella fede, pieni d'amore, e gaudio per la gloria del lor Maeſtro. Vi ringratio Maeſtro ſourano pe'l fauore, che hauete fatto a' voſtri Diſcepoli, & in eſſi a tutti noi; ben ſi vede, che hauete cangiato la legge di timore nella legge d'amore, poiche anticamente toglieuate la vita a quelli, che [curioſamente mirauano l'Arca del teſtamento, ò arditamente la toccauano.] Ma adeſſo voi medeſimo, Arca del nuouo teſtamento, vi date a vedere, & a toccare, communicando la vita, & il gaudio a' Diſcepoli, che vi vedono, e toccano. O chi ſi foſſe trouato preſente con quella felice compagnia, & haueſſe potuto vedere la vaghezza, e bellezza di Giesù, vdire la voce ſua, e toccare le ſue pretioſe piaghe? O dolce Giesù mi preſento in ſpirito auanti alla voſtra venerabile preſenza, & adoro la voſtra ſourana Maeſtà, e proſtrato nel profondo del mio cuore, mi accoſto a baciare le voſtre pretioſiſſime piaghe, con gran fiducia di douere per mezzo loro rimaner ſano delle mie.

1. Reg. 6.
2. Reg. 6.

PVNTO III.

NOn arriuando ancora alcuni Diſcepoli a credere, che foſſe l'iſteſſo Chriſto, ch'era ſtato crocifiſſo, e ſtando ammirati per l'allegrezza, che ſentiuano, diſſe loro: Hauete nulla da mangiare? ed eglino li offerſero vn pezzo di peſce arroſtito, & vn fauo di miele: & hauendone mangiato in lor preſenza; preſe lo auanzo, e lo diede loro. Luc. 20.

I. Grandezza dell'amore di Christo.

Qui s'hà da conſiderare la grandezza dell'amore di Chriſto Noſtro Signore, il quale non contento delle coſe, c'haueua detto, e fatto, per certificare i Diſcepoli della ſua Riſurrettione, aggiunſe vn'altro contraſegno di gran fratellanza, & affabilità, chiedendoli da mangiare, e mangiando con loro, eſſendo queſta vna coſa molto aliena dal ſuo glorioſo ſtato. Donde trarò motiui d'amare chi tanto s'humilia, & abbaſſa per noſtro bene: & anche piglierò eſempio di humiliarmi per far bene a' miei proſſimi, benche perciò ſia neceſſario far coſa, che non conuenga tanto all'altezza del mio ſtato, perche non ſarà contra queſta altezza quel, che ſi fà per bẽ del proſſimo.

II. Secondo, ponderarò il miſterio di queſta viuanda, perche il peſce arroſtito rappreſentaua la ſua ſacratiſſima humanità, che fù arroſtita nella Croce al fuoco delle tribulationi: & il fauo di miele rappreſentaua la ſua diuinità, che è la fonte d'ogni dolcezza, & ambidue queſte coſe ſtanno vnite nel ſantiſſimo Sacramento dell'altare. Queſte mangiò Chriſto la notte della ſua Paſſione: Queſte gli offeriamo adeſſo in ſacrificio: e queſte ci dà egli per ſoſtegno dell'anime noſtre, per abbruciarci nel fuoco del ſuo amore, ed empierci di ſpirituale allegrezza. O amato del mio cuore, ſe mi chiedete da mangiare, che vi potrò dare, che ſia conforme al voſtro guſto, ſe non queſto peſce, e queſto fauo? Quello, che voi m'hauete dato, quello vi dò, e dalla mano voſtra ſpero riceuerlo, per mangiarne, e rimediare alla mia neceſſità: e ſe altro volete, eccomi qui come peſce pel tempeſtoſo mare di queſto mondo, vagando con libertà di carne, e ſoggetto a' mali humori della mia ſenſualità. Cauatemi, Signore, di queſto mare, arroſtitemi col fuoco del voſtro amore, diſeccando le mie abbomineuoli humidità, e conditemi con la dolcezza della voſtra gratia, affinche, come fauo di miele ſia ſaporoſo al voſtro ſourano guſto. Amen.

III. Finalmente pondererò, come hauendo Chriſto Noſtro Signore moſtrato a' ſuoi Diſcepoli, che era egli iſteſſo, a' detti ſegni: [Li riduſſe loro a memoria, che tutto quello, che era ſeguito non era ſtato a caſo, ma per adempimento di quanto ſtaua ſcritto nella legge di Moſè, e ne' Profeti, e Salmi: e li aperſe il ſenſo, accioche intendeſſero le Scritture:] come fece con quelli, che andauano in Emaus: ed è da credere, che anche il cuor loro ardeſſe dentro di loro, mentre gliele dichiaraua.

Con queſto fauore poſe il ſigillo alle teſtimonianze della ſua Riſurrettione, allegando le Scritture, le quali neſſuno intenderà, ſe l'iſteſſo Chriſto non gli apre il ſenſo, perche l'intenda. E ſe l'intenda con la luce, che queſto Signore li dà, non laſcierà di credere, e di ammettere quant' elle dicono. O Maeſtro del cielo, che diceſte a' voſtri Apoſtoli: [A voi è conceſſo di ſapere il miſterio del Regno di Dio, & a gli altri ſolo in parabole, perche vedendo non vedano, & vdendo non intendono;] confeſſo, che i voſtri ſourani miſterij ſtanno ſerrati per me, e che il mio ſenſo ſtà ſerrato per loro, perche co' miei peccati l'hò molto oſcurato, ma ricordateui, che per li meriti della voſtra Paſſione [apriſte il libro ſerrato, e ſuggellato con ſette ſugelli,] in modo che ſi poteſſe leggere: Aprite, Signore, per me il libro de' voſtri miſterij, & aprite il mio ſenſo, di modo, che li poſſa intendere auuampandomi tutto nel fuoco del voſtro amore.

Matt. 13. Luc. 8.

Apoc. 4.

Dalle coſe dette di queſta meditatione appariſce la pratica de' modi particolari, li quali vſa Iddio in conſolare i ſuoi per li ſenſi interni, de' quali ſi trattò nella introduttione della quarta parte §. 11. imperoche in queſta apparitione conſolò Chriſto i ſuoi Apoſtoli non ſolamente ne' ſenſi eſterni, ma proportionatamente ne gl'interni: della viſta moſtrandoſegli riſuſcitato, e molto bello: nell'vdito, parlandoli con gran dolcezza: nel tatto dandoli a toccare le ſue piaghe pretioſiſſime: nel guſto, ſpartendoli gli auanzaticci del peſce, e del fauo. E finalmente aprendoli, e perfettionandoli il ſenſo interno, perche intendeſſero le ſacrate Scritture, & i miſterij, che ſtauano in eſſe rinchiuſi: Il che tutto opera ſpiritualmente Noſtro Signore nell'anime, che ſi danno alla contemplatione, come iui ſi diſſe, e ſi vedrà meglio nelle meditationi, che ſeguono.

Applicatione de' ſentimenti.

MEDITATIONE IX.

Come Chriſto Noſtro Signore diede a' ſuoi Apoſtoli lo Spirito ſanto, e la poteſtà di perdonare i peccati.

PVNTO I.

DIſſe loro vn'altra volta: Pace ſia cō eſſo voi: Come mio Padre mandò me, io parimente mando voi.

Ioan. 20. I.

Primieramente s'hà da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore in queſta viſita, che fece a' ſuoi Apoſtoli, due volte li diſſe: [Pace ſia con eſſo voi:] La prima fù nell'entrare per diſporli, e farli capaci di conoſcere il miſterio della ſua Riſur-

Impedimenti della contemplatione

rettione, perche il cuore turbato cō rimordimenti di colpe, ò diſordine di paſſioni, ò moltitudine di penſieri, ò con vn'eſercito d'immaginationi non ſtà ben diſpoſto per conoſcere Chriſto, e contemplare i ſuoi miſterij. Onde fa di meſtiero, che Noſtro Signore prima lo acquieti, e pacifichi, aiutandoci anche noi a tor via queſti quattro impedimenti della contemplatione ſopradetti, chiamati da San Bernardo: [Culpa mordens, ſenſus agens, cura pungens, & irruentia corporearum imaginum phantaſmata:] Colpa, che rimorde; ſenſo, che brama; cura, che punge; e truppa di immagini corporali, che s'impadroniſcono della immaginatione. Tolti via queſti impedimenti con la pace interna, che Iddio communica, cooperando a ciò l'anima, è capace delle conſolationi, che ſi mentouarono nel fine della paſſata Meditatione.

Serm. 23. in Cant.

II. La ſeconda volta li diſſe: [Pace ſia con voi,] per diſporli al miniſterio, che pretendeua impor loro, d'andar pe'l mondo a conuerſare con gl'huomini, e conuertirli: il che non ſi può fare ſe non con hauere in ſe ſteſſo la pace, e per quel, che tocca a ſe con ſtar molto diſpoſto per hauerla con tutti, con deſiderio di rappacificarli tutti tra di loro, e con Dio. O Re della pace dire all'anima mia due volte, pace ſia con eſſo teco, accioche goda dell'vna, e dell'altra pace, cō la quale poſſa arriuare a conoſcere i voſtri ſourani miſterij, & aiutare altri, che li conoſcano, di modo che tutti vi amiamo, e ſeruiamo con vera pace, e carità. Amen.

Secondo s'hanno da conſiderare quelle parole, che diſſe dopoi a gli Apoſtoli: [Come mio Padre mandò me, così io mando voi.] con le quali l'impoſe l'vffitio d'Apoſtoli, che vuol dire mandati, per cui gl'haueua eletti: E fù vn dirli: Come mio Padre mandò me al mondo, perche li moſtraſſi la via della verità, e della virtù, così io mando voi, accioche tiriate innanzi quello, che io hò cominciato. Donde ſi vede la dignità grande, che Criſto Noſtro Redentore diede a' ſuoi Apoſtoli, facendoli ſuoi legati, e ſucceſſori nella conuerſione del mondo, nella qual dignità ſuccedono altri, e ſuccederanno inſin'alla fine dell'iſteſſo mondo, accioche non vi manchi mai chi attenda alla ſua conuerſione, e perfettione. Et hà gran forza quella parola, [ſicut,] che ſe bene non dinota vguaglianza; ſignifica però gran ſomiglianza come ſe diceſſe: Io che ſono vguale a mio Padre, vi mando, come egli mandò me, concedendoui molte gratie, e doni di quelli, che io hò, perche facciate l'vffitio, che io feci. Ma affinche non intendiamo, che l'vffitio ſia molto ripoſato, nelle iſteſſe parole gli auuiſa il peſo di quello, dicendo: Come mio Padre, benche mi ami, non mi mandò ad honori, e delitie, ma a patire affronti, e trauagli per conto di adempire l'vffitio mio, così io, ſe ben vi amo, vi mando a patire gran perſecutioni, per adempire il voſtro, come io le patij: [non douendo eſſer più priuilegiato l'Apoſtolo di colui, che lo manda per ſuo legato] O Apoſtolo, e Pontefice ſupremo Chriſto Gieſù, a cui per eccellenza conuiene il nome d'APOSTOLO, mandato dall'Eterno Padre per ſaluare il mondo, giuſto è, che tutti noi ci conformiamo con la voſtra vita, e ſeguiamo le pedate della voſtra miſſione, paſſando per li trauagli, che paſſaſti per adempire la volontà di chi vi mandò: Eccomi qui offerto al voſtro ſeruitio, mandatemi doue volete, che ſono apparecchiato a patire quel, che ordinarete, poiche eſſendo voi, quel che mi mandate, la voſtra gratia mi aiuterà ad adempire quanto mi ordinarete.

2. Cor. 5.

Ioan. 13. ad Heb. 3

PVNTO II.

I. Dicendo queſto ſoffiò, e diſse: Riceuete lo Spirito ſanto. Pondereremo la grandezza di queſto dono, nella Meditatione 22. Adeſso s'hà da conſiderare il modo, come fù lor dato, ponderando il miſterio di queſto ſoffio.

Primieramente ſoffiò, per ſignificare, che lo Spirito ſanto, che li daua, era ſpirito, che procedeua da lui, come il ſoffio procede da quel, che ſoffia. Di modo, che non ſolamente Chriſto ci dà i ſuoi doni, ma l'isteſſo Spirito ſanto con loro, il quale quantunque ſia diſtinto in perſona non è però nella ſuſtantia. O benedetto ſia tal datore, che con tanta liberalità, e con tanta facilità ci dà così ſourano dono, e così pretioſo, come egli ſteſſo, che lo dà.

II. Secondo, Soffiò per ſignificare, che egli medeſimo era quello, [che ſoffiò nella faccia d'Adamo formato di loto, vn ſoffio di vita, col quale rimaſe con anima viuente.] E che queſto ſoffio faceua i medeſimi effetti nell'anima, che fece quell'altro nel corpo, viuificandola, abbellendola, e dandole mouimenti, e ſenſi, & opere proportionate alla vita ſopranaturale, che le communica: e per conſeguenza, che qual rimane vn corpo ſenz'anima, tal reſta vn'anima ſenza la gratia dello Spirito ſanto, che la viuifica. Donde cauerò vno ſuiſcerato deſiderio di queſto Diuino Spirito, domandandolo a Chriſto Noſtro Signore con gran feruore. O dolce Gieſù ſoffiate nell'anima mia queſto ſoffio dello Spirito ſanto, accioche viua nuoua vita di gratia, e faccia opere degne della vita eterna per voſtra gloria.

Gen. 2.

III. Oltre a ciò il ſoffio è vn'aria, che ſpingiamo dalla bocca fuora per forza, e con eſſo ſogliamo ſoffiare, e mandare via qualche poco di poluere, o bruſca, che ſia nella veſte, o in altra coſa netta: a queſto modo parimente lo Spirito ſanto, ſi dà a quelli, che già ſon giuſti, come erano gl'Apoſtoli, in forma di ſoffio, accioche con la forza interna ſi muouano al bene, e ſi purifichino, e nettino dalle colpe & imperfettioni, benche ſiano molto leggieri, ſenza che rimanga in loro coſa, che diſdica alla lor purità.

IV. Finalmente il dono di queſto giorno fù, come ſegno di quello, che ſi haueua da dare il giorno della Pentecoſte in forma di vento gagliardo, tanto più copioſamente, quanto il vento gagliardo auanza il ſoffio: imperoche quel di queſto giorno fù per vn ſolo effetto di perdonare i peccati, e quello del dì della Pentecoſte per molti altri effetti, come a ſuo luogo vedremo.

PVNTO III.

APpreſſo ſoggiunſe Chriſto Noſtro Signore. A chi voi perdonerete i peccati ſaranno perdonati, & a chi gli riterrete ſenza perdonarli, ſaranno ritenuti.

Della poteſtà in perdonare i peccati.

Iſa. 43. Mat. 2.

In queſte parole concedette Chriſto Noſtro Signore a' ſuoi Apoſtoli la poteſtà di perdonare i peccati, che è proprio del ſolo Iddio, eſſendo che al ſolo ingiuriato appartiene il perdonare l'ingiuria, che ſi li fa: ed eſſendo il peccato ingiuria grauiſſima contra Dio, e contra la ſua legge; a Dio ſolo ſpetta il perdonarlo; ò a cui egli dà il ſuo luogo: il quale non diede a gli Angioli, ma a gli huomini, per li quali ſi fece huomo: ne lo diede a gli huomini, che furono auanti la venuta ſua al mondo; cioè, a' Sacerdoti della legge vecchia, li quali, come non poteuano ſanare la lebbra del corpo, ma ſolo dichiararle, che era ſanata; così ne anche poteuano mondare la lebbra dell'anima mia: ma a' Sacerdoti della legge nuoua diede poteſtà per mezzo de' Sacramenti per nettare realmente, e veramente le anime dalla lebbra de' peccati in nome ſuo, come a' ſuoi Vicarij. E così li fà partecipi della infinita dignità di Saluatore, ſignificata pel nome di Gieſù, perche in virtù di lui ſaluano, e liberano da' peccati, per loche douiamo renderli infinite gratie. O liberaliſſimo Gieſù, con che vi pagheremo vna gratia così ſegnalata, come è queſta? Già che voleuate dare ad altri tal poteſtà, non era meglio darla a gli Angioli, che erano puri, e netti di peccato, zelanti dell'honor voſtro, e che ben l'hauerebbono ſaputo difendere? O immenſa liberalità? liberaliſſima miſericordia? a gli huomini peccatori date le voſtre voci, per perdonare i peccati, accioche con tanto maggior larghezza perdonino, quanto più conoſcono la lor propria neceſſità. E ſe bene è giuſto, che habbino riguardo all'honor voſtro, guſtate nondimeno, che rimirino alla loro vtilità.

Ma campeggia grandemente queſta miſericordia,e liberalità, in non hauer poſto taſſa, nè limite a queſta poteſtà in molte coſe. Imperoche primieramente s'eſtende a tutti gli huomini del mondo di qual ſi voglia ſtato,e conditione ſi ſiano, ſenza eſcluderne veruno, mentre viue in queſta vita mortale, di modo che ſe da lui non reſta d'ottenere il perdóno de' ſuoi peccati per mezzo del Sacramento, non reſterà per mancamento di poteſtà di perdonarli.

Matt. 12. Secondo, ſi ſtende a tutti li peccati per graui,ed enormi, che ſiano: in guiſa tale, che [il peccato contra lo Spirito ſanto,] di cui ſi dice, [che non ſi perdonerà, nè in queſto ſecolo, nè nell'altro,] per eſſer difficile a perdonarſi per parte di chi lo commette; con tutto ciò s'egli ſi vuol pentire, ci è poteſtà in terra di perdonarlo.

Matt. 18. Terzo, ſi ſtende ad ogni numero delle volte, che ſon poſſibili durante la vita: di maniera,che [non ſolamente ſette volte, ma 70. volte ſette,] e ſettecento mila volte ſette,ſenza conto può eſſer perdonato a chi pecca; e queſto con ammirabile ſoauità, perche come Chriſto Noſtro Signore col ſoffio, che vſcì dalla ſua bocca diede a gli Apoſtoli lo Spirito ſanto, così i Confeſſori con la parola della aſſolutione, che eſce dalla bocca loro in virtù di Chriſto lo danno a' penitenti, liberandoli da' loro peccati. Et affinche queſta poteſtà duraſſe per ſempre nella Chieſa, volſe Chriſto Noſtro Signore, che i Veſcoui ſucceſſori degli Apoſtoli col medeſimo ſoffio, dicendo le medeſime parole, che egli diſſe, deſſero lo Spirito ſanto a quelli, che ordinano Sacerdoti con poteſtà di perdonare i peccati. O amatiſſimo, e liberaliſſimo Gieſù, ſe vi foſſe coſtato poco il perdono de' peccati, non mi marauiglierei tanto, che foſſi così liberale in dare sì ampla facultà di perdonarli, ma eſſendoui coſtato il prezzo del voſtro ſangue ſparſo con sì terribili dolori, e diſprezzi, chi non ſi marauiglierà, & vſcirà di ſe per predicare la voſtra immenſa miſericordia? Benedetta ſia ſettecento mila volte la voſtra infinita carità, per la quale humilmente vi ſupplico ad aiutare a tutti li peccatori, che ſe ne profittino, & ottengano il perdono, che dal canto voſtro li offerite.

Dalle coſe dette cauerò lo ſpirito,e feruore, col quale deuo accoſtarmi al ſanto ſacramento della confeſſione,come chi và a riceuere lo Spirito ſanto,mediante la parola dell'aſſolutione, che come ſoffio di Chriſto eſce dalla bocca del Sacerdote. Di che ſi diſſe parte nella Meditatione trenteſima della prima parte.

MEDITATIONE X.

Della apparitione a gli Apoſtoli, preſente S. Tomaſo l'ottauo giorno della Riſurrettione.

PVNTO I.

TOmaſo vno de' dodici non era con loro, quando venne Gieſù: gli diſſero dunque gli altri Diſcepoli: Habbiamo viſto il Signore: Riſpoſe egli: Se non vedrò nelle ſue mani l'aperture de' chiodi,e ſe non metterò le mie dita ne' luoghi de' chiodi; e la mia mano nel ſuo coſtato,non lo crederò. Ioan. 20.

S'hanno da conſiderare in queſto luogo li difetti di queſto Apoſtolo, non per diſpregio ſuo, ma per noſtra eſperienza, e perche ſi veggia meglio la miſericordia di Chriſto Noſtro Signore in curarlo, e quanto egli ſi profittò della cura.

Il primo difetto,e mancamento fù partirſi dalla compagnia de gli altri Apoſtoli,ò foſſe per tedio, ò foſſe per attendere ad altra coſa di ſuo guſto, per il che ſi priuò d'vn bene così grande, come fù il veder Chriſto,e godere de' fauori,che fece a' ſuoi compagni. Donde cauerò quanto ſia gran male lo ſcoſtarſi dalla compagnia de' buoni, e ſe ſono Religioſo, quanto ſia coſa pregiuditiale l'appartarſi dalla communità, dando nel vitio della ſingolarità, poiche Chriſto Noſtro Signore aſſiſte in mezzo di quelli, che ſtanno vniti con amore, e laſcia quelli, che ſi fanno ſingolari con danno della fraterna carità.

II. Il ſecondo peccato fù incredulità con durezza di cuore, e proteruia di giuditio, non volendo credere quello, che tutti i ſuoi Condiſcepoli atteſtauano, come teſtimoni di viſta, anteponendo con ſecreta ſuperbia il ſuo giuditio al parere de gli altri.

III. Il terzo fù vna certa preſuntione, e curioſità, che arriuò a preſcriuere a Dio il mezzo del ſuo credere, dicendo, che non ſi ſarebbe contentato di vedere Chriſto, ma che l'haueua da toccare, e mettere le ſue dita, e mani nelle piaghe di lui; il che è molto pregiuditiale a quelli, che trattano con Dio, li quali non hanno da preſumere di ſe, nè pretendere fauori particolari, nè preſcriuere i mezzi, per li quali hanno da credere, ò dedicarſi al Diuino ſeruitio; rifiutando gli ordinarij, che Iddio li determina.

IV. Il quarto fù vna certa pertinacia, durando otto giorni in queſta mala diſpoſitione, ſenza volerſi arrendere al detto de' Condiſcepoli, nè di Pietro, nè di quelli, che lo veddero per la via d'Emaus, e forſe li doueua dire l'iſteſſo la Vergine Noſtra Donna, con l'altre Donne, & a tutte faceua del ſordo, durando nella ſua durezza, nella quale hauerebbe durato molti più giorni, & inſin'al fine, ſe Chriſto Noſtro Signore non foſſe venuto a curarlo. Il che tutto accadde per particolar prouidenza di Dio, che lo permeſſe, parte, perche la durezza di Tomaſo in credere ſi conuertiſſe in maggior ſicurezza, e finezza del ſuo teſtimonio, quando credette; parte, perche ci accorgeſſimo della fiacchezza voſtra, ſe Iddio ci leua la mano di capo: E che neſſuno può venire a Chriſto per la fede, ſe non gli è conceduto di ſopra, e ſe non è tirato da ſuo Padre. Ioan. 6. O Figliuolo di Dio viuo, poiche conoſcete la maſſa, di cui ſono impaſtato, non mi leuate la mano di doſſo, accioche non mi perda; liberatemi da queſti quattro vitij, che come quattro venti combatterono la caſa di Tomaſo, accioche non combattino, e gettino per terra la mia.

PVNTO II.

DOpò otto giorni ſtando vn'altra volta i Diſcepoli rinſerrati, e Tomaſo con loro, entrò Gieſù a porte chiuſe, e ſi li poſe in mezzo, dicendo: Pace ſia con voi. E dopoi diſſe a Tomaſo: Metti quà il tuo dito, e mira le tue mani: *Porgi la tua mano, e mettila nel mio coſtato, e non volere eſſere incredulo, ma fedele.* Ioan. 20.

I *Prima* conſidererò l'infinita carità di Chriſto Noſtro Signore in procurare il bene delle ſue pecore: imperoche hauendo aſpettato otto giorni a vedere ſe Tomaſo ſi conuertiua, vedendo la durezza di lui non volſe differire più il rimedio, ma venire in perſona a ſanarlo, manifeſtandoſeli, come a gli altri, entrando a porte ſerrate, e dandoli pace, come la *prima* volta, per muouerlo con queſto a credere. O Paſtore amabiliſſimo, che così amate vna pecora, come molte, [e laſciate volontieri le 99. nel diſerto, per venire a cercare l'vna, che andaua ſperſa fuori della greggia,] Luc. 15. adeſſo veggio, che ſete ſempre l'iſteſſo, poiche il deſiderio di ſaluare queſta pecorella del voſtro Apoſtolo, che s'andaua perdendo, vi fà venire a cercarla, e la pigliate per la mano, deſiderando di metteruela nel cuore.

Secondo, pondererò, che potendo Chriſto Noſtro Signore apparire a Tomaſo in diſparte, come apparue a San Pietro, non volſe farlo ſe non in preſenza de gli altri Apoſtoli: l'vno, perche Tomaſo intendeſſe, che queſta gratia non ſi li faceua per li meriti ſuoi, ma per ſtare in compagnia d'altri buoni, e diletti Diſcepoli.

Secun-

II. Secondo, perchè gl'altri vedeſſero meglio la carità del lor Maeſtro, che per far bene ad vno,e quello incredulo, li appariua,e conſolaua tutti: e perche come tutti erano ſtati teſtimoni della incredulità di Tomaſo, fuſſero anche della ſua fede, e queſta li ſeruiſſe per meglio confermarſi nella loro. Donde ſi vedde la ſoaue prouidenza di queſto Signore, che conuerte il fallo d'vno in ben dell'iſteſſo, e de gl'altri eletti, diſponendo la cura in modo, che gioui a tutti.

III. Terzo,pondererò la dolcezza,& affabilità, con la quale Chriſto Noſtro Signore parlò a Tomaſo condeſcendendo alla fiacchezza ſua. E perche intendeſſe, che conoſceua i ſuoi penſieri,e che ſapeua bene quel che haueua detto, e per conuincerlo con ciò,gli diſſe: Poiche hai detto,che non crederai, ſe non vedrai, e toccherai le piaghe delle mie mani,e coſtato: [accoſtati,e metti il dito per li buchi delle mani, e metti la mano nel mio coſtato, e non volere eſſere più incredulo, che non l'hò meritato da te, ma fedele, già che queſte piaghe ti prouocano ad eſſer tale. O affabilità infinita di Gieſù? adeſſo vedo, Saluator mio, con quãta ragione diſſe il voſtro Apoſtolo; [E apparſa la benignità,& humanità di Dio Noſtro Saluatore, ilquale non per l'opere di giuſtitia, che noi fecemo, ma per la ſua grã miſericordia ci ha fatti ſalui.] La voſtra benignità,& humanità, Saluator mio, apparue hoggi, quando appariſte a Tomaſo, facendolo ſaluo,non per l'opere ſue, poiche non lo meritauano, ma per la voſtra gran miſericordia, dandoci pegni, che non ſi naſconderà a quelli,che lo cercano,poiche coſi paternamente appare a quelli, che non la credono: e ſi manifeſta a quelli, che non ne domandano.

ad Ti. 3.

P V N T O III.

RIſpoſe Tomaſo, Signor mio,& Iddio mio: Gieſù li diſſe: Perche mi hai viſto,ò Tomaſo hai creduto: beati quelli,che non veddero,e credettero.

I. Primieramente s'hà da ponderare la illuſtre confeſſione di S. Tomaſo. Non ci conſta dal Vangelo, ſe toccò le piaghe di Chriſto Noſtro Signore, ò ſe ſi contentò di hauerlo viſto,& vdito le parole,che li diſſe,inuitandolo a toccarle. E credibile, che per riuerenza ſi tratteneſſe,gettãdoſigli a' piedi, ma che Chriſto N. S. lo pigliaſſe per la mano,e faceſſe, che adempiſſe il ſuo deſiderio,moſtrando in ciò la grandezza della ſua carità; E nel toccare le piaghe, rimaſe tanto illuminato, che con grande affetto del cuore ſuo confeſsò, che Chriſto era ſuo Signore,e ſuo Iddio,confeſſando chiaramente la ſua humanità,e Diuinità,e dãdoſi totalmente al ſeruitio ſuo con feruente amore: il che dichiarano quelle parole; [Signor mio, Iddio mio,] che ſon parole d'amore tenero,e perciò non diſſe, Signor noſtro,e Iddio noſtro. Con molta ragione, ò Tomaſo,chiamate il voſtro Maeſtro; Signor mio,& Iddio mio,poiche vi amò tanto di cuore,che per voſtro ſolo bene apparue a tutti i voſtri Condiſcepoli, e come dimenticato di loro, a voi ſolo volge il parlare,per infiammarui nell'amor ſuo. O dolciſſimo Gieſù,io pure come Tomaſo, liberalmente confeſſo,che ſete mio Signore,e mio Iddio,eſſendo,che l'amor voſtro è tãto creſciuto, che ſete apparecchiato a far per me ſolo quel, che faceſte per lui, [perche mi amaſte, & vi deſte alla morte per me,] applicandomi il frutto della voſtra morte, come ſe per me ſolo l'haueſſe patita.

Ita D. Th. 3. p. q. 54 ar. 1 ad 2. Citans D. Leonem.

ad Gala. 2.

II. Secondo pondererò, come Chriſto N. S. ſe bene approuò la confeſſione di Tomaſo,non volſe però lodarnelo,chiamandolo [beato come S. Pietro,] quando lo confeſsò,[per Figliuolo di Dio viuo,] perche era ſtato tardo in credere,e perche altri nõ pigliaſſero da quello eſſempio occaſione di chiedere il medeſimo,volendo la proua de'

Matt. 16.

ſenſi, per credere i miſterij di Dio?anzi tacitamente lo ripreſe, dicẽdo; perche m'hai viſto, hai creduto; come ſe haueſſe detto, è ſtato neceſſario, che tu m'habbia veduto, e maneggiato, perche tu credeſſi, ch'io ſono tuo Signore, e tuo Iddio; e ſubito ſoggiunge: [Beati quelli, che non veddero, e credettero;] per conſolatione de fideli, che non ottennero di vederlo in queſta vita mortale. Haueua detto vn'altra volta: Beati gl'occhi che vedono quello, che voi vedete, perche molti Re, e Profeti, e giuſti deſiderarono di vederlo, e non lo veddero: ed eſſo dice, che ſono [beati quelli, che non lo veddero:] perche da vna parte godiamo di tutti i beni, ch'egli ci guadagnò con la ſua morte, de' Sacramenti, che inſtituì, de gl'eſempi, che ci diede nel corſo della ſua vita, delle prediche, che fece, e della vita perfetta, che ci inſegnò: e dall'altra parte la noſtra fede è più meritoria, in quanto crediamo ſenza hauer viſto, e toccato co' ſenſi corporali quel, che eglino viddero, e toccarono. Queſta fede è principio della noſtra beatitudine, e ſe ſi perfettiona con l'amore ci introdurrà dentro di lei. Vi ringratio Saluator mio per la cura, che pigliaſte di conſolar noi, che non meritiamo di godere della voſtra dolce preſenza, e poiche non ottenni la beatitudine di quelli, che vi viddero con gl'occhi corporali vorrei pure perfettamente ottener quella, che hanno coloro, che vi vedono con gl'occhi ſpirituali: riſchiarateli, Signore, col voſtro celeſte lume, accioche auuiuata la fede, & acceſa la carità ſempre vi creda, ed ami tanto, che giunga ad eſſere con voi beato nel Regno de' Cieli. Amen.

Matt 17.

Ioan. 3.

MEDITATIONE XI

Delle cauſe, perche Chriſto Noſtro Signore riſuſcitato con le piaghe de' piedi, e mani, e coſtato.

PReſuppoſto quello, che ſi è detto nelle precedenti Meditationi, raccoglierò in queſta le cauſe perche Chriſto Noſtro Signore volſe riſuſcitare, conſeruando nel ſuo corpo glorioſo le piaghe de' piedi, e mani, e coſtato, ponderando lo ſpirito di ciaſcuna, co'l frutto, che da leſſi può cauare.

Ex D. Th. 3. p. q. 54. a. 4. Perche Chriſto ritẽne le piaghe.

PVNTO I.

LA prima cauſa fù per confermare i Diſcepoli nella fede della ſua Riſurrettione moſtrandoli non ſolamente il ſuo corpo, perche lo maneggiaſſero, ma i fori, che in quello fecero i chiodi, e la lancia, perche credeſſero, che era l'iſteſſo corpo, che fù crocifiſſo, e non vn'altro fatto di nuouo. Co'l che anche conferma noi nella fede della noſtra Riſurrettione cõ li corpi medeſimi, che hebbemo in queſta vita mortale conforme al detto di Giob: [Credo, che il mio Redentore viua, e che nell'vltimo giorno io deua riſuſcitar dalla terra, e veſtirmi vn'altra volta della mia pelle, & vedere nella mia propria carne Iddio Saluator mio, il quale hò da vedere io iſteſſo, & i miei proprij occhi l'han da mirare, e non altro per me: queſta ſperanza hò depoſitata nel mio ſeno. Ad imitatione di queſto huomo ripporrò ancor'io queſta ſperanza nel ſeno del mio cuore, per conſolarmi con lei nel mezzo de' miei trauagli, & infermità, credendo fermamente, che la mia carne quantunque ſia impiagata, e piena di vermi da capo a piedi in vn letamaio come quella di Giob, quantunque ſia ſcorticata, e forata da mille bande in vna Croce, come quella di Chriſto Saluator noſtro riſuſciterà a nuoua vita, e ſe rimarrà con le cicatrici delle ſue piaghe non auuerrà p debolezza di chi la riſuſcita, ma per maggior gloria, e bellezza della carne riſuſcitata, e con queſta ſperanza hò da allettare la mia iſteſſa carne a ſoffrir volontieri, e con patienza i trauagli, che pate.

I. Per moſtrarſi l'iſteſſo.

Iob 19.

La ſeconda cauſa fù, perche foſſero contraſegni della [Vittoria, e trionfo, & inſiememente inditij della ſtima grande, che faceua di patir trauagli, ed ignominie ho-

II. In ſegno di vittoria.

che la viſta ſpirituale di queſte piaghe, che ſtanno adeſſo nel corpo glorioſo di Chriſto, foſſe vno ſuegliatoio efficaciſſimo delle noſtre potenze, affinche tutte s'occupaſſero nel ſeruitio di queſto Signore, e per queſte piaghe, come pur dianzi ſi diſſe, entraſſero dentro di lui ad habitare, e ſtare vnite con eſſo in vnione di attual memoria conoſcimento, ed amore, imaginandoci, 4 p. med. 33. pun. 4. Cant. 4. che di là sù dal Cielo li dica: [Drizzati, & affrettati amica mia, e colomba mia, vola con vn volo accelerato alle buche della pietra, & alla apertura della parete: entra in q̃ſte piaghe del mio corpo, nõ già brutte, e ſanguinoſe, ma belle, e glorioſe. Se ti vedrai ſtimolata da nibbij infernali, fuggi a queſte piaghe, che elleno ti difenderanno dalle lor tentationi. Se ſarai perſeguitata dalle vanità del mõdo, e dalle paſſioni della tua carne, ritirati a queſte piaghe, perche in eſſe trouerai caſa di refugio contra tutti i tuoi timori. Se ti vedrai turbata da penſieri, e negotij, ſotterattene, ed entra in queſte piaghe, doue trouerai quiete, e ripoſo pe'l tuo ſpirito. Se tu deſideri conoſcermi, ed amarmi con tutto il cuore accoſtati a queſte piaghe, ed entra dentro di loro, e quiui vedrai la ſtima, che feci di te, e quanto t'amai, e dal mio cuore vſciranno tali fiamme d'amore, che abbrucino affatto il tuo, e l'vniſchino, e trasformino nel mio. Mira le piaghe delle mie mani, e fortifica le tue, per combattere per la mia gloria, come io combattei per la tua ſalute. Mira l'apertura del mio coſtato, ed aprimi il tuo, dandomi tutto il tuo amore, come io mi ſon dato tutto per te. Mira le piaghe de' miei piedi, & indrizza tutti i tuoi paſſi al mio ſeruitio, imitando i miei con perſeueranza, tanto che tu ottenga la corona. Iſa. 12.

Queſte conſiderationi ed affetti hò da eſercitare, ricordandomi delle piaghe di Chriſto N. S. e per mirarle più da preſſo auuiuarò la fede, che il ſuo glorioſiſſimo corpo le tenga non ſolo in Cielo, ma anche nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare: e che iui ſiano, come cinque fonti del Saluatore, da' quali ſcaturiſcono acque di gratia, e conſolationi ſpirituali, per tutti quelli, che s'accoſtano a loro ſpiritualmẽte.

P V N T O III.

I. Per cõfuſione de dannati. In lib. de ſymbolo. Apo. 1.

A Queſte cauſe s'aggiugne l'vltima, per confondere il giorno del giuditio i dannati, moſtrandoli le piaghe, che per loro riceuette, & il deſiderio, che hebbe di ſaluarli, ſe da loro non mancaua: a quali, come pondera Sant'Agoſtino dirà di queſta maniera: Ecco l'huomo, che crocifiggeſte, mirate le piaghe, che li faceſte, riconoſcete il coſtato, che ſpalancaſte con la lancia, ilquale da voi, e per voi fu aperto, e con tutto ciò non vi voleſte entrare. Allora ſi leuerà quel terribil pianto, che è ſtato profetizzato di queſti miſerabili, vedendo l'occaſione, che preſero di ſaluarſi, e la giuſta ragione, che hà Chriſto di condannarli.

Al contrario; con queſte iſteſſe piaghe rallegrerà Chriſto Noſtro Signore gl'eletti non ſolamente in quel giorno, ma in tutta l'Eternità, vedendo in eſſe chiaramente tanti motiui d'amore, chi per loro le riceuette. O Saluatore amabiliſſimo, per queſte piaghe humilmente vi ſupplico, che operiate in me gli effetti, per li quali le cõſecraſte nel voſtro glorioſo corpo, ammettendomi ad entrar per eſſe con ale di colõba, & ad habitarui, come in nido, e luogo di ripoſo: perche non voglio altro in queſta vita ſe non penſare a quanto per me faceſte, e patiſte, amandoui perciò, & obbedendoui con perſeueranza inſin che goda di voi nella gloria per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XII.

Dell'apparitione a' ſette Diſcepoli, che peſcauano nel Mare di Tiberiade.

P V N T O I.

STando inſieme Pietro, e Giouanni, & altri cinque Diſcepoli, diſſe loro Pietro: Voglio andare a peſcare: Riſpoſero gl'altri andiamo tutti, ed entrando nella naue, non preſero nulla in tutta quella notte. Io. 21.

I. S'hà da ponderare in queſto luogo primieramente, che queſti Diſcepoli andauano a peſcar parte per la pouertà loro, per hauer qualche coſa da mangiare; parte per fuggir l'otio, non eſſendo giunto ancora il tempo d'occuparſi in peſcare huomini: e dicendo Pietro, che voleua peſcare, gli altri s'offerſero d'accompagnarlo, moſtrando, in ciò la concordia, e conformità delle volonta, ch'haueuano nell'opere della virtù: Donde trarrò deſiderio d'imitare queſti ſanti Diſcepoli nell'eſſercitio di queſte tre virtù, Pouertà, Carità, & Amore alla fatica contra l'otio.

II. Secondo, s'hà da ponderare, che in tutta la notte non preſero pur'vn peſce, come accadde loro vn'altra volta, quando diſſe: [Per totam noctem laborantes nihil cœpimus:] Hauendo faticato tutta la notte non habbiamo preſo nulla: per ſignificare primieramente, quanta poca parte ſia l'induſtria dell'huomo preſa da per ſe per peſcar l'anime, e cauarle dal peccato. Di modo, che è *Pietro*, e Paolo, e qual ſi voglia altro, benche ſia dottiſſimo, ſantiſſimo, e gran predicatore, faticherà indarno, ſe s'appoggia alle ſue ſole forze, 1.Cor.3. e ſe Iddio non concorre alla peſca: che perciò diſſe l'Apoſtolo: [Ne quel che pianta è qualche coſa, nè quel che irriga, ma Iddio, che da il creſcimento.] La onde gli operai delle anime s'hanno da fondare in humiltà, ſe vogliono, che la lor fatica ſia gioueuole: ricordandoſi di quel, che diſſe Chriſto, [Senza me non potete far nulla. Ioan.15.

Ha anche miſterio il dire che ambedue le volte era di notte, per ſignificare lo ſtato miſerabile, in che ſtaua il mondo prima della venuta di CHRISTO, Sol di giuſtitia, con la cui luce ſi fà la peſca, ſenza lei non ſi fa nulla. Oltre a ciò ſi ci rappreſenta, che chi fatica ſtando nella notte dell'ignoranza, e nelle tenebre del peccato mortale, non guadagna, nè le ſue opere ſono meriteuoli di vita eterna, e perciò diſſe il Real Profeta Dauit, [Vana coſa è il leuarui auanti la luce:] Pſ. 126. come ſe detto haueſſe, prima, che ſpunti la luce della Diuina gratia, ſarà in darno ogni voſtro trauaglio, perche ſenza eſſa non potrete fare opere degne di luce. Donde cauerò la miſeria grande del peccatore, che fatica, e nõ merita, ſi ſtanca per peſcare tutta la notte del ſuo miſerabile ſtato, e non ne trae frutto alcuno di merito della vita eterna: imperoche quantunque peſchi robba, honore, e delitie, tutto ciò è nulla, ed è vn faticare affatto in darno, poiche nel miglior tempo l'hà da mancare.

III. Terzo, pondererò quello, che doueuano fare queſti ſette Diſcepoli, vedendo, che non peſcauano pur vn peſce: imperoche ſopportando la loro fatica con patientia ſi doueuano ricordare del lor Maeſtro, e del danno che li arrecaua il mancar della preſenza di lui: ed è da credere, che parlaſſero tra di ſe di quello, che era loro accaduto l'altra volta in quell'iſteſſo mare con Chriſto N. Signore, e ſoſpiraſſero per lui, dicendoli: O ſourano Maeſtro, doue ſete, come ci laſciate in queſto trauaglio? Perche non venite a rimediare la noſtra pouertà? Che marauiglia è ſe fuggono i peſci dalle reti, fuggendo voi da' peſcatori? Venite, Signore & appreſſateui a noi, perche con la voſtra venuta verrà anche la peſca, che bramiamo. Queſte, ò altre ſomiglianti parole hò da dire io in ſpirito, quando vedrò, che la mia fatica ſia ſenza frutto, confidando, che ſarò vdito da Dio, [perche egli ode il deſiderio de' poueri.]

PVNTO II.

I. FAttoſi giorno Gieſù ſtette sù la riua, i Diſcepoli non lo conobbero, e domandò loro, ſe haueuano alcun peſce, e riſpondendo eglino di nò; li diſſe, Tendete le rete alla deſtra del nauiglio, e trouerete peſca: Lo fecero, e non poteuano tirar la rete per la moltitudine de' peſci.

Pondererò prima in queſto luogo la carità di Chriſto Noſtro Sig. in andare a cõſolare i ſuoi diletti Diſcepoli, ſe bene dandoſegli a conoſcere a poco a poco affinche la viſita recaſſe loro maggior profitto, e perciò ſi poſe nella riua, ne volſe andar ſopra l'acque, nè entrare nella barca, per ſignificare, che lo ſtato, che teneua dopò la Riſurettione era ſtabile, & alieno da ogni mutatione, & alteratione, ordinato per viuere con perpetuità nella terra de' viuenti, e benche ſapeſſe, che non haueuano preſo peſce in tutta la notte, ſi fece nuouo, e li domandò ſe haueuano peſce, per prouocarli con queſto a conoſcere la lor neceſſità, e quanto foſſero poco baſteuoli per pigliar peſci ſenza l'aiuto ſuo, che deſideraua dargli ſubito. O liberaliſſimo Gieſù, quante volte vi accoſtate alle noſtre porte, e ci chiedete qualche coſa non tanto per quello, che habbiamo da darui, quanto per quello, che voi deſiderate di darci? Domandate alla Samaritana, che vi Ioan. 4. dia vn poco d'acqua, perche voi deſiderate darle l'acqua viua della voſtra gratia. Domandate, che diamo limoſina al pouero, perche deſiderate darla molto copioſa a chi gliela darà. O s'io vedeſſi quel che mi chiedete con la voſtra inſpiratione, accioche voi mi deſſe quel, che con lei deſiderate darmi.

II. Secondo, ponderetò, come li commandò che [gettaſſero la rete alla deſtra della barca,] per ſignificare il proſpero ſucceſſo di quella peſca, che era figura della peſca delle anime, le quali haueuano da vſcir del mare di queſto mondo per l'eterna beatitudine, in virtù di Chriſto, che era deſtra Dell'obedienza. di Dio. Et obbedendo i Diſcepoli a queProu. 21. ſto commandamento preſero vna gran quantità di groſſi peſci, accioche ſi veggia l'efficacia dell'obbedienza, e quanto ſia gran verità quel, che dice il Sauio, che [l'huomo obbediente parlerà vittorie,] guadagnando molte anime a Dio. Ed è molto da conſiderare, che nell'altra peſca Luc. 5. San Pietro conobbe, che CHRISTO era quello, che li comandaua, che gettaſſe la rete, & obbedendogli diſſe: [In verbo tuo laxabo rete.] nella tua parola, e per tuo comandamento ſtenderò la rete: ma queſta volta non conoſceua, che foſſe Chriſto quel, che commandaua, e con tutto ciò ſottomeſſe il ſuo giudicio, & obbedi, e fece gran peſca, guſtando molto Chriſto Noſtro Signore. che obbediamo ad ogni humana creatura per amor ſuo, e ci ſpropriamo del noſtro proprio giuditio, & volontà, per far quella de gli altri in coſe, doue non ſi ſcorga peccato, & auuertà alle volte, che Chriſto ſtia, doue non lo penſauamo, che obbedendo all'huomo, obbediamo a Chriſto, che parla per bocca di lui, e ci aſſicura, che ſe tendiamo la rete verſo tal parte, faremo peſca. La onde queſta virtù dell'obbedienza m'hà da eſſere molto familiare ſe voglio hauer proſperi ſucceſſi, come San Pietro, il qual perciò ſi chiamò Simone, che vuol dire Obbediente.

PVNTO III.

IL Diſcepolo amato da Gieſù diſſe a Pietro: [Dominus eſt,] Vdendolo Pietro, ſi cinſe la tonica, e ſi gettò nel mare. Gl'altri arriuarono con la barca, tirando la rete co' peſci, e Chriſto li comandò, che li recaſſero de' peſci tirò *Pietro* la rete, trouarono che erano 153. groſſi peſci, e con eſſer tanti non ſi ruppe le rete.

Qui ponderetò prima ne' due diſcepoli I. San Pietro, e San Giouanni, gli effetti del feruente amore, così nella vita Contemplatiua, come nella vita Attiua: l'amore ne' contemplatiui aſſottiglia la viſta interna dell'anima, affinche, come San Giouanni conoſcano CHRISTO, quando gli altri non lo conoſcono, e ne diano lor notitia, ma l'amore ne' feruenti della vita attiua, conoſcendolo ſi lanciano per ſeguirlo. E come San Pietro vdendo dire, il Signore, laſcio la rete, & i peſci, e la barca, e cuoprendoſi, per la decenza con la ſua veſte, ſi gittò a nuoto, per arriuar preſto, doue ſtaua il ſuo Maeſtro, parendoli, che foſſe troppo indugio andare al paſſo della barca, così io deuo procurare di ſeguire con feruore Chriſto, e deſiderar di giunger preſto alla terra dell'Eternità, dou'egli ſtà laſciãdo per queſto riſpetto quanto hò, e gettandomi a tutti i pericoli, e fatiche del tempeſtoſo mar di queſto mõdo, e parendomi molto lento il paſſo di coloro; che ſeguono la vita commune; hò da procurare d'affrettarmi via più.

II. Luc. 5. Secondo, s'hà da ponderare la [miracoloſa eccellenza di queſta peſca, comparata con l'[altra, che fece San Pietro nella ſua prima vocatione,] pche quella fù figura della peſcagione dell'anime per entrare nella Chieſa, e credere in CHRISTO, e riceuere la ſua legge, e coſi non fù fatta gettandoſi la rete alla deſtra della barca, ma ad ogni mano deſtra, e ſiniſtra pigliādo peſci buoni, e cattiui, groſſi, e piccoli, e D. Auguſtin. in Pſ. 19. di quella ſi empierono due nauigli, figura de' due popoli Ebreo, e Gentile ſotto vn capo Chriſto, e Pietro ſuo Vicario: e la rete nella quale ſi raccolſero s'andaua rompendo, perche in queſta vita la Chieſa, e la predication di Chriſto pate rotture, e ſciſme: ma la peſca d'hoggi, fù la peſca de' predeſtinati, ed eletti per entrar nel Cielo, e perciò ſi fà alla deſtra del nauiglio, e non alla ſiniſtra, perche gl'eletti han da ſtare alla man deſtra del Giudice: tutti ſono peſci grandi nella ſantità, e purità di vita, perche nel Cielo neſſuno è piccolo: La rete ſi tira alla terra, doue ſtà, Chriſto, ch'è la Matt. 12 terra de' viui, e non ſi rompe, perche allhora non vi ſaranno diſſenſioni, nè ſciſme, nè coſa, che li perturbi, perche [già gl'Angioli haueranno ſeparato i mali da buoni,] come diſſe il Signore nella parabola della Rete. O felici li peſci, che entreranno in queſta rete per eſſer collocati nell'Eterna vita. Felici le acque viue, doue ſi nutrirono, e ſoſtentarono acquiſtando la perfetta ſalute, & vita guadagnatali da Chriſto. O ſanto profeta Ezechiele, quanto bene Matt. 18. adempiuta è la voſtra profetia con tanta moltitudine di groſſi Peſci, che li peſcatori di Gieſù han peſcato in queſte [acque, che ſono dal lato dritto del celeſte Tempio,] Concedetemi, o dolciſſimo Redentore, ch'io viua nell'acque viue della voſtra gratia, in guiſa tale, ch'io ne ſia tratto per l'Eterna vita. Amen.

Finalmente conſidererò, come [Saltando in terra i Diſcepoli, veddero certe braccie, e ſopra di loro vn peſce, e del pane. E Gieſù li diſſe; Venite, e mangiate pigliando il pane lo diuiſe loro, & il ſimile fece del peſce.] Nel che riſplende grandemente l'affabilità del Redentore verſo i ſuoi Diſcepoli, apparecchiandoli queſto banchetto, & inuitandoli a mangiare vn pane fatto miracoloſamente di ſua mano, & vn peſce differente da quelli, che eglino haueuano peſcato, per ſignificare prima quanto egli ſia ſollecito di dar paſto, e refettione ſpirituale a quelli, che faticano per ſuo amore, & obbedienza, dandoli cibo d'Angioli, e pan celeſte, che li conforti, ponendo con queſta carezza brace e ſopra i lor cuori, perche s'infiammin tutti nell'amor ſuo.

Secondo per ſignificare, che mentre noi fatichiamo nella terra egli ci ſtà apparecchiādo vn delitioſiſſimo banchetto in Cielo, doue egli medeſimo ci inuiterà, e ſeruirà a tauola, dandoci per viuanda la ſua ſacratiſſima Diuinità, & humanità. O beati Luc. 14. Luc. 22. quelli, che mangieranno queſto pane nel Regno di Dio. Felici coloro, che ſederan con Chriſto alla ſua menſa nel Regno del Padre ſuo. O ſe foſſi io vno di queſti ſette Diſcepoli, pieno di ſette doni dello Spirito ſanto, co' quali degnamente poteſſi trouarmi in quel conuito: Riceuete, o buō Gieſù, queſto mio deſiderio, e fortificatelo con la voſtra gratia, accioche giunga ad adempirſi per voſtra gloria. Amen.

MEDITATIONE XII.

Come Chriſto Noſtro Signore in queſta
apparitione fece San Pietro Paſtore
vniuerſale della ſua Chieſa, e
li diede marauiglioſi do-
cumenti di profetie.

PVNTO I.

FInito di mangiare, diſſe Gieſù a Simon Pietro: Simone figliuol di Giouāni mi ami tù più di coſtoro? Riſpoſe egli: Sig. tù ſai, ch'io ti amo. Li diſſe; Dunque paſci li miei Agnelli. Li diſſe vn'altra volta: Simone figliuol di Gio. m'ami tù? Riſpoſe: Ioan. 21

Signore tu ſai, ch'io t'amo. Gli diſſe la terza volta: Simone figliuol di Gio. m'ami tu? S'attriſtò Pietro, perche la terza volta gli domandò ſe l'amaua, e riſpoſe: Signore, tu ſai tutte le coſe, e ſai ch'io t'amo, Gli diſſe: Paſci le mie pecore.

I. Matt.6. Qui s'hà da ponderare prima, che Chriſto Noſtro Signore hauendo promeſſo a San Pietro le Chiaui del Regno del Cielo, in premio della illuſtre confeſſione, che fece della ſua Diuinità, adeſſo volendogliele dare co'l primato ſopra tutta la Chieſa l'eſaminò dell'amore, e li domandò ſe l'amaua più di tutti, per darci ad intendere, che li Prelati han da eſſer eccellenti nella fede ed eminenti ſopra tutti nella carità, e lo chiama pe'l ſuo nome Simone che vuol dire Obbediente, figliuolo di Giouanni, che vuol dire gratia ò figliuol di Giona, che vuol dire Colomba, ſignificando, che con [la fede, e carità] hanno d'andar congiunte [l'Obbedienza] con la pienezza di gratia, e dello Spirito Santo.

II. Secondo l'eſaminò tre volte [dell'amore,] accioche con le tre riſpoſte ricompenſaſſe le tre negationi, che haueua fatto, e come quelle nacquero da ſuperbia, e preſuntione anteporendoſi a ſuoi Diſcepoli, coſi le tre riſpoſte dell'amore foſſero accompagnate da humiltà non s'arriſchiando a dire d'amarlo più de gl'altri, ma ſolamente, che l'amaua, & anche in queſto ſtaua timoroſo, e non ſi fidaua della ſua ſcienza, ma lo rimeſſe alla ſcienza di Chriſto, dicendo: Tu ſai, ch'io t'amo, e la terza volta s'attriſtò con humiltà, temendo, che Chriſto non ſapeſſe qualche coſa contraria, a quel ch'egli ſentiua di ſè medeſimo, onde gli diſſe: 1.Cor.4. Signore tu ſai tutte le coſe, e ſai s'è vero quel ch'io dico. Donde cauerò qnanto grata coſa ſia a Chriſto l'humiltà, & il non preſumer di ſe, e quanto ſia ſicuro il temer ſempre di ſe ſteſſo, rammentandomi di quel, che diſſe San Paolo: [Non ſon conſapeuole a me di colpa alcuna, ma con tutto ciò non mi tengo per giuſto, perche chi mi giudica è Iddio, e può eſſere ch'egli troui colpa, dou'io non la trouo.

III. L'eſaminò anche tre volte nell'amore, per ſignificare, che chi hà da eſſer Paſtore delle ſue pecore, hà da ſtar molto radicato nella [carità] ne tre gradi di lei: perche hà da eſſer perfetto nella via [Purgatiua] de' Principianti, e nella [Illuminatiua] de' Proficienti, e nell'[Vnitiua] di quelli, che ſon giunti alla Perfettione: deue eſſere eccellente nella purità e netteza di cuore, nudo di colpe, & imperfettioni, e nell'eſercitio delle virtù, e nell'vnion, dell'amore con le tre Diuine perſone, e perfetto nella [Carità] verſo Iddio, & verſo i proſſimi, e verſo ſe medeſimo. O amaro dell'anima mia cōcedetemi che getti profonde radici nell' [Humiltà, e Carità] di modo, che ottenga il fine de' voſtri precetti, che è amarui con puro cuore, con buona conſcienza, e con fede non finta perſeuerando in fin'alla morte nella lealtà del vero amore. D.Th. 1. 2. qu. 24. art. 9.

IV. Qnarto, ponderer ò, come Chriſto Noſtro Signore, hauendo detto due volte a Pietro: [Paſci i miei Agnelli, la terza volta diſſe. Paſci le mie pecore, per ſignificare che lo faceua Paſtore vuiuerſale della ſua greggia, non ſolamente de' fedeli ordinarij, ſignificati per li Agnelli, ma anche di quelli, che ſono Madri ſpirituali de gl'altri figurati per le pecore, come ſono i Confeſſori, Predicatori, Maeſtri, e tutti gl'altri Prelati inferiori della Chieſa, perche ella tutta foſſe [Vnum ouile, & vnus Paſtor,] vna greggia, ed vn Paſtore. Ma non diſſe, Paſci i tuoi Agnelli, ò le tue pecore, ma i miei Agnelli, e le mie pecore, affinche intendeſſe, che non era Signor dell'armento, ma Vicario ſuo, e che haueua da attendere a fedeli, come ad auanzo di Chriſto, [Prencipe de' paſtori,] a cui haueua da render conto del ſuo offitio, come l'inteſe il medeſimo S. Pietro, e dopoi lo laſciò ſcritto. 1. Pet. 5. Nel che riſplende grandemente la [Carità] del Saluatore verſo di noi, poiche per contraſegno dell'amor, che li portiamo di ricōpenſa de gli innumerabili beneficij, che ci fà, domāda a S. Pietro che paſca le ſue pecore, e che moſtri in ciò l'amore, che li porta in amarle, e tener cura di loro. O ſourano Paſtore, qnanto è grāde l'amore, che portate alle voſtre pecore, e quanto deſiderate, che i Paſtori voſtri ſerui le amino, e paſchino per amor voſtro; Io, *S*ignore, deſidero moſtrare l'amore, che vi porto in paſcere le pecore, che mi hauete dato dentro di me medeſimo, che ſono le mie potenze, e ſenſi, reggendole ſecondo l'ordine della voſtra Diuina volontà, e nell'iſteſſo modo paſcerò quelle, che mi darete fuori di me per eſſer pecore voſtre, baſtando, che ſiano voſtre, perche io n'habbia cura molto più, che ſe foſſero mie.

V. Ex D. Ber. ſer. 2. de Reſur.

Vltimamente ponderarò che li diſſe tre volte, [Paſce i miei Agnelli, e Pecore,] per ſignificare[tre ſorti di paſcoli, che gli ha da dare; cioè paſcile con lo ſpirito oran do per loro, con la lingua, inſegnandoli; e con l'opera dandoli buono eſſempio; Paſcile con dottrina, con Sacramenti, e con eſſempi di buona vita, aiutandole con tutte l'opere di miſericordia, così ſpirituali, come corporali, paſcendo non ſolo lo ſpirito, ma a ſuo tempo ancora il corpo. Tutto queſto impone Chriſto Noſtro Signore a' Paſtori, minacciando terribilmente per Ezechiele quelli, che non paſcono le pecore, ma ſe medeſimi cercando nell'offitio l'honore, ed intereſſe loro, e non il ben dell'anime. Eze 34.

P V N T O II.

SOggiunſe dopoi il Signore. In verità in verità ti dico, che quando tu eri più giouane ti cingeui, & andaui donde voleui, ma quando ſarai vecchio, ſtenderai le mani, & vn'altro ti cingerà, e condurrà, doue non vorrai. Il che diſſe ſignificando la morte, con la quale haueua da glorificare Iddio.

I. Primieramente s'hà da ponderare, come Chriſto N. Sig. ſotto queſta parabola ſcoperſe a S. Pietro il certo cōtraſegno del vero amore, che li portaua, e del buon'vſo dell'offitio di Paſtore, che l'imponeua, che era morir di morte di Croce, come era morto l'iſteſſo Signore. In cōfermatiō del che diſſe, [Il buon Paſtore da la ſua vita per le pecore, e Neſſuna maggior carità ſi troua, che il dar la vita per i ſuoi amici;] onde accioche Pietro intendeſſe a che s'offeriua, quando diſſe, che amaua Chriſto, e quello, che Chriſto li offeriua quando li diſſe, che paſceſſe le ſue pecore, aggiunſe, che morrebbe in Croce.

Io. 10. & 15. Ex D. Auguſ. in illud.

II. Secondo, s'ha da ponderare lo ſpirito di queſta parabola, nella quale Chriſto Noſtro Signore tocca due ſorte di trauagli, e mortificationi; alcuni preſi dall'huomo volontariamente, negādo gl'appetiti ſuoi, caſtigando la ſua carne con penitenze, & aſprezze, & offerēdoſi a gran trauagli: ne' quali l'huomo ſi cinge, e ſtringe ſe medeſimo: e ſe bene contradice alle ſue inchinationi và però doue vuole, perche nō sforzandolo veruno, piglia li trauagli, come, quando vuole con la ſua ragioneuole volontà: & anche alle volte vi ſi meſcola qualche coſa di volontà propria, perche anche l'amor proprio ſuol paſcerſi delle coſe dello ſpirito. Queſta ſorte di mortificatione è propria di quelli che ſon Nouitij nella virtù, feruenti, e gagliardi di compleſſione, e quindi han da cominciare i principianti.

Pſ. 49. Inuoca me in die tribulationis.

Altri trauagli ſi trouano, che ci vengono per mano altrui, da gl'huomini, che ci perſeguitano, o da Demonij, che ci tentano, e tormentano, o dall'iſteſſo Dio, che gl'ordina per noſtra mortificatione, come ſono infermità, e dolori, infamie, pouertà, e falſi teſtimonij, & altre perſecutioni, che ſi patono per la giuſtitia, come le pattirono i Martiri: in queſte l'huomo ſtende le ſue mani abbracciandole, perche Iddio lo vuole, ma è vn'altro quel, che lo cinge, inchioda, e crocifigge, e conduce doue egli non vorria, ſeconda la ſua natural volontà. Queſta ſorte di trauagli è propria di gente prouetta, e perfetta nella virtù, e li concede Noſtro Signore a quello, che vuol fare molto perfetto, perche ſtà ſpogliato di ogni propria uolontà, e non ſi troua in lui ſe non la uolontà di Dio, il quale è quello, che principalmente ci cinge; [Alius te cinget.]

O dolciſſimo Gieſù, ſe ſete uoi quello, che in queſta guiſa mi cingete, ordinando,

ò per-

Signore tu ſai, ch'io t'amo. Gli diſſe la terza volta: Simone figliuol di Gio. m'ami tu? S'attriſtò Pietro, perche la terza volta gli domandò ſe l'amaua, e riſpoſe: Signore, tu ſai tutte le coſe, e ſai ch'io t'amo, Gli diſſe: Paſci le mie pecore.

I. Matt. 6. Qui s'hà da ponderare prima, che Chriſto Noſtro Signore hauendo promeſſo a San Pietro le Chiaui del Regno del Cielo, in premio della illuſtre confeſſione, che fece della ſua Diuinità, adeſſo volendogliele dare co'l primato ſopra tutta la Chieſa l'eſaminò dell'amore, e li domandò ſe l'amaua più di tutti, per darci ad intendere, che li Prelati han da eſſer eccellenti nella fede ed eminenti ſopra tutti nella carità, e lo chiama pe'l ſuo nome Simone che vuol dire Obbediente, figliuolo di Giouanni, che vuol dire gratia ò figliuol di Giona, che vuol dire Colomba, ſignificando, che con [la fede, e carità] hanno d'andar congiunte [l'Obbedienza] con la pienezza di gratia, e dello Spirito Santo.

II. Secondo l'eſaminò tre volte [dell'amore,] accioche con le tre riſpoſte ricompenſaſſe le tre negationi, che haueua fatto, e come quelle nacquero da ſuperbia, e preſuntione anteponendoſi a ſuoi Diſcepoli, coſi le tre riſpoſte dell'amore foſſero accompagnate da humiltà non s'arriſchiando a dire d'amarlo più de gl'altri, ma ſolamente, che l'amaua, & anche in queſto ſtaua timoroſo, e non ſi fidaua della ſua ſcienza, ma lo rimeſſe alla ſcienza di Chriſto, dicendo: Tu ſai, ch'io t'amo, e la terza volta s'attriſtò con humiltà, temendo, che Chriſto non ſapeſſe qualche coſa contraria, a quel ch'egli ſentiua di ſe medeſimo, onde gli diſſe: Signore tu ſai tutte le coſe, e ſai s'è vero quel ch'io dico. Donde cauerò quanto grata coſa ſia a Chriſto l'humiltà, & il non preſumer di ſe, e quanto ſia ſicuro il temer ſempre di ſe ſteſſo, rammentandomi di quel, che diſſe San Paolo: [Non ſon conſapeuole a me di colpa alcuna, ma con tutto ciò non mi tengo per giuſto, perche chi mi giudica è Iddio, e può eſſere ch'egli troui colpa, dou'io non la trouo. 1. Cor. 4.

III. L'eſaminò anche tre volte nell'amore, per ſignificare, che chi hà da eſſer Paſtore delle ſue pecore, hà da ſtar molto radicato nella [carità] ne tre gradi di lei: perche hà da eſſer perfetto nella via [Purgatiua] de' Principianti, e nella [Illuminatiua] de' Proficienti, e nell'[Vnitiua] di quelli, che ſon giunti alla Perfettione: deue eſſere eccellente nella purità e netteza di cuore, nudo di colpe, & imperfettioni, e nell'eſercitio delle virtù, e nell'vnion, dell'amore con le tre Diuine perſone, e perfetto nella [Carità] verſo Iddio, & verſo i proſſimi, e verſo ſe medeſimo. O amato dell'anima mia, cōcedetemi che getti profonde radici nell' [Humiltà, e Carità] di modo, che ottenga il fine de' voſtri precetti, che è amarui con puro cuore, con buona conſcienza, e con fede non finta perſeuerando in ſin'alla morte nella lealtà del vero amore. D.Th. 2. 2. qu. 24. art. 9.

IV. Quarto, ponderarò, come Chriſto Noſtro Signore, hauendo detto due volte a Pietro: [Paſci i miei Agnelli, la terza volta diſſe. Paſci le mie pecore, per ſignificare che lo faceua Paſtore vniuerſale della ſua greggia, non ſolamente de' fedeli ordinarij, ſignificati per li Agnelli, ma anche di quelli, che ſono Madri ſpirituali de gl'altri figurati per le pecore, come ſono i Confeſſori, Predicatori, Maeſtri, e tutti gl'altri Prelati inferiori della Chieſa, perche ella tutta foſſe [Vnum ouile, & vnus Paſtor,] vna greggia, ed vn Paſtore. Ma non diſſe, Paſci i tuoi Agnelli, ò le tue pecore, ma i miei Agnelli, e le mie pecore, affinche intendeſſe, che non era Signor dell'armento, ma Vicario ſuo, e che haueua da attendere a fedeli, come ad auanzo di Chriſto, [Prencipe de' paſtori,] a cui haueua da render conto del ſuo offitio, come l'inteſe il medeſimo S. Pietro, e dopoi lo laſciò ſcritto. 1. Pet. 5. Nel che riſplende grandemente la [Carità] del Saluatore verſo di noi, poiche per contraſegno dell'amor, che li portiamo di ricōpenſa de gli innumerabili beneficij, che ci fà, domāda a S. Pietro che paſca le ſue pecore, e che moſtri in ciò l'amore, che li porta in amarle, e tener cura di loro. O ſourano Paſtore, quanto è grāde l'amore, che portate alle voſtre pecore, e quanto deſiderate, che i Paſtori voſtri ſerui le amino, e paſchino per amor voſtro; Io, *S*ignore, deſidero moſtrare l'amore, che vi porto in paſcere le pecore, che mi hauete dato dentro di me medeſimo, che ſono le mie potenze, e ſenſi, reggendole ſecondo l'ordine della voſtra Diuina volontà, e nell'iſteſſo modo paſcerò quelle, che mi darete fuori di me per eſſer pecore voſtre, baſtando, che ſiano voſtre, perche io n'habbia cura molto più, che ſe foſſero mie.

V. Ex D. Ber. ſer. 2. de Reſur.

Vltimamente ponderarò che li diſſe tre volte, [Paſce i miei Agnelli, e Pecore,] per ſignificare tre ſorti di paſcoli, che gli hà da dare; cioè paſcile con lo ſpirito orando per loro, con la lingua, inſegnandoli; e con l'opera dandoli buono eſſempio; Paſcile con dottrina, con Sacramenti, e con eſſempi di buona vita, aiutandole con tutte l'opere di miſericordia, così ſpirituali, come corporali, paſcendo non ſolo lo ſpirito, ma a ſuo tempo ancora il corpo. Tutto queſto impone Chriſto Noſtro Signore a' Paſtori, minacciando terribilmente per Ezechiele quelli, che non paſcono le pecore, ma ſe medeſimi cercando nell'offitio l'honore, ed intereſſe loro, e non il ben dell'anime. Eze. 34.

PVNTO II.

SOggiunſe dopoi il Signore. In verità in verità ti dico, che quando tu eri più giouane ti cingeui, & andaui donde voleui, ma quando ſarai vecchio, ſtenderai le mani, & vn'altro ti cingerà, e condurrà, doue non vorrai. Il che diſſe ſignificando la morte, con la quale haueua da glorificare Iddio.

I. Primieramente s'hà da ponderare, come Chriſto N. Sig. ſotto queſta parabola ſcoperſe a S. Pietro il certo cõtraſegno del vero amore, che li portaua, e del buon vſo dell'offitio di Paſtore, che l'imponeua, che era morir di morte di Croce, come era morto l'iſteſſo Signore. In cõfermatiõ del che diſſe, [Il buon Paſtore da la ſua vita per le pecore, e Neſſuna maggior carità ſi troua, che il dar la vita per i ſuoi amici;] onde accioche Pietro intendeſſe a che s'offeriua, quando diſſe, che amaua Chriſto, e quello, che Chriſto li offeriua quando li diſſe, che paſceſſe le ſue pecore, aggiunſe, che morrebbe in Croce.

Io. 10. & 15. Ex D. Auguſ. in illud.

II. Secondo, s'ha da ponderare lo ſpirito di queſta parabola, nella quale Chriſto Noſtro Signore tocca due ſorte di trauagli, e mortificationi; alcuni preſi dall'huomo volontariamente, negãdo gl'appetiti ſuoi, caſtigando la ſua carne con penitenze, & aſprezze, & offerẽdoſi a gran trauagli: ne' quali l'huomo ſi cinge, e ſtringe ſe medeſimo: e ſe bene contradice alle ſue inchinationi và pero doue vuole, perche nõ sforzandolo veruno, piglia li trauagli, come, quando vuole con la ſua ragioneuole volontà: & anche alle volte vi ſi meſcola qualche coſa di volontà propria, perche anche l'amor proprio ſuol paſcerſi delle coſe dello ſpirito. Queſta ſorte di mortificatione è propria di quelli che ſon Nouitij nella virtù, feruenti, e gagliardi di compleſſione, e quindi han da cominciare i principianti.

Pſ. 49. Inuoca me in die tribulationis.

Altri trauagli ſi trouano, che ci vengono per mano altrui, da gl'huomini, che ci perſeguitano, o da Demonij, che ci tentano, e tormentano, o dall'iſteſſo Dio, che gl'ordina per noſtra mortificatione, come ſono infermità, e dolori, infamie, pouertà, e falſi teſtimonij, & altre perſecutioni, che ſi patono per la giuſtitia, come le pattirono i Martiri: in queſte l'huomo ſtende le ſue mani abbracciandole, perche Iddio lo vuole, ma è vn'altro quel, che lo cinge, inchioda, e crocifigge, e conduce doue egli non vorria, ſeconda la ſua natural volontà. Queſta ſorte di trauagli è propria di gente prouetta, e perfetta nella virtù, e li concede Noſtro Signore a quello, che vuol fare molto perfetto, perche ſtà ſpogliato di ogni propria uolontà, e non ſi troua in lui ſe non la uolontà di Dio, il quale è quello, che principalmente ci cinge; [Alius te cinget.]

O dolciſſimo Gieſù, ſe ſete uoi quello, che in queſta guiſa mi cingete, ordinando, ò permettendo anguſtie de' trauagli, ch'io pato; cingetemi pur come vi piace con la voſtra mano, perche quantunque mi paia aſpra, non ſarà per me, ſe non molto ſoaue; e poiche voi vi cingeſte, abbracciando coſe aſpre, e ſtendendo le voſtre mani in Croce, doue vi cinſero con duri chiodi, guidandoui doue la voſtra natural volontà recuſaua, non è gran fatto, ch'io voſtro ſeruo mi cinga, e ſia cinto, e condotto doue la mia carne, e propria volontà non vorebbono. Queſte due ſorti di mortificationi hò da abbracciare in ogni coſa. Prima, cercando io la mortificatione, conforme a quel, che dice Dauid. [Trouai Tribulatione, e dolore.]

II. Secondo accettandola, quando verrà, ſecondo, che dice l'iſteſſo. [Mi trouarono la tribulatione, e l'anguſtia.]

Terzo, pondererò quel, che dice l'Euangelio, che San Pietro [con queſta ſorte di morte haueua da chiarificare Iddio,] perche Iddio è molto glorificato da noi, quando volontieri patiamo da lui. O felice me s'io meritaſſi di ſtendere le mie mani, come Pietro, e che altri mi cingeſſe, glorificando Iddio in tal ſorte di mortificatione? O felice mortificatione propria, con la quale ſi dilata, ed accreſce la gloria Diuina? [Muoia l'anima mia della morte de' giuſti, e ſiano gli vltimi giorni miei ſimili alli loro:] e non muoia di qual ſi ſia morte, ma di quella, che più hà da chiarificare Iddio,

P V N T O III.

DEtto queſto, diſſe il Signore a Pietro; Seguimi; E volgendoſi Pietro vedde il Diſcepolo amato da Gieſù, che lo ſeguitaua, e diſſe a Gieſù: Signore, che hà da eſſere di coſtui? Gli riſpoſe Gieſù. Se io voglio, che ſe ne reſti così inſin ch'io torno, quid ad te? che t'importa il ſaper ciò? ſeguitami tu.

I. Qui s'hà da põderare, come Chriſto Noſtro Signore drizzandoſi di doue, ſtaua a ſedere, cominciò a camminare, e diſſe ſolo a S. Pietro. Seguimi, per confermare con queſto fatto quello che detto gli haueua, dandoli ad intendere, che l'haueua da ſeguitare in maniera differente da gli altri Diſcepoli, non ſolamente nella vita. Euangelica, e perfetta, che tutti abbracciarono, ma anche nell'offitio di ſupremo *P*aſtore, e nel modo di morire in Croce, com'egli morì. O dolciſſimo Maeſtro, dite all'anima mia, ſeguimi nella morte di Croce, accioche morendo, come voi in terra, venga con voi a regnare nel Cielo.

II. Modo di vocatione per ſeguir Chriſto.

Secondo, s'hà da ponderare, come San Giouanni ſenza che Chriſto li diceſſe nulla, cominciò anch'egli a ſeguitare, perche la forza dello amore, che portaua a Chriſto, ce lo ſpingeua, e non li permetteua, che ſi ſcoſtaſſe dalla compagnia di lui; ne lo forzaua anche la ſanta inuidia di veder, che Pietro lo ſeguitaua: nel che ſi ci rappreſenta vn modo di Vocatione, ò chiamamento, per ſeguir Chriſto ſenza parole eſterne, il qual naſce parte dall'amore, e deſiderio di ſtar ſempre con lui, parte dal vedere il buono eſſempio di quelli, che lo ſeguitano, maſſimamente, quando ſono noſtri amici, e conoſcenti, la conuerſione, e mutation di vita de' quali aiuta molto alla noſtra. E queſto modo anco piace a Chriſto Noſtro Signore, come li piacque, che San Giouanni lo ſeguitaſſe in queſto caſo, e l'iſteſſo Signore interiormente forte lo chiamò, e traſſe dicendoli al cuore: *S*eguimi, benche non glielo diceſſe con la bocca.

III. Terzo, s'hà da ponderare, che quantunque Pietro con zelo d'amiſtà, perche amaua S. Giouanni, deſideraſſe di ſapere quel, che haueua da eſſere di lui, e ſe egli doueua morire di morte di Croce, ò nò; tuttauolta Chriſto Noſtro Sig. lo ripreſe: ꝑche quel deſiderio andaua congiunto cõ ſouerchia curioſità, pretendendo di ſapere, quel che nõ gli toccaua, e quel, che è noto al ſolo Iddio, quando egli non lo riuela, e così li diſſe: [Dato caſo, ch'io voglia, che Giouãni, ſe ne rimãga così inſin'alla fin del mõdo, quando io venga a giudicarlo, che importa a te? Seguimi tu.] Che è come dire: Non appartiene a te queſto penſiero, ma a me, che l'amo, ed hò prouidenza di quel, che gli conuiene quello che tocca a te, e ſeguitarmi nel modo, che t'hò detto: nel che ci da tre auuiſi.

Il primo, che non ci intromettiamo curioſamente a ſapere quel, che non ci tocca ſotto verun titolo apparente di amicitia humana.

Il ſecondo che in tali caſi laſciamo alla prouidenza Diuina il penſiero di quel, che appartiene a noſtri padri, & amici, fidandomi, che n'haurà cura Iddio.

Il terzo, che laſciati i penſieri altrui attendiamo a quel, che tocca a noi, che è ſeguir Chriſto nel modo di vita, per lo quale ci hà eletti, baſtando queſto penſiero per tutto l'huomo, ed in queſto ſi comprendono tutti, perche ſe io hò penſiero di ſeguir Chriſto, egli l'haurà di me inſin'al condurmi ſeco all'Eterno ripoſo della ſua gloria, Amen.

MEDITATIONE XIV.

Della apparitione a tutti gli Apoſtoli nel monte di Galilea, e delle coſe, che li comandò, e promeſſe, che li fece.

PVNTO I.

Mat. 18. Mar. 16. SE ne andarono gli vndici Diſcepoli verſo Galilea, & andarono al monte, che Gieſù haueua loro ordinato: & vedendolo iui, l'adorarono: ſe bene alcuni dubitarono.

Haſſi quì primieramente da ponderare, come gli vndici Apoſtoli partendoſi per Galilea per commandamento di Chriſto Noſtro *S*ignore, andauano per via con grande allegrezza, ſperando di vederlo più adagiatamente, e per inſpiratione del medeſimo Signor andauano dando notitia della Reſurrettion ſua a tutti i Diſcepoli, che ſtauano ſparſi per la Galilea, de' quali, come nota San Paolo, ſe ne radunarono più di 500. e ſalirono al monte additato, che ſi crede (che foſſe il monte Tabor) aſpettando quiui la viſita del lor Maeſtro. Nel che ci rappreſenta la carità, e zelo de gli Apoſtoli in conuocare i lor Condiſcepoli, perche godeſſero di queſta felice viſta, & anche il feruore, con cui quella moltitudine vnita in carità aſceſe al monte, dandoci ad intendere, che s'io voglio veder Chriſto con la viſta della contemplatione, e conoſcere i ſuoi miſterij con la celeſte luce; hò da procurar di ſalir il monte della vita perfetta, & andare alla cima della carità, & vnion fraterna, perche queſto è quello, che più diſpone per conſeguirla. I.

II. Secondo, ponderarò quanto liberalmente adempieſſe Chriſto Noſtro Signore la promeſſa, che fece a ſuoi Apoſtoli, di moſtrarſili nel monte di Galilea: ed è da credere, che manifeſtaſſe loro vna parte della ſua gloria, e ſplendore, come fece a tre, auanti a' quali ſi trasfigurò in quell'isteſſo monte. O quanto rimaſero contenti, e ſati; quei ſanti huomini, e come volontieri hauerebbono detto quelle parole, che diſſe S. Pietro nella trasfiguratione: Domine bonum eſt nos hic eſſe:] *Signore* è bene, che ci reſtiamo qui con voi, ſe però non ordinate altro di noi.

Tutti gli Apoſtoli lo adorarono, e riconobbero per loro Iddio, e ſe alcuni dubitarono, furono de gli altri Condiſcepoli più imperfetti, che da principio hebbero qualche dubbio, ma egli con la preſenza ſua lo tolſe loro, riempiendo tutti d'allegrezza.

PVNTO II.

ACcoſtandoſi loro Gieſù li diſſe: Mi è ſtata data poteſtà in Cielo, et in terra: andate per tutto il mondo: inſegnate a tutte le genti: e predicate il Vangelo ad ogni creatura.

I. Qui s'hà da ponderare, come Chriſto N. Sig. per li meriti della ſua Paſſione, e morte, ottenne in quanto huomo ogni poteſtà, & in Cielo, & in terra: imperoche

Hieron. in hunc locum.

che ſe bene era ſua in quanto Iddio, e per molti altri titoli ſi gli doueua per la vnione ipoſtatica, e per eſſer capo de gli Angioli, e de gli huomini; nulladimeno volſe anche guadagnarſela per punta di lancia, e perciò diſſe a' ſuoi Diſcepoli: Adeſſo m'è ſtata data ogni poteſtà in Cielo, & in terra. [La poteſtà] in Cielo è per aprire le porte di lui, e riceuerci dentro gli huomini, diſtribuendo loro le celeſti ſedie, e per commandare a gli Angioli tutto quello, che gli piaceſſe per bene de' ſuoi eletti. La poteſtà in terra è per donare i peccati, cangiare i cuori, e partir le ſue gratie, e doni ſpirituali con eſſo noi: ed ambedue queſte coſe adempì, ſalendo al Cielo: [conducendo ſeco,] come dice Dauid, [Cattiua la cattiuità de l'anime giuſte, e compartendo i doni a gli huomini.] Mi rallegro, Saluator mio, della voſtra ſourana podeſtà, e rendo molte gratie all'Eterno Padre, che ve la diede, poiche con tanta giuſtitia l'haueuate guadagnata. Rallegrati anima mia d'hauere coſi potente Redentore, e non dubitar di ſeruire a chi può far quanto vuole in Cielo, & in terra. O Saluator mio, [che hò io in Cielo, e fuora di voi, che altra coſa voglio ſopra la terra?] Voi mi baſtate per tutte le coſe, poiche in voi, che il tutto potete, l'hò tutte.

Pſ. 72.

II. Appreſſo conſidererò, come vſando Chriſto Noſtro Signore queſta poteſtà, commandò a ſuoi Apoſtoli, che andaſſero per tutto il mondo, ed inſegnaſſero a tutte le genti, non ſolo a gli Hebrei, ma a Gentili, e non ſolo a nobili, e potenti, ma à chiunque ſi ſia per vile che foſſe, [predicando il Vangelo ad ogni creatura.] dando a tutti notitia de gli articoli della noſtra fede, coſi di quelli, che appartengono alla Diuinità, e Trinità, come di quelli, che attengono all'humanità. Nel che ſi ſcorge, che la volontà di Chriſto Noſtro Signore è, come dice S. Paolo, [che tutti gli huomini ſi ſaluino, & arriuino al conoſcimento della verità:] imperoche come la bontà [del celeſte Padre ſi moſtra nel far naſcere queſto ſole corporale per li buoni, e per li triſti, e nel far cader la pioggia ſopra i giuſti, e ſopra i peccatori:] coſi la carità del ſuo figliuolo ſi ſcuopre in fare, che il Sole del ſuo Vangelo illumini tutti gli huomini del mondo, e la pioggia della ſua dottrina innaffij i cuori humani di tutta la terra, ſenza far differenza tra gli vni, e gli altri, e ſenza eccettuar perſone, perche tutte ſon ſue creature. O *Padre* amoroſiſſimo, poiche io ſon voſtra creatura, illuminate queſto picciol mondo, che voi creaſte, dando luce a tutte le mie potenze, ed irrigatele con la rugiada della voſtra ſourana dottrina, [accioche conoſca voi ſolo Iddio vero, e quel, che mandaſte al mõdo Gieſù Chriſto voſtro figliuolo,] in guiſa tale, che operando conforme a queſto conoſcimento, ottenga l'Eterna vita. Amen.

In Tim. 2. Mat. 5.

PVNTO III.

BAttezateli nel nome del *Padre*, e del Figliuolo, e dello Spirito ſanto, inſegnandoli ad oſſeruare tutte le coſe, ch'io vi hò commandate.

De l Batteſimo. Matt. 28

Conſidererò qui, come Chriſto Noſtro Signore dopò d'hauer commandato a' ſuoi Apoſtoli, che inſegnaſſero le coſe della fede a tutti gli huomini, che era come vn catechizarli, e diſporli pe'l Batteſimo, commanda loro due altre coſe.

I. La prima fù, che li Battezzaſſero in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito ſanto, con che cangiò il rigor della Circonciſione, ne la ſoauità del Batteſimo, come cangiò le leggi, alle quali ella era l'ingreſſo, perche la Circonciſione era porta, & ingreſſo della legge vecchia, che era legge di timore, e di ſerui, e coſi gli cauterizaua, [e] contraſegnaua con vn ſegno eſterno, doloroſo, & obbrobrioſo, tagliando parte della lor carne con ſpargimento di ſangue. Mà il *Batteſimo* è porta, & ingreſſo della legge nuoua, che è legge di gratia, e d'amore legge di figliuoli, ſcritta principalmente ne' lor cuori, e coſi li ſegna con vn ſoaue bagno d'acqua, in ſegno del bagno interno dell'anima, doue li imprime il carattere, ò ſegno del Chriſtianeſimo, e li communica la gratia, e carità propria di figliuoli. Quindi è, che queſto Batteſimo ſi dà in nome della Santiſſima Trinità, perche tutte tre le perſone operano marauiglioſi effetti nel Batteſimo. Il Padre lo piglia per figliuolo adottiuo, ed herede del ſuo Cielo, riceuẽdolo ſotto la ſua protettione. Il Figliuol di Dio lo piglia per fratello, e compagno della ſua heredità, e de' mariti, e frutti della ſua Paſſione, riceuendolo per ſuo Diſcepolo, & amico molto caro. Lo Spirito Santo Oſea 2. piglia l'anima per ſua ſpoſa, adornandola con le doti delle virtù ſopranaturali, [e ſpoſandola in fede, e carità, & in copioſa miſericordia.] E tutta la ſantiſſima Trinità la prende per ſuo tempio & habitatione, habitandoui dentro con deſiderio di durarui ſempre, e di vnirla ſeco con vnion d'amore a ſomiglianza delle vnioni, che hanno le tre Diuine perſone nella lor Diuina eſſentia. Queſti ſono i glorioſi nomi, che Eſaia Iſa. 62. Chiama [nomi nuoui poſti da] Dio al Batteſimo, & al Chriſtiano, che ſtà vnito con Chriſto, ch'è figliuolo, amico, compagno, e Diſcepolo ſuo, e la ſua anima è ſpoſa di queſto infinito Iddio. Lodi noi, Signore tutte le Gerarchie de gl'Angioli per le innumerabili gratie, che hauete fatto a gli huomini, e li fate mediante queſto ſourano Sacramento, Con che vi pagheremo noi la ſoauità, che vſate con eſſo noi, hauendole voi comprate co'l voſtro pretioſo ſangue? Il voſtro corpo fù cauterizato con terribili piaghe per vnger l'anima mia nel Batteſimo con eccellenti gratie, veſtendo la Ad Gal. 3. veſte della voſtra gratia: Ma che dico della Ad Ro. 6. voſtra gratia? Voi iſteſſo ſete la ſua veſte, poiche come dice il voſtro Apoſtolo: [Tutti noi, che ſiamo ſtati Battezzati in Chriſto, ci ſiamo veſtiti di Chriſto; poiche eſſendo tuffati nell'acqua, ne vſciamo rinouati con la voſtra glorioſa Riſurrettione,] confermate in me quello, ch'hauete cominciato, rinouando la dignità, che mi deſte nel batteſimo accioche arriui a goderla compiutamente nella gloria. Amen.

II. La ſeconda coſa, che li commandò, fù che [inſegnaſſero a' Battezzati come haueuano da oſſeruar tutte le coſe, che haueua lor commandate:] come ſe detto haueſſe: Non s'hanno da contentare d'eſſer Battezzati, ma hanno anche da viuere vita degna della fede, e gratia, che dà loro nel Batteſimo, oſſeruando non i precetti, e le cerimonie, che commandò oſſeruar Moisè, nella ſua legge ſcritta, perche tutto ciò è già annullato, [ma tutte le coſe che io commandai a voi,] quando publicai la mia legge Euangelica. Di ſorte, che per queſto Act. 15. commandamento Chriſto Noſtro Signore, [ci tolſe dal ſuo collo il graue giogo della legge vecchia,] di cui dice San Pietro in nome di tutti gli Apoſtoli, [che ne eſſi, ne i Padri loro lo poterono portare: & in luogo di quello ci meſſe il giogo ſoaue, & il peſo leggiero della legge Euangelica, con obligo di oſſeruar tutti i ſuoi precetti, ſenza romperne pur vno. Vi ringratio o dolciſſimo Maeſtro, perche hauete cangiato il grauiſſimo giogo di Moſè, nel ſoauiſſimo del voſtro Vangelo, per ripoſo dell'anime noſtre. Giuſto è, Signore, ch'io adempia tutti Matt. 11. i ſuoi precetti, eſſendo pochi, e ſoaui, dati da voi, a cui tanto deuo per lo molto, che hauete fatto, e patito per me. Deſidero oſſeruarli, & inſegnar'ad altri, che li oſſeruino, hauendo detto voi, che chi faceſſe, & inſegnaſſe ſarebbe grãde nel voſtro Regno: Aiutatemi co'l voſtro raddoppiato ſpirito per adempire ambedue queſte coſe, che quì hauete commandate.

PVNTO IV.

I. CHi crederà, e ſarà Battezzato, ſarà ſaluo, e chi non crederà ſarà condãnato.

Aggiugne Chriſto Noſtro Signore queſta promeſſa, e minaccia, per innanimarci all'adempimento di quel, che commanda. Non promette, nè minaccia beni, ò mali corporali, e temporali; ma beni, ò mali ſpirituali, ed eterni che ſono goder della ſalute, che ci guadagnò con la ſua Paſſione, e morte, ò eſſerne priuo per ſempre: che è vn dire: Chi crederà e ſarà battezzato, & adempirà il reſto, ch'io vi hò commandato, otterrà il perdono de' ſuoi peccati, ſalute ſpirituale dell'anima ſua per la mia gratia, e dopò la vita eterna: e chi non Ad Ti. 1. crederà, perderà tutto queſto: e coſi anche chi crede per fede, ma nega con l'opere di conoſcere Iddio, ſarà parimente cõdánato.

Imperoche non conforma la vita con la credenza, nè adempie cō l'opera quel, che promeſſe del batteſimo. O Iddio dell'anima mia ſcuopritemi i teſori innumerabili, che ſtan rinchiuſi in queſta parola, [ſarà ſaluo] accioche l'amor loro mi ſolleciti ad adempire tutto il neceſſario per ſaluarmi. Scuopritemi parimente l'abiſſo delle miſerie, che ſtà naſcoſto in queſta parola, [ſarà condannato] accioche il timore di ſi terribili mali mi pungoli, quando non mi deſterà l'amore de' celeſti beni.

II. Ponderarò anche la infinita carità, e liberalità di Chriſto N. Sig. che riſplende in non hauer detto, chi non crederà, ne ſarà battezato ſi dannerà, ma ſolamente, chi non crederà: per inſegnarci, che ſe bene è vero, che chi laſcia il batteſimo per diſpregio, ò per notabile traſcuraggine ſi dannerà; perche [chi non rinaſce d'acqua, e Spirito ſanto, non può entrar nel Cielo:] nōdimeno quando la perſona hà deſiderio di riceuerlo, e ſenza ſua colpa non può, non ſi dannerà ſe hà viua fede, e dolor de' ſuoi peccati, perche già ſtà ſpiritualmente generata, & incorporata con Chriſto in virtù della contritione, e propoſito del batteſimo; e non volſe queſto Signore riſtringere l'entrata del Cielo a coſa, che l'huomo capace di ragione ſenza ſua colpa non poteſſe riceuere.

Ioan. 3.

D.Th. 3. p. qu. 68. art. 2.

PVNTO V.

QVelli, che crederanno faranno queſti ſegni, e miracoli, in mio nome ſcaccieranno li Demonij, parleranno nuoue lingue, toglieranno i ſerpenti, ſe beueranno qualche coſa mortifera, non li nuocerà, metteranno le mani ſopra gl'infermi, e ſaneranno.

Queſta promeſſa ſi può ponderare in tre ſenſi.

Il [primo] è literalmente della facoltà, che diede Chriſto N.S. a' fedeli di far queſti miracoli, quando conueniſſe per la dilatation della fede, e conuerſione dell'anime: La qual poteſtà riſplendette molto nella primitiua Chieſa, & adeſſo anche la cōcederebbe, quando faceſſe di meſtiero per gloria ſua: ed è molto importāte, che queſta fede, e cōfidanza ſtia viua in noi, eſſendo parola infallibile di queſto Signore, che [ſe haueremo fede, quanto è vn granello di ſenapa, e diremo ad vn monte, che vada da vn luogo ad vn'altro ſi farà, e non ci ſarà impoſſibile coſa alcuna.

Matt. 17. Luc. 23. 3. pa. me. di. 49.

II. Il ſecondo ſenſo è della facoltà, che hoggidi hanno i Predicatori, Sacerdoti, e Confeſſori di oprare queſti ſegni ſpiritualmente nell'anime de' fedeli: imperoche [come dice S. Gregorio,] ſcacciano da loro i Demonij quando li aſſoluono, e liberano da lor peccati: parlano in noue lingue, quādo con Spirito di Chriſto, e con linguaggio del Cielo li predicano la dottrina della verità: tolgono i ſerpenti, quādo cacciano da loro le inimicitie, e rancori, e le aſtutie di Satanaſſo: beuono il veleno ſenza nocumēto, quando conuerſano co' mali, ed aſcoltano le lor fellonie, ſenza che ſi gli attacchi mal veruno: mettono le mani ſopra gl'infermi, e ſanano, quando con le lor ammonitioni, ed eſſempi rincorano i deboli nella virtù. O Saluator de l'anime mādate molti operai ꝑ queſto mōdo, che operino tali marauiglie, con le quali la fede ſi dilati, ſi auuiui la carità, e la gloria del voſtro celeſte Padre in tutti s'aumenti

Ho. 29. in Euāg.

III. Il terzo ſenſo è della poteſtà, che hà ciaſcuno de' fedeli per operare in ſe ſteſſo tali ſegni in virtù di Chriſto perche, come dice S. Bernardo, ſcacciamo li Demonij da noi quando habbiamo contritione, e dolor perfetto de' noſtri peccati: parliamo nuoue lingue: quando laſciamo il linguaggio del vecchio Adamo terreno, e parliamo in quello del nuouo Adamo celeſte, occupandoci, in rendimenti di gratie, e nelle Diuine lodi, & in ragionar ſempre di coſe grate a Dio: togliamo i ſerpenti, quando ſcoſtiamo da noi le occaſioni di tornare a peccare e tutto quello, che ci può auuelenare nel cuore: beuiamo il veleno ſenza nocumento, quando benche ci peſi, ſentiamo le ſuggeſtioni, e tentationi della carne, ma non vi conſentiamo: mettiamo le mani ſopra gl'infermi, e ſi ſanano, quando curiamo le infermità dell'anima noſtra, e le ſue paſſioni con l'eſercitio dell'opere buone, e delle penitenze, è mortificationi.

Ser. 1. de Aſcen.

Queſti

PVNTO II.

I. Exo. 22. & 23. SEcondo s'hà da conſiderare la grandezza di queſta promeſſa, che ſi rinchiude in queſte tre parole: EGO VOBISCVM SVM: Io ſon con voi. Ponderando prima chi è queſto, che dice, Io: Non dice come a Mosè; Io manderò il mio Angiolo, che ti vada auanti, e ti guardi nel cammino, e ti introduca nella terra de Cananei.] ma io ſteſſo (dice) ſon con voi, cui accompagnerò nel voſtro viaggio, cui cuſtodirò, cui introdurò nella terra de' Gentili. Io Iddio onnipotente, infinito, ed Eterno, [al cui voler neſſuno può reſiſtere.] Io voſtro Saluatore, che vinſi il Demonio, ſpogliai l'Inferno, e deſtruſſi il Regno del peccato, e la tirannia della morte. Io, [a cui è ſtata data tutta la poteſtà in Cielo, ed in terra.] Io vi mando pe'l mondo, come mio Padre mandò me, aſſiſtendo con voi, come egli aſſiſtette con eſſo meco: Io voſtro Maeſtro, e Protettore, il cui potere, e liberalità, & amore hauete ſperimentato, e ſon l'iſteſſo, che ſoleuo, e ſtò con voi, e ſon voſtro compagno inuiſibilmente, come inſin'a qui ſono ſtato corporalmente.

II. Modi co' quali Dio ſtà cō noi. Et in dire [Vobiſcum ſum,] abbraccia tutti i modi, che vi ſono di ſtar con loro.

Il primo, è commune a tutte le creature, con le quali ſtà preſentiſſimo, dando loro l'eſſere, e la vita, & i mouimenti, che hanno.

Il ſecondo, è commune a tutti i giuſti, co' quali ſtà per gratia, dandoli la vita ſopranaturale, e le virtù.

Il terzo, è particolare a molti eletti, co' quali ſtà con particolar prouidenza, prendendoſi cura di loro, & operando per mezzo loro opere grandi, e marauiglioſe.

Il quarto, è mediante il Santiſſimo Sacramento dell'Altare, nel quale aſſiſte realmente, e veramente in quanto Iddio, & in quanto huomo per eſſer noſtro cibo, e ſoſtegno ſpirituale. In tutte queſte maniere ſtà Noſtro Signore nella ſua Chieſa, prendendoſi cura di lei, e gouernandola, come il Re ſtà nel ſuo Regno, il Piloto nella ſua naue, il Padre di famiglia nella ſua caſa, il Maeſtro nella ſua ſcuola; e tutto queſto promette, quando dice; [Io ſon con voi:] cioè, con voi, che rappreſentate la mia Chieſa vniuerſale, e con voi, che ſiete miei cari Diſcepoli, e con tutti quelli che vi imiteranno, e ſeguiteranno. Vi ringratio, ò dolciſſimo Giesù, per coſì liberale, e magnifica promeſſa, come è quella, che fate alla voſtra Chieſa, & a' Diſcepoli della voſtra ſcuola. Felici coloro, co' quali ſtate con sì vezzoſi modi di preſenza. O ſe ſteſſi ſempre con eſſo meco di queſta maniera, perche ſempre io ſteſſi con voi ſeruendoui, & amandoui, ſenza allōtanarmi da voi, per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO III.

TErzo, s'hà da conſiderare la continuatione, e duratione di queſta preſenza, che ſi dichiara con le due vltime parole: [Tutti i giorni inſin'alla fin del mondo.] Di maniera che Chriſto Noſtro Signore ſtà con noi non giorni frapoſti, vn sì, e l'altro non, ma tutti i giorni, e tutte l'hore, e momenti del giorno: e non per tempo limitato di mille, ò due milla anni, ma inſin che il mondo ſi finiſca. Nel che ci aſſicura, che la ſua Chieſa durerà inſin'alla fin del mondo, e per conſeguenza le ſue leggi, Sacramenti, e Sacrificij: e coſi che hoggi ſtà con noi, & vi ſtarà domani, & anche inſin all'vltimo giorno; e finito il mondo ſtarà co' ſuoi molto meglio con altro modo più eccellente, che durerà tutta l'Eternità.

In Ma. ca. 19. & D. B. de interiore domo c. 29. Per le quali coſe tutte hò da ringratiare queſto Signore, e ſupplicarlo a farmi partecipe di queſta gratia, che ſempre in ogni tempo, e luogo ſtia con eſſo meco ſenza allontanarſi ne pure vn ſol momento da me inſin alla fin della mia vita, proponendo di non mi allontanare, ne ſcordarmi di lui in quanto poſſibil mi ſia, rammentanmentandomi di quel, che dice Sant'Agoſtino: [Sicut nullum eſt momentum, quo homo non fruatur, vel vtatur pietate Diuina: ſic nullum debet eſſe momentum, quo eum preſentem non habeat in memoria:] Come non paſſa momento di tempo, nel quale l'huomo non goda, o ſi ſerua della Diuina pietà; coſi non ha da paſſar momento nel quale non l'habbia preſente nella memoria ſua. Giuſto è Iddio mio, che ſtando voi ſempre con eſſo meco, e tenendomi preſente auanti di voi, io altresi ſtia ſempre con voi, e vi tenga preſente auanti di me. Ma perche queſto auanza le mie deboli forze, concedetemi per gratia quel che deſidero, che con lei mi ſarà ageuole quel, che ſenza lei non poſſo.

II.

MEDITATIONE XVI.

Di varie apparitioni, che fece Chriſto Noſtro Signore a' ſuoi diſcepoli ne' quaranta giorni, che ſtette con loro, e del modo, co'l quale ſpiritualmente viſita l'anime, figurato per queſte apparitioni.

Act. 1. D. Th. 3. par. q. 55. ar. 5. & 6. Oltre le apparitioni, che ſi ſono riferite, è certo, che ve ne ſono ſtate molt'altre: Onde dice San Luca; [Che ſi moſtrò viuo a' ſuoi Diſcepoli con molti ſegni per 40. giorni, apparendo loro, e fauellandoli del Regno di Dio.] Nelle quali parole s'hanno da conſiderare alcune coſe, che toccano a queſte apparitioni, ponderando inſiememẽte lo ſpirito, che in eſſe ſi rinchiude in quanto rappreſentano le viſite ſpirituali, che Chriſto N.S. fà inuiſibilmente all'anime.

PVNTO I.

I. Prima s'hà da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore per lo ſpatio di queſti quaranta giorni, ſe bene ſtaua ſempre co' ſuoi Diſcepoli inuiſibilmente nel modo, che s'è detto, con tutto ciò di quando in quando per lor conſolatione ſi li moſtraua viuo, riſuſcitato, e glorioſo, prouandoli con varij argomenti molto efficaci, che era il medeſimo, che era morto. Hor con darli a toccar le ſue piaghe, hor mangiando con loro, & hor facendo alcuni miracoli, come entrare a porte chiuſe, peſcar quantità di groſſi peſci, & hora allegandoli ragioni, e teſtimonij della diuina Scrittura, che di ciò parlano, & in queſta guiſa gli confortaua, e conſolaua, ogni volta che li appariua.

Queſto iſteſſo fà Chriſto Noſtro Signore con le anime de' ſuoi eletti, con le quali nel modo pur dianzi detto ſtà inuiſibilmente tutto il tempo della vita, figurato, come dice Sant'Agoſtino per quelli quaranta giorni, ma di quando in quando li appare; cioè, le viſita interiormente, e le accarezza, e conſola dandoli alcuni ſegni, e teſtimonij della preſenza ſua con particolari inſpirationi, ed affetti d'amore; con dolcezze, diuotion ſenſibile, che è refettione dello ſpirito con mutationi marauiglioſe, che opera dentro del lor cuore, e con illuſtratione, & intelligenza delle verità della Scrittura, che li communica. Per queſti argomenti [præbet ſeipſum viuum,] ſi li moſtra viuo, e conoſcono, che chi ſtà dentro di loro è Iddio viuo, e che come viuo opera in loro opere tali. E quando ſi communicano, ſi moſtra anche loro alle volte viuo in queſta guiſa, dandoli ſegni, che han riceuuto il pan viuo, che ſceſe dal Cielo, perche li communica, qualche luce, o amore, e deſiderij, e propoſiti di nuoua vita, dolor de' peccati, & affetti acceſi di diuotione; da' quali conoſcono, che quel, che han riceuuto non è ſolo pane ne coſa morta, ma viua. O Iddio inuiſibile, preſentiſſimo, & aſſentiſſimo, che alle volte vi naſcondete di modo, che pare, che ſtiate molto aſſente, & alle volte vi ſcuoprite in modo, che ci accorgiamo, che ſete molto preſente: Venite, Signore all'anima, e viſitatela con la voſtra dolce preſenza moſtrateuimi, come Iddio viuo, e vero, facendo in me opere tali, che diano teſtimonio di chi voi ſete. O innamorato del mio cuore, concedetemi ch'io vi riceua in guiſa tale nel Sacramento,

Lib. 2. de Conſ. S. Euan. c. 4.

D. Th. 3. pa. q. 55. art. 3.

Pſ.41.

che ſubito mi accorga d'hauer riceuuto pan viuo, e pan di vita. [L'anima mia hà hauuto ſete di voi Iddio forte, & viuo,] non la laſciate affamata, ed aſſetata: Signore non reſti ſecca, e ſcema, come ſe haueſſe riceuuto coſa morta. Di quì hò da trarre alcuni auuiſi.

Documēti della preſenza di Dio.

Il primo, che quantunque Iddio ſia preſente in ogni luogo, e dentro di me: tutta volta per colpa mia non mi ſi moſtra come Iddio viuo, e ſento effetto della preſenza ſua, ne mi ricordo di lui, più che ſe non foſſe preſente, ò come ſe foſſe coſa morta: onde hò da procurare di tor via le colpe, e li penſieri anſioſi, liquali non mi impediſcono tanto bene.

Il ſecondo, che bene ſpeſſo mi communico, e non ſento d'hauer riceuuto Iddio viuo, anzi rimango, come ſe haueſſi riceuuto coſa morta, perche la cattiua diſpoſitione non merita, che Chriſto Noſtro Signore la conſoli ne operi in eſſa ſegni di viua preſenza.

Il terzo, che li argomenti, che dà Dio della preſenza ſua ſono argomenti di Dio viuo, e vero, a differenza d'altri, che ſoglia contrafare lo ſpirito maligno traſfigurato in Angelo di luce, e ſotto maſchera di Dio, eſſendo vn Dio falſo, e finto. La onde lo ſupplicherò, che quando mi farà gratia di viſitarmi, ſia con effetti proprij ſuoi, liberandomi da gl'inganni di Satanaſſo, e di quelli, che ſuol tramare il mio proprio giudicio fallace, e ſconcio.

PVNTO II.

SEcondo s'hà da conſiderare, che in queſte apparitioni Chriſto Noſtro Signore [fauellaua co' ſuoi Diſcepoli del Regno di Dio:] Alle volte rammentandoli alcune delle coſe, che haueua lor dette auanti della ſua morte, Altre volte ſcuoprendo li noui miſterij, e ſecreti, appartenenti a' Sacramenti, e ſacrificij, e modi del culto diuino, de' quali molti ſi conſeruano tuttauia per traditione. Altre volte, come Maeſtro li dichiaraua le diuine Scritture, dandoli luce perche le intendeſſero: Finalmente non li parlaua mai di coſe vane, ò curioſe, ò impertinenti, ma ſolo di quelle, che apparteneuano al Regno di Dio, cioè, alla [giuſtitia, pace, e gaudio nello ſpirito,] in prò della ſua Chieſa: Et in queſti ragionamenti alcune volte li riprendeua per la loro incredulità, e durezza, altre volte li innanimaua, e rincoraua, e li accendeua il cuore nel ſuo amore, ma ſempre li laſciaua con pace, e cōſolatione, ſenza che ſi ſtancaſſero di ſentirlo parlare.

Ad Rom. 14.

Pſ. 84.
Oſea 2.

Queſto iſteſſo fà Chriſto Noſtro Signore, quando ſpiritualmente viſita le anime alla quale ſempre in queſte viſite dice alcune parole al cuore, conforme a quel che dice Dauid: Aſcolterò quel, che parla in me il Signore, perche parlerà pace nel ſuo popolo:] Et a quel che dice per Oſea. [La condurrò alla ſolitudine, e le parlerò al cuore.] Queſte parlate ſono per inſpirationi, & illuſtrationi ſecrete, nelle quali non li dice coſe vane, ne curioſità impertinenti, ma ſolo quelle, che appartengono al Regno di Dio, alla giuſtitia, e ſantità, ed eſſercitio delle virtù, alla pace della conſcienza con Dio, con eſſo ſeco, e co' ſuoi proſſimi, & al gaudio puro dello Spirito tanto ſpropriato del gaudio ſenſuale, e mondano. Ora li ricorda le coſe, che han letto, ò vdito, dandone loro viui ſentimenti. Ora li ſcuopre nuoue verità, e li infonde nuoui affetti, non hauuti giamai. Ora li riprende de' lor mancamenti, e tiepidezza. Ora li eſorta, & alletta alla perfettione. E da queſti ragionamenti ſi ſcuopre ancora, che è Chriſto, quel che parla, perche li ragionamenti dello Spirito del Demonio, del Mondo, e della Carne, ſono a queſti molto contrarij. O amantiſſimo Saluatore, venite all'anima del voſtro ſeruo, e viſitatela, e parlatele al cuore, come ſolete del Regno di Dio, accioche ogni dì acquiſti nuoua ſtima, & amor di queſto Regno, ne mai ceſſi di cercarlo infinche non lo acquiſta con perfettione in queſta vita, e dopoi lo vegga, e goda chiaramente nell'altra.

Si dirà nella Me di. 15.

PVNTO III.

TErzo s'hanno da conſiderare alcune proprietà delle viſite di Chriſto Noſtro Signore, che riſplendono in queſte apparitioni, che fece a' ſuoi Apoſtoli.

Proprietà delle viſite di Chriſto.
I. Interrotto.

La prima, queſte apparitioni non erano continue ma interrotte, e di quando in quando, ſe bene ad alcuni più frequenti, che a gl'altri, per la lor miglior diſpoſitione, e per il maggior deſiderio di veder Chriſto; E dà credere, che alla Vergine Noſtra Donna appariſſe ogni dì, o molto ſpeſſo, a San Pietro più ſouente, che a gl'altri per lo ſuo maggior feruore, & amore. Coſi anche le viſite di Chriſto all'anime ſono interrotte, più ò meno frequenti, conforme alla volontà del Signore, & alla dignità, e feruore di quella, che hà da eſſer viſitata. Laonde a me tocca d'hauer ſempre, come gl'Apoſtoli, vn'ardente deſiderio di veder Chriſto Noſtro Signore, e goder della ſua preſenza, & viſita interiore, non per puro guſto mio, ma perche l'amo, & vorria ſtar ſempre con lui per il ben grande, che me ne riſulta; e come la ſpoſa poſſo dire a gl'Angioli, & all'anime beate; Cant. 5. [Vi ſcongiuro, ò figliuolo di Gieruſalemme, che ſe trouarete il mio innamorato, li diciate, ch'io ſtò infermo d'amore.] deſiderando la ſua dolce preſenza per confortar con eſſa la mia debolezza.

II. Improuiſo.

La ſeconda proprietà, è che queſte apparitioni erano repentine, e quando meno gl'Apoſtoli vi penſauano; durauano poco tempo, & alle volte ſpariua loro all'improuiſo, come alli Diſcepoli d'Emmaus laſciandoli, come ſi dice, co'l mele in bocca: Coſi parimente le viſite interne ſogliono venire all'improuiſo, & quando ſtiamo più ſpenſierati, e ſogliono anche durar poco tempo, e repentemente finiſcono, perche Chriſto Noſtro Signore vuol che viuiamo in queſta continua mutatione, dependenti dalla ſua miſericordia, e che ar. 16. [per vn poco lo veggiamo, e vn'altro poco non lo veggiamo,] vn poco ſtiamo allegri con la ſua preſenza, & vn'altro poco meſti per la ſua aſſenza, e bramoſi, che torni. Onde dice San Bernardo, che Serm. 32 in Cant. [in queſta vita può ben'eſſere allegrezza dello ſpoſo, ma non già ſatietà, perche quantunque ſi rallegri la viſita, ci moleſta però la mutatione: e quando viene,] Apoc. 8. D. Gre. l. 30. mo. c. 12. [eſt rara hora, breuis mora,] e rade volte, e per breue tempo: imperoche queſto ſilentio, che ſi fà nel Cielo dell'anima giuſta, appena dura mezz'hora. Nel che c'habbiamo di conformare con la Diuina volontà, certi, che ogni coſa s'indrizza a noſtra maggior vtilità.

Diuerſe.

La terza proprietà è, che ſi come le apparitioni non erano ſempre al medeſimo tempo, ò luogo, ò in vna medeſima occupatione, ma indifferenti: perche alla Madonna apparue nell'Orto preſſo al ſepolcro, a due Diſcepoli per la ſtrada d'Emmaus: & alli vndici Apoſtoli nel cenacolo: ad altri ſette alla riua del mare, ed ad altri nel monte di Galilea; coſi le viſite interne non han luogo, nè tempò, nè occupation determinata: perche ſogliono auuenire nella oratione, e nella lettione ſpirituale, nella menſa, o nell'eſercitio d'alcuna buon'opera, & alle volte nel ritiramento, e nel giorno di feſta: alle volte nel campo, e nel giorno da fare, volendo Noſtro Signore, che in ogni tempo, luogo, & occupatione ſtiamo apparecchiati in guiſa tale, che non mettiamo impedimento alla viſita, e conſolation ſua, e che ſempre ſtiamo attaccati alla ſua prouidenza: perche Ioan. 3. [ſpiritus vbi vult ſpirat:] viſitandoci con le ſue inſpirationi nel luogo, tempo, & occaſion, che li pare.

Preuenute da gli Angioli.

La quarta proprietà è che in queſte apparitioni alcune volte precedeuano viſite d'Angioli, & altre volte Chriſto Noſtro Signore ſi moſtraua in diuerſa figura, & habito, & a poco a poco s'andaua manifeſtando, altre volte ſi manifeſtaua all'improuiſo del tutto, hor con molto ſplendore, come alla Vergine Noſtra Signora, hor con poco, conforme alla diſpoſitione delle perſone, alle quali appariua nell'iſteſſa guiſa nelle viſite ſpirituali delle anime, cōmunica Noſtro Signore la luce, e conoſcimento della ſua Diuina preſenza, e gli altri fauori interni varij modi, conforme all'ordinatione della ſua eterna ſapienza, & alla diſpoſitione delle anime, che viſita. Quello, che dal canto noſtro habbiamo da procurare è vn'animo generoſo, e confidente, ſperando, e deſiderando da Noſtro Signore, non meno che lui medeſimo, e domandandoli ſempre il meglio, e quello, che più li aggrada, perche queſta grandezza di confidanza, e queſta generoſità di Ser. 32. in Cant. cuore, come dice San Bernardo, ottiene da Dio gran coſe, ad imitatione d'vn Mosè, Exod. 33 che diſſe a Dio: [Oſtende mihi te ipſum,] Pſ. 26. Pſal. 72. moſtrami te medeſimo: & vdi per riſpoſta: [Ego oſtendam tibi omne bonum:] Io ti moſtrerò ogni bene, e d'vn Dauid, che diceua: [A te diſſe il mio cuore: te cercò il mio cuore: te cercò il mio volto, & il tuo volto cercherò:] e con queſta determinatione giunſe à tanta altezza, che venne a dire: [Che hò io in Cielo, e fuori di te, che altra coſa deſidero io ſopra la terra?] Queſti, ed altri ſomiglianti affetti poſſo deteIoan. 14. Cant. 1. ſtare nel mio cuore, dicendo a Chriſto Noſtro Signore, hor come Filippo: [Signore moſtrateci voſtro Padre, e ci baſta;] Hor come la Spoſa: [O innamorato dell'anima mia, moſtrami doue paſcoli, e doue tu meriggi nel mezzo giorno:] Scuopritemi co'l voſtro celeſte lume il luogo, doue ſu'l mezzo dì con amor feruente dormiſte il ſonno della morte, e doue con chiara luce, come di mezzo dì manifeſtate a' beati la voſtra ſourana gloria. E ſcuopritemi anche le ſtrade Prou. 4. del feruore, accioche vada innanzi, e creſca nel voſtro Diuino ſeruitio, ſenza fermarmi infin che non giunga alla luce del perfetto giorno. Amen.

MEDITATIONE XVII.

Dell' Apparitione di Chriſto Noſtro Signore a' ſuoi Apoſtoli nel giorno dell' Aſcenſione.

PVNTO I.

Giūto che fù il giorno, nel quale Chriſto Noſtro Signore haueua determinato di ſalire a' Cieli, hauendo amato i ſuoi, che erano nel mondo, nel fine li de loro ſegni maggiori d'amore: e perciò apparue loro quel giorno nel cenacolo, mentre ſtauano mangiando, e mangiò con loro amicheuolmente con gran dimoſtrationi d'amore: e dopoi li diſſe, che in quel dì ſe ne doueua andare a ſuo Padre: ed è da credere, per conſolarli della triſtezza, che tal nuoua li cagionò, rinouaſſe alcune delle ragioni, che li diſſe nel ſermone della Cena. Mar. 16. Luc. 24. Act. 1.

Primieramente li doueua dire: [Vado ad apparecchiarui il luogo: Verrò vn'altra volta, e vi condurrò con eſſo meco, accioche doue ſtò io ſtiate voi.] Come ſe dicesse: Io aſcendo al Cielo per aprire le porte di lui, e dare adito a' giuſti, che l'hanno meritato, affinche godino delle ſtanze, che ſtanno apparecchiate nella caſa di mio Padre: rallegrateui, ch'io tornerò per voi nell'hora della voſtra morte, & vi condurrò meco ponendoui nel luogo, che mio Padre vi hà aſſegnato. O amor mio, ſalite pur' in buon'hora al Cielo, poiche è voſtro, e per voi principalmente fù creato, ma non vi ſcordate di tornar per me, accioche io arriui a ſtare, doue ſtate voi, aiutandomi con la voſtra gratia, perch'io ſia degno, che mi riceuiate nella voſtra gloria. Ioan. 13. I. Ioan. 14. Vado parare vobiſcum locum.

Appreſſo li doueua dire per la ſeconda II. Ioan. 14. ragione, [Se mi amate, douete rallegrarui, perche io vado a mio Padre, perche mio Padre è maggior di me.] Che è vn dire: Se mi portate amore, v'hauete da rallegrare del mio honore, e del mio contento; Imperoche ſalgo a mio Padre, che ſtà ne' Cieli, il qual'è maggior di me, in quanto io ſono huomo, e m'hà da honorare, e glorificare, ponendomi alla ſua mā deſtra, doue quie-

pace. O Prencipe della pace, pacificate il mio cuore, e tranquillate il mio ſpirito, accioche in ogni luogo, e tempo poſſa orare, alzando le mie mani pure al Cielo, aſpettando il dono, che m'hauete promeſſo.

III. Terzo, li diſſe, che ſe ne ſteſſero iui inſin'a tanto, che foſſero veſtiti della virtù dell'alto, cioè della fortezza dello Spirito ſanto: nel che li dà ad intendere, che per loro iſteſſi erano nudi, e diſarmati, fiacchi, e puſillanimi, & voti dello Spirito, e talento, che fà di meſtiero hauere, per andare pe'l mondo a predicare il Vangelo, e così, che ſe ne hanno da ſtar cheti inſin che venga ſopra di loro lo Spirito ſanto, il quale li hauerebbe veſtiti, & armati co' ſuoi doni, e fortificati con le ſue celeſti virtù, dandoli fortezza, virtù, e talento per Iacobi. tale impreſa. E queſta virtù vien dall'alto, perche ella è alta, e ſuperiore a tutte le noſtre forze humane, e perche [ogni coſa buona, ed ogni dono perfetto vien di ſopra dal Padre de' lumi, che habita nelle altezze.]

Donde cauerò due ricordi: Il primo, che importa molto, ch'io mi fondi in humiltà, riconoſcendo la mia nudezza, e fiacchezza, perche da me ſteſſo non hò, ne veſti, ne arme baſteuoli, nè me le poſſo mettere, ſe altri non mi veſte, come vn fanciullo. E perciò Chriſto Noſtro Signore non diſſe, ſtate cheti inſin che vi veſtiate, ma inſin che ſiate veſtiti.

Il ſecondo ricordo è, che è temeraria preſuntione vſcire a queſte impreſe graui, prima di hauer queſto capitale, ed eſſere veſtito della virtù dell'alto, perche chi eſce a combattere ſenza arme contra forti nemici, ſarà da loro diſtrutto. O Padre de' lumi, dà cui procedono tutti i celeſti doni, ſon pouero nella voſtra preſenza, e fanciullo picciolino, in guiſa tale, che ne hò veſti, ne me le poſſo veſtire, ſe la miſericordia voſtra non fà l'vno, e l'altro con eſſo meco. Veſtitemi, Signore, con la virtù dall'alto, accioche con eſſa poſſa intraprendere alte impreſe di voſtro ſeruitio, e non permettere, che ſenza lui mi butti temerariamente a quel, che non poſſo effettuare: imperoche ſe voglio volare ſenza ali: in luogo di ſalire in alto, la ſuperbia mi precipiterà nel profondo.

IV. Vltimamente pondererò, che in dirli Chriſto Noſtro Signore, che ſe ne ſteſſero fermi, inſin che ſiano veſtiti con la virtù dall'alto, li dà ad intendere, che riceuendola hanno ſubito da vſcire alla loro impreſa, poiche come è vitio di temerità vſcir prima d'hauer riceuuto queſta virtù, così ſarebbe vitio di puſillanimità il non vſcire, dopò d'hauerla riceuuta, come fecero gli Apoſtoli, e ſi vedrà nella Meditatione 25.

PVNTO III.

Luc. 24. Act. 1. I. DEtto queſto, [Eduxit eos foras in Bethaniam,] li conduſſe fuori della Città in Bettania al monte, che ſi chiama dell'Oliue.

Qui s'ha da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore diſſe à tutti i Diſcepoli, che ſtauano nel Cenacolo, che ſe n'andaſſero ſubito in Bettania al monte delle Oliue, perche quindi haueua da aſcendere al Cielo: non coſta s'egli iſteſſo li cōduſſe, & accompagnò qualche poco laſciandoſi vedere da loro, e nō da gli altri huomini, che paſſauano per la ſtrada, ò ſe ſparue, ed eglino ſe ne andarono ſoli. Communque egli ſi foſſe, gli Agoſtoli adempierono ſubito il commandamento di Chriſto: ed è da credere, che nell'vſcire del Cenacolo ſi ricordaſſero dell'vſcita, che fecero verſo l'Horto di Gethſemani, che ſtaua da vna parte del monte Oliueto, e pieni di gran meſtitia, e de' affanni, tremando di paura per li trauagli, che aſpettauano con la morte del lor caro Maeſtro. Ma adeſſo doueuano vſcire con anſietà grandi meſcolate con meſtitia, ed allegrezza, aſpettando la ſua glorioſa ſalita al Cielo, e con queſto feruore doueuano caminare con frettoloſo paſſo al luogo, che era loro ſtato diſegnato.

II. Secondo s'hà da pōderare, che Chriſto Noſtro Signore eleſſe per ſalire al Cielo il monte Oliueto, doue orò a ſuo Padre con agonia, e ſudore di ſangue, e doue fù abban-

Croce, per guadagnarmi le celeſti benedittioni, vi ſupplico, che le alziate adeſſo, per mandarmi la voſtra copioſa benedittione; Concedetemi Signore, che alzi io le mie al Cielo, con orationi, ed opere così perfette, che meriti, che voi alziate le voſtre, per benedirmi con eſſe.

II. Secondo dice S. Luca, [che li benediſſe,] dichiarando con parole i beni, che deſideraua, e chiedeua per loro. E ſe bene non ſappiamo le parole, che diſſe, ne li beni, che per loro deſiderò, e chieſe; può eſſere, che diceſſe quelle parole, con le quali commandaua Iddio, che ſi benediceſſero i figliuoli d'Iſraele: [Benedicaui il Signore, ed egli vi cuſtodiſca: moſtriui il ſuo Diuino volto, & habbia miſericordia di voi: riuolti la ſua faccia per mirarui con buoni occhi, & vi conceda per ſempre la ſua pace.] O forſe repeteſſe parte dell'oratione, che fece nel ſermone della Cena, che fù la ſuprema benedittione, che li poteſſe mandare, Ioan. 17. dicendo al ſuo Eterno Padre: [Padre ſanto in tuo nome, e con la virtù tua cuſtodiſci, e difendi queſti, che mi deſti, perche ſiano vna coſa iſteſſa, come ſiamo io, e tu: dopoi ſalgano, doue io ſalgo, accioche vedano la chiarezza, che mi deſti, e l'amore, che mi portaſti prima della creation del mondo.] E concioſiacoſa, che la benedittione di queſto Signore non ſia di ſole parole, ma d'opere, facendo quel, che dice; douette inſieme riempirli di que celeſti, che chiedeua per loro. O dolciſſimo Gieſù, a cui tutti gl'aſſenti erano preſenti in quell'hora, datemi parte in queſta voſtra benedittione, poiche da lei dipende tutto il rimedio: non ſia io, come il riprouato Eſau, che non ottenne la benedittione cōpiuta di Iſaac ſuo padre: Beneditemi, *Padre* mio per la partenza, non con benedittione della terra, ma con benedittione del Cielo, perche non mi ſatiano i beni terreni, ma ſolamente i celeſti.

PVNTO III.

Luc. 24 Act. 1. 1.Reg 2.

DAta la benedittione, cominciò il Saluatore a poco a poco ad inalzarſi da terra: [Et ferebatur in coelum,] ed andaua ſalendo al Cielo, non come [Elia rapito da un Carro di fuoco,] ma per ſua propria virtù, portato dal fuoco della ſua infinita Diuinità, e Maeſtà, la cui inchinatione è aſcendere all'alto, come a ſuo proprio luogo: Andauano con lui accompagnandolo tutte l'anime de' giuſti, e molti cori d'Angioli ſceſi dal Cielo, per ſalire con lui. I Diſcepoli teneuano fiſſi gli occhi del corpo, e dell'anima nel lor Maeſtro con tre ardentiſſimi affetti.

Il primo di ammiratione, vedendo vna coſa così nuoua, come era il ſalire vn'huomo per l'aria con tanta ſoauità, e facilità, e con ſegni di tanta grandezza.

Il ſecondo d'allegrezza grandiſſima, godendoſi della gloria del lor Maeſtro, e della Diuinità, che in lui riſplendeua. [Non ſi ſtracciarono la veſte per triſtezza, come ſtracciò Eliſeo, quando vedde, che il ſuo Maeſtro Elia era portato al Cielo,] anzi ſaltauano per allegrezza per il guſto di vederlo ſalire con tanta Maeſtà.

Il terzo affetto era vno ſuiſcerato deſiderio di ſeguirlo, & aſcendere con lui, perche i lor cuori andauano dietro al loro amato, adempiendoſi qui quel, che era ſtato profetizzato; Pſ. 67. ad Eph. 4. [Aſcendendo all'alto conduſſe ſerua la ſeruitù?] Due ſorti di ſchiaui conduceua Chriſto con eſſo ſeco: alcuni realmente, & veramente nelle lor proprie perſone, come erano i giuſti, che cauò dal Limbo, li quali lo ſeguirono inſin'al Cielo Empireo: ma oltre a queſti conduceua ſchiaui i cuori di ſua Madre, e de' ſuoi Diſcepoli, li quali lo ſeguiuano co'l deſiderio legati con catene d'amore, ſenza poterſi ſtaccare da lui. O chi mi concedeſſe, ch'io foſſi vno di queſti ſchiaui di Gieſù? O dolciſſimo Gieſù, portate con eſſo voi il mio cuore ſchiauo al Cielo, perche iui ſtia ſempre in voſtra compagnia. Mi rallegro, che ſaliate per coteſt'aria volando, come Aquila [e prouocando i voſtri figliuoli a volare con voi.] Deut. 3. Datemi Signore ale d'Aquila, cō le quali voli dietro a voi, ponendo i penſieri, e deſiderij miei ſolo in ſeguirui, [perche fuori di voi nient'altro voglio ſopra la terra,] ne deſidero, ſe nō di goderui in Cielo.

PVNTO III.

STando i Diſcepoli mirando Chriſto Noſtro Signore, come ſaliua, vna nuuola lo riceuette, e lo tolſe loro da gli occhi.

Qui s'hà da conſiderare il miſterio di queſta nuuola, la quale arriuando Chriſto Noſtro Signore vicino alla region dell'aria, lo riceuette dentro di ſe a viſta de gli Apoſtoli. Ed è di credere, che foſſe vna nuuola molto vaga, e riſplendente, qual conueniua per ſignificare la Maeſtà del Signore, che ſaliua in eſſa, e la vaghezza del Cielo, doue andaua, adempiendoſi quel, che ſtaua ſcritto; [Poni la tua ſalita ſopra vna nuuola, e vai ſopra le penne de' venti;] che è vn dire: Ti ſeruiſti delle nuuole, come di carri trionfali per ſalire volando per coteſt'aria con gran pompa, e Maeſtà. O che allegrezza doueuano ſentire gli Apoſtoli alla viſta di quel glorioſo carro, nel quale andaua il lor Maeſtro. E ſe bene non gridarono, come Eliſeo, quando vedde ſalire Elia nel carro di fuoco, perche la ſoſpenſione dello ſpirito toglieua loro l'vſo della lingua: doueua però ciaſcuno dire nel cuor ſuo quel, che diſſe Eliſeo; [Padre mio, Padre mio, Carro d'Iſdraele, e cocchiero ſuo.] O Padre mio amantiſſimo fortezza, e difeſa de' veri Iſdraeliti forti in ſeruirui, e ſolleciti in contemplarui, doue andate, e laſciate me? O Padre mio dolciſſimo Gouernatore, e protettore di quelli, che confidano in voi, ammettetemi in coteſto carro trionfale, datemi ingreſſo in coteſta nuuola riſplendente, accioche almeno vi ſegua con lo ſpirito, ed entri a contemplare la gloria della voſtra ſourana Maeſtà.

Act. 1. Nubes ſuſcepit eum ab oculis eorum.

I. Pſ. 103.

2. Reg. 2.

Secondo, s'hà da ponderare, che eſſendo Chriſto Noſtro Signore ſalito alquanto in queſta nuuola, ella lo ricoperſe, e lo tolſe a gli occhi de' ſuoi Diſcepoli: queſta nuuola rappreſenta tutto quello, che ci impediſce il veder Chriſto, e ci fà perdere di viſta Iddio: il che ſuccede in due modi: alle volte auuiene per noſtra colpa, ed all'hora le noſtre colpe ſono le nuuole, le quali poniamo tra noi, e Dio, e ſono grand'impedimento dell'oratione, e contemplatione, ſecondo quel detto di Gieremia, che dice: [Ti metteſti innanzi vna nuuola, perche l'oratione non paſſaſſe al Cielo:] e poiche io meſſi queſta nuuola, a me tocca di leuarla con la Diuina gratia, per mezzo della penitenza, e mortificatione, eſaminando in particolare, ſe è nuuola di ſuperbia, ò di concupiſcenza, ò di qualche diſordinato amore alle creature, & applicando mezzi efficaci, per disfare quel, che tanto ben m'impediua. Altre volte ſi frappone queſta nuuola ſenza noſtra colpa per prouidenza di Dio; il quale come a certi tempi ſi ci ſcuopre, coſi anche a certi tempi ſi ci naſconde, e vuole, che non lo vediamo per la ſoaue contemplatione della preſenza ſua, accioche ricorriamo ad altre coſe di ſuo ſeruitio. E generalmente la debolezza della noſtra carne, la ſcarſezza del noſtro intelletto, e la moltitudine de' penſieri, e neceſſità, che patiamo in queſta vita mortale, ſono come nuuole, che ci impediſcono il potere contemplare con la chiarezza, e continuatione, che deſideriamo, come le nuuole, che ſouuente paſſano per l'aria ci tolgono la viſta del Sole. O Iddio infinito, [che habitate in vna luce inacceſſibile] a' mortali, togliete dall'anima mia le nuuole de' peccati, ch'io hò frappoſto trà me, e voi, e disfate i nuuoli delle tentationi, e turbationi, che pato, accioche poſſa contemplare la voſtra gloria in queſta vita mortale, infin ch'io giunga [a vederui a faccia a faccia,] ſenza impedimento di nuuola alcuna nell'Eterna vita. Amen.

Hier. 3.

1. ad Tim. 6.

1 Cor. 13

PVNTO IV.

DOpò che gli Apoſtoli hebbero perſo di viſta Chriſto, benche ſteſſero coſi ammirati, e fuori di ſe, non per queſto laſciauano di mirare il Cielo, e ſarebbono ſtati in quell'eſtaſi molto tempo ſe il Signore nõ haueſſe prouiſto di chi li deſtaſſe. [All'hora vennero due Angioli in forma di huomini con veſti molto bianche, e li

Act. 1.

diſſero: Huomini di Galilea, che fate qui guardando al Cielo: Queſto Gieſù, che s'è partito da voi, così tornerà, come lo vedeſte ſalire al Cielo.] Nelle quali parole gli Angioli diedero due marauiglioſi ricordi a' Diſcepoli, ed in loro a noi.

I. Documẽti dati da gli Apoſtoli. Il primo, che la ſoſpenſione ed ammiratione, e gli altri affetti della Diuina contemplatione in queſta vita s'hanno da pigliare con miſura, e taſſo, perche non ſono l'vltimo fine, ma mezzo per adempire meglio la volontà di Dio, e gli oblighi del noſtro vffitio: onde per modo di riprenſione diſſero loro gli Angioli, [che ſtate guardando il Cielo?] come ſe detto haueſſero; Reſtate, baſta quello, che hauete guardato, tornate ad adempire quel, che vi è ſtato impoſto.

Il ſecondo ricordo fù, che congiungeſſero la memoria di queſta ſalita di Chriſto al Cielo con la memoria de la tornata a giudicare, accioche la viſta della prima confermaſſe la fede della ſeconda, & accioche le predicaſſero amendue inſieme a gli huomini, affinche ſe traſcuraſſero di viuere bene con dire, che il loro Signore ſtaua aſſente, e ſe n'era ſalito al Cielo, ſi riformaſſero, ricordandoſi che haueua da tornare, ma che tornerà, accioche ſtiano ogni giorno aſpettando il ſuo ritorno, e temino del conto, che gli hanno da rendere, e ſe bene è vero, che tornerà, come ſalì in quãto alla Maeſtà, e grandezza, che moſtrò nella ſalita, con tutto ciò quegli, che ſale hoggi amoroſo, e volando con ſegni di grand'amore, tornerà poi terribile, e ſpauenteuole con ſegni di gran rigore, e piglierà il conto di quel, che ci impoſe nella partita ſenza perdonare a chi trouerà colpeuole. Eccl.11. Laonde anima mia, [nel giorno de' beni, ricordati de' mali,] e nel giorno della Aſcenſione di Chriſto al Cielo per eſſer tuo auuocato, ricordati del ſuo ritorno per eſſer tuo giudice. Vedi bene quel, che ti laſciò impoſto, e procura d'adempirlo, accioche quando ritorni ti conduca ſeco, ſalendo a regnar con lui nel ſuo Cielo. Amen.

II. Luc.24. Vdendo i Diſcepoli queſta ambaſciata degli Angioli, [fatta la loro adoratione ſe ne tornarono a Gieruſalemme, cum gaudio magno, con grand'allegrezza.] Imperoche, come inteſero, che il lor Maeſtro ſtaua già nel trono del Cielo, proſtrati in terra l'adorarono con gran riuerenza ſupplendo con la viſta della fede, doue non arriuarono con la viſta del corpo, e ſe ne tornarono con grand'allegrezza. Perche ſe bene ne tornauano ſenza il lor Maeſtro, tornauano, come gente perfetta, che più ſi rallegra di quel, che vuole Iddio, che di quel, che deſidera la ſua carne, e più ſi compiace della gloria di Chriſto, che del ſuo proprio guſto. Cagioni del gaudio degli Apoſtoli. Le cauſe di queſto gaudio furono tre; cioè la fermezza della fede, con la quale rimaſero, vedendo il glorioſo fine, che haueuano hauute le coſe del lor Maeſtro, e dal paſſato reſtauano molto certificati di quanto haueua da venire. In oltre la grande ſperanza, che acquiſtarono, che hauerebbe loro mandato lo Spirito ſanto, che gli haueua promeſſo, e che ſarebbe venuto tempo, nel quale ſarebbono ſaliti con lui per ſtar dou'egli ſtà, conforme alla parola, che di ciò gli diede. E finalmente il grand'amore, che gli portauano, godendo della gloria di lui, come ſe foſſe ſtata propria; e ſe bene co' corpi camminauano per terra dal monte Oliueto a Gieruſalemme, i lor cuori però ſtauano in Cielo, contemplando la gloria del lor Signore, e quindi riſultaua loro cotanto gaudio.

III. Queſte tre coſe hanno da cagionare anche nell'anima mia grand'allegrezza, auuiuando la Fede, Speranza, e Carità con Chriſto mio Signore, godẽdo della ſua gloria, e rallegrandomi con la ſperanza di ſalire dou'egli ſtà; onde hò da procurare di togliere da me tutto quello, che può impedire queſta ſalita, come ſono peccati, vitij, ed affetti diſordinati a coſe terrene, e di allegerirmi ancora della ſuperfluità di queſte coſe, per potere più leggiermente volare Mat.24. Pſ.102. Iſa.60. Iob 39. doue ſtà Chriſto, già che per queſto diſſe San Matteo: [Che doue ſtà il corpo, iui ſi radunano l'Aquile,] cioè, doue ſtà il corpo di Chriſto Noſtro Signore glorificato, aſcenderanno quelli, [che ſi ſono rinouati come Aquile, e con la fiducia in Dio mutarono la lor fortezza, e pigliando

ale

che vuole entrar per quelle porte? [Il Signor forte, e potēte, potente nelle battaglie, il Sig. delle virtù; queſto è il Rè Vide ſu. Med. 1. lit. 65. della gloria.] Altri gli domandauano p via di feſteggiamēto: [Chi è coſtui, che viene d'Edon cō le veſti tinte in grana, bello nelle ſue veſti, e che camina con la moltitudine delle ſue virtù?] Che, è come dire: Chi è coſtui, che ſale dal mōdo ſanguinoſo, e dal luogo della battaglia veſtito con vna humanità ricamata con cicatrici di ferite, ma vaga à marauiglia, e con ſegni di gran virtù, e fortezza? [Io ſono (dice) quel che faccio giuſtitia, e quel, che combatto per ſaluare.] Io feci nel mōdo giuſtitia pagando li peccati de gl'huomini, guerreggiando contra il Demonio per ſaluarli; è hora faccio giuſtitia inalzando me, e loro al Cielo, che li hò meritato. All'hora doueuano tutti ad vna voce dire Apoc. 5. quelle parole dell'Apocaliſſe: [Degno è l'Agnello, che fù vcciſo di riceuere la virtù, la diuinità, la ſapienza, l'honore, e gloria: è la fortezza, e la beneditione, e lode, per tutti i ſecoli Amen.] O Saluator del mōdo mi rallegro del voſtro sì glorioſo trionfo, che hauete ben meritato, [Salite Sig. al voſtro ripoſo, voi, e 131. l'arca della voſtra ſantificatione,] poiche 107. coſì bene hauete per noi faticato. [Inalzateui ſopra i Cieli, ſalite ſopra i Cherubini, e volate ſopra le penne de' venti,] e metteteui ſopra tutte le creature, poiche ſete meglio di tutte loro: datemi licēza, ch'io entri con coteſti cori Angelici, e che cōgiugnēdo le mie voci con le loro, vi lodi, e benedica, dicendo con loro: [Santo, Santo, Santo, è il Sig. Iddio delle battaglie, che è, e che fù, e che ſarà,] sō pieni i Cieli della voſtra glori[illegible] ô sì glorioſa entrata, che ī eſſi fate.

Ma ſopra tutto s'hà da ponderare l'allegrezza di Chriſto N. Sig. in queſto trionfo; imperoche da per ſe iſteſſo ancora può dirſi: [Aſcendit Deus in iubilo. Iddio ſale cō gran giubilo] rallegrandoſi l'anima ſua Santiſſima con grā feſta, per vedere il felice fine de' ſuoi trauagli, e come il Paſtore, che hauea trouata la pecora ſmarrita, e la portaua ſeco al Cielo, e d'onde ſceſe p cercarla, doueua dire a gl'Angioli, che ſi rallegraſſero ſeco, e che gli deſſero il buō prò p hauerla trouata. O ſourano Paſtore, che con tanto voſtro coſto cercaſte, e trouaſte la pecora del genere humano, mi rallegro dell'allegrezza, che ſentite ſalendo con lei triōfante ſopra tutti i Cieli. In buon'hora ſia la gloria del voſtro trionfo, per la quale vi ſupplico à farmene partecipe, cercandomi, e trouandomi in queſta vita, ed inalzandomi dopoi à goder con voi nell'altra.

PVNTO II.

ENtrando in queſta maniera Chriſto ad He. 4
N.S. pe' Cieli, ed hauendoli pene- D. Th. 3.
trati tutti, come dice S. Paolo, è giunto p. q. 57.
al ſupremo del Cielo Empireo, preſen- art. 4. &
tò all'Eterno Padre quella auuenturata c. 8.
ſeruitù, che ſeco menaua: e come que- Io. 13.
gli, che li rēdeua conto di quel, che nel Mar. 16.
mondo haueua fatto in ſuo ſeruitio, li diceua quel, che diſſe nel Sermone della Cena: [Padre io ho manifeſtato il tuo nome à gl'huomini, e l'hò glorificato ſopra la terra compiendo l'opra, che mi imponeſti: adeſſo Padre clarifica il tuo figliuolo con la chiarezza, che hebbe innanzi à te prima, che tu creaſti il mōdo. O che contento douette riceuere l'Eterno Padre, co'l preſente, che il ſuo figliuolo li faceua: e cō che feſta douette comandare, che [ſedeſſe alla ſua mano dritta,] verificandoſi, quel, che haueua profetizato Dauid in vn Salmo: Pſ. 109. [Diſſe il Signore al mio Signore, ſiedi alla mia man deſtra,] Dice, che ſieda, per ſignificare il ſuo Dominio quieto, e tranquillo, e la dignità infinita della ſua perſona: Dice che ſiede alla ſua man deſtra, accioche s'intēda, che li dà maggiori beni della ſua gloria, intronizzandolo ſopra gl'Angioli, e Arcangioli, ſopra le poteſtà, e Dominationi, ſopra li Cherubini, e Serafini, come capo, e Signore di tutti, perche [a neſſuno de gl'Angioli diſſe, ſiedi alla mia deſtra,] anzi vuole, che tutti ſiano ſuoi ſerui, e mi- ad Heb. 1.
niſtri del ſuo gouerno.

Quì hò da ponderare quanto bene premiaſſe il padre eterno i ſeruitij,che li fece ſuo figliuolo,inalzando ſopra tutti, chi ſi humiliò più di tutti : in luogo del trono della Croce, li diede il trono della ſua Maeſtà:per la corona di ſpine,la corona di gloria:per la cõpagnia de' ladri, la compagnia delle Gierarchie Angeliche : per le ignominie, e beſtemmie de' Giudei, gli honori, e le lodi delli ſpiriti ad Eph. 4. beati : [e perche ſceſe inſin' al più profondo della terra, lo fece aſcẽdere inſin' ad Phil. 2. al ſommo del ſupremo Cielo, e li diede vn nome ſopra tutti li nomi, a cui tutti s'inginocchino,e l'adorino, riconoſcendo,che Gieſù ſtà nella gloria di Dio Padre.] Apprẽdi,anima mia,ad humiliarti per Chriſto, perche ſenza dubbio ſarai inalzata con Chriſto, che la fedeltà,che hebbe il padre col figliuolo vnigenito, l'haueua co' ſuoi figliuoli adottiui per l'amore,che porta al figliuolo naturale, nel cui p̃mio ſtà rinchiuſo il noſtro:per- ad Eph. 2. che come dice l'Apoſtolo,[Iddio che è ricco in miſericordia per la molta carità,con la quale ci amò ſtando morti pel peccato ci fece viui a Chriſto, per la cui gratia ſiamo ſalui,e con lui ci riſuſcitò,e ci fece ſedere ne' Cieli cõ Chriſto Gieſù.

II. Quindi hò da cauare grandi affetti di confidenza,ſperando di ſalire con Chriſto a'Cieli,confidato nella miſericordia, e carità del padre, e ne' gran meriti del figliuolo:E anche gran propoſiti di non cercare altra coſa,che Chriſto N. S. e la ſua Santiſſima volontà rammentandomi ſempre di quel, che dice San Paolo: Ad Coloſſ. 3. [Quæ ſurſum ſunt quærite,vbi Chriſtus eſt in dextera Dei ſedens:]O dolciſſimo Gieſù, ſe doue ſtà il mio teſoro,iui ſtà il mio cuore,doue ſete voi hò da ſtar ſempre,perche voi ſete il mio teſoro,e fuori di voi nulla tẽgo per pretioſo. Sù anima mia mita,che ſei pellegrina, e foraſtiera ſopra la terra,tuo padre,ed il tuo Redẽtore già ſtà ſedendo in Cielo,affrettati a camminare,doue egli ſtà,già ſono aperte le porte del Cielo, che tante migliaia d'anni erano ſtate ſerrate, rallegrati a queſte nuoue, corri con leggierezza di ceruo,vola con ale d'Aquila, aſcẽdi co'l cuore a trono del tuo Signore, e habita ſempre vicino al ſuo celeſte giacitoio, perche ſe adeſſo habiti quiui con lo ſpirito, habiterai dopoi con lui glorificata anche col corpo,per tutti li ſecoli.Amẽ.

PVNTO III.

I. TErzo s'hà da conſiderare, che ſedẽdo Chriſto N.S.alla deſtra del Padre,cominciò ſubito ad eſercitare l'vfficio ſuo, diſtribuendo le ſeggie del Cielo tra l'anime, che ſeco haueua condotte. Alcune ne poſe tra gli Angioli, altre tra gli Arcangioli, e Prencipati, e altre tra Cherubini, e Serafini,dando a ciaſcuna il luogo,e la ſeggia conforme a'ſuoi meriti: nel che poſſo diſcorrere ponderãdo le ſedie, che doueua dare a' Patriarchi, ed a' Profeti, al glorioſo San Gioſeffo, ed al grã Battiſta:ed anche il luogo,che douete dare a quelli, che ſalirono cõ lui glorificati ne' lor corpi. O come doueuano ſtar contente quell'anime vedendoſi in tali troni,e tra sì glorioſa compagnia.O come doueuano ſtare allegri gli Angioli, vedendo ripiene le ſedie laſciate vote già da' lor compagni per la lor ſuperbia, riparando,[come dice Dauid, ne gli huomini le rouine,e cadute de gli Pſ. 109. Angioli mali.O come mantenne bene il Padre Eterno la parola, che diede a ſuo figliuolo, quando diſſe : [Perche diede Iſa. 53. l'anima ſua alla morte;io li darò aſſaiſſimi,che lo ſeruano,e diuiderà tra'forti le ſue ſpoglie.] Mi rallegro,ò dolce Gieſù, che tocchi a voi il diuidere le ſpoglie della voſtra gloria tra quelli, che vi ſeruono con fortezza:Fatemi forte Signore,nel voſtro ſeruitio, accioche io meriti di participar delle voſtre ſpoglie.

II. Poſſo anche conſiderare,come Chriſto N. S. alla deſtra del Padre cominciò ſubito a fare l'vfficio d'Auuocato per li huomini, che reſtauano in terra, moſtrãdoli le piaghe,che riceuette per redimerli,e per adempire il precetto ſuo,nel qual' vfficio perſeuera ſempre. Donde trarrò grandi affetti d'amore,e confidãza, ricordandomi di quel, che dice San ad Heb. 4. Paolo: [Hauendo dunque vn gran Põtefice, che penetrò i Cieli, Gieſù figliuolo di Dio viuo, teniamo ferma la confeſſione della noſtra ſperanza,] non mãcando in confeſſare quel, che crediamo, ne nel pretendere quel, che ſperiamo; ed in particolare quando mi vedrò caduto ne' peccati, m'hò da ricordare di 1.Ioã.2. quel, che dice San Giouanni: [Figliuolini miei vi ſcriuo queſte coſe, accioche non pecchiate: ma ſe alcuno peccherà, ſappia, che hauemo dauanti al padre per auuocato Gieſù Chriſto giuſto, il quale è propitiatione per li noſtri peccati: e non ſolamente per li noſtri, ma per quelli di tutto il mondo.] Ed eſſendo così giuſto, come è, ed hauendo fatta vna redentione così copioſa, come quella, che fece: non laſcierà di auuocare per me, e d'applicarmi il perdono, che mi guadagnò: ed hauendo aperte per me le porte del Cielo, non me le ſerrerà, ma più toſto mi ammetterà ad hauer parte con lui nel ſuo Regno per gloria di ſuo padre, cõ cui viue, e regna per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE

X X.

Del ritiramento ed oratione, che fecero gli Apoſtoli dopò l'Aſcenſione inſin' alla venuta dello Spiritoſanto.

PVNTO I.

Act. 1. TOrnandoſene i Diſcepoli a Gieruſalemme, entrarono nel Cenacolo, e ſtettero iui Pietro, e Giouanni, e gli altri Apoſtoli, [Perſeuerantes vnanimiter in oratione, cum mulieribus, & Maria Matre Ieſu, & fratribus eius:] perſeuerando tutti con vn'iſteſſo animo in oratione inſieme con le diuote Donne, e con Maria Madre di Gieſù, e con li ſuoi fratelli.

I. Primieramente s'hà da conſiderare, che gli Apoſtoli moſſi dallo Spirito di Chriſto ſi ritirarono per quei dieci giorni nel Cenacolo, ſcoſtandoſi dal tumulto, e dallo ſtrepito della gente, eſercitandoſi in feruente oratione, per impetrar la venuta dello Spiritosãto. Imperoche ſe bene Chriſto N. S. glielo haueua promeſſo, ſapeuano, che le Diuine promeſſe s'adempiono mediante l'oratione, maſſimamẽte quella, della quale haueua lor detto l'iſteſſo Signore. Luc. 11. [Se voi eſſendo mali date a' voſtri fighuoli li beni, ch'hauete riceuuto, quanto più il voſtro celeſte padre darà lo ſpirito buono a chi glielo chiederà?

II. Condi-tioni del l'oratione p ottenerelo Spiritoſanto. Accõpagnarono queſta oratione con altre eccellenti virtù, che ſono accennate nelle dette parole: Perche ſecõdariamente dice San Luca, che ſtauano tutti molto vniti, e conformi, hauendo vn cuore, ed vna volontà, orando tutti vniti, ſapendo, che l'oratione de' molti vniti con amore, è molto efficace innanzi a Dio, ſecondo, che li haueua detto il lor Mat. 18. Maeſtro: [Dicoui in verità, che ſe due di voi s'accorderanno inſieme ſopra la terra, il padre mio, che ſtà ne' Cieli li cõcederà qual ſi voglia coſa, che li chiederãno: perche doue ſono due, ò tre radunati in mio nome, iui ſono io in mezzo di loro: come ſe detto haueſſe,] ſaranno vditi da mio padre, perche io ſtò cõ loro: aiutandoli ad orare, ed auuocando, ed orando con loro. Ed hauendoli Chriſto Noſtro Signore raccommandato tanto l'amore, procurauano di eſſer ſegnalati in queſta conformità di volontà, che cagiona l'iſteſſo amore.

III. Terzo, nõ ſolo ſtauano vniti gli vni cõ gli altri, ma ciaſcuno ſeco medeſimo, d'õde procede, che l'oratione ſia raccolta, tenendo vnite le loro potẽze per orare: D. Ambroſ. in inſtitut. ad Virg. cap. 3. perche anche in queſto ſenſo dice Sant' Ambrogio, ſi intende quel, che diſſe il Sign. che ſarà vdita l'oratione, quando in eſſa s'accorderãno due, cioè l'huomo eſterno, e l'huomo interno, il corpo, e l'anima, concordandoſi con vera mortificatione, e ſommiſſione del corpo all'anima: e amendue s'hanno da accordate con vn'altro terzo, che San Paolo chiama Spirito:di modo che per orare ſi radunino il corpo co'ſentimẽti,e l'anima cõ l'immaginatione,e li appetiti inferiori,e lo ſpirito con le potenze ſuperiori, Memoria, Intelletto, e Volontà, ed all'hora ſtarà Chriſto in mezzo di queſti due,ò tre vniti in ſuo nome ajutandoli ad orare.

IV. Quarto,ſtauano con gran perſeuerãza nel loro eſercitio ſenza interromperlo,ſenza rallentare in eſſo per tiepidezza ricordandoſi di quello, che il loro Maeſtro li haueua detto. [Conuiene ſẽpre orare,e nõ ceſſar mai.] E non hauẽdoli Chriſto Noſtro Sign. determinato tẽpo per darli lo Spirito sãto, ogni giorno orauano,e lo domandauano, moltiplicando orationi cõ tanto feruore, come ſe quel dì l'haueſſero hauuto a riceuere,importunando Iddio a darglielo, accioche non meritando di ottenere q̃ſto dono,come amici, l'otteneſſero come importuni,come lo haueua loro auuiſato il lor Maeſtro.

V. Finalmente ſtauano orando in compagnia della Vergine Sacr. Madre di GIESV,laquale ſenza dubbio doueuano pigliare per patrona,ed interceſſora ſapendo, ch'ella ſola poteua molto più con ſuo figliuolo,e con l'Eterno Padre di tutti loro. E così la Vergine oraua ferventiſſimamente,e col ſuo eſempio inanimaua gl'altri ad orare con feruore, e perſeuerãza: e fù l'oratione ſua tãto efficace,che poſſiamo dir di lei,che come ottenne cõ le ſue orationi l'acceleratione della incarnatione del figliuolo di Dio;così anche ottenne l'acceleratione della venuta dello Spirito ſanto per bene de gl'Apoſtoli, e di tutto il mondo.

In queſte quattro virtù deuo io procurare d'imitare gl'Apoſtoli per negotiare la venuta dello Spirito ſanto,cioè, [oratione raccolta] cõ vnione delle mie potẽze,e ſenſi: [vnione di carità] cõ tutti: [perſeueranza] con importunità in chiedere, [e diuotione alla Vergine Noſtra Donna,] ſupplicandola,come Madre a pregare per me,& auuocare auãti dell'Eterno Padre,e del ſuo figliuolo, perche mi concedano la pienezza dello Spirito ſanto. Di qui anche cauerò,che come il Cenacolo,doue ſtauano gl'Apoſtoli è figura della Chieſa,laquale è caſa d'oratione,e d'vnione,così hò da procurare,che l'anima mia ſia come queſto Cenacolo ornata cõ queſte virtù,accioche diſcẽda in lei lo Spirito ſanto,e l'arrichiſca co'ſuoi doni. Ed inſiememente renderò molte gratie a Noſtro Signore per hauermi poſto nella ſua Chieſa,nel laquale nõ oro ſolo, perche ſempre ella ora per tutti,e molti giuſti orano gl'vni per gl'altri:e così in virtù della communione de'Santi, che ſono nella Chieſa, l'oratione mia va accompagnata con quella di molti giuſti, ſe voglio vnirmi con loro.

PVNTO

Secondo.

SEcondo s'hà da conſiderare le cauſe,e motiui che hebbero gl'Apoſtoli per queſto raccoglimento, ed eſercitio d'oratione, applicandole a me medemo per hauere in me l'iſteſſa forza.

I. La prima fù l'hauerli comandato Chriſto Noſtro Signore nel partire,che [ſteſſero fermi,e quieti nella Città, infin che foſſero veſtiti della virtù dell'alto:] e per oſſeruanza di ciò ſi ritirarono al Cenacolo, facendolo caſa d'oratione e luogo di rifugio,ricordandoſi de'miſterij,che iui furono celebrati, e delle ragioni cotanto diuine, che iui vdirono dal loro Maeſtro, e come il Signore prima d'vſcire a predicare ſtette quaranta giorni ritirato nel diſerto; così volſe, che li ſuoi Apoſtoli ſteſſero almeno dieci giorni impetrando lo ſpirito co'l quale haueuano da vſcire a predicare il Vangelo.

II. La ſeconda cauſa fù il conoſcimento della loro debolezza,e inſufficiẽza,che di lei haueuano nelle occaſioni paſſate, maſſimamẽte nel tempo della Paſſione e vedendoſi priui della preſẽza del lor Maeſtro, che li inſegnaua e conſolaua, coſi l'vno come l'altro gli ſtimolaua,& accẽdeua loro vn feruentiſſimo deſiderio della venuta dello Spirito sãto,accioche li inſegnaſſe,e fortificaſſe nella virtù ſua. Onde non ceſſauano di orare,e gemere,e ſoſpirare per lui;Hora lo chiedeuano al Padre eterno p li meriti del ſuo vnigenito figliuolo Gieſù Chriſto, che in ſuo nome l'haueua lor ꝓmeſſo. Ora all'iſteſſo Gieſù Chriſto lor Maeſtro,ſupplicãdolo a mãtener la parola, che li haueua dato di mãdarlo: Ora pregauano l'iſteſſo Spirito santo,che ſi degnaſſe di venire à viſitarli,& inſegnarli,cõſolarli, allegandoli p titolo la neceſſità,che haueuano della preſẽza ſua p ſodisfar all'officio,che era loro ſtato raccomandato. Ed è da credere,che alle volte tutti ĩſieme in commune alzate le voci al Cielo,cõ grã voce di cuore oraſſero,dicẽdo [Vieni,ò Santo Spirito,empi i cuori de tuoi fedeli,& accẽdi in loro il fuoco del tuo amore: Vieni, ò Spirito Creatore,e cõſolator noſtro: viſita l'anima de'tuoi ſerui,riempile di celeſte gratia?] Conſolale,cõ la dolcezza del tuo amore,e fortificale cõ la potẽza della tua virtù. Ma quella,che cõ maggior feruore oraua,e ſolecitaua le tre Diuine perſone era la Vergine, perche chiedeua cõ maggior carità;e nõ ſolo p ſe,ma per li Apoſtoli: cõcioſia coſa che ſe nelle nozze quãdo mãcò il vino ſubito ricorſe a chiederlo a ſuo Figliuolo,moſſa da compaſſione, cõ quãto maggior feruore doueua chiedere adeſſo il vino dell'amore,e feruore che procedeua dallo Spirito sãto,p q̃lla congregatione che n'haueua neceſſità.

Ad imitatione di queſti ſanti huomini hò io da eccitare nell'anima mia ſomiglianti deſiderij,poiche mi è nota la grã neceſſità, che hò di queſto Diuino Spirito, procurãdo di fare ſpeſſo colloquij con le tre Diuine perſone,chiedendolo a ciaſcuna,ſeruẽdomi de gli Inni, e Salmi,ne'quali ſi fà di ciò mentione. Parlãdo co'l Padre eterno,ò cõ Chriſto Noſtro Signore,poſſo dire quelle parole di Dauid:O immẽſo Iddio,[create in me cuor mõdo, e ritornate in me lo ſpirito retto, rẽdetemi l'allegrezza della voſtra ſalute,e cõfo:matemi con lo ſpirito principale. Mãdate,Signor il voſtro ſpirito, e ſarò rinouato, poiche cõ eſſo rinouate la ſuperficie della terra.] Pſal.50. Pſ.100. Parlando con lo Spirito Santo, è molto a propoſito l'Inno, [Veni Creator Spiritus,e la ſequenza, che ſi dice nella ſua Meſſa, repetendo con molto feruore quelle parole:[Venite Padre de'poueri Venite dator de'doni; Venite lume de' cuori:O lux beatiſſima reple cordis intimã tuorũ fidelium:] O luce chiariſſima: fuoco infiammatiſſimo,venite, e penetrate l'intimo del mio cuore, purificatelo,tẽperatelo,illuſtratelo,ed abbruciatelo con fiãme del voſtro Diuino amore.

III. ad Ro.8 Vltimamẽte ponderarò come lo Spirito sãto di cui è proprio, come dice Sã Paolo,[domandar per li giuſti cõ gemiti,che nõ ſi poſſino eſprimere] andaua accẽdendo queſti [illegible] ne'cuori de gl'Apoſtoli [illegible] ſono come precurſori,e [illegible] Dio nell'anima,doue ha da [illegible] il bene in tutti queſti dieci giorni gli andaua accẽdo,ne gl'vltimi giorni però gli accẽdeua molto più:E coſi deuo io ſupplicarlo a reſtar ſeruito di preuenirmi cõ tali deſiderij,che mi diſpõgano per riceuerlo. O ſpirito Diuino,e Iddio Eterno,di cui è ſcritto,che il fuoco precede,& vi viene inãzi,accẽdete nell'anima mia il fuoco di queſti deſiderij, perche abbruci tutto quello,che può eſſere impedimẽto della voſtra entrata in lei. O ſacrati Apoſtoli, a'quali queſto Diuino ſpirito communicò tali deſiderij,ſupplicatelo, che li cõmunichi a me,accioche io ſia capace di riceuerli,come li riceueſte voi poiche la neceſſita mia non è minore di quel,che foſſe la voſtra. O Vergine Glorioſiſſima,mirate il mancamento,che hò di queſto vino, co'l quale lo spirito santo imbriacò gl'Apoſtoli,e rappreſẽtateglielo con gran feruore, accioche per voſtra interceſſione mi imbriachi, come loro. Amen.

PVNTO

Terzo.

TErzo ſ'hanno da conſiderare le cauſe, perche Chriſto Noſtro Signore differì dieci giorni il mantenimento della ſua promeſſa, e la venuta dello Spirito ſanto.

I. La prima fù per inſegnarci la longanimità, con la quale douemo aſpettare, e pretendere dono così ſourano. Imperoche nella Scrittura il numero di dieci, ſignifica moltitudine di giorni: onde Apoc. 2 ſi dice nell'Apocaliſſe, [che la perſecutione durarebbe dieci giorni,] cioè aſſaiſſimi. Vuol dunque Noſtro Signore, che intendiamo, che la venuta dello Spirito ſanto, è così ſourano benefitio, che ſ'ha da pretēdere, & aſpettare molti giorni, ſenza ſtanchezza, o fatica: perche ogni tempo è breue, e dopoi ſi paga baſteuolmente co'l dono, che ſi dà in vn giorno. E anche, quello, che preſto ſi acquiſta, preſto ſi ſuol perdere, come accadde a Salomone, che acquiſtò ſubito lo ſpirito della Sapienza, e come gli coſtò poco, non ne tenne gran conto. Inſinuat D. Baſil. de cōſ Monaſt. c. 2 ad fin. Donde cauerò riſolutione di domandare queſto tanto celeſte dono con grā perſeueranza, duri, quanto ſi vuole la pretenſione, applicando a queſto propoſito quel, che diſſe Abacuc Profeta: Abac. 3. [Se tarderà, aſpettatelo, perche venendo verrà, e non tarderà;] E benche tardi conforme al tuo deſiderio, non tarderà conforme a quel, che conuiene alla ſua grandezza, perche la ſua venuta ti gioui.

II. La ſeconda cauſa fù per ſignificare la perfettione, con cui habbiamo da pretendere queſto dono, perche il numero di dieci ſignifica tal perfettione, ſecondo quello, che diſſe il Profeta Baruc. 4 Baruch al ſuo popolo. [Dieci volte d'auātaggio v'hauete da conuertire a Dio di quel, che ve ne allontanaſte.] E così chi deſidera riceuere la pienezza dello Spirito ſanto, ſ'hà da conuertire a Dio cō gran feruore, e perfettione, inanimandoſi ad adempire i dieci commandamenti della ſua Diuina legge, e perſeuerare in tale adempimento con grand'inſtanza, perche oratione, & obbedienza, impetrano da Dio quanto li chiediamo. O dolciſſimo Gieſù, che diceſte a' Ioan. 15 voſtri Apoſtoli: [Se durerete in me, e le mie parole durerāno in voi, qualunque coſa chiederete, vi ſarà data.] Concedetemi, che duri in voi per vero amore, e le voſtre parole durino in me per intera obbedienza, affinche chiedendo quel, che deſidero, che è il voſtro Diuino ſpirito, me lo diate con gran pienezza.

Niceph. l. 1. c. 37. Alcuni contemplano, che ne' noue giorni dopò l'Aſcenſione, i noue cori Angelici fecero particolar feſta, & adoratione a Chriſto Noſtro Signore, ciaſcun coro il ſuo giorno, e per queſto riſpetto venne lo Spirito ſanto il decimo giorno. Donde poſſo cauar deſiderio d'imitare queſti noue cori d'Angioli in queſti noue giorni, domandando ogni dì ad vn coro di loro, che mi impetri la venuta dello Spirito ſanto.

MEDITATIONE XXI.

Dell'elettione di S. Mattia Apoſtolo, che fu fatta in queſto tempo.

PVNTO

Primo.

Act. 1. IN queſti giorni San Pietro aſſiſtendo in mezzo di tutti gl'Apoſtoli, che erano 120. trattò d'eleggere vn'Apoſtolo in luogo di Giuda, ed hauēdo nominato due, Barſaba, per ſopranome il giuſto, e Mattia, facēdo oratione a Dio, che conoſceua i cuori, perche dichiaraſſe quel, che haueua eletto, cadde la ſorte ſopra di Mattia.

I. Primieramente ſ'ha da conſiderare la prouidenza, che tiene N. S. che non manchi mai il numero de' ſuoi eletti ꝑ le dignità, ed vffitij della ſua Chieſa mi litante; imperoche ſi come mancando Giuda volſe, che ſi eleggeſſe Mattia per compire il numero, che haueua determinato di dodici Apoſtoli, coſi anco q̃do manca alcuno nella Fede, e Chriſtianeſimo, o nella Religione, o nel grado, che tiene nella Chieſa chiama, ed Apoc. 3 elegge altri in ſuo luogo; onde diſſe nell'Apocaliſſe ad vn Veſcouo: [Tieni q̃l, che tu tieni, accioche non riceua vn'altro la tua corona.] Donde trarrò due affetti importanti: Vno di timore, & humiltà, vedendo il pericolo, nel quale ſtò di perdere quel, che hò, e che vn'altro entri in mio luogo, come ſuccedette allo ſuenturato Giuda, per cui diſſe il Sal- Pſ. 108. Med. 16 & 31. miſta: [E ricerca vn'altro il ſuo Veſcouato, come già põderammo nella quarta parte.

Il ſecondo è di gran confidanza nella prouidenza, che ha Iddio della ſua Chieſa, e delle Religioni, e di tutte le cõmunità dedicate al ſuo ſeruitio, inſpirãdo a molti, che ſuccedano in luogo di quelli, che vengono meno, e muoiono.

II. Deuo anche ponderare, come Chriſto Noſtro Signore gouerna ſoauemẽte la ſua Chieſa, per mezzo de' Paſtori, che in eſſa poſe; perche potẽdo ne' quaranta giorni, che ſtette nel mondo dopò la ſua Riſurrettione eleggere vn'altro Apoſtolo in luogo di Giuda, come prima della ſua Paſſione haueua eletto gl'altri, appartenendoli queſto vffitio per ragion della ſua dignità, ed eccellenza, non lo volſe fare, ma lo rimeſſe a S. Pietro, & al Collegio Apoſtolico, perche eglino nominaſſero, e per mezzo loro ſi faceſſe l'elettione, aſſiſtendoui Sua Maeſtà inuiſibilmente; il che coſi ordinò per honorare i ſuoi Vicarij, e Miniſtri, e per inſegnarci, che quello, che eglino fanno, è per prouidenza ſua, ed hanno da eſſere obbediti in ciò, come ſe egli iſteſſo l'haueſſe ordinato, che per Luc. 10. ciò li diſſe; [Chi ode voi, ode me.]

PVNTO II.

SEcondo s'hà da conſiderare quel, che fecero dalla parte loro gl'Apoſtoli in queſto caſo.

I. Ponderarò prima la ſollecitudine, che hauea S. Pietro, come capo di quella Congregatione, in ſoddisfare a gl'obblighi del ſuo vffitio, inſpirandoli Iddio quel, che haueua da fare, e ſeruendoſi della luce, che li diede quando gli aperſe il ſenſo, perche intendeſſe le Scritture. Laonde inteſe molto bene quel, che diceuano di Giuda: [Riceua vn'al- Pſ. 108. tro il ſuo Veſcouato.] Et anche da credere, che in queſto caſo, ed in altri ſomiglianti cõferiſſe quel, che haueua da fare con la Vergine Noſtra Dõna, come con Maeſtra di tutti, e più di tutti illuminata ne' miſterij della fede, e conoſcimento delle Diuine Scritture. Donde cauerò, che li Prelati, e tutti gl'altri, che a tempo ſi danno al raccoglimento dell'oratione, con per queſto hanno da laſciare gl'obblighi del loro vffitio, eſſendo, che con l'oratione, e con l'adempimento della volontà di Dio ſi diſpongono, a riceuer quello, che per lo raccoglimento pretendono.

II. Secondo s'hanno da ponderare alcune heroiche virtù, che eſercitò quella ſanta Congregatione, come contraſegni di quel, che lo Spirito ſanto haueua dopoi ad operare in lei.

La prima fù vna grande obbedienza, e ſoggettione al parere, e gioditio in S. Pietro, non eſſendoui, che li replicaſſe, nè contradiceſſe, potendo dire chi che ſia, che foſſe meglio differire ciò dopò la venuta dello Spirito ſanto, con la cui preſenza ſi ſarebbe fatta meglio tale elettione: anzi ſottopoſero il lor giuditio a quello del lor Paſtore, e fecero quanto li proponeua, inſegnandoci il modo d'vbbire a' noſtri Prelati con prontezza, & ſommiſſione di giuditio; il che hò da imitare con molto ſtudio, diſponendomi con tale obbedienza per riceuere lo Spirito ſanto, che ſi dà a gl'obbedienti, e ſi niega a' diſubbidienti.

La ſecõda virtù fù vna grãde vnione, e cõcordia nella nominatione delle due pſone, che propoſero p l'Apoſtolato, ſẽza che vi foſſe tra di loro pretẽſione am

bitioſa

gli vltimi primi:[Ita pater,quia ſic placitum fuit ante te.]Coſi è Padre,perche coſi vi piacque di fare:e neſſuno hà ragione di lamentarſi, perche a tutti dà Iddio il neceſſario per ſaluarſi,ma negli altri fauori,e ſtraordinarij,e ſoprabbōdanti ben può far ciò,che li piace.

Donde cauerò, che ſi come il giuſto Barſaba non ſi ſdegnò,nè ſi lamentò,nè hebbe inuidia al ſuo compagno, ma in tutto ſi conformò con la Diuina volontà, perche era giuſto, e nell'iſteſſa maniera S. Mattia non ſi vanagloriò della dignità,nè diſpregiò il ſuo compagno, ma più toſto con humiltà ſi tenne inferiore a lui nella giuſtitia, e ſantità; coſi io quando mi vedrò vilipeſo, e tenuto da manco de gli altri, hò da fare quel, che fece Barſaba, e quando mi vedrò preferito a gli altri, ho da far quel, che fece Mattia,conformandomi con la volōtà di Dio, nelle cui mani ſtāno le mie ſorti, e dalla cui prouidenza viene coſi l'eſſer ributtato,come l'eſſer eletto, e lo eſſer tenuto da manco, o da più che gli altri,perſuadendomi, che quādo Iddio mi fa queſti fauori,non auuiene perche io ſia più ſanto, ma perch'io ſia, e forſe perche ſono più debole,ed hò maggior neceſſità di queſti aiuti ſtraordinarij: e ſopra tutto deuo rallegrarmi di quanto egli fa,ancorche ſia con mio diſpregio, poiche neſſuna coſa ha da eſſer per me di maggior cōſolatione, che la Diuina, ed Eterna ordinatione. E queſta è vna delle più eminēti diſpoſitioni, che ſi troui per riceuer la pienezza dello Spirito ſanto,come la riceuettero queſti due ſāti huomini. Vi ringratio,o ſourano Padre, per la prouidenza occulta, con la quale diuidete i voſtri doni tra li voſtri eletti,honorando, ed arrichendo tutti, benche vno più dell'altro; e riueriſco i voſtri occulti giudicii, e credo che ſiano molto giuſti. Mi rallegro de' fauori, che fate a tutti i voſtri, e che altri li riceuano maggiori di me, coſi volendo voi. Quello,che vi ſupplico è,che le mie colpe non leghino le voſtre liberali mani,ed il reſto lo rimetto alla voſtra Diuina prouidenza,perche qualunque coſa mi diate,per piccola che ſia:è maggior di quel,ch'io merito,e baſta,che venga dalla voſtra mano,perch'io la ſtimi per molto grande, e m'innanimi a glorificaruene,per tutti i ſecoli. Amen.

pl.30.

MEDIT. XXII.

Del beneficio ſourano, che fece Iddio al mondo in darci lo Spirito ſanto,e de' motiui,e fini,per li quali lo diede.

PRima di meditare quel, che raccōta S. Luca della venuta dello Spirito ſanto,ho voluto por qui queſta Meditatione,accioche s'intēda meglio la grandezza di queſto dono, e le circoſtanze,con le quali fù dato, conſiderando chi ci dà lo Spirito ſanto,a chi ſi dà, perche motiui,perche effetti,e fini.

PVNTO I.

PRimieramente s'hà da conſiderare, che l'Eterno Padre giūto il giorno, a ciò determinato, ſi riſoluette di mandare al mondo la perſona dello Spirito Santo per tre motiui.

I.
Ioan. 14
Paracletus autē Spiritus Sanctus quē mittet Pater in nomine meo.

Il primo fù per la ſua infinita bontà, e carità,la quale come lo moſſe a darci il ſuo figliuolo per Redentore,lo moſſe anche a darci lo Spirito ſanto per Santificatore,e queſto gratis, e per puro amore,ſenza meritarlo,anzi demeritandolo per mille titoli, poiche hauendo il mōdo trattato così male la perſona del figliuolo,nō meritaua di riceuer quella dello Spirito ſanto. La onde,come diſſe Gieſù a Nicodemo[Cotāto amò Iddio il mondo,che li diede il ſuo figliuolo vnigenito:]così anche poſſiamo dir noi: Cotanto l'amò,che li diede il ſuo Diuino Spirito, il qual'è così buono,come il figliuolo,e come l'iſteſſo Padre, perche è vno Iddio con amendue le perſone.

II.
perche ha mandato lo Spir. S.

Il ſecōdo motiuo furono i meriti di Gieſù Chriſto N.S. il quale con la ſua Paſſione,e morte, ci meritò queſto dono,e ſtādo alla deſtra del Padre auuocaua per ua pe [illegible] huomini, moſtrandoli le ſue piag[illegible], e domandandoli, che adempiſſe pa[illegible]ſa, che diede di dar loro queſto di- Ioan. 14 [illegible]o conſolatore. E fù tãto efficace queſta domanda, che ſubito l'vdì, ed accettò l'Eterno Padre, per premiare con queſto li trauagli di chi coſi ben l'haueua ſeruito.

Il terzo motiuo fù la noſtra propria neceſſità, e miſeria, la quale moſſe a cõpaſſione le viſcere di queſto Padre delle miſericordie per mãdare l'vltimo rimediatore di tutti i mali, che era lo Spirito Pſal. 84. ſanto, di maniera, che [la giuſtitia, e la miſericordia s'accordino inſieme] ꝑ impetrar q̄ſta venuta: la giuſtitia da parte di Gieſu Chriſto, che la meritò, la miſericordia da parte della bontà di Dio, riguardando la noſtra miſeria. Vi ringratio Eterno padre ꝑ l'infinita carità, che vi moſſe a dar coſi infinito dono, dãdoci tutto il bene, che da voi ꝓcede, ci deſte il figliuolo, che ꝓcede dal voſtro intelletto, come Verbo, e parola voſtra, e ci date anche lo Spiritoſanto, che procede dalla voſtra volontà come voſtro amore, che darò io a voi per doni coſi pretioſi, pigliate, Signore, il mio intelletto, e la mia volontà con l'opere, che da loro procedono, ꝑche tutte ſiano a gloria voſtra per tutti li ſecoli. Amen.

II. Ci mãda anche lo Spiritoſanto, ce lo dà Gieſu Chriſto N. S. figliuol di Dio, da Ioã. 15. & 16. cui l'iſteſſo Spiritoſanto procede inſieme, come dal padre, adempiendo quello, che era ſtato profetizzato, [che ſalendo all'alto con li ſuoi cattiui, diede doni a gli huomini] mãdando lo Spiritoſanto, in cui ſi rinchiudono tutti i doni celeſti. Ed il motiuo, che hà oltre la ſua bõtà, e miſericordia, e la noſtra neceſſità, e perche lo Spiritoſanto cõchiuda, e perfettioni con efficacia la Redentione del mondo, e tiri innanzi l'opera, che egli incominciò, e come l'iſteſſo Signore lo diſſe nel ſermone della Cena, [come appreſſo vedremo.

Con queſto affetto hò da chiedere a Chriſto Noſtro Signore, che mandi ſopra me lo Spiritoſanto, dicẽdoli: O Redentor del mondo, poiche tanto vi pregiaſte di finir l'opera, che cominciaſte, deſiderando, che le voſtre opere ſiano perfette, datemi il voſtro diuino ſpirito, accioche finiſca in me l'opera, ch'hauete cominciato, applicandomi con efficacia i frutti della voſtra copioſa Redentione.

Finalmente s'hà da conſiderare, che III. ſe bene il padre, ed il figliuolo ci mãdano lo Spiritoſanto, con tutto ciò, anche l'iſteſſo Spiritoſanto ci dà ſe iſteſſo, egli è il datore, ed il dono per il grãd'amore, che ci porta, e ꝑche procede dal padre, e dal figliuolo con amore, dãdoci il ſuo amore, ci dà ſe ſteſſo, e coſi l'habbiamo da ricercare, che ci ſi dia, e ſi ci communichi. O ſpirito Diuino, datemi voi iſteſſo, perche neſſuno dono fuori di voi mi puo ſatiare. O dator de' doni, datemi il maggior di tutti i doni, che ſete voi, perche cõ voi mi darete tutte le coſe, e poiche è proprietà voſtra l'eſſer dono, moſtrateui con eſſo meco dono, dandomi quel che voi ſete, accioche io vi dia quel che io ſono.

PVNTO II.

SEcondo s'han da conſiderare i fini, per liquali il padre, ed il figliuolo, ci mãdano lo Spiritoſanto, cauãdoli da q̄l, che diſſe Gieſù nel ſermone della Cena.

I. Prima, Vien lo Spiritoſanto per ſuccedere a Chriſto N. S. nell'officio di [Protettore, e Auuocato, e Conſolatore,] facendo ciò inuiſibilmẽte ne gli Apoſtoli come egli ſoleua fare viſibilmẽte: onde Ioã. 14 li diſſe: [Io pregherò mio padre, & aliũ Paracletũ dabit vobis, vt maneat vobiſcũ in æternũ, ed egli vi darà vn'altro paracleto] che vuol dire, Auuocato, e Cõſolatore, ilquale hauerà cura di voi, e vi Ad Roman. 8. ſarà Pattino, e Protettore ne voſtri trauagli, e conſolatione nelle voſtre triſtezze, Auuocato, ed interceſſore nelle voſtre neceſſità [chiedendo per voi con giã gemiti:] in quanto vi ſpingerà, ed incitarà ad orare, ed a chiedere quel, che vi conuiene. E queſto Paracleto douendo venire inuiſibilmente non ſi partirà da voi, come mi parto io per la p̄ſenza corporale,

porale, ma ſtarà in voſtra compagnia in eterno.

Vi ringratio, ò redentor del mondo, per hauerci dato tal ſucceſſore in voſtra aſſenza, che ſia per noi forte protettore, dolce Conſolatore, e ſollecito Auocato. O Spirito ſantiſſimo venite al voſtro ſeruo, che ſtà ſoſpirando per voi, ſiatemi patrino nelle battaglie, protegetemi ne' pericoli, conſolatemi nelle afflittioni ed auocate per me in tutte le mie neceſſità, facendomi orare con tal feruore, che n'ottenga il rimedio.

II. Secondo ci dà Chriſto N.S. lo Spirito ſanto, perche li ſucceda nell'officio di Maeſtro, inſegnando, e praticando dentro de' noſtri cuori la dottrina, che egli predicò con la ſua bocca: onde diſſe a' ſuoi Apoſtoli: [Quando verrà lo Spirito ſanto, che vi mãderà mio padre in mio nome] (cioè in mio luogo, e per mio cõto) [egli vi inſegnerà tutte le coſe, & ſuggeret vobis omnia quęcunque dixero vobis, e vi rammenterà tutto quello, ch'io vi hò detto, e vi dirò:] Che è come dire: Vi inſegnerà tutte le coſe, che vi cõuerrà ſapere p voſtra ſalute, e perfettione, e per adẽpire il voſtro officio: molte delle quali eccedono adeſſo la voſtra capacità: Ed oltre a ciò vi ridurrà a memoria q̃lle che hauete vdito, ò letto, ò imparato dalla mia dottrina, quando ſarà di meſtiero, e ve le repeterà, e praticherà dentro del voſtro ſpirito, affinche ne per ignoranza, ne per dimẽticanza mãchiate in quel, che vi conuiene. E queſto ammaeſtramento non è ſecco, e di pura ſpeculatione, ma ſugoſo, e pieno di diuotione, e perciò diſſe San Giouanni Euãgeliſta che la vntione ci inſegnarà tutte le coſe. O celeſte maeſtro, che ſenza ſtrepito di parole empiete la memoria di verità, ed illuminate l'intelletto, perche le conoſca, di modo che ſe le affettioni venite a viſitar l'anima mia rozza, ignorãte e ſmemorata: poiche ſete ſpirito di verità, inſegnatele ogni verità, ſcacciando da lei ogni falſità, e bugia, aſſiſtendole, perche conoſca tutto quello, che hà da conoſcere, e non ſe ne dimẽtichi al tempo dell'operare.

Ioan.

1. Ioã. 2.

III. Terzo fù dato lo Spiritoſanto agli Apoſtoli, perche interiormente [diſſe teſtimonianza di chi era Chriſto:] Ed eglino poi la deſſero publicamẽte al mõdo, come il medeſimo Signore l'haueua data di ſe iſteſſo mentre viſſe tra gli huomini, offerendoſi al martirio, come teſtimonij di queſta verità, morendo per teſtimonianza di lei, ſe foſſe neceſſario. Di maniera, che entrando lo Spiritoſanto nel cuor del giuſto, l'officio ſuo è farli teſtimonianza di chi è Chriſtò, illuminandolo con la ſua luce, perche vegga, che è Iddio, ed Huomo: Saluatore, ed vnico Remediator ſuo, e perche habbia gran concetto di lui: e l'ami di tutto cuore, e ſi dia animo ad imitarlo, incitandolo ad eſercitare opere coſi ſante, ed alle volte coſi miracoloſe, che elleno facciano teſtimonianza di Chriſto, ilquale imitano. O Saluator mio mandate ſopra di me lo ſpirito di verità, che procede da voi, e dal voſtro padre accioche interiormente con abbondanza della ſua luce mi dia a conoſcere chi ſete, in modo, che vi ami, e faccia opere tali, che per eſſe ſia voſtro padre glorificato, e voi ſiate conoſciuto, ed honorato. Amen.

Ioã. 15. Ille teſtimoniũ ꝑhibebit de me.

IV. Quarto, viene lo Spiritoſanto per riprendere, e corregger' i vitij del mõdo, conuincẽdolo di quelli, e della vittoria, che il Saluator guadagnò contra il demonio: Nella maniera, che faceua Gieſù, quando predicaua. Onde diſſe egli a' ſuoi Apoſtoli. [Quando verrà lo ſpirito conſolatore, conuincerà il mondo di peccato e di giuſtitia, e di giudicio,] cioè vedendoſi la perſona voſtra, per voſtro mezzo riprenderà il mõdo de' ſuoi peccati, ed infedeltà conuincendolo del mal, che fa a non credere in me, ed a non oſſeruar la mia legge. E lo conuincerà anche con ragioni, e teſtimonij della giuſtitia, e ſantità della mia vita, e della mia legge, e della mia dottrina. E vltimamente lo conuincerà, e gli darà ad intender' il giudicio, che io hò fatto contra il peccato, condannando il demonio, ſcacciandolo del mondo, riprouando

Ioan. 6.

do le iniquità, ed approuando la giuſtitia. E queſto iſteſſo fà lo Spirito Santo, nel mondo picciolo di ciaſcun'huomo, imperoche l'officio ſuo è riprẽderlo del mal che fa, ed eſortandolo al bene, ed al giuſto, che deue fare, e manifeſtãdoli il giuditio, che è douer che faccia tra'l buono, e'l malo, tra Chriſto, ed il Demonio. O Spirito ſantiſſimo venite a queſto picciol mondo dell'anima mia, e conuincetela del ſuo peccato, e della ſua giuſtitia, ed inſegnatele a far buon giuditio; imperoche non vi moſtrate meno vero mio conſolatore, ed auuocato, quando con amore riprendete li miei vitij, che quando mi accarezzate con le voſtre conſolationi.

PVNTO III.

D.Th. 1 p.q. 38.

TErzo. S'hà da conſiderare la grandezza infinita di queſto dono, che Iddio ci dà, dandoci lo Spirito ſanto, il qual per eccellenza ſi chiama [Dono di Dio Altiſſimo] perche è il ſupremo di tutti li doni, e fonte di tutti loro. Di maniera, che non ſi contentando il noſtro Iddio di darci la gratia, e la carità, e le virtù ſopranaturali, ed i ſette doni dello Spirito ſanto: ci dà anche quello, che è principio, e cauſa di tutti loro, per che egli ci conſerui, e regga, aumenti, e perfettioni, come chi ha vna fontana, e non ſi contenta di dar l'acqua di lei, ma dà anche la fontana iſteſſa, donde perpetuamẽte deriua l'acqua. E perciò diſſe il Sig. parlando dello ſpirito, ch'haueuano da riceuere coloro, che credeſſero in lui. Che dal ventre vſcirebbono fontane d'acqua viua. E perche s'intendeſſe, che queſti riuoli ſarebbono perpetui diſſe. Che ſarebbe dẽtro di loro vna fontana d'acqua viua, che ſaliſſe inſin'alla vita eterna. O Spirito ſantiſſimo, fiume criſtallino d'acqua viua, che vſcite dalla ſedia di Dio, e dell'Angelo, ed irrigate la città di Dio, e l'arbore della vita, che produce 12. frutti l'anno, le cui fronde ſono per ſalute delle genti. Venite a queſta breue città dell'anima mia, reggetela con le voſtre copioſe gratie, e producete in lei i voſtri dodici frutti, communicandomi la Carità, il Gaudio, la Pace, Patienza, Benignità, Bontà, Longanimità, Manſuetudine, Fede, Modeſtia, Continentia, e Caſtità. E pelche queſti frutti non ſi ſecchino, nè marciſchino, aſſiſtete ſempre con eſſo meco, conſeruandoli nel lor verde, & aumentando la lor perfettione inſin'alla vita eterna.

Ioan. 7.

Ioan. 4.

Apoc. 2

adGal. 6

De' frutti dello Spir. S.

Dalla conſideratione di queſta grandezza dello Spirito ſanto, ho da trarre vna gran fiducia, che Iddio mi darà tutto quello, che li chiederò, poiche chi mi dà il più, mi darà anche il meno; e come diſſe S. Paolo, Che ci diede il ſuo figliuolo, come non ci darà con lui tutte le coſe, che da lui procedono? Chiedendogliele in virtù dell'iſteſſo ſpirito, e per li meriti del figliuolo, per cui ſi dà. Con queſta confidanza congiungerò vn'interno deſiderio, che lo Spirito ſanto cagioni dentro di me quei dodici frutti, ponderando quel che ciaſcuno ſia, e chiedendoglielo con particolar domãda. Prima, gli domandarò la carità, dicendo. O Spirito Diuino, che ſete l'iſteſſa carità. E chi ſtà in carità, ſtà in voi, e voi in lui, Generate in me queſta carità, perche con eſſa vi ami, e faccia copioſi frutti d'amore. Et in queſta guiſa gli domanderò gli altri frutti, ed anche i ſuoi ſette doni, de' quali faremo appreſſo vna particolar meditatione.

ad Roman. 8.

1. Ioã. 4

PVNTO IV.

QVarto. S'hà da conſiderare, a chi ſi dà queſto ſourano dono dello Spirito Sãto, accioche ſi ſcuopra meglio la grandezza della Diuina liberalità, ponderando, che quantunque ſia gran larghezza dar queſto dono a certi poueri peſcatori, idioti, e puſillanimi, e ad altra moltitudine di minor qualità, tuttauolta più s'ãmira, che l'offra Iddio a tutte le nationi, e popoli del mondo coſi Giudei, come Gentili, e Barbari, ſenza eſcluder huomo veruno per vile, è diſpreggiato, che ſia, e per gran peccatore, che ſia ſtato, pur che egli voglia diſporſi, per riceuerlo,perche come diſſe S.Pie- Act.10. tro [Iddio non è accettator di perſone, ma chiunque tra tutte le genti lo temerà, ed opererà giuſtitia,gli ſarà grato,] e riceuerà da lui lo Spirito ſanto, e coſi lo diede a molti di quelli, che trattarono di crocifigger' il ſuo figliuolo, e ad altri innumerabili, che adorauano per Dei,i ſerpenti, e le beſtie della terra : di maniera, che quello che prima era habitatione di Satanaſſo,e tana di leoni,e dragoni,ſia tempio di Dio viuo,& habitatione del ſuo Diuino ſpirito, in cui ripoſi co' ſuoi doni,adempiendo la pro- Ioel 4. meſſa,che fece pe'l Profeta Ioele : [Effundam ſpiritum meum ſuper omnem carnem : Spargerò il mio ſpirito ſopra tutte la carne.] O liberalità infinita del noſtro Iddio ? A che più potè arriuare la ſua liberaliſſima miſericordia, che a ſpargere con tanta larghezza vno ſpirito coſi pretioſo, come è il ſuo in vaſo coſi laido, come è il noſtro ? Forſe, Signore, non ſete voi quello, che diceſte Cant.6. anticamente. [Non rimarrà il mio ſpirito nell'huomo, perche è carne?] come dunque dite adeſſo, [che ſpargerete il voſtro ſpirito ſopra ogni carne?]Se parlauate della voſtra carne ſola vnita con la voſtra Diuina perſona, era douere, che ſpargeſte ſopra di lei il voſtro ſpirito, perche tale ſpirito ſi confaceua con tal carne : ma dite, che volete ſpargere ſopra tutta la carne,eſſẽdo ella tale,che non sà ſe non far guerra, e contradittione al voſtro ſpirito,come dũque volete congiungere ſpirito coſi diuino, cõ carne coſi terrena? O immenſa carità,ò incomprenſibile liberalità. Non vuole Iddio dare il ſuo ſpirito a chi è carne, e vuol viuere ſecondo le leggi della carne,repugnando alle leggi dello Spirito, ma ſe chi è carne vuol mutare la ſua vita carnale,dolendoſi del tempo, che hà ſpeſo in lei ! Iddio ſpargerà ſopra di lui lo ſpirito ſuo, col quale viuificherà la ſua carne, perche viua vita ſpirituale, degna di tale ſpirito. Vi ringratio, Padre delle miſericordie,per l'infinita bõtà,che moſtrate in dar tal dono a ſi vile creatura, come è l'huomo, ed in vnire il voſtro Diuino ſpirito con la noſtra miſerabile carne;ſe volete,che la voſtra miſericordia riſplenda molto in queſti doni, ecco quì vn'huomo, che è tutto carne, ma deſideroſo d'eſſer viuificato co'l voſtro ſpirito : datemelo, Signore gratioſamente, perche habiti in me, e l'anima mia vi glorifichi per la ſourana gratia, che fate a chi era sì indegno di riceuerla.

MEDIT. XXIII.

Del modo, come lo Spirito Santo venne ſopra i Diſcepoli il giorno della Pentecoſte.

PVNTO I.

COmpiuti li giorni della Pẽtecoſte, Act.2. ſtauano tutti vnitamẽte in vn luogo.] Sopra queſte parole s'hà da conſiderare il miſterio,che ſtà rinchiuſo nel luogo, tempo,e giorno, nel qual venne lo Spirito Sãto, e nella radunata delle perſone,ſopra le quali venne.

I. Prima s'hà da conſiderare,come per inſpiratione dell'iſteſſo Spirito Sãto, il giorno de la Pentecoſte ſi radunarono tutti li Diſcepoli di Chriſto,con la Vergine Noſtra Signora nella caſa,e Cenacolo, doue ſoleuano radunarſi, che almeno erano li 120.de' quali poco diãzi fece mẽtione S.Luca,e tutti ad vna gridauano,e chiedeuano al Padre Eterno, per li meriti di ſuo figliuolo, ed al figliuolo iſteſſo,che mandaſſe loro lo Spirito ſanto,che le haueua promeſſo;le orationi de quali furono preſentate innanzi a Dio, per mezzo de gl'Angioli, ed vnendole con la domanda di Chriſto N.Sig. in quanto huomo furono vdite,riſoluendoſi, che quel giorno ſi dette loro quel,che chiedeuano : imperoche non vi è termine,che nõ arriui,per chi chiede, e perſeuera, ed aſpetta con patienza la venuta del Signore.

II. Med.2 e 4 par. Secõdo põdererò,che q̃ſta caſa,e Cenacolo,come già s'è detto, rapp̃ſenta la Chieſa vniuerſale,nella quale ſi radunano tutti q̃lli,che ſono Diſcepoli di Chriſto vniti in vna iſteſſa fede, e nel culto d'vn iſteſſo Iddio,e nell'oſſeruãza d'vn' iſteſſa lege. E come in q̃ſto giorno fu dato lo Spirito sãto a q̃lli, che ſtauano in q̃ſta caſa, e nõ a q̃lli, che ſtauano fuori di lei, coſi anche lo Spirito ſanto ſi dà ſolamẽte a quelli, che viuono dentro della Chieſa diſponẽdoſi per riceuerlo, e neſſuno, che ſtia fuori di lei lo riceuerà; ĩperoche, come [la Colõba nõ trouò luogo Gen.8. da poſare il piè fuori dell'Arca di Noè,] 1.Pet.3. coſi lo Spirito sãto figurato per la Colõba, Ioã.14. nõ trouerà in chi habitare fuori della Chieſa, che è rappreſentata p l'Arca. E perciò diſſe il Sig. che il mondo nõ poteua riceuere lo Spirito sãto, chiamãdo la congregation di coloro, che negano la ſua fede, riprouano la ſua dottrina, e reſiſtono alla ſua ſanta legge. Il che mi hà da muouere a render molte gratie a N.S. per hauermi condotto a queſta caſa della ſua Chieſa, nella quale ſe da me non manca, riceuerò lo Spirito ſanto: diſponendomi per riceuerlo con l'oratione, ed vnione, che haueuano gl'Apoſtoli dentro di lei.

Terzo, pondererò la cauſa, perche vẽne lo Spirito S. nel giorno della Pẽtecoſte, che era vna feſta de Giudei inſtituita p memoria della legge, che li diede N.S. nel monte Sinai, e ſi celebraua cinquãta giorni dopò la Paſqua dell'Agnello. La cauſa fù ſignificare, che lo Spirito S. veniua principalmẽte per imprimere nell'anima la legge di gratia, che Chriſto haueua predicato, dando fine, e cõpimẽto alla legge vecchia, pche era ſtata figura di lei, e coſi nell'iſteſſo giorno, che fù data l'vna ſi ꝓmulgò l'altra ſe bene in differente maniera: pche la legge Exo.19. vecchia era legge di timore, e coſi fù data [cõ tuoni, e lãpi, e minaccie di morte nel monte Sinai:] e fu ſcritta in [tauola di pietra,] pche era grauiſſima, e ſi daua ad huomini di dura ceruice, e di cuor di macigno, ma la legge nuoua, la legge d'amore, onde cõ grã ſoauità fù ſcritta dall'iſteſſo Spirito S. nelle viſcere de gl'huomini, e nelle tauole de' lor cuori, Hier.31. [togliendo loro il cuor di pietra, e cangiãdoglielo Eze.36. in cuor di carne,] come haueua per li ſuoi Profeti profetizato. Dexteræ tuæ tu digitus. O Padre del Cielo, la cui mano è il Figliuolo, che da voi procede, p cui creaſte tutte le coſe, & il cui dito è lo Spirito S. che procede da ambidue, p cui le riformaſte, ſcriuẽdo con eſſe la voſtra ſanta Prou. 3. & 7. legge ne' cuori de gli huomini, ſcriuetela nel mio cõ quel dito della voſtra deſtra, con tãta forza, che non ſi ſcancelli mai, e poi che voi mi comandate, che anch'io lo ſerua, cooperando con amore all'adempimento di lei, datemi quel, che mi comandate, perch'io adempia, come volete.

IV. Venne anche lo Spirito S. cinquanta giorni dopò la Paſſione, e Reſurrettione di Chriſto, per ſignificare, che con la ſua coſi copioſa venuta concede Giubileo pieniſſimo, ſignificato pe'l numero di 50. dando piena remiſſione de' debiti, e peccati, in virtù della Paſſione del noſtro Redẽtore; Laonde la Chieſa dice dello Spirito ſanto che è [Remiſſio omnium peccatorũ.] Leu.33. O Spirito ſantiſſimo venite con pienezza all'anima mia, e concedetele queſto pieniſſimo Giubileo perdonandole tutte le ſue colpe, accioche libera da loro, ſalga cõ gran giubilo a' gaudij della voſtra eterna gloria. Amen.

PVNTO II.

VEnne repentemente dal Cielo vn ſuono, come di ſpirito molto gagliardo.

In ciaſcuna di queſte parole ſi dichiara qualche miſterio, o proprietà della venuta dello Spirito ſanto all'anima p mezzo delle inſpirationi, che precedono la ſua entrata, che ſono alcuni mouimenti repentini, che ſentiamo dentro dell'anima, & a guiſa di lampi ci ſcuoprono qualche verità della fede, & a guiſa di ſcintille di fuoco ci affettionano a quel, che è buono, e Santo.

I. Repẽte. Primieramente venne queſto ſuono all'improuiſo p ſignificare, che l'iſpiratione del Diuino ſpirito, e la ſua viſita nó ha ne giorno, ne hora determinata, ma che viene quando la perſona meno vi pẽſa, e quãdo lo ſpirito s. vuole, e come vuole, perche [ſpiritus vbi vult ſpirat,] atteſoche, come appreſſo diremo, Ioann. 3 inſpira p ſua ſola miſericordia: onde in ogni tēpo lo deuo ſupplicar'a venire,& Med.16 aſpettar la ſua venuta, laſciādo alla ſua paterna ꝓuidēza il giorno, e l'hora, nella quale ha da venire, che ſarà q̃llo, che più cōuerrà, ſe bē ꝑ me ſarà improuiſa.

II. De Cęlo. Secondo. Venne dal Cielo queſto vēto, e non dall'Oriente, o Ponente, ne dal Settentrione, o Mezzo giorno della terra, per ſignificare, che l'inſpiratione dello Spirito ſanto non è dalla terra, ne ſi trouano in terra forze per leuar queſto vento, ma dal Cielo ha da venire, perche, come dice l'Apoſtolo S. Giacomo: Iac.1. [Ogni dono buono, ed ogni perfetto preſente è di ſopra, e viene dal Padre de i lumi:] Il dono ꝑ eccellenza buono, è il Figliuolo, & il preſente per eccellēza ꝑfetto, è lo Spirito S. e tutti li doni, e preſēti, che da lor due procedono, ſono del Cielo mādati dall'Eterno Padre, da cui procedono il Figliuolo, e lo Spirito S. O Padre de' lumi mandatemi dall'alto queſto buon dono, e queſto perfetto preſente: Venga dal Cielo il vento del voſtro Diuino ſpirito, ꝑche mi rapiſca, e tiri dietro a ſe al luogo, dou'egli ſalì.

III. Sonus. Terzo, queſto ſuono fù d'aria, o vento, per ſignificare, che lo Spirito ſanto con la ſua inſpiratione opera in noi alcuni effetti marauiglioſi ſignificati pe'l vento, perche con eſſa ci dà, e conſerua la vita ſpirituale della gratia, con eſſa reſpiriamo, e ſi ſmorza l'ardor delle noſtre concupiſcenze; eſſa ci monda, e purifica, ſeparādo nell'anime noſtre il pretioſo dal vile, ed il grano dalla paglia, il buono, e perfetto dal cattiuo, ed imperfetto, ed eſſa ci ſpinge, e muoue a fuggir dal vitio, & a ſeguir la virtù. Di maniera che, come con l'aria viuiamo, e reſpiriamo, e ſenza lei non potrēmo viuere: coſi dentro del Diuino ſpirito, e nella ſua virtù [ſiamo, viuiamo, e ci muouiamo] nell'eſſer della gratia, e ſenza lui non poſſiamo hauere, ne conſeruar tal'eſſer, e vita. O ſpirito di vita, [che ſoffiādo ſopra i morti,] Ezec.37 che vedè Ezechiele, [ſubito li viuificaſte,] venite, e ſoffiate ſopra l'anime morte per la colpa, accioche le viuifichiate con la voſtra gratia. Cant.1. O vento Auſtrale del Cielo, ſoffiate nell'orto dell'anima mia, accioche con la voſtra sāta inſpiratione, gl'arbori della virtù germoglino i loro odoriferi atti a gloria di Dio, & ad edificatione de' miei proſſimi. O Iddio Eterno, che [con Dan.3 vn vento freſco ricreaſte i tre giouani nella fornace di Babilonia,] mandate ſopra di me queſto freſco vento del voſtro Diuino ſpirito, accioche tempri le fiamme, che ardono nella fornace della mia ſenſualità, e tutte le mie potēze ſi prouochino a darui cōtinue lodi. Amē.

IV. Spirit' vehement. Quarto, il vento fu gagliardo, per ſignificare l'impeto, e feruore, con cui lo Spirito ſanto muoue all'opere di virtù, con vna ſoaue, ed amoroſa forza, non contra la noſtra volontà, ma con gran guſto perche è nimico di tiepidezza, e pigritie, e come dice S. Ambrogio: Libr.2. in Luc. [Niſcit tarda molimina Spiritus ſancti gratia;] la gratia dello Spirito ſanto non approua tardanze, e grauezze nell'opere di virtù, e quando egli entra nell'anima, la porta, come naue, che nauiga co'l vento in poppa, ſenza fatica, e con gran velocità, eſſendo anch'egli il Piloto, che la gouerna, indrizzandola al porto, ed al luogo, doue la vuol condurre. E di queſti diſſe S. Paolo: [Quelli, che ſono tirati, e moſſi dal Diuino ſpirito, queſti ſono i figliuoli di Dio.] Rom.8 O ſpirito Diuino, che muouete con vehemenza grā de i voſtri figliuoli molto cari all'opere di virtù, e ſantità, venite ſopra l'anima mia, come vento vehemente, ſpingendola a tutto quel che vi piace, & accioche non ſi precipiti co'l feruore indiſcreto, gouernatela nelle ſue vie, perche giunga al porto della voſtra eterna gloria. Amen.

V. Quinto, queſto vento vehemente cagionò vn gran ſuono, e tuono, che ſi vdì per tutta la Città, ꝑ ſignificare, che la venuta dello Spirito ſanto fa ne' giuſti, e per mezzo loro opere tali, che riſuonano in tutto il mondo, per l'ammirabil'eſſempio della lor vita, ed alle volte per gran miracoli, ed in particolare per la forza della lor predicatione, e parola, come ſi vedè ne gli Apoſtoli, de' quali è ſcritto, che [in tutta la terra

vſcì

vſci il lor ſuono, e ne gl'vltimi cōfini di ſal. 18. ad Ro. 8 lei le lor parole] E per queſto riſpetto Chriſto N. S. chiamò due di loro [figliuoli del tuono,] Mar. 3. pche come tuono vſcirono a predicare pe'l mondo. O Diletto mio, ſuoni la voce della voſtra inſpiratione nelle mie orecchie, accioche cō eſſa faccia opere tali, che riſuonino per tutto il mondo, edificando i nuoui proſſimi, e deſtandoli a glorificarui per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO

Terzo.

Riēpì tutta la caſa, doue ſedeuano:] Qui s'hanno da ponderare i miſterij, che ſtanno rinchiuſi nell'hauer queſto vento vehemente ripiena tutta la caſa, doue ſtauano ſedendo i Diſcepoli.

I. Il primo fù per ſignificare, che nella legge di gratia ſi dà lo Spirito Santo cō grādiſſima abbondāza, e pienezza per ob. 4. 3. Reg. 19. tutte l'opere, eſercitij, e miniſterij, ſtati, ed officij della Chieſa, moſtrandoſi Iddio molto più liberale, che nella legge di natura, & via più, che nella legge ſcritta. Vno amico di Giobbe, che fù nella legge di natura, ed Elia, che fù nella legge ſcritta, ſentirono la venuta del Diuino ſpirito, come [ſuono, e ſibilo d'aria ſottile,] perche all'hora ſi daua lo ſpirito molto limitato: ma dopò la Paſſione di Chriſto N. Sig. ſi dà come vento vehemēte, che empie tutta la caſa, perche ſi dà con gran pienezza con ogni ſorte di gratie per tutte le ſorti di perſone, di maniera, che ne l'iſteſſo Redentore prima della ſua morte lo diede con tanta pienezza, e perciò diſſe San Giouanni: Ioann. 5 [Che non s'era dato lo Spirito Sāto, per Gen. 7. che Gieſù nō era ſtato glorificato;] ma nel riſuſcitare s'aperſero le cataratte, e porte del Cielo, e venne vn diluuio di gratie, che riempì tutta la terra, e la rinuouò, e reſe fertile. E per queſto diſſe Iſa. 11. Iſaia, [che la terra s'empirebbe di ſciēza, e di cognition di Dio, come d'acque del mare, che la ricuopriſſe tutta.] Vi ringratio, dolciſſimo Redentore, perche apriſte le cataratte del voſtro sātiſſimo corpo, per ſparger tutto il voſtro ſangue per noi, e in virtù di lui apriſte le cataratte, e porte del Cielo, p ſparger il voſtro copioſo ſpirito ſopra quelli, che voleſſero profittarſi della voſtra paſſione. Spargetelo, Signore, di nuouo ſopra tutta la caſa della voſtra Chieſa, accioche di nuouo tutti cominciamo a ſeruiui cō feruore.

II. Secondo, queſto vento riempì tutta la caſa ſenza laſciar ſala, ne camera, nò cantone, che non lo penetraſſe, per ſignificare la generalità, con cui lo Spirito sāto dal canto ſuo, ſi dà, ed offre a tutti gli huomini in qualſiuoglia parte, e cantō del mondo che ſtiano, verificādoſi quel che dice la diuina Sapienza, che [lo Spirito del Signore empie la rotondità della ſap. 1. Ioel. 2. Act. 2. terra: E quello, che Iddio promeſſe al ſuo popolo, quādo diſſe [che ſpargerebbe ſopra tutta la carne lo ſpirito ſuo, e lo darebbe a' ſuoi figliuoli, e figliuole, a vecchi, e a giouani, a ſuoi ſchiaui, e alle ſchiaue,] come ponderammo nella Meditatione paſſata.

Terzo, per ſignificare, che quādo lo Spirito sāto entra cō queſta veemēza in vn'anima, empie tutta la ſua caſa, cō tutte le ſue potēze, ſēza laſciaruene veruna vota: empie la ſua memoria di buoni pēſieri: l'intelletto di sāti diſcorſi, e meditationi: la volontà di feruēti deſiderij, ed affetti, e gl'appetiti di sāte inclinationi, di maniera che q̃ſta caſa reſta piena di verità, e virtù celeſti, e dētro di lei rumoreggiano gl'atti, ed eſercitij di tutte, come ſono, amor di Dio, zelo della ſua gloria, cōfidanza nella ſua miſericordia, timor reuerētiale della ſua grādezza, gaudio delle ſue eccellēze, lode, e ringratiamēto p li ſuoi beneficij, dolor de' peccati, deſiderij, e propoſiti efficaci d'obbedire a Dio, e di patir molto p lui. O Spirito ſantiſſimo ſe riempieſſi la mia memoria, e il mio intelletto delle voſtre illuſtrationi, pche i penſieri, che da loro procedeſſero, celebraſſero vn giorno di

Pſal.75. feſta molto allegro per voi, e per me. O ſe la mia volontà, ed appetiti rimaneſſero pieni della voſtra Diuinità, perche i miei voleri, e deſiderij foſſero da hoggi in poi diuini, cõformi in tutto co'voſtri. Riempitemi, Signore, di voi medeſimo, affinche tutte l'opere mie ſiano piene innãzi a voi, ſenza che reſti in eſſe coſa vota, che vi offenda, e diſpiaccia.

IV. Vltimamente ponderetò, che queſto vento empì la caſa doue ſtauano i Diſcepoli a ſede[illegible] ſignificare che ſe voglio, che lo Spirito ſanto riempia la caſa del mio cuore, non ho da andar vagabondo fuor di lei, diffondendomi volontariamente per le creature, ma procurare d'entrar'in me ſteſſo, & habitare riposatamente, e con quiete dentro della conſcienza mia, occupandola con alcuni buoni penſieri, e deſiderij, e con alcune buone opere, aſpettando la venuta di queſto ſpirito veemente, che la riempia tutta e perfettioni col ſuo abbondante amore. Med.20 Quindi è, che come dianzi ſi diſſe, quando Iddio vuol viſitar le anime prima le raccoglie, e le fà entrar' in ſe ſteſſe, e fà, che ſi ponghino a ſedere con riposo nell'angolo del lor cuore, e dopoi entra egli con la pienezza de' ſuoi doni.

PVNTO V.

Act.2. ex D. Th.1.p. c.43.art. 7.ad 6.

APparuero lingue ſpartite, come di fuoco, e ſedette ſopra di loro.

Perche apparue i forma di fuoco.

Primieramente s'hà da ponderare la cauſa, perche lo Spirito ſanto fù dato in forma di fuoco viſibile: imperoche preſe ſempre forme eſterne, che rappreſentaſſero gl'effetti marauiglioſi, che cagiona interiormente in quelli, che lo riceuono. Nel Batteſimo di Chriſto preſe forma di colomba, per ſignificare l'innocenza, e fecondita delle buone opere, alle quali inſpira, Nella Transfiguratione apparue, come nuuola ſplendẽte, per ſignificare la pioggia della dottrina, che communica, e la protettione, che tiene de' ſuoi eletti. Supra Med.9. Nel Cenacolo fù dato con vn ſoffio, in ſegno della vita ſpirituale, che ci è data per mezzo de' Sacramenti. Ma in queſto giorno apparue in forma di fuoco, per ſignificare, che come il fuoco [purifica, illumina, infiãma, ſale in alto,] ed è molto viuo, e cõmunicatiuo di ſe iſteſſo, traſformãdo in ſe quel, che ſi li accoſta coſi lo Spirito ſanto purifica l'anime, conſumando la ſchiuma de'lor vitij, e peccati, e ſeparãdo dall'oro, e dall'argẽto delle virtù, la ſchiuma, e lo ſtagno de'mancamẽti, e imperfettioni, che ſi ſogliono meſcolare cõ loro illumina gl'intelletti cõ vn lume ſopranaturale tãto eccellente, che li certifica delle verità, e de'miſterij della fede più, che ſe li vedeſſero con gl'occhi corporali, infiamma le volõtà cõ l'ardor della carità, abbruciãdole nell'amor di Dio, e de'lor proſſimi inalza i cuori dalla terra alle coſe celeſti, facẽdo che habbino la lor cõuerſatione ne'Cieli, e quiui riposino p la contẽplatione, come nella loro sfera, e luogo proprio, finalmẽte vniſce le anime a ſe iſteſſo cõmunicandoli le ſue virtù, e doni, di modo, che ſiano vno ſpirito cõ lui p vnione di pfetto amore. Queſto è il fuoco, Luc.18. di cui diſſe il Sig. [Sõ venuto a portare fuoco alla terra, e che altra coſa vogl'io ſe non che arda?] O amantiſs. Redent. adempite il voſtro deſiderio nella terra dell'anima mia, gettãdo in mezzo di lei queſto Diuino fuoco, perche conſumi tutto il terreno, e mi innalzi ſopra di ſe al celeſte. O Spirito Diuino, poiche ſete Deut. [Fuoco conſumatore,] cõſumate in me tutto quel, che vi diſpiace, accioche io ſia capace di riceuer la luce, l'ardor, l'allegrezza, e l'attiuità di queſto fuoco, eſſendo perfettamẽte traſformato in lui.

II. Perche ĩ forma di lingue.

Secõdo, s'hà da põderar la cauſa, pche venne lo Spirito S. in forma di lingue, più toſto, che ĩ forma di cuori di fuoco. Queſta fù, pche nõ ſi daua a gl'Apoſtoli, accioche eglino ſolamẽte amaſſero, e ſi cõuertiſſero in fuoco, ma accioche cõ le lor lingue moſſe da q̃ſto Diuino ſpirito pdicaſſero al mõdo la legge di Chriſto, e la ſua morte, e Paſſione. E facẽdo officio di fuoco, purificaſſero gl'huomini da

e nel cuor loro impreſſe ad vn tratto tutta la legge della carità, e amore con ſanta perfettione, che ſe bene non foſſe ſtato nel mondo legge, ne Vangelo ſcritto, eglino ſarebbono ſtati legge viua, e l'interna legge gli hauerebbe ſpinti ad oſſeruarlo perfettamente: E per cōchiuder fece repentemente con loro tutti gli officij ſuoi: poiche come vento freſco li riēpi di ſoauità; come ſole gli colmò di luce, come fuoco gli empì di celeſte calore, come Maeſtro, della ſua dottrina: e come Medico, d'vna perfetta, e cōpiuta ſalute: E in vn momento gli cangiò di codardi in animoſi, di deboli, in forti, di ignoranti, in molto ſauij, d'inuidioſi, in caritatiui, di ambitioſi, in humili, ed'imperfetti, li fece eccellenti in ogni perfettione. Pſal. 76. [O mutatione della deſtra dell'altiſſimo.] O poter' infinito del Diuino ſpirito. La mutatione, che non fece il cōflitto di tre anni con tre forti bombarde di prediche, eſempij, e miracoli, la fece il giorno d'hoggi in vno iſtāte lo Spirito di Chriſto, e la virtù, che venne dall'alto. Mandate, ò buon Gieſù, ſopra di me queſta virtù del voſtro Diuino ſpirito, accioche mi cangi in vn'altr'huomo fatto in tutto a voler voſtro. Venite, o Spirito ſantiſſimo, e riempitemi co' voſtri doni, accioche io cangi i miei coſtumi di terreni in celeſti, e non voglia, ne pretenda altra coſa fuora di voi, ſtando pieno, e ſatio con hauerui dentro di me.

II. Secondo, s'hà da conſiderare, che ſe bene tutti furono pieni di Spiritoſanto, alcuni però riceuettero doni maggiori di altri: come due vaſi pieni d'acqua, ſe l'vno è maggior dell'altro, il maggiore terrà più acqua, così quelli, che erano più ſanti, e ſtauano meglio diſpoſti, riceuettero maggior pienezza di Spiritoſāto, con più copioſa gratia: e per conſeguenza la Vergine riceuette maggior gratia, & allegrezza di tutti gli altri inſieme, e gli Apoſtoli maggiore di tutti gli altri Diſcepoli, glorificando tutti Iddio per la gratia ſingolare, che haueua lor fatto. Ed io parimente mi rallegro, dando alla Vergine il buon prò de' doni, che hà riceuuti, e del contento, che hebbe, vedendo tutti i Diſcepoli pieni di Spiritoſanto, e adempiuta la promeſſa del ſuo pretioſo figliuolo, con tanta perfettione.

III. Ne trattò anche vn gran deſiderio d'apparecchiarmi per riceuere lo Spiritoſanto co'l maggior feruore, che io potrò, poiche ſi dà con maggior abbondanza a chi ſtà meglio apparecchiato, e queſto apparecchio lo farò con queſte quattro virtù.

La [prima è Purità di conſcienza,] lauando il vaſo, doue lo Spiritoſanto hà da ſpargere i ſuoi doni.

La [ſeconda, humiltà di cuore,] votandolo di me medeſimo, e di tutto lo ſpirito contrario.

La [terza è confidanza in Dio,] ſlargando la capacità dell'anima, non alla miſura de' ſoli meriti miei, ma alla miſura de' meriti di Gieſù, e dell'infinita bōtà, e liberalità di Dio.

La [quarta è Oratione] feruente, cō la quale s'ottengono queſti doni, chiedendo a' Dio, che dia conforme a chi è egli, e non conforme a chi ſon'io. Quanto più eminentemente eſerciterò queſte quattro virtù, tanto ſarò più diſpoſto per riceuer lo Spiritoſanto con maggior abbondanza de' ſuoi doni. O Iddio altiſſimo che diceſte al voſtro popolo Pſal. [Apri la tua bocca, dilata, e ſlarga il tuo ſeno, ed io t'empirò.] Io apro la mia bocca, con deſiderio di attraere il voſtro ſpirito Diuino, e vorria ſlargar i ſeni dell'anima mia per riceuerlo con pienezza, empiteli Signore conforme alla voſtra volontà, ſlargateli con la voſtra miſericordia, perche riceuano più copioſa gratia.

IV. Vltimamente pōderarò, come reſtarono, parimēte tutti pieni di Spiritoſanto, inquāto riceuerono tutto il capitale, che biſognaua loro, per adempire il loro miniſterio, cōcioſiacoſa che Iddio Noſtro Sign. dà tanta gratia a ciaſcuno, quāta è neceſſaria pche ſodisfaccia interamente al miniſterio, ed officio, che li īpone, ed

allo

EID.T. 3.p.q.7. ar.10.2. ad Ti.4. Miniſteriũ tuũ imple.

allo ſtato,alqual li chiama.E coſi riempì di gratia la Vergine,ed il precurſore Sã Giouanni,e gl'Apoſtoli,dando a ciaſcuno quãto ricercaua la dignità,ed offitio, al quale gl'haueua eletti, e l'iſteſſo fa adeſſo con quelli, che chiama per li ſtati, ed officij della Chieſa,come ſi vedrà nella Seſta Parte.

PVNTO

Quarto.

E Cominciarono a parlare in varie lingue,come lo Spirito ſanto concedeua loro che parlaſſero.

I.

S'ha da conſiderar'in q̃ſto fatto,prima la gratia particolare, che fece lo ſpirito ſanto a gl'Apoſtoli,dandoli all'improuiſo facoltà di parlare in varie lingue,accioche poteſſero predicare il Vãgelo per tutto il mondo,perche queſta gratia non era tãto per vtilità loro propria quanto per vtilità di tutti gl'huomini della terra, e coſi tutti douemo lodar'Iddio per queſta mercede,che fece loro per ben noſtro. Auertendo,che come la diuiſione delle lingue fù caſtigo della ſuperbia;coſi l'vnione delle medeſime,fù premio dell'humiltà : e come i ſuperbi volendo[edificare vna torre, la cui sõmità ariuaſſe al Cielo,furono ſcõfitti con diuider loro i linguaggi,in modo,che l'vno non intendeſſe l'altro]accioche ſi diuideſſero,e ceſſaſſero dalla lor pretenſione ; con gl'humili deſiderãdo d'edificar la torre della perfettion, la cui ſommità giũgeſſe alla viſione, ed vnione cõ Dio,furono aiutati cõ l'vnione de'linguaggi , accioche poteſſero vnirſi cõ tutti gl'huomini,e tirar innanzi l'edificio loro O dolciſſimo Gieſù,datemi vero ſpirito d'humiltà,e perfettionate co'l voſtro amor la lingua,che m'hauete dato accioche dal canto mio aiuti ad inalzar q̃ſta torre della perfettione , non ſolo nell'anima mia , ma anche in quelle de'miei proſſimi, in modo,che tutti arriuiamo alla ſommità della voſtra eterna gloria.Amen.

Gen.11

II.

Secondo,pondererò , che li Apoſtoli ſubito cominciorono a parlare in q̃ſte lingue,nõ a lor capriccio , ma moſſi dal Diuino ſpirito, parlando delle coſe co'l modo,e feruor,che loro inſpiraua: onde le lor parole erano di coſe ſante,e cõ modo ſanto,il che conſeruarono in tutta la vita,come lo diſſe Sã Paolo:[Non ſiamo come molti, che adulterano la parola di Dio,ſed ex ſinceritate,ſicut ex Deo coram Deo, in Chriſto loquimur, parliamo con ſincera intentione,moſſi da Dio,nella preſenza di Dio,e di coſe, che appartengono a Chriſto:]che è vn dire : Nelle parole oſſeruiamo quattro conditioni.

2 cor.2. Regola di ben parlare.

La prima,che non ſiano per fine cattiuo,ne vano , ma con pura intentione della gloria di Dio , e del ben noſtro, e de'noſtri proſſimi.

La ſeconda,che procedano nõ da ſpirito impetuoſo,e paſſionato,ma da ſpirito buono,ſanto,e riposato.

La terza, che ſiano nella preſenza di Dio , guardando che ci pde , ed è teſtimonio di quel,che diciamo.

La quarta,che non ſiano di coſe cattiue,ne uane,ne impertinenti , ma tutte di Chriſto, ò di coſe indrizzate a Chriſto,& alle grandezze ſue, come vedremo appreſſo.

III.

Terzo,pondererò,che ſtãdo lo Spirito Santo nell'anima ſubito la fa parlare in varie lingue interiormente,che ſono varij affetti di deuotione,cõforme a q̃llo,che dice S.Paolo:[Empieteui di Spirito Sãto parlãdo a voi iſteſſi con Salmi , Inni,e Cãtici ſpirituali,cãtando,e ſuonãdo al Signore,ne'voſtri cuori, e ringratiãdo ſempre per tutti Iddio Padre nel nome del N.S.Gieſù Chriſto.] Queſte ſono le varie lingue di fuoco,con le quali[come ſi diſſe nel §.2.della Introduttione della quarta parte] parliamo dentro di noi iſteſſi cõ Dio,cãtãdo li Salmi,e Inni con affetti di lodi, e ringratiamento, p li fauori,che ci fa,& anche affetti d'amor, e gaudio per eſſer chi è,facendoli grand'offerte di ſeruirlo,e prouocando

ad Eph. 5. ad Col. 3.

tutte le virtù, perche li faccino muſica, eſercitãdo i loro arti a gloria di N. S. O chi haueſſe sẽtito, come parlaua la Vergine in queſto giorno con varie lingue, inſpirata da queſto Diuino ſpirito: che acceſi affetti, che lodi, e ringratiamenti doueua cuttare, e come ſi doueua disfare in fuoco d'amor parlando co'l ſuo amato, Che muſica di lingue diuerſe sì, ma molto cõcordi ſuonaua in quel Cenacolo per que'sacrati cantoni, reggendoli, come Maeſtro lo Spirito ſanto. O Can. 2. Spirito ſantiſſimo: venite alla muta anima mia, e inſegnatele a parlar cõ varie lingue d'infocati affetti, e poiche mi chiedete, che ſuoni la mia voce nelle voſtre orecchie, riſchiaratela, & addolcitela, accioche la ſua muſica vi ſia dolce, e grata, per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XXIV.

Delle opere marauiglioſe, che per mezzo delli Apoſtoli fece lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoſte.

PVNTO Primo.

ERa in quel giorno in Gieruſalemme molti Giudei, ed huomini religioſi di tutte le nationi del Mondo, vdẽdo il ſuono del vento gagliardo, ſi radunò vna gran moltitudine, e ſentendo ciaſcuno, che gl'Apoſtoli parlauano nella ſua propria lingua le grãdezze di Dio, ſi marauigliarono, e ſtupirono, dicendo [Quid vult hoc eſſe?] Che ſarà queſto?

I. Primieramẽte s'hà da cõſiderar quãto ſia proprio dello Spirito Santo, co'l ſuono della ſua Diuina inſpiratione maneggiare gl'animi de gl'huomini, e tirarli doue odano i Predicatori del Vangelo; accioche per mezzo della lor predicatione conoſcano Chriſto, e ſi cõuertano. Laonde deuo grãdemẽte ringratiarlo, e ſupplicarlo, che non ceſſi di far ciò co' peccatori: e dal canto mio imitar queſta gente, la quale vdendo quella voce, e ſuono, non ſi fermò in caſa ſua diſpregiãdola, e facendone poco cõto, ma ſubito vſcì a veder quelche era quel che quel prodigioſo ſuono ſignificaua; coſi io ſentendo dentro dell'anima mia la voce della diuina inſpiratione, nõ hò da ſtare otioſo ne da laſciarla paſſar'in vano, ne a vſcire a far quel, che per eſſa Iddio m'inſpira.

II. Secondo, s'ha da ponderare, che gli Apoſtoli, liquali erano ſtati ritirati cõ ſilentio aſpettãdo la venuta dello Spirito Sãto, ſubito che l'hebbero riceuuto vſcirono dal lor ritiramẽto in publico, e cominciarono a predicare, ed a publicare le grandezze di Dio in preſenza di tutte le nationi del mõdo, perche la forza interna dello Spirito Santo li moueua a ciò, ilquale non vuole, che i ſuoi talenti ſtiano ſotterrati, ne che i ſuoi doni ſtiano pur'vn momento otioſi, ma che ſubito venghino a luce, e ſi negotij cõ loro la ſalute dell'anime: il perche mi conformerò in quello, che dianzi ſi diſſe, che come è vitio di ſuperbia vſcir a predicare, e a trattar l'anime prima di riceuere la virtù dell'alto: coſi è vitio di puſillanimità il non vſcire de pò hauerla riceuuta, e come dice S. Gregorio, Amẽdue queſti eſtremi ſon molto pericoloſi. Med. 17 punt. 3. 3. p. paſtor ad moſ. 19

III. D. Ber. ſer. de ſpir. & libr. de conſ. ad Mon. Ciſt. Terzo põdererò l'efficacia, e lo ſpirito, col quale gl'Apoſtoli parlauano [magnalia Dei,] le grãdezze di Dio: imperoche ogni ſpirito muoue a parlare cõforme a quel, che è lo ſpirito del mõdo cõ la lingua, che Dauid chiama Magniloqua, parla grãdezze mõdane, lo ſpirito della carne, grãdezze carnali: lo ſpirito proprio, grãdezze ꝓprie: ma lo ſpirito Diuino abborriſce queſte grandezze, e non le vuole in bocca, ſe non per iſpregiarle: perche le tiene per baſſezze, ed iſpira, e muoue ſolamẽte a parlar delle grãdezze di Dio, e delle ſue virtù, ed eccellẽze de' ſuoi beneficij, e miſericordie e delle ſue opere, e miſterij, sẽtẽdo altamẽte di Dio, e di qualunque coſa ſua, e parlãdone, quãdo biſogna, nõ cõ tiepidezza,

dezza, e baſſezza d'animo, ma con lingue di fuoco, e con feruor' ammirabile in modo, che prouochi ne gli aſcoltatori grand'ammiratione, e ſtupore, riconoſcẽdo in quel che parla, la Diuinità dello ſpirito, che lo muoue. O ſpirito Diuino, illuſtrate l'anima mia, perche conoſca le grandezze di Dio, e muouete la mia lingua, perche ne parli con tal feruore, che voi reſtiate glorificato; & i miei proſſimi edificati, ed io via più acceſo nel voſtro amore. Amen.

PVNTO II.

ALcuni dileggiando, diceuano, Coſtoro ſon pieni di moſto: ma drizzandoſi S. Pietro con li vndici Apoſtoli alzò la voce, e parlò loro, dichiarandoli, come non ſtauano vbbriachi, ma pieni di Spiritoſanto.

I. De giudicij temerarij. 1. Reg. 1. Qui s'hà da conſiderare prima, che non vi mancano mai maligni, liquali ſi burlano de' buoni, e ſi fanno beffe dell'opere di Dio, giudicandone temerariamente, e tirandole ſempre alla peggior parte come il sõmo Sacerdote [Eli, che vedẽdo la madre di Samuele orare nel tẽpio domandãdo ſolo la lebra, giudicò, che foſſe vbriaca,] attribuẽdo ad vbbriachezza quel che era feruor di ſpirito: & Marc. 3. i parẽti di Chriſto N. S. quando cominciò a predicare, giudicauano, che il feruore foſſe furore: & adeſſo queſti miſerabili chiamano vbbriachi, e pieni di vino quelli, che ſon pieni di Spiritoſanto. Permette ciò il Sign. per eſercitar' i giuſti in humiltà, e patienza, e perche vedano quanto ſiano fallaci i giudicij de gli huomini, e non ne facciano conto, & imparino a nõ giudicare temerariamente quel, che non comprẽdono, maſſimamente quando è fatto da gente Santa, ma à venerarlo con ſilentio, & ammiratione, ò domãdare, come fecero in queſto giorno alcuni, [Quidnam vult hoc eſſe? Che ſarà queſto?

II. Secondo, põdererò, come gli Apoſtoli moſſi dal Diuino ſpirito preſero quindi occaſione di predicar la fede di Chriſto Noſtro Signore, riſpõdendo alla domanda de gli vni, e ſcuoprendo l'error de gli altri, e coſi pigliandoſi la mano S. Pietro, come capo de gli Apoſtoli diſſe loro, che non ſtauano pieni di vino altrimenti, perche era molto a buon'hora per hauer beuuto, e non ſi doueua preſumer tal coſa di gente buona, & in tal giorno, ma che erano pieni di quello ſpirito, che Iddio haueua promeſſo per il Profeta Ioele: come ſe detto haueſſe; Ioel 2. Stan pieni di vino sì, ma nõ già di quel vino corporale, che voi pẽſate, ma d'vn' altro vino più gagliardo, che è lo ſpirito di Dio, ed il ſuo infiammato amore, perche [li hà intromeſſi nella cantina de' ſuoi vini, & imbriacati con la moltitudine, e dolcezza del ſuo amore. Cant. 2. O amator dell'anime, [intromettete l'anima mia in coteſta cantina,] e ſatiatela con la verità, & abbondanza de' pretioſi vini, che in eſſa hauete, [ordinando in me la carità;] e tutti gli atti, ed affetti, che da lei procedono. Cant. 5. Voi beueſte del vino, & inuitate tutti li voſtri a bere dicendoli: [Beuete amici, ed imbriacateui cariſſimi:] E ſe bene io non merito nome d'amico, nulladimeno, perche io ſia tale, vi ſupplico ad inuitarmi, & a darmi da bere con tanta abbondanza, che come ebbro del voſtro amore eſca di me, e dimẽticato d'ogni coſa, non voglia altro, che voi.

PVNTO III.

TErzo s'hà da conſiderare la marauiglioſa predica, che fece l'Apoſtolo San Pietro, dando teſtimonianza di Chriſto Crocifiſſo; nel che ſcoperſe la gran virtù che lo Spiritoſanto gli haueua communicato, e quel che han d'hauere i miniſtri del Vangelo.

I. La prima fù gran [ſapiẽza, e deſtrezza in proporre le verità, e miſterij di Chriſto Noſtro Signore prouãdoli con teſtimonij molto efficaci della Diuina Scrittura, de' Profeti, e Salmi.

II. La ſeconda fù gran [libertà di Spirito] con gran fortezza di cuore; perche Pietro, ilquale temette già alla voce d'vna ſchiaua, e negò il ſuo Maeſtro, hora con la virtù', e fortezza datali dallo Spiritoſanto confeſſa,e predica innãzi ad innumerabili huomini, che Chriſto Crocifiſſo da loro, era reſuſcitato,ed era Iddio, & il lor Meſſia, e Saluatore. Act. 4. E con l'iſteſſa libertà teſtificò il medeſimo innanzi ad Anna,e Caifaſſo,e a tutti li Principi de'Sacerdoti,marauigliandoſi eglino della coſtanza di lui:[E commandandoli con minaccie,che non predicaſſe più Chriſto liberamente riſpoſe, che era più giuſto obbedire a Dio,che a gli huomini:] Et il ſimile fecero tutti gli Apoſtoli, offerendoſi perciò a molti trauagli, e rallegrandoſi di ſoffrirli per il nome di Gieſù,e di tutti ſi dice,che [loquebantur verbum Dei cum fiducia, predicauano la parola di Dio con grãd' ardire, e confidanza.

III. La terza fù gran [zelo e feruore] nelle ſue parole, penetrando con eſſe, e pungendo i cuori de gli aſcoltanti in guiſa tale,che quelli,li quali poco prima teneuano gli Apoſtoli per briachi,dopoi ſi li arrendono, e [domandano ciò, che debbano fare,] per ſaluarſi,e quelli,che con durezza terribile chieſero, che Chriſto foſſe crocifiſſo adeſſo con gran tenerezza chiedono d'eſſer battezzati. O mutatione miracoloſa della virtù di Dio. O potere immenſo del Diuino ſpirito; chi eccetto che Iddio hauerebbe potuto dar tal ſapiẽza, e fortezza con tal feruore a coſi rozzi,e vili peccatori? E chi altri,che lo ſpirito di lui hauerebbe potuto mutare, & ammollire i duri cuori di tali vditori? Venite,o ſpirito ſantiſſimo, ſopra li predicatori della Chieſa, e ſopra i fedeli,che li dono,ed operate ne gli vni, e ne gli altri queſta marauiglioſa mutatione,accioche il Noſtro Redẽtore ſia da tutti obbedito, & amato,e la voſtra Diuina volontà ſia da tutti conoſciuta,e riuerita. Amen.

IV. Vltimamente pondererò, che quelli, [liquali,in quel giorno ſi conuertirono, e battezzarono,furono circa tre mila anime:] il qual numero hà miſterio, Act. 5. perche la Santiſſima Trinità l'eleſſe, appropriandoli ciaſcuna delle tre Diuine perſone vn migliarò di queſte anime,come primitie delle innumerabili, che haueuano da riceuere la ſua ſanta legge. Come in vn'altra predica ſi conuertirono cinque mila,in premio delle cinque piaghe che Chriſto Noſtro Signore riceuette in Croce. Iſa. 53. O che allegrezza douette ſentire Chriſto, quando vedde,che San Pietro haueua tirata tanta gente al ſuo ſeruitio, adempiendo la promeſſa, che haueua di ciò fatto. Luc. 15. O che feſta doueuano fare gli Angioli nel Cielo per la conuerſione di tanti peccatori,poiche rallegranſi tanto per la conuerſione d'vn ſolo. O come ſtar doueua feſteggiante la Vergine ſacratiſſima vedendo tanti, che riconoſceuano la Diuinità del ſuo amato figliuolo, nella qual conuerſione hebbe ella molta parte, perche mentre gli Apoſtoli predicauano ella oraua con gran feruore negotiãdo con Dio il proſpero ſucceſſo della lor predicatione. O come doueuano ſtar allegri gli Apoſtoli per la copioſa peſca, che cauarono da quella retata,ſpendẽdo tutto quel giorno in inſegnar a' cõuertiti i miſterij della fede,e in muouerli a penitenza de'lor peccati,& in battezzarli,dãdo loro *Noſto Signore come l'offerì San Pietro*, il dono dello Spiritoſanto co'l quale rimaſero pieni di ſantità, & allegrezza ſpirituale. Da tutto queſto hò da cauare,anch'io affetti d'allegrezza, e lode, rallegrandomi, che Chriſto Noſtro Signore ſia conoſciuto, & venerato, e dandoli il buon prò di queſta copioſa mietitura. Ioan. 12. O dolciſſimo Gieſù, quanto bene cominciate ad adempire quello, che diceſte: [*Se ſarò innalzato da terra, tirerò a me tutte le coſe.*] Già, *Signore* ſete ſalito all'alto, e dato doni a gli huomini, e in ricompenſa di quel,che date [riceuete anche i doni de gli huomini] iſteſſi, Pſal. 67. Accepiſti dona in hominibus. dandouiſi eglino per voſtra gratia,e pigliandoli voi al voſtro ſeruitio. Datemi Signore i voſtri doni, e pigliate da me quelli, che voi mi date, perche tutto io ſia voſtro per tutti li ſecoli. Amen.

MEDIT. XXV.

Della eccellentiſſima vita, che lo Spirito Santo inſpirò a' primitiui Chriſtiani.

PVNTO

Primo.

Act. 2. QVelli, che ſi battezzauano perſeuerauano nella dottrina degli Apoſtoli, e nella communione del rompimento del pane, e nell'orationi.

Qui ſi hà da conſiderare, che è proprio dello Spirito ſanto, inſpirare a i giuſti, le cui anime empie di ſe medeſimo, tre principaliſſimi eſercitij di virtù, co i quali conſeruino, & aumentino la ſantità.

I. Il primo è, perſeuerare nella dottrina de gli Apoſtoli, e queſto è aſcoltar prediche, e legger libri ſacri, e ſanti, per confermarſi più nella fede, e penetrar meglio la dottrina Euangelica, e più affettionaruiſi, fuggendo da tutta la dottrina, che ſarà contraria a quella de gli Apoſtoli, o ci impedirà nella fede, e ſtima, che ne doueuamo hauere.

II. Il ſecondo, perſeuerare nella comunione del rompimento del pane, cioè, nella comunione del Santiſſimo Sacramento del corpo di Chriſto N.S. che è il pan del Cielo, il quale ſi diuide a noi huomini, che viuiamo in terra, per conſeruare, & aumentare la vita ſpirituale della gratia.

III. Il terzo è, perſeuerare in orationi: e non dice in oratione, ma in orationi, cioè in ogni ſorte d'oratione, che chiama S.Paolo [petitioni, oſſecrationi, attioni di gratie: lodi, Hinni, Salmi, e Cantici ſpirituali] orando in tutti queſti modi in luogo, alzando le mani pure a Dio ſenza ire, e conteſe. 1. ad Timot. 2.

Queſte tre coſe faceuano queſti fedeli con gran frequenza, e perſeueranza, occupandoſi in eſſe tutti i giorni, inſpirandoli ciò lo Spirito ſanto, perche tutte tre ſono ſoſtegno ſpirituale delle anime, & il mezzo più efficace, che vi ſia per conſeruar la viſta della gratia, & aumentare i doni di Dio, & ottener la pienezza dello Spirito ſanto. La onde in queſto libro de gli Atti Apoſtolici, leggiamo, che ſempre ſi daua lo Spirito ſanto, quando gli Apoſtoli predicauano, e metteuano le lor mani ſopra i fedeli, & orauano: di maniera, che i fedeli riceueuano lo Spirito ſanto per vna delle tre vie, aſcoltando le prediche, o riceuendo i Sacramenti, e facendo oratione a Dio: ma queſta oratione era feruẽtiſſima: tanto che, come dice S. Luca: [Cum oraſſent, motus eſt locus, in quo erant congregati, & repleti ſunt omnes Spiritu ſancto.] Orando tremò il luogo, doue ſtauano radunati, per ſignificare lo ſtupore, che metteuano al mondo, e la mutatione de' cuori, che faceuano col loro eſempio, e parole, in virtù dello Spirito ſanto. O Spirito ſantiſſimo, la mia anima ſtà affamata, e nõ hò pane, con che ſoſtentarla: datemi queſti tre pani della dottrina, communione, & oratione, con che le dia rimedio, e ſe bene io non li merito, come amico, datemeli, come ad importuno, premiãdo in queſti i trauagli del noſtro dolciſſimo amico Gieſu Chriſto, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

Act. 48. & 10.

PVNTO II.

Act. 2. TVtti quelli, che credeuano, ſtauano vniti, & haueuano ogni coſa in commune: vendeuano le poſſeſſioni, e le facoltà, e le diuideuano a tutti, conforme al biſogno di ciaſcuno.

Haſſi da ponderare in queſto luogo, come parimente è proprio dello Spirito ſanto inſpirare a' ſuoi eletti la perfettione Euangelica, che Chriſto N. Sign. predicò ſtampandola ne' cuori di queſti primitiui Chriſtiani, perche foſſero eſempio de' Religioſi, che a loro doueuano ſuccedere.

Primieramẽte li inſpirò la vita della comunità con ſomma vnione, e carità, e perciò diſſe S. Luca, che [erant pa-

riter]

I. Vnione nello ſtato, e vita Religioſa. Act. 4.

niter] ſtauano vniti, e molto più con lo ſpirito, che co'l corpo: Onde aggiunſe vn'altra volta, che [multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna] la moltitudine de' credenti haueua vn cuore, e vn'anima: perche ſe bene erano molti di differenti nationi, e compleſſione, e di diuerſi valori, e talenti, tutti però ſtauano vniti con amore, & haueuano vno iſteſſo ſentire, e volere, perche tutti haueuano vno iſteſſo Spirito ſanto, che li vniua con eſſo ſeco, e tra ſe medeſimi, come fa l'anima coi membri del corpo, benche ſiano molto diuerſi, adempiendo Noſtro Sig. quel, che promeſſe per Gieremia, quando diſſe: Hier. 32 [Io li darò vn cuore, e vna via:] E concedendo l'Eterno Padre a ſuo Figliuolo quel, che chieſe la ſera della Cena, Ioan. 17 Che i ſuoi Diſcepoli foſſero vna coſa iſteſſa, come erano lor due, accioche il mondo li conoſceſſe per tale vnione. O Pſal. 67. Iddio Eterno, che fate habitare in vna caſa quelli, che hanno le medeſime vſanze, date queſta vnione a tutti i fedeli, che habitano nella caſa della voſtra chieſa, e a tutti quelli, che habitano nella caſa della voſtra Religione, accioche il voſtro Figliuolo ſia glorificato nel mondo, vedendo l'vnione, che hanno quelli, che viuono nella voſtra caſa.

O Spirito ſantiſſimo, a cui appartiene dar teſtimonianza di Chriſto N. Saluatore, imprimete in tutti i ſuoi Diſcepoli queſta ſourana vnione, affinche amandoſi l'un l'altro, per la teſtimonianza di queſto amore ſia creduto, & adorato il lor Maeſtro.

Pondererò anche, come in queſto tempo ſi cominciarono a manifeſtare i miracoli, che profetizò Eſaia, quando diſſe: Che ſarebbbono habitati inſieme il Iſa. 11. & 65. Lupo, e l'Agnello; il Tigre, ed il Capretto; il Leone, e la Pecora: e che vn fanciullo piccolo li guarderebbe, paſcendo inſieme il Vitello, e l'Orſo, e mangiando paglia il Leone, come ſe foſſe vn Bue. Perche lo Spirito Santo con la greggia delle pecore, & agnelli di Chriſto, che erano i ſuoi Diſcepoli, congiunſe in vnione di perfetta carità quelli, che il giorno della ſua Paſſione lo perſeguitarono, come lupi, tigri, e leoni: e quelli, che ſoleuano eſſere auari, come lupi, collerici, come tigri; ſuperbi, come leoni; e aſtuti, come orſi, fanno vna iſteſſa mandra molto concorde, e vnita in carità con quelli, che ſono manſueti, humili, e ſemplici, come pecore, & agnelli: Tutti ſi trattano a vn modo con vna ſorte di viuanda ordinaria, e poco delitioſa, laſciando il Leone la ſua vſanza per pigliar la propria del bue, abbaſſandoſi i principali al vitto groſſo de i poueri faticatori, e tutti ſi ſoggettano con grande obbedienza al gouerno di vn piccolo peſcatore, fatto da Chriſto Paſtore della ſua greggia. O mutation della deſtra dell'Altiſſimo. Pſal. O miracoli della onnipotenza del Saluatore. Pſal. Venite, e vedete tutte le opere del Signore, i prodigij, che ha fatto ſopra la terra, togliendo da lui ogni diſcordia, e guerra, cangiando i Leoni, e le Tigri in pecore, & agnelli manſueti. Ex Caſ. coll. 12. ca. 12. Vi ringratio, Saluatore onnipotente, per queſte mutationi, che fate con l'efficacia del voſtro Diuino ſpirito. Tirate auanti, Signore, queſta opera, che hauete cominciata, dando a tutti i fedeli, e Religioſi queſta vnione, queſta vguaglianza, queſta obbedienza, e ſoggettione a i lor Prelati, accioche con queſti miracoli della voſtra gratia, gli infedeli riceuano la voſtra fede, ed i fedeli ſi conſeruino in eſſa, e creſcano ſempre nel voſtro amore.

II. Secondo, inſpirò lo Spirito ſanto a quei fedeli, che per conſeruare queſta vnione haueſſero tutte le coſe communi, oſſeruando la pouertà Euangelica con rigore: 2. Perche, prima, vendeuano tutte le lor poſſeſſioni, e beni mobili, accioche il prezzo ſi diuideſſe tra tutti, ſoccorrendo alla neceſſità di ciaſcuno, con che adempiuano quel conſiglio del Signore, che dice: Matt. 19 [Se vuoi eſſere perfetto, vendi quanto hai, e dallo a i poueri, e hauerai vn teſoro in Cielo.]

Secondo, nella diſtributione di queſti beni non voleuano ſeguire il lor proprio volere, e parere, ma quel de gl'Apoſtoli, a' piedi de' quali metteuano il prezzo di quel, che vendeuano, perche eglino lo Act.4. diuideſſero a lor piacere: cō che ſi ſpropriauano d'ogni affetto di carne, e ſangue, e della volontà loro propria, ſeguē do quello de' miniſtri di N.S.

Neque quiſquā eorū, q̄ poſſidebat aliqd ſuū eſſe dicebat.

Neque quiſquā egens erat īter illos.

Ex D. Baſil. de cōſt. monaſter. c.19.

Terzo, Si ſpropriauano tanto dell'vſo di tutte le coſe, [che quel, che haueuano non lo chiamauano ſuo,] dando bando, ne' loro ragionamenti a quella fredda parola, mio, e tuo, che è occaſione di diſcordie, e di intiepidire la carità: Di maniera, che co'l cuore, con le parole, e con l'opere ſi ſpropriarono, e rinuntiarono tutto quello, che poſſedeuano, per eſſer perfetti Diſcepoli di Chriſto. Quindi ne ſeguiua, che eſſendo tutti poueri, [neſſuno di loro patiua neceſſità,] perche quel, che haueua vno era di tutti, e quel, che haueuano tutti era di ciaſcuno: E tutte le coſe haueuano communi per l'vſo di tutti. Era commune la caſa, il veſtito, il vitto, gl'eſercitij di virtù, le fatiche, i premij, e le corone; perche eſſendo molti, erano vno, e l'vno non ſtaua ſolo, ma in lui ſtauano molti, aiutandolo tutti. O vita felice, e beata, inſegnata da Chriſto, inſpirata dallo Spirito ſanto, approuata da gl'Apoſtoli, ed eſercitata da' Diſcepoli, che furono primitie del Diuino ſpirito. O Diuinità ſantiſſima, che eſſendo vna nell'eſſenza tua, ſei commune a tre perſone, concedi a' fedeli, che chiamaſti a ſtato di perfettione, che ſiano tutti vno, e ciaſcuno con le ſue coſe ſia commune a tutti: perche tutti [non poſſedendo nulla habbiamo ogni coſa,] e laſciando il tutto acquiſtino il centuplo di quel, che laſciarono, poſſedendo te, fonte di tutti i beni, per tutti li ſecoli. Amen.

III. Da tutto queſto, che s'è detto, ſe ſon Religioſo ho da cauare gran deſiderio d'imitare queſti primitiui Chriſtiani, propoſti dallo Spirito ſanto, per modello de' Religioſi, e molti di loro per ſua inſpiratione fecero voto di queſta pouertà, per eſſere ſtato più ſtabile, & grato a Dio: Per la qual cauſa [Anania, e Sofira hauendo venduto la poſſeſſione, e ritenutoſi parte del prezzo,] furono caſtigati ſeueramente da San Pietro con morte repentina dicendoli, [che haueuano mentito allo Spirito ſanto] per inſpiratione di cui haueuano fatto il voto. Ma ſe ſono ſecolare, ne trarrò deſiderio d'imitare queſti Diſcepoli in quello, che ſarà conueniente allo ſtato mio, ſpogliandomi almeno co'l cuore di tutte le coſe: conciosia coſa che a tutti parla quella ſentenza del Signore, che dice: [Chi non rinuntierà a tutte le coſe, che poſſiede, non può eſſer mio Diſcepolo.

Act. 5. Auguſt. ſer. 27. de ver. Apoſt. Bellar. to.1.l.2. de Monach. c. 10. Luc. 14.

PVNTO III.

OGni dì perſeuerauano con vn'iſteſſo animo nel Tempio, e diuidendo il pane per le caſe, pigliauano il mangiare con allegrezza, e ſemplicità di cuore, lodando inſieme Iddio, ed eſſendo grati a tutto il popolo.

Intorno al che s'ha da conſiderare, che è anche proprio dello Spirito ſanto, inſpirar a gl'eletti, altri varij mezzi por conſeruar l'vnione, e perfettione.

I. Il primo è, che [vnanimiter,] con vn'iſteſſo animo andaſſero al Tempio, & perſeueraſſero iui, facendo gl'eſercitij, per li quali è ordinato il Tempio, che ſono aſcoltare inſieme la parola di Dio, orare, & aſſiſtere a' Diuini ſacrificij, & riceuere i ſanti Sacramenti, perche il Tempio è Scuola di Chriſto, caſa d'Oratione, propitiatorio de' noſtri peccati, è luogo dedicato al culto Diuino. Et in queſti eſercitij perſeuerauano gran parte del giorno con ſommo guſto, perche lo Spirito ſanto aſſiſteua con loro.

II. Soddisfatto a queſto obligo cō Dio, ſubito per inſpiration dell'iſteſſo ſpirito, ſe ne andauano l'vno a caſa dell'altro, ed iui ſi inuitauano con carità, riſtorando il corpo co'l cibo con allegrezza non ſenſuale, ma ſpirituale, verificandoſi quel, che diſſe Dauid: [Li giuſti mā giano, e ſi rallegrano nella preſenza di Dio,] e con queſta allegrezza congiungeuano ſemplicità di cuore ſenza dop- Pſal 67.

piezze, o fintioni, o mormorationi de gl'vni contra gl'altri, ma con ſincera intentione, per piacere a Dio, e conſeruare la paterna carità, dando eſempio del modo, ch'habbiamo da tenere in mangiare, ſpiritualizzando queſta opera, che per ſe ſteſſa e coſi carnale.

III. Quindi ne riſultaua, che ſempre andauano lodando, e glorificando Iddio con grand'edificatione di tutto il popolo, che li amaua, e veneraua per la ſantità, e carità, la quale in eſſi riſplendeua. O amantiſſimo Gieſù, ſpoſo dolciſſimo dell'anime giuſte, con quanta ragione poteuate dire all'hora, mirando la vita di quella picciola Chieſa voſtra Spoſa: [Impiagaſti il mio cuore ſorella, e ſpoſa mia, impiagaſti il mio cuore con vno de gli occhi tuoi;] cioè con l'vnione, e conformità, che hanno queſti giuſti, che ſono come voſtri occhi, perche come gl'occhi ſono tra ſe molto ſimili, & inſieme s'aprono, e ſerrano, & inſieme ſi voltano in quà, ed in là: inſieme vegliano, e dormono; coſi queſti giuſti con gran conformità inſieme vanno al tempio, inſieme orano, inſieme aſcoltano le voſtre parole, & inſieme eſercitano l'opere di carità, perche tutti hanno vn cuore, ed vno ſpirito, vniti con eſſo voi, e tra di loro con perfetto amore. O Spirito Diuino, poiche ſete il cuore inuiſibile della Chieſa, mandate per tutti i ſuoi membri ſpirituali di vita, che ſono le voſtre Diuine inſpirationi, con le quali diano di mano con grand'vnione, e fortezza a tutte le coſe di voſtro ſeruitio in guiſa tale, che feriſcano il voſtro cuore con piaghe d'amore, rendendoſi degni d'eſſer amati da voi, e che accreſciate in loro il fuoco dell'amore.

Cant. 4.
D. Gregor. ib.

Prima di proſeguire queſta Hiſtoria, porrò qui due Meditationi, nelle quali veggano i giuſti, che hora viuono, il capitale, che hanno dallo Spirito ſanto, per arriuare alla ſantità, che hebbero li primitiui Chriſtiani.

MEDITAT. XXVI.

Dell'eccellentiſſima perfettione, che lo Spirito ſanto communica per mezzo delle ſue ſpirationi e delle proprietà, che elleno hanno.

PVNTO I.

PRimieramente s'ha da conſiderare, come lo Spirito ſanto fà ſimili a ſe iſteſſo coloro, che genera l'acqua del Batteſimo, e per mezzo delle ſue inſpirationi li và inalzando a tanta altezza di ſantità, che ſi poſſono come eſſo chiamare Spiriti. Così lo diſſe eſpreſſamēte Chriſto N.S. parlando con Nicodemo: [Quello, che è nato di carne, è carne, e quel che è nato di Spirito è Spirito: Lo Spirito ſpira doue vuole odi la voce ſua, ma non ſai donde viene, ne doue và: tal è ogni huomo, che è nato di Spirito.] Che è come dire; Si come chi naſce di carne, per carnale generatione, è in tutto ſomigliante a chi lo generò, da cui riceue la natura con le medeſime proprietà, ed inclinationi naturali, che egli hà; come vn'huomo genera vn'altro huomo ſimile a ſe ſteſſo in q̄l, ch'è proprio dell'huomo, ancorche non arriui ad hauer tutta la ꝑfettione ſua nell'opere, inſin che non ſia creſciuto: così anche a proportione chi naſce di Spiririto ſanto per la generatione ſpirituale è ſomigliante all'iſteſſo ſpirito, da cui riceue la gratia, le virtù, e doti, che ſono participationi della Diuina natura, in virtù de' quali ſi può chiamare ſpirito, cioè huomo ſpirituale, ſomigliante allo Spirito S. che ſpiritualmente lo generò. Laōde diſſe S. Agoſt. [Si naſcaris de Spiritu hoc, eris vt ille:] Se tu naſci di Spitirito S. ſarai com'egli è: & in virtù di lui potrai viuere in carne, come ſe tu fuſſi ſpirito, libero da mouimēti carnali, illuſtrato di verità, ricco di virtù, infiammato di feruenti affetti, imitādo l'eccellētiſſimo modo, che tiene in far l'opere ſue. O Spirito ſātiſſimo, che gratie vi potrò io rēdere ꝑ così alta dignità, concedendo all'huomo di carne, che poſſa, come

voi,

Ioan. 3. Qd̄ notum eſt e x ſpiritu, ſpiritus eſt.

Trac. 12 in Io ā.

voi,eſſere,e chiamato Spirito?O Padre amoroſiſſimo, che ĩ guiſa tale generate i voſtri figliuoli,che ſtate dẽtro di loro, aiutandoli a creſcere,e operare,perche arriuino ad eſſer perfetti,come ſete voi: deh già che m'hauete generato pel Batteſimo, inſpiratemi quel ch'hò da fare, perche le mie opere ſiano ſomigliãti alle voſtre, e arriui ad eſſer con voi vn'iſteſſo ſpirito,per tutti li ſecoli. Amen.

1.Cor.6

Dopoi poſſo diſcorrere per tre eccellenti proprietà, che ha lo Spirito ſanto nell'opera della ſua inſpiratione,le quali ſi accennauano nelle parole propoſte: cioè,ſomma libertà, efficacia onnipotẽte,e ſecreto grande ne' ſuoi mezzi, e fini,ne' quali poſſiamo imitarlo nel modo,che ſi vedrà ne' punti ſeguenti.

PVNTO II.

LA prima proprietà dello Spirito è, che [vbi vult ſpirat] ſpira doue vuole,perche fa l'opera ſua di inſpirare con ſomma libertà,non per forza, perche non vi è chi lo sforzi, nè per timore,perche non hà di che temere, nè per intereſſe proprio,perche non ſpera premio dalle ſue creature,nè per obbligo di giuſtitia, perche neſſuno co' meriti lo può a ciò obbligare; ſolo inſpira perche vuole,e perche la ſua infinita bontà l'inclina a farci queſto bene per pura gratia. Di maniera, che communica le ſue inſpirationi alle perſone,che vuole,e nel tempo,che vuole,e col modo, che vuole, con molta frequenza, o con poca,o con gran forza,o picciola, mouendo alle coſe che vuole,ſecondo i diſegni della ſua Diuina prouidenza, diuidendo le gratie, e fauori [prout vult] come vuole. Et in ciò moſtra la ſua infinita liberalità; perche dà queſte inſpirationi all'improuiſo a tutti, con tutti li modi, che ſi trouano di liberalità.

1.Cor. 12

Primo,le dà a chi non gliele chiede, nè ſi ricorda di chiedergliele.

Secondo,a chi non le merita, anzi le demerita per li ſuoi peccati.

Terzo,a chi non le vuole, anzi li contradice, e reſiſte, come Saulo; ma con maggior frequenza,ed efficacia le dà a i giuſti, che hà eletti per ſuoi diletti figliuoli, de i quali dice l'Apoſtolo San Paolo:[Quelli,che ſono moſſi dal Diuino ſpirito,queſti ſono figliuoli di Dio.] O felici figliuoli, che hanno per aio, e perpetuo compagno il Diuino Spirito. O Spirito Diuino, perche ſpirate doue volete, perche ſete ſommamente buono, moſtrate con eſſo meco la voſtra bontà in volere quel che potete, inſpirandomi frequentemente quel,che hò da penſare,dire,& operare,accioche eſſendo moſſo da voi, a voi in ogni coſa mi aſſomigli.

ad Ro.8
D.Bern. ſerm.3 a in Cant.

Da queſto entrerò a põderare il modo eccellentiſſimo, co'l quale il giuſto, che perfettamente è nato di Spirito ſãto con la inſpiration di lui fa, che vuole,non in coſe male,o vietate, o impertinẽti,perche lo Spirito ſanto non muoue a coſe ſomiglianti; ma ſempre a coſe buone,ſante,e gioueuoli, e queſte fa con ſomma libertà di ſpirito: non forzato,come li ſchiaui; non con repugnãza,o tedio,come i tiepidi, nõ per paura dell'inferno,come li imperfetti:nè principalmẽte per premio, come i mercenarij:ma perche vuol far piacere a Dio,& ama la virtù in guiſa tale,che quantunque non vi foſſe inferno; non peccherebbe, perche non vi è per lui inferno più terribile del peccato:e quantunque non vi foſſe premio,non laſcieria di far quel, che Iddio li commanda, perche l'obbedirgli è il ſuo premio, e hà dẽtro di ſe vna legge viua,che l'inchina a volere tutto quello, che vuole Iddio. Et in queſto conſiſte la ſua perfetta libertà di ſpirito,conforme a quello dello Spirito ſanto, come dice San Paolo: [Iddio è ſpirito,e doue ſtà lo ſpirito di Dio è libertà.

1.Ioã.3. Qui natus è ex Deo nõ peccat.
2.Cor.3

Di qui è, che come lo Spirito ſanto inſpira a' buoni & a' cattiui, pche vuol moſtrare in ciò la ſua bontà;coſì il giuſto moſſo dalla di lui inſpiratione fa bẽ a tutti,a gli amici,& a nemici,& a quelli,che li cõtradicono,e lo perſeguitano, moſtrando in ciò di eſſer Figliuolo di Dio,& hauere il ſuo Diuino ſpirito.

III. Finalmente ſemper fà q̃llo, che vuole, perche hà totalmẽte collocata là ſua volontà in quella di Dio, e del ſuo Diuino Spirito, e facẽdo quel, che vuole Iddio, fà inſieme quel, che vuole egli medeſimo, perche il volere ſuo nõ è altro, che quel di Dio; il perche diſſe il glorioſo S. Bonauent. che quelli, li quali ſono conformi con la Diuina voluntà, ſono come Iddij onnipotenti della voluntà loro: per quel, che vogliono. O anima mia, ſe tu deſij queſta ſourana onnipotenza, vogli ſolamente quel, che vuole Iddio, e l'otterai. Riſoluiti vna volta a negare la tua propria volũtà, e riſegnandola nella Diuina, & adempiendo ſempre quella di Dio, adempierai anche la tua. O Iddio dell'anima mia, da hoggi in poi mi determino di voler quel, che volete voi, non per forza, ma volontieri, nõ per timore, ò intereſſe, ma per puro amore, perche il mio guſto è volere il voſtro, e il voſtro volere è guſto mio.

In dicta ſalutis l. 8 c. 1.

Pſal. 50. Voluntarié ſacrificabo tibi.

Cauerò di qui i contraſegni per conoſcere l'inſpiratione dello Spirito ſanto, contrarie alle ſuggeſtioni del malo ſpirito, da cui procede il diſguſto, la repugnãza, il tedio, ed horrore al fare la voluntà Diuina, & oſſeruare la ſua ſanta legge. Mà il timore dell'Inferno, e la ſperanza del premio poſſono procedere dallo Spirito ſanto, perche non ſempre inſpira il più perfetto, ma ſuole anche cominciare dall'imperfetto.

PVNTO II.

LA ſeconda proprietà dello Spirito ſanto è, che quando ſpira, [vocem eius audis,] vdiamo la ſua voce ſcuoprendo in ciò la ſua onnipotenza in molte maniere.

Prima in queſto, che quando vuole inſpirare, non vi è per lui porta ſerrata nell'anima, ne intoppo, che poſſa impedire la ſua entrata, nè è poſſibile laſciare di vdire la ſua voce; cioè di ſentire il ſuo tocco, e inſpiratione, e quanto p eſſa dice; benche poſſa la perſona nõ acconſentirli. In queſto hà vna coſa ſingolare, che può immediatamẽte, ed al primo colpo entrare nel noſtro intelletto, e voluntà, imprimendoui all'improuiſo il conoſcimẽto, & il buono affetto, che vuole perche è padrone, e Sig. aſſoluto del noſtro ſpirito, in cui, e per cui può parlare di qualunque coſa corporale, ò ſpirituale, che li piacerà, con figure ſenſibili della immaginatione, e ſenza. Ma paſſa più oltre la ſua onnipotenza, e bõtà, perche la forza, e deſtrezza per inſpirar'è di tal maniera, che non ſolamente vdiamo la ſua voce, ma le conſentiamo ancora, & obbediamo a quãto ſi dice, non con violenza, e neceſſità, ma con ſommo guſto, e ſoauità, cangiãdo la noſtra voluntà, perche dica con Saulo; [Signor, che volete, ch'io faccia?] Donde riſulta, che l'huomo ſpirituale, moſſo da q̃ſto Diuino ſpirito hà l'iſteſſa forza, e deſtrezza per tutto quel, che vuole del Diuino ſeruitio: bẽche ſia molto malageuole, ed aſpro, rompẽdo i muri delle difficultà, per ottenere quel che vuole, aſſomigliandoſi in ciò allo Spirito ſanto, da cui è moſſo. O Spirito ſantiſſimo, poiche ſete Sig. aſſoluto delle mie potenze, picchiate inſieme, & aprite alle lor porte, chiamando con tanta efficacia, che ſenza farmi aſpettare m'apra ſubito, accioche facciate in me, e di me quel, che ſarà voluntà voſtra.

Ex D. Ber. ſer. 45. in Cant. ad He. 6. D. Th. 1. p. q. 105 art. 3 & 4. & 111. art. 2. & art. 2. q. 113. a. 2

Act. 9.

Apoc. 3.

II. Secondo, hò da ponderare, che ſi come ogn'huomo hà la ſua particolar maniera di voce, per la quale ſi manifeſta, ed è conoſciuto, e diſtinto dall'altro; e, come dice Giob, [l'vdito comprende la differenza di queſte voci,] così la voce interna, e l'inſpiratione dello Spirito sãto hà le ſue particolari proprietà, e contraſegni compreſi dall'vdito dell'anima; onde conoſce, che Iddio è quel, che parla, e diſtingue la ſua voce dalla voce del malo ſpirito, che l'hà molto contraria. E il tutto ſi vede da gl'effetti particolari di ciaſcuna, perche lo Spirito ſanto con la ſua voce inteneriſce i cuori duri, piega i ribelli, ammolliſce gl'aſpri, infiamma i freddi, fortifica i deboli, rincora i puſillanimi, raccoglie i diſtratti, ſtabiliſce i mutabili, conſola i meſti, ed appacifica i turbati; conuerte i ſuperbi in humili, gl'iracondi i manſueti; i cupidi in poueri di ſpirito, ed

Iob. 12. & 34.

Ex D. Greg. l. 29. mor. c. 2.

III. Trarrò di quì due coſe. La prima, ſe ſon moſſo dallo Spirito ſanto, benche io faccia opere publiche, per le quali ſi manifeſti la virtù dell'anima, hò da celare i miei fini, ed intentioni a gl'huomini, contentandomi, che ſiano ſolo manifeſte a Dio, accioche il ladro della vanagloria non rubbi il mio teſoro, ſe bene biſogna darne conto al Confeſſore, e Maeſtro, che in nome di Dio mi gouerna, accioche Satanaſſo trasfigurato in Angelo di luce non m'inganni.

La ſeconda è hauer gran confidanza d'acquiſtar queſta grandezza di ſantità, poiche non ſenza miſterio diſſe Chriſto N.S. generalmente, [così è ogni huomo, che naſce di ſpirito,] per darci ſperãza, che qualunque giuſto potrà aſcendere a queſta perfettione, ſe viue conforme alla gratia, che riceuette nel ſuo naſcimento ſpirituale, & obbediſce alla motione del Diuino Spirito, che a lei l'indrizza, e per arra, e pegno di ciò dà a tutti i giuſti li ſuoi ſette doni, come appreſſo vedremo.

MEDITATIONE XXVII.

De' ſette doni, che dà lo Spirito ſanto a' giuſti, perche ſi laſcino guidare dalle ſue inſpirationi, & acquiſtino gran ſantità.

PVNTO I.

I. D. Tho. 1. 2 q. 68. ar. 1. Iſa. 11. PRimieramente s'hà da conſiderare, come lo Spirito ſanto con le virtù Teologicali, Fede, Speranza, e Carità, infonde anche a' giuſti ſette doni, che li chiamiamo, [dono di Sapienza, Intelletto, Scienza, Conſeglio, Fortezza, Pietà, e Timor di Dio:] gli vffitij de' quali, & i fini ſono molto differenti: imperoche l'vffitio della virtù è inchinar l'huomo all'eſercitio dell'opere virtuoſe per ſua propria elettione, & libero arbitrio, aiutato dalla Diuina gratia, e così può operare con eſſe ſempre, credendo, ſperando, amando, obbedendo, & humiliandoſi come vorrà, poiche non li mancherà mai il Diuino fauore. Ma l'vfficio de' doni, è inchinar'il giuſto ad arrenderſi, e ſoggettarſi all'impulſo, e mouimento, che li vien di fuori; cioè dello Spirito ſanto, quando co'l vento dell'inſpiratione lo muoue al ben'operare: come le vele ſeruono al nauiglio, accioche ſia moſſo da venti: e per queſto il Profeta Eſaia chiama queſti doni Spiriti, Iſa. 60. perche ſono ſtrumenti dello Spirito ſanto, per l'opere, che fanno i giuſti, moſſi dal ſuo impulſo. Donde ſi vede la gran voglia, che hà lo Spirito ſanto, che obbediamo alle ſue inſpirationi, poiche perciò ci dà tali doni: per li quali io deuo lodare ſette volte il giorno, come Dauid, inuitando gl'Apoſtoli, e li ſanti del Cielo ad aiutarmi a ciò. O ſacrati Apoſtoli, che come colõbe volaſte con l'ali delle voſtre virtù, e come nuuole foſte moſſi dallo Spirito ſanto, per mezzo de' ſuoi ſette doni: ſupplicate queſto Diuino ſpirito, che me li communichi, accioche, come colomba io voli in ſuo ſeruitio, e come nuuola mi laſci portare dal vento della ſua ſanta inſpiratione.

II. q. cit. ar tic. 2. Dal detto inferirò, che, come dice S. Tomaſo queſti doni ſono neceſſarij a' giuſti per acquiſtar la vita eterna, sì perche van ſempre concatenati con la gratia, e carità, da cui non ſi poſſono ſcoſtare; come, perche l'iſtinto, & inſpiratione dello Spirito ſanto, è molto neceſſaria per conſeruar le due parti della giuſtitia, e ſantità, che ſono, partirſi dal male; e ſeguir'il bene, maſſimamẽte in molte coſe ardue, e malageuoli, che ſuccedono in queſta vita: e perche lo Spirito ſanto deſidera cotanto la noſtra ſalute, e perfettione, corre ſubito a fauorirci, preuenẽdo con queſti doni, perche l'obbediamo. Vi ringratio Spirito ſantiſſimo, per la cura, ch'hauete d'aiutare la debolezza mia con tanto eccellenti doni della voſtra gratia: non permettete, Sig. ch'io li perda inſin che per mezzo loro non habbia ottenuta la vita eterna. Amen.

PVNTO II.

SEcondo s'hà da cõſiderare il modo, come lo Spirito ſanto con li ſette doni,per mezzo delle ſue inſpirationi ci allontana dal male,aiutandoci a vincere i vitij,e le ten tationi: il che dichiarò Sã Gregorio con queſte parole: Contra la ſciochezza ci arma la Sapienza: contra la rozzezza l'intelletto, contra la precipitatione,il cõſiglio;contra l'ignoranza la ſcienza;contra la puſillanimità,la fortezza;contra la durezza,la pietà,e contra la ſuperbia,il timore di Dio.Di modo, che queſti ſette doni ſono arme offenſiue,e difenſiue, dateci dallo Spirito ſanto,contra le principali radici delle tentationi, che combattono la vita ſpirituale,perche non la diſtruggano.

li.2.moral.c.26

I. Prima alcune tentationi procedono dal tedio ò diſguſto,che habbiamo delle coſe di Dio,e ſi chiama Stoltitia,perche la carne non guſta,ne troua ſapore nelle coſe dello Spirito, ne hà concetto delle coſe Eterne, e attediata da loro le laſcia,e cerca i diletti ſenſuali, come gli Iſdraeliti,[che ſatij della manna ſoſpirauano per le mineſtre dell'Egitto] Cõtra queſte tentationi ci arma lo Spirito ſanto,co'l dono della Sapienza, ſpirandoci ragioni,che ci affettionino alli beni celeſti,facendoci ſoaui quelli,e noioſi i terreni:il che può,e ſuol far'in vn momento,quando vuol farci queſto fauore,e la noſtra neceſſità glielo chiede.

II. Altre tentationi procedono dalla Rozzezza, e oſcurità, che habbiamo nelle coſe della Fede, donde naſcono dubbij,perpleſſità,nebbie,diffidenze,e tepidezze, così nel credere, e ſperare, come nell'opere:Contra le quali fauoriſce lo Spirito ſanto co'l dono dell'Intelletto,mandando nel noſtro Spirito illuſtratione,e raggi di luce, che ſgombrino queſte nebbie,e ci diano pace,e allegrezza nel credere.

III. Altre ci vincono per eſſere indiſcreti e precipitoſi nelle noſtre coſe,ò per mãcamento di prudenza, che non troua modo d'vſcirne bene;ò perche ci colgono all'improuiſo,e ſproueduti sẽza darci tempo di pẽſar'a quel, ch'habbiamo da fare:In caſi tali ſuol ſocorrere lo Spirito ſanto,co'l dono del Cõſiglio,inſpirandoci cõ particolariſſima prouidẽza, il mezzo, ch'habbiamo da pigliare per vincerle,come inſpirò a Gioſeffo,che laſciaſſe la cappa in mano della donna, laquale lo prouocaua a peccare, fuggendo dall'occaſione, per non peccar con lei.

IV. Quarto,Contra le tentationi, che ci poſſono abbatter per Ignoranza,ò per inganno,dimenticanza, ò inauertenza ci ſoccore lo Spirito ſanto,co'l dono della Scienza, illuminandoci con le inſpirationi,per conoſcere l'aſtutie di Satanaſſo,gl'allettamenti del mondo,e gl'inganni della carne:e rammentandoci le verità,che ſon più a propoſito per vincerli, e affetuonandoci loro con gran dolcezza.

V Ad altre tentationi più terribili cediamo per Debolezza d'animo,quando ci pongono in tale ſtretta,che ſe non facciamo quel,che è peccato mortale, ci biſogna perdere la robba,e l'honore, ò la vita,ò patir'altro graue dãno. All'hora ſoccorre lo Spirito ſanto co'l dono della Fortezza,fortificando co'ſuoi impulſi il noſtro codardo cuore,inanimãdolo a patire qual ſi voglia danno temporale,p fuggir l'eterno,nel modo,che fauorì Suſanna,e i glorioſi Martiri, nei lor pericoli.

VI. Seſto, Dalla Durezza del noſtro cuore procede il non hauer cõpaſſion a'noſtri proſſimi,e il noſtro applicarci a farli bene, ne volere ſoffrir'il male, che ci fanno,anzi germoglia tentationi d'ira, impatienza,ingiurie,inimicitie,vendette,e crudeltà: Contra lequali ci aiuta lo Spirito ſanto,co'l dono della Pietà,ammollendo i noſtri cuori co'l toccamento della ſua tenera inſpiratione,e mouẽdoci ad vſar miſericordia nelle occaſioni,che ci muouono a vendetta,

Finalmẽte contra le tentationi, che naſcono da Superbia,preſuntione,ambitione, e vanità ci arma co'l dono del Timore, mandandoci con le ſue illuſtrationi,alcuni ſentimẽti di verità, che reprimano il noſtro orgoglio, e ci facciano tremare de' ſuoi ſpauenteuoli, e ſecreti giuditij,ò ci humilijno,ò guaſtino la ruota della noſtra vanità.

VII. In tutti queſti caſi pondererò la grandezza della mia neceſſità, e l'efficacia di queſti aiuti;è comparando l'vna con l'altra,glorificherò lo Spirito ſãto, che con sì amoroſa prouidenza, prouedde di rimedij tali a chi n'haueua cotanto biſogno. E quando ſarò moleſtato da alcuna di queſte tentationi, ricorrerò ſubito a lui,chiedendoli aiuto, già che per queſto ci offerì queſti doni. O Spirito ſantiſſimo, vi ringratio per le arme, che m'hauete dato contra i miei crudeli nemici,e per la ſollecitudine,cō la quale mi mouete, per liberarmi da loro, Pſ. 26. Job 7. Pſ. 177. [Hauendo tale aiutante,che temerò? eſſendo voi mia luce, e mia illuſtratione,di chi temerò? Mettetemi appreſſo a voi,e combatta contra di me chiũque ſi ſia, benche vengano impulſi del Demonio per atterrirmi, ſe li voſtri mi preuẽgono, nō mi potranno vincere.] Preuenganmi, Sig. ne' miei pericoli le voſtre ſante inſpirationi, accioche non mi anneghino le mie miſerie.

PVNTO III.

TErzo s'hà da conſiderar'il modo, come lo Spirito ſanto,con q̃ſti ſette doni,mediãte le ſue inſpirationi aiuta a guadagnar le virtù con eccellentiſſima perfettione tanto nell'opere della vita contemplatiua,quanto dell'attiua.

Prima,con li tre doni dell'Intelletto, Sapienza, e Scienze, ci aiuta nell'opere della vita contemplatiua,lettione, meditatione,oratione, e contemplatione, mouendoci cō le ſue inſpirationi ad eſercitarle con gran feruore,e perfettione. Co'l dono dell'Intelletto ci perfettiona nel conoſcimento de' miſterij della noſtra Fede,aiutandoci con le ſue illuſtrationi,per penetrar'il più intimo, e ſecreto, che in eſſi ſia cō tanta certezza, come ſe lo vedeſſimo; donde naſcono pioggie di profonde,e ſottili meditationi,infuſe dall'iſteſſo Spirito ſanto, con le quali s'accende il fuoco degli affetti nel cuore. Co'l dono della Sapienza ci perfettiona del conoſcimento di Dio, delle ſue eccellenze,e attributi,e di tutte le coſe,che toccano alla ſua Deità,imprimendo grãde ſtima delle coſe Diuine,con gran guſto,e dolcezza in conoſcerle;co'l guſto,ed eſperiẽza,delle quali ſi perfettiona più queſta cognitione, e ſi inalza lo ſpirito a gl'atti infiammati dell'amore di Dio, e dell'vnione con la ſua bontà. Co'l dono della Scienza ci perfettiona nella cognitione delle coſe create, imprimendoci cō le ſue inſpirationi il vero giuditio,che ne douemo fare,così per quel,che hãno da Dio,come per quel, che hãno da loro. Dōde procede, che per q̃ſta ſcienza,come altro S. Paolo,[le ſtimiamo, e riputiamo ſterco, e ſpazzatura,per guadagnare Chriſto.] ad Phil. 3. E perche l'oratione,per eſſer perfetta, hà da eſſere praticata in modo,che nō termini nella ſola cognitione, od affetto, ma che faccia frutto di propoſiti,e opere eccellenti, e per queſto co'l dono del Conſiglio perfettiona il conoſcimento delle coſe particolari, ch'habbiamo da proporre,per adempire quel,che ci cōmãda. In queſta maniera ci aiuta lo Spirito ſanto all'oratione mentale, ſenza il cui fauore ſarebbe diſtratta,ſecca, e poco gioueuole: imperoche,come dice il Sauio, Eccl. 34 D. Bon. de 7. iti. p. in nota 2. d. 5. [il cuor tuo patirà fantaſie,come di donna grauida, ſe l'Altiſſimo non li manda la ſua viſita.] Che è come dire: Patirà gran vagationi, e moltitudine d'affetti ſconci,ſe lo Spirito ſanto nō lo viſita,e con le ſue inſpirationi nō lo raccoglie, e indrizza. Onde quando vado all'oratione,hò da ſupplicare lo Spirito ſanto, che faccia meco q̃ſto vfficio, dicendoli. O ſpirito Diuino,che inſegnate orare con gemiti inenarrabili, viſitatemi con queſti doni,e aiutatemi cō le voſtre ſante illuſtrationi, accioche l'Intelletto mio germini ſanti penſieri, la mia volontà infocati affetti,e le mie potẽze ſi muouino ad opere eccellenti. Amen.

Appreſſo

II. D. Tho. 1.2.q.63 artic. 4. Appreſſo conſidererò, come lo Spiritoſanto cõ li tre doni di Pietà, Fortezza, e Timore ci perfettiona nell'opere della vita attiua co' noſtri proſſimi, e con noi medeſimi, e con Dio N. Sign. Co'l dono della Pietà ci perfettiona nell'opere, che habbiamo da fare co' noſtri proſſimi, imprimendoci ſpirito di figliuoli verſo li Superiori, e ſpirito di madre, con li inferiori, e ſpirito tenero, e cõpaſſioneuole con li vguali, ſoccorrendo con viſcere di carità a rimediare alle neceſſità di tutti, così corporali, come ſpirituali, e più a q̃ſte per eſſer maggiori. Co'l dono della Fortezza ci perfettiona in ordine a noi medeſimi, fortificãdo la debolezza della noſtra carne, reprimendo i ſuoi timori, e muouendoci ad intraprender coſe glorioſe del Diuino ſeruitio poſpoſto ogni timore humano. Co'l dono del Timore ci perfettiona in ordine a Dio noſtro Signore, imprimẽdo nel noſtro cuore ſpirito di riuerenza, e humiltà, tenendoci per nulla nella preſenza ſua, & attribuendogli la gloria di quello, che con q̃ſti doni facciamo, poiche tutto è ſuo. In queſta maniera ci muoue a compire quel, che dice il Sauio, [In tutte l'opere ſij raro:] & alle volte muoue a coſe ſtraordinarie per darci ſtraordinaria ſantità. Eccl. 3.

III. Vltimamente conſidererò, che il dono del Conſiglio ſtà, come Sole in mezzo di queſti ſette Pianeti del Cielo, dandoci luce di quel, che douemo fare nell'opere d'ambidue le vite, Attiua, e Contemplatiua, perche facciamo buona elettione delle più conuenienti, e del modo, luogo, e tempo d'eſercitarle: e come le coſe interne ſono molto ſecrete, e poſſono interuenire in eſſe molti inganni, [traſfigurãdoſi ſatanaſſo in Angiolo di luce;] ſoccorre il Diuino ſpirito co'l dono del Conſiglio, accioche ſenza inganno cerchiamo la verità, e c'imbattiamo in lei. Ma perche neſſuno è da per ſe baſteuole, con queſto dono ci inſpira vn' ammirabile conſiglio, che non ci fidiamo del noſtro proprio cõſiglio, ma che ricorriamo a' conſiglieri, che hà poſti nella ſua Chieſa, e con loro conferiamo le noſtre coſe oſſeruando quel, che dice il Sauio: [Accoſtati ad vn cuor di buon conſiglio, perche a pena trouerai coſa di maggiore ſtima di queſta; e crediti: che l'anima dell'huomo ſanto ſuol dare nel vero più, che i ſette Sauij, che guardano le coſe dall'alto.] E perche è dono dello Spiritoſanto, trouare vn tal buon conſigliero, e hauer cuore docile per ſeguire il ſuo cõſiglio, hò da chieder l'vno, e l'altro, dicendo, O Spirito ſantiſſimo, da cui procedono tutte le gratie, per bene della Chieſa vniuerſale, inſpirate a' miei conſiglieri il conſiglio, che m'hanno da dare, e date a me cuor docile, e forte per ſeguirlo. 2. Cor. 6 Eccl. 7. Caſ. col. 16. c. 11. & 12.

Concluſione delle coſe dette.

DAl detto in queſta Meditatione, e nella paſſata hò da cauare tre gran di ꝓpoſiti, li quali ſono anco mezzi per ſollecitare, e negotiare la frequenza delle inſpirationi dello Spiritoſanto, e l'vſo di queſte ſette doni, con le perfettioni, che ſi ſon dette.

Il primo è confidare grandemente nella bontà, e liberalità dello Spiritoſanto, che mi ſia per far queſta gratia, benche io ſia debole, ignorante, e mal'inclinato, perche a tutti i giuſti di qualũque ſtato, e conditione ſi ſiano da queſti doni, con deſiderio, che non ſtiano otioſi con loro. E come i quattro animali, che vidde Ezechiele con [faccie di bue, di Huomo, Leone, e Aquila,] con eſſer tanto differenti di natura, andauano ad vn' iſteſſo paſſo con ſomma leggierezza, ſeguendo l'impeto dello ſpirito con l'ali, ch'haueua lor date; così anche gl'ingegnoſi, e litterati, come aquile, e i nobili, e forti, come leoni, e i diſcorteſi, ma deboli di compleſſione, come huomini, e i rozzi, e faticanti, come buoi, poſſono caminar'a vn paſſo nella vita ſpirituale, ed aſcendere al ſommo di lei con l'ali delle virtù, e doni, che lo Spiritoſanto li dà, ſeguendo l'impeto della ſua feruente inſpiratione. O Spirito diuino, poiche Ezec. 1.

non volete, che i voſtri talenti ſtiano otioſi, e per queſto caſtigate il pigro, che li ſotterra, adoperate in me i doni, che dati mi hauete, mouendomi all'opere, che vi piacciono.

II. Il ſecondo mezzo è, frequentare nel miglior modo, che potremo, quelli eſercitij, ne'quali lo Spiritoſanto ſuole communicar le ſue inſpirationi, ꝑche di natura loro lo prouocano a ciò: li quali per queſto riſpetto li poſſiamo chiamare, Iob 4. come ſi dice in Giob, [Viene del ſuſurro D. Gregor. 16. c. 19. & 20. Cauſarũ origines quibus aſpiratio diuina ad mētem ducitur. di Dio,] come dice San Gregorio: Per d'onde viene la Diuina inſpiratione all'anima. Queſti ſono la lettione de'buoni libri, e l'vdir le p̄diche, nel che ci ſuol' inſpirare luce di quel, che ſi legge, ò ode: oratione, e meditatione, nelle quali parlando con Dio, lo ꝓuochiamo a parlarci: communione, ò Meſſa, nella quale ſtà l'iſteſſo Chriſto, che ci meritò queſte inſpirationi, e con lo Spiritoſanto, n'è il datore: E di tempo in tempo ſarà molto gioueuole eſercitare quel modo d'oratione per reſpirationi, [di cui ſi fece mētione nella introduttione della quarta parte, §. 6.] congiugnendo con ciaſcuna reſpiratione vn'affetto, ò ſoſpiro amoroſo, hor per veder' Iddio, hor per vederci liberi da tanta miſeria.

III. Il terzo mezzo è, moſtrarſi da douero D. Bern. ſerm. de Pentec. Di honoreſm ter, & a ſe reuerentiam Spiritu ſancto, cui' vox ſonat in auribus tuis. molto grato di qual ſi voglia gratia di quelle, che lo Spiritoſanto ci farà, tenendocene per indegni: e adempiendo puntualmente l'opera buona, che ci inſpirerà, ò ſia di vita Attiua, ò di Cōtemplatiua, godendo con quiete de' ſentimenti, che con la ſua Diuina luce ci cōmunicherà, perche chi è grato delle inſpirationi, e gratie riceuute; e vſa le preſenti con obbedienza, ne riceuerà per l'auenire delle maggiori. O Spoſo dell'anime pure, che diceſte: Cant. 4. [Fuggi Aquilone, e vieni Auſtro ꝑ tutto l'orto mio,] Ber. ſer. 51. in Cant. accioche gli arbori [diſtillino i loro odoriferi liquori.] Scacciate dall'anima mia il vento Aquilone della ingratitudine, e ſuperbia, che ſecca i fonti, e dilegua le pioggie D. Aug. in ſolil. cap. 18. delle voſtre copioſe miſericordie, mandate ſopra di me il vento Auſtrale delle voſtre feruenti inſpirationi, accioche le mie potenze produchino moltitudine d'opere odorifere, grate a gli occhi voſtri, e gioueuoli a' miei proſſimi, aſcendendo per mezzo loro di virtù, in virtù, tanto che giunga a vederui nella ſanta Sion, per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE

XXVIII.

Della pienezza dello Spiritoſanto, che fu dato a Santo Stefano, e come Chriſto Noſtro Signore gli apparue nel Martirio.

TRa li Diſcepoli di quel tempo vno fù San Stefano, il primo de' Act. 6. et 7. ſette Diaconi, che eleggeſſero gli Apoſtoli, di cui raccōta San Luca quattro coſe, che poſſono eſſer materia di queſta Meditatione, cioè, li doni, che lo Spiritoſanto li diede, come egli li vsò bene; i fauori, che li fece Iddio per queſto buon vſo, & il buon fine, che fece: al che s'hà da aggiugnere il premio, che gode in gloria. E li medeſimi punti ſi poſſono applicare alle Meditationi delle vite de' Santi.

PVNTO

Primo.

PRimieramente s'hà da conſiderare quanto foſſe liberale lo Spiritoſanto con San Stefano, dicendoſi di lui, che ſtaua pieno di Spiritoſanto. I. E da queſta pienezza ne naſceuano altre quattro: imperoche era pieno di gratia, è Sapienza, di Fede, e di Fortezza: donde ridondaua in lui tanta modeſtia, e piaceuolezza eſterna, che la ſua faccia pareua d'Angiolo.

La prima, pienezza di Gratia, adornaua il ſuo cuore con celeſti virtù, accioche foſſe gratioſo a Dio.

La ſeconda,di Sapienza,ornaua l'intelletto ſuo con luce delle diuine verità per penetrarle cō guſto, e inſegnarle ad altri con frutto.

La terza, di Fede,riempieua l'anima ſua,per orare confidentemente a Dio,e far opere marauiglioſe a prò de gl'huomini.

La quarta,di Fortezza,lo rēdeua inuincibile a'ſuoi nemici,e coſtante in ſoffrire le perſecutioni,e trauagli,e per tutte quattro era come Angiolo, menādo in corpo terreno vita Angelica.

Diedegli queſti doni il Diuino ſpirito gratioſamēte,per moſtrar le ricchezze della ſua gratia , non ſolo ne'dodeci Apoſtoli,ma anche ne gl'altri Inferiori Diſcepoli: ma ſenza dubio queſto glorioſo huomo ſi diſpoſe per riceuerli cō gran feruore, preuenendolo anche perciò lo Spirito sāto medeſimo,col cui fauore deuo inanimarmi a procurarli,poiche nō è abbreuiata la mano di queſto liberaliſſimo datore.Ed hò da ſupplicare il glorioſo *S. Stefano* ad interceder per me,imperoche ſe con la ſua oratione ottenne queſti,e altri doni maggiori per Saulo,ch'era perſecutore di Chriſto potrà anche ottenerlo per me:e chi tanto potette con Dio ſtando in terra , non potrà meno adeſſo ſtando in Cielo.

Appreſſo conſidererò quāto foſſe diligente,e feruente queſto glorioſo huomo in valerſi de'doni,ch'haueua riceuuti dallo Spirito ſanto , fauorendolo in ciò lo ſpirito medeſimo.Perche primieramente con la Sapienza,che gli infuſe predicaua la legge di Chriſto N. Signore cō ammirabili,ed efficaciſſime ragioni,tanto che vſcēdo molti dotti Giudei a diſputare con lui, [Non poterant reſiſtere Sapiētiæ,& Spiritus,qui loquebatur,]non poteua reſiſtere alla ſapienza, e allo ſpirito,che in lui parlaua ; ch'era l'iſteſſo Spirito ſanto,di cui ſtaua pieno, mantenendoli il Redētore noſtro quel, che promeſſe a'ſuoi Diſcepoli, quando li diſſe, che in tali caſi [non ſarebbono
Mat. 19 eglino , che parlaſſero , ma lo Spirito del ſuo celeſte Padre parleria per loro.

II. Secondo,Armato con la gran Fede , ch'haueua,faceua gran miracoli,e prodigij nel popolo, co'quali rendeua credibile la ſua dottrina,affinche tutti i fedeli intendeſſero,che il dono di far miracoli non era de gli Apoſtoli ſoli,ma anche di quelli, che foſſero pieni di gratia,e fede,come era egli.

III. Terzo,In mezzo del Concilio, ſtando attorniato da molti nemici,e falſi teſtimoni, che teſtificauano contra di lui graui delitti,non perſe la ſerenità,e modeſtia del volto,anzi riſplendette da vātaggio pe'l teſtimonio della conſcienza ſua,e per l'allegrezza, che ſentiua di vederſi perſeguitato per Chriſto:onde mirādolo i ſuoi nemici.[Videbant faciem eius,quaſi faciem Angeli,]vedeuano la faccia di lui, come d'vn'Angiolo venuto dal Cielo , verificandoſi in lui quel , che diſſe di ſe il Sāto Giob[*La luce,e lo* Iob. 29.
ſplēdore del mio volto non cadde mai ī terra,]poiche nè le perſecutioni,e falſi teſtimoni de'ſuoi nemici,ne le contraditioni,e perfidie nelle diſpute furono baſteuoli,perche ſi mutaſſe,nè alteraſſe,nè pdeſſe la ſerenità graue,e allegra,ch'haueua,nè pche faceſſe coſa,per la quale, come a Caino ſi li cuopriſſe la faccia di vergogna.O s'io poteſſi imitare la potēza[Angelica di queſto puriſſimo guerriero: per la quale la luce del mio volto andaſſe a terra , confondendomi con vergogna d'hauer mal fatto.Concedetemi,ò buon Gieſù , che in mezzo delle perſecutioni ſia tale la purità dell'anima mia , che per gloria voſtra ſi ſcuopra]nel modeſto,& allegro ſembiante del mio volto.

IV. Quarto,Cō grā Fortezza,sēza timor veruno de'ſuoi nemici,ripreſe aſpramēte la loro durezza,e la ribellione,ch'haueuano hauuto sēpre allo Spirito sāto, e la diſobbediēza,ch'haueuano alle leggi:e la crudeltà,con cui haueuano pſeguitato i Profeti , e il ſupremo di loro Chriſto Gieſù: e ſe bene i cōtrari ſuoi ſi rodeuano i cuori di rabbia,e batteuano i dēti,egli però ſtaua sēza timore con la virtù di cui era ſtato inueſtito dall'alto. Mi rallegro, ò glorioſo Stefano, del'a fortezza, cō la quale la pigliate per l'honore del voſtro Maeſtro, honorãdo chi vi honorò, e offerendoui a morire per chi morì per voi: ſupplicatelo, che mi veſta con virtù ſimile a queſta dall'alto, accioche imitando voi nella battaglia, ottenga la voſtra corona. Amen.

PVNTO
Secondo.

Act.7. ESſendo Stefano pieno di Spirito ſãto, mirando al Cielo vedde la gloria di Dio, e Gieſù, che ſtaua alla deſtra di Dio, e diſſe: Ecco ch'io veggo i Cieli aperti, e il figliuolo dell'huomo, che ſtà alla deſtra della virtù di Dio.

In queſta marauiglioſa viſione ſi poſſono conſiderare i fauori ſtraordinarij, che fà lo Spirito Santo a'ſuoi eletti, e a che ſorte di giuſti li fà, in che occaſioni, perche cauſa, accioche di qui cauiamo luce per conoſcere le cauſe, ed'effetti delle Diuine viſioni, e riuelationi.

I. Prima, hà miſterio il dire, che [eſſendo Stefano pieno di Spirito Santo, alzãdo gli occhi al Cielo, vede la gloria di Dio:] perche ſi ci dà ad intendere in ciò, che due coſe lo fecero degno di queſta viſione.

La prima, che era pieno di Spirito ſanto: e della ſua gratia, e doni nel modo detto.

La ſecõda, che guardaua il Cielo nõ tanto con gli occhi del corpo, quanto con quelli dell'anima, aſpirando alle coſe celeſti, ſoſpirando per loro, e orando per ſe, o per tutti: imperoche tali fauori ordinariamente li fà Iddio a gran ſanti molto dati all'oratione, e contemplatione. E con tutto, che non ſia ſicuro il deſiderare queſti fauori, e però giuſto, ch'io non me ne renda indegno, ma che procuri la pienezza della gratia, ed'oratione, che diſpongono a riceuerli, poiche a tutti la promette Noſtro Signore, dicendo: [Spargerò ſopra la caſa di Dauid, e ſopra gl'habitatori di Gieruſalemme Spiritum gratiæ, & precum, ſpirito di gratia, e d'oratione. Zac.12

Secõdo; Hà anche miſterio il dire, che [vedde la gloria di Dio, e Gieſù, che ſtaua alla deſtra di lui:] nel che ſi ci dà ad intẽdere, che la luce celeſte è quella, che riſchiara gl'occhi interni, e gli inalza alla ſuprema contemplatione, e ſcuopre principalmente due coſe, cioè miſterij della gloria di Dio, che attengono alla ſua Diuinità, e Trinità, e anche Gieſù Chriſto Noſtro Signore co'miſterij della ſua glorioſa humanità. E queſta luce ſcuopre queſti miſterij cõ vn modo tanto eleuato, che ſi chiama viſta, e rapiſce il cuore, come dice San Paolo, [per traſformarlo con amore nella gloria del Signore,] che hà viſto aſcendẽdo da vna chiarezza ad vn altra maggiore, poiche con queſta viſta creſcono i doni, e le gratie, che prima hauea, reſta di nuouo pieno di Spirito Santo, aumenta la gratia, la ſapienza, e fortezza, e rimane pieno d'vna ſtraordinaria allegrezza con gran ſatietà interna, godendo ragguagliatamente in queſta vita di quello, che dice il Real Profeta Dauid: [Reſterò ſatio quando mi ſi manifeſterà la gloria voſtra. II. 2. Co Pſal.16

Le cauſe, perche S. Stefano in queſta congiuntura, vedde la gloria di Dio, e di Chriſto Gieſù, furono quelle tre, per le quali fà Iddio ſomiglianti fauori a gli eletti.

I. La prima, per premiarlo anche in queſta vita de'ſeruitij, che li haueua fatti nella illuſtre cõfeſſione, e teſtimonio, che diede di Chriſto dauanti a quel Cõcilio, offerẽdoſi perciò a pericoli di morte: eſſendo proprio di Dio pagare ſtraordinarij ſeruitij, con ſtraordinarij fauori, e dare in queſta vita cento volte più di quel, che per lui ſi fà. Con che farò animo di ſeruire a Dio, con gran feruore, ſolendo alla miſura de'ſeruitij eſſere le mercedi, e i più feruenti ſono quelli, a'quali dice Dauid: [Guſtate, e vedete quanto è ſoaue il Signore, beato l'huomo, che ſpera in lui. Pſal.78.

ſtemmiatore, e ſi ſerrarono l'orecchie per non vdire quel, che diceua, e come leoni lo aſſalirono, percuotendolo cō le pugna, e ſtraſcinandolo con gran furia fuori della Città, ed iui lo lapidarono. Andaua il glorioſo Martire, come vn' Agnello, e riceueua le ſaſſate nel ſuo corpo, come ſe foſſe ſtato, vn diamāte, ſenza voltare la faccia, nè naſconderſi; anzi, come canta la Chieſa; [Le pietre del torrente li furono dolci,] perche ſtimaua ſōma dolcezza il patire pe'l ſuo Maeſtro: e la gloria di Giesù, che ſtaua contemplando gli rendeua molto dolce il ſoffrire quel, che ſtaua patendo, perche il corpo patiua in terra, e lo ſpirito era trasferito in Cielo. O dolciſſimo Giesù, quanto è dolce coſa il patire diſpregi, e dolori a chi contempla i molti, che voi patiſte, e la gloria, che per eſſi acquiſtaſte. [O ſe mi deſſi a bere del torrente de' piaceri del Cielo,] pche mi foſſero dolci le pietre del torrēte delle tribulationi, che m'affliggono ī terra. O amato mio, poiche [cauate miele dalla pietra, e olio dal duro ſcoglio,] raddolcite i miei trauagli, co'l miele delle voſtre conſolationi, e con l'olio delle voſtre allegrezze, accioche in eſſi vi glorifichi per tutti li ſecoli. Amen.

D. Aug. in ſolil. cap. 22. Tua dulcedo lapides torrētis Stephano dulcorauit.

Pſal. 80.

Deut. 32.

P V N T O

Quarto.

LApidauano Stefano, che ſtaua orando, e dicendo: Signor Giesù riceuete lo ſpirito mio, e piegate le ginocchia gridò ad alta voce, dicendo; Signore nō li riputate queſto a peccato, e detto ciò morì nel Signore.

I. Qui s'hà da conſiderare il feruore, cō che queſto glorioſo Martire imitò Chriſto N. S. Re de' Martiri in tutto quello, che poteua imitarlo nel ſuo Martirio, orando due volte. La prima, per ſe, raccommandandogli il ſuo Spoſo. La ſeconda, per li ſuoi nemici, chiedendoli perdono per loro, in oſſeruanza di quello, che il ſuo Maeſtro haueua detto: [Pregate per quelli, che vi perſeguitano,] e queſta oratione fù con maggior riuerenza, e feruore, il che moſtrò in piegare le ginocchia in terra, & alzare più la voce, volendo anche ſpirare, come ſpirò Chriſto con voce molto alta. O fedeliſſimo ſoldato, vero imitator del ſuo Capitano Giesù. O carità inuincibile, ò amore via più feruente dell'iſteſſa morte. Per te Stefano ſtima beneficio il morire, e prega per quelli, che l'vccidono, e mentre eglino li tirano ſaſſate, per torgli la vita temporale: egli tira dardi d'oratione al Cielo per impetrarli la vita eterna. Concedetemi, ò buon Giesù, che io imiti queſto voſtro ſoldato, come egli imitò voi, amando quelli, che mi odiano, e pregando per quelli, che mi perſeguitano.

Matt. 5.

Luc. 6.

Cant. 8.

II. Secondo, s'hà da ponderare la cauſa, perche S. Stefano pregò per ſe in piedi, e per li ſuoi nemici inginocchioni ad alta voce. Forſe fù, perche quādo oraua per ſe, era ſicuro d'eſſere vdito, non trouando in ſe impedimento contrario a quel, che chiedeua, ma quando oraua per li nemici ſuoi, conoſceua la ribellione, che vi era da parte loro, e l'oſtacolo, che poneuano, alla ſua oratione: onde acceſo dal fuoco dello Spiritoſanto, orò con maggior riuerenza, e con maggiore affetto, e voce, accioche la ſua oratione foſſe aſcoltata. E così fù impetrando la conuerſione del più inſigne perſecutore, ch'era Saulo, ilquale guardaua le veſti di quelli, che lo lapidauano, e forſe li tiraua qualche ſaſſata di ſua mano, ſe bene le tiraua tutte per mano de' ſuoi compagni. Donde cauerò propoſiti di orare feruentiſſimamente per li nemici miei, perſuadendomi, che l'orare per altri ſia mezzo, perche Iddio aſcolti l'oratione, che faccio per me, come accadde a Giob, quando orò per li ſuoi amici, che haueuano fatto ſeco opere di nemici.

Iob 42.

III. Terzo, pondererò la cauſa, perche S. Stefano orò prima per ſe, raccōmandādo il ſuo ſpirito al Signore, e dopoi per li ſuoi nemici, hauendo Chriſto N. Sig.

al con-

catore, che li fà guerra, lo Spirito ſanto inalza vn'altro, che gliela faccia molto maggiore, come la fece S. Paolo.

PVNTO I.

Act. 9. SAulo tuttauia furioſo in minacciar di morte i Diſcepoli del Sign. ſe ne andò dal Prencipe de' Sacerdoti, e li chieſe lettere per le Sinagoghe di Damaſco, affinche ſe trouaſſe quiui huomo, e donna, che ſeguitaſſero la legge di Chriſto, le conduceſſe prigioni a Gieruſalemme.

I. Per fondamento di queſta Meditatione, s'hà da conſiderare quanto gran peccatore fù Saulo: il quale da giouane hebbe interno nel ſuo cuore l'odio di Chriſto N. Sig. e della ſua ſanta legge, parendoli con ignoranza, e zelo falſo di far coſa grata a Dio in perſeguitarlo. Act. 7. E quindi ꝓcedette il trouarſi alla morte di S. Stefano, il guardar le veſte, di quelli, che lo lapidauano, conſentire alla ſua morte, compiacendoſi di vederlo lapidare, per tor la vita a chi defendeua la fede, che tant'egli abborriua. Dopoi andò creſcendo tanto il ſuo odio, Act. 8. che dice di lui l'Euangeliſta S. Luca: [Deuaſtabat Eccleſiam, che diſtruggeua la Chieſa, entrando per le caſe, e cauandone fuori gl'huomini, e le donne, e menandoli alla carcere.] Talche Gen. 49 per eſſere ſtato della Tribù di Beniamino, li quadra bene quel che diſſe Giacob: [Beniamino lupo rapace, la mattina mangierà la preda, e la ſera diuiderà le ſpoglie; [perche della mattina della ſua giouinezza, tutto dì, mattina e ſera, come lupo perſeguitaua le pecore Act. 22. di Chriſto [vſque ad mortem] inſin'allo vcciderle, e ſbranarle. E parendoli poco il perſeguitar quelle, che ſtauano in Gieruſalemme, chieſe licenza, e facoltà al Prencipe de' Sacerdoti, per Act. 9. andare a Damaſco, e condur prigioni tutti quelli, che iui ſeguiuano Chriſto, con deſiderio di ſconfonderli, verificandoſi Pſ. 71. in lui quel, che dice Dauid: [la ſuperbia di quelli che ti odiano creſce ſempre.]

II. Appreſſo pondererò le cauſe, perche N. S. permeſſe tutto queſto.

La [prima fù, perche pretendeua farlo gran Santo, e inalzare in lui vna torre di altiſſima perfettione, ſopra fondamenti molto fondi di profondiſſima humiltà, li quali ſi cauano col conoſcimento de' pecceti paſſati: e così fece S. Paolo, ilquale per queſta cauſa diceua di ſe, che [era il primo tra peccatori, perche era ſtato beſtemmiatore, perſecutore, e ingiuriator di Chriſto, e che era il minimo de gl'Apoſtoli, indegno d'eſſer chiamato Apoſtolo, per hauer perſeguitato la Chieſa di Dio.] Ad eſempio di cui imparerò a trar queſto già frutto da peccati, che hò commeſſi, che perciò dice lo Spirito ſanto: [che è meglio la maluagità dell'huomo, che la donna, che opera bene.] Perche gl'huomini feruenti ſogliono da lor peccati cauar motiui per creſcere in gran virtù, maſſimamente d'humiltà in ſe, e di carità con Dio, che li perdonò, e al contrario i tiepidi dalle lor buon'opere traggono vanità, e preſuntione.

1. Tim. 1. Vt i me primo oſtenderet omnem patientiã. La [ſeconda] cauſa fù, accioche ſi manifeſtaſſero in Saulo le ricchezze ineſtimabili della gratia di Chriſto N. Sig. e le ſue infinite virtù, e perfettioni. Moſtrò la ſua carità in amare chi tanto l'odiaua: la ſua bontà in chiamare chi fuggiua da lui: la ſua onnipotenza in ammollire vn cuore cotanto indurito: la ſua patienza in ſoffrire, e aſpettare chi tanto lo perſeguitaua: la ſua miſericordia in riceuerlo a penitenza, e liberarlo da tante miſerie, e l'efficacia della ſua gratia in empire di eccellenti virtù, chi era pieno di abbomineuoli vitij. Laonde dice il Santo Apoſtolo, [che in lui moſtrò Chriſto principalmente tutta la ſua patienza, per eſempio di quelli, ch'haueuano da credere,] e ottenere l'eterna vita: e come moſtrò in Saulo più ch'in altri peccatori tutta la ſua patienza: cioè, la ſua perfettiſſima patienza; coſì anche moſtrò tutta la ſua carità, bontà, e miſericordia, liberalità, e onnipotenza. E come viuendo in terra moſtrò queſte virtù con la Maddalena, Matteo, Zaccheo, e altri peccatori, coſì dopò d'eſſer aſceſo al Cielo, le moſtrò principalmente in Saulo, accioche

do ſtaua vicino a Damaſco,che ſignifica ſangue,cõ deſiderio di eſeguire i ſuoi propoſiti inſanguinati;lo gettò a terra, Oſea 2. vmiliando la ſua ira. Di maniera che ſe bene Iddio N. S. com'egli dice p Oſea, attrauerſa i paſſi ad altri peccatori,[ſerrandoli la via con ſpine,]tirandoli a ſe a forza di trauagli, a Saulo con tutto ciò troncò i paſſi con cerchio di luce,torniãdolo con dolcezza di carezze. E ponderò l'iſteſſo Apoſtolo, raccontãdo la ſua Conuerſione [che era mezzo giorno, Act. 22. quãdo l'accerchiò queſta copioſa luce,] per ſignificare, che quando il ſuo furore era arriuato al colmo della maluagità, e ſuperbia, allhora lo trattẽne Chriſto N.S. il quale come ſu'l mezzo giorno ſalì in Croce,moſtrando il feruẽte amore,che ci portaua,coſi volſe venire a conuertir Saulo a mezzo dì, e cercarlo con la ſua copioſa luce, moſtrando in ciò l'amor particolare, che li portaua: Galat. 2. Onde potette dir di ſe: Viuo nella fede del figliuol di Dio, che m'amò, e ſi diede alla morte p me. Donde appare, che è proprio della Diuina illuſtratione: trõcare i paſſi del peccatore, facendolo ceſſare da ſuoi peccati,e che nõ paſſi innãzi ne ſuoi propoſiti, ne li metta in opera: ma quando i propoſiti ſon molto radicati,è neceſſario,che la luce ſia molto Pſal. 93. copioſa. O felice Saulo, che circondato foſti da ſì copioſa luce del Cielo:ben puoi dire in queſta congiuntura quel, che diſſe Dauid[Se il Signore non mi aiutaua,e preueniua col ſuo aiuto,molto vicino all'inferno ſarebbe ſtato l'anima mia: [imperoche i paſſi, che faceuate verſo Damaſco, preſto l'hauerebbono ſprofondata nel baratro dell'inferno. Supplicate il Sign.che trõcò i voſtri paſſi, a darmi vna luce coſi grande,che attràuerſi i miei, humiliando la mia alteriglia, raffrenando la mia ira,m'abbaſſi inſin in terra, perch'io entri in me iſteſſo,e mi cõuerta del tutto a Dio. O Iddio dell'anima mia,con tutto che ſerriate le mie vie cõ ſpine,è anche neceſſario,che le circondate cõ la voſtra luce,accioche mi conuerta a voi:non mi manchi,Sig. queſta ſeconda ſiepe, accioche non mi manchi la mia perfetta conuerſione.

II. La [terza proprietà, fù, che circondò Saulo a torno a torno, ad alto, a baſſo, da vn lato all'altro,di modo, che nõ vedeua coſa alcuna,ſe nõ per queſta luce: per ſignificare,che la luce celeſte, quando è perfetta,circonda l'huomo da tutte le parti:in modo tale, che non miri ſe non per lei, e con lei, contemplando le coſe celeſti ſenza verun pertuſo per mirar le terrene,ſe non ſia in ordine all'Eterne. [O luce ſacra che illumini tutto l'huomo, che viene in queſto mondo,] circondami con queſta ſiepe della tua luce,accioche non miri con vana compiacenza le coſe della terra,ma ſolamẽte quelle del Cielo.

Terzo s'hà da ponderare le parole, che Chriſto Noſtro Signore diſſe a Saulo, nelle quali riſplende il ſuo amore per molte vie.

Prima perche volendo riprẽder Saulo, non lo riprende con aſprezza, ne cõ parole peſanti, ma con grand'amore, e dolcezza lo chiama due volte, Saulo, Saulo, in ſegno che l'amaua, e lo conoſceua per nome proprio, e per innanimarlo più,e farlo attẽto a quel,che voleua dire. E quello,che li diſſe,è [Perche mi pſeguiti?] che fù vn dire,che cauſa hai di perſeguitarmi? dimmela, che io ti ſoddiſfarò: e ſe non l'hai, perche mi perſeguiti ſenza cauſa? O amore immẽſo del noſtro Creatore,che ſi pone a far' i conti, & a ponderar le ragioni con sì vil creatura,& a domandarli, perche lo perſeguita, potendo con vna parola annichilarlo.

Moſtra anche l'amore,pigliando per ſua la perſecutione de' ſuoi Diſcepoli: e perche Saulo li perſeguitaua, ſi lamenta, che lo perſeguiti. E quel, che in Croce non parlò lamentandoſi di quelli, che lo perſeguitauano nella perſona propria,adeſſo parla di chi lo perſeguita ne'ſuoi, dolendoſi più del trauaglio loro,che del ſuo. Chi nõ vi amerà, o amantiſſimo Gieſù, poiche coſi amate quelli, che vi amano? Chi oſerà di perſeguitare i voſtri ſerui, poiche il perſeguitar queſti è perſeguitar voi?

Cauerò da queſto, che è proprio del buon ſpirito, quando parla al cuor del peccatore con le ſue inſpirationi, accōpagnate da luce del Cielo, riprenderlo del mal, che fa, perche ſi confonda, e dirli interiormente: Huomo, huomo, perche mi perſeguiti? O anima mia, ſe tu conoſceſſi chi è quel che ti parla, ed è perſeguitato da te, e chi ſei tu, che lo perſeguiti, e la cauſa, ò ragione, perche lo perſeguiti co' tuoi peccati; ſenza fallo ti vergognareſti di quel, che fai, e ceſſereſti di perſeguitare chi doureſti ſeguire, e ſeruire. Queſte tre coſe ſcoperſe Noſtro Signore a Saulo, come appreſſo vedremo.

PVNTO III.

Diſſe Saulo: Chi ſei Signore? Riſpoſe: Io ſono quel Gieſù Nazareno, che tu perſeguiti: dura coſa ti è il dar de' calci allo ſperone.

Qui s'hà da conſiderare il modo, come N. S. andò illuminando Saulo con la ſua luce, non a vn tratto, ma a poco a poco, inſpirandolo a fare alcune domande, e dandogli le ſue riſpoſte, nelle quali, come in ſemenza ſtà tutta la perfettion Chriſtiana.

I. Cognitione di Dio, e di ſe ſteſſo. Ioan. 17

Prima, con la luce del Cielo li infuſe vn gran deſiderio di conoſcere, e ſapere, chi era quel, che li parlaua: perche è proprio di coloro, che trattano cō Dio, & hanno riceuuto qualche luce da lui, deſiderar ſubito feruentemente di conoſcerlo d'auantaggio: eſſendo, che la [vita eterna conſiſte in conoſcer il vero, e viuo Iddio, & il ſuo figliuolo vnigenito Gieſù Chriſto.] Laonde cō queſto deſiderio, diſſe Saulo: [Signore chi ſei?] come chi dice; Moſtrami chiaramente chi ſei, acciòche io ſappia chi perſeguito, e ceſſi di fare il male, che faccio? E lo chiama Signore: pe'l gran riſpetto, che hebbe alla grandezza, e maeſtà di chi li parlaua.

II. Riſpondendo Chriſto Sign. a queſta domanda, gli inſegnò più di quel, che li domandaua, perche li dichiarò chi era il perſeguitato, & il perſecutore, dicendoli [Io ſono] quel [Gieſù] Nazareno, che tu perſeguiti:] che fù vn dire: Vuoi ſaper chi ſono? Io ſono Gieſù, Saluatore di quello iſteſſo che mi offende, ò perſeguita: E vuoi ſapere chi ſei tù? Sei perſecutore dell'iſteſſo Saluatore, che deſidera ſaluarti, e ſantificarti. Donde ſi vede, che è proprio di Chriſto Noſtro Signore inſegnarci con la ſua luce inſiememente chi è Iddio, e chi è l'huomo, chi è Gieſù verſo il peccatore, e chi è il peccatore verſo Gieſù, concioſia coſa queſte due cognitioni vanno congiūte, e ſi aiutano molto, perche comparando l'vno con l'altro, campeggia aſſai la grandezza, e la bontà, e carità di Dio Noſtro Saluatore, & anche la viltà, e maluagità, & ingratitudine dell'huomo peccatore, imperoche doue può arriuar più sù la bontà, che ad eſſere Saluatore di quello ſteſſo, che lo perſeguita? e doue più può giunger la malitia, che ad eſſere perſecutore di quello ſteſſo, che lo ſalua?

In queſte due coſe hò da penetrar bene, come in tutta la vita ſua fece l'Apoſtolo Paolo, in cui s'impreſſero tāto q̄ſte parole, che ſempre portaua nel cuore, e nella lingua [Gieſù] predicando la eccellenza della perſona di lui: l'opera, che fece della noſtra Redentione, il motiuo, che n'hebbe: il prezzo, che li coſtò: e le ricchezze, che ci guadagnò, cōfrontando ciò con la baſſezza, e miſeria, con la ingratitudine, e malitia di chi offende coſi eccellente Saluatore, che lo ricomprò per pura miſericordia co'l prezzo del ſangue ſuo, guadagnandoli teſori infiniti di gratia, e di gloria. O amantiſſimo Gieſù: [Nouerim me, & nouerim te: conoſca me, e conoſca voi: conoſca me per odiarmi, e diſpreggiarmi, e per caſtigare in me le maluagità, che hò commeſſe: e conoſca voi per amarui, lodarui, obedirui, e ſeruirui ꝑ le innumerabili mercedi, che da voi hò riceuute. O glorioſo Apoſtolo impe-

Eccellēze d̃l Saluatore

impetratemi dal voſtro amato, qualche raggio di luce celeſte, 1.Cor. 11 perch'io conoſca chi è ſtato, ed è Gieſù] cō me, e chi ſono ſtato, e ſon'io con lui, affinche illuminato cō q̃ſta luce cominci di nuouo ad amar quel, che odiauo, & odiar q̃l, che prima amauo, imitando voi, come voi imitaſte Chriſto N. Signore.

III. Finalmente ponderetò quella parola; [Dura coſa è a te tirar calci contra lo ſperone] che è vn dire; Coſi come chi tira calci allo ſperone, non nuoce allo ſperone, ma a ſe iſteſſo, con quāta maggior forza tira i calci, tāto maggior percoſſa riceue: coſi anche chi reſiſte a Dio, & alla inſpiratione, con cui ci ſprona, e ſtimula a ſeruirlo, non fa danno a Dio, ma a ſe medeſimo, e quanto più li reſiſte, tanto maggior danno riceue. O anima mia, guarda quel, che tu fai, quādo reſiſti alla volontà di Dio, & alla ſua inſpiratione: ſe bene è vero, che li fai graue ingiuria, ma non li fai danno veruno nella perſona ſua; a te ti fai grauiſſimo danno, perche con quella reſiſtenza ti fai tutta ſangue, macchiandoti con colpe, & obbligandoti a terribili pene. Deh torna in te ſteſſa, & obbediſci a dolci ſproni della ſua inſpiratione, facendo quello, a chi ti iſpira, e oſſeruādo quello, che ti comanda; perche quāto è dura coſa il reſiſterli, altretanto è dolce l'obbedirgli.

PVNTO V.

I. & 96. TRemante, e ſtupido diſſe, *Signore, che vuoi che io faccia?* Li diſſe il Signore: Drizzati, ed entra nella Città, e quiui ti ſarà detto quel che conuien, che tu faccia.

II. Qui s'ha da conſiderare primieramēte queſto tremor del corpo, e lo ſtupore, o ammiratione dell'anima ch'hebbe Saulo, cauſato da quello ch'haueua viſto, & vdito, tremando per l'ingiurie, che haueua fatte a vn sì gran Signore, & ammirato, e ſtupito coſi della ſua grande ignoranza, & ardimento, come della bontà, e miſericordia, con la qual Iddio l'haueua ſofferto, ed era venuto dal Cielo a chiamarlo, e a diſingannarlo. Tutti queſti effetti ſuol'operar la luce del Cielo nell'anima del peccatore, il quale circonda, ſecondo quella ſentēza di Dauid, che dice: Pſal.76 [Vſcirono i ſuoi ſplendori, e lampi, per la rotondità della terra, e la terra ſi moſſe, e tremò. Lāpi ſono le Diuine illuſtrationi, con le quali il peccator terreno vede molte coſe, che prima non vedeua. Vede la grauezza del ſuo peccato, il caſtigo, che hà meritato, la bontà di Dio, che l'hà ſofferto, e le gratie, che gli ha fatto. E vedēdo queſte coſe, & altre molte trema, e ſi ſcuote tutto, ed eſce di ſe con grande ammiratione, e ſtupore. O Iddio, mādate queſti ſplendori ſopra la terra de gli infedeli, e ſopra l'anime di tutti i peccatori, accioche veggano, e tremino, ed eſcano del ſuo luogo, laſciando i ſuoi peccati per ſeruirui con fedeltà.

Secondo, s'ha da conſiderare quella ſeconda domanda, che fece Saulo, nata dalla abbondanza della luce interna, e della perfettiſſima obbedienza, e ſoggettione, con cui ſi arreſe a Chriſto, dicendoli [Domine quid me vis facere?] come chi dice; Eccomi quì per fare, e patire per te; quel che vuoi, coſi in caſtigo de' peccati paſſati, come in ringratiamento de' beneficij preſenti; Reſign. della volontà comanda, & ordina quel che hauerai per bene, ch'io l'adempierò. (O mutatione della deſtra dell'Altiſſimo?) O efficacia della luce del Cielo? Chi altri che l'onnipotente Iddio haueria potuto in coſi breue tempo operare cotal mutatione? Qual altra luce, eccetto quella del Cielo poteua cagionare coſi repentemente tanti sgannamenti? Quel che prima odiaua Chriſto, hor l'ama: e D.Th.2. 2.q.113 ar.11. quel, che lo teneua per deſtruttor della legge, lo tiene per dator della legge, a cui debba obbedire: Chi lo perſeguita, ſi offre a ſeguirlo, & a predicarlo, benche ſia perſeguitato, e chi prima imperuerſaua col ſuo giuditio, e volontà propria, hor la laſcia, e *la* riſegna nella Diuina. Concedetemi, o buon Gieſù, che con intera raſſegnatione ſempre dica a voi, & a quelli, che in voſtro luogo ſtanno; Signor, che volete, ch'io faccia ? poiche il deſiderio mio è far quel, che vorrete, e quello che per loro mi commandarete. Non voglio, che voi diciate a me quel, che diceſte all'altro cieco, condeſcendendo al Luc. 18. la ſua debolezza, [Quid tibi vis faciã :] non mi trattate come imperfetto, condeſcendendo al mio deſiderio, perche non è douere, che io tiri la volontà voſtra alla mia, ma che la mia ſegua la voſtra.

III. Terzo, pondererò la riſpoſta di Chriſto N.S. il quale non volſe dirli per via, & incidentemẽte le coſe, ch'haueua da fare, ma lo mandò alla Città, per iui dirgliele più adagio: perche nõ vuole, che coſe di tanta importanza, come quelle della noſtra ſalute, e della gloria ſua ſi odano per paſſaggio. E ſe bene in ogni luogo, e tempo, all'improuiſo, & in vn momento manda le ſue inſpirationi, come chi getta il ſeme in terra; tutta volta, perche faccia frutto ſtagionato, ſceglie luogo, e tempo conueniente, come fece con Saulo nella forma, che vedremo.

IV. Act. 9. Finalmente pondererò, che come dice S. Luca: [gl'huomini, che accompagnauano Saulo, ſtauano ſtupidi vdẽdo la voce ſenza veder veruno.] Nel che ſi rappreſenta l'altezza, e profondità de' Diuini giuditij nella vocatione de' Predicatori; perche andaua Saulo con molti compagni cattiui, e perſecutori di Chriſto, come lui, ed eſſendo egli il peggio di tutti, con tutto ciò Iddio N.S. lui ſolo chiamò con efficacia in queſta occaſione, e lo conuertì alla Fede, e lo riceuette nella ſua gratia, & amiſtà, laſciãdo gl'altri, accioche da vna parte lodiamo la bontà ſua nell'eletto, e per l'altra temiamo della ſua giuſtitia ne' laſciati: maſſimamente, che il chiamato non fù più, che vn Saulo, & i laſciati furono molti, che l'accompagnauano: ma nell'vno, e nell'altro habbiamo da venerare i giuditij di Dio, e trouar le querele, che ſi leueranno nel voſtro fallace giuditio contra di lui; dicendo con l'iſteſſo Apoſtolo: [O huomo chi ſei tu, che domandi conto a Dio di quel, che fà ? Nõ Rom. 9. ha forſe poteſtà il vaſaio di fare d'vna maſſa vn vaſo per coſe honorate, & vn'altro per coſe vituperate? O altezza Ro. 11. delle ricchezze della ſapienza, e ſcienza di Dio, quanto incomprehenſibili ſono i ſuoi giuditij, e inueſtigabili le ſue vie ? Chi conoſce quel, che ſente Iddio ? O chi fù ſuo conſigliero? E chi li diede prima qualche coſa, perche ſi gli deua nulla? eſſendo di lui, e per lui, & in lui tutte le coſe, a cui ſia honore, e gloria per tutti i ſecoli. Amen.

Quindi deriuò, che queſti compagni di Saulo vdiuano le coſe dell'iſteſſo Saulo, e quel, che diceua, & veddero anche parte dello ſplendore eſterno, che lo circondò: ma come diſſe il medeſimo Act. 22. Apoſtolo, non veddero quel, che gli parlaua, nè vdirono le parole che li diceua: Non arriuò alle orecchie loro quella voce, Saulo, Saulo, perche mi ſeguiti ? ne l'altra: [Io ſono Gieſù Nazareno, che tu perſeguiti; duro ti è tirar calci allo ſperone.] Laonde ſe bene ſi marauigliarono di veder Saulo caduto in terra, e fù quel, che diceua, non ſi cangiarono però per all'hora, nè ſi conuertirono, ſe bene preſero quindi occaſione di farlo dopoi, come è credibile, che lo faceſſero alcuni ſeguendo l'eſempio di quello, che teneuano per capitano, & vdendoli dire quel, che accadde in queſto viaggio.

MEDITAT. XXX.

Di quello, che ſuccedette a Saulo ne' tre giorni dopò queſta apparitione, e della pienezza dello Spirito Santo, che li fu dato.

PVNTO I.

DRizzoſſi Saulo da terra, & aprendo gl'occhi non vedeua, e guidandolo Act. 9. e 22. i ſuoi compagni per la mano, lo introduſſero in Damaſco.

I. Conſidererò prima, come Saulo tutto il tempo, che durò queſta viſione co' ſuoi colloquij, ſtette proſtrato in terra, doue lo gittò la luce dal Cielo, per humiliarlo, e perche con maggior riuerenza vedeſſe, e vdiſſe quello, che Chriſto N. Sig. li diceua. E cõ la caduta gl'infiacchì anche, e debilitò il corpo, come ſuole accadere in tali viſioni, & accadde a Daniele, per ſignificare, che la viſta delle coſe glorioſe di Dio debilita le forze Dan. 10 della carne: e come Giacob vedẽdo Iddio rimaſe zoppo da vn piede, coſì colui, che per la contẽplatione vede le coſe Eterne, rimane debilitato nell'amore Gen. 22 delle coſe temporali. O Iddio Eterno, mandate i raggi della voſtra luce ſopra il mio Spirito, accioche ſi debilitino le furioſe paſſioni della mia carne: abbattetemi per humiltà nell'abiſſo della mia poluere, e del mio nulla, accioche ſia degno di drizzarmi a contemplar l'abiſſo della voſtra Diuinità, & humiltà. Amẽ.

II. Secõdo, s'hà da põderare, come Saulo vdendo il commandamento di Chriſto N.S. che gli diſſe; [Surge:] drizzati, ſubito, come figliuolo d'obbedienza ſi drizzò, cominciando ad oſſeruar il propoſito, che fece, quãdo diſſe; [Sign. che vuoi, che io faccia?] E nõ ſolo ſi leuò da terra corporalmẽte, ma anche ſpiritualmente; [Surrexit de terra;] ſi leuò dal fango de' ſuoi errori, e peccati; e deſto dal profondo ſonno, nel quale era ſtato reſuſcitò a nuoua vita, laſciãdo gl'affetti terreni, che teneuano il ſuo cuore attaccato alla terra. Donde cauò il Santo Apoſtolo il ricordo, che ci diede, quãdo diſſe: Ad Epheſ. 5. [Drizzati tu, che dormi, e riſuſcitati tra li morti, che Chriſto t'illuminerà.] O anima mia odi queſto cõſiglio dell'Apoſtolo, tratto dal libro della ſua propria eſperienza, e leuati dalla terra; nella quale ſei caduta per la colpa: ſuegliati dal ſonno, in cui dormi per la tiepidezza: reſuſcita a nuoua vita, laſciando l'opere morte, e Chriſto tuo Signore ti illuminerà cõ la luce della ſua gratia, accioche lo vegga dopoi co'l lume della ſua gloria.

III. Act. 22. Terzo, s'hà da ponderare, come Saulo tenendo gli occhi aperti non vedeua: il che dice egli medeſimo, che procedeua dalla [molta chiarezza della luce,] che lo circondò, per ſignificare, che la luce del Cielo apre gl'occhi dell'anima, e ſerra gl'occhi del corpo, eſſendo tanta la ſtima, che dà nelle coſe Eterne, che toglie la voglia di veder le tẽporali. Laonde i molto contemplatiui, benche habbiano gl'occhi non vedono, perche nõ gli adoprano curioſamente, per veder coſe vane, nè quelle, che poſſono intorbidarli la viſta dell'anima. O lume celeſte, venite, & illuminate i miei occhi interni, accioche vedano con tanta chiarezza il Creator loro, che gl'eſterni ſi ſerrino, per nõ mirar vanamente le creature. O anima mia ſerra, e mortifica la viſta del corpo, affinche Iddio riſchiari in te la viſta dello ſpirito.

Cũ non viderẽ pręclaritate luminis illius.

PVNTO II.

STette iui tre giorni ſenza vedere, ne' quali non mangiò, ne beuuè.

I. Prima s'hà da cõſiderare, come Chriſto N.S. trattenne tre giorni Saulo nella Città, differendo il Batteſimo, e la pienezza dello Spirito ſanto, accioche in queſto tẽpo ſi catechizzaſſe, & inſtruiſſe bene ne' miſterij della Fede della Sãtiſſima Trinità, e ſi apparecchiaſſe, per riceuere il Batteſimo, che ſi dà in nome delle tre Diuine perſone. E come Chriſto N. Sig. ſtette tre giorni nel ſepolcro prima di riſuſcitar glorioſo, coſì volſe, che queſto ſuo Apoſtolo ſteſſe tre dì ſotterrato nel ſepolcro della cõtemplatione, prima di riſuſcitare per il Batteſimo. Gl'altri Apoſtoli li fece aſpettare nella Città dieci giorni la venuta dello Spirito ſanto, a Saulo non più che tre, perche ſi volſe affrettare a lauorar queſto vaſo, per ſeruirſene ſubito nel ſuo miniſterio.

II. Secondo conſidererò gl'eſercitij, che in queſti giorni fece Saulo, per imitarlo in quello, che è da imitarſi.

Primo, Non vedde in tutto queſto tẽpo con gl'occhi corporali, perche oltre la ragione detta, la viſta interna gli offuſcaua l'eſterna.

Secōdo,Nōmangiò,ne beuuè, pche il guſto,e la ſoſpenſion dell'anima lo fece dimenticare del mangiar del corpo.

Terzo.Oraua continuamente,come Noſtro Signore diſſe ad Anania[Ecce enim orat:] Ecco, che lo trouerai orando.Con queſti eſercitij s'apparechiò al Batteſimo,e all'Apoſtolato: inſegnādomi con l'eſempio ſuo,che queſte tre coſe;[Modeſtia]nella viſta:[Digiuno] rigoroſo,& [Oratione]continua diſpongono per ottener da N.S.grā doni,aiutādoſi l'vna l'altra; perche la modeſtia,& il digiuno inalzano ſubito all'oratione,e l'oratione fa ſoaue la modeſtia,ed il digiuno.

III. Terzo,Cōſidererò li fauori,grādi,che Chriſto N.Sign.fece a Saulo in quei tre giorni, facēdo con lui,l'officio di Maeſtro inuiſibilmente, come l'haueua fatto viſibilmente cō gl'altri Apoſtoli:imperoche in queſto tempo li riuelò,e ſcoperſe tutti i miſterij della noſtra Fede, con copioſiſſima luce dal Cielo, accioche li poteſſe predicare a tutte le genti. Il che ſi caua da alcune ſoaui parole, che gli diſſe Anania,come l'iſteſſo Apoſtolo le riferiſce:[Iddio de'noſtri Padri Act. 22. t'hà eletto,accioche tu conoſceſſi la ſua volontà,e veda il Giuſto,e goda le ſue parole della ſua propria bocca, perche hai da eſſere ſuo teſtimonio cō tutti gli huomini delle coſe,che vedeſti,e vditi] Di maniera, che in quei tre dì li manifeſtò Iddio la ſua volontà,e vedde Chriſto,e i ſuoi miſterij,e dalla bocca ſua apparò la ſua dottrina, per eſſer teſtimonio delle coſe,ch'haueua viſte, e vdite, dall'iſteſſo Saluatore:onde diſſe a'Galati, ad Gal. 11. [che haueua riceuuto il ſuo Vangelo,non da huomini,ma per riuelatione di Gieſù Chriſto.] O felice huomo, a cui tanta gratia fece Iddio per ſua mera miſericordia. O Iddio dell'anima mia, cōcedetemi,che ancor'io conoſca la volōtà voſtra,e cō occhi di viua fede,vegga il giuſto Gieſù Chriſto mio S. e oda le parole,che mi dirà al cuore,accioche poſſa eſſer voſtro teſtimonio,publicando le voſtre grādezze nel modo, che le hò credute,e guſtate,adēpiendo in tutto la voſtra Santiſſima volontà Amen.

IV. Alcuni Sāti Padri dicono,che in queſti tre giorni occorſe quella viſione,e riuelatione marauiglioſa,che S.Paolo cōta di ſe iſteſſo,dicendo,[che fù alienato da ſenſi, e rapito inſino al terzo Cielo, ed entrando in Paradiſo vdì quiui parole tanto ſecrete, che ad huomo imperfetto,non è lecito ragionarne:] 1.Co.11 D.Tho. in 2. ad Cor. 12.& 2. 2.q.173. E ſe bene all'hora ſecondo la ſentenza di Sāto Agoſtino,e San Tomaſo, vedde chiaramente la Diuina eſſenza; tutta volta comunque ciò ſi foſſe,in queſti tre giorni lo lauorò Iddio marauiglioſamente,e li diede gran ratti, cauādolo di ſe iſteſſo, & inalzandolo ſopra di ſe,e ſopra tutte le coſe create, inſin'alla cognitione de' miſterij altiſſimi del terzo, e ſupremo Cielo della Santiſſima Trinità,communicandoli gran ſecreti, e mettēdolo nel Paradiſo de'Diuini diletti, doue hebbe grand'eſtaſi,ed ecceſſi di amore,di modo,che quando tornò in ſe potè dire: [Viuo io,hor mai non io; viue in me ad Gal. 2. Chriſto.] Vi ringratio,o dolciſſimo Gieſù per l'infinita carità,e liberalità,che ad Ro.5 moſtrate con vn ſi grā peccatore, e per Luc. 5. ſecutor voſtro, concedendoli maggior fauori,che ad altri,che giammai non peccarono: moſtrādo in queſto peccatore, che[doue abbondò il delitto,molto più abbōdò la gratia.]Et con queſto figliuolo,che era ſtato coſi prodigo in farui ingiurie, voleſte eſſer voi molto più prodigo(ſe coſi è lecito dire) in farli miſericordie: poſciache non ſolo vſciſte a riceuerlo,ma in vn certo modo a ſpingerlo e sforzarlo ad entrar'in caſa voſtra,ornandolo con tali veſti,e accarezāndolo con tali bāchetti,che li fratelli maggiori hanno occaſione di ſāta inuidia:& poiche la voſtra miſericordia non è ſcemata,forzate la mia rebbelle volontà,perche entri in caſa voſtra, cauatela di ſe iſteſſa,e rapitela cō grā forza,trapiantādola in voi,accioche da hogi in poi, nō viua io,ma voi in me per tutti li ſecoli, Amen.

V. Vltimamente ponderero la ſoauità,

cõ cui Chriſto N.S.guidaua Saulo,pche ſtando in oratione li riuelò,che gli hauẽua da ſuccedere nella cura moſtrandoli in viſione immaginaria,che vn'nuomo chiamato Anania entraua ĩ caſa ſua,e li metteua le mani ſopra,per darli la viſta,come appreſſo vedremo,ſignificãdoci per queſto,che nell'oratione ſuole Iddio ſpirarci i mezzi della noſtra cura ſpirituale,e della noſtra ſalute,e perfettione.

P V N T O III.

ERa in Damaſco vn Diſcepolo p nome Anania, a cui diſſe il Signore in viſione. Anania: Riſpoſe egli: Eccomi qui Signore: Drizzati,dice,e và nel vicolo,che ſi chiama Retto,e cerca in caſa di Giuda,Saulo, per nome Tarſenſe, che iui ſtà orando.

I. Qui s'hà da conſiderare prima i varij modi,che vſa Chriſto N.Sig.in riuelare,e ſcuoprire la ſua volõtà a'ſuoi ſerui,per mezzi ſtraordinarij, imperoche ad alcuni appare,e li chiama in vigilia, come a Saulo,leuando i ſenſi eſterni,accioche nõ impediſcano la viſta interna: ad altri in ſogno, valendoſi della quiete,che all'hora hanno i ſenſi,come chiamò Giob,e Samuele,e coſi par che chiamaſſe Anania:colche pretẽde inſegnarci,che in ogni luogo,e tempo,vegghiãdo,e dormẽdo in Chieſa,e nel letto habbiamo da ſtare coſi raccolti,e compoſti che ſiamo capaci delle Diuine inſpirationi,e de'fauori,e doni di Dio, e che poſſiamo dire[La notte ſarà mia illuminatione con molte delitie, & Io dormo,e il mio cuor vegghia:] perche dormendo il corpo, ſuole Iddio,che è noſtro amore,vegghiar dẽtro di noi,e far che vegli il noſtro ſpirito.

Gen.31
1 Reg.3 38.
Cant.5

II. Secondo ponderarò il miſterio,che ſtà rinchiuſo ne'nomi,che qui ſi vſano, per manifeſtar l'opera marauiglioſa, che Chriſto N.Sig.opraua in Saulo. Il vico,doue ſtaua ſi chiamaua Retto,che vuol dire,dritto,per ſignificare,che già Saulo camminaua cõ paſſi dritti,indrizzati alla vita eterna.[La caſa.]doue habitaua era d'vn huomo chiamato Giuda,che vuol dire cõfeſſione de'ſuoi peccati,orando per lo perdono de'medeſimi, e nella lode di Dio, glorificandolo per le gratie,che li facea. Quel,che l'haueua da cercare era Anania,che vuol dire nuuola del Signore,per ſignificare lo offitio de'Predicatori,che nuuole ſpargono la lor dottrina ſopra i fedeli, e cõ grande ageuolezza vanno,doue gli porta il vento della Diuina inſpiratione.[a onde vdendo Anania la voce di Chriſto,diſſe:[Ecce ego Domine,Eccomi Signore:Parla, che il tuo ſeruo ode:] comanda quel,che ti piace, ch'io anderò, doue mi comanderai. Ma ſopra tutto, s'hà da ponderare la Carità di Chriſto N.Sig.il quale non dice a Saulo,che vada a cercare Anania, ma dice ad Anania,che ſi drizzi, & vada a cercar Saulo,come medico,che và a viſitar l'infermo; imperoche com'egli vẽne dal trono della ſua celeſte ſtanza a cercare queſto peccatore,coſi ãche vuole,che Anania, e gl'altri miniſtri ſuoi eſcano della lor caſa,e quiete p cercar'i peccatori, e che entrino per le porte loro,ed iui aiutino il negotio della lor ſalute. Vi ringratio, dolciſſimo Gieſù, di tutto quel,che fate per conto di giuſtificar'i peccatori. Datemi Signore ſpirito di obbedienza, come ad Anania, e ſpirito diritto di lode, e confeſſione, come a Saulo; toglietemi da me ogni pigritia,e lentezza, accioche con feruore aiuti al ben dell'anime,che col voſtro ſangue ricompraſte. Amen.

1 Reg.3

P V N T O III.

I. RIſpoſe Anania, Signore hò inteſo da molti di queſto huomo di mali grandi,che hà fatti contra i tuoi ſanti in Gieruſalemme,ed ha poteſtà da'Prẽcipi de'Sacerdoti di prendere tutti quelli,che inuocano il tuo ſanto nome: Gli diſſe il Signore: Va doue ti dico, perche queſti è vaſo eletto da me, percioche porti il mio nome innanzi alle genti,e a Rè,e a figliuoli di Iſdraele: ed io gli moſtrerò quante coſe conuien,che pata per lo nome mio.

Haſſi

vaſo, ch'hauete eletto pe'l Cielo,purificandolo da ſuoi vitij, e ornandolo con pretioſe virtù, eleggetemi per vaſo della voſtra miſericordia,e lauoratemi con afflittioni in queſta vita,accioche ſia degno d'acquiſtar l'eterna.

PVNTO V.

Act.9. PArtiſſi Anania,ed entrando nella caſa,doue ſtaua Saulo,li diſſe,Saulo fratello Gieſù Noſtro Sign. che ti apparue in via,donde veniui, mi manda,perche tu vegga, e ſia pieno di Spiritoſanto allora caddero da ſuoi occhi certe coſe, come ſquame, e ricuperò la viſta drizzandoſi fù battezzato.

I. Qui s'hà da conſiderare la ſoaue prouidenza di N.Sig.nel gouerno de' ſuoi, valendoſi di alcuni huomini,per far bene ad altri, e alle volte de minori per inſegnar,a maggiori. La doue quantũque haueſſe potuto da per ſe iſteſſo rẽder la viſta a Saulo, vuol, che veda Anania a ciò, e che egli li intimi l'obligo del Batteſimo,e l'officio di teſtimonio,e Apoſtolo,ch'Iddio gl'imponeua, affinche ogn'vn per Sauio,e Santo,ò fauorito,che ſia da Dio,intenda, che hà neceſſità di ſoggettarſi ad vn'altr'huomo,e di q̃ſta maniera ſi conſerui l'humiltà. Ma pondererò inſieme in Anania da vna parte la carità,e humiltà, e con cui ragionò a Saulo,chiamandolo fratello, e dicẽdoli,che non veniua egli per ſua propria autorità,ma che Chriſto lo mandaua ma dall'altra parte in quanto miniſtro di Chriſto moſtrò grand'autorità in quel, che diſſe, come l'iſteſſo Apoſtolo lo raccõta in queſte parole:[Entrando Anania,doue ſtauo mi diſſe guarda:e ſubito lo veddi,e lo mirai:dopoi mi diſſe:lo Iddio de noſtri padri ti hà eletto,perche tu conoſci la volontà ſua. Che dunque aſpetti? Drizzati, e ſia battezzato, e laua i tuoi peccati in ſuo nome.] Nel che ſi rappreſenta il modo,come i miniſtri del Vangelo han da congiungere humiltà con autorità,ſenza che l'vna impediſca l'altra.

Ex Caſſ. col. 2.c. 3.

Act. 22.

II. Secondo, s'hà da conſiderare, come Chriſto N. S. volſe miracoloſamẽte dar la viſta a Saulo prima del Batteſimo,accioche lo riceueſſe con maggior conſolatione, vedendo chi lo battezaua,e per dichiarare in quel miracolo la virtù del Batteſimo, che illumina l'anima,e caccia da gli occhi di lei,che ſono le potenze,le ſquame de'vitij,e peccati. O quãto allegro rimaſe Saulo, quando vedde Anania, e vdì la ſua ambaſciata. Allora ſenza trattenerſi riceuette con gran diuotione il Sãto Batteſimo, e rimaſe pieno di Spiritoſanto con vna nuoua pienezza, riceuendo il dono delle lingue,e l'altre gratie, che haueuano riceuute gli altri Apoſtoli;e pieno di queſto Diuino ſpirito cantaua mille lodi a Dio,ringratiandolo delle gratie,che fatte gli haueua, e offerendoſi molto di cuore al ſuo ſeruitio. Douette ſtracciare,e abbrucciate le lettere dategli dal Prencipe de'Sacerdoti,dolendoſi della ſollecitudine,cõ cui le procurò, e proponẽdo d'eſſer egli iſteſſo lettera viua di Chriſto per dar notitia di lui a tutto il mondo. O Angeli del Cielo,che vi rallegrate della conuerſione di qualunq; peccatore quanto più vi doueſte rallegrare della miracoloſa conuerſione di queſto gran peccatore,e perſecutor di Chriſto,vedendolo cãgiato in grã Predicatore,& amico ſuo. Lodatelo Angeli glorioſi con tutte le voſtre forze, e dategli il buon prò,per hauer cacciato queſto lupo rapace cõuertendolo in agnello manſueto della ſua greggia, e ſupplicatelo ad aumentare il voſtro gaudio con la cõuerſione di molti peccatori,accioche la ſua greggia creſca,il Cielo ſi popoli,e Iddio ſi glorifichi per tutti li ſecoli.Amen.

1.Cor.3

III. Finalmente,come Saulo,[Continuo ingreſſus Synagogas predicabat Ieſum, quoniam hic eſt filius Dei.] Di ſubito entrando nelle Sinagoghe predicaua Gieſù,dicendo,che era figliuolo di Dio; nel che riſplende il feruor grãde,di queſto nuouo Apoſtolo,e la puntualità,con che ſi diede a far l'officio ſuo, e a predicar Chriſto, calpeſtãdo,come egli diſſe, tutto quello,che a carne,e ſangue s'apparteneua, ſenza curarſi, che li ſuoi foſſero per perſeguitarlo, e tenerlo per mutabile, poiche coſì p̃ſto p̃dicaua per

Dio

ſe, e per li ſuoi compagni, per non aggrauare i fedeli, e per darli eſempio di maggior perfettione; onde dice, [Non hò deſiderato argento, ne oro, ne veſte voſtra, come voi ſapete, imperoche quanto mi era neceſſario per me, e per quelli che vengono meco l'han guadagnato queſte mani, dandoui eſempio, che facendo in queſta guiſa s'hanno da riceuere i deboli, e ricordarci della parola di Gieſù, che dice: Beatius eſt dare, quam accipere, più beata coſa è il dare, che il riceuere. O glorioſo Apoſtolo, che foſte ſcarſo nel riceuer'il temporale, e largo in dare lo ſpirituale, impetratemi dal voſtro Maeſtro, ch'io vi imiti in queſta pouertà di beni temporali, perch'io ottenga la voſtra ricchezza de' beni ſpirituali. O anima mia laſcia il tutto, e trouerai il tutto. Laſcia per Chriſto tutte le coſe, e poſſederai in Chriſto tutte le coſe, perche hauendo lui, egli ti darà il tutto, ed eſſendo per amor tuo pouero, ſarai molto più contenta, che ſe tu foſſi ricca.

1. ad Th. 2. & 2. 3. Act. 20.

PVNTO II.

Della ſua caſtità, e battag. interne 2. Co. 6.

LA ſeconda virtù fù puriſſima Caſtità, della quale fece voto, come gl'altri Apoſtoli, e l'oſſeruò ſempre, e ſe ne propoſe per eſempio dicendo: [Deſidero, che tutti gl'huomini viuano, come io,] cioè, liberi da maritaggi, e dall'opere del matrimonio, per orare, & attendere a Dio, ed eſſere ſanti nel corpo, e nello Spirito, Ma particolarmente ponderero tre coſe.

I. In caſtitate, in ſcientia &c. 1. Co. 7.

La prima, la grande ſtima, che faceua di queſta virtù, deſiderando, che tutti gl'huomini foſſero caſti, come lui ſenza mirar, che ſi finirebbe il mondo, ſtimando più l'Eterno, che il temporale, e ſempre poneua lo ſcopo del ſuo deſiderio nel meglio, e più eccellente, ſe bene nell'eſſecutione s'accordaua alla diſpoſitione di Dio, con la quale diuideua i ſuoi doni tra gl'huomini.

II. La ſeconda, Che hauendo gl'altri Apoſtoli vſanza di tener con eſſo loro qualche diuota donna, che li ſeruiſſe, e ſoſtentaſſe con la ſua robba, egli non volſe vſar queſta facoltà, non ſolo, perche volſe viuere della fatica delle ſue mani, e non di limoſina, ma anche per cautela, e decenza nella compagnia, e communicatione con dõne, dalle quali hà da fuggire chiunque vorrà hauer ſicura la caſtità.

1. Co. 9.

III. La terza coſa, che la caſtità ſua fu cõbattuta da grã tentationi le quali vinſe valoroſamente, e coſi fù ſenza dubbio più glorioſa: perche tanto più e glorioſa la virtù, quanto più è ſtata terribile la cõtradittione in conſeruarla. In queſta maniera dichiarano alcuni Sãti q̃l, che diſſe di ſe l'iſteſſo S. Paolo: [Affinche la grandezza delle riuelationi non mi inſuperbiſſe, mi è ſtato dato vno ſtimolo della mia carne, l'Angelo di Satanaſſo, che mi dà delli ſchiaffi, & hauendo pregato tre volte il Sig. che me lo togliesse? m'hà riſpoſto: Baſtati la mia gratia, perche la virtù ſi perfettiona nell'infermità.] Come chi dice: Affinche tu ſia humile, è neceſſario, che tu ſia tentato, e perche la virtù tua ſia perfetta hà da eſſer molto ꝓuata, e lo ſtimolo della tua carne, la farà perfettamẽte caſta, e l'Angiolo di Satanaſſo, che ti dà degli ſchiaffi, ti farà ſofferente, e puro, con purità d'Angiolo celeſte. O Padre delle miſericordie cõuertite lo ſtimolo della mia carne in ſperone del mio ſpirito, accioche ori con feruore, e corra con ogni diligenza in ſeruitio voſtro, poiche da voi ſolo depende il mio rimedio.

2. Co 12. D. Aug. D. Tho. ibi & alij.

Riſplende anche la ſantità, e purità dell'Apoſtolo in altre battaglie interne, che patiua, e vinceua cõ gran valore, ꝑ conto delle quali diſſe: [Mi rallegro cõ la legge di Dio, ſecõdo l'huomo interno, ſento vn'altra legge, ne' mẽbri della mia carne, che contradice alla legge del mio ſpirito, e mi tira ſchiauo alla legge del peccato: O infelice huomo chi mi libererà da queſto corpo mortale, che mi dà tal tormento, e morte? la gratia di Dio per Chriſto Gieſù:] queſta è quella, che mi hà da liberare, & in virtù di lei hò da vincere. O anima mia non ti ſgomentare, ſe ti vedrai combattuta

ad Ro. 7.

ad Gal. 5.

e non merito il nome d'huomo, poiche per li miei peccati mi fece beſtia.

II.
Sup. modum perſequebar Eccleſiā Dei. Act. 22. 2. Cor. 12. & c. 11.
Parco autē ne quis me exiſtimet ſupra, id quòd videtī me.

Secondo, Riſplendette la ſua humiltà in non ſi vergognar di dire i ſuoi peccati publicamente, e di laſciarli ſcritti, dicendo: [che era ſtato beſtemmiatore, ingiuriator di Chriſto, incredulo, gran perſecutor della Chieſa, ſpargitor di ſangue innocente, e che hebbe parte nella morte di S. Stefano,] E ſe qualche volta contaua le ſue opere glorioſe forzato dalla neceſſità, ci meſcolaua vocaboli d'humiltà, dicendo: [Factus ſum inſipiẽs, vos me coegiſti:] Scioccamente mi ſon volto al parer voſtro voi mi hauete forzato: Et altre volte repeteua l'iſteſſo, ed appoſta taceua molte coſe, che hauerebbe potuto dire, perche nõ lo ſtimaſſero più di quel, che era. Inſegnandoci, che il vero humile di ſuo proprio motiuo ſi inchina a confeſſar le ſue colpe, e forzato dice la virtù, trangugiando l'humiliatione, per eſſer tenuto per vano in raccontarle.

III.

Terzo, Riſplẽdette l'humiltà ſua, che conoſcendo i gran beni, li quali da Dio haueua riceuuto, (concioſiacoſa che lo ſpirito di Dio non è cieco per conoſcerli) non gli attribuiua a ſe ſteſſo, ne ſe ne gloriaua vanamente, ma ne daua tutta la gloria a Dio, & alla ſua gratia e ſe riconoſceua per nulla nella ſua preſenza, dicendo: [Per la gratia di Dio ſon chi ſono, e la ſua gratia nõ è ſtata vana in me. Hò faticato più di tutti, non io, ma la gratia di Dio con eſſo meco, & in me non hò di che gloriarmi, ſe nõ delle mie infermità, e ſe bene io hò piantata la fede, in altri, tutta volta chi la piãta, è nulla. E vna volta, che lo volſero adorar come Iddio, ſi ſtracciò le veſti, cõfeſſando d'eſſer puro huomo, indegno di tale honore. Queſta è l'humiltà cordiale, che dura ne' Santi per ſempre, nella quale hò da imitare queſto S. Apoſtolo, ſe voglio eſſer capace de' doni di Dio, ricordãdomi di quel, che egli diſſe; [Che hai, che tu non l'habbia riceuuto? E ſe l'hai riceuuto, di che ti glorij, come ſe tu non l'haueſſi riceuuto? Per tanto anima mia, votati di te ſteſſa, ſe vuoi, che Iddio ti riempia di ſe: egli ti darà i ſuoi copioſi doni, ſe con humiltà ne dai a lui tutta la gloria.

1. Cor. 12.
2. Co. 11.
1. Cor. 3.
Act. 1.
1. Cor. 4

IV.
1. Cor. 8
Ad Ro. 1
Ad co. 4
Ad Hebr. 13.
2. Col. 1.
Ad Galat. 2.

Quarto, Riſplendette la ſua humiltà nel ſanto timore, ch'haueua di ſe ſteſſo, fondato nel ſuo proprio conoſcimẽto, onde alcune volte diceua: [Neſſuna colpa conoſco in me, ma nõ per queſto mi tẽgo per giuſtificato, perche chi mi giudica è Iddio: altre volte diceua, che [caſtigaua il ſuo corpo, per non eſſer riprouato.] E ſouente chiedeua a fideli, che faceſſero oration per lui: il che era ſegno d'humiltà, e di queſto ſanto timore, cõ cui ſoſpettaua di non hauer colpe in impedire i diſegni di Dio: E ſopra tutto cõ ſapere d'hauer, riceuuto da Dio il ſuo Vangelo per riuelatione, volſe conferirlo con gli altri Apoſtoli: [ne fortè in vacuum currerem, aut cucurriſſem;] accioche per diſgratia non haueſſe faticato in vano, nel che moſtrò l'humile ſommiſſione, che haueua del ſuo giudicio a quel della Chieſa, non volendo preſumere di ſe, ne laſciar di aſſicurarſi più nel giudicio di tutta lei.

V.
Ad Galat. 5.
1. cor. 4.

Quinto, Riſplendette nel diſpregio del mondo, e nel guſto d'eſſere diſprezzato da lui, gloriandoſi più di diſpregij, che altri de gl'honori; onde dice; [Guardimi Iddio di gloriarmi, eccetto, che nella Croce del Noſtro Sig. Gieſu Chriſto, per cui il mondo ſtà crocifiſſo per me, ed io per lui,] cioè egli diſpreggia me, come coſa vile, e degna di morte obbrobrioſa di Croce, ed io parimente diſpregio lui col diſpregio, e quantũque foſſe tenuto per feccia, e vilipendio del mondo, non ſe ne curaua, ne faceua cõto de' giudicij, e detti vani de gli huomini, ed era tãto lontano dal cercare il lor vano guſto, che diceua. [Cerco forſe io di piacere a gli huomini?] ſe trattaſſi di q̃ſto non ſaria ſeruo di Chriſto. O ſeruo di Chriſto fedeliſſimo, impetratemi dal voſtro Sig. queſto pretioſo dono della humiltà, dalla qual naſce la fedeltà nel ſuo ſeruitio. O aĩa mia, ſe tu deſideri in verità di ſeruire al tuo Sign. diſpregia le vane pom-

Ad Gal. 1

né pompe di queſto ſecolo, e i fraudolenti giuditij de' ſuoi figliuoli, pregiati d'eſſer morta, e crocifiſſa al mondo, e che il mondo ſia morto, o crocifiſſo per te, in modo, che da hoggi in poi viua ſolo per Iddio per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO V.

Della ſua patiẽza, e allegrezza ne' trauagli.
2.Cor. 11.c.1.6 & 7.
Rom.8.
2.Cor.4

LA quinta virtù, fù vna inuincibile, ed heroica [Patienza] ne' ſuoi trauagli, li quali furono innumerabili in ogni ſorte di coſe interne, ed eſterne, per mare, e per terra: da Giudei, e da Gentili, e da falſi fratelli, come appare dal catalogo, che ne fece ſcriuẽdo a' Corinti: e quanto graui foſſero alcuni, lo dichiarò con queſte parole: [Grauati ſumus ſupra modum, & ſupra virtutẽ: Siamo ſtati afflitti ſopra modo, e ſopra le noſtre forze, tanto che ci è venuto in faſtidio il viuere. Per di fuori habbiamo battaglie: di dentro timori: ſiamo mortificati ogni dì, e trattati, come pecore deputate al macello.

E con eſſer tanti queſti trauagli riſplendette la ſua patienza, parendoli piccoli, riſpetto al premio, che aſpettaua: onde li chiamò [Momentaneum, & leue tribulationis noſtræ] trauagli di vn momento, e molto leggieri: e non ſe ne ſpauentaua, nè ſi perdeua d'animo per la lor terribilità; anzi ſi offeriua ad altri maggiori, come gli auuenne, quando il Profeta Agabo gli diſſe, che ſarebbe preſo in Gieruſalemme, ed egli riſpoſe [Sono apparecchiato non ſolo ad eſſer preſo, ma a morire pe'l nome di Gieſù.] E queſto animo procedeua in lui dalla gran confidanza, che haueua in Dio, operandola il Signore iſteſſo per mezzo degli iſteſſi trauagli, onde dice [Habbiamo riſpoſta di morte dentro di noi medeſimi, perche non confidiamo in noi, ma in Dio, che può riſuſcitare i morti: il quale ci hà liberati da tanti perigli, in cui ſperiamo, che da quì auanti ci libererà.

Act. 21.

E da queſto naſceua in lui tanta grãdezza d'animo, che diſſe: [Ben sò quel, che è eſſere humiliato, e quel, che è eſſere inalzato, ſtar ſatollo, affamato, hauer abbondanza, e patir pouertà: tutte le coſe poſo in chi mi conforta, come chi dice: Nel proſpero, e nell'auuerſo, nel poco, e nel molto ſono come onnipotente, non per le forze mie, ma per quelle di Dio, per la potenza di cui poſſo il tutto. O Iddio onnipotente, fatemi in virtù voſtra potente, per far tutto quel, che mi commandate, e per patir tutto, quel che permettete, poiche voſtra ſarà la gloria, eſſendo anche voſtra la potẽza.

Phil.4.

Finalmente ne' ſuoi trauagli hebbe gran conſolatione, & allegrezza, comunicandoli Iddio Noſtro Signore gran carezze in mezzo di loro, come egli ſcriue a' Corinti, dicendo: [Benedetto ſia Iddio, che ci conſola in ogni noſtra tribulatione, in guiſa tale, che poſſiamo conſolare quelli, che ſi ritrouano in grãde anguſtia.] Et vn'altra volta dice: [Sõ pieno di conſolatione, & hò gran douitia di gaudio in tutte le mie tribulationi, & in eſſe mi glorio, e mi diletto ne i miei obbrobrij, e nelle mie neceſſità, e perſecutioni, & anguſtie, che pato per Chriſto.] O Redentor del mondo, che moſtraſte con tal'eſperienza a queſto voſtro vaſo eletto, quanto patir doueua pe'l voſtro nome, e li deſte guſto in patirlo: eleggete anche me per voſtro vaſo, in cui depoſitiate l'abbõdanza de' trauagli, con la douitia delle conſolationi in ſoffrirli per voſtro amore.

2. Cor.1 c.7. Replet' ſũ conſol. & ſuper abundo gaudio.
Rom. 5.

PVNTO
Seſto.

I.
Della ſua oratione, e contemplatione

LA ſeſta virtù fù altiſſima [Oratione, & Contemplatione] creſcendo ſempre in quella, che gli fù data i tre primi giorni della ſua conuerſione, come ſi è detto. Ma in particolare la ſua oratione fù molto continua, pregando Iddio per ſe, e per tutti li fedeli ſenza interrompimento, come lo teſtificò molte volte adempiendo quel, che inſegnò, quando diſſe: [Voglio, che gli huomini orino in ogni

Rom. 1.
1.Th. 1.

luogo, alzando le mani pure a Dio. E queſto faceua con ogni ſorte d'oratione, 1 Tim. e rendimento di gratie, che conſigliaua Act 16. a gl'altri. Et inſin nelle carceri iſteſſe [oraua, e glorificaua Iddio N. Signore,] facendo di quelle oratorij con grād'edificatione delle guardie iſteſſe.

II. Secondo, Oraua con grande ſpirito, 1. Cor. 14. ad Phil. 3. e feruore, non ſi contentando delle parole ſole, ma molto più de gl'affetti del cuore: e perciò diſſe: [Orabo ſpiritu, orabo, & mente:] Orerò con lo ſpirito, e orerò con la mente, congiugnendo l'intelletto dell'anima con la parola, che eſce dalla bocca. Quindi è, che la contemplatione ſua era tant'alta, che ſtando 2. Cor. 12 in terra haueua, com'egli dice, [la conuerſation ſua ne' cieli.]

III. Vna volta fù rapito inſin'al terzo Cielo, e al Paradiſo doue vedde i ſecreti di Dio, che non è lecito ad huomo di riferirli, come dianzi ſi notò: nel qual ratto almeno li communicò Noſtro Signore il grado molto alto di contemplatione, che in queſta vita mortale ſi communica: ed è da credere, che n'haueſſe molti altri, che per ſua humiltà li tacque, come la dà ad intendere, quando racconta queſto, e quando diſſe: 2. Cor. 5 [Mente excedimus Deo:] Habbiamo eſtaſi di ſpirito, trattando con Dio: e ben ſi vede quanto furono alti, poiche [accioche la grandezza di tante riuelationi non lo inalzaſſero, fù neceſſario, che lo ſtimolo della ſua carne, e l'Angelo di Satanaſſo lo humiliaſſero.

IV. Da queſta contemplatione procedeua l'abondanza delle conſolationi, ch'haueua, e l'alto ſentimento, ch'hebbe di Chriſto noſtro Signore, e delle ricchezze ineſtimabili della ſua gratia, e de' ſecreti della predeſtinatione, e della prouidenza Diuina, e delle eccellenze, e perfettioni di Dio, delle Gierarchie de gl'Angioli, e di molte altre coſe, che inſegna nelle ſue Epiſtole. Finalmente era tanta la ſtima, ch'haueua di Chriſto Noſtro Signore, ch'hebbe a dire, ad Eph. 3. di tenere per iſterco tutte le coſe del mondo, oro, argento, perle, ed il rimanēte, [per conto di guadagnar Chriſto, e che per la eminente ſcienza, che haueua della grandezza di lui, tutto quello, che era a lui contrario, lo teneua per perdita, benche prima l'haueſſe tenuto per auanzo.] O ſourana ſcienza di Chriſto, che tanto poca ſtima imprimi nell'anime delle coſe della terra, e così grande di quelle del Cielo; datemi Signore queſta ſcienza, con cui vi conoſca in guiſa tale, che tenga per immonditia il terreno, per acquiſtare voi vero Iddio, e vero huomo.

Da queſte quattro cōſiderationi hò da cauare da vna parte grand'ammiratione delle rare gratie, che fece Iddio a queſto ſanto Apoſtolo, ringratiandolo per eſſe: e dall'altra parte vn gran deſiderio d'imitarlo in quello, che è da imitarſi, frequentando l'oratione con ſpirito, e l'eſercitio della meditatione con viuezza, diſponēdomi di maniera, che non ponga impedimento a' fauori, li quali Iddio deſidera di fare a quelli, che frequentano queſto ſourano eſercitio.

PVNTO VII.

Del ſuo amore vnitiuo cō Chriſto.

LA ſettima virtù fù vn'eccellentiſſima Carità, ed amore a Chriſto Noſtro Signore, con la ſuprema vnione, che ſia nella via Vnitiua: la qual dichiarò dicendo: ad Gal. 2. [Chriſto Crucifixus ſum Cruci: viuo autem, iam non ego, viuit verò in me Chriſtus:] Con Chriſto ſono inchiodato in Croce, viuo, non io, ma viue in me Chriſto, nelle quali parole dichiara due marauiglioſi modi della vnione amoroſa, che haueua con Chriſto.

I. Il primo, era con Chriſto Crocifiſſo, ſtando vnito, e inchiodato con lui in Croce, non con chiodi di ferro, ma con chiodi d'amore, e d'imitatione, pregiādoſi ſommamēte di ciò, e pēſando, parlando, e operando, conforme a queſto: onde diſſe a' Corinti: [Stando con voi mi trouai, come chi non ſapeua altra coſa, che Chriſto Crocifiſſo.]

Il ſe-

II.
Ca. 4. de Diuinis nom. ad med.
Rom. 8.

Il ſecondo modo d'vnione con Chriſto, era ſpirituale, con ecceſſi d'amore, viuendo, come dice S. Dioniſio, ſolamẽte di vita amatoria: di modo, che ſe bene è vero, che viueua della ſua natural vita; non viueua però egli vita libera, guidandoſi a ſuo capriccio, e per lo ſuo ſolo libero arbitrio, e volontà, ma Chriſto viueua in lui, come principio, regola, e fine de' ſuoi penſieri, ed affetti, delle ſue parole, & opere, portandolo Chriſto N.S. vnito ſeco, con eſercitij molto continui d'amore. Onde diceua: [Mihi viuere Chriſtus eſt,] il mio viuere è Chriſto, il mio penſare è Chriſto, il mio volere è Chriſto, il mio parlare è Chriſto, il mio operare è Chriſto. O felice Apoſtolo, a cui fece Chriſto tãto fauore. O ſe l'anima mia foſſe tale, che viueſſe ſempre in lei Chriſto? O Chriſto vita mia, viuete sẽpre in me, & il mio viuere ſia ſempre in voi per tutti li ſecoli. Amẽ.

III.
Cant. 8.
Prou. 30

Appreſſo ponderarò quanto radicato ſteſſe in queſto sãto Apoſtolo l'amore, poiche vsò dire: [Chi ci ſeparerà dalla Carità di Chriſto? forſe la tribulatione, o l'anguſtia? o la fame, e nudità? o il pericolo? o la perſecutione? o la ſpada? Son ſicuro, che ne la morte, ne la vita, ne gl'Angioli, ne i Principati, ne le virtù, ne le coſe preſente, ne le future, ne la fortezza, ne l'altezza, ne la profondità, ne altra creatura ci potrà ſeparare dalla Carità di Dio p Chriſto Gieſù.] O fuoco d'amore, [che non ti ſmorzi con l'acque delle tribulationi, anzi con eſſe creſci? O fuoco inſatiabile, [che mai non dici baſta:] perche non ti ſtanchi mai di patire per chi ami? Accendete Redentor mio, nel mio cuore queſto fuoco, accioche vi ami con tanto feruore, che neſſuna coſa creata ſpegner lo poſſa

PVNTO VIII.

I.
Del ſuo amore, e zelo dell'anime
2. Cor. 5. Charitas Chriſti vrget nos.
Act. 20.

LA ottaua virtù fù vna perfettiſſima Carità, & amore a' proſſimi, nata dalla Carità acceſa, ch'haueua à Chriſto N. Sig. la quale, com'egli dice, li ſtimolaua, e ſpronaua il cuore, a tutte le coſe di ſuo ſeruitio in bẽ dell'anime, la cui ſalute deſideraua ſuiſceratamente, e per loro patì terribili trauagli, andando per tutto il mõdo, predicando infaticabilmente per li Regni, e Prouincie, per le piazze, e vie, e caſe particolari, e nella ſteſſa prigione: alle volte in commune, altre a ciaſcuno in particolare con gran tenerezza di cuore. [Nocte, & die non ceſſaui monens cum lachrymis vnumquemque veſtrum.] Nõ reſtai mai, ne di notte, ne di giorno d'ãmonire ciaſcuno, con lagrime nate da amore più tenero, che di madre.

II.
1. Cor. 9. & c. 10.

Quindi procederà il farſi [ſeruo, e ſchiauo di tutti, per guadagnar tutti: accommodandoſi a' Giudei, & a' Gentili, a' ſauij, & a gl'ignoranti, a' forti, & a' deboli:] [Omnibus omnia factus ſum, vt omnes facerem ſaluos;] facendomi tutte le coſe a tutti per ſaluar tutti, [& in tutte le coſe procuro piacere a tutti, non cercando quel, ch'è vtile per me, ma per molti, perche tutti ſi ſaluino.] O Carità larghiſſima, che tutti abbraccia, e neſſuno eſclude, pigliando tutte le figure de gl'huomini, perche tutti riceuano la figura di Chriſto, e portino ſopra di ſe l'immagine dell'huomo celeſte.

III.
1. Cor. 11.
Ad Phil. 3. Et flens dico.
Ad Gal. 4.
1. Theſ.
Ad Phi. 1.

Quindi anche naſceua la ſollecitudine, & il zelo, che haueua del ben di tutti, ſentendo i lor danni, come ſe foſſero ſtati proprij, onde annouera queſto ſentimento tra' ſuoi gran trauagli, dicẽdo: [Chi ſtà infermo, che io non mi infermi con lui? E chi ſi ſcandalizza, che io non abbruci?] E per queſto riſpetto diceua a' Romani, [che la triſtezza del ſuo cuore era grande, & il ſuo dolor cõtinuo] per la perdita de gli Iſraeliti ſuoi fratelli: & a' Galati, che haueuano degenerato dalla purità Euangelica, diceua: [Figliuolini, che vn'altra volta vi genero cõ dolore, inſin che ſi generi Chriſto in voi.] Et altroue, ſi chiama balia, che alleua i ſuoi figliuoli piccolini, proteſtando, che deſideraua darli l'anima ſua, perche li amaua grandemente, e li teneua dentro del ſuo cuore, amandoli cõ viſcere di Chriſto, bramãdo metterli dẽtro di lui, perche ſempre l'amaſſero.

Da

IV. Ad Phil. 1. D. Th. 2. 2. q. 182. ar. 2. Da queſto procedeua vn'altra grandezza eccellentiſſima del ſuo amore, ꝑche con deſiderar molto di morire, per andare a veder Chriſto N. S. raffrenaua queſto deſiderio per la neceſſità de' ſuoi proſſimi per guadagnar l'anime loro, e non ſi curaua di laſciar la dolcezza della contemplatione, & aſſentarſi da queſta dolce conuerſation di Chriſto, perche altri ſi ſaluaſſero.

V. Ad Ro. 8. D. Chr. & D. Th. & alij ibi. E paſsò tanto innanzi la Carità, che diſſe: [Optabam ego ipſe anathema eſſe a Chriſto pro fratribus meis:] Deſideraua di ſtar ſeparato da Chriſto per li miei fratelli: dando ad intendere, come molti Santi dichiarano, che ſe foſſe ſtato neceſſario ꝑ la ſalute de' ſuoi proſſimi, hauerebbe eletto di ſtar ſeparato dalla viſione di Chriſto, e dalla ſua gloria, o per lunghiſſimo tempo, o inſin alla fin del mondo: non hauendo altra maggior gloria, che d'amare Chriſto, e far la volontà ſua, e guadagnargli molte anime, che l'amaſſero, e ſeruiſſero ꝑ tutta l'Eternità: per le quali meglio, che Mosè detto hauerebbe: [O perdonate loro, Signore, o ſcancellate me dal libro della vita:] poiche hauerebbe anzi voluto ſtar lõtano da voi ſenza colpa, che tante anime periſſero per lor colpa. Exo. 32. O Carità altiſſima, e profõdiſſima, la quale aſcendi tant'alto, che non ti contenti d'altro, che di poſſedere Iddio, e diſcendi tant'al baſſo, che vuoi ſenza tua colpa ſtar ſenza Dio, per dar guſto all'iſteſſo Dio? Datemi, Signore vna Carità, come queſta, che ponga il ſuo ripoſo in dare guſto a voi, benche ſia a coſto del mio, guſtando di guadagnare molte anime, che godino di voi per tutti li ſecoli. Amen.

VI. Vltimamente accreſce molto a queſta Carità, lo ſtenderſi a gli ſteſſi nemici, e perſecutori ſuoi, amandoli come amici, adempiendo in loro tutte le leggi dell'amore, onde dice: 2. Cor. 4 & 12. Ad Theſ. 11. [Siamo maledetti, e benediciamo, ſiamo beſtemmiati da molti, e preghiamo per loro.] Et a' Corinti diſſe: [Di buoniſſima voglia mi darò tutto, e tornarò tutto a darmi di nuouo per l'anime voſtre, benche amãdo io voi aſſai, voi amiate me poco.] Donde procedeua, che ſe alcuni per inuidia, o emulatione, e per farli ſtizza, predicauano di Chriſto, non pur non ſi doleua, o ſi lamentaua, o haueua inuidia, o li ſturbaua, ma più toſto godeua, e ſi rallegraua, che Chriſto foſſe predicato, e l'anime aiutate.

Da tutte queſte ponderationi hò da trarre vno ſuiſcerato deſiderio d'imitare queſta infiammata Carità dell'Apoſtolo verſo i miei proſſimi, così buoni, come cattiui; così amici, come nemici: mirando in eſſi Chriſto Noſtro Signore, per cui tutti deuono eſſere amati.

PVNTO
Nono.

DA queſta Carità procedono altre inſigni virtù, nelle quali ſcuoprì l'Apoſtolo la ſua perfettione, e di eſſe ne pondereremo alcune.

I. La prima fù vna grand'Obbedienza alla Diuina volontà, & a tutte le inſpirationi, con le quali ſe li manifeſtaua. Laonde dicendoli, che andaſſe a predicare a Macedonia, o a Gieruſalemme, o ad altra parte, andaua ſubito, benche ſapeſſe, che iui gli erano apparecchiate Act. 16. & 20. per queſto riſpetto terribili perſecutioni, e trauagli, concioſia coſa, che più caſo faceua dell'anima ſua, che della ſua vita, e di cercare la volontà di Dio, che il ſuo proprio ripoſo. E dopò d'hauere obbedito in tutto queſto non ſi gloriaua, ne penſaua d'hauer fatto qualche coſa, perche lo teneua per neceſſario, e d'obbligo, come chi dice: [Son ſeruo inutile, hò fatto qello, a che ero obbligato.]

II. La ſecõda fù grand'Auuertenza in cuſtodire la lingua, ed eſſer ꝑfetto nelle ſue parole cõ eccellentiſſima ꝑfettione, così predicãdo, come cõuerſando cõ gli huomini, come appare da q̃l, che diſſe a' Corinti: 1. Cor. 2. [Nõ ſiamo come alcuni, che adulterano la parola di Dio, ma parliamo cõ ſincerità moſſi da Dio, innãzi a Dio,

e del-

MEDITATIONE XXXII.

Della vocatione di Cornelio Centurione, e della riuelatione, che hebbe San Pietro ſopra la conuerſione del Gentile; e come lo Spirito Santo venne ſopra di loro.

PVNTO

Primo.

Act. 10. ERa vn'huomo in Ceſarea, chiamato Cornelio, Capitano della Legione, che ſi chiamaua Italica, religioſo, e timoroſo di Dio con tutta la caſa ſua, il quale faceua molte limoſine al popolo, ed oraua ſempre a Dio.

I. Qui ſi hanno da conſiderare le rare virtù, con le quali queſto huomo s'andò diſponendo per riceuere le gratie, che Iddio li fece, illuminandolo con la fede di Chriſto, e communicandoli la pienezza dello Spirito Santo, con il dono delle lingue, come a gli Santi Apoſtoli.

Primo, Era molto religioſo, cioè molto dato alle coſe del culto di Dio, & all'opere del ſuo ſeruitio.

Secondo, Era timoroſo di Dio, allontanādoſi da ogni peccato, con che ſodisfaceua alle due parti della giuſtitia, che ſono partirſi dal male, e ſeguire il bene. Ed era sì grande l'eſempio, che di ciò daua, che tutta la caſa ſua faceua lo iſteſſo, perche qual è il Signore, tali ſono i ſerui: e qual è il padre di famiglia, tali ſono i domeſtici.

Terzo, Era molto limoſiniero, dādo molte limoſine a qualunque del popolo gliele chiedeua, non facendo differenza da gli vni a gli altri.

Quarto, Era molto dato all'oratione, perche oraua ſempre, cioè con gran frequenza, e continuatione, e nell'hore determinate per queſto; il che ſi vede chiaramente dall'oſſeruare l'vſanza di orare all'hora di nona, come egli medeſimo lo diſſe: [Orans eram hora nona :] E ſe bene era di natione Gentile s'eſercitaua in opere tali, perche Iddio miſericordioſamente lo preuenne co' ſuoi aiuti, e ſi profittaua dell'eſempio, che vedeua ne' buoni, co' quali conuerſaua in quella Città; E N. S. ce lo propone per confuſion noſtra, che habbiamo la fede di Chriſto, e godiamo de' ſuoi Sacramēti, e cō tutto ciò non facciamo quel, che vn Gentile, e Soldato faceua. II

Appreſſo conſidererò il modo, come Iddio lo chiamò per darli la luce, e perfettione, che li mancaua [perche intorno all'hora di nona vedde in viſione manifeſtamente l'Angiolo di Dio, che veniua da lui, e li diceua Cornelio. E mirandolo con gran timore, riſpoſe, Signore chi ſei? Diſſegli l'Angiolo: le tue orationi, e le tue limoſine ſon ſalite alla preſenza di Dio. Manda ſubito alcuni huomini a Ioppe, e chiama Simone per ſopranome Pietro, il quale ti dirà quel, che conuiene, che tu faccia.] Nel che riſplende la ſoaue prouidenza di Noſtro Signore in procurare la ſalute, e perfettione de gli eletti: imperoche quando vede, che alcuno dal canto ſuo, conforme al ſuo volere, e forze aiutate dal Diuino ſoccorſo fa quel, che sà, e può, ſubito viene ad inſegnargli quel, che non sà, e dargli nuouo aiuto per quel, che non può; pigliando a queſto effetto, ſe fa di meſtiero mezzi ſtraordinarij, e miracoloſi, come fece in queſto caſo. Donde cauerò gran cōfidāza in q̃ſta paternal prouidenza di Dio, e continue lodi per le gratie, che con eſſa ci fa. O amato mio, come non terrò io cura di voi, tenendola voi di me sì grande? Certa ſarà la ſalute mia, ſe la pigliate a petto voſtro, mirando con particolar prouidenza quei, che mi manca, per darui ſubito rimedio. Concedetemi, Signore, ch'io faccia tutto quello, a che il mio ſapere, e potere arriua, e ſcuopritemi con la voſtra Diuina luce quel, che non intendo aiutandomi con la voſtra gratia a compirlo.

mangiare, non per queſto laſciò la ſua oratione, anzi con eſſa ſi preuenne pe'l mangiare, dando prima il ſuo cibo allo ſpirito, che al corpo.

III. Secondo, s'hà da conſiderare, come N.S. per far fauori ſtraordinarij à' ſuoi eletti, ſceglie anch'egli luogo, e tempo conueniente, e per lo più ſceglie luogo ritirato, e tẽpo d'oratione; perche quando l'huomo dal canto ſuo procura d'accoſtarſi a Dio, e ſalire alla ſua preſenza con lo ſpirito, all'hora Iddio li fà i fauori particolari, che può, e vuole; e così in queſta occaſione ſoſpeſe i ſenſi a S. Pietro, e l'inalzò in ſpirito, perche vedeſſe i ſecreti di Dio, e chiama queſta ſoſpenſione. [Exceſſus mentis,] Eceſſo di mẽte: perche l'anima eſce di ſe, ed è inalzata ſopra di ſe ſteſſa, e ſopra le ſue forze: e quando ciò auuiene con violenza interna, ſi chiama ratto, o inuolamento, perche Iddio rapiſce lo ſpirito, e lo fà ſalire, come San Giouanni a vedere i ſuoi Diuini miſterij. Donde trarrò, che ſe bene non è ſicuro pretendere tali ecceſſi, deuo però pretendere quell'ecceſſo d'amore, che mi caui di me medeſimo, e mi traſporti in Chriſto, in modo, che poſſa dir cõ S. Paolo: [Viuo io, hormai nõ io, viue in me Chriſto,] perche laſciando tutte le coſe temporali, e me ſteſſo con loro, laſciò d'eſſer mio, e cominciò ad eſſer di Chriſto, guſtando di penſare in lui, e parlare di lui, e piacerli tutte le coſe. O Iddio d'amore, mandate ſopra di me queſto ecceſſo d'amore. O amore onnipotẽte, rapite il mio cuore, e traſferitelo doue ſete voi, accioche io ſtia ſempre con voi, vnito in amore, e voi viuiate in me reggendomi con amore.

1. Cor. 14.
Apoc. 4.
Ad Galat. 2.
Ex Diu. Dionyſ. ca. 4. de Diu. nomin.
Ex Diu. Th. 2. 2. qu. 175. ar. 2.

PVNTO III.

Act. 10. IN queſto ecceſſo vedde S. Pietro il Cielo aperto, e che vn lenzuolo grãde attaccato da quattro canti calaua dal Cielo in terra: nel quale erano beſtie quadrupedi, ſerpenti della terra, & vccelli del Cielo, e vdì vna voce, che li diceua; Drizzati Pietro, ammazza, e mangia. Riſpoſe Pietro: Nò, Signore, perche non mangiai mai coſa commune, & immonda. All'hora vdì vn'altra voce, che diceua: Quel, che Iddio hà ſantificato non ſi dica commune. Il che accadde tre volte; e dopoi il lenzuolo fù ritirato in Cielo.

Qui s'hà da ponderare prima, che come Chriſto N. S. quando predicaua in queſta vita mortale vſaua ſimilitudini, per manifeſtar'i miſterij del Regno de' Cieli; così anche ſuole vſare ſpiritualmente tali ſimilitudini, imprimẽdo queſte figure nella immaginatione, nelle quali ſi rappreſenti il miſterio, che pretende, come fece qui con S. Pietro, e cõ S. Giouanni, nelle riuelationi dell'Apocaliſſe, & adeſſo anche ſuol communicarſi in queſto modo a chi egli vuole. I. Ma ſtà a me ſolo il formarmi nell'immaginatione, ſe commodamẽte poſſo, le immaggini, e le figure delle coſe, che m'hà riuelate nella ſua fede: come ſono di Chriſto fatto fanciullo in vn Preſepio, legato alla Colonna, o poſto in Croce, per muouerui con queſte figure a maggior'amore del Signore, che in eſſe ſi rappreſẽta: il reſto lo laſcierò alla prouidẽza ſua, perche faccia quel, che più conuiene. Ma in queſta preſente figura riſplendette molto l'infinita Carità di Dio N. S. in voler'ammettere nella ſua Chieſa, e nel ſuo Cielo, per quel, che tocca a lui, tutti i peccatori del mõdo, auari, carnali, e ſupbi, figurati per quelle tre ſorti d'animali, beſtie, ſerpenti, e vccelli radunandoli nõ ſolo dal canton di Giudea, ma da tutte quãte le parti del mondo; però vẽne dal Cielo, e ſi veſtì del puriſſimo lenzuolo della ſua ſacratiſſima humanità: p queſto inſtituì la ſua Chieſa, biãca, e pura, ſenza macchia, e creſpa: a q̃ſto ordinò la predicatione de' quattro Euangeli, la cui dottrina è dal Cielo per ſalute, e vita del mondo. Vi ringratio, o dolciſſimo, e miſericordioſiſſimo Gieſù, per l'infinita Carità, cõ che chiamate tutti i peccatori, & volete caricarui di tutti, p portarli ſopra le voſtre ſpalle al Cielo. O amato mio, come ammettete tali fiere, e ſerpenti in sì bianco, e

puro

S'hà da ponderare in queſto luogo, che Noſtro Signore alcune volte non dà ſubito l'intelligenza delle viſioni, che ſcuopre a' ſuoi ſerui, il che fa con prouidenza, parte per fondarli in humiltà, parte, perche con orationi ottenghino queſta intelligenza, & anche per darla in tempo, e congiuntura più conueniente, come auuenne in queſto caſo a San Pietro: il quale obbedendo alla voce dello Spirito ſanto andò, doue ſtaua Cornelio con la ſua gente, e li predicò Gieſù Chriſto Crocifiſſo con tanto feruore, che tutti credettero, e riceuettero lo Spirito ſanto, & il dono del parlare in diuerſe lingue.

II. Nel che s'hà da ponderare l'infinita liberalità di Dio in dare tali doni a queſti Gentili, perche s'intenda, come qui diſſe San Pietro, che [non è accettatore di perſone,] poiche dà liberamente vn dono così pretioſo, come è lo Spirito ſanto a certi huomini, che erano ſtati beſtie, e ſerpenti, adorando per Dei tali animali: e a quelli, che haueuano hauuto lingue ſerpentine, per beſtemmiare il vero Iddio, & auuelenare i loro proſſimi concede lingue di fuoco, con le quali glorifichino Iddio, e publichino le ſue grandezze. E ſe bene a poco a poco gli andaua illuſtrando, e intenerendo con la predica di San Pietro; all'improuiſo però, e in vn punto li cangiò, giuſtificò, e riempì della ſua gratia, e doni, communicandoli gran giubili d'allegrezza: e riceuendo tutti il Batteſimo per ordine di San Pietro riceuettero col Batteſimo nuouo aumento di gratie, godendo anche il Santo Apoſtolo per queſte primitie della Gentilità, che in queſto giorno offeriua al ſuo Maeſtro, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen.

MEDIT. XXXIII.

Delli ammirabili eſercitij di virtù, ne' quali ſi occupò la Vergine Noſtra Donna, dopo la venuta dello Spirito ſanto.

PEr dar fine a' glorioſi Miſterij di Chriſto N. Sig. e la cui gloria fù in vn certo modo compiuta, quando hebbe ſeco glorificata ſua Madre: aggiungerò alcune Meditationi della vita, morte, e Aſſuntione glorioſa della Vergine N. Sig. La quale dopò la venuta dello Spirito ſanto, (come ci dà ad intendere la Chieſa nel Vangelo, che canta il giorno della ſua Aſſuntione) eleſſe la miglior parte di Maria, non laſciando però affatto quella di Marta: anzi ſcelſe la migliore di tutte, occupandoſi non ſolo in attendere a Dio per la contemplatione, ma anche in aiutare al bene ſpirituale de' proſſimi per gloria di ſuo Figliuolo, e per cōſolatione, e accreſcimēto della primitiua Chieſa, che fù la cauſa principale, perche Chriſto N. Sign. non la conduſſe ſubito ſeco al Cielo, laſciandola quaſi quindici anni in terra, affinche in aſſenza ſua faceſſe gl'vfficij, ch'egli far ſoleua co' ſuoi Diſcepoli, come vedremo.

PVNTO I.

Della ſua oſſeruanza a conſigli Euangelici.

COnſidererò prima, che la Vergine Noſtra Signora, illuminata dallo Spirito ſanto, non ſi ritirò a' deſerti, come fece dopoi la Maddalena, ma eleſſe di viuere ad imitatione di ſuo Figliuolo vita commune tra gl'altri Diſcepoli, per aiutarli co'l ſuo eſempio, oſſeruando con gran perfettione tutti i conſigli Euangelici, da cui eglino impararono ad oſſeruarli.

Primieramēte abbracciò la Pouertà Euāgelica facēdone voto (ſe non l'haueua fatto prima, com'è più ſicuro) ma all'hora l'oſſeruò cō grāde ſtretezza, viuēdo della limoſina, che gl'Apoſtoli diuideuano a' fedeli, e all'altre vedoue, cōtētandoſi molto meglio di S. Paolo, d'hauer cō che ſoſtētarſi, e ricuoprirſi, hauē-

do

Cant. 5. di ſpirito, conforme à quelle parole de i Cãtici. [Io dormo, e il mio cuor veglia.

La quinta, fù gran diligenza in tutte l'opere eſterne, che apparteneuano al culto di Dio, e al ſeruitio del ſuo figliuolo, e al gouerno della ſua pouera caſa, e al ben de' proſſimi, adempiendo l'opere di religione, pietà, e miſericordia con gran ſollecitudine. Pondera Sant'Ambrogio queſta virtù, congiugnendola con le paſſate, con queſte parole: Come racconterò il poco mangiare della Vergine Maria, e la ſua molta fatica, e occupatione? l'occupatione fù tanta, che ſuperaua le forze: il cibo sì poco, che quaſi à quelle mancaua. L'occupatione fù sì continua, che non haueua interruttione: il cibo così di rado, che paſſaua due giorni inſieme ſenza mangiare.

Prou. 4. La ſeſta, fù cuſtodia vigilantiſſima del ſuo cuore da cui, come dice il Sauio, procede la vita: e così quando vſciua fuori di caſa, ancorche fuſſe in compagnia; tutta volta, [Nullo meliori ſui cuſtode, quam ſeipſa.] non menaua guardia veruna miglior di ſe: la qual vegghiaua in cuſtodire i ſuoi ſenſi, cõporre i ſuoi mouimenti, e conſeruare puro il ſuo cuore per Dio, à cui ſolo bramaua piacere, ſenza far conto de i vani giudicij, e detti de gli huomini; [Arbitrum mentis ſolita non homines, ſed Deum quærere.] Cercaua per giudice, teſtimonio della ſua conſcienza non gli huomini, ma Iddio, la cui gloria deſideraua. O Vergine ſourana più pura de gli Angioli del Cielo, mi rallegro, che ſiate ſpecchio de i Vergini, modello de i Religioſi, e Maeſtra della Euangelica perfettione. Supplicate voſtro Figliuolo, che mi adorni con le voſtre virtù, accioche perfettamente oſſerui tutti i ſuoi conſigli. Amen. Luc. 18.

PVNTO
Secondo.

Della ſua oratione e contẽplatione

BEnche Noſtra Donna haueſſe ſempre altiſſima oratione, e contemplatione, come ſi diſſe nella ſeconda parte, tutta volta creſcendo in età creſceua anche ne' doni di Dio, e ſegnalatamente in queſto, nel quale s'hanno da ponderare alcune coſe, nelle quali poſſiamo imitarla, conforme al noſtro pouero capitale.

I. Ser. 23. in Cant. La prima è, che per priuilegio ſpetiale haueua tolti affatto li quattro impedimenti dell'oratione, e contemplatione, che il glorioſo San Bernardo chiama, [Colpa, che rimorde, penſieri, che punge, ſenſo, che ſtimola; ò turba di vani pẽſieri, che turbano la immaginatione. Di maniera, che non fù Noſtra Signora, come la Sunamitide, che è l'anima ſerua, e prigiona delle ſue paſſioni, la qual turba ſe ſteſſa con queſti carri di quattro ruote, voltando la ſua viſta da Noſtro Signore Iddio nell'oratione, infin che egli non la chiama quattro volte con grand'efficacia, dicendole: [Voltati, voltati, Sunamitide, voltati, voltati, accioche ti miriamo.] Perche ſempre queſta Sacratiſſima Vergine, miraua Iddio, ſenza hauer coſa, che la deuiaſſe, ne ſcoſtauaſi vn punto da queſta viſta. Cant 6.

II. Al che giouaua, che haueua molto in pronto tutte le virtù, che diſpongono all'oratione, e contemplatione, e le ſeruono d'ale per ſalire al Cielo maſſimamente, [Viua fede de' diuini miſterij, gran confidanza] in Dio Noſtro Signore, Humiltà profonda, e ſopra tutto Carità molto acceſa, con l'eminenza della Sapienza, e de gli altri doni dello Spirito ſanto. E come q̃ſto virtù erano all'hora più aumentate; così anche era la contẽplatione; onde cõ maggiore ammiratione ne diceuano gli Angioli all'hora: [Chi è q̃ſta, che ſale dal diſerto, come verga di fumo vſcita da mirra, e incenſo, e da ogni ſorte di poluere odorifera?] Come ſe detto haueſſero: Chi è coſtei, che è piena di mirra di mortificatione, e d'incenſo d'oratione, e di poluere odorifera di tutte le virtù, le quali gettate nelle braccie della ſua carità fanno vn fiume ſoauiſſimo di contẽplatione, che ſẽpre và ſalendo, e ſale tãt'alto, che lo perdiamo di viſta? O Vergine Santiſs. mi rallegro, che viuen- Cant. 3.

ogni dì rinouare il primo gaudio del l'Incarnatione, e riceuendo Sacramentalmente nel voſtro petto quel, che riceueſte già nelle voſtre viſcere. Per lui vi ſupplico, che mi impetriate tal diſpoſitione, per riceuerlo, che mi riempia della ſua gratia, e dopoi lo goda con voi nella ſua gloria. Amen.

PVNTO III.

Del ſuo zelo della ſalute dell'anime.

I. COncioſia coſa, che la Vergine noſtra Signora entraſſe ogni giorno nella cātina de' vini del ſuo figliuolo iui s'accendeua il deſiderio di eſercitar con ordine, e concerto tutti gli atti, e l'opere della carità, da cui naſceua in lei vn zelo della gloria di Dio, e della ſalute dell'anime ardentiſſimo, ma molto ordinato, nel quale tutti poſſiamo imitarla. Imperoche prima deſideraua grandemente la ſalute di tutti gli huomini, e con orationi la procuraua per tutte le vie, che poteua; hora pregando per li predicatori, perche Iddio deſſe efficacia alla lor parola: hor per gl'iſteſſi peccatori, perche Iddio toccaſſe lor i cuori: onde è da credere, che per l'orationi di queſta Signora ſi conuertiſſero tante migliaia nella prima, e ſeconda predica di S. Pietro. E ſi conuertì anche Saulo, per cui ella orò non meno, che S. Stefano. Oraua parimēte per gl'iſteſſi Martiri, acciochè Iddio li deſſe coſtanza, e vittoria, e tenēdo ella alzate le mani molto meglio di Mosè, quando il popolo combatteua; come non haueuano da vincere coloro, per li quali ella oraua? Pregate Vergine ſourana pe'l voſtro ſeruo, quando combatte contra li ſuoi nemici, perche orando voi per me, io vincerò per voi, e voſtra ſarà la gloria della mia vittoria. Exo. 17.

II. Refert Cart. in c. 3. de diui. nom.

Secondo. Aiutaua all'anime co'l raro eſempio della ſua vita: la quale era vn predicatore muto, ma efficaciſſimo per muouere ad ogni virtù, imperoche riſplendeua in lei vna Diuinità sì grande, che come di lei diſſe S. Dioniſio, ſe la fede non gli haueſſe ritenuti, hauerebbono tutti penſato, che ella foſſe Iddio, come era ſuo figliuolo.

III. Oltre a ciò aiutaua con la parola, inſegnando a gli Apoſtoli i miſterij della fede, che ella ſapeua più particolarmente, e con maggior luce dal Cielo, e conſolando, e rincorando i fedeli, che a lei ricorreuano, non ſolo da Gieruſalemme, ma da altre parti remote: perche, come diſſe S. Ignatio Martire, deſiderauano tutti di vederla, come vn celeſte prodigio di ſantità.

IV. Luc. 1. & 2. Ioan. 4. Ac. Cō. ephes. c. 27. Epiſt. 4. S. Ignat. Cau. 7.

Ma paſsò più oltre la ſua carità, perche ſi come per inſpiratione di Dio, ſe n'andò da Nazaret alle montagne di Giudea a viſitare ſanta Eliſabetta, acciò che per mezzo ſuo foſſe giuſtificato il Battiſta; così anche per la medeſima inſpiratione fece dopoi alcuni viaggi. Andò ad Efeſo, come affermano i Padri del Concilio Efeſino, e ad Antiochia, come promeſſe a S. Ignatio; e douette anche andare ad altre parti per aiutare, e conſolare i fedeli, che deſiderauano di vederla, e per confermarli nella fede, e inſiememente per dilatarla trà Gentili: perche ſe bene era molto amica del raccoglimento, [la carità però] la faceua vſcire, come ſi dice ne' Cantici, [per viſitare le vigne] della Chieſa, e vedere ſe fioriuano, e ſe li fiori dè nuoui Chriſtiani produceuano frutti di buon'opere.

V. Epiſt. 1.

Finalmente in queſto tempo, e per queſta occaſione, come dice Sant'Ignatio, patì gran mormoratione, e perſecutioni da gli Scribi, e Fariſei, e da tutti quelli, che odiauano, e perſeguitauano il ſuo figliuolo, e con queſto marauiglioſo eſempio di patienza inanimaua q̄lli, che erano perſeguitati ad hauerla ſimile. Ma ſentiua grand'afflittione nell'anima ſua per le cadute di alcuni fiacchi: onde aſſai meglio di S. Paolo poteua dire: [Chi ſi ſcandalezza, & io non ardo, e chi cade infermo, che io non mi infermi? & il zelo della caſa di Dio le mangiaua le viſcere,] come a ſuo figliuolo, vedēdo i peccati di q̄lli, che la profanauano: ma tutto q̄ſto la moueua ad orare cō maggior feruore, e a procurare con maggior cura la ſalute dell'anime a gloria di chi le creò, e ricōprò. O Verg. ſourana, ſe non ſentiſte dolori nel parto del 2. Co. 11. Pſal. 68.

voſtro figliuolo naturale, Gieſù, li partite bene adeſſo nel parto del figliuolo adottiuo, che è il lignaggio humano: Apoc. 12 [Sete veſtita di Sole sì, e coronata di Stelle,] e con la Luna ſotto i piedi, ma cō tutto ciò gridate cō dolore per partorire queſto figliuolo, formando Chriſto dentro il cuor di lui. Gridate Signora, per me, e non ceſſate di gridare inſin a tanto, che non mi habbiate generato in Chriſto, in modo, che io viua in lui, ed egli in me per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO IV.

Del ſuo cōtinuo creſcimēto nelle virtù.

Eccl. 1. D. Tho. 2.2.q.24

L'Vltima coſa, che poſſiamo conſiderare della Vergine Noſtra Signora, per conoſcer il ſommo della ſantità, a cui arriuò, & il modo, che teneua in operare, non ſolamente, come dice il Sauio, eccellente, ma eccellentiſſimo, aumentando ogni giorno innumerabili gradi d'eccellenza, perche in ogni opra metteua tutte le forze ſue ſpirituali oprando con tutto l'affetto del cuore, che li era poſſibile: E perche Noſtro Signore paga in contanti i feruenti, premiandoli ſubito, e dandoli tutto l'aumento di gratia, e carità, che hanno meritato con l'opera, che fanno: quindi è, che la Vergine con ogni opera, che faceua, raddoppiaua le forze, che haueua, & aumentaua al doppio la carità, con cui amaua: onde quando di nuouo tornaua ad eſercitare l'amore: amaua con raddoppiata intentione di prima, e così andaua creſcendo ogni dì con vn' aumento incomprenſibile, perche la carità, come dice San Tomaſo, 2.2.q.24 artic.7. in queſta vita non hà termine nel creſcere, e il fuoco della Vergine non diceua mai baſta.

Quindi è, che la Vergine Noſtra Signora eminentiſſimamente adempiua Deut. 6. quel precetto, che dice; [Amerai il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutto il tuo ſpirito, e con tutte le tue forze,] perche tutto l'impiegaua in amarlo con quanto valore haueua, e con tutta la continuatione, che era poſsibile in queſta vita mortale, aiutandola i titoli, ch'haueua di amare ſuo figliuolo; come ſi ponderò nella quarta parte.

II. Medit. 1 p. 8. Nell'iſteſſa maniera compiua eccellentiſſimamente quella petitione del Pater noſtro, [facciaſi la volontà tua, coſi in terra come in Cielo: perche la compiua in tutte le coſe grandi, e picciole, con tanto amore, e con tāta purità d'intentione, e con tanta diligenza, e feruore, come l'adempiono gli Angioli del Cielo, & anche con molto maggiore, eccettuandone quel, che è proprio dello ſtato de' Beati.

III. Si ſtudiaua ancora di dilatare ogni dì il ſuo cuore, & in ſlargarlo, per riceuere maggiori doni da Dio, con la confidanza grande, ch'haueua nella bontà di lui. Dōde procedeua, che, come dice Eſaia: Iſa. 40. [Ogni dì mutaua la ſua Fortezza, & aggiugnendo nuouo aumento, [acquiſtaua nuoue piume, e come aquila volaua al ſommo della perfettione, correua ſenza fatica, & andaua ſenza venir meno, ſi rallegraua come Gigante per correre il ſuo attingo con gran leggierezza Pſal. 18. inſin al fine.] O Vergine glorioſiſſima Cant. 7. [figliuola del ſupremo Prencipe, quanto ſon vaghi i paſſi, che fanno i voſtri piedi calzati] con sì diuine virtù. Cant. 6. O come camminate proſperamente ogni dì, [come l'Aurora quando ſorge, bella come la Luna, eletta come il Sole, e terribile, come ſquadroni d'eſercito ben ordinato.] Cominciate le voſtre opere, come l'Aurora, creſcendo nella luce inſin all'alto giorno, come la Luna, empiendole con la pienezza della conformità con la Diuina volontà: le perfettionate come il Sole con ſingolare eccellenza, illuminando con eſſe il mondo, & accēdendolo nell'amor del Creatore: e finalmente tutte ſono come vn eſercito di virtù molto ordinato, terribile a' demonij, e fauoreuole a gli eletti, de' quali ſete protettrice: pigliatemi ſotto la voſtra protettione, accioche col fauor voſtro creſca ogni dì Pſal. 83 [di virtù in virtù, tanto che giūga a vedere lo Iddio de' Giudei in Sion] per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE
XXXIV.

Del glorioſo tranſito della Vergine Noſtra Signora.

PVNTO I.

I. HAnſi prima da conſiderare i viui,e acceſi deſiderij,ch'haueua la Vergine, maſſimamente ne gli vltimi anni della ſua vita d'andare a veder'Iddio, e ſtare vnita con ſuo figliuolo:liquali non naſceuano da tedio della preſente vita, ne da horrore a' trauagli, che patiua, ma da puro amore: ilquale quando è molto grande,ſoſpira grandemente per la preſenza del ſuo diletto, e non troua ripoſo,ſe non in vederlo, e come era tãto verſata nella diuina Scrittura, da q̃lle cauaua le parole de'ſuoi affetti. Alle volte parlando ſeco iſteſſa doueua dire con Pſ. 119. Dauid; [Ahime,che troppo s'è allungata la mia peregrinatione. Hò habitato molto tempo cõ li habitatori di Cedar, molti giorni è ſtata l'anima mia pellegrina in queſta vita.] Pſal. 85 Pl. 141. Altre volte ragionando con Dio,doueua dire; [Come il Ceruo deſidera i fonti dell'acque, così deſidera l'anima mia voi,Iddio mio:l'anima mia hà ſete di Dio forte, e viuo: quando comparirò innanzi alla preſenza del mio Dio? Cauate,Signore,l'anima mia dalla prigione di queſto corpo, perche confeſſi il voſtro ſanto nome: Ecco,che i giuſti ſtanno aſpettando,che mi diate la corona di giuſtitia,] che mi hauete promeſſa. Altre volte parlando con gli Angioli,che la viſitauano,doueua Cant. 5. dirli quelle parole della Cantica: [Vi ſcongiuro habitatori della celeſte Gieruſalemme, che ſe trouate il mio diletto,li diciate che io languiſco d'amore;] Diteli,che lo Spoſo mio vien meno, e la mia carne ſi debilita pe'l deſiderio, che hà di vederlo,e goderlo.

II. Ma è da credere ancora, che alcune volte dentro del cuore della Vergine foſſe vna ſanta conteſa, come dice di ſe San Paolo,tra l'amore di Dio,e l'amore del proſſimo,perche l'amore di Dio giudicaua per meglio eſſere ſciolta, e ſtar con Chriſto, ma l'amore del proſſimo, diceua, che era neceſſario reſtarſi quà, per farli bene: E come,che ſtaua tanto raſſegnata nella Diuina volontà,cõ vna eccellentiſſima obbedienza doueua dire quel, che diſſe dopoi San Martino: [Signore, ſe ſono neceſſario per lo tuo popolo,non ricuſo la fatica, facciaſi la tua volontà.] O Vergine ineffabile, che ne foſte vinta dalla fatica, ne ſarete dalla morte; ne temeſte di morire,ne ricuſaſte di viuere,volendo ſolamente quel, che vuole Iddio. O ſe viueſſe io in guiſa tale, che poteſſi imitare i voſtri feruenti deſiderij,con la voſtra ſanta raſſegnatione, deſiderando la morte cõ allegrezza, e ſofferendo queſta vita con patienza.

III. Finalmente, quando la Vergine s'accorſe, che le reſtauano più pochi giorni di vita,cominciò con nuouo feruore ad apparecchiarſi per la partita; eſercitando atti di virtù più illuſtri,dicẽdo quelle parole della Cantica: Cant. 2. [Cuopritemi con fiori,fortificatemi con frutti,perche l'anguiſco d'amore:] come ſe detto haueſſe fauellando con le ſue iſteſſe potenze: la forza dell'amore mi và conſumando la vita, producete nuoui fiori,e frutti celeſti:germinate meditationi,effetti,e opere odorifere, che ſolleuino la mia infermità, e mi diſponghino al fin ſuo.

In queſte tre coſe dette hò io da imitare la Vergine, apparecchiandomi alla morte con acceſi deſiderij di vedere Iddio, con raſſegnatione nella volõtà ſua, e con opere più perfette:aumentando il feruore,quando preſumo,che ſia vicina la partita:conciosia che non è ſenza mãcamento l'eſſer tiepido nel deſiderio di vedere Iddio, e d'ottenere la beatitudine:onde ſi legge,che ci è vna certa ſorte di Purgatorio nell'altra vita,che ſi chiama,[Purgatorio di deſiderio,] Gloſ in monit. ſpirit. c. 13. per caſtigar le tiepidezze di coloro,che nõ hebbero deſiderij di vedere Iddio.

ſalutationi di gran gloria, e ſi rallegrauano di condurla alla lor ſourana Città: le dauano il buon prò delle grandezze, che Iddio haueua operato in lei, & intonauano tutti ad vna voce la ſalutatione di S. Gabriele, nella quale erano [illegible] tutte le ſue grandezze: ma io intromettendomi con lo ſpirito in mezzo di queſte Gerarchie, loderò queſta Signora, celebrando il ſuo trionfo, co- Iudith. 15. me gl'Ebrei quel di Giuditta. O Vergine glorioſiſſima, voi ſete [gloria, di Gieruſalemme,] coſi della militante, come della trionfante: Voi ſete l'allegrezza di Iſraele, coſi di q̃lli, che veggono Iddio per la cõtemplatione, in queſta vita, come di quelli, che lo veggono chiaramẽte nell'altra: Voi ſete l'honor del noſtro popolo, perche opraſte ſempre virilmẽte, & amaſte la caſtità,] ſenza conoſcer mai huomo, [per q̃ſto ſarete benedetta per ſempre:] e p amor voſtro ſaran benedetti quelli, che da voi ſaran difeſi.

III. Terzo, ponderetò, come ſaliua queſta Signora non portata dalle mani degl'Angoli, come fù portato Lazaro, il mendico, al ſeno d'Abramo, ma dalle mani del ſuo iſteſſo figliuolo, e nelle ſue iſteſſe braccia, pagandole con queſto i ſeruitij, e le carezze, che gli fece nella ſua fanciullezza, portandolo nelle ſue braccia. Quindi procedeua la grã d'ammiratione delle Gerarchie celeſti, quan- Cant. 8. do diſſero; [Chi è queſta che ſale dal diſerto piena di delitie, appoggiata al ſuo diletto?] come ſe detto haueſſero: Chi è coſtei, che ſale dal boſco del monte arido, e ſterile doue altro nõ è, che dolore, e fatica, e cõ tutto ciò ſale ricca, proſpera, & abbondante, piena di celeſti delitie, appogiandoſi non in ſe iſteſſa, ne negl'Angioli, ma ſopra il ſuo diletto.

In queſta guiſa entrò la Vergine nel Cielo Empireo, cõ allegrezza indicibile di tutti i Cortegiani celeſti, e della Santiſſima Trinità: perche il Padre Eterno ſi rallegraua d'hauer ſeco la ſua diletta figliuola: il figliuolo la dolce Madre: e lo Spirito ſanto di hauere in ſua compagnia la ſua diletta ſpoſa. O che allegre accoglienze, o che dolci baci di pace, o che amoroſi abbracciamenti, o che teneri colloquij doueuano paſſare fra tal figliuola, e tal Padre, e fra tal Madre, e tal figliuolo, e fra tale Spoſa, e tale Spoſo, e fra le tre Diuine perſone ſopra il modo d'honorare tal Prencipeſſa. Tutto queſto hò da venerare con ſilentio, & ammiratione, eſſendo più di quel, che immaginar mi poſſo.

IV. Dal detto hò da trarre vno ſuiſcera- Cant. 8. to deſiderio di ſeguire con lo Spirito la Vergine in queſto viaggio, cominciando da hora a diſpormi per quello.

[Primo,] con abbandonare col cuore il mondo, immaginandomi, che per me ſia vn diſerto, priuandomi de' piaceri ſenſuali, che in eſſo ſono, per eſſer capace delli ſpirituali.

[Secondo,] con procurar di ſalire ogni giorno, e profittare in virtù, non cõfidandomi nelle mie forze, ne appogiãdomi al braccio di carne, ma al braccio di Dio, ponendo in lui la confidanza mia.

[Terzo,] con procurare di rallegrarmi ſempre in Dio, e nelle coſe di ſuo ſeruitio, di modo che abbondi nelle ſue 1. cor. 1. gratie, e doni, e ſia come dice S. Paolo [ricco in Chriſto, ſenza, che mi manchi alcuna gratia, aſpettando con fiducia grande il giorno, nel quale mi s'ha da manifeſtare la ſua gloria.

PVNTO II.

I. SEcondo, s'hà da cõſiderare la gloria eſſentiale dell'anima della Vergine Noſtra Signora: imperoche ſe a tutti i giuſti (dice Chriſto Noſtro Signore.) Si darà miſura buona, piena, & inzeppata, & colma; che miſura ſi dourà da- Luc. 6 re a ſua Madre? [Se con la miſura, che miſureremo habbiamo da eſſer miſurati:] chi non volſe mai hauer miſura limitata in amare, e ſeruire a Dio, che miſura, quaſi ſenza miſura, riceuerà dall'iſteſſo Iddio? La miſura della Vergine, nel ſeruitio di ſuo figliuolo sẽpre fù buona in ogni ſorte di bõtà, ſenza meſcolanza di colpa: piena di tutte le gratie, & vir-

ſopra li noue cori de gli Angioli a gloria incomparabilmente maggiore di quella di tutti loro facendola il ſuo figliuolo ſedere alla mã deſtra in vn trono di maeſtà con maggiori ſegni d'amore, 3 Reg.2 Pſal.44. che non fece ſeder Salomone in vn'altro trono Berſabea ſua madre: Iui ſi verificò la Scrittura, che dice: [Aſſiſtette la Regina alla voſtra man dritta veſtita cõ veſte d'oro, & ornata di varietà:] Perche come Chriſto N.S. ſi dice ſtare alla deſtra del Padre, in quanto gode i migliori beni della gratia, e della gloria] che è in Cielo; coſi la Vergine ſtà alla de- Ad He. 1. ſtra del ſuo figliolo, perche dopò lui hà il più alto grado ſopra tutti i Cori degli Angioli, e degli altri ſpiriti beati: cõcioſia coſa che quanto è più glorioſo il nõ- Ezec.38. me di Madre, che il nome di ſeruo, tãto è più alto il trono della Vergine di quel degli altri. Mi rallegro, o Reina degli Angioli dell'altezza del voſtro trono, buon prò vi faccia il ſeggio alla deſtra del voſtro figliuolo. O come vi ſtà bene coteſta veſte d'oro di carità, guarnita D. Gre. ſerm. 32 mor. ca. 18. con tanta varietà di virtù. Se il primo Angiolo, che dopoi ſi perſe per la ſua ſuperbia, [ſtaua nel Paradiſo ornato con noue ſorte di pietre pretioſe:] cioè per le perfettioni de' noue cori Angelici: quanto più ornata ſtarete voi con tutte le perfettioni delle pietre viue, e pretioſe di coteſta celeſte Gieruſalemme? Mirate, o Madre di miſericordia, la mia nudità, e impetratemi la veſte nuttiale, che è la carità con il gioiello dell'altre virtù, accioche ſia degno di comparir alla preſenza del mio Iddio, e goder di lui in voſtra compagnia. Amen.

II. Secondo, fù coronata dalla Santiſs. Trinità con corone pretioſiſſime. Il Padre Eterno la coronò con corona [di Poteſtà] concedendole dopò Chriſto, dominio ſopra tutte le creature del Cielo, e della terra, e dell'Inferno, verificãdoſi Pſal.8. anche in lei quelle parole del Salmo [la coronaſte d'honore, e gloria, e la coſtituiſte ſopra l'opere delle voſtre mani.] Il figliuol di Dio la coronò con corona di [Sapienza] dandole chiara cognitione, non ſolo della Diuina eſſenza, ma di tutte le coſe create, e di tutte quelle, che appartẽgono al ſuo ſtato di Madre, & auuocata noſtra. Lo Spirito ſãto la coronò con corona di [Carità] infondendole non ſolo l'amor di Dio, ma l'amore infocatiſſimo de' proſſimi cõ vn'ardentiſſimo zelo del bene, e della ſalute loro. O che ammiratione, e ſtupore hebbero le tre Gierarchie Angeliche, quãdo viddero la Vergine con tali corone? Li Serafini s'ammirauano dell'ardore della ſua carità, i Cherubini della pie- Pſ. 101. nezza della ſua ſcienza, i Troni dell'abbondanza della ſua pace: le Dominationi della grandezza della ſua poteſtà: le Virtù dell'eccellenza de' ſuoi doni; e gli altri Angioli dell'eminẽza della ſua perfettione, e ſantità. Rallegrati, o anima mia, di quella corona della Vergine, rallegrati, che hai vna madre nel Cielo di tanta poteſtà, e grandezza, che può cõ la ſua interceſſione rimediar alle tue miſerie; è di tãta ſapienza, che sà molto bene tutte le tue neceſſità, e intende i tuoi deſiderij, & orationi: è di tanta carità, e zelo, che deſidera più di te l'adẽpimẽto loro. O Madre dolciſſima coronata dal voſtro figliuolo cõ miſericordia, & abbõdãza di miſericordie, ſupplicatelo a coronar meco eſſe in queſta vita, accioche ottenga la corona dell'altra.

III. Oltre a ciò la Santiſs. Trinità coronò la Vergine con le tre corone di gloria accidẽtale chiamate da Theologi [Laureole] o d'alloro, che mai non perde la ſua verdezza, cioè [Laureola di Virginità, Martirio, e Dottorato:] perche queſta Sig. fù Vergine delle vergini, fù Martire nella Paſſion del ſuo figliuolo nel Med 47 p.4. modo, che di ſopra ſi diſſe, e fù Maeſtra della noſtra Religione, inſegnãdo i miſterij della Fede a maeſtri ſteſſi di lei. O ſourana Regina, quãto bene hauete meritato q̃ſte corone nel Cielo p̃ li copioſi frutti, che faceſte ĩ terra. Rẽdeſte il frutto trẽteſimo, come Vergine, ſeſſãteſimo come Maeſtra, e cẽteſimo, come Martire è bẽ douere, che a tali fatiche corriſpõdã coſi pretioſe corone, & accioche Mat.13. io ne ſia degno, ĩpetratemi gratia, ch'io faccia frutto copioſo di ſante opere.

premio miracoloſo, e ſtraordinario, ma molto proportionato, cõſeruando l'integrità di corpo coſi puro ſenza corruttione per tutta l'Eternità.

II. La ſeconda cauſa fù in premio della ſtraordinaria, e miracoloſa purità, e ſantità dell'anima, nella quale non fù mai verme di colpa, che la mordeſſe, ne poluere di peccato, che la macchiaſſe, nè ſentore alcuno del vecchio Adamo, e coſi era molto conueniente, che i vermi non toccaſſero il ſuo corpo, ne ſi conuertiſſe in terra, o poluere, a ſembianza del corpo del celeſte Adamo, per la cui Pſal. 15. ſantità diſſe Dauid; [Non permettere, che il tuo Santo veda corruttione.]

III. Di quì naſce la terza cauſa, perche cõ ſi conueniua all'honor di Chriſto N. S. la carne di cui era come vna coſa iſteſſa, coſi la carne della ſua puriſſima Madre, per eſſere ſtata preſa da lei, come la ſua carne non eſperimentò mai corrut- Ser. de Aſſum. tione (coſi dice S. Agoſtino) era douere, che non l'eſperimentaſſe la carne di ſua Madre, nella quale ſtaua in vn certo modo quella del figliuolo. O Madre benedettiſſima di Gieſù, Arca del nuouo teſtamento fabbricata di legno Setim, incorruttibile, muniata d'oro puriſſimo Exo. 25 per eſſer degna ſtanza di chi era propitiatorio di tutto il mondo, mi rallegro della incorruttibilità del voſtro corpo, e dell'oro puriſſimo delle voſtre virtù, con le quali ornaſte il voſtro ſpirito. Impetratemi, ò Vergine ſourana quella incorruttibilità di ſpirito quieto, e modeſto, che è ricco innanzi a Dio, accioche liberi l'anima mia dalla corruttion della colpa, ſia anche a ſuo tempo liberato il ſuo corpo dalla corruttion, che per lei merita.

PVNTO II.

SEcondo s'hà da conſiderare la Reſurrettion del corpo della Vergine, vſcẽdo il terzo giorno del ſepolcro viuo, e glorioſo per la virtù, & onnipotenza del ſuo figliuolo, a cui parue poco feruore conſeruare incorrotto il corpo di ſua Madre, inſin'al giorno della general Riſurrettione, e coſi volſe anticiparla, riſuſcitandola il terzo giorno.

I. La prima cauſa di queſto feruore fù, perche come il figliuol di Dio amaua tanto ſua Madre, volſe non ſolamẽte ſoddisfare, e riempire i deſiderij, che la ſua benedettiſſima anima hebbe di vedere Iddio, ma quel deſiderio natu- Ex D. Greg 2. mor. c. 6. rale ancora, ch'haueua di riunirſi col ſuo corpo, come l'hanno l'anime de' più beati, lo quali, come ſi dice nell'Apocaliſſe, eſclamano con grido di gran deſiderio per la riſurrettion de' lor corpi, e poiche il corpo, e l'anima della Vergine ſtettero ſempre molto vniti, e cõformi in adempir la volontà di Dio era douere, che Iddio li riuniſſe ſubito, accioche con l'iſteſſa conformità ſempre lo lodaſſero.

Apoc. 6 II. La ſeconda cauſa fù per darci ſperanza della noſtra riſurrettione con la fede, che non ſolamente riſuſcitaſſe Chriſto vero Iddio, & vero huomo, ma anche ſua Madre, che era pura creatura, e con queſto deſtare inſiememente in noi gran deſiderij d'andare a vederla, pretendendo, [e cercando non le coſe della terra, ma quelle del Cielo, doue ſtà Chriſto,] e ſua Madre a ſedere alla ſua deſtra.

III. La terza fù; accioche con ogni proprietà dall'hora inſin'al giorno del giuditio, e per ſempre ſi conſeruaſſe nella Vergine il nome di Madre di Dio, imperoche queſto nome propriamẽte nõ quadra all'anima ſola ma al compoſto di corpo, & anima. Et anche perche nel Cielo poteſſe compiutamente far per noi l'offitio di Madre, & Auuocata, placando lo ſdegno del ſuo figliuolo con moſtrarli le ſue mammelle, come il figliuolo placa l'ira del Padre, moſtrandoli le ſue piaghe. E coſi haueſſe anche in Cielo vna aiutatrice ſimile à ſe ſteſſo nella gloria dell'anima, e del corpo, come l'hebbe Adamo nel Paradiſo.

Per q̃ſte, & altre cauſe, che furõ dette nel pũto precedẽte, ſi determinò Iddio di riſuſcitar la Verg. vnendo l'anima di lei co'l corpo. O come doueua ſtar'allegra q̃ſta Sig. con queſto nuouo beneficio, e quãto di cuore douea rinouare il

ſuo

ma mia con grand'allegrezza, ſalendo ſopra te ſteſſa,e ſopra tutte le coſe create:ſcordati delle coſe della terra, ſoſpira per quelle del Cielo, doue ſtanno il tuo celeſte Padre, e la tua glorioſa Madre: imita l'humiltà,che ella hebbe ī queſta vita,accioche tu ſia cō lei eſaltata Amē.

MEDIT. XXXVII.

Della eroica humiltà della Vergine noſtra Signora, per la quale fu inalzata ſopra tutti i cori de gli Angeli.

ad Eph 3.

AVuenga che la Vergine N. Sign. foſſe molto eccellēte in tutte le virtù,ſegnalata però cō eccellēza particolare fù nell' humiltà,a cui poſſiamo attribuire l'eſaltation ſua,ſeguēdo la regola, che dà San Paolo di Chriſto N. Sig dicēdo.[Qual'è la cauſa, perche ſalì tanto,ſe nō perche ſceſe prima alle parti īferiori della terra, q̄l, che diſceſe è l'iſteſſo,che ſalì ſopra tutti i Cieli per empir tutte le coſe.]Queſto medeſimo poſſiamo dire della ſua benedettiſſima Madre,laquale ſalì ſopra tutte le creature, pche più di tutte loro s'humiliò,e la corona glorioſiſſima di dodeci Stelle,che hà in Cielo, le fù data,per dodeci atti heroichi d'humiltà,che eſſercitò in terra,liquali porrò in queſta meditatione,raccogliēdoli da tutto quel,che s'è detto nelle meditationi della ſua vita,maſſimamente nella ſeconda parte, e perche ſi troua humiltà verſo Iddio,e verſo gl'huomini,e in ambedue la Vergine fù molto eccellente di tutte diremo ne' tre punti ſeguenti.

PVNTO I.

PRimieramēte s'hà da conſiderare la heroica humiltà,che hebbe la Vergine intorno a'doni,li quali riceuette da N. Sign. doue riluce queſta virtù,eſercitando gl'atti ſeguenti.

I. Il primo atto è ricuoprire queſti doni con ſommo ſilentio,ſenza manifeſtarli,ne con parole,ne cenni,ne ſegni eſterni,ne per verun riſpetto humano,ne per alcun titolo apparente di glorificare Iddio,ò giouare al proſſimo, ſe nō foſſe in caſo di neceſſità,nel quale N. Sig. voglia e ordini che ſi ſcuoprino,perche fuor di queſti caſi, chi manifeſta i doni, liquali riceuette in ſecreto, ſi pone a pericolo, come dice S. Gregorio,che non glieli rubino i ladri della vanagloria,ſuperbia,e preſuntione. E per queſto l'humiltà con grād'efficacia dice quella ſentēza d'Eſaia: [Secretum meū mihi,ſecretum meū mihi.]il mio ſecreto per me,il mio ſecreto per me, e lo repete due volte,p ſignificare lo sforzo,con cui piglia a cōſeruare queſto ſecreto,e goderne da p ſe ſola.

Ho. 11. Euang. Iſa. 14.

Mat. 1.

Queſto atto eſercitò la Vergine occultando la riuelation dell'Angiolo,e il miſterio della ſua grauidanza,ſenza ſcuoprirlo,nè pure al ſuo medeſimo Spoſo S. Gioſeffo,che teneramente amaua,onde con molta ragione la chiama il ſuo diletto[horto ſerrato,e fonte ſuggellata] perche ſerraua con ſilentio le gratie,lequali riceueua da Dio,ſenza farne moſtra in ſinche Iddio non le manifeſtaua.

Can. 4.

II. Da queſto atto ne ſegue il ſecōdo,che è odiar le lodi ſue,e aſcoltarle mal volētieri con ritroſia,e diſpiacēza,perche come dice S. Gregorio l'humile quando è lodato da altri,ò nō riconoſce in ſe il bē che ode,ò ſe lo conoſce teme di perderlo co'l vano compiacimento della ſua lode,ò che forſe Iddio non lo premij con queſto premio temporale,per eſcluderlo dall'Eterno.

22. Moral. c. 5.

Queſto atto cō modo più eleuato eſercitò la Vergine,quādo l'Angiolo la ſalutò con parole di gran lode,chiamandola,[piena di gratia,e benedetta fra le dōne:]perche come humile ſi turbò, e raccolſe,parendole, che tanta grādezza nō capiſſe nella baſſezza ſua per la baſſa ſtima,che di ſe haueua.

Luc. 1.

III. Quindi anche naſce il terzo atto d'humiltà,che è,quando Iddio vuole, che li ſuoi doni ſi manifeſtino,ò egli li ſcuopre per qualche via,dargli ſubito la gloria del tutto e lodarlo,e benedirlo,dicendo cō Dauid.[Non a noi Signore,nō a noi, ma al voſtro ſanto nome ſia la gloria;]e cō l'iſteſſo affetto deſiderar, che tutti gli

Pſ. 113.

altri

guſto come chi nacque nõ per eſſer ſeruito, ma per ſeruire, nel modo, che diſſe Mat. 20. Mar. 10. Chriſto N.S. [Non ſon venuto ꝑche altri mi ſeruino, ma per ſeruire io a tutti, e ꝑ dar la mia vita per redention loro:] il che cõpì eſattamẽte, occupãdoſi in officio di lignaiuolo, e guadagnãdoſi il vitto cõ la fatica, che faceua in ſeruitio d'altri, ſeruẽdo dopoi a' ſuoi Diſcepoli iſino al lauargli i piedi, dãdoci eſẽpio d'adẽpire quel che dopoi diſſe S. Paolo, [per la carità dello Spirito ſeruiteui l'vn l'altro.

Queſto iſteſſo eſercitò la Verg. perche come pouera moglie d'vn pouero artegiano ſi occupaua in tutti gli officij humili della ſua caſa, e aiutaua a guadagnare il ſuo vitto cõ la fatica delle ſue mani tenẽdoſi anche in queſto per iſchiaua, il cui officio è ſeruire a gli altri di caſa ſua. Onde cõ maggiore humiltà di Abigail ad Gal.1. doueua dire: [Eccoui la voſtra ſerua, riceuetemi come ſchiaua, per lauare i piedi delli ſchiaui del mio Sig. Con queſto grado d'humiltà và anche cõgiunto vn' altro ſuo compagno, che è [ricuſare, per quanto tocca a noi] officij, e carichi honorati, e que' miniſterij, che ſono molto ſtimati da gli huomini, ò per giudicarſene male, ò indegno, ò per fuggir l'honore, che ſeco arrecano, ò per accomodarſi al ſuo ſtato humile, viuendo contẽto in eſſo. Queſto iſteſſo oſſeruò la Vergine la quale, come dice S. Tomaſo 3.p.q.27 artic. 5. ad 3. non fece in vita ſua miracolo veruno, ne volſe p̃dicare in publico: e ſe inſegnaua a gli Apoſtoli, e ad altri fedeli i miſterij della fede, lo faceua in ſecreto, laſciando q̃ſto honore a gli Apoſtoli, e a Diſcepoli, accomodandoſi alla regola che dopoi diede 1. Ti. 2. S. Paolo: [Nõ s'hà da permetter, che la donna inſegni:] anzi è da credere, che nel tẽpio, e nelle radunate, e nelle prediche, ſteſſe aſcoltando come l'altre dõne, e che con grand'humiltà veneraſſe i Sacerdoti di Chriſto da' quali riceueua la cõmunione, reputandoſi indegna d'hauere tal poteſtà, ne deſiderandoſi che il ſuo figliuolo per diſpenſa ſpetiale gliela Cõmunicaſſe. O Vergine glorioſiſſima molto bene impiegato ſtà in voi il trono della gloria, che hauete in Cielo, poiche tanto vi humiliaſte in terra. E ben douere, che vi ſi dia iui il primo luogo dopò il voſtro figliuolo, poiche quà ſcieglieſte l'vltimo: ragioneuol coſa è, che vi ſi ſoggettino le Gerarchie de gli Angioli, poiche voi vi ſoggettaſte come ſchiaua a gli huomini iſteſſi. E già che coſi bene oſſeruaſte li conſiglij dell'humiltà aiutatemi, accioche ad imitation voſtra li oſſerui, humiliandomi in terra, perche Iddio m'inalzi in Cielo. Amen.

PVNTO III.

TErzo, s'hà da cõſiderare l'eroica humiltà, che moſtrò la Verg. nelle humiliationi della pouertà, e nelle ĩgiurie, che vẽgono per mano altrui: lequali sõ pietre di paragone, doue ſi ſcuopre la finezza dell'humiltà verſo Iddio, e verſo gli huomini. E cominciando dal più ageuole il nuouo atto d'humiltà in ordine è guſtar d'eſſer pouero, ed eſercitare tutto quel, che appartiene alla pouertà, e alle mortificationi, che da lei procedono. imperoche tuttauolta, che la pouertà volontaria nõ ſia vergognoſa tra' Chriſtiani, nõdimeno quando non ſi sà, ſe l'eſercitio della pouertà è per volõtà, ò per neceſſità, cagiona diſpregio tra gli huomini: e coſi è rara humiltà trattarſi come pouero in tutte le coſe, e laſciarſi trattar da altri, come ſono trattati li poueri, facendo ciò non per forza, ma volontariamente. Queſta humiltà eſſercitò la Verg. con gran guſto in tutte le occaſioni, che ſe li offerſero. In Betelẽme fù ributtata da tutti, quando chieſe alloggio; e coſi ſi ritirò al refugio de' poueri nell'inuerno, che era la ſtalla. Nella Purificatione nõ volſe offerire vn' Agnello, ma vn par di tortore, ò colõbini, come pouera. In Egitto, e dopò il ritorno in Nazareth ſempre abbracciò i diſpregi della pouertà, guſtando d'eſſer trattata, come ſogliono eſſer trattate le dõne pouere, come ella era.

Il decimo atto heroico d'humiltà [è ſopportar cõ patiẽza, e ſilẽtio] gl'affrõti che ſuccedono, contra l'honor ſuo, e ſuo buõ credito nõ ſi ſcuſando, ne difendẽ-

doſi

gloria, doue con ſuo figliuolo, più degnamente de gl'Apoſtoli giudichi le dodici Tribu d'Iſraele. Mi rallegro, ò Vergine ſantiſſima di vederui incoronata dal voſtro figliuolo con tante corone di giuſtitia. Era ben douere, che chi era viſſuta circondata da tali atti d'humiltà, foſſe ornata con raggi di tanto ſplendore, e che chi ſi ſoggettò per humiliarſi a tutti gl'huomini, ſedeſſe in trono di Maeſtà per giudicarli tutti, e poiche hora ſtate in trono di gloria, nõ per eſſer giudice, ma auuocata: ſupplicate il voſtro figliuolo a coronarmi di miſericordie in queſta vita, accioche ottenga la corona di giuſtitia nell'altra. Amen.

MEDITATIONE XXXVIII.

Della diuotione a Noſtra Donna, e de' beni, che per eſſa ci vengono, e delle coſe, nelle quali s'ha da moſtrare.

PVNTO I.

PRimieramente s'han da cõſiderare le molte ragioni che habbiamo d'amare, e ſeruire la Verg. N. Sig. con tutte le noſtre forze, ponendola nel ſecondo luogo dopò il ſuo figliuolo, ponderando in ciaſcuna ragione quel, che poſſo, e deuo far per lei.

I. La prima ragione, e perche la Sãtiſſima Trinità ama queſta Sig. più che tutti gl'Angeli, e ſanti inſieme per l'eccellẽza di ſantità, che hà ſopra tutti loro, e coſi è giuſto, ch'io l'ami ſopra tutte le pure creature cõformando l'amor mio con quel di Dio, & amãdo più quella, che per la ſua maggior ſantità più merita d'eſſere amata. Donde cauerò varij affetti di gaudio ſpirituale, e di compiacẽza ne' beni della Verg. rallegrandomi che ſia cotãto amata da Dio, e che habbia trouata gratia auanti di lui, e rallegrandomi anco della ſantità ſua, e di tutte le virtù, che hà, ringratiãdo Iddio che le diede, e ſupplicando l'iſteſſa Vergine ad impetrarmene parte, accioche ancor io ſia amato da Dio, e troui gloria nella preſenza di lui.

II. La ſecõda ragione, è per eſſer Madre dell'iſteſſo Dio, e Madre del noſtro Saluatore, ilquale pe'l grande amore, che le porta, vuole, che tutti l'amino, e ſeruano, come merita la grandezza della ſua dignità, pigliando per ſuo quel ſeruitio, che li fà, perche ſe diſſe de' poueri. [Quel che faceſte per vno di q̃ſti minimi, lo faceſte per me,] quãto più dirà quel, che faceſte in ſeruitio di mia Madre, lo faceſte per me. La doue s'io amo da douero Chriſto, per lo molto, che gli deuo, hò anche da amare non pure il ſuo Eterno Padre, cõ cui è vn iſteſſo Iddio, ma anche ſua Madre, con cui è vn'iſteſſo ſpirito per ſingolare amore. Mat. 25.

III. La terza ragione è, perche è Madre noſtra, e ci ama ſuiſceratamente. E queſto baſtaua perche l'amaſſero pregãdo amor con amore, eſſendo proprio de' figliuoli amar le madri, e tanto più tali madri, che con tale amor li amano. Laonde come il Diſcepolo amato da Chriſto, vdendogli dir quella parola, che gli diſſe in Croce. [Ecco la Madre tua,] ſubito la preſe per ſua, e l'amò con particolare amore, coſi anch'io hò da pigliarla per mia, & amarla, e ſeruirla, cõ particolare ſtudio ſtimando a gran vẽtura l'hauerla per madre. Io. 9.

IV. La quarta ragione è, per li buoni offitij, che fa continuamẽte per me in Cielo, li quali mi obbligano ad amarla come mia ſup̃ma benefattrice dopò Dio, imperoche. Prima ora continuamente per noi, aſſai meglio, che nõ oraua Geremia pe'l ſuo popolo, perche è noſtra auuocata, e mezzana appreſſo di ſuo figliuolo. 2. Mac. 15. Secondo è grandemẽte ſollecita del noſtro bene, di modo, che non ſolamente ode le domãde de' ſuoi diuoti ma prima che eglino le chiedano qualche coſa, appreſenta a Dio le lor neceſſità, come nelle nozze di Cana di Galilea, chieſe vino per li cõuitati, moſſa da compaſſione, come a ſuo luogo ponderammo: e come diſſe S. Agoſt. [Sicut

omni-

que che la ſerua, troua gratia,e fauore ne gli occhi ſuoi,e io ve lo trouerò,ſe da douero mi offerirò al ſuo ſeruizio.

III. Terzo,Moſtra queſta di ozio,e nella frequente memoria, e ricorſo,che hà a lei in tutti i tempi,ordinando per queſto molte feſte nell'anno,e quaſi ogni meſe vna,e in alcuni due, e tre, & ogni ſettimana dedica il Sabbato in honor ſuo cō particolar Officio, e Meſſa : e per ogni giorno ha ordinato officio proprio per queſta Signora; con indulgenze a chi lo reciterà:e prima di cominciare l'Officio maggiore, ſempre ſi dice la ſalutatione dell'Auemaria, e ſi finiſce con qualche Antiſona della Vergine:e co'l ſuon della campana ci auuiſa ogni giorno all'entrar della notte, che la ſalutiamo con l'Aue Maria, & in alcune parti ſi fà tre volte : nell'aurora; nel mezzo giorno,e sù l'annottare : E finalmente approua, ed eſorta l'vſo del Roſario ī honor ſuo, facendo vn Salterio di 150. Aue Marie, che corriſpondono al Salterio di 150. Salmi di Dauid,con 15. Pater noſtri,ad ogni decina d'Aue Marie il ſuo, nome per fermarſi vn poco ne' 15. Salmi del CANTICVM GRADVVM, per glorificare cō queſta muſica colei,che ſempre ſalì p li gradi di tutte le virtù. E per cui non può recitar tāto ogni dì,approua anche la Corona di 63. Aue Marie in memoria de gli anni, che viſſe in queſta vita,concedendo grandi indulgenze a chi reciterà queſti Roſarij,per prouocarci all'eſercitio,loro concorrendo Noſtro Signore a confermar queſta diuotione con gran miracoli per l'amor che porta a ſua Madre, e per quel,che deſidera, che tutti le portiamo. O dolciſſimo Gieſù, poiche tanto deſiderate,che honoriamo la voſtra Sātiſſima Madre, inſpiratemi efficacemente queſta diuotione, aiutandomi ad eſercitar con feruore l'opere che la Chieſa voſtra Spoſa per queſto fine eſercita.

Modo di Recitare il Roſario di Noſtra Donna con ſpirito, e diuotione, congiungendo con eſſo oration mentale.

TRa le diuotioni della Vergine Noſtra Signora la più celebre è quella,che ſi accennò del Roſario : e perche l'oration vocale aſcende molto ſpeditamente,quando ſi congiugne con la mētale, i diuoti della Vergine hanno ritrouato varij modi di congiugnerle; quando lo recitano,de' quali porremo qui li tre più gioueuoli,accioche ciaſcuno ſcelga queſto, che più aiuterà la ſua diuotione, vſando hor vno, hor l'altro, per torre il tedio con queſta ſanta verità.

Prima di cominciare il Roſario, s'hà da fare quel,che diſſemo nella introduttione di queſto libro §.5 alzando il cuore a Dio N.Sig.che ſtà preſente,e facendogli vna molto profonda riuerenza,lo ſupplicherò ad aiutarmi con la ſua gratia a recitare il Roſario in modo, che li piaccia,offerendoli tutte le parole,penſieri, affetti, e deſiderij,che hauerò,indrizzādoli tutti a gloria ſua,e della Vergine Noſtra Signora il ringratiamento delle mercedi,che m'hà fatto,& in ſoddiſfattione de peccati,e negligenze,che hò commeſſe nel ſuo ſeruitio; e perche mi conceda le virtù,che mi mancano,& il reſto, di che hò neceſſità, per ſeruirla perfettamēte. E ſe il Roſario s'hà da offerire per altri biſogni della Chieſa,ò di qualche particolar perſona viuo, ò defonta:s'hà da far quì queſta offerta: Auertendo, che de' quattro fini, a' quali poſſo indrizzare la mia oratione, che ſono [gloria,e lode] di Dio,per eſſer chi è; [Rendimento di gratie] per li beneficij, [Soddisfattione] per li miei peccati; e [impetratione di virtù;] quādo offro il Roſario per altro,ſe bene li dò la ſoddiſfattione, che mi toccaua,poſſo anche ſenza pregiudicio ſuo offerirlo per me per gli altri tre fini.

4. Fine dell'oration vocale.

Fatta q̄ſta offerta, reciterò dieci Aue Marie,e vn Pater noſter,adagio,e cō attentione,

tentione,non mi contentando d'attendere alla ſcorza delle parole, per nõ errare,ma anche al ſenſo loro, o alla perſona,a cui s'indrizzano, che è Iddio N. S.ò la Vergine N.Donna, la quale benche ſtia in Cielo mi vede,ode, & intẽde la mia oratione , e poſſo parlar con lei , come ſe mi ſteſſe vicina ĩ terra. Recitate le dette dieci Aue Marie, farò vna breue Medit.per vno de' ſeguenti modi.

Primo modo di recitare il Roſario , meditando le parole dell'Aue Maria.

IL primo modo di recitare il Roſario, o la Corona è , pe'l modo d'orar per parole che dichiarammo nel §. 9. della introduttione di queſto libro, diuidendo l'oratione dell'Aue Maria in ſei, o ſette parole principali,ad ogni dieci Aue Marie pigliar per materia di meditatione vna di loro,come ſi ponderarono nella ſeconda parte. Nella prima decina meditarò queſta parola [Iddio ti ſalui Maria] ponderando le grandezze che ſi rinchiudono ĩ queſto dolciſſimo nome di Maria . . Nella ſeconda decina meditarò la ſeconda parola [Piena di gratia] ponderando l'immenſità delle gratie,e virtù, delle quali ſtà piena queſta Signora. Nella terza decina mediterò la terza parola ;[Il Signore è teco.] Nella quarta,la quarta:[Benedetta tu tra le donne] Nella quinta l'altra parola : [Benedetto il frutto del ventre tuo Gieſù] ponderãdo l'eccellenze del dolciſſimo nome di Gieſù,e le benedittioni celeſti,che per mezzo ſuo ci vẽgono, Nella ſeſta decina,mediterò la ſeſta parola: [Santa Maria Madre di Dio] ponderando le grandezze , che ſtanno rinchiuſe nella elettion della Vergine a q̃ſta così alta dignità , & i priuilegij , che per eſſa le furono conceduti. Finalmẽte mediterò quel,che contiene l'vltima parola: [Prega per noi adeſſo,e nell'hora della morte] põderando l'efficacia della Vergine , la neceſſità , che hò di lei , maſſimamente nell'hora della morte , mirando con che affetto dirò queſta parola,quando mi veda in quel tranſito , e col medeſimo dirla adeſſo.

Con queſta breue meditatione hò da congiungere varij affetti,alcuni verſo Iddio N.S. & altri con la Vergine , ammirandomi delle grandezze, e virtù che hà,rallegrãdomi,che l'habbia,glorificando,e lodando Iddio,perche gliele diede,deſtando in me deſiderij d'imitarla in eſſe , e dandolo ſempre il buon prò di tutte con queſta parola, Aue,che s'hà da repetere in ciaſcuna dell'altre con grand'affetto,dicendo: Iddio vi ſalui Maria benedettiſſima: Iddio vi ſalui, o piena di gratia, piena di carità, piena di humiltà : Iddio vi ſalui , voi che hauete Iddio con voi,che ſete ſua Madre, e lo tenete per figliuolo,&c.

Vltimamente hò da conſiderare con domande delle virtù , che hò conſiderate nella Vergine , delle coſe , che mi mancano, indrizzandole hora a Chriſto Noſtro Signore, per li meriti di ſua Madre hora alla Madre iſteſſa , perche me le impetri,& ottenga dal figliuolo , hora all'altre perſone della Santiſſima Trinità, co' titoli, e colloquij, de' quali faremo mentione nel §. 1. della Introduttione di queſto libro.

In queſta iſteſſa maniera ſi può altre volte pigliare per materia di meditatione l'oratione del Pater noſtro a ciaſcuna decina d'Aue Maria , vna delle ſette petitioni di quella,come ſi trouerà nella Meditatione 14. della terza parte, & altre volte potrò anche meditare i dieci verſi del Cantico: [Magnificat] in ciaſcuna decina d'Aue Marie,vno, o due di loro con li varij ſentimenti, & affetti , che ſi poſero nella meditatione 12. della ſeconda parte .

Secondo modo di recitare il Roſario , meditando li quindici miſterij .

IL ſecondo modo di recitare il Roſario è, pigliando per materia della meditatione li quindici miſterij più principali di Chriſto N.Sign. e della ſua Madre, meditando ad ogni dieci Aue

chio al mancamento,che hò io di quella virtù,& alle colpe,e difetti contrarij, ne' quali cado,dolendomene con gran confuſione,& humiliatione,ſupplicando a queſta Verg. ſourana,che mi ottẽga perdono del paſſato,e gratia d'emẽdarmi per l'auuenire. Terzo, farò alcuni propoſiti con la riſolutione,che porrò d'imitar la Vergine, in quegli atti di virtù,notando perciò qualche coſa particolare,confidando nel fauore di q̃ſta pietoſa Madre, che li potrò oſſeruare.

Giouerà a queſta ſorte di meditatione il ſapere le virtù particolari di queſta Signora, che ſi ſono accennate nelle meditationi precedenti,& in quelle della ſua Preſentatione,e Purificatione,doue ne poſemo ſei,come ſei foglie, bianche di giglio, con le ſue ſei vergelle dorate de gl'affetti inferiori, che riſplendettero in lei, le quali poſſiamo meditare,recitando la ſua Corona. 2.p.medit.6.

MEDITAT. XXXIX.

Delle vite de' Santi, e delle lor felici morti,e premij.

PErche nel progreſſo di q̃ſta quinta parte, e della terza, ſi ſono poſte molte Meditationi, che poſſono ſeruire per le feſte de gl'Apoſtoli, Martiri,Dottori,Vergini,& altri Santi, qui ne porrò ſolamente vna di tutti in generale: la quale ſi può facilmente applicare a ciaſcuno in particolare, meditando d'vno quel, che diremo di tutti.

PVNTO I.

Della elettion de' Sãti.

PRimieramente s'hà da conſiderare l'immenſa liberalità di Dio verſo i ſuoi eletti in communicarli innumerabili doni di gratia per farli Santi: del che fece vn breue catalogo San adRo.6 Paolo, dicendo: [Quelli,che Iddio predeſtinò,perche foſſero conformi all'imagine di ſuo figliuolo, queſti chiamò: e quei, che chiamò, giuſtificò, e quei, che giuſtificò,glorificò,& aggradì.

I. Prima Iddio Noſtro Sig. per mera ſua bontà,e per li meriti di Gieſù Chriſto ſuo figliuolo, li predeſtinò, [ed eleſſe, perche foſſero ſanti, e mondi nella preſenza ſua, deputandoli, perche foſſero vaſi di miſericordia, ne' quali depoſitaſſe,e manifeſtaſſe le ricchezze della ſua gloria.] ad Ep.1

II. In eſecutione di queſta ſourana elettione a ſuo tempo li creò, laſciando altri innumerabili nell'abiſſo del niente: ad Ro.6 dopoi li chiamò efficacemente alla ſua fede, e Religion Chriſtiana, facendoli membri della ſua Chieſa pe'l Batteſimo, laſciando perire altri molti nel diluuio della infedeltà. E quando peccarono, tornò a chiamarli con efficacia, 1 Pet.3. perche faceſſero penitenza, laſciando altri morire nella lor colpa.

III. Terzo, li preſeruò da graui peccati, cauandoli di gran pericoli, li fauorì in terribili tentationi,li preuenne con molte inſpirationi; e con benedittioni di dolcezza,perche eſercitaſſero heroiche virtù,e gli aggrandì con molti doni della ſua gratia, accioche foſſero grandi nella ſua preſenza.

IV. Oltre a ciò hebbe particolar prouidenza di loro, chiamandoli allo ſtato, ed vffitio, che più li conueniua per eſſer Santi; o Sacerdotio,o Religione, o Prelatura, dando a ciaſcuno baſteuoli aiuti per ſoddisfare a gl'oblighi ſuoi.

E finalmente diſpoſe il modo della lor morte in guiſa tale, che foſſe paſſaggio alla gloria, [eſſendo molto pretioſa ne gl'occhi del Signore la morte de' Sãti:] in cui termina tutto il corſo della lor felice elettione, per eſſer conformi a Chriſto N.S. e nella ſua gloria, come furono nella vita.

V. Tutte queſte conſiderationi m'hanno ad eſſer motiui di varij affetti. Alcuni verſo N.Sig.lodandolo per le gratie, Pſal 119 che fece a' Santi. Altri verſo li Santi iſteſſi, rallegrãdomi de' beni, che Iddio li cõmunicò. Altri in ordine a me medeſimo,riconoſcendo le gratie,che in q̃ſta parte N.S.m'hauerà fatto, e ringratian-

dolo della volontà, che hà di farmi
Santo, e mõdo negli occhi ſuoi, ſupplicãdolo
ad aiutarmi, pur che da me nõ reſti.
O Santo de' Santi, che diceſte al voſtro
Leu. 11. popolo; [Siate Santi, come ſon'io] datemi
1.Pet.1. ciò, che mi commandate, accioche
ottenga quel, che deſiderate. E poiche
voſtra è la ſantità; preuenitemi con la
voſtra copioſa gratia, accioche io aſcenda
a più alti gradi di lei. Amen.

Di queſti cinque beneficij, che quì ſi
6.p.me. ſono contati, ſi dirà a lungo nella ſeſta
dit.7. parte, che ſegue.

PVNTO II.

SEcondo, s'hà da conſiderare quanto
bene corriſpoſero i Santi alla lor
vocatione, e quanto bene ſi profittarono
delle gratie, che riceuettero nel corſo
della loro vita, ponderando le virtù
più ſegnalate, nelle quali ſi eſercitarono
per arriuare a tanta ſantità: le quali ſi
poſſono ridurre breuemente a tre ordini
Matt.16 in oſſeruanza di quello, che Chriſto
N.S. diſſe: [Se alcuno vuol venire dopò
di me, neghi ſe medeſimo, tolga la Croce
I. ſua, e mi ſegua.

Mortificatione de' Sãti. Furono la prima coſa ſegnalati nella
Mortificatione, & Annegatione di ſe
medeſimi, cõcependo vn ſanto odio di
ſe, della lor carne, & amor proprio.
Quelli, che furono gran peccatori, fecero
gran penitenze, piangendo i lor peccati
con gran contritione, e confeſſandoli
con tanta humiltà, che alcuni li laſciarono
ſcritti nelle lor carte, e libri per
lor perfetta humiliatione; E quelli, che
nõ commeſſero graui colpe, per preſeruarſene,
affliggeuano la lor carne con
grand'aſprezze, per tenerla ſoggetta allo
ſpirito, caſtigando qualunque colpa
picciola, come ſe foſſe ſtata grande, moſtrando
adGal.5 di eſſer tutti della bandiera di
ad Roman. 8. Chriſto [in crocifiggere la lor carne co i
loro vitij, e concupiſcentie,] mortificãdo
le opere della carne co'l feruore dello
Ex D. Greg. 5. mor. c.8 ſpirito. E come Chriſto crocifiſſo riceuette
quattro piaghe ne' piedi, e nelle
mani, delle quali morì, e la quinta nel
coſtato, per confermare più la ſua morte;
così i Santi crocifiſſero i piaceri diſordinati
de' ſenſi: le concupiſcenze sfrenate
degli appetiti, voleri ſtorti della propria
volontà, & i pẽſieri vagabondi della
loro imaginatione, & il proprio giuditio,
e con queſte quattro coſe morirõ
al peccato. Ma non contenti di ciò, deſiderando
aſſicurare meglio queſta felice
morte: mortificarono il lor naturale
amore in molte coſe lecite, per eſſer più
lontani dal cadere nelle illecite. Rinuntiarono
i Padri, gli amici, la roba, l'honore,
e le delitie, che lecitamẽte poteuano
poſſedere, laſciarono molte coſe, che
poteuano hauere ſẽza peccato, per morire
al mondo, & all'amor proprio, per
più perfettamente viuere a Chriſto: e
Matt. 11 con queſta generoſa violenza, che fecero
ad Cor. a ſe ſteſſi rapirono il regno de' Cieli.
3. O valoroſi Santi, che con la voſtra continua
mortificatione vi ſpogliaſte dell'huomo
vecchio cõ tutte le opere ſue,
per veſtirui dell'huomo nuouo con le
ſue, ſupplicate il voſtro Capitano Gieſù
che mi aiuti cõ la ſua gratia, per vincer
la natura mia, inanimandomi ad entrar
per la porta ſtretta della mortificatione
della mia carne, per ottener la perfetta
rinouatione dello ſpirito.

II. Secondo, furono ſegnalati i Santi in
portare ogni dì la Croce di Chriſto N.
S. con gran fortezza, patienza, e perſeueranza.
Moſtrarono la Fortezza nelle
battaglie, ch'hebbero interne, ed eſterne
dal Demonio, e ſuoi miniſtri da nemici,
e da amici ſotto mantello di pietà:
le quali tendeuano a leuare loro la fede,
o caſtità, o l'humiltà, e pouertà Euãgelica,
o la vocatione alla Religione, &
in eſſe combatterono valoroſamente,
patendo molto, per conſeguire la vittoria.
Moſtrarono la Patienza inuincibile
ne' trauagli, che li accadeuano, e
nelle infermità, dolori, e pouertà, infamie,
falſi teſtimoni, & altre molte ſomiglianti
afflittioni: e ſe bene, come huomini
le ſentiuano, nondimeno con la
Diuina gratia arriuarono a rallegrarſi
in eſſe, gloriãdoſi di portar la Croce di
Chriſto, e la ſua pretioſa mortificatione.

Tutti

1 Pet. 1 Sap. 5. Tutti patirono qualche ſorte di martirio nel corpo, ò nello ſpirito, per difeſa di qualche virtù, e morẽdo in qſta Croce, entrarono nella gloria. Tutti come viue pietre furono ſcarpellinati a botte di tribulationi, e così furono collocati nell'edificio del Cielo. Tutti paſſarono pel fuoco delle afflittioni; & vſcirono purgati, come l'oro nel fornello: pche la patienza compì in eſſi l'opera ſua, e li fece interi, e perfetti, ſenza rompere, ne mancare nella lealtà, che doueuano a Dio. Vi ringratio, ò forti ſoldati per la fedeltà, che haueſte nelle voſtre perſecutioni, difendendo l'honor del voſtro Iddio. Mi rallegro della voſtra inuincibile patienza, per la quale otteneſte corona. Aiutatemi con le voſtre orationi, accioche ſeguendo i voſtri eſempi, habbia parte nelle voſtre vittorie. Amen.

III. Terzo furono ſegnalati i Santi in ſeguire perfettamente Chriſto N. Sig. di modo, che [la vita di Gieſù ſi manifeſtaua in loro,] ad Ro. 1. Nell'introd della 2. p. per eſſer da capo a piedi veſtiti di Gieſù Chriſto, e per la perfetta imitatione poterono chiamarſi [alter Chriſtus,] vn'altro Chriſto nell'humiltà, caſtità, e nell'altre virtù, come di ſopra ſi diſſe. E queſta perfetta imitatione l'acquiſtarono con l'oratione, e obbedienza, perche furono molto feruẽti in orare, hauendo frequente ricorſo a Dio in tutte le lor coſe con gran confidanza nella Diuina prouidenza: e furono anche molto preſti, e pronti in obbedire alla Diuina volontà, a' ſuoi precetti, e conſigli, alle Diuine inſpirationi, tenẽdo per ſommo gaudio negare la lor propria volũtà, per fare quella di Dio, eſſendo ciaſcuno eccellente in qualche coſa particolare, per lo che dice la Chieſa quelle parole dell'Eccleſiaſtico: Eccl. 44 [Nõ s'è trouato vn'altro ſimile, che così oſſeruaſſe la legge dell'Altiſſimo.] O altiſſimo Iddio, che moſtrate l'altezza della voſtra bontà nella virtù, che deſte a' Santi, perche foſſero conformi all'imagine del voſtro figliuolo; moſtratela con eſſo meco in farmi ſimile a loro, accioche imiti chi eglino imitarono; e la vita di Gieſù riſplenda nella mia, come riſplendette nella loro. Amen.

Da queſte conſiderationi hò anche da trarre affetti di confuſione, vedẽdo quanto poco io faccio, e quanto mal correſpondo alla mia vocatione, e a' beneficij di Dio, perche come dice N. Sig. per Ezechiele, e dichiara S. Greg. Ezec. 43 Lib. 24. moral. c. 6. douemo imitare i tempij viui de' ſuoi Santi, per cõfonderci de' noſtri peccati, e habbiamo da miſurare, e meditare la fabrica marauiglioſa delle lor vite, p vergognarci delle noſtre, e riformarle ſecõdo quelle, ſperãdo nella Diuina liberalità, che ci aiuterà, come aiutò loro: e poiche eglino eſſendo huomini deboli, come io, poterono tanto in virtù di Dio; io altresì potrò l'iſteſſo, [non eſſendo abbreuiata la mano del Sig.] Iſa. 59. verſo di me.

PVNTO III.

I. TErzo, s'hà da conſiderare quanto liberale ſia ſtato N. Sig. in honorare, e premiare i Santi in queſta vita, e nell'altra in varie maniere. Prima innãzi la morte premiò molti di loro cõ rare conſolationi ſpirituali, con grãdi contemplationi, con ratti, e riuelationi molto pregiate, con ſpirito di profetia, con dono di far miracoli, & altre gratie gratis date. Di maniera tale, che fuggendo eglino per humiltà da gl'honori, Iddio con la ſua liberalità gli honoraua, oprando per loro opre così marauiglioſe, che li rendeuano venerabili a tutti, e la loro heroica virtù cagionaua tanta ammiratione, che ſi faceua riſpettare, oſſeruando il Signore quel, che diſse, 1. Reg. 2. che hauerebbe honorato quelli, li quali honoraſſero lui.

II. Li premiò anche nell'iſteſſa morte, concedendo ad alcuni, che moriſſero come Martiri per la glorioſa confeſſione della ſua fede: & ad altri con tal modo, che ſe bene era penoſo alla carne, era molto dolce allo ſpirito, dandoli a guſtar parte di quel, che dopoi ſperauano di riceuere nella gloria, e mandãdo Angeli, che aſſiſteſſero al loro trãſito, venẽdo alle volte l'iſteſſo Sig. a pigliarli, verificando quel, che detto haueua: [io verrò per voi, & vi condurrò meco, perche ſtiate, doue io ſtò.] Ioan. 14.

Oltre

TAVOLA
DELLE MEDITATIONI
DELLA QVINTA PARTE.

INtroduttione della vnione con Dio. fac. 1
Del Diſcendimento di Chriſto al Limbo. Med. 1. 4
Della Riſurrettione di Chriſto. Meditatione 2. 9
Dell'Apparitione alla Verg. Med. 3. 13
Apparitione alla Maddalena Med. 4. 16
Apparitione alle Donne. Med. 5. 22
Apparitione a S. Pietro Med 6. 24
Apparitione a' due Diſcepoli. Med. 7. 26
Apparitione a gl'Apoſtoli inſieme. Medit. 8. 31
Come il Signore diede lo Spirito ſanto a gl'Apoſtoli. Med. 9. 34
Apparitione a gl'Apoſtoli con S. Tomaſo. Med. 10. 37
Perche Chriſto riſuſcitò con le piaghe. Medit. 11. 40
Apparitione al Mare di Tiberiade. Medit. 12. 42
Come Chriſto Noſtro Signore fece S. Pietro Paſtore vniuerſale della Chieſa. Med 13. 45
Apparitione à tutti gl'Apoſtoli in Galilea. Med. 14. 49
Della promeſſa, che fece il Signore a' Diſcepoli di ſtar con loro inſin alla fin del mondo. Med. 15. 53
Di varie apparitioni a' Diſcepoli, ne' 40. giorni, che ſtette con loro. Med. 16. 55
Dell'Apparitione di Chriſto N. S. a' ſuoi Apoſtoli nel giorno dell'Aſcenſione. Med. 17. 58
Dell'Aſcenſione del Signore. Med. 18. 61
Dell'entrata del Sig. in Cielo. Med. 19. 65
Del Ritiramento de gl'Apoſtoli dopò l'Aſcenſione. Med. 20. 68
Dell'elettione di S. Mattia Med. 21. 71
De' motiui per li quali Iddio diede lo Spirito ſanto. Med. 22. 74
Della venuta dello Spirito ſanto. Med. 23. 78
Dell'opere, che fece lo Spirito ſanto per mezzo de gl'Apoſtoli. Med. 24. 86
Della vita de' primitiui Chriſtiani. Med. 25. 89
Delle inſpirationi dello Spirito Santo. Medit. 26. 92
De' doni dello Spirito ſanto. Med. 27. 96
Della pienezza dello Spirito ſanto, che fu dato a S. Stefano. Med. 28. 100
Dell'Apparitione di Chriſto a Saulo. Medit. 29. 105
Di quello, che accadde a Saulo nella ſua Conuerſione. Med. 30. 111
Della vita, e virtù di S. Paolo. Medit. 31. 117
Della vocatione di Cornelio Centurione. Med. 32. 126
Della vita della Vergine dopò la venuta dello Spirito ſanto. Med. 33. 130
Del Tranſito della Verg. Med. 34. 138
Aſſuntione della Verg. in quanto all'anima. Med. 35. 141
Aſſuntione della Verg. in quanto al corpo. Med. 36. 145
Dell'Humiltà della Verg. Med. 37. 148
Della diuotione alla Verg. Med. 38. 152
Modi di recitare il Roſario. 154
Della vita, e morte de' Santi. Medit. 39. 158

IL FINE.

MEDITATIONI
DEL P. LODOVICO DA PONTE
Della Compagnia di GIESV.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

PARTE SESTA.

NELLA QVALE SI CONTENGONO
le Meditationi de' Miſterij della Diuinità,
Trinità, e perfettioni di DIO.

*E de' beneficij naturali, e ſopranaturali, che da lui
procedono.*

INTRODVTTIONE.

De' Feruenti affetti d'amore, e gratitudine.

INSINO a quì le Meditationi, che ſono poſte, ſono ſtate principalmente de' Miſterij, che appartengono all'humanità di Chriſto Noſtro Signore & all'opere, che in eſſa, e per eſſa operò auanti, e dopò la Riſurrettione, benche con eſſe ne ſiano andate meſcolate molte d'alcuni Miſterij proprij della Diuinità, per la concatenatione che hanno tra di ſe in quanto procedono da vna medeſima perſona, che inſiememente è huomo e Iddio. Le Meditationi, che porremo da quì auanti, ſaranno principalmente de' Miſterij che appartengono alla Diuinità, e Trinità di Dio, & alle opere, che da lui procedono a beneficio de gli huomini: con le quali però per riſpetto dell'iſteſſa intrecciatura ne ſaranno parimente meſcolate altre d'alcuni Miſterij attenenti all'humanità. E ſe bene queſti: come dice San Tomaſo ſono più proportionati alla noſtra fiacca natura: tuttauolta quelli della Diuinità ſono di natura ſua più eccellenti: de' quali principalmente ſi nudriſcono gli Angioli, e gli Spiriti beati, e gli huomini perfetti, che viuendo col corpo in terra, tengono la loro conuerſatione con lo Spirito in Cielo, e per la continua meditatione, e contemplatione delle coſe celeſti aumentano, e perfettionano l'acceſo amor di Dio, e la perfetta vnione, che è fine della via Vnitiua, nel modo, che ſi diſſe nell'Introduttione della quinta parte.

In reg. bre. reg 217. Ilche dichiarò marauiglioſamente San Baſilio, riſpondendo ad vna domanda, che le fecero i ſuoi Monaci, per ſapere con che affetto ſi ha da ſeruire a Dio e in che conſiſta queſta affettione, à quali riſpoſe egli queſte parole: Il buono affetto dell'anima è vn deſiderio di piacere a Dio gagliardo, inſatiabile, ſtabile, e coſtante, ilquale ſi và guadagnando con la contemplatione vigilante, e continua della grandezza della gloria di Dio e con la memoria grata, e frequente de' beneficij, che da lui habbiamo riceuuti: dallequali coſe ſi genera nell'anima l'adempimento di quello, che ſtà ſcritto: Amerai Iddio con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze, e con tutto il tuo ſpirito; come faceua quel Profeta che diſſe. Come deſidera il ceruo i fonti dell'acqua: coſì deſidera l'anima mia te mio Iddio: e l'Apoſtolo che diceua; Chi ci ſeparerà dalla carità di Chriſto? La tribulatione, ò l'anguſtia, ò la perſecutione, ò la nudità, ò il pericolo, ò la ſpada? Tutto queſto è di San Baſilio: nellequali parole breuemente c'inſegna queſto Santo Dottore il fine principale nel ſuo ſupremo grado, e i mezzi principali che vi ſono per acquiſtarla, & il frutto che da loro ſi trae: e incidentemente dichiara anche la perfettione, con cui ſi hanno da eſercitare tutte l'opere della vita attiua, accoppiando con eſſe la diuotione interna e il feruore dello ſpirito, ilquale conſiſte in hauer grand'affetto alle coſe del diuino ſeruitio, con deſiderio di piacere in eſſe non al Mondo, ne alla carne, ne a noi ſteſſi, ma al ſolo Iddio, per eſſer chi è, accompagnando il noſtro deſiderio con queſte quattro conditioni.

Qualſia l'affetto dell'anime noſtre verſo Iddio

Mat. 12. Pſal. 41. Ad Roman. 8.

Condit. che deuono accompagnare il pio deſid.

La prima, che non ſia tepido, ne rimeſſo, quale è queſto de' pigri, che terminano ſolo in deſiderio, e ſi li conuerte, come dice lo Spiritoſanto in tormento e morte, ma che ſia vehemente, forte, ed efficace, qual'è quel de' feruenti, che termina in opere, facendole interamente, e perfettamente.

II. Pro. 21. Pro. 30. La ſeconda è, che ſia inſatiabile, cioè che non ſi contenti del poco, che fà, o pare; benche ſia tutto quel, che può, ma che ſi ſtenda da vantaggio e che non ſolamente non habbia tedio, ne faſtidio delle buone opere, ma ch'habbia tal fame, che non ſe ne veda mai ſatio: talche il deſiderio ſuo ſia come il fuoco, che mai non dice baſta.

III. Pſal. 41. La terza è, che ſia ſtabile, cioè, che non ſia mutabile, ſaltando da vna coſa ad vn'altra come fà il pigro, che ſe ne và tutto in dir voglio, e non voglio, e con leggerezza proua varij eſſercitij di virtù, laſciando queſti per tedio, e pigliandone dopoi altri diuerſi, ſenza tener fermezza, nè ſtabilità nel bene, che comincia laquale ſtabilità è molto neceſſaria per giũgere al ſommo della perfettione che ſi pretende.

IV. La quarta è, che ſia coſtante, e perſeuerante inſino alla morte, ſenza che ſi perda, ne rallenti, ò intepidiſca per tentationi: ne perſecutioni, facendo faccia a tutte con grã valore, e frutto, nella guiſa, che il ceruo molto aſſetato con gran vehemenza corre cercando qualche fontana di acqua, in cui ſi caui la ſete, e non ſi poſa, attrauerſando macchie, e greppi tanto che la troui. Tutte queſte proprietà hebbe il deſiderio, con cui Chriſto Noſtro Signore adempì la volontà di ſuo Padre per noſtro rimedio come appare da quello, che ſi è detto nella terza, e quarta parte; e queſta ſola conſideratione doueua baſtare per deſtare in noi ſomigliante affetto eſſendo douere, che il Diſcepolo imiti il ſuo Maeſtro ed è molto giuſto, che io mi occupi in ſuo ſeruitio con l'affetto con cui egli ſi occupò in vtil mio.

Eccl. 45

Ma laſciando queſta conſideratione, di cui già ſi è fauellato molto il glorioſo San Baſilio ne pone quì due altre, che fanno al noſtro propoſito, con lequali ſi và guadagnando queſto affetto con le referite proprietà. La prima è la contemplatione delle grandezze di Dio, e delle ſue eccellenze, e perfettioni, per lequali è degno d'eſſer amato lodato ſeruito e vbbidito con infinito affetto, ſe poſſibil foſſe, ma già, che non è poſ-

Re mio, e benedirò il voſtro ſanto nome per tutti li ſecoli, e ogni dì vi loderò: perche è grande il Signore, e la ſua grandezza non ha fine.

II. La ſeconda è l'infinita grandezza dell'amore, con cui fa il beneficio; ilquale per queſto riſpetto è di grande ſtima: perche dando con amore, col dono dà ſe ſteſſo, ed entra nella coſa amata: & in guiſa tale da qualſiuoglia coſa, per piccola che ſia, che è deſideroſo di darne altre molto più grandi, 2. Re. 12 come diſſe a David per bocca di Natan Profeta: Se ti paiono piccole le gratie, che ti ho fatto, io ne aggiungerò dell'altre maggiori imperoche ne li manca potere, ne volontà come vedremo.

III. La terza è la grandezza del beneficio iſteſſo laquale in vn certo modo è infinita nel numero, ò nell'eccellenza: imperoche alcuni beneficij vi ſono che abbracciano innumerabili beni, come è quello della Creatione, e conſeruation del mondo, e quello della prouidenza. Altri vi ſono, che hanno infinita eccellenza, come quello dell'Incarnatione, Redentione, Eucareſtia e Glorificatione: e per tutti habbiamo da ringratiare Iddio, come diceua Eſaia. Iſa. 63. Loderò il Signore per tutte le coſe, che ci diede, e per Ser. 51. la moltitudine de' beni, che ſcompartì alla in Cãt. caſa d'Iſraele: e come dice San Bernardo, non vi ha da reſtare dono di Dio ſenza ringratiamento, è loda: Non grandia, non mediocria, non puſilla: Non li grandi, non li mezzani non li piccoli; perche i piccoli ſono infiniti & innumerabili; e ſe bene a riſpetto de gli altri ſon piccoli, per altri titoli però ſon molto grandi.

IV. La quarta, è l'infinita baſſezza della perſona a cui ſi fà il beneficio; che è l'huomo miſerabile ſconoſcente, e ingrato e indegno veramente, che Iddio ſi ricordi di lui, e li faccia beneficio. Onde dice Dauid; Chi è l'huomo, perche vi ricordiate di lui? E chi è il figliuol dell'huomo, perche lo ſtimiate qualche coſa? Tutto è vanità, e i ſuoi Pſal. 8. e 103. giorni paſſano come ombra. Donde anche cauerò, che comparando la mia baſſezza con la grandezza di Dio, ſono indegno, che paſſino per la mia vil bocca le lodi ſue, di- Soliloq. cap. 10. cendo Sant'Agoſtino: Chi ſono io, Iddio mio per lodarui? ſon poluere, e cenere carne morto, e puzzolente, verme, e putredine, come dunque loderanno le tenebre la luce? la morte, la vita? il verme il ſuo infinito Creatore.

V. La quinta è l'infinita liberalità di Dio in dare il beneficio, dandolo per gratia ſenza mercede, ſenza ſperare vtilità dall'huomo, a cui lo dà, e ſenza meritarlo egli, anzi demeritandolo infinitamente per li ſuoi innumerabili peccati, e ingratitudini. Di modo che con eſſere cotanto ſuo nemico, non ſi ſtanca di farli ogni dì nuoui beneficij. Queſte cinque coſe ci inſegnò a pon- Ioan 3. derare Chriſto Noſtro Signore rammentandoci il beneficio della Incarnatione, dicendo: [Sic Deus dilexit mundum, vt filium ſuum vnigenitum daret.] Laqual ſentenza come ſi diſſe nella Meditatione ſeconda della Seconda Parte ha cinque parole, e ciaſcuna pondera vna delle coſe dette. Quel, che diede il beneficio, è Iddio infinito: il modo fu [dilexit,] amando, chi lo riceuette fù, [mundus,] il mondo, pieno d'abbominationi il beneficio fù il figliuolo vnigenito, tanto infinito, come è egli e lo diede gratis, ſenza meriti noſtri, e perciò dice, [Vt filium ſuum vnigenitum daret.]

Modo di ringratiare de' beneficij diuini.

Ponderando queſti cinque punti in ogni beneficio diuino, meritamente dobbiamo ringratiare Iddio: alche come dice San Tomaſo, inclina primieramente la virtù della gratitudine per eſſere Iddio il D. Tho. 2. 2. q. 106. artic. 6. & q. 10. primo, e ſupremo benefattore, e con cui principalmente habbian da eſercitare tre atti proprij della gratitudine, che ſono ſtimare grandemente il beneficio, per le addotte ragioni: lodarnelo publicando la ſua liberalità, accioche tutti lo lodino, e glorifichino: e farli alcuni ſeruitij non per intereſſe, ma gratis, e ſenza mercede, ancorche non aſpettiamo da Dio altri nuoui beneficij, baſtandoli li riceuuti. E perche il noſtro ringratiamento ſia compito, ha da eſſere, come dice San Paolo, vniuerſale ad Thi. 5. per tutti li beneficij, ſenza tralaſciarne al- 2. Ti. 2. cuno e non ſolo per quelli, che riceuo io ma per quelli, che riceuono tutte l'altre creature.

Auuer-

MEDITATIONE

Prima.

Dell'eſſere di Dio.

D.Th. 1 p q.2.a. 3. Heb.11. *IL fondamento di tutte le verità della noſtra ſanta fede Cattolica, come dice l'Apoſtolo, è credere, che vi è Iddio, cioè credere, e intendere con gran fermezza, che dentro di queſto mondo viſibile vi è vno ſpirito ſourano, ſupremo, e inuiſibile principio, e fine di tutte le coſe, ilquale con la ſua onnipotenza le creò, è con la ſua ſapienza le gouerna, & indrizza a ſe medeſimo, come ad vltimo fine, e queſto lo chiamiamo Iddio. Per intender bene queſta verità, oltre il lume della fede, ci hà dato l'iſteſſo varij maeſtri, e predicatori, che ce la inſegnano, e ricordano per vtil noſtro come ſi vedrà ne' punti ſeguenti.*

P V N T O

Primo.

Tutte le creature ci predicano che ci è Iddio.

COnſidererò prima, che tutte le creature del Mõdo ſõ predicatori di queſta verità: i Cieli co'lor pianeti, e le Stelle, l'aria co'ſuoi vccelli, e l'acqua co' ſuoi peſci: la terra co'ſuoi animali, piante, e miſti tutti, ſtan dicendo che non ſi fecero da per ſe, ne l'ordine, che hanno fù à caſo, nè per loro diſpoſitione, ma che Iddio le fece, e diſpoſe, come hora ſtanno, e ſe haueſſero lingua direbbono ad alta voce quel detto del Psal.99. Salmo: [Ipſe fecit nos, & non ipſi nos,] Iddio ci hà fatti, e non ci ſiamo fatti da per noi. E come vedendo vn'immagine molto bella, ò vn palazzo molto ben diſegnato, intẽdiamo ſubito, che fù qualche gran Pittore, e Architetto, che fece e diſegnò tali opere a qualche fine, e ci viẽ voglia di ſaper chi ſia, e lo dimãdiamo: così vedendo la bellezza delle creature, e l'ordine loro, poſſiamo intendere, Psal.13. ad Ro.1 come dice la Scrittura, che vi è Iddio, che le fece, e le gouerna con tanto ordine, e conſonanza per qualche fine molto glorioſo; e ci hà da venir voglia, e deſiderio di conoſcerlo, e di ſaper chi ſia, per amarlo, e ſeruirlo, come merita: e con queſto ſpirito hò da miſurar tutte le creature, e vdir le voci loro. Alle volte alzarò gli occhi dell'anima alle creature celeſti, & all'ordine, che hãno ne'lor mouimenti, il Sole, la Luna, e gli altri pianeti, e Stelle: come dice Dauid; Psal.18. Intenderò, che li Cieli pubblicano la gloria di Dio, e che la ſucceſſione de' giorni, e delle notti, e la varietà de'tempi dichiarano la ſua infinita ſapiẽza, rallegrandomi, che vi ſia vn Iddio, che cõſerui, e gouerni tutto queſto. Altre volte farò quel che dice Giob; che è domãdare alle beſtie della terra, e à gl'vccelli dell'aria, & a'peſci del mare chi li diede la lor vaghezza, la fecondità, il conoſcimento, che hanno de tempi, e di ciò chi li gioua, e nuoce? Et appreſſo mi immaginerò, che mi riſpondano. Ciò che habbiamo non è noſtro, vno Iddio vi è che ce lo diede: [Quis ignorat quod omnia hæc manus Domini fecerit:] chi è tanto ignorante, che non ſappia, che la mano di Dio ha fatto tutte queſte coſe. E con queſta riſpoſta feſteggierò interiormente ſupplicando l'iſteſſo Iddio ad aprir le mie orecchie, perche oda le voci di queſte creature, e perche mi muoua a conoſcerlo, & ad amarlo di tutto cuore, e prouocherò le medeſime creature a lodare queſto grande Iddio, che ſtà in mezzo di loro, con quel Dan. 3. Cãtico che comincia: [Benedicite oĩa opera Domini Domino, laudate, & ſuperexaltate eum in ſæcula] Benedite il Signore, e tutte l'opere ſue, lodatelo, ed'eſaltatelo ſopra ogni coſa per tutti li ſecoli. Amen.

Iſa.11. O Città di Sion rallegrati, e cãta canzoni di lode perche in mezzo di te ſtà il grande, e potente, il Santo d'Iſraele: O anima mia ſali con la contẽplatione ſopra queſta Sion, e torretta del mondo, e mirando tutte le creature, loda, e benedici con gran gaudio, e giubilo d'allegrezza l'iſteſſo Iddio, che ſtà ĩ mezzo di loro. O Iddio immenſo, vi ringratio quanto più poſſo del teſtimonio, che date di voi in tutte le coſe, che creaſte, [Benefaciens de Cœlo,] facendoci bene dal Cielo, dandoci piogge, e tempi fertili, prouedendo il vitto per li noſtri corpi, ed empiendo d'allegrezza li noſtri Act. 14. cuori. Aprite Signore, gli occhi dell'anima mia, perche, non ſi contentino di veder le coſe temporali, che capiſcono i ſenſi, ma che ſalgano a contemplare l'eterne che non ſi vedono, e voi Iddio 1.Cor.4 inuiſibile, che ſete ſopra tutte, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

In queſto affetto di gratitudine ho da far pauſa ringratiando Noſtro Signore per la notitia, che ci diede di queſta verità, e per li molti teſtimonij, che induſſe, perche ne faceſſero teſtimonianza.

PVNTO

Secondo.

SEcondo. Si ha da conſiderare, che dentro di noi medeſimi ſono molte coſe, che ci predicano, e dan teſtimonianza, che vi è Iddio, di modo, che ſe con la conſideratione entrò dentro del mondo abbreuiato, che è l'huomo, & in particolare dentro di me ſteſſo, dalla cognitione di quel, che in me ſi ritroua, poſſo ſalire a conoſcere, che vi è Iddio Pſ. 138. forſe per queſto diſſe Dauid: [Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me; marauiglioſa è Iddio mio, la ſcienza, e cognitione, che poſſo hauer di voi, per quel che è in me.

I. Prima, dentro di me medeſimo ho impreſſo il lume naturale, che come Pſal 4. Signatũ eſt ſuper nos lumẽ tuũ Domine: dediſti lætitiam in corde meo. diſſe Dauid, e lume, e ſplendore, che eſce dalla faccia di Dio, e ci ſcuopre il bene, e quello, che è ſommo bene, da cui ogni ben deriua. E con queſto lume va accompagnata vna naturale inchinatione, che ci ſollecita a quel, che è conforme alla ragione, & alla regola d'ogni bontà, che è Iddio, inchinandoci ad amarlo, riuerirlo, & obbedirlo; e quando i noſtri peccati non affogano queſta ſcintilla, ò ſmorzano gli ſplendori di queſto lume, ſentiamo ſpeſſo lampi, che ci ſcuoprono queſta verità, ed empiono i noſtri cuori d'allegrezza.

II. Secondo. Poſſo vedere in me tanta vaghezza, e varietà di potenze, e ſenſi eſterni, ed interni, con tanta moltitudine d'oſſa, vene, arterie, e altre innumerabili parti, e tutte cõ ſi ammirabile ordine; che elleno medeſime eſclamano, e dicono che non ſon fatte a caſo, ne ſi ſono fatte da per loro, ma che vi è vno Iddio artefice ſourano, da cui tutte deriuano: Pſal. 34. e come diſſe Dauid: [Le mie oſſa ſtan dicẽdo, Signore chi è ſimile a voi?] O Iddio infinito, le mie oſſa, e le mie arterie, e vene, i miei occhi, e orecchi, e tutte le membrane, e particelle di tutti i miei membri, e ſenſi ſtan dicendo, che voi ſete Iddio, e che non vi è altro ſimile a voi, che poteſſe darli l'eſſere, che hanno, ſe voi non le lo dauate. O ſe tutte elleno ſi conuertiſſero in lingue, per teſtificare a tutto il mondo queſta verità, e lodarui, e glorificarui, e benedirui per eſſa.

III. Ma ſopra tutto lo ſpirito nobiliſſimo, che ſtà dentro del noſtro corpo grida, che vi è vn'altro ſpirito ſourano, che ſtà in queſto mondo, benche non riſtretto a lui; perche ſe entro con la conſideratione dentro di me medeſimo, vedrò la nobiltà dell'anima mia dall'opere ammirabile, che eſcono dalle ſue tre potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà, e libero arbitrio, lequali non ſtà legate al lor corpo, ma eſcono fuori di lui paſſando per tutta la rotondità della terra, mare, e aria, e penetrando i Cielj, e ſcuoprendo i ſecreti della natura, che non comprendono i ſenſi. Donde procedono le innumerabili arti, e ſcienze, i modi marauiglioſi degli artifici, e diſpoſitioni di prudenza nel gouerno, per lequali conoſciamo, che l'anima noſtra e ſpirito inuiſibile, e immortale, ſenza dependenza nell'eſſer ſuo dal corpo, doue ſtà rinchiuſa, di modo che ſe bene il corpo finiſco, ella dura, compiendoſi la naturale inchinatione, e deſiderio, che hà della immortalità, e del viuer ſempre. Tutto queſto publica chiaramente, che vi e Iddio ſpirito inuiſibile, e immortale, da cui procedono tutti gli altri ſpiriti, il quale ſtà in mezzo di queſto mondo dando l'eſſere, e la vita a tutte le coſe, nõ come l'anima, che informa il corpo, ma in vn'altro modo più eleuato, gouernando le creature, e communicãdo loro tutte le arti, e ſcienze, induſtrie, e inchinationi, che hanno, ma ſenza dependenza da loro, perche quantunque finiſſe il mondo, Iddio ſempre durerebbe. Pſ. 138. O Iddio d'immenſa maeſtà, adeſſo dico, che è ammirabile la cognitione, che acquiſto di voi da quel, che è in me: imperoche ſe in coſa coſi rozza, come e il mio corpo, ſtà vno ſpirito, coſi nobile, com'e l'anima mia, che li da l'eſſere, e la vita, e lo gouerna, & in eſſo, per eſſo fa coſe di tanta ammiratione, quanto più neceſſario, che nel mezzo di queſto mõdo coſi amplo ſtiate voi, ſpirito ſourano, per cui tutti ſiamo, viuiamo, e ci muouiamo: e poiche voi ſete l'eſſer mio, e la mia vita, voglio anche chiamarui anima mia, e godermi d'hauerui per Dio, amandoui ſommamente più di mè. O ſe tutti vi conoſceſſero, & amaſſero, più che la vita, e anima loro? poiche voi ſete, come vita, e anima di tutti, a cui ſia gloria, e lode per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen.

P V N T O

Terzo.

TErzo. Hò da conſiderare, come nõ ſolamente la bellezza, e concordia di queſto gran mondo, e del mondo abbreuiato dell'huomo, ma che tutti i ſuoi moti, tumulti, e diſordini particolari, con tutte le miſerie, e trauagli, da' quali non ci poſſiamo liberare con le forze noſtre, ſono ſuegliatoi, che ci ricordano che vi e Iddio.

I. I tuoni, i baleni, i folgori del Cielo, le neui grandini ghiacci, i venti, e tempeſte dell'aria, l'onde del mare, l'inondationi de' fiumi, i terremoti della terra, le infermità, le guerre e tutte le coſe, che ci affliggono ſtan gridando, che vi è Iddio, che può rimediare a queſti mali. 2. Paral. 12. Hoc ſolum habemus reſidui, vt oculos noſtros dirigam' ad te. Onde naturalmente quando noi ci vediamo da loro oppreſſi, ci ricordiamo ſubito di Dio, e alzando gli occhi al Cielo, a chieder rimedio a chi può darlo: dunque la medeſima ragione ci detta che vi è alcuno che ciò può. E inſino a gl'iſteſſi peccati, ed ingiuſtitie che patono li buoni gridano, che vi e Iddio, a cui ſi appartiene di caſtigar queſte maluagità, e premiare le virtù non eſſendo in terra chi ciò faccia compiutamente.

II. Oltre a ciò la guerra, e contradittione, che ſento dentro di me ſteſſo, ribellandoſi la mia carne contra lo ſpirito, e le paſſioni contra la ragione, ſtà dicendo, che vi è Iddio in virtù di cui potrò ſoggettare quelli, che non poſſono con la mia. Con queſta conſideratione ho da cõſolarmi, e far animo, coſi ne i miei trauagli, come ne gli altrui, e coſi ne' proprij, come ne' communi: e da mali del mondo cauare il ſommo bene, che vi ſtà dentro, a cui appartiene il rimediarli. O anima mia, apri gli occhi, e girali per queſto mondo, e per quel, che tu hai dentro di te, mirando tutte le coſe proſpere, ed aduerſe: e dopoi apri le orecchi per vdir quel che ti dicono, e vdirai, che ſtan gridando che in mezzo di tutti vi è vno Iddio, che può dare le proſperità, e liberare dalla auuerſità quelli, che da per loro liberar non ſi poſſono. Rallegrati con queſta buona 2. Cor. 6. nuoua, e procura, come l'Apoſtolo, di moſtrar la tua fedeltà, combattendo alla deſtra, & alla ſiniſtra, nelle, proſpere coſe, e nell'auuerſe, ſeruendo in tutto a chi ſi moſtra eſſer Iddio in ogni coſa, e perciò merita eſſer lodato da tutti. Amen.

Da queſte conſiderationi, che ſi ſon poſte, trarrò quãto importi hauer viua fede, e certa luce di queſta verità, e memoria continua di lei, perche è freno di tutti i vitij,e ſprone di tutte le virtù : & al contrario il mancamento di queſta fede,o la oſcurità, o la dimenticanza di queſta verità, è cagione di tutti i peccati del mondo, e di tutte le tiepidezze, e imperfettioni,che nel diuino ſeruitio ſi Pſal. 13. ritrouano. E perciò diſſe Dauid,che dicendo gli ignoranti,dentro del lor cuore, non vi è Iddio, ſubito ſi corrompono i lor coſtumi, e ſi rendono abbomineuoli,e non è tra loro nè pur vno, che operi bene : come ſe in vna Republica intendeſſero gli huomini,che non vi è Rè, nè giudice, nè giuſtitia, ſubito ſi sfrenerebbono in mille ſceleraggini gli vni contra gli altri. Et il medeſimo dāno fà il dimenticarſi,che è Iddio,come Iob 8. ſi dice in Giob,e perciò con grand'eſaggeratione ci chiede la diuina Scrittura Deut. 7. & 8. nella legge, e Salmi, e Profeti, che non ci dimentichiamo di Dio, e che ci ricordiamo ſempre di lui, perche ricordandoci, che vi è Iddio non peccheremo, viueremo contenti,allegri,confidenti,e con animo di eſercitar tutte le virtù, co Pſal. 78. me diceua Dauid: [Mi ricordai di Dio, e mi rallegrai, e mi eſercitai ſino a tanto,che venne meno lo ſpirito mio.

Di qui anche hauerò gran compaſſione a' peccatori, che confeſſano con la bocca,che vi è Iddio, e,come dice S. Ad Tit. 1. Paolo, lo negano con l'opere, ponderando quanto ſia graue male vn peccato mortale, poiche dal canto ſuo è vna negation di Dio, & vna pratica proteſta, che non vi è Iddio, a cui ſi debba obbedire, nè che poſſa caſtigare, ma io al contrario hò da proteſtar queſta verità co'l cuore con la lingua, e con l'opere, e rallegrarmi, che vi ſia Iddio, e ringratiarlo per la fede,che mi hà dato di queſta verità, e procurare di rammētarmene ſempre, pigliando le creature per iſuegliatione della mia dimenticanza, perche vedendole,ſubito mi ricordi, che vi è Iddio, per cui elleno, Iob 31. ed io habbiamo l'eſſere, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli de i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE
Seconda.

Dell'eternità dell'eſſere di Dio, e come egli ſolo è quel che è.

PVNTO
Primo.

HAſſi primieramente da conſiderare, come non ſolamente è verità certiſſima,che vi è Iddio,ma che quell'Iddio è,fù,e ſarà ſempre:perche l'eſſēza ſua è l'eſſere: onde domādando Mosè a Dio del ſuo nome,li riſpoſe : Io ſono chi ſono. Et a' figliuoli d'Iſraele : Exod. 3. Quel che è mi mandò a voi : come chi dice: Il mio nome proprio è eſſer, chi ſono:e la mia eſſenza è eſſer ſempre,ſēza che poſſibil ſia laſciare di eſſere, come non è poſſibile, che l'huomo non ſia ragioneuole, e che la pietra non ſia corpo.

I. Di maniera,che Iddio fù prima,che foſſe il Mondo:ſe con la immaginatione mi fingeſſi millioni di millioni d'anni,che foſſero precedēti a l'eſſer del Mōdo,prima di tutti già era Iddio, e ſēpre Ioan. 1. fù. E perciò nella Scrittura ſi chiama Dan. 7. [Antiquus dierū] L'antico de'giorni, ꝑche tutto il creato,e nuouo,e freſco,ed egli ſolo è tanto antico, che non ſi può trouare il principio dell'eſſer ſuo.

Oltre a ciò in queſto eſſere hà durato ſempre ſenza mutatione alcuna, come egli diſſe per Malachia:[Io ſono Iddio, che non mi muto] nè mi inuecchio, nè marciſco, ma ſempre duro in vno iſteſſo eſſere : coſi libero da mutationi, che nè pur l'ombra di lei,mi tocca.

Et in queſto iſteſſo eſſere durerà per ſēpre, durando millioni di milioni di anni,ſēza che ſi poſſa immaginar fine. La onde diſſe Dauid [Voi Sig. ſempre ſete l'iſteſſo,e i voſtri anni nō vengono meno:] e per queſta cagione Iddio è, e ſi chiama eterno:la cui eternità conſiſte in queſto,che l'eſſer ſuo,nè ha hauuto principio, nè può hauer fine, nè ſucceſſione,o mutatione alcuna, ma tutto egli ſempre fù,è,e ſarà,come fù. Donde cauerò grandi affetti di gaudio,e lode per queſto eſſere eterno di Dio,cantandogli quella canzone de' Santi,quattro Apoc.4 animali,che diceuano, [Santo, Santo, Santo, è il Signore Iddio onnipotente, il quale era,è,e ſarà, e ha da venire.] O Santo de' Santi, fermo, ſtabile, & immutabile, nell'eſſer voſtro,che tutto è ſanto; venite a darmi notitia di chi ſete,e del voſtro eſſere eterno, accioche l'anima mia illuminata con la voſtra luce, vi lodi, e glorifichi, e benedica per tutta l'eternità. Amen.

Di qui anche cauerò quanto abomineuol coſa ſia la propria volontà,di cui Serm.2. de Reſur. dice San Bernardo, che dal canto ſuo vorrebbe vccidere, e deſtruggere Iddio,e che Iddio laſciaſſe d'eſſere, che nõ foſſe tale qual egli è,perche non ſapeſſe le ſue maluagità,ne poteſſe caſtigarle: e queſto in quanto a loro proteſtano con l'opere tutti i peccatori, che cedono al lor proprio volere, che è contrario a quel di Dio: a quali deuo cõpatire,piangendo le volte, ch'io ho intentato tal ad Ti.1. pazzia. Et al contrario rallegrandomi, che Iddio habbia tal' eſſere, che neſſuno lo poſſa deſtruggere,ne ſcemarlo,ne toglier nulla da quel che hà la ſua ſapienza, e omnipotenza, perche tutto è eterno,& immutabile, come il ſuo medeſimo eſſere.

PVNTO II.

SEcondo. Si hà da conſiderare come di tal maniera è eſſenza di Dio eſſere quel che è, che a neſſuno altro,che a Dio può conuenire, perche ſolo Iddio hà l'eſſere da ſe medeſimo, e tutto il rimanente riceue l'eſſere da Dio, e coſi è principio ſenza principio,da cui tutte le coſe dependono nell'eſſere loro, ed egli da neſſuna. E perciò diſſe l'Apoſtolo, ad Ti.6. [Che ſolo Iddio hà immortalità,] perche egli di natura ſua hà il non poter Ad Roman. 8. morire, ne laſciar d'eſſere,ma l'altre coſe, Pſ. 103. benche ſiano il Sole, la Luna,le Stelle,e gli Angeli iſteſſi, non hanno da per loro eſſere, anzi ſtan ſoggetti al non eſſere,e ſono da ſe coſa vana, e vota d'eſſere, e come le veſti ſi inuecchiarebbono,e perirebbono, ſe Iddio non li deſſe ſempre l'eſſere, e lo conſeruaſſe loro.

Da queſta verità ben põderata trarrò il principal fondamento della vita ſpirituale: perche in eſſa ſi fonda la profonda humiltà, che hauer douemo innanzi a Dio, che è quella,che hanno gli Angeli, e li ſpiriti beati, e la Vergine Noſtra Donna e l'iſteſſa anima di Chriſto,ed'è ragione, ch'io la procuri, conſiderãdo,che come Iddio ſolo è quel, che è,coſi io ſon quel, che da me non ho eſſere,nè lo poſſo hauere, ſe non da Dio,e laſciando egli di darmelo tornerò in nulla, e come diſſe Iddio ad Adamo. [Poluere ſei in poluere ritornerai:] Gene.3. perche fù fatto di terra, e ſi ſaria conuertito in eſſa; coſi deuo intendere proportionatamente. Niente ſei,& in niente tornerai, perche fui fatto di nulla, e da per me ſteſſo ſon nulla, e ſubito me ne ridurrei in nulla, ſe Iddio non mi conſeruaſſe,ſe bene per volontà di lui l'eſſere dell'anima mia non tornerà mai in nulla.

E ſe ſon nulla inquanto all'eſſere,che è fondamento dell'altre perfettioni: l'iſteſſo ſarà in tutte l'oro: e coſi di mia natura,e per me ſteſſo non hò eſſere,ne ſapere,ne potere,ne operare,ne mouimẽto alcuno, ne hò ſtabilità, ne fermezza in coſa mia: tutto ſtà ſoggetto a vanità, e mutatione,e terminerebbe in morte,e in non eſſere,ſe Iddio non lo conſeruaſſe: e perciò diſſe Dauid: [metteſte miſura, Pſal.38. e termine a' miei giorni, e la mia ſoſtanza è come nulla innanzi a voi.] Soſtanza chiama tutto l'eſſer ſuo, e le ſue potenze,e virtù,e la fermezza e fortezza,che riſplẽde in tutte le coſe, che poſſiede dentro,e fuora di ſe: il che tutto di ſua natura è nulla nella preſẽza di Dio, ſenza di cui non ha eſſere.

Sopra queſto niente, che hò da me,e ſopra l'eſſere eſſentiale, che hà Iddio da ſe, fonderò tutti gli affetti della vita ſpirituale. Alcuni verſo Iddio, amãdolo co

me

trò; ſono infiniti più quelli, che Iddio può empire con la ſua immenſità. E lo iſteſſo è nella ſapienza, e onnipotenza, ſentendo coſi altamẽte di ciaſcuna delle ſue perfettioni, che creda eſſer molto più quel, ch'io non intendo, che quel che intendo: & in queſta ignoranza ripoſerò: rallegrandomi, che ſiano molte coſe nell'eſſere, e perfettioni di Dio, ch'io non l'arriuo.

Donde ne ſegue, che l'eſſere di Dio, e affatto incomprenſibile, & ineffabile, eccetto che dall'iſteſſo Dio; di modo, che neſſuna creatura può capire, quel, che è in lui, nè nella ſua bontà, e ſapienza, ò in qual ſi ſia altro de'ſuoi attributi ò perfettioni, nè le può chiamar cõ nome, che li quadri affatto. E per ciò diſſe
Hie 32. Geremia: [Grande è Iddio nel conſeglio, e incomprenſibile ad ogni intelletto:]e la ragione è euidente, perche qual ſiuoglia creatura è finita, è limitata, & il finito non può comprendere l'infinito, come non è poſſibile, che io col mio pugno ſtringa tutto il mondo, nè che vn picciol vaſo riceua dentro di ſe tutta l'acqua del mare Oceano. E come di
Sap. 9. ce il Sauio, [ſe con difficoltà conoſciamo le coſe, che ſi fanno in terra, & à fatica intendiamo quelle, che habbiamo auanti a gl'occhi: quelle, che ſono in Cielo, chi l'intenderà?] coſi ho da confeſſare, e rallegrarmene pregiandomi d'hauere vno Iddio coſi grande, che neſſuno lo comprenda, perche ſe io lo
Iſa. 6. poteſſi comprẽdere, ſarebbe vno Iddio molto baſſo, e vile, ò per dir meglio, nõ ſarebbe Iddio.

Laonde pigliarò eſſempio da ſupremi Angeli, che ſono i Serafini: li quali hanno ſei ale, per ſignificare, che volano nella cognitiõ di Dio, delle coſe, che creò nelli ſei primi giorni del Mondo, e aſcendono più alto che tutti gl'altri Angeli; con tutto ciò quando ſtanno alla preſenza di Dio, delle ſei ale ne ritirano quattro, e con due cuoprono la teſta di Dio, ſignificando, che nõ poſſono comprendere l'altezza della Diuinità di lui: e cõ due altre cuoprono i piedi di Dio, ſignificando, che nõ poſſono cõprendere l'opere tutte, che da lui procedono: e con due ſole volano, cõfeſſando di Dio alcune grãdezze, che ſanno: ma molto più eſaltano Iddio col raccoglimẽto delle quattro ale, che col volo delle due, e con le parole, che dicono, perche confeſſano eſſer infinitamẽte più quel, che non ſanno di Dio, che quel che ſanno. Iob. 17.
O Iddio incõprẽſibile, & ineffabile, mi rallegro, che li Serafini ſiano ciechi, e ſenza lume alla preſenza voſtra, cõfeſſãdo, che vincete ogni ſcienza, e che non vi poſſono capire. O haueſſi io le ſei ale di queſti infiammati Serafini, e le conuertiſſi tutte in ale d'amore, per impiegar tutte le mie forze in amarui, già che non poſſo comprenderui.

P V N T O

Quarto.

QVarto. S'hà da conſiderare, che il fondamento della noſtra Fede è il beneficio, che ci fece Dio in reuelarci i miſterij ſecretiſſimi del ſuo eſſere infinito, e delle ſue perfettioni: iperoche vedendo Sua Maeſtà, che non era poſſibile a gl'huomini, ne à gl'Angeli intẽderli tutti, ne raccoglierne molti di loro da quello, che vedeuano, nelle creature; volſe per ſua infinita bontà, e miſericordia riuelarcene alcuni per ſua gloria, e noſtro bene; tra'quali ne ſono molti tãto alti, che non poſſiamo arriuare ad intendere come ſono, perche ſuperano la capacità noſtra, e tutta la ragione, & il lume naturale: ilche m'ha da muouere a sõmo gaudio, per vedere, che hò vno Iddio coſi eccellẽte, ed'infinito, che l'eſſer ſuo, e le ſue opere traſcendono tutto quello, che gl'huomini, e gl'Angeli poſſono, ò intẽdere, ò inueſtigare. Et oltre a ciò ne deuo cauare tre altri eccellenti affetti, e propoſiti.

Il primo, di gratitudine a Dio N. S. I. Pſal. 50.
per hauerci riuelato nelle ſue Scritture per mezzo de' Profeti le coſe ſecrete della ſua Diuinità, e come diſſe Dauid le

na-

MEDITATIONE

Prima.

Dell'eſſere di Dio.

D.Th.1 p q.2.a.3.
Heb.11.

IL fondamento di tutte le verità della noſtra ſanta fede Cattolica, come dice l'Apoſtolo, è credere, che vi è Iddio, cioè credere, e intendere con gran fermezza, che dentro di queſto mondo viſibile vi è vno ſpirito ſourano, ſupremo, e inuiſibile principio, e fine di tutte le coſe, ilquale con la ſua onnipotenza le creò, è con la ſua ſapienza le gouerna, & indrizza a ſe medeſimo, come ad vltimo fine, e queſto lo chiamiamo Iddio. Per intender bene queſta verità, oltre il lume della fede, ci hà dato l'iſteſſo varij maeſtri, e predicatori, che ce la inſegnano, e ricordano per vtil noſtro come ſi vedrà ne' punti ſeguenti.

PVNTO

Primo.

Tutte le creature ci predicano che ci è Iddio.

Pſal.99.

COnſidererò prima, che tutte le creature del Mõdo ſõ predicatori di queſta verità: i Cieli co'lor pianeti, e le Stelle, l'aria co'ſuoi vccelli, e l'acqua co' ſuoi peſci: la terra co'ſuoi animali, piante, e miſti tutti, ſtan dicendo che non ſi fecero da per ſe, ne l'ordine, che hanno fù à caſo, nè per loro diſpoſitione, ma che Iddio le fece, e diſpoſe, come hora ſtanno, e ſe haueſſero lingua direbbono ad alta voce quel detto del Salmo: [Ipſe fecit nos, & non ipſi nos,] Iddio ci hà fatti, e non ci ſiamo fatti da per noi. E come vedendo vn'immagine molto bella, ò vn palazzo molto ben diſegnato, intẽdiamo ſubito, che fù qualche gran Pittore, e Architetto, che fece e diſegnò tali opere a qualche fine, e ci viẽ voglia di ſaper chi ſia, e lo dimãdiamo: coſì vedendo la bellezza delle creature, e l'ordine loro, poſſiamo intendere, come dice la Scrittura, che vi è Iddio, che le fece, e le gouerna con tanto ordine, e conſonanza per qualchè fine molto glorioſo; e ci hà da venir voglia, e deſiderio di conoſcerlo, e di ſaper chi ſia, per amarlo, e ſeruirlo, come merita: e con queſto ſpirito hò da miſurar tutte le creature, e vdir le voci loro. Alle volte alzarò gli occhi dell'anima alle creature celeſti, & all'ordine, che hãno ne'lor mouimenti, il Sole, la Luna, e gli altri pianeti, e Stelle: come dice Dauid; Intenderò, che li Cieli pubblicano la gloria di Dio, e che la ſucceſſione de' giorni, e delle notti, e la varietà de'tempi dichiarano la ſua infinita ſapiẽza, rallegrandomi, che vi ſia vn Iddio, che cõſerui, e gouerni tutto queſto. Altre volte farò quel che dice Giob; che è domãdare alle beſtie della terra, e à gl'vccelli dell'aria, & a'peſci del mare chi li diede la lor vaghezza, la fecondità, il conoſcimento, che hanno de tempi, e di ciò chi li gioua, e nuoce? Et appreſſo mi immaginerò, che mi riſpondano. Ciò che habbiamo non è noſtro, vno Iddio vi è che ce lo diede: [Quis ignorat ꝙ omnia hæc manus Domini fecerit:] chi è tanto ignorante, che non ſappia, che la mano di Dio ha fatto tutte queſte coſe. E con queſta riſpoſta feſteggierò interiormente ſupplicando l'iſteſſo Iddio ad aprir le mie orecchie, perche oda le voci di queſto creature, e perche mi muoua a conoſcerlo, & ad amarlo di tutto cuore, e prouocherò le medeſime creature a lodare queſto grande Iddio, che ſtà in mezzo di loro, con quel Cãtico che comincia: [Benedicite oĩa opera Domini Domino, laudate, & ſuperexaltate eum in ſæcula] Benedite il Signore, e tutte l'opere ſue, lodatelo, ed'eſaltatelo ſopra ogni coſa per tutti li ſecoli. Amen.

Pſal.13. ad Ro.1

Pſal.18.

Dan.3.

Iſa.11.

O Città di Sion rallegrati, e cãta canzoni di lode perche in mezzo di te ſtà il grande, e potente, il Santo d'Iſraele: O anima mia ſali con la contẽplatione ſopra queſta Sion, e torretta del mondo, e mirando tutte le creature, loda, e benedici con gran gaudio, e giubilo d'allegrezza l'iſteſſo Iddio, che ſtà ĩ mezzo di loro. O Iddio immenſo, vi ringratio quanto più poſſo del teſtimonio, che date di voi in tutte le coſe, che create, [Benefaciens de Cœlo,] facendoci bene dal Cielo, dandoci piogge, e tempi fertili, prouedendo il vitto per li noſtri corpi, ed empiendo d'allegrezza li noſtri cuori. Act. 14. Aprite Signore, gli occhi dell'anima mia, perche, non ſi contentino di veder le coſe temporali, che capiſcono i ſenſi, ma che ſalgano a contemplare l'eterne che non ſi vedono, e voi Iddio inuiſibile, 1.Cor.4 che ſete ſopra tutte, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

In queſto affetto di gratitudine ho da far pauſa ringratiando Noſtro Signore per la notitia, che ci diede di queſta verità, e per li molti teſtimonij, che induſſe, perche ne faceſſero teſtimonianza.

PVNTO

Secondo.

SEcondo. Si ha da conſiderare, che dentro di noi medeſimi ſono molte coſe, che ci predicano, e dan teſtimonianza, che vi è Iddio, di modo, che ſe con la conſideratione entrò dentro del mondo abbreuiato, che è l'huomo, & in particolare dentro di me ſteſſo, dalla cognitione di quel, che in me ſi ritroua, poſſo ſalire a conoſcere, che vi è Iddio Pſ. 138. forſe per queſto diſſe Dauid: [Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me; marauiglioſa è Iddio mio, la ſcienza, e cognitione, che poſſo hauer di voi, per quel che è in me.

I. Prima, dentro di me medeſimo ho impreſſo il lume naturale, che come diſſe Dauid, e lume, e ſplendore, che eſce dalla faccia di Dio, e ci ſcuopre il bene, e quello, che è ſommo bene, da cui ogni ben deriua. E con queſto lume va accompagnata vna naturale inchinatione, che ci ſollecita a quel, che è conforme alla ragione, & alla regola d'ogni bonta, che è Iddio, inchinandoci ad amarlo, riuerirlo, & obbedirlo; e quando i noſtri peccati non affogano queſta ſcintilla, ò ſmorzano gli ſplendori di queſto lume, ſentiamo ſpeſſo lampi, che ci ſcuoprono queſta verità, ed empiono i noſtri cuori d'allegrezza.

Pſal 4. Signatũ eſt ſuper nos lumẽ tuũ Domine: dediſti lætitiam in corde meo.

II. Secondo. Poſſo vedere in me tanta vaghezza, e varietà di potenze, e ſenſi eſterni, ed interni, con tanta moltitudine d'oſſa, vene, arterie, e altre innumerabili parti, e tutte cō ſi ammirabile ordine; che elleno medeſime eſclamano, e dicono che non ſon fatte a caſo, ne ſi ſono fatte da per loro, ma che vi è vno Iddio artefice ſourano, da cui tutte deriuano: e come diſſe Dauid: [Le mie oſſa Pſal.34. ſtan dicēdo, Signore chi è ſimile a voi?] O Iddio infinito, le mie oſſa, e le mie arterie, e vene, i miei occhi, e orecchi, e tutte le membrane, e particelle di tutti i miei membri, e ſenſi ſtan dicendo, che voi ſete Iddio, e che non vi è altro ſimile a voi, che poteſſe darli l'eſſere, che hanno, ſe voi non le lo dauate. O ſe tutte elleno ſi conuertiſſero in lingue, per teſtificare a tutto il mondo queſta verità, e lodarui, e glorificarui, e benedirui per eſſa.

III. Ma ſopra tutto lo ſpirito nobiliſſimo, che ſtà dentro del noſtro corpo grida, che vi è vn'altro ſpirito ſourano, che ſtà in queſto mondo, benche non riſtretto a lui; perche ſe entro con la conſideratione dentro di me medeſimo, vedrò la nobiltà dell'anima mia dall'opere ammirabile, che eſcono dalle ſue tre potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà, e libero arbitrio, lequali non ſtà legate al lor corpo, ma eſcono fuori di lui paſſando per tutta la rotondità della terra, mare, e aria, e penetrando i Cielj, e ſcuoprendo i ſecreti della natura, che non comprendono i ſenſi. Donde procedono le innumerabili arti, e ſcienze, i modi marauiglioſi degli artifici, e diſpoſitioni di prudenza nel gouerno, per lequali conoſciamo, che l'anima noſtra e ſpirito inuiſibile, e immortale, ſenza dependenza nell'eſſer ſuo dal corpo, doue ſtà rinchiuſa, di modo che ſe bene il corpo finiſco, ella dura, compiendoſi la naturale inchinatione, e deſiderio, che hà della immortalità, e del viuer ſempre. Tutto queſto publica chiaramente, che vi è Iddio ſpirito inuiſibile, e immortale, da cui procedono tutti gli altri ſpiriti, il quale ſtà in mezzo di queſto mondo dando l'eſſere, e la vita a tutte le coſe, nõ come l'anima, che informa il corpo, ma in vn'altro modo più eleuato, gouernando le creature, e communicãdo loro tutte le arti, e ſcienze, induſtrie, e inchinationi, che hanno, ma ſenza dependenza da loro, perche quantunque finiſſe il mondo, Iddio ſempre durerebbe. O Iddio d'immenſa maeſtà, adeſſo dico, che è ammirabile la cognitione, che acquiſto di voi da quel, che è in me: imperoche ſe in coſa coſi rozza, come è il mio corpo, ſtà vno ſpirito, coſi nobile, com'e l'anima mia, che li dà l'eſſere, e la vita, e lo gouerna, & in eſſo, per eſſo fa coſe di tanta ammiratione, quanto più neceſſario, che nel mezzo di queſto mõdo coſi amplo ſtiate voi, ſpirito ſouran o, per cui tutti ſiamo, viuiamo, e ci muouiamo: e poiche voi ſete l'eſſer mio, e la mia vita, voglio anche chiamarui anima mia, e godermi d'hauerui per Dio, amandoui ſommamente più di mè. O ſe tutti vi conoſceſſero, & amaſſero, più che la vita, e anima loro? poiche voi ſete, come vita, e anima di tutti, a cui ſia gloria, e lode per tutti li ſecoli de' ſecoli. Amen.

Pſ. 138.

P V N T O

Terzo.

TErzo. Hò da conſiderare, come nõ ſolamente la bellezza, e concordia di queſto gran mondo, e del mondo abbreuiato dell'huomo, ma che tutti i ſuoi moti, tumulti, e diſordini particolari, con tutte le miſerie, e trauagli, da' quali non ci poſſiamo liberare con le forze noſtre, ſono ſuegliatoi, che ci ricordano che vi è Iddio.

1. I tuoni, i baleni, i folgori del Cielo, le neui grandini ghiacci, i venti, e tempeſte dell'aria, l'onde del mare, l'inondationi de' fiumi, i terremoti della terra, le infermità, le guerre e tutte le coſe, che ci affliggono ſtan gridando, che vi è Iddio, che può rimediare a queſti mali. Onde naturalmente quando noi ci vediamo da loro oppreſſi, ci ricordiamo ſubito di Dio, e alzando gli occhi al Cielo, a chieder rimedio a chi può darlo: dunque la medeſima ragione ci detta che vi è alcuno che ciò può. E inſino a gl'iſteſſi peccati, ed ingiuſtitie che patono li buoni gridano, che vi è Iddio, a cui ſi appartiene di caſtigar queſte maluagità, e premiare le virtù non eſſendo in terra chi ciò faccia compiutamente.

2. Paral. 12. Hoc ſolum habemus reſidui, vt oculos noſtros dirigamus ad te.

II. Oltre a ciò la guerra, e contradittione, che ſento dentro di me ſteſſo, ribellandoſi la mia carne contra lo ſpirito, e le paſſioni contra la ragione, ſtà dicendo, che vi è Iddio in virtù di cui potrò ſoggettare quelli, che non poſſono con la mia. Con queſta conſideratione ho da cõſolarmi, e far animo, coſi ne i miei trauagli, come ne gli altrui, e coſi ne' proprij, come ne' communi: e da mali del mondo cauare il ſommo bene, che vi ſtà dentro, a cui appartiene il rimediarli. O anima mia, apri gli occhi, e girali per queſto mondo, e per quel, che tu hai dentro di te, mirando tutte le coſe proſpere, ed auuerſe: e dopoi apri le orecchi per vdir quel che ti dicono, e vdirai, che ſtan gridando che in mezzo di tutti vi è vno Iddio, che può dare le proſperità, e liberare dalla auuerſità quelli, che da per loro liberar non ſi poſſono. Rallegrati con queſta buona nuoua, e procura, come l'Apoſtolo, di moſtrar la tua fedeltà, combattendo alla deſtra, & alla ſiniſtra, nelle, proſpere coſe, e nell'auuerſe, ſeruendo in tutto a chi ſi moſtra eſſer Iddio in ogni coſa, e perciò merita eſſer lodato da tutti. Amen.

2. Cor. 6.

Da queſte conſiderationi, che ſi ſon poſte, trarrò quãto importi hauer viua fede, e certa luce di queſta verità, e memoria continua di lei, perche è freno di tutti

egli ſempre fù, è, e ſarà, come fù. Donde cauerò grandi affetti di gaudio, e lode per queſto eſſere eterno di Dio, cantandogli quella canzone de' Santi, quattro animali, che diceuano, [Santo, Santo, Santo, è il Signore Iddio onnipotente, il quale era, è, e ſarà, e ha da venire.] O Santo de' Santi, fermo, ſtabile, & immutabile, nell'eſſer voſtro, che tutto è ſanto; venite a darmi notitia di chi ſete, e del voſtro eſſere eterno, accioche l'anima mia illuminata con la voſtra luce, vi lodi, e glorifichi, e benedica per tutta l'eternità. Amen. Apoc. 4

Di quì anche cauerò quanto abomineuol coſa ſia la propria volontà, di cui dice San Bernardo, che dal canto ſuo vorrebbe vccidere, e deſtruggere Iddio, e che Iddio laſciaſſe d'eſſere, che nõ foſſe tale qual egli è, perche non ſapeſſe le ſue maluagità, ne poteſſe caſtigarle: e queſto in quanto a loro proteſtano con l'opere tutti i peccatori, che cedono al lor proprio volere, che è contrario a quel di Dio: a quali deuo cõpatire, piangendo le volte, ch'io ho intentato tal pazzia. Et al contrario rallegrandomi, che Iddio habbia tal' eſſere, che neſſuno lo poſſa deſtruggere, ne ſcemarlo, ne toglier nulla da quel che hà la ſua ſapienza, e omnipotenza, perche tutto è eterno, & immutabile, come il ſuo medeſimo eſſere. Serm. 1. de Reſur. ad Ti. 1.

PVNTO II.

SEcondo. Si hà da conſiderare come di tal maniera è eſſenza di Dio eſſere quel che è, che a neſſuno altro, che a Dio può conuenire, perche ſolo Iddio hà l'eſſere da ſe medeſimo, e tutto il rimanente riceue l'eſſere da Dio, e coſì è principio ſenza principio, da cui tutte le coſe dependono nell'eſſere loro, ed egli da neſſuna. E perciò diſſe l'Apoſtolo, [Che ſolo Iddio hà immortalità,] perche egli di natura ſua hà il non poter morire, ne laſciar d'eſſere, ma l'altre coſe, benche ſiano il Sole, la Luna, le Stelle, e gli Angeli iſteſſi, non hanno da per loro eſſere, anzi ſtan ſoggetti al non eſſere, e ſono da ſe coſa vana, e vota d'eſſere, e come le veſti ſi inuecchiarebbono, e perirebbono, ſe Iddio non li deſſe ſempre l'eſſere, e lo conſeruaſſe loro. ad Ti. 6. Ad Roman. 8. Pſ. 103.

Da queſta verità ben põderata trarrò il principal fondamento della vita ſpirituale: perche in eſſa ſi fonda la profonda humiltà, che hauer douemo innanzi a Dio, che è quella, che hanno gli Angeli, e li ſpiriti beati, e la Vergine Noſtra Donna e l'iſteſſa anima di Chriſto, ed'è ragione, ch'io la procuri, conſiderãdo, che come Iddio ſolo è quel, che è, coſì io ſon quel, che da me non ho eſſere, nè lo poſſo hauere, ſe non da Dio, e laſciando egli di darmelo tornerò in nulla, e come diſſe Iddio ad Adamo. [Poluere ſei in poluere ritornerai:] perche fù fatto di terra, e ſi ſaria conuertito in eſſa; coſì deuo intendere proportionatamente. Niente ſei, & in niente tornerai, perche fui fatto di nulla, e da per me ſteſſo ſon nulla, e ſubito me ne ridurrei in nulla, ſe Iddio non mi conſeruaſſe, ſe bene per volontà di lui l'eſſere dell'anima mia non tornerà mai in nulla. Gene. 3.

E ſe ſon nulla inquanto all'eſſere, che è fondamento dell'altre perfettioni: l'iſteſſo ſarà in tutte l'oro:e coſì di mia natura, e per me ſteſſo non hò eſſere, ne ſapere, ne potere, ne operare, ne mouimẽto alcuno, ne hò ſtabilità, ne fermezza in coſa mia: tutto ſtà ſoggetto a vanità, e mutatione, e terminerebbe in morte, e in non eſſere, ſe Iddio non lo conſeruaſſe: e perciò diſſe Dauid: [metteſte miſura, e termine a' miei giorni, e la mia ſoſtanza è come nulla innanzi a voi.] Soſtanza chiama tutto l'eſſer ſuo, e le ſue potenze, e virtù, e la fermezza e fortezza, che riſplẽde in tutte le coſe, che poſſiede dentro, e fuora di ſe: il che tutto di ſua natura è nulla nella preſẽza di Dio, ſenza di cui non ha eſſere. Pſal. 38.

Sopra queſto niente, che hò da me, e ſopra l'eſſere eſſentiale, che hà Iddio da ſe, fonderò tutti gli affetti della vita ſpirituale. Alcuni verſo Iddio, amãdolo come me principio del mio eſſere, riuerendolo per la ſingolare eccellenza, che ha nel ſuo, confidando in lui, come in autor d'ogni virtù; e che dà la fermezza in eſſa, lodandolo, e ringratiandolo dell'eſſer, che ci dà, con gl'affetti di raſſegnatione, & obbedienza, che ſi deuono a ſi grande Iddio. Altri affetti ſaranno verſo di me iſteſſo, ſpregiandomi pe'l niente, che ſono diffidando delle mie forze, non preſumendo di loro, ne attribuendomi coſa buona, che hauerò, o farò, dando di tutto la gloria a Dio, & affogando tutti i mouimenti di ſuperbia preſuntione, e vanagloria nell'abiſſo di queſto niente. O Iddio eterno, la cui eſſenza è eſſere con modo coſi ſingolare, mi rallegro, che voi ſolo ſiate quel, che ſete, e che nulla habbia eſſere ſe non da voi. Illuminate gl'occhi dell'anima mia, perche conoſcano l'eſſer, che hauete per voſtra eſſenza, il non eſſere, che hò di mia natura, accioche ſopra queſti due conoſcimenti, come ſopra due poli fermi, & immutabili ſi muoua la ruota della mia vita, tanto che giunga al ripoſo dell'eterna, doue vi veda, e goda participando della voſtra eternità.

PVNTO

Terzo.

TErzo. Si ha da conſiderare come l'eſſenza d'Iddio è eſſere, quel che è: perche il ſuo eſſere ſimpliciſſimo ſenza aggiunta, nè compoſitione rinchiuſe con ſomma identità, e ſenza limitatione alcuna tutte le perfettioni di tutte le coſe, che hanno eſſere con vn modo eminentiſſimo. Et altre infinitamente maggiori, e più eccellenti di quello, che poſſiamo intendere. Di maniera tale, che a comparatione di lui tutte le coſe create, e quelle, che poſſono crearſi, ſon come nulla, e come ſe non foſſer o, ne Iſa.40. haueſſero eſſere. Laonde dice Eſaia, che tutte le genti innanzi a Dio, ſono come vna gocciola d'acqua, che goccia dalla cannella, e come il tracollo, che fa l'ago della bilancia. E finalmente ſono alla preſenza ſua, come ſe non foſſero, e come niente, e coſa vota d'eſſere. Donde cauerò vna grande ſtima dell'eminenza, & Maeſtà dell'eſſer di Dio, auanti alla cui preſenza coſe di ſì nobile eſſere reſtano coſi oſcurate, e ſono come non foſſero: il che ſi ponderarà meglio nella Meditatione quarta, e nelle ſeguenti.

Ne cauerò anche la poca ſtima, che per queſto deuo tener di tutte le coſe create, maſſimamente di queſte viſibili, che mi rapiſcono il cuore, poiche in preſenza dell'eſſer diuino ſono come vna gocciola di acqua, che non può cauarmi la ſete, ne la minima parte del mio deſiderio, e ſono anche mutabile, come l'ago della ſtatera, che ageuolmente s'inchina hor ad vna parte, ed hora alla contraria con qualſiuoglia peſo, che ſi ponga nella bilancia. O eterno Iddio, il cui nome proprio è eſſer quel che è: mi rallegro dell'eminenza di queſto nome, coſi proprio voſtro, che non è poſſibile, che conuenga ad altro, che a voi. O nome venerabile, nome ineffabile, celato ad Abramo, ad Iſaac, & a Giacob, e manifeſtato a Mosè in ſegno d'amore. Manifeſtatemi, Iddio mio, le ricchezze ineſtimabili di queſto nome, accioche vi riueriſca, adori, ami, e ſerua come merita Signore di ſì ſuurano eſſere. O anima mia, ſe Iddio è ſolo quel, che è, abbracciando tutta la perfettione dell'eſſere, perche non ti vniſci con lui, affinche l'eſſer tuo habbia nobiltà, e fermezza co'l ſuo? perche ti diffondi per le creature, vote di eſſere, già che non ti poſſono dare quel, che deſideri, non l'hauendo per loro? Da hoggi in poi, eterno Iddio, terrò tutto il creato per iſterco, & immondezza, per perdita, e detrimento, per vanità, e nulla, per conto di vnirmi con voi, per amarui, e ſeruirui per tutta la voſtrà eternità. Amen.

MEDITATIONE

III.

Della infinità, & incomprenſibilità dell'eſſer di Dio.

PEr entrare con ſicurezza nel conoſcimento delle grādezze dell'eſſere di Dio, ſenza ſommergerſi in eſſe, è neceſſario conoſcere, che è infinito, & incomprenſibile; e che alla ſua grandezza appartiene, che neſſun' altro, il quale ſia meno di lui può comprendere tutto quello, che ha. Per intelligenza del che auuerto, che come vi ſono due modi di fare vna imagine, vno per pittura e l'altro per iſcrittura, & il primo ſi fa aggiungendo varij colori, & varie linee ſopra la tauola: il ſecondo togliendo con lo ſcarpello molte parti delle da quella tanto, che reſti intagliata la figura; coſi, dice S. Dioniſio, vi ſono due modi di conoſcere Iddio e di formare dentro dell'anime noſtre vn vero, e proprio concetto, che ſia imagine de la ſua Diuinità. Vno per affermationi ponendo in Dio le eccellenze perfettioni, che ſono nelle creature con modo molto più perfetto, dicendo che è buono, ſauio potente forte. L'altro per negationi togliendo da Dio il limitato che vediamo nelle creature, per eſſer coſe indegne della grādezza di lui; e per queſto diciamo, che è infinito immenſo incomprenſibile ineffabile, &c. E di queſto modo di conoſcere Iddio ſarà queſta Meditatione, il qual s'affatica più con la ſua infinita grandezza, e ci apre la porta per l'altro primo, del quale ſaranno le Meditationi ſeguenti.

De miſ. Th. c.3. & de di ui. no c. 7 vbi D. Th. lec. 4.

PVNTO I.

D.Tho. 1.p.q.4. ar.3.

PRimieramente s'hà da conſiderare, che Iddio N.S. nō è veruna di quelle coſe, che intenderete ſi poſſono co' cinque ſentimenti corporali; e per conſeguenza non è bianco, nè roſſo, nè riſplendente ne bello, come le coſe, che quà ſi vedono: non è come il Cielo, Sole, o Stelle: ne è come fuoco, aria, o acqua: ne è come leone, aquila, o altro corpo: perche tutto queſto, che ſi comprende co' ſenſi, e coſa indegna della grandezza di Dio: il quale infinitamente eccede tutto ciò ed è grandiſſimo aggrauio compararlo a queſte coſe cō vguaglianza, conforme a quel che dice Eſaia: [Cui aſſomigliaſte Iddio, a chi mi comparaſte, & agguagliaſte, dice il Santo.] O Santo de' Santi, conuertanſi tutte le mie oſſa in lingue, e dicano ad alta voce. [Domine quis ſimilis tibi.] Chi ſi troua, Signore, ſomigliante a voi? Non vi è neſſuno ſimile a voi trà quelli, che ſi chiamano Dei, ne l'opere loro poſſono agguagliarſi alle voſtre. Non ſete bello, come le coſe della terra, ma d'vn' altra bellezza, che non la poſſono capire gli Angeli del Cielo: Non ſete riſplēdente, come la luce di queſto Sole viſibile, ma d'vn'altro ſplēdore, e luce inacceſſibile: Non ſete grande della grandezza di quantità, che conuiene a' corpi, ma di grandezza di virtù, che eccede tutti gli ſpiriti: Non ſete dolce, ne guſtoſo, come le muſiche, o viuande corporali, ma d'vn'altra dolcezza, e ſapore, che ſoprauanza la capacità di tutte le coſe ſpirituali. O Iddio infinito, chi può eſſere ſomigliante a voi? Di queſto mi rallegro, e feſteggio, che il voſtro eſſere ſia coſi infinito, che non habbia comparatione con tutto il viſibile, che creaſte. O chi vi amaſſe con ſi grand'amore che non foſſe ſimile a neſſuno amor terreno.

Iſai. 40.

Pſal. 34. & 85.

1. Tim. 6.

PVNTO
Secondo.

SEcondo. S'hà da conſiderare, che Iddio N. Sig. non è alcuna coſa di quante ſi poſſino abbracciare, e comprendere con l'immaginatione, o intelletto humano, o Angelico, perche tutto queſto e finito, e limitato, e per conſeguenza diſdice molto all'eminenza, & maeſtà dell'eſſere di Dio, il quale è infinito, & il limitato; di maniera, che Iddio nō è buono, nè ſauio con la bontà, e ſapiēza, che gl'huomini, e gl'Angeli poſſono comprendere, perche queſta è molto ſcarſa, e piccola, ed'è infinitamente lontana di quella, che ha Iddio: ilquale ha tal ſorte di bontà, e ſapiẽza, che non la poſſiamo capire, nè porli nome proprio, che le quadri affatto, e perciò è incomprenſibile, ed'ineffabile, e l'iſteſſo dico delle altre Diuine perfettioni. Laonde ſarebbe parimente grã pazzia comparare la grãdezza di lui cõ q̃lla di qualche huomo, ò Angelo con vguaglianza, e ſomiglianza perfetta, anzi deuo dire cõ Dauid: [Quis in nubibus, æquabitur Domino? ſimilis erit Deo in filijs Dei?] Chi nelle nuuole s'agguaglierà al Sig. ò chi tra'figliuoli di lui ſaranno ſomigliãti à Dio? Che è vn dire: Neſſuno di quelli, che habitano ſopra le nuuole, nè di quelli, che ſono figliuoli di Dio per gratia, può agguagliarſi, nè compararſi a Dio, perche tutti ſono infinitamente diſtanti da lui, ed'egli è ſopra tutti.

Pſ. 128.

Di qui ſalirò a conſiderare, che per conoſcere la grandezza di Dio con queſta ſorte di cognitione, hò da laſciare, come dice S. Dioniſio a Timoteo, le coſe, che ſi capiſcono co'ſenſi, e co' noſtri baſſi intelletti, è ributtare le immaginationi, e diſcorſi, & intelligenze illimitate dell'intelletto, intendẽdo, che Iddio non è Suſtãza, nè ſpirito, ò eſſere, come quello, che io intendo, ma vna certa coſa eccellentiſſima, grandiſſima, eminentiſſima, eleuatiſſima ſopra ogni ſoſtãza, e ſopra ogni ſpirito, e ſopra ogni eſſere, ilqual nè io sò, nè alcuno sà, e per me, e p tutte le creature è come nebbia, oſcurità, e tenebre. Onde dice la Scrittura, che [Moisè entrò nella oſcurità, doue ſtaua Iddio:] e Dauid dice, che [nuuole, & oſcurità ſtanno attorno alla ſua ſedia:] e Salomone, che [Iddio habita nella nuuola:] ma più chiaro S. Paolo dice, che [habita in vna luce inacceſſibile, che neſſuno de' mortali vidde, nè può vedere,] abbracciando quel, che in ſe contiene. In queſta ignoranza coſi ſauia, e in queſta coſi chiara oſcurità, bẽche inacceſſibile, hò da procurare di trouar ripoſo, e quiete, e ſentendo altiſſimamente di Dio rallegrãdomi, che ſia infinitamẽte maggiore di quel, che io penſare, nè immaginar mi poſſa, marauigliãdomi di queſta incomparabil grandezza: e ſupplendo al mancamento della cognitione con l'eccesso dell'amore, deſiderãdo di ſeruirlo, & amarlo con tutto il mio cuore, e ſoſpirãdo per vederlo. O Iddio inuiſibile, quando vi vedrò non per iſpecchio, nè per enigma cõ oſcurità, ma a faccia, a faccia, con chiarezza? O ſe vi conoſceſſi, come voi conoſcete me, per amarui, come mi amate? Ma poiche la ſcienza è coſi baſſa, e riman tanto adietro, ſarà grande l'amore, e paſſarà molto innanzi, amandoui quanto poſſo, tanto, ch'io vi vegga, come deſidero.

Lib. 1. de Miſ. Euc. cap. 1.

Exod. 9.
Pſal. 96
3 Reg. 8
1. Ti. 6.

1. Cor. 13.

Amor ĩtrat vbi ſcientia foris eſt

PVNTO III.

TErzo cõſiderarò, che l'eſſer di Dio di tal maniera è infinito, che tutte le perfettioni, che la diuina Scrittura dice di lui, ſono infinite ſenza che l'intelletto troui doue fermar il piede, ne ſi poſſa immaginare il lor fine: ò capo: imperoche come dicono i Profeti. Grãde è il Signore, e la ſua grandezza non ha fine: e coſi anche non hà fine la ſua duratione, nè il ſuo luogo, nè la ſua bõtà, nè la ſua potẽza, perche in tutto è infinito. E dopò d'hauermi immaginato quãto immaginar mi poſſo, è infinitamẽte più di quel, che m'hauerò immaginato. Di maniera che dopò d'eſſermi immaginato, ch'Iddio durerà millioni de anni, ve ne deuo aggiungere altretãti, e dopoi altretanti, e dopoi, che n'haurò aggiũti quãti me ne potrò immaginare ſono infiniti quei che reſtano. Laonde eſclamò un'amico di Giob: Grãde è Iddio, e vince la noſtra ſciẽza, e il numero de' ſuoi anni è ineſtimabile, e innumerabile. Nel medeſimo modo Iddio empie tutto queſto mõdo, e può empire altri millioni di mõdi maggiori di q̃ſto: e dopò di eſſermi ĩmaginato quãti millioni

Pſal. 14.
Baruc. 3

potrò

trò; ſono infiniti più quelli, che Iddio può empire con la ſua immenſità. E lo iſteſſo è nella ſapienza, e onnipotenza, ſentendo coſi altamẽte di ciaſcuna delle ſue perfettioni, che creda eſſer molto più quel, ch'io non intendo, che quel che intendo: & in queſta ignoranza riposerò: rallegrandomi, che ſiano molte coſe nell'eſſere, e perfettioni di Dio, ch'io non l'arriuo.

Donde ne ſegue, che l'eſſere di Dio, è affatto incomprenſibile, & ineffabile, eccetto che dall'iſteſſo Dio; di modo, che neſſuna creatura può capire, quel, che è in lui, nè nella ſua bontà, e ſapienza, ò in qual ſi ſia altro de' ſuoi attributi ò perfettioni, nè le può chiamar cõ nome, che li quadri affatto. E per ciò diſſe Hie 32. Geremia: [Grande è Iddio nel conſeglio, e incomprenſibile ad ogni intelletto:]e la ragione è euidente, perche qualſiuoglia creatura è finita, è limitata, & il finito non può comprendere l'infinito, come non è poſſibile, che io col mio pugno ſtringa tutto il mondo, nè che vn picciol vaſo riceua dentro di ſe tutta l'acqua del mare Oceano. E come dice Sap. 9. il Sauio, [ſe con difficoltà conoſciamo le coſe, che ſi fanno in terra, & à fatica intendiamo quelle, che habbiamo auanti a gl'occhi: quelle, che ſono in Cielo, chi l'intenderà?] coſi ho da confeſſare, e rallegrarmene pregiandomi d'hauere vno Iddio coſi grande, che Iſa. 6. neſſuno lo comprenda, perche ſe io lo poteſſi comprẽdere, ſarebbe vno Iddio molto baſſo, e vile, ò per dir meglio, nõ ſarebbe Iddio.

Laonde pigliarò eſſempio da ſupremi Angeli, che ſono i Serafini: li quali hanno ſei ale, per ſignificare, che volano nella cognitiõ di Dio, delle coſe, che creò nelli ſei primi giorni del Mondo, e aſcendono più alto che tutti gl'altri Angeli; con tutto ciò quando ſtanno alla preſenza di Dio, delle ſei ale ne ritirano quattro, e con due cuoprono la teſta di Dio, ſignificando, che nõ poſſono comprendere l'altezza della Diuinità di lui: ecõ due altre cuoprono i piedi di Dio, ſignificando, che nõ poſſono cõprendere l'opere tutte, che da lui procedono: e con due ſole volano, cõfeſſando di Dio alcune grãdezze, che ſanno: ma molto più eſaltano Iddio col raccoglimẽto delle quattro ale, che col volo delle due, e con le parole, che dicono, perche confeſſano eſſer infinitamẽte più quel, che non ſanno di Dio, che quel che ſanno. Iob. 17. O Iddio incõprẽſibile, & ineffabile, mi rallegro, che li Serafini ſiano ciechi, e ſenza lume alla preſenza voſtra, cõfeſsãdo, che vincete ogni ſcienza, e che non vi poſſono capire. O haueſſi io le ſei ale di queſti infiammati Serafini, e le conuertiſſi tutte in ale d'amore, per impiegar tutte le mie forze in amarui, già che non poſſo comprenderui.

P V N T O

Quarto.

QVarto. S'hà da conſiderare, che il fondamento della noſtra Fede è il beneficio, che ci fece Dio in reuelarci i miſterij ſecretiſſimi del ſuo eſſere infinito, e delle ſue perfettioni: ĩperoche vedendo Sua Maeſtà, che non era poſſibile a gl'huomini, ne à gl'Angeli intẽderli tutti, ne raccoglierne molti di loro da quello, che vedeuano, nelle creature; volſe per ſua infinita bontà, e miſericordia riuelarcene alcuni per ſua gloria, e noſtro bene; tra' quali ne ſono molti tãto alti, che non poſſiamo arriuare ad intendere come ſono, perche ſuperano la capacità noſtra, e tutta la ragione, & il lume naturale: ilche m'ha da muouere a sõmo gaudio, per vedere, che hò vno Iddio coſi eccellẽte, ed'infinito, che l'eſſer ſuo, e le ſue opere traſcendono tutto quello, che gl'huomini, e gl'Angeli poſſono, ò intẽdere, ò inueſtigare. Et oltre a ciò ne deuo cauare tre altri eccellenti affetti, e propoſiti.

Il primo, di gratitudine a Dio N. S. per hauerci riuelato nelle ſue Scritture per mezzo de' Profeti le coſe ſecrete della ſua Diuinità, e come diſſe Dauid le na- 1. Pſal. 50.

naſcoſte, & occulte della ſua ſapienza, ma in particolare noi, che viuiamo nella legge di gratia, habbiamo da renderli gratie maggiori, per hauerci dato il ſuo vnigenito figliuolo, il quale, come diſſe il glorioſo S. Giouanni, ce le riuelò molto diſtintamente, come quegli, che l'haueua viſte. Onde ho da ringratiarlo Ioan. 1. perche ci riuelò il miſterio della Santiſſima Trinità della Incarnatione, della Eucharistia, del perdon de' peccati, della reſurrettion della carne, della vita eterna contando queſti, ed altri ſimili miſterij, li quali non ſi poteuano ſapere, ſe non per ſua riuelatione.

II. Il ſecondo affetto ha da eſſere di fede molto certa, e molto rimeſſa, 2. Cor. 19. cattiuando l'intelletto mio a credere quel, che io non intendo, perche Iddio l'ha riuelato, poſciache in altra maniera ſarebbe impoſſibile il ſaperlo. E coſi in particolare eſerciterò la fede intorno a' miſterij, che ſono più alti, e ſecreti, guſtando di crederli, e di viuere con queſta fede, e di guidarmi per lei. Et ad imitatione de' Serafini, confeſſando la mia baſſezza, inſieme inſieme ad alta voce, e con gran guſto loderò Iddio Trino, ed Vno co' nomi, ch'egli m'ha riuelati, dicendo: Sãto, Santo, Santo: Sauio, Sauio, Sauio: Potente, Potẽte, Potẽte, è il Signore Dio de gl'eſerciti, ſenza volere ſcrutinare più di quel, che egli mi ha riuelato: perche lo eſaminatore Prouer. 25. della Diuina Maeſtà, come dice il Sauio, ſarà oppreſſo dalla gloria di lei.

III. Il terzo affetto hà da eſſere vna gran confidanza, con grand'allegrezza di cuore, ſperando fermamente d'hauere ad arriuare a veder queſti miſterij, che adeſſo credo, verificandoſi in me quel, 2. Cor. 13. che dice S. Paolo, [Adeſſo veggiamo Iddio per iſpecchio, e per enigma, dopoi lo vedremo a faccia a faccia;] eſſendo, che per queſto me li riuelò con oſcurità, accioche credendoli con viua fede, & obbedienza a' ſuoi comandamenti, arriuaſſi a vederli con chiarezza. Et inſieme ho d'hauer gran confidanza, che anche in queſta vita chiarificherà la mia fede, e mi darà grand'intelligenza de' ſuoi miſterij, s'io mi diſpongo con nettezza di cuore a vederli: hauendo egli detto, che erano beati i mondi di Matt. 5. cuore, perche hauerebbono veduto Iddio. Ad Roman. 15 O Iddio delle ſperanze, empitemi d'ogni gaudio, e pace nel credere, accioche abbondi in me la confidanza, e la virtù dello Spirito ſanto per tutti li ſecoli. Amen.

M E D I T A T. IV.

Dell'vnità di Dio in eſſenza, e della Trinità nelle perſone.

PVNTO I.

PRimieramente s'ha da conſiderare il primo articolo della noſtra ſanta Fede, per la quale confeſſiamo che non vi è ſe non vn'Iddio ſolo, con vna ſola eſſenza, e diuinità, eſſendo impoſſibile, che vi ſieno molti Dei. D.Tho. 1 p.q. 11 art. 3. Deut. 6. Dominus Deus noſter vnus eſt. 1. Cor. 13. Di maniera, che non vi è più, che vn Creatore, vn Gouernatore, vn Signore, vn primo principio, & vn'vltimo fine di tutte le coſe. Et in queſta verità ſi fondano i più principali commandamenti della noſtra legge. Concioſia coſa, che in prima eſſendo Iddio vn ſommo bene, ed infinito in cui ſon rinchiuſi tutti i beni, e le perfettioni poſſibili, ſenza che gliene poſſa mancar pur'vna, perche vna, che gliene mancaſſe ſaria imperfetta, e l'anderebbe mendicando da vn' altro; ne ſegue chiaramente, che non ſia più che vno perche ſe vi foſſero altri Dei, gli mancherebbe la bontà, e perfettione, che hanno queſti, per la quale ſaria da loro diſtinto. Et in queſto è fondato il commãdarci Iddio, che l'amiamo ſopra tutte le coſe con tutto il noſtro cuore, perche è ſommo bene, ogni Deut. 3. bene, & vnico bene, degno d'eſſere amato con ſommo amore, con ogni amore, e con vnico amore, ſenza diuiderlo, ne ſpartire il cuore in altri amori, che non ſiano in ordine al ſuo amore. O bene infinito, che gran fatto è, che io vi ami ſopra tutte le coſe, eſſendo voi vno Iddio ſopra tutte? e che io vi dia tutto il ſommo, ed vnico mio amore, eſſendo tutto poco a comparatione del l'amore che merita la tutta ſomma ed vnica bontà voſtra. E ben douere, ch'io non ami coſa a voi contraria, o che a voi non ſia indrizzata, non eſſendoui coſa nè buona nè amabile, ſe non per la bontà, che da voi riceue.

II. Secondo. Eſſendo Iddio ſourano, &
Job 9. ſupremo Signore, e gouernatore delle
Pſal. 75. ſue creature, a cui tutte ſtan ſoggette, &
Iſai. 41 alla cui efficace volontà neſſuno può reſiſtere,
D. Tho. perche ſe chi che ſia li poteſſe reſiſtere,
1 p. qu. Iddio ſarebbe miſerabile, & non
103. ar. hauerebbe nè contento, nè pace nel ſuo
3. gouerno, nè il ſuo Regno potrebbe eſſer
durabile: ne ſegue, che non ci è altro Iddio, che vn ſolo, perche ſe foſſero molti Dei, hauerebbono differenti giuditij, & volontà, e potenze, e l'vno potrebbe volere vna coſa contra l'altro, e fargli guerra, e contraditione. Non ſarebbe poſſibile, che duraſſe il mondo con la pace, & ordine, che hanno le creature, perche ogni Regno in ſe diuiſo ſarà deſolato. A tal che l'ordine de' Cieli, e gli elementi, & animali predicano, che vi è vn ſolo Iddio, e gouernator del tutto. Et in queſto ſi fonda il
Deut. 6. commandarci Iddio, che lui ſolo adoriamo,
& 11. temiamo, e ſeruiamo con tutto
il noſtro cuore, con tutta l'anima noſtra, perche, come diſſe il Saluatore, nō
è poſſibile ſeruir bene a due Signori diuerſi,
Matt. 6 auuenga che per forza ci comanderanno
coſe differenti: e volendo obbedire all'vno, offenderemo l'altro, & coſi nō ſaria poſſibile ſeruire a due Dei. Laonde hò da por tutto il mio ſtudio in ſeruire a queſto vnico, e ſupremo Signor mio, & a lui ſolo obedirò, e non ad altri ſe non per amor di lui, e per ſtare in ſuo luogo, e p̄che egli coſi voglia.

III. Terzo. Eſſendo Iddio noſtro ſupremo Legislatore, a cui appartiene darci leggi, perche la determinatione, & volontà ſua, è regola di quel, che habbiamo da fare: & a lui anche appartiene l'eſſer giudice di tutti, per dar il premio a gl'obbedienti, & il caſtigo a' rebelli, ed egli medeſimo è il noſtro vltimo fine, & beatitudine, nella cui viſta, e poſſeſſione trouueremo ſatietà, e ſodisfatione di tutti li noſtri deſiderij; Ne ſegue da tutto queſto euidentemente che nō vi può eſſer più che vn ſolo Iddio, vn Legislatore, e ſupremo giudice, & vn' vltimo fine: perche ſe foſſero molti, potrebbono eſſer contrarij nelle leggi, & ne' premij, e caſtigi, e neſſuno per ſe ſolo ſatiarebbe i noſtri deſiderij, perche
vorremmo veder l'altro. Et in queſto D.Thō.
ſi fonda l'obligo, che habbiamo, che 1.2.q.1.
la noſtra intentione ſia vna pura, e ſem- art.6.
plice, indrizzando tutte le opre noſtre a Dio ſolo, come a noſtro vltimo fine, cercando ſolo il ſuo honore, e gloria in tutte le coſe.

I. Da tutto queſto hò da trarre prima gran cōpaſſione de gl'infedeli, & Idolatri, che moltiplicano Dei falſi con ingiuria del vero Iddio ſupplicandolo a diſtruggere
Iſai. 16. tal vitio del Mondo, e dicendoli. O Iddio vnico, e vero, che ſopra la nuuola leggiera della voſtra ſantiſſima humanità entraſte nell'Egitto di queſto Mondo miſerabile: abbattete con la preſenza voſtra tutti gl'Idoli, che li Mondani adorano, & atterrate i lor cuori in mezzo di quelli, ſpauentandoli co'l voſtro ſanto timore, & allettandoli col voſtro dolce amore.

II. Secondo. Ne cauerò quanto ſia gran male il peccato, che pretende diſtruggere l'vnità di Dio, ammettendo falſi Dei,
Ad Philip 3. poiche, come dice S. Paolo: [I carnali tē-
gono per Iddio il lor ventre, e gl'auari il
Ad Galat. 5. danaio; i ſuperbi il vano honore; e cia-
ſcuno piglia p̄ ſuo Iddio ed vltimo fine
la coſa, per cui laſcia il vero Iddio. Donde procede, che ogni dì, come dice la Scrittura [Inuētano Dei noui, e freſchi, che nō furono mai conoſciuti, nè ado-
Deu. 31 rati da' loro padri,] O Iddio eterno, antico de' giorni, e giudice de' mortali defendere la voſtra cauſa, diſtruggendo la
Dan. 7. moltitudine de' falſi Dei, affinche tutti non pur con la bocca, ma cō l'opera cō-

feſſi-

gabili, quanto più incomprenſibile ſarà il voſtro eſſere, quanto più inueſtigabile la voſtra deità. Aumẽtate Signore la mia fede, perche veda la voſtra ſourana Trinità in modo, che l'imẽda in modo, che l'ami, & giunga a goderne per mai ſempre. Amen.

II. Secõdo. Trarrò di quà vn gran gaudio della perfettiſſima vnità, che hãno trà di ſe le tre Diuine Perſone, con vn deſiderio interno d'hauer parte in eſſa, e d'imitarla nel modo, che mi è poſſibile. O Padre eterno mi rallegro dell'vnione, che hauete col voſtro Figliuolo. O Figliuolo vnigenito di Dio, mi rallegro dell'amore, che portate al voſtro Padre. O Spirito Santo, mi rallegro dell'vnione, & amore, che portate al Padre, e al Figliuolo. O beatiſſima Trinità, mi rallegro dell'infinita amicitia, che riluce dentro di voi medeſima. O Iddio infinito, già che mi hauete dato fede di queſta ſourana vnione, datemi gratia per imitarla nel modo, che voi volete.

III. Appreſſo ho da applicarmi a conſiderare il modo, come poſſo immitarla, ricordandomi, che Chriſto N. Sign. la ſera della ſua cena comandò a ſuo Padre per noi, che fuſſemo vna coſa, come erano loro due: Di modo, che come Io. 17. le tre Diuine perſone hãno vn'iſteſſo sẽtire, & vn'iſteſſo volere, & opinione in tutte le coſe, con ſomma concordia ſenza diuerſità veruna, onde diſſe Chriſto Io.3. di ſe: Il figliuolo nõ può fare da ſe iſteſſo nulla, ſe non quanto vede fare a ſuo Padre, e tutte le coſe, che fa il Padre, le fa anche il Figliuolo: Così io procurerò d'vnirmi, e farmi vna coſa con Iddio, per amore, hauendo vn'iſteſſo ſentire col ſuo in tutte le coſe, che mi ha riuelato, & vn'iſteſſo volere in tutte le coſe, che m'ordina, facendo tutte l'opere nel modo, che me le comanda, sẽza ſcoſtarmi dal voler ſuo in coſa alcuna, conformandomi con lui con ſomma concordia, & allegrezza.

Queſta medeſima Vnione ragguagliatamẽte hò da procurare co'miei Superiori, e cõ quelli, che gouernano l'anima mia: maſſimamẽte ſe ſò Religioſo, conformando il mio giuditio, ò la mia volontà, e l'eſſecutione dell'opere mie col giuditio, e volõtà de'Prelati, che mi gouernano in nome di Dio: e la medeſima vnione ho da procurare con tutti li proſſimi in tutte le coſe, che lecitamente poſſo, cõformãdomi con loro, come Ad Eh.7 dice San Paolo, nel ſentire, nel parlare, e nel reſto, che la carità comanda. E perche non è poſſibile con le mie forze arriuar a tal vnione con Dio, e con i proſſimi, l'hò da domandare alla ſantiſſima Trinità, dicendo. O Iddio infinito che eſſendo Trino in perſone, ſete vno in eſſenza, e communicate la voſtra Diuinità ſenza pregiuditio dell'Vnità cõmunicatemi la voſtra copioſa gratia, per laquale arriui ad eſſer con voi vno con vnione di perfetta carità. O Saluator del Mondo, preſentate al voſtro eterno Padre l'oratione, che per me faceſte la notte della voſtra Paſſione, accioche in virtù di lei ſia io vno con voi, e con tutti i miei fratelli, come voi ſete co'l voſtro celeſte Padre per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO
Terzo.

Terzo. S. ha da conſiderare il modo come paſſa in Dio queſto miſterio. Modo di conſiderar queſto miſterio. Imperoche la prima perſona, che è il Padre, conoſcẽdo, e cõprendẽdo ſe medeſimo, e la ſua diuina eſſenza con infinita, e magior chiarezza, che io nõ veggo me ſteſſo in vno ſpecchio, da queſto conoſcimẽto forma dentro di ſe vn cõcetto, e vn imaginatiua di ſe medeſimo. ad Heb. I. Col. I. Ioan. I. E queſto concetto è il Figliuolo, ilquale come dice S. Paolo: È ſplendor della gloria di ſuo Padre, figura della ſua ſuſtanza, & immagine ſua inuiſibile. Queſto è quello, che chiama S. Giouãni; Verbo, e parola di Dio, laquale parla dẽtro di ſe, eſprimendo in lei, quanto sà Iddio, e perciò ſi chiama Sapienza del Padre. Producendo il Padre il Figliuolo,

neceſ-

terra, poiche tanto guſto hauete in eſſer padre di tal figliuolo, per lui vi ſupplico, che ne generiate molti altri, de' quali ſiate padre per gratia adottiua, Ad Epheſ. 3. come ſete di queſto per natura. O ſe la terra, e il Cielo ſi riempiſſero di tali figliuoli, affinche la voſtra paternità ſi dilataſſe, e riſplendeſſe ne Cieli, e nella terra.

IV. O padre de' lumi, da cui procede la vera luce, che è il voſtro Figliuolo ſplendor (Iac. 1. Ioan. 1. ad Heb. 1. Ioã. 17.) della voſtra infinita gloria, datemi il lume della viua Fede, accioche conoſca voi ſolo vero Iddio, e l'vnigenito Gieſu Chriſto, che generaſte, per mezzo di cui vi conoſca, e ami, e ſia figliuol di luce in queſta vita, e ottenga dopoi il lume della gloria, co'l quale vi veda chiaramente nella vita eterna.

Co'l Figliuolo vnigenito di Dio.

I. Ioan. 7. DOpoi parlerò con la ſeconda perſona diſcorrendo per le ſue proprietà. O Figliuol di Dio viuo, che procedete dal padre per l'eterna generatione, mi rallegro, che per eccellenza ſiate vnigenito, ſenza che vi ſia giamai ſtato, ne che vi poſſa eſſere vnigenito, come voi. Molti ſi trouano, che ſono vnichi figliuoli de' lor padri: ma voi ſolo ſete vnico, & vnigenito, generato con vn modo coſi ſingolare, che non è poſſibile, trouarſi vn'altro ſimile a queſto.

II. Voi ſete Vnigenito, perche in quanto Iddio procedete dal padre ſenza madre, e ſete anche vnico di voſtro padre, che non può generare altro, e da lui ſolo riceuete il bene infinito, del qual godete, ſenza che poſſa il padre laſciar di daruelo, ne voi di riceuerlo, guſtando infinitamente egli di generarui, e voi d'eſſer generato da lui.

III. Voi ſete Vnigenito, perche voi ſolo tra' figliuoli ſete immagine, e figura di voſtro padre coſi perfetto, che arriuate ad eſſere vna coſa con lui: di modo, che qual'è il padre, tal'è in tutto, e per tutto il figliuolo, e tanta dignità è l'eſſer figliuolo, quanta è l'eſſer padre. O vguaglianza infinita, ò ſembianza ſingolare, più ammirabile, che imitabile, a cui neſſuno può arriuare con vguaglianza, bẽche poſſa ſoſpirare per hauerui qualche parte.

IV. Voi anche ſete per eccellenza Vnigenito, perche voi ſolo riceuete tutta l'heredità di voſtro padre, che ſono le ricchezze ineſtimabili della ſua diuinità, ſenza riſerbarſi nulla per ſe: di modo, che ſiate coſi potente, come lui, con vgual poteſtà di generare altri figliuoli adottiui, che ſiano heredi della voſtra gloria nella parte, che li vorrete dare. O ſe mi faceſte ſimile a voi nell'eſſer di figliuolo, Ad Roman. 1. poiche eſſendo figliuolo, ſarò anche con eſſo voi herede del voſtro Cielo.

V. Voi finalmente ſete per eccellenza Vnigenito, che ſtate nel ſeno di voſtro padre ſenza giamai partiruene. Mi rallegro, bẽ mio, del gaudio, e ripoſo eterno, che hauete in coteſto ſeno, penetrando tutti i ſecreti della infinita ſapiẽza di voſtro padre, & amando con infinito amore la bõtà, che ha dentro di ſe, e beuendo tutto il fiume de' piaceri, che bagnano il ſuo diuino petto. O ſe entraſſi io dẽtro di coteſto diuino ſeno. O ſe mi appoggiaſſi ſopra coteſto ſanto petto, perch'io participaſſi della luce, amore, e gaudio, che iui hauete. Nõ mi contẽto, Sign. del ſeno d'Abramo, padre de' credẽti, ma del ſeno di voſtro padre, che è padre di viuẽti, e doue voi ſtate voglio, ſtare io, hauẽdo voi detto: Doue io ſtò, Luc. 12. ſtarà il mio ſeruo. Ioan. 12. O anima mia, mira il gaudio, che ſente il padre, di tenere nel ſuo ſeno tal Figliuolo, & il gaudio, che ha il Figliuolo ꝑ ſtare in ſeno di tal padre: ed entra cõ la fede, e contẽplatione dentro di q̃ſto ſeno a goder del gaudio d'amẽdue, che è vn'iſteſſo gaudio, e rallegrati cõ loro cõgiungendo il tuo gaudio co'l loro, accioche ti faccino vna coſa iſteſſa cõ eſſo loro. Ma che fate, ò Verbo diuino poſto dalla voſtra eternità in mezzo di coteſto ſeno? Lo volete forſe ꝑ voi ſolo, ſenza che vi ſia altri, che iui ſtia con voi? O Virtù ineffabile del Figliuolo, il quale procedendo da ſuo Padre,inſieme con lui produce lo Spirito Santo tanto buono,e potente,come lor due.Mi rallegro,Iddio mio,del gaudio che hauete in produrlo, cōmunicando gli la Diuinità iſteſſa, che riceuete da voſtro Padre,con l'iſteſſo gaudio che il Padre la cōmunica a voi.O poteſs'io sēza inuidia cōmunicare i beni, che dalla voſtra mano ho riceuuti,affinche molti vi amaſſero,come deſidero amarui io per tutti li ſecoli.Amen.

Con lo Spirito Santo.

I. NElla forma medeſima parlerò con la terza perſona diſcorrẽdo per le ſue proprietadi.O Spirito ſourano,che procedete dal Padre,e dal Figliuolo,come da vn principio con eterna proceſſion d'amore,mi rallegro,che per eccellenza ſiate Spirito,riceuendo con ſommo gaudio tutto lo ſpirito, e vita de' due,da'quali procedete. Voi ſete lo Spirito del Padre, da cui riceuete la ſua Diuinità & onnipotenza, e ſete lo Spirito del Figliuolo,da cui riceuete anche la ſua medeſima ſapiēza, e ſete lo Spirito d'amendue, da'quali riceuete l'infinito amore con cui s'amano, riamādoli voi con l'iſteſſo amore,con cui ſete da loro amato,ralegrādoui tanto d'eſſere amato,quāto s'allegrano eglino di amarui, perche tutti tre ſete vn ſolo Iddio; vna ſola bontà, vn ſolo amore.O ſe io mi cōgiungeſſi con eſſo voi con vno ſpirito, affinche mi conuertiſſi tutto in ſpirito d'amore.

Io. 15. Spiritus ueritatis, qui a Patre ꝓcedit.

II. Voi ſete propriamēte Spirito,perche procedete come ſpirito con amore, e impulſo dall'amoroſa volōta del Padre e del Figliuolo, reſtando dentro di loro in vnità d'eſſenza, e carità, legando cō vincolo d'infinita amiſtà le perſone, dalle quali procedete.O ſe da voi vſciſſe vn'impeto d'amore, ch'empiſſe tutta la volontà mia,e penetrandoli il cuore,lo rapiſſe,e congiungeſſe col voſtro, facendoli vno in amore.

III. O Spirito ſanto,che per eccellenza ſete ſanto,perche procedete con amore, che è la fonte della ſantità, la qual non conſiſte tanto in conoſcere cō molta ſapienza,quanto in amare con molta carità; mi rallegro della ſantità c'hauete, e del gaudio con cui la riceuete dal Padre,e dal Figliolo,da' quali procedete: E poiche inſiememente procedete da ambidue come dono, ꝑ eſſer dato liberalmēte a quelli, che ſarā capaci di voi datemi voi iſteſſo,dono infinito, accioche cō tal dono ſia ſpirito,come voi nella purità;e ſanto,come voi nella carità, e per eſſa mi dia tutto a uoi come voi date a me, accioche goda della voſtra ſourana beltà per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO

Quinto.

I. DA quel,che s'è detto nel punto precedente cōſiderarò la forma,& il modo dell'oration mētale,e dell'interno commertio con Dio a ſimilitudine della communicatione eterna,che hanno le diuine perſone; Imperoche come il Padre eterno conoſcendo la ſua diuina eſsēza,forma vn cōcetto, e vna viua ſimilitudine di ſe medeſimo,che è il Verbo,ilquale ſempre dura nel Padre, coſi io nell'oratione ho da procurare di conoſcere Iddio perfettamente in modo che formi dentro di me vn concetto di Dio vero,proprio,e perfetto,che ſia imagine,e rappreſentatione di quel che è in lui,adempiendo quel, che dice Sā Paolo, che contemplando la gloria di Dio ci traſformiamo nella ſua immagine.E queſto conoſcimento ha da perſeuerare dentro di me con la maggior continuatione, e frequenza, che poſſibil mi ſia.

Dell'oration mētale ad imitatione della Santiſs. Trinità.

1.Cor.3

II. Oltre a ciò come il Padre,& il figliuolo amādoſi inſieme producono l'amore,che è lo Spirito Santo,ilquale perſeuera parimēte dentro di Dio;coſi io hauēdo conoſciuto Iddio,e formato queſto concetto della bontà di lui, l'hò da

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

amare, e produr dentro di me l'affetto dell'amore con gl'altri,che l'accompagnano,procurando,che perſeuerino nel mio cuore il più che ſia poſſibile: perche all'hora s'adempie quel che dice la Spoſa. Cant.3. [Hò trouato quel, che ama l'anima mia, io lo terrò, e non lo laſcierò,] il trouarlo è proprio del conoſcimento,e deſiderio, che cerca Iddio, il tenerlo, & afferrarlo è proprio del conoſcimento,& amore,che lo poſſiede,e gode.

III. D Th.2. 2.q.180 artic. 7

Da queſti affetti ne ſegue il ſommo gaudio, e diletto, di cui è capace l'anima mia, perche in eſſi conſiſte la beatitudine,che poſſono hauere in queſta vita, come anche p eſſi ſi poſſiede la beatitudine eterna,che è vedere Iddio chiaramente,amarlo,e goderlo ſenza fine, doue la communicatione con Noſtro Signore ſarà perfetta, e molto ſomigliãte a quella, che hanno le tre diuine perſone trà di loro:perche come dice il glorioſo s.Giouanni, 1.Io. 3. queſto Iddio ſe ci manifeſterà, ſaremo ſimili a lui, perche lo vederemo come è.

IV. Finalmente da queſti atti ne ſeguirà, che come le tre Diuine perſone hanno vn ſentire, e vn voler in tutto quello, che oprano, e inſiememente l'oprano per bene delle creature: coſi io in virtù di queſta communicatione interna con Dio vnito,con lui guſterò di far ſempre la volontà ſua,e far bene ad altri, che è il frutto dell'oratione. E di qui intenderò, che l'eſſercitarſi in queſta oratione non è ſtare otioſo, ma hauer la più nobile occupatione ,che ſia poſſibile,a ſomiglianza di quella, che hà Iddio dentro di ſe, ſe bene ſi ſuol chiamare otio, per la quiete,che hà la contemplatione di Maria,a differẽza dello ſtrepito,e ſollecitudine, che ha l'occupatione, e vita di Marta: Per laquale diſſe il medeſimo Sig. per Dauid: [Vacate,& videte,quoniam ego ſum Deus:] Pſal. 45. che è vn dire. Diſoccupateui dall'altre coſe per attendere alla contemplatione,& vederete,che io ſolo ſon Iddio per le coſe glorioſe della mia diuinità, delle quali dò teſtimonianza interna a chi ſi diſoccupa per contemplarle.

V. 1.Io. 5.

Da queſte coſe ſalirò a contemplare quelle miſterioſe parole,con le quali S. Giouanni dichiarò queſto miſterio,dicendo:[Tre ſono quelli,che danno teſtimonianza in Cielo: Padre, Verbo, e Spirito ſanto, e queſti tre ſono vna iſteſſa coſa:e tre ſono quelli, che danno teſtimonianza in terra,ſpirito,acqua,e ſãgue,e queſti tre ſono vna iſteſſa coſa] in dar teſtimonianza:Ponderandolo, che le tre Diuine perſone come teſtimonij perfetti,che arriuano al numero di tre, danno teſtimonianza compitiſſima di tutte le coſe,che a loro appartiene, con gran conformità, per eſſere vno iſteſſo Iddio, e coſi la diedero nella creation del Mondo maſſimamẽte dell'huomo, che lo fecero ad immagine,e ſembiãza loro. E nel Batteſimo, e nella Trasfiguratione di Chriſto Noſtro Signore, la diedero della ſua Diuinità,e dopoi della ſua dottrina,della ſãtità della ſua legge,e dell'efficacia della ſua gratia, venẽdo per ciò lo Spirito Santo,come di ſopra ſi diſſe. D. Th. 1 p.q. 93. artic. 5. Ma in particolare dan teſtimonio delle lor grãdezze,e perfettioni dẽtro del cuor de' giuſti con ammirabili ſegni della lor Diuinità: onde diſſe il medeſimo San Giouanni,che,[chi crederà nel Figliuol di Dio ha dentro di ſe il teſtimonio di Dio,] Ioan. 5. ad Ro. 8 che come diſſe Sã Paolo,è proprio del Diuino Spirito. Ma l'vltimo teſtimonio,chiaro,ed euidente lo daranno i beati nella gloria doue tutti vedranno le tre Diuine perſone: non eſſendo poſſibile vederne vna ſẽza l'altra,e con la viſta di tutte tre rimaranno ſatij per tutta l'eternità.

O Trinità beatiſſima,e vnità glorioſiſſima, che vi darò io per le teſtimoniãze coſi illuſtri,che di voi ci hauete date, e darete ſenza ceſſare? Quel che deſidero è,di ſtringermi con que' tre,che dan teſtimonio in terra,ſpirito,acqua,e ſangue,adorando, amando, & imitãdo lo Spirito di Chriſto mio Signore, lauandomi con l'acqua, che vſcì dal ſuo pretioſo coſtato, & arricchendomi col ſan

gue,

P V N T O

Secondo.

I. SEcondo. S'hà da conſiderare, come in Dio ſtanno eminentemente le perfettioni del primo grado delle creature, che ſono le corporali, che non han vita, cioè, i Cieli con le loro ſtelle, e pianeti, i quattro elementi, con tutti i miſti, che da loro ſi generano, è con tutti li metalli d'oro, argento, e pietre pretioſe, imperoche tutte queſte coſe creò Iddio, e diede loro la bellezza, e ſplendor, che hanno, e le proprietà, e virtù, con le quali operano coſe marauiglioſe: e coſi ſtanno in lui in vn'altro modo infinitamẽte più perfetto: di maniera che quel, che nelle creature per la loro imperfettione manca di vita, in Dio, è con vita, conforme al detto di San Giouanni: [Quod factùm eſt in ipſo vita erat:] Quel, che fu fatto prima di farſi in Dio era vita hauendo Iddio dentro di ſe viuamente con eminenza grande la perfettione, che haueua da dare a quel, che creò, è la viua idea di quello, come l'artefice l'hà delle coſe, che hà da fare.

Ioan. 1. Ita Diu. Aug. Beda, & alij.

II. Quindi è, che Iddio Noſtro Signore, ſenza queſte creature può fare quel, che fanno eſſe, può illuminare ſenza il Sole, ſcaldare ſenza il fuoco, rinfreſcare ſenza il vento, inumidire ſenza l'acqua, e produr ſenza la terra ciò, che cõ lei produce, hauendo in ſe la virtù, e perfettione di tutto queſto, e ſe ſi ſerue di queſte creature non lo fà per neceſſità, ma per dichiaratione della ſua infinita bontà: come dopoi vedremo.

III. Quindi anche auuiene, che la Scrittura, per dichiarare le perfettioni di Dio, ſi ſerue di queſte creature, e coſi lo chiama ſol di giuſtitia, ſtella mattutina, fuoco, che conſuma, fonte di acqua viua, ſpirito che ſpira oue gli piace; E le ricchezze della ſua gratia, e gloria le dichiara con l'oro, argento, e perle, e pietre pretioſe, e dalla vaghezza, e bellezza, e proprietà marauiglioſe di queſte coſe ſale a cõtemplar la vaghezza, e bellezza di Dio, e le ſue eccellenti proprietà.

IV. In guiſa tale però, che quanto in queſte coſe create ſi ritroua, è come ombra, ò figura, e quaſi vn niente, riſpetto a quello, che è in Dio N. Sig. a comparation di cui i Cieli non ſon netti, il Sole non riſplende, la Luna non è vaga, e ogni bellezza è come bruttezza.

Con ciaſcuna di queſte conſiderationi hò da muouere il mio cuore ad affetti di ammiratione, amore, lode, e gaudio d'hauere vn' Iddio coſi bello, e in tutto coſi perfetto. O Iddio infinito, mi rallegro, che il Sole, e la Luna ſi marauigliano della voſtra bellezza, riconoſcẽdo di eſſer niente quella, che hãno, a riſpetto di quella, che hauete voi. O diletto del mio cuore, ſe tanto mi rallegro in veder la bellezza, e perfettione di queſte creature; come non mi rallegrerò in vedere la bellezza, è perfettion voſtra, da cui elleno procedono? Amiti io più che tutte poiche ſete bello, e perfetto infinitamente più che tutte: e non ami loro, ſe non per voi, da cui riceuono la perfettion, che hanno.

Cuius pulcritudinem Sol, & Luna mirantur.

V. Di qui anche cauerò quanto ſia grã pazzia laſciare Iddio infinitamente perfetto per goder della perfettione, e bellezza di queſte creature pe'l guſto, ò intereſſe, che trar ne poſſo in poſſederle: poiche l'oro, come dice la ſacra Scrittura, a comparation di lui è come minuta arena, e l'argento come fango, e tutte le ricchezze ſon come nulla. E il guſto, che da loro procede, è acqua meſſa in vna ciſterna rotta, per la quale non è douere laſciar la fontana di acqua viua, e il teſoro infinito di ogni perfettione.

Sap. 7. Hier. 2.

VI. Finalmente m'applicherò alle volte a diſcorrere per le proprietà di alcune di queſte creature per conoſcere le perfettioni che ſono in Dio comparato loro: come fece San Dionifio, cantando quaſi 34. proprietà del fuoco, donde raccoglieua quella, che è in Dio, che ſi chiama Ignis conſumens, fuoco cõſumatore.

de Eccl. Hier. c. 15. Deut. 4.

re. Il che farò rallegrandomi, che Iddio habbia tutto quello, e d'auantaggio, e perche poſſa da per ſe ſolo quel che fa per mezzo delle ſue creature.

PVNTO III.

I. AQueſto modo ſi hà da conſiderare come in Dio Noſtro Signore ſono parimente le perfettioni del ſecondo grado delle creature corporali, che hanno vita vegetatiua, e ſi aumentano, e creſcono, e generano altre ſimili, come ſono gli arbori, le piante, e le herbe, & i fiori odoriferi: le proprietà de i quali ſi ſcuoprono da' frutti, frondi, e ſemi, che producono per la virtù, che diede loro il Creatore, in cui ſono: con infinita eccellenza, ſe ne pregia, dicendo: [Pulchritudo agri meum eſt mecum: ſtà la bellezza del campo:] cioè la bellezza di tutti gli arbori, piãte, herbe, e fiori, che ſono negli horti, e campi del mondo. E per queſto riſpetto alle volte ſi chiama giglio, altre vite, altre arbore di vita. Dal che tutto ſi trarranno affetti, come nel punto paſſato. Pſal. 94.

II. Nella maniera medeſima ſono in Dio le perfettioni de' viuenti, che ſentono come ſono gli animali della terra, gli vccelli dell'aria, e i peſci del mare: i quali ſono innumerabili, e ammirabili: perche in alcuni riſplende la grandezza, in altri la fortezza, in altri la leggierezza, in altri la vaghezza, in altri l'aſtutia, e ſagacità, e tutto queſto ſi troua in Dio con infinito auantaggio: e coſi dalla diuina Scrittura ſi compara a queſti animali accioche dalle perfettioni loro ſappiamo conoſcer quelle, che ſono in lui: ſi chiama Leone, per la fortezza: Agnello, per la manſuetudine: Ceruo: per leggierezza: Aquila per la pietà: In guiſa tale però, che non ſi trouano in Dio le imperfettioni, che ſono meſcolate in queſte coſe: imperoche è in Dio la forza del Leone, ma non la crudeltà: la manſuetudine dell'Agnello, ma ſenza la ſimplicità: e coſi nel rimanente. Dõde appare, che da tutto quello, che vedrò perfetto, buono, e cattiuo, bello, e brutto, poſſo cauarne l'infinita pfettion di Dio, togliẽdo da lui tutto il male, imperfetto, e brutto, e dandoli tutti il buono, perfetto, e bello, con vn'altro modo più eccellente di perfettione. O diletto mio, come ſeparo in voi il pretioſo dal vile, per conoſcerui, coſi deſidero ſeparare in me il pretioſo dal vile, per piacerui. Concedetemi, Signore, ch'io partecipi per voſtra gratia di queſta ſourana ſeparatione, che voi hauete per natura, accioche libero dalle imperfettioni ſia puro, e perfetto nelle virtù. Hier. 15.

PVNTO IV.

QVarto. S'hà da conſiderare, come in Dio ſtanno tutte le perfettioni delle creature intellettuali coſi huomini, come Angioli, li quali creò ad immagine, e ſomiglianza ſua, e li diede l'eſſere ſpirituale, che hanno, la Memoria, e l'intelletto, la volontà, & il libero arbitrio, le arti, ſcienze, virtù, e gratie, la poteſtà, ed eccellenza, che in tutti, & in ciaſcun riſplende, e per conſeguenze tutte ſtanno in Dio con eccellenza maggiormente infinita; onde diſſe in vn Salmo: Pſal. 95. [Chi fece l'orecchie non vdirà, e chi formò l'occhio non vedrà? chi inſegnò la ſcienza a gli huomini non l'hauerà per ſe? e chi dà loro le virtù, e la ſantità, ne ſtarà ſenza? e chi li communica il poter, che hanno, rimarrà ſenza poteſtà?] La onde quando vedrò le habilità de gli huomini nelle arti, & artificij, nella inuentione delle coſe, del vetro, della carta, della tela, della pittura, muſica, & altre coſe ſomiglianti: ſalirò ſubito a conſiderare la infinita ſapienza di Dio, da cui originalmente deriuarono tali inuentioni. E quando vedrò la prudenza, o prouidenza de' Regi, e Gouernatori nel lor gouernare, e le ſourane virtù, che riſplendono ne' Santi, & huomini perfetti alzerò gli occhi a conſiderar l'infinita eccellẽza, che ha Iddio in tutte queſte coſe, lodandolo, glorificandolo, e amandolo per eſſe.

Donde

I. Dondecauerò prima che Iddio, Noſtro Sig. è vn'infinito d'ogni perfettione, a cui deuo mirar ſempre, per ammirarmi delle infinite perfettioni, nelle quali non può eſſere imitato, per imitar quelle, nelle quali, può eſſere imitato, conforme a quello, che diſſe Noſtro Signore a' ſuoi Diſcepoli: State perfetti, come è il voſtro celeſte Padre; come ſe detto haueſſe; Procurate che non vi manchi veruna perfettione di virtù di quante potete hauere come il voſtro Padre è perfetto in tutti, ſenza che gliene manchi pur vna. O Padre perfettiſſimo, da chi ogni perfettion procede, datemi quella, che mi commandate, accioche habbia quella, che volete.

II. Secondo ne cauerò, che come l'arbore ſi conoſce dal frutto, e l'arbore buono li produce buoni, coſi la perfettion di Dio ſi conoſce dalle opere ſue: imperoche, come dice la *Scrittura*: Tutte ſono molto buone, e perfette, non ſolamente le grandi, come ſono i Cieli, e gli elementi; ma le molto piccole, come ſon le formiche, e i vermicelli. Et ad imitation ſua procurerò io ancora, di eſſer perfetto, moſtrando la perfettione in tutte le opere grandi, e piccole, procurando di eſſer in tutte molto eccellente.

Matt. 7.
Gen. 1.
Deu. 33
Eccl. 33

III. Finalmente come le coſe imperfette ricorrono, per la perfettion, che li manca alla perfetta in quella ſpetie, come chi non hà calore ricorre al fuoco, coſi io mirandomi imperfetto, hò da ricorrere a quel, che è infinitamente perfetto; accioche mi perfettioni dandomi quel, che mi manca. O Iddio infinito [Imperfectum meum viderunt oculi tui.] Gli occhi voſtri han viſto la mia grande imperfettione; da voi hò riceuuto quel, che hò: e voi mi hauete da dar quel, che mi manca; perfettionate l'opere, che cominciaſte, facendomi perfetto, ſenza che mi manchi nulla. Amen.

Pſ. 138.

PVNTO V.

T
D. h.1
p.q.3.ar
tic.2.

I QVinto. S'hà da conſiderare, che tutte queſte perfettioni, che prouiamo in Dio, benche ſiano innumerabili, ſecōdo che ſon ſpartite fra le creature, tuttauolta in Dio ſteſſo, non ſono più che vna ſempliciſſima, nella quale ſi rinchiudono tutte come il valore di molti reali, e quattri ſi comprende in vna ſola doppia da cento: onde in Dio è vna medeſima coſa la ſua ſapiēza, la ſua bōtà, la carità, miſericordia, e onnipotenza, la fortezza, e tutto il rimanente, ſenza ſpecie alcuna di compoſitione, o diuiſione, & in ciaſcuna perfettione ſono compreſe tutte, e tutte in ciaſcuna; Di maniere che la bontà ſua è la ſua iſteſſa ſapienza, e l'onnipotēza è l'iſteſſa ſapiēza, e coſi negli altri; E forſe per queſto dice il Sauio, che lo Spirito di Dio [Eſt vnicus, & multiplex, & capit oēs ſpiritus;] E vnico, e ſō molti, e abbraccia tutti li ſpiriti. Quindi è, che non ſolo nella machina di queſto mondo, ma in ogni opera di Dio per ſe ſola riſplende la ragunanza, & vnione delle ſue ammirarabili perfettioni, e da lei poſſiamo conoſcere, che il ſuo Creatore è potente, ſauio, buono, infinito, amabile, &c.

II. Di qui hò da cauar due affetti, e propoſiti molto eccellenti. Il primo, è vno interno deſiderio d'imitare queſta infinita ſēplicità dell'eſſer Diuino nella ſēplicità, ſchiettezza puriſſima della mia intentione, procurando che in tutte le opere mie, benche ſieno molte riſplēda vna perfettiſſima intention di piacere al ſolo Dio, per chi egli è: nella quale ſtanno virtualmente incluſe molte perfettioni: onde diſſe Chriſto N.S. e Saluatore: [ſi oculus tuus fuerit ſimplex totum corpus tuum lucidum erit] ſe l'occhio tuo ſarà ſemplice, tutto il tuo corpo ſarà ſplendente.

Matt. 6.
Luc. 11

O perfettiſſimo Iddio, illuminate l'occhio del mio conoſcimēto, accioche in tutte le creature riconoſca voi lor Creatore da chi riceuon la perfettione li occhi del mio affetto, accioche in tutte ami voi lor benefattore, da cui riceuono

la

chiamar ſanto, come Iddio, perche ſolo egli empie il nome di ſantità.

Donde trarrò il fondamento della vera, e profonda humiltà, che hanno i Santi alla preſenza di Dio la quale s'appoggia a queſte due vltime coſe, perche tutta la ſantità de gl'huomini è aggiunta alla natura loro, e per ſe ſteſſa è mutabile, & a comparatione di quella di Dio è come vn viuente. Laonde diſſe vn'amico di Giob, comparando gl'Angioli con Dio, Ecco, che tra' ſuoi Santi non vi è veruno immutabile, & i Cieli non ſon puri nella preſenza ſua. Iob 15. O Santiſſimo Iddio, che per eccellenza vi chiamate il Santo de' Santi, perche ſete principio modello, e fine di tutta la ſantità. Dan. 9. Mi rallegro della ſomma bontà, e ſantità, che hauete con infinita fermezza, e ſtabilità in lei; Confeſſo, Signore, che non poſſo hauer ſantità, ſe voi non me la date ne poſſo perſeuerare in eſſa ſe voi non la conſeruate, e per molta, che me ne diate, ſarà tanto piccola riſpetto alla voſtra, che cuoprendomi per vergogna la faccia griderò co' Serafini, Iſai. 6. Santo, Santo, Santo, è il Signore Iddio de gl'eſerciti: tre volte ſete ſanto, per le tre eccellenze di ſantità, che hauete, per la quale vi ſupplico, che mi fondiate in queſta profondiſſima humiltà acciò ch'io ſia degno di ſalire ad vna molto eleuata ſantità.

P V N T O

Secondo.

Delle virtù eſemplari di Dio.

SMinuzzando più quel che s'è detto, s'hà da conſiderare nel ſecondo luogo le infinite virtù di Dio N.S. p le quali è infinitamente buono, e ſanto, ponderando alcune loro eccellenze.

I. La prima è, che Iddio con infinita eminenza ha tutte le virtù, che ſon diuiſe tra' Santi, coſi huomini, come Angioli, ſenza le imperfettioni, e limitationi, che hanno in loro. Di modo, che ha infinita prudenza, giuſtitia, fortezza, e temperanza infinita carità, liberalità, e miſericordia; infinita manſuetudine, clemenza, e patienza, con tutte l'altre, ſenza che gliene manchi veruna di quelle, che non preſuppongono imperfettione nel ſoggetto, che l'ha. E per queſta cagione ſi chiama a bocca piena, [Omne bonum, & Deus, & Dominus virtutum:] in cui è non vna, o vn'altra virtù, ma tutte inſieme, Pſal. 23. 41. & 79. perche tutte appartengono all'infinita bontà, e ſantità di Dio; ed ogn'vna tira ſeco incatenate l'altre. Donde procede, che queſte virtù, quando giungono ad hauere il lor perfetto ſtato, ſono auuiticchiate, e concatenate tra di loro, come ſtãno in Dio, D. Tho. 2. 2. qu. 95. ar. 1. il quale in queſto ho da imitare, procurando di farmi ſegnalato, non ſolo in vna virtù, ma in tutte, dicendoli: Iddio delle virtù, fatemi ſimile a voi in tutte loro.

II. La ſeconda eccellenza è, che le virtù di Dio Noſtro Signore ſono eſempio, e modello infinito di tutte quelle, che ſono, ed eſſer poſſono ne' Sãti; le virtù de' quali tanto ſono più, o meno perfette, quanto più, o meno ſi aſſomigliano, o ſono ſimili a quelle di Dio; le quali ſono coſi infinite, che altri, che l'iſteſſo Iddio non può comprenderle; ma andaremo raccogliendo la lor grandezza immenſa da quelle de' Santi. Al che giouerà conſiderare quattro ſorti di virtù referite da San Tomaſo cō parole molto graui, e molto ſpirituali. E cominciando dalle minori, e le prime ſono le politiche, e morali proprie de gli huomini, che gouernano la lor vita ſecondo il dettato, e regola della ragione, moderando la furia delle lor paſſioni, accioche a lei non diſdichino.

Altre virtù vi ſono di coloro, che aſpirano alla Diuina ſembianza, e la pretendono, deſiderando di adempire quel, che diſſe Noſtro Signore; Siate perfetti, come è il voſtro celeſte padre: i quali per la virtù della prudēza arriuano a diſpreggiar tutte le coſe mondane con la contemplation delle Diuine, & a quelle indrizzano i penſieri dell'anima loro. Con la temperanza laſciano quel che ri chiede il corpo, in quanto comporta la vita, e permette la natura; con la fortezza non ſi ſpauriſcono, nè per iſcoſtarſi dal corpo, ne per auuicinarſi all'eterno: e con la giuſtitia fanno, che tutta l'anima con le ſue potenze s'accordi a queſto modo di vita.

Le terze virtù ſon' quelle di coloro, che hanno acquiſtata la diuina ſomiglianza, la prudenza de' quali mira ſolamente alle coſe diuine la lor temperanza non ſente concupiſcenze terrene: la lor fortezza non ſperimenta più paſſioni: e la lor giuſtitia ſtà confederata in amiſtà perpetua con Dio imitandolo quanto può: E queſte virtù ſon proprie de beati, ò d'alcuni molto perfetti di queſta vita. Quaſi tutte queſte ſon parole di San Tomaſo.

Di qui aſcenderò a contẽplare le ſupreme virtù, che ſi chiamano eſẽplari, proprie del ſolo Iddio, e ſono regola, e modello di tutte quelle, che habbiamo referite, ma con coſi infinito vantaggio, che a comparation loro tutte l'altre rimãgono oſcure, e ſono come ſe nõ foſſero, e a bocca piena poſſiamo dire a Dio, [Tu ſolus Sãctus:] Voi ſolo ſete Sãto, è non vi è altro fuor di voi: Voi ſolo prudente: voi ſolo modeſto: voi ſolo forte: voi ſolo giuſto, e non vi è altro nè trà Dei, nè tra' figliuoli di Dio, che agguagliar ſi poſſa a voi, ne preſumer di ſe. O Iddio delle virtù mi rallegro con ſõmo gaudio della infinita eccellenza, che in eſſe hauete: voi ſete l'iſteſſa prudenza conoſcendo quel, che in voi contenete: voi l'iſteſſa temperanza conformandoſi con eſſo voi: voi l'iſteſſa fortezza depẽdendo dalla voſtra immutabilità: voi l'iſteſſa giuſtitia oſſeruãdo la voſtra eterna legge; voi l'iſteſſa carità amãdo la voſtra bontà, e per lei quelli, che ne participano. O chi mi concedeſſe ch'io participaſſi qualche poco delle voſtre virtù per glorificarui cõ eſſe. O dolciſſimo Gieſù, che diceſte, Siate perfetti, come è il voſtro padre, e voi in quanto huomo cõſeguiſte la ſuprema perfettiõ delle virtù, e la ſomma ſomiglianza, che cõ Dio in eſſe hauer ſi può; e concedetemi che imitti quelle, lequali rinchiudeſte nella voſtra ſacra humanità, affinche inſieme imitti quelle, che riſplẽdono nella voſtra ſourana Diuinità. Amẽ.

Di qui hò da cauare alcuni generoſi propoſiti, e deſiderij di non mi contentar delle virtù politiche, ma di cercare quelle, che più mi aſſomigliano a Dio, procurando con tutte le mie forze di acquiſtarle.

III. Quindi ne ſegue l'altra eccellenza di Dio in queſte virtù che è eſſer principio, e cauſa dell'altre, a cui ſi han da chiedere, come a ſuo proprio padrone, e Signore, perche a lui tocca di darle, conſeruarle, aumentarle, e perfettionarle ne' ſuoi gradi, e perciò ſi chiama [Dominus virtutum; Signor delle virtù:] Iddio, e Signor della fede, del Timore, e Speranza: Signor della Caſtità, Humiltà, Obedienza, e Carità, con l'altre gratie, e doni, che le vãn dietro. E di queſto dominio ſi pregia, & il medeſimo hò io da pigliar per titolo di chiederli queſte virtù, e gli altri doni della ſua gratia, dicendo con Dauid: Signore Iddio delle virtù conuertiteci, moſtrateci la voſtra faccia, e ſaremo ſalui. Pſal. 79. O Re delle virtù, datemi quelle nelle quali conſiſte il voſtro Regno, accioche per loro in me regniate.

IV. Farò anche vna canzone di lode, a Noſtro Signore con le ſue virtù, prouocando tutti a lodarlo per eſſe, e loro iſteſſe, che lodino il Signore, dicendo con Dauid. Pſal. 67. Lodate il Signore ne' ſuoi Santi: lodatelo della fermezza della ſua virtù: lodatelo per le ſue virtù: lodatelo ſecõdo la moltitudine delle ſue grandezze: lodinlo tutti i ſuoi Angioli: lodinlo tutte le virtù: lo lodi la ſua miſericordia: lodilo, e glorifichilo la ſua iſteſſa ſantità. Amen.

PVNTO III.

TErzo. S'hà da conſiderare l'infinita purità, e ſãtità di Dio in tutte l'opere ſue, nelle quali manifeſta quelle due parti della santità, e giustitia, che chiama Dauid, allontanarsi dal male, è fare, il bene, Ma mancar di tutto il male, è hauere tutto il bene, imperoche propriamente le virtù di Dio Nostro Signore sono tanto pure che nõ è possibile, che ammettino cosa contraria, ò defetto, ò che disdica vn punto alla sua infinità perfettione. La onde in Dio non può essere nè vitio, ne peccato, ne difetto, ò imperfettione alcuna: ed è cosi proprio della sua bontà l'essere impeccabile, come l'essere Iddio. Non è possibile, che pecchi per ignoranza del bene, perche tutto lo sà: non per dimenticanza, ò innauertenza, perche il tutto si ricorda: non per fiacchezza, perche tutto può: non per passione, che lo straporti, perche ogni cosa preuiene: non per timore, perche di veruno teme; non per malitia, perche è la somma bontà, e la prima regola, la qual non può errare: Tal che non è possibile, che in Dio si troui bugia, infedeltà, inganno, doppiezza, impatienza, tirannia, ne altro peccato, ò ombra di peccato, perche i suoi Diuini occhi son tanto puri, che non possono mirar la malitia, compiacendosi in lei.

I.

II. Quindi è, che non solamente Iddio non può peccare per se stesso, ma nè esser causa propria, che altri pecchino, inclinandoli, e mouendoli a ciò: disdicendo ciò alla sua infinita purità, e saria contrario a se medesimo, e all'ordine della sua infinita sapiẽza, e bontà. Quindi anche auuiene, che se ben' Iddio può pigliare humana natura, soggetta a tutte le penalità di questa vita non è però possibile che la pigli sogetta a peccato.

III.

Psal. 14. Dal che tutto conchiude, che l'infinita bontà, e santità di Dio risplende, nella purità, e santità dell'opere sue, e che le sue virtù non stano con lui otiose, ma che sempre, che Iddio opera si scuoprono nell'opere sue. Onde disse Dauid, che [Iddio è fedele in tutte le sue parole, giusto in tutte le sue vie, e santo in tutte le sue opere:] E questo vltimo lo repete due volte, & in esse vuole Iddio essere imitato da gli huomini e de studio, e per ciò disse al suo p Non amacchiate l'anime vostre, cate cose, che vi renda immõdo, ti, perch'io son Santo. E con le m me parole esorta S. Pietro i fedeli sere santi nella lor vita, e conuer ne. O Signor Iddio, che per sola bontà ci eleggeste, acciòche fo Santi, e sẽza macchia nella presen stra: concedetemi, che tale io sia, rando da me ogni colpa, e ornand d'ogni virtù, e santità. O celesti Se ni, che lodaste il vostro Iddio con me di Santo, di cui egli tanto gusta; nite da cotesto Cielo con qualche b gia d'amore, e purificate le mie labr come quelle d'Esaia, insieme il n cuore, acciòche io sia tutto puro, e s to nella presenza del mio Signore.

ea.1.

ai.5.

Da questa consideratione hò da c uare principalmẽte vn gran Proposi d'allontanarmi da ogni sorte di colp graue, e piccola, e da qual si voglia dif to d'imperfettione, o sentore di tai pe quanto mi sarà possibile, rammemorãdomi di quello che N.S. disse al suo popolo [Per fectus eris, & absque macula cum Domino Deo tuo.] Sarai perfetto, e senza macchia nel cospetto del tuo Signore Dio. Procurando anche d'imitare in terra la purità, che è in Cielo, doue la Chiesa, come dice San Paolo, sarà gloriosa senza macchia, o ruga, e senza ogn'altro defetto, il che ragguagliatamente posso adempire di quà, se viuo con attentione di non cadere in cose piccole, e cadendo per debolezza, subito nettarmene, acciòche almeno in qualche hora, e parte del giorno possa Iddio dire all'anima [tutta sei bella amica mia, e non hai in te macchia alcuna.

Deut. 17

Ephes. 5

E finalmẽte cauerò di quì vna risolutione grãde di non mi pregiare in questa vita nè di honore, nè di dignità, nè di ingegno, nè di lettere, nè d'altri talenti, ma principalmente della virtù, e santità, ricordandomi, che Iddio N. Sig. più si pregiò di questa, che di tutti i suoi attributi in ordine a noi, perche non hauendo

uendo nome proprio, con chiamar la terza perſona della ſantiſſima Trinità, le appropriò il nome di bontà, e ſantità, e non lo chiamò Spirito eterno, o immenſo, ma Spirito ſanto, e Spirito Buono. II. E con queſto nome vuole Iddio eſſer chiamato da gl'huomini, come fù da' Serafini. O ſpirito Diuino, che vi appropriaſte il nome di ſanto, per lo molto, che vi pregiate della ſantità; concedetemi, che me ne pregi anch'io, più che di tutto il creato, procurando d'appropriarmelo con gran cura, per eſſer ſanto con fermezza nella preſenza voſtra per tutti i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE

VII.

Della ſomma inclinatione, che hà la bontà di Dio in communicarſi a tutti, & in particolare a gl'huomini: e de' modi come ſi communica, facendoci innumerabili beneficij.

Queſta Meditatione ſarà fondamento di tutti i beneficij diuini che naſcono, come da fonte della infinita bontà di Dio, il quale nella ſua eternità communica neceſſariamente tutta la ſua diuinità per cognitione al Figliuolo e per amore allo Spirito ſanto, e dopo liberalmente ſi communica fuor di ſe con tutti i modi poſſibili, come ſi vedrà ne' punti ſeguenti.

PVNTO I.

Cant. 4. de diu. no. Conſidererò prima la ſomma inchinatione, che hà la bontà di Dio in communicarſi, & far bene ad altri: perche come dice San Dioniſio, [Bonũ eſt diffuſiuum ſui.] Il bene è ſpargitore, e communicator di ſe medeſimo, e tanto è maggiore la ſua inchinatione a queſto, quanto è maggiore il bene, e quanto più può communicarſi: D. Tho. 3. p. q. 1. ar. 1. e come Iddio è ſommo bene, coſi ha ſomma inchinatione a communicarſi in tutti i modi, che può. Et in queſta communicatione moſtra grandi eccellenze.

I. La prima è, che non ſi communica per neceſſità, forza, o violenza, ma per ſua ſola bontà, e libera volontà, perche è buono, e vuol ſeguire l'inchinatione della ſua bontà in far bene: Col che mi obliga ad amarlo, e ſeruirlo nell'iſteſſo modo dicendo con Dauid: Volontariamente vi ſacrificherò, e loderò il voſtro nome perche è buono. Pſal. 35.

II. La ſeconda è, che non ſi communica per ſua propria vtilità, ma per noſtra: conciosia che dal communicarſi ad altri non ſi gli auuiene ben veruno, che tanto beato era prima di creare il mõdo, come adeſſo. E perciò diſſe Dauid: Pſal. 15. Voi ſete il mio Iddio, perche non hauete neceſſità de' miei beni. Et appreſſo ſoggiunge il frutto, che trae da queſta conſideratione, dicendo: [Il Signore ha marauiglioſamente aggrandito i miei voleri co' Santi che viuono nella ſua terra:] Sanctis qui ſunt in terra eius, mirificauit oẽs voluntates meas in eis. che vale; Già che non poſſo eſſerui di giouamento con le mie opere, m'hauete fatta queſta gratia, che i miei voleri, e deſiderij s'indrizzino a far bene a voſtri ſerui, pagandoui il ben che mi fate con far bene ad altri.

III. La terza eccellenza è, che non laſcia ſtare otioſa la ſua inchinatione, anzi l'adempie communicandoſi tutti li modi che era poſſibile communicar inſin al ſommo. Di maniera che ſe il bene è ſpargitor di ſe ſteſſo, Iddio ſi ſparſe tutto quanto poteua, ſecondo l'ordine della ſua infinita ſapienza: col che obliga me ancora a ſpargermi tutto in ſuo ſeruitio, e ben de' miei proſſimi, facendo tutto il bene, che potrò, e con la maggior perfettione, che mi ſarà poſſibile. E coſi quando oro verſerò l'anima mia, come Anna auanti a Dio, o come Dauid ſpargerò la mia oratione facendo in eſſa 1. Reg. 1. Pſal. 11. & 6. l'vltimo mio sforzo, e quãdo amo ſpargerò il mio cuore, & i miei affetti innanzi al Signore, occupandomi tutto in amarlo. O ſommo bene, che ſommamente deſiderate di colcarui, perche ſe voi non vi communicate, non è poſſibile trouare altro bene fuor di voi; Communicatemi queſte eccellenze, con le quali vi communicaſte, accioche vi ami, ſerua, & obbediſca nõ per forza, ne timore, ma volontariamente, e per amore; non per mio proprio intereſſe, ma per puro voſtro ſeruitio: non con animo ſcarſo, e baſſo, ma grande, e generoſo, facendo il ſommo, che potrò per li miei proſſimi, e per voi, come voi l'hauete fatto per me.

PVNTO II.

DEſcendendo al particolare di queſta communicatione della Diuina bontà s'hà da conſiderare ſecondo, come communicò l'eſſere, e bontà naturale alle creature, ſcompartendo in eſſe quattro gradi di gran bellezza, & perfettione, notati da noi nella Meditatione quinta. Ad alcuna diede l'eſſer corporale ſolo, benche cõ gran varietà di perfettioni, come ſono i Cieli gli elementi, & i miſti. Ad altre diede la vita vegetatiua, come ſono gli arbori, i fiori, e le piante. Ad altre la vita ſenſitiua, come ſono gli animali, gl'vccelli, & i peſci. Ad altre l'eſſere ſpirituale, e la vita intellettiua come ſono gl'Angioli delle tre Gerarchie, Et vltimamente raccolſe tutti quattro queſti gradi nell'huomo compoſto di corpo, & di ſpirito, dandoli l'eſſere, come a' Cieli, & a gl'elementi: la vita come alle piante: il ſentire come Mar. 16. Ex D. Gre. ho. 9. in Euangel. a gl'animali: l'intelletto, come a gl'Angeli: per lo che l'huomo ſi chiama ogni creatura a mondo piccolo. Di modo, che queſti quattro gradi d'eſſere, e perfettione ſon come i quattro fiumi, che Gen. 2. naſcon dal fonte del Paradiſo, che è l'in- I. finita bontà di Dio; i quali bagnan per diuerſe parti la terra, & il Cielo, & poi tutte quattro ſi raccolgono nell'huomo facendolo in ciò molto ſomigliante al Paradiſo, dond'eſcono. Donde trarrò grandi affetti d'amiratione, e gaudio, di ringratiamento, & amore per queſto marauiglioſo modo, con cui Iddio ſi communicò a gl'huomini, marauigliandomi della infinita ſapienza, che in ciò moſtrò, godendomi della ſua onnipotenza, ringratiandolo della ſua liberalità, & amando la ſua infinita bontà. O bontà ſourana, che gratie potrò io darui D. Tho. 2. 2. qu. 49. ar. 4. & 5. per queſte varietà di perfettioni, con le quali ornaſte la natura mia? Da queſto conoſco con quanta ragione mi cõmandate, ch'io vi ami con queſte quattro coſe con tutto il mio cuore e con tutta l'anima mia con tutte le mie forze, e Luc. 10. Mar. 12. con tutta la mia mente eſſendo douere, che quanto dalla bontà voſtra ho riceuuto, tutto s'occupi in amarla ſenza fine. Amerouui con tutto il mio cuore per l'eſſer corporale, che mi deſte: V'amerò con tutta l'anima mia, per la vita con cui viuo: Amerouui con tutte le mie forze, per li ſenſi, e potenze, che adopro. V'amerò con tutta la mia mente per lo ſpirito, & intelletto, che m'hauete dato. O ſe vſciſſero dalle mie viſcere quattro fiumi d'acqua viua pieni di feruenti affetti d'amore, e gaudio, di ringratiamento, e lode, per li quattro fiumi di beneficij, co' quali m'hauete bagnato tutto.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderar, che la diuina bontà non ſi contentando di queſto modo di communicatione ne eleſſe vn'altro eccellentiſſimo con altri quattro gradi, ò modi, che eccedono tutto l'eſſer naturale ſuddetto.

I. Petr. 1 Il primo è l'eſſer ſopranaturale della diuina gratia, per la quale gli huomini, e gl'Angioli arriuano ad eſſer partecipi della diuina natura, figliuoli, & amici di Dio: e con queſto eſſere và la carità con le virtù ſopranaturali, & i doni dello Spirito ſanto.

II. 1. Io. Il ſecondo è l'eſſer della gloria, per la quale i giuſti ſi fanno perpetuamente ſomiglianti a Dio, nelle glorioſe proprietà, che ha regnando con lui nel ſuo medeſimo Regno.

III. Il terzo, e ſupremo è l'eſſer ſopranaturale dell'iſteſſo Iddio, il quale communicò la ſecõda perſona della ſantiſſima III. Trinità alla natura humana. E ſe foſſe ſtato conueniente,che il Padre iſteſſo, o lo Spirito ſãto haueſſero cõmunicato il loro proprio eſſer perſonale ad altra natura;o il Figliuolo haueſſe cõmunicato il ſuo ad altre molte, nõ reſtaua per mancamento di bontà, ne della ſua infinita inchinatione,che ha di cõmunicarſi alle ſue creature: [Di queſta comunicatione ſi dice a lungo nella ſeconda IV. parte.

D.Th.3 p qu. 4. & 5. Il quarto modo è ammirabile,pche non eſſendo conueniente, che il Figliuol di Dio communicaſſe il ſuo eſſere perſonale a molte nature,la bontà ſua infinita l'inchinò a communicare quel diuino eſſere con le ſue due nature, Diuina,& humana,a tutti gl'huomini nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, cõgiungendole con vn modo ineffabile con le ſpetie del pane,e del vino, e con tutte eſſe ſi cõmunica tutto Chriſto vero Iddio,e vero huomo.

In queſti quattro gradi di beneficij ſono due coſe ſegnalatiſſime. La prima che la infinita bontà di Dio volſe ſodiſfare alla ſua infinita inchinatione di cõmunicarſi in queſti quattro modi all'huomo, e li due vltimi all'huomo ſolo e nõ al'Angiolo col che bẽ moſtrò che heb.1 le ſue delitie erano di ſtare co'figliuoli de gl'huomini, e che non ſolamente li creò ad immagine,e ſomiglianza, ma fece,che vno di loro foſſe l'iſteſſo Verbo,che è l'iſteſſa immagine, e ſembiãza infinita del Padre,e vno Iddio,con lui. O bontà infinita del noſtro ſourano Iddio,e Signore,ſe tanto,vi douiamo noi huomini,per hauere vniti in noi i quattro fiumi de'beneſitij nell'eſſer naturale, quãto più vi doueremo per hauere vnito nella noſtra natura queſti quattro fiumi d'incõparabil beneſitij nel eſſer ſopranaturale? E ſe tanto vi ſiamo obligati per hauerci cõmunicato l'eſſer creato, quãto più ſaremo p hauerci cõmunicato l'eſſere increato? Paruevi poco Iddio mio cõmunicare i beni,che ſõ fuori di voi, ne p ciò mi voleſte anche communicar voi ſteſſo. O chi mi deſſe tal modo di bontà,che io haueſſi inchinatione vehemente di communicarui quanto hò,impiegandolo tutto in amare,e ſeruire a chi tanto deuo? E poiche i fiumi,che eſcono dal mare tornano al mare, donde vſcirono: è douere, che quei fiumi, che vſcirono dal mare immenſo della voſtra bõtà,vi tornino per la gratitudine, attribuendo alla ſola voſtra infinita bontà tutto il bene, che ſi troua nella noſtra natura.

La ſecõda coſa,che s'hà da põderar, è che vedẽdo l'infinita bõtà di Dio,che non cõueniua comunicar il ſuo eſſer diuino a tutte le nature create, eleſſe di comunicarlo ad vna,in cui ſtauano tutte,e tutti quattro i gradi di eſſere, che 1.Cor.6 ſono diuiſi per le creature del Mondo: e coſi nel modo, che cõueniua,ſi comunicò a tutti, e tutti li honorò, honorò tutte le creature corporali in comunicare il ſuo diuino eſſere al noſtro corpo, e honorò tutte le nature ſpirituali in comunicarſi al noſtro ſpirito: e perciò li deuo gratie,inuitando tutte le creature a lodar il Sig.per la parte,che hanno in queſto ſourano beneficio, innanimandomi ad eſſer Sãto [corpore,& ſpiritu] nel corpo,e nello ſpirito:poiche l'infinita bontà di Dio tanto volſe honorare, ed aggrandire l'vno,e l'altro.

Gli altri modi, come la bontà di Dio ſi comunica particolarmente a gli eletti, ſi anderanno ponderando nelle ſeguenti Meditationi.

MEDIT. VIII.

Quanto amabile ſia la bontà di Dio,e quãto degna di eſſer amata con ſommo amore per ſe ſteſſa, e per li beni innumerabili, che ci comunica, e per gl'infiniti piaceri, che in ſe rinchiude, e da lei procedono.

LA principal proprietà della bontà è l'eſſere amabile, e per lei diffinirono i FILOSOFI il bene, dicendo: Bonum eſt, quod omnia appetunt, *che vale. Il bene è quello, che tutte le coſe amano, ed appetiſcono perche egli muoue la volontà e l'apetito ad amarlo. Li titoli, e motiui per amar la bontà ſi riducono a tre capi, imperoche la bontà è amabile per ſe iſteſſa, e per la perfettione, che in ſe contiene, ſecondo è amabile per eſſerci gioueuole, e per lo bene, che ci fa; e terzo per eſſer diletteuole a chi la poſſiede. E queſta è vna delle cagioni perche communemente ſi diuide il bene in honeſto, vtile, diletteuole, chiamando vtile non ſolo quel che è mezzo per conſeguire il fine, ma anche quel, che è cauſa di qualſiuoglia bene, e vtil noſtro. E queſti tre titoli riſplendono infinitamente nella bontà di Dio: per eſſere infinitamente amabile, come ſi vedrà ne' Punti ſeguenti.*

P V N T O

Primo.

1. PRimieramente. Si ha da conſiderare come la bontà di Dio è ſommamente amabile per ſe ſteſſa, e per l'infinita bellezza, e perfettion, che ha, perche quanto è maggior la bōtà, e bellezza tanto è più amabile: e coſì la bontà, e bellezza infinita ſarà amabile infinitamente per ſe ſteſſa: perche ella è l'vltimo fine, a cui ſi ordina tutto il bene, ed ella non ſi ordina ad altro fine, che a ſe ſteſſa.

Quindi ne ſegue prima, che ſolo Iddio può amare la ſua bōtà quanto può e merita di eſſer amata, amandola con amore infinito, compiacendoſi in lei, e godēdoſi di lei cō infinito gaudio. E di queſto hò io da godermi, e rallegrarmi molto, che il Padre, e il figliuolo, e lo Spirito ſāto empino tutto l'amore, che la ſua infinita bontà richiede, e che ella ſia coſì infinita, che neſſun'huomo, nè Angiolo poſſa amarla cō tanto amore, quāto ella merita, ammirādomi, e ſtupēdomi di queſta immēſità: perche è anche modo d'amore cōfeſſare di nō poter amar tanto Iddio quanto merita di eſſer amato. Cant. 2 O Iddio amabiliſſimo, chi potrà amarui quanto ſete amabile, e meritate di eſſer amato? O ſe l'anima mia foſſe capace d'infinito amore, per darlo tutto alla voſtra infinita bontà. O ſe io foſſi come la Spoſa, inferno d'amore, venendo meno per deſiderio d'amare, e languendo per non poter amare quanto è mio deſiderio.

II. Quindi è ſecondo che deuo amare queſta infinita bontà di Dio più che me ſteſſo, e più che tutte le coſe amabili di queſta vita, e col maggior amore, che mi ſarà poſſibile; perche già che non poſſo amarla con tutto l'amore, che merita; è douere che io l'ami con tutto quel che poſſo, ſenza leuarne vn pelo: e queſto pretende Noſtro Signore quando con repetitione di tante parole, dice che l'amiamo con tutto il noſtro cuore, anima, ſpirito, virtù, e forze, cioè col ſōmo amore, e contento quanto potremo, ſtimādolo più, che tutto il creato, che crear ſi poſſa. Deut. 6. Mat. 22. Mar. 12. Luc. 10. O ſomma bontà, datemi il ſommo amore, che mi ſia poſſibile, accioche con eſſo tutto vi ami. O ſe l'amor di tutti gli Angioli, e Serafini, e di tutti i Santi, che ſono in Cielo, e nella terra foſſe depoſitato nel mio cuore per amarui tanto, quanto tutti inſieme, ne anche per queſto reſterei ſatio, perche mirando la voſtra infinita bontà non può hauer taſſa la carità, nè il fuoco dell'amor può dir baſta, perche la voſtra bontà ſempre l'attizza. Prou. 30

III. Terzo cauerò di quì, che il principal motiuo del mio amore hà da eſſere la bontà di Dio per ſe ſteſſa: perche ella è l'vltimo fine, e motiuo dell'amore, ed è diſordine grande amarla principalmente per altra coſa fuori di lei, che diſdica alla ſua gran purità. Ma in queſta bontà poſſo diſcorrere, & imaginarmi infiniti titoli, per li quali Iddio è amabile, ed io poſſo, e deuo amarlo: li quali ſon tanti quante ſono le perfettiō di Dio, doue ſtà imerſa la ſua bōtà. E coſì è infinitamente amabile la ſua ſapienza, & onnipotenza, la ſua Immēſità, Liberalità, e miſericordia, per la

bontà,

Di quì conſidererò, quanto ſia amabile la bontà di Dio per li innumerabili beni di gratia, e di gloria, che da lei procedono, e quanto più ſia amabile pe'l ſommo beneficio dell'incarnatione del Verbo diuino, nellaquale fece l'vltimo sforzo, per dichiararci con l'opere quãto meriti d'eſſere amata. O Iddio amabiliſſimo, ſe ſi degno ſete d'eſſere amato per hauerci dati tãti beni naturali, quanto più ſarete per hauerci aggiunto tanti beni ſopranaturali? e ſe tanto deuo amarui per li beni tranſitorij, quãto più per li eterni? E ſe ſete ſommamente amabile per li beni, che ci date fuori di voi, quanto più ſarete per darci voi? O chi mi deſſe nuouo cuore, nou'anima, nuouo ſpirito, nuoua virtù, e forze, perche con nuouo feruore, adempiſſi perfettiſſimamente il precetto dell'amore, amandoui, come volete eſſer amato. O anima mia gira gli occhi della fede per li beni di gratia, che hai riceuuti, e apri l'orecchie per vdir la voce del tuo diletto, che ti dice: [Accipe, & redde: da, & accipe:] Riceui, e piglia: dà, e riceui. Riceui da me la gratia, e pagamela con qualche ſeruitio. O diletto mio poiche coſi commandate, coſi ſi faccia, ma aiutatemi, acciò non impediſca la mia fiacchezza quello che tanto liberamẽte mi offre la voſtra bontà. Queſta ſorte d'affetto ho da eſercitare quando riceuerò il Sacramento della Confeſſione, e Cõmunione: quando vdirò Meſſa, ò Predica: quãdo ſarò partecipe a qualſiuoglia bene ſopranaturale, immaginandomi, che mi dica Iddio, riceui, e paga; dà, e riceui, accioche tù giuſtifichi l'anima tua, e la ſantifichi con nuoui aumenti di ſantità.

III. Terzo. Pondererò come la bontà di Dio è anche amabile, per rinchiuder in ſe tutta la ragion del bene vtile, che ſi può immaginare, ſenza meſcolãza d'imperfettione, perche in Dio Noſtro Sig. ſtanno con eminenza tutte le coſe, che ſono mezzi per acquiſtar il noſtro vltimo fine: Ioan.14 ed egli ſteſſo è la Via, la Verità, e la Vita: in quanto egli dà i mezzi per caminare, e giungere a vedere la ſomma Verità, e acquiſtare la vita eterna, che è egli medeſimo. E perciò diſſe il Real Profeta Dauid: Pſal.83. [Il Signore darà la gratia, e la gloria.] Ed oltre a ciò tutti i beni, che in queſta vita ſono mezzi per conſeguire qualche buon fine ſtanno eminentemente in Dio, e dalla ſua bontà procedono, e per eſſi è degno di eſſere amato; e ſe io amo il cibo, perche mi conſerua la vita, e la medicina, perche mi cura dall'infermità, e il danaro, perche con eſſo compro quello, che mi biſogna, molto più ho da amare Iddio, da cui tutto queſto procede; non perche il mio principal motiuo ſia che mi dia tali beni, ma per la bontà, che riſplende in darmeli con tanta liberalità: onde da tutte queſte coſe, che vſo, ho da trarre motiui per conoſcere quanto ſia amabile Iddio procurando d'amarlo per eſſi nel modo detto: imaginandomi anche, che mi dica le dette parole: Riceui, e paga: dà, e riceui.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderare quanto ſia amabile la bontà di Dio pe'l terzo titolo del bene, che chiamiamo diletteuole: ilquale è vna quiete, e vn ripoſo del cuore nella poſſeſſione della coſa, che ama, e nel compimẽto di quel che deſidera, e per altro nome ſi chiama gaudio, e allegrezza.

I. Prima. Iddio è amabile per l'infinito gaudio, e diletto, che ha dentro di ſe ſteſſo: perche come è l'iſteſſa bontà, coſi è l'iſteſſo diletto, e tutte le perfettioni, che ha, gli ſono motiui d'infinito gaudio, dilettandoſi in vederle, e amarle.

Secondo, è amabile, per l'infinito gaudio, con cui fa tutte le ſue opere, dilettandoſi nella creation de' Cieli, e dell'altre coſe, conforme a quel, che dice Dauid: Si rallegrerà il Signore nell'opere ſue. Pſ. 103.

Terzo, è amabile per eſſer cauſa di tutti i beni diletteuoli di queſta vita, di maniera,

niera, che neſſuna coſa può dilettare i noſtri ſenſi,o potenze interiori,eccetto che per l'eſſere che riceue da Dio,ne la noſtra anima può hauere alcun diletto ſe Iddio non glielo dà. E coſi in Dio ſoño con eminẽza tutte le coſe diletteuoli,e tutti i diletti, che poſſiamo deſiderare, e ſe bene ci diletta per mezzo delle ſue creature, può però ſenza di loro darci il diletto, che ci poteuano dare elleno,e altro incomparabilmente maggiore:nelche ſi fonda la promeſſa di dare à chi laſſerà per amor ſuo qualche Matt.19 coſa cento volte più di quel,che laſciò, dandogli comparabilmente maggiore allegrezza ſpirituale, per hauerla laſciata, di quella, che haueua poſſedendola.

Quarto,finalmẽte è amabile pe'l guſto particolare,che ha in trattare,e conuerſare con noi, per lo'che dice l'increata Prou. 1. ſapiẽza,che ſi rallegraua tutti li giorni ſcherzando,cioè godendoſi,e trattenendoſi nell'opere,che faceua nella rotondità della terra, ma le ſue delitie,e i piaceri particolari erano i figliuoli degli huomini,lo ſtar con loro,e il cõuerſar con loro.

In Heb. habetur Delitiæ meæ fili hominũ.

Da tutto queſto ne ſegue, che Iddio vuol'eſſer ſeruito con allegrezza, che conuerſiamo, e trattiamo con lui con gran guſto, perche ciaſcuno ama il ſimile a ſe:ed eſſendo egli tanto allegro, e facẽdo tutto quel che fa con allegrezza,coſi vuole, che i ſuoi eletti viuano allegri nel ſuo ſeruitio, e che con allegrezza lo ſeruino, come dice Dauid: Pſal.99. [Rallegrateui con Dio tutti voi habitatori della terra, ſeruite al Signore con allegrezza, e entrate alla ſua preſenza con feſta.] E per animarci dauantaggio a queſto ci promette per premio il ſuo ſteſſo gaudio, dicendo a chi ſarà fedele in ſuo ſeruitio,entra nel gaudio del tuo Signore.

V. Con ciaſcuna di queſte cinque conſiderationi mi muouerò a grãdi affetti d'amore,e gaudio nella bõtà di Dio procurando di rallegrarmi in Dio ſolo,poiche in lui ſolo trouerò tutte le ragioni del gaudio,e diletto,che poſſo deſiderare. O anima mia,perche vai mẽdicãdo piaceri dalle creature, eſſendo che in Dio ſolo trouerai infinitamente maggior piacere,che in tutte loro? Fà cõ allegrezza l'opere del ſuo ſeruitio,poiche egli fa cõ ſommo gaudio quelle dell'vtil tuo. Dalli quãto hai,nõ per neceſſità, nè con triſtezza, perche ama il datore allegro:E gli rende cẽto volte più di cõ Mat. 25 tanti in allegrezza. Rallegrati di conuerſar con lui, poiche egli ſi diletta di conuerſar con eſſo teco,riẽpiendoti, cõ 1.Cor.6 Sap. 1. queſto del ſuo gaudio,perche nõ ſi troua amaritudine nella conuerſation ſua nè tedio alcuno nel trattar con lui, ma allegrezza, e gaudio, ilquale comincia in queſta uita, e ſi compirà nell'altra, paſſando dal gaudio temporale al ſempiterno.

Vltimamente trarò di qui, quanto abomineuole coſa ſia amare alcun diletto vietato da Noſtro Signore,calpeſtando i diletti celeſti,per goder de' terreni; e laſciando il gaudio infinito, ed eterno,per lo limitato,e temporale, dolendomi di quelli, che danno in tal diſordine, e delle volte, che io ui ſon caduto con propoſito di emẽdarmi; perche come dice Giob: non potrò dilettarmi nell'Onnipotente,ſe mi diſcoſto dal ſuo ſeruitio.

MEDITATIONE

Nona.

Della infinita carità, & amor di Dio.

L'Amore è una compiacenza nel bene per la conuenienza, che ha con la noſtra natura i ſuoi atti principali ſono tre. Il primo è generale, e ſi chiama beneuolenza che è voler bene ad altri, compiacendomi nel bene, che ha, o volendo che habbia.

D.Th.1. p. q.20. ex cod.1 2.q. 26. ar.1.& 4 e 2. 2 q. 27.ar. 1. & q.31.

Il ſecondo è amore, che chiamano di cõcupiſcenza, amando alcuna coſa per vtil mio, ò per vtile d'altri come amo il danaro il mangiare e lo ſchiauo.

Il terZo atto è amor d'amicitia trà due perſone, amandoſi l'vna l'altra pe'l bene, che in eſſa è, conoſcēdo che ſi amano: e quādo queſto bene è ſopranaturale, tal'amicitia ſi chiama carità. Da queſti tre atti di amore ne naſce vn'altro eſterno, che ſi chiama beneficenZa, che è far bene a quel, che ama. Con queſto preſuppoſto entraremo a meditare tutto quello, che appartiene all'infinita carità & amor di Dio in ordine a ſe ſteſſo & a tutte le creature e ſpetialmente a gl'huomini, e più particolarmēte a' giuſti: preſuppoſto molte coſe, che ſi ſon dette nelle precedenti Meditationi che appartengono alla Carità di Dio per la concatenatione che hanno con la bontà ſua.

De' amo
[illegible] o
a ſe ſteſ-
ſo.

PVNTO I.

I.
1. Io. 4.
Deus caritas eſt.

PRimieramente s'ha da conſiderare, che Iddio N. S. ama infinitamente ſe ſteſſo, per l'infinita bōtà, che in ſe ha; e come eſſentialmente è la ſua iſteſſa bontà, coſì è il ſuo iſteſſo amore, e carità, cōpiacendoſi, e aggradendoſi del ſuo medeſimo bene, e di tutte le perfettioni, che ha della ſua ſapienza, e onnipotenza, &c. E queſto amore è ordinatiſſimo e ſantiſſimo, e molto cōforme, e deuuto all'infinita bontà, ſantità, e bellezza di Dio: e però è molto differente da quello, che quà chiamiamo amor proprio, con cui ama ſe ſteſſo con tanto diſordinata proprietà, che eſclude l'amor douuto all'altre coſe.

II.
Ex Ar. 8 & 9. Ethic.
D. Tho. vbi ſup. & 2. 2. q. 25. ar. 7.

Ma più oltre cōſidererò, come in Dio è infinito amore d'amicitia, e carità: imperoche trà le tre Diuine perſone ſi trouano con infinita eccellēza tutte le perfettioni della perfetta amicitia, che ſono vgualgianza di perſone, vnione di volontà, communicatione di tutte le coſe, volendo vn'amico per l'altro l'eſſere, e la vita, e tutti i beni communicandoli que' che ha, conuerſando con lui intrinſecamente con grand'allegrezza, e dandoli parte di tutti i ſuoi ſecreti, e che ſopra tutto vi ſia antichità, e perſeuerāza nell'amore, e che ſia tra pochi. Tutto queſto, come ſi diſſe nella Meditatione quarta, ſi troua tra'l Padre, e tra'l Figliuolo, e lo Spirito ſanto, perche tutti è tre ſono vguali con infinita vguaglianza di perfettione: ſono ſommamente vna coſa nell'eſſenza con vnità di volōtà in tutte le coſe: hanno infinita communicatione, e tutte le coſe li ſon cōmuni, ne vi è ſecreto diuiſo trà di loro, & il loro amore è eterno, ſempre fù, e ſarà per ſēpre, ed è tra pochi, non eſſendo più che tre, nè era poſſibile, che sì infinita amiſtà ſi ſtendeſſe a più perſone.

Di queſta conſideratione trarrò grādi affetti di gaudio, e cōfidanza per molti titoli. Prima mi rallegrerò, che Iddio s'ami quāto può, e merita d'eſſere amato: che la ſua bontà, e amore vadano del pari, sēza che l'amore deſideri maggior bōtà, in cui ſi paſca nella bōtà amore, che più l'ami: e amando io Iddio, è douere, che mi rallegri di veder pieno il deſiderio, che hà la carità ſua d'amare, e la ſua bontà d'eſſere amata.

Secōdo. Mi rallegrerò, perche l'infinito amore di Iddio ha a ſe medeſimo, & alla ſua bontà, è cagione, e origine dell'amore, che porta alle creature, e l'amicitia, che è tra le tre perſone, è cauſa, e eſēpio dell'amicitia, che ha cō gl'Angioli, e con gl'huomini. E queſto diuino amore è il ſollecitatore, e lo ſuegliatoio perpetuo, che è in Dio per amarci, ondo poſſo hauer gran confidanza, che ſempre mi amerà, perche ama ſe, e vuol perciò amar me, e tutto quel che ama. E ſe Sā Paolo dice di ſe; [Caritas Chriſti vrget nos.] la carità, & amore, che portiamo a Chriſto ci ſprona, e ſtimola, pche amiamo i noſtri proſſimi: quanto più ſpingerà Iddio la carità, & amore che porta alla ſua bōtà, ad amar le ſue creature? Il che ſi vedrà ne' punti ſeguenti.

2. Cor. 5

PVNTO V.

I. Dell'amor di Dio à gli huomini. 1. p. q. 20. ar. 2.

SEcondo s'ha da conſiderare il grãde amore, che Iddio porta a tutte le ſue creature, ponderando alcune coſe molto ſegnalate. *La* prima è la differenza, che è trà'l noſtro amore, e q̃l di Dio, come la pone S. Tomaſo, dicendo, che il noſtro amore preſuppone, che già ci ſia il bene, che ama, ò almeno s'immagina, che habbia eſſere, e bontà, & in eſſa ſi compiace: ma l'amor di *Dio* è cagione del ben che ama; e coſi vãno a cõgiũgerſi in Dio i due atti d'amore, che ſi chiamano beneuolenza, e beneficenza voler bene, e far bene; imperoche vedẽdo Iddio nella ſua eternità con la ſua infinita ſapienza la bontà delle creature, che poteua creare, parendoli tutte buone; amò, e volſe cõ efficacia il bene d'alcune di loro, determinãdoſi di dar loro l'eſſere, e perfettione, che poteuano hauere; onde volẽdo Iddio bene a' Cieli, alle ſtelle, e a' pianeti, li diede tuto l'eſſere, e bene, che hanno, volendo bene alle creature della terra, e all'huomo, le fece cõ la vaghezza, e bellezza, ch'è in ciaſcuna; e l'amarle Iddio, è voler fare tutto il buono, e perfetto, che in eſſe ſi ritroua; Pſal. 17. E come diſſe *Dauid* [Saluum me fecit quoniam voluit me;] M'ha ſaluato, perche mi volſe bene: e coſi poſſo io dire; Iddio mi hà dato queſto corpo, e queſta anima, e mi creò ad immagine, e ſomiglianza ſua, perche mi volſe bene Iddio mi conſerua, e gouerna, e mi dà tutti i beni, de' quali godo, perche mi vuol bene, & il volermi bene cõſiſte in darmi queſti beni, che mi dà. E queſto, gratis, è ſenza mercede, nõ per altro, ſe nõ perche vole amarmi, come dice per Oſe. 14. Oſea; [Diligam eos ſpõtaneè:] gli amerò volontariamente, e ſpontaneamẽte. O diletto dell'anima mia, vi ringratio per tal modo d'amore, cõ cui amate le voſtre creature, e me cõ loro: conoſco, che nõ è poſſibile, che io vi ami nel modo, che voi amate me: perche poſſo ben io volerui bene, ma non poſſo darui bene, ne darui coſa, che non habbiate, pure nel modo, che potrò vi darò quelche mi date, ſeruẽdoui, e ringratiãdoui pe'l tutto, e quel, che non poſſo dare a voi, lo darò a miei proſſimi per amor voſtro.

II. D.Th. 1. 2. q. 27. art. 3.

Secondo. Pondererò, che Iddio N. Sig. incomparabilmente ama più l'huomo, che tutte le creature di queſto Mõdo viſibile: perche la ſomigliãza nel bene, è cagione dell'amore, e quanto maggiore è la ſomiglianza, tanto più è vehemẽte l'inclinatione dell'amore: perche i ſimili ſi mirano, come vna coſa iſteſſa e queſta ſorte di vnità gli inchina a volerſi bene: e come l'altre creature ſono ſolamente vna orma, e vn veſtigio dell'eſſer di Dio, ma l'huomo è ad immagine, e ſembianza ſua, capace d'hauere amicitia, e familiarità con lui; quindi è, che Iddio ama molto più lo huomo, che tutto il rimanente delle creature viſibili, per queſta ſomiglianza che ha cõ lui: e coſi le creò per l'huomo ordinandole a lui, come ad vltimo fine.

Di qui trarrò l'obligo grãde, che hò d'amare Iddio, perche ſe la ſomiglianza è cagion d'amore, quãto deuo amare chi mi creò ad immagine, e ſomigliãza ſua? Se vn'animale ama l'altro ſimile, e ciaſcuna coſa guſta di cõgiungerſi con quella, che ha ſomiglianza con lei, Gen. 1. come non amerò io Iddio, e nõ guſterò d'unirmi con lui, perche con tanto amore mi fece ſomigliãte a ſe? O Iddio Trino, ed Vno, che nella creation dell'huomo deſte ſegni della infinita amicitia, & vnità che hauete dẽtro di voi medeſimo, dicẽdo le tre Diuine pſone: Facciamo l'huomo ad imagine, e ſomigliãza noſtra, concedetemi, che io vi ami cõ tale amore, che tutte le mie potẽze ſi accordino, e ſi radunino p amarui, e glorificarui p la ſomigliãza, che mi deſte, e p l'amor, che in darmela mi moſtraſte.

III. D.Th. 1. p. q. 20. artic. 3. ad 3.

Quindi ne ſegue la terza coſa ſegnalata, che riſplẽde in queſto amore, cioè, che Iddio ama tutte le creature di queſto Mõdo viſibile, eccetto l'huomo, nõ con amor di amicitia, perche nõ ne ſon capaci, ma con amor di concupiſcenza, volendo il bene, che hanno non per ſuo proprio vtile, perche egli come dice Pſal. 15. Dauid, non ha biſogno di nulla, ma per vtile de gli huomini, per la conſeruatione della lor vita per loro ricreatione, e intretenimento, per l'altre commodità, che da loro riceuiamo: perche non potendo elleno amare Iddio, ne lodarlo per li beni, che li daua, volle ordinarle per bene, e prò di vn'altra creatura, laquale ſuppliſce a queſto diffetto, amandolo, e glorificãdolo per l'eſſere, che dà a tutte. Donde cauerò vn grand'affetto Pſal. 8. d'ámiratione, dicendo con *Dauid*; [Chi è l'huomo, perche vi ricordiate di lui, è il figliuolo dell'huomo, perche lo viſitiate l'hauete coronato d'honore, e di gloria, e fattolo ſuperiore all'opere delle voſtre mani ſotto i piedi di lui hauete poſto tutte le coſe, le pecore i buoi, e le beſtie della campagna gli vccelli del Cielo, e i peſci del mare. O *Signore* Signor noſtro, quanto è ammirabile il nome voſtro in tutta la terra.] O Iddio dell'anima mia, non è il voſtro nome meno amabile, che ammirabile; poiche tutto l'ammirabile, che hauete fatto con l'huomo, perche è l'amaſte, e perche vi amaſſe, manifeſtãdoli, che ſete ſommamente amabile.

III. Di qui andarò poi diſcorrendo, e cauãdo infiniti titoli per amare Iddio per l'infinite opere d'amore, che accumula in ſe ſteſſo; perche amando Iddio queſte innumerabili creature, ama me ĩ eſſe, e da loro paſſa l'amore a me; come il padre, che ama la veſte, il vitto e lo ſchiauo pe'l figliuolo, in tutto queſto ama il ſuo figliuolo; perche il motiuo principale di amar ciò, è il figliuolo: e coſi queſto Iddio, e Padre amoroſiſſimo, amando i Cieli, e le ſtelle, e li pianeti, ama anche me, perche li ama, e vuole il bene, che li dà, per giouamento mio, e nella medeſima maniera amando gli elementi, i miſti, le piante, e tutti gl'animali, inſiememente ama me, perche gli ama per me, e gli fa bene, per far bene a me: e poiche Iddio mi ama in tutte le creature nel modo detto; è douere, che io l'ami in tutte, amandole pe'l bene, che egli diede loro, e per gloria di chi glielo diede, e non vſandole, ſe non per amore, & ſeruitio ſuo. O Iddio eterno amatore, e benefattore di tutte le creature, confeſſo, che per mille titoli ſono obligato ad amarui di tutto cuore: e poiche amate innumerabili creature, che non poſſono renderui il contracambio dell'amore, che voi li portate, reſto obligato io ad amarui per tutte loro. O haueſſi io tanti cuori, quante ſono le creature, che mi date, perche con tutti vi amaſſi, e glorificaſſi, ſodisfacendo al debito, che elleno pagar non poſſono, e di cui io ſon grauato per conto loro.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderare l'vniuerſità di q̃ſto generoſo amor di Dio, dal quale neſſuna creatura è eſcluſa per l'eſſere, che ha, ſecondo quel detto del *Sauio*: [Amate tutte le coſe, che ſono, e Sap. 1. veruna ne odiate di quãte n'hauete fatte perche neſſuna ne ordinaſte nè faceſte cõ odio ne può perſeuerare ſe voi nõ volete.] Di maniera che ſe bene Iddio odia il peccato, e il peccatore inquanto è malo, non odia però la natura di lui, ne il ben, che egli poſe in lui, e benche ſia ingrato, e ſconoſcẽte, non ceſſa d'amarlo con queſt'amore come creatura ſua, communicandoli i beni naturali, che dà a gratis. Donde cauerò tre auuiſi.

I. Il primo e di far titolo di queſt'amore, che Iddio mi porta per lo bene naturale, che mi diede, per domandarli, che mi leui il male, che io vi aggiungo, dicendole con Giob: [le voſtre mani mi Iob 10. hanno fatto, e formato quanto è in me, e coſi di repente mi percipitate? O formatore, e fattor mio, non permettete, che io mi precipiti in tali peccati, che vi prouochino a precipitarmi nell'inferno: diſtruggete quel, che io hò fatto per mia colpa, ꝑ l'amor, che portate a quel, che faceſte voi per voſtra bontà.

Secon-

II. D.Th 2. 2.q. 14. ar. 6. Secondo, ne cauerò vna grande determinatione di non odiare coſa alcuna di quante n'ama Iddio, conformando in tutto l'amor mio col ſuo. E quantunque odij la iniquità del mio nemico, non odierò però la ſua perſona, anzi l'amerò, come l'ama Iddio, volendo per lui li beni, che Iddio li dà, e deſidera darli: ricordandomi di quel, che diſſe Chriſto N.Sig. [Amate i voſtri nemici, e fate bene a quelli, che vi odiano, accioche ſiate figliuoli del voſtro celeſte Padre, il quale fa naſcere il Sole per li buoni, e per li triſti, e pioue ſopra i giuſti, e ſopra i peccatori] nel che moſtra d'amarli.

III. Sap. 11. c.4. S.Dion. de diui. no. & D. Th 1.2. q.28.a.6 Deut.6. 1. Cor. 15. Finalmente come queſto amore generalmente accompagna Iddio in tutte le opere ſue: onde diſſe il Sauio: [neſſuna coſa fece, nè ordinò con odio] perche come dice San Dioniſio; l'amore è cauſa di tutte le coſe che fa, chi ama: coſi io ſe amo Iddio con feruente amore; hò da imitarlo in fare, che queſto amore ſia principio, mezzo, e fine delle opere mie: di maniera che tutte comincino con amore, vadano accompagnate con amore, e le faccia per amor di queſto grande Iddio, che tanto m'ama: e coſi l'amerò con tutto il mio cuore, anima, ſpirito, e forze, come dice il precetto dell'amore. O amato mio, già che ſempre amate, e ſempre operate amore, e non ceſſate di amare, ne di operare, perche ſe voi ceſſaſte, ogni coſa laſcierebbe di eſſere; concedetemi, che io non ceſſi mai d'amarui, e d'operare per amor voſtro, facendo, come dice il voſtro Apoſtolo, 1. Cor. 13. tutte le opere mie in carità, perche ſe queſta ceſſa, anch'io laſcierò di eſſere nella preſenza voſtra, poiche ſenza di lei, nihil ſum, niente vaglio, e niente merito, e ſe hò coſa alcuna è per amor voſtro.

PVNTO IV.

QVarto. S'ha da conſiderare la grandezza della carità, o l'amor, che Iddio N.Sig. porta a gl'huomini, volendo attaccar con loro vera amicitia cō tutte le perfettioni, che può hauere l'amicitia tra'l Creatore, e la creatura, diſcorrendo per le più principali proprietà di lei, che dianzi accennammo.

I. La prima proprietà dell'amicitia è, che ſia tra perſone in qualche modo vguali, o con intera vguaglianza, come tra due Cittadini molto intimi, o con proportione conſeruando l'eccellenza dello ſtato di vno di loro, come tra il Rè, & il ſuo fauorito, e tra il padre & il figliuolo. Donde procede, che quando vn'amico è molto grande, inalza l'altro ſuo amico alla maggior grādezza, che può, e perciò diſſe San Girolamo: [Amicitia pares accipit, aut facit.] L'amicitia preſuppone, che gli amici ſiano vguali, ella gli fa vguali: e tale è l'amicitia, che Iddio hà con noi: il quale vedendo la gran diſuguaglianza, che era tra il noſtro eſſere naturale, & il ſuo volſe per ſua infinita bontà inalzarci ad vn'altro eſſer eccellentiſſimo ſopra tutta la natura noſtra, nel quale ſi poteſſe fondare vera amicitia, 2. Pet. 1. dandoci, come dice S. Pietro, doni pretioſiſſimi di gratia per li quali ſiamo partecipi, e conformi alla ſua Diuina natura, con la maggior poſſibilità, che ſia poſſibile á pure creature, non ſolamente pigliandoci per amici, ma facendo i ſuoi figliuoli heredi del ſuo Regno, e beati come è egli inſino a chiamarci Rè, e Dei, Pſal. 81. Ego dixi dij eſtis. e pigliar l'anime noſtre per ſue ſpoſe: e tutto queſto, per pura gratia, e per eſſer egli buono, e moſtrare la ſua infinita bontà in ammettere le ſue creature, & i ſuoi ſchiaui alla participatione della infinita amicitia, che è tra le tre Diuine perſone. E ſe bene non è poſſibile hauer vguaglianza con la ſua infinita eccellenza; tuttauolta la ſua infinita affabilità ſuppliſce a queſto, e coſi ci chiama con nomi di pari, come ſi vede al libro de Cātici, cōue chiama l'anima ſua ſorella, e ſpoſa, e l'attribuiſce gl'iſteſſi nomi di lode, cō li quali ella lo loda. O Iddio amoroſiſſimo, amabile ſopra tutto quello, ch'imaginar ſi poſſa, compiuta gratia mi hauete fatto in crearmi ad imagine, e ſomiglianza noſtra, ma la uoſtra infinita carità ha voluto inalzarmi ad un'altra ſomiglianza molto maggiore, per darmi maggiori ſegni d'amore. Hora non mi Pſal. 8. marauiglierò più come Dauid: perche mi habbiate dato vn'eſſere ſopranaturale a tutte le coſe della terra, poiche ui ſete degnato d'inalzarmi ad vn'eſſere ſopranaturale, che và del pari cō quel che è ſopra il Cielo: Nel primo mi faceſte poco minore che gl'Angioli: in queſto ſecondo mi hauete fatto vguale a loro, e ſomigliante a voi Creatore, e ſantificatore di tutti i Santi, accioche ui ami e ſātifichi il noſtro nome in terra, come eglino lo ſantificano in Cielo.

II. Da queſta prima proprietà della perfetta amicitia naſce la ſeconda, che è voler per l'amico ſuo l'eſſere, e la vita, e tutti i beni, che dar gli puote, D.Tho. 2.2. qu. 27. ar. 5. communicādogheli liberalmente per l'amore, che gli porta, nel che è eccellentiſſimo il noſtro grand'amico Iddio, perche oltre al uolerci bene, e farci bene, dādoci l'eſſere, Luc. 15. e la vita naturale, vuole per noi l'eſſere ſopranaturale, e la vita della gratia e la vita eterna della gloria, con li beni innumerabili, che l'accompagnano, infino a dieci [Omnia mea tua ſunt;] tutte le mie coſe ſono tue, perche [Amicorum omnia ſunt communia:] a gl'amici tutti i beni ſō cōmuni, e quāto Iddio ha, lo vuole per gl'amici ſuoi. O amato ed'amico noſtro, quanto bene adēpite queſta legge della perfetta amicitia, facendo, che i voſtri proprij beni ſiano cōmuni a voſtri amici, come potrò io adē- 1.Paral. 21. D.Th. 1. 2. q. 48. art. 1. pirla, non hauendo beni proprij, per farli a voi communi? Tutte le coſe ſon voſtre, e quello, che da voi ho riceuuto ve lo renderò: conuertirò la propria volontà mia, e il mio proprio amore in cōmune, facendo tutto quello, che vorrete, & amando quello, che voi amarete, non uolendo coſa propria per me, ma che tutta ſia per voi.

III. Auguſt. c5. c 6. & retr. c 1. Quindi procede la terza proprietà della perfetta amicitia, che è l'vnione, per conto della quale ſi dice, che l'amico è vn'altro Io, e che gl'amici ſono vn'anima i due corpi e che l'anima più ſta doue ama che doue anima; e perciò deſiderano grādemente di ſtare congiunti, e di conuerſare l'vno cō l'altro: Il che molto più riſplēde nell'amicitia del noſtro Iddio, il quale ci fà per l'amore vn medeſimo ſpirito con eſſo ſeco, e ci tiene dentro di ſe, come la pupilla ſtà dentro dell'occhio e ſtima delitia lo ſtar co' figliuoli de' huomini, e conuerſa familiarmente con loro, e li fa partecipi de'ſuoi ſecreti, ſecondo quello, che diſſe a ſuoi Apoſtoli: [Già non ui chiamerò 1.Cor 6 più ſerui; perche il ſeruo non sà quello che fà il ſuo Signore; io vi hò chiamati, e tenuti per amici, perche tutte le coſe che hò vdite da mio padre ue le hò manifeſtate;] e finalmēte li cōdurrà al ſuo Cielo; doue la cōmunicatione ſarà più ſtretta; perche continuamente ſtarāno in ſua preſenza immerſi nella ſua Diuinità, vedendolo a faccia a faccia, e conſeruando con lui intima familiarità. O Iddio amantiſſimo, adeſſo mi accorgo con quanta ragione vi chiamate ſpoſo dell'anime noſtre, e quelle chiamate ſpoſe voſtre, eſſendo vno ſpirito, e vn cuor con loro, trattandole cō ſi tenero amore, che nō ne portò mai ſimile ſpoſo alcuno alla ſua diletta ſpoſa. Chi hauerebbe creduto mai tal ſorte d'amore, ſe voi non l'haueſte riuelato? e chi potrà intender tal modo di conuerſatione, ſe voi non ne lo fate partecipe? O amato mio, chi è l'huomo che coſi voi l'in- Iob 7. grandite? ò perche ponete in lui il voſtro cuore? Ponete, Signore il mio cuore nel voſtro, e moſtratemi la grādezza di queſto amore, facēdomi vna coſa cō voi, accioche vi ami, come vn'amante, e ſia anche l'amicitia perfetta dalla mia parte, come è dalla voſtra.

IV. Da queſte tre proprietà hò da cauare un deſiderio grāde di moſtrar l'amicitia, e carità, che hò con Dio Noſtro Signore in hauerne altretanta per amor ſuo co' miei proſſimi, agguagliandomi loro, e vſando con eſſi humanità, e inalzandoli nel modo, che potrò, cōmunicando con eſſi i miei beni corporali, e ſpirituali facendomi vno con tutti, conuerſando con loro amoroſamẽte, affin che amino Iddio per hauer molti amici in cui ſia glorificato per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE

Decima.

Di quattro eccellẽze ſingolariſſime, che ha l'infinita carità, e amicitia di Dio con gli huomini, e del modo con cui le poſſiamo imitare.

ad Ep. 3 D. Th. 11 lect. 5.

Le eccellenze della carità di Dio verſo gl'huomini, che inſin'a qui habbiamo poſte e hanno fondamento nelle proprietà della perfetta amicitia, che ſuol'eſſere tra gl'huomini: adeſſo ne porremo altre ſingolariſſime, che non ſi poſſono trouare ſe non in quella di Dio: laquale come è infinita dal canto ſuo; così è ſingolare, nè ve ne è altra, che l'arriui: e queſte ſi riducono a quelle quattro, che l'Apoſtolo chiamò Longitudine, latitudine, altezza, e profondità. La longitudine è la ſua eterna duratione ſenza principio, e fine: la latitudine è larghezza e la ſua dilettatione a tutti gl'huomini che vogliono hauere amicitia con lui. L'altezza, è l'eminenza de' beni celeſti, a' quali l'inalza. La profondità ſono i ſecreti, che ſi trouano in queſta amicitia, tali, che neſſuno li può penetrare. E ſe bene parte di queſto è già ſtato detto nelle precedenti Meditationi, in queſta però ſe anderà ponderando meglio per li ſeguenti punti.

PVNTO

Primo.

I. Del eternità del amor di Dio

LA prima eccellenza della carità di Dio verſo gli huomini, è l'eſſere eterna: laquale eternità conſiſte in eſſere tanto antica, come l'iſteſſo Iddio, ilquale della ſua eternità ſi riſolſe di amar gl'huomini, e di attacare amicitia con loro, e non ſolamente in confuſo, e in comune, ma in particolare, conoſcẽdo ciaſcuno, e volendo dalla parte ſua darli tutti i beni di gratia, e gloria: nel che ſi fonda queſta amiſtà: benche più particolarmẽte amaſſe quelli, che chiamiamo predeſtinati. Di maniera, che hoggi poſſo applicare a me ſteſſo quello, che dice Dio per Geremia: [In charitate perpetua dilexit te; [cõ charità perpetua t'amai, come ſe detto haueſſe: Da che ſono Iddio t'amo: da che amo me, amo te. O amatore eterno, chi non vi amerà ſenza ceſſare? O che vi haueſſi io amato ſẽpre, da che fui huomo, hauẽdomi voi amato da che ſete Iddio. O anima mia nõ differire di amare Iddio perche ogni indugio è tardi, comincia adeſſo, ed ama chi ſẽpre ti amò: [Ama amorem ab æterno te amantem.] Ama l'infinito amore, che ab eterno s'impiega in amarti. Se l'amico per eſſer buono, e ſicuro, hà da eſſere antico, che amico ſi può trouar più antico, che l'eterno? Piglia il cõſiglio del Sauio, che dice [Nõ laſciar l'amico antico, perche il nuouo non ſarà ſimile a lui: [Non laſciar l'amicitia di Dio per quella de' huomini, perche queſta nõ ſarà ſimile a quella, e quãto eccede l'eterno il temporale, tanto quella eccede queſta. Queſti, ed altri propoſiti, ed affetti ſomiglianti ho da cauare da queſta cõſideratione, ringratiando il Signore pche mi amò ab eterno, deſiderãdo d'hauerlo ſempre amato da che hebbi vſo di ragione, fidãdomi d'amico così antico dolendomi de hauerlo laſciato, per attaccar nuoue amicitie con le creature, e proponendo di non lo laſciar giamai.

Hier. 31

Eccl.

II. Da queſta cõſideratione paſſerò a põderare, come la carità, & amor di Dio ſempre è primo, che il noſtro, e ci vince della mano, preuenendoci nell'amore come dice S. Giouãni. [In queſto appare la carità, perche non amammo noi, prima Iddio, ma egli primo amò noi:] che è vn dire, la finezza della carità di Dio, ſi ſcuopre molto in amarci egli prima, che noi l'amiamo: perche queſto è ſegno, che ci ama, non per ſuo intereſſe ne per li noſtri meriti, ma per gratia, e

2. Io. 4.

ſolo per eſſer buono, e per eccitare il noſtro col ſuo amore, e prouocarci a riamarlo. Onde conchiude S. Giouanni: [Nos ergo diligamus Deum, quia ipſe prior dilexit nos:] Dunque è douere, che noi amiamo Iddio, perche egli prima ci amò. O anima mia, ſe l'amore muoue ad eſſere amato, muouati tale amore, e di tal Dio, per amare, chi tanto t'ama, e nell'amar ti preuiene. O amatore eterno, ſe foſſe poſſibile, ch'io vi amaſſi prima, che voi amaſte me, ſarebbe molto giuſto, che il mio amore ſtimolaſſe il voſtro, ſupplicandoui, che vi degnate d'amarmi: ma poiche l'amor voſtro ſtimola il mio, da mò ve l'offro con ſuiſcerato deſiderio d'amarui, perche mi amate, e d'amarui ogni dì più, accioche voi altreſi mi amiate d'auantaggio, aumentando in me i doni dell'amore.

III. Terzo. Pondererò dopoi, come la carità di Dio è eterna in quanto alla duratione che ha da venire con grande ſtabilità, e fermezza per tutta l'eternità. Di modo, che come la ſua carità non hebbe principio, così dal canto ſuo non haurà mai fine con gl'huomini: e per conſequenza poſſo cōſiderare, che queſto grande Iddio, ed eterno amatore, ſempre m'amò, m'ama, e mi amerà mentre ſarà Iddio, ſe da me non reſta, & il ſuo amore, con la ſua miſericordia, che da lui procede, è ab æterno in æternum, non eſſendoui coſa creata, che poſ- Pſ. 102.
ſa tor da Dio queſto amore, & in queſto modo ſi può intendere quel, che dice l'Apoſtolo: [Chi ci ſeparerà dalla ca- Ad Ro. 8. To.ibi.
rità di Chriſto?] cioè, chi potrà fare, che Iddio ci laſci d'amar per Chriſto? perche in tutti li trauagli, e tribulationi viuiamo per lui, che ci ama, e per la virtù, che pone in noi l'amor, che ci porta. E paſſa tanto auanti la ſtabilità di queſto amore, che quando noi per colpa noſtra rompiamo queſta amicitia, e ſi facciamo ſuoi nemici, egli ſempre ſtà fermo con la ſua infinita carità in deſiderare, che torniamo alla ſua amicitia, e ſtà apparecchiato per ammetterci di nuouo nella ſua gratia, dimenticandoſi dell'ingiuria, ſe glie ne chiediamo perdono, dicendo quelle parole di Giere- Hier. 3.
mia: [Tu hai fornicato con molti amatori, ma torna a me, ch'io ti riceuerò.] O amatore eterno, & immutabile, datemi vn'amor ſomigliante al voſtro, da cui nulla ſeparar mi poſſa. Se voi non leuate da me l'amor voſtro, chi potrà di voi leuare il mio? Forſe la tribulatione, o l'anguſtia, o la fame, o il coltello? nulla di queſto ſarà baſteuole per ciò, perche l'amore, che voi mi datete, ageuolmente vincerà il tutto in virtù di quello, che voi mi portate. [Nè le molte acque, nè i copioſi fiumi potranno ſpe- Cant. 8
gnere in me la charità,] ſe và congiunta con la voſtra: perche la voſtra è fuoco infinito, che in vn punto le conſumerà. Non permettete eterno amante, che io tronchi il filo della voſtra amicitia, per colpa mia, e ſe come fiacco lo mozzerò, deſtimi l'amor voſtro, & mi preuenga, perche io me ne torni a voi: adempite in me la propenſione della carità, che è di non mancar mai, acciò che conſeruandola in queſta vita temporale, duri per ſempre nell'eterna. Amen. 1. Cor. 13. Charitas nũquã excidit.

P V N T O II.

I. LA ſeconda eccellenza della carità di Dio, è eſſere larghiſſima con infinita larghezza, abbracciando dal canto ſuo tutti gl'huomini di qualſiuoglia ſtato, o condition ſi ſiano, deſiderādo di riceuer tutti nella ſua gratia, & amicitia, ſēza eſcludere veruno, che deſideri d'eſſer ammeſſo, verificādoſi anche in q̃ſto quel, che diſſe il Sauio, parlãdo cõ Dio: Sap. 11.
[Diſſimulate i peccati de gl'huomini p la penitenza, perche amate tutte le coſe, che ſono, e neſſuna n'odiate di quelle, che faceſte:] e per cõſeguenza neſſu- Ad Ro. 9.
no huomo odiaſte, come nemico, eccetto per la colpa, che non ha cancellata per la penitēza. E ſe bene è vero, che cō più particolare amor ama i predeſtinati: & in q̃ſto ſenſo ſi dice odiare i reprobi, perche non li amò tanto come loro: nulla dimeno ama tutti aſſolutamente

dal canto ſuo con infinita carità, deſiderãdo, che tutti ſi ſaluino, e che tutti ſiano amici ſuoi, e non ceſſa di farli grã carezze d'amore, come le fece a Giuda 2. ad Ti. 2. affin di ridurlo all'amicitia ſua, gettando Pro. 25. braccie di beneficij ſopra la teſta del ſuo Ad Roma. 12. nemico per conuertirlo in amico. E coſi con amor di padre, fece che il Sol di Giuſtitia ſuo figliuolo naſceſſe p li buoni e per li cattiui, e che la pioggia della ſua dottrina, s'offeriſſe a giuſti, e a peccatori, e la rugiada de' celeſti doni caſcaſſe per quanti riceuere la voleſſero. O Iſa. 5. immenſità della carità di Dio, che tutti abbracciate, e mai vi empiete, perche ſempre hauete ſpatio per riceuer molti più. O anima mia rallegrati di ſi immẽſa carità, confidando che hauerai parte in eſſa. O immenſo amante, poiche ſi larghi ſeni ha la voſtra infinita carità, ammettete dentro di loro tutti i mortali: Serrate, ſe è poſſibile, i ſeni dell'inferno, doue ſete odiato, accioche neſſuno vi ſcenda, & aprite i ſeni del Cielo, doue ſete amato, accioche tutti aſcendano ad occuparſi per ſempre nel voſtro amore. Amen.

II. Secondo. Ponderetò vn'altra coſa ſingolariſſima in queſta carità, & amiſtà di Dio, che ſe bene ſi ſtende a molti, è come ſe foſſe con pochi, e coſi nõ laſcia 8. Eth. c. 6. d'eſſere perfettiſſima. Quã tra gli huomini la ſteſſa amicitia, come diſſe Ariſtotele, ha da eſſer tra pochi; perche è coſa rara trouar molti amici fedeli, de' quali l'huomo fidar ſi poſſa. Ma Iddio con la ſua infinita carità fa amicitia cõ molti, perche egli li fa amici fedeli, e li dà la vera carità; e benche i molto diletti ſiano molti, tratta però con tanta familiarità con ciaſcuno, come ſe foſſe ſolo, di modo che la moltitudine de gli amici non toglie la familiar communicatione con loro, come ſi vede nel Cielo, doue è molto perfetta queſta amicitia. E per queſta cagione nel libro de' cantici hauendo Noſtro Signore raccontato tre ſorti d'anime, che viuono in ſua compagnia, conchiude, vna è la mia colomba, e la mia perfetta; che è come dire, amo tutte l'anime inſieme, che fanno vna Chieſa, come ſe foſſero vna ſola, e per vn fine della loro eterna beatitudine, e della mia gloria. Can. 6. O amato mio vi ringratio per queſta volontà che hauete di tenere amicitia con tutti, e con ciaſcuno coſi ſtretta, come ſe foſſe ſolo. O ſe l'anima mia foſſe coſi felice, che poteſſe eſſere vna di q̃ſte ſpoſe voſtre alle quali diceſte: [Vna eſt columba mea, perfecta mea, vna eſt matri ſuæ, Ad Coloſ. 3. vna è la mia colomba, e la mia perfetta vna per ſua Madre;] Fatemi colomba voſtra per la innocenza, e perfetta voſtra per la carità, che è il legame della perfettione; concedetemi, che vi ami in queſta Chieſa della terra, come vi ama la voſtra Madre Chieſa del Cielo.

III. Da queſte due conſiderationi ho da cauare due propoſiti, ne' quali la mia carità ha da imitar quella di Chriſto. Il primo ha da eſſere di nõ odiar veruno, nè tenerlo per nemico, ma amar tutti, ſlargando i ſeni della carità, accioche reſtino in eſſi tutti gli huomini buoni, e cattiui, perfetti, & imperfetti, facendo a tutti opere d'amico in quel, che potrò. Il ſecondo propoſito è ridurre l'amor di tutti ad vn ſolo, che è Iddio, di modo, che benche io ami molti, nõ gli ami come molti, per riſpetti particolari di ciaſcuno, ma principalmente per vn ſolo motiuo, e per vn'amico ſolo, che è Iddio di cui ſon tutti.

PVNTO III.

LA terza eccellenza è l'altezza della diuina carità la quale ſi ſcuopre nell'altezza de' beneficij, e de' doni, che da lui procedono li quali ſon ſi alti, che maggiori eſſer non poſſono, e moſtrano, che la ſua altezza, e ſublimità è infinita. I. Prima, pche ci inalza all'altezza della ſourana dignità di figliuoli di Dio: ed heredi del ſuo Regno: unde diſſe San Giouan. 1. Ioã 3 [Videte qualẽ charitatẽ dedit nobis pater vt filij Dei nominemur, & ſimus.] Vedete, che carità ci ha dato il Padre, che ci chiamiamo figliuoli di Dio, e ſiamo: come ſe detto haueſſe: Cõtemplatemplate, e pōderate l'altezza, doue arriua la carità di Dio, gli ammirabili affetti ed effetti, che germogliò, poſciache ci inalzò a eſſere figliuoli di Dio, con tutte l'eccellenze, che hanno d'hauere i figliuoli di tal padre. E quali ſiano queſte non è poſſibile conoſcerlo in queſta vita, e perciò ſoggiunge: Adeſſo ſiamo figliuoli di *Dio*, ma non ſi ſcuopre quel che ſaremo: quando ſi ſcuoprirà ſaremo ſomiglianti a lui, perche lo vedremo come è. *La* doue nel Cielo ſi ſcuopre l'altezza di queſta dignità di figliuoli, e della carità di Dio, che a lei ci inalzò. Vi ringratio, Padre amantiſſimo, per queſta carità, che m'hauete moſtrato in pigliarmi per figliuolo; riſchiarate gl'occhi dell'anima mia, perche conoſcano qual ſia queſta carità, e di lei veſtito vi ami come Padre, procurando d'eſſerui ſimile nell'amore, per eſſerlo dopò nella gloria. Amen.

II. Secondo. *Si* ſcuopre via più l'altezza della Diuina carità in hauerci amato tāto, che per Noſtro remedio inalzò vn'huomo della natura noſtra ad eſſer figliuolo di *Dio* non adottiuo, ma l'iſteſſo figliuolo di Dio naturale per l'vnione dell'incarnatione, di modo, che vn'huomo ſia reale, e vero figliuolo di Dio, vguale all'eterno Padre, e vno Iddio con lui. E quiui aſceſe tāt'alto la carità di Dio, che non potè ſalir più, onde diſſe il medeſimo Chriſto *N.* Signore: Ioann.3 [Coſì amò Iddio il Mōdo, che il ſuo figliuolo vnigenito.] *E* S. Giouanni Euangeliſta, diſſe: In queſto ſi manifeſtò la carità di Dio verſo di noi, che mandò il ſuo vnigenito al mondo, perche viuiamo per lui. E con queſto celeſte Rom.8 huomo contraſſe Iddio la più eccellente amicitia, che hauer ſi poſſa dopò la infinita amicitia, che è tra le Tre Diuine perſone; perche come queſta ſi fonda in vnità di eſſenza, coſì quell'altra ſi fonda in vnità di vn'iſteſſa perſona vguale allo iſteſſo Dio: & in lei s'appoggia la fermezza, e ſicurezza di quella, che Iddio tiene con noi, amandoci per Chriſto ſuo figliuolo: e dandoci lui, ci diede cō lui tutte le coſe. O altezza della bontà, e carità di Dio; quanto incomprenſibili ſono le ſue opere, & inueſtigabili le ſue vie? O amore ineffabile, che per attaccare amicitia perfetta con l'huomo, lo inalzaſte alla vguaglianza di Dio. O amante altiſſimo, che gratie darouui io, per coſì alte, e ſourane opere d'amore, e come potrò per eſſe degnamente lodarui. *Lodinui*, Signore l'iſteſſa carità, e benedicanui le opere, che da lei procedono, e ſopra tutto glorifichiui il voſtro medeſimo figliuolo, vero Iddio, e vero huomo, in cui tutti ſiamo amati con sì alta, e ſourana carità. Mirate la faccia di queſto voſtro diletto amico antico, e nuouo: antico in quanto Iddio, nuouo in quanto huomo: e per lui vi ſupplico a farmi amico voſtro, rinouandomi conforme all'imagine di queſto nuouo huomo, acciòche viua per lui, e per mezzo ſuo acquiſti l'eterna vita. Amen.

Di queſta conſideratione ſe ne fauellò nella Meditatione ſeconda della ſeconda Parte.

III. Poſſo anche ponderare l'altezza della Diuina carità nel miſterio dell'Eucariſtia, doue lo iſteſſo Chriſto vero Iddio, e vero huomo velato con le ſpetie del pane, e del vino entra dentro di noi per conſeruar queſta carità, ed aumentarla in noi, & vnirci via più cordialmente cō ſe medeſimo, come ſi è pōderato nella quarta Parte, e innanzi ſi dirà più a dilungo. Med.II.

Vltimamente ponderrerò l'altezza della Diuina Carità, per l'altezza dell'infinito dono, che ci dà, dandoci lo Spirito ſanto, che è fontana dell'amore, come ſi vedrà nella ſeguente Meditatione.

Da tutto queſto hò da cauar vn generoſo deſiderio d'imitare l'altezza della Diuina Carità in amarla in guiſa tale, che in ſeruitio ſuo pretenda ſēpre coſe alte, e magnifiche, con alta intentione della ſua maggior gloria: alta oratione, e contemplatione de' ſuoi miſterij, & alta imitatione delle virtù, adempiēdo

quello

tutte l'opere d'amore, e tutte le perſone, che poſſono eſſere amate: altra nella intentione, & pretenſione, che non ci abbaſſi a coſe terrene, ma che ſalga col deſiderio alle Celeſti, & profonda nella humiliatione, ſoffrendo tutti li trauagli, e diſpregi, che vi haueranno, per eſſer fedeli al voſtro amato. O amato del mio cuore, datemi vna carità ſomigliante in queſte quattro coſe alla voſtra, affinche amandoui con tale ſpirito in queſta vita, giunga a goderui, & amarui ſenza fine nell'altra. Amen.

MEDITATIONE XI.

Del deſiderio, che Iddio Noſtro Signore hà di eſſere amato da gl'huomini: del precetto, che di ciò dà: e de gli aiuti, e premij, che offre.

2. 2. qu. 27. ar. 1. *QVantunque ſecondo la ſentenza di S. Tomaſo, ſia più proprio della carità amare, che eſſer amato, nulla dimeno l'infinita carità di Dio non ſi contenta con amarci, ma deſidera ſommamente d'eſſer amata da noi: non per ſuo, ma per noſtro intereſſe: e per queſta cauſa, come ſi è detto, ci vince della mano nell'amore, per prouocarci ad amarlo, conciosia coſa, che l'amore è gran motiuo per eſſer amato. Queſto deſiderio e l'efficacia e grandezza ſua ſi ſcuopre in alcune coſe, che le porremo ne' ſeguenti punti.*

P V N T O

Primo.

Del precetto dell'amore Deut. 6. & 10. Mat. 22 D. Th. 2. 2. q. 44. & q. 25 ar 5. D. Ber lib. de dil. Deo. COnſidererò prima, come Iddio Noſtro Signore deſiderando di eſſer amato da gli huomini, ne diede loro precetto, comandandoli, che l'amaſſero con tutto il cuore, con tutta l'anima, mente, virtù, e forze, cioè con tutta la perfettion poſſibile, non mettendo miſura nell'amare, perche il modo di amare Iddio è amarlo ſenza modo, e ſenza taſſa, e tanto è migliore l'amore quanto è maggiore. Donde ne ſegue quanto infinito ſia l'amor di Dio verſo di noi, perche deſidera eſſer amato ſenza miſura, e ci comanda, che non teniamo miſura nell'amore è ſegno, che non vuol tener'egli miſura in amarci, & in farci bene, perche Iddio ama quelli, che l'amano, & quanto più l'amano, tanto più egli li ama, e tanto maggiori beni li dà: perche tutti i doni celeſti procedono dall'amore, che Iddio ci porta, & noi ci diſponiamo a riceuerli con l'amore, che a lui portiamo. O amatore amabiliſſimo, poiche cotanto deſiderate, che io vi ami ſenza miſura, datemi quel che mi comandate accioche poſſa ſodisfare a quel che deſiderate. [Diligam te, ſicut diligor a te:] Amiui io, come voi amate me, amiui come volete eſſer amato: & amiui, come mi comandate, che io vi ami.

Mat. 22. Mar. 12. 1. Ad Ephel. 3. 2. Di qui hò da trarre vna grande ſtima di queſto precetto dell'amore, come l'hebbe Chriſto Noſtro Signore chiamandolo, [Primum, & maximum mandatum,] il primo, & il maggior commandamento per molte cagioni. E il primo in ordine, perche ſi pone per fondamento di tutti ed è fondamento della vita ſpirituale, & radice di tutta la perfettione, & perciò diſſe l'Apoſtolo, che ci fondiamo, & radichiamo nella carità. E il primo nella dignità, perche comanda il ſupremo atto di virtù, che ſia nella vita Chriſtiana, che è la carità: la quale è maggior della fede, e della ſperanza, e di tutte l'altre virtù, che ſenza lei ſono come morte, onde dice l'Apoſtolo, che ſe mi manca la carità, benche habbia tutte le altre virtù, e ſcienze; [Nihil ſum.] E il primo nel merito, perche la carità è la prima cauſa di tutti i noſtri meriti innanzi a Dio, e ſenza lei neſſuna opera merita nulla: conciosia coſa, che come dice l'Apoſtolo, [Quantunque io dia tutta la mia robba a poueri, e dia il mio corpo alle fiamme ſe nõ hò carità, Nihil mihi prodeſt; nõ mi 3. 1. Cor. 3.

gioua nulla per meritar la vita eterna,
4. E anche, il primo nella ſoauità, e dol-
1. Io. 5. cezza, perche dalla carità naſce tutta la
ſoauità del giogo di Dio, e la leggerez-
za della ſua legge, e per eſſa i ſuoi com-
mandamenti non ſono graui, e proprio
effetto ſuo è il gaudio dello Spirito ſan-
5. to. E in oltre, il primo nell'efficacia per-
D.Tho. chè cauſa dell'oſſeruāza de gl'altri co-
2.2. qu. mandamenti: e per queſta ragione diſſe
28. Chriſto N.S. che da lui depēdeua la leg-
Ro.13. ge, & i Profeti: e l'Apoſtolo dice: che il
6. compimento della legge è l'amore. Fi-
1.ad Ti. nalmente è il primo nella intentione,
1. perche come dice S.Paolo, è fine di pre-
Ad Ro. cetti, e tutti ſi ordinano alla carità, & à
16. lei ha da eſſer'indrizzata la noſtra inten-
tione: e coſì ha da accompagnare tut-
te le noſtre buone opere, facendole
in carità, accioche la ſua bontà ſia per-
fetta.

Per queſte, & altre cagioni ho da cō-
cepire vna grande ſtima di queſto pre-
cetto, cotanto raccomandato da Chri-
ſto N. S. & innanimarmi al ſuo perfet-
to adempimento; il che conſiſte in due
coſe cioè, in toglier da me qualſiuoglia
amore, e coſa, che contradica, & intie-
pidiſca la carità; & in applicarmi a pro-
curare l'eſercitio di tutte le coſe, che
l'aumentano. O amante eterno, amiui
io di tutto cuore, mortificando in lui
tutt'il mio amor proprio, accioche ri-
manga ſolo il voſtro amore: amiui con
tutta la mia volontà, negando tutti i vo-
leri di lei, per adempire il voſtro; amiui
con tutta l'anima, raffrenando le paſſio-
ni de gl'appetiti miei, accioche ſeguino
tutti gl'affetti di lei: Amiui con tutta la
mia mente, negando il mio proprio giu-
ditio, e cattiuando il mio intelletto in
ſeruitio della voſtra fede, in adempimē-
to della volontà voſtra: amiui con tutte
le mie forze, mortificando tutti i miei
ſenſi, & applicando le mie potenze al-
l'oſſeruāza della voſtra legge, e poiche i
commandamenti voſtri non ſono im-
poſſibili; datemi forze, per amarui, nel
modo, che volete eſſer'amato, rendon-
domi ageuole, e ſoaue con la voſtra gra-
tia quel, che è impoſſibile alla mia fiac-
ca natura.

*Tutto quello, che ſi è poſto in queſto col-
loquio, è neceſſario per adempire perfetta-
mēte queſto precetto: & al medeſimo gioua
quel, che ſi diſſe nell'introduttione di queſte
meditationi, e nella Meditatione ottaua.*

PVNTO II.

SEcondo. S'ha da conſiderare, come
Iddio N.S. deſiderando d'eſſer'ama- La cari-
to da noi, & hauendocene dato precet- tà di
to, ci dà le forze, e l'efficacia per adem- Dio, è
pirlo con vn modo eccellente, & ammi- cauſa dl
rabile. Imperoche prima queſto noſtro la no-
infinito amante co'l deſiderio, che hà di ſtra.
contrarre amicitia con noi, e che l'ami-
ſtà ſia perfetta d'ambedue le parti, ci
infonde, e dà liberalmente la carità, con
cui l'habbiamo da amare, & l'amore
ſteſſo, con cui l'amiamo, e ci aiuta ad a-
marlo con interne inſpirationi, & con
queſto ci obliga ad vſar queſta carità,
che ſparge ne' noſtri cuori, operando
con lei, ed eſercitando varij atti d'amo- ad Ro.5
re per aumentarla, ed acquiſtar ſem-
pre nuoue forze per amare. Per queſta
cauſa diſſe San Giouanni: [Amateui 6 Io. 4.
l'vn l'altro, quia charitas ex Deo eſt,
perche la carità con cui ci amiamo pro-
cede da Dio, ed è douere vſarla, per a-
marlo, come vuol'eſſer'amato.

Ma paſſa più oltre l'infinita carità di II.
Dio, il quale non contento di queſto ci ad Ro.5
dà la forza iſteſſa della carità, che è lo 1.Ioā.4
Spirito sāto, ed è la carità increata, e ca- Quoniā
rità viua, & amor viuo, pche aſſiſta den- de Spi-
tro di noi, conſeruando la voſtra carità, ritu Sā-
auuiuandola, e ſollecitandola a produr- cto ſuo
re atti d'amore, onde diſſe S.Giò. Cono- dedit
ſciamo, e crediamo la carità, che hà Id- nobis.
dio con noi: perche Iddio è carità, e chi
ſtà in carità, ſtà in Dio, & Iddio in lui,
& in qſto conoſcemo, che ſtà in noi, e
noi in lui pche ci diede lo Spirito sāto.
Dimaniera che chi hà la virtù della cari-
tà infuſa nell'anima ſua, ha l'iſteſſa cari-
tà viua, ed infinita, che è Iddio, e ſtà dē-
tro di Dio, & Iddio dentro di lui, vniti
ambidue con amore, e nō ſolo hà lo Spi-

ito ſanto, ma il Padre, e il Figliuolo, ſecondo quello, che dice Chriſto N. Sig. Ioan. 14 Se alcuno mi ama, ſarà amato da mio padre, e verremo a lui, e in lui habitaremo, e per conſeguenza dentro del giuſto ſtanno le tre diuine perſone, che ſono, la viua carità, fonte, ed eſempio di quella, che egli hauer deue: aiutandolo ad oſſeruar tutte le leggi della vera amicitia, come l'oſſerua Iddio. O altezza ineffabile della carità di Dio. O fonte di acqua viua, che ſtando nel cuor della terra, l'inalza inſino al terzo Cielo, e lo vniſce con la beatiſſima Trinità. O Trinità beatiſſima, che nõ ſolamente amate i voſtri eletti, ma volete pigliar per voi il nome dell'amore, e chiamarui carità, affinche tutti di lei ci pregiamo. O anima mia rallegrati, e ſalta per piacere, perche il tuo Iddio è carità. Se Iddio è carità, che coſa ſi può trouar megliore? Se chi ſta in carità, ſta in Dio, che coſa più ſicura? e ſe Iddio ſtà in lui, che coſa più allegra? D. Bern. & D. Th. I. 1. Io. 4. E poiche queſto Iddio d'amore vuol'entrar dentro di te, e che tu entri dentro di lui, per empirti tutta di carità; entra anche tu dẽtro di te iſteſſa, e mira l'infinito eſempio di queſta carità, che vi hai, ed ama il tuo Iddio Trino, & vno nel modo, ch'egli ci ama vnendoti con lui per carità, come le tre diuine perſone ſtãno vnite per eſſenza, eſſendo tutte tre vna iſteſſa carità. O Iddio mio: Pſal. 17. [O ſtẽde mihi charitatem tuã, & amorem tuum da mihi.] Moſtrate con eſſo meco la voſtra carità, e datemi il voſtro ſanto amore. Amiui, Signore, fortezza mia, refugio mio, e cõſolation mia: Amiui, come voi mi amate, e come volete, che io vi ami per tutti il ſecoli. Amen.

Queſte giaculatorie, e altre ſimili ſi hanno da repetere ſouente, per acquiſtare in breue la carità: hor chiedendola, a hor eſſercitandola non eſſendoui mezzo più efficace per acquiſtar l'amore, che amare, ed orare nel modo detto.

PVNTO III.

TErzo. Si hà da conſiderare, come l'infinita carità di Dio col deſiderio, che hà di eſſer amato da noi; bẽche baſtaſſe comandarlo, e anche ſenza precetto era molto douuto il farlo con tutto ciò aggiunſe a queſto precetto gran premij corporali, e ſpirituali: temporali ed eterni, p obligarci d'auantaggio ad amarlo: Premij di chi ama. Laonde nel Deuteronomio comandando al ſuo popolo, che l'amaſſe; Deut. 10 ſoggiũge: Vt bene ſit tibi, perche tutto ti ſucceda bene: come chi dice: Non ti chiedo, che tu mi ami pe'l bene, che io ſpero, ma pe'l bene, che tu riceuerai in amarmi. E quãto gran bene ſia queſto ſi può ponderare in tre, ò quattro coſe.

I. Imperoche prima il premio della vita eterna ſi dà p l'amore, talche alla miſura della carità ci darà la gloria: E bẽche vno habbia fatto opere per ſe molto glorioſe, e conuertito molte anime, e patito grã trauagli; ſe non giunge ad hauer tanta carità, quanta n'hà vn'altro, che nõ hà fatto tali coſe, per nõ poterle fare, non hauerà tanta gloria, quãta eſſo. E coſi Chriſto N. Sig. Ioan. 14 Se alcuno mi ama, io l'amerò, e manifeſterò me iſteſſo: come chi dice: per l'amore gli darò la beatitudine, che è la chiara viſione della mia diuinità, e quanto più mi amerà, tanto più mi vedrà, e ſi rallegrerà in me, e hauerà più alto trono nel Regno di mio Padre.

II. Secondo. I doni, e fauori celeſti, che ſono premij di queſta vita, ſi dãno anche alla miſura dell'amor, che diſpone per riceuerli: onde, dice la diuina Sapiẽza, Prou. 8. Io vado in mezzo della giuſtitia, e de' ſentieri del giuditio p arrichire quelli che mi amano, ed empire compiutamente i lor teſori. O ſapiẽza eterna, che moſtrate la voſtra giuſtitia, e rettitudine in premiare, e fauorir quelli che ci amano, aiutatemi a caminare p le vie della giuſtitia, e p li ſẽtieri della perfettione, amandoui con tutte le mie forze accioche ſia degno d'eſſer arrichito da voi cõ le voſtre celeſti ricchezze, e che li miei deſiderij ſieno pieni co' teſori de

voſtri

iarci con eſſi da difetti, o miſerie, che patiamo, o per l'imperfettione della natura noſtra, o per colpa del noſtro libero arbitrio: il che fa in due maniere, o preuenendo la miſeria prima che venga, o liberandocene dopò d'eſſer venuta: ma la giuſtitia di Dio ha la ſua propria opera, che è caſtigare quelli, che non ſi profittano della miſericordia.

Preſuppoſto queſto hò da conſiderare, che ſe bene le Diuine perfettioni ſecondo, che ſtanno in Dio tutte ſono vguali; tuttauolta in ordine a gli effetti, ne' quali riſplendono, vna ſi moſtra maggior dell'altra: ed in queſto è grãdemente ſegnalata la miſericordia, e dell'opere di lei più ſi pregia Iddio, che dell'opere della giuſtitia: onde diſſe Iob 1. l'Apoſtolo San Giacomo [Miſericordia ſuperexaltat iudicium: la miſericordia inalza il giuditio, e amendue ſopra la giuſtitia.] Il che ſi può cõſiderare, põderando, come la miſericordia precede, accompagna, e ſegue la giuſtitia in tutte le opere ſue.

I. Prima, precede ſempre, perche tutte l'opere di giuſtitia preſuppõgono qualche opera di miſericordia, in cui ſi fondano, e prima, che Iddio caſtighi con giuſtitia i peccatori, hà lor fatto infinite miſericordie: e gli hà molte volte perdonato, e auuiſatoli, che ſi emendino, e che fuggano dalla ſua giuſtitia.

Quindi è, che la miſericordia, & il perdono naſcono dal ſolo Dio, il quale per ſola ſua infinita bontà ſuol liberarci dalle noſtre miſerie, ma la giuſtitia nel caſtigo non procede ſolo da Dio, ma anche da' noſtri peccati, che lo prouocano a ciò, conciosia che per ſua inchinatione, amerebbe meglio, che non vi foſſe occaſione di eſercitare la ſua pungente giuſtitia. E perciò diſſe per il Ezec. 18 & 33. Profeta Ezechiele, che non vuole per volõtà ſua la morte dell'empio, ma che ſi conuerta, e viua. Sap. 1. Et anche il Sauio Iſaia 1. dice, che Iddio non fece la morte, ma i maluagi la recarono al Mõdo. O Iddio miſericordioſiſſimo, poiche non è voſtro guſto il caſtigare, anzi piangete, quando caſtigate, e vi allegrate, quando premiate, anticipate con la voſtra miſericordia il rimedio delle noſtre colpe, accioche non sforzino la voſtra giuſtitia a caſtigarle.

II. Secondo. La miſericordia accompagna anche l'opere della giuſtitia, le quali non van mai ſole, perche nel mezzo loro vſa Iddio co' caſtighi molte miſericordie, ſecondo il detto di David [Di- Pſal. 76. menticheraſſi forſe Iddio d'hauer miſericordia, o tratterà con l'ira le ſue miſericordie?] come ſe diceſſe: Per molto adirato, che ſtia non ſi dimenticherà della ſua miſericordia, ma meſcolerà con lei la ſua ira. E per la medeſima cauſa diſſe Abacuch Profeta: Abac. 3. Quando ſtarete in faſtidio in mezzo della voſtra ira, vi ricorderete della voſtra miſericordia: il che fa auuiſando li ſuoi nemici, che fuggano dal ſuo caſtigo, e inuitandoli con il perdono, e moderando molto la pena, che meritauano per la lor colpa: E infin nell'Inferno iſteſſo riſplẽde la miſericordia Diuina, perche come dice S. Tomaſo, caſtiga i dannati [citra condignum] 1. p. q. 21 a. 4. ad 5. manco di quello, che caſtigar li potrebbe, conforme al caſtigo, che meritaua la grauezza de' lor peccati.

III. Quindi è, che la miſericordia è come fine della giuſtitia, i cui caſtighi s'ordinano, affinche il caſtigato ſi emendi, e ſi renda capace della miſericordia di Dio, & egli non vuole, almeno altri per occaſione del caſtigo di lui, ricorrino alla Diuina miſericordia: e queſta campeggi, e riſplenda più ne' buoni, e poſta a fronte alla giuſtitia, che ſi eſeguiſce ne' maluaggi. E per queſta cagione dice l'Apoſtolo San Paolo, Ad Roman. 9. che Iddio con molta patienza ſoffre i vaſi d'ira, che ſono i reprobi, per manifeſtare le ricchezze della ſua gloria ne' vaſi di miſericordia, che ſono gli eletti: ne' quali ſi manifeſta la grandezza della miſericordia di Dio, che li liberò dalla miſeria, nella quale ſono i reprobi.

IV. Finalmente molto più eccellenti opere hà fatte Iddio per perdonar con miſeriſericordia,che per caſtigar cõ giuſtitia, come appreſſo vedremo: e per ciò dice Pſ. 100. Dauid:[Le miſericordie di Dio ſono ſopra tutte l'opere ſue.

Da tutte queſte conſiderationi trarrò grandi affetti di gaudio,di confidanza, ed'amore, coſtãdo dal detto, che ſe bene habbiamo motiui grandiſſimi di ad He 1 temer la giuſtitia di Dio,molto maggiori però gl'habbiamo di ſperar nella ſua miſericordia: e benche deua abbracciar le ambedue,accioche ne la giuſtitia ſola mi metta tanta paura,che mi sbigotiſca, nè la miſericordia ſola tanta cõfidãza,che preſuma,nondimeno,più m'apporgerò alla miſericordia: e in tutte le mie miſerie, e cadute poſſo appellare, come dice S. Tomaſo, Sup.c.2 Epiſ.D. Iacobi. dal tribunal della giuſtitia a quel della miſericordia,come da vn tribunal minore ad vn'altro, che in vn certo modo ſia maggiore, nel modo detto,e ricorrere,come dice San ad He.4 Paolo,[con gran cõfidãza al trono della Pſ. 114. ſua gratia affinche conſeguiamo mi- Pſal. 10 ſericordia, e trouiamo gratia con aiuto,]per operar nel tempo a ciò deputato. O eterno Iddio, mi rallegro,che inſiememẽte ſiate giuſto, e miſericordioſo: giuſto pche amate la giuſtitia,e il voſtro volto ſẽpre mira l'equità: miſericordioſo, pche cõpatite gl'ingiuſti, perdonandoli le loro ingiuſtitie,accioche abbraccino la bontà: ma pure più liberale ſete nella miſericordia,che nella giuſti- Exo.20 tia,perche viſitate i peccati de'padri ne figliuoli,che li imitano infin'alla quarta generatione: ma hauete miſericordia di quelli,che vi amano nõ per quattro, ma per mille generationi, Io Signore riueriſco la voſtra giuſtitia, e mi ſoggetto alla voſtra giuſta correttione,ma deſidero,che preualga in me la voſtra miſericordia, facendomi vaſo, e ſtrumento di lei,perche ſiate in me glorificato,e io canti le voſtre miſericordie in compagnia de' voſtri eletti per tutti li ſecoli. Amen.

P V N T O II.

SEcondo. S'ha da conſiderare la grãdezza, e latitudine della miſericordia di Dio verſo tutte le creature,e verſo tutte le miſerie loro,la quale è infinita,perche ſi fonda nella ſua onnipotenza,come diſſe il Sauio: [Misereris omnium quia omnia potes:] Sap.11. Hai miſericordia di tutti,perche tutto puoi. O anima mia rallegrati che il tuo Iddio ſia potẽte,come miſericordioſo,e che la ſua onnipotenza poſſa rimediare a qualſiuoglia miſeria, di cui compatirà la ſua miſericordia. O miſericordia onnipotẽte, e potenza infinitamente miſericordioſa, come vi ſete accoppiata per noſtro rimedio, dando l'vna il volere,e l'altra il potere,& ambedue operate la noſtra perfettione. Se la miſericordia foſſe ſtata ſẽza la onnipotẽza,come hauerebbe potuto darmi rimedio? e ſe l'onnipotenza foſſe ſtata ſenza la miſericordia; come hauerebbe hauuto volõtà di darmela? Per tãto anima mia,mira,che,come dice Dauid,[vna ſol volta parla Iddio, Pſal. 61 e due ſono le coſe, che dice che è ſua la poteſtà, e che à lui cõuiene la miſericordia.] O Iddio dell'anima mia parlatemi dẽtro del cuore cõ gran fermezza, ed efficacia queſte due coſe: ſcuopritemi con la voſtra ſourana luce l'vnione della voſtra miſericordia con la voſtra onnipotenza,accioche vi ſerua cõ allegrezza,confidato nella voſtra onnipotente miſericordia.

Quindi poſſo diſcorrere per la grandezza,e moltitudine della miſericordia di Dio,ponderando alcune coſe.

I. Prima,che la terra è piena,come dice Pſ.37.& 118. Dauid,della miſericordia di Dio, perche tutte le creature,che viuono in eſſa ſon ſoggette a qualche miſeria,ò per difetto della lor natura, ò per malitia della lor volontà, e Iddio ſolo è quello che può ſoccorrere, e ſoccorrer al lor remedio: Laonde poſſo mirare la rotondità della terra, come vn vaſo capaciſſimo pieno tutto della miſericordia di Dio; e quanto in eſſo vedrò, mi può eſſer motiuo di lodare la ſua infinita miſericordia.

Pſ. 35.

II. Di qui è, che la miſericordia è tanta, che ſi ſtende alle beſtie, e a gl'animali bruti: onde diſſe Dauid: [Voi Signore, ſaluarete gl'huomini, e i giumẽti, come hauete moltiplicato la voſtra miſericordia: come ſe diceſſe: O Sign. quanto hauete moltiplicato la voſtra miſericordia poiche non ſolo date vita, e ſalute a gli huomini, e rimedio alle lor neceſſità, ma anche a' giumẽti. Vi ringratio della miſericordia, che li vſate, ſenza, che la conoſcano: e poiche cõpatite a' figliuoli de' corui, dandoli il vitto quãdo la neceſſità loro lo richiede; molto più cõpatirete a' figliuoli de gl'huomini, per ben de' quali creaſte le beſtie. Donde poſſo põderare quel che diſſe Iddio a Giona: [Tu ti attriſtaſti, perche ſeccò l'ellera, che non faceſti, e non vuoi che io perdoni alla città di Niniue, e nella quale ſono più di cento venti milla fanciulli, che non ſanno diſcernere fra la mã dritta, e la ſtanca, e fra'l bene, e'l male, e di più vi ſono molti giumenti, e beſtie? come ſe diceſſe: A te rincreſce, che ſi diſtrugga vna creatura, che non l'hai fatta, e vuoi, ch'io diſtrugga le creature, che ho fatte io? Tu ti duoli per la perdita d'vn'ellera, che in vna notte nacque, e perì; e nõ mi dorrò io, che ſi perdano tante vite, che per mia miſericordia hã durato tanti anni?

Pſ. 146.
Ioan. 4.

Pſ. 62.

Lodiui, Iddio mio, la voſtra infinita miſericordia, poiche incomparabilmente ella è maggiore di tutte le vite che dà vita a tutti quei, che viuono, e ſenza di lei non vi è vita, nè mezzo per conſeruarla, vengano, Signore, ſopra di me le voſtre miſericordie, e viuerò, e per loro glorificherò il voſtro nome per ſempre. Amen.

III. Di qui ho da trarre vna gran confidanza nella miſericordia di Dio, che hauerà compaſſione di tutte le miſerie mie, ponderando, che non poſſono eſſer tante in numero, ò in grauezza, quante infermità di corpo, ò afflittioni d'anima, ò qualſiuoglia pene, e perſecutioni, dalle quali la miſericordia di Dio non poſſa, e voglia liberarmi dal canto ſuo, quando mi conuerrà; perche come non hanno numero le miſerie, nè anche l'hanno le ſue miſericordie.

Pſ. 118.

PVNTO
Terzo.

Della miſericordia di Dio co' peccatori.

TErzo. S'ha da conſiderare in particolare la miſericordia di Dio verſo li peccatori, di cui diſſe il Sauio: [Hauete miſericordia di tutti, perche potete in tutte le coſe diſſimular i peccati de gl'huomini, aſpettandoli a penitenza, e perdonate a tutti, perche voi Signore, amate l'anime, tenete per voſtre tutte le coſe.] Donde cauaremo le proprietà di quella infinita miſericordia di Dio.

Sap. 11. Parcis [illegible] quoniã tu ſunt Domine, q amas animas.

La prima è, che ſi ſtẽde a tutti gl'huomini di qualſiuoglia ſtato, e conditione ſi ſiano, ſenza eſcludere veruno, che perciò dice: [Miſereris omnium:] Hauete miſericordia di tutti, grandi, e piccoli, nobili, e ignobili, liberi, e ſchiaui, ſenza che queſta regola vniuerſale habbia eccettione alcuna, del che rẽde due ragioni; La prima, perche tutti li peccatori ſon fatture di Dio, e opera della ſua onnipotenza, con laquale, come s'è detto v'accõpagna la ſua miſericordia. La ſecõda, perche Iddio ama l'anime, e dall'amore naſce la cõpaſſione delle miſerie, che pate la coſa, che è amata. Queſti due titoli ho da vſare ſpeſſo, coſi per cõfidare nella Diuina miſericordia, come p chiedere a Dio, che l'vſi meco. O anima mia, ſe ti auuiliſce la colpa, che tu faceſti per volõtà tua, innanimiti a cõſiderar l'opera che Iddio fece per ſua onnipotenza. Se tu vuoi ſcancellare con la penitenza il male, che tu faceſti, certiſſimamente riſtorerà Iddio con la ſua miſericordia il bẽ che egli fece, perche nõ mancherà la miſericordia all'opra, che vſcì dalla ſua onnipotenza. O amante dell'anime, già che amate la mia, pche la faceſte, perche ſe l'haueſte odiata, nõ l'hauereſte mai fatta, perdonatemi il fallo, ch'io feci, accioche non rimanga in me coſa, da voi odiata. Ecco, che quella,

Neque n. odiẽs aliquid feciſti.

la, che voi amate è piena di miſerie, moſtrate con lei la voſtra copioſa miſericordia.

II. La ſecōda proprietà della infinita miſericordia di Dio è, che ſi ſtende a tutti li peccati, per molti, e graui, che ſieno: perche neſſuno peccato può eſſer ſi grāde che non ſia infinitamente maggiore la miſericordia di Dio per perdonarlo, nè poſſono eſſere tanto innumerabili, che non ſieno incomparabilmente più innumerabili le miſericordie ſue. Onde di queſte due coſe inſieme poſſo far titolo per domandar perdono de' miei Pſal. 50. peccati, dicendo a Dio cō Dauid: [Habbiate miſericordia di me Signore ſecondo la voſtra gran miſericordia, e ſecondo la moltitudine delle voſtre miſericordie ſcancellate ſubito la mia iniqui- Pſal. 78. tà. O Iddio miſericordioſiſſimo, Anticipinſi preſtamēte le voſtre miſericordie, perche ſon molte, e molto grandi le noſtre miſerie.

III. Da queſte deriua la terza proprietà della miſericordia di Dio, che è aſpettare i peccatori, perche facciano penitenza, e inuitarli co'l perdono, concedēdolo loro, quando glielo domandano, con gran facilità, e dimenticandoſi de' lor peccati, come ſe non gli haueſſero commeſſi. Queſto vuol dire il Sauio, quādo dice, che Iddio diſſimula i peccati de gli huomini per la penitenza: perche finge di non ſaperli inquanto al caſtigo, aſpettando, che ſe ne pentano, e pentendoſene gli diſſimula, come ſe non ſapeſſe, che gli haueſſero commeſſi, getta- Mic. 7. doli, come dice vn Profeta, nel profondo del mare, doue nō appariſcono mai più. E diſlungandoli da noi dice Dauid, Pſ. 102. quanto è lontano l'oriente dall'occidente, imperoche, come non è poſſibile, che queſti due eſtremi ſi congiunghino, coſì la colpa che Iddio vna volta perdona con la ſua miſericordia, non tornerà ad vnirſi con chi ne riceuette il perdono. E Mat. 18. quel, che ſuggella il tutto, e che non ha poſto taſſa nelle volte, che ha da perdonare, ma che dopo d'hauere vna fiata perdonato molti, e graui peccati, torna la ſeconda a perdonarne altretanti, e molto maggiori; è l'iſteſſo fa la terza volta: e non pur ſettanta volte, ma ſettanta volte ſette, che vuol dire ſenza numero: e tutto queſto fa la Diuina miſericordia, non perche pigliamo occaſione d'offenderla più liberamēte, ma per prouocarci, come dice San Paolo a penitenza della colpa, ſe vi caderemo, non diſperando d'ottenere il perdono tutto le volte, che lo domandaremo di cuore. Gen. 22 O miſericordioſiſſimo Iddio, che gratie, e lode vi potremo dare per la voſtra infinita miſericordia; ſono minore che tutte le miſericordie voſtre: come ve ne potrò debitamente ringratiare? elleno iſteſſe vi lodino, e benedicano per ſempre, e coſì con Dauid repeterò ſpeſſo Pſ. 106. quel dolce Cantico: Lodino il Signore le ſue miſericordie, e le marauiglie, che fa co' figliuoli de gli huomini.

Per dilatare queſto punto della Diuina miſericordia, ſeruiranno le parole del figliuol Prodigo, e altre, delle quali ſi ſono poſte Meditationi nella Terza parte: cauando da tutte queſte conſiderationi vna gran determinatione d'imitare la miſericordia di Dio, in eſſer miſericordioſo co' miei proſſimi, come Iddio è con eſſo meco; perche queſta è l'altra proprietà della Diuina miſericordia, eſſere notabilmente compaſſioneuole di chiunque l'imita: è perciò diſſe Chri- Matt. 5. ſto Noſtro Signore, che erano Beati i miſericordioſi, perche conſeguirebbono miſericordia.

P V N T O

Quarto.

Delle miſericordie di Dio co' giuſti.

QVarto. S'ha da conſiderare l'infinita miſericordia di Dio verſo i giuſti, che l'amano, e lo ſeruono, verſo quelli, che ha eletti, perche ſiano, come dice San Paolo, vaſi di miſericordia, cioè iſtrumenti per iſcuoprire gli abiſſi delle miſericordie ſue, e tutte l'eccellenze, che ha queſta perfettione, di cui tanto ſi pregia. Ad Roma. 8.

Ad Roman. 9. I. Prima, la miſericordia con queſti eletti è eterna, ſenza principio, e ſenza fine, da che Iddio è Iddio, hebbe miſericordia di loro, e mẽtre ſarà Iddio durerà q̃ſta miſericordia: onde diſſe Dauid: Pſ. 101. [Miſericordia Domini ab æterno vſque in æternum ſuper mentes eum. La miſericordia del Sig. con quelli che lo temono, e dall'eternità per tutta l'eternità.] Nella maniera, che diſſemo diãzi, che il ſuo amore era eterno, perche dalla ſua eternità gli predeſtinò Iddio, e ſi determinò di liberarli da tutte le lor miſerie, e ſpetialmente dalla ſuprema di tutte, che è l'eterna dannatione, dandoli la ſuprema felicità che è la eterna beatitudine; e per quel, che tocca alla ſua miſericordia hebbe il medeſimo deſiderio per tutti gli huomini. Di maniera, che prima, ch'io foſſi, hebbe Iddio miſericordia di me, e vedendo le miſerie, nelle quali haueuo da cadere, ſi determinò di liberarmene, ſe io haueſſi voluto obedirgli, con animo di perſeuerare in quella miſericordia per ſempre. Donde trarrò vn'affetto ardentiſſimo di lodare, e glorificare Iddio per queſta ſua eterna miſericordia, facendo vna canzone di lode, come quella di Dauid, nella quale repete Pſ. 131. ad ogni verſo queſta parola: [Quopiam in æternum miſericordia eius. Lodate il Sign. perche è buono, perche è eterna la ſua miſericordia. Lodate l'Iddio de' Dei, e il Sign. de' Signori perche è Pſ. 128. eterna la ſua miſericordia. Lodate quel che con la ſua onnipotenza fa coſe marauiglioſe, perche è eterna la ſua miſericordia, &c.] O anima mia loda, e glorifica, e benedici il tuo Iddio, perche è ſõmamente buono, e pche nè hebbe principio, nè haurà fine la miſericordia ſua: Rellegrati con ſomma allegrezza, perche Iddio è buono, e perche la miſericordia ſua con quelli, che lo ſeruono, ſarà eterna. O Iddio eterno, per tutta l'eternità; oſſeruerò i voſtri commandamenti, poiche la voſtra miſericordia è per me eterna per tutti i ſecoli.

II. Ad Roman. 8. Secondo. La miſericordia di Dio da che l'eletto comincia ad eſſere, lo và preuenendo, accompagnando, e ſeguendo inſin'alla morte la miſericordia di Dio, che lo predeſtinò nella ſua eternità: lo va dopoi chiamando per giuſtificarlo, e lo giuſtifica, per aggrandirlo: onde diſſe Geremia: Hier. 31 [Con carità perpetua ti amai. Ideò attraxi te miſerans tui, e perciò ti traſſi a me, hauendo miſericordia di te.] Se ſon moſſo alla colpa, la miſericordia di Dio preuiene in chiamarmi, pche reſuſciti a nuoua vita: ſe ſtò dormẽdo nella Pſal. 58. tiepidezza, la miſericordia di Dio N. Sig. viene a ſuegliarmi, perche ne eſca, ſe hò da far qualche coſa, che ſia grata a Pſal. 21. Pſ. 101. Dio, la miſericordia ſua mi preuiene, e a ciò mi inſpira. E ſe hò da durare nel bene incominciato, la ſua miſericordia mi hà da accõpagnare, e ſeguitare tutti li giorni della mia vita, perche hò da vincere le tentationi, ed ottener l'vltima vittoria, e l'eterna vita. [Benedici, o anima mia, il Sig. e tutte le coſe, che ſtan dẽtro di me glorifichino il ſuo ſanto nome, perche egli perdona i tuoi peccati, e cura le tue infermità libera dalla perditione la tua vita, e ti corona con miſericordia, o miſericordia: la ſua miſericordia è tua corona, perche con eſſa ottieni la vittoria, e ti corona in queſta vita con buone opere nell'altra cõ gratia, e p̃mij.

III. Terzo. Quindi è, che la miſericordia di Dio, è altiſſima con li eletti, inalzandoli a più alti beni, che habbia Iddio, che ſono que' della gloria. E pciò dice Dauid, Pſal. 36. & 107. Pſ. 101. che la miſericordia di Dio è grande in Cielo, ſopra i Cieli, perche iui ſi ſpiega con gli eletti, e anche in queſta vita è parimente altiſſima, perche quà li eſalta cõ ſourani beni della ſua gratia, e protettione: e perciò dice Dauid, [che ſecondo l'altezza del Cielo ſopra la terra, coſi ha fortificato Iddio la ſua immenſa miſericordia ſopra quelli, che lo temono,] e come il Cielo durerà ſempre, cuoprẽdo la terra: coſi durerà la ſua miſericordia proteggendo quelli, che l'amano: e quanto il Cielo è più alto della terra, tanto la miſericordia ſua è maggiore della noſtra miſeria, pcioche, come il padre cõpatiſce a' ſuoi figliuoli, coſi il Sign. ha

miſeri-

è perche la liberalità non è contraria alla giuſtitia, ed eſſendo legislator ſupremo, e giuſtiſſimo, dà precetti di quello, che ſiamo obligati a fare dal canto noſtro. Et in queſto iſteſſo moſtra la ſua liberalità, perche tutto quello, che ci comanda, e chiede è per hauer occaſione di darci più, premiando i noſtri ſeruigi con nuoui doni. Laonde a bocca piena poſſiamo dire, che ſolo Iddio è liberale, & che non vi è altro liberale, fuor di Dio, nel modo, che dicemo, che non vi è altro buono, eccetto lui, e la noſtra li-
1. Par. 29. beralità comparata con la ſua non è liberalità, perche come dice la Scrittura; [non li poſſiamo dare, ſe non quello, che da lui riceuiamo,] e quel che li diamo glielo douiamo per mille titoli. O liberaliſſimo Iddio, vi ringratio per tutte l'opere della voſtra infinita liberalità, nella quale manifeſtate la voſtra infi-
Act. 20. nita beatitudine, concioſia coſa che come diceſte voi, [Maggior beatitudine è dare, che riceuere.] Concedetemi, Signore, ch'io ſia liberale in darui quel, che da voi riceuo, affinche io goda della voſtra beatitudine per tutti li ſecoli. Amen.

II. Hò da cauar di qui vn gran deſiderio di eſſer liberale nel modo, che potrò con Iddio Noſtro Signore, dandogli tutte le coſe che deſidera da me, e quelle, che mi chiede, o per li ſuoi precetti grandi, e piccioli, o per li Conſegli Euãgelici, e Regole del mio Religioſo ſtato, o per li ſuperiori della Chieſa, e della mia Religione, e di qual ſi voglia altro, che comandare mi poſſa, o per le ſue ſecrete inſpirationi; & finalmente per bocca de' poueri, e de' miei proſſi-
2. Cor. 9. mi, poſti in qualche neceſſità corporale, o ſpirituale, alla quale io poſſa remediare. Il che tutto hò da darglielo, [Nõ ex triſtitia, aut ex neceſſitate,] non con triſtezza, o forzatamente come i Villani, che pagano il tributo, o il datio, per non poter far altro, e mediante l'eſecutione, e caſtigo, ma cõ allegrezza, e molto volentieri, come i Nobili, che ingenuamente danno quel, che deuono, e molto più di quel, che deuono di giuſtitia, per moſtrare la loro grãdezza: [Hilarem enim datorem diligit Deus,] perche ama Iddio, chi dà allegramente, & di queſti guſta. Luc. 4. E finalmente quel, che darò à Dio, o a' poueri, non ha da eſſere principalmente per la paga, o intereſſe, che ne ſperi; ma per puro amore, e per imitare nel modo, che poſſo la infinita bontà, e liberalità del mio Creatore, dandoli la coſa, che egli più deſia, che è il mio cuore. Pro. 27. Filij p̃be cor tuũ mihi. O Padre amantiſſimo, e liberaliſſimo, voſtro è il mio cuore, poiche voi me lo deſte: pigliatelo, già che me lo chiedete: e perche io non lo poſſo dare con liberalità, e perfettione, che deſidero; ſupplite al mio mancamento, acciòche ve lo dia, come deſiderate: [Pater mi accipe cor meum tibi:] Cant. 7. O Padre mio pigliate p voi il mio cuore, che meglio, e più ſicuro ſtarà in voi, che in me. Da hoggi in poi vi offro i miei deſiderij, ed affetti. Le mie opere, e tutte le mie coſe: tutti i frutti di queſto arbore voglio, che ſiano per voi amato mio, liberalmente ve li dò, perche li mangiate, poiche maggior gratia mi fate in volerli riceuere, che io in daruceli.

PVNTO II.

SEcondo. S'ha da conſiderare l'infinita liberalità, che moſtra Iddio N. Signore con loro, che ſono in queſta guiſa liberali, hauendo egli detto, [Con la Luc. 6. miſura, che miſurarete, ſarete miſurati,] e quanto più liberali ſarete con eſſo meco, tanto più ſarò io con voi. Queſta liberalità riſplende nelle coſe ſeguenti.

I. Prima, in aſcoltare con gran preſtezza tutte le loro orationi, e domande, Ex D. Gre. 3. Dial. c. 6. concedendogliene nella forma, e congiuntura, che conuiene: imperoche quanto più preſto con obbedienza diamo a Dio, quel che ci concede, tanto Ad Ro. 8. più preſto dà egli a noi quel, che li chiediamo.

II. Secondo, ſe noi ſiamo traſcurati, & dimẽticheuoli in domandarli quel, che ci conuiene, egli ci inſpira, e ſollecita, a chiederghelo, pe'l deſiderio, che ha di darcelo; e coſì è offitio dello Spirito ſanto inſpirare l'oratione, per dar ſegni della ſua liberalità.

III. Terzo. Campeggia molto più queſta liberalità in darli le coſe, delle quali han di miſtero, ſenza che gliele chiedano, preuenendo la loro oratione, e deſiderio col dono di quello, che haueuano da chiedere, e deſiderare, perche la neceſſità di chi è liberale con Dio, benche egli taccia, grida per lui, e ſollecita la diuina liberalità a rimediarla; e perciõ dice, che prima che lo chiamino gli vdirà. Iſa. 61.

IV. Quarto. Si moſtra liberale in darli abbondanza di conſolationi ſpirituali tanto vantaggiate, che eccedono cento volte tutto quello che danno a lui: E queſta liberalità è aſſai più ſperimentata da Religioſi, li quali come ſon liberali in laſciar per Chriſto tutte le lor coſe, e darle a' poueri: coſì è Chriſto con loro dandoli cento volte più di quel, che laſciano. Mat. 19. E proportionalmente la ſperimenta chiunque ſi ſia, che con animo generoſo offre a Iddio quel, che li dà guſto.

V. Finalmente ſono innumerabili i doni, e le gratie, che la diuina liberalità li dà, pigliãdoli ſotto la ſua protetione, e prouidenza, di cui eſperimentiamo gli affetti, perche li aiuta nelle loro tentationi, li libera da' lor pericoli, li piglia per iſtrumenti d'opere grandi, aumenta le lor virtù, e meriti, & li premia poi con molto copioſi guiderdoni, mantenendo la parola, che diede, quando diſſe: Date, e vi ſarà dato vna miſura buona, piena zeppa, colma, e trabocchèuole: Luc. 9. imperoche le coſe, che dà la *Diuina* liberalità, eccedono infinitamente quelle, che dà la noſtra. O anima mia rallegrati d'hauere vno Iddio non meno liberale, che ricco, Se foſſe ricco, e non liberale, poco ti ſeruirebbono le ſue ricchezze: e ſe foſſe liberale, e non ricco, poco ti giouerebbe la ſua liberalità: ma nell'vno, e nell'altro è infinito, e l'impiega in tuo ſeruitio. Eccl. 4. Sia liberale con chi è teco tanto liberale, poiche per molto, che tu li dia, è molto più quel, che tu riceui. Non tener la mano aperta per riceuere, e chiuſa per dare, perche ſe chiudi la mano in dare a Dio quel, che ti chiede, egli ſerrerà la ſua in dare a te quel, che tu chiedi a lui. Pſ. 103. & 144. Apri tu la tua mano per darli quanto hai, ed egli aprirà la ſua, per empirti di bontà, e benedittione.

PVNTO III.

I. 3. p. Medit. 26. e 4. p. Medit. 49. DAl detto ho da cauare vn'altra conſideratione della mia grande ſcarſità con Dio, eſſendo ſtato Iddio ſi liberal con me immaginandomi, che come Chriſto Noſtro Sig. in mezzo delle ſue fatiche hebbe ſete due volte, & amendue li fù negato quel, che deſideraua: Vna fù quando chieſe da bere alla Samaritana: e l'altra quando diſſe in Croce: *Ho ſete*; coſì io ſono ſcarſiſſimo con lui, perche ò li niego quel, che mi domanda, come la *Samaritana*, ò li dò à bere aceto in Iſopo amaro come li Giudei, facendo l'opere con meſcolanza di tanti mancamenti, che non le vuole accettare, il che poſſo ponderare, diſcorrendo per le cinque coſe, che mi domãda Iddio, come ſi poſero nel primo Punto: perche ſono molto ſcarſo in oſſeruare i ſuoi precetti, e ſe oſſeruo i maggiori, traſgrediſco molti de' minori, & molti de' ſuoi conſigli, oſſeruando le regole dello ſtato mio con molti mancamenti, e meſcolanze d'imperfettioni, e repugnando bene ſpeſſo a quello, che li miei Superiori mi ordinano, ſoffocando le *Diuine* inſpirationi, e negando a Dio quel, che per eſſe mi domanda, e quel, che mi chiedono molti proſſimi, biſogneuoli del mio aiuto corporale, e ſpirituale. Onde per queſta ſcarſezza dal canto mio, riſtringo la *Diuina* liberalità, & merito, che Iddio ſia meco ſcarſo nelle cinque coſe, nelle quali è liberale co' liberali: di modo che ſe non mi aſcolta, o non mi fauoriſce, nè mi dà li ſuoi doni la larghezza, che li dà ad altri, mia è la colpa, e meco parla quella ſentenza, che dice per lo Profeta: Iſai. 50. & 59. [Nunquid abbreuiata, & paruula facta eſt mentis mea, vt non poſſim redimere?] E s'ella forſe la mia liberale, e potente mano ſcorciata, e riſtretta? ò eſſi ſcemata la mia liberalità, e onnipotēza, perche io non poſſa ſaluarui, e faru il ben, che ſoleua? Non è così, ma è, che le colpe, e ſcarſezze delle voſtre mani han ſerrato le mie, e ſono ſtate cagione, che la mia giuſtitia riſtringa la mia liberalità. Ma in queſto iſteſſo moſtra Iddio di eſſere liberaliſſimo, rincreſcendoli di vederſi riſtretto, e quaſi forzato dalla ſua giuſtitia per li peccati noſtri, a non vſar con noi la ſua larghezza. O liberalità infinita, togliete da me con la voſtra miſericordia gl'impedimenti, che pongo al voſtro deſiderio, ponderando i miei peccati, accioche ſia capace de' voſtri doni. Amen.

MEDITATIONE XIV.

Della immenſità di Dio, e della ſua preſenza in ogni luogo, & in tutte le coſe.

D. Tho. 1 p. q. 8 artic. 1. e 2. *QVeſta Meditatione è molto importante per eſſer fondamento dell'oratione, e contemplatione, e della vnione, che è il fine di queſte Meditationi, che attengono alla via Vnitiua.*

PVNTO I.

I. PRimieramente s'ha da conſiderare, come Iddio N. Sign. Trino, ed Vno, è di tal maniera immenſo, che empie, come egli diſſe per Geremia, Hier. 23 il Cielo, e la terra è il ſuo ſpirito, come dice il Sauio: Sap. 1. empie la rotondità del mondo, non vi reſtando cantone, doue nō ſia Iddio, ed eſſendo puro ſpirito, penetra anche tutti i corpi, e ſtà dentro di loro, ſtà dentro de' Cieli, e del mare e del cuor della terra, ne è poſſibile immaginarſi luogo, nè punto, doue non ſtia Iddio. Pſ. 138. E così douunque io mi vada, m'ho da immaginare, che vado dentro di Dio, come vanno i peſci dentro dell'acque, e gli vcelli dentro dell'aria: dicendo con Dauid: [Se ſalirò al Cielo iui ſete voi, e ſe ſcenderò all'inferno vi trouerò, ſe piglierò l'ale per volare inſin'all'eſtremo del mare, quindi mi trarrà la voſtra mano, e mi conſeruerà la voſtra iſteſſa deſtra.] Di maniera, che non è poſſibile fuggir da Dio, ne naſconderſi da lui: perche nell'iſteſſa ſtrada, per doue io fuggo, iui è, e nel luogo, doue vorrò naſcōdermi, quiui mi trouerà.

II. Ma molto più occupa la ſua immenſità, perche in guiſa tale empie i Cieli, e la terra, e tutto queſto mondo, che non ſtà legato, nè riſtretto a verun luogo, ma può ſtare in altri miglioni di mondi, che può crear ſopra li Cieli. E il luogo, che adeſſo empie, è come vn punto a comparatione del luogo immenſo, che può empire: onde diſſegli Salomone: [Cæli cælorum te capere non poſſunt:] i Cieli de Cieli non vi poſſono capire.

III. Queſta conſideratione è ſemenza di grandi affetti, e virtù, ſe ſi fa come ſi deue, auuiuando la fede della preſenza di Dio in ogni luogo, ad imitatione di Mosè, di cui dice San Paolo, ad Heb. 11. che [Inuiſibilem tamquam videns ſuſtinuit,] aſpettò, e trattò con l'inuiſibile, come ſe veduto l'haueſſe. Così io ho da mirare Iddio con la fede parlar con lui nell'oratione, e da lui aſpettare il mio ſoccorſo: conſigliarmi con lui oprare innanzi a lui, come ſe lo vedeſſi con gli occhi corporali, poiche quantunque ſia inuiſibile a queſti, realmente, e veramente ſtà, doue ſtò io è gli occhi del lume naturale, e della fede han da ſupplire al mancamēto de' corporali. E quindi è, che per me ogni luogo può eſſere d'oratione, poiche in ogni luogo ſtà Iddio, cō cui poſſo fauellare, adempiendo quello, che dice San Paolo: 1. ad Timot. 2. [Voglio che gl'huomini orino in ogni luogo:] e queſto è neceſſario in particolare per l'vſo delle orationi giacolatorie.

Auuiuata la fede in queſta maniera proromperò in affetti d'ammiratione, e gaudio, marauigliandomi della immenſità di Dio,e rallegrãdomi, che ſia ſi immenſo,che non capiſca in tutto il mondo, Baruc 3 dicendo co'l Profeta: [O Iſraele, quanto è grande la caſa di Dio, e quanto largo è il luogo della ſua habitatione e poſſeſſione. Grande è,non ha fine:eleuato è,ed immenſo.] Iſ.66. Iob 11. & 22. O Iddio immenſo, la cui ſeggia è il Cielo, e il cui pauimento è la terra,e amendue non vi poſſono comprendere,perche ſete più alto, che il Cielo, più eleuato, che le ſtelle, e più profondo, che l'abiſſo. Mi rallegro della voſtra immenſità congiunta con tanta gloria, che la baſſezza del luogo non vi auuiliſca, illuminate Signore gli occhi miei interni,accioche vi veggano con maggior certezza, che ſe vi vedeſſi con gli eſterni.

PVNTO II.

D.Tho. 1.p.q.3. artic. 3. Ex Diu. Greg.in illud. Cant.5. Quo abijt dilectus.

SEcondo. S'ha da cõſiderare il modo, come Iddio Noſtro Signore ſtà in ogni luogo,e in tutte le coſe create, cioè per eſſenza, preſenza,e potenza.

I. Stà prima in eſſer per eſſenza,perche realmente e veramente ſtà qui tutta la ſua Diuinità con quanto,hà,e opera dẽtro di ſe,per eſſere inuiſibile,e inſpirabile:e coſi ho da credere,che quì,doue io ſto,ſtia tutto Iddio, il Padre, il Figliuolo,e lo Spiritoſanto. Qui ſtà la ſua infinita bontà, e carità: la ſua miſericordia,e giuſtitia la ſua ſapienza,e onnipotenza, e tutte le grandezze, e perfettioni della ſua Diuinità: e queſto, che quì ſtà, e il medeſimo,che ſtà in Cielo, e che creò,e gouerna il mondo. E ſe qui haueſſi luce per vederlo,quì mi faria beato. O anima mia ſe tù auuiuaſſi la tua fede,quando ſtai ſola, vedreſti che non ſtai ſola, ſtando teco le tre Diuine perſone. Se vuoi, ſtãdo ſola,occupar tutte le tue potenze quì hai la ſomma bontà per poterla amare l'infinita Maeſtà, che deui adorare,la ſomma ſapiẽza,con cui puoi conuerſare l'onnipotenza Diuina,in cui hai da confidare; e l'infinita allegrezza in cui puoi ſollazzare. Rallegrati con la preſenza,del Padre, conuerſa co'l Figliuolo,ragiona con lo Spiritoſanto. Entra dentro di queſta indiuidua Trinità,e immenſa Diuinità,mirando come da ogni banda ti circonda. E in queſta maniera ſempre ſtarai con Dio, e ogni luogo ſarà per te corte del Cielo,poiche doue ſtà queſto Diuino Rè ſtà la ſua corte. O Rè immẽſo,che ſtate nel voſtro Regno per eſſenza, aſſiſtendo tutto per ogni parte; concedetemi, che io anche aſſiſta tutto innanzi a voi,ſeruendoui, come coſi alto Rè merita d'eſſere ſeruito in ſua preſenza.

II. Secondo. Stà Iddio in ogni luogo, e in tutte le coſe per preſenza, vedendo, e conoſcendo quant'e in ciaſcuna. Di maniera, che non ſtà Iddio qui, come ſtà nel ſuo luogo l'huomo, addormentato, ò ſoſpeſo, ò diſtratto, che non auuerte doue ſtà nè ſtà Iddio nel mondo, come ſtà l'anima noſtra nel noſtro corpo, che non vede quel, che ſi fà dentro di lui, ma ſtà vedendo, e conoſcendo il luogho, e la caſa doue ſtà ſenza, che li ſia celato nulla. E benche il luogo ſia molto oſcuro, per Dio è chiaro, perche le tenebre, come dice Dauid, Pſ. 138 non li occultano coſa veruna. Per tanto anima mia, mira, che quì ſtà Iddio, e chi ti mira. Se voi orare nel ſecreto, iui ſtà Iddio, che ti vede di naſcoſto, & attende alla tua oratione per Matt.6. eſaudirla. E ſe la tẽtatione ti moleſterà, mira,che Iddio ti mira,a cui occhi è abbomineuole la maluagità, e chi li cede. Se ti vedrai afflitta, ecco,che Iddio mira la tua afflittione, e che sà il tempo di rimediarla. Prou.15 Se vuoi fare qualche buon' opra nõ ti curare,che gl'huomini ti mirano, ma che ti mira Iddio, che vede più di tutti,e molte coſe,che tutti non le vedono, e a lui ſolo deſidera piacere, poiche egli ſolo ti ha da giudicare per quello,che ſtà mirãdo. O Iddio immẽſo, che ſtate ĩ ogni luogo pieno d'occhi, contemplando quel, che fanno i buoni, e cattiui, riſchiarate la mia viſta con la voſtra, affinche mirando, che voi mi mirate, viua come volete, non facendo coſa indegna della voſtra preſenza accioche giunga a goder della voſtra chiara viſta. Amen.

III. Terzo. Stà Iddio in ogni luogo, & in ogni coſa per potenza, perche non ſolamente ſtà guardãdo quel, che iui ſi troua, ma con l'onnipotenza ſua ſtà dandoli l'eſſere, che hà, & aiutandolo in quanto fa, conforme a quel che diſſe S. Paolo. Non ſtà lontano da noi, perche in lui viuiamo, ci muouiamo, e ſiamo. Di maniera, che in luogo non ſoſtenta Iddio, come ſoſtenta me, ma Iddio ſoſtenta il luogo, Act.17. e conſerua tutte le coſe doue ſtà: e ſe viuono, e perche Iddio ſtà in eſſe dandoli la vita ſe ſi muouono è perche ſtà in eſſe dandoli il moto: e ſe hanno eſſere, e perche iui ſtà Iddio, dandoglielo, e conſeruandoglielo ſempre, & aſſentandoſi Iddio da qualche luogo, o da qualche coſa, ſubito laſcierà di eſſere.

Quindi è, che mirando tutte le coſe del Mondo, in tutte hò da mirare Iddio, che in eſſe ſtà per eſſenza preſenza, & onnipotenza ſua, eſſendo in loro, e per loro. E come mirando l'huomo dallo eſterno, e viſibile, che veggio nel corpo, paſſo a mirar l'interno, & inuiſibile, che ſtà dentro di lui, che è l'anima la quale li communica l'eſſere, la vita, è il moto, che ha, coſi mirando tutte le creature, ho da penetrare con gli occhi della fede quel che ſtà in loro, che è Iddio, non come anima, o forma, ma in vn'altro modo altiſſimo, dandoli l'eſſere, & quant'hanno, e fanno. Cauando di qui affetti d'amore, e gaudio, e lode, rallegrandomi di vedere l'vnione, che ha Iddio con le ſue creature, & il modo, come ſtà dentro di loro, e di queſta maniera le belle non mi ſi tireranno dietro, perche io l'ami diſordinatamente, le terribili non mi ſpauenteranno tanto, ch'io fugga ſouerchiamente, e quando mi vedrò vicino alle fiere, o a' nimici, poſſo, e deuo credere di ſtar vicino a Dio, che è in tutte le coſe, e con queſto acquiſterò animo grande, dicendo quelle parole di Giob: [Metteremi vicino a voi, e combatta qualſiuoglia mano cõtra di me.] Iob 17. & 26. O Iddio onnipotente, [benche mi veda circondato da' nemici nõ temerò,] perche sò certo ſtar vicino a voi, ſenza il cui volere nõ poſſono muouere le mani. Sempre vi metterò innanzi a gl'occhi, Pſal.15. perche ſtiate alla mia deſtra mano per reggermi con la voſtra.

PVNTO III.

I. TErzo. S'ha da conſiderare più in particolare il modo, come Iddio ſtà dentro di me, & io ſtò, e viuo, e vado dentro di Dio. Prima, perche Iddio mi attornia, e circonda da tutte le bande, come l'acqua del mare circonda, & rinchiude il peſce, che in eſſa ſtà; e come la pupilla ſtà dentro dell'occhio, coſi ſtò io dentro di Dio; e come dice l'iſteſſo Signore; egli ci porta dentro di ſe, come la donna, che ha conceputo porta il fanciullo nelle ſue viſcere, ed ella gli ſerue di caſa, di lettica, di muro, di ſoſtegno, e di tutte le coſe. O anima mia come non ti rallegri, e giubili per piacere vedendoti in queſta guiſa dentro del tuo Iddio? egli è la tua caſa, della quale non puoi vſcire, e nella quale hai ſempre da viuere, e da operar; egli è il tuo letto, doue hai da ripoſare, e fuor di lui non puoi trouar ripoſo: egli è la tua lettica, nella quale vai douunque tu ti vada; perche ſe egli non ti porta, non ti potrai maneggiare; è il tuo muro, che ti circonda, ſenza il quale non hauerai ſicurezza: è tuo ſoſtegno, & vita, perche da lui l'hai, e da lui la riceui meglio, che non la riceue il fanciullo, che ſtà nelle viſcere della madre da lei. O amantiſſimo Iddio, e madre amoroſiſſima, che douunque io vado mi portate dentro delle voſtre viſcere, concedetemi, che io porti voi dentro delle mie per conoſcimento, & amore, conoſcendo il ben, che mi fate, & amandoui per l'amor, che mi porta: e nella bontà voſtra, ſtò, traſformatemi in lei: nella voſtra carità io viuo infiammatemi con lei nella voſtra onnipotenza io vado, aiutatemi cō lei: e poiche ſtò dentro di voi, traſformatemi tutto in voi, accioche non viua più in me, ma tutto per voi per tutti li ſecoli. Amen.

Deut. 4. Poſſo meglio ſminuzzare queſta cōſideratione diſcorrendo per li Diuini attributi. Alle volte mi poſſo immaginare, che Iddio ſia come vn fuoco conſumatore, e che tutto queſto Mondo ſia pieno di queſto fuoco dentro del quale io viuo, marauigliandomi, come non ardo, e come non conſumi in me tutto il malo attribuendolo alla mia gran freddezza con cui gli reſiſto. Altre volte mi immaginerò N. S. come vna luce infinita, diffuſa per tutto queſto Mondo, o come ſapienza, e bellezza immenſa, della cui gloria, e ſplendore ſtia piena tutta la terra, e me iſteſſo dentro di queſta luce, e bellezza, ſupplicandolo a farmene partece ſomigliantemente ne gl'altri attributi.

II. Secondo, Iddio N. S. ſtà dentro di me vnito con eſſo meco molto più intimamente, che non ſtà l'anima mia dentro del mio corpo; ſe bene cō modo molto più eccellente per eſſenza, potenza, e preſenza, nel modo dichiarato. Di maniera, che dentro di me ſtà il Padre, il Figliuolo, e lo Spiritoſanto, e tutta la Diuinità realmente, e veramente. E per cōſeguenza con eſſo meco ſtà vnita la ſua infinita bontà; communicandomi l'eſſere, e la vita, con cui viuo, e la ſua ſapiēza, dandomi la luce, e cognitione, che hò: e la ſua onnipotenza vnita con tutte le mie potenze, & aiutandole nell'operare loro: con gl'occhi, perche vedano: cō l'orecchie, perche odano: co' piedi, perche camminino: con la memoria, & intelletto, perche ſi ricordino, & intendano: con la volōtà, & appetiti, perche vogliono, & operino gl'atti loro. E coſi poſſo, & deuo mirare Iddio preſentiſſimo dentro di me ſteſſo, come ſe io foſſi caſa, & habitatione ſua, doue ſtà, & opera tutto quello, che io ſono, hò, & opero, ſenza la cui preſenza ſubito io laſcieria d'eſſere, perche queſto habitatore conſerua la ſua ſtāza: & in aſſentarſi da lei tornerebbe in niente. Dal che trarrò grandi affetti di gaudio, e d'ammiratione, di confidanza, & amore, vedendomi cotanto vnito, & congiunto col mio Dio.

Ma in particolare ho da procurare, che il mio cuore ſia camerino, & oratorio, doue io entri ad orare, e conuerſare con Dio, poiche iui ſtà, & iui vede, quel che oro, e li chiedo: & iui è potente per concedermelo. Et in queſta guiſa intendono molti Santi quel, che diſſe Chriſto N. Signore: [Quando orerai entra nella tua ſtanza, cioè nel tuo cuore: & ſerra le porte, de' tuoi ſenſi: & iui ora al tuo celeſte padre nel ſecreto, &c.]

Mar. 6.

Ex D. Aug cō cl. 2. in illud Pſ. 33. Exquiſiui Dominū, & in illud Pſ. 100. perambulabā, &c.

Hò anche da procurare d'auuezzarmi a cercare Iddio dentro di me ſteſſo, perche ſe ſtà dentro di me, a che effetto ſtraccarmi in cercarlo ſolamente fuori di me. E per queſto purgherò l'anima mia da tutto quello, che può ſpiacere à Dio, che ſtà in lei preſente, procurando, che non ſia in me coſa, che l'offenda, nè che mi impediſca il vederlo, conoſcerlo, & vnirmi con lui per attuale amore.

Opu. 3. de beatit. c. 3.

III. Altre volte, come dice S. Tomaſo, procurerò di godere di queſta preſenza di Dio, e di queſto infinito teſoro, che hò dentro di me, come l'amico ſi rallegra con la preſenza del ſuo amico; & il debole cō la preſēza del forte, & il pouero cō la preſenza del ricco miſericordioſo: e come l'artefice ſi ſerue dello ſtrumēto che ha in caſa ſua; ſenza andarlo a cercar fuora, & il ricco del danaro, e teſoro che ha nelle caſſe, e l'affamato delle viuāde, che ha in diſpēſa. O, anima mia, dētro di te hai tutti i beni, come nō ne godi? Dentro di te ſtà il tuo ſourano amico, & Padre, rallegrati d'hauerlo teco: vniſciti intimamente con lui, & dalli tutto il tuo cuore. Se ſei pouera, teco hai Iddio, ricco nelle miſericordie, ricorri a lui perche ti faccia parte delle ſue ricchezze. Se ſei debole, e puſillanime teco è Iddio, che è l'iſteſſa fortezza, & vnità con lui, potrai tutte le coſe con la ſua virtù: perche cerchi fuori di te con anſietà aiuti di creature, hauendo dentro di te l'onnipotenza del Creatore? O Creator mio, Iddio mio, e tutte le coſe mie, perfettionate in me queſta vnione, che meco hauete, vnendomi anche con perfettiſſima vnion di gratia, accioche io parimente mi vniſca con voi con perfetta vnione di carità.

PVNTO IV.

I. QVarto. S'hanno da conſiderare gli altri modi particolari, che vſa Iddio di ſtare in alcuni luoghi, & in alcune coſe. Prima ſtà particolarmente ne' Cieli, perche negli altri luoghi ſtà naſcoſto, ne può eſſer viſto, ſe non per fede: mà ne' Cieli ſtà ſcoperto, manifeſtando chiaramente a' Beati la ſua diuina eſſenza, & operando iui coſe glorioſiſſime in quelli, che lo ſtan mirando: e per queſta cagione la celeſte Geruſalemme ſi chiama, [Tabernaculum Dei cum hominibus,] Stanza di Dio con gl'huomini, doue inſiememente habita Iddio, & habitano i ſuoi eletti con lui, ed egli ſtà con loro ed eſſi ſono Apocal. 11. popolo ſuo. O altiſſimo Iddio, che habitate nell'altezze conducetemi a coteſto tabernacolo doue habitate co' voſtri eletti, accioche vi vegga, e goda dell'infinito bene, che qui hò, e non lo godo, perche non lo veggo.

II. Secondo. Stà ſpecialmente in quei luoghi della Terra, doue ſuol dare qualche particolar ſegno della ſua preſenza, Gen. 28 operando alcune opere marauiglioſe. E per queſto riſpetto quando Giacob nella ſolitudine [vidde in ſogno la ſcala, che arriuaua dalla terra al Cielo, & Iddio in cima di lei, che gli fauellaua, quando fu ſuegliato, diſſe: Veramente Iddio è in queſto luogo, & io non lo ſapeuo. O che terribil luogo è queſto: è 3. reg 8 caſa di Dio, è porta del Cielo,] Di queſta maniera ſtà Iddio ne' tempij, oratorij, e ne' luoghi deputati all'oratione, e contemplatione, & in qualſiuoglia ſolitudine, doue ſuole Sua Maeſtà farci fauori particolari, che perciò diſſe; Io la Oſeæ 2. condurrò alla ſolitudine, e le parlerò al cuore; con queſto affetto, & riuerenza hò d'andare a ſomiglianti luoghi, riſpettando la preſenza di Dio, che ſi manifeſta in eſſi.

III. Terzo. Stà Iddio N.S. particolarmente ne' Giuſti, per fede, e per gratia, operando in loro, e per loro opere ſopranaturali degne di vita eterna. Per la qual 1. Io 3. coſa diſſe il Beato S. Giouanni, [Chi ſtà in carità ſtà in Dio, & Iddio ſtà in lui:] perche chi ama ſtà nella coſa amata: e quando due ſi amano, l'vno ſtà nell'altro. E coſi chiama Iddio, ſtà in Dio, e perche Iddio l'ama Iddio ſtà in lui. Et oltre a ciò il giuſto ſtà in Dio, per eſſer dentro delle ſue viſcere attorniato, & protetto dalla ſua protettione: & Iddio ſtà in lui, perche aſſiſte dentro dell'anima ſua, cauſando in eſſa l'eſſere, la vita, e l'opere della gratia, e carità. O Iddio immenſo, la cui carità è tanto immenſa, che deſidera moſtrare la ſua immenſità in ſtar per gratia dētro di tutti quelli, che ne ſono capaci: togliete da me tutti gl'impedimenti, che hò per riceuerla accioche voi perſeueriate in me, & io in voi per tutti li ſecoli. Amen.

IV. Ma oltre a ciò ſtà Iddio N. Sig. con vn altro modo ſpecialiſſimo dentro di alcuni amici ſuoi, nel più interno, e profondo del loro ſpirito, doue ſi li manifeſta con illuſtrationi, e ragionamenti interni, riuelando li miſterij della ſua Diuinità, con gran teſtimonianza, e cōtraſegni della ſua preſenza: donde ne riſulta loro gran magnanimità, e confidanza, gran ſicurezza, pace, e gaudio, interno, con pegni grandi della beatitudine eterna, da quello, che ne guſtano, vedendoſi con quella luce dentro della immenſità di loro Iddio, & il lor immenſo Iddio dentro di ſe, vnito con loro con tal modo di preſenza, & amore.

Queſto quarto modo ſi ha da venerare cō humiltà ma il terzo ſi ha da p̄tēdere, e p̄fettionare cō tutte le noſtre forze, laſciando alla diuina prouidēza q̄l di più, che ella ſtraordinariamẽte vorrà operare in noi contentandoſi con la ſperãza di andare al luogo doue è viſto à faccia a faccia, ed è tutto dentro di tutti, e tutti dẽtro di lui immerſi nell'eterno gaudio del lor Signore.

MEDITATIONE XV.

Della infinita ſapienza, e ſcienza di Dio.

PVNTO
Primo.

D.Th. 1 p q. 14. a.2. & 3 HAſſi prima da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore con la ſua infinita ſapienza conoſce, e comprende ſe ſteſſo, la ſua diuina eſſenza, e le ſue ꝑſone, la ſua bontà, e onnipotenza, e tutte le coſe, che può ordinare, e fare ſenza che ſi gli celi coſa veruna, ſatiando, ed empiẽdo l'infinita inchinatione, e capacità del ſuo diuino intelleto con ſommo guſto; di maniera che neſſuna coſa deſidera, ne può ſapere, che non la ſappia. D.Th. 1. p.q.26. ar.2. E in queſto conſiſte la beatitudine di Dio, ſe bene nõ è beato per conoſcere le coſe, che ſono fuora di ſe, ma ꝑ conoſcer ſe, ch'è fonte, e principio di tutti loro. Donde trarrò vn gran gaudio per la ſapienza, che ha Iddio, e per la beatitudine, e gaudio, che da lei riceue, e vn deſiderio grande di cõſeguirne parte, ponẽdo la beatitudine mia, nõ in conoſcere le creature, ma in conoſcer lui cõ queſta celeſte, e amoroſa ſapienza: perche cõ queſto conoſcimento rimarrò ſatio, e i deſiderij che hò di ſapere verranno adẽpiti: cõcioſia coſa che, come dice S. Gregorio: li.4.dia lo.c.33. [Quid non videt, qui videtẽ omnia videt?] Che non vede chi vede colui, che vede il tutto? O anima mia, ſe hai tanto deſiderio di ſapere, impiega il tuo ſtudio in ſapere Iddio, perche hauẽdolo conoſciuto tutti i deſiderij tuoi reſteranno adempiuti. Se deſideri eſſer come Iddio, che sà il bene, e il male Gen.3. procura di conoſcere, e ſeruire à Dio, e coſi lo ſaprai, hauẽdo parte nel bene, e neſſuna nel male; bẽche tu ſappia tutte le coſe, ſe tu nõ ſai Iddio, che ti giouerà? O ſapiẽtiſſimo Iddio, fõte di tutta la ſapiẽza conoſca io voi, e quel, che da me volete: e mi baſta queſto conoſcimẽto, aiutãdomi cõ la voſtra gratia ad amar quel, che conoſco, e operare quel, che intendo.

PVNTO
Secondo.

D.Th. 1 p.q. 14. ar.4. SEcondo. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore ha queſta ſapienza per la ſua medeſima eſſenza: e eſſa, come in vn chiariſſimo ſpecchio vede, e cõprẽde tutte le coſe, che da per ſe ſteſſo diſpone, e ordina. E coſi ne ha riceuuto queſta ſapiẽza da altro; ne hebbe, o potette hauer maeſtro, ò cõſigliero: ne hebbe fuor di ſe ſteſſo altro libro ò modello in cui vedeſſe, ò appareſſe quel, che sà, ma tutto ciò ha da ſe nella ſua eſſenza; laquale (ſe coſi è lecito dire) è come ſuo maeſtro, e conſigliero ſuo ſpecchio, ſuo libro, e ſuo modello, e idea, per quanto diſpone, diſegna, ed eſeguiſce, e per quanto è poſſibile ſapere.

Donde ne ſegue, che ſolo Iddio è eſſentialmẽte ſauio, è infinitamente ſauio ſenza hauer miſura nella ſua ſapiẽza. E come ſi dice, che niuno è buono, ſe non Iddio, coſi poſſiamo dire, che niuno è ſauio, ſe nõ Iddio, imperoche tutti gl'altri di natura loro ſono ignoranti, e nõ hanno ſciẽza, ſe nõ la riceuono da Dio; e quella, che hanno è taſſata, e limitata, e tanto piccola che è come niente à cõparatione dell'infinita ſapienza di Dio. Prou.30 Et in queſto principio hò da fondare l'humiltà, & il proprio conoſcimẽto in materia di ſcienza, dicendo con Salomone [Stultiſſimus ſum virorũ:] ſono il più ignorãte di tutti gl'huomini [Nõ vidi ſapiẽtiam] nõ hò apparato la ſapiẽza; perche ſe riguardo al tẽpo del mio natale trouarò che nõ haueua ſciẽza alcuna, e quella, che hò ĩparata è coſi poca, cota, come ſe non foſſe, nè haueſſi imparato coſa veruna. Onde comparandomi Dio: poſſo dire quel, che diceua Socrate: [Hoc vnum ſcio: me nihil ſcio: Vna coſa ſola sò, ed è, che non ſo nulla: e ogni huomo,] Hier. 10 Stultus factꝰ eſt omnis homo a ſciẽtia. come dice Geremia, è ſtolto comparato con Dio, che l'iſteſſa ſcienza. Con queſta conſideratione reprimerò gli affetti della vana compiacenza di vanagloria, e preſuntione, ponẽdomi nell'vltimo luogo del mio niente, e della mia totale ignoranza.

II. Quindi anche ne ſegue, che è grãdiſſima preſuntione, e pazzia il volere io penetrare, e comprendere queſta infinita ſapienza di Dio, perche infinitamẽte eccede tutta la capacità de gli huomini, e de gli Angeli: e come dice San Paolo: 1. Cor. 2. [Neſſuno, eccetto lo ſpirito di Dio, conoſce quel, che è in Dio.] E perciò diſſe Eccl. 1. l'Eccleſiaſt. [Chi può inueſtigare la ſapienza di Dio, che tutto può? a cui fù riuelata la radice della ſapiẽza? chi conobbe i ſuoi diſegni? chi inteſe la moltitudine delle ſue vie? Stà naſcoſta,] dice Iob 28. Giob, [a gli occhi di tutti i viuenti, e celata a gli vccelli del Cielo,] che ſono gli Pſal. 16. & 79. Angeli, e ſpiriti celeſti. O ſapientiſſimo Iddio, che ſormontate, e volate ſopra i Eccl. 3. Cherubini; che ſono pienezza di ſciẽza, perche tutti trapaſſate di volo, e neſſuno può arriuare ad intendere quel, che ſapete; io reueriſco i ſecreti della voſtra infinita ſapiẽza, e vi ſupplico a ſcuoprirmene la parte, che mi conuiene hauerne, per poterui ſeruire, ed amare.

PVNTO

Terzo.

TErzo. S'ha da conſiderare, che la Diuina ſapienza ſola ſenza aiuto d'altri, è la prima inuentrice di quante coſe ſono ſtate nel mondo, e da lei procedono tutte le ſcienze, arti, e inuentioni del Eccl. 1. Iſai. 44 Cielo, e della terra: onde dice Eſaia: [Chi aiutò allo Spirito del Signore, ò chi fù ſuo conſigliero, e li ſcoperſe coſa di nuouo? con chi ſi conſigliò, chi li moſtrò, e li inſegnò la via della giuſtitia, della ſciẽza, ò prudenza? Ad Roman. 11. O altezza della ſapienza, e ſcienza di Dio, chi conobbe il ſentimento del Signore, ò chi fù ſuo conſigliero?] Iob 26. Mi rallegro, Iddio mio che voi ſiate maeſtro, e cõſigliero di tutti, e che neſſuno poſſa eſſer voſtro; ſiatelo sẽpre mio, perche in tutto vi piaccia. Amen.

Scenderò di qui a conſiderare le inuẽtioni, e marauiglioſe diſpoſitioni, che ſono vſcite, ed eſcono dalla infinita ſapienza di Dio: [meditando come dice Dauid; Pſal. 76. nell'opere ſue, ed eſercitandomi nelle ſue inuentioni,] con affetti d'ammiratione, e gaudio, credendo, come dice San Paolo, ad Heb. 11. [con la fede, che il Verbo Diuino traſſe queſte coſe viſibili dalle inuiſibili, che haueua diſegnate dentro di ſe nella ſua ſapienza. Ilche poſſo parimente fare diſcorrendo per li ſei giorni della creation del mondo, ponderando l'inuentione della Diuina Sapienza in ciaſcuno di loro, come dopò vedremo.

III. Mirerò appreſſo l'inuentione della Diuina ſapiẽza Geneſ. 1 nella creatione dell'huomo, congiungendo con corpo di terra vn ſpirito immortale; põderando la varietà delle faccie; e delle inchinationi, e de' talenti, che ſono ne gli huomini, e le inuentioni, che da loro ſono vſcite, inuentando il modo di fare il vetro, Eccl. 1. il pãno, il lino, e l'altre arti, e coſe artificiali, e l'altre ſcienze che tanto nel mondo fioriſcono: lequali tutte originalmente ſon procedute dalla infinita ſapiẽza di Dio: onde la madre di Samuele chiama Iddio, 1 Reg. 2. Signore delle ſcienze, perche egli l'ha tutte, e da lui procedono quelle, che hanno le ſue creature.

IV. Paſſerò di qui a conſiderare le inuentioni della diuina ſapienza nell'eſſere dalla gratia, che ha cõmunicato gl'huomini: maſſimamente la ſuprema inuentione dell'vnire la humana natura con la diuina in vnità di perſona di Chriſto N.S. e quella di porſi nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, con altre innumerabili traccie e modi, che tutto dì inuẽta ne' ſuoi eletti, per liberarli, da' perigli, e promouerli nelle virtù, e condurli al Cielo, doue ſono marauiglioſe le inuentioni, che ha inuentate per la loro perfetta beatitudine.

IV. Quindi inferirò, che la ſapienza di Dio è quella, che guida, e accompagna l'opere, nellequali riſplendono i ſuoi diuini attributi, cioè l'opere della ſua bontà, e carità della ſua miſericordia, e giuſtitia: perche con ſapienza ſi communica la bontà, ama la carità, la miſericordia compatiſce, e la giuſtitia premia, e Eccl. 1. caſtiga. Onde dice l'Eccleſiaſtico, che Iddio ſparſe la ſua ſapienza ſopra tutte Pſ. 103. l'opere: e Dauid dice che fece tutte le coſe con ſapienza.

Tutto q̄ſto m'ha da muouere a grandi affetti d'ammiratione, e gaudio, rallegrandomi particolarmente d'hauere vno Iddio ſi ſauio, che ſa inuentare mille modi, e vie di conſeguire il ſuo intento; per liberarmi da' mali, e communicarmi i beni che deſidera di natura, gra- Iſai. 3. [illegible] 95. 3. Reg. 2. tia, e gloria. Donde imparerò ad hauer gran confidanza in Dio ne' caſi, che paiono diſperati perche doue io non trouo nè mezzo, nè rimedio, la ſua ſapienza nè può inuentare innumerabili. E in ringratiamento di tutto queſto procurerò io ancora con la ſua gratia, e luce inuentar nuoui modi di mortificarmi, ed eſercitarmi in ogni virtù, e piacere a queſto Dio, poiche il giuſto mangia il frutto delle ſue inuentioni, e ogni dì li canterò noue canzoni, per le nuoue inuentioni, che troua di farmi bene. O Iddio, e Signore delle ſcienze mi rallegro del dominio, che ſopra tutte hauete, come principio, donde tutte naſcono: datemi Signore la ſcienza de' Santi, accioche conoſca il modo di ſeruirui in giuſtitia, e ſantità.

PVNTO
Quarto.

Sap. 11. D. Tho. 1. p. q. 5. artic. 5. QVarto. S'ha da conſiderare, come l'infinita ſapienza di Dio, [diſpoſe, e ordinò tutte le coſe del mondo. In numero, pondere, & menſura] comprendendo il numero di tutte le coſe, che ſono ſtate, e ſaranno, e di tutte le lor parti, e membri, officij, e opere. Item il peſo, che ha ciaſcuno di loro nella quantità, e il peſo delle ſue inchinationi, e affetti naturali, e ſopranaturali. Item la miſura di ciaſcuna per lo largo, e per lo lungo, alto, e profondo, che ha: e la miſura nella perfettione, e ne' talenti; e valori, ammirãdomi della proportione, e del marauiglioſo diſegno, che in ciaſcuna, e in tutte inſieme riſplende per l'infinita ſapienza di chi le ordinò, e ordina con tal modo di perfettione. Il che ſi può ponderare diſcorrendo per alcune di quelle coſe, che la diuina Scrittura eſaggera, attribuendole al ſolo Dio, e alla ſua infinita ſapienza.

I. Pſ. 146. Prima, come dice Dauid, Ha contato il numero delle ſtelle, e il peſo della loro inchinatione ad influire nella terra: e la miſura della lor grandezza, e perfettione: e perciò dice, che le chiama tutte co' lor proprij nomi, come quegli, che co- Iob 38. Matt. 24. noſce quanto è in ciaſcuna. E dell'iſteſſa maniera fa Iddio il numero de' moti, e giri, che hà da dare i Cieli infin' alla fin del mondo: e per conſeguenza gli anni, e giorni, che ha da durare: e l'vltimo, nel quale queſto ordine, e muſica del Cielo ha da fornire, e fermarſi per ſempre: il che come diſſe Chriſto Noſtro Signore è riſerbato alla ſola ſcienza di Dio.

II. Deſcendendo più a baſſo a quello, che faſſi nell'aria, conta Iddio il numero delle Comete, de' fulgori, e tuoni, le gocciole delle pioggie, i fiocchi delle neui, e il numero de' venti, e grandini, e ſa molto bene il peſo, e l'inchinatione di Iob 28. ciaſcuna di queſte coſe, perche [Ventis fecit pondus,] a' venti diede il lor proprio peſo: e tutti per diſegno della ſapiē- Iob 38. za di Dio, come diſſe Giob, vanno con queſto peſo, doue egli li manda, e per lo fine, per cui li manda. Laonde ho da hauer gran confidanza nel mezzo di queſte procelle, rammentandomi, che tutto viene ordinato dalla diuina ſapienza per gran fini.

III. Appreſſo pondererò, come Iddio Noſtro Signore con la ſapienza ſua miſura anche a palmi il Cielo, e la terra, e ſà il largo,e il lungo,l'alto,e il profondo,che hanno,e ſà la grauezza, e peſo
Iſa. 40. di ciaſcuna coſa. Sà di più il numero di
Ioan. 38 tutte le coſe,che ſono in queſti elementi,e ſopra la terra infin'al numero dell'arene
Mat. 10 del mare,e de gli vccelli,non cadendone veruno in terra ſenza la prouidenza ſua.

Ma pondererò in particolare quel,
IV. che tocca a gli huomini, il numero de quali tiene Iddio a cõto,da Adamo inſin'alla fin'del Mondo,e gl'anni,giorni
Pſal. 38. e hore,che ciaſcuno ha da viuere,e l'hora,
Iob. 14. nellaqual ha da morire; di più ha cõtato
Pſ. 138. tutte l'oſſa, e i capelli, del modo,
Mat 10 che nõ ne perirà pur vno ſenza la ſua ſapiẽza,
Luc. 12. Prou. 16 prouidẽza. Ha cõtato ancora tutti i paſſi,che ha dà far ciaſcuno, e tutte le opere buone,e cattiue,che ha fatto,e ha da fare. In oltre conoſce il peſo,e l'ĩclinatione di ciaſcuno, il ſuo talento, e valore,la miſura della perfettione naturale,e ſopranaturale,che ha nell'anima,e nell'opere ſue:perche la ſua infinita ſapienza diſtribuiſce tutto queſto cõ peſo, e miſura peſando gli ſpiriti di tutti,e l'opere,che fanno,ſapendo il peſo, e valor,che hanno.

Cõ queſta conſideratione mi getterò nelle mani di Dio,e della ſua infinita ſapienza:laquale è ineffabile,e certa,procurando di nõ mi fidare de'miei caprici,e apprenſioni, nè nel numero de gli anni,e giorni di mia vita,nè nella ſtima de'miei talenti,e parti naturali, ò doni gratuiti,nè nella miſura de'miei meriti,ò virtù,ma d'intendere, che quello, che ſono ne gl'occhi di Dio, quello ſono,e non più.

V. Vltimamente aſcẽderò a cõſiderare quel,che è ſopra i Cieli põderando,come la Diuina Sapienza lo diſegnò anche cõ ordine,peſo,e miſura:e coſi ſà il numero de gl'Angeli, di tutti i cori, e gerarchie, e quel di tutti li Beati,che ſono,e hanno da eſſere in Cielo:il peſo, e la miſura delle lor perfettioni naturali, e ſopranaturali, diſtribuẽdoli gl'officij cõforme all'ordine della ſua infinita ſapienza:e la miſura della gloria alla miſura de'lor meriti.

Ponderando tutte queſte coſe prorõperò in affetti d'ammiratione,e ſtupore della infinita ſapiẽza di Dio,molto più
3 Re. 10 che la Reina Saba,quando vidde la ſapiẽza di Salomone nella diſtributione, e ordine delle coſe della ſua caſa : e coſi cõ molto più amato affetto dirò: [E vero,Iddio mio,quanto ho vdito della voſtra infinita ſapiẽza;e molto maggiore è la voſtra ſcienza, e le voſtre opere, che quanto ho di loro vdito. Beati i voſtri cittadini,e i voſtri ſerui,liquali van ſempre innanzi a voi,e odono la voſtra ſapienza.] O Sapienza infinita, che di-
Luc. 6. ſegnate,e diſponete tutte le coſe in numero,miſura,e peſo,diſegnate con queſto ordine le coſe dell'anima mia,aumẽtando in lei il numero delle buone opere,il peſo de'feruenti affetti,e la miſura delle voſtre gratie, concedẽdomi la miſura piena, zeppa, e colma della voſtra gloria. Amen.

PVNTO
Quinto.

QVinto. ſ'ha da cõſiderare,come la infinita *Sapiẽza* di Dio è eterna,e immutabile,profondiſſima,e euidentiſſima,e ſtà tutta raccolta;perche cõ vna ſemplice viſta arriua dall'vna eternità all'altra,e vede quãto è poſſibile vederſi,e conoſcerſi. Onde da che Iddio è Iddio,ſà quãto ſà, ſẽza poter di nuouo ſa per coſa alcuna, perche per lui neſſuna può eſſer nuoua:e tutte le coſe paſſate, preſenti,e future,e quelle, che in qualche modo ſono poſſibili,le conoſce diſtintamẽte, e cõ ſomma euidẽza,ſenza meſcolãza di dubij,ò opinioni,ò ꝑpleſſita:Di modo, che in Dio nõ può eſſere
Eccl. 23 ignorãza,nè errore,nè dubbio,nè ingãno in coſa alcuna di quante ſaper ſi poſſano. E per ciò dice l'*Eccleſiaſtico*: [Gli occhi del Sig. ſono più riſplẽdẽti, che il Sole,vegono le vie de gl'huomini,il ꝓ-

fondo dell'abiſſo, ſecreti de'cuori,e tutte le coſe prima che ſiano, e dopoi, che ſono paſſate, neſſuna coſa gli è Eccl.35 celata, ed [a ſæculo vſque ad ſeculum reſpicit,] mira tutto quel che vi è da vn ſecolo all'altro, e da vna eternità all'altra.

I. Queſta verità deueſi ſminuzzare per vtil noſtro, diſcorrendo per le coſe paſſate,preſenti, e future,e per quelle, che eſſer poſſono.

Prima Iddio Noſtro Sig.cõ la ſua infinita ſapiẽza conoſce tutte le coſe, che ſono paſſate dal principio del Mõdo in fino a queſto iſtante nelquale ſtiamo,e l'ha coſi preſenti, come ſe paſſate non foſſero:talche non è poſſibile, che Iddio ſi dimentichi di quello,che vna volta sà,nè dell'opere buone,e cattiue,che ha viſte, ne de neſſuno de gl'huomini buono,o malo, bẽche differentemente tẽga memoria de gl'vni,e degli altri,imperoche de'mali ſe ne ricorda,per caſtigarli ꝑ le lor opere maluagie,delle quali non ſi dimentica mai: e de' buoni per premiarli,per le loro buone opere, delle quali tien ſempre memoria,ſe bẽ ſi dice che ſi dimentica de'mali, nõ facẽdo caſo di loro, per farli bene, in caſtigo delle loro maluagità. E applicando ciò a me medeſimo,hò da credere,che Iddio ſi ricorda di me,e delle mie coſe tãto diſtintamẽte, come ſe io foſſi ſolo al Mondo,e ſempre m'ha preſente nella ſua memoria,e ſapiẽza eterna,sẽza mai ſcancellarmene,immaginandomi, che mi dica quel,che diſſe alla città di Sion: Iſa.49 [Puoſſi per auentura dimenticar la madre di quelche vſci dalle ſue viſcere, ſenza hauer di lui miſericordia? ma bẽche ella ſe ne dimentichi, io nõ mi dimenticherò di te,perche ti tengo ſcritto nelle mie mani, e i tuoi muri ſtanno auanti gl'occhi miei].O anima mia,nõ ti ſcordar di Dio, poiche Iddio non ſi ſcorda di te,ſcriuetelo nelle mani, poiche egli ti tiene ſcritta nelle ſue,mettiti innanzi a gl'occhi le coſe di ſuo ſeruitio,poiche egli tiene dauanti a gl'occhi le coſe di tuo profitto.

II. Secondo.Iddio Noſtro Signore con la ſua infinita ſapienza conoſce quanto in queſto giorno,e in queſto inſtante ſi fa in tutto il Mondo,ſenza,che vi ſia coſa,che ſi li celi, penetrando i ſecreti del cuore di ciaſcuno huomo, per molto occulti,che ſiano le ſue immaginationi i ſuoi pẽſieri, deſiderij,e propoſiti buoni,e cattiui, e tutto quello, che nõ può conoſcere nè vn'altr'huomo, nè vn'Angelo,ma il medeſimo ſpirito, che pẽſa, 1.Cor.2 e immagina,e nõ fa refleſſione ſopra di loro,le penetra Iddio, e le comprende, e a lui ſolo appartiene tal cõprẽſione come lo diſſe il Profeta Geremia, e l'Apoſtolo lo dichiarò meglio, dicendo, Hier.17 ad He.4 che la [Parola di Dio,che è il ſuo Figliuolo è viua, ed efficace, e penetra più che vn coltello da due tagli, conoſce i pẽſieri,e le intẽtioni del cuore, neſſuna creatura è ꝑ lui inuiſibile, tutte le coſe ſono ſcoperte,e patẽti a gl'occhi ſuoi.] Per tanto,ò anima mia poiche gl'occhi di Dio mirano ſempre quel,che tù fai; mirino ſempre li tuoi le coſe giuſte,e le tue palpebre vadano ſempre aperte innanzi a'tuoi paſſi, guardãdo prima doue poni il pie, Prou. 4. perche lo ſtà mirãdo Iddio 1.Reg.2 Allontana dalla tua bocca le parole dell'huomo vecchio, perche Iddio è Signor delle ſcienze, e penetra i penſieri del cuore.

III. Terzo. Iddio Noſtro Signore con la ſua infinita ſapiẽza conoſce tutte le coſe,che han da venire,e han da ſuccedere per tutta l'eternità benche dependano dal noſtro libero arbitrio,e l'ha coſi preſẽti,come ſe gia foſſero accadute,e ſi faceſſero adeſſo, e alle volte le riuela à ſuoi amici: Iſa.41. Dan.3. ed è impoſſibile,che non ſucceda quel,che egli riuela, perche lo ſtà guardãdo nel modo,che ha da ſuccedere,come ſe attualmẽte all'hora ſucedeſſe:e queſto è tanto proprio della ſapiẽza di Dio, che nè huomo, nè Angelo IV può conoſcerlo. Laonde dice Eſaia:[Diteci le coſe che han da venire, e dependono dalla libertà dell'huomo.

Ma paſſa più innanzi, perche non ſolamẽte conoſce tutte le coſe,che faranno gli huomini, e gli Angeli ma tutte quelle, che poſſono fare, vſando la libertà del loro arbitrio, e gli aiuti che'egli li vorrà dare con la ſua gratia: e cõ queſta infinita ſapienza profondiſſima, e occultiſſima diſpone, e ordina, ò permette le coſe, che ſuccedono, laſciando l'altre. Nelche cõ humiltà hò da riuerire i ſuoi ſecreti giuditij, dicendo con l'Apoſtolo; [O altezza delle ricchezze della ſapienza, e ſciẽza di Dio, quanto incõprenſibili ſono i ſuoi giuditij, e quãto inueſtigabili le ſue vie: Marauiglioſa e, Signore, la voſtra ſcienza, molto s'è innalzata ſopra di me, ne è poſſibile aſcẽdere a lei:] io la riueriſco con humiltà, e vi ſupplico, che con eſſe ordinate la mia vita in modo, che ottenga la voſtra eterna gloria. Amen.

Ad Roma. 11.
Pſal. 38.

PVNTO VI.

VLtimamente s'ha da conſiderare, come l'infinita ſapienza di Dio abbraccia, e comprende tutte le coſe, che cadono ſotto la Diuina onnipotenza, e che poſſono eſſer poſſibili, benche non habbino mai da eſſere: lequali ſon tante in numero, e perfettione, che quante ne habbiamo dette, a comparation di queſte ſono come vna gocciola d'acqua riſpetto al mare Oceano: imperoche conoſce Iddio infiniti Angeli, e Cieli, e mõdi, con infinite inuentioni differenti da q̃ſta e con altre perfettioni molto maggiori. Di modo, che ſe queſto mõdo duraſſe vn miglion d'anni, conoſce la ſapienza di Dio, che ogni dì poteua creare vn'altro mondo più perfetto, che queſto, e dopo d'hauer creato tutto q̃ſto, è infinito via più quel che conoſce di poter creare. O abiſſo incomprenſibile, ò pelago immenſo, ò teſoro infinito della ſapienza di Dio. Mi rallegro, Sign. che ſiete coſi ſauio, che comprendiate tutto quel, che ſi può ſapere, ſenza che vi ſi celi nulla. E anco mi rallegro del gaudio, che hauete in conoſcerlo, per conoſcere voi, nella cui onnipotenza ſta tutto rinchiuſo. Adeſſo, Iddio mio, confeſſo, che tutta la noſtra ſapienza a comparation della voſtra è vn niente: e che ſe a pena poſſiamo vdire, e intendere vna piccola gocciola della ſapienza voſtra, quanto meno potremo conoſcer l'immenſo trono della voſtra grandezza, e ſe quello, che della ſapienza voſtra hauete ſcoperto, non è più, che vna gocciola, quanto ſarà l'immenſità di quello, che in eſſa tenete rinchiuſo? Grande ſete in tutte le coſe, e la voſtra grandezza vince la mia ſcienza: ma gloria noſtra è l'eſſer vinti da voi, da cui riceuiamo la ſcienza, e la grandezza, che habbiamo.

Iob 26.
Iob 36.
Sap. 7.

Dal detto conchiuderò, che l'infinita ſapienza di Dio Noſtro Signore è infinitamente liberale in communicarſi ſenza inuidia, anzi con molto guſto ſi cõmunica a gli huomini, e a gli Angeli, a' Cherubini, e a' Serafini, e a tutti gli ſpiriti beati, e ſopra tutto all'anima di Chriſto Noſtro Redentore, e Signore, in cui depoſitò tutti i teſori della ſua incomparabile ſapienza, e ſciẽza ma ſe bene le diede conoſcimento di tutte le coſe paſſate, e preſente future per tutta l'eternità, come dice S. Tomaſo; molto più è infinitamente quel, che gli rimaſe da communicare, non eſſendo poſſibile, che ſi communichi tutto a pure creature: e da queſta liberalità piglierò motiuo per ſupplicarlo a communicarmi queſta ſapienza, inſegnandomi tutte le coſe gioueuoli alla ſalute mia. O ſapientiſſimo Iddio [mandate la voſtra ſapienza da' voſtri ſanti Cieli, e dalla ſeggia della voſtra grãdezza, Vt mecum ſit, & mecum laboret, vt ſciam quid acceptum ſit coram te omni tempore: accioche ſia meco, e opri meco, e ſappia quel che vi piace in ogni tempo:] ella vada auanti all'opere mie, come procede alle voſtre: ella m'accompagni in tutto quello, che farò come accompagnò voi in quanto faceſte; ed ella ſia l'vltimo fine delle mie pretenſioni, e mi guidi doue vi vegga chiaramente con la luce, che da lei procede per tutti li ſecoli. Amen.

ad Cor. 2.
D. Tho. 3 p. q. 10 artic. 2.
Iſa. 40.
Sap. 9.
Sap. 7.
Pſ. 103.

ed è principio,e fonte donde deriuano, e ſcaturiſcono tutti li beneficij diuini, de' quali godiamo, inſieme con la Sapienza,e Bontà,e Carità di Dio:perche queſti tre attributi ſono le tre dita, con le quali tiene Iddio ſoſpeſa la terra, come dice il ſanto Profeta Eſaia,e pendẽdo anche da queſte tre dita i Cieli, gli Angioli,e gli huomini,e tutte le creature del Mondo: perche con eſſi li crea, ſoſtenta,gouerna,aiuta,e conduce al loro vltimo fine. Con la Sapienza conoſce,e diſpone quel che hò da fare: con la Bontà,e Carità lo vuole; e con la onnipotenza l'eſeguiſce, e con tutte tre ſi impiega in farci gran beni; il Padre cõ la onnipotenza, che ſi li attribuiſce: il Figliuolo con la Sapienza: e lo Spirito ſanto con la Bontà; e tutte tre le perſone con tutte tre le perfettioni; perche ciaſcuno le hà tutte con la medeſima vnità,eſſẽdo in Dio vna coſa medeſima.

Con queſto ſpirito hò da entrar nelle ſeguenti Meditationi de' benefici diuini,che cominciarono dalla creatione del Mondo, procurando, che tutta la machina della mia vita,e delle mie cõſiderationi,ſi appoggia principalmente a queſte tre dita della Sapienza, Onnipotenza,e Bontà di Dio, corriſpondendogli con li atti,ed affetti delle tre virtù Theologali, Fede, Speranza,e Carità, che riſpondino a queſti tre attributi;la Fede alla Sapienza,la Speranza all'Onnipotenza, la carità alla Bontà di Dio: ſe bene tutte tre le virtù, & i loro atti mirano a tutti tre gli attributi inſieme. O Iddio Trino,ed vno,tanto ſauio, come potente, e tanto potente,come buono,e in tutto infinito,illuminate il mio intelletto con la voſtra Diuina Sapienza, affettionate la volontà mia con la voſtra ſourana bõtà,e fortificate le mie potenze con la voſtra marauiglioſa potenza, affinche conoſca gli innumerabili,e ſourani beneficij, che da voi ſono proceduti, e per quelli vi ami con feruore, e vi ſerua, & obbediſca con fortezza,per tutti li ſecoli. Amen.

MEDIT. XVII.

Della Onnipotenza di Dio nella creatione del Mondo,e della grandezza di queſto beneficio.

PVNTO I.

PRimieramente:S'hà da conſiderare l'articolo principale della noſtra Fede, nel quale confeſſiamo, che Iddio Noſtro Signore col ſuo infinito potere; Nel principio creò i Cieli,e la terra,e tutte le coſe viſibili,ed inuiſibili, che ſono nel Mondo;di modo,che non ve nè è veruna nè grande, nè piccola, la quale non habbia origine da Dio conforme a quello,che dice San Giouanni del Verbo Diuino: Tutte le coſe furono fatte per lui, e ſenza lui non fù fatta coſa alcuna di quante ne ſono ſtate fatte, e per conſeguenza, anch'io ſono fattura di Dio,e da lui hò riceuuto l'eſſere, che hò.

D. Tho. 1.p. qu. 44.

Gen. 1. Pſal. 14. Apoc. 4. Ioan. 1.

I. In queſto articolo ſi hà da ponderare prima, che tutte quante le coſe, che ſi ritrouano, eccetto Iddio, hebbero principio,e cominciarono ad eſſere, cõme ſe prima non foſſero ſtate. Di maniera che prima della creatione del Mondo,che racconta la Diuina Scrittura,non vi era coſa alcuna, fuor che Iddio; tutto era niente,e ſolo Iddio era, da cui tutte le coſe riceuono l'eſſere, che hanno,e per conſeguenza, ſe io mi conſidero nella mia origine ſon niente, non ſolo inquanto all'anima, ma in quanto al corpo, perche quello, di che fui fatto, già era niente. Donde mi muouerò a rendere infinite gratie a Dio, che con la ſua onnipotenza mi traſſe dall'abiſſo del niẽte,e mi fonderò in queſta profonda humiltà dicẽdo cõ l'Apoſtolo:O altezza della Sapiẽza, ed onnipotenza di chi li diede prima nulla,perche ſia obligato a pagarlielo? Egli è il primo, che diede a tutti quant'hanno,ed a cui tutti deuono render gratie per quanto poſſiedono: poi

Ad Roman. 11

che da lui, per lui, & in lui ſono tutte le coſe, a cui ſi deue tutto l'honore, & la gloria per tutti li ſecoli. Amen.

II. Secondo. Si ha da ponderare, che Iddio N. Sig. liberalmente, e per ſua pura, e gratioſa volontà creò queſte coſe ſenza che vi foſſe chi lo forzaſſe; poiche nè lo sforzarono i meriti delle creature, non eſſendoui chi meritaſſe, nè lo forzò il ſuo biſogno, o intereſſe, perche ſenza le ſue creature era beato, e neſſun biſogno haueua di loro: ne lo forzò la bontà delle creature, perche è molto limitata, e non neceſſita veruno ad amarla, quanto meno forzerà Iddio: ſiche per ſola ſua bontà, e miſericordia ſi moſſe a crearle per ſe iſteſſo, & per gloria ſua. Prouer. 16. O anima mia, loda, e glorifica il tuo Creatore per ſi ſourano beneficio, che ti ha fatto cauando tante coſe, e te con loro, dall'abiſſo del niente: per darti l'eſſere, che hai: e poiche volſe crearle, & crear te per ſola libera volontà ſua, perche era buono impiega tutto il tuo eſſere, e quanto hai in ſeruirlo con la libera volontà ſolamente, perche è buono, & perche ti creò ſenza meritarlo.

III. Terzo. Si ha da ponderare, come Iddio N. S. in queſt'opera nō hebbe altro eſempio, nè modello, che ſe ſteſſo: di maniera che egli ſolo fù la cauſa efficiēte, che fece tutte le coſe, & il fine vltimo, a cui le ordinò, e l'eſempio, donde le cauò: perche ſcuoprendo con la ſua infinita ſapienza tutte le coſe, che poteua fare la diſpoſitione, & ordine loro, eleſſe con la ſua libera volontà queſto ordine di creature, che ſono nel Mondo, e con la ſua onnipotenza l'eſeguì, e per conſeguenza, come all'hora laſciò infinite creature nell'abiſſo del niente, ed eleſſe di creare quelle, che creò; coſi laſciando infinite anime nel medeſimo abiſſo, eleſſe trà l'altre la mia per crearla a ſuo tēpo; onde li deuo infinite gratie, ricordandomi di quel, che diſſe a Giob: Iob 36. Quando io creaua il Mondo, ſapeui tu d'hauere a naſcere & gli anni, che haueui da viuer? come ſe diceſſe: Tù non lo poteui ſapere, ma io lo ſapeuo, e per la mia bontà m'ero determinato a ciò. O ſapientiſſimo, e potentiſſimo Iddio, che vedeſte nell'anima mia, che la voleſte creare, laſciando altre innumerabili nell'abiſſo del niente? O fine vltimo di tutte le creature, perche creaſte più queſta miſerabile che molte altre, che meglio di lei vi haurebbono glorificato? O eſempio di tutte le coſe, che crear ſi poſſono, perche voleſte crear me più che altri molto maggiori, de' quali pure erauate eſempio? Non vi è altra cagione, Iddio mio, ſe non la voſtra pura, e ſanta volontà, per la quale mi creò la voſtra onnipotenza, dandomi l'eſſere, che hò, perche volſe, e poiche coſi liberalmente hauete meco proceduto, ſeruirouui io ſempre, perche coſi volete: Voi ſarete il mio vltimo fine in tutte le mie coſe: e voi guarderò come ad eſempio, & a modello della mia vita perche coſi ordinate la volontà voſtra, Signor mio, ſarà ſempre la mia poiche l'eſſer mio, e quant'hò da lei mi viene.

Apoc. 4. Propter volūtatem tuā erāt & creata ſunt.

PVNTO II.

D.Tho. 1. p. qu. 45.

SEcondo. S'hanno da conſiderare le coſe nelle quali riſplende l'onnipotenza di Dio in queſta opera della creatione del Mondo, riducendole a tre, o a quattro più principali.

I. La prima è che non hebbe biſogno di materia veruna per fabricare il Mōdo, come l'hanno gl'Angeli, e gl'huomini per le lor fabriche, & opere artifitiali, ma di nulla fece le parti più principali del Mondo, dandoli il lor eſſere tutto, & intero, ſenza che nulla di quello precedeſſe prima. In queſto modo creò il Cielo, e la terra, e le ſuſtanze ſpirituali, come ſono gl'Angeli, e l'anime noſtre, le quali non poſſono eſſer fatte ſe non di niente, accioche conoſcano la aſſoluta obligatione, che hanno di ſeruire a Dio N. S. con tutto quel, che ſono, e ringratiarlo per tutto, ſenza preſumere niente di ſe. O Creatore onnipotente, è ben dritto, che tutta l'anima

mia

di più, che ella ſtraordinariamēte vorrà operare in noi contentandoſi con la ſperáza di andare al luogo doue è viſto à faccia a faccia, ed è tutto dentro di tutti, e tutti dētro di lui immerſi nell'eterno gaudio del lor Signore.

MEDITATIONE
XV.

Della infinita ſapienza, e ſcienza di Dio.

PVNTO
Primo.

D.Th.1 p.q.14. a.1.& 3 HAſſi prima da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore con la ſua infinita ſapienza conoſce, e comprende ſe ſteſſo, la ſua diuina eſſenza, e le ſue ꝑſone, la ſua bontà, e onnipotenza, e tutte le coſe, che può ordinare, e fare ſenza che ſi gli celi coſa veruna, ſatiando, D.Th.1. p.q.26. ar.a. ed empiẽdo l'infinita inchinatione, e capacità del ſuo diuino intelleto con ſommo guſto; di maniera che neſſuna coſa deſidera, ne può ſapere, che non la ſappia. E in queſto conſiſte la beatitudine di Dio, ſe bene nō è beato per conoſcere le coſe, che ſono fuora di ſe, ma ꝑ conoſcer ſe, ch'è fonte, e principio di tutti loro. Donde trarrò vn gran gaudio per la ſapienza, che ha Iddio, e per ſa beatitudine, e gaudio, che da lei riceue, e vn deſiderio grande di cōſeguirne parte, ponēdo la beatitudine mia, nō in conoſcere le creature, ma in conoſcer lui cō queſta celeſte, e amoroſa ſapienza: perche cō queſto conoſcimento rimarrò ſatio, e i deſiderij che hò di ſapere verranno adēpiti: cōcioſia coſa che, come dice S. li.4.dia lo.c.33. Gregorio: [Quid non videt, qui vidētē omnia videt?] Che non vede chi vede colui, che vede il tutto? O anima mia, ſe hai tanto deſiderio di ſapere, impiega il tuo ſtudio in ſapere Iddio, perche hauēdolo conoſciuto tutti i deſiderij tuoi reſteranno adempiuti. Se deſideri eſſer Gen.3. come Iddio, che sà il bene, e il male procura di conoſcere, e ſeruire à Dio, e coſi lo ſaprai, hauēdo parte nel bene, e neſſuna nel male; bēche tu ſappia tutte le coſe, ſe tu nō ſai Iddio, che ti giouerà? O ſapiētiſſimo Iddio, fōte di tutta la ſapiēza conoſca io voi, e quel, che da me volete: e mi baſta queſto conoſcimēto, aiutādomi cō la voſtra gratia ad amar quel, che conoſco, e operare quel, che intendo.

PVNTO
Secondo.

SEcondo. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore ha queſta ſapienza per la ſua medeſima eſſenza: e D.Th.1 p.q.14. ar.4. eſſa, come in vn chiariſſimo ſpecchio vede, e cōprēde tutte le coſe, che da per ſe ſteſſo diſpone, e ordina. E coſi ne ha riceuuto queſta ſapiēza da altro; ne hebbe, o potette hauer maeſtro, ò cōſigliero: ne hebbe fuor di ſe ſteſſo altro libro ò modello in cui vedeſſe, ò appareſſe quel, che sà, ma tutto ciò ha da ſe nella ſua eſſenza; laquale (ſe coſi è lecito dire) è come ſuo maeſtro, e conſighero ſuo ſpecchio, ſuo libro, e ſuo modello, e idea, per quanto diſpone, diſegna, ed eſeguiſce, e per quanto è poſſibile ſapere.

Donde ne ſegue, che ſolo Iddio è eſſentialmēte ſauio, è infinitamente ſauio ſenza hauer miſura nella ſua ſapiēza. E come ſi dice, che niuno è buono, ſe non Iddio, coſi poſſiamo dire, che niuno è ſauio, ſe nō Iddio, imperoche tutti gl'altri di natura loro ſono ignoranti, e nō hanno ſciēza, ſe nō la riceuono da Dio; e quella, che hanno è taſſata, e limitata, e tanto piccola che è come niente à cōparatione dell'infinita ſapienza di Dio. Prou.30 Et in queſto principio hò da fondare l'humiltà, & il proprio conoſcimēto in materia di ſcienza, dicendo con Salomone [Stultiſſimus ſum virorū:] ſono il più ignorāte di tutti gl'huomini [Nō vidi ſapiētiam] nō hò apparato la ſapiēza; perche ſe riguardo al tēpo del mio natale trouarò che nō haueua ſciēza alcuna, e quella, che hò īparata è coſi po-

ca,co-

e promouerli nelle virtù, e condurli al Cielo, doue ſono marauiglioſe le inuentioni, che ha inuentate per la loro perfetta beatitudine.

IV. Quindi inferirò, che la ſapienza di Dio è quella, che guida, e accompagna l'opere, nellequali riſplendono i ſuoi diuini attributi, cioè l'opere della ſua bontà, e carità della ſua miſericordia, e giuſtitia: perche con ſapienza ſi communica la bontà, ama la carità, la miſericordia compatiſce, e la giuſtitia premia, e caſtiga. Onde dice l'Eccleſiaſtico, che Iddio ſparſe la ſua ſapienza ſopra tutte l'opere: e Dauid dice che fece tutte le coſe con ſapienza.

Eccl. 1.
Pſ. 103.

Tutto q̃ſto m'ha da muouere a grandi affetti d'ammiratione, e gaudio, rallegrandomi particolarmente d'hauere vno Iddio ſi ſauio, che ſa inuentare mille modi, e vie di conſeguire il ſuo intento, per liberarmi da' mali, e communicarmi i beni che deſidera di natura, gratia, e gloria. Donde imparerò ad hauer gran confidanza in Dio ne' caſi, che paiono diſperati perche doue io non trouo nè mezzo, nè rimedio, la ſua ſapienza nè può inuentare innumerabili. E in ringratiamento di tutto queſto procurerò io ancora con la ſua gratia, e luce inuentar nuoui modi di mortificarmi, ed eſercitarmi in ogni virtù, e piacere a queſto Dio, poiche il giuſto mangia il frutto delle ſue inuentioni, e ogni dì li canterò noue canzoni, per le nuoue inuentioni, che troua di farmi bene. O Iddio, e Signore delle ſcienze mi rallegro del dominio, che ſopra tutte hauete, come principio, donde tutte naſcono: datemi Signore la ſcienza de' Santi, accioche conoſca il modo di ſeruirui in giuſtitia, e ſantità.

Iſai. 3.
Pſal. 95.
1. Reg. 2.

P V N T O
Quarto.

Sap. 11.
D. Tho.
1 p. q. 5.
artic. 5.

Qvarto. S'ha da conſiderare, come l'infinita ſapienza di Dio, [diſpoſe, e ordinò tutte le coſe del mondo. In numero, pondere, & menſura] comprendendo il numero di tutte le coſe, che ſono ſtate, e ſaranno, e di tutte le lor parti, e membri, officij, e opere. Item il peſo, che ha ciaſcuno di loro nella quantità, e il peſo delle ſue inchinationi, e affetti naturali, e ſopranaturali. Item la miſura di ciaſcuna per lo largo, e per lo lungo, alto, e profondo, che ha: e la miſura nella perfettione, e ne' talenti; e valori, ammirãdomi della proportione, e del marauiglioſo diſegno, che in ciaſcuna, e in tutte inſieme riſplende per l'infinita ſapienza di chi le ordinò, e ordina con tal modo di perfettione. Il che ſi può ponderare diſcorrendo per alcune di quelle coſe, che la diuina Scrittura eſaggera, attribuendole al ſolo Dio, e alla ſua infinita ſapienza.

I. Prima, come dice Dauid, Ha contato il numero delle ſtelle, e il peſo della loro inchinatione ad influire nella terra: e la miſura della lor grandezza, e perfettione: e perciò dice, che le chiama tutte co' lor proprij nomi, come quegli, che conoſce quanto è in ciaſcuna. E dell'iſteſſa maniera fa Iddio il numero de' moti, e giri, che hà da dare i Cieli infin' alla fin del mondo: e per conſeguenza gli anni, e giorni, che ha da durare: e l'vltimo, nel quale queſto ordine, e muſica del Cielo ha da fornire, e fermarſi per ſempre: il che come diſſe Chriſto Noſtro Signore è riſerbato alla ſola ſcienza di Dio.

Pſ. 146.
Iob 38.
Matt. 24.

II. Deſcendendo più a baſſo a quello, che faſſi nell'aria, conta Iddio il numero delle Comete, de' fulgori, e tuoni, le gocciole delle pioggie, i fiocchi delle neui, e il numero de' venti, e grandini, e fa moltõ bene il peſo, e l'inchinatione di ciaſcuna di queſte coſe, perche [Ventis fecit pondus,] a' venti diede il lor proprio peſo: e tutti per diſegno della ſapiẽza di Dio, come diſſe Giob, vanno con queſto peſo, doue egli li manda, e per lo fine, per cui li manda. Laonde ho da hauer gran confidanza nel mezzo di queſte procelle, rammentandomi, che tutto viene ordinato dalla diuina ſapienza per gran fini.

Iob 28.
Iob 38.

III. Appreſſo ponderetò, come Iddio Noſtro Signore con la ſapienza ſua miſura anche a palmi il Cielo, e la terra, e ſà il largo,e il lungo,l'alto,e il profondo,che hanno,e ſà la grauezza, e peſo di ciaſcuna coſa. Sà di più il numero di tutte le coſe,che ſono in queſti elementi,e ſopra la terra infin'al numero dell'arene del mare,e de gli vccelli,non cadendone veruno in terra ſenza la prouidenza ſua. Iſa. 40. Ioan. 38 Mat. 10

IV. Ma ponderetò in particolare quel, che tocca a gli huomini, il numero de quali tiene Iddio a cõto,da Adamo inſin'alla fin'del Mondo,e gl'anni,giorni e hore,che ciaſcuno ha da viuere,e l'hora,nellaqual ha da morire; di più ha cõtato tutte l'oſſa, e i capelli, del modo, che nõ ne perirà pur vno ſenza la ſua ſapiẽza,prouidẽza. Ha cõtato ancora tutti i paſſi,che ha dà far ciaſcuno, e tutte le opere buone,e cattiue,che ha fatto,e ha da fare. In oltre conoſce il peſo,e l'ĩclinatione di ciaſcuno, il ſuo talento, e valore,la miſura della perfettione naturale,e ſopranaturale,che ha nell'anima,e nell'opere ſue:perche la ſua infinita ſapienza diſtribuiſce tutto queſto cõ peſo, e miſura peſando gli ſpiriti di tutti,e l'opere,che fanno,ſapendo il peſo, e valor,che hanno. Pſal. 38. Iob. 14. Pſ. 138. Mat 10 Luc. 12. Prou. 16

Cõ queſta conſideratione mi getterò nelle mani di Dio,e della ſua infinita ſapienza:laquale è ineffabile,e certa,procurando di nõ mi fidare de'miei capricci,e apprenſioni, nè nel numero de gli anni,e giorni di mia vita,nè nella ſtima de'miei talenti,e parti naturali, ò doni gratutti,nè nella miſura de'miei meriti,ò virtù,ma d'intendere, che quello, che ſono ne gl'occhi di Dio, quello ſono,e non più.

V. Vltimamente aſcẽderò a cõſiderare quel,che è ſopra i Cieli põderando,come la Diuina Sapienza lo diſegnò anche cõ ordine,peſo,e miſura:e coſi ſà il numero de gl'Angeli, di tutti i cori, e gerarchie, e quel di tutti li Beati,che ſono,e hanno da eſſere in Cielo:il peſo, e la miſura delle lor perfettioni naturali, e ſopranaturali, diſtribuẽdoli gl'officij cõforme all'ordine della ſua infinita ſapienza:e la miſura della gloria alla miſura de'lor meriti.

Ponderando tutte queſte coſe prorõperò in affetti d'ammiratione,e ſtupore della infinita ſapiẽza di Dio,molto più che la Reina Saba,quando vidde la ſapiẽza di Salomone nella diſtributione, e ordine delle coſe della ſua caſa: e coſi cõ molto più amato affetto dirò: [E vero,Iddio mio,quanto ho vdito della voſtra infinita ſapiẽza;e molto maggiore è la voſtra ſcienza, e le voſtre opere, che quanto ho di loro vdito. Beati i voſtri cittadini,e i voſtri ſerui,liquali van ſempre innanzi a voi,e odono la voſtra ſapienza.] O Sapienza infinita, che diſegnate,e diſponete tutte le coſe in numero,miſura,e peſo,diſegnate con queſto ordine le coſe dell'anima mia,aumẽtando in lei il numero delle buone opere,il peſo de'feruenti affetti,e la miſura delle voſtre gratie, concedẽdomi la miſura piena, zeppa, e colma della voſtra gloria. Amen. 3 Re. 10 Luc. 6.

P V N T O
Quinto.

QVinto, s'ha da cõſiderare,come la infinita Sapiẽza di Dio è eterna,e immutabile,profondiſſima,e euidentiſſima,e ſtà tutta raccolta;perche cõ vna ſemplice viſta arriua dall'vna eternità all'altra,e vede quãto è poſſibile vederſi,e conoſcerſi. Onde da che Iddio è Iddio,ſà quãto ſà, ſẽza poter di nuouo ſaper coſa alcuna, perche per lui neſſuna può eſſer nuoua:e tutte le coſe paſſate, preſenti,e future,e quelle, che in qualche modo ſono poſſibili,le conoſce diſtintamẽte, e cõ ſomma euidẽza,ſenza meſcolãza di dubij,ò opinioni,ò ppleſſita:Di modo, che in Dio nõ può eſſere ignorãza,nè errore,nè dubbio,nè ingãno in coſa alcuna di quante ſaper ſi poſſano. E per ciò dice l'*Eccleſiaſtico*: [Gli occhi del Sig. ſono più riſplẽdẽti, che il *Sole*,vegono le vie de gl'huomini,il ꝓ- Eccl. 23

fondo dell'abiſſo, ſecreti de'cuori, e tutte le coſe prima che ſiano, e dopoi, che ſono paſſate, neſſuna coſa gli è celata, ed [a ſæculo vſque ad ſeculum reſpicit,] mira tutto quel che vi è da vn ſecolo all'altro, e da vna eternità all'altra. Eccl.35

I. Queſta verità deueſi ſminuzzare per vtil noſtro, diſcorrendo per le coſe paſſate, preſenti, e future, e per quelle, che eſſer poſſono.

Prima Iddio Noſtro Sig. cõ la ſua infinita ſapiẽza conoſce tutte le coſe, che ſono paſſate dal principio del Mõdo infino a queſto iſtante nelquale ſtiamo, e l'ha coſi preſenti, come ſe paſſate non foſſero: talche non è poſſibile, che Iddio ſi dimentichi di quello, che vna volta sà, nè dell'opere buone, e cattiue, che ha viſte, ne de neſſuno de gl'huomini buono, o malo, bẽche differentemente tẽga memoria de gl'vni, e degli altri, imperoche de'mali ſe ne ricorda, per caſtigarli p le lor opere maluagie, delle quali non ſi dimentica mai: e de' buoni per premiarli, per le loro buone opere, delle quali tien ſempre memoria, ſe bẽ ſi dice che ſi dimentica de'mali, nõ facẽdo caſo di loro, per farli bene, in caſtigo delle loro maluagità. E applicando ciò a me medeſimo, hò da credere, che Iddio ſi ricorda di me, e delle mie coſe tãto diſtintamẽte, come ſe io foſſi ſolo al Mondo, e ſempre m'ha preſente nella ſua memoria, e ſapiẽza eterna, sẽza mai ſcancellarmene, immaginandomi, che mi dica quel, che diſſe alla città di Sion: Iſa.49 [Puoſſi per auentura dimenticar la madre di quelche vſci dalle ſue viſcere, ſenza hauer di lui miſericordia? ma bẽche ella ſe ne dimentichi, io nõ mi dimenticherò di te, perche ti tengo ſcritto nelle mie mani, e i tuoi muri ſtanno auanti gl'occhi miei]. O anima mia, nõ ti ſcordar di Dio, poiche Iddio non ſi ſcorda di te, ſcriuetelo nelle mani, poiche egli ti tiene ſcritta nelle ſue, mettiti innanzi a gl'occhi le coſe di ſuo ſeruitio, poiche egli tiene dauanti a gl'occhi le coſe di tuo profitto.

II. Secondo. Iddio Noſtro Signore con la ſua infinita ſapienza conoſce quanto in queſto giorno, e in queſto inſtante ſi fa in tutto il Mondo, ſenza, che vi ſia coſa, che ſi li celi, penetrando i ſecreti del cuore di ciaſcuno huomo, per molto occulti, che ſiano le ſue immaginationi i ſuoi pẽſieri, deſiderij, e propoſiti buoni, e cattiui, e tutto quello, che nõ può conoſcere nè vn'altr'huomo, nè vn'Angelo, ma il medeſimo ſpirito, che pẽſa, 1.Cor.2 e immagina, e nõ fa refleſſione ſopra di loro, le penetra Iddio, e le comprende, e a lui ſolo appartiene tal comprẽſione come lo diſſe il Profeta Geremia, e l'Apoſtolo lo dichiarò meglio, dicendo, Hier.17 ad He.4 che la [Parola di Dio, che è il ſuo Figliuolo è viua, ed efficace, e penetra più che vn coltello da due tagli, conoſce i pẽſieri, e le intẽtioni del cuore, neſſuna creatura è p lui inuiſibile, tutte le coſe ſono ſcoperte, e patẽti a gl'occhi ſuoi.] Per tanto, ò anima mia poiche gl'occhi di Dio mirano ſempre quel, che tù fai; mirino ſempre li tuoi le coſe giuſte, e le tue palpebre vadano ſempre aperte innanzi a'tuoi paſſi, Prou.4. 1.Reg.2 guardãdo prima doue poni il pie, perche lo ſtà mirãdo Iddio. Allontana dalla tua bocca le parole dell'huomo vecchio, perche Iddio è Signor delle ſcienze, e penetra i penſieri del cuore.

III. Terzo. Iddio Noſtro Signore con la ſua infinita ſapiẽza conoſce tutte le coſe, che han da venire, e han da ſuccedere per tutta l'eternità benche dependano dal noſtro libero arbitrio, e l'ha coſi preſẽti, come ſe già foſſero accadute, e ſi faceſſero adeſſo, e alle volte le riuela à ſuoi amici: Iſa.41. Dan.3. ed è impoſſibile, che non ſucceda quel, che egli riuela, perche lo ſtà guardãdo nel modo, che ha da ſuccedere, come ſe attualmẽte all'hora ſuccedeſſe: e queſto è tanto proprio della ſapiẽza di Dio, che nè huomo, nè Angelo IV può conoſcerlo. Laonde dice Eſaia: [Diteci le coſe che han da venire, e dependono dalla libertà dell'huomo.

Ma paſſa più innanzi, perche non ſolamẽte conoſce tutte le coſe, che faranno gli huomini, e gli Angeli ma tutte quelle, che poſſono fare, vſando la libertà del loro arbitrio, e gli aiuti che'egli li vorrà dare con la ſua gratia: e cõ queſta infinita ſapienza profondiſſima, e occultiſſima diſpone, e ordina, ò permette le coſe, che ſuccedono, laſciando l'altre. Nelche cõ humiltà hò da riuerire i ſuoi ſecreti giuditij, dicendo con l'Apoſtolo; Ad Roma. 11. Pſal. 38. [O altezza delle ricchezze della ſapienza, e ſciẽza di Dio, quanto incõprenſibili ſono i ſuoi giuditij, e quãto inueſtigabili le ſue vie: Marauiglioſa è, Signore, la voſtra ſcienza, molto s'è innalzata ſopra di me, ne è poſſibile aſcẽdere a lei:] io la riueriſco con humiltà, e vi ſupplico, che con eſſe ordinate la mia vita in modo, che ottenga la voſtra eterna gloria. Amen.

PVNTO VI.

Vltimamente s'ha da conſiderare, come l'infinita ſapienza di Dio abbraccia, e comprende tutte le coſe, che cadono ſotto la Diuina onnipotenza, e che poſſono eſſer poſſibili, benche non habbino mai da eſſere: lequali ſon tante in numero, e perfettione, che quante ne habbiamo dette, a comparation di queſte ſono come vna gocciola d'acqua riſpetto al mare Oceano: imperoche conoſce Iddio infiniti Angeli, e Cieli, e mõdi, con infinite inuentioni differenti da q̃ſta e con altre perfettioni molto maggiori. Di modo, che ſe queſto mõdo duraſſe vn miglion d'anni, conoſce la ſapienza di Dio, che ogni dì poteua crear vn'altro mondo più perfetto, che queſto, e dopo d'hauer creato tutto q̃ſto, è infinito via più quel che conoſce di poter creare. O abiſſo incomprenſibile, ò pelago immenſo, ò teſoro infinito della ſapienza di Dio. Mi rallegro, Sign. che ſiete coſi ſauio, che comprendiate tutto quel, che ſi può ſapere, ſenza che vi ſi celi nulla. E anco mi rallegro del gaudio, che hauete in conoſcerlo, per conoſcere voi, nella cui onnipotenza ſta tutto rinchiuſo. Job 26. Adeſſo, Iddio mio, confeſſo, che tutta la noſtra ſapienza a comparation della voſtra è vn niente: e che ſe a pena poſſiamo vdire, e intendere vna piccola gocciola della ſapienza voſtra, quanto Iob 36. meno potremo conoſcer l'immenſo trono della voſtra grandezza, e ſe quello, che della ſapienza voſtra hauete ſcoperto, non è più, che vna gocciola, quanto ſarà l'immenſità di quello, che in eſſa tenete rinchiuſo? Grande ſete in tutte le Sap. 7. coſe, e la voſtra grandezza vince la mia ſcienza: ma gloria noſtra è l'eſſer vinti da voi, da cui riceuiamo la ſcienza, e la grandezza, che habbiamo.

Dal detto conchiuderò, che l'infinita ſapienza di Dio Noſtro Signore è infinitamente liberale in communicarſi ſenza inuidia, anzi con molto guſto ſi cõmunica a gli huomini, e a gli Angeli, a' Che- ad Cor. 2. rubini, e a' Serafini, e a tutti gli ſpiriti beati, e ſopra tutto all'anima di Chriſto Noſtro Redentore, e Signore, in cui depoſitò tutti i teſori della ſua incomparabile ſapienza, e ſciẽza ma ſe bene le diede conoſcimento di tutte le coſe paſſate, e preſente future per tutta l'eternità, come dice S. Tomaſo; D. Tho. 3 p. q. 10 artic. 2. molto più è infinitamente quel, che gli rimaſe da communicare, non eſſendo poſſibile, che ſi communichi tutto a pure creature: e da queſta liberalità piglierò motiuo per ſupplicarlo a communicarmi queſta ſapienza, inſegnandomi tutte le coſe gioueuoli alla ſalute mia. O ſapientiſſimo Iſa. 40. Sap. 9. Iddio [mandate la voſtra ſapienza da' voſtri ſanti Cieli, e dalla ſeggia della voſtra grãdezza, Vt mecum ſit, & mecum Sap. 7. laboret, vt ſciam quid acceptum ſit coram te omni tempore: accioche ſia meco, e opri meco, e ſappia quel che vi piace in ogni tempo:] ella vada auanti all'opere mie, come procede alle voſtre: Pſ. 103. ella m'accompagni in tutto quello, che farò come accompagnò voi in quanto faceſte; ed ella ſia l'vltim. fine delle mie pretenſioni, e mi guidi doue vi vegga chiaramente con la luce, che da lei procede per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XVI.

Dell'Onnipotenza di Dio.

PVNTO I.

D. Tho. 1. p. q. 25. PRimieramente. S'ha da ponderare come Iddio N. S. Trino, ed vno è infinitamente potente, per tutte le coſe, che vuole ſenza taſſa, o limitatione alcuna, nel numero, grãdezza, e perfettione, per conto del che ſi chiama Onnipotente, e tutto potente, la cui onnipotenza conſiſte in poter fare tutte le coſe, che la ſua infinita ſapiẽza vede eſſer poſſibili; nellequali non è ripugnanza, ne cõtradittione alcuna, perche eſſer Exo. 15 non poſſano. E in queſto ſẽſo diſſe l'Angiolo alla Vergine. [Che non è impoſſi- Sap. 1. bile a Dio, omne verbum,] cioè ogni, e qualſiuoglia coſa, che huomini, e Angioli è l'iſteſſo Iddio poſſano concepire con il loro intelletto, che non vi è cõtradittione in eſſere. E l'iſteſſo Signore diſ- Hier. 32 Mat. 19. Mar. 10. & 14. ſe per Geremia: [Forſe ſarà per me malageuole omne verbum,] qualſiuoglia coſa ? che fù vn dire, nulla mi ſarà difficultoſo, ma ogni coſa mi ſarà poſſibile, e ageuole a fare.

In queſto ſi poſſono ponderare tre eccellenze.

I. La prima, che Iddio N. S. può far di nuouo infinitamente molte più coſe di quelle, che ha fatto: perche tutto quel che ha fatto è quaſi nulla a cõparatione di quel, che può fare: e dopò di hauer lo viſto tutto, poſſo dire con l'Eccleſiaſt. [Multa abſcondita ſunt maiora his pauca enim vidimus operum eius:] Molte coſe ci ſono naſcoſte maggiori di quelle, che habbiamo dette di Dio, perche ſon molto poche quelle, che viſte hab- Eccl. 12. biamo. O Iddio onnipotentiſſimo mi rallegro della voſtra grande onnipotenza, con laquale potete fare infinitamẽte più di quello, a che io poſſo arriuare. Se coſì marauiglioſo ſete nell'opere, che fatte hauete, quanto più marauiglioſo ſarete in quelle, che far potete? glorifica, anima mia, il tuo Iddio quanto potrai, poiche la ſua onnipotenza merita molto più di quel, che puoi.

II. D. Tho. 1. p. q. 105. art. 6. La ſeconda eccellenza è, che Iddio può fare in quanto vuole nelle coſe, che ha fatte, mutandole, ſtornandole, e riuoltandole a ſuo piacere, perche come dice l'Eccleſiaſtico: [Ipſe eſt omnipotẽs ſuper omnia opera ſua:] egli è onnipotẽte ſopra tutte l'opere ſue: perche può più di quel, che ha fatto, e in quel, che ha fatto può fare quel, che vuole. Può Eccl. 43 fare, che ſi fermi il Sole, come in tempo di Gioſue, e che torni adietro, come fece a tempo di Ezechia, e che non riluca, come al tempo della Paſſione di Chriſto; può fare quel, che vuole del mare de' venti, della terra, e di tutti i viuenti: come fece nella legge vecchia, per mezo di Moſe, e come fece Chriſto nella nuoua, quando viſſe in queſta vita mortale; e ogni dì va facendo nuoui miracoli, e ne può fare di maggiori di quei, che ha fatti E ponderando ciò poſſo dire quel, che ſoggiunge l'Eccleſiaſtico: [Terribile è Iddio, e grande gagliardamente, Et mirabilis potentia ipſius,] ed è marauiglioſa la ſua potenza, e per cõſeguenza degniſſimo di eſſere creduto, e che tutti diamo credito a quello, che la fede ci riuela, delle ſue marauiglioſe opere, e miracoli.

III. La terza eccellenza è, che può l'onnipotenza di Dio eſeguire quãto la diuina volontà può volere, perche ſe Iddio voleſſe con efficacia qualche coſa, è non la poteſſe fare, ſarebbe miſerabile, e non ſarebbe Iddio. Dal paſſato poſſiamo cauare il futuro, e il poſſibile: imperoche, come Iddio; [Omnia, quæcunque vo- Pſ. 193. luit fecit,] fece quanto volſe, coſì farà quanto vorrà: e potrà fare quãto può volere, come dice il Sauio; [Subeſt tibi cũ volueris poſſe;] Hauete poteſtà per quãto volete fare, e volendo qualche coſa non vi manca potere per farlo. Donde procede, che quãdo mi coſta della volõtà di Dio, nõ poſſo dubitare della ſua onnipotenza, e quando non mi coſta di quel, che vuole, gli hò da dire quello che diſſe il leproſo: [Domine ſi vis potes]. Signore, ſe volete potete. O Iddio onnipotentiſſimo innanzi alla voſtra onnipotenza, verſo l'anima mia con tutte le ſue neceſſità, e miſerie, e cō tutti i ſuoi deſiderij, & affetti la volontà voſtra è giuſta, e sà quel che mi conuiene: ſe vuole può, ſe vuol ſanarmi delle mie infermità, può ageuolmente farlo, ſe volete darmi quel, che vi chiedo potete ſubito darmelo. Mi rallegro, che la onnipotenza voſtra ſia poſta nelle mani della voſtra giuſtitia, & amoroſa volontà, perche quanto procederà da tal volere, e potere, ſarà buono, e ragioneuole a me, e glorioſo a voi, a cui ſia honore, e gloria per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO
Secondo.

SEcondo. S'hà da conſiderare, che queſta onnipotenza è propria del ſolo Dio, ſe bene ne fa liberalmente parte alle ſue creature, nel che ſi hanno a ponderare altre tre eccellenze.

I. La prima, che Iddio hà per ſua natura, ed eſſenza il potere, e neſſuna creatura l'hà ſe non le è participato da Dio: e perciò lo chiama S. Paolo [Solus potens] ſolo potente, e noi altri da per noi ſiamo impotenti, perche non habbiamo eſſere, nè potere, ſe non lo riceuiamo da Dio.

1. ad Timot. 6.
Ad Roman. 13.

II. La ſeconda eccellenza è, che ſolo Iddio per ſua onnipotenza può fare l'opere ſue ſenza l'altrui aiuto: tutte le altre creature non poſſono far nulla, ſe l'onnipotenza di Dio non opera con loro. Nè il Sole potrà illuminare, nè il fuoco abbrucciare, nè l'huomo andare, nè far coſa alcuna, ſe l'onnipotenza di Dio non li aiuta, & opera con loro: e perciò diſſe Eſaia, che Iddio opera in noi tutte le opere noſtre: e Chriſto N.S. diſſe che ſenza lui non poſſiamo far nulla. Da queſte due conſiderationi hò da cauare la dependenza, che hò dalla onnipotenza di Dio, e fondarmi in profonda humiltà, vedendo, che ſenza di lei non poſſo eſſere, nè operare, e renderli infinite gratie per l'aſſiſtenza, che meco fa in tutte le opere mie, come pondereremo poi più a lungo.

Iſa. 36.
Ioan. 15
Mar. 13

III. La terza eccellenza è, che Iddio non ritiene affatto per ſe la ſua onnipotēza, ma ne fa parte alle ſue creature, accioche poſſa ciaſcuna di loro far tutte le coſe, che conuengono alla ſua propria natura. Ed oltre a ciò aggiūge a gl'huomini, e gl'Angeli vn'altro potere molto più eccellente, e dilicato, che quello, che hanno per natura loro, e li piglia per iſtrumenti, e aiutāti per molte coſe proprie della ſua onnipotēza; onde hebbe a dire l'Apoſtolo S. Paolo [Omnia poſſum in eo, qui me confortat:] Poſſo tutte le coſe in colui, che mi conforta. Di maniera che inſieme con l'onnipotēza di Dio ſono potēte per tutte le coſe, che Iddio vorrà far in me, e per me; e ſi pregia Iddio, che noi crediamo ciò, e lo ſperiamo da lui, ed a queſta fede, e confidāza ne rimette l'eſperienza; E perciò diſſe Chriſto N. S. ad vn cert'huomo [Se credi tutte le coſe ſon poſſibili a chi crede] E come dice S. Bernardo; neſſuna coſa tanto illuſtra, e aggrandiſce l'onnipotenza di Dio, quanto il far onnipotēti al modo detto quelli, che in lui cōfidano. Onnipotentiſſimo Iddio, vi ringratio quanto più poſſo p la parte, che date a' voſtri ſerui della voſtra ſourana onnipotēza: in lei confido, già che coſi volete, e con lei farò quanto mi comādate. O anima mia, eleggi per amico l'onnipotente, con cui ſarai onnipotente, poiche cōforme alla legge dell'amica, quanto poſſiamo per mezzo de' noſtri amici, lo poſſiamo per noi.

Ad Philip. 4.

Mat. 19

Ser. 85. in Cān. Quod p amicos poſſumus per nos poſſumus.

PVNTO III.

Fonti di diuini beneficij.

TErzo. S'hà da cōſiderare, come per concluſione di tutto quello, che infino a qui ſi è detto, che l'onnipotenza di Dio ſempre s'impiega in farci bene, ed è principio, e fonte donde deriuano, e ſcaturiſcono tutti li beneficij diuini, de' quali godiamo, inſieme con la Sapienza, e Bontà, e Carità di Dio: perche queſti tre attributi ſono le tre dita, con le quali tiene Iddio ſoſpeſa la terra, come dice il ſanto Profeta Eſaia, e pendēdo anche da queſte tre dita i Cieli, gli Angioli, e gli huomini, e tutte le creature del Mondo: perche con eſſi li crea, ſoſtenta, gouerna, aiuta, e conduce al loro vltimo fine. Con la Sapienza conoſce, e diſpone quel che hò da fare: con la Bontà, e Carità lo vuole; e con la onnipotenza l'eſeguiſce, e con tutte tre ſi impiega in farci gran beni; il Padre cō la onnipotenza, che ſi li attribuiſce: il Figliuolo con la Sapienza: e lo Spirito ſanto con la Bontà; e tutte tre le perſone con tutte tre le perfettioni; perche ciaſcuno le ha tutte con la medeſima vnità, eſſēdo in Dio vna coſa medeſima.

Con queſto ſpirito hò da entrar nelle ſeguenti Meditationi de' beneficii diuini, che cominciaranno dalla creatione del Mondo, procurando, che tutta la machina della mia vita, e delle mie cōſiderationi, ſi appoggia principalmente a queſte tre dita della Sapienza, Onnipotenza, e Bontà di Dio, corriſpondendogli con li atti, ed affetti delle tre virtù Theologali, Fede, Speranza, e Carità, che riſpondino a queſti tre attributi; la Fede alla Sapienza, la Speranza all'Onnipotenza, la carità alla Bontà di Dio: ſe bene tutte tre le virtù, & i loro atti mirano a tutti tre gli attributi inſieme: O Iddio Trino, ed vno, tanto ſauio, come potente, e tanto potente, come buono, e in tutto infinito, illuminate il mio intelletto con la voſtra Diuina Sapienza, affettionate la volontà mia con la voſtra ſourana bōtà, e fortificate le mie potenze con la voſtra marauiglioſa potenza, affinche conoſca gli innumerabili, e ſourani beneficij, che da voi ſono proceduti, e per quelli vi ami con feruore, e vi ſerua, & obbediſca con fortezza, per tutti li ſecoli. Amen.

MEDIT. XVII.

Della Onnipotenza di Dio nella creatione del Mondo, e della grandezza di queſto beneficio.

PVNTO I.

D.Tho. 1.p. qu. 44.

PRimieramente: S'hà da conſiderare l'articolo principale della noſtra Fede, nel quale confeſſiamo, che Iddio Noſtro Signore col ſuo infinito potere; Nel principio creò i Cieli, e la terra, e tutte le coſe viſibili, ed inuiſibili, che ſono nel Mondo; di modo, che non ve ne è veruna nè grande, nè piccola, la quale non habbia origine da Dio conforme a quello, che dice San Giouanni del Verbo Diuino: Tutte le coſe furono fatte per lui, e ſenza lui non fù fatta coſa alcuna di quante ne ſono ſtate fatte, e per conſeguenza, anch'io ſono fattura di Dio, e da lui hò riceuuto l'eſſere, che hò.

Gen. 1. Pſal. 14. Apoc. 4 Ioan. 1.

I. In queſto articolo ſi hà da ponderare prima, che tutte quante le coſe, che ſi ritrouano, eccetto Iddio, hebbero principio, e cominciarono ad eſſere, come ſe prima non foſſero ſtate. Di maniera che prima della creatione del Mondo, che racconta la Diuina Scrittura, non vi era coſa alcuna, fuor che Iddio; tutto era niente, e ſolo Iddio era, da cui tutte le coſe riceuono l'eſſere, che hanno, e per conſeguenza, ſe io mi conſidero nella mia origine ſon niente, non ſolo inquanto all'anima, ma in quanto al corpo, perche quello, di che fui fatto, già era niente. Donde mi muouerò a rendere infinite gratie a Dio, che con la ſua onnipotenza, mi traſſe dall'abiſſo del niēte, e mi fonderò in queſta profonda humiltà dicēdo cō l'Apoſtolo: O altezza della Sapiēza, ed onnipotenza di chi li diede prima nulla, perche ſia obligato a pagarſelo? Egli è il primo, che diede a tutti quant'hanno, ed a cui tutti deuono render gratie per quanto poſſiedono: poi

Ad Roman. 11

che da lui, per lui, & in lui ſono tutte le coſe, a cui ſi deue tutto l'honore, & la gloria per tutti li ſecoli. Amen.

II. Secondo. Si ha da ponderare, che Iddio N. Sig. liberalmente, e per ſua pura, e gratioſa volontà creò queſte coſe ſenza che vi foſſe chi lo forzaſſe: poiche nè lo sforzarono i meriti delle creature, non eſſendoui chi meritaſſe, nè lo forzò il ſuo biſogno, o intereſſe, perche ſenza le ſue creature era beato, e neſſun biſogno haueua di loro: ne lo forzò la bontà delle creature, perche è molto limitata, e non neceſſita veruno ad amarla, quanto meno forzerà Iddio: ſiche per ſola ſua bontà, e miſericordia ſi moſſe a crearle per ſe iſteſſo, & per gloria ſua. O anima mia, loda, e glorifica il tuo Creatore per ſi ſourano beneficio, che ti ha fatto cauando tante coſe, e te con loro, dall'abiſſo del niente: per darti l'eſſere, che hai: e poiche volſe crearle, & crear te per ſola libera volontà ſua, perche era buono impiega tutto il tuo eſſere, e quanto hai in ſeruirlo con la libera volontà ſolamente, perche è buono, & perche ti creò ſenza meritarlo.

Prouer. 16.

III. Terzo. Si ha da ponderare, come Iddio N. S. in queſt'opera nō hebbe altro eſempio, nè modello, che ſe ſteſſo: di maniera che egli ſolo fù la cauſa efficiēte, che fece tutte le coſe, & il fine vltimo, a cui le ordinò, e l'eſempio, donde le cauò: perche ſcuoprendo con la ſua infinita ſapienza tutte le coſe, che poteua fare la diſpoſitione, & ordine loro, eleſſe con la ſua libera volontà queſto ordine di creature, che ſono nel Mondo, e con la ſua onnipotenza l'eſeguì, e per conſeguenza, come all'hora laſciò infinite creature nell'abiſſo del niente, ed eleſſe di creare quelle, che creò; coſi laſciando infinite anime nel medeſimo abiſſo, eleſſe trà l'altre la mia per crearla a ſuo tēpo; onde li deuo infinite gratie, ricordandomi di quel, che diſſe a Giob: Quando io creaua il Mondo, ſapeui tu d'hauere a naſcere & gli anni, che haueui da viuer? come ſe diceſſe: Tù non lo poteui ſapeuo, e per la mia bontà m'ero determinato a ciò. O ſapientiſſimo, e potentiſſimo Iddio, che vedeſte nell'anima mia, che la voleſte creare, laſciando altre innumerabili nell'abiſſo del niente? O fine vltimo di tutte le creature, perche creaſte più queſta miſerabile che molte altre, che meglio di lei vi haurebbono glorificato? O eſempio di tutte le coſe, che crear ſi poſſono, perche voleſte crear me più che altri molto maggiori, de' quali pure erauate eſempio? Non viè altra cagione, Iddio mio, ſe non la voſtra pura, e ſanta volontà, per la quale mi creò la voſtra onnipotenza, dandomi l'eſſere, che hò, perche volſe, e poiche coſi liberalmente hauete meco proceduto, ſeruirouui io ſempre, perche coſi volete: Voi ſarete il mio vltimo fine in tutte le mie coſe: e voi guarderò come ad eſempio, & a modello della mia vita perche coſi ordinate la volontà voſtra, Signor mio, ſarà ſempre la mia poiche l'eſſer mio, e quant'hò da lei mi viene.

Iob 36.

Apoc 4. Propter volūtatem tuā erāt & creata ſunt.

PVNTO II.

SEcondo. S'hanno da conſiderare le coſe nelle quali riſplende l'onnipotenza di Dio in queſta opera della creatione del Mondo, riducendole a tre, o a quattro più principali.

D.Tho. 1.p. qu. 45.

I. La prima è che non hebbe biſogno di materia veruna per fabricare il Mōdo, come l'hanno gl'Angeli, e gl'huomini per le lor fabriche, & opere artifitiali, ma di nulla fece le parti più principali del Mondo, dandoli il lor eſſere tutto, & intero, ſenza che nulla di quello precedeſſe prima. In queſto modo creò il Cielo, e la terra, e le ſuſtanze ſpirituali, come ſono gl'Angeli, e l'anime noſtre, le quali non poſſono eſſer fatte ſe non di niente, accioche conoſcano la aſſoluta obligatione, che hanno di ſeruire a Dio N. S. con tutto quel, che ſono, e ringratiarlo per tutto, ſenza preſumere niente di ſe. O Creatore onnipotente, è ben dritto, che tutta l'anima mia vi ſerua, poiche di niente fatta l'hauete. E ragioneuole ch'io vi ami con tutto il mio cuore, con tutto il mio ſpirito, e con tutta la mia virtù, poiche tutto me'l deſte, perche con tutto vi amaſſi. 1. Cor. 4. O anima mia, che hai, che tu non l'habbia riceuuto? e poiche tutto hai riceuuto da Dio, danne la gloria a Dio, & ſe da te non hai nulla, non ti gloriare ſe non del tuo nulla. Poni tutta la confidãza tua, Rom. 4. non in te, che niente puoi, ma in Dio, che può il tutto, e chiama le coſe, che non ſono, come ſe foſſero, cauandole del niente, perche habbino eſſere, & potere per ſeruirlo, & glorificarlo per tutti li ſecoli. Amen.

II. Secondo. Riſplende la Diuina onnipotenza in hauer fatto alcune coſe da altre, nel modo, che volſe: perche ſe bene hauerebbe potuto crear da niẽte tutti i viuenti; volſe moſtrare il ſuo potere in fare dall'acqua i Peſci, e gl'vccelli, & dalla terra le piante, e gl'animali, affinche s'intenda, che ha pieno dominio, e poteſtà delle ſue creature, mutandole, e conuertendo l'vne nell'altre a ſua voglia; Iſa. 44. Iob 9. & impari io di qui a ſoggettarmi al ſuo dominio, rallegrandomi d'hauere coſi potente Signore, al cui volere tutte le coſe ſtiano ſoggette.

III. Terzo. Riſplende in hauer fatto queſta opera della creation del Mondo ſolo, ſenza hauer chi l'aiutaſſe: Io, dice, ſono il Signore, che feci tutte le coſe, io ſolo ſteſi i Cieli, e ſtabilij la terra, e neſſun'altro meco. E ſe bene hauerebbe potuto dopò d'hauer creato gl'Angeli ſeruirſene per fare alcune altre coſe corporali, volſe far ſolo tutta queſta prima opra, affinche noi huomini, per li quali la faceua riconoſceſſemo vaſſallaggio a lui, e lui ſolo, e lui ſolo adoraſſemo, e ſeruiſſemo, come noſtro Creatore, e fattore di tutte le coſe, dandoghene la gloria, come i vecchi nell'Apocaliſſe, che diceuano: [Degno ſete, Signore Iddio noſtro di riceuere l'honore, e la gloria, e la poteſtà, perche voi creaſte tutte le coſe; e per volontà voſtra furono, e perſeuerano, come da lei furon create.

D.Tho. 1. p. qu. 65. ar. 3. Iſai. 40. Quis adiuuit ſpiritũ Domini.

Apoc 4

IV. Quarto. Riſplende l'onnipotenza di Dio nella facilità, con che fece tutte le coſe ſolo con volerlo, e con dirlo, e comandarlo, obbedendogli il tutto ſenza reſiſtenza alcuna, e ſenza dimora: perche nell'inſtante medeſimo, che lo diceua reſtaua fatto diſſe Iddio: [Fiat lux,] e ſubito ſi fece. Gen. 1. Pſ. 148. E come dice Dauid. [Egli di diſſe, e tutte le coſe reſtarono fatte: egli comãdò, e tutte furono create.] Donde trarrò da vna parte grand'ammiratione dell'onnipotenza di lui, al cui efficace volere neſſuno può reſiſtere: e dall'altra parte vna gran riſolutione di obbedire a Dio ſenza contraditione, ne dilatione, o tardanza in quanto mi comanderà, con vna obbedienza pronta, puntuale, ſubita, e molto perfetta. O anima mia, perche non ti ſoggetti all'imperio, & al comandamento di ſi potente Iddio, perche tù ſola reſiſti, a cui tutte le coſe obbediſcono? Egli ti diede libertà per volere, e non volere, rinuntia quella, che hai per reſiſtergli, vſando ſempre quella per obbedire. O Iddio onnipotente, comandatemi con efficacia tale quel, che volete, che non contradica mai a quel, che mi comandate.

Obbediéza à Dio ad imitation delle Creature.

PVNTO

Terzo.

TErzo. S'ha da conſiderare il modo che tenne l'onnipotenza di Dio in creare tutte le coſe, ornandole, e perfettionandole a poco a poco: perche ſe bene hauerebbe potuto in vno ſtãte crearle con tutta la perfettion loro, volſe farlo nello ſpatio di ſei giorni per alcuni fini, e motiui di noſtro profitto.

D.Tho. 1. p. qu. 74. Gen. 1.

I. Il primo, accioche intendeſſemo meglio, e più diſtintamente la diſpoſitione della Diuina Sapienza nella creation del Mondo, & imparaſſemo a meditarla non inſieme, & in confuſo, ma a poco a poco, e per le ſue parti, ringratiando il noſtro benefattore per li nuoui benefitij, che ogni dì ci andaua facẽdo.

Il

II. Il ſecondo,perche intendeſſemo meglio la neceſſità,che vi era delle coſe, che creò , mirando nel primo giorno il mancamento , che haueuano le coſe, che creò nel ſecondo, & in queſto quelle, che creò nel terzo, e coſi ci muoueſſero a maggior amore , e gratitudine per ciaſcuno di queſti beneficij.

III. Il terzo,perche intendeſſemo in queſta prima opera della Creatione , che Iddio N. S. oſſerua queſto ſteſſo ſtile nell'opera della noſtra ſantificatione, e perfettione , cominciandola non tutta inſieme in vna volta, ma per le ſue parti,e gradi prima vn grado,e poi l'altro, per tutto il corſo de' ſei giorni,che rappreſentano lo ſpatio della noſtra vita , infino a tanto , che giunga il Sabbato dell'eterno ripoſo ,nel quale l'opera ſia già perfetta,e ſi goda il premio della fatica . Il che tutto s'andarà ponderando a minuto nelle ſeguenti Meditationi.

MEDIT. XVIII.

Delle coſe, che creò Iddio nel primo iſtante o principio del tempo.

IL fine di queſta Meditatione , e delle ſeguenti è , conſiderare le coſe fatte da Dio nel principio del Mondo , e ne' ſei primi giorni ,per muouerci con la conſideratione di queſti ſourani beneficij all'amore , e ſeruitio di chi li fece , meditando alcune volte della ſettimana l'opere, che egli fece in quel dì . Ma auuerto , che andarò dichiarando l'opera,come ſuona la ſcorza del ſacro teſto . laſciando per le ſcuole de' Theologi le diſpute del ſenſo , nel qual ſi dice eſſere ſtate fatte in quel giorno quelle coſe o affatto o in parte, importando poco il ſaper ciò per l'intento di queſte Meditationi ;il ſacro teſto dice coſi . Nel principio creò Iddio il Cielo , e la Terra : la terra era vana , e vota , e le tenebre cuoprivano la faccia dell'abiſſo : e lo Spirito del Signore ſi muoueua ſopra le acque , Gen. 1.

PVNTO I.

I. Della Creatiõ del Cielo.

HAſſi da conſiderare prima, come nel principio , cioè nel principio del tempo,il Padre Eterno per lo Principio,che è il ſuo Figliuolo inſieme con lo Spirito, che è lo Spirito ſanto, diede principio a tutte le coſe,creando di niẽte il Cielo con tutte le ſue grandezze, e rotondità. E con eſſer ſi grande,lo tiene miſurato a palmi, come dice per Eſaia, e con eſſer sì sferico,e rotondo,nõ hebbe neceſſità d'armadura per fare,e ſoſtẽtare queſta immenſa volta , che raccoglie in mezzo tutta la terra, moſtrando in ciò l'onnipotẽza ſua. Ma in particolare creò allhora il ſupremo Cielo, che chiamiamo Empireo , che vuol dir riſplendente, come fuoco, perche conteneſſe dentro di ſè tutta la macchina del Mondo viſibile, e perche foſſe Corte, e Trono del ſuo Regno, e perpetua ſtanza de' Beati coſi Angeli , come huomini. Donde trarrò grandi affetti d'ammiratione, lode,e gaudio per la grãdezza di queſta opera , e di queſto luogo coſi marauiglioſo, ſupplicando N. Signore che mi vi cõduca,già che ꝑ me lo creò . O Iddio onnipotẽte,che creaſte di niẽte il ſupremo de' Cieli,& in eſſo collocaſte la voſtra particolare ſtanza, dãdo la terra a' figliuoli degli huomini , accioche in eſſa meritaſſero qualche ſtãza in queſto Cielo: concedetemi,ch'io in tal guiſa viua in queſta valle di lagrime , che giunga a viuer con voi in coteſto Paradiſo di diletto. O Cielo glorioſiſſimo loda,e benedici il tuo Creatore,e li tuoi habitatori lo glorifichino per la grandezza,che ti diede, poiche ſon beati quelli,che ſempre habitano in te,che ſei lor caſa , e per li ſecoli de' ſecoli t'hã da lodare in lei.

Iſa. 40. D.Th. 1 p.q. 66. a.3. & 4

Pſal. 83.

II Della Creatiõ de gli Angeli.

Secondo. S'hà da conſiderare,che Iddio N.S. non creò queſto Cielo voto di habitatori,come la terra,ma pieno d'innumerabili Angeli, diuiſi in tre Gerarchie,e noue Chori,e a tutti in q̃l medeſimo iſtante diede tutte le perfettioni di natura, e gratia, che a ciaſcuno conueniuano, ſecondo la diſpoſitione della Diuina Sapienza. O come douette reſtar vago, e ammirabile quel Cielo con quello eſercito di celeſti ſquadroni coſi bene ordinato, e compoſto. O come douette reſtar contenta la Santiſſima Trinità, vedendo quelle tre Gerarchie, ciaſcuna con tre cori: nel che ſi rappreſentauano l'eccellenze delle lor tre Diuine perſone O che cōtento, e allegrezza doueuano hauere queſti nuoui ſoldati, vedendoſi l'vn l'altro, e ciaſcuno ſe ſteſſo ornato con tante perfettioni. O che giubilo hauer douettero in quel primo iſtante, conoſcendo il Creatore, da cui tanto bene haueuano riceuuto. Con queſta conſideratione, prouocherò gli Angeli, che reſtarono a glorificare Iddio con le lodi, che li diedero nel principio, delle quali ſi pregia Noſtro Signore, dicendo a Giob [Dou'eri tù, Iob 38. quando mi lodauano inſieme le ſtelle della mattina, e con giubilo mi benediceuano i figliuoli di Dio? O Angeli ſourani, che fuſte le primitie dell'opere di Dio creati nella prima mattina, e ſu l'alba del Mondo, lodatelo, e benedicetelo, perche inſieme inſieme fù voſtro Creatore, e voſtro Padre dandoui l'eſſere di natura, e l'adottione di figliuoli di Dio per gratia: e poſciache poco dopoi vi diede anche per li voſtri meriti l'eſſere eterno della ſua gloria, glorificatelo cō gran giubili d'allegrezza per queſta nuoua gratia, che vi fece, ſupplicandolo a farne partecipe me in cōpagnia voſtra. Amen.

In queſta cōſideratione poſſo diſcorrere per li Chori de gli Angeli, Arcangeli, Principati, Poteſtà, Virtù, Dominationi, Troni, Cherubini, e Serafini, inuitando ciaſcun Choro a lodare Iddio, rallegrandomi del ben, che riceuette nella ſua creatione, e dopoi nella ſua glorificatione, conforme a quello, che in altro luogo s'è meditato, e ſi dirà più a dilungo appreſſo. Med. 35 1 parte.

PVNTO II.

SEcondo. S'hà da conſiderare come Iddio N.S. nel medeſimo iſtāte creò la terra, ponendola come cētro in mezzo della concauità del Cielo: ma di tanta larghezza, grandezza, e lunghezza, che neſſuno de' mortali la puo conoſcere, e miſurare con certezza, gloriandoſi Iddio di ciò potere, come teſtifica ſouēte la Scrittura ſacra. Iob 38. Eccl. 1. Ma quello, in che più riſplende l'onnipotenza ſua è, il tenere vna coſa di coſi immenſo peſo, come in vacuo ſenza appoggio, o ſoſtegno alcuno corporale: e queſto con tanta fermezza, che come dice il Real Profeta Dauid: Non ſi inchinerà, nè pēderà nè all'vna, nè all'altra parte: Pſal. 103 Iſa. 40. perpetuamente, e con tanta facilità la ſoſtenta (ſecondo dice Eſaia) come chi tiene ſoſpeſa vna coſa molto piccola con tre deta: perche la ſapienza, bontà, e onnipotenza ſua la tengono in queſto luogo fermamente: e perciò diſſe Giob, Iob 26. che Iddio N.Sig. [Appendit terram ſuper nihilum:] fondò il peſo della terra ſopra niente. Donde trarrò quanto fidar mi deua dell'onnipotenza di Dio, perche col ſuo ſolo volere mi può confermare, ed eternare nel bene ſenza che mi muoua nè all'vno, nè all'altro lato: e benche il peſo del corpo ſia graue, la virtù di Dio può ſoſtentarlo, perche non opprima l'anima mia: e lo farà, ſe io mi fondo in humiltà, [ſuper nihilum] ſopra il mio niente, gettandomi in tutto nelle mani di voi] Iddio onnipotente, che tenete ſoſpeſa la terra ſenza appoggiarſi a coſa veruna fuor che a voi, concedetemi gratia, ch'io riconoſca il mio niente, accioche voi ſiate la mia fermezza, in voi ſtia ſicura la mia virtù.

II. Secondo. S'hà da ponderare l'abiſſo dell'acqua, o nebbia con la quale Iddio ricoperſe la terra nel medeſimo iſtante, che le creò, di modo, che non poteſſe eſſer viſta, attendendo in ciò all'ordine naturale, che queſti due elementi ricercano, e rappreſentando lo ſtato dell'huomo terreno, il qual ſtà coperto di miſerie, e trauagli, figurati per l'acqua, e coſi brutto, e miſerabile,che non merita d'eſſer viſto,inſin che Iddio non gli leua queſta coperta per ſua infinita miſericordia, in cui confido, che a ſuo tempo mi libererà, dicendo co'l Profeta Giona: [Mi hanno circondato l'acque inſin'ai penetrarmi l'anima,e l'abiſſo mi attorniò da tutte le parti, & il pelago ricuoprì tutta la mia teſta,ma voi, Signore Iddio mio,mi trarrete da queſto pericolo,liberando la mia vita dalla morte,e corrutione.

Per tenebras ſignificaré,qđ eſt ſubiectũ lucis.
Eccl.24.
Ioan.2.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderare,come la terra in quello ſtante,era vana,& vota, e le tenebre ſtauano ſopra la faccia dell'abiſſo. Di maniera che tutto lo ſpatio, che era trà la Terra,& il Cielo,o foſſe acqua, o nebbia,o aria tutto ſtaua in tenebre,e ſenza luce. Nel che s'ha da I. ponderare prima la imperfettione, che per all'hora haueano la terra,e l'acqua, ſtando la terra, come vana ſenza hauere il fin proprio della ſua creatione,& vota d'arbori,e d'habitatori,e tutto ſtaua in tenebre per mancamento di luce. Di modo,che ſe la terra, e l'acqua haueſſero hauuto intelletto,e lingua,haurebbono eſclamato al lor Creatore, perche li deſſe la perfettione, che li mancaua. Nel che tutto poſſo conſiderare me medeſimo huomo terreno, e miſerabile, conceputo in peccato per lo peccato d'Adamo, e coſi nel principio dell'eſſer mio ſtato vano,& voto;priuo del fine per cui fui creato di gratia, e di virtù, e tutto coperto con horribili tenebre d'ignoranza,e di colpa. E queſta miſeria iſteſſa hò ogni volta, che cado in colpa mortale, e già che hò intelletto, & lingua,deuo eſclamare al mio Creatore, perche me ne liberi,e perfettioni l'opera delle ſue mani.Ed oltre a ciò per molto ſanto, che io ſia, poſſo conſiderare, che di natura mia ſon come terra vana, vota,e come abiſſo coperto di tenebre, e ricordandomi del tempo,che ſono ſtato di queſta maniera: hò ſempre da eſclamare a Dio, da cui depende la mia perfettione; perche la conſerui, e tiri auanti, inſin che conſeguiſca il ſuo fine. O Creator mio,io ſon terra vota d'ogni bene,ſenza frutto di opere buone, e ſenza il fine,che per eſſe poſſo conſeguire, e ſopra tutte le mie miſerie, ſono pieno di tenebre, ſenza luce, per conoſcere i miei mali, & il rimedio loro: Soccorrete, Signore, con la voſtra miſericordia, per trarmi di queſta miſeria; e poiche mi hauete dato l'eſſere,che ho,datemi la perfettione, che mi manca, acciòche l'opera voſtra ſia perfetta per tutti li ſecoli. Amen.

II. Secondo. S'ha da ponderare le miſterioſe cauſe di queſta differenza nella creatione della terra, e del Cielo Empireo. Vna è,perche la terra ſignifica quel che ha l'huomo per la ſua miſerabile natura,che è eſſere vanità,e tenebre,e ſtar voto di beni, ma il Cielo Empireo ſignifica quel, che hà per gratia di Dio,che è come Igneus, riſplendente con luce diuina, & ardente co'l fuoco della carità, e pieno di virtù. Secondo il Cielo Empireo fù creato per eſſere perpetua habitatione de' perfetti, che non ſon giunti al loro vltimo fine, e perciò ſi creò cõ tutta la ſua perfettione, e pieno d'innumerabili habitatori:ma la terra fù creata per ſtanza de' buoni, e de' cattiui, & imperfetti, & non per eſſer habitatione perpetua, ma di paſſaggio, e per caminare in eſſa all'vltima perfettione, & al premio, che ſi dà nel Cielo,e per ſignificar queſto, nella creation ſua fù imperfetta, & vota di habitatori, & vana ſenza il ſuo fine. Donde inferirò, che io ſtò in mezzo della terra, & del Cielo, per intendere, che il ſuo principale ſtudio ha da eſſere mirar ſempre l'vna, & l'altra quel, che hò per mia natura,& quel,che ho per la diuina gratia: lo ſtato preſente,che hò di viandante,& pellegrino in terra,e lo eterno,che aſpetto in Cielo, e conſiderando la mia imperfettione, procurerò di camminare, diſponendo, come dice Dauid,

Pſal.38.
Pſal.38.

Salite, e creſcimenti in queſta valle di lagrime, e nel luogo doue Iddio N. Signore mi poſe, tanto, che aſcenda alla ſourana rocca di Sion, & al luogo, che mi tiene apparecchiato nel ſuo Cielo Empireo. O Iddio eterno, poiche gli occhi voſtri vedono tutto l'imperfetto, pſ. 138. che è in me, aiutatemi a torlo via, mentre viuo in queſto luogo, doue voi mi hauete poſto, accioche arriui a godere di voi in quello, che mi hauete apparecchiato per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO
Quarto.

D. Tho. 1. p. qu. 66. ar. 1. ad 2. & q 74. a. 3. ad 4

QVarto. S'ha da conſiderare, come lo Spirito del Signore, Ferebatur ſuper aquas, andaua, e ſi muoueua ſopra l'acque.

I. Ponderando prima la preſenza dello Spirito del Signore, che è lo Spirito ſanto; per perfettionare queſta opera imperfetta, caminando ſopra l'acque, benche piene di tenebre, imprimendoli virtù, ed efficacia per le opere, e coſe, che di lei ſi haueuano da fare, per contò d'ornare, e popolare la terra. Nel che ſi rappreſenta quanto ſia proprio dello Spirito ſanto ſoccorrere a' biſogneuoli, benche ſiano in tenebre, & ombra di morte, e pieni di molte imperfettioni, imprimendole con la ſua inſpiratione, e motione interna virtù, ed efficacia, p voltarſi a Dio, & renderſi capace della ſua luce, e de' ſuoi doni, e per eſſere ſtrumenti delle opere grandi, che ha da operare in loro. In ben. fontis. Si rappreſenta anche come dice la Chieſa, l'efficacia, e virtù della ſantificatione, che haueua da communicare all'acque per nettar con eſſe i peccatori, e communicarli le gratie, & pienezza delle virtù; e coſi con grande affetto inuocherò queſto ſourano ſpirito, dicendoli. O Spirito Diuino, che camminate ſopra l'acque, benche tenebroſe, venite all'anima mia piena di tenebre, imprimetele l'impeto della voſtra ſanta inſpiratione, con la quale ſi diſpōga a riceuer la diuina luce, & i doni della voſtra gratia, e carità. Amen.

II. Secondo. S'ha da ponderare il miſterio, che è in quella parola, [Ferebatur,] caminaua, e ſi muoueua ſopra l'acque, per dinotare, che lo ſpirito Diuino benche in ſe ſteſſo ſia immutabile, e nel Cielo, che è luogo di trionfo, e premio, ſtia quieto, dandoſi a vedere, e godere con eterna quiete; in queſta vita però è ſempre in continuo moto ſopra gl'huomini viandanti, inſpirandoli, & muouendoli alla virtù, & alla perfettione, aiutādoli co'l ſuo caldo, e con la ſua protettione, tanto, che facciamo il frutto, che in lor deſidera; imperoche l'andare, & il moto ſuo non è otioſo, ma per ſe ſteſſo efficace, non perche egli ſi muoua, ma perche fa muouer noi ſpingendo la noſtra pigritia, & infingardaggine, e facendoci caminare al Cielo; e ciò fa co' ſuoi figliuoli molto diletti: de' quali dice S. Paolo: [Qui ſpiritu Dei aguntur;] Hebr. 8. Quelli, che ſono moſſi, o ſpinti dallo Spirito di Dio, queſti ſono ſuoi figliuoli. O ſpirito ſourano andate ſempre ſopra di me, innanimandomi a ſeguire il voſtro volere, accioche douunque ſarà l'impeto dello Spirito, Ezec 1. colà camini ſenza tornare adietro.

I I. D. Baſ. ho. hexamer. Deuo anche ponderare, che queſta parola [ferebatur] dinota continuatione, & aſſiſtenza ſopra l'acque, il che ſi dichiara con la comparatione vſata da' Santi, & dalla Chieſa, dicendo, che come la gallina ſtà ſopra l'oua viuificandole co'l ſuo calore, per farne naſcere i pulcini: coſi lo Spirito ſanto aſſiſterà con la virtù ſua ſopra l'acque per produr da loro i viuenti. Et aſſiſte, e ſouraſtà cō la ſua protettione ſopra l'anime, per viuificarle con la ſua gratia, & perche faccino frutti di opere viue, ne mai ſi parte da loro, ſe elleno non la ſcacciano: & all'hora ci ſuccede come all'oua abbandonate dalle galline, che diuengono ſterili, e non ſon buone ad altro, che a gettarſi nel letamaio. Sap. 1. Per tanto, anima mia, guarda quel, che tu fai, e quel, che penſi, accioche non ſi parta da te il diuino Spirito, nella cui preſenza

ſenza conſiſte la tua vita, e per la cui aſſenza ti verrà la morte, aſſiſti con gran perſeueranza, e diligenza al ſuo ſeruitio, affinche egli aſſiſta con gran perſeueranza al tuo rimedio. O Spirito diuino da voi ha da cominciare il mio bene perche voi ſopraſtate a tutto il bene, non permettete, che io mi apparti da voi, accioche voi non vi partiate mai da me. Amen.

D.Th.1 p. q. 45 art. 6. et q. 4. ar. 1

IV.

Vltimamente pondererò i nomi, coi quali la diuina Scrittura chiama qui il Creatore, cioè, [Principio, Iddio, Spirito, e Signore,] è Principio, perche dà l'eſſere a tutte le coſe: è Iddio per l'autorità, e poteſtà con cui le gouerna. E ſpirito perche le perfettiona, e dà la vita a quelle che ne ſon capaci: ed è Sign. perche le creò. Oltre a ciò hauendo tutta la ſantiſſima Trinità fatta queſta opera, il Figliuolo è ſignificato per lo nome di Principio, perche con la ſua ſapienza diede principio al diſegno di quanto fù creato. Il Padre reſta col nome di Dio, per l'onnipotenza, che ha da ſe iſteſſo, ſenza riceuerla da altra perſona. Lo Spirito ſanto ſi chiama Spirito per l'officio, che fece di viuificare, e perfettionare le creature con la bontà ſua. Se bene tutti è tre fecero il tutto, ma a tutti tre cõuiene il nome di Sig. pe'l dominio che hanno ſopra le creature per titolo di creatione. D.Th.1 p. q. 13. ar. 7. E coſi all'hora, come dice S. Tomaſo, preſe Iddio il nome di Sig. e la poſſeſſione del ſuo dominio perche all'hora cominciò ad hauere creature, ſchiaui, e ſerui, de' quali foſſe Sig. e a' quali poteſſe comandare. Per lo che gli darò il buon pro di queſto nuouo nome con vn cuore gratiſſimo. O eterno Iddio, il cui dominio in quanto alla poteſtà è eterno, vi ringratio, perche vi degnaſte di creare tante creature, delle quali foſte legitimo Signore, mi rallegro, che ſiate S.N. Signore di tutti i Signori, e vnico Signore, da cui ogni dominio procede. E poiche ſete mio Signore, habbiate cura di me, che ſono voſtra creatura, pigliate il poſſeſſo di me in modo, che come ſeruo fedele mi occupi ſempre in ſeruirui per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE
XIX.

Delle coſe che fece Iddio nel primo giorno.

PVNTO
Primo.

Gene. 1. D.Th.1 p. q. 67 ar. 4.

Diſſe Iddio, Facciaſi la luce, e fu fatta la luce: vidde Iddio, che la luce era buona, e diuiſela dalle tenebre, e chiamò la luce giorno, e le tenebre, notte.

I. Della luce.

Haſſi da cõſiderare prima, come Iddio N.Sig. vedẽdo le tenebre, nellequali ſtaua il Mondo, per perfettionarlo, prima di tutte le coſe fece la luce, come chi accende vna torcia in vna caſa molto oſcura, accioche vi poſſa entrar gente; ponderando quanto miſerabile doueua ſtare il Mondo ſenza queſta luce corporale, e quanti beni ſeco arrecchi. Imperoche ella ſcuopre l'opere di Dio, è le coſe belle, e viſtoſe del Mondo: ſenza di lei non poſſiamo vedere, ne andare, nè fare conuenientemente l'opere corporali. E cauſa di grande allegrezza in tutti i viuenti, e con lei ſi cagionano grandi influenze, e virtù per la loro cõuerſatione: onde vedendo Iddio la luce diſſe che era buona, e molto conueniente al fin dell'vniuerſo, e molto gioueuole a tutti i viuenti. Dõde cauerò motiui per ringratiar'Iddio di queſto beneficio della luce, e ogni dì, che ſpunta il Sole, e di nuouo cagiona la luce, Tobiæ 5 lo loderò per lei, e perche mi diede occhi per vederla, e goderla, e per l'allegrezza, che con eſſa riceuo, ricordandomi di quello, che diſſe il Cieco Tobia: Iob. 8. che gaudio potrò hauere ſtando nelle tenebre, ſenza vedere la luce del Cielo? Ne trarrò anche propoſiti di profittarmi di queſta luce pe'l fine che Iddio la creò, p vedere l'opere di Dio, e glorificarlo p lor concedẽdomi de' peccati, che odi coſa ſi buona, per [illegible] ramen care, conforme a quello, che diſſe Chriſto Noſtro Signore, Chi fa male odia la luce perche non ſi ſappiano le opere ſue.

Della luce ſpirituale. Pſal. 4. Signatū eſt ſup nos lumē vultus tui Dominē, dediſti letitiam in corde meo.

Di quì paſſerò a conſiderare l'eccellenza della luce ſpirituale, con la quale Iddio perfettiona le anime, che viuono nelle tenebre, e nell'oſcurità, e nell'ombra della morte: e da ſe non hanno altro, che tenebre d'ignoranza, e colpa: la qual luce communica Idddio cō grā guſto, perche guſta, che tutti lo conoſchino, & vedano le ſue opere glorioſe, e ſcorgano cō eſſe quel, che han da fare, e come l'hanno da ſeruire, e hanno da camminare alla vita eterna, e per mezzo di queſta luce li communica influēze celeſti di gratie, e di virtù, ed empie i loro cuori di allegrezza. Laonde vedendo Iddio queſta luce dice, che è buona, e con eccellenza buona con ogni genere di bene honeſto, vtile, e diletteuole: perche è molto conueniente per il fine ſopranaturale della gratia, e principio delle virtù, profitteuole per tutte le buone opere, e diletteuole nell'eſercitio loro, e ſe tante gratie deuo a Dio per la luce corporale quante maggiori gli ne douerò per queſta ſpirituale, che è incomparabilmēte megliore? O Padre de'lumi da cui tutti procedono, vi ringratio per queſte due luci, che faceſte per illuminare il mio corpo, e la Pſal. 17. mia anima: lodato ſiate mille volte per la luce corporale, con la quale vedo tutte le coſe viſibili, e miglioni di volte ſiate glorificato per la ſpirituale, con cui vedo le inuiſibili. Mirate Iddio mio l'oſcurità dell'anima mia comparandone; e poiche voi ſete il fonte delle luce, illuminate con eſſa le mie tenebre. O ſplēdore ad Eph. 5. della gloria del Padre, luce, da cui procede la luce, luce della luce, fonte di Prou. 14 luce, e giorno, che illuminate il giorno, cauatemi dalle tenebre, nelle quali ſtò, e fatemi figliuolo perfetto della luce cōuertite la mia notte in giorno, accioche camini, creſcendo, come la luce della mattina infino al giorno perfetto della voſtra eternità. Amen.

Nella forma di queſto colloquio, cauato in parte da vn Inno della Chieſa, ſe ne poſſono fare de gl'altri pigliando i medeſimi Inni, che ſi cantano ne i Matutini, e laudi, e Veſpri delle ferie, li quali ſono pieni di affetti, e lodi di queſta luce.

PVNTO

Secondo.

SEcondo. S'ha conſiderare il modo, che tenne Iddio in far la luce, ponderando tre coſe.

I. La prima è, che fece la luce il primo giorno, perche la luce corporale, con la ſua preſenza, è cauſa del giorno, e ſenza lei non è giorno, e la luce ſpirituale è la prima perfettione, e come primitie della perfettion Chriſtiana, ſenza la quale non ſi può dar paſſo in eſſa: perche come dice Dauid. Vana coſa è leuarſi innanzi alla luce. Pſ. 126. E coſi hà cura Iddio N. Sig. di preuenirci nel principio della vita, e quando ſtiamo nelle tenebre, con qualche illuſtratione, e raggio della ſua chiariſſima luce, accioche poſſiamo caminare, e faticare in ſuo ſeruitio: Ioan. 1. O luce vera che illuminate ogni huomo, che per l'vſo della ragione entra in queſto Mondo, preuenitemi con la voſtra luce, accioche vi conoſca, & ami, aiutādomi a preuenir la luce del Sole, Sap. 16. perche occupi la prima parte del giorno Pſ. 5. & 62. in adorarui, e benedirui per la grandezza delle miſericordie, con le quali mi preuenite, per rimediare alle mie miſerie.

Secondo. S'ha da ponderare, che Iddio N. Sig. in queſto primo giorno fece ſolamente la luce, benche haueſſe potuto fare molte altre coſe, parēdoli baſteuole occupatione, per quel giorno queſta opera, e che in eſſo la luce faceſſe il ſuo corſo per l'emisfero del Mōdo, ſcacciādo le tenebre, e facēdo intero il giorno. Con che ſignificaua la ſtima, che faceua della luce, e quella, che noi douiamo fare della luce ſpirituale, occupādoci totalmēte in procurarla: e ſpendēdo alle volte qualche giorno ĩtero, ò qualche hora del giorno in attender ſolo a queſto, mettendo da banda l'altre occupationi, ſinche ſia cõputata interamente la noſtra parte, e perſeuerando in ciò inſino al fine, come perſeuera queſto corſo della luce tutti li giorni. O Sapienza, che vſciſte della bocca dell'Altiſſimo primogenito auanti a tutte le creature, e dopoi faceſte, che naſceſſe nel Cielo vna luce perpetua, che non mancaſſe mai: communicatemi parte della voſtra ſourana luce con tanta fermezza, che non manchi mai, inſin che io la riceua compita nella voſtra eterna gloria. Amen.

Eccl. 24 Vt oriretur lumen indeficiẽs.

III. Terzo. S'ha da ponderare come tutta la ſantiſſima Trinità co'l ſuo amoroſo imperio, e con gran guſto fece queſta luce, e ſe ne compiacque il che dinotano quelle parole della Scrittura: Diſſe Iddio; Facciaſi la luce cioè diſſe il Padre per ſuo Figliuolo, che è la ſua eterna parola: facciaſi la luce, e ſubito reſtò fatta, e vedendo con la ſua ſapienza, che era buona, l'approuò con lo ſpirito del ſuo amore, e di lei ſi compiacque; ed eſſendo proprio della bontà il communicarſi, volſe, che la luce ſi andaſſe communicando per l'Emisfero del mondo come ſi è detto. O Trinità beatiſſima mi rallegro del compiacimento, che hauete nella luce creata, per lo guſto, che vi dà la luce increata. O Padre ſourano, per l'amore, che portate al voſtro Figliuolo, vi ſupplico a dire dentro dell'anima mia: [Fiat lux,] facciaſi quì la luce, perche ſubito ſi farà; e fatela Signore di maniera, che mi ſantifichi, accioche il voſtro ſanto Spirito venga con lei, e habiti in queſta caſa della ſua luce per tutti li ſecoli. Amen.

Ex Diu. Tho. 1. p. q. 32. art. 2. ad 3. & q. 74. art. 3 ad 3.

PVNTO

Terzo.

TErzo. S'ha da conſiderare, come Iddio diuiſe la luce dalle tenebre; e chiamò la luce giorno, e le tenebre notte, volendo, che nella terra foſſe ſucceſſione di luce, e tenebre; di giorni, e notti accioche gli huomini faticaſſero di giorno con la luce, e ripoſaſſero di notte con le tenebre, ceſſando dalla fatica, per dar riſtoro all'affannato corpo. Nel che ſi ſcuopre la ſoaue prouidenza di queſto Signore che coſi prouidde al conueniẽte per li noſtri corpi. Onde li deuo gratie, coſi per la luce, come per le tenebre, inuitandole a lodare Iddio con quelle parole del Cantico, [Benedicite lux, & tenebræ Domino, &c. Benedicite il Signore e luce, e tenebre, giorni, e notti, lodatelo, e glorificatelo per tutti li ſecoli. Amen.

Dan. 3.

I. Ma paſſando di quì a contemplare lo ſpirituale pondererò la differẽza, che è frà Iddio, e gli huomini, tra il Cielo, e la terra: imperoche Iddio Noſtro Sign. come dice San Giouanni a l'iſteſſa luce, ſenza che in lui ſiano tenebre; e li Beati nel Cielo por la participatione della ſua gratia, ſempre ſono luce, ſenza meſcolanza di tenebre. E nel Cielo, come ſi dice nell'Apocaliſſe, non è ſucceſſione di notti, e giorni, perche iui non ſono notti: ma nella terra vi è ogni coſa con molta ſucceſſione, e diuiſione. Prima, perche alcuni vi ſono buoni, che viuono, como figliuoli della luce, e come chi va di giorno: altri ſono maluaggi, che viuono, come figliuoli delle tenebre, e come chi và di notte: e vn medeſimo in vn tempo, & figliuolo della luce, e nell'altro delle tenebre. Et Iddio gli ſepara, approuando gli vni, & reprouando gli altri: perche come dice S. Paolo, non ſi accordano bene, Ne può hauer compagnia luce, e tenebre. Laonde anima mia, vedi come viui, & accoſtati alla parte de' figliuoli della luce, affinche quando venga il ſupremo giudice a ſepararli da figliuoli delle tenebre, ti tocchi la lor felice ſorte, rallegrandoti con loro nella eterna gloria. Amen.

Ioan. 1.

Apoc. 21

2. Cor. 6

II. Oltre a ciò trouaſi nella terra grã diuiſione di luce e di tenebre, di giorni, e notti in varij huomini, benche ſiano giuſti, ed in vno iſteſſo in diuerſi tempi, perche hora ſtà in proſperità, hora in auuerſità, hora in honore, hora in diſhonore: hora in diuotione di ſpirito, hora in aridità di cuore: hor con grandi illuſtrationi interne, hora con gran nebbie, e mancamento di quelle. E queſta diuiſione la fà Iddio per ſeruitio de' ſuoi eletti, e l'approua, e ſe ne compiace, perche conuiene queſta ſucceſſione di luce, e tenebre per bene delle anime loro. E coſi me ne hò da rallegrare, e ringratiarlo per l'vno, e per l'altro, poiche la prouidenza ſua l'ordinò per darmi per queſta via l'eterna luce della ſua beatitudine. 2.Cor. O Padre ſourano che con la voſtra parola ſeparaſte la luce dalle tenebre, illuminate li noſtri cuori di modo, che acquiſtiamo la luce della ſcienza, e chiarezza diuina, che riſplende nel volto del voſtro Figliuolo, imitando qui la chiarezza della ſua vita, accioche godiamo dopoi della ſua gloria.

III. Finalmente ponderetò, che poiche Iddio Noſtro Signore poſe nome alla luce ed alle tenebre, chiamando la luce giorno, e le tenebre notte: io ſono obbligato a conformarmi con i nomi, che da tal ſapienza procedettero, tenendo per luce, o per giorno, e per virtù, e ſantità, e proſperità, quel che Iddio tiene per tale, e chiama con tal nome, e nella medeſima maniera tenendo per tenebre, e per notte, e per vitio, e p colpa, e per auuerſità quello, a cui Iddio porrà tal nome, accioche non mi colga la minaccia miſerabile del Profeta, che dice. Iſa.5. [Guai a voi, che chiamate male il bene, e bene il male, confondendo le tenebre con la luce; e la luce con le tenebre. O luce immenſa, 2.Cor.4 illuminate i noſtri cuori con luce della ſcienza, e chiarezza che riſplende nella faccia di Gieſu Chriſto, accioche il noſtro ſentire parlare, & operare, ſia in tutto conforme al ſuo: perche chi lo ſeguita, non camina nelle tenebre, ma ſempre hauerà luce di vita godendo con lui della ſua eterna gloria. Amen.

MEDITATIONE XX.

Delle coſe, che fece Dio nel ſecondo giorno.

PVNTO I.

Gene.1. D.Tho. 1.q.p.64

Diſſe Iddio facciaſi il fermamento in mezzo dell'acque, e diuida l'vne acque dall'altre, e coſi fu fatto: E chiamò Iddio il Fermamento Cielo.

I. Prima s'ha da conſiderare, come il ſecondo giorno Iddio Noſtro Signore fece e perfetionò il Fermamento, ilquale è tutto quello, che hora vi è dalla terra, & acqua inſino al Cielo, che fù creato al principio, che almeno è la region dell'aria.

Dell'elemento dell'aria

Nel che hò da ponderare la grandezza di queſto beneficio per li beni grandi, che ci vengono co'l beneficio dell'aria; imperoche con lui reſpiriamo, e viuiamo dentro di lui andiamo ſempre: per l'aria vengono le ſpetie delle coſe, che veggono gl'occhi: i ſuoni, e le muſiche, che odono l'orecchie: e gli odori ſoaui, che riceue l'odorato: per l'aria ſcendono dal Cielo la luce, e le influenze de' pianeti, le pioggie, neui, e rugiade; per l'aria vanno i venti, e le nuuole, e di lei ſi fanno molte coſe neceſſarie per la noſtra vita. Per lo che tutto ha da ringratiare Noſtro Signore con grand' affetto di lode, e d'amore. Alle volte prouocherò i miei occhi, ed orecchi, l'odorato il cuore, e le viſcere mie a lodare Iddio per queſto beneficio dell'aria, di cui godono, e mediante il quale viuono, e fanno l'opere loro. Altre volte prouocherò l'aria iſteſſa, e tutte le coſe, che viuono, e van per lei a glorificare il lor Creatore.

II. Poſſo anche ponderare il ſecreto di q̄ſto nome Fermamēto; perche non era gran fatto chiamar Fermamēto i Cieli, che come ſi dice nel libro di Giob, ſono maſſici, e forti, come il bronzo: ma eſſēdo l'aria la coſa più facile da muouerſi, e alterarſi, che ſia nella terra, per moſtra della diuina onnipotenza ſi chiama

Fermamẽto, per la fermezza, e ſtabilità che ha in durare, e in fare gl'officij, per liquali Iddio la creò, di diuidere l'acqua, e di empir tutti i vani, e darci a tutti vita con duratione, ſenza che vi manchi mai aria per reſpirare. O Iddio onnipotẽtiſſimo mi rallegro di queſta moſtra, che date della voſtra ammirabile onnipotẽza, cõgiũgẽdo, tãta mutabilità con tanta fermezza: congiungete, Iddio mio con la mia mutabile natura la fermezza, che procede dalla voſtra ſouꝛana gratia, accioche perſeuerando in fare quel che mi comandate, giunga a goder del premio, che mi promettete, per tutti li ſecoli. Amen.

P V N T O II.

Delle nuuole. Pſ. 148. Dan. 3. SEcondo. S'ha da conſiderare, come Iddio N. Sig. diuiſe l'acque, che ſtauano ſotto il Fermamẽto da quelle, che ſtauano ſopra: ò ſiano certe acque, che tenga Iddio ſopra i Cieli per li fini ſaputi dalla ſua eterna ſapiẽza, ò ſiano i vapori, e acque delle nuuole, che vãno per queſto Fermamento, e region dell'aria e ſi conuertono in pioggie. E parlando di queſte, che comprẽdiamo co'l ſenſo, per conſiderare il gran beneficio, che con eſſe ci fa Iddio, pondererò la prouidenza di queſto Signore, la quale riſplende quì in molte coſe.

Prima, che vedendo eſſer neceſſario diuider l'acque che cuopriuano la terra, accioche parte di lei reſtaſſe aſciutta e habitabile da gl'animali, e da gl'huomini, volſe in queſto ſecondo giorno far prima vn'altra diuiſione dell'acque laſciando le più groſſe, e terreſtri ſopra la terra ed eleuãdone d'eſſe alcune più ſottili, e delicate nella region dell'aria, Iob. 38. che ſono le nuuole per inumidire a ſuo tempo l'arida terra, e renderla fertile, in modo, che faccia frutti.

II. E quindi è, che con la ſua prouidẽza le gouerna, e ſcomparte, portãdole per l'aria doue vuole per bene de gl'huomini: vſando queſta miſericordia nel tẽpo che la lor neceſſità le richiede. E per Iob. 37. ciò ſi dice in Giob, che il frumento deſidera le nuuole, lequali vã circondando il Mondo, douunque le porta la volontà di Dio, che le gouerna, facendo quãto li comanda nella rotondità della terra ò in vna region particolare, ò nella terra propria donde ſi eleuarono, ò in altra molto diſtante: e in qualſiuoglia luogo, doue la miſericordia ſua vuol, che ſi trouino. Ed è coſi grande la miſericordia, e amore, che in ciò moſtra, che egli iſteſſo ſi volſe chiamare Padre della pioggia, e della rugiada: e perche Iob. 38. cõ amor di padre la manda ſopra la terra per beneficio di quelli, che in lei habitano. Padre di miſericordia, gratie immenſe vi rendo, perche vi chiamate anche padre delle pioggie, ſcompartẽdole con amor di padre non ſolo ſopra la terra de'giuſti, ma anche ſopra quella, che poſſeggono i peccatori: ſpargete ſopra l'anima mia la pioggia della voſtra Mat. 5. gratia, accioche non ſia ingrato alla voſtra ſourana miſericordia, ma ſempre vi lodi, ami, e ſerua per lei. Amen.

III. Terzo. Riſplende l'onnipotenza, e prouidenza di Dio in ſoſtentar da vna parte nell'aria tanta immẽſità di nuuole cariche d'acqua: e dall'altra parte in non le laſciare cadere in vn colpo tutte, quando calano, ma à poco à poco, perche irrighino, e bagnino la terra. E come dice Giob: Iddio è quello, che lega l'acqua nelle ſue nuuole, perche non Iob. 29. caſchino tutte inſieme: e quando caſca Iob 38. no con impeto, Iddio è, che lo dà loro: Eccl. 1. e quando vengono gocciolando, Iddio è, che conta tutte le lor gocciole, determinando il luogo, doue han da cadere. O onnipotenza ſapientiſſima, ò ſapienza onnipotentiſſima: lodinui le nuuole, e le pioggie, e le gocciole della rugiada vi glorifichino per ſempre per l'eſſere, che li date, e pel modo con cui le diſtribuite ſopra la terra: e poiche tutto è per ben de gl'huomini, tutti vi glorifichino, e ſeruano, per queſto beneficio, che riceuono. Amen.

Quarto. Pondererò, come anco le nuuole p la prouidenza di Dio ci ſeruono di tenda, per temperare gl'ardori, e i raggi del ſole riceuendo da loro la luce e dādocela più temperata,e moderata: Iob. 37. onde anche ſi dice in Giob, che il frumento deſidera le nuuole, ed elleno ſpargono la lor luce,e pioggia, con cui temperano gli ardori, e i calori della terra. Tutti queſti beneficij hebbero principio da quel, che fece Iddio in queſto ſecondo giorno; e poiche ogni dì li riceuiamo, e godiamo di nuouo, ogni dì habbiamo da lodare,e ſeruire a Dio per loro.

P V N T O

Terzo.

TErzo. S'ha da conſiderare,che Iddio N.S. chiamò Cielo tutto il Firmamēto anche per la parte,che abbraccia l'aria,per la ſomigliāza,che ha l'aria co'Cieli in ſtare eleuata ſopra di noi,ed eſſer traſparente,e ſubietto, in cui ſi riceue la luce,e altre qualità,che cagionano i Cieli. D. Th. 1. p. p. 68. art. 4.

I. Come l'anima ſanta è Cielo. Ma eleuando lo ſpirito a contemplare i miſteri dell'opere di queſto ſecondo giorno, conſidererò in eſſe le proprietà dell'anima, che Iddio Noſtro Signore fa ſuo Cielo per la ſantità: la quale dopò che ha riceuuto dalla ſua onnipotenza la luce,con cui ſi perfettiona l'intelletto, riceue la fermezza, e la ſtabilità della gratia, e le virtù celeſti,con lequali ſi perfettiona la volontà, e il cuore: di modo, che chi era mutabile, per ſua conditione, ſia fermo, e ſtabile per la protettion di Dio.

II. Di qui procede la diuiſione dell'acque,che ſono,gli affetti,e inchinationi: le quali ſoleuano eſſer meſcolate, e confuſe, ma con la Diuina gratia ſi ſeparano,e ſi diuidono, e li affetti delle coſe della terra reſtano al ſuo luogo inferiore, ſoggette allo Spirito, e a gl'affetti del Cielo, e gl'affetti delle coſe del Cielo ſalgono al luogo ſuperiore, ſouraſtando alla carne: e benche ſia guerra trà carne,e ſpirito,come dice San Paolo, ad Gal. 5. vince però lo ſpirito, e reſta nel ſuo luogo ſuperiore,perche la gratia di Dio ad Rom. 7. è il ſuo Firmamento, e fortezza, che diuide con fermezza gl'affetti dell'vno Pſal. 8. e dell'altro: ma dall'acque ſuperiori Pſal. 17. dello ſpirito caſcano di quando in quādo piogie, Hier. 15 che irrigano la terra arida,e ſterile della carne, perche faccia frutti d'opere buone,e accioche cuore, e carne ſi rallegrino in Dio viuo,da cui deriua il ben d'ambedue. O Iddio eterno, come non vi amerò per tanti beni, che da voi riceuo? [Amiui io, fortezza mia, refugio mio, e Fermamento mio:] ſiami la voſtra gratia Fermamento, con il quale ſepari il pretioſo dal vile,per eſſere amico,e intrinſeco voſtro. Mandate dal Cielo la pioggia della voſtra celeſte dottrina, e la rugiada della voſtra dolce ſapiēza,accioche irrigata da queſto ſourano innaffiamento faccia frutti di opere ſante, che durino inſin'alla uita eterna. Amen.

III. D. Th. 1. p. q. 74. artic. 3. ad 3. Vltimamente ponderetò la cauſa, perche Noſtro Signore,non lodò l'opera di queſto giorno, dicendo, che era buona, come dice dell'opera del giorno paſſato,e de'ſeguenti. La principale fù perche non loda, ne ſi compiace affatto nell'opere,inſin che non ſono perfette,e compiute: e come la diuiſione dell'acque fù cominciata ī queſto giorno,e non ſi finì inſino al giorno ſeguente,perciò non diſſe, che foſſe buona inſin'al terzo dì,quando era compita. Cō che mi auuiſa,ch'io procuri l'integrità, e perfettione della mia vita,e delle mie opere,poiche negli occhi ſuoi non è tenuta per buona,e perfetta l'opera, che ha buon principio, ſe ha mal fine, ne ſi ſaluerà chi ben comincia,ma chi ben finiſce, e chi perſeuererà inſin'alla fine ſarà ſaluo. Mat. 10. Alb. 2. d. 5. Cartuſ. ibi. q. 6. Mag. hiſtor. in ſuo ſent. capit. 4. dicit eſſe traditio Hebręorū. Iob. 26. Ioan. 8.

Poſſo meglio cōſiderare ſe s'ammette quello, che dicono alcuni Dottori, che ī queſto ſecōdo giorno,che è il Lunedì,peccarono,gl'Angeli cattiui,e Iddio li ſeparò da'buoni, laſciādo i buoni ſopra il Fermamēto,e i mali ſotto nel abiſſo.

biſſo piangendo come i giganti ſotto l'acque. E per queſto riſpetto Iddio non chiamò buono quel che era ſtato fatto in queſto giorno, hauendo riguardo alla malitia, e al peccato, che hebbe principio in eſſo da' demonij, che cominciarono bene, e finirono male, perche non perſeuerarono nella verità, e luce, che haueuano riceuuta. Da queſto eſempio pigliarò auuiſo per temere della mia fiacchezza, mirando a gli Angeli mali, e per confidare nella virtù di Dio, mirando a' buoni, e con grande affetto loderò Noſtro Signore per la gratia, che li fece in darli perſeueranza, e mi rallegrerò con loro della gloria, che conſeguirono, ſupplicandoli ad eſſere miei defenſori cõtra li demonij, e miei auuocati con Dio, accioche egli ſia mia fortezza, mia perſeueranza, e corona per tutti li ſecoli. Amen.

Ex Diu. Th. vbi ſupra.

Poſſo anche cõderare vn'altra cauſa miſtica perche Iddio non diede la ſua beneditione al ſecondo giorno, perche era principio della diuiſione ne' giorni, e ſegno della diuiſione, che è contraria all'vnità, ò vnione, che è propria della carità: la quale li piace molto, e ſparge la ſua benedittione ſopra quelli, che l'abbracciano, e la nega a quelli, che l'odiano, e da lei ſi ſcoſtano. E coſi diſſe Dauid: O quanto buona, e gioconda coſa è, che li fratelli viuano vniti, perche nell'vnione poſe Iddio la ſua benedittione, e la vita ſempiterna. Et eſſendo queſto, coſi il douer vuole, ch'io elegga queſto vno neceſſario per arriuare a godere di quell'vnico giorno, che come dice l'iſteſſo Dauid, ſi gode nella caſa di Dio, e val più, che le migliaia fuora di lei, fuggendo dalla fraterna diuiſione, che priua della diuina benedittione.

Pſ. 132.

Luc. 10.
Pſal. 8.

MEDITATIONE

X X I.

Delle coſe, che fece Iddio nel terzo giorno.

PVNTO I.

DIſſe Iddio, Raduninſi l'acque, che ſono ſotto il Cielo in vn luogo: e ſcuopraſi la Terra, e coſi fu fatto. E l'arida la chiamò terra, e le congregationi dell'acque le chiamò mare: vedendo, che era buono, diſſe: Germini la terra herba verde, che faccia ſeme, e arbori fruttuoſi, che facciano frutto ſecondo la loro ſpecie, il cui ſeme in ſe iſteſſo duri ſopra la terra: e coſi fu fatto.

Gene 1.
D. Tho. 1 p. q. 69 artic. 1.

Prima, s'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Sig. il terzo dì vedendo, che la terra ſtaua coperta dall'acqua, vnì l'acque, che ſtauano ſotto il Cielo in vn luogo, ſcuoprendo la ſua onnipotenza in molte coſe marauiglioſe.

Dell'acque del mare.

Prima. Che eſſendo queſte acque immenſe, co'l ſolo ſuo imperio in vn momento, ò in breuiſſimo tempo le raccolſe tutte in vn luogo larghiſſimo, e ampliſſimo, che ſi diuide in altri modi, che chiamiamo mari: e tutte portate dall'õnipotenza ſua ſi radunarono ciaſcuna al ſuo luogo breuiſſimamente, obedendo ſenza reſiſtenza al Diuino Imperio. E coſi dice Dauid: L'abiſſo dell'acque cuopriua la terra, come vna veſte, mà col voſtro imperio fuggirono, e con la voſtra voce come di tuono ſi ſpauentarono. Che coſa doueua eſſere il vedere in queſto giorno fuggire l'immenſità dell'acque al luogo, che Iddio li haueua aſſegnato? Alcune fuggirono all'Oceano, altre al Sur, altre al Mediterraneo, e altre ad altri mari. O Iddio onnipotentiſſimo, poiche il voſtro imperio è ſi potente, raccogliete l'acque de' miei affetti, e penſieri, che vanno ſparſi per tutta la terra, e metteteli in vn luogo aſſegnato dalla volontà voſtra, accioche non ſi partino mai da lei.

Pſ. 103. Ab increpatione tua fugiet, a voce tonitrui tui.

Ma in queſto iſteſſo riſplende anche l'onnipotenza di Dio N. Sign. perche hauendo l'acque inchinatione naturale di ſtar ſopra la terra, come in ſuo luogo naturale, circondandola da tutte le parti, come l'aria circõda la terra, e l'acqua; non oſtante queſto vdendo il diuino imperio, laſciano queſto luogo, e ſe ne vā.

no alle concauità,e profondità,che Iddio l'aſſegnò, ed iui ſtanno ſenza ripugnanza alcuna, pel bene commune, & vniuerſale dell'altre creature, tenendo per proprio il ben commune,e quietandoſi nel luogo, che li aſſegnò il Creatore. Eſẽpio di perfetta obedienza. O anima mia impara ad obbedire il tuo Creatore da queſto nobiliſſimo eſſempio,che ti dà la ſua creatura: nega la tua propria inchinatione per fare la diuina volontà,e laſcia il tuo vtile temporale, per accomodarti al bene de' tuoi fratelli. O Iddio dell'anima mia, mettetemi douunque vi piace, che iui riposerà il mio cuore. Se mi torrete il luogo largo,e alto, nel quale mi haueuate poſto,e mi commanderete, che io mi ritiri in vn'altro ſtretto, e baſſo, quello voglio io, perche guſto di laſciare la mia inchinatione, per ſeguir la voſtra, e la 1. Cor. 10. voſtra ſarà la mia, Non voglio il mio vtil ſolo ma il commune de' miei fratelli, e di buona voglia cederò al mio diritto pe'l bene loro, poiche il ben di tutti ſarà mio, obbedendo a voi di cui tutti ſiamo fattura.

III. Terzo. Riſplende l'onnipotenza di Pro. 28. Dio altiſſimamente in tenere à regola Pſ. 103. queſte acque dell'amare, nel luogo, doue le poſe, ſenza che giamai poſſano vſcirne, nè trapaſſare i termini,e i cõfini, che ha loro aſſegnati, e con hauere grã mancanze, e creſcenze, e marauiglioſi fluſſi,e refluſſi horribili onde, e procelle, tutto ſi contiene dentro del termine dell'arena,che Iddio li aſſegnò. E di tanto ſi pregia l'iſteſſo Iddio, dicendo a Iob 38. Giob: [Chi fuor di me poſe,il mare dẽtro alle porte,quanto vſcì cõ grand'impetó dell'abiſſo della mia onnipotẽza? Io lo circondai co' miei limiti,e li feci le porte con ſerrature dicendo: Infin quà arriuerai ſenza paſſar più innanzi,e qui romperai le tue gonfie onde.

Da queſta conſideratione non ſolamente trarrò ammiratione della onnipotenza di Dio, ma timor grande di offenderlo, rammentandomi di quel,che Hier. 5. dice per Geremia: [Me non temerete, dice il Signore, alla preſenza mia non vi dorrete della voſtra mala vita? Io ſono quel, che poſi la rena per termino del mare con precetto ſempiterno, che ſempre durerà: Si gonfieranno l'acque, e non potranno contrauenirgli, ſi alzeranno l'onde,e non lo trapaſſeranno. O onnipotente Iddio chi non temerà di offenderui, e chi non ſi dorrà di hauerui tante volte offeſo? Attorniate Signo- 1. Paral. re, queſto mare del mio cuore con la vlt. ſiepe della voſtra protettione,e chiudetelo con le porte, e chiauiſtelli del voſtro ſanto timore, accioche non trapaſſi mai i precetti, che mi hauete dati, nè l'onde delle mie paſſioni lo cauino mai dal luogo,che mi hauete aſſegnato.

Trarrò anche di quì affetti di confi- IV. danza nell'onnipotẽza di Dio, il quale, Iſa. 40. come dice Eſaia, [tien le acque in vn pugno,e le chiude,e fa ſtare a regola, benche ſieno lubriche; e benche foſſe vero come dicono molti Santi,che il mare in 2. Re. 4 alcune parti, è più alto, che la terra, è perche io confidi, che quando bene ſdruccioli come acqua, e la inchination della mia carne mi traſporti a vſcir del luogo doue Iddio mi ha poſto, egli mi conſeruerà, e terrà a regola, accioche faccia ſempre la ſua ſanta volontà.

PVNTO
Secondo.

SEcondo. S'hanno da conſiderare, I. le marauiglie,che fece Iddio in que- De'monti,e valli. ſto giorno nella terra per raccoghere l'acque, e accommodarle all'vſo de viuenti. Imperoche prima con l'imperio ſuo in vn momento riuoltò, e commoſſe gran parte della terra, che era sferica e tonda, facendoui profondiſſime concauità per raccoghere l'acque,e inalzando altiſſimi mõti, che foſſero come muri, con la notabile varietà delle pianure colli, e valli,che hora hà, obbedẽdo la terra in tutto al diuino imperio onde dice Dauid, Aſcẽdono i mõ- Pſ. 103. ti,e deſcendono i campi al luogo preparatoli da voi. Donde cauerò li medeſimi affetti d'ammiratione, obbedienza, timore,e cõſi ſtanza,tremãdo di queſto Iob 9. si potẽte Signore,che come dice Giob: [Trãsferiſce i monti all'improuiſo,prima,che ſe n'accorgano quelli,che vuole affondare col ſuo furore: muoue la terra dal ſuo luogo, e fa tremare le ſue colonne,e fondamenti] Ma non meno conſiderò nella parola di queſto potẽte Iddio, che diſſe:[Se hauerete fede co- Matt.17 me vn granello di ſenapa, e direte a vn monte và da quà a là: ſubito ſi farà, e neſſuna coſa vi ſarà impoſſibile] perche l'onnipotenza di Dio, che poſe i monti doue ſono,può ageuolmente mutarli.

II. Secondo. Pondererò l'onnipotẽza di Dio in laſciar la terra coſi aſciuta,che la chiamaſſe Arida, ſenza aſpettare a ciò Gen. 8. molti giorni,come nel tempo del Dilu- Exo.14. uio,e ſenza,che vi biſognaſſe venti,che Deut.4 la diſſeccaſſero, come diſeccarono in Mar.12 vna notte il letto, che laſciò ſcoperto il Iob 40. Mar roſſo, perche la virtù di Dio da ſe ſola in vn batter d'occhio,la diſeccò,& inaridì. O Spirito Diuino,che ſete fuoco,che conſumate,e vento che abbrucciate; conſumate nella mia carne la humidità de' miei terreni affetti,& abbruciate il mio cuore con l'amore delle voſtre celeſti virtù, accioche il Demonio amico di luoghi humidi, e nemico de gli aſciuti non troui ſtanza nell'anima mia,pigliandone voi il poſſeſſo.

III. Terzo. Pondererò,come Iddio N. Signore con prouidenza ammirabile in guiſa tale raccolſe l'acque del mare, laſciando la terra ſecca,che inſiememente laſciò in eſſa molte acque dolci di fiumi,e fonti,ſcompartiti per varij luoghi facendo perciò le lor concauità,e canali in eſſa, e come certe vene dentro delle viſcere di lei, per le quali paſſaſſe l'acqua,che vſciua dal mare,nel quale, co- Eccl. 1. me dice l'Eccleſiaſte, entrano i fiumi p vſcirne vn'altra volta: nelche s'hanno da ponderare alcune coſe marauiglioſe. La prima è la moltitudine di queſti fiumi,e fonti,e pozzi tanto accomodati a ciaſcun luogo della terra, e ne' più alti monti, e ſcogli, donde van diſtillãdo,e cadendo nelle valli. La ſecõda è la perpetuità,e continuatione: percioche correndo ſempre,e per tanti anni, nõ è mancata, nè mancherà nuoua acqua, che ſempre corra, nè mai ſi fermi. La terza è la dolcezza di queſte acque, vſcendo quelle del mare donde molte di loro eſcono amare, perche l'onnipoten Pſ. 103. za del Creatore, colandole per li porri della terra,conuerte l'amarezza in dolcezza, accioche ſi vegga quanto ſia facile a Dio mutare vn contrario nell'altro,conuertire l'amaro in dolce a chi lo ſerue di cuore. La quarta,è l'vtilità grãde, che dãno queſte acque per irrigare, e render fertile la terra di modo, che habbia acqua dal Cielo,& acqua dalle fonti,e pozzi che in eſſa ſtanno. In oltre ſono a gli huomini,e a' viuẽti tutti molto neceſſario per la lor beuanda,e conſeruatione della lor vita, per lauarſi, e bagnarſi, e reſiſtere al calor del fuoco, Dan. 3. oltre l'altre ammirabili proprietà, che hanno l'acque delle fontane, per ſanare i corpi da molte infermità.

Tutto queſto fece il noſtro grande Iddio con prouidenza di Padre, per la quale li douiamo continue gratie ogni volta che vſiamo queſti beneficij,& inuitare il mare, la terra,i monti, i colli, i fiumi,e i fonti,che lodino, e glorifichino il lor Fattore.

IV. D. Th. 1 p. q. 66. art. 3. Quarto. Pondererò come Noſtro Signore in queſto iſteſſo giorno diſpoſe la terra in maniera tale, che vna certa parte foſſe groſſa, e molto a propoſito per le piante, & arbori, che far penſaua, e l'altra parte foſſe come minera, in cui ſi generaſſero l'oro, l'argento, il ferro, l'argento viuo, e gli altri metalli, e miſti neceſſarij per l'vſo, e ſeruitio de gli huomini ſcompartendo queſte minere per diuerſi luoghi della terra diſpoſti a ciò, come dice Giob, ed è credibile,che li faceſſe Iddio nel principio: Iob 28 onde anco deuo ringratiare il Creatore,che coſi ſollecito fù in prouederci di queſte coſe ſenza le quali difficilmente haureſſimo potuto viuere; e coſi ogni volta, che l'vſo, hò da glorificare chi me le diede.

Ma hò da ponderare, che la Diuina Scrittura non fà qui mẽtione della creatione di queſti metalli, come ne d'altre coſe occulte: e la cagione miſtica di ciò è per inſegnar a gli huomini il poco cõto, che han da fare di queſte ricchezze temporali, a comparatione delle celeſti, contemplãdo, che ſono parte dell'iſteſſa terra, e di tãto poca ſtima, che il lor Fattore, contando le coſe, che haueua create non volſe annouerarle in queſto cõto: e quelli, che ſouerchiamente le prezzano, caderãno nella maledittione, che profetizza Dauid contra i maluagi, dicendo, [*Separateli Signore, da pochi, perche hanno empito il lor ventre delle coſe naſcoſte:*] cioè ſeparateli dal numero de' voſtri eletti, perche ſatiarono la lor cupidigia co' teſori, che creaſte nel recondito della terra. O eterno Iddio, che creaſte l'oro, e l'argento, e gli altri metalli per vtil mio, non permettete, che col mio mal'vſo li conuerta in mio danno: non ſia ſtrumento per offenderui quel, che deue eſſere per ſeruirui, lodarui.

Pſal. 16. D. Tho. vbi ſup.

Oſee 2.

PVNTO III.

Delle piante, e arbori

TErzo. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore hauẽdo ſeparate l'acque dalla terra, approuando queſta diuiſione, perche già era perfetta, e compiuta, diſſe ſubito, [Germini alla terra herba verde, &c.] Nel che riſplendono due coſe ſegnalate.

I. La prima, che ſe bene pareua opera baſteuole per queſto terzo di l'hauer ſeparate l'acque dalla terra; nondimeno vedendo Noſtro Sign. che la terra ſcoperta reſtaua brutta, non volſe, che duraſſe, tutto quel dì in queſta imperfettione, e bruttezza, differendo al ſeguente a perfettionarla, ma ſubito cominciò à veſtirla, e ricoprirla con l'ornamento, che hauer doueua; nel che ci rappreſenta la prouidenza di Dio con le ſue creature, e la veglia, che ha di perfettionarle: imperoche come tolſe alla terra quel la veſte, che la imbrattaua, ò rendeua indegna di eſſer mirata, e le ne diede ſubito vn'altra, che l'abbellì: e fece molto viſtoſa, non volendo, che nè pur per breue tempo ſteſſe ignuda; coſi anche il deſiderio ſuo è diſueſtir noi della veſte dell'huomo vecchio, che ci fa brutti, & abomineuoli, e indegni di eſſer viſti da lui, e da gli Angioli, ſubito vuole veſtirci della nuoua veſte della ſua gratia, e virtù, accioche ſiamo belli, e auuenenti negli occhi ſuoi. E in queſto deſidera, che non vi ſia indugio dalla parte noſtra procurando di non ſerbare a domani, quel, che poſſiamo far hoggi.

II. La ſeconda coſa è, che nõ volſe crear di nulla le piante, e gli arbori, che haueuano da ornare la terra, ſe bene gli ſaria ſtato ageuole il farlo, ma volſe, che la terra iſteſſa l'aiutaſſe a ciò, e perciò diſſe: Germinet terra: germini la terra, e produchi herbe, &c. E coſi fù, perche eſſendo Iddio il principal Fattore, la terra gli diede, quel, che haueua, che era ſe medeſima, accioche di lei, come di materia ſi faceſſero le piante, benche foſſe con qualche corruttion ſua: Nel che altiſſimamente ſi ci rappreſenta, che Iddio Noſtro Signore quantunque egli deſideri ſommamẽte la noſtra perfettione, non la vuol fare da per ſe ſolo, ma che noi l'aiutiamo cooperando con la ſua diuina gratia, offerendoli quel, che habbiamo, che è noi ſteſſi, il noſtro cuore, e la libertà noſtra, accioche S.D.M. faccia in noi, e di noi quel, che le piace, benche ſia con qualche corruttione, e deſtruttione di quel che habbiamo, cioè della noſtra propria volontà, e deſiderij terreni, mortificando, e annichilando il mal fatto da noi: e coſi col ſuo aiuto da per noi medeſimi, come dice S. Paolo, habbiamo da [ſueſtirci dell'huomo vecchio, e dell'opere ſue, e veſtirci del nuouo, e de ſuoi atti.] O Iddio perfettiſſimo fonte, e origine d'ogni perfettione, che per più honorar l'huomo, e per cõſeruar più intera la libertà ſua, non lo volete ſantificare, nè perfettionare sẽza che egli habbia par-

Gene. 1. Fecit Deus virgultũ agri.

ad Cor. 3.

te nella ſua ſantità,e perfettione; Eccomi qui miſericordioſo Signore,mi preſento come la terra apparecchiato per riceuere le piante delle virtù celeſti; a voi Signore appartiene il farle con la voſtra onnipotenza, & io preparato cõ la voſtra gratia dò il mio conſenſo, per riceuerle,e coſtimi quel,che ſi voglia: datemi voi quel, che vi chiedo per ſeruirui come deuo.

III. Appreſſo conſidererò minutamente le coſe, che fece Iddio della terra con queſto imperio, ponderando cinque eccellenze, che manifeſtano l'onnipotenza, e prouidenza ſua co' viuenti, maſſimamente con gl'huomini, per vtile de' quali fù fatto tutto queſto.

Gen. 1. Vt ſint vobis in eſcã, & cunctis animantibus.

La prima è la moltitudine innumerabile dell'herbe, piante fiori, & arbori, che Iddio fece in queſto giorno diſtribuendole per diuerſe parti della terra, conforme alla qualità, & clima di ciaſcuna, perche alcune piante ricercano terre fredde, altre calde, & altre temperate in tutte poſe quelle, che conſeruar ſi poteuano ſecondo la natura loro, perche la diuina prouidenza moſtra ſoauità in tutte l'opere, & coſi anche ſuole accomodare i doni della ſua gratia col bene della natura noſtra, accioche andando d'accordo,operino con maggiore ſoauità, & duratione.

La ſeconda è la facilità, & preſtezza con che fece tutte queſte piante in tutta la terra, che tanto ſi diſtende per tante migliaia di luoghi, & tanto è ripiena di diuerſe piante, poiche dicendo, facciaſi, ſubito ſi fece, e rimaſe la terra veſtita di tanta varietà, & vaghezza, che ſe ne pregia l'iſteſſo Iddio, che la creò, dicendo, [La bellezza del campo,è con eſſo meco.

Pſal. 49.

D.Tho. vbi ſup.

A queſto ſi aggiunge la terza eccellenza,che fece Iddio Noſtro Signore in tutte queſte piante,& arbori nella grandezza, e perfettione, che poſſono hauere: imperoche l'arbore il quale, ſecondo il ſuo natural corſo, tarda molti anni in metter le radici,e creſcere, e far le frondi, e frutti, in vn momento vſcì perfetto con tutto queſto, perche le opere di Dio ſon perfette, e quello, che noi facciamo,a poco a poco,è con molto ſtento, può farlo Iddio preſto, e con gran perfettione, e facilità. O Creatore onnipotentiſſimo, e perfettiſſimo vi ringratio per la preſtezza, e perfettione, con che faceſte tante, e ſi gran coſe in queſto giorno auanzandoui molto tempo,per farne molte altre,ſe haueſte voluto: Moſtrate con eſſo meco queſta onnipotenza, abbreuiando con la voſtra diuina gratia quel, che traindugia la fiacchezza mia, poiche negli occhi voſtri è coſa molto ageuole arrichir repentinamente il pouero.

Eccl. 11.

La quarta eccellenza abbraccia i grãdi, & innumerabili commodi, che da queſt'opera riſultano a gl'huomini per conſeruatione della lor vita, & dilettatione de' loro ſenſi. Gli occhi ſi ricreano con la bellezza de' fiori, & boſchi, che Iddio Noſtro Signore fece. L'odorato col ſoauiſſimo odore, che da lor procede: il guſto col ſapore di vari frutti, ed herbaggi delle quali coſe alcune guſtano più, che le altre, & delle quali il corpo ſi creſce, ingraſſa, e ſi ſoſtanza, & acquiſta forze. E ſe bene per la conſeruatione della vita baſtaua, che Iddio haueſſe creato il frumento, di cui ſi fà il pane; e le viti donde ſi fà il vino: tuttauolta volſe la prouidenza ſua eſſer liberaliſſima in crear gran varietà di piante per noſtro ſoſtegno, & dilettatione per togliere il faſtidio con la varietà, & anche perche diuerſi guſti trouaſſero proportionate viuande da ricrearſi. Et oltre a queſto a molte di loro diede virtù medicinali marauiglioſe, per le infermità de' noſtri corpi, donde ſi fanno le medicine, con le quali ci curiamo; & affinche non mancaſſe nulla; gl'arbori che non danno frutto, danno almeno legname per far le caſe, & altre coſe artificiali,che adoperiamo,e legna per conſeruare il fuoco, con cui ci ſcaldiamo, ſenza altri molti comodi, che ſaria lungo il raccontarli.

E ſi-

E finalmente perche queſte coſe duraſſero perpetuamente diede virtù alle piante, & a gl'arbori, che fece in queſto dì, di produr ſemenze, donde ne naſceſſero altri ſimili, come vediamo tutto il dì con gl'occhi.

Con queſte cinque conſiderationi, e con ciaſcuna di loro inalzerò il mio cuore a glorificar' Iddio per queſte coſe, che creò per conſeruatione, e ricreatione della mia vita, & de gl'animali, che ne godono, e ſeruono a me: poiche ſe bene io non mangio l'herba, la paſce il caſtrato, e la pecora, che io mangio. E ſe bene non è mio ſoſtegno l'orzo, e della caualcatura, ſopra la quale io vò. Laonde con molta ragione diſſe Dauid: che produce Iddio fieno per le beſtie, ed herba per ſeruitio de gl'huomini. O vita de' viuenti, a cui tutti mirano, aſpettando, che li diate cibo per ſoſtentar la vita, & aprēdo voi la mano ſi empiono tutti della voſtra liberalità; Vi ringratio, quanto più poſſo per la voſtra liberalità, con cui ſi aperſe la voſtra mano in queſto giorno per dare ornamento alla terra, paſto a gl'animali, ſoſtegno, e delitie de gl'huomini: e poiche ogni dì proſeguite la voſtra larghezza, continuando queſto benefitio, ogni dì proſeguirò il mio ringratiamento, continuando l'oſſequio, che per eſſi vi deuo.

PVNTO

Quarto.

I. Pſ. 103. Del Paradiſo terreſtre. Ex D. Th. 1. p. q. 102. ar. 1. ad 5. Para. volup.

QVarto. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore in queſto iſteſſo giorno con particolariſſima prouidenza piantò nella miglior parte della terra vn'horto eccellentiſſimo, & ameniſſimo, tale, che per eccellenza ſi chiamò Paradiſo, & horto di delitie, accioche foſſe habitatione dell'huomo, edificandoli la caſa prima di crearlo. L'eccellenze di queſto paradiſo furono principalmente cinque.

La prima, che haueua la miglior temperie del Mondo per parte del Cielo, & della terra, e dell'aria ſenza souerchio freddo, e caldo, ſenza le nuuole, tempeſte, e penalità, che eſperimentiamo adeſſo.

La ſeconda, che ſtaua prouiſto di ogni ſorte di arbori vaghi alla viſta, e diletteuoli al guſto piantati con ordine, e diſpoſitione ammirabile, il cui ſapore: e guſto era ſi grande, che non hauerebbe meno ſodisfatto all'huomo dell'vſo delle carni, e peſce, che li fu poi conceduto.

La terza, che in mezzo di lui ſtaua l'arbore della vita belliſſimo, & ſoauiſſimo, il cui frutto preſeruaua da infermità, & vecchiezza, & da corruttione, e prolungaua la vita temporale tutto il tempo, che Iddio voleua infin al traſportar l'huomo alla vita eterna. Ex D. Tho. 1. p. q. 79. ar. 4.

La quarta haueua vn fiume d'acque dolci, e ſaluteuoli copioſiſſimo per irrigare il Paradiſo, e dare all'huomo beuanda molto ſalutifera, e cordiale, il qual ſi diuideua dopoi in quattro fiumi, che irrigauano il rimanente della terra circonuicina.

La quinta, che era ſpatioſo, e capace per molti huomini, di ſorte che ſe bene era vn'horto, era tanto grande quant'è vna Prouincia di Spagna, o di Francia. Et in ſomma tutti gl'horti, e giardini, che ſono ſtati piantati da' Monarchi del Mondo non han che fare con queſto horto, che piantò Iddio con la ſua amoroſa prouidenza perche foſſe habitatione non di mali, e di buoni, come queſt'altro horto, ma ſolamente de' buoni.

II. Ma ſopra tutto ho da ponderare la grandezza del benefitio, che io riceuetti da Dio in queſto Paradiſo; imperoche volontà ſua fù crearlo nō ſolo per Adamo, ma per li ſuoi deſcendenti, e per me ſteſſo, ſe Adamo, non haueſſe peccato, e coſì dal canto ſuo già me lo diede. Vi ringratio, o Padre ſourano per la volontà, che haueſte di dare all'huomo due Paradiſi, ne' quali habitaſſe: vno terreſtre,

ſtre, e l'altro celeſte, trapaſſando dall'vno all'altro, ſe perſeueraua nel voſtro ſeruitio. Vi ſupplico, Signore, che già che io perſi pe'l peccato d'Adamo il primo non perda il ſecondo per li peccati miei. E poiche mi perdonaſte già la colpa originale pe'l Batteſimo, perdonatemi gli attuali per la penitenza; conſeruatemi ſempre nel Paradiſo terreſtre della Chieſa co'l cibo dell'arbore della vita, che in eſſa tenete, affinche venendo a morte mi traſpiantiate al Paradiſo celeſte della voſtra gloria. Amen.

PVNTO

Quinto.

I. QVinto. S'hà da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore finita l'opera di queſto terzo giorno, vidde che era buona, perche non le mâcaua nulla di quanto li biſognaua pe'l fine della ſua creatione. Nel che ſi hà da ponderare prima, che tutte le coſe, che Iddio creò per noſtro ſoſtegno ſon buone, e neſſuna è mala di natura ſua, benche poſſa eſſer male l'vſo per hauer lo S. M. prohibito, come vietò a' noſtri primi padri il mangiare il frutto dell'arbore della ſcienza, ſe bene era bello, e diletteuole. Il che fece per prouare la loro obbedienza. E adeſſo il medeſimo Iddio mediante la ſua Chieſa prohibiſce l'vſo di alcune viuande, e li perfetti con voto, o per diuotione prohibiſcono a ſe ſteſſi l'vſo di alcune coſe dilicate per mortificar la carne. Donde trarrò con gran determinatione di vſar queſte coſe con ringratiamento, e temperanza, perche ſe la coſa, che Iddio creò è buona: non è douere, che l'vſo per mia goloſità ſi faccia malo: nel che oſſeruerò il conſeglio di San Paolo, che dice [Ogni creatura di Dio è buona, e neſſuna ſi hà da ributtare] ſotto preteſto che ſia mala [ſe ſi riceue, e mangia con rendimento di gratie, perche ſia ſantificata nella parola di Dio, e per l'oratione] perche il Verbo Diuino, l'approua per buona, e l'oratione, che accompagna il cibo, la rende ſanta.

Gen. 2.

II. Secondo. S'hà da ponderare, che quanto Iddio creò in queſto dì fù buono, non oſtante, che faceſſe anche le ſpine, & alcune piante, ed herbe velenoſe, perche quantunque queſte ſieno nociue all'huomo, ſono gioueuoli ad altri animali, o ad altri fini dell'vniuerſo; e pure all'huomo iſteſſo ſeruono di medicina, meſcolate con altre. E ſe Adamo non haueſſe peccato, non ſi ſarebbono mai potute dannare. E finalmente ſono iſtrumenti della diuina giuſtitia, per caſtigare coloro, che vſano male le altre coſe. E queſto baſta, perche ſiano molto buone, poiche anche di quelle, che ſono molto gioueuoli ſi ſerue Iddio per caſtigare i mali, & ingrati, imperoche l'acqua altri infreſca, e altri affoga: il fuoco alcuni ſcalda, & altri abbruccia.

Donde hò da conſiderare con quanta cura deuo vſare queſte creature in ſeruitio del mio Creatore, immaginandomi, che tutte mi dicano tre parole, che mette Vgo di San Vittore: [Accipe, redde, fuge: accipe beneficium, redde debitum, fuge ſupplicium] Riceui, paga, e fuggi. Riceui il beneficio, paga il debito, e fuggi dal caſtigo: come ſe diceſſe: Se tù non vuoi ſeruire a Dio pe'l beneficio, che da lui riceui, ſeruilo almeno pe'l caſtigo, che ti può dare, perche la creatura, che creò per tuo ſeruitio, ſi conuertirà in tuo carnefice, e tormento.

Li. de arca mor. c. 41. 2.

Queſto è il linguaggio, che hò da vdire, & intendere, guardando le creature, e volendo ſeruirmene, mirando a Dio, da cui tutte procedono, e per cui dice queſte parole. O ſommo bene, da cui tutto quel che procede è buono, concedetemi, ch'io l'vſi con tal bontà, e gratitudine, che fuga il caſtigo, & ottenga il premio, godendo della voſtra ſomma bontà per tutti li ſecoli. Amen.

MEDI-

MEDITATIONE
XXII.

Delle coſe, che fece Iddio nel quarto giorno.

P V N T O
Primo.

Di Th. 1 p. q. 70. Ecc. in hym. ad uer. to. 1

DIſſe Iddio, Faccianſi i luminari nel Cielo, e diuidano il giorno e la notte, e ſeruano per contraſegni, e per diuidere i tempi, i giorni, e gli anni, perche riſplendano nel Firmamento del Cielo & illuminino la Terra, e coſi fu fatto, perche fece Iddio due luminari grandi; il maggiore perche ſopraſtaſſe al giorno, & il minore alla notte e le ſtelle, &c.

Del Sole. Haſſi da conſiderare prima la grandezza del beneficio, che ci fece Iddio in creare il luminare maggiore delli due, che è il Sole, ponderando inſieme le ſue eccellenze, & i comodi, che da lui ſi poſſono trarre.

I. Vide perer. hic. La prima, è la grandezza della luce, che ha come fonte di lume, il cui ſplendore è tanto grande, che ſpuntãdo nel Mondo oſcura le ſtelle, & alla preſenza ſua ſono, come ſe non foſſero.

II. La ſeconda, è la perpetuità, e perſeueranza di queſta luce ſenza ſcemarſi pũto, nè intorbidarſi in ſe ſteſſa.

III. La terza, è la grandezza del ſuo corpo, per conto della quale lo chiama la Scrittura [Luminare maius] perche è più di ſei mila volte maggior della Luna, e più di cento volte maggior della Terra.

IV. La quarta, è l'efficacia grande in illuminare tutto il Mondo, e ſparge liberaliſſimamente la ſua luce in vn momento, e ſenza reſiſtenza alcuna ne' corpi di lei capaci, ſouraſtando, come Rè al giorno, e facendolo co'l ſuo leggieriſſimo moto da Oriente a Ponente, come dice il Salmiſta.

V. Oltre a ciò la marauiglioſa efficacia in iſcaldare, gettando raggi, come di fuoco, e inſiememẽte ha virtù di cagionar tali influenze, che viuificano, e fanno creſcere le piante, e i viuenti; aiutando a tutti per la vita, e conſeruation loro.

VI. La ſeſta è, che col moto proprio, che cominciò queſto quarto giorno, fa la diuerſità de' tempi, che ſono, Primauera, Inuerno, Eſtate, & Autunno. E la diuerſità de' giorni alcuni maggiori degli altri in diuerſi tempi, e luoghi. Di più egli fa gli anni, perche il ſuo intero moto è il tempo, che chiamiamo Anno. Per queſto fine lo creò Iddio, moſtrando la ſua onnipotenza in far sì bella, e sì gran creatura in vno iſtante col ſuo ſolo volere: e per ciò lo chiamò il Sauio [Vaſo, e coſa ammirabile, opera per eccellenza dell'Eccelſo] per laquale l'hò da ringratiare ogni volta, che naſce, marauigliandomi della bellezza, e coſtanza, che moſtra nel ſuo naſcimento, e corſo, conforme a quello, che dice Dauid: [Eſce come ſpoſo dal ſuo talamo, e ſi rallegra come Gigante per correre la ſua via, vſcẽdo dall'vno eſtremo del Cielo ſenza fermarſi inſin che giunga all'altro:] O Iddio onnipotentiſſimo, mi rallegro della gloria, che vi dà queſta bella creatura, e lodoui mille volte pe'l bene, che tutto dì ci fate per mezzo ſuo. Giuſto è, Signore, che quãdo ſpunta il Sole io mi rallegri, come Gigante per correre in ſeruitio voſtro l'aringo di quel dì, cominciando dalla mattina; con perſeueranza nel feruore inſin'alla ſera. Eccl. 34. Vas admirabile, opus excelſi. Pſal. 18.

Di qui paſſerò a cõtemplare, come il Sole, è Simbolo, e ſegno della Diuinità di Dio, per lo quale è conoſciuta da gli huomini più chiaramẽte, che per altre creature. E per ciò diſſe il Salmiſta [che Iddio haueua poſto il ſuo tabernacolo, e la ſua ſtãza nel Sole, in cui opra coſe marauiglioſe, & iui trouerà chi lo cercherà, meditando le ſei proprietà, che raccontaſſimo; le quali con più eccellẽza ſtanno nella Diuinità, da cui elleno procedono. O eterno Iddio, Sol di giuſtitia, Pſal. 18.

ſtitia, luce inacceſſabile, alla cui preſenza non pur s'oſcurano le ſtelle, ma il Sole iſteſſo: voi ſete fonte della luce, & Matt.4. fonte perpetuo, che non ſi può votare: voi illuminate gl'huomini, maſſimamente i voſtri eletti, e con la voſtra luce li date calor vitale, & influenze celeſti: Voi ſete quello, che ſouraſtate al Sole, & al giorno, a' tempi, & anni, e per voler voſtro ſono ſcompartiti con l'ordine, e diſpoſitione, che hora tengono. Lodiui Signore il Sole, & il giorno, l'Inuerno, e la Primauera l'Eſtate, e l'Autunno, e tutte le coſe vi glorifichino, per la gloria, che ſcuoprite in queſta creatura.

Cant.6. Di quì anche apprenderò a imitare al modo mio le proprietà del Sole, perche dell'anima perfetta ſi dice, [Electa vt Sol,] che è eletta come il Sole, per la ſingolar ſantità, che ha, nella quale per- Eccl.27 ſeuera ſenza mutatione riſplendendo con opere buone per la gloria di Dio, e per dar luce, e calore di ſpirito a' proſſimi.

PVNTO II.

Della Luna.

SEcondo. S'ha da conſiderare la grandezza del beneficio, che ci fece Iddio Noſtro Signore, in creare il ſecondo luminare minore, che è la Luna, ponderando parimente l'eccellenze di lei per giouamento noſtro.

I. Pſ. 135. La prima è la grandezza, bellezza, & vaghezza, che ha, quando riceue dal Sol la luce e non la riceue per tenerſela per ſe, ma per illuminar la terra di notte, ſopra la quale ſtà ſcacciando parte delle tenebre, che ſi fanno per l'aſſenza del Sole.

II. Eccl.43 Minuitur ĩ cõſumatione, creſcẽs mirabiliter ĩ cõſumationem. La ſeconda, è l'equalità con cui và ſeguendo il Sole, in guiſa tale, che ſempre ha luce nella parte, che lo mira in pieno, e nell'altra, come dice l'Eccleſiaſtico, [và ſcemando inſin che finiſce, e dopò và creſcendo mirabilmente inſin che ſia piena,] arriuando nell'vno, e nell'altro inſin'al ſommo.

III. La terza, è la virtù grande che ha di cauſare influẽze, ed effetti marauiglioſi nel mare, e ne' viuenti, li quali ſperimẽtiamo, ſe bene molti non gli intẽdiamo.

IV. La quarta è che col ſuo moto proprio è anche ſegno de gl'effetti, che cagiona, e delle varietà de' tempi dell'anno, e ſpetialmente, come dice l'Eccleſiaſtico, è cagione de' meſi, perche il ſuo proprio moto tarda vn meſe, poco più, o meno.

Con queſte conſiderationi hò da auuiuare in me gli affetti di lode, e gratitudine a Dio Noſtro Sig. per la Creatione di ſi vaga creatura, e per li beni, che da lei l'altre riceuono.

Cant.6. Ma alzando più lo ſpirito contemplerò, come la Luna è ſimbolo, e contraſegno della bellezza dell'anime ſante, le quali chiama Iddio belle, come la Luna, la cui vaghezza, e ſplendore conſiſte in mirar ſempre il Sole della Diuinità, e riceuere da lui la luce, e lo ſplendore della ſua Diuina gratia, doni, e virtù, procurando da vna parte di ſcemare, e mancare nella ſtima di ſe inſino all'arriuare co'l ſuo proprio conoſcimento al profondo del ſuo niente, e della oſcurità, che ha da ſe: e dall'altra parte procurando creſcere nelle virtù inſin al la pienezza della gratia, & alla conſumatione, o perfettione in eſſa. O Sole di giuſtitia, da cui depende la bellezza della Luna concedetemi, che vi ſegua con tal feruore, che ſempre riceua aumento della voſtra gratia, con profondo conoſcimento della mia miſeria; nõ permettete, che imiti la Luna come i pazzi, in mutarmi dallo ſplendore del- Eccl.27 la virtù all'oſcurità del vitio ma che eſſendo coſtante in queſto come il Sole, mi muti ſempre di bene in meglio, tanto, che giungi allo ſtato immutabile della voſtra gloria doue vi vegga, & fruiſca ſenza fine. Amen.

PVNTO III.

Delle ſtelle.

TErzo. S'ha da conſiderare, il gran beneficio, che ci fece Iddio nella creatione delle ſtelle, ponderando le loro eccellenze, e marauiglie.

I. La prima, è la loro moltitudine, che Hier. 33. è innumerabile a gl'huomini, come ſono Pſ. 115. l'arene del mare, onde ſi pregia Iddio di ſapere il lor numero, e di conoſcere ciaſcuna per nome; e con eſſer tante, e coſi belle, e molte di ſtraordinaria grandezza, le creò in vn momento, e le poſe nel Fermamento doue ſtanno fiſſe con ammirabile ordine, e diſpoſitione, come vn'eſercito di ſoldati molto ordinato, e coſi le chiama la Scrittura i ſquadroni celeſti, mantenendo ciaſcuna il ſuo luogo con gran fermezza, & facendo marauiglioſe figure l'vne con Iob 9. & 38. l'altre, diſpoſte, come dice Giob, dal Creatore che ſe ne pregia.

II. La ſeconda eccellenza è, che inſieme Pſ. 145. con la Luna preſiedono, come dice Dauid, nella notte, e ci illuminano, e ſeruono di ſcorta per li viaggi, e nauigationi, e con la preſenza loro abbelliſcono, & ornano grandemente il Cielo, quando ſi ſcuoprono nell'oſcurità della notte.

III. La terza eccellenza è, che tutte, e ciaſcuna di loro cagionano marauiglioſe influenze nella terra, ne' viuenti, e ne gl'huomini.

E benche ſieno occulte, non per queſto laſciano d'eſſere molto gioueuoli: per le quali douiamo a Dio tante gratie, quante per le manifeſte, poiche le Cant 4. ordina per noſtro bene. Onde dice l'Eccleſiaſtico, In verbis ſanctis ſtabunt iudicium. che obbediſcono alle parole del Santo, per eſercitare quel, che ordina, e mai non dormono, ne vengono meno nelle lor vigilie. Et il Profeta Baruc aggiunge, Baruc. 3 che chiamandole, Iddio dicono molto allegramente: [Eccoci qui, o illuminano con allegrezza in ſeruitio di chi le creò. Tutto queſto m'ha da eſſere motiuo di lodare Iddio, procurando in ringratiamento di queſto beneficio d'imitare le dette proprietà in quello, che ſon ſimbolo dell'anime giuſte ſpetialmente di quelle, che con eſempio, e parola inſegnaro ad altri la virtù: onde come dice Daniele, [Riſplēderanno Dan. 12. in Cielo in perpetua eternità.] 1. Cor. 15. Vi ringratio amantiſſimo Creatore per la bellezza, che deſte a ſi innumerabili ſtelle, diſtribuendole pel Cielo con ordine ammirabile dando a ciaſcuna il ſuo proprio luogo, il ſuo proprio ſplendore, e proprio officio. O quanto più ammirabile ſarà l'eſercito delle ſtelle, che tenete nel voſtro ſupremo Cielo, diſtribuito col medeſimo ordine, e diſpoſitione conforme a' meriti, che hebbero in terra. Concedetemi, Signore, ch'io ſia ſtella nella Chieſa militante, guardando, come fedel ſoldato il mio ſtallo, facendo le mie ſentinelle, ſenza ſtanchezza, & obbedendo a' voſtri precetti con allegrezza, affinche rilucendo qui per gloria voſtra ottenga gran luogo nella Chieſa trionfante, regnando con eſſo voi per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO
Quarto.

QVarto. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore fatta queſta opera vidde che era buona, e ſi cōpiacque molto della perfettione, che poſe in eſſa, ponderando, che è tanta la ſap. 13. bellezza, & vaghezza, che diede in queſto quarto giorno al *Sole, Luna*, e Stelle, che oſcurati gl'huomini rozzi, hebbero a penſare, che foſſero Dei, e Rettori, e gouernatori di tutto il Mondo, parendoli, che tanta bontà, e perfettione non capiſſe ſe non in *Dio*: ma queſto iſteſſo ci ha da prouocare à due eccellenti affetti.

Il primo è ammiratione dell'onnipotenza, ed eminenza del noſtro grāde Iddio, perche chi potè fare creature ſi belle, ſenza fallo ſarà incomparabilmente più bello, & ammirabile di loro: e come dice il *Sauio*: *Se* tanto guſto ci dà la bellezza di q̃ſte creature; molto maggiore ce lo deue dare la bellezza del Creatore, ſe p̄ loro lo conoſceſſemo. O ſourano Iddio, [ſpeciei generator,] genitor della bellezza, non permettete, che ſi acciechino gl'huomini cō lo ſplēdor di lei, mirando il Sole, [quando naſce, e la Luna quando riſplende, baciandoſi la mano]

mano'] in ſegno d'adoratione. Apri-
Iob 31. teli gli occhi, Signore, perche intenda-
Pſal. 18. no,che ſono fattura voſtra,e ſtanze do-
ue v'hanno da trouare, glorificandoui
come Iddio, da cui tutte procedettero.

II. Il ſecondo affetto, è amor grande a chi cotanto amò noi, che creò creature coſi nobili, e belle per ſeruitio noſtro, e pche foſſero come noſtre ſerue, e ſchiaue. Onde diſſe Moſe al ſuo popolo;
Deut. 4. [Guarda, che quando tu vedi il Sole,la Luna, e le Stelle tù non l'adori, come Dei,ne honori chi dal tuo Iddio fù creato in miniſterium cunctis gentibus,] per ſeruitio di tutte le genti, che ſono ſotto la cappa del Cielo. O Iddio onnipotentiſſimo,e amoroſiſſimo,chi non vi amerà di tutto cuore per hauer create coſi rare creature per ſeruitio di genti ſi baſſe? nõ ſolo le creaſte per ſeruitio de' Regi,ma per ſeruitio di vili ſchiaui, e quel che è più,di viliſſimi peccatori. O altiſſimo Iddio,che ordinate quel,che poneſte nel Fermamento del Cielo per ſeruire alle genti che viuono ſotto di lui? concedetemi,ch'io vi ami tanto da douero per queſto beneficio,che non manchi mai nel ſeruitio voſtro per tutti li ſecoli. Amen.

P V N T O

Quinto.

Del fuoco. QVinto.S'ha da conſiderare l'ammirabile prouidenza di Dio Noſtro Signore nella creatione dell'elemento del fuoco: e benche il ſanto Moſe nõ ne faceſſe mention,perche contò ſolamente le coſe corporali,che ſi vedono,e queſto elemento nella ſua sfera nõ ſi vede, nondimeno qui vien bene ponderare la grandezza, e magnificenza del beneficio, che riceuiamo in queſto fuoco viſibile, di cui godiamo, che è molto ſomigliante al Sole.

I. Perche primieramente il fuoco ſupplisce all'aſſenza che fanno il Sole, e la Luna di notte, e dentro delle noſtre caſe, e nell'anticamere fa l'officio del Sole, illuminandoci con la ſua luce,con laquale ci vediamo a far di notte le coſe, che con la luce del Sole facciamo di giorno.

II. Secondo. Suppliſce anco alla diſtanza del Sole nell'inuerno, e col ſuo calore riſcalda quelli, che gli ſi accoſtano, dileguando la freddezza, e il gelo,e viuificando il corpo intirizzato pe'l freddo.

III. Terzo. A modo del Sole ſi communica con liberalità,e facilità a tutti, ſenza ſminuirſi perciò, come ſi vede nella luce della candela, dallaquale s'accendono molte;e a tutti quelli,che ſe le accoſtano fa parte del ſuo calore.

IV. Quarto. E ſtrumento vniuerſale,ed efficace per cuocere, e ſtagionare i cibi, che mangiamo,per purificare,e lauorare i mettalli: egli conſuma le humidità con la ſua ſiccità,e ammolliſce, e liquefa le coſe dure cõ la ſua efficacia,e fa altri marauiglioſi effetti per vtil noſtro, p liquali habbiamo da glorificare il Creatore,ringratiandolo per la prouidenza, con cui preuenne il rimedio di tutte le noſtre neceſſità, attribuendo l'opere di queſto quarto giorno alla ſua infinita miſericordia,come fece Dauid, dicẽdo:
D. Dio. l. de Eccleſ. hiſ. c. 15. ponit ſere 34. proprietates. Pſ. 145. [Lodiamo il Sig. perche è buono,e miſericordioſo, perche la miſericordia ſua dura in eterno, Fece il Sole,accioche p̄ſideſſe al giorno, perche la ſua miſericordia è eterna: fece la Luna,e le ſtelle, perche preſedeſſero alla notte, perche la ſua miſericordia è eterna.] E fece anche il fuoco per ſupplire all'aſſenza del Sole della Luna,e rilucere per loro nella notte perche la miſericordia ſua è eterna,e durerà ne' ſuoi eletti ſenza fine.

Di qui ſi può paſſare anche a cõſiderare,che il fuoco,come il ſole è ſimbolo della diuinità,nel modo,che ſi ponderò nelle meditationi della venuta dello Spiritoſanto:aggiungendo quanto ſia proprio del noſtro Creatore ſupplire a'mãcamẽti,e a difetti delle creature,e venirci a fauorire co'l ſoccorſo diuino, quãdo ſi ci toglie, e naſconde l'humano, e quãto liberalmente ſi cõica,come fuoco

Ma hò da ponderare, che la Diuina Scrittura non fà quì mētione della creatione di queſti metalli, come ne d'altre coſe occulte: e la cagione miſtica di ciò è per inſegnar a gli huomini il poco cōto, che han da fare di queſte ricchezze temporali, a comparatione delle celeſti, contemplādo, che ſono parte dell'iſteſſa terra, e di tāto poca ſtima, che il lor Fattore, contando le coſe, che haueua create non volſe annouerarle in queſto cōto: e quelli, che ſouerchiamente le prezzano, caderāno nella maledittione, che profetizza Dauid contra i maluagi, dicendo, Pſal. 16. [Separateli Signore, da pochi, D. Tho. perche hanno empito il lor ventre delle vbi ſup. coſe naſcoſte:] cioè ſeparateli dal numero de' voſtri eletti, perche ſatiarono la lor cupidigia co' teſori, che creaſte nel recondito della terra. O eterno Iddio, Oſee 2. che creaſte l'oro, e l'argento, e gli altri metalli per vtil mio, non permettete, che col mio mal'vſo li conuerta in mio danno: non ſia ſtrumento per offenderui quel, che deue eſſere per ſeruirui, lodarui.

PVNTO III.

Delle piante, e arbori

TErzo. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore hauēdo ſeparate l'acque dalla terra, approuando queſta diuiſione, perche già era perfetta, e compiuta, diſſe ſubito, [Germini alla terra herba verde, &c.] Nel che riſplendono due coſe ſegnalate.

I. La prima, che ſe bene pareua opera baſteuole per queſto terzo dì l'hauer ſeparate l'acque dalla terra; nondimeno vedendo Noſtro Sign. che la terra ſcoperta reſtaua brutta, non volſe, che duraſſe, tutto quel dì in queſta imperfettione, e bruttezza, differendo al ſeguente a perfettionarla, ma ſubito cominciò à veſtirla, e ricoprirla con l'ornamento, che hauer doueua; nel che ci rappreſenta la prouidenza di Dio con le ſue creature, e la veglia, che ha di perfettionarle: imperoche come tolſe alla terra quel la veſte, che la imbrattaua, ò rendeua indegna di eſſer mirata, e le ne diede ſubito vn'altra, che l'abbelli: e fece molto viſtoſa, non volendo, che nè pur per breue tempo ſteſſe ignuda; coſi anche il deſiderio ſuo è diſueſtir noi della veſte dell'huomo vecchio, che ci fa brutti, & abomineuoli, e indegni di eſſer viſti da lui, e da gli Angioli, ſubito vuole veſtirci della nuoua veſte della ſua gratia, e virtù, accioche ſiamo belli, e auuenenti negli occhi ſuoi. E in queſto deſidera, che non vi ſia indugio dalla parte noſtra procurando di non ſerbare a domani, quel, che poſſiamo far hoggi.

La ſeconda coſa è, che nō volſe crear II. di nulla le piante, e gli arbori, che ha- Gene. 1. ueuano da ornare la terra, ſe bene gli Fecit ſaria ſtato ageuole il farlo, ma volſe, Deus che la terra iſteſſa l'aiutaſſe a ciò, e per- virgul- ciò diſſe: Germinet terra: germini la ter- tū agri ra, e produchi herbe, &c. E coſi fù, perche eſſendo Iddio il principal Fattore, la terra gli diede, quel, che haueua, che era ſe medeſima, accioche di lei, come di materia ſi faceſſero le piante, benche foſſe con qualche corruttion ſua: Nel che altiſſimamente ſi ci rappreſenta, che Iddio Noſtro Signore quantunque egli deſideri ſommamēte la noſtra perfettione, non la vuol fare da per ſe ſolo, ma che noi l'aiutiamo cooperando con la ſua diuina gratia, offerendoli quel, che habbiamo, che è noi ſteſſi, il noſtro cuore, e la libertà noſtra, accioche S.D.M. faccia in noi, e di noi quel, che le piace, benche ſia con qualche corruttione, e deſtruttione di quel che habbiamo, cioè della noſtra propria volontà, e deſiderij terreni, mortificando, e annichilando il mal fatto da noi: e coſi col ſuo aiuto da per noi medeſimi, come dice S. Paolo, habbiamo da [ſueſtir- ad Cor. ci dell'huomo vecchio, e dell'opere ſue, 3. e veſtirci del nuouo, e de ſuoi atti.] O Iddio perfettiſſimo fonte, e origine d'ogni perfettione, che per più honorar l'huomo, e per cōſeruar più intera la libertà ſua, non lo volete ſantificare, nè perfettionare sēza che egli habbia parte te nella ſua ſantità, e perfettione; Eccomi qui miſericordioſo Signore, mi preſento come la terra apparecchiato per riceuere le piante delle virtù celeſti; a voi Signore appartiene il farle con la voſtra onnipotenza, & io preparato cō la voſtra gratia dò il mio conſenſo, per riceuerle, e coſtumi quel, che ſi voglia: datemi voi quel, che vi chiedo per ſeruirui come deuo.

III. Appreſſo conſidererò minutamente le coſe, che fece Iddio della terra con queſto imperio, ponderando cinque eccellenze, che manifeſtano l'onnipotenza, e prouidenza ſua co' viuenti, maſſimamente con gl'huomini, per vtile de' quali fù fatto tutto queſto.

Gen. I. Vt ſint vobis in eſcā, & cunctis animantibus.

La prima è la moltitudine innumerabile dell'herbe, piante fiori, & arbori, che Iddio fece in queſto giorno diſtribuendole per diuerſe parti della terra, conforme alla qualità, & clima di ciaſcuna, perche alcune piante ricercano terre fredde, altre calde, & altre temperate in tutte poſe quelle, che conſeruar ſi poteuano ſecondo la natura loro, perche la diuina prouidenza moſtra ſoauità in tutte l'opere, & coſi anche ſuole accomodare i doni della ſua gratia col bene della natura noſtra, accioche andando d'accordo, operino con maggiore ſoauità, & duratione.

La ſeconda è la facilità, & preſtezza con che fece tutte queſte piante in tutta la terra, che tanto ſi diſtende per tante migliaia di luoghi, & tanto è ripiena di diuerſe piante, poiche dicendo, facciaſi, ſubito ſi fece, e rimaſe la terra veſtita di tanta varietà, & vaghezza, che ſe ne pregia l'iſteſſo Iddio, che la creò, dicendo, [La bellezza del campo, è con eſſo meco.

Pſal.49.

D.Tho. vbi ſup.

A queſto ſi aggiunge la terza eccellenza, che fece Iddio Noſtro Signore in tutte queſte piante, & arbori nella grandezza, e perfettione, che poſſono hauere: imperoche l'arbore il quale, ſecondo il ſuo natural corſo, tarda molti anni in metter le radici, e creſcere, e far le frondi, e frutti, in vn momento vſcì perfetto con tutto queſto, perche le opere di Dio ſon perfette, e quello, che noi facciamo, a poco a poco, è con molto ſtento, può farlo Iddio preſto, e con gran perfettione, e facilità. O Creatore onnipotentiſſimo, e perfettiſſimo vi ringratio per la preſtezza, e perfettione, con che faceſte tante, e ſi gran coſe in queſto giorno auanzandoui molto tempo, per farne molte altre, ſe haueſte voluto: Moſtrate con eſſo meco queſta onnipotenza, abbreuiando con la voſtra diuina gratia quel, che traindugia la fiacchezza mia, poiche negli occhi voſtri è coſa molto ageuole arrichir repentinamente il pouero.

Eccl. 11.

La quarta eccellenza abbraccia i grādi, & innumerabili commodi, che da queſt'opera riſultano a gl'huomini per conſeruatione della lor vita, & dilettatione de' loro ſenſi. Gli occhi ſi ricreano con la bellezza de' fiori, & boſchi, che Iddio Noſtro Signore fece. L'odorato col ſoauiſſimo odore, che da lor procede: il guſto col ſapore di tāti frutti, ed herbaggi delle quali coſe alcune guſtano più, che le altre, & delle quali il corpo ſi creſce, ingraſſa, e ſi ſoſtanza, & acquiſta forze. E ſe bene per la conſeruatione della vita baſtaua, che Iddio haueſſe creato il frumento, di cui ſi fà il pane; e le viti donde ſi fà il vino: tuttauolta volſe la prouidenza ſua eſſer liberaliſſima in crear gran varietà di piante per noſtro ſoſtegno, & dilettatione per togliere il faſtidio con la varietà, & anche perche diuerſi guſti trouaſſero proportionate viuande da ricrearſi. Et oltre a queſto a molte di loro diede virtù medicinali marauiglioſe, per le infermità de' noſtri corpi, donde ſi fanno le medicine, con le quali ci curiamo; & affinche non mancaſſe nulla; gl'arbori che non danno frutto, danno almeno legname per far le caſe, & altre coſe artificiali, che adoperiamo, e legna per conſeruare il fuoco, con cui ci ſcaldiamo, ſenza altri molti comodi, che ſaria lungo il raccontarli.

E finalmente perche queſte coſe duraſſero perpetuamente diede virtù alle piante, & a gl'arbori, che fece in queſto dì, di produr ſemenze, donde ne naſceſſero altri ſimili, come vediamo tutto il dì con gl'occhi.

Con queſte cinque conſiderationi, e con ciaſcuna di loro inalzerò il mio cuore a glorificar' Iddio per queſte coſe, che creò per conſeruatione, e ricreatione della mia vita, & de gl'animali, che ne godono, e ſeruono a me: poiche ſe bene io non mangio l'herba, la paſce il caſtrato, e la pecora, che io mangio. E ſe bene non è mio ſoſtegno l'orzo, e della caualcatura, ſopra la quale io vò. Laonde con molta ragione diſſe Dauid: che produce Iddio fieno per le beſtie, ed herba per ſeruitio de gl'huomini. O vita de' viuenti, a cui tutti mirano, aſpettando, che li diate cibo per ſoſtentar la vita, & aprẽdo voi la mano ſi empiono tutti della voſtra liberalità; Vi ringratio, quanto più poſſo per la voſtra liberalità, con cui ſi aperſe la voſtra mano in queſto giorno per dare ornamento alla terra, paſto a gl'animali, ſoſtegno, e delitie de gl'huomini: e poiche ogni dì proſeguite la voſtra larghezza, continuando queſto benefitio, ogni dì proſeguirò il mio ringratiamento, continuando l'oſſequio, che per eſſi vi deuo.

P V N T O

Quarto.

I. Pſ. 103. Del Paradiſo terreſtre. Ex D. Th. 1. p. q. 102. ar. 1. ad 5. Para. volup.

QVarto. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore in queſto iſteſſo giorno con particolariſſima prouidenza piantò nella miglior parte della terra vn'horto eccellentiſſimo, & ameniſſimo, tale, che per eccellenza ſi chiamò Paradiſo, & horto di diletti, accioche foſſe habitatione dell'huomo, edificandoli la caſa prima di crearlo. L'eccellenze di queſto paradiſo furono principalmente cinque.

La prima, che haueua la miglior temperie del Mondo per parte del Cielo, & della terra, e dell'aria ſenza ſouerchio freddo, e caldo, ſenza le nuuole, tempeſte, e penalità, che eſperimentiamo adeſſo.

La ſeconda, che ſtaua prouiſto di ogni ſorte di arbori vaghi alla viſta, e dilettreuoli al guſto piantati con ordine, e diſpoſitione ammirabile, il cui ſapore: e guſto era ſi grande, che non haurebbe meno ſodisfatto all'huomo dell'vſo delle carni, e peſce, che li fu poi conceduto.

La terza, che in mezzo di lui ſtaua l'arbore della vita belliſſimo, & ſoauiſſimo, il cui frutto preſeruaua da infermità, & vecchiezza, & da corruttione, e prolungaua la vita temporale tutto il tempo, che Iddio voleua inſin al traſportar l'huomo alla vita eterna.

Ex D. Tho. 1. p. q. 79. ar. 4.

La quarta haueua vn fiume d'acque dolci, e saluteuoli copioſiſſimo per irrigare il Paradiſo, e dare all'huomo beuanda molto ſalutifera, e cordiale, il qual ſi diuideua dopoi in quattro fiumi, che irrigauano il rimanente della terra circonuicina.

La quinta, che era ſpatioſo, e capace per molti huomini, di ſorte che ſe bene era vn'horto, era tanto grande quant'è vna Prouincia di Spagna, o di Francia. Et in ſomma tutti gl'horti, e giardini, che ſono ſtati piantati da' Monarchi del Mondo non han che fare con queſto horto, che piantò Iddio con la ſua amoroſa prouidenza perche foſſe habitatione non di mali, e di buoni, come queſt'altro horto, ma ſolamente de' buoni.

II. Ma ſopra tutto ho da ponderare la grandezza del benefitio, che io riceuetti da Dio in queſto Paradiſo; imperoche volontà ſua fù crearlo nõ ſolo per Adamo, ma per li ſuoi deſcendenti, e per me ſteſſo, ſe Adamo, non haueſſe peccato, e coſi dal canto ſuo già me lo diede. Vi ringratio, o Padre ſourano per la volontà, che haueſte di dare all'huomo due Paradiſi, ne' quali habitaſſe: vno terreſtre,

ſtre, e l'altro celeſte, trapaſſando dall'vno all'altro, ſe perſeueraua nel voſtro ſeruitio. Vi ſupplico, Signore, che già che io perſi pe'l peccato d'Adamo il primo non perda il ſecondo per li peccati miei. E poiche mi perdonaſte già la colpa originale pe'l Batteſimo, perdonatemi gli attuali per la penitenza; conſeruatemi ſempre nel Paradiſo terreſtre della Chieſa co'l cibo dell'arbore della vita, che in eſſa tenete, affinche venendo a morte mi traſpiantiate al Paradiſo celeſte della voſtra gloria. Amen.

PVNTO

Quinto.

I. QVinto. S'hà da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore finita l'opera di queſto terzo giorno, vidde che era buona, perche non le mãcaua nulla di quanto li biſognaua pe'l fine della ſua creatione. Nel che ſi hà da ponderare prima, che tutte le coſe, che Iddio creò per noſtro ſoſtegno ſon buone, e neſſuna è mala di natura ſua, benche poſſa eſſer male l'vſo per hauer lo S. M. prohibito, come vietò a' noſtri

Gen. 2. primi padri il mangiare il frutto dell'arbore della ſcienza, ſe bene era bello, e dilettcuole. Il che fece per prouare la loro obbedienza. E adeſſo il medeſimo Iddio mediante la ſua Chieſa prohibiſce l'vſo di alcune viuande, e li perfetti con voto, o per diuotione prohibiſcono a ſe ſteſſi l'vſo di alcune coſe dilicate per mortificar la carne. Donde trarrò con gran determinatione di vſar queſte coſe con ringratiamento, e temperanza, perche ſe la coſa, che Iddio creò è buona: non è douere, che l'vſo per mia goloſità ſi faccia malo: nel che oſſeruerò il conſeglio di San Paolo, che dice [Ogni creatura di Dio è buona, e neſſuna ſi hà da ributtare] ſotto preteſto che ſia mala; [ſe ſi riceue, e mangia con rendimento di gratie, perche ſia ſantificata nella parola di Dio, e per l'oratione] perche il Verbo Diuino, l'approua per buona, e l'oratione, che accompagna il cibo, la rende ſanta.

II. Secondo. S'hà da ponderare, che quanto Iddio creò in queſto dì fù buono, non oſtante, che faceſſe anche le ſpine, & alcune piante, ed herbe velenoſe, perche quantunque queſte ſieno nociue all'huomo, ſono gioueuoli ad altri animali, o ad altri fini dell'vniuerſo; e pure all'huomo iſteſſo ſeruono di medicina, meſcolate con altre. E ſe Adamo non haueſſe peccato, non ſi ſarebbono mai potute dannare. E finalmente ſono ſtrumenti della diuina giuſtitia, per caſtigare coloro, che vſano male le altre coſe. E queſto baſta, perche ſiano molto buone, poiche anche di quelle, che ſono molto gioueuoli ſi ſerue Iddio per caſtigare i mali, & ingrati, imperoche l'acqua altri infreſca, e altri affoga: il fuoco alcuni ſcalda, & altri abbruccia.

Donde hò da conſiderare con quanta cura deuo vſare queſte creature in ſeruitio del mio Creatore, immaginandomi, che tutte mi dicano tre parole, che mette Vgo di San Vittore: [Accipe, redde, fuge: accipe beneficium, redde debitum, fuge ſupplicium] Riceui, paga, e fuggi. Riceui il beneficio, paga il debito, e fuggi dal caſtigo: come ſe diceſſe: Se tù non vuoi ſeruire a Dio pe'l beneficio, che da lui riceui, ſeruilo almeno pe'l caſtigo, che ti può dare, perche la creatura, che creò per tuo ſeruitio, ſi conuertirà in tuo carnefice, e tormento.

Li. de arca mor. c. 41. 2.

Queſto è il linguaggio, che hò da vdire, & intendere, guardando le creature, e volendo ſeruirmene, mirando a Dio, da cui tutte procedono, e per cui dice queſte parole. O ſommo bene, da cui tutto quel che procede è buono, concedetemi, ch'io l'vſi con tal bontà, e gratitudine, che fuga il caſtigo, & ottenga il premio, godendo della voſtra ſomma bontà per tutti li ſecoli. Amen.

MEDI-

MEDITATIONE
XXII.

Delle coſe, che fece Iddio nel quarto giorno.

PVNTO
Primo.

DiTh.1 p.q.70. Ecc. in hym.ad uer.10.1 *DIſſe Iddio, Faccianſi i luminari nel Cielo,e diuidano il giorno e la notte, e ſeruano per contraſegni, e per diuidere i tempi,i giorni,e gli anni,perche riſplendano nel Firmamento del Cielo & illuminino la Terra,e coſi fu fatto,perche fece Iddio due luminari grandi;il maggiore,perche ſopraſtaſſe al giorno, & il minore alla notte e le ſtelle,&c.*

Del Sole. Haſſi da conſiderare prima la grandezza del beneficio, che ci fece Iddio in creare il luminare maggiore delli due,che è il Sole, ponderando inſieme le ſue eccellenze, & i comodi, che da lui ſi poſſono trarre.

I. Videperer. hic. La prima,è la grandezza della luce, che ha come fonte di lume, il cui ſplendore è tanto grande, che ſpuntãdo nel Mondo oſcura le ſtelle,& alla preſenza ſua ſono,come ſe non foſſero.

II. La ſeconda,è la perpetuità,e perſeueranza di queſta luce ſenza ſcemarſi pũto,nè intorbidarſi in ſe ſteſſa.

III. La terza,è la grandezza del ſuo corpo, per conto della quale lo chiama la Scrittura [Luminare maius] perche è più di ſei mila volte maggior della Luna, e più di cento volte maggior della Terra.

IV. La quarta, è l'efficacia grande in illuminare tutto il Mondo,e ſparge liberaliſſimamente la ſua luce in vn momento,e ſenza reſiſtenza alcuna ne'corpi di lei capaci, ſouraſtando, come Rè al giorno, e facendolo co'l ſuo leggieriſſimo moto da Oriente a Ponente,come dice il Salmiſta.

V. Oltre a ciò la marauiglioſa efficacia in iſcaldare, gettando raggi, come di fuoco,e inſiememẽte ha virtù di cagionar tali influenze,che viuificano,e fanno creſcere le piante, e i viuenti; aiutando a tutti per la vita, e conſeruation loro.

VI. La ſeſta è,che col moto proprio, che cominciò queſto quarto giorno, fa la diuerſità de' tempi,che ſono,Primauera, Inuerno,Eſtate,& Antunno.E la diuerſità de' giorni alcuni maggiori de gli altri in diuerſi tempi, e luoghi. Di più egli fa gli anni, perche il ſuo intero moto è il tempo, che chiamiamo Anno. Per queſto fine lo creò Iddio, moſtrando la ſua onnipotenza in far ſi bella, e ſi gran creatura in vno iſtante col ſuo ſolo volere : e per ciò lo chiamò il Sauio [Vaſo,e coſa ammirabile, opera per eccellenza dell'Eccelſo] per laquale l'hò da ringratiare ogni volta, che naſce, marauigliandomi della bellezza, e coſtanza,che moſtra nel ſuo naſcimento,e corſo,conforme a quello,che dice Dauid : [Eſce come ſpoſo dal ſuo talamo,e ſi rallegra come Gigante per correre la ſua via,vſcẽdo dall'vno eſtremo del Cielo ſenza fermarſi inſin che giunga all'altro :] O Iddio onnipotentiſſimo, mi rallegro della gloria, che vi da queſta bella creatura, e lodoui mille volte pe'l bene,che tutto dì ci fate per mezzo ſuo. Giuſto è,Signore,che quãdo ſpunta il Sole io mi rallegri, come Gigante per correre in ſeruitio voſtro l'aringo di quel dì, cominciando dalla mattina; con perſeueranza nel feruore infin'alla ſera.

Eccl.34. Vas admirabile,opus excelſi.

Pſal.18.

Di qui paſſerò a cõtemplare,come il Sole, è Simbolo, e ſegno della Diuinità di Dio, per lo quale è conoſciuta da gli huomini più chiaramẽte, che per altre creature. E per ciò diſſe il Salmiſta [che Iddio haueua poſto il ſuo tabernacolo,e la ſua ſtãza nel Sole, in cui opra coſe marauiglioſe,& iui trouerà chi lo cercherà, meditando le ſei proprietà, che raccontaſſimo; le quali con più eccellẽza ſtanno nella Diuinità; da cui elleno procedono. O eterno Iddio, Sol di giu-

Pſal. 18.

ſtitia, luce inacceſſabile, alla cui preſenza non pur s'oſcurano le ſtelle, ma il Sole iſteſſo: voi ſete fonte della luce, & Matt.4. fonte perpetuo, che non ſi può votare: voi illuminate gl'i huomini, maſſimamente i voſtri eletti, e con la voſtra luce li date calor vitale, & influenze celeſti: Voi ſete quello, che ſouraſtate al Sole, & al giorno, a' tempi, & anni, e per voler voſtro ſono ſcompartiti con l'ordine, e diſpoſitione, che hora tengono. Lodiui Signore il Sole, & il giorno, l'Inuerno, e la Primauera l'Eſtate, e l'Autuno, e tutte le coſe vi glorifichino, per la gloria, che ſcuoprite in queſta creatura.

Cant.6. Di qui anche apprenderò a imitare al modo mio le proprietà del Sole, perche dell'anima perfetta ſi dice, [Electa vt Sol,] che è eletta come il Sole, per la ſingolar ſantità, che ha, nella quale per- Eccl.27 ſeuera ſenza mutatione riſplendendo con opere buone per la gloria di Dio, e per dar luce, e calore di ſpirito a' proſſimi.

PVNTO II.

Della Luna. SEcondo. S'ha da conſiderare la grandezza del beneficio, che ci fece Iddio Noſtro Signore, in creare il ſecondo luminare minore, che è la Luna, ponderando parimente l'eccellenze di lei per giouamento noſtro.

I. Pſ. 135. La prima è la grandezza, bellezza, & vaghezza, che ha, quando riceue dal Sol la luce: e non la riceue per tenerſela per ſe, ma per illuminar la terra di notte, ſopra la quale ſtà ſcacciando parte delle tenebre, che ſi fanno per l'aſſenza del Sole.

II. Eccl.43 Minuitur i cōſumatione, creſcēs mirabiliter i cōſumationem. La ſeconda, è l'equalità con cui và ſeguendo il Sole, in guiſa tale, che ſempre ha luce nella parte, che lo mira in pieno, e nell'altra, come dice l'Eccleſiaſtico, [vå ſcemando infin che finiſce, e dopò và creſcendo mirabilmente inſin che ſia piena,] arriuando nell'vno, e nell'altro inſin'al ſommo.

III. La terza, e la virtù grande che ha di cauſare influēze, ed effetti marauiglioſi nel mare, e ne' viuenti, li quali ſperimētiamo, ſe bene molti non gli intēdiamo.

IV. La quarta è che col ſuo moto proprio è anche ſegno de gl'effetti, che cagiona, e delle varietà de' tempi dell'anno, e ſpetialmente, come dice l'Eccleſiaſtico, è cagione de' meſi, perche il ſuo proprio moto tarda vn meſe, poco più, o meno.

Con queſte conſiderationi hò da auuiuare in me gli affetti di lode, e gratitudine a Dio Noſtro Sig. per la Creatione di ſi vaga creatura, e per li beni, che da lei l'altre riceuono.

Cant.6. Ma alzando più lo ſpirito contemplerò, come la Luna è ſimbolo, e contraſegno della bellezza dell'anime ſante, le quali chiama Iddio belle, come la Luna, la cui vaghezza, e ſplendore conſiſte in mirar ſempre il Sole della Diuinità, e riceuere da lui la luce, e lo ſplendore della ſua Diuina gratia, doni, e virtù, procurando da vna parte di ſcemare, e mancare nella ſtima di ſe inſino all'arriuare co'l ſuo proprio conoſcimento al profondo del ſuo niente, e della oſcurità, che ha da ſe: e dall'altra parte procurando creſcere nelle virtù inſin al la pienezza della gratia, & alla conſumatione, o perfettione in eſſa. O Sole di giuſtitia, da cui depende la bellezza della Luna concedetemi, che vi ſegua con tal feruore, che ſempre riceua aumento della voſtra gratia, con profondo conoſcimento della mia miſeria; nō permettete, che imiti la Luna come i pazzi, in mutarmi dallo ſplendore della virtù all'oſcurità del vitio ma che eſ- Eccl.27 ſendo coſtante in queſto come il Sole, mi muti ſempre di bene in meglio, tanto, che giungi allo ſtato immutabile della voſtra gloria doue vi vegga, & fruiſca ſenza fine. Amen.

PVNTO III.

Delle ſtelle. TErzo. S'ha da conſiderare, il gran beneficio, che ci fece Iddio nella creatione delle ſtelle, ponderando le loro eccellenze, e marauiglie.

La

I. La prima, è la loro moltitudine, che Hie. 33. Pl. 116. è innumerabile a gl'huomini, come ſono l'arene del mare, onde ſi pregia Iddio di ſapere il lor numero, e di conoſcere ciaſcuna per nome: e con eſſer tante, e coſi belle, e molte di ſtraordinaria grandezza, le creò in vn momento, e le poſe nel Fermamento doue ſtanno fiſſe con ammirabile ordine, e diſpoſitione, come vn'eſercito di ſoldati molto ordinato, e coſi le chiama la Scrittura i ſquadroni celeſti, mantenendo ciaſcuna il ſuo luogo con gran fermezza, & facendo marauiglioſe figure l'vne con l'altre, diſpoſte, come dice Giob, dal Creatore che ſe ne pregia. Iob 9. & 38.

II. La ſeconda eccellenza è, che inſieme Pſ. 145. con la Luna preſiedono, come dice Dauid, nella notte, e ci illuminano, e ſeruono di ſcorta per li viaggi, e nauigationi, e con la preſenza loro abbelliſcono, & ornano grandemente il Cielo, quando ſi ſcuoprono nell'oſcurità della notte.

III. La terza eccellenza è, che tutte, e ciaſcuna di loro cagionano marauiglioſe influenze nella terra, ne' viuenti, e ne gl'huomini.

E benche ſieno occulte, non per queſto laſciano d'eſſere molto gioueuoli: per le quali douiamo a Dio tante gratie, quante per le manifeſte, poiche le Cant 4. ordina per noſtro bene. Onde dice l'Eccleſiaſtico, che obbediſcono alle parole del Santo, per eſercitare quel, che ordina, e mai non dormono, ne vengono meno nelle lor vigilie. In verbis ſanctis ſtabunt iudicium. Et il Profeta Baruc aggiunge, che chiamandole, Iddio Baruc. 3 dicono molto allegramente: [Eccoci qui, o illuminano con allegrezza in ſeruitio di chi le creò. Tutto queſto m'ha da eſſere motiuo di lodare Iddio, procurando in ringratiamento di queſto beneficio d'imitare le dette proprietà in quello, che ſon ſimbolo dell'anime giuſte ſpetialmente di quelle, che con eſempio, e parola inſegnaro ad altri la virtù: onde come dice Daniele, [Riſplenderanno in Cielo in perpetua eternità.] Dan. 12. 1. Cor. 15. Vi ringratio amantiſſimo Creatore per la bellezza, che deſte a ſi innumerabili ſtelle, diſtribuendole pel Cielo con ordine ammirabile dando a ciaſcuna il ſuo proprio luogo, il ſuo proprio ſplendore, e proprio offitio. O quanto più ammirabile ſarà l'eſercito delle ſtelle, che tenete nel voſtro ſupremo Cielo, diſtribuito col medeſimo ordine, e diſpoſitione conforme a' meriti, che hebbero in terra. Concedetemi, Signore, ch'io ſia ſtella nella Chieſa militante, guardando, come fedel ſoldato il mio ſtallo, facendo le mie ſentinelle, ſenza ſtanchezza, & obbedendo a' voſtri precetti con allegrezza, affinche rilucendo qui per gloria voſtra ottenga gran luogo nella Chieſa trionfante, regnando con eſſo voi per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO
Quarto.

QVarto. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore fatta queſta opera vidde che era buona, e ſi cõpiacque molto della perfettione, che poſe in eſſa, ponderando, che è tanta la bellezza, & vaghezza, che diede in queſto quarto giorno al Sole, Luna, e Stelle, che oſcurati gl'huomini rozzi, hebbero a penſare, che foſſero Dei, e Rettori, e gouernatori di tutto il Mondo, parendoli, che tanta bontà, e perfettione non capiſſe ſe non in Dio: ma queſto iſteſſo ci ha da prouocare a due eccellenti affetti. Sap. 13.

Il primo è ammiratione dell'onnipotenza, ed eminenza del noſtro grãde Iddio, perche chi potè fare creature ſi belle, ſenza fallo ſarà incomparabilmente più bello, & ammirabile di loro: e come dice il Sauio: *Se tanto guſto ci dà la bellezza di q̃ſte creature; molto maggiore ce lo deue dare la bellezza del Creatore, ſe p loro lo conoſceſſemo.* O ſourano Iddio, [ſpeciei generator,] genitor della bellezza, non permettete, che ſi acciecchino gl'huomini cõ lo ſplẽdor di lei, mirando il Sole, [quando naſce, e la Luna quando riſplende, baciandoſi la mano]

mano'] in ſegno d'adoratione. Apriteli gli occhi, Signore, perche intendano, che ſono fattura voſtra, e ſtanze doue v'hanno da trouare, glorificandoui come Iddio, da cui tutte procedettero. Iob 31. Pſal. 18.

II. Il ſecondo affetto, è amor grande a chi cotanto amò noi, che creò creature coſi nobili, e belle per ſeruitio noſtro, e pche foſſero come noſtre ſerue, e ſchiaue. Onde diſſe Moſe al ſuo popolo; [Guarda, che quando tu vedi il Sole, la Luna, e le Stelle tù non l'adori, come Dei, ne honori chi dal tuo Iddio fù creato in miniſterium cunctis gentibus,] per ſeruitio di tutte le genti, che ſono ſotto la cappa del Cielo. O Iddio onnipotentiſſimo, e amoroſiſſimo, chi non vi amerà di tutto cuore per hauer create coſi rare creature per ſeruitio di genti ſi baſſe? nõ ſolo le creaſte per ſeruitio de' Regi, ma per ſeruitio di vili ſchiaui, e quel che è più, di viliſſimi peccatori. O altiſſimo Iddio, che ordinate quel, che poneſte nel Fermamento del Cielo per [ſeruire alle genti che viuono ſotto di lui? concedetemi; ch'io vi ami tanto da douero per queſto beneficio, che non manchi mai nel ſeruitio voſtro per tutti li ſecoli. Amen. Deut. 4.

P V N T O

Quinto.

Del fuoco. QVinto. S'ha da conſiderare l'ammirabile prouidenza di Dio Noſtro Signore nella creatione dell'elemento del fuoco: e benche il ſanto Moſe nõ ne faceſſe mention, perche contò ſolamente le coſe corporali, che ſi vedono, e queſto elemento nella ſua sfera nõ ſi vede, nondimeno qui vien bene ponderare la grandezza, e magnificenza del beneficio, che riceuiamo in queſto fuoco viſibile, di cui godiamo, che è molto ſomigliante al Sole.

I. Perche primieramente il fuoco ſuppliſce all'aſſenza che fannò il Sole, e la Luna di notte, e dentro delle noſtre caſe, e nell'anticamere fa l'officio del Sole, illuminandoci con la ſua luce, con laquale ci vediamo a far di notte le coſe, che con la luce del Sole facciamo di giorno.

II. Secondo. Suppliſce anco alla diſtanza del Sole nell'inuerno, e col ſuo calore riſcalda quelli, che gli ſi accoſtano, dileguando la freddezza, e il gelo, e viuificando il corpo intirizzato pe'l freddo.

III. Terzo. A modo del Sole ſi communica con liberalità, e facilità a tutti, ſenza ſminuirſi perciò, come ſi vede nella luce della candela, dallaquale s'accendono molte; e a tutti quelli, che ſe le accoſtano fa parte del ſuo calore.

IV. Quarto. E ſtrumento vniuerſale, ed efficace per cuocere, e ſtagionare i cibi, che mangiamo, per purificare, e lauorare i mettalli: egli conſuma le humidità con la ſua ſiccità, e ammolliſce, e liqueſa le coſe dure cõ la ſua efficacia, e fa altri marauiglioſi effetti per vtil noſtro, p liquali habbiamo da glorificare il Creatore, ringratiandolo per la prouidenza, con cui preuenne il rimedio di tutte le noſtre neceſſità, attribuendo l'opere di queſto quarto giorno alla ſua infinita miſericordia, come fece Dauid, dicẽdo: [Lodiamo il Sig. perche è buono, e miſericordioſo, perche la miſericordia ſua dura in eterno, Fece il Sole, accioche p̃ſideſſe al giorno, perche la ſua miſericordia è eterna: fece la Luna, e le ſtelle, perche preſedeſſero alla notte, perche la ſua miſericordia è eterna.] E fece anche il fuoco per ſupplire all'aſſenza del Sole della Luna, e rilucere per loro nella notte perche la miſericordia ſua è eterna, e durerà ne' ſuoi eletti ſenza fine.

D. Dio. l. de Eccleſ. hiſ. c. 15. ponit fere 34. proprietates. Pſ. 145.

Di qui ſi può paſſare anche a cõſiderare, che il fuoco, come il ſole è ſimbolo della diuinità, nel modo, che ſi ponderò nelle meditationi della venuta dello Spiritoſanto: aggiungendo quanto ſia proprio del noſtro Creatore ſupplire a' mãcamẽti, e a difetti delle creature, e venirci a fauorire co'l ſoccorſo diuino, quãdo ſi ci toglie, e naſconde l'humano, e quãto liberalmente ſi cõica, come fuoco mano'] in ſegno d'adoratione. Iob 31. Apriteli gli occhi, Signore, perche intendano, Pſal. 18. che ſono fattura voſtra, e ſtanze doue v'hanno da trouare, glorificandoui come Iddio, da cui tutte procedettero.

II. Il ſecondo affetto, è amor grande a chi cotanto amò noi, che creò creature coſi nobili, e belle per ſeruitio noſtro, e perche foſſero come noſtre ſerue, e ſchiaue. Onde diſſe Moſe al ſuo popolo; Deut. 4. [Guarda, che quando tu vedi il Sole, la Luna, e le Stelle tù non l'adori, come Dei, ne honori chi dal tuo Iddio fù creato in miniſterium cunctis gentibus,] per ſeruitio di tutte le genti, che ſono ſotto la cappa del Cielo. O Iddio onnipotentiſſimo, e amoroſiſſimo, chi non vi amerà di tutto cuore per hauer create coſi rare creature per ſeruitio di genti ſi baſſe? nõ ſolo le creaſte per ſeruitio de' Regi, ma per ſeruitio di vili ſchiaui, e quel che è più, di viliſſimi peccatori. O altiſſimo Iddio, che ordinate quel, che poneſte nel Fermamento del Cielo per ſeruire alle genti che viuono ſotto di lui? concedetemi, ch'io vi ami tanto da douero per queſto beneficio, che non manchi mai nel ſeruitio voſtro per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO

Quinto.

Del fuoco. QVinto. S'ha da conſiderare l'ammirabile prouidenza di Dio Noſtro Signore nella creatione dell'elemento del fuoco: e benche il ſanto Moſe nõ ne faceſſe mentione, perche contò ſolamente le coſe corporali, che ſi vedono, e queſto elemento nella ſua sfera nõ ſi vede, nondimeno qui vien bene ponderare la grandezza, e magnificenza del beneficio, che riceuiamo in queſto fuoco viſibile, di cui godiamo, che è molto ſomigliante al Sole.

I. Perche primieramente il fuoco ſuppliſce all'aſſenza che fanno il Sole, e la Luna di notte, e dentro delle noſtre caſe, e nell'anticamere fa l'officio del Sole, illuminandoci con la ſua luce, con laquale ci vediamo a far di notte le coſe, che con la luce del Sole facciamo di giorno.

II. Secondo. Suppliſce anco alla diſtanza del Sole nell'inuerno, e col ſuo calore riſcalda quelli, che gli ſi accoſtano, dileguando la freddezza, e il gelo, e viuificando il corpo intirizzato pe'l freddo.

III. Terzo. A modo del Sole ſi communica con liberalità, e facilità a tutti, ſenza ſminuirſi perciò, come ſi vede nella luce della candela, dallaquale s'accendono molte; e a tutti quelli, che ſe le accoſtano fa parte del ſuo calore.

IV. Quarto. E ſtrumento vniuerſale, ed efficace per cuocere, e ſtagionare i cibi, che mangiamo, per purificare, e lauorare i mettalli: egli conſuma le humidità con la ſua ſiccità, e ammolliſce, e liquefa le coſe dure cõ la ſua efficacia, e fa altri marauiglioſi effetti per vtil noſtro, p liquali habbiamo da glorificare il Creatore, ringratiandolo per la prouidenza, con cui preuenne il rimedio di tutte le noſtre neceſſità, attribuendo l'opere di queſto quarto giorno alla ſua infinita miſericordia, come fece Dauid, dicẽdo: [Lodiamo il Sig. perche è buono, e miſericordioſo, perche la miſericordia ſua dura in eterno, Fece il Sole, accioche p̃ſideſſe al giorno, perche la ſua miſericordia è eterna: fece la Luna, e le ſtelle, perche preſedeſſero alla notte, perche la ſua miſericordia è eterna.] E fece anche il fuoco per ſupplire all'aſſenza del Sole della Luna, e rilucere per loro nella notte perche la miſericordia ſua è eterna, e durerà ne' ſuoi eletti ſenza fine.

D. Dio. l. de Eccleſ. hiſ. c. 15. ponit fere 34. proprietates. Pſ. 145.

Di qui ſi può paſſare anche a cõſiderare, che il fuoco, come il ſole è ſimbolo della diuinità, nel modo, che ſi ponderò nelle meditationi della venuta dello Spiritoſanto: aggiungendo quanto ſia proprio del noſtro Creatore ſupplire a' mãcamẽti, e a difetti delle creature, e venirci a fauorire co'l ſoccorſo diuino, quãdo ſi ci toglie, e naſconde l'humano, e quãto liberalmente ſi cõica, come fuoco a coloro, che a lui ſi accoſtano, e auuicinano. Deut. 4. Pſal. 33. Onde diſſe Dauid: Accoſtateui a Dio, e ſarete illuminati, e le voſtre faccie non ſaranno confuſe. Vi ringratio ò fuoco infinito, per li due fuochi l'vno corporale, e l'altro ſpirituale, co'quali ci create i corpi, e l'anime noſtre. Accendete, Signore l'anima mia, co'l fuoco del voſtro amore, accioche come fuoco ſalga all'alto della voſtra diuinità, vnendoſi con lei in perfetta vnione, per tutti i ſecoli. Amen.

MEDITATIONE

XXIII.

Delle coſe, che fece Iddio il quinto giorno.

PVNTO I.

De' peſci. *PRoduchino l'acque viuenti, che nuotino, e volino ſopra la terra, ſotto il fermamento del Cielo.*

I. Primieramente. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore il quinto giorno volſe ornare il mare, e i fiumi cõ abbondanza d'habitatori, cioè di molti, e groſſi peſci per moſtrare l'onnipotenza, e prouidenza ſua in beneficio de gli huomini. Nel che pondererò prima, che volſe, che l'acque haueſſero parte nella formatione de' peſci, liquali in eſſa haueuano da viuere, come la terra nella formatione delle piante, per la ragione, che di ſopra ſi diſſe: e coſi in virtù di Med. 21 pun. 1. queſte parole, [producant aquæ:] l'acque di tutti i mari, e de' più profondi fiumi ſomminiſtrarono materia, della quale Iddio fece peſci, che per loro ſcorreſſero.

II. Secondo. Ne fece grand'abbondanza con diuerſità di ſpetie, e varie figure, e proprietà, e frà di loro creò quello che ſi chiama, [Cete grandia,] e altri d'ottima grandezza ſenza comparatione maggior di quella de gli animali della terra; e a tutti diede le loro ſquame, & alette, e mẽbri proportionati per nuotare, e muouerſi con grand'ageuolezza per lo ſpatioſo mare, e per tutti i ſuoi ſeni.

III. Terzo. Li benediſſe, dicendo: [Creſcete, e moltiplicate, e riempite l'acque del mare:] e per la benedittione di Dio è efficace: il benedirli fu darli virtù per generare altri ſomiglianti con grandiſſima abbondanza, laquale eccede incomparabilmente gli vccelli, e gli animali della terra, onde diſſe Dauid: Pſ. 103. che non haueuano numero: e con eſſer tanti a tutti prouede con la prouidenza ſua di conueniente mantenimento dentro del mare ſteſſo che come madre li crea, e ſoſtenta, e porta nelle ſue viſcere. Da queſta benedittione, che è la prima data da Dio a peſci, e operò tanto in eſſi, ſi vede quanto efficace, e copioſa ſia la benedittione di Dio ſopra le ſue creature, e più ſopra gli huomini.

IV. Pſal. 8. Iob 5. Gene. 9. Quarto. Tutta queſta moltitudine di peſci, fù fatta da Dio in beneficio dell'huomo: ilquale creò, [vt preſit piſcibus maris,] perche foſſe preſidente a' peſci del mare dãdoli induſtria per peſcarli, e metterſeli ſotto i piedi non pur li piccoli, ma li grandiſſimi ancora. E dopò il diluuio, gheli diede per cibo, per ſuo ſoſtegno, e delitia, e per altre grandi vtilità.

Con queſte conſiderationi ho da muouermi a glorificare il Creatore, ammirandomi non ſolo dell'onnipotenza, che moſtrò in fare in vn momento con la ſola ſua parola tanta moltitudine, e grandezza di creature, ma anche della paterna prouidenza, che ſcoperſe verſo di noi, prouedendo i mari, e i fiumi di peſci coſi dilicati per noſtro ſoſtegno, e guſto; onde potrò dire con Dauid; Pſ. 103. [O Iddio eterno, quanto grandi ſono le opere, che hauete fatte con la voſtra infinita ſapienza: la terra è piena delle coſe, che creaſte, e queſto grande, e ſpatioſo mare co' ſuoi ſeni, è pieno di tanti peſci, che non hanno numero: iui viuono i grandi, e piccoli:] i dragoni, e le balene, che faceſte ſcorrono per lui guizzãdo, e paſcẽdo gli altri minori per loro trattenimento, e ſoſtentatione; ma per la voſtra diuina prouidenza gli huomini anche paſſeggiano pe'l mare nelle lor naui, e ſcherzano, e ſi dilettano peſcãdoſe de gli vni, e de gli altri peſci per lor vitto, e trattenimento. O gloria mia, ſpargete ſopra di me la voſtra beneditione, accioche ſempre vi lodi, e ſerua per li beni innumerabili, che cõ eſſa ci date: ſiano i miei ſcherzi l'amarui, i miei diletti il ſeruirui; i miei trattenimenti il peſcar nel mare di queſto mondo molte anime, che ſi occupino in ſeruitio voſtro per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO II.

De gli vccelli. Ex Diu. Aug. li. de Gen. ad lit. c. 3. D. Tho. q. 71. artic. 2.

I. SEcondo. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Sign. in queſto iſteſſo giorno ornò l'aria, producendo dall'acque gran moltitudine di vccelli di differenti ſpecie. Sopra il che ſi ha da ponderare prima, come l'onnipotenza di Dio, per crear gli vccelli, ſi ſeruì come di materia, dell'acqua, ſpecialmente dell'acqua più ſottile, che ſtà ne' vapori, e nuuoli dell'aria, affinche l'aria ancora aiutaſſe alla formatione di quel che haueua da eſſer ornamento ſuo. E coſi in diuerſe regioni del mondo creò moltitudine di vccelli, in ciaſcuna quelli, che meglio conſeruar ſi poteuano, ſecondo la lor qualità; e a tutti diede la ſua beneditione, accioche ſi moltiplicaſſero, come i peſci: e con la prouidenza ſua diede a tutti mantenimento conueniente, ad vni in terra, ad altri volando per l'aria, e ad altri nuotando nell'acqua, e perciò li diede ale, roſtri, e ſtrumenti molto proportionati.

II. Secondo. Ponderarò la grandezza di queſto beneficio, diſcorrendo per li beni, che contiene, perche alcuni vccelli ci ſoſtentano delicatamente con le lor carni; altri ci ricreano co' lor dolci canti: altri ci adornano con le lor penne; altri ci inſegnano quel, che far douemo con le induſtrie, che tẽgono in fabbricare i lor nidi, alleuare i lor figliuoli, e in conoſcere la mutatione de' tempi. Donde caua l'iſteſſo Iddio molte comparationi, che ſeruono a queſto intento. Alle volte ſi agguaglia alla gallina, che vola ſopra i ſuoi figliuoli, e a quella, che li ricuopre con le ſue ali, altre volte riprende la noſtra ignoranza co'l conoſcimento della cicogna, del nibbio.

Deu. 32. Mat. 23. Hier. 8.

Finalmente tutta la fatica de gli vccelli, cõ le loro inchinationi, e induſtrie termina in noſtra ricreatione, e giouamẽto. Con alcuni vccelliamo altri mandãdoli per l'aria, perche li prendano, e ricreandoci in veder la ſagacità, che vſano in far preda: e inſin la pecchia, che come dice il Sauio, è piccoliſſima tra tutti gli vccelli produce il miele, che è il primo nella dolcezza per delitia de gli huomini: & anche la cera di cui ci fanno candele, e altre coſe molte di grand' vtilità: per lequali tutte dobbiamo grãdemente ringratiare il noſtro Creatore, e benefattore, riconoſcendone gli vccelli domeſtici, e ne' ſaluatici, e nell'oua, pẽne, e piume, e in tutte le ſpoglie loro la paterna prouidenza di Dio, che tante delitie, e trattenimenti creò per li ſuoi figliuoli. O padre dolciſſimo, e amoroſiſſimo, che ritraeſte la carità, e miſericordia voſtra, e la voſtra ammirabile, e gran prouidẽza ne gli vccelli, che creaſte in queſto giorno moſtratela liberalmente con eſſo meco, in farmi ſollecito a ſeruir, come foſte voi in accarezzarmi. Siano gli vccelli miei maeſtri per apparar da loro a leuarmi auanti giorno, a cantar le voſtre lodi; ſianmi motiui di virtù per volare in voſtro ſeruitio, rinuntiando alla ſouerchia morbidezza del corpo, per quel, che di ciò riceuerò dentro del mio ſpirito. Amen.

Eccl. 11.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderare come Iddio Noſtro Signore vedendo tutto quel che haueua fatto in queſto giorno, l'approuò per buono, perche tutto era molto perfetto, e conueniente al fine, a che l'ordinaua.

I. E in particolare si ha da ponderare, che fù molto conueniente ornare in vn' istesso giorno l'acqua, e l'aria, che simbolizano molto tra di loro, e stãno molto congiunte, massimamẽte l'acqua terrestre, e la region dell'aria vicina, nella quale vanno i vapori, e l'acqua delle nuuole, per significare il gusto, che riceue N.S. in premiar quelli, liquali si vniscono, e s'aiutano l'vn l'altro, agguagliãdoli ne' fauori, com'eglino s'agguagliano, e vanno vniti in carità. Ma eleuando lo spirito pondererò quello, che dice la Chiesa nell'Inno del Vespro di questa 5. feria delle cose, che fece Iddio nell'acqua, [Partim mittis gurgiti partim leuas in aera:] vna parte ne immerge nel mare, e vn'altra parte ne innalza in aria, significando, che quelli liquali son riggenerati per l'acqua del Battesimo si diuidono in due sorti di vita alcuni sono secolari, & altri Religiosi; alcuni seguono la vita Attiua figurati per li pesci, perche nel mare di questo mondo s'occupano in opere di virtù mescolate cõ negotij, e cure del secolo, altri ellegono la vita contemplatiua, figurati per gli vccelli, perche con l'ale della contemplatione volano dal terreno al celeste, ed'hanno la lor conuersatione in Cielo.

Delle due vite attiua e contemplatiua

II. Li primi ritengono la parte di Marta di cui disse Christo N. S. che era solecita, e turbata in molte cose perche viuono nel mare tempestoso, e turbato del mondo doue sono molte cose, che turbano, e inquietano l'anime nostre. Li secondi eleggono come Maria di lei sorella, la miglior parte godendo dalle quiete, che ha chi s'inalza sopra il terreno, e sopra se stesso ad vnirsi in vnione con Dio, che è l'vno necessario, a cui si ha da ordinar tutto il rimanente, come a suo luogo si disse. Gli vni, e gli altri sono buoni, perche amendue gli stati fece Iddio, e li santificò con l'acqua del Battesimo, e li laua con l'acqua della penitenza, e lagrime, e così d'ambidue s'intende quel, che dice la Scrittura: [Vidde Iddio quel che haueua fatto, ed era buono.] Ma in differente maniera, perche come i pesci si fecero dell'acqua terrestre, che nel mare sono amare, così li essercitij di penitenza: le lagrime de' secolari, e de gli attiui sono mescolate con dolore, & amarezza di cuore, per le colpe, nellequali sono caduti, e cadono per la debolezza loro; la doue l'acque de' contemplatiui sono acque dolci, dilicate, come vapori dal Cielo, de' quali furono fatti gli vccelli, perche sono lagrime d'amore, e di diuotione, con desiderij, e sospiri di vnirsi con Dio.

Luc. 10.

Intro. 3. pa. & 5.

III. Oltre a ciò se bene in giorno istesso furono fatti i pesci, e gli vccelli: prima però si fa mentione della formatione de' pesci, che sono più imperfetti, e dopoi de gli vccelli, che hanno maggior perfettione nell'esser loro naturale: perche Nostro Signore dall'imperfetto, và salendo al perfetto, per significare, che la vita attiua, è prima che la contemplatiua, e prima noi ci habbiamo da esercitare in piangere amaramente i nostri peccati, che ascendiamo alla dolcezza della contemplatione: come Lia fù prima, che Rachele, e Giacob prima, e dopoi, con la seconda; perche dalla vita attiua, che è imperfetta, si sale alla contemplatiua, che è migliore, è più perfetta.

Gen. 29.

Gen. 29.

IV. Finalmente diede Iddio la sua benedittione a' pesci, e a gli vccelli, dãdoli virtù di moltiplicarsi, ꝑ significare, che dà la sua copiosa benedittione a q̃ste due sorti di giusti, perche moltiplichino, e generino moltitudine di opere buone, che son frutti del lor ventre, e generino anche i figliuoli spirituali, guadagnando anime a Dio. E come ciascuno genera simile a se, così ciascuno inchina l'altro a suoi esercitij di virtù: se bene i pesci sono più fecõdi, che gli vccelli, ꝑ significare che la vita attiua, è come Lia più fecõda, che Rachele, e genera più figliuoli spirituali a Christo, che la contẽplatiua: ilche s'intẽde della vita attiua perfetta che dà parte alla contẽplatione, e da lei trae quello, che ha da insegnare, e predicare ad altri: ma anco alla contemplatiua è feconda, come gli vccelli, e

genera

[illegible]

[illegible]

la mia ſcienza, e dandoli le gratie, ch'elleno non li ſan dare. L'altro pe'l bene, che fa a me per mezzo di queſti animali, cócioſia che quāt'elleno hanno è per me, e più ſerue a me che a loro. O liberaliſſimo Iddio, che ci deſte tanti aiuti per paſſare queſta vita comodamente; aiutateci con la voſtra gratia, accioche in guiſa tale paſſiamo per queſti beni temporali, che non perdiamo gli eterni.

PVNTO II.

I. SEcondo. S'ha da conſiderare come mirādo N. Signore queſta opra, vidde, che era buona approuando le tre ſorti d'animali, che haueua fatto nō ſolamente i domeſtici, e manſueti, ma i ſerpenti, e le fiere, non oſtante che li ſerpenti ſiano velenoſi, e le fiere faccino Med. 2. punt. 5. gran danni a gl'huomini, per le ragioni, che di ſopra ſi notarono: in particolare perche la Diuina prouidenza volſe moſtrar qui la ſua miſericordia, e giuſtitia: la miſericordia in hauer creato queſte fiere, e ſerpēti con tal ſoggettione all'huomo, che ſe egli nō haueſſe peccato, non gli hauerebbono potuto nuocere in giuſtitia in pigliarle per iſtrumento per correggere, chi pecca, affinche s'emendi, e ſe non vuole emendarſi, per caſtigarlo per lo ſuo peccato. Et anche, perche i giuſti glorifichino Iddio, vedēdo la cura, con che li difende, eccetto quando per maggior ben loro permette, che ſiano da quelle moleſtati. Il che Sap. 16. pondererò il Sauio, dicendo, [La creatura ſeruēdo a voi ſuo fattore ſi ſtizza per dar tormento a' mali, e s'addimeſtica per far bene a quelli che cōfidano in Sap. 19. voi.] O Iddio eterno per la cui prouidēza [tutte le creature ſeruono omniū nutrici gratiæ tuæ,] alla voſtra gratia conſeruatrice di tutte le coſe, & obbediſcono a' voſtri precetti, per cōſeruar ſenza danno i voſtri eletti, pigliatemi ſotto la difeſa, e protetion voſtra, aiutandomi a ſeruirui, e obedirui, perche eſſendo le creature cotanto obediēti al voſtro volere: non mi biaſimeranno, ſe io ancora mi ſoggetto a uoi.

II. Secondo. S'ha da ponderare, che anche queſti animali ſi chiamano buoni, perche ci danno occaſione di eſercitar virtù, e fuggir da' vitij, e ſuegliano il timor di Dio, e la cōfidanza nella ſua miſericordia; e con le loro inclinationi ci auuiſano di quello, che far douemo: onde Chriſto N.S. ci dice, che ſiamo prudenti, come li ſerpenti. Mar. 10. Donde cauerò vn modo di cauar frutto di queſte creature in queſta Medit. imperoche in eſſe è qualche coſa di buono, e gioueuole da imitare per la parte, che ſono perfette nel ſuo genere; ma vi è anche qualche coſa d'imperfetto da fuggire, per la parte, che ſono imperfette, comparate con gli huomini. Dal giumento piglierò la ſogettione, & obediēza a Dio, e a' carichi della ſua legge, con ſoggettione di giudicio, dicendo con Dauid: [Vt iumentum factus ſum apud te:] Pſal. 72. Son diuenuto come vn giumēto innāzi a voi; ma fuggirò dall'ignoranza, e beſtialità, che ha, accioche non ſi dica di me, che [l'huomo non inteſe lo ſtato dell'honore, nel quale ſtaua, e fù agguagliato a' Pſal. 48. giumēti ignorante, e ſi fece ſimile a loro.] O Iddio eterno, nō permettere, che gl'huomini capaci di ragione, diuēghino, [come il cauallo, e il mulo, che non Pſ. 31. hà intelletto,] raffrenate il furore nelle lor paſſioni co'l freno del voſtro timore, accioche conſeruando la dignità de huomini imitino il buono, che voi poneſte nelle beſtie, laſciando tutto quel, che è malo. Amen.

PVNTO
Terzo.

I. TErzo. S'ha da conſiderare la cauſa, perche Iddio Noſtro Sign. non benediſſe gl'animali della terra, come benediſſe il quinto giorno i peſci, e gli vccelli, dicendoli. [Creſcete, e moltiplicate;] il che è certo, che nō fù ſenza miſterio. E auuēga che la cauſa fuſſe, perche in queſto ſteſſo giorno poco dopoi haueua

[illegible]

[illegible]

MEDITATIONE
XXII.

Delle coſe, che fece Iddio nel quarto giorno.

PVNTO
Primo.

Di Th. 1 p. q. 70. Ecc. in hym. ad uer. 10. 1 DIſſe Iddio, *Faccianſi i luminari nel Cielo, e diuidano il giorno e la notte, e ſeruano per contraſegni, e per diuidere i tempi, i giorni, e gli anni, perche riſplendano nel Firmamento del Cielo & illuminino la Terra; e coſi fu fatto, perche fece Iddio due luminari grandi; il maggiore, perche ſopraſtaſſe al giorno, & il minore alla notte e le ſtelle, &c.*

Del Sole. Haſſi da conſiderare prima la grandezza del beneficio, che ci fece Iddio in creare il luminare maggiore delli due, che è il Sole, ponderando inſieme le ſue eccellenze, & i comodi, che da lui ſi poſſono trarre.

I. Videperer. hic. La prima, è la grandezza della luce, che ha come fonte di lume, il cui ſplendore è tanto grande, che ſpuntãdo nel Mondo oſcura le ſtelle, & alla preſenza ſua ſono, come ſe non foſſero.

II. La ſeconda, è la perpetuità, e perſeueranza di queſta luce ſenza ſcemarſi pũto, nè intorbidarſi in ſe ſteſſa.

III. La terza, è la grandezza del ſuo corpo, per conto della quale lo chiama la Scrittura [Luminare maius] perche è più di ſei mila volte maggior della Luna, e più di cento volte maggior della Terra.

IV. La quarta, è l'efficacia grande in illuminare tutto il Mondo, e ſparge liberaliſſimamente la ſua luce in vn momento, e ſenza reſiſtenza alcuna ne' corpi di lei capaci, ſouraſtando, come Rè al giorno, e facendolo co'l ſuo leggieriſſimo moto da Oriente a Ponente, come dice il Salmiſta.

V. Oltre a ciò la marauiglioſa efficacia in iſcaldare, gettando raggi, come di fuoco, e inſiememẽte ha virtù di cagionar tali influenze, che viuificano, e fanno creſcere le piante, e i viuenti; aiutando a tutti per la vita, e conſeruation loro.

VI. La ſeſta è, che col moto proprio, che cominciò queſto quarto giorno, fa la diuerſità de' tempi, che ſono, Primauera, Inuerno, Eſtate, & Autunno. E la diuerſità de' giorni alcuni maggiori de gli altri in diuerſi tempi, e luoghi. Di più egli fa gli anni, perche il ſuo intero moto è il tempo, che chiamiamo Anno. Per queſto fine lo creò Iddio, moſtrando la ſua onnipotenza in far ſi bella, e ſi gran creatura in vno iſtante col ſuo ſolo volere: e per ciò lo chiamò il Sauio [Vaſo, e coſa ammirabile, opera per eccellenza dell'Eccelſo] Eccl. 34. Vas admirabile, opus excelſi. per laquale l'hò da ringratiare ogni volta, che naſce, marauigliandomi della bellezza, e coſtanza, che moſtra nel ſuo naſcimento, e corſo, conforme a quello, che dice Dauid: Pſal. 18. [Eſce come ſpoſo dal ſuo talamo, e ſi rallegra come Gigante per correre la ſua via, vſcẽdo dall'vno eſtremo del Cielo ſenza fermarſi inſin che giunga all'altro:] O Iddio onnipotentiſſimo, mi rallegro della gloria, che vi da queſta bella creatura, e lodoui mille volte pe'l bene, che tutto dì ci fate per mezzo ſuo. Giuſto è, Signore, che quãdo ſpunta il Sole io mi rallegri, come Gigante per correre in ſeruitio voſtro l'aringo di quel dì, cominciando dalla mattina; con perſeueranza nel feruore infin'alla ſera.

Di qui paſſerò a cõtemplare, come il Sole, è Simbolo, e ſegno della Diuinità di Dio, per lo quale è conoſciuta da gli huomini più chiaramẽte, che per altre creature. E per ciò diſſe il Salmiſta Pſal. 18. [che Iddio haueua poſto il ſuo tabernacolo, e la ſua ſtãza nel Sole, in cui opra coſe marauiglioſe, & iui trouerà chi lo cercherà, meditando le ſei proprietà, che raccontaſſimo; le quali con più eccellẽza ſtanno nella Diuinità, da cui elleno procedono. O eterno Iddio, Sol di giuſtitia,

ſtitia, luce inacceſſabile, alla cui preſenza non pur s'oſcurano le ſtelle, ma il Sole iſteſſo: voi ſete fonte della luce, & Matt. 4. fonte perpetuo, che non ſi può votare: voi illuminate gl'huomini, maſſimamente i voſtri eletti, e con la voſtra luce li date calor vitale, & influenze celeſti: Voi ſete quello, che ſouraſtate al Sole, & al giorno, a' tempi, & anni, e per voler voſtro ſono ſcompartiti con l'ordine, e diſpoſitione, che hora tengono. Lodiui Signore il Sole, & il giorno, l'Inuerno, e la Primauera l'Eſtate, e l'Autuno, e tutte le coſe vi glorifichino, per la gloria, che ſcuoprite in queſta creatura.

Cant. 6. Di quì anche apprenderò a imitare al modo mio le proprietà del Sole, perche dell'anima perfetta ſi dice, [Electa vt Sol,] che è eletta come il Sole, per la ſingolar ſantità, che ha, nella quale per- Eccl. 27 ſeuera ſenza mutatione riſplendendo con opere buone per la gloria di Dio, e per dar luce, e calore di ſpirito a' proſſimi.

PVNTO II.

Della Luna.

SEcondo. S'ha da conſiderare la grandezza del beneficio, che ci fece Iddio Noſtro Signore, in creare il ſecondo luminare minore, che è la Luna, ponderando parimente l'eccellenze di lei per giouamento noſtro.

I. Pſ. 135. La prima è la grandezza, bellezza, & vaghezza, che ha, quando riceue dal Sol la luce: e non la riceue per tenerſela per ſe, ma per illuminar la terra di notte, ſopra la quale ſtà ſcacciando parte delle tenebre, che ſi fanno per l'aſſenza del Sole.

II. Eccl. 43 La ſeconda, è l'equalità con cui và ſeguendo il Sole, in guiſa tale, che ſempre ha luce nella parte, che lo mira in pieno, e nell'altra, come dice l'Eccleſiaſtico, [và ſcemando inſin che finiſce, e dopò và creſcendo mirabilmente inſin che ſia piena,] arriuando nell'vno, e nell'altro inſin'al ſommo.

Minuitur ĩ cõſumatione, creſcẽs mirabiliter ĩ cõſumationem.

III. La terza, e la virtù grande che ha di cauſare influẽze, ed effetti marauiglioſi nel mare, e ne' viuenti, li quali ſperimẽtiamo, ſe bene molti non gli intẽdiamo.

IV. La quarta è che col ſuo moto proprio è anche ſegno de gl'effetti, che cagiona, e delle varietà de' tempi dell'anno, e ſpetialmente, come dice l'Eccleſiaſtico, è cagione de' meſi, perche il ſuo proprio moto tarda vn meſe, poco più, o meno.

Con queſte conſiderationi hò da auuiuare in me gli affetti di lode, e gratitudine a Dio Noſtro Sig. per la Creatione di ſi vaga creatura, e per li beni, che da lei l'altre riceuono.

Ma alzando più lo ſpirito contemplerò, Cant. 6. come la Luna è ſimbolo, e contraſegno della bellezza dell'anime ſante, le quali chiama Iddio belle, come la Luna, la cui vaghezza, o ſplendore conſiſte in mirar ſempre il Sole della Diuinità, e riceuere da lui la luce, e lo ſplendore della ſua Diuina gratia, doni, e virtù, procurando da vna parte di ſcemare, e mancare nella ſtima di ſe inſino all'arriuare co'l ſuo proprio conoſcimento al profondo del ſuo niente, e della oſcurità, che ha da ſe: e dall'altra parte procurando creſcere nelle virtù inſin alla pienezza della gratia, & alla conſumatione, o perfettione in eſſa. O Sole di giuſtitia, da cui depende la bellezza della Luna concedetemi, che vi ſegua con tal feruore, che ſempre riceua aumento della voſtra gratia, con profondo conoſcimento della mia miſeria; nõ permettete, che imiti la Luna come i pazzi, in mutarmi dallo ſplendore della virtù all'oſcurità del vitio Eccl. 27 ma che eſſendo coſtante in queſto come il Sole, mi muti ſempre di bene in meglio, tanto, che giungi allo ſtato immutabile della voſtra gloria doue vi vegga, & fruiſca ſenza fine. Amen.

PVNTO III.

Delle ſtelle.

TErzo. S'ha da conſiderare, il gran beneficio, che ci fece Iddio nella creatione delle ſtelle, ponderando le loro eccellenze, e marauiglie.

mano'] in ſegno d'adoratione . Apri- Iob 31. teli gli occhi, Signore, perche intendano, Pſal. 18. che ſono fattura voſtra,e ſtanze doue v'hanno da trouare, glorificandoui come Iddio, da cui tutte procedettero.

II. Il ſecondo affetto, è amor grande a chi cotanto amò noi, che creò creature coſi nobili, e belle per ſeruitio noſtro, e p̃che foſſero come noſtre ſerue, e ſchiaue. Onde diſſe Moſe al ſuo popolo; Deut. 4. [Guarda, che quando tu vedi il Sole,la Luna, e le Stelle tù non l'adori, come Dei,ne honori chi dal tuo Iddio fù creato in miniſterium cunctis gentibus,]per ſeruitio di tutte le genti, che ſono ſotto la cappa del Cielo. O Iddio onnipotentiſſimo,e amoroſiſſimo,chi non vi amerà di tutto cuore per hauer create coſi rare creature per ſeruitio di genti ſi baſſe? nõ ſolo le creaſte per ſeruitio de' Regi,ma per ſeruitio di vili ſchiaui, e quel che è più,di viliſſimi peccatori. O altiſſimo Iddio,che ordinate quel,che poneſte nel Fermamento del Cielo per ſeruire alle genti che viuono ſotto di lui? concedetemi;ch'io vi ami tanto da douero per queſto beneficio,che non manchi mai nel ſeruitio voſtro per tutti li ſecoli. Amen.

PVNTO

Quinto.

Del fuoco. QVinto.S'ha da conſiderare l'ammirabile prouidenza di Dio Noſtro Signore nella creatione dell'elemento del fuoco: e benche il ſanto Moſe nõ ne faceſſe mention,perche contò ſolamente le coſe corporali,che ſi vedono,e queſto elemento nella ſua sfera nõ ſi vede, nondimeno qui vien bene ponderare la grandezza, e magnificenza del beneficio, che riceuiamo in queſto fuoco viſibile, di cui godiamo, che è molto ſomigliante al Sole.

I. Perche primieramente il fuoco ſuppliſce all'aſſenza che fannò il Sole, e la Luna di notte, e dentro delle noſtre caſe, e nell'anticamere fa l'officio del Sole, illuminandoci con la ſua luce,con laquale ci vediamo a far di notte le coſe, che con la luce del Sole facciamo di giorno.

II. Secondo. Suppliſce anco alla diſtanza del Sole nell'inuerno, e col ſuo calore riſcalda quelli, che gli ſi accoſtano, dileguando la freddezza, e il gelo,e viuificando il corpo intirizzato pe'l freddo.

III. Terzo. A modo del Sole ſi communica con liberalità,e facilità a tutti, ſenza ſminuirſi perciò, come ſi vede nella luce della candela, dallaquale s'accendono molte;e a tutti quelli,che ſe le accoſtano fa parte del ſuo calore.

IV. Quarto. E ſtrumento vniuerſale,ed efficace per cuocere, e ſtagionare i cibi, che mangiamo,per purificare,e lauorare i mettalli: egli conſuma le humidità con la ſua ſiccità,e ammolliſce, e liquefa le coſe dure cõ la ſua efficacia,e fa altri marauiglioſi effetti per vtil noſtro, p̃ liquali habbiamo da glorificare il Creatore,ringratiandolo per la prouidenza, con cui preuenne il rimedio di tutte le noſtre neceſſità, attribuendo l'opere di queſto quarto giorno alla ſua infinita miſericordia,come fece Dauid, dicẽdo: [Lodiamo il Sig.perche è buono,e miſericordioſo, perche la miſericordia ſua dura in eterno, Fece il Sole,accioche p̃ſideſſe al giorno, perche la ſua miſericordia è eterna: fece la Luna,e le ſtelle, perche preſedeſſero alla notte, perche la ſua miſericordia è eterna.] D. Dio. l. de Eccleſ. hiſ. c.15. ponit fere 34. proprietates. Pſ. 145. E fece anche il fuoco per ſupplire all'aſſenza del Sole della Luna,e rilucere per loro nella notte perche la miſericordia ſua è eterna,e durerà ne' ſuoi eletti ſenza fine.

Di qui ſi può paſſare anche a cõſiderare,che il fuoco,come il ſole è ſimbolo della diuinità,nel modo,che ſi ponderò nelle meditationi della venuta dello Spiritoſanto: aggiungendo quanto ſia proprio del noſtro Creatore ſupplire a'mãcamẽti,e a difetti delle creature,e venirci a fauorire co'l ſoccorſo diuino, quãdo ſi ci toglie, e naſconde l'humano, e quãto liberalmente ſi cõica,come fuoco a coloro, che a lui ſi accoſtano, e auuicinano. Onde diſſe Dauid: Accoſtateui a Dio, e ſarete illuminati, e le voſtre faccie non ſaranno confuſe. Vi ringratio ò fuoco infinito, per li due fuochi l'vno corporale, e l'altro ſpirituale, co'quali ricreate i corpi, e l'anime noſtre. Accendete, Signore l'anima mia, co'l fuoco del voſtro amore, accioche come fuoco ſalga all'alto della voſtra diuinità, vnendoſi con lei in perfetta vnione, per tutti i ſecoli. Amen. Deut. 4. Pſal. 33.

MEDITATIONE

XXIII.

Delle coſe, che fece Iddio il quinto giorno.

PVNTO I.

De' peſci. *PRoduchino l'acque viuenti, che muotino, e volino ſopra la terra, ſotto il firmamento del Cielo.*

I. Primieramente. S'ha da conſiderare, come Iddio Noſtro Signore il quinto giorno volſe ornare il mare, e i fiumi cõ abbondanza d'habitatori, cioè di molti, e groſſi peſci per moſtrare l'onnipotenza, e prouidenza ſua in beneficio de gli huomini. Nel che ponderarò prima, che volſe, che l'acque haueſſero parte nella formatione de' peſci, liquali in eſſa haueuano da viuere, come la terra nella formatione delle piante, per la ragione, che di ſopra ſi diſſe: e coſì in virtù di queſte parole, [producant aquæ:] l'acque di tutti i mari, e de' più profondi fiumi ſomminiſtrarono materia, della quale Iddio fece peſci, che per loro ſcorreſſero. Med. 21. pun. 1.

II. Secondo. Ne fece grand'abbondanza con diuerſità di ſpetie, e varie figure, e proprietà, e frà di loro creò quello che ſi chiama, [Cete grandia,] e altri d'ottima grandezza ſenza comparatione maggior di quella de gli animali della terra; e a tutti diede le loro ſquame, & alette, e mẽbri proportionati per nuotare, e muouerſi con grand'ageuolezza per lo ſpatioſo mare, e per tutti i ſuoi ſeni.

III. Terzo. Li benediſſe, dicendo: [Creſcete, e moltiplicate, e riempite l'acque del mare:] e per la benedittione di Dio è efficace: il benedirli fu darli virtù per generare altri ſomiglianti con grandiſſima abbondanza, laquale eccede incomparabilmente gli vccelli, e gli animali della terra, onde diſſe Dauid: che non haueuano numero: e con eſſer tanti a tutti prouede con la prouidenza ſua di conueniente mantenimento dentro del mare ſteſſo che come madre li crea, e ſoſtenta, e porta nelle ſue viſcere. Da queſta benedittione, che è la prima data da Dio a peſci, e operò tanto in eſſi, ſi vede quanto efficace, e copioſa ſia la benedittione di Dio ſopra le ſue creature, e più ſopra gli huomini. Pſ. 103.

IV. Quarto. Tutta queſta moltitudine di peſci, fù fatta da Dio in beneficio dell'huomo: ilquale creò, [vt preſit piſcibus maris,] perche foſſe preſidente a' peſci del mare dãdoli induſtria per peſcarli, e metterſeli ſotto i piedi non pur li piccoli, ma li grandiſſimi ancora. E dopò il diluuio, glieli diede per cibo, per ſuo ſoſtegno, e delitia, e per altre grandi vtilità. Pſal. 8. Iob 3. Gene. 9.

Con queſte conſiderationi ho da muouermi a glorificare il Creatore, ammirandomi non ſolo dell'onnipotenza, che moſtrò in fare in vn momento con la ſola ſua parola tanta moltitudine, e grandezza di creature, ma anche della paterna prouidenza, che ſcoperſe verſo di noi, prouedendo i mari, e i fiumi di peſci coſì dilicati per noſtro ſoſtegno, e guſto; onde potrò dire con Dauid; [O Iddio eterno, quanto grandi ſono le opere, che hauete fatte con la voſtra infinita ſapienza: la terra è piena delle coſe, che creaſte, e queſto grande, e ſpatioſo mare co' ſuoi ſeni, è pieno di tanti peſci, che non hanno numero: iui viuono i grandi, e piccoli:] i dragoni, e le balene, che faceſte ſcorrono per lui guizzãdo, e paſcẽdo gli Pſ. 103.

altri

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

I. E in particolare ſi ha da ponderare, che fù molto conueniente ornare in vn' iſteſſo giorno l'acqua, e l'aria, che ſimbolizano molto tra di loro, e ſtāno molto congiunte, maſſimamēte l'acqua terreſtre, e la region dell'aria vicina, nella quale vanno i vapori, e l'acqua delle nuuole, per ſignificare il guſto, che riceue N.S. in premiar quelli, liquali ſi vniſcono, e s'aiutano l'vn l'altro, agguagliādoli ne' fauori, com'eglino s'agguagliano, e vanno vniti in carità. Ma eleuando lo ſpirito pondererò quello, che dice la Chieſa nell'Inno del Veſpro di queſta 5. feria delle coſe, che fece Iddio nell'acqua, [Partim mitis gurgiti partim leuas in aera:] vna parte ne immerge nel mare, e vn'altra parte ne innalza in aria, ſignificando, che quelli liquali ſon riggenerati per l'acqua del Batteſimo ſi diuidono in due ſorti di vita alcuni ſono ſecolari, & altri Religioſi; alcuni ſeguono la vita Attiua figurati per li peſci, perche nel mare di queſto mondo s'occupano in opere di virtù meſcolate cō negotij, e cure del ſecolo, altri elleggono la vita contemplatiua, figurati per gli vccelli, perche con l'ale della contemplatione volano dal terreno al celeſte, ed'hanno la lor conuerſatione in Cielo.

Delle due vite attiua e contemplatiua

II. Li primi ritengono la parte di Marta di cui diſſe Chriſto N. S. che era ſolecita, e turbata in molte coſe perche viuono nel mare tempeſtoſo, e turbato del mondo doue ſono molte coſe, che turbano, e inquietano l'anime noſtre. Li ſecondi eleggono come Maria di lei ſorella, la miglior parte godendo dalle quiete, che ha chi s'inalza ſopra il terreno, e ſopra ſe ſteſſo ad vnirſi in vnione con Dio, che è l'vno neceſſario, a cui ſi ha da ordinar tutto il rimanente, come a ſuo luogo ſi diſſe. Gli vni, e gli altri ſono buoni, perche amendue gli ſtati fece Iddio, e li ſantificò con l'acqua del Batteſimo, e li laua con l'acqua della penitenza, e lagrime, e coſi d'ambidue s'intende quel, che dice la Scrittura: [Vidde Iddio quel che haueua fatto, ed era buono.] Ma in differente maniera, perche come i peſci ſi fecero dell'acqua terreſtre, che nel mare ſono amare, coſi li eſſercitij di penitenza: e le lagrime de' ſecolari, e de gli attiui ſono meſcolate con dolore, & amarezza di cuore, per le colpe, nellequali ſono caduti, e cadono per la debolezza loro; la doue l'acque de' contemplatiui ſono acque dolci, dilicate, come vapori dal Cielo, de' quali furono fatti gli vccelli, perche ſono lagrime d'amore, e di diuotione, con deſiderij, e ſoſpiri di vnirſi con Dio.

Luc. 10.

Iutro. 3. pa. & 5.

III. Oltre a ciò ſe bene in giorno iſteſſo furono fatti i peſci, e gli vccelli: prima però ſi fa mentione della formatione de' peſci, che ſono più imperfetti, e dopoi de gli vccelli, che hanno maggior perfettione nell'eſſer loro naturale: perche Noſtro Signore dall'imperfetto, và ſalendo al perfetto, per ſignificare, che la vita attiua, è prima che la contemplatiua, e prima noi ci habbiamo da eſercitare in piangere amaramente i noſtri peccati, che aſcendiamo alla dolcezza della contemplatione: come Lia fu prima, che Rachele, e Giacob prima, e dopoi, con la ſeconda; perche dalla vita attiua, che è imperfetta, ſi ſale alla contemplatiua, che è migliore, è più perfetta.

Gen. 29.

Gen. 29.

IV. Finalmente diede Iddio la ſua benedittione a' peſci, e a gli vccelli, dādoli virtù di moltiplicarſi, p ſignificare, che dà la ſua copioſa benedittione a q̄ſte due ſorti di giuſti, perche moltiplichino, e generino moltitudine di opere buone, che ſon frutti del lor ventre, e generino anche i figliuoli ſpirituali, guadagnando anime a Dio. E come ciaſcuno genera ſimile a ſe, coſi ciaſcuno inchina l'altro a ſuoi eſercitij di virtù: ſe bene i peſci ſono più fecōdi, che gli vccelli, p ſignificare che la vita attiua, è come Lia più fecōda, che Rachele, e genera più figliuoli ſpirituali a Chriſto, che la contēplatiua: ilche s'intēde della vita attiua perfetta che dà parte alla contēplatione, e da lei trae quello, che ha da inſegnare, e predicare ad altri: ma anco alla contemplatiua è feconda, come gli vccelli, e

genera

[illegible]

[illegible]

[illegible]

la mia ſcienza, e dandoli le gratie, ch'elleno non li ſan dare. L'altro pe'l bene, che fa a me per mezzo di queſti animali, cõcioſia che quãt'elleno hanno è per me, e più ſerue a me che a loro. O liberaliſſimo Iddio, che ci deſte tanti aiuti per paſſare queſta vita comodamente; aiutateci con la voſtra gratia, accioche in guiſa tale paſſiamo per queſti beni temporali, che non perdiamo gli eterni.

PVNTO II.

I. SEcondo. S'ha da conſiderare come mirãdo N. Signore queſta opra, vidde, che era buona approuando le tre ſorti d'animali, che haueua fatto nõ ſolamente i domeſtici, e manſueti, ma i ſerpenti, e le fiere, non oſtante che li ſerpenti ſiano velenoſi, e le fiere faccino
Med. 2. gran danni a gl'huomini, per le ragioni
punt. 5. che di ſopra ſi notarono in particolare: perche la Diuina prouidenza volſe moſtrar qui la ſua miſericordia, e giuſtitia: la miſericordia in hauer creato queſte fiere, e ſerpẽti con tal ſoggettione all'huomo, che ſe egli nõ haueſſe peccato, non gli hauerebbono potuto nuocere; in giuſtitia in pigliarle per iſtrumento per correggere, chi pecca, affinche s'emendi, e ſe non vuole emendarſi, per caſtigarlo per lo ſuo peccato. Et anche, perche i giuſti glorifichino Iddio, vedẽdo la cura, con che li difende, eccetto quando per maggior ben loro permette, che ſiano da quelle moleſtati. Il che
Sap. 16. pondererò il Sauio, dicendo, [La creatura ſeruẽdo a voi ſuo fattore ſi ſtizza per dar tormento a' mali, e s'addimeſtica, per far bene a quelli che cõfidano in
Sap. 19. voi.] O Iddio eterno per la cui prouidẽza [tutte le creature ſeruono omniũ nutrici gratiæ tuæ,] alla voſtra gratia conſeruatrice di tutte le coſe, & obbediſcono a' voſtri precetti, per cõſeruar ſenza danno i voſtri eletti, pigliatemi ſotto la difeſa, e protetion voſtra, aiutandomi a ſeruirui, e obedirui, perche eſſendo le creature cotanto obediẽti al voſtro volere: non mi biaſmeranno, ſe io ancora mi ſoggetto a uoi.

II. Secondo. S'ha da ponderare, che anche queſti animali ſi chiamano buoni, perche ci danno occaſione di eſercitar virtù, e fuggir da' vitij, e ſuegliano il timor di Dio, e la cõfidanza nella ſua miſericordia; e con le loro inclinationi ci auuiſano di quello, che far douemo: onde Chriſto N. S. ci dice, che ſiamo prudenti, come li ſerpenti. Donde cauerò Mar. 10. vn modo di cauar frutto di queſte creature in queſta Medit. imperoche in eſſe è qualche coſa di buono, e gioueuole da imitare per la parte, che ſono perfette nel ſuo genere; ma vi è anche qualche coſa d'imperfetto da fuggire, per la parte, che ſono imperfette, comparate con gli huomini. Dal giumento piglierò la ſogettione, & obediẽza a Dio, e a' carichi della ſua legge, con ſoggettione di giudicio, dicendo con Dauid: [Vt iumentum factus ſum apud te:] Son di- Pſal. 72.
uenuto come vn giumẽto innãzi a voi; ma fuggirò dall'ignoranza, e beſtialità, che ha, accioche non ſi dica di me, che [l'huomo non inteſe lo ſtato dell'hono-
re, nel quale ſtaua, e fù agguagliato a' Pſal. 48.
giumẽti ignorante, e ſi fece ſimile a loro.] O Iddio eterno, nõ permettete, che gl'huomini capaci di ragione, diuẽghi-
no, [come il cauallo, e il mulo, che non Pſ. 31.
hà intelletto.] raffrenate il furore nelle lor paſſioni co'l freno del voſtro timore, accioche conſeruando la dignità de huomini imitino il buono, che voi poneſte nelle beſtie, laſciando tutto quel, che è malo. Amen.

PVNTO
Terzo.

I. TErzo. S'ha da conſiderare la cauſa, perche Iddio Noſtro Sign. non benediſſe gl'animali della terra, come benediſſe il quinto giorno i peſci, e gli vccelli, dicendoli. [Creſcete, e moltiplicate;] il che è certo, che nõ fù ſenza miſterio. E auuẽga che la cauſa fuſſe, perche in queſto iſteſſo giorno poco dopoi ha

ueua

za, affinche non ſi inſuperbiſſe: e queſto è lo ſtile, che oſſeruò ſempre Noſtro Signore meſcolãdo qualche coſa, che humilia con coſa, che inalza, accioche ci fondiamo in humilità, ſenza laquale neſſuna altezza è ſicura.

II. Del naſcimento nella virtù.

La ſecõda coſa è che Iddio creò l'huomo dopo gli animali, perche come nella creatione de' viuẽti cominciò da' più imperfetti, è andò ſalendo a' perfetti facendo prima le piãte dopoi li peſci, appreſſo gli vccelli, e poi gli animali della terra: e vltimamẽte l'huomo, che è più perfetto; coſi vole, che li ſuoi ſerui procedano nell'opere loro, ſempre ſalendo dal meno al più, e ogni dì creſcano nella perfettion loro: Ad Epheſ. 4. di modo, che nel ſecondo giorno operino più perfettamẽte, che nel primo, e nel terzo, più che nel ſecondo, ſalendo ogni dì di virtù in virtù inſin' aggiungere al ſommo della perfettione. Ad Galat. 6. Ad Epheſ. 2. In oltre come in ciaſcuno di queſti ſei giorni, fece Noſtro Signore coſe nuoue l'vna miglior dell'altra, e perfettiono quelle, che haueua fatto prima; coſi deſidera, che i ſuoi eletti gli cantino ogni dì nuoui cantici di lode, e ringratiamẽto, e li faccino nuoui ſeruitij con nuouo feruore [illegible] rinouando il loro ſpirito con nuouità di ſentimenti interni della ſua grandezza, e maeſtà. Creati ĩ Chriſto Ieſu in operib' bonis. O anima mia, già che Iddio ſtima ſolamẽte quello, che è nuoua creatura, procura d'eſercitare ogni dì nuoue opere attribuendole non a te, ma a chi le crea in te, per li meriti di Chriſto Gesù, a cui deui di lor la gloria.

III. La terza coſa è che Iddio creò l'huomo l'vltimo di tutte le coſe, in cui ſi fornirono l'opere della creation di queſti ſei giorni, accioche s'intẽdeſſe, che l'huomo era di tutte il fine, e vn breue mondo, in cui tutte ſtauano compilate, e che tutto l'edificio, e ornamento di queſto mondo viſibile, era perche foſſe ſua caſa, e habitatione. Ex Diu. Ambroſ. epiſ. 38. Il che con prouidenza paterna, apparecchiò, e prouidde prima, che lo creaſſe, affinche eſſẽdo create poteſſero ſubito gli occhi ſuoi ricrearſi cõ la bellezza delle coſe, che vedeuano, e le orecchie con la muſica, e canti de gli vccelli, che vdiuano, e il guſto col ſapor delle viuande, che erano apparecchiate nella menſa prouiſtali da Dio, e coſi nel rimanente. O Padre amoroſiſſimo, ſe prima di crearmi apparecchiaſte tanti beni in queſto mondo viſibile, doue la ſtanza mia ha da eſſer coſi corta quanto maggiori beni mi terrete apparecchiati nel mondo inuiſibile doue la mia habitatione ha da eſſer eterna? Vi ringratio quanto più poſſo per gli vni, e per gli altri: e poiche m'hauete apparecchiati i primi, pche mi aiutaſſero a guadagnare i ſecondi; concederemi, ch'io viua in guiſa tale in queſto mondo viſibile creato per me, che ſalga dopoi al mondo inuiſibile doue per ſempre goda di voi. Amen.

PVNTO II.

I. SEcondo. S'ha da conſiderare il ſourano conſeglio della Santiſſima Trinità nella creatione dell'huomo: ilquale ſi ſcuopre in quelle prime parole: Facciamo l'huomo. Nellequali s'hanno da ponderare i gran miſterij, che rinchiudono: Imperoche prima, non diſſe Iddio come dell'altre creature: [Fiat homo, ò producat terra hominem:] Pſal. 79. Facciaſi l'huomo, ò produca la terra l'huomo, per ſignificare l'eccellenza dell'huomo; ilquale per conto della ſua parte più nobile, che è l'anima, non poteua eſſer fatto dalla terra, nè dall'acqua ma da Dio ſolo creatore del Cielo, e della terra: affinche intendiamo, che lui ſolo habbiamo da amare ſopra tutto, come vnico principio dell'eſſer noſtro, da cui ogni noſtro ben procede, e a lui ſolo habbiamo da ſeruire, e chiederli, che ci perfettioni, dicendoli: O Iddio delle virtù mirate la vigna dell'anima mia perfettionate quella, che con la voſtra deſtra piantaſte.

II. Secõdo diſſe in numero del più Facciamo l'huomo a noſtra immagine: per dar qualche notitia del miſterio della Santiſs. Trinità, e che tutte le tre pſone

Diuine

[illegible]

[illegible]

Pſ. 103. e ſi conuerte in poluere. Per lo che tutto è douere, che il noſtro ſpirito con tutti li membri, doue ſtà glorifichi Iddio, facendo di quelli lingue per benedirlo. O ſpirito infinito, che creaſte varij ſpiriti nel Cielo, e nella terra per eſſere adorato da loro in ſpirito, e in verità, perche tali adoratori ricercate voi per eſſere ſpirito; io vi adoro, e glorifico per lo ſpirito, che mi deſte, e con eſſo deſidero ſeruirui, e mortificare l'opere della carne, accioche ſolamente viua per voi il mio ſpirito, e in lui viua per ſempre il voſtro.

II La ſeconda eccellenza è, che come Iddio è immortale, e benche ſtia nel Mondo non depende da lui, e ſe il Mõdo D.Th.1. p.q.75. ar.6. Pſal 103 Eccl. 12 1.ad Ti. 1.& 6. laſciaſſe d'eſſere, Iddio durerebbe in ſe ſteſſo: coſi l'anima noſtra è immortale, e auuenga, che ſtia in queſto corpo mortale, non depende però da lui l'eſſer ſuo; e quando il corpo muore, e ſi cõuerte nella terra donde fù formato, nõ muore lo ſpirito, ma reſta, e và a Dio, che lo creò, perche li aſſegni il luogo doue hà da viuere, cõforme a' meriti ſuoi. O Rè de' ſecoli immortale, inuiſibile, che ſolo hauete l'immortalità per l'eſſẽza, vi ringratio, perche deſte all'anima mia l'immortalità per participatione dependente dalla volõtà voſtra, sẽza la quale hauerebbe per ſe l'eſſer ſuo, e per la quale l'haurà sẽpre; vi ſupplico, che quando ella eſca di queſto corpo mortale, come li deſte l'immortalità della natura, li diate anche l'immortalità della gratia affinche libera dalla morte immortale dell'Inferno, viua immortal vita nel Cielo per tutti i ſecoli. Amen.

III. La terza eccellenza dell'anima è, che con eſſere vna hà tre nobili potenze cõ tre ſorte d'atti nobiliſſimi: Intelletto, cõ D Th.1. p q.93. ar.5. cui conoſce le coſe coſi corporali, come ſpirituali, e diſcorre per tutte le creature della terra, e del Cielo. Memoria, cõ che ſi ricorda delle coſe, che hà inteſe, e le paſſate hà come preſenti. Volontà, cõ cui vuol amare, o odiar, quel che hà conoſciuto. Donde procede, che non ſolo ha in ſe l'immagine della diuinità, ma anche della Santiſſima Trinità, perche come il Padre eterno conoſcẽdoſi produce il Verbo, che è ſuo Figliuolo; e amendue amandoſi, producono lo Spirito Santo; coſi l'anima noſtra cõ le tre potenze può mirare Iddio, e con l'intelletto produce dentro di ſe vn Verbo, e concetto ſimile a quel, che è Iddio, e cõ la volontà produce vn'altro amore ſãto di Dio, che è la ſãtità, & in queſto, come dice S. Tomaſo cõſiſte principalmẽte D. Tho. art.7. l'eccelẽza dell'eſſere l'anima noſtra immagine della Santiſſima Trinità.

IV. La quarta eccellenza, che naſce dalla D.Th 1. p.q.83. 1.2.q.3. ar.4. & q.9.ar.6 Eccl 11 Deuter. 30. D.Th.1 2.q.2.artic.8. paſſata è hauere vn libero arbitrio a ſomigliãza del diuino, coſi generoſo per volere, e non volere quel, che li piace, che non è poſſibile forzarla contro l'inchination ſua, nè altro huomo, nè Angiolo può neceſſitarla, ſtando ſolamente ſoggetta al ſuo Creatore: il quale laſciò l'huomo in poter del ſuo cõſiglio, e nella ſua volõtà poſe la vita, e la morte, perche poteſſe eleggere ciò che voleſſe. O Creatore onnipotente, che vi pregiate di hauere alcune creature libere con la libertà; che voi li diate: io vi rendo quella, che data mi hauete, deſiderando di vſarla ſempre per voler ſolo quel, che volete, perche tãto più perfetto ſarà il libero arbitrio, quanto più ſarà conforme il voſtro.

V. La quinta eccellenza dell'anima, che naſce dalle due precedenti, è l'eſſer capace della ſapienza, e ſcienza di virtù, e gratia di beatitudine, e gloria, e di tutti i doni naturali, e ſopranaturali, che per queſto conto le può dare Iddio, cõ vna capacità coſi infinita, che egli ſolo la può ſatiare, e mẽtre nõ vede, e poſſiede Iddio, non è poſſibile, che ſtia del tutto ſatia. Nel che riſplende grandemente l'immagine di Dio; poiche, come Iddio non ſi può empire, ſe non cõ ſe ſteſſo; coſi la capacità, e deſiderio dell'anima, non ſi può empire ſe non cõ Dio. O Iddio infinito, già che m'hauete data infinita capacità, nõ permettete, che ſtia ꝑ sẽpre vota. E poiche in voi ſolo ſon tutti i beni, empitemi di voi, che voi ſolo

ſete

[illegible]

[illegible]

perche non ſolamente ſantificò l'anima, e l'aggiuſtò, e conformò con Dio, ma le diede anche pieno dominio, e ſignoria ſopra le ſue paſſioni: di modo che con la ſua libera volontà comandaſſe a gli appetiti, ed eglino faceſſero i loro atti con la continuatione, & intentione: ch'ella voleſſe ſenza che già mai ſi ribellaſſero contra la ragione, ne faceſſero guerra con lei, Ad Galat. 5. come adeſſo è tra la carne, e lo ſpirito, & a ſomiglianza di Dio haueua pace nel ſuo Regno interno: non eſſendoui dentro chi reſiſteſſe alla ſua libera volontà. E quindi anche ne riſultò, che l'imagine, è ſomiglianza di Dio, che principalmente ſtà nell'anima vſciſſe anche nel corpo, non ſolamente per la rettitudine, che tiene andando dritto, ed eleuato al Cielo, ma anco per participatione della immortalità, che le communicaua l'anima, in cui potere ſtaua il far, che non moriſſe mai come non ſaria morto, ſe non haueſſe peccato. 1. p q. 67 art. 1.

In queſto modo creò Iddio Adamo, ed Eua a ſua immagine, e ſomiglianza; & auuenga ch'eglino ſoli godeſſero di queſt'vltimo bene ſopranaturale, e perche lo perſero per lor colpa per ſe, e per li lor figliuoli; nientedimeno la volontà Cor. 1. di Dio fù dato a loro, & a tutti i loro diſcendenti, ſe foſſero ſtati obedienti a' commandamenti ſuoi, e per queſta volonta l'hò da ringratiare grandemente, e farmi debitore di queſti tre beni, che Iddio fece a' noſtri primi Padri, come ſe li haueſſe fatti a me, ſupplicandolo, che già che pati queſta ſimilitudine, e reſti ſeruito di ripararla con la ſua gratia. O Verbo Diuino, imagine inuiſibile dell'eterno Padre, che veniſte al Mondo per rimediare i danni dell'huomo creato a voſtra imagine, e riparar la ſomiglianza nell'eſſer di gratia, che per tutto perſe per colpa ſua mirate con occhi di miſericordia la pouera anima mia; riconoſcete l'imagine, che faceſte, benche imbrattata con quel, che ho fatt'io: Rom. 8. 1. Ioã 3. e poiche io le tolſi il lume della gratia che mi deſte nel Batteſimo reſtituetemelo con la penitẽza, ſcancellando il male fatto da me, accioche habbia il ſuo ſplendore l'imagine fatta da voi. O Padre della miſericordia, che predeſtinaſte i voſtri Eletti, affinche foſſero conformi all'imagine del voſtro Figliuol conformatemi con lui nella ſantità, accioche ottenga la perfetta ſomiglianza della ſua gloria. Amen.

PVNTO

Quinto.

QVinto. S'ha da conſiderare, come Iddio N. Sig. fece anche l'huomo, affinche foſſe preſidente a' peſci del mare, a gl'vccelli del Cielo, & alle beſtie, & a tutta la terra, & a gl'animali, che ſi ſtraſcinano per lei.

I. Nel che s'ha da ponderare prima la eccellenza dell'huomo per cõto dell'eſſer fatto ad immagine di Dio; donde procede, che come Iddio è ſupremo Signore di tutte le creature, coſi l'huomo li ſia ſimile nell'eſſer ſuperiore a tutte le creature della terra con intero dominio loro, per ſeruirſi di tutte, e poterle ſenza ingiuria ammazzare per ſua ricreatione, e ſoſtentatione. Per lo che ammirandomi dell'infinita liberalità di Psal. 8. Dio verſo di noi, dirò con Dauid: [Chi è l'huomo, che vi ricordate di lui? o il figliuol dell'huomo, che lo viſitate? Lo faceſte vn poco minor de gl'Angeli. Lo coronaſte d'honore, e di gloria, e lo coſtituiſte ſopra l'opere delle voſtre mani, metteſte tutte le coſe ſotto i ſuoi piedi, le pecore, e buoi, e tutta la mãdra del cãpo, gl'vccelli del Cielo, e i peſci, che nuotano pel mare. O Sig. e S. N. quãto ammirabile è il voſtro nome in tutta la rotondità della terra.] Ammirabile, e perche eſſendo chi ſete vi ricordate d'vna coſa ſi baſſa, com'è l'huomo; & anche è ammirabile, perche l'hauete coronato di tãte corone, e gloria, che l'hauete fatto ad immagine, e ſimilitudine voſtra: e nõ meno ammirabile è, perche l'hauete dato potere, e ſignoria ſopra le opere che faceſte di voſtra mano. E poiche tanto ben mi hauete fatto, giuſto è, che io predichi il voſtro ammirabil nome per tutta la terra, con deſiderio, che tutti lo riueriſchino con ſommo honore.

II. Secondo. S'hà da ponderare la prouidenza di Dio Noſtro Signore, coſi con gli animali come con eſſo gli huomini in queſto caſo, perche vedendo S. M. che tutte le coſe, che create haueua ſopra la terra, per mancar di ragione, haueuano biſogno di chi le gouernaſſe, creò l'huomo a ſua immagine, e ſomiglianza, perche foſſe lor preſidente, prouedendo anche in queſto all'huomo iſteſſo del riſtoro, e delle delitie, delle quali haueua biſogno per paſſar la ſua vita, come ſi vede con gli occhi, che paſcolando l'huomo le ſue pecore, fa bene a loro, e a ſe. E per queſto riſpetto Gen. 2. ſtando Adamo nel Paradiſo: [Conduſſe tutti gli vccelli, & animali della terra alla preſenza ſua] perche egli li conoſceſſe, e li poneſſe il nome, e pigliaſſe poſſeſſo del ſuo dominio, e tutti lo riconoſceſſero nel modo, che poteuano per ſignore, ſoggettandoſigli i ſerpenti, e le fiere come i manſueti agnelli. E queſto fauore non era per lui ſolo, ma per li deſcendenti ſuoi, che perciò dopò d'hauer creato Adamo, ed Eua, diſſe loro: Gen. 1. [creſcete, e moltiplicate, e riempite la terra, ſoggettatela, e ſignoreggiate a' peſci, a gli vccelli, & animali.] E per cõſeguenza fù anche fatto a me queſto fauore, e lo hauerei goduto, ſe Adamo non haueſſe peccato.

III. Ma anche dopò il peccato riſplende queſta miſericordia, e prouidenza di Dio con l'huomo, perche come coſta Gen. 9. da quel, che diſſe a Noè, gli laſciò il piẽ dominio, & vſo di tutti gli animali, che li poteuano eſſer di giouamento: & anche preſiede ſopra i peſci, ſerpenti, e fiere, perche con la ſua induſtria, & ingegno peſca, e ſoggetta non pur li peſci minori, ma le balene, e caccia ogni ſorte d'vccelli, e d'animali per ſeluaggi, che ſiano, doma i ſerpenti, e le fiere, come dice l'Apoſtolo San Giacomo. Iac. 3. Dõde trarrò motiui di lode, e ringratiamento a Dio Noſtro Signore per queſto beneficio, moſtrando la gratitudine in ſouraſtare, e domare gli appetiti beſtiali della mia carne, che ſono figurati per queſte quattro ſorte d'animali, che Iddio ci ſoggettò; mortificando le paſſioni della ſenſualità carnale, figurate per li peſci; le paſſioni della ſuperbia, e ambitione, figurate per li vccelli; le paſſioni della cupidigia di beni terreni, figurate per li ſerpenti; e le paſſioni dell'ira, e vendetta figurate per le fiere. O Iddio onnipotente, che deſte all'huomo dominio, & induſtria per domare queſte quattro ſorti d'animali: datemi la voſtra copioſa gratia, perche io domi le paſſioni, che ſono per eſſi figurate [Neſſuno de' mortali può per ſe ſteſſo domar la lingua] Iac. 1. perche tutte quattro queſte paſſioni ſi vniſcono per irritarla, ma con la gratia voſtra ſarà facile quello, che a noi è difficile, domatela voi Signore con la voſtra onnipotenza, affinche da hoggi in poi non ſi occupi in altro, che in cantar le voſtri lodi, per li voſtri innumerabili beneficij, per tutti li ſecoli. Amen.

MEDIT. XXVI.

Del modo, che Iddio formò il corpo dell'huomo, e l'infuſe l'anima, e formò Eua.

PVNTO I.

I. Gen. 2. D. Th. 2. p. q. 91. art. 1. *FEce Iddio l'huomo di fango di terra e ſpirò nella ſua faccia vn ſoffio di vita, e rimaſe l'huomo con anima viuente, &c.*

Habetur 4 Eſdræ c. 3. tenet gẽ ad D. Chr. & alij ĩ homil. 1 cõtra D. Th q. 6. a 4 ad 3. Primieramẽte. S'hà da conſiderare, che Iddio N. S. volſe, che ſi raccontaſſe diſtintamente la formatione del corpo, e dell'anima d'Adamo, e prima quella del corpo, che è meno nobile, affinche s'intendeſſe, che il corpo, e l'anima dell'huomo nõ era come quelli degli animali, i cui corpi, & anime furono fatti di terra, ma che il corpo ſolo fù fatto di terra, e l'anime venne di fuori: & in

queſta

XX. Formauit Deus hominẽ puluerẽ accipiẽs è terra.

queſta fede fonderemo la noſtra vita, trattando il corpo, come merita, e dandoli il ſuo luogo, di modo, che nè ſi anteponga, nè ſi agguagli all'anima. Affermano anche alcuni Santi Padri, che Iddio fece il corpo d'Adamo, vn poco di tempo, prima che l'anima, accioche meglio ſi conoſceſſe quel che haueua il corpo di ſuo, e la neceſſità, che haueua dell'anima, & il bene, che per lei gli veniua: ma a noi baſta per queſto immaginarlo ſenza anima, come adeſſo ſtà vn corpo morto: & in queſto eſempio poſſiamo contemplare quanto douemo a chi ci dà l'anima con cui viuiamo.

II. Appreſſo ponderarò, come Iddio N. Signore con altiſſima ſapienza non volſe crear di niente il corpo di Adamo, ma farlo di terra, e di poluere della terra meſcolata con acqua, come il vaſaio fa la creta, e di quella forma i vaſi, perche l'huomo ſi fondaſſe in profonda humiltà, vedendo la vile origine ſua da queſta parte, e conoſcendo la fragilità della ſua natura, e per conſeguenza la mortalità, che da tal principio li viene.

Con queſta conſideratione per reprimere il mio orgoglio dirò quelle parole dell'Eccleſiaſtico [Quid ſuperbis terra, & cinis?] Di che t'inſuperbiſci terra, e cenere? O ſuperbo, e preſontuoſo di che preſumi? forſe della terra, e poluere, che il vento ſe la porta? humiliati inſin' in terra, poiche ſei terra. Altre volte per reprimere le querele, che mi vengono nel cuore contra i giudicij di Dio, perche non mi dà le coſe, che deſidero, dirò con San Paolo [O huomo, chi ſei tù, che ti lamenti di Dio? Può forſe dire il vaſo di terra al vaſaio, perche mi faceſti coſì? Non hà il vaſaio facoltà di fare di vn'iſteſſa creta vn vaſo d'honore, & vn'altro d'ignominia: Væ qui contradicit fictori ſuo, tecta de lamijs terræ.] Guai a chi contradice al ſuo fattore, eſſendo vaſo fatto di terra. O anima mia, ſoggettati al tuo fattore, poiche non ti fa aggrauio in far di te ciò che vuole, ed eſſendo giuſto non farà coſa contro l'vtil tuo, ſe tu non ti parti dal ſuo ſeruitio.

Eccl. 10.

Ad Romanu. 9.

Iſa. 64.

Altre volte per innanimarmi a confidanza in Dio, che mi fece di terra, dirò con Iſaia: [Voi ſete noſtro Padre, e noi ſiamo terra: voi noſtro formatore, e noi opere delle voſtre mani.] Non volete Signore il vaſo, che faceſte? pur nõ lo faceſte per romperlo rigoroſamente, ma per ſeruiruene intero.

Iſa. 64.

Altre volte per aſſegnarmi nelle mani di Dio, e dargli gloria di tutto il bene, che in me ſi troua, mi ricorderò di quel, che diſſe Geremia [Sicut lutum in mano figuli, ita vos in manu mea:] come ſtà la creta in mano del vaſaio, coſì ſtate voi in mano mia. O Creatore pietoſiſſimo mi rallegro di ſtare nelle voſtre benedette mani, perche tutto mi ſarà dolce quãto da loro vſcirà. Mi rallegro, c'habbiate poſto ne' vaſi di terra i teſori della voſtra gratia, accioche nõ ſia noſtra, ma voſtra la gloria loro.

Hier. 8.

2. Cor 4

Finalmente per fuggire tutti i peccati mi ricorderò che eglino disfãno queſta opera di terra, e la conuertono nella poluere, di cui fù fatta, conforme alla ſentenza, che diede N. Sig. contra Adamo, dicendoli, che ſi conuerterebbe in terra, donde fu formato [Quia puluis es, in puluerem reuerteris: poluere ſei, & in poluere tornerai] Come chi dice: Per queſto ti feci di terra, e di poluere, perche tu intendeſſi, che ſe tu non oſſeruaui la mia legge ti ſareſti conuertito in terra, e poluere, di cui ti feci, eſſendo che chi non ſtima chi lo cauò dal fango, giuſto è, che ſe ne torni in fango, donde lo cauò. O Padre amantiſſimo, che con tanta prouidenza formaſte il mio corpo di terra, fatemi gratia, che mi vaglia de gli auuiſi, che con queſto fatto mi deſte, accioche quando il mio corpo ſe ne torni in terra, ſalga l'anima mia con eſſo voi al Cielo. Amen.

Gen. 3.

PVNTO II.

I. SEcondo. S'ha da conſiderare l'onnipotenza di Dio in hauer fatto di materia coſi vile,e groſſa vna coſa coſi pretioſa,come è il corpo dell'huomo, e diſcorrendo per le eccellenze di queſt'opera, le ridurremo breuemente a quattro.

La prima è la moltitudine delle parti, e membri coſi differenti, che ha, li quali furono fatti tutti d'vn'isteſſo fango,& adeſſo ſi fanno d'vna materia medeſima, poco manco vile del fango, ſe non che hora ſi fanno a poco, a poco, l'vn dopò l'altro, & all'hora li fece Iddio in vn momento tutti inſieme con gran perfettione per lo che lo ringratierò, ammirandomi della ſua onnipotenza con quelle parole di Dauid:[Omnia oſſa mea dicent, *Domine quis ſimilis* Pſal 34. *tibi*:] Tutte le mie oſſa diranno Sign. chi è ſomigliante a voi? O potentiſſimo Iddio, le mie oſſa, e la mia carne, e le mie vene,e le mie arterie,e tutti li membri del mio corpo ad alta voce, ſtan dicendo, chi ſi troua ſimile a voi nel potere? Chi fuor di voi hauerebbe potuto fare nel ventre d'vna donna vn corpo pieno di tante oſſa? O anima mia aſcolta le parole di quella rara matrona, che 2. Mac. 7. diceua a' Macabei ſuoi figliuoli: [Non vi hò dato io lo ſpirito, ne la vita, ne io ſola formai i membri del voſtro corpo con la concatenatione, che hanno, ma il Creatore del Mondo, che formò la vita dell'huomo, e diede principio a tutte le coſe. O ſe tutte le mie oſſa foſſero diſluogate, e martirizate, come quelle di queſti ſanti Maccabei a gloria,& honore di chi me le diede.

II. La ſeconda eccellenza è la bellezza, grandezza, e dilicatezza di queſto corpo con eſſer fatto con vna coſa cotanto lorda,abietta, e piccola,com'è vn poco di fango. E quello,che fa ſtupire è, che tardando adeſſo trenta anni ad hauere la ſua douuta grandezza, & vaghezza, in Adamo l'hebbe in vn momento, fa- Eccl.11 cendolo Iddio in ſtato d'huomo perfetto, accioche ſi vegga,che da coſe baſſe può cauare coſe molto alte: e quello, che ſecondo il corſo naturale ricerca tẽpo di molti anni, lo può fare in vn'inſtante.

III. D.Tho. q.93 artic.3. La terza eccellenza è, la figura coſi nobile, e decora, che ha,andando tutti gli altri animali col corpo inchinato verſo la terra, accioche intendeſſemo, che ſe bene ſummo fatti di terra, il noſtro fine non è coſa terrena,ma del Cielo drizzando là la viſta,e'l cuore. O anima mia vergognati d'andar chinata co' tuoi affetti alla terra ſtando il corpo dritto, ed eleuato al Cielo. O Saluator mio, che ſciogleſte la figliuola d'Adamo, la quale andò diciotto anni china,ſenza poter mirare il Cielo,ſcioglietе queſt'anima, che tanti anni ha tenuto legata Satanaſſo,'inchinandola alle coſe terrene,accioche da hoggi in là reſpiri,e ſi inalzi a mirar le celeſti.

IV. La quarta eccellenza è la perfettione di quanto ha di meſtiero in ordine al l'anima,che l'informa,ſupplendo l'anima con la ragione a' mancamenti, che reſultano dalla ſua dilicata compleſſione: perche ſe bene altri animali ci ſuperano nella acutezza della viſta, & odorato, nella leggerezza del moto, in naſcer veſtiti, calzati, & armati con varie arme offenſiue; tutto queſto però procede dalla groſſa terrena compleſſione, e natura, e non ſi compatiua con la dilicatezza della noſtra: ma l'anima con la luce della raggione, e prudenza auuiua i ſuoi ſenſi, e li perfettiona,veſte, calza,& arma il ſuo corpo, meglio, che gl'animali, ſoccorrendo la diuina Prouidenza a ſupplire al mancamento di tutto ciò, perche non manchi a gli huominini quel, che non manca alle beſtie. Per tutte queſte coſe hò da ringratiare il Creatore, con tanta ſoauità diſegnò la fabrica del mio corpo, perche foſſe ſtanza dell'anima mia: lodandolo, perche mi diede gl'occhi per vedere, cõ palpebre, che li cuopriſſero, e capo eleuato in alto con capelli, che l'adornaſſero, e coſi per tutti gl'altri membri del corpo.

PVN-

PVNTO III.

I. D.Th.1. p.q.90. Gen.2. TErzo. S'ha da conſiderare, come Iddio N.S. creò di niente l'anima del primo huomo: la cui creatione dichiara, dicendo: [Spirò nel ſuo volto ſpirito, o ſoffio di vita] per ſignificare, che l'anima, e la vita, che li donò, non procedeua dalla terra, donde egli fu formato, ma che gli veniua di fuora per la onnipotenza del Creatore: perche come il ſoffio procede dall'huomo, ed è vn'aria che eſce dall'interno per la bocca; coſi l'anima noſtra procede da Dio, ed eſce da lui con grand'amore, come chi ſe la caua dalle viſcere, ed eſce per la ſua bocca, cioè per lo ſuo imperio, volendo, che ſia, non eſſendoui chi gli reſiſta, & in queſto ſi ſcuopre la ſua nobiltà, e la ſomiglianza con la Diuina Sapienza, che, com'ella dice, [procedette dalla bocca dell'Altiſſimo. Eccl.24 O anima mia ſei opera del ſolo Iddio, loda, e glorifica chi ti diede l'eſſere, che hai con tanto amore: da Dio vſciſti, procura di tornare a Dio, ed entrar dentro del ſuo petto, amando chi t'amò con tutto il tuo cuore.

II. Secondo. S'ha da ponderare, che Iddio chiama l'anima [ſpiraculum vitæ,] ſoffio, ſpirito, o reſpiratione, che dà vita alla coſa doue entra, per ſignificare, che la vita del corpo conſiſte in creare Iddio, & vnire l'anima con lui, & in ſempre reſpirare per conſeruarſi, e perciò dice, che il ſoffio diede nel volto d'Adamo, perche iui ſtanno i principali ſenſi della vita, la viſta, l'vdito l'odorato, il guſto, & i ſenſi interiori, & alcuni ſtrumenti della reſpiratione per conſeruar la vita. E di qui trarrò, che il chiamare Iddio l'anima reſpiration di vita, è per prouocarmi ogni volta, ch'io reſpiro a ricordarmi del Creatore, che mi diede l'anima, e del ſourano beneficio, che mi fece in darmela, credendo, che come la vita del corpo ſtà dependente dalla reſpiratione dell'anima, coſi la vita, & eſſere dell'anima mia depende dalla inſpiratione, e virtù di Dio: perche ſe egli non la conſerua, ſe ne tornerà in niente: e coſi è douere alle volte ad ogni reſpiratione fare alcuni atti d'amore, e di lode, e ringratiamento per queſto beneficio, nel modo, che di ſopra ſi dichiarò.

III. Quindi paſſerò a ponderare il miſterio di queſte parole: perche come il corpo ſenza l'anima manca di vita naturale, e coſi l'anima ſenza la gratia manca della vita ſpirituale; e come Iddio ſoffiãdo nel corpo d'Adamo gl'infuſe vn'anima, con la quale gli diede vita naturale, coſi anche ſoffiando col ſoffio della ſua Diuina, ed efficace inſpiratione infonde nell'anima vno ſpirito di gratia, e carità, con cui le dà vita ſopranaturale: & ambedue queſte vite infuſe N.S. nel primo huomo, quando lo creò. E forſe per queſto dice la Scrittura nella lingua originale, che ſpirò in Adamo [Spiraculum vitarum,] ſoffio di vite, perche non ſolamente li diede l'anima eccellentiſſima da cui deriua la vita vegetatiua, con cui creſce, come le piante; e ſenſitiua, con cui ſente, come gl'animali, & intellettiua, con cui intende, come gl'Angeli: ma li diede anche lo Spirito ſanto da cui procede la virtù della gloria con li varij eſercitij di vita, che ſono in eſſa. Et in conformità di queſto Chriſto N.S. con vn'altro ſoffio diede a' ſuoi Apoſtoli lo Spirito ſanto come a ſuo luogo ponderammo. Ioã.20. Sop. medit.9. p.5. O Padre eterno, che per bocca del voſtro Figliuolo producete il ſoffio dello Spirito ſanto, con la cui preſenza ſi viuificano l'anime morte per la colpa rinuouate la mia con queſto Diuino ſoffio, viſitãdomi ſpeſſo con le voſtre Diuine inſpirationi acciò che viua la nuoua vita della voſtra gratia, & in eſſa perſeueri inſin'alla vita eterna. Amen.

PVNTO IV.

Gen.2. D.Th.1. p.q.102 ar.4. QVarto. S'ha da conſiderare, come Iddio N.S. hauendo creato Adamo poco dopoi lo cõduſſe nel Paradiſo de' diletti, che haueua piantato il terzo

di

[illegible]

[illegible]

mana: niẽtedimeno è opera molto baſſa, e conueneuole a gli huomini con le beſtie: e coſi lo creò ſolo prima della donna, perche intẽdeſſe, che il ſuo principal fine era d'attendere a Dio, e contemplarlo, e amarlo, ed eſercitare con lui ritiratamente l'opere, che ſono proprie delli Angeli. E anco quando formò la donna della coſtola di lui, ſtaua dormendo, rapito da grand'eſtaſi di contemplatione, perche intendeſſe, che l'iſteſſo matrimonio non ha da ſturbare l'vſo dell'oratione, e contemplatione, adempiendo quello, che diſſe dopoi l'Apoſtolo, che chi ha moglie viua, 1.Cor.7 come ſe non l'haueſſe, e non laſci di attendere all'oratione. E dopoi, che il Mondo è moltiplicato, è meglio a chi attende a Dio, per queſto viuer ſolo ſenza Mat. 10. moglie, che con tal compagnia.

II. Vn'altra cauſa di queſto fù per eccitarci alla vnione de gl'vni co gl'altri per amore, vedendo, che il noſtro Creatore, come diſſe S.Paolo, [ex vno fecit omne genus hominum, da vn ſolo fece tutto il genere humano,] accioche quelli, liquali non hanno più d'vn Padre in Cielo, e vn'altro in terra, s'amino come fratelli, cõforme a quel, che diſſe il Pro- Act. 17. feta Malachia; [Forſe non è vno il Padre di tutti noi; e non è vno Iddio, che ci creò? Perche dunque diſpregia ciaſcuno il ſuo fratello?

III. Vn'altra cauſa miſtica fù, per ſignificare, che come vn ſol'huomo fu capo del genere humano nell'eſſer naturale, della cui coſtola, ſtando egli dormẽdo, fù fatta Eua; coſi vn ſolo huomo nuo- ad Col. 2. ad Ephes. 5. uo Chriſto Gieſù haueua da eſſer capo di tutti gl'huomini nell'eſſer della gratia, dal cui coſtato, dormendo il ſonno della morte in Croce, vſcì acqua, e ſangue, figura de' Sacramenti, co' quali s'edifica, e conſerua la Chieſa ſua Spoſa, che è la congregatione di tutti i fedeli. E queſta ragione li moueſſe molto più ad hauere vnione di carità poiche vn ſolo Creatore, e vn Padre nella natura, e vn ſolo padre nell'eſſer della gratia, che è il ſuo vnico Redentore, e remediatore di tutti i mali, ne' quali incorſero pe'l peccato del primo. Can. 4. O dolciſſimo Creatore, e Redentor noſtro, che a coſto del voſtro iſteſſo ſangue edificaſte la Chieſa per farla glorioſa ſenza macchia, ò ruga, ò altra imperfettione, applicate la redention voſtra con la voſtra infinita miſericordia a quelli, che creaſte con la voſtra ſourana onnipotenza, accioche tutti ne godino, e di loro ſi faccia vna Chieſa, e Spoſa noſtra bella, e ſenza macchia, in cui regnate per tutti li ſecoli. Amen.

MEDIT. XXVII.

Della refleſſione, che fece Iddio N. Sign. ſopra l'opere di queſti ſei giorni dichiarando, che erano molto buone, e della ſantificatione del ſettimo giorno.

PVNTO I.

PRimieramente. S'ha da conſiderare, come Iddio N.Sig al fine del ſeſto giorno, hauendo creato tutte le coſe le vidde, Gen. 1. [Et erant valde bona ed erano molto buone. Nel che pondererò, che in tre tempi leggiamo, che Iddio Noſtro Signore fece refleſſione ſopra l'opere ſue, e vidde, che erano buone, cioè, nel medeſimo giorno, che le fece, dopò d'hauerle create; e, ſe in vn giorno fece differenti opere in ciaſcuna al fine di lei; e terzo al fine delli ſei giorni, e di tutte l'opere facendo rifleſſione ſopra tutte inſieme; e all'hora non diſſe ſolamente, che erano buone, ma molto buone, e molto perfette, perche haueua ciaſcuna la bontà, che le conueniua in ordine a ſe ſteſſa, e in ordine al ben commune dell'vniuerſo: il quale era perfetto in tutte le ſue coſe in Deut. 3. quanto al numero, duratione vaghezza, e perfettione di tutte le ſue parti, ſenza, che in eſſe foſſe coſa mala, nè nociua, come ſi è ponderato già nelle paſſate Meditationi. Ma inſiememẽte

pon-

dera di creſcere nella perfettione, ogni ſettimana ſi deue confeſſare, e communicare, per acquiſtarla.

Queſta eſamina, e refleſſione ſudetta, ſi douerìa fare in fine di ciaſcun'anno, facendo vna confeſſione generale delle colpe commeſſe in tutto quel tempo; e paragonando l'vn'anno con l'altro confondendomi ſe vò ſempre d'vn paſſo tiepido, e innanimandomi ad andare ſempre innanzi. E finalmente al fin di tutta la vita figurata per queſti ſei giorni (cõcedendolo l'infermità, nõ hauendo neſſun particolare impedimẽto) e bene fare vn'altra eſamina, e confeſſion generale, per iſcancellar tutto il male, che fatto haueremo; in modo, che il Principe

Ioã. 24. di queſto mondo [non troui per all'hora in noi coſa alcuna;] e il Principe del Cielo, mirando quãto habbiamo, l'approui, e tenga per buono, e coſi ci cõduca ſeco all'eterno ripoſo, figurato pel ſettimo giorno. O ſommo bene, e principio di tutto il bene, le cui opere ſempre furono buone, e come tali le approuaſte in queſto ſeſto giorno, che le faceſte; concedetemi per gratia voſtra parte di queſta bontà, che è propria della voſtra diuina natura, accioche nell'vltima eſamina che farete della mia vita, non trouiate coſa mala fatta da me, ma ſolamẽte il bene, che la voſtra gratia fece con eſſo meco, e per eſſo mi ammettiate nel voſtro ſanto Regno. Amen.

PVNTO II.

Gene. 2. D. Tho. 1. p. q. 73 SEcondo. S'ha da conſiderare, come Iddio N.S. il ſettimo giorno finì l'opera, che fece: [Et requieuit ab vniuerſo opere, quod patrauerat,] e ripoſò, e ceſsò da tutta l'opera, che haueua fatto, per lo che benediſſe il ſettimo giorno.

I. Doue ſi hà da põderare prima, come Iddio N. Sig. nel ſettimo giorno ceſsò di fare nuoue coſe, non pche li veniſſe meno l'onnipotẽza per farle, ſe haueſſe voluto, e foſſe conuenuto per l'intẽto ſuo, e vtil noſtro: ma perche le fatte baſtauano per la perfettion del mondo, che haueua diſegnato. E coſi dice la Scrittura, che finì Iddio non quel, che poteua fare, ma quel, che fece, facendolo molto perfetto; e all'hora ripoſò, non nelle creature, perche nõ hà biſogno di loro per ſuo ripoſo, e beatitudine, ma ripoſò ceſsãdo di operare al modo detto, e godẽdo in ſe ſteſſo per hauer cõpito quel, che ab eterno volſe, e ordinò, e hora eſegui con allegrezza. Ad imitatione di cui procurerò di cercare il mio ripoſo, non nelle creature, ma nel Creatore: perche come Iddio non può ripoſare, ſe non in ſe ſteſſo, coſi io non poſſo trouar ripoſo ſe non in lui. E ſe bene mi hò da rallegrare dell'opere, che fa, come l'iſteſſo Iddio come dice Dauid, ſi diletta in loro, tuttauolta non ha da eſſere, fermandomi nelle coſe create, ma ĩ chi le creò. Pſal. 19. & 103. O gloria, e ripoſo mio, mi rallegro dell'eterno ripoſo, che hauete in voi iſteſſo, perche non operate con fatica, ne per operare perdete il voſtro ripoſo. Concedetemi Sig. che io metta il mio ripoſo in faticare per voſtro ſeruitio, perche ſenza voi ogni ripoſo è vano, e trãſitorio: e in voi ſolo è pieno, e ſempiterno.

II. Secondo. Põdererò, come Iddio N.S. benediſſe il 7. giorno, e lo sãtificò, e perche la benedittiõ di Dio è efficace il benedirlo fù dare ad intẽdere, che in quel giorno cõ tutto che ceſſaſſe di crear nuoue coſe, cominciaua cõ altro nuouo modo a farli bene col beneficio della Conſeruatione, e gouernatione, e le creature anche cominciauano a mettere in opera la beneditione riceuuta, attendendo alla loro moltiplicatione, onde dice la Scrittura, che Iddio ceſsò, [Ab omni opere ſuo, q̃d creauit, vt faceret.] da tutto quello che creò, perche faceſſe cioè, operaſſe, e moltiplicaſſe nel mondo; come ſe diceſſe; Nõ lo creò perche ſteſſe otioſo, ma perche ogni coſa faceſſe quello, che le toccaua, p ottenere il ſuo fine. E creò anche l'huomo, [Vt faceret,] perche operaſſe, e faticaſſe per acquiſtar la ſantità, la quiete, e il ripoſo, che ſi riceue nel ſolo Dio, e coſi per lui principalmente fù benedetto, e ſantificato queſto ſettimo giorno. O eterno Iddio, che mi creaſte per Chriſto voſtro figliuolo, per che io faceſſi opere buone, e per loro camminaſſi alla voſtra eterna beatitudine: ſpargete ſopra di me la voſtra copioſa beneditione accioche da hora cominci ad operare, e a far profitto nella giuſtitia, e ſantità, ponendo tutto il mio ripoſo in darui contento per tutti i ſecoli. Amen. ad Ep. 2.

PVNTO III.

Dello ſpirito con che s'hanno da ſantificar le feſte.

TErzo. S'ha da conſiderare il miſterio, che ſtà rinchiuſo nel ceſſare Iddio dall'opere ſue in benedire il ſettimo giorno. Ponderando, che N.S. ordinò vn precetto al popolo d'Iſdraele, che ſantificaſſe il terzo giorno, che per loro era il Sabbato, in memoria, e gratitudine del benefitio della creatione del Mondo e delle coſe, che fece ne' primi ſei giorni: e in figura della quiete, e ripoſo, che hanno i giuſti, coſi in queſta vita per gratia, come nell'altra per gloria; per riſpetto del che lo chiama Iſaia, [Sabbato del Signore, dilicato, e glorioſo.] A queſto Sabbato ſuccede adeſſo la domenica, non ſolo in memoria, e per ringratiamento del beneficio della creation del Mondo, ma molto più della redentione, e rinouatione, che fece Chriſto N.S. nella ſua Reſurrettione, e della quiete, che ci diede con la ſua gratia e di quello, che ci promette con la glorificatione dell'anima, e reſurrettion del corpo. E per conſeguenza molto maggiori titoli vi ſono per ſantificare la Domenica, che non vi erano per Santificare il Sabbato.

D. Th. 2. 2. q. 22. art. 4. Exo. 20. D. Th. qu. 110. art. 5. ad 2. Iſa. 58 D. Tho. 2. 2. qu. 122. a. 4. ad 4. Ex D. Th. 2. 2. qu. 107. ar. 1. Ioan. 8.

I. Per ſoddisfare a queſto obligo perfettamente togliendo ogni ſorte d'ingratitudine, ſi hanno da fare quattro coſe. La prima è ceſſare dall'opere ſeruili, come Iddio ceſsò dalle coſe, che fece nel modo detto, affinche diſoccupati da quelle, poſſiamo attendere a Dio con quiete, e per conſeguenza habbiamo da ceſſare da' peccati che ſon molto più ſeruili, che le eſterne, che fanno i ſerui, perche, Chi fà il peccato è ſeruo del peccato; il quale impediſce notabilmente l'attendere a Dio, ed è ſupremo grado d'ingratitudine offendere il benefattore nel tempo, ch'egli haueua aſſegnato, perche lo ringratiaſſemo del ſuo benefitio, profanando con la colpa il giorno, che ſantificò con la ſua magnificenza.

II. La ſeconda coſa è attendere a Dio cō eſercitij d'oratione, e contemplatione, ponderando la grandezza de' benefitij, in memoria del che fù inſtituito queſto giorno di feſta, meditando per li punti, che ſi ſon poſti di ſopra; col che togliamo il ſecondo grado d'ingratitudine, che è dimenticarſi del benefatore, e del benefitio riceuuto. Intr. 6. part.

III. La terza coſa è lodare Iddio vocalmēte, e cantando gli Inni, e Salmi in rendimēto di gratie, per li benefitij riceuuti, come ſi vſa nella Chieſa, perche iui cōcorrono i fedeli, & aſcoltando il canto ſi muouano a glorificare Iddio, cantādo, come dice San Paolo, ne' lor cuori, e ringratiando il Padre delle miſericordie, per quelle, che ci ha fatte. ad Con. 5. Con che ſi tronca l'altro grado d'ingratitudine, il quale conſiſte in non aggradire almēno con parole le mercedi riceuute.

IV. La quarta è offerire a Dio i ſacrificij, per darli il culto douuto, per eſſer noſtro Creatore, e ſantificatore, e in ringratiamēto per le mercedi, che ci ha fatte, e per impetrarne di nuouo dell'altre, con le qual più poſſiamo ſeruirlo. Per queſti tre fini s'offre il ſacrificio della Meſſa, come al ſuo luogo fù detto: al quale hanno d'aſſiſtere i fedeli tutte le Domeniche, e feſte, offerendolo inſieme col Sacerdote, e per le mani di lui; aggiungendo anche i ſacrifitij del cuore, di contritione, e di giuſtitia, eſercitando vere opere di pietà, e carità, poiche non ceſſiamo dall'opere ſeruili per ſtare otioſi, ma per eſercitare l'opere, che ſono per all'hora più grate al Creatore, con le quali ſi acquiſta la quiete, ed il ripoſo dello ſpirito.

4. p. Med. 15. Pſ. 4. & 56.

Finalmente per inanimarci a tutto queſto, volſe Noſtro Sign. benedire, e ſantificare il ſettimo giorno, premiando quelli, che lo ſantificano nel modo detto, con darli la ſua beneditione, ed empirli di ſantità perche per queſto ſi chiama il giorno benedetto, perche Iddio lo eleſſe per empirci in eſſo di celeſti beneditioni, e quando conuerrà anco delle terrene, moltiplicando i beni di quelli, che ſi occupano in ſantificarlo. O Iddio liberaliſſimo, vi ringratio Ex D. Aug. in Soli.l.ca. 18. per hauer determinato vn tempo, nel quale vi lodaſſi per li benefitij riceuuti, accioche mi rendeſſi degno di riceuerne di nuouo. D. Ber. contra vitium peſ. ingrat. Liberatemi Signore dalla ingratitudine, che come vento ilquale abbrucia, conſuma le virtù, e ſecca i fonti della voſtra miſericordia. O anima mia conuertiti al tuo ripoſo, perche il Pſ. 114. Signore l'ha fatta bene con te: il tuo ripoſo ſia lodarlo tutto il tempo di queſta vita, per arriuare al ripoſo eterno nell'altra. Amen.

MEDITATIONE

XXVIII.

Del benefitio della conſeruation del Mondo, e della dependenza, che tutte le coſe hanno da Dio nell'eſſere, e nell'operare.

PVNTO I.

I. D. Th. 1 p. q. 104 art. 1.

PRimieramente s'ha da cõſiderare come tutte le coſe, che Iddio creò nel principio del Mondo, e nelli ſei primi giorni, che referite ſi ſono, e tutte l'altre, che per mezzo loro ſi ſono moltiplicate, dependono nella conſeruatione dell'eſſer loro dall'iſteſſo Iddio; imperoche la conſeruatione non è altro, che vna continuatione dell'opera, con che Iddio fa vna coſa; e coſi come fece tutte le coſe con le tre dita della ſua mano, che ſono la bontà, ſapienza, e onnipotenza, come dianzi ſi diſſe: coſi con queſti ſteſſi le ſoſtenta, e conſerua, come dice Eſaia, e lo confeſſa San Paolo dicendo, che Iddio con la parola della ſua virtù ſoſtenta tutte le coſe. Med. 16 Iſa. 40. ad Heb. 1.

Quale coſa dunque può eſſere più ammirabile, e glorioſa, che il vedere la machina di tutto queſto Mondo pendente attualmente dalla volontà, e poter di Dio molto, più che la luce dell'aria non depende dal Sole? Di maniera tale, che come aſſentando il Sole reſta d'eſſere la luce; coſi volendo Iddio ſoſpendere il ſuo concorſo, tutta queſta machina ſi riſoluerebbe in nulla, il che può fare in vn momento. Donde cauerò varij affetti per fondamento della mia vita, e perfettione. Alle volte affetti di confidanza in Dio, che tanto può, e da cui ogni coſa depende vincendo i timori delle creature, come quel valoroſo Maccabeo, che diſſe; [Nos autem in omnipotente Domino, qui poteſt, & venientes aduerſum nos, & vniuerſum mundum vno nutu delere, cõfidimus:] 2. Mac. 8. Noi confidiamo nel Signore onnipotente, che con vn ſolo ſtrizzar d'occhio può deſtrugger quanti ne verranno contra di noi, e tutto l'vniuerſo Mondo.

II. Altre volte ne trarrò affetti di gran timore della giuſtitia ſua, per ſtar congiunta con tale onnipotenza ſupplicandolo a moderarla con la ſua miſericordia, dicendo con Geremia: Corregetemi Signore, ma ſia con giuditio, e non con furore: [Ne forte ad nihilum redigas me,] Hier. 10 accioche non mi riduciate in niente come li miei peccati meritano. Ma molto più temerò d'offendere vno Iddio, da cui attualmente ſtà dependẽte il mio eſſere, e quanto ho, come tremerei d'ingiuriare vn'huomo, che mi teneſſe cõ le ſue tre dita ſoſpeſo a vn'altiſſima torre, e in ſuo volere ſteſſe il laſciarmi andare, perche io precipitaſſi.

III. Altre volte ne trarrò affetti di profondiſſima humiltà, riconoſcendo queſta intima depẽdẽza, che ho da Dio nel mio eſſere, e in tutto il neceſſario, per la ſua conſeruatione, congiungendo con l'humiltà la carità perche mirando, che queſto eſſere nõ può conſeruarſi ſenza Dio; m'ho da humiliar, e tener per niẽte innanzi a lui, e mirando, come Iddio lo conſerua, ho da amare chi tanto ben mi fa; e per queſta via l'humiltà auuiua la carità, e il conoſcimento del mio niẽte cagiona grande amore a chi me ne traſſe, e mi conſerua ſempre nell'eſſere, che mi diede.

PVNTO II.

I. Secondo. S'ha da cõſiderare l'infinità di queſto ſourano beneficio della Conſeruatione, per li innumerabili beni, che abbraccia, applicandoli io tutti a me, e ciaſcuno a ſe steſſo. Imperoche prima tutte le coſe, che Iddio creò nel principio del mõdo, e ne'ſei primi giorni, e quelle che in virtù di queſte ſi ſono andate moltiplicãdo per tante migliaia d'anni, e quelle, che di preſente ſono nel mõdo, che ſono quaſi infinite tutte appartengono in qualche modo a queſto beneficio, aiutando l'vne, perch'io veniſſi ad eſſer generato e l'altre pche mi conſerui nell'eſſere, che ho, ſeruendoſene N. Sig. a queſto fine. I Cieli con tutti i lor moti, e gli Angeli, che li muouono, con innumerabili influenze, che diſpenſano al mondo tutto per conſeruare le coſe inferiori, ſon beneficio mio neceſſario perche io mi conſerui. Gl'elementi co' viuenti, che in eſſi ſono, e tutta la moltitudine de gli vccelli, pecore, e peſci, che è ſtata, perche arriuaſſe ad hauer vita l'vccello, o l'agnello, o il peſce, ch'io mangio, ſon beneficij miei, poiche sẽza quelli non goderialo adeſſo di quel che godo. E l'iſteſſo è delle piante, donde è proceduto il pomo, l'vua, o il vino, che mi ſoſtenta. E ſe adopro vn vaſo d'oro, o d'argento, iui ſi rinchiudono innumerabili beneficij, per le coſe innumerabili, che Iddio ha fatto, e conſerua inſin'al pũto, ch'io godo di queſto vaſo, e le influenze del Cielo, che cauſarono loro, la terra, che lo concepì nelle ſue viſcere, e l'acqua o pioggia, o il ghiaccio, che a ciò l'aiutarono, gli huomini, che faticarono in cercare, e trouare le minere, e in cauarlo, purgarlo, e lauorarlo: gli ſtrumenti di ferro, e legno, di che ſi ſeruironote quel, che fece Iddio per crear quel ferro, o legno, tanto che arriuaſſe ad eſſere ſtrumento atto perciò, e l'altre coſe innumerabili, perche da'peſi lontani capitaſſe in mio potere: tutte queſte coſe ſono beneficio di Dio, e ſi rinchiudono in vna coſa coſi piccola, della quale adeſſo godo. E l'iſteſſo diſcorſo poſſo fare nel boccon di pane, che mangio nel veſtito di lana, che porto; nella penna; e carta con cui ſcriuo: e coſi nel rimanente, perche ogni coſa per ſe, benche non ſia ſe non vna, ne rinchiude infinite al modo detto, e per conſeguenza doueria per ciaſcuna ringratiare infinitamente queſto benefattore. O Iddio infinito, benefattore immenſo datore, e conſeruatore di tutti i beni, che gratie potroui io dare pe'l minore di tutti i beni, che mi date, poiche in lui ſe ne rinſerra coſi innumerabile moltitudine. Se tãta moltitudine di creature ſi vniſcono con eſſo voi lor Creatore, per conſeruarmi, perche io non mi vnirò con tutte per glorificarui? O ſe io con tutto loro ci conuertiſſimo in lingue per lodarui, e benedirui pe'l bene, che con ciaſcuna mi fate, per pagare in parte il molto, che per tutte vi deuo.

II. Secondo. Põdererò in queſto beneficio iſteſſo l'infinita carità di Dio, che riſplende in queſto, che potẽdo con la ſua onnipotenza annichilare qualſiuoglia coſa delle create, non ne annichilò giamai alcuna, come dice S. Tomaſo, nè la 1. p. q. 104. artic. 4. deſtruſſe affatto, ma ſempre che ne deſtrugge, vna lo fa per metterne vn'altra in ſuo luogo, e ſe vna ſe ne corrompe, ſe ne genera vn'altra. E ſe bene al tẽpo di Noe arriuò tãt'oltre la maluagità de gli huomini (che Iddio diſſe:) [Mi rincreſce d'hauer fatto l'huomo] Gen. 6. cõ tutto ciò non lo volſe annichilare, come nè anche volſe annichilare i demonij, e altri gran peccatori: anzi, come dice il Sauio, a molti conſerua la vita, aſpettãdoli a penitenza, ſolo perche vuol far loro q̃ſto bene: perche in altra maniera ſubito perirebbono: [Quomodo poſſet aliquid Sap. 11. permanere niſi tu voluiſſes, aut q̃d a te volatũ non eſſet conſeruaretur?] come potria durare vna coſa , ſe voi non voleſte,o conſeruerebbe quel,che non haueſſe ordinato da voi ?

III. Ex Diu. Chriſ. l. 1. de prou. Terzo. S'hanno da ponderare gl'innumerabili beneficij occulti,che ſi ottégono in queſta conſeruatione; perche ſenza ch'io la ſappia , toglie via Iddio innumerabili coſe , che l'impedirebbono , e mi preſerua da innumerabili pericoli di fuoco,acqua,aria corrotta,fiere infortunij,ladroni,infermità,e occaſione di morte . E come neſſun male vi ha, che pata vno , ilquale non lo poſſa patire vn'altro : da molti mali , che patono gli altri huomini poſſo raccorre quelli da'quali Iddio mi libera . E con eſſer tanti , e coſi grandi queſti beneficij,vuole,che ſtiano occulti, perche in eſſi conoſciamo, che non ci fa bene per iattanza , ne per deſiderio vano di gloria,e lode humana: ma puramente per ſua bontà , e miſericordia,ſe bene non per queſto laſcerò di compire l'obligo mio , lodandolo per eſſi , benche non ſappia quanti ſiano . O ſourano benefattore de gli huomini , vi ringratio quanto più poſſo, perche con ſpirito di padre ci fate innumerabili beneficij , manifeſti,e ſecreti, li manifeſti per prouocarci a ſtima,e gratitudine pe'l bene, che quindi ce ne riſulta : li ſecreti per prouocarci a celare il ben , che facciamo in ſuo ſeruitio ſenza cercare la noſtra laude,e con gl'vni , e con gli altri ci prouocate ad amarui , come padre,che procura per ogni banda l'vtile de' ſuoi figliuoli : concedetemi , Signore , ch'io vi ſerua , come figliuolo , ſeruendoui con lo ſpirito medeſimo , con cui fate voi a me tanti innumerabili beneficij . Amen .

PVNTO III.

D. Tho. 1. p. q. 105. artic. 5. I. TErzo. S'ha da conſiderare,che tutte le coſe create ſtanno dependenti da Dio Noſtro Signore non ſolo nell'eſſere , che hanno , ma nell'opere,che fanno : di modo , che l'iſteſſo Iddio le aiuta a far l'opera,e la conſerua tutto il tempo,che dura: e ſe Iddio ſoſpendeſſe il ſuo concorſo nõ potrebbono fare coſa veruna, nè adoprare le lor potenze:e quello,che con l'aiuto di Dio cominciano,col medeſimo l'hãno da finire, perche ſe eſſo ceſſa ceſſerà anche l'opera ; nel che s'ha da ponderare l'infinita onnipotenza di Dio in venire al concorſo, e all'aiuto di tante opere , che fanno le creature del mondo , Cieli , elementi , huomini , e Angeli , ſenza mancare ad alcuna,e ſenza ſtancarſi, o infaſtidirſi,o occuparſi più,che ſe concorreſſe ad vna ſola,lodando,e glorificando queſto Iddio per tale onnipotenza rallegrandomene , e conuitando tutte le creature a lodarlo per l'aiuto , che li dà in tutto quel, che fanno .

II. Ma applicando q̃ſto a me ſteſſo, pondererò li beneficij innumerabili, che in q̃ſto concorſo ſi rinſerrano,de'quali godo ogni dì , e ogni hora , e anche ogni momento : perche Iddio attualmente concorre co'miei occhi ſempre,che vedono:e con li colori,perche li mandino ſpetie,con che vedano:concorre con le mie orecchie,perche odano,e con le coſe , donde procede il ſuono , o muſica,o parola che ho da vdire,concorre con la mia bocca,e guſto,per mangiare, e guſtare,e con le viuande,perche mi diano ſapore: e mẽtre io dormo,aiuta,perche il cibo ſi cuoca , e ſi incorpori , e perche io reſpiri e co'l mio intelletto , e volõtà concorre a tutte l'opere,che fanno,e generalmente:e cõ tutti quelli,in qualche coſa m'aiutano; ꝑche come dice Eſaia: [Voi , Signore,fate in noi tutte l'opere noſtre.] Iſai. 26. E Chriſto N. Sign. diſſe: [Mio padre inſin'ad hora opera, e io opero.] Ioan. 5. O Trinità benedettiſſima , che ſtate in tutte le coſe oprãdo con loro,vi ringratio ꝑ li beneficij innumerabili che fate a ciaſcuna, operando cõ lei innumerabili opere. Operate. Signore, ſempre in me, quel,che vi aggrada , affinche il voſtro concorſo ſia ſempre per mio vtile,e per voſtra gloria,per tutti i ſecoli . Amen.

III. Terzo. S'ha da põderare la legge infallibile,e immutabile,che Iddio ha fat to, di concorrere cō le ſue creature, perche con eſſer libero, e concorrere di ſua volontà, perche vuole, è tanto certo il non mancare, come ſe nō poteſſe far di meno, eccetto alcune volte, che miracoloſamente ſoſpende queſto cōcorſo per manifeſtatione della ſua gratia, e della ſua gloria, per ben de' ſuoi eletti: come quando fece, che il fuoco della fornace Dan 3 di Babilonia, non abbruciaſſe li tre giouani, che in eſſo ſtauano, e in altri ſomiglianti miracoli. Ed è tanta la bontà di queſto ſourano Creatore, che quando l'huomo ſi riſolue a peccare, e farli qualche aggrauio non ſoſpende il concorſo, anzi per conſeruargli la libertà, ed oſſeruar Act.17. queſta legge, ch'egli si hà poſto, gli dà il ſuo concorſo per quell'opra tutto il tempo, che dura. O bontà immenſa, o larghezza infinita del noſtro ſourano Creatore, che bontà può eſſer maggiore, che fare attualmente bene, a chi attualmēte ſtà vſādo quel bene per ingiuriar chi glielo fa? O amato mio nō permettete ch'io mi ſerua dell'onnipotenza voſtra, per fare opere con le quali vi offenda: non conſentite, ch'io mi vaglia male delle creature, eſſendo voi quello, che concorrete con loro, perche mi diano guſto, e come, perche lo riceua. E poi che in voi viuo, e mi muouo, ſiano tutte l'opere mie per voi, cercādo in eſſe la voſtra gloria, per tutti li ſecoli. Amen.

IV. Di quì trarò vltimamēte i medeſimi affetti del primo Punto, maſſimamente quello dell'humiltà, ponderando, come non hò forze per far coſa alcuna da per me ſolo ſenza il concorſo di Dio: e quātunque Iddio mi cōſeruaſſe l'eſſere, che hò, ſe non concorreſſe con eſſo meco ad operare, ſaria come vn trōco, e coſa diſutile: ponderando quel che diſſe S. Paolo. 2.Cor.3 [Non ſiamo ſufficienti a penſare alcuna coſa da per noi, come ſe vſciſſe da noi, perche tutta la noſtra ſufficienza è da Dio,] dal cui volere ſenza pregiuditio della libertà noſtra ſiamo dependēti Ioã. 15. per oprare [E ſenza lui neſſuna coſa Iſa. 18. poſſiamo fare, nè di neſſuna ci poſſiamo 1.Pet.5. gloriare] come di coſa propria, che non ſia riceuuta dalla ſua mano: come nō può la ſega gloriarſi di quel, che l'artefice fà con lei, attribuendolo a ſe ſola, e nō all'artefice. La onde anima mia, humiliati infin'all'abiſſo di q̃ſto niēte ſotto la potente mano del tuo Dio, accioche t'innalzi nel giorno della viſita generale, quando venga a ſaldarti i conti delle Ad Philip.1.e 2 opere, che hai fatto, operando col concorſo, che egli gli diede. O ſourano giudice, che ſete adeſſo tanto liberale in cōcorrere con tutti gli huomini all'opere, che con la lor libertà vogliono fare, cominciate in me cō la voſtra gratia tutte l'opere, che farò, e finite quelle, che comincierò, accioche il giorno del giuditio cōpariſca ſenza vergogna innanzi a voi, e ſia degno d'eſſer' inalzato cō eſſo voi nel Regno della voſtra gloria. Amē.

MEDITATIONI DELLA Prouidenza di Dio.

D. Th. 1 p. q.22. *Benche nelle paſſate Meditationi habbiamo detto molte coſe, che attengono alla Diuina Prouidenza, in quanto a che riſplēde in tutte le opere, che procedono dalla bontà, carità miſericordia ſapienza, e onnipotenza di Dio, e nella creation del Mondo: niēte di meno adeſſo più in particolare tratteremo quello che è proprio della Diuina Prouidenza nel gouerno delle ſue creature, maſſimamente degli huomini: facendo di ciò alcune Meditationi, nelle quali ſi douerebbono eſercitare tutti quelli che pretendono acquiſtar la perfettione, e qualunque altro deſideri di paſſar queſta vita cō qualche frutto, e conſolatione coſi per l'anima come pe'l corpo: imperoche a tutto queſto giouera notabilmente, in guiſa tale ch'io non intendo come poſſa hauere in queſta vita contento, pace, e ſolleuation cordiale, e vera, che non ſi fonda in queſta verita della Diuina Prouidenza: nè sò come poſſa hauer pena ſouerchia, nè turbatione, o ſconſolatione che duri per coſa creata, fuor di quel, che è colpa, ſe con viua fede entra, e penetra ne' ſecreti della Diuina Prouidenza, come ſi vedrà da quel che di lei andaremo dicendo.*

ME-

MEDIT. XXIX.

Della prouidenza di Dio con le ſue creature: in che conſiſte ne i beni innumerabili, che da lei procedono.

PVNTO I.

D. Tho. 1 p. q. 22. ar. 1.

PRimieramẽte. S'ha da conſiderare, che coſa ſia la diuina prouidenza, perche di quì ha da naſcere la ſtima di lei, e l'amore, confidanza, veneratione, e ſoggettione, che le douemo hauere. La prouidenza, come dice S. Tomaſo, è vna diſpoſitione, e ordine, di tutti i mezzi, che vſa Iddio per conſeguire gl'intẽti ſuoi; e di tutti i mezzi, che ꝓuede alle ſue creature, perche ottengono i fini, per liquali furono create. Nel che hò da ponderare tre coſe principali, tratte da quel, che ſi è detto nelle paſſate Meditationi. Sop. Medit. 15.

I. La prima, che Iddio N. Sign. col ſuo diuino intelletto, illuminato con la ſua infinita ſapienza, ab eterno conoſce, e comprende tutti i fini, che poſſono hauere, e pretendere le ſue creature: e tutti i mezzi neceſſarij, e conuenienti, che vi ſono, e eſſer vi poſſono per conſeguir queſti fini, e tutti gl'impedimenti, che poſſono ſuccedere, & i mezzi, che vi ſono per tor via, e troncare queſti impedimenti, di modo, che con effetto ottẽga l'iſteſſo Iddio il ſuo intento: e le creature conſeguiſchino il lor fine nel modo, e forma, che vorrà, Donde ne ſegue, che la prouidenza di Dio non può per ignoranza eſſer mancheuole, e defettoſa, come è la prouidenza de gli huomini, di cui dice il Sauio: [I penſieri di mortali ſono dubbioſi, e le noſtre prouidenze ſono incerte,] perche con la noſtra poca ſcienza, e molta ignoranza, dubitiamo ſe ſia vero, o falſo quel che penſiamo che ſiamo buono, o malo, ſicuro, o pericoloſo quel, che prouediamo. Sapiê. 9.

II. La ſeconda coſa è, che Iddio Noſtro Signore con la ſua infinita bontà, e carità di tutti li fini, e mezzi, che conoſce cõ la ſua diuina ſapienza volſe, ed eleſſe i più alti, e ſouani, e i più proportionati alle ſue creature, conforme alla natura, e capacità di ciaſcuna; perche primieramente le volſe ordinar tutte a ſe ſteſſo, per ſua gloria, e manifeſtatione della ſua bontà, e perfettione, che è il ſupremo fine, che può hauere conforme a quel, che dice il Sauio: Tutte le coſe fece Iddio per ſe ſteſſo. Oltre a ciò a ciaſcuna ſpetie di creature volſe dare il ſuo proprio fine, e i mezzi proportionati per conſeguirlo. Ma ſopra tutto volſe inalzare gli Angioli, e gli huomini al più alto, e ſourano luogo, che poſſibil foſſe, incomparabilmente maggiore di quel che la natura loro ricercaua, che è per eſſer beati come lo ſteſſo Iddio vedendolo chiaramente, amandolo, e fruendolo della ſua gloria. E per conſeguir queſto fine, volſe prouederci di tutti i mezzi neceſſarij, e conuenienti abbondeuolmente, perche eſſendo infinita la ſua bontà, e carità, non volſe eſſere ſcarſa in eleggere mezzi baſteuoli per sì importante fine. D. Tho. 1. p. q. 104. artic. 2.

III. La terza coſa è, che Iddio Noſtro Signore con la ſua diuina onnipotenza, dal principio del mondo cominciò a mettere in opera i mezzi, e con l'iſteſſa và proſeguendo, e proſeguirà ſempre, ſenza che la ſua onnipotenza poſſa eſſere defettuoſa per mancamento di potere, come è la noſtra. Donde coſta, che la prouidenza di Dio ſi appoggia in queſti tre attributi della ſapienza, bontà, e onnipotenza, che ſon fonti de' diuini beneficij, [come ſi diſſe nella Meditatione decimaſeſta.]

Queſte tre conſiderationi hò da applicare alla prouidenza, che Iddio vſa con eſſo meco, ponderando come sà tutte le mie neceſſità, e miſerie, e i beni, che mi mancano, così del corpo, come dell'anima: e sà tutti i mezzi, che vi ſono per liberarmi da i mali, e darmi i beni, per eſſere infinitamente sauio. Di più può eſeguirle,

guirle, e metterle in opera, come vuo-
le, per eſſere onnipotente. In oltre per eſ-
ſere ſommamente buono, & amororo-
ſo Padre vuole, e pretende, che io ot-
tenga il mio vltimo fine, e deſidera dar-
mi i mezzi conuenienti perciò: dunque
poſſo eſſer certiſſimo, che non mi man-
cherà nulla con tal prouidenza: poiche
nè per ignoranza, ne per fiacchezza ne
1.Pet.6. per malitia può eſſere in lei diletto. O
anima mia, rallegrati, e feſteggia di vi-
uere ſotto coſi ſourana, & alta prouidē-
za: [Getta tutta la tua ſollecitudine in
Dio, perche egli hà cura di te:] Se la tua
prouidenza è incerta, quella del tuo
Iddio ſupplirà i tuoi mancamenti: con
la ſua ſapienza ſupplirà alla tua ignorā-
za: con la ſua onnipotenza alla tua fiac-
chezza, e con la ſua bontà alla tua ma-
litia. Habbi tu cura di Dio, che Iddio
Cant.2. l'hauerà di te. O Iddio dell'anima mia,
facciamo queſto accordo con gran fer-
mezza, che voi tenghiate cura di me,
ed io la tenga di voi, e ſenza fallo la ter-
rò di voi, ſe voi con particolare proui-
denza la terrete di me. Da hoggi in poi
dirò con gran gaudio: [Il diletto mio a
me, & io a lui:] egli ha penſiero delle
mie coſe, & io l'hauerò delle ſue: egli
procurerà l'honor mio, & il mio profit-
to, ed io procurerò la gloria, e ſeruitio
ſuo in ſempiterno. Amen.

PVNTO II.

DI qui paſſerò a conſiderare gl'infi-
niti, & innumerabili beni, che ſtan-
no rinchiuſi nella Diuina prouidenza,
per affettionarmeli, e fidarmi di lei, fa-
cendo vn compendio di quello, che
dopoi anderemo ſtendendo a lungo.

I. Prima pondererò, che la diuina pro-
Iſai. 66 uidenza è mia madre, perche mi dà l'eſ-
Oſee 11. ſere, che hò, e mi porta nelle ſue viſce-
Sap. 6. re. E mia balia, perche mi alleua, e ſo-
& 14. ſtenta, e mi porta nelle ſue braccia, co-
Iſai. 48. me bambino, e mio pedagogo, perche
ſempre mi và appreſſo, e mi accompa-
gna in tutte le mie vie. E mia reina, e
gouernatrice, perche mi regge, e go-
uerna in tutto il corſo della mia vita. E
mia maeſtra, e conſigliera, perche m'in-
ſegna quel che non sò, e mi conſiglia
ne' dubbij, e mi guida in quel che deuo
fare per non errare. E mia protettrice, e
defenſora in tutte le mie auuerſità, &
perigli, perche in tutti m'aiuta. E mia
conſolatione in tutte le mie afflittioni,
triſtezze, perche per tutte mi dà molte
ragioni di conſolatione. E finalmente
quanti officij di carità, e miſericordia ſi
poſſono immaginare, tutti cadono nel-
la prouidenza di Dio con infinita emi-
nenza, facendo offitio di Padre d'ami-
co, di medico, di giudice, e di paſtore, e
del reſto. Donde cauerò, che deuo ha-
uere con la diuina prouidenza tutti gli
affetti d'amore, confidanza, gaudio, e
lode, che tali offitij meritano, amando-
la come figliuolo, e ricorrendo a lei in
ogni coſa, come a madre addimandan-
dole indrizzo, conſeglio, aiuto, rime-
dio, e conſolatione.

Secondo. Pondererò, come la diui- II.
na prouidenza è il primo fonte di tutti
i beni del corpo, e dell'anima, tempo-
rali, ed eterni, che hò riceuuti, e ſpero di
riceuere, e di tutti quelli, che adeſſo go-
dono l'altre creature del Cielo, e della
terra. Onde diſſe San Doroteo, che ser. 13.
neſſuna coſa non ſi fa ſenza la prouidē-
za di Dio: [Et vbi prouidentia, ibi om-
nino bonum eſt, & omnia ad vtilitatē
animæ fiunt:] Doue è la prouidenza di
Dio, iui è il bene, & ogni ſorte di bene,
l'honeſto, l'vtile, & il dilettevole: per-
che la diuina prouidenza è fonte delle
virtù, e gratie celeſti, che ci fanno giu-
ſti, e de' beni temporali, che ci giouano
per paſſar la vita, e di tutti i diletti, che
da gl'vni, e da gl'altri procedono. E per
lei anche ſiamo liberati da tutti i mali
contrarij, o preſeruandoci dal cadere in
eſſi, o cauandocene dopò d'eſſerui ca-
duti: perche nell'vno, e nell'altro vuole
Iddio moſtrare la ſua prouidenza, & i Sap. 6.
varij modi, che vſa di moſtrarla. Laon- Cũ omni
de della diuina ſapienza ſi dice, che con pro-
tutta la prouidēza ſi fa incontro a' ſuoi, uid. oc-
tenendo di loro tutta la cura poſſibile currit il-
lis.

con tutti i modi di prouidenza, che ſi poſſono tener con loro per empirli di beni, come appreſſo andaremo ſcuoprendo. Pſal. 103 O prouidenza ſourana, che aprite la mano di Dio, per empire tutte le creature di benedittione: io vi adoro, e glorifico, come reina, e madre mia vi ſupplico a far con me offitio di madre, e di maeſtra, e di protettrice, e conſolatrice mia, & di aiutatrice vniuerſale in tutte le mie coſe, perche hauendo voi dalla mia parte hauerò cō voi ogni bene; e ſe voi mi laſciate, ſarò pieno di ogni male.

PVNTO III.

I. TErzo. S'ha da conſiderare come la diuina prouidenza s'impiega tutta in aiutare alle creature, ponderando Prima la differenza, che è tra Dio, & gli huomini, perche gl'huomini, che gouernano, & hanno cura di altri han biſogno d'hauere prouidenza di ſe ſteſſi, e delle coſe proprie, che li toccano: le quali ſogliono tanto occuparli, che non li dà tempo di far tutto quello, che era neceſſario per li altri. Ma Iddio Noſtro Signore, come dice San Tomaſo, 1.p.qu. 22 art. 1 non ha biſogno di hauer prouidenza di ſe ſteſſo, ne delle coſe, che a lui appartengono, perche dentro di ſe ha ogni bene ſenza che li poſſa mancar niente, nè ſperi nulla di fuori. E coſi tutta la prouidenza ſua l'impiega in hauer cura di altri, cioe, delle creature che creò, per hauere in chi moſtrare la ſua prouidenza: la quale com'è infinitamente perfetta, prouede con gran perfettione tutto quello, che a lui ſpetta, per eſſerſene voluto caricare.

II. Quindi è, che la diuina prouidenza ſi ſtende a tutte le creature ſenza eſcluderne veruna: & a tutti gli huomini, ſenza ſcordarſi di alcuno per vile, e baſſo, che ſia, perche come dice il Sauio, a. 2. Sapi. 6. [Iddio fece il grande, & il piccolo, & vgualmente ha penſiero di tutti.] Pertanto, o anima mia, non ti ſgomentare, nè diffidare, mirando la tua piccolezza: perche talqual ſei, ti fece Iddio, ne mai eſclude dalla prouidenza ſua quel, che fece con la ſua onnipotenza, e chi non ſi ſdegnò di farti, ne anche ſi ſdegnerà di gouernarti.

III. art. 3. Quindi anche auuiene, che l'iſteſſo Iddio per ſe ſteſſo è l'eſecutore della ſua prouidenza: perche ſe bene è vero, che per mezzo di alcune creature prouede ad altre; tutta volta egli per ſe ſteſſo aſſiſte a tutte in ogni luogo, & in ogni tēpo, perche, come ſi diſſe di ſopra, egli ſtà in tutto il Mondo, & in tutte le coſe per eſſenza, preſenza, e potenza, conoſcendo quel, che ſi fà, & aiutando a Med. 14 metterlo in opera, & prouedendo al tutto con ammirabile gouerno. Et ſe bene laſcia gl'huomini in lor libertà, e come dice il Sauio, Sap. 11. [in potere del loro ſteſſo conſeglio,] perche facciano quel, che vogliono: non per queſto laſcia di hauer prouidenza di loro, & delle loro opere libere, indrizzandole, o permettendole per li fini, che ha ordinati.

IV. D. Thom. 1. p. qu. 116. a. 1. Quindi finalmente procede, che neſſuna coſa ſuccede in queſto Mondo a caſo, riſpetto a Dio Noſtro Signore, benche ſia molto caſo riſpetto a gl'huomini, perche con la ſua infinita ſapienza conoſce tutto quello, che ſuccede anche prima che ſucceda, & con la prouidenza ſua l'ha ordinato, & permeſſo per lo ſupremo fine del ſuo gouerno, che è la ſua gloria, e la manifeſtatione della ſua miſericordia, & giuſtitia, & dell'altre diuine perfettioni: & anche per ben de' giuſti, ed eletti, de' quali tien prouidenza in vn modo più ar. 2. & 4. eccellente, conuertendo, come dice S. Paolo Ad Ro. 8. tutte le coſe, che ſuccedono in ſeruitio di quelli, che l'amano. Dal che tutto conchiudo, che per godere della Diuina prouidenza, & arricchirmi con l'infiniti teſori, che in ſe rinchiude, giouerà molto ſentire altamente di lui, attribuēdole tutto il bene, come a fonte, & principio d'onde tutto procede, credendo con fede viua, e molto certa quel che di lui ſi è detto, e ſi dirà nel modo, che

Iddio N.S. hà riuelato, e manifeſtato cõ eſperienze. Dalle quali cauerò gran confidanza in eſſa con gran raſſegnatione, e nel modo che ſi dirà nella Meditatione quaranteſimanona. E ſopra tutto amerò ſommamente il Padre della prouidenza, che con tanto amor prouede alle ſue creature, pagandoli con amore i ſeruitij, & il penſiero, che tien di me, e di tutte.

O Padre amoroſiſſimo, e prouidentiſſimo, che con prouidenza coſi ammirabile prouedete a tutte le creature, e molto più a quelle, che con fede in amore acceſa confidentemente ſi gettano nelle voſtre mani: io mi pongo in eſſe; porche in eſſe ſtanno le mie ſorti: indrizzate con la prouidenza voſtra le opere mie, accioche ſiano grate a gli occhi voſtri, di modo che per loro mi tocchi la buona ſorte della voſtra beatitudine. Amen. Pſal.30.

MEDIT. XXX.

Della prouidenza di Dio nel gouerno del Mondo, e de gli huomini.

PVNTO I.

I. D.Th. 1 p.q.103. PRimieramente s'hà da conſiderare, come per fondamento di queſta Meditatione, l'eccellentiſſima prouidenza, cõ Iddio N.S. moſtrò nella creation del Mondo verſo gli huomini, ripigliando in breue quanto s'è detto nelle paſſate Meditationi. Perche prima nel principio fabricò la caſa, nella quale haueuano da habitare gli huomini, facẽdo li fondamenti, le mura, le volte, cioè il Cielo, e la terra con gli elemẽti, che tra loro ſtanno.

II. Appreſſo ne' tre primi giorni fece le diuiſioni, e gli ſcompartimenti, come chi fà differẽti ſale, e camere per diuerſi habitatori. E inſiememente piantò giardini, & horti di ricreatione, e fruttiferi per ſoſtegno de' viuẽti: ne' ſecreti ſcrigni della terra poſe teſori d'oro, e argẽto, con che ſi arricchiſſero gli huomini. E fece anche luminari, che di giorno, e di notte illuminaſſero.

III. Doppo prouidde d'habitatori al mare, all'aria, e alla terra, dandoli mezzi, e potenze per moltiplicarſi, e perpetuar la loro ſpetie tutto il tempo, che duraſſe il Mondo.

IV. E vltimamente creò l'huomo, e lo fece padrone di tutta queſta caſa, e facultà, dandoli del tutto l'vſufrutto, & il dominio, ſe bene non aſſoluto, ma ſoggetto al Dominio, cõ obbligarlo a darli cõto del modo, come vſaua delle creature, e della robba, che li diede, come lo ſogliono dare i Maſtri di caſa a' lor Sign.

Ponderando tutto queſto nel modo, che di ſopra ſi è dichiarato comprenderò quanto intera, perfetta fù la prouidẽza di Dio nell'opera della creatione: poiche non vi è padre di famiglia, nè Principe, che poſſa edificare vna caſa, o vn palazzo con tanta prouiſione di tutto il neceſſario per li ſuoi fini, come Iddio edificò queſta caſa per noi. E applicando ciò a me ſteſſo ponderarò, come Iddio N.S. con la ſua prouidenza, prima, che io naſceſſi mi applicò luogo particolare, e caſa, e robba, con che io viueſſi: e quello, che fecero gli antepaſſati cõ trauaglio godo io adeſſo con ripoſo. Per lo che tutto deuo ſommamẽte ringratiarlo, procurando d'imitare la prouidenza ſua in hauerne io altretanta dell'anima mia, di modo, che prima di vſcir di queſto Mondo le habbia guadagnata caſa, e ricchezze nell'altro con le mie buone opre: perche chi mi creò per pura gratia ſenza meriti miei in queſto Mondo viſibile, non mi vuol porre nell'inuiſibile, ſe non per gratia ſua congiunta co' miei meriti, aiutandomi fidelmente de' beni, che mi ha dati [per guadagnar amici, che mi riceuino nell'eterne ſtanze.] Luc. [illegible] 3. P. Medit. 62. O creatore amoroſiſſimo, che con ammirabile prouidenza dal principio del mõdo m'apparecchiaſte i beni, che hora godo, concedetemi, ch'io in tal maniera gli vſi, che quando al fin del Mondo mi domandiate conto, poſſa renderuelo molto buono. Amen.

PVN-

PVNTO II.

SEcondo. S'hà da conſiderare come Iddio Noſtro Signore creando il Mondo, egli iſteſſo con la prouidenza ſua ne preſe il gouerno conforme a quel, che ſtà ſcritto in Giob: [Chi altri conſtituì ſopra la terra, o che poſe gouernator del Mondo, che fabricò] & il Sauio; [La prouidenza noſtra, o Padre, ab eterno gouerna tutte le coſe.] Nel che s'hà da ponderare. Iob 34. Sap. 14.

I. D. Th. 1 p. q. 103 ar. 1. Primo quanto ben ci ſtia, che vno ſteſſo ſia il Creatore, e gouernator del Mondo, e di tutti noi, perche ci gouerna, come coſa propria, e terrà cura di noi, come d'opere delle ſue mani. E come le ſue opere ſon perfette, e le creò per moſtra della bontà, per l'iſteſſa le doueua gouernare, & indrizzare a' ſuoi fini per li mezzi, che perciò dati li haueua. O amantiſſimo Iddio due titoli hò per dimandarui, che mi proteggiate inſin che ottenga il mio vltimo fine; l'vno è, che ſete mio Creatore, e l'altro, che ſete mio Gouernatore. E ſe bene mi creaſte ſenza mio conſenſo, volete però gouernarmi ſenza pregiudicio della mia libertà. Gouernatemi, Signore, in guiſa tale, che io reſiſta al voſtro gouerno, accioche ottenga il fine, perche mi creaſte.

II. Secondo. Hò da ponderare quanto ben ci ſtia, che il ſupremo Gouernatore ſia vno, a cui ſtiano ſoggetti tutti gli altri, che per autorità ſua han parte del gouerno; perche eſſendo vno, indrizzerà tutte le creature ad vnità, e pace, componendo le diſcordie, e diſſenſioni, che ſono trà di loro per ben dell'vniuerſo, e tutti gli huomini potranno vnirſi, e conformarſi trà ſe, conformandoſi col gouerno, e leggi di queſto vnico gouernatore, che è di tutti l'vltimo fine. Se bene per conſeruar la libertà loro non li vuol forzare, ma inuitarli a ciò con quel le dolci parole, che diſſe per Eſaia: [Io ſono il tuo Signore Iddio, gubernans te in via qua ambulas] che ti gouernò nella via, che fai, e nella vita che viui; [Piaceſſe a Dio, che tù attendeſſi a' miei comandamenti la tua pace ſaria, come vn fiume, e la tua giuſtitia, come l'acqua del mare.] O gouernator del mondo vnico, e ſupremo, al cui gouerno tutte le creature irragioneuoli ſenza reſiſtenza obbediſcono: poiche tanto deſiderate, che noi huomini vi obbediamo, dateci quel, che ci comandate, accioche adempiamo quanto deſiderate, e ottenghiamo la giuſtitia, e pace, che ci promettete. Amen. Iſa. 48.

III. Terzo. S'hà da conſiderare l'infinita bontà, e liberalità di Dio, che in queſto iſteſſo riſplende, perche in guiſa tale gouerna per ſe ſteſſo ciaſcuno attendendo a quanto li biſogna, che non vuol tenerſi per ſe tutto il gouerno, ma darne parte alle ſue creature, comunicandoli queſto honore, e dignità di gouernare altre dandoli per ciò ſufficienza: e coſì vuole, che gli huomini ſtiano ſoggetti a quelli, che in ſuo nome li gouernano: [e chi a queſti reſiſte, a lui reſiſte, come dice San Paolo, perche tutta la lor poteſtà è da Dio:] il quale con la ſua infinita prouidenza aſſiſte a quelli, che in ſuo nome gouernano, e ſuppliſce a' mancamenti del lor gouerno, cauando da' loro errori qualche bene per li ſuoi eletti. Vi ringratio Gouernator ſantiſſimo per queſto ſingolariſſimo modo, che tenete di gouerno, coſì proprio voſtro, che non può trouarſi in altro: gouernate Signore quelli, che ci gouernano, accioche lor faccin bene, e gouernano noi, che ſiamo gouernati, accioche ci ſoggettiamo per voi al gouerno, confidati nella prouidenza voſtra, che ogni coſa conuertirà in maggior noſtro bene. Ad Roman. 13.

PVNTO III.

TErzo. S'han da conſiderare l'eccellenze di queſto marauiglioſo gouerno di Dio N. Signore.

La prima è che è gouerno paterno, & perciò il Sauio lo chiama Padre Noſtro Signore quando diſſe, che la prouidenza ſua gouernaua tutte le coſe: e coſi gouerna con gran ſoauità, diſponen- Sap. 14. do, come dice il medeſimo Sauio, tutte le coſe ſoauemente, dandoli inchination grande al ſuo proprio fine al quale và indrizzato il gouerno, e come que- Sap. 8. ſto amoroſo Padre vidde, che l'huomo per conto della natura ſua, ſecondo lo ſpirito era inchinato alla virtù, e ſecondo la carne patiua certa contraditione, diſpoſe al principio, che la carne li foſſe ſoggetta per la giuſtitia originale, perche la inchination dello ſpirito preualeſſe: & dopò il peccato originale ci dà virtù ſopranaturali, che ſono inchinationi potenti per fare ſoaue il giogo Mat. 11. della ſua legge.

II. La ſeconda eccellenza è, che il gouerno è efficace, congiungendo la fortezza con la ſoauità, conforme a quel, che Sap. 8. dice il Sauio, che [la Diuina Sapienza tocca da vn fine all'altro fortemente, & diſpone il tutto ſoauemente] perche tutte le coſe ſtanno ſotto il comandamento ſuo, & non vi è chi poſſa reſiſtere alla ſua volontà; ed è tanto potente, che ci può far volere quel, che vuole in modo, che trouiamo guſto in volerlo, il che è proprio della ſapienza, & onnipotenza ſua.

III. La terza eccellenza è, che è gouerno giuſto, perche con eſſere Signore aſſoluto di tutti, ſenza hauere chi li dimandi conto di quel, che fa; gouerna con ogni rettitudine, & giuſtitia, dando ad ogni coſa quanto le conuiene ſecondo la natura ſua, & gouerna gl'huomini, promettendoli premij, e minacciandoli con caſtighi: nel che oſſerua la giuſtitia con tutti, benche piena di paterna miſericordia: perche minaccia come Padre, con deſiderio, che tutti conſeguiſchino il fine del ſuo gouerno.

IV. La quarta eccellenza è l'eſſere gouerno gioueuoliſſimo a tutti quelli, che ſo- qu. 103. ar. 4. no gouernati: perche, come dice S. Tomaſo, il gouerno di Dio ha tre effetti in generale, ne' quali ſe ne rinchiudono altri innumerabili: Vno è aſſimillari ſummo bono, aſſomigliarci al ſommo bene, participando della ſua infinita bontà. Il ſecondo è conſeruarci nel bene che riceuuto habbiamo accioche non lo perdiamo, nè ſi ſcemi: Il terzo è mouerci con ſoauità, ed efficacia all'aumẽto di queſto bene, & alla ſua perfetta poſſeſſione.

Ponderando queſte quattro eccellenze del gouerno Diuino in ciaſcuna, mi ho da rallegrare, e godere della infinita bontà, ſapienza, giuſtitia, & onnipotenza di queſto ſupremo Gouernatore, & tenermi per felice di ſtar ſotto il ſuo gouerno, & ringratiarlo pe'l modo, che tiene di gouernarmi ſupplicandolo, che mi aiuti, perche io non eſca mai del ſuo indirizzo. O anima mia, ſuppoſto, che hai da eſſer gouernata, che meglior Gouernatore, o che meglior gouerno puoi deſiderare. Hauendo tal Gouernatore che ti mancherà, Pſal. 22. ſe tù l'obbediſci? [Dominus regit me, nihil mihi deerit:] Il Signore mi gouerna, non mi mancherà nulla. Non mi mancherà vita, nè ſalute, ne contento, ne ben temporale che poſſa giouarmi per l'eterno: e molto meno mi mancherà la virtù, la ſapienza, & i doni celeſti, de' quali haurò biſogno per conſeguir li eterni. Solo mi mancherà quel, che è niente, che è il peccato, ſe obbediſco al ſuo gouerno, perche tutto quello, che è qualche coſa per ben dell'anima mia, egli me lo darà abbondeuolmente. O amato mio, reggetemi voi, e ſarò ben retto, gouernatemi voi, e ſarò ben gouernato, non gouern'io me iſteſſo, nè mi gouerni il Mondo, nè la carne, nè altro, che ſia fuor del voſtro gouerno, dal quale procede tutto il mio rimedio.

Da queſte medeſime conſiderationi ho da trarre imitatione, imparando a gouernare quelli, che Iddio mi commetterà con le quattro eccellenze, che riſplẽdono nel gouerno di Dio: perche tanto ſarà più perfetto il gouerno humano, 1.Pet.5. mano, quanto più ſarà al Diuino ſomigliante : procurando come dice S. Pietro, che non ſia tirannico, nè forzato, ma paterno, e ſoaue: non rimeſſo, nè puſillanime, ma efficace, & forte : non ingiuſto, ma giuſto : non principalmente per vtile di chi gouerna, ma per vtile de' gouernati, e per gloria del ſupremo Gouernatore, è Principe de' Paſtori, & gouernatori del Mondo, e della Chieſa: il quale quando venga al Giuditio, darà corona di gloria eterna a coloro, che in queſta guiſa hauerà gouernato.

PVNTO IV.

D. Th. 1. p. q. 105. art. 5. ex D. Ambroſ. 6. de Ciu. Dei, & 1. p. qu. 12. ar. 2.

QVarto. S'ha da conſiderare vn' altra ſourana eccellenza del gouerno di Dio il quale ſi ſtende da vn fine all'altro, abbracciando tutte le creature del Cielo, e della Terra, dal ſupremo de' Serafini inſin all'vltimo, e più diſprezzato de' vermicelli, hauendo cura con ſollecitudine di tutte le coſe, che li appartengono, come ſe haueſſe altra coſa da fare. E per conſeguenza gouerna con maggior penſiero tutti gli huomini, e ciaſcuno di loro, inſin'al tener conto d'ogni minimo capello della lor teſta; e benche ſieno molti, li gouerna tutti come ſe foſſero vn ſolo : e non tiẽ minor cura de gl'innumerabili huomini, che hoggi ſono al Mondo, che (Mat.10.) de gl'otto ſoli, che ſtauano nell'arca di Noè, e del ſolo Adamo, quando ſtaua nel Paradiſo; perche nè la moltitudine l'occupa, nè li pochi lo diſanimano, e la bontà ſua com'è infinita, ſi ſtende ad (Sap.6.) hauer penſiero di tutti, grandi, e piccoli, molti, e pochi: perche alla grandezza ſua tutti ſon piccoli, & alla ſua carità tutti ſon grandi, & alla ſua infinita ſapienza i molti ſon come vno. Onde poſſo dire con S. Agoſtino; (Nota. lib. 3. cõfeſ. c. 11.) [O tu bone omnipotens qui ſic curas vnumquemque noſtrum, tamquam ſolum cures, & ſic omnes tamquam ſingulos:] O buono, & onnipotente Iddio, che coſi tenete cura di ciaſcun di noi, come ſe l'haueſte d'vn ſolo, & coſi di tutti come di ciaſcuno.

Donde trarrò, che il gouerno di Dio verſo di me ha tutte l'eccellenze dinanzi dette : perche per me è gouerno paterno, ſoaue forte, efficace, giuſto giouevole, non potendomene con ragione lamentare. E perciò non ſenza cauſa ſi nomina in numero del meno quel, che è gouernato : come quando diſſe Dauid : (Pſal. 22. Iſa. 41.) [il Signore mi regge; e per Eſaia : Io ſono il Signore, che ti gouerno] perch'io intenda, che oſſerua meco la perfettione del ſuo gouerno. Se bene non ſi può negare, che non gouerni i più diletti, & eletti con maggior prouidenza, per maggior ſaggio della ſua infinita carità, E per eſſere io partecipe di ſi particolar gouerno, m'aiuteranno i tre mezzi, che ſi poſero nel fine della paſſata Meditatione, credendo, ſperando, & amando queſto ſourano Gouernatore. Vi ringratio amantiſſimo Padre per la cura, che tenete di me, come s'io foſſi al mondo ſolo, eſſendo trà tanti il più meſchino. O s'io vi lodaſſi pe'l ben, che fate a tutti, & tutti vi lodaſſero pe'l ben, che fate a me, affinche io, & tutti fruiſſemo di voi per tutti li ſecoli. Amen.

MEDITATIONE XXXI.

Della prouidenza di Dio nella ſoſtentatione delle creature, maſſimamente de gl'huomini inquanto al lor vitto, veſtito, honori, e beni temporali.

Matt. 6. Luc. 12.

QVeſta Meditatione ſarà fondata nella marauglioſa dottrina, che Chriſto Noſtro Sig. ci diede della diuina prouidenza, dichiarando per ordine le parole del Teſto.

PVNTO I.

Contra la ſouerchia ſoſtentatione del corpo.

DIſſe Gieſu a' ſuoi Diſcepoli : Non vogliate eſſer ſolleciti per l'anima voſtra di quel che hauete da mangiare, ne per lo voſtro corpo di quello, che hauete da veſtire.

Haſſi

Sollecitudine. D.T. 2.2. q.55.a.6 et 7. & 1 2.q.108. art.3.ad 5.

Haſſi prima da cõſiderare qual ſia la ſollecitudine che Chriſto N.S. vieta in queſte parole, ponderãdo quatro coſe nelle quali conſiſte l'eſſere vitioſo. La prima, per non eſſere di coſe neceſſarie alla vita, ò conuenienti al ſuo ſtato, ma ſuperflue, e ſouerchie, accumulãdo auidamẽte beni della terra.

La ſeconda, per eſſere prima del tempo, e della ſtagione, pigliandoſi pẽſieri, che non appartẽgono a queſto tempo, ma ad altro dopo molti giorni.

La terza, per eſſer diſordinata nella intentione, ò graduatione delle coſe, cercando i beni temporali prima delli ſpirituali, ò cõ danno loro, ò per mezzi mali, ò per mali fini, ò ponendo in loro tutto il ſuo fine, e ripoſo.

Luc.12.

La quarta, per eſſere ſouerchiamẽte anſioſa, bẽche ſia in coſe neceſſarie, perche tale anſietà procede ſempre da diſordinato affetto a coſa tẽporale, ſe dà poca fede nella Diuina prouidenza, come ſe Iddio nõ n'haueſſe cura, e io ſolo l'haueſſi da cõſeguire. E per queſta iſteſſa cagione ſuol'eſſer vitioſa la ſollecitudine anſioſa, benche ſia di beni ſpirituali, qual fù quella di Marta, quãdo ſeruiua Chriſto con turbatione, e q̃lla d'alcuni ſcrupoloſi, e indiſcreti, molto timidi, e puſillanimi nel negotio della lor ſalute. Sopra queſti quattro diſordini farò refleſſione, eſaminando bene, ſe mi toccano per cacciarli da me almeno, acciochè Iddio non mi dica quel, che diſſe al ricco auaro, che vi inciãpo: [Stolto queſta notte ti porteran via l'anima, li beni, che hai apparecchiati di chi ſarãno?] Che è vn dire: A che ti ſeruirà coteſta ſollecitudine, che hai, e li teſori, che tù raccogli, ſe ti tolgono ſubito l'anima e la vita per cui li voleui? Donde inferì Chriſto N.S. la dottrina della ſua prouidenza [Ideò dico vobis. Nolite ſolliciti eſſe.] Pertanto io vi dico, che non ſiate ſolleciti del vitto, e veſtito, nè di coſa di queſta vita, poiche Iddio ha preſo a peſo ſuo il tener cura di lei. O anima mia impara alle ſpeſe di queſto ricco auaro, odiando la ſua ſouerchia ſollecitudine, ſe tù nõ vuoi patire il caſtigo della ſua grã ſtoltitia. Odi la lettione del tuo ſouurano Maeſtro, Getta tutta la tua ſollecitudine, e tutti i tuoi anſioſi penſieri in lui, poiche egli con la prouidenza ſua ſe ne prende affanno.

1.Pet.5.

Ponderarò anche la carità di Chriſto N.S. in prohibire le ſuperfluità, per noſtro intereſſe, e per liberarmi dal trauaglio, che va con lei congiunto: e perciò diſſe: [Non ſiate ſolleciti del giorno di domani, perche il domani ſarà ſollecito per ſe iſteſſo, e baſta al giorno ſuo affanno] Che è vn dire: Non vi caricate hoggi de' trauagli, e penſieri, che per hoggi non ſono neceſſarij: pigliate hoggi i proprij d'hoggi, e domani pigliate quelli di domani: e poiche non ſapete quel, che ha da eſſere domani, nè ſarà domani per voi: non pigliate hoggi il penſiero ſouerchio di quel, che ha da venire, e forſe non ſarà conueniente, laſciate queſto alla diuina prouidenza, che abbracia tutti i tempi, e in ogni tempo prouederà quello, che per all'hora conuerrà.

Per tutto queſto nõ vieta Chriſto N.S. la virtuoſa ſollecitudine, che procura le coſe preſenti, e preuiene le future con moderato penſiero, e ſi chiama diligenza: laquale ha altre quattro conditioni contrarie alle ſopradette: cioè, eſſere di coſe neceſſarie, ò cõuenienti al corpo, ò all'anima, e al ſuo proprio tempo con ordine nella intentione, e nel modo di cercarle, e con moderato affetto, ſenza turbatione, ò anſietà. E queſta ſollecitudine non è contraria alla prouidẽza di Dio, ma effetto di lei, e mezzo, ò ſtrumento, che ella adopra per conſeguire il ſuo fine; e coſì ce la raccomãda la Scrittura ſacra dicendo, che ſiamo ſolleciti con Dio, e in procurare l'vnità dello ſpirito col vincolo della pace, e in ſcuotere la pigritia, che diſtrugge l'opere buone. O eterno Iddio la cui prouidenza è ſollecita sẽza anſietà, e diligẽte sẽza turbatione: togliete da me la ſollecitudine, che mi prohibite, e datemi quella, che mi comandate, affinche imitando l'or-

Mic.5.
ad Eph. 4.
ad Ro. 12.

dine della voſtra pacifica, e compiuta prouidenza, ſia ſollecito del voſtro ſeruitio, nel modo che ſete voi del mio profitto. Siano i penſieri miei in queſto giorno dolermi de' peccati fatti nel tẽpo paſſato: cercar mezzo per piacerui nel preſente, e preuenirmi, per non peccare nel futuro: perche tutti queſti pẽſieri toccano al giorno d'hoggi, fidandomi della prouidenza voſtra, che mi aiuterà all'iſteſſo quel di domani.

PVNTO
Secondo.

SEcondo. S'hà da conſiderare la marauiglioſa ragione, con cui Chriſto N. S. ci eſorta a confidare nella ſua prouidenza dicendo: [Non è forſe l'anima più che il cibo, & il corpo non è più, che il veſtito?] nella qual ſentenza accenna tre verità ammirabili, e molto gioueuoli.

I. La prima, che l'anima è migliore, e di molto maggior valore, e ſtima, che il cibo, & il corpo molto più pretioſo, che il veſtito, e tutte queſte due coſe comprende tutte le ricchezze, e coſe pretioſe del mõdo ſi ordinano per ſoſtegno della vita, & ornamento del corpo, e per noſtra habitatione, ricreatione, e pompa eſterna.

II. La ſeconda, che Iddio N. S. per ſua gratia ſenza noſtri meriti, e sẽza noſtra induſtria ci diede l'anima, & il corpo, che habbiamo, e per conſeguenza per ſua diſpoſitione ſiamo biſognoſi di vitto per conſeruar la vita, e di veſtito per cuoprire la nudità dopò che Adamo perſe la veſte dell'innocenza.

III. La terza, che ci diede quel che più importa, e vorrà darci quel, che è molto meno, e chi creò l'anima, & il corpo biſognoſi d'altra coſa minor di loro per lor conſeruation, dà chiaro teſtimonio, che sà, può, e vuole dare anche quello, che è meno, cõ che ſi rimedia la lor neceſſità: e l'iſteſſa bontà, che lo moſſe al primo, lo muouerà al ſecondo. Di qui inferiſce Chriſto N. S. che douemo perdere la ſouerchia ſollecitudine del vitto, e del veſtito confidando nella diuina prouidenza, che hauendoci dato sẽza meritarlo, coſa coſi pretioſa, come è l'anima, & il corpo; ci darà anche il vito, & il veſtito neceſſario, ch'è di molto minor prezzo. O Creator liberaliſſimo, e Maeſtro ſapientiſſimo, che gratie vi darò per ſi ſourana larghezza, e come aggradirò ſi ammirabile dottrina? Io credo quel, che mi dite, e ſpero da voi quel, che mi offerite, e confidato nella voſtra prouidẽza, farò tutto quello, che mi comandate in ringratiamento di quello, che mi promettete.

IV. Da queſta dottrina di Chriſto N. S. hò anche da cauare, che poiche l'anima è più che il cibo, & il corpo è più che il veſtito, deuo ſolamente pigliare dell'uno, e dell'altro quel, che ſarà conueniente per il corpo, e per l'anima, laſciando quello, che ridonderà in danno loro, perche ſaria errore intollerabile perdere il più pe'l meno, perdendo l'anima mia, o quella del mio proſſimo, per acquiſtar quel, che val ſi poco, riſpetto a lei: onde diſſe S. Paolo quella memorabile ſentenza: [Noli propter eſcam deſtruere corpus Dei:] Non volere pe'l mangiare diſtruggere l'opera di Dio, vccidendo l'anima del tuo fratello, per cui morì Chriſto. O Redentor dolciſſimo, che diceſte: [Che ſerue all'huomo guadagnar tutto il Mondo, ſe perde l'anima ſua?] Concedetemi, che io ſtimi più il bene dell'anima mia, che il dominio, e poſſeſſione di tutto il Mondo, offerendomi di buona voglia a perder quanto ho nel Mondo, perche non ſi perda l'anima. Rom.4i Matt.16

V. Cauerò anche da queſta ammirabile dottrina vna regola generale di cõfidãza nella prouidẽza di Dio aſſicurandomi, quando mi dà qualche gran bene, che mi darà anche quel che è meno, eſſẽdo neceſſario conueniente per cõſeruarlo, e in queſto ſi fonda quel che dice il B. Apoſtolo S. Paolo [che chi ci diede il ſuo proprio figliuolo, ci diede con lui tutte le coſe] perche tutte ſon meno

che

re,e ſenza hauer granai,ne cantine, perche l'iſteſſo Iddio li prepara il mangiare,che ogn'vno ha biſogno,e li dà habilità, e induſtria per hauerlo, e per portarlo a' ſuoi figliuoli. Iob 19. 29. L'Acquile come dice l'iſteſſo Signore le ſoſtenta con la caccia d'altri animali, e portandoſi a lor nidi,col ſangue,che da quelli eſce,ſoſtētano i loro Aquilotti:Le Rondini ſoſtētano con li moſcini, che prendono volando per l'aria, e con queſto cibo ſtan graſſi, e vanno inſieme mangiando, e ſcherzando,godendo con allegrezza di quello, che li prouede l'autor della natura.

III. Di qui inferiſce Chriſto Noſtro Sig. che laſciamo la ſouerchia ſollecitudine delle ſemenze,e raccolte,e del radunare ſouerchie prouiſioni ne' granai,e diſpēſe, perche chi prouede ſenza nulla di queſto gli vccelli, molto più prouederà a ſuoi figliuoli, mettendoui noi la cura moderata, ch'egli iſteſſo vuol, che ci mettiamo. O anima mia,ceſſino da hoggi in poi i tuoi anſioſi penſieri, perche fai con eſſi aggrauio alla prouidenza del tuo celeſte Padre: poiche chi ſoſtenta gli vccelli ſenza tal ſollecitudine, meglio ſoſtenterà te ſenza la medeſima. O Padre amantiſſimo,la prouidēza voſtra ſarà la mia principal ſemenza, e la mia raccolta ella ſarà la mia cantina, e il mio granaio, perche ſenza lei tutti i miei penſieri ſaranno vani, e con lei moderati ſaranno molto gioueuoli, ſupplendo ella a' mancamenti, che trouerà in loro.

Terzo s'hà da ponderare, che queſta iſteſſa prouidenza tiene Iddio Noſtro Signore in prouedere a' peſci del mare, e a gli animali della terra di conueniente ſoſtegno abbomineuolmente, ſenza che a ſuo tempo li manchi coſa alcuna, Pſ. 144. 146. e 130. onde diſſe Dauid [In voi ſperano Sign. gli occhi di tutti, e voi li date mantenimento in tempo conueniente; Aprite la voſtra mano,ed empite tutti gli animali di benedittione: Voi date a giumenti il lor proprio mantenimento, & i leoncini Iob 38. eſcono di notte, Vt rapiant, & quærant a Deo eſcam ſibi,] per procurare,e rapire il mangiare, che Iddio li dà con la ſua prouidenza. O dolciſſimo Saluatore,che di bocca voſtra diceſte:[Non è Mat. 15. bene togliere il pane a figliuoli, e darlo a' cani:] Se con tanta ſollecitudine date mantenimento a' cani,con quanta maggiore la darete a' figliuoli? Se ſatiate la fame delle fiere,come nō ſatierete quella de gli huomini? [Lodino Signore le Pſ. 104. miſericordie voſtre,e le marauiglie, che fate co' figliuoli de gli huomini, perche ſatiate l'anima affamata, ed empite di beni la vota. Voi date il vitto ad ogni carne,perche la miſericordia voſtra dura per ſempre.] O anima mia getta co- Pſ. 135. & 54. me dice Dauid, i tuoi penſieri in Dio,ed egli ti ſoſtenterà, e non permetterà,che tu vada fluttuando da vna parte all'altra:perche la prouidenza ſua ſarà nutrice,che ti alleuerà,ſcudo,che ti defenderà,ancora,che ti ſtabilirà, e corona,che ti guiderdonerà, per tutti li ſecoli. Amē.

PVNTO

Quarto.

CHi di voi con tutto il ſuo penſiero, e cura potrà aggiungere vn cubito alla ſua ſtatura? Dunque ſe non potete quel, che è ſi poco, perche ſete ſolleciti del rimanente? Matth. 6 Luc. 12.

In queſta ſentenza s'hà da conſiderare, come la Diuina prouidenza ha diſegnato la ſtatura del noſtro corpo, in guiſa tale, che non è poſſibile per veruna ſollecitudine,e penſiero grande aggiunger niente a quel, che Iddio ha ordinato, conforme alla compleſſione di ciaſcuno, donde Chriſto Noſtro Signore inferiſce.

I. Prima,che come la Diuina prouidenza ſecretamente di notte, e di dì va facendo,che li noſtri corpi creſcano,& arriuino ad hauere la ſua douuta ſtatura, ſenza ſaper noi,come lo faccia: coſi anche ci darà il ſoſtegno a ciò neceſſario, e il veſtito cōueniēte, cōforme alla noſtra miſura, poiche chi da il più,darà il meno, no, eſſendo neceſſario, per conſeruare il più. E molte volte lo dà per mezzi molto ſecreti, ſenza, che ſappiamo noi, dōde ci viene, accioche più chiaramente ci accorgiamo della cura, che di noi tiene, e impariamo a cōfidare nella prouidenza ſua, e a ſeruirlo con diligenza maggiore.

II. Secondo inferiſce, che poiche la noſtra ſollecitudine non è potente, per aggiungere al noſtro corpo vn palmo, ne vn dito di grandezza, e per conſeguenza ſaria vana per eſſere di coſa impoſſibile: è coſi ragioneuole, che togliamo via la ſouerchia ſollecitudine del vito, e veſtito, come ſe da per noi hauer lo poteſſemo perche ſaria ſi ſollecitudine vana, già che ſenza la prouidēza di Dio nō poſſiamo conſeguirlo: [Si neque, quod minimum eſt poteſtis, quid de cæteris ſolliciti eſtis?] Se nō potete quello, che è ſi poco, perche ſete ſolleciti, & anſioſi del reſto? poiche ſenza me non lo potete conſeguire, e io piglio ſopra di me il pēſiero di prouederlo? O Padre celeſte, ringratio la voſtra ſourana prouidēza, perche non ſolo mi date il corpo, ma l'aumento, e perfettion ſua: e benche io ſtia dormendo, ò veggiando in altre coſe, voi hauete di ciò pēſiero, vi ſupplico Signore, che nella medema maniera procuriate l'aumento, e perfettione ſpirituale dell'anima mia, che vale molto più, che il corpo, poiche [chi pianta, ò irriga non è nulla, ma voi che date l'accreſcimento. 1. Cor. 13.

III. Mat. 4. Da queſta medeſima verità poſſo anche cauare il cōtento, che deuo hauere cō la ſtatura, e proportione de'mēbri, che m'è toccata in ſorte, naſcēdo dalla Diuina prouidēza p mio profitto, e gloria di chi me la diede: ilquale ſi glorifica col piccolo, e col grāde, col magro, e col graſſo, ciaſcheduno lo deue ringratiare p la ſtatura, che ha: ne chi l'ha grāde ſe n'ha da vanagloriare, ne chi l'ha piccola s'ha da conſolare; perche è vero che [ipſe fecit vos, & non ipſi nos.] Iddio ci ha fatti, e nō ci ſiamo fatti da per noi: e poiche Iddio coſi fece: chi li dirà [cur ita facis?] perche fai coſi? Baſtami Sig. che voi l'habbiate fatto, perche io ne ſtia contento: e quando foſſe in mano mia il disfarlo, io lo riporrei affatto nella voſtra, perche non poſſo far meglio, che fidarmi del voſtro gouerno. Pſal. 99. Iob. 9.

PVNTO
Quinto.

Perche ſtate ſolleciti del veſtito? conſiderate i gigli del campo come creſcono ſenza filare, o faticare. Vi dico in uerità, che pur Salomone in tutta la gloria ſua fù veſtito come vn di loro. Hor ſe Iddio veſte in queſta guiſa il fieno del campo, che hoggi è, domani ſi getta nel fuoco quanto più veſtirà voi huomini di poca fede?

I. Sopra queſta marauiglioſa dottrina s'ha da cōſiderare. Prima come la Diuina prouidenza diede a tutti i viuenti veſtito, conforme alla natura loro: perche i peſci li veſtì di ſquame, gl'vccelli di penne, gli altri animali di lana, ò di aſpri cuoi, e gl'arbori di dure corteccie. Ma paſsò più oltre la Diuina prouidenza cō l'huomo, perche mācando di tutto queſto p natura ſua, lo veſtì marauiglioſamente con la ſua gratia, ornādolo nello ſtato dell'innocenza, cō la giuſtitia originale: in virtù di cui poteua paſſare ſēza veſtito corporale, ſenza patir ne dāno, ne vergogna per la nudità ſua. Ma dopoi, che Adamo, ed Eua p lo peccato loro hebbero perſa q̃ſta veſte, facēdoſene eſſi vn'altra di frondi d'arbori, per cuoprire la lor nudità, vedēdo la Diuina prouidēza quanto queſto foſſe mal veſtito, ſubito li prouide d'vn'altro megliore, veſtēdoli con veſte di pelle d'animali fatte di ſua ppria mano, ò per miniſterio de'ſuoi Angeli: per rimediare alla loro preſente neceſſità, e l'altro per inſegnarli il modo di veſtirſi per l'auenire, ſopra tutto, perche ed eſſi, e noi intendeſſimo, che la colpa cōmeſſa nō era ſtata baſteuole, pche ci eſcludeſſe affatto dalla ſua Diuina prouidēza, ne perdeſſe il penſiero, che haueua di darci veſtito conueniente allo ſtato di peccatori,

tori, come l'haueua dato cōueniēte allo ſtato di giuſti. O Padre amantiſſimo, e amoroſiſſimo, chi nō vi amerà, e loderà per la amoroſa prouidēza, che di noi tenete? Nōn era gran fatto, che poi che deſte da veſtire a tutti gl'animali, ne deſte anco a gl'huomini, ma quel che mi fà ſtupire è, che eſſēdoſi gl'huomini fatti peggiori de gl'animali per la colpa, nō li abbādona la voſtra Diuina prouidenza. Quegli, che haueua ſtracciata la ricchiſſima veſte della giuſtitia originale: era degno di reſtare ignudo per ſempre con perpetua cōfuſione dell'anima, e del corpo: ma la voſtra īfinita miſericordia veſtì cō pelli d'animali morti il ſuo corpo, deſiderando per la penitēza di veſtire con la voſtra gratia l'anima. Lodinui, Sig. l'anima, e il corpo mio per la cura, che tenete di darli il veſtito conueniēte, e occupinſi amendue del tutto nel voſtro ſeruitio perche ſe tanto penſiero hauete de' peccatori, che vi offendono, quanto maggiore l'hauerete de' giuſti, che vi ſeruono?

II. Secondo. S'ha da conſiderare, come Chriſto Noſtro Signore per tor da noi la ſouerchia ſollecitudine del veſtito, ci arreca ꝑ eſſempio la prouidēza, che vſa in veſtire i gigli, e non quelli ſoli, che ſi alleuano ne' giardini per induſtria humana, ma quelli ancora che naſcono alla cāpagna, i quali non hāno biſogno di filare, come le donne per veſtirſi, ne di faticare, come gl'huomini, per guadagnare il veſtito: ma per ſola prouidēza Pſ. 117. del Creatore naſcono veſtiti con tanta bellezza, e vaghezza (che Salomone in tutta la potenza della ſua gloria non hebbe mai ſi glorioſo veſtito) chi ha dunque cura di veſtire in queſta maniera il giglio, che hoggi è, e domani ſi getta nel fuoco: quāto maggiore l'haurà dell'huomo, la cui vita è molto lunga, e nō fù creato pe'l fuoco, ma pe'l Cielo? O anima mia, ſe li Prencipi del mōdo benche ſieno più ſauij, e potēti di Salomone, non ſi poſſono veſtire così glorioſamente come Iddio veſte vn giglio; (Meglio è cōfidar nel Sig. che ne' Prēcipi, poi che da lui puoi riceuere quel, che eglino non ti poſſono dare.

Terzo ponderarò due cagioni, per le quali Chriſto N.S. nō apportò per eſēpio di queſta prouidenza il veſtito, che dà a peſci, e a gl'animali, ma a gigli, che hoggi ſono, e domani ſi gettano nel fuoco. Ma prima è, per ſignificare la liberalità della ſua prouidenza in darci non ſolamēte il veſtito neceſſario, ché baſteria, che foſſe groſſo, come di pelle d'animali, ma anche il pretioſo, e viſtoſo per ornamento delle noſtre perſone, conforme al noſtro ſtato per lo che ci prouide di broccati, ſete, e tele p̄ioſe, le quali non s'hanno da adoperare per vanità ma per gloria di chi le dà. II La ſeconda cauſa miſterioſa è, per ſignificare la grandezza della ſua prouidēza in diſtribuire queſti coſi pretioſi veſtiti nō ſolamēte a giuſti, che ha eletti pel Cielo, ma a mondani, che come fieno hoggi riſplēdono, e domani termineran nel fuoco dell'Inferno: affinche ſi vegga, che è ſi liberale co' reprouati, molto più ſarà cō gl'eletti, e ſe veſte di tanta gloria, quelli, che hanno da eſſere eſca del ſēpiterno fuoco: di quāta maggiore veſtirà q̄lli, che hanno da eſſere cittadini del ſuo Regno? O gloria mia, vi ringratio per le glorioſe veſti, che deſte alle voſtre creature, per moſtrare la prouidenza, che di lor tenete. Con molto guſto per amor voſtro rinuntio la veſte della gloria temporale, deſiderando, che veſtiate l'anima mia con la pretioſa veſte della voſtra gratia, e dopoi con quella della voſtra eterna gloria. Amen.

PVNTO

Seſto.

NOn vogliate eſſere ſolleciti dicendo, che mangeremo, e che beueremo, e cō che ci veſtiremo? Et nolite in ſublime tolli, e non vogliate alzarui in alto: perche tutte queſte coſe le cercano le genti del mondo, e il voſtro Padre celeſte, sà che di tutte hauete biſogno. Mat. 6. Luc. 12.

S'ha

Nellequali parole deſcriſſe Chriſto Noſtro Sign.li tre diuini attributi,ne' quali ſi fonda la confidanza, che tener dobbiamo nella di lui prouidẽza, che ſono, la Sapienza ſua, a cui ſono manifeſte le noſtre neceſſità: la ſua Bontà per voler rimediarle,eſſendo padre: e la ſua Onnipotenza per eſeguire il rimedio,eſſendo padre celeſte,e Signore di tutto il creato hor coſi eſſendo,è certiſſimo,che con la ſua paterna prouidenza prouederà di rimedij per tutte nel grado, che mi conuengono. No:a. Donde raccolgo vna efficaciſſima ragione d'hauer pace, e conſolatione in tutto quello, che pretenderò, dicendo a me ſteſſo.

O queſta coſa ch'io deſidero,e pretẽdo,mi conuiene, ò nò: Se non mi conuiene,perche mi debba eſſere occaſione d'altri danni, maggiori di corpo,e di anima: io non la voglio, e ſpero in Dio, che con la prouidenza ſua l'impedirà: ma ſe mi conuiene, ſon ſicuro, che con queſta medeſima prouidenza me la darà: perche come padre deſidera il mio bene:e come ſauio conoſce i mezzi,per darmela, e come onnipotẽte può farlo. Pro. 12. Con queſta conſideratione rimarrò cõtento di qualſiuoglia coſa,che mi ſuccederà verificãdoſi in me q̃l che dice Salomone: [Al giuſto non darà faſtidio coſa veruna,che li ſucceda,] perche sà,che tutto viene ordito dalla prouidenza del ſuo celeſte padre. O padre amoroſiſſimo, da hoggi innanzi deſidero ſeruirui con gran pace,e allegrezza, fondata nella voſtra Diuina prouidenza,baſtandomi di credere, che voi ſappiate le mie neceſſità per aſpettarne ſicuramente il rimedio.

PVNTO VII.

Della prouidenza, che ha Iddio con quelli,che cercano prima il ſuo celeſte Regno.

CErcate prima il regno di Dio, e la giuſtitia di lui, e tutte queſte coſe vi ſaran date per giunta.

I. In queſta marauiglioſa ſentenza ſi dichiara l'ordine,che dobbiamo tenere nel creare le coſe noſtre per farci degni, che la Diuina prouidẽza ce le proueda. E perche ciaſcuna parola ha particolar miſterio,le pondereremo ad vn'advna. La prima, è primũ, prima cercare il Regno di Dio, cioè,auanti,a tutte le coſe,e ſopra tutte le coſe, e nel primo luogo, mettendo il voſtro primo, e principal penſiero in pretenderlo, pigliando ciò per vltimo fine delle voſtre intentioni di modo, che neſſun'altra coſa hauete da ſtimar più, nè tanto, quanto queſto Regno,nè meſcolarla con lui, ſe è aliena dalla ſua grandezza.

II. E non dice, ſiate ſolleciti,ma [Quærite] Cercate: perche la ſollecitudine anſioſa, benche vada cercãdo queſto Regno,non piace a Dio,come s'è detto,per eſſer piena di dubbij, e diffidenze della ſua prouidenza.

III. 3. p. Medit. 15. La terza parola è, [Regnum Dei,] Il Regno di Dio, cioè il Regno celeſte,ed eterno, in cui vediate Iddio, e regnate con lui per ſempre. E queſto ſia nel primo luogo non ſolo per eſſer bẽ voſtro, ma perche egli iſteſſo regni in voi, e il ſuo Regno ſi dilati pel mondo, e ſia il nome ſuo ſantificato da tutti.

IV. Ma douete anche cercare [Iuſtitiam eius, la giuſtitia ſua cioè,] la giuſtitia di Dio, ò del ſuo Regno,che vi fa giuſti,e abbraccia tutte le virtù, e opere,che ſono titoli, e mezzi, per acquiſtar queſto Regno, e guadagnar la corona di giuſtitia: E con gran miſterio non diſſe Chriſto Noſtro Sig.cercate nel primo luogo il Regno di Dio,e nel ſecondo la giuſtitia ſua,ma inſiememẽte dice,che nel primo luogo cerchiamo l'vno è l'altro, pche nõ ſi può cercare l'vno sẽza l'altro. E chi dice, che cerca il Regno di Dio,ſe non cerca anche la giuſtitia,e ſantità,inganna ſe ſteſſo:perche poco gioua il deſiderare d'andare al Cielo, ſe nõ ſi adoperano i mezzi perciò, eſſendo, che la diuina prouidẽza, come non vuole,che ſiamo ſouerchiamente ſolleciti, e anſioſi, coſi non vuole, che ſiamo rimeſſi, e ſpenſierato. O eterno Rè, già che mi comandate, che io cerchi il voſtro Regno, e la voſtra giuſtitia, preuengami la miſericordia voſtra, aiutandomi ad eſercitare i mezzi, con i quali ſi ottiene.

V. L'vltima parola è [Et hæc omnia adijcientur vobis :] e tutte queſte coſe vi ſi aggiungeranno : nella quale Chriſto N. S. per modo di promeſſa aſſicura quelli, che cercano prima il ſuo regno, e la ſua giuſtitia, che hauerà ſpecial prouidenza di loro, e li prouederà di tutte le coſe neceſſarie per la vita con maggior ſoauità, che alle genti del mondo, le quali con tanta anſietà la cercano, conforme a quello, che dice Dauid [Li ricchi hebbero biſogno, e fame : ma a chi cerca il Signore non mancherà ben veruno.] Come ſe diceſſe, ſe bene quelli, che confidano nelle ricchezze loro venghino ad hauer mācamēto di molte coſe; a quelli però, che cercano Iddio, e pongono in lui la lor fiducia, non mancherà bene alcuno ſpirituale, o corporale, pur che per lor ſia bene. E ſe alle volte li mancherà il vitto, o veſtito del corpo, ſarà per altro maggior bene dell'anima.

Pſal. 33. & 36.

Ma ha miſterio il non hauer detto Chriſto Noſtro Signore, cercate nel ſecōdo luogo queſte coſe temporali, perche benche ſia lecito cercarlo con moderato ſtudio, non lo volſe dire, per allontanarci più dalla ſollecitudine, che con lui ſi meſcola: e coſi chi le cerca ha da eſſere, come dice San Paolo, come ſe non le cercaſſe, togliendo via ogni perturbatione, & occaſion di peccato: & il cercarle in queſta guiſa, è cercar la giuſtitia del Regno di Dio: comandando Iddio, che adoperiamo i mezzi cōueniēti per cercar le coſe neceſſarie per non morire. Nè anche diſſe Chriſto N. Signore, tutte queſte coſe vi ſi darāno, ma vi ſi aggiungeranno, perche intendiamo, che Iddio non dà a' giuſti queſte coſe temporali per premio principale delle opere loro, ma per giunta, e coſa molto acceſſoria in quanto ſono mezzi per viuere. E coſi nel giorno della paga non la mette a conto, ſe non come ſe non le haueſſe date, perche non ſi pregia di pagare i noſtri ſeruitij con sì baſſi premij, e per la medeſima ragione ho io da tener per gran baſſezza il ſeruirlo per quelle, o pretenderle per principal pagamento dell'opere mie, ma deuo generoſamente cercare la gloria di queſto Signore, e del ſuo Regno, laſciando alla prouidenza ſua, che aggiunga quel che vorrà dal temporale, molto, o poco con determinatione di ſeruirlo in qualunque modo mi tratterà. E per queſta via non pure perderò il temporale, ma ſe mi ſtà bene l'accreſcerò, perche; Chi ſerue a Dio tanto maggiore intereſſe acquiſta, quanto minore intereſſe proprio pretende.

1.Cor.7

P V N T O

Ottauo.

IN confermatione di quanto ſi è detto, haſſi vltimamente da conſiderare, che è tanto amoroſa la prouidenza di Dio, co' ſuoi eletti, quando non ſono baſteuoli i mezzi humani, & ordinarij per prouederli il vitto, e veſtito, & il reſto neceſſario alla vita, inuenta mezzi ſtraordinarij, e miracoloſi per prouederli di tutto ciò, come fece con gli Iſdraeliti per iſpacio di quarant'anni nel diſerto, dando loro miracoloſamente pane dal Cielo, cauandoli acqua dalle pietre, e conſeruandoli il veſtito, e le ſcarpe.

Exo. 16. & 17.

I. Ma pōdererò in particolare i tre mezzi miracoloſi, che coperſe la diuina prouidēza in ſoſtētare Elia. Il primo fù comandando a' corbi, che li portaſſero pane, e carne mattina, e ſera per deſinare, e cenare: li quali obbedirno al comādamēto di Dio, e con eſſer tanto voraci, ſe lo cauauano di bocca, per darli al Profeta. Nel che ſi ci rappreſenta, che li gran peccatori figurati per li corbi, benche ſieno molto ingordi, ſogliono per inſpiration di Dio ſoſtentare i giuſti con le lor facoltà. O Padre amoroſiſſimo chi nō vi obedirà, laſciādo per voſtro amo-

3. Regū 17.

re quel, che li guſterà, poiche i corbi vi obbediſcono laſciando il lor guſto, per darlo a i voſtri amici? il mio io lo pongo ſolo in ſeruire a voi con amore, fidandomi nella prouidenza voſtra, che biſognando, quando mi abbandonino gli huomini, mi ſeruiranno gli animali.

II. Il ſecondo modo fù per mezzo d'vna pouera vedoua, che non haueua altro che vn poco di farina, e d'olio, a cui comandò Iddio, che con eſſo lo ſoſtentaſſe, moltiplicandoglielo ogni dì miracoloſamente in modo, che baſtaſſe pe'l Profeta, e per lei, e per lo figliuol di lei, in teſtimonio della prouidenza, che vſa Iddio in ſoſtentare i ſerui ſuoi per mezzo d'altri huomini diuoti, e limoſinieri moltiplicando i lor beni in premio della limoſina, che li fanno. Concioſia coſa, che ſe bene la Diuina prouidenza prouede a tutti; tuttauolta con maggior cura prouede a coloro, che piglia per iſtrumenti dell'opera ſua, perche danno, perche diano a' ſuoi poueri.

III. 3. Regū 19 Il terzo modo fù, mediante vn'Angelo, apparecchiandoli pane, & acqua, accioche mangiaſſe, nel tempo, che ſtaua dormendo, & aſſai ſpenſierato di ciò: Imperoche gli Angioli ſono miniſtri della diuina prouidenza, per ſoſtentare gli eletti in tempo di neceſſità, quádo li manca il ſoccorſo humano: coſi vn'altro Angiolo preſe per vn capello il Profeta Abacuc, che portaua da mangiare a' ſuoi ſegatori, e lo portò per l'aria, doue era Daniele nel lago de' Leoni, perche li deſſe da mangiare: onde li diſſe Abacuc: Daniele ſeruo di Dio, piglia il cibo, che ti manda il Signore: & marauigliato il Santo Daniele di queſta carita, diſſe: [Recordatus es me Deus:] Vi ricordaſte di me Signore, e non hauere abbandonato quelli, che vi amano. O Iddio dell'anima mia, migliori di gratie vi rendo per la memoria, che tenete de i voſtri ſerui, protegendo, e ſoſtentando coloro, che ſperano nella miſericordia voſtra. E non contento di turar la bocca a' Leoni affamati, accioche non mangiaſſero il voſtro ſeruo, togliete anche il cibo a gli affamati ſegatori, per darlo a mangiare a lui. Benedetta ſia, Signore la voſtra amoroſa prouidenza: e per eſſa vi lodino gli Angioli, e gli huomini, aumentate nel cuor mio la fede, e fiducia di lei, accioche facendo con queſta fede quello, che mi comandate, vegga per proua quello, che mi promettete. Amen. Dan. 4.

Con queſta dottrina hanno da viuere molto conſolati i Religioſi, li quali (come dice Caſſiano) laſciano tutte le coſe per liberarſi da gli anſioſi penſieri, gettandoli nella Diuina prouidenza per ſeguir perfettamente Chriſto. Col. 16. c. 5. 6. & 8.

MEDITATIONE

XXXII.

Della prouidenza di Dio intorno alle coſe auuerſe di queſta vita: e di tutti i mali, coſi di pena, come di colpa.

PVNTO
Primo.

HAſſi primieramente da conſiderare, come la Diuina prouidenza comprende ſotto il gouerno ſuo tutte le coſe auuerſe, che ſuccedono in queſta vita, e tutte le miſerie, che patono gli huomini nel corpo, e nell'anima, diſponendo, & ordinando i mali, che non ſon colpa, e permettendo quelli, che ſono, per fini molto alti, e ſecreti del ſuo gouerno per bene delle ſue creature, ſpecialmente de gli huomini eletti pe'l Cielo. La onde dice Sant'Agoſtino, che l'onnipotente Iddio in maniera veruna non hauerebbe conſentito, che nelle opere ſue foſſe alcun male, o difetto, ſe non foſſe tanto potente, e buono [vt bene faceret etiam de malo] che poteſſe trar bene anche dal male: e da vn ſol male molti beni: li quali ſi poſſono ridurre a tre ſorte. Ex D. Th. 1. p. q. 22. ar. 2. ad 3. & 4. q. 103. a. 7 In Enc. c. 11. t. 3.

I. Il primo è la manifeſtatione della bontà, & onnipotenza ſua, della ſua giuſtitia, e miſericordia, ed altri attributi, e perfettioni le cui opere ſi eſſercitano intorno a queſte miſerie, e riſplendono molto in quel, che fanno per impedirle, o rimediarle.

II. Il ſecōdo bene è la conſeruation dell'vniuerſo mondo; il quale è compoſto di coſe tali, che non ſi può conſeruare, ſe non deſtruggendoſi alcune, perche ſi generino, o ſoſtentino altre, donde naſce la naturale nimicitia d'alcuni animali, peſci, & vccelli, cō altri, perche gli vni ſon cibo, e ſoſtegno de gl'altri.

Nota. Il terzo bene è il comodo de gl'huomini iſteſſi, coſi naturale, come ſopranaturale, perche ambedue li beni vanno meſcolati con molte miſerie, e con eſſe ſogliono perfettionarſi, e le virtù eſercitano l'opere loro con gran ſplendore intorno alle miſerie del corpo, & dell'anima proprie, o d'altri.

Sotto queſte tre ſorti di beni ſe ne cōtengono altri innumerabili, che la diuina prouidenza caua da' noſtri mali, come ſi vedrà ne' punti ſeguenti, diſcorrendo per tutte le ſorte di mali, e trauagli, che patiamo, auuertendo per mia conſolatione; che ho ſempre da porre gli occhi non tanto nel mal, che pato, quanto nel bene, che la diuina prouidenza pretende, rallegrandomi di hauere vn Iddio coſi buono, e potente che da' miei mali caua beni, ne permetterra il male, ſe non ſapeſſe voleſſe, e poteſſe trarne qualche bene. O bene infinito vi ringratio per la bontà, che moſtrate in cauar beni da noſtri mali, permettendo la miſeria, affin che più riſplenda la voſtra infinita miſericordia: moſtrate con me, Signore tal prouidēza, che tronchi affatto il male della colpa, e conuerta in bene il male della pena. Amen.

PVNTO II.

Delle tētationi del Demonio.

SEcondo. S'ha da conſiderare la prouidenza, che tienē Iddio intorno alle male afflittioni, e tentationi, che ci vengono dal Demonio, ponderando principalmente tre coſe.

I. La prima, che Iddio N.S. dà licenza permiſſiua al Demonio di affligerci, ſenza la quale non ci potrebbe toccare in vn fil di robba, nè può entrare ne' porci con eſſere animali coſi vili: ma ſempre dà queſta licenza con miſura, e limitatione, aſſegnandoli le coſe nelle quali ci ha da affliggere, & il numero delle volte, e la grauità, & il tempo, che ha da durare ſenza che poſſa paſſare vn punto più oltre di quello, che li permette Iddio.

II. La ſeconda coſa è, che quantunque la volontà del Demonio ſia peruerſa, e chieda licenza di tentarci per diſtruggerci tutta volta la Diuina prouidenza non glie la dà ſe non per noſtro bene, ſeruendoſi della malitia di lui per vtil noſtro, pretendendo con queſte tentationi ed afflittioni d'eſercitarſi nella mortificatione, humiltà, & oratione, & in tutte le virtù contrarie all'intēto del Demonio. Imperoche ſe il Demonio pretende con la tentatione precipitarmi nella luſſuria, Iddio pretende fondarmi nella perfetta caſtità. E ſe cō trauagli vuol muouermi ad impatienza, e deſperatione, Iddio con li medeſimi vuol radicarmi in patienza, e confidanza.

III. 1. Cor. 10. La terza coſa è, che la diuina prouidenza miſura ſempre le afflittiōni, e tētationi conforme alle noſtre forze coſi di natura, come di gratia, che penſa darci, di modo, che come diſſe l'Apoſtolo; [Non ſiamo mai tentati, nè afflitti ſopra quello, che poſſiamo, deſiderando, che ne vſciamo con vittoria, e giouamento, e perciò ci prouede di molti, e marauiglioſi mezzi, o per li Confeſſori, e buoni conſiglieri, o per li Santi Angeli, che reſiſtono a' Demonij; per ſecrete inſpirationi, aſſiſtendo l'iſteſſo Signore per fauorirci, in modo, che poſſiamo conſeguire, il fine della prouidēza ſua, ſe per noi non reſta.

Da queſte conſiderationi trarrò due

importanti auuiſi per ſtar conſolato in ſomiglianti afflittioni.

Vide Medit. 27. p. 5. Iob 1.

Il primo è non mirare il Demonio, che mi affligge, ma a Dio, che lo permette, conſiderando l'afflittione, come venuta dalla ſua mano, poiche potendola impedire non l'impediſce: onde dirò con Giob. [Se tanti beni ho riceuuti dalla mano del Signore, perche non riceuerò queſti mali? Il Signore con la prouidenza ſua mi diede ſanità, robba, fauore, pace, & allegrezza: egli con la iſteſſa prouidenza ciò mi tolſe, dando per queſto licenza al Demonio, baſta a me, ch'egli l'habbia fatto, perche io l'habbia per bene: benedetto ſia il ſuo nome per quel, che mi diede, e benedetto per quel, che mi tolſe per tutti li ſecoli. Amen.

Il ſecondo auuiſo è fiſſare gl'occhi non ne' mali, che il Demonio mi minaccia, ma ne' beni, che Iddio pretende, confidando nella prouidenza ſua, che ſarà più potente in conſeguire i ſuoi intẽti, che il Demonio nõ è: e coſi volterò gl'occhi dalla fiacchezza mia per non mi sbigottire, e dalla fierezza del Demonio per non temerlo, & il porrò nell'onnipotenza di Dio, e nell'efficacia della ſua gratia, ſupplicandolo ad applicarmi con la prouidenza ſua mezzi coſi efficaci, che io ottenga il fine de' ſuoi ſourani intenti. Amen.

P V N T O
Terzo.

Delle perſecutioni de gl'huomini.

TErzo. S'ha da conſiderare la prouidenza di Chriſto N. Sig. intorno alle perſecutioni, che ci vengono per mano de gl'huomini, o ſiano tiranni publici, o nemici particolari, o finti amici, e falſi fratelli.

I.

Mat. 10. Luc. 12 Et vnus ex illis non eſt i obliu. coram Deo.

Nel che ſi ha da ponderare prima, come la diuina prouidenza tien legate le mani a tutti queſti noſtri nemici, in guiſa tale, che ſenza licenza ſua non poſſono torci vn capello di teſta, come diſſe Chriſto N. Sig. a' ſuoi Diſcepoli: [Non vendonſi eſſeno cinque paſſere per vn reale? e di neſſuna di loro ſi dimentica Iddio ne caſca in terra ſenza il padre voſtro, & anche i capelli del voſtro capo ſono numerati; non vogliate dunque temere, perche molto migliori, & aſſai più ſtimati ſete voi di molte paſſere.] In queſte parole accenna Chriſto N. Sig. due ſoauiſſime ragioni della diuina prouidenza.

La prima è, che il noſtro celeſte Padre hà cura della vita delle paſſere per vili, che ſieno, e non ſi dimentica della minor di tutte, in guiſa tale, che neſſuna ne dà nel lacciuolo, nè caſca morta in terra, ſenza la prouidenza ſua: adunque molto maggior cura terrà di noi, perche delle paſſere non è padre, ma Signore, e di noi è Signore, e Padre, & il Padre, che hà cura della ſalute, e vita de gli ſchiaui, maggior l'hauerà de' figliuoli. E chi non ſi ſcorda di vn vile paſſerotto, non ſi ſcorderà di vn'huomo maſſimamente ſe è amico ſuo, perche vn ſolo val più d'infinite paſſere: e ſe l'vccellatore non può vccellare, nè ammazzare vna paſſera ſenza la volontà di Dio, che lo conſenta, molto meno potrà il tiranno affliggere, ne ammazzare il giuſto, ſenza licenza, e permiſſione del ſuo celeſte Padre.

La ſeconda ragione è, perche Iddio tiene a conto i capelli della noſtra teſta, e ne hà penſiero, come hanno gl'huomini delle coſe, che tẽgono a cõto: e coſi neſſuno ſẽza licenza ſua ci può torre vn capello di q̃ſto numero. Chi dũque tãta prouidenza ha de' miei capelli, che è la più vil coſa dell'huomo, e molto poco rileua, che ſiano vn più, o vn meno, quanto maggior prouidẽza hauerà della mia ſalute, e vita, dell'honore, e di tutte le coſe graui, che a me aſpettano? E ſe li nemici miei non poſſono tormi vn ſol capello, ſenza licenza del mio celeſte Padre, molto meno potranno tormi la ſanità, l'honore, e la vita: Con queſta confidanza ho da viuere molto contento, e ſicuro, come chi ſtà ſotto la prouidẽza di vn Sig. cotãto potente, & amoroſo, che dice; [Chi tocca voi in vn pel-

Zach. 2.

lo della teſta tocca a me nella pupilla dell'occhio:] O amato mio cuſtoditemi come cuſtodiſcono gli huomini le Pſal.16. pupille de gli occhi loro: [ponetemi ſotto le voſtre ale, come pongono gli vccelli i loro pulcini ſotto le loro, defendendomi da' miei perſecutori, come eglino li difendono da' nibij.

II. Quindi paſſerò a ponderare il ſecondo, come la diuina prouidenza permette, che ſiamo perſeguitati da gli huomini cattiui, per li gran beni, che ce ne ſeguono di modo che non darebbe tal licenza a' noſtri nemici, ſe non pretendeſſe di pigliarli per iſtrumenti di queſti beni, come permettete tiranni, perche vi ſieno illuſtri Martiri, nel che fa due coſe molto ſegnalate.

La prima è trar dalle perſecutioni il bene affatto cõtrario al male, che li nemici noſtri con eſſe pretendeuano: & alle volte il mezzo iſteſſo tolto da loro per rouinarci: Iddio la piglia per innalzarci.

La ſeconda è, conuertire la perſecutione in bene degli iſteſſi noſtri nemici, facendoli bene per quei mezzi, che pigliano per far male a noi. Amendue queſte coſe riſplendettero nella perſe- Gen.50. cution di Gioſeffo, il quale fù da Dio inalzato ad eſſer Vicerè dell'Egitto per li mezzi preſi da' ſuoi fratelli per annichilarlo, come dichiarò l'iſteſſo Gioſeffo, dicendo loro: [Vos cogitaſtis de me malum, ſed Deus vertit illud in bonũ, vt exaltaret me.] Che vale voi tramaſte contra di me vn gran male, ma Iddio l'ha conuertito in vn gran bene per inal- Gen.45. zarmi. Venni in Egitto non tanto per conſiglio voſtro, quanto per voler di Dio, per la voſtra ſalute, e di molti altri. Con queſta conſideratione mi conſolerò, quando mi vederò perſeguitato, dicendo con Dauid; [Tacqui, e non aperſi la mia bocca: Quando tu feciſti: perche voi Signore lo faceſte, e per ordinatione, e permiſſion voſtra mi venne queſto trauaglio: e facendolo voi non è douere, che io me ne lamenti, e come il medeſimo Dauid, quando lo malediceua Semei, diſſe a' ſuoi ſeruitori: [Il Signore gli ha comãdato, che mi maledica; Et quis eſt, qui audeat dice- 2. Regū 16 re, quare ſic fecerit? e chi è chi ardiſca di dire, perche lo comandò? Forſe il Signore, hoggi mi conuertirà queſta maledittione in benedittione:] coſi io dirò a me ſteſſo. Non penſare, che ſia a caſo la maledittione, & il trauaglio, che tu pati, perche neſſuno potrebbe dire, ne far male contro di te, ſe Iddio non gliene deſſe licenza, nè penſare, che la dia per tuo danno, poiche queſto ſi dice, che lo comanda, perche lo permette per vtil tuo: e ſe egli lo comãda in queſta guiſa, chi gli domanderà conto, perche lo comandi? A me baſta Signore, che voi lo comandiate, perche ſia ben comandato, poſciache ſempre è dritto, e giuſto il voſtro gouerno.

PVNTO IV.

QVarto. S'hà da conſiderare la paterna prouidenza di Chriſto N.S. intorno alle auuerſità corporali, coſi communi come particolari, o naſcono da cauſe naturali ſole, o da qualche malitia ancora, o ſtraccuraggine degli huomini, come ſono tempeſte, diluuij, guerre, peſte, infermità, e dolori del corpo, con altre innumerabili occaſioni, e miſerie, che patiamo, ma tutte ſon confermate dalla Diuina prouidenza, ſenza la quale ne pur vna ſola ne ſuccederebbe: e perciò diſſe vn Profeta: [Non Amos 3 è male nella Città, che non l'habbia fatto il Signore.

I. Delle infermità

Ma ponderarò in particolare, che la Diuina prouidẽza molto minutamẽte ha decretate l'infermità, che mi ſuccedono, miſurãdole cõforme alle mie forze, in quanto al numero, qualità, intenſione, e duratiõ loro, non potendo l'humore, che tormenta la teſta paſſare ad altra parte, ne creſcer, o durar più hore di quelle, che Iddio ha determinate. E nell'iſteſſo modo la Diuina prouidenza diſpone i ſucceſſi della cura i buoni incontri, e gli errori de' medici, e l'applica tione delle buone, o cattiue medicine, in buona, o mala congiuntura di modo, che neſſuna di queſte coſe è a caſo riſpetto a Dio, il qual ſi ſerue di tutte, per ottenere il ſuo intento: perche, come dice il Sauio: [A Deo eſt omnis medela:] Eccl. 38 & 10. da Dio naſce tutta la medicina, & il ſucceſſo di lei: Oſee 6. 1. Reg. 2 [e nelle ſue mani ſtà la vita, e la morte] la ſanità, e l'infermità: e con la prouidenza ſua feriſce, e ſana, mortifica, e viuifica, mette nella ſepoltura, e trae fuora della medeſima. Donde io cauerò, che in ſomiglianti caſi, bench'io poſſa, e deua adoperare mezi humani, atti a liberarmi da tali trauagli; la mia principal confidanza però non ha da eſſer in loro, ma in Dio, a cui ho da incorrere con orationi, perche la prouidenza ſua è quella, che ha da dar buon ſucceſſo a' mezzi, ch'io piglierò, o darne altri megliori.

II. Secondo, ho da ponderare, come la Diuina prouidenza ordina, e permette queſte infermità, e trauagli del corpo per ben dell'anima, affinche con eſſe ſi purifichi dalle colpe, vinca le paſſioni, eſerciti le virtù, acquiſti la lor perfettione, perche [virtus in infirmitate perficitur:] La virtù ſi perfettiona nella infermità. Onde mirandola non in quanto affligge il mio corpo, ma in quanto procede da Dio per mia vtilità, deuo rallegrarmene, dicendo con l'Apoſtolo: [Molto volontieri mi glorierò, e rallegrerò delle mie infermità, perche habiti in me la virtù di Chriſto.] 2. Cor. 12 E ſe la carne recuſerà tali trauagli le dirò con feruor di ſpirito: Ioan. 18 [Calicem quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illũ?] Nõ vuoi, ch'io beua il calice, che mi dà mio Padre? Queſta infermità, e trauaglio, e l'amaritudini, che van con lei, è calice riceuuto dalla prouidenza del mio celeſte Padre, e per conſeguenza di gran giouamento: baſta dunque ch'egli lo approui, perch'io l'accetti, e già, che vuol, ch'io lo beua, vò berlo, per fare quel, che vuole, e non mi ſcoſtare da quanto comanda.

PVNTO V.

Delle miſerie dell'anima.

I. QVinto. S'hà da conſiderare la prouidenza, che ha Iddio N. S. circa le miſerie dell'anima noſtra: le quali ſono in due modi: alcune inuolontarie, che ci affliggono contra noſtra voglia, come ſono le paſſioni della carne rebelle contra lo ſpirito, le diſtrattioni della immaginatione, & altri ſomiglianti difetti, che riſultarono dal peccato originale: Rom 5. & 8. e la prouidenza di Dio li laſciò nõ per noſtro danno, ma per noſtro eſercitio, per li gran beni, che da queſta guerra riſultano a coloro, che valoroſamente in eſſa combattono. E coſi N. S. con la ſua paterna prouidẽza modera la furia di queſte tentationi, perche non ci affoghi, e dà baſteuol gratia, per combatter con loro, e vincerle.

II. Altre miſerie ſono volute dalla noſtra libera volontà diſordinata; come ſono i peccati: li quali in neſſuna maniera ſon preteſi dalla Diuina prouidenza, anzi ſono contra l'ordine di lei, e contradicono al fine principale del ſuo gouerno, che è la ſaluation noſtra, per gloria ſua: Ma con tutto ciò li permette per laſciar l'huomo nella ſua libertà: e con la ſua bontà infinita ne caua per la ſua altiſſima prouidenza gran boni: alle volte per chi li commiſe, facendolo con queſta occaſione più humile, e diffidente di ſe più accorto per l'auuenire, e più feruente nel Diuin ſeruitio: Altre volte per altri, perche con la crudeltà, e maluagità de' cattiui eſercita, coltiua, e perfettiona i buoni, e ſempre manifeſta in ciò la ſua bontà, o aſpettando, e perdonando con miſericordia, o caſtigando ſeueramente con giuſtitia; e tutto come dice San Paolo, ſi conuerte in bene de gli eletti; Rom. 8. li quali per prouidenza di Noſtro Signore da' peccati proprij traggono humiltà, e da gli altrui ſperiẽza; e dal perdono cauano amore, e gratitudine alla diuina miſericordia, e dal caſtigo timore, e riuerẽza della diuina giuſtitia. O Eterno Iddio, la cui proui-

Imperoche è mezzo perche la bontà di Dio ſi ci communichi, la carità ſua ci ami, la ſua miſericordia ci rimedij,la ſua giuſtitia ci guiderdoni,e perche l'onnipotenza ſua eſeguiſca quello,che la ſua ſapienza ha ordinato, e biſognando, perche alteri, e muti l'ordine delle coſe naturali, facendo opere miracoloſe, eſſendo, che l'oratione ottiene,che la Diuina onnipotenza dia viſta a' ciechi,vita a' morti,faccia fermare i Cieli,e cangi vna in vn'altra coſa.

III. Finalmente è anche mezzo della Diuina prouidenza per l'ornamento, & perfettione delle creature, che fece nel principio del Mondo per comodo degl'huomini: perche mediante l'oratione fa fertile la terra, manda acqua dal Cielo,moltiplica gl'armēti,e gl'animali vtili,diſtrugge i nociui,addomeſtica i ſaluatichi, toglie le peſtilenze, purifica l'aria, e fa molt'altre coſe proprie dell'onnipotenza di Dio, il quale per queſta via comunica nel modo, che ſi può, Pſal.65. il ſuo potere iſteſſo a coloro, che niente poſſono ſenza di lui. O onnipotente Iddio,vi ringratio per l'onnipotenza, che hauete communicata all'oratione, per ottenere dalla voſtra bontà, e miſericordia quel, che ha diſpoſto la voſtra ſourana prouidenza. Affettionatemi,Signore, a queſto ſanto eſercitio, perche ſon certo, che ſe io non allontano da me la feruente oratione, voi non allontanarete da me la voſtra copioſa miſericordia.

PVNTO II.

I. La liberalità di Dio in eſaudire le noſtre orationi. Matt.7. Luc.11.

SEcondo. S'ha da conſiderare,come la Diuina prouidenza con gran liberalità ci concede quel,che li domandiamo, ſe è gioueuole,e con gran carità ce lo nega,ſe è nociuo,volendo,che l'oratione ſia mezzo del noſtro vtile, e non del noſtro danno: la qual verità fù da Chriſto N.S.dichiarata a' ſuoi Diſcepoli con queſta parabola: [Che huomo ſi troua,che chiedendoli vn ſuo figliuolo pane,li dia vna pietra? o dimandandoli peſce, gli dia vn ſerpente? o addomandoli vn' vouo li dia vno ſcorpione? Se dunque voi eſſendo cattiui, date a' voſtri figliuoli i beni,che hauete riceuuti, quanto più il voſtro celeſte Padre darà i beni, & il buono ſpirito a chi glielo chiederà?] Nella qual parabola c'inſegna Chriſto N.Sig. che come il padre, quando il ſuo figliuolo li domāda qualche coſa da mangiare, non gli dà vn ſaſſo, perche è inutile nè vn ſerpente, o vno ſcorpione, perche è nociuo; coſi anche,quando io addimando a N.S.ſanità, robba, honore, delitie, o altra coſa temporale,ſe vede Sua Maeſtà, che nō ha ciò ad eſſere gioueuole all'anima mia, ma nociua; non me la dà, perche mi ama come padre, e con amor di padre nō vuol dare vn ſuo figliuolo quel, che ha da eſſer pietra di ſcandalo, doue inciampi,o ſerpente,che l'auueleni con la malitia,o ſcorpione,che gli morda la conſcienza con peccato. Et il negarmi queſto,è aſcoltare la mia oratione,perche di ragione, quando io glie l'addimando ha da eſſere ſotto conditione, che mi ſia gioueuole,e non nociuo.

E nella medeſima maniera, come il padre, quando il ſuo figliuolo li chiedo da mangiare,gli dà il neceſſario è il conueniente,come ſono il pane, l'ouo,il peſce coſi N.S.ci darà quello, che li domāderemo, e non pure il neceſſario come il pane, ma il decente; e conueniente, come il peſce, e l'ouo,Perche,ſe voi(dice) eſſendo di natura voſtra male inclinati, hauete queſta buona inclinatione di dare a' voſtri figliuoli i beni,che hauete riceuuti da Dio; quāto più il voſtro celeſte Padre, che di natura ſua è buono,e ha īclinatione a far bene a tutti,darà i ſuoi beni a chi glieli domāderà,maſſimamente il ſuo ſpirito buono,cioè,lo ſpirito, con cui ſiamo buoni,e ci diſpone a riceuere lo Spirito ſāto,da cui ogni bontà procede, e con cui vengono tutte le coſe,che ſono per noſtro bene. Vi ringratio, o amantiſſimo Padre per la prouidēza,che hauete in negarmi quel che mi nuoce, e concedermi quel, che mi gioua; e tāto vi ringratio per l'vno, come per l'altro, poiche l'vn'e l'altro procede da vguale amore cõcedetemi, Sign.che ſempre io vi chieda quel,che vi piace,affinche ſempre mi diate quel, che vi chiedo per gloria voſtra, e mio profitto. Amen.

II. Secondo. Ho da ponderare l'infinita liberalità di queſta ſourana prouidẽza, la quale ſi moſtra in non mandar vota l'oratione de'ſuoi figliuoli,quando per ignoranza gli dimãdano quel, che nuocerebbe loro,perche in guiſa tale lo niega,che a ſuo luogo li dà altra coſa, che più li gioui,come quando S. Paolo chieſe tre volte a Dio,che li leuaſſe lo ſtimolo della carne, benche glielo negaſſe,li diede però vn'altra coſa molto megliore,che era la ſua gratia, accioche lo ſtimolo non li nuoceſſe,ma anzi li giouaſſe,ſtimolãdolo alla ſalute ſua. Onde diſſe S.Bernardo: neſſuno diſprezzi la ſua oratione, non la diſprezzando Iddio; e prima, che eſca dalla noſtra bocca, la tien ſcritta nel ſuo libro,e inefabilmẽte poſſiamo ſperare vna delle due coſe, ò che ci darà quel,che li addimãdiamo,ò quello,che ci ſarà più gioueuole. O Iddio dell'anima mia non vo'più ſtimar poco la mia oratione,già che voi la ſtimate tanto:e bẽche vaglia poco,in quãto eſce da me val molto inquanto s'appogia a voi,in cui confido,che non tornerà mai vota dalla preſenza voſtra,dãdomi quel,che vi chiedo,o quel,che di ragione vi douria chiedere.

2. Cor. 12.

Ser.5.in 4.

Dabit quid petimus aut quid nouerit eſſe vtilius.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderare la prouidenza,che vſa Iddio N.Signore in dar quel,che ſi domanda in buon tempo,e ſtagione,quando più conuiene alla gloria ſua,e al ben noſtro, ſenza anticipare, nè poſporre queſto tempo. E forſe ꝑ queſto diſſe l'iſteſſo Sig.[In tp̃e accepto exaudiui te:] Io t'ho eſaudito nel tẽpo,che mi fù accetto, e grato. E i ſãti,che ſã già qualche coſa di queſti tẽpi dimãdò a Dio il rimedio de'lor biſogni,come dice Dauid, In tp̃e oportuno: A ſuo tẽpo, e congiuntura,e quando ſi vedono ſtretti ſupplicano Iddio, che il tẽpo nel quale orano ſia l'opportuno ꝑ eſſer eſauditi,come diceua l'iſteſſo Dauid:[A voi,Sig indrizzo la mia oratione,ſia in queſto tempo accetto, perche mi vdiate:eſauditemi per la molitudine della voſtra miſericordia,per la verità,che vſate in mantenere quel,che promettete] Quindi è che quãdo è cõueniẽte dare ſubito quel,che ſi chiede,ſubito Iddio lo dà ſe ſi chiede,come conuiene e ſe non ui è impedimento per riceuerlo. E queſto principalmente, ci accade, quãdo li domãdiamo perdono de'peccati, alche ogni tẽpo è opportuno. E in queſti caſi ſi verifica quel che diſſe Eſaia:[Eſclamerai a Dio,e ſubito ti dirà, eccomi qui:] E anche più innanzi dice: [Prima,che chiamino,li eſaudirò,mentre parlano,farò quel,che mi dimandano;] ma altre volte benche oda,e intenda le noſtre petitioni, e ſi determini di far quel,che li domandiamo; differiſce però l'eſecutione ad altro tempo più cõueniente,ò perche vi è vn'altro, che li chieda il cõtrario per altro giuſto titolo,come auuenne a Daniele,che domãdaua a Dio la libertà del ſuo popolo: e benche ſubito l'vdiſſe differì però 21.dì la riſpoſta,perche un'altr'Angelo dimãdaua il contrario, per ben de'Perſiani, che lo teneuano ſchiauo:ò lo differiſce per eſſerui dal canto noſtro qualche impedimento di colpa,ò ingratitudine ò tiepidezza,nel dimandare, ò raffreddamento nel deſiderare,e con queſta dilatione ſi toglie l'impedimento,e s'aumenta il deſiderio,e ci rendiamo degni di riceuere quel,che dimãdiamo,e coſi il tutto và ordinato a noſtro bene. Lodata ſia Padre mio, la voſtra paterna prouidenza,coſi per le volte,che mi date quel,che vi chiedo,come per quelle, che differite il concedermelo. Son certo, Sign.che ſe vi trattenete in eſaudirmi, non tardarete,perche ſe bene tardate conforme al mio deſiderio, non tardate conforme a quel,che richiede la mia neceſſità.

1. Cor. 6.

Pſal.31.

Pſal.68.

Iſai.58. & 64.

Dan.10

Abac 2.

II. Secondo, pondererò la liberalità di queſto gran Signore, quando cõ la prouidenza ſua differiſce il cõcederci quel, che domandiamo, perche ſe perſeueriamo, chiedendo, ricompẽſa la dilatione con darci molto più di quel, che habbiamo dimandato. Del che ci auuiſa Chriſto Noſtro Signore nella parabola dell'huomo, che a mezza notte andò a caſa del ſuo amico a domandarli tre pani in preſto: e bẽche la prima volta lo licentiaſſe, perſeuerò nondimeno in picchiare alla porta tanto, che l'amico gl'aprì, vinto dalla ſua importunità, e li diede non pure i tre pani, ma quanto li biſognaua, e non impreſto, ma in dono. In queſta maniera chi và alla porta di Dio, che è il noſtro vero amico, in qualunque tempo, e hora, che vada è eſſaudita la ſua oratione, perche Iddio non dorme mai: e quantunque alle volte riſponda aſpramente, come alla Cananea, per prouare la noſtra fede e perſeueranza, ſe ſiamo fideli in perſeuerare ci da dopoi più di quello, che addimandiamo: Ci dà li tre pani della ſua Fede, Speranza, Carità, e tutte l'altre virtù neceſſarie, e cõuenienti alla noſtra perfettione: Ci dà anche i tre pani quotidiani il corporale, che ſoſtenta il corpo, lo ſpirituale della gratia, e quello del sãto Sacramẽto, che ſoſtenta l'anima. O anima mia, vattene confidentemente alle porte di Dio, che è il tuo vero amico: chiama con inſtanza, e perſeuerãza, perche non lo ſtracca l'importuno, ma il tiepido. E ſe ſembra di dormire, è perche guſta d'vdirti chiamare cõ maggior feruore, per darti quanto li chiedi con maggiore abbondanza.

Luc. 11.

Dabit illi quot quot habet neceſſarios.

Mat. 15.

ad Eph. 3.

PVNTO IV.

QVarto, s'ha da conſiderare, come la Diuina prouidenza in queſto mezzo dell'oratione ſi ſtende a tutti gl'huomini del mõdo, ſenza eſcluderne veruno, eſſendo, che a tutti dice q̃lla ſẽtẽza Chriſto N.S. [Chiedete, e riceuerete, cercate, e ritrouarete, chiamate, e ſarauui aperto: Perche ogni huomo, che domãda riceue, e chi cerca troua, & a chi batte è aperta la porta] Nella qual promeſſa riſplende grãdemente la immenſa larghezza del noſtro grande Iddio, concioſiache cõ eſſere nel mõdo innumerabili huomini, carichi d'innumerabili daſiderij, e neceſſità, ricorrẽdo tutti innumerabili volte alle ſue porte per rimedio a tutti attende, e ui tutti aſcolta le petitioni, come ſe foſſe vn ſolo quel, che li chiede ſẽza ſtancarſi, ò attediarſi perche li chiedano tãti, e tante coſe, e vna contraria all'altra, e con tanta importunità, anzi guſta, che li domãdino. E dichiara il ſuo guſto cõ la repetitione di queſte tre parole, che quaſi ſignificano l'iſteſſo: [Domandate, Cercate, Battete.] Come ſe diceſſe: Ecco, ch'io deſidero molto, che mi domãdiate [Domandatemi, domandatemi, domandatemi. O Carità immẽſa, ò liberalità: Che ui importa, Iddio mio, che gl'huomini vi domandino qualche coſa, che con tante brame ci ricercate a domãdarui? I Prencipi del Mondo ſi ſtancano, che ſia lor chieſto, e voi, che non ui ſi chieda: quelli non danno adito alla lor preſenza, ſe non a familiari, ò a nobili del lor Regno, voi ammettete i più vili, e diſpregiati del Mondo: quelli bene ſpeſſo nõ vogliono, ò nõ poſſono dar quel, che ſi li domanda, voi ſempre volete quel, che conuiene, perche ſete buono, ſempre lo potete dare, perche ſete potente. Deh poiche tutti godono della voſtra copioſa liberalità, tutti ue ne lodino, e glorifichino. Amen.

Mat. 7. Luc. 11.

Ex D. Au. li. 1. retr. ca. 19.

II. Secõdo. S'ha da cõſiderare il deſiderio, che ha N. Sign. che [illegible] domandiamo con gran deſiderio, e feruore, di modo, che il deſiderio, e feruor nel chiedere ſia ſomigliante a quel, ch'egli ha, che li chiediamo. E per ciò con la repetitione di queſte tre medeſime parole. [Chiedete, cercate, battete:] ci inſegna, che chiediamo con inſtanza, e feruore, come ſe diceſſe: Chiedete con fede, e cõfidanza; Cercate con gran diligenza; e Battete con gran perſeueranza, e nõ vi

ſtan-

e ſon di lui maggiori per natura,s'occupaſſero in aiutarlo. E per queſto riſpetto diſſe Chriſto N.S.che non ſpregiaſſero veruno de' piccolini: [Quia Angeli eorũ ſemper vident faciẽ patris mei,qui in cælis eſt:] perche Iddio li ſtima tãto, che li ha dato Angeli,li quali ſtan ſempre mirãdo la faccia del mio padre, che ſtà in Cielo. Vi ringratio,eterno Padre per queſto amore,che ci portate,e della ſtima,che di noi fate,dandoci per gente di guardia i più fauoriti della caſa voſtra. Hor non mi marauiglio più, come Pſal.8. Dauid, che habbiate poſto tutte le coſe ſotto i miei piedi, facendomi poco minore de voſtri Angeli: poiche mi date gl'Angioli iſteſſi,perche mi ſeruano per voſtro amore: Seruiui io,Signore come eſſi vi ſeruono in ringratiamento del bene,che per voi mi ſeruono.

II. Il ſecondo motiuo fù;perche vidde la Diuina prouidenza la noſtra gran fiacchezza,e i biſogni,e pericoli grandi,ne' quali viuiamo, e bẽche poteſſe da per ſe ſolo fauorirci, volſe nulla di meno ſeruirſi anche de gli Angioli,raccomandãdoli perciò, che haueſſero cura di noi: Pſal.90. onde dice Dauid: [Non ti ſi accoſterà il male,nè il flagello non s'auuicinerà alla tua ſtanza,perche Iddio ha comandato a' ſuoi Angioli,che habbino cura di te, e ti cuſtodiſchino]in tutte le tue vie: Ti porteranno in palma di mano, affinche i tuoi piedi non incappino nelle pietre. Nelle quali parole nota Dauid tre gran fauori. Il primo,che Iddio ha dato cura di me nõ ſolo ad vn'Angiolo; ma a'ſuoi Angioli,dando ad intendere, che molti han cura di me, come appreſſo vedremo. Il ſecondo,che mi cuſtodiſcono.[In omnibus vijs,] in tutte le mie vie,e paſſi, in qualunque parte del mondo io mi ſtia,e vada,per mare,ò per terra, & in tutti li negotij, che tratto, e in tutte l'opere,che faccio. Il terzo;che mi portano in palma di mano, accioche non inciampi, preſeruandomi dalle occaſioni, nelle quali poteuo inciampare,e pericolare, ſeruendomi le lor mani di lettica, che mi porta,protege,e ſolleua dalla terra, e mi difende dalle ingiurie dell'aria, e da gl'intoppi della terra. O amoroſiſſima,e ſoauiſſima prouidẽza del noſtro celeſte Padre,che gratie potrouui io dare ꝑ le cure, che tenuto hauete di rimediare per tal via alla mia fiacchezza? O ſe io haueſſi tal cura di ſeruirui, come hanno gli Angeli di protegermi?O ſe in tutti i miei paſſi e vie li obbediſſi, ꝑ piaceruì in tutte?O ſe mi laſciaſſi portar ſẽpre dalle lor mani, affinche non mi leuaſte mai le voſtre da doſſo? O Angioli benedettiſſimi habbiate ſempre cura di me, accioche nè il male mi ſi accoſti,nè il caſtigo mi abbatta, nè ceſſi di ſeruire a chi non ceſſa mai di defendermi.

III. Il terzo motiuo fù, perche vedendo N.S. che gl'Angioli cattiui,li quali erano ſtati cacciati dal Cielo erano per terre, e perſeguitare gli huomini con gran rabbia,e inuidia,ꝓuidde cõ la ſua amoroſa prouidenza, che gl'Angeli buoni,li quali rimaneuano in Cielo veniſſero a difenderli da' demonij,accioche l'huomo haueſſe ſpiriti inuiſibili,che lo defendeſſero da' nemici inuiſibili, che lo moleſtauano. D.Tho. 1. p. q. 113.art. 4. ad 2. E coſi nello ſtato iſteſſo dell'innocenza, come vi fù vn demonio, che tentò i primi parẽti,coſi vi foſſe vn'Angiolo,che li cuſtodiſſe, e defendeſſe,e ſe Eua haueſſe atteſo alle inſpirationi dell'Angiol buono,nõ hauerebbe dato credito alle parole del cattiuo. E per la medeſima cagione ordinò q̃ſto la Diuina prouidenza, perche ci defendeſſemo da altri nemici, che bẽche ſiano viſibili,ſon però occulti, e naſcoſti, ed era neceſſario, che haueſſemo qualche amico pur occulto,che li conoſceſſe,e ce ne poteſſe defendere. Da tutto q̃ſto cauerò grã confidanza,e animo cõtra li demonij, e cõtra gl'altri nemici ſecreti,hauendo dalla parte mia gli Angioli, che ſono più potẽti di loro. 2. Re.6. O anima mia ſe Iddio t'apriſse gli occhi, come al ſeruo d'Eliſeo, ꝑ vedere quãti più,e migliori ſono quei, che per te cõbattono,di que' che cõbattono contra di te ſenza fallo haureſti grand'animo in cõbattere, e grã fiducia di vincere. Loda,e glorifica la prouidẽza del tuo ſupremo Capitano,che t'ha dato tanti,e ſi valoroſi defenſori cõtra tanti,e ſi potenti nemici.

P V N T O

Secondo.

SEcondo. S'hà da conſiderare , come queſta ſourana prouidẽza ſi ſtẽde a tutti gl'huomini del Mondo cõ vn modo marauiglioſo. Ponderando prima, che non ſolo hanno Angeli Cuſtodi i Predeſtinati, ma i reprobi ancora, e nõ ſolamente i giuſti,ma i peccatori:nè ſolamẽte i Chriſtiani,ma i pagani,e ogni ſorte d'infideli, ſenza eſcluder veruno: inſin l'iſteſſo Antichriſto l'haurà, ꝑche come Iddio deſidera, che tutti ſi ſaluino,coſi a tutti prouede di queſto mezzo per la ſalute loro, e perche neſſuno l'attribuiſca a'ſuoi meriti:a tutti s'aſſegnano Angioli,da che l'anima è creata e vnita co'l corpo, ò dal punto del ſuo naſcimento.

1 pa.q. 113.ar.4 1.

1.ad Ti. 2.

II. E quel,che più s'ammira è,che eſſendo vn'Angiolo ſolo ſufficiẽtiſſimo per cuſtodir molti huomini, che viuino in vna Città,ò in vn Regno,con tutto ciò volſe la Diuina prouidenza,che vn'Angiolo ſolo ſi impiegaſſe nella cuſtodia di vn ſol'huomo in qualunque parte,e luogo del Mondo egli andaſſe, e che queſto ſolo gli ſeruiſſe di perpetua ſcorta,e compagno tutti li giorni di ſua vita ſenza abbandonarlo affatto, benche gli foſſe molto rebelle.O amoroſiſſimo Padre che gratie daroui per ſi ſourano benefitio,che fate a gli huomini,comandãdo a gl'Angeli amici voſtri, che ſiano cuſtodi de'voſtri iſteſſi nemici : Dal vẽtre di mia madre nacqui io figliuolo dell'ira, e da quel pũto deſte cura di me a quel,che era vaſo di miſericordia , perche procuraſſe di farmi ſomigliante a ſe.Seruiui io,Sign.com'egli vi ſerue,affinch'io giunga a goder voi,come egli vi gode.Amen.

D.Tho. art.6.

Quindi trarrò grãd'amore,e ſtima di qualſiuoglia proſſimo per vil,che ſia, poiche con eſſer coſi vile, gli ha dato Iddio vn'Angiolo del tutto dedicato alla ſua cuſtodia ; e perciò diſſe Chriſto Noſtro Signore , [Non ſprezzate . Vnum ex his puſillis,vno di queſti piccolini , poiche per molto piccolo che ſia,ha vn'Angiolo molto grande,e potente,che lo cuſtodiſce.E ſe io non ardirei di mormorare d'vn huomo aſſente innanzi ad vn'grand'amico ſuo,ne d'ingiuriarlo in ſua preſenza , ſtando con lui il ſuo Maeſtro ò vn potẽtiſſimo Cuſtode,il douer vuole, ch'io non m'arriſchi di ciò fare,conſiderãdo, che il mio proſſimo ha vn'Angelo per Maeſtro , e per Cuſtode: il quale ode la mia mormoratione, e aggrauio, ed è potente per domandare a Dio giuſtitia , e vendetta,contra di me,e per eſeguirla ſenza reſiſtenza.

Mat.18.

III. Appreſſo põdererò, come la Diuina prouidenza non contenta di dare a ciaſcuno vn'Angiolo Cuſtode dell'vltimo coro dell'infima Gerarchia,da anche Arcangeli,e Principati,che gouernino e defẽdino i Regi,e i Prẽcipi,i Regni,e le Città.Et alla Chieſa vniuerſale,alle Metropolitane,alle Religioni,e prouincie e Cõuẽti di ciaſcuna di loro,e a'Prelati,e Perſone poſte in dignità,affinche per mezzo di queſti ſourani ſpiriti s'eſeguiſcano i diſegni del gouerno Diuino cõ più ſoauità. Dõde ne ſegue,che non ſolamẽte ho io vn'Angelo ſolo, che mi cuſtodiſce,ma m'aiuta anche l'Arcãgelo,ò Principato,che cuſtodiſce il Regno ò la Città,nella quale io viuo,e quel che difende la chieſa vniuerſale,e particolare,in cui riſiedo,e la Religione, e Conuento,in cui dimoro,e quello,che ꝑ cõto della dignità,e offitio mio mi è deputato E oltre a ciò gl'Angeli della ſecõda Gerarchia,Virtù,ò Poteſtà, che hã potere,per reprimere i Demonij, m'aiutino nelle tẽtationi.Ed è tãto ſoaue la Diuina prouidẽza,che riſpetto dell'huomo,ha deputato Angeli, che vadino alla conſeruation delle ſpetie delle coſe corrutibili,perche non manchino mai, nè manchi l'huomo del bene, che da lo ro riceue, ne ſia in darno il fine,perche Iddio le creò. Tutto queſto m'hà da eſſer motiuo di nuoue lodi, allegrandomi dell'amore, che Iddio ci moſtra in queſta coſi amoroſa prouidenza, prouocando il mio Angelo Cuſtode, e l'Arcangolo,e Principato;e Poteſtà, ſotto il cui gouerno io ſtò, a ringratiarlo per me; e per lo bene; che fà a gl'infedeli, che nõ lo conoſcono,ne gliene sõ grati.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderare il guſto, e contento,con cui vengono gl'Angioli a ſodisfare a queſto vffitio di cuſtodirci,ſenza hauer riguardo alla grandezza, e nobiltà loro, ne alla piccolezza,e baſſezza noſtra,põderando le cauſe di queſto guſto,& applicandole a me medeſimo per imitarli in eſſe.

I. La prima,e principal cauſa è,che Iddio glielo comanda,e queſta baſta: perche come l'amano,deſiderano con tutto il cuore adempire qualunque coſa li comandi,e neſſuna coſa tẽgono per vile,e baſſa,eſſendo comandata da Dio,à cui ſeruire,e regnare. Laonde con tanto guſto l'Angiolo Raffaele, con eſſere vno de' ſette principali, che aſſiſtono innanzi al coſpetto di Dio, ſeruiua à Tobia per le vie,& offerſe,come ſe haueſſe gouernato vn Regno, e moſſo il Cielo ſtellato,perche non miraua tanto la coſa comandata, quanto chi ghela comãdaua, e tanto guſto hà nel ſuo vffitio l'Angiolo, che cuſtodiſce lo ſchiauo,come quel, che cuſtodiſce l'Imperadore, o'l Papa. Pſ. 102. O Angioli di Dio potenti in virtù,per fare quel, che vi comanda, & vdir la ſua parola, adempiendo prontamente tutto quel,che vuole, beneditelo per queſto buono affetto, che vi ha dato,e ſupplicatelo ad aiutarmi,perche vi imiti,pregiandomi di vbbidire a quanto comandar mi vuole.

II. La ſeconda cauſa è la gran carità, & amore,che hanno a gl'huomini, come a' proſſimi loro,perche vedẽdo, che Iddio li amò tanto,che ſi fece huomo per loro,guſtano anch'eglino di amarci tãto,che ſi fanno come ſerui per noi. Onde volendo S. Giou. adorare vn di loro per la ſua grand'eccellenza, l'Angiolo non glielo permeſse, dicendo:[Non lo fare, perche io anche ſon ſeruo,come tu, e come tutti i tuoi fratelli,che hanno in loro il teſtimonio di Gieſù.] che è vn dire: Non mi pregio tanto di eſſer Angiolo,quanto di eſſer ſeruo di Gieſù,di cui tu,e li tuoi fratelli ſete ſerui, e per cui io guſto di ſeruire,come ſeruo, e non di eſſer adorato, come Sig.li arriua a tanto queſt'amore, che non ſolamente amano i ſerui di Dio, ma anche i nemici di lui,deſiderando farli bene, per conuertirli in amici, e per queſto con gran guſto li cuſtodiſcono. Apoc. 19 e 22

III. Da queſte due cauſe procede la terza, per lo gran deſiderio, che hanno di riempire le ſedie del Cielo, che laſciarono vote i loro compagni; onde fanno grande sforzo in procurare la ſalute noſtra; per condurci con eſſo ſeco. E quindi è, che quando vn peccatore fà penitenza, ſi rallegrano, e fan feſte in Cielo,e ſe foſſero capaci di triſtezza piãgerebbono gl'Angioli della pace,per la caduta de' giuſti: imperoche neſſuna coſa li potria muouere a lagrimare, eccetto queſta. E per l'iſteſſa cagione ſi attriſtano al modo detto, della noſtra tiepidezza, e ſi rallegrano del noſtro feruore,& hanno deſiderio, che creſciamo in ogni virtù, anche dauantaggio a loro:eſſendo che ſono tanto lõtani dall'hauere inuidia, che ſi rallegrano gli Angioli Cuſtodi, che gli huomini ſiano collocati in Cielo in luogo più alto di loro frà Cherubini,e Serafini. Laonde anima mia riconoſci la carità cotanto acceſa di queſti ſourani ſpiriti,e procura d'imitarla ſenza inuidia, dolendoti di quei che peccano, rallegrandoſi di quei, che ſi giuſtificano, e godendo di quei, che ſon giunti a maggior altezza della tua. E poiche il tuo Angiolo pone la contentezza ſua nel tuo profitto:non far coſa, che l'offenda, ne laſciar di fare coſa, che li aggradi, dando materia di gaudio a chi con tanto guſto procura l'vtil tuo. Luc. 15. Iſai 33.

PVN-

perfettionatemi con l'vnione di carità ſollecitatemi; perche io ori, accōpagnatemi quando oro infiāmate la mia oratione co'l fuoco del feruore, accioche aſcenda per le voſtre mani alla preſenza del mio Creatore, e n'eſca co'l buon ricapito, che deſidero vnēdomi con lui per tutti li ſecoli. Amen.

III. Finalmente da queſta prouidenza procede, che gli Angioli con particolare ſtudio aſſiſtono a leuare gl'impedimenti della ſalute noſtra, e come fù riuelato Apoc. 12. a S. Giouanni nella ſua Appocaliſſe, cōbattono valoroſamente per noi contra i demonij, e aſſiſtono alle noſtre battaglie, e tentationi per difenderci. E ſe vogliamo aiutarci del loro valore, e conſeglio, ſarà noſtra la vittoria, e il demonio rimarrà vinto. E con l'iſteſſo valore ci difendono da gli altri nemici. Laonde Pſal. 33. 4. Reg. 6 diſſe Dauid, che l'Angiolo del Signore circondaua da ogni banda quelli, che lo temono, e liberaua da tutte le loro tribolationi, menando ſeco vn'eſercito di ſoldati celeſti, che li metteſſero in mezzo, e difendeſſero da loro nemici, come accadde ad Eliſeo. Vi ringratio ſpiriti beati, per la ſollecitudine, con la quale ſoccorrete alla mia difeſa, eſſendo coſa certa, che non ſarete meno vigilanti in difendermi di quello, che ſiano i demonij in perſeguitarmi, nè meno ſollecita ſarà la carità voſtra al mio bene, della 1. Pet. 5. maluagità loro al mio male. E già che eglino, come tanti leoni vanno ruggendo, attorniandomi da tutte le bande per diuorarmi; venite voi, come valoroſi leoni, attorniandomi altreſi, per difendermi, che voſtro ſarà l'honore, ſe con il voſtro aiuto, oterrò io la vittoria.

PVNTO

Quinto.

I. QVinto. S'hà da conſiderare la prouidēza de gli Angioli verſo di noi inquanto a' beni corporali in ordine alli ſpirituali della noſtra ſalute, per cōto di cui procurano la noſtra vita, ſanità, honore, robba, vitto, e veſtito, e l'altre coſe neceſſarie per la noſtra conſeruatione, conforme allo ſtato noſtro: dello ſtato medeſimo, che ci conuien tenere, han penſiero, conforme alla diſpoſitione della diuina prouidenza. E coſi anche ci aiutano nelle infermità, triſtezze pericoli, e miſerie, che patiamo, ò liberandocene, ò moderandole, ò conſolandoci, ò inſpirando quelli, che ce ne poſſono liberare, e conſolare; e auuocando per noi innanzi a Dio, ſenza laſciar di fare quanto all'officio loro ſi aſpetta con grand'amore, e diligēza, nel modo, che S. Raffaele fece con Tobia: il quale lo li- Iob 9. berò dal peſce che lo voleua inghiottire, e lo innanimò a prēderlo, e delle carni di quello lo ſoſtentò per tutto il viaggio: e del cuore ſi ſeruì per iſcacciare il demonio Aſmodeo, che pretendeua di affogarlo: del fele, fece medicina per ſanare il ſuo cieco padre: gli ricuperò il danaio trattò di ammogliarlo riccamēte, e honoratamente: lo riempì di beni temporali: gli diede marauiglioſi conſigli prima, e poi di ammogliarſi, inſin'al laſciarlo ricco, contento, e proſpero in caſa di ſuo padre. E quello, che fece queſto Santo Angiolo viſibilmente con Tobia fa illuſtre inuiſibilmente con tutti, onde poſſo dire io al mio quel, che li diſſe Tobia: [Si me ipſum tradam tibi in ſeruum, non ero condignus prouidētia tua. Angiolo mio benedettiſſimo, bēche io mi vi dia per ſeruo, non ſarà degna paga della voſtra amoroſa prouidenza, eccomi quì mi vi dò per iſchiauo: tirate auanti quel, che cominciato hauete, hauendo cura del mio corpo, e della mia anima, inſino a tanto, che mi ponghiate in caſa del mio celeſte Padre, ricco, e beato per tutti li ſecoli. Amen.

II. Quinci paſſerò a ponderare q̃llo, che io deuo fare col mio ſanto Angiolo per gratitudine della cura, che di me tiene. Imperoche è douere ī prima, che io faccia ſpeſſo memoria di lui, mirādolo preſente, come teſtimonio della mia vita, procurando di non far coſa da per me nel ſecreto, e di naſcoſto in caſa mia, ò nella mia camera, che poſſa offendere gli occhi di coſi buon'amico. E come 1.Cor. 11. dice San Paolo, che le donne ſi cuoprino il capo nella Chieſa per riſpetto degli Angioli, coſi procurerò io di eſſer caſto, modeſto, temperato, e molto cõpoſto in tutte le mie attioni publiche, e ſecrete, per riſpetto di chi mi ſtà a lato; e con lui hò d'hauere ſpeſſo commercio, e conuerſatione: perche come egli fà cõ eſſo meco officio d'Aio, Maeſtro, Conſigliero, Gouernatore, Difenſore, Amico, e Compagno; è douere, che io li corriſponda dal canto mio, fauellandoli familiarmente, hora come a Maeſtro, adimandandoli luce contra le mie ignoranze: hor come a conſigliero, chiedendoli conſiglio ne' miei dubij: hor come a difenſore, domandandoli fauore ne' miei pericoli: hor come vn'amico, chiedendoli conſolatione ne' miei trauagli. Alle volte lo ringratierò D. Tho. art.6. ad 3. de' beni, che hà, & altre lauderò Iddio per li beni, che li ha dati. E perche alcune volte ſi aſſenta, e ſe ne và al Cielo, benche inſin di là mi miri, e tenga di me gran cura; io lo chiamerò, perche venga, e ſtia con me al fianco: ed è tanto amoreuole, che lo farà, e darammi anche teſtimonianze interne della preſenza ſua co' giubili, che con lei ſentirà il mio cuore, e ſopra tutto procurerò di farmelo amico per l'hora della morte: perche come egli è eſecutor de' mezzi della noſtra predeſtinatione, la quale depende della perſeueranza infino ad vna buona morte; quiui conuien che ſieno maggiori le diligenze ſue, perche io mi ſalui come ſono maggiori quelle del Demonio, perche io mi danni: E chi l'ha ſeruito, & obbedito in vita, l'hauerà molto più propitio, e fauoreuole nella morte, non lo laſciando vn punto prima di portarlo, come l'anima di Lazaro, al ſeno, e ripoſo della gloria. Per tutto queſto ſarà bene farli ogni di qualche particolare oratione, dicendoli, Oratione all'Angelo Cuſtode Iddio vi ſalui, Angiolo di Dio, Principe nobiliſſimo, Cuſtode mio, & Aio amoroſiſſimo, Iddio vi ſalui: Mi rallegro, che Iddio vi habbia creato con tãta grandezza, e ſantificato con la gloria. Ringratio l'onnipotente Iddio per le gratie, che vi ha fatte, e voi per li beni che fate a me per l'amore, e guſto, con che mi cuſtodite. Vi raccomando hoggi il mio corpo, e la mia anima, la mia memoria, intelletto, e volontà: i miei appetiti, e ſenſi, perche mi cuſtodiate, reggiate, defendiate, e gouerniate, & inſiememente mi purifichiate, illuminate, e perfettionate. in guiſa tale, che pieno per voi di tutti i beni, perſeueri ſempre in gratia tanto che inſieme con voi vegga, e fruiſca Iddio nella gloria. Amen.

MEDITATIONE XXXV.

Della prouidenza di Dio nella riparation del Mondo per l'Incarnatione di Chriſto N. Signore, e del ſuo marauiglioſo gouerno.

PVNTO
Primo.

I. PRimieramente s'hà da conſiderare l'eccellentiſſima prouidenza, che Iddio N.Sig. hebbe della ſaluation de gli huomini perſi per lo peccato di Adamo, comparandola con quella, che hebbe d'Adamo medeſimo, e de' ſuoi deſcendenti nello ſtato dell'innocenza. Perche prima creò Iddio Adamo in gratia, e giuſtitia originale, come capo di tutta la ſtirpe humana, cõ tal patto, che ſe haueſſe perſeuerato nel ſuo ſeruitio, tutti i ſuoi deſcendenti ſarebbono nati con la medeſima gratia: nella quale D. Th. 1 p. q. 95. art. 1. & 2. & q. 100. a. 1. hauerebbono ageuolmente perſeuerato tutta la vita, perche li tolſe i tre maggiori impedimenti, che hora patiamo: cioè, la rebellione della carne contra lo ſpirito, e delle paſſioni contra la ragione: le miſerie del corpo mortale, che aggrauano la pouera anima: e le perſecutioni, e contradittioni de' cattiui, che infettano, e turbano i buoni, perche

che ſe all'hora vi foſſe ſtato alcun cattiuo, l'hauerebbe ſubito appartato da loro. E ſe bene laſciò vn tentatore, che era il demonio, era ageuole in vincere, non potendo tentare, come adeſſo, laterãdo gli humori, e deſtando le paſſioni, ò immaginationi, ma ſolamente proponendo per di fuora quel, che pretendeua: per ingannare, il cui inganno ſarebbe ſtato facile a conoſcerſi, ſe ſi foſſero ſeruiti della ſciẽza, e gratia, che Iddio li haueua data. Dal che tutto ſi vede la gran brama, che haueua Noſtro Signore, che Adamo, e li deſcendenti di lui perſeueraſſero nella ſua gratia, e acquiſtaſſero la corona della gloria. E perciò gli ho da dar molte gratie, concioſia coſa che ſe bene io non godo di queſta prouidẽza, la volontà ſua era che tutti i figliuoli di Adamo ne godeſſero. D. Tho. 2. 2. q. 116.

II. Appreſſo pondererò, come vedendo Noſtro Signore che pe'l peccato d'Adamo s'erano guaſti i diſegni della ſua ꝓuidenza per la ſalute de gli huomini in quello ſtato; non per queſto li abbandonò, come meritauano, ma determinò di pigliare vn'altro modo di prouidenza per rimediarli, via più eccellẽte del paſſato. Imperoche è coſi grande la bontà ſua, che non hauerebbe permeſſo, che Adamo peccaſſe con perdita di tutto il genere humano, ſe non haueſſe voluto, e potuto trar da queſto, peccato altri beni maggiori, manifeſtando la ſua infinita carità nell'amor de' ſuoi nemici: ilche inſin'all'hora non haueua fatto perche i beni, che nel principio del mondo fece per Angeli, e huomini, benche non gli haueſſero meritati, ne anche gli haueuano demeritati, poiche all'hora non erano, e per conſeguenza non erano nè amici, ne inimici. Ma peccãdo Adamo, ſe bene lo priuò della giuſtitia originale, laſciollo però nel dominio di queſto mondo viſibile, e il Sole, che ſoleua naſcere per li buoni, cominciò anche a naſcere per li cattiui; e la pioggia, che cadeua per li giuſti, cominciò a cadere ancora per li peccatori: e Iddio cominciò ad eſſer benigno con gli ingrati, facẽdo bene a chi l'haueua coſi mal ſeruito, volendo perdonare al nemico, e conuertirlo vn'altra volta in amico.

III. Per queſto con la ſua infinita carità, come ſi ponderò nel principio della ſeconda parte, eleſſe il più glorioſo, che immaginar potè la ſapienza ſua, nè eſercitare la ſua onnipotenza, nè voler la ſua bontà, ordinando, che da' deſcendenti d'Adamo, ed Eua naſceſſe vn'altr'huomo, che foſſe inſieme Iddio, per li cui meriti il peccato d'Adamo foſſe perdonato, e riſtorati i danni, che da lui erano proceduti.

Di maniera, che non volſe ſolamente hauer prouidenza de gli huomini perduti, ma eſſere egli ſteſſo eſecutore di queſta prouidenza con vn modo ineffabile, facendoſi huomo per loro. E q̃l, che era lor gouernatore, e capo inuiſibile, volſe farſi lor gouernatore, e capo viſibile, congiungendo la natura humana con la diuina ſua perſona, honorandoli infinitamente più che prima della colpa, rimediandola con infiniti modi di miſericordia.

[O auuenturata colpa, che meritò d'hauere tale, e ſi gran Redentore?] O felice rottura, che ci reſarci con ſi ammirabile prouidenza? O celeſte Padre, a che più arriuar potette la prouidenza voſtra, che a dare il figliuolo, per redimere lo ſchiauo? O figliuolo benedettiſſimo, che potette far più la ſapienza voſtra, che veſtirſi di carne mortale, per viuificare con la voſtra gratia la carne morta per la colpa? O ſantiſſimo Spirito qual ſegno maggiore poteuate dare della voſtra infinita carità, che dando infiniti doni a chi n'era infinitamente indegno? O beatiſſima Trinità poiche voleſte ripararci conforme alla immagine di Gieſù Chriſto vero Iddio, e vero huomo; moſtrate con eſſo meco la voſtra amoroſa prouidenza, riparando l'immagine della natura mia macchiata con la colpa con la ſembianza viua della voſtra gratia. Amen. Eccl. ex Greg.

PVN-

ſuoi ſerui. Laonde diſſe Eſaia, che al tẽpo del ſuo gouerno; [La terra ſarebbe ſtata piena di ſciẽza, e che i ſuoi figliuoli tutti ſarebbono ſtati dotti, & ammaeſtrati dal Signore,] il quale inſieme inſieme ſarebbe gouernatore, maeſtro, inſegnandoci le verità neceſſarie per la ſaluation noſtra, e gouernandoci ſecondo quelle per acquiſtarla. O ſapientiſſimo gouernatore, che eſſendo ſapiẽza de gli Angioli in Cielo, vi faceſte ſapienza de gl'huomini in terra ponendo loro auãti la vita, e dottrina voſtra, i voſtri eſempi, e parole; guidatemi con queſta voſtra ſapienza accioche io non perda il fine, che pretende la voſtra prouidẽza. Iac. 1. Iſ. 11. & 54.

II. Secondo. Chriſto N.S. è per noi giuſtitia ꝑche è gouernatore giuſtiſſimo, e per eccellenza ſi chiama giuſto, in cui non può eſſere ingiuſtitia, e ſempre aggiuſto le opere ſue con la volontà del ſuo eterno Padre, e per conſeguenza il ſuo gouerno è ſempre con giuſtitia, ed equità, ſenza aggrauar neſſuno, ne accettar perſone, ne torcere per humani riſpetti dal giuſto, dãdo a ciaſcuno quello, che merita, premiando i buoni, e caſtigando i cattiui, come giudice vniuerſale di tutti; ſe bene il deſiderio ſuo più è di gouernare in modo, di potere, anzi premiare con corona di giuſtitia, che caſtigare con zelo di vendetta. E quindi è, che il ſuo gouerno è ordinato a giuſtificare gl'huomini con vera giuſtitia, facendoli innanzi a Dio giuſti, e mondi di ogni colpa, ed empiendoli della pace, che accompagna la giuſtitia. Onde diſſe Dauid: [Nel tempo del tuo gouerno naſcerà la giuſtitia, e la abbondanza della pace,] e quelli, che ſi laſcieranno gouernare da lui, come dice Eſaia, otterranno vn fiume di pace, ed vn mare di giuſtitia. O Gouernator giuſto voi ſete la mia giuſtitia, e perche mi giuſtificate con la voſtra gratia, meritãdomela per giuſtitia, e mi aiutiate a meritare per giuſtitia la corona di gloria. Le opere voſtre ſono la mia giuſtitia, perche ſono merito del perdono delle mie colpe, ſodisfatione delle pene, che deuo per loro titolo, perche ſieno vdite le mie orationi, e diritto per ottenere il Regno de' Cieli; per loro vi ſupplico ad aiutarmi ad imitarle, affinche io ancora ſia giuſto nelle opere mie, come ſete voi nelle voſtre. Hier. 33 & 23. Pſal. 53. Pſal. 78. Iſai. 48.

III. Terzo. Chriſto Noſtro Signore, è per noi ſantificatione perche è gouernatore Santiſſimo, & il Sãto de' Santi, in cui ſono i teſori della ſantità, dalla cui pienezza riceuono gli huomini non ſolamente la giuſtitia, che monda dalla colpa, ma la ſantità, cioè grande aumento di gratia, virtù, e doni celeſti con gran fermezza. Et a queſto fine è indirizzato il ſuo Santiſſimo gouerno, contenẽdo leggi, conſegli, ed eſempi ſanti: e per ciò dice a tutti: [Siate Santi, come io ſon ſanto, e ſiate perfetti, come il voſtro celeſte Padre è perfetto.] O Santiſſimo Gouernatore, ſiatemi ſantificatione, ſantificandomi in verità, con le voſtre chiare virtù, poiche voi vi ſantificaſte per me, offerendoui alla morte per ornarmi con eſſe. Dan. 9. Ioan. 1. 1. Pet. 16 Matt. 5. Ioã. 17.

IV. Quarto Chriſto Noſtro Signore è per noi Redentione, perche è Gouernatore potente per liberarci dalla ſeruitù del Demonio, e del peccato, dalla carne, e ſue paſſioni; dal Mondo, e ſua tirannia, coſtituendoci nella libertà dello ſpirito propria de' figliuoli di Dio, & a queſto rende il ſuo gouerno, perche inſieme è Redentore del Mondo, redimendo quei, che gouerna, e gouernando quei, che redime, accioche conſeguiſchino il fine della ſua redentione, che è la perfetta adottione de' figliuoli di Dio, liberi da ogni miſeria, per l'heredità della gloria. Rom. 6 Galat. 5

O amabiliſſimo Gouernatore, vi ringratio, perche ſete mia redentione, liberando l'anima mia dall'inferno il mio ſpirito della ſeruitù della ſua carne, e la carne dalle miſerie, che pate, ed a ſuo tẽpo la libererete anco dalla corruttione, e dalla morte. Applicatemi, Signore, il frutto della voſtra copioſa redentione, accioche redento per voſtra gratia, vi goda per ſempre nella gloria. Amen. Rom. 8.

Queſte

può con le ſue proprie forze ne entrare nella Chieſa, ne vſcire dal peccato; Ioan. 6. onde diſſe Chriſto N. S. [Neſſuno può venire a me ſe mio Padre non lo tira.] E como Lazaro ſarebbe rimaſto ſempre morto nel ſepolcro, inſin che foſſe cõuertito in poluere ſe la voce di Chriſto non l'haueſſe chiamato dicendoli: Ioã 11. [Lazare veni foras:] coſi io rimarrei p ſempre morto ne' miei peccati, ſe la voce della Diuina inſpiratione non mi chiamaſſe, & aiutaſſe ad vſcirne.

Quindi è, che la *Diuina* vocatione, & inſpiratione, è vnico ſtrumento dello Spirito Santo per tutti i mezzi della noſtra ſantificatione. Ella ci reca dal Heb. 11. Cielo il dono della Fede, [ſenza la quale Rom. 8. non ſi può piacere a Dio] è la virtù Eccl. 27 della Speranza, per la quale entra la ſalute: e lo Spirito del Timore, che cominci a cacciar fuora il peccato; & il dolore della contritione, che ſpezza il cuore perche l'ha commeſſo: & il fuoco della Carità, che conſuma la feccia delle noſtre colpe: e lo ſplendore della Diuina gratia, che ce ne purifica. Ella è il ſeme con cui ſiamo generati nell'eſſere di figliuoli di Dio per lo Batteſimo, e ſe 2. Tim 1 perdiamo queſto eſſere, e ſeme per ricourarlo per la penitenza. Il qual benefitio c'è dato ſenza meriti noſtri, con- Iacob. 1 forme a quel, che dice S. Paolo: [Iddio ci chiamò con la ſua ſanta vocatione nõ per l'opere noſtre, ma per lo beneplacito della ſua volontà, e per la gratia dataci per Gieſù Chriſto. O eterno Iddio, vi ringratio per queſta immenſa liberalità della voſtra amoroſa prouidenza, con la quale ci mandate dal Cielo quello, che ci reca tutte le coſe buone, & i doni perfetti, che quindi vengono. Se voi non mi haueſte chiamato, non ſarei mai riſuſcitato da morte, e ſe la voſtra inſpiratione non mi haueſſe preuenuto ſenza meritarlo, già io pagheria la pena, che meritaua. Hauendomi dunque voi per ſola voſtra miſericordia chiamato, per eſſa vi ſupplico ad aiutarmi, accioch'io degnamente riſpõda alla voſtra ſanta vocatione. Amen.

PVNTO

Secondo.

II. Ex Diu. Gregor. hom. 36 in Euangel. Ita Nau. in ſua vita. Aug. cõtra duas ep. Pel. c. 19.

SEcondo. *S'hanno da conſiderare i mezzi marauiglioſi, per li quali N.S.* indirizza la vocatione de gl'huomini: alcuni chiama per mezzo de' Predicatori, o Confeſſori, o per li ragionamenti, e conuerſationi di perſone diuote: altri per la lettione di libri buoni, o vedendo alcuni buoni eſempi: alcuni con le auuerſità, e trauagli: altri con le proſperità, e benefitij: alcuni p vie ordinarie, laſciando andare le coſe co'l corſo loro naturale, e da' ſucceſſi trae occaſione di conuertirli: altri chiama per mezzi ſtraordinarij, e miracoloſi, adoperando la onnipotẽza ſua per ridurli, eſſendo incredibili le forze dell'amore, quando ſi congiungono col potere: & amando Iddio infinitamente gl'huomini, l'amore muoue l'onnipotenza a chiamarli, tirarli [miris modis,] con modi marauiglioſi al ſuo ſeruitio.

Di tutto il che vi ſono eſempi chiariſſimi nella Scrittura ſacra, e ſpecialmẽte nel Vangelo, come appare dalle vocationi, e parabole, che a queſto propoſito ſi meditarono nella terza, e quinta parte. *Et applicando ciò a me iſteſſo*, pondererò il ſourano benefitio, che Iddio mi hà fatto pche eſſendo caſcato in Oſee 2. graui peccati, mi ha chiamato a penitẽza per mille vie. Idem 11. Hor [Circondando le mie vie con ſpine, & auuerſità, perche io tornaſſi a lui. Hora tirandomi con le corde d'Adamo, e con le catene de' benefitij, perche io mi deſſi al ſeruitio ſuo. Et hor con repentine inſpirationi, ramẽtandomi la morte il giuditio, l'inferno, o la gloria, & altri innumerabili motiui, co' quali batteua continuamente al mio cuore, perche io li apriſſi: Apoc. 3 Cant. E benche ſouẽte gli habbia ſpeſſo ſerrato la porta in faccia, & altre volte dopò di hauerlo ammeſſo l'habbia ſcacciato dalla mia ſtanza, tuttauolta egli ſe ne è reſtato alla porta p tornar a chiamare, fin che io tornaſſi ad aprire, per darmi la gratia,

PVNTO

Terzo.

Ragioni p aſcoltare la Diuina vocatione.

DA tutte le coſe dette raccoglierò li varij titoli, che mi obbligano ad vdir preſtamente la diuina vocatione, quando Iddio mi chiama ad vſcir del peccato,e della tiepidezza,riducendoli a ſei.

I. Il primo è, per l'infinita grandezza del Signore,che mi chiama al ſuo ſeruitio, non perche habbia di me biſogno, ma perche l'hò io di lui,e perche ſta di farmi queſto bene per eſſer buono, e in lui concorrono tutte le ragioni, che poſſono obbligarmi ad aſcoltar la ſua voce;non eſſendoui coſa veruna più ragioneuole che la creatura oda la voce del ſuo Creatore: il vaſſallo quella del Rè ſuo;il figliuolo quella del padre; e l'infermo quella del medico:e lo ſchiauo quella del ſuo padrone.

II. Il ſecondo titolo è,per la quaſi infinita baſſezza di chi è chiamato,a cui è di grande honore,che Iddio ſi degni chiamarlo,e ſeruirſi di lui,meritando di eſſere laſciato,e abbandonato nell'abiſſo delle ſue miſerie.

III. Il terzo è, per l'infinita miſeria del peccato,da cui Iddio vuol liberarmi,cauandomi da vno ſtato peggiore dell'inferno,per quel,che tocca alla pena, come a ſuo luogo ſi diſſe.

IV. Il quarto è, per l'infinita grandezza de'beni,a' quali Iddio mi chiama incitãdomi a riceuere la vita della gratia, la bellezza delle virtù,la pace,[che ſupera ogni ſenſo,]i doni,e i gaudij dello Spirito ſanto, datore de' doni, con caparra di douermi chiamar dopoi a godere de gl'eterni beni della ſua gloria.

V. Il quinto,per lo modo cotanto amoreuole,col quale mi chiama,vſando tanti mezzi interni,ed eſterni, per ammolire il mio cuore: e affettionarmi ad vdirlo,come ſe importaſſe a lui quel,che importa a me.

VI. Il ſeſto per li grauiſſimi dãni,che me ne poſſono ſeguire s'io reſiſto alla Diuina vocatione: perche s'io chiudo ſempre l'orecchie, ſarà certa la dannation mia, come quella de gli inuitati, che non volſero venire alla cena: a' quali diſſe, che non l'haurebbono mai più guſtata. 5. p. medit. 59. Lu. 14.

In queſte ſei coſe ſi ſcuopre anche la grandezza di queſto beneficio, e li medeſimi titoli, che muouono ad vdire la Diuina vocatione, muouono ancora a glorificare Iddio per lo beneficio, che mi ha fatto,chiamandomi,e aiutandomi, pch'io l'aſcoltaſſi. O eterno Iddio, vi ringratio per queſto ſourano beneficio, che per tante ragioni è quaſi infinito. Benedetta ſia la voſtra prouidenza donde deriua,e benedetta l'onnipotenza, che per lui opra cotante grandezze. Chiamate, Signore, con la voſtra ſanta vocatione tutti gl'huomini, che creaſte,acciòche tutti entrino nella città della voſtra Chieſa, ed aſcendino al colmo della perfettion chriſtiana, e dopoi alla rocca della voſtra eterna gloria. Amen.

MEDITATIONE

XXXVIII.

Della Prouidenza di Dio nella inſtitutione de' ſette Sacramenti per la giuſtificatione, e ſalute de gl'huomini.

L'Eccellenza di queſta prouidenza fu da vn'Angelo moſtrata al Profeta Zaccaria in figura di vn gran candeliero d'oro, che rappreſentaua la Chieſa vniuerſale: ſopra il quale ſtaua vna gran lampada, che era figura di Chriſto Noſtro Signore, capo della Chieſa: a torno alla quale ne ſtauano ſette altre minori, che rappreſentauano la moltitudine di tutti i fedeli: e per fomentar le qualità, vi erano ſette vaſetti d'oro, a guiſa di vrcioli d'olio, pieni d'olio, che erano figura de' ſette

PVNTO

Secondo.

I. D. Thom. 3 p. q. 62. artic. 3. & 6. ad Gal. 4. SEcondo. S'han da conſiderare l'eccellenze di queſti ſette Sacramenti in quanto alla loro efficacia, perche non ſono come i Sacramenti della legge vecchia vaſi voti di quello, che ſignificauano, ma pieni dell'olio, e della gratia, che ſignificano, cagionandola in chi debitamente li riceue. Di modo, che dicendo Ex Tr. ſeſsio. 7. can. 6. quel, che battezza. [Io ti battezzo in nome del Padre, &c.] In virtù di queſto Sacramento reſta l'anima purgata dal peccato originale, e da ogni altro, che habbia. E dicendo il Sacerdote: [Io ti aſſoluo da tuoi peccati,] ne rimane libero il peccatore, riceuendo la gratia della giuſtificatione.

II. Oltre a ciò fanno d'attrito contrito, perche riceuendoli il peccatore con vn dolore imperfetto, che ſi chiama [Attritione,] in virtù loro riceue la gratia, ſupplendo il Sacramento al mancamento della contritione, che è dolor perfetto. Trid. cā. 8. Anzi chi ſi communica con ſola attritione, cercando di andare in gratia la riceue per lo Sacramento, e riman giuſtificato.

III. Finalmente tutti i Sacramenti conferiſcono la gratia [ex opere operato,] imperoche oltre quello, che ciaſcuno giuſto può meritare co' proprij atti ſuoi, riceue altri gradi di gratia, in virtù del Sacramento. Il che tutto coſì diſpoſe la diuina prouidenza, ſi per facilitar più la ſaluatione noſtra: ſupplendo al mancamento delle noſtre poche diſpoſitioni, perche molti più ſi dānerebbono ſe foſſe neceſſaria la perfetta contritione a riceuere i ſacramenti; ſi anche per arricchirci con più abbondante gratia, e gloria con tali mezzi, ſupplendo al mancamento de' noſtri meriti, che ſono veramente tenuti. Donde ſi vede quanto ſiamo felici noi, che viuiamo nella legge di gratia, godendo di coſì amoreuole, ed efficace prouidenza, e la cauſa, che hò di innanimarmi a riceuere ſpeſſo i Sacramenti della Confeſſione, e Communione, che frequentar ſi poſſono. Iſa. 12. Ioan. 7. Zac. 13. O anima mia, vanne con gran gaudio, a [queſti fonti del Saluatore per trarne l'acqua delle celeſti gratie,] con cui ti laui dalle tue colpe, e ſatij i deſiderij tuoi, inſino a tanto, che [dentro di te ſi faccia vna fontana di acqua viua che ſalti, e tiri alla vita eterna. Amen.

PVNTO

Terzo.

TErzo. S'ha da conſiderare, che la diuina prouidenza, offre queſti ſette Sacramenti da tutti gli huomini nel grado e ſtato, che ſon neceſſari, ò conuenienti alla ſalute, e perfettion loro.

I. Imperoche prima a tutti i peccatori infideli offre il Sacramento del Batteſimo, e a peccatori fedeli, quel della penitenza, ſenza eſcluderne veruno: e 4. Reg. per queſto ſi chiama vn Profeta: [Fonti aperti in mezzo di Gieruſalemme,] che è la Chieſa, per lauare le macchie de' peccati. Inuita tutti con la Confermatione, & col cibo dell'Euchariſtia.

A tutti gl'infermi in pericolo di morte offre l'eſtrema vntione. Et alla diuina prouidenza appartiene, che vi ſia, che riceua il Sacramento dell'ordine affinche la Chieſa habbi ſufficienti miniſtri: onde benche io non riceua queſto Sacramento, non per queſto non mi è vtile, riceuendolo altri, dalle mani de' quali ho io da riceuere gli altri ſacramenti.

II. Finalmente pondererò che queſti ſacramenti ſon vaſi nō di vetro, che ſi rōpano, ma di oro ricco, e maſſiccio, che dureranno inſino alla fine del mondo, ſenza che mi ſi ſcemi l'olio, e la gratia, che hanno, ben che ſi dia ad huomini innumerabili, perche il fonte, donde riceuono la virtù loro, e il liquor celeſte,

e Giesù

è Gieſu Chriſto Noſtro Signore, i cui meriti ſono infiniti, e non poſſono venir meno. E come l'olio di quella pouera Vedoua, per la parola di Eliſeo, non ceſsò mai di correre mentre che hebbe vaſi, doue ſi riceueſſe, & in tanta copia ſcorſe, che pagò i ſuoi debiti, che ne auanzò per viuere; coſi l'olio della diuina gratia non ceſſerà mai di correre da queſti ſacramenti; mentre vi ſarà huomo, che la poſſa riceuere, per pagare li debiti de' ſuoi peccati, e d'acquiſtare, e conſeruare la vita della gratia. 4. Regũ 4.

III. E in vn'huomo medeſimo ſeguitando di frequentare quelli, che reiterar ſi poſſono, anderanno perpetuamente creſcendo, & aumentando la gratia, mentre li durerà la vita, & il vaſo dell'anima ſua ſarà capace, e diſpoſto per riceuere l'aumento. Vi ringratio miſericordioſiſſimo mio Signore Gieſu Chriſto Saluatore, & Redentor mio, per la prouidenza, che hauete hauuta della mia pouera anima aggrauata da infiniti peccati, & da tanti debiti, prouedendola voi di coſi pretioſi vaſi d'olio, che li poſſa pagar cotanto copioſamente, che n'auanzi per viuer ricca di virtù. Concedetemi, che li riceua in guiſa tale, che per eſſi ottenga la vita eterna. Amen.

Del Batteſimo, e della penitenza, non porremo quì particolari Meditationi, perche baſtano quelle che ſi ſono poſte nella terza, e quarta parte.

MEDITATIONI

Del ſupremo beneficio del Santiſſimo Sacramento dell'Altare.

PReſuppoſte le Meditationi del Santiſſimo Sacramento, che poneſſimo nella Quarta Parte, tra' miſterij della Cena, ne porrò quì altre del medeſimo in quanto è mezzo principaliſſimo della Diuina prouidenza per la noſtra ſalute, e perfettione: e in quanto è ſomma, e memoriale delle grandezze di Dio, e de' ſuoi beneficij, perche li Sacerdoti, e quelli, che ſi communicano ſpeſſo poſſano ſenza faſtidio con queſta varietà di Meditationi prepararſi per farlo con frutto.

MEDITATIONE XXXIX.

Della ſingolar prouidenza di Dio Noſtro Signore nella inſtitutione del Santiſſimo Sacramento per ſoſtegno dell'anime noſtre.

PVNTO Primo.

S'Hà da conſiderare primieramente l'eccellenza ſingolare della prouidenza Diuina nel ſoſtentar l'anime con queſto ſourano Sacramento, paragonandola con quella, che hebbe Adamo nello ſtato dell'innocenza, per ſoſtentation di cui fece molti arbori nel Paradiſo, e tra gli altri quel della vita, il cui frutto mangiato di quando in quando baſtaſſe per conſeruar la vita in perpetuo. Geneſ. 2 D. Tho. 1. p. q. 97. art. 4. Nel medeſimo modo ſe bene nel Paradiſo della Chieſa poſe la Diuina prouidenza molte viuande, per ſoſtentatione delle anime noſtre: ſopra tutte però inſtituì queſto Diuino Sacramento, come vn'arbore di vita, perche è pane della ſempiterna vita, nelche infinitamente eccede quell'altro legno di vita, perche quello era terreno, fatto di terra, & queſto è celeſte, & venuto dal Cielo, quello daua vita al corpo, queſto all'anima, quello conſeruaua ſolamente la vita a i viui, queſto nel modo, che ſi è detto, alle volte dà la vita a i morti. Ioann. 6 La onde molto meglio ſi può comparare nell'arbore della vita, che ſtà nel Paradiſo celeſte, di cui dice San Giouanni, [che fa dodici frutti, ogni meſe il ſuo] o differenti in ſpetie, per dilettare con la varietà, o ciaſcheduno dodici volte all'anno, per ricreare con la nouità, [e le ſue foglie Apoc. 22

ſono ſalute delle genti] coſi queſto Diuino Sacramento, in cui ſtà quel Sign. che diſſe [Io ſono la via, la verità, e la vita] fa dodici frutti, producendo nelle anime noſtre tanta varietà di virtù, e mouendole all'eſercitio di dodici frutti, che San Paolo chiama frutti dello Spirito Santo, cioè [Carità, Gaudio, Pace, Patienza, Benignità, Bontà, Longanimità, Manſuetudine, Fede, Modeſtia, Continenza, e Caſtità] li quali rinuoua ogni volta, che debitamente ſi riceue: e le ſue foglie, che ſono le parole, che di lui ſono ſcritte, ſon potenti per dar perfetta ſalute, hauendo detto di loro l'iſteſſo: [Le parole, che io vi hò dette ſono ſpirito, e vita.] O amantiſſimo Padre vi ringratio per queſta delitioſiſſima prouidenza, che hauete tenuta di noi, piantando tal arbore nel mezzo della voſtra Chieſa, per darci eterna vita, concedetemi, ch'io poſſa vincere i miei peccati, & le mie paſſioni, accioche guſti il frutto dell'arbore del Paradiſo, che prometteſte al vittorioſo.

Ioan. 4.
Galat. 5
D. Th. 1 2. q. 70. art. 3.
Ioann. 6
Apoc. 2

PVNTO
Secondo.

SEcondo. S'hà da conſiderare l'eccellenza di queſta prouidenza, paragonandola con quella, che hebbe N. S. nel ſoſtentare il popolo d'Iſraele con la manna, la quale in quattro rare proprietà, che haueua fu figura di queſto Diuino Sacramento, che infinitamente le ſoprauanza.

I. La manna primieramente era pane del Cielo, e degli Angeli, perche per miniſtero loro ſi fabricaua nella regiõ dell'aria [e come rugiada cadeua, e ſi rappigliaua, dopoi ſi macinaua, e ſi impaſtaua, e cocèua nel fuoco, e coſi ſi mangiaua] Ma queſto pane diuino vẽne dal ſupremo Cielo per opera non d'Angeli, ma dello Spirito ſãto, a cui ſi attribuiſce l'Incarnatione del Verbo Diuino, il quale come rugiada caſca in terra, e cõgiungendoſi cõ la baſſezza della noſtra humanità; fù macinato con le fatiche corporali, e impaſtato cõ l'acqua d'afflittioni interne, e cotto al fuoco de' tormẽti, e amoroſi affetti: e in queſta maniera ſi fece noſtra viuanda coperta cõ gli accidenti del pane, e del vino cangiãdo la pena, che ci minacciò, quando diſſe [Nel ſudore del tuo volto mangerai il pane] perche con le fatiche proprie, e col ſudore ci guadagnò il pane, che noi mãgiamo ſenza fatica. O amantiſſimo Padre, vi ringratio, perche hauete dato a' voſtri figlioli coſi raro pane, pane veramente d'Angeli, col quale ſi ſoſtentano, ſe bene in modo differẽte da gl'huomini; pane per eccellenza vero, a cõparatione di cui, quello, che deſſe a gli Hebrei non fù ſe non figura. E poiche con tãta voſtra ſpeſa lo preparaſte in modo ch'io lo poteſſi mangiare; io anche col voſtro aiuto mi apparecchierò, per riceuerlo, macinando il mio cuore col dolore de' ſuoi peccati, & il mio corpo con le penitenze, impaſtando, e congiungẽdo le mie potenze con l'acqua viua della voſtra gratia, e condendolo con l'acceſo fuoco della voſtra carità.

D. Th. 3 p. q. 73. ar. 6.
Exo. 16
Num. 11
Pſal. 77.
Sap. 16.
Pſal. 71.
Gen. 3.
Sap. 16.
Paratũ pane de cęlo preſtitiſti il lis ſine lab.
Ioan. 16

II. Secondo. La Manna era pane medicinale, che preſeruaua da infermità: onde per tutto il tempo, che la mangiarono gli Iſraeliti, non vi fù, come dice Dauid [infermo alcuno nella loro Tribù] benche periſſero molti di morte ſubitana, in pena de' lor misfatti, e poi tutti moriſſero almeno p vecchiezza. Ma queſto Diuino Sacramento ſana l'infermità dell'anima, preſerua dalla morte di molte colpe, e dalla morte eterna, nella quale ſareſſimo incorſi per eſſere anche a ſuo tempo liberato dalla morte il noſtro corpo, ſecondo la ſentenza del noſtro Redentore, che dice [Chi mangia la mia carne, e beue il mio ſangue, ha in ſe la vita eterna, ed io lo riſuſciterò nell'vltimo giorno.] O potentiſſimo Saluatore, Medico, & medicina noſtra, quanto ammirabile è ſtata la voſtra prouidenza, deſtruggendo la morte, nella quale incorremo per vn cibo, con la vita, che ci date per mezzo di

Pſ. 104.
Ioann. 6

1. Cor. 11. zō di queſto cibo. Non permettete Sig. che lo mangino gli huomini con ſi poca riuerenza,[che muoiono,ò s'ammalino,] conuertendo per colpa loro in veleno quel che voi inſtituiſte per lor rimedio,e per voſtra miſericordia.

III. Sap. 16. Terzo. Come la manna haueua ſolo vn ſapor naturale, ma per li giuſti haueua ogni ſapore, guſtando a ciaſcuno come deſideraua coſi queſto Diuino cibo, benche habbia vn ſolo ſapor naturale, delle ſpetie, cioè del pane, e del vino: per li giuſti nondimeno ha tutti li ſpirituali ſapori, che ciaſcuno può deſiderare, cōforme al ſuo biſogno, perche contiene in ſe il fonte d'ogni ſapore, e dolcezza, & per moſtrarla a' ſuoi figliuoli ſerue [vniuſcuiuſque voluntati,] al voler di chi lo riceue: imperoche a chi lo riceue con deſiderij d'obbedienza, ò patienza da il ſapore di queſte virtù, addolcendogliele, perche ne guſti, e a quelli, che diligentemente ſi communicano, da il ſapore, e la dolcezza dello ſpirito, che in ſe eminentemente cōtiene i ſapori delle coſe che dan guſto alla carne. O dolciſſima prouidenza, e fonte di tutte le dolcezze, donde viene a me tāto bene, che voi ſeruiate al voler mio? O poteſs'io occuparmi ſempre in ſeruire alla voſtra volontà adempiendola in terra co'l guſto con cui in Cielo l'adempiono gli Angeli.

IV. Exod. 16. 3.p.Medit.13. Quarto. [Della manna nè raccoglieua ogn'vno la miſura determinata, ò grāde, o piccola: e quella gli baſtaua per ſua ſoſtentatione, rimanendo tanto ſatio, chi ne raccoglieua poca, quanto chi ne raccoglieua molta. Coſi qualſiuoglia meſura, che vno mangi di queſto Sacramento, gli baſtā per intera ſoſtentatione ſpirituale perche tanto Chriſto ſtà nell'Oſtia grande, come nella picoola, e in ogni particella di lei, e tanto riceue chi piglia Oſtia grande, quanto chi ne piglia la metà: [e tanto riceue vno, quanto mille,] e tanto mille quant'vno, perche tutti riceuono vn'iſteſſo Chriſto ſufficientiſſimo per ſatiar tutti: e per la medeſima ragione tanto riceue con l'Oſtia ſola, come con l'oſtia, e col Calice, perche tutto Chriſto con la ſua carne, e ſangue ſtà nelle ſpetie del pane, e del vino. O pane di vita eſtremamente piccolo, e ſommamente grande. Che coſa può eſſer più piccola d'vna brigiola di pane? e che coſa più grande, che Iddio, e huomo dentro di lei? O pane ſourano fatemi piccolo, ſe ſō grāde: piccolo negli occhi miei, e grande ne' voſtri. E già, che voi ſolo ſete baſteuole per miglioni d'anime, ſatiate i deſiderij della mia, accioche da hoggi in là ſia del tutto voſtro per tutti li ſecoli. Amen.

P V N T O

Terzo.

TErzo. S'ha da ponderare, che la Diuina prouidenza ha ordinato, che noi cooperiamo con lei in cercare, e guſtare queſto Diuino pane, come comandò a gl'Iſdraeliti, che la mattina all'alba, prima, che ſpuntaſſe il Sole raccoglieſſero la manna, [perche ſpuntando la liquefaceua,] per caſtigo de' negligenti, affinche intendeſſero tutti, come dice il Sauio, che biſognaua preuenire la luce del Sole, per riceuere la beneditione da Dio, e per lei benedirlo. Nel che ſiamo auuiſati di leuarſi a buon'hora con gran feruore, e diligenza per tre cagioni. Exod. 16. Sap. 16.

La prima, per meditare le grandezze di queſto diuiniſſimo Sacramento, & raccor la dolciſſima manna della diuotione, che ſi caua dalla conſideration di quelle, prima, che il Sole delle occupationi, e tentationi, che ſuccedono tra'l giorno, ci diſtruggano, e ſecchino lo ſpirito.

La ſeconda, per lodare, e glorificare Iddio con animo molto grato per queſto beneficio, aſſiſtendo al ſacrificio, che a queſto fine ſi celebra, e tenēdone perpetua memoria. Imperoche ſe Iddio N. Sig. cotanto deſiderò, che ſi teneſſe memoria della manna, la quale ſoſtēò ſolamēte quarant'anni il popolo Hebreo, Exod. 16.

che comandò, che ſe ne conſeruaſſe vn vaſo pieno nell'Arca del Teſtamento? quanto più vorrà, che teniamo perpetua memoria con gratitudine grande di queſto Diuino cibo, con cui ha ſoſtentato il popolo Christiano inſino a mille, & ſeicento anni, e lo ſoſtenterà inſin' alla fin del mondo.

Terzo. Habbiamo in particolare a leuarci a buon'hora il giorno della Cōmunione, per diſporci a lei diligentiſſimamente, pigliando queſta occupatione per la prima, e principale di quel dì, ricordandoci di quel che dice la Scrittura, che ogni giorno ſi coglieua la manna, Exod. 16. [e il Venerdì raddoppiaua miſura,] perche il Sabbato non ſi trouaua, e patiua molta fame: chi s'era dimenticato di raccorla; coſi parimente, ſe ne' ſei giorni di queſta vita non raccolgo il frutto di queſto Sacramento, nel Sabbato dell'altra vita non lo trouerò, e patirò perpetua fame, ne ſarà per me Sabbato di riposo, ma di tormento. Per tanto, anima mia, quanto più t'accoſti al fin della vita, tanto più apparecchiati per raccorre raddoppiata miſura, cō cui tù acquiſti perpetua ſatietà. [Alla buona eſecutione delle tre coſe dette gioueranno molto le Meditationi ſeguenti.

MEDITATIONE

X L.

Del Santiſſimo Sacramento inquanto è ſomma, e memoriale delle grandezze, e opere marauiglioſe in beneficio de gli huomini.

FOndaremo queſta Meditatione in quel verſetto del Salmo 110. [*Il Signore miſericordioſo, è operatore delle miſericordie, fece vn memoriale delle ſue marauiglie, dandoſi per cibo a quei, che lo temono.*] *E queſte merauiglie, le ridurremo a ſette, ò otto capi, perche ſi poſſino meditare ne' ſette giorni della ſettimana.*

PVNTO

Primo.

PRimieramente. S'ha da conſiderare, che queſto Sacramento è vn memoriale delle grandezze marauiglioſe della Diuinità, & Trinità, che in eſſo ſi conteſigono.

Imperoche prima qui ſtà la perſona del Verbo Diuino, vnita con la ſua ſacratiſſima humanità, in cui, come dice San Paolo: [habita la pienezza della Diuinità corporalmente.] E per conſeguenza ſtà in compagnia ſua la ſantiſſima Trinità, Col. perche non è poſſibile, che l'vna perſona ſi ſepari dall'altra, per eſſer tutte vn'iſteſſo Iddio: e tutte l'opere, che in queſto Sacramento fà il figliuolo le fanno anche il Padre, e lo Spiritoſanto: ſe bene con vn modo particolare ſi attribuiſcono al figliuolo, inquanto la ſua ſola perſona ſoſtenta la carne, & il ſangue, che ci ſon dati in cibo.

Quindi è che in queſto Sacramento, ſono tutti gli attributi, e tutte le perfettioni di Dio, poiche come diſſe l'iſteſſo Apoſtolo, [In Chriſto ſon tutti i teſori della Sapienza, e ſcienza di Dio:] Col. e anche quelli della bontà, e carità ſua, i quali riſplendono marauiglioſamente in queſt'opera, la ſapienza in hauere inuentato mezzo tale, nel quale il vero Iddio, e huomo ſi faccia cibo, e beuanda de gli huomini: la bontà in communicar ſe ſteſſo in queſta guiſa a' ſuoi fideli: la carità in vnirſi, e incorporarſi c' ſuoi amici, e in non ſi negare a' nemici: la miſericordia, in darſi per cibo de gli affamati, e beuanda de gli aſſetati venire perſonalmente a viſitare e a curare gl'infermi: la liberalità in darci per pura gratia quanto hà: e l'onnipotenza in far tanti miracoli per l'eſſecutione di tutto queſto. In ciaſcuna di queſte perfettioni ſi può fare gran pauſa, rammentādoſi di quello, lo, che di loro a queſto propoſito ſi è detto nelle precedenti Meditationi di Med. 8. 11 & 13. & p. 4. queſta, e della quarta parte cauãdo da tutte grand'ammiratione per la molta ſtima, che Iddio fa di noi: dicẽdoli con ad Gal. 10. il ſapientiſſimo Profeta Dauid: [O Iddio, e Signore noſtro quanto è marauiglioſo il voſtro ſantiſſimo nome in tutta la terra:] ammirabile fù nella creatione dell'huomo; più ammirabile nella riparatione del Mondo, e non meno è ammirabile nella ſoſtẽtatione del medeſimo, facendo vn compendio di tutte le merauiglie per ſoſtentare quel, che è compendio di tutte le opere noſtre.

P V N T O

Secondo.

SEcondo. Si hà da conſiderare, che queſto diuino Sacramento è vn memoriale delle marauiglie della onnipotenza di Dio, la quale opera quì molti, e molto gran miracoli inuiſibili a gl'occhi del corpo, ma ammirabili, e ſtupẽdi a gli occhi nell'anima, che li vede col lume della fede.

I. Il primo è, che Iddio ſcioglie quella vnione, e natural conneſſione, che hanno gli accidenti del pane, e del vino, cõ la loro ſoſtanza, e conuerſando gli accidenti ſenza quell'appoggio: di maniera che ſe bene io comprẽdo co' ſenſi colore, ſapore, e odor di pane, e di vino realmente però non è quiui la ſoſtanza del vino, nè del pane, ma la carne, e il sãgue di Gieſù Chriſto, in cui miracoloſamente ſi è conuertita. [O verbo diuino più penetrante d'vn coltello da due fili,] poiche con vna ſola parola diuidete queſta conneſſione degli accidenti con la ſoſtanza? diuidete ancora l'anima mia dal mio ſpirito, affinche viuendo in queſta vita naturale, ed eſterna, che comprendono i ſenſi, non viua più la vita interna, che ſoleua, ma viuiate voi in me, a talche io poſſa dire col voſtro Apoſtolo. ad Gal. 2 [Viuo io non più io, ma viue in me Chriſto.]

II. Il ſecondo miracolo è, che ſi conuerte vna ſuſtanza coſi piccola di pane, e di vino in vn corpo coſi grande e perfetto, come è quel di Chriſto: perche ſotto gli accidenti, che rimangano ſtà tutto con la integrità, e gloria, che ha nel Cielo; quiui ſtà la ſua ſacratiſſima teſta con quei diuini occhi, che rubbano il cuore, e con la loro viſta dileguano ogni male: quiui ſtanno i loro benedettiſſimi piedi, e mani con le ſtampe delle piaghe, che fecero i chiodi: e il coſtato con la piaga, che fece la lancia: e il cuore ardentiſſimo del fuoco dell'amore, che lo moſſe a riceuerle, e tutto il corpo con le doti della chiarezza e bellezza, che eccede quella del Sole, della Luna, e delle Stelle. Qual marauiglia adunque può eſſer maggiore, che il fare Iddio in vno inſtante vna conneſſione, e mutatione coſi eſtraordinaria d'vna coſa ſi piccola, in vn'altra ſi grande: di vna ſi vile, in vna ſi pretioſa, ſolo per ſoſtentar l'huomo? o gloria mia mutatemi in vn altro huomo, perche io ui poſſa ſeruire per queſta mutatione, che per me hauete fatta. Se voi date a me tutto quel che voi ſete, per mio ſuſtegno, io ui voglio dare tutto quel, che ſono per voſtro ſeruitio; impiegherò il mio corpo, i miei ſenſi, il mio cuore, e quanto hò in ſeruirui, hauendo uoi impiegatolo tutto in ſoſtentarmi.

III. Il terzo miracolo ſtupẽdo è, che ſtia tutto il corpo di Chriſto nel Sacramento a modo di ſpirito inuiſibilmente. Di maniera, che tutto ſia ĩ tutta l'oſtia, e tutto in ciaſcuna parte di lei. E quindi è ancora, che la vita, che viue Chriſto nel Sacramẽto, non è vita di carne, ma come vita di ſpirito: perche quantunque habbia i piedi non và, e ſe bene ha le mani, non palpa, e ancorche habbia lingua non parla, ma ſolo vſa le potẽze ſpirituali proprie del ſpirito. O diletto mio, come potrò io ringratiarui per hauer voi impaſtato la voſtra diuina carne na carne con ſi marauiglioſo modo, che rimanendo vera carne, habile proprietà dello ſpirito? O ſe mi foſſe conceſſo, che viuendo io in carne, non operaſſi ſecondo la carne, ma ſecondo lo ſpirito, eſercitando ſolamente le opere dello ſpirito, e mortificando quelle, che ſon proprie della carne: ò s'io poteſſi conſeruare intero, e ſenza diuiſione il cuore, e l'interno dell'anima, benche ſi diuideſſe in molte parti l'occupatione eſterna del corpo. Operate, Iddio mio, queſte marauiglie in me, già che per me l'operaſte in voi.

Cor. 10. Rom. 8.

IV. Il quarto miracolo è, che ſtãdo Chriſto N. Sign. nel Cielo Empireo, occupãdo il luogo douuto alla ſua ſourana grãdezza, ſenza laſciare di eſſere iui, ſcende nel Sacramento, e inſieme inſieme ſtà in differenti parti del mondo, ouunque ſia conſecrato, ſenza eccettuar luogo veruno; e con tanta vigilanza attende alla conſecratione di qual ſi voglia Sacerdote, che dicendo: QVESTO E IL MIO CORPO, nel medeſimo inſtante fa vere le parole, e opera tutte le marauiglie, che riferite habbiamo. O ſuprema onnipotenza di Gieſù, che talmente vi impiegate in vtilità de gli huomini, che vi offerite a porre il voſtro corpo in qualunque luogo della terra, che potrà ſtare quel di lui, che vi darò, Signore, per così ammirabile beneficio, s'io non mi dedico tutto in ogni tempo, e luogo al voſtro ſeruitio?

PVNTO

Terzo.

TErzo, s'ha da conſiderare, che queſto Diuino Sacramento, è vn memoriale delli officij, che Chriſto Noſtro Signore eſercitò con gli huomini, viuẽdo nel mondo, rinouandoli tutti in queſto Santo Sacramento con ogni huomo in particolare. Laonde diſcorrerò per ciaſcheduno di queſti officij, ponderando tre coſe: il modo, come il Signore lo fece in terra: il modo come lo fà nel Sacramento: e la gran neceſſità, che hò io, che lo faccia meco, accoſtandomi alla communione con queſto ſpirito, e deſiderio, conforme alla mia neceſſità.

I. Dell'officio di Medico

Conſidera prima, che Chriſto Noſtro Signore, viuendo in carne mortale fece officio di Medico, dando la viſta a' ciechi, la ſanità a gl'infermi, e la vita a' morti, e queſto non con medicine corporali, ma con la ſua ſola parola, ò toccandoli con la mano, ò con la veſte: e nel medeſimo modo ſanaua l'infermità dell'anima, cõ la infinita virtù, che da lui vſciua per ben di tutti.

Appreſſo ponderarò, come ſi poſe in queſto Sacramento per eſſer Medico, è medicina di ciaſcheduno di noi inſin'alla fin del mondo: perche col tatto del ſuo corpo, e ſangue, mediante le ſpetie ſacramentali, ſana l'infermità ſpirituali di chi lo riceue: gli guariſce le piaghe, raffrena le concupiſcenze, e li dà intera ſalute nello ſpirito, e alle volte anche, ſe è eſpediente, nel corpo. Volgerò dopoi gli occhi in me ſteſſo, ponderando la eſtrema neceſſità, che hò di queſto ſourano Medico per eſſere infermo di graui, e pericoloſe infermità; eſaggerandole tutte, e annumerandogliele, come fanno gli ammalati, ſupplicandolo a curarle con la ſua Diuina preſenza, poiche per queſto fine mi viſita. O Medico celeſte, che venite dal Cielo a viſitar gl'infermi, li quali viuono in terra; gloria voſtra ſarà il ſanare vno infermo, così miſerabile, come ſon' io; ſanatemi da tutte le mie infermità, affinche ſano, e ſaluo, mi occupi in lodarui, e ſeruirui, per lo bene, che mi farete, liberandomene.

Dell'officio di Maeſtro

II. Nella medeſima maniera poſſo anche cõſiderare che Chriſto Noſtro Sig. fece in q̃ſta vita mortale officio di Maeſtro, come ponderammo altroue: e nel medeſimo modo lo fa in queſto Sacramento, con chi lo riceue: perche mentre ſtà nel picciol mondo dell'huomo, è anche luce di q̃ſto mondo, e l'illumina interiormente, inſegnandogli al cuore le verità, che ſono ſcritte nell'Euangelio; e

3. p. Medit. 12. Ioan. 9. Quãdiu ſum in mundo lux ſum mundi.

mirando

accettar perſone, non mirando più ad altro, che al bene di ciaſcun'anima, dandoſi tutto ad ogn'vna in teſtimonio di eſſer morto per ciaſcuna.

V. La quinta è la Perſeueranza, così nel reſtar nell'hoſtia, e nel calice tanto, che ſi conſumino le ſpetie Sacramentali, come nell'adempire quanto s'è detto ſin alla fin del Mondo, non eſſendo baſtante peccato veruno, perche manchi d'adempire quel cha ha promeſſo.

Med. 11. 15. e 16. *In ciaſcuna di queſte virtù ſi poſſono fare gran ponderationi, come ſi fece nella Quarta Parte, & nelle Meditationi precedenti.*

Ma quando m'accoſterò alla communione, l'hò da chiedere a Noſtro Signore fiſſando gl'occhi della Fede nelle cicatrici delle cinque piaghe, che quiui ha il ſuo glorioſo corpo, dicendoli: Dolciſſimo Gieſù, già che venite alla mia pouera caſa con le voſtre cinque piaghe, per eſſe vi ſupplico a darmi queſte cinque virtù. Per le due piaghe de' voſtri ſacrati piedi vi domando humiltà, & manſuetudine; per le due delle mani obedienza, e perſeueranza: per quella del coſtato empietemi della voſtra infiammata carità, accioche amandoui, & obbedendoui con perſeueranza, conſeguiſca la corona della gloria. Amen.

PVNTO

Quinto.

QVinto, s'ha da conſiderare, che queſto ſupremo Sacramento, inquanto è ſegno di coſa ſacra, ha vna coſa particolare ſopra gl'altri Sacramenti, che è l'eſſer ſegno, & riſtretto de' tre maggiori benefitij, che Iddio habbia fatto, ne ſia mai per fare all'huomo: vno che già è paſſato, cioè la Redentione: l'altro preſente, che è la Santificatione: & il terzo ha da venire, che è la Glorificatione: il che tutto rappreſenta con vn modo ſingolariſſimo, perche aſſiſtendo il medeſimo Chriſto nel Sacramento, tutto ciò opera, come è eſpreſſo in quella Antifona, che canta la Chieſa, [O ſacrum conuiuium, &c.] [O ſacro conuito, nel quale ſi riceue Chriſto, ſi rinuoua la memoria della ſua Paſſione, e l'anima ſi riempie di gratia, e ſi dà pegno della futura gloria.]

Delle quali tre coſe ſi tratterà nelle ſeguenti Meditationi, riducendo a quelle tutto quello, che ci reſta da dire di queſto venerabile Sacramento.

MEDITATIONE

XLI.

Del Santiſſimo Sacramento in quanto è memoria della Paſſione di Chriſto Noſtro Signore.

DEſiderando il Noſtro Redentore, che la ſua Chieſa conſeruaſſe perpetua memoria della ſua Paſſione, e morte, e del ſupremo beneficio, che ci fece in eſſa, inſtituì perciò queſto ſacro conuito, nel quale ogni dì ci dà da mangiare, e da bere il ſuo corpo, e ſangue ſotto le ſpetie del pane, e del vino. Luc. 22. 1. Cor. 11.

PVNTO

Primo.

SOpra queſta verità della noſtra Santa Fede s'hanno da conſiderare prima le cauſe, perche volſe Chriſto N.S. che eſſendo ſtata la ſua Paſſione, e morte ignominioſa, e doloroſa, il ſegno, e la memoria di lei foſſe vn conuito pieno di dolcezza, e ſoauità: auuenga, che pareſſe coſa più cõueniente, che il ſegno, & la memoria foſſe ſtato vn Sacramento, nel quale ſpargeſſemo il noſtro ſangue, come nella Circonciſione, o mangiaſſemo qualche coſa amara, come ſi mãgiauano le lattuche amare con l'Agnel Paſquale, e beueſſemo vn poco di aceto in memoria del fiele, & aceto, ch'egli beue. Nõ volſe, che veruna di queſte

ſte coſe foſſe il ricordo, ma ſolo le ſpecie del pane, e del vino: e non il pane d'orzo, del quale egli altra volta mangiò,ma di pane di grano; e non d'aceto, ma di vino non corrotto: le cauſe principali di ciò furono quattro, tutte piene di ſoauità.

I. La prima fù per iſcuoprirci la ſua infinita bontà,e la carità,& amore,che ci porta,come Padre,eleggẽdo per ſe coſe penoſe,e dando a noi le ſoaui in memoria delle ſue pene, e per applicarci il frutto,e l'vtilità,che ce ne riſulta:eſſendo proprio de' padri pigliar per ſe il faticoſo,e dare a' figliuoli il ſoaue: e queſto ſpirito vuol, che tutti habbiamo verſo li noſtri fratelli,e proſſimi.

II. Luc. 22. La ſeconda fù ,perche conoſceſſemo da queſto il guſto cõ che patì le fatiche della ſua paſſione, in quanto ridondaua in cõmodo, & vtil noſtro; ilche moſtrò, quando diſſe: [Deſiderio deſideraui hoc Paſcha mãducare vobiſcum] che vale; Hò grandemente deſiderio di far queſta Paſqua con voi. E perciò volſe, che la memoria di lei foſſe appo di noi in coſa guſtoſa,e ſoaue,& in vn cõuito di gran feſta; accioche con maggior guſto ci ricordaſſemo di lei,e ne lo ringratiaſſemo. Di maniera,che come il giorno della ſua paſſione fù per lui giorno dello ſpoſalitio, e di nozze con la Chieſa ſua Spoſa; coſi la memoria ha da eſſere banchetto di gaudio,come nelle nozze ſi coſtuma.

III. Matt. 11 La terza fù, affinche conoſceſſemo la ſoauità della ſua legge di cui haueua detto,che era peſo leggiero,e giogo ſoaue,e perciò tutti i ſuoi Sacramenti furono ſoaui,e queſto ſopra tutto, eſſendoli vſcito dal coſtato percoſſo da crudel lancia.

IV. La quarta fù, per obligarci con queſto ad imitare le coſe amare, & ignominioſe della ſua paſſione,poiche quanto più egli ſi moſtrò liberale in volere,che la ſua memoria foſſe in conuito pieno di tanta ſoauità, tanto più ci aſtringe per legge di gratitudine a ricordarcene con coſe piene di amarezza,abbracciãdo la penitenza, & il digiuno, la mortificatione, e l'humiliatione, e quanto è cõforme a Chriſto crocifiſſo,e diſpregiato,dicendo con Gieremia: Thrē. 3 [Memoria memor ero tui; & tabeſcet in me anima mea] che vale; con gran memoria mi ricorderò di voi,e l'anima mia ſi ſeccherà dentro di me, conſumando cõ la mortificatione tutto quello, che mi ſepararà dal voſtro ſeruitio, & abbracciãdo le pene, che patiſte per mio amore. O diletto del mio cuore,che farò io per voi in ricompenſa di ſi ſourano beneficio,e dell'amore coſi eceſſiuo, che in eſſo mi moſtrate? Pſ. 102. Se vi miro come Padre, ſete amoreuoliſſimo, ſe come Redentore,dolciſſimo,ſe come Legislatore,ſoauiſſimo, da ogni banda mi coronate di miſericordia, e con opere innumerabili,che da lei procedono. Deſidero, Signore, per amor voſtro coronarmi con corona d'innumerabili ſpine, pagandoui cõ innumerabili fatiche i tormenti innumerabili, pieni d'innumerabili miſericordie.

PVNTO
Secondo.

Rom. 6. SEcondo. S'hanno da conſiderare le cauſe,perche volſe Chriſto Noſtro Signore reſtare egli iſteſſo realmente,e veramente in queſto Sacramento, per eſſer memoriale della ſua paſſione, eſſendo, che ſarebbe ſtato baſteuole a queſto il ſolo pane, e vino, come baſta l'acqua pura, che è anche figura della ſua morte,e ſepultura.

I. La prima cauſa fù, per iſcuoprirci la ſtima grande,che fà della ſua paſſione, volendone egli iſteſſo eſſere il memoriale,per obligarci ad hauer grandiſſima ſtima, e coutinua memoria di queſto beneficio,ringratiandonelo molto, eſſendoſi Chriſto fatto ſuegliatore della memoria contra la noſtra dimenticãza, e ſollecitator della gratitudine contra la noſtra ingratitudine.

La ſeconda cauſa fù,per manifeſtarci d'auantaggio la ſua infinita carità,

& il deſiderio immenſo, che ha di patire per noſtro bene: perche ogni volta che ſi dice Meſſa, come il medeſimo Gieſu Chriſto rappreſenta la ſua paſſione, e morte: coſi ſtà apparecchiato a patire per amor voſtro, & a morir di nuouo realmente, e veramente, ſe foſſe neceſſario, per noſtra vtilità: ma concioſia che queſto non pure non è neceſſario, ma ne anche conueniente, guſta nondimeno di patire almeno con la rappreſentatione. E come ſi chiamò nell'Apocaliſſe [Agnello vcciſo dal principio del Mondo,] perche morì nelle figure delli animali, che ſi ammazzauano in memoria ſua: coſi lo poſſiamo chiamare Agnello, che muore inſino alla fin del Mondo, perche nel medeſimo modo muore egli iſteſſo in queſta rappreſentatione della ſua morte, che durerà inſino alla fin del Mondo. Con che ci obliga a procurare realmente, e da douero di pigliar parte della ſua paſſione, e morte, tanto per amor ſuo, come per bene de' noſtri fratelli, dicendo con San Paolo [Portiamo ſempre nel noſtro corpo la mortificatione di Gieſu Chriſto, per cōto di cui ſiamo mortificati ogni dì, e trattati, come pecore del macello, e ogni dì fratelli miei muoio per voſtra gloria.]

Apoc. 13.
D. Th. 3 p. q. 83. art. 3.
1. Cor. 4.
Rom. 8
1. Cor. 15

III. La terza cauſa fù, per ſupplire con la preſenza ſua il difetto della gratitudine de gli huomini non ſolo per lo beneficio della Redentione, ma per li altri, ancora, che hanno riceuuto da Dio: de' quali, eſſendo infiniti, non può la creatura baſteuolmente moſtrarſene grata, onde egli medeſimo vuole in perſona propria moſtrarſi grato per noi in queſto Sacramento di tutti queſti beneficii. Di modo, che come dice San Paolo, che lo Spirito ſanto domanda per noi con gemiti inenarrabili, coſi poſſiamo dir noi, che Chriſto Noſtro Signore in queſto Sacramento ringratia per queſti beneficii con affetti indicibili, muouendoci ad eſercitarli con gran virtù. Donde auuenne, che queſto Sacramento ſi chiamaſſe *Eucareſtia*, che vuol dire rendimento di gratie. O Iddio d'amore, che è quello, che voi fate? O benefattore infinito, che è quello, che ordinate? ſe per la gratitudine, che vi deuo per li riceuuti beneficij, me ne fate di nuouo vn'altro tanto grande, quanto tutti loro, come mi moſtrerò grato per queſto nuouo beneficio? Lodateui Signore da per voi ſteſſo per queſto, e tutti gli altri beneficij; e queſto beneficio medeſimo vi lodi per ſe, e per li altri, eſſendo l'opera voſtra confeſſione, e magnificenza, dandoui per cibo a quelli, che vi temono. E già che io non poſſo darui coſa nuoua per li beneficij grandi, che fatti mi hauete riceuerò queſto Calice della mia ſalute, lodando, e glorificando il voſtro ſanto nome.

Rom. 8.
Pſal. 110
Pſal. 115

PVNTO

Terzo.

I. TErzo. S'hanno da conſiderare le cauſe, perche Chriſto N.S. volſe reſtare ſotto le ſpetie del pane, e del vino, per eſſere memoriale della ſua paſſione, le quali ſenza dubbio hanno con lei qualche ſomiglianza.

II. La prima fù per ſignificare, che come in queſto Sacramento ſi congiunge Chriſto ſotto le ſpetie di pane fatto di granelli di grano triti, e macinati, e di vino fatto di granelli d'vua calcati, e ſpremuti: coſi nella paſſione fù il corpo ſuo tormentato, e infranto con flagelli, ſpine, e chiodi, e fù anche purgato cō graui ignominie, e talmente eſpreſſo, che verſò tutt'il ſāgue, e rimaſe come l'vua ſotto il torchio. Laonde cō la preſenza di queſta ſpetie di pane, e di vino, vuole che ci ricordiamo de' dolori, e dell'ignominie, che ci rappreſētano: e che come māgiamo il pane, e beuiamo il vino: coſi māgiamo, e beuiamo, & incorporiamo in noi le pene della ſua paſſione, e morte; & in particolare habbiamo da ſpezzare, e macinar il noſtro cuore con la contritione de' noſtri peccati, e caſti-

Iſa. 63.

gar la noſtra carne con penitenze, & guſtare d'eſſere diſpregiati per imitarlo.

II. Rom. 6. Pſal. 68. Ma paſſa piu oltre la carità di queſto Signore, perche nel Batteſimo il battezzato rappreſenta, come dice S. Paolo, [la morte, e ſepoltura di Chriſto,] quando è immerſo nell'acque, come fù egli immerſo nell'onde de' ſuoi trauagli, & afflittioni, e collocato poi nel ſepolcro ſotto vna gran lampida. Ma in queſto Sacramento l'iſteſſo Chriſto rappreſenta la ſua morte, e ſepoltura, quando è mangiato, e maſticato, e quando è inghiottito, e poſto nello ſtomaco, è memoria di ſe medeſimo quando fù franto co' denti de' perſecutori, e diuorato dalla morte, e poſto in vna ſepoltura. Al che tutto aſſiſte l'iſteſſo Signore, perche ſi faccia con riuerenza, e ſpirito; communicando i frutti della ſua Paſſione, e morte a chi lo riceue. O anima mia, rammentati quando ti communichi, che ſei ſepolcro dell'iſteſſo Gieſù Chriſto, riceuendolo dentro di te viuo in ſe, ma morto per rappreſentatione.

Iſa. 11. Ma. 27. 4. p. Medit. 55. Conſidera, che il ſuo ſepolcro fù glorioſo, nuouo, & intagliato in pietra, accioche tù intenda, che anche tù hai da eſſere glorioſa per le virtù, nuoua per la rinnouatione dello ſpirito, e fondata nella imitatione della viua pietra, che è Chriſto. O Chriſto dolciſſimo, ſantificate queſto ſepolcro, nel quale adeſſo entrate, affinche mentre vi ſtate, ſia di voi degna habitatione. E come nel voſtro ſepolcro non fu mai meſſo neſſun' altro, coſi in queſto non entri più da qui auanti, coſa, che vi diſpiaccia, nè creatura, che lo profani, conſeruandolo ſempre nuouo, e puro a gloria voſtra per tutti li ſecoli. Amen.

Nella Meditatione decimaterza della Quarta Parte ſono altre conſiderationi a queſto propoſito: cioè, di quello, che ſignifica il conſecrare ſeparatamente il corpo dal ſangue di Chriſto Noſtro Signore, ſotto diuerſe ſpetie di pane, e di vino.

MEDITATIONE XLII.

Del Santiſſimo Sacramento, in quanto è cauſa della gratia, e ſantificatione, che ſi dà nel riceuerlo, e della marauiglioſa vnione di chi lo riceue con Chriſto N. S.

PVNTO

Primo.

SI hà da conſiderare prima, che hauendo Chriſto Noſtro Signore determinato di inſtituire ſette Sacramenti, che foſſero ſette ſegni ſenſibili della gratia, e ſette ſtrumenti per applicarci il frutto della ſua paſſione, che è la ſantification noſtra: determinò, che vno di loro non foſſe pura creatura, come è pura acqua, o puro olio, o balſamo, o puro pane, e vino: ma volſe l'iſteſſo Chriſto vero Iddio, ed huomo realmente, e veramente congiungerſi con la creatura, ed occultarſi miracoloſamente ſotto gl'accidenti del pane, e del vino, per darci egli medeſimo la gratia, & applicarci il frutto della ſua Paſſione, moſtrando in ciò l'infinita carità, & amore, che ci porta, e la ſtima grande, che fà della noſtra ſantificatione, e dell'aumento, e perfettion di lei: il che ſi può dichiarare con alcuni eſempi.

Prima, perche il noſtro amantiſſimo Gieſù, non è, come il medico, che ordina la medicina, & impone all'infermo, che l'applichi, ſenza che egli la tocchi, ma più toſto egli iſteſſo è il medico, e la medicina, e quel, che inuiſibilmente l'applica, entrando come cibo in noi, e dandoci la gratia, che ſana la noſtra malatia. I.

Secondo, non è come l'huomo ricco, e potēte, che dà il prezzo per riſcattar lo ſchiauo, e comanda al ſuo ſeruo, che lo riſcatti, ma egli iſteſſo è il Reden II.

tore, & il prezzo del noſtro riſcatto, e quel che applica queſto prezzo del ſuo ſangue, & immediatamente ci dà la perfetta libertà della gratia, & adotione de' figliuoli di Dio.

III. Terzo. Non è come la madre, che partoriſce il figliuolo con dolore, e dopoi lo dà ad vn'altra balia, che l'alleui col ſuo latte; ma egli iſteſſo, che ci generò con dolori nella Croce, ci vuole alleuare, come amoroſa madre co'l ſuo proprio corpo, e ſangue.

IV. Quarto. Non è come il Rè: che inuita i ſuoi vaſſalli, e comanda a' ſuoi ſerui, che li ſeruino a tauola, ma egli ſteſſo vuole eſſer quel, che ci inuita, & il conuiuio, e quel che ci ſerua a tauola; e ſe bene i Sacerdoti ſono a ciò ſuoi ſtrumenti; egli però con effetto, e veramente aſſiſte al tutto ſotto le ſpetie del pane, e del vino. O Medico miſericordioſiſſimo, o Redētore liberaliſſimo, o Rè pijſſimo, o Madre amantiſſima, che farò io in ſeruitio voſtro in ricompenſa del molto, che fate per vtil mio? come non amerò chi tanto m'ama? come nō ſtimerò la gratia della mia ſantificatione, poiche il Santificatore iſteſſo viene in perſona a communicarmela? come non hauerò fame di ſi ſourano conuito, poiche l'iſteſſo Iddio, che mi conuita, è il cibo medeſimo, che hò da mangiare, per riceuer con lui la vita? Vi ringratio amantiſſimo Padre per coſi ſupremo beneficio non permettete, ch'io ſia ſcarſo in ringratiarmene, ne tiepido in profittarmene. Amen.

PVNTO

Secondo.

I. SEcondo. S'hanno da conſiderare i doni, che Chriſto Noſtro Signore dà all'anima quando entra in lei mediante il Sacramento, perche nella ſua entrata, [mens impletur gratia,] l'anima ſi riempie di gratia, e di carità, e di tutte le virtù ſopranaturali, e de' ſette doni dello Spirito ſanto con grand'aumento, e perfettione, molto più che in tutti gl'altri Sacramēti, per eſſer quiui l'iſteſſo fonte delle gratie, & il dator di quelle. Come quando il Rè dà limoſina per mano del ſuo limoſiniero, è comportabile, ancorche ſia poca: ma quando la fa di ſua mano ha da eſſer grande, come dono di Rè: coſi in queſto dando l'iſteſſo Chriſto da ꝑ ſe la limoſina della gratia, e delle virtù, la dà molto abbondante, come limoſina data per mano di Dio, oſſeruando qui quel, che dice Dauid, che ci corona con la ſua miſe- Pſ.101.
ricordia, e con grand'opere, che da lei naſcono, empiendo il noſtro deſiderio di gran beni, e coſi poſſo immaginarmi, che quando entra per la mia bocca, mi dica quelle due parole del Salmo: Pſal.80.
[Dilata os tuum, & implebo illud:] Apri ben la bocca, ed io l'empierò: slarga, e ſpalanca il ſeno dell'anima tua, & i deſiderij del cuore, perche vengo con propoſito di empierli, & adempierli. O anima mia aſcolta la voce del tuo diletto, e poiche vuole eſſer larga in darti i ſuoi doni; non eſſer tu parca in apparecchiarti per riceuerli, dilata il tuo cuore con la ſperanza, dilatalo con la carità, & adoralo con feruenti atti di diuotione, affinche quando entra lo riempia co' ſuoi doni, e con la ſua copioſa beneditione. Amen.

II. Pondererò appreſſo il conuito ſpirituale, che ci fa Chriſto nell'anima, communicandole nel ſuo ingreſſo la refettione ſpirituale, che è la gratia propria di queſto Sacramento: il che ſi può intender nel modo, che dice S. Gregorio, che Libr. 1. Mor. c. 25.
le virtù, e doni dello Spirito Santo, figurato per le tre figliuole, e ſette figliuoli di Giob fan bāchetto molto ſolenne all'anima con l'eſercitio de' loro atti mouendoli Chriſto N. Sig. con la preſenza ſua ad eſercitarli con gran giubilo. Ci fa bāchetto per mezzo della Carità, mouendola ad eſercitare atti d'amor di Dio, di gaudio ſpirituale, di zelo della gloria di lui, e d'acceſi deſiderij d'vnirſi col ſuo diletto. Muoue la virtù della Religione ad eſercitare atti di riuerenza,

laude,

PVNTO

Quarto.

QVarto Si hanno da cõſiderare l'eccellenze di queſta ſuprema vnione della ſomiglianza, che vsò Chriſto Noſtro Sig. Ioan. 2. per dichiararcelo quando diſſe [Come io viuo per lo mio Padre coſi chi mi mangia viue per me.] Nellequali parole diede Chriſto N.S. la maggior ſimilitudine, che poteſſe arrecare a queſto fine, laquale conſiſte in queſto, che ſi come il Figliuolo di Dio, mediante la generatione eterna, riceue da ſuo Padre l'eſſere, e vita di Dio, e tutte le perfettioni, virtù, e opere di Dio: di maniera che per queſta generatione il Figliuolo è vn iſteſſo Iddio con ſuo Padre, viue in lui, e per lui, ed è ſauio, buono, ſanto, infinito, e onnipotente, come lui, e con lui hà vn'iſteſſo sẽtire, volere, e operare, in tutte le coſe: coſi anche chi degnamente mangia Chriſto Noſtro Signore in queſto Sacramento, in virtù di queſto cibo riceue per participatione l'eſſere, la vita di Chriſto, le ſue perfettioni, le virtù, e la conformità con Chriſto nel ſentire, volere, e operare l'iſteſſo, che Chriſto N. Sign. in modo che ſia vno Spirito con lui, e potrà dire quelle parole di Eccl. 2. San Paolo: Viuo io non più io ma uiue Phil. 1. in me Chriſto:] Il mio viuere è Chriſto perche viuo ĩ lui, e per lui, e a lui. O dolciſſimo Gieſù, poiche con tanto affetto deſiderate, che io ſia vna coſa cõ voi, come voi ſete col voſtro Padre, entrate nell'anima mia per mezzo di queſto Sacramento, e operate in lei l'vnione, che per lui mi hauete promeſſa, affinche per lei ſiate glorificato per tutti li ſecoli. Amen.

In queſta conſideratione, hò da ponderar q̃lla parola [propter me [Chi mi mangia viuerà per me, laquale comprẽde tutte le ſorte di cauſe: ſignificando, che ſarà cauſa perfettiſſima di tutte le opere viue, che farà chi lo mangierà: ꝑche ſarà lor principio con la ſua inſpiratione, muouendo à farle: ſarà vltimo fine, a gloria di cui le ordini: eſempio, e modello, dõde le ritragga: e materia delle parole penſieri, e affetti, che hauerà; di modo che sẽpre viua, [propter Chriſtum,] come chi non sà altro, eccetto Chriſto, e queſto Crocifiſſo, 1. Cor. 2 nè vuole amare, ne parlare, ſe non di Chriſto, nè operare, ſe nõ per Chriſto, e a Chriſto. In queſta guiſa Chriſto ſarà la noſtra vita, laquale ci communica in queſto ſãtiſſimo Sacramento, che perciò ſi chiama per eccellenza pan di vita, perche Ioan. 6. per lui viuiamo, vita di Dio, e vita di Chriſto in vnità con lui, come egli uiue la medeſima vita cõ ſuo Padre. O Pane di vita: viuificatemi con la voſtra celeſte, e diuina vita; accioche da hoggi in là non viua in me, ma in voi, e non viua vita d'huomo, ma di Dio, vnito con lui per tutti li ſecoli de ſecoli. Amen.

PVNTO

Quinto.

QVinto. Si hanno da conſiderare gli effetti marauiglioſi di queſta vnione da alcune ſimilitudini.

I. La prima è del pane, e uino, ne'quali ſi fà queſto cõuito: perche come il cibo incorparãdoſi col corpo li attaca le ſue medeſime qualità: dõde procede, che li cibi groſſi generano humori groſſi, e cibi dilicati, humori dilicati, e ſottili: coſi Chriſto Noſtro Signore entrando in noi, e congiungendoſi con l'anime noſtre, ci communica le ſue proprietà, le qualità del Cielo, la ſua carità, humiltà, obbedienza, patienza, e l'altre virtù di modo, che ci rinouiamo ad immagine di queſto nuouo huomo, e di queſto 1. cor. 15 celeſte Adamo, e ſi poſſa dir di noi [quale è il ſecõdo huomo celeſte, tali ſono i celeſti,] e qual'è Chriſto, tali ſono quei, che lo mangiano; E ſe ben'è uero, che communica tutte le virtù, particolarmẽte nulladimeno dà à ciaſcuno quella, che più li biſogna, e quella, che più deſidera,

dera, e pretende con quel cibo, a guiſa della manna, laquale ſe bene haueua ogni ſapore, ſeruiua però alla volontà di ciaſcun giuſto come di ſopra oſſeruammo.

II. Nel medeſimo modo poſſo anche conſiderare, che in queſto Sacramento ſtà quel Signor che diſſe: [Io ſono la vite, e voi li ſarmenti, chi ſtà in me, ed io Ioan.15. in lui farà molto frutto.]E per compir queſto entra in noi è come vite ſi mette in mezzo del noſtro cuore, e vniſce con ſe il ſarmento dell'anima noſtra con le propagine di tutte le ſue potenze è li dà vigore, perche produchino frutti dolciſſimi di beneditione, diuoti penſieri feruenti affetti, ſante parole, e opere perfette. Nè è ſolamente la vite, ma è anche il Vignaiuolo, e il potatore, che pota il ſarmento, perche fruttifichi; perche entrando nell'huomo gli inſpira quel, che hà da portare, e l'aiuta a ciò, perche ſi conſerui l'vnione, e ne caui più abbondante frutto. O anima mia già che tu ſai, che il ſarmento ſtaccato dalla vite non può far frutto, nè è buono ad altro, che al fuoco, vniſciti con queſta ſourana vite, che è Chriſto Noſtro Signore, riceuilo nelle tue viſcere, e pota qualunque coſa, che, da lui ti ſepari, accioche libero dal fuoco dell'inferno, arda ſempre nel fuoco dell'amor ſuo. Amen.

III. Poſſo anche conſiderare, che in queſto Sacramento ſtà quel Signor che Sã Iacob. 1 Giacomo chiama [Verbo inneſtato, che può ſaluare l'anime noſtre, perche mediante l'Incarnatione ſi inneſtò, e s'vnì con l'humanità, come vn'arbore fruttifero s'inneſta in vn tronco d'arbore ſterile, e in eſſa fece opere più che Rom.17 humane. Queſto iſteſſo Signore, mediãte la communione di queſto Sacramento entra nell'anima mia, e ſi inneſta in eſſa per gratia; ed eſſendo io per mia natura tronco ſterile, e che non fa ſe non frutti amari di peccati, inneſtandoſi in me mi fa far frutti dolci, e diuini, non come da me ma come da ſe: nella guiſa che vn tronco di mandolo amaro per l'inneſto produce frutti dolci. O diletto mio, arbore dolciſſimo venuto dal Cielo per la ſalute del mondo, hormai non mi contento più come la Spoſa Cant. 2. di [ſedere ſotto la voſtra ombra, e cogliere de' voſtri dolci frutti, ma deſidero anche, ch'entriate in me è mi facciate vna coſa con voi, accioche con la virtù voſtra faccia io frutti dolci, come i voſtri, che durino inſin' alla vita eterna. Amen.

P V N T O
Seſto.

VLtimamente da tutte le coſe predette paſſerò a conſiderare, che Chriſto Noſtro Signore inſtituì queſto Sacramento ſotto gli accidenti di pane, e di vino più toſto, che ſotto quelle di qualche altro cibo più pretioſo, e raro, per ſignificare la frequenza, con cui ſi ha da riceuere, da che perſone, con qual diſpoſitione e l'vnione, ed effetti, che opera in chi lo riceue.

Dichiarò prima in queſto modo l'intimo deſiderio che hà di farci ogni dì queſto banchetto che ogni dì ci apparecchiamo per participarne; perche i Rè della terra hanno per grandezza, che i lor banchetti ſieno molto pretioſi, ma molto rari, due ò tre volte, l'anno. Ma il Rè del Cielo tiene per grandezza, che il ſuo banchetto ſia pretioſiſſimo, e quotidiano, per tutta la vita. E coſi l'inſtituì in forma di pane, e di vino, che è cibo quotidiano, perche intendiamo, che come il corpo, quando bene non haueſſe hauuto precetto di conſeruar la vita; nulladimeno tirato dalla neceſſità, e dal guſto mangia ogni dì il pane, e il vino, con cui ſi ſoſtenta: coſi l'anima, benche non vi foſſe precetto di cõmunicarſi, l'hà da fare molto ſpeſſo per la neceſſità, che ha di conſeruare la vita ſpirituale, e per lo guſto di queſto cibo, e per dar guſto a chi ci inuita con tanto amore, e ci commanda, che ogni dì li domandiamo queſto pane quotidiano, pel deſiderio, che hà di darcelo. E anche per affettionarci più ci minaccia, che ſe non mangeremo la ſua carne, e non beueremo il ſuo ſangue, non haueremo Matt. 6. vita in noi, nè quella di gratia, nè l'eterna Ioan. 6. della gloria. O amantiſſimo padre fatemi degno di mangiare ogni dì queſto pane quotidiano: e poiche volete, che io lo mangi coſi frequentemente, aiutatemi con la voſtra gratia a cauarne frutto.

II. Oltre a ciò il pane, e il vino ſono la ſoſtentatione ordinaria di ogni ſorte di perſone, ricchi, e poueri, grandi, e piccoli: Luc. 14. Coſi Chriſto Noſtro Signore, che ſtà in queſto Sacramento, vuol'eſſere ſoſtẽtatione di tutti i fedeli di qualſiuoglia ſtato, e conditioni ſi ſieno, alta, ò baſſa, perche tutti inuita, come ſi vede nella parabola dell'huomo, ilquale fece vna gran cena, e inuitò inſino a' zoppi, e ciechi ed hebbe grandemente a male, che molti ſi ſcuſaſſero, [come põderammo nella Meditatione di queſta parabola.

III. Terzo. Si congiunſe Chriſto Noſtro Signore con le ſpetie del pane, e del vino, che ſi fanno di molti granelli di frumento, e di vua vniti inſieme, per ſignificare, che per queſto Sacramento, non ſi vniſce ſpiritualmente: ſe non l'anime vnite trà di loro, e co' proſſimi in carità di maniera, che ſi come non ſi poſſono conſacrare i granelli del grano, e dell'vua inſin' a tanto, che non ſi fanno pane, e vino, con la detta vnione: coſi anche ſe bene Chriſto Noſtro Signore entra per la communione Sacramentale nell'huomo, non ſi vnirà ſpiritualmente con lui, ſe ſtà ſeparato, e diſgiunto per mancamento di carità, ſe non ſi diſpone debitamente, per torre gl'impedimenti; ilche otterremo, ſe a guiſa di grano ci maciniamo con la contritione, o penitenza, e come vue ci laſciamo calcare cõ la vera humiltà, e ſoggettione a tutti per amor di Dio. Di quì riſulta gran fortezza per tutte l'opere della vita ſpirituale con grande allegrezza dell'anima perche come il pane ſecondo, che dice Pſ. 103. Dauid, conforta il cuor dell'huomo, il vino lo rallegra, e benche ſiano cibo ordinario non vengono in faſtidio, anzi ſoglion eſſere, come la ſalſa, che accompagna l'altre viuande: coſi parimente Eccl.4. queſto pane, e vino del Cielo conforta, e Sap. 16. rallegra lo ſpirito, e ancorche ſi mangi Nu. 21. ogni giorno, non cagiona faſtidio ſe ſi mangia degnamente, anzi deſta nuoua voglia di mangiarlo vn'altra volta, perche contiene in ſe ogni ſorte di ſoauità, non terrena, come la manna, che cagionò nauſea a i figliuoli d'Iſdraele, ma celeſte, che ricrea gli Angioli del Cielo. O diletto dell'anima mia, che per tãte vie, Luc. 14. e modi mi prouocate a godere di queſto ſupremo conuito, non permettere, ch'io mi ſcuſi co'l diſordinato amore de' beni terreni, ne che io vi venga ſenza la veſte nutiale, che è la carità, ſpogliate il mio cuore di ogni terreno amore, e veſtitelo del diuino; accioche con amore aſſiſta al banchetto d'amore, e ottenga per mezzo di lui, la perfettion dell'amore, vnendomi con voi con perfetta carità. Amen.

MEDITATIONE

XLIII.

Del Santiſſimo Sacramento inquanto è ſegno, e pegno della gloria, che ſperiamo.

DEſiderando Iddio Noſtro Signore di darc. qualche ſegno, e caparrà della gloria, che ci promiſe per noſtra conſolatione e per ſicurezza della noſtra fiducia inſtituì queſto Santiſſimo Sacramento, in cui concorrono tutte le coſe, che ſi poſſono deſiderare per tal fine, come ſi vedrà ne' ſeguenti punti.

PVNTO

Primo.

PRimieramente. S'ha da cõſiderare, che queſto Santiſſimo Sacramento è ſegno, e caparra della gloria, che ci è ſtata promeſſa, per contenere in ſe la

più

PVNTO
Secondo.

SEcondo. S'hà da conſiderare che queſto Santiſſimo Sacramento è pegno della gloria, che ci è ſtata promeſſa inquanto è mezzo efficaciſſimo, e potentiſſimo per ottenerla, nõ potendoſi trouare pegno più certo per ottenere vn fine, che eſſendo l'iſteſſo mezzo efficaciſſimo per conſeguirlo.

I. Quello che è neceſſario per conſeguire effettualmẽte la gloria, e il perdono delle colpe paſſate, la preſeruatione delle future, & il nutrimento della riceuta gratia con perſeueranza, inſino alla morte. In tutto queſto è eminente queſto Sacramento, per la preſenza di Chriſto N. Sig. perche ſe bene il Sacramento del Batteſimo, ò Penitenza perdonano li peccati; queſto nondimeno conferma molto il perdono, ammettẽdoci il medeſimo Rè, che ci perdona, alla ſua tauola, in ſegno di hauerci perdonato. Ci preſerua anche dalle colpe, perche raffrena le paſſioni della carne; dà fortezza contra le tentationi del Demonio, e ci preuiene contra tutti i pericoli del Mondo. Soſtenta in oltra la vita della gratia, come il cibo quello del corpo ma con tanta efficacia, che può conſeruare l'aumento, che ha dato inſino alla vita eterna. Il che tutto ſi fonda nella promeſſa di Chriſto N. S. che dice. Ioan. 6. [Queſto è il pane, che ſcende dal Cielo, perche ſe alcuno ne mangierà, non morirà, Io ſon il pane viuo, che ſceſi dal Cielo, chi mangierà di queſto pane, viuerà in eterno. E chi mangia il mio pane, e beue il mio ſangue hà la vita eterna, e io lo riſuſciterò, nell'vltimo giorno.] Apoc. 2. Nelle quali parole ci aſſicura Chriſto N. S. che queſto diuino pane, come accennammo dinanzi, con la ſua celeſte virtù ci libera da tutte le coſe cõtrarie all'eterna vita: perche ci libera dalla morte prima, che è la colpa, e dalla ſecõda, che è la dannatione; ed a ſuo tẽpo ci libererà da quella del corpo, nella Riſurretione. Oltra a ciò ci concede tutto quello, che è vita eterna, perche ci dà la vita della gratia, e la conſerua inſino alla fine, e dopoi ci darà la vita della gloria di cui gode l'anima. Ed alla fine del Mondo ci darà la vita glorioſa, della quale hà da godere il corpo.

Apoc. 22. Di tutto queſto habbiamo pegno in queſto Sacramẽto, perche per tutto hà virtù, e dà forza a chi lo riceue ſpeſſo, e con la douuta riuerẽza. O arbore di vita poſto nel mezzo del Paradiſo di Dio in ſegno, e per caparra della immortalità, ed eterna vita datemi a mangiare del voſtro dolce frutto, accioche preſerui l'anima mia da ogni ſorte di morte, e le cõceda ogni ſorte di vita. O anima mia, ſe tu deſideri la eterna vita mangia con ſpirito queſto cibo che ne è pegno, e cauſa. O corpo mio ſe tu deſideri riſuſcitare a vita beata, mangia queſto pretioſiſſimo corpo, che è pegno certo della tua riſurretione, e della glorioſa vita, che ti è ſtata promeſſa.

II. Ma paſſa anche più oltre l'eccellenza di queſto pegno, perche con la preſenza ſua cagiona in noi vna certa coſa che parte della vita eterna, come radice e fonte di lei, con laquale ha da eſſere eterna, ed è impoſſibile, che ſi neghi la vita eterna a chi l'hauerà cioè l'vnione con Chriſto N. S. mediãte la ſua gratia, e la carità dello Spirito ſanto, che è fonte di acqua viua, e ſale inſino alla vita eterna; e come nota S. Tomaſo nõ ſolamẽte è pegno della noſtra heredità ma caparra, perche il pegno ſi dà ſolamente per tanto che ſi faccia il pagamẽto, e poi ſi rende, ma le caparre ſi dãno per ſẽpre; coſi il Sacramẽto dell'Altare, e il dono della fede, e della ſperanza, nõ ſono altro, che vn pegno della gloria, che dura per tutto il tẽpo di queſta vita; ma l'vnione cõ Chriſto, che ſi fa nel Sacramento, e l'vnione cõ lo Spirito S. che ſi fa per carità, è vna caparra della gloria, e durerà per tutta l'eternità, ſe da noi non mãca perche la carità nõ vien mai meno, e lo Spirito ſãto ſtà cõ noi in eterno. O dolciſſimo ſpoſo dell'anime giuſte,

Ioan 4. Le. 5. in illud Eph. 1. Arrha hæred. noſtræ.

I cor. 3. Io. 14.

ſera auanti la ſua morte, per ſignificare, come diſſemo a ſuo luogo, che queſto cibo corrobora per patire, e morire, e paſſar da queſta vita all'eterna. O dolciſſimo Redentore, che nella voſtra partita da queſto mondo diceſte a gli Apoſtoli: [Io tornerò vn'altra volta, e vi menerò meco, perche ſtiate doue ſtò io:] Venite all'anima mia viſitandomi con la voſtra gratia, e con la preſenza del voſtro venerabile Sacramento; & in virtù di quella conducetemi doue voi ſete, accioche veda quiui quel, che adeſſo credo, e poſſieda quel, che ſpero, godendo la voſtra Diuina preſenza. Amen.

MEDITATIONE

XLIV.

Applicatione de' ſenſi dell'anima al Santiſſimo Sacramento.

Med. 26 *QVeſto modo d'orare per applicatione de' ſenſi, che ſi dichiarò nella ſeconda parte, e vtiliſſimo intorno al Santiſſimo Sacramento, ſerrando i cinque ſenſi del corpo ed eſercitando que' dell'anima. Tocca di queſto qualche coſa San Bonauentura nel ſuo trattato. De ſeptem itineribus æternitatis, come diſſemo nel §. 11. della introduttione a queſte Meditationi: ma qui porremo vn'altro modo più facile a tutti.* Itin. 6. di. 6. Med. 1.

PVNTO

Primo.

IL primo punto ſarà vedere con la viſta interna dell'anima illuminata dalla Fede tutto quel, che è obbietto di queſta viſta intorno a queſto Sacramẽto cauandone varij affetti conformi a quel, che vedrò.

I. Prima, guarderò la quantità, e il colore, e la figura del pane, e vino, ſeparati dalla lor ſoſtanza: perche Iddio con la ſua onnipotenza la deſtruſſe, per mettere in luogo di lei il ſuo corpo, e ſangue: e attuando queſta Fede, cattiuerò il mio intelletto a creder queſto, negando il giuditio, che procede da' ſenſi, e confeſſando, che Iddio con la ſua onnipotenza può fare più di quel, che può capire la noſtra ragione: onde dirò: Credo, che ſe ben veggo color di pane e ſento odore, e ſapor di pane, non ſia però ſoſtanza di pane, perche la fede lo dice, e Iddio lo riuela.

II. Appreſſo cõ la medeſima viſta riguarderò iui la maeſtà di Chriſto così intero, e glorioſo, come è in Cielo; Vedrò la ſua ſacrata teſta coronata di gloria, il ſuo Diuino volto con raggi di immenſo ſplendore, le ſue mani, piedi, e coſtato con le belliſſime piaghe, che vi ſono, e tutto il ſuo corpo vie più incomparabilmente riſplendente, che il ſole, e belliſſimo ſopra tutti i figliuoli de gli huomini. Prou. 9. Salirò dopoi più alto, mirandolo, che è Iddio, ſplendor della gloria del Padre, e figura della di lui ſuſtanza, di ſi infinita bellezza, che fa beati coloro, che chiaramẽte lo vedono. E mirandolo in queſta maniera, alle volte trarrò affetti di riuerenza abbaſſando gli occhi, e riſtringẽdomi alla preſenza di lui. Altre volte cauerò affetti di gaudio, ed allegrezza di vederlo così bello, e riſplendente, e tanto a me vicino. Altre prorompperò in affetti di laude, e ringratiamenti, per eſſerſi poſto quiui con tutta la gloria, e Maeſtà ſua.

Terzo Mirerò la cõgiuntione di q̃lla eſterna ſpetie di pane con la Maeſtà di Chriſto, ammirandomi di veder congiunti due eſtremi tanto diſtanti: l'vno cotanto piccolo, e baſſo, come ſono gli accidenti di pane, e di vino, e l'altro tanto grande, e alto, come è huomo, e Iddio, che ricuopre la grandezza del ſuo ſplẽdore co'l velo di ſimil creature, prouocandomi ad imitarlo in tal modo d'humiltà. O diletto mio, che in q̃ſto viſibile Sacramento ſtare con modo inuiſibile; concedetemi, ch'io vegga con la fede, e riueriſca la voſtra grandezza, come ſe chiaramente vi vedeſſi, poiche ſete l'iſteſſo nel Sacramento, e nel Cielo, e tanto degno d'eſſere riuerito, e amato nella baſſezza dell'vno come nell'altezza dell'altro.

PVNTO

Secondo.

IL ſecondo punto è vdire con l'vdito dell'anima quel, che Chriſto Noſtro Signore mi dice nel Sacramento, imaginandomi, che di lì mi parli al cuore, e mi dica varie coſe a mio propoſito.

I. M'immaginerò alle volte, che mi inuiti a mangiarlo, vſando le parole della Sapienza: [Venite mangiate il mio pane, e beuete il mio vino, che vi hò apparecchiato: laſciate l'infantia, viuere, e camminate per le vie della prudenza.] Che è vn dire: Venite a riceuermi in queſto ſanto Sacramento; ma laſciate prima le fanciullaggini di queſta vita, perche io ſono cibo di grandi, e di gente, che viue cauta, e prudentemente. Et a queſto modo poſſo anche immaginarmi, che mi dica quelle parole della Cantica, [Mangiate amici, e beuete, & inebriamini cariſſimi:] e quelle di Eſaia: [Omnes ſitientes venite ad aquas, audite audientes me, & comedite bonum, & delectabitur in craſſitudine anima veſtra:] che vale: O aſſetati venite all'acque, aſcoltatemi attentamente, mãgiate il buono, e l'anima voſtra ſi rallegrerà col guſto di lui.

Prou. 9.

Cant. 5.

Iſa. 55. Audite audientes me, & comedite bonum, & delectabitur in craſſitudine anima veſtra.

Donde trarrò deſiderij di riceuerlo obbedendo alla ſua voce; & dicendoli: Donde viene a me Signore, che voi mi inuitiate alla voſtra menſa? Io mi vi accoſto, perche me lo comandate: parlatemi mentre mangio, accioche il mio cuore ſi liquefaccia nel voſtro amore

II. Altre volte m'immaginerò, che quindi mi eſorti hor ad imitarlo, dicendo: [Imparate da me, che ſono manſueto, humile di odore] Imparate da me ad humiliarui, & ad inuitarui in carità l'vn l'altro.

Matt. 11

III. Altre volte mirerò, che ſtà iui circondato da Angioli, li quali mi dichino: [Ecce ſponſus venit, ecce ſponſus, exite obuiam ei.] Ecco, che viene lo ſpoſo delle anime voſtre, vſciteli incontro con le lampade acceſe, con affetti molto infocati di vnirmi con lui in perpetua carità.

Matt. 25

IV. Finalmente dopò, che l'hauerò riceuuto, li dirò con Samuele: [Loquere Domine, quia audit ſeruus tuus] Parlate, Signore, ch'io ſento; e attenderò alle inſpirationi, che mi communicherete per vdirle, & obbedirle con preſtezza, dicendo con Dauid [Vdirò quel che parla ſù me il Signore] che ſtà in me, ſapendo, che parlerà parole di pace, e di vita eterna.

1. Reg.

Pſal. 84.

PVNTO

Terzo.

I. IL terzo punto è, con l'odorato dell'anima ſentire l'odore, e fragranza di Chriſto N.S. in queſto Sacramento: il quale nella Meſſa offre ſe ſteſſo al Padre in oſtia, e ſacrificio in odor di ſoauità. O quanto ſoauemente odora all'Eterno Padre queſto ſacrificio, che placa l'ira di lui. O quanto è potente il ſuo odore per dileguare, & annullare il mal'odore di tutti i peccatori, e peccati del Mondo. O Padre ſourano, poiche tanto vi piace il ſoauiſſimo odore di queſto ſacrificio, perdonatemi per lui i miei graui peccati, e placate l'ira, che per loro hauete contra di me.

II. Sentirò anche l'odore delle virtù di q̃ſto S. Sacramento, perche come l'Ambra, il Balſamo, e l'altre coſe odorifere confortano con la lor fragranza nõ ſolo chi le tocca, ma altri ancora, benche ſtiano alquanto lontano; coſi l'odor di queſto Sacramẽto nõ ſolo conforta chi lo riceue, ma chi lo mira, e odora, e deſidera riceuerlo. E come dice lo iſteſſo Chriſto Signor noſtro [Doue ſtà il corpo, colà vanno l'Aquile tirate dall'odore di lui, per mangiarlo, e ſoſtentarſi di quelle carni:] coſi l'anime che come Aquile volano nell'oratione, e contemplatione, ſentendo queſto ſoauiſſimo, & pretioſiſſimo odore del corpo ſacratiſſimo di Gieſu Chriſto, corrono doue ſtà, per mangiarlo, e ſoſtentarſi con la pretioſiſſima carne di lui. O carne odoroſiſſima del mio Redentore Gieſu Chriſto, confortatemi con odore delle voſtre virtù: datemi a ſentire la fragranza della voſtra carità, e tiratemi dietro a voi all'odor de' voſtri vnguenti, Cant. 1. acciòche mi nutriſca con voi con vnione di perfetto amore. Amen.

PVNDO

Quarto.

I. IL quarto punto è col guſto dell'anima guſtare prima il gran guſto, e ſapore, con cui Chriſto Noſtro Signore ſtà in queſto ſacroſanto Sacramento, & in qual ſi ſia oſtia, benche ſia poſta in luogo vile, e diſpreggiato, & il guſto grande, che ha in eſſer mangiato. L'altre viuande, eſſendo coſe morte, dan guſto a chi le mangia, ma non ſentono guſto in eſſer mangiate: ma queſto cibo eſſendo pane viuo, ha guſto grandiſſimo, e più deſidera d'eſſer mangiato da gli huomini, che gli huomini di mangiarlo. O pane di vita vi ringratio per queſto guſto, che hauete in eſſer noſtro cibo, e nutrimento, purificate il guſto dell'anima mia, acciòche ſenta il voſtro dolciſſimo ſapore, di modo, che guſti di riceuerui col guſto, che voi hauete di eſſere riceuuto.

II. Appreſſo ſentirò la ſoauità di Chriſto in queſto Sacramento, mirando come communica a quelli, che degnamente lo riceuono vn ſapor di Diuinità, via più vario, e dolce, che la manna, perche ha il ſapore di tutti i cibi ſpirituali, e sà di tutte le virtù, e con tanta dolcezza, che addolciſce tutte le coſe amore di queſta vita: e nell'eſercitio della mortificatione, e di tutte l'opere virtuoſe, mi immaginerò, che mi dica quelle parole del Salmo: [Guſtate, e vedete] Pſal. 33. per iſperienza [quanto è ſoaue il Signore.] O dolciſſimo Gieſù quanto ſete dolce a quelli, che vi amano, e vi riceuono con amore. O fonte di dolcezza, che vi date a guſtare con abbōdāza per le cānelle di queſte due ſpetie ſacramētali, empiete l'anima mia della voſtra ſourana ſoauità, che ributti tutta la terrena.

PVNTO

Quinto.

I. IL quinto punto è, col tatto toccare ſpiritualmente, & a ſuo tempo corporalmente queſto Sacramēto, dal cui toccamento eſce virtù per ſanare, viuificare, rallegrare, e perfettionare tutti quelli, che debitamente lo toccano, come vſciua già dalle veſti di Chriſto Noſtro Signore Matth. 4 Matth. 5 Luc. 6. per ſanare i fluſſi del ſangue, e le infermità di quelli, che le toccauano, come ſi ponderò nella Terza Parte.

II. Altre volte m'immaginerò, quando accoſto le mie labbia all'hoſtia ſacrata, che con gran riuerenza, e timore dia vn bacio a Chriſto Noſtro Signore, e lo riceua amoroſiſſimamente dalla ſua dolciſſima bocca; dicendoli quelle parole de' Cantici: [Oſculetur me oſculo oris tui, quia meliora ſunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis.] O dolciſſimo Saluatore, datemi il baccio della pace, rappacificandomi col voſtro Padre. O ſpecie ſacramentali di pane, e vino, che ſete come le mammelle del mio diletto, Cant. 1. piene di latte di celeſti delitie, via più pretioſe del vino de' piaceri terreni, toccatemi, e ſatiatemi col voſtro latte, accioche mi paia ſciocca ogni altra carne.

III. Altre volte auuiuerò la fede, per credere, e vedere con lei le ſacratiſſime pia-

ghe

PVNTO

Secondo.

I. Mat. 2. SEcondo. S'ha da conſiderare, che Chriſto N. Sig. volſe hora ſpiritualmente rinouar l'entrata, che fece in Gieruſalemme il giorno delle Palme, perche all'hora entrò in Gieruſalemme manſueto, & humile, ſedendo ſopra vn polledro, vſcendoli incontra gran moltitudine d'huomini, e conducendolo tutti in proceſſione, con gran pompa. Io. 12. Alcuni gettauano per terra le lor veſtimenta, perche vi paſſaſſe ſopra. Altri ſgrapolauan rami d'arbori, per inuerdir la terra: Et altri portauano palme in mano: e tutti ad alta voce lo lodauano, e gridauano; dicendo: [Benedetto ſia quel, che viene nel nome del Sig. Rè d'Iſdraele, Hoſanna in Altiſſimis. La qual ſolenne entrata fece Chriſto Noſtro Sign. per moſtrare dal canto ſuo il guſto con cui ſtaua trà loro, non oſtante, che lo perſeguitaſſero, e calunniaſſero, & anche perche li ſuoi Diſcepoli, e la gente diuota deſſero quei ſegni della fede amore, e diuotione, che li portaſſero, e per altre cagioni pōderate nella Quarta Parte. Med. 3.

II. In queſta medeſima maniera vuole adeſſo eſſere portato nel Santiſſimo Sacramento per le ſtrade, e piazze della Chieſa con gran pompa, e maeſtà. Và nell'Hoſtia manſueto, & humile, e maſcherato, coperto con quel velo, con quella ſottil nuuola de gli accidenti del pane, ma tutti i fedeli, e Prencipi della Chieſa ſi recano ad honore d'accompagnarlo, ornando le ſtrade con rami, e ricchi tappeti, portando torce, e lumi, e con cantici, e muſiche d'allegrezza, celebrando la ſua venuta al Mondo cō la maggior pompa, & honore, che ſi li può fare in terra. Per le quali coſe tutte mi ho da rallegrare, ed eſultare: perche ſe mi rallegro dell'honore, che il dì delle Palme fù fatto al medeſimo Sign. benche terminaſſe in maggiore ignominia; quanto più mi deuo rallegrare dell'honore, che tutti hora li fanno, indrizzandoſi tutto a ſua maggior gloria.

III. Appreſſo ponderarò, che Chriſto N. Sig. ordina queſta ſolenne pompa, per darci ad intendere il guſto, che ha di ſtar con noi, e che non è ſtanco, nè attediato, benche ne habbia occaſione, per conto del mal trattamento, che alcuni peccatori li fanno, communicandoſi malamente, o dicendo indecentemente la Meſſa. E quantunque ſia douere, ch'io mi dolga di queſta ingiuria, che ſi li fà, lo loderò però anche, perche con tutto ciò non ſi ſtanca di ſtare co' peccatori, per far bene a' giuſti.

IV. Donde trarrò gran deſiderio, che celebriamo tutti con ſpirito queſte diuote proceſſioni, di modo, che Chriſto N. Sig. guſti dell'honore, che li facciamo, perche egli non ſi contenta dell'eſterno, ſe è voto l'interno. O diletto mio ſe tutti ſtendeſſemo per terra le noſtre veſti, mettendoui a' piedi tutte le noſtre coſe, affinche voi diſponeſte a voſtro piacere. Piaceſſe a Dio, che tutti ſi proſtraſſero in terra con humiltà profonda, laſciandoſi humiliare, e calpeſtar da tutti, accioche da tutti foſte eſaltato, e glorificato. O ſe tutti vi accompagnaſſemo con palme in mano acquiſtando de' noſtri nemici glorioſe vittorie, attribuendone a voi ſolo la gloria? O ſe tutti con grande ſpirito vi lodaſſero, e glorificaſſero per le vittorie, che guadagnate ogni dì mediante queſto diuino Sacramento, deſiderando che vi haueſſe parte il Mondo tutto? O anima mia loda, e glorifica queſto Signore, quando l'accompagni, o ſtai alla di lui preſenza, accoppiando il Cantico de' Serafini, con quello de gl'Hebrei, dicendo con lo ſpirito: Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio delle battaglie: ſon pieni i Cieli, e la terra della voſtra gloria. Hoſanna in Excelſis, ſaluateci nell'altezze: benedetto chi viene nel nome del Signore Hoſanna in Excelſis. Eccl. in præfat. Miſſæ.

queſto riputerò io per mio ſommo honore, per glorificar voi, che ſete degno d'infinito honore, e gloria. Amen.

P V N T O

Quarto.

I. Apoc 4 Cap. 4. Cap. 5. Iob 13. Iſai. 1.

QVarto. S'ha da conſiderare, che Chriſto Noſtro Signore vuol, che ſi li faccia in terra qualche feſta, come quella, che ſi li fa in Cielo, accioche con queſto mezzo ſcendino dal Cielo benedittioni ſopra la terra, ponderando, che queſto Signore ſta in Cielo circondato da Angioli, e Santi, che continuamente li fan feſta. Alcuni come li 24. vecchi gettano le lor corone a' piedi di lui, dicendo, che egli ſolo è degno di honore, e gloria: Altri come li quattro animali ſtan dicendo. Santo, Santo, Santo, è il Signore Iddio onnipotente, che era, e ſarà. Altri, li offrono vaſi di oro pieni d'incenſo odorifero, che ſono l'orationi de' Santi. E ciaſcuno nel grado ſuo lo glorifica, e gli offre Cantici di ringratiamento, e lode. Di maniera che per le ſtrade, e piazze di quella celeſte Geruſalemme, ſempre ſi ode, Alleluia, voce di laude, e ringratiamento, gaudio, e allegrezza ſempiterna.

II. E quantunque coſi ſia, guſta Chriſto Noſtro Signore deſcendere alla noſtra villa in queſto Santiſſimo Sacramento, e vuole, che al noſtro modo lo collochiamo nel ſuo trono, e li facciamo feſte, bēche contadineſche e ruſticane, imitando in quel, che potremo i ſuoi celeſti cortigiani, pretendendo egli in ciò non il ſuo proprio commodo, ma il noſtro; affinche moſtrando noi l'amore, che li portiamo, habbia egli occaſione di honorarci, e farci gran beneficij. E perciò ad imitatione de' Beati debbo honorarlo principalmente con tre ſorte d'affetti.

Il primo è d'Humiltà, ſpogliandome come que' vecchi di quanto ho, e confeſſando, che non è mio, ma ſuo, dandogli del tutto la gloria.

Il ſecondo affetto ha da eſſer di viua fede della grandezza ſua, e dell'officio, per cui viene, e ha da venire a giudicarci, lodandolo, come i quattro animali per la ſua ſantità, & onnipotenza, per la ſua eternità e immutabilità, e perche viene hora a ſaluarmi come padre, e poi verrà per coronarmi, come giudice.

Il terzo affetto ſarà d'Offerimento, preſentandoli il vaſo del mio cuore, indorato con l'oro fino della carità pieno d'incenſo di feruenti orationi, meſcolate con mortificationi di me medeſimo, ſtruggēdomi nel fuoco dell'amore, per ſaper di buono a queſto Signore a cui ho da far feſta nel meglior modo, che potrò, marauigliandomi, che vn Signore il quale è tanto feſteggiato nel Cielo ſi degni, e guſti della feſta, che ſi li fà in terra: come il Rè, che dopò d'hauer viſto le feſte, che ſi li fanno nella ſua corte guſta anche di quella, che ſi gli fà in vna villa. Perſuadendomi ancora, che come Chriſto Noſtro Signore per li ſeruitij che gli fanno in Cielo dà nuoui gaudij accidentali, coſi premia i ſeruitij, che gli fanno i giuſti in queſte feſte della terra. O Rè ſupremo, ſe ſi poteſſe far della terra Cielo ſantificando il voſtro nome, e facendo la volontà voſtra in queſta valle di lagrime, come fanno gli ſpiriti beati nel loro Paradiſo di piaceri? Son ſicuro, che ſe coſi faceſſi, la valle delle lagrime ſarebbe per me valle di conſolationi, e il Paradiſo de' piaceri verrebbe alla valle delle lagrime, conuertendo il mio pianto in gaudio, ed empiendomi di allegrezza. Vēga, Rè mio, a me il voſtro Regno: e poiche voi ſete con eſſo meco nel Sacramento auuiuate la mia fede, e infiammatemi con la voſtra carità, perche io vi conoſca, e ami: in modo, che voi regnate in me, ed io fruiſca di voi, regnando per ſempre con voi nel Regno del voſtro Padre. Amen. Matt. 6.

MEDITATIONE XLVI.

Della prouidenza di Dio in diſtribuire gli ſtati; & officij, dando a ciaſcuno quel, che più li gioua per la ſalute propria.

PVNTO

Primo.

Mat. 23. PRimieramente. S'ha da conſiderare, che Iddio N.S. per eccellenza è noſtro Padre; e fa queſto offitio con noi infinitamente meglio, che tutti i padri terreni, de' quali a comparatione ſua neſſuno merita queſto nome. Onde ne ſegue, che non ſolamente ci crea, e genera nell'eſſere della natura, e gratia, e nell'vno, e nell'altro generati ci conſerua, e ſoſtenta, con mezzi, e modi ſtupendi, come s'è detto, ma ha anche la ſua paterna prouidenza cura di collocarci in ſtato, ed officio conueniente alla ſalute noſtra, inſpirando, muouendo, & affetionando ciaſcuno a quel, che meglio li ſtà, per queſto fine. Alcuni promuoue a ſtato di Matrimonio, altri a ſtato di continēza, o Religione, ed altri elegge per lo ſtato di Prelatura: perche come nel corpo naturale ſono molti membri con differenti officij coſi vuole, che ſiano nel corpo miſtico della Chieſa, e della Republica ciuile: e con la prouidenza ſua ordina, che alcuni ſiano come capo, che gouernino gl'altri: altri come occhi, che riſplendano in virtù, e dottrina; altri come mani, che eſercitino opere di vita attiua; altri, come petto, e cuore, che ſi naſcondino nel ſecreto della vita contemplatiua, & vnitiua: altri come piedi, che ſi occupino ne' miniſterij ſeruili, & humili, perche N.S. conoſce le compleſſioni, gl'ingegni, e le qualità di ciaſcheduno, coſi con la prouidēza ſua li accomoda nello ſtato, & officio, che s'affa con la natura loro: ſe la perſona però fuggendo dalla direttione, e gouerno di Dio non elegge ſtato, ed officio a ſuo capriccio per fini cattiui, e peggiori mezzi.

Tre coſe proprie del celeſte Padre.

1. Cor. 12.

I. Da queſta verità ben ponderata hò da cauare gratitudine grande verſo N. Sig. per queſta paterna prouidenza, che ha di noi, con due auuertimenti. Il primo, che ſe non hò eletto ſtato di vita, deuo ſeriamente ricorrere a domandarglielo, vſando mezzi leciti, che non declinino dalla Diuina prouidenza, la quale mi darà lo ſtato, ed officio, che mi cōuiene per que' mezzi, ſe in lei pongo la mia fiducia: e ſe quelli, che io giudico buoni, non ſaranno baſteuoli, ſaprà ben ella trouare altri, per conſeguire il ſuo intento. Di che ſono ammirabili eſempi nella Scrittura, come ſono il Matrimonio d'Iſac con Rebecca, di Tobia con Sara per mezzo di S. Raffaele; l'elettione di Gioſeffo per Vicerè d'Egitto: e quella di Dauid per Re d'Iſraele.

II. Ma ſe ho già eletto ſtato per diſpoſitione della Diuina prouidenza, ho da ſtare in eſſo molto contento, confidando di conſeguire la vita eterna per tal mezzo, hauēdomelo perciò dato N.S. 1. Cor. 7. e ſe lo ſtato, & officio ſarà baſſo, nō me ne deuo arroſſire, ne tenermi per derelitto: come al contrario ſe ſarà alto, non me ne deuo vanagloriare, ne inſuperbire, ma, come dice S. Paolo, contentarmi della ſorte, che mi è toccata, o ſia di ſeruo, o di libero, o di grande, o di piccolo, viuendo nella grande con humiltà, e nella piccola con fiducia: imperoche meglio è, eſſendo piede nella Cieſa acquitare il Cielo, che eſſendo capo ſcendere all'inferno. Per tanto anima mia, Pſal. 30. rallegrati nel tuo Dio, nelle cui mani ſtanno le tue ſorti, e qualunque ti darà, riceuila con allegrezza: perche la ſorte dello ſtato, ed officio, che ti darà in queſta vita, e dalla prouidenza ſua indrizzata, perche tu ottenga la ſorte della beatitudine nell'altra.

PVN-

PVNTO II.

I. Secondo. S'ha da conſiderare la ſoauità della Diuina prouidēza nella diſtributione de gli ſtati, ed officij, la quale riſplēde in vna coſa tanto propria di Dio, che non v'ha Principe, ne Monarca alcuno, che la poſſa fare: perche eſsēdo gouernatore vniuerſale di tutto il Mōdo, e pregiādoſi tanto di gouernare cō ſoauità, e fortezza, diſtribuiſce fra gli huomini le inclinationi a diuerſi ſtati, e offitij cō ſi ammirabile ſoauità; che nō vi è offitio per graue, e vile, che ſia, a cui nō habbia chi che ſia gagliarda inclinatione, ſenza inclinarſi ad altro: bēche ſiano figliuoli d'vn'iſteſſo padre, e fratelli Gen. 15 d'vn parto, come Eſau, e Giacob, ſogliono naſcere cō inclinationi molto cōtrarie: imperoche come il vaſaio d'vna iſteſſa maſſa fa vaſi di diuerſe forme, applicati a differēti miniſterij, ed vna medeſima materia ſi fanno differenti mēbri di vn corpo ꝑ differēti offitij, coſi la ſapiēza, e onnipotēza di Dio dalla maſſa del lignaggio humano caua diuerſi huomini applicati cō diuerſe inclinationi a diuerſi offitij perloche l'ho da glorificare, auuertēdo, come tutte q̄ſte inclinationi ridōdano in vtil mio affinche ci ſiano ꝑſone, che mi defendano nella guerra, e mi gouernino nella pace, coltiuino i cāpi, e facciano le veſti, e l'altre coſe, che mi biſognano. Perche, come dice S. Pao1 Cor. 12 lo, ſe tutti li mēbri foſſero occhi, chi andarebbe? Se tutti foſſero piedi, chi guardarebbe? ſe tutti foſſero lingua, chi operarebbe? e ſe tutti foſſero mani, chi parlerebbe? Come dūque gli offitij di tutti i mēbri ſono per bene di ciaſcuno, coſi gli ſtati, e offitij di tutti gl'huomini, e le inclinationi che a quelli hāno ſono per vtil mio, e come benefitio mio mi han da eſſer motiuo per dar gloria a Dio, che con la prouidēza ſua li diſtribui in queſta maniera. E cōforme a queſto ho da conſiderar bene la buona inclinatione, che Iddio mi ha data, & valermene; pigliando cō guſto lo ſtato, ed offitio, che conforme a quella mi diede ringratiando ꝑ la ſoauità, con la quale mi gouerna, volendo, ch'io non ſia violētato, nè sforzato nello ſtato della mia vita, maſſime ſe ha da eſſere diuturno, o ꝑpetuo. Gal. 6. O amantiſſimo Padre, vi ringratio per la dolcezza, con la quale gouernate gl'huomini, rēdendo ad vno giocondo il peſo, che è graue all'altro, affinche ciaſcuno porti il ſuo ageuolmente, e tutti s'aiutino l'vn l'altro con allegrezza. Cōcedetemi, Sign. ch'io porti il mio con tale applicatione, che ſia gioueuole a miei proſſimi, come deſidero, che eglino ſiano a me.

II. Secondo. S'ha da ponderare in queſta ſteſſa ſoauità della Diuina prouidenza, che quando ci manca inclinatione naturale allo ſtato, & offitio, che ci vuole imporre, ci dà liberalmente inclinatione ſopranaturale per mezzo delle diuine inſpirationi, & illuminationi le quali ſogliono ſcuoprirci tante ragioni d'vtilità in quello ſtato, e offitio, che bēche ſia arduo, e difficile, lo rēdono giocōdo, & ageuole. E coſi vediamo per eſperiēza, che molti tocchi da Dio hāno vehemēte inclinatione a laſciare il mōdo, & abbracciare lo ſtato Religioſo, e l'offitio faticoſo, humile, cō maggior guſto, che altri nō abbracciano altri ſtati, & offitij di maggior giocondità, e facilità alla carne: ſupplēdo abbondeuolmente la gratia, doue manca la natura. E ſe alle volte non dà N. S. queſta inclinatione, e guſto ſenſibile nella elettione dello ſtato, almeno dà ragioni tanto efficaci, che conuincono l'intelletto, e lo fanno giudicare, che li conuien pigliarlo: e la volontà l'accetta con gran riſolutione, vincendo la natural repugnanza con la luce ſuperiore dello ſpirito. O Iddio dell'anima mia, nelle voſtre mani io mi getto fidato nella voſtra Diuina prouidenza, che mi darà guſto, e conſolatione in portare il peſo, che mi imporrete. E ſe la carne non ſentirà il guſto, che appetiſce, baſta che lo ſenta lo ſpirito, ſtimando ſuo proprio guſto il fare il voſtro. Queſta ſia la mia vnica inclinatione fare in tutto la volontà voſtra per ſempre. Amen.

PVNTO

Terzo.

TErzo. S'hà da conſiderare l'efficacia della diuina prouidenza in prouedere di aiuti ſufficienti, per ſodisfare allo ſtato, e officio, che per ſua diſpoſitione ſi elegge: perche a neſſuno comãda l'impoſſibile, ne vuole imporli peſo maggiore di quel, che potrà portare conforme alle forze, che hà, & al voler della gratia che li dà. E perciò a gl'ammogliati, per portare il peſo dell'officio loro, li dà gratia particolare per lo Sacramento del matrimonio: e a'Sacerdoti per portare il loro, dà lo ſpirito ſanto per lo ſacramento dell'ordine: a'Reli-
Num. 11 gioſi dà la gratia conforme a'peſi della Religione, che ciaſcuno profeſſa: a'Prelati, e Gouernatori dà ſpirito ſufficiente per lo gouerno loro; e quanto più graue è il gouerno, tanto, più è abbondante lo ſpirito, che li dà. Laonde quãdo Iddio tolſe a Mosè parte del gouerno del popolo, li diſſe, che egli haurebbe anche tolto dello ſpirito ſuo, e datelo alli ſettanta vecchi, che l'haueuano da aiutare: come ſe gli haueſſe detto: Io ti dauo valore per tutto queſto peſo, ma poiche ne fai parte ad altri, darò anche loro la parte dell'aiuto, che dauo a te, perche poſſino portare la parte del peſo. Donde procede, che tanto ageuole mi farà il portare per la prouidenza di Dio il peſo raddopiato, come il ſemplice, perche mi darà forze raddoppiate per portarlo: onde cõ gran feruore poſſo dire a Noſtro Sig. quelle parole del
Pſal. 25. Salmo: [Prouatemi, e tẽtatemi, abbrugiate il mio cuore, e le mie rene] imponetemi il ſpeſo de gl'officij, delle fatiche, che vorrete, perche auanti a gli occhi, in cui ſta ſempre la voſtra miſericordia, e mi piace la fedeltà voſtra, per laquale ſon certo, che mi aumentarete le forze, ſe mi aumentarete le fatiche.

Da tutte queſte coſe dette, hò da cauar, che è coſa pericoloſiſſima elegere ſtato contra la volontà di Dio, e per mezzi vietati, eſſendo, che queſto è vn troncare il fil de'mezzi, che la diuina prouidenza ordinò per la ſalute mia, e a me s'imputeranno tutti gl'errori, che ſuccederanno, e ſon degno che Iddio non mi dia l'aiuto, per portare il peſo, che io miſtolſi di proprio volere contra il ſuo, e m'hauerà quel, che di Chriſto N. Sign. [Ogni pianta non piantanta dal mio Padre, ſarà ſuelta:] ma con tutto ciò ſe l'errore è fatto, e non vi è rimedio perche lo ſtato è perpetuo, ò per altra cauſa, non hò da diſfidare della diuina miſericordia: perche è tanto infinita la carità ſua, che quando non eſce della via ordinata dalla ſua paterna prouidenza, sà, e può per altra ſtrada rimettercelo, cauando da'mali beni, e da gli errori dritti, purche con pentimẽto del fatto torni confidentemente, come il figliuol prodigo, a rimetterſi nelle ſue mani: perche nõ abbandona chi ſi getta in eſſe.

De gli auertimenti per eleggere ſtato, ſi diſſe qualche coſa nelle meditationi 7. & 8. & della terza parte.

MEDITATIONE

XLVII.

Della prouidenza di Dio nell'inſtitutione dello ſtato Religioſo con varietà di Religioni, e in chiamarui alcuni.

PVNTO

Primo.

PRimieramente. Si hà da conſiderare, che la diuina prouidenza ordinò che nella Chieſa foſſero caſe, e famiglie di Religioſi, dedicati al ſuo diuin ſeruitio per fini molto alti, e ſourani, ponderando ſomariamente i più principali.

Il primo è, perche la Religione ſia I.
ſcuola della perfettion Chriſtiana, la D.Th. 2.
qual cõſiſte nella pfetta carità, e vnione 2.q.186
cõ Dio poſpoſte tutte l'altre coſe, che da

ciò diſtolgono, accioche ſi poſſa oſſeruare il precetto dell'amore con la maggior perfettione, che ſarà poſſibile. E per conſeguenza la Religione è caſa Pſal. 23. della carità [Generatio quærẽtium Dominum;] gente, che cerca Iddio: [Stanza Pſ. 132. di quelli, che viuono in vnione, e congregatione de' figliuoli della ſapienza, la natione e conditione de' quali è obbedienza, Eccl. 3. e amore.]

II. Quindi è, che la Religione è anche Scuola dell'imitation di Dio, e di Chriſto, nella quale li Religioſi ſtudiano per imitare le virtù eſemplari di Dio, procurando di eſſer perfetti, come è il loro Mat. 5. celeſte Padre, e d'imitare anche l'iſteſſo Chriſto, oſſeruando non ſolamente i ſuoi precetti, ma i conſigli ancora nel modo, ch'egli li oſſeruò.

III. Il terzo fine, fù perche la Religione foſſe caſa di refugio, doue i fedeli ſi ritiraſſero, fugendo i pericoli del Mondo, e aſſicuraſſero più la lor ſalute per li mezzi, che hà per queſto fine, potenti per fuggire le colpe, e l'occaſioni loro, e per acquiſtar le virtù con perſeueranza in eſſe inſin alla morte. Di maniera, che mediãte la Religione ſi adempia quel, che deſideraua Dauid quando diſſe a Noſtro Signore: [Siate per me Iddio prottettore, e caſa di rifugio, accioche mi facciate ſaluo.]

IV. Il quarto fine è perche la Religione ſia caſa di ricreatione, a Dio Noſtro Signore, Gen. 2. nel mezo della terra, e ſuo Paradiſo Prou. 8. di piaceri: perche come ſono le ſue delitie lo ſtare co' ſuoi figliuoli, ordinò la prouidenza ſua, che vi foſſe caſa priuata per alcuni particolari amici, e famigliari ſuoi, co' quali conuerſaſſe, e ſi Iſa. 56. pigliaſſe guſto, dedicandoſi eglino a Cant. 2. conuerſare familiarmente cõ lui: coſi la Religione è caſa d'oratione cantina de vini del Cielo, camera ſecreta del Rè celeſte, doue egli introduce i ſuoi diletti, e li manifeſta i ſuoi ſecreti.

V. Il quinto fine è, perche la Religione foſſe come vn Candeliero della Chieſa, Matt. 5. e Città poſta ſopra vn'alto monte, per dar luce a gli altri fedeli, coſi di dottrina come di vita eſemplare, la quale conformaſſe la verità, e purità della Religione Chriſtiana, ed eſortaſſe tutti a ſeguirla, e glorificare il noſtro Padre, che ſtà ne' Cieli, oſſeruando i Religioſi quel che dice San Paolo: [Viuete ſenza querela come ſemplice figliuoli di Dio in mezzo di natione peruerſa de gli huomini, tra quali riſplendete, come lucerne del Mondo.]

Il ſeſto fine fù perche la Religione foſſe luogo deputato per guadagnar molti meriti e grande aumento di virtù di modo, che gli habitatori di lei aſcen- Phil. 2. deſſero ad altiſſimi gradi di gloria, in cõpagnia de' più ſupremi Angioli, che in eſſa ſtanno, per eſſer la vita, che fanno più Angelica, che humana.

Con la conſideratione di queſti ſei fini, ſe sò Religioſo hò da procurar queſti ſei affetti, e deſiderij, che ſono come le ſei ale de' Serafini, che vidde Iſaia: Iſa. 6. cioè perfetto Amor di Dio, e del proſſimo: deſiderio d'imitare la perfettion di Dio, e di Chriſto: fuggire le occaſioni delle colpe, e imperfettioni per aſſicurare al meglio, che potrò la ſalute mia: conuerſare familiarmente con Noſtro Signore viuere eſemplarmente, per edificatione de' proſſimi, e creſcer nelle virtù, inſin che ottenga grande aumento di gloria. Con queſte ale volerò ad eſeguire gli oblighi dello ſtato mio, confidando nella diuina prouidenza, che col ſpirito aiuterà il mio volo. O Padre delle miſericordie già che mi hauete chiamato a coſi alto ſtato, per fini coſi eminenti, fatemi gratia, che la mia vita non ſi baſſa, ma che ſi accordi l'altezza della vita con quello ſtato, accioche con amendue ottenga l'altezza della gloria. Amen.

Quei ſei fini ſeruiranno per regole, per conoſcere le vocationi allo ſtato Religioſo, perche quelle che ſono da Dio ſi appoggiano ſempre a qualchuno de' predetti motiui.

PVNTO
Secondo.

Settesorte d'inſtitut.

I. SEcondo.Si ha da conſiderare,che la diuina prouidēza ordinò,che vi foſſe molta varietà di Religioni con diuerſi inſtituti, e regole per conſeguire con maggior ſoauità i predetti fini, ponderando di ciò tre cauſe principali. Prima, come la perfetta carità hà varij atti in ordine alla gloria,e culto di Dio,e all'vtile del proſſimo, eſercitando verſo di loro varie opere di miſericordia, coſi corporali, come ſpirituali; e vna Religione ſola non poteua riſplendere eminentemēte in tutte inſieme:ordinòlla diuina ſapiēza,che vi foſſero varij inſtituti di Religioni,che alcuni fuſſero eminēti nella contemplatione, e amore vnitiuo di Dio;altri nelle coſe del culto diuino: altri nella penitenza, e rigoroſa afflittione della carne:altri in opere di miſericordia ſpirituali co' proſſimi, inſegnandoli,predicandoli,e amminiſtrandoli i Sacramenti:altri in opere di miſericordia corporali,ſeruendo a gli infermi,ò riſcattando ſchiaui, ò defendendo la Chieſa da ſuoi nemici. E in queſta guiſa in tutte le Religioni inſieme riſplendono tutte l'opere di carità con eccellenza, eſſendo alcune eccellenti in quello, che non ſon l'altre. Laonde la Religione è come caſa della diuina Sapienza fondata ſopra ſette colonne, che ſono i ſette inſtituti referiti, ornati con varij ornamenti d'efficaciſſimi mezzi, per conſeguire i ſuoi fini, come ſono frequenza di Sacramenti,eſſamine di conſcienza, indirizzi di maeſtri ſpirituali, ſilentio,e clauſura conueniente,e altri ſimili. Prou. 9.

II. Secondo. Come Chriſto Noſtro Redentore è modello d'ogni perfettione in ogni ſorte di virtù, in modo tale, che non può vna Religione eſſere eminentemente eccellente in imitarlo in tutte, per eſſer grande la debolezza noſtra per ſi alta impreſa, diſpoſe la diuina prouidenza varie Religioni, e che alcune l'imitaſſero eccellentemente nella pouertà, altre nell'obbedienza, altre nel zelo dell'anime,altre nell'humiltà, ed eſercitij baſſi dando ciaſcuna eſempio di q̄ſte virtù all'altra è al rimanēte della Chieſa: la quale per queſto riſpetto è come Reina, e ſpoſa di Gieſu Chriſto, veſtito come dice Dauid, [di ricca veſte di varij colori] ſomiglianti a quelli dello Spoſo,di cui ſegue le pedate. E conforme a queſto, ſe ſono Religioſo, ho da hauer la mira alla coſa principale, nellaquale la mia Religione riſplende, tanto nella imitation di Chriſto, quanto nell'opere di carità, che ha elette per amor di lui,e procurare d'eſſere in quelle eminente, non traſcurando però l'altre accioche ſi poſſa dire di me,per queſta ſingolare diligenza quel, che dice la Chieſa di ciaſcuno ſanto: [Non ſi è trouato vn'altro ſimile a lui, che coſi oſſeruaſſe la legge del Signore. Eccl. 44

III. Terzo.Conoſcendo Iddio Noſtro Signore,che ſono molto diuerſe le inclinationi,e cōpleſſioni de gli huomini, e che era molto difficile, che tutti s'accōmodaſſero ad vn modo di camminare alla perfettione, ordinò con la ſua Diuina prouidenza, che vi foſſero varij modi, affinche tutti ne trouaſſero alcuno appropriato,e accomodato alla loro inclinatione,e forze,e per queſta via aſſicuraſſero più la ſalute loro, e più creſceſſero nella virtù. Alcuni ſono inclinati a ſolitudine, e li nuoce il conuerſar con gli huomini:altri al contrario ſono inclinati al conuerſar con gli huomini,e li nuoce la ſolitudine: alcuni hā gagliarda cōpleſſione, e ſi inclinano a grand'aſprezze: altri ſon più deboli, e non poſſono ſoffrirle coſi grandi: Affinche tutti adūque poſſino eſſer perfetti, vuole N.Sig. che vi ſiano vie appropriate a tutti,e incāmina ciaſcuno cō la ſua paterna prouidenza per quella,che più li quadra. O Sapienza infinita, che fate tutte le coſe con fortezza, e le diſponete con ſuauità,vi ringratio, perche hauete edificato nella Chieſa la caſa della Religione con molte varietà d'inſtituti, che come co- Sap. 8.

lonne la ſoſtentano, e con menſa piena di varij cibi di regole, e documenti accomodati al guſto e al biſogno de gli habitatori di lei: e poiche s'è degnata la voſtra diuina proui dēza appoggiarmi ad vna di queſte colonne, legatiuimi ſtrettamente, accioche perſeuerando ſempre nel ſeruitio voſtro, cōforme allo ſtato mio, arriui ad eſſer colonna nel
Apoc.3. ſanto Tempio della voſtra gloria. Amē.

PVNTO

Terzo.

TErzo. S'ha da conſiderare la cura, che ha la diuina ꝓuidenza in chiamar gente a queſto ſtato di Religione, e a ciaſcuna Religione, ponderando le coſe più eminenti, che ſono in queſta vocatione.

I. La prima è che neſſuno può eleggere queſto raro ſtato, nè entrare nella Religione, come deue, ſe non è chiamato da Dio a ciò con vocation particolare, perche la caſtità, obbediēza, e pouertà Religioſa eccedono tāto la natura noſtra, che neſſuno può da per ſe arriſchiarſi a
Mat. 19. promettetla, nè potrà oſſeruarla. E perciò diſſe Chriſto Noſtro Signore della caſtità, che non tutti arriuauano ad intenderla, [ſed quibus datum] malamēte quelli a' quali era conceduto, e che neſſuno può venire a lui, imitādo la ſua
Ioan. 6. perfettione, ſe il Padre ſuo celeſte non lo tira chiamandolo con le ſue inſpirationi, e aiutandolo a venire.

II. Secondo. Pondererò, che come lo ſtato della Religione non è neceſſario per entrare in Cielo, coſi Iddio Noſtro Sig. non chiama tutti gli huomini ad eleggerlo, ma ſolamente quelli, che vuole, e queſto non per meriti loro ma per pura gratia, e miſericordia: e coſi bene ſpeſſo laſcia i molto buoni al ſecolo, chiama altri non tali, per farli migliori, perche li vuol far queſto bene, conforme a quello, che diſſe a' ſuoi Apoſtoli:
Ioan. 15 Non hauete eletto voi me, ma io voi vi ho poſto in queſto ſtato accioche andiate per l'vniuerſo mondo, e riportiate frutto, che duri. vi ringratio ſourano Maeſtro, perche mi eleggeſte per eſſere voſtro Diſcepolo nella ſcuola della perfettione, laſciando altri che più di me lo meritauano. Nō haueria potuto io eleggere queſto ſtato, ſe la miſericordia voſtra non m'haueſſe in ciò. E preuenuto: ma già che mi hauete eletto, aiutatemi, Signore, a far frutto, che duri inſin'alla vita eterna. Amen.

III. Terzo. Pondererò che quelli, li quali ſon chiamati da Dio a queſto ſtato, hāno da riſpōdere ſubito a tal vocatione, per eſſer grande il beneficio, e il fauore, che in ciò li fate il reſiſterli è grande ſcorteſia, e ingratitudine, e occaſione di gran cadute, perche forſe Noſtro Sign. con la ſua eterna Sapienza ha viſto, che queſto ſtato è il mezzo della lor ſalute: e ſe lo rifiutano, dirà a loro, come a gli inuitati, che non volſero venire al ſuo
conuito che [nō hauerebbono mai più Luc. 14.
guſtato della ſua cena:] e quello, che diſ- Cap. 9.
ſe a colui, il quale differiua il ſeguitarlo. [Chi mette mano all'aratro, e ſi volta adietro, non è atto per lo regno di Dio.] Laonde con grande ſtudio ho da mirare ſe ſono de' chiamati: perche ſe cōſento, ſarà ſegno, che ſono de gli eletti: ſe reſiſto poſſo temere d'eſſere de' reprouati.

IV. Quarto. Pōdererò, che la Diuina prouidenza chiama ciaſcun con particolar vocatione alla Religione, che più li conuiene, hauendo inſieme la mira a due coſe; perche in quanto è Gouernatore vniuerſale delle Religioni, prouede a tutte di perſone, che le vadano conſeruando; e in quanto è Gouernatore particolare di ciaſcuno huomo, inſpira a ciaſcuno di quelli, che chiama alla Religione quello, che più li ſia per giouare alla ſalute, e perfettion ſua; e il reſiſterli è grand'errore, perche ageuolmente potrà cōſeguire il ſuo fine con ſoauità nella Religione, alla quale è chiamato, che forſe non potrà nell'altra, ò non perſeuererà, mancandoli la facoltà di ciò fare, [come diſſemo nella Medit. paſſata.]

Con queſta conſideratione ringratierò Noſtro Signore per la cura, che hà di tutte le Religioni, confidando nella ſua prouidenaa, che le conſeruerà per ſua gloria: può anche ciaſcuno confidare d'eſſere ſtato chiamato alla Religione, che più li conueniua, innanimandoſi a perſeuerare con aumento di virtù nel luogo doue l'ha poſto, Pſal.83 [inſin'a tãto, che lo veda chiaramente nella ſanta Sion.] Amen.

MEDITATIONE XLVIII.

De' beni, che contiene lo ſtato Religioſo, e quanto ſia grande queſto beneficio.

PEr ponderare la grandezza di queſto beneficio s'hãno da fiſſare gli occhi nelle miſerie del Mondo, donde caua Iddio il Religioſo: e nell'eccellẽze dello ſtato, in cui lo pone: e ne' premij, che in queſta vita, e nell'altra li promette.

PVNTO

Primo.

I. COnſidera prima, che in queſto Mõdo viſibile, il quale è buono, e fattura di Dio, e vn'altro Mondo fondato in malitia, il cui Prencipe, è il Demonio, e il cui ſtudio, come dice San Gio- 1.Ioã.2. uanni, [è concupiſcenza di carne, e d'occhi, e ſuperbia di vita.] Di maniera, che queſto Mondo è vna radunata de huomini dati all'amor diſordinato de i piaceri carnali delle ricchezze, e vani honori, donde naſcono le ſpine delle colpe, e le anſietà, che pungono i mondani, e ſoffocano la ſemenza delle Luc. 8. diuine inſpirationi, e dopoi ſon fomento de gl'eterni fuochi. Queſto Mondo cattiuo ha due parti; L'vna è fuori della Chieſa, che è la congregatione de gl'infideli, liquali mancando di fede, ſdrucciolano in innumerabili vitij, e non reſtano mai inſin'a tanto che non ſi precipitano nell'inferno. E da queſto Mondo caua Iddio Noſtro Signore per ſua miſericordia tutti i fedeli, ponẽdoli nella Chieſa doue ſi poſſono ſaluare: L'altra parte ſta nella Chieſa iſteſſa che è la congregatione de' peccatori, che poſſedono, ò pretendono diſordinatamente le morbidezze, le ricchezze, e le dignità con perdita della carità, e con riſico della lor ſalute, perche tirati da queſto amore, reſiſtono alla Diuina vocatione, come fecero quei tre, che furono chiamati alla cena, e ne furono per ſempre eſcluſi. In mezzo di queſto Mondo viuono gli giuſti ſecolari, che lecitamente poſſedono queſte coſe: li quali però ſtanno a gran pericolo per le occaſioni, che naſcono da' beni temporali, che godono, e per lo malo eſempio de' mondani, co' quali viuono, e per le calunnie, e moleſtie, che riceuono da coloro, che pretendono quell'iſteſſo, che eſſi poſſedono: per lo che Chriſto Noſtro Signore parlando d'vn certo ricco, che Mat.15. era giuſto, ma faceua reſiſtenza alla vocattione della perfettione, diſſe, [che era più facile, che vn camelo entraſſe per la cruna d'vn ago, che vn ricco nel Regno de' Cieli.]

Da queſto ſi pericoloſo Mondo caua N. Sign. per ſua miſericordia i Religioſi, ponẽdoli in vn ſtato ſpogliato di queſte ricchezze, piaceri, e vane licenze, perche uiuino liberi da peccati, e pericoli: che ſeco portano. Laonde tanti beneficij riceuo da Dio nella Religione, quanti ſono i vitij, e le anſietà, che veggo in coloro, che ne viuon fuora, p lo che l'hò cõtinuamẽte da ringratiare. O dolciſſimo Gieſù, donde a me tanto bene, che m'habbiate detto al cuore, come ad Abrame: [Eſci della tua terra, e della tua parẽtela, e della caſa di tuo padre, e vieni alla terra, ch'io ti moſtrerò] Gen.12. Vi ringratio quanto poſſo perche mi cauaſte [de Vr Chaldęorum,] del fuoco de' Caldei, perche io non periſſi abbrucciato nel fuoco delle mie concupiſcenze. Deh già, che da tal fuoco m'hauete allontanato, non permettete, ch'io più mi vi accoſti: anzo accendete in me il fuoco della carità: accioche ſi ſmorzi affatto in me la concupiſcenza.

II. Ma paſſando più oltre, ponderetò in ciò le inuentioni della Diuina prouidenza, perche quando alcuni ſtanno attaccati alle coſe, che poſſeggono nel Mondo con pericolo di perderſi, ſe non le vogliono laſciare di buona voglia per le amoreuoli inſpirationi, con le quali li chiama ſuol quaſi sforzarli a laſciarle, permettendo, che cadino in trauagli, di malattie, tentationi, e alle volte ancora in graui peccati, accioche vedendo viſibilmẽte il loro pericolo; Gen. 6. procurino di fuggirne: nel modo, che gli Angeli vedendo, che Lot nõ ſi ſpediua ad vſcire di Sodoma per ſtare attaccato alle coſe, che quiui haueua, [lo preſero ꝑ la mano, e ne lo cauarono quaſi Luc. 14. per forza,] accioche non rimaneſſe abbrucciato nel fuoco, che ſopra di lei cadde. O Padre amantiſſimo, come vi ringratierò io per hauermi sforzato ad entrare nella voſtra caſa, perch'io ſchiuaſſi il fuoco, che abbrucia il Mondo? Conſeruatemi in lei, anche a forza di trauagli, affinche libero dal fuoco, che mi è minacciato, ottenga il premio, che m'aſpetta. Amen.

PVNTO

Secondo.

SEcondo. S'ha da conſiderare, che lo ſtato Religioſo contiene eminentemente le tre ſorte, che ſi trouano di beni.

Il primo, è il bene honeſto, che comprende tutte le virtù, coſi morali, come Theologali, co' doni dello Spirito Santo.

Phil. 14. Il ſecondo, è il bene diletteuole, che abbraccia la pace di Dio Noſtro Signore, laquale ſupera ogni ſenſo: e il gaudio dello Spirito Santo, coi piaceri, che naſcono dall'opere delle virtù.

Il terzo, è il bene vtile, e gioueuole, che contiene i mezzi conuenienti, per conſeruare, e aumẽtar la vita dell'anima, e acquiſtare la vita eterna, e quelli ancora, che aiutano a paſſare queſta vita temporale del corpo con vtile dello ſpirito.

Tutto queſto ſi troua nella Religione eminentiſſimamente: talche poſſiamo Sap. 7. dire di lei, quel che dice il Sauio della Diuina Sapienza: [Mi ſono venuti tutti i beni inſieme con lei,] e mediante lei ho conſeguito innumerabili ricchezze, [e non ſapeuo, che foſſe madre di tutti i beni.] E coſi è, che la Religione è madre di tutte le virtù nella lor perfettione, ella le alleua, e nutriſce co'l latte della ſua dottrina, e le fa creſcere per li mezzi, che adopra, perche eſercitino i loro atti, e le rinſerra ſotto i chiaui delli de'voti nella ſua caſa, accio non eſchino, e le inalza a tanta grandezza, che competono con l'Angelica: perche, come dice San Baſilio, altro non è la Religione, che vn paſſaggio dal modo di Reg 8. ex fuſis & de cõſtit. mõ. c. 18 viuere humano a quel, che vſano i Santi in Cielo, e dalla ſomigliãza di quello, che paſſa in Cielo ſi può conoſcer la vita, che profeſſano li Religioſi in terra. Rom. 14 Imperoche qui pigliano il particolar poſſeſſo del Regno di Dio, che è giuſtitia, pace, e gaudio nello Spirito Santo, ilquale con particolare aſſiſtenza è padre di tutte queſte ſorti di beni, de i quali la Religione è madre, empiẽdone i ſuoi figliuoli. O amantiſſimo Padre vi ringratio, perche m'hauete tirato a viuere nella caſa della ſantità, Prou. 7. & c. 6. facendomi figliuolo della madre delle virtù, perche in eſſe m'alleui. O anima mia aſcolta i conſigli di tua madre, che dice: [Riceua il tuo cuore le mie parole oſſerua i miei comandamenti e viuerai] non la vita, che ſoleui, ma vna altra più che humana, ſanta allegra, pacifica, celeſte, e diuina. Comincia ad eſſercitare adeſſo quel, che ti comando, e prouerai con eſperienza quel, che ti promette.

l'eterna Città, di cui è fondatore Iddio,] e come il medeſimo Abramo, offrono in holocauſto il lor figliuolo primogenito Iſaac, ſcannando col voto dell'obbedienza la loro propria volõtà per far la diuina, fidandoſi, che Iddio la potrà riſuſcitare a miglior vita, che prima non haueua. b.12. E come vn'altro Moſè, negano la filiatione, e nobiltà di queſto mondo, [eleggendo di viuere afflitti co' giuſti, più toſto, che godere i piaceri de' peccatori,] tenendo i diſpregi di Chriſto per ricchezze più pretioſe, che li teſori d'Egitto, non facendo conto de i giudiij de gli huomini, perche mirano preſente l'inuiſibile Iddio. Con queſta fede eſcono eſſi dalla tirannia di Faraone, che è il demonio paſſando il mar roſſo a piedi aſciutti, rompendo il muro delle difficoltà, che impediſcono l'entrate nella terra della promiſſione eterna: [ſerrano le bocche de' leoni,] che ſono le lor paſſioni: ſmorzano il fuoco delle loro concupiſcẽze: traggono forze dalla debolezza nelle infermità: ſon forti nelle battaglie, e tentationi; ſi veſtono di rozze pelli, e d'aſpri cilicij: patono fame, e ſete, cercando le ſolitudini: habitano nelle cauerne: e menano vna vita coſi eccellente, ſeguendo le pedate del loro Capitano, Gieſù, che il mondo non è degno della lor compagnia.

Quando hauerò fatto queſte due coſe, come San Pietro in virtù della fede, e confidanza nella gratia, e onnipotenza del Saluatore, potrò dirli; [Quid ergo erit mihi?] O dolciſſimo Saluatore, non pretendo ſeruirui principalmente per intereſſe; perche aſſai gran premio è ſeruirui per chi voi ſete: ma per eccitare il mio debol cuore ditemi quel, che mi volete dare in premio di quel, che io faccio per voi.

Di quello, che Iddio fà verſo il Religioſo.

APpreſſo ponderero quello, che fà Iddio verſo il Religioſo, riducendolo alle tre coſe, che promeſſe a *San* Pietro per l'ordine, che le diſſe.

I. S. Augſ. Beda, & alij. La prima è darli nel giorno del Giuditio vn luogo, e trono eccellentiſſimo per lo luogo, che laſciò nel mondo, e preſe nella religione. Di modo, che quãdo gli altri huomini hanno da comparire innanzi al tribunale di Chriſto, per eſſer giudicati ſederanno eglino con gli Apoſt. in trono di gloria a guiſa di giudici con vn gaudio, e honor particolare per hauer imitato il giudice nella [2. Re. 2. Mat. 23. Pouertà, Caſtità, & obbedienza,] è nell'altre virtù delle quali ci diede conſiglio nel Vangelo, eſſendo amico di honorare q̃lli che l'honorano, e inalzare quei, che s'humiliano per honorarlo.

II. Col. vlt. cap. vlt. La ſeconda promeſſa è darli per quel, che laſciò cento volte più in queſta vita: la qual paga alle volte ſi fà in contanti nella medeſima moneta: perche come dice Caſſiano, e inſegnò l'eſperienza, laſciando vna caſa, ò vn podere, vn padre vn fratello, vn'amico; ò vn fidel ſeruo, troua tutte le caſe, entrate, e limoſine della Religione, e molte centinaia di perſone, che fanno con lui officio di padre, fratello, & amico, e lo ſeruono con maggior fideltà, che li ſecolari; e per l'honor, che laſciò nel mondo riceue ſenza pretenderlo, honore centuplicato. E la particolar prouidenza di Dio val cento mille volte più, che tutte le coſe, che laſciò; perche, per queſto appunto, che le laſciò, piglia egli ſopra di ſe di darmi quelle, che mi conuengono nel modo, che diſſemo come eſperimentarono gli Apoſt. a quali dicendo Chriſto [quando io vi mandai ſenza borſa, e biſaccie, Nunquid aliquid defuit vobis? mancouui egli nulla: Riſpoſero tutti, Nihil nulla.] Luc. 22.

Altre volte in pagamento ſi fà in altra moneta più p̃tioſa, dandoci in luogo delle coſe, che laſciammo tãta conſolatione di hauerſe laſciate, che auanzi cento volte quella, che haueuamo poſſedendole: perche i piaceri dello ſpirito ſuperano incomparabilmẽte que' della carne, e maggior guſto troua il ꝑfetto

Reli-

S. Baſil. de cōſt. mor. c. 1. Religioſo nel dishonore,& nella pouertà,che l'ambitioſo,& auaro nell'honore, & nelle ricchezze. E per aſſicurarci di queſto, diſſe il Saluatore in San Mar. 10. Marco, che ci darebbe il centuplo con perſecutioni. O amantiſſimo Padre, che gratie vi darò io per hauermi condotto alla voſtra caſa? poiche in verità Pſal. 83. [Val più vn giorno in lei, che mille in altra parte: e voglio più toſto eſſere in eſſa diſpregiato, che viuere honoratiſſimo ne' palazzi del mondo] non eſſendoui nè honore, nè delitia maggiore,che viuere ſotto la voſtra protettione. Che poſſo laſciar per voi, che non me ne rendiate il cento volte tanto? ſe laſcio il padre, voi entrate in luogo di mio padre: ſe rinuntio le heredità, voi ſete la mia heredità; e ſe laſciò tutte le coſe,voi ſete per me tutte le coſe. O cābio celeſte, o diuina permutatione? pigliatemi, Signore, per voſtro, già che con tanta liberalità vi date per mio.

III. La terza promeſſa è della vita eterna, aggiungendo a quel che ſi promette a tutti i fedeli, vna particolar prouidenza d'incaminarli a queſta vita per mezzi tanto ſicuri, che l'ottenghino cō maggior facilità,e con maggior preminenza. S. Bern. ad fratres de monte Dei. Laur. Iuſtin de p fect. mona conuer. c. 7. La onde dicono i Santi, che la perſeueranza nella Religione è ſegno della predeſtinatione: perche in premio di hauer rinuntiato al giuditio proprio, & al gouerno di loro ſteſſi, li gouerna Iddio con particolar cura, accioche ottenghino il lor felice premio. O anima mia rallegrati,che Iddio ti ha eletto a queſto felice ſtato: ſia per te la cella al Cielo, perche ſei per ſtare in eſſa fidelmente inſino alla morte, e da quella ſarai trasferita al Cielo, doue regni con Chriſto in eterno. Amen.

MEDIT. XLIX.

Della particolariſſima prouidenza di Dio, verſo li predeſtinati, e lor buona morte, & perſeueranza in gratia, e quanto ſia grande il beneficio della Redentione.

IL ſupremo beneficio, che ci fa l'Onnipotente e grande Iddio che ci fa in queſta vita, è diſporre con la prouidenza ſua in guiſa tale le coſe noſtre, che habbiamo buona morte in gratia, e amicitia ſua, nel che conſiſte tutta la noſtra ſaluatione, e ſi riſtringono i beneficij proprij de' predeſtinati, de' quali diſſe San Paolo, che Iddio Ad Roman. 6. *[predeſtinò molti, perche foſſero conforme all'immagine del ſuo Figliuolo, e quelli, che predeſtinò chiamò, e quei che chiamò giuſtificò, e quei che giuſtificò glorificò:] Con le quali parole accenna tre ſingolari beneficij de' Predeſtinati. Il primo è chiamarli auanti la morte, in modo che con effetto ſi giuſtifichino. Il ſecondo è giuſtificarli in guiſa tale, che perſeuerino nella giuſtitia, inſino alla morte. Donde naſce Il terzo, che è glorificarli col premio della gloria.* D.Th. 1 p q. 23. *E la prouidenza, che Iddio ha di tutto queſto chiamiamo predeſtinatione, delle cui cauſe, effetti, e contraſegni diremo quel, che fa a noſtro propoſito, per vtile, e conſolation noſtra.*

PVNTO I.

I. PRimieramente. S'hà da conſiderare l'eſattiſſima prouidenza, che vſa Iddio N.S. in chiamare, e glorificare alcuni peccatori auanti la morte, perche gli Luc. 23. ha predeſtinati pel Cielo. La qual vocatione coſi ſingolare conſiſte in chiamarli in tal tempo, e congiuntura, con tal frequenza,ed efficacia d'inſpirationi, e con tali toccamenti, che vinchino a conſentire alla diuina chiamata,& acquiſtar la gratia della giuſtificatione,come ſuccedette al buon ladrone in Croce, & alle volte vſa mezzi ſtraordinarij, e quaſi miracoloſi, come l'eſperienza di ogni dì lo dimoſtra. Del che ſi diſſe nella Medit. 37.

II. Appreſſo conſidererò la prouidenza particolare, che vſa N. Sign. intorno alla morte de' giuſti predeſtinati accioche perſeuerino nella gratia, e vi muoijno: imperoche prima li preuiene con fauori particolari, accioche non ſiano vinti dalle tentationi, e li preſerua da molte che haurebbono potuto abbatterli. Guida di più il modo della morte, che più conuiene alla loro ſaluezza; o con molti dolori, o ſenza, o a poco a poco o repentemente, Sap 4. [accioche la malitia non li muti il cuore] ne il vederſi morire cagioni loro grand'afflittione. Tri. ſeſ. 6. can. 26. Mat 10. D. Th. 1. 2. q. 109. ar. 10 et qu. 144. ar. 9. Alcuni guida per gran timori, accioche non ſi vanaglorijno, e per la ſuperbia ſi perdano: altri per gran conſolationi, accioche non ſi ſmarriſchino, ne ſi perdino per diffidenza, & ad altri fa ſingolar fauori in premio di ſingolari ſeruitij.

III. Eph. 1. Rom. 9. Finalmente concede loro per mezzi marauiglioſi, e ſecreti, il gran dono della perſeueranza: di cui diſſe Chriſto N. Sig. iſteſſo: [Chi perſeuererà inſino alla fine ſarà ſaluo:] perche queſto dono non cade ſotto i noſtri meriti; habbiamo da chiederghelo, e ſupplicare i Santi, che lo domandino per noi con feruenti orationi, le quali pure ſon mezzi della predeſtinatione. O Iddio eterno, le cui opere ſon perfette; già che hauete cominciato in me l'opera della mia ſalute, finitela perfettamente, dandomi il dono della perſeueranza, col quale acquiſti la corona. O Santi del Cielo, a' quali concedette Iddio queſto ſi ſourano dono, impetratelo per me, ſupplicandolo ad hauer tal prouidenza della mia morte, che ſia principio della mia eterna vita. Amen.

PVNTO II.

SEcondo. S'hanno da conſiderare le cauſe donde procede queſto altiſſimo beneficio, accioche habbiamo confidanza di ottenerlo.

I. La prima è la infinita Bontà, & Miſericordia di Dio, il quale vedendo, che tutti gl'huomini per natura loro erano mutabili, e che per la lor libertà, & fiacchezza era facile, che ſi dannaſſero reſiſtendo a mezzi della general prouidenza, ne volſe hauere vna certa particolare d'alcuni, ne' quali, ſenza meriti loro, moſtraſſe, come dice l'Apoſtolo, Rom. 8. [le ricchezze della ſua gloria,] e perciò li chiama. [Vaſi di miſericordia preparati per la gloria ſua, come ſi ponderò nella Meditatione 12.

II. La ſeconda cauſa ſono gl'infiniti Meriti di Chriſto N. Sig. per li quali volſe l'eterno Padre aſſicurargli qualche famiglia di eletti [conformi alla ſua immagine accioche foſſe primogenito fra molti fratelli] ſimili a lui nell'eſſere della gratia, e della gloria, come erano nell'eſſer della natura. Apoc. 7. E di qui naſce, che ſe bene queſti predeſtinati ſon pochi riſpetto a quelli, che per lor colpa ſi dannano, rifiutando la conformità con Chriſto aſſolutamente però, come dice S. Gio. ſono molto più, e quaſi innumerabili, perche coſi conueniua alla grandezza della miſericordia di Dio, & alla dignità del Saluatore, & all'efficacia de' meriti del medeſimo. Da queſti due fonti ho da trarre affetti di molto gaudio, per queſta elettione, che fece Iddio di tanti predeſtinati, confidando di douer'eſſer io vno di loro, già che a tali pegni ſi appoggia la ſalute mia, ſe però come ſono ſtato chiamato al Chriſtianeſimo, Petr. 1. procurerò come dice S. Pietro, per mezzo dell'opere buone di far certa la mia vocatione, ed elettione: perche dal canto di Dio non mi mancherà mai ſufficiẽte aiuto per ottenere la perſeueranza, e buona morte: benche voglia la Maeſtà ſua, che tutto queſto mi ſia occulto, perche io non mi rallenti nel ſuo ſeruitio. Laonde, anima mia, nõ ti turbare con ſouerchie anſietà, ma gettati confidentemẽte nelle mani del tuo coſi amoreuol Padre, e di Redentore cotanto miſericordioſo, ſperando, che finiranno in te l'opera, che per lor gratia cominciarono. E poiche volontà ſua è, che la predeſtinatione, & perſe-

ueran-

uetanza ti ſiano occulte: lodalo perciò, e laſcia d'inueſtigarlo, perche non è douere, che tu voglia ſapere quel, che Iddio non ha voluto riuelare. Attendi, come dice il Sauio; [alle coſe, che Iddio
Eccl 3. comanda,] per adempirle, e coſi arriuerai co' predeſtinati a goderne il premio.

PVNTO

Terzo.

VLtimamente conſidererò, che vi ſono molti inditij, e cógetture, per conoſcer que' che ſono predeſtinati: le quali doueremmo procurare, coſi per noſtra conſolatione, come per fare cuo-
Luc. 10. re: poiche come diſſe il Saluatore: Non
Segni di predeſtinati. vi è maggior motiuo di allegrezza, che [perche ſtiano i noſtri nomi ſcritti in Cielo.] E queſti ſegni ſono aſcoltar volontieri la parola di Dio, obbedire alle ſue ſecrete inſpirationi: procurar di oſſeruar i ſuoi comandamenti, e conſigli, e ſopra tutti quello di laſciar per lui tutte le coſe, frequentare i Sacramenti, & l'eſercitio dell'oratione, eſſer molto diuoto della Vergine, e molto inchinato ad opere di miſericordia, e l'iſteſſo continuo timor di Dio, e de' ſuoi giuditij, è ſegno di predeſtinatione, imprimendo Iddio queſto timore, accioche guardi la vigna. Finalmente per mezzo di queſt'opere lo Spirito Santo iſteſſo, co-
Rom. 8. me dice S. Paolo, e dichiara S. Bernar-
ſerm. 2. do, [Rende teſtimonianza interna al
de oct. noſtro ſpirito,] che ſiamo figliuoli di
Paſch. Dio, [e ſe figliuoli, ſaremo anche here-
Io. 10. di di Chriſto.] O eterno Rè, & ſupremo Paſtore, le cui pecore ſi conoſcono da queſto, [che odono la voce voſtra,] e ſeguitano la voſtra vita: concedetemi ch'io oda quel, che mi dite, & adempia quel, che mi comandate, affinche habbia pegno di eſſer pecora della voſtra eletta greggia, & il giorno del giuditio mi collochiate alla voſtra man dritta, chiamandomi con voi al Regno della voſtra gloria. Amen.

Per tor via l'anſioſa ſollecitudine della noſtra perſeueranza e predeſtinatione giouerà quel che ſi diſſe nella Meditatione 31. E per aſſicurarla nel modo, che quì ſi può, aiuterà molto la Meditatione, che ſegue.

MEDITATIONE

V.

Della Humiltà, e Raſſegnatione, che diſpongono per raccogliere copioſi frutti dalla Diuina prouidenza.

L'Humiltà, che ci diſpone ad eſſer fauoriti dalla Diuina prouidenza, non è quella ſolamente, che appartiene a coloro, li quali ſono ſtati gran peccatori, e ſi fonda nel conoſcimento de i noſtri peccati, [di cui ſi trattò nella Prima Parte:] ma quella ancora, che appartiene à molti Santi, &
D.Th. 2. 2. q. 151. ar. 1. ad 4. *all'anima iſteſſa di Chriſto Noſtro Signore, e ſi fonda nel conoſcimento del niente, che da noi ſiamo, [del quale s'è trattato nelle Meditationi di queſta Seſta Parte,] nelle quali ſi ſono ponderati quattro punti principali. Il primo, che tutto l'eſſere del corpo, e dell'anima mia con tutti i miei membri, e potenze, e con l'ornamento, che hanno aggiunto coſi naturale, come ſopranaturale, non è mio ma di Dio, che me lo diede: e ſe egli non me l'haueſſe dato io ſempre ſarei ſtato nell'abiſſo del niente [come ſi ponderò nella Meditatione 2. e Decimaſettima.] Il ſecondo punto fu, che dopò di hauer riceuuto tutto queſto eſſere io non lo poſſo conſeruare, e ſe Iddio non lo conſeruaſſe attualmente tornerebbe ſubito in nulla, [come ſi ponderò nella Meditatione Vẽteſimaottaua.] Il terzo, che l'vſo di tutte le mie potenze, e ſenſi, e tutti gl'atti loro dependono talmente da Dio, che ſenza il ſuo attual concorſo non poſſo far nulla, nè pur penſare [come iui ſi ponderò.] Il quarto, che per molto, ch'io habbia riceuuto, tutto è niente, a comparatione dell'eſſere di Dio, e delle perfettioni, e virtù ſue. [come*

ſi diſſe nella Meditatione Seſta.] Aggiungo il quinto; che da per me iſteſſo ſon fonte di tutto quel, che è nulla e meno, che nulla, che è il peccato, [nel modo che ſi ponderò nella quarta Meditatione della Prima Parte: Tutto queſto ſi vedrà nella ſeguente Meditatione; l'argomento della quale ſarà quella ſimilitudine che Chriſto N. Signore v'ã [illegible], dicendo, [Se non vi farete come piccolini, non entrarete nel Regno de' Cieli. E chi ſi humilierà, come queſto fanciullo ſarà maggiore nel Cielo. E laſciate venire a me i piccolini, perche di queſti è il Regno de' Cieli.

Mat. 18

Luc. 18

P V N T O

Primo.

PRimieramente. S'ha da conſiderare l'heroica humiltà, che ſi rappreſenta in queſta comparatione, & i frutti della Diuina prouidenza, che da lei ſi raccolgono. Per lo che poſto alla preſenza di Dio, m'immaginerò d'eſſere vn piccolo fanciullo: le cui proprietà ſono. La prima, che ſe è lordo, non ſi può nettare, ſe altri non lo netta. La ſeconda, ſe caſca in terra, non può drizzarſi, ſenza l'aiuto altrui. La terza, ſe è poſto in piedi, non può reggerſi, ſe non è aiutato, ne può dare vn paſſo, ſe non è portato. La quarta, ſe ha fame, o ſete, non può nè mangiar, nè bere, ſe non gl'è dato. La quinta: ſe ha freddo, o qualche altro biſogno, o pericolo di nemici, non ſe ne può liberare, ſe non ne è liberato, ne difenderſi, ſe non è difeſo da altri. La ſeſta per compimento delle ſue miſerie, ne sà, nè può domandare quel, che li manca, nè pur lo conoſce per domandarlo. Queſte ſono le miſerie dell'Infante, alle quali non ha altro rimedio, che la pietà, & amor di ſua madre, & la prouidenza materna, che ha del ſuo figliuolo. Tale m'ho da imaginare io, applicando a me le ſei coſe dette.

I. Prima, è coſi grande la debolezza mia, che per mio ſolo libero arbitrio poſſo peccare, & imbrattarmi con molte colpe; ma dopò d'hauer peccato non poſſo io ſolo lauarmi, nè nettarmene; onde ho da dirgli, come Dauid: [Lauatemi, Signore dalla mia iniquità, & mondatemi dal mio peccato. Pſal. 50.

II. Secondo. Co'l peſo delle mie male inclinationi, & di queſto corpo corruttibile, che deprime l'anima ageuolmente caſco in terra, & vi ſtò proſtrato con gl'affetti diſordinati alle coſe terrene, perche ſon figliuolo del terreno Adamo: ma ſe vna volta cado, non poſſo drizzarmi ſolo, ſe Iddio non mi porge la mano, & mi drizza: altrimente reſterei per ſempre in terra, come la caſa d'Iſraele, di cui dice vn Profeta, [Caſcò, e non ſi drizzò mai più. Am. 5.

III. Terzo. Se Iddio per ſua miſericordia mi drizza, e pone in piedi, dandomi qualche virtù, o ſpirito di diuotione, non poſſo da per me ſolo tenere, nè cõſeruare quel, che mi ha dato, nè muouere vn paſſo innanzi, ſe egli iſteſſo non mi vi aiuta, onde hò da ſtar ſempre in paura di cadere, conforme al detto dell'Apoſtolo: [Chi ſtà in piedi vegga di non cadere. 2. Cor. 11.

IV. Quarto, Se pato fame, e ſete de' cibi ſpirituali, come ſono i Sacramenti, la parola di Dio, e l'opere della giuſtitia, non poſſo da per me ſolo cercarli, nè mangiarli in modo, che mi faccino prò, ſe Iddio, che per me lo diede, non mi dà anche gratia per compirlo.

V. Quinto. Son tanto circondato da tẽtationi, e pericoli del Demonio, Mondo, e Carne, che non è poſſibile, ch'io con le mie forze ſole me ne liberi, ſe Iddio non me ne libera, nè ho arme per difendermi, ſe Iddio non me le dà. Sempre ſtarei freddo ne' peccati: e tiepidezze, ſe Iddio non mi rinfreſcaſſe con l'acqua della ſua gratia.

VI. Finalmente è tanta la mia miſeria, che non sò orare ne dimãdare quel che mi biſogna, come mi conuiene, ſe l'iſteſſo ſpirito di Dio non me l'inſegna; ne sò Rom. 8.

pur conoſcere i miei pericoli, e neceſſità ſe Iddio non mi ſcuopre la loro grauità. Queſta è la miſeria, che ho da me: onde ne ſegue, che il farmi infante, non è eſſere ignorante di queſte coſe, nè è vno ſtare attualmente caduto in queſte miſerie, ma vn riconoſcermi per ſoggetto a caderui, dalche come da radice, naſce la perfettione: onde diſſe San Paolo [Non ſiate fanciulli nel ſentire, e conoſcere, ma nella malitia, & aſtutia, e nel conoſcere ſiate perfetti. 1. Cor. 14.

VII. Dopò di hauer ponderato queſte miſerie, che hò da me, deuo alzare gli occhi a ponderare, come l'infinita carità, e paterna prouidenza di Dio viene a rimediarle tutte, con molto maggior cura, che le madri non corrono a rimediare quelle de' lor piccoli figliuoli; perche può eſſere, che le madri ſi dimentichino di loro: ma, come dice il medeſimo Signore, egli non ſi dimentica mai de' ſuoi. Iſa. 49. E per ciò con la prouidenza ſua corre a riuelarmi, & a drizzarmi da terra, e tenermi in piedi, a darmi il cibo conueniente, e defendermi da' miei nemici, & ad inſegnarmi ad orare, tal che non mancherà mai per ſua prouidenza il mio rimedio, ma ſarà molto più pronto, che ſe ſteſſe nel mio libero potere. La onde con gli affetti di humiltà, e diffidenza di me medeſimo, parendomi coſi debole, come vn fanciullo, hò da congiungere gli affetti dell'amore, confidanza in Dio, per vedere la cura, con cui aſſiſte al mio rimedio: affinche la conſideratione della mia fanciullezza non mi faccia puſillanime, ma più toſto mi rincori; perche come la madre hà maggior prouidenza, e cura del fanciullo piccolino, che non può hauer cura di ſe, nè del ſuo rimedio, che non hà del figliuolo grande, che ſi può preualere da per ſe: coſi Iddio Noſtro Signore hà più tenera, e particolar prouidenza de gli humili, che ſi reputano fanciulli negli occhi di lui, che di quelli, che preſumono, e ſi ſtimano grandi. E coſi dice per Eſaia, Iſa. 66. [che come madre gli accarezzerà, e ſi darà le ſue mamme, e ſe li porrà in grēbo, e ſi rallegrerà con loro, come ſuol far la madre col ſuo figliuolo.] O felice quel giuſto, che ſi reputa fanciullo per humiltà, poiche per quella gode di sì ammirabile, e benigna prouidenza. O beata humiltà, per la quale la prouidenza produce frutti coſi copioſi. O Padre miſericordioſiſſimo, quanto più io conoſco le mie miſerie, tanto più vi amo per la cura, che hauete di liberarmene, e poiche dalla onnipotenza voſtra vſcii, come fanciullo biſognoſo del voſtro continuo aiuto: datemelo con la voſtra paterna prouidenza, accioche non reſti mai di lodarui, già che [dalla bocca de' fanciulli, e di quelli, che tettano, eſcono lodi] che vi piacciono, e piaceranno in eterno. Amen.

PVNTO II.

SEcondo. S'hà da conſiderare l'humile raſſegnatione, che ſi rappreſenta in queſta iſteſſa comparatione, & i frutti, che con lei ſi raccolgono dalla Diuina prouidenza. Ponderando, che il fanciullo naturalmente traſcura tutte le coſe, delle quali ha biſogno, laſciādole alla prouidenza, e cura di ſua madre. Nō pēſa ſe'l latte, che ha da pigliar ſia buono, o cattiuo: nè ſi cura, che lo faſci o in pezze ſottili o groſſe, o in faſce di ſeta, o di panno rozzo: d'ogni coſa ſi contenta. Non auerte ſe habita in palazzi ſplendidi, e ſe in morbida, e ricca culla, o in vna pouera caſupola, e ſe lo porgono in vn vil preſepio, non ſi marauiglierà dell'honor, che li fanno, per eſſer figliuolo di Rè, nè s'affligge di eſſere diſprezzato, per eſſer figliuolo d'vno ſchiauo. Finalmente non curandoſi egli di ſe, tāte è la ſua conditione, quale è quella del padre, e della madre, e tale l'educatione, quale è la prouidenza di coloro, che han cura di lui.

In queſta guiſa ho da procurar di farmi fanciullo innāzi a Dio, facendo per virtù quel, che fa il bābino per natura, ſcacciando da me tutte le anſioſe ſollecitudini, e gettandole in Dio [Et ipſe 1. Pet. 5. me enutriet] ed egli mi alleuerà, & hauerà Pſal. 54. cura di me, come d'vn bambino ſuo figliuolo, prouedendomi del vitto, veſtito, honore, e del reſto detto di ſopra. La onde mi deuo rallegrare della buona ſorte, che mi è toccata in hauer tal padre, e madre, qual è Iddio, la cui prouidenza, e cura verſo di me eccede infinitamente quella, che tutti i Rè, e Principi, e tutti i padri, e madri del Mondo poſſino hauer de' lor figliuoli. Imperoche, ſe è vero (come dice l'Apoſtolo) Tim. 5. che [chi non ha cura de i ſuoi, maſſime de' domeſtici, ha rinegato la fede, ed è peggiore di vn'infidele] come è poſſibile, che Iddio Noſtro Signore, il quale hà dato parola di hauer cura di noi, ed è impoſſibile che rineghi ſe ſteſſo, e laſci d'eſſere fidele, non tenga gran cura de' ſuoi, che ſtanno a carico ſuo, e molto più de' ſuoi figliuoli, che ſtanno in caſa, e non hanno altro appoggio, che il ſuo, per eſſer fanciulli? Del che è dolciſſimo teſtimonio quel, che egli iſteſſo diſſe al Profeta Iona: Ionæ 4. [Non voi, ch'io perdoni alla città di Niniue, nella quale ſono più di cento venti mila huomini, che non ſanno, che differenza ſia tra la lor deſtra, e ſiniſtra?] come ſe haueſſe detto: Benche non mi muoueſſero a compaſſione gli huomini, che ſono in Niniue, baſterebbono per intenerirmi cento venti mila fanciulli innocenti, che non fan conto delle proſperità, ſignificate per la man dritta, nè delle auuerſità ſignificate per la mãcina, non curandoſene, come fanciulli: non voglio però trãſcurarlo io, che ſon lor Padre. O Padre amoreuoliſſimo vi ringratio quanto poſſo per la particolar prouidenza, che tenete di quelli, che con humiltà, e riſegnatione ſi gettano nelle voſtre mani. Non permettete, Signore, ch'io cada nelle ignoranze di Oſeæ 1. Effraim, a cui [eſſendo voi come balio, e portandolo nelle braccia, non ſeppe conoſcer il bene, che li faceuate] nè il rimedio delle ſue miſerie, che li dauate. Conoſca me io, Signore, e conoſca voi, accioche la mia propria miſeria mi sforzi a confidare nella voſtra infinita miſericordia. Amen.

PVNTO
Terzo.

TErzo. S'hanno da conſiderare cinque altri fauori, e priuilegij de' piccolini, & humili, che ſi accennano nella ſuddetta ſentenza.

I. Matt. 18 Il primo è, che per la lor piccolezza troueranno adito al Regno de' Cieli: talmente che queſti, li quali non ſi faranno come fanciulli non vi entreranno: & per conſeguenza perderanno i mezzi, & il fine della paterna prouidẽza di Dio, ſenza goderne.

II. Il ſecondo è, che ſaranno tanto grandi nell'iſteſſo Regno, quanto quà ſi fecero piccoli: perche quanto più ſaranno humili, tanto più ſaran Santi in queſta vita, e più copioſamente ſaran premiati nell'altra: onde diſſe S. Baſilio, Ser. de abdic. ver. che il creſcimento nell'humiltà, è creſcimento in tutte le virtù, e quanto più profonda è l'humiltà, tanto più alta è la virtù.

III. Matt. 18 Il terzo è, che [chi riceue vno di queſti piccolini in nome di Chriſto, riceue l'iſteſſo Chriſto] imperoche ſtando cõ loro vnito per amore, ogni ben che ſi faccia loro, lo ſtima fatto a ſe ſteſſo. E ſe Chriſto N.S. guſta tanto, che tutti riceuano i piccoli, e li trattino, come la ſua propria perſona; con che guſto li riceuerà egli in protettione, e nella ſua caſa, Regno, e Cielo? Eſſendo ſempre pregiato queſto Signore di far quel che inſegnaua, e che precedeſſe l'eſempio alla dottrina?

IV. Matt. 18 Il quarto è, che chi ſcandalizerà vno di queſti piccolini, dandoli occaſione di inciampar nella virtù, ſarà ſeueramẽte caſtigato, e li ſarebbe meglio eſſer gettato con vna gran pietra al collo nel mare, che eſſer pietra di ſcandalo a queſti tali: perche come reputa fatto a ſe il bene, che ſi li fa, coſi tien per ingiuria propria quella, che patono eſſi.

me, moſtratemi il voſtro volto, perche è bello. parlatemi con la voſtra voce, perche è dolce ſcuopritemi i beni, che mi promettete, perche io mi innanimi à procurarli in modo, che io li ottenga à gloria del voſtro ſanto nome. Amen.

MEDITATIONE

LI.

Dello ſtato luogo, & compagnia de' Beati

PVNTO

Primo.

D Th. 2 2. q. 3. e ſeqq. & q. 82. ad dit. 93. de Tr. c. 4. c 5. LA prima coſa. Si ha da conſiderare in cmõune, che coſa ſia [Gloria, Paradiſo, e Beatitudine:] che come dicono i Teologi è vn certo ſtato perfetto, in cui concorrono tutti i beni: ouero è vno ſtato eterno, ſicuro, & immutabile, libero da tutti i mali di colpa, e di pena, che ſi poſſono temere, e pieno di tutti li beni di natura, e gratia, che ſi poſſono deſiderare; e coſi colui è beato, come dice S. Agoſtino, che ha tutte le coſe, che vuole, e non vuol coſa mala. E queſto ſi può ageuolmente ponderare, diſcorrendo per li mezzi, che hò, o m'immagino, che mi poſſono ſuccedere, e per li beni di corpo, e d'anima, che ragioneuolmente poſſo deſiderare, tolte via le imperfettioni di queſto ſtato, nel quale viuiamo, & ponendo in lor luogo queſte quattro eccellenze. Luc. 1.

La prima è d'Eternità, perche ha da durare, quanto durerà Iddio, il cui Regno non hauerà fine.

La ſeconda è di Sicurezza, che debba eſſer eterno, perche ſaranno li Santi, che non vi può eſſer colpa per la quale Iddio glie lo tolga, anche non muterà il decreto, che hà fatto di non eſcluderli mai dal Cielo.

La terza è di Immutabilità, perche la gloria eſſentiale non ſcemerà mai, nè il gaudio ſi ſminuirà, anzi ſi aumentaranno ſpeſſo nuoue glorie accidentali, che la renderanno più amabile.

La quarta è di Satietà ſenza faſtidio, di modo, che la immutabilità ſia ſenza tedio, & il ripoſo ſenza ſtanchezza di goderlo con vna continoua nuouità nel guſto, come il primo che cominciò: le quali proprietà vi ſi andaranno ponderando in ciaſcun punto: adeſſo in commune pondererò paragonando quel felice ſtato con lo ſtato di queſta vita mortale: nel quale per molto proſpero, che ſia, mancano molti beni, & vi è meſcolanza di molti mali, ed è ſtato temporale, mutabile, inquieto, pieno di tedij, e faſtidio. Laonde Chriſto Noſtro Signore diſſe a' ſuoi Diſcepoli: [Nolite theſaurizare vobis theſauro in terra, vbi erugo, & tinea demolitur, & vbi res effodiunt, & furãtur:] Matt. 6. Luc. 11. ma radunate teſori in Cielo, doue non ſono queſti pericoli, nelle quali parole pone la differenza, che è tra i teſori della terra, e del Cielo: quelli ſono trãſitorij, e con effetto periſcono per vna di queſte tre cauſe; o perche ſi conſumano con l'vſo come le viuande, o perche naſce in loro qualche coſa; che le diſtrugge, come ſi rode la veſte dalla tignuola che in lei naſce: o perche ci ſon tolte da cauſe eſterne, come da ladri, o da quelli, che per inganno, e fraude ce li vſurpano. Donde riſulta, che chi ha poſto il ſuo cuor in queſti teſori, ſtà ſoggetto a mille batticuori, & amaritudini, ma i teſori celeſti ſono incorruttibili, ed eterni per tutte le vie, perche non ſi conſumano con l'vſo, ma cõ l'integrità, che cominciarono dureranno per tutta l'eternità ſenza marcirſi, nè inuecchiarſi. Non poſſono naſcere da loro tignuole di colpa, che li rodano, & il vaſo, nel quale ſtanno, benche di natura ſua ſia di terra, frangibile, e fortificato dalla diuina onnipotenza, che non ſi può rompere: non poſſono eſſere rubati violentemente, nè per inganno, perche in Cielo non poſſono entrar ladri, nè tentatori, come diſſe San Giouanni. Apoc. 21 & 24. E benche i teſori della gratia, e virtù corrano queſti pericoli in queſta vita, vi è però queſta differenza tra queſti tre teſori: che li temporali poſſono eſſere diſtrutti, anche a noſtro diſpetto: li ſpirituali della gratia ſolamente conſentendo noi per noſtra colpa, ma non mai contra noſtra voglia: ma quei della gloria in neſſun modo ſi poſſono perdere, nè è poſſibile, che il Beato ne voglia ſtar ſenza. O anima mia, ſe deſideri veri teſori, diſpregia i primi con viua fede, e procura con diligenza i ſecondi, accioche tu goda ſicuramente de' terzi. O felice ſtato, che di tali teſori è arricchito. O diuina ſapienza, che ſete per li huomini teſoro infinito, del quale quelli, che ben ſi ſeruono, ſon fatti partecipi dell'amicitia di Dio, Sap. 7. datemi parte di queſti teſori della voſtra gratia, accioche peruenga a gl'infiniti della gloria. Amen.

PVNTO

Secondo.

DEſcẽdendo poi al particolar della gloria ſi hà da conſiderare innanzi a tutte le coſe l'eccellẽza, e bellezza del Cielo empireo, e di quel Mondo ſuperiore, che creò Iddio per habitatione de ſuoi eletti, il quale è libero da tutti i mali, e difetti che ſono in queſto Mondo inferiore, che ſi chiama valle di lagrime, per eſſer pieno d'innumerabili coſe, che ci prouocano a piangere cõtinuamente, e di tutte è voto il Cielo, doue (come dice San Giouanni) non ſarà Apoc. 7. et 2. Apo. 21 pur'vna lagrima perche non ve ne ſarà occaſione; ma hà inſieme tutti li beni, che ſono in queſto Mondo viſibile con grande auantaggio, e ſenza le imperfettioni di lui. Onde quando dice San Giouanni: [che le ſue piazze ſono d'oro puro, e chiaro, come vetro, le mura ornate di pietre pretioſe, i fondamẽti, e le porte di margarite, e perle di valore ineſtimabile;] tutto queſto è quaſi vna pittura, per non eſſer quì coſa più pretioſa, a cui i comparar poſſiamo quel, che è nel Cielo: a paragone del quale è come dipinto quãto è nella terra, perche (come dice San Paolo.) 1. Cor. 2. Iſ. 64. Ne l'occhio vidde, ne l'orecchie vdì, nè potè cadere in cuore humano, quanto gran beni habbia Iddio apparecchiati per quelli, che l'amano, li quali veramente ſon tali, che eccedono incomparabilmente tutte le coſe, che capiſcano i ſenſi, e i diſcorſi, che da loro procedono. Ma deſcendendo al particolare di quel, che tocca al Cielo Empireo, ponderò quattro eccellenze di queſto luogo.

I. La prima è, che è chiariſſimo, ſenza che ſuccedino in lui mai tenebre, ò notte: ma vn perpetuo giorno, con vna luce grata, e gioconda, celeſte, e diuina, perche l'iſteſſo Iddio è il ſuo ſole, e l'illumina cõ vna chiarezza degna di Dio e l'Agnello, che è Chriſto Noſtro Signore l'illuſtra, ed empie di allegrezza con lo ſplendore della ſua ſacratiſſima humanità.

II. Secondo è luogo temperatiſſimo ſẽza varietà di tempi, che quà ci moleſtano, perche iui non ſono nè inuerno, nè eſtate, nè caldi, nè ſiccità, nè humidità, ma vna temperie vniforme, e diuina, che nè ſtanca, ne viene in faſtidio, e coſi è luogo quietiſſimo, e ſãtiſſimo, perche là non giungono le tempeſte, nè i terremoti, nè i tuoni, nè i fulmini, non le peſtilẽze, nè l'arie corrotte, nè le maleditioni di queſta miſerabile terra, perche quella è terra di compiutiſſima beneditione, e terra propriamente de' viui, doue nõ può arriuare nè pure l'ombra di morte.

III. Gen. 2. Terzo è luogo ſicuro, durabile, ed eterno ſẽza timore, ne paura, che finiſca, ò rouini, ne vi puo entrare coſa, che lo turbi, inquieti, ò conquaſſi, e coſi gli habitatori ſuoi ſtaranno in perpetua quiete, ſerenità, e ſoauità perfetta.

IV. Finalmẽte è luogo belliſſimo, ameniſſimo, e diletteuole incomparabilmente più di tutti i luoghi dilitioſi, e ameni di queſta vita, e anche aſſai più del Paradiſo terreſte, che fù chiamato Paradiſo di delitie: perche queſto luogo è deputato nõ per li buoni, e cattiui, ne per li pellegrini, e viandanti, ma ſolo per li buoni, e per premiare gli eletti, che hãno fidelmẽte faticato in ſeruigio del loro Re. Che ſe cotãti beni poſe Iddio in queſto Mondo viſibile, luogo commune ad huomini, e beſtie, a giuſti, e peccatori, che beni, che delitie, che richezze hauerà poſto nel luogo commune a gli huomini, e a gl'Angioli, che è proprio de' ſoli giuſti? O fortunato, e felice luogo. O Paradiſo di delitie ineffabili, e ſtãza degna del Noſtro Iddio. O quanto ſon dolci li voſtri tabernacoli, e le vo- Pſal. 83. ſtre habitationi, Signore Iddio delle virtù, queſte brama l'anima mia, e ſi ſtrugge di deſiderio, penſando a queſti palazzi del mio Signore. Deh quando habiterò io in eſſi, godendo della loro bellezza. Serrateui occhi miei, e non mirate quel, che è in terra, perche tutto è baſſezza, riſpetto a quello, che vederete in Cielo.

PVNTO

Terzo.

TErzo. Si ha da conſiderare la bellezza, ed eccellenza de' Cittadini, che habitano in quella ſuperna Città, in compagnia de' quali ſpero di viuere.

I. Ponderando prima, che il numero loro è ſenza numero: ma in maniera tale però, che con eſſere innumerabili ſi Dan. 7. conoſcono tutti, e conuerſano gli vni con gl'altri, con tanta famigliarità, come ſe foſſero pocchi, il che è materia di gran gaudio. De gl'Angioli ſoli dice Apoc 7. Daniele: Che migliaia di migliaia aſſiſtono innanzi a Dio, e dieci volte cento mila lo ſeruono. E de gl'huomini Eccl. 1. dice San Giouanni che era vna mol- Matt 7. titudine coſi grande, che neſſuno la Ioan. 14. poteua contare: perche ſe bene è vero che il lor numero è piccolo, a comparatione del numero infinito de' dannati; è perciò diſſe Chriſto Noſtro Signore, Che era ſtretta la porta del Cielo, e che pochi vi entrauano: aſſolutamente però ſon molti; e perciò diſſe anche che nella caſa di ſuo Padre erano molte ſtanze, muouendoci col primo a timore, e col ſecondo a fiducia di ottenere luogo, doue tanti l'hanno da trouare.

II. Secondo. La qualità di queſti Cittadini è glorioſiſſima, tutti ſono nobiliſſimi, ſantiſſimi, ſauiſſimi, prudentiſſimi, affabiliſſimi, ed eminentiſſimi in tutte le parti, che ſi poſſono deſiderare, di conditione, compleſſione, ciuiltà diſcretione, e di ogni virtù: perche iui non può entrare Demonio, nè peccatore, nè perſona, che ſia macchiata con coſa, che puzzi di colpa, nè di altra im- Apoc. perfettione. Tutti ſono gigli ſenza ſpine, frumento ſenza zizzania, e paglia, perche le ſpine, paglia, e zizzania rimangono fuor del Cielo per nutrimento del fuoco dell'inferno. Che ſe tanto guſto ſento in conuerſare con vn'huomo ſauio, diſcreto, e ſanto, che guſto ſentirò in trattar con tanti, e ſi grandi in ſapiẽza, diſcretione, e ſantità?

III. Terzo. L'ordine cõ la varietà, che hãno è ammirabile, perche non ſono tutti vguali nelle parti, che dette habbiamo: ma come le ſtelle del Cielo ſono differenti in chiarezza, e grandezza, coſi i Beati han gran diuerſità nella bellezza, e chiarezza celeſte, ma con ſomma proportione, e ordine ne' ſuoi gradi. Vi ſono tre Gierarchie, e noue Cori di Angioli, Archangioli, Principati, Virtù, Poteſtà, Dominationi, Troni, Cherubini, e Serafini, differenti in natura, e ne' doni della ſapienza, e gratia, con vna bellezza indicibile: e tra queſti ſtãno gl'huomini meſcolati co' lor cori, e alcuni ſopra tutti loro, perche li auanzano in ſantità. Vi ſono Cori di Patriarchi, e Profeti, Apoſtoli, ed Euangeliſti, di Martiri, e Confeſſori, di Pontefici, e Dottori, di Sacerdoti, e Religioſi, di Vergini: e di Vedoue, d'altri ſtati tutti con ſomma concordia:talche poſſiamo dire di loro quello della Cantica: [Quid videbis in Sulamite,niſi choros Caſtrorum? Che vedrai nella Sulamite fuor che cori di guerrieri? O città pacifica, ſpoſa del pacifico Salomone, che altra coſa è in te,eccetto,che cori di Santi, che cantano con allegrezza,e furono guerrieri con gran fortezza, e adeſſo godono della pace,che guadagnarono con la lor vittoria? O ſe io poteſſi combattere come queſti valoroſi ſoldati combatterono per meritare di viuer ſempre nella lor dolce compagnia. Da quì trarrò vn deſiderio di ſeruire a Dio con la maggiore eccellenza, che potrò, perche potendo arriuare al coro de' Serafini, non mi deuo contentare di vn minore, ma comprare,come dice queſto Signore,Oro infocato,e molto purgato con gran feruore, e purità quel, che è degno d'infinito amore. Cant.7. Apoc.3.

IV. Quarto. Compariſce ſopra tutto l'vnione di tanta moltitudine con tanta varietà: la quale vnione è ſtrettiſſima,e giocondiſſima, perche tutti s'amano cō vno amore ardentiſſimo in Dio, con ſomma conformità di volontà, ſenza contraſti,liti ambitioni,è inuidie. I maggiori amano teneramēte i minori, e deſiderano darli quanto poſſono. Li minori amano internamente li maggiori, e ſi rallegrano del bene, nel quale ſono da loro auanzati. Il ben di vno è ben di tutti, e il ben di tutti è ben di ciaſcuno; perche ciaſcuno tien per ſuo il ben dell'altro,e ſe ne rallegra come ſe foſſe ſuo tanta è l'eminenza della carità: tutti mangiano ad vna menſa della Diuinità, beuono ad vn celeſte bicchiere hanno i medeſimi eſercitij, ſeruendo ad vn medeſimo Signore con vn medeſimo ſpirito; perche Iddio è in tutti,ed è tutte le coſe a tutti,venendole tra ſe, e con ſe medeſimo. O beata compagnia, nella quale nè la moltitudine confonde, nè la grandezza gonfia, nè la varietà turba, nè la diſuguaglianza cagiona diſunione,ne intiepidiſce l'amore. O anima mia ſe guſti di coſi dolce compagnia procura da hora d'imitar le virtù, che vedi in lei. Segui la ſua obbedienza,abbracciando la Diuina volontà in terra, come eglino l'eſeguiſcono in Cielo:imita la loro fraterna vnione,e carità,amādo tutti i proſſimi, come fratelli, e hauendo pace con tutti. Soggettati a maggiori,honora i minori, rallegrati del bē di tutti, e coſi imiterai nella vita quel, che deſideri imitare nella gloria. 1.Cor.13

Queſti ſono i frutti principali, che ſi hanno da cauare da queſto punto, domandando a Noſtro Signore che me li conceda per li meriti, di queſti nobiliſſimi Cittadini,a'quali anche hò da chiedere l'iſteſſo,dicendoli: O Felici Santi, che foſte ne' pericoli, ne' quali io mi ritrouo,e godete hora della quiete,che io deſidero, aiutatemi con le voſtre orationi ad imitare le voſtre virtù; accioche giunga ad eſſer partecipe delle voſtre corone, godendo per ſempre della voſtra compagnia. Amen.

MEDITATIONE

LII.

Della gloria eſſentiale dell'anima, e del corpo co' ſuoi ſenſi.

PVNTO

Primo.

PRimieramente. S'ha da conſiderare la grandezza della gloria, che è propria dell'anima, e la fa beata a pieno:laquale è tanto grande,che (come dice San Tomaſo,) non pote darle Iddio Beatitudine maggiore, contenendo in ſe l'iſteſſo Iddio, onde conſiſte in eſſer tutta quaſi Deificata, piena di Dio,e fatta vn Dio per participatione eterna, e immutabile, congiungendoſi con lei, come il fuoco ſuole abbrucciare il ferro,e penetrarlo,communicandoli la luce,e lo ſplendore, e il calor ſuo,con l'altre proprietà, che ha,tal che par fuoco. Donde riſulta,che l'anima diuien ſatol- D. Tho. queſ.92. add.1.p. q.25.artic.6.ad 3.

la, e piena di tutto il bene, che deſidera,
Pſal. 16. conforme a quello, che dice Dauid: Satiabor
cum apparuerit gloria tua. Il che
ſi potrà ponderare diſcorrendo per le
tre potenze ſpirituali dell'anima.

I. La memoria entrerà talmente nelle
potenze del Signore e s'ingolferà nell'abiſſo
della diuinità ſua, che ſi ricordarà
ſolo della ſua giuſtitia: perche ſarà piena
Pſal. 70. di Dio, hauendolo ſempre preſente,
ſenza poterſene dimenticare, nè diuertirſi
ad altra coſa. Si ricorderà del continuo
de beni, che ha riceuuti, e riceue,
e ſpererà di riceuere con sõma allegrezza,
ſenza dimẽticarſi mai di quello, che
tanto guſto le cagiona, nè ricordarſi di
coſa, che le dia pena: perche ſe ſi ricorda
de' trauagli, e pericoli di queſta vita, e
de' peccati, che fece dal tutto caua gaudio,
allegrezza, e motiui di lodar continuamente
Iddio, ringratiandolo del
continuo, per li beneficij, che li hà fatto,
e li fa, e farà ſenza fine, verificandoſi
Pſ. 144. quel, che dice Dauid: [Memoriam abundantiæ
ſuauitatis tuę eructabunt, &
iuſtitia tua exultabunt.] ricordandoſi
quanto giuſto, e fidele ſiate ſtato con
loro, mantenendoli quanto li haueuate
promeſſo.

II. L'intelletto ſarà pieno di Dio con la
1. Cor. chiara viſta della ſua Diuinità, e Trinità.
13. Iui vedrà ſenza figure, ed enigmi a
faccia a faccia tutto Iddio, il Padre, Figliuolo,
e Spiritoſanto, e come il Padre
genera il Figliuolo, e ambidue producono
lo Spiritoſanto, e ſono tutti e tre
vn Iddio infinito, eterno, immenſo, e incomprẽſibile
vedrà tutte le Diuine perfettioni,
l'infinita bontà, ſapienza, carità,
onnipotenza, e prouidẽza di lui. Vedrà
i ſourani miſterij della Incarnatione
del figliuol di Dio, della ſua ſacratiſſima
humanità, e l'opere marauiglioſe,
che Iddio ha operate, di natura, e gratia:
di modo, che ceſſino affatto l'ignorãze,
errori, dubbij, e opinioni, che qua
Rom. 8. haueua. Ceſſerà le fede, perche vedrà
quel che credette, e la ſperanza, perche
poſſederà quel, che ſperò; e in particolare
vedrà chiaramẽte i ſecreti giuditij
di Dio, che qui li dauano trauaglio nel
gouerno de gli huomini: e più particolarmente Pſal. 71.
vedrà gl'immenſi ſecreti della
paterna prouidenza, con la quale Iddio
lo gouernò, e incamminò la ſua ſaluatione,
perche haueſſe effetto; i pericoli
da' quali li liberò, e i beneficij occulti,
che li fece, dandoli con ciò motiuo di
molto gaudio. Finalmente quiui ſi ſatierà Sap. 16.
il deſiderio inſatiabile, che hanno gli Gen. 3.
huomini di ſapere, vedẽdo Iddio in cui
ſono tutte le coſe, e conſeguitãno in vn
certo modo ineffabile quello, che diſſe
il ſerpente in Paradiſo, cioè, che ſarebbono
come Dei, che hauerebbono ſaputo
il bene, e'l male, rallegrandoſi del
bene, ſenza hauer parte nel male.

La volonta ſarà piena di Dio, vnita III.
con la Diuinità ſua con vna vnione d'amore,
che ſia perpetua, cõtinua, intima,
e amicheuole con tutte le ſpetie, e titoli,
che ſi trouano di ſanto amore, perche
tutti han luogo in Dio chiaramente viſto:
il quale amerà la volontà come Padre,
amico ſpoſo, benefattore infinito,
ſommo bene, primo principio, e vltimo
ſuo fine. Dal quale amore ſcaturirà vn Pſal. 35.
fiume continuo, perpetuo, e copioſiſſimo Mat. 25.
di piaceri ineffabili, del quale beuerà,
s'imbriacherà, e ſarà tutta immenſa
ne' gaudij infiniti del ſuo Signore. Donde
auuiene, che l'anima tutta ſarà piena
di tutte le virtù, eſſercitando gli atti con
ſommo piacere. L'obbedienza obbedirà
a Dio con gran delettatione. L'humiltà
le ſi ſoggetterà con amoroſo riconoſcimento.
La religione li darà il ſuo
culto, & adoratione con gran riuerenza.
La gratitudine lo ringratierà conti- Apoc. 2.
nuamente con giubili, e cantici, e Alleluia
perpetui: perche iui non ſaranno
paſſioni, nè contraditioni nè coſa, che
impediſca, ò intiepidiſca la varietà di
queſti guſti: li quali ſaranno tanto diuini,
che non poſſono eſſer conoſciuti ſe
non prouati: perche ſon come la manna
eletta, il cui ſapore non ſi conoſce da
chi non l'aſſaggia.

Finalmente per intendere ad vn tratto IV.
la grãdezza, e ſatietà della gloria, põ- Nota
dererò

III. La terza dote è Agilità, ò leggerezza per la quale haurà l'anima tanto dominio del ſuo corpo, che lo potrà muouere Sap.3. da vna parte all'altra ſēza ſtāchezza, fatica, ò penoſa dimora, ma con ſōma preſtezza, e velocità a guiſa di ſcintilla, ò raggio, ſcorrēdo pe'l Cielo empireo a ſuo guſto, hora al trono di Chriſto Noſtro Signore, hora a quel della Madre, ò d'altri Santi.

IV. La quarta dote è Sottigliezza, ò Spiritualità, perche nō ſarà ſoggetto all'opere della vita vegetatiua, ſe non come ſe foſſe ſpirito: e coſi viuerà ſenza cibi, e beuande, ſenza ſonno, e ſenza l'altre opere, che ſō cōmuni alle beſtie, e perciò diſſe il Saluatore, che nella Reſurrettione nō ci ſarāno nozze, ne matrimonij, Mat.22. e che tutti ſaranno come Angeli, aſſemigliandoſi in queſto a' puri ſpiriti. Haurà anche ſottigliezza per potere in virtù di Dio penetrare i Cieli, e ogn'altro corpo, ſenza impedimento veruno, come D. Tho. lect. 6. in 1. a Cor. 15. Chriſto N.S. entrò nel Cenacolo a porte chiuſe, e vſcì dal ſepolcro, penetrādo la lapida, con cui ſtaua ſerrato, dando inditio della ſottigliezza del ſuo corpo glorificato.

Queſte ſono le quattro doti del corpo glorioſo, con la conſideratione delle quali farò animo a patir volētieri le miſerie di queſta Vita, tenēdo per fortuna il patirle, già che ſi bene han da eſſere premiate. O felici Ignominie, il cui fine è cotanto ſplendore. Felici penalità che cagionano eſſere coſi impaſſibili: e felici fatiche, che ſon premiate cō tanta quiete, e riſtoro. O come diſſe bene l'Apoſtolo S. Paolo, che non erano vguali le paſſioni di queſta vita con la gloria, che Rom. 8. ſperiamo nell'altra? Fa cuore, anima mia a portare nel tuo corpo la mortificatione di Gieſù Chriſto, poiche il tuo corpo humiliato ſarà ſimile al ſuo glorificato. 2. Cor. 4 Abbraccia nella tua carne i ſuoi dolori, e tormenti, già che coſi immenſa è la gloria, che per loro hai da riceuere.

P V N T O

Terzo.

TErzo. S'ha da conſiderare la gloria, e dilettatione de' cinque ſentimenti corporali, diſcorrendo per ciaſcuno. D. D. in 4 ſēt. d. 49

I. La Viſta haurà ſommo diletto, vedēdo la bellezza di tāti innumerabili corpi glorioſi, con la varietà, che haueranno di volti, e figure dilettevoli. E ſopra tutto ſi diletterà in vedere la Sacratiſſima humanità di Chriſto N. Sig. e le ſue rilucenti piaghe: la cui viſta ſarà tanto glorioſa, che il Sāto Giob in mezzo delle ſue tribulationi, e dolori ſi conſolaua Iob. 19. con la ſperanza di lei dicendo: Sò, che il mio Redentore viue, e nell'vltimo giorno hò da reſuſcitare, e nella mia carne vedrò il mio Iddio, il quale hò da vedere io iſteſſo, e gl'occhi miei l'han da mirare, e non altri per me.

II. L'Vdito ſi diletterà in vdire le dolci parole, che ſi diranno gl'vni a gl'altri, piene di ſapiēza, diſcretione, e ſantità; e le lodi, che con le lor lingue darāno a Dio come ſi dice nell'Apocaliſſe, che li Cap. 4. Sāti quattro animali non ceſſauano di dire, Santo, Santo, Santo, è il Signore Iddio onnipotente. E Dauid dice, che i Sāti Pſ. 149. ſi rallegreranno nella gloria, e le laudi di Dio riſuonerāno nelle lor bocche. Si ricreeranno anche vdendo muſiche celeſti, e nuoui ſuoni ſuonati dalla Sapienza di Dio, per ricreare l'orecchie, che guſtarono in queſta vita d'aſcoltare le ſue parole, & i ſuoi precetti per adempirli.

III. L'Odorato ſi ricreerà co'l ſoauiſſimo odore, che haueranno i corpi glorioſi, maſſime quel di Chriſto Noſtro Signore, di cui egli dice, che doue ſtà il corpo vanno l'Aquile, tirate dall'odor di lui. Mat. 24. O che fragranza, e varietà d'odori inuēterà la Diuina pietà per ricrear la carne, 2. Cor. 2. che diede di ſe buon'odore in ſantità di vita.

IV. Il guſto haurà ſatietà,e compiuta ſodisfattione celeſte, ſenza faſtidio veruno,communicandoli N.Sig.ſenza viuãde la ſoauità, che potrebbe riceuere da loro con vn modo più grato, e ſublime: perche ſe la manna eſſendo vna, conteneua il ſapore di tutti i cibi con grand'eminenza, per accarezzare i giuſti,ſaprà Sap. 16. anche Iddio fare tal ſorte di condimento,che comprenda eminentemente tutti i ſapori, per accarezzare i Beati.

V. Finalmente il ſenſo del Tatto, che è diffuſo per tutto il corpo, ſarà pieno di Santi,e puri piaceri,tal che il Beato tutto ſarà come immerſo nel fiume de' diletti di Dio. O come ſaranno quiui ben premiati i ſenſi, per le mortificationi, che in queſta vita patirono,poi che conforme alla moltitudine de'dolori ſaranno le conſolationi nell'anima,e nel corpo. Pſal. 93. O corpo mio inanimati a patir per Chriſto,accioche i tuoi ſenſi godino del gaudio,che fruiſcono i ſuoi. Rallegrati con le nuoue, che ti ſono ſtate date, di douere andare alla caſa del Signore. E benche li tuoi piedi vadino ſopra la terra, tienli fiſſi co'l deſiderio ne' palazzi del Cielo,e ne' chioſtri della celeſte Pſ. 111. Geruſalemme. O Geruſalemme madre noſtra, che a modo di Città ſei edificata delle viue pietre de' tuoi Cittadini, vniti trà di loro con grã pace, riceui da mò il mio cuore, intromettimi dentro di te con lo ſpirito, accioche a ſuo tempo mi ci intrometta con l'anima, e col corpo. Gal. 4. O infinito Iddio, Padre del noſtro Sig. Gieſù Chriſto,che per voſtra gran miſericordia ci hauete generato nell'eſſere della gratia, e dato viua ſperanza d'ottenere l'heredità,che non può perire,ne venir meno, ne marcirſi, la quale con- 1. Pet. 1. ſeruate in Cielo, e là cuſtodite per viua fede ne' voſtri eletti, per manifeſtar la loro ne gli vltimi giorni rigeneratemi per voſtra bontà nell'eſſere di figliuolo conſeruando in me la gratia, affinche ottenga coteſta ſuprema heredità della gloria. Amen.

MEDITATIONE
LIII.

Della gloria,inquanto abbraccia i premij delle otto Beatitudini.

Dichiarò Chriſto Noſtro Sign. la grandezza della gloria nel ſermone del monte con que' ſette premij che promiſe a gli atti delle heroiche virtù che chiamò Beatitudini, delle quali ſi trattò nella Meditatione XI. della terza parte: preſuppoſto dunque quello che quiui ſi diſſe, mediteremo queſti ſette premij come ſi trouano nella gloria.

PVNTO
Primo.

S'Ha da conſiderare in prima, che la gloria è il Regno de' Cieli promeſſo da Noſtro Signore a' poueri di ſpirito,e a quelli, che patono perſecutioni per la giuſtitia;il quale altro non è che la chiara viſione di Dio, e la poſſeſſione delle ſue infinite ricchezze,con la ſantità,giuſtitia,pace,e gaudio,che godono i Santi nel Cielo Empireo,e ogni vna di queſte coſe è quiui con grand'eminenza: Rom. 14 imperoche la viſione è ſenza miſtura di oſcurità: le ricchezze ſenza difetto,e pouertà,la ſantità ſenza alcuna ſorte di malitia:la giuſtitia ſenza diſugualianza, & ingiuria; la pace ſenza coſa,che cagioni diſcordia: & il gaudio ſenza orma di dolore, e di triſtezza. Queſto Regno è dentro di ciaſcuno; e ciaſcuno interamente Luc. 17 la poſſiede ſenza dependenza dall'altro: imperoche quando bene non ci foſſe ſe non vn Beato ſolo, queſti hauerebbe il ſuo Regno intero, benche gli accreſca non picciol gaudio, per la compagnia de gli altri Beati. Quindi è, che tutti gli habitatori del Cielo riceuono queſto Regno, come proprio in guiſa tale,che ſono veri Rè,e ſi rallegrano grandemente della lor Real dignità, e ſeguano inſieme col ſupremo Rè di tutti, che è Iddio: e perciò la Chieſa triōfante ſi chiama Regina, e ſtà alla deſtra Pſal.44. del ſuo Spoſo Chriſto veſtita d'oro, ornata con molte varietà di doni, e virtù conuenienti a ſpoſa di ſi ſupremo Rè. Che coſa adunque può eſſere più glorioſa, che il poſſedere queſto Regno, ed eſſer Rè in compagnia di ſi illuſtri Regi, il minor de' quali è incomparabilmente maggiore di tutti i Rè della terra? Matt.11. O Rè de' Regi, e Signor de' Signori, vi ringratio, perche date a' voſtri ſerui in guiderdone di ogni piccolo ſeruigio vn ſi eccellente Regno. O Regno infinito, e Cielo immenſo riſtretto nel cuor del giuſto, e comparato con l'opere di giuſtitia. Se tutti i beni di queſta vita ſi dan per giunta a chi cerca queſto Regno, quanto infiniti ti ſarāno i beni, che ſi danno per paga principale a chi è degno di ottenerlo? Matt. 6. O felici coloro, che ſi humiliano, & impoueriſcono volontariamente, ò ſono humiliati, e perſeguitati per la giuſtitia, poiche con tal Regno ſaran premiati. Venga, Signore, a me il voſtro Regno, entri dentro di me accioche io entri dentro di lui, e goda di voi per ſempre. Amen.

PVNTO

Secondo.

SEcondo. S'ha da ponderare, che la celeſte gloria è la felice poſſeſſione di queſta terra, che ſi promette a' manſueti, e eccede tanto queſta che calchiamo, quanto l'auanza il Cielo ſtellato in grandezza, bellezza, e ſplendore; perche la terra di quà è terra di quelli, che han da morire, e ſepultura di que' che vi muoiono, conuertendoſi in terra: è valle di lagrime, eſilio della noſtra patria, e luogo pieno d'ogni miſeria eſſendo terra di maleditione arida, e ſterile, per la colpa del ſuo primo habitatore. Pſ. 144. Ma la terra, che quì ſi promette è regiō di viui, doue neſſuno può morire, e tutti cangiano la vita terrena nella celeſte: è valle di delitie, che produce latte, e miele delle diuine conſolationi, ſenza ſoſpiri, ne lagrime, ne occaſione di loro: è terra di beneditione, e irrigata cō miracoloſa fertilità: imperoche (come dice San Giouanni) è continuamente irrigata con vn fiume d'acqua viua, e criſtallina, che procede dal trono di Dio, e dell'Agnello, e ad ambedue le ſponde Apoc. 22. ha molti arbori di vita, che fanno dodici frutti l'anno, e le lor foglie ſono la ſanità delle genti. O terra feliciſſima doue perpetuamente ſcaturiſce l'acqua viua, e chiara della viſione della Diuinità di Dio, e della humanità dell'Agnello Chriſto Gieſù, i cui habitatori ſono, come arbori di vita, che ſempre viuono bagnati con l'acqua di queſto Diuino fiume, in virtù della quale producono innumerabili frutti di nuoui gaudij, e diletti. O arbori felici, le cui foglie dan ſanità alle genti, che viuono in queſta terra; perche per li teſtimonij, che di loro vdiamo, e per la protettione, che in eſſi habbiamo, ſperiamo di viuere con loro nel Cielo. O chi mi deſſe il poſſeſſo di queſta felice terra? Mat.25. O anima mia, ama la manſuetudine dell'Agnello Gieſù accioche ti dia il poſſeſſo di queſta ſuperna terra, doue non poſſono entrare i capretti, che nel giorno del giuditio ſtaranno alla ſua mano ſtanca, ma ſolamente gli Agnelli, che han da ſtare alla ſua man dritta.

PVNTO III.

TErzo. S'ha da conſiderare, che la celeſte gloria è la conſolatione, che ſi promette a quelli, che piāgono: nel che s'ha da ponderare, chi è quegli, che conſola, con che coſe, in che modo, e per quanto tempo. Quel che cōſola, è quello, Ioā. 16. che per eccellenza ſi chiama [Paraclētus,] 2.Cor.3 Conſolatore, e [Deus totius conſolationis] Iddio d'ogni conſolatione, e da cui ꝓcede tutto quello, che ci può conſolare, e nel Cielo lo fa eminentemente.

Perche iui ſono innumerabili coſe, che conſolano con ſomma eccellenza; conſola la chiara viſion di Dio, e dell'humanità di Chriſto la preſenza della ſua glorioſa Madre: la compagnia delle Gerarchie de gli Angeli: la ſoaue conuerſatione co' Cori de' Patriarchi, Profeti, Apoſtoli, Martiri, e degli altri Santi di quella felice corte. Ciaſcuno è conſolator dell'altro, in quanto i beni di tutti conſolano ogn'vno. Conſola la ſicurezza del luogo, l'eternità dello ſtato, la pace della conſcienza, che auanza ogni ſenſo.

Iſa.51. Tob.13. Ma chi potrà eſplicare il modo del conſolare? Iui non conſola Iddio perdonando colpe, e moderando triſtezze, ma sbandendo per ſempre l'vne, e l'altro con vna perpetua armonia di laudi, e ringratiamenti, e vn continuo Alleluia, che ricrea il cuore.

Mat.25. Ioan.16 E tutta queſta conſolatione ſarà eterna, ſenza intentione, perche tutti ſtanno nel gaudio del Signore, e neſſuno vi ſarà, che poſſa leuar loro il gaudio, che li ha dato. O beata vita, doue la conſolatione è tanto eterna, quanto la vita, e la vita quanto il Conſolatore? O felice colui, che piange in queſta vita mortale, poiche tal conſolatione ha da riceuere nell'immortale. O Iddio della ſperanza empieſcimi di gaudio, e di conſolatione in vedere le grandezze della voſtra gloria, affinch'io paſſi i dolori, e tormenti di queſta vita con la ſperanza ferma delle conſolationi eterne, che mi darete nell'altra.

PVNTO

Quarto.

QVarto. S'ha da conſiderare: che la celeſte gloria è quella Satietà, che ſi promette a coloro, liquali han fame, o ſete della giuſtitia: la qual ſatietà è vna abbondanza di tutti i beni, che poſſono gli huomini ragioneuolmente deſiderare: Nel che s'ha da ponderare, che la terra è luogo di perpetua fame, e ſete: Imperoche alcuni han fame de' cibi, e diletti di carne; altri di ricchezze, honori, e dignità del mondo: altri di ſcienza, e curioſità de' ſenſi: & altri delle virtù, e gratie celeſti: e neſſuno ſi può veder ſatollo in queſta vita, perche i beni temporali, non poſſono ſatiare i noſtri deſiderij, e li ſpirituali ſi danno limitatamente, e ſempre s'ha brama di creſcere in loro: che perciò dice la Diuina Sapienza, che chi la Eccl.24 mangia, ſempre ne rimane con maggior fame. Ma il Cielo è luogo di ſatietà molto compiuta, perche (come dice Dauid) tutti ſaremo ſatolli alla ſola viſta di Dio: laquale arrichiſce, e Pſal.16. aggrandiſce tanto, che toglie le voglie di tutte le ricchezze, e grandezze di queſto ſecolo, perche tutte a comparation di lei ſon miſerie, e baſſezze. Ella ſatia il deſiderio di ſapere, perche vedendo Iddio ſi vedono tutte le coſe, che ſi poſſono deſiderare: Ella empie ancho il deſiderio delle virtù, perche dà compimento all'vltima perfettione in tutte: e durando queſto tutta l'eternità non cagiona faſtidio, anzi ogni dì ſi guſta con l'isteſſa ſuauità, che ſi guſtò nel principio. Finalmente iui s'adempierà Iſa.25. quel, che ſtà ſcritto, che gli eletti non Apoc.7 hauranno fame, ne ſete, ne li affliggerà Iſa.49. il Sole, ne il caldo, perche l'Agnello li reggerà, e li condurrà alle fontane dell'acqua viua, e li raſciugherà le lagrime de gli occhi. O anima mia, habbi fame, e ſete di queſta gloria, poiche queſta ſola baſta per darti compiuta ſatietà; habbi anche fame, e ſete della giuſtitia, perche ſenza lei non potreſti conſeguire la grandezza della gloria.

PVNTO

Quinto.

QVinto. S'ha da conſiderare, che la gloria celeſte è quella pienezza di miſericordia, che ſi promette a' miſericordioſi, ponderando, che vi ſono tre luoghi per diuerſe ſorte d'huomini, cioè

Inferno, Cielo, e Terra, che ſtà nel mezzo di tutte due; la quale (come dice 2. Tim. 2. San Paolo) è come vna gran caſa, doue ſono non ſolamente vaſi d'oro, e Rom. 9. d'argento, ma anche di legno, e di terra: alcuni per ſeruire in coſe honorate, & altri in coſe di diſpregio: alcuni ſono vaſi d'ira deputati p la morte in pena de' lor peccati: e altri ſon vaſi di miſericordia deputati per la vita, in premio delle lor buon'opere fondate nella Diuina gratia. Da queſto luogo di mezzo ſi prouedono habitatori per gli altri due eſtremi. L'inferno è luogo deputato per li vaſi di diſpregio, ed'ira, ne' quali moſtra Iddio la ſuprema ira, e vendetta de' ſuoi nemici caſtigandoli col ſupremo caſtigo contra di loro preſcritto dalla ſua ſeuera giuſtitia. Ma il Cielo è deputato per li vaſi d'honore, e di miſericordia, ne' quali moſtra Iddio la ſuprema miſericordia che deſidera vſar co' giuſti per ſua infinita bontà, e carità, premiando in loro l'opere della ſua gratia co'l ſublime premio della ſua gloria. Di maniera, che il Cielo è come vna caſa, ò vno armario pieno di belliſſimi vaſi tutti d'oro, ed'argento, tra' quali non n'è veruno di legno, ò di terra, che poſſa eſſere ſpezzato con percoſſa, ò corrotto da tarlo ò conſumato da fuoco: Tutti ſono vaſi d'honore, e di gloria, neſſuno ve n'è di diſpregio, ò di infamia: Tutti ſon vaſi di miſericordia, perche ab eterno gli eleſſe Iddio per ſua miſericordia, e li coronerà con infi- Pſ. 102. te miſericordie, come dice Dauid, empiendo di beni il lor deſiderio, e renouãdo, come Aquile la giouentù loro, ſenza Tim. 4. timore d'inuecchiarſi di nuouo. Donde inferirò, che la gloria, ſe bene è corona di giuſtitia; nulladimeno fondandoſi ella nella gratia, è più toſto corona d'infinita miſericordia, la quale conſeguiranno i vaſi di miſericordia, per eſſere Tim. 2. ſtati miſericordioſi. Laõde, anima mia, habitando tù tra'l Cielo, e l'Inferno, procura d'eſſer vaſo d'oro, per la carità, e d'argento per la purità: purificati dalle colpe, e paſſioni, e ſarai vaſo di ſantificatione, doue depoſiti Iddio i teſori della ſua gratia, e dopoi quelli della ſua gloria.

D'intorno a queſto punto ſi può vedere quel, che ſi diſſe nelle Meditationi della Carità, e miſericordia di Dio.

P V N T O

Seſto.

SEſto. S'ha da conſiderare che la celeſte gloria è quella chiara viſione di Dio, che ſi promette a' mondi di cuore, e in eſſa cõſiſte la noſtra beatitudine eſſentiale: d'intorno alche s'ha da ponderare, che come in terra i padri dotano le lor figliuole, quando le maritano, e li danno ricchi doni per ornarſi, e lo Spoſo medeſimo il giorno, che mena la ſua Spoſa a caſa, le dà pretioſe gioie, così anche il Padre eterno a ciaſcun'anima che è ſpoſa del ſuo figliuolo, nel giorno, che entra nella caſa del Cielo, doue ſi perfettiona queſto matrimonio ſpirituale, dà tre ricchiſſime doti di gloria, che corriſpõdono alle virtù Theologali, che hebbe in queſta vita, con le quali s'orna, e abbelliſce, e ſi compiſce la ſua beatitudine.

In premio della Fede le da vn fruire di gloria, eccellentiſſimo co'l quale vede chiaramente Iddio, e tutti li miſterij, che in queſta vita credette non celandoſele, e verificandoſi quel, che dice Dauid: co'l voſtro lume vedremo il lu- Pſal. 35 me: e, Co'l lume del voſtro volto cam- Pſal. 88. mineranno, e nel voſtro nome eſulteranno tutto dì, perche voi ſete la gloria della lor virtù. O quanto dolce queſto lume, e quanto è giocondo a gli occhi vedere il Sole. O Sol di giuſtitia empie- Eccl. 11. temi di queſto Diuino lume, affinch'io vi veda nella voſtra gloria, e ſplendore.

In premio della Speranza le dà la ſecõda dote, che ſi chiama, Cõprehenſio, che è hauer ſempre preſente, e come in proprietà, e poſſeſſione tutto quello, che in q̃ſta vita ſperaua, e deſideraua: iui ha preſẽte il ſuo Iddio, il ſuo Padre, e ſpoſo

& il ſuo fine, & ogni ſuo bene, e ne gode, come di coſa, che tenga in ſuo potere, e con cui ſtà congiunta con ſicurezza di non lo perder mai, nè d'allontanarſi da lui: perche già corſe in modo, che l'arriuò: & in quel primo ingreſſo del Cielo diſſe; Ho ritrouato quel, che cercaua l'anima mia lo terrò, & non lo laſcierò andare. In premio della Carità le dà la terza dote di gloria che ſi chiama **Cant. 3.** Fruitione, o Amore, che è amare ſommamente il bene, che vede, e rallegrarſi della conuenienza, e bontà, che ha con vn gaudio, e diletto ineffabile, che naſce dal vederſi vnita con cui tanto ama, amando, come è amata, e fruendo quel vicendeuole amore. E coſi dice: Il mio diletto tutto per me, ed io tutto per lui. O anima mia, ama la mõdezza del cuore: auuiuando queſte tre virtù, affinche **Cant. 2.** Iddio ti dia le ſue tre glorioſe doti. O Padre de' lumi datemi il lume della voſtra gloria, accioch'io veda quel, che credo co'l lume della Fede. O Verbo Diuino, ſpoſo dell'anime datemi voi iſteſſo, acciò ch'io poſſegga ſicuramente quel che deſidero con la Speranza. O Spirito ſantiſſimo moſtratemi la voſtra bontà, acciò ch'io goda con ſatietà di quel, che amo con carità.

PVNTO VII.

VLtimamẽte, s'ha da cõſiderare, che la gloria è quella perfetta Adottione di figliuoli di Dio, che ſi promette a' pacifici: ponderando, che come Chriſto N. S. fù dichiarato per figliuolo di Dio due volte, vna nel Batteſimo, & l'altra nella Trasfiguratione, venendoli ſopra lo Spiritoſanto in figura di colõba, o di nuuola, e riſuonando la voce del Padre **Matt. 3.** che diceua: Queſto è il mio Figliuolo diletto: coſi il giuſto due volte è dichiarato, e publicato da Dio per ſuo figliuolo adottiuo: la prima è in queſta vita mortale, quando lo chiama, e giuſtifica per mezzo de' Sacramenti: e l'aggrandiſce con tali gratie, e doni, che manifeſtano la dignità di figliuol di Dio, come ſi dichiarò nella Medit. del Batteſimo. Ma **Paral. 5. Med. 3.** queſta adottione di figliuoli è imperfetta, correndo pericolo di perderſi per noſtra colpa; onde anche i Sãtiſſimi, quali erano gli Apoſtoli, che riceuettero le primitie dello ſpirito gemendo dentro di ſe [adoptionem filiorum Dei expectabant] **Rom. 8.** aſpettauano la perfetta adottione, cioè il compimento, e perfettione della prima adottione cõ l'altra più perfetta, figurata per la Trasfiguration di Chriſto, la quale ſi cõmunica all'anima il giorno, che entra nella gloria, e piglia il poſſeſſo dell'heredità douuta a' figliuoli cõ diritto di riceuer alla fin del Mondo vn corpo glorioſo con le quattro doti di gloria, che diſſemo di ſopra: **Parte 3. Med. 21 & 22.** & allhora manifeſta Iddio la dignità di quelli, che ſono ſuoi figliuoli: perche come dice S. Giou. **Ioan. 3.** Adeſſo ſiamo figliuoli di Dio, ma nõ ſi vede ancora quel che ſaremo. Sappiamo, che quando ſi manifeſterà ſaremo ſomiglianti a lui, perche lo vederemo come è. O Padre amoreuoliſſimo vi ringratio per la ſuprema heredità, che date a' voſtri diletti figliuoli, benche hora li teniate humiliati, e mal trattati, perche caſtigate ogn'vno, che riceuete per figliuolo, per honorarlo, & inalzarlo, **Heb. 12.** facendolo voſtro herede. O s'io mi gloriaſſi cõ la ſperanza di queſta perfetta figliolanza, viuendo come figliuolo di tal Padre in terra, affin, che egli mi glorificaſſe, e coronaſſe con la ſua gloria in Cielo. Amen.

M E D I T. LIV.

Della gloria in quanto abbraccia i ſette premij, che Chriſto N.S. promette nell'Apocaliſſe a quei che vincono.

DIchiarãdo anche Chriſto N. Sig. nello Apocaliſſe la grandezza della gloria **Apoc. 2 e 3.** *con ſette altre ſorti di premij, che promette a quelli, che vincono, cioè a quelli che vincono il Demonio, & le ſue tentationi: la Carne, e le ſue paſſioni: il Mondo & i ſuoi vicini honori: i tiranni: e le loro perſecutioni a quelli, che vincono ſe ſteſſi, &*

la ſua propria volontà con tutti i ſuoi voleri, mortificandoli, perſeuerantemente inſino alla morte, & in queſta promeſſa ſempre ſi và proportionando il premio, e la corona, col modo della battaglia, nella quale ſi guadagnò la vittoria, come ſi vedrà ne' ſeguenti punti.

PVNTO I.

Apoc. 2 PRimo. Si ha da conſiderare, che la gloria è il premio che Chriſto N. S. promette a quelli, che perſeuerano nel primo feruore, & vi ritornano con la penitenza, dicendoli: [Vincenti dabo edere de ligno vitæ:] (A chi vince darò a mangiare dell'arbore della vita, che ſtà nel Paradiſo del mio Dio:) nelle quali parole ſi hà da ponderare, che arbore di vita ſia queſto, in che Paradiſo ſtia, che coſa ſia mangiarlo, & a chi ſi dia in cibo.

I. Prima. Queſto Arbore di vita è l'iſteſſo Iddio con tutte le grandezze, & perfettioni ſuoi li frutti ſono l'opere, che da lui procedono: o dẽtro di ſe medeſimo, come la generatione del Verbo eterno, per lo conoſcimento, e la produtione dello Spirito ſanto per l'amore: O fuori di ſe come è la creatione, e gouerno del Mõdo, la ſantificatione, e glorificatione de gli eletti: e ſi chiama arbore di vita, perche ſempre viue in ſe iſteſſo, ed egliè la vita infinita, & appreſſo di lui è il fonte della vita, coſì di natura, e di gratia, come di gloria, e di vita eterna. O Trinità beatiſſima mi rallegro, che ſiate l'arbore della vita, da cui procedono ſi pretioſe vite: conſeruatemi, ſe cõuiene, la vita naturale, aumentate in me la vita della gloria, e datemi dopoi la vita della gloria. Amen. Ioan 14 Psal. 15.

II. Il Paradiſo doue ſtà queſt'arbore, è il Cielo Empireo, doue produce con grandiſſima abbondãza le delitie, che ſono proprie, di Dio, & delle quali gode chi le mangia, che ſi fa mediãte la chiara viſione della Diuinità, & anche dell'Humanità di Chriſto N. S. nella cui cognitione conſiſte la vita eterna: ed è tanta l'efficacia di queſto cibo, che conuertò in arbori di vita quelli, che lo mangiano, per la ſomiglianza grande che hanno col loro Iddio: e perciò il medeſimo San Giouanni nel fine della ſua Apocaliſſe, chiama i Beati arbori di vita, che ſtanno, dice alle riue del fiume, che irriga la Città di Dio, e ciaſcuno di loro fa dodeci frutti perche viuono ſempre, e producono del continuo nuoui, e ſaporiti affetti, e guſti, co' quali conſeruano, e mantengono ſenza faſtidio la loro felice vita. Ioan. 17 Apoc. 22.

Queſta è la gloria naſcoſta ſotto nome di ſi glorioſo cibo, promeſſo da Chriſto N. Sig. a coloro, che vincono; e ſe non vinco non la poſſo riceuere. Piglia dunque, anima mia, il conſeglio del tuo Redentore, e ſe hai perſa la prima carità, procura di ricoperarla, e di vincere la tua tiepidezza; viui come arbore piantato alla corrente dell'acque della gratia; accioche tu mangi li frutti di queſto arbore di vita in perpetuo. Amen. Apoc. 12.

PVNTO II.

Apoc. 2 SEcondo. Si hà da conſiderare, che la gloria è il ſecondo premio promeſſo da Chriſto N. Sig. a quelli, che ſon fedeli in tutte le tentationi, e perſecutioni inſino alla morte, dicendo [che li darà la corona della vita, e chi vincerà, non riceuerà nocumento dalla morte ſeconda.

I. Intorno al che s'hà da ponderar prima che quelli, li quali in queſta vita ſono vinti dal Demonio, e da' miniſtri di lui, o per timore, o per debolezza ſi fanno ſchiaui del peccato, bẽche per qualche tempo ſcapino dalla prima morte, che è la morte naturale, tuttauolta cadono nella morte ſecõda del peccato, e dopoi nell'eterna dell'inferno. Di maniera che nõ ſolamẽte non guſteranno dell'arbore della vita che è nel Paradiſo de' piaceri; ma ſaranno battuti nello abiſſo delle pene, doue ſarà lor dato a mangiare dell'arbore (ſe coſì dir conuiene) del-

IOTECA NAZ. ROMA

TAVOLA DELLE MEDITATIONI DELLA SESTA PARTE.

Introduttione. De' feruenti affetti d'amore, e di gratitudine, facciata. 3.
Dell'eſſer di Dio. Med. 1.
Dell'eternità dell'eſſer di Dio e quel che è. 2
Dell'infinità, & incomprenſibilità dell'eſſer di Dio. 3
Dell'vnità di Dio in eſſenza, e Trinità in perſona. 4
Della infinita perfettion di Dio. 5
Della ſomma bontà e ſantità di Dio. 6
Della ſomma inclinatione, che hà la bontà di Dio di communicarſi à tutti maſſimamente a gl'huomini, e de' mezzi, come ſi communica, facendoci innumerabili beneficij. 7
Quanto ammirabile ſia la bontà di Dio, e quanto degna d'eſſer amata con ſommo amore per ſe ſteſſa, e gl'innumerabili beni, che ci communica, e per gl'infiniti diletti, che in ſe rinchiude, e da lei deriuano. 8
Della infinita carità & amor di Dio. 9
Di quattro eccellenze ſegnalatiſſime, che ha l'infinita carità, & amicitia di Dio con gli huomini, e del modo come le poſſiamo imitare. 10
Del deſiderio, che Iddio Noſtro Signore ha di eſſere amato da gl'huomini, & del precetto, che ne dà, e de gl'aiuti, & premij, che offre. 11
Della infinita miſericordia di Dio. 12
Dell'infinita liberalità di Dio con gl'huomini. 13
Della immenſità di Dio, della ſua preſenza in ogni luogo, & in tutte le coſe. 14
Della infinita ſapienza, e ſcienza di Dio. 15
Dell'onnipotenza di Dio. 16
Dell'onnipotenza di Dio nella creatione del Mondo, & della grandezza di queſto beneficio. 17
Delle coſe che creò Iddio nel primo iſtante, e principio del tempo. 18
Delle coſe che fece Iddio nel primo giorno. 19
Delle coſe che fece nel ſecondo giorno. 20
Delle coſe che fece nel terzo giorno. 21
Del coſe che fece nel quarto giorno. 22
Delle coſe che fece Iddio nel quinto giorno. 23
Delle coſe che fece nel ſeſto giorno. 24
Della creation dell'huomo nel ſeſto giorno. 25
Del modo come Iddio formò il corpo dell'huomo, e l'infuſe l'anima, e formò Eua. 26
Della refleſſione che fece Iddio ſopra le opere di queſti ſei giorni, dichiarando, che erano molto buone e della ſantificatione del ſettimo giorno. 27
Del beneficio della conſeruatione, e della dependenza che tutte le coſe hanno da Dio nell'eſſere, e nell'operare. 28
Della prouidenza di Dio con le ſue creature, in che conſiſte e li innumerabili beni, che da lei procedono. 29
Della prouidenza di Dio nel gouerno del Mondo, e de gl'huomini. 30

Della

Della prouidenza di Dio nel ſoſtentamento delle creature, particolarmente de gl'huomini inquanto al lor vito, & veſtito, honori, e beni temporali, e di quella, che tiene di coloro che primieramente cercano il ſuo celeſte Regno. 31
Della prouidenza di Dio circa le coſe auuerſe di queſta vita, e di tutti li mali, coſi di pena, come di colpa. 32
Della prouidenza di Dio in aſcoltare le noſtre orationi, e ſpedirle a ſuo tempo, e quanto ſia ſourano queſto beneficio. 33
Della prouidenza di Dio in darci Angioli, che ci cuſtodiſchino, e quanto gran beni ſi rinchiudono in queſto beneficio. Meditatione 34
Della prouidenza di Dio nella riparatione del mondo mediante l'Incarnatione di Chriſto Noſtro Signore, e del ſuo marauiglioſo gouerno. 35
Della prouidenza Dio nella fondatione della Chieſa con tutti li mezzi neceſſarij per la noſtra ſalute, quanto ſourani ſieno queſti beneficij. 36
Della vocatione di Dio per entrare nella Chieſa, & riceuer la gratia della giuſtificatione. 37
Della prouidenza di Dio nell'inſtitutione de' ſette Sacramenti, per la giuſtificatione, & ſalute de gl'huomini. 38
Della ſingolar prouidenza di Dio nella inſtitutione del Santiſſimo Sacramento dell'Altare per ſoſtentatione dell'anime noſtre. 39
Del Santo Sacramento in quanto è memoriale delle grandezze, & opere marauiglioſe di Dio in beneficio de gl'huomini. 40
Dell'iſteſſo in quanto è memoria della Paſſione di Chriſto Noſtro Signore. 41
Dell'iſteſſo in quanto è cauſa della gratia, e ſantificatione, che ſi dà di preſente: e dell'vnione con Chriſto Noſtro Signore. 42
Dell'iſteſſo in quanto è ſegno, e pegno della gloria, che ſperiamo. 43
Application de' ſenſi dell'anima al Santiſſimo Sacramento. 44
Per la feſta del Santiſſimo Sacramento, e per andare con ſpirito alle proceſſioni di queſto giorno, e ſue ottaue. 45
Della paterna prouidenza di Dio in diuidere gli ſtati; & officij, dando a ciaſcuno quel, che più li conuiene per la ſua ſalute. 46
Della prouidenza di Dio nella iſtitutione dello ſtato religioſo con varietà di Religioni, & in chiamarui alcuni. 47
De' beni, che ſi rinchiudono nello ſtato Religioſo, e quanto ſia ſourano queſto beneficio. 48

Di quello, che il Religioſo fà per Dio, e Dio per lo Religioſo nella medeſima Meditatione.

Della prouidenza particolare, che ha Iddio de' predeſtinati intorno alla lor buona morte, e perſeueranza nella gratia, e quanto ſia grande queſto beneficio. 49
Della humiltà, e raſſegnatione, che diſpongono per raccor copioſi frutti dalla diuina prouidenza. 50
Della gloria in quanto allo ſtato, luogo, e compagnia de' Beati. 51
Della gloria eſſential dell'anima, e del corpo co' ſuoi ſenſi. 52
Della gloria in quanto abbraccia li premij delle otto Beatitudini. 53
Della gloria in quanto abbraccia i premij, che Chriſto Noſtro Signore promiſe nell'Apocaliſſe a quelli, che vincono. 54

Digitized by Google

d by Google

Digitized by Google